OPERE
DEL CARDINAL
BENTIVOGLIO,

Cioè,

Le Relationi di Fiandra, e di Francia,
L'Historia della Guerra di Fiandra,
e
Le Lettere scritte nel tempo delle sue Nuntiature.

Nuouamente Raccolte insieme.

IN PARIGI,
Appresso [illegible], nella strada
di S. Giacomo, alla Croce d'Oro.
M. DC. XLV.

ALL' ILLVSTRISSIMO
ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR

PIETRO SEGVIER
CANCELLIERE
DI FRANCIA.

HAVENDO raccolto insieme tutte le Opere del Cardinal Bentiuoglio, & volendole publicare, non hò saputo procurar loro maggior ornamento di quello del glorioso nome di V. Eccell.za & lodo il cielo, che volendo mi segnalare per vn suo deuotissimo & obligatissimo seruitore, mi sia capitata l'occasione di poter' offerire à V. Eccell.za vn' Opera così segnalata & pregiata, com' è questa; sperando che per l'incomparabile benignità & virtù sua si degnarà d'accet-

tar questo per vn segno euidente della mia seruitù: di che humilissimamente la supplico, & riuerente me le inchino.

Di V. Eccell.^za

Deuotissimo & humilissimo seruitore
NICOLO REDELICHVYSEN.

IL STAMPATORE A' LETTORI.

ESSENDO così chiara la fama delle Opere del Cardinal Bentiuoglio, e tanto auidamente da tutti ricercate, hò giudicato a proposito di farne al presente vn'editione in forma grande e nobile, riducendo in vn corpo tutte quelle che sin'ora si sono vedute in stampa; sperando di dar vn dì al publico cose dell'istesso Autore non più viste, cioè Lettere, Historie, e Memorie di Stato, intorno a gli affari importantissimi che da quel gran Cardinale sono stati ò maneggiati, ò osseruati. Intanto gradite l'animo di chi à benefitio commune mostrarassi sempre pronto & offitioso.

PRIVILEGE DV ROY.

LOVIS PAR LA GRACE DE DIEV ROY DE FRANCE ET DE NAVARRE: Au Preuoſt de Paris, ou ſon Lieutenant, ſalut. Noſtre bien amé NICOLAS REDELICHVYSEN Marchand Libraire ſuiuant la Cour, Nous a fait remonſtrer qu'il luy auroit eſté mis en main le liure intitulé *Opere del Cardinal Bentiuoglio*, lequel l'Expoſant deſiretoit faire imprimer & mettre en lumiere: Mais s'eſtant mis en grands frais & deſpens pour cét effect, & craignant qu'à ſon preiudice les autres Libraires & Imprimeurs entreprennent d'imprimer ledit Liure, & iceluy expoſer en vente: Il nous a tres-humblement ſupplié & requis luy pouruoir ſur ce de nos lettres neceſſaires. A CES CAVSES deſirans ſubuenir audit Expoſant, à ce qu'il ne ſoit fruſtré de ſon labeur & frais qu'il luy conuiendra faire pour l'impreſſion dudit Liure, Nous luy auons permis & octroyé, permettons & octroyons par ces preſentes d'imprimer en telle marge & caractere que bon luy ſemblera ledit Liure, & iceluy mettre & expoſer en vente par tout noſtre Royaume durant le temps de vingt ans, à commencer du iour & datte qu'il ſera paracheué d'imprimer. Deffendans expreſſement à tous Imprimeurs de noſtredit Royaume de l'imprimer ou faire mettre en vente durant ledit temps, ſur peine de confiſcation deſdits Liures, d'amende arbitraire, & de tous deſpens, dommages & intereſts enuers ledit Expoſant. Voulons en outre qu'en faiſant mettre au commencement ou à la fin dudit Liure ces preſentes, ou brief extraict d'icelles, qu'elles ſoient tenuës pour ſignifiées & venuës à la cognoiſſance de tous, ceſſant & faiſant ceſſer tous troubles & empeſchemens au contraire, nonobſtant oppoſitions ou appellations quelconques, A la charge toutefois de mettre vn Exemplaire dudit Liure en noſtre Bibliotheque auant que de l'expoſer en vente, à peine d'eſtre deſcheu de l'effect des preſentes: CAR tel eſt noſtre plaiſir. DONNE à Paris le dernier iour d'Octobre, l'an de grace mil ſix cens quarante-quatre: & de noſtre regne le deuxieſme. Signé, Par le Roy en ſon Conſeil, LE SEMELIER. Et ſcellé du grand ſceau de cire jaune ſur ſimple queuë.

RELATIONI
DEL
CARDINAL
BENTIVOGLIO.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA RELATIONE.

Capitoli del primo Libro.

Capitoli del secondo Libro.

Capitoli del terzo Libro.

TAVOLA

DE' CAPITOLI DELLA RELATIONE DI Fiandra; cioè, di quelle Prouincie, che restano sotto l'vbbidienza de' Serenissimi Arciduchi Alberto, e Donna Isabella Infanta di Spagna sua moglie.

Capitoli della prima Parte.

Capitoli della seconda Parte.

Nel presente Trattato si contengono le Relationi seguenti; cioè,

RELA-

RELATIONE
DELLE PROVINCIE VNITE
DI FIANDRA.

Fatta dal Cardinal

BENTIVOGLIO.

In tempo della ſua Nuntiatura appreſſo i Sereniſſimi Arciduchi Alberto, e Donna Iſabella Infanta di Spagna.

DELLA RELATIONE DELLE PROVINCIE VNITE DI FIANDRA,

Fatta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO PRIMO.

Quante siano, e come situate le Prouincie Vnite.

CAPITOLO PRIMO.

Nomi delle Prouincie Vnite, numero loro, e lor sito.

SETTE sono le Prouincie Vnite di Fiandra, cioè il Ducaro di Gheldria, le Contee d'Ollanda, e di Zelanda; e le Signorie d'Vtrecht, di Frisa, d'Ouerisel, e di Groninghen. Sono circondate queste Prouincie in gran parte dal mare Oceano. La Zelanda è distinta in più Isole, l'Ollanda e penisola; e molti fiumi fendono le altre; i maggiori de' quali, e più nauigabili sono il Rheno, e la Mosa. Il Rheno, dopo hauer preso il nome di Vahale nell'entrar che fà con vn de' suoi rami più principali nella Prouincia di Gheldria, prima d'vscirne và a congiungersi con la Mosa. Quindi apena congiunti insieme questi due fiumi, separandosi di nuouo subitamente l'vno dall'altro, e dopo hauer formata vn'Isola di gran circuito, ricongiungendosi ambidue insieme di nuouo, confusi poscia co'i letti i nomi s'allargano, e si distendono in ampij seni; e bagnando in varie maniere l'Ollanda, e la Zelanda, per molte, e spatiose bocche vanno finalmente a scaricarsi, & a perdersi nell'Oceano. La Zelanda, l'Ollanda, la Frisa, e Groninghen sono battute verso Settentrione dal mare. Girando poi verso Leuante, si congiunge la medesima Prouincia di Groninghen, e la Gheldria con la Germania. Verso Mezzo giorno, & Occidente confina l'istessa Prouincia di Gheldria con lo Stato di Cleues, e co'l paese di Liege. E dal medesimo lato parimente vanno a congiungersi l'Ollanda, e la Zelanda co'l Ducato di Brabante, e con la Contea di Fiandra. Sotto la Prouincia di Gheldria vien compresa la Contea di Zutfen, ch'è vna delle XVII. Pro-

Rheno.

Vahale.

Mosa.

Situatione marittima.

Situatione terrestre.

uincie, che già formauano il corpo de' Paesi bassi, quando essi paesi ne' tempi adietro soleuano esser congiunti insieme in vn corpo solo. Non possiedono però le Prouincie Vnite tutta intiera la Gheldria, restandone a gli Arciduchi certa portione. Ma all'incontro stendono anch'esse il lor dominio dentro alle due Prouincie di Brabante, e di Fiandra. Questa parte di paese, che godono le Prouincie Vnite in Brabante, & in Fiandra, vien goduta da loro sotto nome dell'Vnion generale di tutte le sette Prouincie.

Qualità del paese delle Prouincie Vnite.

CAP. II.

Sito commodissimo delle Prouincie Vnite a tutte le cose; e di quali abbondi particolarmente il paese lor proprio. Bassezza de' siti.

LA commodità del mare, e de' fiumi rende le Prouincie Vnite abbondanti quasi di tutte le cose. Quel di che abbondano in se stesse principalmente, è la copia de' pesci, de' pascoli, e de' bestiami. Nè si può quasi esprimere quanto grande sia la quantità del butiro, e formaggio, che mandan fuori, e ritengono per vso lor proprio. Giacciono in sito bassissimo, soggetto a' venti, alle humidità, & alle pioggie; e gli habitatori viuono, si può dire, chiusi, e nascosti trà l'acque. L'Ollanda, e la Zelanda son le più basse, e le più infestate dal furor dell'Oceano; e grossi ripari di terra, ammassata di vaste pietre, e di forti legnami, e d'altra tenace, e condensabil materia, vien sostenuto, doue bisogna, il suo impeto, e frenata a questo modo anche ogni maggior sua violenza. In Ollanda particolarmente con gran copia di molini da vento, e d'altre machine artificiose, si procura di tener il paese più asciutto che sia possibile; se ben di verno quasi la maggior parte ne riman coperta dall'acque; ond'allora si crederebbe, che la terra fosse stata come inghiottita dal mare. Sono le medesime Prouincie molto habitate; ma spécialmente l'Ollanda, doue è maggiore la frequenza del traffico, & insieme il commercio de' forestieri. Hanno gran numero di grosse Città, e di belle Terre; e le più principali, e più nominate son queste, cioe, nella Gheldria, Nimega; in Ollanda, Amsterdam; in Zelanda, Midelburgo; nella Prouincia d'Vtrecht, l'istessa Città d'Vtrecht; in Frisa, Lewerden, nella Prouincia d'Ouerisel, Deuenter; & in Groninghen, la Città dell'istesso nome.

Argini co' i quali si difendon dal mare.

Città più principali delle Prouincie Vnite.

Qualità naturali de' popoli delle Prouincie Vnite.

CAP. III.

Come siano dotati di corpo, e d'animo i loro popoli.

GLi huomini, che produce il paese, sono ordinariamente di grande statura; di bello, e candido aspetto; e di corpo vigoroso, e robusto. Hanno gli animi non men vigorosi de' corpi; e ciò s'è veduto in quella sì lunga, e sì pertinace resistenza, che da loro s'è fatta all'armi Spagnuole. Sono popoli d'aperta, e piaceuol natura, molto industriosi, molto dediti al traffico, habilissimi a tutte le arti; ma spetialmente alle manuali, e mecaniche. Amano sopra modo la libertà, e perciò si mostrano tenacissimi de' lor priuilegi; e di quì nasce, che siano facili ancora ad insospettirsi, e facili ad alterarsi; e questa lor doppia facilità vsata per instrumento da chi eccitò le turbulenze di Fiandra ne' nostri tempi, gli fece poi senza molta fatica ribellar in doppia maniera, & alla Chiesa Cattolica, & al Prencipe lor naturale. La prima fiamma di questo fuoco vscì di Zelanda; e perciò quella Prouincia è la più ostinata di tutte le altre

nell'odio contro la Chiesa, e contro la Spagna. Quindi s'accese poi quel sì grand'incendio di guerra, che per lo spatio quasi d'vn mezzo secolo intiero non s'è potuto estinguer già mai, se non vltimamente, che si può dir più tosto sopito, ch'estinto, con la tregua conclusa per dodici anni. Vnironsi alcune delle sopranominate Prouincie da principio con poche forze, & il primo vincolo dell'Vnione fù solamente trà l'Olanda, e la Zelanda; le quali hauendo i fiumi, & il mare a' fianchi, e congiunte all'armi della natura quella d'vna indomita ostinatione, poterono perciò facilmente, etiandio con pochi palmi di terra mantener si contro vna vastissima Monarchia. Continouando poi la guerra, essendosi lasciate corrompere altre Prouincie ancora dal viuer licentioso dell'heresia, e dal desiderio di ridursi a gouerno libero, andò crescendo l'Vnione già cominciata, fin che alla fine si congiunsero insieme formatamente, e si confederarono le sette Prouincie nominate di sopra; & apertamente negando l'vbbidienza al lor Prencipe, si dichiararono di propria autorità libere, assolute, e sourane. Da principio presero l'armi co'l pretesto de' violati lor priuilegi. Dopò hanno combattuto per la conseruatione dell'vsurpata lor libertà; fin che con temperamenti di clausole la tregua hà fatto, ch'esse possano riputarsi per Prouincie libere, & il Rè Cattolico, e gli Arciduchi possan tenerle tuttauia per Prouincie soggette.

Prima vnione frà l'Olanda, e la Zelanda.

Vnione di tutte sette.

Con qual pretesto si solleuassero.

Del gouerno delle Prouincie Vnite; e prima come si gouerno ciascuna di loro in particolare.

CAP. IV.

Prima che le Prouincie Vnite si solleuassero, e che si riducessero nello stato presente di Republiche libere, il lor gouerno era simile a quello, che si vede hora continouar tuttauia in queste altre Prouincie, ch'vbbidiscono a gli Arciduchi. Era il gouerno di ciascuna composto di trè forme congiunte insieme; cioè, di Monarchia, d'Aristocratia, e di Democratia; ma temperato in maniera, che la parte più sublime consisteua nella persona del Prencipe; e la parte loro vi riteneuano ancora con moderata proportione gli Ottimati, e la moltitudine popolare. Formauansi i loro Stati (sotto il qual nome di Stati s'intende il corpo, ch'essi rappresentano di ciascuna Prouincia) quasi comunemente di trè Ordini di persone; cioè, d'Ecclesiastici; di Nobili più qualificati; e del popolo delle Città, e Terre di maggior conto. Gli Ecclesiastici erano Abbati la maggior parte, di varij Ordini Monacali, & haueuano per ordinario i loro Monasterij in campagna; e dall'interuenire infuori alle deliberationi de gli Stati nelle occasioni, che nasceuano di farne la ragunanza, poca altra parte haueuano nell'amministration delle cose publiche. I Nobili habitauano anch'essi ordinariamente in campagna alle loro Signorie, e Castelli, e da loro veniuano esercitati gli offitij più principali di ciascuna Prouincia. E le Città compartite generalmente in trè Ordini di persone, cioè, nell'Ordine di pochi gentilhuomini di conditione mediocre; nell'Ordine della più ciuile Cittadinanza; e nell'Ordine del popolo più minuto, distribuito nelle sue arti, e mestieri, si gouernauano secondo i lor priuilegi, & i loro antichi instituti, quasi a modo di tante picciole, e particolari Republiche; & il lor gouerno era formato in maniera, ch'essendo il Magistrato più principale di ciascun luogo in mano delle prime persone di più rispetto, veniuano però ancora a participar proportionatamente nel Magistrato superiore, e ne gli inferiori gli altri due Ordini di persone.

Qual fosse il gouerno delle Prouincie Vnite inanzi alla loro sollevatione.

Stati di ciascuna Prouincia, e come allora composti.

Ordine Ecclesiastico.

Ordine de Nobili.

Ordine popolare.

Prencipe, e sua autorità.

Dipendeua poi dall'autorità suprema del Prencipe il conuocare a' suoi tempi gli Stati, così generali di tutte le Prouincie, come particolari di ciascuna di loro; il constituire in esse i Gouernatori; il far rinouare ogn'anno i Magistrati maggiori delle Città; il prouedere gli offitij, ch'erano goduti dalla Nobiltà del paese; il conferir nelle persone togate gli altri offitij di giudicatura, che si distribuiscono in ciascuna Prouincia, insieme con molte altre prerogatiue, che faceuano apparir (come hò detto) nel Prencipe la parte più sublime, e l'eminenza maggior del gouerno. Cospirauano dunque insieme concordemente il Prencipe, & i popoli in questa maniera; il Prencipe contentandosi d'vna autorità non del tutto assoluta; & i popoli d'vna libertà moderata; in quella guisa a punto, che suol procedere il gouerno trà il capo, e le altre membra nel regno del corpo humano. Haueua il medesimo Prencipe appresso di se trè Consigli principali, ch'erano come gli occhi di tutte le Prouincie da lui gouernate; cioè, vn Consiglio di Stato, vn Consiglio di Finanze, & vn Consiglio Priuato. Nel primo, si maneggiauano le cose publiche più importanti; nel secondo, il patrimonio del Prencipe, & il danaro delle contributioni delle Prouincie; e nel terzo, le materie di giustitia dipendenti dalla suprema autorità dell'istesso Prencipe; e così vicendeuolmente co'l mezzo di queste, come vincoli di congiuntissima volontà, veniuano a stringersi, & ad vnirsi tanto più insieme il Prencipe, & i popoli, & a far nascere quella più sonora, e proportionata armonia, che poteua desiderarsi nella forma del prenominato gouerno. A questo modo in sostanza si gouernauano le Prouincie Vnite inanzi alla loro solleuatione. Hora mostrerò come si reggano in questi tempi.

Consigli più principali, e loro maneggio.

Mutation de gouerno.

E primieramente essendosi estinta in tutte la Monarchia, son uenuti a succedere gli Stati di ciascuna Prouincia nella suprema autorità, che per l'adietro risedeua nel Prencipe. E gli Stati, che già nella maggior parte delle Prouincie si formauano di trè qualità di persone, hora in tutte si formano solo di Nobili, e di Città, hauendoui l'heresia estinto l'ordine Ecclesiastico intieramente; saluo che nella Prouincia d'Vtrecht, la quale per lungo tempo fù di principato Ecclesiastico, quest'Ordine ritiene pur'anche qualche ombra nella ragunanza, che si fà de gli Stati, concorrendoui alcuni Capitoli di Canonici, parte heretici, e parte Cattolici, che tuttauia son tolerati in quella Città. Da gouerno dunque, ch'era principalmente di Monarchia, le Prouincie Vnite sono passate a gouerno parte d'Aristocratia, e parte di Democratia; secondo che in alcune di loro preuale più l'vna, che l'altra di queste due forme. Quasi in ciascuna Prouincia son temperate insieme però ambedue, E si può dire, che vi risplenda tuttauia ancora qualche raggio di Monarchia, per le particolari prerogatiue, che dalle Prouincie sono concedute a Gouernatori; da' quali molte cose hora dipendono (come a suo luogo si mostrerà) che prima dipendeuano dall'autorità suprema del Prencipe.

Stati delle Prouincie Vnite come si formino di presente.

Forma del gouerno particolare di ciascuna Prouincia.

Consideriamo hora il gouerno a parte di ciascuna Prouincia, per considerar poi come si regga l'Vnione di tutte insieme. E perche la Prouincia d'Ollanda auanza di gran lunga le altre nel numero delle Città, nella moltitudine degli habitanti, nell'opulenza, e nel traffico, veggiamo in particolare come si gouerni questa Prouincia, che basterà poi solo dir breuemente qualche cosa dell'altre. Era Gouernatore d'Ollanda, di Zelanda, e d'Vtrecht il Prencipe d'Oranges, quando nacque la solleuatione di Fiandra; che da principio fù suscitata, e che durò ostinatissimamente poi in quelle due prime Prouincie. E perche il medesimo Oranges ne fù il principale Architetto, egli per giunger a' suoi fini ambitiosi con maggiore facilità, si propose particolarmente due cose; l'vna d'abbatter quanto hauesse potuto la Nobiltà, la

Come si gouerni particolarmente l'Ollanda.

Prencipe d'Oranges autor principale della solleuatione.

qual poteua far grand'ostacolo a' suoi disegni; e l'altra di fare in modo, che non vi fosse parte alcuna d'Ollanda, che nella medesima solleuatione vgualmente non venisse a restare inuolta. Pose egli perciò in sospetto appresso i popoli con varij artificij la Nobiltà; e dall'altro canto operò in maniera, che doue prima in Ollanda erano solamente sei le Città, che concorreuano insieme con l'Ordine de' Nobili a formar gli Stati della Prouincia, esse crebbero a numero molto maggiore. Il titolo specioso fù, che per sostenere più facilmente le spese dell'armi nella causa comune, della qual si trattaua, era necessario, che tutte le Terre più principali d'Ollanda comunemente ancora participassero del gouerno. Ma il vero fine, e più occulto fù; accioche per questa via ogni parte della Prouincia rendesse la solleuatione tanto più vniuersale con la sua propria. Fù dunque da sei Città, (ch'io con questo nome chiamerò indifferentemente quelle Città, e Terre, che concorrono a formar gli Stati di ciascuna Prouincia) accresciuto il numero a diciotto. Le prime sei erano queste; Dordrecht, Harlem, Delft, Leiden, Amsterdam, e Gouda. E le dodici altre, che si aggiunsero di più furono, Roterdam, Gorgom, Schedam, Schonouen, Brila, Alcmar, Horno, Encusa, Edam, Monacdam, Medemelaca, e Purmerenda. In modo, che di queste diciotto Città, e dell' Ordine de' Nobili si formano hora gli Stati d'Ollanda. Nè maggior parte ritiene in essi l'Ordine tutto insieme de' Nobili, di quello, che vi ritenga vna simplice, e sola Città.

Numero delle Città, che interuengono a formar gli Stati d'Ollanda.

Poca autorità de' Nobili, e quasi tutta nelle Città.

Hora riferirò come passi il gouerno particolare di ciascuna Città. Consiste primieramente il maneggio più principale in vn Consiglio composto di certo numero determinato, e stabile di persone. Hanno poi vn Magistrato maggiore, & altri minori. Le persone del Consiglio quasi mai non si mutano; ma di quelle de' Magistrati, d'anno in anno si fà mutatione. Tutti i Magistrati si creano delle persone di quel Consiglio. Il maggiore suol'esser composto d'vno, ò di due Borgomaestri, d'alcuni Schiauini, d'vno Sculteto, d'vn Thesoriere, e d'vno, ò due Pensionarij. Questi per lo più sono i vocaboli delle persone, che interuengon ne' Magistrati maggiori. A Borgomaestri appartiene il soprauedere alle cose più principali del gouerno delle Città, e de'lor Territorij. Gli Schiauini, insieme con lo Sculteto amministrano la giustitia ciuile, e la criminale. Il Thesoriere maneggia il danaro publico; e i Pensionarij sono Dottori di legge, e versati nelle facende Cittadinesche, e fanno come offitio di consultori del Magistrato. Gli altri Magistrati minori dipendono poi dal maggiore, & hanno cura di varie cose appartenenti alla politia di ciascuna Città. Questa in ristretto è la forma, con la quale generalmente si reggono le Città della Prouincia d'Ollanda.

Gouerno particolare di ciascuna Città.

Hà poi la Prouincia quel medesimo Consiglio di giustitia, e'haueua prima nel passato gouerno. A questo Consiglio vanno per appellatione le cause ciuili di ciascuna Città, & abbraccia sotto di sè quelle ancora della Zelanda. Nelle cause criminali non hà luogo l'appellatione, restando l'autorità di terminarle assolutamente a' Magistrati maggiori di ciascuna Città. E perche già dal Consiglio Prouinciale di giustitia d'Ollanda, come ancora quasi da tutti gli altri delle Prouincie di Fiandra, si concedeua vna nuoua appellatione al Consiglio supremo constituito nella Città di Malines; in luogo di questo Consiglio hanno eretto in Ollanda le medesime due Prouincie vn Tribunal supremo, chiamato l'Alto Consiglio, al quale vanno le appellationi da' Consigli Prouinciali dell'vna, e dell'altra. Quiui si danno le sentenze finali, non restando più luogo ad appellatione alcuna; saluo che alle volte si concede qualche reuisione di causa con alcuni Giudici aggiunti. E questo è il corso della giustitia.

Amministratione di giustitia nella Prouincia.

Alto Consiglio.

Aſſemblea de gli Stati della Prouincia; e per quali occaſioni ſia cõuocata.

Nelle riſolutioni poi, che s'hanno a pigliare nelle coſe publiche più importanti, e ch'appartengono all'intereſſe comune di tutta l'Ollanda, è neceſſario di chiamar l'Aſſemblea de gli Stati della Prouincia; i quali Stati, come hò detto di ſopra, ſi formano di Nobili, e di Città, e rappreſentano il corpo intiero della Prouincia. I Nobili, come s'è veduto, ſono reſtati in picciol numero, & in picciola autorità. Le Città, che interuengono nell' Aſſemblea ſono quelle, c'hò nominare, e da loro vi ſi mandano ordinariamente per Deputati in lor nome vn Borgomaeſtro, con vno de' Penſionarij; facendo ſimilmente l'Ordine de' Nobili la ſua deputatione ſecondo il ſuo conſueto. Gli Stati ſogliono ragunarſi trè, ò quattro volte l'anno, e più, ò meno, ſecondo che l'occaſione il richiede. Radunati che ſono, ſi trattano, e ſi riſoluono le coſe poſte in conſulta; & allora di tante Città ſe ne forma come vna ſola; & non ſono allora più membra diuiſe, ma corpo vnito; e lo ſtringe inſieme, & vniſce il comun' vincolo d'vn ſolo, e concorde fine; al quale facilmente ſogliono eſſere tirate della publica vtilità, e dall'imperio della ragione. E poche volte ſi vede, che quel, che determina la maggior parte non venga ſeguitato dalla minore; ch'altrimente non haurebbe luogo trà loro la forza, per eſſere eguale in tutte la libertà. Siede nel primo luogo l'Ordine della Nobiltà; e ſuccedono poi i Deputati delle Città, conforme al luogo che tocca a ciaſcuna di loro.

Conſiglio che rappreſenta il corpo dell' Aſſemblea.

Finita ch'è l'Aſſemblea, rimane la cura d'eſeguire i ſuoi ſourani decreti ad vn Conſiglio ſtabile, e permanente, inſtituito di nuouo in queſta mutation di gouerno, che rappreſenta il corpo dell'iſteſſa Aſſemblea. Queſto Conſiglio ſi forma di Deputati, che vi ſon poſti pur'anche da ambidue gli Ordini de' Nobili, e delle Città, e di tempo in tempo i Deputati ſi vanno mutando. In eſſo vien maneggiato il danaro publico, che ſi contribuiſce in comune della Prouincia; e ſua cura deu'eſſere di proporre i motiui a' Nobili, & alle Città per la conuocatione dell' Aſſemblea, e parimente il conuocarla, e ridurla inſieme.

Gouernatore della Prouincia, e ſua autorità.

Hà poi l'Ollanda vn Gouernatore di tutta la Prouincia, che gode prerogatiue grandiſſime d'honore, e d'autorità. Da lui dipende il maneggio dell'armi, e tutto quello, ch'appattiene alla ſicurezza della Prouincia. Senza il ſuo parere non riſoluono coſa importante gli Stati d'eſſa; e nella diſtributione di molti offitij la Prouincia nomina trè perſone, & egli ne ſceglie vna qual più à lui piace; & egli può ancora rimetter le pene de' delitti commeſſi. Muta eſſo Gouernatore parimente, e rinuoua ogn' anno il Magiſtrato maggiore d'ogni Città; & à queſt'effetto gli ſi preſenta il numero duplicato delle perſone, perche egli faccia poi la ſcelta ordinaria di quelle, c'hanno ad entrare nel Magiſtrato. Queſte ſono le prerogatiue più importanti, che gode il Gouernatore, inſieme con molte altre, che fanno eſſer grandiſſimo il riſpetto, e l'honore, che gli ſi rende in queſta nuoua forma del gouerno d'Ollanda. Onde egli di Miniſtro, che ſoleua eſſer del Prencipe nella forma paſſata, hora è fatto Capo della Prouincia in ſuo luogo; ma Capo ſubordinato però alla ſuprema autorità de gli Stati, che rappreſentano hora, come hò detto, quella ſourana eminenza, che prima conſiſteua nella perſona del Prencipe. A queſto modo paſſa in riſtretto il gouerno della Prouincia d'Ollanda.

Le altre Prouincie vnite ſimili di gouerno all'Ollanda.

Nelle altre Prouincie vien ſeguitata quaſi l'iſteſſa forma. In alcune però è maggiore, in altre minore il numero delle Città, che concorrono inſieme co' i Nobili, a formare gli Stati della Prouincia; & in alcune hà maggiore, in altre minor parte nel gouerno delle Città la moltitudine popolare. Ogni Prouincia hà il ſuo Conſiglio particolar di giuſtitia, come nè

tempi adietro; al qual Consiglio solamente nelle cause ciuili, secondo che si fà in Ollanda, & in Zelanda, vanno le appellationi dalle sentenze date ne' Magistrati delle Città. In questo Consiglio si diffiniscono assolutamente le cause; dal concedersi infuori qualche reuisione in quel modo, che si costuma nell'Alto Consiglio d'Ollanda, e di Zelanda. Ogni Prouincia similmente riconosce vn Gouernatore; se ben molte volte vn solo Gouernatore esercita questo carico in diuerse Prouincie; essendo succeduto il Conte Mauritio di Nassau al Prencipe d'Oranges suo padre nel gouerno d'Ollanda, di Zelanda, e d'Vtrecht, con essergli stato aggiunto di più il gouerno d'Ouerisel. Et il Conte Guglielmo della medesima Casa è Gouernatore di Frisa, e di Groninghen. E ciò basti intorno al gouerno particolare di ciascuna Prouincia.

Del gouerno di tutta l'Vnione.

CAP. V.

VEngo hora al gouerno di tutte le Prouincie Vnite in vn corpo, dopo hauer considerato il gouerno di ciascuna, come di membro diuiso a parte. Consiste il corpo dell'Vnione principalmente nella grand'Assemblea de gli Stati generali di tutte le sette Prouincie. Questa grand'Assemblea rappresenta la souranità dell'Vnione, e ritiene hora quell'eminenza sopra di tutte, che prima riteneua il Prencipe nella forma del passato gouerno. Vien composta quest'Assemblea de gli Stati particolari di ciascuna di loro. Onde si come gli Stati particolari si formano di due Ordini di persone; cioè, di Nobili del paese, e di Deputati delle Città; così l'Assemblea generale dell'Vnione di tutte piglia la medesima natura delle Assemblee particolari di ciascuna di loro, e de' medesimi due Ordini di persone viene ad esser constituita. Quante volte dunque si presenta qualche nuoua occasione di trattar cose grandi, ch'abbracciano l'interesse comune di tutta l'Vnione, vien conuocata la grande Assemblea. Fatta la conuocatione, manda ciascuna Prouincia i suoi Deputati; e mandansi in numero maggiore, ò minore, come più piace alla loro Prouincia. Di questi Deputati si forma l'Assemblea generale, e si viene a diuidere in tanti voti, in quante Prouincie si diuide l'Vnione; raccogliendosi i voti dal numero delle Prouincie, e non dalla moltitudine de' Deputati. Ridotta ch'è insieme la grand'Assemblea, piglansi in essa quelle risolutioni, ch'appartengono, secondo che già s'è detto, all'interesse comune di tutta l'Vnione; come, di pace; di guerra; di tregua; di far nuoue confederationi, ò dissoluer le fatte; di metter nuoue impositioni, ò leuar le già imposte; e d'altri simili più importanti affari, che tutti hanno riguardo all'Vnione generale.

Vnione delle sette Prouincie.

Assemblea de gli Stati generali.

Per quali occasioni si soglia conuocar la grand'Assemblea.

Numero de' voti delle Prouincie, e come gli si formino.

Per pigliar così fatte risolutioni, è necessario, che concordino i sette voti delle sette Prouincie. E perche gl'interessi dell'vna non sempre s'aggiustano con gl'interessi dell'altra, quindi è, che in tutti i negotij procedono per ordinario con gran lentezza; e tal hora apertamente si contradice da vna sola di loro a quello, che concordemente è stato risoluto da tutte le altre; volendo ciascuna con egual libertà dipender dal proprio membro, come tutte con egual comodo hanno dipendenza dal corpo intiero. Ma perche nel contrasto tal hora hà maggior parte la pertinacia che la ragione, sogliono in questi casi i Deputati delle Prouincie concordi fare

Le risolutioni si pigliano per vniformità di voti.

vna scelta d'alcuni di loro, e mandargli a trattar con la Prouincia, c'ha i Deputati discordi nella grand'Assemblea, per procurare in questa maniera d'indurla a consentir nella risolutione con le altre. Così la pertinacia suol finalmente cedere alla ragione. E per questa via fù tirata la Zelanda alla tregua, alla quale si mostraua troppo ostinatamente contraria. Per occasioni dunque grauissime vien conuocata la grand'Assemblea dell'Vnione, come s'è dimostrato; e nelle risolutioni, che si pigliano in essa, bisogna, che concordino i voti di tutte le sette Prouincie.

Grand'Assemblea si raguna rarissime volte

Non si suol venire perciò se non rarissime volte a questa conuocatione. Porta seco troppo gran mole di cose il farla; bisognando, ch'ad vn tal moto, non solamente tutte le Prouincie si muouano, ma ancora tutte le più principali Città, & i Nobili più qualificati di ciascuna di loro. Onde è fama, che nell'vltima grand'Assemblea di Berghes al Som, quando si conclusse la tregua, i Deputati, che interuennero in essa, arriuassero al numero d'ottocento.

Dall'altra parte, perche è necessario vn'istromento continouo, ch'eseguisca tutto quello, ch'è stato risoluto dalla grand'Assemblea nell'occorrenze, che son nare di farla, perciò hanno concordemente gli Stati generali delle sette Prouincie formato vn Consiglio stabile, e fermo, che rappresenti, e sempre tenga viua la grand'Assemblea, e dall'autorità del quale dipenda l'esecutione ordinaria de' sourani decreti dell'Assemblea.

Consiglio di Deputati che rappresenta la grand'Assemblea di tutta l'Vnione, e quale sia la sua autorità.

Questo Consiglio si forma di Deputati, ch'inuia di tempo in tempo ciascuna Prouincia. Oltre all'autorità di fare eseguir gli ordini sourani della grand'Assemblea, spedisce il medesimo Consiglio ancora le più graui faccende ordinarie, c'hanno riguardo all'interesse comune di tutta l'Vnione, secondo che nascon di mano in mano. Et occorrendo, che s'habbia a conuocar la grand'Assemblea de gli Stati generali per qualche nuouo straordinario negotio di gran conseguenza, ne và disponendo i motiui, e gli indirizza a' Consigli de gli Stati particolari di ciascuna Prouincia, affine ch'in ciascuna si preparino le cose nel modo che bisogna per la conuocation generale di tutte. E' grandissima la sua autorità. Chiamasi il Consiglio de gli Stati generali; e si distingue in sette voti, com'è distinta in sette Prouincie la grand'Assemblea, ch'in esso viene rappresentata.

Capo, che vien constituito al sopradetto Consiglio.

Per Capo dell'istesso Consiglio vien constituito vno de' suoi Deputati con titolo di Presidente. E perche la prerogatiua in ciascuna Prouincia sia eguale alla libertà vniforme di tutte, mutansi i Presidenti di settimana in settimana, cominciando per ordine quelle Prouincie, che sono superiori di dignità, e seguitando pói le inferiori. Cominciasi prima dalla Gheldria, come Ducato; seguita l'Ollanda, e poi la Zelanda come Conree; dopo le quali vanno continouando le lor settimane i Presidenti d'Vtrecht, di Frisa, d'Ouerisel, e di Groninghen nell'Ordine delle semplici Signorie.

Diuersi altri Consigli subordinati all'Vnione.

Oltre al Consiglio de gli Stati generali, hanno le Prouincie Vnite vn Consiglio di Stato a parte, vno di Finance, & vn'altro dell'Armiragliato, che tutti dipendono dall'Vnione; e che sono subordinati al Consiglio de gli Stati generali, come quello, che rappresenta (nel modo che già s'è detto) la souranità dell'istessa Vnione. E' grande particolarmente l'autorità del

Consiglio di Stato, e sua autorità.

Consiglio di Stato. Da lui dipendono le esecutioni delle cose appartenenti alla guerra, & il maneggio del danaro, che dall'Vnione vien impiegato nell'essercito di terra ferma. Dall'istesso Consiglio vengono spedite tutte le cause militari pur dell'esercito; e sempre da alcune persone del medesimo Consiglio in occasioni di guerra vien seguitato nell'esercito il Generale, per far, che le imprese da lui gouernate si maneggino con l'autorità con-

giunta di queste persone, che rappresentano allora la suprema autorità dell'Vnione. Oltre alle materie di guerra, hà parte ancora il medesimo Consiglio ne gli affari più graui, essendo come vn Senato, che quasi sempre interuiene alle risolutioni più importanti, che si pigliano nel Consiglio de gli Stati generali. E' composto il Consiglio di Stato di Deputati, che v'interuengono in nome di ciascuna Prouincia, e v'hanno luogo ancora i Gouernatori delle Prouincie.

Consiglio delle Finanze.

Nel Consiglio delle Finanze entra il danaro che vien contribuito da ciascuna Prouincia per le comuni occorrenze di tutta l'Vnione; e questo Consiglio si forma anch'esso di Deputati della medesima Vnione.

Consiglio dell'Armiragliato.

Il Consiglio dell'Armiragliato hà cura delle cose di mare, e per sua mano passa il danaro, che le Prouincie Vnite raccolgono dall'entrate loro maritime. Diuidesi questo corpo di Consiglio in sei membri; quattro de' quali sono distribuiti in Ollanda, vno in Zelanda, & vn' altro in Frisa; e questi membri si formano parimente di Deputati, che vi sono posti da ciascuna Prouincia. Tutti i Deputati, che interuengono in questi Consigli dipendenti dal corpo di tutta l'Vnione, sogliono esser mutati di tempo in tempo, e gli và cambiando ciascuna Prouincia, secondo gli vsi particolari del gouerno di ciascuna di loro.

Capo supremo dell'armi.

Hà poi la medesima Vnion generale vn Capo supremo nel maneggio dell'armi di terra, e di mare, e n'hà il commando al presente il Conte Mauritio di Nassau, succeduto in questo carico al Prencipe d'Oranges suo padre, come gli succedè in quello di Gouernatore delle Prouincie nominate di sopra.

Fine che s'è hauuto dalle prouincie Vnite di variar il gouerno presente meno che potesse dal passato.

Questa in ristretto è la forma del gouerno, che ritiene hora la Republica dell'Vnion generale delle Prouincie Vnite. Nella qual forma si vede particolarmente, che si come in ciascuna Prouincia s'è procurato di variare il meno, che fosse possibile dal passato gouerno; così in tutta l'Vnione s'è hauuto l'istesso riguardo. A questo fine sono stati ritenuti quei medesimi più principali Consigli, che già seruiuano ne' tempi adietro per la speditione de gli affari, ch'apparteneuano all'interesse comune di tutti i Paesi bassi; dal Consiglio priuato infuori, le cui materie si trattano hora in quello de gli Stati generali, nelle occorrenze che lo ricercano. E quanto all'Armiragliato, questo Consiglio per la moltitudine de' negotij maritimi, che nelle Prouincie Vnite occorrono di continouo, è stato più tosto accresciuto, che instituito di nuouo; poiche in ogni tempo hanno sempre hauuto i Prencipi de' Paesi bassi vn' Armiraglio insieme con varij offitiali, che formauano pur' anche all'hora come vn Consiglio sopra le cose maritime.

Haya in Ollanda, villaggio nobile, e sue prerogatiue.

Nella Terra dell'Haya in Ollanda risiedono ordinariamente questi Consigli, che dipendono dall'Vnion generale; eccettuatone il Consiglio dell'Armiragliato, ch'è diuiso in più membri, e per più Prouincie, come s'è rappresentato di sopra. L'Haya è villaggio aperto; ma che per bellezza di sito, per frequenza di popolo, e per polirezza d'edifitij, può paragonarsi a molte Città delle più nobili, e più delitiose. Fecero anticamente nell'Haya la residenza loro i Conti d'Ollanda; e nel Palazzo che fabricarono essi Conti, si radunano gli accennati Consigli. L'opportunità del sito d'Ollanda, e di questo Palazzo, e l'hauer gettate iui le prime, e più forti radici la solleuation de' Paesi bassi, sono stati i rispetti, c'hanno fatto godere a quella Prouincia la prerogatiua d'esser la stanza de' publici Consigli, & affari.

Dalla precedente narratione dunque si vede qual sia la presente forma del gouerno in comune di tutte le sette Prouincie; e si vede particolarmente;

Quanto bene si corrispondano insieme, il gouerno di tutta l'Vnione, e quello di ciascuna Prouincia.

c'hà proportione, e corrispondenza grandissima il gouerno vnito insieme di tutte, co'l gouerno separato di ciascuna di loro. Le Città, & i Nobili sono a guisa di muscoli, che formano il membro di ciascuna Prouincia; e le Prouincie a guisa di membri, che formano il corpo di tutta l'Vnione. D'ogni separata Prouincia ritengono la souranità gli Stati particolari di ciascuna di loro; e dell'Vnione intiera ritengono l'eminenza sourana gli Stati generali di tutte insieme. Gli Srari particolari sono composti di Nobili, e di Città; e gli Stati generali sono formati de' medesimi due Otdini di persone. Per gli affari più graui si fanno le Assemblee de gli Stati particolari di ciascuna Prouincia; e per occasioni grauissime si viene a conuocare la grand'Assemblea de gli Srati generali di tutta l'Vnione. In quel modo che resta viua di continouo l'Assemblea particolare di ciascuna Prouincia nel Consiglio, che ne dipende; all'istesso modo testa sempre viua, e spirante la grand' Assemblea dell' Vnione intiera nel Consiglio de gli Stati generali, che tutto il corpo ne rappresenta. Ciascuna Prouincia hà vn Capo d'autorità; e tutta l'Vnione parimente hà vn Capo di grand'eminenza. Con questa conformità, e nodi scambieuoli di gouerno, son legate, e cospirano insieme le Prouincie Vnite ne' communi interessi, che passano frà di loro.

Delle forze terrestri delle Prouincie Vnite.

CAP. VI.

Fortezze del paese delle Prouincie Vnite.

COnsidetiamo hora le forze delle Prouincie Vnite; e prima le terrestri, e poi le maritime. In quelle di terra si potrà considerare la fortezza del lor paese; la qualità delle loro Piazze; la copia delle munitioni da guerra; la conditione, & il numero de' soldati. E primieramente la fortezza del paese delle Prouincie Vnite non può esser maggiore. Hanno il mare da molte parti, che le assicura. E dentro terra la Mosa, & il Rheno distinti in più rami, e l'Isala insieme con diuerse altre riuiere, seruono loro di propugnacoli; per assicurar parimente da più lati il paese. La Zelanda in particolare è distinta in più Isole; onde può dirsi, che sia impenetrabile per la qualità del suo sito; l'Ollanda ancor'essa è quasi inaccessibile da ogni parte, per rispetto pur de' larghi canali, e delle braccia di mare, che la diuidono, e la circondano in tante maniere. E generalmente ancora il paese di tutte le altre Prouincie è basso, e spongoso, pieno di canali, e di fiumi, e molto difficile ad essere penetraro.

Piazze loro quanto siano forti.

Ma non men forti sono le Piazze di quel, che sia forte il paese. Tutte le Piazze di frontiera delle Prouincie Vnite sono munitissime, e particolarmente verso il paese de gli Arciduchi, doue sono maggiori le gelosie. E cominciando dall'Esclusa nella Prouincia di Fiandra, questa è Piazza, che vien giudicara poco meno che inespugnabile; così per la fortezza del sito, ch'e quasi tutto frà paludi, e bassi canali; come per essere molto bene fortificata ogni parte più alta del terreno di fuori, doue le trincere potessero aprirsi. In Brabante poi hanno le Prouincie Vnite a vista d'Anuersa il gran forte lor di Lilò; hanno Berghes al Som, Bredà, San Gertrudembergh, Husden, Graue, & il forte di Creuecor, luoghi tutti molto muniti per natura, e per arte. Da quel lato della Gheldria, che tiguarda il Brabanre, e quella parte dell'istessa Prouincia di Gheldria, ch'è compresa sotto il dominio de gli Arciduchi, possiedono ancora le Prouincie Vnite molti munitissimi luoghi, e particolarmente vicino a Bolduc nell' Isola di Bomel, il forte di Sant'Andrea, e poco

distante

distante quello di Vorden, Nimega, & il forte di Schinche. Oltre che da quella parte medesima della Gheldria, il Rheno, e la Mosa rendono l'entrata molto difficile. Più à dentro in varie parti del lor paese le medesime Prouincie hanno pur' anche generalmente molti luoghi forti di sito, e di mano; nè si può dire quanto grande poi è la diligenza, che viene vsata nel mantenimento delle Piazze, e de' forti loro.

Quanto alle munitioni di guerra, tutti i forti, e le Piazze delle Prouincie Vnite ne son prouedute abbondantemente. E grande per tutto la copia delle artiglierie, e di tutte le altre prouisioni necessarie d'armi, di machine, e d'ogn' altre sorta istromenti e ordini da guerra. Grande è ancora per tutto la prouision delle vettouaglie; e rare volte, ò non mai s'è veduta perdere alcuna lor Piazza per difetto di vettouaglie, ò di munitioni. Dalle due Prouincie dell' Ollanda, e della Zelanda particolarmente, vengono estratte; e la comodità del distribuirle non può esser maggiore, conducendosi ad ogni luogo, si può dir, sù le barche per le riuiere; e doue mancano le riuiere, supplisscono i canali a mano, de' quali è pieno, e come annodato insieme quasi da tutti i lati il paese.

Quanto ben prouedute le medesime Piazze.

Resta il considerar la conditione, & il numero de' soldati delle Prouincie Vnite. E' composta la loro militia, parte di soldati proprij, & parte di forestieri. Non è bastante il paese loro a somministrare il numero di soldati, ch'è necessario; nè tutta la gente loro è atta egualmente alla professione della militia. I popoli dell' Ollanda, e della Zelanda in particolare, vagliono poco in terra nell' esercitio dell' armi. Le altre Prouincie producono assai buoni soldati a cauallo, & a piedi. In mare poi gli Ollandesi, & i Zelandesi portano il pregio, non solo frà tutti i popoli delle parti Settentrionali, ma frà quelli di tutte le altre nationi ancora dell' vniuerso. Il maggior neruo dunque della militia propria delle Prouincie Vnite consiste ne' soldati, che si raccolgono ne' paesi loro più dentro terra. Ma il più forte, e più solido neruo dell' esercito loro consiste nel numero, e nella qualità de' soldati stranieri. Da che nacque la guerra di Fiandra, e che le Prouincie Vnite cominciarono a godere il fauor della Francia, e dell' Inghilterra, hanno hauuto sempre gran numero di soldati dell' vno, e dell' altro di quei due Regni. Hora tuttauia dopo la tregua resta appresso di loro vn buon neruo di fanteria Francese, Inglese, e Scozzese, e mantengono oltre a' soldati di queste nationi, vn buon numero ancora di fanti Alemanni. Hauranno le Prouincie Vnite al presente nell' esercito loro intorno a sei mila Francesi, essendone trattenuti quattro mila sotto due Maestri di Campo co'l danaro proprio di Francia. Gli altri due mila son mescolati, e confusi frà le altre nationi. Gli Inglesi possono essere intorno a trè mila; gli Scozzesi due mila; e gli Alemanni trè mila. Tutto il resto della fanteria consiste in soldati proprij; e la Caualleria parimente quasi tutta è di soldati del loro paese. Al conto che vien fatto, si giudica, che le Prouincie Vnite mantengano hora dopo la tregua vinti mila fanti, e 2500. caualli; oltre a' quattro mila fanti Francesi accennati di sopra, che son trattenuti insieme con 200. caualli pur' anche Francesi, nel loro esercito dalla Corona di Francia. Dopo la tregua, per le continoue gelosie loro con gli Spagnuoli, non hanno voluto sminuire in alcuna parte la gente straniera; e poca n'han licentiata ancora della lor propria. Frà i soldati stranieri sono commendati grandemente gli Francesi per valore; e poi gli Inglesi; e dopo loro i Scozzesi. Gli Alemanni di lor natura son lenti, ma di buona ordinanza, e molto vtili in particolare nelle opere manuali, ch' ogni dì occorrono ne gli eserciti. E quanto alla gente propria delle Prouincie Vnite, s'accostano i loro sol-

Gente di guerra delle Prouincie Vnite, e di che qualità composta.

Soldati proprij.

Soldati stranieri.

Numero de' soldati delle Prouincie Vnite dopo la tregua.

dati più alla natura de gli Alemanni, che de gli altri ſtranieri. E ciò baſti delle forze loro di terra.

Delle forze maritime.

CAP. VII.

INtorno alle forze loro di mare, ſi potranno far parimente quattro conſiderationi. Potraſſi conſiderar la quantità de' loro vaſcelli; la copia delle coſe neceſſarie a fornirgli; il numero de' marinari; e la peritia del nauigare.

E cominciando dalla quantità de' vaſcelli, a comun giuditio viene ſtimata sì grande, che pareggi quella, che ne fà quaſi tutto il reſto d'Europa inſieme. Sono quaſi infinite le naui, dalle quali vengono popolate le braccia di mare, i ſeni, & i porti dell'Ollanda, e della Zelanda; oltre all'eſſerne molte ancora nella parte maritima della Friſa. Ma in Ollanda ſpetialmente il numero loro è grandiſſimo; & in Amſterdam ſopra ogni altra Città di quella Prouincia. Nè ſarà fuor di propoſito in queſto luogo il riferir breuemente alcuna coſa in particolare d'Amſterdam. Dalla parte più Settentrionale d'Ollanda, il mare, dopo hauer rotto più d'vn'oſtacolo della terra, & apertaſi più d'vna entrata, corre di nuouo a bagnar nel più chiuſo fianco l'Ollanda, e forma in quel ſito vn'ampio ſeno, che Zuyderzee in lor lingua da gli habitanti ſi chiama. Da queſto ſeno maggiore ſtringendoſi poi il mare in altri ſeni minori, che tutti danno commodo, e tranquillo ricetto a qualſiuoglia più vaſto legno, viene a chiuderſi finalmente, e come à naſconderſi dentro a terra in vn profondo canale, sù la cui ſponda la Città ſi diſtende per lungo tratto. Nè contento il mare di bagnarne ſolamente le mura, ma ſpingendoſi in grembo alla ſteſſa Città, viene a diuiderla, e come a ſenderla in molti canali, e per eſſi fà ſtrada alle barche mezzane, & ignobili, per potere con ogni maggior commodità portare da gli alti, e groſſi vaſcelli tutte le mercantie, che ſi vanno compartendo ne' fondachi, e magazini della Città: A viſta poi delle mura ſtanno sù le ancore i legni maggiori, i quali ſon tanti, e sì folti, che la ſelua denſiſſima de gli arbori, e delle antenne rompe, & oſcura a' riguardanti la viſta. Da tutte le parti del mondo, e con tutte le ſorti de mercantie, vengono a ridurſi inſieme, & a conglobarſi, per così dire, tanti vaſcelli in Amſterdam; di maniera, che quella Piazza può eſſer tenuta in queſti tempi quaſi per la più frequentata, e più mercantile, che ſia non ſolo in Europa, ma in tutto il mondo. Con l'occaſione della guerra è creſciuta a tanta grandezza, & opulenza quella Città. Benche fioriſſe prima ancora grandemente il commercio in eſſa. La guerra hà fatto diminuir ſommamente in Anuerſa il traffico, & hà data occaſione a' popoli dell'Ollanda, e della Zelanda d'aprirſi quello dell'Indie; onde per queſti due riſpetti principalmente è venuto a creſcer poi tanto in Amſterdam. Ne' tempi paſſati Anuerſa era il magazino delle mercantie, che ſuol diſtribuire l'Europa; e Lisbona la piazza di quelle, che vengon dall'Indie. Hora dopo la guerra ſi vede, ch'Amſterdam hà tirato a ſe quaſi tutte le mercantie dell'Europa, e dell'Indie; e che n'hà ſpogliato quaſi intieramente Anuerſa, e Lisbona. Per occaſione dunque della ſua immenſa contrattatione è grandiſſimo per ordinario il concorſo de' vaſcelli in quella Città. L'altro luogo più principale nel traffico in Ollanda è ſtimato Roterdam. Quiui ſi veggono ancora in tutti i tẽpi molti vaſcelli, e ſe ne fabrican molti; eſſendo queſto vno de' primi arſenali d'Ollanda. Appreſſo Roterdam giace quaſi ſepolto dentro vn largo canale di

Quanto abbondino le Prouincie Vnite di vaſcelli in tutte le parti loro maritime.

Deſcrittione d'Amſterdam.

Amſterdam in queſti tempi quaſi la più mercantile Città del mondo.

mare Dordrecht, Città, doue sempre pur'anche si riducono molte naui. Appresso poi alla Città d'Amsterdam, sù quel seno medesimo di Zuyderzee, c'hò nominato di sopra, giacciono diuerse altre buone Terre molto mercantili, e frequentate da grossi, e numerosi vascelli, ma spetialmente Encusa, luogo di fama grande nel fabricargli. Altre Terre ancora in altre parti d'Ollanda, con l'opportunità delle braccia di mare, doue son situate, si veggono piene ordinariamente di naui. E perche l'Ollanda è circondata quasi per ogni parte dal mare, e vi ristagna l'acqua in diuerse parti; e perche dentro quella Prouincia corrono molte riuiere, & è piena d'infiniti canali a mano, e son pieni i medesimi canali, e riuiere d'vn numero infinito di barche, perciò alcuni acutamente hanno detto, che siano più le case in acqua dentro l'Ollanda, che in terra. Quanto alla copia de' vascelli della Zelanda, è grande il numero, ch'iui ancora ne vien fabricato, e spetialmente dalla Città di Midelburgo, ch'è la più principale della Prouincia, e doue è grande il commercio per molte sorti di mercantie. Flessinghen parimente è porto molto nominato in Zelanda. E perche quel luogo si spinge in mare molto prima, e più in fuori di Midelburgo, e si può chiamare come la porta, ch'apre, e chiude l'entrata in Zelanda; perciò si veggono sempre in quel porto molti vascelli, & iui è il lor primo ridotto nell'entrar, che fanno in Zelanda. Di Frisa n'escono ancora molti, e particolarmente d'Armenghen; porto molto buono, ch'è voltato verso l'Ollanda.

Grand' abbondanza ancora di tutte le altre prouisioni necessarie per ogni maggior numero di vascelli.

A questa così gran quantità di vascelli corrisponde a pieno la copia di tutte le cose necessarie per prouedergli. E quel, che può porgere marauiglia, è, che l'Ollanda, la quale principalmente abbonda di queste cose, non ne produce, si può dire, alcuna in se stessa. Nell'Ollanda non si raccoglie quasi grano d'alcuna sorte; e l'Europa non hà più fiorito granaro di quello. L'Ollanda non miete lino; e vi si distribuisce vn numero infinito di tele. Dall'Ollanda non escono lane; e vi si contratta grandissima quantità di panni. Dentro l'Ollanda non si veggono selue; e fabrica più naui questa sola Prouincia, che quasi tutto il resto d'Europa insieme. Abbonda l'Ollanda in se medesima di bestiami, di pesci, e di latticini; i quali salandosi, e facendosene grandissime prouisioni, se ne forniscono poi copiosamente le naui. La medesima prouisione si fà ancora d'ogn'altra sorte di vettouaglie necessarie per viuere, di panno per vestire, di telerie per le vele, e di tutti gli altri istromenti, che bisognan per nauigare. In modo che alle Prouincie Vnite non solo non mancano, ma soprabbondano tutte le cose necessarie per fornir qualsiuoglia gran numero di vascelli.

Consideratione particolare intorno alla Prouincia d'Ollanda.

Numero grande di marinari.

Il numero poi de' marinari, che sono gli istromenti animati delle nauigationi, non cede alla copia delle cose inanimate che sono necessarie per nauigare. Generalmente i popoli dell'Ollanda, e della Zelanda si pongono a due professioni; cioè all'arte mercantile, & all'arte marinaresca. E perche l'vna, e l'altra Prouincia è molto piena di gente, e l'Ollanda in particolare, perciò viene a restarne vn gran numero per l'essercitio del mare. In Zelanda, leuatone Midelburgo, quasi tutti gli altri habitanti son marinari. In Amsterdam il numero loro è infinito; come nelle altre Terre ancora più mercantili d'Ollanda, che sono situate sù'l mare. E dentro la Prouincia medesima le riuiere, & i canali sono, si può dire, albergo di questa sorte di gente. Alla quale si congiunge, e si conforma di natura, e di professione vna moltitudine pur'anche infinita di pescatori.

Popoli delle Prouincie Vnite nascono, si può

Ma quanto grande, quanto marauigliosa è poi la peritia del nauigare? Nascono i popoli delle Prouincie Vnite (come s'è dimostrato) molto più habili per le cose del mare, che per gli esercitij che s'vsano in terra ferma.

dire, con l'arte del nauigare: e specialmente gli Ollandesi, & i Zelandesi.

Co'l latte materno, ancora bambini, cominciano a beuere i precetti dell'arte marinaresca; e si può dire, ch'in Ollanda, & in Zelanda particolarmente, ogni casa ne sia vna scuola. Corsi prima ne gli anni più teneri i mari vicini, s'applican subito, fatti robusti, a solcar poi i lontani; finche misurato con le nauigationi loro continoue ogni angolo dell'Oceano, ardiscono per ogni parte di domare i suoi furori, e le sue tempeste. Non v'hà clima, nè stella, nè vento, che non sia loro ben familiare. Nudrisconsi frà questa sorte di fatiche, e di patimenti. E trionfando al fine, per così dire della natura medesima, contro gli ordini, e leggi sue, vniscono i mari più separati; portano vn polo all'altro; e di due hemisperi fattone vn solo, congiungon la terra insieme, e tutte quasi in vn luogo, non che in vn commercio, le più remote, e più disgiunte nationi dell'vniuerso. Con tanti lor dunque segnalati successi nelle cose del mare, e spetialmente con le nauigationi introdotte all'Indie; ma sopra tutte le altre con quella, che gli Ollandesi, & i Zelandesi tentaron d'aprirsi pochi anni sono verso le parti Settentrionali del mar gelato, s'è fatta si illustre al mondo la fama loro, c'han resa oscura, si può dir, quella d'ogn'altra più nominata natione. Non s'erano quei popoli ne gli anni adietro applicati alle nauigationi dell'Indie. Prima che s'accendesse la guerra, ciò non era consentito loro da gli Spagnuoli. E perche, dopo essersi accesa, veniua permesso lor tuttauia il frequentare i mari di Spagna, e con quel traffico di potere ancora participar di quello dell'Indie, si contentauano essi perciò più tosto di questo vicino, e moderato guadagno, che di commettersi a traffichi ingordi, che si douessero andar cercando frà mari nuoui, e frà nuoui, & incogniti venti. Fù poi vietato da gli Spagnuoli alle naui de' ribelli di Fiandra l'accostarsi a' porti di Spagna. Irritati perciò gli Ollandesi, & i Zelandesi della disperatione di douere in vn tempo perdere il commercio di Spagna, e la participatione di quello dell'Indie, presero consiglio di volere essi medesimi tentar la nauigatione in quelle parti così remote. Nè fù più lungo l'indugio. Fornite alcune poche naui la prima volta, e dando le vele a' venti, si dirizzarono a Mezzogiorno; e quindi girando verso Oriente, diedero fine con sommo ardire a si lungo, e sì faticoso viaggio. Non riuscì loro però molto fortunata, nè di molto guadagno quella prima nauigatione. Ma nell'altre arridendo lor pienamente poi i successi, hanno in poco tempo domesticati quei mari in modo a' lor popoli, che l'andare alle Indie Orientali hora gli Ollandesi, & i Zelandesi, è come s'andassero per trattenimento dall'vno all'altro de' più familiari porti lor proprij. Ma quì non terminò vn'ardir così grande; nè al solo commercio delle Indie si contentarono essi d'hauer dirizzate le prore de' lor disegni. Dopo essersi aperta questa sorte di nuouo traffico, e dopo hauer riportati in Ollanda in più nauigationi tesori inestimabili di spetierie, con danno grauissimo della Corona di Spagna, è bastato lor l'animo d'insultar più volte a' Portughesi in quei mari, e d'assediargli fin dentro quelle Terre, e Città, che prima essi soli per tanti anni haueuano possedute pacificamente. Alle Indie Occidentali hanno similmente poi nauigato gli Ollandesi, & i Zelandesi; ma non hanno però potuto aprirsiui entrata alcuna; essendo state maggiori le difficoltà, e gli ostacoli in quelle parti, per essere popolate quasi tutte da Colonie Spagnuole. Benche se non succedeua la tregua s'era disegnato da loro di far nuoui sforzi per fermare il piede iui ancora; affine d'infestar continouamente quei mari, e la terra ferma, e d'insidiar sopra tutto più da vicino alle flotte; le quali se fossero vn giorno cadute in man loro, haurebbe sentita da ciò senza dubbio la Corona di Spagna vna delle maggiori percosse, ch'in alcun tempo hauesse potuto riceuere. Dalle cose narrate si può dunque comprendere

Ollandesi, e Zelandesi per molto tempo non pensarono alle Indie.

Come poi s'applicarono a quella nauigatione.

Quanto hora l'habbiano familiare.

Perche non habbiano potuto introdursi nelle Indie Occidentali, come nelle Orientali.

quanto grandi ſiano le forze di mare delle Prouincie Vnite, e quanto ſarà ſempre il vantaggio loro in tutte le occaſioni, c'hauranno d'adoperarle.

Dell'entrata, e ſpeſa delle Prouincie Vnite.

CAP. VIII.

Reſta hora il vedere, che danaro raccolgono le Prouincie Vnite, e come ſia ſpeſo da loro. In tempo di guerra comunemente ſi giudica, che vn' anno per l'altro, ſecondo le maggiori, ò minori neceſſità delle ſpeſe, contribuiſſero otto millioni di fiorini in ſeruitio dell'Vnione lor generale; che fanno la ſomma di trè millioni, e ducento milla ſcudi da dieci reali l'vno. Di queſto danaro comune ciaſcuna Prouincia contribuiua la particolar ſua portione, ſecondo la poſſibilità di ciaſcuna di loro; da qualche danaro in fuori, che per via delle hoſtilità militari in tempo di guerra diuentaua publico di tutta l'Vnione. Hora eſſendo ceſſato ogni hoſtilità con la tregua, ceſſa ancora l'occaſione di goder queſta ſorte di comodo. In tempo di guerra parimente, perch'erano di continouo aſſediati dalle naui delle Prouincie Vnite tutti i Porti della Prouincia di Fiandra, biſognaua, che tutte le mercantie foreſtiere andaſſero a ſcaricare in Ollanda, e Zelanda, con gran profitto di quelle due particolari Prouincie, e con vtilità ancora dell'Vnion generale di tutte; la doue hora eſſendo libero il mare entreranno ſenza dubbio molte mercantie da qui inanzi ne' porti della Prouincia di Fiandra, ſenz' andare in Ollanda, e Zelanda. Non hà dunque hora l'Vnione quaſi entrata d'alcuna ſorte in comune; e perciò il danaro, che le Prouincie Vnite contribuiſcono per le ſpeſe di tutta l'Vnione, conſiſte in quello, che raccoglie ſeparatamente ciaſcuna di loro.

Quanto contribuiſſero le Prouincie Vnite in comune durante la guerra.

Raccolgono le Prouincie Vnite quaſi tutto queſto danaro da impoſitioni; le quali ſon tanto grandi, per dire il vero ne' loro paeſi, che non poſſono quaſi eſſer maggiorj. Ma ſon tolerate patientemente da' popoli. Ne la libertà loro ſenz'armi; nè l'armi ſenza ſtipendij; nè gli ſtipendij ſenza impoſitioni potrebbono lungamente durare. E ſarà ſempre tale appreſſo le Prouincie Vnite il timore della potenza Spagnuola, che ſi laſcieranno indur facilmente a ſtar di continouo ben preparate con l'armi, per poter tanto meglio euitarne ogni nuouo pericolo.

Come raccolgano le Prouincie Vnite il danaro, che ſpendono in ſeruitio comune.

Il danaro, che vien poſto in comune da eſſe Prouincie ſi contribuiſce (come di ſopra accẽnai) co'l riguardo della poſſibilità di ciaſcuna di loro. L'Ollanda, ch'è la più grande, e la più ricca di tutte, ne contribuiſce la metà eſſa ſola. Dopo l'Ollanda, è grauata più delle altre ſei la Zelanda; e le altre concorrono al rimanente con la proportion che conuiene. Di cento (per eſempio) ſomminiſtra cinquanta l'Ollanda; intorno a venti la Zelanda; intorno a dodici la Friſa; e le altre il reſto, con differenza di poco momento frà l'vna, e l'altra.

Con qual proportione ſi contribuiſca il danaro ſopr' accennato.

Non ſi può ſtimare ſe non molto copioſo il danaro, che le Prouincie Vnite mettono in ſeruitio comune, riſpetto al paeſe loro, che non è di gran circuito. Oltre che ne reſta ancora ſeparatamente a ciaſcuna di loro, per varij biſogni d'altre ſpeſe lor proprie. Ma ſuppliſce il traffico, doue manca il terreno; e la comodità del mare, alla ſtrettezza di terra ferma; e l'induſtria de gli habitanti a' difetti della natura. Il danaro delle Prouincie Vnite è poi maneggiato con ogni poſſibil vantaggio. L'eſercito loro, che l'aſſorbe, ſi può dir, tutto, vien pagato con molta limitatione. Pagaſi la ſoldateſca

Quanto vantaggio famente sia speso il danaro loro.

a ragione di settimane, e di mesi di quaranta giorni; onde l'anno lor militare viene ad esser molto sminuito di mesi. Non vsano le Prouincie Vnite quei grossi trattenimenti, e quei vantaggi di soldi, che s'vsano nell'esercito del Re Cattolico; siche essendo limitati i soldi, son ben pagati, e la soldatesca non s'ammutina, e per conseguenza non succedono in questa materia d'ammutinamenti dalla parte lor quei disordini, che son succeduti infinite volte con infinito danno dalla parte de gli Spagnuoli.

[illegible] che si [illegible]da il danaro come [illegible]be.

Quanto alle spese che fà l'Vnion generale, consumasi quasi tutto il danaro, com'hò accennato, in sostentar la gente di guerra; e si fa conto, che le Prouincie Vnite hora in tempo di tregua spendano intorno a sette millioni di fiorini l'anno per quest'effetto; che sono due millioni, & ottocento milla scudi da dieci reali l'vno. Hanno grossi debiti esse Prouincie con la Francia, e con l'Inghilterra, per danari principalmente, che n'hanno riceuuti in varij loro bisogni nella guerra passata; e per la medesima occasione ancora ne deuono grosse somme con interesse a diuersi mercanti del paese lor proprio.

Particolari entrate, e spese di ciascuna Prouincia.

Ogni separata Prouincia hà poi (come hò detto di sopra) le sue entrate particolari, e fà similmente le particolari sue spese. L'Ollanda, la Zelanda, e la Frisa spendono assai nel mantenimento d'vn numero infinito d'argini, e di canali per tener più che sia possibile asciutto, e practicabile il loro paese. Ma l'Ollanda, e la Zelanda specialmente fanno spese grandissime nel ripararsi dal mare; che spesse volte le danneggia in fieri modi, e le infesta. Mostrasi minaccieuole, e tempestoso in quel lito più che in qualsiuoglia altro d'Europa l'Oceano; & iui più che in ogni altra parte si crederebbe, che fosse irato il mar con la terra, e ch'iui esercitasse la sua maggiore inimicitia l'vno contra l'altro elemento.

DELLA RELATIONE DELLE PROVINCIE VNITE DI FIANDRA

Fatta dal Cardinal

BENTIVOGLIO.

LIBRO SECONDO.

Introduttione per descriuere breuemente la guerra di Fiandra. Vien fatta Reggente di Fiandra Madama di Parma.

CAPITOLO PRIMO.

DEl paese, de' popoli, del gouerno, delle forze, dell'entrata, e spese delle Prouincie Vnire basterà quel che s'è derro fin quì. Hora riferirò, come l'armi loro sian gouernare. Generale di turra la genre loro di guerra è il Conre Maurrio di Nassau. Ma douend'io parlare di questo Capitano, c'hoggidì è in tanta stima, richiede il presente luogo, che per dar maggior luce alle cose sue, io tratti prima di quelle del Prencipe d'Oranges suo padre, il quale è stato anch'egli tanto ne gli occhi, e nelle lingue del nostro secolo. Al che parimente m'inuita vna particolar mia vaghezza di poter con questa occasione c'haurò di rappresentar la natura d'esso Prencipe, le sue attioni, e la morte che fece, trascorrere in breue compendio ancora i principij, gli auenimenti più principali, & il fine, c'hà hauuto quest' vltima guerra sì lunga, e sì memorabile de' Paesi bassi.

Conte Mauritio di Nassau.

Prencipe d'Oranges suo padre.

Occasione di descriuer compendiosamente la guerra di Fiandra.

La Casa di Nassau hà la sua origine, e ritiene il suo principal tronco in Germania, e vien riputata per vna delle più antiche, e più nobili di quelle parti. Di Germania venne Guglielmo (haueua questo nome l'Oranges) ancora fanciullo in Fiandra, e fù riceuuto in seruitio dell'Imperator Carlo Quinto, per particolar fauore del quale più tosto, che per prossimità necessaria di sangue, egli rimase herede poi della Casa di Scialon; e di semplice, e pouero

Casa di Nassau.

Come l'Oranges venisse in Fiandra e suo fauore appresso l'Imperatore Carlo Quinto.

Conte di Nassau fatto ricco di molti beni, venne con questa successione ad heredirar parimente il Prencipato d'Oranges in Francia. Crebbero con questa altre maggiori fortune in lui appresso l'Imperatore. Passato poi Carlo a finir priuatamente il resto della sua vita in Ispagna, e rimaso in Fiandra per qualche tempo il Rè Filippo suo figliuolo, continouò pur'anche appresso il Rè in molto fauore l'Oranges. Doueua finalmente ritornar Filippo anch'egli in Ispagna; onde fù necessario pensare a chi douesse in suo luogo restar in Fiandra l'amministration del gouerno. Trattossi spetialmente di due Prin-cipesse. L'vna era Christierna Duchessa vedoua di Lorena; l'altra Margherita moglie d'Ottauio Farnese Duca di Parma; quella nipote per via di sorella; e questa, figliuola naturale dell'Imperatore. Dalla Nobiltà del paese era desiderata grandemente Christierna, come quella, che per la vicinanza della Lorena era molto conosciuta nelle Prouincie di Fiandra, e che per la conformità de' costumi dell'vn paese con l'altro promerteua più facil gouerno, e più conforme al gusto general de' Fiamminghi. E restaua fresca tuttauia appresso di loro la memoria della pace, che poco prima ella principalmente haueua maneggiata, e conclusa in Cambray. Ma dal Prencipe d'Oranges sopra tutti gli altri era desiderata Christierna; percioche egli haueua presa speranza di poter conseguir per moglie vna sua figliuola; co'l qual mezzo egli speraua di rimanere come arbitro, e moderatore del suo gouerno.

Christierna Duchessa di Lorena.

Margherita Duchessa di Parma.

Trattasi di dar'il gouerno di Fiandra all'vna, ò all'altra di loro.

Ragioni a fauor di Christierna.

Dall'altro canto inclinauano più a Margherita i Ministri Regij. Sperauasi in lei maggiore affetto verso le cose del Rè, che in Christierna, alla quale dauano titolo di Francese, e di troppo interessata per rispetto della Lorena con la Corona di Francia; la doue Margherita, e per la strettezza maggiore di sangue co'l Rè, e per tanti interessi della Casa Farnese in Italia con la corona di Spagna, e perche Alessandro suo figliuolo vnico si destinaua alla Corte del Rè all'hora, come in pegno di maggior dipendenza, era tenuta quasi affatto Spagnuola. Preualsero finalmente i rispetti che concorreuano in Margherita; ond'ella fù eletta, e dichiarata Reggente di Fiandra, & a questo fine fù chiamata d'Italia.

Ragioni a fauore di Margherita; la quale finalmente vien fatta Gouernatrice.

Disgusti, e natura del Prencipe d'Oranges. Nascono, e s'acquetano le prime alterationi di Fiandra.

CAP. II.

Anno 1559.

PErcosso il Prencipe d'Oranges da questa elettione, [illegible] poco appresso percuotersi non meno al viuo dall'impedimento che gli fù fatto nel matrimonio da lui preteso con la figliuola di Madama di Lorena. Non piacque al Rè, ch'vn vassallo sì grande in Fiandra si facesse maggiore con questo vicino appoggio della Lorena; e ch'in luogo di parentele da suddito, s'innalzasse a questa sì prossima al Rè medesimo. Nè all'Oranges era poi restata quella parte nel gouerno appresso la Reggente, ch'egli haurebbe voluto. Arse in lui percio vn'occulto sdegno, & vn desiderio fisso di tentar cose nuoue, & insieme di farsi strada a maggior fortuna frà le publiche nouità. Era il Prencipe d'Oranges in somma gratia appresso i Fiamminghi. E veramente in lui concorreuano molte qualità egregie; vigor di corpo; costanza d'animo, prontezza di lingua, e non minor di consiglio; destrezza, e vigilanza marauigliosa. Ma erano contrapesate da vitij molto maggiori queste virtù. Non fede in lui, non bontà, non vergogna; religione sol d'apparenza; spiriti inquieti, e sommamente ambitiosi; nè mai si trouò chi sapesse meglio con le

Sua natura, e sue qualità. Disgusti del l'Oranges

fraudi aggirare i popoli, nè vestir meglio di zelo publico le priuate cupidità.

Partito il Rè per tornare in Ispagna, il primo sospetto che diede l'Oranges, fù il pigliar per moglie in Germania vn'heretica; e fù Anna figliuola di Mauritio Elettor di Sassonia, il qual seguitaua l'heresia di Luthero. Indi tornato con la nuoua moglie a Brussellcs, non durò molta fatica a preparar le meditate riuolutioni. Eran sommamente commossi in quel tempo i popoli della Fiandra, e quasi egualmente tutti trè gli Ordini delle persone, delle quali si forma il corpo delle Prouincie: l'Ordine Ecclesiastico, per vna nuoua erettione di Vescouati, ch'era seguita con gran diminutione d'honore, e di robba de gli Abbati Monacali, nelle cui persone consisteua prima il grado più principale de gli Ecclesiastici: l'Ordine de' Nobili, perche essi vedeuano di douere perpetuamente rimaner priui della presenza del lor Prencipe naturale, e d'esser caduti sotto vn gouerno straniero, nel quale tiusciua loro intolerabile particolarmente l'autorità troppo grande, e troppo imperiosa, che il Cardinal Granuela riteneua appresso la nuoua Reggente: l'Ordine popolare, perche essendo auuezzi i popoli della Fiandra a viuere in gran libertà, & essendo perciò trabocceati molti nella licenza dell'heresia, non poteuano essi popoli sopportare il nuouo rigore de gli Editti publicati contro gli infetti, al qual rigore si daua titolo odiosamente d'Inquisitione di Spagna.

Piglia per moglie Anna di Sassonia heretica Lutherana.

Popoli della Fiandra disposti allora grandemente alle nouità.

Cardinal Granuela.

Fù il primo l'Ordine de' Nobili ad eccitare in publico il fuoco, ch'era andato serpendo fin'allora nascostamente; e n'accese la prima fiamma il Signore di Brederode con vna supplica licentiosa, ch'egli, & il Conte Lodouico fratello dell'Oranges, accompagnati da gran numero d'altri Nobili, presentarono alla Reggente. Faceuasi istanza con temerarie parole in essa, che si moderassero gli Editti Regij, e si leuasse ogni vso d'Inquisitione. Parto di questa licenza de' Nobili fù la commotion popolare, che poco dopo seguì. Concitossi in diuersi luoghi, ma principalmente in Anuersa, vna parte del volgo più vile, ch'ardì sfacciatamente di violare i tempij, d'abbatter gli altari, di romper le imagini, e d'introdur l'heresia alla scoperta, che fin'all'hora timida, e mascherata haueua occultamente prodotti i mali. Non furono così graui però quei d'allora, ch'a leuargli non riuscissero bastanti insieme i rimedij. Applicò la Reggente al principio quelle medicine piaceuoli, che il tempo somministraua; e poi preso animo, sforzò con l'armi Valenciana a tornare alla douuta vbbidienza; & in Anuersa entrò similmente armata, e riordinò il gouerno di quella, e di molte altre Città nella forma primiera.

Supplica ardita de' Nobili alla Duchessa di Parma.

Insolenze, che ne seguirono poi nella plebe.

Primi tumulti quasi del tutto acquetati.

Già pareua estinta al medesimo tempo, che nata questa prima alteratione di Fiandra, quando s'vdì tonare l'ira del Rè contro i Fiamminghi, & all'esecution del suo sdegno esser'eletto il rigore del Duca d'Alba. Haueua temporeggiato sempre con la Reggente l'Oranges. Ma dopo ch'egli vdì muouersi il Duca d'Alba, & auuicinarsi, scoperto palesemente l'animo suo, si ritirò insieme con Lodouico suo fratello in Germania. Non parue all'Oranges di temporeggiare più oltre. Consideraua, ciò essergli potuto succedere con la Reggente donna, & in mano dell'armi Fiamminghe. Ma del Duca d'Alba, sì gran Capitano, e che portaua l'effettuatione de gli ordini Regij sù la punta dell'armi d'vn'essercito forestiero, che sicurezza poter'egli hauere? quanti sospetti essere stati presi dalle sue attioni? quanti in effetto hauerne egli dati? E fingeua anche a se stesso maggior lo spauento, per accender nelle riuolutioni tanto più il desiderio. Risolutosi egli dunque di non volere aspettar l'arriuo del Duca, si ritirò nelle parti vicine della Germania, per osseruar quiui il tempo, che lo chiamasse alle nouità, che soprastauano in Fiandra.

Duca d'Alba eletto al gouerno di Fiandra.

S'insospettisce l'Oranges, e parte.

Succede il Duca d'Alba a Madama di Parma. S'altera tutta la Fiandra; ſe ne ſolleua gran parte; & s'accende la guerra.

CAP. III.

Anno 1567. Duca d'Alba in Fiandra con vn' eſercito.

Principio rigoroſo del ſuo gouerno.

CОrreua l'anno 1567. quando il Duca d'Alba entrò ne' Paeſi baſſi, conducendo ſeco vn potente eſercito, quaſi tutto di gente Spagnuola; ma più potente per valore, che per numero di ſoldati. Preſo in mano il gouerno, i ſuoi primi penſieri furono d'aſſicurarſi de' Nobili più ſoſpetti, e delle Città più geloſe. Fece egli perciò ritenere prigioni quaſi ſubito il Conte d'Agamonte, & il Conte d'Orno, con molti altri della Nobiltà del paeſe; e preparò duri gioghi di Cittadelle a molte Città, ch'erano di maggior conſideratione, per la qualità, ò del ſito, ò de gli habitanti. Fondoſſi prima, e fù la più principale di tutte quella d'Anuerſa; & al giogo delle Cittadelle, il Duca aggiunſe il freno de gli armati preſidij.

Pericoli interni, & eſterni, ch' alhora poteuano ſopraſtare alla Fiandra.

Gli eſterni, quali.

Pericoli interni.

Naſcono i primi di fuori, e come.

Conte Lodouico di Naſſau rompe, & vccide il Conte d'Aremberghe in battaglia.

Duca d'Alba fà decapitare l'Agamonte, e l'Orno.

Gettati dal Duca queſti principij di gouerno sì rigoroſo, reſtaua il vedere quai mouimenti foſſero per ſeguire dentro, e fuori di Fiandra. E dentro, e fuori eran grandi pericoli. Dalla Francia, oltre alle geloſie ſolite, che da quella vicinanza riceueuano gli Spagnuoli, poteuano eſſi di più dubitare allora della fattion de gli heretici, i quali con forze grandi teneuano in quel tempo infeſtato, e commoſſo grauemente quel Regno. La Regina d'Inghilterra anch'eſſa dalla ſua parte coſpirando con gli heretici della Francia, haueua il medeſimo diſegno di fomentar l'hereſia, e la ribellion de' Paeſi baſſi, e di far quanto haueſſe potuto per vederne gli Spagnuoli intieramente ſpogliati, affine di veder libero inſieme il ſuo Regno da queſta lor vicina, e ſoſpetta potenza. I Prencipi heretici più propinqui della Germania, ſpauentati dall'eſempio de' Fiamminghi, e temendo, che la ſeruitù introdotta contro i popoli della Fiandra non ſi ſtendeſſe ſopra quelli della Germania, concorreuano ſimilmente con pari prontezza ne' medeſimi penſieri, e conſigli. Queſti erano i pericoli eſterni. Ma gli interni non erano punto meno importanti; percioche eſſendo per natura sì differenti di cielo, di coſtumi, e di leggi i Fiamminghi da gli Spagnuoli, e sì commoſſa quella natione contro di queſta per gli accidenti nuoui, ch'eran ſeguiti, manifeſta coſa era, che tanto ſolamente haurebbon tardato i Fiamminghi a ſolleuarſi, quanto l'occaſione haueſſe tardato a ſcoprirſi. Di fuori nacquero i primi pericoli. Eraſi ritirato, come s'è detto, in Germania il Prencipe d'Oranges con Lodouico ſuo fratello, nè in queſto tempo eſſi erano ſtati a ſedere otioſi. Grandi eran le parentele, grandi le adherenze in quelle parti della lor Caſa; e facilmente haueuano acquiſtata fede a' lor ſimulati, e ſpecioſi preteſti, co'i quali ſotto titolo di ben publico coloriuano l'vſcita loro di Fiandra, e le cupidità loro priuate. Nè fù più lungo l'indugio. Venneſi all'armi; e fù il primo Lodouico a portarle in Friſa. Il che gli riuſcì con gran fauor di fortuna; rimaſo rotto, & vcciſo in battaglia il Conte d'Aremberghe, il quale con molta gente gli era ſtato ſpedito contro dal Duca d'Alba. Commoſſo da queſto pericolo il Duca, determinò d'andar'egli ſteſſo in perſona a combattere, e ſcacciar Lodouico; fatti prima decapitar con atroce ſpettacolo l'Agamonte, e l'Orno in Bruſſelles. Indi moſſo l'eſercito, e rapidamente condottolo in Friſa, il ſuo giungere, il combattere, e vincere fù vna medeſima coſa. Onde

Lodouico, posto in fuga, e disfatto, si ritirò subito nuouamente in Germania.

Rompe, e disfa Lodouico in Frisa

Ma più graue mole di guerra haueua di nuouo preparata contro il Duca l'Oranges. Ond'egli poco appresso entrato nel paese con vn potente esercito raccolto in Germania, & ingrossato de gli aiuti heretici della Francia, dopo hauer tentato indarno d'introdur gente in Liege, si fermò poi nel Brabante; pieno di speranza di poter' eccitare qualche solleuatione là intorno, e di porre il piede in alcuna città principale. Ma vano gli riuscì all'hora questo disegno; trouatosi a fronte il Duca d'Alba, il quale con l'arte sola del campeggiare, e del saper vincere senza sangue, in pochi giorni, con gloriosa vittoria, lo scacciò, carico di disagi, inriefamente fuor del paese. Era tornato come trionfante in Brusselles il Duca. E s'egli temporeggiando hauesse voluto, dopo i supplicij presi di dentro, e le vittorie riportate di fuori, mitigar la rigidezza del suo gouerno, molta speranza tuttauia rimaneua, c'hauessero douuto riordinarsi, e ristabilirsi le cose di Fiandra in conueneuol maniera. E di già con vn general perdono del Rè n'appariuan maggiori i segni, quando il Duca si mostrò inesorabile in non voler riuocare la risolution da lui presa, che s'hauessero a mettere alcune nuoue, & insolite impositioni sopra tutti i beni mobili, & immobili del paese. Parue troppo dura allora a' Fiamminghi il douer non solamente riceuere, ma nudrir' essi medesimi la seruitù, che il Duca d'Alba voleua introdurre in tanti modi sopra di loro; soliti fino a quel tempo a viuere quasi senza alcuna grauezza, & ad esser gouernati come popoli quasi non meno liberi, che soggetti. Fatta dunque ineuitabile la solleuation de' Paesi bassi, se n'vdì il primo tuono in Zelanda. Quindi commossa l'Ollanda in vn subito, e buona parte ancora delle Città situate a' confini di Francia, si videro ad vn tratto per ogni parte concitati in furore i popoli, e sfrenatamente correre a pigliar l'armi. La Città di Mons, vna delle più principali verso la Francia, fù sorpresa da Lodouico; e l'Oranges suo fratello si preparaua intanto d'entrar la seconda volta dentro il paese con vn'esercito non men potente del primo.

Entra l'Oranges con nuouo esercito in Fiandra.

Duca d'Alba lo fa vscir del paese.

Impositioni mal riceuute.

Solleuatione quasi generale del paese.

La Città di Mons sorpresa da Lodouico.

Circondato da tante difficoltà il Duca d'Alba, e fluttuando frà l'importanza, e la diuersità delle risolutioni, che bisognaua pigliare, ò d'assicurarsi dell'Ollanda, e della Zelanda, che per l'opportunità maritima eran Prouincie di consideratione grandissima, ò delle Città situate a' confini di Francia, ch'erano esposte al pericolo, che poteua soprastar loro da gli heretici di quel Regno, preualse finalmente il pericolo maggiore, che si poteua allhora temer dalla parte di Francia. Fece egli dunque accampar subito intorno a Mons Federico suo figliuolo co'l fior dell'esercito, e vi si condusse poi egli stesso co'l Duca di Medinaceli, che poco prima era venuto per mare di Spagna per succedergli nel gouerno. Principiossi l'assedio felicemente; rotto, e disfatto il soccorso de gli Vgonotti Francesi dall'vna parte; e si terminò poi con pari felicità, ributtato, e ridotto in angustie l'altro soccorso, che dalla parte di Germania con forze grandi haueua condotto l'Oranges. Ma se non potè l'Oranges soccorrer Mons, non gli riuscì però infruttuosa l'entrata dentro il paese, per l'acquisto, che prima di tentare il soccorso di Mons, egli haueua fatto di Ruremonda nella Prouincia di Gheldria, di Malines, e di molte altre Terre; e per la commotione, c'haueua partorita ne' popoli questa seconda sua mossa. Ritirossi egli poi, non essendogli rimase forze da fermarsi in campagna. E dopo hauer perduto quasi subito tutto quello c'haueua acquistato, si ridusse finalmente, scacciato più tosto, che vinto, in Ollanda; e quiui, & in Zelanda co'l vantaggio del mare, e de' fiumi, con la pertinacia de' popoli, e con l'autorità, che gli daua l'esser' egli Gouernatore

Duca d'Alba in gran fluttuation di consigli.

Assedia e ricupera Mons.

Rompe, e disfa il soccorso de gli Vgonotti di Francia; e rende vano l'altro, che conduceua l'Oranges.

L'Oranges si ritira in Ollanda.

dell'vna, e dell'altra Prôuincia, fermò la ſede principal della guerra, e de' ſuoi diſegni.

Ridotta dunque tutta la mole della ſolleuatione, e dell'armi in Ollanda, & Zelanda, auuenimenti molto memorabili furon veduti nell'vna, e nell'altra Prouincia. In Zelanda il ſoccorſo, che portò Chriſtoforo Mondragone, vno d'i più ſtimati Capi della natione Spagnuola in quel tempo, a gli aſſediati di Turgoes, fù delle più ſegnalate attioni militari, che ſi leggano in tutte le antiche, ò moderne hiſtorie. Paſsò egli a guazzo con vn neruo di Spagnuoli, e di ſoldati d'altre nationi a baſſa marea vn braccio di mare largo ſette miglia d'Italia; e dopo hauer ſuperate con ſommo valore tutte le difficoltà della parte contraria, che prima ſi giudicauano inſuperabili, introduſſe con ſomma gloria finalmente il ſoccorſo. In Ollanda frà gli altri ſucceſſi fù molto famoſo l'aſſedio d'Harlem. Rimaſe in dubbio otto meſi, da qual parte foſſe per riuſcir maggior la coſtanza, ò de gli aſſedianti, ò de gli aſſediati. Ma ſi reſero al fin quei di dentro; e patirono tanti, e sì fieri ſupplicij, che reſtò poi ſempre vna funeſta memoria, e di queſto ſucceſſo, e del Duca d'Alba in Ollanda. E poco appreſſo finì il gouerno del Duca.

Memorabil ſoccorſo del Mondragone in Zelanda.

Aſſedio d'Harlem in Ollanda.

Parte il Duca d'Alba. Gli ſuccede il Commendator maggiore di Caſtiglia, il qual muore.

CAP. IV.

Anno 1572. Parte il Duca d'Alba, e gli ſuccede il gran Commendator di Caſtiglia.

SPauentato il Duca di Medinaceli nel vedere in così torbido ſtato le coſe di Fiandra, ricusò di volerne il gouerno. Era alhora Gouernator di Milano Don Luigi di Recheſens gran Commendator di Caſtiglia, & era grande l'opinione del ſuo valore. A lui dunque comandò il Rè, che doueſſe ſuccedere al Duca d'Alba. Paſſato in Fiandra il Commendatore, i ſuoi primi conſigli furon di voler con la moderatione del ſuo gouerno, far dimenticare la rigidezza di quello del Duca d'Alba. Ma come le infirmità mal curate al principio ſogliono farſi poi incurabili; così erano di già tanti, e si corrotti gli humori, de' quali era compoſta la ſolleuation de' Paeſi baſſi, che difficilmente vi ſi poteua più applicar rimedio d'alcuna ſorte. Nè il ferro, nè i lenitiui hormai più giouauano. Creſciuta dunque la pertinacia, e l'ardire ſempre maggiormente ne' ſolleuati, fece di biſogno al Commendatore di tentar ſe poteua domargli con l'armi. Furono varij i ſucceſſi; ma infelici per lo più alla parte de gli Spagnuoli quei delle armate che furon poſte in mare, e nelle riuiere contro le forze maritime dell'Ollanda, & della Zelanda. Onde non andò molto, che il Commendatore ſi vide quaſi del tutto ſpogliato dell'vna, e dell'altra di quelle Prouincie.

Commendatore tenta i rimedij ſuauiſſimi indarno.

Succeſſi maritimi poco felici per gli Spagnuoli.

Riſtorò queſte perdite in qualche parte la rotta, che fù data vicino a Moc nella Gheldria al Conte Lodouico; il qual con Henrico ſuo fratello, e con Chriſtoforo Palatino del Rheno, era entrato nel paeſe di nuouo con vn'eſercito raccolto in Germania. Fù poſto in fuga, e diſſipato il ſuo eſercito; & egli, il fratello, e Chriſtoforo tutti trè vcciſi; con gran riputatione de' Capitani Spagnuoli, a' quali sì importante vittoria non coſtò, ſi può dire, ſpargimento alcuno di ſangue. Ma poco fruttuoſa la fece riuſcir l'ammutinamento che ſeguì ſubito della gente Spagnuola per non eſſer pagata. Dopo la battaglia di Moc ſeguì in Ollanda il memorabile aſſedio di Leyden. Haueuano gli Spagnuoli ridotto hormai quei di dentro in eſtreme anguſtie, quando videro ſe medeſimi inaſpettatamente dalla parte di fuori in eſtremi pericoli.

Conte Lodouico rotto, & vcciſo a Moc in battaglia.

Ammutinamento.

Aſſedio di Leyden, e quanto memorabile.

Per

I

Per soccorrer Leyden gli Ollandesi con disperato consiglio fecero larga strada all'acque di più riuiere, inondando vna grandissima quantità di paese, & a questo modo introdussero nella Città finalmente il soccorso per acqua, che non haueuano mai potuto introduruí per terra. Così fù liberata la Città dall'assedio; e gli Spagnuoli d'assedianti diuennero assediati, e molti ne perirono miserabilmente sommersi dalle acque.

Lampeggiò in questo tempo qualche speranza, che s'hauessero a ridurre le turbulenze a qualche tranquillità: l'Imperator Rodolfo s'era fatto mezzano di procurarla, con l'hauere spediti Ambasciatori in Fiandra per quest'effetto. Ma presto suanì ogni pratica, diuenuti troppo contumaci hormai gli Ollandesi, e gli altri, che s'eran vniti con loro, e troppo facilmente lasciatisi inuolgere ne gli artifitij, co' quali l'Oranges haueua procurato, che si ributtassero quelle giuste conditioni di pace, ch'erano state proposte per la parte del Rè di Spagna. Ristringeuansi principalmente a due queste conditioni; cioè, che i solleuati tornassero all'vbbidienza del Rè; e che restituissero la Religion Cattolica Romana nel suo stato di prima. Con questa sodisfattione s'induceua all'incontro il Rè a sodisfare a' solleuati in tutti gli altri punti più principali; ch'erano, di leuar la gente straniera; di leuare i presidij, e le impositioni; e di restituire i priuilegi; e la forma del gouerno di prima. Non negauano per ancora apertamente i solleuati al Rè l'vbbidienza; ma per non ritornarui, proponeuano difficoltà insuperabili in questo punto. E quanto all'altro spettante alla Religione, cercauano di giustificare il lor mal'animo con varij pretesti, e particolarmente co'l dire, che rimarrebbono spopolate in gran parte le due Prouincie dell'Ollanda, & della Zelanda, se n'hauessero douuto vscire tutti quelli che seguiuano la religione, ch'essi chiamauano riformata. Troncatosi dunque molto presto ogni maneggio di pace, continuossi da tutte le parti la guerra, e la nobilitarono particolarmente due nuoue imprese de gli Spagnuoli in Zelanda, simili a quella prima del Mondragone. Riteneuano gli Spagnuoli in tal modo quasi a dispetto della natura, non che de' nemici, tuttauia il piede in Ollanda, e Zelanda, quando vna febre acutissima in pochi giorni leuò di vita il Commendatore.

Procura l'Imperator Rodolfo d'aggiustar le cose di Fiandra.

Conditioni, alle quali il Rè di Spagna si ristringeua.

Pertinacia de' solleuati.

Morte del Commendatore.

Il Consiglio di Stato piglia il gouerno.

CAP. V.

Morto il Commendatore, fù presa l'amministratione dal Consiglio di Stato. Ma poco fruttuoso gouerno poteua sperarsi dal rimanere diuisa l'autorità d'vn solo nelle passioni di tanti. E appariua di già manifestamente corrotta la fede in molti di quei del Consiglio; e perciò molto presto si conobbe, c'haueuan corrotti ancora i pareri, e che gli haurebbon voltati a cospirar con l'Oranges. Per artifitio dunque del medesimo Oranges furono ritenuti prigioni subito alcuni de' più principali del Consiglio, i quali sosteneuano fedelmente la causa del Rè, e de gli Spagnuoli. Quindi il Consiglio voltò tutte le sue risolutioni contro i medesimi Spagnuoli, per costringerli ad vscir de' Paesi bassi. Oltre al primo mal'animo de' Fiamminghi in generale contro di loro, haueuano quei del Consiglio abbracciato vn nuouo pretesto, del quale si valeuano allhora, per eseguire tanto più risolutamente le cose, che disegnauano; & era, che gli Spagnuoli hauessero occupata la Terra d'Alosto nella Prouincia propria di Fiandra, dopo essersi ammutinati nuouamente in gran numero; con pericolo, che da quell'ammutinamento

Anno 1576. Sottentra il Consiglio di Stato al gouerno, ma con fede poco sincera.

Si risolue a scacciare gli Spagnuoli.

Sua dichiaratione contro di loro.

fossero per seguir grauissimi danni al paese. Furono dunque tutti per publica deliberatione del Consiglio di Stato dichiarati ribelli; e furono concitati in arme da tutte le parti i popoli contro di loro. Sotto il medesimo pretesto s'attese subito ad assediar le più principali fortezze, le quali erano guardate da gli Spagnuoli; & da quella d'Anuersa in fuori, tutte vennero a cadere in mano delle genti, che i Fiamminghi haueuano radunate insieme per questo effetto.

Vnione, che procura l'Oranges fra le Prouincie.

Restaua il tirare a fine vn'altra importante pratica, nella quale haueua vsato ogni suo artifitio l'Oranges; & era, che si riconciliassero, & vnissero insieme tutte le Prouincie de' Paesi bassi con l'Ollanda, e con la Zelanda, e che tutte concordemente prouedessero a gli interessi comuni. Pieni di contumacia conuennero a questo effetto in Ganre, ch'è la Città più principale della Prouincia di Fiandra, i Deputati di tutte le Prouincie, da quella in fuori di Lucemburgo, e stabiliron la pace, che fù poi chiamata di Gante. Gli articoli d'essa più principali furono; che si douesse con l'armi comuni discacciar gli stranieri; che si procurasse co'l Rè di far restituire il gouerno nella forma di prima; che nel fatto della Religione, dall'Ollanda, e Zelanda in fuori, non s'esercitasse nelle altre Prouincie se non la Cattolica sola Romana; e che si riseruasse alla determinatione de gli Stati generali, i quali s'hauessero a radunar quanto prima, il risoluere ciò che conuenisse in quelle due particolari Prouincie nell'istessa materia di Religione. Giudicaua impossibile del tutto l'Oranges, che questa pace fosse per approuarsi dal Rè, e perciò teneua per fermo, che ben presto le altre Prouincie ancora douessero vnirsi nell'istessa solleuatione con l'Ollanda, & con la Zelanda.

Pace di Gante, e quel che contiene.

Gli Spagnuoli si risoluono di vendicarsi.

Gli Spagnuoli in tanto dà varie parti s'eran congiunti insieme; e presa risolutione di vendicarsi de' Fiamminghi altamente, che gli haueuano dichiarati ribelli, e come esposti ad vna generale, e publica strage, s'erano inuiati verso la Cittadella d'Anuersa. Restauan poche hore del giorno, & erano stanchi dal viaggio quando v'entrarono. Con tutto ciò senza pigliar riposo d'alcuna sorte, stabilirono tutti concordemente di voler', ò morire, ò cenar quell'istessa notte in Anuersa. Ne fù più lungo l'indugio. Vsciti della Cittadella in buona ordinanza al numero di poco più di tre mila, andarono ad vrtar con tanta risolutione, & impeto nelle trincere de' nemici, i quali in gran numero teneuano la Cittadella assediata per la parte della Città, che l'aprirle, il passarle, & il mettere in fuga quelli, che le difendeuano, fù vn'attion sola, e prima eseguita, si può dire, che cominciata. Rimasi ben prima satij gli Spagnuoli del sangue de' lor nemici, si voltaron poi subito al sacco della Città, che durò per tre giorni intieri, e che vi fece seguire tutte quelle atroci miserie, e calamità, che più poteuano sodisfare all'odio, alla vendetta, alla libidine, & all'auaritia de' vincitori.

Assaltano i nemici, e gli rompono.

Miserabil sacco d'Anuersa.

Don Giouanni d'Austria arriua in Fiandra improuisamente, e presto muore.

CAP. VI.

Anno 1577.

Don Giouanni d'Austria al gouerno di Fiandra.

Ondeggiauano in questa agitatione di turbulenze le cose di Fiandra, quando s'vdì l'arriuo improuiso di Don Giouanni d'Austria fratello naturale del Rè nel paese fedele di Lucemburgo. Percosse il suo arriuo tutti quelli, ch'eran desiderosi di nouità, ma sopra tutti l'Orangês. Vedeua egli, per esser Don Giouanni di sangue Regio; per hauere acquistata fama sì grande nella guerra de' Mori in Spagna, e nella memorabil batta-

glia nauale di Lepanto; per esser dotato d'ingegno viuace, e di costumi trattabilissimi, facilmente per suo mezzo haurebbon potuto ridursi in riposo i Paesi bassi; co'l qual publico riposo non s'accordauano le sue priuate cupidità. Tentò dunque l'Oranges inanzi ad ogni altra cosa, che Don Giouanni non fosse ammesso al gouerno; e lo sperò, credendo, ch'egli non fosse mai per approuar la pace di Gante. Ma cadero per allhora le sue speranze con l'accordo, che seguì subito in Marchia Terra di Lucemburgo trà Don Giouanni, e gli Stati delle Prouincie; co'l quale accordo fù da lui approuata la pace di Gante, e furono fatti vscir subito gli Spagnuoli, e gli altri stranieri, dalla gente Alemanna in fuori, che non era ancora pagata.

Prima d'ogni cosa approua la pace di Gante;

Dopo l'accordo di Marchia fù poi riceuuto Don Giouanni con grandissima pompa, & allegrezza in Brusselles. Ma durò poco la quiete che da questo successo s'era sperata. Non era da credere veramente, che Don Giouanni volesse di nuouo tentar la forza, rimaso senz' armi, & assolutamente in mano a' Fiamminghi. E nondimeno tante furono le arti ch' vsò l'Oranges, parte in cauillare gli articoli dell' accordo di Marchia, e parte in far, che s'attribuisse a Don Giouanni la tardanza del licentiar la gente Alemanna, la quale per difetto di danari non poteua esser così presto pagata, ch'esso Don Giouanni si vide caduto molto presto in sospetti grandissimi, e trà pericoli d'insidie quasi ineuitabili, che furono scoperte contro la sua persona. Andaua a sorte in quel tempo a' Bagni di Spà Madama Margherita di Valois Regina di Nauarra. Non lasciò dunque fuggir Don Giouanni sì opportuna occasione; ma partitosi di Brusselles sotto pretesto di complimento con la Regina, occupò all'improuiso il Castello di Namur, Città confinante co'l paese di Lucemburgo verso la Francia, e quiui si pose in sicuro. Fù nondimeno costante opinione allhora di molti, che questo consiglio d'occupare il Castello di Namur fosse fatto suggerire artifitiosamente dall'Oranges medesimo a Don Giouanni, per renderlo tanto più sospetto con questa attione, e perche tornassero ad intorbidarsi più facilmente le cose. Ne gli andò vano il disegno. Fù questa come vna chiamata di guerra; onde si commosse di nuouo tutto il paese in vn subito, e furon di nuouo ripigliare l'armi da tutte le parti. E ritornate d'Italia con celerità le genti straniere del Rè, che poco prima eran partite di Fiandra, seguì quasi subito la battaglia di Geblurs, luogo vicino a Namur, nella quale Don Giouanni con poco più di mila fanti, e di mila caualli (mentre il resto della sua gente andaua arriuando al luogo della battaglia) ruppe, e disfece, si può dir, con miracoloso successo l'essercito de' Fiamminghi, ch'era di xvj. mila fanti, & trè mila caualli.

Riceuuto con grand' allegrezza in Brusselles.

Per artifitio dell' Oranges viene a sospetto a' Fiamminghi.

Suoi pericoli, e sua ritirata in Namur,

Tutto il paese di nuouo in armi.

Battaglia di Geblurs, e vittoria di Don Giouanni.

Ma non perciò l'Oranges si distolse punto da' suoi disegni. E sedeua egli di già assolutamente al gouerno de' solleuati; da' quali con insolite dimostrationi d'honori era stato riceuuto come trionfante prima in Anuersa, e poi in Brusselles. Fatto ricorso dunque l'Oranges, dopo questo auuerso accidente, alle più sottili sue astutie, e poste in sommo spauento dell'armi Spagnuole la Germania, l'Inghilterra, e la Francia, fece calar di Germania (concorrendo a ciò la Regina d'Inghilterra con grosso danaro) vn potente essercito, condotto da Giouanni Casimiro Palatino, e fece muouere molte forze Francesi sotto il Duca d'Alansone, ch' era fratello del Rè di Francia, e ch'i solleuati haueuano riceuuto con titolo di lor Protettore. E perche non mancassero nouità insolite in questa solleuatione, era venuto ancora poco prima nascostamente da Vienna, mosso da giouenile spirito d'ambitione, l'Arciduca Mathias, nipote del Re di Spagna; con l'autorità semplicemente de' solleuati, e dell' Oranges, che gli era stato assegnato per Luogotenente; egli haueua preso il titolo di Gouernator Regio delle Prouincie di Fiandra, e s'era prepa-

Nuoue forze de' solleuati.

Giouanni Casimiro Palatino del Rheno.

Duca d'Alansone.

Arciduca Mathias.

rato a condurre l'armi nemiche contro quelle di Don Giouanni, che n'era il vero Gouernatore. Intanto s'era fermato Don Giouanni in vn forte alloggiamento vicino a Namur, con disegno di far dissoluere questo turbine di tante armi, che gli sopraſtauan da tante parti, e di vincere a questo modo con maggior gloria senza combattere. Il che seguì poco dopo felicemente. Ma prima succedè la sua morte, che troppo presto gli leuò il frutto, e della prima vittoria di già conseguita, e di questa seconda sì ben preparata. Morì Don Giouanni d'infirmità in pochi giorni, & non senza sospition di veleno. Prencipe degno d'età più lunga, e di far pruoua più lungo tempo, s'hauesse potuto cader vinta sotto il valore della sua spada l'Hidra, fatta dopo inuincibile, della ribellione di Fiandra.

Morte di Don Giouanni.

Disfattasi poi quasi subito per carestia di danaro la gente de' solleuati, se ne tornò in Germania quella di Casimiro. E seguì poco dopo alle cose del Rè vn'altro vantaggio grande; e fu, che le Prouincie Vallone (così chiamansi le Prouincie di Fiandra situate alle frontiere di Francia) dopo essere stati scoperti da loro i fini perfidi dell'Oranges, e de gli altri solleuati, ch'erano di voler sottrarsi del tutto all'vbbidienza del Rè, e della Chiesa Cattolica, formarono (fremendo, & ostando l'Oranges indarno) vna fattione a parte con nome di Malcontenti. Significauasi da loro con questo vocabolo d'esser mal sodisfatti, ma non perciò di voler esser ribelli, nè alla Chiesa, nè al Rè.

Mancano a' solleuati le forze.

Fattione de' Malcontenti.

Il Prencipe di Parma succede in luogo di Don Giouanni. I ribelli accettano per lor nuouo Prencipe il Duca d'Alansone. E' ferito d'archibugiata l'Oranges.

CAP. VII.

A Don Giouanni era succeduto frà tanto il Prencipe di Parma nel gouerno di Fiandra. Nè lasciò il Prencipe corromper le buone occasioni. Ma fomentata subito quella, che gli si presentò della diuisione de' nemici medesimi, e riportatasi prima vittoria contro di loro con l'armi delle lor proprie discordie, guadagnò con facilità la fattione de' Malcontenti, e strinse accordo con le Prouincie Vallone. Succeduto facilmente questo sì vantaggioso trattato, e fornitosi il Prencipe così presto di queste armi valorose, e Cattoliche del paese, succedè ancora felicemente la risolution che fù presa co'l consenso delle medesime Prouincie, di far nuouamente ritornar gli Spagnuoli con gli altri stranieri, che il Prencipe, in virtù dell'accordo, era stato costretto di far'vscire la seconda volta fuor del paese. Haueua egli assediata, e presa con gran valor nell'istesso tempo la città di Mastrich; co'l qual acquisto s'era assicurato del passo della Germania, e frà tanto andaua preparando l'essercito ad altre imprese. Erasi pur'anche maneggiata in questo tempo vna nuoua negotiatione di pace in Colonia, con l'interuento d'vn Nuntio Apostolico, d'alcuni Ambasciatori Imperiali, del Prencipe di Casteluetrano in nome del Rè di Spagna, e d'alcuni Deputati in nome delle Prouincie, che s'eran congiunte insieme nella solleuatione. Desiderauasi in Ispagna di veder composte in qualche tolerabil maniera le cose di Fiandra, salua però sempre la Religione Cattolica, e l'autorità Regia. Ma vane finalmente ne riuscirono tutte le diligenze; tante furono le difficoltà, che nacquero nel trattato, e sì inestricabili seppe tenderle con l'arti solite appresso i solleuati l'Oranges.

Anno 1578. Prencipe di Parma Gouernatore di Fiandra.

Guadagna i Malcontenti.

Assedia, e piglia Mastrich.

Trattato di Colonia per accomodar le cose di Fiandra.

Suanisce il trattato.

Riuscite senz'alcun frutto le pratiche di Colonia, parue al Rè di non poter più lungamente sospendere l'vltima dimostratione del suo giusto rigore contro l'Oranges, e publicollo reo di lesa Maestà, capo, & autore della ribellion de' Paesi bassi, peste publica, & istrumento di tutti i mali; e pose taglia grossissima alla sua testa. Irritato l'Oranges da questa attione, si gettò anch'egli subito ne' più disperati consigli. Deposto dunque il titolo colorito di prima di far la guerra, non contro il Rè, ma contro la tirannide, e superbia de gli Spagnuoli, com'egli, & i suoi parteggiani diceuano, cominciò apertamente a negar l'vbbidienza al Rè, e con facilità indusse i popoli, che lo seguitauano, a fare il medesimo, & a prouedersi d'vn nuouo Prencipe. Parue più a proposito il Duca d'Alansone d'ogn'altro, per la speranza di poter' impegnare ne gli interessi del Duca il Rè di Francia medesimo; onde fù riceuuto il Duca in Anuersa, e giurato solennemente con feste publiche per nuouo Prencipe de' Paesi bassi. Non haueua alcun'affetto particolare verso i Francesi l'Oranges; ma procurò egli allora, e sperò con le forze di Francia di mantener viua la ribellion di Fiandra, e di condurre le cose in maniera, che stracchi i Fiammminghi finalmente poi de' Francesi, e disperati d'ottener mai perdono da gli Spagnuoli, venissero a formare vn gouerno libero, & a restar' egli moderatore, & arbitro del gouerno. Nella qual varietà di successi, quando egli con più largo fauor di fortuna non hauesse intieramente potuto conseguire d'esser fatto Prencipe di tutte le Prouincie che s'erano ribellate, speraua almeno, che ciò potesse succedergli dell'Ollanda, e della Zelanda; Prouincie potenti, e forti; in gran parte di già infette dall'heresia; e che non riconosceuano hormai quasi altra autorità, che la sua. A questi fini fù creduto ch'aspirasse la cieca ambition dell'Oranges. Infelice augurio in tanto haueuano apportato alle sue speranze i lieti auspicij dell'Alansone nouello Prencipe; poiche nel medesimo tempo ardì vn Biscaglino d'auuicinarsegli nella casa sua propria, e spararglì in testa vn'archibugiata. Guarì l'Oranges di questa ferita. Ma questa però fù presagio d'vn'altra simile, ch'in breue poi doueua arrecargli la morte.

Dichiaratione del Rè contro l'Oranges; e vendetta dell'Oranges contro il Rè.

Fiamminghi riceuono il Duca d'Alansone per loro Prencipe.

Fini ambitiosi dell'Oranges.

Vien ferito l'Oranges.

Si riducono a strettezze grandi i ribelli. Si ritira in Francia l'Alansone; e poco dopo è vcciso l'Oranges.

CAP. VIII.

Riduceuansi in tanto le cose de' ribelli sempre a maggiori difficoltà; & all'incontro quelle del Re andauano sempre più prosperando. Eran di già cadute buon pezzo prima le speranze dell'Arciduca Matthias; onde gli era conuenuto tornarsene con non picciolo scorno in Germania. Erasi pur'anche di già stracco l'Alanson de' Fiammminghi, & i Fiamminghi similmente di lui. Nè il Duca poteua tolerar l'indignità delle conditioni, con le quali egli veniua a riceuer leggi più tosto, che a darle nella forma che gli era prescritta di gouernare; nè i Fiamminghi soffrire all'incontro, che gli aiuti di Francia corrispondessero tanto debolmente alle promesse del Duca. Fù il primo a commouersi il Duca, e tentò d'occupare Anuersa per forza, e di stabilire il suo Principato con l'armi. Di già era entrata dentro parte della sua gente, e cominciaua a scorrere la Città. Ma postosi in armi il popolo, presto ne furono scacciati i Francesi; e con istrage non minor, che vergogna. Nè mai fù possibile, per quanto s'affaticasse l'Oranges (al qual pareua ancora

Anno 1583.

Arciduca Matthias torna in Germania.

Duca d'Alansone tenta di stabilirsi in Fiandra con l'armi.

Suaniscono i suoi disegni, e ritorna in Francia.

troppo immatura a' suoi fini l'alteration succeduta) che i Fiamminghi volessero deporre il mal'animo, c'haueuano preso contro i Francesi. Onde non passò molto, che il Duca si vide necessitato di tornarsene in Francia; e vi tornò priuo d'ogni riputatione, e d'ogni speranza, insieme con la sua gente, auuilita anch'essa, e piena d'ogni disagio.

Viene ucciso l'Oranges.

Erasi rinchiuso l'Oranges dopo questi accidenti in Ollanda, tutto fisso con l'animo in pensare a nuoui rimedij per mantener viuo, e durabile tuttauia il fuoco della ribellione, che s'era sì bene acceso, quando venne a cader finalmente il colpo, ch'in vn punto gli troncò i disegni, e la vita. Il Feritore fù vn Borgognone, huomo ordinario della Contea; e la ferita fù di pistolla, ch'egli disperatamente gli sparò in capo; e seguì il caso nella Città di Delft, doue si trouaua allora l'Oranges, il quale ne morì quasi subito, senza che potesse proferire parola d'alcuna sorte. Questo fine hebbe Guglielmo di Nassau Prencipe d'Oranges, nella sua età di cinquantadue anni. Huomo, che senza dubbio haurebbe potuto hauer luogo frà i più segnalati del nostro tempo, se contentatosi della sua propria sì riguardeuol fortuna, non hauesse voluto frà le violenze, e frà i precipitij, tentar d'inalzarsi ad vn'altra maggiore. Morì con fama d'heretico; ma più ancora di non hauere hauuto alcun senso di religione. Professò libertà di gouerno, e di religione, per adescar meglio i popoli, e meglio opprimer la lor libertà, co'l pretesto di mantenerla. Nell'Ollanda, e nella Zelanda hebbe il suo principal seguito, e la maggiore sua autorità; e fù tanta, che n'appariua più tosto Prencipe, che Gouernatore; corse fama, che di già quei popoli hauessero deliberato d'eleggerlo per lor Prencipe.

Quanta fosse particolarmente la sua autorità in Ollanda, e Zelanda.

Restano nella prima lor pertinacia i ribelli. Muore il Duca di Parma.

CAP. IX.

Crescе la ribellione in luogo di mancare, dopo la morte dell'Oranges.

PEr la morte dell'Oranges rimasero attoniti, e pieni di confusione i ribelli. E fù creduto alhora, che la machina della ribellione fosse per rouinare, mancato nel'Architetto. Ma troppo alti n'eran gettati di già i fondamenti. E per fargli maggiori, e più stabili, non mancaron quei Prencipi, a' quali era sospetta (come fu mostrato di sopra) questa vicina potenza degli Spagnuoli, di somministrar la materia che bisognaua. Cresciuta dunque più tosto, che diminuita con la morte dell'Oranges ne'ribelli la pertinacia di prima, tanto mancò ch'essi volessero dare orecchie a pratica alcuna di riconciliatione, ch'anzi disperatamente si risoluerono di voler continouar la guerra sin'all'vltimo spirito, per non ritornar mai più sotto l'imperio Spagnuolo. La prima attione che fecero dopo la morte del prencipe d'Oranges, fu l'honorare la sua memoria con solenni pompe d'esequie; e sostituirono poi subito ne' titoli, e ne gli honori paterni il Conte Mauritio suo figliuolo; con ferma speranza all'incontro, ch'egli douesse mostrarsi vero successore, & herede al padre, così nell'affetto verso di loro, come nell'odio contro la Corona di Spagna. Era il Conte Mauritio alhora giouanetto di sedici anni, e perciò gli fù dato nel maneggio dell'armi per Luogotenente il Conte d'Holac Alemanno, il quale diuenne poi suo cognato co'l pigliar per moglie vna sua sorella.

Conte Mauritio sostituito in luogo del padre.

Conte d'Holac.

Progressi dell'armi Regie.

Haueuano corso in questo tempo vittoriosamente per tutto l'armi del Rè di Spagna. Tornai, Odenardo, Doncherchen, Neuporto, Ipri, e molte

altre Terre importanti della Prouincia di Fiandra, & in altre parti, erano ſtate ricuperate dal Prencipe di Parma. La Città di Groninghen era di già tornata, inſieme con molte altre verſo la Friſa, alla deuotione del Rè, e da tutte le bande haueuano fatto progreſſi grandi l'armi Cattoliche. Solamente Anuerſa con la reſiſtenza che fece le impedì alquanto, e le ritardò. Ma furon deſiderabili per la gloria del Prencipe le difficoltà dell'aſſedio d'Anuerſa; poiche quanto maggiori furon gl'impedimenti, ch'egli hebbe in maneggiar quella impreſa, tanto più grande apparì il ſuo valore poi in hauerla condotta a fine. Domò egli la riuiera della Schelda con la famoſa ſteccata; impedì per ogni altra via con ſomma virtù militare i ſoccorſi nemici; e fece riuſcir vane le machine moſtruoſe d'alcune barche di fuoco, e d'vna vaſta naue che gli Anuerſani con lor mal'augurio intitolarono, Fin della guerra, poiche non molto dopo hebbe fine la lor reſiſtenza. Durò quaſi vn'anno queſto memorabile aſſedio. Il pericolo d'Anuerſa haueua di già ancora fatto cadere in mano del Prencipe le Città di Gante, di Brugges, e di Malines. Onde non furono mai veramente così abbattuti i ribelli, ne in tanta riputatione le coſe del Rè, come alhora.

Aſſedio d'Anuerſa quanto memorabile: e quanta gloria n'acquiſtaſſe il Prencipe di Parma.

Ripigliaron nuouo vigore poi i ribelli ſotto la protettione della Regina d'Inghilterra; la quale aſtutamente cercando d'opprimere quei vicini, che oſtentaua d'aiutar come oppreſſi, mandò il Conte di Linceſtre con vn'eſercito intiero in aiuto loro, e s'introduſſe nel lor gouerno, e nelle lor Piazze, riceuendone alcune in pegno ne' ſiti più importanti dell'Ollanda, e della Zelanda. E con l'ambitione era creſciuto l'ardire in lei, dopo l'infelice ſucceſſo d'vna potente armata nauale, che il Rè di Spagna haueua inuiata contro il ſuo Regno. Ma preſto cominciarono i ribelli Fiamminghi a ſtancarſi del giogo Ingleſe. E non paſsò molto, che ſatij, & ingeloſiti ſempre più del Linceſtre, e del ſuo gouerno, gli leuarono il maneggio dell'armi, e lo coſtrinſero a tornarſene in Inghilterra, non ſenza graue indignatione della Regina.

Regina d'Inghilterra protegge di nuouo con forze grandi i ribelli.

Conte di Linceſtre.

Ribelli Fiamminghi non ſi fidano degli Ingleſi: e fanno partire il Linceſtre.

Era creſciuto frà tanto in età il Conte Mauritio, e con l'età il concetto del ſuo valore; onde a lui fù commeſſa la total cura dell'armi. Cominciò da quel tempo a ſegnalarſi Mauritio nella profeſſion militare. Acquiſtò egli con gran celerità quaſi tutto il paeſe, che gli Spagnuoli poſſedeuan di là dal Rheno; dalla qual parte era ſtato ſempre più facile, che da ogni altra il penetrar nelle viſcere de' nemici, e particolarmente in Ollanda, ſede principale della lor ribellione. Così gli Spagnuoli, mentre s'occupan troppo alhora co'i diſegni, e con l'armi ne' tumulti ciuili di Francia, videro queſte perdite si importanti nelle Prouincie proprie loro di Fiandra. Ripugnò quanto gli fù poſſibile il Duca di Parma (era il Prencipe di già fatto Duca per la morte del padre) al paſſare in Francia; ma biſognò eſeguir gli ordini Regij, che troppo riſoluti gli veniuan di Spagna. Nel primo paſſaggio il Duca ſoccorſe Parigi, & nel ſecondo Roano; e con fama d'eccellente virtù nell'armi in ambidue quei ſoccorſi. E morì dopo in Arras, mentre egli ſi preparaua di tornare in Francia la terza volta. Capitano inuero di tanto valore, e di tanto grido, che per lui principalmente poſſono andar glorioſe l'armi del noſtro tempo, e per lui contendere con le più celebrate ancora d'ogn'altro ſecolo.

Conte Mauritio piglia il maneggio dell'armi.

Suoi progreſſi.

Forze di Spagna occupate in Francia con gran danno delle coſe di Fiandra.

Morte del Duca di Parma.

Nel gouerno di Fiandra succedono trè Gouernatori in trè anni; cioè il Conte di Mansfelt; l'Arciduca Ernesto; & il Conte di Fuentes.

CAP. X.

Anno 1592.

Conte di Mansfelt gouerna la Fiandra.

MOrto il Duca di Parma, restò al Conte Pietro Ernesto di Mansfelt il gouerno. L'haueua esercitato prima egli ancora ne' due passaggi del Duca in Francia; & alhora lo sostenne vn'altro anno con l'autorità principalmente, e consiglio del Conte di Fuentes, il quale sù'l morir del Duca era di Spagna venuto in Fiandra. Durò poco sotto il Conte di Mansfelt il gouerno; ma grauissimi furono i danni, ch'alhora seguirono alle cose del Rè. S'ammutinò in quel tempo gran parte della sua soldaresca, perdendo ogni vbbidienza, e rispetto a' Capi; e ne restò corrotta in modo la disciplina, che dopo hanno regnato quasi sempre nell'esercito continoui ammutinamenti; e cõn tanto pregiuditio del Rè, che molte volte gli son diuenute più dannose per tal cagione l'armi de' suoi soldati, che quelle de' suoi nemici. Quindi prese occasione il Conte Mauritio di metter l'assedio alla Terra di San Gertrudembergh, Piazza d'importanza grandissima trà il Brabante, e l'Ollanda, e la strinse con fortificationi sì bene intese, che riuscì vano a' Regij ogni sforzo per espugnarle, e vana ogni speranza di soccorrere gli assediati.

Ammutinamenti quanto siano stati dannosi in Fiandra alle cose del Rè di Spagna.

Arciduca Ernesto fatto Gouernatore di Fiandra.

Il gouerno che per modo di prouisione veniua esercitato dal Conte di Mansfelt, passò dopo assolutamente nell' Arciduca Ernesto; il quale mentre cerca di remediar più tosto a' disordini ritrouati nelle cose del Rè, che di fare acquisti contro i nemici, venne a morte, a pena finito l'anno del suo gouerno. Nel qual tempo Mauritio continouando i progressi dalla sua parte, prese la Città di Groninghen, e stabilì maggiormente in questa maniera gli acquisti prima fatti di là dal Rheno. Ammunitossi alhora di nuouo vn'altra parte dell' esercito Cattolico; e di domatori de' ribelli, fatti come ribelli i soldati Regij, non si vergognarono di sostener con la sponda de' proprij nemici del Rè l'ammutinamento loro, fin che fossero ben largamente pagati.

Nuouo ammutinamento indegno nell'esercito Regio.

Conte di Fuentes al gouerno di Fiandra, e suoi acquisti.

Quindi il Conte di Fuentes prese in mano il gouerno; e parue, ch'in lui gareggiasse co'l valor la felicità. Volrò egli le forze Regie verso la Francia, per assicurar meglio quella frontiera alla deuotione del Rè. Venuto alle mani co'i Francesi, gli ruppe in battaglia valorosamente a Dorlan; e poco dopo acquistò Cambray per assedio; scacciatone Balagnì Francese, che di Gouernatore s'era fatto Signore di quella Città.

Il gouerno passa nel Cardinale Arciduca Alberto, il quale fatto genero del Rè và in Ispagna. Resta in suo luogo il Cardinale Andrea d'Austria.

CAP. XI.

Anno 1596. Arciduca Alberto Car-

IN tanto s'era mosso di Spagna il Cardinale Arciduca Alberto per venire a gouernare i Paesi bassi; e la fama delle forze grandi che traeua di Spa-

gna, e d'Italia, ne inuiaua inanzi il terrore anche prima che giungessero in Fiandra. Veniua egli Gouernatore, e Prencipe de' Paesi bassi. Gouernatore, se domati i ribelli hauesse potuto ridurgli nuouamente sotto la Corona di Spagna; e Prencipe, se disperato questo successo fosse stato a proposito di separare da quella Corona la Fiandra, e di porla sotto vn Prencipe a parte, che più facilmente, con l'habitarui, e co'l dare a' popoli discendenza Fiamminga, potesse riunir per le vie soaui quelle Prouincie, e ridurle sotto vna conforme vbbidienza. Ma ciò non vscì per alhora da' Regij arcani.

dinale Gouernatore di Fiandra.

Ardeua in quel tempo la guerra frà il Rè di Francia, & il Rè di Spagna; e le forze Francesi eran voltate principalmente contro la Fiandra. Giunto adunque il Cardinale, bisognò ch'egli trasportasse subito l'armi verso la Picardia. Il che seguì con gran prosperità di successi; acquistate da lui subito due Piazze importanti, Cales, & Ardres; e quasi sù gli occhi proprij del Rè di Francia. Nè quì finirono i progressi del Cardinale in quella sua prima mossa. Voltò egli dopo rapidamente l'armi contro i ribelli Fiamminghi, e tolse loro la Terra di Hulst, luogo molto forte nella Prouincia propria di Fiandra. Fù poi da gli Spagnuoli sorpresa l'anno che seguì, la Città d'Amiēs, ch'è la più principale di Picardia. E mentre essi tentano indarno di conseruar quell'acquisto, e voltano in Francia tutte le forze loro, progressi grandi fece il Conte Mauritio dalla parte di Fiandra. Prese egli Remberg, & occupò quel passo molto opportuno sù'l Rheno. Quindi con somma celerità condotto l'esercito verso il paese di Frisa, assediò, strinse, e prese in vn subito Grol, Oldensel, e Linghen, e pose i ribelli in possesso intiero di tutto il paese di là dal Rheno.

Principij felici del Cardinale.

Forze di Spagna s'impegnano troppo di nuouo in Francia.

Acquisti del Conte Mauritio in Fiandra.

Era di già publicato il gran patto della separation de' Paesi bassi dalla Corona di Spagna, per mezzo del matrimonio c'haueua stabilito il Rè frà l'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella sua figliuola maggiore, co'l dare alla figliuola in dote i medesimi paesi. Al che s'era determinato il Rè finalmente, dopo hauer veduta maggiore che mai la resistenza ne' ribelli di Fiandra. Onde l'Arciduca fatto Genero del Rè con sì ampia dote, cominciò a stringere tanto più caldamente la conclusion della pace, che si trattaua in Fiandra alhora co'l Rè di Francia, sperando con l'amicitia di sì potente vicino di ridurre con maggiore facilità alla sua vbbidienza i gia fatti suoi proprij ribelli. E seguì la bramata pace. Indi partito l'Arciduca per leuar di Spagna l'Infanta, vdì prima la morte del Suocero, che potesse veder la moglie.

Matrimonio fra l'Infanta figliuola maggiore del Rè e l'Arciduca Alberto.

Pace frà le due Corone.

Al gouerno di Fiandra intanto era restato il Cardinal Andrea d'Austria; & in primo luogo l'Almirante d'Aragona nel maneggio dell'armi. Non furon mai le forze Spagnuole più potenti in Fiandra che alhora. Ma debol frutto se ne raccolse con la sola ricuperation di Remberg; & all'incontro furon tanti i disordini dell'essercito Regio nell'esser fatto suernare trà le violenze, e le rapine sù varij paesi neutrali intorno al Rheno, che se ne commosse a grandissima indignatione, & all'armi ancora tutto quel tratto della Germania. Fù terminato dal Cardinal Andrea il suo gouerno con hauer tentate prima due imprese. L'vna indarno, e fù il procurar l'acquisto della Piazza di Bomele, con tutta quell'Isola frà il Vahale, e la Mosa; e l'altra, che gli riuscì, e fù il piantare vn gran Forte (che dal suo nome fù chiamato di Sant'Andrea) in vn sito opportuno dalla parte inferiore dell'Isola, per godere più facilmente il passaggio, e le altre commodità di quelle riuiere.

Arciduca và in Ispagna, e resta in suo luogo il Cardinal Andrea d'Austria.

Cōmotione in Germania contro l'armi Spagnuole di Fiandra.

Forte di S. Andrea.

Giungono in Fiandra i due nuoui Prencipi. L'Arciduca vien rotto, & ferito a Neuporto.

CAP. XII.

Anno 1599. Arriuo de' nuoui Prencipi in Fiandra.

ERano arriuati in questo mezzo i nuoui Prencipi in Fiandra, & haueuano tirati a se gli occhi di tutta Europa, che tutta staua osseruando, come sarebbono riceuuti, e qual faccia piglierebbe il nuouo lor Prencipato. Dalle Prouincie vbbidienti furonò raccolti con applauso, & allegrezze grandissime. Le ribellate all'incontro mostrandosi più pertinaci che mai, si preparauano con ogni ardore alla guerra; dopo hauer publicato, che co'l mezzo d'vn matrimonio infecondo si voleua insidiosamente adescarle a ritornar sotto il giogo di Spagna; e che l'Arciduca, cinto dall'armi, e da' consigli Spagnuoli, non riteneua altro di più di Gouernatore, che il titolo apparente di Prencipe. Faceuano esse di già il numero delle sette Prouincie, che furon nominate al principio; e buon pezzo inanzi haueuano preso il nome d'Vnite. Ribbuttarono perciò ogni mentione di pace, non che quei maneggi, che cercarono d'introdurne appresso di loro gli Ambasciatori mandati a questo effetto, prima dalle Prouincie vbbidienti, e poi dall'Imperatore.

Ostination de' ribelli.

Prouincie ribellate al numero di sette, e co'l nome d'Vnite.

Ribbuttano ogni trattato di pace.

Vana era riuscita etiandio in questo tempo la trattatione di pace, che s'era cominciata a maneggiare da' Ministri del Rè di Spagna, e de gli Arciduchi per vna parte (questo titolo in comune haueuano preso i due nuoui Prencipi) co'i Ministri della Regina d'Inghilterra per l'altra. E s'aggiungeuano a queste molte altre difficoltà d'infelice augurio al nuouo Prencipato d'essi Arciduchi; somma carestia nel paese, grandissima scarsità nel danaro; ammutinamenti nuoui nella militia; e per colmo d'indignità, vn tradimento infame d'essere stato venduto a' ribelli il Forte di Sant' Andrea, che fù commesso da quel presidio. Nè tardò molto a seguir poi la rotta in battaglia, c'hebbe l'Arciduca a Neuporto nella Prouincia di Fiandra; che seguì però non meno per temerità de' suoi Capitani, che per valor mostrato da' suoi nemici. Haueua Mauritio sbarcato l'essercito de' ribelli sù la costa maritima di quella Prouincia, e s'era lasciato tirar troppo oltre nel paese de gli Arciduchi da vane speranze d'acquisti. Non poteua egli dunque fermarsi in terra per diferto di vettouaglie; onde bisognaua, che si ritirasse per mare con grandissima confusione. Impatienti i Capitani dell' Arciduca d'aspettar questa sicura opportunità dell'imbarco, assaltarono i nemici ne gli alloggiamenti lor proprij, e si precipitarono da se stessi nella rotta che riceuerono; nella quale restò ferito, e quasi preso l'Arciduca medesimo. Videsi allhora, come in altri conflitti de' tempi adietro, quel che può la disperatione armata; perche disperando i ribelli di poter riguadagnare l'imbarco se non co'l vincere la battaglia, combatterono con ardore, e ferocia incredibile. Nè Mauritio poteua seruirsi meglio dell'occasione. Fatti allontanar dalle ripe i vascelli, e posti in ottima ordinanza i soldati, mostrò loro, che in quel giorno bisognaua, ò morire, ò vincere. Vinsero dunque; e fù reso memorabil quel sito, con si memorabil successo.

Principio infelice del nuouo Prencipato de gli Arciduchi.

Battaglia di Neuporto.

L'Arciduca rotto, e ferito nella battaglia.

Prudente attion militare del Conte Mauritio

Respirò l'Arciduca dopo si gran percossa, con la fedeltà che gli mostrarono, e con gli aiuti, che gli porsero i suoi nuoui popoli. Egli all'incontro lasciatosi vincere dalle loro instanze, si dispose di metter l'assedio

alla Piazza d'Ostenden, che sola restaua in poter de' ribelli nella Prouincia propria di Fiandra, e che s'era tenura per impresa disperata fino a quel giorno, per rispetto del soccorso di mare che non poteua esserle prohibito. Il Conte Mauritio intanto haueua di nuouo assediato, e preso Rembergh. Indi trasportato subitamente l'assedio a Bolduc nel Brabante, haueua sperato di poter con questo mezzo diuertir l'Arciduca dall'assedio d'Ostenden. Ma dopo che riuscì vano a'nemici il disegno di prender Bolduc, fatto l'vltimo poter loro nell'hauer messo insieme il maggior essercito, c'hauessero mai hauuto, si risoluerono di fare ogni sforzo per costringer l'Arciduca a leuarsi da Ostenden.

L'Arciduca assedia Ostenden.

Difficoltà grandi di quell'assedio.

Forze stra ordinarie de' ribelli, e lor fini.

Il Marchese Spinola conduce gente d'Italia. Passa in man sua l'essercito; e finalmente si termina la guerra con vna tregua di dodici anni.

CAP. XIII.

Fluttuauano trà grandissime difficoltà le cose de gli Arciduchi, quando arriuò in Fiandra il Marchese Spinola con vn neruo d'otto mila fanti Italiani. Questo soccorso frenò i nemici, che non poterono condur l'essercito a leuar l'assedio da Ostenden, e riparò le perdite più importanti, che soprastauano a gli Arciduchi, ma non bastò a potere impedirle tutte, perche Mauritio assediò, e prese Graue, luogo de' più considerabili del Brabante. Continouaua in questo mezzo l'assedio d'Ostenden. E Federico Spinola fratello del Marchese con vna squadra di galere, che da lui, qualche tempo prima, erano state condotte di Spagna, haueua posto come vn'assedio ancor'egli al vicino mar de' nemici; nè saria stato leggiero il danno, che in questa parte essi haurebbono riceuuto, se Federico in certa fattione maritima, combattendo con gran valore, non fosse restato sì presto vcciso. Era di già l'assedio d'Ostenden riuscito sì lungo, che si disperaua hormai di poterlo condurre a fine. Il sito, l'arte, e l'ardire de' difensori faceuano stimar generalmente per inespugnabile quella Piazza, quando al Marchese Spinola ne fù consegnata l'impresa. Sodisfece egli pienamente all'aspettatione. Tanto fù l'ardor della sua diligenza, tanto il disprezzo di tutti i pericoli, che finalmente gli assediati si videro costretti ad arrendersi, mancato loro il terreno di dentro, benche non mai il soccorso di fuori. Seguì la resa, dopo trè anni di largo, e stretto assedio; e fù senza dubbio vna delle più famose oppugnationi, e difese, che mai seguissero in alcun tempo; e ben si conobbe da' fatti egregij dello Spinola in quel successo, quanti altri più egregij ancora si poteuano aspettar da lui in ogni altra impresa maggiore.

Anno 1604.

Marchese Spinola in Fiandra.

Federico Spinola suo fratello con vna squadra di galere in Fiandra.

Combattendo valorosamente rimane vcciso.

Al Marchese Spinola vien dato il carico dell'assedio d'Ostenden.

Resa della Piazza.

Non era stato in questo medesimo tempo a sedere otioso il Conte Mauritio. Haueua egli assediato di nuouo Bolduc, e non essendogli potuto riuscir quel disegno, haueua messo poi l'assedio all'Esclusa nella Prouincia di Fiandra; con fine, ò di liberare Ostenden con questa diuersion più vicina, ò di contrapesar la perdita, che facesse di quella Piazza, con l'impadronirsi all'incontro di questa. Non seguì la diuersione; ma ben gli succedè con gran fortuna l'acquisto; il qual fù di somma importanza, poiche nell'Esclusa concorreua, si può dire, il sito, la fortezza, & ogni altra più considerabile

Conte Mauritio piglia l'Esclusa.

circonstanza d'Ostenden; & in pochi giorni, senza spargimento di sangue, riuscì quello nell'assedio dell'Esclusa, che costò sì gran tempo, tanto oro, e tanto sangue nell'impresa d'Ostenden. Quì terminarono i progressi de' nemici fino alla tregua, che fù poi accordata. Gli acquisti all'incontro furon tutti dalla parte Cattolica; passate l'armi in gouerno al Marchese Spinola, co'l carico da lui conseguito di Mastro di campo generale dell'essercito, le portò egli in casa de' proprij nemici, acquistato prima il passo del Rheno con due Forti sù l'vna, & sù l'altra ripa; occupò nelle parti di Frisa Oldensel, Linghen, e Grol; e stabilì meglio il transito ancora del Rheno, con la ricuperatione di Remberg. Quindi passato rapidamente al soccorso di Grol, ch'era assediato dal Conte Mauritio, l'acquistò, si può dir, la seconda volta, e più gloriosamente ancor della prima; fattone ritirar con vergogna Mauritio, e con vergogna, prima di ritirarsi, vedutolo ricusar la battaglia da lui presentatagli.

Marchese Spinola fatto Mastro di campo generale dell'essercito Regio.

Suoi acquisti, e progressi.

Fà ritirare di Grol il Conte Mauritio.

Maggiori acquisti con tutto ciò di gran lunga s'era proposto lo Spinola. Haueua egli sperato di penetrare più a dentro nel paese nemico, e passando le riuiere di potere impadronirsi d'Vtrecht, Città di conseguenza grandissima, e quiui piantar la guerra alle porte d'Ollanda, nelle proprie viscere de' nemici. Ma i siti fortissimi della natura, che combatteuan per loro; vn nuouo ammutinamento succeduto nell'essercito; & infinite altre difficoltà che s'aggiunsero, gli impedirono il far progressi maggiori, e gli diedero meglio finalmente a conoscere, che mole fosse il voler domare la ribellion di Fiandra per forza d'armi. Pensossi dunque a procurar di ridurre a qualche stato di concordia le cose. E di già era cresciuto tanto l'ardir de' nemici, ch'era stata da loro molti anni inanzi portata per mare (doue erano potentissimi) la guerra in casa de gli Spagnuoli. Haueuano infestate le coste di Spagna; e nell'Indie Orientali s'erano introdotti con diuerse loro nauigationi; e machinauano ancora il medesimo contro le Occidentali. Onde riusciuan sì graui i danni, che riceueua la Corona di Spagna per vna parte, e di tanta consideratione quei che poteua temere similmente per l'altra, che necessariamente richiedeuano alcun rimedio; il qual'era, che componendosi le cose di Fiandra, si componessero insieme ancora quelle dell'Indie. Praticossi perciò di nuouo, prima infruttuosamente la pace; e poi ne risorse al fine dopo vn lunghissimo trattato, e frà grandissime difficoltà vna tregua di dodici anni. E non vollero giamai i nemici, nè dar l'adito, che si diede al negotio con vna sospension d'armi al principio; nè terminar poi le pratiche alla conclusion che seguì della tregua, che non fosse dichiarato inanzi ad ogni altra cosa, essersi introdotta la sospensione al principio, e conclusa in vltimo la tregua con loro, come con popoli di Prouincie libere, sopra le quali il Rè di Spagna, e gli Arciduchi non pretendeuano cosa alcuna. E questo fù il primo articolo dell'accordo. Gli altri più principali furono. Che durante la tregua cessasse ogni atto d'hostilità dall'vna, e dall'altra parte. Che in questo mezzo ciascuna delle due parti restasse in pacifico possesso di quello che possedeua. Che nè di quà nè di là si facessero in tanto nuoue fortificationi. Che si restituisse il commercio libero per tutto il paese, come inanzi alla guerra. Che il traffico s'essercitasse liberamente per tutto; saluo, che fuori d'Europa gli habitanti delle Prouincie Vnite non potessero negotiar ne' paesi della Corona di Spagna; con le quali parole, senza nominarle Indie, si pretendeua, che i loro popoli restassero esclusi da quelle parti dell'Indie, ch'eran soggette alla Corona di Spagna. Questi furon gli articoli più essentiali; oltre a molti altri spettanti a materie di giustitia, & a restitutioni di beni,

Disegni grandi, ch'egli hebbe, e come furono impediti.

Danni della Corona di Spagna nell'Indie da' ribelli di Fiandra.

Pratiche d'accommodamento al principio dell'anno. 1607.

Tregua di dodici anni conclusa al principio d'Aprile dell'anno 1609.

Sostanza de gli articoli della tregua

Così

Così fù conclusa la tregua; e così è restato sopito per qualche tempo, non hauendo potuto intieramente restar estinto l'incendio della guerra di Fiandra. Guerra sì lunga, e piena di tanti, e sì illustri casi, che da questi sopra tutti gli altri del nostro tempo resterà nobilitata appresso i posteri la memoria del nostro secolo. E veramente può dirsi, che la Fiandra all'età presente sia stata come vna scena militare in Europa, che per quaranta anni continoui fino alla conclusion della tregua, habbia esposte al theatro dell'Vniuerso tutte le nouità, e spettacoli più memorabili, che mai si vedessero in alcun'altra guerra delle passate, e che mai sian per vedersi in alcuna delle future.

Guerra di Fiandra fra delle più memorabili, che siano mai state.

DELLA RELATIONE

DELLE PROVINCIE VNITE

DI FIANDRA,

Fatta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO TERZO.

Si discorre sopra la persona del Conte Mauritio di Nassau.

CAPITOLO PRIMO.

Conte Mauritio di Nassau Generale dell'armi delle Prouincie Vnite.

Vno de' maggiori Capitani del nostro tempo.

In quali parti della militia egli venga maggiormente stimato.

HORA tornerò alla narratione interrotta di sopra. Gouerna il Conte Mauritio di Nassau (com'io accennai al principio del libro passato) l'armi di terra, e di mare delle Prouincie Vnite. E dopo hauerne egli hauuto il commando tanti anni con tanta riputatione in tempo di guerra, l'esercita hora parimente con l'autorità di prima in questo tempo di tregua. E merita senza dubbio il Conte Mauritio la fama acquistata d'esser vno de' maggiori Capitani c'habbia l'età presente. Possiede egli non meno per arte, che per esperienza la profession militare; & hà spetialmente gran cognitione di matematica, hauendo fatto studio particolare in essa, e trattenuto sempre qualche valent'huomo appresso di se in questa scienza. Trà le altre parti della militia, in due viene egli sommamente stimato; cioè, nell'ordinanza, e nella fortificatione. Quasi in tutti gli assedij le sue fortificationi sono riuscite poco meno, che inespugnabili; & a lui s'attribuisce in particolare l'essersi introdotte ne' tempi nostri quelle, che s'vsano fuori de' fossi; con le quali si difendono hoggidì molto più lungamente le Piazze, che non si faceua ne' tempi adietro. Dell'ordinanza egli hà pur'anche intelligenza grandissima, & hà procurato sempre di porne in prattica l'arte. E standosi sensa guerra al presente, egli fà ridurre spesse volte insieme fuori dell'Haya i presidij, che son più vicini, & egli medesimo ne forma varie ordinanze per esercitare i soldati; & hà introdotto il farsi ogni settimana infallibilmente vna volta

Com'egli eserciti hora i soldati in tempo di tregua.

in tutti i presidij delle Prouincie Vnite quest'istesso essercitio.

Quali siano state le imprese del Conte Mauritio, s'è potuto raccogliere dalle cose breuemente narrate di sopra. In alcune, per dire il vero, da molti s'è desiderata in lui dispositione, e prontezza maggiore al combattere; e non pochi sono stati quelli, che più liberamente gli hanno attribuito nome d'irresoluto, e di timido. Hanno detto, che la sola ineuitabile necessità lo fece venir a battaglia con l'Arciduca a Neuporto; che per non arrischiarsi a combattere non soccorse Rembergh, come gli era facile, quando il Marchese Spinola vi pose l'assedio; e che finalmente con timidità manifesta si leuò dall'assedio di Grol, fuggendo l'incontro del medesimo Spinola, il quale era a lui di gran lunga inferiore di forze. Certa cosa è, c'Henrico Quarto Rè di Francia, il quale si mostrò sempre censor rigoroso delle attioni militari di Fiandra, parlò poco honoratamente allhora del Conte Mauritio, per non hauer soccorso Rembergh, e per essersi ritirato da Grol; e non poche volte hebbe a dire, ch'esso Conte non si poteua chiamar gran soldato, perche era auuezzo a guerreggiar solamente frà i dicchi, e frà le riuiere, senza cercar mai gli incontri in campagna aperta. Ma sì diuersi sono i giudirij de gli huomini, ch'alcuni biasmano quelle attioni, ch'altri riputan degne di molta lode. E non succede cosa più d'ordinario, che l'vdirsi nominar i maggiori Capitani per timidi, in luogo di cauti; per rimessi, in luogo di circonspetti; e per poco guerrieri, in vece di periti nel mestier della guerra. Deuesi ancora vedere, chi fà la guerra, doue si fà, e chi la sostiene; secondo le quali considerationi sarà forza di confessare, che niun'altro Capitano più del Conte Mauritio poteua esser proportionato al bisogno delle Prouincie Vnite, alla conditione de' loro popoli, & alla qualità particolare de' loro paesi. Con l'hauer' egli sì cautamente gouernata in sì lungo tempo la guerra loro, e con l'essersi tanto ben seruito de gli argini, delle riuiere, e de gli altri vantaggi della natura, hà sostenuto i torrenti di tante nationi, che per la Corona di Spagna son calate a combattere in Fiandra; hà fatto consumar l'oro inesausto dell'Indie; hà goduto il benefitio di tanti ammutinamenti nati dalla parte de gli Spagnuoli; e co'l suo guerteggiar circonspetto, e sicuro, hà fatta conseguire in vltimo alle Prouincie Vnite vna tregua, ch'è tornata in lor gran vantaggio, e stabilimento. Ma quando bene egli si fosse mostrato disposto a pigliar le risolutioni più arrischiate, e più generose, ciò non era intieramente in sua mano. Hà egli sempre hauuto nell'essercito appresso di sè alcuni Deputati rappresentanti l'Vnione delle Prouincie, appresso la quale Vnione essendosi sempre hauuta per vna delle più importanti massime di gouerno l'vsar i consigli maturi, e cauti, s'è lasciato percio da' suoi Deputati in ogni occasione al Cõnte Mauritio molto più d'autorità nell'essequire le imprese, che nel risoluerle. E con questa ragione principalmente hà egli procurato di giustificarsi, quando alcuna delle sue attioni militari l'ha fatto incorrere ne' biasmi accennati di sopra. Ma non si può già negare dall'altra parte, che nel Conte Mauritio, per conseguir nell'armi tanta riputatione, non si sia congiunta co'l proprio valore vna gran fortuna. Hà egli hauuto in gouerno vn'essercito ben pagato, e d'ogn'altra cosa ben proueduto; con le riuiere, e con gli argini perpetuamente in fauore; e senza hauer prouato mai alcuno ammutinamento, nè alcuna di quelle competenze, e risse frà natione, e natione; che tante volte son nate nel campo Cattolico, e spetialmente frà la Spagnuola, e l'Italiana, con pregiuditio grandissimo delle imprese. Ond'egli frà gli altri vantaggi hà hauute libere in mano particolarmente le redini della disciplina; senza la quale non è altro vn'essercito, che vn bosco d'armi pieno d'ogni disordine.

Da molti ripreso come troppo alieno dal combattere.

E spetialmente da Henrico IV. Rè di Francia.

Che giuditio ne facesse quel Rè.

Sua difesa.

Per le Prouincie Vnite il miglior Capitano, che potessero hauere.

Sue giustificationi particolari contro le accuse.

Fortunato nell'hauere hauuto in gouerno vn'essercito sì vbbidiente.

Alle considerationi accennate di sopra intorno alla tardità del Conte Mauritio, si può aggiungere, che tanto più ancora l'hanno fatto parere tardo, e rimesso in questi vltimi tempi le attioni, ch'all'opposito si son vedute nel Marchese Spinola sì pronte, e sì risolute. E veramente, contrapesato il proceder militare dell'vno, e dell'altro, si direbbe, che Mauritio fosse vscito dalla scuola di Fabio, e lo Spinola da quella di Cesare; l'vno hauendo sfuggito quasi sempre, e l'altro quasi sempre cercato il combattere; l'vno mostrandosi Cuntatore non solo per natura, ma per elettion di vantaggio; e l'altro tutto intento con l'ardire, e con la celerità a far vantaggiosi i successi dalla sua parte.

Paragone frà lui, e lo Spinola.

Si toccano diuersi altri particolari intorno alla persona del Conte Mauritio.

CAP. II.

Conte Mauritio, dopo la tregua, declinato d'autorità.

E Grandissima, come hò detto, l'autorità del Conte Mauritio appresso le Prouincie Vnite. Con tutto ciò non è dubbio, ch'era maggior di gran lunga durante la guerra, che non è hora, posate l'armi. Ben vsò egli ogni diligenza, prima per chiudere ogni strada al negotio; e poi perche non si pigliasse risolutione alcuna, ò di pace, ò di tregua. Ma non potè romper mai il Trattato, che s'introdusse; nè mai impedire, che nell'vn modo, ò nell'altro l'armi non si fermassero. Co'i maneggi dunque d'alhora presero autorità gli altri Capi del gouerno ciuile; & hauendola poi ritenuta, e sempre più stabilita dopo la tregua, è venuta perciò à sneruarsi, & a diminuirsi l'autorità dell'armi con l'esser restate otiose. Di questi Capi il maggiore, e piu stimato al presente è Giouanni Barneuelt Auuocato d'Ollanda, e Deputato ordinario della medesima Prouincia nel Consiglio de gli Stati generali di tutta l'Vnione. Da Barneuelt fù aiutata principalmente la negotiation della tregua; e da lui fù fatto contrapeso in quel tempo al Conte Mauritio, e si fà hora pur tuttauia; per esser grande la sua esperienza ne' publici affari, e grandissima specialmente la pratica, e l'autorità da lui acquistata nelle cose particolari di quel gouerno.

Giouanni Barneuelt appresso le Prouincie Vnite in grande stima, e suo gran contrario.

Conte Mauritio Capo il più principale ancora del gouerno ciuile.

Oltre all'hauere il Conte Mauritio la soprintendenza dell'armi, egli è ancora il Capo più principale del gouerno ciuile delle Prouincie Vnite; essendo Gouernatore di quattro Prouincie, come fù mostrato di sopra, e da lui dipendendo come da Generale dell'armi il Conte Guglielmo Gouernatore di Frisa, e di Groninghen, & il Conte Ernesto Gouernatore di Gheldria. Il Conte Guglielmo, il Conte Ernesto, il Conte Henrico, & il Conte Giouanni, tutti della Casa di Nassau, si truouano in seruitio delle Prouincie Vnite; i primi due son cugini; il terzo è fratello; e l'vltimo è parente anch'egli del Conte Mauritio. Nell'esercito, dopo il Conte Mauritio, ha ritenuto sempre il luogo più principale il Conte Guglielmo, soggetto di molta esperienza, e valore; & hà come esercitato l'offitio di Luogotenente generale dell'armi. Il Conte Ernesto è Mastro di campo generale; e vien riputato anch'egli per huomo di molto valore, e capace di sostenere, se bisognasse, il gouerno di tutto l'esercito. Il Conte Henrico è fratello del Conte Mauritio da parte di padre. Hà il carico di Generale della Caualleria; & ancorche sia giouane di ventisei anni, hà dato nondimeno buon saggio di se nell'occasioni, che la guerra gli hà presentate. Il Conte Giouanni è semplice Capitan di caualli. Capo di tutti

Conti della casa di Nassau in seruitio delle Prouincie Vnite.

Conte Guglielmo.

Conte Ernesto.

Conte Henrico.

Conte Giouanni.

questi della Nassau è il Conte Mauritio. Nè si può dire quanto grande sia il rispetto, ch'essi gli portano, e quanta la riuerenza, ch'vsan con lui. Hanno tutti gran soldo dalle Prouincie Vnite. Il Conte Mauritio, per rispetto di tanti suoi carichi, si fà conto, che tiri intorno a 200 mila fiorini l'anno; comprési trà questi 25 mila fiorini, che le Prouincie, dopo la tregua, per segno di rimuneratione, assegnarono a lui, & a' suoi discendenti in perpetuo. Il Conte Guglielmo viene in 40 mila fiorini l'anno. Il Conte Ernesto in 30 mila. Il Conte Henrico in altrettanti. Il Conte Giouanni resta nel termine ordinario di Capitan di caualli.

Soldo del Conte Mauritio, e de gli altri Conti prenominati.

Risiede ordinariamente il Conte Mauritio nella Terra dell' Haya in Ollanda, & habita nel medesimo Palazzo, doue si radunano i Consigli de gli Stati generali di tutta l' Vnione. E' grandissimo ancora l'ossequio, ch' vniuersalmente gli mostrano tutti quei popoli; e nell'esterna apparenza si crederebbe, ch' egli fosse più tosto Prencipe di quelle Prouincie, che Capo del lor gouerno militare, e ciuile. Co' i Rè vicini, e co' i Prencipi Protestanti della Germania, egli hà corrispondenze grandissime; e da tutte quel le parti riceue segni straordinarij di stima, & d' honore. Ma insino a' popoli più remoti dell' Indie, in tutte, si può dire, quelle regioni del Mezzo giorno, e dell' Oriente, è volato ancora il suo nome con le nauigationi de gli Ollandesi, e de' Zelandesi; i quali hanno fatto spettacolo più volte in pittura del Conte Mauritio armato a cauallo, vittorioso a Neuporto; magnificando in vn tempo il grido del lor Capitano, e la fama della nuoua lor nascente Republica.

Quanto riuerito da popoli delle Prouincie Vnite; e quanto stimato da' Prencipi vicini.

Il Conte Mauritio è ricco di molti beni; e corre opinione, ch' egli habbia gran quantità di danari, giudicandosi, che si truoui accumulato più d' vn million d'oro in mano. Il che però non sarebbe di marauiglia, hauendo egli tirato sempre soldi grossissimi dalle Prouincie Vnite, e riportati emolumenti notabili, così nelle occasioni di tante Piazze acquistate da lui durante la guerra, come di tante prede, c' han fatte in mare gli Ollandesi, & i Zelandesi nelle loro nauigationi. De gli acquisti di terra, come Generale dell' essercito; e delle prede maritime, come grand' Armiraglio di mare hà egli goduto per la persona sua propria di ricche parti. E' Signore di Flessinghen, e della Vera in Zelanda, e di Graue in Brabante, buone Terre e molto considerabili, e d' altri luoghi ancora di minore importanza. Al presente è in età di quarantacinque anni. Non hà moglie, e non hà mostrato fin' hora inclinatione a pigliarla. Le più principali parentele, ch' egli habbia sono con l' Elettor Palatino in Germania, e co'l Duca di Buglione in Francia. Il primo è figliuolo d' vna sua sorella da lato di padre; & il secondo è marito d'vna sua sorella pur' anche dalla parte sola paterna.

Ricco di gran somma di danari.

Sua età.

Alieno dal pigliar moglie.

Sue parentele più principali.

Resta appresso molti tuttauia in dubbio, se il Conte Mauritio habbia aspirato a farsi Prencipe delle Prouincie Vnite. Da vna parte l' amore, e la riuerenza de' popoli verso il padre; l' occasione d' vn nuouo, e vacillante gouerno; il maneggio dell' armi sì lungo tempo, e con autorità sì grande in man sua; e gli appoggi esterni con tante dimostrationi d' affetto, e di stima verso di lui, hanno fatto più volte credere, ch' egli non hauesse animo di contentarsi di restar nella presente sua limitata fortuna. Dall' altro canto la perpetua sodisfattione, c' hanno mostrata le Prouincie Vnite del suo gouerno; le sue maniere, non popolari, come furono quelle del padre, ma più tosto graui, e superbe; l' hauer' egli atteso anzi ad accumular il danaro, che a spenderlo; e l'essersi dubitato per auuentura da lui, ch' i Prencipi esterni fossero per vedere mal volentieri tornar le Prouincie Vnite sotto l' vbbidienza d' vn solo, tutte son cose, c' han fatto credere,

S'egli habbia hauuto disegno di peruenire al Precipato delle Prouincie Vnite.

Ragioni per farlo credere.

Ragioni in contrario.

ch'egli non habbia voluto prouocar la fortuna, nè accostarsi a quei precipitij, ch'ordinariamente son sì vicini alle cupidità smoderate. Forse con più occulta prudenza il Conte Mauritio aspettò quelle congiunture di tempi, che poi, ò non vennero, ò sono di già passate. Hanno le Prouincie Vnite ogni dì più stabilito il gouerno loro, e troppo tenacemente s'è radicato in esse l'amor della libertà; condotta da lor come in porto, dopo sì lunghe agitationi, e tempeste. Regna hora la quiete; tace ogni strepito d'armi; e preualerà sempre più da quì inanzi l'autorità de gli altri Capi, da' quali dourà dipendere principalmente l'amministration delle cose publiche; e si può credere, ch'essi non vorranno veder mai troppo sorgere la potenza d'vn solo.

Che gli riuscire bbe hora vano il tentarlo.

Quali siano le maggiori inimicitie, c'habbiano le Prouincie Vnite.

CAP. III.

Quali siano le inimicitie maggiori delle Prouincie Vnite con altri Prencipi.

DAl progresso delle cose narrate di sopra, s'è potuto facilmente comprendere, quali siano le amicitie, e le inimicitie maggiori delle Prouincie Vnite co'i Prencipi esterni. Ma quì tratterò più in particolare di questa materia, come in suo luogo. Hauranno esse (che non è dubbio) le inimicitie più graui sempre co'l Pontefice Romano, e co'l Rè di Spagna, offesi ambidue sì altamente da loro. Contro questi due Prencipi nacque, & hà fatto i suoi danni la doppia lor ribellione; hauendo priuata la Chiesa Cattolica del patrimonio antichissimo di tanti fedeli; & il Rè di Spagna di quei dominij, che non poteuano con titoli più giusti entrar nella Casa d'Austria. Procureranno dunque per ogni tempo, e con tutti gli sforzi loro le Prouincie Vnite, d'abbattere la Religione Cattolica, e dentro, e fuori de' loro paesi. Al che se bene il viuer licentioso per se stesso dell'heresia haurà gran forza di muouerle; con tutto ciò non le mouerà niente meno la consideratione c'hauranno d'oppugnar tanto più ancora in questo modo la causa del Rè di Spagna. Abbracciarono le Prouincie Vnite l'heresia al principio della lor ribellione, per alienar maggiormente i lor popoli da gli Spagnuoli, e per formar tanto più, etiandio in materia di religione, vn gouerno, ch'a quello della Corona di Spagna fosse intieramente contrario. Onde co'l mezzo dell'heresia cercheranno di stabilirne sempre meglio la forma presente, e con questo vincolo di stringere sempre più ancora le esterne intelligenze c'hanno con tutti i nemici della Chiesa Cattolica, oltre a quelle, che per ogni via si sforzano parimente mantenere con tutti quei Prencipi, che s'oppongono, e procurano di far contrapeso alla potenza di Spagna. Per introdurre, e spargere in altre parti le sette loro, s'è veduto quali siano stati, e quanto peruersi i loro disegni. Han nauigato pur fino all'Indie, e vi s'è introdotta l'heresia co'l traffico loro. E in casa propria fanno regnar quella di Caluino principalmente, ch'è la peggiore di tutte, e quella, che più d'ogn'altra mette in riuolta i sudditi contro i Prencipi. Con la setta di Caluino son tolerati però nelle Prouincie Vnite diuersi altri settarij; e tuttauia rimangono numerose reliquie ancora di Cattolici nell'istesse Prouincie, e particolarmente in Ollanda. Ma i Cattolici viuono d'essercitio tutto rubbato in materia di religione, e restano molto abbattuti similmente nelle altre cose; e non tanto per esser Cattolici, quanto per esser renuti,

Heresia abbracciata dalle Prouincie Vnite in gran parte per materia di Stato.

Cattolici grandemente oppressi.

ò ben disposti, ò non così male affetti verso gli Spagnuoli, come sono gli heretici di quelle parti. Vedesi dunque, che le Prouincie Vnite si sono mosse in gran parte a far guerra, & a mantenerla contro la Chiesa Cattolica, per muouerla ancora, e per sostenrarla con gli animi tanto più efferati, e più indomiti in questo modo contro la Corona di Spagna. E nel resto non si può dubitare, che per tutti gli altri mezzi più perniciosi di Stato, esse non habbiano à procurar sempre ogni danno maggiore a quella Corona.

Contro l'Arciduca Alberto, e contro l'Infanta Donna Isabella sua moglie, che sono hora i Prencipi de' Paesi bassi, ritengono le Prouincie Vnite l'istesso mal'animo; non hauendo esse fatta mai differenza frà gli interessi del Rè di Spagna, e quelli de gli Arciduchi, da che gli videro venire in Fiandra con sì poca speranza di prole.

Prouincie Vnite mal animate cõtro l'Arciduca Alberto, e l'Infanta sua moglie.

A gli altri Prencipi della Casa d'Austria in Germania, non è dubbio, che mostreranno esse ancora in ogni tempo vna generale auersione, e che prontamente s'vniranno sempre con gli altri emuli, ò nemici di quella Casa in ogni occorrenza che possa nascerne. Ciò s'è veduto nella fresca occasione d'essere entrato l'Arciduca Leopoldo in Giuliers; alla qual Piazza esse ardirono di porre l'assedio, sprezzata ogni Maestà dell'Imperio, & ogni autorità dell'Imperatore.

Contro gli altri Prencipi Austriaci.

Co'l Rè di Polonia non hanno le Prouincie Vnite cagioni particolari d'amicitia, ò d'inimicitia; se non in quanto possono hauer discara la grandezza, e felicità di quel Rè, tanto zelante della sede Cattolica, e sì desideroso di propagarla. Hanno perciò, insieme co'l Rè d'Inghilterra, aiutato il Duca Carlo in Suetia contro di lui; e senza dubbio senton dispiacer grande di quei progressi, ch'egli hà fatti, e fà ogni dì maggiormente in Moscouia. L'occasione però del porto di Danzica, frequentato dalle naui dell'Ollanda, e della Zelanda, può far desiderabile in qualche modo alle Prouincie Vnite la sua amicitia.

Contro il Re di Polonia.

Delle amicitie, c'hanno le Prouincie Vnite; e prima di quella con la Corona di Francia.

CAP. IV.

ALl'incontro le amicitie maggiori ch'abbiano hauute, e che ritengano tuttauia le Prouincie Vnite sono con la Francia, e con l'Inghilterra. Dalle forze dell'vno, e dell'altro di quei due Regni hanno riceuuto le loro il principal appoggio, e sostegno. Il Duca d'Alansone più d'vna volta, come fù mostrato di sopra, entrò con gli esserciti intieri in Fiandra; e sempre fù giudicato comunemente, che sotto il colore delle sue cupidità giouanili, accusate in apparenza da' Rè suoi fratelli Carlo nono, & Henrico terzo, egli portasse congiunti co'i suoi nascostamente i lor fini ancora; i quali erano di procurar co'l suo mezzo, che venissero a dismembrarsi gli Stati di Fiandra dalla Corona di Spagna. Suaniti poi quasi al medesimo tempo, che nati quei disegni dalla parte di Francia, e rimaso inuolto quel Regno in tante, e sì lunghe fiamme ciuili sue proprie, fù sostenuta molti anni la ribellione con le forze principalmente dell'Inghilterra. E tirando a suo prò la Regina i mali, così de' Confederati Fiamminghi, come de' nemici Spagnuoli, volle in quel tempo, ch'ella mandò il Conte di Lincestre con vn'essercito intiero in Ollanda, che le restassero in pegno sotto presidio Inglese Flessinghen, e Ra-

Con quali Prencipi le Prouincie Vnite habbiano le maggiori amicitie.

Co'i Rè di Francia fratelli dell'Alansone.

Con la Regina d'Inghilterra.

machino in Zelanda, e Brilla in Ollanda, che sono le chiaui maritime più importanti dell'vna, e dell'altra di quelle Prouincie.

Con Henrico IV. Rè di Francia.

Grandi poi, e continoui furono gli aiuti, che il Rè di Francia Henrico quarto diede alle Prouincie Vnite, composte ch' egli hebbe, e ridotte in tranquillità le cose del proprio suo Regno. E dopo che la Regina d'Inghilterra manco, si vide crescer in modo la sua autorità, e confidenza appresso di loro, che persuase principalmente, e quasi costrette da' suoi officij, vennero prima al Trattato, e poi alla conclusion della tregua con gli Spagnuoli.

Quanto grande fosse l'autorità di quel Rè con loro.

Entrato poi in sospetto appresso di loro inanzi alla tregua.

Nell'amicitia del Rè di Francia videro trasparir nondimeno le Prouincie Vnite in quest'vltimo varij disegni, che cagionarono in loro sospetti grandi. Viene affermato, che il Rè cominciasse a farsi intendere di voler' anch'egli, ad esempio del Rè d'Inghilterra, qualche Piazza in sua mano, per contracambio di quel danaro, e di quegli aiuti, che per mantener la guerra, andaua loro somministrando. Proposta, della quale restarono ingelosite esse Prouincie sì fattamente, che vien tenuto per fermo, questa nel lor segreto essere stata vna delle cagioni più principali, che le inducessero alle pratiche di concordia. Ritenne sempre il Rè nondimeno la medesima autorità, e confidenza di prima con loro; finche suscitati poi gli vltimi mouimenti di guerra in Francia, dopo la fuga del Prencipe di Condè, & preparandosi il Rè ad vscire in campagna con potentissimo essercito, presero le Prouincie Vnite nuoue gelosie de' suoi andamenti. Haueua scritto il Rè in Ollanda alla Principessa vedoua del Prencipe d'Oranges veciso, ch'egli voleua, con l'occasione d'auicinarsi co'l suo essercito in quelle parti, dare vna scorsa priuatamente in Ollanda, e venire all'Haya, dou'egli in forma domestica sarebbe stato suo hospite. A questo auuiso, benche inuiato come in foggia di scherzo, restarono le Prouincie Vnite grandemente adombrate. Dubitossi da loro, che se il Rè veniua, haurebbe cercato in congiuntura sì commoda di tirare a fine qualche particolar suo disegno in lor pregiuditio, e temerono spetialmente, ch' egli fosse per far istanza d'essere nominato per lor Protettore. Titolo fauoreuole in apparenza, ma pieno di sospetti penetrato più internamente; non essendo quasi mai soliti Prencipi tanto grandi a pigliar simili protettioni, se non per dar legge a quei che proteggono. Et in qual modo esse allhora haurebbono potuto ributtar le istanze fatte da vn Rè sì potente, in casa lor propria, e con tante forze dentro del lor paese, & alle loro frontiere? Per questa parte dunque dell'esser rimase libere da tali sospetti si potè giudicare, che sentissero le Prouincie Vnite minor dispiacere della sua morte, la quale per altri rispetti riuscì loro di grauissimo danno.

Per qual cagione.

E di nuouo dopo la tregua.

Quel che temeron allhora.

Regina Reggente di Francia si trattien bene con loro.

Hora dalla Regina Reggente riceuono esse tuttauia quei medesimi segni di buona amicitia, che dal Rè suo marito veniuan mostrati verso di loro. E si può credere, che sempre ancora nell'auuenire i Francesi, e le Prouincie Vnite manterranno insieme ogni migliore cotrispondenza; quelli, perche torna loro sì commoda la separatione delle Prouincie Vnite dalla Corona di Spagna; e queste, per conseruarsi sempre più stabilmente separate dall'Imperio Spagnuolo co'l fauor della Francia. Ma non vorrebbono però i Francesi, che le Prouincie Vnite salissero a quella grandezza di forze, alla quale aspirano; che sarebbe di poter vnire insieme in vn corpo di Republica heretica tutti i Paesi bassi, com'erano sotto vn solo Prencipe Cattolico ne' tempi prossimamente passati. Sarebbe formidabile senza dubbio, non meno per terra allhora, di quel che sia per mare al presente, questa loro potenza. Ma sopra tutti i vicini dourebbono temerne particolarmente i Francesi, per l'audacia, che s'accrescerebbe ne' loro Vgonotti di Francia, con l'accresci-

mento di queste forze heretiche della Fiandra. Ond'è opinione, che il Rè di Francia s'inducesse per questo fine principalmente a procurar con tanto ardore la tregua; cioè, per lasciare in tal contrapeso frà loro in Fiandra le forze de gli Spagnuoli, e quelle delle Prouincie Vnite, che la Francia non potesse da niuna delle due parti riceuere alcun pregiuditio. E son note le turbulenze, che tante volte di là son venute a quel Regno; prima nel tempo, che i Prencipi della Casa di Borgogna dominaron la Fiandra, e poi dopo che quelle Prouincie con tanti altri Regni, e dominij, passarono sotto la Casa d'Austria.

Fine particolare, c'hebbe Henrico IV in procurar sì ardentemente la tregua.

Manteneua il Rè di Francia defunto a sue spese nell'essercito delle Prouincie Vnite due Terzi di Fanteria, e ducento caualli, come s'è mostrato di sopra; e consentì ancora sempre, ch'i suoi sudditi militassero in lor seruitio; e di più ogni anno, in tempo di guerra, le aiutaua largamente in danari. Resta hora tuttauia la medesima gente in seruitio loro, e vien trattenuta come prima a spese di quella Corona. Molti altri Francesi ancora si truouano al soldo loro; e nel resto si conserua quell'istessa confederatione dall'vna, e dall'altra parte, che fù stabilita in tempo del Rè passato.

Dell' amicitia c'hanno le Prouincie Vnite co'l Rè d'Inghilterra.

CAP. V.

TRà la Regina d'Inghilterra, e le Prouincie Vnite passò grand'amicitia, & intelligenza, come s'è veduto di sopra. La Regina sola fù, si può dire, l'vnico loro sostegno, dopo che il Duca d'Alansone mancò, e dopo che la Francia hebbe voltare contro se stessa l'armi delle sue funeste discordie. E benche fossero grandi le gelosie che pigliarono le Prouincie Vnite della Regina in tempo del Conte di Lincestre, con tutto ciò, leuato c'hebbero a esso Conte il gouerno, si mitigarono poi i sospetti, e continouò da ambedue le parti la medesima corrispondenza di prima. Somministrò loro spetialmente la Regina il fior della fanteria; essendo stati sempre gli Inglesi i migliori soldati a piedi dell'essercito loro. Quasi tutto il debito, che hanno le Prouincie Vnite con la Corona d'Inghilterra, lo contrassero in tempo della Regina; allhora, che essendo ridotte a sì gran debolezza di forze, bisognò ch'ella inuiasse, non solo la gente, ma il danaro ancora per sostentarla

Prouincie Vnite in gran corrispondenza con l'Inghilterra.

Nel fomentar i ribelli di Fiandra, hebbe la Regina principalmente due fini. L'vno suo proprio, e fu di far grande l'heresia trà i vicini, per assicurar tanto più la ribellione sua stessa, con la quale s'era fatta nemica buon pezzo prima alla Chiesa; e l'altro comune a' Francesi, e fù di procurar, che venissero a separarsi gli Stati di Fiandra dalla Corona di Spagna, e particolarmente le Prouincie maritime, come poi è seguito. E senza dubbio, se gli Spagnuoli hauessero posseduti i Paesi bassi pacificamente, e l'Inghilterra, e l'Hibernia haurebbono potuto starne in timor grandissimo; tolte in mezzo dalle forze maritime della Spagna per vna parte, e da tante, e sì grandi della Fiandra ancora per l'altra.

Fine de gli Inglesi in hauer fomentata la ribellione di Fiandra.

Due fini all'incontro hanno hauuto principalmente le Prouincie Vnite anch'esse nell'amicitia con l'Inghilterra. L'vno, d'essere aiutate a separarsi dalla Corona di Spagna; e l'altro di goder questo vicino fauore dell'heresia d'Inghilterra, affine di render più forti le lor nuoue sette, e resistere a gli Spagnuoli più facilmente ancora per questa via. Il rispetto del traffico poi hà

E delle Prouincie Vnite all'incontro nell'intelligenza sì stretta con l'Inghilterra.

fatto scambieuole il desiderio di quest'amicitia dall' vna, e dall' altra parte. E' grandissimo il commercio, che la Città di Londra mantiene con le Città d'Amsterdam, e di Midelburgo, e con tutte le altre dell'Ollanda, e della Zelanda; e gli Ollandesi particolarmente riportano guadagni di molta importanza dalle pescagioni, che ne' mari d'Inghilterra vengon fatte da loro.

Quanto esse stimassero la Regina.

Fù dunque molto grande, come habbiamo veduto, l'autorità, e l'intelligenza della Regina con le Prouincie Vnite, e da loro fù stimata donna d'altissimo spirito, e di maschio, e guerriero gouerno. Morta poi la Regina, venne a crescer di modo appresso di loro l'autorità del Rè di Francia passato, che in poca stima è rimaso, e riman tuttauia il presente Rè d'Inghilterra. Ha egli però, anche dopo la pace seguita co'l Rè di Spagna, conceduta alle Prouincie Vnite la gente, ch'è bisognata loro de' suoi paesi, come faceua prima di lui la Regina; mutata solamente qualche esterna apparenza in sodisfattione de gli Spagnuoli. Di questo Rè parlano con termini di poca stima quei del gouerno delle Prouincie Vnite; e vedendolo sì dedito alle caccie, & a' libri, e particolarmente a quelli di controuersie, dicono, che gli conueniua più la condition di priuato, che quella di Prencipe, e più l'esser Predicante, che Rè. Ma se ben parlano della sua persona con poco honore, stimano però grandemente la vicinanza, e l'opportunità de' suoi Regni; & hanno conseruata sempre all'Ambasciator Inglese la prerogatiua conceduta gli in tempo del Conte di Lincestre, d'hauer luogo, e voto nel lor Consiglio di Stato. Co'l medesimo Rè d'Inghilterra mantengono le Prouincie Vnite la confederatione fatta per l'inanzi con la Regina; che s'è rinouata parimente dal Rè con loro nel modo che bisognaua.

Dell' amicitie c'hanno le Prouincie Vnite con altri Prencipi.

CAP. VI.

Prouincie Vnite s'intendono bene co'l Rè di Danimarca.

FRà il Rè di Danimarca, e le Prouincie Vnite passa buona amicitia; e la vicina situation de' paesi può farne reciproco inuito frà loro. E' molto opportuna questa vicinanza particolarmente alle pescagioni de gli Ollandesi, & alle fabriche de' loro vascelli; prodotti, si può dire, dalle selue, che cuoprono la Noruegia. Nel resto, poco, ò niun comodo di danaro, ò di gente hanno riportato di Danimarca le Prouincie Vnite ne' loro bisogni. Possiede vasti paesi quel Rè, ma sepolti in gran parte nell' horror del verno, e del ghiaccio; che perciò gli fà essere piccioli di forze, ancorche siano così ampli di circuito.

E co'i Prencipi heretici di Germania.

Co'i Prencipi heretici in Germania, e sperialmente co'i Càluinisti, mantengono le Prouincie Vnite buona corrispondenza. Trà questi i più principali sono l'Elettor Palatino del Rheno, e l'Elettore di Brandemburg. Per seruitio di Brandemburg s'è veduto quel, ch'esse hanno fatto in occasione delle differenze sopra gli Stati di Cleues, e di Giuliers. Et il Palatino, quando morì vltimamente, lasciò, in segni di confidenza, i figliuoli sotto tutela, e protettion loro. La conformità delle Sette, e più del mal'animo contro la Casa d'Austria, insieme con la scambieuole comodità de' paesi vicini, hanno facilmente introdotte, e conserueranno frà loro queste amicitie. Sono però generalmente i Prencipi di Germania molto poueri di danari. Onde suanirono quasi ad vn tratto gli aiuti, che da quella parte riceuetono le

Prouincie Vnite nella guerra paſſata. Hora che ſono creſciute tanto le forze loro, potranno eſſe più toſto porger aiuto a gli amici loro di quelle bande, che aſpettarne ſoccorſo d'alcun rilieuo; da qualche leuata di gente infuori nelle occaſioni, che ſian per naſcere d'hauerne biſogno. E ciò s'è veduto a fauor di Brandemburg nell'aſſedio di Giuliers; che fù cominciato, e finito principalmente con le lor forze.

In Italia con la Republica di Venetia hanno le Prouincie Vnite gettato qualche principio d'intelligenza. Concluſa che fù la tregua, eſſe inuiarono a Venetia vn'Ambaſciatore ſtraordinario, e ne riceuerono poi vno ſtraordinario parimente dalla Republica; e le coſe reſtano ſin'hora in queſti primi officij dall'vna, e dall'altra parte. Ma ſi può credere, che gl'intereſſi del traffico, e più ancora quei del mondo, ſian per dar occaſione, che s'habbia a ſtringere, & a farſi ordinaria queſta corriſpondenza frà loro.

Come s'intendano con la Republica di Venetia.

Dentro il dominio del Turco hanno hora nuouamente le Prouincie Vnite preſa introduttione pur'anche di mercantia, e d'amicitia. Cominciarono gli Ollandeſi dopo la tregua a trafficare in Soria; e ſono ſtato poi allettati da' Turchi co'i buoni trattamenti, e dal lor proprio guadagno a continouare in quelle parti il commercio. E le Prouincie Vnite per poterlo ſtabilir maggiormente in beneficio ancora di tutti gli altri loro paeſi, hanno riſoluto hora di mandar'vna loro perſona a riſedere in Coſtantinopoli.

Hanno introdotta ancora intelligenza co'l Turco.

Se queſta nuoua Republica delle Prouincie Vnite ſarà durabile.

CAP. VII.

Niuna coſa è più fallace, che il giudicar del futuro. Con tutto ciò non ſarà forſe diſcaro a chi leggerà queſta mia Relatione, che ſi diſcorra quì in vltimo con ogni breuità nel modo che può permettere vna sì dubbioſa, e sì vacillante materia, ſe queſta nuoua Republica delle Prouincie Vnite ſia per eſſer durabile. Che ſia per durare, molte ragioni poſſono perſuaderlo. E primieramente, qual coſa è più naturale, e di maggior forza ne' petti humani, che l'amor della libertà? Ma ſopra tutte le altre nationi del mondo; hanno moſtrata ſempre grandiſſima inclinatione al goderla i popoli Settentrionali d'Europa, e frà loro particolarmente quei della Fiandra. Famoſiſſima fù in tempo di Veſpaſiano Imperatore l'antica ſolleuatione de' Batavi, ch'è deſcritta sì nobilmente nelle hiſtorie di Tacito. Non ſi trattaua di leuar loro quella ſorte di libertà, che godeuano. Con tutto ciò riputando eſſi di viuere in ſeruitù co'l tolerar la ſuperbia, e la violenza, ch'in varij modi vſauano in quelle parti i Miniſtri Romani, arſe in loro da principio lo ſdegno, e dallo ſdegno poi la ſolleuatione, e dalla ſolleuatione finalmente la guerra. Nè mancò loro in quel tempo vn Claudio Ciuile, che ſeppe eſſere il Prencipe d'Oranges delle turbulenze d'alhora. Furono da Ciuile concitati all'armi, prima i ſuoi Batavi, e poi diuerſe altre genti vicine; finche deposto il ferro, e la contumacia, reſtaron quei populi nella priſtina dipendenza, & amicitia lor co'i Romani, & i Romani all'incontro s'aſtennero da ogni rigore, e violenza, onde haueſſero a ſolleuarſi di nuouo quei popoli.

Solleuatione antica de' Batavi.

Claudio Ciuile

Ollandeſi moderni, eran gli antichi Batavi.

Da queſti, e da più altiprincipij ancora, ſi vantano hoggidì gli Ollandeſi (che ſono gli antichi Batavi) e le altre Prouincie Vnite, che diſcenda l'antica lor libertà, e la forma più praticata del lor gouerno. Ben confeſſano d'hauer

Prouincie Vnite, che ſenſo habbiano intorno alla qualità del gouerno loro.

hauuto di tempo in tempo vn Capo eminente; ma Capo sottoposto però sempre alle leggi, & all'imperio sourano della Republica, esercitato da gli ordini delle Prouincie, con poca differenza da vn tempo all'altro. Essersi poi più modernamente mutati ne' Capi i titoli; ma non per questa mutatione de' titoli essersi diminuito il grado della Republica, restata superiore sempre in autorità, mentre l'Ollanda, e la Zelanda, e le altre Prouincie de' Paesi bassi rimasero separate sotto i lor proprij Conti, e Signori. Venuta poscia la Casa de' Prencipi di Borgogna a signoreggiar quei Paesi, hauer fatta nel tempo loro mutatione in molte cose il gouerno, per non hauer potuto disporsi il sangue, & il fasto Regio di quella Casa a dipendere dalle leggi, e dalla Republica. Molto meno essersi accomodati a questa moderatione i Prencipi della Casa d'Austria. L'Imperator Carlo Quinto, dopo hauer veduto nascere i nuoui mondi al suo Imperio, & il Rè Filippo suo figliuolo, dopo hauergli hereditati co'l rimanente di sì gran Monarchia, essersi sdegnati di comandar con eccettione a lor popoli. Onde, non solo non hauer consentito, che ne' Paesi bassi continouasse il gouerno primiero, ma con forza, e violenza hauer mutate le leggi, leuate le immunità, fatti i medesimi Paesi colonie de gli Spagnuoli, e sottoposte le Prouincie a duri gioghi di tributi, e di Cittadelle. Quindi esser finalmente risorti gli antichi Batau, e contro la Monarchia Spagnuola hauer prese le armi, come i lor maggiori le presero contro l'Imperio Romano; e non essere state queste men fortunate di quelle; poiche allhora essi conseruarono la libertà, che godeuano, & hora hanno ricuperata quella c'haueuano quasi intieramente perduta. Delle narrationi di questi successi risuona l'Ollanda, e ne son piene ancora le altre Prouincie Vnite. Dunque essendo si naturale in tutti i popoli il desiderio di viuere in libertà, e sopra tutti in questi delle regioni di Fiandra, facilmente si può giudicare, che le Prouincie Vnite habbiano a procurar'in ogni maniera di conseruarsi nel presente loro gouerno, e di stabilir sempre più questa lor nuoua forma di Republica libera.

Casa di Borgogna cominciò a gouernar con maggior autorità i Paesi bassi.

Oltre all'amor della libertà, si può riputar così ben fondato in se stesso il gouerno, al quale hora le Prouincie Vnite s'appoggiano, che sia per far viuere la Republica loro per lungo tempo. Pericolose sono per ordinario le mutationi lontane, e sforzate, che da vna forma di reggimento si fanno ad vn'altra contraria; là doue il passaggio, che le Prouincie Vnite hanno fatto da quella, che seguitauano inanzi alla guerra, a questa ch'apparisce hora dopo la tregua, non si può dire, che muti in contrario, ma ch'alteri solo in qualche parte la forma passata. Restan viue le antiche leggi; e si vede, ch'ogni Prouincia, & ogni Città si gouerna quasi nel modo di prima; se non che la souranità del Prencipe rimane appresso gli Ordini di ciascuna Prouincia, e l'eminenza del Capo appresso il Gouernatore dell'istessa Prouincia, come s'è mostrato di sopra nel primo libro. Quanta è poi la concordia, che lega, e stringe le Prouincie Vnite frà loro? Quante le forze lor proprie, e le amicitie co' i Prencipi esterni? La concordia terrà ben disposti gli animi, e lontane le cagioni de' tumulti domestici. Le forze loro son tali, che possono esser riputate bastanti a sostener quei pericoli, che sian per sopranenir loro di fuori. E doue non giungessero queste, si può credere, che supplirebbono quell'esterne medesime, che si sono congiunte con le lor proprie in tutto il corso della guerra passata.

Dalle ragioni quì addotte, si può dunque far giuditio, ch'ogni dì più s'habbia a consolidare, & a stabilite questa nuoua Republica, e che sia per durar lungo tempo; anzi che co'l tempo sia forse per diuenir sempre più potente, e più grande, a simiglianza di quella, c'hanno formata gli Suizzeri. E quanta

è la

è la conformità delle cose trà l'vna, e l'altra. Con poche forze si solleuarono da principio gli Suizzeri; furono infiammati dall'amor della libertà; per loro combatteron o i siti Alpestri, fin che gli altri più potenti Cantoni si congiunsero co'i primi più deboli; e finalmente si venne a stabilir di modo la Republica loro, che non solo s'è fatta durabile, ma spauenteuole a varij Prencipi in diuerse occasioni. All'istesso modo la solleuatione delle Prouincie Vnite hebbe la prima origine dalle due sole Prouincie d'Ollanda, e di Zelanda; con lo stimolo della libertà furono concitati i popoli; co'l vantaggio del mare, de' fiumi, e delle altre armi della natura fecero la resistenza maggiore al principio; con le forze poi delle altre Prouincie, che s'vnirono, e con gli aiuti de' Rè vicini, sempre più si sono auuanraggiate le cose loro; finche al fine è venuta a formarsi al mondo questa lor nuoua potenza, che in mare dà le leggi hormai, si può dire, a gli altri, e c'hormai le assicura di non poter più nè anche in terra da parte alcuna riceuerle. Il gouerno pur similmente è conforme a quel de gli Suizzeri; se ben questo preuale più tosto a quello nell'essere più vniforme, e nel congiungere più facilmente i membri particolari di ciascuna Prouincia co'l corpo intiero dell'Vnion generale di tutte.

Similitudine fra la solleuatione de gli Suizzeri, e quella delle Prouincie Vnite.

Ma per contrario, che non sia per esser durabile questa nuoua Republica, molte ragioni lo posson far credere. E prima, quanto all'amor della libertà, vedesi, ch'in suo luogo è succeduto il comodo dell'vbbidienza ne' popoli; i quali di tempo in tempo si sono poi sottomessi quasi per ogni parte del mondo all'imperio d'vn solo. Furono veramente tutti i Rè da principio, Capi, e non Rè; di Republiche, e non di Regni. Ma poi il lungo vso hà fatto che i popoli si siano disposti, & auuezzati all'habito dell'intiera vbbidienza, come apunto suole assuefarsi vna pianta, & vn corpo humano a viuere in terreno, e sotto clima diuerso dal suo naturale. E chi vorrebbe hora persuadersi, che l'i[illegible]nazione alla libertà potesse hauer forza di muouere i popoli della Francia, e della Spagna, & altri simili a voler tornare alle forme antichissime de' lor primi gouerni più liberi, de' quali rimane in loro estinta del tutto la memoria, non che il desiderio? Non può negarsi, che nelle parti Settentrionali d'Europa non restino tuttauia forme di gouerni più liberi; non potendo far molte cose il Rè d'Inghilterra senza il Parlamento del Regno; nè molte i Prencipi de' Paesi bassi, senza il consentimento delle Prouincie suggette. Più limitata ancora nel Rè di Danimarca è l'autorità; più limitata nel Rè di Polonia; e molto ristretta apparisce ancora ne' Prencipi di Germania. Mà è necessario di confessare all'incontro, ch'è stata sempre, e che si conserua tuttauia molto grande l'autorità del supremo Capo in tutti questi gouerni; ne' quali è tanto inuecchiata l'vbbidienza de' popoli verso il Prencipe, ch'essi non potrebbono tolerare altra qualità di gouerno, che quella d'vn solo. Dunque si può giudicare medesimamente, ch'à lasciarsi regger da vn solo, sia necessario ch'inclinino le Prouincie Vnite per habito d'antica vbbidienza; ma in quella forma però di gouerno, che fossero state già solite di godere, e che corrispondesse a gli antichi loro instituti, e costumi. Alla qual forma quando esse Prouincie si vedessero inuitate da congiunture opportune, pare, che si potrebbe credere, che facilmente fossero per tornare alla pristina riuerenza, & ossequio verso quel Prencipe, che il tempo, e l'occasione le consigliasse a riceuere.

Forme antiche di gouerni mutate.

Gouerni d'Inghilterra.

De' Paesi bassi.

Di Danimarca.

Di Polonia.

De' Prencipi di Germania.

Prouincie Vnite lungamente habituate ancor'esse sotto il gouerno d'vn solo.

Che poi dal gouerno passaro non si discosti molto il presente, sopra di ciò si può dire, tale esserne diuenuta l'alteratione, che da questa molte altre maggiori se ne possano verisimilmente aspettare. Troppo alterato resta il gouerno nell'autorità così grande, ch'in esso ritiene il Conte Mauritio;

Gouerno loro presente difettoso in molte maniere.

troppo nel peso di tante grauezze, e di tanti presidij, e troppo finalmente nella potenza d'alcune delle Prouincie, che preuagliono, e quasi tengon le altre soggette. E di quì è, che non sia tale in effetto la concordia trà le Prouincie Vnite, quale vien giudicata apparentemente di fuori. Non piace ad alcune di loro quell'eminenza sì grande, che gode appresso alcune altre il Conte Mauritio. Da tutte è inuidiata l'Ollanda per la sua grande opulenza; trà l'Ollanda, e la Zelanda regnano in particolare dispareri quasi continoui; in alcune s'odono aspre querele di vedersi tuttauia aggrauate dopo la tregua da quelle medesime impositioni, e presidij, che sosteneuano in tempo di guerra; e l'Ollanda non querelandosi, fà più graui contro di se le querele delle altre, e più graue il risentimento contro quei del gouerno, i quali pare, che si sostengano principalmente con la riputatione, e con l'appoggio delle forze d'Ollanda. Oltre a queste diuersità d'interessi, quanto ripugna ancora all'vnione de gli animi la differenza di tante, e sì varie Sette? essendo molte, e discordanti in molti modi frà loro le Sette dell'heresia, nelle quali si diuidono i popoli delle Prouincie Vnite; oltre all'esser molto grande in quei paesi medesimamente il numero de' Cattolici. E come si debbono giudicar sufficienti alla lor difesa le forze lor sole, non appoggiandosi in se medesime? poiche può succedere, ch'i Prencipi esterni loro partiali intendendosi meglio nell'auuenire con la Corona di Spagna, forse non vogliano; ò che impediti delle proprie necessità, forse non possano in altri tempi aiutar le Prouincie Vnite. Da tutte queste ragioni dunque si può giudicare, che non sia per conseruarsi nello stato presente questa nuoua Republica, ma che più tosto sia per mancare in breue, e che finalmente sia per ridursi di nuouo sotto il gouerno d'vn solo.

Prouincia d'Ollanda molto inuidiata dalle altre.

Difetto in materia di Religione.

Et in materia di forze.

Si termina il discorso cominciato, e la Relatione.

CAP. VIII.

PResuppostо hora, che le Prouincie Vnite fossero per inclinare a sottoporsi di nuouo al gouerno d'vn solo, resta il vedere, qual verisimilmente si possa credere, che possa essere questo Prencipe, & in qual modo si potesse sperare, che gli si venissero a sottoporre. Nelle passate turbulenze di Fiandra, i ribelli per necessità si gettarono, prima in mano a' Francesi, e poi à gli Inglesi. Ma suanì, nato a pena, il nuouo Prencipato dell'Alansone. E la Regina d'Inghilterra, deposte le speranze del dominare, si contentò poscia dell'autorità de' consigli. La morte troncò le fraudi, e le speranze all'Oranges. Et al Conte Mauritio è mancato, ò l'animo, ò l'opportunità di peruenire a più alta fortuna. In modo che nè a' Francesi, nè a gli Inglesi, nè alla persona del Conte Mauritio, si deue credere, che fossero per sottoporsi mai le Prouincie Vnite. Resta dunque la Casa d'Austria, nella quale, dopo la Casa di Borgogna, con giustissimi titoli passarono i Paesi bassi.

A qual Prencipe si potrebbe credere, che le Prouincie Vnite fossero per sottoporsi.

In due modi vien giudicato dalle persone più graui, e di maggior esperienza nelle cose di Fiandra, che potrebbono tornar le Prouincie Vnite sotto la Casa d'Austria. L'Vno sarebbe, destinandosi lor nuouamente per proprio Prencipe alcuno di questo sangue, c'hauesse a succedere a gli Arciduchi in luogo di prole. E l'altro, procurandosi d'indurre le medesime Prouincie, con quei mezzi, che si giudicassero più opportuni, a ritornar sotto

la Corona di Spagna, quando il Rè non inclini, dopo la morte de gli Arciduchi, a smembrar di nuouo dalla sua Corona le Prouincie vbbidienti.

Il primo di questi due modi vien riputato più riuscibile; e s'è veduto, che la necessità finalmente l'insegnò al Rè Filippo secondo, quando disperati tutti gli altri rimedij, si ridusse a far pruoua di questo, ancorche non habbia potuto hauer luogo il farla, per esser riuscito sterile il matrimonio de gli Arciduchi. Consisterebbe questo rimedio dunque nel risoluersi il Rè di Spagna d'inuiare vno de' suoi figliuoli per prole, e successione de gli Arciduchi, il qual figliuolo, con qualche matrimonio oportuno, stabilisse in Fiandra la successione perpetua de' futuri Prencipi del paese. In questa maniera s'haurebbe a sperare, che douesse andarsi eccitando l'amor de' popoli delle Prouincie Vnite verso questa nuoua accennata prole, come quella, c'hauesse da qui inanzi a dar successori Fiamminghi; e che da quest'amore douesse nascere l'inclinatione all'vbbidire, e finalmente poi l'intiera vbbidienza.

Aiuterebbono verisimilmente i Francesi così fatto successo, affine di leuarsi per sempre da questo fianco aperto del lor Regno verso la Fiandra la vicinanza, & il pericolo dell'armi Spagnuole; e per lasciar più sicuro anche il Regno dalla vicinanza, e dal pericolo de gli heretici de' Paesi bassi. Percioche riunendosi di nuouo essi Paesi sotto vn Prencipe Cattolico, si potrebbe sperar di certo, che fosse per risorgere la Religion Cattolica in quelle parti, doue giace hora abbattuta, e verrebbono conseguentemente allhora a disfarsi le intelligenze c'hanno hauute sempre gli heretici delle Prouincie Vnite con quelli del Regno di Francia. Ne gl'Inglesi sarebbono più contrapesati i rispetti. Dall'vn canto essi vedrebbono volontieri separarsi del tutto i Paesi bassi dalla Corona di Spagna, per quelle ragioni, che si sono mostrate di sopra; ma dall'altro non potrebbe piacer loro di vedersi mancar questa potente, e vicina sponda dell'heresia.

Il secondo modo, c'haurebbe a consistere nell'applicar quei mezzi, che fossero più opportuni per indur le Prouincie Vnite a sottoporsi di nuouo alla Corona di Spagna, vien giudicato comunemente molto più difficile a poter riuscire che non è il primo. Ridurrebbonsi in ristretto a due così fatti mezzi, e sarebbono; ò il guadagnar l'inclinatione delle istesse Prouincie; ò il tentar nuouamente di sottometterle con la forza. Nell'adoperar l'vno, e l'altro s'è veduto quanto s'affaticò il Rè Filippo secondo; e nondimeno senz' alcun frutto. Come trà gli elementi altri s'accordano, altri son di contraria natura frà loro; così frà i popoli sottoposti in Europa alla Monarchia di Spagna, alcuni son di tempra conforme, & altri d'habito ripugnante alla natione Spagnuola. In Italia più facilmente s'è riceuuto il gouerno, e si sono abbracciati i costumi d'essa; la doue in Fiandra la ripugnanza quasi in tutte le cose frà l'vna, e l'altra sorte di gente, cagionò in gran parte, prima la solleuatione, e poi la guerra, e n'ha fatto seguire al fine il dismembramento di molte Prouincie. In maniera che poca speranza, per dire il vero, si può riporre nell'inclinatione de' popoli, per veder ritornare le Prouincie Vnite sotto la Corona di Spagna. Resterebbe dunque, in caso che se ne disperasse il successo per questa via, che si riponesse di nuouo ogni speranza di tirarle all'vbbidienza di prima nel rimedio della forza, e dell'armi. Difficile, e pericoloso rimedio, senz'alcun dubbio; e per tale manifestato dall'esperienza di quaranta anni. Quando s'habbia a rinouar la guerra dopo la tregua, miglioreranno gli Spagnuoli di soldati, e di Capitani? miglioreranno di Prencipi? e goderanno più fauoreuoli congiunture di tempi, che non furono le passate? Non haurà mai la Spagna, nè Capitani maggiori, nè eserciti più fioriti di quelli, c'hà hauuti fin'hora in Fiandra; non haurà mai Prencipe, che sia

La natione Italiana molto meglio s'accorda con la Spagnuola, che non fè la Fiamminga.

Relat. E ij

più prudente di Filippo secondo; nè mai sono per ritornare più opportuni tempi di quelli, che già corsero, quando i suoi nemici in Fiandra si trouarono sì abbattuti, e quando all'istesso tempo da forze estere nè sì poco furono fomentati. Più tosto si potrebbe temere, che fossero in caso tale per auuantaggiarsi i nemici dalla lor parte; resi superbi da tante prosperità conseguite; e fatti sicuri, che mai non potrebbe mancar loro per l'auuenire, ne la solita fortezza de' lor paesi, nè l'ostinatione di prima de' loro popoli, ne la prontezza già sì prouata de' Prencipi amici in somministrar loro contro la Corona di Spagna gli aiuti che bisognassero. In modo che si potrebbe dubitar grandemente, che dalla parte di Spagna hauessero a peggiorar le cose ridotte all'armi; e ch'in luogo d'acquisti fossero per seguir nuoue perdite. Et per qual'altra cagione è seguito, se non per la forza principalmente di questo dubbio, l'essersi tanto desiderato in Ispagna, che si deponessero l'armi in Fiandra, com'è succeduto poi con la tregua? Ma in tanto la tregua medesima darà tempo, che si possa in Ispagna deliberar più maturamente quello, che sia per esser giudicato a maggior seruitio di quella Corona; così intorno all'hauersi da destinare vn figliuolo del Rè per successore de gli Arciduchi, nel modo accennato di sopra; come sopra al douersi risoluere se più conuerrà, ò prolungar poi nuouamente la tregua, ò procurare vna stabil pace, ò sprezzato ogni accordo, venir a nuouo compimento di guerra. Materie tutte sì importanti, e sì graui, che ben richiedono lunghe, e mature consultationi; ma sopra ogni cosa, che se ne faccian le più principali con Dio; il quale dà, e toglie i Regni; gli altera, e muta a sua voglia; e fà spesse volte riuscire più cieco, allora che par più linceo, l'occhio dell'humana prudenza.

Pericoli nuoui, che potrebbono soprastare alla Corona di Spagna, co'l tornarsi nuouamente alla guerra dopo la tregua.

RELATIONE
DI FIANDRA;

cioè,

DI QVELLE PROVINCIE;

Che restano sotto l'vbbidienza de' Serenissimi

ARCIDVCHI ALBERTO,

E DONNA

ISABELLA INFANTA DI SPAGNA

SVA MOGLIE.

Doue si riferisce ancora lo stato, nel quale si truouano in materia di Religione le Prouincie Vnite di Fiandra, l'Inghilterra, la Scotia, e l'Irlanda;

Fatta dal Cardinal Bentiuoglio in tempo della sua Nuntiatura appresso i medesimi Arciduchi, & inuiata a Roma all'Ill.mo Sig. Cardinal Borghese, Nipote della Santità di Nostre Signore, Papa Paolo Quinto, sotto li VI. *d'Aprile* M. DC. XIII.

RELATIONE
DI FIANDRA;
cioè,
DI QVELLE PROVINCIE,
Che restano sotto l'vbbidienza de' Serenissimi
ARCIDVCHI ALBERTO,
E DONNA
ISABELLA INFANTA DI SPAGNA
SVA MOGLIE:

LE materie de' negotij, che si trattano in tutte le Nunciature della Sede Apostolica, sono Ecclesiastiche, e temporali. Le prime sono proprie de' Nuntij, per la principale persona, che rappresentano di Ministri Apostolici; e le seconde appartengono loro pur' anche, rispetto alla comune lor qualità con gli altri Ambasciatori de' Prencipi secolari. Per hauer dunque vna piena, & ordinata notitia delle cose più importanti, che cadono sotto la particolar Nuntiatura di Fiandra, sarà a proposito di ridurle tutte sotto le due materie accennate di sopra: onde con l'istess' ordine io diuiderò la presente Relatione in due parti. Nell' vna tratterò delle temporali, e nell' altra delle Ecclesiastiche, facendo preceder quelle, perche riesca poi tanto più chiara la notitia di queste.

Qualità della Nuntiatura della Sede Apostolica.

Diuisione in due parti delle materie che adono sotto quella di Fiandra.

Nelle temporali io mi ristringerò ad alcuni distinti capi, cioè, a rappresentar la natura dell' Arciduca, e dell' Infanta sua moglie; la qualità de gli Stati loro; la forma della lor Corte; di quali Ministri si seruano; e come s'intendano co' i Prencipi confinanti; con aggiunger in fine qualche cosa intorno all' essercito che mantiene il Rè Cattolico in Fiandra.

Materie temporali, che si contengono nella prima.

Nelle Ecclesiastiche, osseruerò vn simil' ordine di ridurle ad alcuni particolari capi; e riferirò prima lo stato presente della Religione in Fiandra dentro alle Prouincie Cattoliche, & vbbidienti a' prenominati due Prencipi. Quindi passerò a rappresentare il suo stato in Ollanda, e nell' altre Prouincie heretiche, chiamate co'l nome d'Vnite, c' hora restan diuise del tutto dalle

Ecclesiastiche contenute nella seconda.

vbbidienti; per essere le persone di Chiesa, che si truouano in quelle parti sotto la medesima Nuntiatura. E finalmente concluderò la Relatione co'l riferir tutto quello, ch'appartiene all'istessa materia dentro i Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda; per comprendersi pur'anche principalmente tutti i negotij di Religione, che vanno occorrendo in quei Regni, nel maneggio della Nuntiatura di Fiandra.

Ripigliando io dunque l'ordine cominciato tratterò prima della natura, e costumi de gli Arciduchi: sotto il qual nome (vsato per ordinario in queste Prouincie) s'intende egualmente marito, e moglie; e poi passerò agli altri capi, che contiene la prima parte.

Della natura, e costumi de gli Arciduchi.

CAP. I.

Descrittione delle qualità corporali dell'Arciduca.

L'Arciduca Alberto è di picciola statura; magro di corpo; e di complessione trà sanguigna, e flemmatica, come sono quasi tutti in generale i Prencipi Austriaci. E' bianco di faccia; di pelo biondo; & i suoi lineamenti son molto nobili. Hà la bocca all'Austriaca; e la sua complessione è più tosto delicata, che forte. Patisce di podagra, e soleua esserne trauagliato di raro; ma da vn tempo in quà l'hà cominciata a sentir più spesso, e con maggior molestia di prima. Nel resto, non è soggetto ad altre indispositioni; nè si può dire quanto sia regolato nel mangiare, e nel bere.

Sua età.

Di presente è in età di 54. anni: e questo in lui è l'habito, e temperamento del corpo.

Quali siano le sue doti dell'animo.

Nelle qualità dell'animo è Prencipe inuero di virtù singolari. E primieramente non si può dire quanto sia religioso, e pio; e quanto grande sia il zelo, e rispetto, ch'in lui si scuopre verso il culto diuino, e le cose sacre. Riluce ne' suoi costumi vna rara honestà, e quasi pudore: & in questa parte, frà tutte l'altre, può seruir di specchio ad ogn' huomo priuato, non che ad ogni Prencipe. E' grande amatore della giustitia: e ritiene in tutte le cose vna moderatione marauigliosa. E' tutto graue nelle sue attioni, e composto in modo, e sì eguale in tutte, che non si vide variar mai vn punto da sè medesimo. Parla poco all'vso de' Prencipi Austriaci: e parla adagio per vsanza sua naturale. Possiede cinque lingue: cioè, la sua materna Alemanna, la Spagnuola, Latina, Italiana, e Francese: vsando le trè prime, & intendendo le due vltime con gran sicurezza. Hà cognitione di varie lettere, e l'acquistò mentre fù Cardinale; & hà fatto studio particolare nelle Matematiche. E' indefesso nelle fatiche del negotiare, e nel negotio pone il suo maggior gusto: essendo solito a dar' vdienza ogni giorno, mattina, e sera molte hore: e sempre con incredibile attentione, e benignità. E' Prencipe d'impenetrabil segreto: e lo vela non meno co'l volto, che con le parole: non gli si potendo scorger mai nella faccia, ch'è sempre eguale, e serena, alcuna commotione, che gli ondeggi internamente nell'animo. E' di natura costante, e l'hà mostrato nel tolerar con sì gran sofferenza tante auuersità, che gli sono auuenute nella guerra passata.

E' di qualità migliori per la pace, che per la guerra.

Pecca alquanto, a comun giuditio, nell'irresoluto, e nel tardo; e senza dubbio è miglior per la pace, che per la guerra: la quale vuol per lo più le risolutioni co'i consigli ad vn tempo: nè può ammettere sì sonoro, e sì eguale ordine nelle attioni, com'è quello, che ritien l'Arciduca. Questo suo proceder [...]do, e con grauità così grande nasce in buona parte dal suo natural temperamento del corpo; ma molto più dall'hauer formati i costumi per tanto

tempo in Ispagna all'idea di quelli del Rè Filippo secondo, ch'egli prese ad imitare in tutte le cose. Nè si poteuano però biasimare nel Rè quelle maniere sì misurate, e sì graui, perche erano molto accomodate al gouerno di Spagna, & alle nature Spagnuole; nè mai hebbe occasione il Rè di mutar quel viuere ordinato di pace, co'l viuer differentissimo che richiede la guerra. Ma in Fiandra i popoli vogliono il lor Prencipe più piaceuole, e più trattabile; e l'armi richiedono più efficaci, e più risolute attioni, che non sono quelle dell'Arciduca. E si come per la qualità del gouerno di Spagna era ottima l'imitatione del Rè Filippo; così per quella del gouerno di Fiandra, e per l'esercitio dell'armi, sarebbe stato molto meglio il proporsi inanzi l'Imperator Carlo quinto suo padre, che seppe temperar marauigliosamente i costumi, & accomodargli a quelle tante, e sì varie nature di popoli, de' quali fù composta la mole dell'Imperio ch'egli sostenne. Mostrano dunque più tosto veneratione, che amore all'Arciduca i Fiamminghi. Nasce la veneratione dalle sue tante virtù; e manca l'amore dal non essersi egli mai reso comunicabile a' popoli, com'essi haurebbon voluto. Questa sua grauità così grande viene accompagnata poi da vn' altissimo punto, e come da Rè, ch'egli vuol sostenere; ch'in molte occasioni, per dire il vero, non è approuato così da ognuno. Ma non sarebbe marauiglia, se frà l'armonia di tante sì egregie parti fosse alcuna dissonanza d'affetti humani. Che nel resto l'Arciduca è dotato d'eccellentissime qualità, e merita di passare alla notitia de' posteri per vno de' maggiori, e più riguardeuoli Prencipi, c'habbian fiorito all'età presente.

Quant'egli habbia procurato d'imitar sempre il Rè Filippo II.

Da' suoi popoli più riuerito, che amato.

Ma non punto men degna di viuer frà le memorie future con fama eterna è l'Infanta Donna Isabella sua moglie, della quale hora mi resta a parlare. La complessione dell'Infanta è molto simile a quella dell'Arciduca, predominando in lei parimente il sangue, e la flemma. E' di statura più tosto maggiore, che minore dell'ordinaria dell'altre donne; e ritien tuttauia ne gli occhi, e nel volto quella maestosa bellezza ne' suoi anni presenti, che superò ogni altra, a comun parere, nel verdeggiante fior de' passati. Accompagna con somma gratia ogni gesto della persona; e da ogni suo termine si vede spirar vn non sò che di benigno, e di grande insieme, che tira a se gli animi con grandissima forza. Hora è in età di 46. anni. Gode sanità molto prospera; fa esercitio volontieri; e si mostra amicissima delle caccie, e della campagna; e qualche volta ella medesima a cauallo fà volare gli vccelli, e guida le caccie. Quanto alle doti dell'animo, è senza dubbio vna delle maggiori, e più singolari Principesse, che siano mai state; e ben rappresenta al viuo in ogni più Regia virtù quella grand'Isabella di Castiglia sua progenitrice, della qual porta il nome, e dal cui sangue hà presa la discendenza. Non si può dire quanto sia benigna, & affabile; quanto liberale, e magnanima; quant' ami la giustitia; ma sopra ogni cosa, quanto sia grande la sua religione, e la sua pietà. Scuopresi in lei vn zelo ardente in fauor della Chiesa; e non hà desiderio più viuo, che di vederla regnar per tutto, ma specialmente in queste Prouincie heretiche della Fiandra, doue ne' tempi adietro la pietà de' suoi antenati non fiorì punto meno, che in queste altre, le quali si conseruano tuttauia sì fedelmente Cattoliche. Direbbesi, che le sue Dame viuessero non in Corte, ma in Monasterio; tanta è la ritiratezza, e modestia loro. E nondimeno dall'altra parte non si può veder Corte più maestosa, e più allegra di questa in tutte le occorrenze, che nascono, ò di tornei, ò di caccie, ò d'altre ricreationi, che si sogliano goder nelle Case Reali, com'è questa di Fiandra. E' dotata d'vn'animo veramente heroico, e superiore a tutti i contrasti della fortuna; e ciò si conobbe in particolare nel caso auuerso dell'Ar-

Qualità personali, che concorrono nell'Infanta.

Simile di complessione al marito.

Sua età.

Sue qualità eccellenti dell'animo.

Imita nelle virtù, non men che nel nome, la grand'Isabella di Castiglia sua progenitrice.

Lode particolare della sua Corte.

ciduca a Neuporto; nella quale occasione si potè stare in forse più volte, s'ella mostrasse maggior costanza, ò al primo auiso della battaglia perduta; ò al secondo, che l'Arciduca fosse restato preso; ò al terzo, ch'egli fosse libero, ma si trouasse grauemente ferito. Hà lasciato all'Arciduca il gouerno di questi Stati, che sono dotali di lei, hauendo voluto magnanimamente spogliarsene, perche i negotij potessero spedirsi con più facilità per mano d'vn solo; e perche quanto maggiore fosse l'autorità del marito, tanto più grande fosse verso di lui il rispetto de' popoli. Ma l'Arciduca però non fa cosa, che prima intieramente non le comunichi. Anzi in tutte si consiglia con lei, e piglia particolar luce dal sublime ingegno, che la natura le hà conceduto, e dalla singolare esperienza, ch'ella acquistò in sì alta, e sì memorabile scuola di prudenza, come fù quella del gloriosissimo Rè Filippo suo padre. Ma non meno fa ciò l'Arciduca, mosso dall'amore ch'ambidue vicendeuolmente si portano; ch'agguaglia inuero, ò più tosto vince ogni altro più raro esempio d'affetto matrimoniale. E quasi pare incredibile, che possano essere in due persone tanto vniformi i pensieri, e le volontà; non essendosi veduto mai, che discordino in cosa alcuna, nè mai, c'habiti ne' loro due petti se non vn'animo solo. Nelle quali cose tutte merita grandissima lode in particolare l'Infanta; ch'essendo Principessa di questi paesi, e mostrando spirito maschio, e risolutione maggiore anche dell'Arciduca, habbia voluto nondimeno sottoporsi tanto rigidamente alle leggi del marito, che si contenti di restare quasi co'l titolo solo di moglie. E senza dubbio è molto più amata generalmente l'Infanta, che non è l'Arciduca, & hà maniere di gran lunga più amabili, vsando ella vna somma affabilità con ogn'vno, & hauendo hauuti doni straordinarij dalla natura, per guadagnarsi gli animi delle genti. Onde a giuditio comune non si potrebbe desiderar meglior temperamento di Principato, se congiunte insieme le virtù dell'Infanta, e dell'Arciduca, si potesse supplire a qualche particolar difetto, in che manca il marito, con qualche particolar perfettione in che eccede la moglie.

Allieuata nel la scuola de' negotij del padre.

Infante più amata assai, che non è l'Arciduca.

Della qualità de gli Stati che gli Arciduchi possiedono.

CAP. II.

Gli Stati de gli Arciduchi consistono in dieci Prouincie, che dopo la tregua restano sotto la loro vbbidienza dentro i Paesi bassi; e nella Prouincia della Contea di Borgogna. Le dieci Prouincie son queste; cioè, i Ducati di Brabante, di Gheldria, di Lucemburgo, e di Limburgo; le Contee di Fiandra, d'Enau, d'Artois, e di Namur; la Signoria di Malines; & il Marchesato del Sacro Imperio. Ma in questo tempo il Marchesato del Sacro Imperio si comprende sotto il Brabante; e la Fiandra si diuide in trè Prouincie; cioè, nella Prouincia propria di Fiandra; in quella di Tornay, co'l Territorio di Tornesis; e nella Prouincia della grossa Terra di Lilla, con le due altre Terre di Duay, e d'Orciers; aggiungendosi a queste Prouincie dalla parte di Francia la Città di Cambray, co'l Territorio di Cambresis. La Contea di Borgogna poi fù creduta anch'essa in dote dal Rè di Spagna Filippo secondo all'Infanta sua figliuola, insieme con le Prouincie di Fiandra.

In quante, e quali Prouincie consistone gli Stati de gli Arciduchi.

Tutte queste Prouincie son molto fertili in generale; e da vino in fuori, (trattane la Borgogna, che ne produce copiosamente) abbondano di tutte le cose necessarie al viuere humano. La maggiore abbondanza lo-

Quanto sia no abbondanti gli Stati loro.

consiste ne' bestiami, e ne' latticini. Il paese per la maggior parte è amenissimo, e le campagne quasi tutto l'anno vi son coperte di lieti pascoli; e si vede lussureggiare in esse per molti mesi la Primauera; non essendo quasi altro la State di Fiandra, che la Primauera d'Italia. I freddi anch'essi più tosto si possono dir lunghi, che aspri; e senza le stufe si domano facilmente. I popoli d'ordinario sono di bello aspetto; candidi molto di carnagione, e non punto men di natura. Sono di costumi piaceuoli; mostransi grandemente inclinati alla libertà; e sopramodo tenaci de' lor priuilegi, e de' loro antichi instituti.

Amenità del paese.

Natura de' popoli.

Il gouerno de' popoli, e delle Prouincie nominate di sopra è misto di trè forme congiunte insieme; cioè, di quella dell'Imperio d'vn solo; di quella de gli Ottimati; e della popolare. La prima forma dell'imperio d'vn solo, ch'è la più sublime, & alla qual si riduce principalmente la sourana Maestà del gouerno, consiste nelle persone de gli Arciduchi. Quella de gli Ottimati, ne' due Ordini, ouero Stati de gli Ecclesiastici, e della Nobiltà. E la popolare, nell'ordine, ò Stato delle Città, ò Ville (come quì son chiamate) nelle quali comunemente non habita se non la moltitudine compartita ne' suoi mestieri; dimorando per ordinario gli Abbati Monacali, che fanno il maggior numero de gli Ecclesiastici d'ogni Prouincia, ne' loro Monasterij fuori delle Città; come anche i Nobili ne' loro Castelli in campagna aperta.

Qualità del gouerno di Fiandra.

Di queste trè qualità di persone si compongon gli Stati di ciascuna Prouincia; e sopra essi ritiene il Prencipe le sue particolari prerogatiue. Non possono dunque i trè Ordini prenominati d'autorità loro propria ridurre insieme gli Stati della Prouincia, ma ciò dipende sempre dal Prencipe; il quale vedendone il bisogno, ò suo proprio, ò della Prouincia, chiama gli Stati, e fà propor le materie. Alhora ciascun' Ordine rende le sue risposte; e senza il consenso di tutti trè non può il Prencipe pigliar risolutione da sè medesimo. In questa parte viene legata la sua volontà da quella de' popoli; i quali talhora apertamente contradicono alle domande fatte da lui, e vogliono mantenersi ne gli antichi lor priuilegi d'vbbidire a preghiere, e di goder vna soggettione mista di libertà.

Stati delle Prouincie, e loro natura.

De gli Stati particolari di ciascuna Prouincia si formano poi gli Stati generali di tutte. Gli Stati particolari si radunano insieme ogn'anno; nè in queste radunanze si tratta hora quasi d'altro, che di rinouare il consentimento de' trè Ordini per la continouatione del danaro, ch'in souuenimento del Prencipe suol'esser contribuito da ciascuna Prouincia. Ma non si viene quasi mai alla conuocatione de gli Stati generali di tutte; essendo questa vna graue mole da maneggiare, e sospetta per ordinario all'autorità, e grandezza del Prencipe. Nè si sono mai radunati insieme in tempo de gli Arciduchi, dalla prima occasione in fuori, che nacque di douer essere confermata da lor la rinuntia che fece di quelle Prouincie a fauor dell'Infanta, Filippo secondo suo padre.

Stati generali del paese.

Nelle cose di giustitia, si veggon le cause ciuili in prima istanza ne' Magistrati delle Città, quando le cause riguardano il popolo dell'istesse Città; passando poi per appellatione a' Consigli Prouinciali, che sono in ciascuna Prouincia. Ma le cause delle persone nobili, e titolate si veggono in prima istanza ne' medesimi Consigli; dalle sentenze de' quali passano poi generalmente tutte le cause per appellatione al supremo Consiglio eretto in Malines; eccettuate le Prouincie di Brabante, di Gheldria, e d'Enaù, doue sono terminate assolutamente le cause, e (come quì dicono) per arresto. Nelle cause criminali, i Magistrati pur'anche delle Ville, e Città danno le loro

Amministratione della giustitia nelle Prouincie, e nelle Città.

Consiglio supremo di Malines.

ſentenze, & hanno aſſoluta l'autorità in queſte materie ſopta la gente c'habita in eſſe. Ma il giuditio nelle cauſe de Nobili, e Titolati ſi tiſerua al Conſiglio della Prouincia. Queſto è in riſtretto il gouerno genetale delle Prouincie de gli Arciduchi.

Conſigli particolari appreſſo de gli Arciduchi.

Per le ſpeditioni poi de' negotij, che dipendono dalla particolare autotità de' medeſimi Arciduchi, hanno eſſi trè più principali Conſigli; cioè, il Conſiglio di Stato, il Priuato, e quello delle Finanze. Era anticamente in grandiſſima riputatione il Conſiglio di Stato; percioche in eſſo ſi trattauano, e riſolueuano i negotij più graui, e ſoleuano eſſerui ammeſſi i più principali Signori di Fiandra; ma hora non ne reſta quaſi altro che l'ombra, & il nudo titolo. Le riuolutioni paſſate feceto naſcere, & hanno poi continouamente partoriti ſoſpetti grandi, e fatto conoſcere, che no poteua eſſer ſicuro il ſegreto frà tanti. Con tutto ciò è deſiderato, & ambito anche di preſente da' primi Signori del paeſe il luogo di quel Conſiglio; e ſempre ancora vien poſta in eſſo qualche perſona Eccleſiaſtica delle più ſtimate, che ſian nel paeſe. Ma il Conſiglio Priuato reſta nell'antica ſua riputatione di prima. Vengono trattate in eſſo tutte le cauſe di iuſtitia, ò di gratia, che dipendono dall'autorità ſupṙema de gli Atciduchi; e ſono ſette i Conſiglieri per ordinario, compreſoui il Preſidente; e frà loro entra pur'anche vna perſona Eccleſiaſtica. Dal Conſiglio delle Finanze dipende il maneggio del danaro de gli Arciduchi; il qual danaro ſi raccoglie principalmente dallo contributioni delle Ptouincie, e qualche parte ancora da' beni pattimoniali de' medeſimi Arciduchi, e da qualche impoſitione di datij. Sono dunque di trè ſorti l'entrate de gli Arciduchi. Le prime, che conſiſtono nelle contributioni, e che ſon le maggiori, ſi conſumano nel ſoſtentar quei preſidij, che biſogna mantenete in varie frontiere di queſte Prouincie; da vna parte infuori, che vien impiegata a pagare, inſieme co'l danaro del Rè, la Caualleria dell'eſercito. Le altre due ſorti d'entrate vanno tutte nel mantenimento della Caſa de gli Arciduchi, & in altre ſpeſe loto ſtraordinarie, che tutto dì occortono. Le contributioni delle Prouincie poſſono importare intorno a ducento mila fiorini il meſe, che fanno ottanta mila ſcudi da dieci reali l'vno. In tempo di guerra aſcendeuano intorno a ducento cinquanra mila; ma dopo la tregua ſono ſtate tidotte alla ſomma predetta. Le altre due ſorti di rendite poſſono aſcender intorno a ſeſſanta mila fiorini il meſe; che fannò ventiquattro mila ſcudi da dieci reali l'vno, e ſi raccolgono, parte da' beni patrimoniali de gli Arciduchi, e parte dalle impoſitioni toccate di ſopra. De' beni loro patrimoniali titiranno gli Arciduchi sì poco, perche gli trouarono quaſi tutti impegnati; e poco parimente è quel che raccolgono da impoſitioni di datij, eſſendone quaſi libero totalmente il paeſe in virtù de' ſuoi priuilegi.

In che conſiſtano le entrate de gli Arciduchi.

Quanto rendano le contributioni, che dà il paeſe.

E quanto i datij, & il patrimonio

Contributioni in qual modo ſi compartiſcono fra le Prouincie.

La Prouincia propria di Fiandra è la più grande, e la più ricca, e pet conſeguenza contribuiſce molto più, che non fanno le altre. Seguita poi il Brabante, ch'è Prouincia anch'eſſa di gran circuito, e molto abbondante; e contribuiſcono quaſi del pari quelle d'Enaù, e d'Artois; e poco meno quella ancora di Lilla. Frà l'altre non è molta la differenza; poiche ſe bene è ampio di giro il Ducato di Lucemburgo, è debole di richezze; e del Ducato di Gheldria, ch'è vna delle maggiori, e più ricche Prouincie di Fiandra, non poſſiedono gli Arciduchi ſe non vna quarta parte, reſtando le trè altre ſotto il dominio delle Prouincie Vnite. Dalla Borgogna non vengon dati ſuſſidii d'alcuna ſorte. Raccolgono però vna buona entrata gli Arciduchi da' ſali, che ſi lauorano in quella Prouincia; e qualche coſa pur'anche d'alcuni altri beni patrimoniali, che godono in eſſa. Di modo che ſi può fare vn conto

all'in-

all'ingrosso, che tutta l'entrata de gli Arciduchi ascenda a ducento ottanta mila fiorini il mese, che farebbono ciascun'anno la somma incirca d'vn millione, e trecento cinquanta mila scudi da dieci reali l'vno.

A che somma arriui tutta l'entrata de gli Arciduchi.

Sono tutte molto popolate le Prouincie de gli Arciduchi Il Brabante, la Gheldria, e la Fiandra sono le più basse di sito, e le più bagnate dalle riuiere; onde per conseguenza è maggiore il traffico in esse. Ma più armigere poi sono le altre; e particolarmente quelle, che costeggian la Francia, che sono la Borgogna, e le Prouincie Vallone; sotto il qual nome di Prouincie Vallone s'intendono quelle d'Artois, d'Enaù, di Namur, di Limburgo, e quella parte ancora di Lucemburgo, che riguarda la Francia; comprendendosi parimente frà di loro la Città di Cambray, co'l distretto di Cambresis. Queste sono le Prouincie, che confinano con la Francia. Le altre girano, parte verso la Germania, e parte verso le Prouincie Vnite; e la Fiandra sola si và a congiunger co'l mare.

Le forze di guerra de gli Arciduchi consistono in seicento huomini d'arme, sotto i quali sono compresi mille, e ducento arcieri, che tutti son diuisi in più compagnie sotto i Signori del paese più principali; e consistono ancora nella gente di quei presidij, che vien mantenuta, come accennai di sopra, in varie frontiere di queste Prouincie. Non è però militia pagata, ma solamente descritta quella de gli huomini d'arme, & arcieri; nè godono altro in tempo di pace, che alcune esentioni, e prerogatiue di poco rilieuo. In tempo di guerra poi son pagati conforme a' soldi, che furono loro assignati, quando fù formata questa militia, la quale soleua già essere in molta stima, perche era composta quasi tutta di Nobiltà; ma hora è quasi tutta di gente ignobile, & in ogni altra cosa ancora è caduta grandemente dalla sua riputatione di prima. Queste sono le genti proprie de gli Arciduchi; oltre a quelle, ch'all'occasione si potrebbono leuar da gli Stati loro, che per la maggior parte producono huomini bellicosi.

Forze militari de gli Arciduchi.

Le forze de gli Arciduchi, c'hanno relatione al danaro, si possono stimar più tosto deboli, che altrimente, perche non è molto grande l'entrata loro, nè può in modo alcuno supplire alle spese. Onde molte Piazze de' loro Stati non son munite come bisognetebbe; e se fossero assediate si potrebbe temere, che molto facilmente hauessero a perdersi. Ma quasi sempre in tutti i Regni, e dominij grandi sono maggiori le spese, che l'entrata per sostenerle. E queste di Fiandra, per la guerra lunga, e dispendiosissima di tanti anni, sono riuscite così eccessiue, che non solo hanno consumato il danaro proprio de gli Arciduchi, e fatte diuenir sempre maggiori le necessità loro, e de' loro paesi, ma similmente hanno fatto consumar i tesori del Rè di Spagna, e lasciato esausto, e languido il corpo di quella sì potente, e sì gran Monarchia.

Quanto smisurate siano riuscite le spese della guerra di Fiandra.

Della Corte de gli Arciduchi.

CAP. III.

LA Corte de gli Arciduchi e formata all'vso di quella de gli altri Prencipi Austriaci; i quali generalmente hanno instituite le Corti loro all'imitatione di quella, che la Casa di Borgogna soleua vsare ne' tempi adietro. I più principali offitij son questi trè; cioè, il Maggiordomo maggiore; il Caualerizzo maggiore; & il Somigliet di corpo, ch'in Italia vien chiamato Mastro di Camera. Sotto il Maggiordomo maggiore si comprendo-

Di che qualità sia la Corte de gli Arciduchi.

Maggiordomo maggiore.

Cauallerizzo maggiore.

Somiglier di corpo.

no quattro altri Maggiordomi, sotto il Cauallerizzo maggiore quattro altri Cauallerizzi; & il Somiglier di corpo hà sotto di sè tutti i Gentilhuomini della Camera, che seruono la persona dell'Arciduca. Ma dipendono da questi trè officij ancora diuersi altri ordini di persone inferiori. Al Maggiordomo maggiore sono subordinati i Gentilhuomini, che son chiamati della bocca, e della Casa, insieme con tutto il resto quasi de gli Officiali, e dell'altra gente, ch'è nella famiglia de gli Arciduchi. Al Cauallerizzo maggiore, i Paggi, e tutte quelle persone, che nelle stalle hanno qualche sorte d'impiego. Et al Somiglier di corpo, quelle, che in alcun modo partecipan del seruitio, c'hà riguardo alla camera dell'Arciduca.

Cameriera maggiore dell'Infanta.

Cappellano maggiore.

Capitani delle guardie.

Questi trè officij sono principalissimi, e non hanno alcuna dipendenza l'vno dall'altro; e perciò tutti trè contendono insieme di prerogatiua. Ancorche a giuditio comune preuaglia quella, che porta seco l'offitio di Maggiordomo maggiore. Egli hà l'entrata libera a tutte l'hore in ogni luogo più intimo appresso l'Arciduca, e l'Infanta; egli hà il maneggio principale della famiglia; & egli hà luogo particolare nell'vdienze publiche di Palazzo, e nella Cappella a' diuini officij. Altri Maggiordomi hanno dipendenza principalmente dal seruitio dell'Infanta; appresso la quale ritiene il primo luogo la Cameriera maggiore, e da lei dipendono le Dame, e tutto il resto delle altre donne. In molta stima sono etiandio il carico di Cappellano maggiore, e quelli de' Capitani delle guardie; le quali guardie son trè; cioè, vna d'Arcieri; vna d'Alabardieri; & vn'altra di Lancie, e d'Archibugieri; e quest'vltima è la guardia, c'hà l'Arciduca, come Generale dell'essercito del Rè di Spagna. Tutti questi, c'hò nominati son gli officij più principali della Corte de gli Arciduchi; essendo gli altri inferiori poi in grandissimo numero.

Conte d'Agnouer.

Don Pietro di Toledo.

Barone di Barbansone.

Côte Federico di Bergh.

Donna Giouanna di Sciaffencourt.

Donna Catterina Liuia.

Archiduchi quanto siano seruiti alla grande.

Hora è Maggiordomo maggiore il Conte d'Agnouer Caualiere Spagnuolo molto principale, e di molto merito. Da pochi mesi in quà gli Arciduchi l'hanno honorato di questo carico; hauendo egli seruito molti anni in quello di Somiglier di corpo, nel quale riman tuttauia, & insieme nell'altro di Capitano della guardia di Lancie, e d'Archibugieri. L'Offitio di Cauallerizzo maggiore al presente è vacante dopo la morte del Conte di Soldre Caualiere del Tosone, che lo godeua. Cappellano maggiore è Don Pietro di Toledo, ch'è stato Ambasciatore de gli Arciduchi nella Corte di Roma; Capitano de gli Arcieri, il Barone di Barbansone; e de gli Alabardieri, il Conte Federico di Bergh, Caualieri ambidue, che sono de' primi qui del paese. Cameriera maggiore dell'Infanta è Donna Giouanna di Sciaffencourt, che passò di Francia in Ispagna per Dama della Regina Isabella, madre che fù dell'Infanta. Ella di già è vecchissima; onde per la graue sua età viene essercitato in molte cose il suo carico da Donna Catterina Liuia sua nipote; ch'è Dama di bellissime parti, e molto stimata in Palazzo. Ma per suo offitio proprio Donna Catterina serue di coppa all'Infanta; la quale si fà seruire alla tauola dalle sue Dame, sì come l'Arciduca da' suoi Gentilhuomini della Camera, vsando di mangiar insieme ambidue mattina, e sera ordinariamente. Le Dame tutte sono principalissime, come ancora i Gentilhuomini della Camera; essendoui frà di loro alcuni con titoli di Prencipi, e con l'Ordine del Tosone. In modo che la Corte de gli Arciduchi, in questa parte del seruitio delle persone lor proprie, & in generale ancora di tutto il resto, può contendere veramente con ogn'altra delle più fiorite, e più splendide che siano in Christianità.

Vien poi nobilitata la Corte loro della residenza ordinaria d'vn Nuntio Apostolico, e di varij Ambasciatori, e Ministri di Prencipi. E trè sono quelli,

che riceuono il trattamento d'Ambasciatori; cioè, quelli di Spagna, di Francia, e d'Inghilterra; se ben quello di Francia non vien trattato con titolo d'Ambasciatore dal suo Rè, per non ceder la precedenza, c'hà quello di Spagna nella Corte di Fiandra. L'Arciduca parla a tutti gli Ambasciatori in terza persona, come anche a tutti gli altri per Signori di gran qualità, che siano, quando non sia ben chiaro, che possano entrar nell'ordine de' Grandi di Spagna, i quali tratta di Signoria. Ma l'Infanta vsa il Vos generalmente con tutti, e seguita in ogni cosa lo stile Regio di Spagna. Conforme all'vso di quella Corte procedono similmente gli Arciduchi in questa di Fiandra nel far celebrare nella loro Cappella i diuini officij, e nella grandezza, e maestà delle feste lor publiche del Palazzo. Et in generale si può dire, che l'vna, e l'altra Corte camini d'vn passo medesimo; se non che questa può parere in qualche modo più dilettevole, e più vaga di quella, per la libertà del paese, e per la mescolanza di tante nationi, che d'ordinario, per occasion dell'essercito, si veggono quì in Brusselles. Che in questa parte la Corte di Fiandra può esser giudicata superior senza dubbio a tutte l'altre d'Europa.

Persone publiche residenti appresso di loro.

Corte di Fiandra simile quasi in tutte le cose a quella di Spagna.

De' Ministri de gli Arciduchi.

CAP. IV.

VEngo hora a' negotij de gli Arciduchi, & a' Ministri, che gli maneggiano. I negotij loro son di due sorti. Gli vni, lor proprij; e gli altri, c'hanno riguardo alla Corona di Spagna. I primi si trattano da Ministri Fiamminghi; & i secondi da Ministri Spagnuoli. Ne' loro proprij, queste sono hora le persone più adoperate; cioè, nelle materie del paese, l'Audientiere Luigi Verreychen, primo lor Segretario di Stato; nelle corrispondenze di fuori, Filippo Pratz Segretario anch'egli di Stato; nelle materie del danaro, il Conte d'Ester della Casa di Memoransì, primo Capo delle Finanze, e Consigliere di Stato; e nelle cose di giustitia, in difetto hora di Presidente, il Consiglier Masio, & il Consiglier Pequio, l'vno; e l'altro del Consiglio Priuato. l'Audientiere Verreychen è Ministro d'ottime parti. S'è trouato al maneggio di cose grandi con le occasioni particolarmente dell'vltime paci di Francia, e d'Inghilterra, e della tregua, che s'è conclusa quì in Fiandra. Onde in lui và congiunta etiandio molta esperienza con la bontà. Filippo Pratz vien lodato d'integrità, e diligenza, e nel resto esercita con talento ordinario il suo officio. Il Conte d'Ester fà professione d'huomo spirituale, e libero; e per queste due strade egli hà procurato di mettersi in buon concetto de gli Arciduchi, e d'auanzarsi in autorità. Il Consiglier Masio è huomo di raro candore, e di bontà singolare. Il Consiglier Pequio è di spedita natura, e di grand'habilità ne' maneggi publici; e per essersi acquistata gli particolar lode in Francia, doue è stato alcuni anni Ambasciatore de gli Arciduchi, vien impiegato, non meno in affari politici, che giudiriali. In quei negotij, che vanno occorrendo in Germania serue di Segretario Antonio Suarez di natione Alemanno, e seruitor molto vecchio dell'Arciduca.

Negotij de gli Arciduchi che sono di due nature.

Luigi Verreychen.

Filippo Pratz.

Conte d'Ester.

Consiglier Masio.

Consiglier Pequio.

Antonio Suarez.

Quanto a gl'interessi, che riguardano poi il Rè di Spagna nelle Prouincie di Fiandra, questi restano parimente sotto la cura principale de gli Arciduchi per due rispetti. l'Vno, per esser l'Arciduca Generale di quest'essercito Regio; e l'altro, perche il medesimo Arciduca, e l'Infanta sua moglie, dopo esser riuscito sterile il lor matrimonio, rimangono come Depositarij

Interessi del Rè Cattolico in Fiandra maneggiati da gli Arciduchi come lor proprij.

di questi Stati, c'hanno a ricader dopo loro alla Corona di Spagna; onde facendo essi offitio quasi più di Gouernatori, che di Prencipi della Fiandra, soprintendono perciò con grandissima accuratezza a tutti gli interessi del Rè, come di prossimo lor successore. Ma parlando in particolare de' Ministri del Rè subordinati a' medesimi Arciduchi, s'appoggia principalmente hora a trè la mole de' negotij di Spagna; e sono il Marchese Ambrosio Spinola, il Segretario Giouanni Mancicidor, & il Confessore dell'Arciduca; il qual Confessore, se bene hà la sua principal dipendenza dal seruitio dell'Arciduca, nondimeno per esser egli Spagnuolo, e soggetto di grand'esperienza, & habilità, viene adoperato ancora in tutti i maneggi più importanti ch'appartengono al Rè di Spagna.

Marchese Spinola salito a tutti i gradi maggiori, che si possono conseguire appresso la Corona di Spagna.

E grandissima in questa Corte l'autorità del Marchese Spinola; & in lui sono venuti a congiungersi in poco tempo cinque de' maggiori gradi, che possa dar la Corona di Spagna. Egli hà l'Ordine del Tolone; è del Consiglio di Stato del Rè; hà la soprintendenza generale del danaro Regio, che s'impiega qui in Fiandra; è Mastro di Campo generale, con titolo insieme di Gouernator dell'esercito; e finalmente hà conseguito l'honor del Grandato in questo suo vltimo viaggio di Spagna. Sono hormai vndici anni, che il Marchese condusse in Fiandra quella gente Italiana, che prima doueua seruire a' disegni di Federico fratello suo; morto il quale succedè il Marchese a' medesimi disegni d'inalzarsi a maggior fortuna per le vie militari di Fiandra, negletto il corso de gli honori ciuili di Genoua. Stimolato dunque egli da questi disegni, che nasceuano in gran parte ancora dall'emulatione, ch'egli haueua co'l Prencipe Doria nella comune lor patria di Genoua, condusse ottomila fanti in Fiandra; e la gente venne sotto il suo comando assoluto. Diuentato egli perciò prima Generale, si può dir, che soldato, corse poco dopo con impeto eguale a grandissimi honori: l'Impresa d'Ostenden fù la prima, che gliene aprì l'occasione. Seguirono poi le due campagne di Frisa; & in ambedue il Marchese mostrò somma vigilanza, e valore; e con ogni altra più degna pruoua di militare gouerno, seppe egli supplir largamente a quello, che l'esperienza non gli haueua potuto in così poco tempo concedere. Faticò egli poscia con incredibile industria, e prudenza nel condurre a fine le pratiche difficilissime della tregua; che durarono più di due anni; e che fecero conoscere quanto egli fosse egualmente capace d'ogni più arduo maneggio militare, e ciuile. E Ministro vigilantissimo; e riesce particolarmente sì infaticabile nel negotio, che stancando ognuno, egli mai non si stanca. In lui si veggono varie attioni, che paiono trà se stesse molto contrarie. Da vna parte egli imprende con sommo ardore tutte le cose, che tratta; e le tratta poi con marauiglioso studio, e patienza. Pare, che si diuertisca, quando negotia; e non vi è chi negotij più fissamente, e con maggior attentione. Pare inclinato al lusso, a chi considera il viuere splendido, che viene vsato nella sua Casa; e niuno si tratta men delitiosamente di lui nella particolar sua persona. Mangia, e beue senza pensarui; il suo riposo è non riposare; e trouandosi nell'esercito, alhora specialmente non si mostra men Capo a gli altri nel patire i disagi, che nell'adoperare sopra tutti gli altri il comando. E Ministro in somma di singolar valore, e capacità; molto acuto d'ingegno; molto prouido ne' consigli, di costumi trattabilissimi; e molto retto nell'amministration delle cose publiche. Nè si può dire quant'egli s'è mostrato sempre alieno dall'interesse, hauendo voluto particolarmente apparire tanto più tenace del danaro del Rè, quanto è stato più largo del suo nell'eccessiue spese proprie c'hà fatte. E grandissima, come hò detto, la sua autorità in questa Corte. Per mano di lui passano tutte le facende dell'esercito più importanti; e ne gli altri

Di che tempo venisse in Fiandra.

Occasione che ne prese.

Primo gran saggio del suo valore nell'assedio d'Ostenden.

Ministro d'incredibile vigilanza, e fatica.

Dotato d'altre qualità egregie.

negotij di Stato ancora più graui egli hà sempre la parte più principale.

E grande l'autorità parimente del Segretario Giouanni Mancicidor. Entrò egli in quest'offitio di Segretario dell'esercito, quando l'Arciduca tuttauia Cardinale venne la prima volta per Gouernatore di questi paesi; e da quel tempo fin'hora l'ha maneggiato sempre con molta lode, & con particolar fama d'integrità. Egli è vscito dalla disciplina di Don Giouanni d'Idiachez, Ministro generalmente celebratissimo, e da lui hà fatto sempre, e fa professione d'hauer la sua principal dipendenza. Mostrò Mancicidor particolarmente quant'hauesse l'animo retto, e quanto alieno dall'interesse, quando fù fatta la tregua; al maneggio, e conclusion della quale egli solo della natione Spagnuola si ritrouò; poiche senza riguardo d'alcun priuato suo comodo, egli mai non si torse da quegli officij, che più conuenirono allhora al seruitio publico. E non è dubbio, che rispetto al suo proprio, niuno sentì dalla tregua maggior danno di lui; poiche doue il suo officio gli rendeua in tempo di guerra dieci, ò dodici mila scudi l'anno, hora in tempo di tregua gliene rende a gran pena trè. Egli è huomo, c'hà del rigido nell'aspetto, e nelle maniere. E' di natura molto composta; rumina molto più, che non parla; ma professa poi gran verità nelle sue parole; e questo suo negotiar così schietto gli ha acquistata gran fede, e la fede grand'autorità appresso dell'Arciduca. Se ben fugge quanto può d'ostentarla; è perciò con l'hauer egli ributtato sempre ogni accompagnamento, e concorso, l'hà tesa tanto più stabile, quanto è riuscita meno apparente. E' Ministro qui stimatissimo, com'anche in Ispagna, in testimonio di che egli fù fatto dal Rè vltimamente del suo Consiglio supremo di guerra.

Giouanni Mancicidor Segretario di guerra in Fiandra.

Ministro retto.

Sue qualità.

Ma non hà minor parte (com'hò accennato di sopra) il Confessore dell'Arciduca ne gli interessi c'hà la Corona di Spagna in Fiandra. Esercita quest'offitio il Padre Maestro Fra Inigo di Brizuela dell'Ordine di S. Domenico; e vi fù posto da Filippo secondo, quando l'Arciduca venne al gouerno di queste Prouincie; nel qual tempo Fra Inigo, per la sua eminenza in Theologia, era Reggente di quella Facoltà nello studio del suo Ordine in Roma. Sanno hormai dunque XVII. anni, da ch'egli si truoua in Fiandra; & hà continouato sempre nel medesimo ministerio con somma sodisfattione dell'Arciduca, e con grande applauso di tutti gli altri. E se bene egli per questa sorte di carico non hà negotij particolari, e determinati fuori di quelli, ch'appartengono a gouernar la coscienza dell'Arciduca, nondimeno si può quasi dire, che sia come vn Tribunale supremo il suo, doue concorrono materie d'ogni natura. E l'Arciduca, il quale và imitando, come dissi, quanto può in ogni cosa le attioni di Filippo secondo, e che si conforma generalmente allo stile della Corte di Spagna, hà lasciato facilmente acquistare autorità a questo soggetto, per esser grandissima quella, c'hanno d'ordinario i Confessori delle persone Reali in Ispagna, e per essere conosciuto capacissimo il suo d'ogni qualità di negotio. Ma in lui è cresciuta particolarmente l'autorità dopo quei due viaggi, che trè anni sono egli fece in Ispagna; con l'vno da' quali ridusse il Rè, & i suoi Ministri all'approuation della tregua; e con l'altro operò, che si stabilissero gli assegnamenti del danaro che bisognaua. Allhora, dopo l'vltimo viaggio, e dopo tante cose maneggiate, e vedute da lui, l'Arciduca l'honorò d'vn luogo nel Consiglio di Stato. Lasciò con quell'occasione parimente il Confessore vn gran concetto di sè nella Corte di Spagna; e d'allhora in quà s'è giudicato sempre, ch'egli possa essere adoperato dal Rè medesimo, & auanzato a gradi maggiori per quella via. E certamente per maneggiar

Fra Inigo di Brizuela Dominicano Confessore dell'Arciduca.

Quanto stimato il suo offitio.

E quanto la sua persona medesima per le proprie sue qualità.

In grand'opinione ancora nella Corte di Spagna.

cose publiche non potrebbono esser più degne le sue qualità. Non si può, nè intender meglio vn negotio, nè meglio rappresentarlo; alletta con la presenza; persuade con la dottrina; muoue con la pietà; e congiunte insieme le parti religiose del claustro, e ciuili del mundo, forma vn composto di Consigliere Christiano, che più nobile, e più perfetto, a mio credere, non potrebbe esser desiderato da Prencipe alcuno. Sopra questi tre Ministri era necessario diffonderli alquanto, per essere i più principali di questa Corte.

Come s'intendano gli Arciduchi co'i loro vicini.

CAP. V.

Con quali Prencipi confinino gli Arciduchi.

I Regni, e gli Stati vicini alle Prouincie de gli Arciduchi son questi. A Mezzo giorno, il Regno di Francia. A Ponente, quel d'Inghilterra. A Settentrione, le Prouincie Vnite. E verso Leuante, si congiungono i loro paesi con quelli di varij Prencipi di Germania; cioè, con gli Stati di Cleues, e di Giuliers, di Treueri, di Colonia, e di Liege, e confinano ancora dalla parte di Francia per lungo spatio con la Lorena; verso il qual sito resta poi separata del tutto dall'altre Prouincie la Contea di Borgogna.

Come s'intendan con loro.

Casa di Borgogna vnita per lo più anticamente co'i Rè d'Inghilterra

Rè all'incontro i Rè di Scotia co'i Rè di Francia

Potenza del Rè di Spagna sospetta a gli altri Stati d'Europa.

Fra gli Arciduchi, e questi vicini, si può dire, che in generale sia reciprocamente sospetta la vicinanza; non per quelle considerationi, che si possono fare sopra le persone de gli Arciduchi, ma per quelle, che riguardano il Rè di Spagna, come lor successore. Ne' tempi adietro i Paesi bassi, quando furono posseduti dalla Casa di Borgogna, soleuano bilanciare secondo i tempi, hora in vn modo, hora in vn'altro, le forze de' Prencipi confinanti. E per lo più si congiungeuano i Duchi di Borgogna co'i Rè d'Inghilterra nel far contrapeso alla grandezza de' Rè di Francia; i quali sempre all'incontro hebbero i Rè di Scotia per loro adherenti. Ma cresciuta poi a tanta grandezza la Casa d'Austria, andarono cambiando faccia le cose d'Europa; e mutatisi gli interessi de Prencipi, si mutarono le amicitie. Librate dunque, e poste in bilancia le forze d'Europa, non poteua piacere a' Francesi d'esser tolti in mezzo da gli Stati della Corona di Spagna, per via de' Pirenei; della Fiandra, delle armate del mar Mediterraneo, & di quelle del mare Oceano. Rendeua spauento a gl'Inglesi il restar cinti, e quasi posti frà le braccia dell'Imperio Spagnuolo, co'l mezzo delle medesime armate dell'Oceano, che poteuano esser mantenute in Ispagna, & in Fiandra. E generalmente vedeuano mal volentieri i Prencipi di Germania più interessati nelle cose di Fiandra, ma spetialmente gli heretici, d hauere a' fianchi sì gran potenza. Concorsero perciò tutti i vicini a procurar, che si disinembrasse la Fiandra dalla Coro[illegible] di Sp[illegible]a, & alle forze dell'armi loro s'vnirono quelle ancora dell'[illegible] la quale non poteua così bene assicurar le sue nuoue Sette in [illegible] S[illegible]tentrionali, hauendo il contrasto d'vna potenza si grande [illegible] era quella delle XVII. Prouincie Cattoliche de' Paesi bassi tutte congiunte insieme sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna.

Ribellione di Fiandra fomentata quasi da tutti i vicini.

Arse dunque al principio la guerra di Fiandra con questi fomenti esterni in particolare · e co'i mezzi stessi andò poscia continouando, fin che il fuoco n'è restato più tosto sopito ch'estinto con la tregua di dodici anni. E se a' vici[illegible]i non è riuscito che restino dismembrati dalla Corona di Spagna intieramente i Paesi bassi, hanno veduto essi almeno seguirne la separatione [illegible]te Prouincie, e rimanere spogliata in gran parte quella Corona del suo

vasto imperio di prima sù'l mare Oceano. E quanto hanno goduto in veder formarsele contro poi finalmente questa nuoua Republica delle Prouincie Vnite, ridotta in vn corpo sì stabile, e sì vigoroso? Republica composta di popoli ribelli, & heretici; c'hanno per anima del presente loro gouerno la libertà; e che sempre più, con l'assuefattion del goderla, s'accenderanno nel desiderio ancora di conseruarla. Douendo succeder dunque il Rè Cattolico a gli Arciduchi, restano viue in gran parte hora le gelosie vicendeuoli delle vicinanze sopraccennate; e si faranno poi molto maggiori quando il Rè si truoui in possesso di queste Prouincie.

Al presente dopo la tregua passa miglior corrispondenza con tutti i vicini, che non soleua in tempo della guerra passata; durante la quale non si restò mai dalla Francia, e dall' Inghilterra di porgere quegli aiuti alle Prouincie Vnite, che lor bisognauano. Frà la Spagna, e la Francia particolarmente si può giudicare, che sia per seguir da quì inanzi migliore intelligenza, per cagione de' matrimonij scambieuoli, che si sono contratti frà l'vna, e l'altra Corona. Se ben si può dubitare dall'altra parte, che questa intelligenza sia per esser regolata più sempre dalle considerationi dell'interesse, che da quelle del sangue. E senza dubbio non s'hà da credere, che i Francesi per questi vincoli nuoui di parentela con la Corona di Spagna siano per separarsi da quelli, co'i quali sono legati in particolare amicitia, e confederatione con le Prouincie Vnite. Hanno potuto insegnar a bastanza gli esempij freschi de' Rè di Francia morti, e del Rè di Spagna defunto, con le lor parentele passate, quel che si potesse sperare in altre somiglianti future. Di modo che tutto quel più, che nelle congiunture presenti si possa dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi aspettar da' Francesi sarà, ch'essi vadano interponendo i loro officij amicheuoli, quando l'occasione gli possa richiedere, ò per allungare la tregua d'hora; ò per conuertir finalmente essa tregua in vna pace sicura, e durabile. Fin'a questo segno potrebbe credersi, che fosse per esser fruttuosa alle cose di Fiandra la congiuntion delle due Corone; là doue all'incontro si potrebbe tener per fermo, ch'i Francesi fossero per mostrarsi manifestamente contrarij a gli Spagnuoli, quando essi in altre congiunture di tempi volessero tentar di nuouo con l'armi di soggiogar le Prouincie Vnite.

Con[...] tion [...] no a [...] tessi [...] tan cen [...] cose di [...] dra.

Parentele fra i Prencipi non mutano le massime loro di Stato.

Ma co'l Rè d'Inghilterra è più gelosa la vicinanza, e sarà più gelosa sempre ancora nell'auuenire. Dall'armi d'Inghilterra in tempo della Regina Elisaberta prese il principal suo vigore la ribellione di Fiandra; e ne' medesimi sensi della Regina è poi succeduto il presente Rè Giacomo primo nella sua successione a quel Regno. Anzi tanto più pertinacemente, e con tanto maggiore odio contro la Chiesa Cattolica, quanto egli si fà Capo supremo della falsa Chiesa Anglicana, non solo di titolo, ma quasi anche più di dottrina. Hà procurato dunque, e procurerà sempre ancora tutti i danni, che potrà il Rè d'Inghilterra alle cose di Fiandra, per fargli sentire insieme alla Religion Cattolica, secondo il fine c'hebbe parimente la Regina defunta. All'incontro piglia anch'egli le maggiori gelosie dall'armi Spagnuole di Fiandra, così per l'esempio delle cose, che tentò da questa parte il Rè di Spagna morto contro la prenominata Regina; come per esser la Fiandra il più sicuro ricetto, c'habbiano i Cattolici, che si ritirano, ò fuggono da' suoi Regni. Di modo che, oltre a' sospetti, c'han riceuuti, e dati sempre i Francesi nella vicinanza di Fiandra, s'aggiungono ne gli Inglesi quegli ancora dell' heresia, che per conseguenza rendono maggiore la contrarietà in ogni cosa frà questi paesi, e quelli, che il Rè d'Inghilterra possiede.

Ingl si saranno sempre sospetti alle Prou[in]cie d[e]l'a Fiandra.

Et hauranno sempre all'incontro sospette da questa parte le forze di Spagna.

Con le Prouincie Vnite principalmente hanno gli Arciduchi piena di sospetti la vicinanza. E se bene con la tregua si sono deposte l'armi, dura non-

Quanto sia gelosa la vicinanza stà

le Prouincie Cattoliche, e le heretiche della Fiandra.

dimeno più viua che mai la guerra delle gelosie dall'vna, e dall'altra parte; che si commuterà poi di nuouo in quella dell'armi (secondo che si può credere) spirata che sia la tregua. Nudriscono spetialmente quanto più possono le Prouincie Vnite i lor popoli nel timor delle forze del Rè di Spagna, considerato più da loro, che da ogn'altro Prencipe vicino alla Fiandra, nelle persone de gli Arciduchi. E ciò procurano esse hora non meno che prima, affinche i lor popoli tanto più volentieri concorrano a sostentar la gente di guerra, ch'esse dopo la tregua mantengono tuttauia in grosso numero con impositioni grauissime sopra i beni, e le persone de' loro paesi. Viuono esse dunque con gelosie perpetue de gli Arciduchi, e della Corona di Spagna. Ma non punto minori le danno similmente dal canto loro, per tante considerationi che son sì note. Nè si può dubitare, che nella presente libertà del commercio esse non habbiano a procurar nascostamente per ogni via, e di corrompere la fedeltà, e di contaminare la Religione di queste Prouincie vbbidienti. E ciò con disegno, che serpendo hora, per quanto sarà in poter loro, questa sorte di male occulto, habbia a prorompere poi in altri manifesti, e più graui contro gli Arciduchi, e la Spagna in quei mouimenti, che si possono aspettar di nuouo In Fiandra.

Prencipi heretici di Germania più vicini male animati contro la Fiandra.

Frà gli Stati heretici vicini della Germania, e quelli de gli Arciduchi, è sospetta parimente la vicinanza; e sarà hora molto più, per esser caduti in persone di Prencipi heretici i Ducati di Cleues, e di Giuliers. Da quelle parti ancora fù sempre fomentata la ribellione di Fiandra; e con gli essempij delle cose passate si gouernerebbono gl'istessi heretici nelle occasioni future. E ben si può credere, ch'all'incontro terrebbono di quà tutto quello, che potessero l'armi Spagnuole in lor pregiuditio.

Co'i Prencipi Ecclesiastici vicini è passata sempre miglior vicinanza.

Con gli Arciuescouati di Colonia, e di Treueri, e co'l Vescouato di Liege, la conformità della Religione Cattolica hà fatta miglior la corrispondenza de gli Stati di Fiandra. Se ben talhora queste armi, frà le necessità irremediabili della guerra, non hanno potuto astenersi da qualche violenza contro gli accennati paesi.

Il più illeso di tutti è stato quello della Lorena, e per conseguenza è passata sempre, e passa con migliori termini la vicinanza da quella parte. E veramente s'è mostrato sempre in Ispagna di far gran conto, e della parentela, c'hanno i Duchi di Lorena co'l Rè, e della comodità che si riceue del transito per quello Stato dalle genti Regie, che d'Italia vengono in Fiandra.

CAP. VI.

Dell'essercito, che mantiene il Rè Cattolico in Fiandra.

Tregua vn misto di guerra, e di pace.

LE tregue sospendon l'armi, e fanno vn composto frà la guerra, e la pace. Ma quando anche fosse stata pace assoluta questa di Fiandra, e non tregua per tempo determinato, con tutto ciò non si sarebbe potuto restar quì senza essercito; per esser circondati questi paesi da vicini tanto sospetti; e per quei pericoli, che quà dentro haurebbe potuto partorir qualche humor poco sincero di queste medesime Prouincie. Fù diminuito quì dunque solamente l'essercito, stabilita che fù la tregua; e si prese risolutione di cassar quella parte di gente, ch'all'occasione sarebbe stata più pronta per poter essere leuata di nuouo, e di ritener quella, che si sarebbe assoldata con maggiore difficoltà. Licentiossi tutta la fanteria Alemanna; da alcuni pochi soldati infuori, de' quali si farà mention quì di sotto; e furono ritenuti gli Spagnuoli, Ita-

Considerationi per mantenere proueduta di soldati la Fiandra.

liani, Borgognoni, & Irlandesi, con vn numero scelto de' più vecchi soldat Valloni. E perche si trouaua eshausta di danaro la Spagna, e molto più ancora la Fiandra, perciò fù determinato, che per allegerir tante spese restasse in piedi vn neruo solo di soldatesca, che in ogni caso bastasse per sostenere i primi pericoli, e dar tempo intanto a potersi leuar nuoua gente. Si ridusse l'esercito dunqne a dodici mila fanti in circa, e 1600. caualli, tutta gente elettissima.

Et a che numero di soldati si riducesse l'esercito.

Trè sono i Terzi de gli Spagnuoli; due de gli Italiani; vno di Borgognoni; vno d'Irlandesi; e trè di Valloni; e 18. sono le compagnie di Caualli, distinte in lancie, corazze, & archibugieri; vndici sotto Capitani Spagnuoli; quattro sotto Capitani Italiani; è trè sotto Capitani quì del paese. S'aggiungono poi a questa gente alcune compagnie sciolte di fanteria Spagnuola, con alcuni pochi Alemanni, come s'è accennato di sopra; insieme con vn picciolissimo auanzo ancora di quegli Inglesi, e Scozzesi Cattolici, che gli anni adietro, dopo la pace fatta co'l Rè d'Inghilterra, furono riceuuti nell' esercito. I fanti Spagnuoli possono essere in tutto 4500. gli Italiani 2000. gli Irlandesi 1000. i Borgognoni 800. i Valloni 2000. gli Alemanni intorno a 300. e gli Inglesi, e Scozzesi 200. La Caualleria è mista di Spagnuoli, Italiani, Valloni, e d'altra gente quì del paese; e come hò detto di sopra, fà vn numero di 1600. Caualli. E vien poi mantenuto di più vn numero d'Officiali necessarij all' artiglieria; se ben questi sono pochissimi hora dopo la tregua. A tutta questa sorte di gente s'aggiungono ancora molti Trattenuti appresso alla persona dell'Arciduca, e molti altri pur Trattenuti appresso all'esercito; essendo chiamati così gli vni, e gli altri, perche tirano i lor soldi a parte, e non son compresi nel corpo ordinario della fanteria, e caualleria. Questa in ristretto è la gente di guerra, che mantiene hora il Rè Cattolico in Fiandra; pagandosi tutta co'l suo danaro, da quello infuori, che contribuiscono in parte loro gli Arciduchi nel pagamento della Caualleria, come fù mostrato di sopra.

Numero de fanti Spagnuoli;

E di quelli d'altre nationi.

Numero de' soldati a cauallo.

Con qual danaro si paghi l'esercito.

Questo esercito è come vn grand'animale, che viue in continua voracità; ond'è necessario vn grande alimento ancora per mantenerlo nel vigor che bisogna. La prouision del danaro, che s'inuia di Spagna per tale effetto è di 90. mila scudi il mese, da dieci reali l'vno; 70. mila de' quali si consumano nell' andar pagando la gente; & il resto si và compartendo in altre sue varie necessità. Hora è leggerissima la spesa che porta l'artiglieria; e sommamente resta diminuita ancora in generale tutta quella ch'in tempo di guerra richiede lo star in campagna. L'esercito poi ridotto in campagna non è altro, che vna Città portatile, per così dire, gouernata da leggi militari, e circondata in ogni parte da muraglie di ferro; e perciò vuole alhora tutte quelle cose, che dentro le mura vuole vna gran Città; e di quì nasce che le spese in tempo di guerra siano eccessiue. Hora la tregua le hà moderate in gran parte, come hò accennato; poiche doue il Rè pagaua nelle vltime campagne, che gouernò il Marchese Spinola 300. mila scudi il mese, al presente questo danaro sì vasto è ridotto alla somma esposta; e gli Arciduchi a proportion anch'essi hanno diminuite notabilmente le spese loro.

Quanto maggiore fosse la spesa in tempo di guerra, che hora dopò la tregua.

E' grandissimo il numero de gli Officiali, che richiede l'esercito per esser ben gouernato; e frà di loro molti ve n'hà per l'vso più della penna, che della spada. Frà questi il Segretario di guerra è in maggiore stima d'ogni altro, & dopo lui il Veedor generale, il Pagator generale, & il Contatore; a' quali officij tutti ne rispondono diuersi altri parimente, che son loro subordinati. La giustitia poi, così nelle cause ciuili, come nelle criminali, viene amministrata da vn' Auditor generale con diuerse altre persone soggette pur similmente al suo carico.

Quali siano i più principali Capi nel maneggio dell'armi.

Ma i Capi maggiori, c'hanno il maneggio dell'armi, sono il Mastro di campo generale, il General della Caualleria, & il General dell'artiglieria. Seguitan poi nel corpo della fanteria i Mastri di campo con gli Offitiali, c'hanno dipendenza da loro; nel corpo della Caualleria il Luogotenente generale, il Commissario generale, & i Capitani di Caualli, con gli altri Offitiali inferiori; e nel corpo dell'artiglieria i Luogotenenti, e Gentilhuomini, che si chiamano dell'artiglieria, insieme con quelli c'hanno relatione a

Impiego di due Ministri Ecclesiastici nell'esercito.

questo carico in seruitio più basso. Comprendonsi ancora due Ministri Ecclesiastici nell'esercito; l'vno è il Vicario generale, dal qual dipendono le persone di Chiesa impiegate nelle funtioni spirituali, che occorrono; e l'altro è l'Amministratore dell'Hospital Regio, ch'è mantenuto nell'esercito di continouo, per souuenimento de' poueri soldati infermi, ò feriti.

Nationi dell'esercito di Fiandra tutte di gran valore.

Le nationi poi, delle quali è composto l'esercito, tutte in ogni tempo hanno data pruoua di gran valore. Frà la Spagnuola, e l'Italiana sono state emulationi continoue, hauendo voluto la Spagnuola pretender sempre la superiorità con l'Italiana, e l'Italiana l'vgguaglianza con la Spagnuola; e talhora queste gare hanno partorite frà l'vna, e l'altra natione pericolose discordie, e disturbati varij buoni successi, ch'in diuerse occasioni si poteuano verisimilmente sperare. Hora la gente di guerra è distribuita dentro alle guarnigioni, e quasi tutta nelle frontiere; & i suoi Capi sono per lo più soldati vecchi di grand'esperienza, e valore. Ma con la lunghezza di tanti anni, ch'è durata la guerra, e co'i disordini in particolare di tanti ammutinamenti, che sono seguiti, s'è corrotta molto la disciplina, che soleua già fiorir nell'

Quanto corrotta la disciplina nell'esercito, e per quali cagioni.

esercito. Da vn tempo in quà pochi soldati si trouano senza mogli; e frà le donne, e l'amor de' figliuoli è forza, che si vada ammollendo, e manchi il vigor militare. Niuna cosa più di questa hà ridotta in pouertà la gente di guerra; niuna cosa più della pouertà hà fatto nascer gli ammutinamenti; e niuna cosa più de gli ammutinamenti hà poi corrotta la disciplina, e cagionati maggiori danni alle cose del Rè; al quale con questi disordini l'armi sue proprie sono state quasi non men nociue, che quelle de' suoi nemici. Ma come i corpi humani quanto più inuecchiano, tanto più inlanguidiscono; così questo corpo dell'esercito di Fiandra in sì lunga guerra hà sentita anch'egli l'età più graue, & i suoi difetti. E per correggergli s'è giudicato, che niuna cosa potesse giouar più del riposo, c'hà introdotto, e che fà goder hora in questi paesi la tregua.

E tanto basti delle materie temporali, ch'io proposi al principio. Hora passerò alle Ecclesiastiche proprie de' Nuntij, per la principale, e propria loro persona, che rappresentano di Ministri Apostolici.

DELLA RELATIONE
DI FIANDRA,
PARTE SECONDA.

Nuntiatura di Fiandra quanto principale.

IO debbo riputare a mia gran fortuna l'hauer seruito alla Sede Apostolica in questo impiego della Nuntiatura di Fiandra, che per tante sue circostanze particolari dev'essere stimata sì riguardeuole. Qui hò faticato appresso due Prencipi de' maggiori, che siano in Christianità; in vna delle più principali Corti d'Europa; in paesi de' più belli, che si possan godere; & in vna scuola publica di negotij delle più nobili, che si possano praticare. Questi paesi (come fù mostrato di sopra) son circondati dalla Francia, dall'Inghilterra, dalle Prouincie Vnite, e dalla Germania; & hanno tal relatione insieme le cose di Spagna, e queste di Fiandra, che le vne, e le altre si congiungono, si può dire, in comune, e vicendeuol maneggio. Per queste Prouincie dunque và entrando ogni giorno, & vscendo, come per tante porte, gran copia, e varietà di materie publiche; nè può seguire alteratione considerabile frà i vicini, che quà dentro non ripercuota; nè quà dentro suegliarsene alcuna importante, che non si partecipi da' vicini.

Quanta materia di cose publiche importantissime produca sempre la Fiandra.

In questi sei anni, che stanno hormai per finire, da ch'io venni in Fiandra, son seguiti negotij grauissimi in queste parti. Durarono più di due anni continoui le pratiche della tregua, che si cominciò a trattar sù'l mio arriuo. E si mostrò sì lungo tempo febricitante, per così dire, quella negotiatione, per le difficoltà che s'hebbero in maturare, e dissoluer gli humori, c'haueua radunati insieme sì lunga guerra.

Trattato della tregua.

Quasi subito dopo la tregua s'eccitarono due mouimenti grandissimi: l'Vno per le cose di Cleues, e di Giuliers; mancata, che fù la successione di quella Casa. E l'altro per la fuga di Francia del Prencipe di Condè; riceuuto in protettione dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi in queste Prouincie. E fin ch'Henrico Quarto Rè di Francia rimase in vita, sempre durò il pericolo, che per l'vn mouimento, ò per l'altro, e finalmente per tutti due insieme hauesse a nascere in queste parti vn'asprissima guerra. Nè perciò gli heretici dopo perderon l'ardire nelle cose di Cleues, e di Giuliers. Presero per forza la Terra di Giuliers, e minacciaron Colonia. Onde alle loro minaccie bisognò opporre queste dell'armi di Fiandra, e così restò assicurata quella Città. Ma con tutto ciò non rimasero gli heretici nè anche dopo di suscitar delle nouità in quelle bande con l'alteration del gouerno, che mutarono in Acquisgrano, e con la fortificatione di Mulen, che fecero in pregiuditio notabile di Colonia.

Alteratione per le cose di Cleues, e di Giuliers.

Colonia minacciata, e difesa.

Insolenze de gli heretici d'Acquisgrano.

Conte di Tirone fuggito d'Irlanda, e raccolto in Fiandra.

Congiura della poluere in Inghilterra.

Dalla parte d'Inghilterra seguì ne' primi giorni, ch'io venni quì, la fuga d'Irlanda del Conte di Tirone; il qual fù raccolto in Fiandra con molta indignatione del Rè d'Inghilterra. E tuttauia erano freschi alhora i sospetti mostrati dal medesimo Rè, che nella congiura della poluere hauessero hauuta participatione alcuni Inglesi Cattolici, ch'erano assicurati quì in Fiandra. E nella guerra, che l'istesso Rè hà fatta con l'armi de' libri vsciti sotto il suo nome contro l'autorità della Chiesa Romana, furon sentiti quì i primi colpi, e quì bisognò prouedere ancora le prime difese.

Libri del Rè d'Inghilterra contro l'autorità Pontificia.

Ma dalla parte di Germania sono stati molto tragici gli accidenti occorsi da ch'io venni in Fiandra; i quali tutti hanno hauuta relatione a questo Arciduca, per la sua strettezza di sangue, e d'altri interessi co'i due fratelli, che prese l'armi l'vn contro l'altro, rappresentauano scene, e spettacoli pieni di tanto horrore. Videsi ne' primi mouimenti l'Imperatore Rodolfo quasi scacciato di Praga, e ne' secondi, quasi preso dentro il Castello. In quelli, spogliato in gran parte; & in questi, quasi intieramente di tutti i suoi Stati; rimasa gli solamente la nuda vmbra della Corona Imperiale, perche almeno la morte l'hauesse a spogliare anch'essa di qualch'vna delle grandezze passate.

Miserabil fine dell' Imperator Rodolfo.

Fù poi molto graue l'alienatione, che mostrarono gli Elettori dalla persona del Rè Matthias per questi successi. Nè s'aggiunsero piccioli dubbij, che in tal congiuntura gli heretici non fossero per intorbidar la nuoua elettione dell'Imperatore con l'armi; e che particolarmente co'i lor disegni non hauessero a cospirar quelli delle Prouincie Vnite di Fiandra. Onde fù necessario di faticar con ogni studio, & industria per indur gli Elettori a fauorire il medesimo Rè Matthias, affinche non s'alterasse la tranquillità vniuersale. Nel che si può dire, che più d'ogn'altro Prencipe s'adoperasse di quà l'Arciduca Alberto. Procurò egli prima generalmente il riposo comune con viui offitij; e poi intorno alla nuoua elettione furono doppie le sue diligenze. Le vne in fauor del fratello; e le altre in far ostacolo a se medesimo. E queste seconde furono necessarie forse più delle prime; per la manifesta dispositione, che verso di lui mostrauano gli Elettori, di già inclinati a continouar nella Casa d'Austria l'Imperio, ma non ancora a far succedere il Rè Matthias. In modo che sarà degna di viuere perpetuamente nella memoria de' posteri quest'attione, d'hauer fatte l'Arciduca tutte quelle diligenze, per non conseguir l'Imperio, che si sarebbono potute vsare per ottenerlo. Con tanta moderatione, e prudenza egli seppe regolare i suoi sensi, e conoscer quello, che conueniua al ben publico di Germania, & al particolare insieme della sua Casa. Fù poi tanto maggiore la comune allegrezza per l'elettione del Rè Matthias all'Imperio, quanto maggiori prima erano stati i dubbij, c'hauesse a riuscirne torbido, e pericoloso il successo. E così restan'hora nella presente serenità le cose publiche in queste parti Settentrionali d'Europa.

Prudenza, e moderatione singolare dell' Arciduca Alberto.

Imperatore Matthias.

Al mio tempo dunque sono auuenuti, e quì dentro, e quà intorno i mouimenti accennati di sopra; de' quali, insieme con infiniti altri negotij di grandissima conseguenza, hà participato la Fiandra in se stessa, e n'hà fatto risentire i vicini.

Occasione di molti negotij Ecclesiastici, che diede la tregua di Fiandra.

Ma sopra ogni caso hò stimata mia gran ventura l'esser'io venuto ad essercitar questo carico in tempo, che di già era seguita vna sospension d'armi per alcuni mesi, e che poi si stabilì per lo spatio di dodici anni con la tregua, che fù conclusa. Vidi aprirmisi con quest'occasione vn gran campo, e di poter conseguire vna piena notitia delle cose Ecclesiastiche dentro il paese, ch'è sottoposto alla Nuntiatura di Fiandra; e di poter procurare qualche rimedio alle parti, per così dire, di questo corpo, che l'inueterata indispositione

di guerra

di guerra sì lunga haueua lasciate più inferme, e più deboli. Non restaua apena memoria di visite d'alcun Nuntio Apostolico, per l'impedimento, che gli strepiti militari haueuano dato a queste funtioni Ecclesiastiche. Erano stati parimente grauissimi i danni, che l'heresia haueua partoriti nelle passate calamità di queste Prouincie, rouinate Chiese in gran numero; distrutti celebri Monasterij; corrotta la Religione in più luoghi ne' popoli; disordinata in varie maniere la disciplina nel Clero Cattolico; e lasciati dall'altri funesti vestigi, e deplorabili memorie de' suoi furori. Io porei dunque per vna parte rappresentar pienamente a Roma lo stato delle cose Ecclesiastiche; e per l'altra applicar quei rimedij quà sù i luoghi medesimi, che poteuano venir dalla mia debolezza, co'l visitar personalmente in più viaggi tutte queste Prouincie, che restano sotto l'vbbidienza de gli Arciduchi.

Heresia hà fatti i suoi maggiori progressi frà l'armi in Fiandra.

E perche la tregua haueua aperto il commerciò libero nelle Prouincie Vnite, ch'a questa Nuntiatura parimente soggiacciono, hebbi comodità grande ancora d'intendere apieno qual fosse lo stato della Religion Cattolica in esse. Del tutto diedi prima il ragguaglio a Roma, che bisognaua. Nè mi riuscì infruttuosa poi, mediante il fauor diuino, l'opera, ch'io impiegai, acciothe si conseruassero quelle reliquie di Religione, che restano tuttauia nelle sopradette Prouincie. Da questo successo pur della tregua mi crebbe similmente più l'occasione di scoprire lo stato della Religione dentro i paesi del Re d'Inghilterra, e di prouedere iui a molte cose in benefitio di quei Cattolici, per hauer gran relatione le cose loro pur'anche alla Nuntiatura di Fiandra. E queste sono state le materie Ecclesiastiche, intorno alle quali hò esercitato fin'hora le mie fatiche. Ripigliando io dunque l'ordine accennato al principio, tratterò di ciascun capo d'esse nel modo da me proposto; cioè, prima dello stato della Religione dentro a queste Prouincie de gli Arciduchi; e poi del suo stato in Ollanda, e nelle altre Prouincie Vnite; e finalmente mostrerò in qual termine si truoui ne' Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda.

Dello Stato della Religione dentro alle Prouincie de gli Arciduchi.

CAP. I.

IL gouerno delle cose Ecclesiastiche dentro le XVII. Prouincie de' Paesi bassi dipendeua anticamente da quattro soli Vescoui, ch'erano quelli di Cambray, d'Vtrecht, di Tornay, e d'Arras. Sola vna parte di Brabante, e quasi tutto il paese di Limburgo, & vna parte similmente di Lucemburgo restauano sotto il Vescouato di Liege. E sù'l medesimo paese di Lucemburgo si stendeuano ancora quasi tutti gli altri Vescouati che lo circondano; che sono Metz, e Treueri dalla parte di Germania; Tul, e Verdun verso la Lorena, e la Francia. Ma vedendosi, che rimaneuano inondati dall'heresia in gran parte i paesi vicini alla Fiandra, e che n'andaua penetrando ancora il danno quà dentro, impetrò il Rè Filippo secondo dal Pontefice Paolo Quarto, che s'erigessero nuoui Vescouati, per impedire tanto più facilmente quei mali, che se ne temeuan di fuori, e per rimediare insieme con tal mezzo a quelli, che se n'erano cominciati a sentire dentro a queste Prouincie. La nuoua erettione fù questa. Furono fatte Chiese Archiepiscopali le due di Cambray, e di Vtrecht, le quali erano prima, come hò detto, semplici Episcopali; e fù fondato di nuouo l'Arciuescouato della Città di Malines. I nuoui

Nuoue erettioni di Vescouati.

Gouerno Ecclesiastico antico in Fiandra.

Quali eretti ne' paesi, c'hora soggiacciono alle Prouincie Vnite.

E quali nelle Prouincie, ch'vbbidiscono a gli Arciduchi.

Vescouati furono i seguenti; cioè, Nimega, nella Gheldria; Harlem, in Ollanda; Midelburgo, in Zelanda; Deuenter, in Ouerisel; Leuerden, in Frisa; e Groninghen, nella Prouincia del medesimo nome. Questi insieme con l'Arciuescouato d'Vtrecht, furono eretti dentro al paese, che al presente possiedono le Prouincie Vnite; e restano estinti hora dopo la ribellione, e la guerra passata. Gli altri furono Anuersa, e Bolduch, nel Ducato di Brabante; Ruremonda, nel Ducato di Gheldria; Gante, Bruges, & Ipri, nella Contea di Fiandra: Sant'Omero, nella Contea d'Artois: e Namur, nella Contea dell'istesso nome. Sotto l'Arciuescouato di Malines furono posti i sei primi; e gli altri due, insieme con quelli di Tornay, e d'Atras, sotto l'Arciuescouato di Cambray. Sono dunque due gli Arciuescouati, e dieci i Vescouati delle Prouincie, che rimangono sotto l'vbbidienza de gli Arciduchi.

Cambray, Arras, e Tornay Chiese antiche, e di buona entrata.

Generalmente sono pouere le Chiese nominate di sopra: leuatane quella di Cambray, ch'è di fondatione antichissima, e nobilissima. Le Chiese di Tornay, e d'Arras sono anch'esse dotate assai nobilmente, per esser l'vna, e l'altra pur di fondation molto vecchia. Onde in queste trè di Cambray, di Tornay, e d'Arras il seruitio diuino s'esercita con dignità, e splendór molto grande. Gli altri Vescouati quasi tutti hanno deboli entrare: e per questa ragione la maggior parte di loro manca di Seminarij. Nella Città d'Anuersa furono gettati i principij d'vno questi anni adietro; e si potrà sperare, che vada a poco a poco pigliando miglior progresso. Vn'altro se n'è fondato di fresco pur' anche a Malines, e di già si truoua a molto buon termine. In Sant'Omero sen'è cominciato vn'altro. Gante, Bruges, Ipri, Bolduc, e Ruremonda ne sono senza, e con poca speranza d'hauerne, per difetto delle commodità necessarie. Le Chiese di Cambray, di Tornay, d'Arras, e di Namur, non hanno Seminarij lor proprij a parte; ma ne mantengono tutte insieme vn solo nell'Vniuersità di Duay, doue secondo la possibilità di ciascuna di loro sostentano vn numero proportionato d'Alunni. Ma in Anuersa, & in Gante, frà l'altre Città sarebbono vtili grandemente due buoni Seminarij, se fosse possibile di fondaruegli. Queste sono le due Città più infette dall'heresia, c'habbiano le Prouincie de gli Arciduchi. Anuersa per rispetto principalmente del traffico, ch'aprì fin da principio le porte alla mescolanza, e corruttion delle Sette, insieme con le persone de' trafficanti, che le introdussero. Per la Diocese particolarmente di questo Vescouato sarebbe di gran frutto vn buon Seminario. E se bene vi è stato sempre questo bisogno, hora nondimeno vi è molto più, per esserne restata dopo la tregua vna buona parte sotto il dominio temporale delle Prouincie Vnite; le quali, ancorche promettessero per iscrittura al Rè di Francia defunto di lasciare illeso l'esercitio Cattolico in quel distretto, ch'è sottoposto al gouerno spirituale del Vescouato d'Anuersa, nondimeno i loro Ministri heretici ogni dì tentano cose nuoue, e cercano di spargere quanto possono in quelle parti l'infettione delle lor Sette. Gante è Città mercantile anch'essa, correndole trè riuieri nauigabili in mezzo, che seruono di gran commodità per la mercantia. Ma oltre al contagio de gli esterni Settarij; s'è lasciato il popolo stesso di Gante corrompere volentieri dalla licenza dell'heresia. Ne' tempi adietro hebbero sempre i Gantesi vn non sò che di contumace, e di licentioso contro i lor Prencipi; & hanno mostrato poi la medesima natura contro la Religione antica. E' dunque infetta d'heresia vna buona parte di quella Città. E senza dubbio apporterebbe gran giouamento così per la Città, come per la Diocese, l'esserui, come hò detto, vn buon Seminario. Bruges, & Ipri, ò sono in tutto libere d'heresia, ò sono in picciolissimo numero, & occultissimi in esse gli heretici; & alle Città corrispondon le Diocesi. Bolduch'è Città mol-

Seminario in Duay commune a più Vescouati.

Anuersa, e Gante due Città le più infette d'heresia, c'habbiano le Prouincie, ch'vbbidiscono a gli Arciduchi.

Gantesi inclinati naturalmēte alle seditioni.

Bruges.

Ipri.

Bolduch.

Cattolica; ma nella Diocese qualche parte non è sincera del tutto. Ruremonda è pouerissima Chiesa; quasi senza dote; co'l popolo assai buono dentro, mai di fuori in qualche parte corrotto; hauendo quella Diocese da più lati i vicini infetti. La Città di Malines si conserua molto netta dall'heresia. Qualche angolo però della Diocese ne resta macchiato, e particolarmente Brusselles; Terra per grandezza di circuito, e per frequenza di popolo assai maggiore della medesima Città di Malines. Le Città di Cambray, d'Artas, di Sant'Omero, e di Namur con le loro Diocesi generalmente hanno hauuti i popoli molto costanti nella Religione Cattolica. Tornay fin nelle prime alterationi di Fiandra si lasciò inuolgere nel contagio dell'heresia, come ancora la Terra di Valenciana; luogo molto grosso, e di traffico grande, ch'è sottoposto alla giurisdittione spirituale dell'Arciuescouo di Cambray; da vna parte infuori soggetta a quella del Vescouo di Tornay. Onde nell'vn luogo, e nell'altro restano viui tuttauia i semi che già vi gettò l'heresia. Ma in niuno però de' luoghi prenominati ardiscon gli heretici di scoprirsi, nè co'l dare alcuna sorte di scandalo, nè co'l far alcun' atto illecito in materia di religione, che possa venire a sapersi. Sopra di ciò è grande la vigilanza de' Magistrati, e delle persone Ecclesiastiche. Ma la maggiore di tutte è quella de gli Arciduchi medesimi; i quali, non meno con l'esempio del viuo lor zelo, che co'l mezzo dell'autorità loro suprema, pongono in ciò tutta quella maggior diligenza che si possa desiderare.

Ruremonda. *Malines.* *Brusselles.* *Valenciana.* *Heretici tenuti grandemente in freno nelle Prouincie de gli Arciduchi.*

Tutte le Chiese nominate di sopra sono prouedute d'assai buoni Pastori, e generalmente ancora di buon Clero dentro delle Città. Per le Diocesi particolarmente si procura di metter Curati idonei; e dalle Prouincie di Brabante, di Fiandra, e di Gheldria infuori, n'è fornito assai bene il paese. In quelle trè parti se n'hà penuria, per vsaruisi la lingua solo Fiamminga; onde le altre Prouincie non possono souuenire al bisogno di quelle. Ma nelle altre vien solleuata facilmente la scambieuole necessità, perche in tutte s'vsa la lingua Francese; e co'l mezzo del Seminario, c'hanno in comune, come dissi, i loro Vescouati nell'Vniuersità di Duay, possono prouedere di Curati quelle Chiese, che n'hanno bisogno.

Clero delle sopranominate Città.

Questa Vniuersità serue principalmente all'vso de gli studij per gli habitanti delle Prouincie Vallone, e per le altre ancora più adentro, doue è praticata la lingua Francese; che sono le due Prouincie di Tornay, e di Lilla. Ma per quella parte del paese, doue si parla Fiammingo, serue all'istesso fine d'insegnar le scienze, l'Vniuersità di Louanio. Questi due luoghi di studio publico hanno le Prouincie de gli Arciduchi: l'Vniuersità di Louanio è antichissima, e si conserua tuttauia in molta riputatione. Quella di Duay fù eretta di nuouo da Filippo secondo, per maggior seruitio delle Prouincie vicine, come hò detto di sopra; ma è più nobile di gran lunga lo studio in Louanio, nel concorso de gli scolari, nell'eminenza de' professori, e nella fondatione di molti Collegij, da' quali è nobilitato. Mostrano ambedue queste Vniuersità molta riuerenza, & ossequio verso la Santa Sede, e molto zelo in conseruar la purità della dottrina Cattolica. E vien posta particolar cura nell'vna, e nell'altra, perche sia praticato quanto più sia possibile il Concilio di Trento.

Vniuersità di Duay. *Vniuersità di Louanio.*

In questa materia di procurare, che sia posto in vso il Concilio, s'affaticano particolarmente per lor proprio officio i Vescoui, & i Curati; e per quel che tocca all'ordine Ecclesiastico secolare, non resta molto in ciò da potersi aggiungere. Le residenze si fanno; le incompatibilità si tralasciano; e le altre funtioni Ecclesiastiche generalmente vengono essercitate secondo i decreti del Concilio; e sempre più ancora si van riformando i costumi.

Clero Ecclesiastico secolare.

Ordini Regolari. Religioni Monastiche

Ma quanto all'Ordine regolare, grande è l'eccesso, per dire il vero, della libertà, che si vede ne' Monasterij, e spetialmente in quei delle donne, e frà gli altri in quei delle Monache di San Benedetto, e di San Bernardo. In questa parte non hà mai hauuto luogo il Concilio, nè si può quasi sperare, che sia per hauerlo; percioche i Monasterij più principali, così delle donne, come de gli huomini, sono quasi tutti in campagna; onde con troppa difficoltà si potrebbono ridurre all'vso della stretta osseruanza, e clausura. Oltre che gli vni, e gli altri sono molto soggetti a riceuere forestieri, ò per visite di parenti, ò per commodità di passaggio. E se ben gli hospiti ne' Monasterij delle Monache sono alloggiati fuori della clausura; ciò segue però con troppa familiarità di conuersation secolare. Questo è l'vso antichissimo del paese. E veramente si veggono seguir pochi scandali, per seruir di remedio la libertà stessa alla libertà, con l'assuefattione tanto grande, e tanto ordinaria del conuersare; e per esser la gente di questi paesi poco dedita al senso, e sopramodo candida ne' costumi. Molto libera ancora è la forma di viuere, che quì si vede in alcuni Capitoli di Canonichesse. Questi Capitoli sono trè, e tutti di fondatione antichissima; cioè, vno in Mons: vn' altro in Niuella: & vn'altro in Mabuosa. L'instituto loro è di seruire a gli offitij diuini in choro all' vso de gli altri Canonici: & alhora esse portano vn' habito Ecclesiastico molto graue. Nel resto viuono sparse in diuerse case per le Terre doue sono eretti i loro Capitoli, e quiui poi vestono alla secolare: riceuon visite d'ogni sorte: stanno in danze, & in feste: e dal titolo in fuori, non ritengono alhora più cosa alcuna di persone Ecclesiastiche. Onde si direbbe, che tutto quello, ch' è sacro in Chiesa, fosse profano intieramente poi fuori d'essa. Tutte queste Canonichesse sono delle più principali Case di Fiandra. Maritansi dopo quasi tutte per l'ordinario. E quelle, che non vogliono maritarsi, viuono in perpetua castità, restando Canonichesse, e nella medesima vita libera loro di prima; e non meno difendono la castità loro in questa maniera con l'armi della natural bontà, e pudicitia, di quel che farebbono se viuessero frà le muraglie de' rigorosi, & impenetrabili claustri. Tanto più vagliono le buone nature in alcuni popoli, che le seuere leggi appresso a molti altri.

Capitoli di Canonichesse, e loro instituto.

Arciduchi desiderosissimi di veder riformati i Monasterij nelle loro Prouincie.

Ma tornando all' Ordine Monacale, è grande in esso, come hò detto, la libertà, e riuscirebbe molto difficile il riformarla, per le ragioni rappresentate di sopra. Gli Arciduchi stessi, infiammati dal desiderio c'hanno di veder caminar bene il gouerno Ecclesiastico, hanno procurato ardentemente, che s'introducesse miglior clausura ne' Monasterij. Mai rimedij non son mai bastati a leuar le difficoltà. Non tralasciano però d'applicar tutti quelli, che possono a tale effetto, e che senza dubbio son di gran frutto, nominando in particolare, conforme all' Indulto Apostolico, ch' essi godono, per Abbati, e Badesse quelle persone, che più delle altre son giudicate meriteuoli di quel grado.

Molti sono, e molto ricchi generalmente i Monasterij d'huomini, e di donne in questi paesi, e particolarmente dell'Ordine di San Benedetto, di San Bernardo, e Premonstratense. Gli Abbati, e le Badesse hanno le habitationi loro a parte ne' Monasterij, e la mensa, e le cendite parimente, e viuono quasi con vna libera proprietà de' beni che godono; & in generale è molto rilassata, come hò detto, la disciplina regolare frà loro. Gli Ordini Mendicanti si conseruano in assai ragioneuole disciplina; e massimequello di San Francesco, dopo essersi introdotti quì in esso alcuni Conuenti di Recoletti. Hora che sono entrati parimente in queste Prouincie i Religiosi Scalzi riformati del Carmine, potrebbe co'l tempo migliorar forse ancora la disciplina ne' Conuenti dell' antica famiglia, che n' hà gran bisogno. Assai lodeuolmente

Ordini Mendicanti.

viuono quei dell'Ordine di Sant'Agostino; ma molto più ancora i Dominicani. Due altri Ordini di Religiosi in poco tempo son venuti a fiorir grandemente in Fiandra; cioè, i Cappuccini, & i Gesuiti; essendo stati riceuuti gli vni, e gli altri in tutte le Città, e luoghi più principali. E non potrebbe essere maggiore il frutto, che si raccoglie particolarmente da' Gesuiti, per l'instituto loro d'ammaestrare la giouentù nelle lettere, e nella pietà. E ciò basti intorno allo stato della Religione in queste Prouincie Cattoliche della Fiandra.

Cappuccini Gesuiti.

Dello stato della Religione in Ollanda, e nelle altre Prouincie Vnite.

CAP. II.

FRà le tenebre, e gli errori dell'heresia, sarà necessario hora d'andar cercando le reliquie de' Cattolici, che sono rimasi nelle Prouincie Vnite dopo le turbulenze della guerra passata. Quasi all'istesso tempo, ch'esse con la lor ribellione si leuarono dall'vbbidienza del Rè di Spagna, si partirono da quella medesimamente della Chiesa Cattolica. Le prime a pigliar l'armi contro la Corona di Spagna furon l'Ollanda, e la Zelanda, e le prime ancora ad abbandonare l'antica Chiesa. Andossi poi stendendo la ribellione ad altre Prouincie, & insieme l'essempio, che si mostrauano l'vna all'altra di far vniforme in tutte il gouerno. Imitaronsi particolarmente nell'abbracciar l'heresia, co'l fine c'hebbero d'oppugnar la Religion Cattolica sostenuta da gli Spagnuoli, e di far più stabile per questa via la separatione loro da quell'Imperio. In maniera, che il gouerno passò del tutto in mano a gli heretici nell'vnirsi l'vna Prouincia con l'altra. E quello, che fecero da principio le Contee d'Ollanda, e di Zelanda, l'hanno poi fatto le altre cinque Prouincie, che di tempo in tempo si sono congiunte con loro; che sono state il Ducato quasi intiero di Gheldria; e le Signorie d'Vtrecht, d'Ouerisel, di Frisa, e di Groninghen. Queste sono le sette Prouincie Vnite, delle quali io hò fatto mentione più volte nelle cose narrate di sopra. Hora passerò a riferir qual sia lo stato della Religione Cattolica dentro alle medesime Prouincie; parendomi però necessario di rappresentar prima breuemente lo stato in esse dell'heresia.

Ollanda, e Zelanda le prime, che si ribellassero.

Heresia abbracciata dalle Prouincie Vnite in buona parte ancora per materia di Stato.

Sono molte le Sette, alle quali hanno dato luogo le sopranominate Prouincie; ma quella però de' Caluinisti è la Setta che regna generalmente, e c'hà in mano il gouerno. A questa più che ad ogni altra vollero applicarsi le Prouincie Vnite, perche era stata principalmente sostenuta con l'armi d'essa la ribellion loro, per mezzo de' soccorsi continoui di gente infetta di Caluinismo, c'haueuano riceuuti dalla Francia, e dall'Inghilterra. E quasi tutti Caluinisti pur'anche erano stati quei Principi, che dalla parte di Germania haueuano fauorita la lor ribellione. A questo modo facendo le Prouincie Vnite seruir la Religione allo Stato, secondo l'vso de gli altri heretici, riceuerono la Setta di Caluino per tutto; e vollero, che quella sola hauesse il dominante essercitio; e ch'all'incontro restasse oppressa del tutto, per quanto potessero, la Religione Cattolica, la quale per tanti secoli, sola & in somma pace, haueua fiorito frà loro. Hà regnato dunque sempre dopo la ribellione, e tuttauia regna al presente il Caluinismo frà i popoli delle Prouincie Vnite. Molti Lutherani parimente vi si truouano mescolati, che sono auanzi di quel general diluuio del Lutheranesmo, ch'inondò al principio quasi tutta la

Caluinismo è l'heresia, che dalle Prouincie Vnite vien seguitata.

Lutherani.

Anabatisti, Dauidisti.

Germania, & i paesi vicini. Ma grande è il numero particolarmente de gli Anabatisti; e vi rimane ancora qualche reliquia di Dauidisti.

Puritani.

I Puritani ancora vi son tolerati, che sono i più puri, e più rigidi Caluinisti, i quali non vogliono riconoscere autorità alcuna ne' Magistrati Politici sopra il gouerno de' loro Ministri heretici; e sono quasi tutti de' Puritani d'Inghilterra, che per occasione di commercio frequentan l'Ollanda, e le altre Prouincie Vnite. Queste sono le Sette, delle quali viuon contaminati i popoli di quelle parti in materia di Religione.

Setta di Caluino sola s'essercita in publico.

Le altre in priuato.

Non vien permesso però l'essercitio publico nelle Città se non a' Caluinisti, come hò accennato di sopra; nè si consente, che s'insegni altra dottrina publicamente nelle scuole, che quella della lor Setta. A tutte l'altre è permesso l'essercitio nelle case priuate; che si possono dir però come publiche, predicandosi in luoghi spatiosi, e capaci d'ogni concorso.

Il numero maggior de gli heretici, come hò detto, consiste ne' Caluinisti, i quali sono sparsi per tutte quelle Prouincie, e resta in man loro il gouerno egualmente in ciascuna d'esse. La maggior quantità de gli Anabatisti è in Frisa, e nelle parti più Settentrionali d'Ollanda; e de' Dauidisti rimane inserta quasi sola parimente la Frisa. Nella Città, e Prouincia di Groninghen è restata la più gran parte de' Lutherani; dimorandone qualche numero ancora in Ollanda nella Città d'Amsterdam per occasione del traffico. I Puritani Inglesi sono in Amsterdam quasi tutti per l'istesso rispetto; e se ne trattengono alcuni medesimamente per occasione di mercantia nella Città di Midelburgo in Zelanda. Per ogni parte dunque, e da tutti gli angoli, si può dire, delle Prouincie Vnite, s'odono i latrati, e gli vrli di tanti infetti loro Settarij. E se bene frà gli vni, e gli altri è grandissima la differenza, e la diuisione, s'vniscono però facilmente insieme nel procurar sempre ogni danno a' Cattolici; nel modo, che i fieri animali, deposte l'ire frà loro, sogliono conuertirle concordemente alla preda de' più mansueti.

Settarij ancorche discordi trà loro, vniti nondimeno sempre contro i Cattolici.

Hora tratterò de' Cattolici con ogni maggior breuità. Copiose reliquie ne sono rimase nelle Prouincie Vnite; ancorche habbiano continouato sempre le persecutioni che cominciarono contro di loro. Ma non sono state però, nè sono a gran pezzo sì rigorose, come nell'Inghilterra, & in altri paesi; percioche non hà permesso alle Prouincie sudette la forma del lor gouerno l'introdur tal rigore. Et essendo state esse tanto occupate sempre frà l'armi esterne, haurebbono potuto temere di qualche tumulto domestico, s'hauessero proceduto con troppa violenza contro i Cattolici, che rimangono tuttauia in gran numero frà di loro. Oltre che hauendo molto del popolare il gouerno loro, e quasi ognuno dandosi al traffico, è stata sempre grandissima la corrispondenza delle mercantie, e delle parentele frà gli heretici, & i Cattolici. Di modo che la congiuntione del sangue hà congiunti molti in amore; e l'occasion della mercantia molti altri nell'interesse; e per queste vie la Religion Cattolica hà trouato qualche tolerabile conniuenza nell'occulto essercitio, e quasi rubato, dentro il quale è stato necessario in quelle parti, che si ritenga.

Cattolici, & heretici delle Prouincie Vnite hanno mercantie, e parentele insieme.

Essercitio Cattolico nelle Prouincie Vnite si può chiamar quasi tutto rubato.

E' tutto occulto, come dico, l'essercitio Cattolico nelle Prouincie Vnite, e bisogna goderlo tutto di nascosto, e per frutto. La quantità maggiore de' Cattolici in quelle parti è in Ollanda; e della gente più di quella Prouincia quasi la più gran parte ritiene l'antica fede. La feccia più bassa, è la più corrotta; ma più ancora quella parte di popolo forastiero, ch'al principio della ribellione di Fiandra fuggì da queste Prouincie Cattoliche nelle Prouincie Vnite, per poter viuer licentiosamente nell'heresia. Nella Prouincia d'Vtrecht, e particolarmente nella medesima Città d'Vtrecht, resta ancora

vn gran numero di Cattolici, come parimente nella Gheldria, e nella Prouincia, e Città di Groninghen. Molti ancora ne sono restati in Ouerisel, & in Frisa, ma pochissimi in Zelanda; essendo iui le difficoltà, & i pericoli dell' essercitio Cattolico maggiori assai, che in alcun'altra delle sopranominate Prouincie. In tutte fiorì ne' tempi adietro vna particolar deuotione verso il culto diuino, e le cose sacre. Grande era per tutto il numero de' tempij, e de' Monasterij, e grandissima la pietà generalmente ne' popoli. E la semplicità naturale de' loro costumi, veniua pareggiata similmente da vn purissimo candore di religione; & erano sopramodo inclinate spetialmente le donne alla vita Claustrale.

Anticamente quanto fiorisse la Religione Cattolica nelle Prouincie Vnite.

Nella nuoua fondatione de' Vescouati di Fiandra furono eretti dentro alle Prouincie Vnite i seguenti, come hò detto nel passato Capitolo; cioè, Nimega, nella Gheldria; Arlem in Ollanda; Midelburgo, in Zelanda; Deuenter, in Ouerisel; Leuerden, in Frisa; e Groninghen, nella Prouincia del medesimo nome; & il Vescouato d'Vtrecht, ch'era antichissimo, fù eretto in Arciuescouato. Hora questo Arciuescouato, e tutti i Vescouati sudetti restano estinti; e le rendite loro, insieme con quelle di tutti gli altri passati beni di Chiesa, sono state occupate da gli heretici, e ridotte frà le publice entrate, Solamente se n'è conuertita qualche portione in sostentare i loro Ministri heretici, & in mantenere ancora certo numero di giouani, che quasi ciascuna Città, e Terra d'ogni Prouincia suol trattenere allo studio nell'Vniuersità di Leyden in Ollanda.

Nuoui Vescouati in quali Città delle Prouincie Vnite fossero eretti.

Vniuersità di Leyden in Ollanda.

Delle proprie limosine dunque de' Cattolici stessi delle Prouincie Vnite, e con le comodità, che possono esser somministrate di fuori, bisogna, che si sostentino i Sacerdoti secolari, e le altre persone religiose, che si trattengono in quelle parti. I Sacerdoti secolari sono in buon numero; ma i Religiosi son pochi. Fanno i Sacerdoti secolari come offitio di Curati appresso i Cattolici nelle Città, e luoghi, doue sogliono dimorare. La maggior parte di loro, com'anche de' Religiosi, suol trattenersi in Ollanda; essendo grande il numero de' Cattolici in quella Prouincia, come fù accennato di sopra; e più frequente il commercio, e quasi anche il popolo in essa sola, che in tutte le sei altre congiunte insieme. Dopo l'Ollanda niun'altra delle Prouincie Vnite hà maggior numero di Cattolici, e di Sacerdoti, che quella d'Vtrecht; per essere stata lunghissimamente Città di Prencipato Ecclesiastico, & hauere hauuto il popolo sommamente inclinato alla Religion Cattolica, & in buona parte ancora dedicato alle cose sacre. Nell'altre Prouincie si trattengono pochi Sacerdoti; parte, perche non basta il numero loro per tutte; e parte, perche nell'altre si procede più rigorosamente contro di loro, che non si fà in Ollanda, & in Vtrecht. Ma in Zelanda particolarmente niuno ardisce di far residenza ordinaria; essercitandosi in quella Prouincia con maggiore acerbità, che in qualsiuoglia altra, la persecutione contro le persone Ecclesiastiche; oltre all'esserui picciolissimo numero di Cattolici.

Sacerdoti secolari, e Regolari, come siano sostentati nelle Prouincie Vnite.

Rigor grande in Zelanda contro di loro.

Tutti i Sacerdoti dipendono dal gouerno d'vn Vicario Apostolico, che questi anni adietro fù instituito con la subordinatione al Nuntio di Fiandra; e gli fù poi dato ancora il titolo d'Arciuescouo Filippense, per maggiore autorità, e perche potesse far come offitio d'Ordinario in quelle Prouincie. Vi scorre egli perciò qualche volta, essercitando il suo carico nel modo, che gli è permesso. Ma la residenza più ferma del presente Vicario è in Colonia, doue s'è fondato per suo mezzo particolarmente con molto frutto vn Seminario d'alunni per la maggior parte Ollandesi. Sostentasi questo Seminario principalmente con le limosine de' Cattolici d'Ollanda, e dell'altre Prouincie Vnite; e gli alunni in esso attendono allo studio della pietà, e delle lettere

Vicario Apostolico nelle Prouincie Vnite.

Seminario d'Ollandesi in Colonia.

humane. Di là sono mandati a studiar Theologia nell'Vniuersità di Louanio; e di tempo in tempo inuiati dopo in quelle Prouincie a coltiuare il terreno della fede Cattolica in quelle parti. I Religiosi poi hanno i lor proprij Capi, da' quali dipendono.

Discordie frà i Sacerdoti secolari, & i Regolari.

Frà i Sacerdoti secolari, & i Religiosi sono passate più volte varie dissensioni, e contese. Non hanno i Sacerdoti veduto mai sì volentieri, come doueuano, che i Religiosi entrassero frà di loro, e si sono poi doluti in molte occasioni, ch'ampliassero troppo le lor facoltà nell'amministratione delle cose spirituali; si come i Religiosi all'incontro, che fossero lor fatte varie oppositioni da' Sacerdoti. Onde per queste, & simili altre cagioni gli vni, e gli altri sono stati alle volte disuniti frà loro. Ma viuono hora insieme concordemente, essendosi composte in buon modo le differenze passate: per via delle quali talhora hanno fatta gli heretici maggior guerra alla nostra causa, che con l'armi delle proprie nemiche lor Sette. Regna dunque nelle Prouincie Vnite l'Heresia nella maniera che s'è mostrato; e geme all'incontro sotto graue giogo la Religion Cattolica dentro di loro. Ma cesseranno poi anche vn giorno co'l diuino fauore questi gemiti, e queste afflittioni sì miserabili de' Cattolici Che finalmente s'è veduta risorgere in ogni secolo allhora più sempre la vera Chiesa, che più i suoi nemici hanno procurato d'opprimerla: e vedutosi sempre all'incontro scoppiare estinto ogni mostro dell'heresia dentro al suo proprio veleno, dopo hauer finito di vomitarlo.

Religione Cattolica grandemente oppressa nelle Prouincie Vnite,

Dello stato della Religione in Inghilterra.

CAP. III.

Quanto fiorisse la Religione Cattolica in Inghilterra prima che Henri o VIII abbandonasse la Chiesa.

CONsideriamo hora lo stato, nel quale si truouano i Regni d'Inghilterra, di Scotia, ed'Irlanda in materia di Religione. E parlando prima di quel d'Inghilterra, manifesta cosa è, che quasi in niun'altra parte d'Europa fioriua la Religion Cattolica più che in quel Regno, quando seguì l'apostasia del Rè Henrico Ottauo. Anzi niun'altro Prencipe haueua acquistata fama di maggior zelo in fauor della Chiesa, per le opere egregie, con le quali haueua procurato quel Rè in diuerse turbulenze d'Italia, di sostenere i Sommi Pontefici contro l'armi de gli altri Prencipi: e nella commotione dell'heresia Lutherana in Germania, di difendere la Religion Cattolica contro l'heresiarcha Luthero, & i Prencipi, che lo fauoriuano allhora. Esempio di pietà singolare fù particolarmente il libro de' sette Sacramenti, ch'egli compose, e diuulgò in quel tempo contro il medesimo Luthero. E niuna cosa egli haueua mostrato di riputare a maggior sua grandezza, che il titolo conseguito da Leon Decimo, di Difensor della fede. Com'egli poi venisse a cadere sì bruttamente in insania co'l cieco, e libidinoso amore d'Anna Bolena: e come, sfogato l'odio prima contro il Romano Pontefice, venisse dopo a separarsi del tutto della Chiesa Cattolica, e sempre più imperuersando, al fin procurasse d'opprimere quella Religione, ch'egli per l'inanzi haueua sì gloriosamente difeso, sono cose tutte notissime, e che saranno sempre delle più lagrimeuoli e più funeste, che si possan rappresentare a gli occhi del theatro Cattolico.

Suo libro contro Luthero.

Com'egli poi cadesse in apostasia.

Heresia hebbe in Inghilterra incerta forma in tempo d'Henrico,

Ma in tempo d'Henrico, benche l'heresia pigliasse stabil radice in Inghilterra, non ritenne però vna stabile, e certa forma nell'esserui esercitata. Successo poi Odoardo pupillo fù dato luogo principalmente alla dottrina di Zuinglio, vno de gli Heresiarchi allhora di maggior credito. Indi rinacque, e morì di nuouo, si può dire, quasi ad vn tempo la Religion Cattolica, nel

succedere alla Corona, e mancar così presto la Regina Maria. Dopo la quale peruenuta Elisabetta a quel Regno, venne finalmente a confirmarsi quella forma d'heresia, che fù chiamata Parlamentaria; per hauere interposta la sua autorità il Parlamento, accioche quella sola vi fosse riceuuta per ogni parte. Ne' dogmi più principali fù seguitato Caluino, la cui Setta sorgeua alhora, e s'era cominciata ogni dì maggiormente a spargere; e nel gouerno esteriore fù conseruata la forma primiera del culto Cattolico, ritinendosi i Vescoui con tutto il resto quasi del Clero secolare del tempo adietro. A' Vescoui dunque, & al rimanente del Clero heretico furono lasciati i beni antichi Ecclesiastici; che già molto prima era restato del tutto e stinto l'Ordine regolare, e tutti i Monasterij, ò rouinati, ò conuertiti insieme co' i loro beni in vsi totalmente profani.

Regina Maria gran Cattolica.
Regina Elisabetta.
Forma apparente tuttauia in Inghilterra dell'antica Religione Cattolica.

Questa forma di gouerno, ch' in Inghilterra s'introdusse in tempo della Regina, è stata poi mantenuta ancora dal Rè presente. Regna iui dunque hora la Setta de' Protestanti Caluinisti, chiamata, come dissi, Parlamentaria. Chiamansi per altro nome etiandio i medesimi Protestanti d'Inghilterra, Anglocaluinisti; a distintione di quei di Francia, e d'altre parti, doue si seguita il Caluinismo nella rigida, e pura sua forma, nel modo, che fù insegnato al principio, e che dopo è stato sì largamente diffuso dall' infame Cathedra di Geneua. Oltre a' Protestanti Caluinisti, sono in gran numero ancora in Inghilterra i puri Caluinisti, che si chiamano Puritani. Quasi in tutti i dogmi sono conformi ambedue queste Sette; ma nel gouerno, e ne' riti esteriori discordano in molte cose. I Protestanti ritengono i gradi antichi di quelle medesime dignità Ecclesiastiche, e di quegli offitij, da' quali dipendeua il gouerno spirituale in tempo della Religion Cattolica. I Puritani all'incontro ributtano ogni sopr'eminenza di grado, & ogni conformità di ministerio con la Chiesa Cattolica; volendo solamente, che i più vecchi, e più idonei sian quelli, c'habbian cura delle cose spirituali frà loro. Auersano essi intieramente etiandio il primato del Rè nelle cose spirituali; la doue i Protestanti riconoscono il medesimo Rè per supremo Capo di quella, ch'essi chiamano Chiesa Anglicana. Ripugnano dunque in molti modi l'vna all' altra queste due Sette, ma la Protestante sola è quella che regna. Al supremo gouerno spirituale del Rè sono poi subordinati gli Arciuescoui, & i Vescoui; & a questi il Clero inferiore de' Decani, Archidiaconi, Curati, & altri, che tuttauia son chiamati con questi nomi, & offitij. Due solamente sono gli Arciuescoui d'Inghilterra; cioè, il Cantuariense, e l'Eboracense; e venticinque i Vescoui; trè soli de' quali hà sotto di se l'Eboracense; e tutti gli altri dipendono dal Cantuariense. Ritiene il medesimo Cantuariense tuttauia il titolo di Primate del Clero heretico, & egli è come la man destra del Rè nel maneggio delle cose spirituali.

Rè presente segua l'heresia introdotta dalla Regina.
Setta Parlamentaria.
Anglocaluinisti.
Puritani.
Protestanti Caluinisti.
Setta Protestante sola s'esercita in publico.
Arciuescoui, e Vescoui d'Inghilterra.

Di questo Rè non si può dubitare, ch' egli non sia heretico per vera, e tenace sua persuasione interna. Anzi egli con lo studio c'hà fatto nelle lettere, e co'l pretendere grand'eminenza in particolare nelle Ecclesiastiche, hà imbeuuta l'heresia tanto profondamente, che non sodisfatto d'esser feruente heretico ne' segreti penetrali di sè medesimo, hà voluto, che la fama con le lingue de' proprij suoi libri, lo publichi esteriormente ancora per dotto Professore, e sottile controuersista nel theatro vniuersale di tutta Europa. Ma è ben vero, che in diuerse occasioni s'è potuto assai chiaramente raccogliere, ch'egli non s'acqueta nè anche del tutto a questa forma presente dell'heresia d'Inghilterra. S'egli potesse muterebbe senza dubbio molte cose, e nell'essenza de' dogmi, e nella parte esterior del gouerno. I discorsi, ne' quali consuma più il tempo, son quasi tutti di queste cose di religione, & in questa ma-

Senso del Rè in materia di Religione.
Quanto si trattenga volentieri in queste materie di religione.

teria mostra egli il suo maggior trattenimento, e diletto. Ogni giorno ne parla; ogni giorno ne disputa; e continouamente si pasce di varie lodi, che con grandissimo eccesso gli sono date da quelli, che sogliono per ordinario disputar seco per esser vinti. Ma l'alterar la presente forma dell'essercitio hereco d'Inghilterra non gli riuscirebbe in maniera alcuna; essendo stata riceuuta, e praticata sì lungo tempo con la publica autorità, e leggi del Regno. Seguita dunque il Rè anch'egli la Setta, che domina; e procura, che si propaghi, non potendo far che si muti.

Quel che si giudichi della Regina sua moglie nell'istessa materia di Religione.

Intorno alla Regina sua moglie, varij sono stati i discorsi, secondo il suo vario procedere in materia di Religione. Anche prima, ch'ella partisse di Scotia, apparueto chiari inditij della sua inclinatione ad esser Cattolica. In Inghilterra poi furono più manifesti; perche fù costante credenza, ch'al principio, ch'ella passò in quel Regno, fossero da lei vsati i Sacramenti Ecclesiastici in occasione d'vn suo parto pericoloso. E l'hauer letti ella volentieri sempre libri Cattolici; mostrato di venerar le reliquie: portatele addosso molte volte ella stessa: e dato luogo di particolar familiarità, e confidenza appresso di lei a diuerse Dame Cattoliche, trà quelle, che più d'ordinario frequentauano la sua Corte, sono state dimostrationi tutte, c'han fatta nascere, e durare quest'opinione. E pare, che non sia quasi da porre in dubbio, che in riguardo all'inclinatione, ella non debba esser tenuta Cattolica. Almeno si può dir quasi assolutamente, che non seguiti l'heresia: perche non hà professata mai quella di Luthero, dopo ch'ella vsci dal suo paese natiuo di Danimarca, doue regna il Lutheranesmo: nè men quella di Caluino in Iscotia, nè in Inghilterra: non essend'ella interuenuta quasi mai alle prediche de' Ministri heretici, nè giamai alle cene spirituali vsate da' Caluinisti. Ma dall'altra parte la Regina è stata sempre sì dedita alle feste, alle danze, & ad ogni allegro trattenimento: e s'è mostrata di natura sì facile e sì volubile, che l'opinione hauutasi, ch'ella fosse Cattolica, non s'è potuta fondar in altro, che nelle congetture incerte, che si sono accennate di sopra. E pur tuttauia frà queste medesime ambiguità rimane hora il proceder suo, e l'opinione de gli altri intorno al senso, ch'ella possa hauer nelle cose, che riguardano la coscienza.

Prencipe successore.

Quanto al Prencipe successore, si può temere, ch'egli habbia a riuscir grand'heretico, per quei segni, che per istinto suo proprio dà fino a quì in materia di Religione. Oltre che il Rè non hà mancato, e non manca d'vsar tutte quelle diligenze, che più possono confirmar il figliuolo nell'heresia. Anzi ch'egli stesso gli hà seruito molte volte, e gli serue di maestro, non men che di padre; poich'egli vorrebbe pur se fosse possibile, che il figliuolo hauesse a succedergli così per ingegno nella professione del sapere, come gli succederà per natura nell'heredità del regnare.

Nobiltà d'Inghilterra, come possa esser considerata in materia di religione.

Della Nobiltà d'Inghilterra, quello che si può dire intorno al seguitar l'heresia è, che de' Nobili più principali, da pochissimi in fuori, che parte scopertamente, e parte d'intentione occulta sono Cattolici, tutti gli altri in generale son Protestanti, e si conformano alle voglie del Rè. Della Nobiltà mezzana i più medesimamente son Protestanti, molti Puritani, e pochissimi se ne truouano, che siano Cattolici dichiarati. Ma di questa sorte di Nobiltà molti ritengono tuttauia il cuor Cattolico, ancorche nell'esteriore si mostrino heretici, per non perdere i beni delle loro famiglie, e restar priui de gli honori del Regno. La gente bassa poi si distingue anch'essa, parte in Protestanti, e parte in Puritani; e la plebe delle Città spetialmente resta quasi del tutto infetta dall'heresia; onde il maggior numero di Cattolici frà la gente di basso stato consiste in quelli, che viuono ne' villaggi, e per le campagne. E tanto basti hauer detto con la maggior breuità,

Popolo di condition bassa, come distinto nell'istessa materia.

ch'è stata possibile intorno allo stato dell'heresia in Inghilterra.

Vengo hora alla Religione Cattolica. Et primieramente, per hauer più chiara notitia de' Cattolici di quel Regno, è necessario d'andargli considerando con distintione. Altri dunque in Inghilterra sono Cattolici manifesti, chiamati con nome di Ricusanti, perche ricusano d'andare alle Chiese heretiche, pagando le pene pecuniarie che sono imposte a quelli, che non seguitan l'heresia. Altri sono in quel Regno, che viuono di nascosto Cattolicamente senza pagar pena alcuna; valendosi in ciò del fauore de' Signori grandi, e dell'industria lor propria. Et altri al fine sono Cattolici d'inclination manifesta; ma che per non perdere i beni, e gli honori, si mostrano heretici esteriormente. Grande poi è in Inghilterra il numero di coloro, che sono indifferenti, e senza alcun particolar senso di Religione, ma c'hanno per fede ogni fede, e che seguiran solo vn largo creder morale; e di questi vna gran parte senza dubbio eleggerebbe più tosto di professar la Religion Cattolica, che qualsiuoglia essercitio heretico. Di modo che fatto il conto de gli heretici dichiarati, e ch'adheriscono con vera intentione, e feruore all'heresia in Inghilterra, vien giudicato (secondo che si può congetturar largamente) che non passerebbono la quinta parte de gli habitanti del Regno. Ma all'incontro considerato il numero de' Cattolici delle prime due sorti, apena potrebbono far la trentesima parte del Regno; essendo pochi quelli, che viuono scopertamente Cattolici sotto il rigor delle pene; e non potendo esser molti quelli, che sotto la protettione di Signori principali, ò per lor propria industria possano viuere di nascosto Cattolicamente. Si che il maggior numero loro verrebbe ad esser di quelli, a' quali, sotto larga, & impropria significatione, si volesse dàr nome di Cattolici, pigliando l'intentione per l'opera; e di quelli, che non professano fede alcuna particolare, ma che se douessero seguitarne alcuna, inclinerebbono più tosto alla Religione Cattolica. I primi di queste due sorti son chiamati in Inghilterra comunemente Schismatici; e gli altri Politici.

Cattolici d'Inghilterra, e distintione, che si può fare trà loro.

Quanto grande il numero de gli indifferenti nel Regno in materia di Religione.

Numero all'incontro de gli heretici veri.

E de' veri Cattolici similmente.

Ma in ogni modo deue essere stimata grande ancora la quantità de' Cattolici delle prime due sorti; e ciò si può raccoglier da quella de' Sacerdoti secolari, e regolari, ch'essercitan con sì numerose missioni le cose spirituali appresso di loro. Nè si deue intendere, che ad ogni famiglia Cattolica sia applicato il ministerio d'vn solo Sacerdote; perche a pena si può far questo con-to per ogni trentesima casa; essendo necessario, che parte per fuggir le procelle delle persecutioni continoue, i Sacerdoti vadano quasi sempre fuggitiui da vn luogo all'altro; e parte per souuenire al bisogno di quel maggior numero, che possono di Cattolici, dispensino le loro funtioni spirituali hora in vna, hora in vn'altra famiglia. Questo argomento deriuato dal numero de' Sacerdoti, e dal ministerio, che da loro s'essercita nella forma accennata, può far conoscere quanto grande sia il numero de' Cattolici di quel Regno: Grande ancora dunque bisogna, che sia il lor zelo, & la lor costanza per conseruarsi, come fanno, nell'antica fede frà tanti pericoli, e tante pene. Questo feruore, e questa pietà si scuopre nelle donne particolarmente; e più ancora nelle più nobili. Esse pigliano la maggior cura de' Sacerdoti; esse vanno più inuigilando al rimedio de' loro pericoli; & esse trattan quasi più i libri Cattolici, che non fanno gli huomini stessi, e quasi più ancora le controuersie in disputar con gli heretici. Ma possono le donne però far tutte queste cose più arditamente de gli huomini, sfuggendo esse più facilmente le pene; ancorche da vn tempo in quà il Rè habbia fatto anche stender molto il suo rigore contro le donne.

Sacerdoti secolari, e Regolari, che si trouano in Inghilterra.

Il gouerno spirituale de' Cattolici d'Inghilterra dipende, come hò detto,

Gouerno spirituale de' Cattolici, come si pratichi in Inghilterra.

Capo del Clero secolare con titolo d'Arciprete.

Religiosi come siano gouernati.

Autorità dell'Arciprete.

da quel numero di Sacerdoti secolari, & regolari, che sono dentro del Regno. Questi si trattengono in diuerse parti, secondo il bisogno maggior, ò minor de' Cattolici. Il Clero secolare è gouernato da vn capo, ch'è sopra tutti con titolo d'Arciprete; e l'Arciprete hà sotto di sè alcuni Assistenti; i quali da varie bande, con autorità proportionata sopra gli altri semplici Sacerdoti, l'aiutano a gouernare. I Religiosi poi hanno i lor Superiori, dal cui indirizzo dipendono le Missioni loro particolari, che consistono principalmente in quelle de' Benedettini, e de' Gesuiti. L'Autorità dell'Arciprete sopra il Clero, che gli è sottoposto, si riduce tutta all'essortare, ammonire, e riprendere; vsando finalmente per vltima sforza, e castigo il sospendere gli incorrigibili dalle facoltà loro spirituali, ò il priuarnegli intieramente. Più rigorosa, e più ordinata disciplina di questa non può esser permessa frà tanti ostacoli, che per ogni parte incontra, così furtiuo, e rubbato, com'è al presente, l'essercitio Cattolico d'Inghilterra.

Seminarij per le missioni Cattoliche d'Inghilterra.

Frutto grande, che riceue la causa Cattolica in quel Regno.

In questo Clero secolare si truouano ordinariamente molti huomini dotti, e molti di gran zelo, che parte con le compositioni ne' libri, e parte co'l sangue medesimo ne' martirij, sostengono egregiamente la fede Cattolica in Inghilterra. Escono i Sacerdoti del Clero da quei Seminarij, ch'a tale effetto sono instituiti fuori del Regno in varij luoghi d'altre Prouincie. Quì in Fiandra ne sono due; vno, cioè, in Santo Omero di giouentù numerosa, e fiorita, che da' Padri Gesuiti è gouernato con grandissima accuratezza, & vn'altro in Duay di numero mediocre sotto il gouerno d'vn Presidente, che suo l'essere scelto frà i Sacerdoti più stimati del Clero. Gli Alunni del primo sono tutti di prima età; e finito il corso delle lettere humane in Sant'Omero si mandano pol al Seminario Inglese in Roma, ouero a quei trè, che son fondati in Ispagna, cioè, in Valladolid, in Siuiglia, & in Madrid, ad impiegare i loro studij sotto la cura de' medesimi Gesuiti nella Filosofia, e nelle lettere sacre. Quei del secondo (se bene il Seminario di Duay fù fondato prima) sono d'età più matura; e nel Seminario lor proprio attendono a gli studij più graui di Filosofia, e di Theologia.

Discordie frà il Clero secolare, & i Gesuiti.

Giuramento chiamato di fedeltà con quai fini fosse introdotto.

Dannosi effetti, c'hà partoriti.

Questi Seminarij dunque sono come gli alloggiamenti militari, per così dire, oue apprendono la lor disciplina i soldati spirituali, c'hanno dopo a difender la causa Cattolica in Inghilterra. Quiui s'essercitano, quiui si formano; e da questi alloggiamenti passano poi a sostenere sì duro, e sì pericoloso partito, com'è quello di combattere contro auuersarij così potenti; i quali perche si fondano sopra vna causa empia, & ingiusta, tanto più adopran la violenza, e la forza. Ma non vsan meno le fraudi, e non meno confidano in queste armi insidiose, che in quelle, con le quali oppugnan la nostra causa con guerra aperta. Queste fraudi, & insidie sono state in più modi adoperate da loro; ma particolarmente nell'hauer essi cercato con varij artificij di nudrir quelle diuisioni, che da qualche tempo in quà haueuano cominciato a nascere frà i Sacerdoti secolari, & i Religiosi; e di suscitarne etiandio delle nuoue con l'inuentione del nuouo Giuramento chiamato di fedeltà. Alle prime s'è già dato conueniente rimedio; ma gli effetti dannosi, c'hà partoriti il Giuramento, non cessano già fin'hora, nè si può sperare, che sian per cessar così presto. Nel fabricare questa sorte di nuoua machina contro la Religione Cattolica, due fini più principali si proposero quelli, che ne furono gl'inuentori. l'Vno di far, che il Rè hauesse materia da procedere con persecutioni più rigorose ancora di prima contro i beni, e le persone de' Cattolici; essendosi giudicato, che molti di loro ricuserebbono quel Giuramento, nel quale, chi hà da prestarlo, bisogna, che odiosamente, e con termini heretici, nieghi ogni autorità

torità de' Pontefici Romani, sotto qualsiuoglia interpretatione, e forma nelle cose temporali de' Prencipi. L'altro, di far nascere vna nuoua occasion di contese frà il Clero Cattolico; essendosi tenuto per fermo, che non mancherebbono di quelli frà il Clero, che, ò per timor delle pene, ò per tepidezza di religione, si sarebbono lasciati indurre ad abbracciar' il Giuramento accennato, & a persuadere al altri l'istesso ancora. Nè si sono ingannati nel primo fine; percioche molti Cattolici d'alhora in quà sono, stati puniti con le carceri, e con le confiscationi de' beni, per hauerlo ricusato costantemente: e molti ogni dì per questo rispetto vanno cadendo nelle medesime pene. E quanto alla seconda consideratione, è riuscito loro pur' anche di vedere alcuni frà i Sacerdoti, e frà i Religiosi che l'hanno ammesso; e ch' vsciti poi sempre più dal vero camino, hanno cercato di sostenere, che non sia ripugnante alla fede Cattolica. Ma sono però in picciolissimo numero quelli, c' hanno consentito fin quì al Giuramento; e de' meno zelanti ancora, e meno stimati de gli altri in dottrinà, e bontà. Tutto il resto del Clero con gran saldezza vi s'è mostrato, e vi si mostra contrario; com' anche tutti i Religiosi generalmente. E di già molti dell' vna, e dell'altra sorte, non solo con gran vigor di dottrina, ma con intrepidezza non minor d'animo, frà mille pene, e sprezzata la morte stessa, l'hanno confutato publicamente, e conseguitone singolar merito appresso la Chiesa tutta, e grandissima venetatione appresso i Cattolici in quelle parti.

Pochi Religiosi però si sono la cui peruertire.

Frà queste nuoue tempeste, oltre alla continouation delle antiche, ondeggia al presente la causa Cattolica in Inghilterra. Più auida di sangue si mostrò la Regina; e però erano più frequenti alhora i supplicij de' sacerdoti, e de' Religiosi. Hora in tempo di questo Rè si procura principalmente di macerargli quanto sia possibile con lunghissime prigionie, e di consumare più al viuo, che mai si sia fatto i Cattolici secolari, co'l priuargli de' beni, cercandosi a questo modo, che quelli, e questi vadano a poco a poco, quasi di lenta in curabile infirmità, con miserabil fine mancando. Non si tralascia però tal volta di venire anche a' supplicij vltimi della morte; accioche appresso alle altre calamità non manchi la più horribile etiandio del morire. E sono crudelissime queste pene maggiori, che s'vsano co'i sacerdoti, e co'i Religiosi, essendo leuata loro la vita, si può dire, di membro in membro, prima che la morte finisca di correre a tutto il resto del corpo intiero, E nondimeno frà le confiscationi, frà le carceri, frà le morti, e frà tante altre miserie di così dure, e così lunghe persecutioni, tuttauia si conserua, e più tosto con accrescimento, che con diminutione la fede Cattolica in Inghilterra. E come il fuoco alhora è più intenso, che stà più chiuso; così s'è infiammato, & inuigorito tanto più in se medesimo il viuo zelo de' Cattolici di quel Regno, quanto maggiori sono stati gli ostacoli, c'hà trouato in non poter manifestarsi di fuori apertamente, e diffondersi.

Quanto grande l'oppression de' Cattolici in Inghilterra.

Dello stato della Religione in Iscotia.

CAP. IV.

Rè d'Inghilterra nato Cattolico.

Hora mi spedirò breuemente da qual che mi resta a rappresentare intorno allo stato della Religione dentro di Scotia, e d' Irlanda. Il Rè d'Inghilterra nacque Cattolico, & hebbe per madre la Regina Maria, Principessa di gran zelo nella fede Cattolica, e che lo mostrò in tolerar con sì gran costáza la sua lunga prigionia in Inghilterra, e finalmente la morte che le diede la Re-

Regina Maria sua madre con quãto zelo di Religione viuesse, e morisse.

Ralat. H

gina Elisabetta, facendola crudelmente decapitare. Rimaso bambino il Rè in Iscotia, e peruenuto in mano a gli heretici, non fù difficile, ch'egli beuesse subito co'l latte il veleno dell' heresia, e che piegasse poi anche i suoi anni più teneri sotto i precetti, e la volontà di quelli, che reggeuano la sua fanciullezza; frà i quali particolarmente egli hebbe per maestro nelle lettere humane Giorgio Bocanano, Poëta Latino celebre, e seguace non men celebre di Caluino. In modo che venne in breuissimo tempo a restar quasi oppressa intieramente la Religion Cattolica in tutto quel Regno; e la Setta di Caluino quasi in subito l'inondò a guisa di torrente per ogni parte. Tutti i Vescouati furono estinti; & i beni loro trasferiti in quelli della Corona; e si procurò, che il nuouo gouerno heretico si riducesse alla più rigidà, e più esatta forma del Caluinismo; la quale è poi sempre durata, e tuttauia dura in quel Regno. Ma il Rè co'l fine particolare ch' egli hà d'vnite in vn corpo solo i due Regni d'Inghilterra, e di Scotia, e di far maggiore insieme a questo modo la sua autorità nel Parlamento Scozzese, pensa hora di rimettere i Vescoui ne gli antichi Vescouati di Scotia. Il che quando hauesse effetto, egli verrebbe a far più conforme il gouerno dell' heresia ne' due Regni d'Inghilterra, e di Scotia, & a facilitare per questa via tanto più l'vnione disegnata d'ambidue ancora nell'altre cose. E l'autorità Regia nel Parlamento di Scotia si farebbe senza dubbio maggiore con l'esser rimessi i Vescoui; poiche essi formerebbono nel Parlamento alhora vn membro particolare; e per la dipendenza intiera, ch'essi haurebbon dal Rè, potrebbe egli in ogni occasione restar sicuro de' voti loro. Ma questo però vien giudicato negotio; c'habbia ad incontrar molte difficoltà, hauendo presa troppo stabil radice generalmente nel Regno di Scotia, & in particolare nelle Città, la Setta de' Puritani, che professano, come hò detto, le rigide, e pure leggi del Caluinismo. Due erano gli Arciuescouati di Scotia durante la Religion Cattolica; cioè, quello di Sant' Andrea, e quello di Glasco; & vndici i Vescouati; otto de' quali haueua sotto di sè il primo Arciuescouato, e trè il secondo.

Giorgo Bucanano.

Scotia inondata dal Caluinismo quasi in vn subito.

Disegno del Rè di rimettere in piedi i Vescouati in Iscotia.

Arciuescouati, e Vescouati, c' haueua la Scotia.

Quanto alla Religion Cattolica, è deplorabile il suo stato in Iscotia. Frà i Signori più principali, alcuni pochi solamente sono Cattolici; com' anche frà la Nobiltà di conditione mezzana; consistendo il maggior numero dell' vna, e dell'altra sorte in quelli, che sono Cattolici d'intentione, e che non ardiscono manifestarsi per timor delle pene. Da tutto il resto de gli habitanti del Regno si seguita l'heresia; se non che la gente rustica del paese è meno infetta, ma più ignorante in ogni materia di Religione. Non s'è veduto mai quel feruore ne gli Scozzesi in procurar, che si conseruasse la fede Cattolica nella Scotia, che s'è veduto, e si vede ne gli Inglesi a fauor suo in Inghilterra; e generalmente non sogliono inclinar molto gli Scozzesi alla professione Ecclesiastica. Ma poco aiuto, per dire il vero, hanno hauuto anche d'esterne commodità, poiche da alcuni pochi giouani infuori, che son mantenuti nel Seminario Scozzese in Roma, & in vn'altro della medesima natione quì in Duay, quasi niun' altro aiuto vien somministrato a' Cattolici di Scotia d'hauer Sacerdoti: sì che hora in quel Regno se ne truouan pochissimi.

Religione Cattolica oppressa quasi affatto in quel Regno.

Dello stato della Religione in Irlanda.

CAP. V.

MA quanto più manca di sacri operarij la vigna Cattolica in Iscotia, tanto più n'abbonda quella d'Irlanda. Generalmente in quell' Isola

i popoli ſono Cattolici, e quaſi tutti alla ſcoperta ſi profeſſano tali; non hauendo ancora potuto hauer iui luogo quelle rigoroſe leggi contro i Cattolici, che furono ſtabilire in Inghilterra contro di loro tanti anni ſono, con l'autorità publica, che v'interpoſe il Parlamento del Regno. Sono grandemente ſemplici, e rozzi gl'Irlandeſi per lor natura, e tenaciſſimi di tutte le antiche vſanze; e non poſſono eſſer più diuori naturalmente di quel che ſi moſtrano verſo la Santa Sede; nè più alieni all'incontro per iſtinto lor proprio dal nome Ingleſe. Onde ſe non hanno potuto fuggir la violenza, con la quale furono coſtretti a riceuer anch'eſſi la Setta regnante dell'Inghilterra, hanno voluto almeno ritener ſempre la Religione antica in quel modo, che la calamità de'tempi hà lor conſentito. E' dunque tutta Cattolica in generale, come hò detto, quell'Iſola. Nelle Città ſolamente, e maſſime in quelle di maggior traffico, qualche parte della gente ſi truoua infetta dell'heresia; ma però in picciol numero riſpetto alla quantità de' Cattolici, che dentro de' medeſimi luoghi ſi può contraporre a gli heretici. Per le campagne poi gli habitanti ſono tutti Cattolici; ſe ben viuano per la maggior parte in grande ignoranza di Religione. De' Nobili più principali apena ſe ne conterebbono trè, ò quattro, che foſſero heretici; & il medeſimo ſi può dire della Nobiltà mezzana di quelle parti. Eſſendo sì grande perciò in Irlanda il numero de' Cattolici, e sì grande inſieme il lor zelo verſo l'antica fede, è ſtato facile il conſeruarſi frà di loro ſempre vna gran quantità ancora di Sacerdoti ſecolari, e di Religioſi, che poteſſero coltiuarla. Queſti vltimi ſono quaſi tutti Franceſcani dell'Oſſeruanza, & a loro s'aggiungono alcuni Geſuiti, e qualch'altro Religioſo dell'Ordine di San Bernardo, e di San Domenico. Ma quello di San Franceſco particolarmente è ſtato in grandiſſima veneratione ſempre in Irlanda; e molti Religioſi di queſt'Ordine in alcune parti vanno hora nell'habito loro, e tuttauia ritengono l'vſo del canto, e del choro, e la forma d'vn gouerno ordinato. Il numero poi de' Sacerdoti ſecolari è grandiſſimo; ſe bene in molti, per dire il vero, ſi potrebbe deſiderare habilità, e dottrina maggiore; eſſendo ſtati conferiti gli Ordini ſacri dentro d'Irlanda ad alcuni di loro, che non haueuano le qualità neceſſarie. I migliori ſono ſtati, e ſon quelli, che ſi ſono alleuati prima ne' Seminarij di fuori, che ſono eretti per queſta natione in diuerſe parti; vno, cioè, qui in Fiandra nell'Vniuerſità di Duay; vno in Francia poco fà inſtituito nella Città di Bordeos; vn'altro in Portogallo nella Città di Lisbona, & vn'altro nell'Vniuerſità di Salamanca in Iſpagna.

Nation Hibernese quaſi tutta Cattolica.

Qual parte più infetta d'hereſia vi ſi truoui.

Nobiltà generalmente tutta Cattolica.

Seminarij diuerſi in fauore di queſta natione.

Gli Arciueſcouati d'Irlanda ſon quattro; cioè, l'Armacano, il Dublinienſe, il Caſelenſe, & il Tuamenſe; e ventotto i Veſcouati; noue de' quali dipendono dal primo Arciueſcouato; quattro dal ſecondo; noue dal terzo: e ſei dal quarto. Tutti queſti Arciueſcouati, e Veſcouati ſono in poter de gli heretici. De gli Arciueſcouati però hanno il titolo diuerſi Sacerdoti Cattolici. Ma dal Caſelenſe in poi tutti gli altri Arciueſcoui Titolari ſi trouano in queſto tempo fuori d'Irlanda per diuerſe occaſioni. Di modo che viene a reſtar quaſi tutto il gouerno Eccleſiaſtico ſecolare d'Irlanda in mano a diuerſi Vicarij generali; che parte da gli Arciueſcoui hora aſſenti ſono ſtati conſtituiti ne' loro Arciueſcouati; e parte hanno hauuta la medeſima cura in molti Veſcouati direttamente dalla Sede Apoſtolica. Et i Religioſi hanno anch'eſſi i proprij lor Superiori a parte.

Arciueſcouati, e Veſcouati d'Irlanda.

E ciò baſti intorno alle coſe, che quì ſi poteuano conſiderare in materia di Religione dentro a queſte Prouincie Cattoliche, & heretiche della Fiandra; e dentro a' Regni d'Inghilterra, di Scotia, e d'Irlanda. Quì dunque

Fine della Relatione, con vn' affettuosa preghiera a Dio.

io darò fine alla presente mia Relatione. E finirola con pregar Dio, che in queste Prouincie Cattoliche della Fiandra si degni di conseruare in perpetuo, e nelle heretiche di rimetter quanto prima l'antica fede. Che gli piaccia d'inspirar quei sensi di Religione al Rè d'Inghilterra, ne' quali vissero, e morirono tanti suoi Cattolici predecessori. Che particolarmente lo renda simile in essi alla Regina Maria sua Madre; diuenuta più gloriosa per la Corona acquistata di Martire, che per quella che portò di Regina. E ch' a questo modo, professando egli la Religion vera, insieme con tutti i suoi popoli, si vegga restituito frà di lor pienamente il debito culto a Dio; l'honor primiero a gli altari; la deuotione antica alla Chiesa: quella riuerenza al Pontefice Romano, Capo supremo d'essa, che per tanti secoli ne' tempi adietro gli fù resa sempre in quei Regni.

BREVE RELATIONE
DI DANIMARCA;

INVIATA A ROMA IN VNA Lettera dal Cardinal Bentiuoglio, in tempo della sua Nuntiatura di Fiandra, all'Illustriss. Sign. Card. Borghese nipote della Santità di Nostro Signore Papa Paolo Quinto.

Ambasciaria del Rè Catolico, e degli Arciduchi al Rè di Danimarca, e per quale occasione.

QVESTO prossimo passaro mese d'Ottobre Sua Maestà Cattolica, e questi Prencipi Serenissimi inuiarono di quà in nome comune per Ambasciatore al Rè di Danimarca vn Caualiere Fiammingo, chiamato il Signor di Faen, a far offitio di condoglienza con lui per la morte della Regina sua moglie. Da sua Maestà, e dalle Altezze loro, fù presa volentieri quest'occasione, affine di rinouare appresso quel Rè la memoria d'altre amicheuoli dimostrationi passate; e di stringer seco tanto più l'amicitia ancora per le occorrenze future.

Quanto la stimasse quel Rè.

Dal Rè fù trattato con honori straordinarij l'Ambasciatore; e con dargli in ogni luogo la precedenza; e con fargli apparire in ogni altro più viuo modo, quanto habbia stimato quest'offitio d'vn Rè così grande, com'è Sua Maestà Cattolica, e di questi Prencipi tanto congiunti in grandezza, & in sangue con sua Maestà.

Ragguaglio datone a Roma, e per qual rispetto.

Ritornò poi vltimamente esso Ambasciatore a Brusselles; & io procurai subito d'hauere da lui vna relatione distinta della persona particolar di quel Rè; della sua Corte; de'suoi Stati; del lor gouerno; dell'heresia ch'egli seguita; e delle sue corrispondenze con altri Prencipi. Et hauendone messo insieme vn ristretto, hò giudicato non douer riuscire cosa inutile a gli interessi della Sede Apostolica, nè discara al gusto proprio di Nostro Sig^re, & di V. S. Ill^ma, che passi hora breuemente alla loro notitia tutto quello, che in materie tali è venuto alla mia. Anzi saranno cose perauuentura tanto più curiose, e considerabili, quanto meno per la distanza remotissima de' paesi son note, ò stimate in coteste parti.

Descrittione delle qualità corporali del Rè.

Il Rè di Danimarca è Prencipe di bell'aspetto; di statura ben proporrionata; di compleßione molro robusta, e si mostra grandemente inclinato a gli esercitij del corpo. Egli hora in età di xxxv. anni; e della moglie, ch'era sorella del presente Elettore di Brandemburg gli sono restati tre maschi, essendogli mancate prima alcune altre femine. Il Rè hà vn solo fratello, e trè sorelle, che tutte son maritate; vna cioè, al Rè d'Inghilterra; vn'altra al Duca di Bransuich; & vn'altra hora vedoua, che fù moglie del defunto Elettor di Sassonia.

E di quelle dell'animo.

Quanto alle doti dell'animo, sono molte, e molto riguardeuoli quelle, ch'in lui appariscono. Egli è Prencipe d'alto ingegno, e d'attione

pronta, e viuace; onde a pena si direbbe, che fosse nato sotto sì freddo, e sì pigro clima, com'è quello de' suoi paesi, in gran parte horridi, & agghiacciati. Vien tenuto per bellicoso; e nella guerra, che passa al presente frà lui & il Rè di Suetia, hà sempre mostrato spiriti generosi, e guerrieri, e grand' habilità insieme di militar gouerno, e comando. Hà particolar cognitione ancora di lettere humane. Possiede con gran franchezza la lingua Latina, e piglia diletto in vsarla; essendo solito spetialmente di scriuere spessissimo di sua mano al Rè d'Inghilterra suo Cognato in Latino. Parla bene Alemanno, e Francese; mostra anche d'intendere lo Spagnuolo, e l'Italiano. Nelle lingue fà esercitar parimente il Prencipe suo figliuolo, c'hora è in età di noue anni; & hà voluto, ch'egli nell'occasione dell' Ambasciatore prenominato, scriua vna lettera al Prencipe di Spagna in Latino, con offerte d' affettuosa amicitia, e con altri termini pieni di grand' osseruanza, e rispetto. E ciò quanto alla persona del Rè, e de gli altri della sua Casa.

Prencipe suo primogenito.

Descrittione della sua Corte.

La Corte del Rè di Danimarca non si può quasi chiamar Corte Regia; non essendo penetrate ancora in quei sì remoti paesi, e duuesi conseruano tuttauia i costumi trà rozzi, e semplici, le pompe, & il lusso delle altre fastose Corti d'Europa. Nell'habitatione dunque, nella suppellettile, nel numero della famiglia, e nello splendor della Corte, il Rè di Danimarca stà dentro i termini più tosto di Prencipe ordinario, che di Rè grande. Et egli stesso è di natura sopramodo libera, & aliena da ogni ostentation di grandezza. Scorre da vn luogo all' altro molte volte con vno, ò due familiari soli; e familiarissimamente si trattiene in casa di questo Caualiere, e di quello; deponendo alhora non solamente la persona di Rè, ma di Prencipe. Se ben dice egli stesso di far ciò non senz' arte particolare; volendo mostrar confidenza con la Nobiltà de' suoi Stati, e regnar con l'amore, e non con la forza ne gli animi de' suoi popoli.

Qualità de' suoi Stati.

Possiede il Rè di Danimarca Stati grandissimi, considerato il loro ambito vasto; ma di non molta importanza, hauuto riguardo all' esserne occupata quasi la maggior parte da' ghiacci eterni là verso il Polo, e da selue, e montagne immense nella Noruegia. Oltre i due Regni suoi principali della Dania, e della Noruegia, soggiacciono al Rè altri paesi, & isole di larghissimo giro; e si stendono tanto in alto i lor siti, che in alcune parti e giorno quasi sei mesi continoui, e la notte vi succede quasi per altretanti. Il meglio dunque, il più habitato, e più fertile di quanto vien posseduto da lui è quello, che vien compreso dentro il suo Regno di Dania, con tutto quello, che si và accostando più all' estremità di Germania. Di mercantie non è molto il traffico dentro i suoi Stati; ma è grande il guadagno, che riceue da quelle, che passano necessariamente per lo stretto di Copenaghen, chiamato del Zonte. Copenaghen è la Città, dou' egli risiede ordinariamente. Quiui bisogna, che si fermino tutti i vascelli, che fanno quel transito, con occasione di frequentar con mercantie le Città del mar Baltico; e sono astretti a pagare vna dobla rosa d'Inghilterra per ogni vascello; oltre a qualche altra grauezza, che pagano le mercantie, che da vna parte all' altra son trasportate. Raccoglie il Rè di Danimarca vn grosso danaro da questo transito; e questa è la maggiore entrata ch'egli habbia. Riceue molto profitto ancora dall'estrattioni di bestiami, che si fanno da' suoi paesi; abbondandone essi copiosamente, e producendogli molto grossi. Dalle selue di Noruegia viene estratta parimente con suo guadagno vna gran quantità di legnami per fabricar naui, e particolarmente per arbori, e per antenne. In tutto si giudica però, che'l Rè non passi vn million d'oro d'entrata.

Copenaghen.

Stretto del Zonte.

Entrata del Rè.

Gouerno de gli Stati, che

Il gouerno de gli Stati del Rè di Danimarca, benche sia composto

di forma Regia, dipende però in gran parte da gli Ottimati hauendo i Nobili grandissima autorità in quelle parti. Senza di loro non può risoluere cosa importante il Rè; da loro dipende principalmente l'amministration della giustitia; e con loro bisogna, che proceda il Rè pregando più tosto, che comandando. Il Rè insomma è anzi Capo, che Rè; & i Nobili sono quasi più liberi, che soggetti. Nel gouerno la plebe non hà parte alcuna. Quanto alle forze del Rè, le più principali consistono in quelle di mare, non hauendo egli militia alcuna terrestre considerabile; e nella presente sua guerra co'l Rè di Suetia, egli hà procurato, che il maggior neruo del suo esercito sia di soldati stranieri; cioè, d'Alemanni, d'Inglesi, & Scozzesi. Nelle cose di mare, la gente di Dania è la più habile, per essere isolato da molte parti quel Regno; e per hauer conseguentemente quei popoli molte occasioni d'assuefarsi al mestiere marinaresco. Trattiene il Rè d'ordinario da cinquanta, ò sessanta vascelli grossi, tutti abbondantemente forniti di quanto può far di bisogno per le imprese maritime; & egli stesso hà pigliata grandissima pratica in quella sorte di professione.

Il Rè possiede.

Forze Regia.

Popoli Dani, buoni all'essercitio del mare.

L'heresia che seguita il Rè di Danimarca, è la Lutherana. Cadérono i suoi Stati nel contaggio di quella peste, da che la Germania ne restò infetta. E benche dall'heresia di Luthero fossero vomitate poi tante altre, e sì varie Sette, e che tanto si sia diffusa quella di Caluino in particolare; con tutto ciò non hanno voluto mai i Rè di Danimarca mutar la prima Setta che ticeuerono. Nella qual risolutione s'è mostrato il presente Rè più fermo d'ogn'altro. Il Rè d'Inghilterra spetialmente s'è affaticato più volte di persuaderlo a riceuere il Caluinismo; e se bene non in quella rigida forma, che s'insegna in Geneura, e che si pratica in Francia, & in altre parti; ma vestito di riti esteriori, & accompagnato da quella forma di gouerno, nella quale vien' esercitato in Inghilterra; nondimeno ogni suo offitio è riuscito vano, per non hauer voluto il Rè di Danimarca mutar mai, com'hò detto, l'heresia Lutherana. Anzi alcune volte, ch'egli hà hauuto sospetto, ch'alcuni del suo gouerno inclinassero al Caluinismo, gli hà priuati d'ogni maneggio, & hà mostrato rigor grande, acciòche niuno ardisse d'introdur questa sorte d'heresia ne' suoi Stati.

Qual heresia professi quel Rè.

La maggiore amicitia, e corrispondenza, c'habbia il Rè di Danimarca con Prencipi esterni, è co'l Rè d'Inghilterra, passando frà loro vna communicatione reciproca di tutti gli affari più graui. Ma quanto è maggiore, e più potente il Rè d'Inghilterra, che non è il Rè di Danimarca, tanto è maggiore il rispetto che viene vsato da questo verso di quello. Andò il Rè di Danimarca a visitare in persona il Rè d'Inghilterra questi anni adietro; e prima, e dopo hà mostrato sempre il medesimo tenor d'osseruanza verso di lui; & hà conseruata con la Regina sua sorella spetialmente vna strettissima confidenza. Con l'Elettor di Sassonia morto, ch'era pur suo cognato, come dissi di sopra, si trattenne egli sempre in buona corrispondenza; e fà il medesimo hora co'l Duca di Bransuich. Con le Prouincie Vnite di Fiandra pare, ch'egli non s'intenda così bene hora, come faceua questi anni adietro, procedendo esse Prouincie dopo la tregua, e dopo il titolo vsurpato di Prouincie sourane, con troppa arroganza, e superbia, com'egli dice; oltre all'hauer esse mostrato di fauorir più il Rè di Suetia, che lui nella guerra, della quale hò fatto mentione di sopra. Et si duole grandemente ancora il medesimo Rè, che le Prouincie Vnite, dopo la tregua, habbiano cominciato a muouer delle difficoltà sopra quell'impositione, che si paga nel passo del Zonte, co'l pretendere, che le naui loro, ò non debban pagarla, ò debbano in qualche parte almeno essetne alleggerite. Del Rè di Polonia si mostra amico, massime in

Com'egli s'intenda con altri Prencipi.

Co'l Rè d'Inghilterra.

Con l'Elettor di Sassonia.

Co'l Duca di Bransuich.

Con le Prouincie Vnite di Fiandra.

Co'l Rè di Polonia.

questi tempi, che si son conformati gli interessi dell'vno, e dell'altro nella guerra, che ambidue hanno fatto al morto Duca Carlo, zio che fù del Rè di Polonia, vsurpatore del primo suo Regno di Suetia. Con l'Imperatore si trattiene il Rè di Danimarca parimente in buona corrispondenza; procurando di star bene con l'Imperio, dal quale dipende vna certa portione de' suoi dominij verso il confine della Germania. Con l'Elettore di Brandemburg, la sorella del quale, come dissi, egli hà hauuta per moglie, non passa l'amicitia in quel grado, che richiederebbe il vincolo della parentela; per esser congiuntissima la Casa di Brandemburg con le Prouincie Vnite; e per hauer mostrato l'Elettore di star più vnito con esse Prouincie, che co'l Rè di Danimarca ne' disgusti accennati, che passano frà di loro. Con questi Arciduchi, co'l Rè di Spagna, e co'l Rè di Francia non hà esso Rè interesse alcuno particolare, nè d'amicitia, nè d'inimicitia. Concorsero nondimeno le forze de' suoi paesi a fauorir le riuolutioni passate di questi contro la Corona di Spagna. E da ciò può nascer perauuentura, che il Rè Cattolico, e gli Arciduchi cerchino hora di guadagnar il presente Rè, per tenerlo separato dalle Prouincie Vnite nelle occasioni che sian per nascere di nuoue turbulenze quì in Fiandra.

Con l'Imperatore.

Con l'Elettore di Brandemburg.

Co'l Rè di Spagna, e con gli Arciduchi.

Co'l Rè di Francia.

Queste sono in ristretto le cose, delle quali hò giudicato, che mai conuenisse di dar ragguaglio a Nostro Sigre. & a V. S. Illma. intorno alla persona del Rè di Danimarca, & alle altre materie, e'hò breuemente esposte di sopra. Co'l qual fine prego Dio, che per benefitio della Christianità conserui lungamente la santissima persona di Sua Beatitudine; e ch'a quella di V. S. Illma. conceda ogni maggior grandezza, e felicità. Di Brusselles li 2. di Febraro 1613.

BREVE RELATIONE
DE GLI VGONOTTI
DI FRANCIA.

INVIATA A ROMA DAL CARDINAL Bentiuoglio, in tempo della sua Nuntiatura appresso il Rè Christianissimo Luigi XIII. all'Ill^mo Signor Cardinal Borghese, nipote della Santità di Nostro Signore Papa Paulo Quinto, sotto li vij. di Nouembre 1619. in occasione d'vna Assemblea generale, che fecero i medesimi Vgonotti alhora in Ludun.

Com'entrasse l'heresia in Francia.

L'HERESIA de' nostri tempi cominciò a nascere in Francia sotto il Rè Francesco primo. Andò crescendo, ma quasi nascostamente sotto Henrico secondo. Si manifestò in publico, e prese forza nella tenera età di Francesco secondo. E s'inuigorì poi grandemente, e corse per tutto il Regno sotto la fanciullezza di Carlo Nono. Nè crebbe, nè diminuì, si può dire, in tempo d'Henrico terzo. Dalla Lega de' Cattolici nacque danno più tosto, che beneficio alla Religione. E finalmente Henrico Quarto, dopo esser peruenuto alla Corona con l'armi, stanco de' pericoli della guerra, e desideroso d'assicurarsi meglio per le vie della pace, stabilì affatto la libertà di coscienza, e condescese ad altri vantaggi grandi in fauor de gli Vgonotti del Regno. Per fattione entrò principalmente l'heresia da principio in Francia; e per fattione vi s'è poi mantenuta. Nè si può dubitare, che sotto pretesto d'hauer libere le coscienze, gli Vgonotti non habbiano introdotta nello Stato vna separation dallo Stato.

In qual modo vi s'introducesse la libertà di conscienza.

Questa separatione apparisce in due modi; l'vno, cioè, nelle cose, c'hanno riguardo alla Religione; e l'altro in quelle, che direttamente concernon lo Stato. Nelle prime, gli Vgonotti hanno formato di già interamente vn gouerno a parte, alla toleranza del quale è stato necessario, che per le calamità de' tempi concorra l'autorità Regia con varij Editti. Nelle seconde, si vede, ch'essi hanno il medesimo fine; il quale è di stabilir similmente vn gouerno popolare politico a parte, che sia altrettanto contrario alla Monarchia temporale del Rè, quanto l'altro è contrario alla Monarchia spiritual della Chiesa.

Gouerno à parte formato da gli Vgonotti.

Forma del gouerno loro Ecclesiastico.

Consiste l'vno, e l'altro di questi due gouerni in radunanze di moltitudine. E parlando prima di quello delle lor Chiese (per vsar questo nome

sì impropriamente, e sì profanamente vsato da loro) essi hanno le radunanze di ciascuna semplice Chiesa a parte; di più Chiese insieme; di quelle d'vn'intiera Prouincia, e di quelle finalmente, che sono sparse per tutto il Regno. Le prime, si chiamano co'l nome di Consistorij; le seconde, di Colloquij; e le altre, co'l nome di Sinodi Prouinciali, e di Sinodi Nationali.

Consistorij. Colloquij. Sinodi Prouinciali. Sinodi Nationali.

I Consistorij sono composti di Ministri, d'Antiani, e di Diaconi. Così vengon chiamati i loro Consistorianti; i quali sono più, ò meno in numero, secondo che son maggiori, ò minori le Chiese. I Ministri fanno l'offitio di predicare; e da loro vengono esercitate le più principali funtioni, che occorrono in ciascuna Chiesa. Gli Antiani sopr'intendono a molte cose, c'hanno riguardo alla disciplina; & i Diaconi a distribuir le limosine. Ogni settimana per ordinario, e più spesso ancora, secondo le occorrenze, il Consistorio suol radunarsi. Le più voci preuagliono nel risoluere le materie; le quali si riducono, ò alla profession della fede (com'essi la chiamano) ò alla disciplina Ecclesiastica. In quelle, che toccano alla professione della fede, non si può risoluer niente senza l'autorità del Sinodo Nationale. Ma in quelle, che riguardan la disciplina, il Consistorio quando non può risoluer da se medesimo, entra in communicatione con le altre Chiese vicine, per via de' Colloquij, e de' Sinodi Prouinciali. Onde a questo fine i Colloquij si radunano insieme di trè in trè mesi, ò almeno due volte l'anno; & i Sinodi Prouinciali ogni anno vna volta, ò due.

Ministri. Antiani. Diaconi. Consistorij quando si radunino.

I Colloquij sono composti di quattro, sei, ò più Chiese; & i Sinodi Prouinciali si formano a proportione parimente di più Colloquij. Per quest'ordine dunque passano le materie; cioè, da' Consistorij a' Colloquij; da' Colloquij a' Sinodi Prouinciali; & finalmente da' Sinodi Prouinciali a' Nationali, che sono radunati insieme per ordinario di due in due anni. Da' Consistorij suole andar vn Ministro, & vn'Antiano a' Colloquij; & il medesimo numero di Chiese di ciascun Colloquio a' Sinodi Prouinciali; ma da tutto vn Sinodo Prouincial suol poi solamente essere inuiato vn numero di due, ò trè Ministri, e d'altretanti Antiani al Sinodo Nationale; per non far troppo grande il numero di quelli, che vi debbono interuenire.

Colloquij, e Sinodi Prouinciali quando si radunino insieme. Sinodi Nationali.

In ciascun Colloquio presiede vn Ministro, a cui appartiene il propor le materie; e si và mutando l'ordine di far, che presieda scambieuolmente hor' vna Chiesa, hor' vn'altra. Il che si fà non solo ne' Colloquij, ma ne' Sinodi Prouinciali, e Nationali, per ritenere l'egualità, ch'è il punto, al quale s'hà riguardo sopra ogni cosa. Ne' Consistorij, le voci seguono le persone; ma ne' Colloquij, e ne' Sinodi Prouinciali, e Nationali, le voci seguono il numero delle Chiese, e non quello delle persone; poiche l'essere più, ò meno in nome d'vna Chiesa; non fà se non vna voce di quella Chiesa. Ne' Sinodi Nationali la conuocatione dipende hora dall'vna, hora dall'altra Prouincia; e son conuocati hor'in questa, hora in quella, secondo le congiunture de' tempi, e le occorrenze delle materie.

Nel diuidere le Prouincie, gli Vgonotti non hanno seguitato l'ordine della diuision comune di quelle del Regno; ma d'vna essi n'han fatte molte; e di molte vna; secondo che la Francia è più corrotta d'heresia in questa, che in quella parte. Le più infette Prouincie sono di là dal fiume Loyra, che diuide quasi per mezzo la Francia; e trà quelle particolarmente il Poitù, la Sciantongia, la Ghienna, la Linguadoca, & il Delfinaro. In questi tempi vien dunque diuisa da gli Vgonotti la Francia in sedici Prouincie; e conforme a tal numero s'inuiano i Deputati a' Sinodi Nationali, che si forman di soli Ministri, & alle Assemblee politiche generali, che si formano di trè Ordini di persone, come più in particolare si dirà in altro luogo. Le Prouincie diuise da loro nel

Vgonotti, che diuisione habbiano fatta delle Prouincie di Francia nelle materie loro Ecclesiastiche.

modo accennato son le seguenti; cioè, l'Isola di Francia; la Borgogna; la Normandia, la Bretagna, l'Angiù; il Bery; il Poytù; la Sciantongia; la Roccella; la bassa Ghienna; l'alta Linguadoca, con l'alta Ghienna; la bassa Linguadoca; le Seuene, ch'è vna parte di Linguadoca il Viuarese, portione pur'anche di Linguadoca; il Delfinato; e la Prouenza. Nella qual diuisione si vede, che della Linguadoca formano quattro Prouincie; della Ghienna, vna, e mezza; e della Roccella, ch'è vna sola Città, fanno vn'intiera Prouincia; il che segue però solamente nelle Assemblee politiche generali; poiche ne' Sinodi Nationali non è connumerata la Roccella se non per vna semplice Chiesa. Il paese di Bearne è congiunto in vnione parimente con le Prouincie nominate di sopra, ma con certi separati vantaggi non hauendo potuto hauer luogo iui ancora gli Editti Regij a fau ore della Religione Cattolica, e della restitutione de beni Ecclesiastici.

Nomi delle Prouincie secondo la diuisione fatta da gli Vgonotti.

Paese di Bearne, e sue considerationi particolari.

Tutte le Chiese Vgonotte, che sono sparse per le Prouincie sudette possono arriuare al numero di settecento, e fatto il conto d'vna Chiesa con l'altra, si posson numerare due Ministri per ciascheduna. In tutte vien seguitata la dottrina di Caluino; anzi per fuggir la moltiplicità, e confusion di più Sette, non vien permessa in Francia se non la Serra sola de' Caluinisti. E quanto al numero de gli Vgonotti, si fà conto, che di quindici millioni d'habitanti, che contiene la Francia, ve ne sia vn millione, ò poco più d'Vgonotti. E tanto basti breuemente hauer detto del primo punto, ch'appartiene al gouerno de gli Vgonotti in materia di Religione.

Numero delle Chiese Vgonotte, e de' loro Ministri.

Caluinismo solo permesso in Francia.

A che numero possono ascendere gli heretici di tutto il Regno.

Intorno all'altro punto della separation di gouerno nelle cose che riguardan lo Stato, si vede chiaramente, che gli Vgonotti cospirano a formare vn gouerno, come s'è detto, di Republica popolare, che direttamente s'opponga alla Monarchia. Da principio furono concedute loro alcune Piazze chiamate di sicurezza, per leuargli tanto più di sospetto, che si volesse vsar violenza contro di loro in materia di Religione. Fù loro permesso medesimamente, che di trè in trè anni potessero radunare insieme vn'Assemblea politica generale, per nominar alcuni lor Deputati, due de' quali hauessero a stare in Corte, per trattar gli affari di tutto il lor Corpo, e procurar l'esecutione de gli Editti Regij, secondo il tenor de gl'istessi Editti. Ma essi abusando sempre più ogni clemenza, e benignità del sourano lor Prencipe, hanno mutato faccia in modo alle cose, c'hormai si veggono da lor conuertiti del tutto i lor primi pretesti della palliata libertà di coscienza, in disegni d'assoluta libertà di gouerno; & ogni materia toccante alla Religione, in pratiche euidentissime di fattione.

Forma del gouerno introdotto da gli Vgonotti nelle cose di Stato.

Piazze loro di sicurezza.

Assemblea Politica generale, come loro permessa.

Ciò s'è manifestato sempre più dopo la morte d'Henrico IV. padre del Rè presente. Percioche nella minorità fanciullesca di questo Rè gli Vgonotti valendosi d'vna sì fauoreuole congiuntura, banno di propria licenza introdotti nel Regno i Circoli all'vso della libertà di Germania. Hanno fatti permanenti, e stabili i Consigli in ciascuna Prouincia all'vso delle Prouincie Vnite di Fiandra. E finalmente s'è cominciato da loro a conuocare pur'anche di propria autorità, e più spesso di prima, le Assemblee generali politiche. Nelle quali cose tutte chiaramen re si vede, ch'essi hanno per fine di peruenire a formar vna Assemblea parti colare di Deputati di tutto il Corpo, che pur similmente sia ferma, e stabile, e che di continouo ra ppresenti il medesimo Corpo in vnione, e souranità. Il che non sarebbe altro, che instituire vn Consiglio supremo ordi nario a similitudine pur di quello de gli Stati generali delle medesime Prouin cie Vnire di Fiandra; dal qual Consiglio vien rappresentata sempre viua, e spirante la souranità della loro Vnione.

Circoli, Consigli.

Fine de gli Vgonotti di ridursi a souranità.

Consiste dunque il gouerno politico de gli Vgonotti in tadunanze di mol-

Gouerno Politico de'

gli Vgonotti fondato in Democratia.

titudine, come parimente l'altro delle lor Chiese, nel modo, che s'è mostrato di sopra. In ciascuna Prouincia essi hanno vn Consiglio composto di trè Ordini di persone, cioè, di Gentilhuomini, di Ministri, e di persone del terzo stato; e questo Consiglio si suol mutare di trè in trè anni. Nel medesimo Consiglio si trattano gli affari loro politici, che vanno occorrendo di mano in mano; & in queste radunanze precede a' Ministri la Nobiltà; si come all'incontro precedono alla Nobiltà i Ministri nelle radunanze Ecclesiastiche, quando può occorrere, che v'interuenga alcun Nobile per qualche occasione, che lo richieda.

Per quali occasioni si radunano i Circoli.

E per quali finalmente l'Assemblea generale.

Ma se vn'affare è di grand'importanza, e ch'vna sola Prouincia non lo possa risoluere da se stessa, la Prouincia interessata ricorre al Circolo, e chiama le Prouincie più vicine, comprese sotto quel Circolo. E se pur'anche non potesse quel Circolo risoluer quello che bisognasse per l'importanza della materia, chiamasi vn'altro Circolo, e così vn'altro, fin che si viene alla conuocatione dell'Assemblea generale intiera, quando la materia è sì graue, che debba trattarsi, e risoluersi con l'interpositione, & autorità di tutto il Corpo de gli Vgonotti.

Circoli, quanti siano.

Fine de gli Vgonotti nell'introduttione de' Circoli.

I Circoli non son più che trè, comprendendo ciascuno di loro sotto di sè vn numero di Prouincie. E gli Vgonotti hanno introdotti questi Circoli, per potere vnir' insieme tanto più presto hor' vna parte, hor' vn'altra di Prouincie, conforme al bisogno, e tanto più presto ancora, bisognando, l'Assemblea generale. Il che s'è veduto particolarmente quest'anno nell'affare di Bearne; per occasione del quale, prima andarono gli Vgonotti di Circolo in Circolo, e poi finalmente si radunarono in Assemblea generale due volte; la prima in Ortes nel medesimo paese di Bearne, e la seconda nella Roccella.

Con qual ordine si proceda nelle conuocationi delle Assemblee.

Nel conuocare, e tener le Assemblee politiche, osseruano l'istesso ordine, che viene osseruato nelle radunanze Ecclesiastiche; così nel constituire vn Presidente, come nella pluralità delle voci, e nel regolare vn'egualità esattissima, sì che vna Prouincia non possa acquistare alcuna prerogatiua sopra dell'altra. Venuto il tempo dell'Assemblea generale, ò sia conuocata con permissione del Rè, ò si faccia da gli Vgonotti di licenza lor propria, si trattano prima ne' Consigli di ciascuna Prouincia le materie particolari dell'istessa Prouincia. Inuia poi ciascuna i suoi Deputati (che son de' trè Ordini sopradetti) all'Assemblea generale; doue con l'autorità comune di tutto il Corpo si pigliano le risolutioni, che bisognano, in riguardo, così di ciascuna Prouincia, come del Corpo generale di tutte.

Come si procedesse prima nell'Assemblee permesse dal Rè.

Ma nelle precedenti Assemblee, che sono seguite nella debita forma, altro non si faceua, come s'è accennato di sopra, da gli Vgonotti, nè altro era lor permesso di fare, che d'eleggere i Deputati per trè anni, fin'al tempo della nuoua Assemblea generale. A questo fine essi nominauano sei persone, & il Rè poi ne sciegliena due; e fatta questa deputatione, e messe insieme in pochi giorni le dimande, che lor occorreua di fare al Rè, si separauan subito, e finiuano l'Assemblea. Hora da qualche tempo in quà pare ch'essi pretendano di non voler più nominar se non due soli per Deputati, ò almen non consentire se non a quei due, che siano più di lor gusto, affinche il Rè venga come escluso dall'hauer parte nella lor deputatione. Non vogliono hauer tempo prefisso di pochi giorni a far proporre le lor dimande; e non vogliono separarsi, nè finir l'Assemblea, se prima non hanno risposta, e sodisfattione sopra le dimande proposte. Ond'è auuenuto, che non si riputando gli Vgonotti sicuri per questi modi lor contumaci nel luogo doue l'Assemblea si faceua, (poiche pur'anche bisogna che il luogo sia loro assegnato dal Rè) essi l'hanno trasportata di propria licēza in altra parte, doue han giudicato di stare con maggiore sicurezza.

Fini perfidi, e sediziosi de gli Vgonotti.

E final-

E finalmente quando non hanno potuto far altro, l'hanno ridotta nella Roccella, ch'è la nascente imaginata Cartagine loro di Francia, doue sperano, ò piùtosto sognano, di fondar con formidabil'imperio di terra, e di mare la disegnata lor futura Republica; ma ch'in effetto è il lor principale asilo presente, dou'essi contro la Chiesa, & il Rè con mille pratiche scelerate ogni giorno, e machinan più di male, e men temono di castigo.

Roccella, nido di ribellione.

Le Assemblee dunque generali politiche di trè in trè anni son permesse dal Rè a gli Vgonotti, quando si fanno nella debita forma, & al fine accennato di sopra. Alhora quasi per conseguenza pare, che sia permesso anche tacitamente a gli Vgonotti il radunarsi prima essi in ciascuna Prouincia, per poter ciascuna di loro inuiare i suoi Deputati all'Assemblea generale. Tutto il resto eccede la permissione Regia; anzi è contro gli ordini, e l'autorità espressa del Rè.

Sino a che segno hano permesse le Assemblee generali, & i Consigli particolari.

Hanno gli Vgonotti vn gran numero di Piazze in varie parti del Regno; che di tempo in tempo con termini limitati i Rè hanno dato loro in gouerno, per assicurargli maggiormente; come s'è detto di sopra, da ogni forza, che potessero temere in materia di Religione. Chiamansi perciò Piazze di sicurezza. A queste ne sono poi state aggiunte dell'altre, che si chiaman di maritaggio, come maritate in certa maniera, con le prime, e come dipendenti da' loro presidij; non essendosi voluto assegnar presidio alle altre di maritaggio. Di quà dalla Loyra gli Vgonotti hanno pochissime Piazze; ma dall'altra parte n'hanno vn gran numero; e con maggiori, ò minori presidij, secondo la qualità delle Piazze, e delle persone, che le hanno in gouerno. Tirano dal Rè il danaro, che bisogna per pagare i medesimi presidij, che può montare a 600. mila franchi ogni anno. Se ben restano quasi del tutto senza, ò almeno con pochissimi soldati, le Piazze di sicurezza in tempo di pace, conuertendo alhora ciascun Gouernatore questo danaro publico in suo profitto particolare. Vengono loro in mano altri 200. mila franchi sotto nome d'aiuto da poter sostentare i loro Ministri. Ma di questo danaro tocca a' Ministri la minor parte; essendo impiegato ordinariamente in altre spese, c'hanno riguardo a' fini politici de gli Vgonotti, e portando il principal peso del sostentamento d'essi Ministri il popolo Vgonotto, co'l contribuire quanto può bastare per quest'effetto. Et oltre a queste somme comuni, si può dire, a tutto il Corpo de gli Vgonotti, si fà conto, che il Rè dispensi da 300. mila altri franchi in varie pensioni frà loro.

Piazze di sicurezza in gran numero ottenute da gli Vgonotti.

Et con altre ancora nominate di maritaggio.

Con qual danaro ne siano mantenuti da loro i presidij.

In tutte le Piazze loro di sicurezza sono constituiti dal Rè i Gouernatori; ma bisogna, che siano Vgonotti. La Roccella però non è Piazza di sicurezza, nè hà Gouernatore alcuno in nome del Rè. Gouernasi la Roccella quasi da se medesima, e come in forma di Republica libera; ond'apena riconosce l'autorità Regia; e per riconoscerla meno, e poter peruenire a maggior libertà, si congiunse da principio, e s'è poi stretta sempre più in fattione con gli Vgonotti. Ma se ben la Roccella non è Piazza di sicurezza, nondimeno in essa consiste vno de' più sicuri sostentamenti, c'habbiano gli Vgonotti; sì forte è il suo sito di terra, e di mare; sì forte vien riputata, non meno per arte, che per natura; e sì abbondantemente è fornita di tutto quello, che può far di bisogno ad vna potente, e lunga difesa.

Gouernatori delle sudette Piazze di che qualità siano.

Prerogatiue della Roccella.

Per via della Roccella hanno gli Vgonotti corrispondenza continoua in Inghilterra. Per via di Sedan, Terra forte del Duca di Buglion, l'hanno in Germania, e nelle Prouincie Vnite di Fiandra. E l'hauranno hora maggiore co'l Prencipe d'Oranges, dopo esser' egli succeduto in quel Prencipato al fratello poco fà morto, ch'era Cattolico. Ma in Geneura principalmente essi hanno strettissima intelligenza; e co'l mezzo di quella Città la mantengono etiandio co'i Cantoni heretici de gli Suizzeri, e particolarmente con quel di Berna, ch'è il più potente, e più vicino a Geneura. Nel restō le Piazze loro di sicurezza seruono più di strepito, che di forza, essendo quasi tutte di poca consideratione; in modo che poche, in occorrenza di guerra, ò aspetterebbono gli assedij, ò potrebbono sostenergli.

Corrispondenze de gli Vgonotti fuori di Francia.

Nelle occasioni di turbulenze, leuano i migliori soldati da' luoghi montuosi

Da qual parte del Regno

Iscrino i migliori soldati.

Come si prouedono di danari.

della Seuene in Linguadoca; e metrono insieme danari alhora per via delle proprie loro contributioni, e delle ripresaglie di quei dell'entrate Regie, e per tutti gli altri mezzi, che suole aprire il disordine, e la confusione delle guerre ciuili: l'audacia particolarmente gli rende forti, e lo stare in perpetue machinationi. Ma sopra tutto piglian vantaggio dalle discordie, e mouimenti, che spesso nascono frà il Corpo Cattolico della Francia; non perdendo essi mai congiuntura che si presenti contro il Rè, ò di riceuere in fattione i turbulenti Cattolici, ò d'vnirsi in fattione con loro.

Quali siano i lor Capi più principali.

I più grandi frà gli Vgonotti in questi tempi sono i Duchi di Buglion, di Roan, della Tremoglia, di Suglì, il Marescial di Dighieres, il Signor di Sciariglione, & il Signor della Forza. Roan è Gouernatore di Poitù; Dighieres, Luogotenente del Rè in Delfinato, ma con sì grand'autorità, che si può quasi più tosto chiamar Prencipe, che Luogotenente Regio di quella Prouincia; La Forza è Gouernatore del paese di Bearne; e gli altri, ancorche non habbiano gouerni di Prouincie, son molto stimati nondimeno per molte altre considerationi. Buglion, e Dighieres, per età, per valore, e per esperienza sono huomini di grandissimo credito; se bene Buglion è tenuto per huomo fraudolento, e di poca fede; la doue Dighieres è stato sempre in opinione d'huomo generoso, e sincero. Frà questi Grandi tegnan continoue gelosie; e l'ambitione gli porta spesso a disegni mal riceuuti da gli altri; onde gli altri Vgonotti non si fidano molto di loro. Ma da' Ministri in particolare son fomentati i sospetti, e nel popolo contro i Grandi, e ne' Grandi contro il popolo, per far maggiore, e più potente in questa maniera la fattione lor propria Ministeriale. E ciò basti intorno al secondo punto.

Quãto chiaramente gli Vgonotti disegnino la rouina della Chiesa, e del Rè.

Dalle cose narrate di sopra si può dunque concludere, che l'heresia habbia introdotta nello Stato di Francia vna separatione dallo Stato; e che la fattion Vgonotta aspiri manifestamente a gouerno di Republica, e disegni di peruenirui sù le rouine della Chiesa, e della Monarchia. Ma Dio al fine confonde gli empij, e sempre a fauor delle cause giuste la sua destra combatte, e vince. Onde non si può dubitare, che la Chiesa, e la Monarchia non restino conseruate, e la fattione Vgonotta all'incontro non cada estinta. Anzi ch'a tal trionfo si può sperare, che dalla diuina sua prouidenza sia riseruato il presente Rè, come più volte il Rè suo padre medesimo ne fece a diuersi la predittione. Dighieres è decrepito; Buglion vecchio, & infermo; frà gli altri Grandi regneranno sempre varie discordie; quell' insano feruor di coscienza sì radicato prima ne gli Vgonotti, và mancando in essi ogni dì maggiormente; e dal popolo più minuto in fuori, ch'è più ingannato, si vede quasi in tutti gli altri, ogni senso di Religione essersi conuertito hormai interamente in fattione. Questa anch'essa è più tosto diuisa in trè, che vnita in sola.

Fattione Vgonotta in molti modi difettosa.

Vna si può dire, che ne formi la Nobiltà; vn'altra il popolo; & vn'altra i Ministri; e le forze de gli Vgonotti, a chi ben le considera, non hanno mai hauuto, e non possono hauer fondamento durabile in se medesime. Per le quali ragioni tutte si può giudicare, che finalmente sia per cadere estinta, com'hò detto, quest'Hidra d'impietà, e di ribellione, e che il Rè presente, con voci di sommo applauso al suo nome e con hinni di gloria immortale a Dio, sia per essere il debellatore di questo mostro. All'incontro il Rè si truoua nel primo fior dell'età; e si conosce, ch'ama la pietà, e la giustitia grandemente fin da questi anni; anzi che sopra gli anni è portato fin da hora con viui stimoli a procurar di rendersi degno successore del gloriosissimo Rè san Luigi nell'heredità non meno delle virtù, che del nome. I Prencipi del Sangue, e gli altri Prencipi sono tutti hora Cattolici; quasi tutti Cattolici parimente gli altri Signori più grandi; Cattolici i Parlamenti; Cattoliche le Città, e le Terre più principali del Regno; e l'Ordine Ecclesiastico migliora sempre più ne' costumi, nelle lettere, e nella disciplina. E finalmente si deue credere, che la Francia dopo tanti secoli d'vnità di gouerno, mai non potrebbe consentire d'hauerne alcun'altro, che quello dell'antica sola Chiesa Cattolica, e quello del solo suo antico, e sourano Monarca.

RELATIONE
DEL
TRATTATO
DELLA TREGVA
DI FIANDRA,

Che si concluse in Anuersa alli IX. d'Aprile MDCIX.

FATTA DAL CARDINAL

BENTIVOGLIO,

In tempo della sua Nuntiatura appresso i Serenißimi

ARCIDVCHI ALBERTO,

ET

ISABELLA INFANTA

DI SPAGNA.

DEL TRATTATO
DELLA TREGVA
DI FIANDRA.

LIBRO PRIMO.

Introduttione per descriuere il Trattato della tregua di Fiandra.

FRA i successi dell'età nostra più memorabili, può meritar senza dubbio d'esser compreso il Trattato della Tregua di Fiandra, che dal Rè di Spagna Filippo terzo, e da gli Arciduchi Alberto, & Isabella sua moglie, fù fatta questi anni adietro con gli Stati generali delle Prouincie Vnite di quei paesi. Se consideriamo il tempo, che s'impiegò nel Trattato; vi si spesero più di due anni. Se i Prencipi, che v'interuennero; tutti i maggiori d'Europa v'hebbero parte. Se le difficoltà, che bisognò superare; in pochi altri negotij saranno mai state sì grandi. E finalmente se vorremo considerar l'effetto, che ne seguì: niun'altro auuenimento poteua esser di maggior conseguenza alle cose publiche della Christianità, che il douersi, per dodici anni di tregua, deporre quell'armi, c'haueuano tenuta con guerra sì atroce, occupata sì lungo tempo quasi tutta l'Europa in Fiandra. A successo così importante io hebbi occasion di trouarmi sù'l principio della mia Nuntiatura. Erano cominciate di già le pratiche, quando io giunsi in Brusselles; e di già ancora se n'haueua qualche notitia in Roma, prima, ch'io partissi da quella Corte. Onde mi fù co mandato dal Pontefice strettamente in voce, e nell'instruttione, ch'io inuigilassi con ogni studio à tutto quello che fosse per seguire in sì graue occorrenza, e particolarmente alle occasioni, che potessero aprirsi di migliorare in tal congiuntura per qualche via lo stato della Religion Cattolica dentro i Paesi delle Prouincie Vnite. L'ordine dunque del mio Prencipe; l'obligo del mio carico; e le cose per se medesime, c'haueuano tirati à se gli occhi di tutta Europa, fecero, ch'io m'applicassi con ogni industria ad osseruar gl'incominciati maneggi. Arriuai, come hò detto, in Fiandra sù'l loro principio; e se n'era fatta l'apertura con vna sospensione d'arme d'alcuni mesi. E procurando io d'hauerne l'informatione che bisognaua, raccolsi in ristretto i discorsi, che subito n'haueuano fatto meco gli Ambasciatori de' Prencipi forestieri, e gli altri Ministri più principali della propria Corte di Fiandra, trouai (ripigliando la narratione vn poco più d'alto) che il lor cominciamento, e primo progresso fin'al mio arriuo era questo. Venuto in mano al Marchese Spinola il gouerno dell'esercito Cattolico dopo la presa d'Ostenden, gli Spagnuoli haueuano fatti grandissimi sforzi per entrare nel cuore del paese nemico. I disegni loro erano stati d'acquistar qualche sicuro passo sù'l

Conseguenze importanti, che si tirò a dietro questo successo.

Senso del Pontefice in materia tale.

Informatione presa dal Nuntio intorno a' maneggi sudetti.

In qual stato fussero le cose di Fiandra inanzi che si cominciasse a trattar d'accommodamento.

Rheno; e fermato il piede dall'altra parte; procurar poi di passare l'Isel, e di portar la guerra nelle proprie viscere dell'Ollanda. A questo fine lo Spinola, dopo hauer alzati i forti sù'l Rheno a Rurort, & occupato quel transito nella prima dell'vltime due campagne inanzi alla tregua, s'era poi spinto più oltre verso la Prouincia di Frisa, & haueua preso Linghen, Piazza forte, & Oldensel, Terra vicina a Linghen, e di sito opportuno. E nell'vltima campagna, diuiso in due parti l'esercito, con l'vna egli stesso s'era accampato nuouamente di là dal Rheno, & haueua fatto ogni suo potere per passare l'Isel, e porsi all'espugnatione di qualche luogo importante. E con l'altra il Conte di Bucoy haueua procurato di condursi anch'egli di là dal Vahale, e di prender Nimega, Città, che signoreggia per lungo tratto quella riuiera. Ma il cielo di Fiandra per sua natura piouoso, & humido, imperuersò quella state con pioggie sì continoue, e sì grandi, che non fù possibile per l'escrescenza delle riuiere, che nè dallo Spinola potesse mai esser passato l'Isel, nè dal Bucoy il Vahale. Et haueuano i nemici fortificate in modo le ripe dalla lor parte insieme con tutte quelle frontiere, che quando ben'anche non hauessero combattuto per loro l'armi del clima, haurebbono fatto grand'ostacolo l'armi, e le fortificationi lor proprie alle imprese, che gli Spagnuoli s'eran proposte. Disperato dunque lo Spinola di poter mettere in esecutione i sopracennati disegni, dopo hauer preso Grol, luogo di molta consideratione, fatto vnir seco il Bucoy, haueua assediato, e preso Remberg; & a questo modo per via di quella Piazza, ch'è molto importante, s'era impadronito d'vn passo di gran lunga migliore sù'l Rheno, che non era l'altro acquistato prima. Questi erano stati i disegni de gli Spagnuoli, e queste le imprese dello Spinola nelle due vltime campagne da lui gouernate. E senza dubbio erano riusciti successi di gran momento; ma di gran lunga nondimeno inferiori alle concepute speranze. Percioche appresso i nemici, rispetto a sì grand'apparato d'armi, era stato maggior lo spauento, che la percossa. Et in Ispagna veniua stimato impossibile il continouar le prouisioni d'vn danaro così eccessiuo, com'era quello, che si spendeua, ch'era di 300. mila scudi il mese d'assignamento. Se ben non era bastata poi nè anche vna tanta spesa a poter rimediare, ch'a pena finito in questa vltima campagna l'assedio di Remberg, vna parte dell'esercito non s'ammutinasse. Cosa, che sopramodo afflisse lo Spinola; e ch'a lui ancora fece tanto più discender nell'animo quelle considerationi, che già più volte haueuano fatte alcuni de' più graui, e più esperimentati Ministri, che fossero in Ispagna, & in Fiandra intorno alle difficoltà, e pericoli, che portaua seco la guerra di Fiandra, & il voler debellare i nemici per forza d'arme. Discorreuano essi frà loro in questa maniera. *Che dopo quaranta anni di guerra, altro finalmente non s'era fatto, che render sempre più potenti i nemici; più ostinati a difender l'vsurpata lor libertà; più concordi nell'Vnione stabilita frà loro; e più vniti co'i Prencipi, che di fuori gli fauoriuano. Che sempre haueua combattuto in vantaggio loro, si può dir, la natura stessa, co'i propugnacoli del mare, de fiumi, e de' siti forti in ogn'altra parte; e doue la natura mancaua, l'industria, con tante lor munitissime Piazze, largamente suppliua. Ch'era grande in tutto il resto la potenza loro di terra; e grande in modo quella di mare, che fin nell'Indie Orientali n'haueua riceuuti, e ne riceueua grandissimi danni la Corona di Spagna; con pericolo di prouargli vn giorno anche maggiori nelle Occidentali. Quanta mole di forze all'incontro, e di quanta spesa, bisognar che il Rè sostenesse nella guerra di Fiandra? Essere amplissimo senza dubbio, ma disunito grandemente il suo Imperio. Disunità più d'ogn'altro membro da tutto il resto del corpo la Fiandra, per tanti spatij terrestri, e maritimi; chiuso il mare dall'armate nemiche; per terra dipender'i passi da molti Prencipi; gli aiuti perciò arriuar sempre con infinite difficoltà, e restar quasi sempre consumati prima da' viaggi, che*

Forti sù'l Rheno a Rurort.

Oldensel. Linghen.

Nimega

Fortificationi grandissime dalla parte delle Prouincie Vnite

Grol.

Remberg.

Spese eccessiue del Rè di Spagna nella guerra di Fiandra.

Ammutinamento nell'esercito Regio.

Considerationi importantissime per douer'essere desiderato dal Rè di Spagna qualche accordamento nelle cose di Fiandra.

dalle fattioni. Quante corruttele, e disordini hauer preso radice poi nell'esercito? e come poteruisi rimediare durante la guerra, essendo effetti, c'haueua partoriti con la sua lunghezza ineuitabilmente la guerra medesima; In luogo dell'vbbidienza dominar le gare frà le nationi. Esser le moglie più hormai, che i soldati; più gli ammutinamenti, che gli anni; quasi più dannose queste armi proprie, che le contrarie. E diuentando gli ammutinamenti sì familiari, hora d'vna, hora d'vn'altra natione, e spesso di molte insieme, che lamentabil giorno sarebbe quello, che facesse vna volta ammutinare ad vn tempo tutto l'esercito? Giorno che tirerebbe in vltimo pericolo le cose del Rè in Fiandra, e non meno quelle della Religion Cattolica, per la cui difesa principalmente s'era mossa dalla parte di Spagna, e continouata sì lungo tempo la guerra. Dunque se con tante ragioni, e con sì lunga esperienza si poteuano giudicar di sì poco frutto l'armi contro i nemici, non esser meglio (diceuano) *venire a qualche giusto accordo con loro? Non esser meglio riordinar l'esercito, e ripigliar vigore tra questo mezzo, e deposte l'armi aspettar poi quello, che fosse per nascer co'l tempo in benefitio delle cose di Spagna? Deposte l'armi, potrebbe il Rè di Francia, hormai fatto vecchio, venire intanto a mancare, e con lui il vantaggio di quegli aiuti, ch'erano somministrati a' nemici da Prencipe di tanta riputatione, e potenza. Essersi forse per alterare dopo la sua morte le cose di Francia, per trouarsi il successore in età così tenera. Potersi aspettar facilmente il medesimo in quelle del Rè d'Inghilterra; nuouo, e mal veduto come Scozzese in quel Regno, dalla qual parte i nemici riceueuano pur anche soccorsi molto considerabili. Et in ciascuno di questi successi quanto migliorerebbe la causa del Rè di Spagna? Ma sopra ogni cosa dourebbe sperarsi, che la quiete medesima fosse per conuertirsi in guerra occulta contro i nemici. Lo spauento dell'armi Spagnuole essere il vincolo più tenace dell'Vnion loro. Onde vsciti co'l riposo di tal paura, haurebbe potuto nascere qualche domestico male frà loro da rompere quest'Vnione, e qualche opportunità in fauore del Rè, e de gli Arciduchi da poter guadagnare alcuna delle Prouincie ribellate per via di pratiche, e soggiogar poi le altre più facilmente per forza d'armi.* Erano molte viue senza dubbio, e di grandissima importanza queste ragioni; e di già più volte erano state, come s'è detto, considerate in Ispagna. Onde il Rè finalmente haueua presa risolutione, che quando non succedessero per via dell'armi i disegni esposti di sopra, si douesse procurar per ogni maniera in Fiandra, che s'introducesse co'i nemici qualche conueniente pratica di concordia. E dipendeuano assolutamente, si può dire, dal Rè le cose di Fiandra. Percioche essendo riuscito sterile il matrimonio dell'Arciduca con la sorella, e douendo ritornargli per conseguenza le Prouincie di Fiandra, egli perciò con le sue forze principalmente haueua sostenuta sempre la guerra, & hora principalmente doueua anche dipender dalla sua autorità ogni accordo, che si trattasse. A ridur le cose a qualche compositione inclinaua sommamente etiandio l'Arciduca; Prencipe dedito per natura alla quiete, e che maturo d'anni, e non men d'esperienza, haueua potuto comprendere meglio ancora d'ogn'altro le conseguenze pericolose, che portaua seco la guerra di Fiandra. Ma era sopramodo difficile il trouare qualch'adito per trattar d'accomodamento. Già vn pezzo prima i nemici s'erano mostrati da ciò alieni del tutto. E gonfiati poi sempre più da nuoue prosperità di successi, haueuano risoluto di non dar'orecchie a pratica alcuna giamai se prima non fosse dichiarato dal Rè, e dall'Arciduca di venire in trattatione con loro, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna. Nel che l'Arciduca, e trouaua in se medesimo, e preuedeua nel Rè grandissime ripugnanze. Pareuagli, *che sarebbe quasi vn confessare d'essersi fatta da loro vna guerra ingiusta, dichiarando hora liberi quei popoli, a quali s'era fatta, come a ribelli; e che il mostrar sì gran volontà di finirla, sarebbe vn mani-*

Il Rè al fine si resolue, che si debba muouere qualche pratica di concordia.

Inclinatione dell'Arciduca a procurar il medesimo.

Che dichiaratione pretendessero le Prouincie Vnite prima d'ogn'altra cosa.

festare insieme di non potter più lungamente continouarla. Quanto si perderebbe in ciò di riputatione? quanto in ricercar di pace, ò di tregua i proprij ribelli? e di quanto pericolo spetialmente sarebbe il far, che la libertà seruisse di premio alla ribellione? poiche vn tale esempio a fauor delle Prouincie che s'erano ribellate, sarebbe come vn inuito, perche vn giorno facessero il medesimo etiandio le vbbidienti. In questa preparatione di cose in Fiandra entrò l'anno 1607. Trouauasi alhora in Brusselles il Padre Giouanni Neyen dell'Ordine de' Minori Osseruanti di San Francesco. Era egli natiuo d'Anuersa; e dopo hauer preso l'habito di quella Religione, s'era trattenuto qualche tempo in Ispagna per farui gli studij, & haueua acquistata ancora con tal occasione molta notitia di quella Corte. Indi tornato in Fiandra, e peruenuto poi all'offitio di Commissario generale del suo Ordine in quelle parti, si tratteneua egli spesso in Brusselles; Religioso molto eloquente nella sua lingua; molto accomodato alle nature del suo paese, e perciò grato in camera, non meno che in pulpito; e tanto pratico ne' maneggi del secolo, quanto si giudicò alhora che potesse bastare in quelli ne' quali fù adoperato. Haueua il Commissario particolarmente qualche amicitia in Ollanda; e per caso in quei giorni vn Mercante Ollandese suo amico si trouaua in Brusselles, e questo Mercante haueua molta introduttione con alcuni de' più principali che fossero nel gouerno delle Prouincie Vnite. Ristrettosi dunque nuouamente in consiglio l'Arciduca con lo Spinola, e con qualch'altro de' Ministri Regij di Fiandra, parue a proposito, che il Commissario disponesse il Mercante a trasferirsi all'Haya in Ollanda, per tentar qualche nuoua apertura di trattatione. Andò il Mercante: ma trouò chiuso ogni adito, da quello infuori della sopraccennata dichiaratione di libertà, che le Prouincie Vnite voleuano che precedesse ad ogn'altra cosa. Sentiua l'Arciduca le ripugnanze toccate di sopra nel condescenderui. Nondimeno poste in contrapeso di nuouo tutte le considerationi di prima, fu giudicato al fine; che fosse meglio di cedere per alhora alla presente necessità, e che si douesse procurare in ogni maniera, che si deponessero l'armi, con l'entrare in pratica d'accomodamento. *Se il Trattato hauesse hauuto buon' esito, l'esito stesso l'haurebbe assai comprobato. Se anche, non riuscendo, fosse stato necessario di continouare la guerra, poco haurebbe finalmente importato l'essere vscita vna tal dichiaratione in parole.* Soggiungeuasi, *che il douer dichiararsi di trattar con le Prouincie Vnite, come con Prouincie libere, sopra le quali il Rè, e gli Arciduchi non pretendeuano cosa alcuna, si sarebbe douuto sempre intendere con senso di similitudine; cioè, come se fossero libere, e non con significatione di vera, e legitima libertà. Non hauer mai potuto esse per via della ribellione loro nè giustamente acquistarla, nè con alcuna giusta ragion possederla. Il che essendo si manifesto, perciò nè dal Rè, nè da gli Arciduchi si venina à perder niente di quel dritto, c'haueuano prima sopra le Prouincie Vnite, quando ben facessero vna dichiaratione limitata di questa sorte.* Fù dunque dato conto subito in Ispagna di quello che s'era scoperto per via del Mercante, e fù rappresentato di nuouo al Rè tutto quello, che si giudicò più a proposito per indurlo a consentire, che si venisse a qualche pratica di concordia con le Prouincie Vnite nella forma accennata di sopra. Quelle ragioni c'haueuano hauuto forza in Fiandra, l'hebbero anche in Ispagna, per far condescendere il Rè alla trattatione, che si voleua introdurre. Onde hauuto il suo consentimento, l'Arciduca prese risolutione di mandare in Ollanda il Commissario generale medesimo, per tentar di nuouo qualche più honesta introduttione di pratiche, e venir poi, quando non si potesse altrimente, a quella, che dalle Prouincie Vnite si pretendeua. Partì il Commissario verso il fine di Febraio, e giunto all'Haya, rimase molto presto fuori d'ogni speranza d'essere vdito in materia alcuna, se non prece-

Padre Giouanni Ney en Religioso Osseruante di S. Francesco, nato in Anuersa.

Sue qualità.

L'Arciduca si vale del mezzo suo per introdur le pratiche d'accomodamento.

Dichiaratione di libertà pretesa dalle Prouincie Vnite come si douesse interpretare secondo il sentimento dell'Arciduca, e de' Ministri Spagnuoli.

P. Noyen inuiato a trattare in Ollanda.

deua ad ogni altra cosa la sopradetta dichiaratione. Onde fattosi ammettere nel Consiglio de gli Stati generali, ch'è il Magistrato supremo, dal quale vien rappresentato il corpo di tutte quelle Prouincie, fece la sua proposta, e fù in questo senso. *Hauer desiderato sempre l'Arciduca Alberto, e l'Arciduchessa Infanta sua moglie di veder liberi vna volta i Paesi bassi dall'armi ciuili, e conuertite in godimento di pace tante, e sì atroci calamità della guerra. All'armi dar fin le concordie. Che ciò non potendo succedere se non per via di qualche Trattato, s'offeriuano di consentirui dal canto loro, e di far precedere quella dichiaratione di libertà, che sapeuano esser pretesa dalle Prouincie Vnite. Conuenire all'offitio di buoni Prencipi il tentar ogni mezzo per far godere la quiete a' popoli. E per testificare essi questa sì giusta, e sì religiosa loro intentione al mondo, esser discesi perciò volentieri a far la presente apertura di pratiche; e non men volentieri esser ancora in quel che conuenisse al ben publico, per secondarne la facilità del successo* Esaminatasi più volte questa proposta nel Consiglio de gli Stati generali, parue, ch'à fauor delle Prouincie Vnite portasse tutto quello, che per alhora si poteua desiderare; onde fù risoluto che s'accettasse. E prima che il Commissario partisse, fù stabilita vna sospension d'arme per otto mesi, che douesse cominciare dal Maggio prossimo; e s'aggiustò parimente, ch'al prossimo futuro Settembre si douesse dall'altra parte entrar poi formatamente in Trattato. Con questa speditione il Commissario partì d'Ollanda. Poco dopo dichiararono poi gli Arciduchi con vna loro scrittura particolare di venire a sospẽsion d'arme con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna; si come fecero all'incontro etiandio gli Stati generali dal canto loro. Promise di più il Commissario, che gli Arciduchi haurebbono fatto ratificare il tutto dal Rè di Spagna in termine di trè mesi. E ricercò in lor nome ancora gli Stati prohibire ogni hostilità similmente in mare; affermando, che gli Arciduchi haurebbono fatto seguir l'istesso dalla parte del Rè di Spagna. Al che gli Stati, dopo qualche difficoltà, condescesero, Publicossi poi tutto questo successo dalle Prouincie Vnite frà i popoli loro con segni di grand'allegrezza; e ne diedero conto a' Prencipi loro amici, e confederati; ma particolarmente al Rè di Francia, & al Rè d'Inghilterra; dall'vno, e l'altro de' quali per Ambasciatori a parte, furono fatti subito offitij di congratulatione con loro. A questo segno erano le cose, che si maneggiauano in Fiandra, quando io giunsi in Brusselles, che fù la vigilia di S. Lorenzo l'anno 1607. Nè si potrebbe esprimere quanto fossero solleuati gli animi da tutte le parti nell'aspettatione del fine c'hauessero a partorire. Poco dopo il mio arriuo a Brusselles venne di Spagna la ratificatione del Rè; a procurar la quale, & insieme a dar conto più particolar di quello, che s'era trattato, l'Arciduca haueua spedito il Commissario Neyen medesimo. Veniua la ratificatione in termini generali; e la sua forma era tale, che si poteua stare in dubbio, che le Prouincie Vnite non fossero per ammettetla. Con tuttociò fù inuiato subito Luigi Verreychen primo Segretario di Stato de gli Arciduchi a portarla in Ollanda. Mostrauano le Prouincie Vnite vna somma arrogãza in questi maneggi, e particolarmente vn sospetto grandissimo d'essere ingannate da gli Spagnuoli. Ond'era da credere, che interpreterebbono sempre nel peggior senso ogni cosa, che venisse da quella parte. Sette sono le Prouincie Vnite de' Paesi bassi; cioè, il Ducato di Gheldria; le Contee d'Ollanda, e di Zelanda; e le Signorie d'Vtrecht, di Frisa, d'Ouerisel, e di Groninghen. La somiglianza dell'vna all'altra è grandissima ne gli instituti, e leggi de' lor gouerni. Ciascuna hà i suoi Stati proprij con superiorità separata; e dopo la mutation succeduta, gli Stati ritengono hora in luogo del Prencipe la souranità della propria loro

Sua prima proposta.

P. Neyen torna a Brusselles, e gli Arciduchi fanno la dichiaratione pretesa dalle Prouincie Vnite.

Grand' allegrezza fra le Prouincie Vnite per la dichiaratione hauuta.

Ratificatione inuiata di Spagna.

Verreychen Segretario de gli Arciduchi mandato in Ollanda.

Breue descrittione delle Prouincie Vnite, e del lor gouerno.

Prouincia; e si formano dell'Ordine di pochi Nobili più qualificati, che viuono alla campagna, e dell'Ordine popolare delle Città, nelle quali consiste quasi tutto il gouerno presente. Di ciascuna delle Prouincie, come di membri, si forma il corpo dell'Vnione di tutte; e l'Vnion vien rappresentata principalmente dal Consiglio de gli Stati generali, nel quale entrano varij Deputati di ciascuna di loro. Quest'è come il cuor dell'Vnione; della quale dipendono alcuni altri inferiori Consigli, composti pur'anche di Deputati di ciascuna Prouincia. L'Ollanda, e la Zelanda siedono in grembo al mare, & alle riuiere. Le altre cinque si distendon più verso la terra ferma, e sono più esposte a gli incomodi della guerra. Da queste perciò s'erano ammesse le pratiche più facilmente al principio, e si mostraua maggiore inclinatione anche dopo a continouarle. La principal legge, e come fondamentale dell'Vnion loro è, che nelle risolutioni concernenti l'interesse comune, habbiano a concorrere insieme i voti egualmente di tutte. Onde riescono tardissimi i loro negotij, bisognando conferirgli a parte in ciascuna Prouincia, e con lunghe, e tediose persuasioni raccoglierne da ciascuna di loro così vniforme il consenso, com'è vniforme in tutte la libertà. Consultatasi dunque più volte, e con sospetti grandissimi la ratificatione del Rè; furono fatte dalle Prouincie Vnite queste difficoltà. Che la ratificatione veniua in termini generali. Che non conteneua la clausola essentiale toccante la lor libertà; anzi che il Rè nominasse gli Arciduchi tuttauia Prencipi de' Paesi bassi. Che il Rè si fosse sottoscritto, Io il Rè, all'vso della sua sottoscrittione co' i proprij vassalli. Che fosse stata distesa in carta ordinaria, e non pergamena, come si suole ne gli affari di maggiore importanza. E che finalmente fosse sigillata con vn picciol sigillo, e non con vn grande, come si sarebbe douuto. Chiamato poi Verreychen gli furono opposte, e con termini più tosto insolenti, che liberi, esagerate le medesime difficoltà; e fù concluso in vltimo, che le Prouincie Vnite non voleuano in modo alcuno accettar la ratificatione da lui presentata. Sempre son grandi le insanie del vulgo; ma più allhora, che gli arride l'aura festeggiante della fortuna. Pieno d'arroganza, e di temerità nelle cose prospere; tutto abiettione, e viltà all'incontro poi nelle auuerse. Onde bisogna, ò non trattar con la moltitudine; ò soffrirne con prudenza questi alternanti difetti. Vsò dunque Verreychen la dissimulatione, che conueniua; e procurò di leuare i sospetti, che si mostrauano. Assicurò, che di Spagna non sarebbe nè anche venuta quella sorte di ratificatione, se il Rè non volesse ratificar nel modo che bisognaua. Essere ottima la sua intentione; e cospirare all'istesso fine con quella de gli Arciduchi. Dessero tempo di farne venire vn'altra; ch'egli prometteua in nome de gli Arciduchi nuouamente di farla inuiar nella forma che dalle Prouincie Vnite fosse desiderata. Quello, che si determinò in Ollanda fù, che frà sei settimane gli Arciduchi facessero venir di Spagna vna nuoua ratificatione, la qual di parola in parola contenesse la medesima dichiaratione di libertà, che gli Arciduchi haueuano fatta nella loro scrittura. Che venisse in lingua Latina, ò Francese, ò Fiamminga; e fosse sottoscritta dal Rè co'l nome suo proprio. E perche non s'incorresse più in alcuno errore, ne fù data a Verreychen in tutte trè le lingue la forma. Era tornato il Padre Neyen in tanto da quella Corte. E se bene egli riferiua, che si fossero fatte varie difficoltà nell'inuiarsi la prima ratificatione in termini generali; con tutto ciò daua speranza ferma, che fosse ancora per venir la seconda in termini particolari; per la necessità, che si conosceua in Ispagna d'entrar per questa via in trattatione con le Prouincie Vnite, già ch'ogn'altra s'era chiusa. Rappresentarono questa necessità gli Arciduchi di nuouo; onde non molto dopo fù mandata di Spagna la se-

Varie opposition fatte dalle Prouincie Vnite alla ratificatione.

Vien ributtata assolutamente da loro.

Prudenza e destrezzà di Verreychen.

P. Neyen tornato di Spagna.

conda ratificatione, che bisognaua. Comparue in termini tali però, che fece dubitare di nuoue difficoltà, c'hauessero a farsi dalle Prouincie Vnite in ammetterla. Conteneua la dichiaratione da loro pretesa di libertà, e le altre clausole desiderate; ma in vltimo aggiungeua il Rè questa ancora, cioè, che non seguendo accordo, così in materia di Religione, come sopra altri punti, non s'intendesse d'alcun valore la sua ratificatione, e douessero restar le cose ne' primi termini. Era poi in lingua Spagnuola, e con la sottoscrittione ordinaria, Io il Rè, e nella forma di prima anche nel rimanente. Credeuasi nondimeno, che queste vltime difficoltà s'hauessero a superar di leggiero, con l'esempio, che'l Rè hauesse fatto l'istesso nelle due paci che s'eran concluse vltimamente co'l Rè di Francia, e con quel d'Inghilterra. L'altra difficoltà intorno alla clausola aggiunta si giudicaua maggiore. E quella parola di Religione pareua posta immaturamente, poiche si consideraua, che se ne ingelosirebbono le Prouincie Vnite; come se di già s'hauesse pensiero in Ispagna di far delle proposte contro la libertà del gouerno loro, e contro quella dichiaratione, che al medesimo tempo ne faceua il Rè, nel modo accennato. A portar questa seconda ratificatione in Ollanda furono spediti il Commissario, e Verreychen insieme; i quali nel presentarla fecero di nuouo vna larga fede a gli Stati generali dell'ottima inclinatione del Rè, e de gli Arciduchi verso il ben publico, e del desiderio c'haueuano della tranquillità particolare de' Paesi bassi. Da gli Stati fù preso tempo a rispondere; e dopo varie consultationi la risposta vscì al solito piena d'arroganza; e fù questa. La ratificatione del Rè non esser corrispondente alla forma pretesa da loro, e non potere hauer luogo in essa frà l'altre cose la clausola aggiunta; poiche sapeua molto bene il Rè, e sapeuano gli Arciduchi, le Prouincie Vnite esser Prouincie libere, e tali hauer sempre a restare, quando ben non seguisse concordia alcuna. Che nondimeno gli Stati haurebbono proposta la ratificatione a ciascuna Prouincia, e frà sei settimane haurebbono notificata la risolutione, che si fosse presa. Ma protestarsi in tanto di non voler, che in virtù di così fatta ratificatione si potesse proporre alcun punto di pregiuditio alla libertà del gouerno loro, in caso che si fosse per venire al Trattato. Hauuta questa risposta, il Commissario, e Verreychen se ne tornarono a Brusselles, doue gli Stati dissero, c'haurebbono fatta notificar'a suo tempo la determinatione delle loro Prouincie. Mentre si maneggiauano le pratiche di Fiandra in questa maniera, varij interessi, varie passioni, e fini s'andauano scoprendo per tale occasione non solo ne' Prencipi vicini, ma quasi in tutti gli altri ancora d'Europa. In Germania Rodolfo secondo Imperatore haueua preteso, che non si potesse venir'a trattato d'accordo in Fiandra senza sua participatione, e consentimento; co'l presupposto, ch'i Paesi bassi dipendessero dall'Imperio, e che perciò non se ne potesse far'alcuna separatione senza sua autorità. Ond'haueua scritte alcune lettere in questo senso al Rè Cattolico, all'Arciduca, & alle Prouincie Vnite. Dal Rè, e dall'Arciduca gli era stato risposto con termini generali, com'anche dalle Prouincie Vnite; se non, ch'esse haueuano aggiunta vna lunga giustificatione della loro causa, e dell'armi adoperate da loro contro gli Spagnuoli fino a quel tempo. Ne s'vdì poi nel progresso, e nel caldo maggior della trattatione, che l'Imperatore passasse altri offitij, ò facesse altra sorte d'istanze. Ma non così otiosamente da Henrico quarto Rè di Francia erano considerati questi maneggi. Haueua egli, come fù detto di sopra, mandato Ambasciatori fin da principio in Ollanda per l'occasione accennata. Il fine più verò, e più intrinseco nondimeno era stato per voler pigliar parte nella negotiatione, che si fosse per introdurre, e per

Viene la seconda ratificatione.

P. Neyen, e Verreychen vanno a portarla in Ollanda.

Varie difficoltà, che le Prouincie Vnite vi fanno sopra.

Commottione di varij Prencipi nell'vdire le pratiche mosse in Fiandra.

Rodolfo Imperatore, e sue pretensioni.

Rè di Francia, e suoi interessi nelle cose di Fiandra.

ingelosir spetialmente gli Spagnuoli, & indurgli per questo mezzo a ricorrere a' suoi offitij, & a farlo arbitro delle differenze. Era constituito in quel tempo il Rè di Francia nella sua maggior grandezza, e felicità; e godeua egli alhora il suo Regno con somma quiete, e riputatione, dopo esserui peruenuto frà grandissime difficoltà, che tutte haueua superate con incredibil costanza e valore. Consideraua egli le pratiche di Fiandra in varie maniere. Da vna parte egli haurebbe desiderato, che continouasse la guerra, e che sempre più con la guerra andassero peggiorando le cose de gli Spagnuoli; in modo che finalmente vn giorno venissero a restar del tutto spogliati delle Prouincie di Fiandra. Dall'altra parte egli vedeua se stesso già molto inanzi con gli anni; tenerissimi ancora i figliuoli; e che s'egli forse mancasse in breue, potrebbono seguir delle turbulenze nel Regno, che più d'ogn'altra cosa le potrebbono fomentar l'armi Spagnuole di Fiandra. Non essere tanti al fine i disordini di quell'armi, che continouandosi la guerra, non fosse la necessità medesima per insegnar' il modo da rimediarui; nè tali i pericoli delle perdite, che la potenza di sì gran Monarchia non fosse maggiore per euitarle. Onde queste ragioni gli faceuano desiderar di vedere senza guerra la Fiandra, e gli Spagnuoli senz'armi vicine in campagna. Non gli piaceua nè anche poi finalmente, che le Prouincie Vnite, di già sì formidabili in mare, hauessero co'l troppo aggrandirsi, e diuenire altretanto spauenteuoli in terra; poiche da alcun'altra parte non haurebbono potuto gli heretici del suo Regno riceuer fomento maggiore per solleuarsi. Combattuto il Rè dunque da sì contrarie passioni, staua mirando attentissimamente questi maneggi di Fiandra. E perche era grandissima appresso le Prouincie Vnite la sua autorità, si prometteua egli, che da loro, senza il suo arbitrio, non si verrebbe a conclusione alcuna d'accomodamento con gli Spagnuoli. Mostraua egli in questi principij di essere alieno dalle cose, che si trattauano; ancorche veramente non fosse ben risoluto in se stesso di quello, che più a lui conuenisse: ma ciò faceua egli a bello studio, per necessitar gli Spagnuoli a porre in sua mano le pratiche. A condurre questi disegni era necessaria gran destrezza, e grand'arte. Elesse perciò il Rè a sì importante negotiatione il Presidente Giannino, huomo di grand'esperienza, & habilità, e de' più adoperati alhora da lui nel gouerno. Con Giannino, ch'era andato Ambasciatore straordinario in Ollanda, il Rè haueua inuiato parimente il Signor di Rosni, per douer poi restar suo Ambasciatore ordinario appresso le Prouincie Vnite. Fatti c'hebbero dunque ambidue i loro offitij al principio de' maneggi, che s'accennaron di sopra, s'era fermato l'vno e l'altro in Ollanda; e Giannino principalmente osseruaua il tutto con gran diligenza, e s'introduceua ogni dì più nel negotio; il che faceua sempre più crescere ancora le gelosie dalla parte del Rè di Spagna, e de gli Arciduchi. Cominciauasi perciò a conoscere hormai chiaramente da loro, ch'era necessario d'hauer ricorso al mezzo del Rè di Francia. Es'era egli di già scopertamente doluto co'l Commissario generale nel ritorno suo in Fiandra, che il Rè Cattolico, e gli Arciduchi procedessero senza di lui tanto inanzi nelle accennate materie. Scopriuansi quasi le istesse passioni, e gl'istessi artifitij nel Rè d'Inghilterra Giacomo primo, succeduto frescamente a quella Corona. Appariua nondimeno, che in lui preualeuano quelle ragioni, per le quali il Rè di Francia desideraua la guerra in Fiandra; perche il Rè d'Inghilterra, potente in mare, e confidato nel sito fortissimo de' suoi Regni, e nella conformità de' suoi fini con quelli delle Prouincie Vnite in fauorir l'heresia, non poteua temer gran fatto delle lor forze, quando ben s'aumentassero maggiormente. E l'assicuraua di ciò meglio ancora il restargli tuttauia in pegno, per danari dalla Regina

In grandissima autorità appresso le Prouincie.

Manda il Presidente Giannino in Ollanda.

Signor di Rosni inuiato dal Rè di Francia in Ollanda.

Rè d'Inghilterra, e suoi fini intorno alla guerra di Fiandra.

gina Elisabetta alle Prouincie Vnite, Flessinghen, e Ramachino in Zelanda, e Brilla in Ollanda, luoghi marittimi di somma importanza; e l'essere gl'Inglesi, e Scozzesi, che militauan nel loro essercito il principal neruo delle lor forze. Maggiori si vedeua, che sarebbono state le sue gelosie con gli Spagnuoli, se liberati dalla guerra di Fiandra volessero pensare a trauagliarlo da qualche parte, e specialmente da quella d'Irlanda; Isola quasi tutta Cattolica; bene affetta verso di loro, & alienissima da gli Inglesi. Per queste ragioni si credeua, che il Rè d'Inghilterra hauesse più tosto a desiderare, che continouasse la guerra in Fiandra. Ma perche egli era grand'amatore della quiete, e viueua tutto immerso nell'amor delle caccie, e de'libri, e tutto fisso nella guerra delle scritture contro la Chiesa; perciò si giudicaua, ch'egli finalmente non fosse per mostrarsi del tutto alieno dal veder pacificate in qualche maniera le cose di Fiandra. Oltre che non potendo per carestia di danaro porger soccorsi di molta consideratione alle Prouincie Vnite, poca autorità egli haurebbe hauuta nel persuader la guerra co' i suoi consigli, non potendo molto aiutarla con le sue forze. Importaua assai nondimeno a quelle Prouincie il conseruarsi la sua amicitia, per goder particolarmente la comodità di leuar soldati da'suoi paesi. Ond'esse haueuano raccolti con ogni rispetto gli Ambasciarori da lui mandati in Ollanda al principio di questi maneggi, e con loro trattauano con ogni maggior confidenza. Il fine del Rè d'Inghilterra nell'inuiargli era stato quasi il medesimo, che s'era conosciuto nel Rè di Francia; il voler, cioè, hauer parte anch'egli nelle cose che si negoriauano, e mettere in necessità gli Spagnuoli d'hauersi parimente a valere in esse del mezzo suo. Dal Rè di Danimarca erano venuti puranche Ambasciatori in Ollanda; e v'erano comparsi quelli dell'Elettor Palatino, dell'Elettore di Brandemburg, del Langrauio d'Hassia, e d'altri Prencipi heretici di Germania. Al che tutti s'erano mossi per mostrare il buon'animo loro verso le Prouincie Vnite in occasione così importanre. Bolliuano dunque con molto ardore in Ollanda questi maneggi, che s'erano cominciati; ogni cosa era in moto; e si staua in aspetratione grandissima di quello che fossero per risoluere le Prouincie Vnite, così intorno alla seconda ratificatione venuta di Spagna, come intorno al douersi poi, ò condurre inanzi, ò romper intieramente le prariche. Ma sopra ogni altro in questo tempo ondeggiaua in grandissima agitation di pensieri il Conte Mauritio di Nassaù. Morto il Prencipe d'Oranges suo padre, haueua egli conseguite subito con somma inclination di fauore dalle Prouincie Vnite, essendo ancor giouanetto di sedici anni, tutte le dignità paterne militari, e ciuili. Cresciuto poi Mauritio non meno in valore, che in età dopo tante imprese, e tanti successi prosperi, era andato crescendo sempre più ancorà in autorità appresso di loro. Con l'armi l'haueua egli acquistata, e con l'armi gli pareua d'esser più sicuro di conseruarsela; e frà le rurbulenze publiche della guerra stimaua medesimamente, che gli si potesse meglio aprir qualche fauoreuole congiuntura da poter peruenite vn giorno al Prencipato di quelle Prouincie. A tal grandezza ch'egli aspirasse, non se ne poteua quasi hauer dubbio, perche il padre era stato vicinissimo a peruenirui; & a' meriti del padre aggiunti i suoi proprij, doueuasi credere, che se ne fossero aumentate più tosto, che diminuite in lui le speranze. Oltre al gouerno supremo dell'armi, era egli succeduto al padre nell'amministratione ciuile delle quattro Prouincie d'Ollanda, Zelanda, Vtrecht, & Ouerisel. Erano poi della sua casa, e dipendenti quasi in ogni cosa da lui il Conte Henrico suo fratello, Generale della Caualleria delle Prouincie Vnite, & i Conti Guglielmo, & Ernesto; l'vno Gouernarore delle due Prouincie di Frisa, e di Groninghen; e

Sue gelosie con gli Spagnuoli.

Sua natura inclinata alla pace.

Rè di Danimarca

Elettor Palatino.

Elettor di Brandemburg.

Langrauio d'Assia.

Passioni ch'agitauano il Conte Mauritio di Nassaù nel veder mosse le pratiche di concordia.

Sua grandezza tutta intieramente posta nell'armi.

l'altro della Prouincia di Gheldria. Onde veniua conseguentemente il Conte Mauritio ad hauere in mano, si può dire, tutto il gouerno militare, e ciuile delle Prouincie Vnite. E rendeua maggiore la sua potenza domestica, l'hauer egli ancora molte amicitie, e parentele con Prencipi forestieri.

Tenta ogni strada per rompere ogni trattatione.

A questa sua presente fortuna, & a quella, ch'egli forse haueua in animo di fabricarsi più altamente in futuro, non erano punto fauoreuoli i maneggi introdotti. E bene haurebbe egli voluto chiuderne ogni adito da principio; ma con qual colore, ò pretesto? poiche le Prouincie Vnite, nella proposta lor fatta da gli Arciduchi per venire in trattatione concesse, haueuano conseguito quanto da loro s'era desiderato. Riuscita poi difettuosa la prima ratificatione venuta di Spagna, haueua cominciato Mauritio a pigliare speranza di romper le pratiche cominciate; e con quell'occasione era andato auuiuando maggiormente i comuni sospetti. Haueua rammemorati con amplificatione, & ardor grandissimo i successi de' tempi adietro; tanti mali, tante fraudi, & immanità horribili, ch'egli diceua essere state commesse da gli Spagnuoli, insieme con altre fiere memorie, ch'erano accomodate a far sospettissimo ogni maneggio con loro, & a render più viuo, e più ardente, che mai l'odio, che i popoli delle prouincie Vnite mostrauano contro quella natione.

Procura di render sospetta la seconda ratificatione di Spagna.

E se bene poi fosse soprauenuta la seconda ratificatione in forma amplissima, non perciò egli s'era allentato nel continouare i medesimi offitij, perche speraua di far'apparir mancheuole etiandio in più modi questa seconda. Di già era vicino il tempo, nel quale si doueua dar la risposta d'ammetterla, ò di ributtarla; e sopra di ciò erano frequenti le consulte frà quei del gouerno. Finalmente vn giorno, ch'era più numeroso del solito il Consiglio de gli Stati generali per l'importanza della materia, fù fama, che il Conte Mauritio parlasse in questa sentenza. *Quanto io habbia desiderato sempre (dignissimi Deputati) le felicità della nostra Republica, tutte le antecedenti mie attioni, che m'hanno fatto apparir non meno emulo, che figliuolo di mio padre in seruirla, possono assai chiaramente manifestarlo. Alle fatiche di mio padre non hanno ceduto le mie nel procurar sempre il benefitio comune. E s'egli finalmente morì per la causa publica; non mi sono esposto io a minori pericoli nell'hauerla dopo con l'armi si longamente difesa. E frà l'armi sarebbe riuscito a me senza dubbio di gloria molto maggiore il venire a morte, ch'a lui non fece il mancar per mano di quel vile, e detestabile parricida, che si indegnamente gli tolse la vita. Niuno dunque più di me goderebbe di veder dichiarate hora libere da' nostri nemici medesimi le nostre Prouincie, se non giudicassi, che tutti questi fossero inganni per tirar di nuouo la nostra libertà più facilmente nelle solite loro insidie. Ciò temei sin dal principio di queste pratiche. Onde si come le hò sin d'albora abborrite, così le abborrisco più che mai di presente, e riputo più che mai necessario [illegible] romperle affatto, e di ributtar questa seconda ratificatione con la medesima costanza, che da noi fu mostrata, quando ributammo la prima. Con quanti artificij, e con quante fraudi habbiano proceduto sempre gli Spagnuoli in altre simili trattationi, tutti noi troppo ben lo sappiamo. Ma che bisogna andar ricercando i eempi passati? Non s'è veduto egli, e non si vede il medesimo ne' maneggi presenti? Venne la prima ratificatione in termini generali; nè di ratificatione portò altro, che il nome. E' venuta poi la seconda, e questa si difettuosa anch'essa, ch'a parer mio non deu' essere accettata in maniera alcuna. Vedete voi come il Re hà voluto farla distendere in lingua Spagnuola? lingua a noi incognita, e della quale non intendiamo i veri sensi, e la vera forza? Vedete voi, com' egli hà voluto vsar la sottoscrittione sua solita co' i vassalli, senza hauer mutata alcuna dell'altre cose? E l'aggiunta di quell'vltima clausola non mostra assai chiaramente da lui pretendersi, che l'esser noi liberi, ò non liberi habbia a dipendere dal suo arbitrio, e dalle sue voglie? Come se da quel di, che il Duca d'Alba, furia, e face delle turbulenze di Fiandra, e dopò lui gli*

altri Gouernatori, hebbero leuati i priuilegi alla patria, introdotte in essa le colonie de' forestieri, messo a ferro, e fiamma tutto il paese, e drizzati i trofei della tirannide in ogni parte, non hauessero pronuntiata essi medesimi la sentenza della nostra libertà, e non l'hauessimo saputa poi difendere noi con l'armi inuitte delle nostre braccia, e de' nostri petti. Siamo dunque liberi senza che il Rè ci dichiari. E l'hauer noi pretesa questa dichiaratione, è perche ci si deue da tutto il mondo; e si ci deue da lui assoluta, e non limitata sotto conditione alcuna d'accordo, c'habbia a seguire, com'egli nella clausola aggiunta pretende. In modo che troppo ben si conosce, che gli Spagnuoli trattano hora con le solite fraudi; e che pretenderebbono di non poter mai perdere per qualsiuoglia accordo, che succedesse, quel dritto, che presumono d'hauer sopra le nostre Prouincie; per aspettar poi altre occasioni più comode da poter opprimerle nuouamente. Dunque si può concludere, che non i rispetti publici, ma le necessità loro particolari gli inducano hora a desiderar con noi qualche accordo. Le necessità, dico, de' loro disordini. che sono tante senza dubbio, e si grandi, che se ne può aspettar l'vltima rouina hormai alle cose loro di Fiandra. Che notte, che sonno dunque offusca, & occupa i nostri sensi? ò che prudenza intempestiua del tutto, e cieca c'insegna ad interrompere il corso delle nostre vittorie, quando son più vicine, e più certe? Truouasi in confusione grandissima il loro essercito; senza disciplina, e senza vbbidienza; corrotto, e guasto da perpetui ammutinamenti; e continouando la guerra, se ne vedrà senza fallo scoppiar vno di tutta la soldatesca, e si vedrà alhora seguire insieme la solleuatione di tutto il loro paese. Del quale, sin da hora, quanta parte cospira tacitamente ne' medesimi sensi co'l nostro? Noi all'incontro habbiamo vn fiorito essercito, l'habbiamo in ottima disciplina; ben pagato, e ben proueduto d'ogni altra cosa; godiamo il fauor di Francia, d'Inghilterra, e della maggior parte della Germania; sosteniamo vna causa, che non può esser più giusta; nè la volontà de' nostri popoli a diffenderla può apparir più costante. A questi vantaggi nelle cose di terra, corrispondono pienamente gli altri nostri progressi in quelle di mare. E qual percossa maggiore poteuano riceuer da noi gli Spagnuoli di quella, c'hanno di già sentita nell'Indie Orientali? qual sarà l'altra, che prepariamo lor contro etiandio nelle Occidentali? A questo fine, oltre alle forze publiche, sono instituite le Compagnie particolari de' più ricchi mercanti delle nostre Prouincie. Onde fermandoui noi il piede, a quante angustie, e pericoli ridurremo le flotte Spagnuole? quante comodità publiche, e priuate all'incontro, quanta riputatione, e gloria ne riceuerà la nostra Republica? In modo che l'hauer noi girato il mare per tutte le vie del sole con tante, e sì illustri nauigationi, e l'hauer reso si celebre il nostro nome con tante, e si gloriose vittorie, saranno i fatti più memorabili, che sian per hauere in bocca i posteri appresso l'età future. Questo spauento di perder l'Indie muoue gli Spagnuoli sopra ogni cosa a desiderar qualche aggiustamento con noi. Ma chi vorrà persuader, che si perdano quelle propitie occasioni, c'hora si scuoprono a fauor nostro, per vederle conuertir forse dopo in vantaggio loro? Il vero vincere, è l'vsar ben le vittorie; il che non facendosi poco, per emenda de' falli, gioua poi il rimedio del pentimento. In tali errori noi dobbiamo procurare in ogni maniera di non cadere. E non ci ingannino i falsi titoli di riposo, e di pace, e l'altre speciose allettatrici apparenze. Con queste arti apunto chi vuole opprimere i popoli, cerca prima d'adormentargli. Nè alcun letargo è più mortal d'vna pace, c'habbia ad esser peggior della guerra stessa. Sneruueranſi frà l'otio i nostri popoli in questo mezzo. Perderansi quegli amici, che la guerra vnisce alla nostra causa. Ma il peggior d'ogni male riuscirà il veleno occulto delle discordie, che i nemici tenteranno d'introdurre frà tanto nelle nostre Prouincie; e questa sorte di peste sarebbe molto prima radicata frà noi, che da noi conosciuta. Così finalmente per via d'vna quiete più funesta dell'armi assai prouerebbe le vltime sciagure la nostra Republica; e gli Spagnuoli goderebbono quei successi con le machinationi sedendo. che non hanno potuto conseguire sin'hora con gli esserciti campeggiando. Ma io non fui mai Oratore. E come soldato parmi d'hauer anche discorso più

che non bisognaua intorno alle presenti occorrenze. Nè già posso negare, ch'al seruitio comune del qual si tratta non vadan congiunte le passioni mie proprie. Che tutte nondimeno si riducono all'implacabil'odio, che porto a quelli, che sono implacabilmente nemici della nostra Republica; e che sopra le sue rouine aspirano a far sempre più grande, e più formidabile ancora a tutti gli altri la lor potenza. L'autorità d'vn tant'huomo, con tante, e sì efficaci ragioni, commosse gli animi grandemente. Frà quelli, che nel Consiglio de gli Stati generali più fauoriuano le cose, che si trattauano, era Giouanni Barneuelt Auuocato generale della Prouincia d'Ollanda, & vno de' suoi Deputati nell'istesso Consiglio. Era grandissima l'autorità di Barneuelt, non solo in Ollanda, ch'è la più principale frà le Prouincie Vnite, ma ancora appresso tutta l'Vnione; in seruitio della quale egli haueua hauuti i maggiori impieghi, e n'era vscito sempre con somma laude. Onde in questo tempo era tale appresso l'Vnione il suo credito, tale, e sì grande la stima, che l'adherire egli nelle consulte ad vna opinione, era quasi vn tirar tutti gli altri a douer seguitarla. E desideraua egli di veder diminuita la potenza del Conte Mauritio, perche tanto meglio restasse, non men dentro, che fuori la comune libertà assicurata. Se ben poi questa emulatione venne a costargli la vità; perche alcuni anni dopo preualse in maniera contro di lui la fattion di Mauritio, che per varie accuse, che gli furono date (ò vere, ò false, che fossero) egli fù decapitato publicamente in Ollanda. Finito, e'hebbe dunque il suo ragionamento Mauritio, stando tuttauia fermo Barneuelt in voler difendere l'opinione contraria, parlò in questa maniera. *Di tante opere egregie (prestantissimi Deputati) che il Prencipe d'Oranges d'alta memoria fece, e che poi hà continouate l'Ill.mo Conte Mauritio, figliuolo ben degno di sì gran padre, in seruitio della nostra Republica, e frutto pur questo ancora, ch'ognun possa in benefitio comune aprir liberamente i suoi sensi in questo Consiglio. E se di ciò fu mai tempo, lo richiede hora la qualità del negotio, che s'hà da risoluere. Grauissime, e prudentissime senza dubbio sono state le cose c'habbiamo vdite. Ma perche quanto più i negotij sono ardui, tanto più è necessario di ventilargli; perciò non dourà dispiacere, ch'io adduca hora in contrario tutte quelle ragioni, ch'in materia così rileuante possono esser considerate. Discorderanno i sensi, ma non il fine; ch'in tutti noi è il medesimo, di procurar ogni maggiore vantaggio, e stabilimento alla nostra Republica. Due sono stati i punti più principali del ragionamento, c'hà fatto l'Ill.mo Conte, s'io non m'inganno. L'vno, che gli Spagnuoli non procedano con sincerità in questi maneggi. E l'altro, che la sola necessità gli muoua a desiderar hora con noi qualche accordo; per aspettar poi altre occasioni più fauoreuoli da poterci opprimer di nuouo. Quanto al primo punto, credo, che niuno mi negherà, che nelle pratiche introdotte sin'hora noi non habbiamo conseguito da gli Arciduchi tutto quello, c'habbiamo preteso. E' vero, che poi venne difettuosa la prima ratificatione del Rè di Spagna, e fu sì imperfetta, che da noi con molta ragione fu ributtata. Ma non riputo già tale (per dire il vero) questa seconda, che si debba ributtar questa ancora. Considerati bene questi difetti, vanno a ferir più le circostanze, che l'essenza della ratificatione da noi domandata. L'essenza consiste nell'esser riconosciute dal Rè le nostre Prouincie per libere, e nel dichiararsi egli di non pretender cosa alcuna sopra di loro. Ciò porta amplamente questa seconda; porta seco inserita la dichiaratione fatta prima da gli Arciduchi; & in somma è quella medesima, che noi habbiamo richiesta, dalla diuersità in fuori della lingua, e d'alcune altre cose di poco momento, e da quell'vltima clausola in fuori, che il Rè hà voluto aggiungere. Mancamenti, ch'a mio giuditio non si possono tenere in modo alcuno per essentiali. E prima, che dubbio si può egli hauere in quanto all'essere inteso quà frà i nostri il vero senso della lingua Spagnuola? qui doue il commercio frequentissimo di tante nostre Città, con tutte l'altre più principali d'Europa, fà comuni, e praticabili tutte*

Giouanni Barneuelt Auuocato generale d'Ollanda.

Si risolue d'opporsi all'opinione del Conte Mauritio.

Sua oratione a fauor de' maneggi introdotti.

le lingue? Oltre che affermano, e ne fan pruoua con le scritture i Deputati de gli Arciduchi, essere state nella medesima lingua, con la medesima sottoscritione, e simili in tutto il resto le ratificationi venute di Spagna nelle vltime paci di Francia, e d'Inghilterra. Dobbiamo noi pretendere più di quello che si fece alhora con due Rè così grandi. Maggiore sarebbe la difficolta di quell'vltima clausola, se non si conoscesse ancora euidentemente, che veniua sott'intesa, quando ben non fusse venuta espressa, poiche, come si può egli negare, che non seguendo accordo, ciascuna delle parti non rimanga nel suo dritto di prima? cioè, gli Spagnuoli in quello, ch'è fondato sù la violenza; e noi in quello, c'ha per fondamento vna sì conosciuta giustitia. Ma quando ben gli Spagnuoli, dopo qualche aggiustamento, che si pigliasse, volessero risuscitar questi lor titoli di preteso dritto sopra di noi, che danno (ditemi di gratia) ne potrebbe finalmente risultare alle cose nostre? Sarebbono essi forse giudici in cotal causa? Al tribunal del mondo bisognerebbe in simile occasione ricorrere; e ciascuna delle parti al fauor de gli amici suoi. Anzi pur finalmente al tribunale dell'armi, doue gli eserciti in casi tali dan le sentenze, e per lo più la giustitia delle cause dà le vittorie. Poco dunque importerà, che sian per esser sinceri, ò fraudolenti i lor fini in caso di qualche accordo, purche alhora non ci possano opprimere con le lor forze. Da questo pericolo bisogna, che noi procuriamo d'assicurarci sopra ogni cosa, e ciò consiste necessariamente in vno di due rimedij; che sarebbono, ouero di continouar la guerra, con isperanza, c'hauessero a crescer ogni dì più le presenti loro necessità; ouero di finirla con qualche accomodamento, dopo il quale si potesse sperare di veder meglio assicurate le cose nostre. E quindi vengo al secondo punto. Che non sian grandi al presente i loro disordini, e le loro necessità, io non lo niego. Ma non posso riputarle già irremediabili; si che douendo durar la guerra siano per mancare a gli Spagnuoli quelle forze, delle quali hauranno bisogno per farla. Io per me veggo la Monarchia di Spagna esser quella medesima, ch'è stata sempre nel corso di questa guerra; anzi accresciuta di più in questo tempo del Regno di Portogallo, e dell'Indie Orientali, che dipendono da quel Regno. Veggola potentissima in terra, & in mare; e quanto sian formidabili le sue forze, doue l'hà mostrato più che quì in Fiandra? Qual'altra potenza sostenne mai vna guerra si lunga, sì lontana, si difficile, e si dispendiosa? E vorremo noi credere, che gli Spagnuoli tuttauia non possano mantenerla? e che non siano per trouar rimedio a qualche lor disordine in queste parti, & a qualche pericolo delle cose loro nell'Indie? La medesima necessità di far la guerra somministrerà loro senza dubbio forze bastanti a continouarla. Eccoci dunque all'armi di nuouo; eccoci a nuoua, e più ostinata guerra di prima. E che certezza hauremo noi alhora, ch'a fauor nostro sia per arrider tuttauia la fortuna? Ancor noi siamo implicati nelle nostre necessità. E s'al presente son grandi quelle de gli Spagnuoli, ricordiamoci di gratia, che ne' tempi passati sono state maggiori le nostre, e ch'essendo mutabili tutte le cose humane, & incertissimi d'ordinario gli esiti delle guerre, potrebbono di nuouo tornar'i tempi, alle cose lor fauoreuoli, & alle nostre contrarij. Non sappiamo noi quanta parte della guerra dal canto nostro dipende da gli aiuti della Francia, e dell'Inghilterra? Il Rè di Francia non può morire? non si truoua egli di già molto inanzi con gli anni? non potrebbe dopo alterarsi quel Regno? e non resteremmo noi alhora priui d'ogni soccorso da quella parte? Le cose del Rè d'Inghilterra non sappiamo noi pur anche quanto vacillino? per esser egli Scozzese? per esser nuouo in quel Regno? e per molti altri rispetti. che possono far temere di qualche alteratione ancora dal canto suo? Quanto migliorerebbono per così fatti accidenti le cose de gli Spagnuoli? quanto peggiorerebbono all'incontro le nostre? Dunque ogni ragione, & ogni buona regola di gouerno dourebbe insegnarci a non perdere questa fauoreuole congiuntura di qualche buon'accordo con gli Spagnuoli. E' fugace, incostante, sdegnosa, e fuor di modo irritabile la fortuna. Hora è tempo di saperla conoscere, e ritenere. Ond'a me pare, che in ogni modo si debba ammettere la ratificatione venuta di Spagna, e passare inanzi a qualche pratica di concordia. Confesso, che non

è sempre in mano de gli huomini il goder le felicità della pace; ma ben riputo, che sia hora in man nostra il fuggire i pericoli della guerra. Ciò si deue procurare in ogni modo per mio giuditio. E senza dubbio noi potiamo sperar grandissimi vantaggi da gli Spagnuoli in quest' accomodamento, ch' essi con tanto desiderio, nelle presenti loro necessità, cercano hora di far con le nostre Prouincie. Come ogni nochiero hà per fine il porto; ogni peregrinaote la patria; & ogni moto in somma la quiete; così ogni guerra hà per fine la pace e nella pace consiste il supremo ben de' mortali E sarà sola fra le memorie di tutti i tempi la guerra di Fiandra, che non habbia a terminar mai? e da gli euenti incertissimi della guerra donranno dipender sempre tutti i nostri più vantaggiosi successi? Di queste incertezze, e di tanti pericoli, che portan seco le turbulenze, vsciremo co'l ridurci vna volta a qualche tranquillo stato. Riordineremo alhora molto meglio per via del riposo il gouerno di ciascuna delle nostre Prouincie, e quello del corpo intiero di tutta l'Vnione. Vscirà alhora fuori della caligine, e dell' horrore dell' armi questa nostra Republica; la quale che vista mirabile, ch applausi insoliti produrrà nel theatro dell' Vniuerso? Quando s' anderà considerando, come s' vniscano le nostre Prouincie in vn corpo; con qual sorte di leggi, e di magistrati cospirino insieme; quanto illesa resti la libertà in ciascheduna di loro; e quanto illesa passi per ciascheduna, come per tante vene, al corpo intiero dell' Vnione generale di tutte. Da ogni parte del mondo vedremo venire Ambasciatori a rallegrarsi con noi, e ritornarsene poi con inuidia quasi maggior, che allegrezza di tante nostre felicità. Pagheremo i debiti contratti di fuori; ci sgraueremo da questi, c' habbiamo qui frà di noi, & arrichiremo il nostro erario, con allegerirci da tante, e sì graui spese. Alhora conosceranno veramente i nostri popoli d' esser liberi, perche goderanno senza contrasto la libertà. E posticì noi finalmente in vn tale stato, che timore douremo hauere di veder mai più imposto il giogo della superba, crudele, e tirannica dominatione Spagnuola sù i nostri colli? Fù ascoltato Barneuelt con somma attentione, e paruero sì prudenti, e sì graui le ragioni addotte da lui, che dopo alcune altre consulte fù determinato finalmente da gli Stati generali, che la ratification s'accettasse. Nella qual sentenza nondimeno venne con gran difficoltà la Zelanda, per l'autorità quasi assoluta, che teneua il Conte Mauritio in quella Prouincia; poich' egli non solo ne haueua il gouerno, ma vi possedeua grandissimi beni, e vi godeua tali prerogatiue, che lo faceuano apparire quasi più tosto Prencipe, che Gouernatore di quel paese. Fù dunque notificata a gli Arciduchi la risolutione de gli Stati generali, e fù quasi con le istesse parole, che s'erano vsate nella risposta, che prima haueuano hauuta il Commissario, e Verreychen, quando portarono la ratificatione in Ollanda. E perche di già era spirato il termine della sospension d' arme, fù dall' vna, e dall' altra parte prorogata di nuouo, e s'andò di mano in mano prorogando con nuoui termini fino al fine del Trattato, che fù poi concluso. Il che hò voluto soggiungere in questo luogo, per non hauer da quì inanzi a ripetere molte volte con tedio le cose medesime. Quindi si voltarono gli occhi di tutta la Fiandra all' elettione, che gli Arciduchi doueuano fare de' lor Deputati da inuiare (così prima s'era conuenuto) in Ollanda. Delle cose di Spagna, che si maneggiauano in Fiandra, veniua sostenuto il peso maggiore dal Marchese Spinola Mastro di campo generale dell' essercito, e da Giouanni Mancicidor Spagnuolo Segretario di guerra; e di quelle de gli Arciduchi haueuano l' amministratione più principale Giouanni Ricciardotto Presidente del Consiglio Priuato, e Verreychen più volte nominato di sopra. Questi quattro dunque furono eletti per Deputati, e per quinto fù aggiunto il Padre Neyen; come quegli, c'haueua sin' alhora hauuta molta parte nelle cose trattate. Era collocato il Marchese Spinola in grandissima autorità per tanti carichi, a' quali era peruenuto, Era egli Mastro di campo generale, e Gouernator dell' essercito;

Opinione di Barneuelt preuale a quella del Conte Mauritio.

Prouincie Vnite accettano la seconda ratificatione del Rè di Spagna.

Elettione de' Deputati Arciducali per andare in Ollanda

Marchese Spinola.

Amministrator generale del danaro Regio; del Consiglio di Stato in Ispagna; e per sua mano passauano principalmente, com'hò detto, tutte le cose del Rè che si trattauano in Fiandra; e l'Arciduca mostraua in lui parimente ogni maggior confidenza. Ministro inuero di singolar giuditio, e valore; d'incredibil vigilanza, & industria nel maneggiar qualsiuoglia negotio militare e ciuile; & ornato di tante altre si egregie parti, che ragioneuolmente doueua esser tenuto per vno de' maggiori Ministri, c'hauesse hauuti gran tempo fà la Corona di Spagna. In grandissima estimatione si trouaua ancora il Segretario Mancicidor, per la sua lunga esperienza delle cose di Fiandra; poich'egli haueua sempre esercitato l'offitio di Segretario di guerra, fin da che l'Arciduca, essendo tuttauia Cardinale, erà venuto al gouerno di quelle Prouincie. Nelle cose poi de' proprij Arciduchi non era punto minore il credito del Presidente Ricciardoto. Per lunghissimo tempo egli haueua hauuti i maggiori impieghi appresso il Duca di Parma, & appresso gli altri Gouernatori. E l'Arciduca di Gouernatore poi fatto Prencipe de' Paesi bassi, s'era seruito di lui particolarmente nell'vltima pace di Francia, & in quella che s'era fatta co'l Rè d'Inghilterra; onde i negotij più importanti del paese erano quasi tutti in sua mano. Alle medesime due paci s'era trouato Verreychen; e lungo tempo inanzi egli haueua esercitato l'offitio di primo Segretario di Stato, e sempre con opinione di molta prudenza, e bontà. Della persona del Commissario generale, e delle sue qualità s'è parlato di sopra a bastanza. Ma quando s'intese quali erano i Deputati, e che doueuano andar fino in casa de' proprij nemici a trattare accordo con loro, non si potrebbe credere, quanto ne fremessero tutti gli Spagnuoli ch'erano in Fiandra, e quanto si dolessero in particolare dell'Arciduca. *A tal declinatione* (diceuano) *esser venute le cose di Spagna, che il lor Rè douesse abbassarsi in questa maniera? a questo fine essersi speso tanto tempo, tanto sangue, e tant'oro contro si empij ribelli? Trouarsi ben le cose di Spagna nella più alta loro grandezza, ma più tosto mancare in Fiandra gl'istromenti proportionati per sostenerla. Hauer l'Arciduca mostrata sempre maggiore habilità per la pace, che per la guerra; & hora ch'egli si vedeua disperato d'hauer figliuoli, non bramare altro, che di finir con riposo la vita, che gli restaua. Esser impossibile, c'hauesse a star senza guerra vna Monarchia così grande; anzi douersi desiderar sempre vn'esercito armato in campagna per suo seruitio. E qual'altro sito potersi trouar più opportuno per sua piazza d'arme, che le Prouincie di Fiandra? Prouincie di tanta opulenza, & ampiezza; & collocate in mezzo de' maggiori nemici, & emuli della Corona di Spagna? Che se la guerra non si potesse far sempre con prouisioni tanto gagliarde, si moderassero le forze, e conseguentemente le spese. A questo modo, quando ben anche fosse per esser eterna, poter conseruarsi eterno il vigore di sì gran Monarchia per continouarla.* Prorompeuano gli Spagnuoli in queste doglianze, e di Fiandra le inuiauano ancora in Ispagna. Ma inutilmente; perche si vide alhora, e dopo in tutta la trattatione cospirar sempre il Rè ne' medesimi sensi con l'Arciduca. E quanto all'andar i Deputati in Ollanda, non era dubbio, ch'in apparenza si poteua giudicare, che ciò non conuenisse alla dignità del Rè, e de gli Arciduchi. Ma considerata la forma del gouerno delle Prouincie Vnite, non si poteua quasi negotiare in altra maniera; poich'erano tanti in numero i lor Deputati, sì ristrette le loro commissioni, e tante le gite inanzi, & indietro, ch'erano costretti ordini a fare per riceuer nuoui ordini, e nuoui consensi da ciascuna Prouincia, che fuori del lor paese non haurebbe mai hauuto fine il Trattato. E benche poi (come si dirà) fosse stabilito in Anuersa; ciò

Segretario Mancicidor.

Presidente Ricciardoto.

Audientiere Verreychen.

Indignatione de gli Spagnuoli in Fiandra, per l'andata de' Deputati in Ollanda.

Conformità di sensi frà il Rè, e l'Arciduca.

Ragioni per le quali erà necessario, che i Deputati andassero in Ollanda.

Partita loro di Bruſſelles, e riceuimento nel paeſe delle Prouincie Vnite.

fù perche di già tutte le materie ſi trouauano digerite, e perche vi s'andò, ſi può dire, a negotio concluſo. Partirono i Deputati verſo il fine di Genaro del 1608. & arriuati sù'l paeſe delle Prouincie Vnite furono raccolti da' Gouernatori delle Piazze loro di frontiera con ogni dimoſtratione d'honore, e poi alloggiati ſplendidamente per tutti i luoghi. All'Haya arriuarono al primo di Febraro, e furono incontrati vna mezza lega fuori dal Conte Mauritio di Naſſaù, co'l quale vennero gli altri Conti della ſua Caſa, inſieme con tutta la gente più qualificata di quelle parti.

DEL TRATTATO
DELLA TREGVA DI FIANDRA.
LIBRO SECONDO.

DELLE Prouincie Vnite, la maggiore, la più popolata, e più ricca è l'Ollanda. Anzi di tanto eccede le altre, che da lei sola vien contribuita la metà del danaro, che sommistrano tutte le sette Prouincie in comune. Dal mare, e dalle riuiere è fatta penisola. Il mare la cinge da molti lati; le riuiere la fendono in molte parti; con le riuiere s'vniscono molti canali a mano; e le ristagnano in seno diuersi laghi. Onde si può stare in dubbio, se più sia quello, che viene occupato dalla terra, che dall'acqua in Ollanda. E vien popolata ancora da sì gran numero di vascelli di tutte le sorti, che pur anche si può dubitare, se vi sia maggior quantità, ò d'habitationi mobili in acqua, ò di case stabili in terra. Abbonda questa Prouincia di molte Città, e d'vn grandissimo numero di Terre minori. Delle Città, Amsterdam è la più principale; e quiui s'esercita il maggior traffico, non solo della Prouincia propria d'Ollanda, ma quasi di tutto il Settentrione. Frà tutte le sue Terre poi è molto celebre l'Haya, villaggio aperto; ma sì grande, sì popolato, e si delitioso, che può contender con molte Città. In questo villaggio fabricarono già i Conti d'Ollanda vn palazzo per loro habitatione, e di questo palazzo si seruono hora le Prouincie Vnite per la radunanza de' loro Consigli, che dipendono dall'Vnione. Quiui si riduce insieme quasi ogni giorno particolarmente il Consiglio de gli Stati generali, nel qual si trattano, e si risoluono le cose più graui da' Deputati di tutte le sette Prouincie. Nell'Haya dunque seruono le facende più importanti dell'Vnione loro; e quiui si fermarono i Deputati Cattolici per dar principio al Trattato. Prima ch'essi arriuassero, le Prouincie Vnite haueuano di già fatta elettione anch'esse de' lor Deputati. N'era stato eletto vno di ciascuna Prouincia, e due di sangue molto principale in nome comune di tutte; e questi due erano il Conte Guglielmo di Nassaù primo Cugino del Conte Mauritio, & il Signore di Brederode. Dall'Ollanda era stato nominato Barneuelt, e da lui principalmente doueua essere sostenuta la negotiatione dalla parte delle Prouincie Vnite. Nel primo congresso non si fece altro, che riconoscere i mandati di procura dall'vno, e dall'altro canto. Quindi si cominciarono ad esaminar le materie, con intentione, che si venisse ad vna pace perpetua, se fosse stato possibile. Proposero le Prouincie Vnite in primo luogo vn'articolo, nel quale pretende-

Prouincia d'Ollanda, e sua qualità.

Amsterdam.

Haya.

Deputati delle Prouincie Vnite quali fossero.

Prima radunanza de' Deputati.

Proposta arrogante fatta da quelli delle Prouincie Vnite.

uano, che il Rè di Spagna, e gli Arciduchi douessero riconoscerle per Prouincie assolutamente libere, e douessero fare vn'ampla rinuntia d'ogni ragione, che mai potessero pretendere per loro, & i lor successori sopra esse Prouincie; con obligo ancora d'astenersi dall' vsarne l'armi, i titoli, e qualsiuoglia altra apparenza. Parue troppo arrogante quest' vltima aggiunta in particolare a' Deputati Cattolici, e ne fecero viue doglianze con gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, co'i quali fin da principio haueuano introdotta communicatione del Trattato. *Come se non fosse vso ordinario de' Prencipi* (diceuano) *il ritenere i titoli tuttauia de gli Stati, e Regni perduti, ò pretesi; e come se di ciò non apparissero esempij ne' Rè maggiori d'Europa. Il Rè Cattolico esser solito di chiamarsi Rè di Gerusalemme, e Duca di Borgogna; il Rè Christianissimo Rè di Nauarra; & il Rè d'Inghilterra continouare il titolo di Rè di Francia. Sole volersi arrogar le Prouincie Vnite d'introdur leggi nuoue nel mondo; e non ben sodisfatte, che fossero per passare dalla ribellione alla libertà, pretendere quasi per vsura, tali ancora, e sì temerarij vantaggi. Questa esser causa comune finalmente di tutti i Prencipi, e questa vna loro comune offesa.* La risposta, che sopra ciò diedero i Deputati Cattolici, fù, ch'essi non haueuano autorità d'ammetter l'articolo nella forma ch'era disteso; che ne auuiserebbono gli Arciduchi, e n'attenderebbono l'ordine loro. Ma dagli Ambasciatori veniuano giudicate artifitiose così fatte doglianze. Stimauano essi, che i Deputati Cattolici volessero incarire quanto più poteuano l'accennata rinuntia, per indurre tanto più facilmente le Prouincie Vnite a ceder dalla lor parte in altre materie. Nella quale opinione gli confirmò la risposta, che venne da Brusselles, e fù, che finalmente gli Arciduchi haurebbono consentito all'articolo nell'intiera sua forma, quando le Prouincie Vnite all'incontro riconoscendo vn benefitio sì grande, volessero contracambiarlo con astenersi dalla nauigatione dell'Indie. A questa risposta non fù minore la commotione, che mostrarono le Prouincie Vnite, ne minori le querele, che i lor Deputati fecero appresso gli Ambasciatori de' Rè, e Prencipi loro amici. *Ch'altro cedere il Rè di Spagna, e gli Arciduchi* (diceuano i lor Deputati) *se non quello, che le Prouincie Vnite di già possedeuano? Altro finalmente non essere, ch'vn vento di vani titoli quello, che dalla parte del Rè, e de gli Arciduchi verrebbe ceduto; là doue quando le Prouincie Vnite lasciassero la nauigatione dell'Indie, si priuerebbono della parte più principale, e più importante del traffico loro. Essersi cominciata, e volersi continouare da loro quella nauigatione con la libertà, ch'a tutti ne daua il dritto della natura, e la ragion delle genti. Potersi pensare a qualche partito sopra questa materia in sodisfattione reciproca delle parti; ma c'hauesse a restar esclusa la natione loro dall'Indie, ciò pensarsi, e sperarsi in vano. E perche non doueuano esser comuni le spoglie di quei nuoui mondi? Restar in quelle vastità immense più ancora da discoprirsi, che non era il già discoperto. Ne differentiarsi in altro ius la giustitia de gli occupanti, se non in chi di loro sapesse meglio posseder l'occupato.* Grandissime erano le durezze, e le contentioni con le quali dall'vna, e dall'altra parte si disputaua sopra questo punto dell'Indie. Nè mai vollero i Deputati Cattolici mutare la lor prima risposta. Da' Deputati delle Prouincie Vnite finalmente si proposero trè partiti. Il primo era, che secondo la natura di tutte le paci restasse libero per terra, e per mare il commercio dall'vna, e dall'altra parte. Il secondo, che per vn termine limitato di sette anni le Prouincie Vnite potessero continouar la nauigatione dell'Indie, e ch'vn'anno prima, che spirasse questo termine si venisse a qualche nuoua compositione. Il terzo, che seguendo pace, & osseruandosi in tutte l'altre parti dal tropico di cancro in quà, potessero le Prouincie Vnite da quello spatio in là continouar la nauigatione a lor rischio. Nè il primo, nè il terzo partito,

Querele de' Deputati Cattolici appresso gli Ambasciatori Regij.

Risposta, che danno i Deputati Cattolici.

Gran contrasto da ambe le parti sopra il punto dell'Indie.

piacque a' Deputati Cattolici. Il primo, perche lasciaua alle Prouincie Vnite assolutamente libero il traffico all'Indie: il terzo, perche si vedeua, che non sarebbe stata durabile vna pace mista d'hostilità. Dal secondo non si mostrauano del tutto alieni, quando sin d'alhora restasse accordato, che finiti i sette anni le Prouincie fossero per astenersi perpetuamente dalla nauigatione dell'Indie. Al che i loro Deputati non vollero mai consentire. Queste difficoltà sopra il punto dell'Indie veniuano grandemente fomentate dalla Compagnia particolare di quei mercanti delle Prouincie Vnite, che trafficauano in quelle parti. La Compagnia era composta principalmente di mercanti d'Amsterdam in Ollanda, e di molti ancora di Midelburgo in Zelanda; & era venuta persona particolare in suo nome all'Haya, per rappresentar quanto grande fosse il guadagno, che si riportaua dalla contrattatione dell'Indie Orientali; e quanto importasse per altri rispetti ancora il continouarla. Diceuasi, *esser di già introdotta in varie parti di quei paesi; esser molte le amicitie, e confederationi, che vi s'erano stabilite; e ch'alhora con più di 150. vascelli, e con più di otto mila trà marinari, e soldati si frequentauan quei mari. Il guadagno de' particolari esser grandissimo; e non minore la comodità, che da ciò risultaua al publico. Il tener occupata poi tanta moltitudine di gente vile, e sempre torbida nella quiete, ch'essere altro se non purgar la Republica del sangue più impuro, e più disposto a corrompersi? Gemer Lisbona co'l danno, che riceueua dopo la nauigatione dalle Prouincie Vnite introdotta nell'Indie. Perire le Piazze mercantili de' Porthughesi in quelle regioni. E vedersi ch'andauano hora, e tornauano con ispauento grandissimo i lor vascelli, e con necessità di molto maggiore spesa di prima; la doue soleuano per l'adietro far otiosamente quel viaggio, e senza hauer altro contrasto, che quello de' mari, e de' venti.* Queste, e molte altre considerationi rappresentaua la Compagnia, per far, che le Prouincie Vnite non consentissero alla domanda de gli Spagnuoli sopra il punto dell'Indie. In modo che standosi nelle durezze di prima dall'vna, e dall'altra parte, non si faceua progresso alcuno sopra questa materia. Fù presa perciò risolutione da' Deputati Cattolici d'inuiare in Ispagna il Commissario Neyen, per dar conto al Rè di quanto passaua; e particolarmente per hauer ordine di quel, ch'essi douessero fare sopra il punto dell'Indie, hauendo prima dichiarato a' Deputati delle Prouincie Vnite, ch'essi non haueuano autorità d'ammettere partito alcuno in così fatta materia. Diedero intentione a' medesimi Deputati, che il Commissario sarebbe tornato frà due mesi; ond'egli partì subito verso Spagna. Et io per fuggire il tedio delle minutie, e della prolissità sopra le materie meno importanti, farò mentione quì hora solo di quelle di maggiore momento, sopra le quali consisteuano le differenze dall'vna, e dall'altra parte. Il punto più principale dalla parte Cattolica era quello della Religione. Il Rè di Spagna, e gli Arciduchi desiderauano sommamente, e per mostrar l'ingenuità loro, e per honestar meglio in questa maniera ogni conclusione d'accordo, che si restituisse l'esercitio libero della Religion Cattolica nelle Prouincie Vnite. Al quale effetto io non haueua mancato, e più volte prima, e spetialmente alla partita de' Deputati in Ollanda, di passare efficacissimi offitij con gli Arciduchi. E senza dubbio per molte ragioni di buon gouerno haurebbono douuto le Prouincie Vnite medesime procurare di tener sodisfatti i Cattolici frà di loro, ch'erano tuttauia in gran numero. Ma preualendo appresso gli heretici, che gouernauano; dall'vna parte l'odio contro la Religione Cattolica, e dall'altra il sospetto, che ciò fosse per obligare a gli Spagnuoli i Cattolici delle loro Prouincie, si poteua giudicar perciò fermamente, che non haurebbono voluto consentire ad alcuna proposta in fauore d'essi Cattolici. Il

Compagnia particolare di mercanti delle Prouincie Vnite applicata alla contrattatione dell'Indie

Fa quanto può perche resti aperto quel traffico

Ragioni particolari addotte per questo fine.

Crescono sempre più le difficoltà sopra il punto dell'Indie.

Il Neyen inuiato in Ispagna a posta per questa cagione.

Materie più importanti, sopra le quali si doueua procurar l'accomodamento.

Punto sopra la Religione.

Sopra il commercio.

ſecondo punto più principale era quello, che riguardaua il commercio. Le Prouincie Vnite l'haurebbon voluto aſſolutamente libero; & all'incontro il Rè, e gli Arciduchi con l'eccettione dell'Indie, & inſieme ancora di molti inſopportabili peſi, a' quali eran ſoggette in Zelanda le mercantie, che di là neceſſariamente paſſauano per venire in Anuerſa; dal che naſceua in gran parte il diminuirſi ogni dì più il traffico in quella Città. Gli altri punti di maggiore importanza conſiſteuano, nella permutatione da farſi di varie Piazze, e d'altri luoghi, che l'vna parte poſſedeua nel paeſe dell'altra; nell'aggiuſtamento de' confini; nelle contributioni, che pagauano in diuerſe bande i popoli confinanti dall'vno, e dall'altro lato, per liberarſi dalle ſcorrerie militari; nella reſtitutione de' beni confiſcati in tempo di guerra; & in altre coſe ſimili di giuſtitia. Hora d'vna, hora d'vn'altra di queſte materie s'andaua trattando, ma con ſomma lentezza, perche in tutte s'incontraua-no grandiſſime difficoltà, ſenza che ſi pigliaſſe riſolutione ſopra alcuna di loro. Diſputoſſi a lungo particolarmente ſopra il punto della permutatione.

Sopra diuerſe permutationi. Sopra l'aggiuſtar i confini. Leuar le contributioni. Reſtituir beni confiſcati; e ſopra altre coſe di minore conſideratione.

Permutationi trattate; ma ſenz'alcun'effetto.

Poſſedeuano le Prouincie Vnite nella Prouincia di Fiandra l'Eſcluſa con l'Iſola di Caſſante, la quale è di picciolo circuito, ma comoda allo sbarco del mare, e fornita d'alcuni Forti. Da queſt'iſola è coperta l'Eſcluſa, che ſenza dubbio per la ſua ſituatione è delle più importanti Piazze di tutti i Paeſi baſſi. Nel Brabante poſſedeuano le medeſime Prouincie Vnite Bredà, Berghes al Som, e San Gertrudemberg; tutti trè luoghi fortiſſimi di ſito, e di mano, inſieme con alcuni luoghi minori pur anche fortificati. All'incontro gli Arciduchi haueuano Linghen, Grol, & Oldenſel di là dal Rheno, verſo la parte di Friſa; Linghen, Piazza molto forte; e le altre due, di molta conſideratione anch'eſſe. Haurebbon deſiderato gli Arciduchi di permutar queſti trè luoghi con quelli, che le Prouincie Vnite poſſedeuano nelle due Prouincie di Brabante, e di Fiandra. E perche era di gran lunga maggiore la parte delle Prouincie Vnite, credeuaſi, che gli Arciduchi per far la permutatione eguale haurebbono ceduto lor volentieri, ò tutto quello, ch'eſſi riteneuano nella Prouincia di Gheldria, ò almen la maggior portione. Sopra queſto articolo ſi diſputò lungamente, com'hò detto, ma ſenza frutto; perche non fù mai poſſibile, che reſtaſſe accordato; e con le medeſime difficoltà, e lunghezze ſi procedeua ancora nell'altre materie.

Tardanza del Padre Neyen in tornare di Spagna; e ſoſpetti, che la Prouincie Vnite ne pigliano.

Intanto era ſpirato il tempo, nel quale doueua il Commiſſario tornare di Spagna. E non ſolamente egli non compariua, ma non s'haueua nuoua alcuna di lui; onde le Prouincie Vnite pigliauano di ciò grandiſſime geloſie; & i lor Deputati ne faceuano ancora aperte querele.

Rè di Francia tutto fiſſo in oſſeruar la negotiatione d'Ollanda.

Era ſtato oſſeruando ſempre con molta attentione il Rè di Francia in queſto tempo le pratiche maneggiate in Ollanda. E per ingeloſir ſempre più gli Spagnuoli co'l fine che s'è monſtrato di ſopra, egli s'era laſciato perſuader volentieri a far in queſta occaſione vna nuoua lega con le Prouincie Vnite.

Lega ſcambieuole fra lui, e le Prouincie Vnite

Contrneua la lega in ſoſtanza, che ſeguendo la pace che ſi trattaua, il Rè foſſe obligato ad aiutar le Prouincie Vnite con x. mila fanti pagati, per farla oſſeruare in caſo di biſogno da gli Spagnuoli; e doueſſero all'incontro dar'eſſe al Rè cinque mila fanti pagati, in caſo di guerra, che voleſſero a lui muouer i medeſimi Spagnuoli.

Querele, che fanno di ciò gli Ambaſciatori di Spagna, e di Fiandra.

Querelaronſi co'l Rè di queſta lega gli Ambaſciatori di Spagna, e di Fiandra dimoranti in Parigi. Ma egli la giuſtificaua con diuerſi preteſti, e moſtraua, che più toſto il Rè di Spagna, e gli Arciduchi gliene doueſſero reſtare obligati; come d'vn ſucceſſo, che tanto più poteſſe facilitar quello della pace di Fiandra, che ſi trattaua. Conoſceuanſi in Iſpagna queſti artifitij, e ſempre più ancora s'era conoſciuto, che ſenza l'interpoſitione, e l'autorità del Rè di Francia non ſi ſarebbe concluſo mai con le Prouincie Vnite alcuna ſorte

d'accordo

d'accordo. A fine dunque di conciliarſi il ſuo mezzo in tale occorrenza, il Rè Cattolico preſe riſolutione, benche ſotto altre apparenze, d'inuiare in Francia Don Pietro di Toledo, vno de' più principali Signori di Spagna. E ciò tanto più alhora fù giudicato, perche il Rè di Francia in quel tempo medeſimo fece venir a Parigi il Preſidente Giannino. Co'l quale poſti in conſulta di nuouo i maneggi d'Ollanda, e riſolutoſi il Rè finalmente a fauore delle ragioni accennate di ſopra, che poteuano fargli deſiderare di veder compoſte le coſe di Fiandra, l'haueua poi ſubito riſpedito all'Haya. Ma preſto era reſtato Giannino fuor di ſperanza, che s'haueſſe a concluder la pace. Haueua egli trouato la trattatione implicata in maggiori difficoltà ancora di prima, e gli animi dall'vna, e dall'altra parte più eſacerbati che mai. Non poteuano più tolerar le Prouincie Vnite particolarmente la lentezza de gli Spagnuoli, poiche nè mai era comparſo il Commiſſario, nè s'intendeua niente di quel ch' egli haueſſe negotiato in Iſpagna. Onde i lor Deputati preſa riſolutione vn giorno di voler ſaper determinatamente da' Deputati Cattolici l'vltima intentione del Rè di Spagna ſopra il punto dell'Indie, e quando non poteſſero ſaperla, di voler poi ſubito troncare affatto le pratiche, ne fecero con termini molto preciſi l'iſtanza, e fù riſpoſto loro in queſta maniera. Che il Rè deſideraua di condurre a concluſione le pratiche cominciate, e che ſarebbe condeſceſo finalmente a far la rinuntia che le Prouincie Vnite deſiderauano, conforme all'articolo propoſto da loro. Ma che dall'altro canto egli pretendeua, che per contracambio di vna rinuntia così importante eſſe Prouincie deſiſteſſero dalla nauigatione dell'Indie, e ch'oltre a ciò permetteſſero l'eſercitio libero della Religion Cattolica ne' loro paeſi. Che con queſta riſolutione era di già ſtato ſpedito il Commiſſario dalla Corte di Spagna, e ch'a loro era ſtato inuiato innanzi l'ordine di farla intendere alle medeſime Prouincie. Con queſta riſpoſta andò intieramente per terra ogni ſperanza di pace. Eranſi fermate le Prouincie Vnite con immutabil riſolutione anch' eſſe in non volere, ne abbandonar l'Indie, nè riceuer la Religion Cattolica frà di loro. Onde inteſo queſto, eſſe con vna loro ſcrittura dichiararono ſubito rotte le pratiche, e la fecero preſentare a' Deputati Cattolici. Caduta per terra la trattation della pace, teſtaua il vedere, s'haueſſe potuto riuſcire più facilmente vna tregua lunga. Eraſi moſtrato ſin'alhora più toſto contrario, che fauoreuole il Rè d'Inghilterra alla negotiatione d'Ollanda. Et hauendo hauuto anch'egli i medeſimi fini del Rè di Francia, d'ingeloſir gli Spagnuoli, come s'è moſtrato di ſopra, s'era ancora ſeruito de' medeſimi artificij. Ad imitatione del Rè di Francia, e quaſi all'iſteſſo modo haueua fatta anch' egli in queſto tempo vna nuoua lega con le Prouincie Vnite. E ſe bene era di gran lunga minore la ſua autorità appreſſo di loro, nondimeno era tale, c'haurebbe potuto apportar grandiſſimo impedimento a tutto quello, che ſi foſſe trattato di nuouo a fauor d'vna tregua lunga. E di già egli s'era doluto con gli Ambaſciatori di Spagna, e di Fiandra reſidenti appreſſo di lui, che il Rè di Spagna haueſſe inuiato Don Pietro di Toledo a Parigi con ſignificatione di ſtima sì grande verſo il Rè di Francia, e che verſo di lui non ſi foſſe fatta dimoſtratione d'alcuna ſorte. Per tutti queſti riſpetti ſi riſoluè il Rè di Spagna d'inuiar parimente al Rè d'Inghilterra Don Fernando Girone, che ſi trouaua alhora in Fiandra, e ch'era vno de' Capi di maggior qualità del ſuo eſercito. Di queſt'officio moſtrò di ſodisfarſi il Rè d'Inghilterra, e fece larga promeſſa del mezzo ſuo a fauor de' maneggi, che foſſero per continouarſi in Ollanda, così perſuaſo ancora, e dalla pacifica ſua natura, e da quelle altre ragioni, che furon toccate di ſopra. Prima che partiſſero dunque d'Ollanda i Deputati Cattolici, cominciarono gli Ambaſ-

D. Pietro di Toledo a Parigi.

Diſponſi il Rè di Francia a fauorir la negotiatione introdotta.

Deputati heretici voglion riſolutione ſopra il punto dell'Indie.

Suaniſce ogni ſperanza d'accomodamento per via di pace.

Rè d'Inghilterra procura anch'egli di render neceſſario a gli Spagnuoli il ſuo mezzo per tirare inanzi le pratiche.

Don Fernando Girone.

ciatori, & Inglesi a rimettere in piede questa nuoua trattatione di tregua lunga. Onde congiuntisi vn giorno insieme essi Ambasciatori, fù da Giannino in nome comune de' due Rè fatta nel Consiglio de gli Stati generali la seguente proposta. *Essersi da' Rè loro abbracciata sempre mai come propria la causa delle Prouincie Vnite, hauendola come tale fino a quel tempo, e sostenuta co'i loro consigli; e difesa con le lor forze. Ma douer finalmente la guerra seruire alla pace. A questo fine essersi aiutate le medesime Prouincie dall'vno, e dall'altro; e dolersi ambidue perciò grandemente, che fosse suanito il maneggio introdotto di pace. Che giudicando essi tuttauia molto meglio per le Prouincie Vnite il godere vna quiete comoda, & honoreuole, che il tornare alle prime difficoltà, e pericoli della guerra, haueuano voluto, che da' loro Ambasciatori congiunti insieme si proponesse in luogo della pace vna tregua lunga. Che nella tregua però dourebbe esser dichiarato inanzi ad ogn'altra cosa dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, di farla con le Prouincie, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna, e con lasciar loro libera la nauigatione dell'Indie. Credere ambidue i Rè, ch'esse Prouincie potessero contentarsi d'vna tregua, che fosse per hauere tali, e sì importanti vantaggi, e forse altri ancora, per la lor parte. Maggiori durezze potersi temere dalla parte contraria. Ma in caso, che per sua colpa bisognasse continouar di nuouo la guerra, tanto più douere alhora restar giustificate l'armi delle Prouincie Vnite, e tanto più obligato l'vno, e l'altro Rè a sostener tuttauia la lor causa.* Preseto tempo gli Stati generali a conferire il tutto con le loro Prouincie. Fecero poi gli Ambasciatori nella medesima conformità gli offitij che bisognauano co'i Deputati Cattolici; i quali, dopo esser mancata ogni speranza di pace, haueuano desiderato grandemente, che si venisse a qualche altra compositione. Ond'essi mostrarono d'vdir volentieri questa nuoua proposta di tregua lunga; se ben quanto alla forma giudicauano, ch'in Ispagna fossero per incontrarsi molte difficoltà. Premisero nondimeno a gli Ambasciatori, c'haurebbono vsata ogni diligenza per superarle. Et hauendo essi all'incontro riceuute da loro efficaci promesse di fauoreuoli offitij per la continouation del Trattato, e specialmente da Giannino, nella cui opera, & autorità consisteua la maggiore speranza di vederne il buon'esito, partirono finalmente dall'Haya, dopo essersi trattenuti otto mesi in quel luogo, e se ne tornarono a Brusselles. Restate dunque in mano a Giannino principalmente le pratiche della tregua, egli cominciò a porre ogni studio affine di persuader le Prouincie Vnite a farla in quella forma, ch'egli insieme con gli Ambasciatori del Rè d'Inghilterra, haueua loro proposta. Appariua in esse Prouincie molta dispositione in generale verso la tregua. Se ben non mancauano frà loro di quelli, c'haurebbon voluto, che nella tregua il Rè di Spagna, e gli Arciduchi facessero quella medesima rinuntia, ch'era stata pretesa da loro nella trattation della pace. Ma si conosceua da gli huomini di maggior prudenza, e moderatione del lor proprio gouerno, che questa sarebbe stata vna pretensione del tutto ingiusta, per la differenza che si doueua considerare frà la pace, e la tregua. Dalla Zelanda veniua mossa principalmente questa difficoltà; e la faceua muouere insieme con molte altre il Conte Mauritio, per l'autorità quasi suprema, ch'egli, com'hò detto di sopra, riteneua in quella Prouincia, e per la dipendenza quasi assoluta, c'haueua da lui Giacomo Maldereo Deputato particolare della Zelanda frà il numero de' sette, ch'interueniuano al Trattato in nome delle sette Prouincie. Era stato Maldereo seruitor attuale del Prencipe d'Oranges difunto; e s'accordauano, per dire il vero, gli interessi comuni della Zelanda co'i fini particolari del Conte Mauritio, perch'era cresciuto grandemente con la guerra il traffico, e la ricchezza di

Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra vnitamente propongono alle Prouincie Vnite la tregua

Deputati delle Prouincie Vnite pigliano tempo a rispondere.

Pratiche della tregua in mano principalmente a Giannino.

Prouincie Vnite che senso hauessero in tal materia.

Giacomo Maldereo Deputato della Zelanda.

quella Prouincia. Della Zelanda era vscito anche il fiore de' marinari, c'haueuano seruito, e che seruiuano nelle nauigationi dell'Indie; e dopo l'Ollanda senza dubbio questa era, frà le Prouincie Vnite, la più principale, è più considerabil di tutte l'altre. Dalla Città d'Amsterdam in Ollanda veniuano aiutate ancora per le medesime ragioni le medesime difficoltà. Ma si credeua, che finalmente haurebbe preualuto il resto della Prouincia all'oppositione particolare di questa Città; onde non si dubitaua, che l'Ollanda non fosse per vnirsi con l'altre Prouincie in vn senso a fauor della tregua. Ma pertinacemente ripugnaua sempre più la Zelanda; e Maldereo infiammato in questo contrasto, procuraua particolarmente di rendere quanto più poteua sospette quelle parole, con le quali il Rè di Spagna, e gli Arciduchi fossero per dichiarar libere nella tregua le Prouincie Vnite nel modo accennato. Onde vn giorno, che si trattaua di questa clausola, egli con ardor grande proruppe a dire. *Siamo noi liberi, ò tuttauia ancora soggetti? E se noi siamo pur liberi, perche non dobbiamo esser chiaramente riconosciuti per tali? Dourà dipender da gli Spagnuoli, già ch'essi non hanno potuto imporci la seruitù, che voleuano, il darci hora quella specie di libertà, che vorranno? cioè, vna libertà più seruile della seruitù medesima di prima, poiche deue dipendere dall'interpretatione delle proprie loro parole? Non sappiamo noi come di già sono interpretate queste parole da loro? Non sappiamo noi, che le pigliano in senso di tal natura, che non possano leuar lor punto del preteso lor diritto sopra le nostre Prouincie? A questo modo non si conseguirebbe da noi hora niente di più nella tregua lunga di quel che si conseguì nella semplice sospension d'arme. E pur questa sorte di tregua haurebbe più tosto forma di pace; e potrebbe auuenire, che prolungandosi poi di nuouo si conuertisse al fine insensibilmente in natura propria di pace. Dunque si come nella pace noi pretendeuano in primo luogo dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi quella rinuntia assoluta, della quale si trattò albora, così dobbiamo hora parimente pretenderla, & in quella forma, che possa meglio dichiarar le nostre Prouincie assolutamente sourane, e libere. Non le riconosce, e le tratta hormai tutto il resto del mondo per tali? A qual'angolo della terra, e del mare non è volata hormai la fama della lor libertà, con la fama delle lor' armi? facciano dunque gli Spagnuoli anch'essi il medesimo; ò rompasi più tosto ogni trattatione. Quelle necessità, che gli astringono a volere accordo con noi, gli astringeranno ben'anche a farlo in questa maniera. Così non hauendo voluto noi riportar da queste loro necessità maggiori vantaggi con l'armi in mano, come si poteua forse, e doueua, gli riporteremo almeno in questo combattimento di pratiche in quel modo, che più può permetter la vittoria delle parole.* Queste ragioni contro la clausola sopradetta, e molte altre in generale contro la tregua, esaggeraua Maldereo, ò più tosto per bocca sua il Conte Mauritio; il quale per ogni altra via parimente procuraua con ogni industria, che si come era suanita la prima trattatione di pace, così suanisse quest'altra ancora di tregua. Disseminauansi da' suoi seguaci per tutto le cose medesime, facendosi correre a questo effetto varie scritture in istampa senza nome d'autori. Mostrauasi diffidenza de gli Ambasciatori Regij, e spargeuasi, che se bene i due Rè consigliauan la tregua, non haurebbono con tutto ciò tralasciato finalmente per loro interesse proprio d'aiutar le Prouincie Vnite, quando ben contro i loro consigli s'hauesse a tornare all'armi. Ch'all'armi sarebbe stato necessario di tornare in ogni maniera; poiche si poteua tenere per fermo, che passate le necessità presenti, gli Spagnuoli non osseruerebbon la tregua. Che intanto i popoli delle Prouincie Vnite ingannati da questi insidiosi nomi d'otio, e di quiete, haurebbono perduto il lor primo vigore, e costanza. Che con grandissima difficoltà vorrebbono dopo contribuire il danaro, che prima si prontamente somministrauano per la guerra, e che questi sarebbono tutti semi da generar

Città d'Amsterdam poco inclinata alla tregua.

Ragionamento di Maldereo per gettar'à terra le pratiche.

Conte Mauritio tenta ancora per ogni altro mezzo, che non si faccia la tregua.

Scritture sediciose inuentate, e sparse per tale effetto.

discordie perniciosissime frà le loro Prouincie. Concludeuasi finalmente, che quando anche s'osseruasse la tregua da gli Spagnuoli, in ogni modo sarebbe necessario di tenere in quel tempo le frontiere ben prouedute; le quali essendo tante, e douend'essere alhora sì grande la gelosia da ogni lato, riuscirebbe per conseguenza poco minore la spesa in tempo di tregua, che in tempo di guerra. Onde quanto meglio sarebbe continouar la guerra, e non corrompere le presenti occasioni, tutte sì fauoreuoli alle cose loro, e sì contrarie a quelle de gli Spagnuoli? Tendeuano di già le cose a discordia. E di già i Deputati Zelandesi minacciauano vna aperta separatione dalle altre Prouincie, quando contro la forma del gouerno comune hauessero volute le altre risoluer la tregua senza il particolar consenso della Zelanda. Non tardò più dunque Giannino. Ma giudicando questa apunto esser degna occasione di mostrare il vigor della sua esperienza, e la forza de' suoi consigli, vn giorno, che più ardeuano i contrasti nella materia, fù fama, ch'egli parlasse a' Deputati delle Prouincie in questa sentenza. *Nè il mio Rè mai pensò (dignissimi Deputati) che potessero hauer luogo qui in tanta vnione frà voi così lunghi contrasti; nè da me fu creduto mai, che fossero per hauerlo quelle diffidenze, che da alcuni si mostrano hora de' miei officij. Parlerò de' miei, lasciando, che gli Ambasciatori d'Inghilterra facciano a parte le loro, ò giustificationi, ò querele. De' miei officij dirò solamente, ch'in essi io non ritengo altro di mio, che l'esecutione. Dunque in diffidarne, resterebbe offesa molto più la persona del mio Rè, che la mia. E qual altra ingiuria, per dire il vero, potrebb'egli riceuer maggiore di questa? essendosi egli mostrato sempre così partiale della vostra Republica, che frà gli interessi del suo Regno, e quelli delle vostre Prouincie non hà fatta quasi differenza d'alcuna sorte. Giunto apena ch'egli fu alla Corona, e stabilite apena le cose sue proprie dopo tante oppositioni domestiche, e forestiere, il suo primo oggetto fu d'aiutar le vostre Prouincie. Da quel tempo sin' hora egli non hà mancato di somministrarui, e consiglio, e danari, e soldati; e di rendere co'l fauor del suo nome più grande in ogni altra cosa il fauor della vostra causa. Hà preteso egli senza dubbio d'aiutare vna causa giusta. Ma non sempre tutte le attioni più giuste soglion riuscir le più vtili. Anzi queste si poteuano giudicar tanto più pericolose, quanto è maggior la potenza di quelli, che se ne riputauano offesi. Con le vele dunque del suo fauore principalmente hà nauigato in porto hormai la libertà delle vostre Prouincie. E poiche non habbiamo potuto hora stabilirla sù le ancore della pace, procura il mio Rè di fermarla almeno sù quelle d'vna tregua, che possa hauer per la parte vostra quasi gl'istessi vantaggi. Consideriamo perciò se veramente vn'accordo tale sia per esser vantaggioso alle cose vostre. Che se ciò si conoscerà, com'io spero, cesseranno poi facilmente i sinistri discorsi; e non cessando, si vedrà almeno, che vengon da passioni particolari, velate in apparenza di zelo publico. Trattasi dunque di far vna tregua lunga; e si deue procurare sopra ogni cosa, che le vostre Prouincie in essa sian riconosciute chiaramente per libere. Da noi altri Ambasciatori vien giudicata sufficiente per questo effetto la clausola da noi proposta; cioè, che dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi debba dichiararsi di far tregua con le vostre Prouincie, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendono cosa alcuna. Dall'altra parte non mancano frà voi di quelli, che la riprouano, come troppo generica, e troppo ambigua; e c'hora vorrebbono quella medesima rinuntia assoluta dal Rè, e da gli Arciduchi, che fu pretesa quando si trattaua la pace. Io nondimeno confesso di non poter partirmi dalla mia opinione di prima; parendomi, ch'oltre alla differenza ch'è dalla pace alla tregua, si debba ancora giudicar più in fauore della vostra libertà questa, che l'altra dichiaratione. Ditemi (vi prego) non hauete publicato voi sempre d'hauer prese l'armi contro il vostro Prencipe, costretti dalla necessità? e che la guerra dal canto vostro non poteua esser più giusta, perche non poteua esser più necessaria? e con la medesima ragione non hauete voi poste in libertà finalmente d'autorità vostra*

Minaccie della Zelanda.

Pericolo di perdersi di discordie frà le Prouincie Vnite.

Oratione del Presidente Giannino, per rimediare a tali discordie, e persuadere la tregua.

propria le vostre Prouincie? Dunque se voi pretendete con fondamenti si forti d'esser liberi; che bisogno hauete voi hora, che si facciano dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi queste rinuntie? Non vedete voi, che simili rinuntie di dritto lo presupporebbono alhora più manifesto dalla lor parte? e ch'in tal caso sarebbe molto più confessato da voi, che ceduto da loro? Non sapete voi, che per qualsiuoglia più assoluta cessione non sarebbe in potestà loro di far pregiuditio alcuno a' lor successori? Non possono i Regni altrimente venire in contratio, nè i Rè farne parte alcuna alienabile: E dando essi nel resto la legge a gli altri; bisogna, che dalle Corone loro anch'essi la riceuano in questa parte. Quanto dunque è meglio, che dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi con vna clausola generale sian riconosciute le vostre Prouincie per libere: e che segua l'accordo, c'hora si tratta con questo presupposto della vostra libertà, senza farla dubbiosa con altra sorte di clausole, in vece di farla più chiara? Questa forma non solo è bastante, ma è la migliore. E quando anche non potesse bastare appresso la parte contraria, credete voi, che gli Spagnuoli in caso che non volessero per altri lor fini osseruar la tregua, fossero per citarui in giuditio prima di romperla? e che prima volessero disputar s'hanno dritto sopra di voi, ò non l'hanno? Questo è l'vso delle liti priuate, non delle cause publiche, nelle quali si riducon le dispute finalmente all'armi in campagna, e chi vince hà ragione, e della vittoria non si dà conto. In modo che voi non hauete da far caso delle interpretationi, che sia per dare la parte auuersa alle parole, con le quali haurà riconosciute per libere le vostre Prouincie. Quello ch'a voi importa è, ch'i vostri populi in tali parole si tengano per confessati liberi, e non per fatti; e ch'i Prencipi vostri amici sentano anch'essi il medesimo; si che bisognando tornare all'armi di nuouo, siano i vostri popoli più pronti, che mai a pigliarle, e si mostrino più disposti, che mai i vostri amici a fauor della vostra causa. Ma troppo ben si conosce in somma, quanto è più facile ne' trauagli vsar la costanza, che nelle felicità la moderatione. Dicanmi di gratia questi fra di voi sì zelanti, quando pensarono essi mai, che il Rè di Spagna, e gli Arciduchi fossero per discendere a pratiche sì vantaggiose per le vostre Prouincie? E si perderà questa felice occasione? E potranno più frà di voi l'ombre vane, che le ragioni essentiali? e più le scritture seditiose, che si spargono qui ogni giorno, che i consigli prudenti, e sinceri di due Rè così affettionati alle cose vostre? È dunque tempo hormai di risoluersi, e d'abbracciar l'accordo, che vien proposto. Vedete voi quel ch'è succeduto a gli Suizzeri? Proponeteui il lor esempio: e con la similitudine, ch'è frà le cose loro, e le vostre, sperate voi ancora i medesimi successi. Solleuaronsi gli Suizzeri da principio contro i lor Prencipi, per non poter tolerare la durezza del lor gouerno; nè furono più che duo ò trè al principio i Cantoni, e questi i più deboli. Ma spirando libertà i popoli loro, e difendendola egualmente con la ferocia de' corpi, e co'l vigore de gli animi, fecero sempre vn' oppositione inuitta all'armi contrarie; finche resi inuincibili dalle forze d'altri Cantoni, e da quella de' lor siti alpestri medesimi, fecero perder la speranza affatto a' loro nemici di potergli soggiogar nuouamente. Cessossi al fin dal combattere; e dalle prime vacillanti concordie, si venne poi alle paci ferme, e perpetue. E chi vorrebbe hora mettere in dubbio la libertà de gli Suizzeri? Così può sperarsi, che sia per auuenire alle vostre Prouincie. All'Ollanda, e Zelanda fece pigliar l'armi da principio l'acerbità del gouerno Spagnuolo. Opposero i lor popoli fortissimamente i petti all'armi nemiche. Il mare, i fiumi, & i siti forti della natura in molte maniere combatterono in fauor loro. A quelle due s'vnirono poi l'altre vostre Prouincie; e tutte con tal resistenza alle forze contrarie, che non v'è esempio d'alcun'altra guerra sì lunga. Varii sono stati i successi; ma finalmente hanno piegato a fauor vostro in maniera, che s'è venuto a trattar d'accomodamento per istanza fattane da' vostri proprii nemici, e stiamo hora sù quel d'vna tregua lunga; la quale seguendo, riuscirà senza dubbio molto vantaggiosa alle cose vostre, e sarà poi facilmente, ò rinouata nell'auuenire co' i medesimi vantaggi, ò conuertita in pace perpetua, con altri forse maggiori. Quello ch'io hò discorso fin qui, parmi, che resti chiaro a bastanza.

d'Inghilterra, e della nuoua negoriatione introdotta da loco, s'era dato conto in Ispagna; e sarebbe piaciuta al Rè la tregua nella forma comune di lasciar le cose ne' termini, in che si trouauano dall'vna, e dall'altra parte. Ma il douersi dichiarar le Prouincie Vnite in qualunque modo libere con la tregua, e'l douersi permetter loro espressamente la nauigatione dell'Indie, pareua, che fosse per rendere troppo diuerso dalle tregue ordinarie il presente accordo. Vedeuasi nondimeno, che senza questa dichiaratione di libertà sarebbe stato impossibile di venire a conclusione alcuna d'accomodamento; e che se prima le Prouincie Vnite l'haueuano sì ostinatamente voluta nella semplice sospension d'arme di pochi mesi, hora con molto maggior pertinacia la vorrebbono nella tregua, c'haurebbe douuto durare per molti anni. Gli Arciduchi, i quali più da vicino vedeuano le difficoltà, e pericoli della guerra, quando si fosse douuto continouarla, s'eran lasciati indurre più facilmente a condescendere alla proposta de gli Ambasciatori. E Giannino, esprima in voce, e poi con lettere, haueua cercato di persuadere a' Deputati Cattolici, che il douersi dichiarare di far la tregua con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali il Rè, e gli Arciduchi non pretendeuano cosa alcuna, non pregiudicaua punto alle ragioni, ch'esso Rè, & gli Arciduchi poteuano pretendere sopra di loro. Haueua egli mostrato, *Che quella era vna dichiaratione generalissima. Che la parola (come) haueua senso di similitudine, e non di proprietà. Che volendosi dichiarare vno d'essere amico d'vn altro, mai non si diceua, io lo tengo come amico. Che l'aggiungersi nell'vltime parole di non pretendere cosa alcuna, si doueua riferire all'ambiguità delle prime. E finalmente che tale dichiaratione non potrebbe nè anche hauer luogo se non per quel tempo solo, che durasse la tregua. Dunque douersi contentare il Rè, e gli Arciduchi di farla, poich'era inuolta frà termini, che poteuano sodisfare all'vna, & all'altra parte. Alla moltitudine imperita delle Prouincie Vnite, per l'esteriore apparenza della pretesa sua libertà. Al Rè, & a gli Arciduchi, per la vera sostanza, che riteneua in sè di lasciar loro tuttauia illese le ragioni di prima.* Et aptendosi anche più alla libera Giannino diceua. *Il mio Rè in caso tale non sarebbe alcuna difficoltà di conceder questa dichiaratione; poiche se le Prouincie Vnite non hauranno migliori moschetti, e cannoni, quando s'habbia à venir nuouamente all'armi, poco gioueranno loro le parole, & i sensi delle scritture.* A questo modo, e con questi accorti, e prudenti inganni Giannino haueua cercato, come buon mezzano, di tirar l'vna, e l'altra parte alla tregua. Onde vi s'eran lasciati persuadere con facilità gli Arciduchi, come hò detto sopra; e con le medesime ragioni di Giannino, e molte altre essi haueuano procurato poi d'indurui il Rè ancora; mostrando particolarmente, c'hora dal Rè, e da loro non si faceua niente più di quello, che si fosse fatto al principio nella sospension d'arme. Appariua nondimeno tuttauia molta ripugnanza nel Rè. Giudicauasi in Ispagna, che la clausola; benche limitata, con la quale doueuano le Prouincie Vnite restar dichiarate libere, s'interpreterebbe generalmente in fauore della lor libertà; e ch'in tal maniera esse ottenendo ciò che voleuano in questo punto, non si conseguirebbe dal Rè l'essercitio Cattolico ne' loro paesi, ch'egli, (come s'è mostrato di sopra) s'era risoluto di volerne per contracambio. E di più consentendosi al punto dell'Indie, quanto pregiudicio in vn tale accordo riceuerebbe il Rè dalla parte sua? quanto verrebbe egli a perderne di riputatione? Alle quali difficoltà nondimeno si replicaua da gli Arciduchi co'l rappresentarsi da loro, che l'hauer determinato il Rè di volere il contracambio accennato, si doueua solo intendere, quando si fosse conclusa la pace; e che rinunciando allhora assolutamente il Rè, e gli Arciduchi ad ogni lor dritto, restassero in assoluta libertà le Prouincie Vnite. Essere troppo dif-

Ragioni esficaci di Giannino per superar le difficoltà da tutte le parti.

Arciduchi con le istesse ragioni procurano di persuadere il Rè alla tregua.

Dureaze tuttauia grandi in Ispagna.

ferenti hora le pratiche della tregua; e per essa il Rè, e gli Arciduchi non poter perdere le ragioni loro di prima in alcuna parte. Non hauersi a dubitare, ch'vna clausola sì generale, e sì limitata non fosse per interpretarsi più tosto sempre a fauor loro, che della parte contraria. Così giudicarsi da gli Ambasciatori medesimi; anzi pur da molti del gouerno stesso delle Prouincie Vnite, c'haueuano disuasa la tregua, come quella, che non sarebbe niente più vantaggiosa per loro di quello che fosse stata la semplice sospension d'arme. E quanto al punto dell'Indie, si mostraua d'hauere speranza di concluderlo in forma tale, che non fosse per esser al Rè d'alcun pregiuditio considerabile. Di queste ragioni non pareua, che si restasse con intiera sodisfattion in Ispagna. Ma dall'altra parte il Rè desideraua grandemente la tregua, e che cessassero tante, e sì inutili spese di Fiandra. Era collocato alhora appresso il Rè in altissima autorità il Duca di Lerma; e godendola tutta egli solo con l'arti, che valeuano nella pace, consentiua mal volentieri di compartirla a quelli, che potessero acquistarla co' i mezzi, ch'aprisse la guerra. Ond'egli haueua procurata con ogni ardore da principio l'introduttion delle pratiche; e non meno ardentemente si sforzaua hora, c'hauessero qualche esito di concordia. Il medesimo desiderio, per le ragioni accennate di sopra, si conosceua in Fiandra nell'Arciduca. E perciò fù presa risolutione da lui, per finire di superar le difficoltà, che veniuano fatte in Ispagna, d'inuiare a quella Corte il suo Confessore. Il che si giudicò necessario ancora, per dar fine a sì lunghi maneggi, ne' quali s'erano di già consumati più di due anni; e con tanta stanchezza de' Rè mezzani, ch'essi di già si protestauano di voler abbandonargli, se quanto prima non veniuano terminati. Era Confessore dell'Arciduca il Padre Maestro Frà Inico di Brizuela dell'Ordine de' Predicatori, soggetto di gran dottrina, e bontà, e di lunga esperienza nelle cose di Fiandra. Onde si riponeua speranza grande nell'opera sua, e nella fede, che gli haurebbe conciliata appresso il Rè, & i Ministri, l'esser' egli Spagnuolo, e Religioso di casa nobile, e di lodatissima vita. Doueua egli particolarmente leuare ogni scrupulo al Rè sopra il punto di pretendere il contracambio dell'essercitio Cattolico nella tregua. Anzi per seruitio della Religione medesima doueua mostrar la necessità della tregua; co'l rappresentare, che tornandosi alla guerra si correua manifesto pericolo di far nuoue, e maggiori perdite delle prime in Fiandra dalla parte del Rè, e de gli Arciduchi, e di perder la Religione per conseguenza nelle Prouincie vbbidienti, in luogo di restituirla nelle ribellate. Non si tralasciaua intanto di caminare inanzi nelle pratiche per via de gli Ambasciatori Regij. Ma perche portaua seco lunghezza, e tedio grande il negotiar per lettere, fù posto in consideratione da' medesimi Ambasciatori a' Deputati Cattolici, ch'erano stati in Ollanda, che sarebbe tornato più a proposito il trouarsi insieme in Anuersa, per finir di superar le difficoltà, che restauano sopra i punti della negotiatione. Accettossi volentieri da gli Arciduchi questa proposta; onde si trouarono in Anuersa gli Ambasciatori, & i Deputati Cattolici sù'l principio di Febraro del 1609. Le maggiori difficoltà forsero intorno al punto dell'Indie. Gli Ambasciatori haueuano sempre assicurate le Prouincie Vnite, che nella tregua sarebbe lor permesso quel traffico. E perciò essi haurebbono desiderato, che questo articolo fosse disteso con termini chiari, & espressi. All'incontro i Deputati Cattolici voleuano, che quando pure fosse impossibile il farsi la tregua senza condescendere a questo punto, almeno ciò s'intendesse più tosto con giro tacito di parole, che con venire all'espressa nominatione dell'Indie. Voleuano ancora in ogni maniera, che le medesime Prouincie s'astenessero dall'ingresso, e

Duca di Lerma in sommo fauore appresso il Rè.

Fa quanto può perche si depongano l'arme in Fiandra.

A qual fine l'Arciduca inuia il suo Confessore in Ispagna, Frà Inico di Brizuela Confessore dell'Arciduca.

Ambasciatori Regij, e Deputati Cattolici in Anuersa.

Punto dell'Indie più difficil d'ogn'altro da potersi aggiustare.

dal traffico in quelle parti dell' Indie, ch' erano soggette alla Corona di Spagna. Finalmente dopo varij contrasti questo punto fù accordato; e fù disteso in tal forma, che le Prouincie Vnite ne rimasero sodisfatte, e sodisfatti ancora i Deputati Cattolici; poiche si tralasciò di nominar l'Indie, e restò vietato alle dette Prouincie l'entrar ne' paesi del Rè in quelle parti. E soleua poi dir Ricciardotto, che questo articolo era sì oscuro, ch' egli stesso non l'intendeua. Dispuossi ancora molto sopra l'articolo delle contributioni. Era fama, che le Prouincie Vnite raccogliessero ogn' anno da 300. mila scudi di contributioni, ch' era vn' aiuto grande alle spese loro. Gli Arciduchi non ne ritraheuano tante a gran pezzo; ma perche questo danaro si raccoglieua tutto d' hostilità, pareua cosa troppo ripugnante alla tranquillità publica, che si procuraua, l'hauere a continouar questa sorte d' hostili termini etiandio nella quiete. Onde finalmente le Prouincie Vnite si lasciarono persuadere a consentire, che si leuassero le contributioni dall' vna, e dall' altra parte. All' incontro fù necessario di cedere alla pretensione mossa da loro, che si douessero restituire alle Terre possedute di quà, e di là i distretti, ch' apparteneuano a ciascuna d' esse. Intorno al qual punto non ritornaua quasi niente in mano de gli Arciduchi, la doue si restituiuano ampli distretti alle Terre di Bredà, e di Berghes al Som, con alcune altre in Brabante, ch' erano possedute dalle Prouincie Vnite. Operossi da gli Arciduchi però in maniera, e furono sì caldi ancora in ciò i miei officij, che fù lasciato l'essercitio Cattolico solo ne' medesimi distretti, secondo che v'era prima. Al che le Prouincie Vnite s' obligarono a parte con vna promessa a Giannino, & a Rossi suo collega, i quali poi la dichiararono in iscritto, obligando il Rè di Francia a farla osseruare. Intorno al punto della permutatione, non fù possibile di trouar temperamento d' alcuna sorte. Onde fu risoluto che ciascuna delle parti continouasse a posseder quello che possedeua. Non si lasciaron nè anche vincer mai le Prouincie Vnite sopra la materia di leuar le grauezze, & altri impedimenti, a' quali eran sottoposti in Zelanda i vascelli, ch' entrauano nella Schelda per venire in Anuersa; dal che nasceua, come dissi di sopra, vn grand' impedimento, e disturbo alla contrattatione di quella Città. Fù rimessa ad esser proposta, & esaminata di nuouo questa materia dopo la tregua per via amicabile. E sperarono ancora gli Arciduchi di poter co'l beneficio della tregua accomodar meglio i porti loro proprij di Fiandra, ne' quali haueßero ad entrar molte mercantie, che in tempo di guerra andauano necessariamente in Zelanda, & in Ollanda, perche alhora quei porti erano tenuti del continouo assediati da molti vascelli di guerra delle Prouincie Vnite. Questi furono i più principali punti, sopra i quali trattauano in Anuersa gli Ambasciatori di Francia, e d' Inghilterra col Marchese Spinola, e con gli altri Deputati Cattolici. Dalla cui parte si procuraua di proceder più lentamente che fosse possibile, per dar tempo al Confessore dell' Arciduca di negotiare in Ispagna, e d' inuiar la risolutione, che di là s' aspettaua; la quale poco dopo arriuò, e fù quella insomma, che gli Arciduchi haueuano desiderata, & il Confessore con le ragioni esposte di sopra, finalmente poi persuasa. Precederono però alla determinatione consulte grandi, e nel Consiglio di Stato, e frà persone Ecclesiastiche delle più graui, e più dotte di Spagna; perche il Rè volle ben a pieno rimaner sodisfatto sopra tutte quelle materie, che si doueuano considerare in negotio così importante, prima di lasciarlo condurre alla conclusione. Tornò poco dopo il Confessore medesimo. Onde essendo hormai disposte da tutte le parti le cose all' accordo, parue a gli Ambasciatori de' Rè, i quali dopo la negotiatione d' Anuersa erano andati a dar conto del tutto alle Prouincie

Punto sopra le contributioni come s'accordasse.

Restitutione di varij distretti a fauor delle Prouincie Vnite principalmente.

Ma salvo però come prima l'essercitio Cattolico solo.

E con obligo particolare del Rè di Francia per l'essecutione.

Articolo delle permutationi tentato di nuouo indarno.

Risolutione del Rè di Spagna sopra le cose negotiate dal Confessore dell' Arciduca.

Torna il Confessore medesimo. Vengono i Deputati

heretici finalmente in Anuersa per dar fine più speditamente al Trattato.

Vnite, che sarebbe stato a proposito di tornar nuouamente in quella Città, e di condurui i medesimi Deputati delle Prouincie, che prima in Olanda haueuano maneggiate le pratiche. Il che fù approuato da gli Arciduchi; & al medesimo tempo anche vi ritornarono i Deputati Cattolici, frà i quali si ritrouaua il Commissario Neyen, ch'era di già tornato anch'egli di Spagna. Stimauano le Prouincie Vnite questo il più alto, e più sublime negotio, che si fosse trattato frà loro, dopo che s'erano sottratte all'vbbidienza della Corona di Spagna. E perciò parue necessario, che si douesse concludere con l'autorità di tutto il corpo della grand' Assemblea rappresentante l'Vnion generale; e che l'Assemblea si formasse di quel maggior numero di Deputati, che si potesse mettere insieme in così grand' occorrenza. A questo fine fù eletta la Terra di Berghes al Som, situata in distanza di poche leghe da Anuersa. Quiui si congregò la grand' Assemblea, e fù fama, che i Deputati arriuassero al numero d'ottocento. Radunauansi in Anuersa ogni giorno nel palazzo publico della Città i Deputati dell'vna, e dell'altra parte, con l'interuento de gli Ambasciatori Regij. Da quella Città poi si riferiua di mano in mano quel che passaua, a gli Arciduchi in Brusselles, & alle Prouincie Vnite in Berghes, e con breuità si pigliauano le risolutioni. Aggiustati, che furono dunque tutti i punti delle materie, dopo tante, e sì lunghe difficoltà, fù stabilita, e conclusa alli 9. d'Aprile del 1609. frà l'vna, e l'altra parte vna tregua di dodici anni. Gli articoli furono trentotto. Nel primo si dichiaraua, che gli Arciduchi faceuan la tregua con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna; & s'obligauano a far, che il Rè di Spagna ratificasse la medesima dichiaratione, insieme con tutto il resto; come seguì poi nel modo, che bisognaua. Gli altri più principali articoli abbracciauano le materie di maggiore importanza, come s'è mostrato di sopra; e ne gli altri si conteneuano diuerse risolutioni spettanti a cose di giustitia, & a priuati interessi più tosto, che publici. Così terminò finalmente questa negotiatione di Fiandra, il cui esito s'era aspettato sì lungo tempo in Europa. E veramente parue, che della tregua, come d'vn riposo vniuersale si rallegrasse l'Europa tutta; la qual per tanti anni prima, frà sì funesti, e sì atroci spettacoli, haueua veduto correre il sangue di tutte le sue nationi nell'arena militare di Fiandra.

Stati generali delle Prouincie Vnite si radunano per tale occasione in Berghes al Som.

Conclusion della tregua per dodici anni.

Sostanza de gli articoli d'essa.

RELATIONE DELLA MOSSA D'ARME, CHE SEGVÌ IN FIANDRA L'ANNO M. DC. XIV.

Per occasione d'hauer

LE PROVINCIE VNITE OCCVPATA LA TERRA, E CASTELLO DI GIVLIERS;

E di quanto fù poi negotiato per accordar le differenze frà l'Elettore di Brandemburg, & il Duca di Neoburg sopra la pretesa loro successione a gli Stati della Casa di Cleues.

MORTO senza figliuoli Guglielmo Duca di Cleues sù'l fine di Marzo dell' anno 1609. e mancata la linea de' maschi di quella Casa, varij Prencipi di Germania si mossero subito a pretender l'heredità de' suoi Stati, per via delle ragioni, che rimaneuano nella linea delle femine. Haueua hauuto Guglielmo quattro sorelle maritate in Germania; la prima al Duca di Prussia; la seconda al Duca di Neoburg; la terza al Duca di Dueponti; e la quarta al Marchese di Borgaut. La prima era morta inanzi che morisse Guglielmo, & haueua lasciata dopo sè vna figliuola, ch' era poi diuenuta moglie del Marchese di Brandemburg Elettore; e perciò mancato Guglielmo pretendeua l'Elettore, ch'in sua moglie fossero passate le ragioni della madre sopra quegli Stati; e che la madre, come quella, ch'era maggiore d'età, hauesse ad esser preferita all'altre sorelle. Valeuasi di questa medesima ragione dell'età Neoburg, e diceua, che sua moglie, come la maggiore delle sorelle viuenti, doueua succedere in primo luogo. Gli altri due pretendeuano, che tutto egualmente le quattro sorelle fossero chiamate alla successione, e che perciò l'heredità si douesse diuidere in parti eguali. Oltre a questi quattro Pren-

Casa di Cleues quando mancasse.

Prencipi, che si mossero a pretenderne la successione.

Brandemborg, e Neoburg entrano in possesso.

cipi, mosse ancora vna sua antica pretensione l'Elettor di Sassonia; & vn'altra pur'anche il Duca di Neuers dalla parte di Francia. Entrarono subitamente in possesso Brandemburg, e Neoburg; se ben con qualche ripugnanza de'vassalli del morto Duca, perche essi haurebbono voluto, che prima si fosse dichiarato per via di giustitia a chi appartenesse legitimamente la successione. Ma ciò seguì con molto maggiore ostacolo dell'Imperatore; il qual pretendeua, che l'heredità douesse restare appresso di lui in sequestro, sin che giuditialmente fosse pronontiato l'herede. Per questo rispetto egli, prima con le minaccie, e poi con l'hauer mandato l'Arciduca Leopoldo a Giuliers per esequir l'accennato sequestro, haueua procurato di leuar il possesso a Brandemburg, e Neoburg. In fauor de' quali dall'altra parte concorrendo i duè Rè di Francia, e d'Inghilterra, le Prouincie Vnite di Fiandra, e diuersi Prencipi heretici di Germania, perciò s'era stabilito con questi mezzi vn'accordo frà l'vno, e l'altro di posseder quei paesi egualmente sin che la causa principale si decidesse. Erano perciò riuscite vane le minaccie dell'Imperatore, e vana la forza tentata da Leopoldo in suo nome; perche aiutati essi dúe Prencipi da vn potente soccorso di Francia, e d'Inghilterra, e delle Prouincie Vnite, haueuano posto Leopoldo in necessità d'abbandonare Giuliers, e d'vscir totalmente di quegli Stati.

Rè di Spagna, & Arciduca Alberto alieni dall'impegnarsi in tali materie.

Non s'erano scoperto mai, che nè il Rè di Spagna, nè l'Arciduca Alberto inclinassero ad intromettersi nelle differenze toccate di sopra; onde Leopoldo non haueua mai potuto hauer soccorso alcuno di Fiandra. Solamente s'era presa risolutione da loro di non consentire, che le Prouincie Vnite sotto qualunque pretesto pigliassero alcun vantaggio dentro di quei paesi. E perch'esse haueuano fatto nascer sospetto, che fossero per ritenersi la Terra di Giuliers, caduta in mano di Brandemburg, e di Neoburg per opera della gente loro di guerra principalmente, la quale faceua il maggior neruo di quel soccorso, perciò in caso d'vna tal nouità, l'Arciduca, e gli Spagnuoli con segreta determinatione haueuano risoluto di farne qualch'altra simile in quelle parti. Così sperauano, ch'vna nouità fosse per seruir di rimedio all'altra; e che poi con vna restitutione scambieuole de' luoghi occupati, si douesse lasciar correre pacificamente la solita neutralità ne' medesimi paesi, & insieme la causa della successìon controuersa nel proprio suo tribunal dell'Imperio. Ma non fecero le Prouincie Vnite in quel tempo l'inuasione che s'era temuta. Onde restati i due Prencipi nell'intiero lor possesso di prima, si ridussero per alhora da ogni parte le cose alla quiete.

Fratello di Brandemburg, e figliuolo di Neoburg inuiati a pigliar l'accennato possesso.

L'Elettore di Brandemburg haueua mandato sin da principio vn suo fratello, & il Duca di Neoburg il suo primogenito, a pigliar d'accordo il prenominato possesso, & a gouernar quei paesi vnitamente ambidue. Eguali eran le rendite; eguali i presidij; e tutta eguale frà loro in tutto il resto l'amministratione del gouerno. In quello che riguardaua la Religione, s'eran lasciate le cose nello stato di prima. Generalmente nell'esercitio publico preualeua la Religion Cattolica; ma in molte parti preualeua però il numero de gli heretici, ch'erano Luterani per lo più, e Caluinisti.

Stato della Religione in quelle parti. Dosseldorp.

Brandemburg era Caluinista, e Neoburg Luterano. Con tutto ciò si tratteneuano per ordinario ambidue in Dosseldorp, Terra situata sù'l Rheno, e che soleua esser la residenza de' Duchi di Cleues. Anzi viueuano ambidue nel castello medesimo di Dosseldorp, ciascuno seguitando separatamente la sua propria Setta, e nel resto in tutte le cose amministrando, come hò accennato, in comune il gouerno.

Il Regno non vuol più d'vno.

Ma quel detto insomma è verissimo; che il Regno non vuol compagni. Non durò lungo tempo frà i due Prencipi questa corrispondenza. Prima andarono serpendo le picciole gelosie; e poi si venne a' più graui sospetti; e final-

e finalmente si proruppe all'aperte discordie. Ciascuno procuraua adherenze particolari; ciascuno di far maggiore la propria sua Setta in casa, e d'hauer potenti amicitie di fuori. In questa parte dell'amicitie esterne preualeua Brandemburg al principio; perche manifestamente inclinauano verso di lui le Prouincie Vnite, così per ragione di Setta, come in riguardo d'essere state anche prima le medesime Prouincie in molto stretta amicitia con la sua Casa. Onde il figliuolo di Neoburg, conoscendo d'hauer bisogno d'appoggi sempre più potenti di fuori, tirato molto tempo inanzi ancora dall'inclinatione di farsi Cattolico, tanto più s'andò disponendo a congiungersi con la parte Cattolica di Germania; di che egli diede chiara significatione co'l matrimonio, che fù concluso frà lui, & vna sorella del Duca di B uiera. Fatto il matrimonio ancorche egli subito non si dichiarasse, fu subito nondimeno tenuto Cattolico dalla contraria fattion de gli heretici. Cagionaua a gli heretici vna gran gelosia il veder Neoburg congiunto sì strettamente con la Casa di Bauiera; e l'esser'egli per hauere sì vicino l'Elettor di Colonia, fratello del Duca di Bauiera; e vicine molte comodità del suo Elettorato, e del suo Vescouato di Liege, confinanti l'vno, e l'altro con vna gran parte de gli Stati del morto Duca di Cleues. Considerauano essi parimente, che'l Duca di Bauiera, oltre all'essere vno de' più potenti Prencipi di Germania, e de' più zelanti della Religione Cattolica [illegible]a Capo insieme con l'Elettor di Magonza della Lega Cattolica, fatta pochi anni prima: e Capo egli solo dell'armi, quando fosse nata l'occasione d'adoperarle. Onde pareua loro, ch'egli, oltre al fauor delle forze sue proprie, haurebbe potuto facilmente co'l mezzo suo far godere ancora a Neoburg suo Cognato il fauore di quelle di tutta la Lega. Ma non erano questi finalmente i sospetti, che più crucciauan gli heretici. I maggiori, e di maggior lor molestia erano, che il matrimonio di Neoburg con Bauiera si fosse fatto con l'interuento, e con l'autorità del Rè di Spagna, e dell'Arciduca Alberto; e che perciò in ogni occasione gli interessi di Neoburg fossero per esser fauoriti dall'armi vicine di Fiandra. Neoburg all'incontro haueua sospette non solo le forze delle Prouincie Vnite, ma quelle del Rè d'Inghilterra, e della Lega heretica di Germania, che poco prima anch'essa era stata fatta in oppositione della Cattolica. Delle forze di Francia si sta[illegible] in dubbio a qual parte fossero per inclinare; ma finalmente si concludeua, che, ò si sarebbono conseruate neutrali, ò mouendosi il Re di Spagna, haurebbono fatto ostacolo alle Spagnuole. In questo termine, e dispositione di dentro, e di fuori eran le cose de gli Stati di Cleues, e di Giuliers, quando cominciò l'anno 1614. Era morto qualche tempo inanzi il fratello dell'Elettore di Brandemburg. Ond'egli in luogo di lui haueua mandato il suo primogenito, nel quale doueuano passare le ragioni materne; giouane di 18. anni. S'era trattenuto qualche spatio di tempo nella Terra di Vesel questo figliuolo dell'Elettore, e poi era passato nella Terra di Cleues, che dà il nome a tutto il Ducato. Et all'incontro il Palatino di Neoburg (così veniua chiamato il primogenito del Duca, e della Duchessa di Neoburg nominato di sopra) haueua continouata la sua residenza in Dosseldorp. Haueua il figliuolo di Brandemburg diuersi Consiglieri appresso, che reggeuano la sua età giouanile; se ben'egli in tutte le cose era guidato principalmente da' consigli, e dall'autorità delle Prouincie Vnite. Ma il Palatino di Neoburg sosteneua egli medesimo il peso di quei negotij che gli occorreuano, de' quali si mostraua molto capace, così per l'età già matura, come per molte egregie doti, che concorreuano in lui del corpo, e dell'animo. Di già erano fatte manifeste ad ogn'vno le gelosie, e le discordie di Bran-

Quali fossero gli appoggi d Brandemburg.

E quali similmente quei di Neoburg.

Da questo vien presa per moglie vna sorella del Duca di Bauiera.

Che giuditio si facesse intorno a' Francesi.

Muore il fratello di Brandemburg, il qual manda in suo luogo il figliuolo.

Vesel.

Cleues.

Figliuolo di Brandemburg sotto la protettione, e consigli de le Prouincie Vnite

Palatino di Neoburg capace per le medesimo d'ogni maneggio.

demburg, e Neoburg. E perche pareua impossibile, che non hauessero a produrre qualch'alteratione importante, perciò erano voltati gli occhi di tutto il Settentrione alle cose di Cleues, e di Giuliers, e da tutte le bande si staua in somma aspettatione di quel che n'hauesse a succedere. Vscì intanto la primauera. Nel qual tempo il Palatino di Neoburg hebbe occasione di vedersi, e di stare alcuni giorni con l'Elettor di Colonia. Da questo congresso nacque vn nuouo, e più potente sospetto dal canto di Brandemburg. Nè più tardarono dalla sua parte le nouità. Co'l fauor della gente, che ne' più propinqui loro presidij haueuano le Prouincie Vnite, i suoi tentarono di sorprendere, e d'insignorirsi assolutamente della Terra di Dosseldorp, in tempo che n'era fuori Neoburg. Ma scoperti da quei di dentro, ne fù impedito l'effetto; onde riuscì vano il disegno. Cagionò questa nouità vna commotione grandissima in Neoburg, e non mediocre ancora la fece nascere ne' vicini, Frà i quali l'Arciduca in particolare considerando, che sarebbe stato pericolosissimo ogni mouimento d'arme de' predetti due Prencipi, e che da ogni picciola fauilla, che fosse per eccitarsene, si sarebbe potuto accendere, & ampliar colà intorno qualche incendio di turbulenze importanti, venne egli perciò in risolutione di procurar subito dalla parte sua con ogni possibil rimedio, che le differenze loro si componessero. Scrisse ad ambidue Prencipi, esortandogli alla concordia; e si dichiarò, che contro il primo di loro, che volesse far nouità, volterebbe le sue armi, e quelle del Rè di Spagna. Ad ambidue scrisse egualmente in questa maniera, per non mostrarsi partiale di niuno di loro; e fece ancora particolare officio con le Prouincie Vnite, affin ch'esse medesimamente procurassero appresso gli istessi Prencipi la conseruation della quiete. Ricercò egli pur'anche la Regina Reggente di Francia, che volesse interporre la sua autorità per l'effetto medesimo co'i due Prencipi. E finalmente mosse pratica di far, che si radunassero insieme varij Deputati, non solo in nome di Brandemburg, e di Neoburg, ma d'altri Prencipi, c'hauessero a fare officio di mezzani frà l'vno, e l'altro, per potere, ò stabilir meglio frà loro il primo accordo, ò rinouarne qualche altro a sodisfattione maggior d'ambidue. Mostrauano le Prouincie Vnite di desiderar la concordia frà i due Prencipi; e ciò haueuano significato all'Arciduca in risposta. Et a gli offitij, c'haueua fatti con loro pur'ad istanza dell'Arciduca la Regina di Francia, haueuano esse risposto nell'istessa maniera; aggiungendo però di più, che quando pur la necessità le costringesse a far qualche motiuo d'arme, non haurebbono presa risolutione alcuna senza participarla prima con la Regina. Le quali cose tutte, e l'Ambasciator di Fiandra in Parigi, e quel di Francia in Brusselles, haueuano fatte sapere all'Arciduca. Non si restaua con tutto ciò di dubitare dall'Arciduca, e da gli Spagnuoli, che gli offitij della Regina, occupata alhora nelle turbulenze proprie di Francia, non fossero per hauere autorità bastante appresso le Prouincie Vnite, per contener le frà i termini, che bisognassero. Nè fù vano il giuditio. Passati pochi giorni, s'vdì vn'altra nouità del medesimo Brandemburg molto maggiore, che non era stata quella di Dosseldorp, e fomentata ancora dalle Prouincie Vnite più scopertamente, che l'altra prima. Come accennai di sopra, erano stati posti da' due Prencipi sotto nome comune, e con gente eguale i presidij doue era stato necessario di porgli. Il più principale era stato collocato nella Terra, e Castello di Giuliers; della qual Terra, e Castello era Gouernatore vno c'haueua seruito nell'essercito delle Prouincie Vnite, e ch'era natiuo del lor paese, e molto dipendente dal Conte Mauritio Generale dell'armi loro. Sotto pretesto dunque d'hauer temuto Brandemburg (questo era stato parimente il colore della tentata sorpresa di Dosseldorp) che Neoburg hauesse disegnato di voler discacciare la parte del

Palatino di Neoburg si vede con l'Elettor di Colonia.

Brandemburg. prorompe alle nouità.

Neoburg se n'altera grandemente.

Offitij dell'Arciduca con l'vno, e con l'altro per procurar la quiete frà loro.

Si propone a questo effetto vna Conferenza.

Senso delle Prouincie Vnite sopra tali materie.

Sospetti dell'Arciduca, e de gli Spagnuoli

Segue la nouità importante dalla parte di Brandemburg.

Terra, e Castello di Giuliers.

presidio di Brandemburg, e d'impadronirsi assolutamẽte di Giuliers, fù presa risolutione da esso Brandemburg d'insignorirsene; e sù'l principio di Maggio fù posta ad effetto in questa maniera. Leuossi in arme vna notte la Gente di Brandemburg; e colta sproueduta, e diuisa quella di Neoburg, la discacciò senza difficoltà fuori della Terra, e del Castello. E pretessendosi dal Gouernatore sospetti a sospetti, vi fù introdotto da lui subitamente, prima vn picciol numero di soldati de' più vicini presidij delle Prouincie Vnite, e poi vn neruo di più di mila fanti, insieme con alcuni caualli, pure di gente loro. Honestarono le Prouincie Vnite questa loro attione con vn titolo specioso. Dissero, che l'esser' entrate con l'armi loro in Giuliers, non era stato se non per fine di conseruar meglio la quiete publica, la quale i due Prencipi voleuan turbar con l'armi. Che di Giuliers sarebbe parimente vscita la gente di Brandemburg; e ch'esse haurebbono tenuta come in deposito quella Terra, e Castello, sin che meglio s'accordassero, e più stabilmente insieme i due Prencipi. Succeduta questa nouità, Neoburg si risoluè di contracambiarla con vn'altra, ancorche non di tanta importãza. Occupò egli subito parimente tutta intiera per sè la Terra di Dosseldorp; e cominciò subito ancora ad alzarui di fuori qualche fortificatione. Giace Dosseldorp sù la ripa del Rheno. E' Terra picciola, ma delitiosa per la qualità del suo sito, e di quello particolarmente del suo Castello, che risponde alla vista del fiume. Il Castello non è munito; e perciò serue più d'habitatione, che di fortezza. All'incontro la Terra di Giuliers, oltre all'esser più grande; è munita d'vn buon Castello, fortificato alla moderna con alcuni baloardi reali; signoreggia vn fertile, e gran paese; tutto disteso in larghe pianure, che si chiama il Ducato di Giuliers dal nome della Terra medesima. Il suo sito è importante; perche giace frà Colonia, Liege, e le frontiere di quelle Prouincie di Fiandra, che guardano la Germania; onde si può dire, che sia vna delle porte più principali verso la Germania dal lato di quei paesi. Veniua dunque stimata cosa di momento grandissimo l'esser entrate le Prouincie Vnite in Giuliers. E considerato particolarmente questo successo in riguardo alle cose di Fiandra, era manifesto il vantaggio, ch'a loro se n'aggiungeua, e per conseguenza il danno, ch'all' Arciduca, & a gli Spagnuoli ne risultaua. Da vn'attion tale veniua insieme a restar troppo bruttamente macchiata la riputatione del medesimo Arciduca, e della Corona di Spagna. *Non esser alle Prouincie Vnite bastato* (diceuan con sommo sdegno gli Spagnuoli, che si trouauano in Fiandra) *l'hauer fatta la tregua del tutto quasi a lor voglia, & vsate in quel maneggio, e dopo ancora tante insolenze, e hora di più haueuano ardito d'inuader con l'armi i paesi neutrali? di violare in quelle parti la fede publica? e senz'alcun titolo di ragion loro priuata? Che mancar loro più hormai, se non che drizzassero vn tribunale in Ollanda, per dare le leggi a tutto il Settentrione? poiche arrogandosi hora come vn arbitrio assoluto sopra gli Stati controuersi di Cleues, e di Giuliers, pretendeuano dargli, e torgli come più lor paresse; anzi pur d'vsurparne in fine sfacciatamente per se medesime la possessione.* Ma queste erano le minori querele, si può dire, de gli Spagnuoli. Molto più grauemente le voltauano essi contro l'Arciduca, e contro la tregua pochi anni prima da lui stabilita in tanto preuiditio (com'essi generalmente haueuano sempre stimato) delle cose di Spagna. *Questi essere i frutti egregij, che si riportauano dalla tregua; cioè; l'auer fatta perdere la riputatione, anima de gli Imperij, alla Corona di Spagna, essendo stato conclusa con tanto suo abbassamento, e succedute poi nell'esercito tante riforme, con tanta esattezza di parsimonia. Come se l'esercito fosse stato vna famiglia priuata; il Rè, mercante, e non Rè; e le Prouincie di Fiandra nel cuore di quelle di Spagna, e non circondate da tutte le parti da' maggiori nemici di quella Corona. Fatta la tregua,*

Le Prouincie Vnite gli danno forze per tale effetto.

Neoburg all'incontro si fa padrone di Dosseldorp.

Descrittion del suo sito.

E di quello di Giuliers.

Inuasion di Giuliers, alle Prouincie Vnite di gran vantaggio.

Quanto ne fremessero gli Spagnuoli in Fiandra.

Lor querele contro l'Arciduca particolarmente.

il Rè di Francia quasi subito hauer preso animo di minacciar con l'armi superbamente la Fiandra, e di ridurla in quei pericoli, da' quali il caso repentino della sua morte, quasi con miracolo manifesto, era bastato solamente per liberarla. Ma non perciò hauer nè anche deposto l'ardire i Francesi, gli Inglesi, le Prouincie Vnite, e gli heretici di Germania, poiche tutti dopo vnitamente con l'armi haueuano aiutato Brandemburg, e Neoburg a pigliar l'intiero possesso de gli Stati di Cleues, e di Giuliers. All'Arciduca Leopoldo esser conuenuto alhora vscir con vergogna di quei paesi. Hauer gli heretici poi minacciata Colonia; leuato il gouerno d'Acquisgrano a' Cattolici; fortificato Mulen in faccia a Colonia; & hauer con altri varij modi insultato a' Cattolici in quelle parti. E che marauiglia, ch'vscissero da loro tante insolenze? poiche l'armi di Fiandra, già terror de gli heretici, erano dopo la tregua restate sì deboli, ch'eran venute in total disprezzo, e ludibrio appresso di loro. Che se riuscissero troppo graui le spese in douersi mantenere vn fiorito esercito in Fiandra si limitassero altroue, per supplire a queste di maggiore importanza. Dall'Indie, l'oro e le gioie; da gli altri Regni, l'ostentatione, e la serie lunga de' titoli douer raccogliere la Corona di Spagna. Dalla Fiandra sua Piazza d'arme i soldati, e l'arme. Querelauansi con ardore, e libertà militare gli Spagnuoli in questa maniera. E veramente non si poteua negare, che dopo la tregua non si fossero lasciate ridurre le cose di Fiandra a troppo gran diminutione di forze. Non passaua l'esercito Cattolico alhora otto mila fanti, e 1200. caualli; la doue le Prouincie Vnite manteneuano nel loro tuttauia più di venti mila fanti, e 2500. caualli, oltre i 4000. fanti, e 200. caualli pagati loro dalla Corona di Francia di gente propria Francese. Che se ben molte ragioni, e di grandissimo peso haueuano fatta giudicar necessaria la tregua; niun rispetto però voleua, che le cose di Fiandra restassero dopo sì deboli, che la medesima lor debolezza inuitasse i nemici della Corona di Spagna, e della Religione Cattolica a nuoui, e temerarij disegni. Quanta fosse stata l'insolenza delle Prouincie Vnite in occupare Giuliers; e quanto il pregiuditio che ne seguiua alle Prouincie di Fiandra, lo conosceua molte bene l'Arciduca medesimo, e non meno quei Ministri di Spagna, ch'appresso di lui maneggiauano le cose più principali di Fiandra. Prese dunque egli risolutione di spedir subito in grandissima diligenza a dar conto al Rè della nouità, che le Prouincie Vnite haueuano fatta, e lo consigliò a non tolerarla. Suggerì per rimedio il muouer l'armi nel modo, che s'era disegnato la prima volta, quando s'era temuto della medesima nouità, come s'è mostrato di sopra, senza pretermettere intanto però la via del negotio, con l'opera non solamente della Regina di Francia, ma ancora del Rè d'Inghilterra; co'i quali mezzi s'haueua a procurare, che le Prouincie Vnite vscissero di Giuliers, e rimettessero le cose nello stato di prima. E perche era necessario d'aumentare gagliardamente di fanteria, e di caualleria l'esercito, quando bisognasse condurlo in campagna, perciò fece istanza l'Arciduca al Rè, che volesse far subito rimettere in Fiandra 400. mila scudi per questo effetto. Non si potrebbe esprimere quanta fosse la commotione che seguì in Ispagna per l'inuasion di Giuliers. Onde fù subito approuato il consiglio dell'Arciduca, e gli fù data ferma speranza, che sarebbe stata fatta prestissimo la prouisione del danaro richiesto. Entrò intanto l'Arciduca in varie negotiationi. Haueuano mostrato le Prouincie Vnite di desiderar, ch'in Vesel si trouassero i Deputati di Brandemburg, e di Neoburg, con quelli dell'Elettor di Colonia, e co'i proprij di loro medesime; oltre a gli Agenti ordinarij di Francia, e d'Inghilterra, che veniuano trattenuti appresso i due Prencipi; affine d'andar vedendo, se per via amicabile si fosse potuto stabilir frà essi due Prencipi qualche miglior concordia di prima. L'Arciduca perciò si risoluè di

Essercito Cattolico in Fiandra, quanto diminuito dopo la tregua. Quanto potente quel delle Prouincie Vnite all'incontro. Arciduca, e Ministri di Spagna in gran commotione per la nouità di Giuliers. Se ne dà conto subito al Rè.

Istanza di danaro fatta in Ispagna dall'Arciduca. Praticamente si fa di far vna Conferenza in Vesel.

mandar anch'egli a Vesel qualche persona, & elesse a questo effetto il Conte Ottauio Visconte. Haueua Neoburg particolarmente fatta grande istanza di ciò all'Arciduca. Ma la conferenza di Vesel fù prima disciolta, si può dire, che cominciata; perche le Prouincie Vnite volendo come dar legge imperiosamente alle pratiche, haueuano proposto, che prima Neoburg ritornassero in pristino le cose di Dosseldorp, e che poi si pigliasse qualche espediente in quelle di Giuliers a sodisfattion delle parti. Il che ricusò Neoburg costantemente di voler fare; dicendo, ch'ogni ragione voleua, ch'ad vn tempo medesimo si ritornassero nello stato di prima le cose di Giuliers, e di Dosseldorp. Onde il Conte Ottauio hauuto auuiso quasi subito, dopo la sua partita di Brusselles, che la pratica di Vesel non passaua più inanzi, in vece d'andar colà, si trasferì a Cleues, doue si trouaua il figliuolo dell'Elettore di Brandemburg; e con lui fece caldo offitio in nome dell'Arciduca per indurlo alla quiete, e concordia con Neoburg. Le risposte c'hebbe, furono generali. Andò poi a fare il medesimo offitio con Neoburg; il quale giustificaua le sue attioni sù la violenza di quelle della parte contraria. E perche egli pochi dì inanzi haueua professata publicamente la fede Cattolica, raccomandò con molta efficacia le cose sue all'Arciduca, e lo ricercò ad interporre la sua autorità, perche fossero prese in protettione ancora dal Rè di Spagna. Riuscita infruttuosa questa pratica di Vesel, l'Arciduca rinouò gli offitij ch'erano stati fatti prima da lui appresso la Regina di Francia, e gli mosse ancora appresso il Rè d'Inghilterra, affinche si procurasse dall'vna, e dall'altra parte, che le Prouincie Vnite vscissero di Giuliers. Mostrauasi in Francia di sentir male quell'inuasione; e perciò la Regina s'era offerta prontamente a fare ogn'opera, etiandio con persona a posta, perche vi si rimediasse. Scopriuasi ancora il medesimo senso, e l'istessa prontezza nel Rè d'Inghilterra. Ma come i maneggi frà i Prencipi son pieni ordinariamente di gelosie, non vedendosi in Fiandra dopo molti giorni, che fossero sì pronti nell'esecutione gli offitij della Regina, sù i quali si faceua il maggior fondamento, com'erano stati disposti nelle promesse, perciò s'era cominciato a pigliar sospetto del procedere de' Francesi. Dubitauasi in somma, che la nouità di Giuliers fosse succeduta, ò prima con lor notitia, ò dopo con loro approuatione. Considerauasi quello, che le Prouincie haueuano scritto alla Regina, cioè, che non sarebbono alcun motiuo d'arme, che prima non lo communicassero in Francia. Ma era di maggior forza ancora il considerarsi, che secondo la natura del lor gouerno, legato di strettissime corrispondenze con le due Corone di Francia, e d'Inghilterra, non poteua quasi essere, che di sola autorità propria fossero trascorse ad vna attione piena di tanto ardire. Affermaua nondimeno costantemente l'Ambasciator di Francia in Brusselles, che la Regina non haueua hauuta participatione alcuna della nouità di Giuliers. Asseueraua ciò esser dispiaciuto in Francia notabilmente, e che non si doueua dubitare, che la Regina non fosse per procurarne il rimedio. Hauer'ella tardato a mandar qualche persona espressa in Ollanda, & a negotiar co'i due Prencipi, perche haueua sperato qualche frutto dalla Conferenza di Vesel; la quale essendo riuscita vana, douersi hora aspettar da lei fermamente i promessi offitij. Intanto di Spagna cominciò a comparire prouision di danaro. Furono rimessi per allhora 200. mila scudi; ma fù data piena speranza, che presto sarebbono stati ancora inuiati gli altri 200. mila, & anche maggior quantità. Era di già scorsa molto inanzi l'estate, e fin'allhora, nè s'era destinata persona alcuna dalla parte di Francia per far gli offitij promessi, nè s'intendeua, che si trattasse di destinarla. Dunque senza aspettare altri offitij della Regina;

L'Arciduca vi destina il Conte Ottauio Visconte.

Ma suanisce la pratica.

Il Visconte in vece d'andar a Vesel và a Cleues.

E poi a trouare Neoburg di già fatto Cattolico.

Nuoui offitij dell'Arciduca con la Regina di Francia, e co'l Rè d'Inghilterra.

Tardanza della Regina in muouere i suoi.

Scuse dell'Ambasciator di Francia in giustificatione della Regina.

Danaro inuiato di Spagna.

e che la Regina impiegherebbe a questo fine ogni espitio. All'incontro l'armi prouocar l'armi; e dominar' in esse la fortuna molto più, che il consiglio. Douersi credere, che le Prouincie Vnite fossero per muouer subito parimente le loro nel veder mosse quelle del Rè di Spagna, e dell'Arciduca. Onde accostandosi l'vne ad impedire i disegni dell'altre, che successo douersi aspettare, se non che, rotta la tregua per colpa dell'Arciduca, e de gli Spagnuoli, si fosse per suscitar in Fiandra vna nuoua guerra? Sopra la dichiaratione accennata delle Prouincie Vnite trattò poi egli con l'Arciduca; e fece quegli officij, che gli pareuero più opportuni, perche la mossa dell'arme si sospendesse. Ma l'Arciduca non si sodisfaceua punto di così fatta dichiaratione; anzi più tosto se ne ingelosiua. Stimaua egli che le Prouincie Vnite artificiosamente tirassero alle lunghezze, per non vscir di Giuliers; e che frà lunghezze grandissime camminerebbe senza dubbio l'accordo del possessorio frà i due Prencipi, anche separato dalla causa principale. Di questi medesimi sospetti era pieno il Marchese Spinola, Maestro di Campo generale dell'essercito Cattolico, e Ministro il più principale, c'hauesse il Rè di Spagna ne gli Stati di Fiandra; e perciò egli stimolaua sempre più l'Arciduca, perche si leuasse la gente, e quanto più presto si preparassero le cose necessarie ad vscire in campagna. Onde l'Arciduca stando fermo tanto più nelle risolutioni già prese, non volle prestare orecchio a gli officij dell'Ambasciatore di Francia. Et all'Agente d'Inghilterra (non si trouaua in Brusselles alhora l'Ambasciatore Inglese ordinario) che stringeua i suoi con l'assicurar, ch'in giungendo l'Ambasciatore straordinario del suo Rè in Ollanda rimarrebbono accomodate le cose di Giuliers, rispose con parole determinate, e costanti, che per vn'hora sola egli non haurebbe sospese le sue risolutioni, fin che le Prouincie Vnite non vscissero di Giuliers. Per mano dello Spinola, com'hò detto, passaua in Fiandra il maneggio più principale delle cose di Spagna; e perciò egli haueua hauuta la cura di far, che si leuasse la nuoua gente, e che si prouedesse ad ogni altro bisogno. Di sua natura egli era vigilantissimo, e si trasformaua tutto per ordinario ne' maneggi c'haueua in mano. In modo che furono assoldati con somma celerità i nuoui fanti, e caualli, e proueduto quel più, che poteua essere necessario per mettere insieme l'essercito. Disegnossi per Piazza d'arme Mastrich, Città situata, con vn ponte di pietra sopra la Mosa, verso i confini del paese di Giuliers, e distante dalla medesima Terra di Giuliers otto hore sole di spedito camino. Erasi di già sù'l principio d'Agosto. Nè più s'aspettò. Cominciossi a far marciare la gente di guerra verso Mastrich, con ordine di douersi trouar tutta insieme per li xx. dell'istesso mese in quella Città, e vi si mandarono dodici pezzi d'artiglieria. Intanto le Prouincie Vnite, dopo hauer veduta questa mossa d'arme dell'Arciduca, e de gli Spagnuoli, haueuano introdotti 3. mila fanti in Giuliers. Onde con la gente loro, che vi era entrata al principio, si faceua conto, che vi fossero 4. mila fanti, e 300. caualli. Haueuano fortificato parimente, e fornito quel luogo di vettouaglie, e di munitioni da guerra con gran diligenza. Che tutti erano inditij di voler sostener quell' gagliardamente, in caso che le forze Cattoliche si dirizzassero a quella parte. Altra mossa di gente fino alhora non haueuano fatta, se non che stauano attentamente osseruando, quali fossero per esser gli andamenti dell'armi Cattoliche, per radunar anch'esse, e voltar poi le loro, doue fosse più di bisogno. Ma quanto all'impresa da farsi dall'essercito Cattolico (veniua tenuto segretissimo alhora il vero disegno, come di sopra accennai) non solamente erano ambigue le opinioni appresso quei del gouerno delle Prouincie Vnite, e generalmente appresso gli heretici, ma se ne staua nella Corte medesima di

Marchese Spinola Ministro il più principale delle cose di Spagna in Fiandra.

Sollecita l'Arciduca a prouedere nuoua gente.

Vigilanza dello Spinola.

Piazza d'arme disegnata in Mastrich.

Prouincie Vnite presidiano Giuliers.

Quanto occulta si tenesse l'impresa, che l'essercito Cattolico fosse per fare.

Fiandra in somma incertezza, L'assediar Giuliers, ch'era il punto della querela, si giudicaua impresa molto difficile, per trouarsi quella Piazza si ben

Varii discorsi, che sopra di ciò vsciuano.

proueduta. E non s'haueua a dubitare, che le Prouincie Vnite no fossero, ò per tentar di soccorrerla, ò per far qualche diuersione importante dalla parte di Fiandra. Oltre che l'andar contro l'armi delle medesime Prouincie, haurebbe fatta romper manifestamente la tregua; dal che si sapeua l'Arciduca esser del tutto alieno; e perciò pochi stimauano, che l'esercito hauesse a voltarsi contra Giuliers. Altri s'accostauano più co'l discorso a preueder quello, che poi seguì; cioè, che le forze Cattoliche fossero per esser voltate, ò contro Acquisgrano, per leuare a gli heretici il gouerno di quella Città, che n'haueuano spogliati con violenza i Cattolici; ò contro i paesi medesimi di Giuliers, e di Cleues, per occuparne qualche parte, e contrapesar la precedura inuasione delle Prouincie Vnite in questa maniera. E perche fù piglia-

Quali fossero poi le risolutioni, che si pigliarono.

ta l'vna, e l'altra di queste due vltime risolutioni, e la prima fù contro Acquisgrano; perciò è necessario, cominciando vn poco più d'alto, riferir breuemente la cagione che mosse l'Arciduca a far quell'impresa. La Città d'Acquisgrano è soggetta all'Imperio, e vien connumerata frà le più anti-

Acquisgrano; e descrition del suo sito.

che, e più nobili di Germania. Fiorì in essa grandemente la Religione Cattolica per l'adietro; finche poi in questi vltimi tempi cadè per la maggior parte il popolo nell'heresia di Lutero, e molti in quella ancor di Caluino. Era nondimeno restato sempre il gouerno in mano a' Cattolici; che secondo l'vso delle Città libere di Germania, consiste principalmente in vn Magistrato, del quale sono Capi due Borgomaestri. E se pur essi talhora haueuano dubitato di qualche vsurpation de gli heretici, n'haueuano ottenuto per via de' mandati Imperiali il rimedio. Ma vltimamente nell'anno 1610. insorgendo gli heretici con maggior violenza di prima contro i Cattolici, gli spo-

Magistrato della Città, da gli heretici vsurpato a' Cattolici.

gliarono del Magistrato intieramente; perduto poi ogni rispetto ad altri nuoui mandati, ch'erano vsciti a fauor de' Cattolici. A questa, e molte altre loro insolenze prestauano fauor manifesto in particolare le Prouincie Vnite, e l'Elettor Palatino. Le Prouincie Vnite, per hauer tanto più adherente quella vicina Città. Il Palatino, per l'istessa consideratione; perche nella vacanza dell'Imperio, dopo la morte di Rodolfo, egli amministrandone alhora quella parte, dou'è Acquisgrano, haueua confirmato in possesso il nuo-

Mandati Imperiali per rimettere i Cattolici nel Magistrato.

uo Magistrato heretico, e desideraua di vederlo continouare. Di questi vltimi mandati a fauor de' Cattolici l'Imperatore haueua fatto esecutore l'Arciduca Alberto, insieme con l'Elettor di Colonia. Haurebbono però voluto ambidue farne l'esecutione amicabilmente, e non per via della forza. Erano state varie a questo fine le pratiche, e varie le diligenze, ma tutte indarno; perche gli heretici non assentiuano alla ragione, e della forza non mostrauan timore alcuno. Anzi diuenuti ogni dì più insolenti, haueuano introdotto in

Di niun frutto appresso gli heretici.

Acquisgrano con varii colori vn presidio di 600. fanti Alemanni, sotto nome, che fossero soldati di Brandemburg, ma ch'in effetto era gente delle Prouincie Vnite, secondo la comune opinione. Questo era lo stato delle cose d'Acquisgrano nel tempo, che l'esercito Cattolico s'andaua radunando verso la Piazza d'arme. Nella qual congiuntura vennero a Brusselles trè Am-

Ambasciatori de gli Elettori Ecclesiastici di Germania in Brusselles.

basciatori de' trè Elettori Ecclesiastici di Germania, per trattar di varie occorrenze, c'haueuan riguardo alla Lega Cattolica di quelle parti. E perche da ogn'vno si giudicò, ch'essi fossero venuti principalmente per le cose di Giuliers, fù perciò di grandissima riputatione, e vantaggio questa comune credenza all'imprese, che poi fecero l'armi Cattoliche. Preparato che fù dunque ad vscire in campagna l'esercito, si ridusse al tempo determinato a Mastrich. Toccaua la cura di gouernarlo in absenza dell'Arciduca al Mar-

che se Spinola; ond'egli si trouò alli xx. d'Agosto nel medesimo luogo, insieme con gli altri Capi di guerra. A me parue molto a proposito; dopo hauer fatti quegli offitij, che poteuano esser più proportionati al mio carico ne' preceduti maneggi, di trouarmi parimente (e mi fù poi approuato da Roma) nel campo in tale occasione; giudicando, che sarebbe stato di maggiore spauento a gli heretici, e di maggiore honoreuolezza al Pontefice, & alla causa Cattolica, se con quell'armi si fosse veduto vscire vn Ministro della Sede Apostolica. Fece la medesima risolutione di trouaruisi ancora il Marchese di Guadaleste, ch'era Ambasciator del Rè di Spagna nella Corte di Fiandra; e perciò partimmo insieme da Brusselles l'vno, e l'altro di noi, e ci accompagnammo poi con lo Spinola. Alloggiammo tutti trè insieme a Mastrich, e quiui ci fermammo due giorni, sin che tutta la gente hebbe passata la Mosa sù'l ponte della Città. Nel nostro alloggiamento si riduceuano d'ordinario tutti i Capi dell'essercito; frà i quali i più stimati della natione Spagnuola; per nobiltà di sangue, e per opinion di valore, erano Don Luigi di Velasco, Don Fernando Girone, e Don Inico di Borgia; e della Fiamminga, il Conte di Bucoy, & il Conte Henrico di Bergh. Don Luigi era Generale della Caualleria; salito a quel grado dal Generalato dell'Artiglieria; e prima egli era stato Mastro di campo di fanteria lungo tempo. Don Fernando haueua essercitato anch'egli molti anni il carico di Mastro di campo, con altri comandi maggiori a parte, e trasferitosi poi in Ispagna, haueua hauuto luogo nel Consiglio supremo di guerra del Rè, e da quella Corte era tornato con somma riputatione di nuouo all'essercito in Fiandra. Don Inico di Borgia era Mastro di campo alhora, & insieme Castellano d'Anuersa, ch'è il più importante, e più geloso gouerno, che si dia in Fiandra. Ma a lui spetialmente per propria lode si doueua attribuire vna cognitione singolare della fortificatione, e dell'ordinanza; che son due parti sì necessarie, e sì principali della militia. Era Generale dell'artiglieria alhora il Conte di Bucoy; e prima egli haueua spesi molti anni nel carico di Mastro di campo di fanteria Vallona. Ma per la fama della sua militare esperienza, chiamato poco inanzi al gouerno dell'armi Imperiali in Germania, non si trouaua egli in quel tempo all'essercito. In grand'opinione ancora nella militia veniua tenuto il Conte Henrico di Bergh, e spetialmente nel mestiere della Caualleria; nella quale egli haueua hauuti comandi molto principali, e sempre dato saggio di meritarne etiandio de' maggiori. Gli altri Colonelli, e Mastri di Campo dell'altre nationi erano in molta stima anch'essi nell'armi. Ma si rendeua in particolare molto riguardeuole frà di loro il Conte d'Embden, Colonello di gente Alemanna; vscito d'vna Casa, ch'era delle più principali d'Alemagna in quel tratto verso la Fiandra; e ch'alla nobiltà haueua accompagnato sempre molto bene anche il valore. Diuersi erano, com'hò accennato, i discorsi, che si faceuano intorno alla mossa, che soprastaua dell'armi Cattoliche; ma non si sapeua fin'alhora di certo quali determinatamente hauessero ad esser l'imprese. Tanto gioua a ben condurle il segreto; e così importa il custodirsi da' Prencipi religiosamente questo loro gran penetrale. Standosi dunque in procinto d'esequir le deliberationi occultate fino a quel giorno, e douendo l'essecutione medesima publicarle, stimò conueniente lo Spinola di comunicar prima il tutto a' Capi dell'essercito, & a gli altri di più rispetto, e fece loro questo ragionamento. *Tante, e sì grandi* (nobilissima Compagnia) *sono state l'insolenze de gli heretici, e le nouità loro quà intorno, ch'à bisognato procurarne il rimedio finalmente con l'armi. E cominciando da quest'vltima di Giuliers, qual'altra poteua esser maggiore, e più temeraria? hauendo le Prouincie Vnite hauuto ardire d'inuadere i paesi neutrali, e di far hora quello sotto la buona fede, e sicurtà*

Essercito in mano allo Spinola in difetto dell'Arciduca

Nuntio Apostolico nell'essercito, per qual'occasione.

Ambasciatore di Spagna.

Capi più principali dell'essercito.

Don Luigi di Velasco.

Don Fernando Girone.

Don Inico di Borgia.

Conte di Bucoy.

Conte Henrico di Bergh.

Conte d'Embden.

Ragionamento dello Spinola a' Capi della gente di guerra.

della tregua, che per l'adietro non s'è mai fatto nel corso, e nell'ardor della guerra. Il gran zelo; cioè, la gran cura, che mostrano del ben publico, l'hanno mosse ad entrare in Giuliers. Pretesti apunto simili a quelli, che l'indussero a ribillarsi prima al lor Prencipe, & a sostenere perfidamente poi sempre la lor ribellione. Dunque a giusto sdegno s'è mosso il Rè, e l'Arciduca d'vn'attion tale. E per farne risentimento s'accrebbe subito di nuoui soldati l'esercito, e s'è poi radunato quà hora in Mastrich. Ma prima di far altro nelle cose di Giuliers, la vicinanza d'Acquisgrano ci deue far risoluere di voltar a quella parte la nostra gente, per castigar gli heretici di quella Città, secondo la deputatione, che l'Arciduca n'ha dall'Imperatore insieme con l'Elettor di Colonia. Ognuno sà quanto sfacciatamente, e con quanto disprezzo de' mandati Imperiali, essi habbiano ardito di vsurparsi il Magistrato della Città, che prima era in mano a' Cattolici. Onde conuien per ogni ragione, che sia ributtata con vna giusta forza vna sì ingiusta violenza. E questa deu'esser la prima impresa. Quindi passeremo subito al disfaccimento della fortificatione di Mulen; il che dall'Arciduca pur'anche deue esser fatto esequire in nome dell'Imperatore; non hauendo mai voluto Brandemburg vbbidire al mandato Imperiale, ottenuto a questo effetto dalla Città di Colonia. Al medesimo tempo entreremo ne gli Stati di Cleues, e di Giuliers, per occuparui ciò che potremo; ad imitatione di quello, che le Prouincie Vnite hanno fatto nella Terra, e Castello di Giuliers, e c'haurebbono fatto in altri luogi di quelle parti, se non le hauesse ritenute la mossa delle nostre armi. Benche nella similitudine de' successi apparirà facilmente la diuersità de' consigli; perche il loro sarebbe di non vscir più di Giuliers; là doue noi saremo pronti à restituir tutti i luoghi occupati, per mettere in necessità le Prouincie Vnite di fare il medesimo, e di lasciar le cose di quei paesi nel primo stato. Queste dunque sono per hora le risolutioni del Rè, e dell'Arciduca, ch'io hò stimato bene d'esporre quì breuemente; e questo l'ordine, co'l quale douranno eseguirsi. Resta hora che ne succedan gli effetti; e potiamo credere, che seguiranno senza alcuna difficoltà. Anzi che questo solo nella presente espeditione può apportarci dispiacere, e molestia; cioè, l'hauerci ad essere presentate le chiaui d'Acquisgrano, prima che chieste; e l'hauer noi, come per trattenimento, a veder disfare la fortificatione di Mulen, e seguir gli altri progressi del nostro esercito. Cose tutte, che saranno apunto di scherzo, e di giuoco, essendo noi stati soliti nell'imprese passate a marciar co'l nemico ordinariamente a' fianchi, & a piantar sempre, e finir gli assedij co'l nemico pur anche in faccia. Hora non si scuoprono armi preparate in contrario. E quando ben le Prouincie Vnite muouano (come si può creder) le loro, noi hauremo guadagnato di tempo in maniera, ch'i nostri più principali disegni non potranno riceuer disturbo d'alcuna sorte. Onde essendo noi per hauere tanto vantaggio sopra i nostri nemici, sarà ben forza, che le Prouincie Vnite, o Brandemburg lascino tornare i paesi controuersi nel primo termine; sarà ben forza, che per l'auuenire s'astengano dalle nouità, e dall'vsurpationi; e finalmente sarà ben forza, che sia veduta (com'è giusto) la controuersia di quei paesi per la via ordinaria nel tribunal dell'Imperio. Non sempre alle fraudi arride l'euento. Anzi al perfido spesse volte ritorna in castigo la sua perfidia medesima. Così noi con l'assicurar i vicini Cattolici, renderemo anche maggiore la sicurezza propria de' nostri Prencipi. E così vedrà il mondo in questa nuoua occorrenza, che il Rè, e l'Arciduca non muouono mai l'armi loro, se non per necessità, ò di mantener con giusta difesa le cose proprie, ò di liberar da ingiusta oppressione quelle de gli altri.

Parlò in questa maniera lo Spinola. Da' Capi si diffuse poi subito il suo ragionamento a gli altri soldati, che ne sentiron tutti allegrezza grandissima.

Mossa dell'esercito dalla Piazza d'arme.

Partì lo Spinola da Mastrich alli XXII. d'Agosto, e si trouò il medesimo giorno all'esercito. Conteneuansi in tutta la gente 2500. Spagnuoli, con 800. Irlandesi aggregati, sotto trè Mastri di campo, ch'erano Don Inieo di Borgia, Simon Autunez, e Don Giouanni di Meneses; 3. mila Alemanni, sotto

il Conte d'Embden lor Colonello; 700. Borgognoni, sotto il Baron di Balansone lor Mastro di campo, e 9. mila Valloni, sotto trè Mastri di campo, ch'erano il Conte d'Ostrat, il Signor della Motteria, & il Signor di Golesin. Questa era la fanteria. Alla qual mancaua vn terzo di 2000. fanti Italiani, sotto il Mastro di campo Marcello del Giudice, che si trouauano alloggiati vicino al Rheno, e c'haueuano hauuto ordine di non muouersi, per l'intentione, che s'haueua di mettergli in opera in quelle parti. A questo medesimo effetto eran rimase ancora là intorno 7. Compagnie di caualli, e 18. altre vennero a Mastrich. Erano dunque nel campo 18. mila fanti, e 2500. caualli, con 12. pezzi d'artiglieria, e da' fanti Italiani, e 700. caualli infuori, la gente si radunò tutta il sudetto giorno in vna gran campagna frà Mastrich, & Acquisgrano, doue se ne fece la Piazza d'arme. Vista superba inuero, e degna d'esser goduta frequentemente; se le forze, che da' Christiani con tante discordie sono si spesso voltate contro di loro medesimi, fossero conuertite più tosto vnitamente da loro contro i nemici del nome di Christo. Dalla Piazza d'arme si mosse l'esercito verso Acquisgrano in questa maniera. Con 600. caualli marciò inanzi alla fanteria Don Luigi di Velasco General della Caualleria. Seguitò poi la fanteria in quattro parti, l'vna dopo l'altra; cioè, nella prima, la Spagnuola, con quattro pezzi d'artiglieria inanzi; nella seconda l'Alemanna, e la Borgognona congiunte insieme; nella terza 6. mila Valloni co'l resto dell'artiglieria; e nell'vltima gli altri 3. mila Valloni, dopo i quali veniuano 600. caualli, che chiudeuan le spalle al campo. Gli altri 600. prima, che si muouesse l'esercito dalla Piazza d'arme, erano andati con Bartolomeo Sanchiez, Luogotenente generale della Caualleria, ad occupare vn passo a proposito per impedire il soccorso, che per auuentura si fosse inuiato da Giuliers a gli heretici d'Acquisgrano, la qual Città è distante da Giuliers quattro hore sole di facil camino. Ma nè da quella, nè da altra parte fù loro inuiato soccorso d'alcuna sorte. Restauano dalla Piazza d'arme fino ad Acquisgrano due hore solamente di strada; in modo che il medesimo dì tutta la gente vi s'alloggiò intorno. Acquisgrano è Città di gran circuito, e quasi tutta giace in pianura; se non che da vna parte s'alza alquanto, e fà scena il terreno. Riman vestita d'vn recinto, ch'è d'antica struttura, e senza alcuna fortificatione. In quel sito più alto vien dominata da certe colline, ch'a tiro di moschetto s'accostano alla muraglia; onde in vn subito può hauer le artiglierie sopra le case, e riceuerne senza rimedio vn' horribil tempesta. Credeuasi in generale, che per non esserui altra gente, che quei 600. fanti, ch'io dissi di sopra, e per non essere il popolo assuefatto all' armi, la Città hauesse ad aprir subitamente le porte. Ma spirando tuttauia contumacia gli heretici, e fomentandola particolarmente vno de' Borgomaestri, ch'era stato l'istromento principale della violenza vsata contro i Cattolici, vollero prima vdir le proposte, che doueuano esser lor fatte da' Deputati dell' Elettor di Colonia, e dell'Arciduca. Entrati la mattina del dì seguente nella Città i Deputati, esposero qual fosse la commissione, c'haueuano hauuta da Cesare i Prencipi loro, e fecero istanza, che fosse lasciata porre ad effetto. Prese tempo il Magistrato a rispondere, e differì più tempo, che non conueniua poi a dar la risposta. Parue strana questa dilatione allo Spinola. Ond'egli mandò nella Città il Conte Henrico di Bergh ad esortare il Magistrato, che presto vbbidisse, perche in altro modo le artiglierie si sarebbono aperta incontanente l'entrata. E per far le minaccie più spauenteuoli, ordinò al medesimo tempo, che fossero piantati alcuni pezzi in vna collina di quelle, che più dominauano la Città. Finalmente in capo a trè giorni gli heretici si ridussero a l'vbbidienza, e mandarono fuori i 600.

Marcia l'essercito verso Acquisgrano; & in qual forma.

Don Luigi di Velasco Generale della Caualleria.

Bartolomeo Sanchiez Luogotenente generale della Caualleria.

Situation d'Acquisgrano.

Heretici non si dispongono così presto ad aprir le porte.

Deputati Cattolici entran nella Città.

Conte Henrico di Bergh.

Minaccia il Magistrato in nome dello Spinola.

fanti, c'haueuan dentro, si che subito fù rimesso il gouerno in mano a' Cattolici. E per assicurar la parte Cattolica, la quale era di gran lunga inferiore all'heretica, fù lasciato in Acquisgrano vn presidio di 1200. Alemanni del Reggimento del Conte d'Embden. Dubitarono gli heretici, che la Città non fosse data in sacco all'essercito. Ma lo Spinola al suo partir di Brusselles hebbe ordine strettissimo dall'Arciduca di non permettere ciò in modo alcuno. Si che nè i soldati v'entrarono, nè vi seguì alcun'altro disordine. Nel qual tempo dopo tante lunghezze, pur s'era finalmente presa risolutione in Francia di mandare in Ollanda il Signor di Refuge, vno de' Consiglieri più principali di quella Corte. Ma sù'l radunarsi l'essercito alla Piazza d'arme era di già arriuato in Ollanda l'Ambasciator d'Inghilterra, e per mezzo dell'Agente Inglese in Brusselles egli haueua subito fatta grandissima istanza all'Arciduca, che volesse far soprasedere la mossa dell'arme, dando ferma speranza, che le Prouincie Vnite accetterebbono il partito proposto dal suo Rè, di depositar Giuliers in mano neutrale. Al che l'Arciduca non volle consentire in maniera alcuna. Poco dopo si dichiararon poi le Prouincie Vnite d'accettare il partito. E quanto alla forma di porlo in esecutione, mostrauano, che si sarebbono rimesse ne gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che si trouauano appresso di loro. Fù rinouata perciò efficacemente la prima istanza dall'Agente Inglese; e con lui si congiunse ne gli offitij medesimi l'Ambasciatore di Francia. Ma l'Arciduca preso animo maggiormente dal successo prospero d'Acquisgrano, rispose loro, che s'effettuasse prima il deposito, ch'egli poi subito haurebbe fatto fermar l'essercito; altrimente che per semplici, e nude pratiche egli a ciò non haurebbe giamai consentito.

Signor di Refuge inuiato dalla Regina di Francia in Ollanda

Agente Inglese in Brusselles propone, che si sospendano l'armi.

Dunque senza alcuna interpositione di tempo lo Spinola, ridotte c'hebbe le cose d'Acquisgrano al douuto segno, entrò subito nel paese di Giuliers, e mosse il campo contro la Terra di Duren, ch'è delle più principali di quel paese. Riceuerono quei della Terra vn presidio di 600. Alemanni senza alcuna contradittione; si come fecero alcuni altri luoghi di poco momento vicini a Duren. Nel qual tempo gli Italiani haueuano occupato Orsoi, luogo di sito importante su'l Rheno; e s'era cominciato ancora a gettare vn ponte di barche per passare il medesimo fiume a Remberg. Incaminossi poi a quella volta lo Spinola, e vi condusse in pochi alloggiamenti l'essercito. E mentre la gente marciaua, egli andò a far complimento di là dal Rheno co'l Duca di Neoburg (chiamauasi di già Duca il Palatino, perche all'hora apunto era morto suo padre) e con la Duchessa sua moglie, che si trouauano in Dosseldorp. Nel medesimo tempo ancora, senza alcun'ostacolo, fù disfatta la fortificatione di Mulen, con allegrezza marauigliosa di quei di Colonia. A Remberg il campo Cattolico passò il Rheno, e si voltò subito contro Vesel; Terra, ch'è pur situata più abasso alquanto sù'l medesimo fiume. Ne' tempi adietro la Terra di Vesel soleua esser compressa sotto il Ducato di Cleues; ma da molti anni in quà, cresciuta la licenza con l'heresia, venne a mettersi quasi del tutto in libertà, & a gouernarsi come vna delle Terre libere di Germania. Onde hà riconosciuto d'alhora in quà più in luogo di Protettori, che di Prencipi i Duchi di Cleues. Gli habitatori quasi tutti son Caluinisti, e percio hanno cospirato principalmente con gli heretici, che in quelle parti professan la medesima Setta, e con le Prouincie Vnite in particolare, che più hanno daro loro animo, e con la potenza dell'armi, e con la vicinanza delle frontiere. Il sito di Vesel è importantissimo, perche da vna parte signoreggia il Rheno, e dall'altra la Lippa, fiume vicino, che similmente sbocca nel Rheno. E Terra di buon circuito, e da vn lato assai ben fortificata; piena d'habitatori; ben fornita di traffico; e sì abbondante di tutte

Essercito Cattolico entra nel paese di Giuliers.

Duren.

Orsoi.

Ponte di barche a Remberg.

Doue s'incamina lo Spinola; e si vede co'l Neoburg.

Fortificatione di Mulen disfatta.

Vesel.

Suo sito, e gouerno.

Quanto grandi le conseguenze di tale Piazze.

le

le cose, che non meno dà a gli altri vicini per comodo loro, di quello che ne riceua per bisogno suo proprio. Rimasero sommamente commossi, & impauriti quei di Vesel, quando videro, che il campo vi s'accostaua. Non haneuano essi creduto, che fossero per esser voltate l'armi di Fiandra contro di loro, perche si persuadeuano, che la Terra loro sarebbe stata anch'essa trattata come neutrale, e come vna delle Terre libere di Germania. Haueuano perciò rifiutato prima il presidio offerto loro dalle Prouincie Vnite; le quali perche haueuano di già radunata molta gente in quelle frontiere, dopo esseruisi l'essercito Cattolico auuicinato, s'erano esibite di soccorrer Vesel, bisognando, e di pigliarne l'aperta difesa. E non è dubbio, che se quei di Vesel hauessero lasciato entrar qualsiuoglia presidio delle Prouincie Vnite, lo Spinola non vi si sarebbe accostato; perche gli ordini dell'Arciduca erano di non muouer l'armi contro quelle delle Prouincie Vnite, e di non dar'alcuna occasione, per la quale s'hauesse a romper la tregua con loro. Cinse subito il campo Cattolico da tutte le parti la Terra; la quale mostrando al principio di voler far resistenza, e scaricati molti colpi dell'artiglieria, & ammazzati alcuni de' soldati di fuori, pose in necessità lo Spinola di farui aprir le trincere, e di far, che da quella parte, che si nomina il Borgo, si piantasse la batteria. Cominciata la quale, conoscendosi i Veselani impotenti a difendersi da sè medesimi, & esclusi da ogni soccorso, presero finalmente partito in capo a quattro giorni di rendersi. Alla resa precederono alcune conditioni; e la principale fù, che quando le Prouincie Vnite restituissero la Terra, e Castello di Giuliers, fosse parimente restituita la Terra di Vesel nel suo stato di prima. Non passò con l'essercito più inanzi lo Spinola. Trouauasi di già la sua gente troppo diminuita, per cagione di molti presidij, ch'in varij luoghi s'erano collocati, e s'andauano collocando di quà, e di là dal Rheno. Onde per questo rispetto egli non volle metterne, come haurebbe potuto in Emerich, e Res, buone Terre, ambedue sù'l Rheno anch'esse, e vicine a Vesel. Dunque non perdendo l'occasione il Conte Mauritio, il quale si trouaua con 14. mila fanti, e 3. mila caualli in quelle parti vicine, occupò subito quelle due Terre, e poi molte altre più picciole de' medesimi paesi controuersi, dall'vno, e dall'altro lato del Rheno. Haueua hauute ancor'egli strettissime commissioni dalle Prouincie Vnite di non muouere l'armi loro contro quelle del Rè di Spagna, e dell'Arciduca, affin che si sfuggisse dal canto loro parimente ogni occasione di romper la tregua. Onde in quel mouimento d'arme s'osseruò per cosa molto notabile, che la gente dell'vno essercito non impediua i progressi dell'altro; molte volte s'incontrauano i soldati, e procedeuano frà di loro amicheuolmente; e chi prima giungeua, prima senz'alcun disturbo occupaua. Fermatono i loro alloggiamenti, lo Spinola il suo appresso a Vesel; e Mauritio il suo appresso a Res, in distanza di due hore di camino l'vno dall'altro; e con lo Spinola s'vnì il Duca di Neoburg, insieme con la sua gente, che faceua il numero di 4. mila fanti, e 400. caualli; si come all'incontro si congiunsero con la gente di Mauritio 700. caualli di Brandemburg, & vn Reggimento di fanteria del Palatino Elettore. Nè si potrebbe dire quanta commotione cagionasse in Francia, in Inghilterra, in Germania, & in tutte le parti frà gli heretici la presa di Vesel, per dubbio, che gli Spagnuoli fossero varij pretesti non fossero per appropriare a se stessi vn'acquisto di tale importanza. Era in questo mezzo arriuato a Brusselles il Signor di Refuge. E trasferitosi così l'Ambasciator Francese ordinario subito a Gante, doue l'Arciduca, e l'Infanta sua moglie alhora si ritrouauano, la prima proposta, ch'egli fece fu, che si sospendessero l'arme da tutte le parti. Al che l'Arciduca rispose,

Veselani in somma confusione, e spauento.

Hanno l'essercito Cattolico intorno.

E non potendo resistere vengono a patti.

Spinola si ferma nell'acquisto di Vesel.

Emerich. Res.

Osseruation notabile in quel mouimento d'armi alhora.

Gente di Neoburg.

E di Brandemburg

Perdita di Vesel quanta commotione cagionasse ne gli interessati in tale successo.

Signor di Refuge in Brussselles, e poi in Gante.

Propone all' Arciduca ſoſpenſion d'arme.

ch'egli andaſſe in Ollanda, e ch'iui prima ne muoueſſe la pratica. Haurebbe voluto Refuge inanzi al partire, che l'Arciduca l'haueſſe aſſicurato di conſentirui dal canto ſuo; ma non potè riportarne queſto conſentimento. Moſtrò l'Arciduca nondimeno d'inclinarui; anzi dichiarò a Refuge, c'haurebbe hauuto caro, ch'vna pratica ſimile di ſoſpenſion d'arme, che s'era di già moſſa frà lo Spinola, e Mauritio, poteſſe ridurſi ad effetto. Il che però non

Ambaſciatori ſtraordinarij di Francia, e d'Inghilterra vogliono tentare accordo fra i due Prencipi.

ſeguì, per varie difficoltà, che vi s'interpoſero. Nè ſi trattò più della ſoſpenſione; perche partito che fù Refuge da Gante, e giunto in Ollanda, parue a lui, & all'Ambaſciator d'Inghilterra, che la più ſpedita forma d'aggiuſtare i due Prencipi inſieme, foſſe l'andar'eſſi due Ambaſciatori a gli eſerciti, e procurare, ch'in qualche luogo opportuno là intorno ſi faceſſe vna Conferenza di Deputati, con l'opera de' quali ſi procuraſſe il deſiderato accomodamento. A queſto effetto ſi trasferirono a gli eſerciti Refuge, e Vuoton; e trat-

Per queſto fine ſi traſferiſcono a gli eſerciti.

tato c'hebbero con Brandemburg, e Neoburg, con lo Spinola, e con Mauritio, ſtabilirono la Conferenza in Santen, luogo del Ducato di Cleues, vicino al Rheno, ma dalla ripa contraria, e quaſi in egual diſtanza dall' vno, e dall' altro campo. Quiui conuennero in nome del Rè di Francia Refuge, e l'Am-

E poi ſi viene a trattato in Santen.

baſciator Franceſe reſidente in Ollanda; in nome del Rè d'Inghilterra, Vuoton, e l'Ambaſciatore Ingleſe pur' anche reſidente in Ollanda; per l'Arciduca, Pierro Pecquio Cancelier di Brabante, & il Conſiglier Viſcer; trè

Deputati, che interuennero nel trattato.

Deputati dell'Elettor di Colonia; ſette per le ſette Prouincie Vnite; due del Palatino Elettore; i quali due rappreſentauano ancora l'Vnione di tutta la Lega heretica di Germania; trè per Brandemburg; e trè per Neoburg. Eraſi

A qual punto s'haueſſe la maggiore conſideratione per far queſto nuouo accordo.

al principio d'Ottobre, quando la Conferenza ſi cominciò. Il principal riguardo c'hebbero gli Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra, & i Deputati heretici, fù che queſto nuouo accordo haueſſe relatione al paſſato, che permezzo del Rè di Francia defunto, del Rè d'Inghilterra, delle Prouincie Vnite, e de'gli altri Prencipi della Lega heretica di Germania era ſeguito frà Brandemburg, e Neoburg, come al principio fù dimoſtrato. E perciò

Per qual cagione reſtaſſero eſclusi dalla Conferenza i Deputati dell' Elettor di Colonia, e dell' Arciduca.

eſſi Ambaſciatori, e Deputati cominciarono a proceder congiuntamente nelle pratiche, laſciati da parte i Deputati dell' Elettor di Colonia, e dell' Arciduca. Nondimeno Refuge, e Vuoton dauano conto d'ogni coſa a queſti altri, e procurauano in ogni altra maniera di moſtrarſi mediatori, e non parteggiani. Le diffidenze loro più principali erano però co'i Deputati dell'Arciduca, per la mira, c'haueuano, che queſta nuoua concordia, quando ſi foſſe concluſa, non ſi poteſſe riconoſcere dall' autorità del Rè di Spa-

Geloſie particolari che cadeuano ſopra i Deputati dell' Arciduca.

gna, e dell'Arciduca. Entroſſi con queſte geloſie nella Conferenza. Non ſi dubitaua da alcuno de gli Ambaſciatori, e Deputati, che la troppo gran communione, alla quale erano ſtati aſtretti in ogni coſa i due Prencipi dall'accordo paſſato, non haueſſe generate principalmente le diſſenſioni frà loro. Hebbeſi perciò riguardo nel nuouo accordo, che ſi trattaua, di fare vna diui-

Difetto dell' accordo paſſato.

ſione di tal natura, che ciaſcuno godeſſe a parte la metà de gli Stati preteſi; e che da' titoli, e qualche altra coſa infuori da vſarſi in commune, rimaneſſero in tutto il reſto diuiſi totalmente l'vno dall'altro. A queſto effetto s'andarono

Difficoltà particolare intorno alla Terra, e Caſtello di Giuliers.

proponendo varij partiti. Vna delle principali difficoltà cōſiſteua nella Terra di Giuliers, perche eſſendo quella Terra munita d'vn buon Caſtello, pareua, che ciò foſſe per apportar vantaggio a quel Prencipe, al qual foſſe per toccare quel luogo. Proponeuaſi perciò di ſmantellare il Caſtello dalla parte della Terra; ouero che Giuliers reſtaſſe in mano delle Prouincie Vnite, e Ve-

Diuiſione de gli Stati come ſi propoheſſe.

ſel in mano dell' Arciduca, per farſene poi la reſtitutione dall'vna, e dall'altra parte, quando frà i due Prencipi foſſero deciſe le differenze. E quanto alla diuiſion principale, veniua propoſto, che l'vno de' due Prencipi la faceſſe,

e l'altro eleggesse; ouero che alternatiuamente ciascuno per sei mesi possedesse l'vna metà, e l'altro l'altra, e s'andassero mutando in questa maniera di sei in sei mesi. Intorno allo smantellare Giuliers, inclinauasi più à questa proposta da gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, e da' Deputati delle Prouincie Vnite, e da gli altri heretici, che a lasciar quel luogo in deposito delle medesime Prouincie, affinche Vesel non hauesse a restare in mano dell'Arciducà, e de gli Spagnuoli. E per quel che toccaua alla diuision principale, Neoburg haurebbe accettato volentieri il primo partito; il quale senza difficoltà doueua anch'esser riputato il più giusto, e più stabile. Ma Brandemburg all'incontro mostraua d'inclinar più al secondo, e v'adheriuano tenacemente in particolare i Deputati delle Prouincie Vnite. Pareua strano, per dire il vero, vn così fatto partito, perche si poteua preueder facilmente il disordine, e la confusione c'haurebbe portata seco. Disputossi langamente frà gli Ambasciatori, e Deputati sopra di ciò; e le maggiori contese passauano particolarmente frà Refuge, e Pecquio; il quale, perch'era stato Ambasciatore ordinario per l'Arciduca in Francia, e sapeua quanto i Francesi fauorissero le Prouincie Vnite, perciò egli s'opponeua gagliardamente a Refuge doue bisognaua. Fù tanta al fine la pertinacia di Brandemburg, e delle Prouincie Vnite, che tirarono gli Ambasciatori a preferire il secondo partito del possesso alternatiuo, al primo del restar ciascuno de' due Prencipi con la metà de gli Stati a parte. Dallo Spinola ne fù ragguagliato subito l'Arciduca, al quale per questo effetto mandò il Conte Ottauio Visconte, che inuiato poco prima in Ispagna, era tornato alhora con vna nuoua rimessa di 300. mila scudi, e s'era poi trasferito all'esercito a negotiar con lo Spinola. Desideraua grandemente l'Arciduca di vedere accomodati i due Prencipi; che si posassero l'armi; e che cessasse ogni pericolo d'hauersi a romper la tregua; del che si mostraua gran desiderio ancora in Ispagna, per quello, che riferiua il Visconte. Ma dall'altra parte l'Arciduca si mostraua molto alieno da quel secondo partito, stimando egli che fosse per far l'accomodamento poco durabile; e che per questa via s'hauessero più tosto a differire, ch'a leuar le discordie frà i Prencipi. Molto contrarij se ne mostrauano ancora i Ministri Spagnuoli; e sopra ogni altro l'Ambasciatore faceua grandissima istanza all'Arciduca, perche prima di concluder le cose, che si trattauano, se ne auuisasse il Rè pienamente, e se ne sapesse la sua volontà. Quello, che l'Arciduca determinò, fù l'inuiar di nuouo il Visconte all'esercito, con ordine allo Spinola di procurare, che le pratiche s'andassero tirando in lungo quanto più si potesse, per hauer tempo di trattarne prima in Ispagna. Il che quando non hauesse potuto succedere, a lui rimetteua poi il pigliar sù'l fatto quelle risolutioni, che il tempo, e la necessità consigliassero. E perche questo non era quasi altro, che lasciare vna larga apertura a concludere, perciò ne fremeuano gli Spagnuoli incredibilmente, e sopra tutto; che senza participatione del Rè s'hauesse a restituir Vesel, e perdere vn tanto acquisto, che non era costato nè dànaro, nè sangue, nè tempo. Onde l'Ambasciatore prese risolutione di spedir subito in Ispagna vn corriere in gran diligenza, e scrisse al Rè vna lettera di questo tenore. *Quanto importi alle cose di Vostra Maestà in Fiandra l'acquisto di Vesel, il dolore de' medesimi suoi nemici nuouamente lo manifesta. Veggono essi con sommo dispiacer loro piantate le Reali insegne della Maestà Vostra in quel sito, ch'è il più importante del Rheno; e che quella sarebbe la vera Piazza d'arme in Fiandra, per voltarle di là in ogni occorrenza, doue ò la causa propria di Vostra Maestà, ò quella della Regina, sempre congiunta alla sua, richiedessero in queste parti. Dunque si come l'acquisto non può esser maggiore; così deue precedere ogni maggior consideratione al priuarsene. Teme l'Arciduca,*

Lettera dell'Ambasciatore Spagnuolo scritta al suo Rè.

e qualch'altro qui de' Ministri di Vostra Maestà, che non si restituendo subito Vesel, habbia a rompersi con le Prouincie Vnite la tregua. Et io per me credo, e credono meco molti altri, ch'esse più tosto la continoueranno tanto più volentieri, per la speranza di leuare di mano a Vostra Maestà Vesel per via del negotio; poiche ben si vede, che quella dell'armi sarebbe vana, e ch'allhora poi si romperebbe la tregua con vantaggio molto maggiore per la sua parte, che per la loro. Ma restituiscasi subito Vesel, e facciasi quello, che dalle Prouincie Vnite, e da gli altri maggiori nemici, & emuli di Vostra Maestà vien tanto desiderato; qual sicurezza dopo s'haurà, che le medesime Prouincie non tentino questa inuasione? Non è fresco l'esempio di quella di Giuliers? e quanto più importerebbe lor questa, che quella? perche Giuliers finalmente non è luogo situato alle loro frontiere; doue all'incontro la Terra di Vesel giace alle più principali lor porte. E vuol vedere Vostra Maestà la buona, e retta loro intentione, e de' loro amici? Hanno abbracciato (com'ella intenderà a parte con vn'altra mia lettera) per vltimo aggiustamento frà Brandemburg, e Neoburg vn partito da far nascere, non accordo, ma confusione frà l'vno, e l'altro; non tranquillità in quei paesi, ma turbulenze maggiori assai delle prime. Ne ciò con altro pensiero, che per hauer poi le Prouincie Vnite nuoua comodità di far quello in profitto lor proprio frà le turbulenze future, c'hanno ardito sì sfacciatamente nelle passate. E con tutto questo io non dico, che non si restituisca Vesel, quando ciò conuenga per altri più importanti rispetti; ma che ciò si faccia, com'anche il concluder l'accordo in Santen, participando ben prima il tutto a Vostra Maestà, e da lei riceuendone prima il Regio suo beneplacito. Ogni tempo serue alle perdite; ma non serue già per gli acquisti. Anzi non vsata ben l'occasione ad vn punto, fugge poi, e spesso ancora di propitia diuien contraria. Debbonsi alle gloriose armi di Vostra Maestà principalmente quei felici successi, che son seguiti. E già che nel fauorirgli s'è veduto gareggiar quasi insieme la giustitia da vna parte, e la fortuna dall'altra vorrà senza dubbio Vostra Maestà, ch'in seruirsi bene di questo fauore, s'ammiri al solito etiandio la prudenza dal canto suo. Ciò contenne la lettera. Ma prima, che tornasse il Visconte all'essercito, essendosi conosciuti sempre più chiaramente i disordini, che sarebbon nati da quel partito del possesso alternatiuo, n'era stato proposto, e finalmente concluso vn'altro, il qual fù, che fatta vna diuisione de gli Stati controuersi la più eguale, che si potesse, e gettata la sorte, quel de' due Prencipi eleggesse prima, ch'vscisse prima. E perche restauano di già accordati gli altri punti meno considerabili, si venne poi subito all'aggiustamento dell'intiera capitulatione, la quale in sostanza fù questa. Che la gente di guerra introdotta in qualunque si fosse luogo de' sudetti paesi, ne fosse incontanente leuata fuori. Che i due Prencipi s'obligassero di non mettere alcuna Piazza di quei paesi in mano di qualsi fosse terza persona. Le fortificationi fatte da ambe le parti dopo il mese di Maggio prossimo passato, si demolissero. Tutti quelli, che fossero partiti, ò fossero stati scacciati da quei paesi, hauessero ad esser restituiti ne' loro beni, officij, e benefitij. Tutte le innouationi fatte nelle cose di Chiesa, e di Stato hauessero ad esser riordinate. Che i due Prencipi douessero risedere ciascuno separatamente nella parte, ch'a lui toccasse per sorte; rimanendo i sudetti paesi prouisionalmente diuisi in questa maniera; cioè, da vna parte il Ducato di Cleues, le Contee della Marca, e di Rauensberg, la Signoria di Rauesten, con alcune altre Signorie, e Feudi situati in Brabante, e nella Fiandra; e dall'altra parte i Ducati di Giuliers, e di Bergh, con le lor dipendenze. Ciascuno de' due Prencipi hauesse la parte di quegli Stati, che gli toccasse per via della sorte che douesse gettarsi; e ciascuno d'essi in nome comune gouernasse la portione, che gli fosse toccata. Fossero distribuiti da essi due Prencipi gli offitij, & i benefitij dentro i medesimi paesi, disponendone alternatiuamente vn

Nuouo partito d'accordo, proposto, e concluso.

Capitulatione del nuouo accordo.

meſe per ciaſcuno, ſecondo che vacaſſero; e l'entrate publiche foſſero egualmente diuiſe frà loro. Le quali coſe tutte prometteſſero ambidue in parola di Prencipi d'oſſeruare inuiolabilmente. Queſti articoli furono ſottoſcritti da gli Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra, dà' Deputati dell'Elettor Palatino, e da quelli delle Prouincie Vnite, che tutti obligarono i lor Rè, & i Prencipi, & Superiori loro a fare adempir l'accordo. E vi fù poſta ſolamente la ſottoſcrittione de gli Ambaſciatori, e Deputati ſudetti, perche, come pur hò moſtrato di ſopra, ſi pretendeua da loro, che il preſente accordo haueſſe relatione al paſſato che frà i due Prencipi era ſeguito con l'autorità, e con l'interuento delle medeſime due Corone, e de' Potentati heretici prenominati. Sottoſeriſſero poi, e ratificarono Brandemburg, e Neoburg la capitulatione, e s'obligaron nel modo, che biſognaua per oſſeruarla. Concluſo l'accordo in queſta maniera, il primo articolo, che ſi doueua mettere in eſecutione, era il far vſcire gli eſerciti da quei paeſi. Pareua neceſſario, che il leuargli di là ſi faceſſe con tal cautela, che non haueſſero a ſuccedere altre moſſe d'armi nell'auuenire, per occaſioni d'altre nouità ſimili alle paſſate. Onde fù introdotta pratica frà il Marcheſe Spinola, & il Conte Mauritio per far, che l'vno, e l'altro di loro s'obligaſſe con eſpreſſa ſcrittura di non introdur gente di guerra nell'auuenire, e di non tentar inuaſione alcuna più in quei paeſi; la quale ſcrittura doueſſe poi ratificare il Rè di Spagna, e l'Arciduca da vna parte, e le Prouincie Vnite dall'altra. Ma nacquero varie difficoltà ſubito nella forma delle parole. Lo Spinola voleua, che la dichiaratione foſſe libera, & aſſoluta; e che queſto foſſe vn'aſſoluto obligo a parte. All'incontro Mauritio voleua, che la dichiaratione ſi riferiſſe all'accordo di Santen; il che non pareua conueniente allo Spinola, perche i Deputati Arciducali non erano ſtati ammeſſi alla ſottoſcrittion dell'accordo. Diſputoſſi alcuni giorni ſopra la forma di queſta dichiaratione; e s'affaticarono grandemente gli Ambaſciatori per farla diſtendere a ſodisfattione dell'vna, e dell'altra parte. Ma ſempre più creſceuan le difficoltà, quanto più ſi cercaua di ſuperarle. Eraſi nel meſe di Decembre; e gli Ambaſciatori infaſtiditi hormai di queſte nuoue lunghezze, che s'interponeuano nell'eſecution dell'accordo, ſi moſtrauano riſoluti al partire, quando giunſe al campo Cattolico di ritorno da Madrid il corriere dell'Ambaſciatore Spagnuolo in Bruſſelles, che portaua commiſſione ſtrettiſſima di non laſciar concludere l'accordo di Santen ſenza participatione del Rè, e ch'intanto non ſi reſtituiſſe Veſel, nè ſi mutaſſero le coſe dallo ſtato, in che ſi trouauano. Con l'arriuo di queſto corriere il tutto reſtò in ſoſpeſo. Gli Ambaſciatori pieni di grandiſſima indignatione, ſenza voler trattenerſi più oltre, partirono ſubito verſo Ollanda, e gli altri Deputati ſi ritirarono alle caſe loro. Mauritio diſtribuì in varie parti il ſuo eſercito, e lo Spinola fece il medeſimo della ſua gente; laſciati in Veſel 3. mila fanti, parte Spagnuoli, e parte Valloni, e 300. caualli, con vn Forte al fianco della parte ſuperiore del Rheno. Tornò poi a Bruſſelles lo Spinola; doue ſi riſoluè parimente a venire il Duca di Neoburg, per ringratiar l'Arciduca perſonalmente delle dimoſtrationi fatte in fauore della ſua cauſa, e per trattar con lui delle coſe ſue più d'appreſſo. Poco inanzi alla concluſione del trattato di Santen, era giunto al campo Cattolico il Conte di Zolleren; mandato dall'Imperatore all'Arciduca, per procurare, che non ſi concludeſſe l'accordo in pregiuditio dell'autorità, e delle ragioni Imperiali. Haurebbe voluto Matthias, com'anche haueua preteſo Rodolfo, ch'i paeſi controuerſi di Cleues, e di Giuliers rimaneſſero appreſſo di lui in ſequeſtro, ſino alla deciſione della cauſa principale. E deſideraua parimente, che non ſi veniſſe a conuentione d'alcuna

Da quali Deputati foſſe ſottoſcritta la Capitulatione.

Brandemburg, e Neoburg l'accettano, e ſottoſcriuono.

Conſideratione ſopra il primo articolo di far vſcir la gente di guerra.

Differenze nate frà lo Spinola, e Mauritio intorno all'eſecutione ſudetta.

Officij de gli Ambaſciatori per ſuperarle.

Riſpoſta di Spagna all'Ambaſciatore.

Ambaſciatori partono ſubito; e gli altri Deputati medeſimamente.

Conte Mauritio, e lo Spinola, come ritiraſſero i loro eſerciti.

Conte di Zolleren Ambaſciatore ſtraordinario dell'Imperatore all'Arciduca.

Ordini portati da lui ſopra le differenze de gli ſtati di Cleues.

sorte frà Brandemburg, e Neoburg in pregiuditio del Duca di Sassonia. Furono molto efficaci le istanze, che sopra questi due punti fece il Conte di Zolleren. Ma non perciò fù lasciato di condurre inanzi, e di stringer l'accordo in Santen. Venne egli poi a Brusselles al tempo stesso, che Neoburg prese risolutione di trasferiruisi; e tanto più viuamente rinouò di presenza appresso l'Arciduca l'istanze, quanto più gliene daua opportuna occasione l'esser rimase le cose frà Brandemburg, e Neoburg in sospeso. Arriuati che furono a Brusselles Neoburg, e lo Spinola, volendo l'Arciduca giustificat pienamente in Ispagna tutto quello che s'era fatto dalla sua parte, diede conto disteso al Rè di quanto s'era trattato, e concluso in Santen, e delle difficoltà poi nate frà lo Spinola, e Mauritio sopra il ritiramento dell'armi. Il resto, ch'egli soggiunse, fù quasi più tosto per risentirsi contro le cose, c'haueua scritte l'Ambasciatore, che per giustificarsi di quelle, che s'erano operate dal canto suo. *Dunque Vostra Maestà* (diceua egli) *può facilmente comprendere, che non si sarebbe potuto impedir l'accordo, perche l'esito ne dipendeua da quelli, che l'han sottoscritto. La risolutione d'occupare, e di restituire seguì al principio, com'ella sà, con piena sua notitia, e consenso. Ne può negarsi la promessa particolar, che s'è fatta di restituir Vesel, quando si restituisca Giuliers. E chi può dubitare, che il contrauenirui non sia per produrre grandissime gelosie in Francia, in Inghilterra, nelle Prouincie Vnite, e fra tutti gli altri della Lega heretica di Germania? e che tutti questi interessati non habbiano a procurarne l'esecutione per ogni via? Non sempre i sospetti soglion terminare in sospetti; ma cominciando in questa maniera a serpere il fuoco de' mali publici, và finalmente poi a prorompere in altissime fiamme di turbulenze. O vuole insomma Vostra Maestà, che duri la tregua; e conuiene restituir Vesel. O vuol che si rompa; e ciò seguirà facilmente co'l restarne in possesso. Ma io non riputo già di sì poca forza appresso di lei quelle ragioni, che l'indussero a deporl'armi, c'hora ella voglia fuori di necessità ripigliarle di nuouo. Dalla parte nostra io non veggo d'alhora in quà le cose mutate in meglio; nè tanto importa l'acquisto di Vesel, che per suo rispetto s'habbia da inuolger la Fiandra in nuoua, e più atroce guerra di prima. Deuesi particolarmente questa restitutione al Tribunal della fede publica. E gran vantaggio si può stimar nell'attioni, che si farebbono co'l solo fine della giustitia, l'hauere congiunto in esse quello etiandio dell'vtilità. Consideri Vostra Maestà i buoni successi, c'habbiamo hauuti. Le cose d'Acquisgrano, e di Mulen, quanto restan bene aggiustate? Quelle del Duca di Neoburg, quanto bene ristabilite? E la causa Cattolica, sempre causa egualmente Austriaca, rimane pur'anche in tutto il resto con molto vantaggio quà intorno sopra la fattion de gli heretici. Bisogna dunque vsar bene questi successi; e ciò consiste in non volerne immaturamente conseguir de' maggiori. Mutasi la fortuna; fugge alhora, che meno si pensa; e gode in far più grandi i ludibrij, sopra le più alte qualità de' mortali.* Scrisse l'Arciduca al Rè concitatamente in questa maniera; e l'esortò poi con grand'efficacia a voler condescendere alle cose maneggiate, e concluse. Passarono due mesi prima, che venisse risposta di Spagna. Volle il Rè maturar bene la risolutione, che doueua pigliare in negotio così importante; e la risposta fù poi, che si ponesse in esecutione l'accordo di Santen, co'l restituirsi Vesel insieme con tutti gli altri luoghi occupati, quando all'incontro le Prouincie Vnite facessero l'istesso, e con sicurezza tale, che più non s'hauesse a temere di vederle far qualch'altra inuasion di nuouo ne' paesi di Cleues, e di Giuliers. Venuta che fù di Spagna questa risposta, partì di Brusselles il Duca di Neoburg per andarsene in Germania a pigliare il possesso del suo Stato patrimoniale. E quanto all'esecutione delle cose concluse in Santen; rimise liberamente tutti i suoi interessi in mano dell'Arciduca. S'era trattenuto egli intorno a due mesi in Brusselles; nel qual tempo trattò a lungo delle cose

Dal Campo si transferisce anch'egli a Brusselles.

Arciduca scriue e sua giustificatione al Rè Cattolico intorno all'accordo di Santen.

Essorta il Rè a condescender ui.

Duca di Neoburg parte di Brusselles per tornare in Germania.

fue meco più volte, e si mostrò grandemente obligato al Pontefice, che le hauesse con tanto affetto aiutate. E nel resto scopersi in lui tali sensi di prudenza, e pietà, che si doueua riputar veramente grand'acquisto per la causa vniuersal della Chiesa, l'essersi guadagnato vn tal Prencipe alla causa Cattolica particolar di Germania. Frà lui, & il Conte Zolleren in quel tempo s'erano introdotti varij maneggi. Haurebbe voluto Zolleren, che nella causa de gli Stati controuersi, Neoburg si fosse rimesso liberamente al giuditio dell'Imperatore; e c'hauesse riceuuto in compagnia del possesso di quei paesi l'Elettor di Sassonia, per iscacciarne tanto più facilmente Brandemburg, il quale si dichiaraua contumace apertamente contro l'Imperatore. Neoburg si mostraua disposto al sottomettersi al giuditio Imperiale; ma sotto varie conditioni, che l'assicurassero di non hauer con l'incertezza di speranze future a peggiorar lo stato delle sue cose presenti. L'Arciduca haueua hauuta piena autorità dall'Imperatore d'aggiustar queste pratiche mosse da Zolleren. Ma stimò più a proposito di veder prima l'esito, che fosse per hauere l'accordo di Santen. Per questo rispetto; ancorche partisse Neoburg, restò Zolleren in Brusselles, e cominciò subito l'Arciduca, dopo la risolutione venuta di Spagna, a rimettere in piedi la pratica della promessa da farsi, non più frà lo Spinola, e Mauritio, ma frà lui, e le Prouincie Vnite, di non introdur gente di guerra nell'auuenire, sotto qual si fosse pretesto, ne gli Stati controuersi di Cleues, e di Giuliers. Nel procurarsi l'aggiustamento di questa scrittura, si consumarono molti mesi, e con grandissimo tedio, perche riusciua lentissima la negotiatione, che per lettere bisognaua andar conducendo, hora per via di Francia, hora per via d'Inghilterra, & hora per via d'Ollanda. Varie furono le difficoltà, e niuna se ne potè mai superare. Quel, che piaceua all'vna parte, daua gelosia all'altra. Le Prouincie Vnite, seguitando il senso di prima del Conte Mauritio, haurebbon voluto, che questa promessa si riferisse all'accordo di Santen. E l'Arciduca, con la medesima interpretation dello Spinola, negaua ciò conuenirsi. Trattossi d'indirizzare questa promessa a' due Rè di Francia, e d'Inghilterra, senza parlar dell'accordo di Santen. Ma il Conte di Zolleren s'oppose, pretendendo, ch'in primo luogo si douesse indirizzare all'Imperatore. Così frà questi contrasti, & altre sottigliezze pertinacissime di parole, suanì finalmente ogni pratica, & il Conte di Zolleren, dopo essersi trattenuto sei mesi in Brusselles, partì ancor'egli verso Germania. Restano intanto ne gli Stati di Cleues, e di Giuliers l'armi Spagnuole da vna parte, e quelle delle Prouincie Vnite dall'altra; e si può credere, che vi resteranno tuttauia per vn pezzo. Nell'esteriore de' titoli, Brandemburg, e Neoburg godono il gouerno, e possiedono. Ma chi ne gli Stati hà l'armi, n'hà il vero possesso. E potranno hauere imparato con questo nuouo essempio i Prencipi più deboli, a non chiamare in aiuto con facilità i più potenti.

Prencipe di gran pietà, e prudenza.

Nuoue pratiche mosse per far seguir l'effettuatione dell'accordo di Santen.

Non si posero aggiustare gli interessi.

Quanto pericoloso a' più deboli il soccorso de' più potenti.

RELATIONE
DELLA FVGA DI FRANCIA
D'HENRICO DI BORBONE
PRENCIPE DI CONDE',

Primo Prencipe del Sangue Reale di Francia; e di quello, che ne seguì fino al suo ritorno a Parigi.

Stato felice, nel quale si trouaua la Francia l'anno 1609.

GODEVA la Francia vn'alta pace, e tranquillità negli vltimi anni d'Henrico Quarto, Rè de' maggiori, e più memorabili, che mai hauesse hauuti quel Regno; quando all'improuiso sù'l fine dell'anno 1609. nacque vn'accidente grauissimo, che turbò tutte le cose in vn subito, e che terminò all'vltimo nell'atroce morte del Rè medesimo. Haueua Henrico acquistata grandissima gloria frà l'armi, in sì lungo tempo, ch'egli, prima heretico, e poi Cattolico, era stato costretto d'adoperarle contro i nemici domestici, e forestieri, che gli faceuano impedimento a quella Corona. Alla quale peruenuto, e posate l'armi poi dentro, e fuori di Francia, haueua egli conseguita dopo non minor gloria in hauer fatto fiorir molti anni quel Regno con somma quiete, e prosperità. Onde le sue lodi risonauano marauigliosamente per ogni parte dell'Vniuerso; e correua vna general costante opinione, che da gran tempo non si fosse veduto Rè di più chiara fama, e nel quale per gouernare in pace, & in guerra concorressero maggiori, e più sublimi ornamenti. Solo pareua, ch'in qualche modo venisse oscurato il suo nome dall'essersi egli mostrato, e dal mostrarsi tuttauia troppo dedito a gli amorosi piaceri; emulo in ciò ancora, per così dire, d'Alessandro, e di Cesare, com'era stato emulo dell'vno, e dell'altro nel suo inuitto valor militare. Haueua egli per moglie Maria de' Medici, Prencipessa di rara virtù, e di singolar bellezza, e fecondità; e con tutto ciò non era bastato vn sì stretto nodo a frenar questa in lui sì dominante passione. Anzi per lo più fatto sario di quel diletto, che godeua senza contrasto, non lasciaua di trattar nuoui amori, e di trapassare da questo a quello, secondo le occasioni di nuoui oggetti, che l'inuaghiuano. Poco prima ch'egli morisse era spuntata in Parigi vna pellegrina belleza, c'haueua tirati a sè gli occhi di tutta la Corte, e quelli del Rè più cupidamente di tutti gli altri. Fioriua questa bellezza in Margherita di Memoransì figli-

Quanto grande fosse la riputatione alhora d'Henrico IV.

Rè de' maggiori, che mai hauesse hauuti la Francia.

uola del Gran Conteſtabile di Francia; e da' primi compiacimenti, che ſe ne ſvegliaron nel Rè, s'acceſe egli dopo sì fieramente di lei, che non potendo tenere occulta la fiamma, che gli ardeua nel petto, la venne a paleſare in molti modi con molte dimoſtrationi eſteriori, finche fù fatta publica, e manifeſta ad ogn'vno. Era nipote del Rè per via d'vn ſuo primo Cugino il Prencipe di Condè; il quale nato, e nudrito heretico nella ſua fanciullezza, haueua poi abbracciata la fede Cattolica. E perche niun'altro del ſangue Reale toccaua in grado più proſſimo il Rè, perciò tutti i Parlamenti di Francia haueuano riconoſciuto Condè per legitimo ſucceſſore alla Corona, prima che il Rè pigliaſſe la ſeconda moglie, & haueſſe figliuoli. Aſſicurata poi, c'hebbe il Rè la ſucceſſione ſua propria, era reſtato a Condè il luogo di primo Prencipe del ſangue, luogo di ſublime prerogatiua in Francia, e che ſeco porta conſeguenze grandiſſime. Di già ſi trattaua di dargli moglie, e parue a propoſito la ſopranominata figliuola del Conteſtabile. Era alhora Condè giouane di XXII. anni, e non ignoraua egli punto la nuoua amoroſa paſſione del Rè. Ma parendogli, che per frenarla foſſe per eſſer baſtante rimedio il diuenir Margherita ſua moglie, paſsò inanzi nel matrimonio, e ſi celebrarono ſolennemente le nozze. Trouoſſi però egli preſto ingannato. Quantò più crebbero dalla parte di Margherita gli oſtacoli, tanto più s'aumentò l'ardore dalla parte del Rè. Coprì egli per alcun breue tempo il ſuo fuoco; ma fatto più intenſo dall'eſſere ſtarò più chiuſo, proruppe finalmente in altiſſimo incendio. E ſentendoſi egli hormai imporente a reſiſtere a ſe medeſimo, cominciò con diuerſi mezzi, e con varie pratiche a cercar di peruenire a' ſuoi fini. Staua attento Condè. Et agitato da diuerſi penſieri, finalmente gli parue, che il miglior rimedio per aſſicurare il ſuo honore foſſe il leuar dalla Corte la moglie; onde la conduſſe ad vn ſuo luogo diſtante alcune leghe da Parigi, verſo la Piccardia. Venuto ciò a notitia del Rè, ſe ne commoſſe marauiglioſamente. All'amore s'aggiunſe in lui ſubito vn fiero ſdegno. Onde prima ſotto coloriti preteſti, e poi finalmente con aperte minaccie fece dire a Condè, il quale ſcorreua ſpeſſo a Parigi, che rimenaſſe alla Corte la moglie; e frà tanto non potendo egli più lungamente ſoffrir la lontananza di lei, vn giorno (come fù publica fama) traueſtito con pochi caualli, corſe molte leghe per vederla in vna parte, dou'ella era per trouarſi con occaſione di certa caccia. Finſe Condè aſturamente d'eſſer diſpoſto a far quello, che il Rè deſideraua, & a queſto fine moſtrò di traſferirſi a trouar la moglie; ma con riſolutione ferma nel ſuo ſegreto di volerla leuar di Francia. Nè fù più lungo l'indugio. Apparecchiate le coſe neceſſarie alla fuga più toſto, che alla partita, la meſe in eſecutione in queſta maniera. Si poſe egli con la moglie, e due ſole donne in vna carozza tirata da otto caualli; e fattoſi ſeguitar da alcune chinee, e da trè, ò quattro ſoli ſeruitori ſuoi più fidati, s'incaminò improuiſamente verſo le frontiere di Fiandra dalla parte d'Artois, ch'era il lato di quei paeſi a lui più vicino. Straccati i caualli della carrozza, ſi poſero egli, e la moglie sù le chinee. Metteua l'ali, & aggiungeua ſtimoli pungentiſſimi alla celerità di Condè, non ſolo il pericolo dell'honore, ch'egli molto prima s'era figurato nella ſua mente; ma quel della vita, c'hora di nuouo gli era poſto inanzi a gli occhi dal conſiderare l'ardente ſdegno del Rè. Ond'egli mai non ſi fermò, fin che giunto in Landresì, Piazza conſideratabile di quella frontiera d'Artois, gli parue di poter trattenerſi quiui ſicuramente. Da Landresì mandò egli ſubito vn ſuo gentilhuomo a complire, & à participare i ſuoi accidenti con l'Arciduca Alberto, il quale ſi ritrouaua alhora per ricreatione, inſieme con l'Infanta ſua moglie, a Marimonte, luogo pur ſituato verſo la frontie-

Prencipe di Condè Nipote del Rè, e primo Prencipe del ſangue.

Piglia per moglie Margherita di Memoransì.

Si riſolue a leuar di Corte la moglie.

Sua fuga.

ra di Francia; e lo pregò insieme a permettergli, che potesse egli medesimo andare a trouarlo. Parue all' Arciduca, che si sarebbe riputato offeso di ciò il Rè di Francia. Onde con buon termine ricusò di riceuerlo; e si lasciò ancora intendere, che non haurebbe consentito, ch'egli si trattenesse dentro a' suoi Stati, per li quali però haurebbe potuto passar liberamente, volendo trasferirsi a qualch'altra parte. Escluso Condè da gli Stati dell' Arciduca se n'andò subito a Giuliers, doue si trouaua alhora l' Arciduca Leopoldo, mandatoui dall' Imperatore, per occasione delle differenze, che s'erano mosse intorno alla successione de gli Stati del Duca di Cleues, il quale era mancato senza figliuoli. Quindi se ne passò egli a Colonia; e da quella Città, conforme all' inueterata libertà, che godono le Terre Imperiali della Germania, ottenne vn'amplissimo saluocondotto, per poteruisi trattenere.

Indignatione del Rè per la fuga del Prencipe.

Questa era stata l'occasione, questo il successo, c'haueua hauuto la fuga del Prencipe di Condè. Ma il Rè di Francia, intesa la risolutione, c'haueua pigliata Condè, pieno di sdegno ardentissimo contro di lui, diede subito molti ordini, perche egli fosse con ogni possibil celerità seguitato, e preso. Infiammaualo non solo il dispiacere, che sentiua nel veder allontanata dalla Corte la Prencipessa; ma il conoscere che da questa attione del Prencipe haurebbono potuto soprastar molte nouità pericolose al suo Regno; considerata massimamente la sua graue età, e quella de' figliuoli sì tenera.

Vsa varie diligenze, per far sopragiunger Condè.

Tormentato dunque il Rè da sì potenti, e sì fiere passioni, haueua vsate, come hò detto, varie diligenze, per far giunger, e ritenere Condè. Haueua egli spedito frà gli altri il Signor di Pralin, vno de' Capitani delle sue guardie, con ordine, che non potendo arriuarlo, si trasferisse incontanente a trouar l' Arciduca, verso le cui frontiere si sospettaua, c'haurebbe drizzata la fuga, e facesse ogni più efficace offitio per far ritenere Condè.

Spedisce all' Arciduca.

Riuscite vane a Pralin, come a gli altri ancora, le speranze di giungerlo, andò egli subito, insieme con l' Ambasciator Francese residente in Brusselles, ad esporre all'-Arciduca l'istanza del Rè. Accumularono grandissime querele contro il Prencipe, e con termini molto acerbi parlaron contro la sua persona. Dissero, *ch'erano stati finti i pericoli sospettati da lui intorno all' honor della moglie, e finta ong'altra paura, con la quale s'era da lui colorita la sua fuga di Francia. E come hauer egli potuto aspettar violenza alcuna dal Rè? Prencipe alieno dall'vsarla per se medesimo; e che molto meno l'haurebbe vsata poi co'l nipote. La sua ambitione, e leggerezza più tosto, con l'istigamento, e mali consigli d'altri, hauerlo portato ad vna si strana, e sì inaspettata risolutione; la quale non poteua tendere ad altro, ch'a perturbar la Francia con qualche nouità ordita per questo fine.*

Quali istanze fossero fatte all' Arciduca in suo nome.

Promettersi perciò fermamente il Rè dalla buona vicinanza, e dalla sincera amicitia, che professaua con l'Arciduca, ch'egli fosse per far ritenere Condè, quando si trouasse tuttauia in Fiandra, e per facilitar con ogni mezzo il ritorno suo in Francia. Ambidue pregarlo di ciò in nome del Rè con ogni efficacia maggiore. Considerasse la qualità di questo successo. E finalmente si ricordasse, che tali incontri non erano mai tanto proprij d'vn Prencipe solo, che non si stendessero con l'esempio etiandio a tutti gli altri.

Risposta dell' Arciduca.

La risposta dell' Arciduca fù, *ch'egli stimaua d'hauere adempite co'l Rè le sue parti, non hauendo voluto riceuer Condè. Ch'a Prencipe di tal conditione non sarebbe stato giusto negare il passo. Di già essersi trasferito altroue. Ma se in qualche maniera egli co'i suoi offitij potesse indurlo a tornare in Francia, esser disposto a fargli; & a mostrar in ogni altro modo, quanto da lui fosse desiderata, e la sodisfattione particolare del Rè, e la tranquillità publica del suo Regno.*

Prencipe d'Oranges Cognato di Condè.

Trouauasi in quel tempo medesimo il Prencipe d' Oranges in Bredà sua Terra, poco distante da Anuersa, insieme con la Prencipessa sua moglie, sorella di Condè. Venne egli perciò subito con la moglie a Brusselles così

pregarone da Condè, il quale pet andar più spedito à Colonia, ptesa altra più breue strada, haueua farra venir la Prencipessa sua moglie a Brusselles, per trattenersi iui appresso della sorella fino ad altra risolutione. Haueua la Prencipessa di Condè alhora sedici anni; e parue a giuditio comune, che la sua bellezza corrispondesse alla relatione, che n' haueua portata inanzi la fama. Era bianchissima; piena di gratia ne gli occhi, e nel volto; piena di vezzi nel parlare, & in ogni suo gesto; tutta naruralmenre si commendaua per se medesima la sua bellezza, perche non l' aiutaua alcun donnesco artifitio. Tornarono poco dopo l' Arciduca, e l' Infanra a Brusselles. Dall' Arciduca fù visitata subito la Prencipessa; e dall' Infanta le furono fatte molte cortesi offerte. Intanto di quel ch' era succeduto nelle cose di Condè à Marimonte con l' Arciduca, haueuano hauuto notitia i Ministri Spagnuoli più principali, ch' alhora non s' eran trouati appresso la sua persona. Haueuano essi giudicata poco generosa risolutione quella che l' Arciduca haueua pigliara, e nell' escluder di Fiandra Condè, e nel mostrar di volere attribuir tanto alla sodisfattione del Rè di Francia. Ma sopra tutti se n' era commosso il Marchese Spinola, pet le cui mani principalmente passauano in Fiandra le cose del Rè di Spagna; e mostraua egli di non poter rolerare, che l' Arciduca si fosse lasciata fuggire sì bella occasione di trar qualche frutto da' trauagli del Rè di Francia. *Con troppo facilità* (diceua egli) *hauer l' Arciduca temuto, che solo per assicurar Condè in Fiandra, hauesse il Rè di Francia a muouer l' armi contro di lui. Non esser far guerra a' cerui nelle foreste di Francia, il farla con gli eserciti armati in campagna aperta, come sapeua il Rè meglio d' ogn' altro. Dunque essersi douuto giudicare più tosto, che in luogo di romper la guerra, egli fosse stato per tentar co'l negotio di rihauere Condè in Francia, e di veder restituita alle sue speranze la Prencipessa. Anzi essersi douuto credere, che se fosse stato assicurato in Fiandra Condè, la pratica della sua riconciliatione haurebbe potuto generar molti profitteuoli effetti; così nel render più facili i matrimonij scambieuoli, de' quali frà le due Corone s' era di già fatta più d' vna apertura; come in altre cose riguardanti il seruitio lor proprio, e quello di tutta la Christianità vnitamente. Hauere la sua virtù ancora il sospetto frà i Prencipi; e spesse volte operar più in essi lo stimolo del timore, che quello dell' amicitia. Ma in qualunque modo fosse restato Condè in mano del Rè Cattolico, e dell' Arciduca, qual più bella, qual più opportuna occasione si sarebbe potuta desiderare per mettere alcun freno alle cupidità immoderate del Rè di Francia? Essersi egli fatto arbitro della tregua di Fiandra poco inanzi conclusa; volere, che dal suo arbitrio dipendessero le differenze intorno alla successione della Casa di Cleues; vantarsi d' hauer questo titolo d' arbitro vniuersale d' Europa, e d' esercitarne l' autorità. E quale autorità particolarmente douer' essere men tolerata, che questa, di voler' egli impedire a Prencipi sì grandi, e sì giusti, come il Rè Cattolico, e l' Arciduca, che non potessero vsare il vero offitio della grandezza, e giustitia loro in protegger gli oppressi? tali spetialmente, come il Prencipe di Condè? e per tale oppressione come la sua? la doue egli, anche dopo la pace vltima fatta co'l Rè Cattolico, teneua tuttauia assicurato in Francia Antonio Perez; Ministro, ch' era stato infedelissimo alla Corona di Spagna; e non solo assicurato, ma gli daua particolare stipendio, e gli faceua ogni honore ne gli occhi proprij della sua Corte. Quanto esser differente la qualità di Condè? Quanto differente la causa; e come poter esser meglio giustificata la sua fuga di Francia? nata senza dubbio (che che si dicessero i Ministri del Rè in contrario) per necessità manifesta di saluar l' honor suo, e d' assicurar la sua vita medesima.* In così fatte querele protompeua il Marchese Spinola, e seco tutti gli altri Ministri Spagnuoli. Nè contentandosi delle sole querele, cercauano per tutte le vie possibili d' imprimer le medesime passioni nell' animo dell' Arciduca; Prencipe moderatissimo, e che do-

Bellezza, e gratia che concorreua nella Prencipessa.

Ministri Spagnuoli s' alteran grandemente della ripulsa data a Condè dall' Arciduca.

Marchese Spinola.

Cause particolari della sua commotion d' animo.

Ministri Spagnuoli combattono l' Arciduca per tirarlo ne' loro sensi intorno alle cose di Condè.

po tante difficoltà, vscito pochi mesi inanzi per via della tregua di Fiandra de' passati pericoli della guerra, non voleua dare occasione, che ne hauesse a rinascere vna nuoua, e più graue co'l Rè di Francia. Ma dall'altra parte era tale la subordinatione de gli interessi dell'Arciduca a quelli del Rè di Spagna, ch'egli finalmente si lasciò vincere dalle ragioni rappresentate di sopra; ancorche più da quelle, che poteuano dargli speranza di negotio, e di quiete, che da quelle, onde si potessero temer nuoui disordini, e turbulenze. Fù dunque inuitato Condè a venire a Brusselles per huomo espresso, che gli mandò il Marchese Spinola con sue lettere, e dell'Ambasciator Cattolico; e ne fù preso così il pretesto. Haueua detto Villeroy Segretario di Stato il più principale del Rè di Francia all'Ambasciator di Fiandra residente in Parigi, ch'era dispiaciuto grandemente al Rè, che Praslin, & il suo Ambasciatore residente in Brusselles non hauessero potuto veder Condè, per dargli quei consigli, che conueniuano, e co'i quali forse egli si sarebbe risoluto di ritornarsene in Francia. Dal Rè medesimo era poi stato replicato l'istesso all'Ambasciatore, con aperta significatione, che gli sarebbe riuscito di gusto, che si fosse fatto ritornar Condè in Francia. Mostrando dunque l'Arciduca di far venire Condè, affine che i Ministri Francesi potessero abboccarsi con lui, e procurar d'accomodarlo co'l Rè, & offerendo se stesso per mezzano a procurare il medesimo accomodamento, consentì che Condè fosse inuitato nel modo, c'hò detto, a venire a Brusselles; dou'egli arriuò sù'l fine di Decembre dell'anno 1609. Smontò in casa del Prencipe d'Oranges, e fù accompagnato dall'Ambasciator Cattolico, e da tutti i primi Signori della Corte a fare i suoi primi offitij con l'Arciduca, e con l'Infanta, che lo riceuerono con grandi accoglienze, e con tutti gli honori che la sua qualità richiedeua. Erano intanto venute di Spagna le risposte, che s'aspettauano intorno alla sua persona; & erano state, ch'egli fosse assicurato in Fiandra; ch'il Rè pigliaua la sua protettione, e c'haurebbe procurato di fargliela godere con ogni vantaggio più fauoreuole. Ne' primi giorni del suo arriuo a Brusselles non si trattò cosa alcuna intorno alla sua riconciliatione co'l Rè di Francia, perche l'Ambasciator del Rè non haueua ancora hauuta alcuna particolar commissione sopra di ciò; oltre che si credeua, che fosse per esser mandato presto vn'Ambasciatore straordinario per tale effetto. Ma Condè pigliando animo dalle risposte di Spagna, tanto più cercaua in questo mezzo di giustificar la sua vscita di Francia. A me diede particolarmente due lettere, ch'egli scriueua, l'vna al Pontefice, e l'altra al Cardinal Borghese di lui Nipote. Conteneuano in sostanza le lettere, ch'egli, mosso dal pericolo di perder l'honore, e la vita, era stato costretto a fuggir di Francia, e che raccommandaua le cose sue alla protettione del Pontefice, & a gli offitij del Cardinale. Giudicauasi, ch'egli veramente hauesse hauuta qualche giusta occasione di leuarsi di Francia. Ma quello, ch'egli publicaua intorno alla violenza preparatagli contro dal Rè, & all'hauer hauuta la vita in pericolo, non si credeua comunemente; perche era cosa nota ad ogn'vno, che'l Rè non haueua mai trattati i suoi amori, se non per le vie ordinarie; e frà le sue virtù, niuna era predicata più che quella della clemenza. Io mandai le lettere; ma non tralasciai però di ricordar quello, ch'io doueua a Condè per seruitio publico, e suo. Con l'Arciduca parimente, e co'i Ministri Spagnuoli io haueua passati prima quegli officij di concordia, e di pace, ch'erano stati da me giudicati più a proposito in così fatta occorrenza, e che poi rinouai più volte per ordini particolari, che me ne diede il Pontefice. Nell'Arciduca io trouaua molta dispositione a procurar l'accomodamento di Condè co'l Rè di Francia. E mostraua egli di

Condè vien inuitato a Brusselles.

Prencipe d'Oranges lo riceue in casa sua.

Risposte di Spagna sopra le cose sue.

Scriue in sua giustificatione alla Corte di Roma.

Qual giuditio si facesse della sua fuga di Francia.

Offitij di pace fatti dal Nuntio di Fiandra.

Senso dell'Arciduca nelle cose di Condè.

di sperarne l'effetto; giudicando frà l'altre ragioni, che Condè, per la naturale facilità de' Francesi, fosse per disporsi non meno facilmente a tornare in Francia di quello, che si fosse mosso a partirne. Appariua ancora ne' Ministri Spagnuoli molto desiderio di veder accomodato Condè. Ma si conosceua dall'altra parte, che non sarebbe dispiaciuto nè all'Arciduca, nè a loro, che la pratica hauesse incontrate delle difficoltà; in maniera però, ch'il Rè di Francia fosse venuto ad inuolgersi per questa via in qualche trauaglio domestico, senza che le cose di fuori hauessero a prorompere in guerra aperta. Quanto alla forma del suo accomodamento, si dichiaraua Condè, ch'egli non si sarebbe mai fidato di rimettersi liberamente in mano del Rè. Proponeua, che per potere assicurarsi di star senza pericolo in Francia, il Rè gli consegnasse qualche Piazza particolare nella Prouincia di Ghienna, della quale egli era Gouernatore, ma nella maggior distanza da Parigi, e più verso le frontiere di Spagna, che fosse possibile. Variaua poi, e remeua ogni condiuone che l'hauesse ad obligare a fermarsi in Francia. Parlaua ancora di ritirarsi in qualche Città neutrale di Germania, ò d'Italia; mostraua di voler andare in Ispagna; e finalmente non si fermaua in alcun ripiego; sì distratto, e confuso in se stesso lo teneuano i dubbij, che gli si rappresentauano in ogni partito. Ma erano molto diuersi i pensieri del Rè di Francia. Haurebbe egli voluto, che Condè si rimettesse liberamente in man sua, restando prima assicurato, che da lui gli s'hauesse a perdonare ogni offesa. A proporre questa forma d'aggiustamento prese risolutione il Rè d'inuiare all'Arciduca il Marchese di Coure, soggetto de' più valorosi, e più stimati che fosse in Francia. Giunto il Marchese a Brusselles, nella prima vdienza c'hebbe dall'Arciduca, gli esagerò i benefitij, che'l Rè haueua fatti a Condè, e si diffuse dopo in lunghi biasmi delle sue attioni, & in giustificar largamente quelle del Rè. Dichiarò poi all'Arciduca, *Consistere la sola forma dell'accomodamento di Condè nel ritornar'egli in Francia, & in rimettersi in mano del Rè totalmente; il quale dall'altra parte, non solo gli haurebbe con ogni sincerità perdonato, ma con ogni termine più benigno, l'haurebbe nella sua gratia intieramente ancora restituito. Desiderar perciò il Rè, che l'Arciduca procurasse di tirar Condè in questi sensi. E quando egli ne fosse alieno, tener per fermo il Rè, che l'Arciduca l'haurebbe fatto vscire di Fiandra; poiche ve l'haueua lasciato ritornare co'l solo fine d'indurlo ad aggiustarsi co'l Rè per suo mezzo tanto più facilmente.* Questo fù il primo officio che passò il Marchese di Coure con l'Arciduca. Dal quale non riportò per allhora altre risposte, che generali, piene però d'efficaci offerte, con le quali si esibiua l'Arciduca di nuouo a far tutto quello, c'hauesse potuto, perche l'accomodamento di Condè potesse ridursi ad effetto. Ma più chiaramente con altri diceua Coure, che l'essere stato riceuuto in Fiandra il Prencipe, era seguito con espressa conditione, che non aggiustandosi le cose sue co'l Rè, egli ne fosse fatto vscire dall'Arciduca, e che questo era stato il senso delle parole ch'erano passate frà il Rè, e l'Ambasciator di Fiandra in Parigi. Di questa conditione parlò poi anche chiaramente Coure al medesimo Arciduca; il quale la negaua, e diceua, ch'egli haueua fatto ritornar Condè in Fiandra semplicemente per dar comodità a' Ministri Francesi di trattar seco, e di procurar la sua riconciliatione co'l Rè, com'egli medesimo ancora haurebbe operato, senza che fosse interuenuta in ciò alcuna sorte di conditione. Molto strano

E qual ne mostrassero i Ministri Spagnuoli.

Motiui d'accomodamento co'l Rè, che faceua Condè.

Quanto diuersi quelli al Rè di Francia.

Marchese di Coure Ambasciatore straordinario del Rè a Brusselles.

Qual forma d'accomodamento egli proponesse.

Quel che gli fosse risposto dall'Arciduca.

Istanza di Coure intorno alla Prencipessa.

pareua all'Arciduca l'vdir parlare i Francesi di questa maniera; e non meno strano, che Coure gli hauesse fatto istanza in nome del Rè, che quando Condè hauesse ad vscire di Fiandra, vi fosse ritenuta sua moglie, per restituirla al Contestabile suo padre, & a Madama d'Angolemme sua zia, appresso la quale s'era alleuata la Prencipessa, dopo la morte della madre, che l'haueua lasciata molto fanciulla. Conosceuasi l'artifitio di tal richiesta. Onde la ributtarono costantemente l'Arciduca, e l'Infanta; dichiarandosi, che non haurebbono mai disposto della Prencipessa se non nel modo c'hauesse voluto Condè suo marito. Intanto s'andauano

Pratiche di varie sorti per accomodar le cose di Condè.

proponendo varij partiti nelle cose di Condè, e s'affaticaua in particolare il Prencipe d'Oranges suo cognato in promuouergli; e finalmente appariua, che Condè si sarebbe contentato di ritirarsi in qualche Città neutrale di Germania, ò d'Italia, godendo il suo trattenimento, che tiraua in Francia di 40. mila scudi l'anno. Ma Coure staua più fermo, che mai nel partito proposto da lui, e diceua, *che il Rè non era per capitular mai con alcun suo vassallo, nè per consentire, che gli fossero prescritte leggi dal Prencipe di Condè. Ritornasse egli in Francia, si rimettesse in mano del Rè, e s'assicurasse, che non si parlerebbe più delle cose passate.* Soggiungeua, *che l'hauere a star Condè in Germania, ò in Italia era lasciarlo come sotto la dipendenza de gli Spagnuoli. Quante occasioni piglierebbono essi per questa via di far fomento alla sua inquietudine? Non sarebbe ciò vn metterlo, come in deposito appresso di loro, per hauer' a trauagliare, ò di presente il Rè, ò dopo la sua morte la Francia? Dunque il Rè non volere, nè viuo restar con questo sospetto, nè morto lasciar questa materia di turbulenze al suo Regno. Essere risoluto di venir quanto prima in chiaro di quel, che fosse per seguir di Condè. E quando apparisse, che gli Spagnuoli se ne volessero seruire per tali fini, hauer determinato il Rè di preuenire egli quei mali, che si vedessero preparati alla Francia, con fargli sentir prima, per quanto egli mai potesse, alla Spagna.* Frà le pratiche amicheuoli mischiaua questo minaccie il Marchese di Coure, pieno di spiriti alti, e guerrieri per sè medesimo, e che gli veniuano somministrati abbondantemente dalla somma riputatione, e grandezza, nella quale il Rè di Francia si trouaua alhora constituito. Ma all'incontro non si piegaua punto Condè a voler ritornare in

Condè risoluto di non tornare in Francia.

Officij particolari dell'Oranges.

Francia; vana stimando ogni sicurezza, che in qualunque modo gli fosse offerta, di poter' vscire di mano del Rè, dopo ch'egli di già vi si ritrouasse. Di questa opinione era pur'anche l'Oranges; il quale per disporre i Francesi a procurar co'l Rè, che si contentasse del partito d'vna Città neutrale di Germania, ò d'Italia, mostraua loro, ciò essere molto meglio, che mettendo in disperatione Condè, metterlo conseguentemente in necessità di gettarsi affatto in mano de gli Spagnuoli. Ma non fù possibile, ch'i Francesi volessero farne al Rè la proposta. Solamente si contentarono, che l'Arciduca la facesse per via del suo Ambasciatore, il quale trouò ripugnanza grande nel Rè, e scoperse, che non vi sarebbe mai condesceso, e che mai non si sarebbe indotto ad altro partito, che a quello di rimettersi Condè liberamente in man sua. Il che all'incontro il Prencipe con termini risoluti sempre più ricusaua di voler fare. Questo era il maneggio publico. Ma faticauano all'istesso tempo i Francesi molto più in vn'altro segreto; il quale consisteua in trouar mo-

Pratica segreta de' Francesi per leuar di Fiandra la Prencipessa, secondo che fù diuulgato.

do di rapire la Prencipessa nascostamente, e condurla in Francia. Pratica strana, e piena di grandissime difficoltà senza dubbio; ma che nondimeno alhora in Fiandra fù diuulgata generalmente, e creduta. E noi senz'affermar cosa alcuna di certo, non faremo altro, che riferir quello, che la fama alhora ne publicò; testimonio però fallace nel rapporto de' casi humani; e che spesso con maligne inuentioni gli finge, e dalle maligne orecchie troppo facil-

mente ancora gli fà riceuere. Passaua poca affettione frà il Prencipe, e la Prencipessa da quello che n'appariua; ò fosse per la differenza delle nature; ò perche a lei fosse spiaciuto d'esser leuata di Francia; ò perche non mancassero forse di quelli, che pensando dar gusto al Rè, procurassero di metter disunione frà loro. Dunque senza interporre quasi tardanza alcuna, apena giunto Coure in Brusselles, cominciò a combatter segretamente la Prencipessa per indurla a voler lasciarsi rapire. Restò ella forte sospesa, e con l'animo in sè medesima grandemente diuiso ad vna tale proposta. Da vna parte era poco sodisfatta del Prencipe; abborriua di stare in mano de gli Spagnuoli; non le piaceua la Corte di Fiandra, come tanto differente da quella di Francia; desideraua con sommo affetto d'essere appresso il Padre, e la Zia, da' quali con tenerissime lettere veniua mostrato di ciò a lei parimente vn' egual desiderio. Ma dall'altro canto il separarsi dal marito in questa maniera; il lasciarsi rapir di nascosto; il fuggir con tanto pericolo d'essere sopragiunta; e l'esporre questo successo a così varij giuditij, c'haurebbe subito cagionati, erano tutte considerationi che poteuano farla star molto incerta di quel, che douesse risoluere. Dopo hauere ondeggiato vn pezzo frà queste passioni, vinta al fine da quelle, che sempre con maggior forza l'inuitauano in Francia, consenti a lasciarmisi ricondurre; per le istanze ardentissime, che particolarmente il Padre, e la Zia (come s'è detto) le faceuano sopra il suo ritorno a Parigi. Il disegno, c'haueuano fatto i Francesi era, di leuarla vna notte fuor di Brusselles all'improuiso, & auanzarsi tant' oltre verso le più vicine frontiere di Francia, che dopo essere stata scoperta, non potesse più essere sopragiunta. Ma bisognaua aggiustar molte cose prima, per farne seguir felicemente l'esecutione. Era necessario scalare, ò forar la muraglia della Città; hauer chinee apparecchiare in Brusselles, & in più parti fuori verso la Francia, per metterui sopra la Prencipessa; e nelle medesime parti hauer preparata ancora gente a cauallo, che potesse opporsi a quella, che si fosse mossa da Brusselles per giungerla, e ritenerla. Portaua seco perciò la pratica molte difficoltà, e richiedeua molti prouedimenti per superarle; onde non fù possibile, che procedesse con tanta segretezza, che non se ne subodorasse qualche andamento. Il primo ad esserne auuertitò fù il Conte di Bucoy Generale dell' artiglieria di Fiandra, il quale n'auuisò poi subito l'Arciduca, e lo Spinola. E trattandosi di quel che conuenisse di fare per rompere a' Francesi questo disegno, parue a proposito, senza far altro strepito, che sotto qualche colore si procurasse di far entrare la Prencipessa in Palazzo appresso l'Infanta. Fù dunque dall' Arciduca, e da' Ministri Spagnuoli preso il pretesto di quei disgusti, che passauano frà lei, & il Prencipe suo marito, e fecero con destrezza, che il medesimo Condè ne mouesse l'istanza. Al che s'indusse egli volentieri; & operò in modo, c'hebbe segreta promessa dall' Arciduca, e dall' Infanta, che non haurebbono lasciata vscir di man loro sua moglie, se non quando egli hauesse voluto. Fù giudicato, che la Prencipessa medesima si sarebbe contentata di restare appresso l'Infanta; così per la poca sodisfattione, ch' appariua frà lei, & il Prencipe; come per la speranza, c'haurebbe presa, che partito Condè, fosse per riuscirle poi facilmente d'esser messa in libertà, e di poter ritornarsene in Francia. Mossa ella perciò da tale speranza, condescese al partito di trattenersi appresso l'Infanta, finche si vedesse l'esito, che le cose del Prencipe fossero per hauere. Prestouui l'assenso ancora il Marchese di Coure; ma non lasciò egli perciò di condurre inanzi la pratica di leuar furtiuamente di Fiandra la Prencipessa. Vedeua Coure, che questo maneggio, quando fosse caminato felicemente, haurebbe

Coure si dà l'olue di tentarne l'effetto.

Varie difficoltà, che portaua seco vn disegno tale.

Conte di Bucoy è il primo a scoprirlo.

Partito preso dall'Arciduca per impedirne l'effetto.

Và inanzi il disegno di leuar furtiuamente la Prencipessa.

hauuto il successo vicino, e sarebbe seguito con grandissima vergogna de gli Spagnuoli, e con vn viuo risentimento di quel disgusto, che da loro haueua riceuuto il suo Rè; la doue rimarrebbe tuttauia dubbioso il successo dell'vscire la Prencipessa di Palazzo, dopo ch'ella vi fosse entrata. Con questi artificij si procedeua dall'vna, e dall'altra parte; ciascuna sperando d'ingannare, e deluder l'altra. Era vicino hormai il giorno determinato all'esser riceuuta la Prencipessa in Palazzo, e non si trouauano i Francesi ancora all'ordine con tutte le cose per effettuare la pratica, ond'essi per conseguir qualche dilatione di tempo ricorsero a questo rimedio. Credeuasi da loro (se ben vanamente) che l'Marchese Spinola fosse innamorato della Prencipessa. Frà l'altre cose danzaua ella mirabilmente, e con grandissimo gusto. Ond'essi fecero, che da lei fosse pregato lo Spinola ad interporsi con l'Arciduca, e co'l Prencipe suo marito, accioche la sua entrata in Palazzo si differisse ancora per trè, ò quattro giorni; co'l simulare d'hauer grandissimo desiderio di goder prima vna festa di ballo in casa del Prencipe d'Oranges, e che'l medesimo Spinola fosse quello, che le presentasse (come s'vsa in Francia, & in Fiandra) i violoni. Fece ella con dolcissime parole questa domanda. Ma facilmente lo Spinola conobbe l'artifitio, che vi era nascosto; e co'l miglior termine che gli fù possibile, vi pose tali difficoltà, che la Prencipessa venne a restar fuori d'ogni speranza di conseguir la dilatione accennata. Afflisse i Francesi questa risposta; ma non gli ritenne però dal disegno. Erasi in vn giorno di sabbato, che fù il 13. di Febraro dell'anno 1610. e si credeua di sicuro, che la seguente prossima Domenica la Prencipessa doueste entrare in Palazzo. Onde i Francesi, maturate il meglio, che poteron le cose, presero risolutione di tentar l'impresa ad ogni modo la notte di quel sabbato stesso. E perche il Prencipe dormendo con lei non disturbasse la pratica (benche pochissime volte dormissero insieme) fecero, ch'ella simulasse il giorno inanzi d'essere inferma. Staua le sempre al fianco l'Ambasciatrice di Francia consapeuole di tutto il segreto. Coure ancor'egli, e l'Ambasciatore ordinario si discostauano poco da lei, e tutti stauano aspettando con ansietà, che passasse il giorno, e che succedessero quelle hore, che si desiderauano della notte. Intanto per via del Conte de Bucoy era auuisato di mano in mano l'Arciduca di quanto passaua. Condè non haueua ancora notitia di sorte alcuna delle cose narrate di sopra; perche l'Arciduca spetando, che la pratica douesse cadere da se medesima con l'entrar la Prencipessa in Palazzo, non l'haueua palesata a Condè, per non dargli occasione di publicarla, e d'irritare con nuoui disgusti tanto più il Rè di Francia. Ma vedute già sì inanzi le cose, gli parue a proposito, che lo Spinola comunicasse il tutto a Condè, come fece; e lo consigliò insieme a pregar l'Arciduca, che dal qualche numero de' soldati a cauallo della sua guardia facesse custodire quella notte la casa del Prencipe d'Oranges. Rimase attonito Condè in vdire il caso, e subito andò a trouar l'Arciduca; il quale prontamente fece dar l'ordine per la guardia richiesta. Quindi entrato Condè in nuouo spauento frà le nuoue imaginationi del caso, non si può dire quanto se ne turbò. Nè potendosi contenere, vscito apena dall'Arciduca, cominciò nelle sue anticamere a publicarlo egli stesso; onde venne a diuulgarsi in vn subito. Non parlaua egli, ma più tosto esclamaua contro il Rè, contro il Marchese di Coure, e contro l'Ambasciatore ordinario; lamentandosi, & affligendosi, come se la moglie di già veramente gli si rapisse; e come s'ella di già fosse in Parigi, e non più in Brusselles. Intanto era peruenuto il romore alla camera della Prencipessa, doue si ritrouaua Coure, e l'Ambasciatore ordinario, con diuersi altri Francesi. Quiui la turbatione, che nacque in tutti, non

Si pensa ad vn'artificio per hauer tempo.

Risoluono i Francesi di tentare in ogni modo l'impresa.

Viene il tutto a notitia dell'Arciduca.

E finalmente di Condè stesso.

fù minore di quella, c' haueſſe moſtrato Condè in Palazzo, vedendoſi ſcoperta la pratica, e conſeguentemente ſuanita affatto. Il conſiglio repentino fù di negarla ſe biſognaſſe, e di preuenir le querele con le querele; e con queſto ſi leuarono ſubito Coure e l' Ambaſciatore ordinario di caſa dell'Oranges, laſciandoui in gran confuſione la Prencipeſſa. Con la quale nondimeno, tornato Condè poi a caſa, e depoſto il timor di prima, ſi procedè con diſſimulatione da lui, dall' Oranges, e da' Miniſtri Spagnuoli; moſtrandoſi d'attribuir ſolamente a' Franceſi il trattato ſcoperto, e che da loro ſi foſſe procurato di tirarui con inganno, e violenza la Prencipeſſa. Ma non ſi può dire quanto grande fù poi il concorſo della gente a caſa dell' Oranges; e quanta la confuſione, e lo ſtrepito di quella notte in Bruſſelles. Entrò armata a cauallo nell' habitation dell' Oranges quella parte della guardia, che l' Arciduca haueua data a Condè; e v'entraron con l'armi cinquecento huomini di Bruſſelles, che l' Oranges anch' egli haueua richieſti al Magiſtrato della Città. Onde l' horror di tante armi, accreſciuto da quel della notte, oltre alla nouità per ſe ſteſſa del caſo, fece poi ridurre iui quaſi tutto il reſto del popolo, e fece naſcere vn tumulto de' maggiori che foſſero mai ſeguiti in Bruſſelles. E fù nobilitato fin da vna voce popolarmente ſparſa, e creduta, che il Rè di Francia medeſimo ſi trouaſſe alle porte della Città, per rapire egli ſteſſo in perſona la Prencipeſſa. Ma tornando al Marcheſe di Coure, & all' Ambaſciatore ordinario, partiti ch' eſſi furono di caſa dell'Oranges, e veduto poi vn sì gran moto di coſe, preſero riſolutione d' andar ſubito a trouar l' Arciduca, & a far grandiſſime querele con lui di quel che s' era diuulgato intorno alla pratica rappreſentata di ſopra. Diſſero, *che il tutto era nato da inuentione del Prencipe di Condè, per honeſtar ſempre più la ſua fuga di Francia, e per altri ſuoi ambitioſi fini. Eſſer facile da comprenderſi, che per aria tacitamente non ſi ſarebbe potuto portare in Francia la Prencipeſſa. Onde ſarebbe ſtato neceſſario d hauer diſpoſta molta gente a cauallo da Bruſſelles ſino alla frontiera del Regno; neceſſario di leuarla d' vn' habitatione piena di numeroſa famiglia; di forare, ò di ſcalar la muraglia della Città; e di prouedere a molt' altri biſogni, e più d' ogn' altra coſa all' impenetrabilità del ſegreto. Frà le quali preparationi, come non ſi ſarebbe hauuto ſubitamente auiſo a Bruſſelles, e della gente, che ſi foſſe moſſa di Francia, e di qualch' vno di tanti altri prouedimenti? com' eſſerſi potuto credere, che la Prencipeſſa, donna, e di sì tenera età, e sì teneramente alleuata, haueſſe potuto caminar due groſſe giornate da Bruſſelles alla più vicina parte di Francia con tanta celerità, che non haueſſe ad eſſere ſopragiunta? Da tutte queſte ragioni apparir chiaramente, che non ſolo non ſi foſſe ordito, ma nè pur penſato vn maneggio, il quale doueua eſſer giudicato irriuſcibil del tutto. Le fraudi abborrir la luce; e perciò queſta eſſerſi compoſta di notte, per maſcherarla tanto meglio con le ſuè tenebre. Il vero architetto eſſerne ſtato Condè, aiutato da qualche Miniſtro di Fiandra non bene intentionato verſo la Francia. E poiche da queſta inuentione, e calunnia reſtaua sì offeſo l'honor della Prencipeſſa, e tanto impegnata la riputatione del Rè medeſimo, pregauano eſſi l' Arciduca a farne venir in chiaro la verità, perche ne ſeguiſſe poi ancora a proportione il riſentimento.* La riſpoſta dell' Arciduca fù, ch' egli *haueua giudicata poco veriſimile vna tal pratica; ma che dall' altra parte era ſtata grandiſſima l' aſſeueratione di Condè in affermarla per vera. Che tali, e sì calde iſtanze da lui s'eran fatte per hauer qualche guardia in caſa dell' Oranges, che non gliel' haueua potuta negare. Eſſergli diſpiaciuto di veder traſcorrer le coſe tant' oltre. Sperar, che la verità del fatto verrebbe finalmente a manifeſtarſi; e che non apporterebbe, nè alla Prencipeſſa alcuna ſorte di macchia, nè al Rè alcuna ſorte d' offeſa.* Con la diſſimulatione di così fatta riſpoſta l'Arciduca ſpedì gli Ambaſciatori; i quali continouando all' incontro le loro doglianze, le andauano ſpargendo per

Diſſimulatione del Prencipe, e de' Miniſtri Spagnuoli.

Caſa dell' Oranges piena d'armi.

Coure inſieme con l'Ambaſciatore ordinario fanno grandiſſime querele con l'Arciduca.

Riſpoſta che dà l'Arciduca.

ogni parte, e specialmente contro il Marchese Spinola, da' consigli del quale vedeuan pender Condè in tutte le cose. L'opinion comune fù, com'hò detto, che veramente i Francesi hauessero hauuto disegno di leuar di Brusselles la Prencipessa, nel modo narrato di sopra. Che se ben l'esecutione doueua esserne riputata molto difficile, non veniua però tenuta per impossibile. Cadeua la sua camera sopra vn giardino verso la strada; il muro della Città si sarebbe potuto forare, ò scalar facilmente, e passar poi il fosso, ch'è secco da quella parte, senz'alcuna fatica. Onde auanzatasi sù buone, e veloci chinee la Prencipessa in tempo di notte sei, ò sette hore di strada, non sarebbe quasi restata più speranza alcuna di sopragiungerla. Nel qual tempo ancora volando l'vn sopra l'altro i corrieri, si sarebbe spiccata in vn subito tanta gente a cauallo dalle vicine frontiere di Francia, che fosse bastata in ogni caso per far resistenza a quella, che da Brusselles fosse arriuata per ritenere la Prencipessa. Queste erano le ragioni, che s'adduceuano dalla parte de gli Spagnuoli per far credere, che fosse stato riuscibile il suo rapimento.

Quanto fosse difficile il poter far giuditio intorno al rapimento della Prencipessa, che fù diuulgato.

Ma qual si fosse la verità in vn fatto, che sì difficilmente, frà passioni tanto contrarie, poteua dar luogo a trouarla, entrò subito il giorno seguente la Prencipessa in Palazzo, e vi sù condotta con accompagnamento grandissimo. E quanto riuscì lieto quel giorno a gli Spagnuoli, altrettanto riuscì mesto a' Francesi; a' quali parue, che la Prencipessa fosse stata condotta, come presa, e come in trionfo; e prese dietro a lei, & incatenate le passioni del Rè di Francia.

Rè di Francia sdegnato sommamente di quel ch'era successo in Brusselles.

Intanto a dar conto al Rè di tutti questi successi erano stati spediti più corrieri in grandissima diligenza. Ond'egli esacerbato marauigliosamente, giudicando, che non conuenisse più caminar per via di pratiche nelle cose di Condè, ma che fosse meglio spauentarlo con le minaccie, prese risolutione di scriuergli vna lettera in credenza di quello, che gli esporrebbe il Marchese di Coure.

Intimatione, che in nome suo fà Coure a Condè.

Presentata, che gli hebbe Coure la lettera, con breui, e risolute parole gli disse, *che il Rè per mostrare la sua benignità verso di lui gli proponeua di nuouo il partito di tornare in Francia, e di rimettersi liberamente in sua mano. Che di nuouo l'assicuraua d'vn pieno perdono di tutte le cose passate. Ma che s'egli non accettasse subito questo partito, il Rè fin d'allhora lo dichiaraua reo di lesa maestà; poiche egli contro le leggi di Francia haueua hauuto ardire d'vscir del Regno senza permissione del Rè; e contro quelle del sangue haueua offeso il Rè stesso in tanti altri modi.*

Risposta d'esso Condè.

Prese tempo Condè a rispondere; e la risposta fù poi, *ch'egli per saluar l'honore, e la vita s'era leuato di Francia, e che la necessità lo faceua libero da ogni delitto. Esser pronto a ritornarui, quando gli fosse offerto partito da starui sicuro. Voler viuere, e morire fedele al Rè. Ma quando il Rè vscendo dalle vie di giustitia, procedesse contro di lui per quelle della violenza, pretendere, che fosse nullo, & inualido ogni atto, che si facesse contro la sua persona.*

Il quale si risolue finalmente a partir di Brusselles.

Ridotte dunque in grandissima acerbità tutte le cose, il Prencipe di Condè essendo entrato sempre in maggior sospetto della sua vita con lo stare in Brusselles, per esser quel luogo molto frequentato da forestieri, e troppo vicino alla Francia, & alla Città di Parigi, prese risolutione di leuarsi di Fiandra.

Difficoltà del viaggio, ch'egli era per fare.

A due parti poteua egli voltarsi; ò verso Spagna per mare, imbarcandosi in Doncherchen; ò verso Italia, pigliando il camino della Germania. L'vno, e l'altro viaggio era pieno di varie difficoltà. In quello di mare, bisognaua dipender da' venti, c'haurebbono forse potuto gettar la naue, ò in Ollanda, ò in Inghilterra, ò nel Regno stesso di Francia; e non era quasi men pericoloso il dare in Ollanda, & in Inghilterra, per le strette corrispondenze, che'l Rè di Francia haueua nell'vna, e nell'altra parte. In quello di terra soprastauano ancora molti pericoli, douendosi passar per tanti, e sì differenti paesi,

in molti de' quali non si poteua Condè assicurare in maniera alcuna. Contrapesati ben tutti i dubbij, finalmente fù risoluto, ch'egli pigliasse il camino della Germania; che se ne andasse in Italia, e capitasse a Milano; e che quiui si trattenesse appresso il Conte di Fuentes, che n'era Gouernatore in quel tempo, finche in Ispagna si pigliasse altra risolutione intorno alle cose sue. Partì egli dunque sù'l fine di Febraro, e fù vsata ogni diligenza per farlo partir più di nascosto che fosse possibile. E succedendogli felicemente il viaggio, arriuò in pochi giorni a Milano; doue fù raccolto dal Conte di Fuentes con ogni honore. Dopo la partita di Condè seguì poi quasi subito quella del Marchese di Coure. Riuscita vana la negotiatione di Coure, e passato Condè assolutamente in manò de gli Spagnuoli, si voltarono gli occhi di tutti a vedere quali sarebbono state le risolutioni del Rè di Francia. Non si dubitaua da alcuno, ch'egli in se stesso non si sentisse tormentar da passioni ardentissime. *Questo essere stato il frutto delle sue passate vittorie? ch'vn giouane il più congiunto seco di sangue, e c'haurebbe douuto dipendere da' suoi cenni, hauesse ardito in forma tale, e con tali pretesti d'vscir di Francia? di gettarsi dopo in mano de gli Spagnuoli? e di farsi istromento a turbar la sua quiete presente, e quella della quale egli desideraua di lasciar heredi i figliuoli? Qual' altro successo poter più di questo machiare il suo nome, & abbatter la sua autorità? contro la quale, come non si dourebbe temere, ch'altri in Francia non ardissero, e ch'i suoi nemici di fuori non insorgessero? Conseruarsi i Regni con la riputatione. Quest'essere il più forte loro, e sostegno in pace, e presidio in guerra. Caduti in disprezzo, soprastar loro subito, ò le inuasioni esterne, ò le turbulenze ciuili; e bene spesso ambidue questi mali congiunti insieme. Dunque non hauersi a tardar più oltre. E poiche non era seguito per via di pratiche il ritorno di Condè in Francia, douersi horà tentar la forza, per faruelo ritornare; e sì che venissero finalmente a pentirsi, egli d'hauer commessi errori sì graui, e gli Spagnuoli d'hauerlo aiutato a commettergli.* Pareua comunemente, che si leggessero queste passioni nell'animo del Rè di Francia; e non men chiaramente quelle, ch'in lui accendeua il desiderio di rihauere in Parigi la Prencipessa. Onde considerata vn'agitation d'animo sì potente, e sì fiera, credeuano molti, ch'egli fosse per muouer l'armi contro la Fiandra, e per hauere ancora quelle delle Prouincie Vnite in sua compagnia; in modo che l'Arciduca, e gli Spagnuoli per via del timore hauessero finalmente a risoluersi di restituirgli Condè, e la Prencipessa, & a far quello per forza, che prima non haueuano voluto fare per via amicabile. Ma dall'altra parte non poteuano venire in simil sentenza gli huomini più prudenti, e più graui. Giudicauano questi, che'l Rè di Francia, d'età alhora di 58. anni, haurebbe prima considerati molto bene i pericoli c'haurebbe portati seco il volere egli muouere vna guerra in quell'età, e co' figliuoli ancora sì piccioli, che'l maggiore non passaua noue anni. *E che lamentabil giorno* (diceuano) *sarebbe quello, nel quale venendo egli a mancare, lasciasse per heredità vna guerra a successor così tenero? sotto il gouerno d'vna donna? con tutte le cose dubbiose di fuori, e vacillanti nel Regno? Non hauer egli procurato con tanto ardore la tregua di Fiandra, per veder disarmati i vicini, quand'egli morisse? Onde ch'imprudenza sarebbe, e che cecità di voler hora far sua propria la guerra, ch'egli haueua cercato d'estinguere in casa d'altri? Nè douersi riputar se non molto difficile impresa l'assaltar, e ridurre in pericolo le Prouincie di Fiandra; Prouincie fornite d'vn'essercito veterano; munite alle frontiere di Piazze forti, e di fiumi; & habitate da nationi bellicose, e nemiche del nome Francese per lor natura. Non esser cosa nè anche sì facile, come esteriormente poteua parere, c'hauessero a cospirar ne' medesimi disegni co'l Rè le Prouincie Vnite, le quali per quei rispetti c'haueuano desiderato di far la tregua; per quei medesimi desiderebbono ancora di vederla continouare. Le più*

Si risolue al fine d'andar per terra à Milano.

Opinione in molti, che il Rè fosse per risentirsi con l'armi.

Sopra di che nondimeno veniuano considerate grandissime ragioni in contrario.

impetuose passioni riuscir ne' mortali ordinariamente le più fugaci. Dunque douersi credere, che rimaso presto libero il Rè di queste sì ardenti, e sì fiere, fosse per dar luogo a più circonspetti consigli, & a procurar l'accomodamento delle cose di Condè più tosto per via di buona corrispondenza con gli Spagnuoli. E se queste ragioni doueuano giudicarsi di tanta forza rispetto a Condè, quanto più douer riputarsi in riguardo alla Prencipessa? Egregia attione, e memorabile veramente, se il Re nella sua vecchiezza, perduto in amori vani, volesse per vna donna metter tutta in armi la Francia, e tutta in commotione l'Europa. Questi erano i discorsi che si faceuano intorno alla persona del Rè di Francia, dopo essersi partito Condè di Fiandra. E senza dubbio si giudicaua comunemente, che di gran lunga preponderassero alle prime ragioni queste seconde. Ma sogliono riuscir fallaci molto spesso anche i più saggi discorsi humani. Dopo hauer Dio disposto nell'occulta sua prouidenza, c'habbia a seguir quà giù frà di noi qualche alterarion grande per nostro castigo, lieua prima d'ogni cosa il consiglio a' Prencipi; e dall'amor del ben publico lasciandogli traboccar nelle cieche lor voglie priuate, fà ch'essi medesimi siano gli istromenti, così del proprio lor precipitio, come delle vniuersali sciagure di tutti gli altri. Dunque preualendo nel Rè di Francia le risolutioni più ardenti alle più suaui, determinò di dar principio a mettere insieme vn'essercito, e ne prese occasione co'l pretesto di volere aiutar l'Elettore di Brandemburg, & il Palatino di Neoburg a succedere ne gli Stati della Casa di Cleues. Com'io accennai da principio, haueua l'Imperator Rodolfo l'anno inanzi mandato l'Arciduca Leopoldo a Giuliers. Al che s'era mosso, perche Leopoldo in suo nome pigliasse quegli Stati in sequestro, i quali per esser dipendenti dall'Imperio, haueua giudicato l'Imperatore, che per giustitia douessero restar depositati in man sua, finche fosse terminata giuridicamente la causa. Erasi perciò Leopoldo fermato in Giuliers, buona Terra, e ch'è munita d'vn buon Castello. E perch'egli haueua temuto d'esserne scacciato da' sopranominati due Prencipi, i quali erano fauoriti apertamente dalle Prouincie Vnite, haueua leuato qualche numero di soldati fin da principio, ch'egli v'entrò. Dall'esser'egli Prencipe della Casa d'Austria; e giouane d'alti spiriti; dall'hauer cominciato a metter soldati insieme, e dal poter hauere sì vicino il fauore dell'armi di Fiandra, era nato sospetto grande non solo in Brandemburg, e Neoburg, ma nelle Prouincie Vnite, e nel Rè di Francia, che la sua venuta fosse stata con partecipatione, e consiglio de gli Spagnuoli. Mostrauano di temere, che sotto nome dell'Imperatore gli Spagnuoli ricoprissero qualche lor proprio disegno, il quale hauesse ad essere finalmente, ò di metter Leopoldo in possesso de gli Stati del morto Duca di Cleues, ò d'entraraui essi medesimi con qualche colorito pretesto. Onde il Rè, e le Prouincie Vnite haueuano presa risolutione d'aiutare, com'entrasse la primauera, Brandemburg, e Neoburg a scacciar Leopoldo di Giuliers, & a farlo vscir totalmente di quei paesi. A questo segno erano le cose di Cleues, quando il Prencipe di Condè si leuò di Fiandra, e giunse in Italia. Fù dunque giudicato meglio dal Rè di Francia il valersi di questa occasione delle cose di Cleues per formare vn'essercito, che intimando apertamente la guerra all'Arciduca, & a gli Spagnuoli, dar loro comodità di prouedersi per tempo, e di resistere alle sue armi con maggiore facilità. Erano grandissime in quel tempo le forze del Rè di Francia. Possedeua egli in somma pace il suo amplissimo Regno, il quale perciò abbondaua marauigliosamente di tutte le cose; e la gloria acquistata da lui in guerra, gli haueua partorita poi vn'autorità così grande in pace, che non vi era memoria, che niuno altro Rè l'hauesse mai hauuta maggiore. Da' suoi cenni, si può dire, pendeuano a gara la Nobiltà, i Parlamenti, e gli altri

Quanto siano fallaci i discorsi humani.

Piega il Rè di Francia finalmente alle determinationi più pericolose.

Qual'occasione pigliasse per formare vn'essercito.

Quanto grande fosse all'hora l'autorità del Rè in Francia.

Ordini tutti del Regno; e quello, ch'apportaua maggior marauiglia era, che non si sapeua s'egli fosse più amato, ò temuto da' suoi vassalli. E per esser di natura pronti i Francesi, e naturalmente la Nobiltà si dedita all'armi, per questo rispetto ancora si poteua credere, che'l Rè haurebbe trouata nel Regno tutta quella dispositione a muouerle, ch'egli hauesse desiderato. Nè più tardò. Furono spedire subito di suo ordine a diuerse parti molte commissioni di leuar gente, di prouedere munitioni da guerra, vettouaglie, e quel più ch'era necessario, per formare vn potente essercito. Onde cominciò in pochi giorni a risonare strepitosamente d'armi la Francia, & ad essere in moto ogni cosa. Oltre alla soldatesca, che si metteua insieme nel Regno, diede ordine il Rè, che si leuasse vn buon numero ancora di Suizzeri; e dal suo erario (che si giudicaua ascendere a più di cinque milioni d'oro, e che prima non si toccaua) cominciò ad estrahere buona quantità di danaro, per far più speditamente le prouisioni ordinate. Ma dall' Arciduca, e da gli Spagnuoli era tenuto per artifitioso questo sì grande apparato d'armi del Rè di Francia. Credeuasi dalla parte loro, che'l Rè con tali minaccie volesse dar più forza alle pratiche, le quali pur tuttauia egli faceua continouare in Brusselles per rihauere la Prencipessa; e che perduta al fin la speranza di rihauerla, fosse per ristringere vn preparamento sì grande al solo bisogno di quella gente, ch'egli volesse mandare in soccorso di Brandemburg, e di Neoburg. A proseguir l'accennate pratiche era venuto nuouamente di Francia il Signor di Preau in nome del Contestabile, e di Madama d'Angolemme. Ma portaua egli a parte lettere del Rè per gli Arciduchi di tanta caldezza; & haueua sì congiunta seco la persona dell'Ambasciator Francese ordinario, ch'egli veniua considerato molto più come persona inuiata dal Rè medesimo, che dal Contestabile, e da Madama d'Angolemme. Le istanze ch'egli fece all'Arciduca furono queste. Che douendo seguire in breue l'incoronatione della Regina di Francia, il Contestabile, e Madama d'Angolemme desiderauano, che la Prencipessa vi si potesse trouare, per seruire in sì celebre occasione la Regina personalmente. Che non meno desideraua l'vno, e l'altra d'hauere appresso di loro la Prencipessa, per aiutarla ad intentare il diuortio, ch'ella voleua far co'l marito; condotta da lui fuori di Francia contro sua voglia; offesa in Brusselles in grauissimi modi; messa per forza appresso l'Infanta; e spogliata di quella libertà, che da tutte le leggi veniua conceduta ad ogni donna priuata, in caso di voler far diuortio, non che ad vna Prencipessa di qualità sì eminente. Queste erano le ragioni più principali, che adduceua Preau, per indur l'Arciduca, e l'Infanta a lasciar tornare in Francia la Prencipessa. Quel che si rispondeua era; che la Prencipessa era entrata spontaneamente nel lor Palazzo; haueruela depositata Condè suo marito, & hauer consentito a ciò il medesimo Marchese di Coure. Che stando appresso di loro, haurebbe tutte le comodità necessarie per trattar del diuortio. E finalmente, che da loro era stato promesso al marito di non restituirla ad altri, che a lui medesimo; onde per honor loro non poteuano mancare a così fatta promessa. Replicaua Preau, che l'Arciduca, e l'Infanta non haueuan potuto farla, perche era contro ogni douer di giustitia. Esser la dispositione delle leggi, e de' tribunali, che la moglie costretta da' mali termini del marito, hauesse piena libertà di separarsi da lui, e di ridursi, doue più le piacesse, per trattar del diuortio. Creder' egli che questa libertà non mancherebbe alla Prencipessa, anche stando appresso l'Infanta; ma desiderar' ella medesima più tosto d'essere appresso il padre, e la zia, & in mano de' suoi per dispor meglio le cose sue. Ciò non poterle essere dinegato. E finalmente non essere mai per comportare il Rè di Francia, per quanto si stendessero le

Pratiche da far tornare in Francia la Prencipessa si vanno continouando in Brusselles

Preparamenti d'armi in Francia.

Come interpretati dall' Arciduca, e dagli Spagnuoli.

Istanze del Signor di Preau.

Risposta degli Arciduchi.

sue forze, ch'ella haueſſe a riceuere vna sì aperta violenza. Scuſauaſi l'Arciduca sù l'obligo dell'honore principalmente, e diceua, che s'andaſſe penſando a qualche ripiego; che trouandoſene qualcheduno, per via del quale egli poteſſe laſciar con honor ſuo, e dell'Infanta ſua moglie ritornare in Francia la Prencipeſſa, l'haurebbe volentieri accettato. Ma i Franceſi non voleuano preſtare orecchio a partito alcuno, ſe non a quello d'eſſer reſtituita liberamente la Prencipeſſa al padre, & alla zia; e tanto più andauano ſtringendo l'Arciduca, quanto più pareua loro di vederlo andar vacillando. Era condeſceſo finalmente l'Arciduca a far proporre a' Franceſi, che quando foſſe dichiarato per via competente, che la Prencipeſſa doueſſe laſciarſi del tutto in ſua libertà, egli, e l'Infanta ſi ſarebbono contentati di laſciarla andare doue più le foſſe piaciuto. Per via competente moſtraua l'Arciduca hauerſi ad intendere il Pontefice; dal quale s'haueſſe a determinar queſto punto, o per ſe medeſimo in Roma, ò co'l mezzo d'vno de' due Nuntij di Francia, ò di Fiandra. Il che ſarebbe ſeguito ſpeditamente nell'vn modo, ò nell'altro; poiche ciò non era trattar dell'intiera cauſa del diuortio, ma del punto ſolo del luogo, doue la Prencipeſſa intanto doueſſe ſtare. Con tutto ciò i Franceſi non ammetteuan ne anche queſto partito. Dubitauano le lunghezze; e conſiderauano l'Arciduca, in certa maniera, come fuori di ſua poteſtà; per la parte troppo grande, che riteneuano in tutte le coſe ſue gli Spagnuoli, e ne' ſuoi conſigli particolarmente il Marcheſe Spinola, il quale eſſi haueuano per diffidentiſſimo. Ma era già tempo che l'Arciduca, e gli Spagnuoli penſaſſero ad altro, che a pratiche di parole. Cominciauàno hormai a calare in Francia gli Suizzeri; ſi leuauano i Franceſi in gran diligenza; e ſi faceuano con ogni ardore tutte le prouiſioni rappreſentate di ſopra. Nè poteua eſſer maggior la prontezza, con la quale ſi metteua in armi il fior della Nobiltà di Francia, per accompagnar la perſona del Rè; il quale ſe bene alcuna volta variaua nella forma del publicar la ſua vſcita, non variaua però nella riſolution dell'vſcire. A gli Ambaſciatori di Spagna, e di Fiandra diceua, ch'egli ſteſſo voleua trouarſi in perſona ad aiutare i ſuoi amici per metterli in quel poſſeſſo, ch'era loro douuto de gli Stati del morto Duca di Cleues. In altre occaſioni ſi laſciaua intendere poi liberamente, che voleua andar egli medeſimo a liberar di carcere la Prencipeſſa, & a vendicarſi dell'ingiuria, che gli haueua fatta il Rè di Spagna, e l'Arciduca nell'hauer pigliato in protettione Condè. Erano auuiſate all'Arciduca tutte queſte coſe dal ſuo Ambaſciator reſidente in Parigi, e da quello del Rè di Spagna. Non parue dunque all'Arciduca, che foſſe più tempo di prolungar quelle prouiſioni, ch'erano giudicate neceſſarie per opporſi al Rè di Francia, quand'egli pure ſi riſolueſſe di voltar l'armi contro la Fiandra. Trouauaſi alhora molto diminuito di gente l'eſercito, perche ſubito dopo la tregua tutti gli Alemanni erano ſtati licentiati, e [illegible] Valloni, e buona parte della caualleria parimente. Il che s'era fatto per alleggerire la ſpeſa, e reſpirar da quella sì eceeſſiua, c'haueua portata ſeco vna guerra si lunga. Onde il Rè, e l'Arciduca non haueuano alhora più di dieci mila fanti, e 1500. caualli, gente però tutta veterana, e fiorita. Era grandiſſima pur anche la difficoltà del danaro; in modo che l'Arciduca, & i Miniſtri Spagnuoli ſi trouauano molto anguſtiati, per la neceſſità c'haueuano di far nuoue leuate al meno di dodici mila fanti, e due mila caualli; e per vederſi dall'altra parte ſenza alcun danaro per tale effetto. La prima riſolutione, che l'Arciduca preſe, fù di mandar ſubito in Iſpagna Don Fernando Girone, vno de' più principali Capi Spagnuoli, che foſſero nell'eſercito, acciò ch'egli diſponeſſe il Rè a far rimettere incontanente 400. mila ſcudi in Fiandra, per aſſoldar la gente accennata, e per l'altre prouiſioni, che biſognauano contro i prepara-

I Franceſi ſtringono gli Arciduchi di nuouo.

Dall'Arciduca ſi propongono de' ripighi.

Ma da' Franceſi ſon ricuſati.

Marcheſe Spinola tenuto per diffidentiſſimo da' Franceſi.

Preparationi d'armi in Francia ſempre maggiori.

In qual forma ne parlaſſe il Rè a gli Ambaſciatori di Spagna, e di Fiandra.

Preparamento, che ſi cominciano a fare dall'Arciduca, e da gli Spagnuoli.

Don Fernando Girone inuiato in Iſpagna dall'Arciduca.

menti del Rè di Francia. Intanto con altri danari, che furono messi insieme nel miglior modo, che si potè, si cominciò a far la gente. Fù risoluto, che si leuassero 6. mila Alemanni, e 6. mila Valloni, e per allhora solamente 600. archibugieri a cauallo, della qual sorte di caualleria s'haueua bisogno, perche tutta l'altra gente a cauallo era di lancie, e corazze. L'intentione dell' Arciduca era di seruirsi in campagna di tutta la gente vecchia, e di mettet di nuoua a guardar le frontiere; le quali perche richiedeuano grossi presidij, e verso la Francia, e dal lato delle Prouincie Vnite, perciò si giudicaua, che l'essercito Spagnuolo in campagna non haurebbe potuto passare dodici, ò quattordici mila fanti, e due mila, e cinquecento caualli. Quello che s'intendeua intorno al numero della gente del Rè di Francia era, ch'egli haurebbe 30. mila fanti, parte Suizzeri, parte Francesi, e 5. mila caualli, computata la Cornetta Reale, ch'in Francia chiamano la Cornetta bianca, la quale suol tirarsi dietro il fior della Nobiltà del Regno, quando il Rè di persona si truoua in campo. Accelerauansi ogni dì più dalla parte del Rè tutte le cose, e cominciauano ad inuiarsi alle frontiere di Ciampagna, e di Piccardia verso la Fiandra grandissime prouisioni di vettouaglie, e di munitioni da guerra, e d'artiglierie; e s'era disegnata per piazza d'arme all'essercito Francese la Terra di Scialon in Ciampagna. Questo era lo stato delle cose sù'l fin d'Aprile dell'anno 1610. Nel qual tempo il medesimo Rè, oltre all'apparecchio dell'armi proprie, haueua strette pratiche in piedi co'l Rè d'Inghilterra, e con le Prouincie Vnite, per far muouere le loro parimente contro la Fiandra. Appresso le Prouincie Vnite riteneua egli grandissima autorità, e sosteneua nell' essercito loro quattro mila fanti, e ducento caualli Francesi del suo proprio danaro; onde credeuasi di poterle tirar facilmente ne' suoi disegni, e di poterui indurre anche il Rè d'Inghilterra, con la speranza di qualche suo proprio acquisto. E non contento di questi maneggi contro la Fiandra, ne moueua de gli altri in Italia co'l Duca di Sauoia, alienato allhora grandemente da gli Spagnuoli, e con la Republica di Venetia, per far qualche mouimento ancora da quella banda contro lo Stato di Milano. Se ben quì non si fermauano in Italia i suoi fini. Spetaua egli, che l'occasione stessa di tante armi contro il Rè di Spagna ad vn tempo fosse per fare inuito al Pontefice medesimo d'applicar l'animo al Regno di Napoli; e per incitar da tutte le parti finalmente tutti gli altri; c'hauessero sospetta sì gran potenza, a procurar per ogni via d'abbassarla. Nè gli mancauano fin de' pensieri di potere in tal congiuntura portar le sue armi vittoriose in Germania, e di trouar iui ancora in tanta fama il suo nome, & in tal grado le corrispondenze de' suoi amici, che potesse riuscirgli pur anche di leuar l'Imperio alla Casa d'Austria. Tanto lo combatteua ad vn tempo stesso lo sdegno contro il Prencipe, e l'amor verso la Prencipessa; ma più d'ogn' altra cosa il nemico più fiero, ch'era la felicità troppo grande, nella quale si trouaua constituito. Erano voltati nondimeno i disegni principali del Rè allhora contro la Fiandra; e tutta la mole dell'armi, come s'è veduto, s'vniua in quella frontiera. Onde l'Arciduca, e gli Spagnuoli considerate le deboli forze loro, haueuano cominciato a temer grandemente delle cose di Fiandra; dubitando, che per tante altre, e sì ardenti pratiche a danno della Corona di Spagna, non fossero per esser diuertite altroue per altre necessità le forze di quella Monarchia, sì che difficilmente si potesse supplire a' bisogni particolari di Fiandra. Al che s'aggiungeua, ch'era in gran moto allhora la Spagna, per lo scacciamento de' Mori da tutti quei Regni. Sperauasi con tutto ciò dall' Arciduca, e da gli Spagnuoli, che le Prouincie Vnite, le cui armi erano in consideratione grandissima, non fossero per lasciarsi indurre senz'alcuna lor

Quanta fanteria, e caualleria si volesse aggiunger di nuouo.

Essercito Francese a quanto numero di gente si credeua, che douesse giungere.

Piazza d'arme del l'essercito disegnata in Ciampagna.

Pratiche del Rè di Francia per muouer' altri Prencipi contro il Rè di Spagna, e contro la Casa d'Austria.

Disegni del Rè di Francia principalmente contro la Fiandra.

Moreschi fatti vscire di Spagna.

Quali fossero i sensi dell'Arciduca, e de gli Spagnuoli intorno alle pratiche accennate del Rè di Francia.

propria necessità a romper la tregua, ma che solamente fossero per dar qualche aiuto al Rè della gente loro; che sarebbe stato vn rinforzo però di molta importanza, per la qualità della soldatesca, molto eletta, e lungamente esercitata nell'armi. E quanto al Rè d'Inghilterra, pareua, che non si douesse dubitar punto, ch'egli fosse per adherire a' disegni del Rè di Francia; così per la sua quieta natura, come per la strettezza del danaro, in che si trouaua, e per la gelosia, c'haurebbe data a lui stesso ogni maggiore aggrandimento, che s'aggiungesse a' Francesi. Dell'altre pratiche di Germania, e d'Italia, mostrauasi dall' Arciduca, e da gli Spagnuoli di non far molto caso. Onde riducendosi tutto il pericolo in Fiandra, e conoscendosi chiaramente, che da questa parte verrebbe a scaricarsi la tempesta dell'armi di Francia con quelle delle Prouincie Vnite, che sarebbono forse in lor compagnia, perciò l'Arciduca, e gli Spagnuoli con tutte le prouisioni, che poteuano s'andauano preparando per sostenerla. Erano venute in questo tempo risposte molto calde di Spagna, e che prometteuano in breue la prouisione del danaro richiesto, e tutte l'altre, che bisognauano ancora, non solo per fare ostacolo al Rè di Francia, ma per trasportar la guerra nel Regno suo proprio. Onde l'Arciduca, preso animo, sollecitaua la gente nuoua, & haueua risoluto di far passare nell'esercito di Fiandra mille caualli, e 1500. fanti di quei dell' Arciduca Leopoldo, che per carestia di danaro non poteuano esser da lui mantenuti. Haueua dichiarata nel medesimo tempo per piazza d'arme Filippeuilla, luogo del Contado di Namur verso la frontiera di Ciampagna, & haueua fatta risolutione d'vscire egli stesso in campagna, vscendoui il Rè di Francia. E di già era prefisso il giorno delli 17. di Maggio a douersi egli trouare in Namur, Città vicina a Filippeuilla; nel qual tempo tutto l'esercito doueua esser radunato alla piazza d'arme. Non cessaua intanto il Signor di Preau in Brusselles di continouar le sue pratiche. Nel qual tempo mostraua ancora la Prencipessa di viuere addoloratissima, e apertamente chiamaua sua carcere la casa degli Arciduchi; & ella medesima con dichiaratione espressa in iscritto, haueua lor fatta istanza, come per via giuridica, d'esser lasciata in sua libertà. Staua i giorni intieri senza lasciarsi vedere; e procuraua con ogni dimostratione d'abborrimento; ch'apparisse a lei esser cosa di sommo dispiacere, e violenza lo stare a quel modo in Brusselles. Ma in Parigi mostrandosi il Rè di Francia più risoluto, che mai ne' suoi disegni dell'armi, e publicando pur tuttauia di voler personalmente soccorrere Brandemburg, e Neoburg, hebbe nuouo ragionamento di ciò con l'Ambasciatore di Fiandra, e gli mosse parola del passo, ch'egli haurebbe desiderato d'hauere per Lucemburgo. Di questo motiuo l'Ambasciatore auuisò subito l'Arciduca. Conosceuasi il pretesto del Rè; e giudicauasi, ch'anzi gl'istessi due Prencipi haurebbono pigliato sospetto grande nel vedersi in casa tante armi di Francia con la persona propria del Rè; per dubbio, ch'vn tal soccorso non facesse diuenir essi medesimi preda al fine del soccorrente. In modo che l'Arciduca stimando, che ciò fosse più tosto come vn principio d'intimatione di guerra, e che questo punto di concedere, ò negare il passo al Rè fosse d'importanza grandissima, lo ruminaua spesso frà se medesimo; e così sopra questa materia, come sopra il modo di gouernare la guerra co'l Rè si riduceua a frequenti consulte co'i suoi Capitani. Nell'esercito di Fiandra due n'erano frà gli altri in quel tempo grandemente stimati. L'vno Spagnuolo, ch'era Don Luigi di Velasco General della Caualleria; e l'altro Fiammingo, ch'era il Conte di Bucoy General dell'artiglieria; passati prima ambidue con gran lode quasi per tutti i carichi inferiori della militia. Stando si dunque vn giorno in Consiglio sù la deliberatione di cose tanto importanti, il Velasco,

Piazza d'arme dell'esercito Spagnuolo doue si destinasse.

Signor di Preau riceue le stanze accennate di sopra.

Rè di Francia domanda il passo per Lucemburgo.

Sospetto, che di tal domanda si piglia dall' Arciduca, e da gli Spagnuoli

Arciduca si consiglia sopra di ciò co'i suoi più principali Capi di guerra

volendo,

Oratione di D. Luigi di Velasco, nella quale consiglia, che si dia il passo.

volendo; ch'apparisse chiaramente la sua opinione, e che se ne potesse hauere particolar notitia in Ispagna, parlò in questo modo. *Quando io considero (poderoso Prencipe) le cose nostre di Fiandra in comparatione di quelle del Rè di Francia, veggo le nostre tanto inferiori alle sue, che se mai fù tempo, hora più che mai ci conuien d'vsare i consigli cauti, e sicuri. Tutti noi ci accordiamo in vn presupposto, che Vostra Altezza non possa hauere più di dodici, ò quattordici mila fanti, e due mila, e cinquecento caualli. Esercito, che se bene sarà quasi tutto di gente vecchia, non deu'esser però, secondo la mia opinione, giudicato bastante ad vscire a fronte di quello del Rè di Francia, che sarà il doppio maggiore del nostro. Cederà senza dubbio la sua fanteria di virtù alla nostra; ma troppo è considerabile dalla sua parte vn sì gran vantaggio di numero. E dall'altro canto preualendo ordinariamente nella militia a cauallo i Francesi a tutte l'altre nationi, tanto più preualeranno hora alla nostra caualleria; douendo, oltre al numero, esser composta la loro della Nobiltà più fiorita di Francia, che seguiterà la persona del Rè nell'occasione presente. Ma quanto vigor darà poi alla gente nuoua del Rè la vecchia delle Prouincie Vnite? le quali non si può stare in dubbio, che non siano per fauorir le sue armi contro le nostre, ò con vn gagliardo aiuto, ò con romper manifestamente anch'esse la guerra in congiuntura sì opportuna contro di noi. A me dunque pare, ch'ad ogni modo si debba fuggir l'incontro del Rè di Francia, & ogni occasione di venir seco a battaglia; e per conseguenza son di parere, che gli si debba conceder il passo per Lucemburgo, poiche le cose nostre sono hora in termine, che non gli può esser vietato da noi. E quanto alla forma del guerreggiare, douendo noi hora, per mio giuditio, mantenerci sù la difesa, il mio consiglio sarebbe, che dalla nostra piazza d'arme di Filippeuilla, s'andasse mouendo il nostro esercito verso la parte doue si mouerà quello del Rè di Francia, e che sempre l'andassimo costeggiando di quà dalla Mosa. A questo modo valendoci noi del fiume, come d'vn largo, e profondo fosso; e della sua ripa, come d'vn fermo, & insuperabil riparo, non sarà in potere del Rè l'assaltarci: e dall'altro canto resterà in man nostra il vietare a lui l'entrata nelle parti più nobili, e più principali di queste Prouincie. Che se bene il Rè in questo mezzo si farà signore della campagna di là dal fiume, pochi luoghi di consideratione trouerà egli da quella parte da poter occupare, e quei pochi saran sì muniti, che volendo espugnarli vi consumerà molto tempo, e molti soldati; il che seruirà per rompere il primo impeto del suo esercito. Così ponendoci noi in questa forte, e sicura difesa combatteremo senza combattere, e supereremo senza pericolo questo primo pericoloso mouimento dell'armi del Rè di Francia. Verranno in questo mezzo di Spagna potenti aiuti di danaro, e di gente. E frà tanto ancora si potranno con varie diuersioni indebolir le forze Francesi, che saranno voltate contro queste Prouincie, facendo noi discender le nostre da' Pirenei contro la Francia, e mouendo a' suoi danni le nostre armate del mar Mediterraneo, e del mar'Oceano; ma sopra tutto procurando qualche solleuatione interna dentro a quel Regno. Nascon i Francesi, come sà ognuno, alle nouità; e non meno cercano essi, di quello che fuggan gli altri, le turbulenze. Pronti a gettarsi nelle straniere ma più ancora nelle lor proprie. A tal' effetto se prima etiandio poteua sperarsi di trouar facil materia nella naturale loro inquietudine, quanto più facile hora si trouerà dopo l'vscita del Prencipe di Condè, il qual'è in man nostra? Quanta comotione sarà in vn subito il dirizzar iui questa grand'insegna a' tumulti? Nè potranno esser più giustamente eccitati Pruoui il fuoco nella casa sua propria, chi vuole accenderlo in quella d'altri; e tutti i danni, che soprastanano all'assalito, vadano a ricadere sopra l'assalitore. Et eccoci in questa maniera passati dalla difesa felicemente all'offesa; per far pentire poi senza difficoltà il Rè di Francia d'essersi precipitato in vna guerra sì temeraria, e sì ingiusta. E s'egli non sarà più cieco nelle cose di gouerno, di quel, che si mostra in quelle d'amore, lo faremo accorgere della differenza, ch'è frà il vincere le femine imbelli, tirandole alle sue voglie, & il muouer l'armi contro forze sì grandi, come son quelle del mio Rè, e le vostre, che formano insieme vna commune sì formidabil potenza. E pur dourebbe ricordarsi il Rè di Francia delle vostre vittorie*

quando Voi cinto di porpora, tuttauia Cardinale, faceste contro di lui nel suo Regno progressi tanto importanti. Spero, che non saranno minori quelli, che farete nella presente occasione, dopo hauer sostenuti i primi impeti, ne' quali solamente i Francesi vagliono. Sosterransi, a mio credere, con facilità nel modo rappresentato. E conuertiransi tutte le cose dopo in nostro vantaggio, a Voi nuoua gloria, alle cose di Spagna nuoua riputatione; a quelle di Fiandra maggior sicurezza; & a noi altri soldati, infinito honore, e piacere seguirà da successi tanto prosperi, che si saranno veduti nascer da questa guerra. Ma in contrario parlò il Conte di Bucoy nella maniera seguente. *Se quei rimedij (magnanimo Prencipe) che nelle presenti necessità di Fiandra dourebbono aspettarsi di Spagna, riuscissero così facili nell'effetto, come riescon facili nel discorso, discenderei anch'io facilmente nella medesima sentenza di star hora sù la difesa co'l Rè di Francia. Ma non posso già persuadermi, che di Spagna sian per venir, nè in tempo sì breue, nè in copia sì grande, com'è stato presupposto, quegli aiuti, che qui hora bisognerebbono. Già l'esperienza di tanti anni ci hà dimostrato, che di là il più delle volte, per la gran distanza, arriuano quà i consigli, non che i soccorsi, dopo i bisogni; e che, per la machina immensa di Monarchia si diuisa, le prouisioni destinate alla Fiandra sempre vi giungono molto deboli, per essere diuertite da quelle di tanti altri membri, de' quali è formato il suo corpo. Dunque si può dubitare, che nella presente occorrenza le prouisioni da quella parte siano per incontrar le solite difficoltà; anzi pur maggiori del solito. Mancano tuttauia molti mesi al giunger la flotta dall'Indie; truouasi hora in comotione tutta la Spagna per lo scacciamento de' Mori; e la mossa d'armi, che minaccia il Duca di Sauoia in Italia, è pur anche di consideratione grandissima. In modo che tutte queste sono diuersioni presenti, e certe in fauore del Rè di Francia; là doue quelle, che si sono considerate in seruitio delle cose di Fiandra sono del tutto dubbiose, e dipendenti da successi futuri. Per le quali difficoltà io per me credo, ch'a gran fatica si possa sperar di riceuere prouedimento tale di Spagna, che basti a sostener per questa campagna la gente nuoua, che s'è aggiunta alla vecchia. Bisogna perciò concludere, che lasciando Vostra Altezza congiunger l'essercito del Rè di Francia con la soldatesca veterana delle Prouincie Vnite, debba rendersi in vn subito il Rè sì potente, ch'egli habbia a diuentar signore assoluto della campagna non solo di là, ma di quà etiandio della Mosa. Percioche come non potrà egli passare il fiume, ò sù'l ponte della Terra di Hù nello Stato neutrale di Liege, ò da qualche altra parte, senza che gli possa esser da noi prohibito il passo; Non potrà egli poi spingersi quà dentro, e voltarsi doue vorrà, & hauer facili tutte l'imprese? E benche le Prouincie Vnite non hauessero inclinato primà a romper manifestamente la guerra anch'esse contro questi paesi, come non s'haurà a temere, che inuitate da sì fauoreuole congiura, non siano esse ancora per romperla? Non verrebbono alhora in vltima disperatione le cose da questa parte? E' nota sentenza, che ne gli estremi mali si ricorre a gli estremi rimedij. Sana il ferro quelle vlcere, che non possono esser sanate da' lenitiui. E lo sprezzar alle volte i pericoli, riesce il miglior rimedio per euitargli. Dunque a me pare, che nello stato presente delle cose di Fiandra sia necessario in ogni maniera d'applicarsi alle risolutioni arrischiate, & ardite, poiche senza manifesto pericolo della perdita di tutte queste Prouincie non possono hauer luogo le circonspette, e le caute, Io per me stimo, che determinatamente Voi neghiate il passo di Lucemburgo al Rè di Francia, e ch'in mouendo egli il suo essercito verso le vostre frontiere, Voi mouiate il vostro verso le sue, & andiate ad incontrarlo; e procuriate, ch'egli non si possa congiungere con la soldatesca vecchia delle Prouincie Vnite. Ben confesso, c'hà seco i suoi rischi parimente questa risolutione; ma quelli dell'altra mi par, che siano più euidenti, e maggiori. I pericoli di questa dipendono dall'esito sempre dubbioso delle battaglie; nè può negarsi, che il Rè di Francia non sia vn gran Capitano, e che non debba hauer seco il fior della Nobiltà di Francia a cauallo. Nondimeno se consideriamo dall'altra parte la nostra gente; ch'è nudrita frà l'armi; ch'è disciplinata in sì lunghe ordinanze; ch'è auuezza ogni giorno alle fattioni, & alle battaglie; e c'haurà Voi medesimo hora alla fronte per suo Capitano, come non habbiamo a*

Oratione del Conte di Bucoy, nella quale consiglia il contrario.

ſperare, ch'el noſtro eſercito non habbia a reſtar ſuperiore a quel de' Franceſi? Nè diminuiſce le mie ſperanze il douer eſſere molto più numeroſo il loro. Non il numero, ma la virtù; non la confuſione, ma l'ordinanza; non il primo impeto, ma lo ſtabil combattimento, fanno conſeguir a gli eſerciti le vittorie. Satieranſi di ſangue i noſtri ſquadroni di fanteria nell'vccíſion de gli Suizzeri, che ſoli faranno perauuentura qualche ſorte di reſiſtenza; porranno in fuga ſenza difficoltà i fanti Franceſi; e daranno tal calore alla noſtra caualleria, che potremo ſperare di rimaner pur anche vincitori da queſta parte. Così Voi vedrete (io lo ſpero) cominciata, e finita al medeſimo tempo la guerra. E così vedrete nobilitato d'vna nuoua vittoria vn nuouo ſito in queſti paeſi, che forſe non cederà a quelli di S. Quintino, di Grauelinghe, e di Dorlan, celebri per le ſtragi, che in altri tempi hanno fatte della gente Franceſe, con acquiſto di tanta riputatione, gli eſerciti noſtri di Fiandra. Ma forſe ancora potrebbe auuenire, ch'el Rè di Francia vedendo muouere sì riſolutamente le noſtre armi contro le ſue; deponeſſe l'animo d'aſſaltar queſti Stati, e ſi riduceſſe a tolerar con maggior patienza i combattimenti, ch'egli fa ſentire a ſe medeſimo con le ſue interne sì mal miſurate paſſioni. A queſto modo Voi haureſte ſenz'alcun pericolo terminata glorioſamente vna guerra, anche prima di cominciarla. E potreſte poi pigliar quelle riſolutioni, che foſſero per eſſer più conuenienti alle coſe voſtre, a quelle di Spagna, al ſeruitio publico della Chriſtianità, & al ben particolare de' voſtri popoli.

Erano veramente di grandiſſimo peſo le ragioni, che l'vno, e l'altro di queſti due Capitani haueua addotte. Da vna parte laſciandoſi congiungere il Rè di Francia con la ſoldateſca vecchia delle Prouincie Vnite, veniuano a reſtare in ſommo pericolo le coſe di Fiandra; e dall'altra, l'auuenturar ſubito in vna battaglia l'eſercito, nel quale conſiſteua la ſola ſperanza per allhora di ſoſtenerle, era parimente riſolutione pericoloſiſſima. Si vedeua il Marcheſe Spinola piegar più al ſecondo partito, che al primo; ò foſſe, ch'in lui poteſſero più le ragioni del Bucoy; ò pure, che queſto conſiglio, ch'era il più ardito, foſſe da lui giudicato volentieri ancora il più neceſſario. Moſtraua egli gran deſiderio di trouarſi in vn theatro così glorioſo, come ſarebbe ſtato il venire a battaglia co'l Rè di Francia, sì gran Prencipe, e Capitano. Oltreche lo mordeuano varij diſguſti dati, e riceuuti nelle pratiche della Preneipeſſa co'i Franceſi, dal che forſe poteua naſcere tanto più il ſuo incitamento di venire all'armi con loro. Affaticauaſi in queſto tempo il Pontefice con paterni ricordi, e con caldiſſimi offitij per indurre i Prencipi intereſſati in vn mouimento sì grande a conſeruar la concordia di prima; & a queſto fine haueua deſtinati particolarmente due Nuntij ſtraordinarij; l'vno, che fù l'Arciueſcouo di Nazaret, alla Corte di Francia; e l'altro, che fù l'Arciueſcouo di Chieri, a quella di Spagna. Ma ecco in tanta perturbatione, & ondeggiamento di coſe prorompere all'improuiſo vna voce in Bruſſelles; prima timida, & incoſtante, e poi dalla grandezza del ſucceſſo fatta ſtabile, e vigoroſa; ch'el Rè di Francia era ſtato amazzato. Il che ſubito poi ſi verificò; & il caſo fù, ch'alli 14. di Maggio, mentre il Rè andaua per Parigi in carozza riuedendo gli archi trionfali preparati per l'incoronatione pompoſiſſima, che doueua ſeguire della Regina, era ſtato vcciſo per mano d'vn'huomo abiettiſſimo; il quale, fattoſi padrone della vita del Rè; co'l volere diſperatamente perder la ſua, gli haueua cacciato vn lungo coltello due volte in vn fianco. Morte miſerabile inuero; eſſendoſi veduto cadere per man così vile vn Rè così grande; e cadere apunto quand'erano sì nel colmo le ſue grandezze, che pareua hormai terreno troppo anguſto quel della Francia ſola a capirle. Onde imparino di quà i Prencipi, e frà loro i più poderoſi, a conoſcere le miſerie, che vanno miſte con le loro felicità, e quanto ſpeſſo nel theatro dell'humane tragedie eſſi faccian le ſcene più funeſte, e più lamentabili. Succeduta la morte del Rè di Francia, tornò dentro di pochi giorni per le poſte a

Perpleſſità grande, che poteuano cagionar queſti due pareri contrarij.

A quale de' due inclinaſſe più il Marcheſe Spinola.

Offitij nuoui interpoſti con grand' efficacia dal Pontefice per la quiete publica.

Rè di Francia miſerabilmente ammazzato.

Miſerie, alle quali ſoggiacciono i Prencipi.

Condè torna a Brusselles.

Brusselles il Prencipe di Condè, & in vn subito si videro con diuersissima faccia tutte le cose. Ne' Francesi, depòsto l'ardore di prima; nè gli Spagnuoli, accesa vna gran cupidità di muouer l'armi con si propitia occasione. Ma finalmente preualsero i consigli quieti; e si continouò da loro, e dall'Arciduca ogni migliore intelligenza con la Regina Reggente, madre del picciol Rè. Varij pensieri andauano ancora per la mente a Condè. Pretendeua egli, come primo Prencipe del sangue, che nella minorità del Rè gli fosse douuta la principale amministratione delle cose del Regno; e pretese parimente d'hauer l'aspettatiua dell'officio di Gran Contestabile di Francia, dopo la morte del Suocero. Ma sarebbe stata cosa di grandissima gelosia il porre questo carico nella sua persona, e molto più il gouerno del Regno in sua mano. Onde sopra l'vna, e l'altra di queste sue pretensioni egli s'andò finalmente acquetando; e si contentò d'altre speranze, ch'egli hebbe di douere riceuere piena sodisfattione in altre cose al ritorno suo in Francia. Trouauansi alhora gli Arciduchi in Marimonte, e con loro la Prencipessa di Condè; la quale mutata anch'essa, con la mutatione, c'haueuano fatta le cose, di già si mostraua desiderosa di riconciliarsi co'l marito, e disposta a ritornare in Francia con lui. Andò subito Condè a Marimonte a complire con gli Arciduchi, da' quali fù riceuuto con le accoglienze di prima; & egli all'incontro si mostrò loro pieno d'obligo per tante dimostrationi, c'haueuano fatte in fauor delle cose sue. Co'i Ministri Spagnuoli passò i medesimi officij; e fatto questo primo complimento egli tornò a Brusselles, doue si trattenne alcuni giorni co'l Prencipe d'Oranges; e ritornò poi a Marimonte per andarsene in Francia. Non vide per alhora la moglie, ma seguì poi in Francia molto presto la riconciliatione frà loro; e fù meritato pienamente da lei con la fecondità, e non meno con la virtù, l'amor del marito. Per leuar di Fiandra la Prencipessa, e per ringratiar gli Arciduchi d'hauerla tenuta appresso di loro, mandò il Contestabile suo padre a Marimonte la Contessa d'Ouernia pur sua figliuola, ma d'vn'altra sua moglie. Nel medesimo luogo la Regina inuiò similmente il Signor di Barrò a visitare Condè, & ad inuitarlo a Parigi, e di mano in mano concorreuano a ritrouarlo, & ad offerirsegli altri Francesi principali in gran numero. Partì Condè poi in capo a trè giorni; & alle frontiere di Francia fù riceuuto dalla madre medesima. Et incontrato per tutto, e raccolto da grandissimo numero di Nobiltà, entrò finalmente con incredibil concorso di popolo nella Città di Parigi. Nel qual giro di varij casi, rappresentando egli con nuouo spettacolo quei ludibrij, che fà delle cose humane tutto il giorno frà di noi la fortuna, potè ragioneuolmente lasciar in dubbio, se fosse stata; ò più infelice la forma della partita, ch'egli fece di Francia; ò più felice poi quella del suo ritorno nel Regno. Partì fuggitiuo, e con manifesto pericolo d'esser preso, e di viuer lungo tempo frà le miserie, e l'horror delle carceri. E tornato poco dopo egli a guisa di trionfante, si vide con tali prerogatiue d'honori, e d'autorità, che poteua parere quasi più tosto Rè, che primo Prencipe del sangue Reale.

Condè s'inalza a maggiori pensieri con tale occasione.

Prencipessa desidera di rimettersi ben co'l marito.

Contessa d'Ouernia inuiata a ricondur la Prencipessa a Parigi.

Doue ritorna Condè finalmente quasi in trionfo.

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE SI contengono nelle Relationi.

IL FINE.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO.

PARTE PRIMA.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Introduttione all'historia. Sito, e gouerno delle Prouincie di Fiandra. Prime cagioni della guerra, che si descriue. In quale stato si trouasse la Fiandra, quando il Rè Catolico Filippo secondo deliberò di lasciar quei paesi per tornare in Ispagna. Su'l partire raguna in Gante gli Ordini generali Suo ragionamento alla Duchessa di Parma, da lui lasciata Reggente di quelle Prouincie, intorno al modo di gouernarle. Parte, e fa il viaggio per mare. Varie difficoltà, che la Duchessa comincia ad incontrar nel gouerno, e specialmente nelle cose della Religione. Commuouesi la Nobiltà, e non può tolerare la troppa autorità del Cardinal di Granuela. Ma più di tutti il Prencipe d'Oranges, il Conte d'Agamonte, e quel d'Horno. Doglienze loro. Scriuono al Rè tutti trè insieme apertamente contro il Granuela, e fanno istanza, che sia leuato di Fiandra. Il Rè non vi assente. Sdegnansi della ripulsa; e tanto più si monstrano irritati insieme con gli altri Nobili contro il Granuela. Vengono a manifesto disprezzo contro di lui, e mettono finalmente il Rè in necessità di leuarlo da quei paesi.

LE Prouincie di Fiandra ne' secoli adietro furono separate l'vna dall'altra. Quasi ciascuna haueua il proprio suo Prencipe; ma di titolo più che d'essenza. Quindi s'andò congiungendo questa con quella in diuersi tempi. In molte mancarono i maschi, e vennero a succeder le femine; e per via de' loro matrimonii principalmente cominciarono in quelle parti a crescer gli Stati, e con la forza de gli Stati le prerogatiue insieme de' Prencipi. A questo modo la Casa di Borgogna vnì finalmente, e signoreggiò con tanta grandezza quelle Prouincie in vn corpo; e nell'istessa maniera continuò poi con altre grandezze maggiori a goderle, e dominarle la Casa d'Austria. Il primo di questa famiglia, in cui ne cadesse l'heredità, fù Filippo primo, figliuolo, e successore di Maria vltima Prencipessa, & herede,

Prouincie di Fiandra diuise anticamente in più Prencipati.

Finche s'vnirono sotto la Casa di Borgogna.

Passate poi sotto la Casa d'Austria.

Filippo primo le possiede pacificamente. Com'anche l'Imperator Carlo Quinto. Nascono poi de' tumulti sotto Filippo secondo. E se n'accende al fine una atroce guerra: E delle più memorabili, che mai succedessero. Considerationi particolari, che lo dimostrano.

che fù del sangue di Borgogna. Di Filippo, che morì nel fior dell'età, nacque Carlo, e di Carlo Filippo secondo. Possedè Carlo con somma quiete la Fiandra. Ma ne' primi anni della successione di Filippo s'alterarono poi in maniera quelle Prouincie per diuerse interne, & esterne cagioni, che serpendoui a poco a poco il male da principio, hora in vn modo, hora in vn'altro, proruppe dopo in tumulti aperti, e da' tumulti finalmente in vna guerra delle più lunghe, e più atroci, che seguissero in alcun tempo. Di questa guerra io piglio a descriuere gli auuenimenti; che sono de' maggiori, e più celebri senza dubbio, che si possano esporre al theatro dell' vniuerso. Da' primi tumulti fino alla tregua di dodici anni, ne sono passati intorno a quaranta di turbulenze continoue. Nel qual tempo, e nel seguente etiandio, che si sono ripigliate l'armi dopo la tregua, chi vorrà considerare i successi di questa guerra, scorgerà tante, e sì illustri scene di varii casi, che gli sarà forza di confessare, niun'altra mai hauer data più copiosa materia d'humani ammaestramenti, e niuna più memorabile di questa in ogni altra parte esser descritta in antiche, ò moderne historie. Vedransi in contrasto Paesi d'angusto giro con vna Monarchia di smisurata grandezza; ma vedransi però fauoriti in modo, e dall' armi della natura co'l mare, e co'i fiumi; e dalle forze de' vicini con ogni altro maggiore aiuto, che non dourà parer marauiglia se l'oppositione loro sì lungo tempo hà durato, e se più vigorosamente che mai tuttauia si mantiene. Vedransi nella loro indomita ribellione vniti i furori dell' Heresia contro la Chiesa a quelli de' popoli contro il lor Prencipe; e diuisasi poi la Fiandra in se stessa, arder miserabilmente i suoi paesi in guerra non meno di Religion, che di Stato; e nel fuoco dell'armi ciuili non meno, che dell'esterne. Vedransi sanguinose battaglie; inauditi assedii; spauenteuoli sacchi, incendii, e rouine; successi maritimi, che d'atrocità non cederanno a' terrestri; e non meno atrocemente poi trasportare l'armi da' vicini mari d'Europa ne' più remoti dell' Indie. Vscirà frà l'armi qualche volta ancora il negotio; e frà l'insano strepito della guerra, il desiderio natural della pace. Contuttociò preualeranno poi sempre le rouine, le morti, e le stragi per ogni lato; e parerà apunto, che sù i funesti campi di Fiandra, come in publico steccato d'abbattimento, habbiano voluto ridursi, e concorrere quasi tutte le nationi d'Europa a gara; per isfogar l'ira, e l'odio, e cimentarsi co'l ferro in mano sempre più ostinatamente l'vna contro dell' altra. Ma inanzi, ch'io entri nella narratione delle cose proposte, reputo necessario di ripigliarne i loro principii alquanto più di lontano, esponendo prima, qual fosse lo stato delle Prouincie di Fiandra, & in quale dispositione si trouassero i paesi vicini, quando cominciarono i mouimenti accennati; affinche conosciute le più intime loro cagioni, se n'intendano più chiaramente poi ancora i successi.

In quale stato fossero allora le Prouincie di Fiandra, & i paesi vicini.

E cosa dunque manifesta ad ogn'vno, le Prouincie di Fiandra essere passate del sangue di Borgogna in quello della Casa d'Austria nel modo, che s'è toccato di sopra. Siedono le sopranominare Prouincie sù l'estremità di quel continente Settentrionale d'Europa, che più auuicina insieme la Germania, e la Francia. Vengono perciò alcune di loro sotto il nome di Gallia Belgica; ma tutte in commune sotto quello di Paesi bassi della Germania; e più comunemente ancora in Italia sotto il semplice nome di Fiandra. Ne gli vltimi tempi, quando erano tutte congiunte in vn corpo solo, faceuano il numero di diciasette Prouincie, le quali si diuideuano ne' Ducati di Brabante, di Limburgo, di Lucemburgo, & di Gheldria; nelle Contee di Fiandra, d'Artoys, d'Enau, d'Ollanda, di Zelanda, di Namur, e di Zutfen; nel Marchesato del sacro Imperio; e nelle Signorie di Frisa, di Malines, d'Vtrecht, d'Ouerisel, e di Gro-

Sito delle Prouincie di Fiandra.

Quante fossero allora vnite in vn corpo:

ninghen. A' quali paesi s'aggiungeua (ma non come d'vn medesimo corpo) la Città di Cambray, co'l territorio di Cambresis; e parimente la Contea di Borgogna, che da tutto il resto viene diuisa per l'interpositione della Lorena. Erano quelle Prouincie allora molto conformi l'vna all'altra d'instituti, e di leggi ne' loro gouerni. Fioriua in tutte egualmente la Religione Cattolica, e gli Stati rappresentanti ciascuna di loro si formauano in generale di trè Ordini di persone; cioè, d'Ecclesiastici, di Nobili, e del popolo più comune. Consisteuano gli Ecclesiastici per la maggior parte in Abati Monacali, che dimorauano ne' loro Monasterii, per lo più situati in campagna; i Nobili, nelle più qualificate famiglie, dimoranti anch'esse in campagna d'ordinario nelle Signorie loro, e Castelli; & il popolo più comune principalmente nell' Ordine artigianesco delle Città. Le cause ciuili, e criminali erano conosciute ne' Consigli di ciascuna Prouincia, ò ne' Magistrati di ciascuna Città, secondo la qualità delle materie, e gl'instituti de' luoghi; e le appellationi poi andauano generalmente ad vn Tribunale supremo, ch'era stato constituito in Malines, come nella Città più comoda a tutto il paese. Appresso il Prencipe riteneuano la parte più importante del gouerno trè Consigli più riguardeuoli; cioè, il Consiglio di Stato, il Priuato, e quello delle Finanze. Il primo era composto d'alcuni de' Signori più stimati delle Prouincie, e di qualche persona di Chiesa ancora, e di toga, e si trattauano in esso le cose di maggior conseguenza. Nel secondo, ch'era formato di soli Iurisconsulti, si risolueuano quelle materie di giustitia, per le quali bisognaua necessariamẽte hauer ricorso all'autorità suprema del Prencipe. E nel terzo si maneggiaua il suo danaro patrimoniale, e quello, che gli era contribuito, secondo il bisogno, dalle Prouincie; il che passaua per mano d'vno, ò di due Capi di maggior conto, e d'altri inferiori Ministri. Veniuasi talhora etiandio alle ragunanze de gli Stati generali di tutto il paese. Ma ciò seguiua solo in materie grauissime, e nelle quali più il bisogno, che la volontà inducesse il Prencipe a vedere vniti in vn corpo i suoi popoli; per dubbio, ch'essi non pigliassero animo di voler più tosto imporre le leggi in tale occasion, che riceuerle. Quest' era generalmente allora il gouerno delle Prouincie di Fiandra. Hanno goduto sempre quei popoli molte prerogatiue di priuilegi nella forma del lor reggimento; e perciò hanno resa a' loro Prencipi vn'vbbidienza quasi mista di libertà. Da vino, e qualch'altra cosa in fuori, che nasce in regioni calde, non può essere più abbondante la Fiandra di tutto quello, che richiede per suo bisogno la vita humana. Nè v'inhorridisce però troppo nè anche il verno per ordinario; essendoui i freddi più tosto lunghi, che aspri, è molto più soliti a peccare nell'humido, che nell'intenso. Il paese è ricco particolarmente di fiumi, e tutti nauigabili, e che per la maggior parte co'l flusso del mare portano il mare stesso, & il suo commercio molto adentro nel continente. Ma non è men ricco di grosse Terre, e Città, e di numero d'habitanti; i quali per lo più sono di grande statura; candidi nell' aspetto, e quasi anche più ne' costumi; dediti al traffico; e di natura placida, e molto trattabile, non irritati; ma altretanto contumace, & indomita, quando gli accende il dolor dell'offesa, e la cupidità del risentimento. A questa successione peruenuto Filippo d'Austria, (come fù accennato di sopra) generò in Gante, ch'è la Città più principale della Prouincia propria di Fiandra, Carlo suo figliuolo maggiore; il quale heredità insieme poi anche la Spagna, e poco dopo fù assunto etiandio all'Imperio Germanico. Nato Carlo in Fiandra, vi passò la prima sua fanciullezza, e vi fece poi vedere più che in alcun'altra parte di tanti suoi Regni, e Prouincie in quei sì frequenti viaggi, che di continouo bisognò, ch'egli facesse, per amministrarne

E come gouernate.

Stati particolari di ciascheduna.

Di quali persone composti.

Forma della giustitia.

Consigli più principali.

Stati generali rappresentanti il corpo intiero delle Prouincie.

Natura del paese, e de' popoli.

Carlo V. nasce in Gante.

Amò i Fiamminghi.

il gouerno. All'inclinatione, che la natura gli haueua data verſo i Fiamminghi nel naſcere, e nell'educarſi appreſſo di loro, haueua egli moſtrato poi ſempre di congiungere il guſto ſuo proprio nel ſeruirſi di loro ne'ſuoi più graui, e più importanti maneggi. Il Signor di Ceures con grandiſſima autorità reſſe la prima ſua giouentù; il Cardinale Adriano, che fù poi Papa Adriano VI. gouernò inſieme co'l medeſimo Ceures la Spagna in ſua abſenza; Carlo di Lanoya il Regno di Napoli, e quaſi con aſſoluta autorità per lungo tempo le coſe d'Italia. E nelle guerre di Germania, e ſpetialmente in quelle, ch'arſero nel tempo ſuo più volte sù le frontiere di Francia, le più adoperate forze de'ſuoi dominij furono quelle di Fiandra; in tutte le quali occaſioni fù ſempre honorata grandemente da lui, e fauorita la Nobiltà Fiamminga, e fatta ſempre ogni maggior dimoſtratione d'affetto verſo quelle Prouincie.

Gli impiega ne' più graui maneggi.

E ſommamente all'incontro viene amato da loro.

Ricordauanſi tuttauia quei popoli dell'affabilità ſingolare vſata con loro da Carlo ne' ſuoi primi anni, e con quanta domeſtichezza gli haueſſe vditi ſempre, e raccolti; e che di Prencipe fattoſi molte volte priuato, haueſſe depoſta ogni maeſtà publica, per fare apparire tanto più verſo di loro la ſua affettione particolare. Ond'eſſi all'incontro (eccettuatane quella picciola altetatione di Gante, che reſtò ſopita quaſi prima, che foſſe nata) haueuano moſtrata ſempre ogni maggiore vbbidienza, & ogni deuotione più coſtante verſo di Carlo. Eraſi poi goduta in Fiandra vna piena felicità fino all'vltimo nel ſuo tempo; perche dalle frontiere in fuori verſo la Francia, ch'alle volte haueuano patita qualche percoſſa d'armi, in tutto il rimanente delle Prouincie era fiorito vn'otio perpetuo, & vna perpetua pace, e tranquillità. E perciò non ſi potrebbe eſprimere quanto per tutto foſſe aumentata la copia degli habitanti, la frequenza del traffico, la bellezza, & il viuere abbondante delle Città. In Anuerſa, frà l'altre, pareua, che l'Europa ſi foſſe eletta la ſede del ſuo traffico vniuerſale; in tanto numero, e con tante ſorti di mercantie vi concorreuano le nationi ſtraniere da ogni region più remota. Ne' quali ſucceſſi haueua ſpetialmente hauuta gran parte il moderato, e ſaggio gouerno di due Prencipeſſe, il cui nome reſterà celebre per ogni ſecolo in Fiandra: e queſte erano ſtate Madama Margherita zia dell'Imperatore, e Madama Maria Regina d'Vngheria ſua ſorella, che frà l'vna, e l'altra, quaſi tutto il tempo, ch'egli campò, haueuano gouernate quelle Prouincie in ſuo nome. Non haueua Carlo (com'accennai) altro figliuolo, che Filippo, il quale era nato, e nudrito in Iſpagna. E perche il padre vedeua quanto importerebbe alla grandezza del figliuolo il conſeruar bene vniti gli Stati di Fiandra co'l reſto della Monarchia di Spagna, egli vi fece venir perſonalmente Filippo ancor molto giouine, accioche foſſe giurato ſucceſſore (come ſeguì) dopo la morte ſua, da'Fiamminghi. Trattenneſi poco la prima volta Filippo in Fiandra. Tornouui egli poi la ſeconda in età più matura con occaſione d'eſſere ſtato in Inghilterra con la Regina Maria ſua moglie, e vi ſi fermò alcuni anni, dopo la rinuntia di tutti gli Stati hereditarij, che gli fece l'Imperatore ſuo padre; ſinche per cagioni grauiſſime conuenne a lui ancora di paſſare in Iſpagna. In quello ſpatio di tempo, che Filippo dimorò appreſſo i Fiamminghi, videro eſſi la differenza, ch'era frà il padre, & il figliuolo nelle nature, & inclinationi dell'vno e dell'altro. Gran pietà, e religione; gran giuſtitia, e coſtanza d'animo in amendue. Ma quanto Carlo era ſtato dedito all'armi; tanto Filippo ſi vedeua inclinato alla quiete. L'vno benigno, & affabile, l'altro ſopramodo graue, e compoſto. Quegli pratico, ſi può dire, d'ogni lingua, e fatto alle maniere d'ogni natione; la doue queſti, e nel parlare, e nel reſto pareua, che non ſapeſſe accomodarſi ſe non alle ſole vſanze di Spagna. S'era dunque in Fiandra generalmente conceputa opinione,

Quanto fioriſſero quelle Prouincie allora in tutte le coſe.

E ſpetialmente ſotto i gouerni.

Di Madama Margherita E di Madama Maria.

Filippo figliuolo di Carlo in Fiandra. Vi ſi ferma poco la prima volta.

Ma vi torna poi, e vi dimora alcuni anni dopo la partita del padre.

Conformità, e differenza frà le nature dell'vno, e dell'altro.

che Filippo, per la qualità della ſua natura, e de'ſuoi coſtumi, doueſſe moſtrarſi affatto Spagnuolo, ritirarſi in Iſpagna, e mettere il gouerno totalmente in mano di quella natione. Il qual ſoſpetto s'era confirmato dall' eſſerſi veduti appreſſo di lui in particolar fauore nel tempo, ch'egli s'era fermato in Fiandra, il Prencipe Ruygomez di Silua, il Duca d'Alba, & il Conte di Feria, e che principalmente con loro, e con Monſignor di Granuela Borgognone, Veſcouo d'Arras, comunicaua tutte le coſe più graui, e quelle medeſime, c'haueuano più riguardo a gli intereſſi proprij di Fiandra. Temeuano perciò i Fiamminghi, che foſſe per eſſere alterato il gouerno loro; e tanto più, quanto non ignorauano d'hauer cominciato eſſi a venire in qualche ſoſpetto a Carlo sul fine della ſua età, e molto più dopo a Filippo. Frà le cagioni più principali di ciò, l'vna era ſtata l'infettione dell'hereſia, che da' paeſi vicini haueua cominciato a pullulare in Fiandra, viuente il medeſimo Carlo. Erano trè le Sette più principali dell'hereſia, che regnaua allora nelle parti propinque della Germania, della Francia, e dell'Inghilterra. In Germania preualeua l'hereſia di Lutero; in Francia regnaua Caluino; & in Inghilterra s'era fatto come vn compoſto dell'vna, & dell'altra, co'l ritenerniſi ancora qualche eſterna apparenza della Religione Cattolica; nè pochi erano gli Anabattiſti, che s'erano meſcolati co'i Luterani nella parte di Fiandra volta verſo Germania. Queſto male così potente, richiedeua non meno potenti rimedij, e perciò Carlo fin'al ſuo tempo haueua publicato con molto rigore diuerſi Editti contro gli infetti, che s'erano confirmati poi da Filippo; onde molti de gli habitanti haueuano patite graui pene di carceri, d'eſilij, di confiſcatione, e di morte ancora per tal riſpetto. E perche s'era formato pur medeſimamente vn'offitio particolare per queſto fine di tener eſpurgato il paeſe dall'hereſia, ch'era in mano di perſone di Chieſa, e c'haueua molta ſimilitudine con l'Inquiſitione, haueuano di ciò cominciato a fremere fin da principio i Fiamminghi, & a moſtrare vn'aperta ripugnanza ad vn tale offitio; al qual dauano ogni nome più odioſo, co'l dubbio d'hauerne a vedere ſempre più odioſi gli effetti. Nè tali ſenſi erano più nel popolo, che ne'grandi. Anzi queſti li moſtrauano tanto più commoſſi di ciò, quanto più a loro, c'haueuano le Prouincie in gouerno, s'accreſceua l'autorità, co'l proteggerui gli habitanti. Fioriuano allora molti huomini di grand' eminenza in Fiandra, per nobiltà, per valore, e per adherenze; ma due ſuperauano di gran lunga gli altri, e queſti erano Guglielmo Prencipe d'Oranges, e Lamorale Conte d'Agamonte. Era nato heretico in Germania l'Oranges; e paſſato poi egli da fanciullo in Fiandra alla ſucceſſione di gran roba paterna, e materna, s'era fatto Cattolico, & era ſtato ſempre in molta gratia appreſſo l'Imperatore. E l'Agamonte vſcito da proſapia del tutto Fiamminga, haueua ſempre occupati i primi luoghi d'honore, e di ſtima in Fiandra ne'carichi del paeſe, e principalmente ne'militari; & al ſuo valore s'era attribuita in gran parte la vittoria ottenuta dal Rè nella memorabile battaglia di San Quintino; & a lui ſolo quella di Grauelinga, dou'egli haueua il comando dell'eſſercito Regio. Erano queſti due perſonaggi, benche d'ingegni, e di nature quaſi contrarie, in autorità, e fauore quaſi eguale appreſſo i Fiamminghi. L'Oranges fatto più per l'arti ciuili, che per le militari; cauto, ſagace, grand'artefice di parole, e non men di conſigli; popolare ne'coſtumi, e nelle maniere; e di cui ſi dubiterebbe, ſe foſſe ſtata maggiore ne gli affari, ò l'habilità per comprendergli, ò l'accortezza per maneggiargli. Qualità egregie tutte, quando s'indirizzano a retti fini, ma che vanno a degenerar bruttamente in con-

Filippo da' Fiamminghi tenuto per troppo Spagnuolo.

Cagioni interne per le quali cominciarono i mouimenti di Fiandra.

Hereſie de' paeſi vicini.

Editti publicati da Carlo, e poi confirmati da Filippo contro gli heretici in Fiandra.

Soſpetto de' popoli Fiamminghi intorno all'Inquiſitione.

Senſi de' ſignori più grandi nell'iſteſſa materia.

Prencipe d'Oranges.

Conte d'Agamonte.

E dell'altro.

trario, quando sono adoperate (come poi fece l'Oranges) in ambitiosi, e corrotti disegni. All' incontro l'Agamonte era stato sempre più dedito a gli studij della guerra, che della pace; libero di natura; candido ne'pensieri, e nelle parole; popolare anch'egli, ma più co'i soldati in campagna, che co'l volgo nelle Città; e molto più atto etiandio in tutto il resto a farsi luogo frà l'armi, che frà le Corti. In questi due, e ne gli altri Signori più principali del paese erano distribuiti i gouerni delle Prouincie, & i carichi militari. E benche prima, che il Rè partisse, niuno di loro si fosse opposto a gli Editti accennati di sopra, erasi nondimeno conosciuto assai chiaramente, che non piaceuano a molti di loro, e s'era temuto, che di ciò almeno si sarebbono seruiti quelli, che sotto palliati pretesti hauessero voluto turbar la quiete, e far nascere delle nouità. Del che fin'allora haueua dato sospetto più d'ogn'altro l'Oranges; percioche nel tempo, ch'egli era in Francia appresso Henrico secondo per vno de gli ostaggi di Filippo in esecutione della pace, ch'era stata conclusa in Cambray frà quei due Rè l'anno 1559. egli, honestatane la cagione, era scorso in Fiandra, & haueua riuelata a' suoi adherenti vna calda pratica, che bolliua in segreto fra l'vno, e l'altro Rè all'esterminatione dell'heresia. E perche la Nobiltà di Fiandra in tempo di Carlo haueua speso assai, e molti d'essa, e de'primi, si trouauano male stanti, perciò douendo il Rè partirsi di Fiandra, s'era cominciato a sentire ancora in questa parte più d'vn tacito susurro, e lamento frà loro; come se la futura perpetua absenza del Rè fosse per priuare i Fiamminghi di quei vantaggi, c'haueuano sì largamente goduti in tempo dell'Imperatore suo padre. Il che poteua far temere, ch'essi hauessero a procurargli per via delle turbulenze, come quelli, che stimassero di poterne hauere sì poca speranza in tempo di quiete. Nè si mostrauano punto meglio animati del popolo, e della Nobiltà molti ancora frà gli Ecclesiastici, per rispetto delle nuoue erettioni de'Vescouati, le quali erano seguite nelle più principali Città del paese; che procurate prima da Carlo, per dar miglior forma al gouerno Ecclesiastico in Fiandra, e spetialmente per frenar l'heresia, s'erano condotte a fine costantemente poi da Filippo. A tale effetto era stato necessario in queste erettioni di supprimere molte Badie. E douendo perciò in futuro i Vescoui godere il primo luogo nell'Ordine Ecclesiastico, veniuano a tenersi di ciò offesi gli Abati, che per l'addietro frà gli Ecclesiastici faceuano il maggior numero, e possedeuano il più degno luogo nelle publiche ragunanze. Alle quali materie di varij disgusti in tutti trè gli Ordini delle Prouincie s'aggiungeua l'essersi cominciato ad introdurre gente straniera d'Alemanni, e Spagnuoli nelle fortezze più principali, che prima haueuano i presidij del proprio paese. Queste con altre passioni, che vagauano per gli animi de'Fiamminghi erano molto ben note a'Prencipi confinanti, come quelli, ch'inuigilauano a tutte le occasioni, per le quali s'hauesse a commouer la Fiandra, e ch'erano desiderosi d'aiutarne ancora il successo. E benche discordi frà loro di religione, & in altre cose, gli congiungeua nondimeno facilmente vn fine medesimo, nel qual cospirauano; ch'era di vedere diminuita in qualche modo la grandezza della Casa d'Austria, e spetialmente quella del Rè di Spagna. E tutti erano portati in particolare a veder mal volentieri vnite le Prouincie di Fiandra alla sua Corona; Prouincie per sito, per ampiezza, e per opulenza di tanta consideratione, che sole in mano de' Prencipi della Casa di Borgogna haueuano molte volte ne'tempi adie-

Sospetti, che si cominciano a pigliar dell'Oranges.

Nobiltà Fiamminga soleua mal volentieri, che s'allontanasse per sempre dalla Fiandra il suo Prencipe.

Ecclesiastici conformi di senso in gran parte alla plebe & a' Nobili.

Cagioni esterne concorse a far nascere i mouimenti di Fiandra.

tro posta in angustie la Francia, e dato più d'vn trauaglio all'Inghilterra, & alle parti vicine della Germania. In Francia, dopo l'infelice spettacolo d'Henrico secondo ferito in giostra, e poi morto nel celebrar le nozze della figliuola co'l Rè di Spagna, & della sorella co'l Duca di Sauoia, era succeduto alla Corona Francesco secondo in età fanciullesca. Era il gouerno perciò quasi tutto in mano della madre Catherina de'Medici; ma distratto in modo, e combattuto dalle fattioni, che non poteua essere più disordinato, nè più confuso. L'Heresia, che prima in Francia s'era di nascosto, e fraudolentemente introdotta, vi s'era poi con somma audacia, e con turbulenze aperte manifestata; e sotto l'insidiatrice publica larua della coscienza occultando i suoi fautori le priuate loro ambitiose cupidità, dalle prime loro contentioni di Corte erano poi trascorsi all'armi in grauissimo detrimento di tutto il Regno. Chiamauansi Vgonotti (nè si sà ben l'origine del vocabolo) quegli heretici; e se n'era fatto Capo Lodouico di Borbone Prencipe di Condè, ch'era fratello d'Antonio Rè di Nauarra, primo Prencipe allora del sangue Regio; & il suo principale più tosto conduttor, che seguace, era Gasparo di Coligni Ammiraglio di Francia; peste, che fù poi di quel Regno, e finalmente di se medesimo. Ma non erano quasi meno sospette all'incontro l'attioni de' Capi, che sosteneuano la parte Cattolica, e massime de'Guisiani; per l'opinione sì riceuuta, che spetiosamente sotto zelo di Religione nudrissero anch'essi varij disegni di peruenire a maggiori grandezze lor proprie. In tale stato non poteua la Francia veramente concorrer molto a gli altrui trauagli, tanto afflitta da' suoi medesimi. Nondimeno ben si vedeua, che non sarebbe mancato mai quel fomento, che di là hauesse potuto venire alle turbulenze di Fiandra, e spetialmente per istigatione de gli Vgonotti. In Inghilterra la successione a quel Regno, & all'Hibernia era caduta in Elisaberta figliuola d'Henrico ottauo, dopo essere motta senza figliuoli la Regina Maria, ch'era stata moglie di Filippo Rè di Spagna. Quanto s'era mostrata risoluta Maria nel restituire la fede Cattolica in Inghilterra; tanto era stata poi pertinace Elisabetta in volere opprimerla nuouamente; animata a ciò dall'esempio d'Anna Bolena sua madre, la quale haueua viuuto non meno senza religione, che senza honestà; e mossa ancora dal timore, che sotto le leggi della Chiesa non restasse illegitima la sua successione, com'era illegitimo il nascimento; dal qual timore a lei pareua di rimanere pienamente sicura sotto i dogmi dell'heresia. Con questi sensi Elisabetta, facendo seruire la Religione allo Stato, haueua voluto, che si riceuesse l'heresia per tutta l'Inghilterra, e l'Hibernia; e piena d'odio contro il Romano Pontefice, e contro il Rè di Spagna, da' quali due poteuano soprastarle i maggiori pericoli, procuraua all'vno, & all'altro per ogni via parimente ogni maggior danno. Proseguiua ella perciò in Inghilterra vna crudele persecutione contro la Chiesa, e staua intenta sopramodo à tutti quei sinistri successi, c'hauessero potuto soprauenire al Re di Spagna, e massime in Fiandra, dalla qual parte ella haueua più vicina, e perciò più sospetta la sua potenza. Da quel fianco della Germania, ch'è più propinquo alla Fiandra, mostrauano la medesima dispositione contro la Chiesa, e contro la Spagna tutti quei Prencipi heretici, che vi possedeuano Stati, e dominij; ma il più considerabile era l'Elettor Palatino del Rheno, e nel quale maggiormente appariua il timor comune, per vedersi egli più de gli altri in mezzo alle forze Austriache di Germania, e di Fiandra. Poteuasi dunque temer grandemente, che da queste parti esterne fosse per essere fomentato ancora ogni moto interno di Fiandra, secondo l'occasioni, c'hauessero a presentarsene. Tal'era lo stato delle cose, e l'habito de gli animi in Fiandra; tale il senso, e la dispositione de' vicini, quando il Rè si trouaua in

Quali fossero dalla parte di Francia.

Quali dalla parte d'Inghilterra.

E quali dalla parte di Germania.

quelle parti sù'l punto di passare in Ispagna. Che di quà io darò principio all'historia, c'hò preso a scriuere; dopo hauer narrate più breuemente, c'hò potuto le cose esposte di sopra. Erasi dunque risoluto il Rè di passare in Ispagna; al che s'era mosso non tanto per affetto particolare verso quei Regni, e quella natione, quanto per maturità di prudente, e necessario consiglio. Vedeua egli apena adulto, e consolidato, dopo tanti viaggi, e fatiche del padre, il suo vastissimo Imperio; e scorgendolo composto di tanti membri, e tanto diuisi l'vno dall' altro, stimaua espediente, ch'egli dalla parte più principale, come il cuore nel corpo humano, andasse compartendo al resto il vigore, e gli spiriti del gouerno. E senza dubbio la parte non solo più importante, ma più opportuna per quest'effetto doueua essere riputata la Spagna. Oltreche non mancauano in quei Regni ancora molte vrgenti necessità, che richiedeuano la presenza del Rè, e quelle in particolare, che cagionaua, da vna parte il pericolo dell'esserui di già cominciata a penetrar l'heresia; e dall'altra il sospetto della gente Moresca, della quale era grandemente infetta la Spagna, e con la quale, in ogni suo moto intestino, grand'era il dubbio, che di fuori non fussero per cospirar similmente i Mori vicini dell'Africa. Il maggior negotio, ch'innanzi alla partita del Rè venne in consulta, fù il risoluere a chi egli douesse in suo luogo lasciare il gouerno di Fiandra. Trattossi di due Principesse congiunte amendue co'l Rè strettamente di sangue. L'vna era Christierna Duchessa di Lorena, la quale era nata d'vna sorella dell'Imperatore suo padre; e l'altra Margherita Duchessa di Parma figliuola naturale del medesimo Imperatore. Grande fù la contesa inanzi che fosse determinato, qual delle due hauesse ad essere preferita. Era Christierna d'età maggiore; conosciuta molto in Fiandra per la vicinanza della Lorena; commendata di molta prudenza, per hauer sostenuto (rimasta vedoua) con gran virtù il gouerno di quello Stato; e le haueua accresciuta poi vna grandissima riputatione la sopraccennata pace di Cambray, che per suo mezzo, e con la sua presenza principalmente s'era maneggiata, e conclusa. Il qual successo, come haueua liberata da ogni molestia d'armi la Fiandra; così ancora haueua conciliati sempre più gli animi de' Fiamminghi verso la sua persona. Desiderauala sopra tutti gli altri l'Oranges, per la speranza nella quale era entrato d'hauere vna sua figliuola per moglie, e perciò ne faceua ogni pratica, sperando insieme, ch'vn tal matrimonio douesse poi mettere quasi più in mano a lui, che a Christierna l'amministration della Fiandra. Ma preualse finalmente l'inclinatione del Rè verso Margherita, come quella, ch'era nata, e nudrita in Fiandra; e c'hauendo gli Stati di Parma, e Piacenza di suo marito in mezzo alle forze del Ducato di Milano in Italia, e che risolutasi ancora d'inuiare Alessandro suo figliuolo vnico alla Corte di Spagna, prometteua vna più assoluta dipendenza dal Rè; la doue all'incontro la Casa di Lorena, per la qualità del paese, e più ancora de gli interessi, era costretta a dipendere quasi del tutto dalla Corona di Francia. Oltreche il desiderio stesso, c'haueuano mostrato i Fiamminghi d'hauere Christierna per loro Reggente, ne haueua reso tanto più alieno il Rè, & i Ministri Spagnuoli; co'i quali andaua vnito il Vescouo d'Arras, Ministro anch'egli de' più adoperati, che fossero nella Corte. Queste considerationi fecero, ch' essi parimente impedissero all'Oranges il matrimonio accennato; parendo loro, che non conuenisse di consentire, ch'vna tal parentela, sì prossima al Rè medesimo, e c'haurebbe reso l'Oranges più grande in Fiandra co'l vicino appoggio della Lorena, hauesse a suscitar nel suo animo spiriti più ambitiosi di quelli, che più d'vna volta in lui s'erano di già molto chiaramente scoperti. Eletta, c'hebbe il Rè la Duchessa di Parma al gouerno di Fiandra, e

Risolue il Rè di tornare in Ispagna.

Cagioni ch'a ciò lo muouono.

Madama di Lorena, e Madama di Parma proposte per esser lasciate al gouerno di Fiandra.

Considerationi intorno a Madama di Lorena.

Desiderata in particolar dall'Oranges.

Ma viene anteposta Madama di Parma E per quali rispetti.

fattala venire a questo effetto d'Italia, giudicò necessario inanzi alla sua partita, di fare vna conuocatione de gli Stati generali delle Prouincie; e gli tenne in Gante. Ridotti in quella Città i Deputati, trattò il Rè prima a parte con ciascuno di loro de'negotij, che più importauano; & all'aprirsi poi della publica ragunanza, si trouò presente egli stesso con la nuoua Gouernatrice alla prima attione. Quiui, dopo vn'alto silentio, cominciò il Vescouo d'Arras a parlare d'ordine del Rè a'Deputati, e si diffuse in vn lungo ragionamento, nel quale mostrò le cagioni, che sforzauano il Rè a passare in Ispagna, e piegò poi alle materie particolari di Fiandra. Disse, *che prima l Imperatore suo padre era stato molti anni senza vedere la Spagna, e che finalmente v'era andato non con altro fine, che d'hauerla per sepoltura. Ch'al Rè poi era conuenuto pure di starne absente molti anni, per non abbandonare la Fiandra, esposta allora a'maggiori pericoli della guerra, ch'ardeua frà lui, & il Rè di Francia. Essere al fine seguita la pace di Cambray; il suo matrimonio con la figliuola d Henrico secondo; & ogni migliore intelligenza, e concordia dall'vna, e dall'altra parte. Assettate in questa maniera le cose di Fiandra, volere ogni ragione, ch'egli si riuolgesse hora a quelle di Spagna, per prouedere in quelle parti similmente a varij bisogni, che per necessità richiedeuano la sua presenza. Sperar fermamente il Rè, che ben tosto potrebbe, ò tornar'egli stesso in Fiandra, ò mandarui il figliuolo. Riconoscere quelle Prouincie per suo principale patrimonio, e da loro quell'ascendente, che poi haueua portato il suo sangue alla successione di tanti Regni; e perciò voler gareggiare co'l padre in amarle, e procurare di vincerlo in fauorirle. Ad ogni altro comodo, che potesse loro far conseguire, douer'essere preferito senza dubbio quel della quiete; dalla quale nasceua il commercio, dal commercio il traffico, e dal traffico l'opulenza, che godeuano allora i popoli della Fiandra. Nella quiete godere parimente il suo ministerio più fruttuoso la Chiesa, e le sue prerogatiue maggiori la Nobiltà. Dunque a tutti gli Ordini del paese giouar egualmente quest'otio, & il Rè essere interessato in ciò più d'ogn'altro, per cagion de'pericoli, ne'quali cadeua ordinariamente l'autorità de'Prencipi con le turbulenze de'popoli. Conoscere il Rè, ch'a questo suo sì prudente, e pietoso oggetto niuna cosa poteua essere più contraria, che l'Heresia; mostro d'impietà, e di seditione; e ch'armati i popoli contro Dio, gli armaua al medesimo tempo contro i lor Prencipi; del che vedersi pur troppo horrendi, e spauenteuoli esempij nelle regioni vicine. Che perciò il Rè con offitio di padre, non meno che di Prencipe, esortaua le Prouincie a conseruare la purità dell'antica fede; cioè, di quella fede, che per tanti secoli haueuano i loro maggiori, e professata con zelo si viuo, e fatta fiorire con pietà si costante. Che perciò facessero osseruare gli Editti publicati prima dal padre, e poi da lui in questa materia. Che non si lasciassero ingannare da'falsi vocaboli, pigliando la licenza per libertà Che da'mali de gli altri imparassero a non cadere ne'loro proprij; rendessero ogni vbbidienza, e rispetto alla nuoua Gouernatrice; e s'assicurassero, che sicome il Rè partiua pieno di gratitudine de'buoni seruitij prestati da loro al padre, & a lui medesimo, così egli continouerebbe sempre nell'affetto paterno, e suo proprio verso quelle Prouincie. In segno di che spetialmente haurebbe quanto prima, e fatti vscire i presidij stranieri dalle fortezze, e leuata ogn'insolita contributione al paese.* Queste furono le cose più principali, ch'espose il Vescouo d'Arras in nome del Rè. Fù piena d'humiltà, e d'ossequio, e spirò fedeltà in ogni parte la risposta, ch'allora diedero le Prouincie. Ma con poca sodisfattione del Rè si terminarono poi quegli Stati; perche intorno alle materie, che toccammo di sopra, nelle quali appariua disgustato il paese, egli vide trasparire il mal'animo delle Prouincie in molti de'loro Deputati, e potè giudicare, che non sarebbono restate lungamente le cose nel termine in ch'egli alla partita sua le lasciaua. Rodeua i Fiamminghi allora particolarmente il sospetto di vedere introdotta l'Inquisitione frà loro, e non erano

Il Rè prima di partire chiama in Gante gli Stati generali di tutto il paese.

Ragionamento del Vescouo d'Arras in nome suo a' Deputati delle Prouincie.

Finisce la ragunanza de gli Stati con poca sodisfattione del Rè.

Parlano apertamente i Fiamminghi contra l'inquisitione.

mancati di quelli, che di ciò ne gli Stati haueuano fatte aperte querele. *Non essere auezza a tali rigori la Fiandra; inhorridirsi solo del nome d'Inquisitione; e quindi essere per disertarsi il traffico, e la mercantia per tutto il paese. E quanto meglio si medicherebbe ancora questo male co'i rimedij soaui, che co'l ferro, e co'l fuoco? Ogni corpo humano hauere la sua particolare habitudine; e così ogni natione ancora il proprio suo naturale temperamento. Quello che conuenisse alla Spagna, & all'Italia non potere addattarsi alla Fiandra; come nè anche a gli altri popoli Settentrionali d'Europa, i quali naturalmente inclinauano più alla libertà, che non faceuano gli Australi.* Con queste, & altre ragioni, c'haueuano fatte penetrar viuamente all'orecchie del Rè medesimo, haurebbono voluto, ch'egli prima di partire, ò annullasse del tutto, ò moderasse almeno gli Editti già publicati. Ma egli con somma costanza non volle mai consentirui. Anzi ad vno de' suoi Ministri, ch'vn giorno gli rappresentaua il pericolo, che da ciò poteua soprastargli di perdere, ò tutte, ò gran parte di quelle Prouincie, e che perciò sarebbe stato miglior consiglio l'vsare qualche conniuenza, con l'adurre anche l'esempio de' paesi vicini, il Rè diede questa memorabile risposta. *Ch'egli voleua piùtosto restar senza Regni, che possederli con l'heresia.* Oltreche il Rè, con non minore grauità di giudicio, che zelo di religione, preuedeua le perniciose consequenze, che da ciò haurebbono potuto nascere ne gli altri suoi Stati; poiche vn tale esempio haurebbe animati gli altri a far simili istanze; di gran pericolo in essere ammesse; e di non inferiore, quando si fossero ributtate. Rimase dunque il Rè totalmente fermo nella già presa risolutione di volere, che gli Editti sopraccennati fossero posti in essecutione; come anche di ridurre all'intiero stabilimento le nuoue erettioni de' Vescouati. Haueua il Rè nell'anno 1555. rinouato l'vltimo Editto dell'Imperatore suo padre, ch'era vscito del 1550. nel quale con l'autorità della Sede Apostolica s'ordinaua la forma, che doueuano seguitare gli Inquisitori nel tener' espurgato il paese dall'heresia. E la sostanza era, che si douesse procedere con ogni rigore nell'inuestigar quelli, che se ne trouassero infetti, e punirgli poi secondo le pene, che s'erano statuite; e questa essecutione si commetteua a' Magistrati delle Città, & a' Consigli delle Prouincie, con l'essersi hauuto riguardo di non introdurre Tribunali a parte d'Inquisitione formata.

Memorabili parole del Rè.

Sentimento suo intorno a gli Editti contro gli heretici.

Nuoue erettioni di Vescouati.

Vtrecht, Cambray, e Malines Arciuescouati.

Quali Vescouati fossero sottoposti al primo Arciuescouato

Quali al secondo.

E quali al terzo.

Arciuescouato di Malines Primato Indulto di nominationi ottenuto dal Rè.

E quanto alla nuoua erettione de' Vescouari, il negotio era passato in questa maniera. Le Città d'Vtrecht, e di Cambray, che prima erano semplici Vescouati, erano state conuertite in Chiese Archiepiscopali; e similmente era stata eretta in nuoua Chiesa Archiepiscopale con Primatia del paese, la Città di Malines. All'Arciuescouato d'Vtrecht rimaneuano sottoposti i Vescouati più vicini, tutti fondati di nuouo, ch'erano Deuenter, nella Prouincia d'Oueri sel; Leuerden, in Frisa; Groninghen, nella Prouincia, che ritiene l'istesso nome; Harlem, in Ollanda; e Midelburgo in Zelanda. All' Arciuescouato di Cambray restauano sogetti i Vescouati di Tornay, la qual Città co'i distretti, che ne dipendono, fà vn separato gouerno; d'Arras, e di S. Omero nella Prouincia d'Artoys; e di Namur, Città, che dà il nome alla sua Prouincia. Questi due vltimi Vescouati erano stati eretti di nuouo, e gli altri due erano di fondatione antichissima. L'Arciuescouato poi di Malines comprendeua sotto di sè Rurcmonda nella Gheldria; Gante, Ipri, e Bruges, nella Prouincia propria di Fiandra; Anuersa, e Bolduc, in Brabante; e tutti questi erano pur Vescouati nuoui. E s'era giudicato bene di constituir Primate l'Arciuescouo di Malines, per essere quella Città nel più intimo del paese; e per essere vicina trè hore di strada a Brusselles, luogo nel quale erano stati soliti a fare la residenza loro i Prencipi, e Gouernatori delle Prouincie. Haueua ottenuto il Rè dal Pontefice in questa erettione, di poter nomi-

nare i Prelati alle Chiese; e perciò haueua cercato di porre in esse quei soggetti, che per zelo di religione, e merito di dottrina s'erano giudicati più riguardeuoli. Queste erano state le nuoue erettioni de' Vescouati. E perche in alcune parti non vi s'era dato ancora l'intiero lor compimento, lasciò il Rè gli ordini, che bisognauano a questo effetto, e spetialmente accioche oltre a gli Inquisitori, inuigilassero i Vescoui anch'essi con ogni diligenza a conseruar libere le Diocesi loro dall'heresia. Ordinate dal Rè le cose della Religione in questa maniera, si dichiarò di volere, che in tutto il resto si continouasse il gouerno antico; nel quale apresso la Reggente doueua ritenere la parte più principale il Consiglio di Stato. In questo Consiglio haueuano luogo molti Signori de' più principali di Fiandra. E perche non era possibile d'hauer confidenza in tutti, perciò gli ordini segreti del Rè furono, che la Reggente nelle materie più gelose, e più graui ristringesse il numero a pochi, e riducesse il maneggio più principale in mano del Vescouo d'Arras, che per questo effetto lasciaua appresso la sua persona. Prima di partire volle il Rè nella medesima Città di Gante fare vna nuoua creatione di Caualieri del Toson d'oro, in luogo di molti, ch'erano mancati; e frà gli altri honorò di quell' Ordine alcuni Signori del paese, le cui famiglie erano solite prima a goderlo. Finalmente accintosi il Rè alla partita, volendo prima egli stesso dar quei ricordi alla Duchessa di Parma, che più conuenissero alla nuoua amministratione del suo gouerno; presala priuatamente per mano vn giorno, fù fama, che le parlasse in tal modo. *Della mia confidenza in voi (sorella amatissima) io non poteua darui alcun pegno maggiore di questo, ch'io hò depositato hora in man vostra, nel consignarui in gouerno queste mie Prouincie di Fiandra. Voi vedete il lor sito. Quanto più sono remote da gli altri miei Regni; tanto più sono vicine al pericolo de gli Stati, che le circondano. Hà pace hora con me veramente la Francia, ma non l'hà con se stessa; posta in mezzo delle fattioni, & in mano d'vn Rè fanciullo, il quale in vece di dar le leggi sarà costretto à riceuerle. Oltre che troppo è nota l'emulatione, ch'hà la Francia, e c'haurà sempre mai con la Spagna. La Regina d'Inghilterra, che sà com'è nata, e ch'oppugna la Religione ch'io difendo, machinerà sempre à danno delle mie forze, e di queste in particolare della Fiandra, collocate alle porte dell'Inghilterra. De' Prencipi heretici più propinqui dalla parte di Germania si possono hauere i medesimi sospetti quasi per le medesime cagioni; oltre al liuore, che gli rode di vedere in quei del mio sangue vna sì lunga successione all'Imperio. Da questi vicini dunque starassi in continoue pratiche di far nascere qui delle turbulenze; e la materia più pericolosa, che se ne potesse preparare da questa parte sarebbe l'infettarsi d'heresia il popolo, e l'aspirare a cose nuoue con tale occasione la Nobiltà. Cercherebbesi allora di concitare il volgo ad insania co'l veleno de' falsi dogmi, e di tirarlo a poco a poco dalla libertà alla licenza, dalla licenza a' tumulti, & da tumulti finalmente alla ribellione. E senza dubbio permettendosi l'introduttione dell'heresia, questi mali ne vengono in conseguenza. Non possono hauer luogo insieme la pietà vera, e la falsa. E cominciando i popoli a diuidersi nella fede, ecco prorompere subito i grandi alle nouità, e conuertir la Religione con mille falsi pretesti in fattione. Di ciò si veggono miserabili effetti nella Germania, e principij di già non meno miserabili nella Francia. Dunque per saluare da mali sì pericolosi la Fiandra, bisogna soprà ogni cosa procurare di tenerla netta dall'heresia, e che sola s'eserciti in essa la Religione Cattolica. Quest'è la Religione antica e la vera; questa solamente vien professata ne gli altri miei Regni; da questa riconosce le sue maggiori grandezze la Casa mia; e co'l mezzo di questa, sicome i sudditi stanno vniti fra loro nel culto de gli altari, e de tempij, così per suo mezzo ancora vengono a stare legati insieme sempre più nell'vbbidienza verso i Prencipi, e Magistrati. Di modo che io nel difenderla, e sostenerla, vengo ad essere scambieuolmente da lei sostenuto, e difeso; e rendendo per questa via il*

Consiglio di Stato.

Vescouo d'Arras lasciato dal Rè nel primo luogo d'autorità appresso Madama.

Creatione di Caualieri del Toson d'oro.

Ragionamento del Rè a Madama di Parma.

maggior seruitio, che posso à Dio, rendo in consequenza il maggior vantaggio, che posso alla mia Corona. Io parto perciò risoluto di volere, che gli Editti publicati in queste Prouincie contro gli heretici, siano inuiolabilmente eseguiti. In ciò Voi dourete vsare ogni maggior vigilanza, e far ch'a' miei sensi corrispondano pienamente anche i vostri. Nè i miei sono però, che quì s'introduca vn'Inquisitione formata, veggo la differenza, ch'è frà queste Prouincie, e quelle che l'hanno di già riceuuta. Ma dall'altra parte a' più graui mali conuengono i più vigorosi rimedij. Oltreche ciò non ripugna a' priuilegi delle Prouincie, nè alla forma da me promessa, e giurata del loro gouerno; anzi il tolerare in esso l'introduttione dell heresia, sarebbe la maggior violatione, ch'io potessi commettere; poiche sin'hora s'è appoggiato alla Religione Cattolica sola, e tutto verrebbe a perturbarsi, e sconuolgersi, quand'io permettessi qualsiuoglia adito all'heresia. Questo pericolo quando si lieui, renderà più facile parimente il rimedio dell'altro, che possa nascere da qualche humor peccante d'ambitione in alcuno de' grandi. L'ambitione d'ordinario cerca i pretesti; onde bisogna fare in modo, che non gli truoui. Sopra ogn'altro è spetioso quello della conscienza; e chi più machina contra il ben publico, più cerca per tal via d'apparir zelante nel procurarlo. Tolta quest'occasione così plausibile, cessano l'altre più facilmente, che possono far trascorrere i popoli alle turbulenze. Voi (mia sorella) conoscete molto bene le qualità, che concorrono in questi di Fiandra, e la forma con la quale si debbono gouernare. Nascono quasi non meno alla libertà, che alla soggettione; chi comanda bisogna, che preghi; e spesse volte conuiene di cedere in vece di conseguire. A così fatte nature è necessario l'aggiustare proportionatamente il gouerno; e perciò Voi dourete vsare ogni diligenza in far godere i priuilegi, e le immunità consuete al paese & in procurare per ogn'altra via di tener sodisfatti i popoli nelle Terre, e Città, che sono constituite quasi assolutamente in man loro. Frà l'otio, e gli agi viue quieta la moltitudine, e poco allora si può temere, che gli ambitiosi, ò muouano le occulte frodi per discomporla; ò insorgano più arditamente con le aperte cospirationi per sollenarla. E nondimeno bisognerà che Voi cerchiate ancora per tuti i mezzi di mantenere deuota al mio seruitio la Nobiltà, co'l darle particolarmente i douuti impieghi; con farle i soliti honori; e con renderla sicura, ch'in me vedrà sopraviuer sempre mio padre stesso nel fauorirla, e proteggerla. A questo modo potrà sperarsi, che le cose quì siano per succeder felicemente; e che niuno de' grandi, in vece d'aspettar da me benefitij, e fauori, vorrà prouocarmi alle dimostrationi rigorose, e seuere. Ma in Voi nondimeno io ripongo la speranza maggiore del mio seruitio in questi paesi. In Voi, che mi sete così congiunta; e che per tutti i respetti, e vostri proprij, e della Casa Farnese, douete concorrere ad ogni mia grandezza e riputar per vostra ogni mia fortuna. Nel resto quando pure sia tale il corso delle calamità presenti d'Europa, che forse non basti humano consiglio a preseruarne la Fiandra, non potremo far'altro, che rimetterne l'esito a Dio. Ma confido però, ch'egli non abandonerà mai la sua Religione, ch'è la mia: nè quelle cose, che da me sempre con giusti fini saranno, e costantemente abbracciate, e con egual costanza difese. La risposta della Duchessa al Rè fù, ch'ella riceueua quei ricordi, come tanti oracoli di pietà, e di prudenza; che gli haurebbe eseguiti con ogni studio; e che nel resto s'assicurasse, ch'ella, il marito, il figliuolo, e tutta la Casa Farnese haurebbono collocata sempre ogni loro fortuna nel dipendere assolutamente da quella della Real Casa di Spagna. Trasferitosi poscia il Rè da Gante a Flessinghen, ch'è il più propinquo porto della Zelanda; s'imbarcò finalmente, e partì verso Spagna; doue con prospera nauigatione arriuò sù'l fine di Settembre dell'anno 1559. benche, apena sbarcato, sopraueniste vn'horribil tempesta, che lacerò, e sommerse molte delle sue naui, e quasi a vista di lui medesimo. Partito il Rè venne la Duchessa a Brusselles, e con tutto il pensiero s'applicò subito alle cose della Religione, con fine di procurare, che non hauessero a seguire le nouità, che per tal cagione si poteuano temere in Fiandra. Negotio, ch'era

Risposta di Madama

Il Rè s'imbarca per tornare in Ispagna.

ANNO 1559

La Regente in Brusselles.

però

però grandemente difficile; percioche, sicome niuna materia potèua muouer gli animi a cose nuoue più che l'introdursi l'heresia nel paese; così niun rimedio si conosceua più odioso di quello dell'Inquisitione, in qualunque modo fosse per esserui praticata. E cominciò presto la Reggente ad incontrar varie difficoltà in quell'erettioni di Vescouati, che non haueuano riceuuto ancora intiero stabilimento. Non s'erano mai intermesse da gli Abati le loro prime querele; anzi alle loro priuate cercando essi di congiunger le publiche, andauano esagerando, che queste erettioni erano state eseguite contro i priuilegi delle Prouincie, le quali haurebbono douuto interuenirui cò i loro consensi. Che prima gli Abati s'eleggeuano nel paese, & haueuano al cuore sopra ogni cosa gl'interessi della lor patria; la doue per l'inanzi i Vescoui sarebbono eletti dal Papa a nominatione del Rè, & haurebbono la principale dipendenza a loro dalla Corte di Roma, e da quella di Spagna. Haueuano hauuto forza appresso alcune Prouincie queste ragioni, e spetialmente appresso il Brabante, ch'è la prima per dignità, e ch'è la più fornita ancora di priuilegi; onde comparuero alcuni suoi Deputati in Brusselles per fare istanza alla Reggente di considerar meglio questa materia. Premeuasi sopra tutto in non lasciare, che si facesse il nuouo Vescouato in Anuersa, ch'è Città vnita al Brabante, e che temeua di veder nascere gran pregiuditio per questa cagione alla libertà del suo traffico. In questa parte giudicò la Reggente, che si potesse dar sodisfattione per allora a quella Prouincia. Nell'altre volle, che s'effettuasse quello, che bisognaua; ma non senza graue indignatione però di molti; i quali, ò troppo duri nelle opinioni, ò troppo inclinati alle nouità, dauano titolo d'Inquisitori di Spagna a' Vescoui, e spargeuano odiosamente ogni più sinistro senso contro le nuoue erettioni de' Vescouati. Di questa materia trattaua poco la Reggente nel Consiglio di Stato; perche, come di negotio risoluto di già apieno dal Rè, pensaua ella più a procurarne l'esecutione, che a volerne vdire nuouamente i pareri. E se pur ne trattaua, ciò era a parte fuor del Consiglio co'l Vescouo d'Arras, e con qualch'altro più confidente; il ch'ella faceua ancora in altre materie, secondo che a lei pateuano più gelose; e quest'era come vna Consulta segreta, e così la chiamauano con termini di grand'amarezza gli altri del Consiglio, che ne restauano esclusi. Appresso la Reggente faceua le prime parti nel gouerno il Vescouo d'Arras, come s'è mostrato di sopra; & a lui adheriuano scopertamente due Soggetti de' più graui, che fossero nel Consiglio di Stato; l'vno de' quali era il Viglio Iurisconsulto di molta stima, e Presidente del Consiglio Priuato; e l'altro il Signor di Barlemonte, vno de' Capi delle Finanze; che risoluti amendue di seguitare intieramente i sensi del Rè, non voleuano riconoscerne altro interprete, che il Granuela, nel cui petto sapeuano, che il Rè gli haueua principalmente depositati. Cominciarono perciò molto presto le gelosie nel Consiglio, e dalle gelosie presto si passò alle fattioni, con notabile pregiuditio del gouerno, e delle cose del Rè. Nelle nuoue erettioni de' Vescouati haueua il Rè fatto creare il Granuela Arciuescouo di Malines; così perch'egli ascendesse a grado maggiore di prima, come perche non fosse costretto ad allontanarsi dalla Reggente, la cui residenza ordinaria doueua essere in Brusselles, ch'è luogo sottoposto alla diocese di Malines. Haueua egli poi anche nell'anno seguente del 1560. conseguita co'l fauore del Rè la dignità del Cardinalato; onde con quest' accrescimento d'honori era cresciuta in lui molto più ancora l'autorità nel gouerno. Era nato Antonio Cardinal di Granuela (così faceua egli chiamarsi) di Nicolò Perenotto Borgognone, Signor di Granuela; che lungo tempo, e con grande stima haueua esercitato il carico di Segretario in seruitio dell' Imperator Carlo Quinto; appresso il

Materie intorno alla Religione piene di vario difficoltà.

Doglienze de gli abati Monacali per le nuoue erettioni de' Vescouati.

Difficoltà particolari sopra quello d'Anuersa.

Consulta segreta appresso Madama con disgusto di quei che ne sono esclusi.

Diuisione nel Consiglio di Stato.

Vescouo d'Arras creato Arciuescouo di Malines,

E poi Cardinale.

Sue qualità, e costumi,

quale era poi succeduto il figliuolo, fatto Vescouo d'Arras, e nell'officio, e quasi non meno ancora nel fauore paterno. Nella scuola di questo padre, e frà gli arcani di questo Prencipe, haueua Antonio imparata l'arte molto più dell'assoluto, che del limitato comando. E dal seruitio di Carlo passato a quello di Filippo in egual maneggio, e potere, e lasciato poi in Fiandra appresso la Duchessa di Parma, come arbitro, e moderatore del suo gouerno, difficilmente sapeua egli ridursi a temperar quell'autorità, ch'in grado tale gli daua in Fiandra il calor Regio di Spagna. Anzi altiero per natura, e colerico, e di spiriti, che sapeuano spesse volte più di profano, che d'Ecclesiastico; amaua d'ostentare il suo credito appresso il Rè, in vece di ricoprirlo; e godeua d'apparir superiore ad ogn'vno frà il contrasto, e l'inuidia, e con maniere imperiose più tosto, che moderate. In tutto il resto gran Ministro di Stato; senza alcun dubbio; per la notitia, ch'in lui concorreua di varie lingue, e di varie lettere; e per l'esperienza di tante cose, nel seruitio di Prencipi così memorabili, da lui maneggiate, e vedute. Dall'altra parte non era meno difficile, che Signori sì grandi, com'erano quei delle prime famiglie di Fiandra, potessero tolerar l'imperio del Cardinale; e più de gli altri si commoueuano di ciò l'Oranges, e l'Agamonte, co' i quali andaua vnito il Conte d'Horno medesimamente, ch'era Ammiraglio del mare, & huomo di feroce, e temeraria natura. Questo carico d'Ammiraglio godeua egli in Fiandra; l'Oranges, i Gouerni delle Prouincie d'Ollanda, di Zelanda, e d'Vtrecht, insieme con quello della Borgogna; e l'Agamonte era Gouernatore della Prouincia propria di Fiandra, e di quella d'Artoys. Erano del Consiglio di Stato questi tre personaggi. E concitati essi finalmente dallo sdegno di veder continouare la Consulta segreta; e risoluersi in essa molti negotij graui senza loro participatione, andauano fremendo di ciò con aspre querele per ogni parte. *Questa essere la ricompensa de' passati loro seruitij, e meriti; che il Rè sotto nome della Duchessa di Parma, volesse far reggere, anzi pur dominare il paese loro dal Cardinal di Granuela. Fidarsi il Rè di lui solo, & a lui solo aprire i suoi veri sensi. A loro essersi dati i voti nel Consiglio, & i carichi nelle Prouincie, perche ne ritenessero solamente i nudi, e vani vocaboli. Di nascosto dal Consiglio trattarsi le faccende più graui, e darsi quelle leggi alla Fiandra, che volesse imperiosamente vn forestiere della Borgogna; & vn huomo di tale origine, che quei della sua famiglia non haurebbono douuto sdegnarsi di seruire alle loro. Esser parto de' suoi consigli principalmente l'Inquisitione, che si cercaua di stabilir nelle Prouincie di Fiandra. Volersi a questo modo introdurre il gouerno di Spagna, e d'Italia in Fiandra, e dominar le coscienze al pari delle persone. Ad ogni inditio, ad ogni rapporto, benche falso, e leggiero, restar sottoposte le facoltà, l'honore, e le vite anche de' più innocenti al rigor dell'Inquisitione. Seruissero la Spagna, e l'Italia, e gemessero sotto vn tal giogo; l'vna sì infetta di Mori; e l'altra corsa tante volte da' Barbari. La Fiandra godere la purità del suo antico sangue, e la moderatione delle proprie sue leggi; per volontà essere stata Cattolica fino a quel giorno, e tale per volontà esser nell'auuenire ancora per conseruarsi.* Queste doglienze andaua spargendo l'Oranges, insieme con gli altri due, non solo frà la Nobiltà, ma frà il popolo; nè si può dire la commotione, che generauano; perche non si poteua toccare materia più plausibile di quella, che riguardaua la conseruatione de' publici priuilegi, nè più odiosa di quella dell'Inquisitione, dalla quale si temeua, che fossero ogni dì per riceuere pregiuditij maggiori. Nè restauano essi però di mostrar viuo senso intorno alle cose sopraccennate con la Reggente medesima; la quale combattuta per vna parte da gli ordini risoluti di Spagna, e per l'altra dal timore di sì acerbe querele, non sapeua far altro, che dar risposte soaui, e speranze di remedij opportuni. Quello, che le sospendeua più l'a-

Commotione del Prencipe d'Oranges, e de' Conte d'Agamonte, e d'Horno contro il Cardinal di Granuela.

Querele ch'essi fanno apertamente contro di lui.

Turbasi la Reggente per tali incontri.

Propone l'Orang. vna conuocatione di Stati generali.

nimo era l'vdire, che si proponesse dall'Oranges particolarmente vna conuocatione de gli Stati generali, come rimedio il più efficace, che si potesse applicare a' mali, che minacciauano allora la Fiandra in materia di Religione. Ciò mostraua egli di proporre con zelo di buon seruitio della Religione, e del Rè, dicendo, ch'a questo modo co'l parere di tutte le Prouincie si sarebbe potuto, ò moderare l'Inquisitione, ò supprimerla affatto, con applicare in sua vece qualch'altro rimedio più soaue, ma ch'vsato con sodisfattione del paese sarebbe stato non punto meno efficace. Dall'Oranges, ch'era stimato sommamente ambitioso, & astuto, non pareua, che si potesse riceuere in buona parte questo consiglio; anzi più tosto si giudicaua, ch'egli affettasse in questa maniera anticipatamente l'inclinatione, e l'aura de' popoli, affine di poter'egli poi maneggiare a sua voglia, e secondo i suoi fini, questa publica ragunanza, quando si fosse presa risolutione di conuocarla.

Il Cardinale di Granuela ne rende sospetta al Rè la proposta.

Essagera i mali, che ne po ono deriuare.

Nè il Cardinale perdeua queste occasioni di metter sempre maggiormente in sospetto appresso il Rè l'Oranges, e gli altri, che si mostrauano alieni da lui, e che detraeuano alle sue attioni. Rappresentaua egli *quanto fosse per tornare in pregiuditio del Rè vna tale conuocatione; mostrando ch in ogni tempo era da fuggire più che si potesse la ragunanza di questo Corpo; il quale conosciuta allora meglio con la sua vnione la sua potenza, cercaua sempre, che restasse diminuita l'autorità dalla parte del Prencipe, e di vedere accresciuti all'incontro i vantaggi, e le prerogatiue dal canto suo. Ma di quanto maggior pericolo ciò sarebbe stato in tal congiuntura di tempi, ne' quali si vedeua tanta preparatione d'humori peccanti in tutti gli Ordini del paese? Onde bisognaua tener per fermo, che gli Abati sarebbono comparsi pieni di mal talento; i Nobili mezzani guadagnati di già da' più grandi; & il popolo, per se stesso auido sempre di cose nuoue, haurebbe vbbidito molto più alle voglie de' suoi Deputati, e de gli altri in credito appresso il suo Ordine, che a quelle del Rè, della Reggente, e di qualunque altro Regio Ministro. Dunque non douersi permettere in modo alcuno dal Rè vna tal ragunanza; ma essergli meglio di temporeggiare intanto frà i mezzi del rigore, e della dolcezza, finche suanissero queste inclinationi alle nouità; potendosi sperare, che l'Oranges, e gli altri non fossero per tentarle, perduta ogni speranza di poter' eseguirle.*

Suggerisce il suo consiglio nella materia:

E fa persistere tanto maggiormente il Rè nelle prime risolutioni.

Sarebbe stato alieno anche per se medesimo il Rè dal conuocare gli Stati generali per queste ragioni da lui stesso molto ben conosciute; ma tanto più ne lo resero alieno le lettere, che gli scrisse in tal materia il Granuela, e che a pieno furono confirmate da quelle ancora della Reggente. Anzi il Rè persistendo sempre più nell'esecutione de' suoi Editti contro gli heretici, ne rinouaua spesso gli ordini alla Reggente, e da lei ne veniuano reiterate le commissioni nelle Prouincie; doue i Magistrati dall'altra parte incontrando ogni dì maggiori difficoltà nel farle eseguire, vedeuano molte volte, ò schernita, ò delusa l'autorità, che voleuano adoperare.

Và serpendo in Fiandra sempre più l'heresia:

E produce in vario maniere i suoi mali:

Che son fomentati con ogni artificio da gli heretici.

Della Francia.

Haueua gettate l'heresia hormai troppo alte le radici del suo malore; e con l'allettatrice libertà de' suoi dogmi corrompendo sempre più i sensi de' popoli, haueua cominciato a generar ne gli animi loro vna aperta alienatione dall'vbbidienza douuta alle leggi, & a' Magistrati. Contro gli ordini publici si vedeuano vscire ogni giorno scritture, che spargeuano gli heretici, prima a penna, e poi in istampa; da principio in materie, che solo riguardauano le coscienze; e dopo in quelle, che poteuano ancora più far temere i popoli di vedere alterata in lor pregiuditio la forma del loro gouerno. Dalla parte di Francia si maneggiauano queste pratiche pernitiose dentro alle Prouincie Vallone; sotto il qual nome si comprendono quelle Prouincie della Fiandra, che sono situate verso la Francia, e nelle quali è grande il commercio di vini, e d'altre mercantie con quel Regno, e spetialmente nelle due Città di Tornay, e di Valenciana.

Della Germania,

Dalla parte di Germania cercauano nell'istesso modo gli heretici d'infettar la Frisa, e tutto quel tratto propinquo de' Paesi bassi piu dentro terra. Ma più graue era l'infettione, che per mare veniua portata nell'Ollanda, e nella Zelanda, per via del commercio, c'haueuano le Città del mar Baltico in Amsterdam, & in Middelburgo, piazze amendue di grandissima mercantia; la prima nell'Ollanda, e la seconda nella Zelanda; come parimente in molte altre di gran traffico dentro all'vna, & all'altra Prouincia.

E dell'Inghilterra

Dalla parte d'Inghilterra pur'anche era molto frequente il concorso de' trafficanti in quelle medesime due Prouincie; e da tutti i lati, sotto nome, e professione d'huomini mercantili, entrando nascostamente i Ministri heretici, accompagnauano le seditiose loro scritture con discorsi ancora in voce molto più seditiosi; rimprouerando in particolare a' Fiamminghi la troppa lor remissione, e patienza in sopportare il giogo di già imposto, com'essi diceuano, alle loro coscienze.

Seditiosi consigli per questo fine.

La Germania hauerlo scosso gran pezzo fà sù gli occhi, e contro l'armi di Carlo Quinto. L'Inghilterra hauer fatto hora felicemente il medesimo; e vedersi in Francia quanti progressi andasse tutt'ogni dì facendo la Religione lor riformata. Sapessero dunque essi parimente conoscere, & vsar le lor forze. La Reggente esser donna, e del tutto in man loro; il Granuela, forestiere, & in odio al paese; trouarsi lontano il Rè, e con poca, ò niuna speranza di poter più tornare in persona. E l'autorità disarmata de' Prencipi, a che seruire se non ad essere tanto più vilipesa, quanto meno fosse temuta. Di questi concetti, che spirauano impietà, e seditione per ogni parte, riempiuano i Ministri heretici, insieme con gli altri Settarij loro, le orecchie, e molto più gli animi de' Fiamminghi.

Intelligenza particolare frà il Prencipe d'Oranges & il Coligni Ammiraglio di Francia.

E co'l tempo si venne poi a scoprire, che fin d'allora l'Oranges haueua intelligenza particolare con l'Ammiraglio di Francia; contratta nell'occasione, ch'egli hebbe di trattenersi in Francia appresso Henrico secondo per vno de gli ostaggi di Filippo secondo in essecutione della pace di Cambray, come fù accennato di sopra. E portò poi ancora il tempo, che l'Oranges pigliasse per sua quarta, & vltima moglie vna figliuola del medesimo Ammiraglio (benche allora già morto) come diremo in suo luogo. Questa corrispondenza di pratiche frà di loro, facilmente s'era contratta, per la somiglianza, c'haueuano insieme le loro nature; perche l'vno, e l'altro fù pieno d'ambitione, e di fraude; e procurarono egualmente frà le rouine publiche d'aggrandir le fortune loro priuate.

Nati l'vno, e l'altro alle rouine de' loro paesi.

Nacquero, per commune giuditio, amendue insomma, l'vno alle sciagure della Francia, e l'altro alle calamità della Fiandra. E mostrarono finalmente amendue con le tragiche morti che fecero, il castigo, che vien riseruato sopra coloro, i quali, perduto ogni rispetto alle leggi, & a Dio, superbamente drizzano quà giù gli altari all'ambitione, all'impietà, & a gl'idoli dell'altre immoderate, e cieche passioni humane.

Miserabile stato allora del Regno di Francia

Trouauasi allora particolarmente inuolto il Regno di Francia in grandissime turbulenze. Era morto Francesco secondo; e gli era poi succeduto Carlo nono in età di dieci anni. Appresso Carlo riteneua l'autorità del gouerno, come prima appresso l'altro fratello, la madre Catherina de' Medici; la quale non potendo sostenerla se non co'i prieghi, bisognaua, che la diuidesse hora co'i Cattolici, & hora congli Vgonotti; ma in pericolo sempre de gli ambitiosi disegni, che si scopriuano dall'vna, e dall'altra parte. Non patì mai la Francia tempeste, che l'agitassero più di quelle.

Angustie grandi della Reggente in Fiandra sopra le cose toccanti alla Religione.

E preualendo allora sempre più la fattione Vgonotta nel Regno, non era marauiglia, che da quel lato gli heretici pigliassero ardire di fomentare nel modo, che s'è mostrato, i mali, che couauano in Fiandra; aspettando, che le congiunture potessero dar loro comodità di venire da' fomenti segreti alle cospirationi scoperte. Frà tante insidie straniere, e frà tante domestiche difficoltà del paese, la Reggente si trouaua ogni dì più angustiata nelle cose della Religione.

Animaualà il Granuela da vna parte al far eseguire gli Editti; ma dall'altra i Gouernatori delle Prouincie se ne scusauano; mostrando, che il numero de gli heretici era di già troppo grande; e che frà le persone de' Magistrati medesimi in più luoghi era entrata l'infettione dell'heresia. Conosceuasi nondimeno, ch'essi non faceuano tutto quello, c'haurebbon potuto; ò per- che desiderassero, che da tali disordini risultasse macchia, e dishonore al Granuela, il quale haueua la parte maggior nel gouerno; ò perche tanto più fosse costretto il Re a cercarne il rimedio co'l mezzo loro. Contro il Granuela continouauano a spargere le doglienze loro di prima; e contro di lui mostrauano di già vn'aperto odio, e disprezzo. Del che apparà vn segno molto chiaro particolarmente in certa occasione; e fù questa. Trouauansi in vn conuito frà gli altri il Conte d'Agamonte, il Marchese di Berghes, (vno anch'egli de' Signori più principali del paese, e Gouernatore della Prouincia d'Enau) & il Signore di Montignì fratello del Conte d'Horno, con diuersi altri de' loro amici; e nacque ragionamento (fosse, ò casuale, ò premeditato) sopra le liuree, che si portauano nella Corte da' paggi, e lache de' Signori più principali, e d'altri Nobili, che soleuano frequentarla. Quì sorgendo vno di loro, *che non facciamo* (disse) *noi tutti vna conforme liurea che denoti nella similitudine de' nostri colori la conformità etiandio de' nostri animi?* Accettossi subito la proposta; e gettata la sorte per vedere a chi toccasse il diuisar la liurea, venne a cadere nell'Agamonte; il quale ne ordinò vna con certi cappucci, ch'in Fiandra son buffoneschi, e si sogliono portare in capo da gli sceini, e da altre simili persone di passatempo. Presero questa liurea subito molti altri della Corte; e per molti giorni non si lauorò quasi altro in Brusselles. Alterossi di ciò la Duchessa; perche niuno metteua in dubbio, che questo habito non hauesse illatione a quello del Cardinale; e che ciò non si facesse in suo vilipendio; oltre al potersi temere, che questi non fossero come principij di leghe, e d'vnioni dentro alla Corte, che poi douessero, in graue pregiuditio del Rè, spandersi in breue tempo ancora per tutto il paese. Dalla Duchessa ne fù sgridato l'Agamonte in particolare; il quale scusaua quest'attione, come seguita a caso, e senza alcun fine d'offendere il Cardinale, e molto meno di pregiudicare al seruitio Regio. Lasciarono poi i cappucci, e pigliarono per loro comune impresa vn fascio di frecce legate insieme; ch'era impresa solita molte volte ad vsarsi nelle monete dal Re medesimo. Voleuano essi far credere, che ciò significasse l'vnione loro nel seruitio del Rè; ma generalmente veniua creduto, che tale vnione hauesse per fine la difesa de' publici priuilegi, & il conforme lor senso di voler cospirare vnitamente contro il Granuela. Ne tardò molto a prorompere questa cospiratione; perche alterandosi sempre più gli animi, per non hauer potuto nè anche mai prima il Cardinale dalla sua parte discendere a dissimulatione, e sofferenza d'alcuna sorte, e molto meno allora, che si vedeua prouocato sì acerbamente, vniti al fine in congiura manifesta l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno contro di lui, insieme con diuersi altri, presero risolutione questi trè in particolare di scriuere congiuntamente vna lunga lettera al Re, e fù di questo tenore. *Quanto grande sia stata sempre la nostra deuotione qui nel seruitio di Vostra Maestà, crediamo che si sia potuto assai chiaramente conoscere, e dalla seruitù nostra così fedele verso di lei, e da quelle gratie, ch'ella sì benignamente ha compartite all'incontro in tante occasioni a ciascuno di noi. Questo zelo medesimo ci muoue hora a passar forse i termini della riuerenza per non mancare a quei della fedeltà. Lasciò Vostra Maestà in luogo suo al gouerno di queste Prouincie Madama di Parma, Prencipessa di tal virtù, che bene hà corrisposto pienamente all'applauso di sì degna elettione. Appresso di lei fu creduto, che restasse il Vescouo d'Arras, hora Cardinale, per far le parti*

Nobiltà Fiamminga mal'animata contro il Granuela.

Attion che ne segue di particolar disprezzo contro di lui.

La Reggente procura di rimediarui.

Ma senza frutto.

Lettera piena d'indignatione, che l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno scriuono al Rè vnitamente contro il Granuela.

di Ministro in Consiglio, e non d'Arbitro nel maneggio. Ma'egli arrogandosi l'assoluta dispositione d'ogni cosa, è di Reggente non lasciando a Madama altro, che il nudo nome. fa di queste Prouincie quel che farebbe della priuata sua Casa. Ordina il tutto a sua Voglia; tratta, e risolue i più graui negotij senza il Consiglio di Stato; e ciò fa si imperiosamente, e con tal disprezzo di tutta la Nobiltà, che il termine è più odioso ancor dell'effetto. Se il danno, che nasce da ciò si fermasse nelle offese nostre priuate, noi potremmo finalmente risoluerci a tolerarlo. Ma l'esperienza ogni dì mostra meglio che questo male è già fatto publico; e che non fermandosi in Corte, passa, e trabocca nelle Prouincie, con gran pericolo, che n'habbiano a seguire sempre effetti peggiori. Quanto dimorerà dunque in Fiandra il Cardinal di Granuela, tanto cresceranno questi inconuenienti, e disordini. E perche potrebbono passar forse tant'oltre vn giorno, che il leuarlo di quà non giungesse più a tempo; noi perciò habbiamo stimato, che conuenga all'obligo, che c'impone il candor della nostra fede, e la qualità insieme de' nostri carichi, l'auuisar Vostra Maestà di tutte le cose rappresentate di sopra, accioch'ella si degni d'apportarui quel rimedio, ch'è necessario; il quale senza dubbio consiste in leuare il Cardinale quanto prima di Fiandra. Al nostro senso è conforme quello de gli altri, che qui sono in grado più principale, e generalmente ancora di tutto il resto delle Prouincie. Nelle quali non si vanti il Cardinale di desiderar più di noi l'integrità della Religione Cattolica; poiche noi più tosto potremmo con giusta ragione gloriarci, che senza l'opera nostra sarebbe in esse di già molto più offeso, e diminuito il suo culto.

Fù scritta nel mese di Marzo dell'anno 1563. questa lettera. Sapeuano molto bene quei, che la scrissero, che tutta l'autorità del Cardinale era da lui esercitata per volontà espressa del Rè; e che perciò il dolersi di lui non era altro, che dolersi del Rè medesimo. Tardò il Rè alcuni mesi a rispondere; e finalmente con decoro di Regia breuità, e grandezza rispose in tal modo. *A rispetto particolare del mio seruitio mi gioua d'attribuire tutto quello, che intorno alla persona del Cardinal di Granuela da voi trè vnitamente m'è stato scritto. E lodo il zelo, e gradisco l'offitio. Ma dall'altra parte, io non sono stato mai solito per doglienze d'altri, a leuar di carico alcun mio Ministro senza hauerlo prima ascoltato. Oltreche vuole il giusto in materie simili, che dalle querele generali si venga alle colpe particolari, accioche mancando la giustificatione allora nell'incolpato, succeda contro di lui il rigor del risentimento. Ma perche forse queste sono materie da trattarsi più di presenza, che in lettere, io giudico meglio, ch'vno di voi si trasferisca a tal'effetto appresso la mia persona; con sicurezza di douer'essere da me qui, & vdito con ogni facilità, e raccolto con ogni honore.* Di questa risposta l'Oranges, e gli altri restarono grandemente confusi; ne perciò s'acquetarono. Anzi tanto più esacerbati, scrissero di nuouo al Rè, vn'altra più lunga lettera, dolendosi, che dopo vna si tarda risposta il Rè hauesse mostrato di far si picciol conto de'loro offitii. Diceuano, ch'essi non s'erano sottoscritti in quella lettera come accusatori del Cardinale, ma come Consiglieri del Rè, e perciò obligati a rappresentargli quello, che più conueniua per suo seruitio. Non desiderar'essi, che il Cardinale riceuesse alcun danno per loro cagione; anzi che fuori di Fiandra gli haurebbono desiderato ogn'altro auanzamento maggiore. In Fiandra troppo nuocere la sua presenza, per le cagioni già scritte; le quali erano così note, che non poteuano riceuere maggior pruoua, che quella del publico assenso di tutti. Nel resto non riputar'essi da tanto il Cardinale di Granuela, che douesse niuno di loro venire a posta in Ispagna per conto suo. E poiche il Rè prestaua loro si poca fede, lo supplicarano a compiacersi, che per l'inanzi s'astenessero dal Consiglio, doue non poteuano nè con seruitio del Rè, nè con dignità loro più interuenire. Ciò contenne in ristretto la seconda lor lettera; alla quale rispose pur'anche il Rè dopo qualche tempo; e la risposta fù, che penserebbe a quello, che più conuenisse intorno alla

Risposta del Rè.

Replica loro.

E nuoua risposta del Rè.

persona del Cardinale; ch'intanto essi continouassero à rendergli quel seruitio, che si prometteua da loro, e nel Consiglio, e ne gli altri lor carichi, per douerne aspettar da lui ogni dimostratione piu grata di contracambio. Passò poco meno d'vn'anno frà il corso di queste lettere. Ma crescendo sempre piu la baldanza nell'Oranges, nell'Agamonte, e ne gli altri, e conoscendo essi, che si poteua sperar poco ne gli officii, che si passassero in Ispagna, per far rimouere il Granuela di Fiandra, si risoluerono di proceder tant'oltre con lui nel disprezzo, ch'egli medesimo hauesse a desiderare di ritirarsene. Poco dunque trattauan con lui; poche volte compariuano nel Consiglio; chiamauano Cardinalisti quelli, ch'aderiuano in esso al Granuela; ne'congressi, ne'conuiti, e quasi ad ogn'hora, & in ogni luogo lo beffeggiauano, e lo scherniuano; e non mancò frà di loro chi proponesse, che il leuarlo di vita sarebbe stato il più facil modo, e più breue di leuarlo di Fiandra. Siche vedutosi il Cardinale ridotto a termine, ch'egli non poteua più seruire con frutto il Rè in quelle parti, ne assicurarsi dall' insidie contro la sua vita medesima, si ridusse finalmente a chieder licenza egli stesso al Rè; il quale combattuto vn pezzo frà la necessità del concederla, e la dignità del negarla, si dispose in vltimo a consentirui, giache non poteua allora venire ad altre risolutioni piu vigorose. Ma gli restò altamente impressa però nell'animo questa offesa; e ne fece poi (come si vedrà) in altre occasioni il risentimento. Partì dunque di Fiandra il Cardinal di Granuela nel mese di Marzo dell'anno 1564; e trasferitosi prima in Borgogna per suoi domestici affari, fu poi chiamato dal Rè con grand'honore in Ispagna, e posto iui nel Consiglio di Stato, e ne gli altri piu graui maneggi di quella Corona. Giudicossi allora da molti, ch'alla Duchessa non fosse stato molesto di veder partire il Granuela; come quegli, ch'era sostenuto dal Rè in troppa autorità appresso di lei. Nondimeno la più vera opinione fu, ch'ella sentisse gran dispiacere di restar priua d'vn'huomo tale, e sì esercitato nelle cose di Fiandra. Oltreche all'occasioni d'euenti sinistri (come poi ne seguirono molti di gran momento dopo la sua partita) egli haurebbe potuto giustificarne in difesa di lei ancora l'esito appresso il Re, e liberarla più facilmente da quelle accuse, che non poche volte le furono poi date nel Consiglio Regio di Spagna.

Cresce il disprezzo sempre più contra il Cardinal di Granuela.

Il Rè permette che se ne leui di Fiandra.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Defcritta dal Cardinal BENTIVOGLIO,

LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Gode la nobiltà, che fia partito il Granuela, Fattioni nel Configlio di Stato. La Reggente fà riceuere il Concilio di Trento. Vi s'oppone l'Oranges, e moftra fpiriti inquieti. Comincia a manifeftarfi l'herefia in Fiandra. Aborrimento fempre maggiore all'Inquifitione. Và l'Agamonte in Ifpagna. Il Rè perfifte nelle fue rifolutioni di prima. Torna l'Agamonte, e fi difgufta il paefe. Cofpira in particolare la Nobiltà, e forma vna fcrittura d'vnione con titolo di Compromeffo. Ritruouanfi alcuni de' più principali in Bredà Terra dell'Oranges. Piglia gran fofpetto la Ducheffa di tali pratiche. Intende, che fi raguna infieme gran numero di Nobili per venire a prefentarle vna fupplica. Procura, ma indarno, che fe n'aftengano. Oratione del Brederode a gli altri Compagni. Vanno, e prefentan la fupplica. Piglian nome di Mendichi, e per quale occafione. Il Marchefe di Berghes, & il Signore di Montigni vengono mandati in Ifpagna, e non fono ammeffi dal Rè. S'introduce apertamente l'efercitio heretico in Fiandra. Audacia de' Nobili in fomentarlo. Ragunanza loro in San Truden. Procura la Reggente di fodisfargli, e finalmente è coftretta a leuare ogni forma d'Inquifitione. Tanto più crefce l'animo ne gli heretici, e ne gl'inquieti; onde vengono alle violenze aperte contro le Chiefe.

ANNO 1564

Gufto de' Fiamminghi per la partita del Cardinal di Granuela.

PARTITO di Fiandra il Cardinal di Granuela, ceſsò nell'Oranges, e ne gli altri per allora più tofto la materia delle doglienze, che la volontà del dolerfi. E perciò moftrandofi tutti grandemente fodisfatti di quefta rifolutione prefa dal Rè, ne faceuano quafi publiche allegrezze frà loro per ogni parte. *Effere pur finalmente reftato libero il paefe da chi cercaua d'opprimerlo; il Configlio nella fua dignità; e la Reggente medefima nella riputatione douutale nel gouerno. La Fiandra non hauere hauuto più fiero nemico di quefto; nè la Nobiltà più maligno interprete nel riferir' al Rè le fue attioni. Portaffe egli altroue quel fafto, e quell'arroganza, della quale godeua tanto; e s'infuperbiffe doue, ò non foffe conofciuta l'ofcurità*

Parole amare contro di lui.

del suo sangue, ò fosse meno stimato lo splendore di quello de gli altri. Con queste voci piene d'acerbità accompagnauano la partita del Cardinale; non ben satij ancora dell'odio, che di presenza in tante maniere haueuano mostrato contro di lui. Dall'altra parte vsauano verso la Reggente ogni ossequio, non lasciando mai d'interuenire in Consiglio, nè che passasse alcun' altra occasione con la quale potessero conciliarsi il suo animo, e guadagnare appresso il Re la sua protettione. Rappresentammo di sopra, che nel Consiglio adheriuano in ogni cosa al Granuela il Presidente Vighlio, & il Signore di Barlemonte. Da lui questi due erano stati messi in ogni migliore opinione di fedeltà, e di prudenza appresso il Rè, & il Consiglio di Spagna. Onde partito che fù il Cardinale, si cominciò a veder molto presto, che con questi due la Reggente confidaua più che con gli altri in molte risolutioni, e fù facile il giudicare, ch'ella n'hauesse gli ordini espressi dal Re; e che se bene il Cardinale s'era leuato di Fiandra, vi fossero nondimeno restati come prima i suoi sensi. Era il Vighlio huomo rettissimo, e non meno pio nella causa della Religione, che fedele in quella del Rè; e sopra la sua conditione ancora egli mostraua resistenza, e vigore doue bisognaua contro l'ambitione, e l'arroganza de' grandi. Succeduto egli dunque, in certa maniera, ne gli spiriti del Granuela, & animato a ciò dalla stima, che si faceua de' suoi auuertimenti in Ispagna, non restaua di ricordare alla Reggente, *quanto poco ella si potesse fidar di quei grandi, i quali non hauendo altro fine, che di farsi ogni dì maggiori, non poteuano conseguire niuno accrescimento d'autorità, che non fosse con diminutione di quella del Re. Hauer'essi hora gli occhi riuolti alla Francia, e con l'esempio di quei machinatori di cose nuoue, volere anch'essi introdurre in Fiandra le medesime turbulenze, e fattioni, per gareggiar poi frà loro, dopo c'hauessero posto in preda il paese, a chi potesse predarne più larga parte. E qual dubbio potersi hauere, che non fossero stati falsissimi quei pretesti, de' quali s'erano seruiti per far rimuouere di Fiandra il Cardinal di Granuela? Quale offesa hauer essi riceuuta da lui? Se già non volessero riputar per offesa loro il seruitio del Rè, ch'egli senza stimar punto, nè lor querele, nè lor minaccie, con sì gran fedeltà, e costanza d'animo haueua procurato sempre di sostenere. Del che s'accorgerebbe ella in breue, perche mancato vn pretesto, essi ne susciterebbon de gli altri; e dopo hauer fatta la guerra contro i Ministri, la farebbono sfacciatamente al fine contro il Rè stesso.* Riuscì come vn vaticinio questo del Vighlio; tanto fù confirmato poi dall'euento. Ne molto andò, (com' apunto egli haueua giudicato) che si prese nuoua occasione di querele dall'Oranges, e da gli altri in vna materia di religione, che si presentò, e fu questa. Erasi di già publicato il Concilio di Trento; e s'erano determinate con veri sensi le controuersie nate frà i Cattolici, e gli heretici nelle cose della Religione da quel diuino Oracolo della Chiesa. Ne minor frutto haueuano partorito i suoi sacrosanti decreti in quella parte, che riguardaua la riformatione della disciplina Ecclesiastica. Frà tutti i Prencipi della Christianità haueua posto in particolare vn sommo studio il Rè di Spagna nel buon'esito del Concilio. Erasi mantenuto egli sempre fisso, & immobile nel volere, che la Religione Cattolica sola regnasse in tutti i suoi Stati; percioche essendo così diuisi l'vno dall'altro, stimaua egli, che tanto più facilmente fosse per vnirgli sotto la sua vbbidienza quel vincolo, che gli stringesse con vn zelo vniforme tutti egualmente nella deuotione verso la Chiesa. Terminato dunque il Concilio, haueua risoluto il Re, per quel che toccaua alla temporale sua autorità, che si riceuessero subito i decreti, che n'erano vsciti, e s'osseruassero in tutti i suoi Regni, e dominij, & haueua perciò dati alla Duchessa di Parma gli ordini, che bisognauano, per fargli riceuere ancora, & osseruar nella Fiandra. Propose ella

Presidente Vighlio, e Signore di Barlemonte amendue del Consiglio di Stato.

Ritengono i sensi del Cardinal di Granuela,

E specialmente il Vighlio;

Da cui sono posti in sospetto i grandi a Madama.

E con quali considerationi.

Concilio di Trento.

Fatto riceuere dal Re di Spagna in tutti i suoi Stati,

Vuole parimente, che s'osserui in Fiandra.

ciò nel Consiglio di Stato; e non mancarono di quelli subito, che s'opposero alla proposta. Dissero, che in molte cose il Concilio era contrario a' priuilegi delle Prouincie; che la giurisdittione Ecclesiastica ne riceuerebbe troppo vantaggio; ch' alla libertà del paese troppo ripugnauano le sue strettezze; e finalmente, ch' i Prencipi Cattolici stessi della Germania non haueuano voluto riceuerlo; e ch' in Francia appariuano le medesime contrarietà.

Oppositioni, che vi si fanno:

E dall'Oranges particolarmente.

Moueua queste oppositioni particolarmente l'Oranges; benche non fosse vero, che dal Concilio potesse risultar pregiuditio alcuno al paese, come poi l'esperienza l'hà dimostrato. Ma ciò faceua egli per non tralasciare occasione di mostrarsi zelante in qualsiuoglia materia, che potesse in qualunque modo apparire di seruitio publico de' Fiamminghi. Oltre che s'era cominciato di già a temere, ch'in lui questi non fossero ancora sensi corrotti in materia di Religione. Haueua egli due anni inanzi presa in Germania per seconda sua moglie Anna figliuola di Mauritio Elettor di Sassonia, donna heretica; e ciò era seguito con disgusto del Rè, e contro il parere della Reggente, e del Cardinal di Granuela. Condottala poi egli a Brusselles, haueua consentito, ch'in casa sua, non solamente essa, ma diuerse altre persone ancora sotto titolo della famiglia di lei, viuessero nel rito Lutherano, ch'essa haueua seguitato in Germania. Ond' in casa sua questo rito s'essercitaua; & appresso la moglie si tratteneuano alcune sorelle di lui, ch' erano della medesima Setta. Di ciò si scusaua l'Oranges sù la libertà, che godeuano le coscienze in Germania, e sù l'obligo al quale sopra di ciò s'era astretto nell'effettuatione del matrimonio. Ma qualunque fosse allora il senso interno dell'Oranges nelle cose appartenenti alla Religione, credeuasi, ch'egli si fosse congiunto volentieri in Germania con vn Prencipe di tanta consideratione, affine d'acquistar nuoue parentele, e nuoue adherenze in quelle parti, oltre all'antiche della sua Casa, per tutte le occasioni, che gli fossero nate di poterne riportar vantaggio, & aggrandimento. Contradiceua egli dunque più d'ogn'altro all'introduttione del Concilio sotto i pretesti accennati.

Sospetti che di lui si pigliano in materia di Religione.

Dà occasione di sospettare ancora per altro sue diuerse proposte intorno al gouerno.

E spinto dall'ambitione, e da quei disegni, che fin d'allora egli coceua occultamente nell'animo, non fermandosi in queste difficoltà, c'haueuano riguardo alla Religione, proponeua ancora diuerse altre cose per riforma del gouerno, sotto colorite apparenze del seruitio Regio, e del comodo, che ne riceuerebbe il paese. Rappresentaua egli, che molto meglio sarebbe riuscito l'vnire nel Consiglio di Stato solo tutti i negotij, che separatamente si trattauano nel Priuato, & in quello delle Finanze. Diceua, che spesse volte le risolutioni d'vn Consiglio erano contrarie a quelle dell'altro; e che per essere le materie così diuise, nasceuano in esso per ordinario grandissime lunghozze, e difficoltà. Che sicome il Consiglio di Stato per riputatione era superiore ad ogn'altro, & era come l'occhio inuigilante del Prencipe al publico beneficio de' suoi vassalli; così ancora doueua in esso alla dignità corrispondere proportionatamente il maneggio. Che nondimeno per non accumulare tutta la mole de' negotij nel solo Consiglio di Stato, si sarebbe potuto fare vna deputatione d'alcuni inferiori Ministri per le materie più comuni de gli altri due; e ch'a questo modo vnite insieme le più importanti, e fatta scelta de' Consiglieri più capaci per maneggiarle, se ne vedrebbe senza dubbio, e molto più breue la speditione, e maggior di gran lunga l'vtilità. Ma non erano in tutti gli altri del Consiglio i medesimi sensi. L'Agamonte, ancorche tirato spesso dall'Oranges nelle sue opinioni co'l vantaggio, c'haueuano le sottili astutie dell'vno sopra la natura aperta dell'altro, mostraua di non approuar queste innouationi intorno a' Consigli. E nella materia del Concilio di Trento diceua, ch'era negotio da considerarsi maturamente,

Pare che l'Agamonte non conuenga ne' medesimi sensi.

acciochè si potessero effettuare gli ordini del Rè sopra di ciò con quella maggior sodisfattione, che si potesse ancora delle Prouincie. Ma il Viglio persuadeua all'incontro efficacemente, che si venisse più tosto che si potesse all'esecution del Concilio. Diceua egli, che la Chiesa in tutti i secoli haueua procurato per via de' Concilij di conseruare la purità de' suoi dogmi; e l'ordine della sua disciplina. E quanto salutare sarebbe stato particolarmente vn tal rimedio a quei mali, ch'offendeuano allora, e che minacciauano sempre più in auuenire la Fiandra? Che se in alcuna parte il Concilio potesse pregiudicare a' priuilegi delle Prouincie, si pigliasse sopra di ciò qualche temperamento. Nel resto douer più tosto gloriarsi il Rè di non hauere, ò le medesime necessità, ò i medesimi sensi de gli altri Prencipi, ma che i suoi fossero tanto conformi a quei della Chiesa, e fondati in ragioni, ch'vniuano sì bene insieme la prudenza con la pietà. Ne s'opponeua egli meno vigorosamente alla proposta dell'Oranges intorno al ridurre i sopranominati trè Consigli in vn solo; mostrando che ciò sarebbe stato non ordinare, ma confondere le materie; le quali per essere tante, e di tanto peso, e fatica poteuano essere digerite bastantemente in ciascuno di loro a parte. Soggiungeua, che non cominciaua allora l'introduttione di quei Consigli; anzi ch'essendone l'vso così inuecchiato, ciò denotaua il buon frutto, che produceuano in quella forma; la quale perciò non si doueua alterare in maniera alcuna. E stimolando poi egli in segreto la Reggente contro l'ambition dell'Oranges, le rappresentaua quanto fossero pericolose tali proposte all'autorità Regia, & a quella di lei medesima; poiche il Consiglio di Stato verrebbe in questa maniera ad essere constituito quasi sopra il Re stesso, non che sopra la sua Reggenza. Co'l Presidente Viglio andaua congiunto il Signor di Barlemonte, e questi due con qualch'altro, ch'essi tirauan con loro, veniuano chiamati co'l nome sopracennato di Cardinalisti dall'Oranges, e da gli altri, che s'erano mostrati nemici al Cardinal di Granuela; fremendo essi, che tuttauia restassero i suoi spiriti in Fiandra, benche n'hauessero fatta allontanar la persona. Cresceuano perciò le risse, & i dispareri sempre più nel Consiglio; e da questi disordini appresso la persona della Reggente s'aumentauano ogni dì più quelli delle Prouincie, doue gli Editti incontrauano tali difficoltà, ch'era bastato l'animo frescamente in Anuersa a molti heretici della feccia più vile, d'impedire nella publica piazza l'esecutione della giustitia, che doueua esser fatta contro vno di loro condannato a morire nel fuoco. Il che similmente era succeduto non molto prima in Valenciana, e s'era temuto, che non fosse per seguire il medesimo ancora in Tornay. E s'aggiungeua, che di notte in queste, & in altre Città, gli heretici s'vdiuano cantare sfacciatamente i loro Salmi volgari per le publiche strade; e si vedeuano anche di giorno fare in più d'vn luogo gli esercitij delle lor Sette, e quasi con aperte minacce di volerne l'vso libero per forza, già che non poteuano ottenerlo con alcuna sorte di permissione. Fluttuaua la Duchessa frà gli inconuenienti, e pericoli, che poteuano risultare, così dall'esser posti in esecutione troppo rigidamente gli Editti, come da qualsiuoglia conniuenza, che si prestasse all'esercitio dell'heresia. Ond'ella stimò a proposito, che il Conte d'Agamonte andasse in Ispagna, per informar pienamente il Rè a bocca di tutte le occorrenze di Fiandra, e di quelle in particolare, c'haueuano riguardo alla religione, e per sollecitarne insieme i rimedij, che se ne giudicassero più opportuni. In Consiglio s'approuò la sua andata. E perche nel darsi al Conte l'informatione di quelle cose, ch'egli doueua riferire in Ispagna, pareua all'Oranges, che i disordini già nati, e che soprastauano in materia dell'heresia, non fossero rappresentati nel mo-

Il Viglio s'oppone scopertamente.

Ragioni da lui addotte in contrario.

Fassi ogni dì maggiore la disunione trà quei del Consiglio di Stato.

E più difficile sempre a riceuere l'esecutione de gli Editti.

Contro i quali di già procedono apertamente gli heretici.

Conte d'Agamonte passa in Ispagna.

do, che conueniua, parlò egli sopra di ciò con gran senso, pungendo particolarmente il Vighlio, a cui toccaua di far l'instruttione. *Questo è vn ingannare (diss'egli) ò noi stessi, ò il Rè nel voler diminuire quei mali, che di tanto auanzano la relatione, che se n'inuia. Apransi al Rè dal più imo le ferite di questo paese, acciochè egli possa, e tanto meglio conoscerle, e tanto più facilmente sanarle. Non si dissimuli quanto grande sia qui il numero de gli heretici quasi per ogni Prouincia; quanto poco essi di già si curino de gli Editti; il poco rispetto, che portano a' Magistrati; e si concluda, che la Fiandra non è capace d'Inquisitione; e che volendosi continouarla; questo rimedio sarà più pericoloso, che non è il male.* Aggiunse, ch'egli era buon Cattolico, e fedel vassallo del Rè. *Ma che gli esempij deplorabili di Germania, e di Francia erano bastanti a prouare, che le coscienze voleuano esser persuase, e non violentate; e che bisognaua non voler con la forza debellar subito l'Heresia, affine di poter per le vie soaui debellarla più presto, e più facilmente.* Ricordò pur di nuouo le difficoltà sopra il Concilio di Trento, e le cose da lui proposte intorno al riformare i Consigli; sopra le quali materie si stese a lungo, e con grand' efficacia.

Parole acerbe dell'Oranges in occasione della sua andata.

Ma la Duchessa, chiamato da parte il Conte d'Agamonte, e datagli quell'instruttione, che le parue più a proposito, lo spedì alla volta di Spagna; caricatolo insieme di tutte quelle speranze, che poteuano più animarlo al viaggio, & al negotiare secondo il gusto del Rè per seruitio di lui medesimo.

La Reggente procura d'inanimarlo ben disposto verso il seruitio del Rè.

Era piaciuto al Rè, che l'Agamonte andasse in Ispagna, perch'egli era riputato di buona, e facil natura, lasciato nell'arbitrio suo proprio. E tanto più facilmente il Rè sperò di poterlo tirar ne' suoi sensi con le gratie, che gli farebbe; e che tiratoui lui, ch'era sì amato in Fiandra, gli altri, ò non fossero per tentar delle nouità, ò diuisi trà loro, non potessero almeno sì ageuolmente porle in esecutione. Partì l'Agamonte ne' primi giorni dell' anno 1565., e giunto a Madrid, fù raccolto dal Rè, e da tutta la Corte con grand'honore. Ma quanto al negotio egli non operò niente più di quel, c'hauessero fatto gli altri precedenti officij, e doglienze intorno all' Inquisitione, & a gli Editti contro gli heretici.

Ch'ode volentieri la sua speditione.

Restaua nell'animo del Rè altamente fissa la sua prima risolutione di non voler prestare in ciò toleranza d'alcuna sorte. E non men fissamente si persuadeua, com'anche tutto il Consiglio di Spagna, che i mali di Fiandra in materia di Religione fossero cagionati principalmente per debolezza, e conniuenza di quelli, in mano de' quali era l'esecution de gli Editti nelle Prouincie. Dispiacque al Rè la proposta dell' innouatione intorno a' Consigli, come argomento de gli spiriti ambitiosi, & inquieti, ch'appariuano sempre più nell' Oranges; nè volle, che di ciò si parlasse; come nè anche diede orecchio alle oppositioni fatte al Concilio di Trento. Spedì nondimeno l'Agamonte con ogni termine più benigno, e lo rimandò con piene speranze di douer ben presto venire personalmente in Fiandra per proueder tanto meglio con la propria presenza a' bisogni di quelle Prouincie. Fece a lui molte gratie; e particolarmente ordinò, che gli fossero pagati 50. mila fiorini in Fiandra per donatiuo. E perche l'Agamonte haueua molte figliuole, il Re l'assicurò, che l'haurebbe aiutato a ben maritarle, e fatta apparire ogni altra maggior protettione verso di lui, e verso gli interessi della sua Casa. Ritornò egli perciò molto sodisfatto dalla Corte di Spagna, celebrando la bontà del Rè; la sua inclinatione verso i Fiamminghi; le gratie, che spetialmente voleua fare alla Nobiltà, & il suo fermo pensiero di voler ben tosto venire in Fiandra.

Ma nondimeno si mostra più fermo che mai ne' sensi di prima intorno all' Inquisitione, & a gli Editti:

Come ancora intorno al Concilio di Trento.

Torna l'Agamonte ben sodisfatto del Rè.

Ma l'Oranges mostrando di creder poco a' discorsi, che l'Agamonte faceua, & alle speranze, ch'amplificaua, gli disse vn giorno in presenza di molti con pungente irrisione, *che egli poco intendeua l'arti Spagnuole; e che lasciatosi adescare dal priuato comodo di se stesso, haueua*

Parole pungenti, che gli dice l'Oranges.

curato

turato poco in Ispagna il ben publico del paese. In questo tempo, che tornò di Spagna l'Agamonte venne ancora da quella Corte in Fiandra Alessandro Farnese Prencipe di Parma, figliuolo della Reggente, per occasione del matrimonio, che s'era concluso frà lui, e la Prencipessa Donna Maria del sangue Regio di Portogallo. Quest' Alessandro è quel Prencipe, che poi gouernò con sommo valore i Paesi bassi per lo spatio di quindici anni, e ch'arrichirà di tante sue illustri imprese la nostra historia, se per descriuerle Dio concederà vita a noi, e vigore proportionato alla nostra penna. Doueua celebrarsi in Fiandra il suo matrimonio; & a quest' effetto partì pocó dopo per mare a leuar la moglie da quelle parti il Conte Pietro Ernesto di Masfelt Gouernatore della Prouincia di Lucemburgo; insieme con la moglie, e con vn nobile, e numeroso accompagnamento. E dopo vna pericolosa nauigatione, condottala finalmente a Brusselles, furono celebrate con solennità nel medesimo luogo le nozze; alle quali interuenne ancora Ottauio Farnese Duca di Parma, che per honorare il figliuolo, e per veder Madama la Reggente sua moglie, era venuto d'Italia. Ma tornando alle cose negotiate in Ispagna dall' Agamonte, giudicò a proposito la Reggente, ch'egli medesimo esponesse il tutto nel Consiglio di Stato. Il parere del Consiglio fù, che si facesse vna Conferenza in Brusselles d'alcuni Vescoui, e d'alcuni Theologi, e Iurisconsulti, per esaminar meglio in qual forma si potessero effettuare gli ordini del Rè nelle materie sopracennate di Religione, ch'erano piene di tante difficoltà. A questo fine furonó chiamati dalla Reggente i Vescoui d'Arras, d'Ipri, e di Namur; ch'erano interuenuti al Concilio di Trento, il Rauenstenio, e Iansenio Theologi de' più stimati, ch'allora fossero in quelle parti; due Presidenti de' Consigli Prouinciali di Fiandra, e d'Vtrecht; & insieme due Consiglieri, l'vno di Malines, e l'altro di Brabante. La deliberatione, che risultò da tal Conferenza fù questa. Che si douesse porre ogni studio per conseruare la buona, e pura dottrina Cattolica in tutto il paese. Ch'a tal' effetto si douessero instituite Seminarij nelle Città; e scuole in ogni altro luogo. Che si procurasse di ridurre alla conueniente riforma le persone Ecclesiastiche. E finalmente fù giudicato, che nella punition de gli heretici la necessità de' tempi consigliasse l'vsare per allora più tosto la moderatione; che il rigore, poiche si vedeua, che la seuerità del castigo gli rendeua sempre più efferati nel furor della pertinacia. Di tutte le cose, che in questa Conferenza s'erano trattate, la Duchessa diede al Rè piena relatione con sue lettere scritte nel mese di Luglio del medesimo anno 1565.; alle quali fù risposto dal Rè con nuoua, & espressa dichiaratione di non volere partirsi da quello, c' haueua di già sì maturamente risoluto intorno a gli Editti, all'Inquisitione, al Concilio di Trento, & a quel più che toccaua a queste materie di Religione. Mostrauasi il Rè grauemente sdegnato, che tuttauia si mettessero tali materie in consulta; e si doleua, che i disordini de gli heretici fossero nati, e crescessero per la troppa conniuenza de' suoi proprij Ministri. Che se mancasse l'animo, ò il zelo ad alcuni di loro, la Reggente douesse mutargli; e considerasse, non essere tanto grandi i pericoli, che si poteuano temere dall' osseruarsi gli Editti, e dal porsi in vso l'Inquisitione in forma sì moderata, che di gran lunga non fossero maggiori quelli, che soprasterebbono, lasciandosi senza vn tal freno l'Heresia, e l'insana audacia de' suoi Settarij. Concludeua poi il Rè, che niun seruitio più rileuato haurebbe potuto riceuer dalla Reggente, che nel procurar' ella per ogni via di mantenere vnita la Fiandra nella Cattolica Religione con gli altri suoi Regni; poiche nel rendersi quest' vbbidienza alla Chiesa, si rendeua più

Arriuo in Fiandra del Prencipe di Parma.

E poco dopo della sua sposa di Portogallo.

E similmente del Duca di Parma suo padre.

Consulta particolare in Brusselles sopra le cose della Religione.

Risolutioni che ne segue.

Il Rè mostra di non restarne contento.

Ordini suoi efficaci.

stabile quella, ch'era douuta insieme alla sua Corona; e salua che fosse l'vna, e l'altra vbbidienza, egli nel resto haurebbe fatto godere alla Fiandra non solo i suoi priuilegi, ma ancora molte altre maggiori gratie. Arriuati alla Reggente questi ordini tanto stretti di Spagna, publicò ella subito vn nuouo Editto contro gli heretici in confirmatione de gli altri passati. Scrisse a parte sopra di ciò nella forma, che conueniua a' Gouernatori, e Consigli delle Prouincie; e deputò alcune persone in ciascuna di loro, perche douessero riferire a lei stessa di trè in trè mesi lo stato della Religione, & in particolare come si procedesse nell'osseruarsi il Concilio di Trento. Erasi conceputa in Fiandra generalmente speranza ferma con l'andata dell'Agamonte in Ispagna, che il Rè fosse per moderare gli Editti, e suprimere del tutto l'Inquisitione. In modo che quando si vide riuscire il contrario, e che più tosto s'aumentaua il rigore di quelli, e si stabiliua l'introduttione sì abborrita di questa, non si può dire quanto di ciò s'alterassero i popoli, e quanta materia si preparasse in vn tratto a quelle turbulenze, che poi seguirono. Dopo essersi diffuso per ogni parte lo spauento dell'Inquisitione co'l nuouo Editto; e dopo esserne staro accresciuto ancora da molti artificiosamente il terrore, ardirono alcuni di dar principio ad vna confederatione, per mezzo della quale s'obligauano trà di loro strettamente di conseruarsi vniti insieme; e d'opporsi per tutte le vie che potessero all'Inquisitione. Di ciò fù comunemente creduto autore Filippo Matnissio Signore di Santa Aldegonda; il quale era huomo di molto spirito, e che fin d'allora sentiua male nelle cose della Religione Cattolica, e che poi si mostrò sempre de' più ostinati nel seguitar la fattione heretica. Fù dunque distesa vna scrittura particolare in testimonianza della confederatione accennata, e fu sottoscritta subito da molti altri; e per rispetto delle reciproche promesse, che conteneua, prese nome di Compromesso. Il suo tenor'era questo. Diceuasi, che il Rè, ingannato sotto pretesto di Religione da alcuni pochi, appresso i quali poteua più l'ambitione, l'auaritia, e l'infedeltà, che l'honesto, il giusto, e l'amor della patria, haueua in ogni maniera voluto stabilire in Fiandra l'Inquisitione di Spagna. Rappresentauasi con quei termini più spauenteuoli, che si poteua, l'vso d'essa, e le calamità, che ne seguirebbono. Aggiungeuasi, ch'alla Nobiltà spetialmente apparteneua il pensare al rimedio di tanti mali; e che niun'altro era migliore, che l'vnirsi tutti in vn senso di non volere Inquisitione d'alcuna sorte. Mostrauasi, ch'in ogni parte del paese s'haurebbe l'istessa intentione, per essere troppo perniciosa a tutti vna tal nouità, e troppo ripugnante a' publici priuilegi. E nell'vltimo i Confederati si prometteuano con obligo di strettissima fede l'vn l'altro, di non separarsi mai, nè permettere sotto qualunque altro nome, ò di Visita, ò di Commissione, ò d'Editto, l'vso dell'Inquisitione; chiamauano Dio in testimonio de'loro buoni pensieri, & inuocauano la gratia particolare dello Spirito Santo per potergli felicemente condurre a fine. Questo è il Compromesso, che tanto si nomina da tutti gli Scrittori delle cose di Fiandra; e questa fù poi come la prima fauilla di quell'incendio, che inuolse dopo, e che mantiene hoggidì tuttauia in guerra sì lunga, e sì atroce quelle Prouincie. Diuulgossi in vn subito per tutto il paese la sopranominata scrittura; perch'essendosi compartiti per le più principali Città i primi Confederati, s'vsaua da loro ogni diligenza, mescolata d'ogni artifitio, per farla sottoscriuere da quel maggior numero, che poteuano di persone. Andauano spargendo, che il tutto era seguito di concerto co'i più qualificati delle Prouincie, e che l'Oranges, l'Agamonte, il Marchese di Berghes, e diuersi altri Nobili principali n'erano stati gli autori, benche non volessero per allora

Nuouo Editto della Reggente in materia di Religione.

Se ne commuoue tutto il paese.

E dopo segue fra molti vna particolar confederatione.

Alla qual'e si dà nome di Compromesso.

Tenore della scrittura.

Che in subito viene diuulgata per ogni parte

scoprirsi, affine di potere far ciò in altro tempo con maggior frutto. Corrono dunque a gara quasi per tutto Cattolici, & heretici; Nobili, e Cittadini, mercanti, e plebei; e molti altri d'ogni qualità, e d'ogni professione a sottoscriuersi. Vien lodata la Confederatione, e riceuuta con grand' applauso. Frà le viuande, e frà il vino bolle in molti l'ardore d'abbracciarla. Detestasi all'incontro l'Inquisitione; cresce la peste in vn subito, e non serpe il suo veleno, ma rapidamente corre, e si spande per ogni parte. Tanta forza suole hauer ne' mortali vn' insana paura! E tanto più muoue alle volte il male temuto, che non farebbe prouato. Al medesimo tempo furono disseminate nelle Città di maggiore commercio molte seditiose scritture, con le quali si procuraua d'aumentare ne' popoli sempre più lo spauento dell' Inquisitione. Publicauasi particolarmente, c' Henrico Duca di Bransuich fosse per venire in breue con gente Alemanna in aiuto de gl' Inquisitori; ch'a questo effetto il danaro necessario fosse stato rimesso di Spagna; che il Rè inuiasse alcuni Inquisitori della propria natione Spagnuola; e che di già vn certo Alonso del Canto si trouasse in Fiandra per tal ministerio. Turbossi marauigliosamente la Duchessa di Parma per questo successo; e volgendosi d'ogni intorno sempre più le mancaua il consiglio. Vedeua ella quanto sarebbe stato conueniente il rigore; ma dall'altro canto non poteua eseguirlo senz'armi. *Che giouamento esser per nascere da nuoui ordini, e nuoui Editti? se non a rendere in lei più vile l'autorità, e maggiore ne' popoli l'ardire per disprezzarla.* In questa agitation di pensieri, e non ben certa ancor la Reggente se i più principali Signori hauessero hauuta parte nella scrittura del Compromesso, fu auuertita, che molti di loro s'erano trouati appresso l'Oranges in Bredà sua Terra, insieme con altre persone di qualità. L'occasione apparente era stata per visitare in quel luogo il Conte di Zuarzemburgo Alemanno, c' haueua per moglie vna sorella del medesimo Oranges, e ch' allora staua di partita per tornare in Germania. Con l'Oranges era il Conte Lodouico, vno de' suoi fratelli, huomo di torbida, e fetoce natura; e gli altri di quel congresso erano stati i Conti d'Horno, d'Hostrat, e di Mega, insieme con alcuni altri di quei primi Nobili, che s'erano sottoscritti nel Compromesso. E perche l'Agamonte, & il Marchese di Berghes non haueuano potuto trouarsi in Bredà, perciò furono inuitati amendue con gli altri nominati di sopra ad vna cena il giorno seguente dal Conte d'Hostrat in quella sua Terra; e da Brusselles vi si trasferì l'vno, e l'altro sotto colore di voler visitare iui il Cognato dell'Oranges, inanzi ch'egli partisse. In Bredà prima, e poi in Hostrat fù parlato a lungo della confederatione accennata. In quei congressi l'Oranges particolarmente, dopo molte querele contro i Cardinalisti, (com'egli per ordinario chiamaua quelli, che furon nominati di sopra) mostrò, ch'apparteneuà a lor'altri del Consiglio di Stato, e Caualieri del Tosone, il procurar, che si rimediasse a' mali, che soprastauano dal vedersi vna tale, e sì importante commotion dentro al paese. Disse, ch'era grande per ogni parte il numero de' Confederati, e massime della gente nobile; e parlò quasi in maniera, come s'egli approuasse la confederatione, e cercasse di tirare gli altri suoi Colleghi a voler concordemente abbracciarla. Andaua vnito con l'Oranges il fratello in tutte le cose; anzi egli era comunemente stimato heretico, e quasi con gusto suo; ò perche in effetto egli fosse tale, e non curasse quelle pene, che non temeua; ò perche l'Oranges medesimo per gli occulti suoi fini non hauesse discaro di vedere appresso gli heretici in autorità, e gratia il fratello. A' sensi, ch'appariuano nell'Oranges, non mostrarono di voler'aderire l'Agamonte, & il Berghes, e meno d'ogn'altro v'inclinò il Conte

E sottoscritta da gran numero di persone.

Procurasi di rendere sempre più odiosa l'Inquisitione.

La Reggente in grand'angustie per tal nouità.

Molti Signori de' più principali si trouano in Bredà con l'Oranges.

E dopò nella Terra d'Hostrat.

Maneggi frà loro.

E' con quali sensi.

di Mega; anzi egli parlò viuamente contro la temerità de' Confederati. L'Horno, e l'Hostrat restarono sospesi, e finirono i congressi in questa maniera, senza che si venisse a deliberatione alcuna particolare.

La Reggente auuertiuane vien persua sa ad armarsi.

Di tutta la pratica hebbe notitia subito la Reggente, e ne l'auuertirono l'Agamonte, & il Mega stessi, facendole animo insieme co'l Barlemonte, e co'l Vighlio, e dandole per consiglio, ch'ella si prouedesse di qualche numero di soldati. Al che pareua, che la necessità douesse hormai esortarla, perche s'intendeua, ch'ogni dì più da varie parti andaua crescendo il numero de' Confederati, e sempre maggiormente il sospetto, ch'essi fossero per tentar delle nouità.

Cresce il numero de' Confederati

Nè fù maggior la tardanza. Dopo che si videro vniti in compagnia numerosa, si vennero accostando a Brusselles, e fecero pregar la Reggente a permettere loro, che potessero proporle vn negorio importante, e che riguardaua, com'essi le fecero dire, non meno il seruitio del Rè, che quello delle persone lor proprie.

Risoluono di venire a Brusselles.

Domandano vdienza a Madama.

Fluttuossi in Consiglio nel dare i pareri alla Reggente sopra questa sorte d'istanza. Alcuni stimarono, che si douesse ributtare assolutamente. Altri, che due, ò tre soli s'ammettessero a farla. Ma preualse in fine quell'opinione, che fù giudicata la più necessaria, poiche senz'armi non si poteua pigliar la più vtile; e fù di lasciargli entrar tutti in Brusselles.

La quale stà in dubio d'ammettergli, ò di ributtargli

Il che si coloriua da quelli, che nel Consiglio non vedeuano mal volentieri vna tale attione, co'l dire, che non conueniua inasprir tanti Nobili, co'l ributtargli prima d'vdirli; e che veniuano finalmente a porger delle preghiere; tributo di sommissione il più desiderabile, che possano riceuere i Prencipi da' lor popoli.

Henrico di Brederode se ne fà Capo.

Di quei Confederati, che fino allora s'erano sottoscritti, veniua riconosciuto come per Capo Henrico di Brederode Signore di Viana, Terra situata in Ollanda; nella qual Prouincia egli era molto stimato per la nobiltà del suo sangue, che lo rendeua anche molto riguardeuole in ogni altra parte di quei paesi. Era egli heretico senza dissimulatione; torbido d'ingegno, e più ancora di lingua; desideroso di cose nuoue, e tanto più allora portatoui da quell'aura, che gli daua l'esser da tanti Nobili constituito frà di loro nel primo luogo.

Entra finalmente in Brusselles.

Entrò egli dunque con numeroso accompagnamento in Brusselles al principio d'Aprile dell'anno 1566. e v'entrò poco dopo il Conte Lodouico fratello dell'Oranges bene accompagnato anch'egli; come fecero similmente i Conti di Colemburgo, e di Tresemberghe. Questi quattro erano allora i più principali. Faceuansi in Brusselles le ragunanze loro in casa del Conte di Colemburgo; e perciò fu spianata poi da' fondamenti quella casa in tempo del Duca d'Alba, in memoria d'eccesso tanto esecrabile. Del numero loro corse varia la fama; perche altri hanno scritto, che fossero intorno a ducento; altri, trecento; & altri, ch'arriuassero a cinquecento. Haueua procurato prima con varij mezzi, e procuraua allora tuttauia la Duchessa con ogni industria di ridurre i Confederati a più sani consigli. Temendosi perciò frà di loro; ch'alcuno de' compagni non fosse per cedere al combattimento di questi officij, il Brederode, vago d'apparire nel primo luogo, e di goderlo anche più nell'arditezza de' consigli, che nella prerogatiua delle persone, in vno de' loro congressi parlò in questa forma.

Ragionamento del Brederode a' Compagni contro l'Inquisitione.

Habbiamo di già fatto il più (generosi Compagni) in esserci noi congiunti insieme, prima con tanta vnion di lontano, & hora in tanto numero, e sì strettamente qui di presenza. A quei giusti prieghi, che noi porgeremo, non potrà Madama far contradittione d'alcuna sorte. E quando pur voglia farla, e persistere tuttauia, secondo gli ordini riceuuti di Spagna, nel rigor de gli Editti, e nell'atrocità dell'Inquisitione, qual di noi in tal caso non è per esporre i beni, e la vita, per liberar se stesso, le mogli, i figliuoli,

o la patria da sì duri gioghi, e catene? Consideriamo prima la conditione de' nostri mali; e poi vedremo quanto grande sia la giustitia de' nostri prieghi. E per la verità, qual conditione si può considerar più infelice, che l'esser rapiti sotto titolo d'heresia tanti miseri di continouo all'Inquisitione; e quivi, ò morir ne' tormenti; ò marcir nelle carceri; ò fuor delle carceri esser privati della patria, e de' beni, e tante volte ancora della vita medesima co'l supplicio horribil del fuoco? Quale infelicità può esser maggiore, che il vedersi per ogni inditio, e per ogni accusa, in quel mar di calunnie si spesso naufragar l'innocenza? che il vedersi bandito dalle case il segreto, dalle Città l'amicitia, e frà i più congiunti di sangue, e di fede esser più violato ogni diritto humano, e della natura? Questi sono i frutti, queste le publiche, e le private commodità, che porta seco l'Inquisitione. Benche noi dobbiamo stimar pene leggiere, o tolerabili le presenti, rispetto a quelle, che ci soprastanno in futuro. Qual di Voi non sà la venuta in questi paesi del nuovo Inquisitore Spagnuolo, ò Ministro dell' Inquisitione Alonso del Canto, o gli ordini fieri, e spaventosi, che porta? Di già si cominciano a fabricare per disegno di questo Architetto nuove carceri, o nuovi ferri, con altre ingegnose inventioni di nuovi tormenti. Regnerà squalore, pianto, e somma calamità in breve per ogni luogo; e tanto più grave parerà a noi allora questa sorte di servitù così dura, quanto più siamo stati avvezzi a godere sin qui nel passato governo tanta parte di libertà sì soave. Alle leggi dell'Inquisitione (so no'l sapeste) soggiacciono i Rè medesimi; e spesse volte con sommo ludibrio de' loro scettri, bisogna, che ne pruovino essi ancora la severità del castigo, non che la superiorità dell'imperio. E qual caso più indegno si può raccontare di quello, che si vide nell'Imperator nostro d'eterna memoria? M'inhorridisco tutto nel riferirlo. Quel domator dell'Europa; quel Monarca de' nuovi mondi; e quel più glorioso poi in haverglı rinuntiati, che posseduti, fù costretto anch'egli di fare vna penitenza publica per ordine de gli Inquisitori al suo ritorno in Ispagna, per havere trattato solamente con gli heretici Lutherani nelle guerre, ch'egli fece in Germania. Hora se tanti sono i pericoli dell'Inquisitione, e se tanto difficilmente si possono evitare da gli stessi Spagnuoli, & Italiani, per natura sì astuti, o sì cauti, come potremo noi altri Fiamminghi sperare giamai di poter fuggirne la minor parte? Noi (dico) i quali con tanto candore facciamo trasparire i cuori nelle parole? che meniamo vna vita sì libera, o sì conversabile? e che spetialmente habbiamo per legge fedelissima d'amicitia di non tenerci nascosto niente l'vn l'altro frà le danze, e le feste, frà i conviti, e le tavole? Dovrassi imputare a delitto di miscredenza, so qualche parola vana, e leggiera vscirà da noi frà quei dolci, & innocenti gusti, che si pigliano allora? Scaccierebbe subito dal paese questi piaceri l'Inquisitione; insalvatichirebbe i costumi per tutto; e convertirebbe al fine le Città in deserti, e le Provincie in campi di solitudine, co'l distruggere da ogni parte il commercio, che consiste quasi intieramente nel contrattare con quei forestieri, i quali vivono in libertà di coscienza, e che non possono tolerare solamente il nome, non che l'acerbità dell'Inquisitione. Così la Fiandra in brevissimo tempo verrebbe a cadere in desolatione, e rovina. E così le nostre già si felici Provincie servirebbono a tutto il resto d'Europa nell'avvenire per esempio d'infinita miseria;ladove ne' tempi adietro hanno fatta invidiare a tutti gli altri paesi la somma loro felicità. Dalla conditione de' mali, ch'io hò esposto, viene in conseguenza la giustitia di quelle instanze, che noi faremo per evitargli. Giurò il Rè di mantenere alla nostra patria i suoi privilegi; ma qual cosa gli abbatte più dell'Inquisitione? Ha il Rè medesimo praticate quì lungo tempo le nostre vsanze; ma qual cosa è più lor contraria, che il rigor de gli Editti? Vogliono gli Spagnuoli introdurre il governo di Spagna in Fiandra; ma qual ripugnanza può esser maggiore di quella, che si vede frà le loro leggi, e le nostre? frà quel vivere, o questo? frà l'essere ivi la soggettione adorata, e quì con tanto horrore da tutti noi abborrita? Non possono i Rè stendere

il loro imperio sopra quello della natura. Anzi ch'alle sue leggi altretanto soggiacciono essi, quanto i lor popoli. Ritenghansi dunque, e godansi l'Inquisitione a loro piacere la Spagna, e l'Italia, che la Fiandra non l'hà mai riceuuta se non per forza, e da questa forza è risoluta hora di liberarsi. Ma perche s'intende, che quei nostri medesimi, c'hanno parte nelle deliberationi più segrete qui appresso Madama, più Spagnuoli hormai, che Fiamminghi, procurano con ogni artifitio di metter disunione frà noi, e tirar qualch'vno dal candore de' nostri sensi nella perfidia de lor pensieri, qual sarà quello di noi, che voglia mancar di fede? mancare alle cose con tanta solennità promesse, e giurate? e finalmente a se stesso, al suo sangue, al suo honore, & a sì graui pericoli della patria? Ma tolga Dio, che ciò si possa sopportare, non che vedere. Consideri ciascuno di noi l'antica gloria de nostri Belgi, e reputi a fortuna il potere in questa occorrenza imitargli. La virtù de' progenitori deue passar co'l sangue ne' discendenti; e delle attioni gloriose di quelli, hanno a mostrarsi non solo heredi, ma emuli questi. Io dunque (nobilissimi Compagni) con ogni maggiore humiltà di prieghi esporrò a Madama, e l'acerbità de mali, che noi prouiamo, e la necessità del rimedio per solleuarcene. Che se la riuerenza, e l'ossequio, e più ancor la ragione non hauranno alcuna forza nell'istanze nostre presenti, come non l'hanno hauuta nelle passate, che resterà in caso tale se non di ricorrere a quei rimedij, che suole contro la violenza suggerir la disperatione? Io allora per la mia parte sarò così pronto a spender la vita, com'impiego prontamente in quest'occasione la voce. Ne' più grandi in Consiglio trouerremo i nostri sensi, e nel lor silentio le nostre parole; e concorrerà senza dubbio con sommo ardore tutto il resto etiandio del paese nelle risolutioni, ch'in tal'euento noi piglieremo. Nè potranno esser più giuste, perche non potranno apparire più necessarie. A questo modo infiammò se stesso, e gli altri il Brederode contro l'Inquisitione. Ma non era vero, (come s'è detto più volte di sopra) che il Rè hauesse intentione d'introdurne l'vso formato in Fiandra. Non era vero, che quell'Alonso del Canto fosse venuto per materie d'Inquisitione a Brusselles. E mera fauola temerariamente inuentata, e creduta era quella, ch'egli haueua riferita intorno all'Imperator Carlo Quinto; il quale con l'innata pietà del suo sangue congiungendo tant'altre eccellenti sue virtù proprie, non haueua mai trattato se non per necessità con gli heretici in Alemagna, affine di leuargli, s'hauesse potuto, d'insania, ò co'i maneggi soliti nelle Diete, ò con la forza dell'armi nelle battaglie. E per quello che tocca all'Inquisitione, benche in generale ne fosse alieno il paese, contuttociò molti non vi mancauano d'esperimentato zelo, e prudenza, i quali, e comprendeuano in se medesimi, e cercauano ancora di far conoscere a gli altri, con l'esempio del benefitio, che n'haueuano riceuuto la Spagna, e l'Italia, quanto haurebbe giouato il vederne introdotto similmente l'vso in qualche soaue forma nelle Prouincie di Fiandra. Mostrauano essi, *che leuata alcuna apparente seuerità dell'Inquisitione, non v'erano in effetto poi tribunali meno seueri de' suoi, nè doue con mezzi più giusti, e più candidi si procurasse di conseruar l'honore, e la purità della fede. Che sacrosanto si doueua riputare il suo nome, e più ancora il suo offitio. Che s'a mantenere illesa la maestà humana concorreuano in tanti modi a fauore de' Prencipi le leggi lor temporali, molto più conueniua approuar le spirituali a fauor della Chiesa in punitione di quelli, che si faceuano rei della Maestà diuina. Che nel difendersi questo diritto, il quale obliga sì strettamente i fideli a Dio, & alla Religione, tanto più si veniua a sostener l'altro, che da' popoli è douuto a' Prencipi, & a' loro Stati. Che volendosi far cedere, com'era giusto, le calunnie alla verità, bisognaua confessar necessariamente, che niuna cosa più dell'Inquisitione manteneua gli Stati nella sincerità della fede; la doue entrandoui l'Heresia, vi sorgeuano subito le fattioni, dalle fattioni le guerre ciuili, dalle guerre ciuili ineui-*

Efficaci ragioni d'altri bene intentionati Fiamminghi a fauor dell'Inquisitione.

tabilmente ancora l'esterne, e si vedeuano cader finalmente i Prencipi insieme co'i loro popoli in miserie, e calamità deplorabili. Quanto infelice pruoua di ciò potersi temer dalla Fiandra ne' suoi proprij mali? Et a quante funeste scene di già per tal cagione seruire di theatro la Germania, e la Francia? Nè minori apparire le medesime riuolutioni, e sciagure in ogni altro paese, doue l'Heresia haueua potuto aprir le scuole all'errore, e spiegar le insegne alla ribellione. La Spagna, e l'Italia intanto godere vn'altissima pace. Questo essere il supremo ben de' mortali; questa la vita, che distingue gli huomini dalle fiere, e le Città dalle selue. Nè poter dubitarsi, che l'vna, e l'altra Prouincia non riconoscesse vn'otio così felice molto più dall'vnità Cattolica, e da' propugnacoli dell'Inquisitione, che difendono tale vnità, che dalle immense mura de' monti, e da' vasti fossi del mare, onde la natura cinse, e munì l'vna e l'altra di loro. Così parlauano a fauore dell'Inquisitione quelli, che n'haueuano maggiore notitia de gli altri; e così procurauano d'imprimerne ancora migliori sensi. Di queste ragioni fatte rappresentare opportunamente al medesimo fine, s'era Madama seruita, e più volte prima, e si valeua particolarmente allora per moderar l'impeto, e l'ardor de' Nobili ragunati in Brusselles. Ma ogni ragione in così fatta materia trouaua in loro, e gli animi troppo duri, e troppo sorde le orecchie. Fù dunque riceuuto il ragionamento del Brederode con vn fremito fauoreuole de' Compagni; & in segno di persistere essi più che mai nelle prese risolutioni, gridarono tutti a gara, *Traditor sia chi manca.* Quindi furono ammessi all'vdienza della Reggente; la qual volle, che vi si trouassero quei del Consiglio di Stato, & insieme quei Caualieri del Tosone, ch'erano allora in Brusselles. Dalla casa di Colemburgo andarono i Confederati a due a due, quasi in forma di processione, al Palazzo della Reggente, e gli vltimi erano il Conte Lodouico, & il Brederode. Parlò questi in nome di tutti; e prima si dolse delle relationi sinistre, ch'egli diceua essersi fatte al Rè, & alla Reggente contro di loro; e poi soggiunse, che le necessità publiche del paese, e le proprie loro gli haueuano costretti a quella sorte d'attione. Presentò egli dopo alla Reggente vna Supplica pur in nome commune, e fece istanza, che si leggesse. Il suo contenuto fù questo. *Ch'era stato sommamente lodeuole il zelo, c'haueua mosso prima l'Imperatore, e poi il Rè a prouedere a' pericoli, che poteua correre la Religione Cattolica in Fiandra. Il tempo, consigliere incorrotto, hauer fatto chiaramente conoscere, che i rimedij applicati haueano più tosto aggrauato il male. Che vedendosi nondimeno continouare il Rè più che mai ne' medesimi sensi, e soprastar sempre maggiori disordini, non haueua potuto più contenersi la Nobiltà di non rappresentarne il pericolo. Esserne sue principalmente le parti, e per prerogatiua di luogo, e per obligo più stretto di fede. Ma costringerla a ciò in particolare etiandio l'interesse; poiche i Nobili habitando per ordinario in campagna, e godendoui i loro beni, quando seguissero le alterationi, che si poteuano temere per le Prouincie, essi sarebbono stati i primi a sentirne gl'incomodi, & a prouarne le ingiurie. Esser dunque necessario di leuar le cagioni, che stauano per produrre ineuitabilmente sì mali effetti. L'Inquisitione, e gli Editti hauer commosso tutto il paese, e conuertita hormai da ogni parte la patienza in disperatione; e perciò supplicar' essi humilmente Madama, che volesse il più tosto auuertirne il Rè con persone espresse, e frattanto sospendere l'vso di quella, e moderare il rigore di questi. Per via de gli Stati generali potersi meglio, e conoscere le necessità spettanti alla Religione, e procurarne di consenso vniforme il rimedio. Che se poi si vedrà,* (concludeuasi nella Supplica) *che non habbiano alcuna forza queste humili, e diuote nostre preghiere, chiamiamo Dio in testimonio, il Rè, voi stessa, Madama, e questi Signori qui hora presenti, noi hauer fatto quello, ch'a buoni, e fedeli sudditi in tale occasione si conueniua, e non douer'essere nostra la colpa di quei mali, che per an-*

Confederati all'vdienza della Reggente.

Il Brederode parla in nome di tutti.

E presenta vna Supplica licentiosa.

Risposta della Reggente.

uentura succederanno. La risposta della Reggente fù, ch'ella haurebbe considerato meglio quant' essi allora le proponeuano. E rispose poi loro in iscritto nella forma seguente. *Ch'ella inuierebbe persone aposta in Ispagna, secondo la richiesta fatta da loro. Fondarsi nelle leggi gli Stati; e quelle esser le più necessarie, ch'alla Religione erano le più fauoreuoli. Che nondimeno, per sodisfargli, si procederebbe sopra di ciò con ogni più soaue moderatione. Essersi intanto per sapere la mente del Rè, appresso il quale si com'ella farebbe ogni migliore officio per loro, così all'incontro si promettena, che da loro in tal materia si fuggirebbe ogni nouità.*

Che non piace a' Confederati.

Haurebbono voluto i Confederati riportar più precisa risposta intorno alla dimanda loro d'esser sospesa l'Inquisitione, e moderato il rigor de gli Editti. E non mancauano mali interpreti alle parole, che nel rispondere haueua vsate la Duchessa con loro. Onde non solamente essi non se ne mosttauano sodisfatti, ma con modi acerbi se ne doleuano. In varie maniere mosttauano essi intanto le loro insanie. Frà l'altre vna fù il vestirsi molti d'essi d'vn medesimo colore, che tiraua al bigio, e di materia assai dozinale, e farsi in quella foggia vedere insieme. Videgli in certa occasione l'istessa Reggente, e fù fama, che il Signor di Barlemonte, il quale si trouaua allora con lei, le dicesse; *Madama, che paura volete voi hauere di questi Gueux?* Parola Francese, e ch'in Italiano vuol dir guidoni, ò mendichi. Se bene non mancano de gli scrittori, che dicono, hauere il Barlemonte dato lor questo nome, quando in forma di processione andarono a presentare la supplica alla Reggente; e che ciò da loro risaputosi, pigliassero poi occasione di vestirsi, e di comparire in quella maniera. Nè contenti del solo colore, & habito di mendichi, aggiungeuano ancora, chi sù i cappelli, chi alla cintura, diuersi arnesi de' più vili, e più sordidi, che soglian portarsi da' mendicanti. Non haueuano altro in bocca, che la parola di *Gueux*; la celebrauano in ogni luogo, & in ogni occasione; ma spetialmente frà il calor del vino, e la libertà delle tauole. Ciò seguì vn giorno in particolare, che si trouauano in numerosa compagnia ad vn solenne conuito nella casa di Colemburgo. Quiui sopra ogn'altro vaneggiamento gareggiarono insieme a chi potesse più celebrare il nome lor di Mendichi. Corre il vino, e và in giro con larghe tazze; cresscono le disfide, e si dà poi mano a vasi d'ampia grandezza; interrompesi l'ordine de gl'inuiti; l'vno si pone sopra le sedie, e l'altro sopra la stessa tauola a bere; somministra mille altre insanie il furor dell'ebrezza; gridasi ad ogni beuuta, Viua il Rè, viuano i Mendichi; e di queste voci risuona la sala, anzi da ogni parte la casa tutta. E vi corse vn vil giuramento ancora, e molto proportionato a quel luogo, & a quell'attione, che si pronuntiaua con tali parole Francesi in desinenza di rima. *Per questo pane, per questo sale, e per questa bisaccia*, (e n'andaua vna in giro) *non si muteranno mai i Mendichi, per quanto in contrario si faccia.* Nè di ciò contenti, portauano per Brusselles poi quasi tutti pendente dalla cintura vna medaglia; alcuni d'argento; altri d'altro metallo, con due mani insieme annodate, le quali sosteneuano vna bisaccia; e d'intorno alla medaglia si leggeuano queste parole nella medesima lingua Francese; *Fedeli al Rè fino alla bisaccia.* Così godeuano, e quasi trionfauano di questo nome lor di Mendichi. Nome infausto alla Fiandra; che sin d'allora cominciò a perder la quiete, e che sì lungamente, e per tante vie l'hà poi mendicata, e non mai conseguita. A due principalmente si riduceuano le istanze, che i Supplicanti haueuano fatte a Madama. L'vna, che s'inuiassero persone espresse in Ispagna per l'effetto accennato di sopra. E l'altra, che in questo mezzo cessasse in Fiandra l'Inquisitione, & il rigor de gli Editti. Destinò dunque la Reggente a quella Corte il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì, fratello del Conte d'Horno; l'vno, e

Nome lor di Mendichi, e significatione di tal vocabolo.

Varie attioni licentiose, che ne fanno nascere in conseguenza.

Marchese di Berghes, e Signore di Montignì mandati in Ispagna.

l'altro proposto da' medesimi Supplicanti. E per quel che toccaua al secondo punto, giudicò ella a proposito d'inuiare i Gouernatori nelle Prouincie a far proporre in ciascuna di loro vna nuoua forma d'Editto, co'l quale si moderaua in qualche parte, ma non si sospendeua l'Inquisitione, e si faceua il medesimo ancora intorno a gli Editti.

Fomenti esterni a fauore dell'heresia in Fiandra.

Vsciuano intanto scritture seditiose da varie parti, e dentro, e fuori di Fiandra, con le quali veniuano stimolati i Supplicanti sempre più a persistere nelle loro dimande. Cercauasi d'infiammargli con l'esempio della libertà de' paesi vicini, e spetialmente della Germania superiore, con la quale diceuasi essere incorporate diuerse Prouincie dell'inferiore; e veniua suggerito in particolare, che sicome quella godeua la Confessione Augustana, così questa doueua senza cōtradittione anch'essa goderla. Nè più tardò il fuoco ad accendersi. Mentre si propone dalla Reggente l'Editto di moderatione per le Prouincie; mentre si stà in dubbio del senso loro sopra di ciò, e molto maggiormente di quello del Rè, i più inquieti frà i Supplicanti con l'instigatione de' più sagaci, cominciarono a publicare, che la Reggente haueua conceduto quello, che s'era chiesto, e si vide vscire in confirmatione di ciò vna simulata scrittura.

Viene introdotta al fine scopertamente in diuerse bande.

Corse in vn subito da ogni lato questa voce come vn torrente, e concitò il volgo in maniera, che si videro aprire ad vn tratto le porte alle prediche de gli heretici in diuersi luoghi delle Prouincie. Pensossi artifitiosamente, che la necessità in questo modo haurebbe tanto più indotto il Rè a cōsentire alle dimande, che s'erano fatte. Nella Prouincia propria di Fiandra cominciarono le prime prediche, e ne fù dato principio in alcuni grossi villaggi, perche si dubitò di riceuerne impedimento da' Magistrati nelle Città. Quindi si seguitò a fare il medesimo in altri villaggi del Brabante vicini ad Anuersa; e crebbe in vn momento la peste per ogni intorno, si che venne a spandersi nella maggior parte delle Prouincie per li territorij della Città. Nel paese di Lucemburgo, d'Enaù, d'Artoys, e di Namur non si fece nouità alcuna. Ne' distretti di Tornay, e di Valenciana si manifestarono gli heretici con maggior licenza, che in altre parti; e quelle due Città si mostrarono le più disposte a riceuergli, e fauorirgli.

E con mescolanze di varie Sette.

Compariuano da ogni banda a schiera i Seminatori dell'heresia, Lutherani, Caluinisti, & Anabatisti; esaltauasi da ciascuno di loro la propria Setta; correua il volgo, & applaudeua alle nouità. Non il più dotto, ma il più temerario assumeua l'offitio di Predicante e con la cieca, e mostruosa persuasione, ch'ogn'vno fosse capace non solo di profetire, ma d'insegnare la parola di Dio, ardiuano le femine ancora più vili di mettersi a parte se non delle prediche, almen delle conferenze. Portauano l'armi ne' luoghi doue si predicaua, per timore, che i Magistrati non impedissero quei concorsi; e di già era manifesta la disubbidienza quasi per ogni parte. Dunque non parue più alla Reggente, che conuenisse di passar oltre nell'Editto proposto sopra la moderatione de gli altri già vsciti, e sopra la materia, che toccaua all' Inquisitione.

Editto, che la Reggente publica di nuouo contro gli heretici.

Ond'ella ne publicò vn nuouo con pene rigorosissime contro i Predicanti, e contro quei, che gli seguitassero, con prohibire ogni ragunanza, che si facesse per questo fine. Giouatono per allora in qualche maniera gli ordini della Reggente, per contenere la plebe nella Città; nondimeno si vide continouar come prima la licenza ne' villaggi per le campagne.

Che riesce poco frutto.

Doleuasi la Reggente de' Gouernatori delle Prouincie, & essi all'incontro di lei, mostrando, ch'ella per voler troppo seguitare i sensi di Spagna, hauesse lasciato correre tanto innanzi gli Editti, e l'Inquisitione. *Non essersi da lor preueduto il male, che di già prorompeua? Quante volte hauerne suggerito il rimedio? ma essersi voluto prestar più fede al Granuela, e dopo lui a quelli, che sosteneuano in sua absenza la sua fattione, e che vendendosi per li più fedeli,*

Discordie aperte nel Consiglio di Stato.

erano i più perfidi nel seruitio della patria, e del Rè. A tali contrasti si veniua spesso alla presenza della Duchessa medesima nel Consiglio di Stato; doue l'Oranges, l'Agamonte, & gli altri Signori, ch'interueniuano in esso, rinfacciauano con gran libertà gli accennati disordini al Barlemonte, al Vighlio, & al Signor d'Assonuille, ch'era Ministro anch'egli molto adoperato dalla Reggente, e ch'andaua vnito con questi due. Non s'era introdotta fino allora nelle Città la licenza del predicare in publico hereticamente. E perche ciò si remeua ogni dì più, e massime in Anuersa, doue il pericolo si consideraua maggiore per la frequenza del popolo, e per la libertà del commercio, che vi tiraua vn gran numero d'heretici forestieri, perciò la Reggente vi mandò il Conte di Mega per far'offitio co'l Magistrato, acciò che si disponesse a lasciarui porre qualche presidio. Ma non fù possibile a farne seguir la risolutione; co'l pretesto particolarmente, che non conueniua mescolare i soldati co'i trafficanti. Erano arriuati in Ispagna frà questo tempo il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì, e non haueuano, dopo considerabile dimora, hauuta mai vdienza dal Rè. Sapeuasi in quella Corte, ch'essi portauano con loro i sensi de' Supplicanti, e ch'erano molto più inuiati da loro, che spediti dalla Reggente. Contuttociò stimando il Rè, che fosse meglio per allora il dissimulare, scrisse a' Gouernatori delle Prouincie, mostrando gran confidenza in loro, & esortandogli a prouedere con ogni studio a' disordini cominciati. Che la sua intentione era tuttauia di venire egli stesso in Fiandra, e che varie necessità de' suoi Regni gli n'haueuano più tosto fatto differir, che mutare il pensiero. Con la propria presenza esser'egli per dar piena sodisfattione intorno alle richieste, che gli si faceuano. Sedassero in questo mezzo i tumulti, e procurassero in particolare, che non s'innouasse cosa alcuna in materia di Religione. Scrisse la Reggente anch'essa a' più principali de' Supplicanti, i quali di già s'erano leuati da Brussélles, dopo essersi doluti, che si metessero in troppo lungo negotio le dimande, c'haueuano fatte. Accennò il sospetto, che di loro si riceueua intorno all'introduttione dell'essercitio heretico; e rappresentò quello, che bisognaua, accioche rimediassero alle nouità, che seguiuano. Nondimeno essi, ò curando poco gli offitij della Reggente, ò poco se ne fidando, non solo non sodisfecero alle sue istanze, ma con nuoui spiriti molto più contumaci di prima si risoluerono di ragunarsi nuouamente insieme a San Truden, luogo del Vescouato di Liegge. A questo fine, fatte precedere con persone, e con lettere di quà, e di là varie pratiche, nel mese d'Agosto conuennero in buon numero da diuerse parti in quel luogo. Quiui i più seditiosi furono i più ascoltati. Portaronsi varie opinioni in mezzo frà loro. Altri voleuano, ch'apertamente si tumultuasse, e con la forza si conseguisse quel che fino allora non s'era potuto impetrar con la Supplica. Altri, che gli Stati generali d'autorità propria si ragunassero, e che per tal via si gettassero affatto per terra gli Editti, e l'Inquisitione. Altri, che per condur più vantaggiosamente i disegni, si cercasse prima il consiglio, e fauor de' vicini. Ma non mancarono però delle opinioni ancora più moderate, con le quali si proponeua, che si maturassero meglio quelle deliberationi, che si fossero per pigliare, co'l veder inanzi ad ogni altra cosa quel, ch'operasse l'andata in Ispagna del Berghes, e del Montignì, e quello, ch'in Fiandra fosse per farsi intanto dalla Reggente. Ma preualendo i più seditiosi pareri, fù risoluto, che si proeurasse per tutti i mezzi, così dentro come fuori di Fiandra, quella libertà, che pretendeuano in materia di Religione. Alla nuoua di tal ragunanza in San Truden, si commosse la Duchessa notabilmente, e s'applicò subito a procurar con ogni industria di romperla. A questo effetto inuiò l'Oranges (da

Conte di Mega mandato in Anuersa dalla Reggente.

Berghes, e Montignì mal riceuuti in Ispagna.

Offitij del Rè, e della Reggente per prouedere a' disordini, che seguiuano.

Ma più tosto cresce la contumacia ne' Supplicanti.

Ragunanza loro in San Truden:

E varietà di pareri.

Mostra la Reggente gran commotione per tal ragunanza.

alcuni scrittori vien nominato in suo luogo il Duca d'Arescot) e l'Agamonte a Duffle, Terra del Brabante vicina ad Anuersa, e non molto distante da quella di San Truden, e diede lor commissione, che cercassero in ogni maniera d'acquetare i Confederati, e gli assicurassero di nuouo, che riceuerebbono piena sodisfattione da lei, e dal Rè. Operò quest'andata, ch'essi all'incontro inuiassero alcuni lor Deputati in quel luogo. Proposero varie cose l'Oranges, e l'Agamonte in sodisfattion de' Confederati. Mostrarono, che la Duchessa impetrerebbe sicuramente dal Re, che gli Stati generali s'hauessero a conuocare. Ch'intanto nelle cose della Religione si procederebbe con ogni soauità, e che la Duchessa porrebbe in totale obliuione i disordini seguiti sopra di ciò; e diedero insieme speranza di libertà nelle prediche, purche il concorso non vi si facesse con l'armi. Vsarono i Deputati nel rispondere più le doglienze, che le ragioni; e si vedeua chiaramente, che se ben domandauano sodisfattione, nõ la voleuano. In modo che pieni di contumacia tornarono a San Truden; più risoluti, che mai di voler libertà nelle cose della Religione, senz'aspettare altre risposte di Spagna, nè saper altro di più intorno al senso delle Prouincie. Al che veniuano fomentati da quelli, ch'andauano publicando, non douersi aspettare di Spagna se non artificiose lunghezze, nè dalla Reggente se non ambigue risolutioni. Furono continouati nondimeno varij maneggi; e si procurò di trouare qualche vicendeuole sicurezza, con la quale per vna parte non s'hauesse a procedere contro i Confederati per le nouità succedute, & hauessero anche a riceuere qualche sodisfattione intorno alla libertà delle prediche; & all'incontro la Reggente restasse sicura, ch'essi nell'auuenire desistessero dal fomentare i disordini cominciati. Ma tutto finalmente fù indarno. Dunque esulceratasi di nuouo la piaga, gettò fuori in vn subito gran copia d'humor putrefatto. Dalle prediche sole, che gli heretici haueuano prima introdotte in campagna aperta, si passò alle violenze contro le Chiese ne' villaggi vicini, con l'entrarui essi per forza, e spogliarle delle sacre lor suppellettili, e con l'vsarui ogni altra maggiore impietà. Ciò seguì da principio in alcuni territorij della Prouincia di Fiandra, nella quale si trouaua l'Agamonte, che n'era Gouernatore; e doue, ò non corrispondeuano le sue diligenze al bisogno, ò le violenze superauano la sua autorità. Scusauasi egli in varie maniere, come faceuano gli altri in diuerse parti, nelle quali si diffuse incontanente la medesima peste; che finalmente si dilatò ancora nelle Città, e frà l'altre con horribile scena d'impietà, e di sacrilegio in Anuersa. Nella festa, che si celebra ogn'anno per l'Assuntione della Vergine, è solito di farsi vna solenne processione in quella Città, e d'esserne portata in essa deuotamente vn'Imagine di scoltura. Esce la processione dalla Chiesa Cathedrale, e dopo vn gran giro vi torna. Quel giorno dunque furono vdite molte bestemmie, che vomitarono gli heretici contro l'Imagine, e molte ingiuriose parole contro gli Ecclesiastici, ch'erano impiegati in quel ministerio. E tale fù la temerità, che si dubitò quel giorno stesso di veder prorompere la turba vile de gli heretici ad altre maggiori insanie. Ma con varie diligenze che furono vsate, pur si contennero per allora. Arriuato poi il ventesimo giorno del medesimo mese, rapiti da nuouo furor per se stessi, ò spinti dalle perfide instigationi altrui, s'auuiarono alla Chiesa Cathedrale; per l'edifitio, delle più insigni; e per l'ornamento, delle più suntuose, che fossero in tutta Europa. Entrati in essa, chiusero da ogni lato le porte. Quindi cominciando a beffeggiare empiamente l'Imagine, e poi l'altre di molti Santi, ch'iui con deuoto culto si venerauano, conuertito al fine in rabbia il ludibrio, & in frenesia l'insolenza, s'auuen-

Procura di rimediarui.

Ma in darno: Perche voleuano pretesto sempre più ostinatamente il libero essercitio dell'heresia.

Passano gli heretici alle violenze apertamente contro le Chiese.

E ne segue vn'horribil caso, particolarmente in Anuersa.

carono a tutte le imagini, e tutte le ruppero. Nè quì si contennero. Ma voltato il furore particolarmente contro quella d'vn Christo crucifisso di scoltura famosa, ch'in alto era collocata; la tirarono a forza di funi in terra, e con esecrande maniere la ridussero in pezzi, e la calpestarono. Nel medesimo tempo da loro furono rouinati gli altari; trattate anche peggio le imagini dipinte, che le scolpite; e profanato quel tempio sì celebre in mille altri empij modi per ogni parte. Non restando in esso più luogo ad altre sceleratezze, volano subito a commetterle nell'altre Chiese della Città. Dalle Chiese si cacciano per forza ne' Monasterij; da quei de gli huomini più auidamente ancora in quei delle donne; s'empiono di spauento le sacre Vergini, e fuggono a casa de' padri loro; imperuersa la turba heretica sempre più, e lascia vestigij per tutto d'auaritia, d'impietà, e di barbarie. Stracchi all'vltimo più tosto che satij di tante maluagità, che dal mezzo giorno durarono quasi tutta la notte seguente, si dispersero quà, e là poi da se stessi, e tornarono alle lor case. Il tumulto fù di gran consideratione per se stesso, ma molto più per l'esempio. Pochi l'intrapresero; molti lo desiderarono; e tutti al fine vi consentirono. Era infetto d'heresia generalmente il popolo più vile di quella Città, ch'era numerosissimo allora; perche fioriua quiui più ch'in alcun'altra parte la contrattatione d'Europa. E la gente di maggior qualità, insieme con quella etiandio di maggior zelo nella Religione Cattolica abborriua tanto l'Inquisitione, & il rigor de gli Editti, e ne stimaua sì pernitioso l'effetto alla libertà della mercantia, che da questi Ordini di persone medesimamente non si vedeua mal volentieri astretto il Rè a douer per necessità concedere quel che non s'era potuto ottener fino allora, e che tuttauia si disperaua per suo consenso. Dal tumulto d'Anuersa, come da Insegna spiegata in alto, furono inuitate subito le altre Città più principali quasi in ogni Prouincia a fare il medesimo. Solamente alla frontiera di Francia le Prouincie Vallone si conseruarono intiere da questa nouità; trattone (come fu accennato di sopra) le due Città di Tornay, e di Valenciana, luoghi di traffico, e particolarmente il secondo; e che perciò haueuano gran parte della plebe infetta dall'heresia, e nell'istesso modo infetti ancora molti de' forastieri. Vedutasi dalla Duchessa vna tanta, e sì vniuersal commotione, e sospettandosi da lei, ch'i Gouernatori delle Prouincie vi prestassero la toleranza, & in segreto anche l'autorità, entrò ella in timore di non esser ben sicura in Brusselles, luogo popolatissimo del Brabante, e doue ancora haueua preso molto piede la corruttione dell'heresia. Inclinò ella dunque a partirsene, & a porsi in Mons, ch'è la Città più principale della Prouincia d'Enau. Ma s'opposero a tal pensiero concordemente diuersi de' Signori più principali, ch'erano appresso di lei, e sopra gli altri l'Oranges, e l'Agamonte. Mostrarono essi, ch'i tumulti nati nell'altre parti s'acqueterebbono, e l'assicurarono, che non seguirebbe disordine alcuno in Brusselles. Che se bene a ciò basterebbe la sola presenza di lei medesima, essi nondimeno gli haurebbono impediti, bisognando, con le vite lor proprie. Ma la consideratione maggiore sopra di ciò fù in riguardo di loro stessi; poiche sarebbono rimasi troppo incolpati, se la Duchessa in faccia loro si ritirasse a quel modo, ò più tosto fuggisse. *Come s'vdirebbe ciò particolarmente in Ispagna? quanto ne resterebbe il Rè offeso? e quanto i nomi loro macchiati? poiche niuna giustificatione basterebbe mai a far credere, che di tal violenza vscita dalla vil plebe, essi non fossero stati i più veri autori.* Si dispose perciò la Reggente a restare in Brusselles; ma per maggiore sua sicurezza determinò, che il Conte Pietro Ernesto di Masfelt mettesse insieme alcuni soldati, co' quali si rimediasse ad ogni pericolo di tumulto nella Città, e

rimanesse

Popolo più basso della Città quasi tutto infetto d'heresia

Seguono l'esempio d'Anuersa molte altre Città.

La Reggente non si tien sicura in Brusselles:

E tratta d'vscirne.

E poi vi si ferma.

E procura d'esserui meglio custodita che prima.

rimanesse più custodita ancora la propria persona di lei. Quindi fù deliberato in Consiglio del modo, co'l quale si potesse prouedere a tanti, e sì graui disordini, ch'erano seguiti da tante parti. Giudicossi a proposito il trattar di nuouo co'i Supplicanti, i quali faceuano vn sì gran corpo della Nobiltà del paese, per veder pure di sodisfargli in qualche maniera, sì che venisse a rompersi l'vnion loro, e quel fomento mancasse a' popoli, e frà tanto il Rè potesse pigliar più vigorose risolutioni, e la Reggente con facilità maggiore esequirle. A tale effetto furono deputati da lei alcuni del Consiglio, & alcuni altri all'incontro da' Supplicanti; e dopo varie contradittioni si prese quell'aggiustamento, che la necessità del tempo in quell'occasion richiedeua. Con vn nuouo Editto dunque, che si mostraua essere in risposta della presentata Supplica nell'Aprile passato, dichiarò la Reggente, che sarebbe leuato in Fiandra ogn'vso d'Inquisitione, e che più non se ne trattarebbe per l'auuenire. Che si modererebbono gli Editti a sodisfattione intiera delle Prouincie. Che non si procederebbe contro i Confederati per niuna delle nouità succedute, e si permetterebbe ancora la libertà delle prediche, doue fossero di già introdotte, purche non vi si desse occasion di tumulti, e non s'impedisse nel resto in qualsiuoglia modo il culto Cattolico. Vsci poi quasi subito vn'altro Editto in nome espresso del Rè con pene grauissime contro quelli, c'haueuano commesse tante, e sì horribili enormità contro le Chiese, & i Monasterij. Ma quanto più andaua perdendo ne' suoi ordini ogni giorno d'autorità la Reggente, tanto più cresceua all'incontro l'audacia ne' Confederati, e ne gli altri, che s'intendeuan con loro. Onde gli heretici non deponendo l'insolenza di prima in Anuersa, continouauano tuttauia in diuerse maniere ad insultare i Cattolici. Con violenza faceuano star serrate le Chiese, fremeuano di non poter conuertirne alcuna nell'vso delle lor prediche; e non potendo essi in altro modo, le vdiuano nelle piazze publicamente in quella parte d'Anuersa, che si chiama la Città nuoua; i Lutherani in vn luogo, & i Caluinisti in vn altro; se ben la colluuie di molti altri Settarij daua occasione a diuerse altre sorti di ragunanze priuate, e publiche. Erano grandemente contrarie tutte queste Sette frà loro; ma nondimeno le vniua l'egual rabbia di tutte contro la Religione Cattolica. Preualsero tanto al fine gli heretici, che bisognò condescendere a capitulationi espresse con loro; in virtù delle quali ottennero tal libertà, che vennero a conseguire quasi vn pieno esercitio dell'heresia. E finalmente bisognò lor concedere ancora, che potessero fabricarsi vn particolar ricettacolo, al quale dauan nome di Tempio, doue vdissero i lor Ministri heretici, e facessero gli altri esercitij delle lor Sette. Non così presto ottennero vna tal permissione, che subito corsero in grandissimo numero da ogni parte huomini, e donne; Mercanti, e plebei; Nobili, e Cittadini, a porre le mani nella construttione di questo tempio. Oltre a' gouerni, che il Prencipe d'Oranges haueua dell'Ollanda, e della Zelanda, e della separata Borgogna, era egli Gouernatore pur'anche d'Anuersa. Ne' tumulti nati in quella Città haueua egli procurato, ch'apparisse ogni diligenza dalla sua parte per impedirgli. Eraui trascorso egli stesso molte volte in persona; e quando egli non haueua potuto ritrouarsi di presenza, vi era andato in suo luogo il Conte d'Hostrat. Sapeuasi, ch'era grande l'autorità dell'Oranges in quella Città; onde pochi haueuano creduto, ch'egli l'hauesse adoperata nel modo, c'haurebbe richiesto il bisogno. E quanto più si vedeua adherente l'Hostrat a lui, tanto più ancora si giudicaua, ch'andassero amendue vniti insieme ne' medesimi sensi. Erasi trasferito l'istesso Oranges ancora in Ollanda, & in Zelanda per acquetare i tumulti, ch'iui pur'anche erano seguiti in materia

Nuoue pratiche frà la Duchessa, & i Supplicanti, e nuoue risolutioni.

Ma quasi tutte a fauore di questi.

Cresce perciò l'ardir negli heretici.

E specialmente in Anuersa il disordine.

Concorso degli heretici alla construttione d'vna loro fabrica, chiamata con nome di Tempio.

Prencipe d'Oranges Gouernatore d'Anuersa.

Mostra di procurare egli & in suo luogo l'Hostrat, che vi cessino le nouità.

Procura l'Oranges ancora

ra l'istesso nell'Olanda, e nella Zelanda.

Ma le sue operationi riescon sospette.

Com'anche quelle dell'Agamonte:

di Religione, quasi subito dopo quello d'Anuersa. Ma i suoi maneggi colà erano riusciti pur similmente, ò poco fruttuosi per la conditione maligna de' tempi, ò poco sinceri per le contrarietà forse più maligne di lui medesimo. Nella Prouincia di Fiandra era stata grande la commotione seguita in Gante, c'hè la sua prima Città. Quiui gli heretici haueuano con insolentissimi modi introdotto anch'essi l'essercitio dell'heresia, come quasi in ogni altra Città, e luogo più considerabile di quella Prouincia. L'Agamonte, che n'era Gouernatore, v'era andato ancor'egli in persona. E perche non haueua operato quasi niente di buono la sua presenza, perciò, non s'erano presi sospetti niente minori di lui, che dell'Oranges. Benche in lor giustificatione si considerasse da alcuni, che nella Prouincia di Groninghen, della quale era Gouernatore il Conte d'Aremberghe, & in quella di Gheldria, e di Zutfen, che gouernaua il Conte di Mega, amendue riputati molto Cattolici, e molto fedeli al Rè, si fossero vedute eguali riuolte nelle cose della Religione, e difficoltà eguali in poterle impedire. Ma in ogni modo cadeuano i sospetti maggiori in quei due; poiche superando essi di tanto gli altri in autorità, si credeua, che i tumulti fomentati da loro hauessero fatto seguire senza rimedio poi etiandio tutti gli altri.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Sdegnò del Rè per le nouità succedute in Fiandra. Lettera del Montignì al Conte d'Horno. La Reggente risolue d'armarsi. Congresso dell'Oranges, dell'Agamonte, e d'alcuni altri in Terramonda. Valenciana è assediata. Vbbidisce. Il medesimo fà Anuersa: doue la Duchessa entra ben proueduta d'armi. Gran dispositione per tutti i Paesi bassi alla quiete. Consulte in Ispagna sopra le cose di Fiandra. Orationi contrarie fatte al Rè dal Duca di Feria, & dal Duca d'Alba. Risolue il Rè finalmente di mandare in Fiandra vn'esercito, e ne dà al Duca d'Alba il comando. Ritirasi a questo auuiso in Germania l'Oranges. Entra ne' Paesi bassi il Toledo, e fà imprigionare subito l'Agamonte, e l'Horno. Parte la Duchessa di Parma per Italia, e resta libero al Duca d'Alba il gouerno di quei paesi.

COSI passauano allora le cose in Fiandra. Erano giunti frà questo mentre in Ispagna gli auuisi di tante, e si strane nouità succedute in quelle Prouincie; nè si può dire quanto il Rè se ne fosse turbato, & il suo Consiglio. Non haueuano perciò potuto mai ottenere d'essere ammessi all'vdienza Regia il Marchese di Berghes, & il Signore di Montignì; e non solo non mostraua il Rè di voler' approuare quel, ch'era seguito in Fiandra in sì notabile pregiuditio della Religione Cattolica, e della sua autorità Reale, ma scopriuasi in lui vna somma indignatione contro i Fiamminghi, & vn fisso intento di castigargli. E perche vn tal disegno richiedeua tempo, & il tempo dissimulatione, perciò in quella congiuntura cedendo il Rè alla più forte necessità, scrisse alla Reggente, che procurasse in ogni maniera di comporre i tumulti nel miglior modo, ch'ella potesse, con farle animo nondimeno ad vsare etiandio la forza, quando ella sù'l fatto proprio hauesse giudicato di poter farlo. A questo fine fù inuiato qualche danaro di Spagna, e di là fù messo in consideratione, che per allora si sarebbe potuto leuare alcuna quantità di

Anno 1566.

De' tumulti di Fiandra s'altera sommamente il Rè, & il suo Consiglio in Ispagna.

Dissimula nondimeno il Rè per allora.

soldatesca Alemanna, e Vallona, finche poi il tempo consigliasse meglio quello, che si douesse deliberare intorno al mandare in Fiandra gente Spagnuola, e d'altre nationi soggette alla Corona di Spagna. Con questi ordini dunque venuti segretamente, e molto più ancora per la necessità manifesta, ch'appariua di prouedere con l'armi a' tumulti, ch'erano succeduti, & a quelli, che più pericolosamente poteuano seguire, prese risolutione la Reggente di fare vn buon numero di soldati sotto Cappi, de' quali ella potesse fidarsi. Fuori del paese le più spedite, e più vicine leuate erano quelle della gente Alemanna, & in Fiandra della Vallona. Come fù mostrato al principio, si chiamano Prouincie Vallone quelle, che sono distese verso la frontiera di Francia, e ch'in qualche parte son voltate ancora verso Germania; e quasi per tutto in esse veniua continouata la purità del culto Cattolico. Non haueua la Reggente allora altri soldati, c'he quelli, i quali poco prima ella haueua posti insieme per assicurare da tumulti Brusselles, e per maggior sicurezza di se medesima; e poteuano essere intorno a 500. fanti Valloni, e 100. archibugieri a cauallo, sotto il comando del Conte Pietro Ernesto di Masfelt. Dunque senz'alcun'altra intermissione di tempo ella diede gli ordini, che bisognauano per leuar la gente accennata, cioè, gli Alemanni bassi in due Reggimenti sotto i Conti d'Aremberghe, e di Mega, e due d'Alemanni alti (parlasi con questa differenza frà i primi Alemanni più vicini alla Fiandra, & i secondi, che ne son più remoti) sotto il Conte d'Erbestain, & il Barone di Sciomburg. De' Valloni furono fatti trè Reggimenti; e l'vno fù daro al Conte Carlo di Masfelt figliuolo del Conte Pietro Ernesto; l'altro al Conte di Reuls; & il terzo al Signore di Hierges figliuolo del Signore di Barlemonte. Oltre a questa fanteria fù dato ordine ancora di mettere insieme qualche numero di Caualleria. Intorno al far mossa d'arme, erano stati diuersi i pareri in quei del Consiglio di Stato. Frà loro i più grandi d'autorità non mostrauano d'inclinarui, co'l pretesto, che nel bisogno maggiore di leuare i sospetti, quest'attione gli accrescerebbe. All'incontro veniua stimato necessario vn tal rimedio da gli altri, poiche sì poco haueuano giouato fino allora quei delle vie soaui. Ma la Reggente volle seguitar la seconda opinione, e mostrò, che ciò fosse tanto più necessario, perche s'era inteso poco prima, che i Confederati haueuano diuerse pratiche in piedi anch'essi di far soldati, e ch'erano state introdotte da loro varie corrispondenze ne' paesi vicini di Germania, e di Francia per tal'effetto. Questo preparamento d'arme pose in grand'agitation di pensieri tutti quelli, che poteuano temere di vederle adoperate contro di loro. A ragione doueuano starne con ispauento gli heretici, ch'in tanti modi haueuano imperuersato; e quasi non meno anche i Nobili Supplicanti, e gli altri dell'Ordine loro, ch'a tante nouità erano sì licentiosamente trascorsi. Ma in occulto non si trouauano di ciò punto meno angustiati l'Oranges, l'Agamonte, e l'Horno, i quali trè più de gli altri Signori del paese erano in sospetto d'hauer continouato sempre a fomentare i disordini, Laceranansi i nomi loro publicamente in Ispagna, e di già veniuano chiamati co'l titolo di ribelli più che di sudditi. Questi sensi d'alienatione che mostraua'il Rè, e tutta la sua Corte da loro trè, & in generale ancor da' Fiamminghi, erano stati più volte rappresentati dal Marchese di Berghes, e dal Signore di Montignì nelle lettere, che scriueuano. E ne fù veduta particolarmente vna del Montignì (come si diuulgò) scritta al Conte d'Horno suo fratello del tenore che seguita.

Quanto sia abborrita qui da ogn'vno la nostra venuta, il Marchese di Berghes, & io l'habbiamo auuisato di già più volte. Ma in questa lettera, che può esser più libe-

Ordini segreti a Madama.

La quale perciò risolue d'armarsi.

A questo effetto fà leuare vn numero d'Alemanni, e di Valloni e d'ltr[illegible]ma.ie

Varij sensi nel Consiglio di Stato intorno a questa preparatione d'armi:

E variamente agitati ancora gli altri, che potevano temerle.

Lettera del Signor di Montignì

rà, perche sarà più segreta, io soggiungerò molte cose, che nel l'altre fù maggior prudenza il tacerle. Qui in somma le cose nostre non possono essere peggio riceuute, e sentite. L'Vdienza del Rè, dopo tanti mesi tuttauia ci si niega; poco ci vien conceduto di trattar co'i Ministri, e di questi ancora le risposte ogni dì sono più ambigue, che vuol dire contro i nostri negotij ogni dì più chiare. Al Compromesso si dà titolo di cõspiratione; alla Supplica, di formata congiura; & a' popolari tumulti, quello di solleuation manifesta. Dunque non si può dubitare, che non si pensi al farne risentimento con l'armi. Hora si preparano le Fiamminghe stesse contro la Fiandra; ma il vero disegno è d'adoperar le straniere, e massime quelle di Spagna. Lo sdegno più graue è contro i Capi maggiori; credendosi, che da loro in segreto si sia principalmente nudrito il male. Trionfa il Granuela de' moti, che sono seguiti; e si vanta, che s'egli fosse restato in Fiandra non sarebbono succeduti. Se prima daua consigli torbidi hora gli suggerisce del tutto violenti. Che venga il Rè con esercito, ò che l'inuij; che domi i Fiamminghi, e rompa con sì bella occasione i lor priuilegi; e che posto loro il freno con l'armi, nel modo stesso ve lo ritenga. Nè possono esser meglio riceuute le sue proposte. E nota l'alterigia della natione, e troppo si veggono inferiori nelle prerogatiue del gouerno gli Spagnuoli a' Fiamminghi. Inuidiano la nostra libertà, e vorebbono ridurla, se potessero, alla lor soggettione; e perche ciò non può seguire se non per via della forza, perciò alla forza si vuol ricorrere. Questo è il nuuolo, che minaccia hora i nostri paesi; e n'vscirà la tempesta forse prima, che non si pensa. Chi la preuede ne dà l'auuiso; e chi n'è auuisato, ò con intrepidezza l'incontri, ò con auuedimento la sfugga. Quanto a noi due, che qui ci trouiamo, voglia Dio, che si come fù infausto l'arriuo, così non sia più infausto il ritorno.

Lettera scritta dalla Corte di Spagna al Conte di Horno suo fratello.

Diede gran timor questa lettera. E parue apunto, che nel fin d'essa fosse preueduto da quei due, che la scrissero, il tragico successo, c'hebbero le persone loro in Ispagna, come si dirà più particolarmente in suo luogo. Haueua l'Oranges fatta istanza alla Reggente più volte di poter lasciare i suoi carichi, e di ritirarsi; co'l pretesto, che gli fosse impossibile in tempi sì trauagliosi di sodisfare da vna parte al seruitio Regio, e dall'altra alle necessità del paese. Ma il fine più vero in ciò si giudicaua essere stato il voler'egli leuarsi di Fiandra con permissione del Re, per non esser tenuto colpeuole d'ordite machinationi quand'egli ne fosse vscito in altra men conueneuol maniera. Al farne offitio in Ispagna non haueua mai voluto condescendere la Reggente; anzi era stato da lei esortato l'Oranges ad abbracciare tanto più gli affari del Rè, quanto più i tempi d'allora richiedeuano l'opera sua, che poteua esser di tanto frutto; e sempre, ò con lodi aperte, ò con dissimulatione occulta, haueua vsato nelle cose più importanti il suo mezzo. Erano poi state fatte da lui al Rè le medesime istanze con particolari sue lettere; ma nell'istessa forma n'haueua riportate di là le risposte. Non si fidaua però egli punto, nè delle dimostrationi della Reggente, nè di quelle, che riceueua dalla parte di Spagna. Faceua riflessione sù le cose auuisate dal Berghes, e dal Montignì; e le intendeua anche per altre vie. Anzi fù fama, che di Francia particolarmente l'Ammiraglio di Colignì, nella corrispondenza, che passaua trà loro, l'auuisasse di molti particolari importanti da insospettirlo sempre più intorno alle deliberationi, che si fossero per pigliare in Ispagna sopra i disordini, che s'erano veduti seguire in Fiandra. Diuiso dunque l'Oranges grandemente in se stesso, e combattuto da varie passioni, mostraua tallora di seruire il Rè con pruoue di vero zelo; ma per lo più nondimeno si vedeua inclinato a secondar come prima gli humori inquieti. Pieno di seditiosa arroganza si mostraua Lodouico suo fratello sopra d'ogn'altro. In tutte le attioni più torbide egli haueua hauuta la maggior parte. E perche si vedeua passare gran

Comincia l'Oranges a far istanza di ritirarsi:

Ma la Duchessa procura con ogni honore di ritenerlo:

E dal Rè vien fatto il medesimo.

Resta nondimeno egli con gran diffidenza.

E Lodouico suo fratello si mostra pieno di grand' arroganza

confidenza frà l'vno, e l'altro; perciò si credeua, che sotto il nome apparente di Lodouico, le più vere attioni di lui in effetto vscissero dall'Oranges.

Corrispondenze loro particolari in Germania:

Manteneuano essi varie corrispondenze in Germania, e per occasione d'hauerui il principal tronco del sangue loro; e per quelle, che ne pigliaua l'Oranges con la Casa del suocero Elettor di Sassonia. In Fiandra quasi per ogni parte erano grandissime le loro adherenze; ma spetialmente quelle,

E lor disegni in Ollanda, e Zelanda.

c'haueua l'Oranges nell'Ollanda, e nella Zelanda; Prouincie l'vna, e l'altra di suo gouerno; amendue di grandissimo traffico; isolate da più parti dal mare, e dalle riuiere, e perciò di fertilissimo sito; e doue per tali rispetti egli preuedeua sagacemente, che i popoli haurebbono voluto con gran fermezza, ò conseruar quella sorte di libertà, che godeuano, ò perdutala, tentar per ogni via poi di ricuperarla. Non era dunque piaciuta punto all'Oranges la risolutione, c'haueua presa la Reggente di leuar soldatesca.

Calde voci intorno alla venuta del Rè in Fiandra.

Nè s'vdiua altro per tutto, se non che il Rè, ò verrebbe armato egli stesso in Fiandra, ò vi manderebbe sotto qualch'altro gran Capitano vn'essercito. Sapeuasi, che di già in Ispagna ne' porti della Biscaglia si fabricaua buon numero di vascelli, con fama, che il Rè fosse per seruirsene in tal viaggio.

O' intorno al douer'ui mandare vn'esercito forestiere.

E se bene in questa parte del venire in persona il Rè le difficoltà erano così grandi, che si giudicauano insuperabili; contuttociò il douersi in qualunque modo veder comparire ne' Paesi bassi vn'essercito forestiere, non poteua non cagionare grandissimo spauento a' Fiamminghi, e spetialmente a' lor Capi.

Lettera dell'Ambasciatore Spagnuolo appresso il Rè di Francia intercetta in Fiandra.

Crebbe forte il timore dell'Oranges, e de gli altri Signori nominati di sopra, per vna lettera intercetta, (se ben da molti fù creduta inuentione del medesimo Oranges) che Francesco Alaua Ambasciatore Spagnuolo nella Corte del Rè di Francia scriueua alla Duchessa di Parma. Conteneuansi in quella lettera quasi le cose medesime, c'haueua portate quella del Montignì in significatione de' sensi di Spagna sopra i tumulti seguiti in Fiandra. Dall'Ambasciatore veniua sopra tutto esortata la Reggente ad vsar la dissimulatione. Ch'intanto il Rè si preparerebbe, ò per venir con potenti forze, ò per inuiarle. E ch'insomma egli era risolutissimo d'auuenturare, quando bisognasse, tutt'i suoi Regni, per punire tanti, e sì enormi delitti, che s'erano commessi in Fiandra contro l'honor di Dio, e contro quello della Real sua persona.

Se ne commuouono grandemente l'Oranges, l'Agamonte, & alcuni altri de' Signori più principali del paese.

Veduta si questa lettera, e consideratosi l'imminente pericolo, e dell'armi, che di già si cominciauano a muouere in Fiandra, e di quelle, che poteuano aspettarsi in breue tempo di Spagna, fù presa risolutione dall'Oranges, e da Lodouico suo fratello, dall'Agamonte, dall'Horno, e dall'Hostrat, di ritrouarsi insieme a trattar de gli interessi comuni.

Conuengono perciò a Teramonda per trattare de gli interessi comuni.

Conuennero perciò a Tetramonda, luogo del Brabante non molto lontano da Anuersa. Fù variato quiui frà loro nelle opinioni. Accordauansi l'Horno, e Lodouico per la somiglianza delle feroci, e temerarie loro nature. Haurebbono voluto amendue, che fin d'allora si procurasse di concitare i popoli all'armi dentro alla Fiandra, e di farne muouere ancora di forestiere, sì che subito si facesse oppositione a quelle della Reggente, e che si preparasse il farla anche molto più a quelle, che fossero per essere inuiate di Spagna. All'Oranges non piaceua il pigliar subito l'armi; ma ben'esortaua, che se ne disponessero anticipatamente le pratiche.

Senso dell'Horne, e di Lodouico.

Cominciare noi hora i primi (disse) *la guerra, nè si può, nè si deue. Non si può, perche siamo troppo sforniti in questo tempo di forze. Non si deue, perche sin qui, per muouerle, ci manca da potere, nel*

Opinion dell'Oranges:

modo che bisogna, honestarne i pretesti. Di già è leuata l'Inquisitione; di già sono messi quasi in abolimento gli Editti; e si gode quella libertà, che può bastare in materia di Religione. E quanto all'essersi proueduta la Reggente di soldatesca, troppo grandi, per dire il vero, ò troppo immaturi almeno sono stati i popolari tumulti;

c'hanno coſtretta lei a così fatta riſolutione, e poſti noi in neceſſità di douer tolerarla. Ma queſta è militia quaſi tutta del noſtro paeſe; e perciò poco finalmente habbiamo a temerne. Dunque ſi debbono aſpettare più giuſtificate occaſioni da prender l'armi; e queſte, a mio giuditio, infallibilmente di già ſopraſtanno. Hauremo noi mai a credere, che gli Spagnuoli ſiano per moderarſi? Non è capace di moderatione il lor faſto, e la lor ſuperbia. Vogliono eſſi vn'imperio aſſoluto in Fiandra, come l'hanno in Iſpagna; il Granuela, & il Duca d'Alba, quaſi con tutti gli altri di quel Conſiglio, imprimono ſempre più nel Rè tali ſenſi, in modo che vedremo traſportarſi ben preſto armi foreſtiere in queſte Prouincie. Allora il tempo ſarà opportuno per muouer le noſtre; allora, e qui dentro i popoli, e di fuori i vicini vi concorreranno con gran prontezza. Prepariamoci dunque ſin da hora a queſta riſolutione con le pratiche neceſſarie. Qui, co'l moſtrare, che gli Spagnuoli non ſolo diſegnano di rimettere in piedi per via della forza l'Inquiſitione, e gli Editti, ma d'introdurre affatto il gouerno di Spagna in Fiandra. E di fuori, co'l far conoſcere, che poſto il giogo alle noſtre Prouincie, potranno temerne più facilmente vn ſimile etiandio le propinque. Ricordiamoci intanto di non fidarci. Lo ſdegno de' Prencipi allora più ſi prepara, che da lor più s'occulta. E c'hora in Iſpagna ſi diſſimuli profondamente con noi, chi poteua ſcoprirlo meglio, ch'vn natiuo Spagnuolo? ch'è Ambaſciatore, & a cui ſon noti i più intimi penſieri del Rè nelle coſe di Fiandra? E non ſi vede la ſua lettera in ogni parte ſpirar fuoco, e ferro contro i Fiamminghi? e maſſime contro noi altri, che godiamo qui le prerogatiue maggiori? Ma ricordiamoci ſpetialmente di quello, ch'altre volte s'è trattato da noi, e che ſi tratta di nuouo nel congreſſo noſtro preſente. Vorraſſi, che tutti ſiano ſtati maneggi di fellonia; e che per eſſerui caduto, baſti l'hauerui anche ſolo penſato. All'Oranges adheriua quaſi in ogni coſa l'Hoſtrat, e ſ'haueua per certo, che ne' medeſimi ſenſi doueſſe concorrere etiandio l'Agamonte.

Conte d'Hoſtrat di parere conforme.

Ma egli contro l'aſpettatione de gli altri, moſtrò quanto meglio ſarebbe ſtato il procurar nel paeſe la quiete, e l'aſtenerſi in ogni modo dall'armi.

Ma l'Agamonte ſi ſcuopre d'opinione contraria.

E che temerità (diſſ'egli) ſarebbe la noſtra di volerle noi muouere? Dou'è la gente? doue il danaro? doue la ſperanza d'hauerne? Dalla Nobiltà forſe, che ſe ne truoua eſauſta del tutto? ò da quella vil plebe, la quale sì indegnamente hà violate le Chieſe, e rubbati gli altari? Ch'alla feccia più baſſa del popolo, e non al vero Ordine popolare ſi debbono attribuir quei misfatti. Non vorranno dunque gli habitanti più comodi delle Città, ſenza ben neceſſarie occaſioni, laſciarſi indurre alle turbulenze dell'armi. Oltre che non ſappiamo noi quanto grande ſia l'iſtabilità della moltitudine? Ondeggia il volgo in vn ſubito frà paſſioni contrarie; e chiama ſempre, ò la temerità, ò l'abiettione in conſiglio. E per quel che tocca allo ſperar ne' vicini, dobbiamo credere, ch'eſſi conſiderando più i loro intereſſi, che i noſtri, ſaranno perſuaſi a temer più toſto, che a prouocar le forze della Corona di Spagna. Quanto meglio dunque ſarà, che noi procuriamo d'addolcire lo ſdegno del Rè, e ſcancellando ogni memoria de' diſordini occorſi, porre ogni ſtudio, perch'egli torni nella ſua inclinatione di prima verſo le noſtre Prouincie, e verſo noi ſteſſi in particolare? Con troppa ragione (per dirne il vero) ſi può tenere offeſo il Rè delle nouità ſuccedute. Che ſe bene più de' tempi, che noſtra deu'eſſerne riputata la colpa; nondimeno chi può negare, ch'a molte attioni di gran licenza non ſi ſia traſcorſo per la parte de' Nobili? E queſte vltime della plebe contro le Chieſe ſono ſtate sì temerarie, che non è marauiglia ſe in Iſpagna communemente s'è giudicato, non eſſerſi da noi altri Gouernatori delle Prouincie voluto più toſto, che potuto impedirle. Giuſta perciò ſi può ſtimar l'occaſione, c'hà il Rè di farne qualche riſentimento. Ma ch'egli ſia per farlo con eſerciti foreſtieri, e che voglia introdurre con la forza il gouerno di Spagna in Fiandra, il ſuo ſeruitio molto più ancora, che il noſtro, mi rende alieno dal crederlo. Non debbono i Prencipi commettere a gli eſiti incerti della violenza, quello che può con frutto

certo far loro conseguir la moderatione. Sò quali furono i sensi, ch'io scopersi nel Rè intorno alle cose di Fiandra, quand'io fui in Ispagna; e non posso persuadermi, ch'egli se ne lasci distorre dalle passioni particolari de' nostri nemici. Tale sò, ch'è il Granuela; tale il Duca d'Alba; e come tale per auuentura scriue anche appassionatamente da Parigi l'Alaua. Nè fò gran cosa della lettera del Montignì; perche, a mio giuditio, è fondata in minacce più tosto apparenti, che vere. Io dunque son d'opinione, che da noi si debba procurar per ogni via la tranquillità nel paese. Che ciò conuenga, non solo al seruitio del Rè, ma a quello delle nostre Prouincie, & al nostro proprio. E che ciò facendosi, egli non sia per inuiar quà forze straniere, nè per vsar violenza alcuna contro il nostro gouerno. Sanno gli Spagnuoli finalmente dou'è la Fiandra. E sanno in quel Consiglio ancora i più ciechi nell'odio contro di noi, che in questa forma di Prencipato si comanda con le preghiere, e che qui s'vbbidisce perche si vuole Di questo parlare dell'Agamonte restarono confusi, e grandemente turbati gli altri. Haueuano essi creduto, ch'egli fosse per andare vnito con loro ne' medesimi disegni; i quali erano in somma d'inuolgere sempre più frà le turbulenze il paese, e frà i mali publici far maggiori le fortune loro priuate. Ma l'Agamonte, ò che si fosse lasciato guadagnare da gli officij della Reggente; ò che lo mouesse la bontà naturale sua propria; ò che più d'ogn'altra cosa lo ritenesse il trouarsi padre di numerosa famiglia, & il non voler cercare i vantaggi frà i precipitij, s'era di già risoluto a secondare i sensi del Rè nell'esecution di quelli della Reggente. Oltre che misurando egli più i suoi seruitij appresso il Rè, che i suoi mancamenti, non si poteua indurre a stimar tali questi, c'hauessero mai a far perdere il merito a quelli. Sforzaronsi nondimeno l'Oranges, e gli altri di tirarlo nelle loro deliberationi con molte efficaci repliche, le quali furono tutte vane, perch'egli restò sempre nelle medesime sue costanti risposte. Onde con graui loro doglienze, e temendo sopra ogn'altro l'Oranges, fù disciolto il congresso di Terramonda. Succeduta frà loro questa diuision di pareri, l'Agamonte con operationi sincere, e gli altri con simulate, s'applicarono a procurar la quiete nelle Prouincie, & a farne seguir doue bisognaua, l'effetto con le forze, che la Reggente haueua di già poste insieme; per aspettar essi poi quello, che il tempo, e gli accidenti hauessero a partorire. La risolutione di Madama fù, che si facesse la prima mossa dell'armi doue appariua la maggior necessità del castigo. Perciò furono preparate subito contro la Terra di Valenciana, il cui popolo era infetto d'heresia più d'ogn'altro, e daua più da sospettare a Madama; così per quei segni, che vi si vedeuano quasi di manifesta disubbidienza, come per l'aperto fomento, che di fuori somministrauano a tale effetto i vicini Vgonotti di Francia. Ordinò ella dunque al Signor di Norcherme, il quale in absenza del Marchese di Berghes gouernaua la Prouincia d'Enau, che procurasse in ogni maniera di far riceuere in Valenciana quel numero di soldati, che bisognasse per frenar l'audacia del popolo, e riordinar le cose di quella Terra. Andò a quella volta il Norcherme, e tentò d'eseguir gli ordini della Reggente. Ma perche fù eguale il dubbio, e ne' Terrazani d'esser costretti a pigliare il presidio, e nel Norcherme di non potergli costringere, perciò prima d'accostarsi egli alla Terra, fù conuenuto, che non vi s'introdurrebbe presidio, purche non vi si permettesse alcun'esercitio heretico. Vuole, e non vuole la turba popolare in vn subito. Auuicinatosi alle mura il Norcherme senza soldati per esserui ammesso, e per far meglio eseguir'egli in persona lo stabilito, ardì vna mano di gente vile non solamente di chiudergli con insolenza la porta contro, ma ancora di farnelo allontanare a forza d'archibugiate. Commossa d'acerbo sdegno Madama per tale eccesso, comandò, che il Norcherme ad ogni modo introducesse

Non piace a gli altri il senso dell'Agamonte.

Con poca vnione al fine si scioglie il congresso di Terramonda.

La Reggente fà muouer l'armi contro la Terra di Valenciana.

E ne dà la cura al Signor di Norcherme.

Tenta egli prima di comporre le cose amicheuolmente.

Ma gli viene mal corrisposto da quei di dentro.

nella Terra il disegnato presidio. Ma co'l nuouo misfatto cresciuta ne' Terrazani la contumacia, ricusarono apertamente di volerlo riceuere. Onde Madama gli dichiarò incontanente ribelli; e fece preparar tutto quello, che bisognaua per metter l'assedio alla Terra. Seppero subito i loro corrispondenti heretici, e dentro, e fuori di Fiandra quanto passaua. Dalla frontiera di Francia v'accorsero senza dimora alcuni pochi Vgonotti, ma dalle parti più vicine di Fiandra furono messi insieme ad vn tratto più di trè mila heretici a piedi con alcuni caualli, & alcuni pezzi d'artiglieria, e tutta questa gente s'auuiò per introdurne quel numero, che bastasse ad assicurar Valenciana nello stato in che si trouaua. Era condotta la gente da Giouanni Soreas, Capo d'ignobil nome, e l'haueua ammassata frà Lilla, e Tornay. Arriuatane la notitia al Norcherme, ragunò egli con diligenza alcune bandiere di fanti, con qualche numero di caualli, e con lui si congiunse il Signor di Rosseghen Gouernatore di Lilla. Quindi senza dimora spintisi adosso a quella turba colletitia, più tosto che militare, e sopragiuntala d'improuiso, con poca difficoltà la disfecero; restato ferito il suo Capo, e succeduta grand'vccisione ancora de gli altri, benche si fossero ridotti in vn sito forte d'vn bosco trà fossi, e paludi, che rendeua difficile il penetrarui. Furono guadagnate similmente le artiglierie. Il resto della gente cercò di saluarsi in Tornay. Ma il Norcherme, e più ancora i villani del paese, la ridussero in tali angustie, che non potè più rimettersi insieme. E valendosi egli dell'occasione, si trasferì personalmente a Tornay, entrandoui per la Cittadella, e pose iui etiandio in sicura vbbidienza le cose, doue stauano per fluttuare quasi non meno, che in Valenciana. Castigò molti in quella Città, e spetialmente con pena della morte alcuni Predicanti heretici, che più de gli altri manteneuan l'impietà, e la contumacia in quel popolo. E fatto supplire il rigor presente all'impunità passata, si leuò da quel luogo, e tornò verso Valenciana, per assediarla formatamente, e costringerla ad vbbidir con la forza, già che non haueua potuto ciò seguir per trattato. Nondimeno prima di dar principio all'assedio, si contentò la Duchessa, che il Conte d'Agamonte, & il Duca d'Atescot andassero a Valenciana per vedere pur tuttauia s'eglino con l'autorità, & officij loro hauessero potuto ridurre a sana mente quel popolo. Ma ogni diligenza fù vana. Non tardò più dunque il Norcherme. Fatto l'apparecchio, che bisognaua, e particolarmente d'artiglierie grosse, cominciò l'assedio al principio di Marzo. Preparossi vna gran batteria; e contuttociò mostrauano quei di dentro grand'ostinatione a difendersi, mantenuti da varie speranze d'aiuti. Ma la temerità presto si commutò in debolezza. Auilitì in vn subito, poiche, nè compariua alcun soccorso di fuori, nè haueuano fondamento alcuno da difendersi in se medesimi, non aspettato a pena il primo furor della batteria, si resero al Norcherme, il qual gli volle a discretione. Entrò egli poi nella Terra, e v'impose le leggi, che più sodisfecero alla Reggente, così nella materia, che spettaua alla Religione, come in quella, che concerneua l'vbbidienza douuta al Rè. Lasciouui conueniente presidio, e pose il gouerno in mano ad vn Magistrato Cattolico; nettata prima la Terra de' più seditiosi heretici, e di tutti i lor Predicanti. Ma con pena capitale, per esempio de gli altri, punì prima alcuni, ch'erano stati i più colpeuoli ne' tumulti passati, e fece morire particolarmente molti di quei Francesi Vgonotti, ch'erano venuti a portar l'armi contro il Rè in quell'assedio. Ne' principij delle guerre la fama sempre hà gran parte; e la riputation d'vn'acquisto basta per farne conseguir subito molti. Diuulgossi d'ogni intorno ad vn tratto il successo di Valenciana, e cominciarono a venire in terrore per tutto l'armi della Reggente.

Che son dichiarati perciò ribelle dalla Duchessa.

Il Norcherme assedia la Terra.

Concorrono molti heretici da varie parti per volerla soccorrere.

Ma subito vengon rotti, e disfatti.

E con tale occasione il Norcherme castiga molti nella Città di Tornay.

Stringe Valenciana.

La riceue à discretione.

E vi castiga i colpeuoli.

Con l'esempio di Valenciana s'acquetano più facilmente i tumulti nell'altre parti.

Con l'essempio di Valenciana s'acquetano più facilmente i tumulti nell'altre parti.

Erasi in questo tempo tumultuato di nuouo in alcuni luoghi, e spetialmente nel Castello di Cambresis alla frontiera di Francia; in Bolduch, Città principale del Brabante; e nella Terra di Mastric, luogo di sito importantissimo, per essere sù la Mosa con vn ponte di pietra, che dà il più sicuro, e più facil passaggio da quel lato confinante con la Germania. Da tutte queste parti applicossi il rimedio opportuno per via di maneggio, ò di forza, & in pochi giorni vi fù restituita la quiete, e l'vbbidienza, che conueniua. Ne migliorava la causa del Rè, che non migliorasse al medesimo tempo quella ancor della Religione.

E piegano a migliori sensi ancora i Nobili Confederati.

Con questi vantaggi, ch'andauano pigliando l'armi della Reggente, haueuano cominciato a vacillare i Nobili Collegati, Capo de' quali si faceua (come fù mostrato di sopra) Henricó di Brederode. Altri s'intepidiuano; altri si separauano; e molti deponendo affatto i pensieri inquieti, cercauano in varie maniere d'esser riceuuti in gratia dalla Duchessa. Nè lasciaua ella d'vsar quei mezzi, che poteuano esser più opportuni per

Ma non però il Brederode.

questo fine. Contuttociò il Brederode fatto ogni dì più vano, e dallo spirito dell'heresia tirato sempre più a quel della ribellione, vsaua ogni sforzo non solamente per riunire insieme i Nobili Supplicanti, ma per eccitar nuoue seditioni ancora nell'Ordine popolare. Disseminaua egli, che non veniua osseruata niuna delle cose promesse in materia di Religione; anzi ch'ogni volta più se ne toglieua la libertà, e con graui pene contro quelli, che voleuan goderla. *Che mancar dunque a vedersi di nuouo in piedi l'Inquisitione, e gli Editti? E presto douersi aspettare d'hauer il collo, non sotto l'armi sole di Fiandra, ma sotto l'intolerabile giogo di quelle, che s'andauano preparando in Ispagna.*

Il quale forma di nuouo alcune Supliche temerarie:

Formò egli perciò alcune Suppliche nuouamente, ch'erano piene di queste doglienze, e le fece porgere alla Duchessa. Fù presentata la prima sotto nome del popolo, con nuoue istanze di libertà nelle cose toccanti alla Religione, e per facilitarne l'effetto s'offeriuano ancora trè milioni di quei fiorini.

Che dalla Reggente son ributtate.

Ributtolla subito la Reggente, come temeraria, perfida, e vana del tutto; e si sapeua, ch'era vscita dal Brederode solamente, e da pochi altri de' suoi seguaci. Ne fece egli presentar poi vn'altra pur sotto nome di molti Nobili; e rinouò l'istanza dell'altra volta di poter'essere ammessi in Brusselles, & ascoltati dalla Reggente. Ma questa seconda non operò più della prima. Deluso il Brederode d'ogni speranza per questa via, si precipitò egli in vn'altro più temerario consiglio, e fù di tentar nouità apertamente con

Gettasi egli dopo un altro più temerario partito,

l'armi. Andò egli subito dunque in Ollanda, e quiui cercò di concitare la plebe a nuoui tumulti, e spetialmente nella Terra d'Amsterdam, che dopò Anuersa in quel tempo era la più mercantile piazza di Fiandra. Dubitò la Reggente di qualche sedition di rilieuo; massime ch'era noto ad ognuno, quanto il Brederode secondasse in ogni cosa l'Oranges. E perciò se ben'egli con la sua presenza fece qualche alteratione in quel luogo, nondimeno la Duchessa vi prouide in sì buona forma, ch'ogni disordine vi cessò incontanente.

Onde vien discacciato prima d'Ollanda:

Scacciato piutosto, che vscito d'Amsterdam il Brederode, si fermò egli in Viana, Terricciuola sua propria, non molto distante d'Amsterdam, e si diede a fortificarla, & a ridurui soldati. Corsero subito a quella volta per ordine della Duchessa i Conti d'Aremberghe, e di Mega, i quali haueuano in gouerno le Prouincie più vicine a quel luogo, e vi fù mandato ancora il

E poi fuori di tutto il paese.

Norchermes; e senza alcuna difficoltà ne scacciarono il Brederode. Così egli di Capo restato solo, e di tumultuante diuenuto esule, fù costretto a fuggirsi nelle parti propinque della Germania; e fermatosi in Embden, Città maritima, poco dopo in quel medesimo luogo lasciò poi anche infelicemente la vita.

Et al fine muore infelicemente.

Da sì buoni successi preso animo la Reggente, s'applicò subito con tutto il pensiero a riordinar le cose d'Anuersa; Città per sito, per

traffico, per numero d'habitanti proprij, e per concorso de' forestieri, tanto superiore in quel tempo ad ogn'altra di Fiandra, che troppo importaua a tutto il resto del paese il suo esempio. A questo effetto mostrò la soauità, e minacciò insieme la forza. L'Oranges, e l'Hostrat non mancarono d'affaticarsi per comporre le cose in quella Città nella miglior forma, che si potesse; benche il collocarui presidio, ch'era il principal fine della Reggente, non s'accordasse con gl'interessi lor proprij. Eranui succeduti varij tumulti dopo quel primo sì grande, nel quale sì temerariamente gli heretici haueuano violate le Chiese, rapite le cose sacre, & insultato con altre indegne maniere a' Cattolici. Cessata vna seditione, restaua sempre viuo il fomento dell'altra; ch'era il volere ogni dì più vantaggiarsi gli heretici. Fremeuano di non hauer tanti tempij quanti n'haurebbon desiderati. Erano quasi più le Sette, che i lor Settarij; co'i forestieri cospirauano gli habitanti; e con le pratiche di dentro congiungeuano quelle di fuori; cercando spetialmente di star proueduti d'armi per migliorare la causa loro anche per questa via. Mostrauasi più seditioso de gli altri in particolare vn Tolosa, huomo di seguito, e pieno d'audacia. Questi datosi ad ammassar gente, ne ragunò qualche considerabile quantità non lungi d'Anuersa più d'vna lega in vn villaggio chiamato Osteruel di là dalla Schelda. Seppe ciò la Duchessa, e fatta assaltar quella gente da buon numero della sua, fù subito dissipata. Tentò di saluarsi in vna casa il Tolosa; ma vi restò abbruggiato dentro. Gli altri, ò fuggirono, ò furono vccisi, ò s'affogaron nel fiume. Concitò gran riuolta in Anuersa questo successo; e si stette per venire all'armi dentro della Città, infuriati del caso gli heretici da vna parte, e dall'altra presone vantaggio, e vigore i Cattolici. Ma l'Oranges, l'Hostrat, e diuerse altre persone d'autorità appresso il popolo, maneggiaron le cose in modo, che si prouide all'imminente disordine con vn nuouo accordo, che vi fù stabilito in materia di Religione. Riferiuasi questo accordo in gran parte a gli altri, ch'erano preceduti. Ma in questo s'aggiungeuano altre cose toccanti al gouerno della Città per impedire tanto più facilmente i tumulti nell'auuenire; al qual'effetto la Città stessa metteua insieme alcune bandiere di fanteria, & alcune barche armate da custodire doue più bisognaua la Schelda. Contuttociò per quanti rimedij s'adoperassero affine di mantenere in pace quella Città, niuno s'eseguiua, ò duraua. Doue non è vnità insomma di Religione, non può essere vnità d'vbbidienza. Videsi presto osseruare il nuouo accordo sì male, come s'erano male osseruati gli altri di prima. Dunque presa occasione di quà la Reggente, che sempre più era cresciuta di forze, e d'autorità, fù determinato da lei d'introdurre ad ogni modo vn buon presidio in Anuersa; il che non haueua ella stimato di poter maturamente eseguire più presto. A tal fine preparate le pratiche necessarie, e posta in gran vantaggio dentro d'Anuersa la parte Cattolica, tirò finalmente le deliberationi della Città dou'ella desideraua. Chiamò prima a Brusselles alcuni, che furono deputati a questo effetto dalla Città; e trattò con loro intorno alla forma di riordinarui il gouerno; dato il suo luogo sopra ogni cosa alla Religione Cattolica, & all'vbbidienza Regia. Stabilito l'aggiustamento, nel quale non riceueua ella più, ma daua le conditioni, si mostrò disposta la Città ad eseguirlo. Restò prohibito in esso ogni essercitio heretico, & ogni nuoua construttione di tempij a fauor de' Settarij. Furono scacciati i lor Predicanti, e dati buoni ordini, perche fossero risarcite le Chiese violate da loro. Creossi vn Magistrato zelante nelle cose della Religione, e del Re; & a' soldati, che per suo presidio haueua la Città messi insieme, si fece giurare d'esser fedeli al Rè, e d'eseguir, bisognando, le cose aggiustate. Mandò poi subito la Duchessa in Anuersa il Conte Carlo

Cresce à Madama tanto più l'animo, e si risolue particolarmente di riordinar le cose d'Anuersa.

Gli heretici all'incontro vi s'armano.

Ma la Reggente gli fà rompere, e dissipare.

Accordo frà i Cattolici, e gli heretici della Città in materia di Religione.

Che viene male osseruato.

La Reggente al fine vi ristabilisce il solo essercitio Cattolico.

V'introduce vn presidio.

di Masfelt co'l suo Reggimento di Valloni, per istabilir meglio il tutto con l'armi, e perche si vedesse, ch'ella non voleua esercitar piu l'autorità sola delle preghiere. Fù riceuuto il presidio dalla Città; nella quale entrò il Masfelt con buon'ordine, in modo che, nè gli heretici poterono tentar nouità, nè i soldati all'incontro vsar licenza d'alcuna sorte. Collocato il presidio in Anuersa, stimò la Reggente, ch'ella stessa potcua trasferiruisi con sicurezza, e con dignità; onde partitasi da Brusselles vi andò con grand' accompagnamento di gente nobile, e de' più principali Signori. Fù quasi trionfo il suo più ch'entrata; sì gran popolo vi concorse, e con tante acclamationi vi fù riceuuta; se ben non mancaua di fremer la parte heretica, per vedersi ridotta a sì bassi termini. Fermossi alcuni dì la Reggente in Anuersa, finche giudicò d'hauer restituite le cose alla deuotione conueniente della Chiesa, è del Rè. Vsò la seuerità, ma temperolla con la clemenza. Quindi tornò a Brusselles.

E v'entra poi con nobile accompagnamento ella stessa.

E torna di nuouo a Brusselles.

Nè si può dire quante conseguenze buone operò quest' esempio d'Anuersa in rimedio delle precedenti così cattiue. Videsi in vn tratto quasi per ogni parte da gli ondeggiamenti ridursi in tranquillità le Prouincie; risarsi le Chiese; restituirsi gli altari; rendersi il culto alle imagini, e l'vbbidienza solita a' Magistrati. Faceuano come a gara i primi Signori a chi poteuà mostrarsi più pronto nel seruitio della Chiesa, e del Rè, nell' ossequio verso Madama, e nel trouarsi attualmente appresso la sua persona. Onde pareua, che si fosse conceputa vna generale speranza di veder sempre più confirmarsi la quiete in quelle Prouincie; e ch'affatto estinta in esse, ò mortalmente abbattuta almen l'Heresia, fosse per fiorirui di nuouo l'antica pietà verso Dio; e la solita deuotione, e fede verso il lor Prencipe.

Faccia di quiete in Fiandra quasi per ogni parte.

Varie consulte in Ispagna:

Mentre che passauano in Fiandra le cose in questa maniera, s'erano fatte consulte grandi in Ispagna; per risoluere il modo co'l quale più conuenisse di rimediare a' disordini, ch'erano seguiti in quelle Prouincie. Vna delle maggiori deliberationi particolarmente era stata, se il Rè douesse andarui in persona, ò più tosto mandarui vn Capo di valore, e d'autorità. Non si dubitaua, che il trasferiruisi personalmente non fosse per essere il più efficace rimedio, che si potesse applicare al bisogno di quei paesi. Adduceuansi sopra ciò molti esempij per mostrare quanto operasse co' i popoli la presenza anche sola de' Prencipi; e frà gli altri quello, che il Rè poteua pigliare dall' Imperatore suo padre medesimo, il quale in Fiandra, con la sola maestà dell'aspetto haueua domati quasi prima, che veduti i Gantesi.

Se il Rè douesse andare in Fiandra personalmente, ò pure mandarui vn Capo militare d'autorità.

Ragioni a fauore del primo punto.

Suggeriua la Duchessa per vnico questo rimedio; e mostraua, ch'in arriuando il Rè, si vedrebbe subito tranquillata la Fiandra; e che sarebbe riuscita gratissima a quei popoli per ogni altro rispetto ancora la sua presenza. Dal Berghes, e dal Montignì si spargeuano in Madrid quasi le medesime voci; ò fosse che da loro in effetto si desiderasse la venuta del Rè ne' Paesi bassi; ò perche riputando essi difficilissima da eseguirsi, credessero, che fosse per hauer poi anche maggiori difficoltà in vn Capo da mandaruisi con esercito forestiere. Diceuano essi, che il Rè haurebbe trouata ogni maggiore vbbidienza. Cercauano d'honestare quanto poteuano il fatto del Compromesso, e l'attion della Supplica. E se ben detestauano le insolenze popolari contro le Chiese, voleuano però far credere, che in ciò si fosse peccato per ignoranza, ò per leggerezza, ma non per infedeltà. *Venisse il Rè dunque in persona, che più d'ogni esercito opererebbe la sua presenza. Et imitandosi da lui il padre, e gli aui nella benignità, aspettasse da' Fiaminghi all'incontro effetti proportionati nella deuotione* Haueua il Rè stesso nudrita per lungo tempo quest'opinione dell'andata sua in Fiandra, e n'erano corse tali voci in Ispagna, e tale si vedeua la preparatione de' vascelli, che si fabricauano in Biscaglia per farne (come si publicaua) il viaggio, che da ogni parte l'Euro-

pa tutta

pa tutta era entrata fermamente in questa credenza. E per dire il vero, considerandosi bene le ragioni accennate di sopra, non si poteua senon giudicare, che il Rè n'hauesse pensiero. Ma pur troppe volte i consigli, che si piglierebbono per elettione, si tralasciano per necessità. Poste dunque in contrapeso le conseguenze risorgenti in contrario, si vedeua esser quasi impossibile, che il Rè potesse risoluersi a quest'attione. E primieramente l'allontanarsi per molto tempo (come sarebbe stato necessario) dal cuor della Monarchia, portaua seco quelle considerationi importanti, che furono toccare al principio, quando si mostrò, per quali cagioni il Rè hauesse determinato di fermare la sua residenza in Ispagna. E duraua il doppio timor tuttauia, così de' Moreschi sparsi per tutti quei Regni, come di qualche pericolosa infettion d'heresia, che potesse penetrar frà quei popoli. Ma supposto, che il Rè fosse stato libero da tali sospetti, in qual forma haurebbe egli douuto passare in Fiandra? per mare, ò per terra? con armi, ò pur disarmato? Per mare bisognaua dipender dalle procelle, e da' venti, e dal mero arbitrio della fortuna, la quale suol fare i più alti giuochi ne' più eminenti mortali. E pochi anni prima haueua prouato il Rè stesso al suo ritorno di Fiandra il pericolo de' viaggi maritimi; poiche apena sbarcato in Ispagna, haueua veduto con gli occhi proprij sommergersi vna buona parte della sua armata. E se non bastaua il suo esempio, era tuttauia ancora recente quello di Filippo primo suo auo, il quale dalla violenza del mare fù gettato nell'Isola d'Inghilterra, e trattenuto molti giorni sforzatamente in quel Regno. Nella quale occasione egli però riceuè ogni trattamento d'amicitia, e di Regia hospitalità, ch'vsò seco Henrico VII. allora, il che non haurebbe già potuto aspettare il Rè dalla Regina Elisabetta, cospirante più tosto con gli altri suoi nemici a procurargli ogni danno. Dall'altra parte il viaggio per terra appariua pur'anche pieno di grandissime difficoltà; poiche sarebbe stato necessario, che il Rè passasse per paesi di varij Prencipi, e dipendesse con pericoli troppo grandi dalle lor voglie, e cupidità. Haurebbe consentito per auentura il Rè di Francia, ch'egli attrauersasse il suo Regno, e forse l'haurebbe riceuuto con dimostrationi non meno amoreuoli di quelle, che già haueua fatte il Rè Francesco suo auo verso l'Imperatore padre del Rè. Ma gli heretici, ch'allora infestauano quasi da ogni parte quel Regno, si sarebbono opposti al passaggio; e senza dubbio n'haurebbono fatto riuscire molto pericoloso l'euento. Restaua lo sbarcare in Italia, e pigliar poi la strada, ò della Sauoia, ò de gli Suizzeri, per entrar dopo nella Contea di Borgogna, e nella Lorena, e quindi nelle Prouincie di Fiandra; dalle quali due parti bisognaua pur similmente passar per paesi stranieri, & accostarsi tanto alla Francia, & alla Germania, che fosse necessario il soggiacere a molti sinistri accidenti, che da tutti quei lati haurebbono potuto ageuolmente soprauenire. Queste erano le difficoltà, che si considerauano quando il Rè hauesse voluto passare in Fiandra per mare, ò per terra co'l solo accompagnamento della sua Corte. Ma quanto maggiori si poteuan temere, volendo egli passarui armato? poiche conducendo seco vn potente essercito, come l'occasione senza dubbio haurebbe richiesto, sarebbono precorse da tutte le parti ne gl'altrui Stati le gelosie di tant'armi, e forse haurebbono fatte muouer le loro, e diuentar nemiche etiandio le più amiche; per timore, che non si conuertisse in oppressione, quello che si nominasse passaggio. Dunque non hauendo giudicato il Consiglio di Spagna, che il Rè douesse, per le ragioni esposte di sopra, andare in Fiandra personalmente, restaua il vedere, se fosse stato meglio il mandarui qualche Capo militare con vn'essercito, ò pur lasciare le vie dell'asprezza, procurar, che le cose vi si componessero co'i mez-

Oppositioni in contrario?

O volesse il Rè andarui co'l solo accompagnamento della sua Corte.

O volesse trasferirsi armato.

Che finalmente preualsero.

Considerationi importanti sopra il secondo punto.

Ambiguità del Rè in tal materia.

zi della soauità. Sopra questo punto era combattuto il Rè grandemente. Di sua inclinatione egli era portato alla quiete; amaua i Fiamminghi, & haurebbe voluto all'incontro esser più tosto amato, che temuto da loro; ben consapeuole quanto più sicuro presidio sia quel c'hanno i Prencipi ne' cuori de' sudditi, che ne' Castelli delle Città. Oltreche poteua star molto incerto dell' esito, che fossero per hauer le sue armi contro popoli di lor natura tanto feroci, tanto remoti da tutto il resto de' suoi dominij, e che da ogni parte erano circondati da' maggiori nemici, & emuli della Corona di Spagna. Ma per lo contrario vedeua quanto poco hauesse giouato l'vsare la benignità fin'allora; poiche più tosto dalla troppa toleranza haueuano preso maggior' animo gli autori de' disordini cominciati; per voler forse, lasciandosi impunite le colpe loro, tuttauia più perfidamente continouargli. Nè meno del

R del Consiglio di Stato

Rè fluttuaua nelle perplessità de' pareri il suo Regio Consiglio. Fioriua allora di Soggetti molto eminenti il Consiglio di Spagna; e frà gli altri erano in grande stima del Rè, e non minore della sua Corte, Ferdinando di Toledo Duca d'Alba, e Gomez di Figheroa, fatto anch'egli di Conte, Duca di Feria. Più il Figheroa però nell' arti ciuili; & il Toledo più nelle militari. Anzi di tanto eccedeua allora nel concetto dell'armi ogn'altro il Duca d'Alba in Ispagna, ch'a lui frà la sua natione si daua senz'alcuna difficoltà il primo luogo nella professione della militia. Erano contrarij questi due frà di loro nelle opinioni. Giudicauansi migliori dal Duca di Feria i mezzi dolci pet ridurre i Fiamminghi in offirio; e dal Duca d'Alba all'incontro i seueti. Vn giorno dunque frà gli altri, che il Rè medesimo si trouaua in Consiglio per risoluete sì impottante deliberatione, il Duca di Feria parlò

Oratione del Duca di Feria, con la quale procura di persuadere, che non si mandi esercito in Fiandra.

in questo modo. *Per curare vna infirmità (gloriosissimo Prencipe) non è dubbio, che prima d'ogni cosa bisogna procurar di conoscerla. Nascono, e muoiono, s'infermano, e si risanano, a guisa di corpi humani le Città ancora, e le Monarchie. Onde se questa diligenza si deue vsare nelle indispositioni priuate d'vn'huomo solo, quanto più conuiene, che s'vsi nelle publiche de' Reami intieri? Dunque per prouedere a' disordini, c'hora affliggon la Fiandra, è necessario di saperne prima ben la cagione; e questa senz'alcun dubbio si deue attribuire principalmente al terrore, nel quale hanno messo quel paese l'Inquisitione, e gli Editti. Hanno temuto i Fiamminghi, e più che mai hora temono d'esser violentati nelle coscienze per tali vie, e di patirne ogn' altra maggiore afflittione, e miseria, e ciò gli hà fatti cadere al fine in quelle tante, e sì grani insanie, che noi veggiamo. È dunque vna frenesia di terrore (per chiamarla così) quella, ch'agita al presente la Fiandra, e la fomentano gli ambitiosi, e gl'inquieti, per hauer materia a prò loro di cose nuoue. Hora qual ragion vuole, che s'aggiunga maggior'esca al fuoco di quei tumulti, quando più si dourebbe procurar di smorzarlo? Se il nudo nome, si può dir, dell'Inquisitione, quasi non posta in vso, ò almen solo in ombra, e ch'è bisognato supprimere al fin poi intieramente, hà commossa tanto la Fiandra, che faranno quei popoli quando si veggano soprastar l'armi d'vn' esercito forestiere? che spauento, che horror ne riceueranno? Il meno che siano per temerne sarà senza dubbio l'Inquisitione. Crederanno, che si voglia introdurre con la forza il gouerno di Spagna in Fiandra; violare i lor priuilegi; sconuolgere i loro instituti; punire atrocemente i delitti commessi; opprimere la lor libertà co' presidij; e sepelirla affatto poi dentro alle Cittadelle. Ma presupposto, che pur si pigli risolutione di mandare in Fiandra vn'esercito, chi n'assicura i passaggi? chi n'assicura spetialmente l'entrata? Degenera il terrore de' popoli bene spesso in disperatione. Così potrebbe essere, che disperati i Fiamminghi, nè più mascherandosi la Nobiltà di Compromessi, e di Suppliche, nè mouendosi più la plebe a leggieri tumulti; ma tutto il paese alzando le insegne ad vna general ribellione, tutto s'opponesse concordemente a quest'armi, perche non v'entrassero. E quando bene i Fiamminghi non fossero disposti assai per se stessi*

a far quest'oppositione, mancherebbono forse i vicini di procurare per ogni via di tirarvegli? Non sappiamo noi, che spavento piglierebbono la Germania, l'Inghilterra, e la Francia di quest'armi di Spagna in Fiandra? Ma diasi, che v'entrino finalmente, e che non si possa di là per hora impedirne l'ingresso, restiamo perciò noi più sicuri, che dopo non s'alteri, e si turbi il paese? Bisognerà senza dubbio venire a molti supplitij, & assicurare in varij modi con la forza maggiormente la forza. Commoveransi allora quei popoli a disperatione maggior di prima. Daranno titolo d'oppressione al castigo; di tirannide alla severità; di gioghi alle Cittadelle; di ceppi, e catene a' presidij. E così finalmente eccogli prorompere alla ribellione, & all'armi; ecco accesa la guerra. Nè sò allora se riuscirà facile altretanto il finirla, quanto sarebbe stato facile prima il non cominciarla. Per loro combatterà la natura co' i siti forti del mare, e de' fiumi; combatteranno essi medesimi con grandissima ostinatione per difesa, come pretenderanno, di se stessi, delle mogli, de' figliuoli, e della libertà; somministrerà loro gagliarde forze l'opulenza del proprio paese, e molto più ancora l'opportunità di quel de' vicini. All'incontro, che grave mole di guerra haurà da sostenere Vostra Maestà; Riusciranno tardissimi, e dispendiosissimi per terra, e per mare i soccorsi in distanze sì grandi dall'vna, e dall'altra parte; bisognerà mendicare, ò comprare i passaggi; e veder la gente mancata quasi prima, che giunta in Fiandra. Sempre è incerto l'esito delle guerre; e la fortuna, che ne gli altri accidenti humani si contenta di qualche parte, in questi vuole il dominio intiero. Se il successo sarà per voi favorevole, la vittoria s'acquisterà co'l sangue, e contro il sangue de' vostri popoli. Ma se riuscisse contrario, (tolgane Dio l'augurio) con gli huomini si perderebbon gli Stati, e con gli Stati la Religione; e così al fine con troppo deplorabile evento si verrebbe a conoscere, quanto migliori per accommodar le cose di quelle Provincie sarebbono stati i mezzi soavi, che gli aspri. A quelli dunque io v'esorto, e ch'in tutti i modi lasciate questi. Ogni Provincia, ogni Regno hà la particolar sua natura, a somiglianza pur d'ogni corpo humano. E ciò chi meglio può saperlo di Voi? al cui scettro son nati i mondi; e la cui Monarchia tanto abbraccia. ch'il suo giro non può esser misurato se non dal Sole. Alla Spagna conviene vn governo; all'Indie vn'altro; vn'altro a' vostri Stati d'Italia e così parimente alla Fiandra, & al resto di quei tanti membri, de' quali è composta la mole del vostro Imperio. Solo in tutti egualmente dev'essere vna la Religione. Ma in ciò bisogna pur anche regolar bene il zelo, sì che i rimedij troppo violenti, che s'vsino à tale effetto, in vece dell'vnità non partoriscan la divisione, e co'l perdersi finalmente l'vbbidienza alla Chiesa, non manchi insieme quella, che da' popoli è dovuta a' lor Prencipi. Che non fece, e che non tentò Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli in tempo dell'Imperator vostro padre per introdurre in quel Regno l'Inquisitione? Sollevossi Napoli, e l'istesso haurebbe fatto anche il Regno; onde fù necessario di levar l'occasion de' tumulti, che sì gravemente havevan commossa quella Città. Permettasi dunque a' Fiamminghi il governo di Fiandra; lievisi loro ogni sospetto, e d'Inquisitione, e d'armi straniere, e d'ogn'altra più da loro temuta violenza. Sanisi vn contrario in somma con l'altro. Così cessato il terrore ne' popoli, cesserà l'agitation nel paese. Nè si può dubitare, che più facilmente con la quiete non si reprima l'heresia, che con l'armi; le quali pur troppo si vede, che più tosto l'hanno avvalorata in Germania, e che la fanno crescere, anzi che mancare hora in Francia. E poiche tanti in Fiandra hanno errato, e che non conviene lasciar del tutto impunite le colpe, sia di pochi il castigo per esempio di tutti, e voltisi dove meno possa restarne esacerbato il paese. La clemenza finalmente è propria de' Prencipi; che dell'altre virtù son capaci ancora i privati.

Ma in contrario parlò così il Duca d'Alba.

Oratione del Duca d'Alba in contrario.

Per cominciare (potentissimo Prencipe) dove il Duca di Feria hà finito; io per me, con voce non meno vera che libera, negherò, che sia hora in mano di Vostra Maestà l'vsar la clemenza. Questa virtù mal'esercitata degenera bruttamente in viltà servile; e quanto nell'vn modo conserva i Regni, tanto gli rovina, e distrugge

nell'altro. Hor fino a quando vorrete Voi tolerare di receuer in Fiandra le leggi in luogo di darle? Che manca più hormai se non che i Fiamminghi, i quali ad ogni parola si vantano d'esser non meno liberi, che soggetti, negata ogni vbbidienza alla Chiesa, la nieghino del tutto a Voi parimente? In modo che dopo si vegga nascere vna seconda Republica Suizzera in Fiandra contro di Voi, come nacque la prima contro gli altri vostri Austriaci di Germania. O forse più tosto, ch'in vece d'vna tirannide popolare, l'Oranges, l'Agamonte, e gli altri autori di tante nouità indegne, opprimendo al fine la libertà di quei popoli sotto color di difenderla, si diuidano audacemente quelle Prouincie frà loro. A ciò tendono hora le cose in Fiandra. E si tratterà di perdono?. E sarà in man vostra di far perdere alla Chiesa il patrimonio di tanti fedeli, & alla vostra Corona quello di sì opulenti paesi? Trionfa per tutto sus hormai con mille horrende impietà l'heresia. E la vostra autorità anch'essa non è hormai da ogni parte oppugnata co'i Compromessi, con le Suppliche, e con mill'altre indegne pratiche di perfidia? Assai dunque s'è peccato sin hora nell'vsar solamente i rimedy soaui. E per dire il vero, a che sì longa patienza, e dissimulatione hà seruito? se non a rendere più graui sempre i disordini; e sempre più arditi quelli, che ne sono stati gli autori. Piacesse a Dio, che Voi in persona poteste hora passare in Fiandra. Gran rimedio senza dubbio sarebbe questo; e n'habbiamo l'esempio dell'Imperator vostro padre contro i Gantesi. Ma quel gran Prencipe, nato in Fiandra, anzi nella Città stessa di Gante, e che non castigaua se non quella Sola Città hauendo tutto il resto del paese in piena vbbidienza, non volle però mai partire di là, che prima non piantasse in Gante vn forte, e ben presidiato Castello. Proruppesi anche allora nelle querele; inuocaronsi a guisa di Numi tutelari al solito i priuilegi; e si diede nome di catena, e di giogo odiosamente al Castello. Ma tutto fù indarno; perche bisognò, ch'i Gantesi al fine piegassero le ribellanti ceruici loro a sì giusta forza. Se l'Imperatore stimò, che la sola presenza non gli fosse bastata in quell occasione, quanto meno ciò dourebbe essere giudicato da Voi? ch'in luogo d'vna Città hauete in riuolta tutto il paese? con l'heresia di più, che l'infetta di dentro, e che lo minaccia per ogni parte di fuori? Quando ben dunqe a Voi hora si permettesse d'andar ne' Paesi bassi, doureste comparirui in termine da vsare il comando, e non le preghiere; che vuol dire, armato potentemente; per lasciarui poi anche armata, al partirue, di Castelli, e di presidij l'autorità. Così fece l'Imperator vostro padre; e così senza dubbio fareste Voi. E quanto più s'aggiusta alla causa, della quale si tratta, quest'esempio di Gante, che l'altro di Napoli? doue non meno per sicurezza della Religione, che vostra possono bastare quelle tante Fortezze, che da ogni parte in quella Città, e per quel Regno con sì buoni presidij son collocate. Piacesse a Dio, (torno a dire) che Voi medesimo in persona con quei rimedij, che saprebbe applicar la somma vostra prudenza, poteste prouedere a' disordini, c'hora affliggon la Fiandra. Ma poiche per altre maggiori necessità Voi non potete vscir per hora di questo centro del vostro Imperio, la mia opinion è, che senza differir più Voi mandiate in quelle Prouincie vn esercito, con dargli quel Capo, che vi parerà più a proposito per condurlo. Al che risoluendoui, io nel resto, nè de passaggi, nè dell'entrata posso hauer dubbio alcuno. Del Duca di Sauoia tanto vnito di sangue alla vostra Corona, e tanto ancor d'interesse, chi non sà quanto Voi potete promettterui? Passera dunque all'vscire d'Italia per la Sauoia l'esercito, come per vostro paese proprio. Se per gli Suizzeri fosse meglio, facilmente i Cantoni Cattolici vostri confederati ve ne daran la commodità. Quindi s'entra nella vostra Borgogna; e la Lorena non può, nè vorrà farui ostacolo. Giunto l'esercito al confine di Lucemburgo, ch'è la porta di Fiandra verso l'Italia, da qual banda s'ardirà solamente a pensar di chiuderla alle vostre armi? Da' Fiamminghi per auuentura?. Quasi ch'altretanto facile sia il mettere insieme gli eserciti, quanto ordir le congiure, e che sia per esser così pronta la vil plebe a combattere contro gli squadroni in battaglia, com'è stata nel far guerra sì empiamente alle sacre Imagini, & a gli altari. Forse da' Prencipi confinanti? Arde la Francia tutta in

fuoco ciuile; siede al gouerno dell'Inghilterra vna femina; e dalla Germania, che può temersi, diuisa frà tanti Prencipati, e frà lor sì discordi? Oltreche sarà causa loro la causa vostra. Le disubbidienze de' popoli vanno egualmente a ferir tutti i Prencipi. D'vn solo forse per vn tempo n'è il danno; ma per sempre ne passa in tutti gli altri l'esempio. All'incontro quando fù mai il vostro Imperio in maggior potenza, o tranquillità? Il vostro Imperio, ch'abbraccia più mondi insieme, e nel quale Dio v'hà posto anche più per l'ampliatione della sua gloria, che della vostra. Saranno dunque riceuute senz'alcuna difficoltà le vostre armi in Fiandra; e sarà il contrasto in chi potrà più riuerirle, e temerle all'entrarui. Fermate che vi siano, ogni ragione vorrà senza dubbio, ch'a Dio si renda il suo diritto, & a Voi parimente il vostro. A proportion delle colpe dourà esercitarsi il castigo. Che se poi quella frenesia, la qual si nomina di terrore, ma ch'in effetto si vede essere di perfidia, facesse cader ciecamente i Fiamminghi in rebellion manifesta, come non dourà sperarsi ogni buon successo in fauor delle vostre armi contro le loro? Delle vostre, che saranno così giuste, e così potenti; contro le loro, tumultuarie, in mano d'huomini vili, ribelli à Dio, & al lor Prencipe? Nè mancherebbono, bisognando, dalla parte vostra i soccorsi per le medesime vie della Sauoia, ò de gli Suizzeri; o più facilmente ancora potrebbono inuiarsi per via del mare, che della terra. Ma non s'haurà occasione, per mio giuditio, nè di muouere le vostr'armi, nè di soccorrerle. Con quelle, c'hora entrassero in Fiandra si vedrebbe la ribellione oppressa prima che nata; e ne resterebbono poi del tutto estinti anche i semi co'l mezzo de' presidij, e delle Fortezze. E qual più bella opportunità di questa potrebbe esser desiderata da Voi, per introdurre in Fiandra vn'essercito, e rendere Piazza d'arme del vostro Imperio quelle Prouincie? per far poi da quel sito, ch'è, nelle viscere, si può dir dell'Europa, riuerir tanto più l'autorità della vera Chiesa, e tanto più rispettar quella insieme del vostro nome. Varij sono senza dubbio i gouerni. Ma non possono variar però nell'obligo dell'vbbidienza, che da' popoli è douuta à lor Prencipi. Con questa legge nascono i sudditi; e volendola rompere vengono essi in quel caso a far le violenze, e non a riceuerle. Così appunto succede hora in Fiandra, doue le leggi humane, e diuine tutte sono hormai conculcate. Non vserà dunque Vostra Maestà la forza se non per reprimerla; nè i remedij aspri, se non dopo hauer applicati sì lungamente indarno i soaui. La piaga hà degenerato in cancrena. Vuole il ferro, & il fuoco. Dà tante ragioni, e così efficaci per l'vna, e per l'altra parte, rimase il Rè più tosto confuso, che persuaso. Al Duca d'Alba adheriua il Cardinal di Granuela. E se bene egli si mostraua nemico acerrimo de' Fiamminghi; nondimeno la sua grand'esperienza nelle cose di quei paesi rendeua anche le sue passioni d'autorità. All'incontro il Prencipe Ruygomez, ch'era in fauore appresso del Rè, andaua vnito co'l Duca di Feria; e quasi tutto il Consiglio era diuiso frà queste due contrarietà di sentenze. Fluttuò dunque il Rè vn pezzo di nuouo, prima di pigliare, ò l'vna, ò l'altra risolutione. Ma cresciute sempre le nouità in Fiandra, e quelle in particolare delle violenze contro le Chiese, e de gli eccessi nella libertà, che si pigliauano in tutto il resto sì sfrenatamente gli heretici, parue al Rè, che non fosse più attione d'arbitrio, ma di necessità, l'inuiare vn'essercito ne' Paesi bassi, e l'vsar la forza contro i Fiamminghi. Sogliono i Prencipi commetter per lo più, quando possono, l'esecution dell'imprese a quelli, ch'in esse hanno hauuto parte maggior nel consiglio. E perciò volle il Rè, che il Duca d'Alba andasse in Fiandra al comando delle sue armi. Oltreche, quando fosse bisognato adoperarle, niuno in quella professione (come s'accennò) era stimato più di lui in Ispagna. Huomo rigido nel resto anche di natura, e d'aspetto; altiero in pace, e molto più in guerra; nudrito lungamente nell'armi, e che stimaua suo vantaggio sempre, e del Rè l'hauerle in mano, e l'vsarle. Nè fù più lungo l'indugio. Furono dati subito gli ordini neces-

Rimane il Rè grandemente perplesso:

Ma finalmente risolue d'inuiar forze potenti in Fiandra.

E sotto il comando del Duca d'Alba.

Muouonsi da varie bande

La gente, che deue partire per questo effetto.

fatij per leuar buon numero di soldatesca nuoua in Ispagna, affine di metter questa in Italia ne' presidij soliti, & inuiar quella, ch'era tutta di Terzi vecchi, nelle Prouincie di Fiandra. Il neruo principal della fanteria doueua esser di gente Spagnuola. D'Italiani, di Borgognoni, e d'Alemanni si doueua comporre la Caualleria; e d'Alemagna ancora doueuano entrare in Fiandra alcuni Reggimenti di fanteria, che per la vicinanza si poteuano leuar con prestezza, e comodità.

Intanto s'acquetano sempre più le cose di Fiandra.

Mentre s'andauano preparando quest' armi in Ispagna, in Italia, & in altre parti, erano corse felicemente in Fiandra quelle di Madama di Parma, come fù mostrato di sopra. Con l'vbbidienza restituita al Rè, haueua anche la Chiesa ricuperata quasi intieramente la sua; e da ogni banda si vedeua ridotto il paese hormai in tranquillità. Onde s'aspettaua comunemente, che il Rè, mutato pensiero, non fosse per inuiar

Persiste nondimeno il Re nell'istessa risolutione.

più in Fiandra l'essercito disegnato. Ma, ò perch'egli stimasse sopito più tosto, che estinto il fuoco de' tumulti nati in quelle Prouincie; ò perche desiderando di stabilirui meglio per sempre la sua autorità, non volesse allora perderne l'occasione; ò che giudicasse in effetto di non potere senza gran neruo di forze goderne il possesso con sicurezza intiera, per essere collocate in mezzo a vicini, che gli si rendeuano ogni dì più sospetti, egli continouò

Parte il Duca d'Alba dalla Corte di Spagna, e viene in Italia.

tuttauia nel suo proponimento di prima. Partito il Duca d'Alba di Spagna, e venuto per mare a Genoua, ragunò insieme nello Stato di Milano la gente accennata di sopra, che faceua poco men d'otto mila fanti Spagnuoli sotto quattro Mastri di campo. Al Terzo di Napoli comandaua Alonso d'Vlloa; a quel di Sicilia, Giuliano Romero; a quello di Lombardia, Sancio di Lon-

Numero, e qualità della gente, ch'egli conduce in Fiandra.

dogno; e del Terzo di Sardegna era Mastro di campo Gonzalo di Bracamonte; soldatesca tutta di grand'esperienza, e tutta sotto Capi di gran valore. De' caualli messi insieme in Italia, che poteuano essere da 1500. la maggior parte Italiani, con qualche numero pur di Spagnuoli, diede il comando a Fernando di Toledo suo figliuol naturale. A questi se n'aggiunsero poi in Borgogna da 300. altri; e d'Alemagna per allora non fù assoldato se non vn Reggimento di quattro mila fanti sotto il Conte Alberico di Lodrone. Volle il Duca appresso di se ancora diuersi altri Spagnuoli, ch' erano huomini di comando, e frà gli altri Sancio d'Auila, ch'era Castellano di Pauia, e che s'auanzò poi co'l suo valore a' primi carichi in Fiandra. Di Capi Italiani, i più principali furono il Marchese Chiapino Vitelli, e Gabrio Serbelloni, Priore d'Hungheria nell'Ordine Hierosolimitano; amendue lungamente essercitati nelle guerre d'Italia, e ch' in esse haueuano acquistato gran credito. Al Vitelli diede il carico di Mastro di Campo generale, & al Serbelloni quello dell' artiglieria. Rassegnata la gente, e fatto caminar sempre l'essercito con ogni miglior disciplina, senza incontro d'alcuna difficoltà, nè dalla parte di Francia, nè dal lato della Germania, lo condusse finalmente nella

Arriua senz'alcuna difficoltà nel paese di Lucemburgo.

Prouincia di Lucemburgo. Di là mandò inanzi alcuni Terzi di Fanteria, e gli fece alloggiare doue a lui parue, che più conuenisse per assicurarsi meglio nel paese l'entrata, e poi andò egli stesso a trouar la Reggente. Attoniti nell' aspettare quest' armi i Fiamminghi, restarono molto più attoniti poi in vederle. Prima che il Duca le facesse entrar nel paese, molti di loro presero risolutione d'vscirne; e di già il Prencipe d'Oranges n'haueua dato l'essem-

Parte di Fiandra l'Oranges prima che vi giunga il Toledo.

pio. Fatto egli certo d'vn tanto apparato di forze, e che il Duca d'Alba le conduceua, prese risolutione di ritirarsi in Germania. Sapeua egli quanto le sue attioni fossero sospette in Ispagna. *Venire hora il Duca d'Alba D'Egmulo diuentar Superiore: & in luogo di fulminar nemiche opinioni nel Consiglio di Spagna, esser per condurre vn potente essercito in Fiandra. De gli ordini fieri, che porterebbe, hauersi a veder più fiere ancora l'essecutioni. Se il Conte d'Agamonte,*

Sospetti, ch'à ciò lo muouono.

e gli altri volessero perir co'l fidarsi, voler' egli co'l fare il contrario procurar la sua sicurezza. Dunque non douersi più stare a bada. Meglio essere di ricourarsi in Germania, e da lontano farsi spettator delle tragedie di Fiandra. E come poter' egli vbbidire con honor suo al Duca d'Alba, semplice Grande di Spagna? la doue egli godeua prerogatiue in se stesso di Stati liberi, e molte altre maggiori poi nella sua famiglia in Germania. Soffrissero gli altri di veder con ludibrio tale in tal mano le Prouincie di Fiandra; solite per l'adietro ad essere gouernate sempre mai da persone, ò del sangue Regio, ò congiunte almeno strettamente con la Casa Reale. Con lui andò Lodoulco suo fratello, e si leuò di Fiandra al medesimo tempo ancora il Conte d'Hostrat. Ptima che l'Oranges partisse, stimolò egli più volte l'Agamonte a fare il medesimo. E non potendolo persuadere, gli disse al fine. *Voi ve ne pentirete, ma troppo tardi*; e con altre parole gli fece il pronostico di quelle disauuenture, nelle quali poco dopo egli venne a cadere. Fermatosi di stanza il Duca in Brusselles, non appresso la persona della Reggente, ma in vna casa a parte vicina al Palazzo Regio, la sua prima attione fù il far ritenere prigioni il Conte d'Agamonte, e quel d'Horno. E ciò fu eseguito in questa maniera. Erano amendue del Consiglio di Stato, come già dimostrammo, e perciò simulando il Duca di voler' inrendere il senso loro in materia d'alcune Cittadelle da lui disegnate, e spetialmente sopra vna, che voleua subito fabricare in Anuersa, gli fece venire alla sua habitatione insieme con diuersi altri put del Consiglio. Quiui trattenuti vn pezzo sù la materia, finito poscia il Consiglio, nel passar, che fecero per alcune stanze, sotto finti pretesti, furono separati l'vno dell'altro, e poi fatti prigioni. Al medesimo tempo furono presi ancora fuori di Brusselles Antonio Strale, ch'era stato più volte Borgomaestro d'Anuersa, huomo di gran fattione in quella Città, e tiputato per vno de gli autori più principali de' tumulti, che vi eran seguiti; e Giouanni Casembrot Signore di Bacherzel, ch'era Segretario dell'Agamonre, e ch'appresso di lui haueua quasi il maneggio di tutte le cose. Per via di questi due sopra tutti gli altri sperò il Duca di poter venire in cognitione di molti particolari importanti, non solo intorno alle persone dell'Agamonre, e dell'Horno; ma intorno alle pratiche, e successi di tutte le riuolre passate. All'auuiso, che di ciò s'hebbe in Ispagna, fù parimenre carcerato subito il Montignì, che di già alcuni mesi inanzi eta morto il Marchese di Berghes, nè senza sospition di veleno, come da' Fiamminghi fù communemenre creduto. Di quello, che s'era eseguito contro l'Agamonte, e l'Horno, seppe la Duchessa prima il fatto, che la risolutione. Sin da principio, che il Rè haueua spedito il Duca d'Alba con l'esercito in Fiandra, s'era egli dichiarato di volere, ch'appresso il Duca rimanesse il gouerno solo dell'armi, e che nel resto la Reggente turrauia douesse continouare nell'amministratione di prima. Tali poi al suo arriuo il Duca haueua mostrato, che fossero le sue commissioni; se ben di già la Reggente haueua penetrato, ch'egli in segreto portasse maggiore autorità di quella, che per allora non voleua manifestare in palese. Conturtociò non credeua ella, che il Duca fosse per ecceder tant'oltte, come haueua fatto, nella catceratione dell'Agamonro, e dell'Horno senza participarne prima con lei la risolutione. Ond'ella stimò, che ciò fosse, ò diffidenza, ò disprezzo, ch'il Rè mostrasse di lei; e quasi vn'apptouatione di quelle accuse, che le veniuano date in Ispagna; come s'ella ne' disordini succeduti hauesse vsata troppo gran toleranza, e prima cagionare, che ripresse le nouità. Giudicando ella dunque di non poter più continouare in tal forma di gouerno con honor suo; e desidetosa ancora di liberarsene, come quella, che s'era mostrata contraria del tutto a' sensi del Duca d'Alba nelle cose di quei paesi, ptegò il Rè, che volesse lasciarla ritor-

Lodouico suo fratello và seco:

E parte similmente l'Hostrat.

Resta l'Agamonte stimolato indarno dall'Oranges a leuarsi anch'egli di Fiandra.

E poco dopo egli, & il Conte d'Horno sono fatti prigioni:

Com'anche Antonio Strale huomo principale d'Anuersa:

E Giouanni Casembrot Segretario dell'Agamonte.

Al medesimo tempo vien carcerato in Ispagna il Signor di Montignì

Dopo ch'era già seguita la morte del Marchese di Berghes.

La Reggente non vien fatta consapeuole delle esecutioni sopracennate.

Se ne turba, e disgusta:

Onde chiede licenza di lasciare il gouerno, e l'ottiene.

nare in Italia; e dopo alcune reiterate istanze, n'impetrò finalmente la permissione. Mostrossi però il Rè molto sodisfatto del suo gouerno, e largamente ne fece apparire i segni. Honorolla in varie maniere; e per testimonio particolare di gratitudine le assegnò vn buono accrescimento d'entrata per lei, e suoi heredi, oltre a quella, che da lei era goduta prima per sua dote nel Regno di Napoli. Partì ella di Brusselles sù'l principio dell'anno 1568.; nè si può dire quanto desiderio lasciasse di sè appresso i Fiamminghi. Era nata frà loro; & al nascimento conformaua i costumi. Benigna, affabile, e moderata; ma insieme Prencipessa di viril petto, e costanza; poiche inuolta per lungo tempo frà tante procelle, ch'agitauano il suo gouerno, haueua saputo vscirne con gran virtù, e conuertir felicemente al fine le tempeste in tranquillità.

Parte, e ne mostrano gran dispiacere i Fiamminghi.

Prencipessa di gran prudenza, e virtù.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Varie esecutioni del Duca d'Alba piene di rigidezza. Fugge gran quantità di Fiamminghi nelle parti vicine. Dispositione de' Prencipi confinanti a fomentar le riuolte de' Paesi bassi. Pratiche particolari dell' Oranges in Germania per questo effetto. Fà ragunare vna Dieta d'alcuni Prencipi, e Città libere. Sua oratione alla Dieta. Risoluono gli Alemanni d'aiutare i Fiamminghi. Prima mossa di questi, e loro disfatta. Entra Lodouico fratello dell' Oranges in Frisa con vn'esercito. Il Conte d'Aremberghe gli viene mandato contro dal Duca d'Alba. Segue battaglia frà loro, e l'Aremberghe vien rotto, & vcciso. Risolue il Duca d'andare contro Lodouico in persona. A questo fine ordina, che s'ingrossi l'esercito. Prima che parta fà decapitare l'Agamonte; e l'Horno in Brusselles. Altre sue esecutioni seuere. Giunge all'esercito in Frisa; e fà vn ragionamento a' soldati. Ritirasi Lodouico. Ma lo raggiunge, lo vince, e disfà intieramente il Toledo.

RESTATE in mano al Duca d'Alba assolutamente le redini del gouerno, s'applicò egli con ogni attentione ad eseguire contro i Fiamminghi il rigor cominciato. Poco dopo che l'Agamonte, e l'Horno erano stati ritenuti prigioni in Brusselles, haueua egli inuiato l'vno, e l'altro sotto buona custodia nel Castello di Gante, e fattoui entrar guarnigione Alemanna in luogo di quella, che v'era prima di gente Fiamminga. Per la cognitione di causa sì graue, e di tutte l'altre di questo genere, formò egli vn nuouo tribunal di giustitia appresso la sua persona, con nome di Consiglio sopra i tumulti; e lo compose di quelle persone, delle quali pareua a lui di poter più fidarsi. Poseui frà gli altri vn' Iurisconsulto Spagnuolo, & vn' altro della Contea di Borgogna, e volle esserne Capo egli stesso. Quindi spiegando in istampa la sua autorità, per renderla tanto più formidabile, quanto fosse più manifesta, publicò intieme

Anno 1568.

Duca d'Alba resta con l'assoluto gouerno.

Fà condurre l'Agamonte, e l'Horno nel Castello di Gante.

Forma vn Cōsiglho particolare, chiamato sopra i tumulti, per veder le cause de' delinquenti.

Esecutioni sue rigorose. per delitti di lesa Maestà diuina, & humana tutti quelli, che s'erano commessi nelle passate attioni del Compromesso, della Supplica, e delle violenze contro le Chiese, e contro la Religione Cattolica. Al terrore delle minacce accompagnò subito ancora la seuerità del castigo. Fece publicamente *Fà citare l'Oranges & il fratello: com anche l'Hostrat, e diuersi altri.* citare il Prencipe d'Oranges, Lodouico suo fratello, il Conte d'Hostrat, il Brederode, il Colemburgo, e gli altri più principali, ch'erano vsciti di Fiandra, a douer presentarsi frà certo termine innanzi a lui, sotto pena di ribellione, e della perdita de'lor beni non comparendo. In varie parti delle Prouincie fece imprigionare vn gran numero d'altre persone di tutte le sorti, ch'erano cadute ne gli accennati delitti, e furono tante, che se ne videro piene ad vn tratto quasi per ogni luogo le carceri del paese. Alle prigionie aggiunse le morti; e ne fece apparire gli spettacoli nelle piazze, affinche il terrore crescesse maggiormente ne gli animi con l'esser' esposto in publico a gli occhi. Al medesimo tempo disegnò varie Cittadelle, e cominciò a fon- *Disegna varie Cittadelle.* darle doue a lui parue, che più le ricercasse, ò il sito de' luoghi, ò la conditione de gli habitanti. La prima fù piantata in Anuersa, con cinque baloardi reali, appresso la Schelda, sopra il qual fiume siede quella Città, che si poteua chiamare allora la dominante di quei paesi, per le prerogatiue particolari, che godeua, come più volte habbiamo toccato di sopra. *E comincia la più principale in Anuersa:* Ma le considerationi medesime, ch'in essa faceuano maggiori i vantaggi, ne rendeuano anche maggiori i sospetti. Per affrettare il fin di quest'opera, andò il Duca stesso in Anuersa, e fece contribuire alla spesa etiandio la Città, con darle speranza sicura di leuarne, subito che la Cittadella fosse in difesa, il Reggimento Alemanno del Lodrone, che vi si trouaua in presidio. *Doue per tal' effetto si trasferisce in persona.* Nella Zelanda fece por mano ad vna Fortezza in Flessinghen, porto il più principale di quella Prouincia, e ch'apre, e chiude l'ingresso alla Schelda; vn'altra ne disegnò in Groninghen al confine verso Germania; & vn' altra in Valenciana verso quello, che riguarda la Francia. *Ne disegna vn'altra in Flessinghen: Et vn'altra in Valenciana.* Ma dal Castello d'Anuersa in fuori gli altri non furon poi fabricati, perche soprauennero tali turbulenze, e da tante parti, che non potè il Duca hauer le comodità necessarie per tal' effetto. Con buoni presidij assicurò egli però le frontiere da tutti i lati per ogni nouità, che di fuori s'hauesse a tentare; e di dentro leuò l'armi a diuerse Città delle più sospette, e distribuì in varie parti quelle forze, che giudicò esser di bisogno per frenar più strettamente che potesse i Fiamminghi. Questo prin- *Gran numero di gente abbandona la Fiandra.* cipio di gouerno si rigoroso pose in tale spauento da ogni banda il paese, che da gran numero di persone d'ogni qualità fu subito abbandonato; e corse fama, che passassero trenta mila. Inhorridiuansi anche i non colpeuoli in vedere sì atrocemente punir le colpe de gli altri; e gemeuano, che la Fiandra, solita prima a godere vn de' più soaui gouerni d'Europa, non hauesse altri oggetti ne gli occhi allora, che terror d'armi, fuga, esilij, prigionie, sangue, morti, e confiscationi. Fuggiua la gente nelle parti vicine della Germania, della Francia, e dell' Inghilterra; ma in Germania si ricourauano spetialmente le persone più principali, tirateui dall' Oranges, che più d'ogn' altro daua lor' animo a seguitare il suo esempio, & a correre insieme la sua fortuna. *Scrittura dell' Oranges in risposta alla citation del Toledo.* Di là rispose egli con vna sua scrittura particolare alla citatione del Duca d'Alba, ricusando di voler sottoporsi al suo Tribunale, come di giudice troppo sospetto, e troppo inferiore di qualità per conoscere vna tal causa. Ch'egli era Prencipe libero di Germania, e perciò in primo luogo soggetto all' Imperatore; e come Caualiere del Toson d'oro, che non poteua nè anche esser giudicato se non dal Rè stesso, che di quell' Ordine era supremo Capo. *Scrittura simile dell' Hostrat.* Quasi nell' istesso modo rispose l'Hostrat; se non che tralasciò la ragione d'esser Feudatario Imperiale, perche non haueua feudi in Germania.

Godeuane alcuni di questa natura l'Horno; e percio la madre, succeduta la sua prigionia, era subito ricorsa all'autorità di Cesare, e n'haueua riportati officij a fauor del figliuolo co'l Rè, e co'l Duca d'Alba.

Senso de' Prencipi di Germania intorno al procedere del Duca d'Alba:

Moueuansi questi officij ancora da varij Prencipi Cattolici di Germania, per aiutar l'Oranges, e gli altri congiunti seco nella medesima causa: perche in effetto dispiaceua così a' Prencipi Cattolici, come a gli heretici di quelle parti la seuerità del Toledo, e che s'alterasse in quella maniera il gouerno di Fiandra, co'l qual paese haueua tanta conformità di lingua, di costumi, e di leggi il loro. Prometteua il Rè ogni trattamento di benignità, purche s'vbbidisse alla citatione. Ma non si fidando alcun de' citati, e di già essendo scorso ogni termine, il Toledo passò inanzi alle pene; e frà l'altre esecutioni fece subito spianare sino a' fondamenti la casa di Colemburgo in Brusselles; doue eresse vna memoria in detestatione delle pratiche seditiose, ch'iui s'erano ordite principalmente, e concluse.

Il quale passa inanzi nelle esecutioni cominciate.

Possedeua in particolare l'Oranges bellissime Terre in diuerse Prouincie di Fiandra, (il Principato d'Oranges è dentro alla Francia benche non soggetto a quella Corona) & vn numero grande ancora nella Contea di Borgogna. Nel Brabante frà l'altre godeua Bredà; luogo nobile, ornato d'vn sontuoso Castello, e di tali conseguenze nel resto, che subito il Duca d'Alba volle assicurarsene meglio co'l presidiarlo. Alla confiscation de' suoi beni aggiunse il Duca subito la retentione del Conte di Bura; fanciullo di dodici anni, ch'era il primogenito dell'Oranges, e che da lui era mantenuto allora per occasione di studio in Louanio; e sotto colore, che il Rè volesse farlo seguitare i medesimi esercitij nell'Vniuersità d'Alcalà d'Enares, l'inuiò ben custodito in Ispagna.

E manda in Ispagna particolarmente il Conte di Bura, primogenito dell'Oranges.

Esacerbati da queste esecutioni l'Oranges, & i compagni, insieme con gli altri Nobili, ch'erano fuggiti di Fiandra, non si mancaua da loro all'incontro di tentar tutti i mezzi per venirne al risentimento. Il fine loro più principale era di muouer l'armi, e portarle in Fiandra; con ferma speranza, ch'al primo comparir dell'esterne, fossero per insorger subito quelle ancor del paese.

Pratiche de' fuorusciti di Fiandra per riuoltare il paese.

Bolliuano perciò calde pratiche a tal'effetto, che si maneggiauano da' loro adherenti quasi in tutte le Prouincie di Fiandra. Metteuano questi in horrore il gouerno del Duca d'Alba, e con tutte l'esaggerationi più spauenteuoli cercauano d'imprimerne vn sommo aborrimento ne' popoli. Di fuori poi essi medesimi procurauano per ogni via di tirare i Prencipi a fauorir la lor causa.

Procurano di tirare la Regina d'Inghilterra in questo disegno:

Dalla parte d'Inghilterra si conosceua nella Regina (come noi accennammo fin da principio) grand' inclinatione a fomentar tutte le nouità, che potessero seguir ne' Paesi bassi.

E per varie ragioni ella v'inclina.

Consideraua ella, che possedendogli il Rè di Spagna pacificamente, erano troppo formidabili le sue forze di terra, e di mare da tutti i lati d'Europa. Che delle maritime doueua ella particolarmente restar con timor grandissimo, poiche l'Inghilterra, e l'Hibernia verrebbono ad essere come pigliate in mezzo dalle armate, che si poteuano mantenere molto potenti da vna parte in Ispagna, e dall'altra in Fiandra. Ch'al Rè non sarebbe mancato il desiderio di trauagliarla hauendone la comodità; come quegli, che sapeua essergli procurato da lei all'incontro ogni danno, e che di già n'haueua prouati più volte gli effetti. Appariuano maggiori alla Regina questi pericoli esterni, co'l rappresentarsi inanzi ancora gl'interni. Vedeua essere fluttuante il gouerno heretico riceuuto da lei ne' suoi Stati. Che tuttauia rimaneua vn gran numero di Cattolici in Inghilterra; che tutta quasi Cattolica era l'Hibernia; e che per far delle nouità in quei paesi, e nelle materie spettanti alla Religione in particolare, nè Prencipe alcuno più le fauorirebbe, che il Rè di Spagna; nè quei popoli per eseguirle haurebbono inuocate quasi altre forze. Desideraua ella perciò di vedere inuolti nell'he-

resia i paesi vicini; sperando, che nel sottrarsi i popoli all' vbbidienza della Chiesa, fossero ancora per leuarsi tanto più facilmente da quella de' loro Prencipi; e ch' vna ribellione aiutando l'altra, douessero in quelle parti restar le cose turbare in modo, che non si potesse applicare disegno alcuno a turbar le sue. Per questo rispetto s'era fauorita fin da principio, e si fauoriua da lei più che mai, la fattione Vgonotta in Francia, e godeua di vederne sì grandi in quel Regno i progressi. Ma in Fiandra haueua ella voltato principalmente questo disegno; poiche di là, per la vicinanza di quei paesi co'i suoi, e prima ancora, e molto più dopo, che il Duca d'Alba v'era entrato con tante forze, nasceuano in lei i sospetti maggiori, ch'ella pigliaua dalla potenza del Rè di Spagna. Onde raccoglieua benignamente tutti quelli, che di Fiandra fuggiuano in Inghilterra, e nudriua con ogni studio in lor le querele, ch' essi faceuano de gli Spagnuoli, e molto più l'odio, e mal'animo, che mostrauan contro di loro. Nè contenta di fauorirgli dentro a gli Stati suoi proprij, faceua ancora il medesimo appresso gli heretici della Francia, e della Germania, co'i quali staua in continoue pratiche, e riteneua grandissima autorità. Ma se ben giouauano questi offitij, non erano però necessarij nè con l'vna, nè con l'altra fattione. Di già in Francia era cresciuta in modo quella de gli Vgonotti, che sù le rouine della Monarchia disegnauano essi di fondar nel Regno vna Republica popolare. Di questa forma era il gouerno, ch' essi haueuano abbracciato in materia di Religione. E volendo che simile fosse ancora quello, che regolasse gl' interessi loro politici, perciò pretendeuano, che il Re permettesse loro di ragunarsi in Assemblee generali, e particolari, e di trattare a parte gl' interessi del corpo loro, il che non era altro, che voler essi dentro allo Stato fare vna total separation dallo Stato. Era vscito di minorità allora il Re Carlo, e mostraua spiriti non meno generosi, che pij. Ma per la sua giouenile età il gouerno era tuttauia maneggiato dalla Regina sua madre; la quale combattuta dall' ambitione de gli heretici, e quasi non meno ancor de' Cattolici, in mezzo a tante, e sì fiere procelle andaua temporeggiando, e cercaua di sfuggire più tosto i pericoli, poiche vedeua di non potere con isperanza d'alcun vantaggio incontrargli. Più volte di già s'erano, e prese, e deposte l'armi; e con varij Editti, che si chiamauano di Pacificatione, haueua procurato il Rè di sopire in qualche maniera il fuoco ciuil della Francia, da che i tempi non gli consentiuano di poter estinguerlo affatto. Ma poco giouauano gli Editti a restituire in quel Regno la quiete, poiche vi rimaneuano più viue che mai le fattioni; nè l'armi veniuano deposte se non per essere più vantaggiosamente di nuouo pigliare. A questo fine si manteneuano strette corrispondenze da gli Vgonotti con la Regina d'Inghilterra, e con gli heretici di Germania. E perche il Rè di Spagna aiutaua il Rè Carlo, e fauoriua in ogni altra parte la causa Cattolica, e specialmente con le forze, e calor della Fiandra, perciò gli Vgonotti non tralasciauano mezzo alcuno per fomentare anch' essi la mala dispositione de' Fiamminghi. Era passata sempre, come già noi dicemmo, vna particolare intelligenza frà il Prencipe d'Oranges, & il Colignì Ammiraglio di Francia. Ma ritiratosi in Germania l'Oranges, tanto più s'erano accese frà di loro le pratiche. Machinauano insieme scambieuolmente, l'vno le rouine della Francia di già cominciate; e l'altro quelle della Fiandra, ch'erano in breue per cominciarsi. Nè si può dire, quanto gli Vgonotti desiderassero di veder succedere in Fiandra delle turbulenze simili a quelle, che di già pariua la Francia, per hauer de' compagni di fuori, e far di due solamente vna causa; in modo che tanto meglio fosse in questa maniera, e con le forze comuni difesa, e con gli esempij vicendeuoli ancora honestata. Onde si faceua ogni

Pigliano la medesima speranza dalla parte ancora de gli Vgonotti di Francia.

diligenza

diligenza dal Colignì, e da gli altri Capi heretici di quella fattione, per muouere i Fiamminghi fuggiti in Francia a tentar quanto prima le nouità, ch'essi per se medesimi desiderauano sommamente di suscitar ne' paesi loro. Dalla parte poi di Germania i Prencipi heretici, insieme con molte Città libere dell'istessa fattione, mostrauano (come da noi fù tocato pur similmente al principio) quasi per le medesime cagioni d'hauer nelle cose di Fiandra i medesimi fini. Anche inanzi all'heresia di Lutero, tutti i Prencipi, e le Città libere d'Alemagna comunemente, ch'insieme con l'Imperatore lor Capo formano il corpo di quell' Imperio, haueuano veduto mal volentieri, che la Casa d'Austria con l'accrescimento, prima della Fiandra, e poi della Spagna, si fosse tanto inalzata. Sin d'allora mirauano con occhio inuidioso la fortuna di quella Casa. Peruenuto poi Carlo Quinto alla Corona Imperiale, haueuano conuertita l'inuidia apertamente in timore, dubitando non forse di Capo del gouerno Germanico, egli volesse diuentar Prencipe assoluto di quell' Imperio. Vedeuano, ch'a qualunque suo gran disegno poteua corrispondere la grandezza delle sue forze. E con l'heresia entrata in Germania era più tosto cresciuta in loro, che diminuita questa paura; poiche haueuano temuto, che sotto colore di riordinar le cose toccanti alla Religione, egli non disegnasse d'auantaggiare tanto più facilmente la sua autorità in quelle, che riguardauan lo Stato. Quindi erano nate in gran parte le turbulenze di quei paesi; quindi le tante Diete d'allora, & in particolare gli aggiustamenti, ch'erano seguiti in materia di Religione. E benche morto Carlo si fosse diuisa la Casa d'Austria, e la maggior sua potenza restasse in quel ramo, che s'era trasferito in Ispagna, e che dall'altra parte gli heretici si trouassero con forze grandi in Germania, contuttociò viueuano essi tuttauia con molto timore della vicinanza di Fiandra. Sospettauano, che da quel lato potessero in ogni occasione vnirsi contro di loro le forze di quella Casa. Oltre che dall' opportunità di quel sito vedeuano nascere troppo vantaggio a gli Austriaci di Germania per continouare a goder l'Imperio; fremendo essi, che l'elettiuo si fosse hormai fatto hereditario in quella famiglia, e che il possesso venisse a restarne insieme nella parte Cattolica con esclusion dell' heretica. Eransi perciò fauorite da loro con tutti i mezzi le nouità seguite in Fiandra sotto il gouerno della Duchessa di Parma. All'heresia haueuano dato fauore; alle seditioni, fomento; a' Capi d'esse, consiglio; e procurato in ogni altra maniera di far nascere turbulenze tali in quelle Prouincie, che il Rè di Spagna, ò del tutto venisse a perderle, ò non potesse quietamente goderle. Chiamauano la Fiandra con titolo di Germania bassa, e la riputauano come vnita al corpo della propria lor' alta, per la connessione de' paesi, per la conformità del parlare, e del viuere quasi in tutte le cose, e per la comunione del traffico, e delle riuiere; frà le quali il Rheno fà stare in forse, doue compartisca più de' suoi comodi, ò alla superiore, con l'irrigamento più lungo, ò all' inferiore, co'l più spatioso. Per questi rispetti haueuano essi in quelle bande amicitie, adherenze, e parentele grandissime. D'Alemagna portauano ancora diuerse famiglie delle più principali di Fiandra la prima lor discendenza, e frà l'altre quella del Prencipe d'Oranges, il quale haueua poi anche presa per moglie vna della Casa di Sassonia, come già narrammo di sopra. Con lui perciò manteneuano i Prencipi heretici di quelle parti la più stretta loro corrispondenza; & a lui nelle cose di Fiandra scopriuano i più intimi loro sensi, perch'erano a quei di lui più conformi. Passato frà di loro poscia l'Oranges per la venuta in Fiandra del Duca d'Alba, haueua egli procurato sempre d'accendergli maggiormente a non tolerare quell'oppressione, ch'egli con tutti i più

Pratiche loro particolari in Germania.

Fà quanto può specialmente l'Oranges per interessar la Germania nelle riuolte di Fiandra.

fieri modi rappresentaua essere stata di già introdotta da gli Spagnuoli contro i Fiamminghi. Faceua comune questa causa ad amendue le Germanie; mescolaua gli interessi della Religione con quei dello Stato; e con la forza, e viuacità del suo ingegno faceua apparir per vicini anche i pericoli più lontani. Proponeua egli principalmente, che si ragunassero insieme quei Prencipi, che più doueuano stare in timor dell'armi Spagnuole di Fiandra. A ciò parimente l'aiutaua, e la Regina d'Inghilterra con la sua autorità, e gli Vgonotti di Francia con le lor pratiche. Onde ne fù presa la risolutione con molta facilità; e vi concorsero diuerse Città libere similmente con l'inuiarui i lor Deputati, e quelle in particolare, che sono situate sù'l Rheno, nelle quali per la vicinanza maggior con la Fiandra, poteua più la paura dell'accennate forze di Spagna. De' Prencipi era il più riguardeuole di tutti il Conte Palatino del Rheno. Approssimauasi egli co'l suo Stato più de gli altri alla Fiandra; haueua maggiori forze; e passato dall'heresia di Lutero a quella di Caluino, riteneua anche maggiori corrispondenze con gli heretici di Francia, e con la Regina d'Inghilterra. Gli altri furono, il Duca di Virtemberg, il Langrauio d'Hassia, il Marchese di Bada, quel di Durlac, e qualch'altro Conte circonuicino, oltre a quei di Nassau; e fù prestato parimente fauore alla Dieta dal Rè di Danimarca, e dalla Casa di Sassonia, con Deputati loro particolari. Sempre sono tardi i negotij, che si debbono risoluer da molti. O' si varia trà lor ne' fini; ò si discorda ne' mezzi; ò si pecca per lo più nella confusione. Ma con piè lentissimo caminano particolarmente in Germania; doue si negotia con somma prolissità, e quasi più in iscritto, che in voce; e doue più di tempo suol'essere speso ne' conuiti, che ne' maneggi. Caminaua dunque lentamente la Dieta, e per la varietà de' sensi non mancauano delle difficoltà nelle cose proposte. Onde vn giorno tutto acceso l'Oranges, per accendere ancora più gli altri, prese a ragionare in questa maniera. *Che si tratti hora frà noi d'vna causa comune, (generosi Prencipi, e dignissimi Deputati) parmi cosa sì manifesta, che non vi sia luogo da poter dubitarne in maniera alcuna. Troppo vnite insieme rimangono, e di sito, e di lingua, e di nome, e di traffico, e di vita etiandio in tutto il resto l'vna, e l'altra Germania. E chi non sà, che ne' tempi adietro amendue faceuano vn corpo solo? Spirano libertà spetialmente i lor popoli. E se bene in Fiandra il Prencipe nasce, là doue in Alemagna s'elegge; nondimeno iui ancora è donuta quasi la medesima preminenza a gli Stati, che quà viene attribuita alle Diete. Ma quante volte, e con quanti trauagli, e pericoli hà bisognato, che l'vna, e l'altra natione s'opponga alle cupidigie de' loro Prencipi? Lascierò le cose più antiche, per venire alle più moderne; e quelle d'Alemagna, per discendere a' presenti bisogni di Fiandra. Morto l'Imperator Carlo Quinto ognun sà, che il Rè suo figliuolo non bramò cosa più, che di partire da quei paesi, per andare a fermarsi in Ispagna. Quiui trasformatosi egli del tutto ne' sensi, e costumi Spagnuoli, cominciò a voler gouernare nell'istessa forma, e con l'istesso imperio la Fiandra. E qual Ministro più imperioso poteua egli lasciare appresso la Duchessa di Parma, che il Cardinal di Granuela? Ministro dissi? anzi pur supremo Gouernatore; poiche del maneggio in suo tempo ritenne la Duchessa il solo nome, & a lui ne restò sempre il comando intiero. Vil Borgognone! Primo autore de' mali di Fiandra; e che più d'ogn'altro ne meritterebbe la pena, per esserne più da lui, che da ogn'altro deriuata la colpa. D'autorità assoluta fù in varij modi alterato subitamente, e sconuolto il gouerno nelle cose Ecclesiastiche, e temporali; ma sopra tutto con nuoui Editti aggrauanti sempre più le coscienze, e con l'essersi introdotta finalmente l'Inquisitione, per finire affatto di violentarle. Dal Consiglio di Spagna sono venuti gli Oracoli più segreti, e per via di segrete consulte in*

A questo fine egli propone vna Dieta;

Che vien conuocata.

E vi concorrono varij Prencipi, e Città libere.

Oratione con la quale procuraua l'Oranges di muouer la Dieta.

Fiandra sono stati sempre eseguiti. Se la Nobiltà s'è doluta, vane sono state le sue doglienze. Il supplicare, s'è chiamato tradire; il commouersi, ribellarsi; e l'insanie casuali del volgo, sollevatione meditata di tutto il paese. Non s'aspettaua altro finalmente in Ispagna per vsare la forza aperta contro la Fiandra, che d'hauerne il pretesto. E qual poteua essere più leggiero, che di voler reprimere quei tumulti, che s'erano veduti cessare quasi prima, che nascere? Quand'ecco perciò publicarsi in Ispagnà superbamente ribelli a Dio, & al Rè i Fiamminghi, e muouersi vn'esercito forestiere; per douer essere trattata la Fiandra nell'auenire, non più come paese di successione, ma di conquista. E di tanta violenza chi poteua esser'eletto esecutore altri, che il Duca d'Alba: huomo il più fastoso di Spagna; il più nemico alla Fiandra; e che meglio d'ogn'altro haurebbe saputo estinguerui ogni reliquia di libertà, & vsarui all'incontro ogni sorte di tirannia. E così apunto è seguito. Nelle Città più principali hà cominciato a dirizzare Castelli. Da ogni parte hà disposti presidij. Per ogni piazza spargono sangue i patiboli. Non vi sono più leggi proprie, ma vi regnan le forestiere. Gli esilij, le fughe, e le carceri hanno spopolato hormai il paese. E per tutto non si vede altro, che squalore, pianto, miseria, disperatione, e calamità. In questo deplorabile stato si truoua al presente la Fiandra. Felice dunque tanto più l'Alemagna, che gode la sua libertà di prima, e ch'abborrendo ogni esterna forza, non riconosce altro imperio, che il suo medesimo. Di questa felicità pruouo pur'anch'io però la mia parte. Che di qui io presi il mio sangue; e tuttauia qui ne resta il mio primo tronco. Anzi che dal vedersi in me così Alemanni gli spiriti, come n'apparisce la discendenza, vengo detestato io sopra ogn'altro Fiammingo in Ispagnà. Io fabricator di congiure; io capo di seditioni; io peste di quei paesi son tenuto, e chiamato; contro di me tuona l'ira maggiore; & in me sono cadute di già le più atroci pene. Così cercano di conuertire la mia gloria in infamia. E qual gloria maggiore, che sostener la libertà della patria, e voler più tosto morir, che seruire? Io dunque Alemanno, e Fiammingo insieme, (alti Prencipi, e nobili Deputati) dopo hauerui esposte le miserie della Germania Inferiore, portando qui meco le sue lagrime, & i suoi prieghi, imploro in suo nome l'aiuto, e la protettion della Superiore. Ma non vaglia però tal ricorso, se prima da Voi medesimi non si reputi per comune frà l'Alemagna, e la Fiandra, com'io presupposi al principio, la causa della quale si tratta. E chi può dubitarne? Chi non vede la vastità de' disegni Spagnuoli? Regna, che non hà dubbio, in tutti i mortali naturalmente l'appetito del dominare. Vna voglia è fame dell'altra, nè mai satia quello, che si possiede. Ma quanto grande apparisce, quanto smoderata questa auidità specialmente ne gli Spagnuoli? Per satollarla stimano poco essi i lor Mondi incogniti, e perciò vogliono distender l'Imperio loro sempre maggiormente ne' conosciuti. All'Europa dirizzano gli occhi in particolare, e molto più le machinationi. Oppressa, c'habbiano dunque la Fiandra, e preso per Piazza d'arme vn sito così opportuno, qual Prouincia sarà la prima dopo assalita? Quella senza dubbio, che sarà appresso di loro la più temuta. Chi vuol gettar bene i fondamenti della seruitù, cerca d'abbatter prima i propugnacoli della libertà. Onde sapendo essi, che dalla potenza, e da gli animi inuitti di questa natione, la quale in ogni cosa è tanto vnita con la Fiamminga, sarà lor fatto il maggior contrasto, volteranno subito quà tutte le forze. Dunque si può concludere, che l'armi Spagnuole con l'essere in Fiandra, stiano come per entrare parimente di già in Alemagna. E quali in tal caso sarebbono le vostre miserie? Quando si vedessero quì ancora le colonie di quella gente; faccie nuoue, e nuoui costumi; dure leggi, e più duramente eseguite; gioghi fieri nel gouerno delle persone, e più in quello delle coscienze? Fermato ben questo punto, che siano comuni frà noi i pericoli, rimane chiaro non meno l'altro, che si debba riputar comune insieme la causa. Quindi il resto vien da se in conseguenza. Corre l'vn vicino ad estinguere il fuoco acceso in casa dell'altro. Nè minaccia di rompere vn fiume, che non si corra similmente a gli argini d'ogni intorno. All'istesso

modo si deue tener per fermo, che tutti Voi hora siate per aiutare prontamente i Fiamminghi; poiche dell'incendio loro Voi sareste i primi dopo a sentir le fiamme; e di tante miserie, che là si patiscono, i primi a riceuer quà poscia l'inondatione. Ma non si creda però, che i vostri soccorsi debbano aspettarsi languidamente dalla lor parte. Alla mossa delle vostre armi si moueranno subito parimente le loro; e quella virtù, ch'in essi, per sì inaspettata, e sì fiera violenza, è più tosto instupidita, che oppressa, tornerà più vigorosamente, che mai a risorgere. E che non può la disperatione armata? che non ardisce? Da queste parti l'ingresso riuscirà sempre facile in Frisa, e nelle altre Prouincie di Fiandra, che sono di quà dal Rheno. Passerassi con l'istessa facilità sempre quel fiume; tutte le Città più principali apriranno le porte; cospira meco la Nobiltà, e d'vn senso medesimo è tutto il resto etiandio del paese. Ma poco dissi in hauer solo congiunte in questa causa l'Alemagna, e la Fiandra; poiche per l'istesso spauento dell'armi Spagnuole vi s'vniranno indubitatamente ancora la Francia, l'Inghilterra, e gli altri paesi Settentrionali. Delle violenze non sempre si vanta chi le commette. E quante volte si vede tornar l'oppressione in rouina dell'oppressore? Così potrebbe parimente succedere, che volendo gli Spagnuoli occupare con tanta ingordigia gli Stati d'altri, venissero a perdere finalmente i lor proprij. Per vscire di seruitù così dura i Fiamminghi, non aspettano altro, che il vostro soccorso; & io in lor nome, con ogni istanza, qui nuouamente l'imploro. La causa non può esser più giusta; nè l'aiutarla più facile. E' vostra non meno, che nostra. Piglieranla per propria tutti i vicini; e concorrerà in suo fauore da ogni altra parte ancora il Settentrione. Ma sicome in primo luogo ne sarà toccata a Voi la difesa; così il primo se ne darà poi similmente alle vostre armi nella vittoria. E perciò co'l titolo, che noi hauremo hauuto d'Oppressi, resterà eterno in Voi quello di nostri Liberatori.

L'Oranges quanto fiero nemico fosse della Corona di Spagna.

Non hebbe mai la Corona di Spagna, e mai non haurà nemico più acerbo del Prencipe d'Oranges. A questo ragionamento da lui fatto in publico, n'aggiunse egli molti poi anche in priuato; esaggerò i mali, che sogliono dirsi in odio de' grandi Imperij, e de' lor Regnatori; e cercò per ogni via d'imprimere ne gli animi ancora de gli altri quelle medesime

Tira ne' suoi sensi la Dieta;

passioni, ch'ardeuano sì fieramente nel suo. Mosse egli dunque la Dieta in maniera, ch'i più lenti etiandio haurebbono di già voluto hauere aiutati i Fiamminghi. Onde fù concluso, che si douesse con ogni prontezza leuar

La quale perciò disegna d'aiutare i fuorusciti Fiamminghi.

quella gente di guerra, che fosse necessaria per tal'effetto. Fù comunicata subito dall' Oranges questa risolutione a' suoi corrispondenti di Fiandra, & a quelli ancora, che s'intendeuano con lui in Francia, & in Inghilterra. Disegnauasi da loro d'entrare ad vn tempo da più lati con l'armi in Fiandra. La maggiore facilità appariua dalla parte di Frisa, come paese più aperto, &

Trattano essi di muouer l'armi da varie parti.

il più comodo per riceuere gli aiuti dell' Alemagna. L'altro lato per doue si voleua tentare l'ingresso, era il Brabante, e la Gheldria, confinanti con gli Stati di Cleues, di Giuliers, e di Liege. Dalla parte di Francia dauano speranza gli Vgonotti di far delle nouità nelle frontiere Vallone; e d'Inghilterra si prometteua il medesimo per via di mare in Ollanda, e Zelanda.

Opportunità di leuar gente per tale effetto.

Nè più tardossi. Tornaua allora molta soldatesca in Germania, che Giouan Casimiro, vno de' Conti Palatini del Rheno, haueua poco inanzi condotta in Francia a fauore de gli Vgonotti. Eransi deposte per allora l'armi in quel Regno con qualche forma d'aggiustamento, ch'era seguita frà le fattioni, che l'infestauano. E perciò tornando gli accennati Alemanni heretici alle case loro, parue all'Oranges, & a gli altri suoi adherenti molto a proposito questa occasione da valersene per adempimento de' lor disegni. Assoldarane dunque co'l danaro de' Prencipi, e delle Città, ch'erano interuenute alla Dieta, quella parte, che bisognaua, oltre alla gente, che si metteua insieme ne' paesi lor proprij, cominciò a muouersi il

Conte Lodouico fratello dell' Oranges per entrare ne' Paesi bassi dalla banda di Frisa. Prima della sua mossa però se n'vdì vn'altra verso la Gheldria. Erano i Signori di Lumay, e di Viliers due di quei Nobili, che più haueuano hauuta parte ne' successi del Compromesso, della Supplica, e delle riuolte seguite in tempo della Duchessa di Parma. A misura de' falli remeuano essi dal Duca d'Alba le pene. Cacciati perciò da questo spauento fuor del paese, voleuano hora ritornarui con l'armi; onde risoluerono di tentarne l'effetto co'l cercar di sorprendere nella Gheldria qualche luogo importante. Parue loro, che sarebbe stato molto opportuno quello di Ruremonda, Città sopra la Mosa, e c'haurebbe seruito di passo ancor nel Brabante. A ciò gli stimolaua in particolare l'Oranges; perche da quel lato disegnaua egli d'entrare con forze molto potenti, e di fermarsi poi nelle viscere del paese. Dunque posti insieme tumultuariamente intorno a due mila fanti, & alcuni pochi caualli, miscuglio di gente quasi tutta de' paesi circonuicini, si mossero per eseguir l'accennato disegno. E tanto più daua loro speranza di buon successo l'hauer qualche intelligenza nella Città. Dal Duca d'Alba fu penetrata subito questa mossa, e la preuenne con la diligenza, che conueniua. Spedì a quella volta con ogni prestezza il Mastro di Campo Londogno con alcune insegne Spagnuole, accompagnate da alcune altre Alemanne, e Vallòne, e vi mandò ancora Sancio d'Auila con 300. caualli, e prima d'ogni cosa fece assicurar bene Mastrich, per essere quello il passo più principale verso Germania. Dalla Mosa vien diuisa non per mezzo, ma da vn fianco quella Città. La parte più picciola fà come vn'angolo, e si chiama co'l nome di Vich. Appartiene questa portione al Prencipato di Liege, e sotto i Paesi bassi rimane il corpo suo principale. Vn ponte di pietra riunisce tutta la Città insieme; e contenti i Liegesi del gouerno ciuile solamente nella lor parte, lasciano, che questa minore con l'altra maggiore rimanga sotto la custodia militare del Rè di Spagna. Accostaronsi i fuorusciti a Ruremonda, e tentarono d'occupare vna porta. Ma non riuscì loro il disegno; perche non riuscì effetto alcuno dalla intelligenza, c'haueuano dentro, e trouarono meglio prouedute le cose per la difesa, che non haueuano pensato. Ritiraronsi perciò subito nello Stato di Liege, temendo d'hauere adosso la gente Spagnuola, quando si fossero fermati sù'l paese del Rè. Intanto s'erano mossi il Londogno, e l'Auila per venire a disfargli. Et hauendo poi inteso, che s'erano ritirati, non inclinaua il Londogno a seguitargli sù quel di Liege. *Non sarà questo* (diceua egli) *vn' offendere, & irritare i vicini? Pur troppo habbiamo sospetto il nostro paese medesimo. Facciasi il ponte a chi fugge; ch'assai basta per vincere l'hauer veduto fuggire i vinti.* Ma l'Auila fù di parere, ch'in ogni modo si seguitassero. *Tanto è lontano*, (replicò egli) *che di ciò siano per tenersi offesi i vicini, ch'anzi douranno restarcene grandemente obligati. Non sappiamo noi, che questi maluaggi sono entrati per forza nel dominio di Liege? Onde riputeranno i Liegesi com'armi loro le nostre; e bisognerà, che confessino, questa mossa da noi essersi fatta, per liberare, e non per inuader lo Stato loro.* Preualse questa risolutione. Dunque auanzatisi gli Spagnuoli, hebbero nuoua, che il Lumay, & il Viliers con la gente loro si ritirauano verso Dalem, Terra picciola quasi dentro del paese di Liege, cinta di mura, e di fosso, ma debole in tutto il resto. Non pensauano essi, che gli Spagnuoli fossero per toccar quello Stato. Onde quando seppero, che veniuano alla lor volta, si ricourarono sotto le mura di Dalem, e co'l fauore d'vn riuellino da vna parte, e delle carra del lor bagaglio dall'altra, si prepararono alla difesa. Arriuati gli Spagnuoli non presero quasi riposo alcuno. Fatta girar l'altra gente dal lato opposto della Terra, essi per fronte assaltarono con tal vigore i nemici, che gli rup-

Preparasi Lodouico per muouersi.

Ma prima i Signori di Lumay, e di Viliers cominciano a tumultuare.

Disegnano sopra Ruremonda.

Hanno intelligenza nella città.

La quale intanto viene assicurata dal Duca d'Alba.

Mastrich, & opportunità del suo sito.

Non riesce a' fuorusciti l'occupar Ruremonda.

Onde si ritirano nel Paese di Liege

Ma sono seguitate da gli Spagnuoli.

E sopragiunti nella Terra di Dalem.

E finalmente disfatti.

pero incontanente, e disfecero. Molti ne vecisero, molti ne presero, e frà gli altri fù fatto prigione il Viliers. Così restò vano il disegno de' Fiamminghi fuorusciti per allora da quella parte.

Vengono scacciati altri di loro dalla Terra di Graue;

Non molto dopo tentarono d'occupare la Terra di Graue, che prima era posseduta dal Prencipe d'Oranges, e che per essere situata sopra la Mosa all'vltimo confin del Brabante, sarebbe stata di grand' opportunità per le cose, che disegnauano. Ma apena entratiui co'l mezzo di certa intelligenza, c'haueuano dentro, si risolueron d'vscirne; hauuta notitia, che s'era mossa contro di loro la gente del Duca d'Alba.

Nè riesce loro vna congiura ordita contro il Toledo.

Nè miglior successo hebbe vna lor congiura, che poco prima s'era scoperta contro la persona del Duca stesso, per quello, ch'allora comunemente fù diuulgato. Soleua egli passar molte volte per la foresta di Soigny, ch'è assai vicina a Brusselles, con occasione di frequentare vn Monasterio là intorno, chiamaro di Gronendal. In quel bosco haueuano risoluto alcuni Nobili d'assaltarlo con gente armata, e d'vcciderlo, per correr poi subito a Brusselles, e solleuare in armi quel popolo. Ma, ò che la fama spargesse il falso, (perche la congiura più comunemente non fù creduta) ò che il disegno non potesse ridursi all'esecutione, suanì subito questo fatto, senza che n'apparisse alcun'altro inditio più manifesto.

Entra Lodouico in Frisa con vn'essercito intiero;

Intanto era disceso in Frisa il Conte Lodouico fratello dell' Oranges con vn'essercito intiero; composto, per quello che s'intendeua, di ben dieci mila fanti, e trè mila caualli; e si preparaua nel medesimo tempo l'Oranges di passare anch' egli ne' Paesi bassi per altra parte con forze molto più grandi.

E procura di fortificarsi in qualche sito opportuno.

Entrato Lodouico in Frisa, cominciò a fortificare particolarmente la Terra di Delfziel situata verso la bocca del fiume Embs. Diuide questo fiume la Frisa Orientale appartenente al corpo della Germania superiore dall' Occidentale spettante a quello dell' inferiore.

Frisa di Germania.

Nell' accostarsi al mare s'allarga in maniera, che della bocca fà vn golfo; e quiui siede la Città d'Embden; vna delle più considerabili di quel tratto maritimo, per la frequenza del popolo, e per l'opportunità del comercio; al che gioua principalmente il suo porto, ch'è stimato de' più comodi, c'habbia tutto il Settentrione.

Frisa di Fiandra.

Che si diuide in due Prouincie.

Fà due Prouincie la Frisa Fiamminga, per chiamarla con questo nome. A quella, che s'vnisce con la Germania dà il nome Groninghen; Città molto popolata, e di sito molto geloso, per esser la chiaue più importante di quel confine.

All'vna delle quali dà il suo nome la Città di Groninghen.

Qualità del paese;

Il suo paese è bassissimo; come quello parimente dell'altra sua compagna Prouincia, che ritiene il nome di Frisa. D'inuerno i campi son pieni d'acqua; e per entrare nell' habitato non si camina se non per argini. Asciugasi poi il terreno di state, e vi rendono allora i pascoli in somma copia. Direbbesi, che in quelle parti scambieuolmente si conuertisse la terra in mare, & il mare in terra. Per rispetto di tanta bassezza, & humidità non hà boschi il paese, nè quasi alcuna sorte d'arbori, che possano seruire al bisogno del fuoco.

E particolarmente d'vna sorte di terreno chiamato turba.

Ma doue manca in ciò la natura, suppliscono dalla parte lor gli habitanti. Cauano dalle campagne certa qualità di terreno, che chiaman turba, e riducendolo come in mattoni da fabricare, seccatolo poi al Sole, se ne vagliono in vece di legna. Queste sono le selue di Frisa; questo il fuoco più comune di quella gente. Se bene in altre parti di Fiandra ancora, e si patisce l'istesso disagio, e vi si prouede con la medesima industria.

Disegno di Lodouico sopra la Città di Groninghen.

Disegnaua Lodouico d'impadronirsi della Città di Groninghen, e non vi mancauano dentro di quelli, che lo nudriuano in questa speranza. Accampatosi perciò colà intorno, s'andaua fortificando in quei siti, che per tale effetto gli pareuano più opportuni, e per riceuere spetialmente dalla parte di Germania il rinfresco di nuoui aiuti.

All'incontro il Duca d'Alba procura d'affrettarsene.

Ma il Duca d'Alba frà tanto non haueua mancato di dar gli ordini, che bisognauano per fare ostacolo a questa mossa. Era Gouernatore del paese di

E contro Lodouico spedisce il Conte d'Aremberghe Gouernatore di Frisa.

Frisa soggetto al Rè il Conte d'Aremberghe, vno de' più principali Signori di Fiandra; molto stimato nella militia; e che poco prima dal Duca era stato mandato in Francia con vn buon neruo di gente a cauallo in soccorso del Rè Carlo contro gli heretici di quel Regno. Aggiustate poi le cose di Francia, come fù accennato di sopra, e tornato l'Aremberghe in Fiandra, l'inuiò subito il Duca in Frisa. Haueua egli a suo carico vn Reggimento d'Alemanni, & vn'altro n'haueua il Conte di Mega, Gouernatore delle Prouincie di Gheldria, e di Zutfen, che sono delle più vicine alla Frisa. Ordinò dunque il Duca, che si conducesse a quella volta il maggior numero, che si potesse di questi Alemanni. Vi spedì ancora il Mastro di campo Bracamonte quasi con tutto il suo Terzo Spagnuolo, e con alcune compagnie di caualli, e con sei pezzi d'artiglieria da campagna. Haueua Lodouico dato principio a fortificar la Terra di Dam, dalla quale corre vn canale a quella di Delfziel. Ma interrotto dall'arriuo de gli Spagnuoli, determinò di leuarsi da quell'alloggiamento, e di mettersi in vn'altro di certa Badia colà appresso, ch'era più comodo, e più sicuro. Quiui s'alzaua più il terreno, che in altre parti, e se ne vedeua ancora qualche spatio vestito d'arbori, che seruiuano a' bisogni della Badia. In quel sito si fermò il Conte; dubbioso se gli Spagnuoli, ò fossero per assaltarlo, ò douessero cercar di costringerlo co'i disaggi a ritirarsi in Germania. L'essere assaltato gli tornaua in vantaggio, per la qualità del sito, doue egli alloggiaua, e particolarmente perch'era necessario, che gli Spagnuoli passassero per le caue della turba tutte cieche d'acqua, e di fango, delle quali erano piene le campagne là intorno. Temeua egli più i patimenti de' viueri, e per conseguenza d'esser costretto alla ritirata. Ma non fù lasciato lungamente in questo dubbio da gli Spagnuoli. Fremeuano essi, che subito scoperti i nemici l'Aremberghe non hauesse voluto assaltargli. Al che s'era opposto, e s'opponeua egli tuttauia con prudente consiglio, atteso che il Mega non era giunto, e ch'egli aspettaua ancora qualch'altra fanteria, e caualleria in rinforzo della sua gente, troppo inferiore di numero fin'allora a quella di Lodouico. Ma poco finalmente il suo consiglio fù vdito, e poco l'autorità rispettata; perche gli Spagnuoli impatienti d'ogni dimora, sprezzato il suo imperio, non vollero aspettar di vantaggio. Anzi con parole ingiuriose alcuni di loro trattandolo da codardo nel mestiere dell'armi, e da infedele nella causa della Chiesa, e del Rè, l'offesero acerbamente. Ond'egli pieno di sdegno, *andiamo* (disse) *non a vincere, ma ad esser vinti; e non dall'armi de' nostri nemici, ma da quelle ch'adoperera per lor la natura. Non resteremo noi sepolti nell'acque, ne' fanghi, e ne' fossi prima, che possiamo assaltargli? Quanto è forte per ogni altro riguardo il lor sito? e quanto superiore di numero la gente loro alla nostra? Io nondimeno sarò frà i primi a combattere, & a morire. Così mostrerò, s'io degenero dal mio sangue, e da me medesimo nella codardia; e se manco alla Religione, & al Rè nella fedeltà.* Ciò detto si precipitò con gli altri nella battaglia. Erano gli Spagnuoli di fronte; seguirauano gli Alemanni; e la caualleria fù collocata doue la qualità più del sito, che dell'ordinanza poteua permetterlo. L'artiglieria guardaua vn fianco de' nemici, nella parte più scoperta del sito loro. Lodouico all'incontro vedutosi in tanto vantaggio, pieno d'allegrezza, pose in ordinanza il suo esercito, e l'animò alla battaglia con queste parole. *Qual vittoria (soldati miei) fù mai più certa di questa, che noi riporteremo hoggi da gli Spagnuoli? Vedete voi con quanta arroganza, e temerità essi vengono ad assaltarci? Come se questo alloggiamento di soldati sì valorosi fosse la casa del superbissimo lor Duca d'Alba, e c'hauessero quì hora con vili astutie ad imprigionare qualche altro Agamonte, & Horno; per farne ludibrio, e stratio poi nelle nuoue loro Fortezze, con le quali hanno sottoposta*

Manda à quella volta vn buon neruo ancora di gente Spagnuola.

Lodouico si lieua dal suo alloggiamento di prima:

E si ferma in vn' altro molto opportuno.

Gli Spagnuoli precipitosamente si muouono ad assaltarlo.

Nè l'Aremberghe può ritenergli.

Onde con risentite parole si precipita anch'egli nella battaglia.

Ordinanza della sua gente.

Lodouico infiamma i suoi soldati à combattere.

a sì fieri gioghi da ogni parte la Fiandra. Ma questo giorno farà senz'altro, e pentir'essi di tante lor tiranniche esecutioni, e goder la patria d'vna certa speranza, che scossa del tutto la seruitù, sia ben tosto per rimettersi nella primiera sua libertà. Se consideriamo le forze; sono maggiori il doppio le nostre. Se la causa; spiega le insegne dal canto lor la violenza, & appresso di noi la giustitia. Se la qualità de' soldati; molti de' loro debbon contarsi per nostri. E come possono i lor Alemanni hauer differente senso da quel di voi altri? Ma se ben gli Spagnuoli, e fossero in maggior numero, e sostenessero miglior causa, non basterebbono tanti altri nostri vantaggi per farci restar vincitori? L'acque, i fanghi, e le caue ce gli daranno vinti prima ancora, che noi gli vinciamo. Non sarà questo l'incontro di Dalem; doue quei pochi nostri pensando d'essersi ritirati in sicuro dentro al paese di Liege, furono assaliti all'improuiso, e rotti quasi senza combattere. Hora qui non valeranno le fraudi; e noi qui molto presto ci rifaremo, e con molta vsura, di quella perdita. Nelle guerre il principio suol far presagio del fine. E perciò noi con la vittoria presente verremo ad assicurarci ancora delle future. Ma ecco di già accostarsi i nemici. Riceuetegli dunque animosamente. Che quanto la giustitia conduce loro al castigo; tanto condurrà voi alle prede, alla vendetta, alla gloria. Haueua egli disposta la sua gente in questa maniera. La caualleria al destro lato con Adolfo suo fratello, che n'haueua il comando, dalla qual parte era più trattabile la campagna; la fanteria al sinistro, dou'era vna collinetta, che la copriua, e ch'egli guarnì d'vna buona mano di moschettieri; alle spalle si lasciò il terreno arboraro; & alla fronte quello, che più era fangoso. Fece qualche danno alla sua gente l'artiglieria de gli Spagnuoli al principio; e con tanto ardire si mossero alcuni di loro contro i moschettieri di Lodouico posti alla difesa dell'accennata collina, che sperarono di potersene impadronire. Onde cresciuto tanto più il calore ne gli Spagnuoli, si spinsero inanzi con più ostinata risolutione anche di prima contro i nemici. Ma presto s'accorsero dell'errore; perche fermati dall'acque, e da' fanghi, quanto più cercauano di suilupparsene, tanto più vi restauano sepolti dentro; e gli altri, che sopragiungeuano per aiutargli, haueuano bisogno essi di nuouo aiuto. A man salua dunque veniuano percossi, & vccisi dalla fanteria di Lodouico; il quale accortamente fatta girar la caualleria, venne a togliere quasi in mezzo tutta la gente dell' Aremberghe, e senza alcuna fatica la ruppe, e disfece. Morirono nella battaglia intorno a seicento Spagnuoli, e quasi niuno de gli Alemanni; perche questi si resero quasi subito alla discretion de' nemici, i quali facilmente lasciaron loro le vite, obligatigli prima di non portar più l'armi per gli Spagnuoli. L'Aremberghe fatto l'officio più di soldato, che di Capitano, combattendo con sommo valore fù vcciso ne' primi incontri della battaglia. Dalla parte di Lodouico pochi mancarono. La perdita maggiore fù quella d'Adolfo suo fratello; il quale, secondo alcuni scrittori, fù ammazzato per mano dell' Aremberghe, vcciso anch'egli per mano d'Adolfo; e secondo alcuni altri, nella mischia comune. Perderono gli Spagnuoli l'artiglieria, il bagaglio, e qualche somma di danarò, che si conduceua nel campo loro per pagare i soldati. Non era quasi ben finita ancor la battaglia, quando comparue vna truppa di caualleria condotta dal Conte Curtio Martinengo, e da Andrea Salazar, che il Conte di Mega haueua mandati inanzi per rinforzare la caualleria dell'esercito Regio. L'arriuo loro giouò almeno per impedire i nemici, che non facessero strage maggiore della gente sbandata, che fuggiua dal campo Spagnuolo. Nè tardò poi a sopragiungere il Mega stesso; il quale considerando il pericolo di Groninghen, v'entrò subito, e vi raccolse tutta la gente, che potè mettere insieme, affinche non hauesse a cadere in mano di Lodouico. Il successo di questa battaglia fù raccontato più volte

Ordinanza loro.

Resta egli con la vittoria;

E l'Aremberghe viene vcciso nella battaglia;

Com'anche Adolfo fratello di Lodouico.

Sopragiunge il conte di Mega, il quale assicura Groninghen.

a noi, in tempo della nostra Nuntiatura de' Paesi bassi, dal Conte d'Aremberghe figliuol dell' veciso; che fù Caualier del Tosone, e Signore di gran merito anch'egli, e ne' maneggi così militari, come ciuili di Fiandra non punto inferiore al padre. Doleuasi meco egli spetialmente con gran candidezza, che il padre, lasciatosi, per troppo zelo d'honore, vincer troppo dall'ira, non hauesse, ò delusa, ò schernita quanto haurebbe potuto, quella che mostrauano contro di lui i soldati, fin che arriuando la gente Regia, la quale comparì poco dopo, fosse stato poi tempo di lasciare il freno liberamente all'impeto loro. E com'egli haueua letto quasi non men che veduto, m'adduceua sopra di ciò il memorabile esempio di Fabio Massimo con Minutio, e d'altri Capitani d'eserciti, che s'erano fatti superiori a tali offese co'l disprezzarle. All'auuiso di questa rotta ondeggiò il Duca d'Alba in grandissima agitation di pensieri. Vedeua, che Lodouico apena entrato in Frisa haueua conseguita vna sì importante vittoria; che l'Oranges si preparaua ad entrar nel paese anch'egli con forze molto potenti; e c'hora ne' vicini crescerebbe molto più l'animo d'aiutargli, e ne' Fiamminghi la dispositione a riceuergli. Mosso da queste considerationi haurebbe voluto andar subito egli stesso in Frisa, per assicurar meglio quella frontiera, e scacciare di là Lodouico, & impedire insieme all' Oranges da ogni altra parte l'entrata in Fiandra. Ma consideraua in contrario, ch'egli allora non haueua tanta gente, che potesse bastargli, e per affrontare i nemici, e per assicurare il paese. E più d'ogn'altra cosa lo teneua sospeso la custodia dell' Agamonte, e dell'Horno nel douersi allontanare tanto da loro, poiche vna leggiera guardia non sarebbe bastata, e da vn grosso presidio sarebbe il suo esercito rimaso troppo diminuito. Frà queste difficoltà giudicò finalmente che non bisognasse dar tempo a' nemici. Onde si risoluè d'accelerar con ogni maggior diligenza varie leuate, ch'egli ordinò subito di fanteria, e di caualleria Alemanna, Borgognona, e Vallona, e d'andare con ogni prestezza a scacciare Lodouico di Frisa. Presa questa risolutione, determinò di far subito spedire la causa de' Conti prenominati, e d'altri prigioni ancora di qualità. Sopra di che gli erano venute più volte commissioni espresse di Spagna; giudicando il Consiglio Regio, che all'atrocità di tanti delitti commessi da tali Capi contro la Chiesa, & il Rè, douesse corrispondere il vedersene pagar' etiandio nelle persone loro principalmente la pena. Fatti dunque venir subito da Gante a Brusselles ben custoditi i due Conti, dopo sette mesi di prigionia, vscì contro di lor la sentenza, la quale gli condannaua a douer' esser publicamente decapitati, come rei caduti in quelle colpe di Maestà diuina, & humana offesa, della quale s'è parlato più volte di sopra, e confiscaua lor tutti i beni. Prima di questa esecutione furono giustitiati in publico nella medesima Città similmente come ribelli, diciotto, ch'erano di conditione men rileuata. Poco appresso in pena de' medesimi delitti, e pur' anche a vista di tutto il popolo, fù tagliato il capo al Signor di Viliers, & al Signor di Duy. E finalmente due giorni dopo s'eseguì la sentenza contro l'Agamonte, e l'Horno, assicurata ben prima la piazza, doue il supplicio s'effettuò, da vn grosso numero di Spagnuoli, per impedire ogni tumulto, che dal popolo hauesse potuto nascere nel vedersi condurre a morte due persone di tal qualità, e l'vna spetialmente sì amata in general da' Fiamminghi. A misura di quest' amore, ch'essi portauano all' Agamonte, fù la mestitia, che mostrarono della sua morte. Da tutti fù pianta; molti ne giurarono la vendetta; e non pochi raccolsero ancora il sangue, che dal busto ne fù gettato. E veramente parue, che sotto il suo collo n'hauesse come vn' altro la Fiandra tutta; sì grande fù il senso, che mostrò allora del suo supplicio; e sì funesti

Duca d'Alba turbato grandemente per la rotta di Frisa.

E combattuto frà varie deliberationi.

Finalmente si risolue d'andar contro Lodouico in persona.

Fà prima spedir la causa dell'Agamonte e dell'Horno;

I quali son condotti a Brusselles, e condannati alla morte.

Altre giustitie, che precedono questa.

E dopo all'vno, & all'altro da loro è data la morte.

Da' Fiamminghi è pianta in particolare quella dell'Agamonte.

accidenti dopò ne sopravennero. Morì l'Agamonte con segni di vera pietà, e di gran coraggio. L'Horno anch'egli aspettò il colpo intrepidamente; e douendo perder la vita, parue, che poco nel resto si curasse della coscienza. Lo Strale già Borgomaestro d'Anuersa, e che tanto haueua fomentate le seditioni di quella Città, come già accennammo in suo luogo, fù fatto morire in Viluorde vicino a Brusselles due leghe, doue era stato ritenuto prigione; e da quattro caualli fù smembrato viuo in Brusselles il Casembrot già Segretario dell'Agamonte. Altri quattro ostinati heretici, e che più haueuano hauuta parte nel violamento, e nella depredation delle Chiese, furono dati publicamente alle fiamme; e furono fatte al medesimo tempo altre esecutioni in diuersi luoghi; e con tanto horrore, e spauento de' popoli, che non s'vdiuano, nè si vedeuano se non sospiri, gemiti, e pianti per ogni parte. Al che s'aggiunse vn'horribile proclama contro quelli, ch'erano fuggiti, i quali veniuano richiamati sotto pena di perdere i beni non ritornando, e s'ordinaua vna rigorosa ricerca di tutte le facoltà, che godeuano. In questo medesimo tempo fù data la morte al Signor di Montigni, fratello del Conte d'Horno; che di già alcuni mesi prima haueua lasciata similmente la vita colà il Marchese di Berghes, come fù narrato di sopra. Liberatosi il Duca da questo pensier de' prigioni, si diede tutto a quello dell'armi. Spedì subito alla volta di Frisa il Marchese Chiapino Vitelli con molta gente, per assicurar del tutto Groninghen; e frà tanto furono leuati 1500. caualli Alemanni da Henrico, vno de' Duchi di Bransuic, e 400. altri archibugieri a cauallo pure Alemanni da Hanz Bernia, e 1000. in Borgogna dal Signor di Norchermes; e furono riempiti i Reggimenti della medesima natione Alemanna, ch'erano a carico del Mega, del Lodrone, e del Sciamburgo. A questa fanteria furono aggiunti trè nuoui Terzi Valloni sotto il comando del Conte di Reuls, d'Egidio di Barlemonte Signor di Hierges, e di Gasparo di Robles Signor di Biglì; e tutta questa gente hebbe ordine di far piazza d'arme in Deuenter, Città situata sù'l fiume Isel nella Prouincia d'Ouerisel, contigua alla Frisa; nella qual Città il Duca era per ritrouarsi con tutti i Terzi Spagnuoli, da alcune poche lor Compagnie in fuori, che doueuano restar ne' più importanti presidij. Fatte queste speditioni, il Vitelli in pochi giorni arriuò a Groninghen, e si trouò seco la caualleria del Bransuic con la fanteria del Mega, e parte di quella del Sciamburg. Il Nassau intanto non haueua mai ardito di porre vn'assedio formato a Groninghen; parte perche non haueua gente a bastanza per tale effetto; parte perche speraua d'esserui introdotto per intelligenza; e finalmente perch'egli non voleua impegnarsi a fare vn'impresa, dalla quale douesse leuarsi ò con pericolo, ò con dishonore. Giunto poi il Vitelli in Groninghen, s'era Lodouico pur tuttauia fermato colà appresso in vn sito forte con vn fiume da vn lato, e con le fabriche d'vna Badia chiamata di Saluetet dall'altro, e vi s'era poi molto bene fortificato. Il Vitelli, per dare animo a' suoi, e scoprire quel de' nemici, più volte vscì alle scaramuccie; e risoluè poi d'occupare vn sito alquanto più alto, ch'era vicino all'alloggiamento di Lodouico, e doue i nemici put'anche s'erano fortificati. In ciò hebbe qualche contrasto; ma se n'impadronì finalmente con vccisione di ben cento di loro. Frà tanto s'era mosso il Duca medesimo; e gettati i ponti sopra la Mosa, il Rheno, e l'Isel, e passati con ogni prestezza tutti quei fiumi, arriuò a Deuenter sù la metà del mese di Luglio. Quindi poi leuò il campo intiero, e giunse in trè alloggiamenti a Rolde villaggio grosso, & il più vicino a Groninghen, e poco distante ancor da' nemici. Giuntoui apena, fù dato all'arme con gran disordine, e strepito, per vna voce disseminata, che i nemici assaltassero quel sito, c'haueua lor tolto il Vitelli.

Vien giustitiato similmente lo Strale;

Et il Casembrot Segretario dell'Agamonte.

Altre esecutioni piene d'horrore.

In Ispagna al medesimo tempo è fatto morire il Signor di Montigni.

Viene spedito in Frisa dal Duca d'Alba il Marchese Vitelli.

Varie leuate di caualleria, e di fanteria.

In Deuenter si fà piazza d'arme del campo Regio.

Marchese Vitelli in Groninghen

Sito doue s'era alloggiato il Nassau.

Giunge il Duca d'Alba alla piazza d'arme.

Di là passa all'alloggiare nel villaggio di Rolde.

Disordine, che vi segue.

Andò in persona il Duca a riconoscer meglio quel che passaua, e trouò che il romore non haueua alcun fondamento. Onde rinouatasi in lui la memoria del mal'incontro di Frisa succeduto per colpa de' proprij soldati Regij; e riaccesosi tutto di sdegno per questo nuouo inconueniente seguito in Rolde sù gli occhi di lui medesimo, tornato ch'egli fù al campo, chiamò i soldati, e fece loro questo ragionamento. *Qual sia stato il militare mio gouerno in tante occasioni, ch'io hò hauute di comandare all'armi di Spagna, credo, ch'ogn'vno possa di già pienamente saperlo. E chi si truoua in quest'esercito di soldati vecchi, e di quelli in particolar della mia natione, che, ò insieme con me non habbia guerreggiato appresso le medesime insegne; ò sotto di me non sia vscito dalla propria mia disciplina? Dunque non essendo ignota, nè a voi la forma del mio comando, nè a me quella della vostra vbbidienza, ben debbo hora giustamente marauigliarmi di veder le vostre attioni mutate in modo, che quasi potrebbe cadere in dubbio, se voi, ò foste i soldati soliti, ò riputaste me il solito Capitano. Io mi commuouo tutto quì nuouamente nel ricordarmi del disordine succeduto questi giorni passati in Frisa. La patienza d'vn giorno solo, ò di due poteua render sicura affatto per noi la vittoria. Di già veniua il Conte di Mega con molte forze; pochi erano i ribelli Fiamminghi; non haueua nè danari, nè vettouaglie il Capo lor Lodouico da sostentar gli Alemanni; la gente per lo più era tumultuaria, e piena di confusione in se stessa; onde che restaua altro, se non di combatterla co' i disaggi, e disfarla per questa via? Tale fù allora il mio senso; e con tale ordine fù spedito da me il Conte d'Aremberghe. E nondimeno sprezzatosi, non il suo imperio, ma il mio; & vsatasi, non l'arditezza, ma la temerità, fù portata in mano, si può dir, de' ribelli quella vittoria, ch'essi per altro non haurebbono giamai sperato di conseguire. E chi poteua aspettar questi errori spetialmente da gli Spagnuoli; soliti a seruir d'esempio nella disciplina, e nell'vbbidienza, e che tanto sopra gli altri sanno i vantaggi del combattere, e non combattere? Mie furono in particolar quelle ingiurie, onde restò offeso da alcuni di loro quel Caualiere di tanto merito; quasi che poco giuditiosamente io l'hauessi eletto per sì graue occorrenza. E pure fù giudicato allora da me, ch'ad vn Capo di tal perfidia, e ribellione, com'è Lodouico, io non potessi contraporne alcun'altro quì del paese più fedele verso la Chiesa, & il Rè, e nell'armi più valoroso del Conte d'Aremberghe. Da quel successo, quanto vantaggio hanno preso i ribelli entrati hora in Frisa? quanto animo gli altri, che similmente si preparano d'entrar per altre parti in queste Prouincie? Che non fà, e che non tenta hora dopo sì liete nuoue il Prencipe d'Oranges frà gli heretici suoi Alemanni? L'Oranges (dico,) il machinatore di tutte le riuolte passate; l'architetto di tutte le turbulenze presenti? Noi dunque ci trouiamo quì per iscacciare Lodouico di Frisa, e per vietare da ogni altro lato poi similmente l'entrata in questi paesi all'Oranges. Hora mentre io aspetto, che si correggano sotto il mio comando gli errori fatti sotto quello dell'Aremberghe, qual disordine, e qual tumulto di nuouo mi giunge all'orecchie quì, & a gli occhi? Che vuol dire questo dare all'armi, e correrui senza occasione? Non crede quest'esercito ancora d'hauere il Duca d'Alba per Capitano? O' pur non teme più la seuerità de' suoi ordini, & il rigor della sua disciplina? Della gente nuoua, mi si dirà forse, ch'è stata la colpa. Sì, ma non son nuoui quelli, che la gouernano. E perciò, come in loro è caduta vna gran parte di questo fallo; così in loro dourebbe caderne a proportione il castigo. Ma preuaglia nondimeno questa volta al rigor l'indulgenza; e si tolga vn sì mal'augurio di vedersi punir prima la mia gente, che la nemica. Che s'io poi mi vedrò prouocare di nuouo al risentimento; sin da hora quì mi dichiaro d'esser per farlo tale, ch'ognuno al fine sia per accorgersi dell'inseparabile vnione, c'hanno insieme, & il mio comando con la disciplina, e la disciplina co'l mio comando. Sempre è cieca in tutte le attioni humane la temerità, e quasi sempre infelice; ma quanto più ne' maneggi militari, che ne' ciuili? perche in questi s'hà*

Ond'egli sgrida con vn risentito ragionamento i soldati.

tempo di correggere co'i buoni consigli i cattiui; la doue in quelli al medesimo punto, che si fanno gli errori, si riceuono etiandio irremediabilmente le perdite. E tanto basti d'hauer detto quì intorno alle cose passate, per auuertenza insieme delle future. Nel resto io vengo risoluto d'vsare quei mezzi stessi hora per rompere, e disfar Lodouico, che d'ordine mio doueua eseguir l'Aremberghe. Co'i vantaggi soli del campeggiare, e con la sola forza de' patimenti io spero ben tosto di vederlo tornar volontariamente pieno di vergogna, e di scorno in Germania; ò di scacciaruelo finalmente a viua forza pieno di miseria, e di sangue. Accingeteui dunque, soldati miei, a questo successo. O' ch'io non saprò più il mestier della guerra; ò che partoriranno l'effetto da me promesso le mie parole.

Massime del Duca d'Alba nel guerreggiare.

Non haueua quell'età più consummato Capitano del Duca d'Alba; nè che meno auuenturasse gli esiti dell'armi alle incertezze della fortuna. Alloggiar sempre con gran vantaggio; contener la gente in gran disciplina; straccare il nemico; ridurlo in angustie; vincere le più volte senza combattere; ò combattere con poco sangue de' suoi, e con molto spargimento di quello de gli auuersarij; queste furono le arti vsate da lui nel militar suo gouerno. Direbbesi veramente, ch'egli fosse stato il Fabio Spagnuolo del tempo suo; tanto l'imitò sempre nella forma del guerreggiare; e tanto gli fù simile ne gli euenti ancora del vincere.

Parte da Rolde.

Partì il Duca da Rolde, e marciò molto ordinatamente; per dubbio, che Lodouico non volesse incontrarlo frà Rolde, e Groninghen, e costringerlo a far giornata, prima che la gente della Città potesse vnirsi con lui.

Dissegni di Lodouico.

Ma Lodouico s'era astenuto da questo consiglio, per hauere anch'egli dubitato, che volendo assaltare il campo Spagnuolo, non fosse il suo tolto in mezzo ad vn tempo, e dalla gente del Duca, e da quella della Città. S'era trattenuto egli dunque nel suo alloggiamento di prima, e vi s'era molto bene fortificato. Haueua il fiume, che serpeggiando veniua quasi per due lati a coprirlo. Il resto era munito da buone trincere, e dal sito della prenominata Badia. Sporgeuasi particolarmente vn gran trincerone di quà dal fiume, ch'era la fronte verso il campo Spagnuolo; il che s'era fatto da Lodouico per difendere tanto meglio due ponti di legno sopra il medesimo fiume.

Procura in particolare di dar tempo all'Oranges d'vnirsi con lui;

In alloggiamento così opportuno pensaua egli d'andarsi tuttauia trattenendo; con fine, ò d'impegnar l'esercito Regio in Frisa, e dar frà tanto maggior comodità all'Oranges suo fratello d'entrare anch'egli in quelle Prouincie; ò che volendo il Toledo voltarsi contro l'Oranges, restasse Groninghen poi nel pericolo di prima insieme con tutta quella frontiera.

Ma gli vien rotto questo consiglio dal Duca d'Alba.

Ma questi disegni, che Lodouico si proponeua, erano stati dal Toledo molto ben preueduti, e perciò haueua egli determinato di costringerlo in ogni maniera ad vscire quanto prima di Frisa. Dunque assicurato ch'egli fù con auuiso certo, ch'i nemici non si moueuano, entrò speditamente in Groninghen, e rinfrescate subito le sue genti, senza alcuna tardanza le condusse fuori della Città, e s'auuicinò al campo nemico.

Risolue perciò Lodouico di ritirarsi;

Giudicò il Duca quello, ch'apunto auuenne; cioè, che Lodouico vedendosi vn tanto esercito a fronte, in pericolo d'esser priuato di vettouaglie, e di non poter poi ritirarsi quando volesse, librati meglio i disegni, hauesse a preuenire queste difficoltà, e senz'altra dimora fosse per risoluersi alla ritirata. A questa determinatione Lodouico piegò finalmente; e per eseguirla senza perdita di soldati, e di riputatione, l'effettuò in questa maniera. Quel giorno stesso sù'l tardi cominciò a mandare inanzi il bagaglio, indi la fanteria, e lasciò in vltimo la caualleria; dati gli ordini, che bisognauano per guastare i ponti del fiume, accioche gli Spagnuoli non potessero seguitarlo.

Et il Duca di seguitarlo.

Sospettò il Duca di così fatta risolutione; e per assicurarsene meglio ordinò, che il Mastro di campo Robles con 400. Valloni occupasse certa casa in sito opportuno da scoprire gli andamenti nemici. Allora apparì

chiara

chiara la ritirata. Nè più tardò il Duca. Spinse subito altri 400. Spagnuoli del Terzo di Napoli ad assaltare il trincerone accennato di sopra, e si vigorosamente ciò fù eseguito, che ne scacciarono quei, che lo difendeuano, i quali dato il fuoco subito a' ponti, ripassarono il fiume. Accostauasi hormai la notte, e di già s'erano auanzati in modo i nemici, e consì buon' ordine, che la gente Regia non potè far lor molto danno. Da alcuni Spagnuoli, e Valloni fù guadato però il fiume, dou'era più basso; ma trouarono tale incontro ne gli squadroni della caualleria nemica, e le vie sì anguste, e sì malageuoli per la qualità del terreno spongoso, & humido, che non poterono fare altro maggior progresso. Morirono pochi de' nemici in quella fattione; ma però ne restarono grandemente abattuti, e confusi, per essere stati assaliti da' Regij con tanto ardire, e disloggiati da loro quasi prima che sopragiunti. Dopo questa, più tosto fuga, che ritirata, continouò Lodouico a tornare indietro verso la Frisa Orientale; con disegno: per quel che si poteua comprendere, di fermarsi tuttauia di quà dal fiume Embs in qualche buon sito, e più vicino che fosse possibile a Embden, per potere con la propinquità del fiume, e della Città hauer le vettouaglie pronte, e per ogni caso ancora l'vltima sua ritirata sicura. Nel qual modo gli pareua pur tuttauia, c'haurebbe potuto conseguir l'accennato suo intento; ò di tenere impegnato iui il Duca d'Alba; ò di restar con le speranze di prima in Frisa, volendo il Duca opporsi in altre parti al fratello. Pareuagli ancora di poter credere, che il Duca non fosse per toccar l'Alemagna, nè per auuenturarsi a patire di vettouaglie, & a sentire altre incomodità in paese, che gli si mostraua manifestamente contrario. Et in ogni caso stimaua di potersi fortificare in maniera, che non fosse per riuscire così facile al Duca il disloggiarlo la seconda, come gli era stato la prima volta. Oltre al fiume, che l'haurebbe coperto da vn lato, era quasi tutta impraticabile la campagna, poiche daua apena (come già mostrammo di sopra) adito per gli argini a caminare, non che a combattere. E di più s'aggiungeua, che nell'alta marea alzandosi molto più del solito il fiume, si poteua allora con molta facilità inondar la campagna per via di cataratte, le quali in più luoghi fendendo gli argini del medesimo fiume s'apriuano, e si chiudeuano per vso ordinario de gli habitanti, secondo il crescere, & il calar dell'Oceano. Questo era il disegno di Lodouico. Seguitò egli dunque a marciare dopo la prima sua ritirata; e s'auanzò quella prima notte, e poi gli altri giorni in maniera, che finalmente s'alloggiò in vn grosso villaggio di quà dall'Embs, chiamato Geminghen. Poteua egli fermarsi prima in vn'altro nominato Reeden, e quindi ancora hauer più comodo il passaggio dell'Embs sopra vn ponte di legno iui appresso. Ma conobbesi, ch'egli voleua rimanere di quà dal fiume; & auuicinatsi più alla Città d'Embden, per quei fini, che furono toccati di sopra. Dall'altra parte continouaua ne' suoi patimente il Toledo, ch'erano di seguitare fino all'Embs Lodouico, e tentare ogni via di rimandarlo rotto, e disfatto in Germania, per trouarsi egli poi tanto più libero a voltarsi contro l'Oranges. Mossesegli dunque l'esercito, lasciata in Groninghen quasi tutta la caualleria leuata di nuouo, perche non poteua esser di seruitio in quella campagna; e la prima notte alloggiò in vn villaggio nominato Scloterem. Nè potendo hauer lingua della gente nemica, ne sì facile comodità di vettouaglie, perche tutto quel paese gli era contrario, si trattenne per necessità due giorni in quel medesimo luogo. Dubitò egli, che Lodouico si fosse fermato in Reeden, per godere particolarmente l'opportunità di quel ponte vicino, che gli daua sicuro il passo del fiume. Saputosi poi, ch'era passato più inanzi, lo stimò il Duca a suo molto vantaggio, e fermò il campo in Reeden, assicurando per

Fattione nel vn campo, e l'altro.

Continouà pur tuttauia Lodouico la ritirata.

Ma con disegno di non uscir del paese Regio.

E con opinione ancora di non poter' essere discacciato.

Speranze sue nella qualità del paese.

Pensieri del Duca d'Alba in contrario.

Seguita egli perciò Lodouico.

se quel passo. Quiui al fine hebbe più certo auuiso, che i nemici s'erano alloggiati in Geminghen. Corre da Reeden a Geminghen, in distanza di x. miglia d'Italia, vn grand'argine continouato, che serue di freno al fiume per domare tanto più i gonfiamenti, ch'in esso cagiona l'Oceano. Per quest'argine bisognaua, che il Duca facesse cammar la sua gente, se voleua disfar la nemica. Entrauano diuersi canali nel fiume, c'haueuano delle case, e de' ponti per vso de' paesani; i quali in tempo di stare, com'era allora, godeuano pur qualche sito men basso, e men fangoso della campagna. L'alloggiamento del Nassau era fortificato in questa maniera. Alle spalle haueua il villaggio di Geminghen; al fianco sinistro il fiume; & al destro la campagna munita di trincere, doue il sito lo consentiua. Alla fronte poi l'argine stesso, allontanato dalla ripa del fiume alquanto, daua l'entrata; la quale era tolta in mezzo da due riuellini di fuori, e custodita meglio di dentro ancora da alcuni pezzi d'artiglieria. In sì forte alloggiamento il Nassau, ò non aspettaua, ò non temeua il Toledo. Ma volendo all'incontro il Duca tentare ogni via per romperlo, e discacciarlo, prese risolutione di muouersi alla sua volta. Mandò inanzi qualche numero di caualli con Fernando suo figliuol naturale, c'haueua il carico della caualleria, e fece pigliare di mano in mano i ponti, e le case, che ritrouaua, per assicurare in ogni euento la ritirata. Quindi fece auanzar più oltre Sancio d'Auila con 50. caualli, e 500. archibugieri Spagnuoli, e gli mandò appresso i due Mastri di campo, Romero, e Londogno con altri 600. fanti Spagnuoli per ciascheduno, parte archibugieri, e parte moschettieri, e con due Compagnie di lancie, alle quali comandauano Cesare d'Aualos; e Curtio Martinengo. Il resto dell'essercito marciaua con tale ordinanza. Gli Spagnuoli erano di vanguardia; gli Alemanni veniuano dopo; e rimaneuano i Valloni nell'vltimo, chiusi da alcune Compagnie di caualli. Le file erano però molto strette, perche non si poteua caminar speditamente se non per l'argine. Allo spingersi l'Auila inanzi trouò alcuni de' nemici, c'haueuano aperte le cataratte per inondar la campagna, e vide che l'acqua di già in notabile quantità v'era entrata. Ma facilmente postigli in fuga, fece chiudere, e custodire nel modo, che bisognaua le cataratte. Auuanzossi tanto il Duca medesimo, co'l Vitelli, co'l Norcherme, e con alcuni pochi altri, che giunse a vista dell'alloggiamento nemico. Dalle spie haueua egli inteso, che non vi si staua senza disordine; così per hauer sì vicino l'essercito Regio; come perche la gente di Lodouico quasi tutta era tumultuaria, e sì mal pagata, che già s'era temuto di qualche solleuatione nel suo campo. Haueuano in questo mezzo i primi Spagnuoli tirato alla scaramuccia i nemici; i quali non pensando d'hauer tutta la gente Regia così vicina, sperarono di poter facilmente rompere quella, che s'era spinta più inanzi. Nè fù più longo l'indugio. Formati due grossi squadroni di fanteria, per quanto però consentiua l'angustia del sito, assaltarono con molto vigor gli Spagnuoli, da' quali non meno vigorosamente furono sostenuti. Auuicinossi intanto la vanguarda dell'essercito Regio; e quanto ciò aggiunse di coraggio a' Cattolici, tanto ne scemò a gli heretici. Voltarono essi allora le spalle per ritirarsi. Ma incalzati feruidamente da gli Spagnuoli, si diedero con gran viltà a fuggire, e gli Spagnuoli con tanto maggiore animo a seguitargli, finche al fine con l'istesso impeto entrarono nell'alloggiamento con loro. Nè mostrarono quì, ò minor virtù i Regij, ò maggior resistenza i nemici. Anzi in questi crescendo sempre più la viltà, nè più pensando se non al saluarsi, da ogni parte si posero in disordine, e confusione. Il resto fù non combattimento, ma strage. Gli Spagnuoli, auidi più del sangue, che della preda, in vendetta dell'vccisione di lor fatta nella precedente battaglia, posero a fil di spada quanti poterono

Et alloggia nel villaggio di Reeden in poca distanza dal campo nemico.

Alloggiamento forte nel quale s'era posto il Nassau;

Muouesi nondimeno alla sua volta il Toledo

Fà auanzare alcuni fanti e caualli;

E fà che marci il resto de l'essercito in buona ordinanza.

E gli stesso riconosce in persona l'alloggiamento nemico.

Scaramuccia che vien cominciata da gli Spagnuoli;

Con la quale tirano i nemici a più gagliardo combattimento;

E gli rompono al fine del tutto, e disfanno.

de' nemici. Ma gli annegati furono quasi più, che gli uccisi; perche veggendo i nemici, che non poteuano fuggire la rabbia del ferro, si commetteuano ciecamente al furor del fiume, ch'in quel sito era molto largo, e voraginoso. Fù fama, che Lodouico lo passasse a nuoto con gran fatica; e che de' suoi ne perissero sette mila. Gli altri si dispersero quà, e la con fuga, e terror così grande, che di quell'esercito, non restò quasi reliquia d'alcuna sorte. De' Regij ne morirono pochissimi; e la battaglia fù tale, che senza dubbio poche altre saranno seguite, nelle quali più danno fosse riceuuto da' vinti, e men ne sentissero i vincitori.

Lodouico à pena si salua.

Numero de' morti.

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Entra l'Oranges in Fiandra con forze grandi raccolte in Germania. Il Toledo gli si fà incontro. Campeggiano molti giorni l'vno in faccia dell'altro. Cede finalmente l'Oranges, e gli bisogna vscir del paese. Torna come triounfante il Duca à Brusselles. Sue necessità in materia di dinaro, accresciute per vna grossa ripresaglia fattane in Inghilterra. Determina egli perciò d'imporre grauezze insolite. Commotion, che ne segue. Perdono generale da lui publicato. Passa per Fiandra l'Arciduchessa Anna d'Austria nell'andare a congiungersi in matrimonio co'l Rè Cattolico. Indignatione de' Fiamminghi per vna statua del Toledo eretta nella Cittadella d'Anuersa. Da' seguaci dell'Oranges viené sorpreso il Castello di Louestyn; ma viene ricuperato subito ancora da gli Spagnuoli. Più felicemente il Lumay occupa la Terra di Brilla. Descrittione particolare delle due Prouincie d'Ollanda, e Zelanda. Turbulenze di questa. Passaui Sancio d'Auila in soccorso di Midelburgo. Valenciana cade in potere de gli Vgonotti, i quali ne sono fatti vscir poco dopo. Con l'aiuto loro entra poi nella Città di Mons Lodouico furtiuamente, e si prepara a sostenerui l'assedio.

Anno 1568. Torna il Duca dopo la vittoria a Groninghen

La munisce, e vi principia vna Cittadella.

DOPO hauere ottenuta sì nobil vittoria, se ne tornò subito a Groninghen il Duca d'Alba, e si fermò alcuni giorni in quella Città per assicurarla meglio da ogni nuouo pericolo. Munilla perciò nel modo, che conueniua. E perche stimaua anche maggiore il pericolo di dentro, che quello di fuori, vi lasciò principiata vna Cittadella, secondo il suo disegno di prima, affine di tenere con essa tanto più quel popolo in freno. Quindi se ne passò ad Vtrecht, Città, che dà il nome alla sua Prouincia, e quasi incorporata all'Ollanda. Iui pensaua egli di trattenersi qualche spatio di tempo, per metter in maggiore sicurezza le cose in

Passa poi ad Vtrecht,

Ollanda; ma gli auuisi, che da più parti gli sopragiunsero della mossa, che preparaua l'Oranges, ne lo fecero partire molto prima, che non haurebbe voluto. Di là si trasferì dunque a Bolduc, dando al medesimo tempo gli ordini, che bisognauano per rimettere insieme l'essercito, e per rinforzarlo di nuoui fanti, e caualli. Fece riempire a quest'effetto i Reggimenti Alemanni, e Valloni; e n'aggiunse vn'altro pur di gente Vallona sotto Christoforo Mondragone Spagnuolo; e comandò, che stesse pronta la gente d'arme ordinaria di Fiandra, che poteua fare vn numero di 2000. caualli. Questa sorte di militia, distinta in Compagnie d'huomini d'arme, e d'arcieri sotto i primi Signori del paese, fù in molta stima ne' tempi adietro; ma dopo è andata mancando sempre più di riputatione. Occorrendo a metterla in opera, se ne dà il carico separatamente a qualche Signore de' più principali, da cui non si riconosce altro Capo, che il supremo General dell'essercito. Mentre che il Duca d'Alba si staua preparando in questa maniera, non vsaua punto minori diligenze il Prencipe d'Oranges nell'adunare insieme potenti forze, per entrare in Fiandra con esse da quella parte, che fosse per riuscirgli più vantaggiosa. Haueua egli da' prenominati Prencipi, e Città libere di Germania riceuuti soccorsi molto considerabili; se ben più di gente, che di danaro. Oltre a' soldati Alemanni s'era posta insieme da lui, e da' suoi adherenti vna buona quantità di fuorusciti Fiamminghi, e Valloni, e qualche numero ancor di Francesi. Con tutta questa gente, parte assoldata, e parte che s'andaua assoldando, si trouaua egli sù la ripa del Rheno, con intentione di passarlo, e spingersi poi, ò nella Gheldria, ò nel Brabante, come già fù mostrato di sopra, e fermare il piede nelle parti più nobili del paese. Nel passaggio del Rheno egli non era per riceuer contrasto alcuno, perche non gliene mancaua comodità sù diuersi territorij amici della Germania. Le difficoltà maggiori gli si presentauano nel douere passar poi la Mosa, tutta del Rè; dallo Stato di Liege infuori, paese tutto anch'esso Cattolico, e quasi incorporato dentro al dominio Regio. Ma speraua d'occupare qualche luogo importante sù quella ripa, che fosse per assicurarlo del transito, e per l'accennato ingresso, potendo auuanzarsi, e per la ritirata sicura, quando gli bisognasse tornare indietro. Dunque finito di mettere insieme il suo essercito, l'Oranges, verso il fine d'Agosto, passò il Rheno liberamente sopra Colonia, e poi la Mosella sù quel di Treueri; e tirando a man destra s'auuanzò verso il paese di Giuliers, confinante con le Prouincie Regie di Gheldria, e di Limburgo, e con lo Stato di Liege. La fama più comune portaua, che il suo campo fosse di venti mila fanti; e noue mila caualli, tutta gente Alemanna, come di sopra fù detto, da' preuominati Fiamminghi, Valloni, e Francesi in fuori. Appresso l'Oranges, che faceua le prime parti, si trouaua Lodouico suo fratello, il Conte d'Hostrat, il Signor di Lumay, e qualch'altro Fiammingo di qualità; oltre a diuersi Capi Alemanni di molta consideratione. Veniua l'essercito assai ben fornito d'artiglierie, e di munitioni da guerra; ma di danari, e di vettouaglie, non quanto haurebbe ricercato il bisogno. Vditasi questa mossa, si risoluè il Duca d'Alba di fare a Mastrich la sua piazza d'arme, sito il più comodo sù la Mosa per opporsi all'Oranges doue più conuenisse. Erano giunti in quel tempo di Spagna al Duca 400. mila scudi, e 2. mila fanti Spagnuoli, che tutti, come soldati nuoui, distribuì ne' presidij, leuandone i vecchi. Arriuò allora in Fiandra pur'anche Federico suo figliuol primogenito, a cui egli diede il comando di tutta la fanteria. Fermata nel luogo accennato la piazza

E quindi à Bolduc, doue fà le preparationi necessarie per opporsi all'Oranges.

A quest'effetto lieua nuoui soldati;

E comanda che stia pronta la caualleria ordinaria del paese.

Intanto si prepara d'entrare in Fiandra l'Oranges.

Molta gran gente insieme;

E disegna d'entrare, ò in Gheldria, ò in Brabante.

Passa il Rheno, e poi la Mosella.

Numero della sua gente.

Persone di maggior qualità, che sono appresso di lui.

Duca d'Alba fà piazza d'arme in Mastrich.

Federico suo figliuolo in Fiandra, a cui dà il carico di tutta la fanteria.

d'arme, si trouò composto l'essercito Regio di sedeci mila fanti eletti, cioè 6. mila Spagnuoli, & il resto Alemanni, e Valloni; e poco men di 6. mila Caualli, trà Spagnuoli, Italiani, Alemanni, Borgognoni, e Valloni, e quei delle bande di Fiandra, a' quali Carlo Filippo di Croy Marchese d'Haurè comandaua. Da Mastrich il Duca trasferì poi il campo in vn villaggio grosso, chiamato Haren, poco distante da quella Città, e situato pur sù la Mosa, e quiui fece vn ponte di barche, per hauerne libero a tutte l'hore il passaggio, e goderne più libere ancora da tutti quei contorni le vettouaglie. Era questo sito quasi in mezzo frà Liege, e Ruremonda, sopra le quali due Città poteua disegnar più l'Oranges. Ruremonda è nella Gheldria, come gia' fù mostrato. Siede sù'l picciolo fiume Ruer, allo sboccare, che fà nella Mosa. E' luogo più di gran giro, che di gran popolo; ma il suo sito è importante, per rispetto dell'vna, e dell'altra di quelle riuiere. Sopra il medesimo fiume giace più in alto Liege. Non hà la Mosa Città maggiore nè di circuito, nè d'habitanti. Dal fiume rimane diuisa; ma da più ponti vien ricongiunta. Gouerna quel popolo così nel temporale, come nello spirituale il Vescouo, ch'insieme n'e Prencipe; se ben la Città gode priuilegi sì ampli, che quella forma di reggimento ritiene di Republica assai più, che di Prencipato. E' vna delle più Cattoliche Città di tutto il Settentrione; delle più ricche di beni Ecclesiastici; e delle più deuote in particolare alla Sede Apostolica. L'Oranges volle tentar prima Liege, e scrisse al Magistrato, tralasciando di scriuere a Gherardo Grosbech Vescouo allora di quella Città, e Soggetto di gran virtù, come da lui tenuto per troppo adherente alla causa Cattolica, e Regia. Ma l'istesso animo, e zelo apparue ancora nelle persone del Magistrato; perche determinatamente risposero, che la Città loro non voleua riceuer soldati stranieri, e che per difendersi da ogni violenza le sarebbono bastati i suoi proprij. Questa pratica dell'Oranges con quei di Liege, e l'essersi veduto marciare con l'essercito verso quella Città, fece risoluere il Duca ad accostaruisi pur similmente co'l suo. Ma riuscito vano il disegno sopra Liege all'Oranges, nè tentata poi Ruremonda, si voltò egli subito ad altra parte, con intentione di passar la Mosa in qualche sito doue potesse riuscirgli più facilmente il guadarla. Era a sorte bassissimo il fiume quell'anno, perche il clima di Fiandra anche di state piouoso, & humido, s'era mostrato quei mesi più asciutto, e sereno del consueto. Dunque spiato il guado più comodo, e presa l'opportunità della notte, l'Oranges sotto vn'alto silentio, a dirittura di Stochem sù lo Stato di Liege, passò il fiume con tutto l'essercito. Riceuuto, che n'hebbe l'auuiso il Duca, ripassò di là subito anch'egli, e s'accostò co'l suo campo a quel dell'Oranges. Erano però molto differenti i loro disegni. L'Oranges haurebbe voluto quanto prima combattere, perche vedendosi egli in grande strettezza di danari, e di vettouaglie, e con gente, alla quale bisognaua, ch'egli vbbidisse quasi più tosto, che comandasse, giudicaua di non poter sostentare molto a lungo il suo essercito. E non essendosi fatto alcun mouimento in Fiandra a fauor suo fino allora, conosceua, che quand'egli non riportasse qualche fauoreuole successo per via di battaglia, con difficoltà in altro modo tumultuerebbe il paese, trouandosi nelle viscere vn'essercito sì potente, com'era quello del Duca d'Alba. Per le medesime ragioni, che l'Oranges desideraua il combattere, voleua il Duca fuggirne ad ogni suo poter l'occasione. Vedeua egli, che l'Oranges nel perdere vna battaglia, non perderebbe altro al fin, che il suo essercito; la doue egli haurebbe con l'essercito auuenturata insieme tutta ancora la Fiandra. Risoluto dunque di costeggiare più tosto, che d'incontrare il

A che numero di soldati ascendesse il suo essercito.

Alloggia nel villaggio d'Haren sù la Mosa.

Liege.

Ruremonda.

Sito dell'vna, e dell'altra Città.

Liege Prencipato Ecclesiastico;

E Città grandemente Cattolica.

L'Oranges tenta d'impadronirsene;

Ma non gli riesce il disegno.

Cerca di passar la Mosa in qualche sito opportuno,

E lo troua.

Passa il Toledo anch'egli dal medesimo lato.

Intentione dell'Oranges portata al combattere.

E per quali ragioni.

Consiglio del Duca d'Alba totalmente contrario.

E sù quali fondamenti appoggiato.

nemico, e d'infestarlo sempre co'i patimenti, sì che in vltimo venisse a disfarsi da se medesimo, gli s'era alloggiato appresso. E perche di già si scorgeua chiaramente l'intention dell'Oranges di voler entrar nel Brabante, il Duca prouide subito nella forma, che bisognaua i luoghi di maggiore pericolo, ch'erano Telmone, Louanio, e Brusselles; inuigilando parimente ad ogn'altra parte, dou'egli poteua più hauere occasion di sospetto. Alloggiati i due campi in questa maniera, si mosse l'Oranges verso Tongheren, Terra grossa dello Stato di Liege, con fine d'occuparla, e di trarne comodità di vettouaglie per la sua gente. Ma il Duca in tal modo se n'assicurò, che l'Oranges non ardì d'assaltarla. Più facile si mostrò San Truden, Terra pur molto buona del medesimo paese, in dargli vettouaglie, & in riceuere i suoi soldati. Del che rimase pentita ben tosto, per le insolenze, che vi furono commesse da loro, e particolarmente contro le Chiese, e le cose sacre. Partito l'Oranges di là quasi subito, perche quello non era luogo da poter essere mantenuto, s'alloggiò sù'l confin del Brabante; pieno pur tuttauia di speranze, ch'al vedersi le sue insegne più da vicino, fossero i malcontenti del paese per ispiegar parimente le loro. Ma il Duca fiancheggiandolo sempre, & hora da vna parte, hora dall'altra stringendolo, non gli concedeua vn momento di quiete. Haueua cura in particolare de gli alloggiamenti Chiappino Vitelli. Con somma diligenza, e pigliaua egli, e muniua i siti. E soprastando il Duca stesso con vigilanza incredibile a tutte le cose, non consentiua mai, che i soldati vscissero de' loro squadroni per alloggiare, finche non fosse ben'assicurato da ogni parte l'alloggiamento. Al quale effetto egli haueua nell'essercito vn grandissimo numero di guastatori, e faceua lauorare nelle trincere, bisognando i soldati medesimi. In questo auuicinarsi l'vn campo all'altro, nell'alloggiare, e disloggiar, che faceuano e particolarmente nelle occasioni de' foraggi, quasi sempre succedeua qualche scaramuccia frà i soldati dell'vna, e dell'altra parte. Nè si conobbe in esse per molti giorni vantaggio, ò perdita di quà, ò di là, che douesse stimarsi considerabile. Ma vna si conuertì finalmente in fattione ben sanguinosa. E' irrigato il Brabante da diuersi fiumi ignobili, ch'entrano quasi tutti nel Demer; il quale nobilitato poscia dall'acque loro adunate insieme, bagnando prima, ò per mezzo, ò da'lati diuerse Terre di qualità, và finalmente a sboccar nella Schelda. Corre in esso frà gli altri il Geet. Spintosi dunque nel Brabante l'Oranges, non potè passar questo fiume con tal prestezza, e cautela, che buona parte della sua retroguarda, prima che potesse riunirsi con l'altra gente, non si trouasse in pericolo d'essere da' soldati Regij assaltata con gran vantaggio. Nè perderono essi la congiuntura. Trattisi presto innanzi i Mastri di campo Romero, Bracamonte, e Biglì co'i loro Spagnuoli, e Valloni, diedero con tanto ardore sopra i nemici, i quali veduto il pericolo s'erano tumultuariamente fortificati in certo villaggio sù quella ripa, che quasi subito con picciol contrasto gli ruppero. Molti ne periron nel fiume; molti ne furono vccisi, e fatti prigioni: e vi restò ferito frà gli altri l'Hostrat, che della ferita morì poi dentro di pochi giorni. Questa fattione finì di leuar le speranze, & all'Oranges di veder più tumulto alcun nel paese; & a' malcontenti Fiamminghi di poter più eccitarne. Turbossi egli tanto maggiormente di questo successo, perche gli era molto cresciuto quei giorni l'animo con gli auuisi riceuuti, che fosse di già vicino vn buon soccorso, che gli veniua di soldati Francesi heretici. Conduceualo il Signor di Genlis, e l'inuiaua il Prencipe di Condè, co'i fini sopraccennati, c'haueuano gli Vgonotti di fomentar le vicine riuolutioni di Fiandra, per istabilire tanto più le proprie loro di Francia. Non pensando più dunque l'Oranges se non

Procura d'assicurare i luoghi di maggior pericolo nel Brabante.

L'Oranges tenta indarno d'entrar in Tongheren.

Entra in S. Truden.

Muta poi alloggiamento;

Et il Duca lo và seguitando, e strengendo,

E tien sempre ben munito il suo campo.

Scaramuccia, che segue.

Fattione importante, che ne resulta,

E co'l successo a fauor de' Regij.

L'Hostrat ne riman ferito, e poi morto.

Manca ogni speranza all'Oranges di veder tumultuare il paese.

Gente de gli Vgonotti Francesi;

Che rinforza quello dell'Oranges.

a metterſi quanto prima in ſicuro, leuatoſi dal Brabante, paſsò nelle Prouincie contigue di Namur, e d'Enau, per incontrar, come fece, il ſoccorſo Franceſe, e rendere a queſto modo più ſicura la ſua ritirata. Haueua ſeco il Genlis intorno a quattro mila fanti, e 1500. caualli. Con queſta gente preſo alquanto più di vigore l'Oranges, poiche della ſua ne mancaua, e fuggiua ogni giorno in buon numero; e l'altra eſſendo mal nudrita, e peggio pagata minacciaua di già apertamente d'ammutinarſi, pensò di tornare per la via di prima in Germania. Ma trouata molto creſciuta la Moſa in quei giorni, e maggiore anche dell'altra volta l'oppoſition ne' Liegeſi, di nuouo giro nella Prouincia d'Enau. Di là ſeguirò a ritirarſi verſo la Francia. E tentato indarno il Caſtello di Cambreſis prima d'vſcir della Fiandra, ſeguitato ſempre, e ſtretto dal Duca d'Alba, finalmente n'vſcì, e fermoſſi appreſſo di San Quintino all'entrar della Picardia. Quiui, ſecondo la varietà de' diſegni, ſi diuiſe la ſua gente, e quella de' Franceſi in più parti. Tornarono gli Alemanni conſumati per lo più dalla fame, e da' patimenti, in Germania. L'Oranges reſtò in Francia per qualche tempo, affine di rauuiuar le pratiche di prima co'i Capi Vgonotti, e vi ſi fermò poi Lodouico ſuo fratello per l'iſteſſo diſegno, finche ſeguì la ſeconda loro moſſa d'Alemagna, e di Francia contro il Duca d'Alba, come noi quì appreſſo racconteremo. Tale fù l'euento di queſta prima. Conſeguita, c'hebbe dunque sì importante vittoria il Toledo, ſenz'hauer veduto, nè perire quaſi ſoldato alcun dell'eſercito, nè tumultuare luogo alcun del paeſe, diſtribuita ne gli alloggiamenti la ſoldateſca, ſe ne tornò sù'l fine dell'anno a guiſa di trionfante in Bruſſelles. E perche appariſſe, ch'egli non haueua meritato meno in ſeruitio della Religione, che in quello del Rè, il Pontefice Pio Quinto poco dopo gli mandò il cappello, e lo ſtocco ſolito a preſentarſi ſolo a' Prencipi grandi, & a quelli particolarmente, che per qualche attione ſegnalata ſi ſono reſi benemeriti della Chieſa. Intanto con occhi molto diuerſi s'erano mirate dalla Regina d'Inghilterra queſte proſperità dell'armi di Spagna in Fiandra. Alle turbulenze, ch'iui erano ſeguite haueua preſtato ella fino allora più toſto occulti, che paleſi fomenti. Ma dopo che vide eſſerne ſcacciati i Naſſau, e reſtarui più potenti, che mai l'armi del Rè di Spagna, ritornata anch'eſſa nel primiero terrore d'hauerle così vicine, riſoluè di non perdere alcuna occaſione, con la quale poteſſe danneggiare anche più alla ſcoperta di prima le coſe del Rè in quelle parti. Erano allora in grande autorità appreſſo di lei due Miniſtri del ſuo Conſiglio. L'vno era Roberto Dudlei Conte di Linceſtre, Signor di gran Caſa, & huomo di gran maneggio. E l'altro, Guglielmo Cecilio ſuo ſegretario di Stato, ch'ignobile di ſangue, ma ſopramodo ſagace d'ingegno, dalle pratiche della Corte paſſato a quelle poi del negotio, haueua tirato a ſe quaſi tutto il gouerno. Dall'vno, e dall'altro di loro principalmente era ſtata perſuaſa la Regina di ſtabilire ſempre più l'hereſia in Inghilterra, e per conſeguenza a procurare ogni danno alla Chieſa, & al Rè di Spagna, per quei riſpetti, che di già furono toccati fin da principio. Contro la Chieſa faceua ella correre vna crudele perſecutione dentro del ſuo Regno. E ſpiando le congiunture da poter' incomodare ſempre maggiormente il Rè nelle coſe di Fiandra, non paſsò molto, che ſen'offerſe vna di gran conſideratione, e fù queſta. Da varij mercanti Genoueſi s'era fatto vn groſſo partito di danari c'ol Rè per le occorrenze di quegli Stati; e ſe n'inuiauano 400. mila ſcudi per mare in Anuerſa. Incontraronſi in alcune naui di Corſari i vaſcelli, che gli portauano; onde per ſaluarſi biſognò, che ſi ricouraſſero in Inghilterra. Auuertito di ciò l'Ambaſciatore Spagnuolo, che riſedeua appreſſo della Regina, fece ſubito le ſue diligenze, perche il danaro foſſe laſciato andar libera-

E lo fà ritirare con tanto maggior ſicurezza in Francia.

Doue al fine ſi sbanda intieramente il ſuo eſercito.

Torna come trionfante a Bruſſelles il Duca d'Alba.

Honor particolare ch'egli riceue dal Pontefice Pio V.

Turboſi la Regina d'Inghilterra per le proſperità del Toledo.

E ſi diſpone ad impedirle per ogni via

Conte di Linceſtre, e Guglielmo Cecilio principali Miniſtri della Regina.

L'vno, e l'altro gran fautore dell'hereſia.

Per loro conſiglio riſolue la Regina di far ritenere vn groſſo danaro del Rè di Spagna.

Ambaſciatore Spagnuolo procura che ſi rilaſci.

mente in Anuersa, e n'hebbe ferma intentione da lei. Ma risoluta ella in se stessa, per consiglio particolarmente del Lincestre, e del Cecilio, di ritenere il danaro, sì ch'ad vn tempo, e ne sentisse ella il comodo, e ne prouasse l'incomodo il Rè di Spagna, fece sapere all'Ambasciatore, c'hauend'ella inteso, quello in effetto non essere danaro di Spagna, ma di mercanti Italiani, perciò haueua risoluto di valersene per suo proprio bisogno, pagandone loro vn giusto interesse. Cercò l'Ambasciatore di far'apparire, che il danaro era del Rè, e che di suo ordine si mandaua in Fiandra; e per corroborare tutto ciò maggiormente, fece venir lettere del Duca d'Alba medesimo alla Regina. Ma pretessendo ella vna ad vn'altra difficoltà, ordiua le dilationi in maniera, che ben si poteua chiaramente conoscere, non hauer'ella in animo, che il danaro passasse in Fiandra. Alterossi di ciò grandemente il Duca, & inuiò subito a Londra per questo affare il Consigliere d'Assonuille, dal quale furono rinouate con ogni efficacia le istanze, che prima haueua fatte l'Ambasciatore. Ma quanto più il Duca faceua apparire il bisogno del danaro con vn'ardore sì grande nel chiederlo, tanto più la Regina interponeua nuoui, e sottili impedimenti dalla sua parte in negarlo. Deluso egli dunque frà le vie del negotio, & inclinato di sua natura a voler più tosto vincere, che addolcir le difficoltà, risoluè al fine di tentar con le ripresaglie, s'hauesse potuto ridurre gl'Inglesi al suo intento. Fece egli perciò ritenere, prima le robbe, e poi le persone de' mercanti di quella natione, ch'in gran numero trafficauano ne' Paesi bassi; e fece intendere alla Regina, che il medesimo si sarebbe etiandio effettuato in tutti gli altri dominij del Rè, se non fosse lasciato libero il danaro di Spagna, che sì ingiustamente i suoi tratteneuano in Inghilterra. Non dispiacque ciò alla Regina nel suo segreto. Onde fatta più ardita con tal pretesto nel sostenere quel ch'era seguito intorno al danaro, cominciò a pretender sodisfattione in vece di darla, e co'l Rè stesso si dolse acerbissimamente del Duca d'Alba. Alle querele fece poi anche succedere dalla sua parte il risendimento. Comandò, che s'eseguissero in Inghilterra contro i suditi del Rè di Spagna le medesime ripresaglie; e mostrandosi piena di sdegno contro la persona del Duca d'Alba, minacciò apertamente, c'haurebbe procurato di trauagliarlo quanto hauesse potuto ne' suoi maneggi di Fiandra. Irritati dall'vna, e dall'altra parte gli animi in questa maniera, s'andò procurando di mitigargli con varie pratiche. Ma ciò non giouaua punto alle necessità presenti del Duca d'Alba; il quale trouandosi debitore di molte paghe all'essercito, e con spese grossissime, che portauano seco in particolare le nuoue Cittadelle da lui cominciate, e spetialmente quella d'Anuersa, ch'egli voleua vedere quanto prima finita, non poteua soffrire le dilationi, che gli Inglesi faceuano nascere maliciosamente da quell'incontro. Mosso egli dunque da sì vrgenti bisogni, e considerando le nuoue turbulenze, che poteuano soprastargli dalle machinationi, che l'Oranges riordiua in diuerse maniere, e dentro, e fuori di Fiandra, si risoluè di ricorrere a gli aiuti de' Fiamminghi medesimi per via d'impositioni, che s'hauessero a constituire sopra il paese. Il suo disegno era di raccogliere quel danaro, che potesse bastare per le necessità presenti, e stabilire vn'erario fermo per le future; si che ogni volta non bisognasse rinouar le grauezze, & insieme i pericoli d'alterar le Prouincie con odiose dimande, come senza dubbio sarebbono riuscite quelle, che si facessero in così abborrita materia. Pensò il Duca perciò d'imporre sì grosse contributioni ad vn tempo solo, che potessero bastare per l'esecutione del suo pensiero; e la forma fù questa. Che stimato il valore di tutti i beni stabili, e mobili, se n'hauesse per vna sola volta a pagare vno per cento; ma che de gli

Ma la Regina con finta pretesto non lo permette.

Nè giouano gli officij del Duca d'Alba;

Ond'egli si sdegna;

Et all'incontro viene alle ripresaglie co' mercanti Inglesi, che sono in Fiandra.

Di ciò si mostra la Regina sommamente adirata.

E perciò minaccia il Toledo nelle cose di Fiandra.

Procurasi, ma indarno, qualche vicendeuol composicione.

Ricorre finalmente il Toledo alle impositioni sopra il paese.

Suo disegno in questa materia.

stabili si pagasse per ogni contratto la ventesima, e de' mobili la decima parte; e questi due vltimi pagamenti tanto durassero, quanto le necessità publiche richiedessero. Presa questa risolutione, furono conuocati dal Duca gli Stati generali di tutte le Prouincie a Brusselles, per notificar loro l'intentione del Rè in così fatta materia, e procurare dalla parte loro il consenso. Rappresentò prima il Duca a' Deputati con efficace maniera, quanto il Rè si trouasse bisognoso di danari in quel tempo. Disse, *ch'oltre alle spese grauissime della mossa d'arme prossimamente seguita, la Regina d'Inghilterra con maligni pretesti, e ch'argomentauano in lei più maligne machinationi, haueua ritenuta la somma di quattrocento mila scudi, i quali di Spagna si mandauano in Fiandra. Ch'ad ogni modo conueniua sodisfare la soldatesca, rimasa da lungo tempo senza i douuti stipendij. Che dalla vigilanza de' nemici del Rè in procurar per tutte le vie d'abbattere la sua autorità, e di gettare ne' tumulti i suoi popoli, si doueua apprendere la necessità de' rimedij, che bisognaua opporre a tante lor peruerse intelligenze, e cospirationi. Che i più euidenti senza dubbio consisteuano in fondar Cittadelle, e mantenere presidij ne' luoghi opportuni. Che da ciò dipendeua la sicurezza, e tranquillità del paese; e ch'ogni thesoro doueua giudicarsi molto vantaggiosamente impiegato per vn tal fine.* Ricordò in vltimo *qual fosse l'oblig o d'ogni buon suddito verso il suo Prencipe; quanto affettionato il Rè verso quelle Prouincie; e quanto conuenisse, ch'in tale, e sì vrgente bisogno le istanze del Rè fossero da loro, e con disposta volontà riceuute, e con egual dispositione ancora eseguite.* Fece poi egli proporre la dimanda nel modo sopraccennato. Sarebbe difficile a riferire come restassero turbati, e pieni di confusione i Deputati delle Prouincie in vdirla. Non era stata mai solita la Fiandra per l'adietro a sentir grauezze di gabelle, e di datij nella forma, che si costuma in Ispagna, in Italia, & in altri paesi. L'vso inueterato era di chiedersi dal Prencipe ne' suoi bisogni a' popoli quelle souuentioni, che paressero conueneuoli. E l'essere bene spesso negate, mostraua la libertà dell'essere concedute. Presa la risolution del concederle, imponeua poi ciascuna Prouincia a se stessa quel peso, ch'era necessario per tal' effetto. Domondauansi però sempre queste contributioni a tempo dal Prencipe, e veniuano a tempo consentite ancora da' popoli; e quante volte il bisogno stringeua quello a far nuoue istanze, era di mestieri, ch'altretante da questi se n'hauesse nouamente il consenso. Onde il modo insolito, che proponeua hora il Duca d'aggrauare così all'ingrosso il paese per tempo indeterminato, & in forma prescritta, non dalle Prouincie, ma da lui stesso, alterò sommamente gli animi; e tanto più allora, ch'erano di già sì commossi gli humori per ogni parte. Presero tempo i Deputati a rispondere, e frà tanto participarono il tutto alle loro Prouincie; nelle quali publicata che fù la proposta, fremendone i popoli l'vno a gara dell'altro, non s'vdiuano se non lamenti, doglienze, & esecrationi contro quei, che l'haueuano suggerita, e contro il Gouernatore, che l'haueua fatta. *Crescere in infinito le miserie di Fiandra. Non esser bastato l'introduruisi con violenza gli eserciti forestieri; l'opprimersi la sua libertà co' i presidij, e con le fortezze; & il desertar le Città con gli esilij, con le carceri, e con le morti, ma volersi hora di volontarie, e moderate, ch'erano prima le contributioni, sottoporre sforzatamente i popoli a grauezze d'eterni, & immensi tributi. Da' Fiamminghi non solo non essersi desiderata, ma sommamente abborrita l'introduttion di queste armi, e questa sorte di nuoui gioghi. E nondimeno nella mossa, ch'haueuano fatta i Nassau, quanto essersi mostrato fedele il paese? e con quanta prontezza hauer somministrate le proprie sue forze, per rendere più vigorose quelle del Rè? Scacciate l'armi nemiche, diuentar più nemiche hora quelle del Rè medesimo; e come se per colpa de' Fiamminghi si fusse accesa la guerra, volersi, che ne fosse tutto da loro portato il peso. Del nome solo de tributi inhorridirsi la Fiandra; ma quanto*

A questo effetto si conuocano gli Stati generali a Brusselles.

Proposta, che lor ne vien fatta.

Odon con motione, e ripugnanza in vdir tal dimanda.

Souuentioni del paese come in altri tempi seguissero.

Riferiscono i Deputati la proposta del Duca alle loro Prouincie.

Che ne fanno querele acerbissime.

più seguirebbe ciò dell'effetto? Quindi essere per mancare il concorso de' forestieri, & al medesimo tempo il traffico nelle Prouincie; e cessando la mercantia, sù laquale si sostentauano principalmente quei popoli, che altro douersi aspettare, se non di vederegli cadere in ogni maggior miseria, e calamità? Dou'essere l'antica moderation del gouerno de' passati loro più tosto Padri, che Prencipi? doue la recente benignità dell'Imperatore? la doue il Rè, preso il sangue di Spagna, e più ancora i sensi, e troppo seguitandogli particolarmente nell'affligger la Fiandra, faceua credere, che non hauesse quasi altro oggetto, se non di voler priuarla d'ogni vestigio di libertà, e ridurla ad ogni più miserabile stato di seruitù. A tal fine hauer eletto l'imperioso, e crudel ministerio del Duca d'Alba. Esser venuto perciò egli a distruggere, non a gouernare i Paesi bassi. Ma troppo hauer sofferto i Fiamminghi. Esser tempo hormai di conuertire in generosità la patienza; e ritenendo così la virtù de gli antichi lor Belgi, come ne riteneuano la discendenza, douersi mostrare altretanto risoluti per l'inanzi a ributtar le violenze, quanto s'erano mostrati fin'allora facili a tolerarle. Risonauano da ogni parte questi lamenti alle orecchie del Duca d'Alba. Fluttuando egli perciò frà il desiderio di promuouer la sua proposta, e le difficoltà di poterla eseguire, ne trattaua con gran premura nel Consiglio di Stato, affine di trouar modo co'l quale si potessero superar le durezze, che s'incontrauano nella materia. In Consiglio erano varij similmente i pareri. Non mancauano di quelli, ch'animauano il Duca a passare inanzi, e che gli porgeuano speranza insieme di buon successo. Proponeuasi da loro, che si cominciasse dalla parte più riuscibile, ch'era quella del centesimo danaro. Che fatta questa apertura più facile, riuscirebbe più ageuolmente ancora poi l'indur le Prouincie all'altra impositione più difficile del decimo, e del ventesimo. Che tutto ciò si trattasse prima con alcuna di quelle Prouincie, le quali si giudicassero più inclinate a secondar la proposta. Che l'esempio d'vna seruirebbe grandemente con l'altre, e doue non bastasse l'esempio, si potrebbe finalmente poi supplir con l'autorità. Mà nella maggior parte di quei del Consiglio preualeua il parer contrario, e più apertamente di tutti gli altri contradiceua il Presidente Viglio; Ministro, ch'era stimato d'incorrotta fede nel seruitio del Rè, e d'inueterata prudenza nelle cose di Fiandra. Mostraua egli, che nell'esattione del centesimo danaro si sarebbono incontrate ancora difficoltà molto grandi, apportando l'esempio di quelle, che s'erano prouate gli anni adietro in certa occasione d'vn simil sussidio, ch'era stato richiesto. Rappresentaua quanto i tempi fossero peggiorati dopo; quanto alieno si mostrasse allora il paese anche dalle contributioni ordinarie; e come si vedessero commossi gli animi da ogni parte per gli accidenti seguiti. Che nondimeno egli non riputaua irriuscibile affatto questa sorte d'impositione, poiche sarebbe stata non molto graue, e per vna volta. Ma che nell'altra sopra i beni stabili, e mobili, teneua per certo, che non s'hauessero a superare giamai quelle oppositioni, che n'haurebbe fatte inflessibilmente la Fiandra tutta; e per esser grauezza non mai più prouata; e per non hauer tempo alcun diffinito; e per vedersi in particolare, che ne risulterebbe irremediabilmente la rouina del commercio, e del traffico. *Percioche,* (diceua egli) *come non mancherà subito ogni concorso di mercanti stranieri, quando essi veggano di non potere, secondo il solito, comprare, e vender liberamente le mercantie? Qual materia non si trasmuta più volte d'vna in vn'altra spetie, dopo hauer lasciata la sua rozza, e semplice natura di prima? Chi non abborrirà vna grauezza tante volte reiterata? E cresciuto il prezzo all'altre sorti di mercantie, crescerà necessariamente insieme a quelle, che consistono nelle vettouaglie. Quanto gemerà di ciò allora la gente pouera? E quanto dispiacere ne sentirà ancora la bene stante? Ad vn male si graue niun'altro rimedio s'haurà, che di non comparire più trafficanti fore-*

Resta il Duca perplesso nella materia.

Com'anche il Consiglio di Stato.

Presidente Viglio contrario alle impositioni.

Vien suo discorso nella materia.

ſtieri in queſte Prouincie, e di leuarſene quanto prima tutti i noſtri ancora della medeſima profeſſione. Così verraſſi ad impouerire il paeſe d'huomini, e di danari. Del qual' incomodo, quanta parte ne prouerà il Rè ſteſſo? In modo che per eſſerſi voluto riceuere delle impoſitioni inſolite, non ſi potranno forſe per l'auuenire nè anche ottenere le conſuete. Nè ſi può dubitare, che non ſia per potere molto più l'eſempio della contradittione, che ſi vedrà quaſi in tutto il paeſe, che del conſentimento, e ben molto incerto, che ſarà per trouarſi in alcuna particolare Prouincia. Doleranſi ancora di queſta nouità acerbamente le nationi vicine, con le quali hà patti eſpreſſi la noſtra di contrattatione franca, e libera. Ma finalmente il male caderà tutto ſopra di noi; anzi pure ſopra il Rè in primo luogo. Che tanto al fine ſon ricchi i Prencipi, quanto hanno ricchi i ſoggetti; e quel comodo, che ne riportano nella tranquillità della pace, vien conſeguito da loro anche molto più nella perturbation della guerra. Dunque, per mio giuditio, ſi deue tralaſciare quell'vtile, che ſeco porterebbe vn più graue danno; e conuiene anzi cercare ogni via da mitigar gli animi, che dar nuoue occaſioni, ond'habbiano ſempre più ad inaſprirſi. Altrimente io preueggo, (e vorrei ingannarmi) che riuſciranno molto più dannoſe le perdite, che faremo quì dentro, che non ſaranno ſtate fruttuoſe le vittorie ottenute fraſcamente di fuori. Erano ſenza dubbio di grandiſſima forza queſte ragioni del

Il Toledo perſiſte nel ſuo penſiero di prima.

Vighlio. Ma non perciò ſi diſtolſe dalla pratica il Duca d'Alba; ſolito a ſuperar le difficoltà militari, e che ſtimaua di potere ancora molto più facilmente ſormontar le ciuili. Onde egli continouando nell'ardore di prima, non ceſſaua d'interporre, quando i prieghi, quando l'autorità, e non poche volte ancor le minacce, per giungere al fine, ch'egli s'era propoſto. Procura-

Varie ſue diligenze per farne ſeguir l'effetto.

ua particolarmente di guadagnare in ciaſcuna Prouincia quei mezzi, che poteſſero diſporle a riceuere con maggior facilità le impoſitioni accennate. Erano le più Cattoliche, e le meno mercantili quelle, che ſi chiaman Vallone. Fù operato dunque in maniera, che da queſte ſi preſtò il conſenſo all'eſattione del centeſimo danaro; e con l'eſempio lor finalmente, ſe bene con infinite difficoltà, s'induſſero l'altre pur'anche a fare il medeſimo. Per renderſi il Duca più grati i popoli, fece egli nell'iſteſſo tempo vna ſeuera

Giouanni Speel condannato a morte.

eſecution di giuſtitia contro vn Giouanni Speel Fiammingo, il quale haueua hauuta gran parte nelle materie criminali più odioſe. Trouauaſi perciò coſtui in abborrimento grandiſſimo appreſſo tutto il paeſe, non ſolo per la qualità del maneggio eſercitato da lui, ma perch'egli nell'eſercitarlo haueua vſato ogni più indegno termine di fierezza, e venalità. Condannato, ch'egli fù dunque a morte, volle il Duca, che foſſe appeſo nella piazza publica di Bruſſelles; e due altri ancora, che da coſtui nel ſuo offitio erano ſtati più meſſi in opera, furono mandati in eſilio. A queſta eſecution di giuſtitia, ne aggiunſe il Duca vn'altra molto maggior di clemenza. Haueua egli in mano

Perdono generale publicato dal Duca d'Alba.

vn Perdono generale del Sommo Pontefice, & vn'altro del Rè, che portauano ſeco l'abolitione de' misfatti, che s'erano commeſſi in Fiandra contro l'autorità Eccleſiaſtica, e Regia, per valerſi dell'vno, e dell'altro, ſecondo ch'a lui, il quale ſi trouaua sù'l fatto proprio, poteſſe parer più a propoſito di ſeruirſene. Con queſto fine s'era impetrato l'Indulto Pontificio in Iſpagna, & haueua il Rè ſimilmente inuiato il ſuo. Ma in amendue s'eccettuauano però i delitti più atroci, co' i quali s'era più offeſa la Maeſtà diuina, & humana; e riſeruaua il Rè ancora al ſuo arbitrio il mantenere, ò il leuare quei priuilegi, c'haueuano ſeruito di preteſto alle paſſate ſolleuationi.

Interuiene egli ſteſſo al primo ſolenne atto, che ne ſegue in Anuerſa.

Trasferitoſi dunque il Toledo in Anuerſa, che per occaſione del traffico era Città frequentata ſommamente allora da tutte le nationi ſtraniere, quiui fece nella piazza più principale drizzare vn'altiſſimo ſoglio, in cima al quale ſtaua collocata vna ſedia Reale; doue aſſiſo egli ſteſſo, e circondato

con

con gran pompa di solenne apparato per ogni parte, fece publicar l'vno, e l'altro Perdono. Concorse tutto il popolo a questo fatto, e per tutte le Prouincie se ne diuulgò subito la notitia; e procurò al medesimo tempo il Toledo di conciliarsele co'l ridurre à minor numero la gente di guerra, & a miglior forma gli alloggiamenti d'essa; & insieme co'l riordinare molte altre cose in maggior sodisfattione de' popoli. Ma si vede in somma riuscir troppo vero; che da vn gouerno odiato, facciasi bene, ò male, escono sempre attioni abborrite. Così apunto succedè allora. Di tutte queste, che fece il Duca, poco mostrarono di sodisfarsi i Fiamminghi. Anzi che da molti di loro s'interpretaua sinistramente il senso dell'vno, e dell'altro Indulto; come se con tante eccettioni restasse tuttauia troppo gran luogo, & a punir le passate colpe, & a farne commettere delle nuoue. E dispiaceua in particolar sommamente il vedersi tanto chiara l'intentione del Rè in quella parte, doue per le solleuationi succedute si dichiaraua ogni priuilegio abbolito. A fomentar questi mali pensieri, non mancauano istromenti da ogni parte, e dentro, e fuori di Fiandra. E perche di già s'era dato principio alla riscossione del centesimo danaro, e si vedeua, che il negotio in pratica ritrouaua grandissime difficoltà, perciò da' male affetti Fiamminghi, e da' nemici del Rè ne' paesi confinanti, si procuraua con ogni studio di renderne sempre più alieni i popoli. In Ollanda, e Zelanda particolarmente, com'anche in tutto il resto di quel tratto maritimo, appariua maggiore questa alienatione dall'accennata grauezza. Che quanto all'altra del decimo, e ventesimo danaro, si preuedeua chiaramente, che non vi si sarebbe mai nè anche indotta alcuna delle altre Prouincie. Ma perche nelle maritime fioriua di gran lunga più il traffico per la comodità della nauigatione, che le rendeua più frequentate da' forestieri, e massimamente da' mercanti Inglesi, e da quelli delle propinque Città Anseatiche d'Alemagna, infetti d'heresia gli vni, e gli altri; perciò nelle due sopranominate Prouincie si vedeua, e maggior la durezza presente, e più grande la preparatione per mostrarla ancora in futuro. Cresceua in tanto la necessità del danaro, in che si trouaua il Toledo. Alla gente di guerra si doueuano molte paghe; di grandissima spesa riusciuano le nuoue Cittadelle; e di Spagna non si poteua somministrare a gran pezzo quella somma di danaro, che bisognaua. Et apunto in quei giorni, per difetto di paghe, s'ammutinò il Reggimento Alemanno del Lodrone. E benche fossero castigati con molta seuerità i Capi dell'ammutinamento, e che non passasse ad altre nationi dell'essercito il contaggio del male; contuttociò ne fù grande il pericolo, e grandemente ne fece temere il Duca. Mentre seguiuano queste cose in Fiandra, era partita di Germania l'Arciduchessa Anna figliuola dell'Imperatore Massimigliano, per andare in Ispagna a congiongersi in matrimonio co'l Rè Cattolico. Prese ella il camino di Fiandra affin d'imbarcarsi nella Zelanda, e condursi per mare più speditamente in Ispagna. Andò il Duca d'Alba perciò a riceuerla ne' confini; & accompagnatala fino all'imbarco, la vide partire; e giunse poi ella in Ispagna dentro di pochi giorni felicemente. Erano con lei i due Arciduchi, Alberto, e Vincislao suoi fratelli; il secondo de' quali morì poi in Ispagna; e l'altro vi si fermò lungamente. Questo è quell'Alberto, che dedicatosi prima alla vita Ecclesiastica fù creato Cardinale, e dopo inuiato a gouernare il Regno di Portogallo; e finalmente i Paesi bassi; ne' quali ritornato alla profession secolare, e presa per moglie l'Infanta Isabella figliuola maggiore del Rè con la dote di quei paesi, e di Gouernatore diuenutone Prencipe, gli resse poi con la moglie vnitamente molti anni. Prencipi amendue di tanta religione, e pietà; e dotati

Procura in altre maniere ancora di conciliarsi l'amor de' Fiamminghi;

I quali più tosto vanno interpretando le sue attioni in sinistra parte;

E non mancano loro molti fomenti per tale effetto.

Ollanda, e Zelanda più contrarie di tutte le altre Prouincie alle impositioni accennate.

Cresce al Toledo la necessità del danaro.

Ammutinasi vna parte della gente Alemanna per non esser pagata.

Nuoua moglie del Rè Cattolico passa per Fiandra;

E l'accompagnano gli Arciduchi Alberto, e Vincislao suoi fratelli.

d'ogn'altra sì eminente virtù, c'haurà bene vn gran campo la nostra historia per illustrarsi ne' tempi loro, se piacerà a Dio, che possa giungerui, e che sappia rendere così chiara appresso i posteri la memoria, come n'è stata celebre appresso il nostro secolo la notitia. Haueua procurato il Duca d'Alba con l'occasione, ch'andaua in Ispagna la nuoua sposa d'ottenere dal Rè, ch'egli potesse lasciare il gouerno di Fiandra. Al che hauendo il Re condesceso, gli era stato poi destinato per successore il Duca di Medinaceli, che in quel tempo era Vicerè di Sicilia. Ma qual se ne fosse la cagione, non seguì allora l'effetto di ciò, giudicando perauuentura il Rè, che non fossero cessati ancora tanto i pericoli di nuoue turbulenze in quelle Prouincie, che conuenisse leuarne il Toledo; il quale forse all'incontro preuedendole, haueua desiderato, che sopra vn nuouo successore venisse a scaricarsene la tempesta. Tornato egli dunque a Brusselles dopo hauer'accompagnata la nuoua Regina all'imbarco, si diede tutto al negotio delle impositioni richieste.

Duca d'Alba fa istanza di lasciare il gouerno di Fiandra.

E vien dichiarato il Duca di Medinaceli in suo luogo.

E perche s'incontrauano sempre maggiori difficoltà, e durezze in quella del decimo, e ventesimo danaro, egli tentò, che le Prouincie facessero in iscambio vn sol pagamento di sei millioni di scudi, il quale da lui a quattro fù poi ridotto. Ma patendo questa vna somma pur'anche troppo eccessiua, non fù possibile di riportarne alcuna risolution fauoreuole. Haurebbono le Prouincie inclinato a far le Cittadelle, che s'erano disegnate, più tosto a loro spese, e ne fù mossa ancora la pratica; alla quale si mostrò contrario assolutamente il Duca; stimand'egli, ché nè per dignità, nè per sicurezza conuenisse di permettere, che d'vn'attione così importante i Fiamminghi hauessero a diuentare come arbitri, in luogo d'esecutori. Fù fama, che per addolcire il Duca, e ne' suoi officij co'l Rè, e nel suo proprio rigore verso il paese, gli fosse offerto dalle Prouincie vn donatiuo di cento mila scudi d'oro; e che da lui con prudenza non minor, che generosità fosse ricusato; sì per non rendere la sua autorità vile in Fiandra, come per non dar vigore a quelle calunnie, ch'in tale occasione da' suoi emoli potessero fabricarsegli contro in Ispagna. Fece egli in questo tempo vn'attione, ch'esacerbò i Fiamminghi notabilmente, e che gli accese di nuouo a più ardente sdegno contro di lui.

Procura egli intanto, che le nuoue impositioni siano riceuute.

O che almeno gli sia fatto vn grosso pagamento per vna volta

Proposta delle Prouincie intorno al far le Cittadelle da lui disegnate;

Ma il Toledo non vi consente.

Era di già ridotta in difesa la Cittadella d'Anuersa, e faceua il Duca affrettar con ogni maggior diligenza il lauoro, che mancaua a ridurla perfetta. Pregiauasi egli di lasciare questa memoria di sè ne' Paesi bassi, parendogli con vn tal freno principalmente d'hauerne assicurata al Rè l'vbbidienza.

Viene affrettata da lui particolarmente quella d'Anuersa.

Ma perche con questa imagine del suo animo, voleua, che restasse vnitamente quella ancor del suo volto, perciò nel mezzo della Cittadella fece egli dirizzare vna statua di bronzo, che rappresentaua la naturale sua effigie. Era tutta armata dal capo in fuori la statua, e l'haueua formata il Iongelingo Scultore Alemanno de' più celebri, c'hauesse l'Europa allora. Vedeuasi sotto i suoi piedi vna mostruosa figura pur similmente di bronzo, la quale haueua due teste, e sei braccia, & altri segni misteriosi in diuerse parti, che denotauano chiaramente i successi passati del Compromesso, della Supplica, e delle riuolte. Veniua sostenuto questo lauoro da vn gran pilastro di marmo con quattro faccie. In quella, che riguardaua la Città si leggeuano alcune lettere puntate semplicemente senz'altra espressione della parola, che conteneuano; ma il senso loro, secondo la più commune interpretatione, era in lode del Duca d'Alba, per hauer conseruata ne' Paesi bassi alla Chiesa, & al Rè l'vbbidienza, e restituita al paese la giustitia, e la quiete. Nelle due faccie da' lati erano espresse in iscoltura alcune altre significationi pur misteriose in lode similmente del suo gouerno, & in quella di dietro si conteneua il nome dello Scul

Fà dirizzare nel mezzo d'essa vna sua statua di bronzo

Qualità della statua;

E sue varie significationi.

tore. Penetrò quest'attione altamente nel cuor de' Fiamminghi, e se n'udiuano grandissime querele per ogni parte. Come se in quella statua il Toledo hauesse voluto farsi veder publicamente sù i loro colli; e come se non contento d'hauergli ridotti hormai in total seruitù, volesse ancora ostentarne in forma a loro sì ignominiosa i trofei. Ne più tardarono a sopravenire le nouità. Nelle fresche mosse, c'haueuano fatte i Nassau per entrare con l'armi in Fiandra, erasi prouato da loro di quanta difficoltà fosse il pigliarui piede, non hauendo a' confini Piazza alcuna, che gli riceuesse, e particolarmente sù le riuiere. E perche dalla parte di Germania restauano tuttauia le maggiori speranze di nuoue mosse, perciò, spiata la congiuntura, si risolueronò gli adherenti dell'Oranges a tentare l'acquisto di qualche luogo opportuno sù la Mosa da quella parte. Formasi in quel fiume, mutato c'hà il nome in Vahale nell'vno de' rami, l'isola di Bomele, ch'è di gran circuito. La situatione di quest'isola non potrebbe essere più importante, per rispetto ancora della sua vicinanza co'l Rheno; e non molto lungi si truoua in particolare Bolduc nell'vltimo confin del Brabante, ch'è vna delle più popolate Città di quella Prouincia, e delle più munite etiandio per natura, e per arte, c'habbia tutta la Fiandra. Di questa Città era natiuo vn Capitan Hermanno Reiter, che dipendeua dall'Oranges, e che desideraua di segnalarsi in qualche cosa di suo seruitio. Sù la punta inferiore dell'isola accennata di sopra, giace vn picciolo Castello, chiamato Louestein, più tosto opportuno di sito, che considerabile per fortificatione. Mossosi dunque il Reiter con alcuni seguaci, v'entrò con fraude, e v'introdusse i compagni, che poteuano essere al numero di cinquanta. In Bolduc alloggiaua Roderigo di Toledo con alcune bandiere Spagnuole; e per la vicinanza hebbe subito l'auuiso di questo fatto. Spedì egli perciò nell'istesso punto ducento fanti sotto il Capitan Lorenzo Perea della medesima natione, accioche tentasse per ogni via di ricuperare il Castello. Non pensauano gli inuasori d'esser colti sì presto. Onde non hauendo nè comodità di potersi diffendere con forze lor proprie, nè tempo di aspettarne da alcuna parte là intorno, lo resero incontanente al Perea, non senza qualche contrasto, nel quale particolarmente fù ammazzato il Reiter. Così Louestein fù ricuperato quasi prima, che fosse perduto. Ma si commosse di ciò grandemente però il Toledo, considerata più la cagion, che l'effetto d'vn tal disegno; poiche egli poteua temere, che ne couassero de gli altri molto più pericolosi, e più graui; come poi l'esito delle cose mostrò poco dopo. Angustiato egli dunque sempre più dalle spese, e dalla necessità del danaro per farle; e sdegnato delle durezze, che si mostrauano nel pagamento del centesimo danaro, & in particolare nel tratto maritimo, doue non s'era mai potuto farne alcuna esattione; & irritato di più ancora dal tentatiuo di Louestein, si risoluè finalmente di volere per ogni via riscuotere non solo il centesimo danaro, ma il decimo ancora, e ventesimo. Fece egli perciò publicare la mente del Rè in tal materia, con hauer moderata l'impositione però in maniera, che veniuano a restarne meno grauati quei del paese, e più i forestieri, e cominciò a voler'essequirla. Ma non era ne' popoli minor la fermezza in contrario; non ostante qualsiuoglia moderatione, che si fosse aggiunta. E passò tant'oltre in essi la ripugnanza, ch'in molti luoghi non si conduceuano più vettouaglie alle piazze, nè più i mercanti esponeuano le merci lor solite. In questa agitatione di cose finì l'anno 1570. Seguità l'altro del 71. che seco porterà sempre deplorabili memorie alla Fiandra; poich'allora s'accese quasi da ogni lato in essa la guerra, e ne forse poi sì altamente l'incendio, che non s'è potuto estinguer già mai,

De' Fiamminghi è riceuuta quest'attione con sommo sdegno.

Gran preparamento alle nouità;

E doue in particolare lo disegnassero i malcontenti.

Hermanno Reiter dipendente dall'Oranges;

Sorprende il Castello di Louestein;

Che quasi subito vien ricuperato dagli Spagnuoli.

Turbasi il Duca d'Alba di questo successo.

Determina finalmente di passare inanzi nell'impositioni richieste;

Matruona sempre maggiori durezze in contrario.

se non con la tregua interposta di dodici anni, la quale non l'estinse, ma lo sopì, essendosi dopo ripigliate subito l'armi, e continouata la guerra più ostinatamente di prima dall'vna, e dall'altra parte. Rappresentammo di sopra, che il Prencipe d'Oranges, con Lodouico suo fratello, s'era ricourato in Francia nella Prouincia di Piccardia, dopo che il Duca d'Alba l'haueua scacciato di Fiandra; e che di là ritiratosi poi in Germania haueua lasciato in Francia il fratello. Erasi la gente loro quasi tutta sbandata; non hauendo hauute essi le comodità necessarie per sostentarla. Ma tutto quel neruo di fanteria, e caualleria, che conduceua il Signor di Genlis in aiuto de' Nassau, come fù narrato di sopra, restaua intiero; ne mancauano i Capi Vgonotti di Francia, e di nudrire in sè stessi, e d'auuiuar ne' fuorusciti di Fiandra le speranze di nuoue riuolutioni, c'hauessero a nascere in quelle Prouincie. Promettevano gli Vgonotti a questo fine ogni possibile fomento dal canto loro, e mostrauano, che sarebbe stato facile l'occupar qualche luogo de' più importanti nelle Vallone, le quali (come altre volte s'è dimostrato) sono le più congiunte alla Francia. Stauansi spiando da loro perciò tutte le congiunture, che potessero riuscir più opportune per tale effetto. In Alemagna non cessaua l'Oranges d'vsare anch'egli ogni studio co'i Prencipi suoi amici, e con gli altri di sua adherenza, affine di preparar nuoue forze, e facilitarsi il disegno, ch'egli haueua d'entrare nuouamente in Fiandra per quella parte. Scusaua in diuerse maniere l'infelicità della mossa passata, e prometteua più felice esito alle future, rappresentando il mal'animo di prima in tutti i Fiamminghi contro il gouerno Spagnuolo, e quanto ne fosse cresciuto di nuouo l'odio per rispetto delle grauezze, che il Duca d'Alba voleua imporre al paese. Nè punto men calde erano le sue pratiche, e de gli altri suoi corrispondenti di Francia con la Regina d'Inghilterra, d'onde per l'opportunità maritima, e per l'altre considerationi sopracennate, si speraua di poter mettere più facilmente il piede nelle Prouincie d'Ollanda, e di Zelanda, e con maggior facilità manteneruelo. A questo fine di poter tanto meglio eccitarui qualche solleuatione, s'erano posti in mare alcuni fuorusciti Fiamminghi con naui armate; al che gli haueua indotti la disperatione ancora; percioche essendo stati lor confiscati i beni, e non hauendo come sostentare la vita, se non co'l mezzo delle rapine, stimauano, che ciò riuscirebbe loro più facilmente nell'vsarle in mare, che in terra. De' più qualificati frà loro, vno era il Signor di Lumay Conte della Marcia, vscito di nobil sangue, & al quale nelle attioni ardite non mancaua, nè spirito per intraprenderle, nè industria per eseguirle. Da questa parte maritima, doue appariua maggiore il pericolo, scoppiò finalmente prima anche il male; e ne fù esso Lumay l'esecutore in questa maniera. Posti egli insieme da ventícinque vascelli, parte di fuorusciti Fiamminghi, e parte di Corsari Inglesi, e fomentato segretamente dalla Regina d'Inghilterra medesima, s'auuiò sù'l fine di Marzo verso l'Ollanda, & all'improuiso, per via d'vna occulta pratica entrò nella Terra di Briel, ch'in Italiano si chiama Brilla. Nella parte Occidentale d'Ollanda vien formata dalla Mosa, e dal mare vn'isola di spatio non molto grande; e all'estremità sua verso il mare, giace essa Terra. Quest'isola appartiene all'Ollanda, e siede a lato della Zelanda; onde può seruir d'adito molto opportuno per l'vno, e per l'altro paese. Chiamasi in quella lingua co'l nome di Voorn, e quasi comunemente ancora di Brilla, ch'è la principal Terra d'essa; e che per la comodità del suo porto, viene stimata per vna delle più importanti chiaui di tutto quel tratto maritimo. Haueua il Lumay seco da mille soldati raccolti da varie parti, ch'erano quasi tutti heretici, e

Pratiche de' fratelli Nassau, e d'altri fuorusciti Fiamminghi;

In Francia;

In Alemagna;

Et in Inghilterra.

Disegni loro particolari in Ollanda, e Zelanda.

Armano a questo effetto vn buon numero di vascelli.

Conte della Marcia capo di quest'impresa disegnata per mare.

Sorprende la Terra di Brilla.

Isola dou'è situata essa Terra;

E quale il suo proprio sito.

di vil conditione, e per lo più de' fuggiti, ò ſcacciati di Fiandra, e di quelli inſomma, che più deſiderauano di riportarui dentro i tumulti. E perche dà queſta prima commotione d'Ollanda ne ſeguirono molt'altre poi ſubito in quella Prouincia, e parimente nella Zelanda, sì che in eſſe venne ad accenderſi più che in altre parti la guerra, e vi ſuccederono molti fatti de' più memorabili; perciò mi par neceſſario di deſcriuer breuemente quì prima il lor ſito, e natura, affinche cò'l delinearne (per così dire) i ritratti, poſſa, chi leggerà, hauerne, come ſotto gli occhi, ancora i ſucceſſi. Giace l'vna, e l'altra di queſte Prouincie frà l'aſpetto Settentrionale, & Occidentale di Fiandra. In Ollanda il Rhenò, e la Moſa, & in Zelanda la Schelda ſi ſcaricano nell'Oceano, e con bocche sì profonde, e sì ſpatioſe, che perduta la qualità di fiumi, pare allora, che portino più toſto al mar nuoui mari. All'incontro l'Oceano, bagnando prima le medeſime due Prouincie per lungo tratto, conuertitoſi poi quaſi di mare in fiume, penetra in ciaſcuna d'eſſe con varij canali, e vi ſi naſconde con varij ſeni. Quindi vnito con le riuiere, e fendendo inſieme con loro in molte parti la Zelanda, viene a diſmembrarla in molte iſole, e riduce l'Ollanda ſimilmente in peniſola. Oltre a' nominati trè fiumi, che ſono i più principali di tutta la Fiandra, ne riceue l'Ollanda ancora diuerſi altri minori; e volendo quaſi competere in eſſa l'arte con la natura, vi s'aggiungono infiniti canali a mano, che ſon fatti per maggior comodità del paeſe. Dentro v'hà pur'anche vn buon numero di laghi, e di ſtagni. Onde conſiderata la ſituatione dell'vna, e dell'altra Prouincia, può reſtare in dubbio, ſe più grande ſia lo ſpatio, ch'in eſſe dall'acqua vien rubbato alla terra, ò pur d'alla terra all'acqua. Nè ſi può dubitar meno ancora, ſe più manchino; ò vero più abbondino i loro paeſi di quelle comodità, che ne gli altri ſuol godere la vita humana. Per la qualità del lor ſito mancano, e di grano, e di vino, e d'oglio, e di lane, e di legnami, e di canape, e di lini, e quaſi di tutte l'altre, ò comodità, ò delitie, che s'vſino in regioni più temperate, e più aſciutte. E nondimeno dall'altra parte ſi vede, che non v'hà contrada non ſolo in quell'angolo del Settentrione, ma nel giro di tutta Europa, ch'abbondi al pari dell'Ollanda, e della Zelanda quaſi di tutte le coſe nominate di ſopra, e di quelle, che ſono men neceſſarie ancora all'humano ſoſtentamento. Così grande è il vantaggio, che riceuono queſte due Prouincie dal mare, e dalle riuiere, per hauer facile co'l mezzo della nauigatione il commercio da ogni parte con tutti gli altri paeſi. E dopo hauerlo introdotto ſpecialmente, e reſo tanto familiare nell'Indie, non ſi può dire quanto in amendue ſia creſciuta, e la copia delle merci, e la frequenza de' trafficanti. Di quì naſce, che tanto abbondino anche d'habitatori, e che tanto ſiā popolato di Città, di Terre, e di villaggi l'vno, e l'altro paeſe. Ma non ſi vede men pieno il mar di vaſcelli; & ogni ſito acquoſo di ciaſcuna altra ſorte di legni; che tutti ſeruono d'albergo particolarmente a marinari, & a peſcatori. A queſte due qualità di meſtieri s'applica in Ollanda, e Zelanda vn numero grandiſſimo di perſone. Delle naui fan caſe; e delle caſe poi ſcuole. Quiui naſcono, quiui s'allieuano, e quiui apprendon la profeſſione; e praticando poi i marinari ſpetialmente la loro nel correr tante volte, e con tanto ardire da vn polo all'altro, & douunque a' mortali ſi comunica il ſole, ne diuengono sì periti; che qualch'altra natione ben può vgguagliare, ma niuna già vincere in queſt'arte marinareſca la loro. Nel reſto quei popoli generalmente ſono dediti al traffico; e ſopramodo ſi moſtrano induſtrioſi nelle coſe manuali, e mecaniche. Il maggior piacere, che ſi pigli da loro è frà i cõuiti, e le tauole. In queſta maniera temprano la malinconia de' faſtidioſi verni, che pruouano; i quali però ſono lunghi più toſto, che aſpri; eccedẽdo quel clima nelle pioggie

Deſcrittione particolare dell'Ollanda, e della Zelanda.

Quanto fauorite l'vna, e l'altra dal mare, e dalle riuiere.

Pieno di canali a mano.

Di laghi, e di ſtagni.

Biſognoſe d'ogni coſa, ò d'ogni coſa abbondanti.

Quanto fioriſca in eſſe il commercio.

Sommamente habitate.

In ſommo pregio a lor popoli nell'arte del nauigare.

Varie inclinationi lor naturali.

Temperamento loro di corpo, e d'animo.

assai più, che ne' ghiacci. Sono ben formati ordinariamente di corpo; candidi non meno di natura, che di presenza; piaceuoli nell'otio, ma fieri altrettanto nelle riuolte; e molto più habili in mare, che in terra all'esercitio dell'armi. Nudrisconsi per lo più di latticini, e di pescaggione, abondandone in somma copia i loro paesi. Hanno inclinato sempre a gouerno libero, e sempre tenacemente conseruati i lor vsi antichi; e dopo che l'Heresia cominciò ad introdursi frà loro, conuertitasi a poco a poco in licenza la libertà, riuscì più facile poi a gli autori delle nouità succedure, di fargli solleuar, e partire dalla prima loro vbbidienza verso la Chiesa, & il Rè. E' piena l'Ollanda di grosse Città, di buone Terre, & d'infiniti villaggi; ma per frequenza di forestieri, e per moltitudine d'habitanti proprij, Amsterdam è stata sempre la Città più principale di quella Prouincia. Mentre fioriua il commercio in Anuersa era grande ancora in Amsterdam il concorso de' forestieri; & essendo poi venuta a mancare con le turbulenze della guerra la contrattatione in quella Città, e cresciuta all'incontro in questa sì fattamente, c'hoggidì Amsterdam è la più mercantile piazza nō solo dell'Ollanda, ma di tutto il Settentrione. In Zelanda Midelburgo è la Città di maggior popolo, e mercatura. Non può quella Prouincia paragonarsi però a gran pezzo con l'Ollanda, nè di circuito, nè di popolationi, nè d'opulenza. L'vno, e l'altro paese hà dell'inaccessibile, per introduruisi con la forza; poiche non solamente i luoghi più principali, ma i più comuni sono cinti, ò dal mare, ò da' fiumi, ò da' laghi, ò da terreno, che non può esser più basso, nè più fangoso. Onde non è marauiglia se quei popoli, co'l vedersi tanto fauoriti dalla natura, e presero l'armi sì ferocemente al principio, e con la medesima ferocia dopo hanno continouato sempre ad vsarle. Ma tornando alla narratione interrotta, non fù così tosto riceuuto il Lumay nella Terra di Brilla, ch'egli cominciò subito a fortificaruisi, giudicando egli, che il Duca d'Alba, senz'alcuno indugio gli haurebbe mandato gente contro per discacciarnelo. Professaua egli l'heresia alla scoperta, e molto infetta n'era anche l'istessa Terra; onde furono commesse le prime violenze con modi pieni di grand'impietà contro le persone di Chiesa, & i luoghi sacri. Volò incontanente la fama di questo successo a tutte le parti circonuicine; e da Massimigliano Conte di Bossù, Gouernatore d'Ollanda, ne fù auuertito il Duca d'Alba con ogni maggior diligenza. Cagionò quest'auuiso vna grandissima perturbatione d'animo nel Toledo. Sapeua egli le pratiche ardenti, che bolliuano in Germania, in Francia, & in Inghilterra, per far nascere nuoue turbulenze di guerra in Fiandra, e che il più vicino, e maggior pericolo soprastaua dalla parte maritima del paese. Diede ordine egli perciò al Bossù, che dalle guarnigioni vicine tagunasse con ogni celerità quella gente, che fosse necessaria, non solo per ricuperar Brilla, ma per far vscire il Lumay da tutta quell'isola. A tal fine partì Fernando di Toledo, Mastro di campo Spagnuolo per quella volta con vna parte della sua gente, ch'era la più propinqua; & andò a Roterdam, Terra delle più grosse, e più mercantili, c'habbia l'Ollanda. Il suo sito è sù'l Roter, picciola riuiera, che gli dà il nome, e quasi allo sboccare, che fà nella Mosa, la quale iui grandemente s'allarga. Di là passata più inanzi la gente Regia, trouò il Bossù in Vlaerdingen, luogo situato anch'esso pur sopra il medesimo canal della Mosa in poca distanza da Brilla, e quindi con barche fù traghettata poi in quell'Isola. Ma perche il Lumay era di già auuertito di questa mossa, furono incontrati perciò dal Bossù tali impedimenti nell'effettuation dell'impresa, che gli bisognò, e con molta difficoltà ancora, tornare indietro. E di già si vedeuano inclinati manifestamente tutti quei popoli a sollevarsi, per l'opinione, quasi da ogni parte imbeuuta, e con grand'

Città più principali dell'vna, e dell'altra.

Qualità de' paesi.

Signor di Lumay si fortifica in Brilla.

E vi commette impietà grandissime.

S'altera il Duca d'Alba sommamente per questo caso.

Fà muouer genti da varie parti.

Roterdam, e suo sito.

Non riesce a gli Spagnuoli di ricuperar Brilla.

Popoli d'Ollanda mal'animati verso di loro.

artifitio da gli heretici particolarmente disseminata, che i soldati Regij andassero per riscuotere a viua forza le nuoue grauezze imposte. Vsciti che furono gli Spagnuoli dall'Isola di Brilla, si condussero di nuouo a Roterdam, doue trouarono difficoltà in esserui riceuuti. Ma entrati nella Terra, e natoui poi maggior disparere con quei Cittadini, dalle parole finalmente si venne all'armi; nè si fornì la contesa, che la Terra con militare licenza fù sacchegiata. Successo, che si tirò dietro pessime conseguenze, perche ad'ogni altra Terra d'Ollanda parue di patire il suo sacco in quello di Roterdam; e l'esempio, ch'iui si mostrò l'vna Terra all'altra, si stese anche subito d'vna ad vn'altra Prouincia. Furono per allora nondimeno dal Conte di Bossù acquetate iui le cose. E perche il Lumay, fatto ardito con la prosperità de' primi successi, e reso più forte ancora da nuouo numero di seguaci, s'era mosso per fermar meglio il piede là intorno, e spetialmente in qualch'altro luogo sopra la Mosa, perciò s'vnì insieme maggior numero di soldati Regij; e fù disturbato per allora ogni altro suo tentatiuo. Preparauasi intanto dalla parte di Germania l'Oranges a far la sua mossa d'arme. A questo effetto si trouaua egli ad vna sua Terra chiamata Dilimburgo propinqua al Rheno; e con ogni industria nuouamente cercaua di far discendere tutto quel tratto di paese nella sua causa. E vedendo in questo primo successo di Brilla, che di già sì bene gli arrideua la fortuna dentro di Fiandra con l'armi, stimò a proposito d'allettare gli animi ancora maggiormente con le scritture. Fù perciò da lui publicato vn Manifesto in suo nome, e di Lodouico suo fratello, il cui tenore in sostanza era tale. Rappresentauano essi quanto obligati fossero, e per natura, e per dignità di non lasciare opprimer la patria. Diceuano, che il Rè ingannato, non poteua rimediare a quelle miserie, che gli erano tenute nascoste. Accumulauano alle passate con esaggeratione grandissima le presenti, chiamando in particolare tirannici, & inauditi fino allora nelle Prouincie di Fiandra i pesi trouati del Duca d'Alba con le grauezze introdotte. Sforzauansi con titoli spetiosi, e del proprio seruitio Reale, di muouere a fauor loro il paese, e d'assicurare particolarmente in materia di Religione i Cattolici. Et in fine cercauano d'apparir sì zelanti del publico benefitio, che non s'haueste a temere di trouarui sotto alcuna lor priuata ambitione. Veduti questi principij, non tardò più il Duca d'Alba in assoldar nuoua gente. Ordinò, che si leuassero con ogni prestezza sei mila fanti Valloni sotto trè Mastri di campo, che furono i Signori di Capres, di Beauoir, e di Liques; e diede altre commissioni ancora al medesimo effetto. Staua egli spetialmente in gran gelosia della Zelanda, per le particolari corrispondenze, ch'iui riteneua l'Oranges, il quale vi possedeua prima anche molti luoghi importanti. Sono piene di porti l'Isole di quella Prouincia; ma il più stimato di tutti è quel di Flessinghen. Spunta in mare questa Terra prima d'ogni altra verso la parte, che riguarda la Spagna, e signoreggia la bocca del canale interiore, dou'è situata. Di questa porta, ch'apre, e chiude il più principale ingresso di quel paese, haueua cercato il Duca d'assicurarsi con vna Cittadella, che vi si fabricaua, ma che non era per anche ridotta in difesa. Vicino a Flessinghen, verso il suo lato si truoua Ramachino, picciol castello, e ben fortificato ancor'esso, per la gelosia del suo sito; e più inanzi pur dall'istessa parte Ramua. Terra aperta, ma che gode vno de' miglior porti di tutto il Settentrione. Trà Flessinghen, e Ramua giace poi alquanto frà terra Midelburgo; Città la maggiore, e più frequentata di traffico, che sia in Zelanda, come fù mostrato di sopra, e che perciò rende più nobile d'ogn'altra di quell'isole la sua propria, da' paesani chiamata Valcheren, ma in Italiano comunemente Valacria. Con vn largo canale a mano si comunica però la Città co'l mare,

Roterdam saccheggiato.

Il Lumay tenta altri acquisti, ma non gli succedono.

Preparationi dell'Oranges per entrare in Fiandra.

Publica prima vn Manifesto pieno di titoli spetiosi.

Duca d'Alba si dispone per impedirlo.

E lieua nuoua gente per quest'effetto.

Flessinghen, e suo porto.

Cittadella cominciataui dal Toledo.

Ramachino.

Ramua.

Midelburgo.

Isola di Valcheren.

Duca d'Alba manda gente a Flessinghen. e ne riceue ogni comodo. In queste gelosie dunque, c'haueua il Duca d'Alba della Zelanda, procurò egli prima d'ogni altra cosa d'assicurarsi di Flessinghen, e spedì subito a quella volta il Capitano Osorio d'Angulo con trè compagnie di fanti Spagnuoli. *Ma non è riceuuta da' Terrazani.* Nè s'ingannò il Duca ne' suoi sospetti. Vditasi in Flessinghen la mossa di questa gente, risoluerono i Terrazzani di non volere alloggiarla dentro, & al consiglio fecero audacemente corrisponder l'esecutione. *Sollevatione della Terra.* Giunti i soldati vicino alla Terra, si leuò in armi il popolo, e tumultuando corse alle porte, e le chiuse lor contro, fremendo, perche veninano (come se n'era fatta precorrere malitiosamente la voce) a riscuoter per forza le nuoue grauezze, e di più ancora a far patire il medesimo sacco a Flessinghen, c'haueuano fatto prouar poco inanzi a Roterdam. *Effetti dannosi che ne seguono alle cose del Rè.* Nè si contentarono solamente d'hauer esclusi i soldati Regij; ma fatto prigione il Capitan Pacecco Spagnuolo, al quale s'appoggiaua la cura della nuoua Cittadella, prima lo maltrattarono in diuerse maniere, e troncatagli poi la testa, ne fecero vn publico spettacolo nella piazza. Questa oppositione con circostanze sì fiere, pose in necessità il Capitan Osorio d'vscire dell'Isola, e di ritirarsi, come fece, in parte sicura, per aspettare nuoui ordini dal Toledo, che restò sommamente turbato da vn tal successo. Ma non si può dire, quanto allegro se ne mostrasse all'incontro l'Oranges, e quanto ne godessero i suoi fautori da ogni altra parte. *Procura l'Oranges d'assicurare alla sua deuotione Flessinghen.* Onde s'attese da tutti loro con gran diligenza ad inuiar gente in Flessinghen, e v'entrarono in pochi giorni molti Alemanni, e Francesi, e d'Inghilterra vi mandò pur'anche la Regina occultamente qualche numero di soldati. *E vi manda il Signor di Seraz suo dipendente.* Entrouui poi Girolamo Signor di Seraz, natiuo di Bredà, che vi fù constituito Gouernator dall'Oranges, e posti insieme egli da trè mila fanti, stabilì meglio la solleuatione di quella Terra. Quindi aspirando i tumultuanti a maggiori progressi, acquistarono senza contrasto Ramua, e la Veta, luogo di consideratione iui appresso, e tutti gli altri di minore importanza; *Che fa diuersi altri acquisti;* sichè dell'Isola di Valactia non restaua più alla deuotione del Rè, se non Midelburgo, insieme co'l picciol castello di Ramachino. *Et assedia poi Midelburgo.* Tirati perciò i tumultuanti dal desiderio d'occuparla tutta, e presane ancor la speranza, si risoluerono d'assediar Midelburgo, e vi si posero intorno con la gente, c'haueuano, la quale ogni giorno più andaua ingrossando. *Procura il Duca d'Alba d'assicurare quella Città.* Intesa dal Duca d'Alba vna sì importante riuolta, dubitò grandemente, ch'alla perdita di Flessinghen non s'aggiungesse quella di Midelburgo. Sapeua egli, che vi erano dentro pochi soldati Regij, e che poco buona era la dispositione in molti de' Cittadini; onde vi spedì subito il Signor di Beauoir con quattrocento fanti Valloni vecchi, perche non erano assoldati i nuoui ancora del suo Reggimento. Fù riceuuto nella Città il Beauoit. E perche oltre ad essere in picciol numero i soldati, la Città si trouaua debolmente munita, e vettouagliata, il Duca diede ordine con ogni diligenza, per inuiarle quanto prima vn potente soccorso. *Ordina per quest'effetto vn gagliardo soccorso.* Comandò, ch'in Anuersa si preparassero molti vascelli, e che della gente Spagnuola, e Vallona si ragunasse quel maggior neruo, che si potesse, e ch'in Berghes al Som se ne facesse la piazza d'arme. *Berghes al Som, e suo sito.* E' distante a poche leghe d'Anuersa la terra di Berghes. Passaui il fiume Som, ch'iui appresso termina nella Schelda; ond'è luogo per se stesso importante, e per inuiar quel soccorso era anche allora il più comodo. *Federico di Toledo, e il Signor di Norcherme in Berghes a preparare il soccorso.* Per aggiungere ardore all'impresa, il Duca mandò a Berghes Fedetico suo figliuolo, e con lui il Signor di Norcherme; e quiui s'andò preparando tutto quello, che bisognaua per l'impresa accennata. Ma sopragiungendo nuoue ogni giorno di maggior pericolo, se Midelburgo non veniua quanto prima assicurato, perciò fù necessario di mandarui subito vn mezzano aiuto, poiche le cose non

dauan luogo ad vn pieno soccorso. Per condurlo, fù eletto dal Duca Sancio d'Auila, Castellano d'Anuersa, ch'era appresso di lui in grand'opinion di valore. Auuertiti all'incontro di queste preparationi i tumultuanti, si disponeuano anch'essi ad impedirne con ogni poter loro l'effetto. Fortificauano perciò quei siti, ne' quali più verisimilmente credeuano, che gli Spagnuoli haurebbono tentato lo sbarco; & accresceuano con gran diligenza anche in mare le forze con disegno d'incontrar', e di rompere l'armata, sù la quale doueua esser condotto il soccorso. Ad effettuarlo si mosse l'Auila verso il fine d'Aprile, e seco si trouarono 500. fanti Spagnuoli scelti, sotto i Capitani Osorio d'Angulo, Consaluo d'Oualla, Fernando d'Aguasco, Inico di Medinilia, e Giouanni d'Auila. A questi Spagnuoli furono aggiunti altretanti Valloni pur' anche soldati vecchi, sotto i Signori di Liques, e di Glimes, & il Capitan Torres; e s'vnì poi a questa gente vn buon numero d'Officiali riformati, e d'altre persone di qualità, e spetialmente della natione Spagnuola, che si vollero trouare per elettione, più che per obligo a sì pericolioso cimento. Quindi si mosse l'Auila giù per la Schelda a bassa marea, per goder la comodità del riflusso, e tirò con la gente verso la parte interior del canale, che bagna l'isola di Valacria. Haurebbe egli voluto sbarcar la gente da quella parte, poiche di là più breue sarebbe riuscito il soccorso, giacendo Midelburgo a quel lato. Ma vi trouò i nemici tanto bene fortificati, ch'egli prese risolutione di condursi alla parte opposta, che guarda il mare; sito di spiaggia, e più d'ogn'altro remoto dalla Città, e doue i nemici, per queste difficoltà, non credeuano, che douesse tentarsi lo sbarco. Ne' mali insomma, che posson seguire, non si può far peggio, che non temergli. E non si vede cosa più ordinaria nelle imprese di guerra, che là succedere vn danno, oue meno se n'aspettaua il pericolo. Arriuato l'Auila a quella spiaggia, non trouò alcuno impedimento allo sbarco; se non che bisognò caminare alquanto per l'acqua, prima di giungere a terra. Di là spiati gli andamenti nemici, s'hebbe notitia, che la gente loro staua con poco buon'ordine, e massime verso il sito, dou'era discesa quella del Rè, come il meno temuto. Ciò diede grand'animo a' Regij. E per infiammargli tanto più all'esecution del soccorso, l'Auila, ordinati che gli hebbe al marciare, disse loro queste parole. *Il più è fatto (Compagni miei) con l'esser noi scesi in terra, & vsciti dal mare; doue i ribelli, e superan noi di forze, e poteuano superarci ancor di fortuna. In terra saranno tutti hora dal canto nostro i vantaggi. Non combatterà qui alla sfuggita vn legno con l'altro; nè qui hauranno parte i venti, ò propitij, ò contrarij, ma nelle braccia, ne' petti, e nel valor militare consisterà il vincere, ò il perdere. Onde chi può dubitare di noi, che i nemici, al primo lampo delle nostre armi, non debbano mettersi in fuga più tosto, che in ordinanza? Noi siamo pochi rispetto a loro, che non hà dubbio. Ma nè co'l solo numero si combatte, nè con la gente inesperta si vince. E qual'altra più disprezzabile può esser di questa, che noi vogliamo hora assalire? Marinari, e pescatori la maggior parte; che d'armi non sà pure i nomi; che tumultuariamente le hà prese, e le adopera; perfidi verso il Rè, e più verso Dio; e che dalla medesima giustitia diuina ci vengono dati hora in mano, perche a misura del fallo riceuano senza dilatione il castigo. Trouansi con loro alcuni soldati heretici forestieri; ma gente quasi tutta vagabonda, e vile ancor'essa, e che di guerra non cerca se non i furti, nè intende altro, che le rapine. All'incontro, chi di noi è quì, che non habbia, ò veduta, ò fatta qualche attione egregia in sì vecchia militia, com'è la nostra? Chi di noi tuttauia non hà inanzi a gli occhi le fresche nostre vittorie di fuori contro quei Capi stessi, c'hora fomentano le presenti riuolte quà dentro? Accingiamoci dunque prima al vincere, che al combattere. Io tale ne fò il presagio. Non ci aspettano i rebelli da questa parte, on-*

Sancio d'Auila destinato a condurlo.

Diligenza dalla parte contraria per impedirlo.

Muouesi l'Auila.

Numero de' soldati, che mena seco.

Per qual parte disegnasse d'introdurre il soccorso.

Ma è necessitato a mutar pensiero.

Voltasi ad altra parte.

Suo ragionamento à' soldati.

d'all'improuiso gli assaliremo. Al medesimo tempo vsciranno contro di lor gli assediati: riempiremo di fuga, di sangue, e di strage il lor campo; e così dal soccorso d'vna sola Città, vedremo poi sicuramente seguir subito ancora la liberatione di tutta l'isola. Finito questo ragionamento si mosse l'Auila. E spintosi buon pezzo inanzi egli, & il Liques con alcuni Spagnuoli, e Valloni, per iscoprir meglio quel che faceua la gente nemica; trouarono, che non v'era segno alcuno d'oppositione per quella parte. Chiamati dunque subito gli altri, andarono tutti con gran risolutione ad assaltare i nemici. Nè riuscì vano all'Auila il suo presagio, perch'essi abbandonate le loro trincere, che da quel lato particolarmente erano, ò mal fatte, ò mal custodite, pensarono più al fuggir, che al combattere. Vscirono dalla Città nell'istesso tempo i soldati Regij. Onde tolti in mezzo i nemici, molti ne furono vccisi, e gli altri con gran terrore quà, e là dissipati. Rimaso libero Midelburgo, fù racquistato subito anche Ramua, e fatta presa iui d'alcuni vascelli nemici, de' quali si seruì l'Auila in assicurar meglio quel porto, e fortificò insieme la Terra, doue più lo richiedeua il bisogno. Haurebbe egli desiderato d'vsare quel calor di vittoria in tentare ancora la ricuperatione di Flessinghen. Ma perche il luogo era munito, e poteua da vn'hora all'altra riceuer soccorso, & egli si trouaua con poca gente, non potè eseguirne il disegno. Richiamollo poi il Duca d'Alba, per saper meglio dalla viua sua voce quello, che più conuenisse per istabilire le cose in Ollanda, e Zelanda alla deuotione del Rè. Ma non sì tosto egli vi giunse, ch'al Duca fù portato l'auuiso d'vn'altra nouità di gran conseguenza; ch'era succeduta verso le frontiere di Francia. Sù quel confine giace la Terra di Valenciana, che fù la prima a tumultuare in tempo della Duchessa di Parma, come allora fù dimostrato. E' luogo de' più populati, e più mercantili di quelle parti; e con le vicine Prouincie di Francia mantiene gran corrispondenza di mercatura. Eranui tuttauia molti heretici, non ostante il castigo, che s'era dato a' primi tumultuanti; e da loro si nudriuano con gli Vgonotti Francesi tuttauia molte pratiche. In questa Terra, come sospetta di sito, e non meno d'habitatori, haueua il Toledo buon tempo inanzi cominciata vna Cittadella, secondo che noi accennammo di sopra, e di già si trouaua a buon segno. Non era contuttocio ridotta per anche a difesa intiera, nè meno proueduta allora di sufficiente presidio. Osseruatasi dunque da gli Vgonotti Francesi la congiuntura, v'entrarono d'improuiso alli 15. di Maggio con 400. huomini, e Capo della pratica, e poi dell'esecutione fù il Signor di Famà, ch'era della medesima setta. Corse egli subito alla Casa publica della Terra; & occupati gli altri siti più comodi per molestare la Cittadella, si preparò con alcune artiglierie, e con altri prouedimenti per volere assediarla. Dispiacque al Toledo questo disordine fuori di modo, e per se stesso, e per la temenza, ch'altri simili, e forse maggiori non se ne machinassero in quella frontiera; doue l'adombrauano grandemente, non solo le pratiche manifeste de gli Vgonotti, ma le segrete ancora, che per ordine, ò conniuenza del Rè di Francia, potessero nudrire in quelle parti similmente i Cattolici. Fece egli perciò muouer con ogni prestezza da varij presidij vicini la gente, che bisognaua, per discacciare subito dalla Terra i Francesi, e preuenire il pericolo di vederne entrar de gli altri in aiuto de' primi. Corse a quella volta senz'alcuno indugio Alonso di Lumbrales con 150. caualli Spagnuoli; e poi il dì appresso Garzia di Gualdes con più di 100. altri dell'istessa natione. Fù introdotta questa caualleria senza difficoltà nella Cittadella; e si diede tempo, ch'in questo mezzo venisse con maggior numero di soldati a cauallo, & a piedi Giouanni di Mendozza Generale della caualleria leggiera. Conduceua egli parimente alcune bandiere di Valloni assolda-

Da' Regij son rotti i nemici.

Assicurato Midelburgo; E racquistata Ramua.

Dal Toledo vien richiamato l'Auila.

Valenciana luogo di gran conseguenza.

Sua Cittadella.

Gli Vgonotti Francesi sorprendon la Terra.

Muouonsi gli Spagnuoli per discacciarnegli.

Conseguiscon l'intento;

ti di nuouo. Onde entrato con tutta questa gente nella Cittadella, e spintosi poi vigorosamente contro i Francesi, che non haueuano potuto in sì breue tempo, nè di fuori esser soccorsi, nè di dentro a bastanza fortificarsi, non durò molta fatica a mettergli, prima in disordine, e poi in fuga. Non furono pochi gli vccisi, e pochi de gli altri se ne sarebbono saluati, se i Regij hauessero voluto in quell'ardor seguitargli. Ma l'ira gli portaua non meno contro de' Terrazzani, come sospetti d'hauer fauorita l'attion de' Francesi. In modo che lasciati questi, e voltatisi contro quelli, si diedero a saccheggiar molte case, e le sparsero ancora di molto sangue, non ben distinte le persone colpeuoli da quelle, che nel successo non erano cadute in alcuna colpa. Non haueua finito ancora il Toledo di ricuperar Valenciana, quando egli seppe, ch'in quella frontiera medesima, per opera d'altri Vgonotti, preso Lodouico di Nassau per lor Capo, era seguita la perdita di Mons. E di già i mali da tanti lati, e con tante piene si spandeuano in Fiandra, che non era possibile di ritenerne più il corso; in quel mòdo apunto, che l'acque d'vn gonfio torrente, prima abbattuti i minori ostacoli, e con impeto nuouo poi anche i maggiori, inondano al fine da più parti le vicine campagne, & in più modi fieramente ne fanno strage. Sono voltate verso la Francia, come in più luoghi s'è detto, le Prouincie Vallone. Frà loro vna delle più principali è quella d'Enau, & in essa ritiene il primo luogo Mons. Città nobile di sito, di popolo, e d'edifitij. E perch'essa non fà porta al confine, ma stà più adentro, però non era, nè molto fortificata, nè con molta gelosia custodita; ancorche sia per se stessa forte di sito, e ben proueduta ancora di fossi, e di buone muraglie antiche. Accostatosi dunque occultamente Lodouico a quella frontiera con vn picciol numero d'Vgonotti Francesi, vi fù introdotto a' 25. di Maggio; e la sorpresa passò in questo modo. Sotto finta di mercantia, erano prima entrati in Mons alcuni altri Francesi con certe botti ripiene d'armi. Dentro haueuano tirato nella pratica similmente alcuni de' Terrazzani. Onde stabilito il concetto, s'impadronirono d'vna porta, & vcciso quello, che n'haueua le chiaui; e scacciati gli altri, che vi stauano di custodia, v'introdussero Lodouico, il quale con cento caualli tutta la notte inanzi haueua caminato in gran diligenza per questo fine. Entrato egli nella Città cominciò a scorrerla, e s'ingegnò con voci seditiose di muouere il popolo a suo fauore, sperando, che gli giungesse intanto nuouo soccorso. Ma non comparendo di fuori i Francesi, nè di dentro mouendosi i Terrazzani, deposta quasi prima, che presa la speranza d'occupar la Città, si risoluè di lasciarla. E di già egli haueua cominciato a temere, che il popolo, quasi tutto Cattolico, non fosse più tosto per voltarsi contro di lui, e scacciarlo, ò farlo prigione hauesse con maggior suo pericolo a ritenerlo. Ma la fortuna, che l'haueua fauorito la prima volta, lo fauorì ancor la seconda. Vscito egli apena, trouò ducento altri caualli Francesi con fanti in groppa, che sopragiungeuano per soccorrerlo, guidati dal Signor di Genlis medesimo, ch'era il machinator principale de gli Vgonotti in quella frontiera. Onde ripigliato nuouo animo, & assicuratosi, che la porta, per la quale era vscito, si trouaua tuttauia aperta, spintosi a quella volta, entrò nuouamente nella Città. Occupate prima d'ogni cosa le piazze, e le strade più nobili, chiamò nella Casa publica le persone di più rispetto, e procurò di giustificar la sua attione, honestandola con parole piene di zelo verso la patria, di deuotione verso il Rè, e d'odio contro il gouerno del Duca d'Alba, e contro le attioni de gli Spagnuoli. Diede poi ogni sicurezza, che la Città non riceuerebbe oltraggio, nè danno d'alcuna sorte; e per assicurare maggiormente se stesso, & i suoi, pigliò in poter suo tutte l'armi, e munitioni di guerra, che vi trouò. Quindi con ogni diligenza si diede

E dopo saccheggiano i Terrazzani.

Intanto Lodouico di Nassau sorprende la Terra di Mons.

Opportunità del suo sito.

Come la sorpresa seguisse.

Lodouico n'esce incontanente per dubbio di non poter conseruarla.

Ma vi rientra poi anche subito con forze maggiori e procura di farsi beneuoli i Cittadini.

ſubito a proueder le coſe, che biſognauano per difeſa della Città, conſiderando egli, che ſenza dimora gli ſarebbono voltate contro dal Duca d'Alba tutte le forze Regie. A ſollecitar gli aiuti Vgonotti dalla parte di Francia andò il Genlis medeſimo, per condurgli poi in perſona egli ancora. E non mancò Lodouico d'affrettare ſpetialmente l'Oranges ſuo fratello, affinche dalla parte di Germania veniſſe quanto prima a ſoccorrerlo, & a confirmar meglio con la ſicurezza d'vn'acquiſto sì grande, quelle ſperanze, che ſi poteuano pigliare di farne in breue molti altri maggiori.

DELLA

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Della perdita di Mons resta il Duca d'Alba grauemente commosso. Seguono altre sollenationi ancora in Ollanda. Preparasi l Oranges per entrare la seconda volta in Fiandra, e si fà dal Toledo gran leuata di gente per impedirlo. Consultasi intorno alla mossa dell'armi Regie, e si piglia risolutione, che si ponga l'assedio à Mons. Il Signor di Genlis, & altri Vgonotti di Francia tentano d introdurui soccorso; & essendo incontrati da Regij, segue battaglia, e sono rotti i Francesi. L'Oranges entra in Fiandra con grosso esercito per la Gheldria. Occupa, e saccheggia Ruremonda; si assicura di Malines; e ferma il campo nella Prouincia d'Enau. Non può soccorrer Mons per l'oppositione fattagli dal Duca d'Alba. Procura egli perciò più volte, ma indarno, di tirarlo a battaglia. Gran confusione nell'esercito dell'Oranges. Quindi piglia occasione il Duca di fare vn'incamiciata di notte, e gli succede con molta vccision de'nemici. Ritirasi l'Oranges, e passa in Ollanda. Varie turbulenze in quella Prouincia, e nelle altre di là dal Rheno. Entra in Mons il Toledo. Viene assediata la Terra di Goes da tumultuanti, e con memorabile ardire è soccorsa da' Regij. L'esercito Cattolico nel Brabante. Pone a sacco Malines. Ricupera nella Gheldria diuersi luoghi. Piglia, e saccheggia Zutfen, e distrugge quasi intieramente Naerden.

ANNO 1572. *Perdita di Mons sentita con gran dispiacere dal Toledo.*

LA perdita di Mons riuscì tanto più graue al Toledo, quanto meno era da lui aspettata. Consideraua egli, che quella non solamente era la prima Città della Prouincia d'Enau, ma vna delle più principali ancora di tutta la Fiandra. Che dalla linea di quel confine verso la Francia si tiraua più adentro assai nel paese del Rè, ma non tanto però, che non potesse riceuer comodamente i soccorsi di fuori. Che si poteua render fortissima con molta facilità, per essere da vna parte in sito basso, & acquoso, e ben proueduta di recinto, e di fossi da gli altri lati. Ch'essendo vicina alla Prouincia propria di

Fiandra, & a quella di Brabante, poteua molto ageuolare etiandio i tumulti nell'vna, e nell'altra di loro, e per conseguenza render molto più durabile il fuoco, che si fosse per accendere in tante parti. Dunque con sommo ardore egli s'applicò subito a procurarne il racquisto; e gliene fece pigliare speranza l'essergli succeduto con facilità quello di Valenciana, come da noi fù racontato di sopra. Vedeua egli, che Lodouico di Nassau poteua esser da due parti soccorso; cioè, per via di Germania con le forze, che preparaua l'Oranges; e per via di Francia con l'armi, che s'adunauano da gli Vgonotti. Quest'erano senza dubbio le più vicine, e per conseguenza sarebbono riuscite etiandio le più pronte. A questo lato perciò si risoluè il Toledo di fare la più spedita sua oppositione, sperando, che disturbato questo soccorso, egli fosse più ageuolmente per impedire poi l'altro ancora. Ma sopràuennero quasi subito tali commotioni, e sì graui in Ollanda, che lo posero in nuoue, e maggiori necessità, e lo resero sommamente perplesso intorno alle risolutioni, che gli bisognasse pigliare. Haueua alzate iui le prime insegne a manifesta disubbidienza la Terra d'Encusa, la quale è sommamente opportuna di sito, per giacere alla punta d'vn gran golfo, ch'in Ollanda più verso il Settentrione fà il mare; e non meno per la qualità, e numero de' vascelli, che vi si fabricano di continouo, e che la fanno essere vno de' migliori, e più stimati arsenali di tutta quella Prouincia. Nè molto tardarono a seguirui altre riuolte ancora più grandi; percioche fecero l'istesso ad vn tratto Dordrecht, Harlem, Leyden, Gouda, e quasi tutte l'altre Città, e Terre più principali, eccettuatone Amsterdam, che si conseruò allora, e molto tempo anche dopo alla deuotione del Rè. Vdiuasi dalla parte di Germania similmente vn gran moto d'armi, e che l'Oranges, passato il Rheno, amassaua tuttauia maggior numero di gente, con disegno d'entrare di nuouo in Fiandra per le vie tentate la prima volta. Per ouuiare dunque a sì graui pericoli, che sopràstauano da tante parti, si diede subito il Duca d'Alba a fare con ogni celerità grosse leuate di gente a cauallo, & a piedi. Ordinò, che s'assoldassero cinque, ò sei mila caualli nell'alta Alemagna, e n'hebbero la principal cura il Duca Henrico di Bransuic, altre volte adoperato dal Rè in somiglianti occasioni; Salentino Conte d'Isemburgo Arciuescouo di Colonia, che si mostraua deuoto grandemente verso la causa Cattolica, e verso la Corona di Spagna; e de' Signori del paese, il Conte Pietro Ernesto di Masfelt, il quale di Germania traeua la sua origine, e doue riteneua tuttauia parentele, & amicitie di molta stima. Di fanteria volle, che si leuassero 18. mila fanti in sei Reggimenti, cioè, trè nell'alta, e trè nella bassa Alemagna. Quelli furono assoldati da Otone Conte di Erbestaine; da Giorgio Barone di Fronsberg, e da Nicolò Poluiglier natiui dell'istesso paese. E questi da Giles Conte di Barlemonte; da Massimigliano Conte di Bosfù; e da Lancelloto Conte di Mega, vassalli ciascuno di loro del Rè nelle Prouincie di Fiandra. Richiedeuano queste leuate vna gran quantità di danaro, e se ne trouaua molto esausto il Toledo. Ma egli rappresentò in si pericoloso stato al Rè le cose di Fiandra, ch'in qualche parte fù souuenuto allora prontamente alle sue necessità; e promise il Rè, c'haurebbe continouato a prouederlo di quanto gli bisognasse per sostenere in quelle Prouincie la causa della Chiesa, e la sua, diuentate vna sola. Portauano seco pericolosissime conseguenze le nuoue solleuationi, ch'erano seguite in Ollanda, oltre a quelle, ch'erano precedute nella Zelanda. All'incontro le nouità succedute, e che soprastauano sempre maggiori nelle frontiere verso la Germania, e la Francia richiedeuano efficace, e pronto rimedio. Consultaua perciò il Duca d'Alba co' Capi dell'esercito, a qual parte fosse più necessario di voltar le forze del Rè; ò se diuidendole potessero basta-

Disegna di farne il racquisto.

Nascono altre nuoue solleuationi in Ollanda.

Preparasi d'entrar la seconda volta in Fiandra l'Oranges.

Per fargli oppositione lieua gran gente il Toledo.

Sue strettezze in materia di danaro;

Ma gli ne vien proueduto di Spagna.

Consultatione intorno alla mossa dell'armi Regie;

re per l'vno, e l'altro bisogno. Giudicauasi comunemente, che il diuiderle non bastasse. E quanto al voltarle piu verso l'vna, che l'altra parte, il Marchese Vitelli Mastro di campo generale, a cui la prerogatiua del carico, e quella anche più del valore, daua riputatione grandissima nell'esercito, giudicaua, che tutto lo sforzo s'hauesse a far subito contro l'Ollanda, e la Zelanda.

Opinione del Marchese Vitelli.

Per buona ragione di guerra douersi là voltar l'armi, doue importasse più l'impiegarle. E quanto più importerebbe l'assicurar prima il paese maritimo? Dalla parte più dentro terra non essere i popoli, nè tanto infetti dall'heresia, nè tanto inclinati alla ribellione: e quando ben l'armi di Germania, e di Francia fossero per faruis seguir delle perdite, hauersi a sperare, che fossero per succederne ancora facilmente i racquisti. Le forze de gli Vgonotti non hauer sussistenza per se medesime; nè douersi credere, che il Rè di Francia fosse per fauorirle, se non in riguardo al ben della Spagna, almeno per seruitio del proprio suo Regno sì fieramente infestato da loro. Dell'istessa natura douersi riputar le forze heretiche di Germania, che volessero entrare in Fiandra; per essere tumultuariamente raccolte; mal fornite d'huomini, e peggio ancor di danari; più disposte al predar, che al combattere; e che mancando le prede, ò le paghe, perdeuano subito l'vbbidienza, & in luogo di portar le insegne contro i nemici, le voltauano contro i lor Capi. Quindi poter giudicarsi, che dall'vna, e dall'altra di quelle bande lo strepito fosse per riuscire molto maggiore della percossa; e che dileguatesi ben presto quell'armi esterne con l'oppositione delle piazze Regie, che si douerebbono a tal'effetto munir subito con ogni diligenza, e fosse per succedere facilmente la ricuperatione di Mons, e con l'istessa facilità rimediarsi al danno, che si fosse riceuuto in quelle frontiere da ogn'altra parte. Ma per contrario in Ollanda, e Zelanda, quanto esser radicata di già l'Heresia? quanto alienati i popoli dalla prima deuotione loro verso la Chiesa, & il Rè? Per la comodità del mare, e delle riuiere fiorir sommamente iui la mercantia; abbondarui il danaro, e le vettouaglie; e per natura esserui così forte ogni sito, che dandosi ben picciol tempo all'industria, ciascun passo vorrebbe vn'esercito a superarlo, e ciascuno assedio quasi vn'età per finirlo. Con l'opportunità del mare pur'anche, e dalla Germania, e dalla Francia, e spetialmente dall'Inghilterra, potersi trasmettere nuoue forze ad ogn'hora in quelle bande a' ribelli. E signoreggiando essi la parte maritima, che vantaggio conseguirebbono ancora per altri disegni loro nella terrestre? In quali difficoltà si trouerebbono allora i soccorsi, che di Spagna per via del mare s'inuiassero in Fiandra? soccorsi, che si doueuano riputare i più spediti, e più profitteuoli, per essere tanto lontani, e tanto dispendiosi quelli, che douessero aspettarsi di là per via della terra. Hauer hauuto l'Oranges quelle due Prouincie lungamente in gouerno, con beni, & adherenze grandissime; e douersi credere, ch'egli per tante considerationi di suo vantaggio, disegnerebbe di piantare iui la sede principal della ribellione. Dunque assicuratenel meglior modo, che si potesse le frontiere verso la Germania, e la Francia, douersi contro l'Ollanda, e la Zelanda con ogni sforzo voltar subito l'armi. Di là insorgere il capo maggiore di quest'Hidra nascente. Nè potersi dubitare, ch'ottenuta la più difficil vittoria, non fossero per venirne in conseguenza ben tosto ancora l'altre più facili. Era fondata in ragioni grauissime quest'opinion del Vitelli. Ma di parere diuerso più tosto, che ripugnante era frà gli altri il Signor di Norcherme; Soggetto allora, frà quei del paese, il più stimato, che fosse nella profession militare. Haueua egli in gouerno la Prouincia d'Enau; e perciò alle considerationi publiche aggiungendo le sue priuate, proponeua la ricuperatione di Mons prima d'ogn'altra cosa. *Potersi racquistare* (diceua egli) *con vn breue assedio quella Città, e rompere insieme all'Oranges, & a gli Vgonotti ogni altro disegno, c'hauessero in quelle frontiere verso la Germania, e la Francia. Quindi voltate subito poi tutte le forze Regie contro l'Ollanda, e la Zelanda, potersi molto ben'essere a tempo di domare iui ancora la rebellion cominciata. Nè douersi pigliare*

Parere del Signor di Norcherme.

questa risolutione tanto per conuenienza, quanto etiandio per necessità. Troppo gran perdita esser quella di Mons. Per l'opportunità del suo sito, i nemici poterla render fortissima, e farla come vna lor Piazza d'arme, onde infestassero tutto il paese Vallone, e le due più vicine Prouincie ancora di Brabante, e di Fiandra, ch'erano le maggiori, e le più opulente di tutti i Paesi bassi. E con qual sicurezza restarsi, che tante armi nemiche non facessero altri progressi maggiori in quelle frontiere? Non esser possibile di proueder quanto bisognasse tutte le Piazze Regie da quelle parti. E quando ben le più principali facessero resistenza, indubitatamente non la farebbono le più deboli; che nondimeno fortificate subito da' nemici, haurebbono aperta loro da più lati l'entrata dentro alle Prouincie del Rè. Quanto molesterebbono essi allora da tutte quelle parti il paese? E quanti altri comodi ne riporterebbono per potersi mantenere? Da tutti quei lati allora si riempirebbono, e d'incendij le ville, e di squallor le campagne, e d'horror gli habitanti; & oltre al danno, che di ciò sentirebbe il seruitio del Rè, quanto ne resterebbe macchiata la sua dignità? Dunque per mio parere (concluse il Norcherme) *si deue innanzi ad ogni altra cosa ricuperare il perduto, e cercar d'impedire l'altre più graui perdite, che dalle mosse nemiche soprastanno alle nostre frontiere di Germania, e di Francia. Fatto questo si potranno subito poi vnire tanto più facilmente insieme tutte le forze Regie, e con tanto maggiore facilità ridurre l'Ollanda, e la Zelanda all'vbbidienza di prima. Vn successo seruirà all'altro. E dal primo, che debbiamo sperar sì felice, potremo aspettar non men felice parimente il secondo.*

Concorre il Toledo nel medesimo senso.

In questa sentenza venne il Toledo. Giudicò egli insomma di poter così presto fermar le cose del Rè da vna parte, che fosse per hauer tempo d'assicurarle ancora dall'altra. Al che l'incitaua particolarmente lo stimolo di non soffrire, che i Francesi, nè anche vn momento, s'egli hauesse potuto, s'annidassero in Fiandra; e non meno l'odio acerbissimo, che per inimicitie priuate, oltre alle publiche, passaua (come già dimostrammo) frà lui, e l'Oranges; al quale perciò egli desideraua quanto prima d'opporsi, e di farlo vscir del paese hora di nuouo più vergognosamente ancora dell'altra volta.

E perciò si risolue all'assedio di Mons.

Risoluta dunque l'impresa di Mons, spedì subito a quella banda alcune Compagnie di caualli, per impedire, che niuno potesse più introduruisi dalla parte di Francia; e poi vi mandò Federico di Toledo suo figliuolo con quattro mila fanti, & 800. caualli, accompagnato dal Vitelli, e Norcherme.

Vi spedisce innanzi Federico suo figliuolo.

Verso il fine di Giugno comparue questa gente a vista della Città; & occupati i luoghi più opportuni all'intorno, vi piantò come vn largo assedio.

Il qual'e principia a cingere la Città.

La Città di Mons dal sito riceue il nome, perche Mons in quella lingua non significa altro nella nostra, che monte. Ma vi s'alza il terreno sì dolcemente, ch'apena si può dire, c'habbia del montuoso.

Sito d'essa, e qualità del suo territorio.

E' Città molto nobile, così per frequenza di popolo, come per esercitio di mercantia. E' fornita di buoni edifitij, & ornata della residenza, che fà in essa il Consiglio Regio, ch'amministra la giustitia al paese; prerogatiue tutte, che la fanno godere il primo luogo frà le Terre della Prouincia. Signoreggia all'intorno spatiose, e belle campagne, le quali possono lasciare in dubbio, se ritengano più dell'ondeggiante, ò del piano; e se rendano maggior frutto ne' pascoli, ò nelle biade. Ma non è men ricco il suo territorio di vaghe selue; come in generale n'è ancora tutto il resto della Prouincia. La Città, secondo, che fù dimostrato, è più forte per natura di sito, che per industria di mano.

Trulla, & Hayne picciole riuiere.

Fendela nel suo lato più basso vn picciolo fiumicello, nominato Trulla, ch'vscitone sbocca in vn'altro alquanto più nobile, chiamato Hayne; il quale, attrauersata la Prouincia, poco prima d'esserne fuori, và poi a nobilitare maggiormente il suo letto con l'vnirlo a quel della Schelda.

Assediati in bisogno di vettouaglie.

Gli assediati frà questo mezzo dalla lor parte non inuigilauano ad altro più, che a fornirsi di vettouaglie, delle quali erano mal proueduti. Maturaua

A

allora di già il raccolto nelle campagne; ond'essi determinarono di fare vna gagliarda sortita, per dar commodità, che si tagliassero le più vicine biade, e si conducessero nella Città. Non tardarono i Regij ad opporsi, e ne seguì vna fattion molto fiera. Ma sopragiungendo sempre nuoui aiuti à fauor di questi, perciò i difensori furono costretti al fine di ritirarsi; & il Vitelli restò ferito d'archibugiata in vna gamba nel seguitargli. Intanto non era stato ottioso il Genlis dalla parte di Francia. Haueua egli con molta celerità posto insieme vn considerabile neruo di gente a cauallo, & a piede, con la quale s'auiò in diligenza per soccorrere gli assediati. Il paese d'Enau verso Mezzo giorno riguarda la Francia dal lato di Sciampagna, e di Piccardia; onde il soccorso più spedito, e più facile s'aspettaua da quella banda. Il disegno del Genlis era d'auicinarsi tanto à Mons, c'hauesse potuto introdurui dentro qualche buon numero di soldati, e poi andar'egli co'l resto delle sue forze ad vnirsi co'l Prencipe d'Oranges. L'Ammiraglio di Coligny, ch'era il principale Architetto di tutti i disegni, che s'ordiuano dalla fattione Vgonotta in Francia, e fuori di Francia, l'haueua esortato, che dirittamente egli andasse a trouare l'Oranges. Il medesimo gli haueua fatto intendere da Mons il Conte Lodouico, giudicandosi dall'vno, e dall'altro, che reso tanto maggiore il corpo dell'essercito, che conduceua l'Oranges, potesse tanto più facilmente introdursi ancora il soccorso nella Città. Ma restando il Genlis nella sua opinione, volle procurare in ogni modo d'effettuarla; e si mosse, pigliando il camino per la Piccardia, verso i confini d'Enau. Riceuutosi quest'auuiso da Federico, per consiglio del Vitelli, si risoluè, già rinforzato di nuoua gente, ad incontrarlo, e combatterlo prima ch'egli fermasse il piede nel paese del Rè. Giunti al fiume Hayne i Regij, & inteso, che i nemici cominciauano a spuntare fuori d'vn bosco vicino alla Terra d'Hoterage, s'incaminarono subito a quella parte, e gli fecero prima con vna scaramuccia allontanare dalla Terra, e dal bosco. Quindi fù conuertita presto la scaramuccia in fattione, e la fattione poi in battaglia. Veduta i Francesi la necessità del combattere, formarono due squadroni della lor fanteria, & vnirono la caualleria, parte con l'vno, e parte con l'altro, nel modo; che il sito del bosco, e della campagna parue loro, che richiedesse. Furono diuisi i fanti Regij similmente in due corpi; e secondo gli con ogni vantaggio ancora la gente a cauallo. Dispose l'ordinanza il Vitelli, che per cagione della ferita veniua portato in sedia con gran patimento, e pericolo; e della vanguardia hebbe la principal cura Giulian Romero, Mastro di campo Spagnuolo di conosciuta esperienza, e valore. Quindi s'accese la mischia: Ma non andò molto in lungo il combattimento; e considerate ben le sue circostanze, si potè chiamare incontro quasi più, che battaglia: Non haueuano creduto i Francesi in effetto d'hauere in faccia sì presto i Regij, e perciò non veniuano tanto preparati a menar le mani, quanto sarebbe stato bisogno, per contrastare più che non fecero la vittoria. Assaltati dunque con gran vigore da' Regij, fecero qualche resistenza al principio. Ma presto in essi languendo il primo impeto, presto cominciarono anche a disordinarsi. Il rimanente dalla lor parte non fù quasi altro, che sangue, e fuga. E riuscì maggior' etiandio la strage, che ne fecero poi i villani, di quella, che n'haueuano fatta prima i soldati; percioche essendo concorsa molta gente rustica di quella frontiera in seguimento del campo Spagnuolo, e dopo la vittoria gettandosi con odio acerbissimo da ogni parte contro i Francesi, pochi lasciò saluarne, e pienamente si vendicò di quei danni, che dalla mossa loro haueua riceuuti il paese. L'opinion più commune fù, che il Genlis hauesse con lui intorno a sette mila fanti, e mille

Cercano di prouedersi di grano.

E vengono a fattione co'i Regij.

Il Vitelli ferito.

Signore di Genlis, & altri Vgonotti di Francia si preparano per soccorrere gli assediati.

Senso dell'Ammiraglio di Coligny intorno all'introduttion del soccorso;

Che non vien seguitato dal Genlis.

Risolutione de' Regij.

Vanno ad incontrare il soccorso.

Segue battaglia.

Ordinanza della gente dall'vna, e dall'altra parte.

Sono rotti i Francesi;

E ne viene fatta grand'vccisione.

Numero de' morti.

Prigioni più principali.

caualli; e che nella battaglia, frà morti, e prigioni, ne restasse la terza parte, con la perdita quasi intiera di tutte l'insegne. Rimase prigione esso Genlis, & il Signor di Genisac, il quale comandaua alla caualleria, & vn'altro Capo Vgonotto di qualità chiamato il Ringraue. Nel combattimento fù vcciso il Baron di Ranrì, & il Giumella, amendue Colonelli di fanteria. Del campo Vgonotto, questi erano i più principali. Tutto il resto della lor gente, frà l'vccision de' villani, e frà il terrore della sconfitta, si ridusse a reliquie sì deboli, che non potè più rittarsene, alcun seruitio dalla fattione Vgonorra, nè dentro, nè fuori del Regno. Fù condotto nel Castello d'Anuersa il Genlis, e vi morì poco dopo di malatia. Del campo Regio mancaron pochissimi, e frà questi niuno, si può dire, che fosse di qualità. Così terminò il soccorso de gli Vgonotti Francesi. E la sua riuscita infelice fù come vn presagio di quella, che non meno infelice doueua poco dopo vedersi; e nell'esercito, che conduceua l'Oranges, e nell'assedio, che sosteneua il fratello. Poche miglia lontano dalla Città fù fatto il combattimento; in modo, che tornarono senza dimora all'assedio i soldati Regij. Et essendo giunto all'esercito non molto dopo il Poluiglier con quattro mila fanti, e con alcuni caualli, Federico pigliando animo con sì buono aumento di forze, e con la venuta anche della caualleria del Fronsberghe, e della gente a piede del Bracamonte, cominciò a stringere con molto ardor gli assediati. Aquartetossi egli particolarmente ne' villaggi di Nimy, di S. Sinforiano, di Bertemonte, e di Iumampel, che fanno quasi corona a Mons; e co'i due fiumi Hayne, e Trulla, procurò d'assicurar meglio ancora i suoi alloggiamenti per ogni parte. Era sotto le mura di Mons vna Badia fornita di buoni edifitij. E perche da quel sito poteua restare molto offesa la gente Regia, perciò quei di dentro l'haueuano ben presidiata, e mostrauano di voler fare ogni sforzo in difenderla. Dal che mosso Federico si risoluè di volere in ogni maniera occuparla. Ma non potè riuscirgli il tentatiuo la prima volta; e per la valorosa resistenza, che fecero i difensori, e per l'aiuto, che riceuerono dalle artiglierie tirate in quel tempo dalla Città. Ritornati poi la seconda volta all'oppugnatione gli Spagnuoli con forze maggiori, e battuto con due cannoni il luogo, di già si appatecchiauano all'assalto, quando i Francesi, conoscendo di non poter più tenersi, abbandonarono quel sito, e si ritirarono dentro alle mura di Mons. Con la perdita della Badia restò chiusa la Città di strettissimo assedio. Al medesimo tempo venne il Duca d'Alba all'esercito. Prese egli questa risolutione, così per dare all'impresa più vigore in persona, come per accellerare tanto più efficacemente tutto quello, che bisognaua in oppositíon del disegno, c'haueua l'Oranges di soccorrer Mons, e di liberare il fratello. Co'l Toledo venne il Duca di Medinaceli, che di Spagna con nuoua gente era giunto allora per mare in Fiandra, inuiato dal Rè per succedergli in quel gouerno. Haueua il Paese contribuito in quei giorni, oltre al solito, vna grossa somma di danari, onde si trouò molto accresciuto l'esercito all'arriuo loro, e con le nuoue leuate di Fiandra, e con quelle molto più che s'erano fatte in Germania; oltreche, dalle guarnigioni più necessarie in fuori, tutta l'altra gente vecchia haueua hauuto ordine di ridursi ancor'essa al campo. Furono perciò preparate subito diuerse batterie dal Toledo, e diuerse trincere, dou'era più facile a sboccarle ne' fossi, e da più lati furiosamente si cominciò a fulminare contro le mura della Città. Fù collocato il maggior numero de' cannoni in particolare contro la porta, nominata di Bertemonte, e contro vn riuellino, che la copriua; e la batteria fù sì fiera vn giorno frà gli altri, che ne creparono alcuni pezzi, & il riuellino restò quasi totalmente spianato. Ma non era inferiore la resistenza, e la

Muore il Genlis. — *Federico stringe l'assedio.* — *Tenta d'occupar certo sito d'una Badia;* — *Ma indarno la prima volta.* — *Gli riesce poi la seconda.* — *Giunge all'esercito il Duca d'Alba;* — *E con lui il Duca di Medinaceli.* — *Batterie contro la Città.* — *Porta di Bertemonte.* — *Valorosa resistenza de gli assediati.*

virtù in quei di dentro. Appresso il Conte Lodouico trouauasi in particolare il Signor della Nua, Soggetto di gran valore, e de' più stimati nelle cose militari, c'hauesse in Francia la fattione de gli Vgonotti. Per sua mano, e co'l suo indirizzo passaua principalmente la difesa di Mons, e perciò non si mancaua da gli assediati di far tutto quello, che si poteua più vantaggiosamente dal canto loro. Dubitando essi perciò di veder rouinato quel sito, fecero più adentro vna ritirata, e vi collocarono sopra due colubrine, e con esse danneggiando i Regij notabilmente gli costrinsero a procedere con più ritegno nella preparatione dell'assalto, che disegnauano da quella parte. Ma benche non mancassero di fare ogni migliore, e più risoluta difesa, nondimeno tutte le speranze loro si fondauano nel soccorso, c'haueua preparato l'Oranges. E di già fattosi inanzi egli con vn potente esercito, raccolto quasi tutto in Germania, era penetrato dentro a' Paesi bassi dalla parte di Gheldria, e s'era spinto alla volta di Ruremonda. Haueua egli disegnato d'vsare i prieghi, e non la forza per essere accomodato solamente di vettouaglie dalla Città, giudicando, che non gli riuscirebbe sì facilmente il potere espugnarla, nè voleua consumarui il tempo, e le forze intorno con pregiuditio della principale impresa, la qual consisteua in soccorrer Mons quanto prima, e fermar poi in quel sito vna gran piazza d'arme. Erano stati richiesti perciò amicheuolmente da lui quei Cittadini a volere accomodarlo di vettouaglie, & d'altre cose, delle quali si trouaua in bisogno il suo esercito. Ma rispoodendo essi più arditamente, che non doueuano, e misurando poco ben le forze con le parole, ributtarono totalmente le sue dimande. Non aspettaua egli questa ripulsa; ood'in lui n'arse lo sdegno, & allo sdegno s'vnì la necessità, perche di già la sua gente patiua in molte maniere. Nella Città non mancauano heretici; e questi desiderauano di vederla in mano all'Oranges, il quale anche prima haueua tenute con loro diuerse corrispondenze per questo fine. Rinouate dunque di dentro le pratiche, e preparata la gente di fuori, egli fece assaltar ferocemente vna porta. Ma con eguale ferocia i Regij ne sostennero la difesa; e l'istessa virtù mostrarono due altre volte, che l'Oranges rinouò i medesimi sforzi dalla sua parte. Nell' ardore della qual resistenza, che fanno i difensori Cattolici, presa l'oppottunità del tempo i Terrazzani heretici, occuparono vn'altra porta, e per essa introdussero quei di fuori nella Città. Non potè l'Oranges, ò non volle impedirne il sacco, ritenuto forse per vna parte dal giudicare, che non conuenisse dar'esempij di crudeltà, quando più i Fiamminghi n'aspettauano di clemenza; e costretto per l'altra di prouedere al bisogno della sua gente, alla quale non potendo ben sodisfar con le paghe, gli era necessario di supplire con le rapine. Ma la minor miseria di Ruremonda fù l'essere saccheggiata; perche gli heretici con inaudita barbarie mescolando l'vccisione con la preda, incrudelirono contro ogni sesso, e contro ogni età, e spetialmente in ogni più efferata maniera contro le persone, & le cose sacre. Con la presa di Ruremonda venne l'Oranges a fare acquisto d'vna Città molto opportuna da quella parte verso Germania, e che gli daua vn passo molto sicuro sopra la Mosa. Quindi voltossi verso Malines, ch'era di già stata ridotta per opera del Signor di Dorp alla sua deuotiooe, e la presidiò di buon numero di soldati Alemanni. Per camino s'impadronì egli aocora d'alcuni altri luoghi meno considerabili; e giunto a Louanio fece istanza d'esserui riceuuto. Ma incontrata ne' Cittadini maggior durezza, che non pensaua, e dubitando di non metterui troppo tempo intorno s'hauesse voluto sforzarla, risoluè d'accettar certa somma di danari, nella quale si contētò la Città di comporsi. Vscito egli poi del paese di Brabāte, si trouò sù'l principio di Settembre in quello

Signor della Nua. *Prencipe d'Oranges con grosso esercito.* *Entra in Fiandra per la Prouincia di Gheldria.* *Non può ottenere vettouaglie da' Terrazzani di Ruremonda.* *Occupa la Città;* *Che da' suoi soldati viene posta a sacco;* *E v'usoni egni più barbaro trattamento.* *Entra dopò in Malines.* *E da Louanio riceue danari* *Ferma il campo nella Prouincia d'Enan.*

d'Enau, e quiui ragunò insieme tutto il suo esercito. Consisteuano le sue forze, a quello, che n'haueua diuulgato la fama, in sedici mila fanti, e noue mila caualli, gente quasi tutta Alemanna, da qualche numero di Francesi, e Valloni in fuori. Nel muouersi più speditamente, ch'egli medesimo non haueua creduto, l'haueua aiutato assai la felicità d'vn caso, ch'era poco prima seguito in fauore de' suoi adherenti nella Zelanda. Tornaua di Lisbona in quei giorni vn buon numero di naui Fiamminghe, fornite di merci copiosamente; e spinte da elettione più che da necessità erano capitate, secondo il consueto, in Flessinghen, primo porto di quella Prouincia, non sapendo essi cosa alcuna fino allora delle nuoue riuolutioni, che v'erano succedute. Fattisi dunque padroni di sì ricca preda gli heretici della Terra, e subito ritrattone vn gran danaro, ne inuiarono la maggior somma all'Oranges, in tempo, ch'egli n'haueua apunto maggior bisogno, per mettere insieme, e far muouere la sua gente. Ma quanto era più grosso l'esercito ragunato da lui, tanto gli riusciuano maggiori le difficoltà nel poter sostentarlo; perch'egli non haueua, nè danari bastanti per tale effetto, nè autorità, che si fondasse in comando se non di prieghi. Veniua perciò con le determinationi dell'altra volta; cioè, di fare ogni sforzo per tirare quanto prima il Toledo a battaglia; con isperanza almeno, che nella congiuntura, e calor d'offerirla, fosse per succedergli d'introdurre tanto più facilmente in Mons il disegnato soccorso. Dall'altra parte, si come nel Toledo erano contrarij del tutto i fini, così appariuano contrarie totalmente ancora in lui le risolutioni. Voleua egli, come pur'anche la volta passata, riportar vittoria dall'Oranges con l'armi delle sue proprie necessità; sì che disperato della battaglia, e non men del soccorso, e cacciato da' disagi, e da' patimenti, douesse al fin confessarsi vinto, co'l ritirarsi disfatto. Staua dubbioso il Duca verso qual parte l'Oranges fosse per accostarsi. Il camino più spedito, e più breue era verso i villaggi di Nimy, e di S. Sinforiano. In mezzo dell'vno, e dell'altro giace vn bosco, e perciò il Duca fece vsar le diligenze, che bisognauano per fortificar tutti quei siti, affine d'impedire il passaggio da quella banda. Del che auuertito l'Oranges haueua mutato camino, e piegando a sinistra più verso Leuante, era passato da Petone, villaggio lontano più di due leghe da Mons, e varcati senza difficoltà i due fiumi Hayne, e Trulla, s'era incaminato verso l'altra parte della Città, tirando a dirittura di Iumampel. Era iui il sito alquanto più montuoso, che in altre parti all'intorno, e perciò veniua giudicato men comodo a potersi fortificare, e, per conseguenza credeua l'Oranges, che fosse per riuscirgli più facilmente il soccorrere gli assediati per quella via. Ma scoperto, c'hebbe il Duca questo disegno, voltò colà subito la maggior parte della sua gente, e prese risolutione d'alzare iui vn forte; il che fù eseguito con ogni celerità, e dal Duca di Medinaceli ne fù preso particolarmente il pensiero. Oltre al forte, che fù proueduto d'artiglierie per trattener tanto più il nemico da quella banda, si pigliò cura il Duca medesimo di cingere con vna trincera da quel lato il suo campo. Afficurarosi in questa maniera, & inuigilando egli per tutto con somma attentione, comandò sotto grauissime pene, che niuno s'allontanasse dagli squadroni senz'ordine suo, nè in qualsiuoglia altra maniera vscisse a combattere. Intanto s'era auuicinato l'Oranges a quella parte, e spinto innanzi Henrico suo fratello, giouane coraggioso, con cinquecento caualli, per pigliar lingua del campo Spagnuolo, auuenne, ch'egli s'incontrò quasi in altrettanti, che il Toledo haueua anch'egli inuiati verso i nemici al medesimo fine. Attaccossi frà loro vna sanguinosa mischia, e separatisi poi con isuantaggio più tosto de' Regij, sopragiunse l'Oranges non molto dopo con tutto il suo esercito in ordi-

Numero della sua gente.

Fauoreuol caso de' sollevati.

Intentione dell'Oranges di venir quanto prima a battaglia.

Disegno contrario del Duca d'Alba.

Varie strade per accostarsi l'Oranges a Mons.

Passa i fiumi Hayne, e Trulla;

E tenta d'occupare vn sito opportuno per soccorrere gli assediati;

Ma lo preuiene il Toledo.

Et assicura meglio ancora da quel lato il suo campo.

Fattione trà la caualleria dell'vno, e dell'altro esercito.

nanza, e subito presentò la battaglia al Toledo. Ma egli sempre più fermo nella sua risolutione di prima, contenne con grande ordine la sua gente nelle trincere, lasciando tirar solamente le artiglierie contro il nemico, dalla cui parte si fece il medesimo fieramente contro il campo Spagnuolo. Fermò poi il suo alloggiamento l'Oranges a Querenon, villaggio poco distante da quello di Iumampel, e tentò di nuouo più volte con ogni industria di tirare il Toledo a combattere. A questo fine infestaua quasi di continouo il campo Regio con fiere tempeste di cannonate; procuraua per ogni via d'impedirgli i foraggi, e le vettouaglie; & vsciua quanto più spesso poteua alle scaramuccie, per accenderne tanto più facilmente poi la battaglia; nella quale, come superiore di gran lunga nel numero de' caualli, speraua di conseguire felicemente al fin la vittoria. Non mancauano appresso il Duca di quelli, che l'essortauano a mettere in pruoua dell'armi le sue forze con le nemiche, mostrando quanto preualessero di valore le sue. *Non il numero, ma la virtù produr le vittorie. Quante volte essersi riportate da' primi soli squadroni? e quante ancor dalle prime file? Che paragone poter darsi frà gente nuoua, tumultuaria, e vile, come la nemica; e soldati veterani, disciplinati, e pieni di sì nobil sangue, com'erano i suoi? Vscisse dunque egli dalle trincere; & impugnando l'armi per causa sì giusta, & con huomini sì valorosi, hauesse per tanto sicuro il vincere, quanto per la sua parte sarebbe stato vantaggioso il combattere.* Di questo senso era particolarmente l'Arciuescouo di Colonia, che pieno di spiriti militari, s'era trasferito in persona all'essercito. Ma il Duca saldissimo nell' inueterata sua massima di non voler cimentarsi con la fortuna, in tutti i successi humani sempre variabile, ma variabilissima spetialmente ne' casi della guerra, e delle battaglie, rispose con parole degne di tal Capitano. *Che il fine di chi gouernaua gli esserciti era ben sempre di vincere, ma non sempre già di combattere; e che quand'egli hauesse vinto, allora haurebbe assai combattuto.* Deluso perciò l'Oranges da ogni speranza di venire a giornata, s'applicò tutto al soccorso, e tutto similmente il Toledo a farui ogni ostacolo; risoluti amendue di mettere in ciò gli vltimi loro sforzi. L'Oranges si proponeua le conseguenze del conseruare vna piazza tale, com'era Mons; & il Toledo l'importanza di rientrarne in possesso. Quegli haueua data speranza sicura a' fautori suoi, e'haurebbe introdotto il soccorso; e questi non meno ferma in Ispagna, che l'haurebbe impedito. L'vno, e l'altro dal successo presente argomentaua i futuri. E guerreggiando l'vn contro l'altro ancora quasi più con gli odij priuati, che non faceuano con l'armi publiche, desideraua ardentemente ciascuno d'essi di peruenir con riputatione, e gloria al suo fine, per abbattere quanto più hauesse potuto con danno, e vergogna il disegno dell'auuersario. Affligeua sommamente l'Oranges il trouarsi frà l'accennate necessità; le quali erano a segno, che non soccorrendo egli ben presto Mons, bisognaua, che il suo essercito irremediabilmente si disfacesse. Non haueua egli più alcun danaro per sostentarlo, nè bastauano più le rapine a nudrirlo; e temendo ogni dì maggiormente, che la soldatesca non hauesse a tumultuare, conosceua, ch'in tal caso gli sarebbono riuscite quasi più pericolose l'armi proprie, che le contrarie. E senza dubbio gli poteua soprastare vn gran rischio d'essere, ò con attuale prigionia ridotto in graui angoscie da' suoi medesimi, ò con traffico di maggior perfidia, e venalità consignato in mano del Duca d'Alba, ch'era l'oggetto il più fiero, e più spauenteuole di quanti altri egli potesse giamai proporsi nell' animo. Dunque senz'altra maggior dilatione fatta scelta di due mila caualli, e mille fanti tutta gente la miglior, ch'egli hauesse, la fece muouere con gran risolutione verso quella parte, ch'egli stimò la più facile per intrare in Mons nel sito

Dall'Oranges vien presentata la battaglia al Toledo.

Fà l'istesso di nuouo.

E tenta per ogni via di tiraruelo.

E stimolato il Duca da' suoi medesimi a combattere;

E spetialmente dall'Arciuescouo di Colonia.

Ma egli non si vuol commettere alla fortuna.

Parole sue memorabili.

Proponimenti del tutto contrarij frà il Toledo, e l'Oranges.

Difficoltà grande dalla parte di questo.

E gran timore di qualche sinistro successo nella sua propria persona.

Fa l'vltimo sforzo al fine per introdur soccorso nella Città.

di Iumampel. Dalla caualleria fece due squadroni, e coprì con essi la fanteria, con disegno d'introdurre questa in Mons, fauorita principalmente da quella; e dispose tutto il resto dell'esercito in ordinanza, per ogni euento, che la fortuna hauesse voluto fargli godere il successo ancora della battaglia. Ma i Regij, c'haueuano proueduto molto ben prima quel passo, e spetialmente d'alcune insegne di fanti Spagnuoli, co'i quali si trouarono Sancio d'Auila, e Giuliano Romero, s'opposero con tanta brauura a gli assalitori, e furono secondati ancora sì vantaggiosamente dalle artiglierie, le quali dal forte signoreggiauano la campagna, che non potè in modo alcuno l'Oranges peruenire al suo intento. Il conflitto riuscì però molto fiero, e l'accompagnò in particolare vna doppia tempestà di cannonate, che furiosamente tirarono in tutto quel tempo i Regij contro i nemici di dentro, e di fuori; e che furono tirate all'incontro non meno furiosamente da questi, e da quelli contro di loro. De gli Spagnuoli morirono pochi. De' nemici intorno a 300. Disperato l'Oranges di poter più introdurre il soccorso da quella parte, mosse il campo la sera medesima, e s'alloggiò nel villaggio d'Harmenes alla ripa del fiume Trulla in poca distanza da Santo Sinforiano. Colà voltò subito il Duca d'Alba similmente le forze, che bisognauano dalla sua parte, affine d'impedire ogni soccorso pur'anche a' nemici per quella via. Nè tardò molto a farne lor perdere ogni speranza. Alloggiaua la soldatesca dell'Oranges con gran disordine, e l'Alemanna in particolare, della quale era composto quasi tutto il suo esercito, come fù mostrato di sopra. Con gran confusione passauano ancora tutte l'altre cose nel campo suo; e non era marauiglia, perche la gente essendo collettitia la maggior parte, senza danaro, e senza alcun freno di disciplina, tanto vbbidiua solo quanto voleua. Di questi mancamenti, che regnauano frà i nemici, era molto bene auuisato il Toledo. Dunque non differì egli più oltre a conuertire i loro disordini in suo vantaggio. Riconosciuti in persona i quartieri più vicini de gli Alemanni, risoluè d'assaltargli quella notte medesima, pigliando speranza, che nella mutatione da vn'alloggiamento all'altro, la fortuna fosse per fauorirne tanto più ancora il disegno. Al Norcherme, il quale era adoperato allora molto da luy per l'assenza del Vitelli, vscito dal campo a curarsi della ferita, diede là cura di farlo eseguir con buon'ordine. E passò in questa maniera il successo. Furono scelti mille fanti Spagnuoli, & a condurgli fù eletto il Mastro di campo Romero, il quale se ben valeua anche assai nel consiglio, nondimeno era in pregio molto più nell'esecutione. A questi mille Spagnuoli se n'aggiunsero altretanti Valloni, per assicurare doue più bisognasse, dopo il combattimento, la ritirata. Nell'hore più tacite della notte si mosse la gente Regia; e perche frà le tenebre si potesse distinguer dalla nemica, andò incamiciata. Erano gli Alemanni sepolti in quel tempo altamente nel sonno, e più ancor nella trascuraggine; onde cominciarono a prouar prima l'vccisione, che potessero accorgersi dell'assalto. Pensauano essi, che fosse nato qualche tumulto casualmente frà loro. Ma leuati d'inganno dalle ferite, e dal sangue, & occupati in vn subito dalla confusione, e dallo spauento, sciolta la briglia al timore, si diedero più alla fuga, che alla difesa. Haueua la gente Regia al tempo medesimo, ch'assaltò gli Alemanni, posto il fuoco ne' lor quartieri, per accrescerui tanto più il terrore, & il danno. Alzossi in vn tratto da più parti l'incendio, che nelle sue fiamme inuolse vn gran numero de' nemici. In modo che si potè dubitare, se più di loro ne fossero consumati, ò dal ferro, ò dal fuoco, ò dal fiume, nel quale s'andauano ciecamente in fine a precipitare. Così per fuggire vna morte ne trouauano vn'altra. Et

Ma da' Regij vien' impedito.

Sanguinosa fattione.

Muta alloggiamento l'Oranges;

E lo seguita il Duca d'Alba.

Confusione grande nell'esercito dell'Oranges.

Seruesi il Toledo dell'occasione;

E fa assaltar di notte con vn'incamiciata il campo nemico.

Muouesi a quest'effetto la gente Regia;

E conseguisce vna nobel vittoria.

hauendo i Regij continouata in questa maniera vn gran pezzo ferocemente la strage, furono poi costretti alla ritirata, perche s'era di già posto in arme il campo nemico. Perirono in questa fattione da 500. Alemanni, & alcuni pochi de' Regij, che non seruati ben gli ordini, ò si lasciarono trasportare dal troppo ardor nel combattere, ò rimasero ingannati dalla poca notitia de' luoghi nel ritirarsi. Ma questo successo ingombrò di spauento sì grande i nemici, che sprezzando essi ogni legge d'vbbidienza, e di disciplina, lasciata gran parte delle bagaglie, s'accinsero incontanente di propria risolutione al partirsi. Fremeuano essi dispettosamente contro l'Oranges, che gli hauesse ingannati, e traditi, e ch'inuece di tornare alle case loro carichi di spoglie, e di prede, non fossero per riportarui se non patimenti, e disagi. Frà queste voci, che risonauano in forma più di minacce, che di querele, confuso marauigliosamente l'Oranges, e ridotto più in termine d'vbbidire, che di comandare, leuò il campo, e s'incaminò verso Malines. Da molti era consigliato il Toledo a non perder sì opportuna occasione d'assaltare i nemici, mentre, ch'essi tanto disordinatamente si ritirauano. Ma egli con la vulgata sentenza, *facciamo* (disse) *il ponte à chi fugge*; e mostrò, che senz'alcun dubbio l'Oranges frà pochi giorni si vedrebbe scacciato intieramente fuor del paese; e ch'a lui bastaua d'hauer conseguito il suo fine, e d'esserui peruenuto nel modo, che più haueua desiderato. In Malines lasciò l'Oranges vn grosso presidio, per l'intentione, ch'egli haueua di mantenersi quella Città, la quale per giacere nel cuor della Fiandra poteua essere opportuna a molti disegni. Disfattosi poscia del tutto il suo esercito e non senza industria, ò fortuna vscito egli dalle mani de' suoi, che gli erano sospetti hormai più de' proprij nemici, finalmente a guisa di fuggitiuo, nascondendosi più tosto, che ritirandosi, all'vltimo si ridusse nella Città di Delft in Ollanda, per douer poi quiui pigliar nuouamente quelle risolutioni, che il tempo, e la necessità gli somministrassero. Partito, che fù l'Oranges d'intorno a Mons, attese a stringere tanto più gli assediati il Toledo. Rinforzò le batterie cominciate, e per ogn'altra parte le diligenze, ch'erano necessarie, affinche sbrigato quanto prima da questo assedio, potesse tanto più presto ricuperare etiandio gli altri luoghi, de' quali s'era impadronito l'Oranges. Continouarono tuttauia alcuni giorni nella difesa gli assediati con gran vigore, e costanza. Ma finalmente essendo lor mancata ogni aspettatione di soccorso, risoluerono di tendersi, dopo hauer riceuute quelle più honoreuoli conditioni, che sogliano in casi tali patteggiarsi co'i vinti da' vincitori. Vscì infermo di Mons il Conte Lodouico. E passato anch'egli in Ollanda a vedere il fratello, di là si trasferì subito in Alemagna, per voltare nuouamente da quelle parti pur'anche ogni pratica alla perturbation della Fiandra. Mentre che intorno a Mons andauano succedendo le cose, c'habbiamo rappresentate di sopra, erano seguite nella Zelanda, nell'Ollanda, & in altre parti molte nouità di gran conseguenza. Al gouerno di Flessinghen nella Zelanda si trouaua il Signor di Seraz, mandatoui dall'Oranges, come fù dimostrato; & in questo tempo era concorsa molta gente heretica da' paesi vicini ad vnirsi con lui. Portato egli perciò a maggiori disegni, e desideroso particolarmente di porgere qualche soccorso a gli assediati di Mons con l'entrare nella Prouincia di Fiandra, e poi di là in quella d'Enau; si dispose a tentarne il successo. Pose egli dunque insieme trè mila fanti, e senza difficoltà gli sbarcò nelle ripe maritime della Fiandra. Non haueua però artiglierie sufficienti a costringere Piazza alcuna; in modo che da lui erano collocate le sue speranze più ne' tumulti de' popoli, che nella forza della sua gente. Ma essendosi dal Toledo

Lieuasi d'intorno a Mons il campo nemico.

E si truoua in angustie grandi l'Oranges.

Resta disfatto interamente il suo esercito.

Et egli si ritira in Ollanda.

Tanto più stringe Mons il Toledo.

Al fine la Città gli si rende.

E Lodouico si ritira anch'egli in Ollanda, e poi in Germania.

Nouità seguite nella Zelanda, e nell'Ollanda, & in altre parti.

Il Seraz disegna di soccorrer Mons.

Sbarca nelle ripe della Fiandra tre mila fanti per tale effetto.

Il Toledo assicura quella Prouincia;
Onde restorno vani i pensieri del Seraz da quella parte.
Principal fine de' tumultuanti nella Zelanda.
Impedimento, che ne riceueuano dalla Terra di Goes.
Disegna perciò il Seraz d'impadronirsene;
Ma vi troua dura resistenza, & abbandona l'impresa.
Sprezzato da suoi esce vergognosamente dalla Prouincia.
Alla Terra di Brilla in Ollanda concorrono molti soldati heretici;
Et in altri luoghi maritimi i solleuati ancor massano gente.
Cagione particolare, che facilita i moti in Ollanda.
Tumulti in altre Prouincie.
Dispositione de' popoli a fauor dell'Oranges.
Conte di Berg suo cognato.
Inclinato anch'egli a fauorir l'Heresia
Solleua molti luoghi nelle Prouincie di là dal Rheno;
E particolarmente acquista la Terra di Zutfen.

vsata la cura, che bisognaua per assicurarsi della Prouincia, e trouando il Seraz buona resistenza da tutte le bande, perciò n'vscì egli poco dopo, che v'era entrato, e depose ogni pensiero di poter fare alcun progresso da quella parte. Era il principal fine de' tumultuanti nella Zelanda d'occupar Midelburgo; Città la maggiore, e più mercantile della Prouincia, e dal cui acquisto ne sarebbono deriuati de gli altri colà intorno di gran momento. A conseguirne l'effetto giudicauasi, che fosse d'impedimento in particolare la Terra di Goes, la quale è posta sù la ripa Settentrionale d'vna di quell'isole, chiamata Zuitbeuelant. Custodiuasi quella Terra da alcuni Spagnuoli, e Valloni; e per quella parte più facilmente, che per ogni altra, Midelburgo poteua riceuer soccorso da' Regij. Applicatosi dunque il Seraz al disegno d'impadronirsene, condusse a quella volta vn buon numero di gente, e procurò d'entrarui per forza. Ma vi trouò sì dura l'oppositione, che ne fù abbandonata quasi prima da lui, che tentata l'impresa. E fatto vile a' suoi proprij con l'infelicità dell'vno, e dell'altro successo, e per altre cagioni ancora, non vollero più riceuerlo i Flessinghesi, nè gli altri più seguitarlo, onde fù costretto a leuarsi dalla Prouincia, e con altretanta vergogna all'vscirne, quanto era stato l'honor di prima all'entrarui. In Ollanda al tempo medesimo, che il Conte Lodouico haueua occupata la Terra di Mons, erano seguite le solleuationi accennate di sopra; sì che, trattone Amsterdam, e qualche altro luogo, si trouaua in riuolta quasi tutto il rimanente della Prouincia. Nella Terra di Brilla, doue il Signor di Lumay haueua alzate le prime insegne a' tumulti di quelle parti, erano poi sopragiunti molti soldati heretici dalle contrade vicine, ma spetialmente dall'Inghilterra, per la comodità maggiore, che di là porgeua, e la vicinanza del mare, e la facilità de gli aiuti, che poteuano esser somministrati dalla Regina. In altri luoghi maritimi ancora della Prouincia s'ammassaua gente insieme da' solleuati, e fortificauano pur'anche varij passi più dentro terra, per hauere dall'vno, e dall'altro lato in man loro gli aditi più importanti. Dal Toledo era stata vnita (come noi già dicemmo) appresso di se, per l'impresa di Mons, e per fare oppositione all'Oranges, quasi tutta la soldatesca Regia, e spetialmente la Spagnuola, della quale più si fidaua. Onde essendo rimasa l'Ollanda come in abbandono de' solleuati, non era marauiglia, se in campo sì largo di prorompere alle nouità, e sì facilmente ne veniuano da loro machinate, e con tanta facilità si vedeuano poi ancora eseguite. Nelle Prouincie contigue d'Vtrecht, di Frisa, d'Ouerisel, di Groninghen, e di Zutfen erano nate pur similmente diuerse alterationi notabili a danno del Rè. Con l'entrata dell'Oranges in Fiandra molti luoghi de' più principali in ciascuna di loro haueuano seguitato il suo nome, e la sua fortuna, non trouando quasi alcuna oppositione di soldati Regij; & adescati i popoli da gli apparenti, e spetiosi titoli del ben publico, erano concorsi quasi per ogni parte a fauorire la causa di lui, come causa lor propria. Haueua per moglie vna sorella dell'Oranges il Conte di Berg, vno de' Signori più qualificati, che fossero ne' Paesi bassi; e godeua egli adherenze grandi spetialmente nelle parti di Frisa, e nelle altre di quei contorni. Era manifestamente inclinato anch'egli a fauorir l'Heresia, & vnito etiandio in tutto il resto con l'Oranges di consiglio non men che di sangue. Introdottosi egli perciò nell'accennate Prouincie di là dal Rheno al tempo medesimo, che l'Oranges era passato in queste di quà più a dentro, haueua fatti solleuare molti luoghi importanti, e messo presidio in alcuni di loro, ch'erano più considerabili, ò per la qualità del sito, ò per le nature de gli habitanti. In sua mano era venuta frà l'altre la Città di Zutfen, che dà il nome a quella Prouincia, e che per esser luogo situato sù la riuiera dell'Isel, vien tenuto de' più principali di quelle parti.

parti. Haueua presa, e poi saccheggiata la Terra d'Amersfort alle frontiere d'Ollanda, e procurato in questa maniera, doue non poteua con l'inclinatione, di tirare con la forza i popoli ne' fini suoi, dell'Oranges, e de gli altri fuorusciti Fiamminghi. Nè si può dire quanto male fosse da loro particolarmente osseruata quella promessa, che l'Oranges nel Manifesto, del qual si parlò di sopra, haueua fatta a' Cattolici in materia di Religione; poiche apena entrati gli heretici nelle Terre, questo era il primo lor violamento di fede. Anzi imperuersando essi per ordinario contro le persone Ecclesiastiche, e spetialmente contro le Religiose, non contenti d'vsare gli scherni, passauano alle rapine, e dopo alle carceri, a' tormenti, e con inaudita crudeltà poi anche alle morti. E fù memorabile il fine, che fecero con lode particolar di martirio, frà l'altre persone sacre, alcuni Religiosi dell'Ordine Francescano nelle Terre d'Alemar, e di Gorcom; tali circostanze concorsero alla lor morte, e di barbara fierezza, ch'vsarono gli heretici in darla, e di Christiana costanza, che ritennero quei Religiosi in patirla. A questo segno si trouauano le cose nelle Prouincie delle quali s'è fatta mentione quì di sopra, quando seguì la resa di Mons in mano del Duca d'Alba. Poco prima, che quell'assedio venisse a fine, i solleuati, nel calor de' vantaggi c'haueuano conseguiti, e mentre il Duca staua occupato intorno a Mons con tutte le forze Regie, s'erano risoluti di tentare nuouamente l'acquisto di Goes nella Zelanda. Disperauano essi per le considerationi sopraccennate, di potere impadronirsi di Midelburgo, se prima non cadeua in man loro Goes. Dunque posti insieme otto mila fanti, buona parte Francesi, Alemanni, & Inglesi, e prouedute le artiglierie, che bisognauano per battere, imbarcarono quelli, e queste in Flessinghen con tutti gli altri apparecchi, ch'erano necessarij all'impresa, e di là si condussero nell'isola di Zuitbeuelant, e poi s'accamparon sotto la Terra. Comandaua alla gente Regia, che vi era dentro Isidoro Pacceco Spagnuolo, e la gente consisteua in poco più di quattrocento fanti, parte Spagnuoli, e parte Valloni. E perche vi fù fatta vna delle più valorose resistenze, che si siano vedute in assedio alcuno di questa guerra; e fù poi conseruata la Piazza con vn de' più memorabili soccorsi, che mai si leggessero in antiche, ò moderne historie; par necessario perciò di descriuere il tutto con narratione alquanto più diligente, che non vorrebbe quella breuità, che volentieri noi seguitiamo. Nel discender che fà dalle parti più dentro terra la Schelda, radendo per lungo tratto il confine di Brabante, e di Fiandra, esce poi ad vn tempo dell'vna, e dell'altra Prouincia, & all'vscirne si diuide in due larghissimi rami. L'vno piega a Settentrione, e ritiene il nome di Schelda. L'altro gira verso Occidente, e con vocabolo del paese, Honte vien nominato. Quindi facendosi sempre maggiori amendue nell'auuicinarsi all'Oceano, prima d'entrar nelle sue aperte campagne, s'vniscono seco in varij spatiosi seni, frà i quali restano sepolte quasi più tosto, che alzate l'Isole di Zelanda, sì basso è il lor sito, e tanto spesso il mar ne fà strage. A questa bassezza procurano però di rimediar gli habitanti con argini sì alti, e sì fermi, che la violenza del mare non possa riceuere vn'altra maggior della terra. Ma non è bastato sempre, e non basta vn rimedio tale. E di ciò particolarmente hà fatto vn'horribile pruoua l'Isola di Zuitbeuelant, della quale hora parliamo, ch'in altri tempi era la maggiore, e la più popolata di tutte l'altre della Zelanda. Narrasi, che nell'anno 1532. insorgesse l'Oceano con vna tempestà delle più fiere, che mai si vedessero in quei paesi, e che lacerati gli argini, & abbattuto ogni altro riparo, inondasse finalmente da vn fianco all'altro, e sommergesse affatto gran parte dell'isola con horrenda strage d'huomini, e d'animali, e d'vn gran numero di villaggi intieri; che restarono miserabilmente

Promessa male osseruata a' Cattolici in materia di Religione.

Heretici sempre più imperuersano contro gli Ecclesiastici, e specialmente contro le persone de' Religiosi.

Memorabile costanza d'alcuni Religiosi dell'Ordine Francescano.

Resa di Mons al Toledo.

Ma prima i solleuati risoluono di tentar l'acquisto di Goes.

Imbarcano perciò in Flessinghen soldati con artiglierie, & altri apparecchi.

Quindi si conducono in Zuitbeuelant, e s'accampano sotto la Terra.

Isidoro Pacceco Spagnuolo Capo della gente Regia, che vi era dentro.

Corso della Schelda.

Isole di Zelanda di sito bassissimo.

Come procurino gli habitatori di rimediarui.

Parte dell'Isola di Zuitbeuelant sommersa dall'Oceano.

inghiottiti anch'essi da quel diluuio. Succedè il caso in quel sito, che più s'accosta alle due Prouincie di Brabante, e di Fiandra; essendo la prima quest'Isola, che la Schelda, nel formar gli accennati due rami, fenda, e stacchi dal continente. Restò illeso però allora, e viene tuttauia habitato l'angolo, che fà il medesimo sito più verso la terra ferma; onde con vn facil passaggio, ch'iui la Schelda consente, vi si può trasmettere quanta soldatesca si vuole dall'vna, e dall'altra Prouincia. Da Occidente, l'Isola guarda la Fiandra; verso Settentrione, il Brabante, e sù questo lato siede la Terra di Goes, e perciò più facilmente poteua essere di là soccorsa da' Regij, come noi toccammo di sopra, e come s'intenderà meglio ancora dalla narratione seguente. Goes è luogo di picciol ambito, munito per opera di natura più che di mano, e spetialmente lo cuopre con gran sicurezza da vn lato la Schelda, sù la cui ripa è disteso. Da vn'altra parte lo cingono certe paludi; e non haueuano mancato i difensori d'aggiungere ancora qualche fortificatione verso il sito più debole voltato alla terra piana. Accampati che vi furono dunque i nemici all'intorno, si diedero a stringer l'assedio con ogni maggior diligenza. Nè tralasciarono i Regij di far subito varie sortite, per impedire le operationi di fuori; onde ne caderono molti al principio di quà, e di là; se ben con notabil vantaggio d'ardire; e di virtù, che sempre mostrarono quei di dentro. Ma fattisi inanzi nondimeno i nemici con le trincere, e poi con le batterie da più parti, cominciarono fieramente ad infestar gli assediati. E di già con vna delle lor batterie haueuano essi fatta sì larga breccia nella muraglia battuta, che stimarono di poteruisi condurre all'assalto. Raccolto perciò il fior della gente loro la spinsero contro i Regij; ma trouarono sì ostinata la resistenza, che furono costretti di ritirarsi con molti vccisi, e feriti, e frà questi più d'vno de' lor Capi più principali. Fecero poi in vn'altra delle lor batterie l'istessa pruoua, e ne risultò il medesimo successo. Non poteuano in somma quei di fuori tanto operar nelle offese, che quei di dentro non si prouedessero altretanto per le difese. Dopo vna ritirata ne alzauano vn'altra; il lauoro della notte succedeua a quello del giorno; concorreuano alla fatica le donne insieme con gli huomini; e se bene erano pochi i soldati in comparation del bisogno, con la forza della virtù nondimeno suppliuano al difetto del numero. Nè gli assedij opera spesse volte più la fame, che il ferro. Dunque lasciando i nemici di proceder per vie d'assalti, si voltarono ad vna oppugnation lenta, sperando in questa maniera di ridurre gli assediati in tale strettezza di vettouaglie, che fossero costretti finalmente di render la Piazza. In tanto quella di Mons era venuta in mano del Duca d'Alba. Nè differì punto egli la risolutione di porger soccorso a Goes. Consideraua il merito de' soldati, la riputatione dell'impresa, e l'importanza del luogo; poiche dalla sua perdita, ò conseruatione dipendeua quasi il perdere, ò conseruar Midelburgo. Ma si proponeua inanzi particolarmente, che ritenendosi l'vna, e l'altra di queste Piazze, veniua il Rè a fermar tuttauia vn gran piede in Zelanda; portata maritima di quei paesi la più principale, & al cui acquisto intiero bisognaua applicar con ogni ardore, & industria il disegno. Diede egli perciò commissione strettissima a Sancio d'Auila, & a Christoforo Mondragone, che procurassero quanto prima di soccorrere gli assediati. Era Castellano d'Anuersa l'Auila, e da quella Città, che giace in ripa alla Schelda, & in poca distanza dall'isola di Zuitbeuelant, poteua esser somministrata meglio, che da alcun'altra parte la prouision necessaria al soccorso. Più vicina a Goes ancora è la Terra di Berghes al Som; onde quiui come in luogo il più oppottuno a riceuere gli apparecchi d'Anuersa, fù risoluto, che si mettessero insieme le cose, che bisognauano a tale effetto. La risolutione

Sito della terra di Goes

Gli accampati stringon l'assedio.

Da' Regij con varie sortite sone impedite.

Fatta breccia spongono il fior della loro gente all'assalto;

Ma vengono ributtati con molto lor danno.

Valorosa resistenza de' Regij.

Onde i nemici lasciano al fine gli assalti, e si voltano ad vna oppugnation lenta.

Il Toledo applica il pensiero a soccorrer Goes, e per quali ragioni.

Dà gli ordini necessarij per questo fine à Sancio d'Auila, & a Christoforo Mondragone.

era d'entrare con legni armati nel ramo Settentrional della Schelda, che tiene l'istesso nome, e sù'l quale stà Goes, e per quella via tentare in ogni maniera di venire all'esecution dell'impresa. Il Mondragone, benche Spagnuolo, era Mastro di campo allora di gente Vallona; ma passo poi a questo, & ad altri maggiori carichi nella natione sua propria, e con lode tal di valore, che diuentò vno de' più principali suoi Capi. Ragunato dunque a tal fine vn buon neruo di gente, ch'era parte Spagnuola, parte Alemanna, e Vallona, tentarono essi più d'vna volta nel riflusso del mare di spingersi inanzi per l'accennato braccio della riuiera, e d'introdurre il soccorso. Ma trouarono sì occupato sempre da' nemici il passaggio, e con tanto maggiori forze maritime delle loro, che non poterono effettuarne il disegno. Risoluè poi l'Auila di condurre alcuni pezzi d'artiglieria sù la ripa della Schelda, e di tentare s'hauesse potuto con essi far cedere il passo a' nemici, in modo che potesse il Mondragone all'istesso tempo spingere il soccorso per acqua in Goes. Ma la pruoua non corrispose all'intento; perche l'artiglierie rimanendo quasi immerse nel fango di quei siti bassi, non poterono caminar molto auanti, e però il Mondragone disperò anch'egli di poter fare alcun progresso dalla sua parte. Così era mancata del tutto la speranza hormai del soccorso, quando il Capitan Plumart, natiuo, e pratichissimo di quel paese, huomo di spirito, e che seruiua il Rè con fedeltà, si presentò all'Auila, & al Mondragone, e lor disse. *A disperate imprese conuengono disperati consigli. Benche sarà tale più in vista, che in pruoua quello, che da me hora verrà proposto. Che non tentiamo noi il soccorso, arrischiandoui a guadare l'annegato dell'isola? Transito di spauentosa larghezza, che non hà dubbio; ma che nondimeno può hauer felice successo, quando s'aggiusti bene il tempo della bassa marea nel tentarlo. Io che suggerisco sì arditamente il consiglio, mi offero il primo co'l medesimo ardire ancora all'esecutione.* La qualità dell'huomo, stimato pratico, e riconosciuto fedele, diede gran forza a così fatta proposta; se ben nell'vdirla, e considerarla parue all'Auila, & al Mondragone, che seco portasse difficoltà importantissime. Sapeuano essi, per la notitia, che di già haueuano, e di quel sito, e de gli altri di quelle parti, che il paese inondato, per doue s'haurebbe a tentare il guado, era più largo di sette miglia d'Italia. Che il fondo di quei terreni sommersi era grandemente fangoso. Che inanzi all'inondatione seguita nell'Isola, correuano altre acque viue ancora per essi. Che in proposte di tal natura, soleuano quasi sempre riuscire maggiori le difficoltà poi nella pratica. E di quanta fatica sarebbe vn passaggio di sì ampia larghezza? Qual petto, e qual lena basterebbe a portarne il peso? E come si potrebbo misurar sì aggiustatamente il calare, e crescer del mare, che i soldati non corressero fortuna di restar ludibrio dell'onde sue? Nè qui haurebbono fine i pericoli; poiche se i nemici, ò sapessero, ò sospettassero vn tal disegno, potrebbono con ogni vantaggio assaltare i soldati Regij nell'accostarsi al terreno asciutto, e facendone vn gran macello, impedir loro, che non potessero in modo alcuno fermarui il piede. Nel qual caso, che giouerebbe loro d'essere felicemente vsciti prima dall'acque, se douessero poi in vltimo restar preda miserabil del ferro? A queste difficoltà mosse dall'Auila, e dal Mondragone, non si rese punto il Plumart. Anzi sostenendo egli sempre più il suo parere, affermò, ch'a lui daua l'animo di trouare il guado sicuro, e ch'egli sarebbe poi stato il primo co' i soldati a passarlo. Che in ciò consisteua l'importanza maggior dell'impresa; la qual si doueua senza dubbio condurre sotto vn'alto segreto, sì che fosse quasi prima eseguita, che publicata. Non tardarono dunque l'Auila, & il Mondragone più oltre. Andò il Plumart insieme con due Spagnuoli, & vn'altro paesano de' più pratichi, e trouarono il guado a proposito. Erasi alla

Procurasi di soccorrer Goes; ma si troua occupato il passo da' nemici.

L'Auila tenta di sforzargli a cederlo.

Non gli riesce.

Onde in tutti manca la speranza del buon successo.

Capitan Plumart propone nuouo partito;

Che vien riputato difficilissimo.

E per quali ragioni.

Il Plumart sostenta il suo parere.

Troua il guado, e per quella via si piglia risolutione d'introdurre il soccorso.

fine d'Ottobre, e la stagione tuttauia correua molto benigna, e mostraua d'arridere anch'essa fauoreuolmente al disegno. Onde succeduta si bene la pruoua del transito, seguì subito la risolutione, che per quella via si douesse tentare il soccorso. A tal'effetto si prouide con gran diligenza vn buon numero di sacchetti da portarui dentro corda, e poluere d'archibugio, e biscotto; e fù poi trasferita la gente Regia in vn villaggio nominato Aggier, dentro a quell'angolo dell'Isola, ch'è più vicino alla terra ferma, come fù accennato di sopra, e ch'era il sito più comodo ancora al disegnato passaggio. Consisteua la gente in trè mila fanti eletti delle trè nationi accennate. L'Auila si fermò in vn'altro villaggio propinquo, insieme co'l Signor di Seroscherche Gouernatore di Berghes, & al Mondragone fù lasciata la cura d'eseguire il soccorso. Pigliossi il tempo d'entrare nell'acqua all'abbassarsi della marea, la quale cresce, e cala nello spatio di dodici hore, poiche non poteua bastare quel termine solo di tempo, a che si riduceua l'vltima sua bassezza. Quindi il Mondragone s'accinse all'impresa, e condusse la gente al luogo, nel quale doueua seguire l'ingresso nell'acqua. Comandò, che si distribuissero i sacchetti secondo il numero de' soldati, e che si portassero sù le spalle, accioche restando illesi dall'acqua, potesse poi la gente all'vscire del guado, e pigliare qualche ristoro dopo sì gran fatica, & adoperare contro i nemici l'armi da fuoco in euento di qualche impensata oppositione, che ritrouassero. Nelle guerre niuna cosa importa più del segreto; così per vantaggiare i combattimenti, come per vincere ancora senza combattere. Sotto grandissima segretezza perciò s'era tenuta sin'allora l'impresa, affinche essendo colti all'improuiso i nemici non la potessero disturbare. Ma giuntone il tempo determinato, nè potendo più il Mondragone differire a notificarla, così parlò a' soldati, e gli animò ad eseguirla. *Non poteua (Compagni miei) la fortuna riuscirci più fauoreuole, che quando hà mostrato di volerci più esser contraria. Voi sapete, che da noi più volte s'è tentato infelicemente il soccorso di Goes. E di già se n'era perduta hormai la speranza, quand'ecco la fortuna impensatamente ha voluto aprirci la via per effettuarlo. Vedete voi questo campo spatioso d'acque, dentro al quale douremo hora entrare? Questo ne gli anni adietro anch'esso fù campo di terra asciutta, che poi ne' soliti furori qui dell'Oceano restò miserabilmente inondata. Ma nondimeno in diuerse parti vi sono rimase l'acque da allora in quà sempre ancora sì basse, che nel ritiramento del mare vi si truoua sicuro il guado. Nè di ciò può restar dubbio alcuno, per l'esperienza, che pur nuouamente n'habbiamo fatta. E chi di voi non conosce il Capitan Plumart, e la sua fedeltà nel seruitio Regio? Chi non sà di voi, ch'egli è più prattico di queste campagne, che della propria sua casa? Egli hà passato, e ripassato insieme con alcuni altri tutto il sommerso dall'acque, per doue noi hora douremo condurre il soccorso; egli farà hora la guida a me, & io alla prima fila, e così poi l'vno all'altro soldato, finche tutti giungiamo finalmente sù'l buon terreno. Ciò eseguito, il soccorso sarà effettuato. Ad ogni altra cosa pensano i nemici, che al poter'essere da noi assaliti per questa via. Onde stupefatti del nostro ardire, e vinti prima dal proprio timore, che dall'armi nostre, penseranno più tosto a fuggir, che a combattere, e se pur combattessero, chi di noi può hauer dubbio della vittoria? Questi sono i medesimi ribelli di prima; ribelli a Dio non meno che al Rè, nè punto men vili nell'armi, che perfidi nella causa. Questi son quei medesimi, che poco dianzi noi vedemmo assediar Midelburgo; contro i quali pur'anche allora noi portammo per vie inaspettate il soccorso; e da' quali, prima fugati, si può dire, che sopragiunti, la vittoria ci fù ceduta, senza punto esserci contrastata. Dunque il combattimento solo dell'acque resta da superarsi; e questo forse da alcuni di voi sarà più temuto, che non sarebbe quel de' nemici armati. Tante miglia di terreno sommerso; cieche strade per sì cieco elemento; e più d'ogn'altra cosa il terrore, che porta seco*

A tal'effetto si fanno le prouisioni necessarie.

Accingesi il Mondragone all'impresa.

Parla a' soldati.

la pugna vicendeuol della marea, tutti questi senza dubbio sono spauenteuoli oggetti. È confesso anch'io la difficoltà dell impresa. Ma la gloria non s'acquista se non frai pericoli. Benche dall'altra parte questi son tali, che indubitatamente resteranno superati da noi. Di già il guado, come dissi, è trouato; di già fedelmente n'è fatta la pruoua; e ci darà luogo la bassa marea, prima che l'alta insorga, e ci venga contro. Nel resto la fatica sarà più di patienza, che di coraggio. E nondimeno questo in noi apparirà ancora sì chiaramente, che non potrà essere, nè più temuta nel cuor de' nemici, nè più celebrata in bocca d'ogni altro vna tale attione. Noi sprezzatori de' più fieri pericoli; noi domatori dell'istessa natura, e del suo più superbo elemento; saremo publicati con larghissime lodi per ogni parte E quanto grãde sarà il nostro merito appresso Dio? Quanto grãde l'acquisteremo co'l Rè? Oltreche potiamo sperar grosse prede ancora dalla precipitosa fuga, che senza dubbio piglieranno i nemici nell'abbandonare l'assedio di Goes. Ma l'impresa non dà più tempo. Io il primo entrerò nell'acqua. Ogni altro dopo intrepidamente mi seguiti; e ciascuno di noi faccia in modo le parti sue, che di questa gloriosa attione il mondo giudichi, è me degnò Capp. e voi non meno degni soldati. A queste parole seguì vn'altissimo applauso, facendo a gara ciascuna delle nationi a mostrarsi auida dell'impresa. Quindi il Mondragone ordinò la gente in questa maniera. Precedeuano gli Spagnuoli; seguitauano gli Alemanni, e dopo loro i Valloni, e con fila strettissime, affinche i soldati s'assicurassero meglio del guado, e meglio, bisognando, s'aiutassero ancora l'vn l'altro. Nè più tardossi. Entrò egli scalzo inanzi à tutti nell'acqua, e pigliò per sua guida il Plumart. Entrouui poi nell'istessa forma tutta la gente di mano in mano con l'ordine, c'habbiamo accennato, e cootinouò a marciare in quel modo, facendo l'vna fila sempre animo all'altra. E sì bene s'aggiustò co'l riflusso il viaggio, e con la fatica del farlo il vigor del soffrirlo, che da noue soldati in fuori, i quali vi perirono, ò per disgratia, ò per istanchezza, tutti gli altri peruennero felicemente a gli argini di Yersischen, villaggio sù la ripa contraria, dopo hauer caminato di continouo sì lungamente per l'acqua. Da Goes è lontano due leghe Yersichen. Quiui arriuata la gente, il Mondragone subito ne diede segno co'i fuochi all'Auila; e ristorata che l'hebbe la notte appresso, risoluè di condurla nell'apparire del giorno al soccorso. Ma non fù necessario di cimentarne il successo co'l ferro; poiche giunta incontanente a notitia de' nemici la passata de' Regij nella forma descritta, ne rimasero così attoniti, e ne presero vn tale, e sì fiero spauento, che senza tardar punto leuarono il campo, e cominciarono ad imbarcarsi. Del che auuertito il Mondragone da quei di Goes, e ricercato d'inuiar loro qualche numero di soldati per assaltare gli heretici alla ritirata, spedì egli rapidamente a quella volta 400. archibugieri per questo effetto. Nè riuscì vano il pensiero. Accellerarono questi i passi talmente, che s'vnirono con quelli anche in tempo di poter infestare i nemici alla coda; e lo fecero con tal'impeto, che n'vccisero molti, prima che tutti potessero ridursi con sicurezza all'imbarco. Entrò dopo in Goes il Mondragone; e con dimostrationi scambieuoli di militare allegrezza si riceuerono gli vni, e gli altri soldati, gareggiando insieme a chi haueua con più valore, ò sostenuto, ò leuato l'assedio. Quindi fornita c'hebbe il Mondragone delle cose necessarie la Piazza, tornò a riunirsi con l'Auila, & amendue poi con la gente c'haueuano, si trasferirono nell'essercito appresso il Toledo. All'essecutione di questo memorabile soccorso s'erano trouati alcuni de' più vecchi Spagnuoli, che fossero in Fiandra al tempo della nostra Nuntiatura in quelle Prouincie, e frà gli altri Giouanni Riuas, ch'era venuto in quei paesi co'l Duca d'Alba, e che di soldato ordinario, col merito di lunghe, & egregie fatiche, dopo gl'inferiori, haueua poi conseguiti i primi gradi nella professione militare. Al nostro tempo era egli Gouernatore

Ordina la gente.

Entra egli il primo nell'acqua. e dopo lui tutti gli altri.

Passano, e giungono felicemente a Yersichen.

I nemici ne restano attoniti, e leuano il campo,

E da' soldati del Mondragone vniti con quei di Goes sono infestati alla coda.

Il Mondragone entra in Goes, & assicura la Piazza.

Indi si riunisce con l'Auila, & insieme si trasferiscono all'essercito appresso il Toledo.

Giouanni Riuas, e sue qualità.

della Città, e Cittadella di Cambray, ch'è vno de' carichi più principali, che sogliano darsi a quei della sua natione. Huomo venerabile ancora d'aspetto, non men che di merito; e nel quale si poteua star similmente in dubbio, se prescuale fle alla prudenza militar la ciuile. Da lui in particolare ci fù raccontato più volte questo successo, c'habbiamo descritto; e da noi volentieri s'è fatta commemoratione in questo luogo di sì degno, e sì graue Autore. Ma tornando hora alle cose operate dal Duca d'Alba dopo la ricuperatione di Mons, proueduto, ch'egli hebbe alla sicurezza di quella Città, & al rimanente di quella frontiera, voltò l'esercito nel Brabante, e s'incaminò verso la Città di Malines. Andaua egli a quella volta, disposto ad vsarui il castigo più che il perdono. Pareuagli, che i Malinesi troppo facilmente hauessero piegato a fauor dell'Oranges, e nel riceuere presidio da lui, e nel somministrargli tutte le comodità, ch'egli haueua desiderate. Fù perciò dal Duca spinto inanzi suo figliuol Federico, il quale auuicinatosi con vn grosso numero di Spagnuoli, cominciò a preparar le cose necessarie per isforzar la Città. Seguitaualo poi il resto del campo Regio, spirante minacce, e vendetta; ma che per non hauer tirato paghe da molto tempo, veniua bramoso di danaro più che di sangue, e perciò inclinato a sfogare la sua ira co'l sacco più che con l'occisione. Non era ignoto a' Cittadini il pericolo, che correuano. Ond'essi dopo vna breue scaramuccia, che seguì frà gli Alemanni dell'Oranges, & i Regij all'arriuo loro, fecero partire subito quel presidio. Quindi si mossero a tentar tutte le vie per placare l'ira de' vincitori. Vsarono co'l Duca ogni summissione maggiore; e finalmente con solenne apparato inuiarono il Clero stesso per indurre gli animi tanto più alla clemenza, & alla pietà. E daua orecchie di già il Toledo alle conditioni; quando gli Spagnuoli, precipitato ogni indugio, sforzarono le mura, e seguitati da gli altri, entrarono nella Città, e scorrendola in vn'istante, la saccheggiarono per tutte le patti. Il furore si stese ad ogni sesso, & ad ogni età; l'auaritia non perdonò alle Chiese, e con fatica la libidine a' Monasterij. Poco sangue vi fù mescolato. E perche il Duca non haueua discaro il castigo della Città, e si trouaua debitore di grosso danaro all'esercito, perciò si dispose molto più a riceuere le giustificationi del sacco, che a farne risentimento. Da Malines, riordinate che v'hebbe le cose, andò a Mastrich; e di là a Nimega, luogo il più principal della Gheldria. Quiui fermossi per qualche giorno, attendendo a ricuperar le Terre perdute in quella Prouincia. Tornogli in mano senz'alcuna difficoltà Ruremonda, con tutto quel più, che là intorno haueua occupato prima l'Oranges. Deliberò egli poi di stringere Zutfen, doue i nemici s'erano fortificati, e mostrauano di voler mantenersi. A tale effetto inuiò subito a quella volta Fedetico suo figliuolo con buon'apparato di gente e d'artiglierie. Siede Zutfen sù la riuiera dell'Isel, e per vn lato della Terra nell'istesso fiume ne sbocca vn'altro men nobile, chiamato Berchel. Gli altri siti hanno il terreno di fuori molto basso, e fangoso. La terra in quel tempo era fornita di mura fabricate all'antica, toltane qualche parte co'i fianchi più alla moderna, & haueua buoni, e profondi fossi per ogni lato. Ma essendo venuta poi molti anni dopo in assoluto poter de gli heretici, l'hanno resa vna delle più forti Piazze di quei paesi. Fermouui il campo Federico all'intorno sù'l fin di Nouembre; nel qual tempo la stagione haueua cominciato ad inasprir fortemente co'i freddi, e co'i ghiacci. Il che quanto auantaggiaua la conditione de' Regij, tanto disfauoriua quella de' nemici, c'haueuano riposta la principale speranza della loro difesa ne' siti bassi, & acquosi, onde la Piazza veniua circondata per ogni parte. Accostouuisi dunque Federico senza molta difficoltà; e dirizzate due batterie in quei siti bassi, che gli paruero più opportuni, cominciò a far grand'apertura con esse.

Il Toledo volta l'esercito nel Brabante, e s'incamina verso la Città di Malines.

Spinge inanzi Federico suo figliuolo per isforzarla.

I Cittadini vsano ogni arte per placarlo, & egli dà orecchio alle conditioni;

Ma i soldati entrano impetuosamente nella città, e la mettono a sacco.

Il Toledo passa a Mastrich, e di là a Nimega.

Iui attende a ricuperar le Terre perdute nella Gheldria.

Risolue di stringere quella di Zutfen.

Federico vi s'accampa, e la batte.

Haueua il maneggio dell'artiglieria il Signor di Hierges, ſoldato di gran valore, e di già non erano per tardar molto i Regij a poter condurſi all'aſſalto, quando impauritoſi il preſidio, ch'era dentro alla Piazza, preſe partito d'vſcitne naſcoſtamente. Creſciuto perciò tanto più il timore ne' Terrazani, non differirono a trattar d'accordarſi. Ma i Regij, ò ſprezzato, ò deluſo ogni accordo, entrarono dentro alle mura per forza; & auidi pur'anche in Zutfen della preda più che del ſangue, ſi diedero a ſaccheggiare ſubito la Terra hoſtilmente, e fecero, che prouaſſe non punto minori calamità, e ſciagure di quelle, che poco prima con ſimile infortunio haueua patite Malines.

I Terrazani trattano d'accordo, ma i Regij vi entrano per forza, e la ſaccheggiano.

Co'l terrore di queſti due ſacchi, tornarono ſubito volontariamente all'vbbidienza del Rè tutte quelle Città, e Terre, che ſe n'erano partite di là dal Rheno nelle accennate Prouincie di Groninghen, d'Querisel, di Friſa, e d'Vtrecht; e ſi ritirò ſubito ancora nelle parti vicine della Germania il Conte di Berg, inſieme con diuerſe altre perſone di qualità, che l'haueuano ſeguitato.

Atterrite perciò le Città, e Terre di là dal Rheno ſi rimettono all'vbbidienza del Rè.

Eraſi di già nel principio del verno. Sì che il Toledo licentiò quaſi tutta la gente Alemanna poco prima leuata, e che poi s'era molto diminuita, e ſe ne tornò egli dopo all'ordinaria ſtanza ſua di Bruſſelles.

Il Toledo licentia la gente Alemanna.

Ma Federico ſuo figliuolo, aſſicurati c'hebbe i luoghi più importanti di là dal Rheno, ſenz'altra maggior dilatione voltò l'eſercito contro l'Ollanda. Al fauore delle vittorie gli ſi aggiungeua quello della ſtagione; la quale facendoſi ſentire con freddi, e ghiacci ſtraordinarij, daua ſperanza, che tanto più facilmente ſi poteſſero penetrare allora tutti i ſiti più baſſi, e più acquoſi di quella Prouincia.

Federico volta l'eſercito contro l'Ollanda.

Appreſſouuiſi Federico dunque con groſſe forze, e particolarmente co'l fiore della gente Spagnuola. Ma nell'entrarui biſognò, che ſi tratteneſſe alcuni giorni ſotto Naerden, picciola Terra, e poco diſtante dal mare.

Si trattiene ſotto Naerden.

Giace Naerden in ſito baſſiſſimo, con molte acque ſtagnanti all'intorno, che ſono prodotte dal fiume Vecht, il qual fendendo la Terra in mezzo, con poca diſtanza và poi a ſcaricarſi nel golfo di Zuiderzee, ſopra il quale gira il tratto più maritimo dell'Ollanda.

Suo ſito.

Quiui per l'opportunità del ſito s'era annidato vn buon numero d'heretici, e non ſolo del paeſe, ma delle regioni circonuicine; e queſto era vno de' più corrotti aſili, c'haueſſero in quelle parti. Non penſaua Federico, che foſſero per far reſiſtenza. Nondimeno perche vi erano dentro molti Vgonotti Franceſi, e perche da gli altri ſolleuati d'Ollanda veniua loro dato animo, & inſieme promeſſo aiuto, non vollero eſſi venire all'vbbidienza del Rè, ſecondo che Federico ne gli haueua prima ſoauemente inuitati. Quindi in lui tanto più arſe lo ſdegno. Onde fatte auuicinare le artiglierie, & al terrore dell'armi aggiungendo altre minacce aſpriſſime di parole, ſi diſpoſe a ſforzare la Terra. Ma caduto l'animo a quei di dentro con viltà non minore di quel che foſſe ſtata prima la ferocia in moſtrarlo, diſceſero a patteggiare, e ſtabilirono con Federico la reſa; la quale da' ſoldati mal riceuuta, e peggio ancora oſſeruata, ſi conuertì ſubito in vn crudeliſſimo eccidio del luogo.

Quei di dentro patteggian la reſa, la quale da' Regij è malo oſſeruata.

Il minor male fù il ſacco. Tutti i Franceſi, e tutti gli altri heretici, che v'erano dentro, furono tagliati a pezzi; e per colmo di miſeria, al ſacco, & al ſangue s'aggiunſe il fuoco; sì che da vna Chieſa, & vn Monaſterio in fuori, non reſtò quaſi più veſtigio alcun della Terra.

La Terra vien poſta a ſacco, e quaſi diſtrutta.

Con queſti ſpauenteuoli eſempij entrò Federico in Ollanda. Ma l'eſito delle coſe poi dimoſtrò, che ſe ben gioua ſempre l'vnire alla clemenza il timore, nuoce però ſempre etiandio l'vnire al timor la diſperatione. Introdotte che furono dunque l'armi Spagnuole nella Prouincia, ne preſero tanto horrore quei popoli, che diſperando eſſi, ò di conſeguir perdono, ſe lo chiedeſſero, ò di vederlo effettuato, ſe l'impetraſſero, determinarono di mantenerſi per tutte le vie poſſibili nelle cominciate riuolte.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Procurano l'altre Città sollevate d'Ollanda, che s'vnisca con loro quella d'Amsterdam. Il che non potendo conseguire, impiegano contro essa la forza. Federico di Toledo vi si trasferisce in persona, e l'assicura da ogni pericolo. Quindi tenta d'esser riceuuto in Harlem, e di porui presidio. Prima v'inclinano, e poi vi ripugnano gli Harlemesi. Onde Federico mette l'assedio a quella Città. Sito d'Harlem. Forte piantato fuori d'essa da gli Harlemesi, e preso da gli Spagnuoli. Soccorso pur'anche disfatto da loro. Danno poi vn'assalto impetuoso, e disordinato contro la Città, e ne son ributtati con graue perdita. Entraui nuouo aiuto. Freddi, e ghiacci straordinarij. Destrezza, & agilità de gli Ollandesi sù'l ghiaccio. Patimenti, che pruonano i Regij; e con timore di douer ritirarsi. Ma il Duca d'Alba non lo consente. Rinforzano perciò tanto più quei di fuori l'oppugnatione, e tanto più quei di dentro ancora la resistenza. Fattioni valorose per terra, e per acqua dall'vna, e dall'altra parte. Battaglia nauale, che poi ne segue a fauor de' Regij Fame crudele in Harlem. Soccorso inuiatoui dall'Oranges, che vien rotto, e disfatto da gli Spagnuoli. Rendesi al fin la Città Fieri supplicij, che vi sono eseguiti. Narransi le cose intanto succedute nella Zelanda. Ammutinamento de gli Spagnuoli in Ollanda. Assedio loro infelice intorno alla Terra d'Alcmar, con vn'altro successo maritimo non meno infelice. Parte di Fiandra il Toledo, com'anche il Medinaceli; e vi giunge per nuouo Gouernatore il Rechesens Commendatore maggior di Castiglia.

ANNO 1572.

Fedeltà de gli Amsterdamesi verso la Chiesa, & il Rè.

Mouensi contro di loro gl'altri sollevati d'Ollanda,

NELLA solleuatione quasi generale di tutta l'Ollanda; non si può dire quanto restasse ferma tuttauia la Città d'Amsterdam nella sua vbbidienza di prima verso la Chiesa, & il Rè. E tanto più si doueua riputar degna di lode la sua costanza, quanto più l'altre Città solleuate haueuano posto ogni studio per tirar'essa ancora ne' lor disegni. Eransi da loro vsati prima gli offitij; e da gli offitij erano trascorse dopo alla forza. Con gente armata infestauano il suo territo-

rio, e dal lato di mare danneggiandola più grauemẽte etiandio, che dall'altro di terra, haueuano fatti abbruciare molti suoi vascelli nel porto; e co'l loro teneuano la Città come assediata per quella parte. Da Naerden si trasferì perciò subito Federico in Amsterdam, e dalla banda di terra pose la Città in total sicurezza. Da quella di mare procurò di fare il medesimo, & inuiò gente contro i vascelli de' solleuati, sperando con l'opportunità del ghiaccio di potergli facilmente assaltar da vicino, e far loro gran danno. Ma i nemici, rotto il ghiaccio all'intorno, e fattoui come vn fosso per lor difesa, tennero lontana la gente Regia, e conseruarono sicure, e senz'alcun detrimento le naui loro. Dunque Federico, lodata grandemente la fedeltà de gli Amsterdamesi, e sodisfatta la Città co'l non imporui presidio alcuno straniero, il che si desideraua sopra ogni altra cosa da gli habitanti, risoluè di proseguir con l'armi tuttauia quei progressi, c'haueua cominciati nella Prouincia. Volle nondimeno tentar prima le vie soaui, con l'aggiungerui quelle ancora delle minacce. A tal'effetto operò, che la Città stessa d'Amsterdam interponesse i suoi officij con l'altre. La più vicina, e la più principale di tutte era quella d'Harlem; e sì vantaggiose concorreuano in essa le prerogatiue frà l'altre Città d'Ollanda, che nella nuoua erettione de' Vescouati s'era voluto collocar iui la sede Episcopale della Prouincia. Mostrarono quei d'Harlem di riceuer bene l'interpositione de gli Amsterdamesi; & inuiarono prontamente alcuni de' loro, ch'erano più beneaffetti verso la Religione, & il Rè, a trattare con Federico in Amsterdam. E di già si teneua per concluso il trattato, nel quale si comprendeua il riceuersi dentro guarnigione Spagnuola; quando gli Harlemesi, mutata sentenza in vn subito, si precipitarono a romperlo. Non è agitato così il mare da' venti, come il volgo dalle passioni. Ciecamente consulta le cose, e più ciecamente ancor le risolue; e con leggerezza incredibile conuerte in vn punto l'amore in odio, e l'odio in amore. Mostrammo di sopra, che il Prencipe d'Oranges era venuto a fermarsi in Ollanda, non solo come in Prouincia, ch'egli haueua già prima in gouerno, e dou'era tuttauia riconosciuto Gouernatore, ma come nella sede più principale de' suoi disegni; e perciò non cessaua con ogni arte possibile di nudrirui le turbulenze introdotte. Era Gouernatore particolare d'Harlem sotto di lui il Capitan Vibaldo Riperda, natiuo di Frisa; e dipendeua egli dall'Oranges quasi più ancora nella subordinatione de' sensi, che dell'offitio. Questi concitata la moltitudine, mentre si staua più nel caldo di concluder l'aggiustamento con gli Spagnuoli, alzata con vehemenza la voce; *in questa maniera* (cominciò a dire) *la fraude priuata si colorisce mentitamente di zelo publico? In questa maniera, sotto pretesto dell'vbbidienza douuta al Rè, vien fauorita la tirannia, ch'esercita il Duca d'Alba? E per non incorrere, come si mostra spetiosamente, il pericolo d'vn'assedio, vorremo con pericolo tanto maggiore riceuer gli Spagnuoli in questa Città? Chi ci assicura in tal caso della lor fede? Anzi come non debbiamo noi di già assicurarci di vedere allora i soliti effetti della loro perfidia? Corrono tuttauia sangue le strade, e fumano per gl'incendi i le case di Malines, di Zutfen, e di Naerden, e vi s'odono tuttauia i gemiti da ogni parte, per mill'altre attioni di fierissime hostilità vsate in quei luoghi da loro, senz'alcun riguardo, nè di patti conclusi, nè di promesse giurate. E perche più tosto non habbiamo a far noi in Harlem quel che s'è fatto in Amsterdam? il cui popolo non hà voluto presidio Spagnuolo, ma vuol mantenersi fedele al Rè con le forze sue proprie. Così parimento richiede il seruitio nostro; e così giudica il Prencipe d'Oranges Gouernatore della Prouincia, e tanto partiale di questa Città. Il Prencipe d'Oranges, che dopo sì graui pericoli corsi, e tante fattiche tolerate per seruitio della patria commune, è venuto a fermarsi qui frà di noi finalmente, per fare la nostra causa più sua, che*

E vi elestano la Città per terra, e per mare.

Federico di Toledo vi si trasferisce;

E la rende libera da ogni molestia.

Loda la fedeltà di quei Cittadini;

E co'l mezzo loro procura di tirare alla sua deuotione la Città d'Harlem.

Ch'al principio vi si mostra inclinata.

Ma poi in vn subito muta opinione.

Prencipe d'Oranges in Ollanda.

Capitan Vibaldo Riperda Gouernatore d'Harlem, e da lui dipendente;

Suo ragionamento seditioso a quei Cittadini.

le sua medesima, e dal quale più che da ogn'altro si desidera, che il Rè sia ubbidito, ma sotto la soauità delle nostre leggi, e non sotto la violenza delle straniere. Che se poi gli Spagnuoli vorranno con l'assedio tentar la forza, e noi douremo procurare all'incontro di ributtarla; e molto più con le mura de' petti, che con quelle della Città. Così giusta sarà allora senza dubbio la nostra causa, che potremo sperarne fauoreuole ancora indubitatamente il successo. Ma in ogni fortuna, che siamo per correre, quanto meglio sarà di morire finalmente una volta sola per difender la libertà, che mille ogni giorno nel sopportar le miserie d'una intolerabile seruitù? Parlato c'hebbe il Ripetda, si trasse inanzi Lancelotto di Brederode, huomo de' più nobili della Prouincia, e de' più stimati in quella Città, e con egual'efficacia parlò anch'egli nella medesima forma. Per accendere vna seditione, l'ardire di pochi basta contro la tepidezza di molti. E così auuenne allora. A questi due Capi s'aggiunsero alcuni altri, che seguitauano scopertamente la fattion dell'Oranges; e fatta mutare la risolutione quasi presa, fù determinato, ch'in vece de gli Spagnuoli, fossero riceuute nella Città alcune Compagnie d'vn Reggimento Alemanno, che per ordine de' solleuati d'Ollanda il Colonello Muller haueua assoldato in quei giorni. Nella Città non mancauano heretici. Questi, preso ardire anch'essi in tale occasione, volarono incontanente ad alcune Chiese, e le conuertirono in vso loro. Nè quì si fermò l'insania de'seditiosi. Volleto, che fossero imprigionati quei, ch'erano iti a trattare con gli Spagnuoli, e non molto dopo gli fecero crudelmente morire; non dispiacendo questi successi all'Oranges, poiche fatte più graui da ciò ne gli Harlemesi le colpe, tanto più n'haurebbono disperato essi dal Rè il perdono. Alla nuoua di mutatione così impensata, Federico di Toledo s'accese di fiero sdegno, e più di lui anche il Duca suo padre, che n'haueua riceuuto subitamente l'auuiso in Brusselles. Nè fù più lungo l'indugio. Da Federico fù mosso al medesimo punto l'essercito Regio; & auanzatosi verso Harlem, si preparò con gran risolutione a porui l'assedio. Giace la Città d'Harlem in vn largo piano, ch'è distinto in vaghe praterie d'ogni intorno; essendo il terreno d'Ollanda più atto a' pascoli d'ordinario, che alle sementi. Dall'vno de' suoi lati di fuori hà vna selua molto vicina, ma picciola, e che serue per vso di piacere più che di fuoco. Da vn'altro lato spingesi dentro alle mura vn fiume, chiamato Spaten, il quale bagnando le mura stesse di fuori con vn'altro suo ramo, che quasi subito si unisce co'l primo, viene a tendere isolata quella parte della Città. Verso Mezzo giorno si comunica questo fiume con vn gran lago, nominato il mar d'Harlem; e verso Settentrione con vn largo seno, che Tie si chiama, e ch'entrando in altri seni maggiori và finalmente più tosto a chiudersi, che a diffondersi nella vastità dell'Oceano. E' fornita la Città di buon fosso, e di buone mura; non fiancheggiate però alla moderna, ma torrionate all'antica. Il recinto è grande; contien numeroso popolo; & alla frequenza de gli habitanti corrisponde, sì nel priuato, come nel publico, la qualità ancora de gli edifitij. Sono vicine a questa Città, quasi in eguale distanza d'vna mezza giornata, due delle più principali Terre d'Ollanda; cioè, da Leuante, Amsterdam; e verso Mezzo giorno Leyden. Questa cospiraua nella solleuatione con l'altre; anzi l'Oranges allora vi si trouaua, affine di porgere più da vicino a gli Harlemesi, e fauor di consiglio, & aiuto di forze. Amsterdam all'incontro secondaua pienamente, come s'è dimostrato, le parti Regie; e la Prouincia contigua d'Vtrecht faceua il medesimo, e di là perciò doueuano esser somministrate al campo Spagnuolo tutte le prouisioni, che di mano in mano fossero bisognate per la continouation dell' assedio. Prima dunque procurò Federico d'assicurar bene i passi da quelle parti. Vno frà

Parla nell'istessa conformità Lancelotto di Brederode.

E fanno mutar la risolutione che staua per pigliarsi a fauore de gli Spagnuoli.

Entrano perciò in Harlem alcune bandiere Alemanne de' solleuati.

E vi tumultuano al medesimo tempo gli heretici.

Commuouesi grandemente Federico di Toledo per questo successo;

E subito dispone l'essercito Regio per assediare quella Città.

Sito d'Harlem.

Leyden una delle Città più principali frà le solleuate d'Ollanda.

Prima d'ogni cosa i Regij procurano d'assicurarsi le vettouaglie.

Passo importante per doue bisognaua vincerlo.

gli altri ve n'era de' più importanti, e de' più vicini ad Harlem frà due piccioli luoghi, c'hanno quasi in mezzo frà loro il fiume Sparen, e che per la sua vicinanza sono chiamati, l'vno Sparendam, e l'altro Sparenuoude. In questo sito era vn forte, ch'i solleuati d'Ollanda vi haueuano fabricato; e che poi perduto, e nuouamente ripreso, era stato meglio di prima munito da loro.

Disegnano i Regij d'occupare vn forte tenuto da gli Harlemesi.

Disegnò subito Federico d'occupar questo forte. Ma quanto si desideraua dalla sua parte di farne l'acquisto, altretanto haueuano per fin gli Harlemesi di prohibirne la perdita. Erasi al cominciar di Decembre; e quell'anno essendosi fatto sentire il freddo, e più presto, e con più rigidezza del solito, haueua per ogni parte di già coperte l'acque di durissimo ghiaccio.

Freddi, e ghiacci straordinarij.

Molto vantaggiosi alla gente Regia.

Per assaltare il forte, veniua ciò in molto vantaggio de gli Spagnuoli, perche l'acqua del fosso trouandosi congelata, e fatto sodo il terreno all'intorno, che prima era molle, perciò si rendeua loro più facile il potere accostaruisi. Fece nondimeno prima Federico riconoscere con maggior sicurezza, e la qualità del forte, e l'animo de' difensori. A quest'effetto vi spinse Roderico Zappata con vna mano d'archibugieri.

La quale prima riceue [illegible]

Ciò veduto da gli Harlemesi, vscirono subito coraggiosamente, e fecero ritirar gli Spagnuoli; costata vn braccio al Zappata questa fattione. Non intepedì, ma infiammò gli Spagnuoli maggiormente questo successo.

E poi assalisce, & occupa il forte.

Assaltarono essi perciò poco dopo da due lati il forte in vn tempo, & all'incontro vscirono pur'anche la seconda volta gli Harlemesi a difenderlo. Ma non era, nè pari il numero, nè vguale la virtù in questi; sì che dalla parte loro il cedere preuenne quasi il combattere. E non cessarono gli Spagnuoli, fin che scorso il ghiaccio del fosso, & incalzati sempre più gli Harlemesi, non entrarono nel forte vnitamente con loro. Quiui n'vccisero molti, e senza difficoltà ne facciarono gli altri.

Quindi si comincia l'assedio.

Da questo successo preso tanto più animo gli Spagnuoli, s'accostarono subito alla Città, e la cinsero da più parti. Non passaua l'essercito Regio dodeci mila fanti; ma tutta era gente eletta, e per tanti prosperi auuenimenti di gran lunga sopra il numero insuperbita.

Numero della gente Regia.

Erانui intorno a sei mila Spagnuoli; 3500. Alemanni; & il resto Valloni. All'assedio furono condotti solo 400. caualli trà lancie, & archibuggieri; perche rispetto al paese, & alla stagione, maggior numero di caualleria non vi bisognaua. Nell'accostarsi Federico, e nel diuidere, che faceua i quartieri, fù auuertito, che dalla parte di Leyden veniua il Signor di Lumay, per introdurre vn buon soccorso nella Città.

Soccorso ch'inuiano alla Città i solleuati.

Conduceua egli il residuo del Reggimento Alemanno leuato, come s'è detto, dal Muller, & alcune altre bandiere di Francesi, & Inglesi, che tutti poteuano far'il numero di trè mila fanti, insieme con qualche pezzo d'artiglieria, e con prouisione ancora di vettouaglie.

Vi s'oppongono i Regij.

Hauuto l'auuiso, non tardò punto Federico ad incontrare i nemici. Fauoriua amendue le parti vna folta nebbia; l'vna, e l'altra di loro sotto la sua oscurità pensando di poter più facilmente occultarsi, e cogliere sprouueduta la parte contraria. Arrise però l'euento più a quella de' Regij. Appresso il villaggio di Berchenrode seguì l'incontro. Ma durò poco la mischia; perche i Regij preualsero in maniera, e di numero, e di virtù, e di sollecitudine, che i nemici si trouarono quasi prima rotti, che sopragiunti.

Da' quali vien rotto, e disfatto.

Non furono pochi gli vccisi; e gli altri rimasero dissipati. Perderono le artiglierie, molte bandiere, tutto il bagaglio, e tutto il resto delle prouisioni, che conduceuano.

Quartieri di Federico, e de gli Spagnuoli intorno ad Harlem.

Tornato Federico a formar l'assedio, fù eletto per suo quartiere da lui certo Hospitale con alcune case d'vn borgo, che rispondeua ad vna porta della Città, chiamata della Croce, e seco ritenne tutta la gente Spagnuola. Da questa parte si preparò subito vna gran batteria.

Batteria preparata per questa parte.

Ma questo sito, ch'era il più comodo per alloggiare, non era il più vantaggioso per battere; percioche la porta veniua coperta

Quartieri dell'altra gente.

da vn buon riuellino, e la muraglia poteua essere rui meglio ancora difesa. All'opposto lato, che guarda Leyden alloggiò l'altra gente, con poca, e quasi niuna comodità di coperto; ma essendo, e più debole, e men fiancheggiato il muro in quel verso, perciò poteua riuscire più facile da quella banda l'oppugnatione.

Vana opinione de gli Spagnuoli intorno alla debolezza de gli Harlemesi.

Quest'errore più tosto fù disprezzato, che non conosciuto. Non si poteuano persuadere gli Spagnuoli, ch'alla prima tempestà de' lor cannoni, gli Harlemesi non fossero per aprir loro le porte, come haueuano fatto gli altri luoghi, de' quali frescamente s'erano impadroniti. E tanto più in ciò gli haueua confirmati allora il doppio fauoreuol successo, e del forte preso, e del soccorso impedito. In modo che non seruato l'vso militar de gli assedij, e con troppo disprezzo tralasciato l'aprir le trincete, per accostarsi, com'è solito, di mano in mano sotto il lor serpeggiante riparo, prima alle batterie, e poi al fosso, risolueron senz'alcuna tardanza di battere l'accennata porta della Croce, & il suo riuellino.

Furiosa batteria, che vien principiato.

Collocaronsi dunque sedeci grossi cannoni contro quel sito, e comincìossi nel diciottesimo di Decembre vna furiosissima batteria. Fù sì grande la rouina del primo giorno, che non si poteuano quasi più dar di mano il riuellino, e la porta.

Ma virilmente si riparano quei di dentro.

Ma la notte prouidero quei di dentro al bisogno in maniera, che da loro vi si continouò virilmente nella difesa; con molta lode in particolare del Capitano Stiembac Luogotenente del Colonello Muller, c'haueua il riuellino in custodia. Seguitossi perciò tanto più fieramente a battere dalla parte di fuori.

Signor della Cressoniera al comando dell'artiglieria. Capitan Bartolomeo Campi Italiano Ingegniere dell'essercito Regio.

Comandaua all'artiglieria il Signor della Cressoniera; e principale Ingegniere dell'essercito era il Capitan Bartolomeo Campi Italiano, grandemente stimato in quella professione. Mostrauasi da' soldati vn desiderio impatiente d'andare all'assalto. L'ira, l'odio, e le prede gli stimolauano; ma specialmente lo sdegno di veder ne gli Harlemesi vna telistenza così ostinata.

Forma egli vn ponte portatile per andarui sopra all'assalto.

Formò dunque l'Ingegnier Campi vn ponte, ch'era portatile, e fatte maggiori di prima dalla batteria le rouine, oltre alla comodità, che potgeua il ghiaccio trattabil nel fosso, comandò il Toledo, che il ponte vi si gettasse. Nondimeno per iscoprir meglio il tutto, fece auanzare il Capitan Francesco Vargas con 150. archibugieri Spagnuoli.

Al quale si muouono gli Spagnuoli con troppo ardore.

Non aspettò l'altra fanteria di riceuer gli ordini, ma prima del tempo, che non era maturo peranche all'assalto, si cacciò inanzi. Nel ponte capiuano con fatica trè persone del pari. Contuttociò facendo a gara i soldati ad entrarui, e troppo in essi preualendo l'impeto alla disciplina, vennero a disordinarsi in maniera, che gli vni impediuano gli altri, e non poteuano passare inanzi, perche non era tanta la breccia, che il ponte vi si potesse congiungere.

E perciò restano grandemente offesi da gli assediati.

Pioueua intanro dalla Città vna fiera tempesta di moschettate, di fuochi, e di cannonate contro di loro, fermati allo scoperto con gli squadroni sù'l labro del fosso, e fatti bersaglio troppo da vicino alle ferite, che riceueuano.

Con tuttociò non vogliono ritirarsi;

Trasportauagli nondimeno in maniera l'insano ardor dell'assalto, che perdendo l'vbbidienza a'lor Capitani, non voleuano ritirarsi.

Onde gli sgrida aspramente il Mastro di campo Rometo.

Onde bisognò, che vi andasse il Mastro di campo Rometo, grandemente da loro amato insieme, e temuto, il quale con aspre parole sgridandogli, *che temerità* (disse) *in questo punto vi mena? ò più tosto, che frenesia? Questi errori s'imparano nella scuola militare del Duca d'Alba? così all'assalto si và per aria? così vorrete lasciarui vccidere, senza che possiate combattere? fatti bersaglio, & insieme ludibrio di questi ribelli, che nascosti frà i lor ripari vi beffeggiano, mentre che vi percuotono? Mancherannui occasione forse da punir la perfidia loro? Deponete hora dunque l'impeto, che v'accieca. Io che sì spesso mi son trouato con voi a vincere, mi trouerò volent[illegible] con voi questa volta anche a perdere.*

Ritiransi al fine, e con graue danno.

Così finalmente si ritirarono. Na ne timasero morti poco men di 200. e frà loro vn Capitano, & alcuni Alfieri. Questo successo disingannò gli Spagnuoli della

della prima lor'opinione intorno alla presa d'Harlem. Onde considerandola hora per altretanto difficile, quanto per l'inanzi l'haueuano stimata facile, risoluerono di lasciare ogni fattione da parte, finche si fossero proueduti con larghezza di tutte le cose necessarie a condurre patientemente inanzi l'assedio. A questo fine si diedero gli ordini conuenienti nelle due più vicine Città d'Amsterdam, e d'Vtrecht. Ma il condurre le prouisioni al campo non riusciua sì facilmente, perche i solleuati Ollandesi infestando per ogni parte i camini, faceuano ogni sforzo per impedirle. Scorse perciò quasi vn mese intiero senza che i Regij operassero cosa alcuna, che fosse di consideratione intorno all'assedio. Nel qual tempo gli Harlemesi riceuerono vn soccorso di 800. fanti trà Francesi, e Valloni di quella gente, che s'era trouata alla difesa di Mons; e lo condusse il Signor di Seraz, insieme con buona quantità di munitione, e di vettouaglia. Con questi vantaggi s'insuperbirono talmente i nemici, che mostrandosi più tosto insolenti, che audaci, compariuano sù le mura scopertamente, a schernire, e beffeggiar gli Spagnuoli. Et all'insolenza congiungendo ancor l'impietà, vi si faceuano vedere in lunghi ordini, quasi in forma di processione con gli habiti Religiosi, e Sacerdotali, con le Mitre, e con altre sorti d'arnesi Ecclesiastici, gareggiando trà loro, a chi poteua più segnalarsi, ò nell'odio contro la natione Spagnuola, ò nel ludibrio contro la Religione Cattolica. E passò tant'oltre l'heretica frenesia, ch'esponendosi da loro in quell'empia scena le sacre imagini, e più quelle, che prima nelle chiese erano le più frequentate, e più culte, dopo hauerle derise con mille scherni, le fermauano al bersaglio de gli archibuggi loro, e moschetti, e con le spade in vltimo le riduceuano esecrabilmente in minuti pezzi. Fratanto i Regij, fatte c'hebbero le prouisioni necessarie, desiderosi di ricompensare il tempo perduto, s'accinsero con ogni ardore all'assedio; per douerlo proseguire però non più con assalti immaturi, ma con bene ordinata patienza. Onde, aperte che furono le trincere, s'attese a sollecitarle con ogni diligenza. Quindi seguitossi la batteria; e tralasciatosi di farla nel sito di prima, si drizzò alla cortina, che scorreua trà la porta della Croce, e quella di Sil, così chiamata; ch'era la più vicina a man destra del campo. Fecesi grand'apertura in essa. E nondimeno vi si ripararono quei di dentro in maniera, che non si giudicò esser disposte a bastanza le cose per venire all'assalto dalla parte di fuori. E perche la cortina era tuttauia troppo difesa dal riuellino sopraccennato, perciò s'hebbe del tutto per necessario di leuar prima a' difensori vn così fatto vantaggio. Lasciata dunque per allora la batteria, si venne in breue allo sboccamento nel fosso. Quindi tutta la mole del lauoro s'vnì contro il riuellino; perche i Regij vsando la fatica più lunga, ma più sicura, vollero a forza di zappe, di pale, e di mine auuanzarsi di passo in passo; & a questo modo scacciarne il nemico. E se n'impadronirono finalmente. Ma con perdita di sangue non men che di tempo; tanto valore mostrauano quei di dentro; e così spesso faceuano le parti più d'assalitori, che d'assaliti. Acquistato che fù il riuellino da' Regij, non s'intepidì perciò l'ardor di prima ne gli Harlemesi. Anzi a misura del pericolo crescendo in essi la diligenza, concorsero da ogni parte subito, e le donne stesse con gli huomini, a fortificar la porta della Croce, che dopo la perdita del riuellino rimaneua totalmente scoperta. Fecero il medesimo ancora nella cortina di già battuta, che scorreua, come s'è detto, verso la porta di Sil. E dubitando, che i Regij battessero parimente l'altra cortina alla mano sinistra, ch'andaua all'vnirsi con la porta vicina, chiamata di San Giouanni; perciò si concorse a riparare con ogni studio quel lato medesimamente; non pretermettendosi alcun lauoro, e di fossi, e di trauerse, e di

Intanto si prouedono meglio i Regij delle cose necessarie all'assedio.

Soccorso, che riceuono gli Harlemesi.

Attioni loro piene d'insolenza, e d'impietà.

Senso de' Regij intorno al condurre inanzi l'assedio;

Mutano batteria.

Ma senza riportarne però alcun vantaggio.

Quindi vengono a lauori più lenti.

E scacciano gli assediati da vn riuellino molto vantaggioso per loro.

Tanto più quei di dentro procurano di fortificar la porta, che ne veniua difesa;

Come anche i lati più vicini, che rimaneuano in maggiore pericolo.

contramine, & d'altre inuentioni, che d'ordinario contro la più sottile offesa truoua scambieuolmente la più industriosa difesa. Ma con troppo suantaggio restauano quei di fuori in comparatione delle comodità, che godeuano quei di dentro. I Regij, per le continoue scorrerie de' nemici, con gran fatica riceueuano le vettouaglie; per condurle, vi bisognaua gran gente; l'altra non bastaua per custodir ben l'assedio; & affligendola sommamente l'horror del freddo appresso a gli altri disagi, perciò trà le fughe, le morti, e le infirmità, ogni dì maggiormente mancaua. Gli Harlemesi all'incontro abbondauan di popolo armigero; con facilità riceueuano soccorso d'huomini; & di vettouaglie; contro le ingiurie del freddo si riparauano agiatamente nelle lor case; e non riusciua al campo Regio sì fauoreuole il ghiaccio per trattar la campagna, ch'essi non participassero dell'istesso fauor similmente per introdurre nella Città le cose più necessarie. Nè si può dire, quanto grande sia la destrezza, e l'agilità de gli Ollandesi sù'l ghiaccio. E' occupato, com'habbiamo detto più volte, il paese loro da infinite acque stagnanti. Queste sogliono congelarsi ogn'anno per ordinario, benche il freddo non vi regni sì intensamente, come in altri paesi meno humidi, e meno acquosi. Perdono allora perciò l'acque la loro natura. E commutandosi parimente l'vso delle barche in quello delle carrette, frequentansi allora da caualli, e da gli huomini quelle campagne di ghiaccio indurito, come se fossero campagne di terra asciutta. Le carrette sono picciole ordinariamente, e per lo più sono condotte da vn caual solo. Sostentansi, non sù le ruote, ma sù trauicelli in foggia di quelle Slite, ch'in Italia s'vsano in Lombardia, e che più comunemente sono chiamate con questo nome. Per andare sopra il gielo con sicurezza, e velocità, molto ingegnoso particolarmente è l'artificio degli huomini. Guarniscono essi tutta la lunghezza de' piedi con due ferri ben lisci, e stretti, e dalla parte dinanzi alquanto ritorti in fuori. Sopra questi si reggono, e sù queste ali, per chiamarle così, non caminano, ma volano; essendo allora sì veloce il lor corso, che l'occhio apena può seguitarlo. Nè tale vso è praticato dalle donne men, che da gli huomini. Anzi nell'esercitarsi gareggiando ben souente l'vn sesso con l'altro, quelle hanno preualuto talhora a questi. E non sentono difficoltà alcuna le femine in correr sù'l ghiaccio, & in fare ad vn tempo hor l'vno, hor l'altro de' lor donneschi esercitij più manuali, quando più rapidamente le porta il volo in quell'occasione. Co'l mezzo dunque delle carrette, ò Slite da noi accennate, riceueuano gli Harlemesi tutte le comodità, che faceuano lor di bisogno. Veniuano a schiere per via di quel gran lago vicino, che già dicemmo, esser chiamato il mar d'Harlem. Chiamasi con tal nome tutto quel lato, che più guarda verso la Città, nella quale entra per quella banda il fiume Sparen nominato di sopra. E perche da vn'altra parte s'auuicina quasi altretanto a Leyden l'istesso lago, perciò in quel verso vien nominato il mare di Leyden medesimamente. Questa communicatione di Leyden con Harlem per via del lago somministraua in abbondanza le cose necessarie alla gente assediata; la quale con frequenti sortite riceueua dentro i soccorsi, e faceua pentire anche spesso i Regij d'hauer voluto impedirgli. Nè restaua perciò l'Oranges di spingere ancora per la via ordinaria di terra quegli aiuti, ch'egli poteua nella Città. Anzi per assicurar meglio i soccorsi da quella parte, egli haueua fatto drizzare vn forte quasi a mezzo camino frà Leyden, & Harlem, e quiui ammassare le prouisioni, più facilmente poi di là Leyden, che passassero in mano de gli assediati. Ma i Regij, ancorche si vedessero in tanti suantaggi, non lasciauano però di condurre inanzi le operationi da lor cominciate. Seguitauano a battere i muri offesi, e con ogni studio a minargli, spe-

Patimenti, e disagi grandi nel campo Regio.

Comodità all'incontro de gli Harlemesi.

Habitanti d'Ollanda quanto sian destri a maneggiarsi sù'l ghiaccio.

Carrette, che s'vsano allora in vece di barche.

Istromenti ne' piedi, ch' vsano gli huomini nel correr sù'l ghiaccio.

E non meno destramente le donne.

Carrette in gran numero, che portano soccorso ad Harlem;

Per via d'vn gran lago, chiamato il mare d'Harlem, & [illegible] di Leyden

Soccorsi so[illegible] ancora per via di terra

Ma i Regij per ciò non [illegible] i cominciati lauori.

tando in questa maniera di render la breccia più comoda, e poi l'assalto più facile. All'incontro non era minore la vigilanza de' difensori nel fare ogni sforzo per rendere inutili, ò impedire le mine, & ogn'altro lauoro de' Regij. Alle mine di fuori contraponeuano quelle di dentro, incontrandole in questa maniera, e guastandole, ò facendole infruttuosamente sfuentare. E nelle parti de' muri debilitati faceuano i ripari, che bisognauano; e con ritirate sì bene intese, che non temeuano punto le minacce d'alcun'assalto di fuori. Finì tratanto il Decembre, e cominciò il nuouo anno del 1573., il quale fù memorabile in Fiandra particolarmente per quest'assedio, che noi descriuiamo. Durò più di sette mesi; fù vario di casi, non meno che lungo di tempo; & della vittoria spesse volte quelli più dubitarono, che finalmente la conseguirono. Da noi però non saranno descritte se non le attioni principali, che vi succederono; così richiedendo la dignità dell'historia in se stessa, e dalle minutie de' successi presenti con troppa ragione chiamandoci la nobiltà de' futuri. Ma per tornare all'assedio, quanto inuigilauano i Regij nell'assicurare al campo le vettouaglie, altretanto poneuano ogni industria i nemici in procurar d'impedirle. A quest'effetto inuiarono essi buon numero di soldati per occupar certo passo de' più importanti verso Naerden, & Amsterdam; e gli conduceua vn certo Antonio di cognome Pittore, il quale haueua hauuta la parte principale nella sorpresa di Mons, quando vi entrò il Conte Lodouico di Nassau, come allora da noi fù mostrato. Ma venutane la notitia in Amsterdam, fù inuiata subito da' Terrazzani la gente, che bisognaua per disturbarne il successo; & incontratasi nella nemica, la ruppe facilmente, e disordinò, e molta ancora n'vccise. Restouui morto particolarmente il Pittore; e gli Spagnuoli in onta del suo misfatto gettarono la sua testa nella Città, insieme con quella d'vn'altro, chiamato il Rè, ch'era molto stimato da quei Cittadini. Prouocati gli Harlemesi da quest'attione, non tardarono a farne il risentimento. Scelsero dodici frà i prigioni, c'haueuano del campo Regio, e spiccati loro dal busto i capi, gli posero in vn barile, e rotolatolo giù per le mura, lo fecero discendere nelle trincere de gli Spagnuoli, con tale inscrittione. *Questo tributo del decimo danaro inuiano gli Harlemesi al Duca d'Alba; e per vsura hanno voluto aggiungerui ancora il duodecimo.* A quest'atto crudele fù corrisposto non meno crudelmente di fuori; perche in faccia de gli Harlemesi furono fatti appicar per la gola, & per li piedi alcuni de' loro; & essi all'incontro poco dopo fecero il medesimo d'alcuni Regij a vista similmente de gli Spagnuoli. Tanto rende efferati gli spiriti per ordinario il furor dell'armi, e spetialmente il furor di quelle, che vogliono punir da vna parte, e sostener dall'altra la ribellione. Era cresciuto in questo mezzo notabilmente il numero de' soldati nella Città. Oltre a' Terrazzani, vi si contauano poco meno di 4. mila fanti; molti de' quali erano Alemanni, Francesi, & Inglesi. E non cessaua l'Oranges di tener caldissime pratiche in tutti i paesi vicini, per conseguirne sì potente soccorso, ch'a forza aperta potesse leuar gli Spagnuoli da quell'assedio. Cresciuta perciò sempre più la baldanza ne gli assediati, faceuano frequenti sortite; e ne fecero vna in particolare sì fiera contro il quartiere de gli Alemanni Regij, che gli disloggiarono da vna casa, ne ferirono, & vccisero molti, e posero tutti gli altri in gran confusione. Contro il quartiere de gli Spagnuoli pochi giorni dopo vscirono molto più ancora ferocemēte, e procurarono con ogni sforzo di ricuperare il riuellino perduto; e tant'oltre portogli l'ardire, che furono vicini ad inchiodare i cannoni distesi alle batterie. Ma rispinti valorosamente, rientrarono nella Città senz'hauer riportato alcun vantaggio di fuori. La fattione fù però molto nobile, e costò di quà, e di là molto sangue. Federico di Toledo

Regij assediati all'incontro le oppositioni dalla lor parte.

Assedio d'Harlem quanto durasse, e quanto memorabile riuscisse.

Fassi ogni sforzo da' sollenati per impedire a' Regij le vettouaglie;

Ma non riescono i lor tentatiui.

Larghezza di soldatesca in Harlem.

Frequenti, e valorose sortite da quella parte.

all'incontro animando sempre anch'egli più i suoi, risoluè d'alzar tanto il rinellino occupato, che signoreggiasse, & impedisse i lauori di dentro.

Nuoue operationi de' Regij.

E fattaui portar molta terra per quest'effetto, vi piantò sopra due pezzi d'artiglieria. Ma il frutto non corrispose all'aspettatione, tanto bene prouidero al lor bisogno gli assediati per quella parte. Mancaua intanto ogni dì più

Crescono sempre più patimenti dalla lor parte.

la gente nel campo Regio per cagione de' patimenti. Era morto d'infirmità il Signor della Cressoniera, c'haueua il carico dell'artiglieria; il Signor di Notcherme, rimaso ferito, non poteua esser curato con la diligenza, che conueniua; erano mancati nell'istessa maniera molti Officiali Spagnuoli di qualità, com'anche dell'altre nationi; e si vedeuano insomma ridotte le cose dell'esercito a termini tali, che si dubitaua grandemente hormai intorno all'esito dell'impresa. Con tutto ciò erano più gagliardi che mai gli ordini del Duca d'Alba al figliuolo. Se bene il Duca, per ogni euento, che si fosse allongato l'assedio, haueua scritto di già efficacemente in Ispagna, per hauer due Terzi vecchi di quella natione, che si trouauano allora in Italia; e faceua leuar nuoua gente più da vicino nella Contea di Borgogna. Dunque non tardò più Federico in voler fare vn nuouo sforzo, prima che più si consumasse la gente. Risolutosi perciò a dare vn feroce assalto in più luoghi ad vn tempo contro quel lato, che scorreua dalla porta di San Giouanni a quella della Croce, & all'altra di Sil, dalla qual banda, com'habbiamo detto di sopra, i Regij haueuano aperte le trincere, fatte le batterie, e lauorato ne' fossi, la determinatione così nè fù messa ad effetto. Presero la cura i trè Mastri di campo Spagnuoli, Roderico di Toledo, Giulian Romero, e Consaluo di Bracamonte d'assaltar co'i soldati de' loro Terzi, l'vno la porta della Croce, e gli altri due alla destra, & alla sinistra i lati vicini. Contro vna difesa, c'haueua la porta di San Giouanni, fù destinato il Signor di Biglì con vn numero di Valloni del suo Reggimento; e furono dati gli ordini, che bisognauano, per infestare ad vn tempo quei di dentro in maniera, e dal riuellino, e da' siti più opportuni ne' fossi, che da loro non si potesse far impedimento a quei di fuori, che fossero per salir sù la breccia. Da' Regij furono eseguiti con sommo valore tutti questi ordini. Ma non mostrarono minor virtù per la parte lor gli assediati; con tanta vigilanza, & ardire corsero a tutti i pericoli. Onde bisognò, che finalmente i Regij cedessero, e con perdita considerabile, perche ne morirono più di 300. e molti spetialmente di quei del Biglì, che prouarono maggiori le difficoltà, e più dura insieme la resistenza. In questo assalto restò grauemente ferito Roderico di Toledo, e morto il Capitan Lorenzo Perea, con alcuni altri Officiali d'inferior qualità. Succeduto infelicemente questo sforzo de' Regij, non si può dire, quanto ne restasse afflitto il lor campo. E crescendo ogni volta più il dubbio intorno al fin dell'impresa, giudicò a proposito Federico d'vdire sopra di ciò le opinioni de' più principali Capi. Mostrauano alcuni di loro pochissima speranza di felice esito. *Patirsi più hormai le difficoltà dell'assedio fuori, che dentro. Essere intensissimo il freddo, e più nemica la stagione, che l'istesso nemico. Ogn'altra maggiore angustia prouarsi ne gli alloggiamenti, e ne' viueri; esser poca la gente, e più consumarne i disagi, che le fattioni. All'incontro abbondarsi d'ogni cosa nella Città; venire ogni dì rinuigorita di nuoui aiuti, e mostrarsi ostinata sempre più alla difesa. Ond'hauersi a concludere, ò che l'assedio non si potrebbe mai terminare, ò che terminandosi fosse per lasciare più abbattuti al fine i vincitori, che i vinti. Dunque esser meglio di ritirare quanto prima l'esercito, e di preuenire la maggior necessità con prudenza, per non esserne preuenuto più infelicemente poi con vergogna.* Ma in contrario sosteneuasi, che non bisognaua abbādonare in modo alcuno l'impresa.

Ordini risoluti del Duca d'Alba.

Risolue perciò Federico di dar vn'assalto da più lati in vn tempo.

In che forma vien da lui disegnato;

E quanto valorosamente eseguito.

Ma resistono con gran vigor quei di dentro.

Difficoltà grandi intorno alla continuation dell'assedio.

Consultasi perciò se debba proseguirsi, ò lasciarsi.

Ragioni per questa parte.

Ragioni in contrario.

Dall'esito, che riceuesse il presente assedio, pender le conseguenze ancor de' futuri. Non douersi credere, ch'in questo solo fosse per fermarsi in Ollanda l'ostination de' ribelli. Quant'animo dunque piglierebbono l'altre Città, se vedessero, che fosse leuato l'assedio vilmente da questa? Non riuscire eterne le ingiurie delle stagioni. Alle più horride succeder le più benigne; e da quel cielo si humido per natura, potersi aspettare, ch'vna notte improuisamente scacciasse il ghiaccio. Sapersi, ch'in breue giungerebbe nuoua gente di Spagna, e più breuemente potersi far vnone leuate dentro alla Fiandra. Essere allora per chiudersi l'assedio da tutti i lati, e per sopravanzare le prouisioni, che bisognassero al campo. Tolti i soccorsi, caderebbe subito la Città. Nè tante mai sarebbono per la parte del Rè in quest'occasione le perdite, che non fossero di gran lunga ricompensate in auuenir da gli acquisti. Rappresentò Federico questa diuersità di pareri al Duca suo padre, e volle saperne il suo senso, per douere intieramente poi seguitarlo. Rispose il Duca subito; e con termini, che poteuano lasciare in dubbio, se portassero più con se, ò d'autorità paterna, ò di militare. *Che proseguisse in ogni maniera, e terminasse l'assedio, se non volesse mostrarsi indegno del sangue Spagnuolo; indegno del suo medesimo; & d'hauere in mano quell'armi che domata l'Ollanda, correrebbono senz'alcuna difficultà vittoriosamente tutto il resto ancor della Fiandra. Le imprese più ardue riuscire anche le più gloriose. E douersi ne' grandi assedij misurare non il numero de' giorni, ma l'vtilità delle conseguenze. Tentasse hora principalmente per via della fame quel che non haueua potuto conseguir prima con l'operatione del ferro; & a questo fine impedisse con ogni diligenza da ogni parte i soccorsi. Ciò essergli per succedere con la nuoua gente, che presto giungerebbe all'esercito. Cadere al fine ogni Piazza non soccorrendosi; & in quel caso i difensori più ostinati diuenire ordinariamente i più vili. Considerasse, che il successo di quest'assedio seruirebbe d'esempio in Ollanda per tutti gli altri. E finalmente si proponesse inanzi l'acquisto d'vna vittoria, nella qual si dubiterebbe, s'egli hauesse, ò reso maggior seruitio a Dio, & al Rè; ò conseguita maggior gloria per se stesso, e per la sua Casa.*

Rimettesi al Duca d'Albà questa consulta;

Ch'approuano & ordina la continuatione dell'assedio.

Vedutosi Federico sgridare quasi non meno che auuertire dal padre, tornò ad inferuorarsi più che mai nell'impresa. E disseminata che fù per l'esercito la risposta del Duca, non si può credere, quanto s'eccitarono gli animi ancora di tutti gli altri. Dunque ringagliardite le diligenze, risoluè Federico, insieme con gli altri Capi, di mettere principalmente ogni studio per impedire, che nella Città non entrassero vettouaglie. E frà tanto fù spedito dal padre in Ispagna con gran diligenza Bernardino di Mendozza, per sollecitare gli ordini del Rè al Gouernatore di Milano, affinche da quello Stato, nel qual si trouauano i due Terzi vecchi Spagnuoli accennati di sopra, s'inuiasse tutta quella fanteria, insieme con qualche numero di caualleria, quanto prima fosse possibile in Fiandra. Questo è il Mendozza, che nobilmente nella sua lingua descrisse la guerra de' Paesi bassi per tutto quel tempo, ch'egli vi dimorò; e che dal maneggio dell'armi passato alla profession del negotio, fù poi adoperato dal Rè nelle Ambascierie d'Inghilterra, e di Francia.

Dal figliuolo vien seguitato il senso del padre.

E procura principalmente d'impedire, che non entrino soccorsi nella Città.

Bernardino di Mendozza inuiato dal Duca in Ispagna.

Succedeuano le cose dell'assedio in questa maniera, quando in vn tratto, verso la metà di Febraio, mitigatosi il tempo, e conuertitosi il freddo in humido, l'acque tornarono all'esser loro di prima; e co'l cambiamento della stagione si venne à cambiare ancora quasi tutto l'ordine della guerra. Prima i ghiacci non lasciauano dall'acquoso distinguer l'asciutto, e perciò si poteua dire, che tutte le fattioni allora si facessero in terra. Ma dileguatosi il gielo, si conobbe, che per l'inanzi le più principali si farebbon per acqua; attesa la comodità, ch'a nemici sarebbe data d'introdur meglio nella Città i soccorsi per via del gran lago accennato di sopra, &

Cessano i freddi: e succedono le humidità;

E perciò si muta quasi affatto l'ordine della guerra.

all'incontro la necessità, c'haurebbe hauuta la gente Regia di procurare per l'istessa via d'impedirgli. Nè si tardò molto a vedersene dall'vna, e dall'altra parte i successi. A pena disfatto il ghiaccio, cominciarono a comparire molti vascelli, che dal mare di Leyden scorrendo a quel d'Harlem, e quindi entrando nel fiume Sparen, condussero vn buon soccorso nella Città. Nello sboccare, che fà il fiume nel lago, forma vn'isoletta di picciol'ambito. In essa haueuano accortamente gli Harlemesi dirizzato vn forte, che si chiamaua del Fico, preuedendo quanto importerebbe loro il signoreggiar quell'imboccatura. Quiui dunque, come in porto, si raccoglieuano da loro i soccorsi, i quali partiuano ordinariamente da Leyden, e da vn'altro luogo a quella Terra vicino, che Sassene vien nominato. Ma non differirono i Regij ad opporsi dalla lor parte. In Amsterdam preparò subito il Conte di Bossù molti vascelli, & in pochi giorni con buone forze nauali v'introdusse, anch'egli nel lago. Erano le sue naui, come quelle pur de' nemici, non molto cupe nel fondo, per rispetto della poca profondità dello stagno. Gli vni, e gli altri, n'haueuano ancora fabricate alcune a similitudine di galere, che scorrendo più agilmente co'i remi, faceuano riuscir più comodo il lor ministerio all'altre, ch'vsauano semplicemente quel della vela.

Soccorsi per via del lago sghiacciato.

Forte chiamato del Fico.

Conte di Bossù entra con armata nel medesimo stagno per far oppositione a' nemici.

Qualità de' vascelli dell'vna, e dell'altra parte.

Così dunque tutta la mole dell'assedio si ridusse a' conflitti per acqua, & al procurarsi per quella via con ogni sforzo maggiore scambieuolmente, e di riceuere, e d'impedire i soccorsi. Erano fattioni al principio, ma si conuertirono poi in battaglie, ingrossato, che fù di quà, e di là il numero delle naui; alternando i successi, hora la fortuna, hora la virtù, in vantaggio scambieuolmente, ò di quelli, ò di questi. Restaua per lo più nondimeno superiore la parte Regia; alla quale somministrando la Terra d'Amsterdam ogni maggior prouisione di quanto il Bossù richiedeua, e facendo egli egregiamente le parti sue, percio cominciarono gli Harlemesi a trouarsi in difficoltà, e strettezza di vettouaglie. Haueua il Bossù piantati alcuni forti su'l lato Oriental dello stagno, sotto il fauore de' quali si ricouerauano i suoi vascelli. Il sito loro non era molto distante da quello dell'isoletta, dou'era l'accennato forte del Fico. Quiui succedeuano le più frequenti fattioni; ma non poteuano i Regij tanto finalmente impedire i nemici, che rubandosi da' conflitti qualcheduno de' loro legni, non si mettesse dopo in saluo sotto quel forte, e di là non entrasse nel fiume, e con piena sicurezza poi quindi nella Città. Al qual fine gli Harlemesi haueuano munito d'altri forti quel lato del fiume, ch'era voltato verso la Terra. Dunque non tardaron più i Regij. All'opposta parte anch'essi ne dirizzaron alcuni, per disturbare tanto più facilmente il passaggio de' vascelli nemici. Seguì poco dopo vna nuoua battaglia nel lago; e fù l'vltima, & la maggiore di tutte l'altre, ch'erano precedute. L'armata Harlemese si trouaua composta di 150. naui. La Regia non arriuaua à 100.; ma questi nella qualità preualeuano alla copia di quelli. Il conflitto fù sanguinoso, e per qualche tempo dubbia ancor la vittoria; che finalmente inclinò a fauor de' Cattolici, e con gran lode in particolar del Bossù. Da questo successo restarono debilitate in modo le forze nauali de' solleuati, che dopo non hebbero nello stagno più contrasto alcuno le Regie. Venne poi quasi subito anche in potere de gli Spagnuoli il forte del Fico, & a questo modo la Città restò cinta di strettissimo assedio. Ma in questo tempo non erano cessate però le altre militari operationi di terra. Abbondauano, come s'accennò, gli Harlemesi di soldatesca; e perciò infestando spesso il campo Regio con ardenti sortite, assaliuano hora l'vno, hora l'altro quartiero ferocemente. E frà l'altre, ne fecero vna si furiosa sopra quello de gli Alemanni, ch'entrati a viua forza dentro alle loro fortifica-

Fattioni frà le armate nel lago,

Nelle quali restano superiori per lo più i Regij

Forti piantate dal Bossù.

E ne vengono dirizzati poi da gli altri da' nemici, e similmente ancora da' Regij.

Battaglia nello stagno frà le due armate;

Con la vittoria a fauor de' Regij;

I quali subito acquistan poi anche il forte del Fico.

Fattioni dalla parte di terra;

In vna delle quali restano mal trattati

tioni, molti n'vccisero, e più ne ferirono, e riportandone alcune insegne, & alcuni pezzi d'artiglieria, tornarono dopo, non solo come vincitori, ma come trionfanti nella Città. Nè minore si mostraua da loro la virtù nel resistere all'oppugnatione, che dall'altro lato si faceua da gli Spagnuoli. Continouauansi da questi i lauori di prima con lentezza sicura, per non cader di nuouo ne gli impeti infruttuosi. Con la piataforma drizzata sù'l riuellino, come si dimostrò, procurauano essi d'infestar quei di dentro, & impedirne i ripari, che di continouo si faceuan da quella parte. Ma per contrario gli Harlemesi hauendo collocate alcune delle loro artiglierie contro la piataforma, fecero in essa gran danno; & il minore non fù l'ammazzarui l'Ingegnier Campi, che fù perdita molto considerabile nell'esercito Regio. Appariua insomma, che per via d'oppugnatione restaua a gli Spagnuoli poca speranza di venire al fin dell'assedio; ancorche Federico mostrasse d'andar disponendo tutti i lauori per terminargli poi con vn generale assalto. La principale sua cura perciò si riduceua all'impedire i soccorsi; sopra di che pigliaua sempre più animo. Eragli arriuato di già vn buon rinfresco di gente; perche il Barone di Cleuerau haueua condotti al campo mille fanti leuati nella Contea di Borgogna; e v'erano giunti alcuni altri Valloni de' Reggimenti, a' quali comandauano il Biglì, & il Mondragone; e di già veniuano marciando ancora alla volta di Fiandra i due Terzi Spagnuoli, che s'inuiauan d'Italia. Ma se i Regij per vincere si seruiuano della fame più che del ferro, non cercauano men gli Harlemesi d'affamar quelli, e di superargli con l'armi d'vna conforme necessità. A questo fine tentarono essi di nuouo più volte con isforzi reiterati d'occupare vn de' passi più principali, per doue si conduceuano da Vtrecht le vettouaglie al campo Cattolico. E forse vn de' lor tentatiui sarebbe riuscito, se non hauesse fatta virile resistenza in particolare Giouan Battista de' Tassis, Proueditor generale de' viueri, il quale trouatosi casualmente in Vtrecht, vscì contro i nemici, e gli costrinse a douer ritirarsi. Onde restati liberi come prima i passi al campo Cattolico, andò crescendo sempre più la fame per la parte de gli Harlemesi. Librate, c'hebbero dunque le loro necessità, cominciarono a cercarne il rimedio con disperate risolutioni. Determinarono perciò di tagliare in più parti la sponda del fiume verso il lato della Città, & inondar tutta quella campagna fino allo stagno, siche almeno con picciole barchette si potesse introdurre nella Terra qualche soccorso di vettouaglie, & in particolare di poluere d'archibugio, della quale si patiua dentro notabilmente. Al principio riceuerono per tal via qualche aiuto; se ben troppo debole rispetto alla qualità del bisogno. Ma in breue questo pur'anche fù loro impedito. Fecero poi due incamiciate nelle hore più tacite della notte verso il quartiere de gli Alemanni, essendo preceduti i contrasegni, che bisognauano, con quelli, che doueuano condurre vettouaglie di fuori. Le fattioni furono sanguinose; e gli Alemanni ricuperarono in queste l'honor perduto nelle altre di prima; percioche sì valorosamente s'opposero a disturbare il soccorso, combattendo in vn medesimo tempo, e contro i nemici di fuori, che veniuano per introdurlo, e contro quelli di dentro, i quali erano vsciti a riceuerlo, che non poterono gli assediati riportare beneficio alcuno da questi sforzi. Circondati dunque gli Harlemesi da insuperabili angustie per ogni lato, non riponeuano più in altra speranza la lor salute che nel soccorso, il quale andaua preparando il Prencipe d'Oranges con vn gran neruo di forze. Ma in ciò haueua incontrate egli maggiori difficoltà, che i solleuati d'Ollanda non haueuan pensato, perche la Regina d'Inghilterra, non volendo scoprirsi manifestamente nemica del Rè di Spagna, non faceua quanto haurebbe potuto in seruitio loro; e trouandosi occupati gli heretici di Germania, e di

Gli Alemanni Regij da gli assediati.

Nè men vigorosa resistenza ne prouano gli Spagnuoli.

Ingegnier Campi vcciso.

Oppugnatione d'Harlem ogni dì più difficile.

Arriua nuoua gente al campo Cattolico.

Harlemesi tentano con nuoui sforzi d'impedir a' Regij le vettouaglie,

E succede quasi vn de' lor tentatiui.

Fame in Harlem.

Disperato consiglio per prouederui,

Che riesce di picciol frutto.

Incamiciate de gli Harlemesi,

Ma senza alcun lor vantaggio.

Vltima loro speranza nel soccorso, che và preparando l'Oranges.

Varie difficoltà, che sopra di ciò s'incontrauano.

Francia nelle domestiche loro necessità, non era in poter loro d'aiutar le turbulenze di Fiandra, come il bisogno più richiedeua. Intanto era cresciuta in Harlem di già la fame di tal maniera, che non poteua questo male patir più lunga dilation di rimedio. Mancata ogni altra sorte di nudrimento, s'erano ridotti i Terrazzani a cibarsi de' più vili, e più immondi animali, e finalmente dell'herbe, e de' cuoi, e di tutto quello, che la più insana disperatione suole in casi tali somministrare al bisogno humano. Di queste miserie l'Oranges era auuertito dalla Città; e per la strettezza dell'assedio non potendo a gli auuisi più seruire il ministerio de gli huomini, veniua posto in vso quello delle colombe. Dunque non differì più l'Oranges. Trouauasi egli due mila fanti stranieri, ch'erano composti d'Alemanni, Francesi, Valloni, & Inglesi, e trè mila trà Ollandesi, Zelandesi, & altri Fiamminghi, e poco meno di 300. caualli, mescolati di tutte l'istesse nationi. Con questa gente, la qual conduceua seco vna gran quantità di carra piene di vettouaglie, si mosse il Barone di Battemburgo, e la risolutione era, che all'accostarsi questa di fuori, si mouesse al tempo medesimo quella di dentro, e con vn doppio feroce assalto si procurasse, ò di liberare la Città dall'assedio, ò di prouederla almeno abbondantemente per sostenerlo. Ma quest'vltimo sforzo non riuscì più felice de' precedenti. Anzi vi concorse maggiore infelicità; perche non aggiustatosi bene il tempo dell'assalto frà quei di fuori, e di dentro, e frà tanto auuertiti i Regij, che il soccorso s'auuicinaua, si mossero questi con tanto animo ad incontrarlo, che rotti prima i caualli nemici, i quali per la maggior parte veniuano di fronte, e poi dissipata con l'istesso impeto la fanteria, posero finalmente in totale sconfitta gli heretici. In questa fattione si segnalarono grandemente in particolare gli Spagnuoli, che di già erano venuti d'Italia, e ch'apunto poco prima erano giunti all'assedio. De' nemici fù fama, che ne perissero intorno a due mila; e vi restò morto il Battemburgo, che gli haueua condotti, insieme con diuerse altre persone di qualità. De' Regij ne mancaron pochissimi. Nè fù leggiera la preda, che feceto, oltre a molte insegne, & alcune artiglierie, ch'acquistarono, & alle vettouaglie, che quasi tutte vennero in poter loro. Finì questo successo di domare l'ostinatione de gli Harlemesi; onde inuiarono a Federico di Toledo alcuni de' loro per trattar della resa. Quelli haurebbono voluto rendersi a patti; e Federico si dichiarò, che gli voleua alla sua intiera misericordia. Riportata che fù dentro vna tal risposta, non si può dire da quanto horrore, e spauento restasse occupata subito la Città. Concorreuano gli habitanti da ogni parte a' luoghi più frequentati; e quiui, miste le donne con gli huomini, e co' vecchi i fanciulli, riempiendo ogni cosa di sospiri, e di lagrime, e portando con loro ogni altra più miserabile imagine di mestitia, deplorauano la conditione del loro infortunio; come se di già fosse giunto l'vltimo eccidio della lor patria, e douesse testar sepolto ciascuno d'essi nel suo sacco, nel suo incendio, e nelle sue spiranti rouine. Tutti questi mali erano aspettati in vn tempo da loro. Onde il Capitan Riperda, che nella disperation comune riconosceua irremediabile la sua propria, incontrata la congiuntura, parlò in questa maniera alla moltitudine. *Con quanta fierezza d'animo (degnissimi Cittadini) habbiano gli Spagnuoli intrapreso, continouato, e finito il presente assedio, le attioni loro troppo chiaramente l'hanno fatto conoscere. Nell'intraprenderlo, si valsero di mendicati pretesti, co'l volere quella sola vbbidienza da noi verso il Rè, che fosse fondata qui dentro sù 'l crudele arbitrio delle lor'armi. Nel continouarlo, ognuno sà i patimenti, e gli stratij, ch'essi hanno sofferti. E quante volte gli habbiamo veduti a segno d'essere assediati più che assedianti? A sì fiere angustie gli hanno spesso ridotti, hora la neue, hora il ghiaccio, hora l'humidità, hora il mancamento delle vettouaglie, e quasi più ancora quello delle persone, e più*

Crescemirabilmente horribilmente la fame in Harlem. [margin note; as printed: "Cresce mirante horribilmente la fame in Harlem."]

Ne vien'auuisato l'Oranges.

Ond'egli vi spinge quel soccorso che può;

E lo fà condurre dal Barone di Battemburgo.

Ma vi s'oppongono i Regij;

E vien rotto, e disfatto.

Numero de' nemici ammazzati.

Battemburgo vcciso.

Harlemesi trattano di rendersi.

Federico gli vuol senza patti;

Ond'essi cadono in somma disperatione.

Ragionamento del Capitan Riperda

d'ogn'altra cosa tanto nostre, e sì valorose sortite, con le quali noi gli habbiamo talora più danneggiati ne' lor quartieri, ch'essi non hanno tormentati noi intorno alle nostre muraglie. Ma finalmente alla rabbia contro di loro della terra, e del cielo, per così dire, è preualsa la rabbia lor propria contro di noi in superar tutte le difficoltà, per venire al fin dell'assedio. Eccogli dunque, sitibondi del nostro sangue, & anhelanti con fame ingordissima alle nostre sostanze, di già hormai sù le porte, per entrare in questa Città. E noi crediamo di trouare alcun'atto in lor di clemenza? alcun trattamento di mansuetudine? In lor (dico,) a satiare i quali non bastano, come ogni dì meglio si pruoua, nè le donne a gli stupri, nè le case a gli incendij, nè le robbe a' saccheggiamenti, nè i popoli intieri all ingordigia del sangue? Bisogna dunque tenere per certo, ch'entrati quà siano per metter tutti gli habitanti subito a fil di spada, ouero ad ogn'altra morte più vile, senza alcuna differenza, ò di sesso, ò d'età, ò di conditione. La salute de' miseri consiste nel disperarla. E perciò, che non tentiamo noi, tolto in mezzo il sesso, e l'età più imbelle, di farci strada frà i nemici con l'armi in mano? Finalmente ò resi, ò vinti morir ci bisogna. Ma quando pure habbiamo a perire, (ch'in quel modo possiamo ancora sperar di saluarci) sarà morte più consolata almeno il cercarla noi stessi più tosto con l'intrepidezza, e valore, che il riceuerla da' nostri nemici superbamente frà infiniti scherni, e ludibrij. Furono di tanta forza queste parole, e trouarono gli animi sì disposti a seguitare ogni più funesta risolutione, che di già si trattaua d'eseguire il consiglio, c'haueua somministrato il Riperda. Peruenne ciò a notitia di Federico; il quale considerando meglio il pericolo di vedersi armar contro di nuouo la disperatione di tanti huomini valorosi; e che finalmente vincendogli, haurebbe trouata vna Città conuertita in cadauero, inuiò dentro senza dilatione vn Trombetta, e fece intendere a gli Harlemesi, che sperassero meglio di quello, c'haueuano meritato. Assicurogli particolarmẽte dal sacco, e da ogn'altro più licentioso militar violamento. E nondimeno tanti erano frà di loro, che sapeuano di non essere per trouare mai scampo alcuno, che pugnando insieme la disperatione totale di questi, e la speranza risorgente ne gli altri, più volte si dubitò, se preualerebbe in tutti, ò la più fiera, ò la più mite risolutione. Questa finalmente preualse. E così la Città, sù'l principio di Luglio, si rese alla clemenza de' vincitori. Entrouui subito vn Terzo di fanteria Spagnuola, e furono leuate l'armi ad ognuno. Quindi si venne all'esecution de' supplicij. Al Capitan Riperda, come a principal Capo di seditione, fù tagliata senz'alcuna dilatione la testa. Alla medesima pena soggiacque poco dopo Lancellotto di Brederode. Furono fatti morire, trà di laccio, e di ferro, tutti gli altri, che si giudicarono più colpeuoli trà gli Harlemesi, ò d'heresia, ò di ribellione; e fù irremissibilmente fatto il medesimo contro tutti quei soldati stranieri, che s'erano trouati in Mons, e ne gli altri luoghi acquistati dopo da gli Spagnuoli, e c'haueuano promesso di non portar più l'armi contro la parte Regia. Più di 2. mila furono giustitiati; e nell'operatione restarono, ò stracchi, ò satij, ò inhorriditi per maniera i carnefici stessi, che ne sommersero al fine speditamente vn numero grande nel fiume che passa per la Città. Gli habitanti con 240. mila fiorini comprarono il sacco; nè senza indignatione, e fremito de' soldati Regij, che se ne videro così inaspettatamente delusi nella speranza. Questo fine hebbe l'assedio d'Harlem; nobile, per essersi con tanto valore, e sì lungo tempo non men sostenuto, che proseguito; memorabile, per sì gran varietà di successi, e per terra, e per acqua; ma horribile poi di maniera nell'esito, per sì fiero castigo dato a' vinti da' vincitori, che restò in dubbio, se fossero stati più atroci, ò da vna parte i falli commessi, ò dall'altra i supplicij eseguiti. Mentre si trauagliaua con tanto ardore in Ollanda, non erano state quiete le cose in Zelanda. La più principale di quell'isola, come

Harlemesi disposti a seguitare ogni più disperato consiglio.

Federico gli fà sperar meglio;

E particolarmente gli assicura dal sacco;

Onde finalmente la Città si rende al suo arbitrio.

Capitan Riperda decapitato;

E Lancellotto di Brederode;

Altri supplicij contro i più colpeuoli Cittadini, e soldati.

Pagamento di danaro imposto a gli Harlemesi, per la liberatione dal sacco.

Successi nella Zelanda.

Sollevati di quella Provincia aspirano all'acquisto di tutta l'isola di Valacria.

Potenza loro nel mare.

Tengono Midelburgo largamente assediato.

Risolve il Duca d'Alba di soccorrer quella Città.

E ne dà l'ordine a Sancio d'Auila.

Il quale si muove al soccorso.

Da' nemici vien incontrato;

E con sua grande perdita rotto.

Soccorre egli però Midelburgo se ben leggiermente, di vettovaglie

Tentano i sollevati l'acquisto di Tolen;

Per haver più facile poi quello di Berghes al Som.

Situatione di quel paese all'intorno.

Muovesi il Mondragone ad impedirne il disegno;

fù già mostrato da noi, è la Valacria; e siede in essa Midelburgo alquanto frà terra. Questa Città, ch'è la prima, secondo che pur dicemmo, non solo di quell'isola, ma di tutta la Provincia, restaua alla deuotione del Rè, insieme co'l picciol Castello di Ramachino, e con la Terra di Ramua, luoghi posti amendue dal medesimo lato. Per la conseruatione di Midelburgo era in particolare di gran momento quella di Ramachino. Dunque i solleuati non perdendo l'occasione di vedere le forze Regie sì occupate intorno all'impresa d'Harlem, s'applicarono con ogni diligenza, per impadronirsi affatto dell'isola di Valacria. Importaua molto per soccorrer quei luoghi l'esser Goes in mano de' Regij, secondo, che fù rappresentato di sopra, e massime per goderne più facile il passaggio in quel braccio, ch'iui sporge la Schelda. Ma in ogni modo bisognaua poi hauer forze maritime da superar le nemiche, le quali scorrendo tutti quei seni con gran libertà, gli signoreggiauano insieme con gran vantaggio. A questo modo teneuano Midelburgo largamente assediato, benche non apparisse che l'assediassero. Nella Città non entrauano quasi più vettouaglie, e si conosceua, che se non si fosse proueduto alle sue necessità quanto prima, sarebbe caduta senza rimedio in mano de' solleuati. Era Gouernatore della Prouincia, e Collonello ancora d'vn Reggimento Vallone, come pur fù accennato di sopra, il Signor di Beauoir, huomo di valore; non meno che di fede nel seruitio del Rè. Da lui veniua rappresentato viuamente al Duca d'Alba il pericolo de' trè nominati luoghi, e quello spetialmente di Midelburgo. Onde il Duca risoluè in ogni maniera d'inuiargli qualche soccorso. Di ciò diede la cura a Sancio d'Auila Castellano d'Anuersa. Apprestati egli perciò alcuni vascelli si mosse all'impresa. Ma spintosi poco inanzi, ritornò quasi subito indietro; hauuta notitia, che i nemici erano potenti in maniera, ch'egli sarebbe andato à manifesto rischio di perdersi. Fatto dunque con diligenze reiterate vn'apparecchio maggiore di prima, si condusse a tentare il soccorso di nuouo. All'incontro i nemici, che non lo temeuano, con molta risolution l'aspettauano. Quindi si venne al conflitto. La battaglia seguì nel canale di Flessinghen, e fù più tosto fiera, che lunga; perche azzuffatesi molte naui ad vn tempo, si combattè per qualche hora ferocemente dall'vno, e dall'altro canto. Ma restati più offesi i legni dell'Auila, e più mal trattata ancor la sua gente, bisognò al fine, ch'egli cedesse la vittoria al nemico, e non senza graue perdita di soldati, e di naui dalla sua parte. Sceso nondimeno egli in terra, condusse alcune poche vettouaglie in Midelburgo, e l'assicurò meglio di prima, e tornò dopo a saluamento in Anuersa. Con lui venne il Beauoir, chiamato dal Duca d'Alba, per seruirsi dell'opera sua in prouedere vna grossa armata per quelle parti, e darne a lui il comando; al qual fine lo dichiarò Ammiraglio della Zelanda. Ma i solleuati fratanto dalla felicità d'vn successo tapiri a tentarne arditamente de gli altri, si voltarono all'acquisto di Tolen, luogo trà il confin del Brabante, e quello della Zelanda; con disegno, se ciò fosse lor riuscito, di gettarsi poi sopra Berghes al Som. Giaciono in poca distanza l'vno dall'altro questi due luoghi; ma Berghes è Terra di gran momento, per le considerationi, ch'altre volte noi accennammo. Tutto quel paese all'intorno è bassissimo, e solo per via d'argini si rende trattabile. Vno in particolare più importante de gli altri ne correua trà le nominate due Terre. Sù quest'argine si condussero speditamente i nemici guidati dal Colonello Rolletto Gouernatore di Canfer, e procurarono d'impadronirsene, per impedire, che da Berghes non si potesse inuiare soccorso a Tolen. Trouauasi in quelle bande Christoforo Mondragone, ritenutoui dal Toledo, insieme con Sancio d'Auila, per la necessità che le cose del Rè colà intorno haueuano dell'vno, e dell'altro. Dunque non

tardò il Mondragone. Corse egli subito con la gente Regia de' presidij vicini a disturbar così fatto disegno; e dopo alcune fattioni, in vna delle quali rimase ferito, scacciò i nemici dall'argine; rouinò vn forte ch'essi haueuano cominciato a dirizzarui; e pose totalmente in sicuro l'vna, e l'altra delle prenominare due Terre. Ma non si perderon d'animo perciò i solleuati, nè si raffreddaron ne' lor tentatiui. Anzi operando con fraude occulta, doue non poteuan con virtù manifesta, condussero a fine poco dopo vna pratica di somma importanza. Nell'auuicinarsi che fà la Mosa all'Oceano; allarga il suo letto, e lo stende in ampij canali. Sù la sponda sinistra del primo, nel quale comincia maggiormente a diffondersi, giace la Terra di San Gertrudemberghe, appartenente all'Ollanda; ma sì vicina al confin del Brabante, che si può stare in dubbio, se l'opportunità del suo sito la renda, ò più comoda all'espeditioni per terra, ò più a quelle, che di là potessero disegnarsi per acqua. Da ogni parte, e massime in quei contorni, haueuano i solleuati qualche occulta corrispondenza, ò d'heretici, ò di malcontenti. Ordito one dunque celatamente il disegno, furono riceuuti in San Gertrudemberghe, per via di scalata nelle hore più trascurabili della notte; resosi autor principale, e della pratica, e dell'essecutione, il Capitan Poyeto, ch'era soldato di stima appresso di loro. Nè qui dalla parte Regia terminò il danno. A questa perdita se n'aggiunse poco dopo vn'altra, pur molto grande, e pur con sospetto di fraude, e fù quella di Ramachino; nel cui acquisto riposero i solleuati poi quasi la total sicurezza d'impadronirsi in breue ancora di Midelburgo. Tentò nondimeno il Beauoir, proueduto meglio di forze nauali, s'hauesse potuto introdurre soccorso in quella Città, & insieme con lui si trouò il Mondragone. Ma inuigilando l'armata nemica all'oppositione in tutti gli aditi più principali, non poterono i Regij, se non per lunghi giri, e lontani, condursi in parte, doue loro si consentisse di mettere qualche rinfresco, e ben picciolo, di vettouaglie nella Città. Quindi tornò il Beauoir in Anuersa, e rimase il Mondragone a custodir Midelburgo. Questo era lo stato delle cose in Zelanda, e nelle parti circonuicine, quando l'impresa d'Harlem fu terminata in Ollanda. Finito apena l'assedio, seguì nel campo Cattolico vn de' maggiori danni, che potesse allora patire il seruitio Reale. Andauano creditori d'vn gran numero di paghe i soldati Spagnuoli de' Terzi vecchi. Fremendo essi dunque ogni volta più di vedersi priuati del sacco d'Harlem, e che di tante fatiche venisse loro sì scarso premio, trasportati più dall'interesse, che ritenuti dall'vbbidienza, si risolueron d'ammutinarsi. Procurò Federico di Toledo, insieme con gli altri lor Capi, d'acquetargli in qualche maniera, sì che non s'hauesse a perdere la congiuntura della buona stagione, ch'allora si godeua, per fare altri nuoui progressi in Ollanda. Ma quanto maggiore appariua il bisogno del Rè; tanto più cresceua la contumacia ne gli Spagnuoli. Minacciauano essi di volere intieramente le loro paghe; & alloggiatisi quasi per forza in Harlem, cominciarono a farsi contribuire dalla Città, e con honesti vocaboli di bisogno, e souuenimento ad vsarui molti atti de' più odiosi, che sogliano partorir le rapine, & i sacchi. In maniera che, dopo le precedenti miserie, veniua a rendersi tanto più deplorabile con questa nuoua afflittione lo stato della Città. Arrecaua sommo dispiacere al Duca d'Alba questo successo; perche vedeua da vna parte sì bruttamente corrompersi i frutti della vittoria; e dall'altra con sì mal'esempio debilitarsi nell'essercito il vigor della disciplina. Ma perch'egli non poteua con altre forze costringer queste, nè vsare con tanto vantaggio le vie più aspre, che non fossero per riuscirgli al fine le più dannose; perciò, riseruato a migliore occasione il risentimento, determinò di rimediare con ogni soauità quanto prima a così fatto disordine. All'autorità,

Et assicurà amendue quelle Terre.

S. Gertrudemberghe, è suo sito.

Entranui per intelligenza i solleuati, e l'acquistano.

E poco dopo s'impadroniscono di Ramachino.

Tanto più resta in pericolo Midelburgo.

Riceue nondimeno qualche soccorso da' Regij.

E vi resta il Mondragone a difesa.

Ammutinamento de gli Spagnuoli dopo l'impresa d'Harlem.

Fa quanto può Federico di Toledo per acquetargli.

Ma cresce in loro sempre più la durezza.

E da questo successo più ancora l'afflittione de gli Harlemesi.

Duca d'Alba ne rimane grandemente sdegnato;

Ma non potendo adoperar il rigore si risolue ad vsar la soauità.

E si ferma in età spetialmente del Marchese Vitello.

che il Marchese Vitelli riteneua appresso l'esercito, andaua del pari similmente la gratia, & in particolare appresso la natione Spagnuola. Onde co'l mezzo suo raddolciti gli animi, si contentarono gli ammurinati di riceuere vn donatiuo di quattro paghe, e di più qualche danaro a conto delle decorse; tralasciato quell'ingordo rigore, che fù sempre vsato in tutti gli altri ammurinamenti, che poi seguirono, di non essersi voluto giamai finirgli, che prima

Co'l suo mezzo si compone al fin l'ammutinamento.

non fosse per intiero pagata la gente, che gli faceua. Ma nondimeno, trà le difficoltà c'hebbe il Duca in trouare il danaro, e trà quelle, che incontrò il Vitelli nel condurre a fine la pratica, scorse quasi tutta la state, e si venne a perdere la stagione migliore, per trauagliare ne' siti bassi, & acquosi, onde

Paese di Vaterlant.

per ogni parte resta ingombrata l'Ollanda. Nè in questo mezzo s'era perduta sì fauoreuole congiuntura da' solleuati. Nel fianco più Settentrionale della Prouincia, che, Vaterlant, nella lingua del paese comunemente vien nominato, giaciono molte buone Terre, e frà queste Alcmar è vna delle più

Alcmar, vna delle sue Terre più principali.

principali. Quiui bollito prima occultamente, e poi fatto palese vn trattato, c'haueuano gli heretici di dentro co'i solleuati di fuori, ne proruppe finalmente l'effetto. Occuparono quelli improuisamente vna porta, e da questi fù mandata gente subito per impadronirsi di tutto il luogo. All'incontro i

In essa hanno pratica i solleuati d'Olanda e v'entran con gente loro;

Cattolici, prese l'armi, s'assicurarono similmente d'vn'altra porta; ch'era la più comoda per riceuer soccorso, e spedirono al campo Regio, facendone viua istanza. Ma giouò poco il farla; perche mentre si consulta da questa parte, mentre si differisce, e che bisogna con la soldatesca vbbidienre, pur'anche mal sodisfatta, valersi delle preghiere più tosto che del comando, i solleuati

Ne sono à tempo i Regij per impedirlo.

mandarono con ogni prestezza a' loro corrispondenti l'aiuto, c'haueuan richiesto, e s'impadronirono della Terra. Con la perdita d'Alcmar non restaua più niente a gli Spagnuoli nel Vaterlant, perche tutte l'altre sue Terre di già s'erano congiunte in solleuatione co'l resto della Prouincia. Onde risol-

Ond'essi risoluono di tentar il racquisto d'Alcmar co'l porui l'assedio.

uerono di volere ad ogni modo tentarne il racquisto: Alcmar non è luogo forte se non di sito, giacendo sepolto anch'esso, come ogni altro per ordinario di quel paese, trà l'acque, & i fanghi. E' vicino ad Harlem cinque hore di strada. Fà porta, per così dire, all'ingresso per terra nel Vaterlant; percioche rimanendo chiuso quel fianco della Prouincia per vna parte dal mare, per

Sito di quella Terra.

vn'altra dal golfo di Zuiderzee, e quasi per tutto il restante da varij seni, e canali, e pigliando forma perciò di penisola, non lascia se non bene angusto lo spatio da entrarui per terra, e quiui siede Alcmar vn poco più adentro dell'in-

E quanto importasse il ricatarne in possesso.

gresso accennato. Per hauer dunque sicura in quella parte l'entrata, e perche non possedendosi prima quella Terra, non si poteua sperar l'acquisto dell'altre in quel tratto, determinarono gli Spagnuoli di metterui senza dilatione alcuna l'assedio. Dell'altre, le più principali erano Encusa, & Horno, che

Encusa.

Horno.

sono amendue situate sù'l mare; quella sù la bocca stessa, che fà il golfo di Zuiderzee, e questa dentro al golfo in poca distanza dall'altra, e sù'l medesimo laro; amendue di gran fama nella fabrica di vascelli, e di buon concorso ne gli affari di mercantia. Da queste due Terre, e da ogni altra del Vaterlant,

Accampasi l'esercito Regio intorno ad Alcmar,

s'erano somministrate subito in Alcmar le prouisioni necessarie per sostenerui l'assedio. Accampato, che vi fù dunque intorno l'esercito Regio, la prima attione s'impiegò in leuare a' nemici vn picciolo forte, ch'essi haueuano fatto sopra vn canale, che dalla Terra con breue interuallo entra in vno di quei

Et occupa vn picciol forte di fuori.

più vicini stagni, e per doue si poteua riceuer più facilmente soccorso di fuori. Fecero qualche resistenza i difensori al principio. Ma di nuouo assaliti

Preparansi poi due batterie da due lati;

più vigorosamente da gli Spagnuoli, furono scacciati dal forte. Quindi Federico dispose le batterie da due lati. L'vna, e l'altra s'effettuò con furiosa tempesta di tiri; e fù preparato subito dall'vna, e dall'altra parte non meno

furioso

furioso l'assalto. Il disegno era d'eseguirgli ad vn tempo amendue, accioche il nemico sentitosi ad vn tratto soprafare doppiamente da tal procella, non potesse hauere animo, e forze per sostenerla. Ma l'esecutione incontraua molte difficoltà; perche essendo cinta la Terra da vn largo, e profondo fosso, era necessario d'hauer ponti di quà, e di là per passarlo; e quando ben si fosse passato, s'erano quei di dentro molto ben proueduti delle ritirate, che bisognauano, per tener nuouamente in freno gli oppugnatori. Venutosi dunque a gli assalti, l'esito ne riuscì sommamente infelice. Doueuasi dare vn contrasegno di fuoco, per aggiustar ben le mosse ad vn tempo, e ciò non fù eseguito co'l douuto ordine. Eransi fatti due ponti per seruirsene a passare il fosso, & a montare sù la breccia; e questi pur'anche patirono varij difetti. Onde l'vna mossa d'alcune hore precedè l'altra, e poterono i nemici tanto più facilmente resistere ad amendue. E riuscì poi sì difficile a' Regij l'operatione de' ponti, e la qualità della breccia nell'hauer tentato di superarla, che fatti per vn pezzo miserabile bersaglio de gli archibugi, e moschetti, e d'altra sorte di fuochi, e d'offese, ch'adoperauano contro di lor gli assediati, bisognò, che pieni di ferite al fine si ritirassero, e con lasciarne ancora ben 150. di morti. Corse fama nell'essercito allora, che i due Mastri di campo Giulian Romero, e Francesco Valdes, i quali doueuano ne gli opposti due lati condurla gente all'assalto, accesi in gare loro priuate con danno di quell'attione publica, non si corrisponddessero nel modo, ch'era stabilito per eseguirla. Questo successo tanto sinistro leuò la speranza, che fosse per hauerne alcun'altro miglior quell'impresa. E di già le pioggie, e le humidità ordinarie del clima haueuano cominciato anche inanzi del solito a farsi grauemente sentire; in modo che l'essercito ne patiua grand'incommodo in quel sito bassissimo, e poteua soggiacere ogni dì a maggiori pericoli, non essendo leuato di là ben presto. Onde fù risoluto d'abbandonare per allora l'assedio, e vedere intanto se i ghiacci hauessero inuitato a douer più fauoreuolmente poi rinouarlo. Ma vn'altra espeditione maritima in quel tempo medesimo, nella quale mostraua sommamente di premere il Duca d'Alba, non riuscì niente più felice della terrestre. Delle forze nauali, c'haueuano seruito nell'assedio d'Harlem alla parte Regia dentro a quel gran lago, del quale parlammo allora, non haueua potuto valersi poi il Conte di Bossù ne gli altri seni, e canali, che per la loro profondità richiedeuano vascelli molto più grossi. E perciò fattasi da' nemici vn'armata di molte naui nel golfo di Zuiderzee, di là erano entrati nel canale d'Amsterdam, e lo teneuano come assediato. Da quest'impedimento riceueua gran danno quella Città, e dal suo nasceua notabilmente insieme quello del Rè. Onde trasferitosi colà il Duca d'Alba in persona, fece mettere all'ordine alcuni legni, che di molto eccedeuano l'ordinaria grandezza, e particolarmente vno, a cui si diede il nome della naue Almirante, ch'era di smisurata capacità. Ma perche il tempo era breue, e la spesa grande, non se ne poterono fornir se non dodici. Con quest'armata, che nel vantaggio della qualità si giudicaua bastante a supplire il difetto del numero, vscì d'Amsterdam il Bossù, e con lui s'imbarcarono alcune insegne di fanteria, leuate dal proprio suo Reggimento Alemanno, cinque altre di gente Spagnuola, & vna di soldati Valloni. Vscito che fù questo corpo d'armata, i nemici lasciarono libero il canale d'Amsterdam, e si ritirarono verso i lor porti più vicini d'Hotno, e d'Encusa, & accelerarono anch'essi dalla lor parte maggior prouisione di legni, sperando con la superiorità del numero di restare finalmente superiori anche poi nel successo. Preualeuano gli Encusiani in particolare a tutti gli habitanti di quel tratto Settentrionale non solo in abbondanza di legni, ma in peritia di marinari; e perciò da loro fù accresciuta presto l'armata nemica; in modo che venne a restar

Com'anche due assalti per l'vna, e per l'altra parte.

Difficoltà nell'esecutione.

Riesce l'vno, e l'altro infelicemente.

E per quali cagioni.

Onde i Regij son costretti a ritirarsi, e con molto danno.

Lieuano finalmente l'assedio.

Ma con intentione di rinouarlo.

Sollevati d'Ollanda con molte forze maritime intorno ad Amsterdam.

Duca d'Alba si trasferisce in quella Città.

Fà preparare in essa vn'armata d'alcuni grossi vascelli.

E ne dà il comando al Bossù.

Rinforzano i nemici all'incontro la loro.

Conte di Bossù molto incerto se douesse, ò cercare, ò sfuggire i nemici.

Ordini sopra ciò del Toledo.

di tanto più numerosa della Spagnuola, che per vn vascello, che s'hauesse in questa, se ne poteuano contar molti in quella. Fratanto il Bossù era entrato nel golfo di Zuiderzee con la sua, e quiui andaua egli veleggiando; molto incerto con l'animo, s'hauesse douuto prouocare, ò sfuggire il combattimento. Gli ordini del Duca erano, ch'egli quanto prima douesse combattere, poiche troppo richiedeua il bisogno del Rè, che s'abbassassero le forze de' solleuati in mare, per la qual parte veniua alle cose sue il danno maggiore in Fiandra. E troppo ancora importaua l'assicurare in suo vantaggio vn sì fiorito arsenale, com'era quello d'Amsterdam. All'incontro dal Bossù veniua considerato il poco numero de' suoi legni; l'apparecchio, c'haueuano fatto dalla lor parte i nemici; e che rare volte i combattimenti, a' quali si vien per necessità, sogliono conseguire buon'esito per fortuna. Tratteneuasi egli perciò nel più alto del golfo, doue le sue naui più grosse delle nemiche, riportauan maggior vantaggio, e quiui aspettaua di riportarlo maggiore etiandio nel combattimento. Erano seguite di già alcune leggiere fattioni frà le due armate, e quasi ogni giorno ne succedeua qualch'altra. Ma non ardiuano le naui contrarie di venire in quel sito al cimento maggior con le Regie. Affrettauasi intanto dal Toledo il combattere; sì che non vi pose maggior dilatione il Bossù. Auuanzatosi egli più verso terra, doue il golfo è più basso, con gran risolutione assaltò i nemici, che quiui s'erano posti insieme, come in luogo per loro più vantaggioso. Nè ricusarono essi la pugna. Anzi baldanzosamente accettandola, si strinsero con ardir grande intorno alle naui Regie. Il Bossù con viril cuore accendeua i suoi, e ciò faceuano gli altri Capi similmente nelle altre naui; in modo che la battaglia riuscì per ambe le parti molto sanguinosa al principio. Ma non tardò lungo tempo a piegar finalmente in fauor de' nemici. Non frà legno, e legno; nè frà soldato, e soldato, si commetteua del pari la zuffa, ò con poca differenza almeno di forze, per l'vna, e per l'altra parte, sì che la virtù douesse, ò dare, ò togliere la vittoria. Alle naui Regie troppo erano superiori di numero le nemiche; e non si poteua da quelle, come da queste far succedere vn vascello fresco ad vn'altro sbattuto, nè gente vigorosa in luogo dell'altra afflitta. Onde in breue ciascuno de' legni Spagnuoli si trouò circondato quasi d'ogni intorno da' vascelli contrarij. Nè durò più lungamente il conflitto. Dalla naue Almirante in fuori, con la quale si mantenne sempre vnita la Capitana, tutte l'altre dell'armata Reale abbandonarono la battaglia, e si dispersero in varie parti; rimasane vna di loro affondata, & alcune altre mal concie. Era come vn'alto, e mobil Castello in mare la naue Regia Almirante; così vasto appariua il suo corpo; di tante vele, di tanta ciurma, e di così grande apparato di soldatesca, e d'artiglierie si trouaua fornita. Non poteua soffrire il Bossù di perdersi in quella maniera. Con lui erano, oltre a' suoi proprij Alemanni, poco meno di cento altri eletti Spagnuoli, co'l Capitan Coruera, che n'haueua il comando. In tutti questi era il medesimo senso, e tutti haueuano di già conuertito il valore in disperatione. In modo che rinouatasi più sanguinosa che mai la battaglia, ne durò tuttauia lungamente in dubbio il successo, finche la fortuna, arridendo anch'essa alla parte nemica, fatto cessare del tutto il vento, spinse co'l flusso della marea le naui Spagnuole in secco. Quiui bisognò, che il Bossù al fin si rendesse, & insieme con lui tutti gli altri sopravanzati al combattimento, che furon pochissimi. Rimase prigione egli nella Terra d'Horno, e durò la sua prigionia poco men di quattro anni; tanto rigidamente procederono i solleuati contro di lui, per hauerlo veduto sì fedele verso la Chiesa, & il Rè, e con sì valorose pruoue seruire tanto costantemente

Trattiensi il Bossù nel più alto del golfo per maggior suo vantaggio.

Ma gli ordini del Toledo lo spingono finalmente ad assaltare i nemici.

Accettano essi ol'incontro con molto ardire il combattimento.

E restano superiori.

Naui Regie fuggono e si disperdono.

Ma il Bossù tuttauia resiste con gran vigor d'animo.

Cede finalmente al numero de' vascelli nemici,

Da' quali vien preso;

E resta poi lungamente in man loro.

all'vna, & all'altra causa. All'auuiso di questo successo il Duca d'Alba se ne ritornò a Brusselles, e poco dopo Federico suo figliuolo andò a ritrouarlo, distribuito prima l'esercito in quelle parti d'Ollanda, le quali restauano in potere della gente Regia, che trattone Harlem, per lo più erano luoghi aperti. Intorno a Leyden fin d'allora furono occupati quei siti, che paruero più opportuni per assediar quella Terra, perche di già il Toledo haueua risoluto di strin-gerla, e di fare ogni sforzo per acquistarla. Ma quest'assedio, che riuscì poi molto memorabile anch'esso, fù riseruato al suo successore; percioche, apena tornato a Brusselles il Duca, gli vennero lettere di Spagna, che gli portarono la licenza di poter lasciare il gouerno di Fiandra. Di ciò haueua egli fatta più volte strettissima istanza, e non minore anche il Duca di Medinaceli, per non restar grauato di quel maneggio. Onde il Rè, dopo hauer consentito alle richieste dell'vno, e dell'altro, dichiarò Gouernatore de' Paesi bassi Lodouico di Rechesens Commendator maggior di Castiglia, vno de' primi Signori di Spagna, e ch'allora si trouaua in Italia Gouernator di Milano. In lui fisse gli occhi il Rè, frà gli altri soggetti Spagnuoli, perche veggendo quanto i Fiamminghi abborrissero la seuerità del Toledo, voleua fargli succedere vn Gouernatore di più placidi sensi, e che da vna parte vsando l'autorità, dall'altra declinasse quanto più fosse possibile dall'asprezza. Tale stimaua il Rè, che fosse per riuscire il gouerno del Rechesens; e di tal qualità furono ancora gli ordini Regij, ch'a lui s'inuiarono di Spagna. Partì di Milano egli sù'l fine d'Ottobre dell'anno 1573. e fece il camino della Sauoia, della Contea di Borgogna, e della Lorena, e seco non condusse altra gente di guerra, che due sole Compagnie di caualli, l'vna di lancie, e l'altra d'archibugieri. Arriuato a Brusselles, pochi giorni dopo gli fù rinuntiata l'amministratione dal Duca d'Alba, il quale, insieme con Federico suo figliuolo prese anch'egli la medesima strada per terra, perche volle tornar per Italia, e da Genoua condursi per mare poi in Ispagna. Il Duca di Medinaceli s'imbarcò nelle coste di Fiandra, e per l'Oceano rimisurò di nuouo il viaggio, che prima haueua fatto per quella parte.

Torna a Brusselles il Duca d'Alba.

E vi si trasferisce parimente il figliuol Federico.

Giunge poco dopo al Toledo la licenza, chiesta di tornare in Ispagna.

E l'ottiene similmente il Duca di Medinaceli.

Commendator maggior di Castiglia eletto Gouernatore de' Paesi bassi.

Motiuo principale del Rè per tal'elettione.

Arriuo a Brusselles del nuouo Gouernatore.

Partita del Toledo per terra;

E del Medinaceli per mare.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

Risolue il Commendator maggiore di soccorrere Midelburgo. A tal'effetto dispone due armate in dinerse parti. Ma con infelice successo; perche l'vna da' nemici vien rotta, e disfatta su gli occhi snoi proprij; e l'altra infruttuosamente anch'essa ne fà il tentatiuo. Rendesi perciò Midelburgo. Mossa del Conte Lodouico in Germania, per entrar con vn'esercito nuouamente in Fiandra. Cospirani dalla sna parte con molte preparationi ancora l'Oranges. Incitamenti da lui vsati per questo fine. Perplessità, e pericoli del Commendatore. Spingesi Lodouico in Fiandra; s'accosta a Mastrich; e spera di farne l'acquisto. Ma i Regij se n'assicurano. Quindi oppongon a' nemici le forze loro. Incontri, e snccessi di varie sorti frà l'vno esercito, e l'altro. Battaglia che poi ne segue. Vittoria de' Regij. Ammutinansi snbito gli Spagnnoli. Notitia delle cose più degne da sapersi intorno a gli ammutinamenti. Passano gli Ammutinati in Anuersa. Horror che ne piglia qnella Città. Segue aggiustamento in fine con essi, e vanno ad vnirsi co'l resto del campo Regio. Perdita graue di molti vascelli del Rè. Andamenti dell'Oranges; contro il qnale viene spedito dal Commendatore il Vitelli. Nuouo Perdon generale pnblicato a nome del Rè in Anuersa. Introduttion d'accomodamento co'i sollenati; ma senza frutto. Assedio di Leyden, e sua descrittione: Varie difficoltà nel prosegnirlo, e nel sostenerlo. Fattioni che vi succedono. Disperate strettezze de' Leydesi; e più disperata risolutione, che per soccorrergli vien presa da' sollenati. Entra al fine il soccorso felicemente nella Città, e con grand'vccisione, e danno de gli Spagnnoli.

Anno 1574.

Istanze del Mondragone, accioche Midelburgo venga soccorso.

PASSATO che fù in mano del Commendatore il gouerno, s'applicò egli subito a fare ogni sforzo, per assicurar Midelburgo. Alla difesa di quella Città si trouaua il Mondragone, come fù toccato di sopra; & haueua egli di continouo fatte viue istanze d'essere quanto prima soccorso. E conuertite le istanze poi in proteste,

s'e a disl[illegible]ato, che se dentro di pochi giorni ciò non veniua eseguito, egli sarebbe stato costretto di rimettere in mano de' solleuati quella Città. Eragli mancata del tutto, non solamente la prouisione delle vettouaglie migliori, ma ogni altra sorte ancora d'alimento più vile. Ordinò dunque il Commendatore, che si preparassero con ogni diligenza due armate, affine di soccorrer per due vie della Schelda la Piazza più facilmente. L'vna armata era di legni minori da inuiarsi per quel braccio più stretto, e più basso, che parte poco lungi da Berghes al Som, e che ritiene, come noi già accennammo, il nome proprio del fiume. E l'altra si faceua di vascelli più grossi, che doueuano passare per l'Honte, nel qual nome trasmuta la Schelda il secondo suo ramo di maggior larghezza, e profondità. Alle diligenze de gli altri aggiunse il Commendator le sue proprie. Trasferitosi egli perciò in Anuersa personalmente, sollecitò gli apparecchi dell'vna, e dell'altra armata in maniera, che sù'l fin di Genaro amendue partirono per effettuare il disegnato soccorso. Era caduto infermo allora il Beauoir Ammiraglio di Zelanda, che doueua pigliarne la cura più principale; onde gli fù sostituito il Signor di Glimes per Viceammiraglio. De' legni maggiori Sancio d'Auila hebbe il comando; e de' minori il Glimes, co'l quale andaua il Mastro di campo Romero per Capo di tutta la gente, che vi era sopra. Nell'vna, e nell'altra armata la soldatesca era mista di Spagnuoli, e Valloni; se bene il numero maggior consisteua in quelli. Sciolse l'Auila felicemente d'Anuersa, e caminò inanzi per l'Honte. L'altra armata vscì di Berghes a vista del Commendatore medesimo, che la seguitaua sù l'argine della Schelda; e ciò fece egli fino al villaggio di Scacherlò, ch'è dirimpetto alla Terra di Romersual, situata sù la ripa contraria. Quiui s'erano fermati il Glimes, & il Romero, aspettando più fauoreuole la marea, per isuilupparsi più facilmente dall'arena, che produce in quel ramo gran quantità di banchi. Del disegno, dell'apparato, e della mossa, ch'i Regij haueuano poi fatta, erano consapeuoli pienamente i nemici, per le intelligenze, che riteneuano i Fiamminghi trà loro, e spetialmente in quel tratto maritimo, doue a fauor dell'Oranges era marauigliosa l'inclinatione, e l'aura de' popoli. Anzi fù costante opinione, che molti de' più principali nochieri, che seruiuano a gli Spagnuoli, fossero da lui guadagnati; e che più per malitia, che per fortuna, quest'armata di legni minori tanto infelicemente perisse, come noi quì racconteremo. Dunque fattosi vn'apparecchio molto maggiore dalla parte contraria, si mosse l'armata nemica, alla quale comandaua Luigi di Boisot Ammiraglio d'Ollanda, e venne a dirittura di Romersual, per impedire, che non passasse inanzi la Regia. Non voleua combattere il Viceammiraglio, conoscendo quanto grande era lo suantaggio dalla sua parte. Erano i vascelli nemici, e molto più alti, e di gran lunga più numerosi. Ma il Romero, ò che lo trasportasse il coraggio; ò che l'ingannasse la poca notitia delle cose marinaresche; ò più tosto, che l'inducesse la necessità dell'auuenturarsi, poiche non si poteua più ritardare il soccorso, e veniuano condotte le vettouaglie principalmente da quest'armata, e non dall'altra dell'Auila, fù di parere contrario, e volle che ad ogni modo si venisse al combattimento. Quindi si mosse contro i nemici la naue Vicealmirante, e tutte l'altre fecero ancora l'istesso. Ma quella, ò fosse caso, ò più tosto malitia, (come si dubitò) diede subito in secco, e seguì il medesimo d'alcune altre, che le stauano più d'appresso. Nè tardarono i nemici ad inuestirle tutte per varij lati. Dalle naui loro più alte cominciò a piouer subito vna folta grandine d'archibugiate; e seguitarono horribilmente a fulminare ancora l'artiglierie. Ma più dannosa riusciua etiandio la tempesta di varij fuochi artificiali;

Strettezza di vettouaglie in quella Città.

Risolutioni del Commendatore per soccorrerla con due armate.

A questo fine si trasferisce egli medesimo in Anuersa.

Sancio d'Auila conduce vn'armata,

Et vn'altra il Signor di Glimes, & il Mastro di campo Romero.

L'Auila parte da Anuersa.

E gli altri due da Berghes al Som.

Fermansi a Romersual per goder'il fauore della marea.

Alla parte nemica giunge l'auuiso di tutte le accennate preparatione.

Ringagliardisce all'incontro la sua.

Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda.

S'auuicinano le armate.

Il Glimes non giudica bene di combattere

Ma il Romero è di contrario parere.

Segue il combattimento.

Naui Regie inuestite con gran vantaggio dalle nemiche;

E frà l'altre la Vicealmirante. Ch'al fine resta, abbruciata e sommersa.
Saluasi con gran fatica il Romero.
E molti altri vascelli Regij periscono.
Vede il Commendatore con gli occhi proprij quest'infelice successo.

che in sito superiore lanciauano i vascelli nemici contro le naui Regie. Prouò questo danno più d'ogni altra la Vicealmirante; percioche alzatesi presto in essa da più parti le fiamme, e pertinacemente durateui, bisognò al fin, che si sommergesse; restato in dubbio, se più hauesse operato l'acqua, ò l'incendio nell'inghiottirla. Corse subito a quella volta il Romero con la sua naue Almirante, e con alcune altre. Ma fù maggiore l'animo, che mostrò, dell'aiuto, che diede. Anzi nel pericolo de gli altri prouò egli tale il suo proprio, che gettatosi a nuoto, fù costretto a saluarsi per quella via. Patirono molte altre naui Regie il medesimo infortunio d'essere, ò consumate dal fuoco, ò sommerse nella riuiera; e tutto il restante venne in poter de' nemici; che partendo con la vittoria, ne goderono largamente ancora il trionfo. E perche in loro se n'accumulasse tanto più l'allegrezza, il Commendatore si trouò sù l'argine accennato di Scacherlò a vedere con gli occhi proprij vn successo tanto infelice; e che lo faceua spettatore con l'animo d'altri ancora non meno infelici, che bisognaua aspettar necessariamente in breue da questo.

Glimes morto con diuerse altre persone di qualità.
L'Auila torna in dietro.
E si riduce saluo in Anuersa.
Midelburgo viene in mano de' solleuati;
E similmente Ramua

Morì il Glimes con molti Officiali Spagnuoli, e Valloni; e de' soldati ordinarij dell'vna, e dell'altra natione fù giudicato, che ne perissero più d'ottocento. Dopo la rotta di quest'armata non pensò più l'Auila se non al ritirarsi, & a mettere in sicuro la sua. Ma seguitato da quella, che i nemici haueuano posta insieme separatamente dall'altra, alla quale il Boisot comandaua, non penò poco egli a ridursi in Goes, e di là con le sue naui salue poi finalmente in Anuersa. Tale fù l'esito del soccorso. In modo, che il Mondragone non hauendo più, nè comodità di tempo per aspettarlo, nè speranza d'alcuna sorte per conseguirlo, patteggiata prima con honorate conditioni la libertà d'vscire di Midelburgo, per se, e per tutta la gente, ch'era con lui, rese la Piazza quasi subito in mano de' solleuati. Venne in man loro la Terra di Ramua similmente, che s'era mantenuta fino allora anch'essa nell'vbbidienza del Rè. E così rimasero co'l possesso intiero dell'isola di Valacria, come haueuano tanto desiderato; e gonfij ancora più di speranze, ch'in breue fossero per acquistare tutto il rimanente della Prouincia.

Nuoui pericoli alle cose del Rè nelle frontiere verso Germania,
Per vna nuoua mossa del Conte Lodouico fratello dell'Oranges.
Concorreui l'Oranges anch'egli con ogni spirito.
E si vale della congiuntura con ogni vantaggio.

Era entrato allora il nuouo anno del 1574. Nè haueua riceuuta il Commendatore apena questa percossa nel tratto del mare, che si scopersero alle cose del Rè altri nuoui, e maggiori pericoli nelle parti più verso terra. Da noi fù raccontato di sopra, che il Conte Lodouico fratello dell'Oranges, dopo la perdita di Mons, lasciato il fratello in Ollanda, s'era ridotto in Germania. Quiui non era egli stato a sedere otioso. Ma stimolandolo i suoi proprij spiriti, e più altamente ancora quei del fratello, haueua introdotte colà varie pratiche, affine d'entrare nuouamente in Fiandra con l'armi di quella natione. Appresso gli Alemanni haueua fatto nascere più tosto commiseratione, che disprezzo de' Nassau l'esito infelice delle lor mosse contro il Toledo. Et all'incontro essendosi con tali successi tanto più rese formidabili a tutti i vicini l'armi di Spagna in Fiandra, n'erano cresciuti sempre più ancora per ogni parte i sospetti. Da tutti quei lati l'Oranges alternaua gli stimoli del timore, e della speranza; rappresentando, hora il pericolo dell'Ollanda, e della Zelanda; & hora i vantaggi, ch'egli vi riteneua, e la facilità di conseguirgli ogni dì maggiori non solo in quelle due Prouincie, ma nell'altre etiandio, quando alle forze domestiche del paese s'aggiungesse ancora qualche aiuto delle straniere. Succeduto poi l'ammutinamento de gli Spagnuoli, e riuscita sì male dalla parte Regia l'espeditione terrestre d'Alcmar, e l'altra maritima del Bossù, e partito finalmente di Fiandra il Toledo, haueua egli tanto più infiammato gli animi ne' suoi partiali, e dentro, e fuori di Fiandra, a fauor della nuoua mossa, che preparaua il fratello.

Essere partito il Duca d'Alba pur finalmente. Ma vedersi però eletto dal Rè in luogo suo il Rechesens, dopo hauer ricusato di subintrarui il Medinaceli; l'vno, e l'altro Spagnuolo; & amendue ristretti, com'anche il Toledo, a conditione tal di fortuna, ch'i Fiamminghi doueuano sommamente sdegnarsi di cosi fatte elettioni. Apparire chiaro il disprezzo del Rè nelle cose di Fiandra, e non meno chiara la sua intentione di voler praticarui con violenza il gouerno di Spagna. Dunque nel nuouo Gouernatore douersi riputare mutata piu tosto la persona, che i sensi. Portarsi da questo, e più placido volto, e più benigne apparenze; ma nell'animo vn'egual fasto, e nel pensiero le medesime risolutioni. Mentre durasse la forza dell'armi, hauersi a giudicare insidiosi gli allettamenti delle parole. Nè i Fiamminghi poter fidarsi giamai, se prima non vedessero liberato il paese da gli stranieri; le Città da' Castelli; i beni da' tributi; le coscienze dall'oppressione; e le leggi della patria dal violamento, ch'in esse haueuano cagionato l'esterne. Per conseguire vn'intento si giusto, essersi dall'Ollanda, e dalla Zelanda al fin prese l'armi. La fortuna hauere scambieuolmente variati i successi; ma nondimeno la maggior parte dell'vna, e dell'altra Prouincia esser in potere de' suoi proprij habitanti. Il nuouo Gouernatore non conoscere i suoi soldati, e non essere conosciuto da loro. Hauer'egli poca esperienza di guerra. Trouare la gente Spagnuola infetta d'vn fresco ammutinamento; l'altra mal sodisfatta, e scarsa la prouisione del danaro per sodisfarla. L'Imperio di Spagna, per la troppa diuisione, & ampiezza della sua mole, essere ingombrato per modo in se stesso, che non potrebbe somministrare forze basteuoli in Fiandra per mantenerui lungamente la guerra. Onde si risoluessero vna volta i Fiamminghi d'vnirsi, e con loro i vicini più interessati nella lor causa; che ben presto in questa maniera vedrebbesi, e ridotto nell'antica forma della sua amministratione il paese; e conuertite le sue presenti miserie nelle prime già godute felicità. Altrimente, come non douere aspettarsi, ch'i Fiamminghi, diuisi trà loro di dentro, & abbandonati da gli amici di fuori, non hauessero in breue a riceuere ogni più dura, e più superba legge da gli Spagnuoli? Questi concetti spargeua l'Oranges; così per accendere i popoli della Fiandra più sempre contro il gouerno di Spagna; come per tirare i vicini con prontezza maggiore nella mossa d'armi accennata, che dal fratello si disponeua. Ma bolliuano queste pratiche spetialmente in Germania; e vi concorreua il solito fomento heretico dalla parte d'Inghilterra, e di Francia. Il disegno de' fratelli Nassau era questo. Che Lodouico dalla frontiera di Germania procurasse d'entrare in Fiandra con quelle maggiori forze, ch'egli hauesse potuto di là tagunare insieme. E che l'Oranges vscendo al medesimo tempo d'Ollanda, cercasse d'vnir quelle, che da lui si fossero raccolte dentro al paese con le straniere. A questo fine s'erano introdotte dall'vno, e dall'altro di loro strettissime intelligenze in varij luoghi di Fiandra, e da Lodouico spetialmente in alcune Città, ch'a lui sarebbono state più comode, per godere il passo delle riuiere. Ma sopra ogni altra desideraua egli d'hauere in mano quella di Mastrich; luogo opportunissimo verso la frontiera di Germania, per esserui massimamente vn ponte di pietra sopra la Mosa, come altre volte noi dimostrammo. Dunque proueduto che fù Lodouico delle cose necessarie per mettere insieme vn giusto corpo d'esercito, si mosse egli da quelle parti sù'l cominciar di Febraio; sprezzate le minacce della stagione, per non corrompere il fauor della congiuntura. Sapeua egli quanto allora si trouasse angustiato il nuouo Gouernatore fra quelle difficoltà, che dall'Oranges, e da gli altri suoi partigiani gli veniuano esposte. In modo che passato il Rheno, e la Mosella speditamente, si venne accostando verso la Gheldria; con intentione, per quello, che si poteua conoscere, di passare la Mosa, e spingersi nel Brabante, doue con lui hauesse poi ad vnirsi il fratello. Portaua la fama, che nel suo eser-

Incitamenti da lui vsati, e dentro, e fuori di Fiandra.

Che disegno hauessero i Nassau nella mossa, che disponeuano.

Varij loro trattati in diuerse Città delle più importanti di Fiandra;

E spetialmente in Mastrich

Muouesi Lodouico dai confini di Germania.

Passa il Rheno, e la Mosella;

E s'accosta alla Fiandra.

Numero, e qualità de' soldati ch'e gli conduce. *Speranze grandi in che gli nudrisce.*

ěrcito si trouassero 7. mila fanti, e 3. mila caualli; miscuglio delle più vicine nationi; e che il suo neruo maggior consistesse, come pur l'altre volte, ne' soldati Alemanni. Veniuano questi, e tutti gli altri etiandio, con grand'opinione di buoni successi, e d'hauergli a conseguire tãto vantaggiosi nella mossa presente, che fossero per iscancellare con abbondante vsura di ricche prede ogni memoria infelice delle passate. Nella qual credenz Lodoui o haueua procurato con ogni industria possibile di nudrirgli, rappresentando tutto quello in suo vantaggio, e di suo fratello nelle cose di Fiandra, che poteua più confirmar le speranze in loro, e di far con larghezza gli acqui i, e di riportare con facilità le vittorie. Questa speditione di Lodouico vsci con tanta celerità, che il Commendatore n'vdì l'effetto quasi prima dell'apparecchio. Onde turbato marauigliosamente da questo auuiso, e da ogni parte fluttuando frà le difficoltà, non sapeua a qual partito discendere. Vedeua egli la gente Regia, molto scemata di numero. Che l'vnirla insieme, e voltarla contro Lodouico, per difendere la frontiera terrestre, era vn lasciare quasi in preda all'Oranges tutto il lato maritimo. Che dall'altra parte il diuiderla non basterebbe, per rompere di quà, e di là, come bisognaua, i disegni loro. Che il tirarla fuori delle guarnigioni non era senza pericolo; posciache non haurebbe forse voluto vscirne senz'esser prima sodisfatta almeno di qualche paga. Ch'era necessario in ogni maniera di fare altre grosse leuate subito, le quali haurebbono richieste grossissime spese. Ch'a sommministrare il danaro necessario per tanti bisogni, non erano sufficie iti le prouisioni di Spagna; e ch'ogni dì più si mostraua ritrosa a volerui conc orrer la Fiandra. Poste c'hebbe in consulta il Rechesens tutte le accennate difficoltà co'i più principali Capi dell'esercito, fù presa finalmente questa risolutione. Ch'egli insieme co'l Marchese Vitelli, non s'allontanasse da Anuersa, doue minacciauano più le occulte pratiche dell'Oranges. Che lasciatosi in Ollanda vn numero di soldatesca bastante per conseruar l'acquistato, s'attendesse alla difesa semplicemente in quella frontiera. E che postosi tutto il resto dell'esercito insieme, Sancio d'Auila douesse condurlo verso la Mosa, per assicurare colà intorno le Piazze Regie, e per impedire con ogni diligenza a Lodouico il passaggio di quella riuiera. Fermato questo consiglio, non si tardò punto a metterlo in esecutione. Furono spediti subito gli ordini necessarij per far grosse leuate di gente nuoua nelle parti Cattoliche più vicine della Germania, in Borgogna, e nelle Prouincie Vallone di Fiandra. Ma perche il tempo stringeua, s'attese a tirare dalle guarnigioni la vecchia; vsatosi prima ogni studio per sodisfarla con le speranze, giache non si poteua eseguire allora ciò con gli effetti. Intanto s'era auuanzato sempre più Lodouico. E fermato il suo campo finalmente appresso Mastrich, aspettaua di potere, come si comprendeua, per via di pratiche entrar furtiuamente in quella Città. Insospettito di ciò il Commendatore spedì a quella volta in gran diligenza Bernardino di Mendozza con alcune Compagnie di caualli, e ve n'aggiunse poi alcune altre di fanteria. E concorrendo iui la gente Regia da ogni parte a far Piazza d'arme, vi si trouò sù'l principio di Marzo Sancio d'Auila similmente, che doueua in primo luogo ritenerne il comando. Così venne a restare assicurata sotto l'vbbidienza del Rè la Città; e rimase con sicurezza impedito ancora per quella parte a Lodouico il passaggio del fiume. Erasi alloggiato egli appresso il Castello di Valchemborg, distante da Mastrich poco più di due leghe, in diuersi villaggi là intorno. Verso quel medesimo lato veniua disposta dall'Auila parimente la gente Regia, secondo ch'essa andaua sopragiungendo alla Piazza d'arme; e frà tanto egli per dare animo a' suoi, e scoprir meglio quel de' ne-

Commendatore in grãd' agitation di pensieri.

E per quali ragioni.

Consulta, e risolue quello, che stima più necessario.

Nuoue leuate di gente dalla sua parte.

Ma intanto adopera i soldati vecchi.

Lodouico s'auuicina a Mastrich.

Entraui Bernardino di Mendozza;

E poco dopo Sancio d'Auila, destinato al comando de' Regij.

Alloggiasi l'vna, e l'altra gente in luoghi vicini.

mici, quasi ogni giorno vsciua alle scaramuccie. In vna, che riuscì più sanguinosa dell'altre, rimase morto de' Regij particolarmente Francesco di Medina Commissario generale della caualleria; e fù terminata nel resto con perdita vguale per ambe le parti. Ma l'Auila, preso vn'altra volta il vantaggio, con vn numero scelto di Spagnuoli, e Valloni, assaltò inanzi giorno il villaggio di Bemelen, dou'erano alloggiate molte Compagnie di fanti Alemanni del campo nemico; & al disegno rispose così bene il successo, che più di 400. ve ne perirono, e gli altri pieni di confusione cercarono la loro salute ne' quartieri vicini. Vedutosi Lodouico fuori d'ogni speranza d'entrare per via di fraude in Mastrich, e di potere in quel sito passar la Mosa, determinò, seguitando il corso del fiume, d'inuiarsi alla volta di Ruremonda; pieno di fiducia pur similmente, che per via di trattato quella Città douesse cadere in man sua. Il che quando non gli fosse riuscito, la sua risolutione era di continouare tuttauia inanzi il viaggio, e d'vnirsi poi trà la Mosa, & il Vahale con l'Oranges, ch'a tale effetto doueua pigliar quel camino, e venire ad incontrarlo per quella parte. Auuicinatosi a Ruremonda, gli suanì presto ogni speranza d'esserui riceuuto da chi maneggiaua la pratica in suo fauore; ò perche i Regij l'hauessero discoperta; ò perche a' suoi partigiani non fosse bastato poi l'animo d'eseguirla. Dunque, precipitato ogni indugio, si mosse di là egli subito; e radendo sempre la ripa del fiume, seguitò in compagnia del suo corso a marciare verso Nimega; Città situata sopra il Vahale, ch'è la prima di tutta la Gheldria; e dou'egli, e l'Oranges haueuano pur'anche molti adherenti, che dauano loro speranza di fargli riceuer dentro per via di sorpresa. Il che sarebbe tornato in grandissimo loro vantaggio, e per l'opulenza del luogo, e per l'opportunità del suo sito. Ma l'Auila, c'haueua di già, ò sospettati, ò scoperti questi disegni, contraponendo le sue diligenze a quelle di Lodouico, s'era mosso anch'egli subito a seguitarlo di quà dal fiume, per impedirgliene da ogni parte il transito, e per fargli ostacolo insieme, affinche non si potesse vnir co'l fratello. Intanto s'era rinforzato sempre più di fanteria, e di caualleria l'esercito Regio. D'Olanda spetialmente era giunto il Mastro di campo Bracamonte con due mila fanti Spagnuoli vecchi; e quasi tutti gli altri Mastri di campo Spagnuoli, e delle altre nationi, si trouauano appresso l'Auila; se ben l'esercito fino allora non passaua quattro mila fanti, la maggior parte Spagnuoli, & il resto Alemanni, Borgognoni, e Valloni; e non vi si trouauano più d'ottocento caualli trà lance, & archibugieri. Assicurato che fu l'Auila dell'vltimo intento, nel quale s'era fermato poi Lodouico, dopo il vano tentatiuo di Ruremonda, cioè, di non voler più passare dalla parte di quà, ma di voler congiungersi da quella di là con l'Oranges, rinforzò anch'egli con ogni ardore le diligenze, e rapidamente fece marciare i soldati Regij. E perche stauano all'vbbidienza del Rè tutti i luoghi sopra la Mosa, che poteuano dar comodità di passarla, perciò l'Auila spinse i corridori, che bisognauano a batter l'opposta ripa per hauer lingua de' nemici ad ogn'hora, e poter tanto meglio dalla sua parte misurar le risolutioni con la notitia di quelle, che di mano in mano si pigliassero dalla banda contraria. Appariua insomma, che nella celerità, consisteua il maggior vantaggio, e nel poter l'vno esercito preuenir l'altro; si che, ouero il Regio, varcata la Mosa, impedisse al campo nemico l'andare più inanzi; ouero questo, accelerato più il suo viaggio, preuenisse il passare dell'altro, e potesse poi vnirsi con la gente dell'Oranges, come n'haueua il disegno. Ma troppo grande era la differenza frà i soldati dell'vno, e dell'altro campo. La gente Regia, vscita dalle scuole di consummatissimi Capitani, sapeua, si può dire, gli ordini loro prima ancor di rice-

Scaramuccie, che ne succedono.

Fattione importante a fauore de' Regij.

Lodouico si lieua d'intorno a Mastrich; Tenta Ruremonda;

Ma non gli riesce il trattato.

Seguita il camino verso Nimega,

E spera d'hauerla in mano per via di pratiche.

Muouesi l'Auila per impedirlo, che non possa vnirsi con l'Oranges.

Numero della gente Regia.

Proponimento di Lodouico.

Et all'incontro dell'Auila.

In che consisteua il vantaggio dall'vna, e dall'altra parte.

Gente Regia quanto preualesse alla nemica in tutte le cose.

uergli; e da quella parte essendo così spedita l'vbbidienza, com'era spedito il comando, perciò tutte l'attioni, e vi s'intendeuano con gran prestezza, e vi s'eseguiuano con somma facilità. Per contrario la soldatesca nemica, posta insieme tumultuariamente; nuoua quasi tutta nell'armi; soggetta a diuersi Prencipi; e che non haueua stimolo alcuno di pena, ò di premio in seruire al suo proprio, non portaua seco altri sensi militari, che di rapine, & di prede. E frà le difficoltà de' viueri, e l'ingombramento delle bagaglie, essendo costretta bene spesso a dipender più dalla necessità, che dall'elettione, perciò non poteua sì speditamente auanzarsi, come l'occasion richiedeua. E di già in essa haueua cominciato a nascer disordine. Percioche non riuscendo le speranze, delle quali in altissimo grado era stata pasciuta da Lodouico; & in vece di trouar le Città di quella frontiera disposte a riceuerla, trouatele più tosto con risolutione di ributtarla; & aggiungendosi la strettezza de' viueri, e le difficoltà de gli alloggiamenti, per queste cagioni vn buon numero di caualli s'era di già sbandato, & ogni giorno diminuiua similmente la fanteria. E di picciol frutto era l'autorità de' Capi nel conseruarsi il rispetto, curandosi poco la gente di perderlo, a chi non haueua alcun'obligo natural di portarlo. Dunque fattosi inanzi con pronta marchiata l'essercito Regio, arriuò a Graue prima che la gente nemica giungesse a quella dirittura nella parte contraria. E' situata la Terra di Graue sopra la Mosa nel suo lato sinistro. E perche l'Auila con ordini anticipati haueua di già fatto gettare iui vn ponte di barche; perciò il campo Regio senza perdita alcuna di tempo se ne passò all'altra ripa, e vi prese l'alloggiamento. Giunseui poco dopo da Nimega il Signor di Hierges, il quale haueua prima assicurato quel luogo alla deuotione del Rè; e seco menò 300. Spagnuoli; e n'arriuarono poi subito altre due Compagnie, & vna ancora di Borgognoni: il che seruì di buon rinforzo all'essercito. Veniuano marciando a gran passo i nemici medesimamente; quando peruenuti al villaggio di Mouch, seppero da' lor corridori, che il campo Regio non era più lontano d'vna lega in quell'istesso lato del fiume. Portò seco quest'auuiso la conseguenza assoluta, che bisognaua, ò ritirarsi, ò combattere. La ritirata era piena di gran pericolo; posciache, oltre allo spauento ordinario del ritirarsi, non haueuano i nemici, nè prouisione di vettouaglie, nè luogo alcuno di sicurezza, per fermarsi da quella banda. All'incontro il cimentarsi in battaglia con soldatesca vecchia, se bene inferiore di numero, pareua, che fosse troppo dubbioso partito. Ma preualse al fine la necessità del passare inanzi, e del trouarne la strada co'l ferro in mano. Fermati nel villaggio di Mouch, alzarono subito vna trincera, per coprir meglio con essa la fanteria, dalla qual parte essi temeuano più l'incontro de' Regij. Nella caualleria poneuano la maggiore loro speranza, ancorche fosse ridotta solamente a due mila caualli. Ma nondimeno preualeua troppo di numero a quella del Rè; in cui fauore all'incontro faceua il sito, c'haueua dell'angusto più che del largo, per cagione di certe colline, le quali s'eleuauano in poca distanza dal fiume, e porgeuano poco spatio a' caualli per maneggiarsi. Frà tanto la gente Regia, veduta si a fronte della nemica, si preparò con gran risolutione al combattere. Nel qual successo perche doueua consistere dalla parte del Rè quasi intieramente, ò la conseruatione, ò la perdita de' Paesi bassi; perciò non si può dire quanto ciascuno de' soldati facesse animo a se medesimo. E nondimeno per accendergli ancor di vantaggio, l'Auila, prima di compartir le ordinanze, con forza più di ragioni, che di parole, militarmente gli esortò alla battaglia in questa maniera.

Dal seruitio, che noi siamo per rendere hoggi qui al nostro Rè, ben si può misurare

Disordini cominciati a nascere nella gente di Lodouico.

Essercito Regio passa la Mosa a Graue.

Signor di Hierges arriua al campo con buona gente.

Giunge Lodouico a Mouch.

E s'auuicina l'vno essercito all'altro.

Fanteria di Lodouico si cuopre d'vna trincera.

Caualleria dalla sua parte di gran lunga superiore alla Regia di numero.

Sito nel quale si trouauan gli esserciti.

Desiderio ne' Regij di venire a battaglia.

E tanto più gli infiamma l'Auila con vn suo militare ragionamento.

il premio, che debbiamo all'incontro sperarne. E chi dubita, se noi vinciamo, che la nostra vittoria non sia per hauer conseruati questi paesi alla sua Corona? Altre armi quasi non vi son che le nostre; onde tutto nostro per conseguenza sarà il merito d'attione così importante; e sicome il Rè da noi soli doura riconoscerla, così non possiamo dubitare, che non sia con grandezza Reale etiandio per rimunerarla. Nel resto qual pegno più certo vogliamo noi, per conseguire la vittoria presente, che quello di tante altre passate? Non vinse la prima volta in Frisa questo medesimo Lodouico; ma noi fummo quelli, che per troppo ardor di combattere, lo volemmo sforzatamente far vincere. Quanto presto ci vendicammo poi a Geminghen? doue quel fiume lo saluò, per farlo perir forse più indegnamente hora sopra quest'altro. Ogni mossa d'arme insomma, ch'egli, ouero il fratello, con l'indegna perfidia loro, hanno fatta contro questi paesi, hà conseguito sempre vn'istesso fine. Apena entrati, ne sono vsciti. Con fuga, vccisione, e vergogna sempre dalla lor parte; e con sommo acquisto d'honore, di gloria, e di riputation dalla nostra. E ben hà mostrato l'esperienza in tutte quelle occasioni, quanto preuaglia ordinariamente al numero, la virtù, quanto alla confusion, l'ordinanza; o quanto il combattere con zelo d'honore, al portar l'armi con oggetto sol di rapine. Il medesimo seguirà senza dubbio nel conflitto presente, poiche la condition nostra, e de' nemici, è l'istessa. La nostra, d'esser nudriti noi per tanti anni sotto le insegne; e d'vnir così bene al fauor delle cause, che noi seguitiamo, il valor similmente nel saperle difendere. E quella de' nemici, di giunger nuoui ad ogni fattion militare; e di sostener con vilissime attioni empie cause sotto Capi ribelli. A gran comodo ritorna per noi la strettezza del sito, che non consente alla caualleria loro tanto superiore di numero, il potere soprafar troppo la nostra. E con tutto ciò sarà in modo guarnita la nostra di fanteria, che il vantaggio in questa parte supplirà molto bene al difetto nell altra. E quella debol trincera, che s'è posta inanzi per sua difesa la fanteria de' nemici, che altro può dinotare, se non vna lor vile timidità, & vn desiderio aperto di fuga più tosto che di battaglia? Noi all'incontro gli assalteremo con la solita nostra risolutione, & intrepidezza; e si vedranno senza dubbio ancora le solite pruoue; in noi di vincere, & in lor di fuggire. Con voci lietissime fù riceuuto da' soldati questo ragionamento dell'Auila. Quindi egli insieme con gli altri Capi, dispose l'ordinanze in tal forma. Collocò alla man destra la fanteria verso il fiume, per maggior sicurezza; e la diuise in proportionati squadroni, armando le piche d'archibugi, e moschetti, doue più conueniua. Alla parte sinistra compartì la caualleria pur'anche in varij squadroni, e la guarnì verso la campagna d'vna buon'ala di moschettieri Spagnuoli, e Valloni, affine di romper con essi tanto più facilmente l'impeto maggiore, che doueua aspettarsi da' caualli nemici per quella parte. Della fanteria haueuano la principal cura i Mastri di campo, Consaluo di Bracamonte, Fernando di Toledo, e Christoforo Mondragone, il quale haueua condotto seco il suo Reggimento Vallone, che fece honorate pruoue in quel giorno. E nella caualleria teneuano i primi luoghi, Bernardino di Mendozza, e Giouan Battista de' Marchesi del Monte, insieme co'i quali si trouauano diuersi altri Capitani d'esperimentato valore. In fronte furono collocati gli archibugieri Alemanni dello Schinche, insieme con quelli dell'altre nationi; e dopo essi le lance, che faceuano il maggior corpo de' caualli; e ciò fù eseguito con tal riguardo, che scaricata sopra gli archibugieri la tempesta de' Raitri nemici, potessero questi esser furiosamente inuestiti poi dalle lance. Oltreche doueua seruir grandemente a rompere il primo loro impeto, come s'è detto, quell'ala di moschettieri a piedi, che fiancheggiaua dal lato di fuori la gente Regia a cauallo. Intanto dalla parte nemica non s'era tralasciato di far tutto quello, ch'era necessario per discendere con ogni maggior vantaggio alla

Ordinanza de' Regij.

Preparatiui de' nemici al combattere.

pruoue della battaglia. Lodouico haueua seco il fratello Henrico, pieno anch'egli di spiriti militari. Ma riteneua nel loro essercito gran prerogatiua di luogo Christoforo, vno de' figliuoli del Conte Palatino Elettore. Comandaua questi a tutta la caualleria; se bene frà lui, e Lodouico era egualmente congiunto etiandio quasi in ogni altra cosa il gouerno del campo loro.

Ordinanza della gente loro.

Lasciarono essi alcune insegne di fanteria per difender l'accennata trincera, che veniua alla mano loro sinistra più verso il fiume. Quindi alla destra composero vn grosso squadrone de gli altri fanti con buona ordinanza, e verso la collina distesero, quanto fù loro permesso in quell'angustia di sito, la caualleria; formandone spetialmente vn'eletto squadron separato, in cui presero luogo i due Generali, & Henrico insieme con loro. Il che fece dubitare; se ciò da lor si facesse, ò per ritrouarsi a quella parte del conflitto, doue più sperauano il successo della vittoria; ò per aprirsi a quel modo, in caso di perdita, più facilmente frà i nemici il passaggio, & vnirsi poi con l'Oranges, che di già s'era auuicinato anch'egli a Nimega con molte forze. Nell'ordinate le squadre loro i due Generali, non mancarono d'animare i soldati con ardentissime esortationi.

Essortationi de' lor Generali, per accendere maggiormente i soldati.

Quest'essere il giorno (diceuano) *che libererebbe i Fiamminghi di seruitù, gli Alemanni di gelosia; e ch'a lor'altri soldati farebbe goder mille premij di quella vittoria. Della quale come poter dubitarsi? Il nuouo Gouernatore Spagnuolo, confidando poco in se stesso, e meno forse ne' suoi, non hauer voluto condursi in persona, dou'era il maggior pericolo d'impiegarla. Essergli bisognato quasi per forza tirar la gente fuori delle sue guarnigioni. Venir'essa tuttauia con sensi più d'ammutinamento, che di battaglia; e trouarsi in modo scemata di numero, che non s'era potuto ridurla se non in debolissimo corpo d'essercito. Quanto rimaner superiore la caualleria spetialmente dalla lor parte? E quanto impetuosa douerne riuscir la procella? Conseguita che fosse la vittoria da questo lato, s'otterrebbe tanto più sicuramente dall'altro; doue la fanteria nondimeno anch'essa farebbe sì chiare pruoue, che per vincere le basterebbono le sue proprie. Rotto, e fugato il nemico, esser la Fiandra per rimanere assolutamente in arbitrio loro. E qual legge non sarebbe essa per riceuere con le forze del Prencipe d'Oranges per l'vna parte, e con le loro per l'altra, ò con l'vnione di tutte raccolte insieme? All'Ollanda, e Zelanda, Prouincie inuitte nel difendere la libertà della patria, si dourebbe senza dubbio compartir pienamente il frutto di sì felice successo; com'anche ad ogn'altra Prouincia, che volesse congiungersi fedelmente nell'istessa causa con quelle due. Nell'altre opererebbe il ferro, quel che non hauesse potuto operare la piaceuolezza; e si come frà quelle sarebbono lietissime l'accoglienze, così riuscirebbono ricchissime frà queste le spoglie. Entrasse dunque ciascun soldato nella battaglia con presupposto fermo d'vscirne con la vittoria. Et aggiungendo stimoli a stimoli, ciascuno s'imaginasse d'hauer presenti gli occhi d'amendue le Germanie, ch'aspettauano per mezzo delle valorose lor destre in tal giorno, l'vna di ricuperar quel bene, c'haueua perduto; e l'altra di mantenersi in quello, che temeua di perdere.* Compartite che furono l'ordinanze dell'vno, e dell'altro essercito nell'accennata maniera, principiossi ad accender la scaramuccia.

Scaramuccia con la quale segue il principio della battaglia.

L'Auila spinse 300. fanti parte Spagnuoli, e parte Valloni contro quelli, che dalla banda contraria guardauano la trincera; ch'vsciti con proportionato numero anch'essi, molto arditamente riceuerono i Regij. Ma questi come più essercitati, presto cominciarono a pigliare vantaggio sopra di quelli; in modo che gli rispinsero alla trincera, e tentarono di salirui dentro con loro. Quiui la mischia s'inuigorì grandemente.

Cresce da ogni parte il combattimento.

A misura, che giungeuano di quà, e di là nuoui soccorsi, cresceua ancora nuouo animo a ciascuna delle due parti. Nondimeno preualendo sempre più i Regij, montarono al fine sù la trincera, e de' loro vi fu ammazzato frà i primi il Capitan Diego di Montesdoc. Allora non tardò più a muouersi lo squadrone principale

pale de' fanti nemici. Onde fermati gli altri, i quali di gia piegauano, si rimisero tutti insieme a combattere, e per qualche tempo contrastarono vigorosamente co'i Regij; che sopragiunti anch'essi co'i loro squadroni, haueuano ridotta quiui tutta la mole della battaglia per quella parte. Ma cedendo sempre di terreno gli heretici, finalmente voltarono del tutto le spalle a' Cattolici. Più dubbioso riuscì l'euento frà l'vna, e l'altra caualleria. Da' Raitri di Lodouico furono sì ferocemente vrtati i caualli archibugieri del Rè, & in particolare gli Alemanni dello Schinche, i quali più stauano di fronte, che prima rotti, e poi del tutto disordinati, non solo abbandonarono il luogo, ma scorrendo vilmente fino alle Terre vicine, publicarono per tutto la vittoria a fauor de' nemici. Scaricata, c'hebbero i Raitri la prima grandine de' loro scoppietti, girarono per caricargli di nuouo, e farne vscire più furiosa ancor la seconda. Ma non diedero lor tempo le lance Regie. Vscirono queste allora sì impetuosamente, e da più parti con tal vigor gli percossero, che rompendo la loro ordinanza gli rispinsero a viua forza, e gli apersero. Al che operò mirabilmente l'ala di fanteria; dalla quale tempestati al medesimo tempo i Raitri per fianco, tanto più furono costretti a disordinarsi. Tentarono di nuouo con ogni sforzo più valoroso Lodouico, & il Palatino di riordinargli; e con le persone lor proprie animando gli altri, non lasciarono di fare offitio di soldati ordinarij ancora più che di Capitani supremi. Ma i caualli Regij animati sempre più, e dalla vittoria manifesta de' fanti, e dal vantaggio, che di già manifestamente ancora gli fauoriua dalla lor parte, incalzarono per modo i Raitri, che non potendo questi esser più ritenuti, e vinta affatto dal timor la vergogna, voltarono le spalle, & a briglia sciolta si posero finalmente a fuggire. Non lasciò la fortuna anch'essa di pigliar parte in questa battaglia, come suol d'ordinario in tutti i combattimenti. Percioche sù'l punto c'haueuano cominciato i Raitri a piegare, sopragiunsero al campo Cattolico trè Compagnie di lance, condotte da Nicolò Basti, da Giorgio Machuca, e da Pietro Tassis, che n'erano Capitani, e rinuigorono sì fattamente l'incalzo di già principiato contro i caualli nemici, che questo nuouo rinforzo finì in tutto di rompergli, e dissipargli. In luogo del combattimento, allora seguì l'vccisione. Fatti padroni del campo i Regij, commisero vn' horribile strage de' nemici per ogni parte; e fù creduto communemente ch'oltre a 4. mila di lor ne perissero. De' Regij ne mancarono intorno à 200. Restò nobilitato in particolare questo successo dalla morte de' fratelli Nassau, e di Christoforo Palatino; che tutti trè vnitamente determinati, ò d'aprirsi co'l ferro il passo, ò di perdere in quello sforzo la vita, combattendo valorosamente, furono costretti al fin di lasciaruela. Questa vittoria diede all'armi del Rè grandissimo vantaggio, e riputatione. Che se ben la battaglia non era seguita frà eserciti numerosi, nondimeno vi s'era cimentato per l'vna, e per l'altra parte il sommo delle conseguenze di Fiandra. E considerate quelle spetialmente, che soprastauano alle cose del Rè, non era dubbio, che se la vittoria fosse riuscita in fauor de' nemici, haurebbono l'armi loro vnite con quelle dell'Oranges corso liberamente il paese per ogni lato, e resi arditi ancora i più ritenuti ad alzar l'insegne a nuoue solleuationi. Ma questa vittoria così importante apena fù conseguita, che ne corruppero il frutto quei medesimi che l'haueuano principalmente acquistata. In vece d'aspettarne il premio dal Rè, gli Spagnuoli vollero in grandissimo danno del seruitio Reale pigliarne da se stessi la ricompensa. Dunque la notte medesima, che succedè al giorno della battaglia, e sù'l luogo proprio dou'era seguita, essi determinarono d'ammutinarsi; e prima n'vscì l'effetto, che si potesse hauerne penetrato il pensiero.

Vittoria de' fanti Regij.

Feroto assalto de' caualli nemici;

Che vengono superati poi dalle lance Regie;

Con l'aiuto d'vna valorosa ala di fanteria.

Onde la caualleria nemica volta anch'essa finalmente le spalle.

Quanto operi sempre la fortuna frà l'armi.

Strage de gli heretici.

Numero de' lor morti.

E spetialmente de' fratelli Nassau, e di Christoforo Palatino.

Conseguenze di tal vittoria per la parte del Rè.

Ammutinamento de gli Spagnuoli dopo la battaglia di Mouch.

Di ciò frà pochi al principio si mosse il bisbiglio; quindi frà molti se n'accese la pratica, e finalmente in tutti se ne diffuse a pieno il consenso. Dolevansi con sommo sdegno di vedere sì mal ricompensate le lor fatiche. *Con le braccia, e co'i petti loro espugnarsi le Piazze; vincersi le battaglie; e farsi tutte l'altre più pericolose fattioni. L'honore, & il frutto restarne appresso quei del comando; la povertà, e le ferite solamente appresso di loro. Distribuirsi le infelici paghe più in luogo di premio, che di mercede; e nondimeno, dopo si lunghi avanzi, non finirsi mai di riceverle. Come potersi più tolerare sì misera conditione? Essere in man loro di sodisfarsi del danaro ogni dì promesso, e non mai pagato; e perciò dover subito essi più tosto volerlo, che più oltre, e forse vanamente, aspettarlo.* Nè fù maggior la tardanza. Diedero all'arme strepitosamente ad vn tratto; e deposti con violenza i lor primi Offitiali, ne crearon de' nuovi. Dopo questa attione si partirono incontanente da Mouch, e s'incaminarono alla volta d'Anversa, con disegno d'entrare in quella Città, e quivi con ogni lor comodo, e sicurezza, farsi a tutti i modi sodisfar intieramente delle lor paghe. Vsarono ogni possibile diligenza appresso di loro, e Sancio d'Avila, e gli altri Mastri di campo, per rimediare a sì grave, e sì inaspettato disordine. Ma tutti gli offitij furono sempre con risolutione ostinatissima ributtati. E perche dopo questo ammutinamento ne seguirono tanti altri nel progresso di questa guerra, e che per tal rispetto alle cose del Rè in Fiandra sono state quasi più dannose l'armi de' suoi soldati, che quelle de' suoi nemici; perciò non sarà fuori di proposito il riferire quì ancipatamente con ogni maggior brevità quel che può esser più degno di sapersi in materia, della quale tante volte occorrerà che si tratti. Non è altro vn'esercito alla campagna, che vna gran Città mobile, governata con leggi militari, frà muraglie di ferro. Questa Città si distingue in varie qualità di persone. Il luogo più sublime in essa viene occupato dal Capitan generale, che ne ritiene con autorità suprema il governo. Seguono dopo lui gli altri Capi maggiori, e dopo questi i minori; & in vltimo resta l'Ordine inferiore della soldatesca minuta, che non havendo alcuna parte nel comandare, la ritiene tutta solamente nell'vbbidire. In quest'Ordine popolare dell'esercito (per chiamarlo così) succedono gli ammutinamenti; e la cagione più ordinaria suol'essere per mancargli le paghe. Prevale sempre nella soldatesca più bassa all'honor l'interesse. Onde rimanendo senza esser pagata, prima si querela, quindi s'altera, e poi s'ammutina. Nelle guerre lunghe ciò si vede succeder con maggiore facilità, per l'eccessiva spesa, che portano seco. Questa lunghezza di tempo ancora fà ch'i soldati s'accompagnano con le mogli; che si riempiono di figliuoli; che per tal rispetto si riducono sempre a maggiori bisogni; e che finalmente convertita la necessità in corrutela, s'ammutinano spesse volte più perche vogliono, che per havere alcuna giusta occasione di farlo. Dunque rotte allora le leggi dell'vbbidienza, quest'Ordine popolare si sollieva contro i suoi primi Capi, e del suo corpo n'elegge tumultuariamente de' nuovi. Nasce questo moto in campagna aperta ordinariamente; poiche non sarebbe quasi possibile dentro alle guarnigioni di condurne con sicurezza la pratica.

Nelle mutationi de' governi, vedesi, che dal migliore communemente si degenera nel peggiore. Così succede in quest'occasione. Passa allora il comando supremo d'vn solo in tutta la moltitudine sollevata; la quale essendo composta di gente a cavallo, & a piedi, forma vn corpo dell'vna, e dell'altra, e chiamasi lo Squadrone de gli alterati, per fuggire l'altro vocabolo sempre ignominioso d'ammutinati. Nello Squadrone dunque consiste l'autorità; e nel corpo suo vnito insieme tutta la virtù del comando. Vuole vn Capo nondimeno questa tumultuante Republica, e si nomina Eletto.

Loro querele, e risolutione di voler'esser pagati.

Incaminansi alla volta d'Anversa.

Fà quanto può Sancio d'Avila per acquetargli;

Ma indarno vien mosso ogni offitio.

Relatione delle cose più degne da sapersi intorno a gli ammutinamenti.

In qual'Ordine di soldatesca soglian succedere;

E spetialmente nelle guerre di lunga durata.

Ordinariamente si fanno in campagna aperta.

Forma del governo, ch'osservan gli ammutinati

Titolo di Squadrone vsato da loro.

Nome d'Eletto, e di Consiglieri.

Appreſſo di lui vuole ſimilmente alcuni altri di maggior pratica, e queſti ſi chiamano Conſiglieri. La gente a cauallo, & a piedi vien diſtribuita pur anche ſotto due Capi più principali. A quello della caualleria ſi dà titolo di Gouernatore; & a quello della fanteria di Sergente maggiore. Seguitan poi i Capitani, & Officiali ordinarij nell'vna, & nell'altra ſorte di gente; e vi ſi compartiſcono diuerſi altri miniſterij ſecondo il biſogno. Co'i ſuffragij della viua voce ſono diſtribuiti gli offitij; e nell'iſteſſo modo ſono preſe tutte l'altre riſolutioni. Il primo intento dello Squadrone, è d'occupar ſubito qualche buona Terra, ò Città, e quiui fortificarſi in maniera, che non poſſa riceuere alcuna forza. Di là ſcorre tutto il paeſe all'intorno, il qual finalmente per euitare i danni più graui, ſi riduce al più tolerabile, per via d'aggiuſtate contributioni. L'offitio dell'Eletto è ſemplicemente di proporre quello, che di mano in mano ſi deue riſoluere; libratе meglio prima le materie nel ſuo Conſiglio. Habita egli perciò nella piazza maggiore del luogo occupato, e da vna feneſtra iui fà le propoſte allo Squadrone, che vi ſi raguna per tal'effetto. Freme la moltitudine bene ſpeſſo di quelle, che non le piacciono; e laſciandoſi traſportare da vn'ira inſana, contradice alle volte con vna grandine di moſchetate in vece di ripugnare con l'vſato ſtil delle voci. A queſto ecceſſo la inducono ſpetialmente i ſoſpetti, ch'in eſſa regnano. Sempre l'vn ſoldato teme d'eſſer tradito dall'altro; e de' Capi, ne' quali da principio ſi riponeua la fidanza maggiore, naſce poi con facilità la maggior diffidenza. L'Eletto perciò non viene laſciato mai ſenza vna particolar ſentinella; non può riceuer lettere, nè ſcriuerle ſenza notitia dello Squadrone; e così ancora in ogni altro negotio hà legata la voce non men che le mani, ſe prima dallo Squadrone non gliе ne vien leuato l'impedimento. Nell'iſteſſo modo è riſtretto il miniſterio a' ſuoi Conſiglieri. Frà gli altri ſoldati è prohibito aſſolutamente ogni ſeparato commercio; volendoſi con irretrattabil rigore, che ſi come lo Squadrone fà vn corpo ſolo, così ritenga ſolamente vna volontà. In tutto il reſto viene oſſeruata pur'anche vna rigidiſſima diſciplina; in modo che potrebbe teſtare in dubbio, ſe foſſe, ò con più ſtrette leggi introdotta, ò con più ſeuere eſeguita. Ad ogni ſoſpetto ſi tocca all'arma; ad ogni arma biſogna eſſer pronto all'eſecutione; & ad ogni eſecution che ſi manchi, non vi è fallo, che ſi perdoni. Non ſi vide mai diſubbidienza, che partoriſſe maggiore vbbidienza. Con tanto rigore, nel ſottrarſi lo Squadrone al comando de' ſuoi primi Capi, ſpoglia ſe medeſimo d'ogni libertà nel ſottoporſi a' ſecondi. Se ben finalmente (come habbiam detto) ritiene l'autorità ſuprema in ſe ſteſſo; e con horrido impeto di quando in quando vuole che n'appariſcan le pruoue. Non poche volte perciò con le proprie mani puniſce i più graui delitti; facendo con fiero ſpettacolo, hora paſſar per le picche, & hora morir co'i moſchetti quelli, che ſecondo le leggi del ſuo gouerno l'han meritato. Peccano le ſue leggi per lo più nell'atroce. Ma ve ne ſono molte all'incontro sì ben regolate, che non potrebbono deſiderarſi migliori in qualſiuoglia Republica più perfetta. Vien dato bando ſotto grauiſſime pene al giuoco; a' furti; alle beſtemie; all'vbbriachezza; alle femine dishoneſte; a tutte le riſſe; al far debiti ſopra il potere; & a molti altri ecceſſi di queſta ſorte; che nella forma d'ogni più lodeuole reggimento ſogliono eſſere compatiti, per non poter'eſſere a pieno mai ſradicati. Nel che s'hà riguardo principalmente a leuare ogni occaſione di conteſa, e diſcordia, che poſſa diſunir lo Squadrone. Tanto è maggiore la forza del ſeruire a ſe ſteſſo, che ad altri. E tanto può l'vniforme conſenſo di molti, ancorche varij di naſcimento, di coſtumi, e di lingue; eſſendoſi veduto nella guerra di Fiãdra più volte ammutinate inſieme diuerſe nationi,

Come s'eleggano gli Offitiali.

Principal fine dello Squadrone.

Offitio particolar dell'Eletto.

Cieca paſſione della moltitudine.

Quanto ſia piena di ſoſpetti l'ammutinatione.

Strettezze, nelle quali vien tenuto l'Eletto;

Et ogni altro ammutinato ſimilmente a proportion del ſuo eſſere.

Quanto ſia rigida frà di loro la diſciplina.

Marauiglioſo parto d'vbbidienza d'vna tale diſubbidienza.

Caſtighi fieri, ch'eſcono dalle mani ſteſſe dello Squadrone.

Leggi perfette in così imperfetto gouerno.

Fine principale, c'hà lo Squadrone di mantener bene vnito il ſuo corpo.

e tutte formare vn corpo, e condursi ad vn fine, come se fossero state vna sola. Hanno tentato i Generali con l'altra gente di guerra alle volte di romper', e castigare l'ammutinata. Ma non è riuscito loro quasi mai il disegno; poiche più tosto da quella molti passano a questa, e si conuerte il rimedio in più graue male. Onde s'hà per migliore partito d'accordare la soldatesca diuisa; il che segue ponendo in sua mano per sicurezza qualche Signor principale, finche intieramente sia sodisfatta. E noi vedemmo al tempo nostro dato per ostaggio il Duca d'Ossuna Grande di Spagna. Tale in ristretto è la forma del gouerno, che ritengono gli ammutinati. Riceuute c'hanno le loro paghe, tornano subito all'vbbidienza di prima, e non resta più alcun vestiggio d'vna tal peste. Che peste de gli eserciti ben può chiamarsi ogni ammutinamento, ch'in loro succede; poiche ne rimane infetta sì gran parte del corpo loro; l'vnion se ne rompe; il gouerno se ne perturba, le forze ne sono rese allora più languide, che dourebbono riuscire più vigorose; e dall'armi lor proprie finalmente si veggono, ò leuati quei vantaggi, ò prodotti quei danni, che non haurebbono potuto giamai operar le nemiche. Hora ripigliando il filo de' successi, che da noi si narrauano, gli Spagnuoli, formato c'hebbero l'ammutinamento, s'incaminarono subito alla volta d'Anuersa, ripassata la Mosa a Graue. Di questo fatto diede auiso Sancio d'Auila con ogni diligenza al Commendatore; il quale tosto si trasferì personalmente in quella Città, per impedire, che gli ammutinati, ò non vi s'introducessero, ò non potendo ciò esser loro vietato, almen non la saccheggiassero. Da vn lato della Città per buono spatio non finiua il suo muro d'vnirsi co'l fosso della Citadella, e veniua rinchiusa quell'apertura solamente con certe palificate. Verso quella parte si mossero gli Spagnuoli con tanta sollecitudine, e vi si presentarono poi con sì viua risolutione, che non hebbero ardire, nè gli habitanti del luogo, nè il presidio, che v'era d'alcune Compagnie Alemanne, di farsi loro incontro per impedirgli. Dal presidio Spagnuolo della Cittadella haurebbono essi potuto riceuer l'oppositione maggiore. Ma questi pieni di mal talento ancor essi, più tosto inclinauano ad vnirsi con quelli; nè durò poca fatica il Castellano Sancio d'Auila a poter rafrenargli. All'entrar sù la piazza della Cittadella gli ammutinati si posero in ordinanza, e fecero nascere vn gran terrore nella Città, per dubbio, che non volessero saccheggiarla. Quiui si presentò loro inanzi a cauallo il Commendatore; e con parole accomodate procurò d'indurgli all' vbbidienza di prima, con assicurargli d'ogni più breue, e più vantaggiosa sodisfattione. Ma nè le sue preghiere furono d'alcuna virtù; nè la sua autorità partorì alcuna forza. Ben l'assicurarono, che dal loro sostentamento in fuori non haurebbono fatto sentire altro più graue incomodo alla Città, ogni volta, ch'in breue tempo rimanessero sodisfatti. Quindi si compartirono ad alloggiar per le case, fatto ritirar prima fuori d'Anuersa il presidio Alemanno, che v'era sotto Federico Perenotto Signore di Ciampignì fratello del Cardinal di Granuela. Ma, ò per qualche particolar disgusto, c'hauessero riceuuto da lui; ò perche non sapessero moderar ben quel primo ardore in se stessi, non poterono contenersi di non saccheggiar la sua casa, insieme con qualch'altra, doue più gli haueua trasportati in quel punto la baldanza, ò lo sdegno. Dopo questo s'attese con ogni diligenza possibile a sodisfargli. Nè perdeuano essi l'occasione d'accelerarne l'effetto, per le vie del terrore, e spetialmente del sacco. Onde non passando giorno, ch'essi non lo minacciassero, e che gli Anuersani non lo temessero, ciò fù appresso questi di tanta forza, che si risoluerono di contribuire la maggior somma del danaro, che bisognaua per liberarsi quanto

Quanto sia difficile, e pericoloso il voler con la forza impedir gli ammutinamenti.

Forma, che s'osserua nell'accordargli.

Ammutinamenti, peste dannosissima de gli eserciti.

Ammutinati vanno alla volta d'Anuersa.

Doue si trasferisce il Cõmendatore per veder d'acquetargli.

Entrano essi industriosamente nella Città.

E con molta fatica viene impedito il presidio della Cittadella che non s'vnisca con loro.

Spauento che se ne piglia.

Riesce vano ogni officio del Commendatore con essi.

Fanno ritirare la guarnigione Alemanna;

E commettono qualche disordine nel lor primo ingresso

Trattasi d'aggiustargli.

Il che segue finalmente, concorrendo

prima da sì spauenteuol pericolo. Contentatonsi nondimeno gli ammutinati di riceuer' in conto di sei paghe tanti panni, & altra sorte di drappi, che furono lor proueduti dalla Città. Nel rimanente furono pagati in danaro. E con solenne giuramento nella Chiesa maggiore ottenuto dal Commendatore vn perdono amplissimo in nome del Rè, finalmente vscirono d'Anuersa, e tornarono a riunirsi co'l resto dell'esercito, ch'era di già rientratò in Ollanda, & haueua cominciato a metter l'assedio a Leyden. Frà gli altri danni, che riceuerono le cose del Rè per cagione di questo ammutinamento, l'vno de' più graui fù la perdita d'vn gran numero di vascelli, che il Commendatore haueua preparati alla ripa d'Anuersa, per nuoui disegni d'assaltar la Zelanda. In luogo del Glimes veciso nella battaglia nauale riferita di sopra, era subintrato Adolfo Hanstede; il qual dubitando, che gli ammutinati assaltassero l'armata, ch'egli haueua in custodia, e volessero hauerla in poter loro, per esser tanto più sicuri di conseguire la pretesa sodisfattione, risoluè d'allargarla nel più alto della Schelda, e quiui assicurarsi da tal sospetto. Ma volendo egli euitare questo pericolo, n'incorse vn'altro maggiore. Hebbero notitia subitò di ciò i Zelandesi. Nè perderono l'occasione. Vennero essi all'improuiso con molti vascelli armati, e con picciol contrasto presero la maggior parte de' legni Regij ch'erano intorno a quaranta frà grandi, e mezzani, e quasi tutti ben forniti d'artiglierie, e d'ogni apparato nauale; e gli altri furono da loro, ò sommersi, ò abbrucciati, ò mal conci in maniera, che non poterono esser più di seruitio alcuno. Disegnauasi con quest'armata Regia d'assaltar la Zelanda, per via delle riuiere, e de' seni, che la circondano dalla parte di dentro, e che non possono dar luogo a' vascelli grossi. Et al medesimo tempo si pensaua con vn'altra armata di legni maggiori, che di già si preparauano solecitamente in Ispagna, di far l'istesso per mare dalla parte di fuori; con fine principalmente d'occupare qualche buon porto, e di stringere poi sempre più quel tratto maritimo, e fare ogni sforzo per acquistarne il possesso intiero, senza il quale non poteua sperare mai il Rè di mantener la Fiandra stabilmente sotto il suo imperio. E benche si continouasse il medesimo disegno in Ispagna, dopo l'infelice successo di quest'armata di Fiandra; nondimeno sopraunennero tante altre nuoue difficoltà dall'vna, e dall'altra parte, che non fù possibile più di vederne l'effetto. Ritrouauasi intanto con molte forze il Prencipe d'Oranges verso Nimega, dou'egli era venuto per vnirsi con Lodouico suo fratello, secondo che noi raccontammo di sopra. Succeduta poi la rotta, e la morte di Lodouico, e subito ancora l'ammutinamento de gli Spagnuoli, s'era fermato egli tuttauia in quelle parti; nè perdeua l'occasione di conuertire in suo vantaggio il disordine seguito nel campo Regio. Vedute egli dunque con l'ammutinamento de gli Spagnuoli impedire le forze loro in se stesse, haueua fatte subito molte scorrerie in quei contorni; pieno di speranza di poterui far qualche considerabil progresso. Haueua egli in mano particolarmente la Terra di Bommel, Piazza forte, e dalla quale vien dato il nome ad vn'isola di gran circuito, che la Mosa, & il Vahale formano in quelle parti. Quiui, come in sito molto vantaggioso di sua natura, s'era fermato l'Oranges, & infestaua il paese vicino, che rimaneua alla deuotione del Rè. E perche il maggiore pericolo sopraftaua alla Città di Bolduc, la quale è vna delle più principali di tutto il Brabante; perciò il Commendatore spedì gente subito per assicurarla, e fece fortificare i passi, che più importauan là intorno. Aggiustato poi l'ammutinamento fù spedito da lui con ogni diligenza il Marchese Virelli, accompagnato da buone forze, per disturbare all'Oranges ogni disegno.

à ciò in particolar gli Anuersani.

Quindi partono di Anuersa, ottenuto prima dal Commendatore vn' amplo perdono.

Perdità grauissima di molti vascelli Regij.

Fone che s'haueua nel metterglo insieme.

Vengono i Zelandesi all'improuiso, e gli assaltano;

E con poca fatica se ne impadroniscono affatto.

Da questa perdita vien rotto il disegno d'assaltar la Zelanda.

E ciò dà occasione, che cessino gli apparecchi maritimi, ch'al medesimo fine si faceuano ancora in Ispagna.

Prencipe d'Oranges verso Nimega

Procura d'auuantaggiarsi co'i disordini dell'ammutinamento seguito nel campo Regio.

Piazza di Bommel, e suo sito importante

Scorrerie de' nemici.

Marchese Vitelli spedito dal Commendatore contra l'Oranges.

Gio. Battista, e Camillo dal Monte fratelli.

Con lui andarono particolarmente Gio. Battista, e Camillo fratelli de' Marchesi del Monte, e nipoti suoi per via di sorella. Haueua allora l'vno, e l'altro di loro il comando d'vna Compagnia di lance; ma peruennero poi a gradi molto maggiori nella continouation della guerra, & acquistarono amendue in essa grand' opinion di valore.

Gouerno militare in Fiandra, quasi tutto allora sopra il Vitelli.

Appoggiauasi in quel tempo il maggior peso delle cose militari in Fiandra sopra il Vitelli; così per la qualità del suo carico di Mastro di campo generale, ch'era il più riguardeuol di tutti nell'esercito, dopo il comando supremo, che rimaneua nel Regio Gouernator del paese; come per la sua grand'esperienza nell'armi; la quale appariua anche più dopo la partita del Duca d'Alba, Capitano di tanto grido, e riputatione.

Raffael Barberino molto stimato frà gli Italiani, ch'allora si trouauano in Fiandra.

Frà la Nobiltà Italiana, che militaua nell'esercito di Fiandra in quel tempo, trouauasi in grande stima Raffael Barberino; & in varie attioni importanti era molto impiegata l'opera sua.

Peritissimo in particolare delle fortificationi.

Haueua egli vna piena intelligenza delle fortificationi in particolare; e perciò in tutti i bisogni più graui, che occorreuano in tal materia, soleuasi, e richiedere il suo consiglio, e seguitare ancora la sua opinione. Oltre alla stima, che di lui si faceua nell'impiego dell'armi, no era egli meno stimato etiandio nella trattation de' negotij.

Mandato in Inghilterra per maneggi importanti.

E perciò, spedito in Inghilterra prima dal Duca d'Alba, haueua continouato poi il Commendatore a valersi di lui fruttuosamente in varij maneggi, che s'erano allora introdotti, per far nascere, se fosse stato possibile, qualche miglior corrispondenza frà quella Regina, & il Rè Cattolico nell'occorrenze di Fiandra.

Zio paterno del Pontefice Vrbano ottauo.

Questo Raffaele fù zio paterno di Maffeo Barberino, che il nostro secolo hà veduto correr prima con sommo applauso tutti i gradi più riguardeuoli della sede Apostolica nella Prelatura; e che portato dall'eminenza poi del valore al Cardinalato, e con nuoua eminenza di meriti dopo al Pontificato, siede hora con titolo d'Vrbano VIII. all'vniuersal gouerno del gregge Christiano.

Con quanto merito questo Nipote habbia conseguito il supremo honor della Chiesa.

Prencipe, che nelle tante sublimi sue virtù lascia in dubbio, qual di loro ecceda maggiormente nel pregio; e di cui si può non men dubitare ancora, qual Prencipato più gli conuenga; ò quel, che la Chiesa gli dà sopra gli huomini, ò quel che gli attribuiscono le lettere sopra gl'ingegni.

Acquisti, che fà il Vitelli.

Passato dunque il Vitelli verso l'isola di Bommel, ridusse alla deuotione del Rè molti luoghi là intorno, e vi piantò spetialmente due forti, per tenere tanto più in freno da quella parte i nemici. Le Terre più considerabili, ch'egli acquistò furono, Leerdam, Asperen, & Huechelen; luoghi situati intorno al fiume Linga, il quale corre anch'esso per l'Ollanda insieme con gli altri da noi più volte già nominati.

Non succede però quello di Bommel.

Speroßi d'acquistare ancora per via di sorpresa la Terra di Bommel. Ma, ò che la pratica fosse scoperta, ò che fosse infelicemente condotta, non potè hauer l'effetto, che se n'era sperato.

Torna il Vitelli in Anuersa.

Quindi tornò il Vitelli in Anuersa, e della gente, che si trouaua con lui, fù licentiato vn Reggimento di Suizzeri, che il Commendatore haueua fatto leuar di nuouo; & il rimanente s'incaminò nelle parti più adentro d'Ollanda, per vnirsi con l'altra soldatesca Regia, ch'era in quella Prouincia.

Perdono generale publicato dal Requesens.

Fù publicato dal Commendatore nel medesimo tempo in nome del Rè vn nuouo Perdono generale, simile à quello, ch'era vscito gli anni inanzi tanto solennemente sotto il gouerno del Duca d'Alba.

Più amplo dell'altro vscito prima in tempo del Duca d'Alba.

E perche nell'altro haueuano generato più timore, che fiducia tante clausole d'eccettioni, che si conteneuano in esso; perciò in questo, dall'esser eccettuati infuori i più atroci delitti, allargaua il Rè in tutto il testo la sua clemenza, e benignità verso quelli, e hauessero voluto goderne l'effetto; e vi s'aggiungeua parimente l'autorità Ecclesiastica, per quei falli, che s'erano commessi in materia di religione.

Ma però niente più fruttuoso.

Ma nõ operò niente più l'vno Indulto, che l'altro. Anzi tanto meno trouò questo ne' Fiamminghi, ò fede, ò dispositione,

quanto più dal tempo scorso frà quel primo, e questo secondo s'erano essi alienati dalla Chiesa, e dal Rè. Lampeggiò in quei giorni alcun principio di speranza al Commendatore di ridurre i solleuati a qualche pacificatione.

Introduttione d'accommodamento co' solleuati.

Erasi fatto istromento di ciò Filippo Marnice Signor di S. Aldegonda, il quale in certa fattion militare alcun tempo inanzi era stato fatto prigione, e veniua custodito allora in Vtrecht. Era questi vno de' più principali Consiglieri, c'hauesse l'Oranges; huomo di spirito, e d'habilità grande in qualsiuoglia maneggio; & a lui principalmente erano state attribuite molte delle prime cagioni, dalle quali s'erano originati i tumulti di Fiandra, & a lui la scrittura del Compromesso in particolare, come noi riferimmo in quel luogo.

Fassi mezzano della pratica il Signor di Santa Aldegonda.

Daua egli speranza di poter tirare l'Oranges a tali conditioni, che il Rè fosse per sodisfarsene. Ond'entrati in pratica seco per ordine del Rechesens il Signor di Ciampignì, ch'era Gouernatore d'Anuersa, e Giunio di Iongen, trattarono insieme per qualche giorno; ma ben presto si venne in chiaro, che la trattatione era introdotta, ò con fraude, ò con vanità; poiche le proposte dalla parte del Marnice portauano conditioni del tutto impossibili ad effettuarsi.

Deputati per la parte del Rè.

Non passa inanzi il congresso.

Proponeuasi da lui, che prima d'ogni cosa gli stranieri vscissero del paese, procurando in varie maniere d'honestarne il motiuo. E quanto al particolare della Religione, rappresentaua quello, che prima tante altre volte l'Oranges haueua proposto; cioè, che si conuocassero gli Stati generali, e ch'in essi maturamente fosse deliberato quello, che più conuenisse intorno al rimedio da vsarsi in così fatta materia. Fù dunque rotta quasi prima, che mossa questa pratica di concordia, perche il Commendatore non volle, che si passasse più inanzi; giudicando, che l'vdir solo proposte tali, e troppo offendesse l'honor del Rè, e troppo arrecasse di pregiuditio alla Religione.

Per cagion delle strane proposte, che vengono fatte dal S. Aldegonda.

Seguita hora l'assedio di Leyden, che fù memorabile in particolare, per la qualità del soccorso, il quale mutò l'ordine delle cose in maniera, che gli assedianti si videro diuenrare assediati; e quell'infelice successo, ch'aspettauano gli assaliti, si conuertì molto più infelicemente poi ne gli assalitori.

Assedio di Leyden.

La Terra di Leyden è vna delle più principali d'Ollanda. Giace in sito basso, e frà vn laberinto, per così chiamarlo, di canali, parte correnti, e parte stagnanti, che fendono il suo territorio per ogni lato.

Descrittione particolare di quella Città.

Spingesi il Rheno per mezzo d'essa con vn de' suoi rami, c'hora è il più debole, ma ch'altre volte era il più frequentato; se ben questo ritiene il suo antico nome, là doue gli altri, nell'accostarsi al mare lo commutano in quello d'altre riuiere. Da questo ramo vengono deriuati nell'istessa Terra tanti canali per varie parti, che quasi maggiore vi si truoua dentro lo spatio interrotto dell'isole, che l'vnito del continente. Ma se da copia sì grande di canali è diuisa, da molto maggior quantità di ponti vien ricongiunta. Intorno a 150. se ne veggono, doue più lo richiede, ò l'ornamento, ò il bisogno; e per lo più sono fabricati di pietra. E' Terra ben fornita di popolo; le sue strade sono ampie; gli edifitij politi; il ricinto ben fiancheggiato; il fosso da ogni parte profondo; e per tutte le sue circostanze luogo insomma di tal qualità, che giustamente poteua vsarsi ogni sforzo, e da' Regij per farne l'acquisto, e da' solleuati all'incontro per conseruarne il possesso. A Leyden sono vicine poco più, ò meno di mezza giornata le Terre di Delft, di Roterdam, e di Gouda; luoghi de' più popolati, e più nobili, c'habbia l'Ollanda. Siedeui appresso ancora in distanza di sole due leghe il villaggio dell'Haya; ch'è luogo aperto; ma che per bellezza di sito, per numero d'habitanti, e per qualità d'edifitij, può contendere con molti altri de' più riguardeuoli, ch'in quella Prouincia sian nobilitati di mura. Non hà però questo villaggio alcun fiume che lo bagni, ò che gli s'appressi. Ma la Terra di Delft giace sopra vn canale,

Quanto hà sian distanti le Terre di Delft, Roterdam, e Gouda;

Et il villaggio dell'Haya, luogo de' più nobili, c'habbia l'Ollanda.

Fiumi che bagnano le Terre accennate.

che s'vnisce alla Mosa; Roterdam sopra il Roter, che le dà il nome allo sboccare nel medesimo fiume; e Gouda sopra il Gouue, dal quale pur si denomina quella Terra nel congiungersi, ch'esso fà con la riuiera dell'Ysel, in compagnia della quale si scarica similmente poi nella Mosa. Con questi fiumi s'annodano molti canali a mano; per modo che non v'hà, si può dire, là intorno villaggio alcuno, appresso il quale, ò non corra, ò non istagni l'acqua da varie parti.

Solleuati s'accorgono del disegno de' Regij contro Leyden.

Sapeuano molto prima i solleuati d'Ollanda, che il disegno degli Spagnuoli era di metter l'assedio a Leyden; e che il Duca d'Alba, dopo l'acquisto d'Harlem, haueua di ciò mostrata vna chiara intentione, co'l farui occupare intorno quei siti alla larga, che in quella stagione di verno poteuano essere più opportuni per tal'effetto. Dopo la partita del Toledo, haueua poi il Rechesens continuato nell'istessa risolutione.

Preparansi perciò ad impedirne l'effetto.

In maniera che i solleuati volendo preuenire questo soprastante pericolo, s'erano proposto di fortificare quei passi, che più importauano, e per impedire maggiormente i Regij, e per introdurre meglio nella Terra i soccorsi.

Al qual fine fortificano i villaggi d'Alfen, e di Masencluse.

Due villaggi frà gli altri erano i più considerabili a questo fine. L'vno verso Gouda, chiamato Alfen, che siede sopra vn canale attrauersato da vn ponte, il quale con catarratte, secondo l'vso di quel paese, apre, e chiude il transito all'acqua. L'altro verso Delft, che Masencluse si chiama, e che domina vn passo de' più principali sù'l camino voltato a Leyden. In questi due siti s'erano fortificati i nemici, e spetialmente in quello d'Alfen, per rispetto del ponte, che da loro con vn particolar forte veniua guardato. Dunque, risoluto che fù dalla parte Regia di porre strettamente l'assedio a Leyden, si giudicò necessario inanzi ad ogni altra cosa d'occupare l'vno, e l'altro di questi passi.

Mastro di campo Valdes hà la principal cura dell'assedio.

Haueua il Commendatore data la cura principale dell'assedio al Mastro di campo Valdes; il quale perciò ragunato vn buon numero di Spagnuoli, & vnite con essi alcune altre insegne d'Alemanni, e Valloni, s'era spinto alla volta di Leyden. Il suo primo disegno all'approssimaruisi, fù d'assaltare il villaggio d'Alfen, e di leuare l'accennato ponte a' nemici.

Assalta il villaggio d'Alfen;

Nè fù più lungo l'indugio. Fattasi da lui vna scelta de' più valorosi Spagnuoli, assaltarono essi con tanto vigore i nemici, che dopo vn sanguinoso combattimento acquistarono il forte, ch'era fabricato a difesa del ponte.

E s'impadronisce di quel forte;

Quindi con l'istesso impeto seguitando quei, che si ritirauano, entrarono con loro nelle altre fortificationi, delle quali era munito il villaggio; & vccisi nell'atto della fuga più tosto che della resistenza molti di loro, s'impadronirono di quel sito, e vi s'alloggiarono.

Come fà parimente dell'altro di Masencluse.

Da questo successo, quanto crebbe l'animo a' Regij, tanto mancò a' solleuati. Onde riuscì a quelli più facile ancora l'acquisto dell'altro forte di Masencluse; & a questo modo l'vno, e l'altro in pochi giorni venne in man loro. Con sì fauoreuol principio entrarono in grande speranza i Regij, che l'assedio fosse per hauere non men prospero il fine.

Chiude tutti i passi intorno alla Città.

Dunque non tralasciando essi le diligenze in alcuna parte, si diedero ad occupare tutti gli altri siti, che più importauano per impedire, che non entrasse soccorso in Leyden. E' pieno il suo territorio (come fù accennato) di canali, e di fiumi; e per questa cagione fù stimato necessario di chiudere con varij forti ogni passo, per doue si potesse penetrare, ò per acqua, ò per terra nella Città.

Leydesi all'incontro si dispongono alla resistenza con ogni ardore.

Onde non passò molto, che si videro dirizzati all'intorno d'essa poco men di sessanta forti, e leuata quasi ogni possibiltà d'introduruisi soccorso. In tanto non haueuano mancato i Leydesi di prepararsi con ogni studio alla resistenza dal canto loro.

Non giudicano bene di riceuer dentro molti soldati forestieri.

E giudicando, che i Regij per via della fame, più che del ferro hauessero intention di sforzargli, non s'era da loro stimato a proposito di riceuer molti soldati forestieri nella Città; così per conseruare più lungamente le vettouaglie; come perche sperauano, che fossero per esser sufficienti le forze lor proprie a

custodirla, e difenderla. Seguiuano perciò rare fattioni dall'vna, e dall'altra parte; se ben non tralasciauano quei di dentro qualche volta ancora d'vscire contro la gente Regia, per tenerla più lontana che fosse possibil dalla Città, e massimamente in quei lati dou'essi prouauano, ò maggior disturbo, ò maggior pericolo nel vedere auuicinarsi gli assalitori. Da questi s'era alzato frà gli altri vn forte, che dal sito si chiamaua di Lammen, e ch'era il più vicino di tutti a Leyden. Sentiuano i Leydesi da questo forte vn grandissimo incomodo, perche impediua certi lor pascoli, per mezzo de' quali nudriuano molti animali; e poneua la Città in altre grauissime angustie. Irritati perciò dallo sdegno, e costretti poi dalla necessità, vscirono vn giorno contro i Regij, che lo guardauano, e con tanta risolution gli assalirono, che restò in dubbio per vn gran pezzo, a fauor di qual parte douesse inclinare il combattimento. Ma preualsero al fine i Regij, e rimase il forte in man lor tuttauia, che fù meglio ancora munito di prima, acciòche non s'hauesse da loro più a temerne la perdita, nè potessero quei di dentro sperare più di farne l'acquisto. Non si raffreddarono contuttociò nella resistenza dalla parte loro i Leydesi. Anzi perche dall'accostarsi sempre più i Regij s'era cominciato a dubitare nella Città, ch'essi per via dell'oppugnatione ancora volessero tanto più sollecitare il fin dell'assedio; perciò non si tralasciaua di dentro alcuna diligenza in prouueder tutto quello, che bisognasse in tale occasione. Lauorauasi alle mura di giorno, e di notte; gareggiauano nella fatica le donne con gli huomini; ciascuno ristringeua il vitto a se stesso in priuato, per somministrarlo tanto più lungamente al publico; e da ogni parte l'vn l'altro si faceua animo per sostener la difesa, concludendo, che bisognaua patire più tosto ogni più dura conditione, e la morte stessa per questa via, che soffrire quei supplicij hora in Leyden, co'i quali s'erano veduti rappresentare poco prima sì horrendi spettacoli in Harlem. Maneggiaua le cose della Città in primo luogo Giouanni Douza, poeta nobile di quel tempo ne' componimenti latini, e molto nobile ancora, per qualità di sangue, e per altre prerogatiue di merito. Non mancaua egli di far ben le sue parti, e continouamente animaua i Leydesi, e gli nudriua con ardenti speranze, che le altre Città vnite con loro ben presto gli haurebbon soccorsi. Per confirmatione di ciò capitauano hora lettere, hora messi nascostamente di fuori, & hora altre nuoue fatte nascere ancora per artifitio dentro alla propria Città. Benche fosse vero in effetto, che niuna cosa premeua più all'Oranges, & a' solleuati della Prouincia, che di mantenere alla lor deuotione vn luogo di sì gran conseguenza. Erasi allota nel mese d'Agosto; e di già la fame cominciaua a molestare i Leydesi. Dunque per trattare di negotio sì graue, e risoluere ad ogni modo qualche partito, co'l quale si potesse dar soccorso a quella Città, conuennero insieme gli Ordini del paese, che si chiamano co'l nome di Stati; e si cominciò a ventilare questa materia con ogni ardore. Varie frà i Deputati appariuano le sentenze. Altri giudicauano, che per via di terra, fatto vn gagliardo sforzo, si potesse penetrare più facilmente nella Città. Altri sosteneuano, che più facil fosse il conduruisi per via di qualche fiume, ò canale. Ma concludeuano i più finalmente, che per l'vno, e per l'altro lato restasse poca, ò niuna speranza, atteso che i Regij troppo s'erano fortificati per ogni parte. Trouauasi nella ragunanza Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda; huomo peritissimo nelle cose marinaresche; virile di spirito, e più ancora d'esecutione, e ch'appresso di tutta la Prouincia era grandemente stimato. Quiui mentre più ardeuano le contrarietà de' pareri, trattosi egli innanzi a proporre il suo, prese a ragionare in questa maniera. *Quanto imperuersi alle volte contro i nostri paesi il furor dell'Oceano, piacesse a Dio, che le nostre sciagure medesime pur troppo deplorabilmente*

Forte di Lammen drizzato da' Regij

Danni grauissimi, che ne prouano gli assediati;

I quali perciò si risoluono d'assalirlo.

Mane senz'ributtati.

Loro deliberatione di difendersi vigorosamente fino all'vltimo spirito.

Giouanni Douza Capo principal de' Leydesi.

Sue qualità.

Nudrisce gli assediati in continoue speranze di soccorso.

Leydesi trauagliati dalla fame.

Stati del paese si ragunano per risoluere il modo di soccorrergli.

Diuersità di pareri fra i Deputati.

Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda.

non l'insegnassero. E chi non vede i contrasti, ch'a tutte l'hore bisogna, c'habbia con le sue minacce la nostra industria? Nè sono bastate contuttociò le montagne de' nostri argini a frenare in modo le tempeste dell'onde sue, che tallora non habbia inghiottite l'isole intiere da qualche lato, e prodotte miserabili, & inaudite rouine in molte altre parti. Da questi mali, che sì spesso ci affliggono, debbiamo hora imparar quei rimedij, che nelle presenti nostre necessità ci bisognano. Operi quegli effetti la natura hoggi per nostro seruitio, che suole operare in tante altre occasioni per nostro danno; e con quell'armi, ch'a noi da lei ci vien fatta guerra, facciamola co'l suo esempio noi ancora a' nostri nemici. Ognuno sà, che ne' due tempi equinottiali dell'anno insorge con altissimi gonfiamenti d'acque sopra i nostri liti l'Oceano. E di già noi possiamo per la qualità della corrente stagione aspettarne in breue gli effetti. Dunque il mio consiglio sarebbe, che noi sin da hora nell'alte maree cominciassimo a spandere l'acque da più parti sopra le campagne vicine a Leyden. Sopragiungeranno frà tanto i gonfiamenti maggiori. Et in questa maniera, conuertito l'assedio contro i medesimi assedianti, noi potremo sperare di fargli miserabilmente perire ne' proprij lor forti, e di liberare quella Città nell'istesso tempo da ogni pericolo. Per terra, e per le vie ordinarie de' canali, e de' fiumi, può giudicarsi impossibile del tutto l'introdurui soccorso; là doue nella forma da me proposta habbiamo a persuaderci; ch'all'impresa debba arridere fermamente il successo. In man nostra sarà il condurre doue più vorremo l'inondatione. Vedremo allora in sommo spauento i nemici, e restar confusi frà la vergogna d'abbandonare l'assedio, e l'horror di continouarlo. Ma costretti finalmente alla fuga, vedremo cospirare l'armi nostre, e quelle della natura in farne horribile strage per ogni lato, e trasferirsi con aperta giustitia in lor quel castigo, ch'essi con manifesta violenza haueuano preparato a quegli innocenti. Patirà senza dubbio da questa risolutione qualche danno il paese inondato. Ma chi non deue soffrir volentieri questa sorte d'incomodo, per far godere vn benefitio così grande alla patria? Chi non deue inhorridirsi tutto all'incontro nel pensar solamente, che doppo essersi perduto Harlem, perdendosi hora Leyden, ogni altra parte della Prouincia rimarrà in breue nell'intiero, e crudele arbitrio de gli Spagnuoli? Quante volte bisogna essere impio, per esser pio? Quante volte suol recidersi vn membro per dar salute al rimanente di tutto il corpo? Ma non sarà così graue al fin questo danno, che ben presto il tempo non sia con molta vsura per risarcirlo. Frà le attioni del mondo alcune riescono sì memorabili, che fanno restar muta l'inuidia, e crescer nuoue lingue alla fama. Tale senza dubbio diuerrà questa, e gareggeranno per tutto gli applausi nel celebrarla. Io che sì arditamente ne dò il consiglio, ne fò insieme con la medesima arditezza l'augurio; e spero, che l'vno, e l'altro con felicissime pruoue sarà confermato ancor dall'euento. All'vdire vna tal proposta rimasero i Deputati grandemente sospesi frà le considerationi del riceuerla, ò del ributtarla. Ma non poche volte si vede, che passando il bisogno a necessità, passa poi la necessità facilmente a disperatione. E così mostrò allora il successo, che noi descriuiamo. Percioche giudicandosi al fine per comun parere di tutti, che non si potesse liberare dall'assedio Leyden in altra maniera, che in quella, c'haueua suggerita il Boisot, fù concluso, che si

Vien'esequito il suo consiglio.

mettesse ad ogni modo in esecutione il consiglio. Nè più tardossi. Furono tagliati subito da più parti gli argini principali della Mosa, e dell'Ysel frà Roterdam, e Gouda; e cominciarono a spandersi nell'alta marea l'acque per tutto sopra le campagne, che sono situate frà Gouda, Roterdam, Delft, e Leyden.

Taglians' gli argini della Mosa, e dell'Ysel;

Al vedersi quest'inondatione così all'improuiso, restarono al principio grandemente attoniti gli Spagnuoli, non sapendo da qual cagione ciò procedesse. Ma ben presto s'auuidero del disegno, c'haueua mosso a determinatione così fatta i nemici. Erano in gran numero i forti Regij, come habbiam riferito; e molti d'essi erano situati in alcune parti più basse. A questi non tar-

E perciò restano allagate le campagne intorno a Leyden.

dò molto a giunger l'inondatione; e perciò senz'alcuna difesa furono abbandonari, e la genre che vi si trouaua dentro passò ad vnirsi con l'altra, che custodiua i forti più principali, ch'erano collocati in sito da poter'essere con maggior facilità mantenuti.

Giungono l'acque ni forti de' Regij.

I quali si ritirano ne' siti più alti.

Fra tanto, presa che fù da' nemici la risolutione accennata, s'applicarono essi con grandissimo ardore a mettere insieme vna quantità di vascelli, che fossero a proposito per introdurre il soccorso in Leyden. Hebbesi mira particolarmenre di fabricargli con poco fondo, acciochè potessero condursi per le campagne ancora meno coperte dall'acqua, e la maggior parte se ne lauorò in Roterdam, per la vicinanza, & opportunità del suo sito.

Sollenati mettono insieme vna grossa armata.

Stauasi per tutta l'Ollanda in grand'aspettatione di questo successo, e perciò da ogni laro si concorreua in mettet mano all'opera de' vascelli; buona parte de' quali doueua essere in forma di galere co'i remi, affinche più facilmente con l'agilità loro si potessero eseguire quelle fattioni, che bisognassero nel superare i passi, e nell'assalrare i forti, ch'erano occupati da' Regij. Furono proueduti perciò questi vascelli di molti pezzi d'artiglierie, e della gente, che si giudicò necessaria al combattere.

E molti legni particolarmente in forma di galere.

Mentre che s'attendeua a questo preparamento, procurò l'Ammiraglio d'Ollanda con alcuni legni fabricati per tal'effetto, di sforzar certi passi, e d'introdurre qualche soccorso in Leyden, poiche di già gli assediati patiuano grandemente di vettouaglie, e sollecitauano con ogni diligenza d'esserne proueduti.

Ammiraglio d'Ollanda cerca d'introdurre qualche soccorso in Leyden.

Ma non potè riuscirgli per allora il disegno, perche non erano cresciute l'acque in maniera, che da' fiumi, e canali in fuori, si potessero auuicinare a Leyden i suoi vascelli.

Ma non gli riesce la prima volta.

Vedeuasi perciò tutta l'Ollanda vnita in preghiere, affinche quanto prima giungessero i gonfiamenti maggiori del mare, e la Prouincia, per liberare dall'assedio Leyden, potesse riceuere vn sì desiderato infortunio.

Premura de gli Ollandesi nella liberatione di Leyden.

Dall'altro canto non mancauano i Regij d'assicurar meglio con terra, con fieno, e con ogn'altra materia, che veniua lor comoda, i ripari de' loro forti. E sperando che l'acqua non fosse per crescere di vantaggio, si persuadeuano di poter venire frà pochi giorni al fin dell'impresa. Non ignorauano essi le necessità de' Leydesi; e che mancate hormai tutte le vettouaglie, s'erano cominciate a ridurre le cose di dentro a gli vltimi termini.

Regij procurano d'assicurar meglio i lor forti.

In questo combartimenro di speranza, e timore dall'vna, e dall'altra parre giunse il tempo, nel quale bisognaua, che la natura operasse per via dell'occulte sue cause i suoi effetti ancor'essa. Dunque verso il fin di Settembre, non tardando più l'Oceano ad insuperbirsi, cominciò smisuratamente a gonfiarsi, secondo il solito della stagion, che lo prouocaua; e con l'alte maree spingendo fin nel più adentro de' canali, e de' fiumi non più l'onde, ma le montagne dell'acque sue, fece in breuissimo tempo crescer l'inondatione sopra le nominate campagne in maniera, che tutto il paese all'intorno di Leyden pareua conuertito dal mare in vera faccia di mare.

Gonfiasi altamente l'Oceano.

Da questo successo non si può dire quanto s'aggiungesse d'animo a' solleuari, e quanto all'incontro ne perdessero i Regij.

E fà crescer l'inondatione intorno a Leyden.

Nè più differirono quelli ad vscir con l'armata loro. Ascendeuano i vascelli da lor posti insieme, secondo la fama comune, al numero di 150. buona parte de' quali riteneua la forma di galere; e se n'aggiungeuano molti altri, che seruiuano solamente a portar vettouaglie.

Escono i solleuati con gran numero di vascelli.

Sù'l principio d'Ottobre dunque s'vnì tutta insieme l'armata, e si mosse in buona ordinanza, per eseguire il disegnato soccorso.

Partonsi per introdurre il soccorso.

Da' lati andauano le galere; nel mezzo gli altri vascelli più grossi, che doueuano seruire, bisognando, a battere i forti; e di dietro il rimanente di quelli, che portauano (come s'è detto) le vettouaglie.

E con quale ordinanza.

Ma non vi fù occasione di gran contrasto. Percioche i Regij dopo hauer fatta valorosa resistenza in diuerse parti, considerando, che non s'haueua più a combatter con gli huomini, ma con gli elementi, pensarono più al riti-

rarsi in luoghi sicuri, che a volere con vana temerità far più lunga oppositione a' nemici. Non poterono con tuttociò leuarsi dalle loro fortificationi, nè con tanta prestezza, nè con tant'ordine, che molti di loro non rimanessero preda infelice, ò del ferro, ò dell'acqua. E veramente riusciua vn miserabile aspetto il veder da molte parti, vcciso l'vno, annegato l'altro, e ne' siti più alti molti procurar la salute, e quiui poi finalmente liberati dall'acque, restare vccisi inesorabilmente per man de' nemici. E' fama che più di 1500. de' Regij perissero in questa maniera, e per lo più Spagnuoli, come quelli, c'haueuano la parte principale in condurre l'assedio; e che desiderosi di riportarne il frutto maggior nella gloria, bisognò, che ne sentissero poi anche l'effetto più graue nell'infortunio. A questo modo fù soccorso Leyden finalmente, dopo cinque mesi d'assedio, nè si può dire con quant'allegrezza de' sollevati d'Ollanda, e di tutti gli altri che fauoriuano la lor causa. Ma restò nondimeno funestata per lungo tempo la memoria di quest'assedio nella Città; perche intorno a 10. mila persone vi morirono di fame, e d'altri disagi. Et all'entrarui il soccorso era di già consumato per modo in essa ogni alimento più vile, e più immondo, che mostrandosi pertinaci tuttauia gli assediati in voler morire più tosto che rendersi, non s'aspettaua hormai altro, se non che la Città gettasse l'vltimo spirito, e ridotta in cadauero miserabile, riceuesse frà le sue muraglie, e dentro a' suoi proprij tetti horribilmente la sepoltura.

Si ritirano i Regij.

De' quali perisce vn gran numero;

E la maggior parte Spagnuoli.

Onde la Città resta finalmente libera dall'assedio, ma con grauissimo danno.

DELLA

DELLA GVERRA

DI FIANDRA.

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

LIBRO NONO.

SOMMARIO.

Muouesi l'Imperatore a procurar la quiete di Fiandra, e vi spedisce vn'Ambasciatore per questo fine. Veugono perciò a Conferenza nella Terra di Bredà i Commissarij del Rè per l'vna parte, e quei de' sollevati per l'altra. Difficoltà insuperabili nella trattatione. Rompesi ben presto ogni pratica; e suanisce ogni speranza d'aggiustamento. Ripigliansi dunque l'armi da tutte le bande. Progressi delle Regie in Ollanda, e poi in Zelanda, e con qual disegno. Descrittione dell'isole, che sono verso il lato Oriental di Zelanda. Per occuparle si propone il guazzo d'vn largo canale. Stimansi grandissime le difficoltà dell'impresa. Risolue nondimeno il Commendatore di tentarla, e ne segue felicemente l'effetto. Quindi sono acquistati alcuni forti da' Regij. Assedio che mettono a Zirchessea. Stringesi la Terra da loro, e vi truouano gran resistenza. Ma finalmente cedono quei di dentro. Intanto viene a morte il Commendatore, e passa il gouerno nel Consiglio di Stato. Nuouo ammutinamento de gli Spagnuoli; che perciò sono dichiarati ribelli, e quasi da ogni parte si veggono assalir da Fiamminghi. Varie hostilità, e mosse d'armi trà gli vni, e gli altri. Quindi con molta gente gli Stati fanno assediare i Castelli d'Anuersa, e di Gante. Corrono gli ammutinati Spagnuoli al soccorso di quello d'Anuersa, & assicuratolo, saccheggiano con atroce vendetta poi subito la Città. Assemblea generale frà i Deputati delle Prouincie Cattoliche, e quei dell'Ollanda, e della Zelanda infette dall'heresia. Pace, & vnion, che ne segue; e vi si determina spetialmente, che si debbano scacciare gli stranieri fuor del paese.

ARDEVA la Fiandra in queste miserabili fiamme di guerra, quando in Germania l'Imperatore si dispose ad impiegar la sua autorità per ridurre quelle Prouincie alla pace. Godeua allora l'Imperiale dignità Massimigliaño secondo di questo nome. Oltre al comune vincolo Austriaco, non poteuano essere più strettamente congiunti insieme egli, & il Rè di Spagna con le proprie loro persone; perche l'Imperatore haueua per moglie vna so-

Anno 1575. Massimigliano Imperatore si muoue a procurar la quiete di Fiandra. Cagioni, ch'à ciò l'inducono.

rella del Rè; & il Rè vltimamente s'era accompagnato in matrimonio con vna figliuola di Cesare. Veniuano riputati perciò da Cesare come suoi proprij gli interessi del Rè nelle cose di Fiandra. E dall'altra parte quel fuoco tanto vicino alla Germania, & al cui fomento era stata sì pronta la fattione heretica dell'Impetio, lo teneua in grandissima agitation di pensieri; dubitando egli in particolare, che radoppiato l'incendio co'l passar similmente frà le Prouincie Alemanne, fosse per auuamparne iui al fin la sua Casa, com'era successo all'altra del Rè Cattolico in quello, c'haueua nelle sue fiamme sì altamente di già inuolti i Paesi bassi. Dunque non tardò egli più oltre. Contrapesati nel suo Consiglio ben prima gli offirij, che richiedeua la qualità del negotio, & aggiustati poi quelli, che più bisognauano pet conuenienza d'interesse, e d'honore co'l Rè Cattolico, fù Inuiato da lui finalmente vn'Ambasciatore espresso a fermare in Fiandra la trattatione. Questi fù il Conte di Suarzemburgo, vno de' Conti più antichi della Germania; e ch'in quelle parti era non meno stimato per opinion di prudenza, che per chiarezza di sangue. Capitò egli prima in Ollanda, e ciò fù sù'l principio dell'anno 1575. Trattennesi in Dordrecht per alcuni giorni, e quiui l'Oranges venne a trouarlo insieme con alcuni Deputati dell'Ollanda, e della Zelanda. Con lui fece l'Ambasciatore vn particolare offitio in nome di Cesare, e gli presentò vna lettera sua, nella quale mescolando co'i prieghi l'autorità, l'esortaua a render facile co'l suo mezzo la trattation dell'Ambasciatore. Dopo quest'offitio priuato, si venne al maneggio publico, e ne fù stabilito il luogo in Bredà; Terra situata sù l'estremità del Brabante verso l'Ollanda, e perciò molto opportuna per ragunaruisi le persone, che vi doueuano interuenire in nome dell'vna, e dell'altra parte. Possedeuasi dall'Oranges questa Terra inanzi che cominciassero i tumulti di Fiandra; e caduta poi in mano del Fisco Regio, custodiuasi pur con presidio del Rè, come noi già mostrammo al principio. Quiui dunque nel mese di Marzo dell'istesso anno si congregarono i Deputati d'ambe le parti. Per quella del Rè furono, il Signore di Rassenghien, il Conte della Rocca, Arnoldo Sasbout, Carlo Suys, & Alberto Leonino; e per l'altra de' solleuati, Giacomo Vanderdoes, Filippo Marnice, Carlo Boisot, Arnoldo Dorp, & Giunio di Ionge. E per sicurezza di questi, mentre essi doueuano dimorare in luogo guardato dall'armi del Rè, furono sotto particolare custodia messi per ostaggi in Dordrecht, i Mastri di campo Giulian Romero, e Christoforo Mondragone, insieme con Michele Cruiglias, e Michele Alentor; tutti quattro Spagnuoli. Nell'aprirsi il Trattato, l'Ambasciatore, con parole graui, e piene di gran dignità, esortò gli vni, e gli altri Deputati a facilitare in tutti i modi, c'hauessero potuto il negotio; e con quelli de' solleuati strinse a parte gli offitij, presentando loro vna lettera, che l'Imperatore scriueua a gli Stati delle loro Prouincie. Quindi s'entrò nelle pratiche. Accennammo nel libro passato, che in quel maneggio di pace, che si cercò d'introdurre allora, la proposta de' solleuati si riduceua principalmente a due punti; cioè, che prima d'ogni cosa si facessero vscire gli Spagnuoli insieme con tutti gli altri soldati stranieri; e che ragunati poi subito gli Ordini generali, secondo il parer loro, si stabilisse il fatto della Religione, e la quiete delle Prouincie. Questa medesima proposta fecero di nuouo in Bredà i Commissarij de' solleuati. Quanto al primo punto, risposero quelli del Rè, che non si poteuano chiamare stranieri l'vno in riguardo dell'altro, i vassalli d'vn medesimo Prencipe. Che ben tali erano senza difficoltà gli Alemanni, i Francesi, e gl'Inglesi, de' quali si seruiuano i solleuati; e contuttociò, che ridotta la Fiandra in pace, ne

In parte communi a tutta la Casa d'Austria; Et in parte sua propria.

Spedisce perciò a tal effetto vn'Ambasciatore in Fiandra.

Il quale giunge prima in Ollanda.

E poi si ferma in Bredà.

Riduconsi nell'istesso luogo i Commissarij d'ambe le parti.

Quali fossero gli vni, e gli altri.

Esortatione dell'Ambasciator Imperiale a' Commissarij.

Proposta, che fanno quelli de' solleuati.

Risposta de' Regij.

haurebbe subito il Rè fatto partir gli Spagnuoli, insieme con gli altri a' quali si daua titolo di stranieri. Quanto alla conuocatione de gli Stati generali, risposero, che bisognaua pur'anche prima co'l mezzo della pace riunire insieme il corpo delle Prouincie, le quali con le turbulenze della guerra si trouauano allora così diuise. Che fatto questo, il Rè con ogni dispositione verrebbe subito a cotal ragunanza, n'vdirebbe i pareri, e ne seguirebbe in tutto quello, che fosse conueneuole ancora i sensi. Dopo tale risposta, vennero poi i Deputati Regij a proporre quelle conditioni, che stimarono più opportune a fermare la desiderata concordia; e furono le seguenti. Che inanzi ad ogn'altra cosa si mettessero in perpetua dimenticanza tutte le offese passate. Ch'alle Città, e Terre cadute in riuolta si restituissero i lor priuilegi, & ad ogni altra persona gli honori, & i beni di prima. Che tornassero in mano del Rè tutte le Città, Terre, Fortezze, artiglierie, munitioni da guerra, & armi possedute allora da' solleuati. Che fosse restituita la Religione Cattolica in ogni parte, senza dar luogo all'essercitio di Setta alcuna. Che nondimeno il Rè, per mostrare la sua clemenza, e benignità, haurebbe lasciato vscire liberamente fuor del paese, quelli, c'hauessero voluto seguitar l'heresia, e concederebbe lor tempo di vender quei beni, che non potessero trasportarne con loro. Per via di scritture passaua il maneggio frà i Commissarij. Onde vedute, c'hebbero quelli de' solleuati le proposte, ch'i Regij faceuano, risposero pienamente dalla lor parte; ma con termini, e così acerbi nelle parole, e tanto contrarij ne' sensi, che fù molto facile il giudicare, quanto poco felicemente fosse per essere condotta inanzi la negotiation principiata. Erano molto prolisse le scritture, che si proponeuano. E perciò noi per fuggire il tedio delle superfluità, ne riferiremo solo quì breuemente il ristretto. Dunque i Commissarij de' solleuati nella risposta loro fecero prima vna lunga più tosto inuettiua, che doglienza contro gli Spagnuoli, esaggerando, ch'essi principalmente hauessero portati in Fiandra tutti i mali, che patiuano allora quelle Prouincie. Quindi ripigliando il punto de gli stranieri, tornarono più largamente a replicar le cose medesime. Dissero, che gli Spagnuoli, e tutti gli altri, che non erano natiui di Fiandra, non poteuano come stranieri participare in maniera alcuna di quel gouerno. Che puramente mercenarij erano quei forestieri, de' quali essi dalla loro parte si valeuano necessariamente per loro difesa; ma gli Spagnuoli contro le immunità, e priuilegi delle Prouincie esserui stati, e con violenza introdotti, e con violenza poi stabiliti. Trouarsi in man loro i gouerni delle Città; le custodie delle Fortezze; i comandi più principali dell'armi; e da loro esser date hormai le leggi secondo il loro arbitrio assolutamente al paese. Che se il Rè alla sua partita di Fiandra s'era disposto a farne vscir quelli, che vi si trouauano allora, molto più doueua indursi a ciò di presente, dopo essersi veduto con pruoue sì chiare, quanto dannosa vi riuscisse la lor dimora. Intorno alla conuocatione de gli Stati generali, rimasero pur tuttauia fermi nell'istanza loro di prima; dicendo, ch'a stabilire la pace, secondo il beneficio maggior della Fiandra, il Rè non poteua esser meglio consigliato, che da quelli, a cui erano più noti i mali, che l'affliggeuano, & i rimedij opportuni per liberarnela; onde bisognaua prima d'ogni cosa venire a questa sorte di ragunanza. Nel resto risposero, che non si priuerebbono mai delle Città, Fortezze, munitioni, & armi, nelle quali consisteua la lor sicurezza, finche non vedessero fermata la pace nella forma da loro proposta. Che teneuano per buona la Religione lor riformata, e non voleuano abbandonare per tal cagione i beni, i parenti, e la patria, nè veder disertare le due Prouincie

Conditioni da loro offerte per venire all'aggiustamento.

Repliche in contrario dall'altra parte.

d'Ollanda, e Zelanda, co'l douerne vscir tanti, che professauano la medesima Religione. Dal che seguirebbe vn grauissimo danno al Rè stesso, co'l vedersi priuato di tanti sudditi, & insieme di quel profitto, che gli mancherebbe con l'impouerirsi troppo nell'vna, & nell'altra Prouincia la contrattatione, e la mercatura. Nel mostrare i Commissarij de' solleuati vna tale durezza, ben s'accorsero i Regij, che vana sarebbe riuscita ogni replica loro. Nondimeno più per giustificar la causa del Rè, che per alcuna speranza di buon successo, risolueron di presentare vn'altra scrittura, e di ribattere con essa le oppositioni, che si moueuano dalla parte contraria. Dissero, che il parlarsi contro gli Spagnuoli, e contro gli altri vassalli del Rè in quella forma, non era disporre gli animi alla riconciliatione, ma confermargli sempre più nell'inimicitia; e pur quel Trattato non haueua altro fine, che leuar gli odij, e stabilir la concordia. Che replicauano di nuouo, il Rè, succeduta che fosse la pace, non essere in modo alcuno per far difficoltà in licentiar gli Spagnuoli da quei paesi con tutti gli altri, a' quali si daua titolo di stranieri. Che l'eseguire ciò prima, sarebbe stato vn voler disarmarsi il Rè inanzi il tempo di deporsi l'armi, contro ogni sua dignità, contro ogni ragione di guerra, e contro ogni douer di giustitia. Che si come il Rè non pretendeua ciò prima in riguardo di quella gente, che militaua in seruitio de' solleuati, e ch'era in termini proprij tutta gente straniera; così fatta la pace vorrebbe anch'egli allora dalla sua parte, che tutta quella sorte di soldatesca vscisse fuor del paese. Quanto alla ragunanza de gli Stati generali, mostrarono, che ciò porterebbe seco troppo gran lunghezza di tempo, e molto maggior lunghezza poi anche il douer passarne per man loro la trattatione. Non essersi mai veduto, che tali pratiche passassero per via de gli Stati. Questo essere vn voler constituire l'autorità de' sudditi sopra quella del Prencipe, e dar le leggi in luogo d'hauer con la debita moderatione a riceuerle. Che perciò stabilita la pace, il Rè subito conuocherebbe gli Stati; e nel riordinar le cose di Fiandra seguiterebbe in tutto quello, che fosse conueneuole, e che si fosse praticato da gli altri Prencipi suoi antecessori ne' tempi adietro, quei consigli, e ricordi, che in tale occasione gli fossero per essere somministrati da loro. Intorno alla restitution delle Piazze, delle munitioni, e dell'armi, rappresentarono, che niuna dimanda era più ragioneuole di questa. Volere ogni diritto, che ritornando all'vbbidienza del Rè il paese, che se n'era alienato, ritornassero parimente in man sua i luoghi, e l'armi d'esso nella forma di prima. Ciò praticarsi in tutte le paci frà Prencipi, e Prencipi; e tanto più douer ciò eseguirsi frà Prencipi, e sudditi. Sopra il punto spettante alla Religione, replicarono di nuouo, che il Rè in niuna, benche minima parte, non si sarebbe rimosso dalla risolutione in ciò presa, e da lor dichiarata. Che non era in potere de' Prencipi, e molto meno de' sudditi, il mutar Religione. Che la sola Apostolica Romana, per tanti secoli, e con tanta pietà, s'era professata nelle Prouincie di Fiandra. Che a difendere, e conseruare questa sola, haueuano reciprocamente giurato il Rè, & i Fiamminghi nel possesso da lui preso di quelle Prouincie. Che non patirebbono diminutione considerabil di gente, non che fossero per disertarsi l'Ollanda, e la Zelanda con partirsene gli infetti dell'heresia, poiche si sapeua non esser questi in gran numero. Ch'anzi allontanati di là i Predicanti heretici, i quali haueuano, e portata con loro, e mantenuta cotale infettione, molto presto indubitatamente la Religione Cattolica tornerebbe a fiorirui di nuouo. Che nondimeno il Rè concederebbe a quelli, che volessero viuere pertinaci nelle lor Sette, di trasportar fuori del paese i lor beni nel modo di già accennato. E per leuare ogni dubbio, che le cose

Nuoue risposte de' Commissarij Cattolici.

promesse non hauessero ad essequirsi, il Rè obligherebbe a tal'effetto la sua Real fede in ogni più ampla maniera; e v'aggiungerebbe ancora in amplissima forma, quando ciò fosse a gusto de' solleuati, quella dell'Imperatore, con l'autorità del quale s'era introdotto per mezzo d'vn Ambasciatore suo espresso quel Trattato, ch'allora si maneggiaua. Presentata che fù da' Regij questa scrittura, la quale era molto lunga, e stringeua molto gagliardamente, presero tempo a rispondere quei della parte contraria, mostrando, che fosse necessario di comunicar pienamente il tutto a gli Stati dell'Ollanda, e della Zelanda, e che per tal cagione erano astretti essi Commissarij a trasferirsi in quelle parti con le persone lor proprie. Vsò ogni maggior diligenza il Conte di Suarzemburgo perche non s'allontanassero dalla Conferenza, ben dubitando (come poi seguì apunto) che interrotte vna volta le pratiche, difficilmente si sarebbono ripigliate. Ma essi non vollero in modo alcuno distorsi dal loro proponimento, e perciò furono all'istesso tempo messi in libertà gli ostaggi Spagnuoli. Tardò poi vn pezzo a comparir la risposta, e fù inuiata in vna scrittura lunghissima, la quale ripetendo le cose medesime con termini più acerbi di prima, e contro gli Spagnuoli, e contro le dimande fatte in nome del Rè, concludeua in vltimo, ch'essi restauano fermi tuttauia nelle conditioni da lor proposte per far la pace; che le stimauano necessarie del tutto; e che non haurebbono accettata mai altra forma d'aggiustamento. Spiegata che fù all'Ambasciatore, & a' Deputati Regij vna tale risposta, rimase rotta incontanente ogni pratica; e l'Ambasciatore se ne tornò pochi giorni dopo in Germania. Erano insomma ridotte le cose frà il Rè, & i solleuati a troppo gran diffidenza. Frà Sourano, e Sourano basta la fede publica; & a questo Tribunale si ricorre per giustitia nelle differenze, che nascon frà l'vno, e l'altro. Ma i solleuati considerauano più la forza, che la fede nel Rè; perche trattandosi frà Prencipe, e sudditi, restauano essi sempre mai con timore; e perciò haurebbono voluto tali partiti per lor sicurezza, che nè dalla parte loro doueuano dimandarsi, nè da quella del Rè in modo alcuno poteuan concedersi. Di tutto il negotio, che si maneggiaua per la parte de' solleuati, era moderatore, & arbitro assolutamente l'Oranges; e da lui in particolare si manteneuano in altissimo grado appresso di loro i sospetti. Conosceuasi sempre più chiaramente; che frà le riuolutioni del paese egli speraua di riportare vantaggi grandi per se medesimo; e che perciò amaua meglio d'auuenturare frà l'arme gli interessi comuni, che di vedere con la quiete andar totalmente per terra i disegni suoi proprij. Nè meno di lui per conformità di fini, ardeua di desiderio tutta la fattione heretica in Alemagna, in Francia, & in Inghilterra, ch'i Paesi bassi restassero inuolti nelle turbulenze, che gli agitauano, come di già più volte noi habbiam riferito. Onde non si può dire con quanto studio s'era da tutte quelle parti cercato d'impedire il maneggio introdotto per via di Cesare; e quanto poi di tendere sospetti gli offitij del suo Ambasciatore, e molto più quelli, che faceuano i Deputati Regij per superar le difficoltà risorgenti nelle materie. Suanita che fu dunque la trattatione della pace, tornossi da ogni parte di nuouo con ardore grandissimo alla continuation della guerra. Dopo esser riuscita infelicemente al Commendatore l'impresa di Leyden, haueua egli fatta restare in Ollanda tutta la gente Regia, che s'era trouata al successo di quell'assedio. Appariua, ch'i suoi fini erano di voler domare affatto quella Prouincia, e di stringere ancora tutti gli sforzi contro l'altra della Zelanda, per acquistare iui particolarmente quell'opportunità di ricetto, che bisognaua alle armate di Spagna; verso il cui lato apriua per mare la Zelanda, (come altre volte si dimostrò) la

Pigliano tempo a replicar di nuouo i Commissarij de' solleuati.

Dichiaratione vltima da lor fatta nella materia.

Rompesi il Trattato, e se ne ritorna l'Ambasciator Imperiale in Germania.

Difficoltà grauissime nella Conferenza per cagion de' sospetti frà il Rè, & i solleuati.

Che dall'Oranges principalmente sono accresciuti per la parte di questi.

E non meno ancora da tutti gli heretici de' vicini paesi.

Tornasi dunque all'armi.

Disegni del Commendatore in Ollanda, e Zelanda.

più comoda porta, che potesse desiderarsi in tutta la costa maritima de' Paesi

Signore di Hierges Gouernatore d'Ollanda;

bassi. Era Gouernatore d'Ollanda Egidio di Barlemonte, Signor di Hierges; huomo di conosciuto zelo nel seruitio del Rè, e di prouata virtù nella professione della militia. A lui diede ordine il Commendatore di mettere insieme

Assedia Buren

la gente Regia, che si trouaua in quella Prouincia, e d'eseguir le risolutioni, che si pigliassero. La prima fù di leuar la Terra di Buren a' solleuati. Preparossi dunque il Hierges a questo disegno; e perche più facilmente gli riuscisse, mostrò di voltarsi altroue, e piegò rapidamente poi a quel lato. Era dell'Oranges il luogo, e lo possedeua per ragioni dotali della prima sua moglie, che fù figliuola, & herede di Massimigliano d'Agamonre Conte di Buren.

Sito del luogo, e sue qualità.

Giace questa Terra in sito molto opportuno da infestare il Brabante, e la Gheldria, e per tale effetto dall'Oranges era stata proueduta di gente; la quale scorrendo tutto quel confine, impediua molte prouisioni, che da quelle due Prouincie riceueua il campo Regio in Ollanda. Nel resto il luogo è situato sopra vn fiume di letto ignobile; con ricinto di antica muraglia; e senza alcun terrapieno. Hà vn Castello pure all'antica; e per sua difesa, com'anche della Terra, il maggior fondamento, e'hauessero quei di dentro consisteua in vn largo, e profondo fosso. Giuntoui il Hierges all'improuiso, minacciò i Terrazzani d'ogni più hostil trattamento, se non si rendeuano subi-

Numero della gente Regia.

to. Haueua egli condotti seco trà Spagnuoli, Alemanni, e Valloni intorno a 6. mila fanti, e 400. caualli; tutta gente eletta, e sotto le insegne lungamente disciplinata. Mostrossi di dentro, che poco si remessero le minacce di fuo-

Assalto, che dà alla Terra che non vien sostenuto.

ri. Ma le pruoue non corrisposero. Percioche il Hierges, disposta, e con grand'impeto poi fatta la batteria, e gettato a viua forza sù'l fosso vn ponte, spinse i Regij all'assalto, e l'eseguitono essi con ardor così grande, che i defensori pensando al saluarsi più che al combattere, si posero in fuga, e si riti-

Rendesi parimente il Castello;

ratono nel Castello. Nè quiui riuscì maggiore la resistenza. Co'l fauore del primo successo raddoppiò il Hierges le minacce ancora di prima. Onde caduto l'animo a' defensori, pattuirono la resa subito, e si contentarono di saluare solo ignobilmente le vite, senza vscire con armi, e con insegne d'alcuna sorte. Andò a sacco il Castello; e poi anche la Terra; e di là incontanente si leuò il Hierges; assicurato prima il luogo nella forma, che biso-

Quindi il Hierges strinze Oudenater. Situatione di questa Terra.

gnaua. Da quest'angolo rientrò egli nella Prouincia, e con nuouo accrescimento d'Alemanni, e Valloni ingrossate le forze, pose l'assedio alla Terra d'Oudeuater, luogo opportuno per se medesimo, e più ancora per la facilità, che poteua dare all'acquisto d'altri là intorno di maggiore importanza. Correui l'Isel da vn lato; e vi gira da gli altri vn gran fosso; & hà sì molle d'ogni intorno, e sì basso il terreno, che ò non si camina alla Terra se non per argini, ò non vi si penetra se non per canali. Questa difficoltà di sito rendeua il maggiore impedimento all'assedio, perche il luogo

Alloggiamento del campo Regio.

per se stesso era debol di mura, e d'altre opere a mano. Alloggiossi dunque sù gli argini principalmente l'essercito Regio; e sopra l'vno d'essi, che per carestia di terreno fù allargato con vn grande ammassamento di reti vecchie, di lino, e di canape, delle quali cose abbonda tutto quel paese all'intorno, fù piantata la maggior batteria; e con le istesse materie s'attese all'attra-

Preparatione de gli assediati a resistere,

uersamento del fosso. Quei della Terra all'incontro si mostrauano molto risoluti al difendersi; e facendo all'industria anch'essi cedere la necessità, haueuano in luogo di terrapieno fortificate le mura doue più lo richiedeua il bisogno con materie simili a quelle, c'haueuano adoperate gli oppugnatori. A Terrazzani s'era aggiunto vn buon numero di Tedeschi, e d'Inglesi; e

Ma non corrisponde la pruoua,

prometteua l'Oranges d'inuiarui ben presto vn nuouo soccorso. Quindi si venne al cimento dell'oppugnatione, e della difesa. Ma non andò molto a

lungo il contrasto. Fatta c'hebbero quei di dentro qualche resistenza al principio contro le batterie, tornarono i Regij di nuouo sì furiosamente all'assalto, che mescolati sù la breccia co'i difensori, entrarono poi con essi dentro alla Terra, e ponendo ogni cosa a ferro, & a fuoco, la distrussero in poche hore quasi intieramente, e la desolarono. Nè lasciò il Hierges raffreddar punto l'ardore del campo. Da quest' assedio passò subito egli ad vn'altro, e lo pose a Sconouen; luogo picciolo, ma considerabile, e non più lontano d'vna lega da Oudeuater. Hanno gran conformità di sito l'vna Terra con l'altra. Siede sopra il Leche Sconouen; e d'ogni intorno resta ingombrata anch'essa d'acque, e di fanghi. E' fornita d'vn largo fosso; e v'erano entrate alcune bandiere di Tedeschi, e Francesi. Ma i Terrazzani desiderando di tornare più tosto all'vbbidienza del Rè, che di rimanere sotto quella de' solleuati, in vece di dare animo lo leuauano alla gente venuta di fuori. Poneua ogni studio perciò l'Oranges d'inuiarui vn gagliardo soccorso per via del fiume co'l fauore dell'alta marea, che lo faceua crescere, e gonfiar grandemente. Dal quale pericolo volendo il Hierges assicurarsi, fece dalla parte oue egli poteua temerlo, attrauersare il fiume con vn ponte di grosse barche, e le munì ancora dall'istesso lato con pezzi d'antenne congegnate in maniera, che seruissero d'ostacolo alle naui nemiche, quando fossero per inuestire il ponte da quella banda. Fatto questo dispose sopra i siti più alti le batterie, e cominciò a farne prouar fieramente poi la tempesta. Fremeuano i Terrazzani contro il presidio, temendo, ch'alla Terra loro non auuenisse l'istesso infortunio, ch'era succeduto all'altra d'Oudeuater. Onde auuertito di ciò l'Oranges, risoluè di spinger trè naui cariche di gente, d'artiglierie, e d'altre prouisioni necessarie in soccorso de gli assediati. Conduceuale il Signor della Guardia Francese, e lo secondaua con gran fauore la crescente della marea; quando i Regij, scoperto il disegno, e da ogni lato accorrendo, si gettarono sù le ripe con ardor grande per disturbarne ad ogni modo l'effetto. Quiui s'accese vna fiera mischia. Percioche fulminando i moschetti, e le artiglierie furiosamente per tutto, e rinouandosi più volte gli sforzi da gli vni per superar gli altri, molti ne caderono da ogni banda, e per vn pezzo rimase in forse doue inclinerebbe più la fortuna. Ma parue, ch'ella volesse al fine pareggiare i successi. Ruppero le naui nemiche il ponte, e lo passò con la sua il Signor della Guardia, combattendo sempre con molto ardire. All'incontro le altre due si perderono, e fù rifatto subito il ponte; e così la Terra restò assediata più strettamente di prima. Quindi il Hierges rinouò le batterie con grand'impeto, e fecero tale rouina, che gettarono a terra più di 300. braccia di muro. Dal qual successo spauentati sempre più quei di dentro; e temendo il presidio più ancora le minacce de' Terrazzani, che quelle de' Regij; perciò si venne ben presto alla risolution della resa, e fù stabilita con buoni patti per gli habitanti del luogo, e con la salvezza delle persone, e delle robbe per l'altra gente di guerra. Fatto l'acquisto d'Oudeuater, e di Sconouen, non durò alcuna fatica il Hierges in acquistar due Forti, ch'i nemici haueuano drizzati sù la punta, chiamata di Crimpen, che fanno l'Isel, & il Leche nel congiungersi alcune leghe, più à basso l'vna riuiera con l'altra. Voltatosi a quella parte gli furono resi subito i Forti; e munito ch'egli hebbe meglio ancora quel sito, se ne tornò ad Vtrecht, per aspettar quiui le commissioni, che il Rechesens fosse per inuiargli. In questo tempo Christoforo Mondragone fece anch'egli in Ollanda vn'acquisto considerabile da vn'altro lato verso il Brabante, doue più s'allarga la Mosa, e più s'vnisce con varij fiumi allo sboccamento, che fanno poi tutti insieme nel mare. Frà diuerse isole, che si staccano sul dal

Onde segue l'vltimo eccidio alla Terra.

Passa il Hierges all'assedio di Sconouen.

Situatione del luogo.

Terrazzani desiderosi di tornare all'vbbidienza del Rè.

Diligenza dell'Oranges in contrario.

Prouedimento de' Regij per impedire il soccorso.

Tenta d'introdurnelo ad ogni modo l'Oranges.

Conflitto sanguinoso per questa occasione.

Batteria impetuosa de' Regij.

Vien resa al fine con buoni patti la Terra.

Forti di Crimpen acquistati dal Hierges.

Nobile impresa dal Mondragone seguita.

nente, vna ve n'hà molto angusta di giro, ma opportuna altretanto di sito, che Finaert in lingua del paese vien nominata. Quiui s'erano fortificati i nemici, e vi manteneuano per guardia alcuni vascelli. Dal Brabante vien separata l'isola con vn canale, ch'è in larghezza d'vn miglio solamente d'Italia. Fece il Mondragone spiare in esso diligentemente il guado a bassa marea; e trouò, che con qualche rischio poteua passarsi. Non lo turbò, ma più tosto l'accese maggiormente il pericolo; ch'a lui però non era più nuouo, per l'esperienza d'hauerne superato vn'altro molto più grande in quel segnalato soccorso di Goes, che noi già raccontammo in suo luogo. Fatta dunque vna scelta di mille Valloni del suo Reggimento, e di 300. Spagnuoli, e proueduto ciascun soldato nell'istessa maniera, che seguì nell'accennato soccorso d'allora, s'inuiarono con molta segretezza al canale, per cogliere all'improuiso il nemico, & eseguire tanto più facilmente il passaggio. Nè l'ingannò il suo disegno. Spintosi inanzi a tutti nell'acqua, non hebbe contrasto maggior, che in passarla; perche la gente nemica, per se stessa del tutto imbelle, da questo repentino successo maggiormente auuilita, senza fare alcuna sorte di resistenza, ritirò subito le sue naui, abbandonò il sito, e non pensò ad altro fuor che a saluarsi. Questi erano stati i progressi dell'armi Regie allora in Ollanda. Ma non era minor la premura, come s'è più volte mostrato, di farle correre similmente in Zelanda. Disegnaua trà l'altre risolutioni il Rè tuttauia di mandare quanto prima in Fiandra vna grossa armata, ch'a questo fine si preparaua in Ispagna; troppo ben conoscendo il vantaggio, che nelle forze nauali Fiamminghe haueuano quelle de' solleuati sopra le sue; e troppo bene insieme considerando, che si come la solleuation loro per via del mare principalmente era nata, e cresciuta, così per l'istessa via bisognaua, che fosse domata ancora, & estinta. Haueua egli perciò molto strettamente ordinato al Commendatore, che procurasse in ogni maniera di fermare il piede nella Zelanda, come in sito il più comodo per riceuere gli aiuti maritimi della Spagna. Dunque, rotto ogni indugio, s'applicò tutto il Rechesens a questa sorte d'esecutione. Fece egli intendere all'Hierges, che tralasciasse di tentare altro per allora in Ollanda; e che ritenuto solamente quel numero di soldati, che bastasse al bisogno di quelle parti, mandasse il resto in Brabante. Erasi trasferito egli stesso in Anuersa frà questo mezzo, co'l Marchese Vitelli, e con gli altri Capi Spagnuoli più principali, e quiui con gran diligenza haueua fatta preparare vn'armata di varie naui, le quali seruissero alla varietà de' canali, e de' seni, che diuidono per tanti lati, e circondano la Zelanda. Molte ne furono accomodate particolarmente all'vso de' remi, & alla forma di mezzane galere, acciochè supplisse la velocità delle più spedite doue mancasse la lentezza delle più tarde. Quindi si venne a deliberar meglio intorno all'esecution dell'impresa. Gli accennati due passaggi, ch'al Mondragone erano succeduti con tanta felicità, haueuano fatto credere, ch'in altri canali, e seni della Zelanda potessero seguire facilmente ancora le medesime pruoue. A questo fine s'erano da persone pratiche con gran diligenza osseruati alcuni siti, che più de gli altri in ciò dauano speranza di buon successo. Nel fianco Oriental di Zelanda corrono molte isole al mare, vna in seguimento dell'altra, che da varij canali sono distinte, e con maggiore, ò minor larghezza frà se rimangono intersecate. Ma trè sono le più principali; cioè, quella di Tolen, ch'è la prima a separarsi dal continente; quella di Duuelant, che le segue appresso; e l'vltima nominata Scouuen. Altre isolette giacciono appresso queste, che sono priue quasi di nome, per esser priue quasi ancor di coltura. Con quello di Filislant chiamasi la più picciola; e siede sù'l destro lato alla

Risolutione di trasferir l'armi Regie in Zelanda.

E per qual fine.

Ordini del Rè sopra di ciò dati al Commendatore.

Il quale con ogni ardore si prepara a porgli in essecutione.

A tale effetto passa in Anuersa.

E mette insieme vn'armata di varij legni.

Per qual parte si giudicasse meglio di penetrare in Zelanda.

Isole Orientali di quella Prouincia.

Tolen, Duuelant, Scouuen.

Isoletta di Filislant.

prima, nell'accostarsi, che questa fà alla seconda. Restaua sotto l'vbbidienza del Rè tuttauia l'isola di Tolen, come l'altra ancora di Zuitbeuelant, co'l soccorso già dato alla Terra di Goes; e perciò si desideraua d'acquistare l'altre due di Scouuen, e Duuelant, per la speranza, che poi s'haueua di ricuperare tanto più facilmente quella di Valaeria, ch'è la maggior di Zelāda, & oue giacciono Midelburgo, e Flessinghen, luoghi i più importanti della Prouincia, & i più voltati verso la Spagna. Co'i quali successi la Prouincia intiera sarebbe venuta in mano del Rè, & haurebbe più speditamente ancora fatto venirui tutto il resto del tratto maritimo; con gli aiuti massime, che di Spagna intanto per mare doueuano essere mandati in Fiandra. Per fare acquisto delle accennate due isole Orientali, non si riputaua bastante l'armata, c'haueua posta insieme il Commendatore; perche troppo superiori appariuano le forze nemiche per questa parte. Dunque non restaua altra speranza, che di guazzare nel riflusso alcun di quei seni, e pigliar piede in terra per questa via; e da più persone di molta pratica, secondo c'habbiamo accennato, s'affermaua apunto, che dall'isoletta di Filislant si potrebbe guazzare il canale, che di là corre fino a quella di Duuelant, largo cinque miglia incirca d'Italia. Sopra questa risolution da pigliarsi, mostraua il Commendatore di restar grandemente sospeso, e non meno di lui gli altri Capi del suo Consiglio. Dubitauasi, che i nemici non haueßero di già penetrato questo disegno; perche s'era accresciuta molto l'armata da loro, e spetialmente di legni piccioli, per hauer comodità maggiore (a quel che veniua congetturato) d'auuicinarsi alla gente Regia, & offenderla quando nella bassezza dell'acqua fosse per guazzare alcuno de gli accennati canali. Erano discordi perciò le sentenze in Consiglio. Da vna parte oppugnauasi la proposta co'l dirsi, *che l'impresa d'hora si doueua giudicare molto diuersa dall'altre due sì felicemente eseguite dal Mondragone. In quella più principale del soccorso di Goes, il combattimento maggiore essere stato con l'acqua, e nel vincere ciascun soldato se stesso, co'l superare la fatica di sì largo passaggio. Ma nel farlo non hauer'essi trouato contrasto alcuno d'armata contraria; non artiglierie, che di lontano gli tempestassero; non archibugi, nè altre arme, che da vicino gli percotessero; e non al giungere in terra genti nemiche apparecchiate, che gli impedissero. Colte all'improuiso quelle, ch'erano occupate intorno all'assedio, essersi poste subito in fuga da se medesime; & in somma, bilanciato ben quel successo, douersene gran parte alla virtù senza dubbio, ma non minore etiandio alla fortuna. Hauere a trouarsi hora vn canale quasi dell'istessa larghezza; cieche nell'istesso modo le strade, e ciechi nel viaggio non meno i pericoli; a' quali aggiungendosi contro il passaggio l'armata opposta, e contro l'arriuo in terra i nemici armati, perciò come potersi giudicar riuscibile vna tale impresa? A gli infelici consigli succedere infelici ancora gli euenti. Dunque esser meglio di seguitarne qualch'altro: & il più vantaggioso di tutti douer riputarsi l'aspettare di Spagna le forze maritime, che si preparauano in quelle bande. Vnite quelle con queste di Fiandra, l'impresa, benche fosse per riuscire vn poco più tarda, riuscirebbe senza dubbio almen più sicura.* Discorreuasi a questo modo intorno al successo di Goes; che l'altro di Finaert non pareua, che fosse stato di tanta consideratione. Ma dall'altro canto molti de' più principali Capi esortauano, che si douesse in ogni maniera tentare il nuogo passaggio. *Presupposta la sicurezza del guado, non restar quasi che temersi nel resto. Per aggeuolare più in quella parte il successo, douersi elegger l'hore più tacite della notte, sotto la scorta fedele, che presterebbe in ciò la pratica delle guide. Frà le tenebre allora, che danno potrebbono far le offese di temerarij, e di ciechi tiri? Quindi rimanere la difficoltà del fermare il piè in terra; nel che verrebbe a consistere il maggior pericolo de' soldati Regij, e l'auuantaggio più considerabile, che potessero hauere quei de' nemi-*

Canale da guazzarsi proposto affine d'entrar più facilmente in Zelanda.

Varietà d'opinioni nella materia.

Parere in contrario.

Opinione in fauore.

ci. Contuttociò, discesi che fossero gli vni in faccia de gli altri, come non douersi vedere le consuete pruoue in quelli, & in questi? Vorrebbono senza dubbio i soldati del Rè con l'vsata risolutione, ò morire, ò vincere; massimamente quando conoscessero di non hauer più luogo se non frà la vittoria, e la morte, co'l trouarsi la gente nemica alla fronte, e si vasto seno d'acqua alle spalle. Ma per contrario i nemici, ch'erano mercenarij la maggior parte; vili di cuore, e più vili di mano; prima pensando al fuggir, che al combattere, non vedrebbono l'hora di cedere il terren fermo, e di ridursi ne' luoghi chiusi, dopo hauer timorosamente abbandonati gli aperti. Adempirebbe in questo mezzo l'armata anch'essa le parti sue; e mettendo in terra per altra via il resto della gente destinata all'impresa, niun'altro ostacolo potrebbe più disturbarne la riuscita. Fermato bene il piè a questo modo in Zelanda, più facilmente vi entrerebbono poi le forze maritime, che fossero inuiate di Spagna. A quel successo douere in ogni modo preceder questo; e dall'vno esser disposto l'altro. Fauorirsi dalla fortuna per ordinario le risolutioni ardite più che le caute. E così haurebbe hora a sperarsi; tanto più ch'al suo fauore anderebbe del pari, e la giustitia dell'armi Regie in seruire a si retto fine; e la virtù de' soldati nell'adoperarle in si degna occasione.

Dal Commendatore vien abbracciata la seconda opinione.

Conosceuasi chiaramente, ch'era pericolosissima l'esecutione di questo passaggio. Nondimeno il Commendatore, dopo essersi bene assicurato nuouamente del guado, risoluè di farne per ogni modo la pruoua; tutto fisso nel desiderio, & insieme nella speranza d'acquistar l'accennate isole Orientali, e spetialmente quella di Scouuen più verso il mare; ch'era molto considerabile per se stessa, e molto opportuna per assicurar meglio in quei seni all'intorno l'armata, che s'aspettaua in breue di Spagna.

Terra di Zirchessea nell'isola di Scouuen.

Siede in essa verso la parte più adentro la Terra di Zirchessea; luogo il maggiore, c'habbiano tutte quell'isole Orientali, e doue il Commendatore haueua intentione di stabilire principalmente l'armi Regie da quella banda.

Scelta della gente Regia per l'esecutione dell'impresa proposta.

Come fosse diuisa.

Dunque senz'altro indugio fece egli passar trè mila fanti nell'Isola di Tolen, ch'è la più vicina, come fù detto, al Brabante; e gli compose in numero eguale di Spagnuoli, Tedeschi, e Valloni, e vi si condusse poi egli stesso per dare più viuo calore presentialmente alla speditione. Dell'armata, che s'vnì insieme anch'essa là intorno, constituì Ammiraglio Sancio d'Auila, e deliberò d'imbarcarui sopra la metà della gente; alla quale, discesa che fosse in terra, doueua poi comandare Christoforo Mondragone. L'altra metà, composta pure egualmente delle trè sudette nationi, fù destinata al passaggio, ilquale si doueua pigliare dall'vltima punta di Filiflant, dou'era più largo il canale; poiche quiui a bassa marea si veniua incuruando con maggiore altezza il suo fondo, e prestaua maggiore comodità, se ben con viaggio più lungo, a passarlo.

Guastatori adoperati in questa occasione.

Co'l 1500. fanti si trouarono 200. guastatori, affine che tanto più presto quelli con l'aiuto di questi si potessero fortificare, dopo hauer preso terra. Imbarcossi prima tutta la gente nell'isola di Tolen, per douer poi diuidersi in quella di Filiflant con l'ordine esposto.

Ragionamento del Commendatore a' soldati.

All'imbarco si presentò il Commendatore a' soldati, e spetialmente a quelli, che doueuano guazzar' il canale, e con graui parole cercò d'animargli sempre più all'esecution dell'impresa. Disse; *che le più ardue riusciuano a lor le più familiari. Molti di loro medesimi essersi trouati alle due precedenti. Andar'essi dunque a pericoli già veduti, e con tanta virtù superati. Considerassero, che questa era l'istessa causa; che seruiuano l'istesso Rè; e che doueuano incontrare gl'istessi nemici; onde non poter dubitarsi da loro, che non fosse secondargli a pieno il fauor diuino, in ricompensa Regia, e quel vantaggio, che sempre haueuano goduto sopra i ribelli della Chiesa, e della Corona Reale. Tali esser quelli contro i quali hora porterebbono l'armi; più mercenarij d'animo etiandio, che d'operatione gli stranieri vniti con loro; in modo che cessando in tutti ogni stimolo di combattere, haurebbe gareggiato l'vno più tosto con*

l'altro a chi haueſſe potuto eſſere il primo a fuggire. Con voci di ſommo applauſo a queſte parole s'imbarcò sù l'armata la gente, che doueua reſtarui; e l'altra in legni piccioli paſsò all'iſoletta di Filiſlant. Quiui fermoſſi l'armata, finche gli altri haueſſero paſſato il canale. Conduceua la gente Giouanni Oſorio d'Vlloa Spagnuolo; vno de' più valoroſi Capi di quella natione, e che più d'ogn'altro haueua conſigliata l'impreſa, con hauer voluto egli ſteſſo trouarſi a prouare il guado. Quindi ſi venne all'eſecutione, e s'effettuò in queſta maniera. Aſpettoſſi la notte, e fù quella, che precedè il giorno di San Michele; e sù'l primo abbaſſamento della marea l'Oſorio entrò nell'acqua dietro alle guide, e fù ſeguitato, prima da gli Spagnuoli, e poi da' Tedeſchi, & in vltimo da' Valloni; dopo i quali andauano i guaſtatori, e chiudeua le file il Capitan Peralta Spagnuolo con vna compagnia dell'iſteſſa natione. Le file erano di due, ò trè ſoldati, e non più; acciòche rimanendo sì ſtrette, e caminando sù'l dorſo più incuruato del fondo, haueſſe tanto maggiore difficoltà la gente contraria nell'accoſtarſi, e dare impedimento al paſſaggio. Stauano vigilanti all'oppoſitione in queſto mezzo i nemici, come quelli, c'haueuano di già penetrato chiaramente il diſegno de' Regij. Onde dopo eſſerſi accorti, che s'era dato principio al guazzare, diſpoſero con lunghe file anch'eſſi l'armata loro, e ſpetialmente i legni più piccioli, dall'vna, e dall'altra parte contro i fianchi de' Regij. Quindi cominciò a cadere ſopra di loro più da lontano la tempeſta dell'artiglierie, e più da vicino la grandine de' moſchetti, e de gli archibugi. Ma finalmente con poco danno; perche il buio della notte leuaua l'vſo ſtabile a gli occhi, e per conſeguenza il miniſterio ſicuro alle mani. Variò nondimeno il ſucceſſo, nel variar che fece il fluſſo. Mentre durò la ſua baſſezza maggiore, non potendo auuicinarſi i legni nemici, non riceuè in quel tempo quaſi alcuna ſorte di danno la gente Regia. Ma dopo che ricominciò il fluſſo, e ch'a miſura d'andare inſorgendo l'alta marea, s'andò accoſtando l'armata nemica, allora ſi trouarono più volte i Regij frà ſtrettiſſime anguſtie; per la neceſſità, ch'ad vn tempo medeſimo haueuano, e di ſollecitar preſto il viaggio, e di mantenere ordinatamente le file, e di ſuperare il contraſto dell'acqua, e molto più di reſiſtere a gli aſſalti della gente contraria. Nè baſtaua a' nemici di trauagliargli ſolamẽte co' i moſchetti, e con gli archibugi; ma più d'appreſſo con vncini di ferro, con legni maneggiabili a molti doppi, e con altri iſtromenti, c'haueuano preparati per queſto fine, gli percoteuano; e gli moleſtauano; procurando con ogni sforzo poſſibile d'impedir loro, ò diſordinare almeno il paſſaggio. Nondimeno frà le difficoltà maggiori creſcendo a' Regij ſempre maggiormente l'ardire, non laſciauano di caminare inanzi con ordine, e di reſiſtere al medeſimo tempo; voltate le picche doue le chiamauan gli aſſalti, e moſtrato più l'animo doue appariuano più graui i pericoli. Tornaua in gran vantaggio loro veramente il fauor della notte; perche non poteuano i nemici operare ſe non ciecamente, e con gran diſordine frà l'oſcurità delle tenebre; nelle quali corriſpondendoſi male quei d'vna parte con quei dell'altra, e confondendoſi in tanta incertezza d'oggetti troppo il falſo co'l vero, ogni attione veniua guidata perciò molto più dal caſo, che dal conſiglio. Dunque i Regij hauendo conſeruato ſempre l'ordine, che doueuano, e fatta ogni più viril reſiſtenza doue più biſognaua, finirono di paſſare in tale ſpatio di tempo il canale, che non poterono più riceuerne alcun diſturbo, nè dalla creſcente dell'alta marea, nè da' vaſcelli dell'armata nemica. All'vſcire di queſto pericolo penſarono eſſi di trouarne poi vn'altro molto maggiore, nel douer fermare il piè in terra. E di già i nemici, ch'erano quaſi tutti mercenarij delle nationi più volte nominate di ſopra, ſtauano quiui preparati all'oppoſitione. Ma con ſomma viltà, aſpettato il pri-

Fermaſi l'armata in Filiſlant.

Giouanni Oſorio d'Vlloa, Capo della gente deſtinata al paſſaggio;

Che ſi mette in eſecutione di notte

E con quale ordine.

Preparamento de' nemici in contrario;

Et oppoſition loro in varie maniere,

E con varij effetti,

Pericolo della gente Regia.

Infeſtata in più modi dalla nemica.

Reſiſte nondimeno con grand'ardire;

Aiutata molto ancora dal fauor della notte.

In modo che al fine paſſa felicemente il canale.

E con facilità ſupera ſimilmente l'oppoſition de' nemici al giunger in terra;

mo assalto a pena de' Regij, si posero in fuga, & abbandonando vergognosamente la ripa dell'isola, si ritirarono in alcuni siti più adentro, doue altri de' loro s'erano fortificati. Non seguì però senza qualche infortunio quest' attione de' Regij; perche i guastatori sopragiunti dall'alta marea, non potendo passar più inanzi, nè meno esser più in tempo a tornare indietro, s'annegarono quasi tutti; e per la medesima cagione il Capitan Peralta con la sua Compagnia non potè godere la comodità del passaggio, ma gli bisognò tornare all'armata. De gli altri, che passarono, restò verso il Capitan Isidoro Pacecco, insieme con alcuni soldati di minor conto; e qualch'vno ancora, non potendo più lungamente, ò portar le ferite, ò soffrire il viaggio, perì frà l'acque nel farlo. Quanto al resto, l'impresa, per tutte le sue circostanze, fù delle più memorabili senza dubbio, che mai habbia prodotte la guerra di Fiandra; e tale veramente, che meritaua molto più d'hauer per theatro la luce del giorno, che le tenebre della notte. A questa di Zirchessea trouossi pur similmente, come già s'era trouato all'altra di Goes, quel Giouanni Riuas Spagnuolo, che nel tempo nostro di Fiandra era Gouernatore della Città, e Cittadella di Cambray, come toccammo in quel luogo. Da lui non solo ci fù raccontato più volte l'vno, e l'altro successo, ma fattoci anche più volte il paragone di quello, e di questo; e concludeua egli al fine, che per suo parere, da vna parte quello meritaua d'essere preferito nella nouità del caso, come non più prouato; e dall'altra questo nell'incontro delle difficoltà, come di gran lunga maggiori. Passati che furono i Regij, ne diedero segno incontanente all'armata; la quale senza alcuna considerabile oppositione fece il medesimo, e discesa in terra la gente, andò subito ad vnirsi con l'altra; e senza fatica alcuna furono scacciati i nemici da tutta l'isola di Duuelant. Restaua in fine da guazzarsi il canale, che diuide questa dall'altra di Scouuen, doue era la principale intentione di mettere il piede, per far l'accennato acquisto di Zirchessea. E' largo quel canale poco men d'vna lega; e perciò richiedeua nuoua risolutione, e valore in passarlo; e spetialmente perche i nemici stauano alla ripa contraria, e si mostrauano determinati ad opporsi. Volle il Mondragone entrare a questo cimento, e seco si trouò Sancio d'Auila ancora; onde con l'esempio di tali Capi cresciuto l'animo tanto più a' Regij, fù da loro co'l solito ardire superata ogni difficoltà del passaggio, e da' nemici fù mostrata la solita viltà parimente nell'hauer tentato di prohibirlo. Posti bruttamente in fuga si ritirarono in Zirchessea; e quiui vnitamente co' i Terrazzani si disposero a sostener l'assedio, che lôt soprastaua. Giace la Terra di Zirchessea in poca distanza dall'accennato canale, che diuide la sua isola di Scouuen dall'altra opposta di Duuelant. Da quel lato nondimeno, s'entra per via d'vn canale minor fatto a mano nell'altro maggiore, e così vien la Terra a goder quasi il mare nel suo proprio seno. La campagna intorno è bassissima, e tagliati alcuni argini, può con ogni facilità restare allagata per ogni parte. Nel resto è luogo di mura deboli, e di fosso ordinario; e gli habitanti poneuano speranza grande nel soccorso, c'haueua loro promesso l'Oranges, e non meno in quello, ch'aspettauan dalla stagione; la quale caminando al verno, faceua lor credere, che i Regij difficilmente haurebbono potuto, e soffrir il disagio, e tolerarne l'asprezza. In trè altri siti alla ripa dell'isola s'erano fortificati i nemici. Dal fianco Settentrionale, ne' villaggi di Brouuersauen, e di Bommene, l'vno, e l'altro de' quali godeua vn comodo porto; e dal lato Australe, in certa punta, che forma iui l'isola frà il villaggio di Borendam, e la Terra di Zirchessea. Vollero i Regij prima d'ogni cosa impadronirsi di questi forti. Ma in quello di Brouuersauen non trouarono alcuna

Morti nell'esecution dell'impresa;

Riputata per vna delle più memorabili, che siano occorse nella guerra di Fiandra.

Passa in Duuelant l'armata Regia;

E ne sono scacciati i nemici.

Nuouo guazzo d'vn altro canale;

E seguito con gran valore dal Mondragone.

Fuggono i nemici, e si ritirano in Zirchessea.

Sito di quella Terra.

Varij Forti de' nemici in diuerse parti di Scouuen.

Muouonsi i Regij per acquistargli.

alcuna sorte di resistenza. Quindi passarono all'altro della punta accennata; e spinti all'assalto la prima volta più dall'impeto, che dal consiglio, vi perderono 60. Spanuoli; frà i quali restò morto il Capitan Peralta; e vi perirono alcuni altri Tedeschi, e Valloni. Irritati perciò dallo sdegno; e non meno anche dalla vergogna, si prepararono più ordinatamente di nuouo all'assalto. Ma i difensori non aspettatolo, abbandonarono il forte; e postoui il fuoco se ne passarono a Zirchessea. Restaua l'vltimo di Bommene, ch'era il più munito, e che secondo le apparenze doueua anche riuscire il meglio guardato. Comandaua dentro il Capitan Ly Francese, soldato animoso; & haueua seco il fiore dell'altra gente straniera; che tutta mostraua egual risolutione con lui a difendersi, & a ricuperare l'honor perduto nelle precedenti fattioni. Era inespugnabile il forte nel tempo dell'alta marea, perche dentro al fosso allora entraua l'acqua del mare, e s'introduceua parimente in vn suo canale, ch'in buona parte fendeua da vn lato il forte; onde in quel tempo i legni nemici poteuano anch'essi date grand'aiuto a quei di dentro, e grandemente all'incontro molestar quei di fuori. Accostati che furono i Regij; s'auuanzarono subito con le trincere, e disposero più d'appresso vna gran batteria; nè cessarono di fulminar contro il forte per due giorni continoui. Quindi aspettato il riflusso, vennero fetocemente all'assalto. Non fù però men feroce la difesa de gli assediati. Onde bisognò, che gli oppugnatori finalmente si ritirassero, e con graue lor perdita; perche più di 150. ne rimasero morti, e più del doppio feriti. Crucciosa la gente Regia d'esser ributtata con sì graue danno, risoluè il giorno appresso d'oppugnare il forte da più parti in vn medesimo tempo. Ma quella disperatione, che portarono seco gli assalitori, si trouò egualmente ancora ne gli assaliti. E quelli, e questi s'erano proposto del pari, ò di morire, ò di vincere. Dunque i Regij co'l fauor del riflusso, da più lati inuestirono il forte; e quei di dentro accorrendo per tutto, e mostrando grandissima intrepidezza, non mancauano di sostenere da ogni banda vigorosamente il contrasto. Vn'egual timore, e speranza, ma con affetti contrarij, e toglieua, e somministraua l'animo a gli vni, & a gli altri. Temeuano i Regij, che sopraueniffe la nuoua marea; & insieme sperauano di sforzar prima il forte. All'incontro sperauano i difensori di resistere finchè giungesse il nuouo crescimento del mare; e temeuano dall'altro canto d'esser prima sforzati da' Regij. Onde riusciua sanguinoso fuor di maniera il conflitto; cadendone da ogni parte vn gran numero; e variando la virtù, e la fortuna per molto tempo i successi. A questo modo per sei hore continuoue s'era di già combattuto, quando i Regij s'auuidero, che di già la nuoua crescente s'auuicinaua. Ciò gli indusse all'vltimo sforzo; e fù tale, che i difensori non potendo finalmente più sostenerlo, bisognò, che cedessero; mà sempre nondimeno con resistenza sì valorosa, che tutti furono tagliati a pezzi nell'atto di farla. De' Regij ne morirono più di 200. e molto maggiore fù il numero de' feriti. Segnalaronsi in questo combattimento quasi i più principali d'ogni natione; e dell'Italiana, frà gli altri, i due fratelli del Monte, nipoti del Marchese Vitelli, Raffael Barberino, e Curtio Martinengo; ciascuno de' quali presa la persona di soldato ordinario s'espose al cimento ancora de' più comuni pericoli. Dopo l'acquisto de' forti, si ridusse tutta la mole dell'armi Regie a far quello della Terra stessa di Zirchessea. Consisteua la maggior difficoltà in leuarle i soccorsi, che poteuano entrare nell'accennato canal maggiore, e da questo nel minore, che penetra, come dicemmo, dentro alla Terra. Passaua il gouerno d'essa per mano del Signor di Dorp; huomo vigilante, e di gran coraggio. Per assicurar la comunicatione del canale minor co'l maggiore haueua egli fortificate le

Forte di Bommene fa maggior resistenza.

Suoi vantaggi in esser difeso.

Assaltato da' Regij con grand'ardore.

E difeso con egual risolutione da' nemici.

Nuouo assalto feroce; e nuoua feroce difesa.

Resta superiore al fine la gente Regia.

Ma con gran danno.

Italiani che frà gli altri si segnalarono nell'assalto.

Stringesi da' Regij la Terra di Zirchessea.

Signore di Dorp Gouernatore del luogo.

P

Sue diligenze per far lunga difesa.

ripe dall'vna, e dall'altra parte di quello fin doue s'vniuan con questo. Fece egli anche fin da principio inondare tutta la campagna all'intorno; in modo che i Regij perderono subito la speranza di poter'acquistar la Terra co'i soliti mezzi delle trincere, delle batterie, e de gli assalti. Entrauano dunque in essa facilmente i soccorsi; nè bastaua l'armata Regia, ancorche disposta ne' luoghi opportuni, & aiutata con le naui vestite di remi, a potere impedirgli. Onde l'assedio procedeua con gran lentezza; e di già erano sopragiunti i freddi, se ben furono sì benigni quell'anno, che mai non impedirono l'vso delle naui in alcuno di quei canali. Appoggiauasi al Mondragone la cura principal dell'assedio; e non mancaua egli d'vsare ogni studio per chiuder tutte le strade a' soccorsi. Alla bocca del canal minore piantò vna grossa palificata, e vi dispose alcuni più grossi vascelli per impedirui l'entrata. Ma l'operare in quel sito, e portaua tempo, e costaua sangue; perche dalle ripe fortificate pioueua ad ogni hora la grandine de' moschetti, e vi faceuano molto danno ancora le artiglierie. All'entrare nel canal maggiore pur da quel lato, si trouauano due isolette di picciol ambito, l'vna vicina all'altra. Verso la punta di quella, ch'era più indentro, e doue il canale più venrua a ristringersi, fece il Mondragone piantar di quà, e di là similmente vn'altra palificata, e con grosse catene di ferro cercò di serrare il passo da quella banda. Alzò vn forte ancora sù la sponda vicina di Duuelant, affinche tanto più quell'adito rimanesse impedito. E finalmente risoluè di pigliare in mezzo le due ripe fortificate del canale, che conduce alla Terra, piantando sù l'argine maestro da vn lato, e dall'altro vn forte, si che tanto meglio potesse restar disturbato ogni ingresso da quella parte. Di quest'vltimo consiglio, che riuscì poi vtilissimo, fù autor principale Raffael Barberino. Con lui in particolare haueua corrispondenza ordinaria il Marchese Vitelli; e non hauendo fino allora potuto trouarsi a quell'impresa con la propria persona, non si può dire quanto riposasse sopra quella di Raffaele in tutti i successi più graui, e terrestri, e maritimi, ch'andauano continouamente occorrendo. Riduceuansi dunque ogni dì a maggiori strettezze i nemici. E nondimeno crescendo in essi all'incontro sempre più ancora la vigilanza, hora in vn modo, hora in vn'altro prouedeuano di nuouo soccorso la Terra, non bastando le oppositioni de' Regij per impedirgli. Fù molto considerabile particolarmente quello, che v'introdusse nel principio di Febraro il Conte d'Holac. Ma dal Mondragone fù assicurata in modo la trauersa disposta alla bocca del canale, che guida alla Terra, e serrato sì bene da ogni parte quel passo, che non poterono più i nemici trouare adito nella Terra per quella via. Eranfi fatte da loro diuerse aperture sù l'argine maestro dal canale maggiore per allagare (come accennammo) la campagna intorno alla Terra; e la più larga di tutte era appresso il villaggio di Dreischer, posto a mezzo il canale. Per questa apertura tentarono i nemici d'entrare nell'isola, e di condursi alla Terra; dalla quale doueuano vscir molte picciole barche, per riceuere più comodamente in esse le prouisioni del soccorso, che per l'acqua bassa delle cãpagne all'intorno di Zirchessea co'i legni più grossi non poteuano entrarui. Tentò dunque il medesimo Cõte d'Holac di soccorrer la Terra per questo passo. Ma i Regij, che per carestia di siti alti nella campagna s'erano distesi principalmente sù l'accennato argine maestro, e che lo teneuano ben custodito quasi per ogni parte, fecero tale oppositione in quell'apertura, che riuscì vano lo sforzo de' vascelli nemici. Questo mal successo tanto più mosse l'Oranges a tentarne per l'istessa via nuouamente vn'altro migliore; che di già per ogni altra ciò si giudicaua impossibile. A tal'effetto preparossi da' solleuati quel maggiore sforzo di naui, d'huomini, e di vettouaglie,

Procura il Mondragone in varie maniere di leuare i soccorsi.

Forte da lui piantato sù la ripa di Duuelant.

E due altri sù quella di ... per render infruttuose le fortificationi nemiche.

Ritiene contuttociò la Terra di quando in quando nuoui soccorsi;

E specialmente vno molto considerabile dal Conte d'Holac.

Resta al fin chiuso affatto il canal della Terra.

Ritentano perciò i nemici a tentare il soccorso per altre vie.

Apertura di Dreischer.

Per essa cerca di passare il medesimo Conte d'Holac,

Ma non gli riesce.

che fù in poter loro di mettere insieme. L'Oranges medesimo volle trouarsi in persona al soccorso, e n'hebbe la principal cura Luigi Boisot Ammiraglio d'Ollanda, che nella professione marinaresca sosteneua (come già dicemmo) le prime parti. Non corrispose però, nè l'apparato al bisogno, nè alla speranza il successo. Accostatosi l'Oranges co'l vantaggio dell'alta marea nel fine di Marzo al taglio accennato di Dreischet, assaltò i Regij, & al principio gli pose in qualche disordine; vccisi alcuni di loro, e leuati dall'argine certi pezzi de' loro cannoni. Ma cresciuto in essi l'ardir co'l pericolo, e sopraueuuto in questo mezzo il riflusso, rispinsero da ogni parte i nemici; molti de' quali restarono vccisi, molti sommersi, e frà gli altri l'istesso Ammiraglio Boisot, perche arenatasi la sua naue, ch'era grandissima, non potè più saluarsi nè il legno, nè alcun de' soldati, che v'era sopra. Riuscito infruttuoso quest'vltimo sforzo de' solleuati, perderono subito ogni speranza di poter più dar soccorso alla Terra; la quale nondimeno sotto i disagi d'vn lento assedio, che durò poco men d'otto mesi, s'andò turtauia sostenendo, sinche sù gli vltimi giorni di Giugno ne seguì poi finalmente la resa. Il che noi habbiamo voluto referir qui, per non interrompere con altre narrationi il filo di questo successo. Intanto ne occorsero diuersi altri molto importanti, c'hora noi spiegheremo. Per dar vigore all'assedio, il Marchese Virelli nel cuore del verno s'era trasferito nell'isola di Scouuen. Regnauano grandissime humidità in quei siti bassi; e spetialmente si sentirono quell'anno, perche non v'inasprì molto il freddo, com'habbiamo toccato di sopra. Quiui egli, ch'era inanzi hormai nell'età, per cagione, ò dell'aria, ò d'altri disagi, infermò con graue pericolo; e posto in vn vascello, per esser condotto a medicarsi in Anuersa, fù oppresso dal male sì fattamente in camino, che lo priuò di vita prima di poter giungerui. Riuscì molto dannosa alle cose del Rè la sua perdita; perche sopra di lui s'appoggiaua in quel tempo (come più volte habbiamo accennato) il peso maggiore dell'amministration militare. E veramente fù Capitano di nobil grido; e ch'alla riputatione acquistata prima nelle guerre d'Italia, haueua saputo far molto ben corrispondere quella, che poi egli haueua conseguita ancora frà l'armi di Fiandra. Ma s'accumulò questa perdita con vn'altra di molto maggiore importanza, che seguì pochi giorni dopo; e fu la morte del Commendatore medesimo; il quale sù'l principio di Marzo, soprapreso repentinamente da febre acutissima, in cinque dì venne a morte nella Città di Brusselles. Alla malatia del corpo era preceduta in lui vna graue infirmità d'animo; perche ridotto in angustia grandissima di danaro, nè di Spagna gliene veniua somministrato, nè di Fiandra poteua esserne a gran pezzo basteuolmente soccorso. Onde prima della sua morte s'era ammutinata vna parte della caualleria Spagnuola, con somma indignation del paese; in modo ch'egli era stato costretto a permettere, che i popoli per lor difesa ripigliassero l'armi, dal Duca d'Alba lor prima leuare; conoscendo, che ciò haurebbono fatto essi d'autorità, quando non vi fosse concorsa la sua licenza. Erano venute di Spagna in quel tempo quattro sole naui ordinarie con pochi soldati; e l'apparato maritimo da quella parte non corrispondeua alle speranze in maniera alcuna. Per tutte le quali difficoltà il Commendatore haueua grand'occasion di temere, che douesse terminare infelicemente l'assedio di Zirchessea, e che fossero per seguire altri sinistri successi alle cose del Rè ne' Paesi bassi. Agitato frà questi pensieri, cadè infermo, e finì la vita. Nel resto morì con fama più tosto di gran bontà, che di gran valore, e d'essere stato

Tenta ciò di nuouo l'Oranges in propria persona;

Con lui si truoua l'Ammiraglio Boisot,

E nondimeno succede questa seconda pruoua infelicemente, come la prima.

Resta sommerso in mare particolarmente il Boisot.

Rendesi al fin Zirchesea.

Morte del Marchese Vitelli;

Molto dannosa in quel tempo alle cose del Rè.

Succede con molto più graue danno quasi subito quella del Commendator parimente.

Quanto egli si trouasse angustiato allora.

Giuditio più comune intorno alla sua persona.

più habile per gli impieghi della pace, che della guerra; nel cui maneggio di troppo suanraggio gli era stato, per dire il vero, vn sì gran paragone appresso, come quello del Duca d'Alba. Giudicauano molti, e spetialmente i più sensati Spagnuoli, che d'amendue loro si sarebbe potuto formare vn'egregio composto; se vniri insieme, l'vno solamente si fosse occupato nelle cose militari, e l'altro nelle ciuili. Seguita in questo luogo vna agitatione delle più fiere, e più tempestose, c'habbia mai prouate la Fiandra in tutto il corso della guerra, che noi descriuiamo. Vedrassi vn gouerno senza gouerno. Tutto il paese ondeggianre in riuolta. L'armi del Rè fatte nemiche trà loro; e da loro la sua causa oppugnata quasi più che difesa. Ad vn tempo stesso più Gouernatori di Fiandra portare il suo nome, e volere vsar la sua autorità. Le Prouincie varie di sensi, e non men di consiglio. Da' Prencipi vicini aspirarsi con ambitione manifesta a signoreggiarle. Nuoue introduttioni d'armi straniere. Non fede publica; non priuata. Sacchi atroci da vna parte; assedij funesti dall'altra; violentia, e furore più che hostile per tutto. E riusciranno tali insomma, e sì strani i successi in questo rauuolgimento di cose, che moueranno hora quì senza dubbio gran curiosità in aspettargli; ma compassione molto maggiore poi verso la Fiandra in essere giunti, e vedergli. Vno de gli inconuenienti maggiori, che nelle cose di Fiandra cagionasse la morte del Rechesens, fù l'essere mancato senza dichiarar successore alcuno, che pigliasse il gouerno. Haueua egli vna parente del Rè co'l nome in bianco per tal'effetto. Ma l'impeto del male venne a priuarlo sì presto di sentimento, che non potè mettere sopra di ciò l'ordine in esecutione. Da alcuni inditij però si scoperse, ch'egli haurebbe lasciato il gouerno dell'armi al Conte Pietro Ernesto di Masfelt, e delle cose ciuili al Conte di Barlemonte; i quali due, frà i Signori del paese, erano de' più confidenti, c'hauesse il Rè, e del cui valore, e prudenza più ancora si promettesse. Dunque mancato il Commendatore in questa maniera, fù preso il gouerno dal Consiglio di Stato; il quale spedì subito in Ispagna a dar conto al Rè di questo successo, & a rappresentargli pienamente gli altri bisogni di Fiandra. Fù approuata dal Rè la determinatione prouisionale, c'haueua presa il Consiglio; e dichiarossi egli ancora, che quanto prima haurebbe inuiato vn nuouo Gouernatore d'intiero gusto a quelle Prouincie. Frà tanto cominciò l'amministratione per mano de' proprij Fiamminghi. Ma niuna cosa ne' gouerni suol disprezzarsi più d'vn autorità vacillante, e diuisa; niuna suol nuocere più de' consigli interessati, e discordi. E si vede nel maneggio de gli Imperij, che i Ministri con le passioni loro priuate sconuolgono per ordinario, e rouinan la causa publica. Non così presto dunque il Consiglio di Stato pose mano al gouerno, che si cominciò a vedere vna fluttuatione grandissima in tutte le cose; perche non veniuano osseruati, quanto bisognaua, i suoi ordini; e gli ordini stessi erano dati con aperta discordia, la quale appariua anche maggior di gran lunga ne gli animi, che ne' voti. Frà quei del Consiglio riteneua il primo luogo, per nobiltà, per ricchezza, e per adherenze, Filippo di Croy Duca d'Arescot. Gouernatore della Prouincia propria di Fiandra; e seco andaua vnita ne' medesimi sensi la più gran parte ancora de gli altri. Inclinauano tutti questi a fauorire la libertà del paese; così per lor propria natura, come per alienation particolare, che mostrauano da gli Spagnuoli. Nè staua punto otioso l'Oranges dal canto suo in questo tempo. Anzi secondando egli a pieno con la viuacità dell'ingegno il fauor della congiuntura, non haueua tralasciato fin dal primo dì, ch'era morto il Commendatore, di far muouere i suoi seguaci per

Funesti casi preparati alla Fiandra.

Non può il Rechesens per la sua repentina morte, dichiarare alcun successor nel gouerno.

E perciò vi sottentra il Consiglio di Stato.

Il Rè l'approuona e promette di mãdar quanto prima vn nuouo Gouernatore.

Difficoltà grandi, che si scuoprono in tal qualità di gouerno.

Duca d'Arescot, e sua fattione in Consiglio.

Non perde si bella occasione l'Oranges;

tutti gli angoli del paese, e d'imprimer quei sensi ne' popoli, che poteuano più tirargli ne' suoi medesimi. *Questo essere il tempo di riunirsi tutta in vn voler concorde la Fiandra. Per fortuna, e più ancor per giustitia, trouarsi il gouerno hora in mano a' proprij Fiamminghi, e perciò non douersi più in modo alcuno lasciarlo passare in quelle de gli Spagnuoli. Pur troppo esser durato il giogo di seruitù così fiera; pur troppo le carceri, le confiscationi, le morti, i sacchi, gli incendij, e tante altre calamità deplorabili. La libertà nondimeno riuscire tanto più cara, quanto più si fosse prima desiderata. Dunque si preparassero con ogni risolutione i Fiamminghi a ricuperarla, e con tanto maggior piacere poi a goderla. Non poter essere nè più giusta in se stessa la causa, nè più plausibile dentro, e fuori delle Prouincie. Finalmente a che termine peggiore potrebbono ridursi le cose? poiche quando ben non succedesse il disegno, erano di già tanto graui le miserie presenti, che non si doueuano aspettar più graui in alcun tempo mai le future.* Queste passioni dell'Oranges con facilità s'accesero ne gli animi ancora de gli altri; nè passò molto, che proruppero da ogni parte in altissime fiamme di turbulenze. Ma per farle nascere tanto più presto; ne diedero tale occasione gli Spagnuoli stessi con vn nuouo loro ammutinamento, che vi concorsero al fine quei Fiamminghi etiandio, i quali nel seruitio del Rè s'erano mostrati fino allora meglio disposti de gli altri. Erasi ammutinata (come toccammo di sopra) qualche parte della caualleria, viuente il Commendatore; ma presto era cessato il disordine; sì perche la gente a cauallo non può stabilire alcuno ammutinamento senza quella da piedi; come perche il Commendatore haueua procurato ben tosto di sodisfarla. Seguita poi la presa di Zirchessea, e compostasi la Terra in 200. mila fiorini per non essere saccheggiata, non si può dire quanto restasse commossa di quest'accordo la gente Spagnuola in particolare; che in difetto delle paghe, e per ricompensa delle fatiche, haueua di già con la speranza inghiottito il sacco di quella Terra; e che per lo meno pretendeua, che tutta la compositione andasse in profitto suo. Ne più tardò in far seguire all'indignatione il risentimento. Senza curar punto, nè il proprio pericolo, nè quello, che faceua nascere alle cose del Re in tal congiuntura di tempi, rotto ogni indugio; corse all'armi sdegnosamente, e nel modo, che noi a pieno già descriuemmo, s'ammutinò; e deposti i primi suoi Capi, creonne de' nuoui, e sopra tutti gli altri l'Eletto. Quindi rapidamente vscì di Zelanda, e rientrò nel Brabante, con animo d'occuparui qualche buona Terra, ò Città, e fortificaruisi; per riceuere poi con larga vsura di ricompensa, la sodisfattione pretesa alle sue fatiche. Tentarono al principio gli ammutinati d'entrare in Brusselles; ma non riuscì loro, come nè anche in Malines. Abboccossi, e trattò con loro, mentre caminauano, il Conte di Masfelt, e praticògli in nome del Consiglio di Stato, per venire a qualche partito d'aggiustamento; al qual fine offerse 100. mila fiorini subito di quei 200. mila, che doueua pagare la Terra di Zirchessea, e trè paghe de' primi danari, che fossero inuiati di Spagna. Ma poco giouò quest' offerta; e meno poi anche ogn'altra sorte di trattatione. Efferati sempre più nell'ira, e nella violenza, dopo esser riuscito vano il disegno loro in Brabante, si voltarono nella Prouincia propria di Fiandra, & all'improuiso occuparono la Terra d'Alosto; vna delle migliori, c'habbia quella Prouincia. Il luogo è più tosto opportuno, che forte. Giace quasi in mezzo frà Brusselles, e Gante, e con distanza poco maggiore similmente da Anuersa. Non così tosto si vide alzata l'insegna di questo nuouo ammutinamento, che vi concorse dall'altre parti quasi tutto il resto de gli Spagnuoli. Con ogni diligenza si diedero a fortificarsi poi in Alosto, & cominciarono a trattare aspramente quei della Terra, e con fierezza pari a scottere il suo territo-

Ma con grande incitamento si procura d'alienar sempre più i Fiamminghi da gli Spagnuoli.

Accompagnansi facilmente nell'istesso passione gli altri Fiamminghi con lui;

E ne danno gran materia i medesimi Spagnuoli.

Nuouo loro ammutinamento, dannosissimo alle cose del Re.

Escono di Zelanda, e rientrano nel Brabante;

Con disegno d'occuparui qualche luogo de' più principali.

Pratica messa per accordargli;

Ma senza frutto.

Occupano la Terra d'Alosto nella Prouincia propria di Fiandra;

Doue concorrono molti altri Spagnuoli.

Commouesi di questo successo fieramente il Consiglio di Stato.

rio, e tutto il paese vicino, per trarne ogni più ingorda contributione. Da questo successo infiammato marauigliosamente di sdegno il Consiglio di Stato, diede ordine subito, che s'armassero i popoli da ogni banda, e fece muouere molta gente per impedire le scorrerie de gli ammutinati. Era Presidente di quel Consiglio particolare sopra i tumulti, che fù instituito dal Duca d'Alba con tanto abborrimento di tutti i Fiamminghi, Girolamo Rhoda Iurisconsulto Spagnuolo. Accresceua odio tanto più e la sua persona all'offitio, e l'offitio alla sua persona. Eccitossi perciò tal commotione in Brusselles per l'ammutinamento seguito, che non si potè vietare vn tumulto graue del popolo contro esso Rhoda, e contro il Mastro di campo Giulian Romero, & Alonso Vargas, il quale comandaua alla caualleria dell'esercito Regio; in modo che tutti trè furono in gran pericolo, & hebbero gran fatica a saluarsi nel Palazzo del Rè; se bene al fin bisognò, che il Rhoda perdesse vn figliuolo, che gli fù ammazzato in quel furor popolare, e ch'egli medesimo rimanesse prigione. Veduta all'incontro da gli Spagnuoli vn'alteratione sì vniuersal nel paese, risoluerono anch'essi d'vsare ogni diligenza per assicurarsi dalla lor parte. Nella prerogatiua de gli anni, de' carichi, e dell'opinione, Sancio d'Auila era il più principal frà di loro. Dunque non differì egli più oltre. Indotti gli altri Capi, e spetialmente alcuni de' Collonelli Alemanni, a ridursi in vn luogo insieme, conuennero subito a consultare sopra quello, che più era necessario al seruitio della gente loro, & a quello del Rè; e determinarono di ragunare tutta in vn corpo la lor soldatesca, prima che potessero riceuerne impedimento da quella, che metteuano insieme gli Stati.

Girolamo Rhoda Spagnuolo, e suo odioso Offitio. — *Tumulto eccitato in Brusselles con gran pericolo d'esso Rhoda, del Romero, e del Vargas.* — *Preparansi gli Spagnuoli a difendersi da' Fiamminghi.* — *Diligenza di Sancio d'Auila a tale effetto.*

Militia Fiaminga sotto nome di Stati. — *Spagnuoli, e loro adherenti.* — *Miserie delle guerre ciuili.* — *Difficoltà grandi de gli Spagnuoli ad vnirsi.*

Portaua questo nome di Stati in generale tutta la militia Fiamminga, la quale contro gli Spagnuoli pigliaua l'armi; & all'incontro si daua titolo di Spagnuoli, non solamente a quei ch'erano tali, ma a tutti gli altri etiandio, che militauano dalla lor banda contro i Fiamminghi. Di quà, e di là risonaua però con nomi speciosi egualmente il seruitio del Rè, e ciascuna delle parti in esso voleua attribuirsi la maggior fedeltà. Confusione ordinaria delle guerre ciuili; che porgono materia da potere honestar la causa peggiore non meno che la migliore; e che bene spesso fanno etiandio preualere i falsi pretesti dell'vna alle ragioni vere dell'altra. Nella risolutione presa da' Capi Spagnuoli, e Tedeschi, s'incontraua difficoltà grandissima in eseguirla; perche vna gran parte della gente a cauallo, & a piedi era distribuita in varij alloggiamenti, e presidij, e molto remori l'vno dall'altro. Spogliarne le Piazze non si poteua; e douendo perciò ridursi la gente a molta diminutione, e caminar diuisa, prima che potesse restare vnita, ciò daua gran facilità senza dubbio a' Fiamminghi d'impedirne l'effetto.

Castelli, e fortezze in man loro.

Erano in mano de gli Spagnuoli i Castelli d'Anuersa, di Gante, di Valenciana, d'Vtrecht, & alcuni altri meno considerabili. Quello d'Anuersa veniua custodito da Sancio d'Auila; e quello di Gante da Christoforo Mondragone, il quale si trouaua allora in Zelanda. Nella Terra di Lira, luogo di gran conseguenza dentro al cuor del Brabante, si tratteneua Giulian Romero; & in Mastrich, Piazza di quel momento, ch'in tante occasioni s'è veduto, erano di guarnigione alcune Compagnie di fanti Alemanni.

Quale fosse il lor principale disegno.

Non si poteua tralasciare di tener tutti quei luoghi diligentemente guardati. Da gli altri cominciarono perciò gli Spagnuoli a leuare quel maggior numero di gente, che si poteua, & il lor disegno era, fattone vn vigoroso corpo, di ridurlo in Anuersa, & assicurarsi principalmente di quella Città, sì opportuna di sito, d'opulenza, e d'ampiezza. Colà per mare sperauano di riceuere poi forze potenti dalla parte di Spagna; e per via di terra a Mastrich gagliardi soccorsi dalla parte di Germania, e d'Italia. Ma tutte queste prouisioni haueuano

bisogno di tempo. Nell'istessa necessità si trouauano similmente gli Stati; onde s'attendeua di quà, e di là con ogni industria a poter guadagnarlo. Per questo fine passarono lettere frà il Consiglio di Stato, e Sancio d'Auila con querele scambieuoli delle mosse d'armi che si faceuano; e mostrossi desiderio di venire a qualche sorte d'aggiustamento. Conuennero perciò a questo effetto nel villaggio di Villebruc, due leghe lontano da Brusselles, alcuni del Consiglio di Stato per vna parte, e Sancio d'Auila con gli accennati Collonelli Alemanni per l'altra. Ma poco di sostanza vi risoluerono. Fù lasciato solamente in libertà Girolamo Rhoda, ch'era in prigione; e furono lasciati vscir liberi ancora di Brusselles il Romero, & il Vargas, i quali fino allora non haueuano potuto conseguirne l'effetto. Cresciute dunque più tosto, che diminuite le gelosie da ogni parte, s'affrettauano ogni dì maggiormente gli apparecchi, che faceuan gli Stati; e ciò riusciua molto più facile a loro, che a gli Spagnuoli; perche tutte le Prouincie (toltane quella di Lucemburgo) di già cospirauano apertamente in vn medesimo senso; il quale era insomma di non voler più Spagnuoli, nè altri stranieri in casa. Era Gouernatore della Città d'Anuersa il Signore di Campignì Borgognone, fratello del Cardinal di Granuela; e vi si trouaua di presidio il Barone d'Erbestein Collonello Alemanno co'l suo Reggimento. Operarono in maniera gli Stati, che tirarono l'vno, e l'altro alla lor deuotione in segreto; ancorche in publico amendue si fossero obligati a Sancio d'Auila, & a gli altri Collonelli Alemanni, di non introdurre soldatesca de gli Stati in Anuersa; si come all'incontro s'era obligato l'Auila di non chiamarui maggior numero di Spagnuoli. Per via d'vn'altra intelligenza segreta haueuano guadagnati pur similmente i Capitani dell'accennate Compagnie Alemanne, che stauano di guarnigione in Mastrich, le quali dipendeuano dall'istesso Reggimento dell'Erbestein. Con questi vantaggi dunque il Consiglio di Stato risoluè di non temporeggiare più oltre. Disposta c'hebbe vicino a Brusselles molta gente a cauallo, & a piedi, trattò subito di publicare ribelli tutti gli Spagnuoli, ch'erano in Fiandra, e come tali di perseguitargli da ogni parte con l'armi. A questa risolutione s'opposero con viuo senso i due Conti di Masfelt, e di Barlemonte, e con più viue parole ancora il Vighlio, Presidente del Consiglio Priuato; huomo, ch'a procurare il ben della Fiandra, con l'auanzarsi più nell'età, sempre s'era mostrato più ardente ancora nel zelo. *E per qual delitto (diceua egli) vogliamo noi dichiarar questa ribellione? Se gli Spagnuoli vi sono caduti, per essersi ammutinati, questa non è la prima volta, e non sarà forse l'vltima. Dalla guerra nasce il dispendio; dal dispendio, la difficoltà nelle paghe; da questa difficoltà l'alteration ne' soldati, e dall'alteratione al fin poi l'ammutinamento. Quanto dureranno le guerre, tanto vedransi durare questi disordini; e gli hanno prouati così bene gli altri paesi, come gli pruoua hora il nostro. Ma quando si vide mai per l'adietro in alcuno di tali casi, che s'attribuisse a gli ammutinati la qualità di ribelli? Anzi quante volte gli eserciti hanno più tosto difesa, che condannata la causa loro? In modo che finalmente s'è giudicato per miglior pratica il sentire qualche incomodo in accordargli, che l'arrischiarsi a pericoli maggiori, co'l voler troppo seueramente punirgli. Piacesse a Dio, ch'in simili casi, & in altri del mondo, non fosse al consiglio tanto superior la necessità. A questa forza cedon gli scettri, e s'incuruan gl'Imperij. A questa conuiene hora parimente di sottoporsi. Pur troppo sono irritati gli Spagnuoli co'l vedere commossa da ogni parte la Fiandra sì odiosamente contro di loro. Fremono di già per esser dichiarati nemici; e quanto più fremeranno quando siano publicati ribelli? Correranno gli altri Spagnuoli a difendere gli ammutinati, e faranno commune di tutti quest'interesse. E con qual gente s'haurà il contrasto? Qual può trouarsi, che sia nudrita più lungamente nell'armi; più domesti-*

Procurano essi, come gli Stati ancora di guadagnar tempo.

Pratiche messe dall'vna e dall'altra parte.

Ma senza effetto d'alcuna sorte.

Preparatione de gli Stati alla guerra;

E diligenza loro in tirar dalla lor parte la guarnigione d'Anuersa.

Tentano l'istesso in Mastrich.

Quindi trattano di publicare contro gli Spagnuoli vn'Editto di ribellione;

Al che s'oppongono i Conti di Masfelt, e di Barlemonte, & il Presidente Vighlio.

Ragioni particolare, che da questo sono addotte nella materia.

cata nel sangue; e più auuezza a combattere, e vincere. A qual rabbia finalmente gli porterà la disperatione? Dunque io stimo, che per le vie consuete si debba sanar questa piaga. Gli eserciti anch'essi patiscono le infirmità loro a guisa de' corpi humani. E se questa può riuscir facilmente curabile, non debbiamo, con pericolo d'vn peggioramento si grande, renderla noi stessi incurabile. Non giouarono punto le ragioni del Vighlio, nè diuerse altre, ch'addussero i due Conti, a mutare i sensi della parte opposta in Consiglio, ch'era la più numerosa, e la più potente. Anzi questi Consiglieri accusando di manifesta perfidia quelli, diceuano ingiuriosamente, ch'essi erano Spagnuoli, e non più Fiamminghi, e prorompeuano in minacce aperte contro di loro. Nè tardarono molto a porle in esecutione. Presi nuoui pretesti, e palliatene sempre più le apparenze, fecero ritener prigioni i trè Consiglieri prenominati; e similmente il Signor d'Assonuille, e dichiararono Capo del Consiglio il Duca d'Arescot. Quindi fecero publicare contro gli Spagnuoli vn'Editto di ribellione. Il suo contenuto in sostanza fù questo. Che tutti i mali di Fiandra erano proceduti da gli Spagnuoli. Che per dominarla assolutamente haueuano leuato il gouerno a Madama di Parma, e datolo al Duca d'Alba. Che d'allora inanzi s'era veduto per ogni parte rimaner funestaro il paese da fierissimi casi. Che trà i più fieri si doueuano mettere gli ammutinamenti. Che n'era in piedi allora vno in mezzo al cuore delle Prouincie; e che sotto pretesto d'hauer le paghe, il disegno de gli Spagnuoli era generalmente d'inghiottir le sostanze, e di bere il sangue di tutti i Fiamminghi. Che perciò il Consiglio di Stato, il quale d'ordine del Rè gouernaua allora, stimando necessario d'impedire con l'armi questa soprastante rouina, haueua a tal'effetto prese le risolutioni più conuenienti. Che nondimeno in così graui bisogni non erano mancati alcuni Consiglieri di mostrarsi contrarij al ben del paese; in modo che gli altri haueuano giudicato necessario d'assicurarsene. Che gli Spagnuoli disegnauano più che mai d'introdurre in Fiandra l'Inquisitione. Che per zelo del seruitio Reale il Consiglio di Stato haueua voluto publicar questo Editto, co'l quale si dichiarauano ribelli del Rè i prenominati Spagnuoli, e s'ordinaua, che fossero, come nemici, perseguitati da ogni parte, & vccisi. Finalmente si concludeua l'Editto con inuitar le Prouincie a congiungersi tutte in vn senso, com'era solamente vnà frà tutte lor quella causa. Non si può dire quanto si commouessero gli animi de' Fiamminghi dopo vna tale publicatione. E come se l'Editto fosse stata vna general tromba, che gli chiamasse, faceuano a gara l'vn l'altro a chi poteua mostrarsi più disposto a muouersi per andare contro gli Spagnuoli, e scacciargli fuor del paese. Haueua il Consiglio di Stato per suo principale intento di conuocare gli Ordini generali, affinche in tal modo riceuessero maggiore autorità, e le risolutioni già pigliate, e quelle che per l'auuenir si pigliassero. Nè fù necessario l'vsare in ciò gran fatica. Al primo inuito ciascuna Prouincia, (trattane quella di Lucemburgo, secondo che accennammo di sopra) ò con Deputati espressi, ò con manifesto consentimento, si mostrò inclinata a ridursi in questa general ragunanza. Ne' gouerni doue giostrano insieme le prerogatiue de' Sourani, e quelle de' sudditi, gode per ordinario l'vna parte d'acquistar vantaggio sopra dell'altra. E perciò in Fiandra i Prencipi hanno veduto sempre mal volentieri, che si ragunassero in generale Assemblea le Prouincie, ch'è il tempo, nel quale esse pretendono più tosto di dar leggi, che di riceuerle; & all'incontro le Prouincie hanno abbracciate in ogni tempo quelle occasioni per le quali potessero, con le ragunanze loro in vn corpo, mantener limitato il potere de' Prencipi. E tanto più prontamente ciò esseguiuano allora i Fiamminghi, quanto più stimauano d'hauerne opportuna la congiuntura, per

Non opera effetto alcuno quest'oratione in contrario;

Anzi dal Consiglio di Stato son fatti imprigionare i trè Consiglieri prenominati, & il Signor d'Assonuille.

Esce subito contro gli Spagnuoli l'Editto di ribellione.

Suo contenuto.

Commouesi tutta la Fiandra a questa publicatione.

Pratiche per conuocar gli Ordini generali.

Vi si mostra inclinato il paese.

trouarsi senza Regio Gouernatore in faccia, che lor s'opponesse, ò ch'almeno lor soprastasse. Publicato che fù dunque l'Editto contro gli Spagnuoli; e fatta la conuocatione de gli Ordini generali, cominciarono le hostilità subito da ogni parte. Il disegno de gli Stati era d'hauere in mano prencipalmente Mastrich, e le Cittadelle d'Anuersa, e di Gante; sperando, che gli altri Castelli fossero poi facilmente per venire in poter loro con l'esempio di questi. Dall'altra parte gli Spagnuoli metteuano ogni loro studio per conseruar tutte l'accennate Piazze, e Fortezze, ma spetialmente Mastrich, e la Cittadella d'Anuersa, per quelle considerationi particolari, che si sono esposte di sopra. In Gante si ragunaua molta soldatesca per assediar quel Castello; & in Anuersa ne veniua ammassata etiandio maggior quantità, perche si riputaua molto più difficile impresa lo sforzar quel Castello, che l'altro di Gante. Il Gouernatore Campigni, & il Collonello Erbestein di già s'erano scoperti chiaramente in fauor de gli Stati, e riceueuano nella Città tutta la gente, che per ordine loro vi si mandaua. Ma procurauano gli Stati sopra ogni cosa, che gli Spagnuoli, e similmente gli Alemanni adherenti a loro, non si potessero vnire insieme. Che di già i Valloni, come natiui del paese, vbbidiuano intieramente a gli ordini de' Capi Fiamminghi. Anzi che da quelli, che si trouauano in Zirchessea, dopo la resa seguitane, veniua ritenuto sotto custodia il Mondragone lor Collonello. Al fine dunque accennato cercauano i Capi Fiamminghi di chiudere i passi, e fortificargli, e teneuano distribuita in essi molta gente per varie parti. All'incontro gli Spagnuoli vsauano ogni diligenza per congiungere insieme quel più, che potessero delle forze loro, & alloggiarsi poi in qualche sito de' più comodi nel Brabante. Da quest'opposition di disegni, si passò ben presto a quella dell'armi; e ne seguì il primo effetto appresso a Louanio. Haueuano gli Spagnuoli ragunato insieme vn buon neruo di caualleria ne' contorni di Mastrich verso il paese di Liege; e veniuano alla volta di Louanio, per trasferirsi poi in Alosto, e procurare con nuoue istanze, che si leuassero da quel luogo gli ammutinati, e s'vnissero con l'altra gente Spagnuola; il che ricusauano essi di voler fare, si prima non riceueuano l'intiera sodisfattione pretesa delle lor paghe. Di questa mossa fù auuertito il Consiglio di Stato; e spedì subito il Signore di Glimes con 2. mila fanti, e 600. caualli per impedirne l'esecutione. Gli Spagnuoli haueuano 800. caualli, e veniuano senza alcuna sorte di fanteria. Incontrossi l'vna, e l'altra gente nel villaggio di Visenac in poca distanza dalla Città di Louanio. Tentarono gli Spagnuoli, de' quali era Capo il Vargas, di passare amicheuolmente, e con vn Trombetta richiesero di ciò la parte contraria; la quale come superiore di numero, rispose con superiorità ancora di termini, e costrinse gli Spagnuoli ad aprirsi la via con l'armi. Era tutta gente elettissima quella, che se portaua dalla lor banda; la doue l'altra a cauallo consisteua quasi affatto nelle Compagnie vecchie di Fiandra, poco esercitate per ordinario; e nella fanteria si trouauano molti soldati nuoui, leuati allora per autorità del Consiglio, che gouernaua. Veduta si la necessità del combattere, supplirono gli Spagnuoli al difetto de' fanti co'l mettere a piedi vna Compagnia di caualli Borgognoni; e presero quel vantaggio, che bisognaua ne' siti, per riceuere dalla fanteria contraria la minore offesa, che si potesse. Quindi si venne al ferro. Con grand'impeto si mossero i Fiamminghi al principio. Ma gli Spagnuoli seppero, e sfuggirlo, e sostenerlo in maniera, che riuoltati poi ferocemente contro i Fiamminghi, gli ruppero con somma facilità, e posero a fil di spada quasi tutta la fanteria. Rimase la caualleria quasi intiera; perche pensando alla fuga più che alla pugna, voltò ben presto le spalle. Segnalaronsi in particolare quei Borgognoni, che discesero a piedi; in compagnia

Muouesi l'armi da già apertamente da tutte le bande.

Fine principal de gli Stati.

E similmente de gli Spagnuoli.

Guarnigioni d'Anuersa in fauor de gli Stati;

Da' quali vien' vsato ogni studio perche gli Spagnuoli non s'vnischino insieme.

Gente Vallona seguita, apertamente gli Stati.

Intentione de gli Spagnuoli;

E mossa loro verso gli ammutinati.

Oppositioni de' Fiamminghi;

E fattion che ne segue;

Vengon rotti i Fiamminghi;

E ne fanno grand' vccisione gli Spagnuoli.

de' quali Gio. Battista del Monte, lasciata la sua Compagnia di lance, e postosi a piedi anch'egli, fece pruoue molto honorare in quella fattione. Combatterono molto valorosamente etiandio frà gli altri Capitani di lance, Giorgio Basti, Bernardino di Mendozza, e Pietro Tassis; ma il Basti in particolare, per l'occasione, ch'egli hebbe d'inuestire da vn fianco più pericoloso i nemici, e nel primo ardor della pugna Raffael Barberino vi rimase grauemente ferito. Acquistato il passo andò il Vargas a trattare con gli ammutinati in Alosto, & vi si trouò ancora Sancio d'Auilà, co'i Mastri di campo Romero, e Toledo. Procurossi da tutti questi con viue istanze d'indurre quella gente ad vnirsi con l'altra, che seguitaua le medesime insegne. Rappresentarono sopra tutto il pericolo, nel quale erano i due Castelli d'Anuersa, e di Gante, e la Piazza di Mastrich, per l'intelligenze, c'haueuano in quel luogo gli Stati, e conclusero al fine, che si come la gente loro, stando vnita poteua sperar di saluarsi, così stando separata doueua temere sicuramente di perdersi. Ma tutto fù indarno. Percioche gli ammutinati mostrando più sordi ancora gli animi, che le orecchie, con senso più di rabbia, che di ragione, rimasero fermi nella lor pertinacia di non voler vscire d'Alosto, se prima non erano intieramente pagati. Tornarono dunque il Vargas, e gli altri Capi a' luoghi d'onde eran partiti. Nè tardò molto il Vargas, co'l quale s'vnì ancora il Toledo, a trouarsi in occasione di nuouo combattimento. Eransi poco allontanati da Alosto, quando seppero, che in Mastrich staua per tumultuare la guarnigione Alemanna d'accordo co'i Terrazzani a fauor de gli Stati. E' diuisa (come accennammo al principio) dalla Mosa quella Città. Il suo corpo maggiore è voltato verso il Brabante; e sù l'altra ripa verso il paese di Liege rimane la minor parte co'l nome di Vich. Dimorauano quiui alcuni pochi Spagnuoli; & alcuni pochi altri in vna porta collocata frà due torrioni dall'altro lato maggiore della Città, la quale perciò veniua a restare sotto la custodia principalmente de gli Alemanni. Era Gouernatore della Piazza il Montesdoc Spagnuolo; e scoperte, ch'egli hebbe le pratiche della guarnigione con quei della Terra, procurò in varie maniere di rimediarui. Ma l'esito fù, ch'egli stesso restò imprigionato. Quindi si presero l'armi per iscacciar gli Spagnuoli, e mettere la Città in assoluto poter de' Fiamminghi. Volò incontanente l'auuiso al Vargas; & egli con somma celerità corse all'aiuto de' suoi compagni. Fece venir subito molti fanti Spagnuoli de' più vicini, e passata la Mosa diede il soccorso, che bisognaua alla parte di Vich; e ciò seguì con tale opportunità, che dal ponte, il quale congiunge la parte maggiore con la minore, furono respinti, e seguitati con molta vccisione dentro alla Terra i nemici. La medesima felicità di successo hebbero gli altri ancora nel combattimento della porta accennata, perche gli Spagnuoli di dentro hauendola sempre valorosamente difesa, v'introdussero al fin quei di fuori, i quali s'assicurarono della Città; ch'in vendetta fù scorsa poi, e saccheggiata hostilmente dall'vna, e dall'altra parte. Procurauano intanto con ogni sforzo maggiore gli Stati d'hauere in mano i due Castelli d'Anuersa, e di Gante. Intorno a questo haueuano già piantato l'assedio, e lo stringeuano con molta gente, alla quale comandaua Giouanni di Croy Conte di Rouls, subordinato al Duca d'Arescot, ch'era Gouernatore della Prouincia. Nella solleuation de' Gantesi, che seguì l'anno 1540. l'Imperator Carlo V. fece fabricare questo Castello, per frenar la contumacia loro in futuro. Fù composto di quattro baluardi, che da vna parte guardano il chiuso della Città, e dall'altra l'aperto della campagna. Trouauasi allora mal fornito d'ogni cosa il Castello, e con sì poca gente, che i difensori non passauano il numero di 200. In luogo del Mondragone vi comandaua vn suo Luogotenente Spagnuolo; il

Pertinacia de gli ammutinati in non voler lasciarsi d'Alosto, & vnirsi con gli altri Spagnuoli.

Sollevatione contro gli Spagnuoli in Mastrich.

Procura il Gouernatore di rimediarui.

Ma egli stesso vien carcerato.

Muouonsi gli Spagnuoli al soccorso;

E rimettono la città nell'vbbidienza di prima.

Castello di Gante assediato.

Con qual occasione fosse fabricato questo Castello.

Quanto mal fornito fosse allora di tutte le cose.

quale nondimeno con tutte le accennate strettezze si preparò virilmente a difendersi. Dal Conte di Rouls fù alzata vna gran piattaforma dalla parte, più vicina della Città, e cominciò ad aprir le trincere dall'istesso lato, per isboccar quanto prima nel fosso. Sù la piattaforma dispose alcuni pezzi d'artiglieria, co'i quali veniua a restar dominato il Castello; e da ogni altro lato lo strinse in modo, che quei di dentro non poteuano più riceuere alcun soccorso di fuori. All'istesso tempo era concorsa gran gente pur de gli Stati in Anuersa, per assediar quel Castello, e quasi tutta consisteua ne' vecchi Valloni, & in altri leuati di nuouo. A questa fanteria s'era accompagnato vn buon corpo di caualleria similmente; e non pretermetteuano gli Stati alcun'altra prouisione, che bisognasse per venir quanto prima al fine dell'vna, e dell'altra impresa. Giace il Castello d'Anuersa sù la ripa della Schelda, oue termina la parte Meridionale della Città. E' compartito in cinque baluardi reali; e trà le Fortezze moderne questa s'è mantenuta in riputatione così grande appresso tutti i paesi, c'hà seruito di modello quasi in ogni luogo per tutte l'altre, che dopo si son fabricate. Degna briglia de' Belgi; se tanto hauessero inclinato a riceuerla, quanto hanno abborrito sempre da tolerarla. Verso la Città girano alcuni de' fianchi, e gli altri piegano sù la campagna; hauendosi hauuto riguardo, come si suole in tutti i Castelli, di poter da vna parte signoreggiar la Città, e dall'altra riceuere nell'occorrenze i necessarij soccorsi di fuori. Frà il Castello, e la Città corre vn larghissimo spatio; e da questa parte risoluerono i Fiamminghi di stringer l'assedio, e lo principiarono con due caualieri di grand'altezza, sù i quali drizzarono alcuni grossi pezzi d'artiglieria. Quindi attesero con horribile tempesta di tiri ad infestar quei di dentro; e con gran numero di gente s'applicarono al lauoro delle trincere. Rispondeua fin dentro d'Alosto il rimbombo de' cannoni, che batteuano l'vno, e l'altro Castello. Nell'vdirlo cominciarono a risentirsi gli ammutinati, & a fremer d'ira, e di vergogna in se stessi. Era Capo loro con nome d'Eletto Giouanni di Nauarrese, & haueua vsata anch'egli ogni industria, ma sempre indarno, per disporgli ad vnirsi con l'altra gente. Non lasciò dunque egli fuggir l'occasione. Conuocata la moltitudine sù la piazza; *e che vogliamo noi* (disse) *aspettar più oltre? ecco il tuono de' tiri contro i Castelli d'Anuersa, e di Gante. Vorremo, che si vantino questi ribelli veri a Dio, & al Rè d'hauere imposta falsamente a noi la macchia di ribellione? Vorremo, che ci lieuino due Fortezze così importanti, e che mantengono sotto vn giogo sì giusto i lor sì perfidi colli? Non hauranno essi dopo in mano contro di noi il castigo? E non douremo allora noi riceuerlo in vece di darlo? Che ci haurà giouato la pertinacia allora di non volere vnirci con gli altri? Così noi in luogo di riscuoter le paghe in danaro, verremo a pagarle vergognosamente co'l sangue. Ma siamo anche a tempo di vendicarci, se noi sapremo ben conoscere la forza de' nostri petti, e virilmente vsar la virtù delle nostre mani. Io per me dunque son di parere, che noi senz'alcuna tardanza ci leuiamo di quà, e ce n'andiamo rapidamente a soccorrere il Castello d'Anuersa, che tanto più importa, che non fà l'altro di Gante; e ch'assicurata quella Fortezza, co'l medesimo ardore assaltiamo poi subito la Città. Del soccorso, non hò dubbio alcuno. Dell'assalto, spero pur'anche ogni buon successo. Noi sappiamo, che l'assedio è composto iui quasi tutto di Terrazzani; ch'attoniti prima del nostro arriuo; e poi molto più ancora del nostro assalto, fuggiranno incontanente nelle case, e ne' magazzini lor mercantili. Quiui noi ci trarremo allora la giusta sete del sangue loro, e quella, che non men giustamente debbiamo hauere delle lor prede. La sola Anuersa ci porrà in mano le richezze di tutto il Settentrione; e co'l sacco d'vna Città goderemo le spoglie di molte Prouincie. Ma questo è vn parere (Compagni miei) che vorrebbe essere prima eseguito, che dato. Nella celerità consiste la sua virtù. Che se noi tardiamo, e venga in tanto ben ristretto il Castello, che giouerà allora, nell'incontrarsi difficoltà insupe-*

Dispositione dell'assedio.

Castello d'Anuersa pur'anche assediato al medesimo tempo.

Sua forma.

E quanto stimato.

Da qual parte i Fiamminghi lo ristringessero.

Ammutinati si commuouono grandemente dall'vno, e dall'altro assedio.

Ragionamento dell'Eletto a gli ammutinati per disporgli a soccorrere il Castello d'Anuersa.

rabili, che la risolutione sia presa, quando non potrà più essere effettuata. Voleua dir più ancora l'Eletto, ma l'interruppero violentemente gli ammutinati. Con altissime voci, e come se fossero vscite da vna bocca sola, cominciarono a gridare all'arme; e da ogni parte correndo a pigliarle, più che a pigliarle, risoluerono di partire all'istesso punto verso il Castello d'Anuersa. Restauano poche hore del giorno; e fu il terzo di Nouembre dell'anno 1576. Raccolte dunque le insegne, e ciascuno facendo più officio di comandare, che d'vbbidire, si leuarono frettolosamente d'Alosto; con intentione d'entrar la mattina seguente nel Castello, & assaltare poi subito la Città. Non poterono però giungerui se non dopo il mezzo giorno; perche bisognò tardar più che non s'era creduto in passar la Schelda. Mentre stauano sù'l passarla, arriuarono opportunamente nel medesimo luogo il Vargas, & il Romero con 400. caualli, e con alcuni altri fanti; e raccolti insieme entrarono tutti con buon'ordine per la porta del soccorso dentro al Castello. Voleua Sancio d'Auilà, che la gente venuta di fuori pigliasse vn poco di riposo, e di cibo prima d'assaltar le trincere nemiche. Ma tutta d'vn senso, manifestando ne gli occhi l'ardor dell'animo, gridò, che bisognaua vscir senz'alcun interuallo di tempo, e quella notte, ò morire, ò cenare in Anuersa. Trà i soldati, ch'erano venuti di fuori, e quei, che si trouauano nel Castello, il numero eccedeua poco più di trè mila fanti, e 500. caualli. Nè fù più lungo l'indugio. Postasi la fanteria in ordinanza, vscì nella piazza, e si diuise in due parti; l'vna sotto il Mastro di campo Romero, il più ardito, e più fortunato nelle esecutioni, che forse habbia mai hauuto la natione Spagnuola frà tutti i militari suoi Capi; e l'altra sotto l'Eletto Giouanni di Nauarrese, per far quest'honore a gli ammutinati. Di compagni diuenuti allora emuli i soldati dell'vna, e dell'altra parte, si mossero tanto ferocemente contro le trincere nemiche, e le assalirono con tanta risolutione, ch'al principio della mischia cominciarono a turbarsi i Fiamminghi, & a dar manifesto segno di timore, e di fuga. Il mancar l'animo a questi, lo fece tanto più crescere a quelli. Onde raddoppiato l'impeto, e facendolo sentire alternatamente a' nemici, hora co'l vibrar delle picche, hora co'l fulminar de' moschetti, & hora più d'appresso co'l più sicuro colpir delle spade, gli posero ben presto in tal confusione, e disordine, che non potendo più sostener la difesa delle trincere, furono costretti di ritirarsi, e d'abbandonarle. Gli Anuersani, ch'erano concorsi a difenderle, fuggirono subito senza ritegno alcuno. Ma i Valloni, e Tedeschi, tallora voltando faccia, meno vilmente si ritirarono. Intanto per le due strade più principali, che dalla piazza del Castello conducono nella Città, fù continouato feruidamente l'incalzo da' fanti Spagnuoli; i quali seguitati dalla caualleria, abbattendo facilmente ogni ostacolo, peruennero alla piazza maggiore dou'è fabricata la Casa che si chiamaua della Città. Era sontuosissimo l'edifitio, e ben degno a cui tendesse in quel tempo l'honore del primo luogo la mercatura di tutto il Settentrione. Faceuano corona a questo Palazzo molte habitationi di nobil vista, ond'era per ogni parte adornata la piazza. Quiui si ristrinsero gli Anuersani, e s'vnì con loro qualche numero di Tedeschi, e Valloni, e procurarono con nuouo sforzo di ritener la furia nemica. Ma nuouamente rotti, e fugati, n'entrò buona parte nel Palazzo della Città, e nelle case della piazza; e dalle finestre percotendo con gran vantaggio gli Spagnuoli al disotto, gli posero finalmente in necessità d'vltimar la vittoria co'l fuoco, già che riusciua, ò troppo difficile, ò troppo lungo il condurla a fine co'l ferro. Così ad vn tratto si vide acceso vn'incendio, che diuorò in breuissimo tempo la più bella parte di sì bella Città. Nè trouarono poi gli Spagnuoli più resistenza da lato alcuno. Ogni piazza, ogni strada, ogni angolo venne in poter loro assoluto; e confondendo essi

Partono subito con ardor gridando gli ammutinati,

E s'incamminano verso il Castello.

A pena giunti vogliono assaltar la Città.

Numero di tutta la gente ch'vscì del Castello,

E come diuisa.

Fiero assalto, e fieramente eseguito.

Fuga de' Terrazzani,

E poi de gli altri soldati.

Palazzo publico della Città combattuto.

E con vn gran numero d'altre case abbruciato.

Corrono da ogni parte hostilmente la Città gli Spagnuoli.

le

le prigionie con le morti, non v'erano frà lor tante braccia, che bastassero per l'vna, e per l'altra attione. Molti Fiamminghi di qualità perciò si saluarono, e frà gli altri fuggì per la Schelda il Marchese d'Haurè fratello del Duca d'Arescot, e con lui si saluò nell'istesso modo il Campignì Gouernatore d'Anuersa. Non hebbe già la medesima fortuna il Barone d'Erbestein; percioche riuoltatosi per disgratia il battello, sù'l quale era entrato con l'armi adosso, lo tirò seco, e lo sommerse nella riuiera. Altri infiniti cercarono per l'istessa via di fuggir l'ira de' vincitori. Ma, ò non trouando così subito alla mano i vascelli, ò non potendo capirui tanti, restarono in preda miserabilmente, ò del ferro, ò del fiume. Altri con cieco horrore si precipitarono giù dalle mura, e perirono ne' fossi della Città. Altri con più sano consiglio, nascondendosi ne' penetrali più intimi delle case, riposero la salute loro nell'arbitrio della fortuna. E molti con generosa disperatione, incontrando più tosto, che sfuggendo i pericoli, amarono meglio di morire, che di soprauiuere a sì duro infortunio priuato, e publico. Furono fatti prigioni il Conte d'Agamonte, i Signori di Capres, e di Goygni, e diuerse altre persone considerabili, e quasi tutti i più principali Cittadini, e mercanti. Il numero de gli vccisi, secondo la fama comune, arriuò a sette mila, Terrazzani la maggior parte. De' vincitori non perirono più di 200. & vno d'essi fù l'Eletto degli ammutinati Giouanni di Nauarrese. Tratta che s'hebbero la sete del sangue, corsero gli Spagnuoli subito all'inghiottimento del sacco. Fioriua allora con marauiglioso concorso di stranieri la mercatura in Anuersa, onde abbondaua quella Città d'infinite ricchezze, e di tutti quegl'agi, e comodità, che più si poteuano godere in sì lussureggiante contrattatione. Frà gli altri forestieri, grande era il numero de gl'Inglesi, e degli Osterlini, che son quei delle Città Anseatiche sù'l mar Baltico; & haueuano queste due nationi due case in Anuersa di tale ampiezza, e capacità, che pareuano più tosto popolationi, che fondachi. Il lusso, compagno sempre delle ricchezze, rendeua non solo agiati, ma fastosi tutti i mercanti; in maniera che molti di loro, bandita ogni mercantil parsimonia, viueuano quasi con Regia magnificenza. Contrattauasi frà loro gran quantità di gioie, di perle, d'oro, e d'argento; e le case erano piene d'ogn'altra sorte di mercantie. In queste Indie d'vna Città quanto grande fosse il guadagno, che fecero gli Spagnuoli può congetturarsi più facilmente, che dirsi. Durò il sacco trè giorni. E contuttociò non bastando vna tanta douitia di tutti i beni a pascer l'insatiabile auidità militare, vdiuansi risonar di grida le case, e vedeuansi piene di fuga le strade, per cagione delle violenze, che si commetteuano da' soldati contro gli habitatori, affinche non fossero occultate le cose più pretiose, ò fossero poi discoperte. A questo modo si passaua dall'auaritia alla crudeltà. E di crudeli diuentando i soldati nuouamente anche auari, tornauano alle rapine; e continouarono in questa maniera, finche stracchi più tosto che satij, e mancando la materia del sacco più che la voglia del saccheggiare, si ridussero all'vbbidienza de' Capitani. Così terminò finalmente questo miserabile infortunio d'Anuersa. E ne restò sì afflitta quella Città, che parue esserle pronosticata allora quella declination di commercio, che la guerra con diuerse altre ingiuriose calamità le hà fatto prouar poi ne gli anni seguenti. Alla nuoua di questo successo inhorridì tutta la Fiandra incredibilmente. Erasi di già stabilita la ragunanza de gli Ordini generali; & a quest'effetto quasi tutte le Prouincie haueuano in Gante i lor Deputati. Onde cresciuto sommamente l'ardore di scacciar gli stranieri fuor del paese, voltarono i Fiamminghi di nuouo ogni sforzo per hauere in mano il Castello di quella Città; e l'ottennero al fine senza molta fatica. Dentro v'era pochissima gente, e vi si patiua strettezza d'ogni altra sorte, come toccammo di sopra; in maniera che l'assedio non fù

Terrore, fuga, e mortalità de' vinti.

Varij prigioni di qualità.

Numero de' morti dall'vna, e dall'altra parte.

Sacco della Città.

Quanto vi fiorisse allora la mercantia.

E quanto il lusso vi dominasse.

Guadagno inestimabile fatto nel sacco.

Auaritia de' soldati, e non minor crudeltà.

Declinatione grande d'allora in quà nel traffico mercantile d'Anuersa.

Indignatione de' Fiamminghi per questo successo.

Castello di Gante viene in lor mano.

Q

Trattano, e risoluono di fare vna pace, & vnion generale frà loro.

Deputati delle Prouincie per tal effetto.

Articoli della pace, & vnione accennato.

Ristretto de' più principali.

Dassi principio all'essecutione di scacciar gli stranieri fuor del paese.

illustrato da fattione alcuna importante. Mà l'oggetto, al quale i Fiamminghi più altamente miràuano, era di fare vna general vnione delle Prouincie; talche stabilito il gouerno in mano di gente lor propria, ne fosse totalmente esclusa la forestiera. Con gli altri Deputati conuennero per ciò a tale effetto quei dell'Ollanda, e della Zelanda. Nè al Prencipe d'Oranges, conduttore principal delle pratiche, era stato difficile nelle congiunture correnti d'accordar le diuersità d'interessi, che passauano frà queste due Prouincie infette dall'heresia, e le altre, che voleuano mantenersi Cattoliche, e d'vnirle poi tutte vgualmente in vn senso. Ripigliossi la trattatione, ch'era preceduta poco prima in Bredà, e quasi in tutto seguitaronsi le proposte, ch'erano vscite allora per la parte de' solleuati. Dunque per comune risolution presa in Gante, furono stabiliti molti articoli di concordia frà l'vne, e l'altre Prouincie; e restò conclusa vna pace, & vnion generale frà tutte, da quella in fuori di Lucemburgo. Al che fù interposta amplamente l'autorità Regia ancora dal Consiglio di Stato. Le conuentioni più principali in sostanza portarono questo. Che frà le Prouincie Cattoliche da vna parte, e quelle d'Ollanda, e di Zelanda insieme co'l Prencipe d'Oranges dall'altra, fosse per l'auuenire pace, amicitia, e confederatione, e da gli habitanti dell'vne, e dell'altre si mettesse in perpetua dimenticanza ogni offesa, & ingiuria passata. Tornassero i loro popoli a goder la libertà del primiero comercio, e la vicendeuole buona corrispondenza d'allora. Douessero tutte le Prouincie con senso vniforme scacciar subito gli Spagnuoli, & i loro adherenti fuor del paese, e far le prouisioni a tale effetto, che bisognassero. Liberate le Prouincie da quest'oppressione, hauessero poi incontanente a ragunarsi in nuoua Assemblea generale nel modo ch'era seguito l'vltima volta in tempo dell'Imperator Carlo V. e si pigliassero allora le risolutioni, che più conuenissero per riordinare il gouerno, e ridurlo alla sua vera, e natural forma di prima. Restassero intanto sospese tutte le leggi vscite con tanto rigore dal Duca d'Alba in pena dell'heresie, e de' tumulti; ma nelle Prouincie Cattoliche non s'essercitasse però altra Religione, che la Cattolica Romana; e quanto alle due d'Ollanda, e di Zelanda, s'appertasse quel ch'i medesimi Stati generali fossero per determinare in così fatta materia. Intorno alla restitutione delle Città, Piazze, Fortezze, munitioni, & armi, che douesse farsi al Rè, s'effettuasse pur'anche ciò che fosse risoluto da loro. Tutti i prigioni, e specialmente il Conte di Bossù, senza pagamento alcuno si rimettessero in libertà. Tutti i beni medesimamente si rendessero a' lor possessori di prima; hauuto il riguardo, che bisognaua a molte impossibilità irremediabili, c'haueua partorite la guerra. Tale in ristretto fù il contenuto de' più principali articoli; che restarono accordati frà l'vne, e l'altre Prouincie; tralasciando noi di riferirne molti altri in materia pur di giustitia, e toccanti a restitutioni di beni, per fuggire il tedio delle vane minutie, & il ritardamento delle souerchie prolissità. Conclusa nel modo accennato questa pace, & vnione, vollero cominciar le Prouincie a farne seguir gli effetti in quei pochi Spagnuoli, che si trouauano nel Castello di Gante. Era succeduta la resa al medesimo tempo della pace accordata; e perciò fatti accompagnare gli Spagnuoli fino alla frontiera di Francia, mandarono quelli fuor del paese, e con gran risolutione si prepararono a scacciarne gli altri ancora quanto prima con l'armi.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
LIBRO DECIMO.

SOMMARIO.

Don Giouanni d'Austria passa al gouerno di Fiandra. Nascono subito ne' Fiamminghi varie diffidenze intorno alla sua persona. Procura egli quanto può di leuarle; e cerca l'Oranges all'incontro per ogni via di nudrirle. Segue accordo finalmente frà Don Giouanni, e gli Stati. Ma vi repugna l'Oranges con le due Prouincie dell'Olanda, e della Zelanda. Viene riceuuto Don Giouanni al gouerno. Vsa di nuouo egli ogni diligenza per tirar tutte le Prouincie in vn senso, e non gli riesce. Quindi rinascono i sospetti per ogni parte, e da' sospetti le turbolenze. Passa la Regina di Nauarra per le frontiere di Fiandra verso la Francia, e Don Giouanni và personalmente a riceuerla, & alloggiarla in Namur. Occupa egli con tale occasione il Castello di quella Città. Querele che fanno co'l Rè gli Stati per questo successo. Risoluono poi di chiamare in Brabante l'Oranges, e lo riceuono con insoliti honori. Gelosie, che piglia di ciò l'altra Nobiltà principale, e sua determinatione d'offerire all'Arciduca Matthias il gouerno di Fiandra. Accetta egli l'offerta, e vi giunge nascostamente. Senso dell'Oranges, e degli Ordini generali intorno alla sua venuta, e risolutione loro di riceuerlo per Gouernator del paese. Armansi contro Don Giouanni da ogni banda i Fiamminghi, e tentano di mettere l'assedio a Namur. Torna con celerità in Fiandra la gente Regia, e quasi subito segue battaglia vicino a Geblurt, con la vittoria da questa parte. Progressi dell'armi Regie. Crescono all'incontro le preparationi sempre più in fauor de' Fiamminghi. A tal fine vien ragunato dal Palatino Giouan Casimiro vn'essercito in Alemagna; e ne prepara vn'altro il Duca d'Alansone dalla parte di Francia. Muouesi prima Giouan Casimiro; e giunto in Brabante vi occupa Dist. Mettonsi i Fiamminghi dentro ad vn'alloggiamento ben munito in campagna, per aspettare, ch'arriuino tutte le forze straniere. Và con tutte le sue Don Giouanni alla volta loro, e non può tirargli a battaglia. Sue speranze di veder presto dissoluersi le forze nemiche. Co'l fauor degli aiuti heretici domandano i Settarij Fiamminghi vna generale libertà di coscienza, e l'ottengono. Sdegno, che mostrano di ciò i Cattolici. Nuoua fattione de' Malcontenti. Dall'Imperatore, dal Rè di Francia, e dalla Regina d'Inghilterra si procura qualche aggiustamento di nuouo alle cose di Fiandra. Ma riesce infruttuoso ogni loro officio. Entra nel paese co'l suo essercito l'Alansone; e fà quanto può l'Oranges, perche le forze Fiamminghe, e l'esterne si congiungano insieme. Resta oppresso da graue malatia Don Giouanni. Viene a morte; e lascia il Prencipe di Parma nell'amministration del gouerno.

MENTRE che più ondeggiaua trà moti sì tempestosi la Fiandra, e che pareua più necessaria la prouisione d'vn nuouo Gouernatore, s'vdì l'arriuo improuiso di Don Giouanni d'Austria, fratello naturale del Rè, nella Prouincia di Lucemburgo. Haueua egli nel venire attrauer-

Anno 1576.

Don Giouanni d'Austria in Fiandra.

Passa inco gnito per la Francia.

Egregie sue qualità.

sata in habito sconosciuto la Francia, e per le poste fatto il viaggio con tale celerità, che del suo arriuo egli stesso era stato il primo a portar le nuoue. Godeua allora Don Giouanni il più bel fiore della sua età; e si trouaua nel più alto colmo della sua gloria. Giouanetto ancora di teneri anni, spedito dal Rè a domar la solleuatione de' Moreschi, ond'era commossa allora grauemente la Spagna, haueua conseguito grandissimo honore da quel successo. Quindi mandato in Italia per occasione della Lega memorabile contro il Turco, non si può dire quanto in ogni parte di quell'impresa egli hauesse fatto ben corrispondere all'autorità suprema del suo comando l'eccellenre valor della sua persona; in modo che da lui s'era in primo luogo riconosciura la famosa vittoria nauale di Lepanro, che da sì euidenti pericoli haueua liberara con sì felice esito la Christianità. Ricondottosi poi egli in Ispagna, si tratteneua appresso il Rè in molta stima; e da' voti publici di tutta la sua natione era chiamaro ad ogni altro maggiore impiego, che poresse dar quella Monarchia. Onde nata l'occasione d'inuiarlo al gouerno di Fiandra, non tardò punto il Rè in abbracciarla; stimando, e per l'altrui opinione, e per la sua propria, che Don Giouanni con tante sue egregie doti, potesse meglio d'ogn'altro, e mantenere in fede le Prouincie vbbidienri, e domar con l'armi in breue tempo ancora l'ostination delle solleuare. Partì egli incognitamente di Spagna, e con l'accennara celerità, perche il suo arriuo in Fiandra potesse riuscir tanto più spedito, e più facile. Era con lui Ottauio Gonzaga, figliuolo di Ferrante già sì chiaro nell'armi, che fù Vicerè di Sicilia, e poi Gouernaror di Milano sotto l'Imperator Carlo Quinro; e com'vno della famiglia d'Ottauio era passato egli occultamenre per tutto; ancorche si fosse alquanto fermaro in Parigi, per curiosità di veder, come fece, il Rè di nascosto; e per trattare con l'Ambasciatore Spagnuolo, ch'iui si trouaua allora di residenza. Giunto Don Giouanni nella Terra di Lucemburgo, che dà il nome a tutto il resto della Prouincia, seppe il torbido stato, nel quale si trouauano le cose di quei paesi.

In grandissimo concetto appresso la Corte di Spagna;

Et appresso il medesimo Re.

Truoua turbatissime le cose di Fiandra.

Et apunro era caduto il suo arriuo nel tempo stesso, ch'era seguiro il miserabile sacco d'Anuersa. Dispiacque gli sommamente la qualità del successo; e ben presto antiuide quanto ne resterebbono esacerbati da ogni parte gli animi di quei popoli, e quanre difficoltà ciò accrescerebbe all'introdurtione del suo gouerno. Per valersi dell'armi non haueua egli, nè forze bastanri, nè congiuntute opportune. Oltreche gli ordini più stretti del Rè alla sua partira di Spagna erano stari, ch'egli per ogni via tentasse i mezzi soaui prima d'vsar gli aspri contro i Fiamminghi. Dunque non tardò punro egli in significare con ogni più dulce maniera al Consiglio di Stato in Brusselles il suo arriuo nella Prouincia di Lucemburgo. Mostrò, che il Rè non desideraste cosa più, che di vedere la Fiandra in pace, e tranquillirà. Ch'egli pòrtaua commissioni amplissime per tal'effetto, e che le haurebbe eseguitte con ogni pronrezza, e facilità maggiore dalla sua parte. Rappresentò vn somino dispiacere de' nuoui tumulri, e disordini succeduti; e per segno di ciò disse, che darebbe ordine subito a gli Spagnuoli, che desistessero da tutte le hostilirà; e cereò pienamente in somma d'assicurar le Prouincie, cho fossero per riceuere ogni più giustà, e più desiderata sodisfattione dal Rè per mezzo del suo gouetno. Da Gante s'erano trasferiti a Brusselles i Deputati de gli Ordini generali; e con loro andaua vnito ne' medesimi sensi il Consiglio di Stato. Rimasero tutti grandemente confusi per la venuta ripentina di Don Giouanni; poiche ben vedeuano essere impossibile, ch'egli portasse risolutioni tali dal Rè, che potessero aggiustarsi co'i lor disegni. Spedirono conturtociò, dopo qualche spatio di tempo, il Visconte di Gante, il Signor di Rassenghien, & il Signore di

Dà parte del suo arriuo al Consiglio di Stato;

E procura d'imprimere ogni miglior senso intorno alla sua venuta.

Sospensione d'animo, che il suo arriuo improuiso fà nascere nel Consiglio;

Viglierual a passare quell'offitio, che doueuano con Don Giouanni; ma principalmente affine di penetrar più a dentro ne' suoi pensieri. Non mancò Don Giouanni di riceuergli con ogni dimostratione di stima, e di rappresentar loro a pieno l'ottima volontà del Rè verso quelle Prouincie. Assicurogli particolarmente, che il Rè voleua in ogni modo farne partir gli Spagnuoli insieme con gli altri Soldati stranieri, e concedere vn perdono amplissimo a tutti quelli, che potessero hauerne bisogno per le riuolte succedute fino a quel giorno. Riportate a Brussèlles queste sì larghe dichiarationi, non poteuano se non grandemente piacer da vna parte; poiche nel punto spetialmente de gli stranieri veniuano i Fiamminghi ad ottener quello, che più haueuano desiderato. Ma dall'altro canto era tale in essi la diffidenza, che pigliauano da tutte le attioni de gli Spagnuoli, e sì fresca, & horribile la memoria delle calamità sofferte per mano loro, che quanto più fauoreuoli vsciuano le offerte da Don Giouanni, tanto più stimauano di douerle riputar per insidiose. Era come l'oracolo del paese allora il Prencipe d'Oranges, dopo l'vnione stabilita frà le Prouincie; onde tutti i negotij più graui frà loro, e si trattauano co'l motiuo de' suoi ricordi, e si risolueuano con l'autorità delle sue opinioni. Volle perciò il Consiglio di Stato, insieme co' Deputati de gli Ordini generali, sapere il suo senso intorno alla venuta di Don Giouanni, & alla forma di riceuerlo nel gouerno, prima che sopra di ciò si pigliasse risolutione. Inuiò l'Oranges vn lungo discorso in risposta; ma la sostanza fù questa. *Essergli tanto più sospette le promesse di Don Giouanni, quanto più largamente veniuano fatte. Vedersi da chiari segni, che il fine de gli Spagnuoli era di voler'ingannare i Fiamminghi, e di rendergli addormentati, perche tanto più facilmente poi restassero oppressi. Non douersi riceuere Don Giouanni se non in tal modo, che, salua la douuta vbbidienza al Rè, si restituisse al paese il suo gouerno di prima. Dunque inanzi ad ogni altra cosa n'vscissero gli Spagnuoli. Le Cittadelle si rimettessero in mano a' Fiamminghi, e si demolissero. A Don Giouanni non si concedesse autorità di sorte alcuna, nè anche sopra le militie dell'istesso paese. Ritenessero gli Ordini generali quelle prerogatiue, che lor si doueuano. A tal'effetto potessero ragunarsi vna, ò più volte l'anno per conseruare le Prouincie nel godimento de' lor priuilegi; e senza l'autorità de' medesimi Ordini generali non hauesse Don Giouanni a risoluere cosa alcuna importante. A loi toccare di fidarsi più de' Fiamminghi, che a' Fiamminghi di lui. E nondimeno douersi credere, che non sarebbe lor mai perdonato dal Rè, poiche egli si teneua troppo altamente offeso da loro. Ch'essi perciò douessero considerare il suo sdegno con le sue forze, e ridursi in termini, che non potendo mai assicurarsi da quello, non si lasciassero almeno opprimer da queste.* Così fatti concetti, e spiraua in se stesso l'Oranges, e procuraua d'instillare ne gli animi de' Fiamminghi. E questi furono i fondamenti, ch'egli fin d'allora gettò di quella Republica delle Prouincie Vnite, che poi s'è formata, e stabilita con potentissime forze ne' tempi nostri, e sopra la quale noi già inuiammo da Brussèlles a Roma vna Relatione particolare; ch'insieme con altre Scritture pur nostre in materie di Fiandra, fù poi messa in luce da Ericio Puteano, singolar nostro amico, e degnissimo successore di Giusto Lipsio nelle lettere non men che nel luogo, e nell'heredità della fama, non meno che in quello delle fatiche. Speraua l'Oranges allora in tal modo di farsi moderatore & arbitro del gouerno; e co'l fauor delle congiunture, abbattuta affatto la Regia souranità, di potersi almeno fabricare la fortuna del Prencipato nell'Olanda, e nella Zelanda, quando non hauesse potuto peruenire a quello di tutte le Prouincie congiunte in vn corpo. E non gli riusciua parauentura fallace il disegno, se vn colpo stesso (come in suo luogo si narrerà) non gli hauesse troncato il filo della vita, e quello insieme delle speranze. Crebbero

Il qual nondimeno gli spedisce alcune persone qualificate.

Dichiaratione assoluta di Don Giouanni intorno al far partire di Fiandra la soldatesca straniera;

Et al voler dar ogni altra maggior sodisfattione a' Fiamminghi.

Riflessioni piene di sospetto, che sopra di ciò si fanno da loro

Viene ricercato il parere dell'Oranges in tal materia;

E da lui sono accese fieramente le gelosie.

Che fine hauesse nelle cose di Fiandra fin da quel tempo l'Oranges.

Nuoua vnione, che fanno i Fiamminghi oltre a quella di Gante.

da tale risposta ne' Fiamminghi le gelosie così fattamẽte, che non parẽdo loro di stare vniti a bastãza con l'accordo poco prima concluso in Gante, risoluerono di fare vn'altra vnione ancora più efficace, e più stretta. Formarono perciò vna Scrittura sotto il nome, e con l'autorità de gli Ordini generali; e tornando a ripetere in essa le calamità sofferte da gli Spagnuoli, conseruauano di nuouo la confederatione di Gante; prometteuano d'osseruarla inuiolabilmente; e dichiarauano traditori, & infami quelli, ch'in qualsiuoglia modo contrauenissero. Fù poi sottoscritta, e sigillata questa Scrittura in ogni Prouincia da ogni Magistrato, e Gouernatore, e fù abbracciata con sommo applauso da tutto il paese. E perche sopratutto ricordaua l'Oranges, che gli Stati s'armassero, mostrando egli il pericolo, che poteua aspettarsi nuouamente da gli Spagnuoli; perciò attendeuano gli Ordini generali a far nuoua gente di guerra, e sotto il Conte di Lalaygne, del Visconte di Gante, e del Signor della Mota, ne riduceuano insieme vn buon corpo a Vaure; luogo trà Brusselles, e Namur, & in sito opportuno specialmente da fare ostacolo a Don Giouanni. Per suo ricordo furono fatte varie speditioni medesimamente in Germania, in Francia, & in Inghilterra, affine di chiedere aiuto in ciascuna di quelle parti, e render comune la causa de' Fiamminghi con tutti i vicini. Dalla Regina d'Inghilterra fù inuiata vna somma considerabile di danaro, e s'offerì disposta, ma per vie segrete, a maggiori dimostrationi. Dalla parte di Germania la pratica più stretta fù mossa con Giouanni Casimiro, vno de' Conti Palatini del Rheno; e l'istanza era di dargli danari per leuar gente di quella natione, e condurla in Fiandra. Dal lato poi della Francia, non solo si procuraua di muouere la fattione Vgonotta, ma di tirare ne' medesimi sensi ancora la parte Cattolica sotto l'autorità del Duca d'Alansone fratello del Rè; con l'inuitarsi il Duca particolarmente a volersi procurare vna fortuna degna di lui in Fiandra, già che non poteua in modo alcuno trouarla in Francia. Tutte queste pratiche erano venute facilmente a notitia di Don Giouanni. E nondimeno dissimulando egli con gran sofferenza, e volendo leuare tutti i pretesti, de' quali si potessero seruire i malintentionati Fiamminghi, confermaua più espressamente di nuouo le cose accennate in sodisfattione delle Prouincie, e concludeua, che resa da loro l'vbbidienza alla Chiesa, & al Rè che doueuano, egli in tutto il resto accetterebbe le conditioni, che gli proponessero. Andarono più volte inanzi, & indietro i medesimi Visconte di Gante, & i Signori di Rassenghien, e di Viglierual; e per dare facilità maggiore a quell'aggiustamento, che bisognaua per riceuer Don Giouanni al gouerno, fù stabilita vna tregua di quindici giorni, e poi allungata per alcuni pochi altri. Tutte le difficoltà si riduceuano alla diffidenza. Percioche gli Stati, prima d'ogni cosa voleuano, ch'vscissero gli Spagnuoli, insieme con tutti gli altri soldati stranieri; e Don Giouanni vi si mostraua disposto; ma stimaua all'incontro dimanda giustissima, ch'al medesimo tempo douessero vscir le militie forestiere, c'haueuano i Fiamminghi dalla lor parte. E perche sopra questo punto si mostrauano ostinatissimi in contrario gli Stati, fù proposto, ch'almeno per sua sicurezza si ponessero da loro alcuni ostaggi qualificati nel Castello d'Huy, Terra di Liege, sotto custodia del Vescouo di quella Città, finche partita prima la gente Spagnuola, fossero partite poi le militie lor forestiere. E s'aggiunse, ch'al medesimo fine, appresso la persona di Don Giouanni, fosse constituita vna guardia con vn Capo del paese, che gli giurasse la debita fedeltà. Desideraua egli sopra tutto di sapere, che forma d'vbbidienza resterebbe conseruata alla Chiesa, & al Rè; & istaua, che fossero tali le conditioni nell'esser riceuuto al gouerno, che la Religione

Nè può esser riceuuta con maggiore approuatione da tutto il paese.

Lieuano nuoua gente gli Stati;

E maneggiano varie pratiche similmente di fuori;

Con la Regina d'Inghilterra;

In Germania;

Et in Francia.

Don Giouanni risoluto d'vsare ogni possibile sofferenza.

Trattatione frà lui e gli Stati.

Diffidenze grandissime dell'vna, e dell'altra parte.

Varij punti molto difficili, sopra i quali doueua trattarsi.

non haueſſe a riceuerne troppo gran pregiuditio, nè la dignità Reale troppo euidente offeſa. Per luogo di ſicurezza, doue frà Don Giouanni, e gli Stati doueſſe aggiuſtarſi l'accordo, che ſi maneggiaua dall'vna, e dall'altra parte, fù propoſta ſimilmente la Terra d'Huy, come luogo neutrale. Ma in tutti queſti punti riſorgeuano varie difficoltà; e l'Oranges particolarmente a tutto ſuo potere le fomentaua, perche il ſuo fine era inſomma, ò che Don Giouanni non ſi riceueſſe, ò almeno, che foſſe riceuuto col nudo titolo di Gouernatore, ſi che veniſſe a reſtare aſſolutamente in mano a gli Stati, che voleua dire quaſi nell'aſſoluta poteſtà di lui ſteſſo. Era morto poco inanzi l'Imperatore Maſſimigliano. E perche i Fiamminghi erano ricorſi alla ſua protettione prima ch'egli mancaſſe, haueuano eſſi poi fatto il medeſimo appreſſo Rodolfo ſuo figliuolo ſuccedutogli nella dignità dell'Imperio. Nè al Rè Cattolico poteua diſpiacere vn tal mezzo. E perciò Rodolfo haueua deſtinato Gherardo Grosbec Veſcouo di Liege, & inſieme due altri ſuoi Conſiglieri, affine di ſtabilir qualche buono aggiuſtamento frà Don Giouanni, e gli Stati. Riputoſſi a propoſito anche da Ceſare, & in ciò concorſe pur ſimilmente l'approuatione del Rè, che il Duca di Cleues, come Prencipe tanto intereſſato di vicinanza con le Prouincie di Fiandra, inuiaſſe ancor'egli perſone eſpreſſe in nome ſuo per facilitar maggiormente l'eſito dell'accordo. Dunque sù'l principio dell'anno 1577. queſti Ambaſciatori ſi trasferirono nella Terra di Marcha in Famines, così chiamata, ch'è nella Prouincia di Lucemburgo più verſo il paeſe di Liege; e quiui ſi trouò Don Giouanni medeſimamente per eſſere più vicino alla Terra di Huy, doue ſi tratteneuano i Commiſſarij, de' quali ſi ſeruiuano gli Stati per la trattatione accennata. In due punti perſiſteuano infleſſibilmente gli Stati. L'vno era, che prima d'ogni coſa partiſſero gli Spagnuoli con tutto il reſto de' ſoldati ſtranieri. E l'altro, che il nuouo aggiuſtamento con Don Giouanni non pregiudicaſſe in alcuna parte all'vnione ſeguita in Gante frà le Prouincie. Erano grandiſſime le difficoltà che s'incontrauano in queſti, & in altri punti; e conoſceua ben Don Giouanni, quanto verrebbe a reſtare abbaſſata l'autorità Regia, e la ſua nella concluſione d'vn tale accomodamento. Ma più toſto che tornare all'armi volendo egli tentare ogni via della quiete; e conſigliato viuamente da gli Ambaſciatori Imperiali, e da quei del Duca di Cleues, i quali ſi perſuadeuano, che vſciti gli Spagnuoli, Don Giouanni riceuerebbe nel reſto ogni ſodisfattion da' Fiamminghi, condeſceſe egli finalmente all'accordo nella maniera, ch'eſſi Ambaſciatori ſtimarono ben di concludere. Il ſuo contenuto fù queſto. Che tutti i ſoldati Spagnuoli, inſieme con gli Alemanni Italiani, e Borgognoni doueſſero partire da' Paeſi baſſi, e dentro al termine di quaranta giorni effettiuamente ne foſſero vſciti fuori. Che le Piazze, e Caſtelli s'haueſſero a conſegnare ſubito in mano di naturali Fiamminghi: Foſſero liberamente reſtituiti i prigioni, e frà queſti il Conte di Buren ritenuto in Iſpagna; hauuto riguardo, che il Prencipe d'Oranges ſuo padre, dopo la ragunanza de gli Stati generali, ſodisfaceſſe anch'egli per la ſua parte à quanto eſſi determinaſſero. Alle Prouincie il Rè laſciaſſe godere tutti i priuilegi, e le immunità loro di prima. All'incontro foſſe mantenuta la Religione Cattolica Romana in ogni luogo da loro. Licentiaſſero parimente anch'eſſi le genti loro ſtraniere, e rinuntiaſſero ad ogni confederatione, e lega di fuori. Pagaſſero 600. mila fiorini ſubito per ſodisfare la gente Spagnuola nell'eſſere licentiata; e pigliaſſero ſimilmente ſopra di loro a ſodisfare poi l'Alemanna. Queſti furono in ſoſtanza i più principali articoli dell'accordo; e ſotto queſte conditioni s'obligarono gli Stati di riceuere Don Giouanni al gouerno. Concluſo l'aggiuſtamento furono dati ſubito gli ordini, che biſo-

Luogo propoſto da ſtringer la trattatione.

Rodolfo ſuccedute a Maſſimigliano nell'Imperial dignità.

Faſſi mezzano a procurar la quiete di Fiandra.

Vi ſi aggiunge ancora il Duca di Cleues.

Maneggio introdotto nella Terra di Marcha nel Lucemburgo.

In quali punti ſi moſtraſſero più fermi gli Stati.

Difficoltà grandi in tutto il negotio.

Accordo che ſi ſtabiliſce.

gnauano da Don Giouanni per far partire gli Spagnuoli co'l resto de' soldati stranieri; e spedì Ottauio Gonzaga, & il Secretario Escouedo Spagnuolo per farne seguir quanto prima l'effetto. Ma l'Oranges inteso l'accordo, mostrò chiaramente, che non fosse riuscito a sodisfattione sua, nè dell'Ollanda, e della Zelanda. Doleuasi, ch'a lui non si restituisse liberamente il figliuolo. Ch'alla sicurezza del paese non si fosse proueduto a bastanza, non restando determinata la demolitione de' nuoui Castelli. Ch'era vn'attione indegna il pagar gli Spagnuoli per soprapiù di tante ricchezze, delle quali haueuano spogliati i Fiamminghi. Che non s'era hauuto il conueniente riguardo a quei Prencipi, il cui fauore, & aiuto era stato di benefitio sì grande alla Fiandra. Che non restaua con questo nuouo accordo bene assicurato l'altro di Gante. Che da quello non intendeuano di partirsi egli, e le Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda, nè correr quei pericoli, frà i quali si trouerebbono ben presto l'altre. A queste difficoltà replicarono gli Stati, e procurarono di far conoscere, che in niuna parte restaua alterato l'accordo di Gante, e che da loro parimente si voleua in ogni modo vederlo eseguito. Ma l'Oranges, ò cauillando, ò sutterfuggendo, continouò sempre ne' medesimi sensi; onde non fù possibile, che nè da lui, ne dalle accennate due Prouincie, le quali assolutamente dipendeuano dal suo arbitrio, si riceuesse l'approuatione dell'accordo. Era passato Don Giouanni intanto dalla Terra di Marcha a Louanio per aspettar quiui, ch'vscissero gli Spagnuoli, e si depositassero le Cittadelle in mano a' Fiamminghi, e far'egli poi la solenne sua entrata in Brusselles con l'introduttione al gouerno. Concorse gran Nobiltà subito a visitarlo in Louanio; e dalla sua parte non mancaua egli di raccogliere tutti con la piaceuolezza, che poteua esser più grata al paese, & insieme con la dignità, ch'era più conueniente alla sua persona. Da quel luogo spedì il Dottor Leonino in Ollanda per dar parte al Prencipe d'Oranges, & a gli Stati Ollandesi, e Zelandesi dell'accordo seguito frà lui, e l'altre Prouincie, e per fare ogni opera di tirar quelle due ancora, e l'Oranges ne' medesimi sensi. Ma questa diligenza non partorì altro effetto, che di scoprir sempre più le durezze da quella parte, e l'industria, ch'vsaua l'Oranges per fomentarle. Intanto haueua Don Giouanni fatta consegnare la Cittadella d'Anuersa in mano del Duca d'Arescot; e così parimente ogn'altro Castello tenuto fin'allora da gli Spagnuoli era passato in man de' Fiamminghi. Onde ragunatasi tutta la soldatesca straniera in Mastrich, (dall'Alemanni in fuori, alla quale per le difficoltà delle paghe, s'era dato vn poco più di tempo al partire) s'accinse finalmente ad vscir de' Paesi bassi, e l'esecutione totale ne seguì conforme allo stabilimento, che s'era preso. Non è possibile a rappresentar l'allegrezza, che sentì, e mostrò di questo successo da ogni parte la Fiandra. In tutte le Città, e Terre, e ne' più comuni villaggi ancora, ciascuno correua ansiosamente a voler vdirne, e poi a voler darne la nuoua; come se quella fosse stata la maggior felicità, c'hauesse potuto desiderarsi, e conseguirsi da loro. All'atto dell'esser posto in mano dell'Arescot il Castello d'Anuersa, non volle trouarsi il Castellano Sanciò d'Auila, ma ne lasciò l'esecutione al suo Luogotenente Spagnuolo, manifestando egli con libertà di sensi, e non men di parole, che non voleua essere a parte d'vn'attione, che riputaua dannosissima al suo Rè, & indegna di tante altre, c'haueua operate sì gloriosamente in Fiandra la sua natione. Anzi è fama, ch'egli nel licentiarsi da Don Giouanni, con l'istessa libertà gli dicesse; *Vostra Altezza ci fà vscir di Fiandra; ma si ricordi, che ben presto sarà costretta a richiamarci di nuouo.* E così poi auenne, come in suo luogo si narrerà. Nel Castello d'Anuersa fù posta guarnigione

Don Giouanni ordina, che debbano partire i soldati stranieri

Non viene approuato dall'Oranges l'accordo di Marcha.

E per quali ragioni.

Procurano gli Stati di farlo acquetare;

Ma senza frutto.

Passa Don Giouanni intanto a Louanio;

E quiui da gran Nobiltà è visitato.

Speditione ch'egli fà in Ollanda;

Ma inutilmente.

Cittadella d'Anuersa consegnata al Duca d'Arescot.

Parte la soldatesca straniera

Allegrezza incredibile de' Fiamminghi per questo successo.

Sancio d'Auila Castellano d'Anuersa non vuole trouarsi alla consignation del Castello.

Sue parole a Don Giouanni nel partire di Fiandra.

di gente Vallona; e cominciarono gli Stati a far le diligenze, che bisognauano per mettere insieme il danaro necessario a far partir gli Alemanni medesimamente, il che portaua seco molta difficoltà, per le graui spese già tolerate, e per quelle, che s'erano sentite allora nel farc vscir gli Spagnuoli. Da Louanio finalmente si trasferì Don Giouanni a Bruffelles, dou'egli fece la sua entrata publica nel primo giorno di Maggio; e riuscì tanto solenne, così per la frequenza della Nobiltà, e d'ogn'altra gente inferiore; come per le acclamationi lietissime, dalle quali fù accompagnato quel suo primo riceuimento, che non v'era quasi memoria d'vn' altra attione simile in niun Prencipe assoluto di Fiandra, non che in vn semplice Gouernatore. Ma non tardò molto questa scena sì allegra a mutarsi in altre piene di mestitia, e d'horrore; come noi anderemo di mano in mano rappresentando. Presa c'hebbe Don Giouanni l'amministration del gouerno, cominciò egli ben presto a conoscere quanto maggiore in lui fosse la parte dell'vbbidire, che non era quella del comandare. Non vsciua ordine alcuno da lui, che non bisognasse subordinarlo al Consiglio di Stato; il quale soffrendo mal volentieri di lasciare il gouerno esercitato sin'allora per modo di prouisione, cercaua tuttauia per indiretto camino di ritenerlo con prerogatiue di stabile autorità. Adduceuansi hora i priuilegi comuni a tutto il paese; hora i particolari di questa, e di quella Prouincia; e quando con vno, e quando con vn'altro pretesto, il Consiglio procuraua d'aggrandire sempre più dalla sua parte il maneggio, e d'abbassarlo quanto più poteua da quella di Don Giouanni. E non mancaua d'inuigilare ad ogni occasione l'Oranges. Haueua egli per suo principale architetto di seditione Filippo Marnice Signore di S. Aldegonda; & era suo gran seguace ancora il Signor di Heez Gouernatore particolar di Bruffelles. Più cauto il primo, e più ardente il secondo; e perciò di mistura tanto migliore l'vno, e l'altro per nuocere. Questi due in Bruffelles, e diuersi altri, che in altre parti dipendeuano pur dall'Oranges; andauano continouamente seminando voci seditiosissime per concitar gli animi de' Fiamminghi più che mai alle nouità. Publicauasi da loro, che Girolamo Rhoda, Sancio d'Auila, & altri Capi Spagnuoli, ch'erano andati in Ispagna, dopo essere vsciti di Fiandra, haueuano riceuute dal Rè, e dalla sua Corte accoglienze grandissime, con promesse d'altri nuoui, e maggiori impieghi. *Non essere questa* (diceuano) *vna dichiaratione espressa, con la quale veniua il Rè a sententiare in fauor de gli Spagnuoli contro i Fiamminghi nell'vltime turbulenze, c'haueua patite il paese? Non essere questa, come vna accusa d infedeltà, che si daua al Consiglio di Stato? Non apparire chiara da ciò l'intentione del Rè nelle cose di Fiandra? E ch'altro poter'egli nudrire nell'animo, se non d'aspettare, che rimanessero disarmati i Belgi per opprimergli di nuouo tanto più facilmente? Gli esempij delle cose passate fare il pronostico a' successi delle future. Così in tempo della Duchessa di Parma essersi fidato il paese, & hauere aspettato ogni migliore trattamento sù'l fine del suo gouerno; quando ecco all'improuiso giungere armato il Duca d'Alba, & introdurre quella fiera, e miserabile seruitù, che fino a quel giorno s'era prouata. Don Giouanni essere finalmente Spagnuolo; portare nascosti i consigli di Spagna; & hauere per suo Ministro nel primo luogo Giouanni Escouedo; huomo di quella natione, & al cui segreto il Rè haueua fidati i più misteriosi arcani intorno alle cose di Fiandra. Dunque se non volessero di nuouo perire miserabilmente i Fiamminghi, non douere essi deporre in modo alcuno l'autorità nella qual si trouauano. Sapesse ritenere il Consiglio di Stato le sue prerogatiue. Sapessero conseruarsi gli Ordini del paese le lor maggioranze. Ma sopratutto non si lasciassero le Prouincie troppo addormentar dalla quiete; poiche, insidiata quell'occasione, sarebbono corsi gli Spagnuoli subito ad abbracciarla. Potere ad vn tratto il Rè formare vn'esercito, & introdurlo. Nel qual caso*

Gente Alemanna non può esser licentiata sì presto.

Entrata solennissima di Don Giouanni in Brusselles.

Incontri fastidiosi, che Don Giouanni troua in dar principio al gouerno.

Signore di S. Aldegonda, e Sign. d'Heez seguaci appassionatissimi dell'Oranges.

Natura dell'vno, e dell'altro;

E seditiose lor pratiche.

Parlano concitatamente, e cercano con tutti gli artifitij di sollevare i Fiamminghi.

che giouerebbe à Fiamminghi la lentezza delle lor ragunanze per mettere insieme le forze proprie? E che frutto apporterebbe la speranza più lenta ancora d'hauere in aiuto le forestiere? Procurauasi in questa maniera di corrompere gli animi de' Fiamminghi, e d'imprimere in lor qu'egli affetti, che potessero alienargli da Don Giouanni, e sempre più ancora da gli Spagnuoli, e fargli precipitate di nuouo più che mai nelle turbulenze. Regna la fraude nell'Austro, & il candor nel Settentrione. Ma questo proceder sì candido suole degenerar troppo facilmente nel credulo; onde non è marauiglia se qualche astuto machinatore di cose nuoue aggira come gli pare i popoli in quelle parti; e se fà prouare loro il mal de gli inganni, prima che sappiano scoprire d'esser vetamente ingannati. Per questa parte sogliono peccar le natute Fiamminghe; e se mai lo mostrarono in alcun tempo, fù allora nel credere con tanta facilità quel che veniua lor suggerito in abborrimento di Don Giouanni, & in odio sempre maggiore de gli Spagnuoli. Erasi più tosto abbandonato, che messo Don Giouanni in mano il paese; dal nudo titolo infuori di Gouetnatore non gli restaua più sostanza alcuna d'autorità; gli Spagnuoli erano vsciti; gli Alemanni doueuano vscire; e quello che più importaua, tutte le Fortezze di già veniuano custodite da' proprij Fiamminghi. E pur tornarono essi tanto leggiermente a formare i primi sospetti, che se il Duca d'Alba fosse stato di nuouo alle porte di Fiandra, e con vn'esercito più potente dell'altra volta, non haurebbono potuto formargli maggiori. Procuraua nondimeno Don Giouanni con ogni diligenza possibile di leuargli, e si seruiua delle ragioni quì di sopra accennate, e di molte altre, ch'egli faceua rappresentare in confermatione dell'ottima volontà del Rè, & insieme della sua propria verso il paese. Ma poco giouauano tali offitij, perche troppe erano le insidie tese in contrario, e troppo facile ne riusciua l'effetto a chi le tendeua. Vno de gli articoli più principali, che si fosse stabilito nell'accordo di Gante, e poi confermato in quello di Marcha era, ch'vscita la soldatesca straniera, si douessero ragunare con ogni maggiore solennità gli Ordini generali nel modo ch'era seguito l'vltima volta in tempo dell'Imperator Carlo V. e che si determinasse allora quello che più conuenisse intorno al punto della Religione Cattolica dentro alle due Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda. Intromesso Don Giouanni al gouetno, fece egli subito le istanze che bisognauano per l'esecutione di questo articolo. E mostrò il Consiglio di Stato di voler farne ogni opera con l'Oranges. Ma, ò che da quella parte si facessero freddamente gli offitij; ò che da questa venissero troppo dure al solito le risposte, niuna cosa in tal materia si poteua concludere. Risoluerono poi gli Stati, facendone richiesta particolare Don Giouanni, di mandare per nome loro in Ollanda il Duca d'Arescot, e con lui i Signori di Hierges, e di Viglierual, insieme co'l Dottor Leonino, e co'l Tesoriere Schetz, Signore di Grobbendone, spediti amendue in nome proprio di Don Giouanni, per tentare con vn nuouo sforzo di ridurre l'Oranges, & le due accennate Prouincie in vn medesimo senso con l'altre. Il che quando non fosse riuscito, credeua Don Giouanni, che da questo almeno douesse apparire tanto più chiara l'ostinatione, e la pertinacia dal canto loro. Vsci finalmente con tale occasione l'Oranges, insieme co'i Deputati Ollandesi, e Zelandesi, a più determinate risposte; e fù rappresentato da loro, che non poteuano quelle due Prouincie mutar la Religione lor riformata per tutto in esse hormai riceuuta. Doleuansi con varie interpretationi di non veder eseguito, come si doueua, l'accordo di Gante. Che bisognaua demolir le nuoue Fortezze, e particolarmente quella d'Anuersa, per leuare ogni nuoua occasione a gli

Natura de' popoli Australi, e di quelli, ch'habitano nel Settentrione.

Troppa credulità de' Fiamminghi.

Ragioni per le quali non doueuano pigliar sospetto di Don Giouanni.

Fa egli quanto può per leuar tutte l'ombre;

Ma con poco frutto

Articolo principale dell'accordo seguito in Gante, e confermato in Marcha.

Don Giouanni fà istanza, che s'eseguisca;

E vi si truoua difficoltà.

Speditione qualificata in Ollanda per venir'e a qualche buono accomodamento.

Dichiarasi al fine dall'Oranges, dall'Ollanda, e Zelanda il lor senso in contrario.

Querele di varie sorti, che fanno;

Spagnuoli di rientrarui. Chiedeua l'Oranges la restitutione libera del figliuolo. E pretessendo querele à querele, non finiua mai insomma di sodisfarsi, poiche in effetto non voleua riceuer sodisfattione. Tornato infruttuosamente l'Arescot à Brusselles, non perciò gli Stati ne mostrarono quel senso, che Don Giouanni aspettaua. Anzi pigliando animo sempre più la fattion dell'Oranges, procurauano i suoi seguaci di giustificare con maniere arditissime, e quasi in faccia di Don Giouanni, ogni attione che venisse da quella parte. Caminaua l'Heez per Brusselles con guardia particolare; come s'egli non riconoscesse altro comando, che il suo in quella Terra. Et il popolo, deposta ogni riuerenza verso la persona di Don Giouanni, commetteua molte attioni indegne verso la sua famiglia; non mancando i più temerarij frà l'infima plebe di spargere insolentissime voci, e che poteuano facilmente portare la moltitudine a seditione. Dissimulaua contuttociò Don Giouanni; & in molte cose fingeua, ò di non saperne il fatto, ò di non curarne il successo. Poneuasi da lui ogni studio particolarmente per guadagnare l'Arescot, e gli altri più principali, e diuidergli dall'Oranges; e procuraua, che s'auuedessero de' suoi artifitiosi disegni, mostrando, *che tendesser manifestamente ad aggrandire lui medesimo con l'autorità popolare, e con l'abbassamento di tutti gli altri Ordini del paese. Che di già essendosi fatto heretico, s'era fatto per conseguenza nemico de gli Ecclesiastici. E co'l rendersi primo fautore del popolo, come non dichiararsi egli ancora principale contrario alla Nobiltà?* Per vsare con l'Arescot ogni maggiore dimostratione di confidenza, il Rè haueua posto in man sua il Castello d'Anuersa, e gli haueua dato per Luogotenente il Prencipe di Simay suo figliuolo primogenito. E passaua senza dubbio grand'emulatione di maggioranza frà l'Arescot, e l'Oranges. Ma qu'egli era d'aperta, e volubil natura; ladoue questi essendo pieno di gran sapere, & huomo di profondissime astutie, e collocato di già in tanta riputatione dentro, e fuori di Fiandra, riteneua troppo gran vantaggio in tutte le cose dal canto suo. Aggiungeuasi, che godendo nel gouerno di Fiandra tanta parte l'Ordine popolare, e spetialmente nelle Terre, e Città, per habitar d'ordinario gli Abati Monacali, & i Nobili alla campagna, non voleua l'Arescot, nè alcun'altro Gouernator di Prouincia, disgustar quella sorte di gente, dalla quale dipendeua il seguito, e l'autorità loro principal nel paese. Oltre che poi al fine desiderando ciascuno de' Nobili, e più ancora i più rileuati frà loro, di mostrarsi zelanti nel fauorire il ben della patria, non poteuano discostarsi molto da quei sensi, che ne faceua apparire l'Oranges, poiche erano coloriti troppo spetiosamente per vn tal fine. Trouauasi in molta stima anche allora il Visconte di Gante; che per occasione d'heredità, alcuni anni dopo, diuenne Marchese di Rubays; e nelle diuisioni, che nacquero frà le Prouincie seruì poi con gran fede il Rè in carichi militari molto importanti. Di questo pur'anche procuraua Don Giouanni d'assicurarsi; onde per mostrar confidenza seco, risoluè di valersene con mandarlo in Inghilterra, per dar conto alla Regina della sua introduttione al gouerno, e per sodisfare a gli offitij almeno dell'apparenza con lei, poiche non ignoraua egli nel resto, che di là i solleuati di Fiandra haueuano riceuuto sempre ogni fomento maggior per l'adrieto, e lo riceuerebbono più che mai ancora nell'auuenire. Sollecitauasi in questo mezzo da gli Stati il pagamento della soldatesca Alemanna, per inuiar quanto prima pur'anche fuor del paese questa parte di gente straniera, che vi restaua. Ma il negotio riusciua pieno di grandissime difficoltà, perche gli Stati non sapeuano come trouare il danaro, essendone grandemente esausti per tante spese già fatte, e per la somma, che se n'era posta insieme di fresco nell'vscita de gli Spagnuoli. Sti-

E vengono sostenuti arditamente da' loro seguaci.

Sofferenza di Don Giouanni;

E studiandosi per indebolire la fattion dell'Oranges.

Emulatione dell'Arescot con l'Oranges.

Interessi della Nobiltà Fiamingha con l'ordine popolare.

Visconte di Gante in molta stima appresso i Fiamminghi.

Viene mandato in Inghilterra da Don Giouanni.

Procurano gli Stati di pagar la gente Alemanna.

Strettezza loro in materia di danaro.

Pensano di farne istanza alla Regina d'Inghilterra.

marono essi perciò molto opportuna l'occasione dell'esser mandato in Inghilterra il Visconte di Gante, e vennero in pensiero di fare istanza co'l mezzo suo alla Regina, che volesse accomodargli di qualche danaro nuouamente per tal'effetto. Eranle debitori essi già d'altre somme; e forse non haurebbe ella ricusato d'aggiungere questa ancora. Ma Don Giouanni stimando, che non conuenisse d'impegnare più di quel ch'erano di già alla Regina le rendite del paese, e conoscendo, che questa era pratica dell'Oranges, non volle, che il Visconte la mouesse, nè l'aiutasse. Querelaronsi di ciò grandemente gli Stati; e da questo cominciarono a sospettare, che Don Giouanni non vedesse volentieri partir la gente Alemanna. Crebbe poi per nuoua occasione poco dopo in gran maniera il sospetto. Per ordine de gli Stati erano venuti a Malines i Colonelli, & altri Officiali di quella natione, affine d'aggiustare il pagamento, che doueuan riceuere. E perche le pretensioni loro riusciuano troppo ingorde, perciò il negotio incontraua difficoltà molto grandi. Per superarle più facilmente mandarono gli Stati il Duca d'Arescot à Malines, e vi si trasferì per l'istesso fine Don Giouanni in persona. Ma ogni diligenza fù vana per concludere l'aggiustamento accennato. Quindi fu presa nuoua occasione di mettere Don Giouanni in sospetto, che fosse andato a Malines più tosto per nudrire, che per leuare le durezze nate nella materia; e che il suo disegno fosse d'impedire per tutte le vie la partita de gli Alemanni, affine di ritenere con le forze loro quell'autorità, ch'in altro modo non poteua conseguir da' Fiamminghi. Ma i più sensati giudicauano, che la fattione dell'Oranges fosse quella più tosto, che cercasse di fomentare così fatte difficoltà; per gettarne apunto sopra Don Giouanni la colpa: & accioche non partendo gli Alemanni, vi fosse vn pretesto sì colorito da portar le cose di nuouo alle turbulenze. La verità è, che al ritorno di Don Giouanni a Brusselles crebbero dalla sua parte sì fattamente i sospetti, che non gli restò più luogo d'vsar la dissimulatione di prima. Dal popolo di quella Città fù riceuuto con manifesta auersione; dall'Heez gli fù mostrato vn'intolerabil disprezzo; da varie bande scoprì, che si tendeuano insidie alla sua persona; e lo turbò sopra tutto il vedere gli Stati in corrispondenza strettissima con l'Oranges, e ch'egli fosse come l'arbitro di tutte le cose, che da lor si trattauano. Per via di grauissimi autori furono poi confermati a Don Giouanni i sospetti delle insidie contro la sua persona. L'vno fù prima il Duca d'Arescot, il quale mostrò di sapere, che fosse ordita vna congiura per vcciderlo, ò per farlo prigione. E l'altro poco dopo fù il Visconte di Gante; che partitosi in gran diligenza da quella Città, venne a Brusselles; & auuertì Don Giouanni del pericolo euidente, nel qual si trouaua. Contuttociò non finiua Don Giouanni di prestar fede a questi rapporti; dubitando, che non potessero venir mescolati con artifitio, per farlo precipitare in qualche disperata risolutione, dalla quale restassero poi tanto più giustificate le accuse, che gli si dauano. Ma crescendo pur tuttavia in lui sempre più l'occasion di temere, finalmente risoluè d'inuiare in Ispagna il Segretario Escouedo, e ne prese il pretesto co'l rappresentare a gli Stati, ch'egli voleua fare ogni sforzo, affinche il Rè mandasse qualche buona somma di danaro per sodisfare tanto più facilmente, e più presto la soldatesca Alemanna. Il vero motiuo però di spedirlo fù, per auuertir pienamente il Rè dello stato, nel quale si trouauano le cose di Fiandra, e per fargli conoscere l'euidente necessità, c'haueua Don Giouanni di mettere quanto prima in sicuro la sua persona. Partito l'Escouedo, seppe Don Giouanni, che in varie maniere segretamente la fattione dell'Oranges praticaua i Capi Alemanni, per tirargli dalla sua parte. Non tardò

Ma Don Giouanni non vi concorre.

Querele, che di ciò vengono fatte da loro;

E sospetti, che pigliano in tal materia.

Nuoua occasione di forgli crescere;

E di ritorcergli similmente contro la fattione dell'Oranges.

Dimostrationi di mal'animo contro Don Giouanni

Pericoli de' quali da più parti egli viene auuertito.

Resta nondimeno sospeso in tre loro.

Risolutione d'inuiare il Segretario Escouedo in Ispagna.

Cerca la fattione dell'Oranges di guadagnare la gente Alemanna.

tardò egli più allora. Chiamati a comunicatione segretissima i Conti di Masfelt, e di Barlemonte, de'quali due sapeua di potere assolutamente fidarsi, conferì le sue angustie con loro. Il Masfelt era Gouernatore del Ducato di Lucemburgo, e per la sua gran fedeltà verso il Rè, gouernò più volte poi (come si vedrà) tutti i Paesi bassi; restando però sempre Gouernator particolare dell'istessa Prouincia finche morì fatto già vecchio di nouanta, e più anni. Il Barlemonte, che insieme co'i figliuoli fù sempre anch'egli fedelissimo al Rè, haueua in gouerno la Contea di Namur; Prouincie l'vna, e l'altra le più prossime alla Lorena; e per conseguenza le più voltate verso l'Italia. Corre la Mosa quasi per mezzo alla Città di Namur; & in questo fiume ne sbocca vn'altro, chiamato Sambra; che gli s'vnisce pur nel sito dell'istessa Città. Per due ponti di pietra è libero sempre il passaggio sù l'vna, e l'altra riuiera; il che rende al luogo, e maggior la comodità, e più grande etiandio l'ornamento. Quindi s'alza dentro alla Città per vn lato il terreno, e sù quest'eminenza è piantato vn Castello antico, ma dalla natura reso assai forte. Il parere dunque del Barlemonte fù, che Don Giouanni pigliasse qualche pretesto di trasferirsi a Namur, e s'assicurasse di quella Città, e del suo Castello per sicurezza di se medesimo; poiche di là sarebbe poi sempre libero il passo nel Lucemburgo, e quiui si potrebbono riceuere d'Italia facilmente quelle forze, che per necessità douessero richiamarsi di nuouo in Fiandra. Ma sopra tutto stimò, che subito si douesse porre ogni diligenza per guadagnare i Tedeschi, e romper le pratiche mosse in contrario. E senza dubbio era importantissimo questo punto, poiche oltre alla qualità de' soldati, molte Piazze delle più principali si trouauano, si può dire, in man loro, per hauerle in alloggiamento. Piegaua il Masfelt ancora nell'istessa opinione. Ma essend'huomo di graue consiglio, e per sua natura abbracciando più volentieri sempre le risolutioni caute, che le arrischiate, haurebbe egli voluto aspettar prima l'arriuo in Ispagna dell'Escouedo, e scoperti più chiaramente i sensi del Rè, ch'allora poi Don Giouanni eseguisse con maggior sicurezza i suoi. *Non poter dubitarsi*, (diceua egli) *che l'occupare il Castello di Namur, non fosse per essere come vn general tocco all'arme, che subito le metterebbe in mano de' Fiamminghi per ogni parte. E ch'altro volere la fattion dell'Oranges? Quanto goderebbe essa allora in vedere, che Don Giouanni fosse il primo ad vsar la forza? E quanto difficile sarebbe il giustificarla? Oltre al dubbio, che non hauessero a bisognare le giustificationi forse più ancora in Ispagna, che in Fiandra. Il Precipato hauer miste con le felicità le miserie; e frà queste vna riuscire delle maggiori, che le congiure non siano credute, se non quando sono eseguite. Dunque esser meglio d'attendere prima le risposte dell'Escouedo, e sfuggire intanto con ogni vigilanza i pericoli. Dio finalmente protegger le buone cause, & in questa, ch'era quasi più sua, che del Rè, ciò potersi sperare con pienissima confidenza.* Hebbero forza appresso Don Giouanni queste ragioni del Masfelt; onde per alcuni dì sospese la risolutione, alla quale era consigliato dal Barlemonte. Ma perch'egli seppe, ch'in Ollanda ogni giorno più cresceuano le preparationi alle turbulenze, e sempre più ancora in Brusselles contro la sua persona i pericoli, non volle con maggior dilatione aspettarne gli vltimi euenti, e perciò risoluè di trasferirsi a Namur quanto prima hauesse potuto. Fermatosi in questo pensiero, la difficoltà principale, che s'incontrasse, era nel trouare il pretesto di tale vscita, per non essere la Città di Namur sì vicina a Brusselles, che sotto finta di caccia, ò sotto altro colore, ciò si potesse così facilmente eseguire. Sono distanti quasi due giornate questi luoghi l'vno dall'altro; in modo che per trasferirsi a Namur Don Giouanni con la sua Corte bisognaua necessariamente fare vn gran moto, e dare insieme grand' occasion di discorsi. Ma non

Turbossi perciò Don Giouanni.

Sito di Namur, e del suo Castello.

Consiglio suggerito dal Barlemonte per sicurezza di Don Giouanni.

Senso diuerso del Masfelt nell'istessa materia.

Resta sospeso Don Giouanni intorno al consiglio proposto, di trasferirsi a Namur;

Ma finalmente risoluè poi d'eseguirlo.

Difficoltà particolare che v'incontra.

si può credere quanto ne' casi humani signoreggi l'arbitrio cieco della fortuna. Passaua allora sù'l principio di Luglio per quelle frontiere della Fiandra verso la Francia, Margherita di Valoys, Regina di Nauarra, con occasione d'andare a' bagni di Spà nello Stato di Liege. Quest' era il titolo esteriore del suo viaggio; ma l'effetto fù veramente per aiutare ella stessa più da vicino le pratiche mosse in fauore del Duca d'Alansone fratello suo, come noi accennammo di sopra. Riceueua poco gusto allora il Duca nella Corte del Rè suo fratello; e dall'altra parte frà la Regina, & il Duca, oltre alla congiuntione del sangue, si vedeua vna strettissima corrispondenza di volontà. Per auuantaggiar dunque gli interessi del Duca passò per Cambray la Regina, e quiui procurò di guadagnar l'Arciuescouo di quella Città, & il Gouernatore di quel Castello. Le medesime diligenze poi furono fatte da lei appresso il Conte di Lalayne Gouernatore della Prouincia d'Enaù, & appresso diuersi altri de' più qualificati, che fossero in quelle parti. Nè fu di poco frutto il maneggio, perche Margherita era donna di spirito grande; & in suo libro di Memorie, distesse con fioritissimo stile, ch'vscì dopo la sua morte in istampa, viene raccontato da lei medesima apieno il successo di quel ch'ella trattò in Fiandra a fauor del fratello. Guidauasi però questo maneggio con gran segretezza, in modo, che non fù penetrato allora da Don Giouanni. Offerta che gli hebbe dunque sì buona occasion la fortuna, corse egli subito ad abbracciarla, e publicò la necessità della quale si trouaua di riceuere, & alloggiar la Regina in Namur, ch'era il luogo per doue ella più s'accostaua a Brusselles. Oltre a tante considerationi di propria grandezza, ch'in lei concorreuano, sapeuasi, ch'vna sua sorella maggiore molti anni prima era stata moglie del Rè di Spagna, e che di tal matrimonio gli erano rimase due figlie femmine. Onde parue così giusta la mossa di Don Giouanni, che non restò luogo a potere interpretarla sinistramente. Anzi molta Nobiltà gli s'offerse per accompagnarlo in così fatta occorrenza; & egli accettò le offerte, e seco andò particolarmente il Duca d'Arescot, il figliuolo Prencipe di Simay, & il Marchese d'Haurè fratello del Duca; e v'andarono ancora diuerse altre principali persone. Riceuuta ch'egli hebbe in Namur la Regina, e sodisfatto con lei a' douuti termini fino alla sua partita, non tardò punto egli dopo a mettere in esecutione l'accennato disegno d'entrar nel Castello, e d'insignorirsene. Dipendeua il Castellano dall'autorità de gli Stati, sì che fù bisogno d'vsar l'industria per la parte di Don Giouanni. E passò il fatto nella seguente maniera. Finse egli vna mattina per tempo d'vscire a caccia; & auuiossi alla porta verso la quale è situato il Castello. Quindi mostrando, ch'all'improuiso gli fosse venuto desiderio d'entraui per semplice curiosità di vederlo, fece chiamare a se il Castellano, e dissimolatamente con libertà del paese gli diede la mano, e si mosse ad entrar nel Castello insieme con lui. Era accompagnato Don Giouanni dal Conte di Barlemonte, e co'l padre si trouauano quattro figliuoli, che tutti riuscirono huomini di valore, e conseguirono impieghi militari di molto rilieuo. L'vno fù il Signor d'Hierges, intorno al quale è nata occasione già di riferire molte honorate pruoue. Gli altri erano il Conte di Mega, il Signor di Floyon, & il Signor d'Altapenna. Oltre a questi haueua Don Giouanni con gran segretezza preparati alcuni altri, che lo seguitauano poco da lungi, e tutti si trouauano ben forniti d'armi sotto, per vsarle, se il bisogno l'hauesse richiesto. Ma il Castellano, parte rapito dalla gratia di Don Giouanni; parte mosso dalla riuerenza, che gli doueua, non fece difficoltà alcuna nell'introdurlo, anzi mostrò di riputarsi molto honorato, ch'egli volesse entrar nel Castello. Don Giouanni allora fermatosi alquanto per aspettar gli altri suoi, ch'erano partecipi del disegno,

Regina di Nauarra passa per le frontiere di Fiandra.

Qual fosse la vera cagione di tal viaggio.

Libro di Memorie, che fù composto dalla Regina, e dopo la sua morte dato poi in istampa.

Don Giouanni piglia occasione d'andare a Namur, per riceuere, & alloggiare in quella Città la Regina;

E con nobile accompagnamento vi si conduce.

Castellano di Namur sospetto a Don Giouanni;

Il quale però vsa più l'industria, che l'autorità nell'assicurarsi del Castello.

In qual forma v'entrasse.

Mutasi Don Giouanni il presidio;

fece occupare ad vn tratto la porta, e fece vscir la guardia solita a dimorarui. Erano pochi i soldati, ch'ordinariamente stauano in quel presidio; talche non ardì il Castellano di far motiuo alcuno in contrario. Crederono molti allora, che per artifitio dell'Oranges medesimo fosse somministrato a Don Giouanni questo consiglio di trasferirsi a Namur, e d'occupar quel Castello, affine di metterlo tanto più in mala fede appresso i Fiamminghi. Ma il fatto passò nel modo che noi quì lo narriamo. E così più volte a noi stessi lo racconrò il Conte di Barlemonte, Caualier del Tosone, e figliuolo di quel c'habbiamo nominato di sopra; ch'al padre succedè nel gouerno di Namur; e che nel tempo nostro di Fiandra era passato poi a quello di Lucemburgo; e ch'insieme co'l padre, e con gli altri fratelli si trouò a questo successo, come noi habbiamo quì riferito. Assicuratosi del Castello Don Giouanni, (che di già nella Terra il Gouernatore Barlemonte gli haueua fatto rendere ogni maggiore vbbidienza) fece chiamar subito l'Arescot, e gli altri più principali, ch'erano seco in Namur, e procurò di giustificar quell'attione appresso di loro. Mostrò la necessità espressa di mettere in sicuro la sua persona, dicendo, che l'haueua quasi per miracolo saluata fino a quel giorno. Soggiunse, che da ogni parte era auuertito di nuoue insidie, e che sapeua di certo, i Conti d'Agamonte, e di Lalaygne, e l'Heez, con altri pieni di spirito infedele, & inquieto, hauergliele tese intorno a Namur, aspettando il tempo del suo ritorno a Brusselles. E concluse infine, ch'egli voleua significare il tutto a gli Stati; promettendosi, ch'a misura de gli eccessi farebbono dalla lor parte il risentimento; sicome egli all'incontro rimarrebbe fermo nelle cose stabilite con loro, & in procurare ogni quiete, e prosperità maggiore al paese. Spedì egli poi subito il Signor di Rassenghien a Brusselles, e con vna sua lettera particolare a gli Stati procurò di giustificar l'accennato successo, rappresentando tutto quello, che più conueniua per questo fine. Ricercogli a voler rimediare a' disordini, ch'esponeua; e si dichiarò, ch'essendosi per necessità ritiraro nel Castello di Namur, per la medesima necessità vi si fermerebbe, finche da loro fosse proueduto alla sua sicurezza nel modo, che bisognaua. Fù grande la commotione, ch'vn tale accidente partorì ne gli Stati. Ond'essi non tardarono punto a mandar trè de' loro a Namur; e furono l'Abate di Maroles, l'Archidiacono d'Ipri, & il Signor di Brus, per li quali scrissero, e fecero istanza viuissima a Don Giouanni, accioch'egli volesse tornare a Brusselles, e deporre i sospetti. Ma egli, che non voleua tornarui se non in forma piu honoreuole, e più sicura di prima, spedì con essi di nuouo a Brusselles il Signor di Grauendone Thesorier generale, e per lui fece a gli Stati varie dimande, che stimò di poter fare in virtù dell'accordo stabilito con loro. Le più principali si ridussero a queste; cioè, di potere vsar l'autorità conueniente al suo grado di Gouernatore, e Capitan generale; d'hauere vna guardia fidata, e sopra gli Officiali di guerra il necessario comando; e di poter conferire i carichi del paese conforme allo stile tenuto da' suoi precedenti Gouernatori. E dimandò sopra tutto, che non volendo il Prencipe d'Oranges, e le due Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda, sodisfare a quel che doueuano per la lor parte, gli Stati si leuassero da ogni intelligenza con loro, & vnitamente con lui procurassero in ciò quel rimedio, che bisognasse. Replicarono gli Stati, che prima d'ogni cosa Don Giouanni tornasse à Brusselles, doue riceuerebbe ogni conueniente sodisfattione. Ma egli persistendo nel partito già preso, e dall'altra parte restando essi non meno fermi nella risolutione accennata, presto di quà, e di là crebbero in gran maniera le gelosie. Erasi intesa frà tanto per tutto la

E procura poi di giustific. in el successo.

Speditione sopra di ciò fatta da lui appresso gli Ordini generali.

E commotione loro per tale successo.

Procurano essi che Don Giouanni torni a Brusselles.

Ma egli vuol prima aggiustar meglio il ritorno.

Sue dimande a tal fine.

Senso dell'Oranges intorno alla ritirata di Don Giouanni in Namur.

ritirata di Don Giouanni in Namur, nè si può dire quanto in segreto n'haueua goduto spetialmente l'Oranges, parendogli, che da questa nouità fossero per nascerne ben presto molte altre secondo i suoi sensi. Nondimeno in publico mostrandosi egli crucciosò d'vn tal successo, ne faceua querele acerbissime da ogni parte. Infiammaua egli sopra tutto gli Stati al risentimento; e per far più graui contro Don Giouanni le accuse, operò, che si diuulgassero certe lettere venute in sua mano, (per quanto affermauano i suoi seguaci) co'l mezzo del Rè di Nauarra, che le haueua, secondo loro, intercette nella Guascogna, con occasione d'essere state scritte da Don Giouanni, e dall'Escouedo, & inuiate per quelle parti in Ispagna. Conteneuano queste lettere diuersi particolari, c'haurebbono con molta ragione potuto rendere Don Giouanni sospetto, se fossero stati cosi veri, com'egli asseriua esser falsi. E la sostanza si riduceua a questo principalmente; ch'egli esortasse il Rè a farsi vbbidire in Fiandra con l'armi, poiche in altra maniera vi perderebbe ogni autorità. Furono riputate verissime però queste lettere da gli Stati, e le sparsero come tali per tutto il paese, trasportandole in varie lingue, accioche peruenissero alla notitia d'ognuno più facilmente. Quindi l'Oranges, acquistata sempre maggior fede appresso di loro, gli persuase viuamente ad armarsi, rappresentando i pericoli, che poteuano soprastare, se in ciò fosse interposta più lunga tardanza da loro. *Essere impossibile, che l'attione di Don Giouanni in Namur non fosse anticipatamente concertata in Ispagna. E perciò douer presupporsi, che l'armi del Rè condotte poco prima in Italia, s'haueßero ben tosto a veder ricondotte in Fiandra. Dunque bisognar preuenirle. Douersi subito scacciare di Namur Don Giouanni. Douersi leuargli di mano vn passo, che tanto importaua. Andasse poi egli a rinchiudersi nella sua Prouincia fedele di Lucemburgo, e prouasse allora quanto gli giouerebbe l'essersi disunita quella sola dal consenso vniforme di tutte l'altre.* Questo consiglio fù prontamente abbracciato, e con prontezza non minore poi anche eseguito. Spedirono gli Stati varie commissioni per leuar gente, e si prepararono ad vsare contro Don Giouanni la forza, ogniuolta ch'egli non si disponesse a tornare nella forma di prima a Brusselles. Intanto fù scritta da loro al Rè vna lunga lettera, accusando con tutte le querele, che poterono, Don Giouanni; e procurarono di giustificare all'incontro per ogni via la causa, che voleuano sostenere dalla lor banda. Diffondeuansi particolarmente sopra il fatto de gli Alemanni, sopra quello di Namur, e sopra le lettere capitate in man loro. *Che Don Giouanni con pratiche artifitiose haueua impedito l'aggiustamento delle paghe con quella gente. Che sotto mendicata inuention di pretesti egli s'era trasportato a Namur, e sotto più mendicata imagine di spauenti s'era impadronito di quel Castello. Che indubitatamente da lui, e dall'Escouedo fossero state scritte le accennate lettere, non potendo egli negare il carattere proprio di lui, che si scorgeua in alcune di loro. Quindi apparire il suo mal'animo contro il paese; la sua intentione di non voler effettuare l'accordo seguito frà lui, e gli Stati; e scoprirsi particolarmente la cupidità sua manifesta di portar le cose di nuouo all'armi. Che l'Escouedo haueße nudriti in lui questi sensi; e come Spagnuolo, che fosse pieno di malignità, e d'odio contro i Fiamminghi. Supplicare essi il Rè, che procedesse contro di lui a graue risentimento, e ch'a Don Giouanni ordinasse d'eseguir con la douuta sincerità quel ch'egli con circostanze tanto solenni haueua stabilito con loro. Altrimente esser costretti a douer protestarsi, che mancando egli dalla sua parte, non si dourebbono a loro imputar quei trauagli, e disordini, che in pregiuditio del Rè, della Religione, e del ben publico del paese, necessariamente succederebbono.* Scrisse Don Giouanni poi similmente in Ispagna, e procurò di giustificarsi intorno alle accuse, che gli si dauano in questa lettera; aggiungendo quello di più che bisognaua alle cose rappresentate poco prima per l'Es-

Lettere publicate contro Don Giouanni dalla fattion dell'Oranges.

Sostanza del lor contenuto.

Don Giouanni le nega, e gli Stati le credono;

E le diuulgano per tutto il paese.

Dall'Oranges sono consigliati ad armarsi;

E con quali ragioni.

Viene abbracciato da loro il consiglio.

Lettere loro al Rè contro Don Giouanni.

Scriue Don Giouanni al Rè similmente in sua giustificatione, e difesa.

couedo. Rappresentò egli di nuouo, *che dalla fattione dell'Oranges erano nate le difficoltà con la gente Alemanna, per guadagnar quella soldatesca. Ch'egli per singolar fortuna liberatosi da tante insidie, e congiure, con gran fatica haueua potuto saluarsi nel Castello di Namur con alcuni pochi de' suoi più fidati. Che dalla medesima fattione dell'Oranges, doueuano giudicarsi, ò con artifitio del tutto finte, ò con malignità in gran parte mutate quelle lettere, ch'a lui, & all'Escouedo s'attribuiuano. E qual maggiore ripugnanza volersi, che d'hauer'egli fatti vscir gli Spagnuoli, e poi d'hauer consigliato il Rè ad vsar la forza contro i Fiamminghi? Allora dal tempo, dalla ragione, dal seruitio del Rè, e da ogn'altra maggior conuenienza essere stato alienissimo vn tal consiglio. Ma ben hora protestare egli la necessità d'eseguirlo, in vece di darlo; poiche se non prouedeua il Rè ben presto con l'armi a quei pericoli, che sì manifestamente gli soprastauano in Fiandra, caderebbono da ogni parte in riuolta quelle Prouincie, e succeduta che ne fosse la perdita, prouerebbe infinite difficoltà nel poter farne poi nuouamente il racquisto.* Tale era frà Don Giouanni, e gli Stati il conflitto di queste lettere. Ma non lasciaua intanto nè l'vna, nè l'altra parte d'auuantaggiarsi nella preparatione dell'armi; poiche si conosceua quasi impossibile di poter più tornare a stabilimento alcuno di nuoua concordia. Dunque procurò Don Giouanni d'hauere in man sua i luoghi più considerabili della Contea di Namur; è s'assicurò particolarmente di Carlomonte, e di Mariamborgo; Terre amendue fortificate, e c'haueuano preso il nome, quella dall'Imperator Carlo V., e questa dalla Regina Maria sua sorella. Quindi strinse vna pratica molto segreta dentro alla Cittadella d'Anuersa, per tirare dalla sua parte i Valloni, che la custodiuano, & insignorirsi di quella sì importante Fortezza. Praticò similmente alcune Compagnie Alemanne, ch'erano nella Città, e che dipendeuano da' Reggimenti del Fromsberg, e del Fucchero; e fece il medesimo con altri Officiali di quella natione, che si trouauano in Berghes al Som, in Tolen, in Bredà, in Bolduc, & in altri luoghi. Ma nell'essere condotti questi maneggi; la fortuna molto più ne fauorì l'esito per la parte de gli Stati, che per quella di Don Giouanni. Nella Cittadella d'Anuersa venne a luce la pratica, e rimase impedita. E da ogni lato inuigilando i Fiamminghi, & hauendo maggior la comodità d'vsare con gli Alemanni il danaro, ò la forza, non mancauano d'adoperar quello, ò questa nel modo, che più conueniua; onde in poco tempo gli fecero vscire da tutti i luoghi accennati di sopra. Anzi in Berghes al Som, dou'era il Colonello Fucchero, & in Bredà, doue alloggiaua il Fromsberg, si mostrarono i loro Alemanni; ò tanto perfidi, ò tanto vili, che posero l'vno, e l'altro in mano a gli Stati. Nè fù differita più oltre la demolition de' Castelli. Spianossi prima di tutti quello d'Anuersa, ma solo dalla parte, che minacciaua il corpo della Città; e si lasciò vnito il resto con l'antico ricinto d'essa. A quest'attione concorse tutto il popolo con marauigliosa allegrezza; facendo a gara ciascuno a chi poteua più auanzar l'altro in participarne; e con odio insano mostrando tal rabbia contro quegli insensati terrapieni, e muraglie, che maggiore non haurebbono potuto farla apparire contro gli autori medesimi, ò esecutori dell'opera. Con l'esempio de gli Anuersani fù fatto il medesimo da' Gantesi contro il Castello di quella Città; e nell'istesso modo tutti gli altri furono smantellati, da quel di Cambray in fuori, nel quale, per essere in Città soggetta all'Imperio, & alla giurisdittione Archiepiscopale, non ardirono gli Stati di metter le mani. Operarono essi nondimeno in tal modo, che vi fecero entrare il Signor d'Insy per tenerlo a deuotion loro; e fatto scacciare il Signore di Lich, dal quale erà custodito prima sotto la protettione del Rè. Trouauasi intanto hormai solo in Namur

Preparationi all'armi dall'vna, e dall'altra parte.

Tentatiui, che fà Don Giouanni sopra diuerse Piazze.

Ma succedono più fauoreuolmente à gli Stati quelli dalla parte loro.

Quindi son rouinati i Castelli.

Perche non fosse demolito quel di Cambray.

Don Giouanni abbandonato quasi da tutti i Fiamminghi.

Procura egli nondimeno d'aggiustarsi con loro.

Proposta sua a tal effetto.

Ma senza alcun frutto.

Don Giouanni; percioche il Duca d'Arescot, quasi con tutto il resto della Nobiltà, che l'haueua accompagnato in quel luogo, sotto varij colori, se n'era partito; in maniera che di persone qualificate non rimaneua più appresso di lui, se non il Barlemonte co' suoi figliuoli, & il Masfelt nella Prouincia contigua di Lucemburgo. Non mancaua egli di rappresentare i suoi pericoli, e le sue necessità viuamente in Ispagna; e dall'altra parte manteneua le pratiche di concordia pur tuttauia con gli Stati, a' quali manifestò, ch'egli stesso faceua istanza al Rè di mandare in suo luogo in Fiandra vn nuouo Gouernatore, che fosse più grato al paese. Offeriuasi di ritirarsi nella Prouincia di Lucemburgo, e d'aspettar quiui gli ordini Regij; e proponeua, ch'in questo mezzo gli Stati non venissero ad alcuno atto d'hostilità, nè facessero alcuna sorte d'innouatione. Ma sospettando essi, che il fine di Don Giouanni fosse d'addormentare i loro apparecchi, per dar tempo a quelli del Rè, non s'intepidirono punto nelle lor prime risolutioni. Fecero intender perciò a Don Giouanni, ch'inanzi ad ogn'altra cosa rimettesse in man loro la Città di Namur, & il suo Castello, insieme con l'altre Piazze occupate da lui in quella Prouincia. Il che ricusò egli costantemente di voler fare, se prima non si prouedeua alla sua dignità, e sicurezza nel modo, che bisognaua. Inaspriti dunque ogni di maggiormente gli animi da ogni parte, non differirono più lungamente gli Ordini generali a procurar, che l'Oranges personalmente si trasferisse appresso di loro in Brusselles; e per tal'effetto gli mandarono quattro lor Deputati. Niuna cosa da lui si bramaua più ardentemente di questa. Onde egli subito venne a Bredà, luogo suo proprio, e da lui allora ricuperato, dopo esserne stato priuo tanti anni; è di là passò poi in Anuersa, e quindi giunse a Brusselles. Non è possibile a riferire il concorso, & il giubilo, co'l quale fù riceuuto nell'vna, e nell'altra di quelle Città. Impatiente la moltitudine d'aspettarlo dentro alle mura, gli andò incontro le miglia intiere nella campagna; e seguitandolo con lietissime acclamationi, lui padre, lui protettore, lui sostegno della libertà Belgica nominauano; alzando le voci in modo, che ne risonaua il grido, e ne rimbombaua l'aria per ogni lato. Nè minori poi dentro furono le dimostrationi in tutti gli altri Ordini più ciuili; talche la sua entrata, e riceuimento apparì molto più da Signore assoluto delle due prenominate Città, che da vassallo di quel Prencipe, c'haueua il giusto, e sourano imperio sopra l'vna, e l'altra di loro. Fermato apena in Brusselles, per testimonianza di supremo rispetto, egli fù poi creato da gli Ordini generali Gouernator del Brabante; honore del tutto insolito; perche risedendo in quella Prouincia ordinariamente il Gouernator generale, non vi resta luogo da potere alcun'altro hauerne il gouerno particolare. Niuna cosa veramente ne gli Stati è più perniciosa delle fattioni. Ma da questo male deriua tallor questo bene, che cercando l'vna d'abbatter l'altra, può il Prencipe legitimo distruggerle poi tutte con maggiore facilità. Era fondata quella dell'Oranges nel fauore del popolo, e delle nuoue Sette, come s'è potuto dalle cose narrate assai chiaramente comprendere. Onde quando si vide, che fuori dell'Ollanda, e della Zelanda inforgeua tanto etiandio la sua autorità, e che si scoperse ogni giorno più il suo disegno d'abbassare quella del Rè, insieme con l'altra ancor della Chiesa, arse ben tosto ne' più principali Nobili del Brabante, della propria Prouincia di Fiandra, e delle Vallone, vn grauissimo sdegno di ciò, e dallo sdegno poi vna pratica di formare vn'altra fattione, la quale potesse almeno far contrapeso, & ostacolo a questa. Haueua emulatione particolare con l'Oranges il Duca d'Arescot, secondo che noi pur toccammo di sopra. E perche dopo la morte del Rechesens, molti in Fiandra s'erano persuasi, che il Rè douesse

Da gli Ordini generali è inuitato l'Oranges a venire appresso di loro.

Passa egli perciò in Anuersa, e poi giunge a Brusselles.

E con grande applauso nell'vna, e nell'altra Città.

Vien creato quasi subito Gouernator di Brabante.

Effetti delle fattioni dentro gli Stati.

Prencipe d'Oranges appoggiato alla fattione popolare, & heretica.

Nobiltà Catolica ne forma vn'altra in contrario.

Duca d'Arescot emulo del l'Oranges.

mandare a quel gouerno vn de' fratelli di Cesare, e spetialmente l'Arciduca Matthias; perciò l'Arescot sopra ogni altro fin da quel tempo haueua procurato d'insinuarsi appresso quel Prencipe. Non passaua allora Matthias l'età di xxij. anni; nè all'alto grado del sangue corrispondeua in lui quello della fortuna, per rispetto di tanti fratelli, ond'era più tosto aggrauata in quel tempo, che sostenuta la Casa sua. Desideraua egli perciò cupidamente d'hauer quest'impiego di Fiandra; parendogli, che non potrebbe ritrouarne vn'altro somigliante in Germania. Dunque l'Arescot, fattosi Capo di questa nuoua fattione, e giudicando, che in niuna cosa potesse restare più auuantaggiata, che in hauere vn Gouernatore eletto con l'autorità d'essa principalmente, inuiò vn'huomo espresso a Vienna con gran segretezza, e con tutte quelle ragioni, che poteuano più disporre Matthias, procurò d'indurlo a pigliare il gouerno di Fiandra. Poteuasi dubitare nella natura di tal proposta, qual fosse maggiore, ò l'arroganza in chi la faceua, ò la facilità in chi l'eseguiua. E per dire il vero, non si poteua considerare alcuna attione quasi più temeraria, che di voler gli accennati Nobili d'autorità propria dare vn Gouernatore alla Fiandra. E per l'altra parte ben si mostraua troppo facile l'Arciduca in venirne all'esecutione, non misurando, come doueua, l'offesa, che sarebbe peruenuta dal Rè, co'l quale sì strettamente egli era congiunto di sangue, e dalla cui suprema, e legitima autorità doueua dipender così fatta elettione. Persuaso dunque Matthias, che finalmente il Rè approuerebbe questo successo; e ch'in effetto non potesse desiderar meglio, che d'hauere al gouerno di Fiandra vn Prencipe Austriaco di Germania, per la conformità de' costumi frà l'vna, e l'altra natione; & vn Prencipe massimamente, che fosse inuitato dalla principal Nobiltà dell'istesso paese, non differì più oltre a consultare il fatto, e risoluerlo. Era tale questa attione, che bisognaua prima hauerla e seguita, che diuulgata. Onde Matthias vna notte nell'hore più tacite, presa la posta, vscì nascostamente di Vienna, e con ogni celerità seguitando il viaggio s'incaminò verso Colonia, e passato iui il Rheno, dentro a pochi giorni entrò ne' Paesi bassi, e capitò nel Brabante. Publicato che fù in Vienna questo successo, non si può dire quanto l'Imperatore se ne turbò. Con ogni diligenza spedì egli subito per far trattenere il fratello; e scrisse a tal'effetto lettere efficacissime a tutti quei Prencipi, per gli Stati de' quali doueua passare. Ma non essendo riuscito da ciò frutto alcuno, si giustificò egli poi appresso il Rè nel modo, che bisognaua, accusando più d'ogn'altro il fratello, e mostrandosi pronto a farne dalla sua parte quel risentimento, che conuenisse. Arriuato Matthias in Fiandra, conobbe egli ben presto, quanto preualesse la fattione dell'Oranges all'altra dell'Arescot; e che per mezzo di quella molto più che di questa bisognaua, ch'egli peruenisse al fine desiderato. Nè all'Oranges era dispiaciuta in segreto la risolutione presa intorno a Matthias. Vedeua egli, che niuna cosa poteua riuscire in maggiore vantaggio de' suoi disegni, che di trouarsi Don Giouanni, e Matthias opposti l'vn contro l'altro. Che da ciò potrebbono nascere graui gelosie frà le due Case Austriache di Germania, e di Spagna. E sopra tutto, che vn tale successo renderebbe irreconciliabili insieme Don Giouanni, e la Nobiltà, che sì grauemente con simile attione l'haueua offeso. Nel resto non dubitaua egli di non ridurre molto presto l'Arciduca in necessità di gettarsi del tutto nelle sue mani. Dunque egli esortò prima d'ogni cosa gli Stati a dissimulare l'ingiuria, che riceueuano dall'essersi fatto venire Matthias in quel modo senza loro autorità, nè saputa; e con alcuni de' suoi più confidenti frà loro s'affisò poi a discreditare l'Arescot, e la sua fattione. Era Gouernatore della Prouincia propria di Fiandra l'Arescot; e da Gante, ch'è la Città principale della Prouincia, si preparaua

Spera, che l'Arciduca Matthias debba venire al gouerno di Fiandra.

Ragioni, che possono indurre a ciò l'Arciduca.

Dall'Arescot ne vien mossa la pratica.

Considerationi sopra tal fatto.

Risolue l'Arciduca a venire in Fiandra;

E nascostamente parte da Vienna.

Sdegnasi di ciò sommamente l'Imperator suo fratello.

E se ne scusa col Rè Cattolico.

Senso dell'Oranges intorno alla venuta di Matthias in Fiandra;

E pratiche sue in tal materia.

Che tendeuano principalmente a discreditare la fattione contraria.

a punto egli allora d'aodare con nobile accompagnamento à Lira, doue l'Arciduca per ordine de gli Stati si tratteneua, finche intorno alla sua persona fosse presa la determinatione, che conuenisse. In tutta quella Prouincia, e massime in Gante, haueua l'Oranges vn gran numero di seguaci, e frà i popoli della Fiandra i Gantesi s'erano mostrati sempre facilissimi alle riuolte.

Tumulto, che segue in Gante.

Tenne modo perciò l'Oranges di mettere in sospetto di tali nouità l'Arescot, ch'eccitatosi da alcuni più fattiosi vn gran tumulto in quella Città, venne a scaricarsene la tempesta finalmente contro la persona propria dell'Arescot; quasi ch'egli contro l'autorità de gli Ordini generali volesse attribuirsi quella, che non poteua toccargli appresso Matthias. Qnde egli con gran ludibrio fù posto in carcere, e di Gouernatore fù veduto diuentar prigioniere. Con lui furono carcerate alcune altre persone di qualità; e durò sei giorni la retention della sua; dopo il qual tempo fù restituito nella libertà, è luogo di prima, & in forma tale, che bisognò riconoscerne per autor quasi intieramente l'Oranges. Procurossi poi di riconciliar l'vno con l'altro; ma ciò non seguì in maniera, che l'Oranges non volesse nel gouerno stesso dell'Arescot far pompa di quella autorità, ch'egli con insusitate dimostrationi godeua allora per tutto il paese. Affettò egli a tal fine l'occasione d'andare a Gante, fattosi inuitar dalle publiche istanze della Città, e da quelle ancora della Prouincia. E fù riceuuto veramente in formà tale da' Gantesi, che non vi mancò, si può dire, segoo alcuno di quelli, c'haurebbono potuto far verso il Rè medesimo, se fosse entrato in quella Città.

Prigionia dell'Arescot;

E sua liberatione.

Passa l'Oranges a Gante, doue è riceuuto con honori eccessiui.

Dagli Ordini generali viene conferito il gouerno di Fiandra l'Arciduca Matthias.

Discreditata c'hebbe l'Oranges quanto gli pareua, che bastasse la fattione dell'Arescor; e dall'altta parte fatta bastante ostentation della sua, risoluerono gli Stati di constituire Gouernator generale l'Arciduca Matthias. Il titolo in sostanza fù questo. Che Don Giouanni haueodo mancato a quel, che doueua, e con l'esempio de gli altri passati Gouernatori Spagnuoli, procurando egli ancora d'opprimere la Fiandra in vece di gouernarla, s'era stimato necessario d'hauere vn Gouernatore a sodisfattion del paese. Che tale si giudicaua l'Arciduca Matthias, e per le proprie sue qualità, e per esser congiunto si strettamente di sangue co'l Rè. E che gli Stati erano venuti a quest'elettione particolarmente per euitare il pericolo, ch'altri Prencipi non entrassero in Fiandra, e non vi fermassero il piede.

A tal fine egli si trasferisce in Anuersa.

Com'anche l'Oranges.

Sostanza delle conditioni sotto le quali vien dato il gouerno a Matthias.

Passò Matthias dunque a tal'effetto in Anuersa, doue fù riceuuto solennemente, e con lui si vide in quella Città, e negotiò a lungo l'Oranges, e furono aggiustati poi molti articoli, sotto il rigore de' quali bisognò, ch'egli s'obligasse d'esercitare il gouerno. Il primo fù l'essergli dato per Luogotenente l'Oranges. Tutti gli altri tendeuano a rendete la sua autorità intieramente soggetta a quella de gli Ordini generali; in modo che non potesse in qualsiuoglia maniera fare alcuna attioo publica senza loro espresso volere, e consentimento. Procurarono poi gli Stati, e l'istesso Matthias con lettere loro scritte al Rè, che da lui fosse approuata quest'elettione; ingegnandosi d'honestarla nel modo accennato di sopra, e con diuersi altri lor coloriti pretesti.

Fine principale de gli Stati nelle preparationi loro alla guerra.

Consulte di Spagna intorno alle nouità succedute in Fiandra.

Ma intanto non s'intepidiuano punto essi Stati nell'apparecchio dell'armi, e le voltauano a Vaure principalmente; luogo frà Brusselles, e Namur, come altroue noi dimostrammo. Quiui disegnauaoo essi di fare la piazza d'arme, con risolutione di metter l'assedio a Namur; in modo che occupato quel passo verso l'Italia, sicom'era di già in man loro l'altro di Mastrich, verso la Germania, restasse chiuso ogni adito alle genti del Rè, che dall'vna, e dall'altra parte volessero entrar di nuouo hostilmente in Fiandra. Tal'era la deliberatione de gli Ordini generali; tale il senso particolar dell'Oranges, che il tutto regolaua allora intieramente a sua voglia. Ma in Ispagna, comparso che fù l'Escouedo, e sopragiunti gli altri auuisi delle nouità succedute in Fian-

dra, non s'era quasi fatto altro, che stare in perpetue consulte, per risoluere quello, che più conuenisse intorno alle cose di quei paesi. Consideraua il Rè da vna parte, che il tornare all'armi di nuouo, non era altro, che tornare alle spese immense, & alle difficoltà eccessiue di prima; e ch'apunto altro non desiderauano i nemici, & emuli della sua grandezza, se non ch'egli rientrasse in vna guerra da non trouarne mai l'esito, e da consumarui intanto il più viuo delle sue forze. Nè mancauano di quelli nel suo Consiglio, che non finiuano d'approuare la ritirata di Don Giouanni in Namur, e la sorpresa di quel Castello; come s'egli, non tanto per necessità, quanto per elettione, hauesse voluto precipitarsi in vn tal partito, affine d'hauer l'armi in mano, e di trarne più in suo seruitio, che in quello del Rè, i vantaggi, e le conseguenze. Ma dall'altra banda si conosceua, che non soccorrendosi Don Giouanni ben presto, e con forze potenti, le cose del Rè in Fiandra sarebbono corse a manifesta caduta; troppo chiare apparendo le cospirationi, che di dentro, e di fuori a tal'effetto si praticauano. Oltreche non si vedeua mezzo alcuno migliore per venire a qualche buono aggiustamento di pace, che il prepararsi con ogni sforzo possibile di nuouo alla guerra. Dunque librati bene i pareri, fù risoluto in Ispagna, che si desse ordine a tutti i Ministri del Rè in Italia, di rimandare con ogni celerità in Fiandra quelle genti di guerra, ch'i mesi inanzi n'eran partite, e ch'erano state quasi tutte raccolte nello Stato di Milano; e nel Regno di Napoli. Al medesimo tempo furono spedite commissioni d'altre leuate a cauallo, & a piedi nella Borgogna dal Rè, nella Lorena, e nelle più vicine parti della Germania. Et auuenne opportunamente, che il Conte Carlo di Masfelt, figliuolo del Conte Pietro Ernesto, riconducesse allora di Francia vn neruo di quattro mila fanti, ch'in seruitio di quella Corona egli haueua condotti prima in quel Regno. Onde l'armi del Rè cominciarono a risonare strepitosamente da varie parti, & a mettere in gran pensiero i Fiamminghi. Era il disegno lor principale (come poco di sopra fù da noi accennato) di porre l'assedio a Namur, e d'hauere in mano quel passo, che tanto importaua; onde gli Stati con ogni diligenza procurauano di ridurre la gente loro alla piazza d'arme in Vaure; e di già s'erano proueduti de' Capi maggiori per comandare all'essercito, che s'andaua mettendo insieme da loro. Haueuano fatto Mastro di campo generale il Signor di Goygni; generale della fanteria, il Conte di Lalaygne; della caualleria il Visconte di Gante; e dell'artiglieria, il Signor della Motta. Ma il vigor delle forze non corrispondeua per anche al feruor del disegno. E perciò con ardentissime pratiche frà i vicini, cercauano d'ottenere potenti soccorsi di fuori, e d'auuantaggiare in ogni più fauoreuol maniera la causa loro. Bolliuano questi maneggi (come di sopra toccammo) in Germania, in Francia, & in Inghilterra. Dalla parte di Germania prometteua il Palatino Giouanni Casimiro di condurre vn grosso neruo di gente, quando gli fosse inuiato il danaro per assoldarla. In Francia non haueua voluto quel Rè implicarsi nelle riuolte di Fiandra, come quegli, ch'era pur troppo occupato nelle domestiche del suo Regno. Nè poteua il Duca d'Alansone con forze proprie far molto in fauor de' Fiamminghi. Collocauano essi perciò nella Regina d'Inghilterra tutte le speranze lor principali; e senza dubbio da quella parte più che da niun'altra poteuano essere aiutati, e di danaro, e di gente. Colà dunque gli Stati voltarono le pratiche lor più efficaci; e per farle apparire di maggior peso, e riputatione, spedirono alla Regina vn'Ambasciería molto solenne, della quale era Capo il Marchese d'Haurè. Dalla Regina stessa fù desiderato quest'offitio di strepitosa apparenza, affine d'honestar meglio appresso il Rè di Spagna con le querele publiche de' Fiamminghi le dimostrationi partico-

Determina il Rè d'vsar la forza contro i Fiamminghi.

Varij suoi ordini à tal'effetto.

Affrettansi da gli Stati le prouisioni necessarie per mouer l'assedio a Namur.

Capi più principali dell'essercito loro.

Pratiche loro similmente di fuori con vari Prencipi.

Male stringono particolarmente con la Regina d'Inghilterra.

Ambasciería loro solenne per questo fine.

Concludono lega particolare la Regina con loro.

lari, ch'ella fosse per fare in aiuto loro. Dunque senza molta difficoltà si venne ad vna formata confederatione frà la Regina, e gli Stati Belgici; e la sostanza del suo contenuto fù, che scambieuolmente l'vna parte prometteua d'aiutar l'altra con forze proportionate di terra, e di mare. Obligauasi a ciò la Regina allora con effetti presenti; e con titolo di non lasciare opprimer la Fiandra. E all'incontro gli Stati prometteuano d'aiutar la Regina qualunque volta i comuni nemici volessero trauagliarla. Mandò ella poi subito vn' Ambasciatore espresso in Ispagna per giustificare appresso il Rè quest'attione; e cercò d'honestarla con far conoscere l'interesse ch'ella haueua di non lasciar' opprimere i suoi vicini, e spetialmente i Fiamminghi, co' quali haueuano sempre mantenuta gran corrispondenza gl'Inglesi. Mostrò al Rè, ch'egli doueua più tosto restar'appagato, che offeso di quanto ella faceua in aiuto loro, poiche in altra maniera si sarebbono forse per disperatione gettati in mano di qualch'altro Prencipe confinante. Esortollo ad inuiare quanto prima vn nuouo Gouernatore del suo sangue in luogo di Don Giouanni; ma sopra tutto a compiacere in sì giuste dimande i Fiamminghi, & a comporre soauemente le cose di quei paesi; alqual fine ella offerì ogni più viua interpositione ancora dal canto suo. Sodisfatto ch'ella hebbe a questo palliato offitio in Ispagna, non mancò d'eseguir prontamente i suoi veri disegni dalla parte di Fiandra. Fece rimettere subito il danaro, che bisognaua per leuare la disegnata gente in Germania sotto Giouan Casimiro, che doueua essere quasi tutta gente a cauallo; & ordinò, che ne passasse vn buon numero a piedi dal proprio suo Regno. Riceuuto il danaro, non tardò punto Giouan Casimiro ad vsar le diligenze, ch'egli doueua. Nè mancaua il Duca d'Alansone di nudrire anch'egli ogni più viua speranza di buoni aiuti per quella parte. Amplificauasi poi grandemente lo strepito di questi soccorsi dall'Oranges, e da tutta la sua fattione, per mantenere tanto più risoluti gli Ordini generali nel ributtare ogni partito d'aggiustamento con Don Giouanni. Per commission dell'Imperatore il Vescouo di Liege, fatto Cardinale, s'era posto a tentar di nuouo le pratiche di concordia. E benche le difficoltà risorgessero ogni dì maggiori, contuttocio non haueua mai voluto egli staccare il maneggio, sperando, che da vn giorno all'altro potesse pigliar miglior piega. All'incontro per farla riuscire ogni dì peggiore, indusse l'Oranges gli Stati a publicare contro Don Giouanni vn'Editto, nel quale con termini atroci lo dichiararono violator della pace; e sottoposero alla pena di ribellione tutti quei, che lo seguitauano, se in termine di quindici giorni non risolueuano di lasciarlo. Don Giouanni in tanto lasciato in Namur il presidio, che bisognaua, s'era trasferito nella Prouincia di Lucemburgo, per esser più comodo a riceuer la gente, che doueua capitargli d'Italia, e che si leuaua nell'altre parti vicine. E tutto inuigorito per le risolutioni, che s'erano prese in Ispagna secondo i suoi sensi, haueua disegnata la sua piazza d'arme nella Terra di Marcha, con fine di soccorrere, bisognando, più da vicino Namur, e d'entrar poi con tutte le forze più a dentro nelle viscere del paese. Questo disegno, che venne facilmente in cognitione de' Capi militari Fiamminghi, fece che tanto più dalla parte lor s'affrettasse quello, ch'essi haueuano di cinger Namur, e d'impedire a Don Giouanni il rientrar nel Brabante. Accostaronsi perciò da più lati a quella Città, & occuparono alcuni siti per cominciar poi a stringerla. Ma nè il numero della gente fino allora bastaua; nè all'operare corrispondeua di gran lunga la qualità. Era quasi tutta gente del paese la loro; collettitia, e mal proueduta la maggior parte; e la caualleria consisteua nelle vecchie bande di Fiandra, le quali poche volte erano solite d'vscire in campagna, e di maneggiarsi frà l'armi. Fecero nondimeno alcuni progressi; perche Bo-

Procura ella poi di giustificarsene appresso il Rè di Spagna.

E con quai colori.

Eseguisce intanto le cose promesse dalla sua parte.

Pratiche dell'Oranges perche non segua aggiustamento d'alcuna sorte con Don Giouanni.

E perciò lo fà publicare violator della pace da gli Ordini generali.

Risolutioni, ch'all'incontro sono pigliate da Don Giouanni.

Auuicinansi le genti Fiamminghe a Namur.

Ma con poca speranza di buon successo.

uigne, Terra sù la Mosa, e poco distante da Namur, venne per trattato in man loro; e presero nel confine di Lucemburgo la rocca di Spontino per forza; & in alcune scaramucce, che seguirono frà la gente loro, e quella, che si trouaua in Namur, essi restarono con qualche vantaggio. Ma tutti erano successi però di debole conseguēza, rispetto al disegno principale, che s'eran proposto. Seguita hora l'anno 1578. nel principio del quale essendo comparsa hormai tutta la gente, che Don Giouanni aspettaua d'Italia, & aggiuntasi quella, che s'era leuata ne' paesi vicini, perciò non volle tardar'egli più oltre ad accostarsi a' nemici. Prima egli haueua rempoteggiato, finche fosse meglio proueduto di forze. Ma hora che se ne trouaua sì ben fornito, stimò, che tornasse in suo gran vantaggio l'assaltar quanto prima i nemici, e combattergli, auanti ch'a fauor loro comparissero gli aiuti forestieri, che s'aspettauano. All'incontro i Capi Fiamminghi mutarono risolutione anch'essi dal canto loro; percioche doue prima disegnauano di stringer Namur, depostone hora totalmente il pensiero, determinarono di ritirarsi in Brabante, e di porsi in qualche alloggiamento sicuro, finche resi forti co'i soccorsi di fuori potessero campeggiare a fronte di Don Giouanni. Haueuano essi intorno a 10. mila fanti, buona parte Valloni, & il resto Fiamminghi, da vn Reggimento in fuori d'Inglesi, co'i quali erano mescolati alcuni Scozzesi, e Francesi. La caualleria non passaua 1500. huomini, composti delle compagnie vecchie di Fiandra; di 300. Raitri, e d'altretanti archibugieri a cauallo. Nell'esercito Regio trouauansi intorno a 15. mila fanti delle nationi già più volte accennate, e 2. mila caualli, la maggior parte Spagnuoli, & Italiani; ma quasi tutta gente elettissima, e quasi tutta anche vscita, con l'esercitio di lunghe fatiche, dalla scuola militare di Fiandra. Alla prima risolutione, che il Rè haueua presa di muouer l'armi, era comparso in Fiandra Alessandro Farnese Prencipe di Parma; così essendone stato richiesto dal Rè medesimo; e di ciò hauendo in particolare Don Giouanni mostrato vn grandissimo desiderio. Ne' successi della Lega memorabile contro il Turco, e spetialmente in quello della gran battaglia di Lepanto, era stato di già pienamente esperimentato da Don Giouanni il valore del Prencipe; e s'assicuraua egli perciò d'hauerne hora in Fiandra a vedere non meno importanti pruoue. Nè l'ingannò punto l'aspettatione. Non fù arriuato così presto il Farnese, che deposta ogni prerogatiua di sangue, ond'era congiunto sì strettamente co'l Rè, e con Don Giouanni, s'applicò tutto a quelle attioni militari, c'hauessero a farlo apparir superiore a gli altri molto più di merito, che di luogo. Nell'esser riceuuta la gente Regia, secondo che di mano in mano giungeua nella Prouincia di Lucemburgo; nell'esser distribuita a gli alloggiamenti, e poi ridotta alla piazza d'arme, & in ogni altra occupation dell'esercito, niuno più di lui inuigilaua a proueder tutto quello, che poteua occorrer di tempo in tempo. Trasformauasi in ogni natione; possedeua quasi tutte le lingue loro; frà i primi a cominciar le fatiche; frà gli vltimi dopo a finirle; senza delitia alcuna di cibo, e di sonno; nel vestire più soldato, che Prencipe; e fisso continouamente molto più nel seruitio Regio, che nel suo proprio. Al che s'aggiungeua vn vigor di corpo non punto inferiore a quello dell'animo, & vn'aspetto Martiale, che prometteua le vittorie, prima ancora di conseguirle. Ridotto che fù l'esercito alla piazza d'arme, Don Giouanni volendo far'apparire quanto giusta fosse la causa, che il Rè sosteneua, & infiammare tanto più i soldati a difenderla, fattosi loro inanzi, tutto sfauillante ne gli occhi, e nel volto, parlò in questa forma. *Finalmente, dopo essersi maneggiate in vano tante pratiche di concordia, (Valorosi soldati) la fortuna hà voluto, e più ancor la giustitia, che torni in man vostra l'occasione di stabilire l'autorità del Rè in Fiandra nuouamen-*

Gente Regia hormai tutta arriuata in Fiandra.

Risolue perciò Don Giouanni d'assaltare quanto prima i nemici.

All'incontro essi piglian partito di ritirarsi.

Numero, e qualità della gente loro.

E similmente di quella del Rè.

Prencipe di Parma in Fiandra.

Ricercatoui dal Rè stesso, e con grande istanza da Don Giouanni;

Per la grande opinione del suo valore.

Impiego suo militare sù'l principio dell'arriuo suo in Fiandra.

Oratione di Don Giouanni a' soldati.

te con l'armi. E per quello, che tocca alle pratiche d'accomodamento, quali mezzi non si sono tentati? A quali conditioni il Rè non hà condesceso? Io mi vergogno tuttauia in ricordarmi la forma del mio arriuo in queste Prouincie. Giuntoui, non sò ben dire, se più disarmato, ò più sconosciuto, mostrai subito ogni maggior dispositione alla pace; e per tutte le vie cercai di leuar quelle difficoltà, c'haueßero potuto disturbarne l'effetto. Cedasi pur'al vero, e parlisi co'i termini proprij nelle materie. Fù dar le leggi molto più, che riceuerle; fù proceder da Sourani molto più che da sudditi, quel de' Fiamminghi in tutte le trattationi, ch'allora si moßero, e che poi si conclusero. Vogliamo prima d'ogni cosa, che resti confermata la pace di Gante; io confermai quella pace. Vogliamo le fortezze in man nostra; io le posi in man loro. Vogliamo, ch'esca tutta la gente straniera; io mi contentai di restar senza alcun soldato di fuori. Vogliamo al fine vn gouerno assolutamente Fiammingo; e pur'anche in ciò gli sodisfeci in maniera, che ritenend'io apena il semplice, e nudo titolo di Gouernatore, ogni maneggio rimase appresso il Consiglio di Stato, ogni autorità sotto l'intiero arbitrio delle Prouincie. Con tanto eccesso volle il Rè far conoscere la sua bontà, e la sua particolare affettione verso di loro. Mà tutto fù indarno. E veramente a nulla gioua la clemenza de' Prencipi, quand'è maggiore in contrario, e più ostinata sempre la perfidia ne' sudditi. Che non si tramò sin da principio, affine ch'io non foßi riceuuto al gouerno, e poi perche ne foßi scacciato? Che disprezzo non s'è veduto contro la mia persona? A quali insidie non s'è pensato per leuarmi la vita stessa? E ben lo mostrò la mia ritirata in Namur, ò più tosto fuga. Confesso, che fuggij non tanto la morte, quanto il pericolo d'esser condotto sì vergognosamente a morire; douendosi riputare non meno a miseria il finir la vita per mano degli vccisori nelle congiure, che stimare a fortuna il lasciarla con pruoue di valore frà gli eserciti nelle battaglie. Nè più tardarono le cospirationi aperte, dopo le occulte. Concitoßi tutto il paese contro di me in vn subito, & appresso l'armi sue proprie furono inuocate da ogni parte ancora in aiuto le forestiere. E delle nuoue riuolte presenti, chi poteua esser l'Autore, se non l'Autore stesso delle passate? L'Oranges, dico, quel seduttore di popoli; quell'Architetto di ribellioni; quel che le hà machinate prima contro la Chiesa, e poi contro il Rè; se bene egli non poteua cadere nel primo fallo, che non cadesse necessariamente etiandio nel secondo; per hauer fatta il Rè sempre la causa della Chiesa non meno sua, che la sua medesima. Dunque non possono esser più giuste l'armi, che dal Rè si son mosse; poiche ben si vede, che non può esser più chiaro l'obligo, dal quale vien chiamato a sostenere l'vbbidienza, che si deue alla Chiesa, e quella, ch'è douuta insieme alla sua Corona. Per condurre a buon fine vna guerra, che si maneggi, ognun sà quanto importi il fauore d'vna buona causa, che si difenda. E perciò come non debbiamo noi augurare ogni più felice successo per questa parte alle nostre imprese? Ma non preualeranno men di valore, che di giustitia l'armi dal canto nostro. Interroghi ciascuno di voi se medesimo, e chiami in pruoua le militari sue attioni, e poi dubiti, se potrà, ch'alle vittorie passate non siano per corrispondere largamente etiandio le future. E qual soldato quì si ritruoua, che non possa vantarsi d'alcun fatto egregio in tante occasioni d'essere stati i nemici, ò rotti in fattione; ò vinti in battaglia; ò domati in assedio; ò costretti sotto altro nome di perdite, a far più illustri sempre in voi le vittorie? All'incontro i nemici sono pur'anche i medesimi; cioè, tumultuariamente raccolti; senza alcun'ordine gouernati; senza alcuna prouision di danaro; pieni frà loro di grandißime diffidenze; e con tal varietà di fini, che d'vna causa facendone molte, niuna sarà lungamente abbracciata, e difesa da loro. Truouansi alloggiati hora intorno a Namur; e con vn'assedio apena di nome, siedono otiosi ne' loro quartieri; mostrando assai chiaramente, c'hanno riposta ogni loro speranza nelle forze di fuori; poiche ben s'accorgono di non poter hauerne alcuna nelle proprie loro di dentro. Il mio disegno è perciò d'assaltargli all'improuiso, e d'opprimergli, auanti che possano riceuere gli aspettati soccorsi. Questa prima vittoria ci renderà tantò più facili ancora l'altre. E chi di voi non hà tinto il ferro di già più volte nel sangue pur di questi mede-

simi

ſimi ſtranieri, c'hora vogliono entrar nuouamente in Fiandra? Heretici diſperati, che non poſſeno tolerare la quiete frà loro ſteſſi, e molto meno frà i loro vicini, ò che non contenti di far guerra a Dio nelle proprie lor caſe, la portano con ogni ſorte di violenza, e d'impietà più eſecrabile, in quelle de gli altri. Accingeteui dunque, ſoldati miei, al combattere. Io non vi dimando ſe non le ſolite voſtre pruoue. E confido all'incontro di far apparire tali ancora le mie, che quanto mi ſono riuſcite prima felicemente contro i Mori, e contro i Turchi le paſſate mie impreſe; altretanto debba riuſcirmi hora felice contro gli heretici, e contro gli altri ribelli vniti con loro, la preſente mia ſpeditione. Apena hebbe finito di parlar Don Giouanni, che da ogni parte l'eſercito alzò le voci con allegriſſimo applauſo, e diede tutti quei ſegni, che poteuano più moſtrare in ciaſcun ſoldato, e volontà di combattere, e ſperanza inſieme di vincere. Dalla piazza d'arme ſi moſſe il campo Regio verſo Namur; e Don Giouanni ſpingendoſi inanzi arriuò prima in quella Città; portato dal deſiderio c'haueua di ſaper con certezza gli andamenti nemici. A tal'effetto ſpedì ſubito alla volta loro Mutio Pagano ſoldato vecchio con la ſua Compagnia d'archibugieri a cauallo; e da lui con ſicuro auuiſo gli fù referito, che di già i nemici laſciauano gli alloggiamenti loro, e ſi partiuano d'intorno a Namur. Che però moſtrauano di voler ritirarſi ordinatamente. E che il loro diſegno era di fortificarſi a Geblurs, Terra sù'l confin del Brabante per andare a Bruſſelles, verſo il qual luogo haueuano di già cominciato ad inuiar le bagaglie. Con gli eſerciti vicini rieſcono molto pericoloſe ordinariamente le ritirate; e più allora, che in altri tempi la fortuna ſuol mettere in cimento il valore, e l'induſtria de' Capitani, mentre l'vno cerca di ritirarſi con honore, e con ſicurezza, e l'altro di far cedere gli alloggiamenti con ignominia, e con danno. Ma ſempre hà gran vantaggio però queſta parte ſopra di quella. Dunque non volle Don Giouanni perdere l'occaſione. Era Maſtro di campo generale dell'eſercito il Conte Pietro Erneſto di Masfelt, e Generale della caualleria Ottauio Gonzaga. Al Masfelt egli fece intendere ch'acceleraſſe il marciare con tutta la gente verſo Namur. Et al Gonzaga, che ſpeditamente s'accoſtaſſe co'l fiore della caualleria, per hauerne almen qualche parte da ſpingere contro il nemico, e trattenerlo alla coda, finche il reſto del campo Regio poteſſe poi eſſere a tempo di venire a battaglia, e riportarne quel ſucceſſo fauoreuole, che ſicuramente poteua ſperarſene. Dal Gonzaga fù eſeguito l'ordine prontamente, e s'auanzò con noue Compagnie di lance, e quattro d'archibugieri verſo il nemico. Quaſi al medeſimo tempo vi giunſero ancora 1500. fanti, la maggior parte Spagnuoli, che il Masfelt haueua ſpediti ſubito con ogni maggior diligenza. Eranſi congiunti inſieme i Fiamminghi nel villaggio di San Martino, ch'è frà Namur, e Geblurs, e quiui ſi diſponeuano con ogni ſollecitudine alla ritirata, per non dar tempo alla gente Regia d'vnirſi, e di voltarſi poi tanto più vantaggioſamente contro di loro. Leuaronſi dunque l'vltimo giorno di Gennaro da quel villaggio con tutto il campo; e lo diſpoſero con queſt'ordine. Diuiſero in trè corpi la fanteria loro; e dopo la retroguardia laſciarono tutta la caualleria, per aſſicurar meglio le ſpalle, e poter riurtare i caualli Regij, quando da queſti foſſe il campo loro infeſtato alla coda nel ritirarſi, come ben dubitauano, che ſarebbe ſeguito. Inteſa che fù da Don Giouanni la moſſa loro, fece egli armar ſubito di fanteria alcuni ſiti più vantaggioſi, che s'interponeuano frà la gente nemica, e la ſua, per aſſicurare anch'egli, biſognando, a' ſuoi caualli la ritirata. Quindi gli ſpinſe inanzi; e non andarono molto, che ſopragiunſero il campo nemico, la cui fanteria non poteua accelerar tanto il paſſo, che non caminaſſero più ſpeditamente i caualli Regij. Erano tutti Capitani di grand'eſperienza, e valore quei,

Moſſa dell'eſercito Regio verſo Namur.

Auuiſi che riceue Don Giouanni intorno al campo nemico.

Ritirate de gli eſerciti in faccia l'vno dell'altro, quanto pericoloſe.

Ordini, che ſono dati alla gente Regia per aſſalir la nemica.

Ritirata de' Fiamminghi verſo Geblurs;

E con quale ordinanza.

Siti vantaggioſi, che fà occupar Don Giouanni.

Caualleria del Re ſopragiunge i nemici.

Capitani delle lance; E de gli archibugieri a cauallo. Primo assalto di questi Fanno qualche resistenza al principio i nemici; ma cedono all'vrto poi delle lance.

che gli conduceuano. Alle lance comandauano Bernardino di Mendozza, Curtio Martinengo, i due fratelli Gio. Battista, e Camillo del Monte, Nicolò Basti, Alonso di Vargas, Ernando di Toledo, Aurelio Palermo, e Giorgio Macuta; & a gli archibugieri, Antonio Oliuiera Commissario generale della Caualleria, Antonio d'Aualos, Mutio Pagano, e Giouanni Alconeta. Giunsero prima gli archibugieri a pizzicare il nemico, che non era molto lontano hormai da Geblurs; e scaricata la grandine de' lor tiri, diedero luogo all'vrto più serrato, e più stabile poi delle lance. Voltarono faccia i caualli nemici, e riceuuto arditamente il primo impeto de gli archibugieri, mostrarono di voler co'l medesimo ardire sostener similmente il secondo, che sopraſtaua lor dalle lance. Ma ben presto all'apparenza riuscì contrario l'effetto. Frà le lance del Rè alla testa, e frà i primi ad inuestire il nemico, volle pigliar luogo il Prencipe di Parma in quell'occasione; e con tanto valore si mosse egli, e fù seguitato da gli altri, che la caualleria Fiamminga hauendo apena fatta vna debole pruoua di resistenza, piegò, e diede manifesto segno di voler cedere. Arriuò intanto con quella poca fanteria Don Giouanni, poiche non era stato possibile d'hauerne maggior numero a tempo di trouarsi nella battaglia. Ma il nemico stimando, che tutta la gente Regia fosse di già sopragiunta, ò la maggior parte, caduto d'animo, e conuertita in fuga la ritirata, non pensò più ad altro, che a cercar per ogni via di saluarsi. La caualleria abbandonnate vilmente l'armi, a tutta briglia, voltò le spalle; e seguitando i caualli Regij con feruido incalzo, la fecero precipitare sopra la fanteria, che veniua di retroguardia. Passò l'vrto, e con l'vrto la confusione similmente nella battaglia; onde rimase rotta anch'essa molto presto, e disordinata. La vanguardia, che nel marciare haueua preso di già gran vantaggio, non patì danno alcuno. Rotti, e fugati i nemici, si diedero i Regij a farne vccisione, e strage; ma i vincitori si trouarono in sì picciol numero, che non poterono trarre il sangue, c'haurebbono voluto da'vinti. Per varie parti fuggiuano questi, e non poteuano essere vgualmente seguitati da quelli, in modo che la fuga ne rubbò quantità grande al ferro. Sparse nondimeno la fama, che i Regij n'vccidessero intorno a trè mila, e che facessero vn gran numero di prigioni, frà i quali fù il Signor di Goygnì, ch'era il Capo più riguardeuole frà i nemici. De' vincitori non morì quasi soldato alcuno; pochi restaron feriti; e la vittoria fù tal veramente a fauor de' Regij, che lasciò in dubbio, se maggior fosse stata, ò la virtù, ò la fortuna loro nel conseguirla. Restato superior Don Giouanni nel successo della battaglia, non differì egli punto a seguitare il corso della vittoria. Voltossi subito contro la Terra di Geblurs, vicino alla quale era seguito (come accennammo) il combattimento, e posti in fuga la seconda volta i nemici, ch'in buon numero, dopo la loro disfatta, s'erano ridotti sotto le mura del luogo, e mostrauano di voler riordinarsi in quel sito, sforzò con facilità poi anche i Terrazzani a rimettersi nell'vbbidienza del Rè. Quindi vnitosi il campo Regio, che per la maggior parte non haueua potuto ritrouarsi nella battaglia, secondo che fù mostrato di sopra, Don Giouanni spedì Ottauio Gonzaga al racquisto di Louanio; & il Signor di Hierges alla ricuperation di Bouigne. Non hebbe il Gonzaga alcuna sorte d'oppositione. Et il Hierges, presentate contro le mura le artiglierie, fece anch'egli con poca difficoltà descender gli habitanti alla resa di quella Terra. Ma non riuscì già sì facile al Prencipe di Parma quella di Sichen; alla quale impresa l'haueua Don Giouanni pur separatamente inuiato. Non era forte il luogo nè per natura di sito, nè per industria di mano. Trouauasi dentro anche vn debol presidio. E nondimeno gareggiando insieme i Terrazzani, & i soldati nell'ostinatione della difesa, fù necessario, che il Pren-

Don Giouanni nella battaglia.

Rotta, e fuga del campo nemico

Vccisione che ne vien fatta da' Regij.

Numero de' morti nella battaglia.

Don Giouanni acquista Geblurs.

Rendesi Louanio senza contrasto al Gonzaga; Come anche Bouigne al Hierges.

Troua opositione il Farnese nell'acquisto di Sichen;

cipe facesse battere più volte le mura, e dar ferocemente ancora più assalti. Nell'vltimo de' quali entrati i Regij alla mescolata co'i difensori, ne commisero vn'horribil macello, e saccheggiarono poi in ogni più hostil modo la Terra. Saluossi in vna picciola rocca del luogo il Capitano del presidio con alcuni pochi soldati. Ma fù necessario, che ben tosto si rendessero a discretione; e tutti furono subito fatti morire per man del carnefice, in pena d'hauere vsata più la temerità, che l'ardire; e d'hauer voluto aspettare la forza più tosto, che la clemenza.

Ma più per temerità che per virtù de' i soldati, che difendon la Terra.

Onde gli castiga seueramente.

Con l'esempio di Sichen, vennero senza contrasto in potere di Don Giouanni, Diste, Arescot, Leuue, Telimone, e diuersi altri luoghi men nobili del Brabante da quella parte, oue quella Prouincia più s'auuicina alla Città di Namur. Più verso Brusselles truouasi Niuelle, Terra delle migliori, che pure habbia il Brabante. Strinse la Don Giouanni con viuo sforzo. Ma vi trouò si viua all'incontro l'oppositione, che fù costretto a fermaruisi intorno per maggiore spatio di tempo, che non pensaua. Bisognò dunque venire alle batterie; dopo le quali si venne ancora a gli assalti, e con molto sangue. Comandaua dentro il Signor di Vigliers, e faceua egregiamente le parti sue, come anche i soldati, che vi erano alla difesa. Non era però forte la Terra, e non poteua esser lunga la resistenza. Onde sdegnati i Regij, e minacciando quei mali hora a Niuelle, che poco dianzi haueuano fatti prouare a Sichen, i Terrazzani con migliore auuedimento discesero a' buoni patti, e determinaron di renderli, vscito saluo con armi, e bagaglio il presidio.

Diuersi altri progressi dell'armi Regie.

Don Giouanni sa fatto Niuelle.

Fauno qualche resistenza considerabile i difensori.

Ma finalmente risoluon di rendersi.

Quindi entrò l'esercito nel vicino paese d'Enau, e senza oppositione di momento occupò la Terra di Reus, di Gognì, di Bins, e di Mabuge, con altre della medesima qualità, che tutte erano però molto deboli. Onde pareua, che tali minute vittorie corrispondessero poco degnamente a quella si nobile, che poco prima Don Giouanni haueua conseguita a Geblurs.

Poi n'altro campo Regio nel paese d'Enau; e vi acquista diuersi luoghi.

Dopo la presa di Niuelle Don Giouanni haurebbe inclinato veramente a stringer Brusselles, d'onde s'erano leuati l'Arciduca Matthias, e l'Oranges con segni di manifesta paura, e s'erano trasferiti in Anuersa, per assicurare principalmente quella Città, che seco portaua le conseguenze maggiori nelle cose di Fiandra. Ma l'assediare Brusselles non sarebbe stata impresa da spedirsene così facilmente; per esser luogo di gran circuito, e di numeroso popolo; e c'haurebbe potuto fare vna lunga difesa. Onde il Consiglio di guerra haueua giudicato meglio, che s'acquistasse prima tutto il paese circostante alla Città di Namur, per assicurarsi sempre più di quel passo tanto opportuno a riceuere i soccorsi d'Italia; e c'haurebbe facilitato ancora tanto maggiormente l'altro di Mastrich pur su la Mosa, per la qual porta sarebbono entrati similmente in fauor della causa Regia gli aiuti anche più vicini della Germania. Dunque allargatosi Don Giouanni nelle due Prouincie di Brabante, e d'Enau, per hauer più comodo in particolare, e più abbondanti le vettouaglie, rientrò nel paese di Namur, e prese risolutione di accamparsi intorno a Filippeuilla.

Sfugge Don Giouanni di stringer Brusselles,

E per quali ragioni.

Suo fine d'assicurare i passi verso la Germania, e l'Italia.

Pone l'assedio a Filippeuilla;

Questa è vna Piazza di cinque fianchi reali; che già il Rè, per assicurar meglio quella frontiera verso la Francia, ridusse in fortificatione con diligenza, e perciò la fece nobilitare col nome suo proprio. Distribuiti secondo la diuersità delle nationi i quartieri, cominciossi da vn lato il lauoro delle trincere; e Don Giouanni volendo mostrarsi superiore nelle fatiche non meno che nel comando, s'applicò egli stesso con ardor grandissimo alle operationi, che più importauano. Eragli sempre a lato il Prencipe di Parma. Onde con tali esempij s'accese marauigliosamente ogn'altro soldato a trauagliar nell'assedio. Auuanzate che furono le trincere, piantatonsi da quella parte alcuni cannoni, con altri pezzi minori, per leuar le difese a' nemici; e sboccati finalmente i Regij nel fosso, cominciarono ad alloggiaruisi.

E stringe quella Piazza gagliardamente.

Fatiche sue proprie, e del Prencipe di Parma.

Mostrano quei di dentro grande animo di resistere,

Ma non era stata men pronta in quei di dentro la resistenza. Haueua il comando sopra di loro il Signor di Glimes, e con lui si trouauano cinque bandiere di fanti, & vna Compagnia d'archibugieri a cauallo. Era poca la gente rispetto al bisogno; e si patiua dentro ancora di molte cose necessarie per la difesa. Nondimeno mostrando i nemici di voler sostenerla, & animati dall'Oranges, il qual prometteua, ch'in breue sarebbono stati soccorsi, cominciarono da principio ad infestare il campo Regio con tiri frequenti d'artiglierie; e con alcune sortite procurarono d'impedire, ò d'allungare almeno i lauori delle trincere. Venutosi poi al combattimento più stretto del fosso, quiui s'accesero tanto più le fattioni; cercando gli assaltatori per ogni via d'accostarsi al muro, e gli assaliti con ogni sforzo d'allontanarnegli. Ma i Regij con le trauerse, e con altri ingegnosi ripari s'andarono coprendo, & auanzando in maniera, e con le loro batterie percossero, e gettarono a terra tanta parte della muraglia, che si preparauano hormai per venire ferocemente all'assalto, quando il Gouernatore prese risolutione di rendere a Don Giouanni la Piazza. Erasi tentato d'introdurre in essa qualche soccorso; e non essendo riuscita la pruoua, ciò haueua leuato grandemente l'animo a gli assediati. Corse opinione però, che il Gouernatore combattuto dalle promesse di Don Giouanni molto più che dalla necessità dell'assedio, si fosse troppo facilmente lasciato condurre all'accordo. Et il passare ch'egli fece poco dopo alla parte Regia, ne conuertì l'opinione totalmente in certezza. Spedito che fù Don Giouanni da questa impresa, determinò lasciare Ottauio Gonzaga con buona parte della Caualleria, e con qualche neruo di fanteria in quelle frontiere vicine d'Enau, e d'Artoys per fare oppositione particolarmente alla mossa, che di Francia preparaua contro la Fiandra il Duca d'Alansone da quelle parti. E succedè felicemente al Gonzaga di rompere alcune bandiere di fanti, che di già erano penetrate nel paese del Rè. Dopo il qual fatto con frequenti scorrerie procurò di danneggiare i territorij de' luoghi colà intorno, ch'erano in potere de' solleuati Fiamminghi, co'l dare il guasto spetialmente alle biade, che stauano allora sù'l maturarsi. Con altre forze fù inuiato da Don Giouanni al medesimo tempo il Prencipe di Parma a stringer Limburgo; Terra da cui riceue il nome quella Prouincia, ch'è pur vicina ancor'essa alla Contea di Namur, e molto comoda a riceuer gli aiuti della Germania. Alle prime batterie venne in potere del Farnese la Terra. Quindi il Gouernatore si ritirò nella Rocca, la quale è fortissima per la qualità del suo sito eminente, e quasi da ogni parte scoscesa; e con gran risolutione si preparò a far resistenza. Ma diuerso fù l'animo de gli altri soldati, perche trouandosi in poco numero, e con poca, ò niuna speranza d'hauer soccorso, non vollero aspettare il pericolo del castigo, essendo sicuri, c'haurebbono trouata facilità nel perdono; sicome apunto seguì, perche il Farnese, lasciato vscir libero il Gouernatore, non solo si contentò di perdonare a gli altri soldati, ma gli accettò quasi tutti nel seruitio del Rè. Questo era stato il corso dell'armi Regie, dopo la battaglia seguita a Geblurs. Intanto era venuto di Spagna Giouanni di Notcherme, Signore di Selle; e per lui il Rè haueua con sue lettere significata in Fiandra la sua risolutione intorno alle nouità succedute; ch'era in sostanza di volere, che i Fiamminghi non riconoscessero altro Gouernatore, che Don Giouanni. Nel rimanente il Rè co'i termini seueri mescolando i benigni, lodaua gli Stati della fermezza, ch'essi mostrauano di voler mantenersi nella sua Reale vbbidienza, & in quella similmente della Chiesa Cattolica, e gli assicuraua, che perseuerando essi nell'vna, e nell'altra, haurebbono riceuuto all'incontro da lui ogni miglior trattamento. Rimetteuasi poi il Rè a quello, che più in

E vi sono infiammati dalle speranze, che dà l'Oranges

Diuerse fattioni, che seguono.

Risolue il Gouernatore di rendersi,

E con qualche dubbio della sua fede.

Dal Gonzaga sono rotte alcune bandiere di Francesi entrati nel dominio del Re.

Prencipe di Parma sotto Limburgo.

Acquista facilmente la Terra.

E con l'istessa facilità parimente il Castello.

Signor di Selle torna di Spagna in Fiandra.

Per lui il Rè dichiara nuouamente la sua risolutione intorno alle cose di quei paesi

Desiderio nel Re di veder quelle turbulenze acquetate;

particolare haurebbe rappresentato in nome di lui il medesimo Signore di Selle intorno al comporre i nuoui moti, che s'erano suscitati in quelle Prouincie. Ma dal tempo che gli Stati haueuano scritto al Rè, querelandosi tanto risentitamente di Don Giouanni, (come fù da noi dimostrato allora) le cose dall'vna, e dall'altra parte s'erano esacerbate in maniera, che non restaua più luogo ad alcuno aggiustamento soaue. Onde con aperta risolutione gli Stati dichiararono, che non si sarebbono mai indotti a riconoscere per Gouernator Don Giouanni; che per tale haueuano riceuuto l'Arciduca Matthias; ch'a lui perciò si douesse lasciare il gouerno; e ch'in altro modo non sarebbe colpa loro, se il seruitio della Chiesa, e del Rè fosse per sentire ogni dì maggior detrimento. Procurò il Selle vna Deputatione dall'vna, e dall'altra parte, ma senza frutto; e poi tentò, che il Prencipe di Parma potesse trasferirsi a negotiar con gli Stati; credendo, che il Prencipe, come figliuolo di Madama Margherita, verso la quale haueuano mostrato sì grand'amore i Fiamminghi, fosse per essere ben raccolto, e per superar più facilmente le durezze, che s'incontrauan da quella banda. Ma perch'egli propose, che intanto, per sicurezza del Prencipe, douessero gli Stati mettere l'Oranges in potere di Don Giouanni, si ributtò da loro assolutamente la pratica; e per questo punto, c'haueua inhorridito l'Oranges; e per altri, che rendeuano piena di sospetto appresso di loro la trattatione introdotta dal Selle. In questo tempo l'Imperatore haueua interposti pur'anche i suoi offitij di nuouo appresso i Fiamminghi, per indurgli a qualche buono aggiustamento co'l Rè. Haueua egli con l'esortationi vnite ancor le querele dolendosi, che furtiuamente gli fosse stato da loro leuato d'appresso l'Arciduca Matthias; della quale attione il Rè hauesse poi hauuta sì giusta occasione di risentirsi. Ma non era stata di frutto alcuno questa interposition dell'Imperatore; perche a gli offitij haueuano dato poco orecchio i Fiamminghi, & alle querele haueuano risposto con le giustificationi addotte di già prima da loro nella materia. Intanto dall'vna, e dall'altra banda non s'erano intermessi punto i rinforzi dell'armi; e gli Stati particolarmente sollecitauano con ogni più viua istanza quelle, c'ha fauor loro si doueuano muouer di Germania, e di Francia. Era congregata in quel tempo vna Dieta dell'Imperio nella Città di Vormatia. Onde presa quest'occasione gli Stati haueuano, per consiglio dell'Oranges principalmente, inuiato il Signore di Santa Aldegonda, per fare ogni opera di muouere la Dieta a fauorire la causa loro. Parlò egli a questo fine publicamente, e per tutte le vie cercò d'inasprir gli animi de' Tedeschi contro le attioni de gli Spagnuoli, e contro di quelle particolarmente, ch'erano vscite dal Duca d'Alba, e c'hora si vedeuano in Don Giouanni. Dimandò aiuto alla Dieta, come in causa comune, ò ch'almeno facesse qualche dichiaratione a fauor de' Fiamminghi. Ma non hauendo potuto impetrare alcun vantaggio considerabile da quella ragunanza, tutta l'aspettatione de' Fiamminghi da quella parte si ristrinse alle forze, che preparaua il Palatino Giouan Casimiro, co'l danaro, che gli veniua somministrato principalmente dalla Regina d'Inghilterra per tal'effetto. Faceuansi al medesimo tempo altre pur simili preparationi dalla parte di Francia. Ma queste andauan più tarde; ò perche veramente vi s'incontrassero maggiori difficoltà; ò perche a bello studio dal Rè, e dalla Regina sua madre vi s'interponessero maggiori artifitij. Era lo scettro del Regno allora in mano d'Henrico terzo; il quale, viuente Carlo nono suo fratello maggiore, haueua portato il titolo di Duca d'Angiò; e morto Carlo senza figliuoli era poi succeduto a quella Corona. Da molti secoli adietro non haueua la Francia veduto alcun Rè, che più di lui eccitasse, ma che meno poi sostenesse l'aspettatione.

E poca speranza, che ne segua l'effetto.

Senso de gli Stati contrario a quello del Rè.

Muoue nondimeno il Signor di Selle qualche pratica d'accommodamento.

Ma senza frutto d'alcuna sorte.

Impiegasi l'Imperatore all'istesso fine

Esortationi sue miste ancor di querele,

Che tutte nondimeno restano infruttuose.

Preparansi perciò tanto più l'armi da tutte le parti.

Signore di S. Aldegonda alla Dieta in Germania.

Parla acerbamente contro la natione Spagnuola.

E dimanda aiuti alla Dieta in fauore de' sollevati Fiamminghi.

Ma non gli ottiene.

Preparationi d'armi a fauor loro del Palatino Giouan Casimiro in Germania.

Varie considerationi d'allora sopra le cose di Francia in ordine a quelle di Fiandra.

Percioche, prima Duca d'Angiò, fatto Luogotenente generale del Rè Carlo in età ancora sì tenera, ch'apena lo tendeua habile a portar l'armi, haueua con marauiglioso valore condotti eserciti, vinte battaglie, espugnate piazze, e con mill'altre pruoue memorabili di virtù militare fatta nascere ferma speranza, ch'egli fosse per essere l'vnico debellatore dell'Heresia; e che principalmente per mezzo suo douesse ritornare quel Regno alla grandezza, e splendore di prima. E di già s'era tanto diffuso, non solo per ogni angolo della Francia, ma per ogni lato etiandio dell'Europa, il grido del nome suo, che stando egli tutto fisso nell'assedio della Roccella, con incredibile applauso era stato eletto Rè di Polonia. Ma lasciata poi quella Corona straniera per succedere alla sua propria, non si può dire quanto egli in vn subito si fosse mostrato differente da se medesimo, e quanto presto dalla Francia nel nuouo Rè si fosse desiderato il già sì glorioso Duca d'Angiò. Era stata vniuersale opinione allora, ch'egli con più viuo ardore che mai fosse per applicarsi ad opprimer con l'armi la fattione Vgonotta, la quale faceua patir le sciagure, e le calamità maggiori al suo Regno. Nè rimaneua alcun dubbio, che domato, come per quella via si speraua, il furor de gli heretici, non si fosse da lui posto il freno anche molto più facilmente all'ambition de' Cattolici. Ma in luogo di seguitare la guerra, abbracciata cupidissimamente la pace, e conuertita in fine la pace ancora in vn'otio molle, & effeminato, haueua egli vedute insorger nel Regno, & aggrandirsi sempre più le fattioni; e sempre più all'incontro mancar in lui, & abbassarsi l'autorità. Vno de' mali in particolare, che più affliggesse la Francia in quel tempo era la discordia, ch'ardeua nella Casa Reale. Non restaua più dopo il Rè, se non il Duca d'Alansone, ch'era l'vltimo de' quattro figliuoli maschi, lasciati da Henrico secondo. Viueua però tuttauia la Regina madre; donna d'altissimo ingegno, e che lungamente assuefatta alle più sottili pratiche della Corte, haueua co'l mezzo dell'industria non meno che del valore, tirata a se l'autorità principal del gouerno. Ma non erano bastante, nè l'arti sue, nè le diligenze del Rè, per contenere il Duca d'Alansone, si ch'egli, hora in vn modo, & hora in vn'altro, non si fosse reso Capo di varie nouità, c'haueuano perturbato sempre più il Regno. Non concorreuano in lui veramente se non doti ordinarie di corpo, e d'animo. Contuttociò la prerogatiua, che gli daua l'essere fratello vnico del Rè, & il non vedersi nel Rè successione alcuna, tendeua anche le sue debolezze d'autorità, e ciò bastaua per dar gran vantaggio a gl'inquieti, c'hauessero vn Capo tale dalla lor parte. In tante, e sì fiere turbulenze di Francia non haueuano potuto i solleuati di Fiandra impegnare il proprio Rè a fauorirgli con manifeste dimostrationi. Anzi, c'hauendogli fatta offerta di sottomettersi alla sua protettione, egli non haueua voluto in alcun modo accettarla. Voltate poi i Fiamminghi al Duca d'Alansone le loro istanze, non solamente il Rè non se n'era mostrato alieno, ma riputando questo'occasione in suo gran vantaggio, l'haueua con tacito senso veduta volentieri abbracciar dal fratello; affinch'egli portando fuori del Regno la sua persona, ne tirasse anche fuori molte altre di quelle, che più erano solite d'alterarlo. Publicatosi poscia questo disegno il Rè Cattolico n'haueua fatte risentite querele, rimprouerando particolarmente al Rè Christianissimo, quanto male da lui si corrispondesse a gli aiuti, che dalla Spagna tante volte s'erano dati alla Francia, poiche di là si preparaua allora vn fomento sì grande a' suoi ribelli di Fiandra. Ma Henrico, parte dissimulando, e parte, con verità non potendo, si scusaua, che non era in man sua di ritenere il fratello; e che non gli essendo permesso d'vsare la forza bastante con gli altri, molto meno gli si permetteua di poterla vsarla con lui. Dunque risolutosi

Solleuati Fiamminghi cercano di mettersi sotto la protettione del Re di Francia;
Ma egli non acconsente.
Voltansi al Duca d'Alansone;
Il quale vi si mostra disposto.
Querele, che sopra di ciò passa il Re di Spagna co'l Re di Francia;
E scusa in contrario da questa parte.

il Duca d'Alansone di fauorire la causa de' Fiamminghi apertamente con l'armi, e di cercare ne' vantaggi loro i suoi proprij, haueua di già (come fù esposto di sopra) cominciato a spingere qualche numero di soldati nelle frontiere di Fiandra verso la Francia, e n'andaua colà intorno ammassando quella maggior quantità, che poteua per questo fine. Ma prima di passar più oltre nell'essecutione dell'armi, egli stimò necessario di giustificarne publicamente la mossa con le scritture. Diuulgossi da lui perciò vn Manifesto, il cui tenore in sostanza era tale. *Ch'inuitato più volte con istantissimi offitij dalle Prouincie di Fiandra a voler solleuarle dall'oppressione, ch'ogni giorno più acerbamente patiuano da' Ministri di Spagna, egli finalmente non haueua potuto, nè ributtar così giusti prieghi, nè abbandonar così honesta causa. Essere vsciti dal sangue Reale di Francia quei Prencipi della Casa di Borgogna, che per tanti anni haueuano dominate quelle Prouincie. Molte di loro anche prima essere state possedute dall'istessa Casa Reale di Francia, & hauerne riportati in varie occorrenze quei diritti, e quei priuilegi, ch'erano loro stati poi con infinite violenze rotti, e leuati da gli Spagnuoli. La vicinanza troppo congiungere gli interessi della Fiandra con quei della Francia. L'offitio de' veri Prencipi essere il proteggere gl'innocenti, e gli oppressi. E nel difenderli da lui questa causa, farsi non meno il seruitio del Rè di Spagna, che quello de' popoli della Fiandra; conoscendosi, che ridotti hormai questi a disperatione da' mali trattamenti, ch'vsauano contro di loro i Ministri Spagnuoli, si getterebbono al fine sotto vn'altro più moderato dominio, e vorrebbono procacciarsi in ogni modo vn'altra più tolerabil fortuna.* Intanto nelle parti più vicine della Germania si trouauano di già preparate le genti, che il Palatino Giouan Casimiro haueua poste insieme all'istesso fine. Percioch'egli, e più libero di rispetti, e più abbondante ancor di danari, per la comodità, che dalla Regina d'Inghilterra gliene veniua somministrata, haueua con molta facilità potuto formare vn grosso corpo d'essercito, e disporlo ad entrare in Fiandra. Nè differì la mossa più lungamente. Ma volle prima ancor'egli in publico honestarla con qualche titolo spetioso; che fù in ristretto, di non hauer potuto negare la sua difesa a' Fiamminghi, tanto vniti con gli Alemanni, in causa sì giusta, com'era il non lasciargli opprimer da gli Spagnuoli. Ragunato dunque il suo essercito sù'l fine di Giugno alla piazza d'arme assegnatagli nel territorio di Zutfen di là dal Rheno, fù fama, ch'ascendesse al numero di sedici mila fanti, e d'otto mila caualli; gente mescolata di varie nationi, ma che riteneua il principal corpo nella sua propria Alemanna. Procurauano gli Stati allora di tirare alla lor deuotione tutto quel paese di là dal Rheno, e spetialmente la Prouincia d'Ouerisel, ch'in buona parte rimaneua pure ancora sotto l'vbbidienza del Rè. Per gli Stati iui portaua l'armi il Conte di Renemberghe, e faceua ogni giorno qualche nuouo progresso in vantaggio loro, non trouando quasi resistenza d'alcuna sorte, per la lontananza dell'armi Regie da quel paese. Haueua egli frescamente acquistato Campen, luogo di gran conseguenza alla sboccatura che l'Ysel fà in mare; e s'apparecchiaua a stringere Deuenter, ch'è la Città più principale di quella Prouincia. Per facilitarne il successo, e rendere più potenti le forze de gli Stati da quella parte, risoluè Giouan Casimiro di lasciarueue qualche numero delle sue. Quindi mosse l'essercito, e con la gente più pronta al marchiare fattosi inanzi, passò il Rheno speditamente, e la Mosa, & in pochi giorni entrò nel Brabante. Accampossi egli subito intorno a Diste; e trouato il luogo poco ben proueduto, se n'impadronì facilmente, e con l'acquisto di quella Terra fermò il piede in quella Prouincia. Eransi frà tanto aggiustate le conditioni, sotto le quali il Duca d'Alansone, & i solleuati Fiamminghi doueuano restare obligati insieme nel procurar-

Preparasi l'Alansone d'entrare in Fiandra con l'arme.

Cerca però d'honestare la mossa con le scritture.

A tal fine publica vn Manifesto.

Preparamento d'armi di Giouan Casimiro.

Procura di giustificar' ancor'egli.

Qualità, e numero della gente da lui posta insieme.

Progressi de' Fiamminghi nelle parti di là dal Rheno.

Per aiutargli fà restarui Giouan Casimiro qualche numero delle sue soldatesche.

E con la più scelta parte s'auanza egli stesso, e giunge in Brabante.

Stringo subito, e piglia Disto.

quei vantaggi, che nella speditione d'esso Duca, l'vna parte voleua scambieuolmente riceuer dall'altra. Gli articoli più considerabili furono questi.

Capitulationi stabilite frà il Duca d'Alansone e gli Stati Belgici.

Che il Duca d'Alansone, con titolo di Protettore de gli Stati Belgici, fosse tenuto a militare per certo tempo in seruitio loro con 10. mila fanti, e 2. mila caualli. Che quanto egli acquistasse oltre la Mosa verso la Fiandra, appartenesse a gli Stati; e quanto dall'altra parte di quel fiume verso la Francia, douesse rimanere sotto il dominio di lui. Che per maggiore sua sicurezza, e per maggiore comodità del suo esercito, gli fossero consignate nel paese d'Enau le Terre di Landresì, e di Quesnoy, & in quello d'Artoys, Bapalma, per douersi poi restituire, ciascun di quei luoghi sotto certe conditioni a suo tempo. Che non potessero gli Stati concludere aggiustamento con Don Giouanni senza il consenso del Duca; e de gli altri vniti in lega con loro, Che nascendo caso d'eleggersi vn nuouo Prencipe, douessero preferire il Duca ad ogni altro. Che il gouerno intanto restasse intieramente sotto l'autorità de gli Stati, & ch'in esso il Duca non potesse innouar cosa alcuna. Stabilito l'aggiustamento, si trasferì subito il Duca nella Terra di Mons, ch'è la prima del paese d'Enau, come altre volte fù dimostrato; e quiui egli in nome de gli Stati riceuè vn'Ambasciaria solenne, Capo della quale era il Duca d'Arescot, che vi comparì accompagnato da molte altre persone di qualità. Fù egli spedito particolarmente per sollecitare il Duca a muouere la sua gente, e farla entrare quanto prima, affinche vnite il più tosto che fosse possibile con le forze proprie di Fiandra quelle di Germania, e di Francia, tanto più facilmente si potesse opprimere Don Giouanni, e scacciarlo fuor del paese. Haueuano in questo mezzo gli Stati ridotto l'esercito loro alla piazza d'arme ne' contorni di Lira, luogo situato nelle viscere del Brabante; e vi s'era trasferito in persona l'Arciduca Matthias, appresso il quale faceua le prime parti nel comando dell'armi il Conte di Bossù, eletto Mastro di Campo general dell'esercito. Era composta la soldatesca loro, parte di Fiamminghi lor proprij, e parte di forestieri, che consisteuano principalmente in Inglesi, e Scozzesi, nè sino allora passaua il numero di otto mila fanti, e di due mila caualli. Mentre che si preparaua vna sì gran mole d'armi contro Don Giouanni da tante parti, haueua egli all'incontro vsata ogni maggior diligenza nel far le prouisioni necessarie dal canto suo. Nelle parti più vicine della Germania, e spetialmente nella Contea di Borgogna, haueua fatto leuare quel maggior numero di soldati, che dalla breuità del tempo, e dalla scarsezza del danaro, gli era stato permesso. Speraua egli, che d'Italia fossero ancora per giungergli ben presto nuoui, e potenti soccorsi; e di ciò l'haueua il Rè assicurato, e di douerlo prouveder similmente del danaro, che bisognasse per sostenere con ogni più viuo sforzo la guerra. Dunque ragunato insieme vn corpo d'esercito, che poteua essere di dodici mila fanti, e di quattro mila caualli, non tardò egli più oltre. Lasciati prima ben proueduti i luoghi di maggiore importanza, che si trouauano in poter suo, determinò d'assaltar subito il campo Fiammingo, e di fare ogni pruoua per romperlo, auanti che le forze straniere più l'ingrossasse-ro. Dalla piazza d'arme erano venuti ad alloggiarsi i Fiamminghi in vn sito forte, e molto opportuno appresso il villaggio di Rimenante, che non era molto lontano dalla Città di Malines. Dal fiume Demer viene attrauersato quasi per mezzo il Brabante, e bagnata verso il fin del suo corso l'istessa Città di Malines, và poi a sboccar nella Schelda. Frà questo fiume, & il villaggio di Rimenante s'erano alloggiati i Fiamminghi. Da vn lato il fiume seruiua lor di riparo; e da vn altro si copriuano con vna selua, la quale sorgeua nella campagna vicina, e lasciaua in qualche distanza il villaggio. Da gli

Duca d'Alansone a Mons;

Doue gli Stati l'honorano d'vna nobile Ambasciaria.

Forze ch'intanto essi procurano di ridurre insieme dalla lor parte.

Quante in numero e quali.

Don Giouanni all'incontro mette ogni studio per ingrossare anch'egli le sue.

A che numero ascendessero allora.

Delibera d'assaltare i Fiamminghi prima che possano venir loro gli aiuti stranieri.

Alloggiamento loro in campagna

Come situato e munito.

altri fianchi s'erano poi fortificati con bene intese trincere, e spetialmente da quello, che poteua esser da' Regij più facilmente assalito. A quella volta s'inuiò Don Giouanni; & auanzatosi oltre la Terra d'Aresfcot, situata pure sù'l medesimo fiume, s'auuicinò con buon'ordine al sito, doue alloggiaua il campo Fiamningo. Haueua egli per fin principale di porre ogni studio per tirare il nemico fuori delle trincere, e d'impegnarlo in qualche feruida scaramuccia, c'hauesse poi facilmente a conuertirsi in formata battaglia. Nè differì a tentarne le pruoue. Mandò subito qualche numero di caualli a prouocare i Fiamminghi sotto gli alloggiamenti lor proprij, ma essi co'l far solo quella oppositione, che lor bastaua, non vollero cimentarsi più auanti. Cercò egli di nuouo pur anche tuttauia d'irritargli; e comparendo a vista loro con tutto l'essercito, gli sfidò baldanzosamente a battaglia; se ben con minore speranza ogni volta più di conseguirne l'effetto, perche troppo si conosceuano inferiori alle genti Regie, e di numero, e di virtù le Fiamminghe. Nacque nondimeno occasione d'vna mischia ben sanguinosa. Custodiuasi vn sito di gran conseguenza fuori de gli alloggiamenti nemici dalla fanteria Inglese, alla quale comandaua il Collonello Noris dell'istessa natione, e soldato di grand'esperienza, e coraggio. Volle Don Giouanni tentare d'impadronirsene; con isperanza pur tuttauia, ch'impegnata nel combattere quella parte di gente, fosse per discendere ancora tutto il resto del campo Fiammingo nella battaglia. Fece dunque assaltar gli Inglesi da vn numero eletto di fanti Spagnuoli, & alla fronte di questi ne furono collocati in particolare 200. elettissimi d'vna Compagnia segnalata, che di Spagna haueua condotta in Fiandra a sue spese Alonso Martinez di Leua. Era stato poco inanzi da esso Leua lasciato il carico di Generale delle galere di Spagna; e per mostrar meglio il suo zelo, e valore in seruitio del Rè, formata co'l suo proprio danaro la sopradetta Compagnia di 200. fanti, haueua risoluto di trasferirsi a militare nel campo Regio di Fiandra. Non v'era frà loro chi non fosse, ò Caualliere di nascimento, ò soldato di qualità; percioche molti che prima erano stati Officiali in Fiandra, haueuano preso luogo in questa sorte di Compagnia. Riuscì feroce sopra modo l'assalto; ma non meno ferocemente fù sostenuto ancor da gl'Inglesi, che tutti erano similmente soldati vecchi, e c'hauendo in fauore la vicinanza delle trincere coperte d'artiglierie, faceuano co'l vantaggio de' tiri loro più viua, e più animosa la resistenza. Quindi s'andò ingrossando maggiormente il conflitto. A misura che di quà, e di là si vedeua alternar la speranza, ò il timore, s'alternauano parimente i soccorsi, che si faceuano succeder dall'vna, e dall'altra parte. Ma troppo era suantaggiosa la conditione de' Regij. Percioche i nemici combattendo a vista de' loro ripari, e sotto la difesa de' loro cannoni, poteuano facilmente reprimer l'impeto de' soldati Spagnuoli; là doue questi non potendo godere alcuno di tali vantaggi, bisognaua, che nell'animo solamente, e nel ferro gli riponessero. Conobbe ciò Don Giouanni; e spintosi inanzi con tutti gli squadroni ordinati per dar battaglia, aspettò alquanto, per tentare pur nuouamente se i nemici hauessero voluto accettarla. Ma riuscitogli vano il disegno, fece sonare in fine a raccolta, e con buon'ordine ritirò dal combattimento la sua fanteria. Questa fattione seguì il primo giorno d'Agosto. Durò molte hore con vccisione, e virtù scambieuole; se bene i Fiamminghi pretesero di restar vincitori, e che i Regij, non hauendo potuto conseguire il lor fine, rimanessero vinti. Leuossi di là intorno poi Don Giouanni, e prese risolutione di mettersi totalmente sù la difesa in vn sito forte, ch'vnisse gli alloggiamenti del suo essercito con la Città di Namur; sperando, che fosse ben tosto per isuanire la

Accostasi Don Giouanni al campo Fiamingo.

Fine suo principale di venire a battaglia,

E ne procura l'effetto.

Ma i Fiamminghi la sfuggono.

Fattione sanguinosa che poi ne segue.

Compagnia elettissima di fanti Spagnuoli.

Combattesi valorosamente da gli Spagnuoli per l'vna parte; e da gl'Inglesi per l'altra.

Ma si ritirano al fin gli Spagnuoli.

Tenta Don Giouanni nuouamente di venire a battaglia;

E non gli succede

Lascia perciò il campo Fiamingo;

E si riduce in vn sito forte appresso Namur.

Sue speranze di vedere in breue disfarsi le genti nemiche

E per quali ragioni

tempesta di tante armi contrarie, e goderfi da lui i vantaggi allora fcambieuolmente dalla fua parte. Confideraua egli, che fe bene in generale, s'haueua vn fine medefimo in Inghilterra, in Francia, & in Alemagna, ò di far perdere al Rè di Spagna le Prouincie di Fiandra, ò di tenerle perturbate almeno con l'armi, erano però in ciafcuna di quelle bande molto differenti i fini particolari. La Regina d'Inghilterra afpiraua anch'effa a qualche fuo proprio acquifto, e fpetialmente nelle parti maritime dell'Ollanda, e della Zelãda; e non poteua in alcun modo veder volentieri quei comodi, che fià le rouine della Fiandra poteffero aggiungerfi troppo vantaggiofamente alla Frãcia. Erano fofpettiffimi per contrario alla Francia quegli aiuti, che da gli Inglefi veniuano fomminiftrati a' Fiamminghi. Vedeuafi, che gli Alemanni haueuano fini di prede, più che d'acquifti; e che fcorfo il paefe, e mancando loro il danaro da foftẽtarfi, bifognaua, che per neceffità fe ne ritornaffero in breue alle cafe loro. Frà gli fteffi Fiamminghi haueua poi l'Oranges i fuoi proprij fini; l'Arciduca Matthias nudriua pur'anche i fuoi; e tutto il corpo delle Prouincie era diuifo grandemente frà le fue parti, così in materia di Religione, come intorno all'vbbidienza Reale; perche le infette dall'herefia fi moftrauano inclinate a leuarfi intieramente dal dominio Spagnuolo; e quelle che voleuano mantenerfi Cattoliche defiderauano bene d'effer liberate da gli Spagnuoli, e da gli altri ftranieri, ma di reftar come prima fotto l'vbbidienza del Rè di Spagna. Onde in tanta diuerfità di fini, di paffioni, & di fenfi Don Giouanni pigliaua vna ferma fperanza, che doueffe ben prefto diffoluerfi quefta machina preparata contro di lui, e ch'a lui foffero poi facilmente per offerirfi molte felici occafioni da poter foftentar la caufa della Chiefa, e del Rè co'l vantaggio, e riputatione, che bifognaffe. Et apunto in quei giorni haueuano cominciato le due Prouincie d'Enau, e d'Artoys a prorompere in aperte difcordie con quella di Fiãdra, e con la Città di Gante in particolare, ch'in effa ritiene la prerogatiua del primo luogo. Eranfi mantenute fempre molto Cattoliche le due fopranominate Prouincie, co'l refto ancora del Paefe Vallone; il quale abbraccia (come altre volte noi dimoftrammo) fotto di fe tutto quell'ampio margine di frontiera, che dal corpo vniuerfale della Fiandra viene occupato con linea lunghiffima verfo la Francia. Nella pace di Gante, che s'era con tanta folennità conclufa da gli Ordini generali, e che poi s'era confirmata ancora da Don Giouanni nel fuo aggiuftamento con loro, haueuano i Deputati Valloni, frà tutti gli altri, procurato ogni maggior vantaggio alla Religione Cattolica. Nè s'inclinauano punto (come s'è detto) quei popoli a leuarfi dall'vbbidienza Reale, ogni volta che poteffero godere gli antichi lor priuilegi, e viuere fotto la forma dell'vfato lor primiero gouerno. All'incontro le due Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda haueuano dato ogni fomento alle nuoue Sette; e quanto più s'era perturbato il paefe, tanto più haueuano pofto ogni ftudio per farne fentire in effo da ogni parte il malore. Quefte erano fpetialmente le meditationi più intime dell'Oranges; quefti i fuoi più efficaci configli. Et alla fua induftria di prima in fapergli dare, haueua poi il fauore del tempo aggiunta vna grandiffima autorità per fargli riceuere. Il fuo fine era in fomma d'aggrandir la fattione heretica, e d'alienare i Fiamminghi fempre maggiormente da gli Spagnuoli; per quelle confiderationi di fuo vantaggio, che più volte noi habbiamo rapprefentate di fopra. Dunque fpiate da lui fiffamente le congiunture, ftimò egli opportuniffima quefta dell'accoftarfi i due efferciti, che veniuano di Germania, e di Francia; l'vno de' quali era compofto quafi tutto di Luterani, e l'altro in gran parte di Caluinifti. Non tardarono allora i Settarij a muouerfi in Fiandra. Vnironfi alcuni di loro, & in nome comune prefentarono a

Differenze cominciate frà le Prouincie d'Enau e d'Artoys per vna parte, e quella di Fiandra per l'altra.

Paefe Vallone molto Cattolico;

E fenfi particolari di Religione de' fuoi Deputati alla pace di Gante;

Come anche di conferuare la douuta vbbidienza al Re.

Senfi contrarij dell'Ollanda, e Zelanda nell'vna, e nell'altra materia.

E fpetialmente ad iftigation dell'Oranges;

Per proprij fuoi fini.

Con occafione de gli aiuti heretici efterni.

gli Stati vna supplica, nella quale co'i più spetiosi pretesti, che seppero ritrouare, fecero istanza, che si potesse goder nel paese la libertà di coscienza. Alla dimanda non mancarono oppositori; ma preualsero quei finalmente, che se n'erano fatti partiali. Nè haueua tralasciato l'Oranges d'instillare tacitamente vn'alta paura; co'l suggerire, che nell'auuicinarsi tante armi di quelli, che professauano la Religion riformata, non conueniua, che si negasse all'istanza delle preghiere, ciò che si vorrebbe ottenere poi facilmente co'l vigor della forza. E perche ostaua la pace di Gante, furono stirati in maniera i suoi sensi, che fù giudicata anzi fauoreuole, che contraria essa pace a questa sorte di concessione. Rimasero nondimeno costanti le Prouincie d'Enau, d'Artoys, e l'altre del paese Vallone, in volere il solo esercitio Cattolico. Ma le Prouincie di Brabante, e di Fiandra per la maggior parte con facilità si disposero a permettere la dimandata libertà di coscienza. Intanto era giunto il Palatino Giouan Casimiro, come fù dimostrato, e dall'altra parte s'accostaua sempre più l'Alansone. Quindi cresciuto l'ardire a' Settarij dentro il paese, nè più contenti d'hauer molte Chiese, ch'erano state loro assegnate, ma volendone il maggior numero, e le più principali, ridussero ben presto le cose a segno, che in vn subito se ne videro spogliati quasi intieramente i Cattolici. E perche d'ordinario vn'audacia ne chiama vn'altra, dopo l'vsurpation delle Chiese, si venne anche in breue allo scacciamento de' Religiosi; e passò il furore, e l'insania tant'oltre, che non restaua più quasi nè anche sicurezza alcuna alle persone Cattoliche. Arse perciò vn'altissimo sdegno in quelle, ch'erano tocche da vero zelo di fede, e si commossero in particolare sì fattamente per queste nouità le Prouincie Vallone, che diedero principio a separarsi dall'altre, prima ne' consigli, e poi nell'esecutioni. Manteneuasi la soldatesca Fiamminga co'l danaro, che dal paese veniua contribuito; e co'l medesimo danaro bisognaua ancora prouedere in gran parte alle paghe, & a molte altre necessità della gente straniera. Fattesi dunque ritrose al contribuire le Prouincie d'Enau, e d'Artoys, che sono le più principali del paese Vallone, cominciarono gli Stati a patire strettezza grandissima di danaro, & a preuedere i disordini, che da ciò ben presto deriuerebbono. Vsarono essi ogni mezzo, e d'industria, e d'autorità per vincere l'accennate durezze. Ma veniuano rese più tosto ogni dì maggiori, perche ogni volta più cresceua l'occasion di mostrarle. Fremeuano in quelle parti con dispettose querele i Cattolici; *che sotto falſe apparenze di libertà, ſi vedeſſe cadere la Fiandra più che mai in horribile ſeruitù. Eſſerſi ben preſe l'armi per iſcacciar gli Spagnuoli; ma non già perche foſſe tiranneggiato il paeſe ancor peggio da gli ſteſſi Fiamminghi. Et a qual'altro fin tendere l'ambitione dell'Oranges? Qual'altro diſegno hauer la fattione de' ſuoi parteggiani? Sotto ſpetioſi colori pur'anche ſin da principio eſſerſi venuto all'armi nell'Olanda, e nella Zelanda; e finalmente non eſſer baſtato, che vi foſſe impedita l'Inquiſitione, ma in ſuo luogo hauer diffuſo iui il veleno loro da ogni parte le nuoue Sette dell'hereſia. Alienate dalla Chieſa quelle Prouincie, hauer cominciato ad alienarſi manifeſtamente ancora dal Rè. Quella diſubbidienza far grado a queſta; e non poter l'vna ſcompagnarſi dall'altra. L'Oranges intanto ritenere iui ſotto nome di Gouernatore l'autorità quaſi intiera di Prencipe. Con l'iſteſſe arti hauer'egli più rapito, che ottenuto il gouerno pur del Brabante. Dimandarſi hora con mendicati preteſti l'eſercitio libero di coſcienza per tutto il paeſe. E con quale oggetto? Se non per far combattere la libertà contro la libertà, ciò è l'ingiuſta dell'hereſia, contro la legitima della Chieſa, & affine che oppreſſa queſta ſi poteſſero ancora tanto più facilmente tirare i popoli a leuarſi dall'vbbidienza Reale. Dunque eſſer tempo di penetrare hormai nella vera cognitione di tali fini, e di romperglí non meno, che di conoſcergli. Seguitaſſero il Brabante, e la Fiandra pure altri ſenſi, e co'i loro s'vniſſero*

Muouonsi gli heretici Fiamminghi a dimandar libertà di coscienza;

E l'ottengono;

Ancorche ripugni la pace di Gante in contrario.

Ma nondimeno le Prouincie Vallone si mostrano ferme in volere il solo esercitio Cattolico.

Crescon nell'altre sempre più la licenza, e l'heresia;

E se ne vengono eccessi di troppa audacia.

Non possono soffrire queste nouità, particolarmente le Prouincie Vallone;

E perciò cominciano a disunirsi dall'altre.

Diligenze degli Stati per sopire tali discordie;

Ma senza frutto.

Acerbe doglianze de' Cattolici contro gli heretici.

quelli d'altre Prouincie; che il paese Vallone già mai non si muterebbe ne' suoi di voler continouare nella Religione sola Cattolica, e salui i suoi priuilegi, nella sola vbbidienza del Rè di Spagna. Queste voci piene d'indignatione furono accompagnate ben tosto ancora da fatti pieni d'acerbità. Percioche non vollero in modo alcuno le due Prouincie d'Enau, e d'Artoys consegnare alla gente dell'Alansone Landresi, Quesnoy, e Bapalma, secondo che si disponeua nelle cōuentioni stabilite frà lui, e gli Stati; e con la fermezza medesima ricusarono di pagar le contributioni, che doueuano in parte loro per la gente di guerra. Mostratasi questa comotion da' Valloni, s'alterarono con sommo sdegno in contrario particolarmente i Gantesi; come quelli, che per natura più inclinauano alle riuolte, e c'haueuano con maggiore dispositione riceuuta la libertà di coscienza, e dato ogni vantaggio all'heresia frà di loro; e prese l'armi determinarono di volere vsar la forza contro i Valloni. Erasi trasferito a Gāte in quei giorni apunto Giouan Casimiro, dopo essersi abboccato in Brusselles con l'Arciduca Matthias. In questa venuta haueua egli mirato principalmente a procurar danari per la sua soldatesca; la qual resa immobile per diffetto di paghe non faceua progresso alcuno; anzi trattaua più tosto d'ammutinarsi, che di combattere. Sodisfecero in qualche parte i Gantesi alle sue dimande, & all'incontro pigliarono dal suo fauore tanto animo contro i Valloni, che più fermamente ancora di prima risoluerono di volergli astringere con la forza a restare vniti con loro. Diuidesi la Prouincia propria di Fiandra in due parti. L'vna, ch'è la maggiore, e che sotto di se contien Gante, e l'altre Città, e Terre più principali, si chiama co'l nome di Fiammengante, perche in essa non si parla se non Fiammingo. L'altra, ch'è la minore, ma ch'è fornita anch'essa di buone Terre, vien chiamata con titolo di Gallicante, per vsaruisi comunemente la lingua Francese. Quella riguarda il mare, e questa il paese Vallone. Co'i Gantesi andaua quasi vnita del tutto la parte Fiammengante della Prouincia; & all'incontro mostraua d'inclinare a' Valloni la Gallicante, come disposta anch'essa a fauorire più tosto la Cattolica Religione, che l'heresia. Dunque pigliate c'hebbero l'armi i Gantesi, non tardarono punto a pigliarle i Valloni; e si cominciò tumultuariamente a comettere diuersi atti d'hostilità dall'vna, e dall'altra banda. Entrarono particolarmente i Valloni nella Terra di Menin, situata sù'l fiume Lisa, che diuide la Fiandra Fiammengante dalla Gallicante, e quiui si diedero a fortificarsi, & a scorrere con maggior danno il paese de gli auuersarij. Non voleuano contuttociò i Valloni per queste differenze nate con gli altri Fiamminghi, nè riconoscere per Gouernator Don Giouanni; nè adherire in modo alcuno alle attioni de gli Spagnuoli. Onde cominciarono alcuni di loro à chiamarsi co'l nome di Malcontenti. Questo nome fù preso al principio da alcuni più nobili; quindi si diffuse a molti altri di minor qualità; e finalmente fù poi vsato in generale da ogni altro di quel paese. Per segno esteriore di voler conseruarsi buoni Cattolici portauano molti di loro vna Corona di Paternostri, e d'Auemarie intorno al collo; e tutti comunemente si dichiarauano ancora di voler mantenersi fedeli al Rè, quādo si vedesse ritornare il gouerno all'vsata forma di prima. Questa fù la fattione sì nominata de'Malcontenti; ch'apportò vn grādissimo beneficio poi alle cose del Rè, come si vedrà nel progresso de'fatti, che seguiranno. Intanto non era stato sì cieco l'Oranges nel procurare i suoi vantaggi con quelli dell'heresia, che chiaramente non conoscesse il pregiuditio d'vna tal diuisione. Desideraua ben egli, che l'essercitio heretico preualesse, ma però che restasse ancor la douuta parte al rito Cattolico, per sodisfattione di quei popoli, i quali non volessero abbandonarlo. Onde non mancò d'vsar tutte l'arti, e d'adoperare ogni autorità, e de gli Stati, e sua propria, affinche l'accennate differenze si com-

Al risentimento delle parole aggiungono i Cattolici Valloni fatti ancora più violenti.

Ricusano di riceuere nelle lor Piazze i Francesi dell'Alansone;

E di contribuire alle paghe della gente di guerra.

Commotione de' Gantesi in contrario:

Che gli fà prender l'armi;

E contribuire qualche danaro a Gio Casimiro per hauerlo tanto più fauoreuole.

Diuisione della Prouincia propria di Fiandra.

In Fiammengante,

E Gallicante.

Pigliano l'armi similmente i Valloni contro i Gantesi;

E seguono varie hostilità dall'vna, e dall'altra parte.

Origine che vien data alla nuoua fattione de' Malcontenti.

Perche si chiamassero con tal nome,

E quale il lor senso.

Quale si sia posto ancor nell'Oranges per tale successo.

Sue diligenze perche si compongano le accennate discordie;

componessero. A tal' effetto si trasferì a Gante in particolare il Signor di Santa Aldegonda, con alcune altre persone di qualità. Ma quel popolo dando più orecchie a' suoi Capi, ch'erano huomini seditiosi, e più inclinati per loro priuato interesse a mantener, che a finir le cominciate discordie, non volle in maniera alcuna mutar le già prese risolutioni. In tale stato erano le cose di Fiandra, quando il Duca d'Alansone v' introdusse il suo essercito; dall' istessa fattion dell' Oranges più aspettato, che ben riceuuto; perche di numero veniua inferiore all' obligo, e poco ben fornito ancora di quel più, ch' al suo mantenimento si richiedeua. Nel metter la gente insieme haueua l'Alansone trouata maggior prontezza d'huomini, che di danaro; attesoche del suo proprio non gliene veniua somministrata quasi alcuna comodità; e non hauendo voluto il Rè suo fratello, ò potuto manifestamente aiutarlo, per le ragioni toccate di sopra, gli aiuti che riceueua da lei i solleuati di Fiandra. E dalla banda pur di Germania essendosi lamentato etiandio con l' Imperatore, perche non si fossero da lui vsate diligenze maggiori per impedire la speditione di Giouan Casimiro, haueuano al fine operato in maniera da tutte quelle parti le sue doglienze, che da ciascuna di loro s'erano spedite persone espresse, affin di ridurre, se fosse stato possibile, con qualche nuoua concordia le cose di Fiandra a qualche sorte d'aggiustamento. Da vna parte il Rè non tralasciaua di fare apparecchi grandissimi per la guerra, ma dall' altra egli haurebbe desiderato assai più di vedere in Fiandra la pace; ogni volta, che ciò si fosse potuto effettuare senza offesa della Religione, e senza pregiuditio dell' honor suo. Nè mancauano di quelli nel suo Consiglio (come fù accennato vn' altra volta di sopra) che interpretando più sinistramente ancora di prima le attioni di Don Giouanni, stimauano, ch' a lui in gran parte si douesse attribuire la colpa de' nuoui tumulti ch' erano succeduti, dopo le conuentioni frà lui, e le Prouincie tanto solennemente accordate. Come s'egli desiderasse più d' essercitare il goderno con l'armi, che disarmato; e credesse di poter condursi più facilmente a qualche suo proprio fine per via delle turbolenze, che della quiete. Onde per queste gelosie ancora, che si pigliauano di D. Giouanni, e c'haueuano gettata considerabil radice di già in Ispagna, tanto più si desideraua da quella parte di veder composte in qualche maniera le cose di Fiandra. Ritrouaronsi dunque sù 'l fine d'Agosto in Anuersa; per l' Imperatore, il Conte di Suarzemburgo; in nome del Rè di Francia, il Presidente Belieure; & in nome della Regina d' Inghilterra, Valsingamo suo primo Segretario di Stato, con vn' altro chiamato Cobano. Ma ben presto si vide, ch' a gli offitij Cesarei sarebbe mancata l' autorità, & a quelli de gli altri la candidezza; poiche si desideraua troppo in Inghilterra, & in Francia di veder continouare i disordini, e le turbulenze, ond' era sì afflitta la Fiandra. Nè riuscì vana quest' opinione. Furono i congressi più d' apparenza, che di sostanza; e finirono le pratiche quasi prima che cominciassero; oltre che in effetto riuscirono grandissime le difficoltà, che per se stesse portarono le materie dell' vna, e dell' altra parte. Voleua ciascuna di loro sostener pienamente le cose fatte, e pretese; in modo che rotta quasi subito ogni trattatione d' accordo, si perseuerò con l'ardore di prima ne' maneggi dell' armi. Riguadagnarono i Fiamminghi Arescot, e Niuelle; e tentarono ancora, ma senza frutto, la ricuperationa di Louanio. Dall' altra banda i Francesi entrati n. lla Prouincie d'Enau, assediarono la Terra di Bins, e dopo alcuni assalti la presero, e saccheggiarono. Ma quest' erano successi di poco momento, rispetto a quelli, che spera-

Ma tutto in vano.

Entra il Duca d'Alansone co'l suo essercito in Fiandra;

E non corrisponde all'aspettatione.

Nuoue querele in Francia del Re di Spagna per questa mossa;

Come anche in Inghilterra;

E similmente in Germania.

Onde si procura da tutte quelle parti d'aggiustar le cose di Fiandra.

Inclinatione del Re Cattolico a vederne l'effetto.

Sinistri sensi; che vengono dati alle attioni di Don Giouanni.

Deputati dell'Imperatore, di Francia, e d'Inghilterra in Anuersa al fine sopracennato.

Maneggio loro senza alcun frutto.

Arescot, e Niuelle in poter de' Fiamminghi.

E Bins in mano a' Francesi.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE SI CONTENGONO in questa Prima Parte.

D

E

IL FINE.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO.

PARTE SECONDA.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE SECONDA, LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Vien confermato dal Rè il Prencipe di Parma nel gouerno di Fiandra. Primo pensiero del Prencipe di tirare alla parte Regia le Prouincie Vallone per via del negotio. Ma nel medesimo tempo, egli con ogni ardore s'applica al maneggio dell'armi. Trattiensi al principio sù la difesa. Intanto suaniscono le forze straniere; e se ne ritornano, l'Alansone in Francia, e Giouan Casimiro in Germania. Quindi il Prencipe dalla difesa passa all'offesa; e risolue di mettere l'assedio a Mastrich. Descrittione di quella Piazza. Pruoue de' Regij nell'oppugnarla; e resistenza, che gli assediati mostrano nel difenderla. Finalmente i Regij preuagliono; e la Piazza viene in potere del Prencipe. Segue accordo frà lui, e le Prouincie Vallone. Trattasi d'accordar similmente col Rè tutte l'altre Prouincie. Ma riesce vana ogni pratica. Deboli successi di guerra da tutte le parti. Entrano in pensiero i Fiamminghi d'eleggersi vn nuouo Prencipe, e di non voler più continouare sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna. Fomenta l'Oranges principalmente questo disegno. Ragunansi in Anuersa a tal fine i lor Deputati; e si viene a strette consulte nella proposta. De gli heretici, altri inclinano alla Regina d'Inghilterra; & altri al Duca d'Alansone. Senso de' Cattolici in tal materia. Fermasi la Ragunanza molto più a fauore dell'Alansone. Separansi i Deputati, e ritornano alle loro Prouincie, per fare in ciascuna d'esse risoluere intieramente la pratica. Và continouando in questo mezzo la guerra dall'vna, e dall'altra parte. Opera il Rè, che la Duchessa di Parma si trasferisca di nuouo in Fiandra. E con qual fine. Ma ella giuntaui a pena, fà grande istanza di tornare in Italia, e n'ottien la licenza. Resta perciò l'intiero gouerno di quei paesi al Prencipe suo figliuolo. Confermansi nella prima loro volontà i solleuati Fiamminghi d'eleggere il Duca d'Alansone per lor nuouo Prencipe. Effetto che segue di ciò; e con qual sorte di conditioni.

PER la morte di Don Giouanni restò sommamente afflitto l'essercito Regio; nè si può dire, quante furono le dimostrationi di sentimento, che per molti giorni se ne videro in tutto il campo. Giuntone l'auuiso in Ispagna, tardò alquanto il Rè prima di risoluersi a confermare il Prencipe di Parma nel gouerno di Fiandra. Conosceua egli da vna parte la virtù militare del Prencipe. Ma dubitaua dall'altra, che l'istesso ardor suo guerriero non fosse per farlo desiderar

Anno 1578.

Senso del Rè di Spagna intorno al confermare il Prencipe di Parma nel gouerno di Fiandra.

Non finisce ben di risolversi

Suo pensiero di farui ritornar la Duchessa di Parma;

E di commettere al Prencipe figliuolo di lei il maneggio solo dell'armi.

Nondimeno si risolue al fine di confermare il Prencipe nel gouerno.

molto più la continouation della guerra, che di veder quelle Prouincie restituite alla tranquillità della pace; la doue il Rè non haueua desiderio maggiore di questo; salua però che restasse per ogni parte (come più volte s'è mostraro di sopra) l'vbbidienza, che si doueua alla Chiesa, e quella, ch'era douura insieme alla sua Corona. Anche prima d'allora haueua il Rè molro spesso hauuto in pensiero di rimandar nuouamente in Fiandra la Duchessa di Parma, quando fosse stato necessario di leuar Don Giouanni da quel gouerno. Ricordauasi il Rè di quanta sodisfattione la passata Reggenza di lei fosse stata a quei popoli. E per farla riuscir meglio di nuouo, egli haurebbe pensato di constiruire appresso di lei il Prencipe di Parma suo figliuolo nel maneggio dell'armi; giudicando, che temperato in questa maniera il gouerno, e fossero molto più per goderne quei popoli, e douesse molto più ancora auuantaggiarsene il suo Real seruitio in ogni altra parte. Fluttuò dunque il Rè qualche tempo in questa agitation di pensiero. Ma perche a' mali di Fiandra bisognaua applicar prontamenterl rimedio, e non poteua il Rè dubitare al fine, che il Prencipe di Parma non fosse con ogni maggior deuotione, e fede per secondare intieramente i suoi sensi, perciò senza differir più, risoluè d'approuar la dichiaratione di Don Giouanni, e confermò il Prencipe nel gouerno di quelle Prouincie. Fù grandissima l'allegrezza, che di questa elettione sentì l'essercito Regio; parendogli, che per la prossimità del sangue, e per la similitudine anche più del valore, si vedesse nel Prencipe sopraiuiuere ruttauia Don Giouanni. Quindi s'applicò il Farnese con rutto l'animo al gouerno commessogli. La sua prima risolutione fù di mettere ogni studio possibile per tirar le Prouincie Vallone alla parte Regia. Consideraua egli, quanto imporrerebbe l'hauer d'entro il paese tali forze, e così Cattoliche in fauor della Chiesa, e del Rè; e ch'all'incontro la Solleuatione, e l'Heresia non potrebbono restare indebolite da alcun'altro successo più che da questo. Onde con varij mezzi egli cominciò a muouer le pratiche necessarie per tal'effetto. Mossele sperialmente appresso la Nobiltà, che gode prerogatiue particolari nelle Prouincie Vallone; & a cui, nel ragunarsi gli Stati, suole adherire quasi sempre l'Ordine popolare. Ma nondimeno quest' apertura fatta al negotio, non raffreddò in lui punto l'ardore voltato all'armi. Presa dunque la risolutione stessa di Don Giouanni, determinò ancor'egli di fermarsi dentro a gli alloggiamenti, ne' quali s'era fortificato l'essercito appresso Namur; e quiui aspettare, che suanissero le forze nemiche, e sperialmente gli aiuti esterni. Il che a lui pareua, con le ragioni accennate di sopra, che non potesse tardar molto a succedere. Anzi erano di ciò cresciute in lui tanto più le speranze, quanto ogni giorno più trà i Fiamminghi s'erano aumentate le dissensioni. Ond'egli attese con ogni studio a custodir bene gli alloggiamenti; a mantenere la soldatesca in ogni miglior disciplina; & a sollecitare nel medesimo tempo il Rè con ogni premura possibile, che volesse proueder quanto prima a' bisogni dell'essercito con nuouo danaro, e con nuoua gente. Intanto s'erano fatti maggiori sempre i disordini trà i solleuati Fiamminghi. Percioche diuisi in più modi trà loro, e nelle materie concernenti la Religione, & in altre, che riguardauan lo Stato, d'vna causa comune, essi n'haueuano fatte molte particolari; e quasi ogni Prouincia hauendo i suoi proprij fini, poche di loro s'vniuano più hormai, come bisognaua, nelle risolutioni dell'altre. Ardeuano i maggiori contrasti in particolare trà i Valloni, & i Gantesi, come di sopra noi raccontammo. Nè mai era stato possibile di trouare alcuna sorte d'aggiustamento alle lor differenze. Onde venutosi, come dicemmo, dalle discordie all'armi, non contribuiua più nè

Primo disegno del Prencipe di guadagnar co'l negotio le Prouincie Vallone;

E sue pratiche a tal'effetto.

Con ogni ardore nel medesimo tempo s'applica all'armi.

Fermasi anch'egli nel primo alloggiamento di Don Giouanni.

Disordini dalla parte de' solleuati per cagione delle loro discordie.

E quali fossero le maggiori.

l'vna, nè l'altra parte il danaro, c'haueuano prima assegnato in comune; ritenendole da ciò la necessità, nella quale si trouauano, di conuertirlo nelle spese lor proprie. Erasi in questo mezzo sempre più inuigorita la fattione de' Malcontenti; perche quasi tutti i Nobili principali d'Enau, e d'Artoys l'haueuano con grand'inclinatione abbracciata. Riceueua da questa fattione particolarmente i maggiori danni quella, c'haueuano formata co'i loro adherenti i Gantesi. Nè poteua essere contrarietà maggiore trà l'vna, e l'altra. Mostrauansi i Malcontenti più risoluti che mai, di voler conseruarsi nella purità Cattolica, e nella deuotione ancora douuta al Rè, ogniuoltache il gouerno ritornasse alla sua forma di prima. Dall'altra parte i Gantesi non si mostrauano punto men fermi in volere il solo essercitio contrario in materia di Religione; & in ogni altra maniera faceuano apparire l'abborrimento, c'haueuano alla Souranità Regia di Spagna. In modo che per queste sì fiere discordie, che regnauano trà le Prouincie confederate, veniua a restar sommamente indebolita la primiera vnion loro. Di già con l'andar mancando il danaro, mancaua ogni giorno più ancora la soldatesca; e non potendo sostentare la propria loro di dentro, molto meno poteua essere sostentata quella, ch'in tanto numero haueuano riceuuta di fuori. Perciò non operauano più cosa alcuna gli aiuti Alemanni, e Francesi di Giouan Casimiro, e dell'Alansone. Anzi le genti loro, in vece di solleuare il paese, aggrauandolo, scorreuano licentiosamente da questa, e da quella parte, e con larga vsura, mancate le paghe, essercitauano le rapine. Onde si poteua dubitare, ch'in vltimo dalle prede tumultuarie, non passassero a qualche ammutinamento formato. Rappresentauansi queste necessità, e questi pericoli da Giouan Casimiro, e dall'Alansone a gli Stati, e se ne domandaua da loro istantemente il rimedio. Mà non si poteuano leuar così fatti mali, se prima non si prouedeua alle discordie, che n'erano la cagione. E se ben di già queste, per le sopraccennate difficoltà, riusciuano irremediabili; contuttociò, per sopirle in qualche maniera, non mancauano gli Stati d'vsar tutte le diligenze possibili; e sopra ogni altro in ciò s'affaticaua l'Oranges. Vedeuasi chiaramente, che le nouità maggiori nasceuano da' Gantesi. Perciò a requisition de gli Stati, Giouan Casimiro di nuouo andò a Gante, e con ogni più efficace maniera tentò di ridurre a più moderati sensi quel popolo. Ma tutto fù indarno; e per le durezze particolarmente, che mostrarono quei Capi, i quali per interesse lor proprio, nudriuano tanto più volentieri la seditione in quella Città. Quindi per consiglio dell'Oranges prese risolutione Giouan Casimiro di passar'egli medesimo in Inghilterra, affine di persuadere la Regina, che volesse con più stabili aiuti, e di danaro massimamente fauorire la causa de' solleuati Fiamminghi. A tal'effetto egli s'adoperò con ogni maggiore efficacia. Ma la Regina, dopo hauerlo riceuuto con grandi honori, ò che non volesse procedere contro il Rè di Spagna a più graui ingiurie, ò che veramente non le fosse possibile d'entrare in più graui spese, lo spedì solo con termini di buona intentione, e con trattenimento d'ambigue speranze, le quali ben presto si risoluerono poi in negatiue precise. Ritornato Giouan Casimiro in Fiandra senz'alcun frutto della sua negotiation d'Inghilterra, trouò che di già molta della sua gente s'era sbandata, e che l'altra haurebbe fatto il medesimo, se quanto prima egli non l'hauesse ricondotta in Germania. Erano scemati grandemente ancora di numero i Francesi dell'Alansone. E poco seruiua dall'vna, e dall'altra parte l'autorità sola de' Capitani, per ritenere, mancate le cose necessarie, sotto la douuta vbbidienza i soldati. In maniera che furo-

Fattione de Malcontenti sempre più acquista vigore;

E ne riceuono sempre più danno i Gantesi nella loro contrarietà.

Quanto grande fosse l'oppositione frà l'vna, e l'altra.

Disordini grandissimamente frà le soldatesche straniere.

E senza alcuna speranza di rimediarui.

Contuttociò ritorna di nuouo a Gante Giouan Casimiro per temperarui i tumulti.

Ma se ne parte senz'alcun frutto

Risolue egli poi di passarsene in Inghilterra.

Torna in Fiandra, e ne parte egli al fine con la sua gente.

E quasi al medesimo tempo ritornano l'Alansone.

Dal che nasce una gran debolezza nelle forze Fiamminghe.

no costretti al fine quasi al medesimo tempo di ritornarsene, l'Alansone in Francia, e Giouan Casimiro in Germania; lasciato in dubbio, da quale di loro si fosse, ò con maggiori speranze intrapresa, ò con minor frutto poi terminata la sua speditione. Suaniti a questo modo gli aiuti stranieri, si dispersero in varie parti quasi subito ancora le forze Fiamminghe.

Risolue il Prencipe di Parma d'uscire in campagna.

Nè più tardò allora il Farnese. Ma parendogli, che fosse arriuato il tempo di poter liberamente passare dalla difesa all' offesa, determinò d'vscire quanto prima con l'essercito alla campagna, e di procurare quei successi all'armi del Rè, che potessero più inuigorir la sua causa. Non restauano più forze a' nemici da opporsi in campagna alle Regie. Ond'era costretto il Farnese a pensar di voltarsi contro qualche Piazza lor principale, dal cui acquisto hauessero in vantaggio del Rè a deriuare poi altre conseguenze maggiori.

Consultasi a quale impresa egli debba voltarsi;

E vengono proposti due importantissimi assedij.

Ragioni, per le quali s'habbia da preferire quello d'Anuersa.

E sopra di ciò trattandosi nel Consiglio di guerra, veniuano in consideratione particolarmente due importantissimi assedij. L'vno era quello d'Anuersa; e l'altro quel di Mastrich. Ma nel douersi risoluere a qual di loro conuenisse applicare il disegno, risorgeua trà quei del medesimo Consiglio vna grand'opposition di sentenze. A fauore del primo diceuasi; *che di troppo era da preferire l'acquisto d'Anuersa a quel di Mastrich. Giacere Anuersa nel cuore delle più principali prouincie c'hauesse la Fiandra; e per le sue tante prerogatiue, quella giudicarsi, come la Città dominante di tutto il paese. Dominarsi da lei in particolare la Schelda; fiume sì nobile; & in sito di tal qualità, che scorrendoui con gran forza il flusso, e riflusso maritimo, veniua a participare iui quella riuiera quasi più di mare, che di riuiera. Potersi entrare di là in poche hore nelle viscere dell'Ollanda, e della Zelanda, nelle quali due Prouincie, sicome s'era stabilita principalmente la ribellione, così in loro sopra tutte l'altre, bisognaua rimettere per ogni via l'vbbidienza. Hauer molto largamente Anuersa, e la Schelda fornite le forze, che per acqua in tante occasioni s'erano adoperate contro quelle Prouincie. La Zelanda particolarmente essere la principale porta maritima della Fiandra, e quella con ogni sforzo douersi riaprire a gli aiuti, che per mare si riceuerebbono dalla Spagna. E se bene l'assedio d'Anuersa per necessità costerebbe più danaro, più sangue, e più tempo; nondimeno tutte queste haurebbono a riputarsi leggiere perdite, in riguardo al fare vn sì importante, e sì desiderabile acquisto.*

Et altre in contrario, che antepongono quel di Mastrich.

Ma in contrario mostrauasi; *che inanzi ad ogn'altra cosa era necessario d'assicurar bene il passo della Germania. Da quella banda esser venuti i rinforzi maggiori sempre all'esercito in Fiandra. E per qual porta, se non per quella, che sù la Mosa apriua, e chiudeua ad ogni hora co'l suo ponte stabile sì vantaggiosamente la Città di Mastrich? Quante volte essersi fatta piazza d'arme in quel sito, non solo per riceuer le forze amiche, ma per ributtar le nemiche? Nell'assedio d'Anuersa poter giudicarsi sommamente difficile, che mai s'hauesse con alcun freno di ponte a domare la Schelda; per la sua gran larghezza, e profondità; e per l'impeto, che vi aggiungerebbe il continuo flusso, e riflusso del mare. E nondimeno conoscersi, che quella operatione dourebbe esser la prima di tutte l'altre, per leuare i soccorsi; che a tutte l'hore per quella via riceuerebbono gli assediati: All'incontro nelle parti superiori verso Mastrich, non hauer la Mosa, nè molto larghe le ripe; nè molto profondo il letto; nè communicatione d'alcuna sorte co'l mare. Onde si potrebbe chiuder quel fiume di sopra, e di sotto in maniera, ch'alla Città si leuasse ogni soccorso per acqua; e dal campo se n'impedirebbe ogni altro senza dubbio similmente per terra. Condotto a fin questo assedio, resterebbe molto maggiore poi la speranza di felice esito all'altro. E volere insomma nella presente congiuntura l'ordine delle cose; ch'all'impresa più difficile si douesse preferir la più facile, & all'impegnarsi l'esercito così a dentro, l'assicurar ben prima gli aiuti, che si douerebbono riceuer di fuori.* Preualse al fine questa opinione; e dal Prencipe di Parma fù pienamente abbracciata.

Vedeua egli in effetto, che l'essercito allora non si trouaua con quell'apparato d'armi, e di prouisioni, che bisognauano per l'assedio d'Anuersa. Onde con tutto l'animo si dispose a voltarsi contro Mastrich, & a fare ogni sforzo per impadronirsi quanto prima di quella Piazza. Intanto era succeduto l'anno 1579. Dunque, sfogato a pena il più contumace rigor del verno, cominciò il Prencipe a ragunare insieme l'essercito, e poi verso il fine di Marzo si mosse per esseguire il premeditato disegno. Conteneuansi nel campo Regio intorno a 15. mila fanti, e 4. mila caualli, ma tutta gente consummata nell'armi, e da stimarsi molto più senza dubbio in riguardo della qualità, che del numero. Scoperta c'hebbero questa risolutione del Prencipe i solleuati Fiamminghi, non mancarono essi di proueder subito con ogni diligenza maggior quella Piazza; risoluti altretanto d'vsare tutti gli sforzi dalla parte lor nel difenderla, quanto fossero per fargli all'incontro i Regij nell'oppugnarla. Trouauasi allora in Fiandra il Signor della Nua Francese, con titolo di Luogotenente appresso l'Oranges. Era questi vno de' primi Capi nell'armi, c'hauesse la fattione Vgonotta di Francia. Ma perche nel Regno si godeua a quel tempo qualche sorte di quiete, perciò trasferitosi egli a militare nell'essercito de' confederati Fiamminghi, haueua ottenuto da loro con espressione di molta stima l'impiego accennato, e di più ancora il gouerno particolar di Mastrich. Ond'egli premeua sommamente per tal rispetto nella conseruatione di quella Piazza. Giudicauasi da lui, che ciò consisterebbe principalmente nel procurarle i soccorsi di fuori, e per questa consideratione gli parue meglio di non fermaruisi dentro; stimando, ch'egli haurebbe più vantaggiosamente potuto sodisfare a quelle parti, che a queste. Ma dall'altro canto operò, che vi si trouassero Capi di tal qualità nel maneggio dell'armi, che potessero farne sperare ogni più virile, e più costante difesa. Questi furono Suuarzemburgo di Herle Fiammingo; e Sebastiano Tappino Franeese, soldati l'vno, e l'altro di consiglio, e d'essecutione, e che solo frà il rischio dell'armi poteuano aspettare i vantaggi della fortuna. Hebbero questi con loro intorno a 1500. fanti, parte Fiammmghi, e parte Francesi, & Inglesi; e vi s'aggiunse vn numero grande di conradini, che doueuano seruire alle operationi più manuali, che bisognassero di mano in mano per la difesa, alla quale si mostrauano dispostissimi i Terrazzani. Intanto s'era auuicinato a Mastrich l'essercito Regio; e distribuiti che furono dal Prencipe di Parma i quartieri, cominciossi da ogni parte a fortificargli, con quell'ordine, e vantaggio, ch'insegnano i più regolati, e più stretti assedij. Altre volte ne' successi passati di questa Historia noi habbiamo descritta la situatione di quella Piazza; ma in termini più tosto generali, che proprij. Onde per intender meglio tutto ciò, ch'al presente occorrerà di trattarne, ci par necessario, che quì hora ne venga data vna più particolare, e più distinta notitia. La Città di Mastrich giace sopra la Mosa dall'vno, e dall'altro lato; ma non resta compartito però alle ripe vgualmente il suo corpo. Nella sponda sinistra del fiume s'allarga il suo contenuto maggiore; e nella destra si ristringe il minore, e con tal differenza, che l'vno per l'ampiezza del circuito ritiene tutto per se il nome dalla Città; e l'altro riducendosi in poco giro, è chiamato separatamente co'l nome di Vich. Quello è voltato verso il Brabante; e questo riguarda lo Stato di Liege. Vien congiunta però l'vna ripa con l'altra per mezzo d'vn ponte di pietra sì largo, e sì nobile, che non si può ben discernere, se il luogo più ne riceua, ò di bellezza, ò pur di comodità. Tutto il suo giro contiene cinque miglia incirca d'Italia; ma co'l pieno dell'habitato s'interpone grande spatio ancora di vacuo; e particolarmente doue più le case vanno mancando verso le mura. Queste perciò si veggono ben vestite di terrapieno; e possono hauer tutta la

Dal Prencipe di Parma vien seguitata questa seconda opinione.

Quindi egli si muoue per accamparsi intorno a Mastrich.

Numero, e qualità della gente Regia.

Prouisioni de' nemici all'incontro per difesa di quella Piazza.

Signor della Nua, vno de' primi Capi Vgonotti di Francia;

Fatto Luogotenente appresso l'Oranges.

E Gouernatore di Mastrich.

Nondimeno egli non vuol riserraruisi dentro;

E per qual ragione;

Capi di comando, ch'egli in luogo suo lascia in Mastrich.

E con qual sorte di soldatesca.

Prencipe di Parma intorno a Mastrich.

Descrittione particolare di quella Città.

facilità, che bisogni, per far le ritirate di dentro, in oppositione de gli assalti, che fossero per durar troppo lungamente di fuori. Secondo i siti ne risultano i fianchi; essendo alcuni di loro fabricati più alla moderna; & alcuni altri restando nella prima forma lor più all'antica. Intorno al ricinto corre vn fosso largo, e profondo per ogni lato. Il terreno di fuori è trattabile da tutte le parti; onde vi si può venir facilmente al lauoro delle trincere, e farne ogn'altro ancora di quelli, che più ricerca la necessità delle oppugnationi. All'ambito delle mura però non corrisponde di gran lunga il numero della gente; ma questa in generale hà del bellicoso più tosto, che dell'imbelle; ancorche vi siano mescolati molti Ecclesiastici, per occasione di ricche rendire, che sono godute da loro in quella Città. Il gouerno di essa nelle materie, che spettano alla giustitia, è compartito quasi vgualmente frà il Rè, come Duca di Brabante, & il Vescouo di Liege, come Prencipe temporale, che stende ancora sin dentro a Mastrich la giurisdition del suo Stato. Ma in quel, ch'appartiene al custodire la Città co'i presidij, l'autorità ne riman tutta appresso del Rè; mostrando in ogni occasion l'esperienza, che l'imperio dell'armi non vuol compagnia; e che non può durare mai tanto l'vna forza con l'altra, ch'al fin la più debole non sia costretta di sottoporsi alla più potente. Hora passando alla descrittion dell'assedio, compartiti che furono dal Prencipe di Parma i quartieri, s'attese, come habbiam detto, dal campo Regio con ogni maggior diligenza a fortificargli; e spetialmente verso il lato della campagna, per impedire gli aiuti nemici, che si pensasse d'inuiare nella Città. Accampossi il Prencipe contro il ricinto maggiore; e da quella banda s'acquartarono similmente gli altri Capi, che nell'essercito riteneuano i primi luoghi. Alloggiouui in particolare il Signor di Hierges, ch'era Generale dell'artiglieria, con vn grande apparato di grossi cannoni; perche da quella banda si doueuano aprir le trincere, batter le mura, e dar gli assalti, che bisognassero per isforzar la Città. Contro il borgo di Vich fù collocato Christoforo Mondragone; & in breue tempo furono condotte a sì buon segno le fortificationi di fuori per ogni lato della campagna, che a' Regij poco rimase da dubitare, che i nemici, ò con impeto, ò con industria, potessero per quella via sperar di soccorrer più gli assediati. Al medesimo tempo con due ponti di barche fù serrata similmente la Mosa di sopra, e di sotto in maniera, che per acqua non poteua nè anche più entrare aiuto di sorte alcuna in Mastrich. E ciò seruì ancora di doppia comodità, per vnir tanto meglio insieme l'essercito dall'vna ripa, e dall'altra. Quindi cominciarono i Regij a farsi inanzi co'i lauori delle trincere. Non haueuano gli assediati gran numero di gente per la difesa; onde non poteuano arrischiarne molta nelle sortite. Contuttociò non rimasero di farle sin da principio; e con tanto ardire, che più d'vna volta ritardarono a' Regij la continouation de' lauori. Nè mostrauano minor vigilanza in disturbarle quanto più poteuano con l'artiglierie. Apriuansi le trincere del campo in due siti, che s'erano stimati i più vantaggiosi per isboccare nel fosso, e batter le mura. L'vno era verso la porta chiamata di Tongre; e l'altro a dirittura d'vna cortina, ch'era in mezzo a due porte, chiamate d'Hocter, e della Croce. Auanzati che furono dunque i lauori delle trincere, il Signor di Hierges dispose nell'vno, e nell'altro sito due batterie, con le quali diede principio, e continouò fieramente ad infestar gli assediati. Eransi in tanto condotti i Regij hormai verso la sboccatura del fosso; & all'opera de' guastatori aggiungendosi quella ancor de' soldati, procurauasi quanto prima d'entrarui, per douer poi riempirlo, e poter meglio con l'impeto de gli assalti secondar le rouine, che fossero per seguir delle batterie. Spiccauasi dalla porta di Tongre vn buon riuellino; & in alto dal terrapieno vn gran caualliero.

Diligenze de' Regij nel fortificare i loro quartieri.

A qual parte il Prencipe di Parma pigliasse il suo.

E come distribuiti ancor gli altri.

Fortificationi de' Regij verso la campagna condotte à segno di sicurezza;

Come anche per l'vna, e per l'altra parte della riuiera.

Sortite valorose de gli assediati.

Da quai lati s'aprissero le trincere de' Regij.

Batterie loro.

Auuicinansi al fosso.

Dall'vna, e dall'altra di queste difese riceueuano il maggior disturbo l'operationi de' Regij per quella parte. Onde per leuarne l'impedimẽto fù necessario di battere quei due siti con alcuni de' più grossi cannoni, e ciò fù fatto con sì furiosa tempesta di tiri, che poterono i Regij continouare i lauori, e sboccar poi finalmente nel fosso. Quiui con l'esser cresciuto il pericolo, crebbe insieme l'audacia ne' difensori. A misura, che i Regij procurauano d'alloggiaruisi dentro, faceuano questi ogni più viua oppositione per isacciarnegli fuori. Alle fatiche del giorno vguagliauano quelle etiandio della notte; accorreuano per tutto; incontrauano a gara i pericoli; e difficilmente si poteua comprendere, se all'operationi si mostrassero più disposti, ò i soldati stranieri, ò quei della Terra, ò i rustici del contado entratiui alla difesa. Nondimeno i Regij andarono preualendo in maniera, e co'i lauori nel fosso, e con le rouine, c'haueuano fatte nel muro le batterie, che stimarono di potersi hormai cimentare con gli vltimi sforzi ancor de gli assalti. Presa che fù la risolutione, il Prencipe di Parma destinò quel numero di soldati, che bisognauano ad eseguirla; e gli scelse da ciascuna di quelle nationi, che militauano nell'essercito; volendo, che tutte vgualmente participassero, e nell'honor dell'impiego, e nella qualità del pericolo. Sempre in ogni nuouo gouerno la fama si spande, ò buona, ò rea; secondo il tenor de' primi successi. Ma particolarmente nell'amministration della guerra, non si può dir quanto importi, per hauer felici i progressi, l'hauer fortunati i principij. Era questa la prima impresa, che nel cominciamento del suo gouerno il Prencipe haueua abbracciata. Onde per rendere più facili nell'auuenire i successi dell'altre, egli ardeua di desiderio, che potesse riuscir con ogni più felice esito questa. Animò egli dunque i soldati con viue esortationi all'assalto; nè si mostratono essi men pronti dalla lor parte a douer eseguirlo. Haueuano fatta di già gran breccia nel muro le batterie, e massimamente da vn lato; e s'erano spinti i Regij tanto inanzi ancora nel fosso, che si giudicò maturo il tempo di venire a così fatta risolutione da quella banda. Fecero i Regij tutte quelle pruoue di valore, che si poteuano desiderare contro i nemici. Ma questi all'incontro le fecero tali nella resistenza dalla lor parte, che riuscito vano ogni sforzo a gli assalitori, bisognò che finalmente con molto sangue si ritirassero. Mostrò questo primo assalto, ch'in effetto le rouine del muro non erano per anche ridotte al segno, che doueua. E perciò furono rinouate con grand'impeto le batterie in ogni parte; furono accresciuti sempre più i lauori nel fosso; e vi s'aggiunsero ancora quei delle mine, per abbatter tanto più presto i tipari, ch'andauano di continouo rifacendo i nemici. Quindi fù preparato il secondo assalto; e fù risoluto d'effettuarlo dall'vno, e dall'altro lato delle due batterie ad vn tempo medesimo; sì che restando diuisi gli assediati nella difesa, tanto più si ritrouassero indeboliti nel farla. Venuti al cimento i Regij, assaltarono ferocemẽte i nemici, e tentarono con ogni forza di montar sù la breccia, e s'impadronirsi affatto della muraglia. Ma con sì feroce resistẽza all'incontro s'opposero i difensori, che non si potè conoscere per vn gran pezzo, a qual parte fosse per inclinar la fortuna. Da vn lato l'Herle, e dall'altro il Tappino faceuano ogni più valorosa pruoua; e nell'eseguire non men, che nel comandare. Animauano con voci ardentissime i difensori; e mostrandosi i primi nell'incontrare i pericoli, dauano tanto più cuore a gli altri per disprezzargli. Dall'altra parte, cruciosi i Regij di veder sì ostinati nella resistenza i nemici, tentauano con ogni possibile sforzo di superargli. Onde non poteua essere, nè più fiero, nè più sanguinoso il conflitto. Non si combatteua qui di lontano con ciechi tiri di moschetti, e d'artiglierie. Ma con pugna strettissima opponendosi picca a picca, spada a spada, e soldato a soldato, bisogna-

Impedimenti, che gli ritardano;

Ma in fine vi sboccano.

Ardita, e vigilante oppositione de' nemici.

Risoluonsi i Regij di venire all'assalto.

Scelta di loro, che dal Prencipe vien fatta per eseguirlo.

Procura d'animargli all'essecutione.

E vi si pruouano con valor grande.

Ma dalla parte de' nemici riesce maggiore la resistenza.

Nuouo assalto de' Regij.

E nuoua resistenza de gli assediati.

Feroce combattimento dall'vna, e dall'altra parte.

ua, che nelle braccia, e ne' petti consistesse il preualere, ò il cedere di questi, ò di quelli. Correua perciò il sangue per tutto ne' luoghi, doue il combattimento seguiua; tutti si vedeuano pieni di corpi, ò morti, ò feriti; e d'armi, ò perdute, ò gettate; e vi s'aggiungeuano sassi grossissimi, e molti istrumenti di fuochi artificiali, che quei di dentro haueuano versati contro gli oppugnatori. E perche riuscisse più horribile, e più fiera questa fattione, portò il caso, che s'accendesse il fuoco ad vn tempo stesso nella poluere, c'haueuano più vicina per hauerla più pronta, quei dell'vna, e dell'altra parte. Onde molti perirono infelicemente ancora per questa cagione; facendo risonar l'aria di miserabili grida, e restar coperto il terreno di deformi cadaueri; e conoscere in quanti modi la fortuna sia solita di variar le atrocità della guerra, e le tragiche scene, onde son funestati ordinariamente i successi dell'armi. Durò molte hore il conflitto; e la mortalità fù grande per l'vna, e per l'altra parte. Ma bisognò, che i Regij finalmente si ritirassero; non hauendo mai potuto passar tanto inanzi, che bastasse, per impadronirsi della breccia, e per alloggiarsi almeno, com'era il disegno loro sù la muraglia, quando non hauessero intieramente potuto scacciare i nemici da' lor nuoui ripari alzati più a dentro. Questi due assalti, insieme con diuerse altre fattioni, ch'erano precedute, leuarono all'esercito molti Capitani, & vn gran numero d'altri valorosi Officiali, e soldati. Frà le persone di maggior qualità vi perirono, de gli Spagnuoli, Giouanni Manrique, Blasco di Acugna, Pietro Guzman, e Pietro Pacecco; e de gli Italiani, Fabio Farnese, Marcantonio Simonetti, Guido San Giorgio, il Marchese Corrado Malaspina, e Giouanni Grimaldi. De gli Alemanni, e Valloni, vi caderono ancora molte persone di conto; ma il danno maggiore lo patirono gli Spagnuoli; come quelli, c'haueuano, e di luogo, e di numero, in tutte l'occasioni occupate le prime parti. Morì spetialmente in vna dell'accennate fattioni il Signor di Hierges; perdita, che fù al Rè molto graue; perche non haueua trà i Fiamminghi, nè soldato migliore, nè suddito piu fedele. Restò il campo Regio, per tanti, e sì sanguinosi conflitti, debilitato in maniera, ch'al Prencipe di Parma conuenne far prouisione di nuoua gente. Leuonne perciò quella maggior quantità, che gli fù possibile da tutti i luoghi, dou'erano guarnigioni del Rè; accrebbe il numero de' guastatori; e non volendo più auuenturare il fior dell'esercito al pericolo de gli assalti, risoluè d'adoperar per l'inanzi più i lauori, che gli huomini; e di procedere con oppugnatione più lenta, affinche potesse riuscir più sicura. Ma intanto s'erano fatte molto maggiori a proportione le incommodità, e le strettezze frà quei di dentro, percioche non hauendo mai potuto riceuere alcun soccorso di fuori, si trouauano hormai ridotti in gran mancamento di tutte le cose. Era consumata la maggior parte de' soldati stranieri; consumato vn buonnumero di Terrazzani, e di quei rustici, che seruiuano di guastatori; patiuasi dentro di munitioni, e di vettouaglie; e vi s'aggiungeua il patimento ancor delle infermità, le quali nasceuano dalle fatiche, e vigilie incessanti, che faceuano gli assediati nella difesa. Haueuano più volte hauuto pensiero i solleuati Fiamminghi di mettere insieme vn corpo di gente, che bastasse a sforzar le fortificationi de' Regij, & ad introdurre qualche buon soccorso nella Città. Il disegno era, che lo conducesse dentro il Signor della Nua; e ch'egli stesso poi si fermasse in Mastrich, per sostener tanto più vigorosamente l'assedio. Ma ne' solleuati essendo preualse continouamente all'vnion le discordie, non s'era potuto perciò da loro mai ragunar tali forze, che bastassero per l'esecution di così fatto consiglio. Dauano però a gli assediati sempre nuoue speranze; e con grand'artificio ne faceuano aspettar vicini gli effetti; nel che l'Oranges, e la Nua più di tutti gli altri s'affaticauano. Dunque

Ritiransi al fine i Regij, non hauendo potuto superare l'oppositione de gli assediati.

Persone di qualità mancate nell'esercito Regio.

Morte del Signor di Hierges Generale dell'artiglieria.

E' costretto il Prencipe a far nuoua prouisione di soldatesca.

Et a procedere con opera tione più tarda, ma più fruttuosa.

Strettezze de gli assediati.

Disegno de' Fiamminghi intorno al soccorrer Mastrich;

E impedimenti loro ad effettuarlo.

Nudriscono le speranze contuttociò in quei di dentro.

mostrandosi i difensori più risoluti che mai nella resistenza, s'erano disposti con ogni vigilanza a continouarla. All'incontro il Prencipe rinforzando sempre più le diligenze dalla sua parte, non lasciaua alcuna operatione intentata, per condursi felicemente al fin dell'impresa. Vno de' maggiori disturbi, che riceuessero l'operationi de' Regij nel sito, dou'essi oppugnauano la Città verso la porta di Tongre, nasceua principalmente da quel riuellino, del qual s'è parlato di sopra. E benche hauessero con l'artiglierie procurato di rouinarlo, e di leuar in ogni maniera a' nemici quella difesa, con tuttociò non haueuano mai potuto conseguirne intieramente l'effetto. Risoluè dunque il Prencipe di volere impadronirsene a tutti i modi. Furono perciò da lui raddoppiate quiui le mine, e tutti gli altri lauori, ch'erano più necessarij per tale intento. Ma per contrario non riusciuano punto men feruide l'operationi de gli assalti contro gli assalitori. Onde questi non poteuano auanzarsi se non insensibilmente; bisognando, ch'a palmo a palmo guadagnassero i siti, e che vi consumassero del sangue non men, che del tempo. Quiui perciò ardeuano più i contrasti, e quiui era ridotta la mole maggior dell'oppugnatione. Ma finalmente gli assediati furon costretti a cedere. Penossi da' Regij più d'vn mese però a far l'intiero acquisto del riuellino. Fece il Prencipe alzar molto più ancora la piataforma, che pur s'era voltata contro i nemici dalla medesima banda: e cominciò a battere la Città fieramente in rouina, oltre alle batterie, ch'ogni dì più fiere contro la muraglia si continouauano a dirittura; in modo che gli assediati non poteuano hormai trouare nè riposo, nè sicurezza d'alcuna sorte. Erano dunque ridotti a debolissime speranze di poter più lungamente sostener la difesa. E nondimeno pareua, che volessero perder le vite prima, che l'animo in farla, ancorche fossero con honorate conditioni inuitati a rendersi; quando co'l suo fauor la fortuna presentò a' Regij vn'impensata facilità di peruenire al fin dell'assedio, auanti che da loro si fosse sperato di poter giungerui. *Stauasi* di già sù'l fine di Giugno; & il caldo soprauenuto rendeua più graui ancor le fatiche, & i patimenti, che in tante maniere sopportauano gli assediati. Onde non si poteua da loro più far così ben le guardie, che bisognauano. Il che spiato in certo luogo frà gli altri da alcuni Spagnuoli, non lasciarono essi fuggir l'occasione. Penetrati furtiuamente per quella parte ne' ripari nemici, vi trouarono pochi in numero i difensori, e quei pochi, per le continoue fatiche, e vigilie, sepolti frà vn'alto sonno, e riposo. Quindi cresciuto l'animo a gli Spagnuoli, posero mano al ferro, & all'vccisione. Lo strepito, che s'alzò per tal caso fece accorrer molti subito, e di dentro, e di fuori; talche quiui s'accese vna fiera mischia. Ma restando soprafatti senza comparation quei di dentro; e di già i Regij hauendo sforzato il ricinto ancora per altre parti, la Città venne finalmente a cadere in mano lor da ogni lato. Presa come per assalto in questa maniera, non fù possibile, che dal Prencipe, nè da gli altri Capi dell'esercito, fosse raffrenato in alcun modo il furor militare. Onde non si può dire, con quanta fierezza ne' vinti incrudelissero i vincitori. Dall'ira passati questi alla rabbia, e dalla rabbia quasi all'immanità, posero a fil di spada quanti poteron di quelli, senza riguardo d'età, di sesso, e di conditione; e quelli, che non furono consumati dal ferro, consumogli non meno miserabilmente in gran parte il fiume; nel quale, di nuouo incontrata più tosto che sfuggita la morte, andauano disperatamente a precipitarsi. Nè dopo fù minore l'auidità della preda, di quel che fosse stata inanzi la sete del sangue. Percioche, scorsa da' vincitori subito la Città, inesorabilmente per tutto la saccheggiarono; e con sì rapace ingordigia, che potè rimanere in forse, quale hauessero esercitata con eccesso maggiore, ò l'auaritia, ò la crudeltà. Fù lasciato viuo però il Tappino, per

Riuellino del quale più premeua acquistarlo...

Trouua però grande l'opposition.

Ma ne scaccia finalmente i nemici. Piataforma de' Regij contro gli assediati.

E nondimeno ritengono la prima durezza.

E furtiuamente passano dentro a' ripari nemici.

Fierezza da' Regij vsata nella vittoria;

Prima con vna crudele vccisione;

E poi con vn'ingordissimo sacco.

la stima del valore, c'haueua mostraro. E la Città restò in modo afflitta per questo sì calamitoso infortunio, che priua quasi intieramente d'habitatori, penò poi lunghissimo tempo a rimettersi nel suo stato primiero.

Accordo frà il Prencipe di Parma, e le Prouincie Vallone.

In questo tempo, che il Prencipe di Parma con tanto ardore stringeua Mastrich, non haueua egli atteso con minor diligenza all'accordo, che da lui si trattaua con le Prouincie Vallone. E finalmente con felice esito n'era poi succeduto l'effetto; benche vi si fossero attrauersate difficoltà cosi grandi, che più volte

Difficoltà incontrate nella materia;

n'haueuano fatta perdere la speranza. Eransi opposte quasi tutte l'altre Prouincie a questo maneggio; e l'Oranges particolarmente con ogni possibile industria haueua procurato di rinuersarlo. Ma le difficoltà non erano procedute meno da gli Stati Valloni medesimi; e dalle durezze de' Malcontenti.

Per le troppo dure pretensioni d'esse Prouincie.

Persisteuasi da tutti loro con sensi più tenaci, che mai in volere ad ogni modo l'esecutione intiera della pace di Gante; e sopra tutto, che nuouamente partissero gli stranieri. Et in altri punti ancora haurebbono voluto restringere in tal maniera l'autorità Regia, ch'apena ve ne restassero le più comuni, e

Quali fossero.

più ordinarie apparenze. Pretendeuasi da loro frà l'altre cose, che il Rè mandasse in Fiandra vno de' suoi figliuoli, per douere alleuaruisi, e per restar Prencipe proprio di quelle Prouincie. Voleuano poter collegarsi, e dentro, e fuori di nuouo, quando per la parte del Rè si mancasse all'esecution dell'accordo. E miarauano insomma a preualer tanto nelle prerogatiue dal canto loro, che non potessero pigliar mai sospetto di quelle, c'hauesse il Rè

Qual paresse più graue al Prencipe,

a goder dalla parte sua. Daua sopra tutto molestia grandissima al Prencipe di Parma il douer trouarsi priuo affatto dell'armi straniere, e costretto di mettersi in mano a quelle de' soli Valloni; poiche quando ben riuscissero l'armi loro del tutto fedeli, non poteuano riuscir mai così vigorose, che bastassero per sostenere la causa del Rè con quella riputatione, e vantaggio, che bisognaua.

E nondimeno impossibile ad esser leuata.

Ma sicome in tempo di Don Giouanni tutte le Prouincie concordemente haueuano voluto l'istesso patto da lui, prima ch'egli entrasse al gouerno, così hora voleuano di nuouo inflessibilmente i Valloni, che ciò s'effettuasse dal Prencipe inanzi ad ogni altra cosa; e che in tutto il resto etian-

Perciò resta egli grandemente sospeso;

dio, come allora, fosse posta in esecutione la medesima pace di Gante. Trà queste difficoltà fluttuaua il Prencipe grandemente. Dall'vn canto egli conosceua, quanto importasse, per le ragioni accennare di sopra, l'vnir le Prouincie Vallone alla parte Regia. E dall'altro temeua di non vedersi anch'egli di nuouo in quelle angustie, nelle quali Don Giouanni sì pericolosamente

E vuol sapere più espressamente l'intentione del Rè;

s'era trouato più volte. Onde scrisse al Rè, per hauere in sì graue materia determinatamente i suoi ordini. Ma il Rè, posto bene il tutto in bilancia,

Il qual risolue, ch'in ogni maniera l'accordo si faccia

risoluè al fine di volere ad ogni modo rirare alla sua deuotione quelle Prouincie, non dubitando, che il tempo stesso, co'i buoni trattamenti, che da lui s'vserebbono in particolare verso la Nobiltà, non douesse far consentire gl'istessi Valloni a riceuere di nuouo in lor compagnia quelle forze, c'hora fossero per vscir del paese. Intanto dal Prencipe erano state addolcite sempre

Dispongonsi ancora sempre più i Malcontenti a facilitarlo.

più le durezze de' Malcontenti. Nella fattion loro haueuano autorità grande, trà gli altri, il Conte della Laigne Gouernatore d'Enau; & il Marchese di Rubays, Gouernatore d'Artoys; che si chiamaua prima Visconte di Gante, e ch'era huomo grandemente stimato, come già noi accennammo di sopra. Questi due Capi, insieme con altri Nobili pure di stima trà le Prouincie Vallone, haueua il Prencipe procurato di guadagnare in seruitio del Rè; e non haueua mancato il Rè stesso con benigni offitij, e di lettere, e d'altra sorte, di fare il medesimo. Di gran giouamento ancora in tutto il maneggio era stata

E finalmente ne segue la conclusione.

l'opera di Mattheo Mulart, Vescouo d'Arras; e particolarmente appresso l'Ordine Ecclesiastico di quelle Prouincie. Onde venutosi finalmente alla conclu-

conclusion delle pratiche, si ritrouarono verso il fine di Maggio in Arras i Deputati per l'vna, e per l'altra parte, e strinsero l'accordo nella forma, che conueniua. Entratoui le Prouincie d'Enau, e d'Artoys, con tutta la Fiandra Gallicante; sotto la quale vengono in particolare le Terre di Duay, di Lilla, e d'Orcies; nè vi concorse il resto del paese Vallone, perche già quasi tutto il rimanente staua alla deuotione intiera del Rè. Gli articoli piu importanti dell'accordo si ristrinsero a questi. Che fosse pienamente eseguita la pace di Gante. Che secondo la dispositione d'essa pace, douessero in termine di sei settimane trouarsi fuor del paese tutti i soldati stranieri; nè potessero ritornarui senza l'espresso consentimento delle Prouincie. Che frà tanto si formasse vn'esercito del proprio paese co'l danaro del Rè, e con quello, che dalla parte loro contribuirebbono le Prouincie. Che tutti i Magistrati, & altri Offitiali, giurassero di professare la Religione sola Cattolica. Che fossero inuiolabilmente osseruati al paese tutti i soliti priuilegi, e mantenutò per ogni altra parte il gouerno in quella forma, che si godeua sotto l'Imperator Carlo Quinto. Che il Rè sempre douesse mandar per Gouernatore vn Prencipe del suo sangue; e si compiacesse presentemente, se fosse possibile, di confirmarui l'Arciduca Matthias. Che si degnasse d'inclinare alle loro preghiere, con le quali lo supplicauano a volere inuiare, come prima potesse, alcuno de' suoi figliuoli in quelle Prouincie, per alleuaruisi, e poi succedere in esse al Padre. Così fù terminato l'accordo. Nè si può dire quanto ne fremesse l'Oranges con tutti gli altri, c'haueuano mostrati i lor sensi in contrario. Al medesimo tempo, che s'era maneggiato, e concluso quest'accordo a parte con le Prouincie Vallone, s'erano mosse altre maggiori pratiche, per far nascere, e in qualche modo si fosse potuto, vn'accommodamento generale trà il Rè, e tutte l'altre Prouincie ancora. A questo fine s'era non solamente disposto, com'altre volte, l'Imperatore ad impiegare ogni offitio; ma l'istessa dispositione haueua mostrata similmente il Pontefice Gregorio XIII. per vsare anch'egli ogni diligenza dalla sua parte, accioche tutta insieme la Fiandra tornasse all'vnità intiera Cattolica, & all'antica vbbidienza verso il naturale suo Prencipe. Erasi giudicata la Città di Colonia per luogo opportunissimo a trattare vn sì importante negotio; attesoche per facilitarne più l'esito, s'era offerto ad interporui l'opera sua l'istesso Elettor di Colonia; e la medesima dispositione haueua mostrata ancora l'altro Elettor più vicino di Treueri. Dunque presa la risolutione di condurre inanzi le pratiche, fù destinato dal Pontefice ad interuenirui in suo nome l'Arciuescouo di Rossano Gio. Battista Castagna; Soggetto di chiaro grido, per molte Nuntiature, c'haueua esercitate con somma riputatione; e che fù poi creato Cardinale dall'istesso Gregorio; e ch'ascese poi etiandio, dopo Sisto Quinto, benche per breuissimi giorni, al Pontificato. Dall'Imperatore deputossi a questo maneggio Otto Henrico, Conte di Suarzemburgo, insieme con due altri suoi Commissarij. E volle il Rè ancora spedirui espressamente vn personaggio di qualità; e questi fù Carlo d'Arragona Duca di Terranoua, vno de' primi Signori, e de' più stimati della Sicilia, con dargli alcuni Deputati Fiamminghi appresso. Dal Duca di Cleues, e dal Vescouo di Liege, per interesse di vicinanza, destinatonsi pur'anche Deputati particolari alla medesima trattatione. E tutti questi sù'l principio di Maggio, vnitamente co'i due sopradetti Elettori, conuennero al fine accennato nella Città di Colonia. Erasi indotta maluolentieri la fattione heretica de' solleuati Fiamminghi ad ascoltar queste pratiche; e s'era vsata ogni diligenza da loro, e dall'Oranges particolarmente per disturbarle; dubitando essi, che tali mezzani non fossero per fauorire molto più la causa della Chiesa, e del Rè, che la

Articoli dell'accordo.

Negotiatione introdotta per vn'accommodamento generale frà il Rè, e tutto il restante dio del paese.

Eleggesi a tal effetto la Città di Colonia.

Personaggi ch'a tal maneggio son destinati;

Dal Papa;

Dall'Imperatore.

E dal Rè di Spagna.

Deputati particolari similmente in nome del Duca di Cleues, e del Vescouo di Liege.

Fattione heretica de' Fiamminghi si mostra poco disposta a così fatto maneggio.

Con tuttociò vi si manda no vn Deputato in nome di tutta l'Vnione Fiamminga.

Difficoltà insuperabili, che s'incontran subito nelle pratiche;

Così sopra il punto riguardante la Religione;

Come sopra l'altro concernente l'vbbidienza douuta al Rè

Sensi di libertà assoluta, che sin d'allora mostrauano i solleuati Fiamminghi.

Affaticansi nondimeno i Mezzani per superar le difficoltà.

Ma del tutto indarno.

loro. Ma perche trà i solleuati allora si sosteneua pur tuttauia la parte Cattolica; perciò non potè la contraria far tale ostacolo, che bastasse, per impedire la necessaria deputatione al Trattato. Onde con l'autorità dell'Arciduca Mattlias, come Gouernatore delle Prouincie confederate, e con la loro principalmente, fù eletto all'istesso fine vn buon numero di Deputati, e per Capo di tutti il Duca d'Arescot; e questi si trouarono al tẽpo accennato di sopra nel medesimo luogo insieme con gli altri. Era in grandissima aspettatione questo maneggio. Ma ben presto conobbesi, che allo strepito non haurebbe corrisposto in parte alcuna l'euento. Percioche venutosi alla trattatione, s'incontrarono subito l'istesse difficoltà, che s'erano incontrate già l'altra volta, quando fù tenuta, pur con l'interpositione dell'Imperatore, la passata Conferenza in Bredà, come noi pienamente allora narrammo. Anzi riusciuano hora tanto più grandi per la parte de' solleuati, quanto più lor pareua d'esser si posti in vantaggio nelle nouità, che dopo erano succedute. Mostrauansi dunque nella materia toccante alla Religione più fermi, che mai in voler libertà di coscienza, e massime in Ollanda, e Zelanda, ch'erano gli asili, doue più la fattione heretica insuperbiua. E quanto all'vbbidienza douuta al Rè, voleuano mescolare in essa tanti vantaggi dalla lor parte, che il gouerno in quella maniera sarebbe venuto a pigliar forma di Republica molto più che di Principato. E fin d'allora vedeuasi, che il senso più comune de' solleuati era di ridursi a quella forma di reggimento libero, c'hora godono le Prouincie Vnite di quei paesi, dopo essersi intieramente sottratte all'vbbidienza della Chiesa, e del Rè. Vsarono ogni maggior diligenza i Mezzani, che interueniuano alla trattatione, per moderar le difficoltà, e ridurle a segno, che si fosse potuto venire a qualche honesta concordia. Ma riuscì infruttuoso sempre ogni loro offitio; e particolarmente in quel che toccaua alla Religione; perche quanto più tenacemente i Deputati dell'Vnione Fiamminga pretendeuano l'essercitio heretico; tanto più fisso era il proponimento de' Regij nella risolutione di volere, che si professasse in tutto il paese la Religione sola Cattolica. Nel resto haurebbe il Rè consentito d'vsare verso i Settarij, che volessero vscirne, quelle ageuolezze medesime, che nella Conferenza di Bredà così largamente furon già loro offerte. Ma i Deputati contrarij, hora con astutia tergiuersando, hora apertamente contradicendo; e conuertite il più delle volte con modi acerbissimi le proposte in querele contro i passati Gouernatori Spagnuoli, e contro il procedere di tutta quella natione, mostrarono assai chiaramente al fine, che i solleuati non haurebbono in modo alcuno mutati i lor primi sensi. Onde perdutasi ogni speranza d'aggiustamento si disciolsero dopo alcuni mesi le pratiche. Nelle quali perche si trattorono quasi le cose medesime, che prima s'erano maneggiate in Bredà nella Conferenza d'allora; e poi in Gante nella pace conclusa frà le Prouincie; e finalmente con Don Giouanni in quel che da loro fù stabilito nuouamente con lui; perciò noi, per fuggire il tedio quì hora di ripeter l'istesse materie, habbiamo voluto dar solamente vn cenno di quel che poteua bastare per notitia ancora di queste nuoue pratiche tenute in Colonia. Restò in esse honestata però grandemente la causa Regia dal partito che prese il Duca d'Arescot di non seguitar più quella de' solleuati. Il che fecero alcuni altri etiandio de' lor Commissarij, e dell'Ordine spetialmente Ecclesiastico; hauendo essi al fine con euidente chiarezza scoperto, che l'Oranges, e gli altri fautori della fattione heretica, voleuano veder troppo abbattuta l'autorità Regia, & insieme la Religione Cattolica. Mentre che si staua in Colonia sù le trattationi di pace, non s'erano intermessi punto dalla parte di Fiandra i maneggi di guerra. Haueua il Principe di Parma

Restano al fine rotte affatto le pratiche.

E non senza vna gran giustificatione per la parte del Rè.

condotto a fine l'assedio di Mastrich, secondo che fù raccontato di sopra. E sù'l far quell'acquisto, n'haueua egli ancora fatto vn'altro considerabile; & era stato quel di Malines. Trouauasi in potere de' solleuati quella Città; ma vi regnaua vna gran dissensione frà i Cittadini. Onde alcuni di questi, guadagnati dal Prencipe, operarono in modo, che furtiuamente introdussero gente Regia nella Città, e ne scacciarono la guarnigion de gli Stati. Venne anche in mano del Prencipe il Villaggio di Villebrue, che gli Stati haueuano ridotto in fortificatione, per esser quello vn passo importante frà Anuersa, e Brusselles. All'incontro le cose de' solleuati nelle parti di là dal Rheno s'erano ogni giorno più inuigorite. Comandaua per gli Stati nella Prouincia di Frisa il Conte di Renemberghe, altre volte nominato di sopra; e non solo in quella Prouincia, ma in tutte l'altre all'intorno, procuraua egli ogni vantaggio all'Vnione Fiamminga. Era venuto in man sua Deuenter nella Prouincia d'Ouerisel; e poi con più felice successo ancora Groninghen. E di quà dal Rheno i Gantesi, nella guerra loro particolare co'i Malcontenti, haueuano ricuperata la Terra di Menin co'l sorprenderla; e dall'altra parte i Malcontenti s'erano impadroniti d'Alosto; e si continouauano le hostilità più fieramente che mai dall'vna, e dall'altra fattione. Succeduto poi l'accordo frà il Prencipe di Parma, e le Prouincie Vallone, e fatta vscire dal Prencipe tutta la soldatesca straniera, secondo il tenor de' Capitoli, erano rimase tanto indebolite l'armi del Rè, che il Prencipe non poteua più signoreggiar la campagna, nè con assedio stringere alcun luogo importante. Affaticauansi bene i Valloni di mettere insieme tali forze, che preualessero alle nemiche. Ma nè il danaro bastaua alle spese; nè il resto dell'apparato corrispondeua al bisogno. Anzi riusciuano tali particolarmente le difficultà nella caualleria, ch'era stato necessario al Prencipe di ritenere sotto titolo di sua guardia alcune poche Compagnie di caualli Italiani, chiamati Albanesi. Al che haueuano consentito i Valloni, finche altretanti se ne leuassero della gente lor propria. Ma non erano però niente più vigorose l'armi contrarie. Percioche, priuata l'Vnione Fiamminga de gli aiuti stranieri anch'essa, non le restauano se non debolissime forze; e quelle senza alcun Capo del paese lor proprio. Era morto poco prima il Conte di Bossù. E gli altri Capi del paese Vallone, ch'erano i più considerabili dopo il Bossù, haueuano abbracciata la parte Regia. L'Arciduca Matthias, giouine d'età, e più ancor d'esperienza, non poteua sostenere comando alcuno se non di titolo. Et all'Oranges immerso del tutto nell'agitation del negotio, non restaua luogo di pigliar sopra di se il gouerno dell'armi. Onde il maneggio loro staua appoggiato principalmente al Signor della Nua Francese, & al Colonello Noriz Inglese; benche l'autorità, e la stima fosse molto maggiore in quello, che in questo. In tale stato di forze procedeuano dunque con molta freddezza le cose della guerra per l'vna, e per l'altra parte. L'vna, e l'altra poteua contrastare più tosto che vincere. E ciascuna di loro sperando nel tempo, aspettaua di conseguire in futuro più fauoreuoli successi, che di presente. Seguita hora l'anno 1580. il quale porta seco vn'auuenimento de' più memorabili, c'habbia mai partoriti la guerra di Fiandra; per la risolutione, ch'allora presero i solleuati d'eleggersi vn nuouo Prencipe, e di non voler più continouare sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna. Anche prima d'allora il Prencipe d'Oranges era di già entrato profondamente in questo disegno. E posto in mezzo alla disperatione, & alla speranza, non haueua egli potuto al fine resister più lungamente alla forza dell'vna, e dell'altra. Combatteualo da vna parte la disperatione, co'l proporgli inanzi tutte quelle più spauenteuoli, e più fiere atrocità di pericoli, che si potessero mai

Prencipe di Parma acquista Malines;

Et il Forte di Villebrue.

Progressi dell'armi nemiche di là dal Rheno.

Acquisto, che fanno di Deuenter, e di Groninghen.

Debolezza dell'armi Regie dopo la partita de' soldati stranieri

No possono i Valloni supplir con le proprie.

Debolezza similmente dell'armi contrarie.

Priue in particolare quasi in tutto di Capi Fiamminghi.

Procedono per ciò freddamente le cose della guerra dall'vna, e dall'altra parte.

Disegnano i solleuati Fiamminghi d'eleggersi vn nuouo Prencipe.

Incitati a ciò dall'Oranges principalmente. Considerationi sue prima in così fatto disegno.

X ij

aspettare dall'indignatione, e potenza del Rè di Spagna succeduto allora massimamente al Regno di Portogallo. E dall'altro canto inuitaualo con altissime cupidità la speranza, con fargli eredere, che da vn Principato nuouo s'accrescerebbono ancora nuoue grandezze alla sua fortuna. Discorreua egli in se stesso; *che pur lo meno resterebbono quasi all'intiero suo arbitrio le due Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda. E perche forse in vn caso tale non potrebbono aprirsegli congiunture etiandio maggiori? Quanto facilmente haurebbe potuto seguire, che i Fiamminghi, di nuouo sdegnati, ò stracchi d'vn Prencipe forestiere, finalmente si risoluessero di volerne elegger vno della natione lor propria? Nel quale euento, come non dourebbe egli sperare d'esser preferito ad ogni altro?* Dunque non aspettò egli più lungamente. Disposti prima gli animi in ciascuna Prouincia, per mezzo de' suoi seguaci, de' quali haueua vn gran numero in ciascuna di loro, fece introdurre la materia del mutar Prencipe, e suggerir tutto quello, che poteua facilitarne più la risolutione. Non haueuano i solleuati più graue negotio allora di questo. Onde per trattarlo, e risoluerlo con la maturità, o riputatione che bisognaua, fù giudicato necessario di fare vna Ragunanza de gli Ordini generali, & in essa venir poi a quella determinatione, che fosse stata più conueniente al seruitio di tutto il paese. Fù proposto dall'Oranges principalmente ancora questo consiglio; e fù eletta Anuersa per tenerui la Ragunanza. Quiui dunque sù'l principio dell'anno sudetto, conuennero i Deputati delle Prouincie, e vi si trouò l'Oranges anch'egli, e si cominciò a maneggiare con somma attentione il negotio. Ad eleggere vn nuouo Prencipe, & insieme al dar vigore sempre più all'heresia, inclinauano i Deputati heretici, che faceuano il principal corpo frà quei della Ragunanza, per l'industria, & autorità spetialmente, che l'Oranges haueua vsata in fargli sciegliere dalle Prouincie. Variauano essi però frà di loro nelle sentenze. Altri verso la Regina d'Inghilterra, & altri verso il Duca d'Alansone si mostrauano più disposti; procurandosi per quella parte di sostenere, che maggiori vantaggi ne verrebbono dall'Inghilterra; e per questa, che molto maggiori ne haurebbe fatti godere la Francia. A fauore della Regina mostrauasi grandemente inclinata la Città di Gante in particolare; Città principalissima frà tutte quelle, ch'allora seguitauano la solleuatione delle Prouincie confederate. Onde Giacomo Tayardo suo Deputato, insieme con alcuni altri, che rappresentauano la Prouincia propria di Fiandra, cioè, la parte Fiammenganre, che s'era alienata, come fù esposto di sopra, dalla Chiesa, e dal Rè, presa l'occasione vn giorno, che bolliua più la materia, parlò in questa forma. *Mentr'io considero (dignissimi Deputati) quanto si troui hora diuisa, & afflitta in se stessa la Francia; confesso di non potere in alcun modo persuadermi, che si debba preferire il Duca d'Alansone alla Regina d'Inghilterra nel voler noi sottoporre ad vn nuouo Principato le nostre Prouincie. Ognun sà quali siano di presente le agitationi infelicissime di quel Regno. Ondeggia per ogni parte frà sommi pericoli. Le fattioni gareggiano in lacerarlo. Il Rè non hà hormai di Regio se non l'apparenza; essendo costretto ad vsar le preghiere molto più che il comando. Anzi quante volte gli è bisognato, e con quanto pregiuditio della sua autorità, soggiacere all'imperio d'altri più tosto, che vsare il suo? Tanto imperuersano sotto varij lor titoli spetiosi, hora quelli, che fauoriscono la Religione Cattolica, & hora quelli, che seguitano la Riformata, nel far nascere vna dopo vn'altra riuolta, e sempre tutte in notabile diminutione della maestà, e grandezza Reale. Dunque trouandosi in termine sì abbattuto la Francia, che solleuamento, e vantaggio potrà mai aspettarne la Fiandra? Il nostro fine è di sottoporci ad vn Prencipe; il quale con le sue forze dia vigore alle nostre; accioche possiamo difenderci contro vn nemico sì potente, e sì atroce, com'è il Rè di Spagna. Hora ditemi, vi prego, quale Stato, quali*

Il quanto si n'aggrandissero in lui le speranza.

Cominciasi à trattare nelle Prouincie di mutar Prencipe.

Ragunanza de gli Ordini generali per questa occasione.

Inclinano i Deputati heretici alla mutatione.

Ma variano frà di loro nelle persone.

Gantesi inclinati alla Regina d'Inghilterra.

Ragionamento di Giacomo Tayardo Deputato della Prouincia propria di Fiandra in fauore della Regina d'Inghilterra.

forze, e quali vantaggi porterà il Duca d'Alansone con lui, che ci debbano muouere a desiderarlo per nostro Prencipe? Gode egli altro di grande in Francia, che l'essere vnico fratello del Rè, con altre prerogatiue simili di titolo molto più, che d'essenza? Nel resto il Rè non l'hà trattato qualche volta più da prigione, che da fratello? Non è qualche volta il Duca, in forma di fugitiuo, vscito di Corte, mendicando per ogni via di proteggere le fattioni del Regno, ma più per riceuer appoggio sempre da loro, che darlo? Oltre che l'essere egli vnico fratello del Rè porta seco vna qualità, ch'a noi deu'essere molto sospetta. Percioche s'egli, fatto Prencip. delle nostre Prouincie, succedesse al Rè, che si truoua senza figliuoli; in quale stato allora saremmo noi? in qual pericolo si vedrebbono di nuouo i nostri paesi? caduti sotto vn Rè di tanta grandezza, e che potrebbe farci riceuere trattamenti forse tanto peggiori di quelli, che riceuiamo hora dal Rè di Spagna, quanto più le forze di Francia sarebbono vicine, e pronte ad opprimere allora le nostre. Dalle cose, ch'io hò rappresentate contro la Francia, vengo hora a quelle, che possono considerarsi a fauore dell'Inghilterra. Gli Stati allora sono più fioridi, che sono più quieti. Per tale ragione si può comprendere, quanto hoggidì sia felice quella Regina; godendosi nel suo Regno vn'altissima pace; e gareggiando i suoi popoli nel fare apparir l'vbbidienza, che le vien resa da loro. Vbbidienza ben meritata però da lei. Percioche qual Prencipessa si vide mai di più maschio valore? qual dotata di più eccellente virtù? che di femina non ritiene altro, che la sembianza; ch'è nata a gli Imperij & a dominare più quelli, che richieggono maggiore altezza di merito per godergli. Riman senza dubbio il suo Regno ancora diuiso alquanto in materia di Religione. Ma, e sì pochi, e sì abbattuti sono i Cattolici, che non possono far contrapeso alcuno imaginabile a' Riformati. Questi sostien la Regina; e da questi all'incontro vien sostenuta; volend'ella assolutamente, che la sola Religion loro in Inghilterra sia professata, secondo lo stile di quel paese; e co'l volere di lei essendosi più volte congiunta l'autorità de gli Ordini generali di tutto il Regno ne' lor Parlamenti. E ciò quanto ritorna in vantaggio nostro? Peroche hauendo la maggior parte di noi risoluto d'abbracciar la Religion riformata, non è dubbio, che la Regina d'Inghilterra, molto più che il Duca d'Alansone, Prencipe dichiaratamente Cattolico, vorrà per tal rispetto etiandio concorrere alla nostra difesa. Con questo vantaggio in materia di Religione, verranno dalla parte di lei tutti gli altri pur similmente, che più ricerca il nostro bisogno. Abbonda il suo Regno di gente; e non gli manca a proportione il danaro. Quanto poi debbono stimarsi da noi quelle sì vicine, e sì potenti sue forze maritime? Per tal via potremo in poche hore aspettar sempre ogni sorte d'aiuto; e per la medesima via resterà quel paese vnito co'l nostro, come se gli vnisse la terra ferma. E di già quanta congiuntione frà l'vno, e l'altro partorisce il commercio? Non hanno gl'Inglesi vna Casa di contrattatione in Anuersa, che può essere inuidiata nella Città lor propria di Londra? E se noi consideriamo ancora la qualità del gouerno, quanto è più conforme quel d'Inghilterra, che quello di Francia al nostro? Perche in Francia l'autorità Regia è, si può dire, assoluta; là doue in Inghilterra è così limitata, che in tutti gli affari più graui non possono risoluere cosa alcuna quei Rè senza l'autorità suprema de' Parlamenti. Il che deue farci aspettar senza dubbio dalla Regina vn gouerno molto più moderato, e più dolce, che dal Duca d'Alansone; digià imbeuuto de gli spiriti troppo Regij, e troppo altieri di Francia. Questa mia breue comparatione dello stato, nel qual si truoua di presente l'vn Regno, & l'altro, scuopre assai chiara la mia sentenza intorno al negotio, del qual noi trattiamo. A gli interessi publici, debbono sottoporsi nondimeno i sensi priuati. E ciò da me si farà pienamente, quando il contrario si giudichi da questa prudentissima Ragunanza; non hauend'io consideratione alcuna de' comodi esterni, che non rimanga intieramente subordinata a quella de' nostri proprij.

Fece impression grande ne' Deputati questo ragionamento. Ma il Signor di Santa Aldegonda, vno d'essi per l'Ordine della Nobiltà, e Sogetto de' più stimati, c'hauesse l'Vnione Fiamminga, prese a difendere l'opinione contraria,

Ragionamento contrario del Sign. di S. Aldegonda in fauore del Duca d'Alansone.

e parlò in tal maniera. *Piacesse a Dio, che le nostre calamità (dignissimi Deputati) non ci hauesse troppo chiaramente fatto conoscere, qual sia il rimedio per liberarcene. Consiste in somma questo rimedio nell'hauer noi vno per nostro Prencipe, che frà di noi in persona, e con affetto di padre ancor più che di Prencipe, abbracci, sostenga, e maneggi come suoi proprij del tutto gl'interessi delle nostre Prouincie. E tralasciando i più antichi esempij, consideri ognuno di noi le felicità godute da loro ne' più moderni. E' notissimo a tutti quanto esse fiorissero sotto la Casa di Borgogna. Nè per altro rispetto, se non perche allora i Prencipi reggeuano con le persone lor proprie il gouerno; e mostrandosi di tempo in tempo quasi in ciascuna Prouincia, dauano, e riceueuano quelle sodisfattioni, che più si poteuano desiderare dall'vna, e dall'altra parte in ciascuna di loro. Alterossi poi il gouerno, e cominciò a peggiorare sotto la Casa d'Austria. Nè si doueua giudicare altrimente, per la gran diuersità de gli Stati, e delle nationi, che vennero a cadere sotto il suo Imperio. Non possono le vaste moli sostenersi al fin lungamente; e sconuolta che ne resti vna parte, vi si sconcertano bene spesso ancor tutte l'altre. Così ne gli Stati troppo diuisi, non potendo in tutti stare vnita la virtù del gouerno, e forza, che ne patiscano i più remoti, e che poi di quel male etiandio si risentano i più congiunti. Ma in tempo di Massimigliano, di Filippo primo, e di Carlo, godè però in tal maniera delle persone loro proprie la Fiandra, che quanto le cagionaua tallora d'incomodo lo starne essi lontani, altretanto poi le arrecaua di benefitio il trouaruisi di nuouo presenti. E ritenne sempre ciascuno di loro non meno i sensi, che il sangue d'Alemagna, e di Fiandra; paesi l'vno, e l'altro, quasi d'vn sito stesso, e d'vna stessa natura. Nato poscia il Rè d'hora in Ispagna, e fattosi più Spagnuolo ancora per volontà, che per nascimento, egli risoluè al fine di rinchiudersi del tutto in quel centro, e di non volere in modo alcuno più allontanarsene. Quali siano state d'allora in quà le nostre miserie, e quelle particolarmente, che ci hà fatte soffrire la superbia, e la crudeltà de' Gouernatori Spagnuoli, ognuno di noi può saperle, perche ognuno di noi ha pur troppo hauuta occasion di prouarle. Dunque bisognando concludere, com'io toccai da principio, che l'vnico ristoro delle nostre Prouincie consista nell'hauer quì vn Prencipe loro proprio, che le gouerni, io confesso di non vedere, quale altro per tale effetto più del Duca d'Alansone possa giudicarsi a proposito. Vscirono i Duchi di Borgogna, com'è noto a ciascuno, dal sangue Regio di Francia. Onde presentando hora alle nostre Prouincie la fortuna di nuouo vn Prencipe del medesimo sangue Reale, perche non doueremo noi auidamente incontrar l'occasion di riceuerlo? A questo modo non verrebbe l'istesso gouerno d'allora quasi ad esser più tosto continouato, che ad esserne in forma diuersa vn'altro differente constituito? E quanta parte delle nostre Prouincie ritien tuttauia la lingua Francese? e più della lingua ancora i costumi? Tutto il confin de' Valloni, e la metà della Prouincia propria di Fiandra, non si chiamano co'l vocabolo di paese Gallicante, quasi più che di Fiammengante? In modo che in riguardo alla conformità delle nature frà i popoli, troppo chiaramente si vede, quanto i Francesi co'i nostri si conformino più che gli Inglesi. Oltre che non hanno mai questi hauuta parte alcuna di dominio sù i nostri. Che la Francia non si truoui hora in grand'agitatione di turbulenze, non può contradirsi. Ma qual rimedio apunto miglior di questo per solleuarnela potrebbe desiderarsi? Co'l trarne fuori, cioè, l'istesso Alansone, e con lui tanti altri, che più inquietano di presente quel Regno? Nel qual caso non si può dubitare, che il Duca non hauesse ogni maggiore abbondanza di forze, e che il Rè suo fratello in sì giusta causa non fosse con ogni maggior larghezza per mantenergliele. Ogn'vno può vedere poi facilmente quanto preualerebbono queste di Francia a quelle, che si riceuessero d'Inghilterra. Trabocca di gente per ogni parte la Francia; & abbonda spetialmente di caualleria fioridissima. Nè l'entrare da quel paese nel nostro può riceuere contrasto alcuno dal mare, e da' venti; non essendo l'vno separato dall'altro, se non per vna linea sottilissima di confine terrestre. E quanto opportuna al nostro bisogno si deue considerare apunto hora la vicinanza da quella parte? poich'essendosi*

riunito co'l Rè di Spagna quasi tutto il paese Vallone, le forze di Francia riuscirannno comodissime da quella banda per costringere quel paese a ritornar di nuouo nella prima vnione con l'altre nostre Prouincie, e nel medesimo senso di volere il Duca d'Alansone per nostro Prencipe. Nel resto parmi, che l'altre difficoltà possano facilmente leuarsi. Quanto al non hauer successione il Rè, la sua età, ch'è in vigore, può fermamente promettersla. Piglierà moglie frà tanto il Duca suo fratello ancor'egli; e goderà la propria discendenza de' suoi figliuoli. Ma in ogni caso, che il Duca fosse per succedere alla Corona, perche non potremo allora obligarlo noi a lasciarci vno de' suoi figliuoli per nostro Prencipe in luogo suo? Intorno alla Religione, tutti noi sappiamo, quanta libertà se ne gode in Francia; onde non si può dubitare, che il Duca non sia per lasciarne correre vna piena libertà molto più in Fiandra. Che se bene il fin nostro è di far preualere la Riformata; nondimeno conuiene ancora di permettere la Cattolica, restando frà noi tanto paese, che tenacemente vuol professarla; e massime il tratto Vallone, al cui racquisto dobbiamo applicarci con ogni più ardente disegno. E quanto all'autorità, che il Duca sia per pigliarsi con l'essempio di quella, che godono i Rè di Francia nel Regno loro, non sapremo noi limitargliela a modo nostro? sich'egli sappia d'hauer sotto il suo gouerno i Fiamminghi, e non i Francesi? e d'hauer solamente ad vsare le leggi nostre, senza alcuna participatione delle loro? E così finalmente io concludo, che tutte le ragioni considerate nella presente materia preuagliono a fauore della Francia molto più, che a fauore dell'Inghilterra. Quindi ne vien chiara similmente la mia opinione. Ma io non sono però sì vago di sostenerla, che ad vn'altra migliore io non sia ben'a pieno per sottoporla: Niuno più di me in particolare seguiterà i sensi di questa vigilantissima Ragunanza; nè più di me, dopo la maturità ne' consigli, sarà disposto a procurarne l'adempimento poi nell'essecutioni. Questa sentenza dell'Aldegonda portò seco vna grandissima forza. E di troppo gran peso era spetialmente l'hauersi a godere vn Prencipe, che fosse per sostenere in persona propria il gouerno, e gl'interessi delle Prouincie. Non si trattaua senza Deputati Cattolici ancora questo sì importante negotio. Peròche se ben vi mancauano quei delle Prouincie Vallone; & all'Ordine Ecclesiastico non s'era hauuto riguardo alcuno; contuttociò restaua vn gran numero pur'anche di gente Cattolica nelle Prouincie, che più fauoriuano l'heresia. Onde per interuenire alla Ragunanza erano stati scelti pur similmente varij Deputati Cattolici in compagnia de gli heretici. Sentiuasi malissimo in generale da quelli le proposte, che veniuano fatte da questi. Che se ben parimente in quelli era grandissimo l'odio contro la natione Spagnuola; nondimeno pareua loro troppo disperato consiglio, che si trattasse di mutar Prencipe, e quasi intieramente ertiandio Religione. Mostrauano essi, *quanto resterebbe irritato il Rè dall'vno, e dall'altro successo. Che s'egli non haueua voluto mai tollerare alcuna libertà di coscienza in Fiandra; quanto meno hora tollererebbe, che vi si lasciasse dominar l'heresia da ogni parte? E qual poter'essere più indegno senso, che il proporsi di far seruire la Religione allo Stato? la Chiesa antica alle Sette nuoue? e la pietà professata in quelle Prouincie per tanti secoli a dottrine recenti, c'haueuano inuolta quasi tutta l'Europa in altissime turbulenze? A quest'ingiuria, che si farebbe alla Chiesa, e che senza dubbio sarebbe riceuuta dal Rè per sua propria, quanto accrescimento darebbe l'altra poi tutta sua di volerlo spogliare della Souranità, che godeua? ch'era passata in lui dopo vna sì lunga successione de' suoi maggiori? e con giuramenti sì stretti dalle Prouincie loro accettata, e riconosciuta? Dunque bisognar credere, ch'egli con tutte le forze de' Regni suoi fosse per risentirsi dell'vna, e dell'altra offesa. Prima ancora essere state formidabili le sue forze. Ma quanto hora più co'l nuouo acquisto di Portogallo? Non potersi all'incontro fare alcun fondamento in quelle di Francia, per le diuisioni,*

Deputati Cattolici interuenuti alla Ragunanza.

Quale fosse il lor senso in così fatta materia.

che laceravano allora sì fieramente quel Regno. E quando bene il Rè di Francia potesse, non vorrebbe aiutare il fratello, per non tirarsi adosso l'armi del Rè di Spagna. Hauer di già co'l medesimo Rè di Spagna grandissime intelligenze la fattione Cattolica della Francia. Et hora con sì giustificato pretesto, quanto più haurebbe potuto esso Rè fomentarla? & a quei mali di dentro, quanti altri aggiungerne similmente di fuori? Dalla parte d'Inghilterra non potersi riceuere il beneficio d'vn Prencipe proprio. Onde bisognerebbe, che l'amministratione passasse per man di Gouernatori. E che sicurezza restare, che gl'Inglesi fossero per dar maggior sodisfattione degli Spagnuoli? In vn Principato nuouo massimamente; nel quale non si vorrebbe mai tanto procedere co'i mezzi soaui, che non si volesse vsare molto più quei della forza. Contro la Regina haurebbe commodità pur'anche il medesimo Rè di far diuersioni grandissime, e con guerra aperta, e con trattati occulti da eccitare in Inghilterra qualche sollevatione, e molto più facilmente in Hibernia; paese quasi tutto Cattolico, sommamente deuoto alla Chiesa; e bene affetto etiandio alla Corona di Spagna. E così restando senza gli aiuti esterni le Prouincie di Fiandra, verrebbono a rimanere del tutto esposte all'indignatione, & all'armi d'vn nemico sì potente, e sì offeso; per douere aspettarne tanto più graui in auuenir le sciagure, quanto più dalla parte loro fosse data l'occasion di patirle. Da questi sensi passauano poi i Deputati Cattolici a quest'opinione. *Che sopra tutto si douesse procurar la concordia frà le Prouincie, poiche stando bene vnite, potrebbe l'vnion loro somministrare forze bastanti almeno per la difesa. Che non si hauessero a deporre mai l'armi, se prima dal Rè non fosse restituito il gouerno all'antica sua forma. Che intorno alla Religione, s'osseruasse la pace di Gante, la quale sì maturamente, e con sì pieno consenso delle Prouincie s'era maneggiata, e conclusa. Che riducendosi le cose a necessità di veder separate dalla Corona di Spagna le Prouincie di Fiandra, si douesse procurarne, com'era più ragioneuole, vn Prencipe della Casa d'Austria; ò figliuolo del Rè, s'egli fosse per hauerne più d'vno; ò qualche altro, che si congiungesse in matrimonio con vna figliuola del medesimo Rè, trasportando in essa il dominio di quei paesi. E ch'al fine quando si desperassero tutti questi successi, le Prouincie haurebbono douuto assumere più tosto la Souranità in loro stesse. Nel qual'euento, come poter dubitarsi, che la causa loro non fosse per essere molto meglio, e giustificata appresso il mondo, e sostenuta appresso i lor popoli, e fauorita generalmente ancora appresso i vicini?* Preualeuano in modo nella Ragunanza gli heretici, che poco luogo fù dato a questa opinion de' Cattolici. Onde il contrasto si ridusse frà l'altre due. Ma fù anteposta al fin quella, che l'Aldegonda haueua difesa in fauore dell'Alansone. Piegaua l'Oranges per altre sue considerationi priuate, oltre alle publiche, più volentieri etiandio a questa parte. Percioch'egli godeua il suo Prencipato d'Oranges dentro alla Francia; haueua per moglie in quel tempo vna di sangue Francese; e passauano strettissime corrispondenze, com'erano passate sempre ancor per l'adietro, frà lui, & i Capi della fattione Vgonotta in quel Regno. Per la grauità del negotio non fù presa contuttociò l'vltima risolution per allora; ma partirono i Deputati, affine di rappresentar prima i loro sensi a ciascuna Prouincia, e d'hauer poi da ciascuna di esse la determinatione intiera, che conueniua. Passauano intanto con l'accennata freddezza i successi della guerra dall'vna, e dall'altra parte. Non poteuano mostrarsi veramente i Valloni più ben disposti a difendere la causa del Rè; ma non haueuano forze corrispondenti alla volontà. Onde il Prencipe di Parma non faceua alcun progresso considerabile. Acquistò egli per via di sorpresa Cortray; Terra di qualche momento nella Prouincia di Fiandra verso la parte sua Gallicante. Ma il Conte d'Agamonte, che n'haueua condotta la pratica, fù pochi giorni dopo fatto prigion da' nemici; i quali entrati in Nienoue furtiuamente, dou'egli si tratteneua

Inclina la Ragunanza più a fauore dell'Alansone.

E vi piega più d'ogni altro l'Oranges.

Ritornano i Deputati alle loro Prouincie per vltimare il negotio.

Conte d'Agamonte fatto prigion da' nemici.

insieme con la moglie, e con vn fratello, tutti gli presero, e gli trasferirono in poter loro. Acquistarono anche i Valloni Mortagna, e Santo Amando, luoghi però di picciol rileuo; e scorrendo sù i territorij di Tornay, e di Cambray, procurauano di ridurre in angustie di vettouaglie l'vna, e l'altra Città, per farle cadere più facilmente poi in mano del Rè. Cambray guarda la frontiera di Francia più verso l'estremità di quel sito; e più a dentro giace Tornay verso la parte Gallicante della Prouincia di Fiandra. Sono amendue Città molto principali, & a ricuperarle aspiraua con gran desiderio il Farnese; poiche queste due sole in tutto quel tratto Vallone testauano alla deuotione de' solleuati Fiamminghi. E dubitaua egli particolarmente, che il Signor d'Insy Gouernatore di Cambray, non mettesse quella Città in mano a' Francesi. Ma non hauendo il Prencipe forze bastanti allora per assediare nè l'vna, nè l'altra Città, lasciaua che i Valloni almeno le infestassero con le scorrerie. All'incontro venne di nuouo la Città di Malines in potere de' solleuati. Percioche preualendoui nuouamente la parte heretica, v'introdusse le genti loro, le quali trouata picciola resistenza, con facilità se n'impadronirono, e con rabbia hostile crudelmente la saccheggiarono. In Brabante presero pur'anche Diste, Sichem, & Arescot, per via di trattati quasi più che di forza. Ma nel medesimo tempo il Marchese di Rubays, che riteneua il comando principale sopra la gente Vallona, priuò con molta sua lode i nemici del maggior Capo di guerra, c'hauessero. Seppe egli, che il Signor della Nua, raccolto vn buon corpo di gente, era andato per sorprendere la Terra di Lilla, e che riuscitogli vano il disegno, tornaua al suo alloggiamento di prima. Non lasciò dunque il Rubays fuggir l'occasione. Assaltò egli all'improuiso il Nua mentre si ritiraua; e ridottolo in angustie lo seguitò insino all'alloggiamento. Quiui il Nua fece quella resistenza, che il luogo, & il tempo gli permetteua. Ma tale fù l'impeto del Rubays, e de' caualli Albanesi particolarmente, ch'appresso di lui faceuano la parte principal del combattere, che il Nua fù costretto al fine di rendersi, con altre persone ancora di qualità, e fù condotto prigione dentro il Castello di Limburgo. Quiui egli fù poi custodito molti anni; & in quella prigionia compose vna gran parte de' suoi Discorsi Politici, e Militari, che tanto si pregiano in Francia; dandosi all'Autore dalla sua nation questa lode, ch'egli habbia saputo così ben maneggiare la penna, come la spada; e valere in pace, non punto meno, che in guerra. Tentò per via di pratiche il medesimo Rubays di sorprender Brusselles. Ma perch'erano mescolate d'inganno, rimasero infruttuose. Peggiore successo hebbero alcune altre, che il Signor di Selle haueua ordite contro Boucain, Terra di consideratione sopra la Schelda, frà Valenciana, e Cambray. Percioche auuicinatosi al luogo, vi fù con trattato doppio ritenuto prigione, insieme con diuersi altri. Benche i Valloni poco dopo, cinta con assedio la Terra, e postala in necessità di rendersi, ne fecero con molto vantaggio loro l'acquisto. Come noi rappresentammo di sopra, haueua il Rè hauuto in pensiero di rimandare in Fiandra la Duchessa di Parma; con intentione, ch'ella ne amministrasse generalmente il gouerno, e che il Prencipe suo figliuolo vi ritenesse la cura particolare dell'armi. E quantunque dal Rè si fosse poi confermato il Prencipe in luogo di Don Giouanni; contuttociò gli era tuttauia restato sempre fisso nella mente quel primo pensiero. Anzi che risolutosi al fine di volerne procurare in ogni modo l'effetto, egli haueua, e con lettere proprie, e co'l mezzo de' suoi Ministri d'Italia, dichiarata sopra di ciò la sua intentione alla prenominata Duchessa, e fattale viua istanza, ch'ella quanto prima volesse di nuouo trasferirsi al gouerno di quelle Prouincie. A tale proposta erasi ella

Scorrerie de' Valloni su'i territorij di Tornay, e Cambray.

Sito dell'vna, e l'altra Città;

E quanto importasse al Rè di farne l'acquisto.

Malines nuouamente in potere de' solleuati.

Acquistano ancora alcuni altri luoghi in Brabante.

Signor della Nua assaltato dal Marchese di Rubays;

E seguitato fin dentro a gli alloggiamenti,

Doue lo fà prigione.

Tenta, ma in vano, l'istesso Rubays di sorprender Brusselles.

Pensiero del Rè accennato di sopra, intorno al rimandare in Fiandra la Duchessa di Parma.

Risoluesi finalmente di farne seguir l'effetto.

Senso della Duchessa in tale materia

Parte d'Italia, & arriua in Fiandra.

trouata grandemente perplessa. Combatteuala per vna parte, co'l desiderio di sodisfare alla volontà del Rè, quello di procurar nuoua gloria a se stessa; e dall'altra quello di vedere co'l pieno gouerno di quei paesi maggiormente glorioso il figliuolo. Ma erano state insomma così efficaci le istanze del Rè, ch'ella finalmente non haueua potuto ricusare di condescenderui. Onde po-

Fermasi in Namur.

stasi in camino, e partita d'Italia, era giunta a Namur; ma quiui poi fermatasi, non haueua voluto passar più oltre, finche non sapesse meglio i sensi del Rè in così fatta materia. Vedeuasi da lei, ch'erano turbatissime le cose di Fiandra; ch'ella si trouaua di già molto inanzi con gli anni; e perciò in termine di desiderar molto più la quiete, che di gettarsi con nuoui pesi nelle fatiche.

Ragioni per le quali desidera di non restare al gouerno di Fiandra.

All'incontro godersi dal Prencipe suo figliuolo vn'età vigorosa; & hauer'egli dato saggio tale di prudenza, e valore in questo principio del gouerno commessogli, che non se ne poteuano aspettare se non corrispondenti ancora i progressi. Accendeua in lei tanto piu l'affetto materno, l'esser'egli vnico suo figliuolo. In modo che lasciato da parte in fine ogni rispetto suo proprio, haueua ella voltati appresso il Rè tutti gli offitij a fauore di lui. Era egli andato subito à ritrouarla in Namur, & a renderle quei segni d'affetto, e di riuerenza, che conueniuano. Ma pieno insieme di spiriti generosi, mal volentieri soffriua, che in qualunque maniera il gouerno douesse restargli diminuito, dopo hauerlo con intiera autorità, e con successi ancora sì prosperi, esercitato. Alla madre stessa pareua giustissimo questo senso, che mostraua il figliuolo. Ond'ella tanto più confermata ne' suoi, tornò a rinforzare appresso il Rè nuouamente gli offitij passati prima; e gli scrisse vna lettera del tenore, che seguita.

Ma che più tosto l'habbia il figliuolo.

A tal effetto passa ella caldi offitij co'l Rè.

Senso del Prencipe sopra di ciò.

Che dalla madre viene intieramente approuato.

Efficace sua lettera al Rè.

Qual sia stata la mia prontezza d'vbbidire a V. Maestà co'l tornare in Fiandra, ella medesima s'è degnata di renderne la testimonianza, con hauer voluto gradirno si benignamente l'effetto. Hora dopo hauer eseguiti i Reali suoi ordini in questa parte, io debbo nell'altra, che riguarda il gouerno rappresentarle tanto più liberamente di nuouo i miei sensi; quanto più si vedra, che non mirano ad altro, che al suo seruitio. Giunsi à Namur questi giorni adietro, com'io significai subito a V. Maestà. E benche in Italia mi fossero di già note le turbulenze di questi paesi; confesso nondimeno d'hauerle io medesima con gli occhi proprij trouate qui in tal eccesso, c'hanno superata di gran lunga l'opinion, ch'io n'haueua. Onde son costretta di supplicar nuouamente V. Maestà, come feci pure anche in Italia, a voler considerare quanto poco sia per esserle fruttuosa l'opera mia in questo gouerno Qui non resta più luogo alle vie soaui. E caduta ogni speranza di quiete. Imperuersa ogni dì maggiormente la ribellione. Co'l ferro bisogna trattar questa piaga; e co'l fuoco procurar di sanarla. Dunque hauendo questo gouerno intieramente a consistere nella forza, ben vede V. Maestà quanto più a sostenerlo sia per essere proportionata la persona del Prencipe mio figliuolo, che non sarebbe la mia. Truouasi egli nel più bel corso dell'età sua. Dopo hauere impiegata nella Real Corte di V. Maestà la più giouenile, hà egli poi spesa l'altra, ò nella meditatione dell'armi, ò frà l'armi. E sin hora egli sostiene questa di Fiandra in maniera, ch'al seruitio di lei se ne possono aspettare ogni dì accrescimenti maggiori. Alla mia fede verso V. M, egli conforma la sua; nè sarebbe del mio sangue, se non hauesse ancora i miei sensi. Oltre ch'egli non può in se stesso hauergli più simili per sua propria elettione, in riguardo alle tante benignissime gratie, che V M. s'è compiaciuta di collocar nella sua persona. Hora il colmo di tutte sarà, ch'ella si degni di lasciare a lui solo il gouerno di queste Prouincie, e ch'egli solo ne regga tutto il peso, c'hà da consister nell'armi, non potendo essergli di frutto alcuno l'hauer qui me in compagnia. Di ciò supplico V. Maestà con quel maggiore affetto, e riuerenza, che posso. Alla mia età più hormai conuiene la quiete. E non potendo fare altro, io d'Italia inuierò di continuo i miei voti in Fiandra; e cospireremo ad vn tempo, io co'i prieghi, e mio figliuolo con l'armi, a seruire la Maestà Vostra. Nè potremo dubitare, che non siano esauditi quelli, e pro-

sperate queste da Dio; poiche molto più per la gloria del nome suo, che per l'interesse proprio di V. Maestà, si comincio, s'è continouata, e si proseguisce qui hora da lei più costantemente che mai la guerra. Piegossi il Rè finalmente a compiacer la Duchessa. Ond'ella se ne ritornò poi alla sua prima quiete d'Italia, & il Prencipe suo figliuolo rimase come prima ancor'egli nel suo gouerno intiero di Fiandra. Erasi in questo mezzo frà i solleuati Fiamminghi stabilita la risolutione di mutar Prencipe. Nè haueuano i Cattolici finalmente potuto far cōtrapeso, che bastasse a gli heretici. Per sodisfare essi Cattolici però in qualche maniera, haueua l'Oranges tanto più procurato, che il maneggio terminasse a fauore del Duca d'Alansone; Prencipe, che professaua, e che poteua dare speranza di fauorire la fede Cattolica. Benche in effetto la Regina d'Inghilterra poco si fosse curata d'essere a lui preferita. Consideraua ella molto auuedutamente l'incertezza d'vn tale acquisto; e quanto certo sarebbe stato dall'altra parte il pericolo di tirare contro se medesima la vendetta, e l'armi del Rè di Spagna. Ond'ella con più profonda sagacità haueua più tosto fauorite le pratiche in vantaggio dell'Alansone; giudicando, che sarebbe stato grandissimo quello, che per sua maggior sicurezza ella riporterebbe, dal consumarsi le forze di Francia nelle riuolte di Fiandra senz'alcun frutto; dal consumaruisi al medesimo tempo quelle del Rè di Spagna; e dal nascere occasione quasi per necessità, che frà l'vno, e l'altro di quei due Rè si venisse a rompimento di guerra aperta. Nè disperaua ella, che molti più chè mai frà le turbulenze i Paesi bassi, non fossero i Fiamminghi per hauer finalmente l'vnico ricorso loro alla protettione di lei; per trarne ella poi quei vantaggi allora, che le fossero dal tempo, e dall'occasione insegnati. Dunque risoluto c'hebbero le Prouincie di trasferire nel Duca d'Alansone il dominio loro, non mancarono d'eleggere vna nobile Ambasceria d'alcuni lor Deputati, per fargli intendere la determinatione, c'haueuano presa; e ne fù Capo il Signore di Santa Aldegonda. Partirono essi nel mese d'Agosto; e passati in Francia, furono a trouare il Duca a Plessi di Turs; e quiui eseguirono le commissioni, c'haueuano. Fù dal Duca accettato il nuouo dominio, che gli offeriuano; e sotto le conditioni, ch'egli haurebbe douuto osseruare dalla parte sua per goderlo. E si ridussero alle seguenti. Che gli Stati Belgici eleggeuano per loro Prencipe Francesco di Valoys, Duca d'Alansone, e d'Angiò, con le preminenze, e titoli consueti. Che venendo il Duca ad hauere più figliuoli legitimi, potrebbono gli Stati nominare per loro Prencipe quello, che fosse più di loro sodisfattione; & essendo ancora fanciullo, gli darebbono vn Gouernatore, amministrando in quel mezzo essi il gouerno delle Prouincie. Mancando il Duca senza heredi, gli Stati sarebbono in libertà d'eleggersi vn nuouo Prencipe. Dourebbe il Duca mantenere inuiolabilmente i priuilegi al paese, e conuocare almeno vna volta l'anno gli Stati generali, nell'arbitrio de' quali nondimeno sarebbe di ragunarsi in ogni altra occasion di bisogno. Gli Officiali di guerra, Consiglieri di Stato, e Gouernatori di Prouincie, e di Piazze, dourebbono essere eletti sempre da lui co'l beneplacito de gli Stati. Farebbe il Duca la sua residenza ne' Paesi bassi; e nascendogli occasione d'allontanarsene, lascierebbe nel gouerno qualche Signor del paese, con participation de gli Stati. Quanto alla Religione, il Duca non potrebbe innouar cosa alcuna, ma proteggerebbe vgualmente la Cattolica, e la Riformata. L'Ollanda, e la Zelanda in materia di Religione, e di gouerno continouerebbono nello stato presente, sottomettendosi però al Duca insieme con l'altre Prouincie nel punto di concorrere alle necessarie contributioni, & in quello di batter moneta. Il Duca procurerebbe ogni aiuto, e fauore dal Rè suo fratello, e dalla Francia contro i nemici comuni,

Condescende il Rè a lasciarla tornare in Italia

Pigliasi da' solleuati Fiamminghi la risolutione intiera d'eleggere vn'altro Prencipe

E si fermano finalmente nell'Alansone.

Regina d'Inghilterra poco mostra curarsi di tal successo in persona sua.

Ragioni da lei considerate in confirmation di tal senso.

Ambasceria delle Prouincie confederate al Duca d'Alansone;

Per offerirgli il dominio de' loro paesi.

Che viene accettato da lui.

Conditioni sopra di ciò stabilite dall'vna, e dall'altra parte.

operando, che vnitamente si facesse la guerra; sensa però, che s'intendessero mai incorporati alla Francia i Paesi bassi; da' quali per le spese necessarie gli sarebbono somministrati due milioni, e quattrocento mila fiorini l'anno. Che s'hauessero a rinouare tutte le confederationi di prima; nè potesse il Duca farne delle nuoue, come nè anche trattar parentele, senza che gli Stati vi prestassero il loro consenso. Che tutti i soldati stranieri, etiandio Francesi, douessero vscire fuor del paese ad ogni requisition de gli Stati. Volendo altri luoghi del paese vnirsi con gli Stati, e sottomettersi al Duca, sarebbono compresi nel trattato presente. Di quelli che il Duca potesse acquistar con l'armi, douesse disporne co'l parer de gli Stati. Mancando il Duca alle cose promesse, e giurate, gli Stati s'intendessero liberi da ogni soggettione. E quanto a l'Arciduca Matthias, fatto venire ne' Paesi bassi, e c'haueua si bene adempite le parti sue, il Duca, e gli Stati procurerebbono di dargli ogni conueniente sodisfattione. Con questi patti le Prouincie dell'Vnione Fiamminga conuennero di passare sotto l'vbbidienza del nuouo lor Prencipe. Vbbidienza però, la quale portaua seco tanto maggiore il commando, che senza dubbio esse veniuano a restar molto più libere, che soggette. Del Principato insomma non rimaneua appresso il Duca altro quasi, che il nudo titolo; nè poteua egli esercitare quasi altra autorità nel paese, che quella d'vn semplice Gouernator di Prouincia, Oltreche nell'Ollanda, e nella Zelanda, tutto il gouerno, si può dire, doueua passare intieramente per le mani sole dell'Oranges a parte. Di questa attione seguita in Francia, furono dal Rè Cattolico fatte graui querele co'l Rè Christianissimo. Il quale mostrando apertamente egli stesso di biasimarla, si scusaua nondimeno con le ragioni altre volte accennate di non hauer potuto impedirla; poiche nel resto confessaua di conoscere molto bene, quanto la ribellione de gli heretici in Fiandra potesse fauorir quella, che tante volte gli Vgonotti haueuano eccitata nel suo Regno proprio di Francia; dentro al quale si doueuano più che mai hauer sospetti i loro andamenti, e disegni. Publicatosi frà le Prouincie dell'Vnione Fiamminga il nuouo Principato dell'Alansone, dopo il ritorno de' lor Deputati, parue al Rè di non poter più differire l'vltimo risentimento della sua indignatione contro l'Oranges, ch'era stato l'architetto, e machinator principale di quest'attione. E perciò con vn suo bando Reale in istampa, lo dichiarò autore delle turbulenze di Fiandra; seduttore di quei popoli contro la Chiesa, e contro il lor Prencipe, & in conseguenza reo di lesa Maestà diuina, & humana, e publico ribello dell'vna, e dell'altra: e come tale, che lo priuaua di tutte le dignità, beni, & honori; lo condannaua a tutte le pene più capitali; e prometteua 25. mila scudi per taglia a chi l'hauesse dato viuo, ò morto nelle sue mani, con altri premij etiandio maggiori. A questa scrittura l'Oranges rispose con vn'altra lunghissima pure stampata; e procurò in essa di giustificare tutte le attioni dal canto suo. Et in comprobatione di ciò fece sottoscriuere, e confermare la Scrittura da gli Stati delle Prouincie; essaggerando in essa di nuouo con termini d'inuettiue più tosto che di lamenti le cose medesime, che tante volte prima da lui, e da' suoi seguaci s'erano dette, scritte, e stampate contro il Rè, contro i suoi Ministri, e contro tutta la natione Spagnuola.

Quanto maggiore fosse il vantaggio per la parte de' solleuati Fiamminghi, che dell'Alansone in questo successo.

Del quale si gravi lam[illegible] il Re di Spagna co'l Re di Francia.

Giustificatione di questo.

Bando Reale contro l'Oranges.

Scrittura in contrario del medesimo Oranges.

DELLA

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE SECONDA, LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Corrono l'armi di varie bande con varij successi. Mette vn largo assedio il Farnese intorno a Cambray; ma con grosse forze l'Alansone vi porta soccorso dentro, e se n'assicura. Con tale occasione il Farnese fa in modo, ch'induce i Valloni a lasciar, che ritornino le soldatesche straniere. Intanto egli assedia Tornay, e ne fà l'acquisto. Parte l'Arciduca Matthias, e vassene alla Corte Imperiale. Da quella d'Inghilterra giunge in Fiandra il Duca d'Alansone nouello Prencipe. Riceuimento, che gli vien fatto in Anuersa. Rimane ferito d'vna archibugiata nel volto insidiosamente l'Oranges. Ma la piaga non riesce mortale. Pericolo, che per tale successo corrono i Francesi dell'Alansone. Piglia maggiore animo il Farnese con l'ingrossarsi ogni dì più le sue forze. Stringe, & acquista Odenardo, e riporta diuersi altri vantaggi. Fremono di ciò i sollevati, e si lamentano del nuouo lor Prencipe. Nobil combattimento frà i Regij, & i nemici sotto le mura di Gante. Giunge in fine l'aspettata gente dell'Alansone. Senso de' Capi Francesi, per far risoluere il Duca a fondare il nuouo Prencipato sù l'armi. Consiglio, che pigliano di sorprendere Anuersa principalmente. Viensi all'esecutione; ma non corrisponde il successo. Mostransi grandemente offese di ciò le Prouincie confederate. E se ben torna l'Oranges a riunirle con l'Alansone, restasi nondimeno in gran diffidenza dall'vna, e dall'altra parte. Risolue l'Alansone perciò di tornarsene in Francia; e poco dopo fà il medesimo etiandio la sua gente. Crescono i vantaggi al Farnese tanto più in questo mezzo. Procura di nuouo l'Oranges di raccomodar meglior insieme i Fiamminghi, e Francesi. Ma intanto segue la morte dell'Alansone; e quasi subito quella ancor dell'Oranges.

Anno 1582.

QVESTE erano allota le nouità che dalla parte di Francia veniuano minacciate alla Fiandra. Ma intanto non si faceuano sentir però meno quelle, onde era di già trauagliato il paese. E benche l'armi del Rè fossero molto deboli, come etiandio le nemiche; nondimeno s'vsauano tali sforzi dall'vna, e dall'altra banda, che sempre di quà, ò di là, veniua a nascere qualche sorte d'acquisto, ò di perdita, ch'importaua. Occuparono i solleuati Condè, Terra

Continouatione della guerra dall'vna, e dall'altra parte.

Terra di Condè presa da' solleuati;

E quasi al medesimo tempo ripresa da' Regij.

Disegna il Farnese di mettere vn'assedio largo a Cambray.

di qualche momento nella Prouincia d'Enau verso quella di Fiandra. Ma la ricuperarono quasi subito i Regij, e tutte due le volte ch'ella fù presa, fù in ciascuna di esse miseramente ancor saccheggiata. Continouauano intanto le scorrerie de' Valloni contro i paesi di Tornay, e Cambray; e dal Prencipe di Parma s'era presa risolutione di mettere vn'assedio largo almeno per allora a Cambray, sin ch'egli hauesse forze bastanti per assediarlo più strettamente. Dauagli particolar gelosia quella Piazza, per le accennate considerationi, & haurebbe voluto in ogni maniera leuar vn sì comodo, e sì vantaggioso ricetto a' Francesi. Nè per quell'anno seguì alcun'altro fatto importante di quà dal Rheno verso le Prouincie di Brabante, e di Fiandra. Ma nelle parti di là ne succederono alcuni, che furono molto considerabili. Procuraua il Farnese d'auantaggiare le cose del Rè per via del negotio non men che dell'armi. Ond'egli haueua tirato segretamente alle parti Regie il Conte di Bergh, cognato dell'Oranges, come già fù mostrato di sopra, e che per gli Stati era Gouernator della Gheldria. Ma scopertasi dall'Oranges la pratica, e presone tanto più sdegno, quanto meno da vn sì congiunto aspettaua vna tale attione, lo fece priuar del gouerno, e cercò di trauagliarlo in altre varie maniere. Non fù veramente di gran conseguenza alle cose del Rè questo successo, per le proprie considerationi del Conte; perche egli non s'era esercitato nella professione militare; e veniua stimato molto più in riguardo alla Casa sua, che alla propria persona di lui medesimo.

Conte di Bergh torna alla deuotione del Rè.

Insieme con tutti i figliuoli.

Torna alle parti Regie par similmente il Conte di Renemberghe.

Nondimeno importò al Rè per l'acquisto, che fece de' suoi figliuoli, che furono molti, e che tutti poi riuscirono Soggetti di gran valore, e di grande impiego nell'armi. Vn'altro maneggio simile riuscì ancora felicemente al Farnese, e con maggior frutto al seruitio Reale in quella congiuntura di tempo. Era Gouernatore di Frisa, e di Groninghen per gli Sati il Conte di Renemberghe, & haueua egli a fauor loro fatti in quelle bande molti progressi di gran rileuo, come habbiamo raccontato di sopra. Ma risolutosi finalmente d'adherire alla parte Cattolica, e Regia, e stabilitone co'l Prencipe di Parma occultamente il concerto, egli aspettaua di venire all'aperta dichiaratione con qualche fatto di conseguenza, che rendesse tanto maggiore il suo merito appresso la Chiesa, & il Rè. Contuttociò non potè questa pratica passar tanto segretamente, che non fosse dall'Oranges in qualche modo subodorata. Preuennero dunque gli Stati, e s'assicurarono de' Castelli, che da' soldati del Conte erano custoditi in Leuerden, & Harlinghen, Terre principali di Frisa. Onde il Conte dubitando, che succedesse loro il medesimo di Groninghen, risoluè anch'esso di preuenirgli da questa patte, e gli riuscì felicemente il disegno. Fatti leuare in arme i suoi parteggiani di dentro, e fatti entrare all'istesso tempo altri suoi seguaci di fuori, occupò la Piazza, e le porte, e s'assicurò della Città intieramente. Arse di feruentissimo sdegno l'Oranges a questa nuoua. Nè tardò punto. Fatte subito adunar quelle genti, che si poterono mettere insieme da quelle bande, spedì con esse alla ricuperatione di Groninghen il Conte d'Holach; il quale vi s'accampò sotto, ma con assedio più tosto lento, che stretto, per varie difficoltà, che da principio vi s'incontrauano. Cresciuta poi ogni giorno più la sua gente, e venutosi alle batterie, cominciauano gli oppugnatori a pigliar qualche speranza di buon successo, per trouarsi, e tanto languide, e tanto lontane le forze Regie. Haueua acquistato gran nome di già nell'armi, e particolarmente di là dal Rheno, Martino Schinche. Era questi Gheldrese; di mediocre più tosto, che rileuata famiglia; prontissimo di mano, e d'ingegno; ma tale però frà i pericoli, che si poteua dubitare, se fossero da lui, ò più conosciuti, ò meno stimati

Pigliano sospetto delle sue attioni gli Stati;

E s'assicurano di Leuerden, e di Harlinghen.

All'incontro egli s'assicura della Città di Groninghen.

Conte d'Holach vi pone per gli Stati subitamente l'assedio.

Martino Schinche, e sue qualità nella professione dell'armi.

e s'egli perciò si mostrasse, ò più cauto, ò men circospetto nelle sue militari attioni. Frà queste contrarie misture, dopo i gradi comuni della militia, era egli peruenuto a gli altri poi di maggior qualità. Dunque posti insieme, per ordine del Farnese, alcuni Alemanni del Rè, che tuttauia restauano in quelle parti di Frisa, e ragunato vn buon numero di proprij soldati Frisoni, egli risoluè di soccorrer Groninghen, e s'incaminò a quella volta con tal disegno. Non volle aspettar questo assalto il Conte d'Holach sotto le mura della Città, per timore, ch'al medesimo tempo non l'assaltassero etiandio quei di dentro. Onde fattosi incontro allo Schinche, il quale era inferiore di forze, tentò di romperlo, e d'impedirgli ad ogni modo il disegnato soccorso. Ma bisognogli prouare il contrario. Percioche venutosi alle mani, dopo vn fiero combattimento, rimase rotto, e disfatto l'Holach; la Città libera dall'assedio; e lo Scinche in somma riputatione per così fatto successo. Quindi prese animo il Renemberghe, e voltatosi contro la Terra di Delfziel; ne fece, dopo qualche oppositione, l'acquisto. Ruppe egli poi in occasione d'vn grosso incontro l'Holach; e ricuperò la Terra di Couerden, che pochi dì prima era passata in mano a gli Stati. E d'vna speranza portato ad vn'altra, pose l'assedio a Steenuich, luogo di conseguenza. Intanto era succeduto il nuouo anno 1581. Et inaspritosi il freddo, tentarono co'l fauore del gelo più volte i nemici di soccorrere quella Terra, e più volte ne furono ributtati. Ma ingrossatosi di gente il Colonello Noriz Inglese, ch'era il principal Capo, da cui veniua maneggiato questo soccorso; finalmente dopo hauere il Renemberghe mantenuto trè mesi l'assedio, fù costretto d'abbandonarlo, e se ne leuò senz'alcun disordine con tutto il suo campo. Nè passò poi molto tempo, che nel corso di tali attioni, e mentre egli faceua aspettarne delle maggiori, seguì la sua morte; e con graue dispiacer del Prencipe di Parma; il quale speraua di riceuer da lui effetti molto fruttuosi di fedeltà, e di valore in seruitio del Rè. Al gouerno dell'armi Regie di Frisa, fù dal Prencipe sostituito Francesco Verdugo Spagnuolo; ch'vgualmente valeua, e nella maturità del consiglio, e nel vigor dell'esecutione. E ciò seguì non senza che ne fremesse lo Schinche, il quale aspiraua a quel carico; e che tanto più se n'offese, quanto meno pensaua, che vi si douesse eleggere vn forestiere. Onde per altre nuoue cagioni, dopo qualche tempo, egli passò poi alla parte contraria. Ma continuouando allora nel seruitio del Rè, nacquegli nuoua occasione di segnalaruisi; perche ruppe i nemici, i quali assediauano la Terra di Goer, e gli disfece con molta vccisione, e con la prigionia de' primi Capi, che si trouauano in quell'assedio. Soprauenne intanto il Verdugo, e diede anch'egli felice principio al gouerno commessogli. Percioche quasi subito prese Emda, luogo là intorno di molta consideratione; e venuto poco dopo co'i nemici alle mani, gli ruppe, e ne riportò vn segnalato vantaggio. Ma non potè già far l'acquisto di Nieuuziel, dou'egli s'era poi messo all'assedio; perche il luogo fù, e ben sostenuto di dentro, & opportunamente anche soccorso di fuori. In questo tempo di quà dal Rheno, seguì a fauore del Rè in Brabante vna sorpresa molto considerabile. Per via d'intelligenza con alcuni Cattolici fù di nascosto il Signor d'Altapenna introdotto nel Castello di Bredà; e quindi entrato poi nella Terra, se n'impadronì intieramente, e dal Prencipe di Parma vi fù collocato subito vn buon presidio in custodia. Nè si può dire quanto ciò dispiacesse all'Oranges, ch'era Signor proprio del luogo, e che ne stimaua sua propria del tutto ancora la perdita. Tentò poi l'Altapenna con altre simili intelligenze d'entrar furtiuamente in San Gertrudemberghe, & in Husden. Ma non gli riuscì nè l'vno, nè l'altro disegno. Come non riuscì nè anche a gli Stati

Muouesi egli con buone forze per soccorrer Groninghen.

Fagliss incontro l'Holach;

Combattono insieme;

E l'Holach vien rotto, e fugato.

Nuoui acquisti del Renemberghe.

Assedia Steenuich.

Mà poi l'abbandona

Sua morte.

Francesco Verdugo al gouerno di Frisa.

Lo Schinche ne resta offeso.

Rompe egli nuouamente i nemici.

Buoni successi ancor del Verdugo.

Acquistano i Regij Bredà per sorpresa.

di sorprender Bolduc, al che s'era prouato Giouanni Iunio Borgomaestro d'Anuersa; il quale poi nel ritorno, con assalto improuiso, s'impadronì d'Eindouen, e d'Elmonte; luoghi però l'vno, e l'altro di debole conseguenza.

Acquisti all'incontro, che fa la parte contraria.

Mentre che di là, e di quà dal Rheno si trauagliaua in questa maniera, il Prencipe di Parma haueua con vna forma d'assedio largo ristretta la Città di Cambray. Haurebbe egli sommamente desiderato, per le ragioni esposte di sopra, d'accamparuisi intorno con assedio reale, per isforzarla a tornar come prima alla deuotione del Rè. Concorreua parimente in questo medesimo desiderio tutto il paese Vallone. Ma in effetto le forze non poteuano corrispondere a tal disegno. Onde il Prencipe, dopo hauere infestata di continouo quella Città con le scorrerie, e procurato di ridurla sempre più in angustia di vettouaglie, finalmente con alcuni Forti da certa parte, doue poteua più molestarla, s'era auanzato sì oltre a ristringerla, che in essa hormai si sentiua penuria grandissima di tutte le cose più necessarie. Ne' tempi adietro quella Città dipendeua intieramente dall'Imperio Germanico. Ma ne' più recenti, hauendo mostrata poi sempre vna gran deuotione verso i Prencipi della Fiandra, venne a prestar finalmente il consenso all'Imperator Carlo Quinto, che vi potesse fabricare vna Cittadella, per assicurarsi meglio in tal modo, che non hauesse mai a cadere in mano a' Francesi. Nell'istessa deuotione verso il Rè suo figliuolo s'era medesimamente pur tuttauia conseruata. Ma nell'vltime riuolte, hauendo il Signot d'Insì, che n'era Gouernatore, voluto seguitare la solleuation de' Fiamminghi, era stata da lui indotta la Città similmente ad vnirsi con quella parte. Riconciliatesi poi le Prouincie Vallone co'l Rè, non haueuano potuto più i solleuati Fiamminghi prouederla secondo il bisogno, per l'impedimento, che ne veniua dal medesimo paese Vallone, situato per largo spatio frà quello, che staua alla deuotione de' solleuati, e la Città di Cambray. Vedutosi perciò in tali strettezze il Gouernatore, e cospirando anch' egli ne' medesimi sensi co' i solleuatı a fauore del Duca d'Alansone, haueua hota voltate le pratiche con l'istesso Duca, e gli faceua caldissima istanza d'hauer soccorso; protestandosi, ch' in altra maniera la Città ben presto caderebbe in mano al Farnese. Da' solleuati Fiamminghi, e dall'Oranges particolarmente, erano state con somma efficacia interposte appresso il Duca le medesime istanze. Onde a lui parue di non douer lasciare in modo alcuno suggir l'occasione, che gli si presentaua, e di leuare vn tal vantaggio alla Spagna, e di conuertirlo a fauor della Francia. Dunque publicatosi nella Corte del Rè suo fratello il disegno, che il Duca haueua di soccorrer Cambray, & insieme la speranza di farne l'acquisto, non si può dire da quante parti del Regno concorresse la Nobiltà per trouarsi appresso di lui in così fatta occorrenza. E perciò in pochi giorni il Duca, raccolto insieme vn fiorito esercito di dodici mila fanti, e trè mila caualli si mosse alla volta di Cambray, pet introdurui il soccorso, e liberar quella Piazza dalle strettezze, nelle quali si ritrouaua. A questa mossa conobbe il Farnese di non poter far l'oppositione, che sarebbe stata necessaria; per hauere sì deboli forze, che non poteua, nè campeggiare in faccia al nemico, nè fortificarsi a bastanza intorno allo mura della Città. In modoche, abbandonati i Forti, prese risolutione di ritirarsi. Seguirono alcune leggiere scaramuccie trà l'vn campo, e l'altro in tale occasione. E restata del tuto libera la campagna finalmente a' Francesi, potè il Duca soccorrere la Città, e prouederla copiosamente di quanto poteua più farle bisogno. Entrouui dentro egli stesso; e riceuutoui solennemente, fù da lui fatta vn'ampla dichiaratione d'esserui entrato comme in Città dell'Imperio, e che l'haurebbe come tale

Prencipe di Parma con assedio largo intorno a Cambray.

Riduce in molta strettezza quella Città.

Consideratione intorno allo stato d'essa.

Duca d'Alansone risolue di soccorrer Cambray.

E mette insieme a tale effetto vn fiorito esercito.

Ritirasi dall'assedio il Farnese.

Onde il Duca soccorre la Città, e vi entra in persona.

custodita, e difesa. Acquistò egli con tale occasione ancora il Castello di Cambresis. Quindi tornò quasi subito in Francia; benche da' sollevati Fiamminghi, divenuti suoi novi sudditi, gli fossero fatte ardentissime istanze, che volesse passar dentro al paese, & vsar ben la fortuna con tante forze, ch'egli haueua sotto di lui in quell'occasione. Ma perche in effetto si poteuano giudicar forze prestate più tosto che proprie, atteso che s'erano poste insieme con tumultuaria celerità, ne il Duca haueua prouision di danaro per mantenere quell'essercito allora più lungamente; perciò non potè in modo alcuno sodisfare al desiderio de' solleuati; e ne fece con loro le scuse, che bisognauano. Assicurogli però, che quanto prima egli sarebbe entrato nel paese con buone forze; e ch'a tale effetto, non solo co'l Rè suo fratello, ma co'l trasferirsi, bisognando, egli medesimo in Inghilterra, e con ogni altra più efficace pratica frà i vicini, haurebbe vsata ogni maggior diligenza, & industria. Suanita questa forza dell'Alansone più presto che non s'era creduto, ripresero animo ououamente i Valloni, e speranza insieme di buoni successi dalla lor parte. Era nondimeno rimaso altamente percosso il Prencipe di Parma dentro di se medesimo, e per la ritirata sua da Cambray, e per la consideratione, che da vn tal'euento gli s'era sempre più fissa nell'animo, di non poter con le sole armi del paese deuoto al Rè porsi ad alcuna impresa di conseguenza. Haueua egli in varie occasioni procurato di far cooscere ciò a quelli, che frà i Valloni haueuano la parte maggior nel gouerno; e con gran destrezza era passato a suggerir loro, quanto essi medesimi, non solo per seruitio del Rè, ma per vantaggio del paese lor proprio, haurebbono douuto desiderate, che vi tornassero di nuouo le soldatesche straniere. Ma in tal materia non si poteua tanto rappresentare da lui la necessità, che non risorgesse in loro quasi vguale ancora la gelosia; poiche tutto il paese haueua troppo desiderio di vedersi libero da ogni soldato straniero. Non trouaua dunque il Prencipe sopra di ciò quella dispositione, ch'egli haurebbe voluto. Era in autorità grande, frà gli altri, appresso le Prouincie Vallone il Marchese di Rubays, come più volte noi habbiamo accennato di sopra. E senza dubbio per nobiltà di sangue, per valor di persona, e per adherenze d'amici, egli con molta ragione godeua il credito, nel quale si ritrouaua. Con lui spetialmente haueua contratta il Prencipe ancora vna particolare strettezza, e d'affetto; e di confidenza. Onde risolutosi d'vsare ogni offitio per tirarlo seco ne' medesimi sensi di far nuouamente venire in Fiandra le soldatesche straniere; presolo per la mano vn giorno, con domestichezza Fiamminga, ma insieme con autorità militare, gli parlò in cotal guisa. *Quanto sian deboli (Caualier Valoroso) le forze, che noi habbiamo qui hora in seruitio del Rè, niuno più di Voi può farne il giuditio, per hauerne Voi in sì gran parte il comando. Hà recato grandissimo vantaggio, che non hà dubbio, alle cose del Rè l'accordo, ch'è seguito con le Prouincie Vallone. Ogni dì si conosce meglio, che veramente l'armi loro non possono essere, nè più fedeli, nè più valorose. Ma dall'altra parte ogni dì più ancora il tempo conferma quello, che si temè sin d'allora; cioè, che non potessero bastare le forze lor sole per le necessità della guerra; e non solamente per farla, ma quasi nè anche per sostenerla. E per discendere alle cose particolari, ditemi, vi prego, dopo l'acquisto di Mastrich, nel quale interuennero le soldatesche straniere, qual'altro n'habbiamo noi fatto, che possa chiamarsi di conseguenza? Habbiamo noi forze con giusto essercito mai potuto vscire in campagna? O' forse con giusto assedio sforzare alcuna Piazza considerabile? Anzi con quanta vergogna ci è bisognato hora lasciar libero intieramente Cambray? & insieme con quanto danno? essendo i Francesi sù gli occhi nostri non solo entrati in soccorso, ma del tutto ancora in possesso di quella Piazza; che*

Torna egli poi subito in Francia.

E si scusa co' solleuati di non potere entrar per all'hora in Fiandra.

Dalla sua partita i Valloni pigliano nuouo animo.

Affligesi nondimeno il Farnese di vedersi con le sole lor forze.

Comincia egli perciò a muouer pratica per far che ritornino le soldatesche straniere.

Ma v'incontra molte difficoltà.

Stringe egli co'l Marchese di Rubays a tal'effetto particolarmente gli offitij.

vuol dire dell' antemurale più forte, che sia stato solito d'hauere il paese vostro alle frontiere del loro. Quanto animo dalle nostre debolezze hà preso in tutto il resto etiandio l'Vnion de' ribelli? Non s'è in questo tempo veduta giungere all'vltimo eccesso la temerità, e perfidia loro? E qual fatto poteua essere più esecrabile, che d'autorità propria l'hauere sì sfacciatamente ardito d'eleggersi vn nuouo Prencipe? Dunque volendo ogni ragione, che siano punite si enormi colpe, e ciò non potendo farsi quì dal paese vbbidiente con le sole armi sue proprie, come non si deue pensar necessariamente alle forestiere? siche tornino quà di nuouo le soldatesche di prima, e si formi vn'esercito degno del nostro Rè, degno della causa, ch'egli sostiene, e co'l quale si possa domar per sempre quest'Hidra rinascente di ribellione? Domato quest'empio mostro, e da ogni parte stabilità nel paese l'vbbidienza, e la pace, non si dourà dubitare, che il Rè non sia per leuarne subito da se stesso tutte le militie straniere, e lasciarne la custodia solamente alle proprie. Et in questo caso, tornate quì nel vigor di prima le forze del Rè, quanto grandi frà i suo vantaggi, saranno anche i nostri? Allora che noi potremo con vn fioritissimo esercito, e signoreggiar la campagna; e sforzare ogni Piazza; e vincere ogni battaglia, e condurre a fine ogni impresa? Io Capo dell'armi, e voi, ch'appresso di me n'hauete il maggior comando, qual gloria in tutti questi successi non goderemo? Quali premij dalla grandezza, e bontà del Rè non douremo aspettarne? E co'l debellar l'heresia, qual trionfo insieme a fauor della Chiesa non douremo vederne? Per tutte queste considerationi pregoui con ogni affetto (Caualier valoroso) che voi in particolare vogliate interporre i vostri offitij, e la vostra autorità, doue sarà di bisogno, affinche possano di nuouo con sodisfattione del paese vbbidiente tornar quà le soldatesche straniere. Fù pregiatissimo senza dubbio il merito, che voi acquistate appresso il Rè nella riconciliatione delle vostre Prouincie con la Real sua Corona. Ma hora quanto più crescerà? E quanto lo farò io risplendere? E di già v'impegno quì la mia fede, che ciò succedendo, il Rè da voi ne riconoscerà l'esito in primo luogo. Nel resto, voi sapete l'amicitia, che v'hò promessa; e potete star certo, che da me vi sarà inuiolabilmente osseruata. In somma, ò ch'io non potrò niente in questo gouerno; ò che voi appresso di me ci hauerete la maggior parte.

Sensi del Rubays in tal materia.

Da queste parole sentì commouersi grandemente il Rubays. Pareuagli da vna parte, che troppo l'obligasse la confidenza, ch'in lui mostraua il Farnese. E dall'altra desideraua di segnalarsi quanto più poteua nel seruitio del Rè. Oltre al considerare, che al suo seruitio andaua troppo congiunto quello ancora del paese Vallone; poiche non volendosi la compagnia de gli amici stranieri, si correua pericolo di cader finalmente sotto la seruitù di nemici pur'anche stranieri; ò sotto quella de' proprij Fiamminghi heretici, e dell'Oranges lor Capo, il quale haueua per fin principale d'abbattere la Nobiltà, e di fabricare co'l fauor della moltitudine a se stesso la Tirannia.

Risoluesi di seguitar quelli del Prencipe intieramente.

Dunque tutto infiammato il Rubays, e di deuotion verso il Rè, e d'affetto verso il Prencipe, rispose al suo ragionamento con termini risoluti, ch'egli haurebbe adoperato ogni mezzo possibile in tutto quello, che dipendesse da lui, per far, che la proposta del Prencipe hauesse effetto. Guadagnato il Rubays, non fù molto difficile poi al Farnese di tirare nel medesimo senso ancor gl'altri, ch'erano di maggiore stima, così nell'Ordine della Nobiltà, come nell'Ordine

Consenso de' Valloni al ritorno delle soldatesche straniere.

Ecclesiastico, e nel popolare. Onde ben presto fù condotta sì felicemente inanzi la pratica da tutte le parti, che le Prouincie Vallone, in luogo d'impedirla, si disposero pienamente a facilitarla; e risoluerono finalmente, non solo di consentire al ritorno delle soldatesche straniere, ma di farne, con persona loro particolare, appresso il Rè viue istanze. Erano venuti frà tanto i solleuati Fiamminghi alla publicatione del nuouo lor Prencipe.

Viensi da' sollevati Fiamminghi alla

A tal'effetto, conuocata vna Ragunanza generale in Ollanda nella Terra dell'Haya, haueuano prima dichiarato con vna lunghissima loro scrittura,

messa poi in istampa, che il Rè di Spagna fosse caduto dalla Souranità delle loro Prouincie, e con ordini strettissimi comandato, che non gli si douesse più rendere vbbidienza d'alcuna sorte. E le cagioni che di ciò veniuano addotte, erano in sostanza, perch'egli hauesse voluto opprimere quei popoli nelle loro coscienze, e violate con aperta forza i lor priuilegi. Quindi significato pienamente alla Ragunanza tutto ciò, che da' lor Deputati s'era risoluto in Francia co'l Duca d'Alansone, haueuano publicato in voce per allora esso Duca per loro Prencipe; e stabilito di riceuerlo, e di riconoscerlo poi come tale di presenza con tutte le solennità maggiori, che bisognassero. E gonfij sempre più di speranze per quei vantaggi, che l'Alansone dal soccorso dato a Cambray, e dalla presa di Cambresis, haueua con tanta felicità conseguiti, erano entrati in ferma credenza, ch'egli ben tosto fosse per inuiar le genti promesse, e ben tosto ancora per venire egli stesso a pigliare il possesso de' nuoui Stati. Sollecitauanlo nondimeno all'vna, & all'altra esecutione con ogni ardore. Ma egli mostraua, ch'in ogni modo voleua prima passare in Inghilterra ad abboccarsi con la Regina; rappresentando, ch'ella medesima n'hauesse particolar desiderio. Et in effetto era vero, che con tutte l'arti cercaua d'implicarlo sempre più nelle riuolte di Fiandra, per le considerationi sopraccennate. E passauano l'arti sue così auanti, che lo nodriua fin di speranze, ch'ella fosse per congiungersi in matrimonio con lui. Speranze ch'erano però giudicate vanissime, per la differenza troppo difforme trà gli anni giouanili del Duca, e quelli della Regina hormai degeneranti nella vecchiaia. Oltreche ognuno chiaramente sapeua, che nell'età ancora più habile al matrimonio, ella mostrando spirito maschio, & auidissimo di regnare, haueua ricusata sempre ogni compagnia di letto matrimoniale, per non hauerne alcuna nel godimento della Regia dominatione. Ma in ogni modo al Duca non dispiaceua questa sorte d'inganno; poiche lo conuertiua in suo vantaggio appresso i Fiamminghi, co'l mettere appresso di loro in questa maniera, e tanto più in aspettatione la sua venuta, e tanto più in credito etiandio le sue forze. Riusciuano queste nondimeno sì deboli, ch'egli per allora non poté inuiarne alcun neruo considerabile a' solleuati. Vedutosi perciò in questo vantaggio il Farnese, & animato sempre più dal ritorno, ch'erano per fare in breue le soldatesche straniere, determinò di porre l'assedio a Tornay; & a questa risolutione concorsero a pieno etiandio le Prouincie vbbidienti. La Città di Tornay, co'l paese chiamato di Tornesis, forma vn gouerno particolare; e veniua amministrato in quel tempo dal Prencipe d'Espinoy, adherente all'Vnione de' solleuati Fiamminghi. Giace quella Città verso il lato Gallicante della Prouincia di Fiandra; e perciò i Valloni desiderauano sommamente di farne l'acquisto, per riunire alla deuotione del Rè quel tratto, che si congiunge di sito al paese loro. Non si trouaua però l'Espinoy allora in Tornay; ma v'era la moglie di lui Maria della Laigne; donna di grande spirito, e ch'in quell'assedio (come si vedrà) seppe far molto bene tutte le parti, che si poteuano aspettar dal marito. Può connumerarsi Tornay frà le Città più nobili della Fiandra; così per l'antichità della sua fondatione; come per essere ampiamente fornita, e di popolo, e di traffico, e d'edifitij. Vien circondata per ogni parte da' fertili, e belle campagne; e vi corre per mezzo sotto varij ponti la Schelda; fiume, ch'in quel sito comincia a nobilitarsi, non hauendo quasi prima con letto di sufficiente nauigatione cominciato ad aprirsi. Mentre quella Città soggiacque a gl'Inglesi in tempo d'Henrico VIII. essi vi fabricarono vn buon Castello, stimato forte in quel secolo, tuttauia rozzo nelle più reali fortificationi trouate dopò. Ma in effetto non è fiancheggiato se non con torrioni all'antica; e l'istessa imperfet-

Publicatione del nuouo lor Prencipe.

Speranze loro d'auuantaggiare sempre più la lor causa.

Alansone vuole abboccarsi egli stesso in Inghilterra con la Regina.

Sensi d'essa Regina intorno alla persona di lui.

Et all'incontro quali hauesse il Duca sopra questo maneggio con la Regina.

Prencipe di Parma risolue di metter l'assedio a Tornay.

Descrittione di quella Città.

tione hanno in generale etiandio le mura vecchie della Città. Queste però da più bande sono aiutate da riuellini alzatiui alla moderna. Verso la parte più bassa, la Schelda s'vnisce al fosso; il quale verso la più alta rimane del tutto secco. In assenza del Prencipe d'Espinoy gouernaua la Città allora il Signore d'Etreel, suo Luogotenente, ma con debol presidio; perche l'Espinoy, applicato con l'Oranges ad altri disegni, haueua condotti seco molti soldati, prima soliti a starui di guarnigione. Al difetto però del presidio suppliuano i Terrazzani, per lo più heretici; e perciò tanto animati contro la parte Regia in fauor dell'vnione Fiamminga, che non poteuano scoprirsi, ne più alieni da quella, nè più bene affetti a questa. Haueuano essi leuate l'armi a' Cattolici, per la diffidenza, che ne mostrauano; & in ogni altro piu viuo modo, pieni d'ardire, si preparauano alla difesa. Dall'altra parte era noto al Farnese, quanto deboli fossero quei di dentro, e quanto debole speranza potessero hauere in alcun soccorso di fuori. Ond'egli senza più differire mosse il campo, e ne' primi giorni d'Ottobre accostossi a Tornay, e cominciò a disporui i quartieri. Era mediocre allora il suo campo; ma egli speraua ben tosto di vederlo ingrossato di gente Alemanna, che d'ordine suo si leuaua in quelle parti vicine alla Fiandra. E perche dal paese Vallone s'era poi spedito l'Abate di San Vedasto in Ispagna per fare officio co'l Rè, che volesse ancora inuiate quanto prima in Fiandra nuoue soldatesche di Spagna, e d'Italia; perciò staua in grande aspettatione il Farnese d'hauere frà poco tempo vno de' più fioriti eserciti, che si fossero veduti in quelle Prouincie. Disposti dunque all'intorno, & assicurati i quartieri; consultossi frà i Capi dell'esercito, a qual parte douessero voltarsi le batterie. L'opinione fù, che doue il fosso era secco, si douesse battere vna cortina più lunga, e men fiancheggiata dell'altre. Correua questo ricinto in mezzo a due porte; l'vna chiamata di San Martino; e l'altra di Valenciana. Per difesa di quella spuntaua fuori vn buon riuellino; e sopra staua a questa vna gran piataforma. Erano però queste due difese tanto lontane l'vna dall'altra, e la cortina postaui in mezzo s'incuruaua in modo verso la parte di fuori, che non solamente l'vna non poteua difendere, ma nè anche discoprir l'altra. Onde per supplire in qualche maniera ad vn tal difetto, sorgeua vn gran caualliere di terra verso il mezzo della cortina. Ma in ogni modo tutto quel sito era così imperfetto, che il Prencipe di Parma lo giudicò più vantaggioso per la sua parte, e voltouui perciò, come s'è detto, lo sforzo principal dell'assedio. Dunque fattasi prima inanzi la gente Regia co'i soliti lauori delle trincere, cominciarono a piantarsi trè batterie, per leuar a gli assediati le trè sopranominate difese. Non mancauano intanto quei di dentro alle parti loro. Dalle accennate difese con tiri frequenti d'artiglierie infestauano quei di fuori; e con ardenti sortite più d'appresso ancora vi si opponeuano; se bene in queste andauano ritenuti per la scarsezza c'haueuano di soldati. Animauagli particolarmente con sommo ardore la Prencipessa d'Espinoy; la quale con incredibile vigilanza facendo tutti gli offitij più virili, c'haurebbe potuti fare il marito, esortaua questi; pregaua quelli; hora vsaua le minacce; hora più moderatamente l'imperio; qualche volta eseguiua ella stessa i proprij suoi ordini; & in somma non tralasciaua diligenza d'alcuna sorte, che potesse giouare al sostenimento di quell'assedio. Dall'altra parte il Farnese inuigilando per tutto, e facendo gli offitij anch'egli di soldato più che di Capitano, sollecitaua ardentissimamente ad ogni hora tutte le operationi; e le più lontane allora, per venir poi quanto prima alle più vicine. Onde in pochi giorni furono sì auanzati i lauori delle trincere, che si potè venire a quei delle batterie; e queste furono piantate con molti grossi cannoni in ciascuna di loro; e si cominciò a fulminar fiera-

Dispositione de' Terrazzani a concorrere alla difesa.

Principio che vien dato all'assedio.

Speranze del Farnese intorno all'ingrossamento delle sue forze.

Batterie di fuori come disposte.

Difese del muro per la parte di dentro.

Lauoro delle trincere.

Valorosa oppositione de gli assediati

Prencipessa d'Espinoy, quanto virilmente s'adoperasse.

Vigilanza del Farnese in tutte le operationi.

Furiose batterie contro il nemico.

mente contro le difese nemiche. Quindi non tardarono molto i Regij ad isboccare nel fosso; il quale, perch'era secco, diede loro tanto più comodità di potere accostarsi al muro, e co'i lauori delle zappe, e delle mine, tanto maggior vantaggio ancora per rouinarlo. Non si perdeuano punto d'animo però quei di dentro. Anzi mostrandolo sempre maggiore, con incessanti fatiche di giorno, e di notte, riparauano il muro doue più richiedeua il bisogno, e prouedeuano ad ogni altra parte, doue più sopraſtaua il pericolo. Trà questi meno strepitosi contrasti passò per qualche dì tacitamente l'assedio. Ma i Regij con più ardore che mai rinouata la tempesta delle lor batterie, e più ardentemente di prima ancora le operationi loro del fosso, ridussero le rouine del muro a segno, che stimarono di poter con l'assalto impadronirsene affatto. Onde con grand'animo, e gran franchezza vi si prepararono. All'incontro non fù meno animosa, nè meno risoluta la preparatione della resistenza ne gli assediati. Venutosi dunque al cimento, non si può dire quanto fiero, e sanguinoso riuscisse il conflitto. Molti, e de' più qualificati, ne cadeuano dall'vna, e dall'altra parte; & alternando i successi di quà, e di là più volte co'l suo fauor la fortuna, andaua ella spesso variando etiandio le speranze in quelli, & in questi. Segnalossi particolarmente nella più feruida pugna con marauiglioso ardire la Prencipessa. Trattasi ella doue più ardeua il pericolo; *non mi truouo qui* (diceua) *io medesima? non vi rappresento qui nella mia persona quella del Prencipe mio marito? Io qui sono pronta non meno di lui a disprezzare la morte, per seruire, come tutti debbiamo, alla patria. Risoluiamoci dunque, soldati miei, di perdere qui la vita più tosto, che il luogo. Riteniamolo intrepidamente, come habbiamo fatto sin'hora. Bisognerà, che al fin ceda il nemico; e la vittoria di questo combattimento ci assicurerà quelle ancora di tutti gli altri.* Alle parole accompagnò ella non men virilmente i fatti. Percioche spintasi nella mischia, rimase ferita in vn braccio; ò combattendo ella stessa, ò troppo animosamente infiammando gli altri a combattere. Da vn tal'esempio accesi sempre più i difensori continouarono sì vigorosamente la resistenza, ch'al fine bisognò, che i Regij cedessero, e con mortalità grande si ritirassero. Oltre à molti Capitani, & altri Officiali, perirono in quell'assalto il Conte di Bucoy, il Signore di Gloione, e di Bours; e vi restarono feriti il Marchese di Barambone, Giouan Battista del Monte, il Signore di Montigny, & il Baron di Bigly. Sin dal principio di quest'assedio il Duca d'Alansone, che si trouaua di già in Inghilterra, non haueua mancato di fare animo a gli assediati, e d'assicurargli, che indubitatamente, ò co'l venir'egli in persona, ò co'l mandar gente sua, gli haurebbe quanto prima soccorsi. Perciò da loro tanto più arditamente s'era abbracciata questa difesa. Delle medesime speranze gli haueua nudriti l'Oranges, e più d'ogn'altro il proprio Gouernatore Espinoy. Ma vedutosi, che non compariua gente alcuna dell'Alansone, e che non si faceua nè anche a fauor loro sforzo alcuno da' folleuati Fiamminghi, perciò era in essi, a misura delle speranze, che diminuiuano, cominciato a mancare etiandio quel vigor di prima, che dimostrauano. Contuttociò non mancaua la Prencipessa di mantener viue le medesime speranze quanto poteua; e non tralasciaua il Luogotenente Signor d'Estreel di far l'istesso ancor egli. E portò la fortuna, che alcuni giorni dopo l'assalto sopraccennato, il Colonello Preston Scozzese, apertosi il passo a viua forza trà alcune Compagnie Alemanne del campo Regio, penetrò con alquanti caualli nella Città. Diede al principio questo successo qualche animo a gli assediati, sperando, che dopo quel picciol soccorso douesse in breue compatirne qualche altro maggiore. Ma intesosi dentro, con tale occasione, che in effetto, nè s'vdiua da parte alcuna, che fosse per entrare in Fiandra la gente Francese, nè si vedeua prepa-

Lauori de' Regij per via di zappe, e di mine.

Oppositione sempre più ardita de gli assediati.

Preparationi de' Regij all'assalto.

E ne segue l'effetto.

Singolar valore della Prencipessa in tale occasione.

Parole sue piene d'ardire per animare più gli altri.

Rimane ferita ella stessa.

Ritiransi finalmente i Regij, e con gran loro uccisione.

Alansone mostra di voler soccorrer gli assediati.

Son nudriti delle medesime speranze ancor dall'Oranges.

Ma gli effetti da parte alcuna non corrispondono.

Viene introdotto vn picciol soccorso.

Ma subito ne viene a mancare ogni altra speranza.

Varie necessità, e strettezze de gli assediati.

rationealcuna di soccorso nè anche dalla Fiamminga; vennero perciò gli assediati a cadere totalmente da ogni speranza di poter continouare in quella difesa. Era grandissimo il giro della Città; poca in numero la gente pagata; nè al fine tanta la popolare, che potesse a gran pezzo supplire a tutte le occorrenti necessità. Oltreche le fattioni di già ne haueuano fatti mancar molti dell'vna, e dell'altra sorte; e di già ancora si cominciaua a patir dentro di varie cose. All'incontro il campo Regio era cresciuto di gente Alemanna. E tutto inuigorito il Farnese nell'aspettatione d'hauerne ben presto ancora dalla Contea di Borgogna, e di riceuerne poi anche di Spagna, e d'Italia, rinouaua dalla sua parte tutte le operationi ch'erano più necessarie per isforzar la Città, e ridurla quanto prima sotto l'vbbidienza del Rè. Non mancauano però di quelli frà gli assediati, che ciechi di rabbia, e desiderosi di confondere i mali priuati co'i publici, voleuano, che in ogni modo sino all'vltimo spirito si durasse nella difesa. Ma preualsero al fine i più sani consigli; poiche restando la Città priua d'ogni soccorso, vedeuasi, che sarebbe stata presa per forza, e che non meno di Mastrich, haurebbe prouato anch'ella miserabilmente il ferro, il sangue, & il sacco. Pensossi dunque a trattar della resa, & a riportarne quelle più vantaggiose conditioni, che si potessero. Co'i più principali del campo Regio era imparentata la Prencipessa, e particolarmente co'l Marchese di Rubays. Ond'ella per mezzo loro conuenne di rendere la Città con tali patti, che non poteuano quasi essere più honoreuoli. Seguì la resa il giorno penultimo di Nouembre; & i patti in sostanza furono questi. Che la Città riceuesse dal Rè vn'intiero perdono. Ritornassero i Cittadini sotto la douuta vbbidienza della Chiesa, e del Rè. Quelli, che non volessero viuer Cattolicamente potessero godere i lor beni fuor del paese. A'soldati si permettesse d'vscire con armi, bagaglie, & insegne spiegate. Fosse ricomprato il sacco dalla Città con 200. mila fiorini. E la Prencipessa d'Espinoy potesse liberamente andarsene doue più le fosse piaciuto con tutte le sue robbe, e famiglia. Così fù reso Tornay. E la Prencipessa nell'vscire fù riceuuta con tale applauso frà il campo Regio, che si potè giudicar, che n'vscisse, non in forma di vinta, ma quasi più tosto di vincitrice. Continouaua intanto la voce; che il Duca d'Alansone ben tosto fosse per giungere in Fiandra; e ch'a dirittura, senza tornare in Francia, egli per mare douesse partir d'Inglulterra, e sbarcare in Zelanda. Erasi trattenuto sino allora in quelle Prouincie l'Arciduca Matthias; & agitato da varie speranze, non haueua mai potuto fermarne alcuna. Da principio non gli era potuto succedere di restarui Gouernatore con approuatione del Rè. Nel gouerno de'solleuati non haueua godute se non l'apparenze; e nel maneggio dell'armi se non il titolo. Co'l soffrire nondimeno, s'era persuaso di meritare. Onde scopertasi la risolutione c'haueuano presa i Fiamminghi di mutar Prencipe, s'era ancor'egli sentito allettar grandemente in tale occasione da nuoue, e più ardenti speranze. Nè haueua tralasciato di far suggerire quello, che per suo vantaggio poteua rappresentarsi; e particolarmente in riguardo al suo sangue Austriaco di Germania, che per tanti anni, e con tanta sodisfattione de' popoli, haueua signoreggiata la Fiandra. Ma poco vdito, e meno considerato, e poscia del tutto escluso, s'era finalmente acquetato con l'animo, e risolutosi di tornare frà i suoi, come prima, in Germania. Diuulgatosi dunque allora, che l'Alansone si trouaua di già in Inghilterra, e che presto sarebbe passato in Fiandra, non tardò Matthias più lungamente a partire; e presa la via di Colonia passò il Rheno, e se ne tornò alla sua stanza ordinaria appresso la Corte Imperiale. Con la sua partita finì quell'anno, e con l'hauere il Signor d'Altapenna tentato di sorprendere Berghes al Som;

Campo Regio all'incontro ogni dì più vigoroso.

Fieri sensi in alcuni de gli assediati.

Ma trattano finalmente di rendersi.

Effetto che ne succede;

E con quali patti.

Honore, che vien reso alla Prencipessa.

Risoluesi l'Arciduca Matthias di tornare in Germania.

Varie sue agitationi d'animo nel tempo, che s'era fermato in Fiandra.

Suo ritorno alla Corte Imperiale.

Terra poco lontana da Anuersa, e di gran consideratione, come altre volte s'è dimostrato. E fù molto vicina a riuscir la sorpresa; perche di già egli haueua con la sua gente guadagnata vna porta, e cominciato a penetrare più a dentro. Ma leuatosi in arme il presidio, e da ogni parte accorrendo il popolo, furono costretti i Regij ad vscire, e molti ve ne rimasero morti, e feriti.

Duca d'Alansone partiù d'Inghilterra.

E giunge per mare in Zelanda.

Al principio del nuouo anno 1582. giunse in Fiandra l'auuiso certo pur finalmente, che il Duca d'Alansone partiua d'Inghilterra, per venire, come s'è detto, a sbarcare in Zelanda. Dopo essersi dunque egli trattenuto con la Regina per molti giorni, e con tante feste, honori, e tal familiarità di carezze, c'haurebbono potuto farlo riputare quasi più marito, che hospite, partì da Londra, & imbarcatosi, con felice nauigatione in trè dì giunse a Flessinghen. Haueualo fatto accompagnar la Regina da vna grossa armata di suoi vascelli, ch'era condotta da Carlo Hauardo Ammiraglio d'Inghilterra, & haueua voluto, che l'accompagnassero ancora diuersi altri Signori de' primi del Regno; frà i quali era il Conte di Lincestre, ch'allora si trouaua in autorità grande, e fauore appresso di lei.

Primo suo riceuimento in Flessinghen.

Giunto il Duca d'Alansone in Flessinghen, fù riceuuto iui dall'Oranges, dall'Espinoy, e da vn gran numero d'altre qualificare persone, ch'erano venute per tale effetto in quel luogo. Quindi condottolo a Midelburgo, e fermatosi alcuni pochi giorni in quella Città, si trasferì poi in Anuersa, accompagnatoui da più di cinquanta naui Fiamminghe, poste insieme con ogni maggiore ostentatione di pompa, e di sicurezza, per seruire a così fatto riceuimento.

Con ogni maggior solennità vien poi riceuuto in Anuersa.

Quiui egli sbarcò sù la ripa della Schelda verso la Cittadella; nè si può dire quanto grande fosse il concorso, e l'applauso nell'incontro, che gli fù fatto. Dopo le cerimonie de' soliti scambieuoli giuramenti, egli entrò poi a cauallo nella Città, che da ogni parte con archi trionfali, e con altre dimostrationi publiche si mostrò tutta festeggiante per l'occasion del suo arriuo.

Poca sua auttorità nel nuouo suo Prencipato.

Introdotto l'Alansone in questa maniera nel nuouo suo Prencipato, non tardò egli molto a conoscere, ch'a gran pena gliene restauano le apparenze. Dall'altra parte cominciarono ben tosto i Fiamminghi similmente a comprendere, ch'egli seco non haueua portato se non l'esterior di speranze vane, e di titoli speciosi. Dal Re suo fratello non haueua egli mai ottenute forze alcune di conseguenza; e dalla Regina d'Inghilterra tali solamente, e con tal misura, che per mezzo di lui si potesse leuar più tosto al Rè di Spagna, che goderfi da lui medesimo il dominio di quei paesi.

E poca sodisfattione, che dall'altra parte cominciano i Fiaminghi a riceuerne.

Raffreddossi perciò quasi subito l'ardore di quel primo raccoglimento; e cominciarono gli habitanti d'Anuersa a riceuere ancora qualche disgusto dal Duca in materia di Religione. Preualeuano di già tanto in essa con l'essercitio loro gli heretici, che picciolissima parte ne restaua a' Cattolici.

Primi disgusti in materia di Religione.

Ricorsero questi al Duca, perche rimediasse all'oppressione che riceueuano. All'incontro quelli con ogni sforzo procurarono di conseruarsi ne' lor vantaggi. E se bene fù data al fine qualche sodisfattione a' Cattolici; contuttociò, nè questi se n'acquetarono, nè gli heretici all'incontro mostrarono di restar sodisfatti dal canto loro.

Oranges ferito d'archibugiata insidiosamente da vno Spagnuolo.

Ma vn caso pieno d'atrocità, che poco dopo seguì, hebbe a funestar bruttamente il suo arriuo, & a porre in gran pericolo etiandio la persona di lui medesimo. L'accidente fù, che vn giouane Spagnuolo, nato bassamente in Biscaglia, risolutosi d'vccider l'Oranges, e presone il tempo, & il luogo a proposito nella propria sua casa, gli sparò nel volto vn'archibugiata, e lo colpì di manieta, ch'al principio fù tenuto per morto. Vdito quello strepito, molti incontanente v'accorsero; & inhorriditi dello spettacolo, senza pensar più oltre, leuarono di vita subito il malfattore.

Commotione che ne segue in Anuersa.

Dalla casa alle piazze, e dalle piazze ad ogni angolo più segreto della Città, volò rapidamente la notitia di questo successo. Nè si può dire quanta commotione

in tutto il popolo ne seguisse. Correua ansiosamente ciascuno da questa parte, e da quella per saperne la verità; e commiserandosi l'vn l'altro, come se fosse mancato il padre, non solo di tutto il paese, ma d'ogni particolare famiglia, deplorauano il publico, e priuato infortunio, che stimauano esserlo-

Pericolo de' Francesi, e dell'istesso Alansone per vn tale accidente.

ro accaduto. In questa agitatione nacque vn bisbiglio, che i Francesi fossero stati gli autori d'vn tal misfatto, per leuarsi d'intorno l'Oranges, e far godere più libera al Duca d'Alansone l'autorità. Nè tardò il volgo più vile. Conuertita subito la commiseratione in furore, volò ciecamente alla casa dell'Alansone, con pensiero d'vccidere quanti Francesi vi ritrouasse, e di non perdonar forse alla persona di lui medesimo. Intanto era cessato in casa dell'Oranges quel primo spauento; perche riconosciutasi la ferita, non s'era giudica-

Il colpo non riesce mortale.

ta mortale. Non haueua fatto altro la palla, che passare amendue le guancie, e portarne via alcuni denti, & vna gran copia di sangue, dal quale per vn pezzo gli fù impedito il parlare. Ma saputosi da lui, ch'era Spagnuolo quel malfattore, & il pericolo, che correuano i Francesi, e lo stesso Alansone, scrisse egli subito di sua mano alcuni biglietti, e mandò in nome suo diuerse persone, che chiarirono il fatto, e leuarono d'ogni sospetto la moltitudine. Acquetatosi ogni tumulto, s'attese a chiarir meglio il delitto, per venirne con ogni rigore poi al risentimento. La più comune opinione fù, che il Biscaglino per guadagnare la taglia del bando Regio contro l'Oranges, e con isperanza di conseguirne altri maggiori premij, si fosse con cieca temerità risoluto di mettersi a quell'impresa. Hebbeui parte vn tale Gaspare Anastro mercante Spagnuolo, ma ch'era fallito, e che perciò s'era leuato d'Anuersa; e per complici del misfatto furono fatti morire, e con atrocità di supplicio ridotti in pezzi, vn'Antonio Venero, & vn Religioso di San Domenico, chiamato Antonio Timmermanno. Da quest'accidente nacque vn gran moto frà le Prouincie confederate. E spetando il Prencipe di Parma, che potesse risultarne qualche vantaggio alle cose del Rè, non mancò egli d'vsar l'occasione dalla sua parte, co'l far quegli offitij, che poteuano esser più conuenienti per vn tal fine. Ma ridottosi ben presto in sicuro stato l'Oranges, e poi rihauutosi intietamente, cessò con facilità ogni timore ne' solleuati, e continouossi da loro più fermamẽte che mai nelle già prese risolutioni. Mentre che succedeuano que-

A cessa il pericolo de' Francesi.

Quello che poi si chiarisse nel fatto.

Diligenze del Prencipe di Parma in tale occasione

Ma senza frutto.

Varij successi d'arme di là dal Rheno.

ste cose in Anuersa, non erano state otiose l'armi, che s'adoperauano, benche tuttauia debolmente, dall'vna, e dall'altra parte. Haueua il Verdugo di là dal Rheno fatti nuoui progressi con l'acquisto d'alcuni luoghi, parte in Frisa, e parte là intorno. Et all'incontro gli Stati haueuano tese più sicure le Terre di maggiore importanza, e procurauano per ogni via di conseruarsi in quei vantaggi, che godeuano in quelle bande. E ne riuscì vno loro di molta consideratione in quel tempo, co'l far prigione lo Schinche, il qual tornaua di Germania, per occasione d'essersi andato a far nuoui soldati a cauallo per ordine del Farnese. Di quà dal Rheno gli Stati, con qualche numero della gente loro, haueuano d'improuiso fatta assaltare la Terra d'Alosto, e se n'erano impadroniti. Et all'incontro i Valloni haueuano fatto l'istesso di Gaesbech, luogo da quella non molto distante. Ma in questo mezzo il Farnese, fattosi più vigoroso di forze, e più ancor di speranze, dopo il successo di Tornay, e dopo l'accidente occorso all'Oranges, haueua risoluto d'assediare Odenardo, Terra delle più stimate nella Prouincia di Fiandra, in riguardo al sito, alla mercatura, & al popolo. Giace Odenardo sopra la Schelda, quasi in mezzo frà la Città di Tornay, e di Gante. Girauì vn buon muro all'intorno; & il muro è cinto da vn largo fosso. Di dentro il recinto è proueduto di buon terrapieno; ma di fuori non vi risalta alcun fianco reale; e perciò da ogni parte hà le difese imperfette. Sorge da vn lato della campagna vn sito di tal eminenza, che per

Schinche fatto prigione.

Altri successi di quà dal Rheno.

Prencipe di Parma si risolue d'assediare Odenardo.

per tutto ne vien dominata la Terra. Accampouisi dunque il Farnese; ma finse prima di volere assediare Menin, per trar quiui maggior numero di gente nemica, e far, che rimanesse tanto più indebolito Odenardo. E l'effetto corrispose al disegno. Onde non vi restarono più che 500. soldati; ma sotto vn Capo di molto valore, chiamato Federico Borchio; e ne fece veder le pruoue, insieme co'l presidio, fino all'vltimo dell'assedio. Alloggiatosi l'esercito Regio, il Farnese occupò subito quel sito eleuato, e di là cominciò ad infestar la Terra con horribil tempesta di cannonare. Quindi si venne al lauoro delle trincere, & alla prepararion delle batterie. Voleua il Prencipe risparmiare più che fosse possibile il sangue solito a spargersi ne gli assalti; ond'hebbe per fine di fare vn'assedio, che fosse men sanguinoso, ma più sicuro. Nondimeno hauendo le batterie fatta grande apertura in vn riuellino, che copriua vna porta, vi si diede l'assalto. Ma con esito poco felice. Percioche vn ponte, che doueua seruire al passaggio del fosso, per montar poi su la breccia, fù gettato con gran disordine, e riuscì più corto, che non bisognaua. E quei di dentro fecero ancora tal resistenza, che furono costretti i Regij d'abbandonar la fattione. Dunque si confermò tanto più nel suo primiero disegno il Farnese di procedere con riserua maggiore, & in luogo de gli assalti adoperar le zappe, e le mine. Intanto s'erano commossi grandemente per quest'assedio i solleuati Fiamminghi. E ragunato vn neruo di fanteria loro, che quasi tutta era d'Inglesi, e Scozzesi sotto i Colonelli Noriz, e Cetone, con vn buon numero di Raitri a cauallo, fecero entrar questa gente nella Prouincia di Fiandra, e la disposero appresso Gante, con fine d'ingrossarla, e di tentar poi la liberation d'Odenardo. Ma il Farnese, cresciuto anch'egli intanto di nuoua militia Alemanna, e Vallona, & aspettando, che presto giungessero l'altre accennare di sopra, si fortificò di maniera da quella parte, che i nemici mai non poterono introdur nella Terra soccorso d'alcuna sorte. Ammurinossi intanto nell'esercito Regio per la scarsità del danaro, che vi correua, vna parte della gente Alemanna; e sperarono i nemici di dentro, e di fuori, che da ciò potesse risultar loro qualche inaspettato vantaggio. Ma compostosi in pochi dì l'ammutinamento, e co'l castigo d'alcuni fermatasi dal Prencipe tanto più l'vbbidienza ne gli altri, caderono i nemici da ogni speranza di poter più lungamente sostener quell'assedio. Non fù però così breue, che non durasse dal principio d'Aprile fin quasi al fine di Giugno. E si rese la Terra con tali patti, che n'vscì honoreuolmente il presidio, e ne rimasero contenti etiandio i Terrazzani. All'acquisto d'Odenardo succedè poco appresso quello di Lira; grosso luogo nelle viscere del Brabante; poche hore lontano da Anuersa; e perciò comodissimo ad infestare quella Città. Etaui dentro frà altri il Capitano Guglielmo Simple Scozzese con la sua compagnia di fanti dell'istessa natione. Intesosi occultamente il Simple co'l Signor d'Altapenna, sotto altra colorita fintione, l'introdusse di notte; e scacciatone il resto della guarnigione Fiamminga, mise la Terra in mano alla gente Regia. Vedutesi da' solleuati Fiamminghi queste continouate perdite, senza che fino a quel dì fosse comparso alcun'aiuto dell'Alansone, poco sodisfatti anche prima ch'egli giungesse in Fiandra, non poterono ritenersi più lungamente, che non prorompessero contro di lui in aspre, e dispettose querele. *Doue essere* (diceuano) *le tante forze promesse? Doue gli eserciti, che di Francia doueuano calar subito in Fiandra? E doue gli aiuti, ch'haurebbe somministrati etiandio l'Inghilterra? Sotto queste asseuerate speranze hauerlo i Fiamminghi eletto, publicato, e riceuuto per loro Prencipe. Et all'incontro, che portar'egli seco in vantaggio loro, se non vani titoli, & ogn'altra più vana apparenza? A tutte l'hore da lui rinouarsi, e non mai eseguirsi le già tante volte in vano reiterate promesse. Aumentarsi frà questo mezzo*

E vi si accampa all'intorno.

Sito vantaggioso di fuori, che dal Farnese viene occupato.

Assalto de' Regij;

Ma senza conseguirne l'intento.

Solleuati Fiamminghi dispongono le lor forze;

Per liberar dall'assedio Odenardo.

Ma riesce vano il lor tentatiuo;

Onde al fine si rende la Terra.

Lira in mano de' Regij.

Per via di sorpresa.

Querele de' Fiamminghi contro l'Alansone.

sempre più dal canto loro le perdite, e sempre più dalla parte nemica gli acquisti. Con quello di Tornay hauere il Prencipe di Parma ridotto il paese Vallone da ogni lato in sua mano. Da Odenardo poter'egli scorrere fino alle porte di Gante; e da Lira fino a quelle d'Anuersa. Essersi di gia il suo campo ingrossato di gente Alemanna; aspettarsene di Borgogna; e poco dopo anche di Spagna, e d'Italia. Onde allora, quanto si vedrebbe inondata di nemici stranieri da ogni parte la Fiandra? Et in quanto pericolosi trouerebbono le Città più importanti dell'Vnione Fiamminga? Venissero poi allora i soccorsi del nuouo Prencipe. Che verrebbono apunto per far maggiore, non la forza ma il ludibrio del nuouo suo Principato. Queste, e simili altre querele vsciuano da' Fiamminghi contro l'Alansone, e contro i Francesi. Nè perdonauano ancora all'istesso Oranges; dolendosi, che sotto nome di procurar le felicità publiche del paese, egli hauesse più tosto hauuto in animo di vantaggiare gli interessi priuati di lui medesimo. Non ignoraua egli queste passioni del volgo. Ma com'era grand'artefice nel saper maneggiarle, non gli dispiaceua, che la moltitudine le sfogasse; e mantenendo con le persone più graui per tutto la corrispondenza che bisognaua, e come prima inuigilando con loro all'esecutione de' comuni disegni, non rimetteua punto di quell'ardore, co'l quale haueua dianzi fauorite le pratiche in vantaggio dell'Alansone.

Ch'esclamatio passano contro l'istesso Oranges.

Ma egli facilmente sà declinarle.

Dunque finite che furono le prime cerimonie del nuouo Principato in Anuersa, passò l'Alansone per mare con l'Oranges nella Prouincia di Fiandra, e fece la solenne sua entrata, prima in Bruges, e dopo in Gante. Quiui poi si fermarono, con l'aspettatione, che pur finalmente douessero comparir le forze preparate di fuori; e che fossero per farsi ogni dì più vigorose etiandio quelle, che si metteuano insieme di dentro. Restaua in questo mezzo quasi alla vista di Gante quel neruo di soldatesca, che prima si trouaua là intorno per soccorrere Odenardo, come fù esposto di sopra. Ma il Farnese all'incontro essendo passato dalle speranze di già pienamente a gli effetti, haueua riceuute in quei giorni le militie anche più lontane aspettate di fuori; e queste in particolare consisteuano in due Terzi di fanteria Spagnuola sotto i Mastri di campo Christoforo Mondragone, e Pietro Paze; & in due altri d'Italiana, sotto i Mastri di campo Camillo de' Marchesi del Monte, e Mario Cardoini, insieme con molte Compagnie di caualli dell'vna, e dell'altra natione.

Passa il nuouo Prencipe nella Prouincia di Fiandra.

Fermasi in Gante.

Militie forestiere aspettate dal Farnese giungono in Fiandra.

Non aspettò egli dunque più oltre. Scelti da tutto l'essercito 6. mila fanti, e 2. mila caualli, andò speditamente a trouare il nemico. Era il suo alloggiamento, com's'è detto, appresso le mura di Gante in vn villaggio ben trincerato. Al principio mostrò il nemico di non ricusare il combattere. Onde vscito si pose in buona ordinanza; ma senza punto scostarsi dalle trincere, e dal fauore, che poteuano dargli etiandio le mura della Città, ben fornite d'artiglierie. Contuttociò i Regij non lasciarono d'auanzarsi, e di scaramucciar co'l nemico; sperando pure, ch'accesa feruidamente la scaramuccia, potessero farlo discendere all'intiero cimento della battaglia. Ma il nemico resistendo con gran valore per l'vna parte, nè volendo perdere il suo vantaggio per l'altra, si mantenne sempre in buona ordinanza; finche prese risolutione d'appressarsi più alle mura di Gante, come in sito di maggior sicurezza. Non perdè l'occasione allora la gente Regia. Spintasi inanzi, caricò la nemica ferocemente; e questa all'incontro voltando faccia, e con la caualleria in particolare sostenendo la carica, si ridusse con buon'ordine, e gran valore dou'era stata la sua intentione di ritirarsi. A vista di questo successo stauano sù certa parte del muro l'Alansone, e l'Oranges, e con l'artiglierie di dentro porgendo essi tanto maggior vantaggio, & animo a' suoi di fuori, fecero riuscire tanto più nobile, e più sicura la ritirata. Durò molte hore questo combattimento; maggiore

Non tarda dunque egli più ad assaltare il nemico.

Dal quale si mostra di non ricusare il combattimento.

Scaramuccia, che ne segue.

Ritirasi, ma con valore, il nemico.

Cresce il combattimento.

E segue a vista dell'Alansone, e dell'Oranges.

assai di semplice scaramuccia; ma inferiore di molto però al termine di battaglia. Caderonui in maggior numero i Regij; e frà gl'Italiani vi restò grauemente ferito in particolare Ferrante Gonzaga. De' nemici, riportarono lode grande frà gli altri, il Signore di Sansoual, & il Signore di Rochepot, amendue Francesi di qualità, ch'erano venuti con l'Alansone. Ritiratasi la gente nemica, il Farnese tuttauia per qualche tempo ritenne la sua in ordinanza, per esprimere di bocca almeno tante più a gli auuersarij, che non hauessero voluto mai in quel giorno accettar la battaglia, quando essi pur di nuouo la ricusassero. Ma veggendo, che non faceuano sembiante alcuno di muouersi, determinò anch'egli al fine di ritirarsi, e voltò l'animo ad altre risolutioni. Erasi publicato allora, che s'ammassauano verso Cambray quelle forze, che di Francia doueuano entrare in Fiandra per seruitio dell'Alansone. Voltossi là dunque il Farnese, per opporui le sue. Ma perche poi s'era inteso, che i sopraccennati Francesi haueuano risoluto d'entrar per la via di Doncherche, restato egli più libero, strinse il Castello di Cambresis, e facilmente lo prese. Quindi minacciò di metter l'assedio a Cambray. Ma furono solamente minacce. Percioche la stagione dell'autunno auuicinandosi hormai a quella del verno, gli vietò di proseguirne il disegno; e fù richiamato altroue etiandio da maggiore necessità d'opporsi a' nemici. Questi co'l vedere allontanato il Farnese, pigliata speranza di mettersi in qualche vantaggio, assaltarono, e presero Gaesbech in Brabante; e poco dopo acquistarono anche la Terra di Mega in Brabante sopra la Mosa. Ma tornato il Farnese rapidamente contro di loro, riprese Gaesbech; acquistò Nienoue; & assicurò Lira, che staua in qualche pericolo. Continouaua intanto di là dal Rheno il Verdugo a far nuoui progressi. Haueua egli tentata la Terra di Lochem, e vi s'era trattenuto alcuni mesi all'intorno. Ma non gli essendo potuto succedere al fin quell'acquisto per via d'assedio, gli era poi succeduto felicemente quello di Steenuich per via di sorpresa. All'incontro i nemici haueuano sforzata la Terra di Hasselt, situata sù'l fiume Haa; e procurauano in quelle bande anch'essi ogni vantaggio alle cose loro. Ma tutta la mole dell'armi si riduceua di quà dal Rheno. E di già, dopo vn tempo sì lungo, era pur'al fine arriuata la gente, che s'aspettaua dall'Alansone. Non eccedeua questa gente però il numero di 3. mila fanti Suizzeri, & altri 2500. fanti, e 1000. caualli Francesi. Per la via di Doncherche l'haueuano introdotta i suoi Capi nella Prouincia di Fiandra. E perche di già cominciaua il verno, fù necessario più di pensare a metterla in guarnigione, che di farla vscire in campagna. Il principal Capo, che ne riteneua il comando, era il Duca di Mompensiero, Principe del sangue Reale; e con lui si trouaua il Marescial di Birone, Soggetto di grandissimo valore nell'armi, e che n'haueua acquistato il grido largamente per tutto il Regno di Francia. Fù distribuita dunque la gente a suernare in Doncherche, in Neuporto, in Ostenden, in Bruges, in Dixmuda, in Terramonda, & in qualche altro luogo del paese di Vas; guarnigioni tutte, ch'erano dentro alla Prouincia di Fiandra. Dopo essere l'Alansone riceuuto solennemente come fù detto in Bruges, & in Gante, era egli poi tornato in Anuersa. Qui si fermarono appresso di lui tutti gli altri Capi Francesi, che nuouamente eran giunti. Ma quando essi videro la poca stima che si faceua dell'Alansone; che della Souranità egli riteneua a gran pena il titolo; che il gouerno assolutamente era tutto in mano all'Oranges; che i Fiamminghi alla scoperta di già si mostrauano poco bene animati verso i Francesi; e che in effetto essi Fiamminghi nè pagauano il danaro promesso al Duca per mantener la sua gente, nè poneuano insieme il numero, che bisognaua della

Dal Farnese vien prouocato nuouamente il nemico a battaglia.

Ma in vano;

Onde anch'egli poi si ritira.

Castello di Cambresis recuperato da lui.

Voltasi egli di nuouo contro i nemici.

Successi di là dal Rheno.

Giungono in Fiandra le genti dell'Alansone.

Senso de' Capi Francesi intorno al nuouo Principato del l'Alansone.

lor propria; non si può dire, quanto il Maresciale frà gli altri ne fremesse dentro di se medesimo, e quanto ancora gli altri Capi, ch'erano venuti in sua compagnia. Il medesimo senso di vergogna, e disdegno haueuano quelli pur'anche di maggiore stima nell'armi, che di già si trouauano prima co'l Duca. E finalmente i più arditi non si contennero. Dunque fatta vna segretissima consulta frà loro, determinarono di persuadere il Duca a fondare il suo nuouo Principato sù l'armi, poiche si vedeua, c'hera vana, & indegna del tutto la forma; che gli era prescritta allora d'esercitarlo così vilmente sù le preghiere. Appresso il Duca era in molto fauore particolarmente il Signor di Feruaches; huomo di rileuata famiglia; feruido sommamente d'ingegno, e di mano; e che nel corso delle guerre ciuili di Francia diuennne anch'egli poi vno de' Marescioli di quella Corona. Questi facilmente arrogatasi la parte maggiore in così fatto disegno, s'arrogò non meno facilmente etiandio la cura di farne la proposta egli al Duca, e preso il tempo gli parlò in tal maniera.

Vogliono persuadere il Duca ad vsar la forza.

Quanto più caro sarebbe (chiarissimo Prencipe) a tutti noi altri, che godiamo appresso Vostra Altezza l'honore de' primi luoghi nel suo seruitio, di non esser venuti in Fiandra, che venendoui, trouare quì tanto auuilito il Real sangue di Francia. Consideri Vostra Altezza il suo nascimento, e poi giudichi se in alcun modo gli corrisponde qui hora la sua fortuna. Voi fratello vnico del Rè; Voi Delfino di Francia; Voi che da vn'hora all'altra potete succedere alla prima, e più gloriosa Monarchia dell'Europa; Voi tale, dico, e sì alto Prencipe, in qual forma, per Dio, vi trouate qui hora in Fiandra? Dominatore Voi di questi paesi? Duca Voi di Brabante, Conte di Fiandra, d'Olanda, di Zelanda, e Signore dell'altre confederate Prouincie? Questi ben veramente sono i titoli, che portate: queste le grandezze apparenti, che sostenete. Ma da queste ombre vanissime in fuori, ditemi, vi supplico, qual cosa godete qui, che molto più non vi faccia vbbidire, che comandare? Voi non potete muouer parola, che non ve l'ammaestri prima l'Oranges. Voi non potete formare disegno alcuno, che prima non passi per la sourana sentenza de gli Ordini generali. Anzi pur de' particolari, non solo in ciascuna Prouincia; ma in ciascuna Città loro, e vilissima Terricinola. E doue sono i danari promessi? doue la gente assoldata? doue tante altre conditioni da loro sì male adempite? Il vero Prencipe dunque è più tosto l'Oranges. E vuol'egli, che i veri Sourani siano i popoli stessi; per adescargli sempre più nella libertà, & inuaderla poi egli medesimo più facilmente, e ridurla in total seruitù. Et in vero qual'honore in faccia vostra non gli si rende? a qual colmo non giunge il credito de' suoi sensi, e l'autorità del suo nome? E soffrirà Vostra Altezza di continouare in vn tal vilipendio? E si scorderà di se stessa, del suo Real sangue, e della sua gloriosa natione? Quanto meglio adunque sarà, che Voi co'l diritto della ragione accompagniate etiandio la forza dell'armi? Senza l'armi non può regnarsi. Nè mai bastò il solo consenso de' popoli a render sicuro, come bisogna, il dominio de' Prencipi. Da vn momento all'altro si muta il volgo. E chi più di Voi l'hà prouato? che apena finiti gli applausi del primo vostro riceuimento, vi trouaste per vn leggierissimo sospetto del volgo in manifesto pericolo della vita, insieme con tutti i vostri. Sono stati introdotti per vostro seruitio poco meno di 6. mila fanti, e 1000. caualli, tutta gente eletta; oltre ad vn buon numero por'anche d'altri Francesi a cauallo, & a piedi, che seruono quì all'Vnion de' confederati. Truouansi distributi quei primi dentro alla Prouincia di Fiandra in varij luoghi de' più importanti d'essa Prouincia. Onde che non vi risoluete Voi d'occupar tutti questi luoghi ad vn tempo; ma sopra ogn'altra cosa d'assicurarui della Città quì propria d'Anuersa? Impadronito, che vi siate, come vi succederà facilmente, di queste Piazze, che dubbio haurete di non veder subito in moto la Francia, e correre tutto il Regno in aiuto vostro? E che il Rè stesso non si disponga a procurar per tutte le vie vn sì bello acquisto alla sua Corona? vn'acquisto di paesi, ch'in gran parte il Real vostro sangue, in altro tempo, hà dominati, e goduti? Allora voi sarete vero Prencipe

Ragionamento che a tal'effetto gli fà il Signor di Fernaches.

della Fiandra. Allora bisognerà, che l'Oranges, e gli altri da Voi riceuano le leggi, e non più le diano. E fondato in questa maniera il nuouo Imperio sopra la forza, potrete poi, come più vi piacerà, vsar quello ancora delle preghiere. Io non vi propongo temerariamente questo consiglio. Nè pretendo, che sia tutto mio. Viene da vn senso commune, c'hanno gli altri più generosi Capi dell'armi vostre, e c'hò similmente anch'io insieme con loro. Tutti à gara cospiriamo alla vostra grandezza; & a fare, che l'honor vostro altretanto si vegga risorto, quanto hora qui si vede abbattuto. Io che sono il primo a portarui inanzi il consiglio, sarò frà i primi a farne seguire ancora l'esecutione; e riputerò a somma gloria, ò di sopravuiuere a questo successo, ò di morire in essermi trouato almeno a tentarlo. Da vn tal ragionamento restò l'Alansone molto più confuso, che persuaso. Pareuangli grandissime da vna parte le difficoltà, che seco portaua questo consiglio; ma non sapeua poi a bastanza discernerle. E dall'altra desideraua di goderne l'effetto; ma non era poi sì risoluto, come bisognaua per metterlo in esecutione. Dopo hauer fluttuato vn pezzo frà se medesimo, s'abbandonò infine, com'era suo solito, all'arbitrio de gli altri. Onde la sua risposta fù, che il Feruaches, insieme con gli altri Capi facessero quello, che giudicassero meglio per sua sicurezza, e vantaggio. Nè tardarono essi più lungamente. La risolutione fù, che in vn giorno determinato (e si destinò il decimosettimo di Gennaro) la soldatesca del Duca pigliasse occasione di tumultuare ne' luoghi, dou'era alloggiata, e ne scacciasse le guarnigioni Fiamminghe. Consisteua la maggiore difficoltà nell'impadronirsi d'Anuersa. Con forza aperta non si poteua, per essere così grande, e così popolata quella Città. Per via di sorpresa, poteuano incontrarsi ancora molti impedimenti, che la sturbassero. La necessità nondimeno fece anteporre questo partito. Ma perche non poteua nè anche seguir la sorpresa, se nel tempo medesimo, che principiasse la forza di dentro, non se ne trouasse vn'altra sufficiente di fuori; perciò fù risoluto, ch'vn buon neruo di caualli, e fanti del Duca si riducesse al tempo determinato in alcuni villaggi sotto le mura della Città, come per occasione di transito. E ne fù preso tale il pretesto. Era cominciato allora il nuouo anno 1583. e con freddi molto aspri. Sperauano perciò gli Stati, co'l fauore del ghiaccio, che rende in quell'occasione più trattabili, che in alcun'altro tempo dell'anno le basse campagne di Frisa, e de gli altri paesi là intorno, di poter fare qualche impresa per quelle parti in vantaggio loro. Onde haueuano mostrato desiderio, che il Duca passasse nella Prouincia di Gheldria con buone forze, per ingrossar maggiormente al fine accennato l'altre loro di là dal Rheno; & a questo disegno gli haueuano fatta sborsare certa quantità di danaro. A' Francesi non poteua riuscire più fauoreuole vna tale occasione. Onde a mezzo Gennaro si trouò in diuersi villaggi appresso le mura d'Anuersa tutta la gente loro, da quella in fuori, che doueua restar ne' luoghi, doue alloggiaua dentro alla Prouincia di Fiandra, per occupargli nel modo, c'haueuano risoluto. Intanto appresso il Duca in Anuersa si trouauano ancora molti Francesi, e particolarmente il fior de' più nobili; così per l'honore, che si rendeua alla sua persona; come per diuerse altre ben colorite cagioni, che il Duca studiosamente haueua fatte nascere in tal congiuntura. Pochi nondimeno erano consapeuoli del disegno. E fù ordito in questa maniera. Che la mattina de' diciasette per tempo si fingesse di far muouere la gente alloggiata fuor delle mura, e d'incaminarla doue richiedeua l'accennato disegno. Che il Duca vscisse per la porta di San Giacomo, ch'era la più vicina, mostrando di voler anch'egli far l'istesso viaggio. Ch'vscito lui, quelli, che restassero dopo la sua persona occupassero incontanente la porta. Ch'al medesimo tempo si procurasse d'occupar subito l'altra iui appresso, chiamata Cesarea. Che guadagnatasi senza difficoltà poi la cortina

Senso del Duca sopra tale proposta.

Mostra al fin d'inclinarui.

Come fosse poi co risoluto di metterla in esecutione

Applicatione principale per sorprendere Anuersa.

E come il disegno se ne formasse.

In qual modo l'esecutione precisa ne fosse poi risoluta.

frà l'vna, e l'altra, le artiglierie, che vi si trouauano sopra, si voltassero contro la Città, per maggiore spauento de gli habitanti. Che la gente di fuori subito entrasse nella Città, e s'vnisse con quella di dentro. Che per contrasegno di riconoscersi più facilmente insieme, quella del Duca gridasse, *Città presa, e Viua la Messa*. E fù dato ordine sopra tutto, che non fossero lasciati scorrere i Francesi alle rapine, & al sacco dentro della Città; per dubbio, che diuertiti dall'ingordigia i soldati, con tanto maggior vantaggio, & ardire non insorgessero contro di lor gli habitanti. Alle sorprese non si può dire quanto gioui per vna parte, e quanto soglia nuocere per l'altra ancora il segreto. Per farle riuscire, vuolsi che siano eseguite prima, che dichiarate. Ma spesso nella pruoua succede, che molti ordini non si possono eseguire, perche non si sanno. E confusi questi, è forza, che suanisca infelicemente poi tutto il disegno. Venutosi dunque all'esecutione, il Duca, secondo il concerto, partì dal suo alloggiamento a cauallo, e con diuersi altri, che nell'istessa maniera l'accompagnauano, se n'andò alla porta di San Giacomo, per vscire della Città. Vscito ch'egli fù della porta, finsero gli altri, che restauano dopo lui, d'essere venuti in rissa frà loro, e poste le mani all'armi, si voltarono contro quelli che custodiuan la porta, e dopo hauerli vccisi, ò scacciati, facilmente la ridussero in poter loro. A questo romore trattosi il popolo, rimase sommamente confuso d'vna tal nouità. Non erano stati però gli Anuersani del tutto in quei giorni senza sospetto, co'l vedersi vn numero di tanti Francesi in casa; ma non però, che temessero d'vn fatto di questa sorte. Contuttociò si trouauano di già con qualche preparatione d'armi, per ogni tumulto c'hauesse potuto succedere. Intanto i Francesi occuparono facilmente ancora la porta Cesarea; e s'impadroniron subito dell'accennata cortina. Quindi cresciuta dalla parte loro la nouità, crebbe da quella del popolo etiandio tanto maggiormente la commotione; e massime quando i Francesi restati dentro cominciarono a scorrere per le strade, & a proferire con alta, e nemica voce il contrasegno accennato. Entrarono quasi subito ancora nella Città 15. bandiere di fanteria, e 10. cornette di caualleria; e perche gli Suizzeri erano alquanto più lontani de gli altri, perciò questi tardaron più a muouersi. Frà questo mezzo seguì vn'accidente, che disordinò in gran parte l'attion de' Francesi. Haueua la porta di S. Giacomo vna saracinesca, per chiuderne l'adito, bisognando, in vn tratto. All'assicurarsene, ò che i Francesi non hauessero prima pensato, ò che l'esecutione dopo ne fosse negletta, non si trouò per loro, chi sopra di ciò pigliasse il douuto pensiero. Nè gli Anuersani perderono l'occasione. Saliti al luogo, doue corrispondeua la saracinesca di sopra, la precipitaron giù subito, e fermaron l'adito della porta. Per questa era entrata la gente Francese; e per questa doueua entrare anche la Suizzera. Erasi intanto sempre più commosso, e più armato di dentro il popolo; ch'in quel tempo era numerosissimo, e molto armigero ancora, per l'occasione, e di così lunga guerra sofferta, e di tante sue proprie afflittioni patite. Al principio erano rimasti facilmente superiori i Francesi. Ma fatta la prima strage de gli habitanti, credendo poi, che non trouerebbono più resistēza considerabile, e che gli altri compagni di fuori entrerebbono a parte delle prede molto più, che del sangue, sprezzati, ò non riceuuti forse gli ordini di quei pochi, i quali erano consapeuoli del disegno, in vece di continouar l'vccisione, si gettarono quasi subito ingordamente nelle rapine. Allora il popolo tanto più acceso d'ira, e conuertita l'ira finalmente in furore, vnì insieme da varie parti le forze sue. Nè si può dire quanto fieramente le adoperasse contro i Francesi. L'amor della patria, de' figli, de' parenti, delle sostanze, e di se medesimi, infiammaua ciascuno anche sopra le forze proprie. Ma quando fù sparsa la voce, che non poteuano più entrare

Quanto siano difficili le sorprese.

Narratione di tutto il successo, c'hebbe questa deferitta qui hora.

per la porta di San Giacomo l'altre genti del Duca, crebbe l'animo così a gli Anuersani, e tanto all'incontro mancò ne' Francesi, che venne a mutar faccia intieramente il successo. Ricuperarono gli Anuersani senza maggior dilatione la porta Cesarea; e poi fatto impeto contro quelli, che s'erano impadroniti della sopraccennata cortina, facilmente ne gli scacciarono; e molti ne fecero precipitare giù ancora dalla muraglia; ingannandosi con tale spettacolo quei di fuori, i quali credeuano tuttauia, che tale impeto fosse vn'effetto della sorpresa. Quindi restati dentro in abbandono i Francesi, non poterono molto a lungo resistere a gli Anuersani. Da ogni parte quelli erano circondati da questi. Con gli armati s'vniuano i disarmati da questa parte; e con gli huomini insino le donne; per far da principio tanto maggior la difesa; & in vltimo tanto maggiore poi la vendetta. Onde non rimanendo a' Francesi alcuna sorte di scampo nella Città, e non hauendo mai potuto riceuere soccorso di fuori, per quanto il Duca se ne affaticasse con gli altri Capi, ch'erano vsciti con lui, bisognò finalmente, che restassero tutti, ò morti, ò feriti, ò prigioni. De' morti si giudicò, che ne fossero mancati 1500., e trà questi, alcuni de' più stimati per valore, e per nobiltà. Gli altri furono poco men d'altretanti; e questi ancora sarebbono facilmente periti, se l'Oranges con la sua autorità non si fosse interposto a saluargli. De gli Anuersani poco più di cento furono i morti; ma in numero molto maggiore i feriti. Non haueua potuto l'Oranges per certo suo impedimento ritrouarsi con l'Alansone; & accompagnarlo per qualche spatio fuori almen della porta, come per honore egli haurebbe douuto. E perch'egli alloggiaua nell'habitation del Castello, ch'è in sito assai distante del più frequentato della Città, perciò non potè accorrer sì presto, come bisognaua, al tumulto; e stimossi da lui al principio, che fosse stato qualche strepito frà i più licentiosi del popolo, e de' soldati. Contuttociò non mancaron di quelli, che presero sospetto de' suoi andamenti in così fatta occasione; come se in ordir la sorpresa hauesse participato egli stesso. Ma come si poteua mai credere, che l'Oranges, mutati i suoi fini, hauesse voluto distruggere quei di prima, & hora seruire in luogo di dominare? E però molto più credibile fù, ch'egli intesa la verità del successo, riputasse meglio d'addolcir gli animi da tutte le parti, e non romper l'aggiustamento, che s'era, dopo tante, e sì lunghe, e sì vacillanti pratiche, stabilito con l'Alansone. Questo fine hebbe il disegno de'll'accennata sorpresa d'Anuersa. Fù creduto comunemente, che il Duca di Mompensiero, & il Marescial di Birone si mostrassero contrarij a così fatto disegno; e che giudicandolo irriuscibile, e c'hauesse molto più del temerario, che dell'ardito, procurassero più volte ancora di rimuouerne il Duca; ma sempre in darno; perche gli altri, ch'appresso di lui n'erano stati gli autori, e che possedeuano più la sua gratia domestica, ne l'haueuano fatto di già troppo altamente inuaghire. Con maggiore felicità succederono le sorprese di Doncherche, di Dixmuda, di Terramonda, e di qualch'altro luogo meno considerabile. Ne gli altri di maggior conseguenza; ò che i Francesi fossero di troppo inferiori a' Fiamminghi; ò pure che la fortuna si mostrasse più fauoreuole a questi, che a quelli, non hebbero effetto alcuno. Dalle mure d'Anuersa il Duca, pieno di confusione, e fluttuante da ogni parte con l'animo, passò in Terramonda; e quindi per via di lettere, e di messaggi, e con l'interpositione dell'Oranges particolarmente, cominciò à fare ogni offitio, per tornare co'i Fiamminghi nella buona intelligenza, e nell'intiero aggiustamento di prima. Publicatosi vn tale, e sì inaspettato disegno de' Francesi contro i Fiamminghi, non si può dire quanto se ne turbassero le Prouincie confederate.

Alcune altre sorprese più felicemente succedono alla gratia del Duca.

Ritirasi in Terramonda poi egli tutto confuso.

Alteratione de' Fiamminghi contro i Francesi.

Ma ne rimase turbatissima in particolare quella di Fiandra, nella quale il disegno, e s'era formato, e s'era in buona parte ancora eseguito. Co' sensi d'Anuersa dunque vnitosi Gante, Bruges, e tutta in generale quella Fiammengante Prouincia, prorompeuasi da ogni banda in grandissime querele contro i Francesi, e mostrauasi vn fermo pensiero di non voler piu tolerare il Prencipato dell' Alansone. Tale era ancora vniuersalmente il concetto dell'altre Prouincie. Ma bastò la sola autorità dell' Oranges, per far preualere i suoi sensi a quelli, che si mostrauano da tutte l'altre parti in contrario. Biasimò prima egli grandemente l'attion de' Francesi, per hauer tanto più credito poi in farla scusabile. Quindi ne aggrauò molto più i Consiglieri, che il Duca: mostrando, *ch'egli per sua propria natura fosse Prencipe di somma bontà; e che da gli altri si fosse peccato più per impeto, che per consiglio. Non douersi in alcun modo rompere vn'aggiustamento, che s'era maturato prima con tante consulte, e stabilito poi con tante difficoltà. Vedersi chiaramente, che dal romperlo tornerebbono le cose a peggiore stato di prima; alienatasi hora la Francia con tale offesa, in luogo d'hauerne potuto riceuere sì vantaggiosamente il fauore. Conuertiesi vn gran disordine talhora in vn gran benefitio. Douersi perciò credere, che da questa attione si temeraria haueebbono imparato i Francesi a seguitare più saggi consigli nell'altre; e che i Fiamminghi all'incontro haurebbono anch'essi meglio sodisfatto a quel che doueuan dalla lor parte. E finalmente a tutti i modi esser necessario di ragginstarsi con l'Alansone, affine di mettere i Francesi pee via di pratiche fuori delle Piazze occupate; poiche volendosi acquistarle pee via di forza, l'esito ne saebbe riuscito difficile, sanguinoso, & incerto; e frà tanto l'armi del Rè di Spagna sarebbono corse liberamente, e con ogni maggior vantaggio per ogni parte.* Mossi dunque gli Anuersani, e gli altri dall'autorità dell' Oranges, & insieme ancora dalla ragione, si disposero a dare orecchio al nuouo aggiustamento co'l Duca. Scusossi egli prima, e con lettere, e con persone inuiate a posta, rappresentando in particolare il torto, che s'era fatto alla sua gente co'l non pagarla, e che non era poi stato in sua mano di contenerla. Quindi venutosi alle pratiche, s'obligò il Duca a ritirarsi per allora con la sua persona in Doncherche, menàndo seco vn mediocre numero di caualli, e di fanti; a lasciar libere l'altre Piazze a' Fiamminghi; e con nuouo giuramento ad impiegare tutta la sua soldatesca nel comune seruitio di lui, e delle Prouincie con ogni fede. Dall'altra parte furono messi in libertà i prigioni Francesi; fù pagata certa quantità di danaro alla gente del Duca; & a lui fù promesso di farla ben trattare anche in ogni altra maniera per l'auuenire. Così tornarono le cose in pristino frà il Duca, e gli Stati. Ma però con dimostrationi più tosto apparenti, che vere; poiche in effetto mai più non passò buona corrispondenza dall'vna, e dall'altra parte; ancorche il Rè di Francia con offitij molto efficaci, e con Ministri suoi proprij, hauesse procurato di raddolcire i Fiamminghi, e di fermargli tuttauia come prima a fauor del fratello. Da questo successo c'haueua tanto esacerbati i Fiamminghi contro i Francesi, sperò il Prencipe di Parma, che potesse risultare alle cose del Rè qualche notabil vantaggio. A tal fine con mezzi opportuni tentò egli di muouere le Città più principali di Brabante, e di Fiandra, che s'erano alienate dal Rè; stimando, che ridotte all'vbbidienza Reale del tutto quelle due sì importanti Prouincie, l'altre poi per via del negotio, ò dell'armi, vi si potessero ridurre anch'esse più facilmente. Ma gli offitij passati da lui in quest'occasione non partorirono maggior frutto di quello, c'hauessero partorito gli altri, che prima egli haueua mossi, quando fu ferito l'Oranges. Dunque egli s'affissò tutto in vsar la forza, nella quale di già si trouaua tanto superiore a' nemici, che per questa via sola etiandio gli pareua di poter promettersi a fauor del Rè finalmente ogni maggior felicità di successi.

Procura l'Oranges di riunirgli.

E con quali considerationi.

Raggiustansi dunque di nuouo insieme.

Et in che forma.

Resta nondimeno gran diffidenza frà loro.

Spera qual che frutto il Farnese da vna tal commotione.

Ma non la riporta.

Rimette egli dunque tutta la speranza nell'armi.

Primache i Francesi dell'Alansone tentassero le nouità esposte, haueua il Signore di Boniuetto, vno de' loro Capi, all'improuiso occupata la Terra di Eyndouen nella Campigna, ch'è vna portione molto considerabile del Brabante. Nè haueua tardato il Farnese a procurarne il racquisto. Era perciò da lui stato spedito subito il Conte Carlo di Mansfelt con buone forze per questo fine. Desiderauano grandemente i solleuati Fiamminghi all'incontro di conseruar quella Terra in man loro. Onde essi, dopo l'aggiustamento seguito con l'Alansone, operarono, che vna parte della sua gente andasse a quella volta per isforzare il Mansfelt a leuarne l'assedio. Ma egli vi s'era di già fortificato in maniera all'intorno, che non hauendo mai quei di dentro potuto riceuer soccorso di fuori, bisognò finalmente, che si rendessero. Andò a congiungersi questa gente Francese ch'vscì d'Eyndouen con l'altra, c'haueua il Marescial di Birone pure in Brabante, verso il lato, che più s'auicina all'Ollanda. Quiui egli sforzò la Rocca di Vouda, e prese qualch'altro luogo là intorno. Dall'altra banda Tornaut, Hostrat, e Diste vennero in mano al Mansfelt, insieme con altri luoghi meno considerabili. Intanto sopragiunse il Farnese. Nè tardò egli punto a voltarsi contro il Birone. Eransi fortificati appresso la Terra di Rossendal i Francesi. Ma nondimeno gli assaltò il Prencipe con tanta risolutione, ch'essi presero partito di ritirarsi dentro alla Terra; il che non si potè far tanto ordinatamente, che frà l'vccisione, la fuga, e la prigionia, non venisse vna gran parte di loro a mancare; e vi restò ferito l'istesso Birone in vn piede. Risoluè poscia il Farnese di sforzar' Herentales, e vi si pose intorno con buone forze. Ma intesosi, che il Duca d'Alansone, ò per la poca sodisfattione c'hauesse in Fiandra, ò per altre sue pratiche in Francia, si fosse leuato da Donchetche, e fosse passato a Calés, mutata risolutione il Farnese passò egli subito a quella volta con tutto il campo, affine di ricuperar quella Piazza, che stà sopra il mare, e che per altre considerationi è di grandissima conseguenza. Trouauasi in essa vn presidio assai debole, e contro i Francesi non poteuano esser peggio animati quei della Terra. Procurarono gli Stati subito di mandarui in soccorso il Birone con gli altri Francesi restati appresso di lui. Ma era tale di già l'abborrimento de' Fiamminghi contro di loro, che non si potè eseguir cosa alcuna, nè in tempo, nè con vigore; onde il Farnese in pochi giorni ricuperò quella Piazza; lasciati vscirne i Francesi con ogni honoreuolezza maggiore di conditioni. Con l'istessa facilità racquistò Neuporto, luogo pur anche di molta consideratione sù'l mare. Quindi egli tentò la Piazza d'Ostenden, conforme di positura. Ma trouolla, e sì forte di sito, e sì ben proueduta di gente, che non volle cimentaruisi intorno con lungo assedio, e perdere intanto altre congiunture felici, che gli si presentauano allora in diuerse parti. Ricuperata dunque facilmente Dixmuda, strinse egli subito con assedio la Città d'Ipri; e riscaldò varie pratiche in Gante, in Bruges, & in altri luoghi della parte Fiammingante di Fiandra, per tirar tutta quella intiera Prouincia di nuouo all'vbbidienza del Rè. Finì l'anno intanto; e cominciò l'altro del 1584. Nè il verno impedì, che non si continouasse l'assedio già posto ad Ipri. Procurarono i solleuati più volte d'introdurui soccorso. Ma, ò disturbati, ò rotti, non riuscì mai loro d'hauerlo tentato. Nel resto fù assedio lento, e che non partorì fattione alcuna importante. Durò fino a mezzo Aprile; e fù resa la Città quasi co'i medesimi patti, c'haueua goduti già prima Tornay. Non succedè meno felicemente al Prencipe di Parma l'acquisto di Bruges per via di pratiche. Eraui dentro il Prencipe di Simay, primogenito del Duca d'Arescot. Dal padre seguitauansi tuttauia le parti del Rè. Ma il figliuolo, sotto varij pretesti mutatosi

Torna in man sua la Terra d'Eyndouen.

Acquisti, che fa all'incontro il Birone.

Vengono pur'altri luoghi in mano al Farnese.

Assalta egli poi il Birone,

E lo rompe.

Quindi si volta à Donchercher.

E ricupera in pochi di quella Piazza.

Et insieme Neuporto;

E Dixmuda;

E poi la Città d'Ipri.

Quindi procura la ricuperatione di Bruges;

haueua poi adherito a gli Stati, e da lui in lor nome, e dell'Alansone era gouernata la parte Fiammingante di Fiandra. Sollecitato dal padre, che si trasferì a posta in Bruges, non perdè l'occasione il figliuolo; conoscendo egli quanto fosse opportuna questa di conuertire il passato errore in nuouo merito appresso il Rè, co'l ridurre alla sua vbbidienza vna tale Città, e sotto il suo seruitio nuouamente la persona di lui medesimo. Vennesi dunque alle conditioni. E dal Prencipe furono concedute quelle più ampie, ch'in tale occasione si poteuan concedere, salua sempre la douuta vbbidienza alla Chiesa, & al Rè. Ciò seguì nel mese di Maggio; e questo successo ne facilitò poi molti altri a fauore del Rè nell'istessa Prouincia. In tanto di là dal Rheno haueua il Verdugo auuantaggiate ancor'egli le cose del Rè grandemente con l'acquisto di Zutfen. Eragli venuta in mano quella Piazza così importante per via di sorpresa. Nè haueuano tardato punto i nemici a procurarne il racquisto. Passatoui perciò il Conte d'Holach prestamente con buone forze, vi s'era accampato all'intorno. Ristretto in questa maniera il Verdugo, chiedeua soccorso, & il Farnese conosceua quanto importasse il darglielo. Ma perch'egli si trouaua occupato in tante imprese di quà dal Rheno, ch'ogni dì più maturauano; per questo non poteua così presto aiutarlo, nè con tali forze, come l'occasion richiedeua. Colà appresso trouauasi allora sù'l Rheno il Conte d'Aremberghe; spintoui con buon numero di fanti, e di caualli dal Prencipe di Parma in aiuto d'Ernesto di Bauiera, eletto nuouamente Arciuescouo di Colonia, & in esclusione del primo Arciuescouo Truxes, ch'era stato deposto, per hauer tentato di prender moglie, e voluto poi sostener la sua apostasia dalla Chiesa co'l fauore della fattione heretica di là intorno. Era preualuta finalmente la buona causa. Onde il Farnese ordinò, che l'Aremberghe voltasse, ò tutte, ò buona parte delle sue forze al soccorso di Zutfen; e ciò seguì pur'anche tanto felicemente, che l'Holach fù costretto a leuarne l'assedio, & a ritirarsi. In questo mezo era partito di Fiandra il Birone, co'l residuo de gli auanzati Francesi, hauendone lor data comodità per mare i Fiamminghi, poiche senza gran pericolo non poteuano vscirne per terra. Dall'vna, e dall'altra parte erano cresciuti sempre più i disgusti, e le diffidenze. Nè finalmente l'autorità dell'Oranges haueua potuto mai rimettere le cose dell'Alansone in buon termine; ancorch'egli tuttauia se ne affaticasse per le nuoue, ch'erano venute di Francia, le quali portauano, che il Rè si fosse dichiarato hora molto largamente a fauor del fratello ne'suoi interessi di Fiandra, e con lui riunitosi anche molto meglio di prima. Quindi presa occasione l'Oranges indusse gli Stati a rallegrarsi con l'Alansone di tutto questo successo, con l'inuiargli a posta per tale offitio il Signore di Schonceuale; procurando egli per queste vie d'impegnar tanto più ancora l'vna, e l'altra parte nelle già stabilite risolutioni. Ma poco appresso con altre nuoue s'intese, che l'Alansone era morto a Castello Tierry; dopo vna infermità, che lungamente l'haueua afflitto, e lasciati segni, che vi fosse stata congiunta eriandio qualche operation di veleno. Tale fù la sua morte, dopo hauer goduti trenta anni soli di vita. Prencipe di cui si potrebbe con ragion dubitare, s'hauesse più seruito a far crescere i disordini della Francia, ò pur quei della Fiandra. Soggiacque egli più sempre alle risolutioni de gli altri, che alle sue proprie; così vario in tutte le attioni mostrossi, ò per debolezza d'ingegno, ò per facilità di natura. Lasciatosi perciò in Francia egli gettar più volte ne' disegni hora di questa, hora di quella fattione, e con vgual facilità poi abbandonandole, tornaua a gettarsi nuouamente in quei della Corte; per tornare pur'anche di nuouo a riceuere in essa tratta-

E gli succede felicemente.

Progressi del Verdugo di là dal Rheno.

Sorprende Zutfen.

Timor suo di perdere quella Piazza.

Ma il Conte d'Aremberghe n'assicura l'acquisto.

Nuoue pratiche dell'Oranges per l'Alansone.

Signore di Schonceuale inuiatogli con offitio amicheuole dagli Stati.

Morte dell'Alansone.

Elogio intorno alle sue qualità.

menti di scherno assai più, che non gli si rendeuano di rispetto. Quindi, ò stracco d'attendere, ò disperato di conseguire maggiori grandezze nel Regno, con l'istessa volubilità di pensieri lasciò indursi a procurarle di fuori; & a questo fine passato in Fiandra, vi portò l'armi, e con l'armi vn nuouo cumulo di grauissime turbulenze. Nel resto, le sue qualità del corpo, e dell'animo, di gran lunga non corrisposero a quella del suo nascimento. Fù picciolo di statura; e poco ben fatto della persona. Mostrò nondimeno gratia, e viuacità nell'aspetto. Nè riuscirono le sue attioni così degne di biasimo, che in molte parti non riuscissero degne pur'anche di laude. Fù benigno, liberale, ritenuto ne' piaceri, & inclinato per se medesimo più tosto a seguitar le risolutioni migliori, se appresso di lui non hauesse potuto sempre più la baldanza de' fauoriti nel fargli abbracciar le peggiori. Terminò il viuere quando in lui con l'età fioriuano più le speranze; perch'egli, mancata di già nel Rè ogni aspettatione di prole, non solamente si prometteua di goder tuttauia il Principato di Fiandra, ma con più alta fortuna di succedere al proprio Regno ancora di Francia. Parue, che la sua morte si tirasse dietro quella etiandio dell'Oranges. Mancò l'Alansone al principio di Giugno; e fù tolto di vita l'Oranges sù i primi giorni del prossimo Luglio. Il caso passò in questa maniera. Con fine determinato d'vcciderlo s'era introdotto alla sua conoscenza, e più domesticamente a quella de' suoi familiari, vn Baldassare Serach della Contea di Borgogna; huomo più tosto vile di nascimento, ma dotato di qualche spirito dalla natura. Trouauasi l'Oranges allora nella Terra di Delft in Ollanda per varie occorrenze publiche; & vna delle più graui era di ristabilire le cose meglio con l'Alansone. Presa dunque l'opportunità del tempo il Serach, e fattosi inanzi all'Oranges in camera con finta di negotio importante, gli sparò vn picciolo archibugio in vn fianco, & l'atterrò subito, senza ch'egli nel morire potesse pronuntiare parola d'alcuna sorte. Quindi postosi in fuga, tanto s'auanzò prima d'esser soprariuato, che di già era salito sù'l muro della Terra per gettarsi nel fosso, & vscirne a nuoto, quando lo raggiunsero quei, che lo seguitauano; e lasciatolo viuo, lo consegnarono in mano della giustitia. Con ogni più atroce tormento si procurò, ch'egli deponesse la verità sincera del fatto. E comunemente credeuasi, che fosse per confessare d'hauerne riceuuti gli ordini, e d'hauerne aspettati i premij dalla parte di Spagna. Ma non vscì dalla sua confessione mai altro, se non ch'egli haueua vcciso l'Oranges di propria sua volontà; e per meritare molto più con Dio, per mezzo di tale attione, che non haueua fatto co'l Rè. Fù egli poi condannato alla morte; e con tutti i più fieri supplicij nè fù veduta succeder l'esecutione. Con tal qualità di fine lasciò la vita Guglielmo di Nassau Prencipe d'Oranges, nella sua età di cinquanta due anni. Huomo nato a grandissima fama; se contento della fortuna sua propria non hauesse voluto cercarne frà i precipitij vn'altra maggiore. Non s'hebbe mai dubbio, che l'Imperator Carlo V. & il Rè suo figliuolo Filippo II. non lo riconoscessero in grado del primo lor vassallo di Fiandra. E l'vno s'era veduto gareggiar quasi con l'altro, a chi più l'hauesse fauorito, e stimato. Restaua nondimeno egli nella condition di vassallo; e dall'altra parte erano sì alti i suoi spiriti, che non poteuano lasciarlo quieto se non in quella di Prencipe. Aspirò egli dunque a potere inalzaruisi, come s'è veduto, frà le riuolte di Fiandra. E portato sempre più l'ardor della sua ambitione dall'ordimento de' suoi disegni, haueua egli hormai sì oltre condotti questi, che se la morte non gli troncaua, non si metteua più quasi in dubbio, ch'almeno in Ollanda, & in Zelanda, egli non fosse stato per vedergli felicemente ridotti a fine. Concorsero

Morte dell'Oranges.

Per mano d'vn Borgognone.

Che quasi dopo il fatto si salua.

Elogio sopra l'Oranges.

in lui del pari, la vigilanza, l'induſtria, la liberalità, la facondia, e la perſpicacia in ogni negotio, con l'ambitione, con la fraude, con l'audacia, con la rapacità, e co'l trasformamento in ogni natura; accompagnando queſte parti buone, e cattiue con tutte l'altre ch'inſegna più ſottilmente la ſcuola del dominare. Nelle Ragunanze publiche, & in ogni altra ſorte ancora di pratiche, niuno ſpetialmente più di lui ſeppe, ò diſpor gli animi; ò raggirar le opinioni; ò colorire i preteſti; ò accelerare il negotio, ò ſtancarlo; nè meglio prenderne insomma, ne più artifitioſamente, in ogni altro modo i vantaggi. Fù perciò ſtimato aſſai più nel maneggio delle coſe ciuili, che non fu nella profesſion delle militari. Videſi variare di Religione ſecondo che variò d'intereſſi. Da fanciullo in Germania, fù Luterano. Paſſato in Fiandra, moſtroſſi Cattolico. Al principio delle riuolte ſi dichiarò fautor delle nuoue Sette, mà non profeſſore manifeſto d'alcuna; finche finalmente gli parue di ſeguitar quella de' Caluiniſti, come la più contraria di tutte alla Religione Cattolica, ſoſtenuta dal Rè di Spagna.

DELLA

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
PARTE SECONDA, LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Descriuesi in questo libro il memorabile assedio d'Anuersa. Fà risoluere a quell'impresa tanto più il Prencipe di Parma, l'esser mancato l'Oranges, & il mostrarne si gran perturbatione le Prouincie confederate. Accampasi dunque egli intorno a quella Città. Egregie sue prerogatiue nel sito, e nell'altre sue parti. Tratta in primo luogo il Farnese di chiuder la Schelda, per leuare da quella banda i soccorsi. A tal'effetto disegna vn ponte, e s'accennano le difficoltà in poter fabricarlo. Ma vi si risolue ad ogni modo, e vi dà principio il Farnese Da ciascuno de' capi alza vn Forte reale; e questi maggiori accompagna di quà, e di là con alcuni altri minori. Oppositioni, che si fanno dagli assediati. Forte lor principale a Lillò sù la Schelda. Per quel mezzo riceuono gli Anuersani grande aiuto dagli Ollandesi, e da' Zelandesi; e perciò corrono liberamente per la riuiera. Fossa nauigabile, che fa escauare il Farnese, per condurre più facilmente le materie, che bisognano al ponte. Quindi ne cresce il lauoro. Dalla parte di Lillò, dentro terra, cerca il Farnese d'impedir similmente i nemici che non possano riceuer soccorso, e perciò si aßicura iui sempre meglio d'vn contradicco. Quello, che per dicco, e contradicco s'intenda. Piglia particolar cura del ponte il Rubays, e d'alcuni vascelli armati, per fare oppositione a quei de' nemici. Cominciano di già gli Anuersani a turbarsi, & vsano varie diligenze in Francia, & in Inghilterra per esser soccorsi. Ma il Signore di Santa Aldegonda con vn suo efficace ragionamento procura quanto può d'animargli. Risoluono dunque di fare ogni più viril resistenza. Varie lor preparationi per tal'effetto. Naue smisurata, che fanno. Barche loro di fuoco. Pruouano prima queste a danno del ponte, di gia ridotto alla perfettione. Mà con debole riuscita. Nè più felicemente riesce la naue. Tornano a prouar le barche di fuoco. Et inutilmente di nuouo. Quindi voltano tutti i loro sforzi a danno del contradicco, e per quella via sperano d'introdurre il soccorso. Primo assalto infruttuoso, che vi succede. Tentano con ordine migliore, e maggiori forze il secondo. Fattione sanguinosißima che vi nasce. Varia i pericoli la fortuna, e concede la vittoria finalmente alla parte Regia. Trattano perciò gli Anuersani di rendersi; e dopo varie difficoltà l'eseguiscono.

NON fù pianta mai perdita alcuna, ò di padre, ò di benefattore, ò di Prencipe, come piansero questa, che fecero dell'Oranges i popoli delle Prouincie confederate. E già che non poteuano più goder viua la persona di lui medesimo, fù da loro senza alcuna dilatione sostituita in luogo suo quella del figliuolo Mauritio, giouanetto

ANNO 1584. *Afflittione de' confederati Fiaminghi per esser mancato l'Oranges.*

In luogo di lui sostituiscono il figliuolo Mauritio.

ancora di sedici anni; facendolo succedere in tutte le prerogatiue di quegli officij, & honori stessi, che prima haueuano collocati sì largamente nel padre. Dimoraua tuttauia ritenuto in Ispagna il Conte di Buren, figliuolo maggior dell'Oranges, inuiatoui dal Duca d'Alba, come fù raccontato allora. E perciò le Prouincie confederate elessero Mauritio in luogo del padre; a cui era nato questo secondo figliuolo d'Anna di Sassonia, ch'egli in secondo matrimonio haueua presa per moglie, come pur'anche noi dimostrammo al principio di questa Historia. A condurre nondimeno la giouentù di Mauritio nel maneggio dell'armi, gli aggiunsero appresso con titolo di Luogotenente il Conte d'Holach, il quale ne' militari comandi era di già in quelle parti grandemente stimato. Sperò il Principe di Parma, che da questa nouità fosse per nascere à benefitio del Rè qualche gran commotione frà le Prouincie nemiche; giudicando egli, che mancato a quei del gouerno vn tal Capo, e rimanendo essi tanto più deboli di consiglio, fossero per indebolirsi ancora tanto più d'animo. E da questo successo in molte persone particolari veramente si cagionò questo effetto. Ma in generale dall'altra parte vn tal caso lasciò pieni d'horrore in modo, e sì efferati quei popoli, che di nuouo essi più ostinatamente che prima risoluerono di continouar nelle già prese risolutioni, e di mantenere più viui che mai i sensi del morto Oranges. Conobbe dunque ben presto il Farnese, che tuttauia gli bisognaua ripotre ogni sua speranza nell'armi. Ritrouauasi egli allora con vn fioritissimo essercito, e tali erano di già i suoi vantaggi sopra i nemici, che gli pareua di poterne aspettar con gran sicurezza ogni giorno molti altri maggiori. Insino dal tempo, ch'egli haueua posto l'assedio a Mastrich, era stato in lui grandissimo il desiderio di stringere Anuersa. Ma le difficoltà d'allora, e quelle di mano in mano, ch'eran sopraueņute, non gli haueuano mai permesso d'abbracciare vna sì importante, e sì malageuole impresa. Hora parendogli, che tutte le cose arridessero a questo disegno, non volle tardar più egli in venirne all'essecutione. Noi quì dunque passeremo a descriuere quest'assedio. E ciò procureremo che segua con ogni breuità, insieme con ogni diligenza; affine di leuare per vna parte la noia delle minutie, e di mettere per l'altra più che sia possibile inanzi a gli occhi vn'impresa di tanto grido. E senza dubbio tale fù questa attione, e sì memorabile, che per commune giuditio haurebbe potuto bastar questa sola a rendere con la Chiesa, e co'l Rè singolari i meriti, e co'l mondo tutto immortali per sempre gli honori d'Alessandro Farnese. Giace Anuersa in ripa alla Schelda sù'l destro lato; e dopo hauer distese per lungo spatio le sue mura verso quella parte, che mira il fiume, viene poi a formarne vn gran giro dall'altra, che domina la campagna. Non può essere da più nobil Città signoreggiato quel fiume; nè all'incontro da più nobil fiume bagnata quella Città. Per numero d'habitanti, per bellezza di fabriche, e per concorso di mercatura, ogn'vno sà quanto Anuersa fiorisse inanzi alle calamità della guerra. Ma in ogni modo anche dopo hà continouato sempre in essa vno de' maggiori commercij, c'habbia il Settentrione. A ciò serue principalmente la comodità della Schelda; per esser fiume di tale ampiezza, e profondità, e con sì alti flussi, e riflussi ondeggiato sì dentro terra dal mare, ch'hu per tutto diuien capace d'ogni più gran vascello, che veleggi nel mare stesso. Verso la campagna corre intorno alla Città vno de' più superbi recinti, che si possan vedere; così per la grossezza del terrapieno che vi s'vnisce di dentro; come per la nobiltà de' bastioni, che vi risaltan di fuori. E vi corrisponde per tutto a misura il fosso. Dall'altro lato, che guarda il fiume, serue di propugnaculo il medesimo fiume; e perciò non s'alza se non

Egli danno per Luogotenente il Conte d'Holach.

Speranze del Farnese per vn tale accidente.

Ma non vi corrisponde l'effetto;

Voltasi egli dunque del tutto all'armi.

E risolue d'assediar la Città d'Anuersa.

Descrittione che ne vien fatta.

vn semplice muro da quella banda. Il terrapieno in particolare del fiancheggiato ricinto è di tale ampiezza, che vi girano molte fila di grosse piante all'intorno, dimodo che viene a seruire non punto meno per delitia, che per difesa. Godeua prima etiandio la Cittadella i suoi pregi a parte. Ma trasferita in mano de' solleuati, eransi poi da loro mantenuti in piedi quei fianchi solamente, che si volgeuano alla campagna; e disfatti del tutto gli altri, che mirauano la Città. Soggiace Anuersa, ò per dir meglio, s'vnisce al Brabante; facendo per se medesima vna dell'antiche diciasette Prouincie, co'l nome di Marchesato del sacro Imperio. Alla ripa contraria stende il suo confine la Prouincia di Fiandra; e viene in questo modo a participare anch'essa de' comodi, che si comparriscono, e da sì ampia riuiera, e da sì mercantile Città. Quiui allora i Fiamminghi haueuano collocata la sede principale di tutti i lor più graui maneggi; e considerato bene il sito di quella Città, e gli altri suoi vantaggi per sostenere ogni assedio, non si poteua da loro in tal caso dubitare mai tanto di perderla, ch'all'incontro non potessero molto più assicurarsi di conseruarla.

In quanta stima appresso i Fiamminghi fosse quella Città.

Dalla parte di terra, vn sì forte ricinto prometteua loro ogni più lunga difesa. E quanto al chiudere il fiume, e priuar la Città de' soccorsi per acqua, stimauano essi, che ciò non conseguirebbe mai il Farnese; e per la natura del fiume stesso, e per la potenza loro nauale, che gliene faceua godere il possesso intiero.

E quanto difficile se ne giudicasse l'assedio.

Queste difficoltà erano dal Farnese molto ben conosciute; ma non le giudicaua egli però impossibili a superarsi. Vedeua, che prima d'ogni cosa bisognaua leuare i soccorsi; e per conseguenza chiudere la riuiera, che di continouo gli haurebbe somministrati. E perciò, lasciato da banda ogni pensiero d'oppugnatione, deliberò di stringere la Città solamente per via d'assedio; co'l fabricare vn ponte sopra la Schelda di tal qualità, che ne rimanesse domato l'impeto dell'istesso fiume, e quello insieme de' vascelli nemici. Leuati i soccorsi per acqua, non dubitaua egli di poter vietargli molto più facilmente per terra, poiche si trouaua con forze sì vantaggiose, ch'egli a suo arbitrio poteua da ogni parte signoreggiar la campagna.

All'incontro il Farnese piglia animo a far quell'impresa.

Sua risolutione intorno al modo dell'eseguirla.

Formasi dalla Schelda sotto Anuersa intorno a trè leghe vna gran piegatura, e quiui d'ordinario le naui sogliono far qualche mutatione, ò di vela, ò di corso, e molte volte ancora qualche fermata. E' perciò grandemente opportuno quel sito per facilitare, ò per impedire la nauigatione del fiume. Haueuano i nemici allora due Forti sù le ripe di quella suolta. Il maggiore, e più reale chiamauasi co'l nome di Lillò, ch'era il nome d'vn villaggio propinquo. E l'altro all'opposta ripa veniua chiamato il Forte di Lifchensuch. Prima d'ogni cosa dunque tentò improuisamente il Farnese d'occupar l'vno, e l'altro, per goder nell'assedio a suo pro quel vantaggio.

Sito considerabile della Schelda.

Forti di Lillò, e di Lifchensuch.

Dal Marchese di Rubays fù inuestito questo di Lifchensuch sì ferocemente, che in poche hòre di combattimento ne fù da lui ottenuto l'acquisto. Dell'altro hebbe la cura Christoforo Mondragone; e fece ancor'egli con grand'ardire le proue dalla sua parte. Ma da quella de' nemici fù tale la resistenza, e per la virtù de' soldati, e per la qualità stessa del Forte, che fù costretto finalmente di ritirarsi. Tornouui egli poi all'assedio, e frà tanto il Farnese passò a quello di Terramonda nella Prouincia di Fiandra.

Dal Rubays viene acquistato il secondo.

Mà non può succedere al Mondragone l'acquisto del primo.

Siede questo luogo in ripa alla Schelda, quasi a mezzo camino frà le Città di Gante, e d'Anuersa; e perciò la comodità del suo sito porgeua vna gran comunicatione frà l'vna, e l'altra di quelle Città. E' luogo di grossa popolatione, e tanto era munito allora, che se n'aspettaua vna resistenza più dura di quella, che poi ne seguì. Dunque accostatosi il campo Règio, si cominciò a battere fieramente la Terra; e si venne con fierezza

Intanto passa il Farnese all'assedio di Terramonda.

non minore poi all'assalto. Fù sostenuto il primo da gli assediati con molto valore. Ma veduto minacciare il secondo, e considerato il pericolo di non poter sostenerlo, e che la Terra fosse per andarne tutta a ferro, & a sacco, presero partito di rendersi; & a questo modo il Prencipe in poco più d'vna settimana finì quell'impresa. Costogli però qualche sangue; e vi morì particolarmente il Mastro di campo Spagnuolo Pietro di Paez, soldato di molta riputatione. Impadronitosi di Terramonda il Farnese, continuossi da lui a stringere tanto più l'istessa Città di Gante con largo assedio Anche prima Antonio Oliuiera Spagnuolo, ch'era Luogotenente generale della caualleria, scorrendo tutto il paese all'intorno, teneua grandemente infestata quella Città; onde vi si cominciaua a patire vna grande strettezza di tutte le cose. Ma non contento il Prencipe di ridurre la prenominata Città solamente in angustie, procurò di farle ancora sentire a quelle di Brusselles, e di Malines. Perciò furono presi da lui i passi più frequentati, per via de' quali vi si conduceuan le vettouaglie; e particolarmente Villebruch, e Vileuord, ch'erano i più importanti. E facendo pur'anche battere la campagna per tutto là intorno dalla caualleria, presto ridusse l'vna, e l'altra in loro a così mal termine, che furono poi costrette a rendersi, durante l'assedio d'Anuersa, il che molto prima fece Gante etiandio, tiratoui dall'istessa necessità. Ma di questi successi da noi si darà più distinto ragguaglio, dopo che sarà terminato l'assedio d'Anuersa, la cui narratione non conueniua che da alcun'altro diuertimento fosse interrotta, ma doueua tutta insieme con vna spiegatura sola vedersi continouata. Dopo l'acquisto di Terramonda, ritornò il Prencipe sotto Anuersa; e conobbe egli quanto difficile sarebbe stato il voler con espugnatione leuare a'nemici il Forte di Lillò, del quale s'è parlato di sopra. Per via del fiume, ch'era signoreggiato da' loro vascelli, haueuano essi di già munito il Forte, di quanto per allora gli bisognaua; e per la medesima via poteuano ad ogn'hora continouargli i soccorsi. E quando ben'anche se ne fosse impadronito il Farnese, ciò non bastaua per chiudere l'adito del fiume a'nemici, tanto eran lontane le ripe dell'vno, e dell'altro Forte; così impetuosa la marea dominante nella riuiera; e così ciechi sarebbono riusciti, e di notte massime, i tiri dell'artiglierie contro i vascelli, che s'inuiassero a portare i soccorsi nella Città. Dunque si concludeua, ch'in ogni modo era necessario di chiudere affatto con vn ponte la Schelda; e che ciò potendo eseguirsi in qualche sito opportuno frà la Città, & il Forte, non conueniua perdere il tempo nell'impadronirsi di questo, ma era molto meglio voltar tutti gli apparati contro di quella. Giudicossi perciò, che bastasse di cingere il Forte verso la campagna in maniera, che ne restassero frenate le scorrerie de' nemici per quella banda. E si prese cura di ciò il Mondragone particolarmente, ch'alloggiò sempre in quel sito, mentre durò l'assedio, come di mano in mano s'anderà riferendo. Quindi si venne alla consulta del ponte. E nell'esaminarsi la materia più a dentro, cominciarono a sorgere difficoltà così grandi, prima in quello, che riguardaua l'esecutione del fatto, e poi tanto maggiori in quello, ch'apparteneua alla sicurezza del mantenerlo, che molti alla scoperta vi ripugnauano, mostrando, ch'in alcun modo non fosse mai per succederne felicemente la pruoua. Diceuano questi, *che per tale fabrica sarebbe necessario di mettere insieme vna immensa quantità di legnami, e che quando ben riuscisse il trouargli, non riuscirebbe poi in alcun modo il condurgli. Ciò non poter effettuarsi per terra, e poca, ò niuna speranza rimanerne per acqua, poiche i nemici largamente signoreggiauano la riuiera intorno alle ripe d'Anuersa; e frà quelle ripe dourebbe passar tutta la matiera, che si conducesse per fare il ponte. Non esser possibile d'hauer mai traui di tanta lunghezza, che*

Et in pochi giorni ne segue la resa.

Da questo successo piglia animo di stringere ancora Gante;

Brusselles.

E Malines con larghi assedij.

Torna il Farnese a quello d'Anuersa.

Non pensa egli più di sforzare Lillò.

E per quali ragioni.

Suo disegno di chiudere con vn ponte la Schelda.

Trattasi di ciò strettamente.

E vi risorgono varie difficoltà.

Oppositioni, che vi si fanno.

bastassero per chiuder la parte più alta del fiume, così per la sua naturale profondità; come per l'escrescenza, che vi cagionaua l'ordinario gonfiamento della marea. Onde per questo solo rispetto si vedrebbe riuscire del tutto vano il pensiero di cotal fabrica. Ne minori sarebbono le difficoltà, che s'incontrerebbono quando si volesse formare vn ponte per via di barche. Di queste mancar similmente ogni prouisione all'essercito Regio; e queste pur'anche dourebbon condursi frà i vascelli nemici, e sotto le mura d'Anuersa, prima di giungere al luogo, che si destinasse alla struttura del ponte. Ma quando ben si chiudesse il fiume, ò nell'vno, ò nell'altro modo, che speranza resterebbe poi di conseruarne l'operatione? Douersi presupporre, che fosse per durar lungamente vn si difficile assedio. Nel qual tempo, come non s'haurebbe a temere, che nell'escrescenze più impetuose il flusso, e riflusso non douesse abbattere, e sconuolgere il ponte? ò che ciò non fossero per fare i vascelli nemici, con l'infestarlo ad ogni hora da vn lato, e dall'altro? ò finalmente il verno stesso co'i ghiacci, che sì spesso veniuano congelati nella riuiera? che rotti poi, e dall'impeto del suo corso portati, haurebbono senza dubbio grandissima forza per iscomporne, e distruggerne intieramente il lauoro. Ma in contrario da quelli, che sosteneuano l'opinione del farlo, e del mantenerlo, si rispondeua; *che quanto alle prime difficoltà di trouare, e condurre il legname, non se ne doueua perdere la speranza in maniera alcuna. Signoreggiarsi d'ogni intorno la campagna dall'essercito Regio. Essersi di già fatto l'acquisto di Terramonda, & aspettarsi ben tosto la caduta di Gante. Con questi successi resterebbe libera la Schelda in fauore dell'armi Regie sin quasi alle mura d'Anuersa. Onde con la vicinanza di tanto paese, e di tali Città, non sarebbe difficile di mettere insieme il legname, che bisognasse; e con quei mezzi, che la necessità insegnerebbe, di condurlo doue poi conuenisse. Che intanto, per ageuolarne il passaggio, potrebbono alzarsi diuersi Forti sopra l'vna e l'altra ripa del fiume, e leuar con essi, ò rendere almen più leggiero l'impedimento de' vascelli nemici. Che nelle parti vicine alle ripe, e dou'era minore il fondo, si potrebbono collocare le traui, e nella parte più alta del mezzo le barche; nè queste dourebbono essere in tanto numero, nè di tal qualità, che facilmente non s'hauessero a porre insieme. A questo modo frà il vano d'esse potrebbono scorrere i ghiacci in occasione, che il verno gli producesse nella riuiera, la quale senza dubbio nel mezzo porterebbe sempre il maggiore suo impeto, perche in quel sito era sempre maggiore il suo corso; e perciò nelle parti, che si riempiessero con le traui, poco, ò niun danno potrebbe aspettarsene. Dunque variato, e difeso il ponte in questa maniera, & aggiunte in vantaggio suo quelle operationi, che di mano in mano la pratica detterebbe, si doueua pigliare ferma speranza, e di farlo, e di mantenerlo, e con tal mezzo, di peruenire felicemente al fin dell'assedio; che in altra forma non potrebbe mai cominciarsi, non che finirsi.* Era sì euidente la necessità di chiudere la riuiera, per leuare affatto i soccorsi, che il Prencipe di Parma, ributtata ogni ragione in contrario, s'applicò subito alla risolutione di fare il ponte, e di compartirlo in traui, & in barche, secondo la forma accennata di sopra. E quanto al sito, fù giudicato il migliore di tutti quello, ch'era quasi a dirittura di due villaggi sopra i due lati della riuiera; l'vno chiamato Ordam, dalla parte verso il Brabante; e l'altro Callò, da quella verso la Fiandra. Quiui era alquanto più stretto l'alueo, e si mostraua alquanto più ancora piegato; siche non haurebbono potuto da quella banda i vascelli nemici a diritto corso inuestire il ponte. Era distante questo sito intorno a due leghe dalla Città; e si giudicò più comodo similmente per l'altre operationi, che bisognauano, & in particolare per quella de' Forti, che doueuano fabricarsi dall'vna, e dall'altra parte. Disegnato il ponte in questa maniera, si diede con ogni ardore il Prencipe a farne vscir quanto prima l'esecutione. Piantò subito in ciascuno de' lati vn Forte reale. A quello verso Callò fu dato il nome di Santa Maria; & all'altro, di San Filippo. Alzati, e ben proueduti d'artiglierie questi due

Ragioni à fauore del ponte.

A questa opinione s'appiglia il Farnese.

Forti reali per sua difesa da i due capi.

principali Forti si diede principio alla struttura del ponte, ma con operationi deboli per allora, non essendoui ancora tale preparation delle cose necessarie alla fabrica, e delle traui massimamente, che potesse di gran lunga sodisfare al bisogno. Fù perciò da ogni parte là intorno vsata grandissima diligenza per metterne insieme quella maggior quantità, che i luoghi chiusi, ò gli aperti ne potessero in qualsiuoglia maniera somministrare. A ciò serui molto l'acquisto di Terramonda, e poi tanto più quello di Gante, succeduto già in questo tempo, che da quella Città sì grande, e sì piena di tutte le cose, potè riceuersi ogni maggiore comodità per condurre inanzi allora, e per finir poi del tutto il lauoro del ponte. Passa la Schelda per quella Città, come anche fanno alcuni altri fiumi, che la fendono in varie parti. Quindi continouando la Schelda il proprio suo corso, viene a portarlo da vn lato di Terramonda, e perciò riusciua comodissimo il condurre per tal via le traui con tutto il rimanente, che poteua far di mestiere per l'accennato lauoro. Ma nell auuicinarsi alle ripe d'Anuersa faceuano tal contrasto al passaggio i legni nemici, che d'ordinario ve ne pericolauano, ò affatto ve ne periuano molti de' Regij. Per assicurare tanto più dunque il transito, furono aggiunti alcuni altri Forti a quei due principali di S. Maria, e di S. Filippo, de' quali s'è parlato di sopra. Ma in effetto al disegno non corrispondeuan le pruoue; atteso che, per quanto dalle ripe fulminassero i Forti Regij, rimaneuau superiori nel fare ostacolo, e danno sempre i vascelli nemici. A sì graue difficoltà pensossi di rimediare in questa maniera. Fù dato vn gran taglio all'argine della Schelda verso la Fiandra vicino al villaggio di Borcht, in sito superiore a quello del ponte; e per via di quel taglio si cominciò ad inondar la vicina campagna di dentro fino a Callò, doue poi con vn'altra apertura d'argine si rigettaua nuouamente l'acqua nella riuiera poco di sopra al ponte, e così vi giungeua con maggior sicurezza al fine l'apparato necessario per la sua fabrica. Non cessauano contuttociò d'infestare quel sito ancora i vascelli nemici. Anzi per far maggiore l'impedimento alzarono essi da vn lato del taglio vn Forte; al quale n'opposero vn'altro i Regij alla parte contraria. Ma con picciol vantaggio; perche da questo non veniua raffrenato a bastanza quello; e scorrendo inanto là intorno i legni nemici, sempre danneggiauano in qualche maniera le barche Regie. Andaua lentissima perciò la struttura del ponte; il che quanto perturbaua l'animo al Prencipe, tanto lo faceua crescere a gli Anuersani. D'Ollanda, e Zelanda compariua ogni giorno, si può dire, grosso numero di vascelli con vettouaglie, e con ogni altra sorte di prouisione per fornir la Città, e ridurla in termine da fare ogni più viua oppositione all'assedio. S'era di già munito il gran Forte di Lillò, come più richiedeua il bisogno; e vi s'era fermato a difenderlo il Signore di Tellignì, figliuolo del Signor della Nua; e che nel valore, non men che nel sangue, mostraua d'essere vscito da vn padre tale. Onde pieni di speranza i nemici, pareua loro di poter credere, che il Farnese non haurebbe mai potuto finire il ponte; e che non restando chiusa con esso la Schelda, vano sarebbe riuscito in ogni altra parte ancora l'assedio. Ma niuno impedimento in fine suol mai essere tanto grande, che l'industria, ò non lo superi, ò almen non l'ageuoli. Dunque a condur le materie per acqua non riuscendo a proportion del bisogno l'accennato rimedio del taglio, fù preso vn'altro partito dal Prencipe, che somministrò poi largamente tutte le cose necessarie all'operatione del ponte. Con l'apertura fatta nell'argine a Borcht, s'allagaua, come habbiam detto, il paese, che da quel villaggio correua fino a Callò. Dall'estremità dunque dell'inondato più dentro terra, disegnò il Prencipe di far escauare vna larga, e profonda fossa, e condurla

Diligenza per trouar la materia, che vi bisogna.

Procurasi di condurla per via della Schelda.

Ma vi s'oppongono i vascelli nemici.

Nè possono far difesa bastante i Forti de' Regij

Pensano questi al condurre i legnami per altra via.

E ne riceuono par anche molto disturbo.

Onde con gran lentezza procede il lauoro del ponte.

Speranza degli Anuersani di restar con quel passo libero.

All'incontro il Farnese piglia vn'altro partito a benefitio del ponte.

Disegna vna fossa nauigabile per condurre i legnami

ſempre più dentro terra da quella parte di Fiandra ſino ad vn luogo chiamato Stechen. Di là poi doueua entrar la foſſa in vn fiume, e queſto fiume paſſaua per Gante; e così da quella Città ſi ſarebbe comodamente ſomministrato per acqua tutto ciò che faceua biſogno al lauoro del ponte. Opera egregia, e di gran lode per chi la propoſe, ma più ancora per chi l'intrapreſe, come fece con grand'animo il Prencipe; quantunque molti altri ne rimaneſſero ſpauentati per le difficoltà della ſpeſa, del tempo, e della fatica; poiche la foſſa doueua eſſer lunga non punto meno di xv. miglia, ſecondo la miſura noſtra d'Italia. Chiamoſſi poi comunemente la foſſa Parma; ò perche dal Prencipe ſteſſo ne veniſſe il motiuo; ò perche dal campo Regio ſpontaneamente con vn tal nome ſe ne moſtraſſe l'applauſo. E con molta ragione inuero; poiche ſi può dire, che queſta foſſa faceſſe il ponte, e che il ponte perfettionaſſe poi intieramente l'aſſedio. Da quella parte verſo la Fiandra s'era alloggiato con la ſua propria perſona il Farneſe nel villaggio di Beueren; ch'era molto opportuno a dar gli ordini neceſſarij per tutte l'operationi, che ſi faceuano colà intorno, eſpetialmente per quella del nuouo canale. A ſollecitarne l'eſecutione interueniua egli quaſi di continouo perſonalmente. Nè tralaſciaua di fare il medeſimo quanto più poteua in tutto il reſto etiandio de' lauori. Animaua gli altri con l'eſempio ſuo proprio; talhora metteua le mani egli ſteſſo all'operationi; trasformauaſi le più volte di Generale in ſoldato; e tendeuaſi ſprezzatore d'ogni riposo, e d'ogni delitia, purche da lui co'l diſagio, e con la fatica ſi poteſſe tanto più ſoſtenere la mole d'vna sì grande, e sì malageuole impreſa. Tale era dalla parte di Fiandra la diſpoſitione dell'aſſedio. All'oppoſto lato verſo il Brabante alloggiaua il Conte Pietro Erneſto di Mansfelt, Luogotenente general dell'eſercito. Haueua egli preſo per ſuo quartiere il villaggio di Stabruch alquanto infrà terra; & il Mondragone riteneua il ſuo appreſſo Lillò quaſi sù'l fiume, e vi s'era trincerato contro quel Forte contrario, per tenere in freno, come accennammo di ſopra, da quella parte i nemici. Faceuano eſſi ogni sforzo per auuantaggiarſi in quel ſito; e ſarebbe ſtato il diſegno loro d'inondar la campagna in dentro, così per incomodarui i Regij, come per valerſi dall'inondato eſſi medeſimi a condurre di là i ſoccorſi tanto più facilmente in Anuerſa. Ma vn contradicco, che dal villaggio di Coueſteyn veniua ad vnirſi co'l dicco principale del fiume, faceua contraſto a queſto vltimo loro, e più principale diſegno; e ſi vedeua, che ſenza, ò romperlo, ò guadagnarlo, non poteuano in alcun modo conſeguirne l'intento. Altro non è, dicco, nella lingua Fiamminga, che argine appreſſo l'Italiana. Nè altro vuol ſignificar, contradicco, che vn contrargine, per chiamarlo così, il qual'è tirato contro vn' altro argine. Dal villaggio di Coueſteyn dunque, per lo ſpatio d'vna picciola lega, ſpiccauaſi vn dicco minore, e s'andaua ad vnir co'l maggiore della riuiera, e chiamauaſi comunemente il contradicco di Coueſteyn. Eraſi fatto queſto minore affine d'andarui ſopra in tempo di verno particolarmente; perche tutto quel ſito, ch'è molto baſſo, reſtaua allora pieno d'acqua, e di ſango. Di groſſezza non paſſaua dieci, ò dodici palmi; nè più d'altezza di quello, che richiedeua l'vſo neceſſario de' paeſani. Guadauaſi queſto contradicco da' Regij per fine principalmente d'impedire le ſcorrerie, che dal Forte di Lillò poteuano fare i nemici, e non per ſoſpetto d'altro più graue pericolo in quella parte. Ma dopo che i nemici, fatta entrar l'acqua della riuiera, hebbero inondati i campi all'intorno, ſoſpettò il Mondragone quel ch'era in effetto; cioè, che i nemici voleſſero, ò far qualche taglio nel contradicco, ò procurare d'inſignorirſene intieramente, per hauer libero poi quel paſſaggio all'entrare co'i ſoccorſi in Anuerſa. E riuſcì loro

Che riesce di grandissimo frutto.

E piglia nome di fossa Parma.

Quartiere del Prencipe.

Sua particolar diligenza nel sollecitar l'accennata fossa,

Com'anche ogni altro lauoro.

Quartiere del Mansfelt.

E del Mondragone.

Disegnano i nemici d'inondar la campagna da quella parte.

Ma trouano l'oppositione d'vn contradicco.

Quello, che per, dicco, e contradicco, venga significato.

Contradicco di Couesteyn.

E per qual occasion si facesse.

Tentano i nemici di farui vn taglio nel contradicco.

Ma da' Regij sono impediti.

al principio di faruì vn taglio. Ma presto accorrendo i Regij al pericolo presto ancora vi rimediarono; scacciati da quel luogo i nemici, e proueduto lo, come per allora poteua più far di bisogno. E veramente se i nemici, e prima, e con maggiore sforzo, hauessero tentato d'aprirsi quel passo, non haurebbono potuto i Regij mai condurre a fin quell'assedio. Ma sì altamente s'era impressa in Ollanda, e Zelanda, e non meno ancora in Anuersa, l'opinione, che non si fosse mai potuto chiuder la riuiera co'l ponte, che fu trascurato da' nemici l'acquisto del contradicco, e più che non si doueua medesimamente il vettouagliar la Città, mentre che tuttauia rimaneua debolmente assicurato da' Forti Regij il transito per la Schelda. Dunque fatto chiaro

Ordina il Farnese, che sia meglio guardato quell'argine.

il Farnese del pericolo, che poteua soprastare all'assedio per quella parte, ordinò, che da vna banda il Mansfelt, e dall'altra il Mondragone, munissero con ogni maggior diligenza quel sito. Fù perciò fortificato dal Mansfelt il villaggio di Couesteyn, d'onde il contradicco spiccauasi; e quella fortifica-

Fortificatione, che fà iui dalla sua parte il Mansfelt.

tione chiamossi la Casa forte. Allargossi, & alzossi più il contradicco stesso in quella parte, che più n'haueua bisogno. Piantouisi vn picciolo Forte sopra in vn lato, e si chiamò della Motta, perche il Signor della Motta n'hebbe la

Forte della Mota.

cura. Vn'altro ancora s'aggiunse a questo da vn'altro lato, e nominossi della Palata, perche in difetto di terra fù composto di grossi pali. Difetto, che

Forte della Palata.

si prouò quasi per tutto nella fortificatione del contradicco; in modo che fù necessario di supplire con le fascine, e con altre somiglianti materie. Doue poi il contradicco s'vniua co'l dicco principale del fiume, fù alzato vn Forte

Forte della Croce.

dal Mondragone; e s'intitolò della Croce, per la qualità del sito, che quasi ne rappresentaua la forma. E perche fù dubitato, che più abasso del Forte di Lillò i nemici non volessero dare vn gran taglio nell'argine principale del fiume, come in sito più atto a riceuerne l'acqua, & a farne sentire al contradicco più il danno, fece piantare il Farnese trè Forti in quel sito; che per esser

Forte della Trinità.

triangolare, diede occasione, che si chiamassero i Forti della Trinità. Di tempo in tempo, secondo il bisogno, s'andò facendo ciascuna di queste operationi, che noi qui tutte insieme habbiamo descritte; il che s'è fatto per metterle tanto più sotto gli occhi, e ridurle tanto meglio ancora sotto l'intelligenza. Più verso la campagna libera poi intorno ad Anuersa, da quel lato pur di Brabante, la soldatesca Regia haueua chiusi da tutte le bande i passi, co'i presidij, che s'erano posti in Hostrat, in Herentales, in Bredà, in Lira, in Diste, & in altri diuersi luoghi, per via de' quali si veniuano ad impedire tutti i soccorsi, che potessero da quella parte entrare in Anuersa. Scorreua la caualleria spetialmente per tutto; e non solo con fine d'incomodar gli Anuersani, ma d'impedirgli, che non potessero hauer comunicatione alcuna co'i Brussellesi, e co'i Malinesi, e far cadere tanto più presto l'vna, e l'altra di quelle

Fine principale di chiuder la Schelda.

Città. Ordinato l'assedio in questa maniera dall'vno, e dall'altro lato del fiume, restaua il chiuder totalmente l'istesso fiume; ch'era l'operation principale, e che secò portaua non solo il maggior vantaggio, ma la maggiore necessità, & insieme anche il più duro contrasto. Era grandissima nel campo Regio

E ne dà il Farnese la cura al Rubays.

l'autorità spetialmente, e la riputatione del Marchese di Rubays Generale della caualleria. A lui dunque diede il Farnese la principal cura del ponte; e gli aggiunse il comando ancora d'vn buon numero di vascelli armati, che s'andauano preparando per ageuolarne tanto più l'esito. A tale impiego non mancò il Rubays di corrispondere in ogni parte. Di notte, e di giorno staua in attione. Compartiua le fatiche incessantemente hora a questa parte, hora a quella; e sempre con somma industria, e valore. Onde con la sua diligenza crebbero in poco tempo di maniera le prouisioni necessarie alla struttura del ponte, che in tutto l'esercito venne a crescere notabilmente etiandio la spe-

ranza di vederne ben presto ridotto il lauoro alla perfettione. Mentre che frà tali fatiche, e difficoltà si staua nel campo Regio, non era minor l'incertezza, e l'agitatione, che perturbaua gli assediati nella Città. Haueuano essi fin dal principio, che s'era cominciato l'assedio, spedite persone a posta in Ollanda, e Zelanda, e nell'altre Prouincie confederate, a far'istanza d'ogni maggiore, e più viuo aiuto, che si potesse porger loro da quelle parti. Ma conoscendo, che di là non potrebbono riceuere soccorsi di gran lunga bastanti, s'erano voltati pur con persone particolari in Francia, & in Inghilterra, facendo in quelle Corti i medesimi offitij; e procurando d'interessar l'vna, e l'altra di quelle Corone quanto più fosse possibile nuouamente nella lor causa. Dalla parte di Francia si dauano buone speranze; ma vedeuasi, che non poteuano corrisponderui in modo alcuno gli effetti. Era pieno di turbulenze tuttauia allora quel Regno; e quel Rè non voleua irritare maggiormente il Cattolico, pur troppo di già irritato per le cose, che il Duca d'Alansone haueua operate in Fiandra. Dall'Inghilterra, e veniuano maggiori assai le speranze, e molto più facilmente ancora si poteuano veder'eseguite. Ma la Regina, dopo la morte dell'Alansone, volendo tirare a suo pro quei vantaggi, ch'egli non haueua saputo godere sopra i Fiamminghi, quanto per vna parte faceua lor credere di volere aiutargli, tanto andaua poi lenta per l'altra il produrne dispostamente gli effetti. Appariua insomma, ch'ella haueua per fine di vedere aumentarsi in loro sempre più le necessità, si che fossero astretti in vltimo di gettarsi nelle sue mani; e contentandosi al principio ella d'vn semplice titolo colorito di protettione, sotto questo allettamento esterior di proteggergli, potesse giunger più facilmente poi del tutto a signoreggiargli. Dunque procedendo queste pratiche di fuori con molta lentezza, & ambiguità, veniuano a consistere le speranze de gli Anuersani principalmente ne' soccorsi dell'Ollanda, e della Zelanda; Prouincie, ch'erano le più vicine, e che poteuano con le forze loro nauali più disturbare l'assedio, e spetialmente per via del fiume, come di già più volte s'è mostrato di sopra. Nè si mancana da quella parte d'vsare a tal fine ogni sforzo possibile. Ma crescendo all'incontro ogni dì più i lauori del ponte; e già cresciuti dall'vno, e dall'altro lato i Forti del campo Regio; e cominciando ancora il Rubays a far contrasto a' legni nemici con le sue barche armate, non poteuano più condursi per acqua sì liberamente le vettouaglie in Anuersa; e per terra essendo chiuso ogni passo, ne veniua leuata molto più ogni speranza da quella banda. Aumentauansi perciò sempre più le strettezze frà gli assediati. Ma sopra ogni cosa affliggeua quegli habitanti il veder, che mancasse di già in gran parte il commercio, e che la continouation dell'assedio fosse per priuarnegli intieramente, e forse con pericolo di nuouo sacco, e di nuouo incendio; ch'era l'oggetto più fiero d'ogni altro, per la memoria dell'infortunio, che in tal genere, pochi anni prima, haueua riceuuto da gli Spagnuoli sì atrocemente quella Città. Viueua in essa vna gran parte del popolo, e del più minuto in particolare, sù'l trattenimento della mercatura, e del traffico. Onde questi cominciauano a dolersi con graue senso delle strettezze, c'hormai si patiuano, e di quelle ch'ogni di più da lor si temeuano. Altri più bene stanti si vedeuano mal volentieri incomodati ancor'essi. Quelli poi dell'Ordine più ricco, e più douitioso, quanto maggiormente dubitauan di perdere, tanto maggiore si scorgeua il desiderio in essi d'euitarne il pericolo. E benche tutti in generale abborrissero, e più in particolare i più infetti dall'heresia, di tornar nuouamente sotto l'imperio Spagnuolo; contuttociò, librati ben gl'interessi, antepone-uano finalmente ad ogni altro quello delle vite, e delle sostanze. Di queste incomodità, e di questi pericoli, si parlaua di già molto liberamente frà il

Varie agitationi fra gli assediati.

Diligenze loro con gli Stati Fiamminghi;

In Francia, & in Inghilterra.

Poco sperano dalla Francia.

E sono trattenuti con artificij dall'Inghilterra

Speranza loro principale nell'Ollanda, e nella Zelanda.

Strettezze, che si cominciano a sentire in Anuersa.

Affliggonsi gl'assediati particolarmente per vedere mancare il commercio;

Dal quale sostentauansi quasi tutti gli Ordini del popolo in quella Città.

Senso di ciascun'ordine.

basso popolo; e se n'vdiuano anche de' sussurri frà gli altri Ordini più ciuili. Onde pareua, che vacillando gli animi in cotal guisa non potessero non grandemente raffreddarsi nel sostenere co'l necessario vigore vn sì duro assedio. Del Magistrato, c'haueua il gouerno della Città, era principal Capo il Signore di Santa Aldegonda, con titolo di Borgomaestro. Anche prima che fosse vcciso l'Oranges, era egli entrato in quella sorte d'offitio, per secondare i sensi particolarmente del medesimo Oranges, al quale sempre egli haueua subordinati del tutto i suoi, come s'è mostrato da noi più volte. Morto poscia l'Oranges, non v'era rimaso chi ne sostenesse con maggior partialità la memoria, che il Santa Aldegonda; nè con vehemenza maggiore etiandio le passioni. Determinò egli dunque d'animar la Città. Onde presentatasi l'occasione vn giorno, che il Magistrato era molto più numeroso del solito, perche v'interueniuano i Capi di tutte l'Arti, e tutti quelli, c'haueuano qualche offitio frà il popolo, egli prese a ragionare in questa maniera. *Poiche noi rappresentiamo qui hora (dignissimi Cittadini) l'intiero corpo della Città, e ch'a me tocca, per bontà vostra, di goder la prerogatiua del primo luogo; stimo, ch'a me ancora principalmente conuenga d'esporui quello, che può hauer più riguardo al seruitio publico nelle presenti nostre occorrenze. Noi habbiamo l'assedio intorno. Fiero oggetto, senz'alcun dubbio; essendo grauissimi per ordinario gl'incomodi, che bisogna soffrire dentro alle mura assediate. Onde non può parer nuouo, che molti frà noi di già, e vadano con prudenza antiuedendo questa sorte di mali, e con timore gli vadano similmente aspettando. Ma dall'altra parte conuien molto bene auuertire, che dal considerarsi, e temersi troppo le necessità, che patiscono gli assediati, non si venga a perdere la memoria delle sciagure, che sì fieramente alle volte sogliono cader sopra i resi. Due memorabili assedij noi habbiamo veduti questi anni adietro in Ollanda. L'vno d'Harlem; e l'altro di Leyden. Vollero finalmente rendersi gli Harlemesi; e più tosto che venire all'vltime disperate risolutioni, prouare l'humanità, e clemenza de' vincitori. Ma quanto poi si pentirono? E senza dubbio tornaua lor meglio d'vscire, e d'incontrar combattendo essi medesimi di volontà propria la morte, che di patirla, come fecero tanti di loro, con que' così barbari, e così horrendi supplicij, che poi soffrirono. All'incontro essendosi risoluti costantemente i Leydesi di voler morire più tosto, che rendersi; sostennero in modo, se ben ridotti all'vltimo spirito, le difficoltà, nelle quali si ritrouauano, che finalmente con quel mirabil soccorso, restaron liberi da quel durissimo assedio. Qual si debba da noi seguitar di questi due esempij, credo, che sia facile a giudicarsi. E chi può stare in dubbio, che non conuenga eleggere mille morti, non che vna sola, più tosto, che di cader nuouamente sotto il crudele, superbo, & insopportabil giogo de gli Spagnuoli? Geme da ogni lato il paese per tante calamità horribili, che tuttauia ne patisce; ma spetialmente per tanto, e sì chiaro sangue, onde ne riman funestato. Doue son gli Agamonti, e gli Horni? Doue tant'altra Nobiltà d'ogni sorte? e doue finalmente il nostro gloriosissimo Oranges? Il vero padre, cioè, della patria; l'inuitto propugnator della libertà? Non potendosi dubitar punto, che si come vscì dalle mani d'vno Spagnuolo quel primo colpo, onde gli fu tolta allora quasi anche la vita; così per ordine similmente di Spagna non sia succeduto il secondo, che l'hà condotto poi in sì miserabil guisa alla morte. Che se mai per nostra disauuentura (e tolgane Dio il caso) venisse a ricadere in lor mano questa Città; a quale attione dobbiamo noi credere, che fusse voltato da loro incontanente il pensiero? A riporre nel primo stato senz'alcun dubbio la Cittadella; che vuol dire, a rimettere l'intollerabil giogo di prima sù i nostri colli. A questa forza, e tante altre, che s'vserebbono sù le persone, vedrebbesi aggiungerne molte altre subito non punto minori sù le coscienze. Dal primo dì sarebbe dato vn fierissimo bando alla Religion Riformata; e ben tosto sarebbe introdotta etiandio la primiera atrocità dell'Inquisitione. E così, fatta Anuersa, non più Città di Fiamminghi, ma colonia de gli Spagnuoli, verrebbe*

Signore di S. Aldegonda

Gran seguace del morto Oranges

Ragionamento, ch'egli fa al Magistrato.

a mancarui ogni forestiere, a perirui ogni traffico, & a restar sepolta finalmente ella stessa a guisa d'infelice cadauero, frà le deserte, e cadenti mura sue proprie. Ma cessi hormai quest'horror di parole; & a' mali augurij preuaglian i buoni. E ben possono preualere, se noi consideriamo la qualità dell'assedio che da' nemici è stato intrapreso. Che da loro sia mai per finirsi il ponte, ò finito poi mantenersi, è manifesta vanità lo sperarlo. Opporrauisi il fiume stesso. Opporrauisi la marea co'l suo flusso, e riflusso. Opporrannuisi di quà, e di là continouamente i nostri vascelli. Armerassi il verno co'i ghiacci, e tanto più combatterà allora il ponte. Nè mancheranno molte altre inuentioni per abbatterlo, ò sciorlo, e far che resti libero sempre a fauor nostro quel passo. E quanto più riuscirà facile ancora l'aprirci noi l'altro del contradicco? Dalla parte di Lillò hanno cominciato di già i nostri ad allagaruì le congiunte campagne. Da questa d'Ordam verso la Città noi faremo similmente il medesimo. E tolto in mezzo il contradicco frà queste due inondationi, e frà le nostre due armate, sarà ben forza, ò che venga soprafatto dall'acque nelle maggiori loro escrescenze, ò che nell'essere tante volte assalito si possa da noi, e tagliarlo, e distruggerlo, e riceuer liberamente ogni aiuto ancora da quella parte. Nel qual caso, rimanendo a noi la comodità de' soccorsi, niuna speranza potrà restar più a' nemici nella continouation dell'assedio. Vniransi intanto sempre più le forze de' nostri confederati. Con gli aiuti loro s'accompagneranno quei della Francia; ma spetialmente quei, che riceueremo con facilità, e larghezza maggiore dall'Inghilterra. E co'i vantaggi, c'hauremo allora di tante forze nauali, e terrestri, come non douremo sperar di vedere Anuersa restituita nell'intiera sua libertà, e nel felice suo stato di prima? Torni dunque (honoratissimi Cittadini) ognuno di noi lietamente alle case proprie; e douendo fare animo a gli altri, faccialo ben prima a se stesso. Ma torni però sempre con immutabil risolution di volere, in ogni disauuentura, che mai succedesse, perir più tosto, che rendersi. O la libertà insomma, ò la morte. Con la fierezza di queste parole finì l'Aldegonda. Nè si può dire, quanta forza hauessero queste, e l'altre del suo ragionamento, per indur sempre più gli Anuersani a riceuere i suoi consigli. Formossi dunque a persuasione di lui vn particolar giuramento, co'l qual s'obligò la Città di non tornare mai più sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna. E publicossi ancora vn'editto, in cui, sotto grauissime pene, si prohibiua a ciascuno il dare orecchio a qualsiuoglia sorte d'accordo, che dalla parte Regia in qualunque tempo si proponesse. Quindi con ogni ardore fù applicato il pensiero all'oppositione dell'assedio. Cominciaronsi a distribuire con accuratezza le vettouaglie. Furono posti sotto l'insegne quei Cittadini, ch'erano atti all'essercitio dell'armi; e se ne fecero alcune Compagnie, dandosi a ciascuna il suo Capo. Ma sopra tutto pensossi ad impedire con ogni possibile sforzo la struttura del ponte, e la difesa del contradicco. Oltre a' vascelli armati, che infestauano il ponte, disegnaronsi alcune barche di fuoco artifitiato, per assalirlo con esse, e danneggiarlo in quel modo ancora, e distruggerlo intieramente, se fosse stato possibile. E perche i Forti Regij, ch'erano distesi sù le ripe del fiume disturbauano grandemente ogni operatione de' legni nemici; perciò vennero gli Anuersani in pensiero di fabricare vn vascello di tanta grandezza, che sopravanzando i Forti Regij, e con furiosa tempesta di cannonate battendogli, e rouinandogli, fosse tanto più facilmente con questa machina conseruato a fauore della Città il dominio assoluto della riuiera. Doueua essere vna tanta mole, come vn'agitabil castello in acqua. E di già formandone gli Anuersani ogni più alta speranza, nel por le mani al vascello, con vn titolo non men vasto, lo nominarono il Fin della guerra. A leuar l'oppositione del contradicco, andarono disponendo etiandio tutto quello, ch'era necessario dalla lor parte. E benche verso la campagna, doue più

Da questa oratione piglia grand'animo la Città.

Suo giuramento di non tornar più sotto l'vbbidienza del Re di Spagna.

E sua diligenza per sostener l'assedio.

Ma spetialmente per rouinare il lauoro del ponte.

Barche di fuoco per tal'effetto.

Smisurata naue al medesimo fine.

Altre diligenze per hauer parte nella campagna.

liberamente scorreuano i Regij, non potessero migliorar molto le cose de gli assediati; non restarono essi contuttociò d'alloggiar qualche numero di lor gente da quella banda, per tenerui tanto più in freno i Regij, e poterne riportare essi qualche comodità ancora di vettouaglie. Così procurauano di vantaggiarsi dalla parte lor gli Anuersani. Ma non erano punto men feruide le operationi, ch'all'incontro vsciuan dal campo Regio. Haueua più d'vna volta di già il Farnese inuitati con offerte larghissime gli Anuersani a tornare sotto l'vbbidienza del Rè. Ma prima hauendole ributtate, e poi essendo trascorsi ad ogni più atroce risolutione in contrario, appariua assai chiaramente, che mancata ogni speranza di pratiche, bisognaua, che da lui tutta intieramente fosse collocata nell'armi. Dunque cercando egli di vincere non più gli altri, che se medesimo in ogni sorte d'operatione, e fatica, si diede tutto incessantemente a procurar la difesa del contradicco, & a condurre innanzi il lauoro del ponte. Di già le parti di questo, che doueuano consistere nelle traui, erano tanto auanzate, che poco più rimaneua a perfettionarle. Con somma vigilanza haueua il Rubays posto insieme vn buon numero di vascelli armati, da poter far contrasto in ogni fattione con quei de' nemici. Scorrendo egli perciò di continouo per tutto, e più doue più lo chiamaua il bisogno, non si può dire, quanto vantaggio da ciò riceuesse il ponte. Ma restaua da finirsi la parte di mezzo, ch'era di spatio molto più larga di quella, che conteneua le traui da vn lato, e dall'altro. Doueua questa riempiersi tutta di barche; e non s'era potuto metterne insieme sì tosto la quantità necessaria. Con vn numero di venti, ò poco più, s'era andato chiudendo fino allora quel vacuo. Ma l'esperienza haueua mostrato, che non bastaua di gran lunga quel numero; perche frà lo spatio dell'vna, e dell'altra, se ben fossero legate insieme, trouauano modo di scorrere i vascelli nemici; ò tagliando i legamenti, che le vniuano trà di loro; ò con l'impeto del flusso, e riflusso, a piene vele, più facilmente sforzandogli. Entraua perciò in questa maniera di tempo in tempo qualche nuouo soccorso nella Città. E nasceuano in tanto spesse fattioni trà le naui dell'vna, e dell'altra parte; cercando le Regie con ogni sforzo di chiudere il transito, e le nemiche di conseruarne per ogni mezzo la libertà. Riuscì felice particolarmente vno di quei conflitti nauali al Rubays; perche in vn vascello da lui guadagnato si trouò il Signore di Telignì, che si trasferiua in Zelanda; e fatto prigione, vennero i nemici a restar priui d'vn valoroso Capo, e di gran consiglio. L'altro frà di lor più stimato era il Conte d'Holach; e non mancaua questi pur'anche per la sua parte, hora in acqua, hora in terra, di far valorose pruoue. Ma per quante se ne facessero, non fù possibile finalmente di prohibire, che i Regij non conducessero nuoue barche in buon numero, e si venisse del tutto a chiuder con esse quello spatio di mezzo, che doueua vnirsi con le traui piantate nel fiume verso l'vna, e l'altra sua ripa. E così dopo vn contrasto durissimo di speranza, e timore, onde i Regij s'erano veduti per sì lungo tempo agitati, finì di sorger perfettamente la mirabil mole del ponte, da noi più volte accennata, ma non mai a pieno descritta, perche non mai prima d'hora s'è potuto farne intieramente la relatione. Era tale dunque la sua figura. Dalle due ripe contrarie, sù le quali giaceuano i due Forti maggiori di Callò, e d'Ordam, spiccauansi varie fila di grossissime traui, e conficcate nel fiume correuano fin doue il suo letto poteua riceuerle. Queste, che caminauano a dirittura, veniuano per trauerso ben fermate da diuerse altre d'vguale grossezza. Chiamaronsi le steccate al principio; e seguitossi poi sempre a chiamarle con questo nome. La steccata di Callò s'auanzaua intorno a 120. passi

Operationi all'incontro che vengono dal Farnese

Inuita gl'Anuersani, ma indarno, a rendersi.

Tanto più dunque egli rinforza l'assedio.

E spetialmente intorno al lauoro del ponte.

Parte sua di mezzo incontra maggiore difficoltà.

Onde i nemici vi passano;

E di quando in quando portan soccorso nella Città.

Spesse fattioni delle naui Regie con le nemiche.

In vna il Rubays fà prigione il Signore di Telignì.

Lauoro del ponte di già finito anche nel mezzo.

E così finalmente ridotto all'intiera perfettione in tutte le parti.

Qual fosse la precisa sua forma.

passi comuni; non potendo arriuar più oltre, perche da quella parte cominciaua più presto a profondarsi la Schelda. Spingeuasi inanzi l'altra d'Ordam per lo spatio di 150. passi; atteso che ne daua maggior comodità il fiume da quella banda. Nel finimento dell'vna, e dell'altra, ch'era il principio doue le barche si collocauano, s'apriua vno spatio più largo a guisa di piazza; per farui capire maggior numero di soldati, e poter meglio in quel sito pigliar la difesa, e delle barche, e delle steccate. Ne' fianchi poscia di queste, verso le sommità, alzauasi vna serie distesa di parapetti, ch'erano composti di grosse tauole radoppiate, con terra ben fissa in mezzo, si che i soldati vi potessero star coperti, e sostenere ogni grandine di moschetti, e farla piouere da quelle difese all'incontro sù i vascelli nemici. L'vno, e l'altro Forte scortinaua, per così dire, amendue i fianchi delle steccate; e per tale effetto erano preparati sempre molti pezzi d'artiglierie. Nell'altra estremità delle piazze, doue terminauano le steccate, n'erano pur disposti alcuni di quà; e di là, per auuantaggiare tanto più la difesa da quella parte. E volendosi aggiungere nuoue sicurezze di fuori a quelle di dentro, s'era guarnito l'vno, e l'altro esterior lato di quelle piazze con alcune grossissime traui ferrate in cima alle punte; che sporgendosi in fuori sopra il fiume per tratto considerabile, e sostenute dalla forza che dauano loro alcune altre piantate nel fondo suo, potessero tener più lontani i legni nemici, e renderne gli assalti più deboli. Tal'era la forma delle steccate. Dal finimento loro cominciaua poi l'ordine delle barche. Da queste chiudeuasi tutto il rimanente del fiume, ch'era la più alta, e più larga sua parte; e quello spatio frà l'vna, e l'altra steccata poteua essere d'intorno a 450. passi. Riempieuasi tutto quel vano da 32. grosse barche; vguali tutte quasi di corpo, e quasi ancora di forma. Vedeuansi poco variare di poppa, e di prora; e poco similmente in ogni altra parte. Di quà, e di là nelle punte loro vna ben tenace ancora le fermaua; e diuerse catene di ferro ne' lati non meno tenacemente insieme le vniuano. Ogni punta era proueduta d'vn pezzo d'artiglieria; & ogni corpo, d'vn numero conueniente di soldati, e di marinari. Sù'l piano delle steccate poteuano caminare dieci huomini in fila; e sù le barche s'era data quella comodità parimente di transito, che potesse bastarui. E perche s'era di già penetrato, che gli Anuersani preparauano alcune barche di fuoco a danno del ponte; e sempre conueniua temer l'impeto, e l'assalto delle lor naui, e di quelle, che dall'altro lato inuiassero i loro amici; perciò dalla parte Regia pensossi di coprir le barche del ponte in maniera con vn'altra esteriore difesa, che tanto meno potessero a questo modo temer le nemiche offese. E l'inuentione fù questa. Adattaronsi molti grossi arbori da naue l'vno con l'altro, e formossene come vna zata, secondo il nome più comune d'Italia; e tante di queste se ne composero, quante bastassero per tutto lo spatio che riteneuan le barche. A guisa, ò di muro, ò di gran parapetto, furono ben fermate insieme l'vna zata con l'altra, e poi distese con proportionato interuallo inanzi alle barche; e furono anch'esse raccomandate a grosse ancore da vn lato, e dall'altro; si che non potessero, ò dall'assalto de' legni nemici, ò dall'impero di qualche infuriata marea, cadere in pericolo di restarne smosse, e disciolte. E perche stauano a galla sù l'acqua del fiume, con altro vocabolo chiamaronsi flotte; e così furon poi sempre denominate. Questa era la fabrica intiera del ponte. Fabrica in tal genere di superbissima operatione, e che ben meritò la gloria d'hauer perfettionato vn'assedio sì memorabile; e d'hauere al fine ridotta all'vbbidienza del Rè vna Città sì importãte. Penossi a finirne del tutto il lauoro più di sei mesi; nè prima che al principio di Marzo del nuouo anno 1585. potè giungere all'vltimo suo compimento;

Quanto tempo in cotal fabrica s'impiegasse.

Parue, che in certa maniera vi arridesse quel verno ancora; perche non produsse quasi alcuna sorte di ghiaccio, nè alcuna, se non ben'ordinaria, e tollerabil marea. Non si può dire, quanto grande nascesse lo stupor da vna parte, e lo spauento dall'altra, ne gli Anuersani, dopo che videro il ponte ridotto alla total perfettione. Nondimeno ritenendo essi pur molta speranza ancora di poterlo disordinare, & aprire co'l mezzo dell'accennate barche di fuoco, e di quella vasta naue, che preparauano, si faceua da loro ogni possibile diligenza per ridur quelle, e questa nello stato che bisognaua. Richiedeuasi vn gran lauoro in cotal sorte d'operationi. Trouauasi allora in Anuersa vn'Ingegniere Italiano, natiuo di Mantoua, chiamato Federico Giambelli. Questi, presasi la cura delle barche di fuoco, ne componeua il lauoro; e tale poi ne apparì l'inuentione. Fabricauasi vn vascello, che fosse composto di grossissime, e tenacissime tauole, & in mezzo vi si formaua come vna mina ben distesa a proportion del vascello. Di mattoni, e di calce era fatta la mina, e chiusa in maniera, che le restasse quel solo spiraglio, ch'era necessario per introdurre a suo tempo il fuoco nella poluere d'archibugio, della quale doueua esser ripiena. Tutto il rimanente poi del vascello era coperto di sassi, di marmi, di picciole palle, e di grosse, e d'altre materie simili condensate insieme quanto più si potesse, affinche la mina trouando all'vscire tanto maggiore contrasto, facesse tanto maggiore anche la tempesta, e la grandine delle offese. Portò la fama, che per otto mesi continoui in piu barche l'Ingegniere impiegasse la sua industria, e fatica. Ma più tempo ancora fù speso nell'altra si vasta mole dell'accennato vascello. E rintracciossene a questo modo la forma. Sorgeua con due altissimi piani il suo corpo. Il primo di sotto era guarnito di molti grossi cannoni per ciascun lato; e diuersi altri pezzi minori da varie parti secondauano questi maggiori. Il piano di sopra formaua come vna gran piazza d'arme, e vi capiua vna quantità molto considerabile di soldati, che doueuano da quel sito più alto adoperare i moschetti, e far cadere a quel modo più vantaggiosamente i lor colpi. Ergeuansi nel vascello due grandissimi arbori vguali; l'vno da prora, e l'altro da poppa; se bene frà questa, e quella non si scorgeua quasi differenza d'alcuna sorte. E perche il vasto peso di tanta mole non impedisse troppo l'accostarsi a battere i Forti Regij, non fù incuruato, ma reso piano il suo fondo, e traforato in maniera, che sostenendosi come a galla sopra vn gran numero di barili vuoti, ch'erano intrecciati frà il vano di grosse traui, venisse a restar minore il suo peso, e tanto meno a spingersi dentro all'acqua del fiume. Con queste machine dunque, se ben troppo tardi finite, sperauano tuttauia gli Anuersani d'aprirsi il passaggio della riuiera. E queste erano l'esecutioni, che s'aspettauan da quella parte. Dall'altra poi di Lillò doueuano stare i loro amici con ogni maggior vigilanza, per muouersi co'i loro vascelli armati in gran numero al tempo, che di quà le barche di fuoco spetialmente operassero. All'opposta ripa di Lillò, e di quel Forte reale, dicemmo, che n'era situato vn'altro, che si chiamaua di Lifchensuch, e di cui haueua fatto acquisto il Rubays nel principiarsi l'assedio. Riceueuano da questo Forte grandissimo danno i vascelli nemici nel transito loro, e molto più ancora nella ritirata sotto il Forte di Lillò, dou'erano più soliti di fermarsi. Risoluerono perciò gli Ollandesi, & i Zelandesi fare ogni sforzo per leuar quell'offesa di mano a' Regij. E ne riuscì loro felicemente l'effetto. Sù la ripa contraria distesero alcuni pezzi di colubrine, per colpir tanto più di lontano; e preparate le naui, che bisognauano, con altri cannoni da battere, e con buon numero di soldati, scesero in terra, & assalirono sì furiosamente l'accennato Forte di

Confusione degl'Anuersani in vederlo finito.

Barche di fuoco in qual modo si componessero.

Forma della smisurata lor naue.

Preparationi dalla parte di Lillò a fauore de gli Anuersani.

Acquisto, che da quella parte si fà del Forte di Lifchensuch.

Lifchenfuch, che dopo hauerlo battuto alcune hore, e minacciato di mettere a fil di ſpada quelli, che v'erano dentro, gli diſpoſero ad vſcirne fuori, & a renderlo. Auuiſato il Farneſe di queſto pericolo, inuiò gente ſubito per rimediarui, & a quella volta ſi moſſe egli ancora in perſona. Ma la reſa haueua di già preuenuto il ſoccorſo; e queſto male n'haueua tirato anche ſubito vn'altro. Percioche i nemici volarono incontanente ad aſſalire vn'altro vicino Forte più a dentro, chiamato di Santo Antonio, e con l'iſteſſa facilità l'acquiſtarono. Arſe di ſdegno il Farneſe per queſte perdite. Nè potendo i due Capi di quei preſidij ſcuſare abaſtanza i lor falli, fece che in publico ne ſeguiſſe ancora il riſentimento; e perciò all'vno, & all'altro sù quei dicchi fù tagliata irremiſſibilmente la teſta. Piantò poi il Farneſe altri nuoui Forti là intorno per frenar quelli, & aſſicurar meglio il ponte; e continouò le ſue diligenze di prima in ogni altra parte. Co'l fauore di tali acquiſti rimaſero pienamente aſſicurati i nemici in quelle due ripe, dou'erano collocati i due Forti di Lillò, e di Liſchenſuch. Quindi cominciarono eſſi a ragunare vn gran numero di lor naui nell'vna, e nell'altra ripa ſotto il calor di quei Forti. Dal che fù temuto nel campo Regio, ch'eſſi da quella parte voleſſero con qualche inſolito ſforzo aſſalire il ponte, e voltarſi ancora nel medeſimo tempo a danno del contradicco. Ma l'effetto poi dimoſtrò, che tutta la preparatione era per aſpettar la moſſa, che dalla parte d'Anuerſa doueuano far le barche di fuoco; le quali ſcoppiando vicino al ponte, e diſtruggendone qualche pezzo, come i nemici ſperauano, poteſſero le armate loro dall'altra parte muouerſi incontanente ancor'eſſe, e congiungendo vno sforzo con l'altro, far maggiore, e men riparabile il danno del ponte. Eraſi di già fuori del verno, e cominciaua l'Aprile. Mentre che dunque ſi ſtaua nel campo Regio con tal ſoſpenſione, e che da ogni banda il Farneſe con ſomma vigilanza haueua rinforzate le guardie, cominciarono dalla parte d'Anuerſa a diſcender giù per la Schelda alcune barche d'apparenza, e di forma tale, che fù comunemente creduto da' Regij, quelle eſſere l'accennate barche di fuoco. Staua ogn'vno in grandiſſima aſpettation del ſucceſſo; e variamente n'vſciua il giuditio. Altri credeuano, che la pratica non foſſe per corriſpondere all'inuentione; & altri, che l'effetto foſſe per vguagliarla. Era vniforme in tutti però la curioſità di vederne la pruoua. Onde in gran numero ſi vide concorrer ſubito per tal fine la gente Regia, parte sù le ſteccate, e parte di quà, e di là sù le nude ripe, e sù i Forti, attendendo l'eſito, che foſſe per hauere vn tale, e sì nuouo ſpettacolo. Erano due le barche maggiori, e le accompagnauano certe altre poche minori. Veniuano calando giù co'l ritorno della marea; e non hauendo perſona alcuna, che le reggeſſe, guidauale il ſolo riflusso, e rimaneuano al ſemplice arbitrio di ſe medeſime. Poco dopo hauer preſo il corſo, videſi alzare come vn giro di fuoco ſopra di loro, e ciò durò qualche tempo, ſinche poi, con general marauiglia de' riguardanti, quel fuoco ſi conſumò, e del tutto ſparue. Nè ſi potè ben ſapere, ſe ciò alla qualità dell'inuentione ſi richiedeſſe; ò più toſto ſe foſſe vn'artifitio per meglio poter ricoprirla. Intanto vna delle minori, tuttauia ancora ben lontana dal ponte, diede il ſuo ſcoppio, e ſfumò ſenza che ne appariſſe alcuno effetto conſiderabile. Nè fecero quaſi altra pruoua l'altre lor compagne minori. Ma le due maggiori ſeguitando il loro viaggio, furono del riflusso condotte, l'vna a dare, e fermarſi nella ripa ſiniſtra verſo la Fiandra; alquanto lungi pur'anche dal ponte; e l'altra più felicemente nel ſito; doue la ſteccata per quella parte cominciaua ad vnirſi con l'ordine delle barche. Sopra quella ſteccata apunto ſi ritrouaua allora il Prencipe di Parma in perſona;

E d'vn'altro vicino, chiamato di S. Antonio.

Sdegno del Farneſe, e ſuo ſentimento per tali perdite.

E ſuoi nuoui Forti là intorno.

Diſegni de' nemici per quella parte.

Barche di fuoco preparate ad vſcire.

Compariſcono finalmente.

Diuerſi giuditij, che ſi fanno nel campo Regio.

E gran curioſità in aſpettarne l'effetto.

Quello, che poi ſi ne vede ſuccedere.

Prencipe di Parma ſopra l'vna delle ſteccate.

concorſo a parcipare anch'egli d'vna tal nouità. Fù eſortato il Prencipe a leuarſi di là in tutti i modi, per aſſicurarſi da ogni pericolo, che in ogni euento gliene poteſſe ſuccedere. Ripugnaua egli, e non ſapeua riſoluerſi; perche haurebbe voluto prima intendere quel che riferirebbono alcuni bombardieri, & altri della profeſſione marinareſca, i quali erano diſceſi per entrar nella barca, e ſcoprir meglio quel, che portaua, & impedirne ancora l'effetto. Ma tale iſtanza gliene fù rinouata, che finalmente ſi ritirò al vicino Forte di Santa Maria. E con manifeſto fauor di fortuna. Percioche apena fù giunto al Forte, ch'ella ſcoppiò con vn'horribile, e ſpauentoſiſſimo tuono la prima barca maggiore, trattenutaſi nella ripa accennata, & vccìſe molti ſoldati d'vn Forte vicino, e molti altri, che ſi trouauano colà intorno. Ma dall'altra vſcì, e ſpauentò di gran lunga più atroce, e danno di gran lunga etiandio maggiore. Non furono entrati nella barca sì toſto quei bombardieri, e quei marinari, che il fuoco arriuato al ſuo tempo fece crepar la mina, e diuorò ſubito fieramente non ſolo quei ch'erano sù la barca, ma la più parte di quelli ancora, che ſi trouauano sù le naui del ponte, e sù le ſteccate. Non ſi poſſono quaſi imaginar, non che eſprimere gli horrendi effetti, che partorì la voragine inſana di quell'incendio. Ottenebroſſi l'aria con denſa caligine per larghiſſimo ſpatio. Tremò la terra con inſolite ſcoſſe per molte miglia all'intorno. Vſcì del ſuo letto il fiume, e con grand'impeto fuori delle ripe ne gettò l'onde. I corpi humani ſpinti dal fuoco in alto furono ſquarciati in modo, che ne perderono del tutto la forma. E più da lungi ſpargendoſi la tempeſta, e la grandine delle groſſe pietre, e dell'altra più minuta materia da offeſa, tanti del campo vennero a reſtarne priui di vita, ò malamente percoſſi, che da ogni parte là intorno altro non appariua, che vn'atroce, e funeſto ſpettacolo di perſone, ò morte, ò ferite, ò in diuerſe altre miſerabili guiſe mal concie. De' Regij perirono più di 500. in quell'infortunio; e ve ne rimaſe vn'altro gran numero di ſtorpiati, e feriti. Ma quello, che funeſtò più le perdite, fù la morte del Marcheſe di Rubays; il quale, mentre in tagion del ſuo officio riuede, e ſcorre da vna parte, e dall'altra, infelicemente rimaſe vcciſo. Morte pianta in generale da tutto il campo; ma con tenerezza particolar dal Farneſe, che l'amaua ſingolarmente, e ſtimaua. Con l'iſteſſa diſgratia mancò Gaſpare di Robles Spagnuolo, Signore di Biglì; ſoldato anch'egli di grand'eſperienza, e valore; come più volte s'è potuto veder ne' ſucceſſi di queſta Hiſtoria. Perironui ſimilmente diuerſi altri Officiali d'inferior qualità; e non v'hebbe natione, a cui non toccaſſe la ſua parte dell'infortunio. Ceſſata la confuſione, e lo ſtordimento, c'haueua partorito nel campo Regio vn sì ſtrano caſo, trouoſſi, che non era ſtato al fin tanto il danno riceuuto dal ponte, che non ſi poteſſe riſarcir facilmente. Il maggiore appariua in quella punta della ſteccata, doue la barca di fuoco haueua gettato il ſuo incendio; e la flotta ancora da quella parte n'era rimaſa grauemente diſordinata. Ma ſopraſtaua vn gran pericolo nondimeno, che al furor del fuoco non ſuccedeſſe ſubito l'aſſalto de' vaſcelli nemici, i quali di già in tanto numero, come s'è detto, dalla parte di Lillò, per tal'effetto ſtauano apparecchiati. Onde il Farneſe accorrendo anch'egli con ogni vigilanza alla difeſa del ponte, vi s'era condotto in perſona, e faceua ſtare ben preparati con le artiglierie da ogni lato i Forti. Ma qual ſe ne foſſe l'impedimento, non ſi vide moſſa alcuna de' vaſcelli nemici. Fù giudicato, che gli impediſſe il riſluſſo; e che per ſuperarlo aſpettando il fauor del vento, queſto ancora mancaſſe, e perciò non poteſſero co'l preparato sforzo dalla lor parte ſecondar quello de gli Anuerſani. Paſſato dunque il pericolo, ch'allora più ſi temeua, potè il

Ma ſe ne lieua in tempo del maggiore pericolo.

Effetto ſpauenteuole d'vna di quelle barche.

Scoppio d'vn altra con effetti molto più horribili.

E quali foſſero.

Danno che ne patiſcono i Regij.

Per la morte del Marcheſe di Rubays in particolare.

Doue faceſſe maggior danno queſt'vltima barca di fuoco.

Vigilanza del Farneſe in tale occaſione.

Non ſi muouono quei di Lillò, come ſi dubitaua.

Farnese con sicurezza restituire il ponte nella prima sua forma. Stimossi meglio contuttociò di leuarne intieramente la flotta, ch'era verso la parte de gli assediati, acciòche scendendo altre simili barche loro di fuoco, potessero meglio scorrere frà quelle del ponte; al qual'effetto si trouò l'inuentione, che bisognaua, come nell'altra flotta etiandio, ch'era distesa dall'altro fianco.

Onde il Farnese facilmente riduce il ponte nel suo esser di prima.

Da questo infelice successo cominciò a nascere vna perturbatione molto grande in Anuersa, & a cader l'animo a quelli ancora, che più mostrauano prima d'hauerlo. Nondimeno sforzandosi l'Aldegonda, e gli altri suoi più fermi adherenti, di mantener viue tuttauia le speranze, procurauano di far credere, che riuscirebbono meglio nell'altre pruoue le barche di fuoco, che non erano riuscite nella passata. Che la gran naue, essendo anch'essa di già finita, porterebbe così in pruoua seco il fin della guerra, come lo portaua esteriormente co'l nome. Che al doppio accennato sforzo per abbattere il contradicco, non potrebbe senza dubbio farsi da' Regij tal resistenza mai, che bastasse. E ch'in ogni caso, aperto quel passo, la Città resterebbe del tutto libera dall'assedio. Di queste pruoue, che restauano da farsi a beneficio de gli Anuersani, la prima fù quella del gran vascello. Dunque nel principio di Maggio cominciò a farsi vedere sù la Schelda questo mobile smisurato Castello; nè si può dire con quanta aspettatione dell'vna, e dell'altra parte. De gli Anuersani, per la speranza di riportarne vn gran frutto. E de' Regij, per la curiosità di goder la vista d'vna tal machina, e di vedere insieme quali ne riuscirebbon gli effetti. Accostossi il vascello ad vn di quei Forti minori, c'haueuano i Regij sù la ripa voltata verso il Brabante, e con impeto grandissimo i nemici cominciarono a batterlo. Erano sopra il vascello più di mille soldati, ch'alla furia de' cannoni accompagnarono anch'essi quella de' lor moschetti. Quindi poi scesero in terra, per inuestir più d'appresso il Forte. Ma l'effetto non corrispose al disegno; perche dalla batteria il Forte non riceuè danno di gran momento; nè da' nemici smontati, quelli che vi erano dentro, e lo difendeuano. Anzi rimase più tosto sì offeso, e conquassato il vascello, che si penò a risarcirlo, & a poterlo ridurre più a segno d'adoperarlo. Riuscita sì debole questa pruoua, si venne all'altra di rompere il contradicco. E passò il concerto di questa maniera. Doueuano i vascelli de gli Ollandesi, e de' Zelandesi partir da Lillò, e per quei tagli, che s'erano dati all'argine principale del fiume entrare nell'allagato da quella parte. Dall'altra verso la Città, gli Anuersani doueuano fare il medesimo; & a questo fine s'erano dati là intorno pur'anche i tagli conuenienti nell'istesso argine. Frà l'vno allagato, e l'altro della campagna sporgeuasi il contradicco, nel modo, che fù accennato di sopra. Ma per assaltarlo di quà, e di là in vn tempo stesso, vna difficoltà molto considerabile risorgeua; & era, il non poter la marea seruire vgualmente a gli vni & a gli altri nella mossa loro vniforme. Onde bisognaua pigliare vn tempo di mezzo in tal modo, che non se ne perdesse punto la congiuntura. Questo era de' nemici il disegno. Nè riusciua nuouo al Farnese, perche l'haueua sospettato di già molto prima. Erano quattro i Forti Regij, che guardauano il contradicco. L'vno della Croce dou'esso contradicco s'vniua co'l maggior dicco, e di questo il Mondragone haueua la principal cura, come fù toccato di sopra. Verso il mezzo seguitauano poi con qualche distanza l'vno dall'altro, prima il Forte della Palata, e poi quel della Motta, chiamato co'l nome anche per lo più di San Giorgio. E nel fine, doue la campagna di già s'inalzaua, era la Casa forte di Coucsteyn, come pur dimostrammo, nella quale il Conte di Mansfelt ordinariamente si tratteneua. Oltre a questi Forti, s'era anche tirato dall'vna, e dall'altra parte dell'argine con proportionata distanza vn'ordine

Fà nondimeno leuare la flotta dalla parte d'Anuersa.

Affliggensi gli Anuersani per questo lor sinistro successo.

Viensi alla pruoua della gran naue.

Quindi si vuol tentar di rompere il contradicco.

Et in qual modo ne fosse disegnata l'operatione.

Difficoltà particolare nel poter eseguirla.

Forti Regij a difesa del contradicco.

di grossi pali, che sorgeuano sopra l'acqua, onde era coperto all'intorno il terreno; accioche tanto più difficilmente vi si potessero accostare i vascelli nemici. E quì noi habbiamo voluto nuouamente riferir tali siti, per risuegliarne più la memoria, e far più chiara l'intelligenza del contradicco; doue si ridussero le maggiori speranze de gli assediati; e doue la vittoria piegò finalmente a fauor de' Regij. Ordinò dunque il Farnese, che fossero per tutto rinforzate le guardie. E perche nel crescere il numero de' soldati, crescesse in loro anche l'emulatione, mescolò insieme Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Valloni, se bene appresso il Mondragone preualsero gli Spagnuoli; & appresso il Mansfelt gli Italiani. Sopra questi volle il Farnese, c'hauesse particolar comando in quell'occasione Camillo del Monte; il quale poco prima haueua lasciato il suo Terzo di fanteria, con ritenere altri impieghi, che gli dauano luogo di grand'honore, e stima nel campo.

Diligenze del Farnese nel rinforzarui le guardie per tutto.

Disposte in tal forma le cose, non tardarono più lungamente i nemici. Verso la metà dell'istesso mese di Maggio si mosse il Conte d'Holach dalla parte sua di Lillò, e con più di trenta vascelli entrò nell'inondato da quella banda. Veniuano tutti i vascelli ben proueduti, e d'artiglierie per battere il contradicco; e d'instrumenti per tagliarlo, & aprirlo; e di terra, con ogni altra prouisione che bisognaua, per fortificar le aperture, che gli assalitori hauessero guadagnate. Dirizzossi l'Holach verso il Forte della Palata. Quiui profondauasi più l'inondato, e ristringeuasi più il contradicco, rispetto alla difficoltà, che s'era hauuta di porere allargarlo da quella parte; ond'era stato ancor necessario per mancamento di terra, che il vicino Forte fosse aiutato co'i pali, che poi, come s'accennò, gli haueuano dato nome della Palata. Auuicinati che furono i nemici con le lor naui, cominciarono furiosamente a battere il contradicco. Quindi aperte con poca difficoltà le palificate, scesero per venirne all'assalto. E co'l fauor delle artiglierie montati sù l'argine, fecero ogni sforzo per occuparlo. Ma i Regij, dopo essersi combattuto per qualche tempo, con valor grande il mantennero. Non fù molto lunga la mischia. Percioche l'Holach non veggendo comparir le barche Anuersane, risoluè assai tosto di ritirarsi; perduti più di 300. de' suoi, e qualcheduno frà lor di consideratione. Morirono pochi de' Regij; e di persone considerabili solo il Capitan Simone Padiglia Spagnuolo, ch'in quell'occasione si segnalò grandemente. Non si potè ben sapere, se, ò l'incertezza della marea, ò qualch'altra sorte d'impedimento hauesse disturbati gli Anuersani dall'inuiare i loro vascelli secondo il premeditato concerto. Ma, che che auuenisse da quella parte, hauendo scoperto sempre più chiaramente il Farnese, che tutte le speranze maggiori de gli assediati si riduceuano all'aprirsi il passo del contradicco, non lasciaua di visitare que' Forti ogni giorno egli stesso in persona, e d'vsare per tutto vn'incredibile diligenza per assicurarne ben la difesa. Accrebbe perciò notabilmente di nuoui Spagnuoli, & Italiani quel numero, che prima ne haueua appresso di se il Mansfelt, per la comodità spetialmente, che v'era, d'alloggiate in quei contigui villaggi di Stabruch, e di Couesteyn; la doue si staua in molta strettezza per quella parte, che dal Mondragone si difendeua. Da questo assalto, che i nemici di fuori diedero al contradicco, passarono quei di dentro a voler di nuouo con le barche loro di fuoco assalire il ponte. Ma in questo mezzo nel campo Regio s'era pensato ad vn'inuentione; con la quale, ò s'impedisse del tutto quell'effetto del fuoco, ò se ne rendesse di poco rileuo il danno. E fù di tal sorte. Apparecchiaronsi alcuni battelli co'i marinari, che bisognauano, e questi doueuano il più presto che potessero auuicinarsi alle barche, e spe-

Eseguiscono finalmente i nemici l'accennato disegno.

Contro qual parte del contradicco si voltino.

Montanui sopra.

Ma i Regij molto bene il difendono.

Nuoue diligenze del Farnese per assicurar sempre più il contradicco.

Inuentione trouata nel campo Regio contro le barche di fuoco.

gneruì, potendo, quel fomite, che portaua il fuoco alla mina, e non lo trouando scostarsi tosto da loro, e tirarle con lunghissime funi alle nude ripe, doue poi con poco, ò niun danno scoppiassero. Ma gli Anuersani considerando, che il ponte restaua senza flotta dalla lor parte, e che di là potrebbono inuestirlo più liberamente co'i lor vascelli; perciò s'auuisarono d'assaltarlo di nuouo con vn buon numero d'essi, pigliando vn tempo, nel quale s'accompagnasse al fauor del riflusso quello ancora del vento. A questo modo sperauano, che l'vrto fosse per esser più impetuoso, e la resistenza del ponte di gran lunga più debole. E con doppio assalto volendo far doppia offesa, risoluetono d'inuiare immediatamente dopo gli accennati vascelli alcune barche di fuoco, le quali facessero al medesimo tempo anch'esse ogni danno maggiore, che potessero al ponte. Tale fù questo loro disegno, e nella seguente maniera fù posto in esecutione. Vnirono, e strinsero bene insieme quindici naui, e con pieno vento, e pieno riflusso le spinsero all'assalto del ponte. E per farlo sentir più dannoso, guarnirono esse naui di grossi, e taglienti ferri nelle prore di ciascheduna, affinche l'vrto aiutato dal taglio facesse maggior'effetto contro i canapi, e le catene, ch'vniuano le barche del ponte insieme. Alle quindici naui altre quattro di fuoco poi ne veniuan dietro. Ma troppo difficile era, che senza gouerno di marinari, e senza aiuto di combattenti, potessero l'vne, e l'altre far l'operation disegnata. Vennero dunque le prime ad vrtare con impeto grande nel ponte; ma con danno di poco momento; perche ben tosto alcune di loro furono lasciate passar frà le barche del medesimo ponte; e l'altre senza contrasto alcuno caderono in mano de' Regij. Nè più felice fù ancora il successo, c'hebbero le barche di fuoco. Due di loro con l'accennata inuentione furono guadagnate, e ne fù impedito lo scoppio. La terza prese il fuoco dopo esser tirata in parte, che non poteua far danno. E la quarta scorse frà le barche del ponte, e di là poi assai lungi, con pruoua inutile, venne a scoppiare anch'essa. Contuttociò non restarono i nemici pur tuttauia dopo, non solo dalla parte d'Anuersa, ma da quella di Lillò parimente, di mandar nuoue barche di fuoco a danno del ponte. Ma la similitudine de gli sforzi, hebbe ancora quasi sempre l'istessa conformità de' successi. Il che noi habbiamo voluto accennare quì solamente, per non ripetere con satietà le medesime cose, ò altre simili poco variate di circostanze. Seguita hora l'vltima pruoua, che fecero gli Anuersani, & i loro amici per impadronirsi del contradicco. Pruoua, che fù l'vltima ancor dell'assedio; e nella quale si vide variar la fortuna in maniera nel combattimento seguitoui, che si dubitò per molte hore, se gli assedianti, ò gli assediati douessero preualere. Ma preualsero al fin quelli a questi; nè vi restò più speranza, ch'Anuersa irremediabilmente poi non cadesse. Dunque rinouatosi il concerto di prima frà quei d'Anuersa, e quei di Lillò, furono fatte preparationi grandissime di vascelli dall'vna, e l'altra banda, per muouergli ad vn tempo stesso di quà, e di là, e procurare in ogni maniera di fare acquisto del contradicco. Voleuasi in quel doppio assalto anche mettere in opera il gran vascello, il quale si trouaua di gia dentro all'inondato d'Ordam; fattoui condurre da gli Anuersani, per risarcirlo dall'accennato danno, c'haueua patito. Ma sì poco maneggiabile era riuscita poi quella mole, ch'oppressa al fin dal suo peso proprio, s'era iui del tutto arenata, e resa inutile totalmente. Lasciate perciò tutte le dilationi da parte, verso il fine di Maggio si mossero le due armate secondo il concerto. Quella di Lillò fù la prima a farsi vedere di gran matrino; & vscì con più di cento vascelli, proueduti anche più questa volta, che l'altra di soldati, d'artiglierie, di sacchi di lana, e d'ogn'altra materia per fortificarsi nel contra-

Disegno nuouo de gli Anuersani à danno del ponte.

Esecution, che ne seguì.

Ma con inutil successo.

Vltima pruoua de' nemici per fare acquisto del contradicco.

Preparationi per tal'effetto.

Gran vascello riuscito infruttuoso del tutto.

Armata di Lillò esce prima all'assalto del contradicco.

dicco, e ne' tagli, dopo che n'haueſſero conſeguito l'intento. Dirizzarono queſto lor primo aſſalto, non come l'altra volta al ſito piu anguſto dell'argine, ma verſo il più largo, per hauer maggior comodità di fortificaruiſi. E ciò ſeguì vicino al Forte di San Giorgio, che più s'accoſtaua alla Caſa forte di Coueſteyn. Riceuettero l'aſſalto i Regij con molta franchezza, e quiui ſubito s'acceſe vn fiero combattimento. Gli vni sforzandoſi di montar ſopra l'argine, e gli altri di prohibirne l'effetto. Quelli pigliando animo da' loro vaſcelli, onde vſciua vna furioſa tempeſta d'artiglierie; e queſti prendendolo anch'eſſi dal fauor di quelle, che ſcaricauano i loro Forti. Frattanto s'accoſtarono gli Anuerſani con gran numero di legni ancora dalla lor parte, e come quei di Lillò, forniti delle medeſime prouiſioni. Raddoppiarono allora i nemici più ferocemente gli aſſalti, e preualſero in modo, che di quà, e di là montaron sù'l contradicco. Nè più ſolamente in quel primo luogo, ma in diuerſi altri fermarono il piede. Per tutte le parti, quanto era più anguſto il terreno, tanto era più ſanguinoſa la miſchia; e per neceſſità ſtringendoſi l'vn ſoldato con l'altro, non riuſciua quaſi mai colpo ſenza ferita, nè ferita, che nõ ſi tiraſſe dietro quaſi ineuitabilmente la morte. Quindi cominciarono i nemici a fare diuerſi tagli nell'argine. Ma in ogni modo lo sforzo maggiore ſi riduceua nel luogo del primo aſſalto. La difficoltà del fare i tagli, ſe bene era grande, nondimeno era di gran lunga maggiore quella del poter mantenergli. Con ſacchetti di terra, con ſacchi di lana, e con altra prouiſion di materie ſimili, biſognaua trincerarſi in quei ſiti. E lo faceuano arditamente i nemici. Eranui l'Holach, e l'Aldegonda in perſona. L'vno, e l'altro con la voce, con l'opera, e con l'eſempio, non mancaua d'eſortare, di coſtringere, e d'eſeguire. *Queſta douer eſſere* (diceuano a' combattenti) *l'vltima pruoua; queſti gli vltimi loro pericoli. Aperto quel paſſo reſterebbe libera Anuerſa, & liberandoſi quella Città, quanta gloria ne verrebbe alle loro fatiche? e quanto vantaggio a tutti gli altri loro confederati? Faceſſero conto d'hauer preſenti le mogli, i figliuoli, i fratelli, e quanto di più caro poteua vſcir dalla patria. E conſiſtendo nel buon ſucceſſo di quel conflitto la ſalute di tanti pegni, voleſſero ad ogni modo vederne il fine, ò con la morte, ò con la vittoria.* Infiammati ſempre più i nemici da queſte parole, faceuano egregiamente le parti loro. Ma tutte le operationi coſtauan lor care; perche i Regij non mancauano di fare all'incontro ogni più virile difeſa dalla lor parte. Cadeua perciò di quà, e di là molta gente; vguale era la ſtrage; e per tutto la fortuna alternando i vantaggi alternaua in ogni banda etiandio frà ſperanza, e timore vgualmente i ſucceſſi. Dalla parte ſua il Mondragone ſpingeua molta gente di continouo in ſoccorſo de' Regij. E benche molto grauato da gli anni, e mal concio dalle ferite, che in guerra sì lunga, e frà tante fattioni, egli haueua riceuute; nondimeno anche in perſona propria ſi preſentaua intrepidamente ad ogni pericolo. Nè dall'altro canto faceua punto meno il Mansfelt; ſe bene molto vecchio ancor'egli, e conſummato pur ſimilmente dalle fatiche. Nella Caſa forte di Coueſteyn, ch'era ſotto il quartiero di lui, e dalla quale, come s'è detto, principiaua il contradicco per quella parte, haueua egli alzata vna gran piataforma, per meglio difendere il più vicino Forte di San Giorgio, e l'altro vn poco più lontano ancora della Palata. Operò mirabilmente in tale occaſione quella difeſa; perche battendo sù l'argine a dirittura, non poteuano copriſene in modo alcuno i nemici. Con queſto calore ſpintaſi auanti la gente Spagnuola, & Italiana, ch'alloggiaua da quella parte, diede ferocemente ſopra i nemici, e cominciò a mettergli in confuſione. Sù'l primo feruor del conflitto haueua fatte pruoue egregie in particolare Camillo del Monte; perche vecci-

Oue ſi dirizza[ſ]ſe.

Oppoſitione de' Regij, e fiero combattimento, che ſi comincia.

Giungono gl'Anuerſani ancora dall'altra parte.

Aſſalto, che ſi radoppia.

E ne creſce l'vcciſion da ogni parte.

Tagli, che i nemici fanno nell'argine

E come procuran di mantenergli.

Eſortationi, che vſcinono dall'Holach, e dall'Aldegonda.

Valoroſa reſiſtenza de' Regij.

Mondragone fà egregiamente le parti ſue.

Com'anche il Mansfelt.

Piata forma in fauore de' Regij.

Segnalaſi in particolare la gente Spagnuola, & Italiana

E Camillo del Monte frà gli altri Capi.

fogli appresso Cerbone dell'istessa famiglia, e quattro altri Capitani, & vn gran numero d'altri Officiali, e soldati, haueua egli nondimeno sostenuto sempre con gran valore l'impeto de' nemici. Trouossi con lui spetialmente il Marchese Hippolito Bentiuoglio nostro fratello, che poco prima di quell'assedio era venuto in Fiandra. Nè lasciò egli di far quelle pruoue d'honore, che in tale occorrenza si conueniuano. E furono sì gradite dal Prencipe, che poco dopo gli diede vna Compagnia di lancie, e vi aggiunse ancora molte altre dimostrationi particolari di stima. Rinouatosi poi da gli Spagnuoli, e da gli Italiani il combattimento, segnalaronsi molto frà gli altri i lor Capi; ch'erano, Giouanni dell'Aquila, e Camillo Cappizzucchi; quegli Mastro di campo d'vn Terzo Spagnuolo; e questi d'vn'Italiano. Et al valore de' Capi sì ben corrispose la virtù della gente inferiore, che il Forte di S. Giorgio, il quale per buon pezzo era stato in pericolo, finalmente restò in sicurezza. Rimaneua però gran timore di perder l'altro della Palata. Oltre all'essere molto debole questo per se medesimo, l'haueuano tolto in mezzo i nemici co'i loro tagli, e co'i loro vascelli, tempestandoui sopra furiosamente per ogni parte con le artiglierie loro, e moschetti. Ardeua dunque iui vna fiera pugna; ma con vantaggio tale de' nemici, ch'essi ne sperauano di già la vittoria, quando il Prencipe di Parma comparue in persona sù'l contradicco. Erau[i] stato egli anche la sera inanzi; e dopo hauer riueduti con grandissima cura i Forti, e dati gli ordini, che bisognauano in ogni parte, se n'era poi tornato al suo quartiere di Beueren dall'altro lato del fiume. Interponeuasi vna distanza considerabile frà esso quartiere, & il contradicco. Ma giunto che fù all'orecchie del Prencipe quella mattina così per tempo lo strepito dell'artiglierie dall'altro lato della riuiera, s'imaginò egli subito quel ch'era in effetto, cioè ch'i nemici hauessero assaltato di quà, e di là il contradicco. Non differì egli dunque vn momento. All'vscir del quartiere gli fù confermato l'istesso; e di mano in mano gli sopragiunsero etiandio gli altri auuisi, e della fattione, che tanto si rinforzaua, e del pericolo, nel quale i suoi di già si trouauano. Entrato sù'l contradicco dalla parte del Mondragone, seppe da lui, e da altri il timore, che s'haueua particolarmente di non perdere il Forte della Palata. Molti per ordinario di qualità, e di valore seguiuano il Prencipe; e l'occasione allora n'haueua accresciuto il numero. Ond'egli trattosi inanzi a tutti, andò insieme con loro a gettarsi doue più incrudeliua il conflitto. Al vedere egli turbati i suoi, e tanto superiori i nemici, tutto infiammato di sdegno; *questo è* (disse) *il valore, che mostrano i miei soldati? queste le attioni, ch'imparano sotto la mia disciplina? Douranno gloriarsi i nemici di restar vincitori, dopo esser vinti? E non sono vinti, se dopo hauer perduto il passo della riuiera, noi manteniamo chiuso ancora questo del contradicco? Quì dunque, soldati miei, bisogna, ò morire, ò vincere. Io con voi sarò a parte dell'vno, e dell'altro. Ma se noi, come spero, vinciamo, io contento sol dell'honore, farò che nel resto cadano in voi tutti i premij. Nè potrà hauere maggior proportione con vn Rè così grande, vna così importante vittoria.* A queste parole accompagnò il Prencipe non meno ancora l'essecutione. Armato di spada solamente, e di scudo, fece pruoue mirabili di valore. Onde con tale esempio niuno v'era de gli altri, che non incontrasse volentieri i maggiori pericoli, e non procurasse, con l'esporui la vita sua, di saluar quella del Prencipe. Tornarono dunque a rimettersi in vigore ben presto i soldati Regij. Ma quello, ch'accrebbe lor l'animo fù l'accorgersi, che di già la marea cominciaua a mancare; e che per necessità sarebbono costretti frà poco tempo i vascelli nemici a douer ritirarsi. Questa consideratione però, che tanto più incitaua i Regij a far gli vltimi sforzi, tanto

Hippolito Bentiuoglio.

Giouanni dell'Aquila.

Camillo Cappizzucchi.

Forte di San Giorgio resta in sicurezza.

Gran pericolo nell'altro della Palata

Prencipe di Parma giunge alla difesa del contradicco.

Relationi, che gli vengono fatte prima di giungerui.

Sua intrepidezza,

E sue parole a' soldati.

Accompagna le parole con valorosissima essecutione.

Pigliano col suo esempio grand'animo i Regij.

E più ancora dal mancare a' nemici il fauore della marea.

più moueua ancora i nemici a fargli dalla lor parte. Haueuano essi di già tenuta così certa dal canto lor la vittoria, che l'Holach, e l'Aldegonda erano andati a portarne la nuoua in Anuersa; ond'era nata vn'allegrezza incredibile in tutti quei Cittadini. Rinouossi dunque più fiero che mai il combattimento sù'l contradicco; & in particolare appresso il Forte della Palata. E si durò tuttauia dall'vna, e dall'altra parte frà speranza, e timore per qualche tempo. Ma chiaramente scopriuasi, ch'a misura della marea, quanto essa mancaua, tanto mancaua l'animo insieme a' nemici, e più sempre dall'altro canto cresceua a' Regij. Nè quelli poteron più sostenersi. Perciò che restando hormai dall'vno, e dall'altro lato molti loro vascelli in secco, s'auuidero, che non rimaneua più a fauor loro speranza alcuna. Tutto il resto fù sangue, e strage. Abbandonati d'ogni soccorso, furono da ogni parte tagliati a pezzi. Nè mostrarono i Regij minor sete d'incrudelire, di quel che prima l'haueßero mostrata di viocere. Da quella banda ne perirono più di 2500. e molti frà loro di stima, e di qualità. De' Regij, poco meno di mille, per lo più Spagnuoli, & Italiani; sebene anche gli Alemanni, e Valloni sodisfecero pienamente alle parti loro. Più di 30. vascelli ancora vennero in mano de' Regij; e pochi de' nemici furono fatti prigioni, perche, da gli vccisi in fuori, gli altri facilmente si saluaron per acqua. Finito il combattimento, fù dato ordine subito dal Farnese, che si riempiessero i tagli, che i nemici haueuano fatti nel contradicco. Afficurò meglio i Forti; rinforzouui le guardie; e prouide talmente in ogni altra parte quell'argine, che i nemici, ò non haueßero più ad assaltarlo, ò doueße nuouamente restarne vana ogni pruoua. Ma gli Anuersani, da così alte speranze caduti hormai in disperatione, non sapeuano più doue riuolgersi, per euitare il soprastante infortunio. Dalla parte di Francia non poteuano aspettare aiuti d'alcuna sorte. La Regina d'Inghilterra con l'arti accennate gli tratteneua in promesse. Nè i loro confederati Fiamminghi poteuano aggiungere altri maggiori sforzi a quelli, c'haueuano di già fatti. Oltre all'esser molto prima caduto Gante in mano al Farnese, come fù dimostrato, eranui poi cadute ancora le Città di Bruſſelles, e di Malines, e di più Nimega, luogo il più principal della Gheldria. Onde per tante perdite, si come restaua sommamente abbattuta l'Vnione Fiamminga; così per tanti acquisti risorgeua con notabil vantaggio all'incontro la parte Regia. Eransi molto prima cominciate a sentire in Anuersa le strettezze del viuere. E diuentando ogni dì maggiori, tornaua a rappresentarsi ogni dì maggiormente inanzi a gli occhi della Città l'horror della fame, e l'ineuitabil necessità di cedere a quel nemico. Riteneuansi da gli Anuersani diuersi luoghi intorno alle mura, e gli haueuano presidiati, per godere insieme qualche parte della campagna. Ogni loro speranza dunque era d'andarsi tuttauia mantenendo con la raccolta di quel territorio vicino, per veder poi quello, che poteße dal tempo vscire a lor benefitio. Ma dal Farnese era stato facilmente preueduto questo loro disegno. Nè perdeua egli punto il fauore dell'occasione. In luogo del Rubays haueua egli dato il gouerno della caualleria al Marchese del Vasto; il quale battendo la campagna per tutto, non lasciaua respirare i nemici, & haueua spogliato hormai quel territorio d'agricoltori. E volendosi vn giorno opporre i nemici con vn neruo di lor caualli, furono dal Marchese rotti, e disordinati. Quindi il Farnese, fatte presentare le artiglierie contro alcuni de gli accennati luoghi, ch'erano i più muniti, facilmente in poter suo gli ridusse con tutti gli altri. E così restarono chiusi affatto dentro alle sole mura della Città gli Anuersani. Crebbe allora quasi in tutti la disperatione in maniera, c'hormai non si trattaua più se non della necessità, nella quale

All'incontro questi rinouano i loro sforzi.

Ma finalmente bisogna, che cedano.

Strage, che poi ne vien fatta.

Morti dall'vna, e dall'altra parte.

Nuoue diligenze, ch'vsa il Farnese per difendere il contradicco.

Angustie, ch'affliggono gl'assediati.

Gante, Bruſſelles, Malines, e Nimega in mano del Prencipe.

Fame, che si comincia a patire in Anuersa.

Speranza di trouarne qualche alleggerimento.

Ma dal Farnese viene ben tosto leuata.

Marchese del Vasto comanda alla caualleria in luogo del morto Rubays.

Anuersani ristretti dentro all'ambe-

si trouauan di renderſi; & il ſenſo più comune era, ch'in ogni modo ſe ne doueſſe dar principio alle pratiche, per conſeguirne quelle più vantaggioſe conditioni, che ſi poteſſero. Ripugnauano tuttauia l'Holach, & il Santa Aldegonda; & inſieme con eſſi, i loro più pertinaci adherenti. E con artificio di lettere falſe corrompendo gli auuiſi veri, procurauano di far credere, che d'Inghilterra foſſe partito di già il Conte di Lineeſtre, inuiato dalla Regina con vna potente armata in ſoccorſo d'Anuerſa. Che di giorno in giorno egli entterebbe in Zelanda. E ch'aggiungendoſi a tante forze ſtraniere a quelle de' proprij confederati, ſi potrebbe ſperar fermamente di vedere ben toſto liberata quella Città dall'aſſedio. Potè valer queſt'inganno per qualche giorno. Ma i fatti parlando in contrario, e creſcendo ogni dì la fame, con l'altre anguſtie, che ſogliono patir gli aſſediati, finalmente non ſi contenne più il popolo. Cominciofſi a vedere, prima ridotto in minuti circoli; e poi in più libere ragunanze; che degenerarono al fine in tumulti aperti. Fremeuaſi contro l'oſtinatione di pochi; dicendoſi, che per le priuate loro paſſioni voleuano auuenturare quella Città di nuouo a patire gl'infortunij, e le miſerie paſſate. In queſto ſenſo vennero a cader ſimilmente quelli, che ſi trouauano più bene ſtanti, e che più haueuano da perder ne' ſacchi, ne gl'incendij, e nelle rouine, che ſi pruouano dalle Città, ò pigliate per forza, ò reſe a diſcretione. Dall'altra parte non mancaua il Farneſe d'inuitar tuttauia gli Anuerſani a renderſi, & a non voler quanto più tardaſſero, peggiorar'eſſi medeſimi ſempre maggiormente le conditioni. E così al fine riſoluè il Magiſtrato d'inuiare alcune perſone all'eſercito, per trattar della reſa. Furono riceuute benignamente dal Prencipe, e ſi cominciò dall'vna, e dall'altra parte a ſtringer la pratica. Era intrecciata di grandiſſime difficoltà la materia, e perciò ſi conſumarono molti giorni per aggiuſtarla; finche vſcito l'Aldegonda ſteſſo con diuerſi altri de' più principali, rimaſero alla metà dell'Agoſto, ch'era apunto il fine dell'anno, da che s'era cominciato l'aſſedio, concluſi, e ſtabiliti co'l Prencipe gl'articoli della reſa. E furono in riſtretto del tenore ſeguente. Che la Città d'Anuerſa tornaua ſotto l'vbbidienza del Rè come prima. Ch'all'incontro il Prencipe di Parma in nome del Rè perdonaua a quegli habitanti ogni fallo commeſſo nelle riuolutioni paſſate, così nel portar l'armi, come in qualſiuoglia altra maniera che ſi foſſero adoperati contro il Rè, e la Real ſua Corona. Che per mantenere più che foſſe poſſibile tuttauia la contratattione in quella Città, foſſe lecito per quattro anni a qualunque perſona di potere habitarui ſenz'obligo alcuno particolare in materia di coſcienza, e di Religione; purche non vi ſi faceſſe alcun'atto di ſcandalo contro la Religione Cattolica, il cui ſolo eſercitio doueua per l'auuenire profeſſarſi in quella Città. Paſſati i quattro anni ſudetti, quelli che non voleuano profeſſar la Religione Cattolica, poteſſero liberamente partirſene, e traſportarne con eſſi tutti i lor beni, ſenza riceuerne impedimento d'alcuna ſorte. Doueſſe trouar modo la Città, co'l minor aggrauio che le foſſe poſſibile, di riſar le Chieſe rouinate, ò prima, ò per l'occaſion dell'aſſedio. Foſſe la medeſima Città intieramente reſtituita ne gli antichi ſuoi priuilegi, & in ogn'altra ſua libertà, e prerogatiua in materia del traffico. Haueſſe ella intanto a pagar 400. mila fiorini per ſolleuare in qualche parte l'eſercito dalle tante fatiche, e ſpeſe in quell'aſſedio sì lungamente ſofferte. Conſentiſſero gli Anuerſani di riceuere, & alloggiare nella Città due mila fanti, e ducento caualli in preſidio, finche ſi vedeſſe la riſolutione, che pigliaſſero l'Ollanda, la Zelanda, e l'altre loro confederate Prouincie, di tornare ſotto l'vbbidienza del Rè; nel qual caſo prometteua il Prencipe di leuare ogni preſidio dalla Città, e di non riſar più la

to ſola della Città.

Penſano a renderſi;

Ma s'oppongono tuttauia l'Holach & il Santa Aldegonda.

Artifitij loro;

Che rieſcono finalmente di poco frutto.

Commotione del popolo.

Eſorta il Farneſe tuttauia gli Anuerſani alla reſa.

Onde il Magiſtrato riſolue di condeſcenderui.

E ne rimangono in fine aggiuſtate le conditioni.

Cittadella, com'era prima. Fossero restituiti liberamente i prigioni dall'vna, e dall'altra parte; eccettuato il Signore di Telignì, intorno alla cui persona era necessario, che il Prencipe hauesse ordine particolare di Spagna; e promettesse il Signore di S. Aldegonda di non portar l'arme contro il Rè per vn' anno. Questi furono gli articoli piu considerabili della resa. E molti altri ve ne furono aggiunti sopra diuerse materie, toccanti a restitutioni di beni; a rimettere il traffico mercantile nella Città, & a diuersi altri più minuti interessi, che riguardauano il comodo, e la sodisfattione de gli habitanti.

Prencipe di Parma riceue l'Ordine del Tosone.

Stabilita a questo modo la resa, il Prencipe volle, per maggiore applauso d'vn tale acquisto, riceuer l'Ordine del Tosone, che il Rè poco prima gli haueua inuiato. Seguì la cerimonia nel Forte di S. Filippo con ogni piu celebre accompagnamento d'allegrezza, e di giubilo militare; e fù eseguita per mano del Conte di Mansfelt, vno de' più vecchi, che godessero in Fiandra il medesimo honore.

Sua entrata solenne in Anuersa.

Entrò poi il Prencipe solennemente in Anuersa; e l'entrata non fù solo da vincitore, ma insieme da trionfante. Comparue egli in superba vista armato a cauallo. Precedeuagli gran gente pur'anche in arme a cauallo, & a piedi; e molt'altra nell'istessa maniera lo seguitaua. Ne'lati si distendeuano lunghissime fila d'armati a piedi; ma poco inanzi alla sua persona particolarmente vedeuasi a cauallo il fiore della Nobiltà, che in gran numero si trouaua allora nel campo Regio. Così entrò per la porta Cesarea. Quindi lo riceuè il Magistrato, con tutti i Capi de gli Ordini cittadineschi, e con vn numero infinito di popolo. Trouò eretti molti archi, molte statue, e molte colonne in diuerse parti, con tutto quel più di festeggianti apparenze, ch'in simile occasione, per segno d'honore, e di gioia, haueuano potuto far tali vinti con tal vincitore. Quindi rese nel maggior tempio le gratie a Dio, che doueua. Et accompagnato sempre da insolite acclamationi, e militari, e cittadinesche, andò poi a discendere nell'habitation del Castello, e si fermò qualche giorno in Anuersa, per riordinar le cose, che più n'haueuano bisogno in quella Città.

DELLA

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE SECONDA, LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Tornano sotto l'vbbidienza del Rè le Città di Gante, di Brusselles, di Malines, e di Nimega. Veggonsi perciò le Prouincie confederate in angustie tali, che offeriscono alla Regina d'Inghilterra la Souranità de paesi loro, per goder tanto più largamente la sua protettione. All'offerta non vien consentito dalla Regina. Ma ben passa molto più inanzi di prima nel pigliar la difesa loro. In contracambio ella riceue in deposito alcune lor Piazze. Arriuo del Conte di Lincestre in Ollanda, spedito da lei per Capo supremo delle Prouincie confederate. Risolue il Duca di Parma in tanto d'vscire in campagna. Assedia Graue, e l'acquista. E con vittorioso corso piglia Venlò, e Nuys; passa il Rheno, & in faccia del Lincestre soccorre Zutfen. Disgusti, e querele fra il Lincestre, e gli Stati vniti. Continoua gli acquisti il Duca di Parma; e fà quello dell'Esclusa in particolare, ch'è di somma importanza. Nel calore dell'armi vien mossa pratica fra il Rè, e la Regina d'Inghilterra per aggiustare in qualche maniera le cose di Fiandra. Ma stimasi pratica artificiosa dall'vna, e dall'altra parte. Delibera in questo mezzo il Rè, s'egli debba muouer guerra alla Regina scopertamente. Consulte, che sopra di ciò sono fatte in Ispagna. Determina il Rè finalmente d'assaltar l'Inghilterra con potentissime forze. Apparecchi, che ne seguono dalla parte di Spagna, e da quella di Fiandra. Preparationi all'incontro, che fa la Regina. Muouesi l'armata di Spagna, e con infelice principio da vna tempestosa borrasca vien trattenuta per molti giorni. Arriua suo nel canal d'Inghilterra. Ne tarda a farsele incontro l'armata Inglese. Cominciano a riceuer danno i legni Spagnuoli. Barche di fuoco simili d'apparenza a quelle dell'assedio d'Anuersa. Pigliane timore l'armata di Spagna, e si mette in gran confusione. Al medesimo tempo si turba il mare, e fà crescer maggiormente il disordine. Perdonsi alcuni de suoi vascelli. E' costretta in fine a tornare in Ispagna. Tempesta horribile che si leua. Onde nel ritorno periscono molte altre delle sue naui; e tutta rimane dal furor dell'Oceano diuisa, lacera, e conquassata.

ANNO 1586. *Acquisto che fà il Prencipe di Parma durante l'assedio d'Anuersa.*

TAL'era il vantaggio allora dell'armi Regie. Prima che si facesse l'acquisto d'Anuersa, noi accenammo di sopra, che s'era fatto quello di Gante, e poi ancora quello di Brusselles, e di Malines. E per non interrompere la narratione dell'assedio d'Anuersa, noi tralasciammo

allora di raccontar l'esito, c'hebbero questi; se però si poteron chiamare assedij; perche furono fatti co'l pigliar solamente i passi, e priuat delle vettouaglie da ogni parte quella Città. Hora noi quì ne riferiremo breuemente i successi, con quel di più insieme, ch'in altre bande seguì nel tempo, che durò l'assedio d'Anuersa. Dopo che la Città di Bruges era venuta in mano al Farnese, quella di Gante haueua cominciato à patire di molte cose, e particolarmente di vettouaglie. Riteneuano le Prouincie confederate in quella costa maritima della Fiandra due Piazze molto importanti; cioè, l'Esclusa, & Ostenden. E perche di là si poteuano inuiare soccorsi a Ganre, procurò il Farnese, dopo l'acquisto di Bruges, d'occupar tutti i passi all'intorno, si che Gante non potesse hauer comunicatione d'alcuna sorte con le sopranominate due Piazze. Et al disegno corrispose à pieno il successo. Non potendo più dunque i Gantesi riceuere alcuno aiuto di fuori, andarono ben presto crescendo le necessità frà di loro. Duraua in essi nondimeno la contumacia. E spirando pur tuttauia i primi sensi contro la Chiesa, & il Rè, mostrauanodi voler soffrire gli vltimi patimenti più tosto, che sottomettersi di nuouo all'vbbidienza Regia, & alla Religione Cattolica. Dall'altra patte il Farnese, benche già occupato nell'assedio d'Anuersa, non lasciaua di porre ogni diligenza, per tirar quanto prima i Gantesi nell'vltime necessità della fame. Perciò facendo egli correre la caualleria d'ogni intorno, e dando il guasto per tutto, non permetteua, che fuori delle mura potessero trouare aiuto, nè sicurezza alcuna quegli habitanti. Non mancauano molti nella Città, ch'erano tocchi da buoni sensi verso la Chiesa, & il Rè. Veggendosi dunque ogni dì più aumentare i pericoli della fame, pigliaron, occasione i più bene intentionati della Città, d'addolcire l'ostinatione de gli altri più contumaci, che prima anche il Farnese haueua procurato di moderate con molte benigne offerte. E così finalmente, pet non cader ne' più graui mali, risoluerono i Gantesi di venire all'accordo; e l'effetto ne seguì verso il fine di Settembre dell'anno inanzi. Obligaronsi di tendere la douuta vbbidienza al Rè; d'ammettere come prima il solo essercitio Cattolico; di rifare il Castello, ch'era stato demolito verso l'habitato della Città; e di pagare ducento mila fiorini per souuenimento del campo Regio. All'incontro dal Farnese, in nome del Rè, fù conceduto loro vn'amplo perdono; furono reintegrati ne' priuilegi di prima, e dato tempo due anni a chi non voleua professar la Religione Cattolica d'andarsene, e trasportare i suoi beni ouunque più gli paresse. Con la medesima forma d'assedio largo vennero in potere del Prencipe similmente, alcuni mesi dopo, le Città di Brusselles, e di Malines, e con poco differenti conditioni succederono anche le rese loro. Fù di gran considerarione l'acquisto di Nimega, fatto put mentre duraua l'assedio d'Anuersa, come accennammo di sopra. Ma l'effetto ne vscì dalla risolutione propria de gli habitanti; frà i quali preualendo i più fedeli al Rè, & i più deuoti alla Chiesa, perciò da loro forzati gli altri, finalmente la Città si diede al Farnese; il quale ne riportò vn notabil vantaggio per le speditioni, che poi seguirono in quelle parti. Nel medesimo tempo, che veniua ristretta Anuersa, furono tentare due sorptese molto considerabili; l'vna di Bolduc in Brabante a fauor de' Fiamminghi vniti; e l'altra d'Ostenden nella Prouincia di Fiandra a fauor della parte Regia. Il trattato di quella passò per mano del Conre d'Holach, e procurò di metterla in essecutione egli stesso. Dunque con certa intelligenza, ch'egli hebbe dentro, condottosi nascostamenre di fuori appresso vna porta, gli riuscì tanto bene al principio il disegno, che potè spinger pet quella porta nella Città alcuni de' suoi. Ma leuatosi in arme il popolo, e trouandosi a caso allora in Bolduc il Signor

Dispositione a far quello di Gante

Strettezze che pruoua quella Città.

Mostrasi ferma nondimeno in volerle soffrire.

Senso di molti bene intentionati habitanti.

Onde preuagliono al fine i migliori consiglio.

Resa di Gante, e con quali sorte di conditioni.

Fanno il medesimo le Città di Brusselles, e di Malines

Nimega viene similmente in mano al Farnese.

Sorpresa di Bolduc tentata in vano dal Conte d'Holach.

d'Altapenna, soldato di gran valore, furono ben presto rispinti fuori i nemici, e con molta loro vccisione, fatti del tutto ritirar di là intorno. Il medesimo buon principio, e l'istesso infelice fine si può dire, c'hauesse la sorpresa da' Regij tentata nella Prouincia di Fiandra. Con quel neruo di gente, che bisognaua fù inuiato dal Farnese il Signor della Motta per eseguirla. Assalto egli tanto all'improuiso la parte vecchia d'Ostenden, che quasi subito ne fece l'acquisto. Ma i suoi non hauendo ben custodito vn ponte, che vniua insieme l'habitato vecchio co'l nuouo, i nemici preso animo, dopo hauer racquistato il ponte, scacciarono poi anche i Regij da quella parte, ch'era venuta in man loro. Questi erano stati i successi dell'armi nelle Prouincie di Brabante, e di Fiandra, mentre duraua l'assedio d'Anuersa. Nel tratto del Rheno, oltre alla ricuperation di Nimega, non haueuano i Regij conseguito in quel tempo alcun vantaggio considerabile sopra i nemici, ma erano rimase talmente bilanciate le cose dall'vna, e dall'altra parte, che ciascuna di loro haueua potuto più sostenere, che superar le forze contrarie. Gouernaua l'armi del Rè in quelle bande il Colonello Francesco Verdugo, & appresso di lui Giouan Battista de' Tassis, amendue Spagnuoli; ma resi dalla lunga dimora familiari al paese, dal quale perciò riportauano stima, & amore congiuntamente. Questi haueuano sopra tutto la mira a conseruar la Città di Groningben con quel più, ch'in quelle bande restaua sotto l'vbbidienza del Rè. Nè mancarono alcune occasioni, nelle quali venuti alle mani co'i nemici, e ruppero i loro disegni, & indebolirono anche le loro forze. All'incontro militaua colà per gli vniti Fiamminghi Adolfo Conte di Meurs; huomo di qualità, e per la consideratione della famiglia, & in riguardo etiandio del valore; & haueua egli appresso di se Martino Schinche, di già passato dal seruitio del Rè a quel de' nemici, per mali trattamenti, che pretendeua d'hauer riceuuti. Da questi due Capi, con la gente, ch'essi poteuano mantenere raccolta insieme, procurauasi d'impedire ogni progresso dell'armi Regie, e di fare etiandio tutti quelli, che potessero in vantaggio delle lor proprie. Haueuano essi in particolare sorpresa la Terra di Nuys, ch'è sopra il Rheno, e ch'appartiene all'Arciuescouo di Colonia; e fermatoui il piede, s'erano auuantaggiati molto iui attorno con tale acquisto. Ma nè di quà, nè di là finalmente, come habbiam detto, erano stati di tal conseguenza i successi, durante l'assedio d'Anuersa, che per notitia de gli altri, ò preceduti, ò che seguiranno, se ne debba far quì altra telation più distinta. Dunque riuenendo noi all'esercito Regio, & alle materie più importanti, che ci richiamano altroue, riordinate c'hebbe il Prencipe di Parma le cose in Anuersa, risoluè di partirsene, e di voltarsi doue l'occasione a nuoue prosperità l'inuitasse. Haueua egli in quel poco di tempo della sua dimora in quella Città potuto assai chiaramente conoscere, che l'Ollanda, la Zelanda, e l'altre Prouincie vnite, (così le chiameremo nell'auuenire, perche di già comunemente veniuano denominate in questa maniera) continouerebbono tuttauia in non voler tornare sotto l'vbbidienza del Rè. Ond'egli prima di partire, fece rifare la Cittadella verso l'habitato della Città, se ben per allora di semplice terrapieno; che fù in breue riuestita ancor di muraglia, dopo essersi manifestamente scoperto, che l'accennate Prouincie non solamente non mostrauano di voler riconciliarsi co'l Rè, ma che più tosto con nuoui disperati consigli s'erano risolute d'offerire alla Regina d'Inghilterra la Souranità de' paesi loro. E ne fù condotta nel seguente modo la pratica. Haueuano prima le sudette Prouincie tētato per via d'offitij, che la Regina volesse aiutarle in tanto pericolo, com'era quello di perdere Anuersa. Ma trattenute solo in varie speranze, non s'era veduto mai

Inuano tenta medesimamente il Signore della Motta di sorprendere Ostenden.

Successi di là dal Rheno verso la Frisa.

Verdugo, e Tassis per la parte del Rè;

Adolfo Conte di Meurs per gli Stati.

Martino Schinche passato a seruire i medesimi Stati.

Nuys, Terra sul Rheno sorpresa da loro.

Parte d'Anuersa il Farnese;

Nuoue pratiche in Inghilterra delle Prouincie confederate.

corrisponderui alcun'effetto. Aspettauale in somma a più dure necessità la Regina, si che ella ne potesse riportar quei vantaggi, che non haueua saputo godere il Duca d'Alansone, come noi toccammo di sopra. Cresciuto dunque in esse Prouincie ogni dì maggiormente il timore di perdere Anuersa, nè potendo hauere altro ricorso, che alla Regina, determinarono d'inuiarle vna solenne Ambasceria in nome comune; & a questo fine elessero quei Deputati, che bisognauano per rappresentar ciascuna di loro, e gli spedirono in Inghilterra sù 'l fine dell'antecedente Maggio passato. Dalla Regina furono raccolti con particolar dimostratione di beneuolenza, e d'honore. Quindi si venne al negotio. E la proposta, ch'essi fecero alla Regina fù questa. *Che le Prouincie loro, prima d'ogni altra cosa, la ringratiauano con ogni deuotion d'animo, per essersi compiacciuta sì benignamente di fauorirle, e proteggerle contro le violenze del Rè di Spagna, sin dal principio, che da lui s'era cominciato ad vsarle contro di loro. Che seguitando egli più che mai ad opprimer la Fiandra, nè potendo esse Prouincie difendersi con le forze lor proprie da sì potente, e sì fiero nemico, erano costrette di procurarsi altroue quella protettione, ch'era lor necessaria. Hauer determinato esse perciò di ricorrere a quella di lei; Prencipessa con loro sì congiunta di Stato; sì vnita di Religione; e sì interessata ancora di causa. Trouarsi veramente esse allora in debole conditione. Nondimeno ritenersi da loro tuttauia nella Prouincia di Fiandra Ostenden, e l'Esclusa; amendue Piazze maritime di grandissima conseguenza. L'Ollanda, la Zelanda, e la Frisa, Prouincie anch'esse di tratto maritimo, rimanere tutte libere intieramente dalla dominatione Spagnuola; e nell'altre più dentro terra conseruarsi pur sotto l'vnione loro molti luoghi de' più sicuri, e molte parti del paese migliore. Non dubitar'esse punto, ch'vna sì gran Prencipessa non fosse per abbracciare la difesa loro molto più per magnanimità, che per interesse. Onde lasciando a lei quella parte, e considerando esse questa, le rappresentauano di quanto vantaggio fosse per essere all'Inghilterra l'vnir seco tali Prouincie, e particolarmente l'accennato paese maritimo. E che dubbio potersi hauere in tal caso, ch'amendue queste forze nauali congiunte non fossero per dar le leggi, che volessero per mare a tutto l'Occidente, insieme con tutto il Settentrione? Offerir'esse dunque di sottoporsi all'intiera Souranità di lei, per godere non solamente gli effetti dell'ordinaria sua protettione, ma la difesa dell'assoluta sua autorità, come lor Prencipessa; Sperando, ch'ella si compiacerebbe all'incontro d'ammettere tale offerta sotto quelle honeste, e ragioneuoli conditioni, che douessero godere i lor popoli, secondo la moderata, e soaue forma dell'antico loro gouerno. Nel resto s'assicurasse ella a pieno, che i Fiamminghi fossero per gareggiar sempre di fedeltà verso lei con gli Inglesi; di prontezza in concorrere ad ogni maggiore suo inalzamento; e di gusto in vederne seguire, com'ella più desiderasse, gli effetti.* Tale in sostanza fù la proposta. Dopo hauerla spiegata in voce, presentaronla i Deputati alla Regina poi in iscritto; che la riceuè molto benignamente, e con parole piene d'honore, ed'humanità rispose, che l'haurebbe con ogni attentione veduta, e per ogni via procurato di rimandar'essi Deputati quanto più fosse possibile, contenti alle loro Prouincie. Erano grauissime le conseguenze, che portaua seco vna tale offerta. E perciò la Regina volle, che fosse con particolar diligenza esaminata nel suo Consiglio. Haueuano prima gl'Inglesi mostrato di desiderar sommamente questo successo. Ma come per ordinario muouono assai più le cose vedute, che non fanno le imaginate; così allora nel vedersi più d'appresso l'importanza della materia, nacquero pareri molto diuersi nel Consiglio intorno al risoluerla. Giudicauano alcuni più arditamente, *che si douesse in tutti i modi abbracciare vna sì bella occasione. Esser fatte di già legitimamente Sourane di se medesime le Prouincie Vnite di Fiandra; per la necessità loro sì giusta di non hauer potuto soffrire l'oppressione sì acerba del Rè di Spagna. Dunque dipendere*

Deputati che per tal cagione si spediscono alla Regina.

Ragionamento loro, con offerta di cedere alla Regina la Souranità de' paesi loro.

Prima risposta della Regina in termini generali.

Fù poi ella con gran diligenza esaminar l'offerta nel suo Consiglio.

Parere d'alcuni che si riceua.

assolutamente da loro l'vsar come più volessero della Souranità, che godeuano. Hauerla esse di gia trasferita vna volta nel Duca d'Alansone. E perche non poter fare il medesimo hora di nuouo nella Regina? Offenderebbesi di ciò il Rè di Spagna senz'alcun dubbio, e forse mouerebbe l'armi a danno dell'Inghilterra. Ma quante offese all'incontro hauer di già riceuute da lui la Regina? Non essersi da lui fomentate le sollenationi d'Hibernia? Non hauere il medesimo disegno etiandio in Inghilterra? Non fauorir'egli quanto poteua la causa della Regina di Scotia? Et in ogni altro modo non mostrar'egli il suo mal animo contro gl'Inglesi? Che se poi volesse rompere contro la Regina apertamente la guerra, dourebbesi considerare quanto s'aumenterebbe l'ordinaria potenza di lei per mare, con questo nuouo accrescimento maritimo pur della Fiandra. Venisse allora perciò il Rè di Spagna ad assaltar l'Inghilterra quanto volesse; che la trouerebbe altretanto sicura di forze, quanto era per ogni parte inespugnabil di sito. A questa sentenza non mancauano oppositioni. *Esser* (diceuasi) *causa commune di tutti i Prencipi, che si mantenessero nella douuta vbbidienza i lor sudditi. E qual rouina sarebbe del Prencipato, se rimanesse all'arbitrio di questi il renderla, ò non renderla a quelli? Hauer la Regina fauoriti fino allora i Fiamminghi, non come liberi, ma come oppressi. Poter'ella tuttauia, senza passar più oltre, fare il medesimo ancora giustificatamente per l'auuenire. Ma il riconoscergli per Sourani, e l'accettar di più la Souranità, che a lei offeriuano, essere vn attione di cattiuo esempio per gli altri Prencipi, e di conseguenza pericolosissima in particolar per lei stessa. Quanto più giusta occasione haurebbe il Rè di Spagna in tal caso di far sentire a lei nella casa sua propria i medesimi mali? Quanta esserne la dispositione generalmente in Hibernia? E quanta ancora in sì gran numero di Cattolici, che restauano tuttauia in Inghilterra? Ad imitatione di lei passerebbe il Rè senza dubbio anch'egli da' fomenti segreti alle inuasioni scoperte. Con le forze di lui temporali vnirebbe facilmente il Pontefice Romano dalla sua parte etiandio le spirituali. E vedrebbesi poi allora quel che giouasse l'hauer voluto fare vn'acquisto sì incerto ne' paesi vicini, con auuenturarsi a pericoli tanto certi dentro a gli Stati proprij.* Frà queste opinioni contrarie, vna quasi di mezzo ne risorgeua. Et era, *che la Regina senz'accettar la Souranità, nè vsare altro titolo espresso di Protettione, aiutasse con vn buon neruo di gente i Fiamminghi. All'incontro, ch'essi per assicuramento delle spese, ch'ella farebbe in aiuto loro, le consegnassero in mano qualche buona Piazza in Zelanda, e qualch'altra simile ancora in Ollanda. E che sotto il gouerno del Capo, ch'ella inuiasse con la sua gente, rimanesse ancor l'altra, che le Prouincie Vnite manteneuano a soldo loro. Così fermato il piede in quelle due Prouincie maritime, e stesa l'autorità similmente nel modo accennato con tutte l'altre più dentro terra, potrebbe aspettar poi la Regina di veder quello, che il tempo di mano in mano esortasse. Ottimo essere vn tal Consigliere; & infallibili i suoi vantaggi per chi sapeua conoscergli, e praticargli.* A questa sentenza inclinò la Regina. E perche di già si trouaua in grandissimo pericolo Anuersa, ordinò ella, che subito si spedissero trè mila fanti in Zelanda per facilitar più il soccorso di quella Città; e risoluerono all'incontro i Fiamminghi di mettere in mano sua per allora la Piazza d'Ostenden. Ma ciò non fù poi eseguito; perche l'aiuto non giunse a tempo; onde si passò inanzi nella pratica principale, e frà le parti se ne formò la Capitulatione seguente. Che la Regina d'Inghilterra fosse in obligo d'aiutare gli Stati delle Prouincie Vnite di Fiandra con cinque mila fanti, e mille caualli pagati, inuiando vn Gouernator generale, ch'appresso di loro hauesse il maneggio dell'armi, & il comando sopra tutta la gente di guerra. Che per assicurare la restitutione del danaro, che la Regina spendesse, gli Stati douessero porre in mano di lei Flessinghen, e Ramachino in Zelanda, e Brilla in Ollanda, e lasciare in ciascuna di quelle Piazze l'artiglierie con l'istesse munitioni di guerra;

Opinione d'altri in contrario.

Sentenza di mezzo.

Che dalla Regina vien seguitata.

Capitulatione frà la Regina, e le Prouincie confederate.

che vi si trouauano allora. Finita la guerra, e fatta la restitution del danaro, fosse tenuta la Regina all'incontro di restituir le Piazze nel modo che di presente le fossero consignate. Non potessero le Prouincie Vnite far pace co'l Rè di Spagna, nè lega con altri Prencipi, senza l'interuentione, e consenso della Regina; e scambieuolmente la Regina non potesse venire à trattato alcuno particolare co'l Rè di Spagna, senza che lo sapessero, e vi consentissero le Prouincie. Oltre al Gouernator generale della Regina, potessero interuenire due altri de' suoi Ministri a tutto quello, che gli Stati delle Prouincie trattassero. Mancando qualche Gouernator di Prouincia, ò di Piazza, gli Stati nominassero due, ò trè persone da esserne prouedute, e di quelle ne fosse eletta vna dal Gouernator generale con la participatione del Consiglio di Stato delle Prouincie. In euento che per seruitio comune bisognasse far guerra in mare, douessero concorreroui dalla parte loro gli Stati con forze vguali a quelle, che vi fossero impiegate dalla Regina; e l'Ammiraglio di lei n'hauesse il principale comando. Dal Gouernator generale, e da gli altri Officiali della Regina si giurasse vbbidienza non solo a lei, ma parimente a gli Stati. Fossero da tutti loro mantenuti inuiolabilmente i priuilegi consueti al paese; e non s'alterasse punto il gouerno di prima nelle Piazze, dou'entrassero di presidio gl'Inglesi; a' quali sarebbe permesso di viuere al modo lor d'Inghilterra nelle cose toccanti alla Religione. Questi furono gli articoli più essentiali. Concluso l'accordo in tal forma si diedero subito gli ordini necessarij per venirne all'esecutione. Per Capo supremo della sua gente, la Regina dichiarò il Conte di Lincestre, del quale s'è fatta mentione in altri luoghi di questa Historia; e gran Nobiltà d'Inghilterra si preparò a seguitarlo. Finì quell'anno frà tanto; e succedè l'altro del 1586.

Arriuo del Conte di Lincestre in Olanda.

Nel principio del quale imbarcatosi con tutta la sua gente il Lincestre, arriuò sù i primi giorni di Febraro nella Terra dell'Haya in Ollanda, e quiui da gli Stati fù riceuuto con tutte quelle più honoreuoli, e più liete dimostrationi, che poterono farsi da loro. Di somma importanza doueuano giudicarsi le Piazze, che gli veniuano consegnate; perche Flessinghen con Ramachino era la principal chiaue della Zelanda; e la Terra di Brilla, vna porta anch'essa di grandissima consequenza in Ollanda, come altre volte s'è dimostrato, in occasione di trattarsi de' siti loro. Postiui, secondo la conuentione, i presidij, tale istanza fecero al Lincestre gli Stati, accioch'egli, oltre al gouerno generale dell'armi, accettasse ancora quello di tutto il paese, ch'egli piegò a contentarsene. Del che mostrò dispiacer la Regina; &

Piazze depositate in mano a gl'Inglesi.

Cite di Lincastre eletto da' Fiamminghi vniti per Gouernator generale.

inuiò subito persona espressa a dolersene. Ma rinouatesi da gli Stati le medesime preghiere con lei, non vi fece ella poi altra ripugnanza maggiore; stimando per auuentura, che la prima offesa di già contro il Rè di Spagna fosse in tal grado, che poco resterebbe addolcita, quando ben'ella s'astenesse da questa seconda. Oltre che difficilmente, per dire il vero, poteua credersi, che tal dichiaration de gli Stati, per mezzo di qualche segreta pratica non fosse giunta a notitia della Regina, e non hauesse voluto prima il Lincestre assicurarsi del suo tacito gusto, e consenso. Ma comunque ciò succedesse, presa l'amministratione il Lincestre, fece distribuir la sua gente, e quella delle Prouincie, doue più il bisogno lo richiedeua; e si preparò ad impedire quanto più gli fosse possibile, i progressi dell'armi Regie, & a far tutti quelli dall'altra parte, ch'egli potesse aspettar dalle sue. Con l'acquisto di tante Città principali, ch'erano venute in mano al Farnese, e con l'essersi impadronito egli d'Anuersa particolarmente, non si può dire quanto fossero cresciute in lui le speranze d'impor fine alle turbulenze di Fiandra, ò per via di qualche buona concordia, ò co'l mezzo assoluto dell'armi. Onde

Senso che intorno a ciò potesse hauer la Regina.

Resta sommamente cõmosso il Farnese di questa venuta vscita dall'Inghilterra.

restò marauigliosamente commosso in vedere, che da questo soccorso Inglese gli fosse tolta di mano quella vittoria, ch'egli nell'vn modo, ò nell'altro, s'era figurata di già con tanta sicurezza nel suo pensiero. E di tale ingiuria formò subito il Rè medesimo vn sì profondo senso nell'animo, che non tardò molto poi a farne succedere nella maniera, che si dirà, con altissima dimostratione il risentimento. Ma benche fosse arriuato in fauor de' nemici vn soccorso di tal qualità, non dubitaua però il Farnese, che rimanendo egli tuttauia molto superiore di forze, non hauesse a restar di gran lunga etiandio superior di successi. Deliberò egli dunque, come prima finisse il verno, d'vscir con l'essercito alla campagna. Riteneuano tuttauia i nemici, dopo la perdita di Mastrich, due Piazze di gran momento in quella parte inferior della Mosa. L'vna era Graue; ch'appartiene al Brabante; e l'altra Venlò, che soggiace alla Gheldria. Tornaua in grandissimo vantaggio al Farnese l'hauere a sua deuotione tutti quei passi, affine di poter tanto meglio vnir le sue forze dall'vna, e dall'altra parte d'vn fiume sì principale; e di poter'anche trasportarle con minore impedimento di là dal Rheno. Ond'egli con tutto l'animo si dispose a voler per ogni via procurar l'acquisto d'amendue quelle Piazze. Intanto, benche tuttauia durasse la stagione del verno, egli risoluè d'inuiare il Conte Carlo di Mansfelt General dell'artiglieria, per cominciare a stringer Graue con qualche Forte più da lontano; e gli diede quella gente, che bisognaua per tal disegno. Ordinò parimente, che si preparasse dall'altra parte l'assedio di Venlò nell'istessa maniera. E mosso da viuissime istanze, che gli faceua l'Arciuescouo di Colonia, mandò pur'anche il Signor d'Altapenna Gouernator della Gheldria, per fare vn'altra simile preparatione contro la Terra di Nuys, doue i nemici s'erano ogni dì maggiormente fortificati, e sempre con maggior danno di tutto il paese circonuicino, per le continoue scorrerie, che faceuano. Giunto sotto Graue il Mansfelt, piantò subito due Forti sù le due ripe, affine d'hauer libero il transito della Mosa; & alcuni altri ne alzò dalla parte più verso terra, dou'è collocata la Piazza. Verso il fiume aiutaua grandemente la fortificatione del luogo l'istesso fiume; e frà terra i nemici haueuano molto bene ancor fiancheggiato il ricinto. Consisteua la soldatesca, che v'era dentro in fanteria Inglese, di quella, c'haueua condotta di nuouo il Lincestre; e n'era Capo il Barone d'Hemert. Premeuano grandemente i nemici nel conseruar quella Piazza; & il Lincestre si preparaua con ogni sforzo a soccorrerla. Mandò egli perciò vn buon numero di fanti, e caualli per tal'effetto. Nè mancarono i Regij di far le oppositioni, che conueniuano; se ben la gente non era in tal numero allora, che si potessero a bastanza frenar le sortite, che faceuano quei di dentro; & impedir quanto bisognaua il disegno, c'haueuano i nemici di fuori. In questa incertezza d'assedio per l'vna parte, e di soccorso per l'altra, seguiuano frequenti scaramuccie, e fattioni. Et vna frà l'altre ne riuscì sanguinosa. Haueuano in pensiero gl'Inglesi di soccorrer principalmente la Piazza per via d'vn dicco maggiore, il quale correua lungo la Mosa, & a questo fine s'erano fortificati sù'l dicco, & haueuano preparate diuerse barche etiandio nel fiume. Onde preso il tempo, si mossero con alcuni squadroni di fanteria, e s'auanzarono molto risolutamente per venirne all'essecutione. Stauano vigilanti i Regij dall'altra parte. E risoluti anch'essi altretanto d'impedire il soccorso, andarono molto arditamente ad incontrare i nemici. Attesecon feruor grande la mischia per qualche tempo; finche gl'Inglesi cominciarono a cedere, & a ritirarsi. E tanto più allora furono incalzati da' Regij. Ma questi con troppa baldanza volendo seguitar quelli, vennero a discomporsi finalmente in maniera, che soprafatti da vno squadrone più fresco di fanteria Inglese, furono

Risolue egli nondimeno d'vscir quanto prima in campagna.

E con qual disegno.

Preparatione contro la Piazza di Graue.

Conte Carlo di Mansfelt comincia a stringere Graue.

Dal Lincestre se ne viene procurata la difesa all'incontro.

Fattione importante frà i Regij, e gl'Inglesi.

Co'l vantaggio da questa parte.

rispinti a dietro, e con molta vccisione posti in rotta, e malamente disordinati. Erano questi per la maggior parte Spagnuoli del Terzo di D. Giouanni dell'Aquila. E ne riuscì graue la perdita; perche ne morirono sopra 200. e sette Capitani frà gli altri, insieme con diuersi Officiali inferiori. Non poterono però gl'Inglesi sforzare il ditco prima occupato da gli Spagnuoli; ma co'l fauoreuol successo della fattione soccorsero gli assediati con alcune barche per via del fiume, e procurarono di confirmargli tanto più a continouar vigorosamente nella difesa. Dispiacque oltre modo al Prencipe di Parma questo successo. Ond'egli ordinò subito al Signor d'Altapenna, che lasciato per allora l'assedio di Nuys, venisse a quello di Graue. Nè tardò molto il Prencipe a trasferiruisi egli stesso in persona, & a ridurui tutta la mole dell'armi Regie, per accelerar quanto prima il fine di quella impresa. Era di già vscito il mese di Maggio. E perche il Prencipe sommamente desideraua di terminar presto l'assedio di Graue, per passar subito a quelli di Venlò, e di Nuys; perciò con grandissima diligenza procurò, che si tirassero inanzi i lauori necessarij delle trincere, e delle batterie, con tutto quel più, che potesse facilitar maggiormente poi l'esecution de gli assalti. Con gran celerità dunque si condussero tutte le operationi; in modo che dentro di pochi giorni furono piantate due batterie di dodici cannoni per ciascheduna, e si cominciò a fulminar con esse furiosamente contro la Piazza. Dalla parte del fiume era disposta l'vna di loro; e l'altra verso il lato della campagna. Da quella batteuasi particolarmente vn fianco, nel qual consisteua la difesa maggior de' nemici per quella banda. Ma poteuasi da loro tuttauia portare in lungo la resistenza. E di già il Conte di Lincestre, venuto prima ad Vtrecht, e poi ad Arnhem più da vicino con buone forze, daua speranza di douer soccorrere gli assediati; quando il Barone di Hemert, con alcuni de' suoi Capitani, preso vn vile spauento, cominciò a trattare di rendersi. Nè ricusò il Prencipe di concedergli ogni miglior conditione, per isbrigarsi quanto prima da quell'impresa. Vscì egli dunque salue le persone, l'armi, e tutto il bagaglio. Ma ben tosto si pentì della resa; poiche non passarono molti giorni, ch'a lui, & a gli altri Capitani, che seco di ciò haueuan participato, fece il Lincestre leuare ignominiosamente la vita. Ridotto a fine con ispedition sì felice l'assedio di Graue, si voltò a quello di Venlò con ogni prestezza il Farnese. Haueua egli allora vn fioritissimo esercito; perche vi si numerauano sopra 20. mila fanti, e 3. mila caualli, tutta gente elettissima; e faceuano a gara le nationi, ond'era composto, nel segnalarsi l'vna sopra dell'altra in ogni attion militare. Accampatosi intorno a Venlò il Farnese, cinse in pochi giorni la Piazza con le fortificationi a quei passi di fuori, che più importauano. Quindi voltossi con le solite operationi a stringere quei di dentro. Seruiua a gli assediati d'vna buona difesa per la parte del fiume certa isoletta, ch'essi haueuano fortificata. Volle ad ogni modo il Farnese priuargli di quel vantaggio. E perche non poteua guazzarli il fiume, nè bastaua l'infestar con l'artiglieria sola i difensori dell'isoletta; perciò fatte venir da Mastrich quattro barche delle maggiori, che si trouassero in quelle bande, risoluè di farla assaltare più da vicino con esse. Ne' fianchi loro alzauasi vn fermissimo parapetto di tauoloni, per assicurar meglio i soldati, che doueuano entrarui, & in ciascuna di loro fù posta vna compagnia di fanti Spagnuoli co'l suo Capitano. Da varie parti accostaronsi all'isoletta le barche; e l'ordine fù, ch'ad vn tempo i soldati, che v'erano dentro facessero il lor tentatiuo; e dalle ripe, gli secondasse l'artiglieria. Nè poteua seguirne più felicemente l'effetto. Percioche l'essersi dalle ripe battuto il Forte; scaricati da gli Spagnuoli i moschetti; posto da loro il piè in terra; e scacciati dall'isoletta i nemici, fù quasi in vn punto mede-

Soccorso, che gl'Inglesi metcono in Graue.

Prencipe di Parma in persona all'assedio.

Sue diligenze in condurlo auanti.

Batterie contro la piazza.

La quale vilmente è resa.

Quindi viene assediato Venlò dal Farnese.

Sue operationi per impedire i soccorsi.

Isoletta nel fiume fortificata in fauor de' nemici;

E da' Regij acquistata.

ſimo. Pochi ne furono vccisi. Gli altri con alcune barche ſaluaronſi. Diede gran terrore a gli aſſediati queſto ſucceſſo. Dall'altra parte gli animaua il Linceſtre, ma più di tutti lo Schinche. Haueua egli in Venlò la moglie, & vna ſorella. Onde nella cauſa comune intereſſandoſi la ſua propria, faceua egli ogni sforzo per introdurui qualche ſoccorſo. Ma il Farneſe haueua chiuſi in maniera tutti i paſſi all'intorno, ch'era troppo difficile il farne ſucceder l'eſecutione. Volle nondimeno lo Schinche tentarla più volte; finche perdutane la ſperanza, ne laſciò poi anche intieramente il diſegno. Batteuaſi in queſto mezzo con gran furia da' Regij per varie parti la Piazza. E di già le nationi, c'haueuano gareggiato prima nell'auanzarſi, faceuano a gara etiandio nel voler l'vna prima dell'altra condurſi all'aſſalto. Ma i difenſori non hauendo voluto aſpettarlo, riſolueron di renderſi. E le conditioni furono quaſi le medeſime, che s'erano poco inanzi ottenute da quei di Graue. Quindi con ogni preſtezza ſi trasferì ſotto Nuys il Farneſe; e con lui ſi congiunſe l'Elettor di Colonia, alle cui preghiere colà s'era voltato l'eſercito. Trouauaſi di già riſtretta con alcuni Forti la Terra. Ma dall'altra parte non haueuano mancato quei di dentro fino allora di far molte valoroſe ſortite; e moſtrauano di voler ſempre più animoſamente continouarle. Giace sù'l Rheno quella Terra, come habbiamo accennato; e dal fiume vi ſi forma vn'iſola in faccia, che s'accoſta aſſai vicino alle mura da quella banda. Quiui s'erano fortificati particolarmente i nemici; e di là volle ſcacciargli per ogni modo il Farneſe. A gli Spagnuoli ne fù data la cura, e vi ſi prouarono arditamente. Ma vſciti con pari coraggio i nemici, mantennero l'iſola, & vcciſero alcuni de gli Spagnuoli. Tornaronui nondimeno queſti anche più riſoluti di prima e finalmente biſognò, che cedeſſero i difenſori. Aſſegnò tutto quel ſito alla natione Spagnuola il Farneſe, per accoſtarſi alla Terra da quella parte; e contro il muro fece piantare vn buon numero di cannoni. Dall'altro lato della campagna diſpoſe gl'Italiani con vna ſimile batteria. In altre bande impiegò ſimilmente l'altre nationi contro la Terra; in modo che gli aſſediati ben preſto ſi videro ridotti in grandiſſime anguſtie. Non ceſſaua vna batteria dopo vn'altra; e ſpeſſe volte fulminauano tutte inſieme. Dalla parte del fiume vn torrione difendeua molto vantaggioſamente la muraglia, che vi correua. Ma con aſſalto sì fiero vi ſi condusſero gli Spagnuoli, che finalmente vi s'alloggiarono Da quel ſito la Terra tanto più rimaſe infeſtata, e ſempre in maggior pericolo d'eſſer preſa. Nè minori erano le ſtrettezze, nelle quali dalla lor parte l'haueuano ridotta parimente gl'Italiani. Onde perduti d'animo gli aſſediati, e per ſe ſteſſi, e perche il Gouernatore della Terra ſi trouaua con vna pericoloſa ferita, ſi diſpoſero a trattare di renderſi. Contro quel luogo moſtraua grande abborrimento l'eſercito, perche s'era veduto, che i Terrazzani haueuano inclinato a riceuerui dentro i nemici. Molti ancora de gli habitanti erano heretici, e manteneuano tuttauia vn'aperta diſpoſitione a fauore dell'Apoſtata Truchſes. Mentre dunque, ſoſpeſo d'accordo il combattere, ſi ſtà su'l trattar della reſa, e che vengono eſaminate le conditioni, ſuegliosſi vn tal'impeto ne gli Spagnuoli, e ne gl'Italiani, che ſprezzato ogni buon'ordine militare, aſſalirono con cieco furor da due bande in vn tempo ſteſſo la Terra. Attoniti della nouità i nemici, procurarono quanto più lor fù poſſibile di far reſiſtenza. Ma con debole riuſcita. Percioche reſi eſſerati allora tanto più i Regij, dopo hauer ſuperato ogni oſtacolo, entrarono nella Terra hoſtilmente, e con eccesſo d'ira, che preſto ſi conuertì in rabbia, incrudelirono di maniera, che poſero a fil di ſpada quanti vi ritrouarono. Nè finì la crudeltà ſolamente nel ſangue. Negletta l'ingordigia del ſacco, paſſarono più atrocemente al caſtigo del fuoco, e l'acceſero in tante parti, che la

Procura lo Schinche di ſoccorrer la Piazza;

Ma indarno.

Onde ne ſegue la reſa.

Paſſa il Farneſe all'aſſedio di Nuys.

Sito di quella Terra.

Fattione tra i Regij, e gli aſſediati.

Quartieri del campo Regio contro la Terra.

Ch'e battuta ad vn tempo da varie parti.

Torrione guadagnato da gli Spagnuoli.

Trattano gli aſſediati di renderſi.

Ma intanto ſono aſſaliti da' Regij.

E la Terra vien preſa.

E con ſomma crudeltà poſta a ferro, & a fuoco.

Terra, fabricata per la maggior parte di legno, testò inuolta subito dentro alle fiamme d'vn'horribile incendio. Ardeuan le case; l'vna seruiua d'alimento al fuoco dell'altra; e non giouando la diuisione delle strade, auuentauansi da questa parte a quella voracemente le fiamme, e con rapido volo sopra l'intiere contrade si distendeuano. E perche tanto più presto, e più miserabilmente la Terra si distruggesse, al fuoco s'aggiunse il vento; che in breuissimo spatio d'hore finì poi di ridurla in cenere quasi per ogni lato. Saluaronsi a gran fatica due Chiese, dentro alle quali erano fuggite molte sacre vergini della Terra, insieme con altre donne. Et in assicurarle tutte dal furor militare, segnalossi particolarmente con pietà generosa il Marchese del Vasto, ch'era molto rispettato nel campo Regio, non meno per la consideratione del sangue, e del valore, che dell'impiego. Auanti che il Duca di Parma (così nell'auuenire lo chiameremo, perch'era morto in quei giorni il Duca Ottauio suo padre) si leuasse d'intorno a Nuys, venne a trouarlo il Vescouo di Vercelli, che risedeua per Nuntio Apostolico nella Città di Colonia, e gli presentò in nome del Pontefice Sisto Quinto lo Stocco, & il Capello, che i Pontefici soglion donare per segno di stima, e d'affetto a' Prencipi benemeriti della Chiesa. Seguì nel campo solennemente l'attione; e vollero interuenirui l'Elettor di Colonia, & il Duca di Cleues, che in quei giorni era parimente venuto anch'egli a trouare il Farnese. Nel qual tempo stesso fù riceuuto dal Marchese del Vasto l'Ordine del Tosone, che poco prima il Rè gli haueua inuiato, e gli fù posto al collo per mano del Farnese medesimo. Terminata con sì tragico fine l'impresa di Nuys, passò il campo sotto Reinberg. Dipende pur'anche dall'Arciuescouato di Colonia quel luogo, e giace più sotto similmente sù'l Rheno. Possedeuanlo i nemici in quel tempo; e co'l desiderio dell'Arciuescouo andaua congiunto quello, c'haueua il Farnese di ridurlo sotto l'armi Cattoliche. Dall'altra parte i nemici l'haueuano gagliardamente fortificato; e munita bene ancora certa isola, che s'alza incontro alla Terra. E perche riputaua a troppo gran vergogna il Lincestre, che dopo tanti acquisti fatti dal Farnese quasi alla vista sua, facesse questo ancor di vantaggio; perciò rinforzato quanto più haueua potuto il suo esercito, s'era posto fermamente in pensiero, ò di soccorrere quella Piazza, ò di procurarne la diuersione, con l'assediarne egli qualch'altra del Rè. Trouauasi di là dal Rheno il Lincestre nella Prouincia d'Ouerisel, a cui dà il nome la riuiera dell'Isel, che vi corre per mezzo. Siede sù'l destro suo lato la Terra di Zutfen; luogo de' più importanti, che siano in quelle parti. A farne l'acquisto haueua il Lincestre voltato l'animo; e preparandosi all'esecutione, volle prima occupar Deosborg, picciola Terra sù'l fiume stesso, ma che gli poteua ageuolar meglio il principal suo disegno. Erano in Deosborg 300. fanti Valloni; e poteua la qualità del luogo aiutargli per molti giorni a far resistenza. Ma non così tosto i nemici hebbero aperte dalla banda lor le trincere, e disposte le batterie, che i difensori trattaron di rendersi, e posero la Terra in mano al Lincestre. Quindi egli con tutto il campo si trasferì intorno a Zutfen. Haueua la Città nell'opposto lato del fiume vn gran Forte di terra; e due altri minori anche tanto più lo copriuano. Accampossi dall'vna, e dall'altra parte del fiume il Lincestre; e fatto vn ponte di barche per vnir meglio il suo campo, voltossi co' i primi lauori all'oppugnatione del Forte; sperando, che l'acquisto di quello douesse più ageuolmente fargli poi acquistar la Città. Era gouernator di Zutfen Giouan Battista de' Tassis, del quale s'è parlato di sopra. Fece egli subitamente auuisato il Farnese del pericolo nel quale poteua ridursi la Piazza, se ben presto non veniua soccorsa; poiche alla qualità del luogo non corrispondeuano le prouisioni necessarie a difenderlo. Haueua

Capello, e Stocco de' quali viene honorato dal Pontefice il Duca di Parma.

Ordine del Tosone conferito dal Rè nel Marchese del Vasto.

Duca di Parma intorno a Reinberg.

Disegno del Lincestre in opposizione del Duca.

Zutfen, Piazza importante nella Prouincia d'Ouerisel.

Deosborg, luogo vicino

Preso dal Lincestre;

Per assediar con maggiore vantaggio Zutfen.

Dispositione del suo campo intorno alla Piazza.

Lieuasi dall'assedio di Reinberg il Farnese per soccorrer Zutfen.

di già fatto qualche progresso il Farnese contro Reinberg, e gli era venuta in mano particolarmente l'isola, c'habbiamo accennata. Nondimeno preualendo il timore, che non si potesse così presto sforzar questa Piazza, e ch'intanto venisse a perdersi quella; perciò lasciata l'isola ben munita, risoluè di non trattenersi più intorno a Reimberg, ma di passare speditamẽte al soccorso di Zutfen. Dunque con somma celerità fatto vn ponte di barche sù'l Rheno a Burich, e da ciascuno de' capi alzatoui vn Forte, si trasferì con tutto l'essercito all'altra parte, e marchiò rapidamente contro il nemico. Nel marchiar che faceua gli fù dato auuiso, che da quel confin d'Alemagna stauano per entrare in soccorso de' nemici 2. mila Raitri, leuati dal Conte di Meurs. Ne più tardò. Scelti 1500. caualli, e posti loro in groppa altrettanti pedoni Spagnuoli, ordinò ch'in tutta diligenza caminassero a quella volta; e gli seguitò con altra gente in rinforzo egli stesso. Non aspettauano i Raitri d'hauer tale incontro; e perciò veniuano in poco buon'ordine, e poco risoluti al combattere. Sopragiunti dunque all'improuiso da' Regij, furono con picciola fatica prima rotti, e poi messi in fuga, e disfatti. Quindi continouò il Duca a marchiare, e si venne appressando in maniera a Zutfen, che si preparò ad inuiarui dentro il soccorso. A tal'effetto pose egli tutto il suo campo in battaglia; e fece auanzare il Marchese del Vasto con alcune Compagnie di caualli, quasi tutte d'Italiani, con vn grosso squadrone di fanteria, composta di Spagnuoli, Italiani, e Valloni; e con molti carri delle prouisioni più necessarie da introdursi nella Città. Erano di vanguardia i caualli. E con essi auuicinatosi il Marchese a' nemici, gli s'opposero arditamente alcune Compagnie di caualli Inglesi, e con tale impeto vrtaron le Regie, che le costrinsero a piegare alquanto, e disordinarsi. Ma ripigliando con grand'animo queste di nuouo il combattere, n'arse vna fiera mischia, e ne restò molto dubbioso per qualche tempo il successo. Faceua il Marchese valorosamente le parti sue. Alle Compagnie Italiane comandauano Appio Conti, il Marchese Annibale Gonzaga, il Marchese Bentiuoglio, Giorgio Cresia, & il Conte Nicolò Cesis; e gareggiando essi l'vno con l'altro, faceuano a chi poteua più segnalarsi in tale occasione. Ma pareua, che più tosto in fauor de' nemici piegasse il conflitto, per essere il Cresia restaro prigione, & il Gonzaga malamente ferito; quando s'auanzò lo squadrone Regio di fanteria, e porgendo calore tanto più alla caualleria, frenò l'impero de' nemici, e diede tempo al Duca medesimo d'accostarsi. Veniua egli ordinato in battaglia, con risolutione di farla seguire, ogni volta che il nemico hauesse voluto impegnarsi con tutte le forze ad impedire il soccorso. Ma il Lincestre non volle arrischiarsi tant'oltre. In modo che, dato segno alla ritirata, lasciò passare il Farnese; ch'in persona propria entrò in Zutfen, e lasciò ben proueduta la Piazza. Vscitone egli poi quasi subito, si trattenne là intorno, finche il Lincestre hebbe del tutto abbandonato l'assedio. Quindi sù'l ponte stesso, c'habbiamo accennato, ripassò il Rheno. E perche di già il verno s'approssimaua, guarnite di buoni presidij tutte le Piazze, che si trouauano prima, e che di fresco erano venute sotto l'vbbidienza del Rè in quelle parti, egli se ne tornò verso la metà di Nouembre con somma riputatione a Brusselles, per hauere in sì poco tempo ridotte a fine tante, e sì riguardeuoli speditioni. Allontanatosi il Duca da Zutfen, e distribuito ne gli alloggiamenti il suo essercito, pigliò di nuouo l'occasione il Lincestre, e tornò ad assaltare i Forti, ch'erano alzati all'opposta ripa di quella Piazza, come fù mostrato di sopra. Vno de' minori quasi subito fù preso d'assalto; & il primo a salirui fù il Conte d'Holach per animar tanto più gli altri, e ne riportò vna nobil ferita. Nè meglio si difese l'altro Forte minore. Rimaneua il maggiore, c'haurebbe potuto resistere assai lungamente. Ma il Tassis più

Passa il Rheno a Burich.

Rompe vn grosso neruo di Raitri, che d'Alemagna veniuano in fauor de' nemici.

E s'accosta a Zutfen per introdurui il soccorso.

Pigliano la principal cura il Marchese del Vasto.

Fattione importante frà la caualleria dell'vna, e dell'altra parte.

Squadrone di Fanti Regij, che sostiene i caualli.

Onde viene eseguito dal Farnese il soccorso.

E poi ripassato il Rheno, per andar a Brusselles.

Torna contro Zutfen di nuouo il Lincestre.

Acquistanti alcuni Forti.

tosto inelinò a ritirare in Zutfen la gente, e conseruarla per difendere la Città in easo che i nemici hauessero risoluto di stringerla. Il che però non fù tentato da loro, per essere troppo vieini i freddi, e troppo ben munita la Piazza. Dispose nondimeno il Lineestre per tutto la sua gente all'intorno, e vi lasciò come vna forma d'assedio largo, per farlo poi stretto, come prima la stagione glielo permettesse. Quindi egli si ridusse in Ollanda, e si fermò nella Terra dell'Haya, dou'erano conuenuti allora gli Stati delle Prouincie. Mostrauano essi poea sodisfattion del Lineestre nell'vno, e nell'altro suo maneggio militare, e ciuile. Vedeuano i progressi, ch'in faccia sua quasi sempre haueua fatti il Duca di Parma; nè poteuano soffrire particolarmente, ch'egli, oltre alle Piazze depositate in mano della Regina, hauesse posto in molte altre ancora presidio Inglese. Erano perciò cresciuti in loro sempre maggiormente i sospetti; giudicando essi, ch'vn tal procedere si tirasse dietro molto più la dominatione, che la difesa; e che fosse entrato in pensiero al Lineestre di voler'vsare vn'imperio, c'hauesse molto più dell'assoluto, che del limitato. Nè restarono di rappresentare i lor sensi in ogni più moderata forma a lui stesso. Ma egli in varie maniere procurando di giustificar le sue attioni, cercò d'acquetar gli Stati; e di far dissoluere quella Ragunanza. Nè potendo conseguirne l'effetto, risoluè di passare egli medesimo in Inghilrerra, mostrando di partir con isdegno, e gli Stati non men di restar con off[illegible]. E passarono poi tant'oltre i disgusti dall'vna, e dall'altra parte, che l[illegible] Prouincie inuiarono alcuni lor Deputati proprij a querelar con la Regina stessa il Lincestre; e da questo all'incontro si procurò d'attrauersare ogni negotiatione di quelle. Tornauano tali diseordie in grandissimo vantaggio al Duca di Parma. E sì com'egli sapeua molto bene conoscerlo; così non maneaua industriosamente d'vsarlo. Era di già comineiato il nuouo anno 1587. e da ogni parte le soldatesche si trouauano a suernar nelle guarni[illegible]ioni. Co'l mezzo dunque di varie pratiche operò egli di tal maniera, che gli vennero in mano alcuni luoghi di grande importanza. Trouauasi al gouerno di Deuenter, ch'è la prima Città d'Ouerisel, Guglielmo Stanley Nobile Inglese, Colonello d'vn Reggimento dell'istessa natione. Questi accordatosi co'l Tassis Gouernator Regio di Zutfen, risoluè di mettere sotto l'vbbidienza del Rè la Città sopranominata di Deuenter. Era Cattolieo lo Stanley, e mostrò di farlo per zelo principalmente di Religione. Contuttociò ne fù premiato largamente dal Rè, e tanto più, perch'egli tirò seco nel medesimo seruitio tutti gl'Inglesi, ch'erano in Deuenter appresso di lui, che faceuano la maggior parte del suo Reggimento, e ne ritenne egli tuttauia il comando, & insieme anche il medesimo titolo di Colonello. Ad imitatione sua poco dopo, Rolando Iorch, il qual custodiua i Forti di Zutfen, gli rese in potere del Tassis. Vicino a Berghes al Som, era venuto poco inanzi pur similmente in mano al Farnese il Castello di Vouue, ch'è molto forte, e che poteua molto ageuolar l'impresa di Berghes. Di queste nuoue perdite fatte con interpositíon di perfidia, oltre a quelle, che prima erano succedute per via dell'armi, non si può eredere quanto aspramente fremessero in generale i popoli delle confederate Prouincie. *Questi esser gli aiuti, questi i vantaggi, c'haueuano aspettati dall'Inghilterra? Questo il frutto particolare, che il gouerno del Conte di Lincestre faceua lor conseguire? Venuto in Fiandra, hauer'egli fatte aspettar marauiglie in campagna. Ma come presto essersi conuertite le marauiglie in vergogne? Su gli occhi suoi, quanti luoghi importanti hauere acquistati il Duca di Parma? E con quanto suo scorno hauer soccorso in particolare la Piazza di Zutfen? Quindi esser'egli partito per Inghilterra; fatto nemico in luogo di partial della Fiandra. Anzi fattone Sourano, molto più che Gouernatore, hauendo voluto imperiosamente collocar*

gl'Inglesi

E vi lascia come vn'assedio largo all'intorno

Intanto si trasferisce all'Haya.

Dou'è mal riceuuto.

Sospetti, che in Ollanda, e nell'altre Prouincie vnite si pigliano delle sue attioni.

Procura egli quanto può di leuargli.

Andato sua in Inghilterra.

Non perde l'occasione di queste discordie il Duca di Parma.

E fà in modo, che viene in poter suo Deuenter.

E poco dopo gli sono resi anche i Forti, che prima haueua acquistati il Lincestre.

Castello di Vouue pur similmente viene in man sua.

Querele asprissime de' Fiamminghi contro gl'Inglesi.

gl'Inglesi doue più gli parena in iscambio de' proprij Fiamminghi. Appresso la Regina oppugnarsi da lui hora apertamente la causa delle Prouincie in luogo di sostenerla. Onde non sapendosi quando fosse per seguirne, e con quale animo, il suo ritorno, perche non douere intanto le Prouincie medesime d'autorità propria risoluer quello, che più conuenisse al commune seruitio loro? Nè più indugiossi a conuocar nuouamente gli Ordini generali. Ridotta insieme la Ragunanza, fù risoluto, che il Conte Mauritio di Nassau, del quale si disse qualche cosa di sopra, senz'altra maggiore tardanza, pigliasse il gouerno dell'armi, e con l'hauere appresso di se il Conte d'Holach per suo Luogotenente, prouedesse alle occorrenti necessità della guerra. Diuerse altre risolutioni ancora prese la Ragunanza; e voltò di nuouo in Inghilterra le sue querele contro il Lincestre, e contro gli altri Capi Inglesi, ch'egli haueua lasciati in Fiandra, e con viue istanze procurò, che la Regina volesse in ogni modo rimediare a tanti disordini, come più si doueua. Turbarono queste nouità la Regina. Ond'ella spedì subito il Baron di Buchorst suo principal Consigliere, accioch'egli insieme co'l Noriz Colonello Inglese, che molti anni prima seruiua le Prouincie Vnite con gran lode, e riputatione, procurasse di comporre le differenze, che passauano frà esse Prouincie, & il Lincestre; e leuassei Fiamminghi da quei sospetti, ne' quali mostrauano d'esser caduti principalmente per cagione di lui. Intanro era passato il rigore del verno, e s'auuicinaua la stagion della primauera. Onde cominciò il Duca di Parma a disporsi per vscire di nuouo in campagna. Haurebbe egli desiderato di nettare intieramente la Prouincia di Fiandra, si che i nemici non vi possedessero cosa alcuna. Ritenevansi tuttauia in essa da loro (come fù dimostrato) le due Piazze d'Ostenden, e dell'Esclusa. A questa dunque risolue il Duca di metter prima l'assedio; per accingersi poi similmente contro di quella, secondo che l'opportunità glielo hauesse potuto concedere. Trouauasi allora scemato assai di gente il suo campo, attesoche molti soldati erano venuti a mancare in tante speditioni dell'anno inanzi; e molti n'erano rimasi a guardare i luoghi acquistati, oltre a quelli, che prima ancora si custodiuano. Stimò egli nondimeno di poter'assediare l'Esclusa con numero anche mediocre di soldatesca, per essere quella Piazza tolta in mezzo, si può dire, da siti acquosi, e restar poco spatio di terra asciutta, dou'era il bisogno di prendere i passi, e difendergli. Dunque risolutosi a questa impresa, tentò prima d'ingannare i nemici, co'l fingerne vn'altra. Spinse egli perciò il Signor d'Altapenna, insieme co'l Marchese del Vasto, nell'vltimo confin del Brabante, e diede lor quella gente a cauallo, & a piede, che si giudicò necessaria per tal'effetto. Andarono essi, e con varie apparenze intimorirono i nemici da quelle parti; onde vi si condussero ben presto il Conte Mauritio, & il Conte d'Holach. Fatta questa diuersione, voltossi poi subito il Farnese contro l'Esclusa, e verso il fine di Maggio vi si pose co'l campo all'intorno. Giace l'Esclusa non del tutto sù la ripa del mare, come fà Ostenden, ma vn poco più dentro terra. Formasi nondimeno al destro suo lato vn canale di tanta larghezza, ch'entrandoui il mare, vien reso capace d'ogni vascello. Da gli altri lati s'vniscono pur'altri canali minori con questo maggiore; talche non vi resta quasi terreno, che sia trattabile, se non da vna banda sola, ch'è verso la parte chiamata di Bruges, per esser la più vicina a quella Città. Quasi incontro all'Esclusa, frà l'accennato canal maggiore, & alcuni altri da quella parte, che tutti vanno ad vnirsi co'l mare, s'alza vn'isola, c'hà due leghe di circuito; e chiamasi di Cassante da vn villaggio, che le dà il nome. Per via di quest'isola spetialmente poteuano quei dell'Esclusa riceuer soccorso maritimo da Flessinghen; e per via di terra da Ostenden, che verso Ponente giace

Conte Mauritio di Nassau eletto da loro al maneggio supremo dell'armi.

Altre risolutioni loro contro gl'Inglesi.

Procura la Regina d'accomodar queste differenze.

Vscita del Duca di Parma in campagna;

Con disegno di metter l'assedio all'Esclusa.

Ma per ingannare i nemici mostra d'hauere altri fini.

Nè più tarda a mettersi intorno all'Esclusa.

Sito di quella Piazza.

Isola di Cassante.

Dd

sù quell'istesso sito del mare, in distanza dall'Esclusa di cinque leghe, restandone verso Leuante allontanato quasi nell'istesso modo ancora Flessinghen. A mezzo camino frà Ostenden, e l'Esclusa era in man de' nemici vn Forte, che poteua molto facilitare à gli assediati il soccorso per quella parte; e dal nome di certo luogo vicino chiamauasi il Forte di Blanchemberg. Accamparosi il Duca intorno all'Esclusa, voltossi incontanente all'espugnatione di questo Forte. Non l'haueuano i nemici molto ben proueduto; così perche si trouauano occupati in altre maggiori necessità; come perche non s'era aspettata vna tal mossa de' Regij là intorno allora. Inuestito da questi il Forte, non fecero i nemici gran resistenza. Vollero nondimeno aspettare il cannone; presentato il quale, abbandonarono la difesa. Lasciato il Forte ben custodito, ritornò il Duca subito all'incominciata sua impresa. Haueua egli con se poco più di otto mila fanti, parte Spagnuoli, e parte Alemanni, e Valloni; & vn picciol numero di caualli, perche non ve n'era bisogno di maggior quantità in quel sito basso, & acquoso, ond'è circondata, come s'è detto, quasi per ogni parte l'Esclusa. Erano andati gl'Italiani, con altri Alemanni pure, e Valloni alla diuersione, che doueua eseguirsi dall'Altapenna, e dal Vasto. Presi dunque, e fortificati, come più conueniua i quartieri, la prima operatione del Duca fù il piantare vn Forte sù l'Isola di Cassanre in certa piegatura del canale più grande, che bagna l'Esclusa. Per esso poteua da Flessinghen esserui condotto il soccorso. E perche il Forte non bastaua per impedirlo, collocaronsi alcune grosse barche più a dentro in mezzo al canale, e furono ben fermate l'vna con l'altra, e ben prouedute di marinari, di soldati, e d'artiglierie; siche venissero tanto più a disturbare il transito de' vascelli, co' quali tentassero i nemici di soccorrer la Piazza. Per assicurar meglio ancora le barche, alzò il Duca qualche difesa alla dirittura loro sù l'vna, e sù l'altra ripa. Non passaua il canale però di larghezza vn miglio d'Italia, e per gli altri non poteua essere introdotto il soccorso. Per mettersi nondimeno anche più in sicuro da quella parte, fece il Duca passare sù l'isola di Cassanre qualche numero di caualli, e di fanti; e volle, che s'osseruassero con gran vigilanza tutti gli andamenti nemici in quel lato, ch'era il più vicino a Flessinghen. Quindi con ogni ardore si voltò all'espugnation della Piazza. Non vi si poteua accostare, come habbiamo accennato, se non verso la porta di Bruges; e quiui anche il terreno haueua più tosto del molle. Era Gouernatore dell'Esclusa il Signore di Groeneueldе; soldato di valore, e che lo fece conoscere molto bene in quella difesa. Con lui si trouauano intorno a 2. mila buoni soldati; parte de' quali alla prima comparsa de' Regij, gli haueua inuiati il Gouernator di Flessinghen. Non sì tosto dunque i Regij cominciarono a volere accostarsi, che i difensori con le sortite vscitono anch'essi a far le solite oppositioni. Era munita di buoni fianchi la porta di Bruges; e di fuori anche gli assediati haueuano alzato vn Forte, per tenere tanto più lontani dal fosso i Regij. Conobbe il Farnese, che ad ogni modo bisognaua guadagnar questo Forte, e vi si pose con gran risolutione alla pruoua. Onde fù inuestito più volte, e più volte anche arditamente difeso. Ma bisognò al fine, che i nemici l'abbandonassero. Quindi crebbe più a' Regij la comodità di poter auanzarsi. Delle trincere haueua la principal cura il Marchese di Renty, ch'era vno de' primi Signori di Fiandra, e de' più stimati per valore, e per fedeltà. Da lui con gran vigilanza si conduceuano inanzi i lauori. Ma nell'inseruoraruisi con troppo animo, restò malamente ferito, e fù costretto di ritirarsene. Succedè in luogo suo il Signor della Motta, huomo di qualità ancor'egli, e dell'istesso valore, è

Forte di Blanchemberg.

Assalito, e preso dal Duca

Ritorna subito egli poi sotto la Piazza.

E fabrica vn Forte sù l'Isola di Cassanre

E con altre diligenze procura d'impedire per quella parte il soccorso.

Signor di Groeneuelde Gouernatore dell'Esclusa.

Sortite che cominciano a far gli assediati.

Marchese di Renty malamente ferito.

Come anche il Signor della Motta.

fede. Non riuscì però egli più fortunato. Percioche riueggendo con feruor pari le operationi, fù sì pericolosamente ferito in vn braccio, che per assicurargli la vita, bisognò tagliarglielo tutto intiero. Nella difesa delle trincere fù grauemente ferito ancora Giouanni dell'Aquila Mastro di campo Spagnuolo, insieme con tanti altri Capitani, e soldati d'inferior conditione, che non poteua quasi costar più caro a' Regij lo sforzo, che faceuan da quella parte. E nondimeno patiuano gran danno ancora in vn'altra. Per venire alle trincere bisognaua necessariamente passare vn ponte sì scoperto dalla muraglia, che poteuano quei di dentro bersagliarui i Regij con gran sicurezza. Coprironlo questi con l'adombramento d'vna gran tela; e procurarono in tal maniera di render ciechi i tiri, che veniuan di dentro. Ma così cieeamente ancora l'offesa era graue; e continouò fin che i Regij si furono auanzati più oltre, e da loro si priuò il nemico di quel vantaggio. In tale stato si trouaua l'assedio, quando il Conte di Lincestre fatto muouer dalla Regina, & aggiustatolo, nel miglior modo, ch'ella potè co'i Fiamminghi, ritornò d'Inghilterra. Giunse egli a mezzo Giugno in Zelanda; e vi condusse vn buon rinforzo di fanti, e caualli Inglesi. Arriuato a Flessinghen, vi si trouò parimente il Conte Mauritio, dal quale s'era lasciato l'Holach in oppositione dell'Altapenna, e del Vasto. Venutosi alla deliberatione di soccorrer l'Esclusa, fù risoluto di tentarne l'effetto per mare. A tal fine poste insieme le naui, che bisognauano, vi furono imbarcati sopra intorno a 5. mila fanti, e 600. caualli, con tutte l'altre prouisioni più necessarie per assicurar ben la Piazza, quando vi si fosse potuto introdurre il soccorso. Nè più s'allungò la mossa. In poche hore presentatasi l'armata inanzi al canale, & a vista de gli assediati, il Lincestre procurò d'animargli, e diede segno di volere in ogni modo soccorrergli. Ma fattasi la scoperta che conueniua più dentro al canale, si trouò tanto ben chiuso, e bene assicurato quel passo, che si giudicò del tutto impossibile il superarlo. Frà il desiderio di procurarne l'effetto, e le difficoltà di non poter conseguirlo, restò sospesa per trè giorni l'armata nel luogo stesso. Leuate l'ancore finalmente, dirizzò il corso ad Ostenden, con risolutione presa da' Capitani, di tentar per terra il soccorso da quella parte. Accortosi del disegno il Farnese, rinforzò subito d'alcune Compagnie di fanti, e caualli il Forte di Blanchemberg. Quell'ostacolo bisognaua, che si togliessero d'auanti i nemici, se voleuano condurre il soccorso all'Esclusa. E tale apunto fù la risolutione, che presero. Non così tosto hebbero sbarcata la gente, che accresciutala con tutto il presidio quasi d'Ostenden, si mossero contro il Forte di Blanchemberg. Quanto a loro importaua il farne l'acquisto; altretanto era di conseguenza al Farnese il farne la perdita. Onde lasciato ben proueduto da ogni parte l'assedio, con somma celerità si mosse egli medesimo, e con tutto il resto della sua gente andò contro i nemici. Stauano essi di già per battere il Forte. Ma veduta si all'improuiso in faccia la gente Regia, dopo essere stati alquanto inforse, ò di combattere, ò di ritirarsi, finalmente non vollero venire al cimento dell'armi, e si ridussero di nuouo in Ostenden. Di là poi tornarono con l'istessa armata nel medesimo luogo, doue la prima volta s'erano auuicinati all'Esclusa. Ma il Farnese, tornato prestamente anch'egli, non lasciò, che pigliassero alcuna maggiore speranza di poter soccorrere gli assediati. Onde s'allontanarono di là nuouamente, nè più vi comparuero. Riuscito vano il soccorso, crebbe in gran maniera l'animo a' Regij. Ma benche si scemasse ne gli assediati, non mancarono essi per tanto di continouare con ogni vigor nella resistenza. Sino allora dalla parte Regia non s'era venuto ancora formatamente alle batterie. Per la qualità del terreno; per

Difesa, che fanno valorosamente i nemici.

Conte di Lincestre tornato in Fiandra.

Con nuoui aiuti della Regina.

Trattasi di soccorrer l'Esclusa per mare.

E in qual modo.

Ma l'effetto non corrisponde.

Disegnasi nuouamente d'introdurrui il soccorso per terra.

Ma prima è necessario di guadagnare il Forte di Blanchemberg.

Corre perciò il Duca alla sua difesa.

E ne fà ritirare il nemico.

l'oppositione de' difensori; e per molte altre difficoltà s'era differito più di quello, che si pensaua il lauoro delle trincete. Auanzaronsi queste finalmente quanto bastaua. Onde non fù prolongato più il batterla Piazza. Non si poteua ciò effettuare, come s'è mostrato, se non verso la parte di Bruges. Dirizzouisi dunque vna batteria sola; ma fù delle maggiori, che si siano vedute in alcuno di tanti assedij seguiti in Fiandra, perche vi si piantarono quaranta grossi cannoni; e la prima volta per otto hore continoue n'vscirono più di quattro mila tiri, per vn conto particolare, che ne fu fatto. La rouina, che nel muro vicino alla porta seguì, ne portò più di ducento braccia per terra.

Non vuole il Farnese auuenturar la sua gente all'assalto.

Riconosciuta la breccia, prima di risoluere l'assalto, videsi, che i difensori haueuano dietro al muro alzata vna gran mezza luna, e che vi s'erano fortificati in maniera, che sarebbe costato a' Regij per lo meno vn gran sangue il volerentrarui per via d'assalto. Non s'erano nè anche leuate bene intieramente

Ma supplisce co'i lauori più tardi nel fosso

alcune difese, che il muro battuto spotgeua in fuori. Si che giudicò meglio il Farnese di farsi inanzi co'l solito riempimento de' fossi, con le zappe, e le mine, e risparmiando il sangue de' suoi soldari, leuare vn poco più tardi la

Finalmente gli si rende la Piazza.

Piazza di mano a' nemici. Per questa via finalmente dopo hauer quei di dentro fatta sempre vna valorosissima resistenza, e nel difendere il fosso; e nell'incontrar le mine; & in ogni altra sorte d'oppositione, fù terminato l'assedio, e con tutte quelle più honoreuoli conditioni, che seppero desiderare gli assediati nel rendersi. Di 2. mila vscirono ridotti a poco più di 600. E de' Regij ne mancarono più in questo assedio, che ne' prossimi antecedenti trè

Operationi altrone dell'Altapenna, e del Vasto.

altri di Graue, di Venlò, e di Nuys. Intanto dal Signor d'Altapenna, e dal Marchese del Vasto, s'era fatta la diuersione, della quale fu parlato di sopra. Ma erasi poi conuertita in necessità quella mossa. Percioche pensando i nemici anch'essi al diuertire dall'Esclusa il Duca di Parma, haueuano tagunato vn buon neruo di gente verso Bolduc, e minacciauan quella Città. Passati

Mossa de' nemici per quella parte

dunque i Regij dal Brabante nella Gheldria, non hebbero quasi altro fine, che d'osseruare i nemici, e più tosto d'impedire i progressi loro, che farne. Auuantaggiaronsi nondimeno con acquistare la Terra di Gheldre, luogo di conseguenza, che per trattato fù posta in mano dell'Altapenna. Erane Gouernatore il Colonello Paton Scozzese. E dubitando egli d'vscirne, e che il Lincestre vi mettesse in luogo suo qualche Inglese, con questa attion di perfidia volle preuenir l'altra, ch'egli riputaua ad ingiuria. Due perdite molto graui all'incontro fecero i Regij. L'vna fù, che l'Altapenna volendo soccorrere il Forte di Engelen, restò mortalmente ferito, e

Morte dell'Altapenna.

della piaga morì poi il dì appresso. E l'altra, che il Conte d'Holach (era di già partito da quelle bande il Conte Maurir(„io, come di sopra accennammo) strinse in modo quel Forte, che ne fece in pochi giorni l'acquisto. Com-

Acquisto che fanno i nemici d'vn Forte di gran conseguenza

mutossi poi il primo suo nome in quello di Creuecote; che alludeua al dispiacere de' Regij per tale perdita. L'vna, e l'altra veramente fù molto graue; perche l'Altapenna era huomo di gran valore, di gran comando, e di grandissima fede; e quel Forte in seruitio di Bolduc, guardaua sopra la Mosa vn passo de' più importanti, che fossero colà intorno. Dopo esser venuta in mano al Duca di Parma l'Esclusa, haurebbe egli desidera-

Senso del Duca di Parma dopo hauer'acquista l'Esclusa.

to d'assediar subito Ostenden. Ma i nemici haueuano munita così ben quella Piazza; e per la qualità del suo sito, era tanto difficile il poter leuarle il soccorso, che non volle il Duca impegnarsi per allora in sì malageuole impresa. Oltreche le risolutioni prese dal Rè contro la Regina d'Inghilterra, come si mostrerà, lo chiamauano ad altri disegni. La perdita dell'Esclusa intanto haueua molto più altamente di prima commossi gli animi trà i Fiamminghi, e gl'Inglesi. Gli vni attribuiuano a gli altri, che non vi si

fosse dato soccorso; imputando i Fiamminghi al Lincestre, ch'egli troppo tardi l'hauesse tentato; e dolendosi all'incontro il Lincestre, che le Prouincie dalla lor parte non gli hauessero in tempo somministrate le prouisioni, ch'a ciò bisognauano. Onde satia hormai la Regina di tante querele; e stanca insieme di tante spese; ò più tosto disingannata nelle speranze di poter giungere a più alto segno d'autorità co'i Fiamminghi, fù da lei giudicato meglio di far muouere qualche pratica d'aggiustamento nelle cose di Fiandra. Motiuo però ch'in primo luogo si poteua credere, che venisse dal voler prouare per questa via, se le fosse riuscito di sfuggir la tempesta dell'armi, che di già le veniuano minacciate contro dal Rè di Spagna. A questo maneggio stimò ella, che il Re di Danimarca fosse mezzo opportuno, & a lui voltossi. Nè ricusò egli la pratica. Anzi abbracciatala prontamente spedì subito Giouanni Ranzouio a Brusselles; che fù ben raccolto dal Duca di Parma, e con approuatione poi anche del Rè di Spagna. Sono piene di misterij profondi sempre le scuole, ond'escono i maneggi de' Prencipi. E quando bene si voglia, ò non si può, ò non si deue entrar ne' più occulti, e più rispettati lor penetrali. Congetturauasi nondimeno, che la Regina, & il Rè si volessero deludere scambieuolmente in questa sorte di pratica, in modo che rimanessero allentate quelle prouisioni, che nell'occotrenze d'allora si faceuano dall'vna, e dall'altra parte. Le più contrarie di senso a così fatta negotiatione si mostrarono le Prouincie Vnite. Percioche al Lincestre, da cui furono più volte fatte varie proposte nella materia, sempre determinatamente risposero, che non voleuano mai più tornar sotto l'vbbidienza del Rè di Spagna; e che quando ben la Regina le abbandonasse, non resterebbono con tuttociò di far da se stesse quanto hauessero potuto fino all'vltimo spirito per lor propria difesa. Ma comunque si andasse, e con quai fini l'introduttione di questo maneggio, risoluerono poi il Rè, e la Regina di metterlo in piedi formatamente. E fatta elettione del luogo, che fù Borborg, picciola Terra frà Donkerchen, e Grauelinghe nella Prouincia di Fiandra, vi mandarono per tal'effetto alcuni lor Deputati particolari. In nome del Rè v'interuennero, il Conte d'Aremberghe, Caualier del Tosone; il Signor di Chiampignì, Capo delle Finanze; e Giouanni Ricciardotto, Presidente del Consiglio d'Artoys. E per la Regina, il Conte di Deruia, Caualiero della Giarattiera; il Baron Coruano, e Giacomo Craft tutti trè suoi Consiglieri molto qualificati. Mentre che in Fiandra correuano l'armi per vna parte; e che veniua introdotta questa pratica d'aggiustamento per l'altra, s'erano fatte, e si faceuano tuttauia consulte molto frequenti nel Consiglio Regio di Spagna intorno alla qualità del risentimento, che il Rè haurebbe douuto far contro la Regina d'Inghilterra. Anche prima d'allora il Rè più volte s'era veduto irritare dalla Regina, per cagion del fomento continouo da lei somministrato alle turbulenze di Fiandra. Contuttociò haueua egli stimato di poter dissimularne le offese, perche n'erano vscite da lei dissimulatamente ancora le ingiurie. Ma di quest'vltima attione, con la quale sì alla scoperta ella haueua con tanti aiuti rauuiuata la ribellione di Fiandra, quando staua più in termine di restare estinta, s'era commosso il Rè di maniera, c'haueua stimato di non poter più differirne con guerra aperta il risentimento. Portaua però grauissime conseguenze alle cose di Spagna il volere assaltar l'Inghilterra manifestamente con l'armi. Onde prima che il Rè vi si disponesse, haueua voluto, che vi precedessero, come habbiam detto, consulte grandi frà i suoi più stimati Ministri. Vno di quelli, che a tale impresa più l'essortaua, era Aluaro di Bassano Marchese di Santa Croce; Soggetto di chiaro grido nella militia nauale. Comandaua egli allora con autorità grande all'armate Regie del mare

Nuoua alteratione d'animo tra i Fiamminghi, e gl'Inglesi.

Trattato d'aggiustamento nelle cose di Fiandra, che fà muouere la Regina d'Inghilterra;

Per mezzo del Rè di Danimarca:

Giudicij che si fanno intorno a tal pratica.

Mostransi contrarie le Prouincie Vnite al vderla proposta.

Vien continouata nondimeno dal Re, e dalla Regina per lor fini particolari.

Consulte nella Corte di Spagna intorno al risentimēto che debba fare il Re contro la Regina d'Inghilterra.

natione d'Europa; e le forze loro maritime, con quelle, che vi aggiungerebbono gli Ollandesi, & i Zelandesi, potrebbono senza dubbio fare ad ogni piu potente armata di Spagna l'oppositione, che bastasse almeno per la difesa. Ma dato il caso, che pur si mettesse il piè dentro all'isola, come si potrebbe sperare di stabilimelo? Nelle conquiste ordinariamente richiedesi qualche dispositione interna per farle; e poi di continouo bisognano soccorsi esterni per mantenerle. Da gl'Inglesi non può aspettarsi alcuna corrispondenza sicura; per esser natione, che non vuol patire altro imperio, che il suo medesimo. E dall'altra parte i soccorsi riuscirebbono tanto difficili, tanto dispendiosi, & incerti, che le forze di Spagna, così distratte per ordinario, non potrebbono mai a bastanza supplirui. Non hà prouato Vostra Maestà medesima nel suo matrimonio con la Regina Maria, quanto gl'Inglesi abborriscano ogni sorte di forestieri? E quanto contrarie vi si mostrino tutte le leggi del Regno? Non basta la ribellione di Fiandra, per tenere suenata del suo miglior sangue la Spagna, senza aggiungerui quella ancora, che si vederebbe risorger subito in Inghilterra? Dunque potendosi hauer si poca speranza di buon'esito nell'impresa, meglio, per mio giuditio, sarebbe di tralasciarla, e di risentirsi in modo con la Regina, che vsando contro di lei a suo danno l'arti sue proprie, non si venisse a rompimento di guerra aperta contro i suoi Stati. Rotta la guerra, e non riuscito il disegno, quanto più liberamente opprimerebbe ella i Cattolici d'Inghilterra, e d'Hibernia? Quanto più da lei si fomenterebbono le turbulenze di Fiandra, co'l nudrire più ancora sempre la propria sua auidità d'vsurparne il dominio? E quanto più giustificatamente insieme con gli Ollandesi, e co' Zelandesi, machinerebbe ogni maggior danno nell'Indie; & in ogni altra parte, alla Corona di Spagna? In modo che, non gloria, nè vtilità, ma biasimo, e danno verrebbe a conseguirsi da tale impresa. A finire quella di Fiandra voltisi dunque Vostra Maestà più tosto con ogni ardore. Rinforzato per terra l'esercito del Duca di Parma; & assalite per mare le Prouincie dell'Ollanda, e della Zelanda co'l medesimo sforzo, che si penserebbe d'impiegar contro l'Inghilterra, potrebbesi tener per sicuro di veder domata al fin quella ribellione, e rimessa iui nel suo diritto primiero la Chiesa, e nel suo parimente la Real vostra Corona. Che se intanto la Regina d'Inghilterra continouasse in aggrauare pur tuttauia contro di Voi maggiormente le offese; allora poi con più spedita, più vantaggiosa, e più felice risolutione, Voi potreste dalla parte vostra farne con guerra aperta il risentimento. Da quel successo resterebbe senza dubbio in gran maniera aiutato questo. All'incontro se non riesce hora, come si può temere, il disegno d'assaltar l'Inghilterra, io per me dubito (e vorrei ingannarmi) che non sia per diuentar poi eterna la ribellion della Fiandra. A questo secondo parere inclinaua più ancora il Duca di Parma, ricercato a dir quel che sentisse nella materia. Et in ogni caso, che l'impresa d'Inghilterra douesse anteporsi, rappresentaua egli, ch'almeno si procurasse d'acquistar prima qualche porto in Zelanda; e cio per due importantissime considerationi. L'vna, perche in ogni necessità l'armata nauale di Spagna hauesse qualche sicuro, e vicino rifugio. E l'altra, perche i porti Regij della Prouincia di Fiandra non fossero impediti da gli Ollandesi, e da' Zelandesi nel trasportamento, che di là il Duca di Parma haurebbe douuto far dell'esercito in Inghilterra. Frà sì diuerse opinioni ondeggiò vn pezzo in se medesimo il Rè prima che finisse ben di risoluersi. Ma parue insomma, che l'assicurarsi dell'Inghilterra si tirasse dietro tanto sicura etiandio la conseguenza di terminar subito la ribellion della Fiandra, che finalmente fù risoluto in Ispagna di venir con tutti i maggiori sforzi quanto prima all'esecutione di quell'impresa. Accrebbesi poi nel Rè tanto più l'animo, per la dispositione, che trouò nel Pontefice, non solo di volere approuarne, ma di volere ancora fauorirne il disegno. Era il Pontificato allora nella persona di Sisto Quinto; e mostraua egli gran zelo nel sostenere la causa vniuersal della Chiesa.

Senso del Duca di Parma intorno all'istessa materia.

Fluttuatione del Rè frà sì diuerse opinioni.

Ma vuol seguitar finalmente la prima.

E tanto più riceue animo dal Pontefice ad eseguirla.

Sensi dell'istesso Pontefice intorno a così fatto disegno.

Nella particolar d'Inghilterra consideraiuasi da lui quello, che spetialmente era seguito in tempo di Pio Quinto, dalle cui mani egli haueua riceuuta la dignità del Cardinalato. Dopo hauer veduto il Pontefice Pio, che la Regina d'Inghilterra imperuersaua sempre più nella persecution de' Cattolici, e nel procurare ogni danno alla Religione dentro, e fuori de' suoi Dominij, haueua egli al fine publicata vna Bolla Apostolica, nella quale si conteneuano quelle pene contro di lei, ch'in tali casi era stata solita di praticare in ogni tempo la Chiesa. Ma in vece di venire a qualche sorte d'emendatione, s'era dopo incrudelita nell'impietà sempre più la Regina. Altro non si vedeua, nè vdiua in quel Regno, che vn perpetuo irremissibil furore contro i Cattolici. Banditi quelli; carcerati questi; priui altri de' beni, insieme con la priuation della patria; & in gran numero altri spogliati e delle sostanze, e della vita medesima. Contro i sacerdoti ardeua spetialmente la persecutione più fiera. E trionfando l'Heresia de' loro supplicij, e di vedere sradicato hormai intieramente il lor ministerio, comprendeuasi, che non haueua altro fin la Regina, se non d'estinguerui affatto ogni reliquia della Religione Cattolica, & ogni vestigio di quella pietà, che per tanti secoli haueua prima singolarmente fiorito in quel Regno. Nè l'odio suo contro la Chiesa terminaua dentro al solo ambito de' suoi Stati. Alle fattioni heretiche di Germania, di Francia, e di Fiandra, sapeuasi quanto grande, e continouo ella somministrasse il fomento, per nudrirui le turbulenze, & abbatterui particolarmente la Religione Cattolica. Per opera sua trouauasi ancora in souuersione grandissima tutta la Scotia. Dal qual Regno hauendo ella tirata nel suo, con promessa di Real trattamento quella Regina, che s'era mostrata piena sempre di zelo in quelle parti a fauor della vera Chiesa; conuertita poi l'humanità dell'hospitio nell'horrore d'vna lunghissima carcere; & il rispetto, ch'era douuto da Corona a Corona, in vn fasto d'intollerabil superbia; l'haueua in fine, con inaudito esempio di fierezza, e di fraude, crudelissimamente fatta decapitare. Questa attione, che s'era abborrita in generale da tutti i Prencipi Cattolici dell'Europa, haueua fatto nascere vn sommo horrore spetialmente nell'animo del Pontefice. Per lo che, vniti con questo caso tanti altri successi, onde veniua afflitta dalla Regina sì fieramente la Chiesa, e perturbato quasi da ogni parte il riposo publico, s'era considerato da lui, che non conuenisse di perdere l'occasione, che gli si presentaua di fauorire l'accennata impresa del Rè di Spagna, per trarne insieme quel benefitio alla causa Cattolica vniuersale d'Europa, & alla particolare d'Inghilterra, e d'Hibernia, che n'haurebbe potuto seguire in tal congiuntura.

Dottore Alano Inglese creato Cardinale per l'occasione di questa impresa.

A questo fine dunque giudicossi da lui necessario di crear Cardinale vn Soggetto Inglese; e questi fù il Dottore Alano, ch'era vno de' più antichi, e più qualificati Ecclesiastici, per dottrina, prudenza, e bontà, che fuori d'Inghilterra hauesse quella natione. Trouauasi allora l'Alano in Roma; e l'intentione del Pontefice era di farlo passare in Fiandra, e poi in Inghilterra (succedendo il disegno) per esercitarui quel ministerio, ch'in tale occasione per seruitio della Chiesa, e di quei Cattolici in particolare, fosse stato più di bisogno. Fermato in questo senso il Pontefice, s'applicò il Rè con ogni ardore all'impresa, & a farne potentissimamente per mare, e per terra gli apparecchi, che s'era proposti. De' marittimi diede la cura al Marchese di Santa Croce; e lo destinò al comando nauale. De' terrestri, volle che si facesse lo sforzo maggiore in Fiandra; e che il Duca di Parma trasportasse quell'esercito in Inghilterra, dou'egli ritenesse il comando, insieme con tutto quel più di gente, che dall'armata fosse per discender nell'isola. Vsciti dal Rè questi ordini, cominciò a risonarne per tutto ne' suoi Regni strepi-

Marchese di Santa Croce destinato al comando dell'armata nauale.

tosamente l'esecutione. In ciascuno di loro faceuasi a gara nel proueder vascelli in gran numero, vettouaglie in gran quantità, e munitioni da guerra in tutta quella maggior copia, ch'vn sì alto disegno poteua richiedere. Onde in Sicilia, nel Regno di Napoli, e da ogni lato nelle coste maritime della Spagna, bolliua incessantemente vna feruidissima operatione intorno a tutti questi apparecchi, e spetialmente nella fabrica d'vn gran numero di smisurati vascelli, de' quali doueua esser composta l'armata. Per suo seruitio disponeuasi da ogni parte ancora la gente di guerra, che poteua essere necessaria; e la risolutione era insomma di fare vn'armata per tutte le sue qualità così poderosa, che non vi fosse memoria d'esserne vscita mai vn'altra simile in alcun tempo, sù'l mare. Intanto non erano punto minori le diligenze, che a fauor dell'impresa veniuano fatte dal Duca di Parma in Fiandra. Dopo hauere acquistata l'Esclusa, era egli passato a Bruges, e quiui si tratteneua, come in luogo il più opportuno della Prouincia di Fiandra, per disporre tutte le cose necessarie al trasportamento del suo essercito in Inghilterra. Per ingrossarlo di gente, haueua dato ordine il Rè, che Biagio Capizucchi in Italia facesse vn Terzo di fanteria nello Stato d'Vrbino; e che da Carlo Spinelli ne fosse leuato vn'altro nel Regno di Napoli. Che il Marchese di Borgaut, fratello del Cardinale Andrea d'Austria, ne formasse vno in Germania più numeroso de gli altri ordinarij. Che gli altri della medema natione Alemanna, ch'erano in piedi si riempissero; e si facesse il medesimo della gente Borgognona, e Vallona. Che di Spagna s'inuiasse vn buon neruo di gente nuoua in supplimento de' Terzi vecchi. E ch'insomma l'essercito campeggiante di Fiandra si riducesse ad vn corpo tale, che fosse composto di 30. mila fanti, e 4. mila caualli scelti, per douer'essere, ò tutti, ò la maggior parte impiegati nella speditione d'Inghilterra. A traghettarui vn'essercito di tal qualità, & a prouederlo di quanto poteua essergli di mestiere per condur felicemente l'impresa da quella parte, richiedeuasi vn'apparecchio infinito di cose. Disegnauasi d'imbarcar la gente in Neuporto, e Doncherchen; onde per trasportarla era necessario particolarmente vn numero grandissimo di vascelli. E se ben questi doueuano essere più da carico, che da guerra, e bassi più tosto che alti; con tuttociò il metterne insieme vna tal quantità, portaua seco, e tempo lungo, e spesa notabile; e vi bisognaua frà l'altre cose vn numero straordinario d'artefici per farne il lauoro, e di marinari per hauerne il gouerno. De gli vni, e de gli altri si trouaua in penuria il Duca di Parma, & anche in sospetto, per l'inclinatione, c'haueua tal sorte di gente più a seguitar gli Ollandesi, & i Zelandesi, ne' cui mari per lo più erano nati, e nudriti, che la parte Regia; doue la professione loro poco si praticaua. In modo che il Duca era stato costretto di farne venire fin dal mar Baltico, e di prouederne in diuersi altri luoghi di quel tratto più basso della Germania. Lauorauansi in Anuersa principalmente gli accennati vascelli, e molti ancora se ne fabricauano in Gante, in Neuporto, e Doncherchen. Quei d'Anuersa doueuano esser condotti per via della Schelda a Gante; e quindi a Bruges, per vn canale fatto a mano, che da quella Città veniua a finire in questa; e tirò con tale occasione il Duca vn'altro canale pur'anche da Bruges a Neuporto, affinche i vascelli potessero giungere tanto più comodamente al mare, e di là vnirsi con quei di Doncherchen. Frà lo strepito di tante, e sì grandi preparationi, che si faceuano da tutte le parti d'Italia, di Spagna, e di Fiandra, per assaltar l'Inghilterra, finì quell'anno, e cominciò l'altro del 1588. che fù memorabile spetialmente per l'occasione di questa impresa. Non se ne publicaua però manifestamente il disegno. Anzi procurando il Rè quanto poteua di rico-

Apparecchi dalla parte di Spagna per mettere insieme potentissima forza nauale.

Preparationi che similmente si fanno in Fiandra per le forze terrestri.

Procurasi intanto, che resti segreto il disegno.

prirlo, faceua spargere, che vn tanto apparecchio per terra, e per mare fosse destinato contro i suoi ribelli di Fiandra. E per tenere sospesi gli animi loro etiandio, faceua continouare le cominciate pratiche frà lui, e la Regina, per venire a qualche aggiustamento nelle cose di quei paesi, come fù accennato di sopra. Con altre voci mostrauasi, che il Rè destinasse vna buona parte dell'armata nauale per disegni, c'hauesse di nuoue conquiste nell'Indie. Tallora pareua, che le preparationi si raffreddassero. Ma finalmente s'inuigorirono di maniera, e tanti segni apparuero, che fossero destinate contro l'Inghilterra precisamente, che non rimase più luogo a poter dubitarsene. Dunque vedutasi la Regina soprastare vna sì atroce tempesta, si dispose anch'ella a far tutte quelle preparationi dalla sua parte, che poteuano esser più necessarie per sostenerla. A Carlo Hauardo Ammiraglio del Regno, Signore di gran Casa, e di grande impiego, ordinò, che rinforzasse gagliardamente l'armata ordinaria de' Regij vascelli; e che facesse tutte l'altre prouisioni, che bisognassero per fornirla ben di soldati, di marinari, di vettouaglie, e di munitioni da guerra. Ma volle, che in ciò s'adoperasse particolarmente Francesco Drach; il più stimato allora frà gl'Inglesi nella professione marinaresca, e famoso ancora appresso tutte l'altre nationi, per molti viaggi memorabili di mare, ch'egli haueua fatti, e per molte imprese, c'haueua con sommo ardire eseguite. Richiedeuasi per vn tanto apparato vna spesa grande, & vna gran dispositione del Regno in effettuarlo. Onde la Regina conuocò il Parlamento, che vuol dire gli Stati generali del Regno; senza la cui autorità, non possono i Rè d'Inghilterra pigliar le risolutioni maggiori, ò di guerra, ò di pace, ò d'altri affari importanti; nè riceuere alcun sussidio, per hauere il danaro, che bisogna nelle straordinarie loro spese occorrenti. Ridotti che furono in Londra quegli Ordini di persone, che formano il Parlamento, volle vn giorno la Regina interuenirui ella stessa; e v'andò con ogni maggiore ostentation di grandezza. Quiui collocatasi nel suo Real soglio, e composto il volto, e gli altri gesti della persona in quel modo, che le potessero conciliare più gli animi della Ragunanza, prese poi, come fù diuulgato, a ragionare in tal guisa. *Quanta mole di guerra (Nobili, e fedeli miei dilettissimi) venga minacciata contro di me in questo tempo dal Rè di Spagna, ciascuno di voi, che ne sà l'apparecchio, ne crederà facilmente ancora il disegno. Nè men chiaro se ne scuopre insieme il pretesto. Duolsi quel Rè, ch'io habbia fauoriti sempre i suoi ribelli di Fiandra, come da lui sono chiamati; e specialmente con tante forze, e sì alla scoperta, in questi vltimi loro bisogni. Io confesso l'attione; e sempre più lodo i pareri, che n'hò riceuuti dal mio Consiglio; poiche in effetto niun'altra poteua vscire da me, che fosse, ò più lodeuole per giustitia, ò più necessaria per conuenienza. Ognuno sà le confederationi strettissime, che passarono frà i Rè miei antecessori, e la Casa di Borgogna, mentre ella dominò le Prouincie di Fiandra. Non fù quell'vnione solamente frà Prencipe, e Prencipe; ma si stese da natione a natione, e quasi da priuato a priuato; così grandi furono le consiederationi, e di vicinanza, e di traffico, e di conformità nel gouerno, & in ogni altro interesse, per far diuenire l'vn popolo, e l'altro quasi vna cosa medesima. Dunque essendo sì vnita ogni causa trà i Fiamminghi, e gl'Inglesi, come si poteuano abbandonar da me quelli, ch'io non abbandonassi ancor questi? Niuna cosa è più giusta, che il difender gli oppressi, niuna più conueniente allo stato Reale, che il pigliarne la protettione. E meritando questo fauore anche i popoli più remoti, quanto più lo debbono meritare i vicini, e quelli, co' quali passa vna congiuntion tanto stretta? Nè punto minore della giustitia per essere aiutati da me i Fiamminghi, e dall'altra parte la conuenienza. Vedesi dou'è giunta la vastità dell'Imperio Spagnuolo; e con quanto pericolo di questo Regno in particolare vi s'accresca hora di più la Corona di Portogallo. Vedesi il disegno ma-*

Ma gli apparati stessi lo scuoprono.

Preparamenti che risolue di far la Regina dalla sua parte.

Carlo Hauardo Ammiraglio d'Inghilterra.

Francesco Drach, huomo di gran fama nella professione del mare.

Parlamento d'Inghilterra conuocato dalla Regina.

Vi comparisce vn giorno ella stessa;

E vi ragiona con grande affetto, e vigore.

nifesto d'opprimer la Fiandra, per piantare iui tali forze di terra, e di mare, che dalla Spagna si possano imporre quelle leggi, che si vorranno al Settentrione, & all'Occidente. Nel qual caso, tolta in mezzo l'Inghilterra, e l'Hibernia, come non s'haurebbe a temere, che in lor non passassero i mali stessi, c'haurebbe patiti la Fiandra? In modo che nell'hauer'io soccorse quelle Prouincie, hò preteso d'assicurare ad vn tempo ancora i miei Stati. Quindi nasce il dolore del Rè di Spagna, e quindi il riputar'egli ad ingiuria, quello che da me s'è fatto necessariamente a difesa. E poteuasi mostrare più gran moderatione della mia nell'hauer'io ricusata la Sourranità, che le Prouincie Vnite m'offeriuano con volontà sì concorde? Benche quante ingiurie posso io pretendere con più giusta ragione d'hauer riceuute da lui? Che non ha egli tentato per mettermi in solleuatione l'Hibernia? Che non machina di continouo all'istesso fine co i Cattolici Romani qui d'Inghilterra? E da ogni altra parte, che non fa in odio de' miei Stati, è della persona mia propria? Onde si può concludere chiaramente, che non da vera cagione, ma da mendicato pretesto egli venga hora mosso a volermi far guerra aperta; e che il vero suo fine sia di voler'inuadere, e con ogni sforzo maggiore far pruoua di sottometter si questo Regno. Alla sua difesa dunque (fedeli miei) quanto più posso affettuosamente io vi chiamo, e vi esorto. Alla difesa d'vn Regno dico, il qual è più vostro, che mio; per esser'io più vostra quasi, che di me stessa. Co'l fauore del Parlamento fu stabilito il matrimonio, dal quale io derivo. Con l'autorità del Parlamento fui introdotta alla successione della Corona ch'io porto. Dal Parlamento s'abbracciò la Religione, ch'io seguito. Lui hò riconosciuto in luogo di padre; e lui ancora per così dire, in qualità di marito; hauend'io voluto astenermi dal matrimonio, per non ammettere quà vn Prencipe forestiere, il quale con nuoue vsanze, e con modi imperiosi, turbasse, non tanto la quiete mia propria, quanto le felicità cōmuni del Regno. Dalle miserie di Fiandra si può comprendere, quali sarebbono quelle, c'haurebbe a patir l'Inghilterra, se vi entrassero gli Spagnuoli. Vedrebbonsi nascer subito tribunali nuoui d'Inquisitione; gioghi nuoui di Cittadelle; nuoue leggi, nuoue faccie, e nuoui costumi; horrore, crudeltà, e violenza per tutto. In tale stato, sò che voi non vorrete cadere; e che per non caderui farete ogni sforzo maggiore per voi medesimi. Ciò consiste principalmente in proueder quei sussidij, che richiede vna sì grande occorrenza. Ond'io vi prego a somministrargli, e con tal prontezza, che gli apparecchi dal canto nostro possano fare il debito contrapeso à quelli, che in tanti modi vanno disponendo i nemici dalla lor parte. Nel resto ognun sà il vantaggio, c'hanno ordinariamente gli assaliti contro gli assalitori. Noi l'hauremo spetialmente grandissimo nel difendere vn Regno, a cui serue da ogni lato per suo propugnacùlo il mare. Con le nostre forze vniransi quelle de' confederati nostri di Fiandra; e vi s'vnirà ancora tutto il Settentrione da ogni altra parte, quando vedrà questo nuouo disegno, che scuoprono gli Spagnuoli di voler'inuadere l'Inghilterra, dopo hauer sì fieramente voluto opprimer la Fiandra. Io intanto, non men vostra figlia, posso dire, che vostra Regina, sodisferò a quello, che debbo dal canto mio. E se ben donna, restate certi, che l'animo sarà in me del tutto virile; e che virilmente io anderò incontro alla morte, per finire, quando sia necessario, in così degna occasione la vita. Era dotata d'ingegno altissimo la Regina, e quasi d'ogni sorte di lettere; nelle quali haueua fatto studio particolare ne gli anni più giouanili. Per la sua graue età poi d'allora, e per l'opinione in che si trouaua d'vna singolare habilità nel gouerno, era in generale da' suoi popoli non punto men riuerita, che amata. Onde non si può dire, con quanto affetto verso di lei, e con quanta indignatione contro il Rè di Spagna, le fù risposto dal Parlamento. Da tutti gli Ordini a gara fù assicurata, che per suo seruitio, e del Regno, essi impiegherebbono, e le sostanze loro, e le vite proprie; e che la prontezza nel somministrare i sussidij, vguaglierebbe il desiderio da lei mostrato in hauergli richiesti. A tanta dispositione di volontà corrispose ben tosto

Ingegno, & prudenza della Regina

Dispositione del Parlamento in secondare i suoi sensi.

Diligenze grandi per tutto alla custodia del Regno.

l'vniuersale diligenza ancor ne gli effetti. Furono disposte subito esattissime guardie per tutti i porti del Regno. Leuossi gran gente per l'armata nauale, e per farne due campi etiandio in terra ferma. L'vno sotto il Conte di Lincestre, richiamato in Inghilterra dalla Regina. E l'altro sotto il Barone Hundonio, ch'era molto stimato anch'egli nella professione militare. Doueua il Lincestre difendere principalmente le ripe del fiume Tamesis, che passa per Londra, & impedirne con ogni possibile sforzo all'armata di Spagna l'ingresso. E l'altro campo, ch'era il maggiore, doueua restar più indentro, e custodir Londra, e la persona insieme della Regina. Continouauansi intanto gli accennati maneggi d'accordo frà il Rè, e la Regina, per mezzo de' lor Deputati in Fiandra. Ma suanì presto ogni trattatione; perche trouandosi l'armata nauale di Spagna in termine già d'vscir fuori, e fatti dalla parte di Fiandra gli apparecchi similmente, che bisognauano, il Rè non volle, che si differisse più l'esecutione del suo disegno. Consisteua l'armata, secondo la fama più generale, in 160. vascelli, la maggior parte da guerra, e gli altri da carico; quasi tutti galeoni, da alcune galeazze, e galere in fuori, che per ogni bisogno poteuano seruire all'vso de' remi. Erano i galeoni come tanti Castelli in mare. Sorgeuano in essi da poppa, e da prora altissime torri; portauano alberi di smisurata grandezza; vasto era il corpo di ciascheduno; & il minore non haueua meno di 50. pezzi d'artiglieria. Sopra l'armata furono imbarcati 22. mila fanti, e 1200. caualli, quasi tutti Spagnuoli; e frà loro si trouauano specialmente 2. mila, e più venturieri, composti della Nobiltà più fiorita di Spagna. In tanta aspettatione era quella sorte d'impresa; e tanto haueua premuto il Rè, che fosse con ogni maggiore sforzo eseguita. Sù'l principio di Maggio l'armata doueua vscire, e far vela; e per sollecitarne l'effetto s'era di già trasferito in Lisbona il Marchese di Santa Croce, quando egli fù assalito da vna infermità così rapida, e così fiera, che in pochi giorni lo condusse alla morte. Perdita graue, e ch'al Rè sommamente dispiacque. In luogo del Santa Croce il Rè sostituì subito Alonso Perez di Guzman, Duca di Medina Sidonia; personaggio di grandissima casa in Ispagna; ma non vscito mai da quei Regni, e del tutto nuouo nella professione marinaresca. Affrettossi egli a condursi in Lisbona, per eseguire gli ordini Regij. Ma in ogni modo questo variamento di Capo fece ritardar molti giorni la speditione; si che non prima che al fine dell'istesso mese l'armata potè vscir di Lisbona, nel cui porto se n'era fatta la ragunanza. Appresso il Duca teneua il luogo d'Ammiraglio Giouanni Martinez di Recalde, versatissimo nelle cose di mare; e non mancauano altri Capi ancora di grand'esperienza, destinati a regger le squadre particolari, nelle quali si diuideua l'armata. Al medesimo tempo in Fiandra l'esercito Regio si trouaua ridotto anch'esso a quel termine, che richiedeua il disegno da quella banda. Tutta la gente nuoua, che vi s'aspettaua era giunta; e gran Nobiltà similmente era concorsa a militare sotto il Duca di Parma in tale occasione. Haueua egli raccolto in particolare con grand'honore il Marchese di Borgaut, Prencipe della Casa d'Austria. D'Italia vi s'era trasferito Don Amadeo di Sauoia, Don Giouanni de' Medici, Vespasiano Gonzaga Duca di Sabionetta, oltre a diuersi Italiani molto qualificati, che pure vi s'aggiungeuano; e di Spagna il Duca di Pastrana, con altri pur'anche di molta stima dell'istessa natione. Ma tornando all'armata nauale, vscita che fù dal porto, hebbe quasi subito vn fiero incontro; perche si leuò vn'horribil tempesta, che la disordinò grandemente, e la fece diuidere in varie parti, e con danno ancora d'alcuni legni da remo, che non poterono in modo alcuno saluarsi. Onde fù necessario di raccoglierla insieme; e ciò seguì non prima

Suanisce ogni pratica frà il Rè, e la Regina.

Armata nauale di Spagna, e sue forze.

Morte del Marchese di Santa Croce.

Duca di Medina Sidonia in luogo di lui.

Vscita in mare dell'armata Spagnuola.

Gran nobiltà d'Italia, e di Spagna in Fiandra per quell'occasione.

Borrasca fiera di mare, che subito fa gran danno all'armata di Spagna.

prima che a mezzo Luglio alla Corugna in Gallitia, ma con gran patimento, e fatica. Quindi sciolse di nuouo, e si pose in alto. Andaua il Generale sopra vn galeone, chiamato San Martino, ch'era famoso per la vittoria, che sopra esso haueua il Marchese di Santa Croce acquistata nel successo delle Terzere. Questa naue era la Capitana, e da questa riceueua le leggi ogn'altra. Con vento fauoreuole seguitò inanzi l'armata; e sù'l fine di Luglio arriuò finalmente a vista dell'Inghilterra. Nè tardò punto a farsi veder la nemica; non più numerosa che di 100. vascelli da guerra, e tutti di gran lunga inferiori di corpo, ma superiori altretanto d'agilità, di destrezza, e d'operatione a quei dell'armata Spagnuola. Entrata questa nel canal d'Inghilterra, fù spedito subito dal Duca di Medina Sidonia al Duca di Parma, Luigi di Guzman, per fargli intendere l'arriuo suo in quelle bande, e sollecitarlo ad eseguire ciò che bisognaua dalla parte di Fiandra. Non desideraua cosa più l'armata Spagnuola, che di combattere, e stringersi d'appresso con la nemica. Onde al primo scoprimento di questa si pose in ordinanza subito quella. Non vide forse l'Oceano mai spettacolo più superbo d'allora. Stendeuasi l'armata Spagnuola in forma lunare per vn tratto immenso da vn corno all'altro. Gli alberi, le antenne, e le torreggianti poppe, e prore, che in altezza, e numero così grande si vedeuano sorger da tante moli, rendeua vn'horrore pieno di marauiglia; e faceua stare in dubbio, se quella fosse campagna del mare, ò pur della terra; e se in mostra così pomposa hauesse maggior parte quest'elemento; ò pur quello. Con tal'ordine si dispose l'armata. Veniua con tardo moto, quando anche portaua le vele piene; e quasi pareua, che gemessero l'onde, e si stancassero i venti nel reggerne il peso. Il suo fine, come s'è detto, era di venire alle mani strettamente con la nemica; troppo superiore stimandosi a quella, considerata la differenza trà vascelli, e vascelli; e trà soldati, e soldati. Ma nè gl'Inglesi era del tutto contrario il disegno. Voleuano questi sfuggire ogni formata battaglia, conoscendo il loro suantaggio nel venire ad vn tale cimento. E considerauano, che perdendosi dalla parte lor la battaglia, non v'era più rimedio a saluar l'Inghilterra; la doue restandone con la perdita gli Spagnuoli, tutto il danno loro finiua in quel solo danno. Haueuano dunque determinato gl'Inglesi d'infestar solamente alla larga le naui Spagnuole; & aspettar occasione, che qualcheduna di tante machine si scompagnasse dall'altre, & inuestirla poi essi allora; giudicando impossibile, che, ò per tempesta di mare, ò per mutatione di venti, ò per altri casi, che succedono per ordinario nel nauigare, ciò non hauesse ne' legni Spagnuoli a seguire. E non tardò molto a dargliene occasion la fortuna. Percioche accesosi il fuoco in vn gran galeone di Biscaglia, bisognò, che restasse indietro; come anche il galeone maggiore d'Andaluzia, al quale si ruppe l'albero principale; onde tolti in mezzo l'vno, e l'altro da Francesco Drach con molti de' suoi vascelli, amendue vennero in poter suo. Nel primo, che restò lacero, e consumato, v'era sopra Giouanni di Guerra, pagator dell'armata, con buona quantità di danaro; e nel secondo trouauasi Pietro di Valdes Mastro di campo d'vn Terzo Spagnuolo, e soldato di gran valore. Fù gran perdita questa prima; e portò seco vn'infelice augurio per l'altre, che poi successero. Nel principio d'Agosto si trouarono le due armate nuouamente a vista l'vna dell'altra. Portò il caso, che il galeone San Giouanni di Portogallo, nel qual nauigaua l'Ammiraglio Giouanni Martinez di Recalde, restasse diuiso da gli altri. Nè perderono l'occasione d'inuestirlo gl'Inglesi; & haurebbe corso pericolo di venire in man loro, se ad aiutarlo non si fosse voltato subito il Generale stesso co'l suo gran galeone San Martino;

Galeone proprio del Generale.

Giunge l'armata a vista dell'Inghilterra.

Numero, e qualità de' vascelli Inglesi.

Disegno particolare dell'armata Spagnuola di stringersi con la nemica.

Ordinanza, e vista mirabil di quella.

Risolutione de gl'Inglesi del tutto contraria.

Quali fossero i propri lor fini.

Perdonsi due galeoni principali dell'armata Spagnuola.

Nuouo combattimento.

che quasi solo del tutto, per alcune hore sostenne l'impeto dell'[illegible]mica intiera.

Vantaggi de' vascelli Inglesi nel combattere e nel nauigare.

Godeuano vn vantaggio grandissimo i legni Inglesi, come fù accennato, per essere tanto maneggiabili, e destri. Vguale era l'agilità, e nell'assalire, e nel ritirarsi. Veleggiauano co'l fauor d'ogni vento. Vniuansi, e diuideuansi ad vn tratto, come tornaua lor meglio. E sopra tutto riusciua la forma loro vantaggiosissima nel poter più facilmente sfuggire i banchi d'arena, de' quali è pieno il canal d'Inghilterra, & abbonda similmente ogni costa di quei mari all'intorno. Alche s'aggiungeua, che quasi mai non andauano in fallo i tiri de' lor cannoni; la doue i legni Spagnuoli, ch'erano altissimi, quasi sempre fulminauano in aria senza toccare i vascelli Inglesi. E perciò restarono mal conci dalle lor cannonate i due galeoni del Generale, e dell'Ammiraglio; e mal trattata in quell'occasione ancora vna galeazza, la quale finalmente diede in terra vicino alla Francia; dou'è il porto d'Aure di gratia, restandoui morto il Capo, e salua poca altra gente di quella, che v'era sopra.

Perdita d'vna galeazza Spagnuola.

Andossi poi auanzando l'armata Cattolica più dentro al canale, e venne finalmente a trouarsi frà Cales, e Doure; che sono i due più vicini porti, c'habbiano, dall'vna parte la Francia, e dall'altra l'Inghilterra sù le ripe di quello stretto.

Giunge più a dentro nel canal d'Inghilterra l'armata di Spagna.

Di là fù inuiato dal Duca di Medina Rodrigo Teglio al Duca di Parma, il qual tuttauia si trouaua in Bruges, per dargli sopra di ciò la notitia che bisognaua; e lo sollecitò con ardentissime istanze ad imbarcar tosto la gente, e far quel più, ch'egli doueua dalla sua parte.

Passa il Duca di Parma a Neuporto.

Da Bruges passò incontanente il Duca di Parma a Neuporto, e diede qualche principio all'imbarco; mostrando però, ch'era impossibile del tutto l'vscir da quel luogo, e da Doncherchen medesimamente, se prima il Duca di Medina non hauesse liberate quelle due vscite dalle naui, che gli Ollandesi, & i Zelandesi vi teneuano, come a guisa d'assedio all'intorno.

Sue difficoltà nel potere imbarcare la gente.

Disse che tal'era il concerto stabilito co'l Rè. Che perciò i suoi vascelli doueuano seruir solamente alla trasportation dell'essercito. Che non si trouaua in essi prouisione alcuna d'artiglierie. Che non erano atti a potere incontrarsi per alcun verso con quei dell'Ollanda, e della Zelanda. E ch'egli insomma non voleua con temerità così manifesta far perdere al Rè il più fiorito essercito, che mai si fosse veduto in Fiandra, & in conseguenza la Fiandra stessa, che resterebbe senz'armi, e senz'alcuna difesa.

Armata di Spagna a vista hormai di Doncherchen.

Intanto l'armata Spagnuola s'andò spingendo più auanti; si che poteua scoprirsi hormai da Doncherchen. Quiui gettò le ancore, per cagione d'vna gran bonaccia, che la rese del tutto immobile; e si trouò tolta in mezzo frà l'armata Inglese, e quella de gli Ollandesi, e de' Zelandesi. Rimasero ferme in tal modo quasi vn dì intiero tutte le armate, finche sopragiunse la notte.

Naui di fuoco spinte contro essa:

Oscuratasi l'aria, ecco venir d'improuiso alla volta delle naui Spagnuole alcuni mezzani vascelli, ch'ardeuan da tutte le parti. Erano otto, e veniuano scompagnati, con qualche interuallo frà l'vno, e l'altro per entrar da più bande frà i legni Spagnuoli. Restaua molto fresca tuttauia la memoria delle barche di fuoco sì spauenteuoli, che s'erano vedute nell'assedio d'Anuersa.

Che la mettono in sommo spauento, e disordine.

Onde pensarono subito gli Spagnuoli, c'hora questi fiammeggianti vascelli nemici fossero della medesima qualità, e douessero partorire l'istesso effetto. Nè più indugiarono. Rapiti subito da cieco timore, che veniua anche reso più cieco per le tenebre della notte, senz'aspettar quasi, che le nemiche naui di fuoco entrassero frà le loro, cominciarono a staccar le ancore per fuggire; e tale fù lo spauento, che in molte naui furono tagliate le funi alle ancore, per dubbio di non potere a tempo saluarsi.

Vento fiero, che vi s'aggiunge,

E come se il fauore della fortuna volesse aiutar l'inuention de' nemici, portò il caso, ch'in subito vi s'aggiunse il vento, dal cui soffio

tanto più temetono gli Spagnuoli, che fossero per acquistar forze le fiamme. Vn legno dunque vrtaua nell'altro; i più lontani riputauano il pericolo più vicino; la confusione non daua luogo al comando; e l'horror della notte faceua crescere da ogni parte il disordine, che sarebbe stato grandissimo ancora di giorno. Gli accennati vascelli di fuoco non eran però composti ad altro fine principalmente che a dar terrore, & a far credere, che fossero tali in effetto nell'assomigliarsi a quei dell'assedio d'Anuersa, come ne mostrauano l'apparenza. Vscite le naui Spagnuole di quei pericoli imaginati del fuoco, non poterono fuggire il vero danno de gli altri, che in esse cagionò la borrasca del mare. Al apparire del giorno trouossi in grande sconcerto l'armata, e diuisa in modo, che molti de' galeoni maggiori restando separati da gli altri, furono assaliti subito dalle due armate nemiche. In vno d'essi galeoni, chiamato San Mattheo, nauigaua il Mastro di campo Diego Pimentel; & in vn'altro, c'haueua il nome di San Filippo, trouauasi Francesco di Toledo per Capo. Combatterono amendue queste naui vn gran pezzo, e furono soccorse dalla Capitana, che le sostenne tanto più lungamente. Ma trouandosi forata anch'essa da molte bande, per la gran tempesta de' tiri, che le haueuano fulminati contro furiosamente i cannoni de' legni nemici, bisognò al fine, che per saluar se medesima lasciasse l'altre naui compagne. Continouarono queste con sommo valore a combattere; finche portate dal vento sù i banchi, amendue perirono; restando affogato in mare il Toledo; e prigion de' nemici il Pimentel con alcuni pochi altri. Diede a trauerso pur similmente nella costa di Cales vna galeazza di Napoli, sù la quale Vgo di Moncada veniua; che gettatosi a nuoto con la maggior parte de gli altri, quasi tutti restaron sommersi. Succedute sì graui perdite, e minacciandone tuttauia il mare delle peggiori, parue al Duca di Medina, & al suo Consiglio, che in ogni maniera si douesse ricondur quanto prima l'armata in Ispagna. E di già conosceuasi chiaramente, che non era quasi possibile di nettar dalle naui nemiche la costa maritima della Fiandra, com'era necessario del tutto, per far, che di là seguisse il trasportamento dell'essercito Cattolico in Inghilterra. Oltre che di già si sapeua quanto ben la Regina si fosse preparata dentro ancora del Regno. Al qual'effetto hauendo voluto ella stessa virilmente a cauallo mostrarsi all'vno, & all'altro de gli accennati due esserciti, non si può esprimer l'applauso di tale attione; e quanto animo la Regina hauesse dato, e riceuuto nell'eseguirla. Dunque risolutosi il Duca di Medina a tornare in Ispagna, fù giudicato meglio di farsi con l'armata più in alto verso il mar di Settentrione, e girar più da largo, per isfuggire il pericolo de' banchi d'arena così frequenti, come s'è detto, in quelle coste Occidentali d'Inghilterra, di Scotia, e d'Hibernia. Per tal'effetto il Generale diede gli ordini conuenienti, e frà gli altri comandò, che se l'armata per disgratia di nuoue tempeste rimanesse disordinata nuouamente, e diuisa, tutte le naui si riducessero alla Corugna, e quiui l'vna aspettasse l'altra. Nè passò molto a sopragiungere il pericolo sospettato; e con tale infelicità, che non si potè in parte alcuna eseguir l'ordine preceduto. Apena hebbe distese le vele a Settentrione l'armata, che si leuò vna tempesta delle più fiere, che producesse in alcun tempo l'Oceano. Ad vn tratto videsi conuertita la luce del giorno in tenebre oscurissime della notte; con lampi, tuoni, e segni funesti nell'aria per ogni parte. Con più venti leuossi il vento; e s'rinforzò con impeto, e violenza sì grande, che l'onde trasmutate in montagne arriuando al cielo, rendeuano profondissime le voragini cauernose del mare. In modo che venne quasi del tutto a mancar l'vso a gli occhi de' nauiganti; quasi ogni ministerio alle mani, & ogni ordine di quelli, che so-

Di che qualità fossero le accennate naui di fuoco.

Tempesta di mare contra l'armata di Spagna.

Sono assaliti due suoi galeoni.

E finalmente si perdono.

Come anche vna galeazza.

Risolue il Duca di Medina Sidonia di tornare in Ispagna.

Animo, e prudenza virile della Regina.

Ordini del Duca per occasion del partire.

Nuoua tempesta fierissima contro l'armata.

gliono osseruarsi frà nochieri, e nochieri, e frà naue, e naue. Anzi che spinte queste dalla rabbia de' venti, s'andauano con vrti horribili a stringere l'vna con l'altra; finche dal medesimo furore allargate, furono sparse al fine quà, e là, doue sì alta, e sì dura opposition di fortuna voleua portarle. Frà i primi a sparir dall'armata fù il Recalde Ammiraglio; e dietro al suo legno furono tirati più da forza, che da elettione alcune altre naui. Dubitarono vn pezzo d'esser portate nelle Isole Orcade sparse intorno alla Scotia. Ma si condussero finalmente in Hibernia; doue mal trattate prima dal mare, furono mal riceuute le genti loro anche da quegli habitanti. Prima di giungerui nondimeno, e poi nel voltar verso Spagna, perirono infelicemente alcuni di quei vascelli; e frà gli Spagnuoli più qualificati, che vi mancarono, fù Alonso di Leyua, Generale in Sicilia delle galere; hauendo egli dall'esercitio di quel comando voluto passar come venturiere a trouarsi in questa impresa di tanta fama. Troppo lungo sarebbe il voler' hora quì riferire quanti altri pur di qualità vi mancassero. Ma basti il dire, che non vi fù alcuna di quelle coste maritime d'Inghilterra, di Scotia, e d'Hibernia, che nobilitata non rimanesse, ò da naufragi, ò da morti, ò da prigionie di persone, ch'erano del più scelto, e del più illustre sangue di Spagna. Con l'Ammiraglio Recalde s'vnirono alcune altre naui in Hibernia; ma tutte così mal concie, che penarono a poter ricondursi in Ispagna; e nel rimanente di quel viaggio ne perirono molte, come fù accennato di sopra. Il ricouero dell'altre fu in Santander. Quiui poi Recalde morì in pochi giorni; come anche vn'altro principal Capo di mare, chiamato Ochendo, insieme con diuerse altre persone di gran qualità, che per sì fieri patimenti sofferti in mare, lasciarono la vita quasi apena discesi in terra. Il Duca di Medina Sidonia, dopo essere frà i comuni pericoli, caduto anch'egli in molti suoi proprij, capitò similmente sù'l fin di Settembre nel porto di Santander, e di là fece consapeuole il Rè del suo arriuo in quel luogo, e gli diede pieno ragguaglio di tutto il successo, c'haueua hauuto la sua speditione. Tale fù l'esito dell'armata di Spagna, messa insieme per assaltar l'Inghilterra. Poche altre imprese furono mai più lungamente premeditate; poche altre con più grande apparecchio disposte; e niuna forse con infelicità maggiore poi eseguita. Così fallaci riescono per ordinario i disegni quà giù frà i mortali. E così spesso la diuina Prouidenza, ne gli alti suoi decreti del cielo, hà determinato il contrario di quello, che determina quì, tanto insuperbito di se medesimo, l'humano saper della terra.

Casi infelici, che da ogni parte seguono.

Giunge con gran fatica il Duca di Medina Sidonia in Ispagna.

Et auuisa il Rè di tutto il successo.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE SECONDA, LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Dopo l'infelice successo dell'armata di Spagna, si trasferisce dalla Prouincia di Fiandra in quella di Brabante il Duca di Parma. Sito d'vn nuouo Forte de' nemici sù'l Rheno, chiamato di Schinche. Qual fosse l'occasione di piantarlo; e quanto il danno, che ne riceueuano le cose del Rè, e dell'Arciuescouo di Colonia per quelle parti. Ad istanza dell'Arciuescouo viene spedito dal Duca il Prencipe di Simay alla ricuperatione di Bona. Spera il Duca per via di segrete pratiche d'acquistar Berghes al Som, e rimane ingannato. Manda il Conte Carlo di Mansfelt all'assedio di Vachtendonch, e ne segue la resa. Dalla guarnigione di San Gertrudembergh vien posta in man sua quella Piazza. Intanto egli fà stringere nuouamente Reinberg. Morte dello Schinche nel tentar di sorprender Nimega. Rendesi poco dopo Reinberg. Ammutinamento d'vn Terzo Spagnuolo, con gran dolor del Farnese; che viene accresciuto dalla perdita di Bredà. Forte reale, ch'è alzato dal Conte Mauritio contro Nimega. Preparasi in questo mezzo a passare in Francia il Duca di Parma. Comparatione frà il Rè di Nauarra, e lui nelle qualità militari. Parte di Fiandra il Duca; giunge a Meos; e truoua Parigi ridotto all'vltime estremità della fame. Risolue di tentare ogni via per soccorrerlo. Ma gli s'oppone con tutte le sue forze il Rè di Nauarra. Stratagemma del Duca nello sfuggir la battaglia, quando più mostra di volere incontrarla. Intanto egli assalta improuisamente, batte, e sforza la Terra di Lagny sù la Marna, e con larghezza di vettouaglie soccorre Parigi. Ritirasi di là intorno, tutto crucciòso, il Rè di Nauarra. Assedia, e piglia Corbel sù la Senna il medesimo Duca di Parma. Quindi risolue di tornar ne' Paesi bassi. Non manca il Rè di seguirlo; e fà ogni pruoua per discomporlo. Ma camina il Farnese con tale ordinanza, che senza riceuere alcun danno considerabile, si leua di Francia, e si riconduce di nuouo in Fiandra.

PARTITA con successo tanto infelice l'armata di Spagna, leuossi da Bruges con l'esercito quasi subito il Duca di Patma. Nel tempo che s'era trattenuto là intorno, pet attendere alla speditión d'Inghilterra, non haueua egli però tralasciato di far quello, che conueniua in seruitio delle cose proprie di Fiandra. Noi raccontammo di sopra, che ad istanza dell'Arciuescouo di Colonia s'era

Anno 1588.

dal Duca ricuperata la Terra di Nuys, e posto l'assedio a Reinberg, luoghi amendue, ch'appartengono a quella Chiesa. Diuertito poi da Reinberg, e tirato a soccorrer Zutten, non haueua potuto far di più allora in seruitio dell'Arciuescouo. Intanto erano peggiorate le cose notabilmente dalla sua parte.

Disegni dello Schinche sù'l Rheno.

Non riposaua mai lo spirito dello Schinche. Nè poteuasi ben conoscere, qual fosse maggiore in lui, ò la viuacità dell'ingegno, ò il vigor dell'operatione. Dopo esser disceso il Rheno per lunghissimo tratto con vn'alueo solo, non potendo più capire in se stesso, ne forma due, che diuengono quasi non meno capaci, che il primo. Frà quei due viene a formarsi l'isola de gli antichi Bataui; e pur'hoggi etiandio se ne conserua, benche alquanto corrottamente, l'istesso nome d'allora.

Et in qual parte.

In quella punta, che fanno i due rami, lo Schinche pensò, che sarebbe stato opportunissimo vn Forte. Nè più si ritenne. Presentatosi al Conte Mauritio, gli parlò militarmente in questa maniera.

Suo ragionamento al Conte Mauritio.

Già che la fortuna (Illustriss. Conte) non m'hà permesso di trauagliare sotto l'insegne di Vostro padre, voglio dedicarmi tutto a Voi; che sete rimaso qui in luogo suo. E senza dubbio Voi l'imiterete molto più nel valore etiandio, che nel sangue. Chi sia Martino Schinche, i fatti hormai per se stessi lo manifestano. Pagato d'ingratitudine dalla parte nemica, io non quieterò mai se non mi ripago ben di vendetta. A questo fine vdite, vi prego, vna mia proposta. Che non fortifichiamo noi quella punta, che nel diuidersi in due rami, vien formata dal Rheno? Vn Forte, che s'alzi in quel sito, quanti vantaggi porterà seco? Ogni vascello, che passi dall'vna, e dall'altra parte, sarà costretto a rendergli vbbidienza, e tributo. Quella potrà chiamarsi come la briglia del Rheno. E di là potranno corrersi quelle ripe all'intorno, co'l farui sempre nuoui progressi, e confermarui sempre meglio i già fatti. Non si trouerà insomma Forte, c'habbia sito più vantaggioso. Io non chieggo altro, che il peso di fabricarlo, e di custodirlo; e che si possa chiamar co'l mio nome, perche tanto maggiormente io mi vegga obligato alla sua difesa. O che la mia industria militare m'inganna; ò che i nemici non riceueranno più graue colpo di questo sù le ripe del Rheno.

Dal Conte è abbracciata la sua proposta.

Conobbe il Conte Mauritio, benche tuttauia molto giouane, che la proposta dello Schinche era di grandissima conseguenza, e la portò di maniera appresso gli Stati, che risoluerono d'eseguirla. Nè passò molto; che il Forte si ridusse in difesa, con quei fianchi per ogni parte, che la qualità del sito più richiedeua. Fù poscia munito d'vn buon presidio, e di tutto quello, che si giudicò necessario per sua sicurezza.

Forte chiamato di Schinche.

Questo è il Forte sì nominato di Schinche; posseduto dalle Prouincie Vnite quasi per cinquanta anni continoui; ma ch'vltimamente in particolare è venuto sì in bocca d'ognuno, per hauerlo da vna parte il Cardinale Infante di Spagna, prima con sì gran fortuna fatto sorprendere, e poi con sì gran valore etiandio ritenere; e dall'altra, per essersi dalle Prouincie Vnite procurato subito, e procurarsi tuttauia in tanti modi, e con tanti sforzi, di stringerlo, e di poter nuouamente ricuperarlo. Da quel Forte dunque lo Schinche ogni dì scorreua all'intorno, spiando sempre qualche occasion di sorpresa.

Dal qual e vien minacciata particolarmente Nimega.

Di là non è molto distante Nimega, & al furtiuo acquisto d'vna Città sì importante haueua egli applicato il principal suo disegno. Ma non giudicando di poter'allora tentarne l'esecutione, voltò il pensiero a sorprendere qualche luogo dell'Arciuescouo di Colonia, che potesse rifarlo della perdita di Nuys poco auanti seguita. Sù l'istessa ripa del Rheno, più sotto alquanto alla Città di Colonia, siede la Terra di Bona, ch'è delle migliori, che si trouino sopra quel fiume.

Ma per allora lo Schinche si volta verso la Terra di Bona.

Fattosi dunque dallo Schinche vn repentino apparecchio di gente, arriuò di notte alla Terra accennata; e con intelligenza d'alcuni, che v'eran dentro, messo vn petardo alla porta, che corrisponde al fiume, la ruppe, e sforzò, e s'impadronì subito di quel luogo.

Ricorse l'Arciuescono di Colonia senza dimora a gli aiuti del Duca di Parma; il quale, benche tutto fisso allora nella spedition d'Inghilterra, volle nondimeno inuiargheli; considerando, quanto fosse interessato il Rè medesimo in continouare a difendere tuttauia la causa dell'Arciuescouo. Mentre più ardeuano dunque gli apparecchi per assaltar l'Inghilterra, il Duca spedì con sei mila fanti, e 1200. caualli Carlo di Croy Prencipe di Simay, accioche con questa gente, e con quella, che vi aggiungerebbe l'Arciuescouo dalla sua parte, egli procurasse in ogni maniera di ricuperar Bona, e di rimetterla assolutamente in sua mano. Partito il Simay, giunse intorno alla Terra. Consisteua la fanteria, ch'egli haueua condotta seco, in Italiani, Lorenesi, & Alemanni; e la caualleria quasi tutta era composta di Spagnuoli, e d'Italiani. Haueua lo Schinche proueduta la Terra nel miglior modo, che gli era stato possibile, ma non in maniera però, c'hauesse potuto bastare per vna lunga difesa. Accostatisi i Regij, cominciarono a stringerla. Dalla parte del fiume poteua più facilmente venirle il soccorso, & a questo fine haueua lo Schinche alzati due Forti sù la ripa contraria. Giudicossi perciò necessario da' Regij d'alzarne vno anch'essi nella ripa, dou'è situata la Terra, & al disegno fecero seguire incontanente l'esecutione. Di ciò fù data la principal cura a gl'Italiani, de' quali era Mastro di campo Carlo Spinelli. Ma quanto essi procurauano d'auanzarsi in questo lauoro; altretanto gli assediati all'incontro sforzauansi di metterui impedimento. Seguirono perciò varie fattioni in tale contrasto; nel quale finalmente preualsero i Regij; e con lode particolare d'Alessandro de' Monti, ch'era vno de' Capitani del Terzo, per l'occasione, ch'egli hebbe più volte di farui honorate pruoue. Postasi la gente Regia in questo vantaggio nella parte più principale del fiume, giudicossi, che prima di batter la Terra conuenisse di leuare i due Forti accennati, che godeua sù l'altra ripa il nemico; affinche particolarmente non gli restasse più alcuna speranza di riceuer soccorso. A tal'effetto il Simay ordinò, che da quel lato passasse la gente, che poteua essere necessaria; e battuto prima il Forte più debole, in pochi giorni se ne fece l'acquisto. Restaua l'altro maggiore alquanto, e meglio ancora muniro. Sboccossi più tardi perciò nel fosso; nè poterono ritenersi gl'Italiani di non venire incontanente all'assalto, benche fossero imperfette le batterie, che vi s'erano cominciate. Ma caramente pagarono il troppo ardire; perche riburtati con molte ferite, molti ancora ne rimasero morti. Fù poi di nuouo battuto, e finalmente acquistato il Forte. Quindi non pensando i Regij se non a sforzar la Terra, vi prepararono contro da più parti le batterie. Ma quei di dentro misurando la speranza del difendersi, co'l pericolo sì chiaro del perdersi, non vollero auuenturarsi a difesa più lunga. Onde risoluerono di rimettere quanto prima la Terra in mano dell'Arciuescouo; e furono lasciati partire con honeste conditioni i soldati, che v'erano entrati di fuori. Sbrigatosi da quell'assedio il Simay, tornò poi subito a ritrouare il Duca di Parma, il quale di già si preparaua, come s'è detto, a leuarsi dalla Prouincia di Fiandra, dopò il mal successo, c'haueua hauuto la spedition d'Inghilterra. Prima che il Duca partisse di là, erano segretamente venuti a trattar con lui due soldati Scozzesi, che di presidio stauano in Berghes al Som, & haueuano introdotto seco vn maneggio di fargli cadere in mano vn gran Forte vicino, con l'acquisto del quale facilmente poi egli haurebbe potuto impadronirsi di quella Piazza. Sarebbe tornato in grandissimo vantaggio del Rè il posséderla; per le considerationi, che tante volte si sono fatte nel rappresentarsi il suo sito, e l'altre sue conseguenze. Haueua vdita perciò il Duca volentieri la pratica, e promesso grán premio a' due soldati, che sen'eran resi gli autori. Quindi presa risolutione di tentar

E gli succede il sorprenderla.

Prencipe di Simay spedito dal Farnese a ricuperarla.

Gente, ch'egli conduce per tal'effetto.

Prendono alloggiamento i Regij appresso la Terra.

Forte alzato da loro.

Altri due c'haueuano i nemici alla parte opposta del fiume.

L'vno quasi subito è acquistato da' Regij.

E l'altro ancora non molto dopo.

Resa di Bona.

Pratica introdotta co'l Duca di Parma per fargli venire in mano Berghes al Som.

Disponsi egli a tentarla.

E fà passare a quella volta il Mansfelt.

questa impresa, mandò inanzi il Conte Carlo di Mansfelt con la gente, che si giudicò necessaria; ma prima volle, che il Conte procurasse di mettere il piede, e fermarlo nell'isola di Tolen, propinqua à Berghes. Pigliato quel passò, veniua a riuscir tanto più facile poi la principale essecution dell'assedio.

Mal successo de' Regij nell'incaminarne il disegno.

Giunto il Mansfelt, in vece di trouare sproueduti i nemici, come se n'era hauuta speranza, gli trouò così ben preparati, che non potè in modo alcuno entrare nell'isola. Bisognaua guazzare alcuni canali, e passar poi certi argini; e per tutto la gente Regia incontrò vn'opposition così dura, che fù astretta, e con danno di molto rileuo, a douer ritirarsi. Passa la riuiera del Som per la Terra di Berghes, e poco lungi sbocca in vn largo canale. Haueuano i nemici alzato vn gran Forte alla sboccatura; e questo era il Forte, che per intelligenza segreta, secondo la pratica mossa occultamente co'l Duca, doueua essere posto in sua mano.

Forte de' nemici alla sboccatura del Som.

Guadagnato il Forte veniua a leuarsi poi il soccorso alla Terra; & in conseguenza ne sarebbe allora succeduto più facilmente l'acquisto. Erasi di già condotto l'istesso Duca ne' contorni di Berghes; e trouauasi nel campo Regio l'vno de' due Scozzesi, il quale confermaua sempre più la speranza intorno all'essecution del trattato.

Sperano i Regij d'hauerlo in mano per via di trattato.

Onde il Duca, scelti trè mila fanti, la maggior parte Spagnuoli, e gli altri Valloni, e datoloro per Capo il Mastro di campo Sanchio di Leyua, gli spedì verso il Forte nell'imbrunir della notte.

A questo fine il Farnese vi spedisce vn buon nerue di gente.

Andaua la gente diuisa in alcuni squadroni. Auicinatosi il primo alla porta, lo Scozzese entrò, e fù seguitato da molti, che di già riputauano sicuro il successo. Ma presto palesossi la fraude.

Ma riesce fraudolente il trattato.

Percioche entrati che furono trenta, ò quaranta soli, venne giù precipitosamente vn rastello ferrato, che chiuse la porta, e furono vccisi, ò fatti prigioni tutti quei Regij, che si trouarono dentro; e contro gli altri, che stauano di fuori più vicini alla porta, cadè vna grandine sì folta di moschettate, che di questi ancora vn buon numero ne perì, e molti altri ne restaron feriti. Scoperto l'inganno, ritirossi da Berghes il Duca.

Ritirasi perciò da quelle parti il Farnese.

E fortificati alcuni luoghi vicini, per meglio frenar quel presidio, e le scorrerie, che prima faceua, tornò a Brusselles verso la metà di Nouembre. Prima che il Duca s'allontanasse da quelle parti, fù inuiato da lui il Conte Carlo di Mansfelt nella Prouincia di Gheldria, per leuar di mano al nemico la Terra di Vachtendonch.

E spedisce il medesimo Mansfelt all'assedio di Vachtendonch.

Questo è luogo picciolo, in poca distanza da Venlò. Ma il suo sito basso, e le fortificationi, che il nemico vi haueua aggiunte, lo rendeua considerabile; e ne riceueua molto danno il paese circonuicino. Andò il Conte; e passata la Mosa a Venlò, si pose intorno alla Piazza. La gente, ch'egli haueua con lui era quasi tutta Alemanna.

Vien ristretta la Terra.

In Vachtendonch i soldati, che vi si trouauano dentro, benche in poco numero, mostrauansi nondimeno risoluti a difendersi. Dunque accostatosi il Conte, non mancarono quelli subito di far l'opposition necessaria. Contuttociò i Regij s'andaron ogni giorno auanzando, finche poterono finalmente venire alle batterie.

E ne segue la resa.

Quindi entrati nel fosso, e poste in opera le zappe, e le mine, si condussero tanto inanzi, che i difensori non potendo resister più lungamente, furono costretti a render la Piazza. Co'l fine di quell'assedio finì insieme l'anno, e cominciò l'altro del 1589.

Varij mancamenti nel l'essercito Regio;

Intanto si trouaua diminuito notabilmente l'essercito Regio. Era partito di Fiandra il Marchese di Borgaut con la maggior parte de' suoi Alemanni; e quasi tutta la soldatesca dell'altre nationi era grandemente scemata. Faceuansi ogni dì maggiori etiandio le difficoltà delle paghe; onde si cominciaua à pigliar sospetto,

E massime intorno al danaro.

che potesse succedere qualche disordine in materia d'ammutinamenti; a fuggire i quali haueua con somma cura inuigilato sempre il Duca di Parma. E se ben'egli ne rappresentaua in Ispagna il pericolo; nondimeno poco disposto ne appariua il rimedio, per le spese che in tanto eccesso haueua in partı-

colare fatte il Rè frescamente nella spedition d'Inghilterra. Affiggeuasi dunque nel ritrouarsi in tale stato il Farnese, ma sopra tutto nel dubitar'egli, che ben tosto il Rè non fosse per inuiarlo a soccorrer la Lega Cattolica in Francia, con sì gran pregiudicio (come indubitatamente poteua temersi) delle cose proprie di Fiandra. Alle afflittioni dell'animo aggiungeuansi in lui quelle ancora del corpo. Haueua il Duca voluto astenersi da ogni vso del vino, da che egli era venuto in Fiandra, per dubbio, che la gotta, male, per lo più hereditario della sua casa, non lo rendesse inhabile all'esercitio dell'armi. Nell'età più robusta haueua egli potuto soffrire vna tale astinenza. Ma nell'andar crescendo ne gli anni, s'era cominciato a fargli si impuro il sangue, & a scopriruisi qualche principio d'hidropisia; che aggiunteui le fatiche, & i patimenti, prese, come vedrassi, tal forza, che lo condusse irremediabilmente poi alla morte. Hora tornando al nuouo anno, & al riferirne i successi, nel suo primo cominciamento, nacque occasione al Duca di fare vn'acquisto importante; ma che presto si tirò dietro, nel modo che s'anderà riferendo, vna perdita molto più graue. Era Gouernator di Bredà Odoardo Lanzauecchia, soldato di lunga esperienza, e che frà gl'Italiani veniua assai stimato dal Duca. Bredà è luogo di gran conseguenza in Brabante; nè molto lungi è San Gertrudemberg, Piazza pur'anche di gran momento, come altre volte s'è dimostrato, parlandosi dell'vno, e dell'altro luogo. In questo di San Gertrudemberg trouauasi vn presidio quasi tutto d'Inglesi, che per essere mal pagati, e mal contenti ancora nell'altre cose, faceuano temere grandemente di qualche nouità in quella Piazza. Seppe il Conte Mauritio quanto iui passaua; e con alcune paghe cercò d'acquetare il presidio. Ma riceuuta c'hebbero questa parte di sodisfattione i soldati, crebbe in essi tanto più il desiderio d'hauerla intiera. Onde mostrandosi nuouamente importuni, dalle richieste vennero alle minacce; nè molto andò, ch'apertamente s'ammutinarono. Diceuan però, che manterrebbono quella Piazza a deuotione della Regina. Nè giouò punto, che il Colonello Noriz Inglese, huomo d'autorità, inuiato dal Conte Mauritio a trattar con loro, procurasse di leuargli da vn tal pensiero; mostrando loro, che la Regina si terrebbe offesa più tosto da quella attione. Intanto non perdeua questa opportunità il Lanzauecchia. Da Bredà, sin dal principio, che il presidio s'era commosso, haueua egli vsata ogni industria segretamente per farlo passar più oltre, e tirarlo in fine a metter la Piazza in mano del Duca di Parma. Offerì egli a tale effetto in nome del Duca larghissimi premij; e spetialmente, che subito si pagherebbe al presidio tutto quello, che gli doueuan gli Stati, e di più cinque paghe per donatiuo. Era vergognosa vna tale pratica; e non vi appariua color bastante da potere honestarla. Contuttociò la mantenne sempre viua il presidio; finche dimesticatoli ogni volta più nell'infamia, risoluè occultamente di prestarui il consenso, e di farne succedere quanto prima l'esecutione. Erasi mosso il Conte Mauritio frà questo mezzo con buone forze, per costringere il presidio alla douuta vbbidienza con l'armi. Da vna parte, disceso in terra, haueua preso vn certo argine per auuicinarsi alla Piazza, ch'è in sito basso. E dall'altra, disposte alcune naui dentro al canale, da cui vien bagnata la Terra, si preparaua a batterla con artiglierie. Non tardò più allora il presidio. Scoperta subito l'intelligenza, s'oppose da ogni parte al Conte Mauritio, e fece muouere all'istesso tempo i soldati Regij, per mettere in mano loro la Piazza. Al successo volle trouarsi il Duca medesimo. Onde partitosi da Brusselles, e ragunata insieme rapidamente la soldatesca delle guarnigioni vicine, s'incaminò subito alla volta di San Gertrudemberg, con risolutione di porre Mauritio in necessità, ò di combattere, ò di ritirarsi. Dalla parte di terra non

Afflittioni proprie del Duca di Parma.

Principij, che in lui si scuoprono di pericolosa indispositione.

Odoardo Lanzauecchia, Gouernatore di Bredà.

Presidio degli Stati nella Terra di San Gertrudemberg male animato verso di loro.

Procura il Conte Mauritio di sodisfarlo.

Ma non gli riesce.

Trattato, che il Lanzauecchia introduce con quel presidio.

Per far venire quella Piazza in mano al Farnese.

Accorgesi di ciò il Conte Mauritio.

E vuol'vsare contro il presidio la forza.

Ma senza frutto.

haueua Mauritio forze baſtanti da opporre alle Regie. E l'altre, ch'erano sù'l canale, non poteuano sì facilmente vnirſi con quelle. In modo che allontanatoſi dalla Terra, il Duca vi entrò; e fatto ſodisfare intieramente il preſidio, ſecondo il concerto del Lanzauecchia, vi poſe guarnigione del Rè, e tornò poi nuouamente a Bruſſelles. Venne sù'l mezzo Aprile San Gertrudemberg in mano al Farneſe; il quale vi laſciò per Gouernatore il medeſimo Lanzauecchia, con ritentione pur dell'altro gouerno ſuo di Bredà. Paſſarono ſubito al ſoldo Regio quaſi tutti i ſoldati, c'haueuano reſa la Piazza; e contro di loro publicaron gli Stati vn bando horribile in pena di sì perfida, e sì deteſtabile attione. Poco inanzi a queſto ſucceſſo l'Arciueſcouo di Colonia era venuto in perſona a trouare il Duca di Parma, e gli haueua fatta ardentiſſima iſtanza, che voleſſe in ogni modo aſſediar nuouamente Reinberg. Moſtroſſi diſpoſto all'impreſa il Duca, e diede ordine al Marcheſe di Barambone, Gouernator della Gheldria, che quanto prima paſſaſſe a ſtringere quella Piazza, ma più affine d'impedir per allora le ſcorrerie della guarnigione, che vi era dentro, che per metterui vn'aſſedio formato all'intorno. Era il Marcheſe di Barambone vno de' primi Signori della Contea di Borgogna, e ſotto il ſuo comando militaua vn Reggimento di quella natione. Partì egli dunque co'l ſuo Reggimento, e con alcuni altri di fanteria Vallona, e con alcune Compagnie di caualli. Haueua lo Schinche fortificata certa picciola Terriciuola appreſſo Reinberg, chiamata Bliembech, e di là i nemici ſcorreuano tanto più il paeſe vicino. Riſoluè dunque il Barambone di leuar loro di mano queſto luogo prima d'ogni altra coſa. Hebbeui nondimeno vn duro contraſto; e biſognò batterlo, e penarui intorno per qualche tempo; finche pur finalmente i nemici per accordo n'vſcirono, e v'entrarono i Regij. Quindi paſsò il Barambone ſotto Reinberg, & accampouſi, ma non in forma di ſtretto aſſedio, perche non haueua, come s'è detto, forze allora baſtanti per tal'effetto. Onde allo Schinche non fù difficile di metterui ſoccorſo dentro più volte; ſe ben'in certa occaſione egli fù rotto, e vi perdè molti ancora de' ſuoi ſoldati. Frà tanto il Duca di Parma fatto l'acquiſto di San Gertrudemberg, haueua preſa ſperanza di poter conſeguire altri vantaggi là intorno. Spedì egli perciò il Conte Carlo di Mansfelt con vn groſſo neruo di ſoldateſca, affin d'occupar prima alcuni luoghi più deboli, per isforzare più facilmente poi quello d'Huſden, buona Terra, e molto ben preſidiata, e munita. Preſe il Conte, Hemert, e Brachel, luoghi di poco rileuo, e per intelligenza ſperaua d'entrare in Romerſual, Terra più conſiderabile; & agueolarſi con quel ſucceſſo tanto più l'altro d'Huſden. Ma nè l'intelligenza hebbe effetto; nè potè hauerlo poi in maniera alcuna l'altro maggior diſegno. Riuſcita debolmente queſta ſorte di ſpeditione, fù inuiato dal Duca l'iſteſſo Mansfelt verſo la Moſa, affin ch'egli tentaſſe d'acquiſtare il Caſtello di Loueſteyn, ſituato sù la punta inferiore dell'iſola di Bomele, come altre volte s'è riferito. Ma trouò egli così ben proueduto, e quel luogo, & ogni altro de' nemici per quelle parti, che non vi potè fare alcun progreſſo conſiderabile. Scorreua intanto per tutto lo Schinche da quelle bande; e ſempre più era creſciuto il terrore, che daua il Forte da lui fabricato di nuouo, e che di già comunemente ſi chiamaua co'l nome ſuo. Spiara certa occaſione d'aſſaltare alcune Compagnie Regie di fanteria, che paſſauano il Rheno in aiuto del Verdugo, e che portauano danari a Groninghen, non laſciò egli fuggirſela. Trattoſi là d'improuiſo, ruppe, e disfece la gente; riportonne il danaro; e con ogni ſicurezza ricouroſſi dentro al ſuo Forte. Contro la Città di Nimega, come habbiam detto, era da lui voltato il principal ſuo diſegno. Nel diuiderſi il Rheno alla punta dell'accennato Forte di Schinche, laſciato il ſuo primo nome, piglia

Perche il Farneſe con maggiori forze ſi muoue,

E ſi mette in poſſeſſo di quella Piazza.

Arciueſcouo di Colonia in perſona a Bruſſelles.

Per indurre, come fà, il Duca di Parma, a ſtringere nuouamente Reinberg

Marcheſe di Barambone nominato per tale impreſa.

Ma prima egli s'impadroniſce di Bliembech.

Quindi s'accampa ſotto Reinberg.

Et all'incontro lo Schinche vi mette ſoccorſo.

Varie moſſe, che fà il Mansfelt al medeſimo tempo per altre parti.

Mà con leggieri ſucceſſi.

Forte ſopradetto di Schinche.

Terrore, che ne riceue tutto il paeſe all'intorno

E ſpetialmente la Città di Nimega.

quello di Vahale nel ramo finistro, che forma. Sù quel ramo, pure alla ripa finistra, giace Nimega, in distanza dal Forte non più che sei hore di strada. Gonfio dunque lo Schinche di tanti vantaggi, che egli godeua là intorno, osseruaua di continouo qualche opportunità di sorprender Nimega. All'incontro stauano vigilanti quei Cittadini; e di già era nato vn fiero odio frà essi, e lo Schinche. Ma non passò molto, ch'egli in questo disegno venne a perder finalmente la vita. E seguì il caso in questa maniera. Fatto vn grosso apparecchio di barche, e di gente, si mosse dal suo Forte lo Schinche, e di là entrò nel Vahale, per tentare vna nuoua sorpresa contro Nimega. Il suo fine era di giungerui all'improuiso nell'hore più tacite della notte, e d'assaltar la Città verso il fiume, dalla qual parte stimò, che gli potesse riuscire più facilmente l'impresa. Ma, ò che egli non aggiustasse ben la nauigatione per la riuiera; ò che portassero troppo graue peso i vascelli, non fù possibile, ch'egli giungesse a vista di Nimega se non di giorno. Con la difficoltà maggiore crebbe in lui nondimeno anche maggiormente l'ardire. Onde fatte passare inanzi alcune delle più spedite sue barche, ordinò, che in ogni modo i soldati, che vi eran dentro, si sforzassero di montar sù la ripa, e vi si mantenessero, finch'egli sopragiungesse co'l resto della sua gente. Riuscì con valore a' primi soldati l'esecution, che tentarono. Ma leuatosi vn gran rumore frà i Cittadini alla nuoua d'vn caso tale, molti volaron subito a quella parte. All'incontro andauano sopragiungendo quei dello Schinche; & i primi già scesi in terra, occupata certa casa contigua alle mura, & ad vna porta, vi s'eran fermati, e virilmente vi combatteuano. Giunse intanto lo Schinche medesimo, e con ardenti parole, che veniuano accompagnate da pruoue anche non meno ardenti, cominciò ad infiammare i suoi, e con le speranze del sacco in particolare, che goderebbono nel fare acquisto d'vna sì ricca Città. Vedeuansi hormai in pericolo quei di dentro; quando s'vnì quasi tutto il popolo; e concorrendo à gara huomini, e donne; vecchi, e fanciulli; e la gente sacra insieme con la profana, furono rispinti da ogni parte i nemici. Non poterono questi allora far contrasto più lungo. Ricacciati dalla casa c'haueuano presa, e dalla porta, che minacciauano, bisognò, che finalmente pensassero a ritirarsi. Nè ciò poteua seguire senza gran disordine, e molto danno, rispetto alla difficoltà dell'imbarco, & al vantaggio, c'haueuano quei della Terra contro di loro in tale occasione. Fece nondimeno per vn pezzo lo Schinche vna intrepida resistenza. E molti de' suoi non mancauano, e con l'animo, e con le braccia di mostrarsi degni soldati d'vn sì valoroso Capo. Ma ferito egli al fine, e pieno di sangue; e di già feriti, e morti ancora altri de' suoi in gran numero, non si potè da lui più oltre ritener la sua gente, che non si precipitasse con cieco terrore dentro alle barche. Molti però non vi giunsero a tempo; in modo che tutti questi sù la ripa furon tagliati a pezzi. Altri nel tentar di saluarsi a nuoto, periron nel fiume. Et altri peruenuti alle barche; non trouandoui luogo, per esser di già troppo cariche, rimasero preda, ò del fiume, che gl'inghiottì, ò de' nemici, che dalle ripe gli vccisero. De' vascelli, cinque ne restarono sommersi per cagione del troppo peso; e trouossi per disgratia in vno d'essi lo Schinche. Questo fine egli fece. E d'hauerlo fatto mostrarono tanta allegrezza quei di Nimega, che per molti giorni la Città ne andò tutta in gioia, & in festa. Correua allora il mese di Luglio. Nel qual tempo il Marchese di Barambone non s'era auanzato molto per anche intorno a Reinberg. Onde presa speranza i nemici d'inuiarui soccorso, lo prepararono, e poi lo mossero sotto il comando principalmente del Colonello Francesco di Vera Inglese; che di già in quelle parti era in concetto di gran soldato; e di cui si valeuano le Prouincie Vnite nelle militari loro occorrenze più graui.

Disegna lo Schinche per ogni via di sorprender quella Città.

Apparecchio, ch'egli di pone per tal effetto.

Quel, che seguisse nella tentata sorpresa.

Morte dello Schinche.

Lenti progressi del Barambone intorno a Reinberg.

Colonello di Vera Inglese soldato di molta stima.

Hebbe notitia di ciò il Barambone, e con diligenza ne auuisò il Mansfelt, ricercandolo ad vnirsi con lui in persona, ouero ad inuiargli qualche parte della sua gente. Promise il Mansfelt d'andar quanto prima a trouarlo; e frà tanto gli spedì alcune Compagnie di fanti Spagnuoli, & alcune d'Italiani. Non si ritenne per questo il Vera. Accellerara perciò tanto più la sua spedirione, s'inuiò con trè mila fanti eletti per l'accennato disegno. Inteso, c'hebbe ciò il Barambone si mosse anch'egli dalla sua parte. Veniuano con gran risolutione, l'vno d'introdurre, e l'altro d'impedire il soccorso. Onde fù gagliardo per vn pezzo il contrasto; e molti ne caderon da quella, e da questa banda. Ma finalmente il Vera preualse; e rotta la gente Regia, con hauerne fatta vna grande vccisione, entrò vincitore dentro alla Piazza, e la prouide in maniera, che potè conseruarsi in man de' nemici poi tuttauia alcuni mesi. Arriuò il Mansfelt poco dopo il conflitto; e rimase egli alla cura di quell'assedio, per occasione c'hebbe di leuarsene il Barambone. Tardò poscia a rendersi quella Piazza fino al principio del mese prossimo di Febraro. E perche non vi seguì fatto alcuno di gran rileuo; perciò qui noi habbiamo voluto hora spedirci da questo successo, per continouar la narratione de gli altri, che più lo richieggono. Benche nella campagna di quella stare, e di quell'autunno, poco seguì di considerabile in altre parti. Onde il Duca di Parma con tale occasione si trasferì alle acque minerali di Spà nel paese di Liege; che beuute sogliono hauer gran virtù per leuar le ostruttioni; e vi andò à fine d'applicar quel rimedio all'infermità, la quale, come habbiamo accennato, di già lo minacciaua manifestamente d'hidropisia. Tornò poi egli a Brussellés verso il fin dell'autunno; e con grandissimo suo dolore vide terminar l'anno con vn'ammutinamento del Terzo Spagnuolo di Giouanni dell'Aquila. Era creditore di molte paghe quel Terzo, e si trouaua alloggiato in Cortray, grosso luogo della Prouincia di Fiandra. Quiui cominciatasi a risentire la soldaresca, e prorompendo a termini poco dopo, che sapeuano più di minacce, che di querele, non tardò poi molto a partirsi dall'vbbidienza, & in fine risoluè apertamente d'ammutinarsi. Il rimedio fù l'applicar subito ogni mezzo per sodisfarla; si come seguì; perche il Duca trouato, benche non senza molta difficoltà, il danaro necessario per tale occasione, fece pagar quella fanteria; la quale tornò all'incontro più che mai prontamente a rendere il seruitio prestato inanzi. Questo fù il primo ammutinamento, che seguisse, dopo tanti anni del gouerno amministrato dal Duca in Fiandra; e glie ne dolse altamente, così per la qualità del disordine in se medesimo, come per dubbio, che il male non pigliasse maggior radice con tal'esempio. Comincia hora l'anno 1590. Nel cui principio nacque della parte Regia vna perdita, che pur'anche afflisse incredibilmente il Farnese. Era Gouernator di Bredà Odoardo Lanzauecchia, egli s'era aggiunto il gouerno ancora di San Gertrudemberg, nel modo che fù accennato di sopra. Dimoraua egli allora in San Gertrudemberg con occasione d'alcune fortificationi, che si faceuano in quella Piazza, per assicurarla tanto più dal nemico. Scorreua nondimeno egli spesso a Bredà, che non è distante più che trè hore di camino dall'altra Piazza. In tanto in luogo suo comandaua Paolo Antonio suo figliuolo in Bredà, ch'era Capitano d'vna Compagnia di fanteria Italiana; e con lui si trouauano cinque altri Capitani dell'istessa natione, che tutti haueuano le lor Compagnie di fanti del Terzo di Gaston Spinola Siciliano; e di più ancora vi staua la Compagnia di caualli del Marchese del Vasto co'l Tarlatino, che n'era Luogotenente. Passa per Bredà vn fiume chiamato Merch, e vi bagna vn nobil Castello; che vi è fabricato più per habitatione, che per Fortezza. Quindi trè leghe lontano da quella terra

Sua mossa per dar soccorso a Remberg.

E l'eseguisce con gran valore.

Rendesi nondimeno poi quella Piazza.

Duca di Parma all'acque di Spà.

Ammutinasi vn Terzo di fanti Spagnuoli.

E ne riceue gran dolore il Farnese.

Mal principio del nuouo anno per le cose del Rè.

Paolo Antonio Lanzauecchia al Gouerno di Bredà in luogo di Odoardo suo padre.

Presidio d'Italiani alla custodia di quella Terra.

sbocca il fiume in vn largo canale dentro all'Ollanda, e co' passaporti si permetteua di quà, e di là, che per quella riuiera transitasse qualche barca di mercantia. Nel tempo che il Gouernator Lanzauecchia s'era trattenuto in Bredà, haueua egli sempre con somma attentione fatta osseruare ogni barca, affinche non potesse mai, per via di qualche impensato artifitio, nascerui alcun pericolo di sorpresa. Ma il figliuolo, giouane d'età, e più ancor d'esperienza, non arriuando a far le medesime considerationi; non s'ingegnaua nè anche a far le medesime diligenze. In altri luoghi di questa Historia s'è dimostrato ciò che sia vna certa materia di terreno, chiamata turba, che serue di fuoco in difetto di legna. Nelle Prouincie di Frisa, e d'Ollanda, & in altre parti delle più basse di Fiandra, è posta grandemente in vso questa materia. Alle volte perciò seguiua, che d'Ollanda entrasse nel Merch qualche barca di turba, per farne spaccio poi, ò nella Terra medesima di Bredà, ò in alcun'altra vicina. Per questa occasione eraui conosciuto frà gli altri certo marinaro padron d'vna barca; & in particolare da quei soldati, i quali custodiuano più d'ordinario il Castello, doue bisognaua, che facessero il primo loro ingresso tutti i vascelli. Andò il marinaro dunque, e propose al Conte Mauritio, che sotto la turba si sarebbe potuto nascondere vn buon numero di soldati nella sua barca, e sperare con qualche inganno di sorprendere in tempo di notte il Castello, e con nuouo soccorso entrar facilmente poi nella Terra. Piacque a Mauritio il pensiero, e si dispose a farne tentar quanto prima l'esecutione. Per ordinario sono lunghissime di corpo le barche da turba; supplendosi con la lunghezza a quello, che non possono in larghezza permettere i più stretti fiumi, & i meno capaci canali. Aggiustatasi nel modo, che faceua di mestiere la barca, venne a Bredà il marinaro. Sotto la turba, ch'era sostenuta da grosse tauole, capiuano poco meno di 80. soldati. Sopra questi, ch'erano tutti huomini eletti, fù dato il comando al Capitan Carlo Harauguer, soldato vecchio, e di conosciuto valore. Condottasi la barca dentro al Castello, ordinò Paolo Antonio prenominato, che vi si facessero intorno le solite diligenze. Ma l'ordine fù così trascurato, che gli altri Officiali non meno trascuratamente ancor l'eseguirono. Quindi prese animo il marinaro. D'vna cosa in vn'altra, e dalle più serie passando alle più giocose, operò in maniera, ch'industriosamente si condusse alla notte. Cresciuta allora in lui tanto più la malitia, con gli scherzi mescolò il vino, inuitando a bere quei pochi soldati, c'haueuano visitata la barca. Nè ricusarono essi l'offerta. Scaldati dal vino, poco tardarono a restar poi immersi nel sonno. Gli altri anch'essi di già s'erano ritirati a dormir nel Castello; quando ecco vscir dalla barca all'improuiso i nemici, & assalir da ogni parte i Regij. Attoniti questi al principio, s'accorsero ben presto della sorpresa. Ma perduti d'animo più che non doueuano, senza far quasi alcuna sorte d'oppositione, lasciarono vilmente a' nemici il Castello. Restarono morti, e feriti alcuni di loro in quel primo assalto, e Paolo Antonio particolarmente vi rimase prigione. Il più vecchio nella militia, & il più stimato frà loro in essa, era il Tarlatino Luogotenente dell'accennata Compagnia di caualli. E perciò à lui ricorsero gli altri, affinche pigliasse la principal cura di difender la Terra, finche dalle Piazze più vicine del Rè si potesse riceuer soccorso. Ma egli non volle obligarsi ad altro, che a far la sua parte a cauallo. Onde caduti in somma viltà, e confusione tutti quei Capitani, non seppero, nè rompere il ponte, ch'vniua con la Terra il Castello; nè almeno assicurare vna porta del luogo, per dar tempo d'alcune poche hore al soccorso Regio d'entrarui. Arriuò intanto a fauore de' nemici il Conte d'Holach, e poco dopo il Conte Mauritio; al giunger de' quali vscì vergognosamente

Diligenza del padre nel custodirla.

Ma dal figliuolo poco bene imitata.

Inuentione proposta a' nemici per sorprender Bredà.

Fassene il tentatiuo.

E qual fine hauesse.

Acquisto di Bredà, che fanno i nemici.

E castigo, che de' suoi Mancamenti riceue il presidio Regio.

il presidio, e lasciò del tutto in abbandono la Terra a' nemici. Non fece mai la soldatesca Italiana più indegna attione di questa. Ma i Capi del nominato presidio pagarono la vergogna ben tosto; perche il Duca, fattigli condurre a Brusselles, e secondo le leggi militari sententiati alcuni di loro a morte, & altri ad altra sorte di pene, la giustitia ne fù publicamente, e con rigor grande eseguita. Volle subito far pruoua il Duca di Parma, s'hauesse potuto ricuperar Bredà prima che i nemici maggiormente si fortificassero in quella Piazza. Onde spedì senza dimora il Conte Carlo di Mansfelt, per occupare vn Forte, che i nemici haueuano intorno alla sboccatura del Merch; sperando, che chiuso quell'adito, sarebbe facilmente mancato il soccorso, che per quel fiume poteua entrare in Bredà; e che posto dalla parte di San Gertrudemberg il medesimo impedimento, non haurebbe potuto resistere poi molto a lungo la Piazza. Tentò il Mansfelt d'acquistare il Forte; ma gli andò vana la pruoua. Alzonne dunque egli subito in oppositione vn'altro, e cominciò dopo a stringer la Terra. Haueuala il Conte Mauritio assai ben proueduta. Nondimeno per assicurarsene maggiormente, ricorse al rimedio solito delle diuersioni. Voltossi perciò con forze molto considerabili verso Nimega, e minacciouui l'assedio. Questa perdita, che sarebbe stata di gran lunga più graue dell'altra, mosse il Farnese a non lasciarla in alcun modo succedere. Ond'egli ordinò al Mansfelt, che leuato il campo d'intorno a Bredà, si trasferisse con ogni celerità a soccorrer Nimega. Intanto dalle minacce era passato Mauritio a gli effetti, e con grandissima vigilanza haueua cominciato a stringer quella Città. Giunse nondimeno a tempo il Mansfelt di potere introdurui soccorso; nè di là volle partirsi; finche non la vide assicurata del tutto. All'incontro volle Mauritio anch'egli, prima d'allontanarsene, lasciarui vn freno, che la tenesse in gran soggettione. Altre volte ancora per tal'effetto haueuano tentato i nemici di fabricare vn Forte all'opposta ripa del fiume, e n'erano stati impediti. Hora Mauritio tornato più fermamente al disegno medesimo, risoluè di fare in quel sito vn Forte reale, che dominasse Nimega, e fosse allora, come vn proseguimento di largo assedio, per continouarlo poi quanto prima potesse in ogni forma più stretta. Ragunato perciò vn gran numero di guastatori, & all'opera loro aggiunta quella etiandio de' soldati, cominciò il Forte in faccia al Mansfelt; e per assicurarne il lauoro dispose ad ogni parte diligentissime guardie. Haueua il Mansfelt hauuto ordine dal Farnese di non auuenturar punto la gente Regia, ch'era il fior dell'essercito, e di ritornarsene, dopo che gli fosse riuscito di soccorrer Nimega Questa commissione gli haueua dato il Farnese, perch'a lui n'era venuto dal Rè vna strettissima di passare in Francia con ogni prestezza possibile a fauore della Lega Cattolica di quel Regno. In modo che il Mansfelt non volle cimentarsi a pruoue maggiori per vietare a Mauritio l'operatione del Forte; ancorche vedesse quanto il nemico n'acquisterebbe, e di riputatione allora nel farlo, e d'vtilità poscia nel mantenerlo, e che indubitatamente ciò cagionerebbe al fin la perdita di Nimega. Cose tutte, che successero. Percioche restarono gonfij sommamente i nemici dall'essersi ritirate a quel modo le forze Regie; e fù costretta Nimega dal continouo fulminar delle artiglierie nemiche, a lasciar libero il commercio della riuiera; e finalmente non passò vn'anno, che tornato Mauritio a stringer quella Città, la costrinse a rendersi, & a passare sotto l'vnione Fiamminga. Era tornato di nuouo il Duca di Parma all'acque di Spa ne' caldi d'allora, per la speranza, che gli era data di riceuerne tanto maggior benefitio, quanto più continouasse ad vsarle. Ma non haueua potuto fermaruisi quel tempo che bisognaua. Poco prima il Duca

Tenta subito il Duca di Parma s'hauesse ricuperar quella Piazza.

E spedisce a tal'effetto il Mansfelt;

Che ne viene diuertito dal Conte Mauritio.

Mette il Mansfelt soccorso in Nimega.

Da Mauritio all'incontro vien piantato vn gran Forte contro quella Città.

Nè può impedirlo il Mansfelt.

Torna egli perciò a trouare il Duca di Parmo.

Piglia occasione il Farnese d'andar nuouamente all'acque di Spà.

Ma se ne parte.

d'Vmena, Capo della Lega Cattolica in Francia, era stato malamente rotto dal Rè di Nauarra nella battaglia d'Iury, con la morte del Conte d'Agamonte, il quale haueua condotto di Fiandra vn grosso neruo di gente a cauallo in aiuto della Lega, per ordine del Rè di Spagna, che di già con l'armi apertamente la fauoriua. Dopo quella sciagura il Duca d'Vmena s'era trasferito personalmente in Artoys, per abboccarsi egli stesso co'l Duca di Parma, e stabilire ciò che più conuenisse per sostentamento di quella causa, che il Rè Cattolico publicamente si dichiaraua di voler abbracciare come sua propria. Per questa cagione lasciato ogni altro pensiero da parte, era andato il Duca di Parma a trattare con quello d'Vmena sopra le occorrenti necessità della Lega; e la risolutione era stata, che il Farnese, come prima hauesse potuto, sarebbe passato in persona con forze potenti a soccorrerla. Applicatosi egli dunque con tutto l'animo a speditione così importante, bisognaua perciò, che le cose proprie di Fiandra quasi da ogni banda rimanessero indebolite. Onde prima etiandio che il Duca partisse, non lasciò il Conte Mauritio di far molte scorse, e di vantaggiarsi nelle Prouincie di Brabante, e di Fiandra in particolare, con l'occuparui diuersi luoghi, ma non però di rileuo tale, che qui se ne debba fare più espressa dichiaratione. Erasi di già verso il fine di Luglio; e veniua sollecitato continouamente il Farnese a passare in Francia, & a prouedere al pericolo di Parigi; intorno alla qual Città s'era accampato il Rè di Nauarra, con minacciarla, che ben tosto l'haurebbe ridotta in necessità di caderghi in mano. Haueua in quel tempo il Pontefice Sisto ancor'egli abbracciata con molto ardore la causa della Lega Cattolica di quel Regno; e di già in nome suo, con titolo di Legato, si trouaua nell'istessa Città di Parigi il Cardinale Henrico Caetano; Soggetto che per la chiarezza del sangue, e per gli ornamenti della persona, rendeua tanto più riguardeuole quell'impiego. Nel medesimo luogo era Ambasciatore di Spagna allora Bernardino di Mendozza; & appresso di lui haueua quel Rè voluto, che si trasferisse di Fiandra ancora Giouan Battista de' Tassis, Veedor generale del suo esercito in quelle Prouincie; huomini l'vno, e l'altro di gran consiglio, e maneggio. Da tutti questi veniua sempre più stimolato il Farnese di passar quanto prima in Francia. Vedeua egli con infinito suo dispiacere il danno, che ciò apporterebbe al Rè ne gli Stati proprij suoi della Fiandra; e non haueua mancato più volte, e con molta efficacia, di rappresentarne il pericolo, e di far conoscere l'instabilità, che seco di lor natura portauano le cose di Francia, e quanto incerto si douesse riputar l'esito de gli affari, ch'allora si maneggiauano, e con l'armi, e co'l negotio in quel Regno. Ma preualendo l'opinione contraria in Ispagna, egli non haueua finalmente potuto far'altro, che disporsi ad eseguir gli ordini Regij con ogni maggior vigilanza, & industria. Preparatosi perciò alla partita, lasciò in luogo suo nel gouerno, per ordine del Rè, il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt, padre del Conte Carlo; & appresso di lui rimase il figliuolo, per hauer la principal cura dell'armi; e con quella gente, che si giudicò necessaria più alla difesa, che all'offesa, finche durasse la lontananza del Duca. Hora seguitando ancor noi questa sì grande, e sì memorabile diuersione, accompagneremo l'armi di Fiandra, e passeremo con loro in Francia, ma però senza entrare in alcun'altro di quei maneggi, che bolliuano allora in quel Regno; non volendo noi, ch'esca punto de' suoi confini l'Historia, che descriuiamo. Ben si può credere, che sì come non sarà a noi discaro di raccontare; così non dispiacerà a gli altri di leggere i successi di guerra, che in tale occasione seguirono frà due Capitani i più chiari, senza dubbio, e di maggior grido che l'Europa hauesse in quel tempo. Non giungeua per anche

Per abboccarsi co'l Duca d'Vmena Capo della Lega Cattolica in Francia.

E per douersi trasferire ben tosto egli stesso in quel Regno.

Scorrerie del Conte Mauritio.

Cardinal Caetano Legato del Papa in Parigi.

Mendozza, e Tassis ministri del Rè di Spagna nell'istessa Città.

Sensi del Duca di Parma contrarij al passare in Francia.

Conte Pietro Ernesto de Mansfelt resta in luogo del Duca di Parma.

Comparatione frà il Rè di Nauarra, & il Duca di Parma nelle qualità militari.

all'età di quaranta anni il Rè di Nauarra; e d'alcuni già gli passaua il Duca di Parma. L'vno e l'altro in faccie differentissime haueua l'asperro vgualmente Martiale. L'vno, e l'altro per natura inclinatissimo all'armi. Il Rè poi nudrito in esse per occasione; e per occasione altretanto consummatoui il Duca. Populari amendue nel conciliarsi l'amor de' soldati; ma non meno seueri nel mantenersi l'autorità del comando. Più pronto il Rè a pigliar le risolutioni; e più circospetto il Duca nel maturarle. Quegli amatore delle battaglie, per l'vso, che n'hà prodotto sempre la Francia; e questi amico de gli industriosi vantaggi, secondo il guerreggiar praticato in Fiandra. Ma nella diuersità delle attioni, tanto conforme nondimeno ciascuno di loro nella riputatione, e fama dell'armi, che si troueranno pochi altri frà gli antichi, e moderni Capitani più celebri d'vn medesimo tempo, ch'in tal differenza habbiano mai portata con loro vna tale, e sì piena similitudine. Haueua il Duca d'Vmena fatte grandissime istanze a quello di Parma nell'abboccamento seguito frà loro, accioche non potendo allora il Farnese andare in persona a soccorrer Parigi, volesse almeno dar subito all'istesso Vmena qualche numero di gente per ingrossarne la sua di Francia, e tentar quel soccorso. Alche il Farnese haueua facilmente inclinato, e per tal fine concedutogli vn Terzo di Fanteria Spagnuola, sotto il Mastro di campo Antonio di Zunica; & vn'altro d'Italiani, sotto il Mastro di campo Camillo Cappizucchi; e di più ancora intorno a 500. caualli. Ma non haueua potuto l'Vmena venire in alcun modo all'esecutione del suo disegno. Dunque tanto più affrettarosi alla partita il Duca di Parma, si mosse da Brusselles ne' primi giorni d'Agosto. L'esercito, ch'egli conduceua era composto di quatordici mila fanti mescolati insieme di gente Spagnuola, Italiana, Alemanna, e Vallona, e 2800. caualli, ch'erano di due sorti. Gli vni formati delle Compagnie Fiamminghe solite d'ordinanza; e gli altri pur delle medesime accennate nationi. A quelli comandaua il Prencipe di Simay, & a questi il Marchese di Renty, non si trouando allora il Marchese del Vasto in Fiandra. E perche mancaua etiandio il Luogotenente generale della caualleria, faceua quest'offitio Giorgio Basti, che n'era Commissario generale; ma soldato di gran valore, e di gran comando. Appresso il Duca erano i Prencipi d'Ascoli, e di Casteluetrano; i Conti d'Aremberghe, e di Barlemonte, con diuersi altri Signori Fiamminghi di qualità. E non hauendo potuto allontanarsi di Fiandra il Conte Carlo di Mansfelt General dell'artiglieria, n'haueua il Duca assegnato il comando al Signor della Motta; soldato, ch'egli grandemente stimaua; e che per molte egregie pruoue sue militari, appresso ogn'altro godeua ancora l'istessa opinione. Frà i Mastri di campo erano molto riguardeuoli in particolare Pietro Caetano, nipote maggior del Legato; & Alonso d'Idiaquez, così per le proprie sue qualità, come per la riputatione, in che si trouaua nella Corte di Spagna Giouanni suo padre, di cui fù parlato di sopra. Giunto il Duca di Parma con quest'esercito alla frontiera di Fiandra verso la Picardia, chiamò tutti i Capi, e con auuertimento grauissimo ricordò loro, doue s'entraua. Disse, *Ch'entrauano l'armi Regie dentro vn paese naturalmente alieno dal nome Spagnuolo. Che per mera necessità d'interesse allora quei della Lega haueuano inuocate le forze, e richiesta la protettione del Rè. Che perciò le nature anche in loro si doueuano riputar le medesime; ciò è, facili ad insospettirsi, e facili per conseguenza a mutarsi. Dunque per tutte le considerationi e di Stato, e di guerra, douersi procedere in modo nel condurre, e gouernar quell'esercito, che niuna attione s'auuenturasse, e niuna senza gran maturità s'eseguisse. Desiderar'egli, che se mai sotto di lui s'era bene osseruata la militar disciplina in Fiandra, s'osseruasse hora con somma essattezza in Francia. Ch'egli perciò ricor-*

Aiuto di gente, che riceue il Duca d'Vmena anche prima di passare il Duca di Parma in Francia.

Parte il Farnese.

Numero, e qualità della gente sua.

Ragionamento, che dal Duca vien fatto a' Capi dell'esercito prima d'entrare in Francia.

daua ad ogni Capo strettissimamente il fare ciascun di loro con ogni maggior diligenza il suo offitio. ° Non permettessero, che da' soldati si recasse alcun danno imaginabile a' paesani. Marchiassero sempre così bene ordinati, come se hauessero in faccia il nemico. Fortificassero con somma accuratezza i quartieri. Che per dar la comodità necessaria a tutte le operationi, che bisognauano, egli voleua caminare a breui giornate; muouersi co'l sole, & alloggiare prima che tramontasse, munir sempre il campo; ristringerlo più che potesse; far diligentissime guardie per tutti i lati; e specialmente per condur salue le vettouaglie che doueuano seruire alla principal necessità di Parigi. Nel resto, che tutti lo seguitassero con grande animo. Sperare egli, che seruirebbe hora di theatro la Francia, per confermare sempre più l'honore douuto all'armi Regie di Fiandra. Nè da lui si mancherebbe alle parti sue; con l'esporsi ad ogni fatica, e mostrarsi non meno vguale ad ogni altro nell'incontrare i pericoli, di quello ch'era superiore a tutti nell'esercitare il comando. Queste cose ordinò con premura grande il Farnese. E per muouere tanto più gli altri con l'esempio suo proprio, quasi ad ogni hora, dopo che si cominciò a marchiare, si trouaua per tutto; e di notte ancora più che di giorno. Con l'esercito in ordinanza andò egli sempre marchiando, e lo conduceua diuiso in trè parti. Della prima, haueua cura il Marchese di Renty; della seconda, il Duca medesimo; e della terza, il Signor della Motta; dietro al quale seguiuano venti pezzi d'artiglieria. In questa forma a picciole giornate, come s'è detto, giunse il Duca alli 23. d'Agosto in Meos; Città, che da Parigi non è più lontana, che dieci leghe. Quiui co'l suo esercito s'vnì quello del Duca d'Vmena, che faceua intorno a 10. mila fanti, e 1500. caualli. La gente dell'vno, e dell'altro campo era però tutta scelta, e sotto le insegne da lungo tempo disciplinara. Ritrouauasi intanto hormai all'estremo la Città di Parigi. Dopo essersi tolerato da quel popolo così numeroso, quanto mai si potesse soffrire in materia di fame, erano le sue necessità poi in fine venute a segno, che bisognaua, ò gettar gli vltimi spiriti, ò aprire al Rè di Nauarra di giorno in giorno le porte. Cruciauano queste nuoue il Duca di Parma incredibilmente, perch'egli non haurebbe in alcun modo voluto precipitare i consigli, nel trouarsi astretto di precipitare il soccorso. Fece egli dunque animo a' Parigini; e diede loro ferma speranza, che frà pochissimo tempo gli haurebbe liberati da quell'assedio. Animauagli in particolare alla sofferenza il Legato; e faceuano l'istesso i Ministri di Spagna; ma sopra ogn'altro il Duca di Nemurs, ch'era Gouernator di Parigi, e fratello vterino del Duca d'Vmena. Onde il popolo con nuoua costanza vincendo le sue miserie, andaua con ansietà inesplicabile numerando l'hore, e portandole inanzi nell'aspettation del soccorso; quando il Duca di Parma, leuatosi da Meos con amendue i campi congiunti in vn solo, venne marchiando verso Parigi. Staua allora nelle maggiori speranze il Rè di Nauarra, che di giorno in giorno fosse per cadergli in mano quella Città. Correui per mezzo la Senna; e con quel fiume se n'accompagnano due altri vicino a Parigi. L'vno è la Marna, due leghe prima che la Senna tocchi le mura della Città; e l'altro l'Oysa, alquanto più sotto dalla parte contraria. Queste riuiere sono come le nutrici, che danno il latte continouamente a sì vasta Città; oltre alla marauigliosa abbondanza del proprio suo territorio. Haueua il Rè occupati per tutto i passi, e delle riuiere, e della campagna. Sopra la Marna faceua custodire particolarmente Lagny, buona Terra, e fornita d'vn largo ponte; e sopra la Senna Corbel da quel medesimo lato, ch'è pur grossa Terra, proueduta anch'essa d'vn ponte simile. Sù l'Oysa poi faceua guardar medesimamente i luoghi di maggior transito; e così da ogni banda leuate a Parigi le vettouaglie, quella Città si trouaua, come s'è detto, all'vltime necessità della

Ordinanza dell'esercito nel marchiare.

Arriuo del Duca in Meos.

E con lui si congiunge l'Vmena.

Fame estrema in Parigi.

Speranze che da il Farnese di breue soccorso.

Lieuasi da Meos il Duca di Parma.

Riuiere, che somministrano la maggior copia delle vettouaglie a Parigi.

Terra di Lagny sopra la Marna.

Corbel sopra la Senna.

Ff iij

Muouesi il Rè di Nauarra per opporsi al Duca di Parma.

Esortatione, ch'egli fà prima à' Capi della sua gente.

fame. Vdita c'hebbe il Rè la mossa del Duca di Parma, e che di già si veniua accostando verso Parigi, ragunò i Capi della sua gente, e gli esortò con parole efficaci a voler più che mai in quell'occasione fare apparire la solita virtù lor militare. *Vedersi hora il Duca di Parma in Francia co'i sensi, e con l'armi di Spagna. La vera intentione essere d'opprimer quel Regno, sotto nome di difender la Lega; e venire il Duca con tante forze, per farne seguir, se potesse, quanto prima l'effetto. Esser perfidi quei della Lega, ch'inuocauano tali aiuti; e non meno perfidi gli altri, che si mentitamente gli colorivano. A quest'armi dunque de' ribelli Francesi, a queste de' nemici Spagnuoli, douersi con ogni ardore far l'oppositione, che conueniua da quelli, ch'erano e veri Francesi per nascimento, e fedeli al legitimo Rè per propria elettione. In lui hauer Dio voluto, che venisse a ricader la Corona; e sperar'egli, ch'a pieno ben presto, in materia di coscienza ne riceuerebbono la desiderata sodisfattione i Cattolici. Esser grandi le forze contrarie; ma non punto inferiori le sue. Anzi che per numero, e per bontà, egli doueua riputarsi di gran lunga superiore in caualleria. Desiderarsi perciò da lui, che si potesse venire quanto prima a battaglia; e creder'egli, che il procurarla in ogni maniera dal canto suo fosse risolutione, non solamente più generosa, ma ancora più profitteuole. Rotti i nemici, non haurebbono essi come potere adunar nuoue forze; e così vinta la battaglia, si potrebbe chiamar finita la guerra. All'incontro quando al suo esercito succedesse qualche sinistro caso, molto più ageuole riuscirebbe a lui di poter nuouamente ritornare in campagna. Ma come hauersi a dubitare della vittoria? Non essere stato congiunto anche vn gran neruo delle forze Spagnuole di Fiandra con le ribelle di Francia nella battaglia, che poco inanzi era seguita appresso d'Iury? E nondimeno dou'era più giusta la causa, iui essersi mostrato più chiaro il valore; e più fauoreuole etiandio la fortuna. Douersi hora stimar senza dubbio la presenza d'vn tal Capitano, com'era il Duca di Parma nel campo nemico; e però tanto più essere necessario d'vsar tutte le preparationi, che in tal occorrenza poteuano giudicarsi più vantaggiose, non solo in riguardo al valore, ma in consideration della disciplina. A tal'effetto hauer'egli chiamato il Consiglio, ch'era pieno di tanti, e sì chiari Capi di guerra. Pregargli, che liberamente dicessero le loro opinioni; così nel punto, che riguardaua il continouar l'assedio, ò il leuarlo; come nell'altro d'indurre per ogni modo il nemico a battaglia. Su i loro pareri stabilirebbe egli il suo; nè farebbe meno poi con l'esecutione di quel ch'egli prometteua allora con le parole.* Frà i Capi di guerra, che si trouauano appresso il Rè, i più riguardeuoli, e più stimati erano il Duca di Monpensiero Prencipe del sangue, il Duca di Neuers, il Gran Priore, i Marescialli d'Aumont, e di Birone, il Baron suo figliuolo; i Signori della Ghiscia, e di Lauardino, che tutti erano Cattolici; il Duca della Tramoglia, il Visconte di Turena, i Signori della Nua, e di Sciatiglione, ch'erano heretici. Consideros si prima se le forze del Rè hauessero potuto bastare per la continouation dell'assedio, e per muouersi a fare ostacolo a quelle del Duca di Parma; e concordemente fù giudicato, che non bastassero per l'vna, e per l'altra operatione ad vn tempo. In maniera che le sentenze comuni furono, che si leuasse l'assedio, e con tutte le forze vnite s'andasse ad incontrare il Duca di Parma, e si procurasse per ogni via, ma con ogni possibil vantaggio, di tirarlo a battaglia. Che tante volte in tante altre guerre i più celebri Capitani haueuano leuati gli assedij. Che il leuarlo hora poco finalmente solleuerebbe Parigi, quando s'impedisse al Duca di Parma l'introduttion del soccorso; perche ben presto quel popolo immenso consummerebbe quelle vettouaglie, che potesse riceuer presentemente dalla campagna allargata. Che impedito il soccorso, potrebbe subito il Rè tornare all'assedio; e ch'allora, senz'altro indugio, gli caderebbe in mano quella Città, e giungerebbe egli tanto più gloriosamente al fine del suo disegno. Era acerbissimo il dispiacere, che sentiua il Rè nel vedersi costretto

Consultasi nel campo del Rè, s'egli debba leuar l'assedio.

Risolutione, che si tiene, e che si procuri di tirare il Duca di Parma a battaglia.

a leuarsi d'intorno a Parigi. Ma conformandosi al parere de' suoi Capitani, & a quello, che gli dettaua la militare sua propria esperienza, leuò il campo nel penultimo giorno d'Agosto, e s'incaminò verso doue era alloggiato l'essercito della Lega. In quello del Rè si trouauano sopra 20. mila fanti, e più di 6. mila caualli. Tutto il suo corpo era di gente Francese, da qualche numero in fuori di Tedeschi, e di Suizzeri. La caualleria particolarmente era tutta elettissima, perche più della metà consisteua in Gentilhuomini, che seruiuano per inclinatione di guerreggiare, e molto più per honore, che per guadagno. Da Parigi andò il Rè ad alloggiare nel borgo di Celles, indi quattro leghe lontano. E' situato questo luogo in vna spatiosa campagna, con qualche ingombramento però d'acque, e di selue all'intorno. Da quella pianura si và montando sopra due agiati colli, per mezzo i quali caminasi alquanto, e poi si discende per andare a Meos. Occupò dunque il Rè tutta quella campagna di Celles fino à gli accennati due colli. E dall'altro fianco verso Meos era venuto nell'istessa maniera ad alloggiarsi l'esercito della Lega. Quiui il Duca di Parma s'era fortificato da tutte le parti nel modo, ch'era più necessario; e l'istesso non mancò di fare dal suo canto similmente il Rè di Nauarra. Giunto il Rè apena in quel sito, volendo egli medesimo far sapere a' nemici la sua intention di combattere, mandò vn'Araldo a portarne la disfida al Duca d'Vmena; significandogli, *che molto meglio sarebbe il deffinire tutte le differenze con vna nuoua battaglia campale, che più lungamente portarle auanti con tante miserie, che ne patiuano i popoli.* Il Duca d'Vmena scusatosi di non poter'egli dar la risposta, per non hauere allora il supremo comando, rimise l'Araldo al Duca di Parma; il quale fece rispondere con parole di questo senso. *Ch'egli vsaua di combattere secondo la sua volontà, e non secondo quella de' suoi nemici. Che non ricuserebbe allora la battaglia, se gli conuenisse di non ricusarla, e ch'in altre occasioni l'offerirebbe egli stesso, quando gli tornasse ben d'offerirla.* Trà l'alloggiamento del Rè, e quello del Duca, s'interponeuano solamente gli accennati due colli; perciò la vicinanza faceua nascere qualche scaramuccia ogni giorno. Fermossi il Duca quattro dì intieri nel suo; nel qual tempo egli stesso più volte auanzatosi verso quello del Rè, volle ben distintamente riconoscerlo, e pigliarne ogni più chiara notitia. Quindi si mosse con tutto l'esercito. Haueua egli con profondissima segretezza deliberato d'ingannare il nemico, & i suoi medesimi, e fingendo di voler venire a battaglia, sfuggirla quanto più n'apparisse vicino il cimento, e guadagnar dalla parte di sopra il passo delle riuiere, e liberar dall'assedio Parigi. Questo era il disegno; e così ne fù da lui procurata l'esecutione. Fece marchiare con la vanguardia il Marchese di Renty, e con lui erano il Prencipe di Simay, e Giorgio Basti co'l maggior numero di caualli, che quasi tutti portauan le lance. Nella battaglia pose il Duca d'Vmena, co'l neruo maggior delle fanterie. E nella retroguardia il Signor della Motta, co'l residuo de' fanti, e caualli. Per la sua propria persona egli non volle obligarsi ad alcuna parte, ma restar libero, per poter meglio eseguire ciò c'haueua in pensiero. Fatto muouer l'esercito in questa maniera, e data voce di voler tirare i nemici a battaglia, ordinò al Marchese di Renty, che giunto alla vista loro nella cima de' colli, scendesse con lentissimo passo, e facesse distendere in ale larghe da vna parte, e dall'altra le lance, in modo che gli occhi de' nemici venissero a restarne ingombrati. Comandogli insieme, che senza nuouo ordine suo egli, nè porgesse, nè accettasse alcuna occasion di combattere, e ch'intanto gli farebbe sapere quello, che di mano in mano occorresse. Vedutosi comparire l'esercito della Lega in tal forma, tenne per certo il Rè di Nauarra, che venisse con intention di com-

Essercito del Rè di Nauarra di quanta, e qual gente fosse composto.

Alloggiamento preso dal Re dopo' essersi leuato d'intorno a Parigi.

Come fosse alloggiato similmente il Duca di Parma.

Dal Rè viene sfidato a battaglia il Duca d'Vmena.

Che gli fà rispondere dal Duca di Parma.

Scaramuccie frà vn campo, e l'altro.

Strattagemma del Duca di Parma, per ingannare il Rè di Nauarra.

In qual modo la mettesse in esecutione.

battere; e dell'istesso parere similmente furono gli altri suoi Capitani. Onde non si può esprimere, quanta fosse l'allegrezza di tutti, e del Rè spetialmente, in vedersi presentata quell'occasione, che dalla parte loro con tanta auidità si cercaua. Fù posto dunque subito in ogni migliore, e più vantaggiosa ordinanza tutto il suo esercito; e fù diuiso in vanguardia, battaglia, e retroguardia ancor'esso; dando il Rè a ciascuno il suo Capo; e riseruandosi anch'egli a poter liberamente scorrere doue più lo richiedesse il bisogno. Marchiaua intanto il Marchese di Renty nel modo, che il Duca di Parma gli haueua ordinato; e dietro a lui seguitaua il Duca d'Vmena. Distese c'hebbe il Renty le lance, & offuscata a' nemici la vista, non differì allora più lungamente il Farnese. Accostatosi, e preso per mano con viso allegro, e ridente il Duca d'Vmena: *haueremo* (disse) *molto ben combattuto, e vinto, se noi soccorreremo Parigi*. E fece subito comandare al Renty, che si fermasse in quel sito; ma sempre con apparenza di venire alle mani, finche sopragiungesse la notte. Quindi conuertita il Farnese la battaglia in vanguardia, & ordinando alla Motta, che seguitasse, in modo che il Renty venisse a rimanere di retroguardia, egli piegò a mano sinistra verso la Marna, e verso Lagny, che di là non era molto lontano; con risolutione di batter subito quella Terra, e procurare in ogni maniera d'impadronirsene. Comunicò egli poi subito al Renty il suo disegno; e comandò, che da quella parte, & da ogni altra verso il nemico, s'alzassero trincere, e fortificationi, affinche l'esercito Regio non potesse disturbar la risolutione, ch'egli haueua pigliata. Accostatosi verso la sera a Lagny, si fermò in Pompona, borgo vicino a quella Terra mezzo miglio d'Italia, dando ordine, che colà intorno si raccogliesse tutto l'esercito, e con ogni maggior diligenza vi si munisse. Non sapeua imaginarsi frà tanto il Rè la cagione per la quale si fosse prima il Renty fermato, e poi ritornassene indietro. Nè poteua egli mai persuadersi, ch'in faccia d'vn'esercito come il suo, douesse il Duca di Parma assaltare Lagny, essendo spetialmente la Terra di là dal fiume, & in mano di chi la custodiua, il passaggio del ponte. Fece egli perciò auanzare alcune compagnie di caualli, per iscoprire più chiaramente il disegno del Duca di Parma; che sostenute da Giorgio Basti, se ne tornarono con l'incertezza di prima. Nel qual tempo il Duca facendo lauorare con incredibile vigilanza intorno alle fortificationi del campo suo, le ridusse a termine, che gli parue di poter prepararsi a batter la Terra. Giace Lagny, come s'è toccato, sù la ripa sinistra del fiume. Sù la destra, dalla qual parte si trouaua l'vn campo, e l'altro, v'è vn borgo aperto all'incontro, e dalla Terra vi si passa co'l ponte accennato. Fece il Farnese occupar subito il borgo, e la notte stessa, che fù dopo i cinque di Settembre, vi furono piantati dieci cannoni, per battere da quell'opposto lato senz'alcuna dilatione la Terra. Alla sua custodia trouauasi il Signor della Fin, con 1200. Francesi; che tutti si mostrauano molto disposti a difenderla; sperando massimamente, che il Rè, tanto da vicino, haurebbe fatto ogni sforzo per mantenerla. Giudicaua la Fin, che fosse per riuscire al Duca di poco frutto la batteria, essendoui il ponte di mezzo, dal quale sarebbe impedito l'assalto. Ma restò deluso presto nel suo discorso. Percioche il Duca, fatto gettar subito vn ponte di barche trè miglia più sopra la Terra, fece passar di là vn buon neruo di fanteria Spagnuola, Italiana, e Vallona; & insieme vi spinse Giorgio Basti con alcune Compagnie di caualli; ordinando alla fanteria, che si disponesse all'assalto, come prima hauesse fatta la sua operatione la batteria. Fremeua di questo successo il Rè di Nauarra, dopo che l'hebbe scoperto; e non haurebbe voluto in maniera alcuna lasciar perdere Lagny alla vista di se medesimo. Proponeuano alcuni de' suoi Capitani, che si

Nuouo alloggiamento del Duca verso Lagny.

Fortificationi intorno al suo campo;

E con qual disegno.

Batteria contro Lagny.

Fà gettare il Duca vn pōte di barche sopra la Marna,

E fà disporre la fanteria all'assalto

passasse il fiume, e con tutto l'essercito s'andasse al soccorso di quella Terra. Altri essortauano, che si volgessero tutte le forze contro i ripari del campo nemico già cominciati, e si procurasse di superargli, e di venire a battaglia. Ma il primo partito era molto pericoloso; poiche il Duca di Parma haurebbe potuto assaltar l'essercito Regio, e disfarne almen qualche parte nel passaggio della riuiera. Et il secondo si poteua stimar senza frutto; perche i lauori del Duca, massime verso il campo nemico, erano di già molto alzati, e così ben custoditi, che poca speranza restaua di potergli sforzare da parte alcuna. Prese nondimeno il Rè questa seconda risolutione; e schierato il suo campo in grossi squadroni, venne per assaltar l'essercito della Lega. Ma lo trouò tutto in così buona ordinanza dentro alle fortificationi, ch'erano andate continouamente crescendo, che fù costretto al fine di ritirarsi, e con dolore acerbissimo veder poco dopo sforzata, presa, piena di sangue, e distrutta quasi dal sacco, la Terra di Lagny sù gli occhi suoi proprij. E così in effetto si vide succedere. Percioche il Duca di Parma, dato ordine, che si piantasse la batteria contro la Terra, e che passasse la gente nel modo, che s'è riferito, fece con sommo ardore fulminar subito furiosamente contro le mura, e preparare al medesimo tempo l'assalto. Erano deboli per se stesse le mura, e senz'alcun terrapieno; onde fatta ben presto la breccia, che poteua esser bastante, gli accennati Spagnuoli, Italiani, e Valloni a gara si mossero con grand'impeto per salirui sopra. Vguale mostrossi per vn pezzo la virtu ne' Francesi. Ma superati, e dal primo numero, e da nuoui rinforzi, che ogni hora veniuano a fauor de' nemici, bisognò, che cedessero finalmente. Restò prigione il Signor della Fin con pochi altri. Il resto andò a fil di spada, e la Terra fù subito saccheggiata. Preso Lagny, corsero le vettouaglie in molta abbondanza a Parigi; doue non si può credere, quanto grande per vn tale successo fosse l'allegrezza, & il giubilo in tutti; e con quante lodi in generale si celebrasse la vigilanza, l'arte, e la virtù militare del Duca di Parma. Senza contrasto caderono poi quasi al medesimo tempo il Ponte di Chiarantone, e San Moro, luoghi pur situati sopra la Marna; & a questo modo vennero a restare tanto più assicurate da quella parte le vettouaglie a Parigi. Dopo questo sì prospero auuenimento a fauor della Lega, giudicò il Rè di Nauarra, che se prima il Duca di Parma haueua sfuggita l'occasione di venire a giornata campale, molto più la sfuggirebbe hora ch'egli haueua conseguito il suo intento. E quanto al ridurlo in altre difficoltà, consideraua, ch'egli hauendo tali forze, così ben fornite di tutto quello, che poteua esser più necessario al bisogno loro, troppo malageuolmente ciò haurebbe potuto succedere. All'incontro quelle del Rè cominciauano di già notabilmente a diminuirsi; e per molte infermità, che vi eran sopragenute; e perche la Nobiltà del suo campo, non hauendo più speranza, nè d'acquistar la Città di Parigi, nè di venire a battaglia in campagna, soffriua mal volentieri di continouar sotto l'armi in quella maniera. Oltreche, mantenendosi in gran parte con le sue proprie sostanze, non poteua resister più lungamente a sì graui spese. Pigliò dunque risolutione il Rè di leuarsi d'intorno a Parigi, e di ridursi nella Terra di San Dionigi; con pensiero di licentiar per allora il maggior numero della gente, e riseruarsi vn campo solo volante, da poter volgersi da vn'hora all'altra doue più in suo vantaggio l'occasione fosse per inuitarlo. Leuatosi dal suo alloggiamento, rimase libero affatto l'altro, in cui si trouaua l'essercito della Lega. Nel ritirarsi volle il Rè nondimeno far pruoua, se per via di strattagemma improuisamente egli hauesse potuto far quello, che non haueua potuto conseguire per via d'assedio. Pareuagli di poter credere,

Agitation d'animo, e consigli del Rè di Nauarra per questo successo.

Và egli contro l'essercito della Lega;

Ma non può sforzarlo a combattere.

Assalto contro la Terra;

Che vien presa, e con grand'hostilità saccheggiata.

Soccorso di vettouaglie in Parigi.

Ponte di Chiarantone, e S. Moro, acquistato pur'anche dal Duca di Parma.

Sensi del Rè di Nauarra, dopò il soccorso entrato in Parigi.

Risolue egli di non fermarsi più colà intorno.

Tenta nondimenò d'entrare furtiuamente di notte in Parigi per via di scalata.

E sù quali speranze.

Auuicinasi da trè lati per quest'effetto.

Ma la sorpresa non gli riesce.

Contuttociò la tenta di nuouo.

Ma non segue il medesimo fine.

Ritirasi il Rè a San Dionigi;

E s'alleggerisce in gran parte della sua gente.

Risolue il Duca di Parma di tornarsene in Fiandra.

Del che s'affliggono quei della Lega.

Sospetti, e lamenti loro sopra di ciò.

che i Parigini, riceuuto il soccorso, e tutti immersi nel goderne l'effetto, e nel ristorarsi co'l sonno, co'l riposo, e con la suauità della negligenza, trascurerebbono allora quella custodia intorno alle mura di notte, che prima a tutte l'hore essi haueuano fatta con grandissima vigilanza. Determinò egli perciò di prouare se con iscalata potesse riuscirgli da qualche parte d'entrar con notturno assalto nella Città. Passata dunque la Senna, perche stimò, che dall'altro lato, doue non erano gli eserciti, si custodissero più negligentemente le mura, sotto vn'alto silentio, formò trè squadroni di fanteria; e con numero grande di scale intorno alla mezza notte gli spinse verso le mura. Accostossi l'vno d'essi al ricinto di San Germano; l'altro a quello di San Michele; & il terzo a quello, ch'è trà San Giacomo, e San Marcello. Ma il successo non corrispose all'aspettatione da lato alcuno. Era vigilantissimo il Duca de Nemurs, Gouernator di Parigi, e non haueua egli trascurate punto, nè anche dopo la liberatione dell'assedio, le guardie solite. Onde i Regij furono da ogni parte animosamente ributtati, e respinti a basso. Apena vsciti da questo pericolo i Parigini, vi si trouaron di nuouo; & il secondo riuscì maggiore quasi del primo. Percioche trattenutosi il Rè colà intorno, e lasciata dileguare nella Città la presente paura, tornò verso l'alba a fare il medesimo tentatiuo dalla parte sola di San Marcello. Dirizzaronsi non più di due scale al principio, per vedere come stauano le guardie in quel sito. E veramente si trouarono così deboli, che se fosse stato maggiore il numero delle scale, haurebbe potuto facilmente seguir la sorpresa. Ma gettati a basso quei primi, che vi eran saliti, corsero poi tanti altri a difendere la muraglia, che suanì affatto dalla parte del Rè ogni speranza di buon successo. Ond'egli ritiratosi con tutto l'esercito a San Dionigi, se n'andò alleggerendo, come s'accennò di sopra, ch'egli haueua pensato di fare; & appresso di se ritenne il Marescialle, & il Baron di Birone suo figliuolo, con vn numero spedito, e scelto di gente, per seruirsene da vn punto all'altro, come più si giudicasse da lui necessario. Intanto era diminuito grandemente ancora l'esercito del Duca di Parma. Alle malatie, le quali vi regnauano quasi più che in quello del Rè, s'aggiungeuano molti altri patimenti, e disagi; e cominciaua a restringersi hormai la comodità delle vettouaglie, per hauer tanta gente di guerra alloggiato in quelle campagne all'intorno, e sì lungo tempo il campo Regio in particolare. Per queste considerationi deliberò il Duca di tornarsene in Fiandra; e portando seco l'honore d'vn soccorso tanto glorioso, non restare in pericolo di qualche impensata auuersità di fortuna. Oltre che i bisogni del Rè di Spagna nelle sue cose proprie di Fiandra, le quali ogni giorno riceueuano pregiuditij maggiori dalla lontananza del Duca, richiedeuano con aperta necessità, ch'egli si riducesse quanto prima in quelle Prouincie. Dichiarò egli questa risolutione al Duca d'Vmena, che ne restò grandemente commosso, & afflitto. Speraua esso Vmena, che il Duca di Parma haurebbe fatta molto più lunga dimora in Francia, e che douesse riceuerne molto maggiori vantaggi la Lega. Furongli perciò fatte caldissime istanze da gli altri più stimati appresso la Lega, affinche non partisse almen così presto. E veggendolo risoluto nel suo pensiero, non si contennero questi poi dal prorompere in varij sospetti, e querele. Mostrauano essi di credere, *che ciò nascesse più dall'arti meditate di Spagna, che dalle necessità particolari di Fiandra. Hauersi per oggetto in Ispagna, che solo tanto durassero gli aiuti da quella parte a fauor della Lega contro il Rè di Nauarra, quanto bastassero per farla contrastare, ma non già preualere. Apena soccorso Parigi voler partire il Duca di Parma. Con forze tanto superiori a quelle del Rè di Nauarra essersi perduta l'occasione di venire con lui a bataglia. Et hora che il Rè haueua licentiate*

in gran parte le sue, perche non valersi il Duca d'vn sì manifesto vantaggio? Perche non cercar tosto d'opprimere la fattione heretica, e di stabilire nel Regno per sempre la parte Cattolica? Penetrarono queste voci all'orecchie del Duca di Parma, il quale se n'offese notabilmente. Con tuttociò parendogli ch'era meglio il dissimulare, parlò al Duca d'Vmena con termini moderati, e che bastassero a sodisfar lui, e gli altri, ch'appresso di lui seguitauan la Lega. Disse, *che non poteua essere più sincera l'intentione del Rè di Spagna ne' soccorsi dati già tante volte alla Francia, In questi vltimi sì potenti, che hauer potuto egli far più, che lasciar quasi in abbandono le sue cose proprie di Fiandra? Essersi da lui forse mai chieste, nè Piazze, nè ostaggi, nè altri pegni per sua sicurezza? Nella sua fede hauer misurata quella de gli altri; & hauer voluto, in materia di Religione, far causa etiandio della Spagna, quella ch'era causa particolar della Francia. Per benefitio della medesima Lega, non conuenire di lasciar perder la Fiandra; poiche mancando iui le forze Cattoliche, mancherebbono senza dubbio quelle, ch'in ogni tempo erano state, e poteuano essere le maggiori, e le più spedite, in seruitio della Religione in quel Regno. Ch'egli dunque era costretto per ogni modo a tornare in Fiandra. Ma che lascierebbe tal nerbo di gente in fauor della Lega, che la sua causa potrebbe non solamente essere tuttauia sostenuta, ma con nuoui progressi rimanere sempre più auuantaggiata.* Veduto c'hebbe il Duca d'Vmena in questa risolutione il Farnese, gli fece caldissima istanza, che prima della partita, si procurasse almeno d'acquistar la Terra di Corbel sù la Senna; fiche venisse a restar libero similmente quel fiume a fauor delle vettouaglie per la Città di Parigi. Era partito di Francia in quei giorni il Legato Caetano, per occasione della morte di Sisto V. & haueua lasciato in luogo suo Monsignor Sega Bolognese, Vescouo di Piacenza, e Prelato di merito grande, per diuersi impieghi di Nuntiature, e per altri maneggi, che gli haueuano acquistata molta riputatione. Fù dunque tirato dal Duca d'Vmena a fare il medesimo offitio Monsignor Sega; e non mancò egli d'adoperarsi efficacemente all'istesso fine co'l Duca di Parma. Consentiua mal volentieri il Farnese d'auuenturarsi ad vn nuouo assedio; sapendo massimamente, che si trouaua per Capo dell'armi in Corbel vn soldato Francese di gran valore, chiamato Rigaut, il quale s'era fatto conoscere per tale anche in Fiandra appresso il Signor della Nua. Contuttociò, per non dare a quei della Lega nuoua materia di gelosie, risoluè finalmente di stringere quella Terra, e vi s'accampò intorno sù la metà di Settembre. Giace Corbel sopra la Senna al sinistro lato, e con vn ponte di pietra si passa all'altro. La Terra è picciola, e poco forte, hauendo le muraglie all'antica, e senza ingrossamento di terrapieno. Consisteua dunque la difesa nel valor de' soldati, e nell'esempio, che ne riceuerebbon dal Capo. Spintosi il Duca di Parma inanzi, non tardò molto ad auuicinarsi con le trincere. All'incontro vscirono quei di dentro, e con grand'animo si disposero all'oppositione. Era grandissima la vigilanza in particolare, che mostraua Rigaut. A soffrir le fatiche; ad incontrare i pericoli; & ad ogni altra esecutione più necessaria, egli era il primo sempre, non meno all'opera, che al comando; in maniera che il Duca haueua perduta di già molta gente; e l'assedio riusciua molto più lungo di quel, ch'egli al principio non s'era pensato. Ma risoluto di vederne ben tosto il fine, dopo vna gran batteria, fece dare vn'assalto sì fiero da gli Spagnuoli, Italiani, e Valloni ad vn tempo, che rimastoui morto Rigaut, gli assalitori entrarono nella Terra, e tagliato a pezzi il presidio, con hostilità grande la saccheggiarono. Penonui contuttociò il Duca intorno fino a mezzo il seguente mese d'Ottobre; e se Rigaut in quell'assalto non fosse restato vcciso, nè anche sì presto sarebbe stata presa forse la

Giustificatione del Duca di Parma all'incontro.

Istanza, che fanno quei della Lega al Duca di Parma, accioche s'acquisti Corbel.

Difficoltà, ch'in ciò sono mosse dal Duca.

Consente egli nondimeno all'istanza.

Auanzasi la sua gente contro la mura.

Valore, che mostrano quei di dentro.

Ma finalmente vien presa per forza la Terra.

Parte il Duca, e per qual camino

Terra. Acquistato Corbel, trattenne il Duca la sua gente in riposo finò al principio del mese, che seguitò. Quindi s'accinse a ritornarsene in Fiandra. Per ingannar più il nemico, non prese il camino più breue di Piccardia, ma quel di Sciampagna; stimando egli, che non tarderebbe il Rè di Nauarra a seguirlo, e che meglio era di lasciare con qualche dubbio esso Rè intorno a' disegni, ch'egli potesse hauere in questa sua ritirata. Con l'ordine stesso, c'haueua tenuto all'entrare in Francia, volle, che si marchiasse all'vscirne. Diuise in quattro parti l'esercito, accioche ridotte ciascuna d'esse a minore ingombro, potessero tanto più speditamente procedere inanzi, e tanto meglio soccorrersi l'vna l'altra, secondo il bisogno. Al Marchese di Renty fece condur la vanguardia; al Signor della Motta la prima battaglia; ritenne per se la seconda battaglia; e commise a Giorgio Basti la retroguardia. In quest'vltima parte doueua consistere il più graue pericolo; atteso che ad infestare la coda sarebbe comparso ordinatiamente il Rè di Nauarra. Questa perciò fù guarnita di gente eletta; e vi furono posti in particolare Pietro Caetano, & Alonso d'Idiaquez co'i due loro Terzi di Fanteria. Allontanatosi da Parigi il Duca di Parma, e giunto apena in Sciampagna, vdì la perdita di Corbel; e poco dopo quella ancor di Lagny; così male s'era custodito l'vno e l'altro luogo da' Parigini, che n'haueuano pigliato il pensiero. Rinouaronsi con tale occasione al Duca le medesime istanze di fermarsi, e tornare indietro alla ricuperatione di quelle due Terre. Ma egli sdegnato di veder trascurarsi con tanta negligenza le sue fatiche; oltre all'esser cresciute sempre più le necessità del ritorno suo in Fiandra, non volle trattenersi punto dal seguitar l'incominciato viaggio. Erasi ridotto frà tanto il Rè di Nauarra a Compiegne, Terra voltata verso la Sciampagna, & la Piccardia; e quiui raccolto insieme vn numero scelto di fanti, ma più di caualli, per infestar con essi più facilmente il campo nemico nel ritirarsi, non haueua poi tardato a passare inanzi, & a seguitarlo. Non perdeua dunque egli occasione alcuna d'auuicinarglisi, e di procurargli, ò danno, ò molestia, ò qualsiuoglia altro disturbo. Assaliualo tal volta ne' lati; alcun'altra di fronte; ma più spesso alle spalle; hora sol minacciando; hora alla sfuggita inuestendo; senza auuenturarsi mai a cimenti maggiori, per la troppa disuguaglianza delle sue forze. Questo suo variare di luoghi, e d'assalti, non faceua però variar punto l'ordinanza con la quale caminaua il Duca di Parma. Co'l medesimo passo marchiauano i suoi squadroni; manteneuano l'istesso interuallo; chiusi da vn lato, e dall'altro frà i carri delle bagaglie, che seruiuano di ben munite trincere; disposti al combattere, quando ne fossero prouocati, ma sempre con tal vantaggio, che il nemico hauesse a pentirsene; da gli archibuggieri a cauallo si batteuano per tutto diligentemente le strade; & ogni notte con gran vigilanza fortificauansi da ogni lato i quartieri. A questo modo frà scaramucce leggiere caminò alcuni giorni il Duca di Parma. Era egli di già entrato nel camino di Piccardia. E volendo pure far qualche maggior pruoua il Rè contro il Duca, verso la fin di Nouembre, spinse alcuni squadroni di caualleria contro la vanguardia nemica. Vscì quella del Duca in oppositione di questa, e dopo s'infiammò sempre più la fattione. Trà i Capi Francesi era pieno di sommo ardire particolarmente il Baron di Birone; il qual non volendo cedere allo sforzo maggior de' nemici, restò di maniera impegnato frà loro, che vccisogli sotto il cauallo, sarebbe rimaso prigione, se il Rè medesimo, con disprezzo d'ogni pericolo, non si fosse gettato inanzi a soccorrerlo. Sopraruenne la notte fratanto, che terminò la fattione. In aiuto del Rè il dì appresso giunse il Duca di Neuers con forze nuoue, ch'egli haueua raccolte là intorno; e da qualch'altra

Ordine da lui tenuto in marchiare.

Perdita di Corbel, e di Lagny, che vien fatta da' Parigini

Rè di Nauarra a Compiegne;

E di là in seguimento del campo nemico.

Modi suoi d'infestarlo,

E forma sempre vguale del Duca in marchiare.

Assalto del Re contro la vanguardia nemica.

Pericolo del Baron di Birone.

altra parte medesimamente gli se n'accrebbero. Staua di già il Duca di Parma verso Guisa per vscire di Francia, essendo quella Terra nell'vltimo confine del Regno verso la Fiandra. Quiui dunque volle di nuouo il Re assaltare il campo del Duca, e lo fece contro la retroguardia. Vscirono gli archibugieri a cauallo del Duca al principio contro le corazze del Rè; e non potendo quelli sostener queste, si riduceuano a mali termini, se Giorgio Basti, sopragiunto con vn grosso squadrone di lance, non hauesse respinto l'vrto delle corazze. Ma queste essendo da nuouo rinforzo del Re pur tuttauia sostenute; e per l'altra parte dalla retroguardia del Duca auanzaresi a fauore de' caualli del Basti le fanterie dell'Idiaquez, e del Caetano, era per seguire vna fiera mischia, se considerandosi dal Rè il suo suantaggio, egli al fine non hauesse, ma con guerriera baldanza, fatta ritirar la sua gente. Nè si mosse più oltre quella del Duca, per non romper l'ordine stabilito in marchiare. Quì terminarono gli assalti del Rè di Nauarra, e le molestie, che n'haueua riceuute fino allora il Duca di Parma. Giunto il Farnese dunque, con tutto il suo esercito saluo, dentro al confin della Fiandra, si separarono iui l'vno dall'altro, egli, & il Duca d'Vmena. Da lui furono confermate più viuamente che mai le speranze al medesimo Vmena di nuoui, e potenti soccorsi a fauor della Lega; e l'assicurò, che gli condurebbe quanto prima egli stesso in persona. Intanto lasciogli intorno a 4. mila fanti, e 500. caualli; stimando, che per allora vn tale aiuto potesse bastare; oltre ad vn Reggimento Alemanno, che sotto il Conte Giacomo Collalto di già prima ancora si manteneua pur'in seruitio della Lega co'l danaro del Rè di Spagna. Da quel confine il Duca passò poi inanzi; e distribuita nelle guarnigioni a ristorarsi dopo tante fatiche la soldatesca, sù'l principio di Decembre, egli si ridusse alla solita sua stanza di verno, da lui più frequentata ordinariamente in Brusselles.

Duca di Parma stà per vscire di Francia.

Ma prima di nuouo il Re assalta la sua retroguardia.

Calda fattione tra le caualleria dell'vna, e dell'altra parte.

Che termina poi senz'altro combattimento maggiore.

Entra nel confin della Fiandra il Duca di Parma.

Nuoue speranze da lui date all'Vmena.

Et aiuti, ch'intanto gli lascia.

Arriuo del Duca di Parma a Brusselles.

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Defcritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE SECONDA, LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Truoua il Duca di Parma, dopo il fuo ritorno di Francia, in debole ftato le cofe Regie di Fiandra. Progreßi, che da più parti fanno i nemici. Acquifto loro di Zutfen, e di Deuenter; luoghi l'vno, e l'altro molto importanti. Accampafi il Duca intorno al Forte oppofto a Nimega; e fà quanto può per leuarlo di mano a' nemici. Ma il Conte Mauritio vi s'auuicina con groffe forze, per darui foccorfo. Intanto viene ordine precifo del Rè al Farnefe, che debba fubito prepararfi a tornar nuouamente in Francia. Lieuafi perciò fenza dimora da quell' affedio. Nè perde l'occafione Mauritio. Paffa egli rapidamente contro la Terra di Hulft nella Prouincia di Fiandra, e quafi fubito fe n'impadronifce. Quindi con la medefima celerità fi volta contro Nimega, e ne fà con fortuna pari l'acquifto. Declina ogni giorno più in questo mezzo la Lega di Francia. Pericolo fuo di perdere la Città di Roano, ftrettamente affediata dal Rè di Nauarra. Onde non differifce più il Duca di Parma ad entrare in Francia. Co'l fuo efercito s'vnifce quel della Lega. Moffa loro verfo la Normandia, per dar foccorfo a Roano. Muouefi all incontro il Rè di Nauarra, per farui ogni oppofitione. Nobile combattimento frà i due campi ad Vmala; doue il Rè vien ferito, e fi truoua in pericolo d'effer prefo. Paffa auanzi l'efercito della Lega; e s'auuicina in modo a Roano, che v'introduce qualche foccorfo. Quindi fe n'allontana; e dal Rè tanto più fi rinforza l'affedio. Ma finalmente il Duca di Parma lo mette in neceßità di leuarlo affatto. Entrano poi fubito i Collegati nella penifola del paefe di Caux, & affediano Caudebech. Nel riconofcere il luogo refta ferito il Duca; e riceue gran difturbo nel poter continouare il comando. Seruefi il Rè di tale occafione; occupa l'ingreffo della penifola; e riduce i Collegati in grandißime anguftie di tutte le cofe. Per non venire a battaglia con troppo fuantaggio, rifolue il Duca d'aßicurare il fuo efercito co'l paffar la riuiera. E gli fuccede felicemente il difegno. Parte poi egli di Francia; e con ifpedito viaggio ritorna in Fiandra. Nuoui fucceßi fauoreuoli in quelle bande a' nemici, con fuo gran dolore. Crefce in lui l'afflittione dal perdere ogni dì maggiormente la fanità. E nondimeno il Rè gli comanda, che quanto prima ripaßi in Francia. Per tal'effetto fi trasferifce egli in Arras, e con ogni diligenza fi prepara al terzo paffaggio. Ma fempre più aggrauato dal male, finalmente ne refta oppreffo, e ne vien condotto alla morte.

ANNO 1590.

CO'L ritorno del Duca di Parma in Fiandra, torneremo ancor noi alla narratione noftra di prima. Benche ne faremo prefto diuertiti pur nuouamente, per la nuoua neceffità, nella quale in breue fi trouò il Duca di fare vn fecondo paffaggio in Francia. Erano ftati gran-

dissimi i patimenti, che in questo primo egli haueua sofferti, e più quei dell'animo etiandio, che gli altri del corpo. Haueua egli per isperienza veduto, quanto fosse difficile l'vnir bene insieme i disegni del Rè con quei della Lega. Che il Rè dopo le spese immense fatte di fresco nella speditione d'Inghilterra, si consumaua hora in queste, che faceua per la Lega di Francia. E ch'intanto restauano mal proueduti in maniera, e d'huomini, e di danaro, e quasi d'ogni altra cosa, i proprij suoi Stati di Fiandra, che senza dubbio se ne poteuano aspettar grauissimi danni. Oltre alla gente lasciata al Duca d'Vmena, era stato necessario di collocarne molta altra sù la frontiera verso la Francia, per dar calore tanto più con essa da vicino alla Lega; e per farla muouere, bisognando, da vn'hora all'altra in seruitio suo. Di modo che le guarnigioni Regie di Fiandra si trouauano grandemente scemate quasi in tutti i luoghi di maggiore importanza; & i luoghi stessi con poche vettouaglie, e poche munitioni da guerra, per sostenere gli assedij, quando i nemici haueessero voluto accamparuisi intorno. Il che non mancarono essi, conoscendo il vantaggio loro, di mettere ben tosto in esecutione, come noi di mano in mano riferiremo. Frà gli altri successi, c'haueuano afflitto sommamente il Duca di Parma in Francia, l'vno era stato, ch'in quel tempo era seguito l'ammutinamento del Terzo Spagnuolo d'Emanuele di Vega restato in Fiandra. Sopra di che haueua nel suo ritorno il Duca mostrato gran sentimento con l'vno, e con l'altro Mansfelt; per non essersi da loro, come si giudicaua, vsate ben tutte le diligenze necessarie per impedirlo. E tanto più graue ne riuscì poi il disordine; perche si penò più d'vn'anno a pagar quella gente, e ridurla al solito seruitio di prima. Cominciato dunque il nuouo anno 1591. non tardarono i nemici a secondar le buone congiunture dalla lor parte. Trouauasi in Ostenden il Colonello Noriz Inglese, del quale s'è parlato di già più volte. Con quel presidio, ch'era assai numeroso allora, per vn nuouo rinforzo di genti, che la Regina d'Inghilterra haueua frescamente inuiato, scorreua esso Noriz tutto il paese circonuicino. Eragli però di freno il Forte di Blanchemberg, situato frà Ostenden, e l'Esclusa, come fù mostrato di sopra. Risoluto egli perciò di liberarsi da quell'ostacolo, assaltò il Forte sì all'improuiso, e con tal vantaggio, che facilmente ne fece l'acquisto, e fù poi subito smantellato. Ciò seguì nella Prouincia di Fiandra, verso la metà di Febraro. Poco dopo succederono pur'anche due sorprese a' nemici in Brabante. L'vna fù del Castello di Vesterlò, vicino ad vna principale Badia nel distretto della Campigna; e l'altra di Tornhaut, ch'è vno de' più grossi villaggi, che siano in Brabante. Hà questo villaggio similmente vn Castello. Sotto finta di rustici, che vendessero, entrarono alcuni soldati nell'vno, e nell'altro, e senz'alcuna difficoltà se n'impadronirono. Ma questi erano leggieri acquisti, rispettò a gli altri, che disegnaua il Conte Mauritio; e che poi gli riuscirono largamente quell'anno, come s'intenderà. Preparaua egli dunque le forze necessarie per tal'effetto. E perciò come prima vscì la stagione da campeggiare, non differì più lungamente egli a muouersi: Giudicauasi da lui, che il suo maggiore vantaggio l'inuitasse allora di là dal Rheno verso la Frisa, per la distanza nella qual si trouauano da quelle parti le forze Regie più vigorose, e la persona stessa del Duca di Parma. Onde verso la metà di Maggio colà voltatosi, prese risolutione di stringere Zutfen, e con vn campo, che poteua ascendere a 10. mila fanti, e 2. mila caualli, ben fornito d'artiglierie, e di tutto quel che faceua bisogno, e per questo, e per altri assedij, s'accampò intorno a quella Città. Poco prima ch'egli vi s'accostasse, con vn simile stratagemma a quelli che s'erano posti in opera nel pigliare i due accennati Castelli di Vesterlò;

Duca di Parma in molto trauaglio d'animo.

E per quali cagioni.

Stati del Rè in Fiandra mal proueduti.

Non mancano le Prouincie Vnite di conoscere il loro vantaggio.

Ammutinamento d'vn Terzo spagnuolo.

Che tardò più d'vn'anno a ridursi al consueto seruitio.

Colonello Noriz occupa il Forte di Blanchemberg.

E lo fà subito smantellare.

Vesterlò, e Tornhaut fatti sorprendere dal Conte Mauritio;

Il qual risolue di passar verso Frisa.

Et assedia Zutfen.

Ma prima cade in man sua il Forte, ond'era difeso quel luogo.

e di Tornhaut, era venuto in man sua il Forte, che difendeua la Città sù la ripa contraria. Dopo questo vantaggio cinse in vn subito la Piazza da ogni altro lato, e con somma celerità vi aprì le trincere, e vi dispose le batterie. Ma in Zutfen si trouaua vn sì debol presidio, e sì debolmente era proueduta quella Piazza d'ogni altra cosa, che in capo a tre giorni, non aspettati nè anche i primi tiri d'artiglieria, quei di dentro consentirono alla trattation della resa, e quasi subito a farne seguir l'effetto. Da Zutfen è lontano Deuenter due leghe sole di strada. Giace l'vno, e l'altro luogo su l'istessa riuiera dell'Ysel; e già fù narrato, che dal Colonello Stanley Inglese era stato posto Deuenter in mano al Duca di Parma. Haueua il Conte Mauritio appresso di se, frà gli altri Capi di maggior credito, il Colonello di Vera Inglese. Da questo sopra tutti desiderauasi, che subito s'andasse alla ricuperatione di Deuenter; e ch'a lui potesse toccare la maggior parte di quel successo, in risarcimento del fallo, che s'attribuiua allo Stanley da tutti gl'Inglesi per quella sorte d'attione. Cadè facilmente il Conte Mauritio nell'istesso disegno. Dunque senza tardare vn momento, voltatosi egli contro quella Città, cominciò a stringerla dall'vna, e dall'altra parte del fiume, e con due ponti volle assicurarne alla sua gente la comodità del passaggio, & insieme alla nemica impedirne l'introduttion del soccorso.

Che perciò quasi subito gli si rende.

Colonello di Vera Inglese.

Deuenter assediato dal Conte Mauritio.

Conte Hermanno di Bergh Gouernator della Piazza.

Era Gouernatore di Deuenter il Conte Hermanno di Bergh, figliuolo maggiore di Guglielmo, il quale haueua hauuta per moglie vna sorella del Prencipe d'Oranges; in modo ch'egli veniua ad essere primo cugino del Conte Mauritio. Mostraua sensi di gran giuditio, e valore, benche tuttauia molto giouane, il Conte Hermanno; e gli faceua apparire non punto minori nella fedeltà verso il Rè. Ma si trouaua egli con sì poche forze nella Città, e sì mal proueduto ancora nel rimanente, che non poteua promettersi di fare alcuna resistenza considerabile. Preparossi egli nondimeno a far tutta quella, c'hauesse potuto; e del pericolo nel qual'era, non mancò d'auertire il Colonello Verdugo, che faceua le prime parti nel comando dell'armi Regie là intorno. Dopo essersi auanzato Mauritio con le trincere, dispose egli da trè lati le batterie. Collocossi la maggiore verso quel sito della Città, che guardaua il fiume; e dal Colonello di Vera fù preso il pensiero di condurla nel modo che potesse più viuamente accellerarne l'effetto. In maniera che fù tanto l'impeto, co'l quale si cominciò a percuotere il muro, che più di cento braccia ne caderon nella primà batteria sola. Fecero i difensori vna ritirata più indentro, e non mancaua il Conte Hermanno d'opporsi con ogni più virile difesa; quando egli restò sì grauemente ferito, che non poté più continouare nell'operation cominciata. Perduti allora tanto più d'animo gli assediati; e dubitando i Terrazzani particolarmente, che l'assalto de'nemici non si tirasse dietro il sacco della Città, fù mossa pratica di renderla con buoni patti; a' quali piegò facilmente il Conte Mauritio; e così in pochi giorni fece egli questo secondo acquisto, che fù di gran lunga maggiore anche del primo. Di là poi si mosse con isperanza di potere sforzar Steenuich. Ma il Verdugo, che non s'era trouato con tanta gente, che bastasse per soccorrere Deuenter, n'hebbe tanta almeno, che potè assicurar Steenuich. Onde Mauritio voltatosi contro Delfziel, luogo di sito importante per se medesimo, e spetialmente per ageuolar tanto più l'assedio di Groninghen, quando egli in altra occasione (com'era il suo fine) hauesse potuto accamparuisi intorno, se n'impadronì senza difficoltà, e ripiegò indietro per eseguire co'i vantaggi d'allora diuerse altre sue premeditate risolutioni. Intanto s'era mosso il Duca di Parma. E raccolto in Ruremonda quel numero di genti, c'haueua potuto mettere

Che si trouaua mal proueduta delle cose necessarie per la difesa.

Vengono alzate trè batterie contro la Piazza.

Resta grauemente ferito il Conte di Berghi

Onde gli assediati si dispongono a rendersi.

Delfziel viene in poter di Mauritio.

insieme, veniua marchiando verso le parti del Rheno; con intention di passarlo, e con presupposto di poter soccorrere Deuenter, & assicurar quella Piazza; la quale dopo Groninghen era la più importante di quei contorni. Ma riceuuto l'auuiso della sua perdita, risoluè di tentar qualche impresa; e finta, per ingannare il nemico, quella del Forte di Schinche, passò poi il Vahale da vn'altra parte; e s'accampò intorno al Forte opposto a Nimega. Da questo forte riceueuano grauissimo danno quei Cittadini. A tutte l'hore, con tiri perpetui d'artiglierie, veniua infestato il fianco opposto della Città; in maniera che le case erano tutte hormai rouinate da quella parte. Al transito del fiume signoreggiaua quasi più il presidio trattenuto nel Forte, che non faceuano gli habitanti, che dimorauan nella Città. Le scorrerie da ogni lato erano frequentissime; e tali insomma, e sì graui le molestie, che si vedeua essere necessariò del tutto, ò che i Regij acquistassero il Forte, ò che in breue perdessero la Città. Erasi a mezzo Giugno, quando il Farnese cominciò a stringere il Forte. Ma haueua egli potuto comparirui inrorno sì all'improuiso, che dal Conte Mauritio non si fosse prima sospettato della sua mossa per questo fine. Onde spintoui subito il Conte di Solma con buone forze, e con nuoua prouisione di vettouaglie, si trouaua il Forte così ben proueduto, che non dubitaua punto Mauritio di vederne seguire, sì presto almeno, la perdita. Disposti, e fortificati dal Duca i quartieri per la parte di fuori, cominciò a farsi inanzi per quella di dentro co'i lauori delle trincere. Ma costauano molto care tutte le operationi a' Regij; perche vscendo spesso i nemici, faceuano viua oppositione da ogni lato. Vennesi nondimeno dopo alcuni giorni alle batterie, delle quali haueua la principal cura il Signor della Motta. Nè mancaua egli d'vsare ogni diligenza; ma con leggieri progressi. Percioche il ricinto del Forte essendo composto di terra, la quale nel suo denso riteneua insieme del molle, non poteuano le artiglierie farui co'i tiri loro alcun danno considerabile. E doueua riputarsi anche difficile grandemente il venire alla riempitura del fosso, ch'era largo, e profondo, e c'haueua buoni difensori per ogni lato. Ma in questo mezzo la caualleria del Farnese riceuè vna percossa di tal qualità, che fece diminuire sempre più le speranze intorno al successo di quell'assedio. Al campo del Duca trouauasi molto vicino quello del Conte Mauritio; tal che frà l'vno e l'altro nasceuano frequenti occasioni di scaramucce; e non poteuano i Regij prouedere in campagna il foraggio necessario a' caualli, senza pericolo sempre di qualche imboscata. Haueua il Duca dato ordine, che si fuggisse il venire a fattioni formare, per la qualità del paese, ch'era molto vantaggioso per la parte nemica. Vscito dunque vn giorno al foraggio Pier Francesco Nicelli, Capitano della guardia a cauallo del Duca, insieme con diuersi altri Capitani pur di caualleria, non seppe egli contenersi nel modo, che bisognaua; ma lasciatosi cogliere in vn passo angusto, nel quale fù necessitato a combattere, preualse la gente nemica sì fattamente, che fu rotta subito, e con grand'vccisione disfatta la sua. Restò preso egli, con alcuni altri de' Capitani; e di 400. caualli Regij, che si trouarono in quel conflitto, pochi hebbero comodità di saluarsi. Dispiacque sommamente al Duca questo successo; ma non perciò si distolse dall'incominciata sua operatione. Stringeua egli dunque sempre più il Forte; quando gli sopragiunse di Spagna vn'ordine, co'l quale precisamente dal Rè gli si comandaua, che lasciate in Fiandra quelle forze, che bastassero alla difesa, egli con tutte l'altre passasse quanto prima di nuouo al soccorso della Lega Cattolica in Francia. Riceuuto questo ordine si preparò il Duca subito a leuarsi d'intorno al Forte.

Duca di Parma raccoglie in Ruremonda il suo esercito.

Co'l quale si accampa sotto il Forte opposto a Nimega.

Molestie che riceueua la Città da quel Forte;

Che vien soccorso con gente, e con vettouaglie dal Conte di Solma.

Disturbo che riceuono i lauori delle trincere,

Et altre difficoltà de' Regij nel condur' innanzi l'assedio.

Debol'effetto delle batterie contra il Forte.

Ordine del Duca, che si fugga ogni fattione co'l nemico.

E con tutto ciò ne segue vna;

Con perdita graue de' Regij.

Di Spagna riceue il Duca vn nuou'ordine di passare in soccorso della Lega di Francia.

Nel ritirarsi bisognaua, che la sua gente ripassasse il Vahale; con pericolo d'essere danneggiata in quell'occasione dalla nemica. Ma con grandissimo auuedimento egli s'assicurò presto da ogni disordine. Percioche fatta subito alzare in poche hore vna gran trincera, e fattala condurre fino al fiume con ridotti, e fianchi per coprire, e difendere la sua gente all'imbarco, se la nemica haueste voluto impedirglielo, passò la riuiera senza contrasto d'alcuna sorte; non hauendo hauuto animo il Conte Mauritio di tentarne l'impedimento, per l'oppositione che vedeua in poter conseguirne l'effetto. A questa ritirata, ch'apportò laude grandissima al Duca, perche seguì in faccia del Forte, e del campo nemico, trouossi il Prencipe Ranuccio suo primogenito, ch'in quei giorni era venuto d'Italia, per militare sotto la disciplina paterna in Fiandra. E non solo si trouò al successo, ma in parte ancora all'esecutione, hauendo voluto il padre, che il figliuolo restasse l'vltimo a farla intieramente adempire. Ridotto l'essercito in saluo sù l'altra ripa, entrò il Duca in Nimega. Non haueua mai voluto quella Città riceuere se non debolissima guarnigione straniera, per conseruarsi in maggior libertà, e perche stimaua di potersi difendere con le forze sue proprie. Di ciò sentiua gran dispiacere il Duca. E perch'egli sapeua, che di già s'era introdotta nella Città qualche pratica occulta in fauor de' nemici, vsò tutte le diligenze possibili, per indur gli habitanti a permettere, che vi si potesse ingrossare il presidio. Ma riuscì senza frutto ogni officio. Ond'egli se ne partì, e lasciò meglio proueduto di forze il Verdugo, affinche bisognando, potesse più facilmente soccorrer quella Città. Erasi allora verso il fine di Luglio. E perche il Duca haueua riceuuto molto benefitio dall'acque di Spà nelle precedenti occasioni d'hauerle vsate; perciò vi si condusse allora di nuouo, per applicar tuttauia quel rimedio alla sua indispositione d'hidropisia, ch'ogni dì maggiormente lo minacciaua. Giunto in quel luogo, cominciò egli subito con ogni diligenza a dar gli ordini necessarij, per far varie leuate di caualleria, e di fanteria in Germania, in Borgogna, e dentro al paese, affine di lasciare in esso quelle forze, che bastassero alla difesa, e condurne seco tal neruo in Francia, che il soccorso presente da portaruisi in fauor della Lega, potesse anche riuscire maggior del passato. Dal Conte Mauritio intanto non si perdeua l'occasione di far nuoui progressi. Lasciate viue in Nimega le accennate pratiche a fauor suo, leuossi di là, per trasferirsi dou'egli potesse rendere i suoi nuoui disegni tanto più fruttuosi, quanto fossero meno aspettati. Era grandissima la comodità, ch'egli godeua nel trasportare la sua gente da vn luogo all'altro per via de' fiumi, e de' seni maritimi. Onde imbarcati verso la metà di Settembre 4. mila fanti, e 600. caualli, discese improuisamente con essi nella Prouincia di Fiandra, e si gettò sopra il paese di Vas, per far l'acquisto della Terra di Hulst. Questo è luogo di sito basso, e di gran conseguenza, per dominare tutto il paese all'intorno. Guardauansi da' Regij per maggior sua difesa alcuni siti vicini. Nè durò molta fatica Mauritio ad impadronirsene. Quindi cinta la Terra, nella quale si trouaua vn presidio di pochi soldati, & vna debole prouisione d'ogni altra cosa, ridusse quei di dentro quasi subito a parlamentare, e poi a mettere la Piazza in man sua. Erasi mosso il Colonello Mondragone, Castellano d'Anuersa, per venire a soccorrerla; e con gli ammutinati Spagnuoli, benche non ancora del tutto composti, haueua il Duca operato in maniera, che s'erano contentati d'vnirsi co'l Mondragone. Ma la resa preuenne il soccorso. Onde i Regij se ne tornarono indietro; e da Mauritio fù proueduta di quanto era necessario la Piazza. Imbarcò egli poi subito di nuouo la gente; e raddoppiatala di caualli, e di fanti, scorse tutta la costa

Onde abbandona l'assedio del Forte;

E senz'alcun danno ripassa il Vahale

Prencipe Ranuccio primogenito del Duca.

Procura il Farnese d'indurre quei di Nimega a riceuer maggior guarnigione

Ma senza frutto.

Da quel luogo se ne passa egli di nuouo alle acque di Spà.

Suoi ordini per far varie leuate di caualleria e di fanteria.

Conte Mauritio disegna intanto nuoui progressi.

Al qual fine passa nella Prouincia di Fiandra.

Terra di Hulst nel paese di Vas;

Che viene in poter di Mauritio;

Prima che vi giunga il soccorso preparato dal Mondragone.

marittima della Fiandra, minacciando Neuporto, e Doncherchen; ma più per ingannar veramente i Regij, che per formato disegno, ch'egli hauesse in quelle parti d'alcuna impresa. Il suo vero fine era di volrarsi contro Nimega, e di farne per ogni modo l'acquisto. Dunque, sù'l mezzo Ottobre, rientraro per le medesime vie de' seni marittimi, e delle riuiere, nella Prouincia di Gheldria, si fermò poi nel Vahale; e gettato vn ponte vicino a Nimega, per hauer libero quel passo, e poter più largamente riceuer le vettouaglie, dispose là intorno il suo campo. Al medesimo tempo, ch'egli di fuori preparaua la forza, operauasi dentro a fauor suo con le pratiche; e sì felicemente riuscirono queste, che poco bisogno vi fù di quella. Vscì qualche volta il presidio, che consisteua in pochi Alemanni, e Valloni; ma senza poter fare alcuna opposizione considerabile. Erasi mosso intanto il Verdugo; benche non sì tosto, come haurebbe richiesto il bisogno, perch'egli non si trouaua con forze, che potessero in alcuna maniera vguagliarlo. Onde presa occasion dalla sua tardanza i fautori del Conte Mauritio, cominciarono a tumultuare. Da pochi si diffuse ad vn tratto l'ardire in molti, e questi, fatta sempre più crescer la commotione, tirarono in generale tutti gli altri ancora ne' medesimi sensi, e fù stabilito in fine di rendere la Città; verso la quale Mauritio si mostrò largo, quanto ella potè più desiderare intorno alle conditioni, che nella resa furono stabilite dall'vna, e dall'altra banda. Entrò poi Mauritio nella Città, e vi fù riceuuto con grandissimi honori; e prima di partirne, egli volle rendergli etiandio largamente allo Schinche, facendo riporre le sue ossa con pompa grande nella Chiesa maggiore dentro al proprio sepolcro de' passati Duchi di Gheldria. Dopo hauere aggiunto il Conte Mauritio a gli altri precedenti acquisti tanto considerabili questo così importante, egli se ne passò all'Haya in Ollanda; nel qual luogo haueuano di già fermata la stanza loro continoua i Deputati ordinarij di tutta l'Vnion generale delle Prouincie. Nè si può credere con quanti honori, e con quante significationi d'affetto, e d'applauso il Conte vi fù raccolto. Che se bene gli acquisti da lui fatti non haueuano trouata gran difficoltà di contrasto; nondimeno haueua egli mostrata sì gran vigilanza nel suo comando, tal virtù di consiglio, e vigor tale d'essecutione, che s'era potuto senza dubbio aspettar fin d'allora di vederlo riuscire quel gran Capitano, che l'età nostra, per tante altre sue così chiare imprese, l'hà così pienamente poi giudicato. In questo mezzo il Duca di Parma era tornato a Brusselles; e tutto fisso nel prepararsi di nuouo a passare in Francia, procuraua di mettere insieme ogni neruo maggior di forze per tal'effetto. Le nuoue, ch'egli riceueua da quelle parti erano, ch'ogni dì più gli affari della Lega andassero declinando. Che le sue forze si trouassero molto diminuite. Ch'all'incontro quelle del Rè di Nauarra sempre più inuigorissero. E che fatto Signore della campagna, si fosse posto finalmente all'assedio della Città di Roano, ch'è la prima di Normandia, e la seconda di tutto il Regno. A rappresentar queste cose al Duca di Parma, era stato poco inanzi spedito il Conte di Brissac dal Duca d'Vmena. Et aumentatosi dopo ogni dì maggiormente il pericolo di Roano, veniua tanto più sollecitato di nuouo il Duca di Parma a trasferirsi quanto prima potesse in Francia. Dispostosi egli dunque a partire, lasciò, come l'altra volta, in luogo suo l'vno, e l'altro Mansfelt. E perche in quel medesimo tempo era comparsa in Fiandra vna solenne Ambasceria dall'Imperatore, che veniua indirizzata a procurar qualche sorte d'aggiustamento nelle cose di quei paesi; perciò il Duca si trattenne alcuni giorni di più per quest'occasione in Brusselles. Fù significata parimente alle Prouincie Vnite la medesima intention dell'Imperatore. Ma perche dà loro fù dubitato, che l'Ambasceria fosse stata mossa ad istanza

Finge il Conte Mauritio d'hauer pensiero sopra Neuporto, e Doncherchen.

Ma trasferisce poi il campo sotto Nimega.

Tarda il Verdugo a soccorrer quella Città.

Onde i fautori di Mauritio pigliano occasion di tumultuare;

E di far rendere al fine la Piazza.

Honori fatti in essa al Conte Mauritio,

Che di là poi se ne passa all'Haya;

Doue è riceuuto con sommo applauso.

Giuditio che fin d'allora vien fatta della sua riuscita nell'armi.

Lega di Francia in molta declinatione.

Roano assediato dal Rè di Nauarra.

Solenne Ambasceria dell'Imperatore per l'aggiustamento delle cose di Fiandra.

del Rè di Spagna, non volleto esse consentire ad alcuna sorte di trattatione. Sopra di che, se ben passò qualche mese, noi però habbiamo voluto qui accennarne hora l'esito breuemente, per ispedirci dal riferire vn maneggio, che non hebbe, si può dire, apertura d'alcuna sorte. Partito da Brusselles il Duca, se ne passò verso la Piccardia, e quiui in Perona trouò il giouine Duca di Guisa; il quale non molto prima essendo fuggito dal Castello di Turs, doue Henrico terzo l'haueua rinchiuso dopo la motte data a suo padre, & il Rè di Nauarra l'haueua similmente poi ritenuto, era subito corso a trouare il Duca d'Vmena suo Zio. Da Perona il Duca di Parma si trasferì nella Terra di Guisa, nel qual luogo venne ad abboccarsi con lui il Duca d'Vmena.

Parte di Fiandra il Duca di Parma; E s'abbocca- no seco nella Piccardia, prima il Duca di Guisa

Nell'istesso luogo si trouò parimente Hercole Sfondrato, Duca di Montemarciano, il quale poco inanzi era stato spedito in fauor della Lega da Gregorio XIV. suo Zio, con vn neruo molto considerabile di fanteria, e caualleria. Ma venuto a morte Gregorio, e succedutogli Innocentio nono, s'era molto diminuita la gente, essendosi Innocentio scusato di non poter continouare vna tanta spesa, per le angustie, nelle quali si trouaua l'erario della Sede Apostolica. Nè sapeua il Duca di Montemarciano, se in lui fosse per durar quel comando. Ancorche nel resto mostrasse Innocentio di volere anch'egli tuttauia protegger la Lega di Francia; al qual fine haueua creato Cardinale il Vescouo di Piacenza, con dichiatarlo insieme Legato Apostolico in luogo del Cardinal Caetano, che di già, come dicemmo, era tornato in Italia.

E poi quello d'Vmena, e di Montemarciano, spedito a fauor della Lega da Gregor. XIV.

Innocentio nono creato Pontefice.

Vescouo di Piacenza dichiarato Cardinale, e poi Legato Apostolico in Francia.

In quell'abboccamento frà i Duchi di Parma, e d'Vmena, fù stabilito prima d'ogn'altra cosa, che la Feta, luogo de' più considerabili, c'habbia la Piccardia, fosse consegnata al Duca di Parma, accioche in ogni euento egli potesse hauere in quella frontiera verso la Fiandra vna Piazza, che seruisse di maggior sicurezza al suo esercito. Quindi fattasi l'vnione di tutte le forze, ciascuno de' Capi maggiori ne tasegnò la sua parte; e si trouò, che tutta la gente poteua ascendere intorno a 25. mila fanti, e 6. mila caualli. Il corpo maggiore consisteua in quella del Rè di Spagna, composta, secondo il solito, di Spagnuoli, Italiani, Alemanni, e Valloni. Erano da 16. mila i soldati a piedi, e più di 3. mila quelli a cauallo. Haueua il Duca di Lorena inuiati i Conti di Vaudemonte, e di Scialignì in aiuto della Lega con 700. frà lance, e corazze. Due mila fanti Suizzeti soli, e poco più di 200. caualli rimaneuano appresso il Duca di Montemarciano di tutta la sua gente condotta in Francia. Et il resto delle forze l'haueua posto insieme la Lega. A tutte soprastaua il Duca di Parma; e dopo lui l'autorità maggiore s'appoggiaua a quello d'Vmena; appresso il quale si trouauano allora i Duchi d'Vmala suo primo cugino, e di Guisa suo nipote carnale; oltre a gli accennati due Conti di Vaudemonte, e di Scialignì, ch'erano pure, ma in grado più remoto, della medesima Casa. Frà l'apparato, la radunanza, e la mossa di questo campo, finì l'anno, e cominciò l'altro del 1592. Vnita dunque tutta la gente insieme all'entrar nella Piccardia, si mosse l'esercito verso la metà di Genaro, e prese il camino d'Amiens, per entrare da quella parte nella Prouincia della Normandia, e procurar di soccorrere quanto prima la Città di Roano. Assediaua quella Città il Rè di Nauarra, come fù toccato di sopra; e di già s'era condotto sì inanzi nell'oppugnarla, c'hormai gli assediati non poteuano andar molto a lungo in difenderla. Sosteneua nondimeno valorosamente l'assedio il Signore di Villars, e procuraua con ogni resistenza più vigorosa di dar tempo all'accennata preparation del soccorso. Onde tutto inuigorito nell'hauere di già inteso, che il campo della Lega s'era mosso per tal'effetto, continouaua nella difesa più viuamente che mai; benche dall'altra parte, per le strettezze in che si vedeua, egli non mancasse di sollecitare con istanze effica-

Esercito della Lega a che numero di gente ascendesse.

Duca di Parma co'l supremo comando in esso.

Quali fossero gli altri suoi principali Capi.

Marchia verso Roano;

Che valorosamente vien difeso dal Signor di Villars.

cissime i Collegati, accioche venissero quanto prima a soccorrerlo. Giace Roano in ripa alla Senna; & in quel sito s'allarga di già molto quella riuiera. Alquante leghe più sopra haueua il Rè in poter suo la Terra, chiamata, il Ponte dell'Arche; il qual ponte è l'vltimo, che si truoui hora nel discendere, che fà verso il mare la Senna, per esser guasti alcuni archi di quello, che fabricarono anticamente gli Inglesi a Roano, mentre fù da loro signoreggiata la Normandia. Alcune altre leghe più sotto a Roano giace in ripa all'istesso fiume la Terra di Caudebech; la quale pur'anche era in mano del Rè. In modo che dominando egli la riuiera di sopra, e di sotto con questi due luoghi, e con alcune barche armate, che la scorreuano, haueua ridotta in grandissime strettezze quella Città. Intanto vdita ch'egli hebbe la mossa del Duca di Parma, e che di già marchiaua l'esercito della Lega verso la Normandia, chiamò i suoi Capi di guerra, per considerar quello, che in tale occasione più conuenisse di risoluer dalla sua parte. Trouauasi il Rè con forze molto potenti, perche non haueua meno di noue in dieci mila caualli, e di fanteria s'vguagliaua in numero a quella de' Collegati. La caualleria, da qualche Reggimento di caualli Tedeschi in fuori, tutta era Francese. Nella fanteria comprendeuasi pur qualche numero considerabile di Tedeschi, & insieme qualch'altro ancora d'Inglesi, che la Regina gli haueua mandati in aiuto; e vi sopragiunsero poi tre mila fanti Fiamminghi pur'anche inuiati d'Ollanda in aiuto suo. Disputauasi nel Consiglio del Rè spetialmente, se fosse stato miglior partito, ò l'abbandonare l'assedio, e farsi incontro all'esercito della Lega, per combattere alla campagna, come nel successo di Parigi l'altra volta s'era determinato; ò pure, continouando l'oppugnatione, attendere il nemico dentro a' ripari, e difendergli in modo, che gli si disturbasse con quella sorte di resistenza il soccorso. A questo parere inclinaua particolarmente il Marescial di Birone; che per la sua lunga esperienza, e virtù militare veniua sommamente stimato da tutto il Regno; e di cui si valeua il Rè quasi sempre nelle più importanti, e più difficili imprese. A fauor della sua opinione parlò dunque egli in tal modo.

Terra del Ponte dell'Arche posseduta dal Rè di Nauarra,

Come anche quella di Caudebech.

Co'i quali due luoghi domina di sopra e di sotto la Senna.

Forze del Rè di Nauarra in che consistono,

Trattasi nel suo Consiglio, se l'oppugnatione debba continuarsi, ò pure sospendersi.

Ragionamento del Marescial di Birone, perche non si lieui l'assedio.

Hora è passato di poco l'anno (gloriosissimo Prencipe) che Vostra Maestà co'l suo esercito si trouaua intorno a Parigi. Ognun sà, che il fine hauutosi in quell'assedio fù solamente di costringere alla resa con la fame quella Città; poiche non si poteua sforzare in altra maniera vn'ambito così vasto di mura, & vna selua così folta di case, e d'habitatori. Non vi furono perciò fortificati all'intorno quartieri; non aperte trincere; non disposte batterie; non formato disegno alcuno d'assalti. Auuicinato che fù poi l'esercito della Lega, giudicossi, che il vostro douesse farglisi incontro, e procurar di venire in tutti i modi a battaglia con quello, già che non era possibile d'impedire il soccorso allora, se non combattendosi alla campagna. Con gli altri Capi di guerra anch'io discesi nell'istessa opinione; la quale fù comprobata similmente da Voi, che nella forza de' consigli non men superate ogn'altro, che nell'autorità del comando. Hora consideriamo il presente assedio. In questo, il fine di stringere Roano consiste nell'vsar molto più i mezzi dell'oppugnatione, che quei della fame. Importa assai senza dubbio il possedersi da noi il passo della riuiera co'l Ponte dell'Arche nella parte di sopra, e con la Terra di Caudebech da quella di sotto, per tenere impouerito Roano di vettouaglie. Ma la speranza di far tale acquisto è riposta nelle braccia principalmente, e nel ferro. E di già quanto ci trouiamo noi auanzati con le trincere, con le batterie, co'i lauori nel fosso, e con le pruoue più feruide ancor de gli assalti? Io dunque son di parere, che sfuggito in quest'occasione il cimento di venire a battaglia, s'habbiano con ogni studio a fortificare i quartieri, e che si debba vsare ogni maggior vigilanza in difendergli, si che non possa l'esercito della Lega in modo alcuno sforzargli. Impedito dalla parte di fuori il soccorso, non si

può dubitare, che da quella di dentro non camini contro le mura felicemente l'assedio. Di già noi l'habbiamo condotto sì auanti, che ne piglia vn terrore grandissimo la Città, il cui popolo auuezzo al traffico mercantile, & alieno dalla profession militare, non vorrà esporsi al pericolo di cader nelle stragi, ne' sacchi, e nell'altre più spauentose calamità, che si spesso vanno in compagnia delle oppugnationi. Sodisfà senza dubbio nella difesa egregiamente il Signor di Villars alle parti sue. Ma priuo di vettouaglie; scemato di soldatesca; e disperato finalmente d'hauer soccorso; come potrà egli tirar più oltre il contrasto? A noi la riuiera all'incontro somministrerà i viueri con molta larghezza. Abbondiamo di caualleria si fiorita, che monterremo a deuotion nostra in gran parte ancora le campagne circonuicine. D'Ollanda aspettiamo nuoui soccorsi per mare. Da queste Prouincie quà appresso ne giungono de' nuoui ogni giorno per terra. Onde crescendo ogni dì più dalla banda nostra i vantaggi per via dell'assedio, perche non si deue proseguirne con ogni ardore costantemente l'esecutione? Hanno reso volgare vn detto queste vicine guerre di Francia, e di Fiandra, che là s'imparan gli assedij, e quà le battaglie. Mostrisi vna volta, che sà fare l'vno, e l'altro la Francia; e che se ben preuale con l'impeto nel combattere alla campagna, sà nondimeno anche vsar la patienza nel condurre, quando bisogna, al debito fine le oppugnationi. Non può negarsi, che il Duca di Parma non conseguisse molta lode l'anno passato in hauer preso Lagny a vista del nostro essercito. Ma quanto maggiore sarà quella di Vostra Maestà nell'acquistar Roano in faccia del suo? Roano, ch'è la seconda Città del Regno, e che ben tosto ancora vi forà entrar nella prima? Non potendosi dubitare, che richiamato il Duca di Parma dalle necessità sue proprie di Fiandra, non debba ridursi Parigi in breue alla Vostra vbbidienza, e co'l suo esempio non sia per fare il medesimo poi anche da ogni altra parte con gareggiante dispositione tutto il resto del Regno.

Duca di Buglione consiglia all'incontro, che si abbandoni l'assedio, per opporsi con tutte le forze al nemico.

Ma con senso contrario il Visconte di Turena, fatto Duca di Buglione poco inanzi, per dotale heredità della moglie; ch'era vno de' primi Capi di guerra frà gli Vgonotti allora del Regno; e che portato dal suo valore, e dal sapere auuantaggiarsene spetialmente con vna viuacità singolare d'ingegno, diuenne poi ancor egli vno de' più stimati Maresciali della Corona, parlò nella seguente maniera. *Io confesso (inuittissimo Prencipe) di non conoscere tal differenza frà l'assedio, che fu posto a Parigi, e questo, co'l quale hora vien cinto Roano, che si debbano presentemente fuggir le risolutioni pigliate allora. Giudicossi in quell'occasione, che le forze di Vostra Maestà non bastassero a potere in vn tempo medesimo, e tenere assediato Parigi, e farsi incontro all'essercito della Lega; ma che bisognaua pigliare, ò l'vno, ò l'altro partito. A quello finalmente preualse questo; e perciò con tutte le forze s'andò incontro al nemico, per combattere alla campagna, & impedire per quella via, che non si potesse introdurre il soccorso nella Città. Non furono presi veramente in quell'assedio, nè fortificati quartieri; e non vi s'vsò alcuna sorte d'oppugnatione. Ma con tutto questo io per me non sarò mai di parere, che noi per impedire il soccorso, dobbiamo più tosto rinchiuderci ne' quartieri, che vscire nel modo, che si disegnò l'altra volta, con l'essercito alla campagna. Per l'ampiezza della Città di Roano, le fortificationi, che noi vi habbiamo all'intorno, abbracciano vn sì gran giro, che non s'è potuto, nè si può ridurle a quel segno, che sarebbe necessario per fermaruisi dentro a difenderle. Onde vorremo noi aspettare in esse vn doppio assalto all'istesso tempo? Vn'assalto per la parte di fuori dall'essercito della Lega; & vn'altro per quella di dentro dal presidio della Città? Tolti in mezzo frà tante forze nemiche, in quanto pericolo si trouerebbono allora le nostre? Aspettò questi anni adietro il Duca d'Alba nell'assedio di Mons, che il Prencipe d'Oranges venisse a trouarlo nelle trincere. Venne; accostossi; fu ributtato; e la Città poco dopo fu resa. Ma che? Vrtò l'Oranges allora in bene alzati, e ben muniti ripari; difendeuagli vn'essercito veterano contro genti tumultuarie; e di dentro il Conte Lodouico fratello dell'Oranges haueua*

vn presidio, che non potena esser quasi più debole, & vn popolo, che non gli si potena quasi mostrar più contrario. Da questo esempio di Fiandra passiamo ad vn'altro d'Italia, che si puo applicar molto piu al nostro caso presente Funestissima n'è la memoria, e ne sarà in ogni tempo alla Francia. Parlo dell'assedio infelicissimo di Pauia. Lasciossi ridurre, come ognun sà, il Rè Francesco in quell'occasione frà l'esercito Spagnuolo di fuori, & il presidio Alemanno di dentro, ch'era tutta gente consummata nell'armi; & assalito di quà, e di là in vn tempo medesimo, glie ne seguirono quelle sciagure, e calamità, che son note a ciascuno. Viene hora l'esercito della Lega, e vien fornito d'elettissima fanteria spetialmente. In Roano trouasi vn grosso, e valoroso presidio; e la Città, benche non assuefatta all'armi; concorre nondimeno in tutti i bisogni prontamente a portarle. Onde vorremo noi, torno a dire, aspettare vn doppio assalto di forze tali con rinchiuderci frà deboli, e poco vniti ripari, e doue la nostra caualleria, che di tanto alla nemica preuale, non possa goder quei vantaggi, che goderà alla campagna? Al combattimento in campagna dunque io consiglio, che si debba procurar di venire per tutti i modi. Videsi l'altra volta, che il Duca di Parma sfuggì sempre d'auuenturaruisi. Hora senza dubbio tornerà co'i medesimi sensi. E noi all'incontro, perche non dobbiamo tanto più procurar di tirarlo a battaglia, quanto più da lui se n'abborrisce il cimento? Di fanteria può riputarsi superiore in qualche modo la sua. Ma di caualleria preuale quasi al doppio la nostra, e potrà spiegarsi con tal vantaggio in queste spatiose campagne di Normandia, che più d'vna volta la gente di Fiandra sia per desiderar di trouarsi frà i dicchi, gli stagni, & i canali, onde si spesso in quei paesi vien coperta, e rinchiusa. Quindi è, che tanto colà siano praticati gli assedij. E qual maggior gloria può esser la nostra, che di vedersi quì esercitar più le battaglie? doue, non fra le cieche trincere, le sepolte mine, e l'ignobil combattimento ne' fossi; ma in campagna aperta frà squadroni, e squadroni, insegne, & insegne di gente a cauallo, & a piedi schierata in libere, e ferme ordinanze, si manifesta nel theatro luminoso del giorno il vero impeto, e la vera virtù militare. Nel resto le ragioni dell'altra volta seruono in questo caso vgualmente. Vintasi da Vostra Maestà la battaglia, vedrassi ben tosto vinta affatto la guerra. E quando pure vi succedesse qualche infortunio, Voi potrete senza molta difficoltà raccogliere nuoue forze, e di nuouo vscire in campagna. Ma si può sperar fermamente, che l'infortunio dell'armi, ò per dir meglio, il castigo della giustitia, caderà soprà i vostri nemici; ch'vniti insieme con veri fini d'interesse, e con finti di religione, sostengono la più iniqua, e più indegna causa, che mai fosse abbracciata per alcun tempo, e difesa. Librato ben l'vno, e l'altro parere, stimò il Rè da vna parte, che non si douesse abbandonare l'assedio, già che si trouaua condotto sì auanti. E dall'altra giudicò d'esser tanto superiore in caualleria, ch'egli hauesse comodità d'impiegarne vn potente neruo per andar contro il nemico, e di maniera infestarlo, che, ò non potesse auanzarsi, ò troppo tardi almeno, per far pruoua d'introdurre il soccorso. Ma l'esito poi mostrò, che il non essersi intieramente effettuato ò l'vno, ò l'altro consiglio, fece, ch'amendue riuscissero poco felici. Dunque presa, c'hebbe il Rè l'accennata risolutione, determinò d'andar'egli stesso con 5. mila caualli ad incontrar l'esercito della Lega; e lasciò il Marescial di Birone, ch'intanto co'l resto di tutte le forze continouasse a stringere quanto più potesse tuttauia gli assediati. Con questa gente si condusse il Rè prima a Nouocastello, e poi ad Vmala, Terre vicine sù'l confine delle due Prouincie di Piccardia, e di Normandia. Era egli apena vscito di questa, che i suoi corridori l'auuisarono d'hauer trouato il nemico di già molto auanzato in quella. Veniua marchiando l'esercito della Lega nelle medesime regolate ordinanze, che il Duca di Parma haueua fatte osseruar l'altra volta. La fanteria collocata nel mezzo; la caualleria con lunghe ale ne' fianchi; & i carri dall'vn lato, e dall'-

Rè di Nauarra piglia vn partito di mezzo.

Marescial di Birone resta sotto Roano.

Et il Rè si trasferisce in persona contro l'esercito della Lega.

Duca di Parma torna a fare marchiare il suo campo.

altro di fuori. Oltre all'impiego di General dell'artiglieria, c'haueua il signor della Motta, faceua egli anche allora l'offitio di Mastro di campo generale di tutta la soldatesca di Fiandra; e l'istesso c ffitio veniua eseguito appresso la gente propria della Lega dal Signor di Rona, soldato di gran valore, e di gran comando, e c'haueua vna dipendenza particolare dal Duca d'Vmena. Vsaua l'vno, e l'altro di loro spetialmente vna somma cura in mantener le ordinanze di tutto il campo, & in assicurarne gli alloggiamenti. E non restaua perciò il Duca di Parma, e quello d'Vmena, di trouarsi per tutto con le persone lor proprie. Veniua la vanguardia sotto il giouane Duca di Guisa; il quale haueua appresso di se due Capi Francesi d'esperimentato valore; ch'erano il Baron della Sciatra, & il Signor di Vitry. Nella battaglia trouauansi i Duchi di Parma, e d'Vmena, il Duca di Montemarciano, & il Conte di Vaudemonte; e la retroguardia si conduceua dal Duca d'Vmala, e dal Conte di Salignì. Co'l fiore della caualleria marchiaua ordinariamente il Prencipe Ranuccio nella vanguardia; e vi pigliaua luogo pur'anche d'ordinario il Marchese del Vasto; che pentitosi d'hauer lasciato il suo primo carico di Generale della caualleria in Fiandra, per comandare a quella dello Stato di Milano, e trasferitosi l'anno inanzi a tal'effetto in Italia, era venuto hora per desiderio di gloria, come semplice venturiere, a questa seconda speditione del Duca di Parma in Francia. Alla vanguardia precedeuano dieci pezzi d'artiglieria; e spiccauasi dalla sua fronte vno squadrone volante, composto di fanteria Spagnuola, & Italiana, per esser pronto a sostenere, ò caricare il nemico, secondo che l'occasione potesse nell'vna, ò nell'altra guisa richiederlo. Faceua poco viaggio frà vn'alloggiamento, e l'altro l'esercito della Lega, affinche si potessero meglio conseruar le ordinanze, meglio fortificare i quartieri, e la gente non hauesse a caminare, nè a giunger con istanchezza. Onde non prima che all'entrar di Febraro il campo si trouò appresso la Terra d'Vmala, doue (come s'è detto) il Rè di Nauarra di già in persona propria s'era condotto. Quiui per pigliar lingua s'incontrarono i corridori dell'vn campo, e dell'altro. Ma non ben sodisfatto il Rè di quello che riferiuano i suoi, volle con gli occhi proprij egli stesso più chiaramente certificarsene. Era portato il Rè per natura sì ardentemente al combattere, che non poche volte, scordatosi affatto di se medesimo, ne incontraua le più comuni occasioni, e veniua in esse a trouarsi ancora frà i più comuni pericoli. Ciò gli auuenne allora in particolare; e passò il caso in questa maniera. Vscito d'Vmala il Rè con 500. caualli ordinò, che il Baron di Giury, & il signore di Lauardino, lo venissero seguitando con altre maggiori truppe; e con 400. dragoni, (questi son fanti, i quali si mettono a cauallo sopra vili ronzini, per fargli metter poi secondo le occasioni il piè a terra) e comandò insieme, che i Duchi di Neuers, e di Longauilla stessero preparati co'l resto della caualleria, che si trouaua in Vmala. Auanzatosi il Rè più del douere co'i primi caualli, diede ne' corridori del campo nemico; ne trouò molta difficoltà in rompergli, e mettergli in fuga. Ma sopragiungendo ben presto con grosso numero d'altri caualli Giorgio Basti, vrtò quelli del Rè in maniera, che l'istesso Rè cominciò a trouarsi in manifesto pericolo, e tanto più, quanto da molti segni fù riconosciuta la sua persona. Questo pericolo astrinse il Rè alla ritirata; che lo fece più graue; perche tanto più caricandolo sempre i nemici, tanto maggiore seguiua l'vccisione de' suoi. Faceuano ogni sforzo i nemici per tagliare il camino al Rè, ò da questa, ò da quella parte, e farlo prigione. All'incontro sostenendo egli con incredibile ardire l'impeto loro, procuraua di ridursi quanto prima in sicuro. Cadeuano intanto i più valorosi al suo lato; nè potè finalmente andare illesa

Vigilanza ch'egli vsa, insieme co'l Duca d'Vmena, in assicurare gli alloggiamenti.

Con qual'ordine marchiasse il campo de Collegati.

Squadrone volante di fanteria

Giunge il campo vicino alla Terra d'Vmala,

Doue già si trouaua il Rè.

Che vuol'andare in persona a riconoscere il campo nemico.

Ordini che lascia nel muouersi.

Sono rotti dal Rè e corridori nemici.

Ma sopragiunge Giorgio Basti.

Che lo costringe a douer ritirarsi

Valorosa resistenza del Rè.

illesa la persona sua propria, perche nel discender da vn sito, c'haueua alquanto dell'erto, mentr'egli andaua cedendo, lo colse di dietro verso le reni vn'archibugiata; onde fù costretto tanto più a douere con ogni celerità ritirarsi. Alla nuoua di questo successo eransi mossi i dragoni, e posto il piè in terra furono di gran seruitio al Rè per trattener la furia nemica. Ma quasi tutti restando vccisi, haurebbe corso in ogni modo l'istesso pericolo il Re, se non si fossero spinti inanzi a difenderlo Giury, e Lauardino, se bene accompagnati da pochi altri delle lor truppe, le quali intimorite dalle voci portate, che il Rè fosse, ò morto, ò prigione, haueuano in gran parte abbandonata di già la campagna. Onde non era bastato il soccorso loro, perche sopravenendo nuoua caualleria della Lega, non poteuano i Regij sostener questa nuoua tempesta. A Giury era stato vcciso il cauallo; e Lauardino si trouaua malamente ferito. Staua la vanguardia della Lega di già tutta in arme; e lo squadrone volante in particolare disposto a muouersi. E trattosi inanzi il Duca d'Vmena faceua rappresentare con voci ardenti al Duca di Parma, *Che non volesse perdere si vantaggiosa occasione. Essere in fuga il Rè di Nauarra; piena di strage, e di terrore vna buona parte de' suoi caualli, onde che fatica resterebbe a dissipar tutto il resto? Sfornito di fanteria, e con temerità si eminente precipitatosi in tali angustie, non potrebbe saluarsi in maniera alcuna, se quanta era la facilità dell'opprimerlo, tanta fosse la risolutione dell'assaltarlo.* E' fama, che vedutosi il Rè in tanto pericolo facesse restar prigione studiosamente vno de' suoi Capitani, il quale hauesse a riferir (come fece,) che oltre alla caualleria condotta dal Rè, gli venisse dietro ancora vn gran corpo di fanteria. Da questa relatione sospeso il Duca di Parma, e dalla diffidenza, che in lui cagionaua il trouarsi in paese poco da lui conosciuto, e con armi non affatto dal comando suo dipendenti, non volle in modo alcuno auuenturarsi nel conflitto più oltre; dubitando egli di qualche imboscata, ò di qualch'altro sinistro accidente, c'hauesse potuto succedergli. E ne lo fece astenere sopra ogni cosa il parergli, che in ragione di guerra non fosse possibile, che il Rè di Nauarra si fosse con tanta risolutione esposto ad vn tale cimento di venir contro all'esercito della Lega senz'essere accompagnato da vn gran neruo ancora di fanteria. In modo che non essendo caricato il Rè di vantaggio, sopragiunsero intanto i Duchi di Neuers, e di Longauilla in aiuto suo; e datagli comodità sufficiente, prima d'entrare, e poi d'vscire d'Vmala, che non era luogo da poter fare alcuna resistenza all'esercito della Lega, si pose egli subito del tutto in sicuro. Però vn buon numero de' suoi in quella fattione; e frà il sangue ordinario ne fù sparso ancora del nobile. Di quei della Lega pochissimi furono i morti, e similmente i feriti. Questa è la fattione d'Vmala; sì considerabile spetialmente, per essersi veduto, che da vna parte il Rè di Nauarra, co'l troppo arrischiarsi, restò ferito, e fù vicino a rimaner preso, ò morto; e dall'altra il Duca di Parma, co'l troppo andar cauto, non riportò vna vittoria, che poteua mettere, & viuo, ò morto il Rè, con la fortuna di tutto il Regno, in man sua. Da Vmala ritirossi il Rè a Nouocastello, e fattasi medicar la ferita si trouò sì leggiera, che in pochi giorni ne restò facilmente guarito. Dopo l'accennata fattione entrò subito l'esercito della Lega in Vmala, e seguitò l'incominciato camino, che pur conduceua a Nouocastello. Questo non era luogo da poter fare considerabile resistenza. Ma perche importaua grandemente al Rè di Nauarra l'andar trattenendo più che fosse possibile il Duca di Parma, mostrossi disposto il Baron di Giury a fermaruisi, & a farui dentro quella resistenza, che si potesse. A tal'effetto lasciatagli il Rè la gente, che bisognaua, egli co'l resto s'allontanò per curarsi frà questo mezzo della ferita, e di

Il quale nell'ardor della mischia viene ferito d'archibugiata.

Spauento che piglia da questo successo la gente del Rè.

Duca d'Vmena esorta quello di Parma a seguitar la vittoria.

Stratagemma del Re per insospettire il nemico.

Duca di Parma in grande sospension d'animo.

E per quali considerationi.

Duca de Neuers, e di Longauilla in aiuto del Re;

Il quale partesi da quella banda e si ritira in sicuro.

Esercito della Lega entra in Vmala.

Duca di Parma assedia la Torre di Nouocastello.

Che quasi in vn subito viene in man sua

nuouo tornar poi ad infestare co'l primo disegno i nemici. Giunto il Duca di Parma a Nouocastello, strinse la Terra in modo, ch'in quattro giorni venne in man sua, lasciatone vscire Giury', e particolarmente ad istanza del Baron della Sciatra, ch'era con lui strettamente congiunto di parentela.

Prima di partorne fa gran prouisione di vettouaglie.

Qui si trattenne il Duca qualch'altro giorno di più, per prouederſi di vettouaglie, e mantener da vna parte con esse ben fornito il suo esercito; e poterne dall'altra somministrare a gli assediati nel soccorso, che preparaua. Leuatosi il Duca da Nouocastello continouò a marchiar come prima. Il viaggio era lento, perche il Duca lo voleua sicuro; onde guarito il Rè tornò ad infestarghelo, & a fare ogni sforzo, per trattenere il soccorso in maniera che intanto Roano venisse a cadere. Seguiuano perciò quasi continoue scaramucce frà vn campo, e l'altro, senza però mai che, ò da quella, ò da questa banda si riportasse notabil vantaggio, se non che in vna d'esse il Con-

Conte di Saligni fatto prigione.

te di Saligni rimase prigione. Erasi auuicinato hormai tanto l'esercito della Lega a Roano, che non restaua più se non di risoluere il modo, co'l quale si douesse tentar l'esecution del soccorso. In quella parte superiore di Normandia, doue si trouauano allora i due campi, formasi vna penisola, dentro

Paese di Caux in forma d'vna penisola.

alla quale si contiene il paese di Caux. Da vn lato la Senna, e dall'altro il fiume Dieppa la fiancheggiano fino al mare, che ne circonda il suo maggiore ambito; si che viene a restar solamente vno spatio di poche miglia da poter introdurulsi trà vn fiume, e l'altro per terra. Sopra la Senna da Roano in giù, il Rè possedeua, come habbiam detto, la Terra di Caudebech; e sopra Dieppa, quella che si chiama pur co'l nome di Dieppa, & insieme la Ter-

Fermasi il Rè con la caualleria ne' contorni di Dieppa, e d'Arques.

ra d'Arques, poco distante. Verso questo lato della penisola, come il più vicino ad infestar l'esercito della Lega, trouauasi il Rè quasi con tutta la caualleria; della quale haueua sfornito l'assedio, così perche non ve n'era iui molto bisogno; come perche poteua esser nudrita più comodamente in quei siti più spatiosi, dou'egli si tratteneua. Erano perciò lontani cinque, ò sei

In distanza di sei leghe dalla sua fanteria.

leghe i quartieri della sua caualleria da quelli, doue alloggiaua intorno a Roano la sua fanteria. Questa separatione di forze nel campo del Rè di Nauarra fece tanto più crescer l'animo al Duca di Parma. Onde ributtato il parere d'alcuni, i quali consigliauano, che furtiuamente di notte si procu-

Speranza che piglia il Farnese da vna tal separatione di poter soccorrere la Città di Roano.

rasse d'introdur per allora qualche soccorso nella Città, egli si mosse con tutto il campo ordinato in battaglia, e preso il camino verso il Ponte dell'Arche nella maggiore distanza, che si potè da quei siti, oue alloggiaua il Rè, s'andò accostando a Roano. La risolutione era di marchiar nell'hore più tacite della notte, e di giungere improuisamente sù'l principio del giorno alle trincere nemiche, & assalirle con ogni maggiore impeto dalla parte di fuori. Nella quale occasione vscendo il presidio ancora dalla parte di dentro,

Muoue a tal fine tutto il campo con buona ordinanza.

e raddoppiatosi a questo modo l'assalto; nè potendo il Rè per la groppa distanza trouarsi con la caualleria in tempo di soccorrer la fanteria, non si metteua in dubbio, che i nemici non fossero per abbandonar le trincere, e pieni di terrore, e di fuga non douessero anche subito leuare intieramente l'assedio.

Auiso che sopragiunge dal Signor di Villars;

Con questa risolutione da vn canto, e speranza dall'altro, nel giorno 26. di Febraro il Duca di Parma s'era di già preparato a marchiare, quando gli sopragiunse vna persona spedita a lui, & al Duca d'Vmena dal Signor di Villars co'l seguente auuiso. Che il dì auanti, vscito nel far del giorno da quattro porte il presidio, haueua furiosamente

Di honore in vna sortita fatto gran danno alla gente di fuori.

assaltato ad vn tempo stesso i nemici. Che n'era seguita vna grande vccisione, e spauento, e le trincere loro n'haueuano patito grauissimo danno. Che vi s'erano inchiodati molti pezzi d'artiglieria; e molti se n'erano tratti fuori, e condotti nella Città; guastateui in alcune parti le muni-

tioni; e danneggiateui ancora le vettouaglie. Che nel combattimento era rimaso ferito il Marescial di Birone medesimo, con morte d'altri Capitani, & Officiali di qualità, e di 600. e più de' soldati ordinarij. Che se bene gli assalitori poi erano stati rispinti dentro alle porte; contuttociò, che non hauendo essi più alcuno vrgente bisogno, domandaua solo vn picciolo soccorso di gente il Signor di Villars, e consigliaua nel resto, che l'esercito della Lega si voltasse a qualche altra parte, doue fosse, ò più necessario, ò più vantaggioso l'impiegar le sue forze. In questa attione della sortita Villars particolarmente s'era trouato in persona, & haueua mostrato vn valor singolare; onde ne riceueua lodi grandissime in tutto il campo. Ma intorno al consiglio da lui suggerito, pareua al Duca di Parma di non potere approuarlo. Stimaua egli più tosto, *Che conuenisse in ogni modo seguitar l'inuito dell'occasione. Inuitar'ella con manifesto fauore, che si finisse quello, che tanto bene s'era di già cominciato. E come poter dubitarsi, ch'aggiunto hora all'assalto di dentro questo con tante forze di fuori, non hauessero i nemici a leuar l'assedio? A tal fine essersi vnito, mosso, & auuicinato l'esercito della Lega, e non per introdurre vn soccorso debole solamente in Roano. Perduta che si fosse hora sì vantaggiosa occasione, qual'altra simile potere aspettarsi? E che dubbio resterebbe, ch'allontanato l'esercito, non fossero i nemici per tornar subito a ristringere più viuamente, che mai la Città?* Ma il Duca d'Vmena rappresentando varie considerationi in contrario, mostraua, *Che per allora il soccorso richiesto bastasse; e che non si douesse auuenturar l'esercito ad altro più pericoloso cimento. Potersi giudicare, c'hauessero riceuuto più terrore, che danno i nemici nelle trincere. All'auuiso della sortita, allo strepito d'vn tal soccorso, douersi credere, che il Rè di Nauarra si fosse incontanente spiccato da' suoi quartieri. Trouarsi egli potentissimo di caualleria. Onde vnite le sue forze ad vn tratto, riuscirebbe molto pericoloso partito il volere assaltarle. Meglio esser dunque l'assicurar la Città per allora con quel soccorso. Intanto stancherebbesi il Rè, stancherebbesi la sua Nobiltà, e l'abbandonerebbe in gran parte, veggendo allongarsi di nuouo l'assedio, e perdersi ogni speranza di venire a battaglia. Esser grande tuttauia l'asprezza del verno; grandi i patimenti nel campo nemico. E perciò voltato hora l'esercito della Lega a qualche altro importante disegno, & a goder più comodi alloggiamenti, potrebbesi nell'accennata opportunità con maggior vantaggio impiegar di nuouo poi all'intiera liberation di Roano.* Volle il Duca di Parma far cedere la sua opinione a quella del Duca d'Vmena; benche stimasse error manifesto il perdere quel vantaggio presente, per volere aspettarne con tanta incertezza i futuri. Dunque inuiati a Villars 800. fanti, parte Francesi, e parte Valloni, il Duca fece subito voltare adietro l'esercito, e quasi co'i medesimi alloggiamenti di prima, lo ricondusse dal paese di Normandia in quello di Piccardia. Erasi mosso frà tanto il Rè di Nauarra per venire in soccorso della sua fanteria. E veggendo allontanarsi l'esercito della Lega, pensò, che il Duca di Parma, co'i primi sensi hauesse voluto sfuggir l'occasione di venire a battaglia. Onde preso egli tanto più animo, quanto più gli pareua di vederlo mancare a' nemici, tornò subito a rifar le trincere, c'haueuano riceuuto danno nella sortita; procurò di fortificarle meglio per tutto; e con ogn'altra prouision necessaria s'applicò intensamente a continouare, e stringer l'assedio. Dall'altra parte l'esercito della Lega, entrato che fù in Piccardia, & auanzatosi oltre alla Somma verso il confine d'Artoys, fù condotto a cingere la Terra di Rue, luogo di sito basso, e ch'oltre al fauor del sito, era molto forte ancora per industria di mano. Staua questo luogo alla deuotione del Rè di Nauarra; benche quasi tutto il resto della Prouincia seguitasse la Lega. Datosi principio a stringerlo, cominciossi l'ordinario lauoro delle trincere; ma con lentezza, e riserua, per saluar la gente più che

Istanza che fà solamente d'vn picciolo aiuto.

Suo consiglio che si debba impiegare in altre parti l'esercito della Lega.

Al che non inclina il Farnese.

Duca d'Vmena di contrario parere.

Co'l quale il Farnese finalmente vuol conformarsi.

Onde ritorna con tutto il campo verso la Piccardia.

Giuditio che fà il Rè di Nauarra d'vna tal mossa.

Dopo la quale si applica à stringer sempre maggiormente l'assedio.

Esercito della Lega accampasi intorno alla Terra di Rue.

fosse possibile, e non impegnarla quì tanto, che non potesse ad ogni hora esser pronta a voltarsi doue richiedesse di nuouo per auuentura il bisogno maggior di Roano. Nè tardò molto l'occasione a scoprirsene. Percioche infiammatosi sempre più in quell'oppugnatione il Rè di Nauarra, le cose tornarono a strettezze tali in quella Città, che si vedeua ridotta hormai nel suo primo pericolo. Di ciò furono auuisati dal Signor di Villars i Duchi di Parma, e d'Vmena, e con marauiglia particolar del Farnese, il quale non s'era potuto persuadere, che Villars hauesse richiesto vn sì debole aiuto nel primo soccorso dato, se non hauesse conosciuto, che non gliene bisognasse vn'altro maggiore. Intanto finiua il mese di Marzo, e cresceuano per altri auuisi più freschi ogni giorno più le angustie frà gli assediati. E benche fosse succeduto veramente in gran parte quello, c'haueua giudicato il Duca d'Vmena intorno al douersi diminuire l'essercito Regio; contuttociò rimaneuano tuttauia al Rè tante forze, che sarebbono bastate senza dubbio a far cadere in man sua Roano, quando ben tosto non si fosse nuouamente soccorso. Credeuasi, che il Rè allora non hauesse più di 5. mila caualli, e 16. mila fanti; compresi frà questi 3. mila, ch'vltimamente erano giunti d'Olanda, con alcuni vascelli armati, da poter tanto più signoreggiar la riuiera. Ma dall'altro canto era molto scemata ancora la gente nell'essercito della Lega. Gli Suizzeri del Pontefice non passauan 2. mila, e la mutation del Pontificato haueua fatto leuar di Francia il Duca di Montemarciano, e suanire quasi intieramente il resto di quell'aiuto. A gran debolezza si riduceua l'altro pur'anche della Lorena, e con la vicinanza d'Artoys, molti Valloni, e Fiamminghi erano fuggiti dal campo, e tornati alle case loro. Non cedeua di numero contuttociò l'essercito della Lega a quello del Rè di Nauarra; e si poteua riputar vantaggioso particolarmente in valore di fanteria. A questo segno si trouauano le forze dall'vna, e dall'altra parte, quando il Signor di Villars più viuamente che mai rinouò le istanze d'esser quanto prima soccorso; e con altre poi si protestò apertamente, che se per tutti li XX. d'Aprile ciò non seguiua, egli sarebbe costretto a rendere la Città. Dunque leuatosi il Duca di Parma speditamente d'intorno a Rue, e per camino più breue ripassata la Somma, rientrò con più breui alloggiamenti ancora nel paese di Normandia, per condursi quanto prima doue più richiedeua la necessità del soccorso. Vedeuasi, che per forza bisognaua assaltare il nemico nelle trincere, e per conseguenza venir con lui determinatamente a battaglia. Era per lui senza dubbio grande il vantaggio de' suoi ripari. Ma dall'altra parte lo speraua maggiore il Duca di Parma dal doppio assalto, ch'ad vn tempo l'essercito per la parte di fuori, & il presidio per quella di dentro, haurebbono fatto sentire a' nemici. Con questo disegno si venne accostando il Duca a Roano. Caminaua egli nelle solite sue ordinanze di prima; e con opinione, che il Rè di Nauarra potesse ancora farglisi incontro, e voler combattere alla campagna più tosto co'l solo essercito della Lega, che auuenturarsi a riceuere, e sostenere gli accennati due assalti ad vn tempo. All'vdir questa mossa rimase il Rè grandemente sospeso intorno alla risolutione, che gli conuenisse di prendere. Ma considerando egli ben le sue forze, nè giudicandole tali, che douesse abbandonare in loro con tanta incertezza le sue speranze, rimossi i consigli più arditi, e per allora anteposti i più cauti, determinò in fine di non voler sottoporsi nè all'vno, nè all'altro cimento. Leuò egli dunque nel ventesimo giorno d'Aprile il suo campo d'intorno a Roano; e ridottosi con grand'ordine al Ponte dell'Arche, quiui fermossi per osseruar gli andamenti nemici, & eseguire poi quello di mano in mano, che l'occasione in suo maggior vantaggio lo

All'incontro il Rè di Nauarra riduce ne' primi pericoli la Città di Roano

Auiso che di ciò vien mandato dal Villars al Duca di Parma, & a quello d'Vmena.

Numero, e qualità della gente Regia sotto Roano

Essercito della Lega n'è diminuito.

Villars rinuoua con gran premura le istanze d'hauer soccorso.

Onde il Duca di Parma s'incamina subito a quella volta.

Suo disegno d'assaltare il nemico nelle trincere.

Rè di Nauarra in gran sospension d'animo;

E risolue finalmente di leuare l'assedio.

consigliasse. Allontanatosi da Roano il Rè di Nauarra, v'entrò subito il Duca di Parma, insieme con quello d'Vmena, doue si trattennero il giorno appresso; e con infinita allegrezza di tutto il popolo, che all'arriuo loro da ogni parte era concorso ad incontrargli, e riceuergli. Nelle Terre vicine fù distribuito l'essercito, per considerare intanto, e risoluere, a qual nuouo disegno più conuenisse applicarlo. Varie nel consiglio furono le opinioni. Ma la più seguitata, e spetialmente da' Capi Francesi, fù che non potendosi riputar ben liberato Roano, se non gli si rendeua libero il fiume, percio era necessario di leuar Caudebech di mano al nemico; dalla qual Terra haurebbe potuto esser grandemente impedito sempre il corso delle vettouaglie per la riuiera. Procuraua il Duca di Parma in ogni occasione di secondare quanto poteua i sensi, che mostrauano quei della Lega, e particolarmente nell'auuantaggiarsi più in vna parte, che in vn'altra di quel paese, poco da lui conosciuto. E così fece allora. Benche da vna tale risolutione fù per nascere, (come vedrassi) la rouina quasi intiera poi dell'essercito. Duoque voltatosi il Duca all'assedio accennato di Caudebech, vi s'alloggiò intorno con tutto il campo. Giace quella Terra, secondo che di sopra fù dimostrato, in ripa alla Senna sù'l destro suo lato. E' distante da Roano trè leghe; di giro mediocre, e senz'alcuna fortificatione considerabile. Mostrauano contuttociò di voler difendersi quelli, che v'eran dentro; in modo che bisognò preparar contro di loro vna batteria. Volle il Duca di Parma sodisfar meglio a se stesso nell'andare in persona propria a riconoscere i siti del luogo. E mentre con Propertio Ingegniere Italiano, e con trè altri soli, troppo inanzi auanzatosi, stà osseruando le mura, portò il caso, che sparandosi alcune archibugiate da qoei di dentro, egli rimase ferito d'vna nel braccio destro frà la mano, & il gomito. Noo disse egli parola, nè mostrò senso alcuno della ferita; ma con singolar sofferenza seguitaua pur tuttauia l'operation cominciata, quando fù veduto cadere dal braccio in gran copia il sangue, e bisognò ch'egli per necessità in fine si ritirasse. Tornato al suo alloggiamento gli fù medicata subito la ferita, e giudicossi, che non fosse mortale, ma che douesse riuscirne lunga, e molesta la cura. Da questo accidente nacque vna gran perturbatione in tutto l'essercito, non sapendosi come fosse per caminarne il gouerno. Rimasero nel generale comando le prime parti al Duca d'Vmena; e volle il Duca di Parma, che il Prencipe suo figliuolo comandasse a tutta la gente Regia di Fiandra. Continouatasi dunque la prima risolutione di sforzar Caudebech, fù piantata contro le mura vna gran batteria, che vi fece ben tosto vna gran rouina. Onde il giorno seguente i difensori discesero a parlamentare, e con buone conditioni vscirono della Terra. Per curarsi meglio si fece portare in essa il Duca di Parma; nè si pigliaua risolutione alcuna, che prima con lui non fosse participata. In Caudebech trouossi buona prouisione di vettouaglie; e con quell'acquisto restò più libera la riuiera a fauor di Roano; ancorche la infestassero continouamente i vascelli armati de gli Ollandesi. Ma intanto concorreuano da ogni parte nuoue forze al Re di Nauatra, e di Nobiltà in particolare a cauallo, per nuoua speranza di combattere alla campagna, da che non haueua potuto succeder felicemente l'assedio. Dunque preso animo il Rè, leuossi dal Ponte dell'Arche, e cominciò ad allargarsi per la campagna; con intentione di ristringerla più che potesse all'essercito della Lega. Il disegno era d'impedirgli quell'adito spetialmente, ch'è trà i fiumi della Senna, e di Dieppa, e che serue d'ingresso per la parte di terra nella penisola del paese di Caux, come fù mostrato di sopra. Per quell'adito bisognaua necessariamente, che ripassasse l'essercito della Lega, nell'vscir della Normandia, per

Entrano in Roano i Duchi di Parma, ed'Vmena.

Consultasi a qual parte debba voltarsi l'essercito della Lega.

Duca di Parma procura di secondare quanto può i sensi de' Capi Francesi

Onde a loro persuasione si conduce all'assedio di Caudebech.

Duca di Parma va in persona a riconoscerne i siti;

E vien colpito d'archibugiata nel braccio destro.

Duca d'Vmena resta col comando generale del campo

Rendesi Caudebech.

Essercito del Rè di Nauarra molto accresciuto.

Allargasi egli perciò alla campagna;

E con qual disegno.

rientrar nella Piccardia, e poteua metterlo senza dubbio in angustie grandi il trouarui quella sorte d'oppositione. Dopo la presa di Caudebech il Duca d'Vmena, & il Prencipe di Parma, con approuatione del Duca suo padre, condussero l'essercito ad alloggiare più a dentro nella campagna, e si posero nel villaggio d'Yuetot, distante da quella Terra poco più d'vn'hora di strada, per osseruar le risolutioni intanto del Rè di Nauarra, & opporuisi nel modo, che più conuenisse. Il villaggio era pieno di case, e molto vantaggioso di sito; e dalla Senna vi si poteuano condurre facilmente le vettouaglie. Quiui dunque si fermò in piazza d'arme l'essercito; & alla fortezza naturale del sito s'aggiunsero le fortificationi, che poteuano esser necessarie ancora per industria di mano. Da questa mossa giudicò il Rè di Nauarra, che l'intentione de' Collegati fosse di leuarsi quanto prima dal paese di Normandia. Onde volendo egli impedirne l'effetto, s'auanzò con tutto il suo campo, e venne ad alloggiare in vn sito, che non era più lontano d'vn miglio d'Italia da quello, doue si tratteneuano i Collegati. Quiui cominciò il Rè similmente a fortificarsi, e nell'istesso tempo a scorrere la campagna, affine di ristringerla, come s'è detto, più che potesse al campo nemico. E di già poteua egli molto ben farlo; percioche d'ogni intorno essendo concorsa di nuouo la Nobiltà in suo fauore, trouauasi la sua caualleria ingrossata fino al numero di otto, ò noue mila caualli; e cresceua di numero ogni giorno più ancora la fanteria. Questa vicinanza d'alloggiamenti daua continoua occasione di scaramucce; procurando ciascuna delle parti d'auantaggiare i suoi siti, per offendere tanto più quei del campo contrario. Passò poi il Rè di Nauarra non molto dopo ad alloggiare in vn'altra parte, dou'egli molto più ancora poteua disturbare a' nemici le vettouaglie. Vedeuasi, che il suo fine era, ò d'astringergli a far giornata con manifesto loro suantaggio; ò di ridurgli a tali strettezze nelle prouisioni del viuere, ch'egli n'hauesse in fine a riportar vittoria senza combattere. Da questo alloggiamento cominciò a riceuere grande incomodità quello de' Collegati. Onde per non lasciarsi troppo ristringer ne' siti, e troppo ancora ne' viueri, bisognaua vscire bene spesso con grosse forze in oppositione di quelle del Rè, il quale a tutte l'hore con incredibile vigilanza teneua in essercitio le sue. Conuertiuansi perciò le scaramucce in fattioni quasi per ordinario; e n'arse vna sì fiera, e sì lunga vn giorno, che fù per commutarsi formatamente in battaglia. Da vna parte vi s'impegnarono i Duchi d'Vmena, e di Guisa; e da vn'altra il Prencipe Ranuccio, a cui restò vcciso il cauallo, e fù posta in pericolo euidente la persona sua propria. Allo strepito della mischia, & al dubbio di vederla ridurre ad vn generale conflitto, si mosse in vltimo il Duca di Parma stesso; fattosi portare in sedia, e mettere poi a cauallo, senza tralasciar di trouarsi doue più richiedeua il bisogno; ancorche l'affliggesse con gran dolore tuttauia la ferita. Ma co'l declinare il giorno mancò l'occasione di venire all'intiero cimento di tutte le forze; e si vide in somma, che per venirui, ciascuna delle parti, ò desiderò d'hauer maggiori vantaggi, ò non volle auuenturarsi a maggiori perdite. Co'l Prencipe si trouarono in particolare, & hebbero campo di segnalarsi due Capitani di lance; l'vno Spagnuolo, e fù Carlo Coloma; e l'altro Italiano, e fù Annibale Bentiuoglio nostro fratello, giouane di venti anni, ch'in vna gamba all'vnirsi co'l piede restò grauemente ferito nella fattione. Questo Carlo Coloma è l'Autore dell'Historia, ch'egli compose nella sua lingua intorno a' successi militari di Fiandra, occorsi nel tempo ch'egli vi dimorò. Historia grandemente stimata; e che tanto più hà poi fatto risplendere il merito dell'Autore, quanto più dopo è riuscito chiaro il nome di lui con quei maneggi

Campo della Lega si trasferisce al villaggio d'Yuetot.

Nel qual luogo fà piazza d'arme.

Rè di Nauarra alloggia il suo essercito in poca distanza da' Collegati.

A' quali procura quanto può di ristringere la campagna.

E per farlo con maggior frutto trasferisce ad altra parte il suo campo.

Incomodi che comincia a prouare la gente de' Collegati.

Fattione importante.

Nella quale il Prencipe Ranuccio si truoua in pericolo.

Duca di Parma si fà portare in sedia per essere presente al successo.

Annibal Bentiuoglio.

Carlo Coloma.

si nobili, non solo di guerra, ma di negotio, ne' quali continouamente il suo Rè l'hà impiegato. A questa fattione diuerse altre ne succederono pur molto calde, se[illegible]a però mai che vi si conoscesse notabil supe[illegible]tà, ò dall'vna, ò dall'altra parte. Nè quì hora noi stimiamo a proposito di rappresentarne a minuto i successi, per non differir troppo a ripigliar nuouamente quelli, che sono proprij dell'Historia nostra particolare di Fiandra. Continouaua il Rè di Nauarra intanto a scorrere la campagna per ogni lato, e da quello in particolare, onde poteua il campo nemico riceuere più d'incomodità nelle vettouaglie. E di già in esso tanto se ne patiua, che non era possibile di soffrirne più lungamente hormai la penuria. Vendeuasi a prezzo carissimo il pane, e con gran difficoltà se ne ritrouaua. Ogni dì più si vedeua mancare il foraggio a' caualli; & al disagio del viuere s'aggiungeuano in tutto l'esercito a proportione i patimenti ancora quasi in ogni altra cosa. Onde cominciauano molti soldati a sbandarsi; e tutti apertamente a dolersi, *che tante loro, e si honorate fatiche douessero terminare frà le necessità più miserabili della fame. Quanto meglio essere finalmente di morire col ferro in mano, e di tentare a quel modo la via del ritorno? siche non potesse almeno vantarsi il nemico d'hauer vinto, senz'hauer combattuto, e di goderne il trionfo, prima quasi anche della vittoria.* E veramente questo era il senso del Rè di Nauarra; poiche da tutti i segni appariua, ch'egli deposto ogni pensiero di venire a battaglia, non haueua altro fine se non di ridurre i Collegati all'vltime necessità per via della fame. E di già egli mostraua d'esser tanto sicuro di questo successo, che non vi metteua quasi più dubbio alcuno. Confidaua egli, che l'esercito della Lega, per vscir della Normandia, e ritornar nella Piccardia, dourebbe necessariamente passar per l'ingresso dell'accennata penisola. Ch'era occupato dalle sue forze quel passo; e che non potrebbono i Collegati senza manifesta rouina loro venire a sforzarlo: Rimaner dunque il transito della Senna. Mà con quanta difficoltà, e pericolo ciò s'effettuerebbe pur'anche da loro? poiche dourebbono varcare vn fiume di tanta larghezza, e profondità; infestato dal continouo alternante flusso, e riflusso del mare; e co'l trouarsi al fianco vn'esercito sì poderoso, com'era il suo. Per le quali angustie dell'vno, e dell'altro partito, giudicaua il Rè d'hauer tanto sicura la vittoria in sua mano, che gli pareua, come habbiam detto di sopra, di non poter dubitarne in maniera alcuna. Conosceua altretanto queste difficoltà il Duca di Parma. E postele in contrapeso, determinò egli finalmente di passar la riuiera, e di mettere il suo esercito in saluo per quella via. Ne differì più lungamente in procurarne l'effetto; poiche di già erano cresciute in modo le necessità del suo campo, che ne minacciauano l'intiera dissipatione, quando ben tosto non vi si trouasse qualche opportuno rimedio. Communicato perciò segretissimamente questo pensiero co'l Duca d'Vmena; co'l Prencipe suo figliuolo, e con alcuni pochi altri, per le cui mani doueua passarne l'esecutione, prima d'ogni cosa risoluè d'accostarsi più alla riuiera, per ageuolar meglio tutti i preparamenti, che poteuano esser necessarij per vn tal fine. Come fù mostrato di sopra, alloggiauano i Collegati nel Villaggio d'Yuetot, ch'era assai lontano dal fiume. Leuatosi dunque il Farnese da quel primo sito, ne prese vn'altro vicino a Caudebech, menò d'vn miglio d'Italia, e quiui put'anche si fortificò nel modo che più conuenina. Dall'altra parte non mancò subito d'auuicinarsi nuouamente il Rè di Nauarra; onde continouauano quasi ogni giorno le scaramucce, e fattioni di prima. Eransi fatte in questo mezzo le prouisioni, che si richiedeuano per la ritirata di là dal fiume, che disegnaua il Farnese. Ond'egli non potendo differirla più oltre la dispose in questa maniera. Con somma celerità fece alzare due Forti,

Seguita il Rè ad infestar la campagna per ogni lato.

Onde il campo della Lega si riduce in grandissime angustie.

Querele che ne risuonano frà i soldati.

Rè di Nauarra tutto intento a debellare il nemico per via della fame.

Sue speranze di vederne seguir l'effetto.

Risolutione del Farnese di passar la riuiera.

Dichiara egli in particolare questo suo pensiere con gran segretezza all'Vmena.

E poi s'auuicina con l'esercito a Caudebech.

Verso il qual luogo si muoue subito ancora il Rè.

l'vno dirimpetto all'altro, sù le due ripe. In questo della ripa vicina all'esercito, fece entrare il Conte di Bossu con 800. fanti del suo Reggimento

Duca di Parma alza due Forte sù le due ripe del fiume;

Vallone; & in quello della ripa contraria pose il Mastro di campo della Barlotta con altretanti del suo Reggimento pur dell'istessa natione; e guarnì l'vno, e l'altro Forte d'alcuni pezzi d'artiglieria, per assicurar con essi le barche, sopra le quali doueua effettuarsi il passaggio. Alzati i Forti, e proueduti in questa maniera, fece discendere giù da Roano vn buon numero di grosse barche, e mezzane, ch'erano state ridotte alla forma che bisognaua per l'accennato disegno. Eranuene alcune particolarmente quasi in forma di zatte, per trasportar meglio con esse l'artiglieria; e tutti questi maggiori legni veniuano accompagnati pur'anche da molte picciole barche da remi, le quali doueuano seruire per aggeuolare il transito alle maggiori.

E poi fà venire le barche preparate al passaggio;

Correua il ventesimo secondo giorno di Maggio, quando arriuarono verso la sera tutte le barche al luogo destinato al passaggio. Nè tardò vn momento il Duca di Parma in farne succeder l'esecutione. Quella notte medesima passò tutta la caualeria Francese; & il giorno appresso quasi tutta la fanteria di Fiandra. Qualche parte restonne di quà dal fiume, per ingannare il Rè di Nauarra, co'l fingere d'vscire alle solite scaramucce, e fargli credere, che si volesse passare a qualch'altra sorte d'alloggiamento. E perche troppo haurebbono tardato le barche nel trasportare tutto l'esercito; però fù inuiata quasi tutta la cauallería di Fiandra, il bagaglio, e l'artiglieria speditamente a Roano, per godere, come seguì, la comodità di quel ponte, da noi accennato di sopra; che a tal'effetto nelle sue parti rotte fù accomodato nel modo, che la necessità poteua in quell'occasione permettere. Venuto il giorno, e facendo i caualli del Rè le solite scorrerie, s'accorsero al fine, che l'esercito nemico passaua il fiume. Arse il Rè allora di sommo sdegno per tal successo; e molto più quando seppe, che restaua poca gente hormai da passare, e che la copriua il Forte alzato da questa ripa. Nè si ritenne egli punto. Fatta scelta d'vn buon numero di caualli, s'accostò al fiume per far pruoua di rompere la gente accennata, la quale era tutta di Spagnuoli, e d'Italiani. Ma la trouò sostenuta con tanto valore dal Prencipe Ranuccio, e così ben difesa dal Forte, che non potè disturbarne in maniera alcuna il passaggio. A farne seguire l'esecutione intiera haueua voluto il Duca di Parma, che rimanesse di retroguardia il Prencipe suo figliuolo. Ond'egli, imbarcato ancor quel residuo, lo fece passar con ogni sicurezza; e seguì poi il medesimo de gli altri soldati, ch'erano dentro al Forte, e dell'artiglieria, con la quale era stato difeso. Prouò nondimeno il Rè co'l far condurre alcuni pezzi de' suoi in vn sito, che più dominaua il fiume di gettare a fondo le barche, sù le quali passaua quel resto di gente; e ne sopragiuntero alcune di quelle, ch'erano venute d'Ollanda, e tentarono anch'esse di mettere impedimento al passaggio. Ma tutto fu indarno; perche finalmente il Prencipe si ridusse in saluo sù l'altra ripa con tutti i suoi; e fece arder subito ancora le barche, per leuare ogni comodità al nemico di seruirsene al medesimo fine di passar la riuiera. Fremeua pur tuttauia con sommo dispiacer d'animo il Rè nel vederſi cadere di mano quella vittoria, ch'egli con tanta sicurezza haueua sperato di conseguire. Onde inclinò a passar con ogni celerità il Ponte dell'Arche, per farsi di nuouo incontro a' nemici, ò infestargli almeno quanto più hauesse potuto alla coda. Ma perche il giro era lungo, e la fanteria non poteua così presto seguitar la caualleria, e questa sola non era bastante a ridurre in nuoue angustie i nemici, egli non fece poi altra mossa contro di loro. Passato che fù l'esercito della Lega, sospettaron subito i Duchi di Parma, e d'Vmena, che

Che da lui è fatto eseguire con incredibil celerità.

Auiso che ne vien dato al Rè;

Il quale si spinge subito a quella volta.

Prencipe Ranuccio alla retroguardia.

Che da lui è condotta in sicuro;

Non ostanti le oppositioni del Rè.

Inclina egli similmente a passar la riuiera.

Ma non l'eseguisce.

E per qual cagione.

che il Rè di Nauarra fosse per cadere nell'accennata risolutione di passare anch'egli il Ponte dell' Arche. Allontanaronsi perciò dal fiume speditamente, e si trasferirono ad alloggiare nel villaggio di Neoborgo più dentro terra. Quindi l'Vmena andò subito con qualche numero di gēte in Roano, per assicurar meglio di presenza le cose di quella Città, mentre con tante forze tuttauia il Rè di Nauarra vi si trouaua sì vicino. Dall'altra parte il Farnese non differì punto a seguitar la sua ritirata; marchiando però sempre con grande ordinanza; finche giunto nel paese di Brya, contiguo a quel di Sciampagna, stimò di poter con più comodo, e più sicuto camino, vscire men frettolosamente di Francia. Peruenuto al confine, lasciò certo numero di fanteria, e di caualleria sotto il Signore di Rona, per disporne in seruitio della Lega, secondo che gli fosse ordinato dal Duca d'Vmena. E di là entrato in Fiandra, se ne passò nuouamente all'acque di Spà; inuitatoui dalla stagione calda, che si faceua di già sentire; ma con poca speranza di frutto, per solleuarsi dalla sua infirmità, la quale dopo il caso della ferita, s'era fatta ogni dì più graue. Affliggeualo sommamente questa corporal debolezza, trouandosi homai priuato delle operationi militari più necessarie, ch'egli prima infaticabilmente sosteneua in persona propria. Ma cruciaualo sopra tutto il vedete quanto gran danno alle cose di Fiandra hauessero cagionato le diuersioni di Francia; e che tuttauia il Rè persistesse in voler più che mai soccorrer la Lega, e per tal'effetto, ch'egli douesse quanto prima ripassar di nuouo in quel Regno. All'arriuo suo in Fiandra haueua egli trouato in piedi vn'ammutinamento d'Italiani; e che dal Conte Mauritio era stata cinta di stretto assedio la Piazza di Steenuich; luogo importante di là dal Rheno verso la Frisa, com'altre volte s'è dimostrato. Stringeualo da ogni parte gagliardamente Mauritio; e fortificatosi ben prima da quelle di fuori per impedire ogni soccorso de' Regij, non haueua poi tralasciata alcuna diligenza per auanzatsi di dentro. Batteua in particolare da più bande la Piazza con furiosissime tempeste di tiri. E se ben non mancauano gli assediati, e con frequenti sortite, e con ogni altro più ardito contrasto, di far resistenza, conosceuasi nondimeno, che la Piazza non potrebbe tardar lungamente a cadere, quando non vi sopraueniſse il necessario soccorso. A questo segno era l'assedio quando arriuò in Fiandra il Duca di Parma. Haueua lasciato in Francia vn buon numero di gente; e l'altra veniua scemara in guisa, e ridotta sì male per tanti disagi patiti, che non era in termine di potere in alcun modo sopportarne de' nuoui. Procurò il Duca nondimeno, che si facesse ogni sforzo per soccorrer la Piazza; e con la solita diligēza, & industria vi s'affaticò particolarmente il Verdugo. Ma riuscì tanto debole, e così tarda la mossa, che non potendo sostenersi più gli assediati, furon costretti al fine di rendersi. Diede gran riputatione a Mauritio, e gran vātaggio in quelle parti alle Prouincie confederate, l'acquisto d'vna tal Piazza. Nè si fermarono esse in quel solo. Fatto voltare Mauritio speditamente il Forte di Couerden, ch'era in mano de' Regij, e guardaua vn passo di gran momento pur anche là intorno, vi pose egli l'assedio, e lo strinse in maniera, che mancate a quei di dentro molte cose necessarie per la difesa, & insieme ogni speranza d'hauer soccorso, bisognò finalmente, ch'vscissero della Piazza. Con l'afflittione di queste perdite il Duca di Parma, verso la metà d'Ottobre si ricondusse a Brusselles. All'arriuo suo in Fiandra il Principe suo figliuolo era partito da quei paesi per tornare in Italia. E perche il Duca si vedeua ridotto a segno di tal debolezza, che giudicaua di non poter più continouare nelle fatiche militari di quel gouerno; perciò fece egli grandissima istanza al Rè di lasciarlo. Ma non parue al Rè di poter condescendere a tal dimanda, spetando pure, che il Duca potrebbe di nuouo passare in Francia; e conoscendo quanto fosse per importarui solamente la sua presenza. Dall'altra parte il Rè sapeua molto bene in che languido stato di sanità si trouasse il Duca, e gli era noto il suo male d'hidropisia, e che s'era fatto già del tutto incurabile, e che da vn giorno all'altro poteua seguirne la morte. Onde giudicò necessario di mandare in Fiandra qualche persona di valore,

Duca d'Vmena conduce gente in Roano.

Duca di Parma seguita il suo viaggio, & arriua in Fiandra.

Passa egli dopo nuouamente alle acque di Spà.

Quanto indebolito di forze.

E quanto afflitto nell'animo.

Ammutinamento d'Italiani.

Conte Mauritio intorno a Steenuich;

Oa lui furiosamente battuto.

Procura il Farnese di far soccorrere quella Piazza.

Ma senza frutto.

Onde si rendono gli assediati.

Da quel luogo passa Mauritio contro il Forte di Couerden;

E ne fa l'acquisto.

Duca di Parma in Brusselles.

Sua istanza di poter lasciare il gouerno.

Ma il Rè non vi condescende.

distima, che più attentamente osseruasse lo stato del Duca; & insieme hauesse d'ordine suo quelle commissioni appresso di se, che si giudicassero più a proposito da esseguire, & allora per la debole sanità del Duca, & in euento ch'egli fosse mancato. Inuiò il Rè dalla sua Corte per tal'effetto Giouanni Pacceco, Marchese di Cerraluo, che venne a morte prima d'essere vscito di Spagna; onde in luogo di lui bisognò destinare vn'altro, e fu Pietro Henrichez di Azeuedo, Conte di Fuentes. Intanto il Rè, sollecitato con ardentissimi offitij dalla Lega di Francia, haueua comandato al Duca di Parma, che di nuouo s'accingesse a passare in quel Regno, e con quel maggior neruo di forze, che permettessero i bisogni proprij suoi della Fiandra. In essecutione di ciò diede subito il Duca gli ordini necessarij per leuar nuoua gente, come s'era fatto ancor l'altre volte; e partitosi da Brusselles, passò in Arras, per trouarsi quanto prima sù la frontiera più vicina alla Francia, e poter tanto più dar vigore alla preparation del passaggio. Quiui egli, con la forza, e virtù dell'animo, continouaua pur tuttauia, quãto piu gli era possibile, a regger la debolezza, e languor del corpo. Negotiaua indefessamente; e di notte ancora più che di giorno; e come s'egli sdegnasse di cedere alla natura, che lo rendeua inhabile hormai ad ogni essercitio, cõpatiua tallora a cauallo, e si sforzaua d'ingannar se medesimo co'l portamẽto della persona anche a piedi. Così andò egli perseuerando per qualche tempo; e giunse in Fiandra il Conte di Fuentes frà questo mezzo. Preparossi poi il Conte a partir da Brusselles, per condursi a trouare il Duca in Arras. Ma non potè muouersi a tempo. Perchioche il Duca, non hauendo più vigore di forze, che bastassero a poter sostentarlo più lungamente; e prima conosciutosi morto, che, in certa maniera, volesse confessarsi mortale; haueua, all'entrar di Decembre, consumati quasi improuisamente gli vltimi spiriti, che tuttauia gli restauan di vita. Questo fine hebbe Alessandro Farnese Duca di Parma in età di 47. anni. La grandezza Pontificale di Paolo 3. pose quella del Prencipato nella sua Casa. Nudrito egli dunque di spiriti alti insino dal nascimento, cominciò a farne apparire ogni segno maggior nella fanciullezza. Peruenuto alla giouentù, si trasferì alla Corte di Spagna; per dar'egli stesso al Rè tanto più viuo pegno di dependenza; e per conseguire all'incontro da lui tanto più viui effetti di protettione. Ma passato ben presto dal mestier delle Corti a quello dell'armi, ne gettò i primi fondamenti sotto Don Giouanni d'Austria, in occasione della Lega memorabile contro il Turco. Insino d'allora fù reso da lui tal saggio de' guerrieri suoi spiriti, che trà la più ricca scelta di Capitani, c'hauesse la Christianita in quell'impresa, egli fù eletto all'espugnatione di Nauarrino; Piazza delle più considerabili, che siano in tutti i mari dell'Oriente. Fatto poi Don Giouanni Gouernator de' Paesi bassi, al primo tuono delle riuolte, che vi rinacquero, egli, come già fù narrato, corse subito a ritrouarlo; e s'adoperò di maniera in ogni attion militare, che lasciò in dubbio, s'hauesse meglio adempite, ò le qualità semplici di soldato, ò le prerogatiue maggiori di Capitano. Quindi succeduto egli nell'istesso gouerno, parue, che nella persona di lui restasse viua pur tuttauia quella di Don Giouanni; tal'era stata la congiuntione d'affetto, non men che di sangue trà loro; e tanto s'erano veduti amendue conformi, e di tẽpo ne gli anni, e di natura ne'costumi, e di paragon nel valore. Mentre il Farnese guerreggiò trà i Fiamminghi, le sue armi furono accompagnate quasi sempre da grandissime prosperità di successi. Ma costretto a diuertirsi più volte in Francia, bisognò, che vedesse poi declinare dalla parte Regia sommamente le cose in Fiandra. Nel resto, considerandosi la sua riputation militare, niuno più di lui deue alla Francia; perche i due soccorsi tanto memorabili di Parigi, e di Roano, & in vltimo la ritirata così gloriosa di Caudebech, l'inalzarono a maggior grido senza venire al ferro, e combattere, che se in ciascuna di quelle artioni egli hauesse combattuto in battaglia, e vinto. Gran Capitano in vero! E di nome sì chiaro senz'alcun dubbio, che la sua fama può collocarlo trà i più celebri dell'antichità; e farne in modo riuerir la memoria all'età presente, che n'habbiano a restar con ammiratione ancora i posteri in tutto il corso delle future.

IL FINE.

Marchese di Cerraluo mandato in Fiandra.

Che muore nel partir di Spagna.

Onde in suo luogo vien destinato il Conte di Fuentes.

Duca di Parma in Arras.

Arriuo del Conte di Fuentes in Fiandra.

E poco dopo viene a morte il Duca di Parma.

Elogio sopra la sua persona.

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI, CHE SI CONTENGONO in questa Seconda Parte.

D

E

N

O

P

Q

R

IL FINE.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO.
PARTE TERZA.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE TERZA, LIBRO PRIMO.

SOMMARIO.

Al Duca di Parma succede il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt nel gouerno di Fiandra. Spedisce egli subito in Piccardia il Conte Carlo suo figliuolo; doue vnitosi co'l Duca d'Vmena, vien da loro assediata, e presa la Città di Nojon. Ma gli Spagnuoli di quell'esercito poco dopo s'ammutinano nella Terra di S. Polo in Artoys. Intanto non perde l'occasione il Conte Mauritio. Stringe egli con fortissimo assedio la Piazza di S. Gertrudembergh; e dopo hauer tentato indarno il Mansfelt di soccorrerla, ne riporta l'acquisto. Crescono i disordini dalla parte Regia con vn'altro ammutinamento d'Italiani, e di Valloni nella Terra di Pont in Enau. Giunge frà questo mezzo in Fiandra l'Arciduca Ernesto, dichiaratone Gouernatore prima dal Rè. Nuoua speditione del Conte Carlo in Piccardia con l'acquisto della Cappella. Tenta l'Arciduca d'introdurre qualche maneggio di pace con le Prouincie nemiche. Ma ogni pratica se ne ributta da loro. Nè dopo tardano a muouer l'armi, e pongono l'assedio a Groninghen. Dura per qualche tempo l'oppugnatione, e da Mauritio vien finalmente condotta a fine. Dalla parte di Francia quel Rè si dichiara Cattolico, e vi languisce più sempre la Lega. Entra perciò il Rè con grosse forze nella Prouincia di Piccardia, per farne il racquisto intiero. Assedia la Città di Laon, e la stringe gagliardamente. Muouonsi dall'altro canto l'Vmena, & il Mansfelt per soccorrerla. Ma non possono riportarne l'effetto. Nobile ritirata loro in faccia del Rè. Frà tanto s'ammutina in Fiandra vn'altro buon numero d'Italiani, e da loro viene occupata la Terra di Sichen. Procura l'Arciduca di rompere l'ammutinamento con l'armi, e non gli riuscendo la pruoua, si viene a compositione. Tentano le Prouincie confederate d'aprirsi per mare vna più spedita nauigatione all'Indie Orientali, per le vie del Settentrione. Al disegno non corrisponde il successo; e toccasi breuemente, come siano entrate per le vie ordinarie poi nelle medesime Indie Orientali, e dopo ancor nelle Occidentali. Muore l'Arciduca Ernesto; e lascia al Conte di Fuentes l'amministratione di quel gouerno.

NELLE commissioni Regie di Spagna, poco inanzi dal Conte di Fuentes portate in Fiandra, ordinauasi, che venendo a morte il Duca di Parma, douesse restare al Conte Pietro Ernesto di Mansfelt il gouerno, in quel modo stesso, che ciò era seguito ne' due precedenti passaggi del Duca in Francia. Che il Conte Carlo figliuolo di lui,

Anno 1593. Commissioni Regie di Spagna intorno al gouerno di Fiandra.

riteneſſe pur tuttauia il principale maneggio dell'armi. Che ſi continouaſſe à dare ogni poſsibile aiuto alla Lega Cattolica di quel Regno. E che fatto da quella banda il maggiore sforzo, doueſſe baſtar per allora di ſoſtenere dalla parte Regia sù la difeſa le coſe in Fiandra. Venuti dal Rè queſti ordini, la prima riſolutione che preſe il Conte Pietro Erneſto fù diſpedire in Francia il figliuolo con nuoua gente, oltre a quella, che di già in fauor della Lega vi ſi trouaua. Di queſto ſoccorſo faceua iſtanza grandiſsima il Duca d'Vmena; e per riceuerlo più prontamente, egli ſteſſo di già s'era traſferito dentro alla Piccardia. Appreſſo il Mansfelt era nel primo luogo il Fuentes; e con tale autorità, che il vigor del gouerno appariua molto più in queſto, che in quello. Rimaſo dunque il Fuentes alla soprainrendenza maggiore in Fiandra, paſsò il Conte Carlo con vn neruo di 6. mila fanti, e 1000. caualli in Francia; parte di gente vecchia, e parte di nuoua leuata allora.

Come ſi cominciaſſe a porre in eſecutione dal Conte Pietro Erneſto di Mansfelt.

Conte di Fuentes in grande autorità.

Per hauere vna ritirata ſicura in quella frontiera di Piccardia, fù moſtrato di ſopra, che il Duca di Parma, nel ſecondo paſſaggio haueua riceuuta in ſua mano la Fera. Quiui il Conte Carlo fece la piazza d'arme; & in quel luogo s'vnì con lui il Duca d'Vmena. Trà le forze di Fiandra, e quelle di Francia, che dipendeuano dalla Lega, formoſſi vn'eſercito di 15. mila fanti, e 3. mila caualli, e sù'l principio di Marzo del nuouo anno 1593. fù moſſo il campo contro Noyon. Giace in poca diſtanza Noyon dalla Fera. E' luogo di numeroſa popolatione; con prerogatiua di Veſcouato, e di tali circoſtanze nel reſto, che lo fanno eſſere vno de' più conſiderabili, che ſiano in tutta la Piccardia. Seguitaua Noyon le parti del Rè di Nauarra; e con molto vantaggio del Rè in quel ſito della Prouincia, che più d'ogni altro s'auuicina a Parigi. Nel rimanente non era Città sì forte, nè per natura, nè per induſtria, nè per qualità di popolo, ò di preſidiò, che non ſi poteſſe facilmente ſperare di farne in breue tempo l'acquiſto. Paſſaui per mezzo vn fiumicello di letto ignobile; ch'allontanatoſi alquanto dalla Città, diſcende, e ſbocca poi nella riuiera dell'Oyſe. Cinto che fù dall'eſercito della Lega Noyon, cominciaronſi a fortificare i quartieri verſo il lato della campagna; per dubbio, che il Rè di Nauarra non tentaſſe d'introdurre ſoccorſo nella Città. Quindi, ſecondo il ſolito, ſi paſsò al lauoro delle trincere, & alla preparation delle batterie. Da vn lato di fuori il terreno haueua molto più del molle, che dell'aſciutto; e perciò s'applicarono i lauori verſo quelle parti, doue la campagna poteua più conſentirgli. Gareggiauano i duè campi trà loro nel fargli; e ſpetialmente in quello di Fiandra le ſolite nationi Spagnuola, Italiana Alemanna, e Vallona, procurauano d'auuantaggiarſi l'vna ſopra dell'altra nell'aprir le trincere, e nell'auanzarle. Faceuano gli aſſediati anch'eſſi qualche ſortita. Ma con debolezza di forze, e quaſi più d'animo; dal che giudicauaſi non eſſere la Città proueduta in modo, che foſſe per fare oppoſition molto lunga. Vna delle migliori difeſe, che riſaltauano dalle mura, conſiſteua in vn riuellino, cinto di buona pietra, e fornito di buon terrapieno. Colà dunque furono voltate principalmente le batterie. Nè molto ſi tardò ad sboccare con le trincere nel foſſo; doue aggiunte le mine d'appreſſo alle batterie di lontano, ſi fece in breue tale apertura nel riuellino, che ſi giudicò baſtante à prouaruiſi con l'aſſalto. E ne ſeguì felicemente la pruoua. Segnalouuiſi in particolare la natione Spagnuola, e Vallona; e con gran lode frà gl'altri de' Maſtri di campo, Luigi di Velaſco Spagnuolo, e Claudio la Barlotta Vallone. Rimaſe ferito la Barlotta con diuerſi altri; & alcuni anche vi rimaſero morti. Fatto l'acquiſto del riuellino, alloggiouui la gente, che l'haueua acquiſtato; e vi ſi piantarono ſopra alcuni pezzi d'artiglierie,

Conte Carlo di Mansfelt paſſa in Francia, e fà piazza d'arme alla Fera.

Di là il campo della Lega ſi muoue contro la Città di Noyon.

E l'aſſedia.

Suo riuellino acquiſtato da quelli di fuori.

per batter di là tanto più da vicino, e più spauentosamente la Terra. Manteneuasi pur tuttauia dalla Sede Apostolica in fauor della Lega qualche neruo di gente a cauallo, & a piedi, e n'haueua il comando Appio Conti. Faceua Appio con molto valor le sue parti. Ma per certa occasione venuto in rissa co'l Barone Chateobreyn Lorenese, Colonello d'Alemanni, e dalle parole trascorsi l'vno e l'altro alle spade, vi restò ferito Appio, e quasi subito morto; con dispiacer dell'essercito, che l'amaua grandemente, e stimaua. Cagionò qualche sconcerto nella gente Pontificia questo successo, perche veniua mantenuto co'l danaro della Sede Apostolica il Reggimento Alemanno di quel Baron Lorenese. Continouossi nondimeno da tutte le parti con tal'ardore l'assedio, che si ridussero quei di dentro in pochi giorni a trattar della resa. E con partiti honoreuoli al fine l'effettuarono; riuscite loro vane le speranze di riceuer soccorso, benche il Rè di Nauarra più volte ne facesse, ma più tosto furtiuamente, che alla scoperta le pruoue.

Morte di Appio Conti, capo della gente Pontificia.

Resa di Noyon.

Dopo l'acquisto di Noyon, partì subito il Duca d'Vmena verso Parigi. Ragunauansi allora in quella Città gli Stati generali Cattolici, che seguitauan la Lega; e questa Ragunanza doueua tenersi principalmente per eleggere vn Rè vbbidiente alla Chiesa, e c'hauesse a conseruare nell'antica Religione quel Regno. Per seruitio del Rè di Spagna, nelle pratiche maneggiate allora, si trouauano in Parigi i due accennati Ministri, Mendozza, e Tassis; e poco prima v'era giunto ancora in suo nome Diego d'Yuara; huomo di spirito, e stimato anch'egli molto habile a condur quel negotio. Ma per sostenerlo con maggior riputatione, e vantaggio, s'era spedito dal Rè vltimamente a Parigi il Duca di Feria; Soggetto, ch'alle prerogatiue della sua Casa, molto ben congiungeua quelle, ch'in tale occasione poteuano più desiderarsi nella particolar sua persona. Consisteuano le principali pratiche loro nel fare ogni sforzo, perche si gettasse a terra la legge Salica, escludente le femine dalla successione del Regno. Nel qual caso haurebbe douuto succedere l'Infanta Isabella primogenita del Rè, come figliuola della Regina Isabella, primogenita pure, che fù d'Henrico secondo Rè di Francia, ch'era stata moglie del Rè di Spagna. E quanto al marito, che fosse per hauere l'Infanta, non potendosi darle vn Prencipe della Casa d'Austria, come haurebbe desiderato il Rè (ma forse del tutto in vano per la repugnanza insuperabile de' Francesi) scopriuasi, che in tal caso il Rè haurebbe condesceso ad eleggerne qualcheduno della stessa natione, & in particolare della Casa di Lorena, sù la quale era appoggiata in Francia principalmente la Lega. Da tutti gli accennati Ministri vedeuasi, quanto sarebbe importato per sostener vantaggiosamente i loro maneggi, che fossero state vigorose l'armi di Fiandra, ch'a fauor della Lega erano entrate in Francia. Onde con viue istanze ciò ricordauano al Mansfelt Gouernatore, & al Fuentes ch'appresso di lui, come habbiamo detto, faceua le prime parti. Ma da questi all'incontro veniua rappresentato, che non si poteuano abbandonare le cose proprie di Fiandra. Che di già si preparauano a muouersi con potenti forze i nemici da quella banda; e ch'iui era necessario ancora di sostenere la causa del Rè quanto più si potesse. E nondimeno l'esito delle cose in breue poi fece apparire, che l'hauer diuise a quel modo le forze Regie, tanto le indeboli, & in maniera le sconcertò, che non riuscirono quasi d'alcun momento i progressi loro di Francia; e furono grauissime all'incontro le perdite, che da varie parti succederono in Fiandra. E quello che notabilmente accrebbe i disordini fù, che scoppiarono in particolare quasi ad vn tratto diuersi ammutinamenti, per cagion de' quali il Rè sentì maggior

Duca d'Vmena a Parigi per occasione de gli Stati generali.

Diego d'Yuara.

Duca di Feria.

Fini del Rè di Spagna nelle cose di Francia.

E spetialmente intorno al matrimonio dell'Infanta Isabella.

Ammutinamenti nella soldatesca di Spagna.

danno dall'armi de' suoi soldati, che non prouò, si può dire, da quelle de' suoi nemici.

Hora tornando alle cose di Piccardia, partito che fù da Noyon il Duca d'Vmena, leuossi il Conte Carlo di là similmente, e si trasferì co'l suo campo verso il tratto di mare, doue sono le campagne più basse della Prouincia. Quiui restauano tuttauia alcuni luoghi alla deuotione del Rè di Nauarra; e spetialmente il Castello di Rue, molto forte di sito, e di mano, come in altra occasione s'è dimostrato. E perche l'assediarlo sarebbe stata impresa di lungo tempo, e d'incerto fine, e richiedeua maggiori forze di quelle c'haueua appresso di se il Conte Carlo; perciò si contenne egli solamente nel tentar i più facili acquisti. Vennero in man sua, senza far quasi contrasto, Hembercurt, luogo debole più dentro terra; e S. Valery, più considerabile, per esser situato in ripa alla Somma, doue hà lo sboccamento quel fiume nel mare. Quindi volendo il Conte auanzarsi pur tuttauia ne' progressi, bisognò ch'egli fermasse l'armi, per cagion d'vna tregua, ch'in quei giorni s'era stabilita per trè mesi frà il Rè di Nauarra & il Duca d'Vmena. Posate l'armi dentro alla Piccardia, fù dal Conte distribuita la gente nel contorno della Prouincia, voltato più verso l'Artoys. Erano eccessiue le spese allora, che dal Rè di Spagna si faceuano in Francia, per sostener la mole de gli accennati disegni. Correndo perciò scarsamente alla soldatesca il danaro, non era possibile di raffrenarla dalle rapine. Onde l'otio dell'armi faceua prouare in quelle parti quasi maggiore il danno, che non s'era prima sentito nell'agitation della guerra. Nè quì il mal si ritenne. Cresciuta ogni dì più la licenza, e degenerando a poco a poco il predare in disubbedire, ne risorsero al fine diuersi ammutinamenti. Nacque il primo d'allora trà gli Spagnuoli. Sotto vn'alto segreto mossane al principio la pratica, fù ben tosto conclusa; e da gli Officiali, e soldati di qualche rispetto in fuori, da gli altri fù poi determinatamente eseguita. Fremeuano secondo il solito, di veder così mal ricompensate le loro fatiche; & honestando l'errore, procurauano di scusarlo con la necessità, che gl'induceua a commetterlo. Fatto dunque vn corpo assai numeroso di caualli, e di fanti insieme, disegnarono d'occupar qualche luogo de' più vicini dentro d'Artoys, e quiui poscia fortificarsi, e difendersi, e far contribuire tutto il paese all'intorno per loro sostentamento, fin che riceuessero intiera sodisfattione delle lor paghe. Al conseguimento di questi fini la terra di S. Polo fù giudicata molto opportuna. Trattisi perciò all'improuiso colà, nè trouata quasi resistenza d'alcuna sorte, vi si fermarono; & in pochi giorni con piena sicurezza l'ammutinamento loro vi stabilirono. Alla prima notitia di questo eccesso, inclinò il Conte Carlo à tentarne con la forza il rimedio. Ma poi dubitando, ch'auuicinate l'altre nationi a considerar più d'appresso il disegno della Spagnuola, non fossero per volere imitarlo più tosto, che romperlo, giudicò meglio di sfuggire in ogni modo vn così graue pericolo. Benche ciò seruì a differirlo, ma non bastò ad euitarlo, come si narrerà in luogo suo. Questi erano i successi dell'armi Regie di Spagna in quella frontiera di Francia.

Hembercurt, e S. Valery in potere del Conte Carlo.

Tregua per trè mesi frà il Rè di Nauarra, & il Duca d'Vmena.

Ammutinamento nella soldatesca di Spagna.

Ammutinati occupano la Terra di S. Polo.

E passando hora alle cose proprie di Fiandra, non haueuano mancato in questo mezzo i Fiamminghi Vniti d'vsar bene l'occasione, che tuttauia si mostraua in tanto vantaggio loro. Morto il Duca di Parma, e vedutosi il Rè più fisso che mai nel diuertirsi co'i disegni, e con l'armi in Francia, non s'era tralasciata alcuna diligenza da loro per vscir quanto prima con potenti forze in campagna. Dunque finito il verno, e voltatosi il Conte Carlo, nel modo c'habbiamo detto, con tanta parte dell'essercito in Pic-

cardia, non tardò punto il Conte Mauritio a muouersi anch'egli, & a scoprire il disegno c'haueua d'entrar con l'armi in Brabante. Desideraua egli particolarmente d'assicurar sempre meglio Bredà; luogo proprio della sua Casa, e tornarogli in mano con tanta felicità per via di sorpresa, come allora si dimostrò. E perche gli pareua, che la troppa vicinanza di S. Gertrudembergh minacciasse vn continouo pericolo a quella Piazza; perciò consigliaua, che si procurasse con ogni sforzo di ricuperar questa ancora, e di mettere tanto più in sicuro quel primo acquisto co'i vantaggi, ch'apporterebbe questo secondo, che sarebbono stati grandissimi senza dubbio, per l'importanza più volte rappresentata d'vn luogo tale. Nel Consiglio di guerra delle Prouincie confederate fù con grande approuatione riceuuto questo parere del Conte Mauritio. E risolutasi poi l'impresa con l'autorità publica di tutta l'Vnione, s'applicò egli subito a far quelle prouisioni, che poteua richiedere vn così fatto disegno. Per diuertire tanto più i Regij dal preuederlo, fù da lui posta ogni industria per occultarlo. Con varie mosse egli fece apparire, c'hauesse intentione di voltarsi hora contro la Città di Groninghen, verso le parti di Frisa; hora contro l'Esclusa, ò Doncherchen in Fiandra; & hora contro Bolduch, ò Graue in Brabante. Accorsero perciò i Regij da ogni parte alla difesa di questi luoghi. Onde rimase le forze loro tanto più deboli, quanto veniuano a restar più diuise, non potè in conseguenza trouarsi S. Gertrudembergh proueduta nel modo, che sarebbe stato necessario per sostenere l'assedio, che poi le fù messo intorno. Nè differì più allora Mauritio. Scoperto il disegno vero, gettossi ad vn tratto in Brabante, e con grandissime preparationi di forze per terra, e per acqua, cominciò ad eseguirlo. Siede la Terra di S. Gertrudembergh verso quell'estremità del Brabante, ch'è soggetta all'Ollanda. Il suo sito è fortissimo. Da vna parte hà la Mosa co'l nome cambiato in Meruue, e con tale ampiezza, ch'iui stando hormai per entrar nell'Oceano, tien sembianza molto più di mare il suo letto, che di riuiera. Sbocca pur nel Meruue da vn'altra banda vn fiumicello di breuissimo corso, chiamato Donge, e lo termina vicino alle mura di quella Terra, ma con sì largo, e sì profondo letto ancor esso, ch'agiaramente ogni vascello può ricouratuisi. Gli altri siti all'intorno declinan tanto pur similmente nel basso, che vi si camina più sopra l'altezza de gli argini, che sopra il piano della campagna. A questa fortificatione di sito corrisponde quella di mano medesimamente, doue per maggiore, ò bisogno, ò vantaggio, s'è giudicato, che più conuenisse di pigliarne il pensiero. Onde per tali prerogatiue questa Piazza viene stimata per vna delle più importanti, c'habbia non solo il Brabante, e l'Ollanda, ma ogni altra Prouincia di Fiandra. Accampatosi dunque Mauritio con le accennate forze intorno a S. Gertrudembergh, cinse la Piazza dalla parte di terra con diuersi ben compartiti quartieri; e v'aggiunse per acqua vn buon numero di vascelli, per chiuderla, & infestarla etiandio tanto maggiormente da quella banda, e giungere tanto più presto al fin dell'oppugnatione. In ciascuno de' quartieri cominciossi vn Forte reale, con disegno d'vnirgli insieme con altri Forti minori, e di far correre poi da questi, e da quelli trincere, e fossi da tutti i lati; sì che tutto il ricinto dell'assedio per la parte di fuori venisse a restar perfettamente chiuso, e munito. Nell'ambito, che doueua poi correr di dentro, per tener a freno tanto più gli assediati, s'haueua pur'anche a porre la medesima cura di fiancheggiarlo, e munirlo doue più bisognasse. E perche tutte queste esecutioni richiedeuano straordinaria diligenza, e fatica; perciò Mauritio condusse nell'essercito più di tre mila guastatori, la cui opera douesse impiegarsi a questo fin solo di cauar fossi, d'alzar trincere, di lauorar Forti, e d'aggiunger quel più,

Mosse del Conte Mauritio.

E con quali fini.

Che si risoluano finalmente nell'assediare Sant Gertrudembergh.

Effetto che poi ne segue.

Descrittione del luogo;

E dell'assedio.

Premure di Mauritio in questa sorte d'impresa.

che di manuale poteua richieder l'assedio. Questo era il primo, che in forma più reale d'ogni altro fino a quel giorno, da Mauritio fosse stato intrapreso; e nel cui auuenimento egli si proponesse maggiori difficoltà. Ond'era grandissimo il suo desiderio di superarle, sì che l'acquisto d'vna tal Piazza venisse a rendere tanto più grande insieme quel grido, al quale di già la crescente fama sua militare l'haueua fin'allora portato. Con incredibile diligenza si cominciarono dunque, e proseguirono gli accennati lauori. E gareggiando nella fatica spesso ancora i soldati co'i guastatori, & i Capi l'vno con l'altro, e Mauritio con tutti, vennero in breue a sorgere le fortificationi di fuori in modo, che poco hormai si poteua temere qualsiuoglia sforzo de' Regij per superarle. Ma tardando la mossa loro molto più, che i nemici non haueuan pensato, hebbe Mauritio tutta la comodità che voleua, per condurre all'intiera sua perfettione, & il ricinto di fuori, e quello di dentro. E veramente fino allora in tal genere pochi altri lauori simili s'eran veduti. Alzauansi notabilmente da terra i Forti; corrispondeuano per tutto le trincere, & i fossi; da molte bande per maggior sicurezza s'erano aggiunte grosse palificate; e ciascuno de' Forti era ben fornito d'artiglierie. Di maniera che venne a restar cinta la Piazza con fortificationi, ch'erano quasi più reali, che le sue proprie. E nondimeno per leuare tanto più a' Regij tutte le speranze di poterui introdurre soccorso, fece Mauritio anche da molte bande inondar la campagna, affinche maggiori s'incontrassero le difficoltà nel tentarlo.

Applicatione sua nel condurre a fine i lauori.

Quest'era la dispositione dell'assedio. Trouauansi nella Terra assediata intorno à 600. Borgognoni, e 400. Valloni; buona gente, ma poca in numero, rispetto al bisogno della Piazza, & alla qualità dell'oppugnatione. Comandaua al presidio il Signor di Masieres in difetto del Signore di Vateruid, ch'era Gouernatore della Piazza, e ch'allora per suoi affari si tratteneua in Ispagna. Oltre al picciol numero de' soldati, non era proueduto il luogo, nè di vettouaglie, nè di munitioni da guerra, come sarebbe stato necessario per la difesa. Al comparire del campo nemico diede parte subito al Conte di Mansfelt il Masieres dello stato, nel qual si trouaua la Piazza, e gli fece caldissima istanza d'esser quanto prima soccorso. Nè rimase egli intanto di far tutte quelle prouisioni a resistere, ch'a valoroso, e fedel Capo si conueniuano. Alle fatiche de' soldati fece concorrere i Terrazzani; riuide la Piazza con ogni maggiore attentione; e procurò di ridurla in termine, che il Mansfelt potesse hauer tempo di preparare il soccorso, e di tentare ogni mezzo per introdurlo. Dall'altra parte giudicando Mauritio, che le sue fortificationi di fuori bastassero ad impedirlo, s'affissò tutto a voltare contro la Piazza ogni sforzo maggiore di dentro. Acquistata che fù già dal Duca di Parma, haueua egli fatto alzar subito vn Forte sopra vn'argine maestro alla ripa del Donge. Era il Forte assai vicino alla Piazza, e custodiua vn passo molto importante. Insino da' primi giorni, che Mauritio haueua cominciato l'assedio, s'era egli proposto di guadagnar questo Forte, che si chiamaua di Steenloo, da vn villaggio vicino. E datane la cura al Conte d'Hollach, dopo vna debole resistenza, quei pochi soldati, che v'erano dentro, l'haueuano abbandonato. Da questo Forte cominciò dunque Mauritio ad infestar con buon numero d'artiglierie continouamente la Piazza. Nè contento di batterla ancora per diuerse altre parti dalla banda di terra, fece il medesimo similmente per acqua, caricando a tal fine di grossi cannoni molte naui, che da vn lato nel Donge, e da vn'altro nel Meruue, furono collocate in siti opportuni, e ben congiunte, e ristrette insieme. Passauano il numero di 60. cannoni quelli, co'i quali da ogni parte, con horribil tempesta, veniua battuta incessantemente la Piazza. Frà sì duri contrasti, che gli assediati pruouauano d'ogni

Numero della soldatesca dentro alla Piazza.

Diligenza del Signor di Masieres, che n'hà il comando.

Forte di Steenloo.

Batterie per terra; e per acqua contro la Piazza.

intorno, mostrauasi nondimeno da loro ogni più virile risolutione al difendersi. Vsciuano spesso arditamente contro i nemici. E supplendo co'l vigore dell'animo alla scarsità del numero, procurauano d'impedir le operationi loro più che poteuano, e d'apportare ogni altro ritardamento maggiore all'assedio. Nelle fatiche non meno che nel comando era il primo frà tutti gli altri Masieres; trouandosi, e dentro, e fuori continouamente doue più richiedeua il bisogno. Ma con infelice successo al fine; perche non passarono molti giorni, che percosso da vna cannonata, rimase morto. Dal presidio, in luogo suo fù sostituito il Signor di Gesan, ch'era il Capitano più vecchio, e stimato anche il più valoroso. Nè mancò egli di continouar tuttauia le medesime diligenze, e fatiche. Veniua ristretta ogni dì più nondimeno la Piazza, e cresceua sempre maggiormente il pericolo della sua caduta, se quanto prima i Regij non accelerauano il suo soccorso. A procurarne l'effettuatione s'era applicato il Generale Mansfelt fin da principio, che s'era cominciato l'assedio, e con ogni premura il Conte di Fuentes medesimamente. Ma per la diuersione di Francia erano sì deboli allora le forze Regie rimase in Fiandra, che bisognaua necessariamente accrescerle con nuoue leuate di caualleria, e fanteria; e queste voleuano tempo, e portauano seco molte altre difficoltà. Haueua dato ordine perciò il Mansfelt, che si leuasse con ogni maggior diligenza vn buon numero d'Alemanni, di Lorenesi, e di Borgognoni; e dentro al paese pur'anche assoldò qualche numero di Fiamminghi, e Valloni. Oltre a queste prouisioni di gente, fece ancora tutte l'altre, che si richiedeuano a tal'effetto. E trasferitosi in Anuersa co'l Fuentes, per trouarsi più da vicino all'esecution del soccorso, finalmente si dispose a muouersi quanto prima di là con risolution di tentarlo. Ma per le difficoltà accennate, la mossa riusciua hormai così tarda, che si giudicaua quasi impossibile di poter più sforzare da parte alcuna le fortificationi c'haueuano alzate così vantaggiosamente i nemici intorno alla Piazza. Frà le massime della guerra niuna è più practicata, che il tentarsi di rompere vn'assedio con la diuersione d'vn'altro. Consultauasi dunque frà i Capi militari appresso il Mansfelt, se in luogo di soccorrere S. Gertrudembergh, fosse meglio di assediare Bredà; si che Mauritio venisse à diuertirsi da quell'assedio, per vscir de' pericoli, che potrebbono soprastargli da questo. A persuadere la diuersione mostrauasi, quanto fossero ben fortificati i nemici, e quanto ben munite le trincere loro per ogni lato; in maniera che non rimanendo quasi alcuna speranza di poter superarle, riuscirebbe vano del tutto il volere assalirle. Che perciò non restaua altro rimedio, se non il tentare vna diuersione; e niuna essere più à proposito, che il mettersi intorno à Bredà con tutte le forze Regie. Rappresentauasi, che Bredà portaua seco rispetti sì grandi, e per le considerationi publiche di tutta l'Vnione; e per le particolari del Conte Mauritio, che senza dubbio da quella parte non si vorrebbe in modo alcuno lasciar perdere vna tal Piazza; onde si doueua credere, che Mauritio fosse per interrompere l'assedio presente, e correr subito à disturbare con ogni maggior premura quest'altro. E finalmente si concludeua essersi da' nemici fatto contro S. Gertrudembergh vno sforzo sì grande, che trouandosi, com'era credibile, poco ben proueduta Bredà, si doueua da' Regij tanto più pigliare animo di voltarsi all'oppugnatione di quella Piazza. Ma contro queste ragioni molte altre di gran rilieuo se n'adduceuano. E primieramente diceuasi, che di già nell'assedio loro si trouauano sì auanzati i nemici, che in alcun modo essi non vorrebbono abbandonarlo; e perciò hauersi à giudicare più tosto, che veggendo minacciata Bredà, stringerebbono tanto più S. Gertrudembergh, per impadronirsi quanto prima di questa Piazza, & applicarsi poi

Morte del Masieres.

Preparationi del Mansfelt, e del Fuentes per soccorrere gli assediati.

Consiglio loro di assediare Bredà.

Considerationi per confermarne il disegno.

Ragioni in contrario.

subito al soccorso di quella. Soggiungeuasi, che facilmente resterebbe all'arbitrio loro di far l'vno, e l'altro; poiche non soccorrendosi ben presto S. Gertrudembergh, ne seguirebbe la resa in tempo, ch'apena sarebbe cominciato l'assedio intorno a Bredà, e potrebbono allora voltarsi i nemici con tutte le forze alla sua difesa. Che si doueua riputar difficile sopramodo questa oppugnatione per se medesima; sapendosi, che dopo la sorpresa i nemici haueuano fortificata, e proueduta sempre meglio Bredà; e ricordauasi, che per ragione di guerra non conueniua ridurre l'essercito Regio in mezzo d'vna tal Piazza, e di tante forze con le quali vi s'accosterebbe il campo nemico. Per tutte le quali contrarietà si veniua a risoluer da questa parte, che meglio sarebbe il procurare per ogni via possibile di soccorrere S. Gertrudembergh; poiche forse nella pruoua non riuscirebbono così grandi le difficoltà, come si giudicauan nell'opinione; e ch'in ogni caso dourebbe eleggersi più tosto di tentar vanamente il soccorso, che mettendosi ad vn vano assedio, veder con doppia vergogna, e perdersi S. Gertrudembergh, e non acquistarsi Bredà. Nel Consiglio di guerra preualsero al fine queste ragioni. Oltreche misurandosi bene allora le forze Regie, non si giudicauano tali in effetto, che potesse formar vn sì graue disegno, nè sperar d'eseguirlo. Dopo essersi il Mansfelt proueduto le Piazze, contro le quali s'era sospettato, che fossero per voltarsi i nemici, non haueua egli per varie difficoltà potuto poi radunare insieme più d'otto mila fanti, e 2500 caualli. Risolutosi egli dunque di tentare in ogni maniera con questa gente l'accennato soccorso, disegnò per tal'effetto la piazza d'arme in Tornaut; e quiui sù la fine di Maggio ridusse il campo. Tornaut è villaggio aperto; ma il più grosso, e più popolato, ch'habbia il Brabante. Giace in distanza d'Anuersa quasi il camino d'vn giorno, e da S. Gertrudembergh quasi per altretanto. Quiui consultossi di nuouo nel campo Regio, da qual parte si fosse per incontrar minore difficoltà nel soccorso; e per le notitie, che s'hebbero, fù determinato di passar con tutta la gente nel villaggio di Steelouen, ch'era assai vicino alle trincere nemiche. Da questo lato fù presa risolution d'assalirle, benche poca, ò niuna speranza rimanesse di superarle; perche fatte riconoscere da più bande, s'erano trouate per tutto sì forti, che non poteua restarne alcun timore a' nemici. E s'aggiungeua, come s'è detto, quasi d'ogni intorno l'inondatione, con la quale era necessario d'hauer vn duro contrasto, prima che s'hauesse con le trincere. Da Steelouen passò inanzi nondimeno il Mansfelt con tutto l'essercito ben compartito ne' suoi squadroni, e si fermò a vista del quartiero dou'era alloggiato Mauritio. In quel sito sporgeuasi in fuori certa punta d'vn dicco maestro, ch'era munita d'vn trincerone per sua difesa. Volle prouare il Mansfelt se poteua leuare a' nemici quel trincerone, e fattolo assalire, gli riuscì d'acquistarlo; ma con pena grande, per l'oppositione dell'acqua, e de' nemici in difenderlo. Onde ben tosto i Regij tornarono a perderlo, & insieme fù perduta ogni speranza di poter effettuare il soccorso da quella parte. Seguirono in tale occasione alcune scaramucce frà vn campo e l'altro. E fermatosi poco il Mansfelt in quel sito; passò al villaggio di Vaestech, verso il quale era acquarterato il Conte d'Holach. Apena giuntoui il campo Regio, fù assalita la retroguardia sì all'improuiso da 800. caualli nemici, poco prima vsciti da Bredà con questo disegno, che gli alloggiamenti furono messi in qualche sorte di confusione. Ma vnitasi ben tosto insieme la gente Regia, & oppostasi alla nemica, facilmente la ributtò; e con qualche vccisione ancora la pose in fuga. Tentossi poi con ogni diligenza da questa parte il soccorso, e per ageuolarne il successo, mandò il Mansfelt a far alcune prouisioni maggiori in Anuersa, e particolarmente d'artiglierie. Le difficoltà nondimeno appari-

Ma finalmente risoluonsi di tentare il soccorso di S. Gertrudembergh.

Al qual'effetto si radunano i Regij a Tornaut.

Essercito Regio fermasi auanti al quartiero del Conte Mauritio.

E si litiua di là poco dopo.

tiano le medesime ancora da questo lato. Ma intanto dalla parte di dentro non s'erano punto ralentate da Mauritio le operationi contro la Piazza. Non cessaua mai vna batteria dopo l'altra; e spesso fulminauano tutte insieme. E di già sboccati dalle trincere, alloggiauano i nemici nel fosso; al quale, perch'era molto largo, e profondo, haueua prima fatta leuar l'acqua Mauritio, con deriuarla in altri siti più bassi. Onde trouandosi gli assediati con le difese tanto più indebolite, cresceua il pericolo tanto più ancora di perderle. Nè molto andò, che perderono vn riuellino, contro il quale haueua Mauritio dirizzata vna gran batteria, e fattala poi accompagnare da vn fiero assalto. Fù nondimeno valorosissima la resistenza, che vi mostrarono i difensori; e morì spetialmente in essa il Capo loro Gesan. Ma vedutosi finalmente, che la Piazza non poteua più sostenersi da se medesima, e che non compariua alcun soccorso di fuori, si venne in pratica della resa, e con buoni patti, all'vscir di Giugno, fù conclusa, e posta in esecutione.

Perdita che gli assediati fanno di vn riuellino.

Entrato in S. Gertrudembergh il Conte Mauritio, e prouedura la Piazza nel modo, che bisognaua, distribuì la sua gente in quelle parti circonuicine, per osseruare ogni disegno de' Regij, e farui l'oppositione, che più conuenisse. Intanto era giunto da Anuersa l'accennato rinforzo, che il Mansfelt aspettaua. Onde volendo pur'egli tentare, s'hauesse potuto succederghi alcuno acquisto, che potesse ricompensarlo in qualche parte almeno d'vna tal perdita, risoluè di voltarsi contro il Forte di Creuecore. Questo Forte è situato sù la sboccatura d'vn fiume chiamato Demel, che nato in Brabante, e passato, ch'è per la Città di Bolduch, di là poi, in distanza d'vna lega, ò poco più, si scarica nella Mosa. Da questo Forte era infestato il paese all'intorno, e sentiuane particolar danno la Città di Bolduch. Grande era il vantaggio, che i nemici riceueuano ancora nel signoreggiare tanto più con tal mezzo quelle riuiere. Auanzatosi dunque il Mansfelt con l'essercito, fece accostar certo numero di gente verso il Forte più da vicino, con intentione d'occuparui qualche sito opportuno. Penò molto a passar questa gente, perchè trouò la campagna inondata, e per tutte le parti il Forte sì ben difeso, che mancata ogni speranza al Mansfelt di poter acquistarlo, se ne allontanò quasi subito. Quindi egli andò compartendo l'essercito, come gli parue, che più fosse a proposito. E perche i nemici apertamente di già minacciauan la Frisa, & in particolare la Città di Groninghen; perciò fù inuiata nuoua gente da lui al Verdugo, affinche fosse tuttauia sostenute quanto più si potesse le cose del Rè in quelle bande. Comandaua all'armi Regie colà intorno il Verdugo, secondo, ch'altre volte s'è dimostrato. Nè mancaua egli d'vsare la solita vigilanza, & industria; così nel vantaggiarsi dalla sua parte, come nell'impedire quanto poteua ogni vantaggio a' nemici. Appresso di lui segnalauansi ogni di più nel seruitio del Rè i due Conti Hermano, e Federico di Bergh. E valendosi dell'opera loro principalmente il Verdugo, staua in continoua attione, ò da questa, ò da quella parte. Ma in effetto egli era tanto inferiore di forze, che per lo più ne' successi preualeuano le contrarie. Benchè non furono di quà, e di là quei successi allora di tal conseguenza, che si debba, co'l voler farne quì vna relatione distinta, ritardar quella, ch'è douuta a gli altri auuenimenti maggiori. Vno de' più graui, e più dannosi, ch'in questo tempo dalla parte Regia fossero succeduti, era stato vn nuouo ammutinamento de gl'Italiani, e Valloni, che per seruitio della Lega di Francia appresso il Conte Carlo si ritrouauano. Eransi ammutinati anche prima in buon numero, come fù detto, gli Spagnuoli, che il medesimo Conte haueua appresso di sè in quelle bande. E perche si trattaua di sodisfar con alcune paghe gli altri di quella natione restati sotto l'vbbidienza de' Capitani, senza che si mostrasse d'ha-

E poi della Piazza.

Mansfelt si volta contro il Forte di Creuecore.

E quasi subito se ne leua.

Verdugo in Frisa.

Conti Hermano e Federico di Bergh.

Ammutinamento d'Italiani & Valloni.

uere vn simil riguardo a' soldati dell'altre, che s'erano mantenuti in vgual disciplina; perciò gl'Italiani, e Valloni haueuano risoluto d'ammutinarsi, e con molta facilità n'era poi seguita l'esecutione. Fatto vn corpo trà gli vni, e gli altri di 1500. fanti, e 700. caualli, & occupato improuisamente il villaggio di Pont nel Paese d'Enau verso la frontiera di Francia, quiui s'erano con ogni diligenza fortificati, e con le scorrerie prouedendo a' bisogni loro, haueuano determinato di non tornare alla primiera vbbidienza, finche non fossero intieramente sodisfatti delle lor paghe. Per questi ammutinamenti restarono sì indebolite le forze del Conte Carlo, che in riguardo alle cose di Francia, & alle proprie di Fiandra, non poteuano più essere allora d'alcun seruitio. Frà i successi, c'habbiamo rappresentati, finì quell'anno, e cominciò l'altro del 1594.

I quali occupano il villaggio di Pont nel paese di Enau.

Intanto s'era mosso di Germania l'Arciduca Ernesto, fratello dell'Imperatore Ridolfo, per venire al gouerno di Fiandra. Haueua desiderato il Rè grandemente, ch'vn Prencipe sì congiunto di sangue, e d'affetto con lui pigliasse la cura di quei paesi. Et a gli officij sopra di ciò interposti dal Rè hauendo vniti l'Imperatore anche i suoi, s'era indotto facilmente l'Arciduca a sodisfar l'vno, e l'altro. Partito egli dunque da Vienna, giunse in Fiandra sù'l principio dell'anno, e dalle Prouincie vbbidienti, con ogni dimostratione d'allegrezza, e d'honore fù riceuuto in Brusselles. Haueua egli trouato all'arriuo suo le cose della Lega di Francia in declinatione grandissima. Percioche dichiaratosi Cattolico finalmente il Rè di Nauarra, e fermata ben la sua causa, che n'haueua più bisogno, sù questo punto, non gli era poi stato difficile d'auuantaggiarla ancora sempre più in tutti gli altri. Onde riceuuto in quei giorni senza alcuno spargimento di sangue in Parigi, da questo esempio, che daua la Città dominante del Regno, si moueuano a gara le Prouincie intiere, non che le Città in altre parti a seguitare il nome del Rè, & a riconoscere con piena soggettione la sua autorità. Al che sopra tutto seruiua il vedersi vsare da lui con quelli, che più erano trascorsi contro di lui nelle offese, più benignamente etiandio la vittoria. Inuigorito egli dunque, e di causa, e di forze ogni dì maggiormente, faceua anche ogni dì maggiori progressi per tutto il Regno. Ma procuraua spetialmente di fargli nella Piccardia, e nell'altre parti lì intorno; doue restaua in qualche vigor tuttauia la Lega di Francia, e doue le si porgeua il principale fomento dalle frontiere di Fiandra. All'incontro giudicando l'Arciduca nuouo Gouernatore, & i Ministri Spagnuoli, che riteneuano i primi luoghi appresso la sua persona, che quanto più declinasse la Lega, tanto più fosse necessario di sostentarla; presero risolutione di spedire con nuoue forze in Piccardia il Conte Carlo, ch'all'arriuo dell'Arciduca s'era trasferito anch'egli a Brusselles. Trouauansi allora in gran debolezza le cose del Rè di Spagna per le cagioni più volte accennate. Onde non volendosi trascurare del tutto i bisogni proprij, ch'appariuano in Fiandra, non potè il Conte Carlo mettere insieme più d'otto mila fanti, e mille caualli per le occorrenze, che di nuouo lo chiamauano in Francia. Con questa gente fermatosi in Piccardia, dopo hauere ben prima osseruati gli andamenti nemici, fù giudicato da lui, che gli potrebbe succedere di far acquisto della Capella; il cui sito è nel margine estremo di quella Prouincia verso la frontiera Fiamminga d'Enau. Questa Piazza è di forma quadrata, con buoni fianchi in tutti i quattro angoli; e con altre difese, che risaltano quasi per ogni lato dalle cortine. E' fornita ancora di buon fosso all'intorno: e per tutte le sue circostanze è riputata vna delle migliori c'habbia la Piccardia. Disegnato l'assedio, s'accampò il Conte Carlo intorno alla Piazza, & in pochi giorni, co'l solito serpeggiante lauoro delle trincere, si condusse vicino al fosso.

Arciduca Ernesto al gouerno di Fiandra.

Rè di Nauarra dichiarato Cattolico;

E con quanto accrescimento d'autorità in tutto il Regno.

Conte Carlo di Mansfelt rispedito nuouamente in Piccardia.

E con quali forze.

Assedia la Cappella.

fosso. Per isboccarui meglio, & ageuolarui gli assalti, che doueuano succeder poi alle batterie, leuonne l'acqua e la deriuò in altri siti, doue il terreno fù trouato più basso. Quindi cominciò a battere furiosamente la Piazza. Eraui alla difesa vn debol presidio, e sco priuasi in tutto il resto poco ben proueduta. Nondimeno mostrandosi pronti quei di dentro alla resistenza, non mancauano di prepararsi, per quanto poteuano, all'oppositione de gli assalti. Nè più tardò il Conte Carlo in venirne alla pruoua. Era alto il fango, che tuttauia rimaneua nel fosso; e non haueua il muro battuto fatta ancora tal breccia, che a salirui soprarendesse a gli assalitori la comodità necessaria. Onde non riuscì al Conte questa prima volta il disegno. Anzi che ributtati i suoi con molto spargimento di sangue, e con la perdita d'alcuni Capitani, e d'altri Officiali, bisognò, ch'egli più maturamente si disponesse al secondo assalto. Ma non vollero quei di dentro aspettarlo. Percioche temendo di non poter sostenerlo, e d'andarne poi tutti a filo di spada, e che fosse posta la Terra a sacco, si resero a buoni patti, e fù lasciato vscir della Piazza liberamente il presidio. Intanto dalla parte di Fiandra le Prouincie Vnite non haueuano mancato di preparare con ogni diligenza le forze loro, per voltarle a qualche nuouo importante disegno. Da' Regij temeuasi più di Groninghen. Onde l'Arciduca ordinò, che s'aiutasse il Verdugo, il quale ne faceua grandissima istanza, e rappresentaua il pericolo, che sopraftaua alle cose del Rè in quelle bande. Nell'altre, doue appariua similmente maggiore il bisogno, l'Arciduca procurò, che si facessero le prouisioni, che conueniuano. Ma ciò s'effettuaua molto debolmente per tutto; così grand'era dalla parte Regia la scarsità del danaro; tale il disordine de gli ammutinamenti seguiti; e tale il dubio, che fossero per succederne ogni giorno de' nuoui.

Valore de gli assediati nel primo assalto.

Rendesi la Piazza.

Frà questi apparecchi, che si faceuano per la continouatione dell'armi, volle nondimeno l'Arciduca tentare s'hauesse potuto riuscirgli d'aprir qualche strada all'introduttion della pace. Inclinaua egli alla quiete per sua natura. Et hauendo sempre mostrato il Rè ancora la medesima inclinatione, giudicauasi, che stracco, e disingannato hormai il Rè de' successi di Francia, e con sì poca speranza d'auantaggiarsi per via dell'armi in quelli di Fiandra, haurebbe volentieri abbracciato ogni aggiustamento, che, saluo l'honor della Chiesa, & il suo, hauesse ridotte a qualche sorte di tranquillità le cose in quelle Prouincie. Trouauansi allora per certe occorrenze particolari in Olanda nella Terra dell'Haya, doue le Prouincie confederate haueuano stabiliti i lor principali Consigli rappresentanti l'Vnion generale, due Iurisconsulti della Città di Brusselles, chiamati, l'vno, Ottone Hertio; e l'altro, Girolamo Comans. Per mezzo di questi, senz'altra speditione più strepitosa, parue all'Arciduca di poter venire con esse Prouincie a qualche introduttione d'accordo. E stimando bene d'inuitarle a ciò tanto più con vn'officio suo proprio, scrisse loro vna lettera; il cui senso in ristretto fù tale. *Ch'egli s'era allontanato dall'Imperator suo fratello, e partitosi di Germania con particolar desiderio di vedere in tempo del suo gouerno restituita con qualche buono accommodamento la quiete in Fiandra. Sapersi da lui ch'a ciò inclinerebbe il Rè similmente con ogni dispositione più benigna; affinche vna volta vscissero quei popoli di tante calamità della guerra, e godessero i frutti, che si potrebbono all'incontro sì largamente aspettar dalla pace. Considerassero gli Stati Vniti, quãto fosse incerta la fortuna dell'armi, e quanto pericoloso il volere in esse da qualche buon successo passato, promettersi la continouatione medesima ne' futuri. Esser tempo hormai di venire a qualche stabilità di concordia. Offerirsi da lui ogni sincerità nel trattarla; & ogni più costante applicatione per concluderla. Riducessero dunque le dimande loro a sì giusti sensi, ch'egli potesse tanto più volentieri farne al Rè la proposta, & vsare ogni mezzo ancora perche n'hauesse poi a seguire l'essecutione.* Questo fù il tenór della

L'Arciduca procura d'introdurre qualche maneggio di pace con le Prouincie Vnite.

E con quali mezzi.

Sua lettera alle medesime Prouincie.

lettera; nel cui fine si rimetteua l'Arciduca a quello, che più amplamente i due accennati Iurisconsulti haurebbono soggiunto nella materia. Appresso l'Arciduca nel Consiglio di Stato erasi variamente discorso intorno all'introduttione di questa pratica. I Consiglieri del paese, che l'haueuano proposta, l'haueuano anche poi fauorita; mostrando gran desiderio, che si tentasse ogni strada per liberare dall'armi la Fiandra. Che tal'era il senso del Rè medesimo; e ch'in ogni euento ciò gli seruirebbe tanto più per giustificare la continouatione della guerra per la sua parte. All'incontro s'erano opposti a questa risolutione i Ministri Spagnuoli, e sopra ogni altro il Conte di Fuentes, ch'eccedeua ogni altro appresso l'Arciduca in autorità. Diceua egli, *ch'era molto ben noto a' nemici in quale stato fossero le cose del Rè allora in Fiandra. Che senza dubbio riputerebbono effetto di debolezza molto più che d'humanità, questa sorte d'offitio. Farsi con vantaggio le paci, quando vantaggiosamente si faceuan le guerre. Ond'esser meglio d'aspettare altri tempi, ne' quali trouandosi il Rè superiore, come poteua sperarsi, a lui toccasse il dar la pace, e non il riceuerla; e facesse apparir volontaria, e non isforzata quella benignità, che volesse vsare con si ostinati, e si empij ribelli. Ma hora con tale inuito, quanto più si renderebbono essi arroganti? e l'autorità del Rè all'incontro quanto più disprezzabile?* Fù seguita nondimeno l'opinion de' Consiglieri Fiamminghi; perche l'Arciduca stimò bene di sodisfargli, credendo, che ciò sarebbe di sodisfattione insieme a tutto il paese. Ma ben presto si vide, che non s'era ingannato il Fuentes. Percioche riceuuta in Ollanda con poco honore la lettera, e poco bene vdite ancor le persone, restò chiusa subito ogni apertura al negotio. Licentiati poi i due Iurisconsulti, fù risposto da gli Ordini generali con vna lunghissima più tosto scrittura, che lettera all'Arciduca. Stendeuasi la risposta principalmente in querele atrocissime contro i sensi del Rè, e del Consiglio di Spagna; contro i Ministri tenuti da lui in Fiandra; e contro gli Spagnuoli, c'haueuano militato, e che tuttauia militauano in quelle Prouincie. Accumulauansi nella scrittura i più funesti casi passati, e di tutti si daua la colpa a quella natione. Mostrauasi, che fosse stato sempre insidioso dalla parte di Spagna, e pieno di fraude ogni precedente maneggio di pace. E concludeuasi finalmente, che le Prouincie Vnite non voleuano dar orecchie a nuoue trattationi per non esser ingannate; ma ch'erano risolute di continouare fino all'vltimo spirito nella difesa della lor causa, per conseruarsi in quella libertà, ch'era da loro sì giustamente goduta, dopo essere vscite di quella seruitù, che frà tante miserie haueuano prima si acerbamente sofferta. Nè più differirono a mettere le forze loro in campagna.

Consiglieri Fiamminghi fauoriscono l'introdotta pratica.

Conte di Fuentes, e parer suo.

In Ollanda vien ributtata ogni introduttion di concordia.

Scrittura de gli Ordini generali;

Dopo la quale fanno vscire in campagna le forze loro.

Trouauasi, come fù accennato di sopra, il Conte Guglielmo di Nassau qualche tempo inanzi di là dal Rheno con molta gente. E se bene gli haueua fatta sempre vna viua oppositione il Verdugo, erasi nondimeno per lo più auuantaggiato in quelle parti Guglielmo; e spetialmente in assicurare quei passi, onde venisse a rimanere ageuolato l'assedio, che il Conte Mauritio disegnaua di mettere intorno a Groninghen. Dunque fatti hormai pienamente gl'apparecchi necessarij per questo fine, sù'l terminar dell'Aprile, Mauritio passò la Mosa, & il Rheno, e ridusse la piazza d'arme del suo essercito nella Terra di Suol, vicina a quella di Deuenter nella Prouincia d'Ouerisel. Quiui Guglielmo s'vnì con lui; e poco dopo leuatosi Mauritio di là con abbondantissime prouisioni di tutte le cose che richiedeua l'assedio premeditato, si mosse verso Groninghen, e con tutto l'essercito s'accampò intorno a quella Città. Come altre volte s'è dimostrato, giace Groninghen sù l'estremità del confine, ch'vnisce la Germania inferiore con la superiore. In quel tratto dell'inferiore non si vede Città più nobil di questa; ò per numero d'habitanti; ò per qualità d'edifitij; ò per frequentation di comercio.

Conte Mauritio conduce l'essercito nella Prouincia d'Ouerisel

E di là sotto Groninghen

Formasi il corpo d'vna Prouincia dal paese, ch'è all'intorno di questa Città; e da lei piglia il nome, e quasi intieramente il gouerno. E Città di sito bassissimo; ben fornita di muro, e di fosso; hà qualche fianco alla moderna nel suo ricinto, e gl'altri per lo più lauorati all'antica. Gode priuilegi molto ampli. E volendo i suoi Cittadini con senso di libertà non meno che di coraggio, difendere la Città loro da se medesimi, non haueuano alcuna mescolanza d'altra sorte di soldatesca frà loro. E benche poco prima in tanto pericolo dell'assedio, che soprastaua, si fossero contentati al fine di riceuere in vn borgo di fuori cinque insegne di fanteria, c'haueua loro inuiate il Verdugo; non s'erano con tuttociò mai fino allora disposti a voler introdurle nella Città. Faceua in essa le parti più considerabili nel comando militare, e ciuile Giouanni di Balen, ch'era il primo de' due Borgomaestri, Capi del Magistrato. Mostrauasi estetiormente da lui, e da gli altri, gran risolutione alla resistenza; ma non mancauano dentro però fautori a Mauritio; e frà i Cattolici essendo mescolati etiandio molti heretici, da questi in particolare si desideraua mutation di gouerno con l'animo, e scopriuasi, che non haurebbono tralasciato di concorreruì anche prontamente con l'opera. Nè si dubitaua, che Mauritio per via di tali corrispondenze non si fosse tanto più volentieri mosso a questa sorte d'impresa. Preualeua di gran lunga nondimeno in Groninghen la parte Cattolica, e Regia. Onde s'erano spedite persone particolari a Brusselles, per fare istanza all'Arciduca d'hauer soccorso; e dal Verdugo veniua rinforzata con ogni ardore l'istessa richiesta. Ma sperando il Conte Mauritio, che non si potrebbe da' Regij, ò del tutto effettuare, ò almeno così presto, il soccorso; perciò assicurati meglio, che non haueua fatto prima il Conte Guglielmo, tutti i passi all'intorno, cominciò a stringere con ogni maggior diligenza l'assedio. Desideraua egli sommamente di condurre a fin quella impresa; con la quale facendosi acquisto d'vna Città così nobile, e d'vna Prouincia di sito così opportuno, venisse a riceuere tanto vantaggio al medesimo tempo, e la causa generale di tutta l'Vnione, e la gloria particolare del nome suo. Appresso di lui si trouauano diuersi Capi di gran valore, che l'anno inanzi erano interuenuti seco all'assedio di S. Gertrudembergh. A loro furono assegnati i principali quartieri; e Mauritio ne prese vno per se, dou'erano per incontrarsi le maggiori difficoltà nell'oppugnatione. Quindi s'attese a fortificargli. Et in pochi giorni riuscirono tali, così verso la campagna, come verso la Piazza, che fatto il paragone di questi intorno a Groninghen con quelli che s'erano veduti a S. Gertrudembergh, non si poteua ben giudicare, in qual fortification delle due, Mauritio si fosse più segnalato. Dunque non temendo egli d'alcun soccorso, che da' Regij fosse per tentarsi dalla parte di fuori, s'affisò tutto a condurre inanzi l'operatione in quella di dentro. Haueua egli nel suo campo grandissima copia d'artiglierie. Con queste da ogni lato confusamente voltossi ad infestar la Città; facendo intanto sollecitar le trincere, per venir poi quanto prima formatamente alle batterie. Mostrauasi all'incontro da gli assediati vna pronta dispositione al difendersi. E la soldatesca di fuori alloggiata nel borgo, vi s'era molto bene munita; e trasportandosi doue più richiedeua il bisogno, riusciua a' Terrazzani di grande aiuto. Haueuano questi sù le mura distribuito vn buon numero d'artiglierie, e con tiri incessanti procurauano anch'essi di tenere infestato il campo nemico, e d'impedire, quanto più da loro si potesse, l'operationi contrarie. Procurauano di far'anche maggiore il danno con le sortite; e più d'vna riuscì molto sanguinosa dall'vna, e dall'altra parte. Ma in pochi giorni essendosi accostati i nemici al fosso, non indugiò Mauritio a piantare le batterie; dalle quali cominciandosi a leuar le difese, cominciarono quei di dentro per conseguenza

Descrittione di quella Città.

Giouanni di Balen primo Borgomaestro.

Corrispondenze del Conte Mauritio in Groninghen.

Dispositione de' quartieri nel campo nemico.

Il quale con gran copia d'artiglierie infesta la Città.

Prontezza de gli assediati in difendersi.

trouarsi in maggiori angustie. Sopra vn gran riuellino, fatto di nuouo, per coprir meglio vna porta, collocarono essi particolarmente vna contrabatteria di sei grossi pezzi. Da quella banda, che s'era giudicata per la più debole, haueua Mauritio più strettamente rinforzato l'assedio. Vedeuano gli assalitori quanto loro importerebbe l'impadronirsi del riuellino; & all'incontro gli assaliti quanto fosse necessario il difenderlo. In modo che facendosi di quà, e di là ogni sforzo maggiore per questi fini, venne a ridursi in breue quasi tutta la mole dell'oppugnatione in quel luogo solo. Sboccarono finalmente nel fosso da quella parte i nemici, e cominciarono a riempirlo, & a farsi inanzi con ripari da vn lato, e dall'altro, che lasciando vn'angusto spatio nel mezzo, si chiamano gallerie. Il disegno lor principale era di rouinar con le mine il riuellino, quando ciò non potessero conseguir dalle batterie. Continouando essi nondimeno furiosamente nelle operationi di queste, fatta breccia bastante secondo loro, non aspettarono più oltre in disporsi all'assalto. Ma venuti alla pruoua, benche molto ferocemente vi s'adoperassero, non poterono montar sù le rouine del riuellino, perche non le trouarono sufficienti al salirui sopra, e molto più perche furono difese con sommo ardire.

Contrabatteria da loro piantata sopra vn riuellino.

Contro il qual fanno ogni possibil pruoua gli assalitori.

Non era con tutto ciò sì grande ne gli assediati il vigor della resistenza, che non gli raffreddasse ogni giorno più il vedere, quanto poco essi poteuano fondarsi nell'aspettation del soccorso. Appresso l'Arciduca ne haueuano fatta sempre caldissima istanza le persone spedite da loro per tal'effetto. Ma oltre alla scarsità del danaro, & alla tardanza, che haurebbe portato con se il douersi far grosse leuate di nuoua gente, erano cresciuti sempre più i disordini nella vecchia; la quale per difetto di paghe, pigliaua occasione facilmente d'ammutinarsi; come apunto era succeduto in quei giorni d'vn buon numero d'Italiani alloggiati in Brabante. Questo nuouo disordine fece tanto più mancar l'animo a' Groninghesi. Nè tralasciauano i fautori del Conte Mauritio di muouere il popolo; rappresentando il pericolo, che soprastaua alla Città d'esser presa per forza, d'esser posta a sacco, e di patirne insieme ogni altra maggiore calamità. Fù costretto perciò il Magistrato ad inuiare alcuni per iscoprir da Mauritio quel, che si potrebbe sperare intorno alle conditioni di qualche ragioneuole accordo. Ma giudicando all'incontro i più fermi nel sostenere la causa della Religione, e del Rè, ch'a tal risolutione si venisse troppo immaturamente, presa bene la congiuntura, introdussero nella Città quelle cinque bandiere di fanteria, ch'alloggiauan di fuori, nel modo che fù mostrato di sopra. Arse da questo successo vn gran tumulto frà i Cittadini, facendo ciascuno di loro a chi poteua più vestire di zelo publico gl'interessi priuati. Ma sopita finalmente la dissensione, s'andò tuttauia continouando nella difesa. Dall'altra parte veggendosi Mauritio come deluso, tanto più anch'egli s'inferuorò nell'oppugnatione. Riduceuasi intorno al riuellino accennato il contrasto principal dell'assedio. Grand'era però il vantaggio, che pigliauano ogni dì più quei di fuori; perche impadroniti del fosso, e di già lauorando nel muro, haueuano cominciato a minarlo, per far che il riuellino saltasse in aria, e che si potesse venir poi subito con sicurezza tanto maggiore all'assalto. Vollero nondimeno essi prouarne vn nuouo, prima che fosse dato compimento alla mina; e riuscì così fiero, c'hebbero gran fatica quei di dentro nel sostenerlo. Ma ridotta la mina finalmente alla sua perfettione, non si tardò punto a metterla in opera. E ne seguì l'effetto in questa maniera. Finsero gli oppugnatori d'andar nuouamente all'assalto; e perciò accorrendo gl'assediati alla difesa del riuellino, quelli ad vn tratto si ritirarono, e fecero nel medesimo tempo volar la mina; che portò in aria quasi tutta la gente, che vi era accorsa a difenderlo.

Istanze de gli assediati appresso l'Arciduca per esser soccorsi.

Soldatesca Regia [illegible] introdotta nella Città.

Feruide operationi di Mauritio in proseguire l'assedio.

Mina, e suo effetto contro il riuellino accennato.

Oratione del Balen per consigliare i Cittadini a render la Piazza.

Quindi tornati gli oppugnatori subito al vero assalto, non hebbero poi alcuna difficoltà nell'impadronirsi del riuellino. Fù graue il danno, & anche maggior lo spauento, che da questo successo nacque nella Città. Sospettauasi, ch'adherisse a Mauritio il primo Borgomaestro. Presa dunque la congiuntura quando il Magistrato era più numeroso del solito, egli parlò in questa forma. Se dal Rè si fosse (dignißimi Cittadini) procurato così bene per la sua parte di conseruare questa Città sotto la sua vbbidienza, come noi dalla nostra, con ogni più viuo sforzo habbiamo cercato sempre di manteneruela, non soprasterebbe qui hora la mutatione, che per neceßità irremediabilmente hormai si prepara. Corrono già trenta anni di turbulenze in questi paesi. E quando mai variò vn punto la nostra fedeltà verso il Rè in questo tempo? Venne il Dnca d'Alba co'i fini imperiosi, e crudeli, che sà ognuno, al gouerno di Fiandra; e posta sotto il giogo d'vna Cittadella subito Anuersa, cominciò a far il medesimo ancora in Groninghen. Ripugnammo noi allora quanto potemmo; rappresentando, che la più forte Cittadella qui per seruitio del Rè sarebbe stata quella de' nostri petti. Ma vani furono i nostri prieghi; come erano state vane prima le nostre querele. Cessò nondimeno la nuoua opera molto presto, perche le turbulenze medesime non diedero campo di proseguirla. Rimase perciò la Città nel suo primo stato. E d'allora in quà, torno a dire, quando hà variato ella punto nella sua fedeltà verso il Rè? Quante volte in questo sì geloso confine trà l'vna, e l'altra Germania, sono passati, e ripassati con grandißime forze i nemici? Quante volte, ò per via d'occulte sorprese; ò con l'armi aperte, hanno minacciata in particolare questa Città? Ma in vano sempre; e anco in ogni tempo siamo noi stati, e vigilanti a guardarla, e risoluti a difenderla. Di ciò possono far piena fede tutti quelli, c'hanno gouernate l'armi del Rè in queste parti; e più d'ogni altro può farla il Verdugo stesso Spagnuolo, che ne ritiene hora il comando. E piacesse a Dio, che si fossero seguitati i suoi consigli buon pezzo prima, che non si trouerebbono le cose del Rè quà intorno sì declinate; nè si vedrebbe in quel pericolo, nel qual si troua al presente questa nostra Città. Dunque non saremo noi, ch'abbandoniamo il Rè, quando la neceßità ci costringa a farlo; ma il Rè più tosto haurà voluto abbandonar noi, trascurando quà nel modo, che si conosce i suoi bisogni non meno che i nostri. Anzi pur deue dirsi, ch'egli con tante diuersioni in Francia, quasi habbia voluto abbandonare ancora intieramente la Fiandra. E quanto grandi sono state le perdite, che per questa cagione son seguite in queste Prouincie? Ma vengo hora all'assedio; ch'è le punto, al quale hà mirato il mio antecedente discorso. Ognun di noi vede a che termine sia ridotta l'oppugnatione. E quest'vltima perdita, c'habbiamo fatta del riuellino, quanto più mette noi altri in angustie, tanto più fà crescere alla contraria parte i vantaggi. Confesso nondimeno, che potrebbe sostenersi per qualche tempo ancora l'assedio, se haueßimo alcuna speranza d'esserne liberati per le solite vie del soccorso. Ma doue n'appariscono i segni? Anzi doue non si mostrano del tutto contrarij? Stà occupato il neruo maggiore dell'essercito in Francia. E' piena d'ammutinamenti la Fiandra. Manca il tempo da leuar nuoua gente: e più ancora ne manca il danaro. Onde vorremo noi aspettare, che si formi d'aria questo soccorso? Il mio consiglio dunque sarebbe, che noi trattaßimo quanto prima di renderci. Seruirà pur di merito in qualche maniera, l'hauere anticipatamente fatto per elettione, quello che si dourebbe fare in vltimo per neceßità; e così auuantaggiato l'accordo, vniremo tanto più vantaggiosamente ancora la Città nostra, & il paese, che ne dipende, con gli Ordini generali dell'altre Prouincie confederate. Non saremo vsciti noi, com' hò detto, dall'vbbidienza douuta al Rè; ma egli sarà quello, che non haurà voluto, che ci restiamo. Nel rimanente, gnanto si può giudicar desiderabile vn così fatto passaggio? Nella soggettione a gli Ordini generali, troueremo la libertà, che sarà goduta dalla Prouincia nostra particolare. Sottrarremci al giogo straniero. Torneranci in mano i tributi, che sogliono imporsi; Combatterassi, non più per la causa de gli altri, ma per quella di noi medesimi. E tutto insomma sarà nostro quel bene, ò quel male, che nella difesa della comune libertà noi douremo prouar da qui inanzi

Inclinano tiene alla resa. nel difender la nostra propria. Mosse gli animi questo ragionamento in maniera, che i più bene affetti etiandio verso il Rè non sepperò contradirui. Era di troppo gran forza particolarmente il non apparire segno alcun di soccorso. Nè si può credere, quanta indignatione generasse non solo in Groninghen, e colà intorno, ma in ogni altra parte ancora del paese vbbidiente al Rè, il vedersi, che da lui fossero quasi del tutto abbandonate le proprie sue cose in Fiandra, per voler tuttauia sostentar quelle, ch'ogni dì meno gli riusciuano dalla parte di Francia. Trasferironsi dunque i primi del Magistrato, e del popolo, a stringere con Mauritio la resa della Città, e riceuuti molto benignamente, fù stabilito l'accordo; e le più essentiali conditioni si ridussero a queste. *Articoli dell'accordo.* Che la Città di Groninghen, co'l circostante paese, dal quale vien formata quella Prouincia, douesse per l'auuenire star sotto l'vbbidienza de gli Ordini generali, rappresentanti il corpo delle Prouincie confederate. Che douesse obligarsi all'vnione di questo corpo, co'l diuenirne da quì auanti vn membro particolare; e co'l sottoporsi a quelle medesime leggi, ond'eran congiunte insieme l'altre Prouincie alla comune difesa della lor causa. Godesse all'incontro la Città di Groninghen, con tutto l'accennato paese, gli antichi priuilegi, e tutte le immunità sue di prima. Riceuesse quella Città, e Prouincia per Gouernatore, con l'autorità de gli Ordini generali, il Conte Guglielmo di Nassau, e per allora entrassero cinque, ò sei bandiere di fanteria nella Città, per leuare ogni occasione di tumulti, che potessero nuouamente seguirui. Restassero in detta Città, e paese, libere le coscienze in materia di Religione; ma non vi si potesse però esercitare in publico se non quella sola, a cui si daua nome di Riformata. Douesse la Città, e Prouincia concorrere a somministrar quei tributi, c'hauessero proportione con le sue forze, per mantenere la gente di guerra, e far'altre spese necessarie al sostenimento della causa comune. Fosse libero a qualsiuoglia il trasferirsi con le persone, e co' beni suoi a viuere altroue, purche ciò non s'effettuasse nel paese nemico. Dipendesse dal Magistrato il gouerno della Città, come prima, e si rinouasse di mano in mano esso Magistrato, secondo il solito; prestando però il giuramento di fedeltà a gli Ordini generali, nel modo, c'haueuano fatto l'altre Città, che s'erano sottoposte all'Vnione. Questi furono gli articoli principali dell'accordo stabilito co'i Groninghesi. E quanto a' soldati forestieri entrati nella Città, fù conceduto loro dal Conte Mauritio, che potessero honoreuolmente vscire con armi, e bagaglie; ma con promessa però di non seruir per trè mesi il Rè di Spagna in alcuna speditione di là dal Rheno. Seguì la resa verso il fine di Luglio. *Conte Guglielmo di Nassau resta in Groninghen.* Con ogni maggior pompa, e sollenità militare, il Conte Mauritio fece poi la sua entrata in Groninghen. E lasciatoui il Conte Guglielmo, per dispor meglio tutte le cose in quella Città, e nella Prouincia, egli dopo alcuni giorni leuò da quelle parti l'essercito, e si trasferì all'Haya; doue non si possono esprimere gl'applausi d'allegrezza, e d'honore, co'i quali vi fù riceuuto da gli Ordini generali, in riconoscimento d'hauer'egli con vn acquisto di sì gran conseguenza tanto accresciuto all'Vnione i vantaggi di là dal Rheno. *Conte Mauritio torna all'Haya.*

Mentre che in tal maniera si trauagliaua dalla parte di Fiandra, non si faceuano sentir meno l'armi, che si maneggiauano nelle accennate frontiere di Francia. Era Gouernator di Borgogna, il Duca d'Vmena; di Sciampagna, il Duca di Guisa; e di Piccardia, il Duca d'Humala; tutti trè della Casa di Lorena, e sù le cui persone s'era fondata principalmente la Lega; benche ne fosse Capo il Duca d'Vmena, come più volte s'è dimostrato. Nell'vnione che passaua prima trà loro, s'era introdotta di

già la discordia. E finalmente il Duca di Guisa non haueua voluto differir più a muouer pratiche d'aggiustamento co'l Rè; dopo essersi da lui abbracciara la Religione Cattolica, e dopo quei tanti progressi, che l'haueuano farro riconoscere quasi hormai generalmente per Rè di Francia. Non era alieno dal venir con lui similmente a compositione il Duca d'Vmena. Ma per trarne maggior vantaggio procuraua egli di sostener tuttauia con l'armi il negotio. Solamente il Duca d'Humala, ò più tenace de' primi sensi in fauor della Lega; ò per altre cagioni particolari più alieno dal Rè; haueua determinato di non volere accommodarsi in alcuna maniera con lui, ma più tosto, quando mancasse affatto la Lega, di voler passare in Fiandra, e gettarsi del tutto in mano del Rè di Spagna. A questo fine egli più chè mai fauoriua l'armi di Fiandra nel suo gouerno di Piccardia; e facilitaua in tutto quel che poteua le risolutioni, che si pigliauano dal Conte Carlo di Mansfelt, il quale tuttauia con le accennate forze si trateneua in quella Prouincia. Ma poco rileuaua vna tale partialità finalmente. Perciòche trattandosi allora con gran caldezza in Roma la riconciliatione del Rè con la Sede Apostolica, andaua declinando ogni dì la Lega in maniera, che di già era passata alla deuotione del Rè quasi anche tutta la Piccardia. Per farne intiero l'acquisto, eraui poco prima entrato il Rè con vn'essercito vigoroso; e postosi con ardore grandissimo intorno a Laon, stringeua quella Piazza gagliardamente. Per esser la Città di Laon molto forte di sito, e di mano, premeuasi grandemente dal Duca d'Vmena, che non hauesse da seguirne la perdita. Oltreche trouandosi dentro a difenderla il Conte di Sommariua suo figliuolo, giouanetto ancora d'età fresca, ma di grandissima aspettatione, tanto più desideraua il padre, con la liberatione della Città di veder libero vn proprio suo pegno tale. A questo fine s'era trasferito l'Vmena stesso a far le diligenze, che bisognauano con l'Arciduca. E tornato con nuoui ordini molto stretti al Mansfelt d'vsare ogni sforzo anch'egli dal canto suo, per la conseruatione di quella Piazza, s'erano poi l'vno, e l'altro congiunti insieme, & haueuano vnite le genti loro; le quali si riduceuano però a numero così debole, che non passauano otto mila fanti, e 700. caualli. Fatta la Piazza d'arme alla Feta, ch'è vicina a Laon quattro leghe, si mossero di là verso il fine di Giugno, con risolutione di tentare ogni mezzo per soccorrere gli assediati. In Laon si trouaua vn presidio eletto di 1200. fanti, e 300. caualli. Nè si scopriua men disposto alla difesa il popolo, che il presidio. Haueua il Rè intorno a 12. mila fanti scelti, e quattro mila caualli, ch'erano il fior del suo essercito. E di già presi, e fortificati i quartieri, attendeua egli con somma diligenza a farsi inanzi con le trincere, e con gl'altri lauori, che sogliono vsarsi nelle più feruide oppugnationi. Mostrauasi all'incontro da gli assediati ogni più virile dispositione alla resistenza; e con frequenti sortite in particolare ne faceuano appatire con virtù manifesta le pruoue. Al che veniuano tanto più animati dalla vicina aspettation del soccorso. Nel campo de' Collegati, che tuttauia riteneua il titolo esterior della Lega, benche fosse composto quasi delle sole forze di Fiandra, comandaua in primo luogo il Duca d'Vmena; così hauendo stimato a proposito l'Arciduca, perche verso di lui apparisse tanto maggiore la stima, e la confidenza; e perch'egli nelle sue pratiche di Francia co'l Rè non si gettasse in qualche precipitoso accommodamento. Dunque leuatosi l'essercito della Feta, venne marciando con grand'ordine verso Laon. Frà l'vno, e l'altro di questi luoghi si truoua in campagna sù la man destra vn gran bosco, chiamato di Crepy, per la vicinanza d'vna picciola Terra, da cui ne riceue il nome. Vscito il campo de' Collegati da questo bosco all'aperta campagna, si venne accostando alle

Duca di Guisa risolue d'aggiustarsi co'l Rè.

Come anche vi si và disponendo l'Vmena.

Ma il Duca d'Humala si mostra di senso intieramente contrario.

Laon assediato dal Rè.

Vmena, è Mansfelt si congiungono per soccorrerlo.

Essercito del Rè.

Duca d'Vmena con l'essercito della Lega.

Selua trà i due campi. trincere del Rè. Sorgeua pur similmenre frà i due campi vn'altro bosco minore; alla vista del quale s'alloggiarono i Collegati. Era il fin loro d'occupar questo bosco, e di farsi inanzi con tal vantaggio da quella banda, che di là potessero introdurre tanto più facilmente il soccorso nella Città. All'incontro il Rè, scoperto il disegno, haueua determinato di farui ogni più viua opposirione dal canto suo. Comnciarono dunque a riscaldarsi ben presto le scaramucce; sforzandosi gli vni d'entrar nel bosco, e gli altri d'impedirne l'ingresso. Quelli riponendo la speranza maggior del soccorso nell'occuparlo; e questi la sicurezza maggior dell'oppugnatione in difenderlo. Ma riuscendo le scaramucce ogni volta più calde, vna si conuerti quasi in formata battaglia. Nell'esseeutioni arrischiate haueua quasi più del temerario, che dell'ardiro la Barlotta, Mastro di campo Vallone. Questi auanzatosi dentro alla selua co'l suo Reggimento, vrtò in maniera la gente del Rè, che la fece con graue vccisione ritirar molto adentro. Nè dalla parte Regia tardò a sopragiungere nuouo aiuto. Onde rispinti i Valloni eran costretti a cedere, quando in loro soccorso comparuero i Mastri di campo, Agostino Messia Spagnuolo, & il Marchese di Treuico Napolitano, con le genti de' *Baron di Birone fatto Marescial di Francia.* Terzi loro; e sostennero con gran vigore il conflitto. Ma non meno vigorosamente dalla parte Francese fu sostenuto dal soprauenirui con nuoua gente il Baron di Birone; il quale fatto ancor'egli Marescial di Francia, dopo la morte del Marescial suo padre, se ne mostraua degno figliuolo anche molto più nel valor, che nel sangue. Era ferocissimo di natura il figliuolo; e solamente in questa parte gli si desideraua vn poco più della circonspettione *Fattione importante.* paterna. Dunque riuscendo sempre maggiore il vantaggio, c'haueua fatto riceuere a quella parte il Birone, accorse in fauor della sua parimente l'Vmena, e poco dopo ancora il Mansfelt. E sopragiunto dall'altra banda il Rè stesso, andò crescendo in maniera il conflitto, che venne a commutarsi hormai quasi del tutto in battaglia; per trouaruisi i Capi maggiori dell'vno, e dell'altro essercito; e se non tutta, almeno la gente più eletta di quello, e di questo. Preualeua di gran lunga il Rè di caualleria; ma per l'ingombramento, e per le angustie del bosco, non poteua se non debolmente esser- *E molto dubbiosa.* ui adoperata. Era superiore all'incontro nella fanteria, se non di numero, almeno di bontà, il campo de' Collegati. Ma non si poreua nè anche da loro goder quel vantaggio dentro alla selua, c'haurebbon goduto in campagna; atteso che la medesima angustia, e strettezza del sito, non daua luogo a formar gli squadroni, & a muouergli secondo le più bene intese ordinanze. *Che vien separata al fin dalla notte.* Riusciua dunque assai più confusa, che regolata la pugna. E durò in questa maniera con molta vccisione dall'vna, e dall'altra banda, e con grande incertezza della vittoria; finche, declinando il giorno, ciascuna delle parti fù astretta di ritirarsi nel suo alloggiamento di prima. Auanzossi poi con vn grosso neruo di gente il Rè ad vn'altro dou'egli poteua meglio impedire l'ingresso nel bosco a' nemici. Ma nel campo loro di già si cominciaua a sentire grandissima strettezza di vettouaglie; perche scorrendo la caualleria del Rè per tutto continouamente, riusciua troppo difficile a' Collegati il riceuerle. Era punto in quei giorni conducendone da Noyon certa quantità *Duca di Longauilla rompe Nicolò Basti.* Nicolò Basti con buona scorta; vscitogli contro all'improuiso il Duca di Longauilla bene accompagnato di gente, lo rupe senz'alcuna difficoltà; e gli leuò, oltre alle vettouaglie, quasi anche tutti i carri, e giumenti, che le portauano. Con maggiore sforzo procurossi poi di riceuerne per via della Fera. Al qual fine essendosi fatta vna gran massa di vettouaglie, di munitioni, e di quel più che richiedeua il bisogno de' Collegati, fù spedito dal campo vn numero scelto di fanti Spagnuoli, & Italiani, acciòche

per maggior sicurezza le accompagnassero. Ma non riuscì più felice questo secondo tentatiuo, che il primo. Auuisato il Rè di questa preparatione, e che di notte si doueua tentarne l'effetto, comandò al Marescial di Birone, che douesse procurare per ogni via d'impedirlo. Ordita perciò dal Birone con segretezza vn'imboscata in sito grandemente opportuno, assaltò con tal'impeto, e sì all'improuiso la gente contraria, che trouandosi questa soprafatta da numero molto maggiore, bisognò che cedesse, e lasciasse in poter del Birone tutte le vettouaglie, & ogni altra cosa. Fecero nondimeno per vn pezzo grandissima resistenza i fanti Spagnuoli, & Italiani, valendosi de' carri per lor difesa, e voltando più la faccia dou'erano più ferocemente assaliti. In manierache non hauendo essi voluto mai con la fuga cercar di saluarsi, restarono vccisi quasi tutti sopra il luogo della fattione; la quale però alla parte auuersa costò molto sangue, perche più di 200. de' Regij vi rimasero morti, e più d'altretanti feriti. Questi due sinistri successi leuarono a' Collegati ogni speranza di poter'effettuare il disegnato soccorso. Onde risolueron'o di leuare il campo, e di ritirarsi. Ma portaua con se grandissime difficoltà il poter venirne all'esecutione, con vn'esercito sì vicino, tanto superiore di forze, e che tanto preualeua di caualleria spetialmente, con la quale haurebbe sì gran vantaggio in assalire alla coda, e per fianco la gente Collegata mentre si ritirasse. Inclinaua perciò il Mansfelt a leuarsi tacitamente di notte. E dall'altro canto pareua all'Vmena, che troppo di riputatione si perderebbe in non fare la ritirata di giorno. Frà questa diuersità di sentenze fù risoluto, che si mouesse il campo di notte; e ch'auanzatesi in quell'hore più tacite la vanguardia, e la battaglia, venisse a marciar di giorno la retroguardia; e ch'iui, doue sarebbe stato maggiore il pericolo, si facesse anche più virilmente allora la resistenza. Con tal ordine dunque fù diuiso l'esercito. Della vanguardia, con la quale doueua andare il bagaglio, e la maggior parte dell'artiglieria, fù data la principal cura al Mastro di campo la Barlotta. Il Mansfelt guidò la battaglia; e dall'Vmena fù condotta la retroguardia. Questa però doueua conuertirsi in vanguardia, per l'occasione, e'haurebbe hauuto di voltar faccia contro i nemici, che da quella parte doueuano far sentire gli assalti loro. E certo se in alcun tempo mostrò il Duca d'Vmena d'esser gran Capitano insieme e soldato, lo mostrò in quel cimento d'allora. Per far più viua l'oppositione ritenne egli nella retroguardia il fior della fanteria, ch'era di Spagnuoli per la più parte, & il resto d'Italiani; e che diuisa in bene ordinati squadroni di picche, e moschetti; doueua sostener l'impeto de' caualli nemici, quando più con gli vrti loro procurassero d'incalzarla. Spiccauasi particolarmente lo squadrone volante da gli altri; che solito di marciare inanzi all'esercito in occasion di combattimenti, marciaua all'hora di dietro; perche la retroguardia, come s'è detto, veniua a farsi vanguardia. Questo squadrone era tutto pieno di Capitani, e d'Offitiali, e d'altri soldati elettissimi; e staua principalmente a carico d'Agostino Messia, Mastro di campo Spagnuolo de' più stimati ch'allora si trouassero in Fiandra. Haueua in esso pigliato luogo medesimamente l'Vmena a piedi nell'vltime file, che doueuano esser le prime verso il nemico, dicendo, ch'egli quel giorno voleua esser soldato del Mastro di campo Messia; e vi si trouauano ancora nel modo medesimo diuersi altri de' più qualificati di tutto l'esercito. Bisognaua caminare poco meno di trè leghe, prima di giungere in sicuro dentro la Fera. Dunque leuatasi la vanguardia verso la mezza notte, si mosse poi a tempo suo la battaglia, e nel far del giorno cominciò a marciare similmente la retroguardia. Peruenuto l'auuiso della ritirata al Rè, non indugiò egli a fare ogni sforzo per disturbarla:

Successo fauoreuole del Birone.

Ritirasi l'esercito della Lega.

Sua ordinanza nel ritirarsi.

Duca d'Vmena quanto si segnalasse in tale occasione.

Squadrone volante.

Muouesi il Re per infestare il campo nemico.

Raccolto il fiore de' suoi caualli, fece da più parti inuestir gli squadroni della retroguardia nemica all'vscir del gran bosco, d'entro al quale per maggior vantaggio, il campo della Lega haueua preso il camino; e rinouato più volte l'impeto, procurò di superarne in più modi la resistenza. Ma sempre indarno. Percioche ritenendosi da gli squadroni continouamente vna ferma ordinanza, e seruendo con disciplina mirabile, hora i moschetti alle picche, & hora le picche a' moschetti nel far l'oppositione che più conueniua, non poteuano i Regij conseguire in alcuna parte il fine, che pretendeuano. Sosteneuasi particolarmente con sommo valore dallo squadrone volanre ogni incontro. Vedeuasi voltar faccia di tratto in tratto, e con le picche basse riceuer gl'vrti; piouendo al medesimo tempo vna grandine così folta di moschettate contro i nemici, che restauano bene spesso pentiti d'esserſi con tal caldo così oltre auanzati. Nelle quali mischie il Duca d'Vmena, con la picca in mano, facendo offitio di soldato molto più che di Capitano, si trouaua più d'ogn'altro al cimento di tutti i pericoli. E scopriua egli nella forma del corpo tanto più il vigore dell'animo; perche, altissimo di statura, e ben proportionato di membra, e coperto allora di tutte quell'armi, che richiedeua vn tale combattimento, tiraua a se gl'occhi, e non meno le lodi ancora di ciascheduno. Continouarono dalla parte del Rè qualche tempo gli assalti. Ma riceuendone i Collegati molestia maggiore, che danno, e caminando sempre in grande ordinanza, finalmente restati liberi d'ogni disturbo, si condussero salui con tutto il campo alla Fera. All'incontro il Rè peruenuto al suo fine d'hauere impedito il soccorso, voltò subito ogni pensiero a terminar quanto prima l'oppugnatione. Fecero tuttauia gli assediati vna egregia difesa per molti giorni, vscendo spesso con gran'ardire, & in ogni altro modo perseuerando con somma virtù nella resistenza. Ma non cessando mai di fuori le batterie; dopo hauer sostenuti più assalti; e dopo esser mancati in buon numero i difensori, e mancata insieme ogni speranza di nuoui aiuti; finalmente sù 'l fine di Luglio, con patti honoreuoli fu posta in mano del Rè la Città.

Ma senza frutto.

Valore del Duca d'Vmena.

Laon viene in mano del Rè.

Passauano in questo mezzo dalla parte di Fiandra le cose proprie del Rè di Spagna sempre con maggior disordine, e confusione. Oltre a quei due ammutinamenti, de' quali fù parlato di sopra, n'era in questo tempo seguito vn'altro pur'anche di nuouo in Brabante. Alloggiauano dentro a quella Prouincia alcune insegne di fanteria Italiana, e si tratteneuano di stanza nella Terra d'Arescot, e di Sichen, l'vna molto vicina all'altra. Per le spese eccessiue, che dal Rè si faceuano allora dalla parte di Francia, e di Fiandra, come più volte s'è dimostrato, erano straordinarie le angustie de' pagamenti. E riusciuano in quel tempo maggiori in Fiandra, perche si finiua in quei giorni apunto di sodisfar la gente, che s'era ammutinata in S. Polo, & in Pont; il che haueua assorbito vna somma grossissima di danaro. Dunque mossi gl'Italiani sudetti in qualche parte dal bisogno, nel qual si trouauano, ma senza dubbio molto più dall'esempio, c'haueuano inanzi di vedere vna attione sì brutta ne' compagni loro sì vantaggiosamente ricompensata; determinarono di voler con l'istesso mezzo procurarsi la medesima sodisfattione ancor'essi. Co'l solito segreto mosse da principio le pratiche, non s'andò poi molto in lungo a porle in esecutione. Anzi garreggiando quasi in prontezza quei d'Arescot con gli altri di Sichen, finalmente accordatesi tutte le Compagnie, s'vnirono tutte in Sichen, come in luogo maggiore, e che poteua meglio fortificarsi, e quiui con disubbidienza aperta s'ammutinarono. Alzatasi questa licentiosa insegna, concorsero molti altri Italiani subito a seguitarla; e con loro si mescolarono molti soldati ancora d'altre nationi.

Nuouo ammutinamento d'Italiani.

Che si riducono nella Terra di Sichen.

Ma in quella venne a consistere il corpo maggiore; che tutto insieme si ridusse ben presto a più di due mila trà fanti, e caualli. Dispiacque all'Arciduca sommamente questo disordine, e per se medesimo, e per le sue conseguenze. Vedeuasi, che il fine d'vn'ammutinamento era principio d'vn altro; anzi che veniuano a prodursene molti insieme. Che sotto vocabolo di necessità si faceuano molto più per abuso di corruttela. E che diueniua troppo lamentabile hormai la conditione del Rè, nel prouar quasi più dannose l'armi sue proprie, che non gli erano quelle de' suoi nemici. Perciò concludeuasi, che lasciare le vie soaui, fosse meglio di tentare vna volta, se co'l rigore si potesse opprimere vna tal peste. Inclinauasi nel Consiglio di guerra a pigliar questa seconda risolutione. Ma in ogni modo parendo pur dura cosa, e di mal'esempio, il mettere alle mani insieme quei soldati, che militauano sotto le medesime insegne; fù risoluto, che s'offerisse a gli ammutinati qualche giusta sodisfattione, con la quale tornassero all'vbbidienza di prima. Era assai larga l'offerta. Ma non vollero in alcun modo accettarla; perche resi feroci, e dal proprio lor numero, e dall'essere così ben riusciro l'ammutinamento a gli altri loro compagni, ricusarono sempre con grandissima ostinatione di voler ridursi alle insegne solite, se non restauano prima intieramente sodisfatti delle lor paghe. Queste contumaci risposte si tirarono dietro attioni molto più contumaci. Non contenti delle contributioni ordinarie, che al paese circostante s'impongono in casi tali, cominciarono a taglieggiare ingordissimamente da ogni altra banda le Terre ancor più lontane. E passò l'insolenza in breue sì oltre, che nel farsi contribuire, scorsero vna volta fino a vista della Città medesima di Brusselles, dou'era la persona, e la Corte dell'Arciduca. Ma nè quì si contenne l'audacia loro. Caduti in sospetto, che si volesse vsar contro di loro la forza aperta, cominciarono a muouer pratiche d'intelligenza appresso il Conte Mauritio; non affine di passare al seruitio contrario, (che non perderono mai la vergogna fin'a quel segno) ma per hauere vn ricetto sicuro in ogni caso di necessità, quando si vedessero perseguitati con l'armi. Da queste attioni crebbe marauigliosamente lo sdegno dell'Arciduca. Nè più tardossi. De gli ammutinati Spagnuoli, c'haueuano di già riceuute le paghe, e d'altri in buon numero dell'istessa natione, si formò vn grosso neruo di gente, e si prese risolution di mandarla contro questa, che s'era di nuouo leuata dall'vbbidienza. Frà gli altri Capi di guerra, Luigi di Velasco Mastro di campo Spagnuolo di stima grande, haueua sostenuta l'opinione accennata, che si douesse con la forza procurare in ogni maniera di rompere questo nuouo ammutinamento. A lui dunque ne fu assegnata l'impresa. Giunto vicino a Sichen con la sua gente, alla quale s'aggiunse qualche numero ancora di caualli, e fanti Valloni, cominciò a stringer gli ammutinati. Era il suo fine di leuar loro principalmente le contributioni, che raccoglieuano da tutto quel paese all'intorno. Ma non gli era sì facile il conseguirne l'intento; perche la caualleria ammutinata scorrendo la campagna dou'era più necessario, manteneua sicuri i passi, e faceua entrar come prima in Sichen le vettouaglie. Giace quella Terra sù'l fiume Demer. Et haueuano gli ammutinati, per sicurezza maggior di quel passo alzato iui vn buon Forte, e copertolo d'vn'altro minore. Contro questi Forti si mosse il Velasco, per far pruoua di guadagnar prima il più debole, e trouar tanto minore difficoltà dopo in espugnar l'altro. Ma, ò che fosse troppo immatura la mossa de gli Spagnuoli, ò che riuscisse troppo ardita la resistenza, che fecero gli ammutinati, quelli furono costretti a douer ritirarsi con più di 200. morti; frà i quali perirono diuersi Capitani, & altri Officiali, e specialmente Pietro Portocarrero, congiunto al Conte di Fuentes molto strettamente di sangue.

Trattasi di sodisfargli.

Pretensioni loro troppo alte.

Muouono pratiche d'intelligenza appresso il Conte Mauritio.

Onde l'Arciduca spedisce molta gente contro di loro.

Vien'assalito vn lor Forte.

Dunque postosi con maggior patienza il Velasco intorno all'vno, & all'altro Forte, e dato principio a stringergli co'i soliti lauori delle trincere, determinatono gli ammutinati d'abbandonargli. Non potè la genre però, che gli custodiua ritirarsi dentro di Sichen tanto ordinatamēte, ch'vna buona parte non fosse rotta, e che molti non vi rimanessero vccisi, e feriti. Dopo la perdita de' Forti, restatono gli ammutinati molto men sicuri di prima eriandio nella Terra. E crescendo ogni dì maggiormente ancora la difficoltà nel poter condurui le vettouaglie, si riduceuano hormai in grandi angustie le cose loro. Strinsero essi perciò le prariche tanto più appresso il Conte Mauritio. E mandati a Bredà, ou'egli si ritrouaua, alcuni de' loro a concluderle; finalmente impetraron da lui, che fosse lor conceduto di ridursi là intorno sotto il fauore di Bredà, e di S. Gertrudembergh, finche vedessero la risolutione, che l'Arciduca volesse pigliar con loro. Più di questo essi non ricercarono; & a più non volle Mauritio astringergli. Partirono dunque a mezzo Decembre da Sichen, e marciarono sempre con grand'ordinanza, finche arriuati nel territorio, che si chiama di Langhestrar, dentro al paese nemico, vi furono riceuuti con ogni maggior sicurezza. Ridotte a questo segno le cose loro, parue all'Arciduca, al Fuentes, & a gli altri Ministri Regij di Spagna, che si douessero mitigare verso di loro i sensi di prima, per non fargli gettar disperatamente in altri precipitij maggiori. Fù perciò mossa pratica d'aggiustarli nel modo, che s'era tenuto fin' allora con gl'altri. Ne da loro fù ricusata. Onde con licenza di Mauritio, che sempre gli trattò humanissimamente, e senza tentargli mai a violar nell'vltimo grado la fede loro, riceuerono più volte il Conte Gio: Giacomo Belgioioso Caualier Milanese, ch'a tal effetto fù adoperato dall'Arciduca. L'aggiustamento fù, che passassero a Telimone, luogo Regio pur in Brabante. Che quiui si rrattenessero con la sicurezza, che conueniua. Che rimanesse qualche Personaggio Spagnuolo appresso di loro, per ostaggio, finche fossero sodisfatti; e che riceuute le paghe, douessero tornare al seruitio di prima. Fù perciò consegnato loro Francesco Padiglia; e poi si trasferirono a Telimone, doue si fermarono più d'vn'anno per le difficoltà di mettere insieme il danaro necessario da sodisfargli; non v'essendo mai stato ammutinamento, che più di quello fosse pieno di Capitani, e d'Officiali inferiori; di soldari, che godeuano grossi vantaggi di paghe; e d'altri soldati vecchi, che pure assorbiuano larghissimi pagamenti. Finì l'anno frà questo mezzo. E terminò con l'essersi diuulgata in Europa vna memorabile nauigatione, che gli Olandesi, & i Zelandesi quell'anno medesimo haueuano procurato d'aprirsi con vn breue giro maritimo all'Indie Orientali per la via del Settentrione.

Angustie loro.

Ritiransi perciò nel paese nemico.

Aggiustamento che poi ne segue.

Nuoua nauigatione de gli Olandesi, e Zelandesi all'Indie Orientali;

Eransi di già introdotti anch'essi nelle medesime Indie Orientali con le solite nauigationi del Mezzo giorno. Benche non si fossero applicati a cercar sì lontani, e sì laboriosi traffichi, se non dopo che la Corona di Portogallo era venuta a ricadere nel Rè di Spagna. Prima che ciò seguisse, con le vicine, e comode loro nauigationi, frequentando spesso le coste di Portogallo, e spetialmente il porto principal di Lisbona, veniuano a participare con molto guadagno ancor essi delle mercantie più contrattare nell'Indie. Ma succeduto il Rè di Spagna a quella Corona, e vietatosi a gli Ollandesi, e Zelandesi ogni sorte di traffico in ogni lato di Spagna, e di Portogallo, risoluerono essi di volere introdursi nell'Indie con le proprie loro nauigationi, per quelle vie stesse del Mezzo giorno, che sì felicemente i Portughesi da principio haueuano discoperte, e sempre con maggiore felicità tuttauia seguitare. Riuscì loro durissima nel comineiamento l'impresa; trouandosi nuoui all'immensità di così lungo viaggio, e nuoui non meno alla

Frequentate prima solamente da' Portughesi.

alla cognitione di mari, di venti, e di popoli, non mai per inanzi da loro praticati, e veduti. Il maggiore incontro, c'hauessero fù particolarmente nell'oppositione de' Portughesi; che prima soli correndo quei mari, e dando soli quasi anche la legge, che voleuano à quel comercio, non poteuano tollerare, che vi entrassero de' compagni, anzi pur de' nemici, e nemici tali. Ma quanto più ributtati i Fiamminghi al principio, tanto più resi arditi nella continuation dell'impresa, l'hanno in fine condorta sì auanti, che non poteua (com'è noto a ciascuno) riuscir quasi maggiore il danno, che la Corona di Spagna in quelle parti n'hà riceuuto. Nè colà solamente hà lasciato fermargli, ò l'odio contro quella Corona; ò l'amor del guadagno proprio; ò l'vno, e l'altro mortuo insieme. Dalla felicità d'vn successo rapiti a sperarla vgualmente ancora ne gli altri, non tardarono essi molto a far pruoua dopo, se hauessero potuto all'istesso modo introdursi nell'Indie Occidentali, e fermarui il piede. E quiui pur tal'è stata, ò la fortuna, ò l'audacia loro, ò più tosto la singolar peritia, della quale sono dotati nel nauigare, che vinto più volte, e domaro l'Oceano, da più lati sono discesi in terra; vi hanno erette Fortezze; stabiliti presidij; e conseguito non punto minor vantaggio in queste Indie Occidentali, di quello che prima hauessero acquistato nelle Orientali. Anzi tanto maggiore, può dirsi, quanto più grande ivi è stata l'occasion di goderlo; per la speranza di poter depredare spetialmente le Flotte, che di là per quel tratto immenso, ogni anno sono condotte in Ispagna; ò di poter così almeno infestarle, che reso ogni volta più graue il pericolo del passaggio, venissero a crescere sempre più gl'incommodi, e le spese nel farlo. Disegni, che pur similmente hanno conseguito in buona parte l'effetto. Percioche, oltre al grande accrescimento di spese, che dopo stata costretta di far la Corona di Spagna, per mantener l'imperio di quei mari, e di quelle terre, sono cadute in pericolo più d'vna volta le Flotte; e la necessità d'accompagnarle con sicurezza, hà fatto riuscire molto più difficile, e più dispendioso quel passaggio, che per auanti non era. Benche possa dirsi dall'altro canto, che tutte queste oppositioni habbiano seruito, per far apparire tanto più la grandezza di Spagna; e nel sostenere maggiori forze, e maggiori spese, dou'è stato necessario d'accrescerle; & insieme nel conseruar tuttauia la riputatione dell'armi per terra, e per mare, dou'è nata l'occasion d'impiegarle. Ma queste nauigationi de gli Ollandesi, e de' Zelandesi nell'vno, e nell'altro lato dell'Indie, e spetialmente nelle Occidentali, sono seguite in gran parte, dopo ch'essi tentarono d'introdurre nelle Orientali, per via del Settentrione, quella, che noi habbiamo accennata di sopra. Al cui successo hora tornando, la risolutione che presero fù di nauigare, se hauessero potuto con giro molto più breue, e di peruenire nelle regioni Orientali del Cataio, della China, e dell'Indie, voltando il corso alla mano destra, e sempre più conducendosi verso il polo. Nella qual breuità di viaggio sperauano di poter in qualche stagione dell'anno trouare tal'adito in quel mare quasi continouamente gelato, che riuscisse loro finalmēte d'vscirne, e fermarui il transito. A tal fine dunque apprestarono quattro naui, e le fornirono di tutte le cose necessarie per quell'impresa. Quindi vsciti de' mari loro, e scorsi prima quei di Noruegia, e poi gli altri dell'Isole di Grotlandia, e d'Islandia, che sono l'vltime del Settentrione più sotto il polo, girarono dopo alla mano destra; e felicemente peruennero allo stretto, che si chiama la nuoua Zembla. Iui cominciarono le difficoltà del passaggio. E crescendo ogni volta più nell'andar essi nauigando più inanzi, riuscirono sì eccessiue in vltimo, che si penò incredibilmente da loro a poter ritornare indietro. Videro congelarsi quel mare in montagne; nascōdersi quel cielo in foltissime nebbie;

Come s'ibi introducessero ancora nell'Indie Occidentali.

Pregiudicii che ne risultarono alla Corona di Spagna.

Fine de gli Ollandesi, e Zelandesi nel tentare la nauigatione all'Indie Orientali per via del Settentrione.

Con quattro naui si accingono a tale impresa.

e mancar'ui la natura quasi del tutto frà quegli horrori. Fermati particolarmente dal ghiaccio, bisognò, che disfacessero vna delle lor naui, e che la conuertissero in cappane, e tugurij. Nè si trouarono allora senza nuoui pericoli. Furono assaltati più volte da gran numero d'Orsi bianchi di smisurata grandezza; e per altre necessità furono ridotti a segno, che più volte disperarono della vita, e che fosse loro mai più conceduto il ritorno. Ma lo goderono finalmente; perche passato l'horror più graue, e liquefattosi il gelo, poterono, benche afflitti da grandissimi patimenti, ricondursi per le medesime vie di prima alle case loro. Così terminarono gli Ollandesi, & i Zelandesi questa nauigatione. Della quale, e dell'altre da loro introdotte nell'Indie, noi habbiamo voluto quì hora dar solamente questo breuissimo cenno. Che se bene si possono riputar successi appartenenti in qualche maniera all'armi, che le Prouincie Vnite di Fiandra, per tutte le vie possibili, hanno opposte alla Corona di Spagna; nondimeno essendo così disgiunti da quelli, che noi descriuiamo, verrebbe senza dubbio a generar confusione molto più, che chiarezza, il volergli dedurre a notitia, & vnirgli, con relationi distinte, a gli altri di questa Historia.

Difficoltà ch' incontrano nel viaggio.

Ne gli vltimi giorni pur di quell'anno cominciò l'Arciduca a sentire vna gran debolezza di corpo, cagionatagli da vna febre lenta, che l'haueua afflitto buon pezzo prima; e che fatta ogni dì maggiore, lo condusse ineuitabilmente poi alla morte, non finita ancora l'età di 42. anni. Giudicossi, che la sua indispositione del corpo fosse nata in gran parte da quella dell'animo; per hauer trouate in sì mal termine le cose di Fiandra, & per la picciola speranza, che douessero migliorare. Nè forse l'haueua agitato meno il temere, che la pratica di matrimonio frà lui, e l'Infanta Isabella, primogenita del Rè, che di già vn pezzo prima si maneggiaua, ò fosse per riuscire del tutto vana; ò frà lunghi ritardamenti hauesse troppo a restar sospesa. Non durò più d'vn'anno il tempo del suo gouerno. Fù Prencipe religioso, graue, e di rara bontà; e l'hauer portato seco il candore Alemanno, lo rese tanto più grato alle nature Fiamminghe. Nel resto, fù d'attione poco efficace; di spiriti poco guerrieri; fatto per la quiete molto più, che per l'armi; e che giunto in Fiandra con aspettation molto grande, l'haurebbe meglio assai sostenuta, se non fosse passato alle pruoue di quel gouerno per sostenerla. Dichiarò l'Arciduca alla morte sua, che il Conte di Fuentes douesse restare in suo luogo fino ad altra risolutione del Rè; il quale poi, con l'autorità necessaria lo confermò nel gouerno in quel modo stesso, che il Conte di Mansfelt l'haueua più volte di già essercitato.

Morte dell'Arciduca.

Elogio intorno alla sua persona.

Conte di Fuentes succede nel gouerno di Fiandra.

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE TERZA, LIBRO SECONDO.

SOMMARIO.

Pigliasi risolutione in Francia di publicare apertamente la guerra contro la Spagna. Entra perciò il Duca di Buglione hostilmente nella Prouincia di Lucemburgo, & al medesimo tempo gli Stati Vniti fanno sorprendere il Castello di Huy nel paese di Liege. Dal Conte di Fuentes viene spedito con buone forze il Verdugo a scacciare i Francesi da quella Prouincia. Il che gli succede; come anche al Signor della Motta di ricuperare l'accennato Castello. Quindi risolue il Fuentes di passar nella Piccardia. Suo disegno intorno alla ricuperatione di Cambray; e varie difficoltà nell'impresa. Nondimeno vi si prepara il Fuentes. Mette egli prima l'assedio a Ciatelet; e poi se ne diuertisce subito, per la speranza d'acquistare la terra di Han. Ma rimaso ingannato, ritorna all'assedio, e presto lo termina. Di là passa contro Dorlan. Vengono i Francesi al soccorso; combattesi alla campagna; e resta il Fuentes con la vittoria. Stringe egli tanto più di nuouo la Piazza; e dopo vn fierissimo assalto, gli oppugnatori la sforzano, e vi commettono ogni maggiore hostilità d'vccisione, e di sacco. Nè più differisce egli ad accamparsi intorno a Cambray. Descrittione di quella Città; e dispositione particolar dell'assedio. Entraui con vn picciol soccorso il Duca di Retel, e poco dopo vi sopragiunge il Signor di Vich, soldato di grande esperienza, e valore. Dura oppositione, ch'egli fà sentire al campo Spagnuolo. Non perde con tutto ciò, nè l'animo, nè le speranze il Fuentes. Pratiche sue d'intelligenza co' Cittadini male affetti verso il Mareschiale di Balagnì, come vsurpatore di quel dominio. Alle pratiche vnisce egli ancor le minacce, e preparasi di sforzar le mura per via d'assalti. Ma gli preuengono i Cittadini; e tumultuando risoluono di porre in mano al Fuentes la Città, e l'eseguiscono Mossa d'arme, ch'in questo mezzo si fà dalle Prouincie confederate. Non riesce loro però, nè l'assedio, che mettono a Grol; nè la sorpresa, che tentano a Lira. Al gouerno di Fiandra in nome del Rè viene il Cardinale Arciduca Alberto; e poco dopo il suo arriuo parte, e và in Ispagna il Fuentes.

DARA' principio al nuouo anno 1595. la risolutione, che dalla parte di Francia prese quel Rè di venire a rompimento di guerra aperta co'l Rè di Spagna. Consideraua egli, che molte Piazze di Piccardia restauano sotto l'armi proprie di Spagna. Che tuttauia si faceua ogni diligenza per acquistarne dell'altre. E che quanto più staua in

Anno 1595.

Consideratione, che mouevano il Rè di Francia a dichiarare la guerra contro quello di Spagna

Manifesti dall'vna, e dall'altra parte.

declinatione la Lega, tanto più si perseueraua dalla parte di Fiandra nel fomentarla; senza che punto n'hauesse fatto mutare il disegno, l'essersi egli dichiararo Cattolico, e l'hauer appresso il Pontefice condotte sì auanti le pratiche di riconciliarsi con la Chiesa Romana. Onde parendogli, che fosse di già troppo graue l'ingiuria, deliberò di non soffrirla più oltre. Al che tanto più l'animaua il veder crescere ogni dì maggiormente nel Regno, e l'autorità del suo nome, e la potenza delle sue forze. Publicò egli dunque contro il Rè di Spagna la guerra; e con vn manifesto acerbissimo procurò di concitare quanto più fieramente gli fù possibile tutti i suoi suddirl a farla. Ne tardò poi molto ad vscire di Fiandra vn'altro Manifesto contrario; nel quale dal Rè di Spagna si procuraua di giustificare tutte le attioni succedute dalla sua parte in ordine alle cose di Francia; e s'aggiungeuano quelle dichiarationi di più che in tale occorrenza si ricercauano. Publicata dunque frà i due Rè apertamente la guerra, tutti i maggiori disegni dall'vna, e dall'altra banda si voltarono verso le frontiere di Francia, e di Fiandra. Haueua dalla parte di Francia quel Rè poco inanzi fatto entrare il Duca di Buglione con molta gente nel paese di Lucemburgo. A questa mossa erano concorsi medesimamente gli Stati Vniti dalla lor parte, con certo numero di caualli, e di fanti. Onde il Buglione, acquistate con poca difficoltà le Terre della Frettè, e d'Yuois, più vicine alla frontiera di Francia, e poi spintosi ancora più adentro, scorreua, e depredaua hostilmente quella Prouincia. Al medesimo tempo gli Stati occuparono anch'essi la Terra d'Huy nel paese di Liege, per auuicinarsi più da quel lato al confine di Francia, & hauer nella scambieuole comunicarion de' disegni; più facile dall'vna, e dall'altra parte quella etiandio delle forze. E' posto Huy sopra la Mosa, con vn ponte, che rende spedito quel passo, e con vn Castello in sito eminente, che domina quella Terra. Dipende il luogo dal Vescouato di Liege, e fino allora, frà l'armi Regie, e le opposte, haueua sempre goduta la neutralità, come l'haueua goduta in ogni altra banda similmente il resto di quel paese. Con l'Arciuescouato di Colonia, possedeua l'Elettore Ernesto di Bauiera insieme quel Vescouato. Succedura l'inuasione, non haueua mancato egli subito di far le istance necessarie appresso gli Stati Vniti per la restitutione della Terra occupata. Ma essendo riuscite vane le sue diligenze, era egli poi ricorso alle forze Regie, con le quali haueua promesso d'vnir prontamente le sue, perche tanto più presto si rimediasse ad vna tal nouità. Non era stata minore, nè la comoditione dell'Arciduca per questo caso, nè la prontezza dalla sua parte nel procurar quanto prima di rimediarui. E morto lui in quel tempo, haueua il Conte di Fuentes mostrati i medesimi sensi. Dunque la prima attione del Conte fù di spedire il Signor della Motta alla ricuperatione d'Huy con buone forze; le quali furono ingrossate subito da quelle, c'haueua poste insieme l'Elettore dal canto suo. Accostatosi la Motta alla Terra, e battutala, ne fece in pochi giorni l'acquisto, e poco dopo ricuperò similmente il Castello, e ridusse lo Stato di Liege in total sicurezza. Richiamato egli poi a Brusselles dal Conte di Fuenres, con disegno di seruirsene in altra parte, fù dal Conte impiegato con vn grosso neruo di gente il Colonnello Verdugo a liberare il paese di Lucemburgo dalle scorrerie Francesi, & a ricuperar le Terre, che il Buglione vi haueua occupate. Spintosi perciò colà il Verdugo, raffrenò in modo i Francesi, che fattigli prima abbandonar la campagna, gli fece dopo anche vscir delle Terre, e finalmente di tutta quella Prouincia. Erano allora voltate principalmente le forze Francesi del Rè nella Duchea di Borgogna, per leuarla di mano al Duca d'Vmena; alla cui difesa, e della

Duca di Buglione entra hostilmente nel Lucemburgo.

Terra d'Huy fatta sorprendere da gli Stati Vniti.

Elettore Ernesto di Bauiera.

Signor della Motta ricupera la Terra d'Huy.

Verdugo fà ritirare i Francesi dal Lucemburgo

Contea, minacciata dal medesimo Rè, s'era trasferito d'Italia con forze molto gagliarde il Contestabile di Castiglia, Gouernatore di Milano. Colà haueua deliberato il Fuentes d'inuiare similmente con qualche aiuto di Fiandra il Verdugo. Ma venuto egli a morte in quei giorni, non potè seguirne l'effetto. Con la sua morte restò priua la natione Spagnuola d'vn Capo militare de' più esperimentati, e più valorosi, che si trouassero allora in quelle Prouincie. In esse haueua egli seruito il Rè poco meno di 40. anni, e passato per tutti i gradi della militia, in tutti s'era mostrato più degno sempre dell'vn, che dell'altro; e più di quelli particolarmente, che poteuan richiedere, ò vigilanza maggior del comando, ò prudenza maggior di consiglio. Gouernò l'armi Regie con grande autorità lungo tempo di là dal Rheno, e con gran variatione d'acquisti, e di perdite, finche troppo diuertite le forze Spagnuole in Francia, troppo rimasero le cose proprie del Rè abbattute in Fiandra.

Sua morte.

Liberatosi il Conte di Fuentes da quella diuersione, c'haueuano suscitata i nemici ne' paesi di Liege, e di Lucemburgo, e lasciato il Colonnello Mondragone ben proueduto di gente là intorno, egli s'applicò tutto alla frontiera di Piccardia, con risolutione di trasferiruisi accompagnato da vigorose forze egli stesso, e di mettere le cose del Rè in ogni maggior vantaggio da quella parte. All'armi Regie di Fiandra, che si trouauano nell'istessa frontiera, comandaua prima il Conte Carlo di Mansfelt, nel modo, che più volte s'è riferito. Ma passato egli poi vltimamente in Germania, per seruite nella guerra d'Vngheria contro il Turco all'Imperatore, haueua l'Arciduca, prima della sua morte, sostituito in luogo del Conte Carlo il Marchese di Barambone, ch'era Gouernatore della Prouincia d'Artoys, vnita di confine alla Piccardia. Entrato perciò il Barambone in quella Prouincia, l'haueua scorsa da varie parti, & acquistataui ancora la Terra d'Anere; & alcune altre, ma tutte però di picciola conseguenza. Tornato egli poi nella sua Prouincia, haueua il Fuentes inuiato in suo luogo il Signor di Rona, della cui persona, e virtù militare di già più volte fù fatta mentione di sopra. Era questi vnò de' primi Capi c'hauesse la Lega di Francia. Ma risolutosi egli finalmente di stabilirsi nel seruitio attuale del Rè di Spagna, v'era stato riceuuto con vn grosso stipendio, e constituito Mastro di campo general dell'essercito. Trasferitosi dunque in sua mano il comandò per quelle parti, vi scorse ancor'egli, e vi fece pur similmente alcuni leggieri acquisti. Era vscita in questo mezzo la Primauera. Onde non differì il Conte di Fuentes più lungamente in prepararsi all'essecutione de' suoi disegni. Desideraua egli sopra ogni cosa di leuare a' Francesi la Città di Cambray, e rimetterla come prima sotto l'autorità particolare del Rè di Spagna. Nelle riuolutioni di Fiandra, poco dopo la morte di Don Giouanni, era caduta in mano al Duca d'Alansone quella Città, nel modo ch'allora si dichiarò. Haueua poi l'Alansone alla morte sua lasciata herede la Regina sua madre di quelle ragioni, ch'egli poteua pretendere in tale acquisto; e da lei s'era confermato Gouernatore di Cambray, e del Castello, e territorio di Cambresis, il Signor di Balagnì, che viuente l'Alansone haueua ottenuto quel carico. Nè dal Balagnì s'era perduta la congiuntura di farsi come Signore assoluto di quella Città, e di quanto dipendeua da quel dominio. Frà le turbulenze di Francia, e di Fiandra, auuantaggiatosi egli sempre dall'vna, e dall'altra parte, haueua ridotto come à neutralità quel paese; piegando egli però in ogni occorrenza molto più alla parte di Francia, doue il suo acquisto poteua, e dar minor gelosia, e riceuere per conseguenza maggior protettione. Ma preualendo al fine ogni

Risolutione del Fuentes d'assaltare la Piccardia.

Che dal Marchese di Barambone viene scorsa da varie parti.

Signor di Rona in seruitio del Rè di Spagna.

Disegno del Fuentes di recuperare Cambray.

Signor di Balagni Gouernatore di quella Città.

giorno più le cose del Rè in quel Regno, e spetialmente in quella frontiera, haueua il Balagnì consentito di sottoporre la Città di Cambray al dominio diretto del Rè, con tutte le sue appartenenze, riseruando per se il dominio vtile, insieme con la prerogatiua di poter chiamarsi Prencipe di Cambray.

Come ne fosse dichiarato Prencipe.

Diuenuto dunque Signore di quella Città il Balagnì, haueua egli poi atteso con ogni diligenza a munirla, e di ricinto, e d'armi, e di munitioni, e di vettouaglie. Preuedeua egli la tempesta, che dalle forze Regie di Fiandra sarebbe caduta sopra di lui ogni volta che si fosse presentata la comodità di volgeruele. E senza dubbio, si come quell'età il maggior vantaggio, che nelle turbulenze di Fiandra hauesse colà intorno acquistato la Francia; così nel potersi ridurre Cambray al suo primo termine, veniua a nascere il maggior beneficio, che in quel confine potesse conseguirsi dal Rè di Spagna. Era ne'tempi adietro la Città di Cambray, come vn fortissimo antemurale di tutto il paese Vallone contro ogni assalto Francese da quella banda. E l'Imperator Carlo Quinto per assicurarsene maggiormente, haueua, (come noi già toccammo di sopra) co'l beneplacito dell'Arciuescouo, Signore spirituale, e temporale di quella Città, fabricato in essa vn forte Castello, che di nuouo era stato dal Balagnì molto meglio di prima ancora proueduto, e munito. Da lui si teneuano spetialmente in gran soggettione le due Prouincie d'Enau, e d'Artoys più propinque; danneggiandole con le scorrerie; aggrauandole con gli alloggi; sottoponendole a contributioni, & a diuerse altre violenze delle maggiori, che potesse far loro sentire, se non vn'aperto nemico, almeno vn mal confinante vicino. Era perciò grandissimo il desiderio loro di veder quanto prima tornare quella Città sotto la deuotione del Rè di Spagna; & haueuano offerto ogni possibile aiuto al Conte di Fuentes, per disporlo tanto più facilmente alla risolutione di quell'impresa.

Castello fabricato in Cambray.

Consulta militare intorno alla ricuperatione di quella Città.

Ma nel trattarsene più maturamente frà i Capi di guerra in Consiglio, non vi mancauano oppositioni, e perciò vi nasceua vna grande ambiguità di sentenze. Contrario all'impresa mostrauasi particolarmente il Signor della Motta General dell'artiglieria; e Soggetto di lunga esperienza, e di conosciuto valore.

Opinione del Signor della Motta per dissuaderne l'impresa.

Non essere (diceua egli) *le forze del Rè allora sì vigorose, che douessero giudicarsi proportionate ad vn tale assedio. Hauer la Città di Cambray vn ricinto di grandissimo giro, e molto ben munito di fianchi, e di fosso per ogni lato. Alla Città seruire di sicurezza maggiore vna fortissima Cittadella; e potersi credere, ch'all'vna, & all'altra non mancherebbono le genti, le munitioni, e le vettouaglie, ch'a fare ogni resistenza più vina si ricercassero. Misurate bene all'incontro le forze Regie, vedersi chiaramente, che non basterebbono a stringere, come bisognasse, vna Piazza tale. Non chiudendola ben le trincere, non potersele impedire i soccorsi. E quando anche ne restasse chiusa perfettamente, come non hauersi a credere, che dalla parte di Francia non si douesse fare ogni pruoua per isforzarle? Cedere gl'interessi minori alle necessità de' maggiori. Nè alcun'altro più grande potersi considerar per la Francia, che il prohibire vn sì importante racquisto alla Spagna. Dunque esser necessario di presupporre, che da quella parte il Rè, deposto ogni altro pensiero, volterebbe tutti i suoi sforzi per mantenere la Città di Cambray sotto il dominio del Balagnì, che volena dire sotto quello di se medesimo. Bollire tuttauia le pratiche di concordia frà lui, & il Duca d'Vmena. E quanto più le stringerebbe egli, perche l'aggiustamento ne seguisse in tal congiuntura? Nè la perderebbono dall'altra banda le Prouincie confederate; ma veggendo allora più che mai languide l'armi di Spagna in Fiandra, s'applicherebbono senza dubbio a qualche importante assedio; con facilità non minore di conseguirne l'intento, che si fosse data loro di poter formarne il disegno.* Queste erano le oppositioni, che dal Signor della Motta erano fatte all'impresa. Ma in suo fauore molto efficacemente mouenasi il nuouo Mastro di campo Ge-

Parere in contrario del Signor di Rona.

neral Rona; mostrandosi egli tanto più Spagnuolo di sensi, quanto più si potesse dubitare in lui di tepidità per esser Francese. Rappresentaua egli, *ch'a tal'effetto dalle Prouincie d'Enau, e d'Artoys veniuano offerti larghissimi aiuti; e che si poteua sperare di vederui concorrere tutto il resto ancora del paese Vallone. Che perciò con tali, e sì opportune comodità si potrebbono ingrossar di maniera le forze Regie, che fossero per riuscire bastanti a piantar, e condurre nella forma debita quell'assedio. Mostrarsi alienissima dal Balagni la Città di Cambray; e da quel popolo esser egli riconosciuto in qualità di Tiranno molto più, che di Prencipe. Onde co' i sospetti, ch'egli piglierebbe di dentro, tanto meno potrebbe sostener l'oppugnatione di fuori. Douersi credere senza dubbio, che dalla parte di Francia si fosse per fare ogni sforzo, affinche non hauesse a succedere quella perdita. Ma trouarsi il Rè di già sì impegnato in Borgogna, & a' fianchi sì viuamente, per vn lato il Duca d'Vmena, e per l'altro il Contestabile di Castiglia, che troppo difficilmente potrebbe egli sbrigarsi da quell'impaccio. Ritenuto il Rè colà di lontano, poco restar, che temere de' Capitani suoi più vicini. E ch'insania dourebbe giudicarsi quella del Duca d'Vmena, se quando frà l'armi egli potesse maggiormente auuantaggiar la sua conditione, volesse allora con sì gran leggerezza lasciarle? Alla mossa, che facessero intanto le Prouincie Vnite di Fiandra, potersi opporre almen tali forze, che fossero bastanti a reprimerla. Frà speranza, e timore esser combattuti per ordinario ne' più alti lor disegni i mortali. In questo preualer la speranza. E perche non lo fauorirebbe ancor la fortuna, accompagnandolo con sì aperto fauor la giustitia? Nel resto, la ricuperatione di Cambray essere di così gran conseguenza, che s'haurebbe a dare per bene speso tutto il danaro, che dalla parte di Spagna s'era impiegato nelle occorrenze d'allora in Francia, solo per far godere in quel sì geloso fianco vn tal propugnacolo nuouamente alla Fiandra.* Inclinò a questa opinione il Fuentes; pieno di spiriti alti per sua natura; e cupidissimo di nobilitare con qualche straordinario successo la memoria del suo gouerno. Significò egli dunque alle due Prouincie d'Enau, e d'Artoys la risolutione c'haueua presa, e tanto più procurò di muouerle ad aiutarla. Tirò facilmente ancora ne' medesimi sensi le Città di Tornay, e di Lilla, co'i paesi loro, che s'vniscono al tratto Vallone più adentro. Ma sopra ogni altro si mostrò desideroso di quell'impresa il medesimo Arciuescouo; & offerse anch'egli qualche danaro a tal fine, per la speranza c'haueua di poter con l'armi, e sotto la protettione del Rè di Spagna, ritornar nella sua Città, e goderui il dominio solito suo di prima.

Aderisce a questo parere il Fuentes.

Mentre che si preparauano questi aiuti, e si faceuano diuerse altre prouisioni necessarie al medesimo effetto, risoluè il Conte di Fuentes d'entrar nella Piccardia con quella gente, che fino allora egli haueua di già posta insieme; e partì da Brusselles al principio di Giugno. Arriuato sù la frontiera, il suo primo disegno fù d'acquistar Ciatelet; luogo forte, e sì vicino a Cambray, che non leuandosi di mano a' nemici haurebbe potuto grandemente incommodar l'accennata impresa. Trattaua egli al medesimo tempo, che venisse in poter suo la Terra di Han, posta in sito molto vantaggioso anch'essa là intorno. Haueua in gouerno questo luogo il Signore di Gomeron; e del Castello, che da vn lato s'vnisce alla Terra, restaua il comando al Signor d'Oruiglier suo fratello vterino. Con l'vno, e con l'altro erano passate di già le pratiche molto inanzi; e finalmente il Gomerone haueua riceuuto nella Terra più di 1000. fanti, la maggior parte Napolitani, & il resto Spagnuoli, e Valloni. Daua egli ferma intentione ancora di far risoluere l'Oruiglier al medesimo dentro al Castello; e per maggior pegno della sua fede era egli andato a Brusselles con due suoi fratelli minori, e s'era posto in mano al Fuentes, che gli haueua all'incontro fatto sborsare in dono 20. mila scudi, e caricatolo d'altre grandissime offerte in caso, che la Terra, e Castello di Han rima-

Entra egli poco dopo con l'esercito nella Piccardia.

E vi acquista con intelligenza la Terra di Han.

nesse in potere assoluto del Rè di Spagna. Dalche pigliaua il Fuentes tanto più certa speranza, quanto più il Gomerone, e l'Ouiglier, s'erano mostrati partiali della Lega sempre in quella frontiera. In tale stato si ritrouaua la Terra di Han, quando il Fuentes cominciò a stringere Ciatelet. Insino dal tempo, che l'Imperator Carlo Quinto piantò la Cittadella in Cambray, s'era come in oppositione d'essa fortificato Ciatelet, che dalla parte di Francia è la Terra più vicina a quella frontiera di Fiandra. Il suo ricinto è quadrato a similitudine di quello, che fù già descritto nell'assedio della Cappella, ma di giro alquanto minore. In ciascun'angolo risalta in fuori vn baloardo reale; il fosso all'intorno in parte è secco, & in parte acquoso; e nel resto il luogo era sì ben proueduto delle cose necessarie per la difesa, che si poteua dubitare di vederla molto ben sostenuta. Quanto maggiore si conosceua, che sarebbe l'acquisto, tanto più crebbe al Fuentes il desiderio di farlo. Cinse egli perciò con ardor grande la Piazza; & auanzatosi con le trincere, si preparò a battere da vn lato con molti cannoni le mura. Ma ecco sopragiungergli all'improuiso la nuoua, che in vece d'acquistarsi per lui il Castello di Han, v'era entrato il Mareseial di Buglione, co' Signori di Sanseual, e d'Humieres, Capi dell'armi Francesi da quella parte, e che si apparecchiauano ancora d'occupare per forza la Terra. Haueua di già il Fuentes cominciato a sospettare dell'Ouiglier Gouernator del Castello, per certi suoi andamenti poco sinceri. Ma dall'altra parte haueua creduto, che il presidio collocato dentro alla Terra fosse per impedirgli ogni nouità; e lo confermaua in ciò tanto più il ritrouarsi egli in mano tali pegni, com'erano il Gomerone Gouernatore della Terra, con gli altri due suoi fratelli. Comandauano alla gente Regia di Fiandra nella Terra di Han, i Capitani Cecco di Sangro Napolitano, & Olmedo Spagnuolo. Auuisarono il Fuentes questi subito del pericolo, nel quale si trouaua la Terra. Nè volle aspettar egli punto. Sospesa la continouation dell'assedio, e lasciatoui il Mastro di campo Agostino Messia con la gente sola, che bisognaua, per non lasciar'entraruí soccorso, egli si mosse rapidamente con tutto il resto del campo, e s'inuiò alla volta di Han; sperando, che assicurata la Terra, fosse per riuscirgli poi anche d'acquistar il Castello. Ma seguì l'euento in contrario. Perciòche non perdutosi da' Capi Francesi vn momento del loro vantaggio, assalirono, dopo esser entrati nel Castello, quasi subito con impeto grande la Terra. Fù sostenuto con virtù non minore da' Regij di Fiandra quel primo assalto. E nondimeno rinouarosi poche hore dopo con maggior numero di gente, e con maggior impeto ancora il secondo, finalmente bisognò, che questi cedessero, & vscissero della Terra; con esserne prima seguita vna grande, e fiera vccisione, e rimasi i Capi loro quasi tutti, e spetialmente il Sangro, e l'Olmedo, prigioni. Non fù però senza molto sangue de' Francesi ancora il conflitto; e vi morì spetialmente l'Humieres, che frà quei Capi Francesi era in grande opinion di valore. Riceuuto, c'hebbe di ciò l'auuiso il Fuentes, con la medesima celerità ritornò all'assedio, e vi s'applicò più ardentemente ancora di prima, affine di risarcire quel nuouo danno, con questa sorte di nuouo acquisto. Spintosi egli dunque sempre più inanzi, venne ben tosto alle batterie; e fattane seguite vna con impeto grande, si mossero poi gli Spagnuoli con ardor pari all'assalto. Ma perche non s'era ben finiro di leuar le difese, non si potè sforzar la muraglia; oltre che gli assediati per se medesimi sostennero egregiamente il contrasto. Nel campo si ritrouaua il Signor della Motta General dell'artiglieria. E non tralasciaua egli d'vsare ogni diligenza, e fatica per agueolar con le batterie quanto si potesse la rinouation de gli assalti. E di già si preparaua il secondo, molto più feroce del primo; quando vn'infortunio auuenuto a quei di dentro sù la muraglia

Ciatelet, e sua descrittione.

Assediato dal Fuentes.

Marescial di Buglione s'introduce nel Castello di Han.

Muouesi il Fuentes al soccorso de' suoi.

Ch'al fine sono sforzati d'abbãdonare la Terra.

Torna il Fuentes sotto Ciatelet.

battuta, leuò loro grandemente il coraggio; e fù, che accesosi il fuoco nella poluere d'artiglieria, ch'essi haueuano ragunata iui allora, doue più costringeua l'occasion di valersene; quasi tutta si consumò, e per conseguenza la difesa tanto più ancora s'indebolì. Nè restando loro speranza alcuna d'hauer soccorso; perciò senz'aspettare il cimento del nuouo assalto, discesero a parlamentare; e con honorate conditioni lasciarono la Piazza in mano al Fuentes. Quiui egli fece riposar l'essercito alcuni giorni. Nel qual tempo gli fù data nuoua speranza dall'Oruiglier di mettere in poter suo il Castello di Han; e la madre stessa de' Gomeroni, venuta in campo, la confermaua; temendo, che in altra maniera il Fuentes non facesse qualche seuera dimostratione contro i figliuoli. Tirato dunque il Fuentes da questa speranza, marciò di nuouo con l'essercito a vista di Han. Ma l'effetto non corrispondendo alla pratica; e stimatosi egli troppo deluso con tali troppo continouati artifitij; non potè contenersi al fine, ch'a vista di tutto il campo non facesse decapitare il maggior Gomerone, mandando gli altri due fratelli ad esser custoditi in Anuersa.

E l'acquistò.

Signor di Gomerone fatto decapitare.

Quindi egli tornò ad accostarsi nuouamente a Cambray; con disegno pure di mettersi a quell'assedio. Ma parendogli, che a facilitarlo non bastasse l'hauer leuato Ciatelet a' Francesi; se da lui non s'acquistaua prima ancora Dorlan; perciò risoluè d'accamparuisi intorno; e di fare ogni sforzo per ridurre similmente quella Piazza in man sua. Prese egli in marciando le Terre di Clery, e di Bray, che non fecero quasi alcuna difesa; e verso la metà di Luglio cominciò a stringer Dorlan: Non hà luogo alcuno la Piccardia, che s'auuicini più di questo all'opposto confin della Fiandra. Anzi non s'auuicina, ma quasi più tosto s'interna dentro alla linea, ch'iui fà la frontiera d'Artoys; tanto inanzi da quella banda si sporge il suo sito: Da Cambray è distante Dorlan poco più d'vna giornata ordinaria: E' grossa Terra; ben chiusa di ricinto, e di fosso; e da vn lato vien munita ancora d'vn Castello assai forte: Comandaua alla gente Regia di Francia in tutte quelle frontiere il Duca di Neuers, fatto Gouernator di Sciampagna in luogo del Duca di Guisa; il quale accordatosi finalmente co'l Rè haueua riceuuto il gouerno di Prouenza in iscambio. Era di già entrato in sospitione il Neuers, che si disegnasse dal Fuentes di metter l'assedio a Dorlan; e perciò haueua accresciuto il presidio; che vi era dentro d'vn buon numero di caualli; e di fanti eletti, prima che il Fuentes vi chiudesse i quartieri all'intorno. Della Prouincia di Piccardia haueua il Rè conferito il gouerno al Conte di Sampolo; dopo essere stato in Parigi per commissione del Rè dichiarato ribello il Duca d'Vmala, e fatto decapitare publicamente in istatua. E nella Normandia comandaua, sotto l'vbbidienza del medesimo Rè, il Signor di Villars; stabilito come prima nell'offitio d'Ammiraglio di Francia, in ricognitione d'essersi anch'egli risoluto di seguitare le parti Regie, e d'hauer tirato all'istessa determinatione la Città di Roano. Oltre a questi Gouernatori di Prouincie haueuano vn grande impiego nell'armi dentro alle medesime frontiere, il Marescial di Buglione, & il Signore di Sanseual, ma ne rimaneua però il principale comando appresso il Duca di Neuers, come di già s'è mostrato. Da ciascuno di questi Capi vsauasi ogni industria maggiore a mettere insieme quelle forze, che bisognauano, per assicurare Dorlan in maniera, che non hauesse a cadere in mano del Rè di Spagna. Intanto s'era accampato il Fuentes intorno alla Piazza. E dispùtatosi prima nel consiglio di guerra, se fosse maggior vantaggio lo stringerla dalla parte della Terra, ò pur del Castello; finalmente si giudicò meglio di voltar tutto lo sforzo contro il Castello; poiche guadagnato questo, sarebbe stato molto più ageuole d'acquistar poi anche la Terra:

Il Fuentes si accampa intorno a Dorlan.

Duca di Neuers Gouernatore di Sciampagna.

Conte di Sampolo Gouernatore di Piccardia.

Signor di Villars Gouernatore della Normandia.

Castello di Dorlan assediato dal campo Spagnuolo.

Frà le quali contrarietà di pareri, mentre che il Signor della Motta in ragion del suo officio và riuedendo i siti, che poteuano essere più opportuni a disporre le batterie, fù a caso ferito d'vna moschettata in vn'occhio, che lo priuò incontanente di vita. Perdita graue; perche non haueua allora la Fiandra Capo di maggiore esperienza nell'armi trà quei del paese; nè chi più di lui da tutti i gradi inferiori, fosse passato con approuatione più grande al conseguimento de' superiori. Deliberata dunque l'oppugnatione contro il Castello, furono alzati da quella banda più Forti, secondo i siti, che maggiormente gli richiedeuano per assicurare i quartieri dalla parte di fuori, e le operationi da farsi in quella di dentro. Nè punto si tardò poi a cominciare i lauori delle trincere. Da vn lato, che più importaua s'adoperarono spetialmente con tale ardore gli Spagnuoli, Borgognoni, e Valloni, congiunti insieme, che molto presto sboccaron nel fosso; con molta lode in particolare d'Hernando Teglio Porrocarrero, Sergente maggiore d'vn Terzo Spagnuolo, che in questa operatione fece le prime parti. Per impadronirsi del fosso iui più ageuolmente, era necessario di leuare a gli assediati certa difesa d'vn picciolo riuellino. A questo effetto si mossero con grande impeto gli Spagnuoli insieme con gli altri compagni; e lo sostennero dall'altra parte con tal vigore i Francesi, che restò per alcune hore dubbioso l'euento dell'acquistare, ò del perdere quel vantaggio. Ma rinforzati da nuoui aiuti sempre più quei di fuori, finalmente presero il riuellino, e vi s'alloggiarono.

Morte del Sig. della Motta.

Hernando Teglio Portocarrero

Riuellino occupato da gli Spagnuoli

Stringeuasi a questo modo la Piazza, quando seppe il Fuentes, che i Capi Francesi veniuano con risolution di soccorrerla. Di Normandia poco inanzi haueua l'Ammiraglio Villars condotti 400. caualli per questo effetto. E nell'altre più vicine frontiere dal Sampolo, dal Buglione, e dal Sanseual, s'era ammassato similmente vn grosso neruo di caualleria co'l medesimo fine. L'istanza, che faceuano gli assediati si ristringeua solamente a poter riceuere vn soccorso d'ottocento, ò di mille fanti. E benche il Duca di Neuers facesse anch'egli ogni diligenza per assicurare quanto prima con nuoua gente la Piazza; haueua però con maturo consiglio stimato, che fosse necessario di mettere insieme maggiori forze, con le quali si potesse più fondatamente sperar di venire all'effettuation del soccorso. Al che lo moueua particolarmente il sapersi, che dalla Prouincia propria di Fiandra, e del paese Vallone propinquo, haueua il Fuentes riceuuto vn considerabil rinforzo. Ma gli altri Capi Francesi confidando nella Caualleria, che di già haueuano appresso di loro, e ch'era tutta composta di fioritissima Nobiltà, fecero intendere al Neuers, il qual'era in S. Quintino, che non si doueua tardar più a tentare il soccorso, e ch'indubitatamente essi l'haurebbono effettuato con le forze, che si trouauano. Vsciti dunque d'Amiēs, ch'è la Città principale di Piccardia, nè più lontana da Dorlan, che vna breue giornata, si mossero con 1500. caualli, e con 1000. fanti, per introdur nella Piazza questi, e farsene la strada con l'ardire, e virtù di quelli. Peruenuti che furono a vista del campo Spagnuolo, giudicossi dal Fuentes, e da gli altri Capi, che questo fosse più tosto vn tentatiuo per riconoscere, che per combattere. Ma quando si vide in effetto, che l'intention de' Francesi era di volere in ogni modo tentar con quella gente il soccorso, montato a cauallo il Fuentes, e così a cauallo speditamente chiamati ancora gli altri Capi a consiglio, fù risoluto di lasciar le trincere ben prouedute, e co'l resto dell'essercito vscire contro il nemico. E di già il Fuentes augurandosi la vittoria con sicurezza; *questo* (diss'egli) *ben può chiamarsi vno de gl'impeti così proprij della natione. E che pensano di trouar noi altri addormentati dentro a' quartieri? O che non siamo per essere bastanti a sostenere quel doppio assalto, c'hauranno disegnato forse in vn medesimo tempo, questi dalla parte di fuori,*

Capi Francesi mouonsi per soccorrer Dorlan.

Parole del Fuentes in tal'occasione.

e gli assediati dalla parte di dentro? Alla pruoua confido, che ben presto si conoscerà il loro inganno; e quanto più del temerario, che dell'ardito habbia questo loro disegno. Quindi egli con prestezza dati gli ordini che si richiedeuano per la difesa delle trincere, e spetialmente per far oppositione all'assalto, che volessero tentar gli assediati, trasse alla campagna il resto della sua gente, osseruando ben prima con qual'ordine la nemica marciaua. Della caualleria s'erano fatti trè squadroni quasi di corpo vguale. Il primo veniua guidato dall'Ammiraglio Villars; il secondo dal Signore di Sanseual; & il terzo dal Conte di Sampolo, e dal Marescial di Buglione. Sotto il calore di questa gente a cauallo marciaua alla mano destra poi l'altra a piedi; e con tal'ordine, che potesse ageuolmente staccarsi, e penetrare in Dorlan, quando la caualleria co'l suo sforzo gliene hauesse aperta la strada. Così veniuano marciando i Francesi. All'incontro fù posto dal Fuentes in questa ordinanza il suo campo. Alla destra formò vno squadrone delle bande a cauallo di Fiandra, che in diuerse Compagnie poteuano far il numero di 600. huomini d'arme, e ch'erano gouernate dal Conte di Bossù in quell'occasione. Alla sinistra collocò la caualleria ordinaria, alla quale comandaua Ambrosio Landriano, che n'era Luogotenente generale; trouandosi allora indisposto il Duca di Pastrana, Generale d'essa, tornato poco prima di Spagna. Nel mezzo si fermò egli stesso, con le solite lance, & archibugieri a cauallo della sua guardia; e co'l seguito di molte persone di gran portata, frà le quali erano, il Duca d'Vmala; il Mastro di campo general Rona; i Prencipi di Simay, e d'Auelino; il Marchese di Barambone, e diuersi altri de' più qualificati, che seguitassero il campo. In quei siti, che poteuano essere più vantaggiosi, fù compartita la fanteria; e fra mossi particolarmente vno squadroncello volante di soldati Spagnuoli, perche fosse pronto a volgersi doue l'occasione potesse maggiormente richiederlo. Haueua il Fuentes ordinato in questa maniera il suo esercito, quando si fece inanzi il Villars, e con ardor grande inuestì per la parte della caualleria leggiera le prime squadre. Non sostennero l'impeto de' Francesi quelle prime, ch'erano formate di Spagnuoli, e d'Italiani; ma piegando furono poste in disordine, e quasi in fuga. Auanzaronsi le seconde allora, ch'erano di gente Spagnuola, guidate da Carlo Coloma, e percotendo ferocemente i Francesi per fianco, vennero con loro a stretto combattimento. Impegnata a questo modo la vanguardia Francese, non indugiò il Sanseual a spingersi auanti anch'egli con la battaglia; & all'incontro si mosse il Landriano co'l resto de' caualli leggieri, ch'erano collocati da quella parte, e quì s'accese vn fiero, e sanguinoso conflitto. Nel quale combattendo il Villars, il Sanseual, e gl'altri dalla lor parte, con sommo valore, fù di nuouo posta in disordine la caualleria leggiera del campo Spagnuolo. Dal Fuentes allora fù dato il segno a gli huomini d'arme; i quali con vrto serrato insieme, & impetuoso, percossero di maniera la caualleria Francese, che la rispinsero, e con nuouo sforzo de gli altri caualli rimessi di nuouo insieme, finalmente la ruppero, e dissiparono. Nel che nondimeno hebbe gran parte la fanteria; che auanzatasi, e co'i moschetti, in più modi, e più lati tempestando contro i Francesi, tanto più ageuolò il successo dell'aprire, e del rompere i loro squadroni, e del farne vn sanguinoso, & horribil macello. Ma sanguinosissimo particolarmente riuscì contro la fanteria. Perciòche rimasa in abbandono del tutto per la rotta della caualleria, fù quasi intieramente tagliata a pezzi; con somma ingordigia di trarne il sangue, in vendetta di quello, che ne' sopraccennati assalti di Han haueuano tratto i Francesi dalla gente Regia di Spagna in quell'occorrenza. Per la medesima cagione vsossi ogni crudeltà similmente contro la caualleria, dopo che rimase rotta, e disfatta. Saluossi però quasi intiero

Ordinanza della gente Francese.

Ordinanza del campo Spagnuolo.

Caualleria Spagnuola posta in disordine al primo incontro.

E poi anche al secondo.

Huomini d'arme rompono la gente Francese.

Vccisione che ne vien fatta.

il terzo squadrone della retroguardia; poiche il Sampolo, & il Buglione, veggendo il mal successo de gli altri due, senza voler cimentarsi più oltre, si ritirarono dal conflitto; e con tal vantaggio di tempo, che non poterono esser più seguitati. Mentre che ardeua da questa parte la mischia, non mancarono gli assediati parimente dal canto loro d'vscire contro i quartieri, per far pruoua di superargli, e d'vnirsi poi con gli altri Francesi di fuori. Ma trouarono così ben preparata la resistenza, che riuscì vano ogni loro sforzo; & a questo modo, per l'vna, e per l'altra parte, rimase la vittoria al Fuentes. Pochi nel suo campo furono gli vccisi, e feriti. Della fanteria nemica all'incontro non si saluò, come habbiamo detto, quasi soldato alcuno. Della caualleria seguì pure vna strage grande. Contuttociò ne furono fatti molti prigioni, e trà questi molti de' più principali. Vno d'essi, & il più riguardeuole, fù l'Ammiraglio Villars; quando nata contesa trà quelli, che l'haueuano in mano, & offerendo egli grossissima taglia per sodisfare all'ingordigia di tutti, Giouanni Contrera Spagnuolo, Commissario generale della caualleria, pieno più di rabbia, che d'ira, lo fece crudelmente ammazzare; e non senza graue sdegno del Fuentes, a cui l'attione grandemente dispiacque. L'altro Capo di maggiore stima trà i morti fù il Signore di Sanseual; ch'era Luogotenente generale di Piccardia; di nobil sangue per la sua Casa; e di gran merito nell'armi per se medesimo. Diuersi altri in buon numero, che tutti erano della prima Nobiltà de' circostanti paesi, restarono morti, ò prigioni. E dal Fuentes, per ostentatione, ò di vittoria, ò di cortesia, furono poi mandati al Duca di Neuers i cadaueri del Villars, e del Sanseual, perche riceuessero da quelli del sangue lor proprio quell'honore di sepoltura, che meritauano.

Francesi di Dorlon assaltano le trincere, e ne son ributtati.

Morte del Villars.

E del Signore di Sanseual.

Conseguita c'hebbe il Fuentes questa vittoria in campagna, tornò subito con ogni ardore a stringere nuouamente la Piazza. Ma non si mostrarono men risoluti all'incontro gli assediati al difenderla. Era Gouernatore del luogo il Conte di Dinan; & haueua vn numeroso presidio dentro, ch'era composto in buona parte di gente nobile, e determinata a morire più tosto, che a cedere. Contrastauasi nel fosso, come noi accennammo di sopra. E se ben gli Spagnuoli haueuano acquistato quel picciolo riuellino; contuttociò i Francesi con gallerie, e con altri somiglianti ripari, andauano tuttauia dalla parte loro sostenendo iui l'oppugnatione. Ma il Fuentes risoluto a far pruoua di sforzar quanto prima la Piazza, dispose vna gran batteria, che s'appressaua quasi alla contrascarpa; e cominciossi a fulminare con essa furiosamente contro il muro nemico. Piantò ancora sù l'erto d'vn poggio vicino alcuni pezzi d'artiglierie, le quali d'alto, a mira certa, percoteuano con gran danno i Francesi, e poteuano continouare il medesimo danno contro di loro senza offendere la gente Spagnuola, quando fosse andata all'assalto. Continouossi per molte hore a battere il muro. E finalmente rouinatone vn gran pezzo co'l suo terrapieno, si che rimaneua spianata assai commodamente la breccia, si presentò all'assalto la gente di fuori per darlo; & all'incontro quella di dentro per sostenerlo. Con quest'ordine lo dispose dalla sua banda il Fuentes. Formò trè squadroni; il primo di 600. fanti, la maggior parte Spagnuoli, & il resto Borgognoni, e Valloni; e gli altri due alquanto più numerosi, pur composti di gente Spagnuola, e di quella dell'altre nationi, che militauano nell'essercito. In soccorso del primo doueua farsi inanzi il secondo; e del secondo poi similmente il terzo. Ma dall'altro canto gli assediati, con quell'ordinanza, e risolution militare, che conueniua in tal caso, si prepararono anch'essi ad ogni più virile difesa. In tutte le prime file furono collocati i più scelti per ardire, e per nobiltà, che ristretti insieme, e coperti d'arme,

Conte di Dinan Gouernator della Piazza.

Batteria disposta dal Fuentes.

Assalto come preparato contro il Castello.

d'arme, rappresentauano vn'alto, e grande argine ammassato di ferro. Dunque fatta bastante breccia, come habbiam detto, si mossero quei di fuori all'assalto. Spintosi inanzi ferocemente il primo squadrone, fece ogni pruoua più coraggiosa per mettere il piede, e fermarlo dentro alla muraglia battuta. Ma preualse in modo la difesa all'assalto, che cominciando gli oppugnatori a cedere, fù necessario, che sottentrassero in aiuto de' primi i secondi. Arse allora vn combattimento fierissimo. Perciòche rinforzati quei di dentro anch'essi da vn nuouo soccorso, reintegrarono più viuamente che mai la resistenza di già mostrata. Vedeuasi nell'ardor del conflitto a guisa d'onde piegare scambieuolmente hora quelli, hora questi; alle picche succeder le spade; alle spade gli vrti; & a gli vrti ogni altro combattimento più stretto, che poteua insegnare, non tanto il senso della difesa, quanto l'appetito dell'offesa in tale occasione. Vedeuasi restar coperto il terreno di corpi, ò spinti affatto, ò malamente feriti; e quelli ch'erano in vigore, mostrarsi auidi molto più di perder la vita, che di saluarla. Correua per tutto il sangue; pieno era il tutto d'horrore, e di morte; e la fortuna variaua in modo trà speranza, e timore il conflitto, che non si poteua comprendere a qual parte ella inclinerebbe con la vittoria. Così per vn pezzo seguitossi a combattere. Ma volendo il Fuentes venire all'vltimo sforzo, non differì più a far muouere il terzo squadrone; e da nuouo aiuto quei di dentro furono similmente rinuigoriti. Onde non si può dire, quanto fiera, & incerta durasse tuttauia la pugna per qualche tempo. Contuttociò haueuano anche prima di già cominciato a preualere gli assalitori, per cagione del manifesto suantaggio, che in due maniere principalmente riceueuano gli assaliti. L'vna era, che mentre essi combatteuano da vicino, haueua fatta in loro, e faceua grandissima strage ancor di lontano l'artiglieria collocata sù l'erto di quel poggio di fuori. E l'altra, ch'essendo molto angusto il sito nel quale si combatteua, non era loro permesso di poter darsi luogo l'vn l'altro, e d'vsar con l'ordine, che bisognaua le forze loro. Dunque non potendo più lungamente resistere, furono costretti al fine di cedere. Ma cederono però sempre di faccia; e con intrepidezza sì grande, che la maggior parte di loro, e de' più nobili spetialmente, volle prima lasciar la vita, che il luogo. Sforzato il Castello, entrarono i vincitori facilmente poi nella Terra; e fatte aprire le porte, vi riceuerono tutto il resto del campo; che la corse subito, e saccheggiò da ogni parte hostilmente. Grande fù il numero de gli vccisi; e grande quello ancora de' presi. Ma il sacco riuscì debole in modo, che non sodisfece in parte veruna all'auidità militare. Onde fù creduto, che per non corrispondere alle speranze la preda, fosse dispettosamente posto il fuoco in alcune case; dalle quali aumentatosi in vn gran numero d'altre ne sarebbe rimasa ben tosto consumata la Terra, se non vi fosse in persona accorso il Fuentes, e non hauesse rimediato al disordine. Morì nell'assalto con pruoua d'egregio valore il Conte di Dinan Gouernator della Piazza; e vi restò sì grauemente ferito il Signore di Ronsoy suo fratello, che poco dopo ancor egli perdè la vita. Rimasero pur'anche, ò morti, ò prigioni, tutti gli altri di maggior qualità. Del campo Spagnuolo perirono diuersi Capitani, e molti altri Officiali inferiori, con vn numero grande insieme di soldati ordinarij. E fù tale insomma il successo dell'assalto quì hora descritto, che non v'era memoria d'alcun'altro nelle guerre di Francia, e di Fiandra, fino a quel giorno, che si fosse giudicato più fiero, e più sanguinoso, e più lungamente vario di questo.

Oppositione valorosa de' difensori.

Descrittione del combattimento.

Cedono al fin quei di dentro.

Sacco della Terra.

Morte del Conte di Dinan.

Presi c'hebbe Ciatelet, e Dorlan il Fuentes, e conseguito il vantaggio dell'accennata vittoria in campagna, crebbe tanto più in lui la riso-

Preparasi il Fuentes a stringer Cambray.

lutione d'accamparsi intorno a Cambray, e la speranza insieme di poterne riportar finalmente l'acquisto. Fece egli prima riposar l'essercito alcuni giorni, e sollecitò in questo mezzo gli aiuti, che in varie maniere con molta larghezza gli preparauano le Prouincie d'Enau, e d'Artoys, con l'altro vicino paese, e l'Arciuescouo di Cambray, nel modo, che fù accennato di sopra. Consisteuano gli aiuti in danaro, soldati, vettouaglie, munitioni, & artiglierie, con vn gran numero spetialmente di guastatori, per seruire all'opere più manuali, c'haurebbe richieste l'assedio. Ma intanto volendo egli guadagnare più che potesse di tempo, si leuò da Dorlan, e con la gente c'haueua s'accampò verso la metà del mese d'Agosto intorno a Cambray. Non passaua allora sette mila fanti, e 1500. caualli il suo campo. Onde prima, che più s'ingrossasse, risoluè il Duca di Neuers, che si trouaua allora in Perona, di tentare, se hauesse potuto introdurre qualche soccorso nella Città. Inuiò dunque egli a tal'effetto il Duca di Retel suo figliuolo maggiore, ma così giouanetto, che non passaua l'età ancora di quindici anni; e l'accompagnò con 500. caualli. Dall'inuiare vn tal pegno, volle il Neuers tanto più assicurar gli assediati, ch'egli stesso con altre forze gli haurebbe quanto prima soccorsi. Trouò nondimeno il giouane Duca vn'oppositione gagliarda; e segnalossi con la caualleria particolarmente Carlo Coloma nel farla. Ma preualendo i Francesi, dopo hauer perduti alcuni de' loro nella fattione, entrarono per la maggior parte nella Città. Andauasi in questo mezzo ingrossando ogni di maggiormente l'essercito del Fuentes, Onde in pochi giorni se ne vide formato vn corpo di 12. mila fanti, e di trè mila caualli, con più di 80. pezzi d'artiglierie; con grandissima abbondanza di munitioni, e di vettouaglie; e con quattro mila guastatori, che non doueuano seruire ad altro, che a gli accennati lauori più manuali. Al primo accamparsi, haueua il Fuentes disegnati più tosto, che presi i quartieri all'intorno della Città; compartendogli nel più vantaggioso modo; che poteua permettere la variatione de' siti. Ma hora abbondando egli di tutto quello, che faceua più di bisogno al fortificargli, si diede subito con somma vigilanza a ridurgli nell'intiera lor perfettione. Siede la Città di Cambray, come altre volte s'è dimostrato, sù quel margine di frontiera, che formano dalla parte di Fiandra le due Prouincie d'Enau, e d'Artoys verso la Francia, doue all'opposto corre la Piccardia. Hà sotto di se alla campagna il picciolo Castello di Cambresis solamente, con vn distretto pur molto angusto, Ma doue manca la strettezza del territorio, suppliscono le prerogatiue della Città. Gode essa vn dominio libero, sotto il gouerno spirituale, e temporale del suo Arciuescouo. E' dotata di amplissimi priuilegi; piena di nobilissime Chiese; e risplende frà loro la Cathedrale sì fattamente, che in tutte le circonuicine più principali Città non si vede alcun sacro edifitio, che possa vguagliarsi a questo. De' profani ancora è fornita quanto può bastare, ò per comodità, ò per ornamento, Alla frequenza però delle habitationi non corrisponde quella de gli habitanti; frà i quali essendo mescolati molti Ecclesiastici, non vi abbonda, ma vi languisce più tosto il commercio de' forestieri, e la contrattatione della mercatura. Nè a ciò porge aiuto la Schelda, benche passi per la Città; nascendo poco sopr'essa quel fiume, e ritenendo iui perciò vn letto sì tenue, ch'apena riesce nauigabile in quel contorno. Gira la Città poco più d'vna lega, e la cinge vn'antico muro, fiancheggiato in gran parte similmente all'antica, ma con molti baloardi insieme di fortificatione moderna. Da ogni banda vi s'allarga, e profonda vn gran fosso, nel quale per lo più vien deriuata la Schelda. Il resto è secco per l'altezza del sito; ma tanto più incauato per la comodità che ne porge il terreno. Dal più erto

In soccorso della quale Città entra il Duca di Retel.

Essercito del Fuentes.

Descrittione di Cambray.

Sua Cittadella.

lato, ch'è il più Orientale, sorge la Cittadella; con quattro baloardi reali; con vna gran mezza luna frà due di loro in faccia della campagna; e con diuerse altre difese per custodia maggiore del fosso. Quindi cominciando il terreno a discendere verso la costa Meridionale, e poi fatto sempre più basso, doue piega all'Occidentale, prima si presenta la porta nuoua; e poi quella del Santo Sepolcro; e dopo ne succede vn'altra chiamata di Cantimprè; e più verso Settentrione quella di Selle; e finalmente nel più alto verso la Cittadella ne seguita vn'altra co'l nome di Malle. Queste sono le porte, nelle quali è compartito il ricinto della Città. Alla sua difesa trouauansi intorno a 2500. fanti, e 600. caualli; oltre a 500. fanti riseruati alla Cittadella. Frà i pedoni si comprendeuano alcune insegne di Suizzeri, & alcune altre di confinanti Valloni, che seruiuano al Balagnì. Gli altri erano Francesi, e tutta gente molto agguerrita. Abbondauano poi, e la Città, e la Cittadella di vettouaglie, di munitioni, d'artiglierie, e di tutto quel più, che si richiedeua, per sostener ogni lungo, e difficile assedio. Hora tornando all'oppugnatione, haueua il Fuentes presi i quartieri alla dirittura delle porte principalmente, per chiuder gli aditi più frequentati, e poter con maggior vantaggio impedire i soccorsi. Dalla parte più verso la Francia, d'onde poteuano più temersi, e ch'era il lato di Mezzogiorno, alzossi vn gran Forte appresso il villaggio di Nierny; e se ne diede al Prencipe di Simay la custodia. Quindi ne sorse vn'altro a Ponente, chiamato di Premy, da vn vicino villaggio di questo nome; e per guardarlo ne fù assegnata la cura al Conte Bilio, Colonnello d'vn Reggimento Alemanno. Di là girando verso Settentrione s'aggiunse il terzo Forte, che nominossi di Santo Olao, da certa Chiesa, iui propinqua; & al Barone d'Ausì ne toccò la difesa. Nel quarto lato a Leuante alloggiossi poi il Fuentes medesimo pur con la vicina comodità del villaggio di Euendunte; e quiui dirizzossi il Forte maggiore, perche da quella banda, ch'era la più eminente, e co'l fosso più secco, si disegnaua d'aprir le trincere, e di venire alle batterie. Questi erano i principali quartieri; e con gli accennati Forti, se ne doueua assicurar la difesa. Correuano poi da vn Forte all'altro diuersi Forticelli minori, ò ridotti, che siano chiamati, con doppie trincere; perche seruissero, quelle di dentro a raffrenar le sortite, e quelle di fuori ad impedire i soccorsi. A ciascuno de' Forti, e ridotti, assegnossi la gente ch'era necessaria, insieme con ogni altra prouisione conueniente a ben custodirgli; e la caualleria fù similmente distribuita doue era più di bisogno, per battere la campagna, & esser pronta sopra tutto a disturbare i soccorsi. Formato in questa maniera l'assedio, cominciaronsi i lauori delle trincere contro le mura. Ma si come quella parte eminente, c'habbiamo accennata, era la più comoda, per aprirle; così il muro della Città in quella banda era il più difficile da sforzarsi. Dalla Cittadella spiccauasi vn mezzo baloardo con vn grande orecchione; il quale con le difese molto bene coperte in dentro, scorrinaua vna gran dirittura di muro, che correua trà esso baloardo, e la porta di Malle. Trà essa porta, e l'altra vicina di Selle, sporgeuasi in fuori similmente vn gran riuellino, chiamato la Nua; e così alto era il fosso per tutto in quel sito, che vi appariuano quasi maggiori le difficoltà essendo secco, che non sarebbono riuscite in essere acquoso. Ma da tutte l'altre parti all'intorno s'era trouato sì molle, e sì fangoso il terreno, e di tanto impaccio al cauamento delle trincere, che il Fuentes haueua risoluto per necessità non meno, che per elettione, d'accostarsi alla Città in quel sito più erto, e di far iui tutte le diligenze necessarie per isforzarla. Dunque ardendoui le operationi con somma caldezza, per l'incessante fatica d'vn numero così grande di guasta-

Difensori à che numero ascendessero.

Quartieri dell'essercito come disposti.

Trincere da qual parte si principiasse-ro.

tori, s'andarono molto presto auanzando; ancorche vi si penasse notabilmente per la qualità del terreno, troppo duro per ordinario, e troppo, qualche volta, ancora sassoso. Erano due le trincere intorno alle quali si lauoraua. L'vna dirimpetto al muro, che correua dalla porta di Malle verso il baloardo Roberto, (così nominauasi quel grande orecchione accennato di sopra;) e l'altra verso la medesima porta di Malle, che per occasion dell'assedio quei di dentro haueuano allora chiusa, e terrapienata. Di tutto questo lauoro delle trincere haueua il Fuentes data la cura al mastro di campo Agostino Messia; dal quale, con la gente Spagnuola, s'attendeua alla più principale, ch'era quella verso il baloardo Roberto. All'altra verso la porta di Malle, fù applicato il Mastro di campo la Barlotta, con la sua gente Vallona; & in amendue lauorandosi con grandissima diligenza, furono in pochi giorni condurre all'orlo del fosso. Intanto quei di dentro non haueuano mancato d'infestare, e d'appresso, e di lontano, continouamente queste operationi delle trincere. D'appresso, con sortite frequenti; e di lontano, con le artiglierie sù le mura. Ond'erano succedute diuerse fattioni, e tuttauia ne seguiuano; combattendosi, hora trà fanti, e fanti; hora trà caualli, e caualli, e spesso trà l'vna, e l'altra sorte di gente insieme. Era il Balagnì vno de' Mareschiali di Francia, & haueua la moglie pur'in Cambray; donna di tanto spirito, che nel sostenere le difficoltà dell'assedio, non cedeua punto all'applicatione del marito. Giraua ella stessa il ricinto; riuedeua le sentinelle; animaua i soldati; proueedeua a' bisogni loro; e maneggiandosi virilmente in ogni altro militare essercitio, mostraua vn'animo tanto guerriero, che non appariua in lei quasi niente di feminile. Gareggiando dunque insieme il marito, e la moglie nell'accendere la gente loro alla resistenza, procurauano di ritardare quanto più poteuano i progressi, ch'andauano facendo gli oppugnatori. Ma questi all'incontro ogni dì maggiormente auanzandosi, haueuano di già cominciato a sboccare nel fosso, & a disporre da due parti le batterie. L'vna era di 14. grossi cannoni contro quella parte di muro, al quale mirauano, come s'è detto, i lauori del Mastro di campo Messia. E l'altra di dieci pur simili pezzi contro la porta di Malle, verso doue il Mastro di campo la Barlotta haueua dirizzate le sue operationi. Noue pezzi s'erano parimente, con batteria separata, disposti contro il baloardo Roberto; e più di 30. altri quà, e là per battere, e scortinare doue più bisognaua, e tanto più facilmente impedir le difese. Combatteuasi frà questo mezzo nel fosso, e quanto era più secco, tanto più vi ardeua il contrasto. Ma veggendosi ogni giorno più stringere quei di dentro, haueua il Balagnì cominciato a pigliar timore, e far viue istanze per esser quanto prima soccorso. Nè si desideraua meno dalla parte di Francia, che ne potesse quanto prima seguir l'effetto. Erasi allora apunto riconciliato il Rè con la Sede Apostolica. E sì come il Pontefice Clemente VIII. non haueua potuto mostrar maggior zelo nel procurar, che quel Regno si conseruasse nell'vnità della Chiesa, nè maggior prudenza in condurne per ogni parte l'attione; così dal Rè non s'era tralasciato alcun di quei segni, che potessero più far'apparire la riuerenza, e l'honore, ch'egli haueua voluto rendere in tale occasione alla Santa Sede. Da questo successo era nato in Francia vn grandissimo vantaggio alle cose sue. Nè restando hormai più alcuna reliquia di Lega, stimauasi, che da vn giorno all'altro potesse frà il Rè, & il Duca d'Vmena, seguire l'aggiustamento di già incaminato. Doleua perciò al Rè sopra modo, che frà tante prosperità gli soprastasse la perdita di Cambray, non soccorrendosi quella Piazza ben tosto; in modo, che da lui s'era determinato d'andarui in soccorso egli stesso con forze molto potenti. Ma perche non si trouaua in termine ancora di poterne far

Agostino Messia.

Moglie del Mareschial di Balagnì piena di spirito bellicoso.

Batterie piantate contro la Città.

Papa Clemente VIII.

Riconciliatione del Rè di Francia con la S. Sede.

seguir così presto l'essecutione, risoluè dispedirui almen per allora con ogni celerità vno de' primi Capitani di Francia, con l'autorità, e valor del quale si potesse in questo mezzo tanto più vantaggiosamente sostener quell'assedio. A tal fine egli fece elettione del signore di Vich, il quale, nella professsion de gli assedij particolarmente, sopra ogni altro del Regno per comune giuditio portaua il pregio. Videsi prima co'l Duca di Neuers in S. Quintino il Signore di Vich. Quindi presi con lui 500. dragoni soldati eletti, nel far della notte, a mezzo Settembre, s'incaminò alla volta delle trincere nemiche; e torcendo alla mano sinistra verso le porte di Cantimprè, e di Selle, si fece inanzi con intentione d'entrar per vna di loro in Cambray. Nel suo auuicinarsi toccarono arme i corridori del campo Spagnuolo, e per fargli ostacolo s'auanzò subito il Landriano con alcune Compagnie di caualli, e con 300. fanti Valloni. Non sapeua il Landriano per qual delle due porte disegnasse d'entrare il Vich; onde postosi in mezzo dell'vna, e dell'altra sperò di potere a quel modo impedir l'adito in amendue. Finse allora il Vich di voler entrare per la porta di Selle, e tirò a quella parte il Landriano con tutti i suoi. Ma voltatosi egli rapidamente verso l'altra di Cantimprè, e fatti smontare tutti i dragoni, accioche i ronzini loro seruissero di preda, per trattenere tanto più i soldati del Landriano, che di già veniuano in seguimento; egli senza perdere vn huomo solo, si condusse nella Città. Fù raccolto in essa con applauso grandissimo il Vich; e ben tosto egli confermò l'opinione, e del Re, che l'haueua inuiato; e de gli altri, che l'haueuano riceuuto. Riuide subito con ogni diligenza il recinto. E per quella parte, dou'era più minacciato con le trincere c'haueuano aperte i nemici, e con le batterie, ch'andauano disponendo, procurò in più maniere d'auuantaggiarlo. Primieramente, frà il baloardo Roberto, e la porta di Malle, drizzò vna gran mezza luna; parendogli, che non fosse fiancheggiata bastantemente quella cortina. Frà la porta di Malle, e l'altra vicina di Selle, piantò sù'l terrapieno di dentro vna gran piataforma; per infestare di là tanto più le operationi nemiche, e la guarnì d'vn buon numero d'artiglierie. Molti altri pezzi ne dispose in contrabarreria de' quattordici, ch'erano collocati di fuori per battere la cortina frà il baloardo Roberto, e la porta di Malle. Dirizzone pur similmente alcuni altri contro quei noue, i quali doueuano tirar contro il baloardo Roberto con batteria separata. Alzò nel fosso diuersi altri vantaggiosi ripari; e fino dal primo dì, ch'egli entrò in Cambray, presero tale animo gli assediati, che dopo non cessarono di far continoue sortite contro gli oppugnatori. Erasi di già verso il fin di Settembre; e dalla parte di fuori si trouauano disposte in modo le artiglierie per battere, che si staua per venirne all'esecutione, quando il Vich preuenne con le sue per la parte di dentro, e cominciò a far cadere contro le nemiche vn'horribil tempesta. Seguitarono queste vn dì, e mezzo intiero a fulminare incessantemente, e con tal effetto; che noue cannoni del campo Spagnuolo rimasero scaualcati: e molti bombardieri, con molti altri soldati, furono vccisi. Haueuano quei di dentro per la comodità del maneggiarsi nel fosso secco, lauorata vna mina sotto i noue pezzi, che doueuano battere l'orecchione del baloardo Roberto, per fargli andare in aria, e cagionar quell'impedimento a' nemici. E benche la pruoua non corrispondesse poi del tutto al disegno, feceui la mina però danno tale, che quattro d'essi cannoni restarono sepolti dentro al terreno, e gli altri furono resi inutili allora, e per molti giorni.

Rè di Francia spedisce il Signore di Vich in aiuto di Cambray.

Stratagema del Vich per entrare nella Città.

Varij ordini da lui dati nel rimedere la Piazza.

Danni cagionati dalla artiglieria di dentro contro le batterie di fuori.

Mina de gli assediati, e suo effetto.

Da questa resistenza sì viua, e sì bene intesa, nacque nel campo Spagnuolo vna gran confusione. Proponeuano alcuni de' Capi al Fuentes, che

da quella banda più erta si trasferisse l'oppugnatione all'altra più bassa. Nè vi mancaron di quelli, che passando più auanti nel preueder le difficoltà di sforzare vna Piazza sì grande, e sì ben difesa, consigliauano, che leuatone l'assedio stretto si chiudesse per via di Forti con vno più largo. Stimauano questi esser quasi impossibile, che prima di finire l'assedio non sopragiungesse la stagione piouosa, e fredda; e che ben tosto ancora non comparisse il Rè di Francia con forze potenti in soccorso. Ne' quali due casi necessariamente si vedrebbe seguir con vergogna quello, che seguirebbe hora per elettione; e con lasciar almeno quei Forti, che frenassero le scorrerie, dalle quali, con la gente mantenuta in Cambray, veniua infestato prima tutto il paese all'intorno. Quanto al mutar di sito l'oppugnatione, non v'inclinaua punto il Fuentes, considerando egli, che ciò sarebbe vn cominciar di nuouo l'assedio, che le difficoltà in altri siti non riuscirebbono forse minori; e che frà tanto si perderebbono tutte le operationi già fatte ne' lauori delle trincere, & in quei delle batterie. Molto maggiore appariua poi la sua ripugnanza a leuar l'assedio. E con quali scuse potrebb'egli giustificare vn tal fatto co'l Rè in Ispagna? con le Prouincie Vallone in Fiandra? e con se medesimo nel rimorso della riputatione sua propria? Nè poteua in modo alcuno approuare l'assedio largo per via de' Forti; poiche se già il Duca d'Alansone haueua liberato Cambray da quelli che vi haueua piantati pure all'intorno il Prencipe di Parma, ciò riuscirebbe in questi hora senza dubbio molto più facile al Rè di Francia. Dunque non volendo egli cedere alle difficoltà dell'impresa, risoluè di continouare nel sito di prima l'oppugnatione. Sempre in tutti i gouerni sogliono riseruare a lor soli qualche cosa d'occulto, e di grande i supremi Capi. E così faceua allora il Fuentes. Vno de' maggiori motiui, che l'haueuano fatto abbracciar quell'assedio, era stata l'intelligenza segreta, che per mezzo dell'Arciuescouo principalmente egli nudriua dentro a Cambray. Per accamparuisi intorno, e per continouare l'oppugnatione, dopo che s'era sì bene condotta inanzi, gli haueuano dato grand'animo i suoi corrispondenti nella Città. Sperando egli perciò non punto meno in queste machine d'occulta corrispondenza, che nell'altre di già poste in opera con l'oppugnation manifesta, si mostrò più costante che mai nelle sue risolutioni di prima. E gli fece tanto più crescere la speranza l'accrescimento di nuoue forze; trà le quali fù molto considerabile vn neruo di 700. eletti caualli, che gli ammutinati di Telimone si disposero ad inuiargli, per seruire all'impresa; ma con certe conditioni, che tanto più assicurauano essi ammutinati delle lor paghe. Tornossi dunque a lauorare intorno alle batterie; inuigilando il Mastro di campo Messia con somma diligenza dalla sua parte, ch'era la principale, come s'è dimostrato; e facendo il Mastro di campo la Barlotta pur similmente l'istesso dal canto suo. Alzossi in particolare vn gran ripato di terra per coprire la batteria maggior del Messia dalla piataforma nuoua del Vich. Et in certo sito eminente di fuori verso la porta di Selle, che dominaua essa piataforma, collocatonsi alcuni pezzi d'artiglieria, che non solo seruiuano ad indebolire quella difesa, ma insieme a scortinate tutta la muraglia, che correua trà essa porta di Selle, & il fianco la Nua; & a poter battere in rouina parimente le case della Città. Fù aperta ancora vn'alta sortita nel fosso a dirittura del baloardo Roberto, per hauerui più aditi, e trouare maggiore facilità poi nel venire all'assalto, che si disegnaua da quella banda. A queste s'aggiunsero diuerse altre operationi medesimamente, per accellerare quanto più si poteua l'oppugnatione; e furono rinforzati sopra tutto di gente quei siti, oue si conosceua maggiore il pericolo de' soccorsi. Tal'era nel principio d'Ottobre la dispositione dell'assedio; quando parue al Fuentes di poter venire alle batte-

Opinione che nasce nel campo intorno al successo dell'assedio.

Sensi del Conte di Fuentes.

Sue intelligenze nella Città.

Operationi del campo di fuori a danno de gli assediati.

re, per far succeder poi subito speditamente ancora gli assalti. Dal principio del giorno dunque tutte le batterie insieme cominciarono a tempestare furiosamente contro il muro nemico, e ciò seguì con vn tirar sì vniforme, che non pareuano più batterie, ma quasi vna sola. Fulminauano i dieci pezzi della Barlotta contro la porta di Malle; i quattordici del Messia co[illegible] il muro, che di là correua verso il baloardo Roberto; e gli altri noue pur del Messia contro l'orecchione del medesimo baloardo, per iscoprire, e leuare quella difesa, che più d'ogni altra poteua dare impedimento all'assalto, che si preparaua da quella parte. Nè punto cessauano al medesimo tempo le artiglierie disposte altroue, e spetialmente in quel sito alto di fuori, onde si batteuano in rouina le case della Città, e per fianco la piataforma alzata sù'l terrapieno. Vguale era, si può dir, la tempesta, che dalle mura battute cadeua contro le batterie. Onde per sì grande, e sì horribil tuono, sentiuasi tremar la campagna di fuori, e la Città in ogni sua parte di dentro; era leuato l'vso a gli occhi, e quasi non meno alle orecchie; il fumo copriua di caligine oscurissima il giorno; e tanto più s'aumentaua l'horrore di quell'attione, quanto più l'horrore stesso la nascondeua. Mentre, che da vna parte seguiua questo gran battere, staua in arme il campo Spagnuolo da tutte l'altre; facendo vsare all'istesso tempo grandissima diligenza il Fuentes, accioche da ogni lato fosse ben custodito l'ambito dell'assedio. Al qual fine haueua d'ogni intorno assegnati luoghi, e forze particolari al Duca d'Vmala, al Mastro di campo general Rona, al Prencipe d'Auellino, & a differenti altri Capi, i quali non riteneuano sopra di loro guardia alcuna di proprij quartieri. E perche dopo hauer fatta sufficiente rouina le batterie, doueuano succedere incontanente gli assalti, per la parte del Messia, e per l'altra della Barlotta; diede similmente il Fuentes quegli ordini, che più conueniuano per l'esecution d'amendue. Comandò spetialmente al Messia, che seguendo l'espugnatione, egli douesse per ogni modo impedire il sacco, & ogni altro disordine, che ne potesse riceuere la Città. Era durato più d'otto hore continoue il battere, e con tali rouine, che di già s'andauano disponendo gli assalti; quando apparì, che più haueuano operato le machine di dentro ad espugnar gli animi de' Cittadini, che l'altre di fuori, con le quali sì furiosamente veniuano battute le mura della Città. Presa quest'occasione, s'erano mossi i partiali del Fuentes, e più ancora gli Ecclesiastici dipendenti dall'Arciuescouo, & haueuano procurato di concitare il popolo in diuerse maniere contro il Balagnì, e contro i Francesi. Et apunto in quei giorni esso Balagnì, e la moglie, s'erano resi molto più odiosi di prima, per vna gran quantità di rame conuertito in moneta con prezzo d'argento; facendo sperare, che passata la necessità dell'assedio, haurebbono sodisfatto ogn'vno co'l vero prezzo, al che non veniua prestata fede. Haueua il Balagnì, mentre seguiuano le batterie, fatto ridurre nella Piazza maggiore vn gran numero di Cittadini armati, perche fossero pronti a soccorrere il muro che si batteua. Dunque spargendosi arditamente gli accennati concitatori quà, e là in mezzo a quei Cittadini, & alzando le voci; *douremo pur noi ostinatamente* (diceuano) *sostener più gl'interessi d'vn vil Tiranno, che i nostri proprij? Anzi non d'vn solo, ma di due Tiranni; meritando più co' fatti d'hauer questo nome la moglie, che non lo merita quasi il marito. Non bastauano le passate inuentioni per trar danari, se questa ancora non s'aggiungeua d'vguagliare il rame all'argento? Che difesa resta più hormai alle nostre sostanze, per non essere inghiottite dall'vna, e dall'altra di queste voragini? Dou'è l'antico splendore del nostro Cambray? Doue la sua gloria, per tanti maneggi, e di pace, e di guerra, e d'ogn'altra sorte, che di quà sono vsciti nelle più graui occorrenze del Christianesimo? In queste miserie, prima si hà fatto cadere il Duca d'Alansone; & hora più che mai*

Batterie contro la Piazza.

Ordini del Fuentes all'effetto in tale occasione.

Fautori dell'Arciuescouo cominciano a muouere il popolo contro Balagnì.

E con qual sorte d'incitamento.

siamo costretti a patirle con l'armi del Rè di Francia. Pieno è Cambray di presidij Francesi; piene le nostre case delle rapine loro, e violenze; e da ogni altra parte in ogni altra forma, geme la Città sotto questo durissimo giogo. Dunque hormai è tempo di scuoterlo. Et qual più bella occasione, che muouerci noi hora mentre sta si occupata la soldatesca Francese, e chiamar dentro quella del Rè di Spagna? Così verrà da noi la risolutione d'aprire le porte. Verrà da noi il successo di restituire all'Arciuescouo il suo dominio. E verrà pur'anche da noi il far godere i vantaggi di prima in questa frontiera ad vn Rè così grande, e così Cattolico. Ma questa risolutione vuol'essere prima esequita, che consultata. Fulmina horribilmente l'artiglieria di fuori contro le nostre mura. Alle batterie succederanno incontanente gli assalti. Onde soffriremo noi, con l'esempio freschissimo, e funestissimo di Dorlan, che qui parimente in Cambray corra il sacco dentro alle nostre case, e da ogni parte il ferro contro le nostre viscere? E finalmente che sforzata la Città, vi si perda ogni nostro diritto, e vi sottentri quello, che vorrà la ragion di guerra, e l'arbitrio solo de' vincitori.

Commossi da tali incitamenti a nuouo, e più graue sdegno quei Cittadini, e crescendone sempre il numero, nacque subito vn gran tumulto; e dal tumulto si venne ben tosto a manifesta solleuatione; e dalla solleuatione al

Solleuatione de gli habitanti.

pigliar partito d'introdurre il Fuentes, e di sottrarsi al giogo del Balagni. A questo numero di Cittadini, ch'erano più di trè mila, s'vnirono trecento caualli Valloni, che seruiuano il Balagnì; e tirati ancora, trà le minacce, & i prieghi, nella medesima risolutione 200. Suizzeri, che si trouauano in certa piazza vicina, tanto maggiormente crebbe l'animo a' Cittadini. Nè differirono essi più lungamente. Eletti alcuni de' più qualificati frà loro, notificarono al Fuentes la risolutione della Città, e lo pregarono, che dalla sua parte

Persone da loro spedite a trattare co'l Fuentes.

sospendesse le batterie. Intanto di questa nouità così inaspettata era rimaso turbatissimo il Balagnì, con la moglie, co'l Vich, e con gli altri Capi Francesi. E conoscendo, che riuscirebbe vano del tutto ogni rimedio, che si volesse vsare per via della forza, giudicarono meglio di ricorrere al mezzo

Francesi procurano d'acquetare il tumulto;

delle preghiere. Andarono perciò il Balagnì, & il Vich, alla piazza, e procurarono in varij modi soauemente d'acquetare il tumulto. E comparendoui poi anche l'istessa moglie del Balagnì con grossa quantità di danaro, cercò tanto più di mitigare lo sdegno de' Cittadini per questa via. Ma ciò seruì ad inasprire più tosto maggiormente gli animi allora; scoprendosi, che l'auaritia molto più che il bisogno, haueua fatto conuertire

Ma indarno.

il valor del rame in valor d'argento. Ributtossi dunque da' Cittadini ogni trattato col' Balagnì; e continuoando essi quello, che s'era introdotto di gia co'l Fuentes, presto rimase concluso; e la sostanza fù, che ritornasse l'Arciuescouo nel suo gouerno di prima; e come prima sotto la particolar protettione del Rè di Spagna. Benche poi le considerationi tanto gelose di quel confine, e sì gelose ancora intorno al gouerno della Città, feccro in breue stendere l'autorità de' Regij Gouernatori quasi non meno al ciuile

Mastro di campo Messia inuiato con gente nella Città.

maneggio, che al militare. Stabilito l'accordo fù inuiato dal Fuentes il Mastro di campo Messia nella Città con la gente, che parue a proposito; e v'entrò poi egli stesso con risolutione di stringer subito con ogni ardore la Cittadella. Ma giudicandosi dal Balagnì, dal Vich, & da gli altri Capi, che non haurebbono potuto difenderla, per non essere particolarmente sì ben munita verso la Città, come sarebbe stato bisogno, trattarono della resa; la quale seguì con tutte quelle più honoreuoli conditioni, che

Rendesi parimente la Cittadella.

potessero desiderarsi da loro. Al giouanetto Duca di Retel fece ogni honore il Fuentes, come anche a gli altri Capi Francesi. Ma non potendo la moglie del Balagnì, ch'era donna d'altiero spirito, e dominante, soffrire vna tal caduta, e di tornar come prima a fortuna ordinaria, fù assalita

per l'agitation del dolore, da sì graue male, che nel punto della resa terminò co'l Prencipato la vita ancora. Con questa felicità di successo il Fuentes diede fine all'assedio. Nè si può esprimere l'allegrezza, che ne mostrarono le Prouincie vbbidienti, e le Vallone in particolare; dalle quali s'era con tante forze ageuolata l'impresa, e c'hora doueuano con tanti vantaggi goderne il frutto.

Morte della moglie del Balagnì.

In questo tempo, che s'era trauagliato nelle frontiere di Francia con successi di tanta consideratione, non haueuano le Prouincie vnite dalla parte di Fiandra lasciare in otio le forze loro. Entrato dunque in Francia il Conte di Fuentes al tempo che noi dimostrammo, non indugiò punto il Conte Mauritio ad vscir'anch'egli con molta gente in campagna, e nel principio di Luglio si voltò poi contro la Piazza di Grol nel Contado di Zutfen. Non restaua più in quelle parti di là dal Rheno quasi altro luogo di conseguenza sotto l'armi del Rè di Spagna, che questo; e perciò desiderauano le Prouincie Vnite d'impadronirsene, e d'hauer liberi tutti quei paesi alla deuotione, & arbitrio loro. Grol è Piazza d'angusto giro; ma forte di sito, e di mano, e collocata in vn passo molto importante. Non haueua Mauritio più di otto mila fanti, e due mila caualli. Con questa gente accampatosi intorno alla Terra, cominciò a stringerla, sperando, che potrebbe farne l'acquisto, prima che venisse a soccorrerla il Mondragone, il quale, come accennammo di sopra, mancato il Verdugo, era restato in quelle parti con buone forze, per far contrapeso ad ogni mossa, che in pregiuditio del Rè fosse colà per vscire dalle Prouincie nemiche. Ma presto rimase ingannato Mauritio; perche il Mondragone inuigilando a tutti i pericoli, non lasciò di proueder subito a questo. Oltre al primo corpo di gente, ragunò egli tutta quella di più, che le vicine guarnigioni del Rè poteuan somministrargli, in modo che si trouò quasi vguale di forze a Mauritio; e passate rapidamente le riuiere della Mosa, e del Rheno, marciò verso Grol; con risolutione, ò di soccorrer la Piazza, ò di venir co'l nemico a battaglia. Cominciò sin da quel tempo Mauritio, benche ne gli anni più feruidi, a farsi conoscere per Capitano, ch'amasse più i consigli cauti, che gli arrischiati. Alla quale inclinatione però si vide allora, come anche dopo continouamente nel suo militare comando, che non lo trauano tanto i suoi proprij sensi, quanto gli ordini espressi delle Prouincie confederare, le quali hanno sempre hauuto per massima d'auuenturare il meno, che potessero l'armi loro a gli euenti incerti delle battaglie. Dunque sfuggito il combattere, si leuò Mauritio da Grol, e ritiratosi verso Zutfen, quiui si trattenne per osseruare i disegni del Mondragone. Haueuano qualche conformità i fini dell'vno, e dell'altro. Percioche si come s'era proposto il Mondragone d'impedire ogni acquisto a Mauritio; così Mauritio si proponeua di trattener' il Mondragone frà tali sospetti, ch'egli non potesse allontanarsi da quelle parti, nè in conseguenza vnirsi co'l Fuentes. Questo particolare concerto passaua ancora frà il Rè di Francia, e gli Stati Vniti; sperando il Rè, che non fossero per bastare le forze sole del Fuentes all'imprese di già narrate, e particolarmente a quella, c'haueua riguardo a Cambray; se ben poi l'euento mostrò il contrario. Dopo essersi ritirato Mauritio da Grol, e dopo hauere il Mondragone proueduta ben quella Piazza, fermossi egli in poca distanza dal Rheno, a dirittura di Remborg, affine d'assicurar tanto più quella Piazza ancora, e quel transito, e riceuere di là con maggiore sicurezza le vettouaglie. Al campo Regio s'accostò poi similmente quel di Mauritio; procurandosi dall'vna, e dall'altra parte di rompersi l'vna all'altra gli accennati disegni. Trà i due eserciti correua la Lippa,

Conte Mauritio sotto Grol.

Vigilanza del Mondragone in soccorrer la Piazza.

Massime delle Prouincie Vnite intorno al condurre la guerra.

Accostasi Mauritio al campo del Mondragone.

fiume ch'appresso la Terra di Vesel sbocca nel Rheno; e per la necessità de' foraggi particolarmente nasceua spesso occasione di passare, e ripassare quella riuiera. Veniuasi perciò a frequenti scaramucce trà vn campo, e l'altro; che per molti giorni furono leggiere; e senza alcuno auuenimento considerabile. Ma nel principiar di Settembre portò il caso di farne succedere vna, che riuscì molto nobile, e con'i spargimento di molto sangue. Patiua di foraggi assai più il campo Regio, che l'altro; e perciò bisognaua in siti lontani farne la prouisione, e con grosse scolte. Pensò dunque Mauritio di cogliere sì vantaggiosamente i nemici in quell'occasione, che non potessero in modo alcuno vscirgli di mano. A questo fine egli fece imboscare con 500. caualli il Conte Filippo di Nassau, Generale della caualleria nel suo campo, e diede gli altri ordini necessarij all'esecution del disegno. Sono in quel paese frequenti i boschi; ma frequenti non meno trà l'vno, e l'altro etiandio le pianure. Alla vigilanza del Mondragone peruenne la notitia dell'imboscata. Onde anch'egli volendo con l'inganno deluder l'inganno, rinforzate prima le scolte de' foraggieri, fece collocare in vn bosco diuerse Compagnie di Caualli, ordinando quel più, che in tale occorrenza si richiedeua. Alla caualleria del suo esercito comandaua Giouanni di Cordoua Spagnuolo; Capitano il più vecchio, e di valor conosciuto; e si trouaua in persona esso Cordoua alla fattion preparata. Haueua egli seco il Conte Henrico di Bergh, Girolamo Carafa Marchese di Montenegro, Paolo Emilio Martinengo, e le Compagnie loro, con la sua propria, e con qualche altra senza i lor Capitani. In modo che, non solo era vguale, ma più tosto superiore di numero questa caualleria a quella del Conte Filippo. Comparsi i foraggieri, doue s'erano collocati i nemici, furono assaliti da varie parti; oè bastarono le scolte ancorche rinforzate, a potergli difendere, sì che non rimanessero in buona parte, ò fugati, ò vccisi, ò feriti. Vscì il Conte Henrico allora del bosco; e spiccaronsi pur da vn'altro bosco all'incontro molti caualli nemici. Onde riuoltatasi quà la fattione, e dalle segrete imboscate venutosi all'aperta campagna; cominciò a nascerui vn fiero, e sanguinoso combattimento. Alla parte Regia preualse al principio la parte contraria, rimanendo al disotto il Conte Henrico, e la sua Compagnia. Ma sostenuto ben tosto dall'altre, tornò co'i suoi coraggiosamente a rientrar nel conflitto; e rinforzati all'incontro da tutta la caualleria loro similmente i nemici, durò per qualche tempo con incertezza dell'esito la fattione. Combatteua dalla lor parte trà gli altri egregiamente il Conte Filippo, quando egli venne a cadere mortalmente piagato; il che leuò di maniera l'animo a gli altri, che subito cominciando a cedere, presto rimasero disordinati, e poi al fine rotti del tutto, e sconfitti. Oltre al Conte Filippo restato prigione, e che venne a morte poi subito, furono presi il Conte Ernesto suo fratello, & vn'altro Ernesto Conte di Solma, cugino loro, che pur morì di ferite ancor'egli; e rimasero prigioni similmente diuersi Capitani, con altre persone di qualità. Gli vccisi furono più di 300. molti de' quali s'affogarono nel passare la Lippa. De' Regij non morirono più di 60. ma il Carafa, il Martinengo, & il Caracciolo rimasero tutti trè malamente feriti. Dopo questo successo non tentarono più altro i due campi. Ma restati nel medesimo alloggiamento fino al fine d'Ottobre, leuossi prima di là Mauritio, per condur la sua gente alle stanze; e dal Mondragone fù fatto il medesimo, riducendosi egli finalmente al solito suo gouerno del Castello d'Anuersa. Nè molto dopo egli poi venne a morte. Mancò in età così graue, che giungeua a 92. anni; ma così vigorosa, che allora di fresco, nell'occasione accennata, egli haueua potuto, e sostenere il peso più difficile del comando; e soffrir le fatiche più

Imboscata del Conte Mauritio per assalire i foraggieri del l'esercito contrario.

Fattione che poi ne succede.

E vi resta superiore la gente Regia.

Ritiransi i due campi.

Morte del Mondragone.

grati insieme della campagna. Intorno a 50. anni da lui si spesero nelle Prouincie di Fiandra; e poche attioni militari di conseguenza vi accaderono in tempo suo, dou'egli, ò per eseguire, ò per comandare, non si trouasse; e doue gran lode, per qualche suo fatto egregio, non conseguisse. Fù rigido nella disciplina; e nondimeno sì ben voluto da ogni natione, che ciascuna lo desideraua per Capo; e tutte faceuano a gara quasi anche in tenerlo per padre.

Alcuni dì prima che il Conte Mauritio, & il Mondragone, abbandonassero la campagna, fù tentata vna sorpresa in Brabante a fauor delle Prouincie confederate; che se fosse riuscita, haurebbono riceuuto in quella Prouincia vn gran vantaggio le cose loro. E passò in questo modo. Era Gouernator di Bredà Carlo Harauguer, per le cui mani s'era già eseguita pur sì felicemente la sorpresa di quella Piazza. Haueua egli poi anche più frescamente per via d'inganno, acquistato il Castello di Huy nel paese di Liege; benche subito lo ricuperasse il Signor della Motta, come allora fù riferito. Dunque pigliato animo da queste passate sorprese, deliberò l'Harauguer di prouar se gli potesse riuscire quella di Lira in Brabante; & aggiungere vn'acquisto di tal conseguenza a gli altri due, che s'erano fatti non molto prima di Bredà, e di S. Gertrudembergh. Giace Lira quasi in mezzo frà le Città d'Anuersa, di Malines, e di Louanio. E' buona Terra; di sito forte; e di grandissima consideratione, per esser concentrata frà luoghi sì principali. In gouerno l'haueua Alonso di Luna Spagnuolo, con pochi fanti dell'istessa natione. Valutosi perciò l'Harauguer della congiuntura, e posti insieme intorno a 1000. fanti, e cento caualli speditamente, che gli somministrarono la guarnigione di Bredà, e l'altre vicine, si mosse all'improuiso, e peruenne sotto vn'alto silentio, nell'hore più tacite della notte, al fosso di Lira, & al sito, ch'era destinato per la sorpresa. Vna delle porte verso Malines haueua per sua difesa certo riuellino cominciato, ma non finito: Colà dunque l'Harauguer drizzossi, e passato il fosso, che non era molto profondo; fece scalare il riuellino con molta facilità, e non men facilmente ne scacciò alcuni pochi soldati, che vi si trouauano alla custodia. Quindi sù'l far del giorno sforzata con picciolo contrasto la porta, si condusse alla piazza, doue s'oppose per qualche tempo il Gouernatore. Ma finalmente costretto a cedere, si ritirò ad vna porta, chiamata d'Anuersa; perche guarda verso quella Città; e per tutte le vie possibili attese a fortificarsi. Nel medesimo tempo egli spedì subito con ogni maggiore diligenza a far sapere il caso in Anuersa, & in Malines; & a chieder soccorso; sperando, c'haurebbe difesa la porta, fin che potesse riceuerlo. Non sono lontane più di trè leghe da Lira, l'vna, e l'altra di quelle Città. Nè l'ingannò l'opinione. Perciòche vscito con 200. fanti Spagnuoli incontanente dal Castello d'Anuersa Gasparo Mondragone, che vi comandaua in luogo di Castellano; e dal Magistrato della Città posti insieme subito con straordinaria prontezza due mila habitanti armati, si mosse tutta questa gente con somma celerità, e marciò verso Lira. Da Malines con vguale prontezza inuiaronsi pur'anche 600. terrazzani armati; e per istrada vnitasi l'vna con l'altra gente, si procurò di giungere quanto prima a Lira con l'aiuto, che s'aspettaua. Da' nemici intanto veniua scorsa la Terra; & abbandonati nel gusto della vittoria, prima c'hauessero finito di conseguirla, s'erano immersi nel sacco, & in ogni altra più licentiosa dissolutezza. Onde l'Harauguer voltatosi per occupar l'accennata porta, non si trouaua appresso di se tanti soldati, che gli bastassero; & quanto più debole si vedeua dalla sua parte lo sforzo, tanto

Carlo Harauguer.

Proua ch'egli fà di sorprendere la Terra di Lirà.

E vi occupà il riuellino con vna porta.

Gouernator del luogo spedisce per hauer soccorso.

Che subitò gli vien mandato dà Anuersa;

E da Malines.

più dall'altra s'inuigoriua la resistenza. Ma questa non poteua al fin durar molto; quando ecco vn'auuiso a quei della porta, che veniua il soccorso, e poco dopo auuisarsi con maggior sicurezza, che di già s'appressaua. Fatti più arditi perciò i difensori, sostennero tanto i nemici, che poterono aspettare i compagni; arriuati i quali mutò faccia ben tosto il combattimento. Co'i soldati Spagnuoli di Lira, e con quei del Castello d'Anuersa, si trasse innanti il Luna, & il Mondragone; e seguitati da gli altri venuti in soccorso, entrarono nella Terra; posero in fuga i nemici; e ne fecero vn gran macello; e quei, che non furono vccisi, restarono in gran parte prigioni; e molti rimasero affogati ancora nel fosso, procurando di saluarsi per quella via. A questo modo in poche hore fù perduto, e ricuperato vn luogo di così gran conseguenza. All'auuiso di tal nouità s'era dal Conte di Fuentes inuiato subito il Prencipe d'Auellino con quattro mila fanti, e 500. caualli per soccorrer la Terra, s'egli haueffe potuto; ò non potendo, per cominciare a stringerla, finche poi con maggiori forze sopragiungesse il Fuentes medesimo. Da gli ammutinati di Telimone s'erano spediti parimente con gran prontezza intorno a 1000. de' loro soldati in soccorso di Lira. Ma per istrada intesosi, e da questi, e da quelli dell'Auellino il successo vano della sorpresa, gli vni, e gli altri tornarono indietro.

Entra il soccorso in Lira.

E ne vengono ributtati con molta strage i nemici.

Haueua stabilite il Fuentes in questo mezzo le cose di Cambray nella forma che più conueniua. E lasciatoui per Gouernatore il Mastro di campo Messia, egli poi se n'era venuto a Brusselles; raccoltoui con dimostrationi di grandissimo honore, per tanti vantaggi c'haueuano conseguiti l'armi del Rè in questo breue tempo del suo gouerno. E doueua apunto finire allora; per la risolutione presa dal Rè di mandare in Fiandra il Cardinale Arciduca Alberto in luogo del fratello Ernesto defunto. A gli auuisi precorsi con lettere, e con le voci, che n'haueua diuulgate la fama, erano succedute ben tosto ancora le nuoue più certe, che di già il Cardinale fosse partito di Spagna, e con passaggio maritimo fosse giunto in Italia. Haueua egli di là poi seguitato il camino per terra; & vscito dalla Sauoia, era entrato nella Contea di Borgogna, e nella Lorena; e giunto finalmente nel paese di Lucemburgo, s'era trattenuto alcuni giorni nella Città di Namur; per dar tempo alla soldatesca venuta seco, di raggiungerlo, e d'accompagnarlo a Brusselles. Da lui s'erano condotti due Terzi Spagnuoli, sotto i Mastri di campo Emanuele di Vega, e Giouanni Tesseda; vn Terzo Italiano dello Stato d'Vrbino, sotto il Mastro di campo Alfonso d'Aualos; e certo numero ancora di fanti Napolitani, e parimente alcune Compagnie di caualli; e portaua egli seco in particolare vn millione, e mezzo di scudi in argento. Ma la soldatesca, per l'horrore del verno, e per altri disaggi, s'era poi tanto diminuita, che in Namur si giudicò necessario di fare vna generale riforma, e seruirsi di questa nuoua al riempimento, che bisognaua alla vecchia. Prima che il Cardinale vscisse dalla Prouincia di Lucemburgo, venne a visitarlo il Duca Ernesto di Bauiera Elettor di Colonia, e Vescouo di Liege; e volle accompagnarlo a Namur, e di là poi anche a Brusselles. In Namur comparue il Conte di Fuentes medesimamente, con tutto il fiore della Nobiltà, ch'appresso di lui si trouaua allora in Brusselles. Ma poco prima trasferitosi il Duca di Pastrana in Borgogna con molte Compagnie di caualli, per assicurar meglio, come Generale della caualleria, la persona del Cardinale; arriuato egli poi nella Terra di Lucemburgo, era venuto quasi subito a morte. Con la partita del Cardinale s'era contentato il Rè di concedere la libertà intiera a Filippo Guglielmo figliuolo maggiore del Prencipe d'Oranges

Cardinale Arciduca Alberto dichiarato Gouernatore di Fiandra

Giunge a Namur.

Doue si trasferisce il Fuentes.

Filippo Guglielmo Prencipe d'Oranges dopo 30.

d'Oranges vcciso, e di lasciarlo tornare in Fiandra a godere i suoi beni, e quel luogo d'honore, e di stima nella Corte del Cardinale, che si doueua alla sua qualità. Era stato egli custodito in Ispagna quasi 30. anni continoui; se ben con larghezza tale, che nella prigionia haueua potuto godère anche molta parte di libertà. Con tutto questo accompagnamento il Cardinale entrò in Brusselles verso la metà di Febraro del nuouo anno 1596. Nè si può dire, quanto grande fù, da ogni parte il concorso, per celebrarui il suo arriuo; e con quanta magnificenza d'archi, di statue, d'inscrittioni, e d'ogni altra più insolita pompa, lo riceuesse particolarmente quella Città. Quiui si trattenne alcuni giorni il Fuentes, per dar pienamente al Cardinale tutte quelle informationi, che poteuano esser più necessarie intorno al maneggio di quel gouerno. E licentiatosi poi da lui, partì da Brusselles; e per l'istesso camino passò in Italia, e subito ancora in Ispagna, doue il Rè con grande honore l'haueua chiamato; e con sicurezza, che ben tosto di nuoui, e riguardeuoli impieghi douesse restar proueduto.

anni di prigionia torna libero in Fiandra.

Solenne entrata del Cardinale in Brusselles.

Parte di Fiandra il Fuentes.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
PARTE TERZA, LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Dal Rè di Francia vien posto l'assedio alla Fera. Entraui vn picciol soccorso; e tratta il Cardinale Arciduca di voltaruisi con tutto l'esercito. Ma poi risolue di fare vna diuersione, e s'accampa d'improuiso intorno a Cales. Sito, e conseguenze importanti di quella Piazza. Acquistato il porto maritimo, vien reso al Cardinale anche il borgo della Terra; e poco dopo gli si rende la Terra stessa. Viensi a pratica di porgli in mano similmente il Castello. Nel qual tempo il Rè vi manda soccorso; e perciò la gente Regia di Spagna vi dà l'assalto, e con la forza ne fà l'acquisto. Voltasi il Cardinale poi subito contro la Piazza d'Ardres, e la cinge strettamente da tutte le parti. Freme il Rè della prima perdita, e del pericolo, che gli soprastà di questa seconda. Non vuole con tutto ciò leuarsi d'intorno alla Fera per trasferirsi al soccorso d'Ardres. Onde quasi ad vn tempo egli perde questa Piazza, e ricupera l'altra. Quindi s'auuicina con tutte le sue forze al campo nemico, e cerca di tirarlo a battaglia. Sfugge il Cardinale d'auuenturaruisi; e prouedute ben le Piazze di nuouo acquistate, si ritira co'l resto del suo esercito nella Prouincia d'Artoys. Di là passa in quella di Fiandra; e fingendo prima di voler tentare altri assedij, fermasi nell'oppugnatione di Hulst. Descriuesi quella Piazza; la sua campagna all'intorno; e tutto l'assedio, con la resa che poi ne segue. Intanto nella frontiera di Piccardia vien rotto, e preso il Marchese di Barambone dal Marescial di Birone; e poco dopo in Brabante vien posto in fuga, & vcciso da! Conte Mauritio il Conte di Varas fratello del Barambone.

Anno 1596.

AL L'arriuo del Cardinale Arciduca in Brusselles, voltaronsi da ogni parte gli occhi alle frontiere di Francia, e di Fiandra; per l'opinion generale, ch'iui trà i due Rè douesse arderc con ogni maggiore sforzo la guerra. Non molto prima, che il Cardinale fosse arriuato, ritrouauasi di già il Rè di Francia nella Prouincia di Piccardia. Haueua egli sperato di poter ad vn tempo, e stabilirsi in Borgogna, e soccorrer Cambray; non pensando, che fosse per esser mai così grande, nè l'infortunio del Balagnì, nè la felicità del Fuentes, per far succedere così presto il fine di quell'assedio. Intorno

Disegni del Rè di Francia.

alle cose di Borgogna, il Rè haueua conseguito da quella parte ogni più fauoreuol successo. Percioche preualendo in fine all'armi il negotio, s'era aggiustato con lui il Duca d'Vmena; lasciando il gouerno della Borgogna, e pigliando quello dell'Isola di Francia in iscambio; con diuerse altre conditioni, c'haueuano sodisfatto pienamente all'Vmena. Onde ritornato il Contestabile di Castiglia a Milano, era poi rimasa la Borgogna senz'armi, & il Rè haueua di già cominciato a godere in essa vn'intiera vbbidienza. Quanto più dunque erano stati grandi per lui da quella banda i vantaggi; tanto più gli dispiaceuano quelli, che s'erano riportati all'incontro dal Fuenres in Piccardia; ma sopra tutto l'affliggeua incredibilmente l'essere di nuouo caduta la Città di Cambray nelle mani del Rè di Spagna. Non haueua il Rè di Francia allora forze molto gagliarde. Nondimeno erano tali, che da lui fù stimato di potere assediar la Fera, & in breue tempo riportarne l'acquisto. Siede la Fera in sito fortissimo; perche cinta quasi per tutto dalle paludi, non vi si può auuicinare se non per due stretti lati. E' posta assai dentro alla Piccardia. Onde il Duca di Parma l'haueua eletta per vna delle migliori Piazze, che fossero in quella Prouincia, e che potessero più auuantaggiare i disegni del Rè di Spagna per quella parte. Due sono gli aditi principali per doue si può entrar nella Terra. Questi occupò subito il Rè; e dopo hauer chiuso l'vno, e l'altro con buoni Forti, andò compartendo all'intorno i quartieri. Comandaua dentro alla Piazza Aluaro Osorio Spagnuolo; soldato di molta stima. Haueua egli seco vn'eletto presidio, e con larghezza di munitioni da guerra; ma con sì gran mancamento di vettouaglie, che non riceuendone ben presto, & in molta copia, non era possibile di sostener lungamente l'assedio. Di ciò haueua notitia il Rè. Onde lasciato ogni pensiero d'oppugnatione, egli s'era risoluto di stringer la Piazza solamente per via d'assedio; sperando in questa maniera, con l'impedir da ogni lato i soccorsi, e spetialmente quei delle vettouaglie, che fosse per succedergli in breue tempo l'acquisto ch'egli s'era proposto.

Accommodamento del Duca d'Vmena co'l Rè.

Il quale si risolue d'assediare la Fera.

Qualità della Piazza.

Aluaro Osorio Gouernatore della Terra.

In tale stato si trouaua la Fera, quando arriuò il Cardinale Arciduca a Brusselles. Dunque la prima deliberatione, che nel Consiglio di guerra appresso di lui s'introdusse, fù, se con tutte le forze si douesse procurar di soccorrer la Fera; ò pur con qualche diuersione importante, cercar di mettere in necessità il Rè di leuarsi da quell'assedio. Al soccorso opponeuansi tante difficoltà, e si giudicauano così grandi, che non restaua quasi alcuna speranza di superarle. Consideratiasi, *che per esser la Fera sì adentro di Piccardia, veniua come pigliata in mezzo dalle piazze nemiche di S. Quintino, di Han, di Guisa, di Peronna, e d'altre ancora, le quali tutte erano molto ben presidiate, e munite. Che perciò volendo il campo Spagnuolo auuicinarsi alla Fera, sarebbe costretto di lasciarsi più d'vna di queste Piazze alle spalle. Che in tal caso i nemici, ad arbitrio loro, potrebbono, e scorrere la campagna; e tagliar le strade; e romper le vettouaglie; e disturbare alla caualleria spetialmente i foraggi. Essere inaccessibile per cagione delle paludi, quasi da ogni parte la Fera; e gli aditi del più trattabil terreno custodirsi dal Rè di Francia con buoni Forti. Stringersi da lui per ogni altro lato sempre più quell'assedio; e concorrere ogni dì nuoua gente al suo campo, il quale abbonderebbe, secondo il solito, particolarmente di caualleria fioritissima. Quale speranza dunque potersi hauere, ò d'approssimarsi alla Fera; ò con l'accostaruisi, di potere introdurui il necessario soccorso? Se già non si volesse ad vn tempo, e giungere, & assaltare il nemico dentro a gli alloggiamenti suoi proprij. Ma con qual sicurezza di buon successo? trouandosi il Rè dentro alle sue trincere, per combattere, ò non combattere, secondo che più l'esortassero i suoi vantaggi? Che s'egli stimasse tali etiandio le sue forze da poter cimentarsi in campagna con le Spagnuole, niuna ra-*

Consiglio di guerra tenuto dal Cardinale Arciduca.

gione, ò di guerra, ò di ſtato, douer conſentire, che s'auuenturaſſero queſte all'eſito incerto d'vna battaglia. Rotto il Rè non penerebbe egli molto a rifar le ſue. Ma ſeguendo il contrario, quante difficoltà, e ſpeſe prouerebbe il Cardinale Arciduca nel far nuoue leuate di Spagnuoli, d'Italiani, e d'altri ſtranieri, che d'ordinario formauano il principal corpo nell'eſercito Regio di Fiandra? Et in caſo d'vna tal perdita, quanto più aſpirerebbono dalla lor parte le Prouincie confederate al far nuoui acquiſti?

Piegaſi nel Conſiglio al rimedio di qualche diuerſione.

Appariuano così grandi queſte oppoſitioni all'accennato ſoccorſo, che di già le ſentenze ſi voltauano al proporre qualche diuerſione, ch'aſtringeſſe il Rè a leuarſi d'intorno alla Fera; quando s'vdì, che per opera di Giorgio Baſti quella Piazza reſtaua in modo vettouagliata, che per due meſi almeno poteua riputarſi ben proueduta.

Giorgio Baſti in Fiandra.

Poco inanzi era il Baſti tornato in Fiandra con licenza di tempo breue concedutagli dall'Imperatore, il quale molto prima l'haueua impiegato nella guerra d'Vngheria contro il Turco. Non poteua eſſer maggiore l'eſperienza da lui acquiſtata nell'armi; e per sì lungo tempo ſpeſo nella guerra di Fiandra; e per sì nobili impieghi, ne' quali s'era di lui ſeruito particolarmente il Duca di Parma. Nell'vltime ſpeditioni del Duca in Francia, haueua il Baſti gouernata quaſi ſempre la caualleria dell'eſercito, & in queſta parte della militia a cauallo, non v'era in quel tempo chi più di lui foſſe in pregio, nè chi meglio ſapeſſe vſarne, ò l'eſecutione, ò il comando.

Ordine che gli vien dato d'introdurre vettouaglie nella Fera.

Haueuagli dunque ordinato il Cardinale, che dalla più vicina frontiera di Fiandra alla Fera, egli inuigilaſſe a condurre qualche ſoccorſo di vettouaglia in quel luogo; al qual'effetto ſtauano diſpoſti nella medeſima frontiera 800. caualli ſcelti, per mettere in groppa a ciaſcuno di loro vn ſacco di grano, e farlo con picciole barchette introdur nella Fera. Richiedeuaſi vn gran ſegreto in queſto diſegno. Onde il Baſti, fattolo intendere occultiſſimamente all'Oſorio Gouernator della Piazza, e ragunati ſotto altre finte in vn ſubito gli 800. caualli, con tanta celerità ſi riduſſe vicino alla Fera, che potè venire felicemente all'eſecution del ſoccorſo. Il concerto frà lui, e l'Oſorio era ſtato, ch'ad vn tempo prefiſſo il Baſti s'accoſterebbe ad vn lato oue la palude era più acquoſa, e che l'Oſorio con quel maggior numero, che gli foſſe poſſibile di barchette, faceſſe leuar dalla ripa il grano, e condurlo dentro alla Piazza.

E da lui felicemente eſeguito.

E così apunto seguì. Nè ſi può credere, con quanta lode, & honore del Baſti; per eſſere ſtato egli poco meno di 40. hore continoue a cauallo; e per hauer ſaputo così ben pigliare il tempo, così bene ingannare, prima i ſuoi, e meglio poi ancora i nemici, e tornar finalmente ſenza perdita pure d'vn huomo ſolo; anzi con l'hauer'egli disfatto certo numero de' nemici, che voleuano fargli oppoſitione al ritorno.

Queſto picciol ſoccorſo diede qualche ſperanza, che ſi poteſſe vederne effettuato alcun'altro maggiore. Ma riſorgendo pur le medeſime oppoſitioni di prima; e ſaputoſi, che il Rè faceua ſempre più fortificare i quartieri; e ch'ogni dì più inuigoriuano le ſue forze; cominciò il Cardinale a reſtar perſuaſo di tentar qualche diuerſione importante; e sù queſto punto, nel Conſiglio di guerra, ſi vennero a fermar le ſentenze. Altri conſigliauano, che ſi metteſſe l'aſſedio a Peronna; altri a S. Quintino; & altri ad altre

Signor di Rona.

Piazze là intornò. Haueua vn'informatione eſattiſſima d'ogni angolo, e d'ogni paſſo della Prouincia il Maſtro di campo general Rona; per le tante occaſioni, che, durante la Lega, gli s'erano preſentate di maneggiaruiſi. Più d'ogni altro ſi moſtraua egli contrario al ſoccorſo, e più di tutti conſigliaua la diuerſione. E volendo aprire ſopra di ciò liberamente al Cardinale i ſuoi ſenſi, ma con la ſegretezza, che richiedeua vna materia così geloſa; trouato il tempo, gli parlò in camera, preſenti alcuni pochi altri, nella forma

E suo ragionamento al Cardinale.

che segue. *Trattasi hora (Serenissimo Prencipe,) ò di soccorrere a dirittura con tutte le forze del campo Regio la Fera; ò di tentare vna diuersione di tal qualità, che il Rè di Francia venga a riceuere danno maggior, che seruitio, quand'egli non voglia abbandonar quell'assedio. Intorno alle difficoltà del soccorso, di già s'è consultato a bastanza. E veramente son così grandi, che non si può sperare in modo alcuno di superarle. Perdasi dunque la Fera, purche all'incontro s'acquisti vn'altra Piazza, la quale con vsura porti seco la ricompensa d'vn tale danno. Importaua (anch'io lo confesso) durante la Lega, & il fuoco ciuile di Francia, il posseder la Fera, insieme con altre Piazze, nella Prouincia di Piccardia. Ma hora ch'è mancato ogni vestigio di Lega, & hormai ogni reliquia ancora di mouimento ciuile, e che da tante Piazze vien coperta verso la frontiera di Fiandra la Fera, che vantaggio considerabile può risultarne, quando il Rè possa tuttauia pur goderla? Anzi quanto grandi saranno sempre le fatiche, e le spese per conseruarla? Rimanga dunque il Rè a quell'assedio; e vengasi dalla parte nostra alla diuersione; ma, come hò detto, sia tale, che l'acquisto da farsi preuaglia di gran lunga alla perdita, che di già può temersi. Io non propongo a V. A. nè Peronna, ne S. Quintino, nè alcuna delle altre Piazze, ond'è circondata la Fera. Ciascuna di quelle, ò si può giudicare vguale, ò più tosto inferiore a questa. Ad vn'altra io vi chiamo di tanto maggior conseguenza, che sola può essere posta in contrapeso di tutte quelle. A Cales io vi chiamo. A Cales, porto marittimo; chiaue del canal d'Inghilterra; che in poche hore da il passaggio in quell'isola, & in poche più lo dà in Zelanda, & in Ollanda; che per mare potrà riceuere con tanta comodità i soccorsi di Spagna; e che senza dubbio sarà la più fiera spina, con la quale si trafigga al presente la Francia. Temesi ogni altra cosa da quella parte fuor che il vedere assediato Cales. Debolissimo è il Capo, che vi si troua al comando; non meno debole ancora il presidio; & in debolezza vguale vi sarà ogni altra più necessaria prouisione per la difesa. Questa è la diuersion, ch'io propongo. Nell'imprese di questa sorte richiedesi prima vn sommo segreto in risoluerle; e poi vna somma celerità in eseguirle. Dunque bisogna, che V. A. habbia fatto occupare intorno a Cales ogni passo, auanti che i nemici ne habbiano alcuno immaginabil sentore. Altrimenti volerebbonui subito per terra, e per mare i soccorsi; e verebbe in tal modo à restar prima rotta, che cominciata l'impresa. All'incontro, guadagnati subito i passi, ò che la mia esperienza militare m'inganna; ò che in pochi giorni entreranno in Cales l'armi vostre, e le vostre insegne.*

Approuuasi dal Cardinale il consiglio del Rona.

Mostrò il Cardinale, che gli piacesse grandemente la diuersione proposta; e da gli altri, che si trouauano allora con lui, e ch'erano de' primi Capi dell'armi in Fiandra, fù pienamente ancora approuata. Quindi si trattò d'eseguirla, e determinò il Cardinale, che dal Rona, il quale n'haueua dato il consiglio, ne venisse parimente l'esecutione. Ma per occultarla più che fosse possibile, publicossi di volere ad ogni modo soccorrer la Fera; ò tentare qualche diuersione là intorno: A quest' effetto s'elesse Valentiana per piazza d'arme; Città delle più vicine a quella frontiera; e dopo essersi fatta quiui vna larghissima prouisione di vettouaglie, si fece marciare a quella volta l'esercito, ch'era de' piu fioriti, che la Fiandra hauesse veduti gran tempo inanzi. Componeuasi di 5. mila Spagnuoli; 1500. Italiani; 1000. Borgognoni; 1000. Hibernesi; 2500. Alemanni; e 6. mila Valloni; tutta fanteria molto eletta; e vi s'aggiungeuano 3. mila 500. caualli, computate le bande ordinarie di Fiandra, che veniuano adoperate in quell'occasione.

Valentiana eletta per Piazza d'arme.

Doue si trasferisce il Cardinale in persona.

Trouossi il Cardinale sù'l principio d'Aprile con la maggior parte dell'esercito in Valentiana; & ordinò, che si facessero varie mosse, per confondere tanto più il Rè di Francia, e lasciarlo incerto del più vero disegno, ch'egli abbracciaua. Quindi con somma celerità, e segretezza, spedì il Rona verso Cales, co'i Mastri di Campo Luigi di Velasco, Alonso di Mendozza, la Barlotta, & il Conte di Bucoy; i due

Signor di Rona spedito verso Cales.

primi Spagnuoli, co'i Terzi loro; e gli altri due Valloni, pur co'i Terzi della loro natione; accompagnando questa fanteria con 400. caualli. Giace Cales sopra il margine del canale, che diuide la Francia dall'Inghilterra, & in quel sito, che più auuicina l'vn Regno all'altro. Questa Piazza fù l'vltima, onde fossero scacciati gl'Inglesi, dopo essersi da lor posseduta sì lungo tempo la Normandia, con tante altre Prouincie di Francia. Come il racquisto fattone da' Francesi allora, si riputò di somma importanza; così poi s'era procurato di assicurarne sempre più la conseruatione. Ma sopraueunte le discordie ciuili del Regno, non era stato Cales più felice dell'altre Piazze, che tutte quasi in mano a' priuati per lor fini proprij, non haueuano potuto essere conseruate nel modo, che richiedeua il publico seruitio del Regno, e della Corona. Non si trouaua allora perciò quella Piazza così ben fornita di fianchi, di terrapieno, e d'altre prouisioni da guerra, come sarebbe stato necessario per sua difesa. Cales non è luogo di molto giro, nè molto habitato. Ma vi fiorisce nondimeno il commercio, per la comodità che ne porge la sua situatione. Hà vn borgo debolmente munito, che guarda il mare; & vn Castello di quattro baloardi, che domina il porto. Verso terra poi il ricinto si truoua più, ò meno fortificato, secondo che più, ò meno i siti l'han conceduto. Dalla sponda, in cui giace il luogo, sporgesi in mare, e poi ripiegasi verso terra vn gran banco d'arena; che ridotto a maggior perfettione dall'arte forma il porto accennato, e lo rende vno de' migliori, c'habbia il canale. Sù la punta, doue termina il banco, sorge vn'antica torre, chiamata il Risban, dalla quale vien dominata la bocca del porto; e d'ordinario la torre si custodisce gelosamente. Più dentro terra, in distanza da Cales vn quarto di lega, truouasi vn passo di gran conseguenza, nominato Niulet, per occasione d'vn ponte, ch'apre, e chiude l'adito dalla parte di terra per venire alla Piazza. Quiui pur'anche da certa torre vien guardato quel passo. Gli altri siti all'intorno, per lo più sono bassi, & acquosi; onde vi rimane poca parte di campagna, che sia trattabile. Haueua goduto il gouerno di quella Piazza molti anni il Signor di Gordan; soldato di valore e di stima; e per consideratione di stato più, che di merito, gli era succeduto poi vn nipote suo, chiamato il Signor di Bidossan. Questi, giouane d'anni, e più ancor d'esperienza, non haueua vsata la cura che bisognaua per mantener ben munita, e proueduta la Piazza; & allora non vi si trouauano più di 600. soldati in presidio. Partito il Rona da Valentiana con la gente assegnatagli, s'auuicinò a Cales tanto improuisamente, che l'assalire, e l'occupare la torre di Niulet, fù, si può dire, ad vn tempo stesso. Era munita la torre d'vn fortecello; ma il tutto con tal debolezza si custodiua, che l'assalto non trouò quasi resistenza d'alcuna sorte. Dopo hauere acquistato quel passo, non differì punto il Rona a voltarsi contro la torre del Risban, che signoreggia, come s'è detto, la bocca del porto. Quiui riuscì alquanto maggiore il contrasto. Ma nondimeno, presentatasi apena contro il presidio l'artiglieria, & vccisi alcuni de' difensori, gli altri s'auuilirono in modo, che il Risban pur similmente in poche hore fù occupato dal Rona. Non haueua egli stesso creduto mai, che l'vno, e l'altro acquisto gli succedesse tanto felicemente. E senza dubbio, se, ò l'vno, ò l'altro passo da' Francesi fosse stato meglio custodito, e difeso, entraua subito in Cales tal soccorso, che non poteua rimanere quasi più alcuna speranza di sforzar quella Piazza. A Cales è vicina Bologna sù quel mare stesso, intorno a sei leghe. Di là furono in gran diligenza spediti alcuni vascelli con gente per soccorrer la Piazza; e poco dopo ne comparuero molti altri ancora d'Inghilterra, e d'Ollanda al medesimo effetto. Ma s'era fortificato nel Risban

Descrittione del luogo.

Torre del Risban.

E di Niulet.

Signor di Bidossan Gouernatore della Piazza.

Siti importanti occupati dal Rona.

Soccorsi spediti da più parti in fauore de gli assediati, non possono entrare.

di già il Rona in maniera, ch'a tutti ne rimase impedito l'ingresso.
Auuisato che fù il Cardinale di questo principio così felice, leuossi incontanente da Valentiana; e fatta raccogliere insieme la gente, che per cagione delle accennate mosse in più lati s'era diuisa, quasi tutta la ridusse intorno a Cales. Dunque ristretta per ogni parte la Piazza, cominciossi a battere il borgo furiosamente. Per andare all'assalto, era necessario di guazzare vn pezzo di sito basso, doue giungeua l'alta marea, si che bisognaua aspettar, che fosse calata. Nell'alba del giorno principiossi la batteria; nè passaron molte hore, che furono gettate più di 30. braccia di muro a terra. Toccaua l'assalto alla fanteria del Mendozza, e con lui erano parimente alcune compagnie de' Terzi, a' quali comandauano il Velasco, e la Barlotta. Nè la marea fù apena abbassata, che si mossero con gran risolutione gli assalitori; ma trouaron si debole resistenza, che quasi subito s'impadroniron del borgo. Di là voltossi poi la batteria contro la Terra; che debolmente munita anch'essa da quella parte, cominciò a parlamentare; e le conditioni stabilite furono, che dalla Terra potesse passar il Gouernatore con tutta la gente, e con tutte le robbe, ch'egli volesse, dentro al Castello; lasciando però nella Terra le munitioni, e le vettouaglie, ch'allora vi si trouauano. Ma non riputandosi più sicuro egli poi nel Castello, parlamentò pur'anche di nuouo; e gli furon conceduti sei giorni di tempo a rendersi, dentro a' quali potesse riceuer soccorso, e non lo riceuendo, hauesse con tutta la sua gente a ritirarsi per terra, ò per mare a Bologna. Intanto furon sospese l'armi, e si conuenne dall'vna, e dall'altra parte, che ne' sei giorni fosse libero a ciascheduna il far tutti i lauori, che si volessero. Alla qual conuentione scambieuolmente inclinossi per ogni caso, che giungendo soccorso al Castello nel tempo accennato, quei di dentro hauessero potuto legitimamente difenderlo; e quei di fuori si fossero trouati, come prima, in necessità d'oppugnarlo. Onde si vide subito dalla parte di fuori aprir le trincere; disporsi le batterie; e prepararsi tutto ciò che poteua più dar vantaggio a gli assalti. Da quei del Castello piantossi all'incontro vna gran mezza luna, dou'era più necessario d'opporla; dirizzaronsi due piateforme in siti pur'anche opportuni; terrapienossi meglio quella parte di muro, che doueua esser battuto; e s'aggiunsero tutti gli altri lauori, che poteuano più inuigorir la difesa. E perche si faceuano queste operationi senza contrasto alcuno; perciò non si videro mai in quel genere le più bene intese, e le più perfette. E veramente pochi altri assedij hauranno portata con loro vna sì gran nouità. In questo, dalla parte di fuori oltre alla gente, che lauoraua, tutto il resto dell'altra staua con grandissima quiete a mirare i lauori de gli assediati. E dall'altro canto quei del Castello faceuano sù le mura, come vna scena continoua di spettatori, nell'osseruare con l'istessa attentione, e riposo, tutto quel, che operauano gli assedianti. In maniera che vn tale spettacolo pareua quasi finto, e non vero; e che si facesse per vno de' soliti trattenimenti co'i quali si festeggian le paci, e non per necessaria occasione, che portasse allora seco veramente la guerra. Intanto s'era commosso il Rè di Francia incredibilmente nel considerare il pericolo che gli soprastaua di perder Cales, quando non fosse ben tosto soccorso il Castello. Su'l primo auuiso dell'acquisto, che il Rona haueua fatto della torre di Niulet, e dell'altra del Risban, s'era leuato il Rè dalla Fera, e con 1000. caualli soli s'era trasferito rapidamente a Bologna, per trouarsi vicino a Cales, e dar gli ordini, che più conuenissero per difesa di quella Piazza. Non haueua egli voluto abbandonare il suo assedio; sapendo che per difetto di vettouaglie, non poteua la Fera tardar molto a cadergli in mano. E perche dall'altra parte haueua creduto, che il borgo, e la Terra di Cales

Acquisto che fanno i Regij del Borgo.

E poco dopo della Terra.

Sospendonsi intanto le armi per sei giorni.

Nouità notabile in tale assedio.

Arriuo del Rè in Bologna.

douessero fare molto maggior resistenza; perciò s'era persuaso di potere in modo soccorrere quella Piazza, che non hauesse così facilmente a seguitne la perdita. Ma veduti i progressi c'haueua fatti in vn subito il Cardinale, e che restaua il Castello ancora in tanto pericolo, si cruciaua il Rè sommamente di trouarsi in termine, che non potesse con piene forze tentare il soccorso; e che le troppo deboli non fossero per bastare ad effettuarlo. Era passaro di già il quarto giorno de' sei conceduti al potersi riceuer soccorso dentro al Castello. Onde il Rè non volendo lasciar pruoua alcuna inrentata per conseruarlo, risoluè di spedir quanto più nascosamente fosse possibile da Bologna a Cales 300. huomini eletti, con risolutione, ch'arrischandosi ad ogni pericolo, douessero in tutti i modi, ò penetrar nel Castello, ò morir nel contrasto. Volle il Rè, ch'entrassero in questo numero molti Capitani, & Offitiali di conosciuto valore; e diede loro per Capo il Signor di Campagnola, soldato di stima grande, e ch'era Gouernator di Bologna. Partì il Campagnola; e giunto vicino a Cales mezza lega, due hore inanzi giorno, s'auuiò per entrar nel Castello. La difficoltà maggiore consisteua nel superar certi siti bassi, doue giungeua il mare, e ch'erano custoditi da vn Forte, nel qual staua di guardia il Marchese di Treuico Napolitano, co'l suo Terzo dell'istessa natione. Ma hebbero tal fortuna i Francesi nell'abbassamento della marea; e tale dall'altra parte fù la trascutaggine vsata nel Forte, che il Campagnola, con tutti i suoi, entrò senz'alcun'ostacolo nel Castello. Quiui egli espose le commissioni del Rè; concludendo, che bisognaua, ò sostenere il Castello, ò morirui nella difesa. Che sostenendolo per qualche spatio di tempo, il Rè sarebbe venuto in persona con piene forze a soccorrerlo. E ch'in ciò si mostraua sì risoluto; c'haurebbe vsato ogni sforzo immaginabile, per farne seguire quanto prima l'esecutione. Diedero grand'animo queste parole. Onde il Gouernatore Bidossan, co'l presidio, e co'l resto de gli habitanti, assicurò il Campagnola, che tutti haurebbono fatta ogni più costante difesa. Da gli andamenti, che si videro nel Castello, s'era sospettato nel campo Spagnuolo, che vi si fosse riceuuto qualchè soccorso; e quando il Cardinale n'hebbe maggior notitia, ne fece vn gran risentimento contro il Treuico. Nondimeno per assicurarsene di vantaggio; auuicinandosi il fine hormai de' sei giorni, mandò il Cardinale dentro al Castello a fare istanza, che secondo la conuentione douesse il Gouernatore effettuare la resa. Al che da lui fù risposto, che senza violar la sua fede, gli restaua vna piena libertà di difenderlo, hauendo riceuuto soccorso, e di forze tali, che speraua di poter molto ben farlo. Vscita questa dichiaratione si prepararono quei di fuori con ogni ardore all'assalto; e quei di dentro similmente con ogni franchezza d'animo alla difesa. E frà queste preparationi terminò apunto il dì sesto. Dunque spuntato a pena il giorno, che seguitò, principiossi a battere furiosamente dalla parte di fuori il Castello; e fù dirizzata la batteria principale contro la faccia del baloardo maggiore, che più dominaua il porto. A leuar le difese nel tempo stesso, furono applicati ancora molti pezzi d'artiglierie. Onde la tempesta riuscì tanto fiera, e continouò per tante hore, che venuta rouinosamente per terra la maggior parte di quella faccia del baloardo, gli oppugnatori stimarono di poter andare all'assalto. Nel medesimo tempo haueuano adoperate incessantemente le artiglierie loro quei del Castello; e con vna oppositione riceuuti i nemici, nacque subito frà l'vna, e l'altra parte vn atroce conflitto. Erano Spagnuoli, e Valloni gli assalitori, co'i Mastri di campo loro Mendozza, Velasco, e Barlotta. E gareggiando i Capi nel dar'esempio, & all'incontro l'vn soldato con l'altro nell'imitargli, non poteua esser più vigoroso il combattimento da questa banda. Sostennero quei di dentro non-

Sua afflittione per la soprastante perdita di Cales.

Doue spedisce il Signor di Campagnola con 300. soldati.

I quali entrano nel Castello.

Animo che per vn tal soccorso pigliano gli assediati.

Batterie del campo contro il Castello.

Assalto che gli vien dato.

dimeno il primo impeto così arditamente, che non potendo quei di fuori montar sù la breccia, furono ributtati. Ma nel tempo stesso del cedere infiammati dalla vergogna d'hauer ceduto, e perciò tornando subito, e più fieramente di prima all'assalto, rinouarono di maniera il combattere, che riuscì loro quasi ad vn punto, e di salir sù la breccia, e di piantarui l'insegne, & alla mescolata co'i difensori, d'entrar nel Castello. In questa rinouatione d'assalto rimase veciso il Gouernatore Bidossan, con molti Capitani, e molti altri de' più valorosi soldati, che si trouassero a quella difesa. Nel rimanente sfogossi il furor militare, lasciandosi a pochi la vita; frà i quali fù il Campagnola. Dal sangue si venne poi subito al sacco. E benche non corrispondesse all'aspettatione; giudicossi nondimeno ch'ascendesse a più di 500. mila scudi in valor di robbe; oltre ad vna quantità molto considerabile di vettouaglie, e di munitioni, che vi furono guadagnate. De gli assalitori mancarono molti Capitani, & Offitiali dell'vna, e dell'altra natione; e la perdita maggiore fù del Conte Paechiotto Italiano, Ingegnero maggiore del campo Spagnuolo, che per desiderio d'honore volle trouarsi anch'egli all'assalto, e vi lasciò, combattendo valorosamente, la vita. Così in meno di venti giorni, Cales, vna delle prime Piazze di Francia, venne con sì debol contrasto a cadere sotto l'armi del Rè di Spagna. Quasi subito si resero ancora al Signor di Rona Guines, & Hames, luoghi amendue vicini a Cales; il primo di qualche consideratione; & il secondo assai più debole, e da non far resistenza alcuna. Trattennesi il Cardinale dieci giorni in Cales, per lasciar ben munita, e ben proueduta la Piazza; alla cui ricuperatione pareua, che si volessero accingere con grand'apparato di forze maritime, la Regina d'Inghilterra, e le Prouincie d'Ollanda, e Zelanda; per essersi dall'vna, e dall'altra parte stimata quasi più graue alle cose lor quella perdita, che a gl'interessi proprij del Rè di Francia.

Resistenza de' difensori.

Che sono costretti finalmente di cedere.

Sacco del Castello.

Signor di Rona acquista alcuni altri luoghi.

Riceuutasi dal Rè vna sì alta percossa, era egli tornato in diligenza all'assedio suo intorno alla Fera, per condurlo a fin quanto prima, & impedire in ogni maniera, che non v'entrasse alcun nuouo soccorso di vettouaglie. Prima di partir da Bologna, haueua però assicurata da ogni pericolo quella Piazza, e fornite ancor largamente di presidio, e d'ogni altra prouision necessaria quelle di Monstreul, e d'Ardres; ma particolarmente quest'vltima, come la più vicina a Cales, e contro la quale più si poteua temere, che fosse per voltarsi il campo Spagnuolo. Nè rimase egli ingannato. Percioche dopo varie consulte, dispostosi il Cardinale, secondo il consiglio tuttauia pur del Rona, a voltarsi contro Ardres, dalla cui vicinanza haurebbe potuto esser continuamente infestato Cales, fece muouere a quella volta l'esercito, e nel principio di Maggio accampouisi intorno. E' collocata la Terra d'Ardres frà vna valle molto più lunga, che larga, in distanza da Cales poco più di trè leghe. Dalla pianura s'alza al quanto il suo sito; e poco lungi, da certa parte, s'abbassa la campagna in maniera, che ritiene iui molto più dell'acquoso, che dell'asciuto. E luogo di picciol'ambito, ma forte per natura di sito, e per industria ancora di mano. Nel più alto spiccasi dalla Terra vn borgo; il quale prima debolmente fortificato, haueuano all'hora i soldati del presidio, co'i Terrazzani del luogo, assai ben munito. Era Gouernatore della Piazza il Signor d'Anneburgh, soldato di molta riputatione; e vi si trouauano di presidio intorno a 2. mila fanti, e 150. caualli, con buona prouisione di quanto bisognaua per la difesa. E per auuantaggiarla ancor maggiormente v'era entrato il Marchese di Belin, Luogotenente Regio di Piccardia, e con lui il Signor di Monluc; giouane d'anni, ma de' più stimati in valore, c'hauesse la Francia in quel tempo. Dell'assedio riteneua la principal cura il Rona.

Torna il Rè sotto la Fera.

Muouesi il Cardinale contro Ardres.

Situatione della Piazza.

Sig. d'Anneburgh Gouernatore del luogo.

Sig. di Monluc.

Ond'egli distribuiti ben prima, & afficurati i quartieri, cominciò a farsi inanzi con le trincere. Conduceuansi da principio contro la Terra. Ma il Rona giudicò meglio poi di fare ogni sforzo per guadagnare il borgo; dal cui acquisto vedeuasi, che molto più ageuolmente sarebbe seguito quel della Piazza. Con frequenti sortite s'oppo[illegible]euano intanto con ogni ardor gli assediati, e quasi sempre n'era capo il Monluc. Nè minore era l'oppositione, che si faceua dall'artiglierie collocate sopra le mura; onde molto graue riusciua il danno, che nell'vno e nell'altro modo ne riceueuano quei di fuori. Nondimeno superandosi da loro tutte le difficoltà, s'andarono stringendo sempre più intorno al borgo; e rimasto vcciso il Monluc da vn tiro d'artiglieria, cominciò a vedersi vn notabil mancamento d'animo in quei di dentro. Venutosi finalmente alle batterie, ne fù sollecitato dal Rona con ogni diligenza l'effetto, per timore, che il Rè, sbrigatosi dalla Fera, & vnito il suo essercito, non fosse a tempo di soccorrere Ardres, come si vedeua chiaramente essere il fine suo. Ma il borgo era sì ben difeso, che le batterie non vi faceuano tutto il progresso, che la strettezza del tempo haurebbe richiesto. Frà il borgo, e la Terra, apriuasi certo camino segreto, che si comunicaua poi alla campagna di fuori, e che poco era noto ad altri, che a gli habitanti, i quali più frequentauan quel sito. Hebbe di ciò notitia il Mastro di campo Tesseda Spagnuolo, per via d'vn soldato Vallone, c'haueua praticato il luogo in altre occorrenze. Propose dunque al Cardinale il Tesseda, che di notte improuisamente per quella via, si sarebbe potuto entrare nel borgo, & impadronirsene; e fece istanza, ch'a lui fosse conceduta l'essecution del disegno. Alla proposta, & all'istanza, inclinò il Cardinale. Onde il Tesseda, la notte seguente, presi con se 1000. fanti, parte Spagnuoli, e parte Valloni, s'incaminò al luogo accennato. Per diuertirne tanto più i difensori, si toccò vn'arma viua da vn'altra banda contro la Piazza, e contro il borgo stesso da quella parte di fuori, ou'erano disposte le batterie. Concorsi in quei lati con molta prontezza i nemici, passò inanzi allora il Tesseda, e cominciò a penetrar con la sua gente nel borgo. Ma di ciò fatti accorti i nemici, voltarono subito colà tutta l'opposition loro; in modo che per vn pezzo fù combattuto ostinatamente dall'vna, e dall'altra parte, finche rinuigorito di nuoue forze il Tesseda, spuntò bene adentro nel borgo, e costrinse finalmente i nemici a leuarsene, & a ridursi dentro alla Terra. Il che seguì con vn'infortunio, che rese loro tanto più graue la perdita. E fù, che troppo frettolosamente lasciata cadere la saracinesca da quei della porta, per dubbio, che nella Terra con gli assaliti, non entrassero alla mescolata gli assalitori, vennero a restarne esclusi ben 200. di quelli, che miseramente poi subito furon tagliati a pezzi da questi. Guadagnato il vantaggio del borgo, voltò il Rona subito le batterie contro la Terra. E per farle più spauenteuoli, furono condotti da Cales alcuni grossi cannoni, e collocati nella batteria principale. Contro le difese ne furono piantati molti altri di varie sorti, in modo, che veniua preparata vna delle più fiere tempeste contro la Piazza, che si fossero prouate gran tempo inanzi per occasion d'altri assedij. Frà il Marchese di Belin, & il Gouernatore del luogo disputauasi intanto, se più conuenisse, ò di fare ogni pruoua per sostenere l'assalto, che dopo le batterie doueua aspettarsi contro la Piazza; ò di non mettersi a tal cimento, già che poteua restarne sì incerta, e sì pericolosa la riuscita. Era d'opinione il Gouernatore, che s'hauesse in ogni modo a fare ogni sforzo per sostener la difesa quanto più si potesse; dicendo, che la Piazza era ben proueduta. Che il presidio non poteua esser meglio animato. E ch'intanto il Rè, liberatosi dalla Fera, sarebbe venuto indubitatamente in persona al soccorso d'Ardres. Nel medesimo senso

Tentasi dal Rona l'acquisto del borgo.

Mastro di campo Tesseda propone di assaltarlo per certo camino segreto.

E gli succede felicemente il disegno.

Batterie spauenteuoli che si preparano contro la Terra.

Diuersità d'opinioni in quei di dentro.

concorreuano i Capitani, e con ardir grande ancora i soldati. Ma il Belin sentiua in contrario. Mostraua egli, che venendosi alla pruoua, non sarebbe sostenuto l'assalto. Che si perderebbe la maggior parte di soldati sì valorosi; E ch'era molto meglio per seruitio del Rè il conseruargli, che il perdergli. Non ammetteuansi, nè dal Gouernatore, nè dal presidio, queste ragioni. Ma procedendo il Belin con autorità, che tutta si vedeua nascere da timore, volle in ogni modo, che senz'aspettar pur vn tiro solo d'artiglieria, si rrattasse di render la Piazza. Dimandò prima, che potesse inuiar vno al Rè. Ma ributtato dalla richiesta, consentì finalmente alla resa, con quei più honoreuoli patti, ch'egli potè conseguire. Vscirono con lui 1500. soldati. Nè si può esprimere, quanto sdegno mostrasse il Rè d'vna tale attione; e per se stessa; e perche venutagli apunto allora in mano la Fera, haueua fermamente sperato di costringere il campo Spagnuolo a lasciare l'assedio d'Ardres; ò non volendo leuarsene, a venire in campagna seco necessariamente a battaglia. E senza dubbio erano in modo cresciute di già le sue forze, ch'egli con gran fondamento poteua sperare, ò l'vno, ò l'altro successo. Voleua andare il Belin a giustificarsi. Ma il Rè in luogo di riceuerlo, fù in pensiero di fargli leuare ignominiosamente la vita; se ben poi, mitigato lo sdegno, mitigò insieme la pena, rilegandolo solamente fuor della Corte.

Marchese di Belin consente alla resa della Piazza.

Sdegno che ne viene mostrato dal Rè.

Intanto quei della Fera, costretti dall'vltime necessità della fame, non haueuano potuto differire più lungamente la resa di quella Piazza. Per leuarsi di là il Rè quanto prima, e giungere al soccorso d'Ardres il più presto ch'egli hauesse potuto, era condescesoad ogni più honoreuol partito, che si fosse desiderato da loro nell'esecution della resa. Ma perdutosi Ardres, e cruccioso il Rè sempre più di questo successo, appariua vna fluttuation molto grande ne'suoi pensieri, non sapendo egli in qual risolutione douesse fermarsi. Erano le sue forze allora molto potenti; perche non haueua meno di 18. mila fanti, e 6. mila caualli, co'l fior de' più grandi del Regno, e d'altra Nobiltà numerosa, che in quel tempo l'accompagnaua. Il suo fine sarebbe stato di ricuperare, ò Cales, ò qualch'altra delle Piazze perdure. Ma vedeuasi, ch'ogni assedio sarebbe costato spesa grande, e gran tempo. Et il Rè si trouaua allora sì esausto di danari, e la Prouincia di Piccardia trà l'altre sì consumata da gli eserciti, tante volte alloggiati in essa, che per l'vna, e l'altra consideratione, non era possibile di sostentar molto sì grosse forze, nè di valersene per alcun determinato, e lungo disegno. Prese egli dunque risolutione, co'l parere de'suoi Capitani, d'accostarsi all'esercito del Cardinale Arciduca, e procurar per tutte le vie di tirarlo a battaglia. Ma erano molto diuersi i fini del Cardinale. Percioche informato a pieno di quelli c'haueua il Rè; e conoscendosi di gran lunga inferiore di gente, per essere stato costretto a fornire di vigorosi presidij le Piazze acquistate, giudicaua, che potesse bastargli d'assicurar queste, e sfuggire nel resto ogni combattimento in campagna. Erano stati molto graui ancora i disagi, che la sua gente haueua sofferti in queste vltime speditioni. In modo che volendo egli con alloggiamenti più comodi ristorarla, determinò di ridursi dentro al paese d'Artoys; e passato in Santo Omero egli stesso distribuì l'esercito in varij luoghi all'intorno, lasciata prima ben fornita quella parte della frontiera di Francia, che si trouaua allora sotto l'armi del Rè di Spagna. Veduto c'hebbe ciò il Rè di Francia, risoluè di licentiare la Nobiltà, che lo seguitaua; e lasciato il Marescial di Birone con 4. mila fanti, e 600. caualli, per sicurezza delle sue Piazze più gelose di Piccardia, egli per altri importanti affari si condusse a Parigi. Mentre il Cardinale Arciduca staua diuertito in Francia nelle imprese accennate, presero quella occasione le Prouincie Vnite di Fiandra, e con 800. caualli fecero

Il quale finalmente s'impadronisce della Fera.

Risolue il Rè d'accostarsi al campo del Cardinale.

Che all'incontro determina di ridurre l'esercito a gli alloggiamenti.

Torna perciò il Rè a Parigi.

scorrere, & infestar da più lati il Brabante. Ma trouaua assai presto l'oppositione che bisognaua, e particolarmente de gli ammutinati Italiani, che da Telimone spinsero la maggior parte de' loro caualli contro quei de' nemici, la scorreria durò poco, e ne riuscì debole ancora il danno. Frà tanto il Cardinale faceua leuare 3. mila Valloni, & altretanti Alemanni, per supplire alla gente mancata, & a quella, che nelle Piazze di Francia s'era distribuita.

Impresa d'Ostenden quãto desiderata dalla Prouincia di Fiandra.

Haurebbe desiderato sommamente la Prouincia propria di Fiandra, ch'egli facesse l'impresa d'Ostenden; luogo forte sù'l mare, e dal cui sito riceueua grandissimo danno tutto il paese all'intorno frà terra. Mostrauasi dal Cardinale non minor desiderio d'acquistare vna Piazza tale; e per dar segni di ciò alla Prouincia, si trasferì egli stesso a Neuporto, ch'è lontano trè hore sole da Ostenden, e quiui più da vicino fece con gran diligenza essaminar le qualità della Piazza. Ma giudicandosi, che del tutto fosse impossibile di leuarle il soccorso, e che per esser vicinissima alla Zelanda, potesse a tutti i momenti riceuerlo, parue al Cardinale, che non fosse impresa da riuscire, e che perciò in alcun modo non si douesse tentare.

Ragioni che ritengono il Cardinale di non tentarla.

Dall'altra parte non volendo egli perderla stare senza impiegare in qualche nuoua speditione l'essercito, giudicò bene d'intendere, quali fossero intorno a ciò le opinioni del Consiglio di guerra. Alcuni proponeuano l'assedio d'Hulst nella Prouincia propria di Fiãdra; e per l'importanza d'vn tal acquisto; e per sodisfare in qualche parte a quella Prouincia, da che non era possibile di compiacerla nell'impresa d'Ostenden. Altri metteuano in consideratione le Piazze di Berghes al Som, ò di S. Gertrudembergh; ò di Bredà; tutte situate in Brabante.

Pensasi a qualche altro assedio.

A Bredà, per trouarsi più dentro terra si poteuano più facilmente impedire i soccorsi. Ma nel resto era luogo sì ben munito, e per qualsiuoglia più lunga resistenza sì ben poueduto, che si antiuedeuano difficoltà grauissime in poter condurre a fin quell'assedio. Gli altri accennati trè luoghi erano in sito di tal natura, che per la comodità, ò di canali, ò di fiumi, godendo vna vicinanza opportunissima con l'Ollanda, e con la Zelanda, rendeuano sommamente difficile il poterli vietare a' nemici, che non gli soccorressero quasi a lor voglia da quelle parti.

E finalmente piegasi a quello di Hulst.

Librate le difficoltà de' proposti assedij, e la speranza di poter superarle, fù risoluto finalmente dal Cardinale di stringere Hulst, e d'vsare ogni sforzo per far cadere in man sua quella Piazza. Nella parte Orientale, doue termina la Prouincia di Fiandra, e doue con l'interpositione della Schelda, s'vnisce al Brabante, giace vn territorio di picciol'ambito, chiamato in nostra lingua il Paese di Vas. Da Oriente questo paese hà per suo confine la Schelda; ritenendo iui tuttauia quella riuiera il medesimo nome.

Descrittione del suo sito.

Da Settentrione finisce nell'Honte, ramo pur della Schelda; ma di già sì allargato, e sì vicino a disperdersi in mare, che può chiamarsi più tosto seno di mare, che ramo di fiume. Da Ponente, e Mezzodì, guarda poi la campagna più adentro, e non s'allontana molto in particolare dal territorio di Gante. Ha molti grossi villaggi il paese di Vas, e qualche luogo murato ancora; e benche in sito bassissimo, gode nondimeno molte comodità, e per la natura di se medesimo, e per l'industria, che vi aggiungono gli habitanti. Siedeui quasi in mezzo la Terra d'Hulst, ch'è di poco giro, ma di buon trafico; e per l'altre sue circostanze; la prima di quel paese. Cinque anni auanti l'haueua acquistata il Conte Mauritio, mentre il Duca di Parma staua, ò diuertito, ò per diuertitnelle speditioni di Francia, come allora si narrò pienamente. Oltre alla qualità del suo sito, & a qualche operatione di mano, che la rendeuano Piazza considerabile ancora in quel tempo, s'erano poi da gli Stati Vniti accresciute le sue fortificationi in varie maniere; fiancheggiandole

meglio

meglio doue più richiedeua il bisogno; alzandoui alcune piateforme in siti opportuni, cauando per tutto buoni fossi; e rendendogli più sicuri con palisiate, e con ogni altro più bene inteso lauoro all'intorno. Ma non sodisfacendosi d'hauer fortificata sì vantaggiosamente la Terra, vollero anche rendere inaccessibile, per quanto potessero, in gran parte il paese. Determinarono perciò d'isolarlo frà due larghi canali; & a questo effetto ne fù cauato vno, che sboccasse nella Schelda, e l'altro nell'Honre. Quello era a dirittura del gran Forte lor di Lillò, che giace sù l'altra ripa. E questo s'auuicinaua più alla Zelanda; con vgual disegno però di riceuer facilmente dall'vna, e dall'altra parte i soccorsi, che bisognassero; al qual fine si piantarono due Forti, per assicurar le due sboccature; co'l nome di Nassau a quello verso Lillò; e di Mauritio all'altro verso Zelanda. Per via d'amendue i canali, nell'alta marea, faceuasi poi inondar la campagna, e veniuasi a renderla quasi intrattabile del tutto in questa maniera. Assicurata bene la Terra d'Hulst, e'l paese circostante nel modo, che s'è riferito, assegnarono le Prouincie confederate vn grosso presidio, non tanto a custodir quella Piazza, quanto a scorrere tutto il paese del Rè all'intorno, per trarne, ò larghe contributioni d'accordo; ò più larghe prede, oue non si volesse contribuire amicheuolmente. Cominciossi à prouar questo danno fino a tempo dell'Arciduca Ernesto, & del Conte di Fuentes. Onde per frenare in qualche modo le scorrerie, furono collocati allora due Forti principali sù le ripe della Schelda, voltate verso il paese di Vas; e chiamaronsi, l'vno il Forte d'Austria, e l'altro di Fuentes; & a questi due se n'aggiunse qualch'altro minore più adentro in quei siti, che si riputarono più opportuni. Alzati che furono questi Forti, se ne contraposero alcuni similmente da' nemici per la lor parte. Due ne piantarono sù l'argine del canale vicino, che sboccaua dentro alla Schelda; e per maggiore sicurezza dell'vno, e dell'altro, ne alzarono in mezzo vn minore. All'vno de' due maggiori diedero nome di Morual, & all'altro di Rape; e quello, ch'era nel mezzo, e che poteua chiamarsi più tosto ridotto, che Forte, nominarono picciol Rape. Saluato l'alzamento solo dell'argine, che bastaua per la costruttione de Forti, (e fù quello verso la Terra d'Hulst) il rimanente di quà, e di là fù intieramente spianato, per far l'inondatione maggiore, e maggiori le difficoltà, che trouassero i due principali Forti accennati d'Austria; e di Fuentes, ò nell'impedire le scorrerie del presidio; ò nell'intraprendere qualunque altro disegno contro la Piazza. Nel terreno isolato frà i due canali, non molto lungi da Hulst, sorgeua vn sito assai spatioso d'altezza tale, che non arriuandoui quasi mai l'escrescenza della marea, di là spetialmente poteuasi danneggiare la Piazza, e penetrarsi più inanzi a stringerla. Dunque informatosi il Cardinale con piena esatezza dello stato, nel qual si trouaua Hulst, co'l circostante paese, e risolutosi, come habbiamo detto, d'assediar quella Piazza, simulò, con l'arti solite in casi tali, di voler'assediarne vn'altra per diuertire in più luoghi, e render più deboli a questo modo le forze nemiche. Di niuna staua con gelosia maggiore il Conte Mauritio, che di Bredà. Finse perciò il Cardinale di voler porui l'assedio, e con quest'apparenza ordinò, che il Signor di Rona con 7. mila fanti, e 1500. caualli passasse la Schelda, e colà si volgesse. Nè restò infruttuoso l'inganno. Trouauansi poco meno di 5. mila soldati in Hulst; fanteria quasi tutta, e della miglior c'hauessero le Prouincie Vnite. All'imaginato pericolo di Bredà, fece Mauritio passar subito in quella Piazza, e nell'altre di Brabante, che poteuano soggiacere al medesimo sospetto, quasi la metà della gente, che staua in Hulst. Del che auuisato il Cardinale non

Canali cauati intorno alla Terra.

A fine d'inondare con essi la campagna circonuicina.

Forti de gli Spagnuoli sopra la Schelda.

Forti alzati contro delle Prouincie nemiche.

Finge il Cardinale di voler assediar Bredà.

tardò più a scoprire il suo vero disegno; e raccolto insieme l'essercito, si mosse nel principio di Luglio, per entrare nel paese di Vas, e stringere Hulst, per tutte le vie, che gli potessero far più sperare il buon successo di quell'impresa. De gli accennati due principali Forti, Austria, e Fuentes, e de gli altri minori, haueua la cura il Signor della Bissa, che prima era stato Commissario Generale della caualleria, e che più volte contro la guarnigione di Hulst s'era adoperato con molto honore. A lui perciò diede ordine il Cardinale, che insieme co'l Mastro di campo la Barlotta, facesse ogni pruoua per entrare nell'isola, & occuparui quel sito, nel quale si potesse fermare il piede. A quest'effetto furono posti insieme 2. mila fanti la maggior parte Valloni, & il rimanente Alemanni, condotti dal proprio lor Colonello Tesselinghen; e vi s'aggiunsero 300. Spagnuoli, e 200. Italiani. Ragunossi questa gente nel Forte Fuentes; & il Signor della Bissa intanto, con istraordinaria diligenza fece passar di notte alcune barche a forza di braccia, in tempo di bassa marea, per la campagna inondata. Anche dopo il calar dell'acque, rimaneua sempre fangosissima la superfitie di quel terreno, e perciò s'incontrauano grandissime difficoltà nel passarui. Nondimeno furono superate; e si condussero le barche finalmente al canale, sopra il cui argine, come s'è detto, giaceuano i due maggiori Forti nemici Morual, e Rape; & il picciolo Rape, frà l'vno, e l'altro. Sotto il medesimo silentio, e tenebre della notte, si mosse la gente; e dalla Barlotta fu presa la vanguardia co'i suoi Valloni, con gli Spagnuoli, & Italiani. Giunto al canale, dopo hauer patito sommamente nel caminare per quel terreno fangoso, passò all'altra ripa dirimpetto al picciolo Rape con risoluti[illegible] di sforzarlo. Fù così all'improuiso, e la mossa, e l'arriuo, e l'assalto, che quei di dentro ne rimasero turbati notabilmente. E quantunque il più vicino Forte maggior de' nemici, scoperta la gente Regia, non mancasse d'infestarla subito con le artiglierie; nondimeno facendo esse poco danno; per esser di notte, e cresciuto all'incontro sempre più il vigor dell'assalto, s'impadronì al fine la Barlotta del Forticello, e cominciò à fermar nell'isola il piede. Quiui egli attese con gran diligenza a fortificarsi. Intanto sopragiunse il Colonello Tesselinghen con gli Alemanni, e fortificandosi anch'egli quanto poteua comportar la strettezza dell'argine, e l'impedimento de' Forti nemici, procurò d'assicurar tanto più l'entrata nell'isola. In Hulst era Gouernatore il Conte di Solm; e vi si trouaua con vn presidio poco minor di 3. mila soldati, e con tutte quelle prouisioni, che poteua richiedere qualsiuoglia più importante luogo per essere ben difeso. Vedutosi egli dunque assalito nel modo, che s'è dimostrato, non mancò subito all'apparire del giorno, d'vscir contro i Regij per iscacciargli dal picciol Forte acquistato, e dall'argine, oue s'andauán fortificando. Non haueuano potuto coprirsi ancora ben gli Alemanni. Onde con vn grosso squadrone voltatosi contro di loro, gli pose facilmente in disordine. Al che diede grande occasione il cader morto quasi subito il Colonello Tesselinghen, mentr'egli s'opponeua con molto valore alla prima furia. Ma sopragiunto ben tosto in soccorso la Barlotta con l'altra gente, dopo vna fiera mischia, nella quale perirono molti dall'vna, e dall'altra parte, i nemici finalmente si ritirarono dentro alla Piazza; & i Regij con maggior sicurezza di prima, si mantennero ne' siti occupati. All'auuiso di questo successo volle auuicinarsi il Cardinale in persona, e fermò il suo alloggiamento in vn villaggio nominato di S. Nicolas. Quindi fatto ritornare subito il Rona, diede ordine, ch'egli con tutti gli altri Capi dell'essercito, e con la lor gente, quanto prima entrasse nell'isola; e da tutti quei lati, che si potesse, con

Ma poi volta le sue forze contro la Terra di Hulst.

E manda subito ad occupare vn'isola de' nemici.

Difficoltà della gente Regia in trasferiruisi.

Picciol Forte di Rape acquistato da' Regij.

Conte di Solm in Hulst.

Fattione trà la gente di dentro, e quella di fuore.

Signor di Rona passa con tutti i suoi nell'isola.

ogni ardore, si cominciasse a stringer la Piazza. Enrrato nell'isola il Rona con sua genre, vi passò ancora il resto del eampo Regio; ma con qualche lenrezza, e difficolrà, per l'impedimento del rerreno fangoso, e per l'angustia del sito, ehe s'era acquistaro. Dal Rona s'attese poi a distribuire i quartieri. E perche il principal suo fine era d'impedire i soccorsi, e quelli partitolarmente, che più da vicino si poreuano rieeuere di Zelanda, per via del eanale voltaro nell'Honre, vsò egli a ral'effetto ogni maggior diligenza. A fauor de' nemici era alzato per quella banda il Forte Mauririo. Onde nè allora, nè perquanto durò l'assedio, non si poreron o vietare da quella parte i soccorsi; e massimamente per via di picciole barche, le quali di notte scorrendo il canale, non riceueuano quasi mai alcun danno considerabile. Alloggiarono colà intorno i Terzi Valloni del Conre di Bucoy, de' Signori di Grison, e della Cochella, e vi s'accompagnò il Terzo Spagnuolo d'Agostino Messia, ma in sua absenza gouernaro da Pierro Ponze suo Sergente maggiore. Più verso la Piazza fermaronsi Alonso di Mendozza co'l suo Terzo Spagnuolo; i Signori di Fresin, e di Liches, co'i loro Terzi Valloni; & il Conre Bilia, co'l suo Reggimenro Alemanno. Nel più alro dell'isola, si posero i Mastri di campo Spagnuoli Velasco, e Zuniga; & appresso di loro il Marchese di Treuico Italiano co'l suo Terzo dell'istessa natione. E più lungi nell'altre parti, fin doue il rerreno più fermo daua comodità d'vnirsi al più panranoso, alloggiaronsi il Conte di Solz con vn Reggimento nuouo Alemanno da lui leuaro; il Conre di Bossù, & il Signor di Barbansone, con due altri Terzi Valloni. Non si fece entrare nell'isola eaualleria d'alcuna sorte, perche non vi poreua essere d'alcun seruirio. Così furono compartiti dal Rona i quarrieri. Da ciascun d'essi fù poi daro principio all'aprir le trincere. Ma in questo mezzo s'era eominciato a patir grandemente di vettouaglie nel campo Regio. Non si poteua entrare nell'isola, se non per via del Forticello acquistato dalla Barlotta; ch'essendo in mezzo de gl'altri due maggiori Morual, e Rape, & in sito angusto, faceua sentire notabile incomodità nel passarui, e norabil danno eriandio nel fermaruisi. Onde prese risolutione il Rona prima d'ogni altra cosa, d'occupare tutto quell'argine, sopra il quale erano fabricari i due Forti maggiori sudetti, e poi volgere ogni sforzo per acquistar quello di Morual, che più alla Piazza si auuicinaua, e donde più graue danno nel campo Regio si riceueua. Dunque ad vn tempo medesimo, passara la mezza norre, quando apunro era finira d'abbassar la marea, si mossero i due Mastri di eampo Velasco, e Barlotta, con vna parre de' loro Spagnuoli, e Valloni, per eseguir l'aecennato disegno. Eransi forrificati con diuersi alzamenti di terra i nemici sopra quell'argine; e sperauano ancora d'esser meglio difesi con le artiglierie della Piazza, e de' Forti. L'assalto nondimeno de' Regij fù così ardente, che dopo vna attoce mischia, furono costretti i nemici a ritirarsi dall'argine; & i Regij ne rimasero con l'intiero possesso. Ma questa fattione costò lor molto sangue; e vi morirono spetialmente diuersi Capitani Spagnuoli, e Valloni, & altri Offitiali de' migliori c'hauessero. Quindi cominciò il Rona a far battere il Forte di Morual, ch'era il più vicino alla Piazza. E perche di già i Regij s'erano alloggiati frà la Piazza, & il Forte, in modo ehe non poteua esser più da quella soccorso questo, perciò continouando fieramenre la barreria, non vollero i difensori aspetrar l'assalto, e risolueron di rendersi. Fù accettata la resa, con patto, che i difensori, i quali ascendeuano quasi al numero di 800. non rienrrassero in Hulst, ma si ritirassero con armi, e bagaglie nell'armata Olandese, che allora si trouaua intorno a Lillo nella Schelda. L'acquisto del Forte, co'l dominio dell'argine, aprì liberamente il passo alle

Sue diligenze per impedire i soccorsi.

Quartieri dell'esercito come distribuiti.

Patimento di vettouaglie nel campo Regio.

Risolutione che fà il Rona di acquistare il Forte di Morual.

Mischia sanguinosa.

Resa del Forte in mano de' Regij.

vettouaglie. Onde ne fù introdorta fubiro vna gran quantità dentro all'ifola, e fù rimediato alla fame, che prima con eccesſiui patimenti s'era per molti giorni fofferta.

Dopo questo fuccesſo venne il Cardinale in perfona a riuedere i quartieri, e le trincere, & ogni altra operarion dell'asſedio. Ritornaro poi al fuo alloggiamento di S. Nicolas, fù rifoluro nel Configlio di guerra, che fi metresſe la maggior diligenza nel tirare inanzi le trincere, intorno alle quali trauagliauano da quel fito più alto, gli Spagnuoli del Velafco, e del Zuniga, e gl'Italiani del Treuico, alloggiati appresſo di loro. Caminauano quelle trincere a dirittura di trè riuellini, da' quali restaua difefa per quel a parte la Piazza. Erano ftaccati dal muro principale esſi riuellini; e benche fosſero composti folamente di terra, feruiuano d'vn forte riparo, perche gli accompagnaua vn proprio lor fosſo di fuori; e forgeua di dentro alla Piazza in quel lato ancora vna piattaforma sì alta, che ne veniuano a riceuere grandisſimo difturbo gli oppugnatori; in modo che molte perfone di conto n'erano ftate vccife, e ne fopraftaua fempre maggiore il danno. Con tutto questo giudicandofi, che da niun'altra parte fi farebbono auanzati meglio i lauori, determinò il Cardinale, come s'è detto, che da quella principalmente fi profeguisſero. Ma vn'acerbo cafo funestò ben tosto così fatta rifolutione. Scorreua fpesſo il Rona colà, per dar gli ordini necesſarij; e trouandofi vnà mattina fotto la tenda del Maftro di campo Velafco, foggetta molto alle artiglierie della Piazza, venne vn tiro, che gli leuò miferabilmente il capo, e la vita infieme. Perdita, che fù fentita con fommo dolore nel campo Regio. Nacque il Signor di Rona in Sciampagna, doue quella Prouincia più s'approsſima alla Lorena. E perche egli feguirò fempre nelle riuolte di Francia i Prencipi della Cafa di Lorena: perciò fù creduto Lorenefe communemente. Vſcì di nobil famiglia, e chiamosſi Christiano di Sauigny. Non hebbero i Prencipi della Lega, nè più zelante Ministro, nè più valorofo Capo di lui in tutti i loro maneggi, e di Stato, e di guerra. In quei due foccorſi tanto famofi di Parigi, e di Roano, egli fece fotto il Duca d'Vmena le prime parti; e fotto il Duca di Parma, fi può dir, le feconde. Trasferitofi poi totalmente nel feruitio Regio di Spagna, videfi garreggiare in lui fempre il valor con la fedeltà, e la fedeltà co'l valore. Posſedeua tutte le più praticate lingue; e ciafcuna di tante, e sì varie nationi lo riputaua della fua propria; così grand'era verfo di lui l'amore, e la ftima d'ogni foldaro. Valfe vgualmente nel comando, e nell'efecutione; benche l'esſere molto grasſo gli rendesſe in questa le fatiche più graui; ma in quello non fi trouò mai chi desſe gli ordini, ò più chiari, ò più fpediti, ò più rifoluti. Moſtrò il Cardinale maggior difpiacere quafi d'ogn'altro per questa perdita; e volendone fare apparir le dimoftrationi, fece portare il cadauero del Rona a Brusſelles; e d'ordine fuo, nella Chiefa maggiore gli furono celebrate folennisſime efequie. In luogo del Rona il Cardinale dichiarò fubitò per allora Maftro di campo generale il Conte di Varas, General dell'artiglieria; ch'era fratello del Marchefe di Barambone, e Soggetto per fe medefimo di lunga efperienza, e di molto nome nell'armi. Haueua egli in quell'asſedio vfata vna particolar diligenza, & industria, nel far pasſare dentro all'ifola molti pezzi d'artiglierie, non oftanti le difficoltà, hora dell'alta marea, & hora de' fiti basſi, e fangofi. E di già collocatane da lui buona parte contro i riuellini, a' quali fi dirizzauano le trincere de gli Spagnuoli, & Italiani, veniuano battuti furiofamente esſi riuellini, e fimilmente con altri pezzi [illegible] dirfe. Attendeuafi intanto a sboccare nel fosſo. Il che fucceduto, e quindi pasſatofi

Riuellini per difefa di Hulſt.

Morte del Signor di Rona.

Difpiacere che ne moſtra il Cardinale.

Conte di Varas dichiarato Maſtro di campo generale.

Batterie piantate contro i riuellini.

al riempirlo, ma con vna fiera oppoſition de' nemici, finalmente gli Spagnuoli ſi moſſero, e quaſi al medeſimo tempo gl'Italiani, per andare all'aſſalto. Procurarono gli Spagnuoli di ſalire ſopra vna faccia battuta del riuellino. Ma trouando vn'oſtinata reſiſtenza da quella parte, il Maſtro di campo Velaſco fece aſſalir l'altra faccia; per la quale entrando gli oppugnatori, mentre quei di dentro ſtauano occupati nella prima difeſa, riuſcì così bene queſto ſecondo aſſalto improuiſo, che i nemici furono coſtretti a ritirarſi dal riuellino, & a ridurſi dentro alla Piazza. Non hebbero così felice ſucceſſo nell'aſſalto loro gl'Italiani. Alloggiaronſi nondimeno ſotto il piè ſteſſo del riuellino, e dopo trè giorni, fatta volare vna mina, e poi con ardor grande tornati all'aſſalto, s'impadronirono anch'eſſi di quel fianco nemico. Acquiſtati amendue i riuellini, fece il Conte di Varas piantar dieci cannoni in mezzo dell'vno, e dell'altro, per battere il muro all'incontro; e per iſcortinarlo da' lati, e leuargli ancor le difeſe, furono diſpoſti molti altri pezzi, doue più giudicoſſi a propoſito. Era compoſto di terra pur anche il muro; e perciò non poteuano farui gran rouina le batterie; cedendo il terreno, e ſcoprendoſi, che biſognaua con zappe, e con mine, procurare d'impadronirſene. Ma non ſi poteua venire a queſta ſorte d'operatione, che prima non ſeguiſſe il riempimento del foſſo. A tal'effetto vſandoſi ogni maggior diligenza, e facendo a gara gli Spagnuoli da vn canto, e gl'Italiani dall'altro, nell'auanzare i lauori, ſi procuraua di giungere quanto prima al fine dell'aſſedio. Ma nondimeno appariuano molto grandi tuttauia le difficoltà; così ſpeſſo vſciuano gli aſſediati; con tanto ardire s'opponeuano da ogni parte; e sì fiere per tutto ardeuan le miſchie. Dalle artiglierie loro cadeua vna continoua tempeſta di tiri, e quaſi riuſciua peggiore anche la tempeſta de' fuochi, per la quantità grande che ne gettauano. Il che ſeguiua con varij artifitij, e particolarmente di certe groſſe palle, che ſi chiaman granate, le quali ſcoppiauano trè, e quattro volte, lacerando miſerabilmente i ſoldati, ch'erano più vicini, e facendo paſſare il danno ancora ne' più lontani. Non era mai ne anche ſtato poſſibile d'impedire i ſoccorſi, che i nemici riceueuano per via de gli accennati canali. Onde per accreſcer più l'animo alla ſua gente, il Cardinale riſoluè d'accoſtarſi più al campo, e venne a fermare il ſuo alloggiamento nel Forte di Fuentes. Di là ſi conduſſe egli a vedere i ſiti dell'vno, e dell'altro canale, e ſi trattò del modo co'l quale ſi foſſe potuto leuarne l'vſo a' nemici. Ma i due forti Mauritio, e Naſſau ne rendeuano l'impreſa troppo difficile. In modoche ogni pruoua che ne fù fatta, riuſcì quaſi vana del tutto, perche di notte, e ſpetialmente nell'alta marea, ſempre qualche vaſcello ne' ſopradetti canali entraua, e dentro alla Piazza, con nuoue comodità di vettouaglie, ſi riceueua. Da così fatti vantaggi pigliando animo più ſempre i nemici, fecero vna gran ſortita contro le trincere del Maſtro di campo Mendozza; e le aſſalirono con tanta riſolutione, che vi vcciſero più di 100. Spagnuoli, e v'inchiodarono alcuni pezzi d'artiglieria. Dopo queſto ſucceſſo fortificò meglio le ſue trincere il Mendozza, e ſi reſero più cauti i Regij nell'altre. Et vſandoſi maggior vigilanza di prima ancora nell'impedire i ſoccorſi, ch'entrauano per via de' canali, furono preſe alcune barche da' Regij, e frenato con l'eſempio di queſte più il corſo, e l'ardimento dell'altre. Attendeuano in queſto mezzo con ogni ardore gli Spagnuoli del Velaſco, e gl'Italiani del Treuico, a farſi inanzi contro il muro che ſi batteua. E di già entrati nel foſſo procurauano di venirne quanto prima al riempimento. Opponeuanſi dall'altra banda con ogni più virile reſiſtenza i nemici. Onde non v'era giorno, che non partoriſſe più d'vn contraſto; nè contraſto, che a gli vni, & a gli altri non leuaſſe del miglior ſangue. Di

Spagnuoli occupan vno di eſſi.

Cannoni drizzati per iſcortinare il muro.

Vienſi al riempimento del foſſo.

Fermide oppoſitioni de quei di dentro.

Paſſa il Cardinale nel Forte di Fuentes.

Sortita de gli aſſediati contro il quartiere del Mendozza.

quà, e di là s'adoperauano le mine, e le contramine; e si faceua quanto l'arte dell'offesa, e della difesa poteua insegnare in tale occasione. Eransi di già nondimeno tanto auanzati i Regij, ch'alloggiauano al piè del muro; il quale continouamente battuto, pareua che fosse in termine di poter essere ben tosto assalito. Ma perche venne a notitia del Cardinale, che i nemici l'haueuano in varie parti minato, per far volare in aria gli assalitori nel montar sù la breccia, e che di dentro s'erano proueduti ancora d'vna nuoua, e forte difesa; perciò fù giudicato nel Consiglio di guerra, che si douessero vsar più tosto le contramine, e differir l'assalto per qualche giorno. Tal'era lo stato, nel quale si trouaua l'assedio, e tali pur tuttauia le rappresentate difficoltà per condurlo a fine; quando il Conte di Solm fece intendere al Cardinale, ch'egli darebbe orecchio a qualche honoreuol pratica di render la Piazza. Dal Cardinale abbracciossi cupidamente la proposta che gli si fece. E perche la resa quanto prima seguisse, non si mostrò punto alieno dal concedere ogni più largo partito al Conte, per lui, per la guarnigione, e per gli habitanti; e stabilito l'accordo, venne poi, verso il fine d'Agosto, la Piazza in mano del Cardinale. Vscirono d'Hulst intorno a 2500. soldati, oltre a quelli, che si trouauano ne' due Forti Mauritio, e Nassau. Onde considerandosi vn presidio, ch'era sì numeroso, e di soldatesca sì eletta; e che per l'abbondanza di tutte l'altre prouisioni la Piazza poteua esser più lungamente difesa; giudicossi, che il Solm hauesse riceuuto qualch'ordine espresso di non tardare più a renderla, affine di conseruar quella gente per altri maggiori bisogni delle Prouincie confederate. Da Hulst il Cardinale passò in Anuersa; doue trattenutosi alcuni giorni, se n'andò poi a Brusselles; pieno di grandissima riputatione, per tante nobili imprese, nel principio del suo gouerno, sì generosamente abbracciate, e con felicità così grande eseguite. Giunto a Brusselles, la prima risolutione sua fù, che si pagassero gli ammutinati di Telmone, per potersi quanto prima seruire d'vn sì buon neruo di gente. Benche, ciò effettuato, se ne tornasse poi vna buona parte in Italia, per godere con riposo nelle case proprie il danaro, che riportauano di così lunghe, e sanguinose fatiche.

Regij si alloggiano al piè del muro.

Conte di Solm conclude la resa della Piazza.

Ammutinati di Telmone riceuono le lor paghe.

Non erano state in otio frà tanto l'armi, che dalla parte di Francia, e di Fiandra si trouauano distribuite in quella frontiera. Alle Francese comandaua il Marescial di Birone; & alle Regie di Spagna il Marchese di Barambone, come in suo luogo s'è dimostrato. Non erano però fino allora seguite fattioni considerabili. Ma poco dopo la resa d'Hulst, nacque vn'incontro di conseguenza; e fù tale. Haueua risoluto il Birone d'entrar con alcune Compagnie di caualli nel paese d'Artoys, e di scorrerlo quanto più adentro, e quanto più hostilmente hauesse potuto. Peruenne ciò alla notitia del Barambone; e posto insieme anch'egli vn buon numero di caualli, si mosse per farsi incontro al Birone. Giunti i corridori a far le solite scoperte dall'vna, e dall'altra banda, s'andò trattenendo il Birone, e fece imboscare in vn sito a proposito la maggior parte de' suoi. Intanto arriuò il Conte Alfonso Montecuccoli, Capitano d'vna Compagnia di lance; nè tardò egli punto ad inuestire il Birone, che soprafatto poi da gli altri caualli del Barambone, s'andò ritirando, fin ch'egli hebbe condotti nell'imboscata i nemici. Vscirono allora con impeto grande i Francesi, e più d'ogn'altro co'l solito ardore combattendo il Birone, rimase in poco tempo rotta, e fugata la gente del Barambone; preso egli stesso co'l Montecuccoli; e malamente ferito il Conte Gio; Iacomo Belgioioso, che si trouò anch'egli con la sua Compagnia di lance nella fattione. Accrebbe questo successo molto più l'animo al Marésciale; e perciò da lui si tentò di far l'accennato dan-

Marescial di Birone, e suo disegno.

Buon successo da lui riportato.

Con la prigionia del Marchese di Barambone.

no, & altri maggiori a quella frontiera d'Artoys. Ma trouando sempre opposition tale, che bastaua a rompergli i suoi disegni, finalmente sopragiunta la stagione del verno, egli con la sua gente si ridusse dentro alle guarnigioni; & il medesimo si fece ancora da gli Spagnuoli. Seguita hora l'anno 1597. nel cui principio nacque pur anche vn'altro successo in Fiandra, che fù di graue danno alla parte Regia di Spagna.

Mentre duraua l'assedio d'Hulst, haueuano gli Stati vniti fatto scorrere, & infestare il Brabante; in modo che vna buona parte di quel paese, per liberarsi da maggior danno, s'era sottoposta alle contributioni, con le quali tanto più ageuolmente gli Stati manteneuano i presidij lor di Bredà, di San Gertrudembergh, e dell'altre Piazze, che possedeuano in quella Prouincia. Sentiuasi in particolare questa grauezza nella Campigna. Onde il Cardinale, subito che fù tornato a Brusselles, mandò il Conte di Varas General dell'artiglieria, con 4. mila fanti, e 300. caualli a Tornaut, luogo verso la Campigna, per liberar, come fece, dalle contributioni il paese, che le pagaua. Quanto rimase da ciò alleggerita lui la parte del Rè, tanto venne a restarne aggrauata quella delle Prouincie nemiche. Nè molto indugiò il Conte Mauritio in voler fare ogni sforzo per acquistar nuouamente l'istesso vantaggio. Dunque raccolti insieme con somma celerità, e segretezza, 6. mila fanti, e poco meno di 1000. caualli; fattane la ragunanza vicino a Bredà, si mosse con questa gente verso il fine di Gennaro, e si volrò contro la Regia, ch'alloggiaua in Tornaut. Questo è il più grosso villaggio c'habbia il Brabante, come altre volte s'è riferito. Ma per essere tutto aperto, riman sempre all'arbitrio di chi preuale nella campagna. Non potè Mauritio far, nè sì presto, nè tanto segretamente la preparatione accennata, che il Conte di Varas non la discoprisse. Haueua egli seco il Terzo Italiano del Marchese di Treuico, ma gouernato dal suo Sergente Maggiore; il nuouo Reggimento Alemanno del Conte di Sulz, & i due Terzi Valloni della Barlotta, e del Signore d'Ascicurt. Questi Alemanni, e Valloni si trouauano pur' anche senza i lor Capi, ma stauano sotto il gouerno d'altri Offitiali inferiori. Alla caualleria comandaua Nicolò Basti; e questa tutta era di Spagnuoli, e d'Italiani. Penetrata, c'hebbe dunque il Conte di Varas la mossa nemica, giudicando egli, che non bastassero le sue forze per contraporsi in campagna a quelle del Conte Mauritio, e che Tornaut non fosse luogo da fermaruisi alla difesa, risoluè di mettersi in Herentales; Terra da poter ricouraruisi ageuolmente, poiche non era lontana da Tournaut se non trè hore picciole di camino. Volle nondimeno egli partire di giorno, acciòche partendo di notte, il ritirarsi a quel modo non si potesse giudicar fuga più tosto, che ritirata. Con questa risolutione, fatto vscire di notte il bagaglio, si leuò da Tornaut nell'apparire del giorno il Varas, e fece marciar la sua gente in questa maniera. Diuise in trè squadroni la fanteria. Nel primo pose i Valloni; nel secondo gli Alemanni; e nel terzo gl'Italiani. Ma questa, che nel partire seruiua di retroguardia, soprauenendo il nemico, doueua poi commutarsi in vanguardia. La caualleria fù collocata alla mano destra, dou'era più libera la campagna; e dalla parte sinistra vn gran bosco venne a porger quel riparo, che bisognaua. Giunto a Mauritio l'auuiso di questa mossa, egli s'auanzò subito con tutta la caualleria, e con 300. moschettieri in groppa d'altrettante corazze. E di tutto il numero spingendo inanzi pur di nuouo con gran diligenza alcune Compagnie di corazze co' i moschettieri, ordinò loro, ch'assalissero viuamente alla coda i Regij, e che procurassero di trattenergli, finche sopragiungesse la sua fanteria. Con Mauritio trouananſi i Conti d'Holach, e di Solm, il Colonello di Vera Inglese, e diuersi altri Capi di

Stati vniti cauano grosse contributioni dal Brabante.

Che ne vien liberato dal Conte di Varas.

Mauesi il Conte Mauritio contro i Regij.

Parte di Tornaut il Varas.

E per camino viene assalito da Mauritio.

grand'esperienza, e valore. Alla caualleria nemica s'oppose arditamente la Regia; e gli squadroni voltando faccia, sostennero anch'essi quel primo impero de' nemici. Ma sopragiunta poi tutta la caualleria di Mauritio, e poco dopo la fanteria, non poterono in sì poco numero i caualli Regij far contrasto più lungo. Onde rotti questi, mancò l'animo a gli altri; benche scorrendo per ogni parte il Conte di Varas, facesse tutte quelle pruoue di valore, e d'intrepidezza, che da lui si poteuano desiderare in così fatta occasione. E finalmente veggendo egli piegare in fuga hormai gli squadroni, spintosi frà gl'Italiani, doue più ardeua il conflitto, fù quasi subito vcciso; e mancato lui, finirono di restar vinti del tutto i Regij, e con piena vittoria dall'altra parte i nemici. Non combatterono secondo il solito quel giorno i Valloni; e poca resistenza parimente fecero gli Alemanni. E perciò il maggior numero de' morti, e feriti venne a consistere ne gl'Italiani. Più di 1200. in tutto furon gli vccisi, e quasi altretanti i prigioni; perderonsi 37. bandiere, e fù predato in gran parte ancora il bagaglio. De' nemici non arriuò la perdita a 100; e con sì poco sangue Mauritio guadagnò vna vittoria, che notabilmente accrebbe i vantaggi delle Prouincie confederate, e la riputation militare insieme di lui medesimo. Dopo questo sinistro caso non mancò il Cardinale di proueder subito alle necessità del Brabante, co'l farui entrare molta gente a cauallo, & a piedi. Trattò ancora di far grosse leuate di nuouo. Ma il Re si trouaua in tale scarsità di danaro, che non potè il Cardinale, nè così presto, nè così apieno, far le prouisioni che richiedeua il bisogno delle cose di Fiandra, e quasi più la necessità di quelle, ch'allora tanto importauano dalla parte di Francia. Nè tardò molto iui a nascerne l'occasione, per vn successo, ch'essendo stato de' più memorabili, c'habbiano prodotti le guerre di Francia, e di Fiandra, in materia di sorprese, e d'assedij; perciò nel seguente libro sarà da noi con particolar diligenza rappresentato.

Rotta della gente Regia;

Con la morte del Varas.

Numero de gli vccisi, e prigioni.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Defcritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
PARTE TERZA, LIBRO QVARTO.

SOMMARIO.

Con iſtratagemma gli Spagnuoli ſorprendono la Città d'Amiens, ch'è la prima di Piccardia. Metteui il Rè di Francia incontanente l'aſſedio; e ſi narrano i ſucceſsi più nobili dell'oppugnatione, e della difeſa. Và in perſona il Cardinale Arciduca con vn'eſercito poderoſo per ſoccorrere gli aſſediati. Ma impedito dalle forze contrarie, finalmente la Piazza torna in mano del Rè; che ſubito la muniſce con vna fortiſsima Cittadella. Ritiraſi il Cardinale nel paeſe d'Artoys, e di là paſſa in quello di Fiandra. Quini dà vna viſta alla Piazza d'Oſtenden. Ma ſenza tentare altro, ſi riduce egli poi a Bruſſelles, e mette l'eſercito in guarnigione. Narranſi gli acquiſti fatti in queſto mezzo dal Conte Mauritio, in gran vantaggio delle Prouincie confederate. Nè tarda molto a publicarſi frà le due Corone la pace; onde reſtano libere l'armi Regie di Spagna per le neceſsità proprie di Fiandra. Al medeſimo tempo ſi fanno conſulte grandi nella Corte di Spagna intorno al matrimonio propoſto fra il Cardinale Arciduca, e l'Infanta Iſabella, primogenita del Rè, con la ceſsion de' Paeſi baſsi in dote all'Infanta. Dal Rè vi s'inclina per molte efficaci ragioni; e perciò vuol, che ne ſegua l'effetto. Parte di Fiandra l'Arciduca per andare in Iſpagna, e reſta in luogo ſuo il Cardinale Andrea d'Auſtria. Ma partito apena, viene il Rè a morte, e gli ſuccede il figliuolo Filippo terzo, a cui poco prima il Rè haueua deſtinata ſimilmente l'Arciducheſſa Margherita d'Auſtria per moglie.

ANNO 1597.

Hernando Teglio Portocarrero.

ERA Gouernator di Dorlan, nella frontiera di Piccardia, Hernando Teglio Portocarrero; laſciaroui dal Conte di Fuenres, dopo l'acquiſto di quella Piazza, e da lui ſcelro per vno de' migliori ſoldati, ch'allora haueſſe la natione Spagnuola in Fiandra. Non ſodisfatto il Portocarrero di cuſtodir ſolamenre con iſtraordinaria vigilanza Dorlan, vſciua ſpeſſo co'l ſuo preſidio; & hora in campagna, hora da gli aguati, aſſalrando i nemici; hora predando i loro beſtiami; & hora mettendo il fuoco ne' loro villaggi, era diuenuto quaſi il terrore di quella frontiera. Ma nè quì ſi fermauano i ſuoi penſieri. Agitaualo vn deſiderio ardentiſſimo di fare qualche grande attione in ſeruitio

Suanaturà vigilante.

del suo Rè in quelle parti, dal cui successo venisse a conseguire ancor'egli, e premio, e gloria particolare per se medesimo. Amiens è la Città principale di Piccardia; nè Dorlan vi siede più lontano, che sette leghe. Da questa vicinanza nasceua occasione al Portocarrero di penetrare quasi ad ogni hora ciò che si faceua in Amiens, e là intorno. Erasi mostrata quella Città grandemente in fauor della Lega; e venuta poi in mano del Rè, haueua desiderato, che le fossero mantenuti i suoi priuilegi antichi, e spetialmente quello di custodir la Città con le persone, e con l'armi de' suoi proprij habitanti. Nè il Rè per la qualità de' tempi haueua voluto farle violenza d'alcuna sorte in contrario. Guardauasi la Città dunque per se medesima. E benche fosse grande il numero de' Cittadini rolati all'insegne, non corrispondeua in essi però di gran lunga, nè la disciplina in maneggiar, secondo il solito l'armi; nè la vigilanza, che si doueua in custodir gelosamente allora le porte. Inanzi che s'aprissero, non veniua spiata ben la campagna di fuori; e dopo ch'erano aperte, vi si faceuano le guardie con trascuragine, e più quasi per sodisfare all'vso, che all'obligo. Informato il Portocarrero di ciò pienamente, gli parue, c'haurebbe potuto riuscirgli di sorprender con qualche inganno la porta di Amiens, voltata verso Dorlan; e ch'introdotto poi subito vn grosso neruo di gente, gli sarebbe riuscito forse ancora d'occupar tutto il resto della Città. A tal fine con mezzi opportuni egli fece ben prima riconoscer la porta, e d'ogni intorno insieme la campagna, e le strade, per le quali più occultamente, che fosse stato possibile, s'hauesse a condur la gente, c'haurebbe douuto secondar la sorpresa. E di questa, l'ordimento da lui pensato, fù tale. Doueuano trè soldati vestiti in habito di villani Piccardi, e con sacchi in ispalla, che fossero pieni di noci, e d altri legumi, fingere di portar questa robba nella Città. Dopo i trè soldati haueua con la medesima finta poi a seguitare vn carro pur con sacchi di grano, ma nel più alto, sì che solo pigliando la superficie, venisse il principale suo corpo a restar pieno di grosse tauole. Con questo carro disegnauasi d'occupar l'adito della porta; e con le tauole d'impedire, che non giungessero à terra le saracinesche, le quali fossero fatte cadere in quell'occasione per disturbar l'ingresso a gli assalitori. In gouerno del carro, e de' caualli, che l'haurebbon condotto, si destinauano otto, ò dieci altri soldati nell' istesso habito di villani, a' quali, co'i trè sudetti, sarebbe toccato l'essere i primi esecutori della sorpresa. Occupata in questo modo la porta, e datone il segno co'l tiro d'vna pistola, haurebbono douuto vscire poi subito 300. fanti, imboscati più da vicino alla porta, che si potesse, e fatto l'impeto necessario per acquistare l'ingresso nella Città, far di maniera, che il resto dell'alta gente hauesse tempo di sopragiungere, e di perfettionar tutta l'esecutione. Così dal Portocarrero disegnauasi la sorpresa. E confermatosi ogni hora più nella speranza di vederne succeder felicemente l'effetto, spedì a Brusselles con segretezza grandissima il Sergente Francesco dell' Arco Spagnuolo, per farne consapeuole il Cardinale, e per trarne, quando egli approuasse il disegno, quegli ordini, ch'erano necessarij per eseguirlo. Dal Cardinale approuossi il tutto; e si diedero le commissioni, che sopra di ciò bisognauano a quei Capi, c' haueuano i presidij loro più vicini a Dorlan. Tornato da Brusselles con questi ordini Francesco dell'Arco, non differì più lungamente il Portocarrero. Fece egli mettere insieme, quanto più occultamente gli fù possibile intorno a 2200. fanti, e 600. caualli; e misurò il tempo, & i luoghi in maniera, che nel decimo giorno di Marzo si trouò tutta la gente a Dorlan. Consisteua la fanteria in 600. Spagnuoli, & il resto quasi vgualmente in Alemanni, Hibernesi, e Valloni. Era composta la caualle-

Amiens Metropoli di Piccardia.

Guardata da' proprij Cittadini.

Disegna il Portocarrero di sorprenderla.

E con quale stratagemma.

Dà parte del suo pensiero al Cardinale.

E ne riceue l'approuatione.

ria, parte di lance, parte di corazze, e d'archibugieri; e con numero quasi pur'anche vguale, di Spagnuoli, d'Italiani, e Valloni. La gente non poteua esser più eletta, ne sotto Capitani, & Offitiali di maggior' esperienza nell' armi. Alla caualleria comandaua Girolamo Caraffa Napolitano, Marchese di Monrenegro; ma il principale nel comando pero doueua essere il Portocarrero, come autor del disegno, e come quegli, che dal Cardinale haueua riceuuta pienissima autorità di condurlo. Era di picciola statura il Portocarrero, ma vigoroso di corpo, e d'animo sopra modo; e capace di guidare ogni impresa, non meno per maturità di giuditio, che per ardimento d'esecutione. Dunque sù l'imbrunir della notte, disposta la gente in quell' ordinanza nella quale doueua marciare, partì da Dorlan il Porrocarrero, e s'incaminò alla volta di Amiens. Non haueua egli fino allora conferito il disegno ad alcuno. Ma dopo che la gente si fù alquanto auanzata, fece alto; e tratti i Capitani de' fanti, e de' caualli in disparte, con parole piene di vigor militare, manifestò l'occasione, per la quale s'era prima ridotta insieme quella soldatesca in Dorlan, e si faceua allora marciar con quell' ordine verso Amiens. Fece loro vedere il carro; e volle, che parlassero con loro i soldati, che doueuano sorprender la porta.

Ordine con che dispone le cose necessarie all'impresa.

E qual fortuna, qual gloria (soggiunse egli poi) *sarà la nostra, sè potendo noi introdurci con l'altra gente, ci verrà fatto d'acquistare al nostro Rè vna tale Città, che è la prima di Piccardia, e delle più stimate di tutta la Francia? Quanto grande per tutti ne diuerrà il sacco presente? e quanto maggiori douranno aspettarsene dal Rè nostro i premij futuri? Ma per noi altri Capi riuscirà spetialmente questa attione così gloriosa, che facendo viuere in perpetuo la memoria d'vn tal successo, renderà eterna al medesimo tempo quella ancora de' nostri nomi. Trè sole giornate breui è distante Amiens da Parigi. Il paese tutto è piano; senza fiumi, senza boschi, e senz' alcun' altra sorte d'impedimenti. Potrassi dunque fare in Amiens vna piazza d'arme con vn presidio si numeroso, che venga ad essere quasi più tosto vn esercito, che vn presidio. E quanto sarà facile allora di scorrere fino alle porte medesime di Parigi? d'infestare tutto il paese all'intorno? e d'accrescere particolarmente ogni dì più gli acquisti dentro alla Piccardia? si che al fine debba il Rè di Francia ben da douero pentirsi d'essere entrato co'l Rè nostro sempre più in discordia, & in guerra, quando più haurebbe douuto per tutte le vie procurare di venir con lui a qualche buono aggiustamento d'amicitia, e di pace. Ben confesso, che sicome non potrebbe esser più importante l'acquisto; così le difficoltà forse non potrebbono esser maggiori per farlo. Sò qual sia la natura delle sorprese; e quanto grande la differenza dal formarle in disegno, al metterle dopo in esecutione. Sò ch Amiens è vna gran Città; piena di popolo, e di popolo bellicoso; e che subito correrà, ò per impedire, che non s'acquisti da noi la porta; ò per leuarcela, dopo che l'hauremo acquistata. Ma voglia pur Dio che noi possiamo occuparla, come può darcene quasi ferma speranza la trascuraggine del custodirla; che nel rimanente a noi toccherà, co'l vigore de' nostri petti, e con la virtù delle nostre braccia, di saper non solo mantenerci quell'adito, ma da quello internarci nell'habitato, e peruenire finalmente all'intiero acquisto della Città. Io così ne parlo, e così ne spero. Seguitiamo dunque animosamente a marciare; e ciascuno de' Capitani scuopra il disegno, e v'infiammi i soldati. Io per quel, ch'a me tocca, farò le parti dell'eseguire molto più, che l'altre del comandare; & ò viuo, ò morto ch'io rimanga in tale occasione, qual più degna e più fortunata potrei desiderarne giamai di questa?*

Suo ragionamento a' Capi della gente di guerra.

Con grandissima attentione fù ascoltato il Portocarrero; perche tutti quei Capitani com'anche i loro soldati, desiderauano sommamente di sapere a quale impresa, in quell' hore, e con tanta segretezza, doueuano esser condotti. Parue quasi impossibile a quei Capitani, che si facessero

in Amiens con sì gran negligenza le guardie; hauendo quella Città sì vicine le forze di tanti presidij Spagnuoli, & ardendoui la guerra sì fieramente all'intorno. Appariua perciò in loro poca speranza della sorpresa; giudicando essi, che nel tentarne l'effetto, fossero per riuscir molto maggiori le difficoltà, che non s'erano considerate prima nel formarne il disegno. Ma con tanta certezza il Portocarrero gli assicurò delle relationi accennate, ch'essi poi con grand'animo, insieme co'i loro soldati, si mostrarono dispostissimi a far quanto si poteua desiderare in tale occasione dalla lor parte. Marciarono dunque tutta la notte speditamente, e giunsero appunto sù'l far del giorno a vista della porta, che guarda verso Dorlan, chiamata di Montrecurt. Quiui con gran silentio occuparono certa Badia, meno d'vn miglio distante dalla Città; e presero vn'altro sito ancora più vicino alla porta, dou'era vn picciolo Romitorio. Di là s'auanzarono i trauestiti da villani verso la porta, co'l carro, e co'i sacchi di pomi, e di legumi, come fu accennato di sopra. Intanto aprirono i Cittadini la porta; e riconosciuta la campagna di fuori con la solita negligenza, fermaronsi poi nel corpo di guardia sotto l'istessa porta, ma con sì picciol numero di soldati, e sì poco habili a quell'offino, che la custodia non poteua esser, nè più debole; nè più negletta. Staua si in tempo di Quaresima allora. E perche in Francia sogliono farsi le prediche nel principio del giorno; perciò quasi tutto il popolo si trouaua in quel punto dentro alle Chiese. De' trauestiti, che doueuano eseguir la sorpresa, era Capo il Sergente Francesco dell'Arco, Spagnuolo; quegli che il Portocarrero haueua mandato, come dicemmo, a negotiare in tal'occasione a Brusselles co'l Cardinale. Vn'altro de gli esecutori principali era Battista Dognano Milanese; e con particolar vigilanza attendeua al carro il Capitano Lacroy Borgognone. Gli altri quasi tutti erano Valloni, che per la vicinanza della frontiera possedeuano meglio, e la lingua, e l'vsanze contadinesche di Piccardia; ma tutti però soldati d'esperimentata fede, e valore. Nell'accostarsi alla porta si mescolarono questi con altri paesani di quel contorno, ch'entrauano in quell'hora medesima anch'essi per vendere, ò comprar robbe nella Città. Onde entrati con loro tanto più facilmente nel riuellino, che cuopre la porta, questi poi si fermarono sotto la volta d'essa; & vno di loro lasciatosi cadere il sacco portato in ispalla, fece che si spargesse in terra la robba, che v'era dentro. Accorsero quei della guardia al caso, e beffeggiando, ò la semplicità, ò la pouertà villanesca, vollero anch'essi decimare la robba sparsa. Non tardò intanto a sopragiungere il carro, e da chi lo guidaua fatto fermare sù'l primo adito della porta, ne furono staccati subitamente i caualli, affinche intimoriti dallo strepito, che doueua succedere, non lo trasportassero altroue. Del carro entrato doueua Francesco dell'Arco dar segno al Portocarrero co'l tiro d'vna pistola. Non differì egli più dunque. Ne portaua vna sotto nascosamente ciascuno de' trauestiti. Onde Francesco, sparata la sua nel petto d'vno di quelli, che stauan di guardia alla porta, fecero i compagni poi anche il medesimo, e prese alcune alabarde pur dell'istesso corpo di guardia, menaron le mani sì fattamente, ch'vccisero, ò ferirono a morte tutti quei pochi Francesi, i quali si trouauano iui a quella custodia, & all'altra del riuellino. Per sicurezza maggior della porta stauano pendenti due saracinesche sopr'essa. L'vna era di grosse tauole vnite insieme; e la compagna di trauicelli separati l'vno dall'altro, ma con acutissime punte di ferro. Alla guardia loro staua vna sentinella, ch'al rumore fatta cader la prima, fù trattenuta facilmente dal carro. Ma la seconda sfondatolo in parte, e chiuso quasi intieramente da' lati il passo, haueua ridotti in graui angustie gli assalitori, quando soprauennero con

Giuditio ch'essi formano dell'impresa;

Alla quale si dispongono poi animosamente.

Siti da loro occupati.

Porta d'Amiens quanto mal custodita.

Capi destinati per eseguir la sorpresa.

E con quale stratagemma.

Segno che vien dato alla gente di fuori.

Vccisione de' soldati che guardan la porta.

Saracinesche fatte cadere.

celerità

celerità gli altri più vicini occultati nel Romitorio, ch'assicurato ben prima il riuellino di fuori, e leuato anche subito ogni intoppo di dentro, non hebbero poi difficoltà in occupar tutti gli aditi della porta. Era di già cresciuto lo strepito di maniera, che molti del popolo più vicino concorrendoui, e prese l'armi, cominciauano a voltarsi arditamente contro gli assalitori. Ma questi cresciuti di numero, e sempre più d'animo, superarono facilmente ogni oppositione; in modo che guadagnati ancora i primi aditi della Città, e ridotta in piena sicurezza la porta, e le muraglie contigue, diedero tempo al resto della fanteria, e caualleria di giungere, & di condurre felicemente all'vltima perfettione il premeditato disegno. Niuna cosa per ordinario fà tanto pericolar le sorprese, quanto il consentire; che vi succeda tumultuariamente subito il sacco. Percioche possono allora, ò mettersi in arme i terrazzani di dentro; ò sopragiungere i nemici di fuori; ò seguir l'vno, e l'altro; sì che poi restino facilmente oppressi gli assalitori, per trouarsi frà le rapine, e l'altre solite militari licenze, dispersi in quel punto, e disordinati. Per questa consideratione haueua il Portocarrero, sotto pene grauissime, comandato, che niun de' suoi ardisse di mescolarsi nel sacco della Città; finche non fossero ben prese, e custodite prima le piazze, e le strade principali, e tutte le porte. Il che da lui esequitosi con grand' ordine, e da' soldati con grande vbbidienza, vennesi poi al sacco, e fù tale, che pochi altri nel corso della guerra di Francia, e di Fiandra saranno mai stati più abondanti, e più ricchi. Al successo della sorpresa trouauasi in Amiens il Conte di San Polo, Gouernatore di Piccardia. Ma sù'l primo ingresso de gli assalitori nella Città egli n'era vscito, e frettolosamente saluatosi, lasciandoui dentro la moglie, che fù posta in libertà subito dal Portocarrero, e ch'vsò con lei ogni termine di rispetto, e d'honore. Durò il sacco vn dì intiero, e non vi fù commesso alcun atto di crudeltà, nè d'altra dissoluta licenza. De gli habitanti morirono poco più di cento, e de gli assalitori trè ò quattro, & alcuni pochi altri restaron feriti. Alla nuoua della sorpresa, e del sacco, volarono incontanente a goderne molti altri soldati delle vicine guarnigioni Spagnuole; che giouarono poi molto alla difesa d'Amiens, perche il Portocarrero non volle più lasciargli partire. Nondimeno per maggiore sicurezza egli disarmò subito i Cittadini, e con somma vigilanza disposte le cose per ogni parte nel modo che più conueniua per la difesa della Città, si preparò con grand' animo, insieme con tutti gli altri Capitani, e soldati, a sostenere quel duro, e pericoloso assedio, ch'egli antiuedeua esser ben tosto per soprastargli dal Rè di Francia.

Sopragiunge la gente Spagnuola.

E da ogni lato s'assicurano della Città.

Ordine accorto che i soldati non si diuertissero nel sacco.

Conte di S. Polo si saluò con la fuga.

Sacco della Città.

Leuansi l'arme a' Cittadini.

Rè di Francia risentito della perdita d'Amiens.

Intanto erano corsi rapidamente al Rè gli auuisi, e della sorpresa, con sì grand'ardire tentata; e dell'esito, che n'era poi sì felicemente seguito. Sarebbe impossibile a dire, quanto il Rè s'affliggesse d'vn caso tale; e quanto, per honore spetialmente, nel più interno dell'animo, se ne tormentasse. Pareuagli d'essere come sgridato pungentissimamente in se stesso dalle sue proprie querele. *Così hauer egli domata la ribellione in Francia? E così oppressa particolarmente la Lega, sostenuta da gli Spagnuoli? perche rotta poi la guerra con essi, l'armi lor sole douessero trionfar delle sue? Quante vittorie, stringendo hora le Piazze, & hora combattendo in campagna, hauer conseguite in Piccardia l'anno adietro il Fuentes? E quanti altri pur grandi acquisti hauer fatti vltimamente il Cardinale Arciduca? Non essere bastato quel di Cales con assedio aperto, se non seguiua quest' altro d'Amiens hora di nuouo con insidie, e con furto? Quali altre due Piazze haurebbono potuto desiderar gli Spagnuoli, onde riceuessero maggior vantaggio nelle cose di Francia per mare;*

Commotion grande, che ne dimostra.

e per t rra? Dalle porte d'Amiens a quelle di Parigi esser breue, e libera la campagna; nè minori per via del mare le opportunita, che daua Cales d'offendere vna si nobil parte del Regno. E che giuditio farebbe l'Europa d'vn Rè il quale ristretto alle sole vittorie domestiche, restasse poi superato di tal maniera dall'armi esterne? E quanto animo tornerebbono a pigliare di nuouo i malcontenti del Regno stesso? per fare vn'altra volta forse risorger la Lega, ò troppo di fresco oppressa, ò non bene ancora del tutto estinta. Così per la sorpresa d'Amiens, con sommo sdegno, fremeua il Rè di Francia dentro di se medesimo.

Rè di Francia si trasferisce subito a Corbie;

Da queste considerationi agitato egli dunque, rotto ogni indugio, si trasferì subito in grandissima diligenza egli stesso da Parigi a Corbie; luogo sù le ripe della Soma, nè più lontano di trè leghe da Amiens, nella parte superiore del fiume.

E risolue di stringere Amiens.

Quiui egli, co'l Marescial di Birone, e con altri suoi Capi di guerra, risoluè di non differir punto ad accamparsi intorno a quella Città, e di non lasciare sforzo alcuno intentato, per farne vscir gli Spagnuoli, & insieme liberar tutta la Piccardia quanto prima dall'armi loro. A quelle del Rè comandaua in essa il Bitone; ch'altiero sopramodo per sua natura, stimaua gran dishonore suo proprio, che gli Spagnuoli tanto ogni dì s'auanzassero in quelle parti.

Marescial di Birone col principal comando in Piccardia.

A lui dunque il Rè ordinò, che posto insieme tutto quel maggior numero di soldatesca Francese, che si potesse raccogliere da'vicini presidij, cominciasse a stringer subito Amiens, e mettesse ogni studio particolarmente per impedire, che non vi potesse entrare alcun rinfresco di gente nuoua. Dato quest'ordine, e gli altri, che più bisognauano in così fatta occorrenza, il Rè passò di nuouo a Parigi, per sollecitar da ogni parte le forze, e gli apparati, che richiedeua vna tale impresa.

Soma fiume.

Con lunghissimo tratto corre la Soma per la Prouincia di Piccardia; e fendendola quasi per mezzo, và poi, con larga, e profonda bocca, a scaricarsi nel mare Britanico. Sù le ripe di questo fiume giaciono le Città, e le Terre più principali della Prouincia.

Descrittione d'Amiens

Ma soprà tutte vi risplende quella d'Amiens; e per l'antichità della sua fondatione; e per l'ornamento de' suoi edifitij; e per la qualità, industria, e numero del suo popolo. Entrà in essa con più rami la Soma. E bagnando per varie parti le mura, viene a render tanto più forte in quei lati il ricinto; che ne gli altri; è molto ben proueduto ancora di cortine, di fianchi, e di fossi. La parte nondimeno, che mira verso la Fiandra, per esser la più gelosa, apparisce la meglio fortificata.

Da qual parte si accampasse il Birone.

E perche da quella banda haurebbono gli Spagnuoli procurato d'inuiare i soccorsi nella Città, e particolarmente per via di Dorlan, Piazza tanto vicina; perciò il Marescial di Birone s'accampò da quel lato, e cominciò a romper le strade, a pigliare i passi, & a disegnar per la futura oppugnatione i quartieri.

Francesco dell'Arco spedito a Brusselles.

Haueua il Portocarrero frà tanto spedito Francesco dell'Arco a Brusselles; auuisando al Cardinale il successo felice della sorpresa, e facendo istanza, perche gli fosse quanto prima inuiato qualche rinforzo di soldatesca. Erasi trouata in Amiens vna quantità grandissima d'artiglierie, di vettouaglie, e di munitioni.

E con quale richiesta.

La richiesta perciò del Portocarrero si ristringeua a domandar per allora, che gli fosse accresciuta la gente, sì ch'egli potesse allungar la difesa tanto, che il Cardinale hauesse tempo di venire con essercito formato a liberare la Città poi dall'assedio. Mostrò il Cardinale l'allegrezza che conueniua per vn tale acquisto; e rimandãdo subito il medesimo Francesco dell'Arco, honorato prima per tale occasione d'vna Compagnia di fanti Spagnuoli, fece assicurare il Portocarrero, che gli sarebbe inuiato con ogni maggiore diligenza qualche nuouo soccorso; e che si metterebbe quanto prima insieme tutto l'essercito, co'l quale venendo egli stesso, farebbe leuare indubitatamẽte

Risolution che riporta.

l'assedio. Dall'altra parte il Rè di Francia, tutto acceso in continouarlo, scorreua senza riposo da vn luogo all'altro, per adunare con ogni maggioro larghezza il danaro, la gente, & l'altre prouisioni, ch'a tal effetto si richiedeuano. Frà lui, e la Regina d'Inghilterra maneggiauasi allora vna rinouatione di Lega. Ond'egli con ardentissimi officij procurò, che ne seguisse tosto l'effettuatione. E con le Prouincie Vnite di Fiandra strinse prariche ardenti medesimamente, affinche dalla parte loro si facesse contro gli Spagnuoli qualche diuersione importante, & fosse mandato a lui per l'impresa d'Amiens qualche aiuto particolare.

Lega trà il Rè di Francia, e la Regina d'Inghilegrra.

Pratiche del Rè con le Prouincie Vnite di Fiandra.

Intanto proseguiuansi dal Marescial di Birone i lauori già cominciati. Frà Corbie, & Amiens, nella parte superiore della riuiera haueua egli gettato vn ponte di barche, & vn' altro nella parte inferiore, dou'era situato vn villaggio nominato Lomprè, affine d'hauer libero dall'vn lato, e dall' altro il passo del fiume, e potere di quà, e di là congiunger liberamente le forze del campo Regio. Tiraua egli in giro da vn ponte all'altro verso la Città vna linea di ben fiancheggiata trincera; & vn' altra simile; ma di giro molto più grande, verso il lato esteriore della campagna. Faceuansi tutte queste operationi, come s'è detto, dalla parte, che guarda la Fiandra, perche di là doueuano a gli assediati venire i soccorsi. Non si tralasciaua però di stringere parimente la Piazza per l'altro lato, che mira la Francia, nel modo che più conueniua.

Operationi del campo Francese.

Nè si può credere con quanto ardore, e vehemenza per tutto s'adoperaua il Birone; vsando in particolare, con la sua natiua alterezza, vn rigidissimo imperio; e nel militare suo fasto con chiari segni facendo apparire, che volcua ceder l'assedio in tale stato al Rè, quando fosse per giungerui, che dall' opera sua principalmente si douesse poi riconoscerne il felice esito.

Vigilanza del Birone.

Così dal Birone veniua indirizzato l'assedio. Ma nel medesimo tempo egli sperò, che nella vicina frontiera d'Artoys, fosse per succedergli qualche importante sorpresa, onde restassero gli Spagnuoli tantò più ancora impediti nel poter liberare Amiens dall'oppugnatione. Assaltò egli dunque con 4. mila fanti, e 1200. caualli, sì all'improuiso di notte Arras, Città la più principale d'Artoys, che la pose in qualche pericolo. Piantato felicemente vn petardo, cominciaua di già ad entrare la sua gente nel primo adito della porta. Maleuatosi in arme il popolo, ch'è numeroso, & armigero, furono scacciati con poca difficoltà i Francesi; nel qual successo rilusse molto il valore del Conte di Bucoy, che trouandosi allora in Arras hebbe occasione di segnalarsi più d'ogni altro in quell'accidente.

Suo tentatiuo contro la Città di Arras.

Ritornato il Birone a' suoi quartieri intorno ad Amiens, tentò egli pur' anche di nuouo vn'altra sorpresa con iscalata contro Dorlan. Ma questa pur similmente riuscì vana; si ch'egli, tralasciate del tutto queste machinationi segrete, s'applicò intieramente con ogni spirito all'oppugnatione già cominciata.

E poi contro Dorlan.

Ma senza frutto.

Non s' vsaua intanto minor vigilanza in contrario dalla parte Spagnuola. Era entrato furtiuamente in Amiens il Caualier Pacciòtto Ingegnere Italiano di molta stima, e fratello dell'altro Ingegnere Pacciotto vcciso nell'assalto di Cales, com'allora noi racontammo; & vnitamente con lui s'era introdotto il Capitano Lechiuga Spagnuolo intendentissimo nel maneggio dell'artiglieria. Applicaronsi questi due con grandissima diligenza, l'vno a migliorar le fortificationi, doue più ne appariua il bisogno; e l'altro a disporre le artiglierie, doue potessero più danneggiare il nemico.

Caualiere Pacciotto Ingegnere Italiano.

Capitan Lechiuga Spagnuolo.

E perche non haueua il Birone chiuse ancora perfettamente le sue trincere; perciò dal Cardinale Arciduca strettamente fù comandato, che si tentasse dalla frontiera d'Artoys in ogni maniera di mettere qualche nuouo rinforzo di soldatesca in Amiens. A tal'effetto si trouò in Dorlã il Conte di Bucoy con 4000. fanti Valloni, e Giou. di Guzmã

Giouanni di Guzman introduce soccorso in Amiens.

con 300. caualli. E perche poi dubitossi, che vn tal corpo di gente non potesse arriuare così di nascoso, com'era necessario in quell' occasione, fù risoluto, che il Guzman con la caualleria solamente procurasse d'introdursi nella Città. Caminò dunque egli di notte; ma scoperto quando hormai era vicino al fosso, e mouendosi contro di lui furiosamente i Francesi, con gran fatica egli sarebbe entrato, se i difensori, vscendo in buon numero, e sostenendo valorosamente i nemici, non l'hauessero riceuuto. Perderono quei di dentro nella fattione il Capitan Fernando Dezza Spagnuolo; & il Capitan Tomaso Hibernese, due valorosi soldati, con diuersi altri della gente ordinaria. De' Francesi fù maggiore il numero de gli vccisi, ma di minor qualità. Per hauer più libera la campagna, & vscire più speditamente alle scaramucce, determinò il Portocarrero di battere a terra i borghi, e tutte le case fabricate in quel più vicino contorno d'Amiens. Ciò seguì per mezzo del fuoco principalmente. Onde faceua vn miserabile spettacolo il vedersi tali, e tante delitie, e comodità della pace, rimaner consumate si fieramente in vn punto dall' insano furore, & hostilità della guerra. Trouauansi in Amiens più di trè mila soldati eletti. E perciò parue al Portocarrero di non lasciare, per quanto potesse, respirare vn momento gli oppugnatori, ma con frequenti, e fiere sortite, porre ogni sforzo per interromper le fortificationi, ch'ogni dì più si vedeuano crescer dalla lor parte; si che hauesse tempo il Cardinale, come s'è detto, di venir poi a liberar la Città con vn pieno soccorso. Nè mancaua il Cardinale di far tutte le preparationi possibili a tal' effetto. Aspettauasi d'Italia vna leuata di 4. mila fanti, ch' Alfonso d'Aualos ragunaua insieme. Altre leuate al medesimo fine si faceuano in Alemagna; e l'istessa diligenza s'vsaua nel paese vbbidiente al Rè in Fiandra. Ma non corrispondeua di gran lunga il danaro necessario a questo bisogno, per tante spese eccessiue del Rè fatte prima, e per quelle che la vastità del suo Imperio l'astringeua sempre a continouare. Et apunto era nato allora vn gran disordine in tal materia. Percioche volendo il Rè mettere qualche freno all' ingordigia insatiabile de' mercanti, che trafficauano seco il danaro, haueua fatto in quei giorni vscire vn decreto, co'l quale moderaua a risposte molto più basse di frutti il guadagno eccessiuo, che prima da lor si faceua. Eransi perciò ritirati i mercanti; e la piazza d'Anuersa, solita a somministrare il danaro, che bisognaua per mantenimento dell' esercito Regio, s'era di modo ristretta, che il Cardinale non ritrouaua più in essa i ricapiti necessarij. E di qui nacque poi, come si vedrà, la cagione principalmente di non essersi da lui potuto condurre in tempo l'esercito al soccorso d'Amiens, e conseruar l'acquisto d'vna Città si importante. Hora tornando all'assedio, cresceuano ogni dì notabilmente le fortificationi dalla parte di fuori, non cessando mai di sollecitarle con ogni più viuo ardore il Birone. Muniua egli i due ponti accennati con buoni Forti dall'vna, e dall'altra ripa, ma spetialmente da quelle, che guardauano il lato più geloso di Fiandra. Nella linea interiore delle trincere alzaua con proportionato interuallo pur'anche i Forti, che vi bisognauano per meglio difenderle; e faceua il medesimo nella linea esteriore, che miraua l'aperto della campagna. E perche da quella parte si doueuano principalmente impedire i soccorsi; perciò vi s'alzauano in maggior numero i Forti; si faceuano più reali; e vi s'aggiungeuano tutte l'altre operationi con maggior cura. Cresceua anche ogni dì maggiormente il numero della soldatesca appresso il Birone; si ch' egli non volle tardar più in dar principio all'aprir contro la Città le trincere. La risolutione sua fù di condurle a dirittura d'vn gran riuellino, che copriua la porta di Montrecurt, e verso il congiunto fosso,

Borghi della Città fatti spianare.

Cardinale Arciduco lieua nuoua gente.

Sue difficoltà in trouar danari.

Pregiuditio che ne risulta.

Lauori de' Francesi cominciati.

Trincere da loro aperte

ch'era secco, e doue parue che più facilmente potrebbe sboccarsi. Ma intanto non tralasciaua il Portocarrero d'vsare ogni maggior vigilanza ancor'egli per la difesa. Il disegno suo principale era, come habbiam detto, d'infestare i nemici quanto più hauesse potuto con le sortite, e ritardare principalmente i tipari loro. Vscì però vn giorno con quattrocento caualli il Marchese di Montenegro, c'haueua il comando di tutta la caualleria in Amiens; e posta di fronte vna compagnia d'archibugieri a cauallo, che staua sotto il comando del Capitan Francesco della Fuente Spagnuolo, diede sì all'improuiso, e con tal'impeto sopra i nemici, che n'amazzò frà soldati, e guastatori più di ducento, senza perderne quasi alcuno dalla sua parte. A questa fattione, ogni dì poi ne andò succedendo si può dire, qualch'altra; che per essere state in numero così grande, noi per fuggir la noia delle minutie, e mantenere il decoro douuto all'historia, ne riferiremo solamente le principali.

Oppositioni de gli assediati.

Sortita del Marchese di Montenegro.

Erano in tale stato le cose di fuori, e di dentro, quando giunse al campo il Rè di Francia in persona. Veniua egli accompagnato da molti Prencipi, e Signori grandi, che si trouauano allora nella sua Corte; e particolarmente haueua seco il Duca d'Vmena, dal cui valore, e consiglio si prometteua in quell'occasione altretanto di frutto, quanto prima nelle turbulenze del Regno n'haueua esperimentato di pregiuditio. Non sentì volentieri il Birone, che sì tosto seguisse l'arriuo del Rè all'essercito, perch'egli haurebbe voluto prima condurre a maggior perfettione l'assedio. Ma il Rè, approuate con somme lodi tutte le operationi, e per segno d'honore confermatolo nella medesima superiorità del comando, lo sodisfece in maniera, ch'egli continouò più feruorosamente che mai nell'istesse fatiche. Giunto il Rè, fù deliberato nel suo Consiglio di guerra, che l'oppugnatione si facesse con regolati progressi, in modo che guadagnandosi con pala, e zappa il terreno a palmo a palmo, si conseruassero con ogni riguardo i soldati, e si fuggisse la temerità de' troppo immaturi assalti. Aumentossi perciò notabilmente il numero de' guastatori. Con l'opera manuale di questi s'allargauano, e profondauano tanto più le trincere, quanto più veniuan tirate auanti; & in esse, oltre al serpeggiamento ordinario, s'alzauano spessi ridotti, e maggiori del solito, per assicurarne tanto più la difesa. Alloggiò il Rè nel sito prenominato del Romitorio; e gli altri alloggiamenti ne' Forti si distribuirono al Contestabile, al Duca d'Vmena, al Duca d'Epernone, al Prencipe di Gianuilla fratello del Duca di Guisa, & ad altri Capi; ritenendo per se il Marescial di Birone il più vicino a' lauori, e doue più conueniua il sollecitargli. Non passaua l'essercito del Rè insino allora 16. mila fanti, e 4. mila caualli; ma ogni giorno andaua crescendo, perche non si può esprimere con quanta impatienza egli desiderasse di ricuperare Amiens; quanto in ciò lo secondasse l'inclinatione del Regno, e quella, che ne mostraua particolarmente la Nobiltà. Consisteuano le sue forze in 3. mila Suizzeri, 4. mila Inglesi, inuiati dalla Regina in virtù della confederatione accennata, che poco inanzi s'era appunto conclusa; & il rimanente in caualleria, e fanteria tutta Francese. Alla caualleria comandaua il Signore di Montignì; & all'artiglieria, condotta al campo in grandissima quantità, il Signore di San Luc; amendue Capitani di chiaro nome. E volendo il Rè, che non si differisse più ad infestar con l'artiglierie quei di dentro, si cominciò a battere la Città fieramente in rouina; e s'andarono disponendo in varij modi le batterie, che più d'appresso doueuano poi far sentire a gl'assediati maggiore il danno. Frà queste operationi publiche dell'assedio non lasciò il Rè di dare orecchio ad vna intelligenza segreta, con la quale potesse la Città venirgli in mano furtiuamente,

Arriuo del Rè di Francia all'assedio.

Lodi attribuite da lui al Birone.

Come risoluesse il Rè di proseguire l'assedio.

Numero della gente Francese.

Intelligenza segreta del Rè in Amiens.

Era in Amiens vn Conuento d'Agostiniani, il cui sito s'vniua quasi ad vna porta della Città. Riduceuansi nel Conuento per ordinario molti de' Cittadini, e quiui trà loro haueuano introdotta vn' occulta pratica di metter la Città per quella parte in mano del Rè, co'l fare, ch' entrassero nascosamente di notte i soldati di fuori, & occupassero certi ponti sotto i quali passaua il fiume all'vscire iui della Città. Ma scopertosi dal Portocarrero il maneggio, egli s'assicurò di quelli, che n'eran sospetti; e fatti morire alcuni de' più colpeuoli, ordinò, ch' vscissero d'Amiens tutti i Religiosi; e poscia di tempo in tempo ne scacciò la maggior parte de' Cittadini. Liberatosi il Portocarrero da quei pericoli, che poteuano soprastargli di dentro, attese con tanto maggior sicurezza a tirare inanzi le sue operationi di fuori. Consisteuano queste principalmente in difendere più che fosse possibile il fosso; e perciò s'andaua fortificando in varie maniere la strada coperta; s'aggiungeuano altre nuoue difese dentro al fosso medesimo; e si preparauano lauori di mine sotto la strada coperta, per farle poi volare quando il nemico vi s'accostasse. Oltre di ciò per maggior sua difesa, fù circondata di grossi, & acuti pali pendenti alla parte di fuori; ma con qualche interuallo frà l'vno, e l'altro, siche non potessero i nemici repentinamente assalirla; & hauessero i difensori quel vantaggio nello star più coperti. All'accennato gran riuellino di Montrecurt spetialmente s'accrebbero tutte quelle fortificationi, delle quali poteua esser capace. Ma intanto però i difensori non s'intepidiuano punto nelle sortite già cominciate. Anzi ogni volta più inuigorendole, non passaua in particolare quasi mai notte, che non vscissero a disturbare i lauori delle trincere, nelle quali faticando principalmente i villani del paese all'intorno che seruiuano di guastatori, non si può credere quanta strage di quella misera gente si vedesse seguire nel progresso poi dell'assedio. Era meno fortificata, e per conseguenza meno etiandio custodita, la campagna di fuori voltata verso la Francia, come la più sicura in fauor dell'oppugnatione. Da quella banda vsciuano gl'assediati a prouedere i foraggi necessarij alla loro caualleria; con buone scorte però di caualli, e di fanti. Ciò riuscì loro felicemente più volte. Ma caduti al fine in vna grossa imboscata di 600. caualli nemici, rimasero rotti, e nel ritirarsi perderono molti de' loro fanti e caualli, e spetialmente vn gran numero della gente più bassa, che s'impiegaua nell'adunare il foraggio. Questo mal successo non raffreddò ma accese più gli assediati a continouar le sortite. Volle perciò il Portocarrero farne vna sì vigorosa, e tanto bene ordinata, che potesse ristorar largamente il danno poco prima patito. E la dispose in questa maniera. Fece vscire i due Capitani Diego Durango, e Francesco dell'Arco Spagnuoli con le due Compagnie loro di fanti, e n'aggiunse due altri di caualli, ch' erano sotto il comando di Giouanni Guzman, e di Martino d'Aguiluz, l'vno, e l'altro pur anche Spagnuolo. Dopo questa gente veniua il Marchese di Moutenegro con 300. altri caualli di varie nationi, frà lance, & archibugieri; e l'ordine era d'assaltare in vn medesimo tempo le trincere, che per due vicini lati si lauorauano, e di spingersi poi ne' quartieri, d'onde i lauori si conduceuano. Erasi al fine di Luglio, quando ferue più l'ardore della stagione, e più inuita al riposo nell'hore del mezzo giorno. In quell'hora fù risoluta l'esecutione della sortita. Nè s'ingannarono gli assediati. Percioche trouando stanchi de' notturni lauori, & abbandonati alla quiete in gran parte quelli, che faticauano nelle trincere, egli altri che le custodiuano, con poca resistenza ne fecero vn gran macello. Quindi assalito ferocemente il più vicino quartiere de gl'Inglesi ne vccisero molti prima che potessero be-

Che vien scoperta, e suanisce.

Diligenze de gl'assediati.

Frequenti loro sortite.

Come si prouedessero di foraggi.

Imboscata che vien loro tesa.

Vigorosa sortita.

Come disegnata.

ne ordinarsi per la difesa. E da vn'altro lato con l'istesso impeto assaltando vn'altro quartiere, doue alloggiauano gli Suizzeri, molti pur'anche di loro ne fecero cader morti, e feriti. Ma leuatosi in arme il campo, e da ogni parte accorrendo nuoui soccorsi, crebbe la mischia in maniera, che non poteua esser nè più ostinata, nè più sanguinosa. Prima comparue il Marescial di Birone: che spintosi doue più ardeua il combattere, fece pruoue mirabili d'ardimento. Nè minori le fece il Rè stesso; che trasportato dal solito suo genio troppo guerriero, e troppo disprezzator de' pericoli, volle trouarsi anch'egli doue appariuan maggiori, sinche poi bisognando, che gli assediati cedessero, la fattione restò finita. In essa perderono questi intorno a ducento de' loro, e frà gli altri Giouanni Guzman, ch'era nel fiore dell'età, di gran Casa, e di grandissima aspettatione. Dalla parte contraria caderono più di 600. come la fama portò; e frà loro più d'vn Capitano, con altri Officiali inferiori. Haueua riceuuto sempre gran danno la gente di fuori dalle artiglierie disposte sù le mura di dentro; e tanto più lo prouaua allora, quanto più le trincere s'auuicinauano al fosso. Onde il Signor di San Luc piantò due batterie; l'vna di dieci cannoni contro il riuellino accennato di Montrecurt; e l'altra di dodici contro le difese vicine. Alzò di più contro quei siti vna gran piataforma con altri pezzi, e la munì d'vn forte ridotto, per assicurarle meglio dalle sortite così impetuose, che faceuano quei di dentro. Nè restarono queste batterie senza il vantaggio aspettato, perche fecero ben tosto vn grandissimo danno contro vn riuellino; gettarono a terra i parapetti del muro contiguo; e rouinarono le difese più alte, si che a fauore del fosso non rimasero poi se non le più basse. Intanto s'approssimauano ogni dì maggiormente le trincere alla contrascarpa: non cessandosi mai da' lauori, a' quali particolarmente inuigilaua co'l solito ardore il Marescial di Birone. Ma se ben'egli, presente il Rè, tuttauia riteneua la cura principal dell'assedio: non tralasciaua però il Rè stesso di pigliarne il maggior pensiero. Soprauedeua tutte le operationi continouamente; indefesso di giorno, e di notte nelle fatiche; pieno di spiriti Regij, e guerrieri ad vn tempo; ma nondimeno sì affabile di natura, e per sì lungo vso di star frà i soldati, che deposta per lo più la Maestà Regia, pareua, ch'egli medesimo godesse di voler'essere più soldato che Rè frà di loro. Garreggiauasi perciò in tutti gli ordini della gente di guerra, a chi poteua con maggior volontà seguitarlo, e seruirlo. E per gloria militare bramaua il Rè sommamente di condur quell'assedio al fine desiderato; per far conoscere, ch'egli e ne' maggiori conflitti della campagna, e nelle più difficili oppugnationi intorno alle Piazze, sapeua essere vgualmente gran Capitano. Queste diligenze straordinarie, che s'vsauano ne gli accennati lauori, faceuano, ch'ogni dì più si ristringesse la campagna a quei di dentro per continouar le sortite. Onde risoluerono di farne vna, che forse douendo esser l'vltima, riuscisse, per quanto da lor si potesse, contro i nemici la più dannosa. Dunque posti insieme dal Portocattero poco meno di 1000. fanti scelti d'ogni natione, co'i loro Capitani, benche il maggior numero fosse di gente Spagnuola; ordinò, che sù'l mezzo giorno, con ogni possibile segretezza, si ritrouassero nel fosso secco del gran riuellino di Montrecurt; per vscir tanto più nascosamente di là, & assalire con tanto maggior vantaggio i nemici. E perche poco più hormai la caualleria poteua maneggiarsi di fuori, non aggiunse alla fanteria se non trenta sole corazze a cauallo, per farle vscire & operare, secundo che più hauesse richiesto il bisogno. Giunta l'hora determinata, con vn tiro di cannone si diede il segno all' vscita. Il primo

Quartiero de gl' Inglesi assalito.

E poi quello de gli Suizzeri.

Accorreui il Rè in persona.

Morte di Giouanni Guzman.

Nuoue batterie contro la Piazza.

Danno che ne prouano gli assediati.

Vigilanza del Rè.

Quanto affabile in particolare con la soldatesca.

Vien ristretta la campagna a quei di dentro.

I quali risoluono di farne vna gagliarda sortita.

Assaltano perciò le trincere.

assalto fù sopra modo risoluto, e feroce. Ma essendosi trouate le trincere assai meglio prouedute; e difese dell'altra volta, e massime da vna buona parte del Reggimento di Piccardia, formato quasi tutto di gente vecchia, riuscì molto vigorosa la resistenza; mischiandosi gli vni, e gli altri con grand'animo nel combattere, e molti di quà, e di là scambieuolmente cadendone. Rinforzatosi nondimeno da gli assediati con gente fresca l'assalto, entrarono nelle trincere, facendo sempre maggior l'vccisione, e spingendosi tanto inanzi, che giunsero ad vn principale ridotto, e sì prouarono d'inchiodarui alcuni pezzi d'artiglierie. Ma opponendosi virilmente vn grosso corpo di guardia, che vi si trouaua composto di Suizzeri, e da varie parti concorrendo altra gente del campo in gran numero, fù necessario di pensare alla ritirata. Nè l'opera delle corazze riuscì infruttuosa. Percioche vscite ancor'esse, e dando sopra molti de' nemici, che s'erano sbandati ne' primi combattimenti, n'vccisero vna buona parte; e poi furono di gran giouamento a fauorire la ritirata de' loro compagni. Durò più di trè hore il combattere, e dalla parte di fuori mostrò la solita intrepidezza il Birone; e conseguì gran lode similmente frà gli altri Signori più stimati del campo Regio il Prencipe di Gianuilla. Da quella banda intorno a 500. ne mancarono; e de gli assediati intorno a 200. oltre ad vn gran numero di feriti dall'vna, e dall'altra parte. Dopo questa fattione il Rè fece di maniera accellerare i lauori, che in pochi giorni s'auanzarono fin quasi al fosso. E poteuansi dalla sua parte rinforzar sempre meglio; perche alle perdite, che si faceuano di soldati, e di guastatori, ben tosto si rimediaua con l'esserne sostituiti de gli altri. E di già il Rè si trouaua con vn'esercito di 24. mila fanti, e 6. mila caualli; e con abondanza larghissima di tutte l'altre cose più necessarie alla continouatione dell'assedio. Ma in ogni modo egli con infinita sollecitudine procuraua di vederlo quanto prima finito; risonando ogni volta più la fama del soccorso, che veniua preparato dal Cardinale; & ogni giorno scoprendosi meglio, che fino all'vltimo spirito haurebbono gli assediati voluto sostener la difesa. Onde non passò molto, che i Francesi peruennero alla strada coperta; e con mine occulte di sotto facendone volare vna parte; e con assalti fieri di sopra occupando l'altre, s'alloggiarono nella contrascarpa. Quindi poi con l'artiglieria danneggiando il fosso, e finalmente sboccandoui, procuraron d'insignorirsene. Ma il contrasto non poteua esser più duro. Percioche se ben quei di dentro haueuano perdute le difese più alte, s'erano però industriosamente riparati più al basso; e di là in varie maniere faceuano marauigliosa resistenza a gli assalitori. Quiui dunque ridottasi la mole maggior dell'assedio, non si può dire, con quanta ostinatione, e fierezza, dall'vna, e dell'altra parte si combattesse. Quei di dentro, confidando nell'aspettato soccorso; e quei di fuori, volendo preuenirne il successo. Gli vni, bramosi di ricuperare il perduto; e gli altri, di mantener l'acquistato. Gli oppugnatori, combattendo sù gli occhi del Rè medesimo; e gli auuersarij proponendosi come presente di già il Cardinale Arciduca. Ma questi, e quelli poi tanto accesi dalla solita emulatione, e dall'odio natural delle parti, che gli animi non poteuano esser più stimolati in contrario frà loro, anche solo per tal rispetto. Combatteuasi dunque non più con gli archibugi, e moschetti, nè con le spade; ma con l'armi più corte de' pugnali, e delle pistole. Dalle mura grandinauano i sassi, e pioneuano in diuerse maniere i fuochi. Et all'incontro le batterie nemiche tirando incessantemente, haueuano di già scarnato il terrapieno sì al viuo, che a difensori non rimaneua spatio alcuno quasi più per fermaruisi. Onde il Portocarrero cominciò a preparar le solite ritirate più adentro con mezze

E vi s'introducono.

Numero de' morti dall'vna, e dall'altra parte.

Essercito del Rè accresciuto.

Francesi peruengono alla strada coperta.

E poi al fosso.

Odio crudele con che di quà, e di là si combatte.

Ritirate che si dispongono dal Portocarrero.

lune, e con altri ben'intesi ripari. Et haueua egli pensato d'alzare vn gran trinc-cerone anche più adentro sù la ripa interiore del fiume, il quale correua nella Città con vn de' suoi rami assai vicino a quel lato del muro offeso; per sostenere pur tuttauia, dopo la perdita d'esso, e delle ritirate, che vi si faceuan di nuouo, quanto più si potesse l'oppugnatione. E perche di già erano mancati in gran numero i difensori; & vna gran parte ne languiua dalle ferite; oltreche in molta quantità ancora ne haueuano consumati le malatie; perciò rinouaua spesso il Portocarrero con segreti messaggi le istanze al Cardinale, perche non tardasse più ad inuiare il soccorso. Nè il Cardinale ommetteua alcuna diligenza necessaria per tal'effetto. E di già marciauano gli Italiani dell'Aualos, per venire in Fiandra; come anche gli Alemanni leuati di nuouo; e si poneua all'ordine la gente propria assoldata in Fiandra; non hauendo il Cardinale tralasciato alcun mezzo possibile, per mettere insieme il danaro, che si richiedeua in così fatta occasione. Di queste cose il Rè di Francia era pienamente auuisato. Aggiungendo egli perciò nuoui stimoli a se medesimo, fece rinforzare di maniera le operationi nel fosso, che i suoi finirono affatto d'insignorirsene. Quindi si venne poi subito alle mine; per far quanto prima volare il muro, e tanto meglio disporre gli assalti, ch'in breue doueuan succedere. In tali strettezze di già si trouauano gli assediati; quando il Portocarrero pose in opera vn nuouo rimedio per danneggiare gli assalitori. Entraua per quella parte vicina il fiume con due rami nella Città. Prese egli dunque risolutione di chiudere con grosse traui annodate insieme gl'archi de' ponti in modo che l'acqua rigurgitasse nella campagna, e s'introducesse particolarmente nel fosso oppugnato, come la qualità del sito poteua facilmente promettерlo. Nè restò il disegno senza l'aspettato successo. Percioche l'acqua del fiume violentata in quella maniera, non tardò a spargersi di fuori nelle parti vicine, incomodando la gente Regia, che vi alloggiaua; & al medesimo tempo spingendosi con tal'impero nel fosso accennato, che ne fece vscir frettolosamente i Francesi, e vi guastò quasi tutte le operationi loro. Da questo impensato caso restò il campo Regio sommamente confuso. Ma il Rè chiamato il Consiglio, determinò di far volgere due grosse batterie contro due torri, che pigliauano in mezzo la porta di Montrecurt; sperando, che le rouine loro venute a terra, douessero chiudere il fosso, al qual soprastauano, e ch'era l'adito principale, per doue l'acque del fiume erano entrate nel fosso oppugnato, e vi si manteneuano. Riuscirono furiosissime queste batterie. Nè molto tardò, che cadendo le torri, e riempiendo quell'adito, cominciò l'acqua a cessare di correrui. Oltreche non hauendo potuto le traui sostener più lungamente la sua violenza, bisognò, che il fiume tornasse al naturale suo corso, & a questo modo rimaso ben tosto asciugato il fosso, tornarono similmente i Francesi con più viuo ardore che mai all'oppugnatione. La rouina delle torri haueua particolarmente quasi tagliato fuori del tutto il gran riuellino; in modo che non si poteua più soccorrere quei, che lo difendeuano, se non per via d'vn'angusto ponte, ch'era stato coperto di tela ne'lati per occultarne più il transito. Ma quella sorte d'oggetto veniua tanto maggiormente a seruir di bersaglio continouo alle moschettate nemiche. Dalle quali cadendo sempre morto alcuno de' difensori, auuenne infelicemente, che passandoui il Portocarrero in certa occasione, vn tiro lo colpì in vn fianco, e subito lo gettò vcciso a terra. Perdita senza dubbio la più dannosa, che potessero far quei di dentro; e che da tutti fù pianta con sommo dolore. Ma quasi al medesimo tempo ne seguì vn'altra di fuori, che grandemente dispiacque a tutto l'essercito, e sopra modo al Rè stesso; e fù la morte del Signor di San Lue; il quale nell'

Sue istanze per hauer soccorso.

Diligenza del Cardinale in prepararlo.

Inuentione per inondare il fosso.

Danno che ne riceuono gli assalitori.

In qual modo vi rimediassero.

Morte del Portocarrero.

E del Sig. di San Luc.

auuicinarsi troppo alle batterie, percosso da vna moschettata ancor'egli, perdè incontanente la vita. In luogo del Portocarrero fù eletto con aperto fauor militare il Marchese di Montenegro; come quegli, ch'in vita anche del medesimo Portocarrero haueua sostenuto il secondo luogo, e nel gouernar la caualleria, e nelle altre attioni più considerabili dell'assedio. Non mancò egli con l'offitio di rappresentare insieme il valore del Capo, che s'era perduto; faticando indefessamente, e con piena virtù facendo quelle parti, che gli toccauano. Ma s'erano intanto auanzati per modo i Francesi, che di già si trouauano alloggiati sù'l terrapieno del muro; e con nuoue impetuosissime batterie haueuano ridotto a segno il gran riuellino, che non poteua più mantenersene quasi hormai la difesa. E nondimeno assaltato più volte, vi si trouò sempre vna durissima resistenza.

Marchese di Montenegro succede nel comando della Piazza.

Mossa dell'essercito Spagnuolo.

In tale stato era l'oppugnatione, quando nel campo Regio s'vdì, che di già s'era mosso con vn'essercito poderoso il Cardinale Arciduca, per venire al soccorso de gli assediati. Cominciaua il Settembre allora; nè il Cardinale, per le difficoltà del danaro, haueua potuto prima ragunar tali forze, quali si richiedeuano per l'impresa ch'egli s'era proposta. Dunque dichiarata la piazza d'arme in Auene del Conte, luogo vicino a Dorlan vna lega, vi si trouò ne' primi giorni dell'accennato mese il Cardinale con tutta la gente, ch'egli haueua raccolta insieme. Consisteua il suo essercito in 20. mila fanti, e 4. mila caualli. Era composta la fanteria di 4. mila Spagnuoli; di 3. mila Italiani; di 6. mila Alemanni; e di 7. mila trà Valloni, Borgognoni, & Hibernesi. E la caualleria si formaua di 1500. huomini d'arme Fiamminghi, e di 2500. altri caualli, frà lance, corazze, & archibugieri dell' altre più volte già nominate nationi. In quest' occorrenza haueua il Conte Pietro Ernesto di Mansfelt ripigliato l'offitio di Mastro di campo generale, che prima s'essercitaua dal Signor di Rona; ancorche fosse in età d'ottant'anni esso Conte, e gli conuenisse molto più il riposo allora, che la fatica. Comandaua a gli huomini d'arme di Fiandra il Conte di Sora, principal Signore di quelle parti; & al resto della caualleria l'Almirante d'Aragona; che venuto fin da principio co'l Cardinale in Fiandra, e spedito subito all'Imperatore, & al Rè di Pollonia, in nome del Rè di Spagna, per occasione di complimenti, era tornato apunto in quei giorni. Prima d'ogn'altra deliberatione consultossi nel campo Spagnuolo, per qual parte si douesse procurar d'introdurre il soccorso. Entra la Soma per mezzo d'Amiens, come habbiam detto; e senza dubbio il lato de' Francesi più munito, più forte, e più difficile a superarsi, era quello, che miraua la frontiera d'Artoys, come pur anche s'è riferito. E perciò dall'altro lato del fiume verso la Francia, essendo più deboli assai le trincere nemiche, più ageuolmente ancora per quella parte haurebbe potuto succedere di sforzarle. Ma bisognaua passare il fiume, sù le cui ripe i Francesi s'eran fortificati. E quando bene hauesse potuto il campo Spagnuolo passar la riuiera, ò più ad alto, ò più a basso, in luoghi men custoditi, con troppa incertezza poi si restaua di ripassarla, per l'impedimento c'haurebbono in ciò potuto dare i Francesi. Onde l'essercito chiuso dal fiume, & in paese del tutto nemico, e senza il continouo rinfresco de' viueri, sarebbe in tal caso venuto a cader in grandissime angustie, & in euidente pericolo di patire qualche strano infortunio. Dunque librati bene i pareri, fù risoluto, che si tentasse di soccorrere Amiens dal più vicino lato, e più spedito, verso l'Artoys, e bisognando si venisse a battaglia; poiche se bene il nemico di gran lunga era superior di caualleria, nondimeno si giudicaua, che preualesse tanto nella disciplina, e valore la fanteria dell' essercito Regio di Fiandra, che bilanciate ben tutte le forze, si potesse fer-

Numero, e qualità della gente.

Capi che la comandano.

Consultasi, come si debba introdurre il soccorso.

Consideratione circa il passar la riuiera.

A qual risolution si passasse.

mamente sperar la vittoria da questa parte. Trattennesi il Cardinale quattro dì nella piazza d'arme. Nel qual tempo ordinò, che Giouanni Contrera, Commissario generale della caualleria, e Gastone Spinola, già Mastro di campo Italiano, andassero con 500. caualli a riconoscere meglio d'appresso gli alloggiamenti nemici. Di questa mossa il Rè fù auuisato. E postosi egli stesso a cauallo, fece disporre varie truppe ancora per altre parti, affine di cogliere, e disfar le nemiche tanto più facilmente. E portò il caso apunto, che s'incontrarono nella sua, la quale era molto inferiore di numero. Contuttociò dispprezzatósi ogni pericolo dal Rè con la solita intrepidezza; e con l'esempio di lui facendo pruoue arditissime ciascun'altro de' suoi; fù rotta, e fugata la caualleria de' nemici, i quali riconosciuta la persona del Rè, non crederono mai, che dietro a lui non seguitasse qualche neruo maggior di caualli. Per altre vie poi riceuè il Cardinale vn pieno ragguaglio dello stato in cui si trouauano le fortificationi del campo Regio. Ond'egli fece muouere il suo verso Amiens nel giorno decimoterzo del mese; e l'ordinanza nella quale si marciaua era questa. Precedeuano l'Almirante d'Aragona, & il Conte di Sora con tutta la caualleria, diuisa in varij squadroni. Inanzi alla fanteria poi caminaua lo squadrone volante, composto di 2. mila soldati elettissimi a piedi, ch'erano stati scelti da ogni natione, e lo conduceua Diego Pimentel, altre volte Mastro di campo Spagnuolo, e de' più stimati, che militassero in quell'essercito. Quindi seguitauano trè grossi battaglioni, vn dopo l'altro, con 6. mila fanti, e con quattro pezzi d'artiglierie di campagna alla fronte per ciascheduno. Nel primo veniuano Luigi di Velasco Mastro di campo Spagnuolo, co'l suo Terzo dell'istessa natione, & i Conti di Sulz, e Bilio, con due Reggimenti Alemanni; e vi s'aggiungeuano trè altri Terzi Valloni. Nel secondo trouauansi i Mastri di campo Luigi del Vigliar co'l suo Terzo Spagnuolo; Alfonso d'Aualos, co'l suo giunto allora d'Italia; il Conte di Bucoy con vn Terzo Vallone; & il Colonello Eslegre con vn Reggimento Alemanno. E nell'vltimo veniuano, Carlo Coloma, con vn Terzo Spagnuolo, del quale poco inanzi era stato eletto Mastro di campo; il Signore di Barbansone con vn Reggimento Alemanno; il Colonello Estenley con vn'altro d'Hibernesi; il Conte di Varas con vn Terzo di Borgognoni; & il Mastro di campo la Barlotta co'l suo di Valloni. In fronte del primo gran battaglione haueua preso luogo il Cardinale Arciduca, & appresso di lui, oltre alle particolari sue guardie, si trouaua il fiore della sua Corte. Dopo la gente conduceuasi sopra i carri vn numero conueniente di barche, per formarne vn ponte, e passar la Soma, quando fosse stato a proposito di venire a così fatta risolutione. In questa forma s'andò accostando l'essercito alla riuiera, più a basso di Pechigny; buona Terra, che siede sopra il medesimo fiume, nè più lontana di trè lege da Amiens nella parte inferiore. Con l'alueo del fiume copriuasi alla mano destra l'essercito; & alla sinistra co'i carri delle bagaglie, che vniti insieme di trè in trè con lunghissime file, tendeuano ben coperto, e bene assicurato quel fianco. Tal'era l'ordinanza del campo Spagnuolo. Disputauasi in quello del Rè al medesimo tempo, frà i suoi Capi di guerra, intorno alla risolutione da pigliarsi per quella parte. Proponeuano alcuni, che si douesse in ogni modo vscir de' ripari con tutte le forze, e combattere alla campagna; e dal Marescial di Birone, con parole ardentissime, veniua particolarmente fauorita questa sentenza. *Esser la caualleria del Rè superiore di gran longa, per bontà, e per numero, a quella del campo contrario. Della fanteria douersi hauere similmente ogni migliore speranza. Onde qual più bella occasione potrebbe desiderarsi di venire co'l nemico a battaglia, e conseguirne vna gloriosa vittoria? A questi*

Gente a cauallo spedita per riconoscere le trincere.

Auuiso che ne vien dato al Rè.

Il quale in persona l'incontra, e la rompe.

Ordinanza del campo Spagnuolo.

Battaglioni di fanteria come guidati.

Cardinale Arciduca in che luogo marciasse.

Terra di Pechigny.

Consulta frà i Capi dell'essercito Regio.

Parer del Birone.

combattimenti esser portato il genio di tutta la Francia, & il genio particolare del Rè; che superando ognuno in tutte le altre qualità militari, haueua superato solamente se stesso in questa di saper vincere tante, e sì pericolose battaglie. Conseguita la presente vittoria, gli tornerebbe subito in mano Amiens, e ben tosto ancora tutto il resto di Piccardia. E con quanti vantaggi si potrebbe assaltar poi la frontiera nemica di Fiandra, e trasportarui quei mali, che sì lungo tempo haueuano afflitta quella di Francia? Era ferocissimo di natura, come più volte habbiam detto, il Mareseial di Birone; e si vedeua spesso cadere in partiti c'haueuano molto più del precipitoso, che dell'audace. E notauasi allora, frà l'altre cose, quanto egli si mostrasse contrario a' sensi del già Marescìale suo padre; il quale non meno ardito, ma più circonspetto assai del figliuolo, haueua nell'assedio posto a Roano dal Rè gl'anni auanti (come in quel luogo da noi si narrò) procurato di persuaderlo, che difendendo i ripari, cercasse in quella maniera d'impedire al Duca di Parma l'introduttion del soccorso. Ma s'opponeuano molti altri nel Consiglio del Rè a questo parere, c'haueua per fautor principale il Birone; e sopra ogn'altro vi ripugnaua il Duca d'Vmena, consummatissimo Capitano, e riputato il primo, che fosse allora nel Regno. Con grani, e sensate parole diceua egli; *Che il fine del Rè in quell'assedio era stato di ricuperare Amiens, e non di chiamare iui la Francia per vederlo sfidar vanamente il nemico a battaglia. E da qual prudenza militare insegnarsi à prouocar senza necessità la fortuna? sempre fallace in ogni pruoua dell'armi; e fallacissima spetialmente ne' successi delle giornate campali. Godesse dunque il Rè quel vantaggio, che gli dauano le sue trincere, e lasciasse venir gli Spagnuoli quanto volessero ad inuestirle; che trouandole ben difese, ò non le assalterebbono, ò vano riuscirebbe ogni assalto loro se tentassero di sforzarle. Nè potersi temere, ch'all'istesso tempo quei di dentro fossero per far mossa alcuna; e per la medesima oppositione delle trincere; e per esser di già ridotti a sì picciol numero, ch'apena bastauano a guardar le reliquie delle difese lor proprie. Così ben tosto disperatasi dal nemico l'effettuation del soccorso, vedrebbe il Rè senz'altro pericolo, seguir felicemente il desiderato fin dell'assedio.* Preualse nel Consiglio questa sentenza. Ma in ogni modo il Rè volendo scoprir da vicino egli stesso in qual dispositione veniua il campo Spagnuolo, vscì con la maggior parte della sua caualleria; la quale incontratasi nella nemica, diede occasione, che si scaramucciasse frà l'vna, e l'altra. Durò la scaramuccia per qualche tempo, senza che, ò di quà, ò di là, si pigliasse vantaggio alcuno. Quindi voltandosi il Rè con bell'ordine, si ridusse come prima alle sue trincere. Andossi poi sempre più auanzando il campo Spagnuolo; finche da certa eminenza; a tiro di due cannonate, si mostrò in superba vista alla gente Francese. E da quel sito passando ancora più inanzi s'auuicinò quasi a tito di moschetto alle trincere nemiche. Fù tenuto per certo allora di dentro, che l'essercito Spagnuolo fosse per assaltarle. Onde si vide in vn tratto vacillar di maniera la gente più bassa del campo Francese, che molti de' viuandieri, e molti altri di quelli, c'haueuano cura delle bagaglie, rapiti da cieca paura, si mossero per trasportar di là dal fiume le robbe loro, affine di metterle in maggior sicurezza da quella banda. Communicossi questo disordine ancora in qualche parte alle soldaresche ordinarie, e n'apparirono segni manifesti nella vacillante forma, con la quale si disponeuano alla difesa. Del che auuedendosi l'Almirante d'Aragona; & il Conte di Sora, che nella vanguardia guidauano, come fù dimostrato, la caualleria del campo Spagnuolo, non mancarono d'auuertirne subito il Cardinale, e di persuaderlo con viue istanze a non perdere vna sì vantaggiosa occasione d'assaltare i nemici. Ma il Conte di Mansfelt, ch'appresso il Cardinale faceua le prime parti, con qualch'altro ancora de'

Opinione del Duca d'Vmena.

A questa opinione s'applica il Rè.

Essercito Spagnuolo quanto si auuicinasse a' ripari.

Timore nella gente più bassa Francese.

Onde vien' essortato il Cardinale ad assaltare i nemici.

Capitani più vecchi, fù di parere assolutamente contrario. Mostrossi da lui, *Che sarebbe temerità manifesta l'vrtare a quel modo contro gli opposti ripari. Che il tumulto matowi dentro poteua esser prodotto da qualche sorte di confusione, alla quale facilmente rimedierebbono i Capi Francesi. Che risoluendo essi di presentar la battaglia, con l'vscir de' ripari, si doueua accettarla, e sperarne da questa parte vn felice fine. Mà che il volere assaltare i nemici nelle fortificationi lor proprie, con tanto loro vantaggio, era vn'auuenturare quell'esercito a troppo euidente percossa, e tutta la Fiandra insieme a troppo manifesti pericoli.* Parue al Cardinale più sicuro questo consiglio; e determinò finalmente di seguitarlo.

Al che s'oppone il Mansfelt.

Benche in tutto l'esercito corresse vna generale opinione, che se allora si fossero con la douuta risolutione assaltati i nemici, poca sarebbe stata la resistenza; e con la subita liberatione d'Amiens, haurebbe il Cardinale conseguita forse vna delle maggiori vittorie, che l'armi di Spagna hauessero gran tempo inanzi riportate contro quelle di Francia. Intanto s'era proueduto da' Capi Francesi al sopraccennato disordine. E presentandosi il Rè stesso doue più conueniua per assicurar le trincere; le haueua guarnite della gente più valorosa. Nè ciò bastandogli; era vscito con tutta la caualleria del suo campo, e diuisala in molti squadroni, gli haueua distesi per lungo tratto di fuori, e coperto l'ambito minacciato delle medesime trincere, per meglio potere in quel modo pur'anche difenderle. Quindi fatte scaricare con grand'impeto le sue artiglierie contro i nemici, cominciarono questi a prouarne sì graue danno, che risolueronodi leuarsi da quel sito vicino, e si ridussero ad vn altro, che bastantemente gli ricopriua. Sopravenne in questo mezzo la notte, e si fermò in quell'alloggiamento il Cardinale con tutto l'esercito, e con risolutione d'accostarsi il giorno seguente pur di nuouo a' nemici, e prouocargli nuouamente à battaglia. Passossi la notte con maggior quiete, che non s'aspettaua in tal vicinanza d'eserciti così poderosi. Nè mancò il Cardinale d'auuicinare il suo, come l'altra volta, a quel de' nemici. Ma il Rè all'incontro stando fisso nella sua prima risolutione, e preparatosi con l'istesso ordine ancora di prima alla difesa delle trincere, non volle perdere quel vantaggio, ch'egli manifestamente haueua dal canto suo. Fermatosi il Cardinale con l'esercito schierato in battaglia quanto gli parue, che conuenisse, prese poi risolutione di ritirarsi del tutto; considerando, che troppo difficilmente gli poteuano esser là intorno somministrate le vettouaglie; e che troppa era l'incommodità, ch'in tutte l'altre cose patiua l'esercito in quella sorte d'alloggiamento. Conuertita dunque la vanguardia in retroguardia, fece muouere il campo; e con lenti passi lo fece marciare in ogni più regolata ordinanza. Tentarono i Francesi più d'vna volta di danneggiare la retroguardia. Ma voltando faccia lo squadrone volante in particolare, e con mirabile disciplina maneggiando, hora le picche, & hora i moschetti, e riceuendo il calore, che bisognaua dalla caualleria similmente, hora dall'vno, & hora dall'altro lato, riuscì vano sempre ogni assalto nemico. Marciossi in quella maniera più di due hore; dopo le quali restato libero da ogni molestia il campo del Cardinale, fù poi con ogni sicurezza alloggiato, e di mano in mano nella vicina frontiera d'Artoys compartito. Nel ritirarsi l'esercito, il Cardinale fece intendere a gl'assediati d'Amiens, che non essendo stato possibile di soccorrergli, douessero quanto prima render la Città, e non perdere altra gente di più senza frutto. Lodò sommamente le loro fatiche, e ne promise la ricompensa; lasciando all'arbitrio loro le conditioni, che potessero conseguir nella resa. Alla quale venutosi, furono concedute loro dal Rè con tutta quella riputatione, e larghezza, che seppero maggiormente desiderare; comendando egli

Giudicio del campo Spagnuolo in tale occasione.

Esce il Rè con tutta la caualleria.

Ritirasi da quel sito il campo Spagnuolo.

E vi ritorna poi il giorno seguente.

Sua ritirata.

Francesi tentano di danneggiarlo.

Ordine a gli assediati di render la Piazza.

Rr

sommamente in loro quella virtù, c'haueuano mostrata nella difesa, e che tanto più all'incontro haueua fatta apparir quella del suo esercito nell'oppugnatione. Vscì il Marchese di Montenegro con 800. soldati sani, e con più d'altretanti infermi; nè si può dire con quanta benignità fu raccolto dal Rè all'vscita, insieme con gli altri Capitani, che veniuan con lui. Entrato in Amiens il Rè, fece disegnarui subito vna fortissima Cittadella, e fabricarla poi in breue spatio di tempo; accioche seruisse di freno maggiore al popolo, & insieme di maggior sicurezza per la Città. Quindi leuatosi dalla Piccardia ritornò a Parigi, doue con infiniti applausi fù riceuuto da quel popolo immenso; risonando per ogni parte le lodi, che gli si dauano, per la gloria nuouamente da lui acquistata; e nel condurre vn sì difficile assedio, e nell'impedire vn sì potente soccorso; e nel ricuperare vna Città di conseguenza sì grande a gl'interessi di tutto il Regno.

Entra il Rè in Amiens.

E di là torna a Parigi.

Ritiratosi il Cardinale Arciduca nel paese d'Artoys; voltò subito vna parte delle sue forze contro la Terra di Montulin, che sola restaua in mano a' Francesi nel distretto appartenente a Cales; e dalla cui vicinanza riceueua grande incomodo quella Piazza. Dell'impresa fù data la cura all'Almirante d'Aragona; il quale non hauendo trouato il luogo, nè molto forte, nè molto ben custodito, in pochi giorni l'acquistò facilmente. Erasi di già leuato di Piccardia il Rè di Francia; nè si scopriua, ch'egli hauesse per allora altro disegno in quella frontiera. Onde il Cardinale determinò di leuarsi ancor'egli dal paese d'Artoys, e di sodisfare in qualche modo alla Prouincia di Fiandra, la quale desideraua grandemente, che fosse posto l'assedio alla Piazza d'Ostenden, situata sù la costa maritima di quella Prouincia, come altre volte s'è dimostrato. Volle perciò trasferirsi là intorno egli stesso; e fatta ben riconoscer la Piazza, giudicossi, che non se le potesse in maniera alcuna vietare il soccorso. Questa consideratione, e l'essere l'Autunno hormai troppo inanzi; fece risoluere il Cardinale a differir quell'impresa a miglior congiuntura. Nè hauendone alcun'altra nella quale fosse per allora a proposito d'impiegar l'esercito, doue era nato ancora qualche nuouo ammutinamento; deliberò di farlo suernare, e si ridusse nel fin di Nouembre con la sua Corte in Brusselles. Male Prouincie Vnite fratanto non haueuano perduta l'opportunità, che s'era presentata in così manifesto vantaggio loro. Diuertito il Cardinale, per l'occasione d'Amiens, nuouamente con tante forze verso la frontiera di Francia; e lasciate si può dire, in abbandono le cose proprie di Fiandra; non haueua il Conte Mauritio tardato punto ad vscire in campagna. Formato speditamente sù'l principio d'Agosto vn'esercito di 10. mila fanti, e 2500. caualli, con vn grande apparato d'artiglierie, e di tutto quel più, che richiedeuano le imprese da lui disegnate, s'era condotto a stringere la Piazza di Rembergh, situata sù la ripa sinistra del Rheno, come altroue s'è riferito. Eraui dentro poca soldatesca in presidio; e si trouaua debolmente fornita ancora d'ogni altra cosa. Onde Mauritio auuicinatosi al muro senza molta difficoltà, e furiosamente battendolo, costrinse in pochi giorni gli assediati alla resa. Quindi passò contro Muts; luogo non molto lontano di là, ma remoto alquanto dal Rheno; e trouate le medesime debolezze nella difesa, ne riportò con la medesima facilità similmente l'acquisto. Intanto egli haueua fatto gettare vn ponte di barche sù'l Rheno. E passato all'altra banda con tutto il suo esercito strinse subito Grol, Piazza forte di sito, e di mano. Trouò in essa qualche maggior resistenza. Nondimeno mancandoui molte di quelle prouisioni che sono più necessarie per sostener bene gli assedij; asciugatoui il fosso da vn lato, e minacciatoui ferocemente l'assalto; costrinse i difensori a

Ritirasi il Cardinale Arciduca nel paese d'Artoys.

Terra di Montulin viene in mano de gli Spagnuoli.

Prouincia di Fiandra desidera l'impresa d'Ostenden.

Ritorno del Cardinale a Brusselles

Conte Mauritio sotto Rembergh.

E ne fà l'acquisto.

Come anche di Muts;

Di Grol;

mettergli in mano la Terra. Di là voltossi contro Oldensel; luogo debole, e che perciò quasi subito gli si rese. Nè rimanendo più in quelle parti alla deuotione del Rè se non Linghen, Piazza ben fiancheggiata, e munita ancora d'vn buon Castello, vi s'accampò intorno Mauritio, e la cinse da ogni lato con assedio strettissimo. Eraui alla difesa il Conte Federico di Bergh; e la sostenne egli con gran valore per molti giorni. Ma trouandosi quella Piazza, come l'altre, mal proueduta, fu poi costretto à renderla, e n'ottenne patti molto honoreuoli nell'vscirne. Così oltre all'acquisto di Rembergh, o di Murs, tutto il paese dall'altra parte del Rheno, in poco tempo venne a cadere sotto l'intiero dominio delle Prouincie confederate; le quali in ricognitione di successi tanto vantaggiosi alle cose loro, donarono subito al Conte Mauritio, per lui; e per tutta la sua discendenza, la medesima Terra di Linghen, co'l distretto, che ne dipende, e che fanno insieme vna Signoria molto nobile. Ritirossi poi verso il fine dell' Autunno Mauritio con la sua gente alle stanze; e passato egli dopo all'Haya, vi fù riceuuto con segni d'infinita allegrezza. Il che diede nuoua occasione altretanto alle Prouincie, ch'vbbidiuano al Rè, di dolersi, e di gemere; considerando, che per gl'interessi di Francia, pieni di somma incertezza, si fossero tanto neglette le cose di Fiandra. E dispiaceua ancor più, che per essersi voluto difendere in beneficio di stranieri dentro a quel Regno la causa Cattolica, si fosse abbandonata la medesima causa nel paese proprio del Rè; lasciandone cader tanta parte in mano di ribelli, e d'heretici, i quali per tutti i mezzi più dispetati, voleuano mantenere contro la Chiesa, & il Rè implacabilmente la doppia loro perfidia.

Di Oldensel;

E di Linghen.

Querele delle Prouincie vbbidienti.

Intanto finì quell'anno, e cominciò l'altro del 1598. anno memorabile per due auuenimenti de' maggiori, che potessero allora succedere. L'vno fù quel della pace, che frà i due Rè si concluse, dopo sì atroce guerra. E l'altro fù il matrimonio, che seguì frà il Cardinale Arciduca, e l'Infanta Isabella primogenita del Rè di Spagna, con esserle dal padre assignati per dote i Paesi bassi. Quanto alla pace, ne haueua introdotte le pratiche buon pezzo prima il Pontefice Clemente Ottauo; mosso da quel medesimo zelo, co'l quale hauendo già sì felicemente condotta a fine la reconciliatione del Rè di Francia con la Sede Apostolica, haueua poscia desiderato di riconciliare insieme i due Rè con vna buona pace, e concordia, la quale tanto più stabilisse ancora l'vniuersal riposo in Christianità. Per questa cagione, disposte inanzi ad ogn'altra cosa le materie con prudentissimi offitij; haueua egli poi spedito in Francia vn Legato; eleggendo a ministerio così importante Alessandro de' Medici Cardinal di Fiorenza, che si nominaua con quel titolo dall'Arciuescouato, che reggeua di quella Città. Per candore di vita; per grauità di costumi; e per destrezza nel trattare i negotij, s'era giudicato esso Cardinale da tutti habilissimo a tal maneggio. E queste, con altre virtù, lo fecero poi succedere ancora, benche per breuissimi giorni, al medesimo Clemente nella Sede Pontificale. Da Parigi egli dunque, sù'l principio dell'anno, trasferitosi nella Terra di Veruin, luogo opportuno sù'l confine trà le due Prouincie d'Enau, e di Piccardia, e quiui vniti seco i Deputati dell'vno, e dell'altro Rè, da lui si metteua ogni studio per superar le difficoltà, che s'interponeuano all'effettuatione della pace. Inclinaua sommamente il Rè di Spagna a volerla; ancorche gli bisognasse restituir tante Piazze venute in sua mano dentro alla Piccardia. Ma senza la restitutione intiera non poteua seguir la concordia. Nel rimanente conosceua egli di trouarsi hormai vicino alla morte; per l'età sua grauissima, & oppressa quasi da continoue indispositioni. Che

Papa Clemente Ottauo s'interpone per accordare insieme i due Rè.

Al qual fine spedisce in Francia il Cardinal di Fiorenza.

Congresso di Veruin.

Considerationi che muouono il Rè di Spagna alla pace.

gli restaua solamente vn figliuolo, e tuttauía ne gli anni più giouanili. Che sarebbe al medesimo figliuolo di gran vantaggio il non hereditare vna guerra sì atroce, e con vn nemico sì poderoso. Che trouerebbe i Regni esausti da spese tanto eccessiue. E finalmente, che riceuerebbono vn gran benefitio ancora i nuoui Prencipi, ch'egli pensaua di dare alla Fiandra, se trouassero prima con lui ben pacificata la Francia. Queste erano le principali ragioni, che faceuano inclinar tanto il Rè di Spagna a voler la pace. Ma non erano punto minori l'altre, onde veniua persuaso il Rè di Francia a douere in ogni modo abbracciarla. Consideraua si per quella parte, che il maggiore impedimento del Rè alla successione del Regno gli era venuto da gli Spagnuoli. Che il suo Regno non poteua trouarsi, nè più lacero per tante discordie; nè più consumato per tante spese. Ch'era tempo hormai di goderlo sotto vna sicura vbbidienza; & anche, se fosse possibile, sotto vna medesima Religione. Che ciò non poteua seguire, se non rimettendosi bene il Rè con la Sede Apostolica, e fermando vna buona pace co'l Rè di Spagna. Che l'vna cosa di già essendo riuscita felicemente, si doueua desiderare il buon successo ancora dell'altra; in modo che, dopo hauer patite la Francia tante calamità horribili di fattioni, e di turbulenze, potesse vna volta godere all'incontro quei comodi, che le apporterebbono, con felicissimo cambiamento, la riunione, e la quiete. Da moriui così efficaci s'era disposto il Rè di Francia con piena inclinatione a desiderar la concordia. Onde sciolti, dopo vn lungo maneggio, dal valore, e dall'autorità del Legato, i nodi, che dauano maggiore disturbo al felice esito del negotio, fù poi, sù'l principio di Maggio, conclusa, & a pieno frà i due Rè stabilita finalmente la pace. Con tanta gloria del Pontefice Clemente in particolare, che per tutto ne risonauano con altissimi applausi le voci; non sapendo ben giudicarsi, con quale attione egli hauesse più meritato; ò con quella d'essere succeduta poco inanzi per mezzo suo l'accennata riunione d'vn tanto Rè con la Santa Sede; ò con l'altra di rimettere poi, accordando insieme le due Corone, la pace vniuersale nel Christianesimo. Questo poco è bastato quì á noi di toccare intorno a così fatta materia, come di successo, il quale non hà proprio luogo nell'Historia, che descriuiamo. E perciò noi hora passando a quello del matrimonio, riferiremo con ogni maggior breuità, prima le consulte che v'interuennero; e poi la risolutione, che il Rè ne prese.

Ragioni che fanno inclinarui ancora quello di Francia.

Segue finalmente la pace.

E con somma gloria del Pontefice

Matrimonio proposto frà il Cardinale Arciduca, e l'Infanta Isabella

Trattandosi dunque, con tal matrimonio, di separare dalla Corona di Spagna in perpetuo le Prouincie di Fiandra, veniua in deliberatione il maggior negotio senz'alcun dubbio, che si fosse gran tempo inanzi presentato da risoluere in quella Corte. Passaua il Rè l'anno settantesimo allora. Ma bench'egli, e per l'età, e per sì lunghi, e sì graui maneggi, fosse Prencipe di consummata prudenza, e che potesse pigliare qualsiuoglia più difficile risolutione da se medesimo; nondimeno si trouaua grandemente sospeso nel discendere a questa. Combatteualo per l'vna parte l'amore verso l'Infanta; e per l'altra l'obligo verso la Monarchia. Non haueua desiderato cosa il Rè maggiormente, che di collocare in ogni grado più alto di matrimonio l'Infanta; così per essere figliuola sua primogenita, e poter facilmente con la morte del figliuolo vnico, trasferirsi in lei la successione d'vn tanto Imperio; come per la tenerezza d'affetto, co'l quale, per lei medesima, sempre l'haueua amata, e di continouo appresso di se con sommo gusto nudrita. E veramente, per fama comune, si giudicaua, che da lungo tempo non si fosse veduta Prencipessa in Europa, nella cui persona concorressero tante qualità rare di corpo, e d'animo, come in lei appariuano. Era grande etiandio l'affettione,

Motiui del Re in desiderarne l'effetto.

che il Rè portaua al Cardinale Arciduca. Percioche da giouane (come noi già toccammo) passato in Ispagna, e trattenutosi poi sempre con lodatissime attioni in quei Regni, hora dentro alla Corte in Madrid, & hora nel gouerno di Portogallo, s'era specialmente conformato in maniera a tutti i sensi del Rè, c'haueua preso ad imitarlo, con proportionata misura, in tutte le cose. Dal che tirato il Rè tanto più ad amarlo, & a fauorirlo, s'era veduto, che lo trattaua, non come Alemanno, ma come Spagnuolo; nè con dimostrationi sole di Zio, ma con affetto vero, e proprio di Padre. Queste considerationi faceuano inclinare grandemente il Rè al mattimonio accennato, & a concedere in dote all'Infanta le Prouincie di Fiandra. Ma dall'altra parte il diuidere vn sì nobil membro dal corpo di quell'Imperio, ch'egli haueua hereditato da' suoi maggiori, gli faceua grandissima forza in contrario. Pareuagli veramente, che la maggiore speranza, e di conseruar le Prouincie vbbidienti, e di riunire con loro nell'antica forma le ribellate, sarebbe dando loro vn Prencipe proprio, che diuenisse Fiammingo, e da cui riceuessero discendenza Fiamminga ancora. E temeua, che ciò non facendosi, ne seguirebbe forse vn giorno la perdita intiera di tutte. Nondimeno credeua, che non si douesse così presto cedere a questo pericolo; nè così facilmente perdere quel vantaggio, che per altre considerationi riceueua la Corona di Spagna dal possedere etiandio quella parte sola, che le rimaneua nelle Prouincie di Fiandra. Fluttuaua dunque il Rè sommamente frà le difficoltà, che sorgeuano in tal materia. Nè minori appariuano le incertezze nel suo Consiglio, doue per ordine suo, con ogni maggiore attentione veniua esaminato il negotio. Trouauasi in quel tempo nella Corte di Spagna il Conte di Fuentes, dopo essere con somma riputatione tornato di Fiandra. Morto il Duca di Parma, haueua egli sostenute le prime parti (come allora noi dimostrammo) appresso il Conte di Mansfelt, e medesimamente appresso l'Arciduca Ernesto, Gouernatori di quelle Prouincie. E nel gouerno suo proprio s'era egli poi acquistato vn gran nome, e nella battaglia di Dorlan, e nella ricuperatione di Cambray, e ne gli altri successi prosperi, sotto di lui conseguiti dall'armi di Spagna, nella frontiera di Piccardia, contro quelle di Francia. Haueualo di già il Rè destinato al gouerno dello Stato di Milano, e dell'armi Regie in Italia. E senza dubbio, frà la natione Spagnuola, non v'era alcun'altro allora, che nella professione militare fosse maggiormente stimato. Opponeuasi il Fuentes quanto poteua al marrimonio con la cessione de' Paesi bassi. Ma dall'altra parte Christoual di Moura Conte di Castel Rodrigo, il quale si trouaua in grandissima autorità appresso il Rè, sosteneua l'opinione contraria efficacemente. Molti anni prima che seguisse la deuolutione di Portogallo, era vscito da quel Regno il Moura, e venuto a Madrid con la vedoua Prencipessa D. Giouanna sorella del Rè in seruitio molto qualificato appresso di lei; e morta la Prencipessa, era passato egli subito nella Corte propria del Rè; trattenutoui dopo sempre con diuersi nobili impieghi. Succeduta poi la deuolutione, il Rè non haueua adoperato alcun'altro più che il Moura nelle occorrenze di quel sì importante maneggio. In modo, che dal Duca d'Alba con l'armi per l'vna parte, e dal Moura co'l negotio per l'altra, s'erano superate ben tosto le difficoltà, che vi s'incontrauano. Quindi cresciuto il Moura sempre maggiormente di merito appresso il Rè, & insieme di gratia, e d'autorità, niuno più di lui ne participaua in quest'vltimo tempo. Dunque volendo il Rè pigliare la risolutione intiera sopra questo negotio; chiamato vn giorno il Consiglio nella propria sua camera, dou'egli giaceua allora quasi sempre nel letto, per la debolezza de gli anni, e della podagra; il Conte di Fuentes parlò

E del Cardinale Arciduca.

Sensi del Rè intorno al separar dalla Spagna le Prouincie di Fiandra.

Trattasi del matrimonio nel Consiglio del Rè.

Conte di Fuentes.

Opponsi alla cessione de' Paesi bassi.

Christoual di Moura Conte di Castel Rodrigo, sostien l'opinione contraria.

Oratione del Fuentes contro la separation della Fiandra.

in questa forma. *E' così grande il vantaggio (potentissimo Prencipe) che riceuono dalla Fiandra quei tanti membri, de' quali è composto l'Imperio di V. Maestà, che il voler priuarlo hora d'vno sì nobile, non potrebbe seguire, per mio giuditio, se non in grauissimo danno di tutti gli altri. Douunque gira il corso del sole, gira sù qualche lato de' Vostri Regni. Ma benche da tante parti il Mondo vi riuerisca, e v'inchini; vedesi nondimeno, che da quella di Fiandra più che da tutte l'altre, i vostri maggiori nemici, & emuli, rispettano la vostra grandezza, e la temono. Quali siano, e quanto grandi le opportunità di quelle Prouincie, niuno lo sà meglio di Voi medesimo. Quiui dal gloriosissimo Imperator vostro padre, con quella si memorabil rinuntia, Voi foste collocato nella sua heredità, prima anche d'essergli herede. Quiui cominciaste a prender gli auspicij d'vn sì alto, e sì penoso gouerno. E quiui poi trattenutoui per qualche anno, haueste occasione Voi stesso di prouar sempre meglio, quanto importasse alla vostra grandezza il posseder quegli Stati, insieme co'l rimanente del vostro Imperio. Con l'armi di Fiandra Voi faceste allora vna pace vantaggiosissima co'l Rè di Francia. Con quell'armi hauete soccorsa più volte poi la causa Cattolica di quel Regno; e sostenuta contro il presente Rè, in questi vltimi tempi, con grand honore, la vostra propria. E quante volte di là Voi hauete aiutati i Cattolici d'Alemagna? Et in qual terrore, spetialmente da quella parte, metteste pochi anni sono etiandio l'Inghilterra? Gira il Mondo con perpetue vicende; e stà in continuo parto di cose nuoue. E perciò deue credersi, che alle occasioni de' tempi andati, siano per nascerne molte altre simili ancor ne seguenti; in maniera che non punto meno allora siano per essere necessarie di nuouo l'armi di Fiandra là intorno a fauore, ò della Chiesa, ò di questa Corona; ò dell'vna, e dell altra, quasi sempre congiunte insieme. Io conosco però la diminutione, che s'è fatta in quelle Prouincie; e confesso i pericoli, che può far nascerui ogni dì maggiori, e la stessa ribellione ostinata di dentro; e la maligna corrispondenza, che da vicini sempre vi s'è aggiunta di fuori. Nondimeno, misurando ben quello, che resta d'vbbidiente ancor nella Fiandra, & vnendoui l'altre forze, che somministrerà questa poderosissima Monarchia, perche non si può hauere speranza, che la causa tanto giusta di V. Maestà vi migliori; ò sicurezza almeno, che non vi peggiori? Che se co'l nuouo Prencipato cessasse in quelle parti la guerra, e vi cessassero insieme le spese, grande alleggerimento da ciò riceuerebbe senza dubbio questa Corona; e si potrebbe in tal caso tolerar meglio di vederla senza quelle Prouincie. Ma douendosi credere, che vi arderà più che mai la guerra, per l'amor, che i ribelli hanno preso alla libertà, & all'heresia; e per l'odio in conseguenza che mostrano al sangue Austriaco & spetialmente a questo di Spagna, d'onde il nuouo Prencipato vscirebbe; non sarà necessario, che dell'armi, e delle spese, tuttauia questa Corona porti sopra di se quasi pur anche l'intiera mole? Altrimenti, che giouerebbe il formare vn tal Prencipato, se le forze di Spagna non douessero poi sostenerlo? Così il danno, che riceuerebbe la Monarchia Vostra per vna parte, non sarebbe ricompensato con benefitio alcuno per l'altra. E così mancandole quel vantaggio, che le hà dato sempre il vigor della Fiandra, potrebbe sentirne tal pregiuditio, che n'hauesse a prouar forse co'l tempo effetti ogni dì peggiori. Conseruisi alla Spagna dunque la Fiandra, e mantengasi quella Piazza d'armi del vostro Imperio. Nè i grandi Imperij possono star senza guerre; nè le guerre farsi senza soldati; nè i soldati prodursi se non frà l'armi. E qual più fiorita scuola ne potrebbe desiderare la Spagna di quella, che n'hà goduta, e che ne gode già per tanti anni in Fiandra? La mia opinione perciò sarebbe, che V. Maestà non ismembrasse da gli altri suoi Stati quelle Prouincie così importanti. Nè mancheranno alla somma grandezza, & all'infinito sapere di lei, altri mezzi, co'i quali possa restare la Serenissima Infanta accommodata in quella maniera, che l'alte sue virtù per se stesse vogliono; e l'altezza del suo grado sì giustamente richiede.* Ma s'oppose a questa opinione il Conte di Castel Rodrigo, e parlò così. *Io non sarei di parere giamai*

Oratione del Conte di Castel Rodrigo in contrario.

(gloriosissimo Prencipe) che Vostra Maestà diminuisse d'alcuna pur minima parte i suoi Regni, e Stati, se non giudicassi, che da quella diminutione fosse per seguire beneficio più tosto, che dauno alla sua grandezza. Trattasi hora di collocare in matrimonio la Serenissima Infanta; e conosce ogn'vno quali siano, e quanto sublimi le prerogatiue, ch in sua Altezza concorrono, e di sangue, e di merito. Hora se del corpo immenso di tanti Stati, che Dio fa godere a V. Maestà può da lei esser dotata S. A. d'alcuni, che il separargli renda, come hò detto, giouamento più tosto, che pregiuditio a gli altri, perche non si deue credere, ch'ella sia per indursi a farne seguir volentieri l'esecutione? Et in questo caso, come può dubitarsi, che l'infalibile sua prudenza subito non pensi à quelli di Fiandra? Quelli sono i più remoti da tutto il resto del vostro Imperio in Europa. Quelli i più differenti, e di lingua, e di costumi, e di leggi, e d'ogn'altra cosa. Da quelli s'è abborrito più che da tutti gli altri il cadere sotto gouerno, com'essi dicono, forestiere; e più s'è desiderato per conseguenza d'hauere vn proprio lor Prencipe separato. Per tutte queste ragioni, apena Voi foste partito da quei paesi, che vi comminciò palesamente à serpere l'heresia. Quindi passossi a' tumulti; da' tumulti alla ribellione; e dalla ribellione ad vna crudelissima guerra. Sono quaranta anni hormai, che inestinguibilmente ne dura l'incendio. E quante volte per vederlo finire, oltre alla pruoua dell'armi, Voi hauete vsati ancora i maneggi delle concordie? Ma sempre indarno. Così indomita è riuscita la doppia ribellione de' proprij Fiamminghi contro la Chiesa, e contro questa Corona; e così grande è stato il fomento, che di continouo essi hanno riceuuto quasi per ogni lato da quei vicini. In modo che l'Ollanda, la Zelanda, e diuerse altre di quelle Prouincie, c'han l'armi in mano, si mostrano ogni dì maggiormente ostinate in non voler mai più tornare sotto l'vbbidienza di Spagna. Hora se Voi, con hauer viuuto gli anni intieri in quelle Prouincie; e con tanta esperienza delle cose lor proprie, e delle vniuersali di tutto il mondo; con tante forze, e con tanti Capitani sì valorosi; quando più la Francia hà patite le sue piaghe interne, e l'Inghilterra hà dubitato anch'essa di patirle sotto vna femina, non hauete potuto euitar cosi graui perdite in Fiandra; come non deue temersi, che i vostri Successori non siano per sentirle ogni dì più graui? siche finalmente questa Corona (e tolgane Dio l'augurio) venga vn giorno del tutto a restar priuata di quei paesi? Quanto più s'agguerriscono ogni giorno i ribelli? Quanto più sempre va crescendo l'vnione trà loro? E quanto più da qui inanzi la Francia, e l'Inghilterra potrà fomentargli? La Francia, ridotta in pace; e l'Inghilterra, che aspetta da vn giorno all'altro il Rè di Scotia per successore? Insino all'Indie giungono i mali che patisce la Spagna in Fiandra; e si può temere, che dalle Orientali non passino con più graue danno similmente alle Occidentali. Come il cancro in vn membro del corpo humano và consumando il vigore di tutti gl'altri; così la parte vlcerata di Fiandra ogni dì più fà languire il corpo del vostro Imperio. Vedesi, ch'a sostentar quella guerra non basta l'oro dell'Indie; non bastano le genti che somministra la Spagna, e l'Italia, nè l'altre, ch'a tal'effetto di continouo ancora si leuano d'Alemagna. A quel vorace animale, co'l cibo, cresce più sempre la fame. E quanto inghiottiscono i soli ammutinamenti per se medesimi? Digià fatti così domestici, che finito l'vno comincia l'altro; e spesso molti ad vn tempo se ne veggono troppo dannosamente succedere. In tale stato si truoua la Fiandra, e di perdite, che vi hà fatte sin'hora, e di quelle, che può farui nell'auuenire, la Corona di Spagna. Dunque la mia opinione sarebbe, che V. Maestà cedesse in dote alla Serenissima Infanta i Paesi bassi, de' quali formando vn Prencipato nella figliuola, & honorandoue insieme il Cardinale Arciduca vostro nipote, co'l farlo diuenir suo marito, riceuano finalmente in questa maniera i Fiamminghi vn Prencipe loro proprio, com'essi tanto al viuo hanno desiderato per ogni tempo. Riuscito fecondo, come si può sperare, il matrimonio de' nuoui Prencipi, verrebbono a restar conseruate le Prouincie vbbidienti per lo meno alla Chiesa, & al sangue d'Austria, quando non si fossero potute conseruare alla Corona di Spagna. Nè si

potrebbe mettere in dubbio, che frà quel ramo, e questo non douesse passare l'istessa buona e fruttuosa corrispondenza, che passa frà questo, e l'altro stabilito in Germania. Et apunto, di quanta forza può essere vn tal' esempio? Nel qual si vede, che l'Imperator vostro padre, con somma prudenza, volle iui aggrandire quel ramo Austriaco, perche giudicò impossibile, che qui nel vostro di Spagna, benche il principale, ma troppo disunito dalla Germania, durassero quella, e questa grandezza congiunte insieme. Goderebbono allora del nuouo Prencipato Fiammingo i vicini; e l'aiuterebbono altretanto per l'auuenire co'l vederlo smembrato da questa Corona, quanto vi si son mostrati contrarij per l'adrieto co'l vederuelo vnito. Alle gelosie succederebbe la confidenza. In luogo di fomentarsi da quelle parti la guerra, si riceuerebbono amicheuoli offitij, per qualche introduttione di pace. E stabilita con quel matrimonio la discendenza Fiamminga, perche non s'haurebbe insieme a sperare, che finalmente ancora le Prouincie ribellate fossero di nuouo per riunirsi a poco a poco nell' antica forma con le vbbidienti? O' questo insomma può giudicarsi il rimedio, che resti per guarir le piaghe di quei paesi; ò niun' altro sarà bastante giamai per sanarle. Finito c'hebbe il Moura di ragionare, gli altri Consiglieri manifestarono i sensi loro. In quello del Moura veniua spetialmente Giouanni d'Idiaquez, Ministro anch'egli di grandissima autorità appresso il Rè. Haueua esercitato l'Idiaquez (come in altra occasione già noi dicemmo) le Ambascierie di Genoua, e di Venetia in Italia; e tornato in Ispagna, dopo altri nuoui seruitij, e meriti, riteneua egli allora vno de' primi luoghi ne' maneggi più importanti della Corona. Ma non mancauano altri in consiglio, che adheriuano all'opinion del Fuentes; e perciò rimase il Rè tuttauia sospeso per qualche tempo. Nondimeno preualsero infine appresso di lui quelle ragioni, per le quali s'era inclinato prima, e poi sempre più, a fare la cession de' Paesi bassi, & a dotarne, co'l matrimonio accennato, l'Infanta sua primogenita. Consideraua egli, e preuedeua in particolare, a quanta potenza ogni dì più si vedrebbe risorger la Francia. Che alla Regina d'Inghilterra, condotta all'vltimo dell'età succederebbe il Rè di Scotia, con vnire quel Regno all'altro dell'Inghilterra, e formarne vn solo di tutta la gran Brettagna. Che da quelle parti crescerebbe sempre il fomento alla ribellione di Fiandra, e per consequenza il timore, che s'hauessero vn giorno a perdere affatto quelle Prouincie dalla Corona di Spagna. Vedeua i pericoli, che poteuano soprastare ogni dì maggiori all'Indie medesimamente. E stimaua, che se la Fiandra si fosse riunita sotto vn Prencipe Austriaco, le Prouincie maritime, tornando a goder come prima il comercio dell'Indie in quello di Spagna, non haurebbono più pensato alle nuoue loro sì lunghe, e sì dispendiose nauigationi. Ma sopra ogni cosa mostraua il Rè d'hauer gran senso nelle perdite, che la Chiesa haueua fatte di già in Fiandra, e che poteua di nuouo far con lui al medesimo tempo. E finalmente credeuasi, ch'oltre alle toccate ragioni, hauesse in lui hauuto gran forza il considerare, che potendo venire a morte l'vnico suo figliuolo, e douendo succedergli in tal caso l'Infanta, sarebbe stato consiglio prudente il darle vn marito digià così ben conosciuto; digià fatto Spagnuolo; e ch'alle cose di Spagna non haurebbe cagionata alcuna sorte d'alteratione. In modo che stabilitosi il Rè totalmente nel pensiero del matrimonio, fece formarne i Capitoli, & i più rileuanti furono questi. Ch'egli concedeua per moglie l'Infanta Isabella sua primogenita all'Arciduca Alberto nipote suo. Che rinuntiaua alla figliuola in dote le Prouincie di Fiandra, & insieme la Contea di Borgogna, per hauerle vnitamente a goder co'l marito. Douessero succedere i maschi, ò le femine, che nascessero di tal matrimonio, con la preferenza de' maschi però alle femine; e sempre a fauor de' primogeniti, ò primogenite. Restando herede vna

Giouanni d'Idiaquez.

Inclina il Rè alla secōda opinione;

E per quali rispetti principalmente.

Concludesi il matrimonio, con la cessione di Fiandra;

E si ne formano i Capitoli.

femina, quella douesse maritarsi al Rè, ò Prencipe di Spagna. Non si potesse far matrimonio alcuno, ò di maschi, ò di femine, senza participatione, e consenso del Rè pur di quel tempo. Mancando la discendenza ne' Prencipi della Fiandra, tornassero quei paesi alla Corona di Spagna. Fossero obligati essi Prencipi a far desistere i lor suddìti dalle nauigationi introdotte nell'Indie. Quando peruenissero alla successione, giurassero di professar la Religione Cattolica Apostolica Romana; & inuiolabilmente ne mantenessero il solo essercitio. A tutte le quali conditioni mancandosi, tornassero a decader nuouamente quei paesi alla Corona di Spagna. Questi erano i Capitoli principali. Nè in tal cessione riseruaua altro il Rè per la sua persona, e per quelle de' suoi successori, che l'intitolarsi tuttauia Duci di Borgogna, co'l ritener l'Ordine del Tosone. Stabilito il matrimonio furono dal Rè inuiati all'Arciduca subitamente i Capitoli, affinch'egli quanto prima conuocando gli Stati generali delle Prouincie vbbidienti, ne procurasse da loro il necessario consentimento. Fecesi in Brusselles la ragunanza; e dopo qualche difficoltà seguì l'approuation de' Capitoli. Nè si può credere, con quanti segni poi d'allegrezza, e di giubilo in tutti quei popoli; per la speranza, c'hauesse a tornar nuouamente la Fiandra sotto il proprio antico suo Prencipato. Ma non si può dire, quanto si mostrassero contrarie a questi sensi delle Prouincie Cattoliche, nel medesimo tempo tutte l'altre, che s'erano sottratte all'vbbidienza della Chiesa, è del Rè di Spagna. Publicauasi con amarissime voci frà loro, che questo riuscirebbe vn Prencipato di nuda, e vana apparenza. Che trouandosi l'Infanta di già molto inanzi con gli anni, haueuano voluto gli Spagnuoli, con allettamenti speciosi, dare vn matrimonio infecondo alla Fiandra. Che perciò i nuoui Prencipi vi sarebbono comparsi in qualità di Gouernatori più che di Prencipi. Che douendo essere tuttauia sostenuti dall'armi di Spagna, dominerebbono appresso di loro più che mai gli Spagnuoli. Che ne' Capitoli matrimoniali si trattaua della Fiandra, come d'vn Feudo soggetto alla Spagna, e non d'vn paese dipendente dalla sua propria Souranità; e ch'in segno di ciò essi Capitoli si vedeuano pieni di conditioni da far ben tosto ricadere gli Stati de' nuoui Prencipi sotto quella Corona. Ma che seguissero, ò non seguissero al fin tali casi, non vorrebbono giamai le Prouincie Vnite mutare i lor primi sensi; nè giamai riconoscere altro Imperio, che il loro medesimo. Questi erano i concetti, che per l'Ollanda, per la Zelanda, e per l'altre Prouincie Vnite, correuano allora intorno al matrimonio accennato.

I quali poi s'approuano da gli stati generali Cattolici di Fiandra.

Sensi delle prouincie Vnite intorno al matrimonio.

Preparauasi l'Arciduca frà tanto a partir per Ispagna; doue il Rè lo chiamaua con grande istanza. Ma prima conueniua, ch'egli prouedesse a molte necessità, nelle quali si trouauano le cose di Fiandra. Erano crescíuti in particolare con tanto eccesso i disordini de gli ammutinamenti, che in tutti quei più qualificati presidij haueua fatta sentir la sua infettion quella peste. Prima s'era veduta serpere quasi in tutte le Piazze di Piccardia, che gli Spagnuoli doueuano lasciare in essecution della pace. Onde il restituirle, co'l sodisfare i presidij, haueua assorbita vna grossa quantità di danaro. Dentro alla Fiandra poco dopo s'erano ammutinate pur'anche le guarnigioni solite a stare nelle Cittadelle di Cambray, d'Anuersa, e di Gante, ch'erano i trè più gelosi propugnacoli del paese vbbidiente. E quella peste insomma s'era diffusa a tante altre parti, ch'vn presidio quasi hormai competeua con l'altro, non più nel mostrar dispositione, ma ripugnanza più tosto al seruitio del Rè. Scusauagli veramente il difetto delle paghe in qualche maniera. Contuttociò vedeuasi la corruttela di gran lunga preualere al bisogno. Siche finalmente essendo comparso nuouo danaro di Spagna, &

Ammutinamenti ne' presidij Spagnuoli.

Sodisfattione, che riceuono delle loro paghe.

Cardinale Andrea d'Austria viene al governo di Fiandra.

hauendone somministrato ancora il paese, l'Arciduca potè sodisfare la soldatesca, & accingersi al destinato viaggio di Spagna. Doueua in assenza di lui, restare l'Almirante d'Aragona al gouerno dell'armi; e nell' amministratione intiera il Cardinale Andrea d'Austria, Vescouo di Costanza, che a tal fine s'era di già mosso dalla sua Casa in Germania, per venirsene in Fiandra. Desideraua grandemente il Rè di vedere effettuato il matrimonio della figliuola inanzi ch'egli mancasse. Onde rinouò all' Arciduca l'istanze, che deposto l'habito Cardinalitio, e preso quello di Prencipe secolare, con ogni maggior diligenza venisse a trouarlo; Non poteua però l'Arciduca, oltre a gli accennati impedimenti, che l'haueuano trattenuto, sollecitar molto in fretta il viaggio; perche nel medesimo tempo essendosi concluso matrimonio frà il Prencipe di Spagna, e l'Arciduchessa Margherita d'Austria, che risedeua in Gratz, Terra principale della Carintia, doueua l'Arciduca leuarla da quel luogo, insieme con l'Arciduchessa madre di lei, e condurre l'vna, e l'altra in Ispagna.

Matrimonio fra il Prencipe di Spagna, e l'Arciduchessa Margherita d'Austria.

Giunse frà questo mezzo in Fiandra il Cardinale Andrea, per gouernar quegli Stati, come s'è detto, finche vi comparissero i nuoui Prencipi. Arriuò il Cardinale pochi dì prima che l'Arciduca partisse; e riceuuta, ch'egli hebbe l'informatione, che più conueniua intorno alle cose di quei paesi, l'Arciduca alla metà di Settembre, si pose in camino verso Germania, per visitar prima l'Imperator suo fratello, e passar poi a Gratz per l'accennata cagione. Ma entratoui apena hebbe nuoua, che il Rè, aggrauato da gli anni sempre più, e dalle indispositioni, verso la metà dell'istesso mese, finalmente era venuto a morte.

Arriuo del Cardinale Andrea in Fiandra.

E ne parte subito l'Arciduca

Passaua egli di poco allora settanta anni d'età; e gli vltimi erano stati dolorosissimi, per cagion de' tormenti straordinarij, che gli haueua fatti sentir la podagra.

Morte di Filippo secondo Rè di Spagna.

Così dopo hauer regnato quarantatrè anni, terminò la vita Filippo Secondo, Rè di Spagna, e Signore di tanti altri Regni, e paesi. Fù di picciola, ma ben proportionata corporatura; di volto nobile; delineato per ogni parte, e colorito all' Austriaca. Niun secolo vide forse mai Prencipe, nè più graue, nè più composto. A misura d'vn tanto Imperio hebbe la capacità per amministrarlo. Inclinò egli nondimeno più sempre alla quiete, che all' armi; e senza dubbio le doti sue di corpo, e d'ingegno, apparirono molto maggiori per la pace, che per la guerra. Onde passato in Ispagna, dopo l'vltimo suo viaggio, e dimora in Fiandra, vi si trattenne poi di continouo; da quel centro, in camera, & a guisa d'Oracolo, facendo vscir le sue commissioni, e doue bisognaua, reggendo le guerre in ogni tempo co'l mezzo de' suoi Capitani. Hebbe quattro mogli; e di trè gli nacquero, frà maschi, e femine, diuersi figliuoli. Della prima vscì Carlo; il cui tragico fine insegnò, con quanta ragione i Prencipi, costretti da giustà necessità, facciano preualere all' amor del sangue l'obligo de gli Stati. E dell' vltima restogli Filippo Terzo, c'hà dato pur di nuouo vn'altro Regnatore Filippo alla Monarchia Spagnuola. Per natura il Secondo, e più ancora per elettione, fù sommamente geloso della sua autorità. Onde piegò al seuero; ne quasi mai fù veduto deporre quella maestà così graue, ch'egli, e nel volto, e nelle parole, ritenne da ogni tempo, & in ogni attione. Alle vdienze mostrossi facile sopramodo. Nè meno facile in soffrirle, che in darle; non restando memoria, ch'egli mai interrompesse alcuno, per quanto abusasse della sua benignità, e patienza. Tutte l'altre hore quasi erano tutte pur di negotio; conoscendo egli, ch'vna sì vasta mole d'Imperio, voleua ancora vna sì frequente applicatione di maneggio. Con seuerissima cura egli sostenne in primo luogo la pietà, & la giustitia; e con inaspettate elettioni, che in se-

Elogio intorno alla sua persona.

greto gli ſuggeriua il merito, ſenza che ne toccaſſe alcuna parte al fauore, procurò ſempre d'applicare i più degni Soggetti al miniſterio dell' vna, e dell' altra. La ſua lunga età, con sì lunga amminiſtratione, gli fece prouar tanto più gli aggiramenti varij della fortuna; e fece tanto più conoſcere inſieme, quanto egli foſſe vguale, e coſtante, e ſuperiore a ſe medeſimo, in tutti i ſucceſſi. Et inuero potrebbeſi dubitare, ſe haueſſero in lui preualuto i proſperi, ò più toſto gli auuerſi. Percioche, qual felicità maggiore poteua deſiderarſi da lui, che di poſſedere con tanta quiete la Spagna? che di ſignoreggiarla tutta per ogni lato, con l'aggiunta di Portogallo? che di godere sì pacificamente gli Stati ſuoi nell' Italia; e vederuiſi tanto riſpettato in quelli ancora de gli altri? che d'eſſerſi a lui douuta in così gran parte la memorabil vittoria di Lepanto a fauor de' Chriſtiani? che d'hauer' egli, ſedendo, mantenuta sì altamente la riputation del ſuo nome; e fatta riuerire, ò temer ſempre tanto, la maeſtà del ſuo Imperio? Ma ſopra ogni coſa riputò egli a ſomma fortuna, e gloria, l'eſſer tenuto sì gran difenſor della Chieſa; e ch'in tante occaſioni, e da tanti lati, s'inuocaſſe il ſuo zelo, con le ſue forze, a fauorirla, e proteggerla. Queſte con altre molte proſperità, in varij tempi, ò di pace, ò di guerra, da lui conſeguite, poſſono riferirſi. All'incontro, quali auuerſità maggiori poteuan ſuccedergli, che di vedere frà sì lunghe, e sì horribili turbulenze la Fiandra? che di perdere tanta parte di quel più antico ſuo patrimonio? che d'hauer, con le piaghe di quei paeſi, cominciato a piagarſi gli altri ſuoi più remoti ancora dell' Indie? che d'eſſer perita, con diſauentura sì grande, quell' armata sì poderoſa, che doueua aſſaltar l' Inghilterra? Nè s'vguagliò di gran lunga alle ſue ſperanze l'euento di quei diſegni, ch'egli hebbe nelle riuolutioni accadute in Francia. Poco fortunati medeſimamente ſi poſſono giudicare i ſucceſſi domeſtici della propria ſua Caſa; con tanti matrimonij; con la ſucceſſione apena d'vn figliuol maſchio; con la morte funeſta del primo; e co' i ſoſpetti, ne' quali pur' anche morì Don Giouanni. Tanto più ſono apparenti, che vere in gran parte, le felicità sì adorate dal volgo ne' Prencipi. E tanto maggior pruoua di ciò rendono quei, che trà loro ſi veggon ſedere in luogo più ſublime, e più grande. Ma ne' caſi della fortuna, come per la maggior parte furono queſti, non ſi può colpar la prudenza humana. Che nel reſto le virtù proprie di Filippo Secondo apparirono in grado sì alto, e lo reſero Prencipe così memorabile, che pochi altri a lui ſimili ſenza dubbio, è frà i più remoti tempi, e frà i più vicini, malageuolmente ſi troueranno.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE TERZA, LIBRO QVINTO.

SOMMARIO.

Và l'Arciduca a leuar di Germania la nuoua Regina di Spagna; e giungono poi felicemente alla Corte del Rè suo marito. Restano poderose intanto l'armi Regie di Fiandra; ma vi seguono grandi ammutinamenti, e vi si consuma vn gran danaro a leuargli. Onde per difetto di paghe vien posto a suernarne l'esercito ne' paesi vicini di Cleues, di Vesfalia, & in altri sottoposti alla giurisdition dell'Imperio. Di questa nouità si risentono i Prencipi interessati. Procurano essi di riceuer sodisfattione per via del negotio; e non l'ottenendo risoluono finalmente di volerla per via dell'armi. Segue nondimeno con gran lentezza la mossa loro. Vien condotto frà questo mezzo in campagna l'esercito Regio, sotto il gouerno dell'Almirante d'Aragona, Generale della caualleria. Trattasi a quale impresa debba applicarsi; e con l'interuento del Cardinale Andrea si determina di farlo entrare nell'isola di Bomel, e di metter l'assedio alla Terra di Bomel, che dà il nome a quell'isola. Ma s'oppone con tante forze il Conte Mauritio, che l'Almirante è costretto a lasciar quell'oppugnatione. Risolue poi il Cardinale di piantare vn gran Forte sopra vn'angusto sito dell'isola, con fine di potere in quella maniera dominare i passi di maggiore importanza sopra la Mosa, e sopra il Vaale; e fa intitolarlo il Forte di S. Andrea. Sorge l'opera in gran diligenza; e non ostanti le contrarietà de' nemici, vien ridotta alla perfettione. Muouesi finalmente il campo Alemanno. Mette prima l'assedio a Rembergh; ma presto se ne ritira con poco honore. Quindi passa alla ricuperatione della Terra di Res; e di là pur anche si lieua con gran disordine, e confusione. Seguono graui discordie frà i Capi che lo gouernano; in modo che non tarda molto a sbandarsi, e poi del tutto a dissoluersi. Partono di Spagna i nuoui Prencipi della Fiandra. Giunti in Italia passano l'Alpi della Sauoia; entrano nel paese lor proprio; veggonsi co'l Cardinale Andrea; il quale se ne ritorna in Germania, e sono riceuuti essi con ogni solennità maggiore in Brusselles.

Anno 1598.

MORTO il Rè di Spagna Filippo Secondo, l'Arciduca procurò d'accelerare il viaggio, affine di condur quanto prima in Ispagna la moglie destinata al Successore Filippo Terzo. Haueua l'Arciduca per tal'effetto preso il camino della Germania, come noi toccammo di sopra. Onde trasferitosi a Praga speditamente, e visitato in

quella

quella Città l'Imperator suo fratello, di là passò a Gratz, & indi con la nuoua Regina, e con l'Arciduchessa madre di lei, entrò per la via del Tirolo in Italia. Trouauasi allora il Pontefice Clemente Ottauo nella Città di Ferrara, deuoluta l'anno inanzi, co'l suo Ducato, alla Sede Apostolica. L'occasion della vicinanza rese gratissima la comodità che si porgeua alla Regina, & all'Arciduca di veder celebrati i lor matrimonij per le mani dell'istesso Pontefice; e non meno a lui di poter celebrargli. Da Trento dunque passarono quelli, con tutto l'accompagnamento loro, a Ferrara; doue riceuuti nel modo ch'a tanti Prencipi conueniua, furono effettuati i due matrimonij dal Pontefice nella Chiesa Cathedrale, con quella solennità, e magnificenza, ch'vna tale attione, per tal mano, e frà personaggi sì alti, poteua maggiormente richiedere. Fece per via di procura le parti del Rè, l'Arciduca; e quelle dell'Infanta Isabella, il Duca di Sessa, Ambasciator del medesimo Rè nella Corte Pontificale. Partita la Regina poi da quella Città con la madre, e con l'Arciduca, seguitarono il viaggio loro verso Milano; doue giunti, e fermatisi qualche tempo, di là passarono a Genoua; e quiui preso l'imbarco arriuarono in pochi giorni con felice nauigatione finalmente in Ispagna. Ma noi lasciandogli in quelle parti, e continouando a riferire le cose di Fiandra, ne rappresenteremo i successi con ogni breuità maggiore fino a quel tempo, che poi vi giunsero i nuoui Prencipi. Haueua l'Arciduca al partire lasciati all'Almirante d'Aragona in particolare questi ordini. Che procurasse di conseruar fino al suo ritorno di Spagna, quanto più potesse, l'essercito. Che perciò sfuggisse qualsiuoglia difficile assedio, affine di non perder la gente, e far maggiori le spese. E ch'a tutti i modi cercasse d'acquistar qualche passo comodo sopra il Rheno, per entrare dalla parte di là, se fosse possibile, nel paese nemico, & alloggiarui l'essercito. Il che non succedendo, si procurasse poi d'alloggiarlo nel paese neutrale del Duca di Cleues, e ne gli altri di quella natura là intorno. Erasi dall'Arciduca lasciata in particolare quest'vltima commissione; accioche simili alloggiamenti seruissero di paghe all'essercito; al cui bisogno non si poteua sodisfare in altra maniera, per la gran quantità del danaro, che gli ammutinamenti haueuano assorbito da tante parti. Oltreche l'Arciduca era stato costretto a far graui spese ancor'egli, per occasione di così lungo, e dispendioso viaggio, nel quale haueua menata seco vna splendidissima Corte, e per honore di se medesimo, e per accompagnar la nuoua Regina con ogni maggiore ostentation di grandezza.

Viaggio dell'Arciduca.

Papa Clemente in Ferrara.

Doue arriuano la nuoua Regina, e l'Arciduca.

E per mano del Pontefice sono effettuati i lor matrimonij.

Ordini lasciati all'Almirante dall'Arciduca al partir suo di Fiandra.

Riceuuti questi ordini, e partito che fù l'Arciduca, si trasferì subito l'Almirante all'essercito. Erano pochi mesi prima arriuati per mare in Fiandra 4. mila Spagnuoli, per supplimento della fanteria mancata ne' Terzi vecchi. L'vno d'essi, che prima staua sotto il comando del Mastro di campo Velasco, l'haueua ottenuto Gaspar Zapena, perche il Velasco haueua conseguito il carico di General dell'artiglieria. Componeuasi dunque allora l'essercito di 7. mila fanti Spagnuoli; di 3. mila Italiani; di 2. mila Borgognoni; di 1000. Hibernesi; e di 7. mila trà Alemanni, e Valloni; e vi s'aggiungeuano 2500. caualli; tutta gente molto fiorita. Vicino a Ruremonda l'essercito passò la Mosa; e continouando a marciare s'auuicinò alla Terra d'Orsoy, che siede sù la ripa sinistra del Rheno, e di sopra a Rembergh trè hore sole di strada. Il disegno dell'Almirante era d'hauere in sua mano quel luogo, e fortificarlo; & alzando vn Forte sù l'altra ripa, assicurare il passo del Rheno in quel sito. Appparteneua Orsoy allo Stato di Cleues; e perciò come in luogo di paese neutrale, non haurebbe l'Almirante voluto vsar forza alcuna in entrarui. Contuttociò l'effetto non potè seguire in altra

L'Almirante si trasferisce all'essercito.

Numero della gente Regia.

Terra d'Orsoy presa da' Regij.

maniera, per qualche oppoſition, che fu fatta; la quale ceſsò quaſi ſubito, entrandoui poi l'Almirante, e facendoui vſare ogni miglior trattamento. Venuta in poter ſuo la Terra d'Orſoy, paſsò all'altra ripa del fiume il Conte Federico di Bergh, dal quale s'eſercitaua l'offitio di Maſtro di campo generale, affinche da quella banda s'alzaſſe quanto prima il Forte accennato. Per aſſicurarne il lauoro, ſi diede al Conte Federico la gente, che biſognaua. Nè mancò egli di venirne con ogni diligenza all'eſecutione. Tuttauia fù neceſſario d'impiegare in eſſa più d'vn meſe di tempo; nel quale ſi trattenne ſempre l'Almirante in Orſoy, con l'eſercito alloggiato là intorno. Aſſicurato che fù queſto paſſo, giudicoſſi nel Conſiglio di guerra, che ſarebbe ſtato molto più vantaggioſo quel di Rembergh, per la qualità del luogo in ſe ſteſſo, e per la ſua maggior vicinanza al Forte di Schinche. Era quella Piazza in man de' nemici, e ben cuſtodita, per la notitia, che ſe n'haueua; e gli ordini laſciati dall'Arciduca portauano, che l'Almirante ſfugiſſe gli aſſedij. Parue nondimeno al Conſiglio, che queſto di Rembergh ſi potrebbe condur preſto a fine; conſiderandoſi, che le Prouincie Vnite non haueuano eſercito alla campagna; nè poteuano mettere forze inſieme da contraporre di gran lunga a quelle del Rè così vigoroſe. Dunque, sù'l principio d'Ottobre s'accampò l'Almirante intorno a Rembergh. Siede quella Piazza, come altre volte s'è riferito, sù la ripa ſiniſtra del Rheno. E' Terra di poco giro, con vn picciol Caſtello, che guarda il fiume; e con vn'iſola, che dal ſuo letto naſce in quella medeſima dirittura. Per ſicurezza maggior della Piazza, eraſi piantato vn Forte nell'iſola; e dalla Piazza all'incontro veniua difeſo il Forte. Nella parte ſiniſtra del fiume alloggiò l'Almirante, co'l neruo maggior dell'eſercito; e nella deſtra il Conte Federico di Bergh, con la gente, che di già ſi trouaua appreſſo di lui. E perche ſi giudicò neceſſario d'acquiſtar prima il Forte dell'Iſola; perciò dalla banda, oue ſtaua il Conte, ſi principiò a batterlo fieramente in rouina, finche di là entraron nell'Iſola i Maſtri di campo Luigi del Vigliar, co'l ſuo Terzo Spagnuolo; e la Barlotta, co'l ſuo di Valloni; e di quà vi paſſaron ſimilmente i Maſtri di campo Carlo Coloma, e l'Eſtenley, co'i Terzi loro di Spagnuoli, e d'Hiberneſi. Quindi fù con le batterie formate, più da vicino inueſtito il Forte. E di già ſi preparauano i Regij all'aſſalto; quando s'auuiddero, che quei di dentro, non volendo aſpettarlo, haueuano abbandonata quella difeſa. Guadagnato il Forte, crebbero tanto più le ſperanze d'acquiſtare in breue ancora la Piazza. Da ogni parte l'eſercito l'haueua ſtrettamente aſſediata; e di già ſpintoſi auanti con le trincere, ſi preparauano le ſolire batterie, per venir poi ſecondo il conſueto parimente a gli aſſalti. Ma vn caſo ſtrano fece, che l'acquiſto ne ſeguiſſe anche prima, che non ſi penſaua. In vno de' torrioni c'haueua il Caſtello, ſtaua ripoſta tutta la poluere dell'artiglieria, ch'era in quantità molto conſiderabile. Portò dunque il caſo, che vna palla di cannone, frà molte, che di continouo ſi tirauano di fuori contro la Terra, e contro il Caſtello in rouina, entrò per vna feneſtra di quella camera, doue la poluere accennata ſi conſeruaua. Per queſta cagione s'acceſe ſubito in eſſa il fuoco; dal cui impeto nacque vn terremoto sì horribile, non ſolo dentro al Caſtello, & all'ambito della Terra, ma in tutto il contorno, che il fiume ſteſſo nè fù ſconuolto, e furono per ſommergerſi molte naui, che ſi trouauano in quelle ripe. Ne gli alloggiamenti del campo ſentironſi grauiſſime ſcoſſe; vi caderono pietre di molto peſo; & in gran copia le ceneri, c'haueua partorite l'incendio. Ma l'impeto ſuo fù tale particolarmente contro il Caſtello, che lo gettò quaſi tutto in aria; vi vcciſe il Gouernator della Piazza, con la moglie,

Conte Federico di Bergh Maſtro di campo generale.

Forte fabricato dall'Almirante;

Il quale ſi accampa ſotto Rembergh.

Aſſalta il Forte collocato nell'Iſola;

E ſe ne impadroniſce.

Fuoco acceſo caſualmente nella monitione degli aſſediati.

Effetti ſpauenteuoli che vi cagiona.

Morte del Gouernatore.

e figliuoli; e fece vna strage d'altri in gran numero, frà quei, che perirono dentro al proprio Castello, e dentro alle case, che gli erano più vicine. Per questo infortunio si perderono affatto d'animo i difensori. Onde la sera medesima trattarono di rendersi, e con patti honoreuoli vscirono poi della Piazza.

Resa della Piazza.

Entrate in Remberg l'armi Regie, ne pigliò gran terrore tutto il circõstante paese. Poco più a basso di Remberg, sù'l medesimo lato, si truoua Burich, Terra pur del Duca di Cleues. Accettò essa incontanente quattro bandiere di fanteria, che vi fece entrar l'Almirante. Dirimpetto a Burich, sù l'altra sponda, giace Vesel; Terra delle più habitate, più mercantili, e più ben poste di sito, che si veggano sù le ripe del Rheno. Dalla parte sua principale corre quel fiume; e da vn'altra sbocca in esso la Lippa, riuiera nobile; che vien di Vesfalia. Ne' tempi adietro era vnita pure allo Stato di Cleues la Terra di Vesel. Ma infettatasi d'heresia, e con tale occasione ridottasi in libertà, sempre hà voluto poi manteneruisi; e particolarmente con l'abbracciare la Setta de' Caluinisti, come la più nemica alle Monarchie. Entrati dunque in timore grandissimo quei Terrazzani, dopo che videro auuicinarsi tanto l'esercito, che riceuendo presidio Spagnuolo, non hauesse la Città loro a cadere in mano del Rè, ò non fosse da lui restituita alla Casa di Cleues, trattaron subito di comporsi in danari, per non riceuer soldati. E stimando, ch'ageuolerebbe grandemente la pratica il promettersi da loro, che si lascierebbe esercitare per l'auuenire liberamente la Religione Cattolica in Vesel, aggiunsero alla prima offerta vnitamente questa seconda. Accettossi l'vna, e l'altra volentieri dall'Almirante; così per godere in tante strettezze la comodità dell'accennato danaro, che fù stabilito in 50. mila scudi; come per acquistare in vn luogo sì principale vn vantaggio sì grande alla Religione. Pagato il danaro, & ammessi nella Città diuersi Sacerdoti; e Religiosi, perche s'adoperassero nel ministerio Ecclesiastico, restarono liberi da ogni peso di guarnigione quei Cittadini. Fù pigliata speranza, che l'esercitio Cattolico fosse per inuigorirsi ogni dì maggiormente in Vesel. Onde vi si trasferì l'istesso Nuntio Apostolico di quel tratto del Rheno, che risiede per ordinario nella Città di Colonia; e vi fù riceuuto con ogni dimostratione di rispetto, e d'honore. Se ben poi l'esito in breue mostrò, che il tutto si faceua con fraude, per cedere alla necessità presente, come in suo luogo si narrerà. Da Burich passò l'Almirante con l'esercito all'altra ripa del Rheno; ma lentamente, perche non s'era posto insieme ancora vn ponte di barche, secondo il disegno, che se n'haueua. Non volle perciò l'Almirante differir più in assicurar gli alloggiamenti alla soldatesca per isuernarui. Giace la Terra di Res in distanza di sei leghe da Vesel sopra il medesimo lato nella parte inferiore del fiume. E' luogo de' migliori, che si veggano in quel contorno; e gli habitanti per la maggior parte sono Cattolici. In esso procurò per le vie soaui l'Almirante, che fosse riceuuto qualche numero di soldati. Ma ricusandolo i Terrazzani, bisognò minacciargli; in modo che al comparir delle artiglierie, si disposero a conceder l'alloggiamento richiesto. Con la medesima opposition risoluta, e poi volontà sforzata, la Città d'Emerich riceuè presidio ancor'essa. Questa è la più grossa Terra, e la più Cattolica del Ducato di Cleues; nè da Res lontana più di trè leghe. Auuicinasi molto Emerich alla riuiera dell'Ysel, sopra la quale possedeuano le Prouincie Vnite diuersi importanti luoghi. Il primo, che si presentaua era Desburgh, & il farne l'acquisto haurebbe data comodità al campo Regio d'entrar nella Velua; paese nemico molto fertile, e doue si desideraua di potere introdurlo. Questo anche era il più stretto ordine, che l'Arciduca hauesse lasciato alla sua

Sua compositione per non essere molestata dall'esercito Regio.

Si trasferisce in essa il Nuntio Apostolico di Colonia.

Terra di Res costretta a riceuer la gente Regia.

Come anche la Città d'Emerich.

Desburgh luogo forte sù'l fiume Ysel.

partita. Ma di ciò dubitando i nemici, haueuano fatto passare il Conte Mauritio con buone forze là intorno. Considerandosi perciò l'oppositione, ch'egli farebbe, e le difficoltà per se medesime dell'assedio, e spetialmente con l'essere la stagione sì auanti, non parue al Consiglio di guerra, che si douesse in modo alcuno venire al cimento di tale impresa. Voltossi dunque l'Almirante contro Dotechem, Terra di là poco lontana; picciola, e poco forte, ma comoda per assicurar tanto più gli alloggiamenti nella Vesfalia. Fù battuto alcune hore il luogo; e di già si preparaua l'assalto. Ma i difensori, senz'altra maggiore oppositione, si resero. Al Velasco, Generale dell'artiglieria, venne in mano parimente il Castello vicino di Sculemburgh; e perciò molto opportuno per conseruar l'acquisto di Dotechem. E perche frà tanto erano cadute grossissime pioggie, nè si poteua più trattar la campagna; perciò risoluè l'Almirante di fare all'istesso modo, ches'era tenuto nel Ducato di Cleues, ricettere l'altra soldatesca nelle Terre migliori della Vesfalia. Era il disegno corrispose ageuolmente l'effetto; perche non giouando le vie soaui, fù adoperata, senza molta difficoltà, come parue più necessario, in quel paese ancora la forza. Non s'introdusse però in tutti i luoghi senza sangue la gente Regia. E nel voler particolarmente il Velasco sforzare la Terra di Dorste, egli stesso restò ferito d'vna moschettata in vn braccio. Elesse l'Almirante per sua stanza da fuernarui la Terra di Res. In quella d'Emerich pose per Gouernatore il Conte di Bucoy, che per essere luogo molto vicino al Forte di Schinche, & ad altre Piazze nemiche, haueua tanto più bisogno d'vn Capo valoroso, com'era il Conte. Se ben poco dopo, trasportato egli vn giorno da troppo ardore in certa occasion di combattimento, cadè in man de' nemici, e restò prigione.

Terra di Dotechem viene in mano de' Regij.

Luigi di Velasco Generale dell'artiglieria ferito.

Conte di Bucoy al gouerno d'Emerich.

Frà questi successi principiò l'anno 1599. Intanto era corsa da ogni intorno la fama dell'essersi alloggiato per forza l'esercito Regio ne' paesi di Cleues, e di Vesfalia, ch'appartengono alla Germania. Per l'addietro in essi, come parimente in quelli di Giuliers, di Liege, di Colonia, di Treueri, e ne gli altri circonuicini, s'era lasciata goder sempre la neutralità, e dall'armi Spagnuole, e dalle nemiche; riceuendoui l'vne, e l'altre solo per occasione di transito alloggiamenti amicheuoli. Onde nel vedersi hora in tanti luoghi, e sì alla scoperta, violato il diritto neutrale, non si può esprimere quanto ne restassero offesi da tutte le bande gl'interessati. Buona parte della Vesfalia soggiace ad alcuni Prencipati Ecclesiastici, e spetialmente a due, che sono quelli di Munster, e di Paterborno; goduti in quel tempo dal Duca Ernesto di Bauiera, Arciuescouo, & Elettor di Colonia, e Vescouo insieme di Liege. Il Ducato di Cleues poi vbbidisce al proprio secolare suo Prencipe; e quello d'allora trouandosi in gran parte scemo dell'intelletto, lasciaua reggersi intieramente da' suoi Ministri. Questi due Prencipi veniuano a restare i più offesi dall'esercito Regio, come quelli, che si vedeuano i più danneggiati. Ma l'Elettor di Colonia, per la buona corrispondenza, c'haueua mantenuta sempre co'l Rè di Spagna nelle cose di Fiandra, non inclinaua a risentirsi con l'armi, & ad vnir le sue con quelle de gli altri Prencipi interessati; onde haurebbe voluto, che soauemente vi si rimediasse per via del negotio. All'incontro i Ministri del Duca di Cleues, ò per lor proprio senso, ò per essere guadagnati da gli altri Prencipi, mostrauano, che bisognasse con aperta risolutione venire all'armi vnitamente con loro; e che formato vn gran corpo dell'esercito, si douesse in ogni maniera scacciar la gente Regia dalle Terre occupate, e con questo rimedio presente assicurarsi da tutte le inuasioni future. Questo era il consiglio, che daua principalmente l'Elettor Palatino del Rheno; il quale

Neutralità in quei luoghi fosse goduta.

Commotione contro l'armi Spagnuole.

Pregiuditio, che in particolar ne riceuono l'Elettore di Colonia, & il Duca di Cleues.

Elettore Palatino del Rheno.

hauendo i suoi Stati molto vicini ancor egli al paese, doue la gente Regia si trouaua alloggiata, e sapendo quanto la sua Casa haueua fauorita sempre la solleuatione, e l'heresia ne' Paesi bassi; era perciò entrato in più graue timor del solito, per così fatto successo. Dalle medesime considerationi, e di vicinanza, e d'heresia, mostrauasi vgualmente agitato il Langrauio d'Hassia, nè meno commosse appariuano per le stesse cagioni alcune delle Città libere più vicine, ch'erano situate sù'l Rheno. Dunque fattasi vna causa commune principalmente frà il Duca di Cleues, l'Elettor Palatino, il Langrauio d'Hassia, e molti altri Conti, e Signori di gran qualità, ch'erano compresi sotto il Circolo di Vesfalia, da tutti si procurò di tirar nella medesima causa gli altri Circoli dell' Imperio, ch'è diuiso in quella maniera, ò per lo meno i Circoli più vicini, e per conseguenza in tal successo più interessati. Fu grande per ogni parte la commotione. Ma giudicandosi meglio d'vsar prima il negotio, che l'armi, s'hebbe ricorso all' Imperatore, il quale facilmente si dispose ad impiegare la sua autorità in quel modo, che gli parue più conueniente in così fatta occasione. Publicossi da lui perciò vn'ordine strettissimo, nel quale comandaua all' Almirante, insieme con gli altri Capi dell' esercito Regio, che douessero quanto prima restituir le Terre occupate, e con tutta la gente loro vscir de' paesi, ch'appartencuano in qualsiuoglia guisa all' Imperio. Co'l Cardinale Andrea similmente passò vn' offitio molto efficace nell' istesso proposito. Ma non potendosi in altra forma rimediare alle necessità dell'esercito per allora, s'addussero, e dal Cardinale, & dall' Almirante, varie scuse in giustificatione; e si procurò d'andar tuttauia godendo il comodo, che si riceueua dall'essere alloggiata in quella maniera la gente Regia. A trattar di questa causa comune haueuano di già più volte i sudetti Prencipi, e Terre libere, fatte all'vso di Germania diuerse conuocationi. Ma volendo finalmente risoluersi, fù da loro stabilita l'vltima in Confluenza, Terra spettante all' Arciuescouato di Treueri, e situata allo sboccamento della Mosella nel Rheno. Quiui prorompendo a gara nelle querele contro l'armi di Spagna i Deputati, che v'interuennero, s'esaggeraua da loro con parole dispettosissime, quanto indegnamente l'Imperio Germanico allora ne fosse trattato. *Per l'adietro essersi da tutte le parti riuerito anche il suo nome solo. E ne' suoi paesi vicini alla Fiandra, quando mai s'era veduta violare con forza aperta la neutralità, che vi si professaua con l'armi Spagnuole, e con l'altre opposte? Hora quelle di Spagna, rotta ogni legge, & di neutralità particolare, e di giustitia comune, hauer voluto, non occupare vna, ò due sole Terre, ma inuadere hostilmente gli Stati intieri. Mancarui il danaro per trattenerle. Dunque la Germania douer supplirui? e con le sostanze de' suoi miseri popoli sodisfare alla vastità de'gli altrui smisurati disegni? Essersi prima ricorso a Cesare; ma senza riportare dalla sua autorità se non debolissimo frutto. E bene hauer mostrato la presente occasione, come di già s'era conosciuto in tante altre, di qual vantaggio fosse alla Casa d'Austria in Ispagna, il godersi come hereditaria la successione all'Imperio da questo ramo della medesima Casa in Germania. E perciò non hauendo in sì graue occorrenza giouato i mezzi amicheuoli, douersi hormai risolutamente discendere a quei della forza. Che se tanta parte della Germania inferiore haueua scosso il giogo Spagnuolo; quanto più ageuolmente osterebbe a non volerlo riceuere vn corpo sì grande, sì potente, e sì maestoso, com'era quel della Superiore?* Con queste, e simili altre querele atroci, fremeuano i Deputati contro le accennate nouità dell'armi di Spagna. Nè più si contennero. A misura delle forze, che godeua ciascun de gl'interessati, promesso il danaro, ò la gente, per mettere insieme vn'esercito, risoluerono di venirne quanto prima all'esecutione; e fin d'allora n'elessero concordemente per Capo il Conte de Lipa; vno

Langrauio d'Hassia.

Circolo di Vesfalia.

Ordine dell' Imperator a' Capi Spagnuoli.

I quali adducono varie scuse in loro giustificatione.

Deputati de' Prencipi, e Terre libere si ragunano in Confluenza.

Loro querele contro l'inuasione dell'esercito Spagnuolo.

Risolutione di venire alle armi.

E ne danno il comando al Conte di Lippa.

de' primi Signori della Vesfalia, e chaueua di già il carico di Luogotenente generale dell'armi in quel Circolo. Tale fù la risolutione della Ragunanza. Ma separata che fù, non corrispose di gran lunga poi il feruore dell'opere a quello che s'era mostrato nelle parole; in maniera che non fù posto insieme se non tardi assai, e condotto in campagna l'essercito, come a suo tempo sarà dimostrato.

Elettore di Colonia, e Duca di Cleues mandano Deputati al Cardinale Andrea;

che gli spedisce con buone speranze.

Erasi in questo mezzo dal Cardinale Andrea, con ogni ardore, presa l'amministration del gouerno. Haueua egli, dopo essere giunto in Fiandra, secondo l'vso de gli altri Gouernatori, fermata la sua principale stanza in Brusselles. Quiui sù'l principio dell'anno erano venuti a trouarlo in nome dell'Elettor di Colonia, e del Duca di Cleues, alcuni lor Deputati, aggiungendo a gli officij dell'Imperatore questi a parte in nome lor proprio, affinche dal Cardinale si rimediasse quanto prima alle nouità ne' loro Stati Ecclesiastici, e temporali. Raccolti con ogni honore, gli haueua il Cardinale speditì poi con buone speranze. E veramente mostraua egli gran senso in vedere vn così fatto disordine. Contuttociò non essendo in poter suo di vincere la necessità, nella quale si trouaua l'essercito, non poteua far'altro, che per allora cedere anch'egli all'istessa forza. Disponeuasi più facilmente l'Elettor di Colonia, per le considerationi rappresentate, a continouare la via del negotio. Ma il Duca di Cleues, ò per dir meglio, i Ministri, che lo reggeuano, caduti presto dalle riceuute speranze, haueuano finalmente presa, con gli altri interessati, la risolutione di venire all'armi, nel modo che s'è mostrato di sopra. Non s'era potuto finire ancora di sodisfare i presidij Spagnuoli, che si trouauano tuttauia ammutinati ne' Castelli d'Anuersa, e di Gante. Perciò il Cardinale, sù'l principio di Febraro, passò in Anuersa, affine di procurare egli stesso l'effettuatione di quei pagamenti; e ch'insieme gli fosse prestato da' negotianti qualche danaro, co'l quale sodisfacendosi in alcuna maniera alle necessità dell'essercito, potesse farlo più ageuolmente vscir da gli Stati, ch'appartenenano alla giurisdittion dell'Imperio. Pagossi l'vno, e l'altro di quei presidij. E perche in quel di Gante, con particolare modestia, non s'era voluto riceuere alcun'altro soldato di fuori; perciò fù permesso, che il medesimo presidio seguitasse a custodire il Castello. Haueua all'incontro vsate insolenze grandissime quello d'Anuersa, e nel discacciar bruttamente il Castellano Agostino Messia; & in riceuere molti altri Spagnuoli, oltre a gli ordinarij della custodia; e nel far crescere a tutto rigore gli auanzi delle lor paghe. Di modo che giudicandosi necessario di non lasciare vn tale eccesso impunito, il Cardinale, mutato presidio, publicò vn bando, nel quale ordinò, che sotto pena della vita douessero in termine di quindici giorni vscire de' paesi, ch'vbbidiuano al Rè tutti i soldati del primo. Nè restò senza effetto anche maggiore il castigo. Percioche al nome odioso d'ammutinati, e dell'essercito Regio, contro il quale erano sì commossi allora tutti i vicini, e per la fama, che partissero carichi di moneta, furono per la maggior parte di quà, e di là, presi in camino, svaligiati, & vccisi. Introdotto dal Cardinale il nuouo presidio nel Castello d'Anuersa, e riuscitogli ancora di mettere insieme qualche somma considerabile di danaro, si leuò da quella Città, e si trasferì a Mastrich. Quiui l'Almirante, con gli altri principali Capi dell'essercito, venne a trouarlo; e si trattò a lungo intorno alle imprese da farsi all'vscire in campagna. Ma perche apena spuntaua in quei giorni la primauera, non fù per allora presa alcuna risolutione. Di là verso il fine di Marzo, partì poi con tutti gli altri il Cardinale verso la Terra di Res, doue l'Almirante haueua formato vn ponte di barche sù'l Rheno; & iui trattenutosi alcuni giorni, si trasferì dopo in

Presidij d'Anuersa, e di Gante sodisfatti delle loro paghe.

Insolenza vsata da quello d'Anuersa.

Castigo che ne riceue.

Cardinale Andrea in Mastrich.

E di là passa all'essercito Regio.

Emerich, e fece a quella dirittura calare il ponte. Per hauer goduti la soldatesca sì comodi alloggiamenti, poco s'era diminuito il numero suo di prima; siche poteua formarsene vn corpo tuttauia di 18. mila fanti, e 2300. caualli. Dunque, maturato il tempo d'vscire in campagna, si consultò prima a qual sorte d'impresa tornasse meglio d'applicare il disegno. Alla Città d'Emerich è vicino due leghe sole più a basso il Forte di Schinche. In altro luogo già noi descriuemmo la situatione di questo Forte, quando Martino Schinche, da cui prese il nome, ne fece la proposta al Conte Mauritio, e poi hebbe la cura di fabricarlo, & insieme di custodirlo. Ma quì ne toccheremo qualche cosa di nuouo; e daremo similmente vna particolare notitia dell'isola chiamata di Bomel, che di là non è molto lontana; per l'occasione d'essersi l'armi Regie allora impiegare per quelle parti. Dal Rheno per lunghissimo corso viene irrigata prima la superiore Germania. Quindi auuicinatosi all'inferiore, non potendo più ritenersi dentro al suo primo letto, per le tante acque d'altri fiumi, che d'ogni intorno s'aggiungono alle sue proprie, si diuide, e s'allarga in due; l'vno, e l'altro de' quali non cede quasi in ampiezza a quel primo solo. Da questi due rami si forma l'isola antica de' Bataui; & hoggi di pur'anche vi resta il corrotto nome di Berhua. Nel destro, per qualche spatio di paese, tuttauia si conserua dal Rheno il suo nome di prima; finche preso poi quello di Leche, và per l'Ollanda con altre acque, e con altri nomi, finalmente a disperdersi in mare. Al ramo sinistro, subito ch'è principiato dal Rheno, subito etiandio si comincia a dar titolo di Vaale; e così chiamandosi per vn corso lungo, viene ad vnirsi questo poi con la Mosa: Ma congiunto apena l'vno con l'altro fiume, separandosi nuouamente l'vno dall'altro, non tornano a ricongiungersi, che prima non si formi da loro vn'isola di buon circuito, che si chiama di Bomel, da vna Terra sua principale di questo nome. Formata l'isola, entrano poco dopo vnitamente pur questi due ancora in Ollanda; e quiui con altre riuiere, spandendosi in larghi seni, e portando al mare, si può dir, nuoui mari, per molte spatiose bocche, vanno a scaricarsi in fine, & a rinchiudersi nell'Oceano. Sù la punta dell'accennata grand'isola di Berhua, giace il Forte di Schinche; e vi s'alza con tali vantaggi di sito, e di mano, che in alcun'altro non si veggono perauentura maggiori. Quattro leghe più a basso in ripa al Vaale, sù la parte sinistra, è situata la Città di Nimega co'l suo gran Forte alla ripa destra. Di là poi scendendosi molto più a basso, doue la Mosa, & il Vaale da principio s'vniscono insieme, truouasi il Forte di Voorden, e subito l'altra punta dell'isola chiamata di Bomel, che la Mosa, & il Vaale formano in quel modo, che s'è mostrato. Siede la Terra di Bomel verso la metà dell'isola in ripa al Vaale. Da quella parte il fiume stesso la rende sicura a bastanza, e ne gli altri lati è ben fornita ancora delle necessarie difese. E tanto quì basterà intorno alle descrittioni accennate.

Forte di Schinche.

Descrittione del paese all'intorno.

Isola di Bomel.

Sito particolare del Forte di Schinche.

Terra di Bomel come situata.

Dunque non volendo il Cardinale Andrea, che più si tardasse ad vscire in campagna, fece ragunare, sù'l fine d'Aprile, tutto l'esercito ne'contorni del Rheno verso Emerich; e per sodisfarlo in qualche maniera, gli fece dare vna paga. E trattandosi dell'impresa, varie nel Consiglio di guerra appariuano le sentenze. Accordauansi tutte inanzi ad ogn'altra cosa nel proporre, che si cercasse in ogni maniera di passare il Vaale, e di spingersi piu a dentro che fosse possibile nel paese nemico. Ma diuerse erano le opinioni intorno a gli dij. L'Almirante d'Aragona inclinaua con sommo ardore a stringere il Forte di Schinche. *E qual più grande acquisto (diceua egli) potrebbe farsi? Quello essere il più importante sito del Rheno. Con quella chiaue aprirsi, e chiudersi il passo di maggior conseguenza là intorno. In modo che fermato iui il piede, si*

Esercito Spagnuolo in campagna.

Opinione dell'Almirante, che si debba assaltare il Forte di Schinche.

potrebbono tentare poi nuoui altri acquisti per quelle parti, e sperare molto sicuramente di fargli. Entrate l'armi Regie dentro al cominciamento dell'Isola, dourebbe tirarsi vn gran trincerone da vn ramo all'altro, siche per terra il Forte non potesse riceuer soccorso. Per via de' fiumi, dalle parti inferiori, sarebbono costretti i nemici ad inuiarlo contro acqua; onde tanto più ageuolmente con barche armate di quà, e di là se ne potrebbe impedir l'effetto. Difficile senza dubbio hauer da stimarsi, per tutte le sue circostanze vn'assedio tale. Ma terminandosi felicemente, come poteua credersi, tanto maggiore sarebbe riuscita la riputation dell'impresa, quanto più grandi se ne fossero incontrate le difficoltà nel successo.

Oppositioni in contrario.

Contro l'opinione dell'Almirante risorgeuano diuersi ostacoli tanto graui, e nel potere l'esercito passar dentro all'isola, per l'oppositione, c'haurebbono in ciò fatta i nemici; e nell'hauersi bastante comodità in acqua da prohibire il soccorso per quelle vie, nelle quali preualeuano tanto le forze contrarie, che da molti in Consiglio questo assedio si riputaua per disperato.

Proposisi l'impresa contro Nimega, e contro il suo Forte.

E s'aggiungeua l'esempio del Duca di Parma, dal quale, in tempo che il Forte apena si trouaua in difesa, non s'era voluto mai tentarne con inutile pruoua l'espugnatione. Altri consigliauano, che s'andasse in vn tempo sotto Nimega, e sotto il suo Forte nella ripa contraria; stimandosi, ch'vn'esercito sì fiorito potesse intraprendere l'vno, e l'altro assedio congiuntamente.

Difficoltà che vi sono considerate.

Ma in ciò pur'anche si consideraua l'oppositione, che s'haurebbe nel passare il Vaale, per cingere il Forte. Che il Duca di Parma l'haueua stretto, e se n'era infruttuosamente leuato. E che di gran lunga maggiori sarebbono poi le difficoltà nell'assediare Nimega; Città di gran circuito; e ch'a misura d'essere ben munita, sarebbe altretanto bene ancora difesa. Altri in fine proponeuano, che passata a basso la Mosa, come agcuolmente succederebbe, l'esercito s'introducesse nell'isola di Bomel, e si procurasse d'acquistar quella Terra, situata, come s'è detto, in ripa al Vaale; giudicandosi, ch'a questo modo, con tale acquisto, si verrebbe a signoreggiar tutta l'isola, e più facilmente iui ancora il passo del medesimo fiume.

Pensasi all'acquisto di Bomel.

All'isola di Bomel s'auuicina molto la Città di Bolduch, la quale staua allora in mano del Rè. Onde considerauasi, che il far l'accennato acquisto darebbe molti vantaggi a quella Città; e che meglio ancora si sarebbe potuto conseruare, dopo che fosse vnito a quella frontiera. Inclinossi dal Cardinale a questa risolutione. E tenuta la segretissima, fù determinato, che per ingannare, e diuertire il nemico, si fingesse di volere assediare il Forte di Schinche.

E ne vien risoluto l'assedio.

Da Emetich partì dunque il Conte Federico di Bergh con 7. mila fanti, e 1000. caualli; e s'auanzò quasi a tiro di cannone verso il Forte da quella banda. Et il Cardinale passato all'altra ripa co'l resto dell'esercito, fece auuicinar l'Almirante nell'istessa maniera al Forte.

Essercito Regio intorno al Forte di Schincho.

Quindi si cominciò a fulminarlo impetuosamente dall'vna, e dall'altra parte con molti pezzi d'artiglierie; senza potersi però far'altro, che batterlo, e danneggiarlo in rouina. A questa mossa del campo Regio fece il Conte Mauritio muouer subito ancora il suo; e venne a fermarsi in vista del Forte. Dubitò egli, che i Regij veramente volessero passare il Vaale, & introdursi nell'isola a cingere il Forte per terra.

In aiuto del quale si muoue il Conte Mauritio.

Onde spinse con gran diligenza vn buon numero di guastatori, affinche alzassero vna trincera verso la ripa sospetta, e venisse in questo modo a rendersi tanto più difficile a' Regij il passarui. Armolla poi con la gente necessaria a difenderla; e fece entrare 800. Inglesi nel Forte. E passato egli stesso poco dopo nell'isola con la maggior parte del suo esercito, lo ridusse in total sicurezza.

Soccorso introdotto nella Piazza.

Continouauasi nondimeno incessantemente da' Regij nel battere. Nè si procedeua con minor lentezza a fare il medesimo contro di loro da quei del Forte. E perche il suo sito era basso, fece Mauritio alzare di fuori vna gran piataforma,

e vi collocò in cima alcuni grossi cannoni, co'i quali danneggiò in modo i Regij da quella parte, doue l'Almirante alloggiaua, che in pochi giorni più di quattrocento ne furono vccisi.

Piattaforma alzata contro i Regij.

Occupato quiui con tale finta il campo nemico, haueua il Cardinale trà questo mezzo inuiati i Mastri di campo Zapena, Estenley, e Barlotta, co'i Terzi loro di Spagnuoli, Hibernesi, e Valloni, e con alcune Compagnie di caualli guidate dal Conte Henrico di Bergh, a tentare, se hauessero potuto più a basso da qualche lato spingersi dentro all'Isola, con passare il Vaale. Faceua questa gente vn numero di 4. mila fanti; e di 600. caualli. L'ordine del Cardinale era, che si tentasse di passare l'accennata riuiera due leghe più sopra d'vn luogo chiamato Tiel, doue per varie circostanze si giudicaua, che ciò potrebbe meglio succedere. A tal fine leuate c'hebbero dalla Mosa trenta barche i prenominati Mastri di campo, le fecero trasportar sopra i carri nel sito, che si disegnaua a tentar il passo. Consisteua nella segretezza particolarmente il buon'esito del disegno. Ma inuigilando per tutto Mauritio, n'hebbe egli ragguaglio, e fatti scendere giù da Nimega alcuni vascelli armati, gli preparò à far l'oppositione, che bisognaua per la riuiera. Spinse molta gente ancora sù la ripa contraria a quella, doue i Regij doueuano gettar le barche loro nel fiume. Onde questi, veduto scoperto il disegno, restarono prima grandemente sospesi, e poi frà di loro molto discordi, intorno al partito c'haurebbono douuto pigliare. Giudicaua il Zapena, che s'hauesse in ogni maniera a tentare il passo; & inclinaua al medesimo l'Estenley. All'incontro stimò la Barlotta, che sarebbe inutile, e con graue perdita della gente, il tentarlo. Gettaronsi nondimeno alcune delle loro barche nel fiume, e dalla ripa, con le artiglierie menate da loro, ne furono sommerse trè de' nemici. E fattosi qualche altro sforzo con la gente imbarcata, si procurò di guadagnare la ripa contraria. Ma trouandosi grand'ostacolo, e per acqua, e per terra, si conobbe esser vana ogni speranza del passo. Di là scesero i Regij con le barche a seconda del fiume, e co'l resto della gente, e prouision loro giù per la ripa sinistra. Nè mancarono i nemici di fare il medesimo sù l'altra sponda, per esser pronti ad opporsi in ogni altra parte. Haueua il Cardinale ordinato, che non potendosi passare il Vaale, si procurasse all'improuiso d'assalire il Forte di Voorden, e d'acquistarlo; e ciò non potendosi conseguire, douessero i Mastri di campo vsare ogni diligenza per introdursi nell'isola di Bomel, & assicurarsi iui del passo nel più vantaggioso modo, che da lor si potesse. Quanto al procurar l'acquisto del Forte, ne perderon subito ogni speranza; considerando la mossa, che i nemici haueuano fatta là intorno. In modo che leuatisi dal Vaale, e poste di nuouo sopra i carri le barche, s'auuiarono speditamente verso l'Isola di Bomel; e giunti alla Mosa, verso il villaggio d'Empel, la passarono con tal segretezza, che non vi trouarono alcun'impedimento considerabile. All'entrare nell'Isola, presero il Castello di Hel, ch'era il più vicino alla ripa; & in questa maniera tanto più s'assicurarono di quel passo. Quindi vsciti dell'isola nuouamente, secondo gli ordini, c'haueuano riceuuti prima dal Cardinale, si voltarono contro il Forte di Creuecuore, situato iui appresso. Era di gran pregiuditio a Bolduch questo Forte, perche chiudeua la bocca d'vna riuiera, che scorre per quella Città, e ch'in distanza poco più d'vna lega dalle sue mura, viene a spandersi nella Mosa. Designando perciò il Cardinale d'impadronirsene, haueua voluto, ch'i Mastri di campo sudetti, assicurato c'hauessero il passo da entrar nell'Isola vi s'accampassero intorno. Il che da loro eseguitosi, e fatto intendere ciò al Cardinale, & insieme quel più, che prima era lor succeduto, sileuò subito il campo Regio dal Forte di Schinche, e passò in quattro

Tentano gli Spagnuoli di passare il Vaale.

Ma vi si oppone il Conte Mauritio.

Ordine del Cardinale che si assalti il forte de Voorden.

Il che non si può eseguire.

Spagnuoli entrano nell'Isola di Bomel.

Forte di Creuecuore.

Assediato dalla gente Spagnuola.

Resa del Forte.

alloggiamenti sotto l'altro di Creuecuore. Non era questo di tal qualità, che potesse far considerabile resistenza. Onde alloggiatoui intorno apena l'essercito, e minacciateui le barterie, con gli assalti, non vollero quei di dentro aspettarne la pruoua; e senza far quasi contrasto alcuno, vsciron del Forte. Intanto il Cardinale era andato a Bolduch, per far'iui molte prouisioni necessarie all'impresa di Bomel. E perciò dopo l'acquisto di Creuecuore, l'Almirante, voltatosi verso l'isola di Bomel, entrò sù'l principio di Maggio in essa con tutto l'essercito. Per difesa delle campagne che sono per lo più soggette alle inondationi, corrono grandi argini sù le ripe di tutte quelle riuiere. Dalla Mosa dunque partito l'essercito, marciò alla mano destra sù l'argine; e piegando verso il Vaale, si fermò nel villaggio d'Heruin, posto sopra il medesimo fiume. In esso di già si trouauano molti vascelli nemici da guerra; atteso che dal Conte Mauritio s'era penetrato il disegno del Cardinale; e perciò non haueua egli pretermesso di preparar subito quell'ostacolo, che più conueniua per la riuiera; e spetialmente affinche i Regij fossero impediti a passarla. Vsossi da loro nondimeno ogni sforzo con le artigliene per iscacciare di là i vascelli, e vi fecero qualche danno. Ma perche si copriuano facilmente sotto le piegature, che in varie parti faceua il fiume, non poterono i Regij leuarsi mai quell'oppositione d'intorno. Da Heruin passarono inanzi, & auuicinatisi a Bomel, furono distribuiti da varie bande i quartieri all'essercito. Vna parte alloggiò sù l'argine; & il resto più adentro, secondo la maggiore opportunità de' siti. Era intanto soptauenuto rapidamente Mauritio con la maggior parte del campo suo; & alloggiatosi in fronte a Bomel sopra il contrario lato del fiume, haueua fatti entrar subito 1000. fanti in essa, per assicurarne tanto più la difesa. Quindi egli con gran diligenza fece collocare nella riuiera due ponti; l'vno di sopra, e l'altro di sotto alla Terra. L'vno era di barche picciole, per farui passare la gente a piedi. E l'altro di grossi pontoni, che seruiua per la caualleria, e per la comodità de' carri; e questo era di tanta larghezza, che vi si poteuano incontrare due carri, e comodamente passarui. Gettati i ponti, mandò alla difesa di Bomel 3. mila altri fanti, e 400. caualli. E perche la Terra non poteua capir tanta gente, la fece alloggiare di fuori, e coprirla in modo con trincere, con fianchi, ridotti, fossi, e strade coperte, che Bomel di Terra picciola, pareua in vn subito conuertita in vna bene ampia Città. Prima che dalla parte del fiume i Regij potessero finir di coprirsi, fù grandissimo il danno, che riceuerono dalle artiglierie de' nemici. Percioche tempestati ad vn tempo, e da quelle di Bomel, e dall'altre disposte sù la ripa contraria, e sù i vascelli del fiume, non sapeuano quasi, nè doue ridursi, nè come difendersi. Ma finalmente alzati i ripari di terra, che bisognauano, e distesi molti pezzi d'artiglierie sopra l'argine, cominciarono anch'essi a battere furiosamente in rouina la Terra di Bomel, e tutte quelle fortificationi, nelle quali, come s'è detto, alloggiaua di fuori la gente nemica. Nè fù picciolo il danno che ne prouò, finche poi sempre meglio s'andò coprendo.

Entra l'essercito nell'isola di Bomel.

Verso doue sono inuiati molti vascelli di guerra dal Conte Mauritio.

Terra di Bomel assediata da' Regij.

Riceue soccorso di gente.

Ponti gettati da Mauritio nella riuiera.

Danno che riceue la gente Regia dalle artiglierie nemiche.

In questo mezzo s'era di già ragunato insieme tutto il campo nemico; e si trouaua tanto accresciuto, che ascendeua a 18. mila fanti, e passaua 3. mila caualli. Et hauendolo compartito Mauritio in diuerse Terre, e villaggi di quella ripa medesima, doue egli s'era fermato, non si vedeua in lui timore alcuno dell'assedio intrapreso da' Regij. Anzi mostrandosi risoluti i nemici, che in tanto numero si trouauano in Bomel, di far le parti più d'assalitori, che d'assaliti, principiarono ben tosto ad vscir contro i Regij, & ad infestargli di giorno, e di notte in varie maniere. Non restauano questi contuttociò di farsi inanzi con le trincere; coprendole quanto meglio poteuano, e con

Essercito di Mauritio quanto accresciuto.

ſerpeggiamenti più obliqui, e con ridotti più bene aſſicurati del ſolito. Ma gli aſſediati volendo vſare ogni sforzo in contrario, vſcirono, verſo la metà di Maggio, contro i Regij da varij lati, e con tanta gente, che potè giudicarſi vn diſegno quaſi più di battaglia, che di ſortita. Haueuano gl'Italiani, e Valloni il quartier loro sù l'argine alla banda ſuperiore di Bomel. Gli Spagnuoli occupauano certe praterie da vna parte della campagna. E gl'Alemanni, Borgognoni, & Hiberneſi girauan da vn'altro canto. Rinforzati dunque i nemici con nuoua gente, che dall'altra parte del fiume il Conte Mauritio haueua loro inuiata, vſcirono sù'l mezzo giorno, ad vn tempo ſteſſo, contro ciaſcuno de gli accennati quartieri. E per danneggiar più quello, ch'era ſituato sù l'argine, fecero alla medeſima dirittura collocare nel fiume più di trenta vaſcelli carichi d'artiglierie. Da quella banda fù il primo aſſalto, con 3. mila fanti, e 400. caualli; e contro gli altri quartieri ſi moſſero, diuiſi in due parti, quaſi anche ſubito 4. mila fanti, con numero conueniente pur di caualleria. Stauaſi con gran vigilanza nell'eſercito Regio. Onde gli aſſalti non riuſcirono così repentini, che non trouaſſero le neceſſarie preparationi a riceuergli. Fù perciò combattuto per ogni lato con riſolutione grandiſſima; sforzandoſi i nemici d'entrare nelle fortificationi de' Regij; e queſti ſempre con molto valor difendendole. Nè la miſchia ardeua meno trà i caualli, che i fanti; nè meno all'iſteſſo tempo faceua ſentire le ſue tempeſte l'artiglieria dall'vna, e dall'altra parte. Ma non potendo i nemici al fine ſuperare il contraſto de' Regij, dopo trè hore di combattimento, riſolueron di ritirarſi. De' morti, e de' feriti non fù molta la differenza trà quelli, e queſti; e la fattione, ben conſiderata, riuſcì maggiore di ſtrepito, che di ſangue. Tornarono poi i nemici la notte ſeguente ad aſſalire di nuouo i Regij, credendo, che tanto più gli coglierebbono all'improuiſo, quanto meno ſi doueua aſpettar così ſubito vn tale aſſalto. La moſſa non fù però ſe non contro gl'Italiani, e Valloni; e riuſcì veramente sì inaſpettata, che de gli vni, e degli altri, nel primo impeto, molti furono vcciſi, e feriti; e vi reſtò in particolare malamente piagato l'Aualos Maſtro di campo Italiano. Durò l'aſſalto a fauor de' nemici per qualche tempo. Ma riordinandoſi i Regij, e ripigliando vigore, difeſero le trincere in modo, che i nemici non poterono farui alcun danno, e ſi ritirarono. Daua lor nondimeno ſempre nuouo ardire il trouarſi con tante forze. Onde paſſati apena trè giorni, tornatono a far contro i Regij vn gagliardo sforzo, e riſolueronο d'eſeguirlo pur' anche in tempo di notte, perche riuſciſſe tanto più inaſpettato, e più ſpauenteuole. Era venuto di Francia con molti Vgonotti ſeruir le Prouincie Vnite il Signor della Nua, figliuolo del già Signor della Nua, Capitano di tanta ſtima, e del cui valore più volte s'è parlato in altri luoghi di queſta Hiſtoria. Moſtrauaſi nella virtù militare queſti ben degno figliuolo d'vn ſimil padre. A lui dunque il Conte Mauritio diede la cura principale di queſta nuoua ſortita; e volle, che foſſe poſta in eſecutione dalla fanteria Franceſe ancora principalmente, inſieme con vn neruo eletto d'Ingleſi; che tutti poteuano aſcendere a 5. mila fanti. Doueua l'aſſalto più feruido eſſere indirizzato contro i lauori, ch'andaua continouando la gente Regia sù l'argine, & in quelle parti vicine. Dunque con ogni ardore ſi moſſe il Nua; e fauorito da vna foltiſſima nebbia, vrtò, e ſpinſe i Regij per modo, che furon coſtretti a diſordinarſi. Erano di vanguardia i Valloni, co'l Maſtro di campo Achicurt, al quale ne toccaua allora il comando. Nè mancò egli, co'i ſuoi di fare ogni poſſibile reſiſtenza; finche rimaſo grauemente ferito, e creſciuto più ſempre l'impeto de' nemici, biſognò, ch'egli s'andaſſe ritirando, e chiedeſſe nuoua gente in ſoccorſo. Ma lo ſtrepito dell'aſſalto haueua di già fatti muouer ſubito

Sortita de gli aſſediati.

Vaſcelli diſpoſti per danneggiare i Regij.

Fattione trà vna parte, e l'altra.

Tornano quei di dentro ad vſcire in tempo di notte.

Ma con poco frutto.

Signor della Nua nell'eſercito delle Prouincie Vnite.

Aſſalta con vn groſſo neruo di gente gli oppugnatori.

Et al primo impeto pone in diſordine i Valloni.

i Regij nelle parti vicine; e toccatosi all'arme poi anche nelle più lontane, tutto il campo s'era con grand'animo disposto a combattere. In aiuto de' Valloni furon le prime a giungere alcune Compagnie di fanti Spagnuoli, & alcune altre d'Italiani. Queste, fermato il furor nemico, lo sostennero arditamente, e giunta fratanto nuoua gente in soccorso, restarono assicurate ben le trincere. Nè sperando più i nemici di faruì altro danno, veduto spuntare il giorno, finalmente si ritirarono con grand'ordine; seguitati da' Regij fin sotto le fortificationi, e mura di Bomel; e sempre di quà, e di là con sommo valore, durato il combattere. Passauano hormai venti giorni d'assedio, senza faruisi alcun progresso considerabile. E si vedeua chiaramente, che sarebbe riuscita del tutto vana quella sorte d'impresa; non potendosi leuare il soccorso alla Terra assediata; e ritrouandosi con tante forze il Conte Mauritio là intorno. Il fine de' Regij nel tentare l'acquisto di Bomel, era stato principalmente; per hauer vn luogo forte sopra il Vaale, siche venissero in questo modo a signoreggiare il passo di quella riuiera, e potessero introdursi nelle viscere del paese nemico, e spetialmente in Ollanda.

In aiuto de' quali muouesi il campo Regio;

Onde il Nua è sforzato di ritirarsi.

Impresa di Bomel riputata irriuscibile.

Disperatasi dunque l'impresa di Bomel, fù posto in consideratione al Cardinale, che alzandosi vn Forte reale in vn'altro sito dell'istessa isola, verrebbe a conseguire il medesimo intento. Nell'vnirsi che fanno insieme al principio, e nel separarsi all'istesso tempo, la Mosa, & il Vaale, formano certa punta, che per qualche spatio dilatandosi, torna per vn poco a restringersi. Di là poi s'allarga l'isola, e si distende, finche di nuouo gli accennati due fiumi si ricongiungono insieme, e la chiudono. Hora fù proposto al Cardinale, che in quel sito più angusto si collocasse vn gran Forte, dal quale apunto s'occuperebbe tutto quell'adito, che s'interponeua da vn fiume all'altro; mostrandosi, che ciò seruirebbe d'vn potentissimo freno contro i nemici, e che gli terrebbe tanto più in soggettione, che non haurebbe fatto quello di Schinche, quanto più questo era vicino alle principali viscere loro, che non era quell'altro. Piacque al Cardinale sommamente il pensiero. E fattolo con ogni diligenza esaminar nel Consiglio di guerra, vi fu assentito con grande applauso. Nè contento il Cardinale di ciò, volle, co'i principali Capi, trasferirsi egli medesimo sopra il sito, e pigliare in esso l'vltima risolutione; la qual fù, ch'in ogni modo vi si alzasse il Forte, e che quanto prima si mettesse mano ad incominciarlo. Risolutosi il Cardinale a questo, fece leuar subito il campo d'intorno a Bomel. Ciò seguì sù'l principio di Giugno; & al Velasco, General dell'artiglieria, fù data la cura d'eseguir la determinatione che s'era presa. Abbandonato l'assedio, passò il campo nel villaggio d'Heruin; e di là si venne poi accostando al sito, nel quale s'era disegnato, che il Forte si fabricasse. Scopertosi dal Conte Mauritio il disegno, passò egli ancora più ad alto sù la ripa contraria, e fermossi a dirittura del campo Regio. Sù quella sponda fece distender poi sùbito molti pezzi d'artiglierie; nè tardò punto ad infestar con esse i Regij, che in quest'altra dell'istesso Vaale, doueuano cominciare i lauori del Forte. All'opposito fu dal Velasco fatto il medesimo contro i nemici. E perche di quà, e di là fulminauano le artiglierie di continouo, alzò Mauritio dalla sua parte vn gran trincerone, per meglio coprirsi; e vi aggiunse vna gran piataforma, e sì larga in cima, che vi poteuano star venti pezzi. Con vn trincerone vguale, e con vna simile piataforma venne a mettersi nell'istessa dispositione il Velasco dalla sua banda. In modo che si vedeuano quasi pareggiate da vna parte, e dall'altra le offese alle offese, & al medesimo tempo le difese pur'etiandio alle difese. Ma prima, che fossero alzate queste bastantemente, fù sì continoua, e sì furiosa la tempesta delle artiglierie, e la grandine de' moschetti, da quello, e da questo lato, che più di 1200.

Consiglio soggerito al Cardinale di piantare vn gran Forte nell'isola.

Si trasferisce egli in persona sopra il sito.

E ne risolue l'effettuatione.

Procura il Conte Mauritio d'impedirne il successo.

Piataforme alzate da vna parte, e dall'altra.

di 1200. huomini rimasero in amendue i campi, ò morti, ò feriti. Copertosi finalmente in buona forma il Velasco, principiossi con ardor grandissimo il Forte. Piantauasi, come habbiam detto, nel più angusto di quella punta. Verso il Vaale sorgeuano due fianchi reali, sù la Mosa due simili, & vn'altro più verso terra; e tutti bene accompagnati dalle loro cortine; douendo seruir per fosso ne' lati i fiumi, e con altri fossi larghi, e profondi restar munite l'altre parti ancora nel modo che più conueniua. All'operatione stauano di guardia 3. mila fanti, e mille di loro, con due mila guastatori, incessantemente vi lauorauano. Al sito, nel qual si faceua il Forte da' Regij, veniua a rimanere vicinissimo quello di Voorden, ch'era in man de' nemici, come fù toccato di sopra. A questo Forte risoluè Mauritio di trasferirsi. Onde passato il Vaale, con la maggior parte della sua gente, vi si fermò, con animo d'infestar più da vicino i lauori de' Regij. E perche ciò più vantaggiosamente gli succedesse, gettato vn ponte, fece dal Forte passar 3. mila fanti sù la punta dell' Isola di Bomel, & occupò il villaggio di Heruerden. Quiui poi si fortificò quella gente, in maniera che i Regij cominciauano a riceuerne danno graue. Nè mancarono essi di far subito ogni sforzo per iscacciarnela. A tal'effetto andò il Conte Federico di Bergh, con vn grosso neruo di fanteria, ch'era quasi tutta Spagnuola; e fù molto feroce dalla parte Regia l'assalto. Ma co'l vantaggio de' ripari, e co'l valore di se medesimi, lo sostennero sì vigorosamente i nemici, che furono costretti i Regij alla ritirata, dopo hauer perduti più di 300. de' loro, e frà i comuni soldati, molti Capitani ancora, & altre persone di qualità. Continouossi nondimeno a custodire in modo l'operatione del Forte, che non restò mai intermessa; perche alloggiando tutta la fanteria in quel contorno, le guardie vi si faceuano con ogni diligenza, e vi si rinforzauano, secondo che più richiedeua il bisogno. Dentro all' isola non haueua potuto rimanere alloggiata la caualleria, per la strettezza de' siti, e per esserui mancati da ogni parte i foraggi. Onde era passata oltre la Mosa verso il Brabante; e quiui intorno alla Terra di Mega si tratteneua in diuersi più vicini villaggi al campo, dal quale, con vn ponte sopra l'istesso fiume, poteua riceuere all'occorrenze i necessarij soccorsi. Ma per sua maggior sicurezza ancora, s'alzaua vn Forte in certo sito d'argine, doue i nemici haurebbono potuto venire più facilmente per danneggiarla. Contuttociò restando separata in questa maniera dall'altra gente, sperò il Conte Mauritio di potere assaltarla con tal vantaggio, c'hauesse a riceuer qualche notabil percossa. A questo fine, tirato vn ponte sopra la Mosa dal Forte di Voorden alla ripa contraria, fece disporre 6. mila fanti eletti sotto il Colonello di Vera Inglese, e sotto il Signore della Nua Francese, con 1500. caualli sotto il Conte Ernesto di Nassau; & ordinò, che stessero pronti, per assaltar la caualleria nemica, quando egli giudicasse opportuno il farlo. Non era per anche bene in difesa il Forte sudetto, che s'alzaua sù l'argine; e chiamauasi di Durango, perche n'haueua la cura Diego Durango Sergente maggiore d'vn Terzo Spagnuolo. Staua la caualleria sotto la cura d'Ambrosio Landriano, che n'era Luogotenente Generale. Nè mancaua egli d'vsar le diligenze più necessarie, nel distribuire le guardie, e nel trouarsi egli stesso doue più lo chiamauano le occorrenze. Oltre al Forte di Durango non ancora finito, haueua il Landriano, con diuersi buoni ridotti, procurato d'assicurar tutto quel corso d'argine, intorno al quale, come s'è detto, alloggiaua la caualleria. Dunque Forte di Durango fosse del tutto in difesa, risoluè Mauritio d'effettuare prima che il l'accennato disegno. Erasi nel principio di Luglio, quando vna mattina sù l'albeggiare, il Conte Ernesto, il Vera, & il Nua, passata la Mosa con le

Spagnuoli danno principio al nuouo Forte.

Conte Mauritio occupa il villaggio di Heruerden.

Vanno i Regij per discacciarne i nemici.

Ma con infelice successo.

Caualleria dell' esercito Spagnuolo alloggiata fuori dell'Isola.

Risolue il Conte Mauritio di farla assaltare.

Capi destinati per tal'effetto.

Vigilanza di Ambrosio Landriano Luogotenente Generale della caualleria.

Forte di Durango assaltato dalla gente del Conte Mauritio.

genti a cauallo, & a piedi, che teneuan disposte, si mossero. La necessità richiedeua, che prima i nemici occupassero il Forte di Durango, per non hauer quell'ostacolo, e nell'assalire, e nel ritornare. Voltaronsi perciò il Vera, & il Nua, con la maggior parte della fanteria loro all'assalto del Forte; dando il Conte Ernesto con la caualleria quel calore alla fanteria, che il sito gli permetteua. Fù sopramodo risoluto, e fiero l'assalto. Vedeuansi nel combattimento gareggiare insieme gl'Inglesi del Vera, & i Francesi del Nua; e non solamente l'vn soldato con l'altro, ma i Capitani, co'i Capitani. Con le scale appoggiate in buon numero cercauasi da questi, e da quelli, di salir sopra il Forte, nè quì valeuano più i moschetti, e le picche, ma bisognaua, che le spade, e gli scudi operassero. Nel Forte si trouauano 500. fanti, parte Spagnuoli, e parte Valloni; gli vni, e gli altri de' quali facendo a gara medesimamente nel sostener la difesa, combatteuano perciò con mirabile intrepidezza. E quantunque fossero tuttauia deboli i ripari del Forte, nondimeno supplendo il valor delle braccia all'imperfection del terreno, gli assalitori non poteuano farsi mai tanto inanzi, che non fosse maggior la resistenza de gli assaliti. Durò vn gran pezzo così la mischia. Allo strepito dell' assalto, s'era mosso frà questo mezzo l'Almirante con la maggior parte della fanteria, per venire in soccorso. Diede ciò gran terrore a' nemici. Onde raffreddato prima il combattere, cominciarono poi manifestamente a cedere, & in fine risolueron di ritirarsi; mancati de' loro più di 300. e circa 70. de' Regij. Succeduto infelicemente alla fanteria l'assalto del Forte, non tentò altro con la caualleria il Conte Ernesto. E di già s'era preparato con la sua il Landriano in maniera, che poco haurebbono potuto danneggiarla i nemici, quando hauessero voluto assalirla. Questa fù l'vltima fattione trà vn campo, e l'altro, perche ridottosi poi subito a compimento il Forte di Durango, & assicuratosi meglio sempre il quartiere della caualleria, non applicò più l'animo ad altro il Conte Mauritio per quella banda. Per l'altra dentro all'isola di Bomel, doue si fabricaua il gran Forte, non poteua nè anche più riuscirgli disegno alcuno in contrario; atteso che di già n'era tanto auanzato il lauoro, che poco hormai vi mancaua per esser condotto alla perfettione. Desideraua il Cardinale Andrea sommamente di vederlo finito, prima ch'egli partisse da quel gouerno; e perciò si trasferiua spesso egli medesimo a sollecitarne la fabrica. Era venuto non molto inanzi a trouarlo il Marchese di Borgaut suo fratello, ch'in altro in tempo, come noi allora mostrammo, haueua, pur' anche militato in seruitio del Rè appresso il Duca di Parma. Poco dunque mancando all'essere il Forte perfettionato, vi si condusse il Cardinale per l'vltima volta, e menò seco il fratello; riuedendo ben l'vno, e l'altro tutte le operationi, e dandoin ogni parte gli ordini, che più conueniuano. In mezzo alla piazza d'arme del Forte era disegnata vna Chiesa. Onde il Cardinale vi pose egli stesso la prima pietra; e volle, che dal nome di Santo Andrea, per la similitudine del suo proprio, e per la deuotione particolare ch'egli haueua a quel Santo, si denominasse la Chiesa, & il Forte insieme. Fecesi quella cerimonia con ognimaggiore accompagnamento di militare allegrezza; risonando per ogni lato il Forte d'altissimi tuoni ch'vsciuano dalle artiglierie, nè mancando con lietissime voci di secondargli pienamente ancora i soldati. Come s'hauesse douuto mantenersi con perpetuo vantaggio del Rè quel sì gran propugnacolo, e di là porsi il freno in bocca, & il giogo sù'l collo spetialmente all'Ollanda. E pure vedrassi presto, che fù poi reso a' nemici il Forte con somma viltà, ò più tosto venduto loro con somma infamia, dal presidio, che vi era dentro. E senza dubbio, per commune

Resistenza valorosa de' difensori.

Muouesi l'Almirante con parte della fanteria in loro aiuto.

Ritiransi perciò i nemici.

Premura del Cardinale in sollecitare i lauori del nuouo Forte.

Al quale vien dato il nome di S. Andrea.

giuditio, riputauasi inespugnabile il Forte, quando fosse stato ben proueduto, e difeso; e credeuasi, c'haurebbe posto in terrore grandissimo tutto il paese nemico all'incontro, e particolarmente l'Ollanda, alle cui viscere più s'accostaua. Nè tardò molto ad esser condotto all'intiera sua perfettione. Vedeuasi dominar co'l sito da vna parte la Mosa, e dall' altra il Vaale, come fù accennato di sopra. Ciascuno de' cinque fianchi vsciua dalle cortine con risalto vguale, & in bellissima forma; e doue s'erano cauati i fossi, l'acqua più d'vna picca si profondaua: Vniuasi a questo modo vna riuiera con l'altra per mezzo loro; prestando l'acque, hora la Mosa al Vaale, & hora questo fiume a quell'altro, secondo le varie loro escrescenze. Intorno a' fossi corteuano di fuori le strade coperte; dalle quali spiccauansi pur'anche frequenti ridotti per meglio difenderle. Et a fine d'infestar più i nemici per terra, e per acqua, si collocarono dodici grosse fregate ne' fossi; per farle scorrer di continouo in quelle riuiere. Tal'era il Forte di S. Andrea. Conosceuasi dalle Prouincie Vnite il danno c'haurebbono potuto riceuerne. E perciò il Conte Mauritio fece piantare anch'egli vn'altro Forte sù la ripa contraria; non di forma reale però, ma solo di qualità sufficiente per impedire quel passo a' Regij, quando volessero tentarlo; & accioche restassero ancora tanto più frenate le scorrerie loro per quelle parti.

Importanti sue prerogatiue.

Conte Mauritio fà piantare vn Forte sù la ripa contraria.

Ma è tempo hormai di narrare il successo dell'armi, che da' confederati Alemanni si doueuano porre insieme, per quei rispetti, che si rappresentaron di sopra. Dunque hauendo essi perseuerato nella risolutione presa già in Confluenza, non s'erano da loro tralasciate le prouisioni necessarie per eseguirla. Nondimeno riuscendo, e più scarso, e più tardo il danaro, che non richiedeua la qualità dell' impresa; e caminando tutto il resto etiandio con l'ordinaria lentezza della natione, e con le solite difficoltà dell' vnire molte volontà in vna sola, non haueua potuto il Conte di Lippa, eletto al maggior comando, ridurre insieme sì presto le forze, che da varie parti si ragunauano. Dalle Prouincie Vnite s'era posto ogni studio per concitar gli animi de' confederati; mostrando l'opportunità della congiuntura, mentre l'esercito Regio staua occupato nell' oppugnatione di Bomel, e poi nella fabrica del Forte di S. Andrea. Consigliauano spetialmente, che si vnisse il campo Alemanno con l'esercito loro; facendo conoscere, ch'a questo modo con tante forze, non solamente si potrebbono scacciar gli Spagnuoli fuor dell' Imperio, ma ridurgli ancora in grandissime angustie dentro alla Fiandra. Per far, che operassero più questi offitij, le medesime Prouincie haueuano mandato il Conte d'Holach a passargli; & accompagnatosi egli poscia con quello di Lippa, non se n'era più separato. Queste dimostrationi delle Prouincie Vnite s'erano riceuute con molto gusto da' confederati Alemanni, e da lor si nudriuano volentieri, per metter tanto maggiormente in sospetto, e timor gli Spagnuoli. Dall'altra banda non haueua mancato il Cardinale Andrea d'vsare ogni diligenza per addolcir le cose in maniera, che si togliesse a' confederati l'occasione di prorompere all'armi. Con l'vscita in campagna dell'esercito Regio, quella parte, ch'alloggiaua in Vesfalia, s'era leuata di là intieramente. In mano del Duca di Cleues haueua il Cardinale di già fatta rimettere la Città d'Emerich; e daua speranza ferma, che di Res, e de gli altri luoghi appartenenti a quel Prencipe, sarebbe quanto prima seguito il medesimo. Nè tralasciaua l'Elettor di Colonia di continouar quegli offitij, che da lui s'erano interposti fin da principio con l'vna, e con l'altra parte. Questi maneggi operauano, che per non irritar troppo l'armi del Rè di Spagna, non volessero i confederati Alemanni fare vn corpo d'esercito con gli Vniti Fiamminghi; parendo lor, che bastasse d'assicurar nuouamente la neutralità,

Esercito de' Collegati Alemanni si và ragunando insieme.

Istanze delle Prouincie Vnite per formare con le forze loro, e de gli Alemanni vn sol campo.

Conte d'Holach spedito a procurarne l'effetto.

Emerich torna in mano del Duca di Cleues.

Confederati Alemanni ricusano d'incorporarsi con gli Vniti Fiamminghi.

doue s'era violata. In questa risolutione si monstrauano essi del tutto fermi. E perciò non fidandosi in modo alcuno delle accennate speranze, ma temendo più tosto, che la gente Regia, non solo non fosse per vscir delle Terre neutrali, doue allora tuttauia si trouaua, ma che pensasse pur'anche a fuernar di nuouo in quelle c'haueua lasciate, risoluerono finalmente di non tardar più a metter l'esercito loro insieme. Disegnata la piazza d'arme alle ripe del Rheno verso Rembergh, non prima, che sù'l principio d'Agosto, si ragunarono iui tutte le forze; maggiori assai di numero, che non eran di qualità. Componeuansi di 25. mila fanti, e 4. mila caualli, secondo la voce comune; ma per lo più gente nuoua, & imbelle; sotto vn Generale di poca esperienza; & sotto altri Capi deboli anch'essi, e di poca stima. Il primo successo, che si vide nascer da questa mossa, fù il non voler più quei di Vesel continouar nella Religione Cattolica. Mostrossi di sopra, che fintamente essi l'haueuano riceuuta. Ma hora preso animo, co'l vicino calor delle forze Alemanne, e del trouarsi occupate in altre parti le Regie, determinarono di prohibir nuouamente in quella Città ogni rito Cattolico, e di farui regnar come prima il solo essercitio heretico. Dimoraua in Vesel tuttauia il Nuntio Apostolico di Colonia. Onde intesa ch'egli hebbe la risolutione, che s'era pigliata, si leuò da quella Città; e n'vscirono ancora tutti i sacerdoti, e Religiosi; contro i quali non s'astenne dalle ingiurie la plebe, e spetialmente contro alcuni de' Religiosi, alle cui persone si mostraua l'abborrimento maggiore.

Essercito de' Collegati à che numero ascendesse.

Quei di Vesel tornano a prohibire l'essercitio Cattolico.

Ritornate all'esser di prima le cose in Vesel, marciò il campo Alemanno, e si pose intorno a Rembergh; pretendendosi da' confederati, che fosse luogo neutrale quello ancora, e soggetto all'Imperio, e ch'in varij tempi, hora le genti del Rè, & hora le contrarie, l'hauessero ingiustamente occupato. Non molto inanzi era venuto in mano de' Regij, come allora fù riferito; e vi si trouaua dentro vna guarnigione di fanti Alemanni, con alcuni pochi Valloni. Vedeuasi fatta in quel tempo sì domestica l'infettion de gli ammutinamenti, ch'ogni dì ve ne ripullulaua alcuno da qualche parte. Ciò era seguito poco auanti in Rembergh, con leuarsi in arme il presidio, e scacciar bruttamente il Gouernator della Piazza; nella quale in luogo di lui comandaua l'Eletto, con gli altri subordinari Offitiali. Prima d'accamparuisi intorno fecero i due Conti di Lippa, e d'Holach, offerte grandi al presidio, per indurlo a metterla in poter loro; rappresentando in particolare gli oblighi del sangue comune, che rendeua comuni ancora gl'interessi della natione. Ma il presidio se bene haueua mancato nell'vbbidienza, non volendo mancar nella fede, ributtò sempre le offerte, e si dispose a difender la Piazza in ogni più viril modo. Nè riuscirono inferiori gli effetti. Percioche postosi a quell'assedio il campo Alemanno, e continouatolo molti giorni; trouando più salda, e più ardita sempre ne' difensori la resistenza, fù costretto a leuarsene finalmente con poco honore. Alzò nondimeno il Conte di Lippa vn Forte sù l'opposto lato del fiume, e vi lasciò molta gente, per incomodar tuttauia quella Piazza; e con fine di stringerla con nuouo assedio ancora, se bisognasse. Da Rembergh passò il campo a Res Terra grande, e situata alla ripa destra del Rheno; come altroue fù dimostrato. Non rimaneua quasi altro luogo che questo da restituirsi al Duca di Cleues; e dalla parte Regia si continouaua in dar ferma speranza, che quanto prima ne seguirebbe l'effetto. Ma, ò non fidendosi gli Alemanni; ò volendo, che l'armi loro facessero pur qualche pruoua, risoluerono di mettersi a quell'assedio. Instigauangli tuttauia le Prouincie Vnite. E mostrando esse gran desiderio d'interessarsi nella lor causa, haueuano inuiato al Conte d'Holach certo numero di caualli, e di fanti, perche gli adoperasse

Campo de' Confederati sotto Rembergh;

Custodito da vn presidio d'ammutinati.

Lieuansi i Collegati da quell'assedio.

E si muouono per ricuperare la Terra di Res.

in seruitio loro. Dunque sù'l fine d'Agosto il Conte di Lippa s'accampò intorno a Res, e da ogni lato cinse la Terra. Comandaua in essa Ramiro di Guzman Spagnuolo, & haueua con lui poco più di 800. soldati, parte Spagnuoli, e parte Alemanni, e Valloni. Dirimpetto alla Terra, sù l'altra sponda del fiume, era piantato vn Forte per assicurar meglio quel passo; onde quiui ancora bisognaua trattener qualche numero di soldati. E perche il presidio non bastaua per l'vna, e per l'altra difesa, il Gouernatore n'auuisò l'Almirante; e gli fece istanza, che quanto prima lo prouedesse di nuoua gente. Principiata l'oppugnatione atteseto gli Alemanni a fortificare i quartieri doue più conueniua. Alloggiò il Conte di Lippa dalla parte inferiore del fiume; & il Conte d'Holach nella superiore. Questi erano i due principali quartieri; e cominciossi dall'vno, e dall'altro il solito aprimento delle trincere. Haurebbe voluto il Conte d'Holach, soldato vecchio, e pratico ne gli assedij, che passato il Rheno, si fosse al medesimo tempo stretto il Forte posseduto da' Regij sù la ripa contraria; dubitando egli, che per quella via (come in breue seguì) potessero gli assediati riceuer soccorso. Ma, ò per ignoranza, ò per emulatione de gli altri Capi, questo consiglio non fù eseguito. Auanzaronsi presto i lauori delle trincere; in modo che non si tardò molto a mettere in opera congiuntamente le batterie. Correua vn grand'argine appresso il fiume, per difender la Terra, e le campagne circostanti, dalle sue inondationi. Sù questo sito più alto i due Conti fecero piantar diuersi pezzi d'artiglierie; con le quali signoreggiando la Terra, cominciarono a batterla di lontano furiosamente. Quindi collocando molti grossi cannoni poi da vicino, passarono all'oppugnatione più stretta; la quale essendo meglio intesa dal Conte d'Holach, perciò tutte le cose dalla sua banda erano meglio ancora eseguite. Batteua egli particolarmente vna punta di baluardo vestito di muro; & auanzandosi al medesimo tempo con le trincere, si confidaua di poter'iui tentar presto, e felicemente l'assalto. Non era stato in otio frà tanto il presidio; ma con frequenti sortite haueua procurato in varie maniere d'incomodare i nemici. Al bisogno della difesa non corrispondeua però di gran lunga il numero de' soldati; onde il Guzman sollecitaua di continouo l'Almirante a mandargli qualche soccorso. Nè tardò molto a seguirne l'esecutione; perche giunti nell'hore più tacite della notte 700. fanti eletti frà Spagnuoli, Borgognoni, e Valloni, alla ripa del Rheno, dou'era il Forte accennato, di là passarono il fiume, e senza disturbo s'introdussero nella Terra. Con questo accrescimento di forze crebbe l'ardire a quei di dentro in maniera, che risoluerono d'vscir ben tosto in buon numero, e d'assaltare il quartiere, doue alloggiaua il Conte di Lippa, e doue più debolmente procedeua l'oppugnatione. Dunque vscita la metà del presidio in trè vguali squadre, assalì da quella banda con risolutione, e valor tale i nemici, che non potendo essi resistere, cominciarono subito a cedere, e poi manifestamente a disordinarsi. Dal cader l'animo a questi, aumentossi tanto più in quelli. Onde al primo vrto aggiungendo il secondo, e sempre più vigorosamente continouandogli, fecero abbandonare in gran parte le trincere a' nemici; e peruenuti alle batterie, scaualcarono alcuni pezzi; alcuni altri ne inchiodarono; e costretti a douer poi ritirarsi, condussero ad ogni modo vn mezzo cannone, come in trionfo, dentro alla Terra. Morirono de' nemici intorno a 200. nella fattione; e del presidio pochissimi. Questo mal successo rinouò, & accrebbe notabilmente le discordie frà i Capi Alemanni; dolendosi l'vno dell'altro; ma quasi tutti incolpando il Conte di Lippa, e la debolezza del suo gouerno. E passò tanto innanzi la confusione, il disordine, e lo spauento da ogni parte in tutto l'esercito,

Ramiro Guzman Gouernatore della Piazza.

Quartieri del campo come distribuiti.

Batterie piantate contro la Piazza.

Nella quale entra soccorso di gente.

Onde risoluono i difensori vna sortita contro il quartiere del Conte di Lippa.

Disordini che vi cagionano.

che mancandoui quasi affatto l'vbbidienza, e la disciplina, furono costretti i Capi, due giorni dopo l'accennata fattione, a leuarsi da quell'assedio. Non poteua esser più vergognoso il consiglio; ma non poteua nè anche più vergognosamente eseguirsi.

Ritirasi percio l'esercito dall'impresa.

Percioche ritirandosi il campo senza ordine alcuno, e facendo a gara i soldati, a chi poteua allontanarsi prima dalle mura di Res, furono lasciate ne' quartieri molte bagaglie; molte carra sù la campagne; & alcune barche di viueri in abbandono anche nella riuiera. Nè il presidio mancò d'vscire in tale occasione, e di seguitar gli vltimi, che pattiuano: vccidendone molti; ponendo in fuga molti altri; & in varij modi rendendo più confusa, e più vile sempre la ritirata.

Cresce sempre più in esso la confusione.

Leuatosi l'esercito dall'assedio, si ridusse intorno alla Città d'Emerich. Ma quiui ancora essendo molestato continouamente dalla soldaresca di Res, e cresciute ogni giorno più le discordie frà i Capi, e le querele frà tutti gli altri, cominciò la gente a sbandarsi, e poi liberamente a dissoluersi. Mandarono le Prouincie Vnite nel campo Alemanno il Conte Guglielmo di Nassau, Gouernatore di Frisa, huomo graue, e di molto valore, e primo cugino del Conte Mauritio, affinche egli procurasse di comporui in qualche maniera le dissensioni, e di rimetterui qualche miglior disciplina. Ma poco giouarono i suoi maneggi. Onde auanzatosi hormai l'Autunno, e poi cadute in abbondanza le pioggie, che non dauano luogo più al campeggiare, l'esercito, verso il fin di Nouembre, si disfece intieramente da se medesimo.

Et al fine si dissolue del tutto.

E per cumulo de gli altri disordini, mancando il danaro, se n'ammutinò finalmente vna buona parte nel ritirarsi verso le case proprie. Onde vi fù bisogno d'vn bando Imperiale, & insieme d'vsar la forza, per isueller di là quella peste, che sì facilmente per tutto si radicaua.

Spagnuoli restituiscono al Duca di Cleues la Terra di Res.

Nè si tralasciò poi dalla parte Regia d'effettuar le speranze date, co'l rimettersi in mano del Duca di Cleues la Terra di Res, e quel più, che si riteneua del suo colà intorno; poiche ne gli altri paesi neutrali di già tutte le cose eran tornate alla natura loro di prima. Così terminò la mossa del campo Alemanno. E l'esito fù quello, che s'è veduto in tante altre Leghe: maggiori d'apparenza ordinariamente, che di sostanza; poco vnite nel gouerno de' Capi, come son poco vniformi ne gl'interessi de' Prencipi; e che tanto soglion durare, quanto ciascun de gli interessati può giungere, non al fine de gli altri, ma solamente al suo proprio.

Natura delle Leghe.

Partono da Madrid l'Arciduca, e l'Infanta per venire in Fiandra.

Mentre che succedeuano le cose narrate di sopra, l'Arciduca Alberto, e l'Infanta Isabella, dopo l'effettuatione del matrimonio loro in Ispagna, e dopo vna dimora d'alcuni mesi co'l Rè, finalmente s'erano poi messi in viaggio per venire a goder il nuouo lor Prencipato di Fiandra. Dunque all'entrar di Giugno preso in Barcellona l'imbarco sopra ventiquattro galere, condotte dal Prencipe Doria, giunsero felicemente a Genoua in pochi giorni. Di là venuti a Milano, si trattennero in quella Città quasi tutto il mese di Luglio: honorati iui dal Pontefice d'vna Legatione, con l'inuiar loro a tal'effetto il Cardinale Diechtristayn Alemanno.

Camino da loro tenuto.

Quindi passate l'alpi della Sauoia, & vsciti della Contea di Borgogna, e della Lorena, entrarono nella Prouincia di Lucemburgo: e sù'l principio di Settembre s'accostarono finalmente a Brusselles, co'l giungere, e fermarsi due giorni nella Terra di Hal, vicina tre hore di camino a quella Città.

Sono incontrati dal Cardinale Andrea.

Quiui al medesimo tempo si trouò il Cardinale Andrea: dal quale informati che furono di quanto poteua esser necessario intorno alle cose di Fiandra, partì egli poi subito verso Germania, come alcuni dì prima haueua fatto ancora il Marchese di Borgaut suo fratello.

Che poi subito se ne torna in Germania.

Erasi preparata in questo mezzo la Città di Brusselles a raccogliere i nuoui Prencipi con ogni più solenne riceuimento, e di già in essa, per tale occasione, si trouaua vn numero infinito di forestieri. Seguì alli 6. di Settembre l'en-

trata loto, e fu piena di ſtraordinaria pompa, e magnificenza; così per la parte della Città, ch'ereſſe molti archi trionfali di grande ornamenro, e che vi aggiunſe ogni altta dimoſtratione più feſteggiante; come per la parte de' nuoui Prencipi, che veniuano accompagnati da vna fioritiſſima Corte, e c'hebbero guſto di farla apparir tale ſpetialmente in quel giorno. Entrati in Bruſſelles, cominciò l'Arciduca a pigliare in man ſua l'amminiſtration del gouerno; così dall'Infanta eſſendoſi giudicaro più conueniente, ancorche le prerogatiue maggiori del Prenciparo in lei conſiſteſſero. Il primo negotio fù l'aggiuſtar nel douuto modo le reciproche forme de' giuramenti, c'haueuano da ſeguire inanzi ad ogn'altra coſa frà i nuoui Prencipi, e gli Stati delle Ptouincie lor ſottopoſte. Nè picciole furono le difficoltà, che vi ſorſeto, per la geloſia ſolita de' priuilegi, ne' quali voleua eſſer mantenuto il paeſe. Ma ſuperato ogni impedimenro, ſi trasferirono i nuoui Prencipi verſo il fin di Nouembre a Louanio, che ritiene il primo luogo frà le Città di Brabante, come lo ririene queſto Ducato frà tutte le Prouincie di Fiandra; e quiui la cerimonia del giuramenro paſsò in quella forma, che poteua più ſodisfare all'vna, & all'altra parte. Seguì ſubito poi l'iſteſſo nell' altre Città più vicine; e quella d'Anuerſa particolarmenre raccolſe i nuoui Prencipi con dimoſtrationi tanro ſplendide, e ſontuoſe, che non v'era memoria d'eſſerſi veduro gran pezzo fà vn riceuimento di quella ſorte. Continouoſſi a fare il medeſimo in alcune altre Prouincie, doue giudicarono gli Arciduchi, (a queſto modo i nuoui Prencipi faceuan chiamarſi) che più conueniſſe di far veder le perſone lor proprie. Et in ogni luogo hauendo riceuute, e date quelle maggiori ſodisfartioni, che ſi poreuan deſiderare; dopo vn buon giro, ſe ne rornarono finalmente a Bruſſelles; che doueua eſſere l'ordinaria ſtanza della lor Corte.

Solenne entrata de' nuoui Prencipi nella città di Bruſſelles.

DELLA GVERRA DI FIANDRA,

Defcritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE TERZA, LIBRO SESTO.

SOMMARIO.

Giunti i nuoui Prencipi in Fiandra, cominciano a fuccedere poco felicemente le cofe loro. Ammutinafi buona parte della lor foldatefca; e feguono altri difordini nell'efercito. Nè perde l'occafione il Conte Mauritio. Sorprende egli Vachtendonch, luogo importante nella Prouincia di Gheldria; e poi con affedio fcoperto acquifta i Forti di Creuecuore, e di Santo Andrea. Vengono a Bruffelles alcuni Ambafciatori Cefarei, e paffati poi in Ollanda, s'introduce da loro qualche pratica di concordia frà gli Arciduchi, e le Prouincie confederate; benche al fine poi fenza frutto. Vana riefce medefimamente vna fimil pratica frà i Commiffary del Rè di Spagna, e de gli Arciduchi per l'vna parte, e quei della Regina d'Inghilterra per l'altra. Intanto efce in campagna il Conte Mauritio con groffe forze. Entra egli nella Prouincia di Fiandra; e s'accampa intorno a Neuporto. Và in perfona l'Arciduca per impedirlo; fegue battaglia frà vn campo, e l'altro; e ne riporta la vittoria Mauritio. Torna egli fubito a ftinger Neuporto; ma non può farne l'acquifto. Ond'egli fi ritira alle ftanze, e nella primauera feguente, vfcito di nuouo in campagna, mette l'affedio a Rembergh, e lo riduce in man fua. Rifolue l'Arciduca d'accamparfi intorno ad Oftenden. Sito, e defcrittione di quella Piazza. Cominciafi da più lati a ftringerla. Progreffi, che vi fi fanno; e vigorofa oppofitione, che vi fi moftra. In quefto mezzo và Mauritio fotto Bolduch. Ma l'Arciduca fà foccorrere quella Città, e perciò Mauritio fe ne ritira. Continouafi l'oppugnatione d'Oftenden, e vi fi dà infruttuofamente vn'affalto. Ripigliafi nuouo trattato di pace frà il Rè di Spagna, e gli Arciduchi da vn canto, e la Regina d'Inghilterra dall'altro. Vien quefta a morte fenza concluderfi cofa alcuna; e le fuccede Giacomo Rè di Scotia.

ANNO 1600.

ERANO grandiffime le dimoftrationi d'allegrezza, e di gioia, che faceuano le Prouincie Cattoliche per la venuta de' nuoui Prencipi in Fiandra. Ma le contrarie, perfeuerando più che mai nelle già prefe rifolutioni, e più che mai confidando, e nelle forze lor proprie, & in quelle de' lor congiunti; non tralafciauano alcuna diligenza nel fare ogni maggiore apparecchio d'armi. Correua di già l'anno 1600. e con fucceffi, che riufciuano poco felici al nuouo Prencipato de gli Arciduchi.

Apena giunti in quelle Prouincie, haueua la soldatesca loro, nel ritirarsi dalla campagna, cominciato a prorompere in diuersi ammutinamenti. Il primo era nato frà gli Spagnuoli; che in picciol numero da principio ridottisi nel villaggio d'Hamont sù lo Stato di Liege, e munitolo, haueuano poi ben tosto formato vn corpo di 2. mila fanti, e d'800. caualli. Seguitarono questo esempio subito i presidij, mescolati d'Alemanni, e Valloni, che custodiuano i due Forti di Creuecuore, e di S. Andrea. E da ogni altra parte l'essercito, per essere mal pagato, e di già in questa sorte di corruttela sì lungamente nudrito, si vedeua disposto in modo a fare il medesimo, che se i Capi non hauessero con particolar cura inuigilato al pericolo, si poteua dubitare, che il disordine non passasse a qualche generale ammutinamento. Trattossi d'accordar gli Spagnuoli, e fù assegnata loro la Terra di Diste in Brabante, con quella prouision di danaro, che poteua bastar per allora, fin che restassero intieramente sodisfatti delle lor paghe. Così non passò più inanzi da quella parte l'eccesso. Ma partiti a pena d'Hamont gli Spagnuoli, vi subintrò vn buon numero d'Italiani; che risoluti anch'essi d'ammutinarsi, fecero elettione del medesimo luogo; dal quale furono poi trasferiti nella Terra di Verte pure in Brabante, con l'istesso accordo, che s'era prima stabilito con gli Spagnuoli. Poteuano ascendere gl'Italiani a 1600. fanti, e 1000. caualli; ma con loro, e similmente con gli Spagnuoli, erano mischiati molti ancora dell'altre nationi. Debilitare a questo modo le forze de gli Arciduchi, non perderono l'occasione di trarne vantaggio le Prouincie nemiche. Regnauano allora freddi grandissimi in Fiandra; e con tanta asprezza, che non solo tutte l'acque stagnanti, ma quasi tutte etiandio le correnti, si vedeuano d'ogni intorno agghiacciate. Dunque con l'opportunità del gelo risoluè il Conte Mauritio di tentar la sorpresa di Vachtendonch; Terra delle più forti, c'habbia la Prouincia di Gheldria. Dal sito principalmente questa Piazza riceue il maggior suo vantaggio; perche quasi per tutto la cinge vn paludoso terreno; e perciò difficilmente vi s'apre alcun'adito, che porga comodità di poter' auicinarsi alle mura. Con ogni segretezza Mauritio, fatti mettere insieme i più vicini presidij, ordinò, chall' improuiso di notte si tentasse l'accennata sorpresa. Non hebbe difficoltà alcuna la gente in passare quei siti bassi, tutti allora gelati; e con l'istessa comodità passato poi anche il fosso, appoggiò le scale al ricinto. Stauasi in alta quiete di dentro. In modo che gli assalitori, prima quasi entrati, che discoperti, occuparono subitamente la Terra, e con picciola resistenza poco dopo ancora s'impadronirono del Castello. Quindi apena cessato il rigor del ghiaccio; si voltò con mossa aperta Mauritio contro il Forte di Creuecuore; e cintolo strettamente, ridusse in pochi giorni la gente ammutinata, che vi era in difesa, a porlo in man sua. Di là poi subito passò egli contro l'altro gran Forte di S. Andrea. Il più spedito soccorso, che vi si potesse riceuere, doueua aspettarsi per via di Bolduch. Onde Mauritio non sodisfatto di stringer la Piazza solamente con l'armi, risoluè d'inondare tutta la campagna all'intorno con l'acque; e d'assicurare i siti più alti in maniera, che da ogni parte venisse a restar impedito il soccorso. Tagliati dunque in più bande gli argini della Mosa, restò ben presto allagata vna gran quantità di paese verso Bolduch; e tanto crebbe l'acqua etiandio verso il Forte, che non poteua vscirne da alcuno il presidio. Ne' siti alti piantò Mauritio varij Forticelli doue più bisognaua, e cominciò ad infestare in più modi viuamente la Piazza. Erasi ammutinato il presidio, come di sopra accennossi; e consisteua in 1500. fanti, parte Alemanni, e parte Valloni, che stauano sotto l'Eletto lor Capo, e sotto altri Capitani tumul-

Ammutinamento frà gli Spagnuoli.

Come anche frà gli Alemanni, e Valloni.

Spagnuoli ammutinati riceuono qualche sodisfattione.

Italiani si ammutinano; e s'accordano poi anch'essi.

Conte Mauritio disegnà la sorpresa di Vachtendonch.

E con fauoreuol successo.

Piglia il Forte di Creuecuore.

E poi stringe subito l'altro di S. Andrea.

Sue operationi per acquistarlo.

tuatiamente da loro creati di nuouo, in luogo di quelli, c'haueuano fatti vscire dal Forte, insieme co'l Gouernatore, nell'atto d'ammutinarsi. Mostrarono essi al principio di voler fare vn'honorata difesa; tanto più sapendo, che il Velasco General dell'artiglieria si preparaua con vn grosso neruo di gente per andare a soccorrergli. Ma trouate per tutto le vie impedite, non hauendo potuto il Velasco passare inanzi, s'era cominciato ad intepidire il presidio. Frà tanto ogni dì più s'auanzaua Mauritio. E nondimeno giudicando egli, ch'opererebbe con huomini tali più l'incitamento dell'interesse, che la forza dell'armi, fece muouer pratica di sborsar loro tutto il decorso delle loro paghe, le quali ascendeuano intorno a 50. mila scudi, se haueßero voluto rendergli il Forte. Nè s'inganno Mauritio nel suo pensiero. Fù riceuuta vn poco ritrosamente a prima faccia da quegli ammutinati l'offerta. Ma perdutasi da loro poi la vergogna, e dalla vergogna trascorsi più sfacciatamente all'infamia, condescesero infine, per l'accennato prezzo, alla resa del Forte, ò più tosto alla vendita; e per far più indegna l'attione, si contentarono di trasferirsi a militare con le persone lor proprie ancora sotto le insegne nemiche.

Lieuagli affatto il soccorso.

Offerta, che fà al presidio;

Il quale vergognosamente si dispone a vendergli la Piazza

Restarono sommamente commossi da tali perdite gli Arciduchi; & in particolare da quella del Forte di S. Andrea; fabricato con tanta spesa, che pottaua seco tanti vantaggi; e che s'era perduto, si poteua dir, prima d'essere intieramente finito. Sapeuasi oltre di ciò, che dal Conte Mauritio si faceuano grandissime preparationi per vscire con vigorose forze in campagna. E stando con poca speranza gli Arciduchi di poter sodisfare così presto gli ammutinati, e sempre con nuouo timore, che non s'aumentassero in quella materia i disordini; perciò vedeuasi ridurre in angustie il nuouo lor Prencipato, quasi auanti, c'haueßero potuto cominciare ad esercitarlo. Per la fresca loro venuta in Fiandra si trouauano ragunati allora in Brusselles, gli Ordini generali di tutte le Prouincie vbbidienti. E ciò s'era fatto, perche tanto meglio in vn luogo solo, e per mezzo d'vna tal Ragunanza, si potessero considerate i bisogni scambieuoli, e de' Prencipi, e del paese, e vi s'applicassero quelle prouisioni, che conuenissero. Il più graue male, e che richiedeua il più efficace rimedio, era quello de gli ammutinamenti seguiti, e che poteuan di nuouo succedere. Onde gli Arciduchi fecero grandissima istanza, che le Prouincie voleßero con qualche straordinaria quantità di danaro souuenire alle necessità dell'esercito. Mosttarono i Deputati delle Prouincie di conoscere molto bene tutto quello, che sopra di ciò si rappresentaua, e d'esser disposti a procurar, che il paese vi concorresse quanto più si fosse potuto dalla sua parte. Ma fecero insieme non oscuramente apparire, che alle Prouincie vbbidienti sarebbe stato molto più caro il venire a qualche buono, e ragioneuole accordo, se fosse possibile, con l'altre separate dall'vbbidienza, che il continouar tuttauia nelle calamità, e miserie dell'armi. Sopra di che trattandosi, nacque apunto buona occasione, che si potesse introdurne la pratica; e fu in questa forma. Trouauansi allora similmente in Brusselles alcuni Ambasciatori Cesarei; Capo de' quali era Salentino Conte d'Ysemburgh. Haueuagli spediti l'Imperatore principalmente, per occasione delle nouità succedute l'anno auanti ne' paesi neutrali; e con ordini molto efficaci di procurare in ogni maniera, che si restituissero, e manteneßero iui le cose ne' primi termini. Pretendeuasi, che Rembergh appartenesse all'Arciuescouato di Colonia; e che il sito del Forte di Schinche, già vn pezzo inanzi fabricato dalle Prouincie Vnite, dipendesse dallo Stato di Cleues; & haueuano anche le medesime Prouincie, sotto varij pretesti occupata la Terra d'Emerich, dopo che gli Spagnuoli

Strettezze de' nuoui Prencipi in materia di danaro.

Ordini generali delle Prouincie vbbidienti in Brusselles.

Istanza che vien fatta loro da gli Arciduchi per qualche souuenimento di danaro.

Pensasi d'introdurre con le Prouincie Vnite qualche maneggio di pace.

Ambasciatori Cesarei in Brusselles.

E per quali cagioni.

n'erano vsciti. Questa era la principal commissione, c'haueuan gli Ambasciatori. Doueuano essi poi anche in nome dell'Imperatore congratularsi del nuouo Prencipato con gli Arciduchi; e vedere s'hauessero potuto introdurre qualche maneggio di concordia frà loro, e le Prouincie Vnite. Fecero dunque gli Ambasciatori quelli offitij, che più conueniuano sopra ciascuna delle accennate materie. Intorno al punto de' paesi neutrali, scusarono gli Arciduchi quanto poterono gli eccessi passati; e diedero ogni maggior sicurezza a gli Ambasciatori, che vi si rimedierebbe nel modo, che bisognasse per l'auuenire; senza ristringersi a cosa alcuna sopra il particolar di Rembergh. Alla congratulatione del nuouo lor Prencipato, corrisposero con ogni più viuo termine di rispetto, e d'honore. E quanto al muouersi qualche pratica d'aggiustamento con le Prouincie vnite, mostrarono di non hauer desiderio maggiore, che di vedere in pace, e tranquillità i Paesi bassi; e che dalla parte loro non si tralascierebbe mai, per quel che potessero, d'ageuolarne il successo. Passati questi offitij prima con gli Arciduchi, si trasferirono poi gli Ambasciatori in Ollanda; e quiui appresso i Deputati rappresentanti gli Ordini generali delle Prouincie Vnite, eseguirono le lor commissioni. Intorno alle nouità successe ne' paesi neutrali, risposero i Deputati con ogni dimostratione d'ossequio verso l'Imperatore e l'Imperio; e con atroci querele ne incolparono gli Spagnuoli. Quanto al Forte di Schinche, procurarono di giustificarne il successo con diuerse ragioni. E perche gli Ambasciatori dauano ferma speranza, che restituendosi dalle Prouincie Vnite Emerich, essi haurebbono fatto restituire similmente Rembergh dalla parte de gli Arciduchi, perciò fù promessa, e poco dopo eseguita la restitutione di quella Terra. Nel punto dell'accennata pratica di concordia, trouarono gli Ambasciatori durezze grandissime in quei Deputati; mostrando essi che le Prouincie Vnite non haurebbono mai voluto fidarsi de gli Spagnuoli; che perciò non voleuano entrare in alcuna sorte di maneggio con loro; e che gli Arciduchi, per la forma del nuouo lor Prencipato, dipendeuano intieramente dal Rè di Spagna. Con tutte queste difficoltà nondimeno operarono in modo gli Ambasciatori, che finalmente disposero le Prouincie Vnite a far conuenire insieme i lor Deputati con quei delle Prouincie Cattoliche, affine di stabilire, se fosse possibile, qualche buono aggiustamento dall'vna, e dall'altra parte. E fù risoluto, che conuenissero in Berghes al Som, Terra delle Prouincie Vnite, non più distante da Anuersa, che vna breue giornata. Così l'occasione de gli Ambasciatori prenominati fece nascere questa Conferenza; benche riuscisse poi infruttuosa del tutto, e si rompesse quasi prima, che si cominciasse, come si mostrerà in luogo suo. Quasi pur' anche nella medesima congiuntura di tempo fù mosso vn'altro maneggio, per disporre a qualche buona corrispondenza le cose frà il Rè di Spagna, e gli Arciduchi dall'vna parte, e la Regina d'Inghilterra dall'altra. Haueuane gettato alcun principio di già il Cardinale Andrea, mentre si trouaua al gouerno di Fiandra; nè la Regina se n'era mostrata aliena. Giunti poscia gli Arciduchi a Brusselles, haueuano essi presa occasione di continouare gli offitij amicheuoli cominciati dal Cardinale, & all'incontro dalla Regina s'era fatto il medesimo parimente con loro. Onde queste dimostrationi vscite di quà, e di là con lettere, e con persone particolari, faceuano credere, che si volesse passar più inanzi, e venire a pratiche formate d'aggiustamento. Nè molto andò, che fù eletta per tal disegno la Città di Bologna in Francia, ch'è situata sopra il canal d'Inghilterra. Quiui dunque, sù'l principio di Maggio, si ritrouarono per parte del Rè di Spagna, Baldasarre di Zuniga, ch'era Am-

E per qual cagione.

Risposte dati loro da gli Arciduchi.

Passano i medesimi Ambasciatori in Ollanda.

Negotiatione che vi segue.

Dispongonsi le Prouincie Vnite ad vna Conferenza di pace,

Benche poi segua indarno.

Prattiche d'aggiustamento frà il Rè di Spagna e gli Arciduchi per vna parte, & la Regina d'Inghilterra per l'altra.

Deputati che si spediscono a tal effetto.

basciatore del medesimo Rè nella Corte di Fiandra, e Fernando Cariglio & insieme coo loro per gli Arciduchi il Presidente Ricciardotto, e l'Audienriere Verreychen; e per la parte della Regina d'Inghilrerra, Henrico Neuel suo Ambasciatore appresso il Rè di Francia in quel tempo, Giouanni Herbert, e Thomaso Edmont, l'voo, e l'altro suoi Segretarij. Ma ridotto che furono questi Deputati in Bologna, sorsero tali difficoltà in materia di precedenza frà quei di Spagna e quei d'Inghilterra, che non fù possibile d'aggiustarle, e perciò non si venne a trattato d'alcuna sorte. Onde partiti quasi al medesimo tempo che giunti, fù rimessa la negotiatione ad altra miglior çongiuntura.

Ma quasi subito si rompe il Congresso.

In tanto s'era preparato il Conte Mauritio ad vscire in campagna. Credeuasi, ch'egli fosse per voltarsi contro la Prouincia propria di Fiandra, perche ne'seni maritmi più vicini a quella Prooincia egli faceua imbarcar la sua gente, e però stimauasi, che fossero dirizzati principalmente colà i suoi disegni. Nè il giuditio fù vano. Percioche a mezzo Giugno, leuatosi Mauritio di là, fece discendere in rerra verso il Forte del Sasso tutto il suo esercito; ch'era cnmposto, secondo la fama comune di 15. mila fanti, e 2500. caualli. Per la Città di Gante, ch'è la prima della Prouincia di Fiandra, passano diuerse riuiere. Dall'vna di loro spiccasi vn largo canale, che sbocca nel seno maritimo più vicino a quella Città, e che più s'vnisce con gl'altri, onde son tolte in mezzo l'isole di Zelanda. A quella sboccatura giace vn gran Forte, chiamato il Sasso di Gante, per non essere più lontano di cinque leghe da essa Città. Custodiuasi da vn presidio Spagnuolo con gran gelosia il Forte; e spetialmente per sicurezza d'alcune cataratte, con le quali si poteuano alzare, & abbassare l'acque dell'accennato canale, & inondar le campagne all'intorno. Appresso quel Forte sopra il margine del medesimo seno, erano collocati due altri Forti minori. Assaltò questi Mauritio; e fattone ageuolmente l'acquisto, pensossi, che fosse per assalire poi subito il Forte principale del Sasso. Ma dubitando egli d'esserui ritenuto più che non permetteuano gli altri suoi maggiori disegni, vscito di là, marciò con tutto l'esercito verso Brugges, e passouui quasi fin sù le porte. Credettesi, c'hauendo egli molti parteggiani in quella Città, sperasse, che nell'auuicinaruisi fosse co'l mezzo loro per nascerui qualche tumulto in vantaggio suo. Del che suanitagli la speranza, seguitò a marciare, e con aperti segni di vnler porre l'assedio a Neuporto; Piazza vicina al mare, e poco lontana da quella d'Ostenden. Al medelimo rempo, ch'egli caminaua per terra, lo seguiua per mare quel gran numero di vascelli, c'haueuano seruito a far discendere nella Prouincia di Fiandra il suo esercito. Entrato egli in Ostenden, publicò chiaramente la sua risolutione di volere assediar Neuporto. Haueuano gli Arciduchi diuersi Forti in oppositione delle scorrerie, che faceuano i soldati nemici d'Ostenden; e trè in particolare, co'i nomi di S. Alberto, di Snaescherch, e di Bredenè; e frà Ostenden, e Brugges ve n'era vn'altro nel passo di certa riuiera, in vn luogo chiamato Audemburgh. Contro questi Forti, che tutti erano debolmente presidiati, e muniti, si voltò prima d'ogni cosa Mauritio, e trouataui picciola resistenza, gli occupò quasi subito. Giudicò egli, che il campo Cattolico non tenterebbe di soccorrer Neuporto, se prima non ricuperasse quei Forti; e che tardando in ricuperargli si potrebbe egli frà tanto impadronir della Piazza, la quale non era, nè molto grande, nè molto forte, nè proueduta quanto si conueniua di gente, e dell'altre cose necessarie per la difesa. Con tal disegno, e speranza egli s'auuicinò a Neuporto; e seguendolo sempre tutto il suo apparecchio maritimo, per mezzo del quale doueua esser largameote somministrato al suo esercito quel che gli bisognasse, cominciò a stringere per terra, e per mare

Conte Mauritio entra nella Prouincia di Fiandra.

Forte del Sasso.

Passa il Conte Mauritio con l'esercito a vista di Brugges.

E poi in Ostenden, doue manifesta di voler' assediare Neuporto.

Occupa diuersi Forti de gli Spagnuoli.

la Piazza. Siede Neuporto non del tutto in ripa all' Oceano, ma in poca distanza. Da vna parte correui vn picciol fiume; il quale benche di letto ignobile, nondimeno alla sboccatura fà vn porto considerabile, e spetialmente nell' hore dell' alta marea.

Descrittion di Neuporto.

Frattanto sù'l primo auuiso della mossa fatta dal Conte Mauritio, e dell' esser disceso il suo esercito nella Prouincia di Fiandra, gli Arciduchi s'erano trasferiti subito da Brusselles a Gante; per assicurar tanto più con la presenza loro, e quella Città, e gli altri luoghi della Prouincia. Quindi fatta ragunare con ogni possibile diligenza tutta quella maggior quantità di gente, che si poteua mettere insieme dal canto loro, la fecero entrare nella medesima Prouincia, per voltarla contro i nemici, & opporla a tutti i disegni c'hauessero. Vna buona parte n'era ammutinata, come già s'è veduto; e perciò non si potè formare da quella banda vn corpo sì vigoroso di forze, come in occasione tanto graue si richiedeua. Contentaronsi nondimeno gli ammutinati Spagnuoli, ch'erano in Diste, come già s'è mostrato, di venire all' esercito con 800. fanti, e 600. caualli; ma sotto i Capi, & Officiali lor proprij. Al che non fù possibile mai d'indurre gl' Italiani d'Hamont; perche non erano stati ancora intieramente accordati, nè trasferiti in Verte, come s'accennò di sopra, che doueua seguire. Per queste difficoltà de gli ammutinamenti, e per essere andata mancando sempre la soldatesca de gli Arciduchi, non si potè dalla parte loro adunare insieme più di 12. mila fanti, e 1200. caualli. Veniua marciando questa gente in gran diligenza; e prima che gli Arciduchi arriuassero a Gante, di già il Velasco, Generale dell' artiglieria, era passato inanzi verso Brugges con 3. mila fanti, e 300. caualli. Seguitaualo il rimanente con gli altri due primi Capi; ch'erano l' Almirante d'Aragona, Generale della caualleria; & il Conte Federico di Bergh, il quale faceua l' officio di Mastro di campo generale in luogo del Conte di Mansfelt, che impedito da gli anni non poteua più essercitar personalmente quel carico. Era composto l'esercito di Spagnuoli, Italiani, Alemanni, e Valloni, secondo il solito, e con qualche numero ancora di Borgognoni, e d'Hibernesi. L' occasion del camino per doue marciaua, lo fece auuicinare alle mura di Gante, e gli Arciduchi l'hebbero cara, per farsi vedere essi medesimi, e dare animo tanto più in quel sì gran bisogno alla soldatesca. Vscirono perciò alla campagna; e postasi l' Infanta a cauallo, seguitata nel modo stesso dalla sua Corte, si presentò alla fronte delle bandiere, doue stauano particolarmente gli ammutinati Spagnuoli. Era dotata di Regio aspetto, e di masculo valore l' Infanta; e nudrita sì lungo tempo frà i più alti negotij del mondo nella scuola d'vn sì gran padre, ne haueua ogni maggior notitia, e capacità. Fattasi ella vedere ben prima, e rallegrato sommamente con la sua presenza l'esercito, procurò poi con graui, e spiritose parole tanto più d'animarlo contro i nemici. Disse, che *non si trouerebbon soldati, i quali hauessero mai difesa più giusta causa. Molti di loro esser venuti in Fiandra fin dal principio, che s'era accesa la guerra; e perciò saper molto bene, quante volte, con tutti i mezzi più conuenienti, si fosse procurato dal Rè suo padre di tirare alla douuta vbbidienza i ribelli. Hora hauer' essi i proprij lor Prencipi separati dalla Corona di Spagna, secondo l'antico lor desiderio; e nondimeno esser più ostinata che mai la lor ribellione. Far' essi la guerra anche più a Dio, che non la faceuano a' lor Sourani; hauendo opposta fin da principio, e continouato sempre ad opporre l' Heresia così perfidamente alla Religione. Dunque non potersi da lei, nè dall' Arciduca dubitar punto, che i soldati di quell' esercito, che tutti erano, e tanto Cattolici, e tanto valorosi, e tanto fedeli, non fossero per mostrarsi quei medesimi nell' occasione presente, che s'erano fatti conoscer nelle passate. Oltre al premio*

Diligenze de gli Arciduchi per resistere alle forze nemiche.

Ammutinati Spagnuoli vanno all' esercito.

Numero della gente Cattolica.

E sotto quali Capi.

Infanta Isabella si presenta a cauallo inanzi all' esercito.

Suo ragionamento a' soldati.

ſicuro, che portaua ſeco il ſeruitio, che rendrrebbono a Dio, reſtaſſero ancora certi della ricompenſa, che riceuerebbono dall'Arciduca, e da lei, e dal medeſimo Rè ſuo fratello, co'l quale andaua vnita del tutto la cauſa loro. Nè dubitaſſero delle paghe. Aſpettarſi danaro dalla parte di Spagna; e ſperarſene con larghezza dal proprio paeſe Vbbidiente di Fiandra. Ma quando ogni altra comodità mancaſſe, impiegherebbe ella à tal' effetto le proprie ſue gioie, e gli argenti ſteſſi de' quali era ſolita di ſeruirſi. Con incredibile applauſo furono riceuute dall'eſercito queſte parole, gareggiando ciaſcuno de' ſoldati in moſtrarſi pronto a morir per l'Infanta con l'armi in mano, e ſpecialmente in quell'occorrenza. Nè mancò l'Arciduca poi ancor'egli d'aggiunger quel che ſtimò a propoſito per confermar tanto più i ſoldati nella buona diſpoſition che moſtrauano; dichiarandoſi in vltimo, ch'egli voleua trouarſi in perſona a correre vna medeſima fortuna con loro.

Arciduca Alberto in Brugges.

Fatto partir dunque l'eſercito, leuoſſi anch'egli da Gante, e sù'l fine di Giugno ſi trouò in Brugges. Quiui, come in piazza d'arme, ſi ragunò tutta la gente. Il primo conſiglio fù di racquiſtare i Forti caduti in mano al nemico; e perciò fù aſſaltato ſubito quel d'Audemburgh, e con tanta riſolutione, che i difenſori, per debolezza, ò di forze, ò d'animo, lo reſero incontanente. Di là ſi moſſero con impeto vguale i Cattolici, & aſſalirono l'altro di Sneaſcherch; e volendo reſiſtere quei di dentro, fù con ſommo valore guadagnato ſubito il Forte, e con rabbia hoſtile meſſo a fil di ſpada tutto il preſidio. Con queſt'eſempio i nemici abbandonarono da ſe medeſimi quello di Bredenè. Quindi paſsò inanzi l'eſercito, ſenza ritenerſi intorno al Forte di San Alberto, ch'era il maggiore, & il più ben proueduto; e marciò verſo il campo nemico. Inuiaua allora il Conte Mauritio 2. mila fanti, la maggior parte Scozzeſi, con alcune Compagnie di caualli, ſotto il Conte Erneſto di Naſſau, per occupar certo paſſo nel quale ſperaua di trattener maggiormente il campo Cattolico; ſtimando egli, che queſto nòn s'auanzerebbe verſo il ſuo così preſto. Diedero all'improuiſo queſti ſoldati nemici nella gente Cattolica, la quale trouandoſi tanto ſuperiore di numero, e con tanto vantaggio de' freſchi ſucceſſi, ruppe ſubito la contraria, e ne fece pur'anche vna ſanguinoſa vccifione. Era il ſecondo giorno di Luglio, e nell'hore della mattina, quando ſeguì tale incontro, e tuttauia rimaneua vna conſiderabil diſtanza, per giungere al campo nemico, e per aſſaltarlo. Volle dunque ſaper l'Arciduca quel, che ſtimaſſero meglio i ſuoi Capi di guerra intorno alla riſolution da pigliarſi. Con più di 3. mila fanti ſi trouaua sì adietro il Velaſco, Generale dell'artiglieria, ch'egli non poteua riunirſi a tempo co'l reſto dell'eſercito, quando l'Arciduca haueſſe voluto marciar tuttauia ſpeditamente contro i nemici. Queſti erano ſcemati anch'eſſi di numero, per la freſca perdita de gli Scozzeſi; e per la gente, ò perduta, ò rimaſa ne' Forti; e perche Mauritio, al ſuo arriuo in Oſtenden, haueua rinforzato ſin d'allora più del ſolito quella Piazza. Venutoſi alle ſentenze nel Conſiglio dell'Arciduca, variamente vi fù diſcorſo. Frà i Capi Spagnuoli era in grand' opinion di valore particolarmente il Maſtro di campo Gaſpar Zapena, per la ſua lunga eſperienza; la qual nondimeno gli faceua abbracciare più volentieri ſempre le riſolutioni caute, che le arriſchiate. Moſtroſſi egli contrario del tutto all'aſſaltare impetuoſamente allora i nemici. Conſiderò, *che biſognaua tuttauia caminare più d'vn' hora, e mezza, prima di poter giungere dou' eſſi alloggiauano. Che vi arriuerebbe ſtanca la gente Cattolica, dopo il viaggio, e combattimento ſeguito la ſteſſa mattina. E da qual regola militare inſegnarſi,* (diceua egli) *che ſi doueſſe con*

Spagnuoli racquiſtano i Forte perduti.

Conte Erneſto de Naſſau rotto della gente Cattolica.

Conſulta nel campo dell'Arciduca.

Maſtro di campo Zapena diſſuade il combattimento.

tieca risolutione assalire vn campo nemico senza hauerlo ben prima riconosciuto? E quanto giungerebbe anche inferiore di forze la gente Cattolica, restandone adietro vn numero tanto considerabile? Quindi voltatosi più liberamente verso l'Arciduca il Zapena; Serenissimo Prencipe (disse) Vostra Altezza, per mio credere, hà in mano sicuramente vna gloriosa vittoria, se vorrà vsar ben l'occasione di conseguirla. Non vede V. A. la temerità del Conte Mauritio? E' venuto egli con ferma credenza, ch'acquisterebbe Neuporto, prima che la Piazza potesse riceuer soccorso; & hà confidato più che non doueua ne' Forti presi, e poi di nuouo sì facilmente perduti. Hora ch'egli si truoua co'l nostro esercito in faccia, non può necessariamente far'altro, che disporre il suo per la ritirata. Questa bisogna, che segua, ò per terra, ò per mare. Per terra, non hà doue ricourarsi Mauritio se non in Ostenden; e per mare, sarà necessario, ch'egli imbarchi la sua gente di nuouo con tutte le artiglierie, munitioni, e bagaghe sbarcate prima. Fermisi dunque il nostro esercito fra le due Piazze di Neuporto, e d'Ostenden, si che impedito Mauritio non possa ritirarsi per terra in questa. Vedrassi costretto egli allora di far la ritirata per mare; nella quale occasione, quanto grande sarà il disordine dell'imbarco? e quanta l'opportunità, c'hauremo noi in quel tempo d'assalire con ogni maggior vantaggio i nemici? di rompergli, e dissipargli? Era fondato in grauissime ragioni questo parere. Ma Claudio la Barlotta, vecchio Mastro di campo Vallone, amator de' pericoli, e che spesso dall'ardito degeneraua nel temerario, vi s'oppose con tal vehemenza, che tirò la maggior parte de gli altri Capi a seguire la sua opinione. Rappresentossi da lui, che fosse vn'error troppo grande il perdere così bella occasione d'assaltare i nemici. Douersi credere, che si trouassero altamente di già percossi, e dalla perdita de' Forti poco inanzi acquistati; e molto più da quella, c'haueuano fatta l'istessa mattina, per tanti de' loro vccisi. Non aspettar essi vna sì improuisa tempesta. Onde hauersi da credere, che pieni di spauento, e di confusione, imbarcandosi ben tosto in fretta sù i lor vascelli, penserebbono alla fuga più tosto, che alla battaglia. Chieder con somma istanza l'esercito d'esser condotto speditamente a proseguir le cominciate vittorie. Sopra tutti mostrarsi impatienti d'ogni dimora gli ammutinati. E di quanto vantaggio era in tali occasioni l'vsar bene l'ardor della soldatesca? Restare indietro qualche parte della gente Cattolica; ma sapersi all'incontro, ch'era molto scemata di numero etiandio la nemica. Nè il numero finalmente, ma il valore dar le vittorie. Questa potersi tener per sicura, co'l marciar subito verso i nemici, e con l'assaltargli. E come poter dubitarsene? hauendo i soldati a combattere spetialmente sotto il comando, e sotto gli occhi del proprio lor Prencipe, c'haueua voluto esser anche insieme lor Capitano? là doue il trattener l'esercito nel più bel corso, non era vn leuargli l'animo affatto? Non era vn priuarlo delle più certe speranze, e ridurlo nelle più incerte? poiche dandosi tempo a' nemici, prouederebbono essi alla ritirata forse in maniera, che quanto di presente si doueua stimar sicuro, altretanto potrebbe riuscire allora dubbioso il successo della vittoria. Grandissimo era veramente nella soldatesca l'ardor di combattere; e sopra tutti gli altri lo mostrauano in eccesso gli ammutinati. Fremeuano questi, dicendo, che non haueuano lasciati i lor compagni per venire a fermarsi otiosamente contro i nemici; e faceuano ardentissima istanza di poter quanto prima assaltargli. Staua sospeso tuttauia l'Arciduca frà queste opinioni; quando vn caso lo fece risoluere a marciare senza dimora contro il campo nemico. Sempre hà gran parte in tutti i successi humani qua giù la fortuna. Ma in quei dell'armi domina quasi ella a sua voglia; e spesso, con accidenti impensati, fà nascer le perdite, doue s'aspettauano le vittorie. Il camino, che faceua l'esercito erà sù la spiaggia del mare; e portò il caso, che nel tempo della risolutione, che doueua pigliarsi dall'Arciduca, fù veduto vn gran numero di vascelli nemici, i quali da Neuporto veniuano per

> Mastro di campo la Barlotta parla in contrario.

> Muouesi l'Arciduca con risolution di combattere.

> Vascelli nemici.

varie occorrenze alla volta d'Ostenden. Credettesi fermamente nel campo Cartolico allora, che i nemici haueſſero determinato di ritirarſi, e che di quello ne foſſe vn ptincipio. Dunque acceſi da cio gli animi piu ancora di prima, ſeguitoſſi a marciare; ſollecitandoſi l'vn l'altro con ogni ardore i ſoldati. Reſtauano ancora quattro hore di giorno, quando la gente Cattolica giunſe a viſta del campo nemico. Precedeuano di vanguardia 600. caualli; e poi ſeguitaua la fanteria, diuiſa in due groſſi battaglioni, l'vno, e l'altro de' quali era miſto confuſamente d'ogni natione. In ciaſcun d'eſſi haueua il reſto della caualleria preſo luogo, doue più conueniua; e gli ammutinati Spagnuoli a cauallo, & a piedi, per ſegnalarſi tanto maggiormente in quell' occaſione, haueuano ottenuto d'eſſer poſti alla fronte di tutto l'eſercito. Queſta era l'ordinanza della gente Cattolica.

Ordinanza della gente Cattolica.

Conte Mauritio riſoluto d'accettar la battaglia.

Intanto non era ſtato a ſedere otioſo il Conte Mauritio. Al primo auuiſo, che i nemici veniuano ad aſſaltarlo, chiamati a conſiglio i principali ſuoi Capi di guerra, fù riſoluto frà loro, che ſi doueſſe con grand'animo venire al combattimento. Giudicatono eſſi, che riuſcirebbe non ſolo indegna, ma pericoloſa la ritirata con l'imbarcarſi. Che la gente Cattolica giungerebbe ſtanca contro la lor vigoroſa. Che quella ſarebbe inferiore di numero a queſta, la quale nè anche in bontà doueua cedere a quella. Che ſi potrebbono intanro pigliare i ſiti più vantaggioſi al combattere, e per tante ragioni pigliare inſieme ogni più ſicura ſperanza di vincere. Stabilita queſta riſolutione, leuoſſi d'intorno a Neuporto con tutta la ſua gente Mauritio, & allontanoſſene quanto biſognaua, per non riceuer moleſtia da quel preſidio, mentre ſi combatteſſe; & affine d'animar la ſua gente ancor di vantaggio, conducendola ad incontrar quella dell'Arciduca. Fermatoſi poſcia in luogo opportuno, atteſe con ogni maggior vigilanza a preparare il ſuo eſercito alla battaglia. E per coſtringerlo tanto più alla neceſſità di combattere, ordinò che foſſero tirati in alto mare tutti i vaſcelli, in modo che non poteſſe reſtare ſperanza alcuna di ſaluarſi per quella via. Era formato il ſuo campo di varie nationi ancor eſſo, e proueduto di Capi molto valoroſi, e frà l'armi di Fiandra per lungo tempo già conſummati. Oltre alla gente Fiamminga, la quale conſiſteua principalmente in Friſoni, e Gheldreſi, militaua nell'eſercito delle Prouincie Vnite vn groſſo numero di Franceſi, d'Ingleſi, e Scozzeſi; & allora vi ſi comprendeuano alcune compagnie ſimilmente di fanti Suizzeri. Comandaua a tutta la fanteria Ingleſe il Colonello Franceſco di Vera, ſoldato vecchio, e di conoſciuto valote, e delle cui militari attioni più volte s'è trattato in altri luoghi di queſta Hiſtoria. Ma volendo il Conte Mauritio, prima di compor gli ſquadroni, animare il ſuo eſercito alla battaglia, trattoſi inanzi, procurò d'infiammaruelo con queſte parole. *Io confeſſerò facilmente (ſoldati miei) d'eſſermi ingannato nelle ſperanze, ch'io haueua, quando venni per formar queſt'aſſedio. Sperai, che i paßi, & i Forti occupati, haueſſero da trattener tanto i nemici, che la Piazza, mal proueduta, come ſappiamo, doueſſe in quel mezzo cader in man noſtra. Varia le coſe in vn momento la fortuna dell'armi. E così hà fatto con noi in queſta occaſione. Ma finalmente dobbiam ringratiarla; poiche variando in vn ſubito di nuouo i ſucceßi, è tornata a volgerſi verſo le coſe noſtre più fauoreuole, quando ſi poteua temere, che foſſe per moſtraruiſi più contraria. E veramente ſe l'Arciduca, librati meglio dalla ſua parte i conſigli, haueſſe voluto fermare il ſuo eſercito frà Neuporto, & Oſtenden, in quali anguſtie ſi trouerebbe hora il noſtro? Da Oſtenden infuori quà tutto il reſto è paeſe nemico. In quella Piazza non poteuamo più ricourarci; onde coſtretti a far la ritirata per mare, quanto vantaggioſamente haurebbono potuto i nemici allora aſſalirci? Tutti all'incontro ſaranno hora dal canto noſtro i vantaggi.*

Sua vigilanza in preparare l'eſercito.

Qualità della ſua gente

Sua oratione a' ſoldati.

Vengono essi affaticati dal caminare. Vengono scemi di numero, ciechi di rabbia, e con furore appunto d'ammutinati. Pensauano forse, dopo la tumultuaria fattione di questa mattina, che noi altri, ò sepolti nel sonno, ò rapiti dal timore, douessimo, ò non prender l'armi, ò gettarle, senza venire a contrasto alcuno? Sarà questa la prima volta, che le nostre habbiano superate le loro? Ma bene io spero, che questa debba esser la più nobil vittoria, che sin quì da noi si sia conseguita. Non cede in bontà la nostra gente alla loro; noi superiamo quella di numero; e piglieremo i siti più vantaggiosi al combattere. Ma nondimeno il maggior vantaggio deue riporsi nelle braccia, e ne' petti nostri. Io per quel, ch'a me tocca, scorrerò in ogni parte; e sin da hora mi dichiaro indegno delle prerogatiue di Capitano, se in questa occorrenza non mi pareggio ne' pericoli ad ogni più comune soldato. E perche si sappia, che non hà da restare scampo alcuno fuori della battaglia, hò dato ordine, che dalla spiaggia del mare s'allontanino bene in alto tutti i vascelli. A fine di rendere la vittoria più certa, hò voluto con le speranze vnire etiandio la disperatione. Insomma co'l ferro in mano (soldati miei) questa volta bisogna, ò morire, ò vincere. Fù riceuuto dall'esercito con lietissime voci questo ragionamento, e mostrata ogni maggior prontezza al combattere. Quindi Mauritio dispose le sue ordinanze. Assegnò la vanguardia al Colonello Francesco di Vera; la battaglia al Conte di Solma; e la retroguardia al Signor di Temple; mischiando i soldati dell'vna con quei dell'altre nationi. Distribuì la caualleria, della quale era Generale il Conte Lodouico di Nassau; parte alla fronte, e parte ne' lati; e non ritenne per se luogo alcuno particolare, volendo esser libero a trasferirsi doue in quell'occorrenza più richiedesse il bisogno. Haueua egli seco il fratello Henrico, giouanetto di sedici anni; & appresso la sua persona vollero ritrouarsi ancora il Duca d'Holsatia, il Prencipe d'Analt, il Conte di Coligni, nipote per via di figliuolo del già Ammiraglio di Francia Colignì vcciso, e diuersi altri giouani di gran qualità, che da' vicini paesi heretici, alcun tempo inanzi, erano passati in Fiandra, per esercitarsi appresso di lui nella professione dell'armi.

Ordinanza nella quale mette il suo campo.

Signori qualificati appresso il Conte Mauritio.

Veniuansi incontrando gli eserciti sù la spiaggia del mare, che battuta continouamente dall'onde, mantiene stabile, e ferma l'arena fin doue giunge l'ordinario flusso, e riflusso. Da quello spatio poi verso terra sorgono alte moli di sabbia; le quali paiono quasi prodotte dalla natura studiosamente; perche dal mare, nelle sue maggiori tempeste, non sia inghiottita in quei siti bassi la terra. Lungo il lito di tutta la costa di Fiandra s'alzano quei monticelli di sabbia, che a guisa apunto di colli ondeggiano in varie forme; e con vocabolo di quei paesi comunemente si chiaman Dune. Quiui l'arena è mobile, e quiui s'alza di leggieri co'l vento; che tende allora tanto più molesto il trattarla. Correuano l'hore nelle quali andaua crescendo l'alta marca, quando gli eserciti caminauano; onde fù necessario, che sempre più si ritirassero verso le Dune; & al fine bisognò, ch'iui seguisse il principale combattimento. Oltre al giungere affaticati prima i Cattolici, & inferiori di numero, giraua allora verso Occidente il sole, dalla qual parte si trouaua il campo nemico; e perciò cadeuano i suoi raggi sù'l volto a' Cattolici, che stauano verso il lato dell'Oriente. Era di Luglio, & haueuano l'hore più calde infocata molto l'arena; e vi s'aggiungeua anche vn poco di vento, che solleuandola faceua sentire molto più l'incomodo a questo campo, che a quello. Frà le Dune, e la spiaggia del mare, in quell'adito, ch'era lasciato dall'alta marea, collocò Mauritio alcuni pezzi d'artiglierie, per auuantaggiarsi tanto più in quella parte. Occupò i siti delle Dune più alte; e quiui pur anche da vn lato più fauoreuole dispose alcuni altri pezzi; e con tutti questi vãtaggi aspettò, che i nemici venissero ad assaltarlo.

Dune, quello che siano.

Vantaggi del campo di Mauritio.

Parole dell'Arciduca per animare i suoi. Nè tardarono più oltre i Cattolici. Con breui parole procurò l'Arciduca d'animargli più sempre al conflitto; ricordando loro *le vittorie passate, il seruitio, che renderebbono a Dio, all'Infanta, a lui, & al Rè medesimo; e che si come egli quel giorno sarebbe con gli occhi proprij testimonio de' nuoui meriti loro, così dourebbono essi tanto più sicura, e più larga aspettarne la ricompensa.* Vscì *Caualleria ammutinata da principio alla batta glia.* la mossa del primo assalto dalla caualleria ammutinata; la quale condotta dall'Almirante per quell'adito, che restaua allora frà le Dune, & il mare; vi trouò vn fiero incontro, e ne riportò subito vn graue danno, per cagione dell'artiglieria nemica posta iui con l'accennato vantaggio. Quasi *Incontransi le fanterie.* al tempo medesimo sù le Dune, di quà, e di là, s'vrtarono le fanterie, che veniuano di vanguardia; frà le quali s'accese vno de' più feroci combattimenti, che mai si vedessero in alcun fatto d'arme. Alla fronte del primo battaglione Cattolico stauano gli ammutinati Spagnuoli a piedi, che insieme con gli altri fecero pruoue mirabili di valore. E cedeua già *Colonello di Vera ferito.* manifestamente la vanguardia contraria; perche ferito il Colonello Francesco di Vera, che la guidaua, & vccisi in gran numero quei delle prime file, non riteneuano gli altri più le ordinanze. Ma in rinforzo della vanguardia sopragiungendo nuoua gente della battaglia, fù sostenuta quella da questa, e continouato più ferocemente che mai il combattere. Scaricate l'armi da fuoco, vennesi alla pugna più stretta, e più densa, co'l maneggiarsi le picche, e le spade. Erano varij, ma vgualmente fieri gli stimoli dall'vna, e dall'altra parte. Combatteuasi per honore, per odio, con rabbia; con isperanza, e disperatione. Sperauano gli vni, e gli altri di vincere; e come s'al tempo stesso ne disperassero, voleuano morire più tosto, che restar vinti. Perciò vedeuansi fluttuare a guisa d'onde gli squadroni da questa, e da quella banda, hora con l'auanzarsi, & hora co'l cedere; pieno di morti, e di feriti il campo doue ardeua il conflitto; pieni di sudore, di *Cresce il combattimento.* sangue, e d'atrocità i combattenti. E già tutte le forze da vn lato, e dall'altro, con nuoui aiuti, eran discese nella battaglia. Ma troppo grande riusciua dalla parte Cattolica lo suantaggio. Di quà gli stanchi pugnauano contro i freschi; e nella sabbia infocata questi sentiuano tanto più la stanchezza. Dalla poluere, e dal sole veniuano offesi più questi ancora. Sosteneuansi nondimeno con sommo valore; quando la caualleria Cattolica, dopo essersi più volte disordinata, e più volte nuouamente rimessa, fù del *Rotta dell'esercito Cattolico.* tutto al fin rotta; e riuersandosi, nel voltar le spalle, sopra la fanteria, fece rompere questa ancora; e ciò diede sì gran vantaggio a' nemici, che gli pose in total sicurezza della vittoria. Trouauansi nella caualleria nemica *Corazze Francesi.* particolarmente alcune Compagnie di corazze Francesi, che fecero valorose pruoue in quel giorno. E senza dubbio preualsero in maniera di numero i caualli da quella banda, che inuigoritane più volte la fanteria, questa, che pur similmente era più numerosa dell'altra, venne a restar superiore anch'essa nella battaglia. Non mancò l'Arciduca scorrendo per ogni parte, di far quell'offitio, che in tale occasione conueniua a generoso Prencipe, e Capitano. Spintosi più volte doue più ardeua il combat- *Arciduca ferito.* tere, s'espose a manifesto pericolo della vita. Nè ciò seguì al fine senza lasciarui del sangue. Perciò che non portando egli celata, affin d'esser più conosciuto, fu percosso da vna alabarda sul capo verso l'orecchia destra; ma sì alla sfuggita, che il colpo riuscì leggiero, e di poca offesa. Ritiratosi l'Arciduca per occasion della piaga, corse voce frà i suoi, che egli fosse stato non solamente ferito, ma preso. Haueuano di già i nemici *Almirante fatto prigione.* fatto prigione l'Almirante; ammazzati, ò presi, ò feriti in gran parte i Mastri di campo, & in gran numero i Capitani, e gli altri soldati più

confiderabili della gente Cattolica. In modo che il resto d'essa con perdite sì graui, perduto l'animo, e confusamente spargendosi quà, e là fuori dell'ordinanze, venne del tutto a cedere la vittoria finalmente a' nemici; e voltare le spalle, con la fuga procurò di saluarsi. Sempre è incerto il numero de' morti nelle battaglie. Ma fù incertissimo allora particolarmente, perche molti stimarono, che fosse stato vguale dall'vna, e dall'altra parte; e molti, c'hauesse perduta di gran lunga più gente il campo Cattolico. Certo è che mancò in esso la più fiorita, e più valorosa. Oltre all'Almirante, restarono prigioni i due Mastri di campo Spagnuoli Gaspar Zapena, e Luigi del Vigliar; ma il primo sì grauemente ferito, che morì quasi subito. Fù ammazzato nella battaglia il Mastro di campo Bastoch Hibernese; ferito a morte Rodrigo Lasso Spagnuolo, Capitano delle guardie a cauallo dell'Arciduca; nell'istessa maniera l'Aualos Mastro di campo Italiano; e più leggiermente il Conte di Bucoy, e la Barlotta, l'vno, e l'altro Mastri di campo Valloni; & insomma, ò vccisi, ò presi, ò feriti, come habbiam detto, quasi per la maggior parte, gli Officiali, e maggiori, e minori della gente Cattolica. Perderonsi più di cento insegne, con le artiglierie, co'l bagaglio, e tutte le munitioni; e la fama comune portò, che più di 3. mila in ciascuno degli eserciti fossero stati vccisi nella battaglia. Frà diuersi nobili Italiani, vi morirono spetialmente nelle prime file, e quando più ardeua il contrasto, Alessandro, e Cornelio Bentiuogli, l'vno fratello nostro, e l'altro nipote; giouani amendue di venti anni, ch'erano giunti pochi dì prima in Fiandra. De' nemici, oltre alla gente ordinaria, perirono più di 30. Capitani, & altri Officiali minori in buon numero. Combatterono essi con molti vantaggi, che non hà dubbio. Ma il Conte Mauritio seppe anche dalla sua parte molto giuditiosamente seruirsene, e mostrarsi in ogni altro modo gran soldato insieme, e gran Capitano. E quel giorno in particolare, ò fece nascere, ò confermò l'opinione, che s'egli valeua ne gli assedij, non valesse meno ancora nelle battaglie. Durò questa più di trè hore; e fugati i nemici, molti consigliauano Mauritio a douer seguitargli. Ma perche sopragiungeua la notte, e s'era perduto gran sangue, e durata gran fatica similmente dalla sua parte, stimò egli, che bastasse d'hauer conseguita la vittoria fino a quel segno; senza che s'hauessero da tentare altri vantaggi allora più incerti. L'Arciduca, ritiratosi a Brugges la notte stessa, andò poi subito a Gante, doue si trouaua l'Infanta; la quale con virile animo lo raccolse; si come haueua prima con la medesima virilità riceuute le voci variamente portate, ch'egli fosse rimaso, ò morto, ò ferito, ò preso. Venne egli accompagnato dal Duca d'Humala, leggiermente ferito anch'egli, e da poche altre persone di qualità, perche quasi tutti i Signori più riguardeuoli del paese erano allora in Brusselles, per occasione de gli Stati generali, che tuttauia durauano; e così richiesti da gli Arciduchi medesimi, acciò che procurassero con la presenza, & autorità loro di ageuolar le risolutioni, che doueuan pigliaruisi. Questa è la battaglia memorabile di Neuporto, ò delle Dune, come vgualmente s'è nominata; nella quale co' i soliti giuochi della fortuna, quell'esercito rimase vinto, che più s'assicuraua di restar vincitore. Da Gante ritornò subito l'Arciduca di nuouo a Brugges, e quiui raccolta la gente, che s'era intorno dispersa dopo il successo della battaglia, ordinò che s'vnisse questa con quella, che sotto il Velasco, General dell'artiglieria, non s'era trouata al conflitto, e che tutta insieme douesse auuicinarsi a Neuporto. A tal'effetto si condusse il Velasco a Dixmuda, buona Terra, nè più lontana da Neuporto, che trè hore di strada. Ciò seguì con tal diligenza, che il Velasco potè rinforzar di gente la Piazza, e prouederla anche nel resto in maniera, che non s'hauesse a temere

Come anche i due Mastri di campo Zapena, e del Vigliar.

Numero de' morti dall'vna, e dall'altra parte.

Alessandro, e Cornelio Bentiuogli vccisi.

Conte Mauritio, gran Capitano.

Ritirasi l'Arciduca in Gante.

Costanza dell'Infanta sua moglie.

Arciduca riunisce la sua soldatesca.

Neuporto vien proueduto.

di perderla. Frattanto il Conte Mauritio, dopo la vittoria ottenuta, haueua deliberato di ripigliar nuouamente l'assedio, e cominciaua di già per vn lato a volere aprir le trincere. Ma inteso l'arriuo del Velasco là intorno, e che la Piazza si trouaua ben proueduta, non volle più oltre impegnaruisi; considerando, e la diminutione, che nel combattere haueua fatta il suo essercito; e le nuoue difficoltà, ch'egli potrebbe incontrare, quando si vedesse costretto a douer ritirarsi. Leuò dunque egli da Neuporto il suo campo, e con tutto il suo apparato nauale passò in Ostenden. Per frenare le scorrerie nemiche di quella Piazza, fù accennato di sopra, che gli Arciduchi haueuano diuersi Forti all'intorno d'essa, oltre a quelli, che poco inanzi s'eran perduti, e di nuouo poi anche ricuperati; e frà gli altri vno ve n'era co'l nome di Santa Caterina, assai ben presidiato, e munito. Volle tentar Mauritio, prima che s'allontanasse da Ostenden, s'egli hauesse potuto impadronirsi di questo Forte, e lo strinse. Ma inuiato dall'Arciduca il Mastro di campo la Barlotta a soccorrerlo, e poi sopragiuntoui il Conte Federico di Bergh all'istesso fine, restò assicurato in maniera, che Mauritio fù costretto a lasciarne l'impresa. Nacqueui con tuttociò vna perdita, che all'Arciduca molto dispiacque; e fù che nell'auanzarsi da certa parte la Barlotta contro i nemici, vna moschettata lo ferì in testa, e lo gettò subito vcciso per terra. Mancò nell'essercito Cattolico veramente vn soldato d'arditissima essecutione; benche si potesse dire, ch'egli troppo gettandosi frà i pericoli, troppo haueua tardato a perder la vita in essi. Caduta ogni speranza al Conte Mauritio di poter fare per allora alcun acquisto nella Prouincia di Fiandra, leuossene affatto, e da Ostenden si ricondusse per mare con tutta la gente in Ollanda, e nelle parti circonuicine; senza riportare quasi altro vantaggio da sì nobil vittoria ottenuta, che il grido solo d'hauerla sì felicemente acquistata.

Lieuasi per ciò da quell'assedio il Conte Mauritio.

Forte di S. Caterina.

Soccorso de gli Spagnuoli

Mastro di campo la Barlotta ammazzato.

Conte Mauritio ritira la sua gente.

Eransi frà questo mezzo nel fine di Luglio ragunati insieme nella Terra di Berghes al Som i Deputati delle Prouincie vbbidienti con quei delle Vnite, per venire a qualche pratica di concordia, nel modo, che fù toccato di sopra. Ma come pure accennammo allora, non s'introdusse apena la Ragunanza, che si tralasciò di continouarla; perche riuscirono così differenti le proposte dall'vna, e dall'altra parte, che fù stimato impossibile del tutto il poter trouare forma alcuna d'aggiustamento. Mostrarono in particolare i Deputati delle Prouincie Vnite in materia, e di Religione, e di libertà, e d'abborrimento contro il nuouo Prencipato de gli Arciduchi, quei medesimi sensi, c'haueuan mostrati prima; e tanto più vi si fermauano allora, quanto più e l'vltima vittoria, e gli altri precedenti successi, haueuano apportati nuoui vantaggi alle cose loro. Onde partiti con malissima sodisfattione dal congresso i Deputati Cattolici; non mancarono poi subito le Prouincie vbbidienti di mostrarsi pronte a souuenire di larghe contributioni i loro Prencipi; affinche non volendo le contrarie venire a pratica alcuna di pace, si potesse dalla parte Cattolica sostenere, quanto più vigorosamente si potesse la guerra. Nè altro di considerabile dall'vna, e dall'altra parte occorse in quell'anno.

Deputati delle Prouincie vbbidienti, & Vnite in Berghes al Som per trattare di qualche concordia.

Rompesi ogni trattato.

Cominciato l'altro del 1601. l'Arciduca, il quale con l'Infanta era di già tornato a Brusselles, ordinò, che si leuasse nuoua gente d'Alemanni, e Valloni, e fù risoluto in Ispagna, che passasse d'Italia in Fiandra vn Terzo di fanti Spagnuoli, con trè altri d'Italiani. Ma non erano minori le diligenze, che si faceuano dalle Prouincie Vnite, per vscire con vigorose forze nuouamente quell'anno in campagna. E riuscirono dalla banda loro più spedite le mosse. Dunque arriuata la stagione del campeggiare, non tardò il Conte Mauritio a ridurre insieme il suo essercito. Fattane la piazza d'arme appresso

Arciduca lieua nuoua gente.

[illegible]unche, e minacciato fintamente Bolduch, si voltò poi contro Rembergh, e sù'l principio di Giugno vi s'accampò intorno. Dalla parte opposta del Rheno, cominciò prima a battere vn picciol Forte alzato sù l'Isola, della quale s'è fatta mentione altre volte, e l'acquistò facilmente. Quindi cinta per ogni parte la Piazza, e fortificatosi ben prima ne' lati di fuori, per disturbare i soccorsi, diede principio alle solite operationi delle trincere. Non si trouaua per anche l'Arciduca in termine d'vscire in campagna. Onde lo turbò questo auuiso, e la difficoltà, che s'incontrerebbe nel soccorrer la Piazza. Comandò nondimeno al Conte Hermanno di Bergh, Gouernatore di quella parte di Gheldria, ch'a gli Arciduchi restaua soggetta, che facesse ogni sforzo per introdurui qualche aiuto di gente, con quel più che potesse richedere il suo bisogno. Ma il rimedio maggiore per assicurar quella Piazza fù stimato quel d'vna diuersione; e frà tutte la più importante si giudicò quella d'Ostenden. Come più volte s'è dimostrato, desideraua sommamente la Prouincia di Fiandra, che si leuasse di mano a' nemici quel luogo; per cagione de' graui danni, che tutto il paese all'intorno continouamente ne riceueua; bisognando, ò che stesse soggetto alle scorrerie; ò che per liberarsene pagasse ingorde contributioni. Haueua poi la medesima Prouincia, co'l souuenir gli Arciduchi in danari più largamente di tutte l'altre vbbidienti, rinouate appresso di loro con ogni più viua efficacia le istanze di prima intorno al procurar l'acquisto d'Ostenden; offerendo ogni altro aiuto che potesse venire dalla Prouincia per tal'effetto. A questa diuersione dunque s'applicò l'Arciduca, e partitosi da Brusselles, andò a Brugges, e verso il fine di Luglio diede principio egli stesso a stringer la Piazza. Intanto era giunta d'Italia quella gente Spagnuola, & Italiana, che s'attendeua. Al Terzo Spagnuolo comandaua il Mastro di campo Giouanni di Bracamonte; vno ve n'era di Lombardi sotto il Conte Theodoro Triuultio; e gli altri due di Napolitani, sotto il Marchese della Bella, e Giouan Thomaso Spina. Al Bracamonte l'Arciduca ordinò, che venisse co'l suo Terzo Spagnuolo ad vnirsi con l'esercito accampato intorno ad Ostenden; e che l'altra fanteria Italiana, giunta di nuouo, si congiungesse quanto prima con la gente del Conte Hermanno, affin di soccorrere con ogni prestezza Rembergh, se fosse possibile. Ma nè questo nuouo aiuto giouò al soccorso; nè la diuersione contro Ostenden impedì la perdita di Rembergh. Percioche alla mossa del Conte Hermanno s'era fortificato dalla parte di fuori talmente di già il Conte Mauritio, che non rimase alcuna speranza in fauor della Piazza. Erane Gouernatore Luigi Bernardo d'Auila Spagnuolo, con 1200. fanti, e 100. caualli. E non manco egli fin da principio con molte valorose sortite di tener lontani quanto pote i nemici dal fosso. Occupato il quale, sostennero poi anche quei di dentro con molto valore per vn pezzo la difesa del ricinto battuto. Ma dopo le batterie, cresciuto il terror delle mine, facendone quei di fuori volare ogni dì qualcheduna, e sopra tutto perdutasi dentro ogni speranza di riceuer soccorso, finalmente l'vltimo giorno di Luglio, con patti honoreuoli, fù resa in mano del Conte Mauritio la Piazza.

Conte Mauritio sotto Rembergh.

Ordini inuiati dall'Arciduca per soccorrer la Piazza.

Disegna l'Arciduca di stringere Ostenden.

Istanze che ne vengono rinouate dalla Prouincia di Fiandra.

Arciduca in Brugges.

Luigi Bernardo d'Auila Gouernator di Rembergh.

Resa della Piazza.

Hora passeremo a descriuer l'assedio d'Ostenden; che per essere stato vno de' più memorabili della nostra età, richiede senza dubbio, ch'vnite, quanto sarà possibile, insieme la breuità, e la diligenza; si consideri bene al viuo, e con ogni chiarezza si rappresenti. Più di trè anni tardossi in condurlo a fine; e l'vltimo giorno fù quasi più incerto del primo a qual delle parti douesse inclinar la vittoria. Non rimasero gli assediati mai senza nuoui soccorsi per mare; nè gli assedianti mai cessarono di farsi inanzi per terra. Infinite furono le batterie, infiniti gli assalti. Lauorossi più sotto, per così dire, che

Assedio d'Ostenden.

Quanto memorabile.

ſopra il terreno; tante furon le mine, e con tanta oſtinatione, e rabbia continouare. A nuoue machine biſognò trouar nuoui nomi. Videſi come vn perpetuo contraſto frà il mare, e la terra; perche non poteuano tanto operare i lauori di queſta, che non diſtruggeſſero più le rouine di quello. Corſe di quà, e di là vn copioſiſſimo ſangue; e fù moſtrata quaſi maggior volontà di ſpargerlo, che di conſeruarlo; finche rimanendo hormai gli aſſediati ſenza terreno, e mancando loro più la materia da difender, che la difeſa; furon coſtretti a laſciar finalmente quel poco ſpatio di luogo, che reſtaua loro, & a cedere. In tanti altri pur memorabili aſſedij, che ſi contengono in queſta Hiſtoria, noi habbiamo procurato ſempre di farne tutta ſeguitamente la deſcrittione; acciòche ponendoſi ſotto vna viſta i ſucceſſi continouati, foſſe o tanto meglio per ogni parte ancora goduti. Ma non ſarà poſſibile, che ciò ſegua hora nell'oppugnatione d'Oſtenden; poiche eſſendo sì lungo tempo durata, ſarà forza il diuertire più volte la narratione ad altri ſucceſſi importanti, che non poſſono aſpettare l'intiero fine di queſto. Siede Oſtenden su la ſpiaggia del mare, e come in grembo d'vn paludoſo terreno, e di varij canali, che dalla parte di terra fà il continente. Ma due maggiori cingono la Piazza quaſi per ogni lato; e per eſſi entra il mare frà terra, e nell'hore del ſuo creſcimento vi s'alza, e diffonde in modo, che ſi direbbe la Piazza reſtar ſepolta iui allora più toſto che ſituata. In altri tempi fù luogo aperto, e ſeruiua per ricetto più di peſcatori, che di ſoldati. Ma conſiderandoſi poi l'importanza del ſito, furono chiuſe le habitationi con terrapieno in vece di muro; e da vn tempo in vn'altro reſto fiancheggiato in maniera il ricinto, che venne a riuſcire vno de' più forti luoghi della Prouincia di Fiandra. Diuideſi la Piazza in due parti, che ſi chiamano la vecchia, e la nuoua. Quella, ch'è la minore, ſtà verſo il mare; e queſta, ch'è la maggiore, ſi diſtende frà terra. Contro il furor dell'Oceano la parte vecchia s'arma di groſſiſſime traui, conficcate nel ſuolo, & vnite inſieme a difeſa di quel ricinto; & iui l'onda ſerue ampiamente di foſſo. Ne' lati fanno, ſi può dire l'iſteſſo effetto i canali, e nell'alta marea ſpetialmente di canali diuengono porti, eſſendo capaci allora d'ogni vaſcello, e per eſſi da ogni tempo le naui mezzane entrando ne' foſſi, e da' foſſi, per varie parti dentro alla medeſima Piazza. Oltre al principale ben fiancheggiato ricinto, s'alza fuori del foſſo dalla parte di terra vna ſtrada coperta, sì ben fornita di nuoui fianchi, e di foſſo nuouo ancor'eſſa, che non cede queſta fortificatione eſterna quaſi in niuna parte all' interna. Non è di gran giro la Piazza, e vien nobilitata più dalla qualità del ſito, e delle fortificationi, che da ſplendore alcuno, ò d'habitanti, ò di caſe. Con ſomma vigilanza in quel tempo la faceuano cuſtodir le Prouincie Vnite, ond'era proueduta largamente d'huomini, d'artiglierie, di munitioni, e di tutto quel più, che poteua eſſer neceſſario per ſua difeſa. In tale ſtato era la Piazza quando l'Arciduca riſoluè d'accamparuiſi intorno. Nel ritirarſi di là il Conte Mauritio, haueua egli fatto abbandonare il Forte di Sant'Alberto. In eſſo dunque entrò l'Arciduca, e da quella banda fù collocato il quartiere maggior dell'aſſedio. Dalla parte d'Occidente, frà le Dune vicine al mare, alzauaſi queſto Forte; e dall'altro lato d'Oriente, pure intorno alle Dune, ſorgeua il Forte di Bredenè. In queſto l'Arciduca fece entrare il Conte Federico di Bergh, e formare ui vn'altro quartiere; e ſubito cominciòſſi, per l'vno, e per l'altro lato, a paſſare inanzi co'i lauori delle trincere, & a ſtringer la Piazza. Dopo il Forte di S. Alberto, girandoſi verſo terra, ſeguiuano diuerſi altri Forti, chiamati co'i nomi di Santa Iſabella, di Santa Clara, e di S. Michele; che tutti erano già fatti prima, che l'Arciduca aſſediaſſe la Piazza, per impedire, come fu detto, le continoue ſcorrerie del

Deſcrittione della Piazza.

Vigilanza de gli Stati V'niti in cuſtodire Oſtenden

Forte di S. Alberto occupato dall' Arciduca.

Quartiere di Bredenè.

presidio. Nel quartiere di S. Alberto alloggiaua la maggior parte della gente Spagnuola, Italiana, e Vallona; e di già i Mastri di campo Girolamo di Monroy Spagnuolo, e Nicolò di Catriz Vallone, s'erano condotti ad vn colle d'arena assai vicino alla Piazza; e posti in esso alcuni pezzi d'artiglieria, danneggiauano grauemente da quella parte i nemici. Per fortificarsi iui meglio tirauasi da loro verso la campagna vn gran trincerone, e vi s'alzaua vn ridotto. E dal quartiere di Bredenè auanzatosi il Conte Federico medesimamente, haueua occupato anch'egli vn sito alto di certa Duna, e di là offendeua molto la Piazza. In questo cominciamento d'assedio haueua il gouerno d'essa Carlo Vandernot; nè si tralasciaua da lui diligenza alcuna di quelle, che più conuenissero per auanraggiar la difesa. Giudicò egli, che la parte più debole della Piazza fosse verso il Forte di Santa Clara; e perciò vscito più auanti nella campagna, cominciò a trincerarsiui. All'incontro i Mastri di campo Monroy, e Catriz seguitauano anch'essi i principiati lauori; e finito già il primo ridotto voleuano aggiungerne vn'altro, quando il Monroy d'vna moschettata rimase vcciso. Diede l'Arciduca il suo Terzo a Simon Antunez Portoghese, vecchio, e valoroso soldato; che insieme co'l Catriz continouando l'istesso disegno, formò il secondo ridotto, e co'l mezzo d'vn gran trincerone l'vnì co'l primo. Principiata l'oppugnatione in questa maniera, le Prouincie Vnite fecero entrare il Colonello Francesco di Vera in Ostenden, affinche vi si trouasse vn Capo di conosciuto valore, e d'autorità. Condusse egli seco 3. mila fanti, e nuoue prouisioni di tutte le cose necessarie per la difesa. Nè tardò a porre in opera vn tal rinforzo, con l'vscir quasi subito, & assaltare i nemici di fuori. Ma ributtato con qualche occisione, risoluè di fortificarsi meglio nella campagna verso il Forte di Santa Clara, & iui alzò trè nuoui ridotti, che furono con vocabolo popolare della soldatesca, chiamati Poldri. In essi collocò la gente, e l'artiglieria necessaria; e da ogni altra parte del ricinto principale, e della strada coperta là intorno, attese con ogni diligenza a rendere più sicure di prima le fortificationi, che vi erano; giudicando egli, come soldato di grande esperienza, ch'a quella banda l'Arciduca hauerebbe fatta volgere la mole principal dell'assedio. Nè l'ingannò il suo discorso. Percioche l'Arciduca fin d'allora inclinando a stringere da quel lato più viuamente, che da alcun'altro la Piazza, volle che il Conte Federico, lasciando il quartiere di Bredenè, passasse a formarne vn'altro nel Forte di Santa Clara, & impedisse a' nemici il passar più inanzi nella campagna con altri nuoui ridotti. A questo fine dal Conte Federico furono aggiunti subito due Forti in oppositione de' Poldri accennati; e si diedero i nomi, all'vno di Santa Maria, & all'altro di S. Martino. Procurarono con tutto ciò i nemici d'auanzarsi con vn'altra nuoua fortificatione. Ma il Conte Federico, fattigli assaltar con grand'impeto, e restati vccisi molti de' loro, gli costrinse a desister dall'opera; & acquistatosi da lui quel sito, vi piantò vn Forte, e chiamossi co'l titolo di Santa Anna, perche se n'era fatto in quel giorno l'acquisto. Tali erano sino allora le operationi del campo Cattolico più dentro terra verso il Forte di Santa Clara. Ma nell'istesso tempo non s'intepidiuano punto i lauori cominciati nel quartiere di S. Alberto. Oltre a quelli, che verso la campagna veniuan continouati, fù risoluto di tirare vn'argine così auanti frà le Dune, e la spiaggia del mare verso la parte vecchia d'Ostenden, che impedisse a' vascelli l'entrar nella Piazza per la bocca del canale situato da quella banda. Al terreno, ch'iui era tutto arenoso, suppliuasi con altra qualità di materie. Componeuansi lunghe fascine di venti piedi, e s'incorporauano di mattoni, e ben legate s'vnituano, e si collocauano l'vna sopra dell'altra, & in quantità così grande,

Batteria piantata contro la Piazza.

Carlo Vandernot Gouernatore d'Ostenden.

Morte del Mastro di campo Monroy.

Colonello di Vera in Ostenden.

Poldri, e loro significato.

Conte Federico nel Forte di S. Clara.

Suo fauoreuole successo contro i nemici.

Argine per impedire l'entrata de' vascelli in Ostenden.

che ne sorgeua l'argine, e si prolongaua di mano in mano, secondo il bisogno. Con nome di vil somiglianza, veniuano chiamate salciccie. Ma era quasi perpetuo il contrasto del mare; perche nell' hora spetialmente del crescere, vrtaua in quelle materie con impeto così fiero, che spesso le gettaua per terra; e spesso anche le dispergeua in modo, che non poteuano esser più di seruitio alcuno. Grand'era il danno, che parimente sentiuano gli operatori dalle tempeste continoue de' moschetti, e dell'artiglierie, che i nemici faceuan piouere dalla Piazza. Nondimeno l'argine si condusse a fine, e vi s'alzò in capo vn Forte con molti pezzi d'artiglierie, che impedirono del tutto poi l'vso dell'accennato canale. Haueuano quei di dentro anch'essi vn argine di fuori, che partendosi dalle Dune verso il Forte di S. Alberto, veniua ad vnirsi co'l baloardo maggiore della parte vecchia d'Ostenden, chiamato il baloardo del mare. Seruiua quest'argine, per ouuiare a' danni, che l'alta marea haurebbe fatti alle fortificationi loro di fuori per quella banda. Ma perche videro, che la gente Cattolica se ne valeua, per auuicinarsi co'i lauori tanto meglio in quel sito; risoluerono d'assicurare ben prima con altre materie le accennate loro fortificationi; e poi tagliarono in più lati l'argine, & a questo modo fecero perdere ogni speranza a' Cattolici di poter più auanzaruisi. Intanto non si tralasciauano i lauori dalla parte di Bredenè. Passato che fù il Conte Federico di Bergh al quartiere di Santa Clara, haueua l'Arciduca fatto subintrare in quello di Bredenè il Conte di Bucoy, Mastro di campo d'vn Terzo Vallone; ma per nobiltà di sangue, per esperienza, e virtù militare, capace d'ogni altro maggiore impiego. Auanzossi egli subito con vn picciol ridotto; e poi n'aggiunse vn'altro maggiore, al quale diede titolo di S. Carlo; e posti sopra esso alcuni pezzi d'artiglierie, cominciò a danneggiare i vascelli nemici, ch'entrauano da quella parte in Ostenden. Diuideuasi il canal maggiore di quel sito in due; l'vno de' quali entraua nel fosso principale d'Ostenden; e l'altro nel fosso più angusto, che chiudeua la strada coperta di fuori. Restauano dunque sì offesi in questo lato di fuori i vascelli nemici dalle artiglierie del nuouo ridotto, ch'erano costretti a spingersi nella Terra per l'adito principale. Ma in ogni modo questo non era danno molto considerabile, per cagione dell'ingresso più comodo, che i vascelli godeuano; e perche le artiglierie del ridotto tirauano sì da lontano, che poco dannose al fine riusciuan le offese loro. Onde l'Arciduca prese risolutione, che dal ridotto, ò Forte, come poi fù chiamato, si conducesse vn grande argine verso il canale maestro, e che si procurasse d'auuicinarlo in maniera alla ripa, che alzato poi iui vn Forte, e proueduto lo bene d'artiglierie, si leuasse così l'vso a'vascelli nemici per quella parte di Bredenè, come s'era leuato per l'altra di S. Alberto.

Difficoltà grandi in piantarlo.

Togliesi con esso la nauigation da quel lato.

Operationi dalla parte de gli assediati.

Conte di Bucoy nel quartiere di Bredenè.

Infesta con le artiglierie i vascelli nemici.

Nuouo argine ordinato dall'Arciduca.

Trauagliauasi in questa maniera nell'oppugnatione d'Ostenden. Ma nell'istesso tempo il Conte Mauritio non haueua tenuto a bada il suo esercito. Preso Rembergh, s'era egli poi volrato contro Bolduch, con isperanza, ò di acquistare vn luogo di tal conseguenza, ò di rimouere l'Arciduca dall'assedio d'Ostenden. Accampatosi dunque intorno a quella Città cominciò a stringerla, ma con qualche lentezza, rispetto all'ambito grande, che viene occupato dal suo recinto. Era Gouernatore di Bolduch il Signore di Grobbendonch; soldato di gran valore, e de' più stimati allora c'hauesse la Fiandra. Haueua voluto sempre quella Città difendersi co'i proprij suoi Cittadini, che s'erano mostrati molto fedeli in ogni occasione verso la Chiesa, & il Rè. Vedeuasi nondimeno, che non bastauano le forze lor sole contro vn pericolo sì graue, e sì manifesto. Onde il Gouernatore auuisò l'Arciduca dello stato nel qual si trouaua, e con grand'istanza chiese d'hauer soccorso.

Conte Mauritio accampasi intorno a Bolduch.

Signore di Grobbendonch Gouernator della Piazza.

Vidbesi

Videsi l'Arciduca in angustie; dubitando, che non potessero bastar le sue forze ad vn tempo stesso, e per mantener viua l'oppugnatione d'Ostenden, e per soccorrere, come bisognaua, Boldoch. Contuttociò pigliato animo; e ritenuta per l'assedio quella gente sola, che poteua bastar per non abbandonarlo, spedì verso Bolduch il Conte Federico di Bergh con 7. mila fanti, e 1500. caualli, ordinandogli, che per tutte le vie procurasse di soccorrer la Piazza. Dispose ancora gli ammutinati Italiani di Verte ad vnire buona parte della soldatesca loro con quella del Conte. E perciò formatosi da lui vn ragioneuol corpo d'essercito, finse di voler fortificar certo luogo, chiamato Helmont, vicino quattro leghe a Bolduch. Ma spinto all'improuiso di notte il Conte Gio. Giacomo Belgioioso, Commissario generale della caualleria, per certo camino poco da' nemici osseruato, l'inuiò con 1000. caualli, & 800. fanti, acciò ch'egli facesse entrare in Bolduch questa fanteria, spalleggiandola, se fosse bisogno, con l'accennata caualleria. Nè l'ordine poteua, o meglio darsi, ò meglio eseguirsi. Percioche gli 800. fanti, con molta risolutione sforzato vn passo, nel quale hebbero qualche oppositione da' nemici, entratono tutti in Bolduch, e posero in tal sicurezza quella Città, che stando per finire di già il Nouembre, & inhorriditasi anche più del solito la stagione, risoluè Mauritio d'abbandonar quell'impresa, e ritirarsi.

Chiede soccorso all'Arciduca.

Il quale spedisce il Conte Federico a quella volta.

Assediati riceuono rinforzo di gente.

Succeduto felicemente il soccorso dato a Bolduch, tornò con tutte le forze l'Arciduca a stringere Ostenden. E portò il caso, che si tenesse in quei giorni come per effettuarla la resa. Percioche, verso il fine di Decembre, vna fiera tempesta di mare lacerò in modo la Piazza da' varij lati, e spetialmente la parte vecchia, che gli assediati, perduta la speranza di resistere all'assalto, ch'aspettauano in tale occasione, cominciarono a parlamentare, e furono consegnati alcuni ostaggi di quà, e di là, per sicurezza d'osseruare quanto scambieuolmente si promettesse. Ma poco dopo, a questo caso contrario ne succedè vn'altro sì fauoreuole, co'l sopragiungere a gli assediati nuoua gente, con nuoue prouisioni di tutte le cose, che da lor non si volle trattar più della resa; dicendo, che non poteuano più effettuarla con honor loro. Deluso l'Arciduca dalla speranza si ferma d'hauer la Piazza; ordinò, che si facesse vna gran batteria contro la parte vecchia, la quale haueua riceuuto il danno maggiore dalla tempesta. Fù battuta con impeto furiosissimo quella parte, e si fece tale apertura spetialmente nel baloardo del mare, che si spetò di farui succedere con felice fortuna l'assalto; il quale fù disposto nella seguente maniera. Contro il baloardo del mare doueua muouersi con la fanteria Spagnuola il Mastro di campo Durango; e voltarsi contro vn'altro fianco vicino, alla mano sinistra, con la fanteria Italiana il Mastro di campo Gambaloita Milanese, Caualiero di San Giouanni. Veniuano accompagnati questi due Mastri di campo da varij Capitani scelti frà i migliori, che fossero nell'essercito; e co i fanti Spagnuoli, & Italiani, erano mescolati ancora altri fanti d'altre nationi. Haueuasi da cominciare l'assalto all'imbrunir della notte nell'hore della bassa marea, & al Conte di Bucoy s'era dato ordine, che procurasse allora di passare ancor'egli il canale dalla parte di Bredene; e con la sua gente assalisse di là il ricinto battuto. Per diuertire da più bande i nemici, comandossi medesimamente, che si toccasse l'arma nel medesimo tempo da ogni altro lato contro la Piazza. E per far ben'eseguir tutti questi ordini, l'Arciduca elesse Agostino Messia, Castellano d'Anuersa; che prima era stato Mastro di campo frà la natione Spagnuola molti anni, e sempre in grande opinion di valore. Venutosi all'esecution dell'assalto fecero gli oppugnatori arditissime pruoue, vsando ogni sforzo per salire sopra il ricinto. E benche molti ne cadessero morti, e feriti,

Ritirasi però da quell'impresa il Conte Mauritio.

Ostenden danneggiato dal mare.

Trattano perciò i difensori di render la Piazza.

Ma per vn nuouo soccorso, che riceuono, s'interrompe il trattato.

Preparansi gli oppugnatori all'assalto.

Ordini dell'Arciduca per effettuarlo.

Agostino Messia sopraintende all'esecutione.

e che l'horror della notte, già succeduta, tendesse tanto più graue l'horror de' pericoli; vedeuasi nondimeno, che ciò seruiua ad infiammare più tosto, che ad intepidire i Cattolici nell'ardor del combattere. Ma non appariua in quei di dentro men vigorosa la resistenza. Perciòche opponendosi animosamente per ogni lato, e potendo essi molto ben farlo, per essere tanto ben prouéduta, e di gente, e di tutte l'altre cose la Piazza, sosteneuano da ogni banda con somma virtù la difesa. Haueuano essi nel far della notte accesi molti lumi da varie parti; onde con tale aiùto, e riteneuano più facilmente i luoghi assegnati; e colpiuano con maggior sicurezza gli assalitori; e meglio accorreuano doue più gli chiamaua in tale occorrenza il bisogno. Scoprirono essi ancora ben tosto, ch'erano tutte armi false quelle, che di fuori si dauano in altre bande; e che il vero assalto si riduceua in vn luogo solo. A questo, s'aggiunse, che il Conte di Bucoy non trouando l'acque dell'accennato canale sì basse, come s'era creduto, non potè in modo alcuno passarle. Continouarono i Cattolici nondimeno tuttauia l'assalto per vn gran pezzo. Ma cresciuto sempre più a' difensori il vantaggio, finalmente quelli furono costretti a cedere, e con graue danno; poiche ne rimasero più di 600. parte morti, e parte feriti; e frà questi il Gambaloita Mastro di campo, che fù ammazzato; & il Mastro di campo Durango, che restò grauemente ferito. Nè perderon quei di dentro l'occasione d'accrescere anche più il danno a' Cattolici nell'atto del ritirarsi. Perciòche alzando essi allora certe lor cataratte, per via delle quali, e riceueuano l'acqua del mare ne' fossi, e ne la rigettauano; fecero cader l'acqua adunataui in quel tempo con tal'impeto nel canale, c'haueuano passato i Cattolici, prima nell'andar' all'assalto, e doueuano ripassare nel ritirarsi, ch'vn buon numero di loro vi restò infelicemente sommerso. Trouossi in questa fattione Giouanni Bentiuoglio, Caualiere di San Giouanni, nostro fratello, giunto poco prima d'Italia, dopo hauere nella guerra d'Vngheria seruito alcuni anni l'Imperatore. E diede egli tal saggio disè in quest'occasione, che gli Arciduchi l'honorarono quasi subito d'vna Compagnia di lancie. Era di già cominciato il nuouo anno 1602. e con tale asprezza di freddi, che molti consigliauano l'Arciduca a lasciare l'oppugnatione d'Ostenden, come impresa che si potesse riputar disperata. Ma non volle giàmai egli condescendere a tali sensi; troppo giudicando impegnata la riputatione del Rè, con la sua, nel douer tuttauia continouar quell'assedio, e condurlo a fine. Ond'egli risoluè subito, che dal quartiere di S. Alberto s'alzasse vna gran piataforma, la quale venisse a dominare quanto più fosse possibile per quella parte la Piazza. E di nuouo egli comandò, che dal Forte di S. Carlo douesse il Bucoy tirare inanzi con ogni celerità quel grand'argine, che si disegnaua, per dominare il canale di Bredenè, come noi toccammo di sopra. Dati questi ordini, e lasciato il Mastro di campo Spagnuolo Giouanni di Riuas, huomo di grand'esperienza, e valore, all'amministratione principal dell'assedio, l'Arciduca si ritirò a Gante, per fare quelle prouisioni, che si richiedeuano contro i nemici; i quali dalla parte loro di già le facciuano grandissime, per vscir quanto prima con vigorose forze in campagna.

Ardore della gente Cattolica nell'assaltare la Piazza.

Valorosa resistenza, degli assediati.

Ritirano al fine gli assaltatori.

Cataratte aperte da quei d'Ostenden.

Giouanni Bentiuoglio.

Arciduca vien consigliato a ritirarsi, ma non vuol consentirui.

Suoi ordini per continouare l'assedio.

Passa egli a Gante per sollecitare le prouisioni della guerra.

Continouauasi in questo mezzo, per varie strade, a maneggiàr le pratiche d'aggiustamento, che s'eran già mosse, e quasi al medesimo tempo interrotte (come allora noi dimostrammo) frà il Rè di Spagna, e gli Arciduchi per l'vna parte, e la Regina d'Inghilterra per l'altra. Appariua di quà, e di là gran desiderio di venire a qualche buona corrispondenza. E la Regina in particolare, condotta hormai all'età più cadente, vi si mostraua ogni dì più inclinata; quando le sopragiunse, nel mese di Marzo, vna graue indispositione, dalla quale finalmente rimase oppressa, dopo hauer goduto 70. anni di

Rinuouansi le pratiche d'aggiustamento frà gli Spagnuoli, e gl'Inglesi.

vita, e 45. di Regno. Così terminò i suoi giorni Elisabetta, Regina d'Inghilterra, e d'Hibernia; ch'afflisse tanto la Chiesa; e ch'in tanti modi, e sì lungamente, fomentò la guerra; che noi descriuiamo. Nacque del Rè Henrico VIII. e d'Anna Bolena. Di quell'Anna, che per senso più d'ambitione, che d'honestà, dopo hauer acceso nel Rè vn fuoco di sfrenata libidine, ricusò sempre di consentire alle sue voglie d'amante, s'egli non cedeua prima a quelle di lei, nel goderla in qualità di marito. Duraua tuttauia allora il vero, e legitimo matrimonio della Regina co'l Rè. Diuenuta Anna dunque concubina più tosto, che moglie di lui partorì questa Elisabetta. Ma cessando poscia le grauidanze, nè potendo ella soffrire di restar con vn parto solo, perduto ogni rispetto all'honore suo proprio, & a quello del Rè, gettossi bruttamente nelle lasciuie; e con pratiche etiandio le più illecite, procurò di render feconda in ogni modo la sua impudicitia. Arse il Rè di quell'ira che doueua eccitarsi in lui, per sì graui offese. Onde posta la causa in giuditio, e conuinta Anna d'adulterio, e d'incesto, volle il Rè, che per sì enormi delitti ella fosse publicamente decapitata. Ma non per questo da lui si mutarono quei primi sensi, ch'egli, peruertito da costei, non meno empia, che dishonesta, haueua mostrati, e contro la vera moglie, e contro la vera Chiesa. Anzi imperuersando egli sempre con maggiori eccessi di libidine, e d'impietà, non fù mai satio di nuoue mogli, finche quattro altre non se ne videro da lui, ò prese, ò lasciate. E quanto a' suoi furori contro la Chiesa, andarono crescendo in maniera, che dou'egli prima soleua pregiarsi, come benemerito dell'antica Religione contro il nuouo Heresiarcha Lutero, che la Sede Apostolica l'hauesse intitolato Difensor della Fede; parue, che di niuna cosa poi egli godesse più, che d'esserne, a guisa d'vn'altro perfido, & empio Giuliano, con cieca rabbia, e con tutti i modi più fieri, diuentato persecutore. Da questo Padre, e da questa madre, hebbe la Regina Elisabetta il suo nascimento. Nudrita nell'heresia, fù ben trattata appresso il Fratello il Rè Odoardo pupillo, che seguitaua le nuoue Sette ancor'egli secondo l'introduttione fattione prima dal Rè suo padre. Ma succedutagli poi la Regina Maria, e da lei restituita subito al Regno l'antica sua Religione, corse gran pericolo Elisabetta (ancorche allora si fingesse Cattolica) d'esser fatta morire, per molti graui sospetti, che s'eran pigliati delle sue attioni, e perciò le conuenne di stare, ò chiusa in carcere, ò relegata in campagna, tutto il tempo, che durò quel gouerno. Quindi morta senza figliuoli Maria, passò la Corona in Elisabetta. Erasi detestato sempre dalla Chiesa Cattolica il matrimonio del Rè con Anna sua madre. Ond'ella apertamente s'appoggiò subito all'Heresia, che l'haueua approuato, e co'l fauore degli empij suoi dogmi, per tutte le vie sostenuto; e non lasciando alcuna parte nel gouerno a' Cattolici, lo rimise, con piena autorità, in mano a gli heretici. Seguitò ella poi con atroci Editti a perseguitare i Cattolici, e spetialmente i Religiosi, & i Sacerdoti; affinche, mancato nelle perdite loro ogni aiuto di ministerio, mancasse ne gli altri tanto più facilmente ancora ogni reliquia di Religione. Per honestar queste pene, inuentò pretesti; co'l fingere spetialmente ogni dì congiure, e colorirle in modo, ch'etiandio le più false potessero hauer sembianza delle più vere. Ma per assicurarsi nella successione, e godimento del Regno, non si contentò Elisabetta di fauorir l'Heresia dentro al solo ambito de' suoi Stati. Onde con le fattioni heretiche di Scotia, di Francia, di Germania, e di Fiandra, sempre andò strettamente vnita; procurando in particolare di tener occupati in continoue turbulenze i paesi vicini, perch'ella potesse restarne tanto più libera ne' suoi proprij. Non potè in ogni modo ella sfuggir tanto i mali incontri domestici, che in varij tempi non mettesse le mani nel sangue più nobile

Morte di Elisabetta Regina d'Inghilterra.

Elogio intorno alla sua persona.

d'Inghilterra, e non vsasse rigori insoliti contro l'Hibernia. Ma più crudele, che giusta particolarmente stimossi anche da' suoi partiali per tutta Europa, la morte, che dopo vna carcere così lunga, ella diede alla Regina di Scotia, Tanto ad ogni altro rispetto in lei preualse l'odio, che portaua a quella Regina; per hauerla veduta, e sì zelante nel fauorir la Religione Cattolica, e sì generosa nel pretendere con titoli migliori la medesima successione a gli Stati d'Inghilterra, e d'Hibernia. Tutte queste attioni, e molte altre pur inuolte nel sangue, fecero giudicare, ch'ella viuesse in continoui sospetti; e che da' sospetti passando al timore, passasse dal timore poi facilmente alla crudeltà. Nel resto, non può negarsi, che in lei, per comune giuditio, non concorressero doni tali di corpo, e d'animo, che sarebbono stati degni di somma lode, se altretanto gli hauesse con la Religion vera illustrati, quanto gli oscurò con la falsa. Gentilezza d'aspetto; gratia nelle maniere; talento nelle parole; e dignità, con piaceuolezza, in ogni sua attione priuata, e publica. Fù dotata di raro ingegno. Onde fauorì grandemente le lettere, e s'applicò ella stessa alle più vaghe, e più dilettevoli. Esercitossi, frà gli altri studij, nell'apprendere varie lingue; e con tal sicurezza spetialmente adoperò la Latina, che nelle Vniuersità di Cantabrigia, e d'Ossonia, più volte in publico, ella godè d'ostentarne l'vso, e di raccoglierne, frà le persone più scientiate, gli applausi. Niun matrimonio per auuentura fù mai più ambito del suo. Gareggiarono insieme per lungo tempo, da molte parti d'Europa, hora questi Prencipi, & hora quelli, in richiederla; sperando essi, che la ripulsa dell' vno douesse ageuolate la pretensione dell' altro. E con sommo artifitio nudrì ella sempre in lor le speranze, e procurò d'honestare dalla sua parte in varij modi le scuse; parendole, che quanto più fosse pretesa, tanto più fosse ancora stimata. Giunta poi alla declinatione de gli anni, finirono quelle apparenze; & allora si venne del tutto in chiaro, ch'ella, piena di spiriti dominanti, senza curarsi di prole, non haueua mai voluto riceuer compagnia di marito, per non hauere appresso di se compagno alcuno di Regno. Co'l Pontefice Romano, e co'l Rè di Spagna, esercitò le sue inimicitie maggiori, come s'è potuto vedere nel corso di questa Historia. Con gli altri Potentati d'Europa si mantenne in buona corrispondenza; e da tutti, ò dalla maggior parte, riceuè dimostrationi continouamente di grand'honore. Mostrossi donna di cuor virile; attenta sopra modo al gouerno; e gelosa di ritenerne così nel primo luogo il maneggio, com'ella nel primo ne haueua l'autorità. E dentro, e fuori del Regno, furono grandi le spese che fece. Nè si può credere quanto ella dentro spetialmente inuigilasse nel rendere ben munita l'Inghilterra di forze nauali; solita spesso a dire, che le sue naui bene armate in quell'Isola, erano i suoi eserciti, e le sue Cittadelle. Godè prospera sanità; e sì lungamente, che niuno de' suoi Antecessori la pareggiò ne gli anni del viuere; e pochi altri la superarono in quei del regnare. E bench'ella hauesse odiata a morte, e fatta morire finalmente la Regina di Scotia; nondimeno sentì gusto, che il Rè Giacomo suo figliuolo, caduto anch'egli nell'heresia, douesse a lei succedere, & vnir tutta l'Isola d'Inghilterra, e di Scotia in vn corpo solo; che diuisa in due, haueua prima fatte nascer per tanti secoli, tante discordie, tante guerre, e calamità, dall' vna, e dall' altra parte.

DELLA GVERRA
DI FIANDRA,
Descritta dal Cardinal
BENTIVOGLIO,
PARTE TERZA, LIBRO SETTIMO.

SOMMARIO.

Segue aggiustamento frà il Rè di Spagna, e gli Arciduchi per l'vna parte; & il nuouo Rè della gran Brettagna per l'altra. Continoua intanto l'oppugnatione d'Ostenden; e con qual successo. Viene in Fiandra Federico Spinola con vna squadra di galere; e vi giunge similmente il Marchese Ambrosio fratello suo con 8. mila fanti, leuati in Italia. Disegni dell'vno, e dell'altro per auanzarsi nella professione militare. Ma poco dopo in vn combattimento maritimo Federico rimane vcciso. Prepara forze grandi il Conte Mauritio; mette l'assedio a Graue; e ne fà l'acquisto. Nuouo ammutinamento nel campo Cattolico. Risolue l'Arciduca di voltar l'armi contro gli ammutinati. Vien Mauritio in aiuto loro, e gli assicura da ogni pericolo. Quindi con le forze loro, e con altre sue proprie, egli stringe Bolduch. Và l'Arciduca in persona a soccorrer quella Città; onde Mauritio se ne ritira. Lenti progressi intorno ad Ostenden. Passa quell'assedio in mano al Marchese Spinola; il quale con grandissimo ardore ne abbraccia l'esecutione. Accampasi frattanto Mauritio intorno all'Esclusa. Muouesi lo Spinola a fauor della Piazza; e non gli riuscendo il soccorso, ne segue la perdita. Ritorna egli all'oppugnatione d'Ostenden; e la rinforza in maniera, che finalmente da lui quell'impresa vien terminata. Và poi egli in Ispagna; e torna di là fatto Mastro di campo generale dell'esercito Cattolico in Fiandra. Opponsi a varie mosse che fà Mauritio. Quindi rapidamente passa il Rheno; spingesi verso la Frisa; & acquista in quelle parti le Piazze d'Oldensel, e di Linghen; e poco dopo il Conte di Bucoy s'impadronisce di Vachtendonch. Và lo Spinola nuouamente in Ispagna; e con nuoui honori il Rè lo rimanda in Fiandra. Ripassa egli con l'esercito verso la Frisa. Acquista Grol, e Rembergh; e costringe poi Mauritio a leuar l'assedio dalla medesima Piazza di Grol.

SVcceduto alla Regina d'Inghilterra Giacomo Rè di Scotia, si trasferì egli subito a Londra, ch'è la Metropoli d'Inghilterra. Quiui con dimostrationi grandissime d'allegrezza fù celebrato il suo arriuo, gloriandosi a gara, con la naturale solita emulatione, per l'vna parte gli Scozzesi d'hauer dato il nuouo Rè a gl'Inglesi; e per l'altra molto più questi d'hauerlo leuato a quelli. Ma in così fatte allegrezze

Anno 160[illegible]. Giacomo Rè di Scotia, nuouo Rè d'Inghilterra.

rimasero sommamente afflitti i Cattolici; a' quali mancaron subito le speranze di miglior trattamento per l'auuenire in materia di Religione, secondo che il nuouo Rè, ne gli vltimi giorni della Regina, per renere ben disposti essi ancora, haueua fatto lor credere; poiche fin dal primo suo arriuo a Londra conobbero, che da loro non sarebbe patita sotto di lui persecutione forse meno aspra di quella, che sotto di lei haueuano sì lungo tempo, e sì acerbamente sofferta. Affin d'vnire quanto più fosse possibile insieme le due nationi, volle subito il nuouo Rè intitolarsi Rè della Gran Brettagna; comprendendo in questa maniera amendue i Regni sotto vn medesimo titolo; e procurando in ogni altro modo, secondo la forma di quel gouerno heretico, e le massime prima seguitate dalla Regina, di stabilirsi con ogni maggior sicurezza dentro alla Casa propria. Quindi s'applicò tutto alle corrispondenze di fuori; conoscendo egli quanto il fondar ben queste ancora giouerebbe alle sue cose domestiche. Rinouò le confederationi c'haueua la Regina co'l Rè di Francia, e con le Prouincie Vnite di Fiandra. E con la medesima inclinatione da lei mostrata poco inanzi alla morte, di venire a qualche buono aggiustamento co'l Rè di Spagna, e con gli Arciduchi, si dispose a vederne continouar dalla sua parte in ogni più viua maniera le pratiche. Nè ricusarono di corrisponderui parimente il Rè, e gli Arciduchi dal canto loro. In modo che, ristrettasi la negotiatione ogni giorno più, non passò molto tempo, che si venne a scambieuoli, e splendide Ambasciерie, con le quali fù stabilita al fine quella corrispondenza, che poterono consentire gl'interessi tanto contrarij, che in riguardo alla Religione, & alle altre materie di Stato, s'interposero dall'vna, e dall'altra banda. Del quale successo noi habbiamo voluto dar quì solamente vn cenno, per non diuertirci troppo dalle cose particolari nostre di Fiandra. Dunque tornando alla narratione di queste, la più considerabile impresa, ch'allora pendesse in quelle Prouincie, era l'assedio d'Ostenden. Quanto maggiori appariuano le difficoltà di poterlo condurre a fine; tanto più si vedeua persistere l'Arciduca in volerne fare ogni pruoua; stimolatoui particolarmente dalla Prouincia di Fiandra, la quale si mostraua prontissima a continouare ogni più largo aiuto, che potesse a tal' effetto somministrarsi dalle sue forze. Leuatosi l'Arciduca da quell'assedio, n'haueua (comme dicemmo,) lasciata la cura al Mastro di campo Riuas. Nè mancaua egli d'vsare ogni diligenza nell'andare tirando inanzi ogni di maggiormente i lauori. Erano due quelli, che più importauano. L'vno dell'accennata gran piata forma nel quartiere di S. Alberto; che veniua alzata quanto più si poteua, per infestare di là incessantemente con molti pezzi d'artiglieria la parte vecchia d'Ostenden. E l'altro era il gran dicco già cominciato nel quartiere di Bredenè, con intentione di condurlo sì auanti, che dominasse il canal maggiore, & impedisse i continoui, e larghi soccorsi, che dal mare, per quella via, si riceueuano dentro alla Piazza. Per formar questo dicco, metteuasi in opera vna grandissima quantità di quelle salciccie, delle quali fù parlato di sopra; che fatte maggiori assai delle prime, con vocabolo ancora più vile, si chiamauano salciccioni. Al primo, e più largo suolo, che s'incorporaua bene insieme con arena bagnata, e con altra condensabil materia, se n'aggiungeuano de gli altri nell'istessa maniera, finche il dicco venisse a crescere nel modo che bisognaua. E riusciua straordinarla particolarmente la sua larghezza. Oltre al suo piano ordinario, sopra il quale poteuan condursi al pari due grossi cannoni, forgeua in esso contro la Piazza vn gran parapetto per coprire i soldati; e ch'in più luoghi fornito d'artiglierie danneggiaua grandemente da quella parte ancora i nemici. Faceuasi questo lauoro in vn sito arenoso, e basso, e doue giungeua

Timore che mostrano i Cattolici di mal trattamento in materia di Religione.

Fà egli chiamarsi Rè della Gran Brettagna.

Aggiustasi co'l Rè di Spagna, e con gli Arciduchi.

Ambasciаrie scambieuoli dall'vna, e dall'altra parte.

Persiste l'Arciduca in voler continouare l'assedio d'Ostenden.

Seguita il Mastro di campo Riuas nell'amministratione dell'impresa.

Operatione del dicco maggiore in che modo si proseguisse.

Sua forma, e grandezza.

il crescimento del mare; onde non si può dire, con quanta spesa, fatica, e sangue, si tiraua inanzi l'operatione.

Mentre che si trauagliaua per terra con ogni maggior diligenza intorno all'oppugnatione d'Ostenden, Federico Spinola scorreua di continouo quella costa maritima con vna squadra di galere; ch'egli, qualche tempo inanzi, haueua condotte di Spagna. Era venuto Federico a militare in Fiandra sino in tempo del Duca di Parma. E bench'egli allora non hauesse hauuto impiego alcuno particolare; nondimeno s'era formato generalmente vn gran concetto di riuscita in lui, per tutte quelle occorrenze, nelle quali si fossero posti in opera i talenti, e d'ingegno, e d'industria, e di capacità, ch'in lui appariuano. Per via di persone pratiche haueua egli scoperto, che il mantenersi vna buona squadra di galere Spagnuole nella costa di Fiandra haurebbe potuto fare vn gran danno alle nauigationi ordinarie, con le quali da gli Ollandesi, e da' Zelandesi, passando necessariamente per quella costa, si frequentauano di continouo quei mari, e seni all'intorno. Consideraua si, ch'erano quasi tutti vascelli, ò da pescaggione, ò da mercantia, quelli, co' quali s'esercitauano le accennate nauigationi. Che le galere con l'agilità loro haurebbono potuto continouamente infestar quel passaggio. Ch'oltre al riceuerne gran danno i nemici per mare, lo riceuerebbono maggiore forse per terra; poiche potrebbono le galere quasi ad ogn'hora spingersi ne' seni maritimi più vicini; sbarcar gente in terra; depredare i loro villaggi; e tentar con fortuna maggiore qualche importante sorpresa, con la quale si potesse fermare il piede nella Zelanda. Et in vn caso tale, quanto s'auantaggierebbono le cose del Rè, e de gli Arciduchi? non potendosi mettere in dubbio, che si come per via del mare i nemici haueuano fatto sentire i più graui danni; così haurebbono potuto per la via medesima più grauemente ancora riceuergli. E per quel che toccaua al luogo da trattener le galere, giudicauasi migliore d'ogn'altro il porto, ò canal dell'Esclusa; vicinissimo alla Zelanda; capace d'ogni vascello; munito di buoni Forti all'imboccatura; e con vna Piazza importante alle spalle, com'era l'Esclusa, doue le galere potrebbono sempre con ogni facilità ricourarsi, e con ogni sicurezza coprirsi. Dunque presa da Federico vna pienissima informatione sopra le cose maritime della Fiandra, e spetialmente sopra l'accennata squadra delle galere, determinò di passare egli stesso alla Corte di Spagna; con risolutione di farne al Rè la proposta; e di tentarne per se l'impiego. Concorreua ne' medesimi sensi di Federico il Marchese Ambrosio fratello suo maggiore; desideroso anch'egli d'inalzar la sua Casa, quanto più hauesse potuto nella sua patria di Genoua, e di farla grande per le vie militari spetialmente appresso la Corona di Spagna. E benche il Marchese, constituito in età hormai di trenta anni, non si fosse risoluto sino allora di trauagliar nella professione dell'armi, ne haueua però mostrato gran desiderio, e mostrati insieme talenti grandi, per fare in essa ogni più nobile riuscita, quando l'inuito di qualche honoreuole impiego ve lo chiamasse. Giunto Federico a Madrid, negotiò di maniera, che dal Rè, e dal suo Consiglio, fù approuata pienamente la proposta delle galere; & a lui ne fu assegnato, con l'autorità che bisognaua, il comando. Parue che bastassero sei per allora, e furono leuate dalla squadra di Spagna; con risolutione però d'accrescere questa nuoua di Fiandra, quando si vedesse, che le pruoue corrispondessero alle speranze. Condotte da Federico in Fiandra le galere felicemente, non si può credere, quanto ne restassero incommodate le nauigationi là intorno de gli Ollandesi, e de' Zelandesi. Percioche vscendo egli per lo più dal canale dell'Esclusa improuisamente, e nelle bonaccie

Federico Spinola, come venisse in Fiandra.

Suo pensiero intorno ad vna squadra di galere per seruitio di Fiandra.

Danno, che i nemici n'haurebbono potuto riceuere.

Canale dell'Esclusa stimato a proposito per ricettarle.

Và Federico alla Corte di Spagna per farui la proposta delle galere.

Marchese Ambrosio Spinola fratello maggiore di Federico.

Approuasi la proposta di Federico nel Consiglio di Spagna.

Galere Spagnuole di quanto disturbo fossero alle nauigationi de' nemici.

in particolare, quando i legni da vela sogliono restar senza moto, gettauasi arditamente, hora sopra questi, & hor sopra quelli; prendendone alcuni, altri affondandone; & in altri facendo pur'anche sentir graui danni. Vedeuasi nondimeno per isperienza, che le sei galere sole non bastauano a portar la gente, che bisognaua, per danneggiare in terra similmente i nemici, e per tentarui qualche sorpresa importante contro di loro. Passato dunque egli di nuouo in Ispagna, e nuouamente ben riceuuto, dispose con viue ragioni il Rè a contentarsi, che s'aggiungessero altre otto galere di più alle sei di prima. Che per seruitio di tutta la squadra, si leuassero dal Marchese Ambrosio, e da lui 8. mila fanti nello Stato di Milano, e si conducessero in Fiandra. Che la gente si diuidesse in due Terzi, e ne fosse Capo maggiore il Marchese. E ch'a fine d'abboccarsi co'l Fratello potesse Federico trasferirsi in Italia; per tornar subito poi in Ispagna, e di là condurre le altre otto galere in Fiandra. Con questi ordini andò Federico a Genoua. Quindi passato co'l Fratello a Milano, dou'era Gouernatore il Conte di Fuentes, e da lui ottenuta l'autorità necessaria per leuar gli 8. mila fanti, ne pigliò tutta la cura il Marchese; e con la medesima diligenza Federico tornò al fine accennato in Ispagna. Ne mancò l'vno, e l'altro a pieno di sodisfare alle parti sue. Al che giouaua notabilmente la comodità delle ricchezze lor proprie; con le quali ageuolando le prouisioni del danaro, che doueua assegnarsi dal Rè, & operando, che facessero il medesimo ancora altri parenti loro, & amici di Genoua; perciò si vide effettuato con ogni celerità maggiore tutto quello, che dall'vno e dall'altro doueua esser posto in esecutione. Leuata c'hebbe il Marchese la gente, che riuscì tutta molto fiorita, parti egli sù'l principio di Maggio in quell'anno 1602. alla volta di Fiandra. Diuideuasi la leuata, come habbiam detto, in due Terzi. Dell'vno era Mastro di campo l'istesso Marchese, & haueua per Sergente maggiore Pompeo Giustiniano, soldato vecchio di Fiandra. E dell'altro era Mastro di campo Lucio Dentici, e suo Sergente maggiore Agostino Arconato, c'haueuano prima seruito anch'essi nella medesima guerra molti anni. Fece il camino della Sauoia il Marchese. E peruenuto felicemente nella Prouincia di Lucemburgo, si trasferì subito a Gante, dou'era l'Arciduca in quel tempo, affin di riceuer da lui quegli ordini, che in tale occasione potessero parergli più conuenienti. Ma non hebbe già Federico il medesimo felice successo nella condotta delle galere. Percioche trattenuto egli più lungamente in Ispagna, che non richiedeua il bisogno, al partir che fece dal porto di Santa Maria, gli furono, combattendo, leuate due galere da alcuni vascelli Ollandesi; e poi trè altre pure all'istesso modo nel passare il canal d'Inghilterra; sì ch'egli non potè condurne se non trè solamente all'Esclusa. Saluossi però in buona parte la gente; che tutta era Spagnuola, sotto il Mastro di campo Giouanni di Menesses Portughese, il quale peruenne saluo ancor'egli nel medesimo luogo.

Torna Federico nuouamente alla Corte di Spagna

E per quali fini.

Marchese Spinola fà vna grossa leuata di gente Italiana;

E s'inuia con essa alla volta di Fiandra.

Arriuo del Marchese a Gante.

Perdita che Federico fa di cinque galere.

Vscita del Conte Mauritio in campagna.

Ma tornando al Marchese, arriuò egli apunto con la sua gente quando più l'Arciduca si trouaua in bisogno d'vn tale aiuto. Era di già vscito in campagna il Conte Mauritio, e con forze sì grandi, che le Prouincie Vnite fino a quel tempo non le haueuano ragunate maggiori. A Nimega se n'era da Mauritio fatta la piazza d'arme, e si componeua il suo esercito di 24. mila fanti, e di 6. mila caualli, con ogn'altro più abbondante apparato d'artiglierie, di monitioni, e di vettouaglie. Credeuasi, che il suo disegno fosse di trauersare il Brabante, e spingersi innanzi per soccorrere Ostenden, e metter poi nuouamente l'assedio a Neuporto. Cose tutte, che gli sarebbono riuscite con poca difficoltà, perche senza l'aiuto, che in quel tempo sopragiungeua d'Italia, non poteuano gli Archiduchi fare alcuna oppositione in campagna a tante forze contrarie con quelle sole ch'essi haueuano allora in Fiandra. L'ordine,

Giuditio che vien fatto de' suoi disegni.

che l'Arciduca diede al Marchese fù, ch'egli con tutta la sua gente subito andasse a trouar l'Almirante d'Aragona; il quale con altri 6. mila fanti, e 4. mila caualli, marciaua contro i nemici, per iscoprire, & insieme per disturbare quanto più si potesse, ogni loro disegno. Vnitosi il Marchese con l'Almirante, fù condotto l'essercito a Telimone; buona Terra quasi in mezzo al Brabante. Quiui fatta la piazza d'arme fù risoluto, che s'alloggiasse l'essercito fuor della Terra, verso la parte, doue si credeua, che douesse comparire il campo nemico. Nè tardò Mauritio a farsi vedere in S. Truden, luogo del paese di Liege, e vicino a Telimone tre leghe. Di là Mauritio auuicinossi in distanza d'vna lega al campo Cattolico. Ma trouata l'oppositione maggiore, che non pensaua, risoluè di tornare adietro; e dopo varie apparenze di finti assedij, per occultare il più vero, finalmente si pose a quello di Graue. Come altre volte s'è dimostrato, giace la Terra di Graue in ripa alla Mosa, sopra il suo lato sinistro. E' Terra, ch'appartiene al Brabante; forte di sito, e di mano; e che domina vn passo di gran conseguenza sopra quel fiume. Sù l'opposta ripa s'alzaua vn picciol ridotto, il quale seruiua a custodir meglio quel transito. Dall'vno, e dall'altro lato, compartì Mauritio i quartieri; e procurò spetialmente d'assicurargli con ogni maggior diligenza da quella parte di fuori, che poteua esser più facilmente assalita. Era Gouernatore di Graue Antonio Gonzales Spagnuolo, & haueua appresso di se 1500. fanti di varie nationi; buona gente, ma non proueduta, come bisognaua, delle cose necessarie per la difesa. Preparossi nondimeno il Gouernatore, & il presidio con vguale animo a farla; sperando gli assediati massimamente, che dal campo Cattolico si potesse a tempo soccorrer la Piazza. Voltossi prima d'ogn'altra cosa Mauritio contro l'accennato picciol ridotto, e furiosamente battutolo, se n'impadronì in pochi giorni. Quindi con sommo ardore cominciò da tutti i lati a stringer la Piazza; e fattosi inanzi da trè bande con le trincere le accompagnò similmente da trè batterie. Nè tardò molto in giungere al fosso. Ma non si mostrauano meno arditi quei di dentro per la lor parte; e nell'vsare le contrabatterie; e nel difendere il fosso; e nel danneggiare i nemici con le sortite. Disputauasi in questo mezzo frà i Capi di guerra nel campo Cattolico, se meglio fosse, ò di soccorrere a dirittura la Piazza; ò con l'assediarne alcuna delle nemiche, procurar, che Mauritio si leuasse da quella. Giudicauasi difficile il soccorrere speditamente la Piazza; perche il campo Cattolico si trouaua in bisogno di molte cose per accostarsi a quel de' nemici; e non poteua farsene così tosto la prouisione. Ma più difficile anche poi riputauasi il potere assediare qualche Piazza nemica; perche bisognaua passar la Mosa, e prouedere all'essercito gran copia di vettouaglie, e di munitioni, delle quali, e d'ogn'altra cosa medesimamente sapeuasi, che non patiua difetto alcuna di loro. La risolutione, che al fine si prese, fù di soccorrere più speditamente, che si potesse la Piazza. Dunque a tal effetto l'Almirante si trasferì subito in Ruremonda; ch'è Città sù la Mosa, non molto distante da Graue; e che perciò meglio poteua somministrar le prouisioni, che bisognauano. Nè tantò si potè accelerarle, che non passassero molti giorni. Da Ruremonda girò l'Almirante per Venelò, buona Terra pur sù la Mosa; affine di goder la comodità del fiume, per via del quale haurebbono potuto venire le vettouaglie più facilmente all'essercito. Di là marciossi a dirittura contro i nemici. Ma nell'auuicinarsi l'Almirante alle loro fortificationi, le trouò così bene intese, e di già tanto auanzate, ch'egli perdè quasi subito la speranza di poter superarle da lato alcuno. Seppe egli nondimeno, ch'vn de' loro quartieri non era, nè così ben fortificato, nè così ben

Marchese Spinola vnisce la sua gente con quella dell'Almirante.

Auuicinasi Mauritio al campo Cattolico.

Graue assediato dal Conte Mauritio.

Antonio Gonzales Conseruatore di Graue.

Forte acquistato da' nemici.

Ardire degli assediati in difender la Piazza.

Consultasi frà i Capi Spagnuoli in qual modo si debba soccorrer la Piazza.

Risolution che vien presa.

Trincere del campo nemico quanto ben fortificate.

Gio. Tomaso Spina mandato ad assaltare vn quartiere de gli oppugnatori.

custodito, com'erano gl'altri; onde risoluè di tentare, se da quella parte hauesse potuto dar qualche soccorso alla Piazza. Ordinò egli dunque a Giouan Tomaso Spina, già Mastro di campo Napolitano, che spingendosi a quella parte improuisamente di notte con 1000. fanti Italiani, procurasse di sforzarui le trincere nemiche, e d'introdursi nella Piazza con quel soccorso. E perche non riuscendo forse il disegno, potesse lo Spina hauer la ritirata sicura, comandò l'Almirante al Mastro di campo Simon Antunez, che seguitasse lo Spina in proportionata distanza, con altri 1000. fanti Spagnuoli. Per diuertire i nemici quanto più fosse possibile da quella difesa, diede ordine pur l'Almirante, ch'al medesimo tempo, contro il quartiere opposto, il Marchese Spinola, con 2. mila fanti, si mouesse, e toccasse fintamente vn'arma caldissima, affinche da' nemici s'abbandonasse tanto più, come s'è detto, l'accennata difesa per l'altra parte. Dati questi ordini furono pienamente eseguiti, ma senz'alcun frutto; Percioche lo Spina trouò sì ben difeso l'accennato quartiere, che fù astretto quasi subito a ritirarsi. Ne giouò il finto assalto del Marchese per l'altro lato; perche se ben vi accorsero i nemici in gran numero, non rimase percio indebolita punto l'altra difesa, contro la quale s'era voltato dallo Spina il vero combattimento.

Ma con infruttuoso successo.

Risolue per ciò l'Almirante di ritirarsi.

Dopo questo mal successo disperò l'Almirante di poter più soccorrer la Piazza; ond'egli prese risolutione di ritirarsi. Non lasciarono gli assediati però tuttauia di continouar la difesa per molti giorni, facendo riuscir molto sanguinosa l'oppugnatione a gli assalitori. Ma perduta ogni speranza di riceuer soccorso, determinarono finalmente di rendersi, e con quel più honoreuole accordo, che poterono conseguire, posero la Piazza in mano al Conte Mauritio.

Resa della Piazza.

Poco inanzi alla resa di Graue, nel ritirarsi il campo Cattolico, fù cominciato in esso frà gli Italiani vn'ammutinamento, il quale sempre più ingrossatosi, diuentò in breue poi vno de' maggiori, e più dannosi, che fossero succeduti in Fiandra fino a quel giorno.

Ammutinamento d'Italiani.

Tentarono da principio gli ammutinati d'occupar Diste. E non hauendo potuto entrarui, passarono rapidamente alla volta d'Hostrat; luogo picciolo di Brabante, ma fornito d'vn Castello, e così vicino a Bredà, che da quella Piazza nemica, essi haurebbon potuto riceuere ogni soccorso, quando l'Arciduca volesse vsar la forza contro di loro. E l'Arciduca venne apunto in questa risolutione; affin di tentare pur'anche di nuouo, se per via dell'asprezza si potesse vna volta correggere vn male, che per via della soauità era sempre diuentato peggiore. E veramente di ciò dauano essi allora troppo grande occasione. Percioche imperuersando ogni giorno più, e cresciuti in breue al numero di 2. mila fanti, e 1000. caualli, non v'era danno di scorrerie, che non commettessero; nè alcun'altra sorte d'hostilità, che non minacciassero. Dichiarati dunque traditori, e ribelli, determinò l'Arciduca di muouer l'armi contro di loro.

Determina l'Arciduca di vsar la forza contra gli ammutinati;

Il che scoprendo essi, cominciarono a fortificarsi nella Terra, e Castello d'Hostrat in maniera, e dalle Piazze nemiche là intorno riceuerono poi sempre vantaggi tali, che riuscì vana (come si mostrerà) ogni pruoua, che si facesse di voler con la forza reprimer l'audacia loro. Nè in quell'anno seguì altra considerabile attion militare.

I quali perciò si fortificano nella Terra d'Hostrat.

Succeduto l'altro del 1603. fù presa risolutione alla Corte di Spagna, che si rinforzasse quanto più si potesse l'esercito in Fiandra. Vedeuasi hormai chiaramente, che riuscirebbe sterile il matrimonio frà l'Arciduca, e l'Infanta. Onde in Ispagna considerandosi, che di nuouo ritornerebbono a quella Corona le Prouincie di Fiandra; perciò co'l nome, con l'autorità, e co'l danaro del Rè si trattaua di prouedere al bisogno d'esse Prouincie, come a bisogno di paese intieramente suo proprio. Era tornato in Fiandra

Considerationi fatte alla Corte di Spagna in riguardo alle cose di Fiandra.

con trè sole galere Federico Spinola, come fù accennato di sopra. Haueua egli, con questo secondo suo viaggio di Spagna, negotiato a quella Corte in maniera, che il Rè volendo aiutar vigorosamente le cose di Fiandra, era venuto in risolutione, che i due fratelli Spinoli facessero vna leuata di 20. mila fanti, e 2. mila caualli. Che a questa gente s' accompagnasse vn numero proportionato d'artiglierie. E ch'in somma venisse a formarsi vn' essercito intiero a parte, sotto il comando lor proprio, affin d'impiegar queste forze, doue l'occasione più vantaggiosamente potesse richiederlo. Arriuato dunque Federico all'Esclusa, andò subito il Marchese suo fratello a trouarlo. Nè passò molto, che di Spagna vennero gli ordini necessarij per leuarsi l'accennata gente da loro. E perche doueua esser composta d'Alemanni, Italiani, e d'altra soldatesca nuoua di Fiandra; perciò il Marchese, verso il fine di Marzo, passò in Germania; per hauersi a trasferire poi in Italia, e frattanto seguitò Federico ad infestar con le sue galere i nemici intorno alla costa di Fiandra. Ma vn nuouo sinistro combattimento gli leuò ben tosto la vita, e fece cadere a terra ogni suo disegno; per far nondimeno risorger tanto più quelli, ne' quali continouò tuttauia il fratello; e che poi lo condussero a tutti gli auanzamenti maggiori, che si potessero conseguir nella professione dell'armi. Vscito egli dunque vn giorno con otto galere ben rinforzate, ne trouò due nemiche, e trè altri vascelli da guerra con esse. Il tempo era allora del tutto ammollito in calma; e perciò rimaneuano immobili quei legni da vela. Conosciutosi Federico per questa cagione in vantaggio, assaltò da più lati i vascelli nemici. Nè questi mancaron punto nella difesa; dandosi le galere, & i legni tondi quell'aiuto scambieuole, che l'vna sorte di vascelli poteua porgere all'altra. E per vn pezzo arse fieramente il conflitto; cadendone morti in gran numero dall' vna, e dall' altra parte. Daua nondimeno la calma sempre maggior vantaggio a' Cattolici, quando all'improuiso vn vento, che si leuò, trasferì per modo il fauor ne' legni contrarij da vela, che in varie maniere volteggiando essi allora, e facendo pioueré vna gran tempesta di cannonate contro le galere di Federico, restò finalmente egli medesimo con vn tiro d'esse colpito in vn fianco, e ne morì quasi subito. Questa fattione seguì ne gli vltimi giorni di Maggio. Nel qual tempo il Marchese, dopo hauer dati in Alemagna gli ordini necessarij per leuarui due Reggimenti di fanteria, s'era condotto di là in Italia, per assoldare iui pur anche due altri Terzi di fanteria, e con tutta questa gente poi tornarsene in Fiandra. Ma la perdita del fratello disordinò in maniera i primi disegni, che per varie difficoltà la gente non potè più leuarsi; benche nel Marchese, il quale tornò subito in Fiandra, fossero dal Rè continouati i medesimi carichi del fratello, e fosse fatta ogn' altra dimostratione d'honore, e di stima verso la sua persona. Rimasero nondimeno quasi inutili poi le galere; perche il Marchese poco dopo fù impiegato (come si vedrà) nell' impresa d'Ostenden; e prima di farne l'acquisto succedè la perdita dell'Esclusa, che si tirò dietro quella ancora delle galere. Procuraua il Marchese frattanto di conseruar bene la gente, che l'anno inanzi egli haueua condotta d'Italia. Ma perche in ogni modo s'era notabilmente diminuita; e perche in tutto l'essercito il numero della soldatesca era pur' anche molto scemato; perciò l'Arciduca ordinò, che si leuasse nuoua caualleria, e fanteria; con risolutione particolarmente di voltarne quel maggior neruo che si potesse contro gli ammutinati. Dal Duca d'Humala furono assoldati 1000. caualli, Lorenesi la maggior parte. Leuossi in Germania vn Reggimento di 3. mila Alemanni; riempieronsi i Terzi Valloni; e d'Italia ne veniuano similmente due altri in Fiandra; l'vno di Spagnuoli, sotto Inico di Borgia,

Risolutione del Rè di formare vn' essercito a parte sotto il comando de' due Fratelli Spinoli.

Federico Spinola assalta con le sue galere alcuni vascelli Olandesi.

Fiero conflitto dall' vna e dall' altra parte.

Morte di Federico.

Marchese Spinola in Italia.

E di nuouo in Fiandra.

Arciduca ordina diuerse leuate di fanteria, e di caualleria.

Conte Federico di Bergh spedito contro gli ammutinati.

e l'altro di Napolitani sotto Lelio Brancaccio, Caualiero di S. Giouanni. Posta insieme la gente, che si potè leuar con maggior prestezza, e di già seruendo la stagione per campeggiare, l'Arciduca spedì contro gli ammutinati il Conte Federico di Bergh, assegnandogli per tal'effetto 7. mila fanti, e 3. mila caualli.

Che si riducono in mal sa strettezza

Come fù toccato di sopra, s'erano ridotti essi ammutinati in Hostrat; e quiui trà le fortificationi lor proprie, e trà il fomento, che riceueuano dalle vicine Piazze nemiche, poco mostrauano di temer la forza, che fosse per vsarsi contro di loro. Passauano 2. mila fanti, come pur dimostrossi, & erano cresciuti a 1500. caualli; tutta buona gente, e mista di varie nationi, benche il maggior numero consistesse ne gl'Italiani. Cominciò nondimeno il Conte Federico a stringergli di maniera, ch'essi diffidando hormai delle forze lor sole, procurarono d'essere apertamente sostenuti da quelle, c'haueua di già piu volte offerte loro il Conte Mauritio. In altri ammutinamenti ancora s'è potuto conoscere, quanto più tal volta siano riuscite dannose al Rè l'armi proprie de'suoi soldati, che le contrarie de'suoi nemici. Ma in questo d'Hostrat, l'eccesso della disubbidienza degenerò in grado tale d'infamia, che dourà restarne abborrito con somma detestatione perpetuamente l'esempio. Non si vergognarono dunque gli ammutinati, nelle pratiche introdotte da Mauritio con loro, di patteggiar seco nella forma seguente. Che dal Conte Mauritio fossero pigliati sotto la protettione delle Prouincie Vnite. Ch'a tal'effetto da lui fossero difesi contro ogni violenza de gli Spagnuoli. Ch'all'incontro essi ammutinati douessero militare appresso di lui tutto il tempo, che si guerreggiasse quell'anno in campagna. Che in euento d'accordarsi con l'Arciduca, non si potessero da loro per quattro mesi portar l'armi contro le Prouincie Vnite. Che giudicandosi non esser sicura a bastanza la Terra d'Hostrat co'l suo Castello, si douesse consegnar loro qualche buona Piazza delle Prouincie Vnite, e per ogni altra via prouederfi pienamente alla lor sicurezza. Concluso in questa maniera l'accordo, si trasferì subito il Conte Mauritio in Hostrat con molte forze, per soccorrere nel modo, che bisognasse, gli ammutinati. E' pigliarono in breue le cose loro vantaggio tale, che il Conte Federico veduto si costretto, prima a star più tosto sù la difesa, fù poi anche finalmente necessitato a rimuouersi di là intorno, & a ritirarsi. Nè Mauritio perdè l'occasione. E' molto vicina la Terra d'Hostrat alla Città di Bolduch, contro la quale in diuersi tempi, e con varie mosse, chiaramente s'era scoperto in Mauritio, che fosse voltato vno de'suoi maggiori disegni. Trattosi dunque egli rapidamente contro Bolduch, s'accampò intorno a quella Città; e disposti da più lati i quattieri, ne assegnò vno separatamente a gli ammutinati. Da questo auuiso nacque vna commotion grande nell'Arciduca. Dubitaua egli (come pur'anche s'accennò vn'altra volta nel medesimo caso) di non hauer forze bastanti, e per continouare l'assedio d'Ostenden, e per dare il necessario soccorso a Bolduch. Ma quello, che più lo teneua commosso, era l'essersi veduto in altre occasioni, che quella Città, non volendo presidio esterno, si mostraua risoluta di voler difendersi con l'armi sue proprie. Nè queste per se medesime si giudicauano sufficienti alla sicurezza d'vna tal Piazza; grande troppo di giro; e c'haueua bisogno d'huomini assuefatti all'armi, e non alle facende Cittadinesche. Erano arriuati in quei giorni apunto i due Terzi del Borgia, e del Brancaccio, che s'aspettauan d'Italia. Fatta dunque vnir questa gente a quella, che prima haueua appresso di se il Conte Federico, l'Arciduca ordinò, ch'esso Conte seguisse in gran diligenza Mauritio, e procurasse d'impedirgli per tutte le vie l'assedio, che disegnaua. Non haueua potuto ancora Mauritio, per la breuità del tempo, occupar tutti quei siti all'intorno,

Che fatto al cune condizioni passano a la parte del Conte Mauritio.

Il quale perciò si trasferisce co'l suo campo in Hostrat.

E di là spingesi contro Bolduch.

Senso che mostra quella Città di volersi difendere con le forze sue proprie.

torno, che richiedeua l'oppugnatione. In modo che non fù difficile a Federico l'occuparne egli vno, co'l quale s'auuicinò quanto bisognaua a Bolduch, & assicurò la communicatione ch'era necessaria con la Città. Fù da lui procurato subito d'introdurui vn buon neruo di soldatesca. Ma si mostrarono ritrosi come prima i Cittadini a riceuerla. Seppe Mauritio questa sorte d'incontro, e sperò, che fosse per nascerne dissensione; e dalla dissensione qualche tumulto nella Città; e dal tumulto poi qualche altro nuouo disordine a fauor suo. Continouò dunque egli feruidamente a fortificarsi; e di fuori verso la campagna; e di dentro in faccia della Città; alzando per tutto buoni Forti, e ridotti, e da ogni parte accompagnandogli nel modo che bisognaua, di trincere, di fossi, e d'ogni altra fortificatione più vantaggiosa. Fece l'istesso il Conte Federico similmente dalla sua parte. Contuttociò riputando egli molto deboli in quello stato le cose della Città, ne auuisò l'Arciduca. Di troppo gran conseguenza era veramente il conseruarsi, ò il perdersi vn luogo tale. Nè per vincer la pertinacia de gli habitanti si conosceua altro rimedio, che il trasferirsi à Bolduch l'Arciduca in persona. Partì dunque egli subito da Brusselles. E conducendo seco altra gente ancora, andò à porsi nell'alloggiamento medesimo, doue il Conte Federico s'era trattenuto, e fortificato. Quindi l'Arciduca, per domesticar gli habitanti, entrò più volte con pochi nella Città, e n'vscì nell'istesso modo. E poi sotto finta vn giorno, che douesse per necessità passar solamente per essa vn grosso neruo di fanteria Vallona, che da lui si voleua opporre al nemico da certa parte; dopo ch'egli fù entrato, e la soldatesca introdotta, chiamò à se il Magistrato, e gli fece questo ragionamento. Disse, *che quanto più quella Città s'era mostrata fedele in ogni occasione verso l'antica Chiesa, e verso i naturali suoi Prencipi, tanto più si doueua procurare di conseruarla sotto l'vna e l'altra vbbidienza. Da' ribelli ogni giorno tentarsi, ò con sorprese occulte, ò con mosse aperte, di ridurla in man loro. Nè con altro fine, che d'opprimerui la libertà, e la Religione; e d'introdurui all'incontro la Tirannide, e l'Heresia; e per castigare spetialmente vn popolo, c'haueua sempre tanto abborriti i lor perfidi sensi. Apparire con manifesta chiarezza, che per ouuiare a pericolo sì importante, non bastauano le sole forze della Città. Oppugnarsi le Piazze, e difendersi con la gente indurata frà l'armi in campagna, e non ammolita frà l'otio nelle domestiche habitationi. Ond'esser necessario in ogni maniera, che la Città s'inducesse a riceuer quel presidio, che fosse bastante per sua difesa. Di ciò hauer voluto egli stesso pregarla con ogni affetto; e ciò da lui farsi per benefitio d'essa principalmente. Nondimeno perche tanto ancora importaua a lui, all'Infanta, & insieme al Rè, la conseruatione d'vna tal Piazza; si dichiaraua egli, che si come in loro ne sarebbe tornato vguale il seruitio, così verso la Città ne haurebbono a misura fatta apparire in ogni tempo etiandio la ricognitione.* Mossero grandemente il Magistrato queste parole. E dall'altra parte l'armi le accompagnauano. In modo che la Città, ò non volendo, ò non potendo contradire all'istanza dell'Arciduca, mostrò di condescendere pienamente al suo desiderio. E così fece egli restare in essa 3. mila fanti, parte Valloni, e parte Alemanni, e la pose del tutto in sicuro con la gente, che bisognaua. E proueduta la insieme di vettouaglie, di munitioni, e di quel più, ch'era necessario in quell'occorrenza, tornò poi egli a Brusselles di nuouo, lasciando colà tuttauia Federico, per far l'ostacolo a Mauritio, che conuenisse. Erano seguite fratanto diuerse fattioni dall'vna, e dall'altra parte; in vna delle quali, che riuscì la più sanguinosa, fù ammazzato, combattendo valorosamente, il Marchese della Bella, Mastro di campo Napolitano. Et in certa altra occasione, vn tiro di cannonata, che venne dal campo Cattolico, vccise il Signor di Temple, Mastro di campo generale

Quartiere occupato da Federico per soccorrere gl'assediati.

Diligenze di Mauritio in proseguire l'assedio.

Và l'Arciduca in persona a Bolduch.

Suo ragionamento a quei Magistrati.

Il quale accetta finalmente il presidio.

de'nemici, e Soggetto di stima grande frà loro. Partito che fù l'Arciduca, non tardò molto a ritirarsi Mauritio; conoscendo egli, che suaniua affatto ogni suo disegno contro Bolduch, dopo esser così bene assicurata quella Città. E perche staua di già in fine l'Ottobre, e cominciaua la stagione ad inhorridire; pereiò ridusse egli la sua gente poco dopo alle stanze, concedendo in luogo d'Hostrat la Piazza di Graue a gli ammutinati; e dalla parte Cattolica fù alloggiato similmente l'essercito in varie parti.

Conte Mauritio leuasi d'intorno a Bolduch.

Hora tornando alle cose d'Ostenden continouauano più che mai i soccorsi di prima in fauore di quella Piazza. Onde così per questo vantaggio, come per tanti altri, che si godeuano in essa, caminaua l'oppugnatione sì lentamente di fuori, che in vece di crescere, diminuiuano quasi più tosto ogni dì le speranze di vederla condotta a fine. Sodisfaceua nondimeno alle sue parti con gran diligenza il Riuas. Più verso terra, fuori della contrascarpa, gli assediati riteneuano trè piccioli Forti, co'l nome di Poldri, come di sopra noi accennammo. Spiata ben l'occasione, gli assaltò il Riuas all'improuiso; e con euento sì fauoreuole, ch'in vn tempo assaliti, furono anche in vn tempo acquistati. E proueduto poi ciascuno di loro d'artiglierie, voltolle contro le fortificationi, che copriuano la Piazza da quella parte. Piegaua il sito de' Poldri verso il quartiere di San Alberto, nel quale sorgeua ogni giorno più l'accennata gran piataforma. Era tutto arenoso il piano iui attorno, si che non porgeua comodità alcuna per alzarui trincere di terra. Formonne dunque il Riuas vna di gabbioni con terra dentro, e tirolla dal sito de' Poldri fino a quello doue si fabricaua la piataforma, facendoui per maggior difesa risaltar qualche fianco verso la Piazza. Nè molto andò, che la piataforma rimase intieramente finita; e dal Riuas fù proueduta in alto di molti grossi cannoni, e la munì abbasso contro la Piazza nel modo che bisognaua per sua maggior sicurezza. Dalla parte di Bredenè andauasi pur'anche facendo ogni dì qualche progresso nell'auanzare il gran dicco. Haueuane la principal cura il Bucoy, e chiamauasi co'l suo nome. Nè mancaua egli d'vsarui gran diligenza, e d'infestar quanto più poteua la Piazza, e l'ingresso nel canale per quella banda. Ma non era punto inferiore la vigilanza che faceuano similmente apparire gli assediati dal canto loro. Con l'abbondar la Piazza di tutte le prouisioni, abbondaua anche sommamente in essi l'ardire. Onde non v'era quasi giorno, che non vscissero; nè operatione de gli assedianti, che non costasse gran fatica, e gran sangue. Era composta di fascine, e d'altro legname principalmente la piataforma; e dell'istesse materie fabricauasi ancora il gran dicco. Dirizzaronsi perciò dalla Piazza due furiosissime batterie con palle di fuoco artifitiato contro l'vna, e l'altra di quelle operationi, per farle ardere, e danneggiarle per tal via quanto più si potesse. Nè riuscì vano il disegno. Percioche il lungo battere finalmente vi accese il fuoco, e dal fuoco restarono guaste, e lacerate in maniera, che poi nel rifarle vi morì molta gente, e vi fù speso di nuouo vn gran tempo. In queste fattioni, & in altre seguite allora, morirono in particolare i Mastri di campo Durango, e Zauaglios Spagnuoli, con diuersi altri Capitani, & Offitiali di quella, e d'altre nationi. E della gente nemica non fù minore la perdita, così nel numero, come etiandio nella qualità. Era venuto allora d'Italia in Fiandra, tirato dalla fama di quell'assedio, Pompeo Targone Romano, Ingegnere di molta stima. Concorreua in lui gran viuezza d'ingegno, che nel suo mestiere lo rendeua prontissimo alle inuentioni. Ma nell'opere militari, non essendo egli mai dalla theorica fino a quel giorno passato alla pratica, si cominciò a veder ben tosto, che molti de' suoi pensieri non

Forti acquistati dal Riuas sotto Ostenden.

Piataforma alzata da quei di fuori.

Vigilanza de gli assediati.

Danno che riceuono le operationi del campo Spagnuolo.

Pompeo Targone Ingegnere.

[illegible]uano così nella pruoua, com'egli prima se ne prometteua nell'apparenza. Diede principio dunque egli a fabricare vn Castello di legno sopra alcune barche annodate insieme. Era il Castello di forma rotonda, alto, e largo a proportionata misura; si che vi capiuano in cima sei grossi pezzi d'artiglierie per vn lato, e vi restaua per l'altro piazza bastante al bisogno di quei soldati, ch'era necessario d'adoperarui. Disegnaua il Targone di condurre, e fermar questa machina in bocca del canale, per doue entraua il soccorso in Ostenden; sperando egli, che in questa maniera vi si potesse dar l'impedimento che bisognaua. Ma non poteua seguir tale operatione, che non precedesse l'altra di tirare inanzi il gran dicco fino all'istesso canale; per far sorgere poi iui vn Forte, dal quale tanto piu s'impedisse quel transito. Per accelerare pur similmente questo lauoro, pensò il Targone ad altre machine, per via delle quali si mettesse in operà più facilmente quella sì gran quantità di materie, onde veniua il dicco a formarsi. Poste insieme nel modo che conueniua le dette materie, egli vi sottoponeua in vn vano di mezzo, e ne' lati quel numero di picciole botti, ch'era necessario, e con esse, nel crescimento del mare, veniuano a restar le machine a gala, e con argani si conduceuano poi ad vnir co'l dicco nella parte doue s'andaua continouando il lauoro. Dal condursi queste machine a gala sopr'acqua, chiamauansi co'l nome di flo«te. Ma si grand'era la tempesta de' tiri, che dalle artiglierie nemiche incessantemente cadeua contro di loro, dopo esser fermate sopra l'arena; e dall'altra parte il mare con le sue borrasche le danneggiaua in maniera, che bene spesso la rouina di poche hore distruggeua i lauori di molti giorni. E veramente era compassioneuol caso in particolare il vederli, quanto sangue vi si perdesse, e quanto poco, per l'auidità del guadagno, la gente più vile, che vi s'impiegaua, se ne curasse.

Castello di lui formato.

Sua inuentione per accelerare il lauoro del gran dicco.

Notabile uccision di huomini sotto Ostenden.

In tale stato si trouauano le cose d'Ostenden, quando all'Arciduca venne in pensiero di far, che il Marchese Spinola pigliasse la cura di quell'assedio. Era grande senza dubbio l'honore d'vn tale impiego; e nel passarui così ad vn tratto lo Spinola, poteua dirsi, ch'egli diuentasse Generale quasi prima d'esser soldato. Nondimeno l'Arciduca sperò, ch'al difetto dell'esperienza, douesse in lui supplire l'ardor dell'applicatione. E di già fino allora egli haueua mostrata ogni maggiore capacità in quei pochi militari maneggi, ch'erano passati per le sue mani. Sperò l'Arciduca insieme, che lo Spinola, co'l suo credito in materia di danari, fosse per ageuolare in gran maniera le spese, che richiedeua vna sì difficile oppugnatione; maneggiata da lui medesimo, e dalla quale, succedendo felicemente, a lui s'aprirebbe sì larga strada per altri più riguardeuoli honori. Fattane dall'Arciduca l'offerta, volle, prima d'accettarla, considerar bene il Marchese l'euento, che poteua seguirne. E perciò si trasferì sopra il luogo egli stesso; e fece con ogni maggior diligenza esaminar la materia da soldati vecchi, sù l'opinione de' quali pareua a lui, c'haurebbe potuto intieramente acquetarsi. Ma riusciuano essi molto discordi ne' lor pareri. Giudicauasi da vna parte così difficile quell'oppugnatione, che non vi restasse quasi alcuna speranza di poterla condurre a fine. *Essere vna delle massime più riceuute nella professione militare, che non douessero tentarsi gli assedij, se prima non s'hauesse ferma credenza d'impedire i soccorsi. Et in qual modo poters mai sperare, che si leuassero alla Piazza d'Ostenden? Restare aperto, e libero affatto il canal maggiore per doue entrauano. Condursi all'incontro lentissimamente il gran dicco, destinato ad impedir quell'ingresso; e dalle rouine scambieuoli hora de' nemici, & hora del mare, lacerarsene quasi più che non se ne fabricaua. Ma quando ben fosse*

Pensa l'Arciduca di appoggiare al Marchese Spinola quell'impresa.

Prima d'accettarla si trasferisce lo Spinola su'l luogo dell'assedio.

Opinioni contrarie intorno al successo di tale impresa.

E benche ogni dì s'andasse auanzando il gran dicco; nondimeno conosceuasi, che sarebbe riuscito, e troppo lungo, e troppo incerto vn così fatto lauoro. Perdendosi dunque ogni volta più la speranza d'impedire il soccorso, volressi lo Spinola con tutti maggiori sforzi a tirare inanzi l'oppugnatione. Mostrammo di sopra, che dalla parte di San Alberto, al canal minore, che di là entraua in mare, con vn Forte s'era impedita ogni introduttion di vascelli. Nondimeno il canale stesso daua vn gran vantaggio a' nemici da quella banda, perchè seruiua d'vn gran fosso alla contrascarpa loro, forte per se medesima, e più ancora per molti suoi fianchi in risalro, da quali veniua difesa. Per isforzare la contrascarpa, doueuasi passar prima il canale, & in ogni siro che si volesse passarlo, hauendo sì gran difficoltà i Cattolici per andarui coperti, vedeuasi, che necessariamente vn gran numero di loro ne perirebbe, rimanendo sì esposti alle offese nemiche. Per quattro lati, dalla parte di San Alberto, l'oppugnatione s'andaua portando inanzi. Più verso il mare operauano gli Alemanni. Quindi seguiuano gli Spagnuoli; dopo loro gl'Italiani; e nell'vltimo lato più verso terra, i Valloni, e Borgognoni, congiunti insieme. Grand' era l'ardore in ciascuna di queste nationi; e così pungente la gara d'auanzar l'vna i lauori dell'altra, che l'emulatione frà i lor soldati, pareua vna contesa di nemici più tosto, che d'emuli. Nel siro doue trauagliauano i Borgognoni, e Valloni, riusciua più angusto, e men profondo il canale. Furono essi dunque i primi a passarlo, e fecero poi l'istesso l'altre nationi. Per passarlo s'era gettata vna gran quantità de' materiali prenominati in ciascun di quei siti d'esso, ne' quali operaua ciascuna delle nationi. Quei materiali si riduceuano a dicchi, ò vogliamo dire argini; e sopra di loro s'andauano i soldati auanzando contro la Piazza. Ma grand'era il numero degli vccisi, e feriti. Percioche i difensori, e con la grandine de' moschetti, e con la tempesta maggior delle artiglierie, dalle quali vsciuano picciole palle, e dadi minuti di ferro in grandissima quantità; e spesso con fuochi artifitiati; rendeuano sanguinosissime le operationi della gente Cattolica in ciascun di quei siri. Per andarui più coperti i soldati, che fosse possibile, inuentaronsi diuersi ripari. Altri consisteuano in gabbioni pieni di terra, ben'vniti, e legati insieme. Altri si formauano di lunghe fascine, che si faceuano star diritte, e s'ingrossauano quanto bastasse per vna sufficiente difesa contro il moschetto. Et altri pur composti dell'accennate materie, haueuano diuerse altre forme; secondo le quali, con vocaboli per lo più bassi, e plebei, variamente si nominauano. Prouossi ancora il Targone d'inuentare vn gran carro, dal quale si potesse all'improuiso gettare vn ponte ordito di tele, e di corde, e per quella via più facilmente assalir le difese nemiche. Reggeuasi il carro sù quattro altissime ruote, e vi sorgeua inanzi come vn'arbore da vascello, che doueua seruire principalmente all'vso d'abbassare, e d'alzare il ponte. Ma tutta la mole insieme riusciua di tanto ingombro, e sì difficile da maneggiarsi, che prima di metterla in opera si conobbe, che non haurebbe potuto partorir effetto d'alcuna sorte. Lauorauansi i predetti ripari doue non poteuano giunger le artiglierie della Piazza, e di là, nel crescer della marea, si conduceuano sù le flotte a gala in quei siti, ne' quali s'adoperauano. Quiui poi riusciua grandissima la mortalità de' trauagliatori in particolare; facendone ordinariamente i nemici con le artiglierie, co' i moschetti, e con le sortite, vn sì gran macello, che spesse volte non se ne poteua quasi saluare alcuno. Ma il danaro in ogni modo ne trouaua de' nuoui; e spesso ancora suppliuano i soldati con le persone lor proprie. Nè mancaua lo Spinola di presentarsi

Nuoua deliberatione di lui pigliata intorno al proseguire l'impresa.

Operationi della gente Cattolica per passare il canale minore.

Quanto riuscissero sanguinose.

Carro inuentato dal Targone.

Vigilanza dello Spinola.

in ogni luogo da tutte l'hore, e d'eſporſi non meno de gli altri ad ogni fatica, e pericolo; animando quelli, premiando queſti; e procedendo in maniera, che l'imitarſi da lui, ſenza alcun riguardo, le operationi più arriſchiate de gli altri, moueſſe gli altri ancora tanto più ad imitar quelle di ſe medeſimo. Paſſato c'hebbe dunque ciaſcuna delle nationi il canale, cominciosſi da ciaſcuna di loro con l'isteſſa emulatione a far pruoua di sforzare i riuellini, e le mezze lune, che ricopriuan la contraſcarpa. E furono i primi pur' anche i Valloni, e Borgognoni, per la qualità del lor ſito, a riportarne l'intento. Ma con perdita notabil di ſangue, e del più nobile; poiche frà gli altri vi perdetono il Catriz Maſtro di campo Vallone, ſoldato di grand'eſperienza, e valore, e di cui, nell'opera, e nel conſiglio, grandemente lo Spinola ſi valeua. Con ſimili progreſſi, e non minore ſpargimento di ſangue,

Progreſſi del campo Spagnuolo ſotto la Piazza.

l'altre nationi s'andarono pur'anche auanzando: in modo che i nemici al fine perderono tutte le fortificationi c'haueuano fuori del principale ricinto loro. Intorno a queſto correua vn gran foſſo, ma non sì difficile da paſſarſi come il canale, che ricopriua la contraſcarpa. Queſta maggiore facilità fece anche maggiore la ſperanza ne' Cattolici di poter guadagnarlo. Onde pieni di nuouo ardore ſi prepararono a continouare più viuamente che mai le fatiche, per giungere quanto prima poteſſero al fin dell'oppugnatione. Ma il verno di già ſopragiunto ritardaua grandemente i lauori; & il mare tanto più allora gli diſtruggeua con le tempeſte. Fieriſſima parimente era tuttauia l'oppoſitioni de' nemici. Contro le barrerie di fuori, drizzauano le controbatterie di dentro; alle mine, opponeuan le contramine; da ogni lato ſi riparauano; e perduto vn riparo, ne ſorgeua ſubito vn'altro; in modo che, a palmo a palmo, con ſomma fatica, biſognaua, che i Cattolici s'auanzaſſero. E nondimeno s'auanzarono eſſi talmente, ch'all'entrar della Primauera di già s'erano condotti molto inanzi nel foſſo.

Valoroſa oppoſitione de gli aſſediati.

Spagnuoli arriuano al foſſo.

Queſti progreſſi c'haueua già fatti, e ch'andaua ogni dì facendo il Marcheſe Spinola, poſero in gran timore gli Stati Vniti, che non haueſſero finalmente a perdere Oſtenden. Conſultauaſi perciò frà i loro Capi di guerra, in qual modo più ſi doueſſe procurar la conſeruatione di quella Piazza. In due maniere ciò poteua ſeguire. O per via di qualche gran diuerſione ò facendoſi a viua forza leuar l'aſſedio. Portaua ſeco tali difficoltà queſto ſecondo partito, che fù eletto il primo; e determinosſi di metter l'aſſedio all'Eſcluſa; Piazza di mare anch'eſſa; e di conſeguenze sì grandi, che non ſolamente le ſue non cedeuano, ma più toſto erano ſuperiori a quelle d'Oſtenden. Fatto dunque vn'apparecchio copioſiſſimo di vaſcelli, per traſportar la gente di guerra dal ſeno maritimo di Fleſſinghen nel paeſe vicino, dou'è ſituata l'Eſcluſa, il Conte Mauritio, nel fine d'Aprile del nuouo anno 1604. ſi moſſe con 15. mila fanti, e 2500. caualli, per eſeguir l'accennato diſegno. Nel tempo, che fù dal Duca di Parma aſſediato, e preſo il medeſimo luogo, noi deſcriuemmo allora il ſuo ſito, e quello del ſuo territorio; ſi che non ſarà di biſogno il darne hora quì ſe non vn breuiſſimo cenno. Giace l'Eſcluſa più dentro terra, che non fà Oſtenden; ma in sì poca diſtanza dal mare, che ne gode i comodi queſta Piazza non punto meno di quella. Tutto il ſuo paeſe all'intorno è sì pieno di canali, di riui, e d'altre acque ſtagnanti, che quaſi ad ogni tempo dell'anno è impoſsibile di praticarlo ſe non co'l mezzo de gli argini, ò delle barche. Da' minori canali ne vien prodotto vn maggiore, alle cui ripe ſiede l'Eſcluſa, e che sboccando in mare forma vn ricetto opportuniſſimo per ogni vaſcello in quel ſito. Sù varij lati del medeſimo canale ſorgeuan diuerſi Forti, per dominarlo con maggior ſicurezza; & vno particolarmente co'l titolo

Prouincie Vnite riſol uono di metter l'aſſedio all'Eſcluſa.

Deſcrittion della Piazza.

di S. Anna s'auuicinaua più de gli altri alla Piazza. Entrato con la sua gente Mauritio dentro il canale, tentò di farla smontare in terra, e d'occupar questo Forte, dal quale poteua lo sbarco riceuere grande ostacolo. Ma fù così ben difeso dal Mastro di campo Giustiniano, che inuiato dallo Spinola si trouaua in quelle bande, affin d'osseruar gli andamenti nemici in riguardo alla gelosia che poteuano dare alle cose d'Ostenden, che Mauritio non potè impadronirsene. Ond'egli volto il pensiero a far discendere in terra la sua gente per altra parte. Era Gouernator dell'Esclusa Mattheo Serrano Spagnuolo, soldato di molta riputatione; ma con debol presidio, per custodir la Piazza, & insieme i Forti. Onde egli rappresentò all'Arciduca il bisogno nel quale si trouaua, non solo di gente, ma di munitioni, e di vettouaglie. Dall'Arciduca gli fù dato animo; e poco dopo fece mandargli 300. fanti, con promessa, che ben tosto si rimedierebbe alle necessità della Piazza, e de' Forti. Qualche tempo inanzi era tornato in Ispagna l'Almirante d'Aragona; & in luogo suo haueua ottenuto il Generalato della caualleria il Velasco, prima General dell'artiglieria; & a questo carico era passato il Conte di Bucoy, lasciando il suo Terzo Vallone. Al Velasco dunque l'Arciduca ordinò, che douesse passare a Dama, luogo fortissimo trà l'Esclusa, e Bruges; e che di là procurasse di far l'impedimento a' nemici, che conuenisse. Mauritio in tanto da vn'altra banda haueua fatta sbarcar la sua gente, e guadagnando hora vn sito, hora vn'altro, andaua disponendo a stringer la Piazza. Ma era come vn gran laberinto di canali, e di riui tutto quel paese all'intorno. Da vn ramo n'vsciua vn'altro; e questi formauano vn gran numero d'isolette, che bisognaua vnire insieme co'i ponti, e riusciua per tutto sempre maggiore il terreno paludoso, che il secco. Porgeuano questi siti da vna parte gran vantaggio a Mauritio, per l'opportunità di fortificaruisi; mà gran disauantaggio dall'altra, per l'ambito vasto, ch'egli era costretto a prendere, finche trouasse terreno a proposito per formare i quartieri. Frà gl'altri canali ne correua vno dall'Esclusa a Dama, e questo era di molta consideratione per dare impedimento a Mauritio. Quiui in particolare s'oppose il Velasco; e fattoui vn ponte, cominciò ad alzarui anche vn Forte. Non haueua egli allora seco tanta gente, che potesse bastargli. Onde assalito dalla nemica, dopo vn'aspro combattimento, gli bisognò cedere il passo, e restar malamente rotto. De' suoi più di 400. rimasero, parte vccisi, e parte feriti; e più di 300. ne furon fatti prigioni. Gli altri si saluarono a Dama, e vi si ridusse parimente il Velasco. De' nemici fù leggierissimo il danno. Per sì fauoreuol successo crebbe a questi l'animo in gran maniera. Onde continouarono ad occupare di mano in mano gli altri passi, che maggiormente importauano, vsando Mauritio vn'incredibile vigilanza nell'vnir l'vno con l'altro, e nell'assicurargli poi con trincere, con ridotti, e con Forti nel modo che più conueniua. Intanto dal Gouernator dell'Esclusa si rinouauano spesso le istanze d'hauer nuoua gente, e qualche buono aiuto insieme di munitioni, e di vettouaglie. Furongli perciò condotti in più volte 1500. huomini; e gli fù data speranza, che ben tosto si prouederebbe similmente a gli altri bisogni. Ma inanzi che ciò seguisse, di già il Conte Mauritio s'era auuantaggiato nell'assedio in maniera, che la Piazza cominciaua a ridursi in manifesto pericolo. Haueua egli, ò presi d'assalto, ò guadagnati a compositione, quasi tutti i Forti, da' quali, come dicemmo, veniua dominato il canal maggiore. E perch'egli sapeua, che la Piazza si trouaua mal proueduta specialmente di vettouaglie, il suo disegno era d'acquistarla senza venire all'oppugnatione, ma con impedirle solamente i soccorsi. Affine di procurar questi all'incontro nella miglior forma che si potesse, l'Arciduca era venuto

Conte Mauritio assalta il Forte di S. Anna.

Mattheo Serrano Gouernator dell'Esclusa.

Passa il Velasco Generale della caualleria contro Mauritio.

Dal quale viene assaltato, e rotto.

Soccorsi intromessi nell'Esclusa.

Viene l'Arciduca a Bruges.

a Bruges, ch'è Città posta quasi in mezzo frà l'Esclusa, & Ostenden. Ma non haueua egli tanta gente, che gli bastasse, e per continouar l'assedio dell'vna Piazza, e per impedir quello dell'altra. Fece nondimeno ogni sforzo per metterne insieme quel maggior numero che si poteua; e co'l medesimo fine si dispose ad accordare gli ammutinati, per valersi dell'opera loro similmente in così fatta occasione. Contentossi perciò d'assegnar loro la Città di Ruremonda per alloggiarui finche fossero del tutto pagati; e fra tanto fece loro vn'assegnamento di certo danaro ogni mese. E perche restassero più sicuri di quanto si prometteua da lui, pose in man loro per ostaggi il Duca d'Ossuna Grande di Spagna, che l'anno inanzi era venuto in Fiandra per militare nel campo Cattolico; il Conte di Fonranoy, vno de' più qualificati Signori Fiamminghi; e l'Aualos, che prima haueua lasciato il suo Terzo d'Italiani. Mentre che si faceuano questi apparecchi, tentò il Giustiniano d'introdur nell'Esclusa certa quantità di munitioni, e di vettouaglie. Ma trouò tale ostacolo, che non potè conseguirne l'intento; e conobbesi per quella pruoua, e per altre ancora, le fortificationi di Mauritio essere in ogni lato ridotte a segno, che non restaua quasi più speranza di potere in alcun modo sforzarle.

Accordo che si fà con gli ammutinati.

Ostaggi che si danno in man loro.

Haueua fatti fino allora il Marchese Spinola progressi tanto considerabili intorno ad Ostenden, che l'Arciduca, formando sempre maggior concetto di lui, determinò, ch'egli fosse quello, dal quale si tentasse di soccorrer l'Esclusa. Vedeua lo Spinola, che per eseguire vna tal risolutione erano allora troppo deboli le forze Cattoliche; e giudicaua, che quando ben fossero più vigorose, di già Mauritio per ogni banda s'era troppo vantaggiosamente fortificato. Dubitaua egli in particolare, che per volersi tentar senza frutto di soccorrer l'Esclusa, non si mettesse in pericolo l'assedio d'Ostenden, con indebolite per tal rispetto le forze, che s'adoperauano a quell'impresa. Per queste considerationi egli ripugnò quanto gli fù possibile à tale impiego. Ma costretto dall'Arciduca, ottenne, ch'almeno appresso di lui si trouassero alcuni de' primi Capi, che fossero nell'esercito, per appoggiarsi principalmente sù i loro consigli; e per giustificare in questa maniera tanto più l'esito poco fauoreuole, che di già si preuedeua intorno all'esecution del soccorso. Lasciato dunque sotto Ostenden quel numero di soldati, che solamente bastasse per la continouation dell'assedio, leuonne il resto, e con altra gente, alla quale s'vnì ancora in gran parte l'ammutinata, formò vn campo di 6. mila fanti, e 2. mila caualli, con dieci pezzi d'artiglierie, e con vna larga prouisione spetialmente di vettouaglie, nel cui bisogno più consisteua il pericolo dell'Esclusa. Era di già cresciuto a segno tale questo bisogno, che non vi si prouedendo ben tosto, non poteua durar più quella Piazza. E di ciò s'era protestato liberamente il Gouernatore. Sollecitandosi percio dallo Spinola con ogni ardore la mossa, dopo hauer sù'l principio d'Agosto ragunata la gente nel contorno di Bruges, marciò poi verso Dama. Per la notitia, ch'egli haueua cercato di pigliare intorno alla qualità delle fortificationi nemiche, speró, che in certo sito d'vn picciolo villaggio nominato Teruerde, si potesse più facilmente introdurre il soccorso. Da quella parte il Giustiniano haueua tentato pur similmente di metter qualche prouisione di vettouaglie dentro alla Piazza. Ma non essendo gli riuscito allora di superar l'oppositione de' nemici, haueuano essi poi fortificato sempre meglio quel sito. In modo che fattasi dallo Spinola nuouamente ogni pruoua al medesimo effetto, non si potè in modo alcuno sforzar quel passo. Con più largo giro tentò egli poi d'entrar nell'Isola di Cassante; dalla qual banda gli veniua supposto, che non fossero, nè sì forti, nè sì ben custodite, come nell'altre parti, le trincere nemiche. Trouò

Risolue l'Arciduca di far soccorrere l'Esclusa dallo Spinola.

Il quale ripugna per molte considerationi.

Ma s'inanimisce finalmente a quella volta con buone forze.

Prouuasi lo Spinola di soccorrer la Piazza.

[illegible] sito di certi canali. Ma gli passò; e dati [illegible] ordini, che più [illegible] per caminar di notte, e giungere all'improuiso contro i nemici, [illegible] fu possibile per varie difficoltà, che s'opposero d'arriuar così presto, che [illegible] non fosse di giorno. Assaltarono i Cattolici nondimeno con sommo valore i nemici, da' quali essendo fatta con altretanto ardire la resistenza che bisognaua, durò vn gran pezzo il combattere, e vi fù sparso molto sangue dall'vna, e dall'altra parte. Ma sopragiunto il Conte Mauritio in persona, & a misura del pericolo facendo rinforzar la difesa, furono costretti finalmente i Cattolici a ritirarsi. Dalla parte loro intorno a 40 [illegible] morirono, con pari numero di feriti, e frà questi restò malamente percosso in amendue le braccia il Mastro di campo Borgia. Nella fattione morì spetialmente il Marchese di Renty', ch'era sù'l fior dell'età; di grandissima aspettatione; e per nobiltà, de' primi c'hauesse il paese. Perderono in quel combattimento i nemici molto sangue ancora, e del più stimato. Riuscito infruttuoso l'assalto, fu resa subito con honoreuole accordo la Piazza. Vscirono d'essa poco meno di 4. mila soldati, e passarono a Dama, facendo vna vista sommamente compassioneuole; poiche tutti erano sì maceriati dalla fame, per hauerne patite l'vltime, e le più fiere necessità, c'haueuano l'effigie di cadaueri quasi più tosto che d'huomini. Et in quel camino di due hore breui, ch'è frà l'Esclusa, e Dama, intorno a sessanta ne caderono morti per debolezza. Succeduta la perdita dell'Esclusa, tornò lo Spinola similmente a Dama; e di là si trasferì poi di nuouo all'assedio d'Ostenden. A mezzo Agosto fù resa la Piazza, e v'entrò subito il Conte Mauritio; gloriandosi d'hauere in trè mesi, e con perdita sì leggiera di sangue, fatto acquisto d'vn'altro Ostenden, ch'era di maggiore importanza del primo; il quale costerebbe trè anni e più di tempo, con infinito oro, e sangue a gli Spagnuoli, quando pur non potesse più lungamente essere sostenuto. Nella Piazza, e ne' Forti, ritrouò vn grandissimo numero d'artiglierie d'ogni qualità; e gli vennero in mano tutte le galere medesimamente, ch'erano ben fornite di quanto lor bisognaua per la continouation del disegno, al quale veniuano indirizzate.

Sanguinosa fattione.

Resa de gli assediati.

Torna perciò lo Spinola sotto Ostenden.

Mostrò l'Arciduca vn sommo dispiacere di questo successo. E perche si poteua dubitare, che i nemici, co'l fauore d'vn'acquisto sì vantaggioso, e con l'hauer quasi intiere tuttauia le lor forze, non volessero venire a bandiere spiegate in soccorso d'Ostenden; perciò da lui si diedero subito gli ordini, ch'erano necessarij per impedirgl ene a tutti i modi l'esecutione. Furono dunque ben proueduti, e con ogni diligenza fortificati quei luoghi verso i quali si dubitaua, che Mauritio potesse condurre il suo essercito dall'Esclusa ad Ostenden. E l'Arciduca volle, che di ciò pigliasse la principal cura lo Spinola; come quegli, che portaua sopra di se tutta la mole di quell'assedio. Frà gli altri luoghi si procurò d'assicurar bene la Terra di Dama, & il Forte di Blanchembergh; quella situata più dentro al paese; e questo sù'l mare, quasi in pari distanza frà l'Esclusa, & Ostenden. O' dall'vna, ò dall'altra banda era necessario, che Mauritio passasse per condurre la sua gente al soccorso. E perche ciò si temeua più dalla parte di Blanchembergh, lo Spinola ridusse colà il maggior neruo delle sue forze, che bisognauano, per farsi incontro a Mauritio, quando egli hauesse l'accennato disegno. Dati questi ordini, tornò all'assedio; con risolutione di stringerlo in modo, che si potesse quanto prima veder finito. E di già ne appariua sicura quasi hormai la speranza. Perciòche il successo dell'Esclusa, non solamente non haueua intepiditi i Cattolici nell'oppugnatione d'Ostenden, ma più tosto gli haueua maggiormente infiammati, per desiderio, che alla perdita di quella Piazza douesse almeno contraporsi la ricompensa di questa. Dunque nel tempo medesimo,

Preuentioni dell'Arciduca per impedire a' nemici il soccorso d'Ostenden.

Ardore della gente Cattolica intorno a quell'oppugnatione.

che più ardeuano le operationi de' nemici contro l'Esclusa, non erano stati meno ardenti le loro intorno ad Ostenden. Ciascuna delle nationi predette haueua fatti continoui progressi dalla sua parte, seguitando a condursi auanti nel modo più volte rappresentato. Ma non senza vna continoua perdita ancora di sangue; e frà gli altri vi restarono malamente feriti, il Mastro di campo Melzi in vna gamba; & il Mastro di campo Giustiniano di tal sorte nel braccio destro, che fù costretto a farselo tagliar tutto intiero. Nondimeno s'impadronirono i Cattolici finalmente del fosso; nè tardaron poi molto a fare il medesimo del primo ricinto; benche in ciascun baloardo i nemici facessero quante ritirate poteuano; in modo che d'vn fianco veniuano a farne molti, e ritardauano perciò grandemente ogni progresso a gli oppugnatori. Acquistato il primo ricinto fù scoperta vna nuoua fortificatione, c'haueuano alzata quei di dentro, con fossi, fianchi, & altre varie difese. Erasi perduta allora apunto l'Esclusa, e correua il sospetto, che Mauritio non venisse al soccorso d'Ostenden. Commossi dunque tanto maggiormente i Cattolici, e tornato di nuouo lo Spinola, non si può esprimere quanto crescesse da tutti i lati l'ardor nelle operationi. Verso la parte vecchia d'Ostenden s'erano fatti i maggiori progressi. E perche guadagnata quella, era poi facile d'impedire l'ingresso del canale, per la cui bocca veniuano dal mare i soccorsi; e dalla medesima parte vecchia si dominaua grandemente la nuoua; perciò lo Spinola faceua rinforzar' iui più che da alcun' altro lato, le batterie, gli assalti, le mine, & ogni altro più efficace lauoro. Nè passò molto, che da' Cattolici ne fù fatto quasi l'acquisto intiero. Contro la nuoua fortificatione pur co'l medesimo sforzo s'auanzarono essi parimente in maniera, c'hormai non haueuano gli assediati doue più ritirarsi.

Impadronisconsi del fosso gli oppugnatori.

Nuoue difese alzate da quei di dentro.

Resa d'Ostende.

Di modo che, mancando loro il terreno da far difesa, quando più abbondauan d'ogn' altra cosa per poterlo difendere, si videro costretti finalmente a render la Piazza. Seguì la resa verso la metà di Settembre, con tutte quelle più honoreuoli conditioni, che poteuano esser desiderate da loro. Inclinò più volte il Conte Mauritio a voler con la viua forza tentare il soccorso. Ma dall' altra parte considerando, che gli bisognaua entrare in paese nemico, frà luoghi forti, e passi ben custoditi, e che trouerebbe gente molto risoluta a combattere; non giudicò bene, dopo il successo prospero dell' Esclusa, d'auenturarsi a cadere in qualche sinistro caso, che da vna tal risolutione fosse per auuenirgli, e s'astenne perciò dal pigliarla. Fù cosa notabile specialmente il vedere vscir dalla Piazza vn sì gran numero di soldari; poich'erano più di 4. mila, sani, e di buon vigore, essendosi goduta sempre in Ostenden ogni larghezza di tutte le cose, per l'incessante comodità de' soccorsi. Onde nella Piazza, oltre ad vna quantità grandissima d'artiglierie, si trouò tanta copia di vettouaglie, di munitioni, e di tutto quello, che si può imaginar d'auuantaggio per difesa delle Piazze reali, che non v'era memoria d'essersi in alcun' altra vedure mai prouisioni, ch'arriuassero a questo segno. Così terminò l'assedio d'Ostenden. Memorabile per se medesimo senza dubbio; ma di gran lunga più per la consideratione d'essersi consumato sì pertinacemente nell'oppugnare, e difendere quella Piazza, tanto sangue, tanto oro, e sì lungo tempo, che per le sole conseguenze della perdita, ò dell'acquisto, che ne seguisse. In trè anni, e più che durò l'assedio, fù costante opinione, che vi mancassero di ferro, e di malatie, sopra 100. mila huomini, frà quei dell'vna, e dell' altra parte; potendosi giudicare, quanto vi si consumasse a proportione in danaro, e nell'altre cose. Resa la Piazza, hebbero curiosità l'Arciduca, e l'Infanta di venire a vederla; e da Gante, vi si trasferirono a tal' effetto. Nè trouarono altro, che vna massa informe di

Numero de' soldati che n'escono

Marauigliosa abbondanza di prouisioni trouateui.

Assedio d'Ostenden quanto memorabile.

Vanno gl'Arciduchi in persona a vedere la Piazza.

terra, che non riteneua quasi più alcun vestigio del primo Ostenden. Fossi ripieni; cortine abbattute; baloardi tagliati; mezze lune, fianchi, e ridotti, sì confusi trà loro, che non si poteua più distinguer l'vno dall'altro nè comprenderli da qual parte seguita fosse l'oppugnatione, e da qual sostenutasi la difesa. Volle nondimeno sapere il tutto, e dallo Spinola particolarmente riceuerne la notitia. Da lui rappresentossi a pieno l'vltima dispositione dell'assedio. Mostrò il luogo de gli Spagnuoli; quel de gl'Italiani; e quello di ciascun'altra natione. Riferì con quanto valore hauesse trauagliato l'vna a gara dell'altra; da qual parte di dentro fosse riuscita maggiore la resistenza; in quale di fuori più faticoso il contrasto; doue mancasse il terreno alle ritirate; doue facessero il supremo sforzo loro i nemici; e doue fosse stata resa finalmente la Piazza. Videro gli Arciduchi la gran piataforma, il gran dicco, il canal del soccorso, e tutto quel più di curioso, che poteua essere suggerito dall'insolita faccia che restaua di quell'assedio. Ma non senza gran compassione particolarmente, e quasi lagrime dell'Infanta; nel porsele inanzi a gli occhi l'horror di quei siti, doue in sì atroci guise, il ferro, il fuoco, il mare, e la terra, congiurati, si poteua dire, frà loro, haueuano fatta vna strage sì lunga, e sì miserabile di mortali. Comendossi dall'vno, e dall'altra sommamente lo Spinola, & insieme lodaronsi gli altri Capi di guerra, c'haueuano in quell'impresa più meritato. Nè minor fù l'aggradimento verso tutti gli Officiali, e soldati, che più s'erano esposti a quelle sì pericolose fatiche. Al gouerno d'Ostenden lasciarono il Signor di Grison, Mastro di campo Vallone. E dati gli altri ordini, che conueniuano per assicurar bene la Piazza, tornarono a Gante, e poco dopo alla dimora lor solita di Brusselles. Correua intanto l'Autunno; e le fatiche straordinarie di quella state haueuano ridotti a somma stanchezza gli eserciti dall'vna, e dall'altra parte; ond'era lor necessario il riposo. Furono dunque leuati dalla campagna; e distribuiti alle guarnigioni; e poco dopo finì quell'anno, e principiò l'altro del 1605.

Notitia particolare, che riceuono di tutti i successi.

Non era stato alla Corte di Spagna fino allora il Marchese Spinola; e perciò non volle tardar più a comparirui. Sperò egli, che l'impresa d'Ostenden condotta a fine da lui, hauesse tanto più a farlo ben riceuere in quella Corte, e di là tornare ancora tanto più sodisfatto in Fiandra. Non inclinauano gli Arciduchi a lasciarlo partire. Ma poi l'accompagnarono con tutti gli officij, che poteuano maggiormente fauorire, così l'andata come il ritorno. Partì lo Spinola verso il fine dell'anno, e fù riceuuto con grand'honore dal Rè, e da tutta la Corte. In essa trattò a lungo delle cose di Fiandra; mostrando in particolare, ch'a tutti i modi conuenisse fare ogni sforzo per trasferire la guerra dentro al paese nemico, passando il Rheno, e facendo correre l'armi Regie per quelle bande, si che più da vicino i ribelli ne sentissero più graue ancora il castigo. Ricordò al viuo i disordini de gli ammutinamenti, e che non v'era altro rimedio, se non di pagar bene la soldatesca; e sopra tutte l'altre materie fù così bene ascoltato, che il Rè giudicò necessario di farlo quanto prima tornare in Fiandra. Al partire lo dichiarò Mastro di campo generale, e Gouernatore di tutte le sue armi in quelle Prouincie; e con grandissima autorità nel distribuire il danaro, non meno che nell'esercitare il comando. Fù honorato del Toson d'oro; e di tal maniera in tutte l'altre dimostrationi, ch'egli tornò con pienissimo gusto in Fiandra. Giunto a Brusselles con buoni assignamenti in danaro, fece sodisfar subito gli ammutinati; e si diedero stretti ordini, perche si leuasse nuoua gente Alemanna, e qualch'altra ne' paesi vicini; oltre che s'aspettauano d'Italia due Terzi Napolitani, & vn di Lombardi, & vn'altro, che per mare veniua di Spagna.

Passa alla Corte di Spagna il Marchese Spinola.

Affari da lui trattatiui in riguardo alle cose di Fiandra.

Honori che riceue in quella Corte al partire.

Apparecchi di guerra da vna banda, e dall'altra.

Scopertosi questo sì grande apparecchio d'armi, che si faceua dalla parte Cattolica, non vsauano minor vigilanza i nemici per vscire anch'essi il più tosto che potessero con buone forze in campagna. Furono i primi essi a muouerle; e con tal disegno, che non poteuano formarlo, nè più ardito, nè più importante, se all' impresa hauesse voluto corrispondere la fortuna. Dunque posti insieme nel principio di Maggio con gran diligenza dal Conte Mauritio 15. mila fanti, e 2500. caualli, e fattane imbarcare la maggior parte, con essa entrò per acqua il Conte Ernesto di Nassau nella Schelda, e Mauritio co'l rimanente per terra s'vnì con lui, e fermaronsi appresso il gran Forte di Lillò, ch'è sotto Anuersa due leghe. Possedeuano le Prouincie Vnite quel Forte alla ripa destra, & vn'altro all'opposito sù la ripa contraria. Il disegno era di tagliare dall'vna, e dall'altra parte in varij luoghi quei dicchi, da' quali nell'alta marea spetialmente vien sostenuto il fiume; sì che in tal modo i siti più bassi restando inondati, potessero poi i nemici con ageuolezza maggiore fortificare i più alti, e con questo vantaggio stringere Anuersa, e procurar l'acquisto d'vna Città sì importante. Non haueua potuto riuscire la mossa loro sì inaspettata, che l'Arciduca, e lo Spinola molto inanzi non l'hauessero presentita. Eransi perciò dati gli ordini necessarij per la conseruatione di tutti quei dicchi; alla difesa de' quali sorgeuano alcuni Forti per varij lati, secondo il maggior bisogno. A tal'effetto lo Spinola haueua spinti colà subito i Mastri di campo Spagnuoli Inico di Borgia, & Alonso di Luna, co'i Terzi loro, & il Signore di Balansone, co'l suo Terzo di Borgognoni. Soprastaua il maggior pericolo nella parte sinistra del fiume; e quiui fù disposta etiandio la maggior difesa. Conobbe Mauritio le difficoltà, che da questa oppositione il suo disegno haurebbe incontrate. Volle auuenturarsi nondimeno a tentarne la pruoua. Onde fatto assaltare il dicco più vicino a Callò, procurarono i suoi con ogni sforzo d'impadronirsene. Ma il Borgia, che si trouaua a quella difesa, ributtò di tal maniera i nemici, che molti ne restarono vccisi, e feriti, e molti ancora sommersi nel fiume.

Esce il Conte Mauritio in campagna

E con qual disegno.

Oppositioni che si prepa rano dallo Spinola

Dicco assaltato da' nemici.

Suanita l'impresa, determinò Mauritio di ritirarsi, e nuouamente si ridusse a Lillò con tutto il suo nauale apparecchio, e di là in Zelanda; con risolutione di spingersi in quel tratto più vicino della Prouincia di Fiandra, e tentar qualche nuouo acquisto appresso l'Esclusa. Hebbe gran sospetto di ciò l'Arciduca; e dubitò spetialmente, che Mauritio non si voltasse, ò contro la Piazza d'Hulst, ò contro il Forte del Sasso. Nè più tardò a trasferirsi lo Spinola in quelle bande. Gettato sù la Schelda vn ponte di barche, per hauer più spedito quel transito, passò con molta fanteria, e caualleria nel paese di Vas, nel cui mezzo siede la Terra d'Hulst, e quiui preparossi a far quell'oppositione a' nemici, che conuenisse. Entrato Mauritio nel seno, che s'auuicina più al Forte del Sasso, e fatta sbarcar la sua gente, occupò quei siti all'intorno, e cominciò a fortificarsi da certa parte; mostrando assai chiaramente, ch'egli hauesse animo di stringere il Forte. Ma dallo Spinola era stato di già proueduto in modo alla sua difesa, che non si poteua dubitar della perdita. Nè indugiò a comparire là intorno egli stesso. Haueua seco lo Spinola 13. mila fanti, e 3 mila caualli, con larga prouisione d'ogni altra cosa. Fortificossi ancor'egli; e non erano sì lontani l'vn campo dall'altro, che quasi continouamente non seguissero scaramucce frà loro. In questo tempo giunsero d'Italia i trè Terzi, che s'aspettauano. Ma non hebbe l'istessa fortuna l'altro, che per mare veniua di Spagna. Conduceualo in otto naui Pietro Sarmiento, che n'era Mastro di campo; e trouati nel canal d'Inghilterra molti legni grossi de gli Ollandesi, che l'aspettauano, fù da loro assalito, e dopo vn fiero combatti-

Conte Mauritio in Zelanda;

E di là conduce l'essercito sotto il Forte del Sasso.

Spingesi colà ancora lo Spinola.

combattimento, la maggior parte delle naui Spagnuole, con la gente, che v'era sopra, cadè in man de' nemici. Co'l resto de' vascelli, e soldati, il Mastro di campo saluossi, e venne a Doncherchen. Nel medesimo tempo s'era anche finita di leuar la gente Alemanna, e l'altra ne' paesi vicini. Onde l'Arciduca determinò, che lo Spinola non tardasse più a mettere in esecutione il disegno stabilito in Ispagna, di passare il Rheno, di spingersi verso la Frisa, e di fare vna gran diuersione contro i nemici per quelle parti.

Naui Spagnuole combattute dalli Ollandesi.

Dunque rimaso il Conte Federico di Bergh con tante forze, che solamente bastassero per far l'oppositione a Mauritio, che fosse necessaria, leuossi dalla Prouincia di Fiandra il Marchese Spinola; e venuto a Brusselles, passò dopo con ogni celerità maggiore a far piazza d'arme in Mastrich. Era stato condottore della gente Napolitana il Prencipe d'Auellino, e se n'era tornato egli subito in Italia. Trouauasi allora in Fiandra Francesco Colonna Prencipe di Palestrina, venutoui poco inanzi da Roma; e vi si trouaua similmente Andrea Matteo Acquauiua, Prencipe di Caserta, comparsoui ancor'egli quasi nel medesimo tempo. Al Colonna fù dato vno di quei due Terzi Napolitani; e dell'altro era Mastro di campo Alessandro de' Monti. Al Terzo Lombardo comandaua il Conte Guido San Giorgio; e frà i Colonelli Alemanni il più riguardeuole era Christoforo de' Conti d'Embden. Prima che lo Spinola giungesse a Mastrich, haueua egli anticipatamente spedito il Conte di Bucoy General dell'artiglieria, per cominciare vn Forte sù la ripa destra del Rheno, ch'era la più sospetta. Il sito che si pigliò, fù appresso di Casesuert, luogo picciolo appartenente all'Arciuescouato di Colonia. Quiui cominciò il Bucoy a piantare il Forte. Nè poi differì molto a sopragiunger lo Spinola, che accelerando i lauori fece ben tosto sorgerlo con vn ricinto di cinque fianchi; e sù l'altra ripa verso Colonia parimente n'alzò vn'altro minore. Dall'Arciduca, e dallo Spinola s'era vsata ogni diligenza per tener segreta la risolutione d'hauersi a passar con l'essercito il Rheno al fine sopraccennato. E perciò l'Arciduca mostrando altri sensi a' Capi di guerra suoi proprij, haueua trattato più volte il Consiglio, se fosse meglio in quella campagna di fare ogni sforzo per la recuperation dell'Esclusa, ò per quella di Graue, ò di mettet l'assedio a Berghes al Som, ò più tosto a Bredà, senza parlar mai del vero, e già stabilito disegno. Sopra vna tal varietà di proposte, erano stati molto varij similmente i pareri; e di queste consulte haueua procurato l'Arciduca pur con industria, che riceuessero notitia i nemici, per diuertirgli tanto più da ogni sospetto, che potessero pigliare intorno alle cose loro di là dal Rheno. Nè riuscì vano il pensiero; poiche i nemici delusi per queste vie, nè potendo mai creder per gli altri rispetti, che dalla parte Cattolica si douesse pigliare vna sì ardita risolutione, non furono poi a tempo di soccorrer le Piazze, che lo Spinola strinse (come si narrerà) in quelle bande, e ridusse in man sua. Questa sì repentina mossa dello Spinola verso il Rheno, fece dubitare i nemici, ch'egli pensasse a voler porre l'assedio a Rembergh; e l'istessa opinione correua nel campo Cattolico, il quale non sapeua ancora il vero disegno. Nel medesimo sospetto era caduto più d'ogn'altro il Conte Mauritio. Ond'egli haueua fatto muouere in gran diligenza, e con buone forze, il Conte Ernesto, affinche da lui s'accrescessero in maniera, e dentro, e fuori le fortificationi di quella Piazza, che non restasse timore alcuno di perderla.

Accingesi lo Spinola a passare verso la Frisa.

Terzi d'Italiani come distribuiti.

Cōte d'Embden Colonello di gente Alemanna.

Forti piantati dallo Spinola sopra il Rheno.

Consulte artificiose dell'Arciduca per occultar meglio i veri disegni.

Giuditij della parte contraria intorno a gli andamenti dello Spinola.

Intanto dallo Spinola s'erano condotti a perfettione i due Forti accennati, co'i quali rimaneua pienamente sicuro quel passo del Rheno. Dunque non indugiò egli più a manifestar doue s'indirizzauan l'armi Cattoliche. Ragunato il Consiglio di guerra, disse, *che il Rè, e l'Arciduca, haueuano riso-*

Che al fine dichiara il vero disegno a' Capi di guerra.

Zz

luto di trasferir l'armi loro in casa de' ribelli, e più adentro che si potesse. A tal fine esser preparato vn' esercito si vigoroso; a tal fine il danaro necessario per sostentarlo; & al medesimo fine hauer' egli assicurato di già il passo del Rheno. La determinatione essere d'entrar nel paese nemico verso la Frisa; e di mettere spetialmente ogni sforzo per acquistare in quelle parti la Piazza di Linghen. Hauer voluto Sua Altezza, che s'occultasse con ogni studio questo disegno, perche tanto più facile potesse riuscirne l'esecutione. E quasi non restarne alcun dubbio. Sapersi, che la Piazza si trouaua allora poco ben proueduta; non hauendo mai pensato i nemici, che dalle forze Cattoliche potesse in tal distanza, e sì all'improuiso, restare assalita. Esser lontana, per dire il vero; e douersi passare vn lungo tratto di paese neutrale, con sospetto, che vi s'incontrasse qualche difficoltà nelle vettouaglie. Ma trouarsene di già fatta vna gran prouisione; e douersi caminar con tal disciplina per quel paese, che non arrecandoui molestia alcuna i soldati, e correndoui il danaro che bisognasse a goder larghezza di vettouaglie, non si doueua temer di patirne alcun mancamento. Nel resto sarebbe importantissimo l'acquisto d'vna tal Piazza. Hauerla il Conte Mauritio sempre meglio fortificata; giacere alle porte di Frisa; quasi al confine della Germania; e fermato iui il piede, come non s'haurebbe a sperare, che da questo felice successo non fossero per seguirne molti altri ancor più felici? Approuossi questa risolutione grandemente in Consiglio; e fù riceuuta con sommo gusto etiandio da tutta la soldaresca. Era composto delle solite nationi l'esercito, e consisteua in 16.

Esercito dello Spinola.

mila fanti, e 3000. caualli. Doueuansi trauersare spetialmente da vn gran lato i paesi neutrali di Cleues, e di Vesfalia. Et affinche in essi, & in ogni altro luogo di quella natura, passassero con ogni riguardo maggiore le cose, haueua lo Spinola appresso di se il Conte di Sora, vno de' primi, e più stimati Signori di Fiandra; per negotiare co'i Magistrati delle Terre, e far tutto quello, che in sodisfattion loro più conuenisse. Per assicurar bene il passo del Rheno, e le spalle ancor bene all' esercito, restò il Conte di Bucoy alla cura de' nuoui Forti, con 6. mila fanti, e 500. caualli. Quindi lo Spinola co'l rimanente si mosse, e cominciò ad entrare nel paese di Cleues, e dopo in quel di

Sua disciplina nel marciare.

Vesfalia. Marciaua egli sempre ordinatamente, e con disciplina da rigor tale eseguita, che da ogni parte in grande abbondanza correuano al campo le vettouaglie. Vscito di quei paesi, entrò nella Prouincia d'Ouerisel, appartenente a gli Stati Vniti, e vicina molto a quella di Frisa. Quiui nel passaggio la prima Terra considerabile che trouò, fù Oldensel; nè più distante d'vna giornata breue da Linghen. Giudicossi nel Consiglio, che l'acquistar quella Terra ageuolerebbe tanto più l'oppugnatione di questa. Nel rimanente,

Oldensel assediato dal campo Cattolico.

Oldensel era luogo debole per se stesso; nè aspettando i nemici di vedere assalirlo, perciò haueuano trascurato d'applicarsi a fortificarlo. Accampatosi lo Spinola intorno alla Terra, vi fece da trè lati aprir le trincere, & in ciascuno d'essi preparare vna batteria; e tutto questo seguì con tale celerità, che man-

Sua resa.

cando l'animo a' difensori, e più ancora le forze, cominciate apena le batterie, patteggiaron di rendersi, & vscirono della Terra. Intanto lo Spinola haueua spedito quasi con tutta la caualleria il Conte Theodoro Triuultio, che n'era Luogotenente generale, accioche pigliasse all'intorno di Linghen tutti quei siti, che più importauano. Sopraueuuto poi egli co'l resto dell'eserci-

Accampasi lo Spinola sotto Linghen.

to s'era accampato sotto la Piazza, & haueua, secondo il solito, distribuiti a ciascuna delle nationi i quartieri. Giace Linghen in sito quasi vgualmente vicino, & alla Frisa Occidentale di Fiandra, & all'altra Orientale di Germania. Gode buona campagna all'intorno; e (come noi già mostrammo) gli Stati Vniti, alcun tempo inanzi, haueuano donata quella Terra, co'l suo dominio, al Conte Mauritio, in recognitione del merito acquistato in seruitio loro. Haueua egli perciò ridotta quella Piazza a fortificatione molto reale, con

aggiungere al ſuo ricinro vn gran rertapieno, e munirlo di ſei baloardi, accompagnati da vn foſſo largo, e profondo. Ma trouandoſi la Piazza allora coſi impetuoſamente aſſalita, non corriſpondeuano di gran lunga l'altre coſe che le biſognauano, per eſſer difeſa. Nell'accamparuiſi dunque intorno i Catrolici, non incontrarono quaſi alcuna reſiſtenza nel cominciar le trincere loro, e condurle innanzi. Apena giungeuano a 600. fanti quei del preſidio, & apena ſi rrouauano con dieci pezzi d'artiglierie. In modo che poco vſcendo eſſi con le ſorrite, e poco danneggiando con le cannonate, in capo a rrè giorni i Cattolici peruennero al foſſo, e diſpoſero le artiglierie, per batrere da varij lari furioſamente la Piazza. Nel paſſare il foſſo conſiſteua la maggiore difficolrà. Era più largo, e profondo nella parte doue operauano gli Spagnuoli; ond'eſſi penſarono al deriuarne l'acqua, e ſeccarlo. Ma non v'erano ſiti più baſſi all'inrorno. A gl'Iraliani, e Valloni toccò la parte più facile da paſſarſi. E gareggiando perciò queſte due nationi ſpetialmente in eſſere ciaſcuna di loro la prima, a gara eriandio s'eſponeuano a' maggiori pericoli; di maniera che de gli vni, e de gli alrri ne furono vcciſi molri, e feriti. Nondimeno con rerra, con faſcine, e con altre marerie s'andarono in modo auanzando, che paſſarono il foſſo quaſi ad vn tempo medeſimo. Quindi cominciarono a lauorar con le mine, per voler poi venire quanro prima a gli aſſalti. Ma quei di dentro non ſi trouauano in termine d'aſpettargli. Onde farto ſegno di renderſi, furono laſciari vſcire honoratamente, e lo Spinola entrò nella Piazza, non hauendo ſpeſi più d'otto giorni in farne l'acquiſto. Applicoſſi egli ſubito a munirla ancor meglio di prima, con aggiungere vna mezzaluna trà vn baloardo, e l'altro, & alzar fuori del foſſo vna ſtrada coperta ben fiancheggiata.

Debole oppoſitione de gli aſſediati.

Ardire de gli oppugnatori nel paſſare il foſſo.

Linghen, in mano allo Spinola.

Eraſi moſſo fratanto il Conte Mauririo; e leuatoſi dalla Prouincia di Fiandra ſenza farui progreſſo alcuno, haueua poi ancor'egli paſſaro il Rheno, affine d'opporſi allo Spinola; e fermatoſi in Deuenter, luogo principale della Prouincia d'Oueriſel, andaua penſando come poteſſe conſeruar Linghen. Ma preuenuto nella celerità dell'aſſedio, & in quella poi della reſa, non gli era ſtaro permeſſo di fare in tempo tutte quelle preparationi che a tal'effetto ſi richiedeuano. Voltoſſi egli perciò con 7. mila fanti, e 2. mila caualli verſo Couorden, per aſſicurare iui vn gran Forte, in caſo che lo Spinola haueſſe voluto aſſaltarlo. Ma finite le nuoue fortificationi di Linghen, e laſciata quella Piazza ben proueduta, come anche l'altra d'Oldenſel, non volle più rrattenerſi lo Spinola in quelle parti. Eranſi fatte in Germania molte querele contro i Forti di Caſeſuert, luogo ſituato nel terrirorio di Colonia, ch'è Città ſpetrante all'Imperio. Onde l'Arciduca non volendo, che s'irritaſſero di nuouo i paeſi neutrali vicini, come s'era farto pochi anni auanti, ordinò allo Spinola, che ſpianati quei primi Forti, ne alzaſſe due altri sù'l Rheno a Rororr, Terra del Contado di Murs, il qual Contado apparteneua alla Fiandra. Da Linghen paſsò dunque lo Spinola a quella volta, e con ogni diligenza cominciò i nuoui due Forti sù le due ripe del Rheno. E perche tutrauia conrinouaua il tempo fauoreuole a campeggiare, determinò, che il Conte di Bucoy andaſſe a fare ogni sforzo per acquiſtar Vachtendonch. E' collocata in ſito baſſiſſimo quella Piazza, e vien tenuta delle più forri per natura, e per induſtria, che ſiano dentro alla Prouincia di Gheldria, come altre volte noi dimoſtrammo. Da vna parte alquanto eleuata il Bucoy fece cominciare i lauori; e fortificò certi paſſi, doue ſi poteua più ſoſpettar di ſoccorſo. Benche ſi foſſe tenuto per fermo, che Mauririo non l'haurebbe renraro, per non metterſi in mezzo frà la gente, che lo Spinola riteneua ſeco a Rorort, e l'altra, che il Bucoy haueua condotra all'oppugna-

Conte Mauritio paſſa nella Prouincia d'Oueriſel.

Nuoui Forti alzati dallo Spinola ſopra il Rheno.

Conte di Bucoy aſſedia Vachtendonch.

E con qual sorte di gente.

tione di Vachtendonch. Consisteua quasi tutta questa ne' Terzi di fanteria del Gustiniano, del Brancaccio, e del S. Giorgio. Dunque ardendo anche più la gara frà questi Mastri di campo Italiani, e frà i lor soldati, che se hauessero douuto esercitarla con l'altre nationi, si fecero ben tosto inanzi con le trincere. Succedeua l'vn Mastro di campo all'altro, dopo il lauoro d'vn giorno, che duraua anche la notte, per auanzarsi più presto, e con maggior sicurezza. Trouauansi nella Piazza 1300. fanti, nè lor mancaua numero sufficiente d'artiglierie, con le quali più da lontano, e con le sortite più da vicino, essi procurauano d'impedir le operationi a gli assalitori. Dalla parte oue questi operauano, correua vn fiumicello di letto ignobile, che s'vniua quasi co'l fosso della Piazza in quel lato. Giunti al fiumicello i Cattolici, hebbero qualche contrastò in passarlo. Ma ributtati i nemici peruennero poi anche al fosso; e quiui tronato pur nuouo ostacolo, nuouamente ancora lo superarono. Entrati nel fosso, attesero con diligenza grandissima a guadagnarlo; riempiendolo con terra, e con altre materie; e procurando con ogni sforzo di giungere quanto prima al ricinto. Erasi già nel fine d'Ottobre, e dubitauasi, che le pioggie autunnali non impedissero i lauori più di quello, che gli ritardaua il sito basso, e fangoso della Piazza per se medesimo. Onde furono continouate sì al viuo le operationi, che à forza di ferite, e di sangue, in pochi giorni, rimase intieramente acquistato il fosso. Quindi passossi alle mine, e dalle mine a gli assalti; in modo che s'alloggiarono i Cattolici finalmente sù'l terrapieno del muro. Ridotti a sì mal termine i difensori, non tardarono più a trattar della resa; e dopo hauerla stabilita con buoni patti, vscirono della Piazza.

Resistenza de gli assediati.

Cattolici giungono al fosso.

Resa della Piazza.

Mentre il Bucoy stringeua la Piazza di Vachtendonch, seguì vna fattione molto considerabile frà il campo dello Spinola, e quel di Mauritio. Tratteneuasi lo Spinola intorno a Rorott, per occasione de' nuoui Forti, ch'egli faceua alzare sù'l Rheno; e dalla medesima parte del fiume trouauasi ancora Mauritio in distanza non molto grande. Osseruaua l'vn campo gli andamenti dell'altro; per trarre vantaggio questo da quello, ò per non riceuerne danno. Seppe Mauritio, che la caualleria Cattolica staua in vn quartiere assai separato da gli altri, e frà se medesima anche molto diuisa. Onde sperò, che repentinamente assalendola, haurebbe potuto metterla in gran disordine, e forse in tutto disfarla. Era il quartiere nel villaggio di Mulem, e nel Castello di Bruch; situati, l'vno sù la ripa sinistra, e l'altro sù la destra del piciolo fiume Roer. Custodiuasi l'accennato quartiere dal Triuultio, Luogotenente generale della caualleria; e da lui, per ogni parte, e con ogni accuratezza, s'erano dati gli ordini, che più conueniuano, per non essere improuisamente assalito. Ma poco bene osseruati, e della trascuraggine auuertito Mauritio, si mosse egli con 3. mila fanti, 2. mila caualli, & alcuni pezzi d'artiglierie; e marciando la notte, arriuò sù'l cominciar del giorno tacitamente al quartiere. Spinse egli subito inanzi il fratello Henrico, Generale della caualleria, giouane allora di venti anni; ma spiritoso, & ardito sopra l'età; e che dopo la morte di Mauritio, co'l succedergli, e nell'istesso comando dell'arme, e nella medesima riputatione del nome, è riuscito anch'egli poi così gran Capitano. L'assalto improuiso d'Henrico pose in fuga le prime guardie; e similmente in disordine Francesco Arirazaual Spagnuolo, ch'alloggiaua con vna compagnia di caualli in certe case appresso il Castello di Bruch. Di là Henrico volle passare il fiume, & assaltare il quartiere principale di Mulem. Ma in questo mezzo era montato a cauallo il Triuultio con molti de' suoi; e fattosi incontro ad Henrico, lo sostenne con tal valore, che non potè passare all'altra parte del fiume. Trouauasi

Fattione trà vn campo, e l'altro.

Conte Mauritio assalta il quartiere de la caualleria Cattolica.

Valorosa oppositione del Conte Triuultio.

allora il Velasco Generale della caualleria Cattolica appresso lo Spinola, per sollecitare anch'egli l'operatione de' Forti; e casualmente veniuano l'vno, e l'altro insieme a visitare il quartiere della caualleria, quando per camino incontrarono vn messo, che il Triuultio spediua per chieder soccorso. Tornò a' Forti lo Spinola incontanente, per condurre il soccorso, e frattanto auanzossi con ogni diligenza il Velasco verso il quartiere; e trouato Fabritio Santomango Napolitano, Capitan di caualli, ch'andaua con trè altre compagnie pur di caualli a Rorort per la guardia de' Forti, lo fece ritornar seco a Mulem. Sopragiunse il Velasco in tempo che il Triuultio non poteua sostenere più lungamente i nemici, tanto superiori di numero. Ma questo aiuto inuigorì per modo i Cattolici, che poi n'arse vn fiero combattimento; nel quale riportò grandissima lode il Velasco in particolare, comandando, eseguendo, & in ogni altro modo facendo apparire il vigor del suo animo, e la sua lunga militare esperienza. Veniua intanto lo Spinola con 600. Spagnuoli a piedi, che speditamente lo seguitauano; & altri due mila pur'anche doueuano sopragiungere. Vsò egli nel medesimo tempo vna sorte di stratagema, posto in opera spesso da' Capitani, e fù d'inuiare inanzi alcuni tamburini a cauallo, che battessero i loro tamburi a suon di marciata, per far credere a' nemici, che venisse con la medesima celerità vn nuouo, e maggiore soccorso a' Cattolici. Nè l'inuentione restò senza frutto. Percioche giudicando Mauritio, (com'era verisimile) che dal campo Cattolico di Rorort, il quale non era molto distante, ò venisse lo Spinola con nuoua gente, ò che l'inuiasse, non volle tardar più a ritirarsi. E nondimeno arriuò lo Spinola in tempo, ch'egli potè far sentire a' nemici nuouo danno alla ritirata; perche dopo esser'egli sopraueuuto, molti di loro al partire furon tagliati a pezzi. Ma non senza vna graue perdita, che s'aggiunse alla parte Cattolica similmente, co'l restare veciso d'vna cannonata il Triuultio, mentr'egli, dopo hauer seguitato a combattere fino all'vltimo, e sempre con l'istesso valore, vedeua di già ritirati quasi intieramente i nemici. Frà i morti da questa parte fù il Santomango, e rimase ferito malamente, e prigione Nicolò Doria pur Capitan di caualli. Più di 300. altri Cattolici restarono, ò morti, ò feriti; e più di 500. nel modo stesso dalla parte contraria. Finita la fattione, & assicurato bene il quartiere, tornarono lo Spinola, & il Velasco a Rorort. Nel territorio di Murs, che s'vnisce con l'altra ripa del Rheno, staua vn presidio nemico dentro al Castello di Cracoue, e con esso veniua infestato il paese all'intorno. Di là non s'allontanaua molto la Piazza di Vachtendonch, nuouamente dal Bucoy acquistata. Parue dunque allo Spinola, ch'in ogni modo conueniua scacciar di là quel presidio; e fatto passare con la medesima gente l'istesso Bucoy a procurarne l'esecutione, fù cinto subitamente da ogni lato il Castello. Aspettarono quei di dentro vna batteria formata. E perche in riguardo alla debolezza del luogo era temeraria ogni resistenza, il Bucoy volle, che si rendesse a discretione il presidio; al quale concedè poi nondimeno d'vscir con le vite salue. Correua il fin di Nouembre allora; e dalle pioggie veniua resa intrattabile hormai la campagna. Onde lo Spinola, ridotti a difesa bastante i Forti, e lasciataui la gente necessaria per custodirgli, determinò di metter l'esercito in guarnigione. E fece poi l'istesso anche Mauritio dalla sua parte.

In soccorso del quale sopragiunge il Velasco.

Stratagema dello Spinola.

Quanto buono operasse.

Morte del Triuultio.

Castello di Cracoue.

Preso da' Cattolici.

Giunto lo Spinola a Brusselles, trattò lungamente con l'Arciduca intorno all'imprese da tentarsi nella campagna dell'anno che seguirebbe. La risolutione fù, che douessero, con vn'esercito a parte, continouar tuttauia di là dal Rheno le già principiate, co'l fare ogni sforzo di passar la riuiera dell'Ysel; e percuotere nel più viuo, che si potesse da quella banda i ribelli. E ch'al medesimo tempo, con vn'altro esercito, si procurasse di passare il Vahale, e

Imprese risolute dall'Arciduca per la nuoua campagna.

di mettere il piede in qualche Piazza considerabile dentro all'isola della Betua, per auuicinate tanto piu l'armi Cattoliche da quella parte all'Ollanda. Era questo vn'alro disegno, e preuedeuansi le difficoltà c'haurebbe incontrate; poiche non si poteua dubitare, che dalle Prouincie Vnite non si fosse con pari sforzo procurato d'impedir quei passaggi, e fatta ogni altra opposi-tione che bisognasse. Giudicò dunque necessario lo Spinola di trasferirsi nuouamente egli stesso alla Corte di Spagna; affinche rappresentando iui con maggior efficacia l'importanza dell'imprese accennate, volesse il Rè con l'autorità del suo Consiglio approuare il disegno, e fare in modo con le sue forze, che potesse riuscirne pienamente ancora l'esecutione. Concorse l'Arciduca nel medesimo pensiero, e lo Spinola partì ne gli vltimi giorni dell'anno. Seguita hora l'altro del 1606 memorabile, per essere stato l'vltimo allora, nel quale, dopo sì lunga, e sì atroce guerra; vscisseto l'armi di Fiandra in campagna; poiche nel seguente si diede principio alla negotiatione della tregua, che fù poi conclusa per dodici anni, come noi di mano in mano racconteremo. Arriuato a Madrid lo Spinola, non gli fù difficile di persuadere le medesime cose al Rè, che prima s'erano approuate dall'Arciduca. La maggiore difficoltà consisteua nell'assegnare il danaro necessario per tali imprese; poiche oltre a quello, che d'ordinario contribuiua il paese vbbidienre di Fiandra, si faceua conto, che dalla parte di Spagna vi bisognasse 300. mila scudi al mese d'assegnamento. Spesa eccessiua per se medesima, e più in riguardo alla mole di tante altre sì grandi, che in tante parti la vastità dell'Imperio Spagnuolo necessariamente voleua. Vsossi nondimeno tal diligenza, che si fece l'assegnamento; e qualche parte ancora del danaro fù con anticipatione sborsata in Fiandra, per leuar nuoua gente, e far diuerse altre prouisioni, ch'erano necessarie per l'vscita in campagna. Da questi maneggi fù trattenuto lo Spinola più lungamente in Ispagna di quel che richiedeuano i bisogni particolari di Fiandra. Al partire, volle per segno di confidenza, e di stima, il Rè honorarlo d'vn luogo nel Consiglio supremo di Stato. E speditolo, finalmente si pose in camino, pigliando la via d'Italia; e partito da Genoua, fù ritardato nel viaggio da vna indispositione di febre, che non lasciò peruenirlo se non al principio di Giugno a Brusselles. Intanto non era in Fiandra seguito alcun fatto considerabile. Haueua solamente il Signor di Terraglia Francese, passato in seruitio del Rè di Spagna, e ch'era praticchissimo nella profession delle artiglierie, e nell'vso de' petardi che sogliono adoperarsi nelle sorprese, tentato d'eseguitne più d'vna, e di là, e di quà dal Rheno. Ma perche tutte suanirono senza partorire successo alcuno importante, noi perciò ne tralasciere mo ogni relatione.

Marchese Spinola torna di nuouo alla Corte di Spagna.

Doue sono approuate le risolutioni dell'Arciduca.

Danaro che viene assegnato dal Rè per la continuatione della guerra.

Giunge lo Spinola a Brusselles.

Dunque arriuato lo Spinola; & accresciuto l'esercito con nuoua gente Alemanna, e Vallona, e con 2. mila Spagnuoli, ch'erano venuti d'Italia sotto il Mastro di campo Giouanni Brauo, non tardò più l'Arciduca in voler, che si procurasse di venire all'esecutione de' rappresentati disegni. E tal fù la mossa. Fece piazza d'arme lo Spinola intorno a' Forti sù'l Rheno; e quiui posti insieme 12. mila fanti, e 2. mila caualli, risoluè di spingersi egli a quell'altra parte, doue l'anno inanzi s'era fatto l'acquisto d'Oldensel, e di Linghen. La risolutione era, come accennammo, di passare la riuiera dell'Ysel, e d'introdursi nella Velua, ch'è paese aperto, e vicino ad Vtrecht, Città di gran giro, ma poco fortificata; in maniera che si sarebbe potuto hauere speranza d'acquistare vn luogo sì principale, e ben munitolo, di porre in angustie l'Ollanda, al cui fianco da quella parte siede quella Città. Nel medesimo tempo si preparò il Conte di Bucoy a passare il Vahale, con disegno d'introdurre l'armi

E poco dopo esce con l'esercito alla campagna.

Cattoliche dentro all'isola della Betua, come pur' anche toccammo, e quiui fermare il piede, con l'acquisto di qualche luogo importante. Il più considerabil d'ogn' altro sarebbe stato Nimega; Città grande, situata sù la ripa sinistra del medesimo fiume; e che seco portaua conseguenze grandissime. Di questa Città, e de' medesimi fiumi Vahale, & Ysel, noi habbiamo parlato di già in tante altre occorrenze, che sarebbe souerchio il voler quì rinouarne presentemente le descrittioni. Haueua il Bucoy appresso di se 10. mila fanti, e 1200. caualli, con larghezza d'ogni prouision necessaria. E nel campo dello Spinola si conduceuano particolarmente più di 3. mila carri, con gran copia di vettouaglie, e di munitioni; con molini, con forni, e con ogni altra comodità, che l'accennate risolutioni potessero in qualsiuoglia modo richiedere. Questo apparato militare straordinario dalla parte Cattolica haueua messo, prima in sospetto grande, e poi in gran timore etiandio le Prouincie Vnite. Non si trouauano esse allora con forze tali, che bastassero a contrapesar le Cattoliche apertamente in campagna. Onde haueuano risoluto di supplire, co'l fortificar quelle ripe di fiumi, doue più si poteua temere, che tentassero i Cattolici di passare; e co'l munir più del solito ancora quelle Piazze, contro le quali essi per auuentura fossero per voltarsi. E veramente si videro fortificationi marauigliose in quell'occasione dalla lor banda. In tutto quel corso di ripa sopra il Vahale, che cuopre l'isola della Betua, e contro la qual ripa si poteua dubitare, che i Cattolici facessero lo sforzo loro per occuparla da qualche lato, piantossi vn numero grandissimo di ridotti sù gli argini, che vi s'alzano. In ciascun de' ridotti era assegnato vn corpo di gente, con sentinelle, ch'inuigilauano sopra gli argini; e secondo il bisogno haueua l'vn ridotto a souuenir prestamente l'altro. Nell'istesso tempo diuersi barconi armati, con altre barche, doueuano scorrere sù, e giù la riuiera, per aggiungere ancora questa sorte d'impedimento; e s'era dato ordine a tutti i luoghi vicini, che stessero preparati con somma vigilanza per mandar gente a far la medesima oppositione. A questa per lunghissimo tratto disposta sopra il Vahale, era simile, con tratto ancora più vasto, l'altra, che difendeua la ripa dell' Ysel. In modo che, dopo tali prouedimenti, poco mostrauano i nemici di temer gli accennati sforzi, che si doueuano tentare contro di loro dall'armi Cattoliche. E nondimeno il Conte Mauritio, pose tal corpo d'essercito insieme, ch'aggiunto a sì vantaggiose fortificationi, doue il maggior bisogno lo richiedesse, poteua tanto più dargli speranza di render vano ogni contrario disegno.

Disegno del Bucoy di passare nell'isola della Betua.

E con quali forze.

Oppositioni che si preparano dalla parte contraria.

Forti piantati dalle Prouincie Vnite sù le ripe del Vahale,

E parimente sù quelle dell' Ysel.

Dalla Piazza d'arme partì lo Spinola sù'l principio di Luglio, e marciò verso l'Ysel. Prima ch'egli passasse il Rheno, haueua la stagione cominciato a farsi molto piouosa. Di sua natura il cielo di Fiandra eccede grandemente nelle humidità, e nelle pioggie; e sotto quel clima d'ordinario si confondono insieme per modo la primauera, la state, e l'autunno, che non si può quasi discernere l'vna stagione dall'altra. Ma in quell'anno particolarmente cadetono grandissime pioggie la state, e nel resto ancora del tempo che fù impiegato per campeggiare. Marciaua lo Spinola per luoghi di sito basso; onde l'acque di già cadute, e ch'andauano tuttauia seguitando, haueuano rese le strade, per le quali si caminaua, sopramodo fangose, e lubriche. Nè si può credere, quanto i soldati ne patissero; quanto le artiglierie se ne incomodassero; e quanto grande in particolare fosse il disordine, che nasceua nella condotta d'vn numero tanto insolito di carriaggi. Rimase dunque sommamente afflitto lo Spinola, insieme con gli altri Capi, e con tutto l'essercito, nel vedere vna tale peruersità di stagione; e più crebbe il dolore, quando s'intese, che le riuiere si trouauano gonfie in maniera,

Patimenti del campo Cattolico per le troppo eccessiue pioggie;

Che rompono ancora i principali disegni allo Spinola,

che non si poteuano guadare in alcuna parte. Seppe lo Spinola ancora, quanto grandi fossero le fortificationi, che da' nemici s'erano preparate su le ripe contrarie; e tutto quello di più, ch'essi haueuano disposto affin di rendere insuperabili da ogni lato i passaggi. Andossi nondimeno egli accostando all'Ysel, e poi seguitò a marciare verso quei lati doue siedono le Piazze di Zutfen, e di Deuenter. Frà l'vna, e l'altra di quelle Terre s'andaua trattenendo nell'altro lato del fiume co'l suo esercito il Conte Mauritio, per volgerlo doue il maggior bisogno l'hauesse chiamato. Quiui procurò lo Spinola studiosamente di farlo tuttauia trattenere, finche fosse giunto il Conte di Sora ad vn certo sito lontano di là, ch'era alquanto più a basso della Terra di Suol, nel qual sito si disegnaua, che il Sora tentasse in ogni modo di passar la riuiera. Giudicò intanto lo Spinola, che gli sarebbe tornato in vantaggio l'acqoistar Lochem; Terra picciola, nè molto forte; ma opportuna per la qualità de' siti dou'egli campeggiaua in quel tempo. Fece dunque passare il Mastro di campo Borgia, eletto poco prima Castellano d'Anuersa, con 3. mila fanti, e 500. caualli a stringerla. E fù breue la resistenza. Perciochearriuati in due giorni i Cattolici sopra il fosso, e cominciata vna batteria, quei di dentro al terzo giorno si resero. Speraua lo Spinola pur tuttauia, che la riuiera dell'Ysel calasse, e ch'al Conte di Sora fosse per succedere di passarla nel sito, c'habbiamo detto. Ma giuntoui egli, e fattane qualche pruoua, trouò, e l'acque sì grosse, e l'oppositione de' nemici preparata in maniera, che il disegno non potè riuscirgli.

Il quale fà tentare vn passo sù l'Ysel.

Terra di Lochem viene in mano a' Cattolici.

Non riesce il tentatiuo di passar l'Ysel

Mentre che dal Marchese Spinola si trauagliaua in tal guisa di là dal Rheno, il Conte di Bucoy haueua posto insieme anch'egli di quà nel Brabante il suo esercito; e passata la Mosa a dirittura di Moch, s'era quiui poi trattenuto. Moch è villaggio aperto; nè dal Vahale più lontano di quattro leghe. La risolutione del Bucoy era di tentar quel passo in vn sito, che veniua a cadere quasi in mezzo trà il Forte di Schinche, e la Città di Nimega. Haueua egli fatto portar sopra i carri vn buon numero di barche proportionate al disegno, affin di gettarle nel fiume, e porui i soldati, che bisognassero per isforzar la ripa contraria. Co'l Bucoy, frà gli altri Capi trouaoasi il Mastro di Campo Giustiniano. A lui diede la cura il Bucoy di tentar l'accenoato passo. Dunque il Giustiniano, trasferitosi doue bisognaua con 4. mila fanti, con due pezzi d'artiglierie, e con le barche necessarie al passare, si preparò all'esecution del disegno. Ma non trouò egli meno apparecchiati i nemici ad opporsi da questa parte del Vahale, di quel che si fossero mostrati nell'altra dell'Ysel. Era molto più grosso del solito, e molto più rapido il fiume. Onde i marinari non poteuano regolare a lur modo le barche; nè giouauano le artiglierie, perche ne staua proueduta ancor meglio la ripa contraria; e perciò riuscito infruttuoso ogni sforzo, tornò il Giustiniano a riunirsi con l'altra gente appresso il Bucoy. Auuisato lo Spinola di questo successo, conobbe egli, che non restaua più alcuna speranza di potere acquistar ne l'vno, nè l'altro passo. Risoluè dunque di non leuarsi da quelle parti, ou'egli si ritrouaua, se prima non procurasse di ridurre in man sua qualche luogo di conseguenza. Le più importanti Piazze nemiche là intorno erano quelle di Zutfen, e di Deuenter, situate amendue sù l'Ysel; ma sì munite, e per la difesa del fiume in vn lato, e per la qualità de' fiancheggiamenti loro dall'altre parti, che richiedeuano, e più lungo, rempo, e maggiori forze, che allora non haueua lo Spinola per tentarne l'acquisto. Oltre che Mauritio si trattenena co'l suo esercito quasi in mezzo frà l'vna, e l'altra; nè si poteua dubitare, ch'egli non fosse per hauer libero, quanto hauesse voluto, a fauore ò di quella, ò di questa il soccorso. Di là intorno la Piazza di Grol non è molto lontana. E benche non si potesse paragonar

Disegno del Bucoy intorno al passare il Vahale.

E ne commette l'esecutione al Mastro di campo Giustiniano.

Ma con infruttuoso successo.

Piglia nuoue risolutioni lo Spinola.

con le due accennate; doueua però stimarsi luogo di gran conseguenza, e per se medesimo, e perche co'l suo sito haurebbe potuto coprire, & assicurar tanto più l'altre due Piazze d'Oldensel, e di Linghen, l'anno inanzi acquistate. A questo assedio risoluè dunque lo Spinola d'applicarsi. E nel Consiglio di guerra approuato il disegno, si mosse egli nel principio d'Agosto per eseguirlo. Giace Grol in vn piano; e correui da vn lato il Berchel, fiume picciolo, ma bastante a seruire di buona difesa alla Piazza per quella parte. Nell' altre il ricinto era ben fiancheggiato; e fuori del fosso principale s'alzauano altri fianchi pur similmente con fossi. Distribui lo Spinola da trè bande i quartieri, co'l solito ripartimento delle nationi; frà le quali, oltre a gli Hibernesi, che in tempo della Regina d'Inghilterra haueuano, per inclinatione lor propria, militato sempre ne gli eserciti Cattolici della Fiandra, militauano allora di più molti Inglesi, e Scozzesi. Il che s'era consentito dal nuouo Rè, succeduto a quella Regina, per dimostratione di buona intelligenza co'l Rè di Spagna, e con gli Arciduchi. Principiato l'assedio, e mossi con ogni ardore i Cattolici a voler quanto prima finirlo, peruennero con le trincere in trè giorni al fosso, che circondaua le mezzelune di fuori. Quindi con somma gara frà le nationi s'attese a passarlo; nel che giouarono molto alcuni ponti di tela che si stendeuano sù trauicelli, e picciole botti; opera dell'Ingegnere Targone. Passato che fù il primo fosso, bisognò contrastar qualche tempo, e con perdita ancora di non poco sangue, prima che s'acquistassero le mezzelune. Ma di queste impadroniti similmente gli oppugnatori, s'accinsero poi a sforzare il ricinto principal della Piazza. Nè stauano otiose intanto le lor batterie. Dalle quali aiutati, occuparono il fosso maggiore, e peruennero all' accennato ricinto. Affaticauansi quei di dentro quanto poteuano per mantener tuttauia le loro difese. Ma leuate del tutto in fine dalle batterie di fuori, conobbero, che sarebbe riuscita vana ogni altra oppositione che facessero, e perciò risolueron di rendersi; & a questo modo in nuoue giorni la Piazza venne in man dello Spinola.

Piazza di Grol, e come situata.

Essercito Cattolico vi s'accampa all'intorno.

Progressi de gli oppugnatori contro la Piazza.

Che al fine si rende.

Riuscitogli vn tale acquisto molto prima che non haueua pensato, e giudicando egli, che tuttauia poteua seruire il tempo da tentarne qualche altro ancor più importante, applicò le speranze a Rembergh; luogo di grandissime conseguenze, come noi già in altre occasioni habbiam riferito. Questa Piazza in diuersi tempi era passata, e ripassata più volte, hora in mano del Rè di Spagna, e de gli Arciduchi, & hora in poter de gli Stati Vniti. Ma presa dal Conte Mauritio più frescamente, l'haueua egli fortificata assai meglio di prima, & in particolare l'anno inanzi, e quello d'allora; per dubbio, ch'vno de' principali fini, che intorno al Rheno hauesse lo Spinola, non fosse d'assediar quella Piazza. Nel Consiglio di guerra hebbe grande approuatione il pensiero, e sperossi c'hauesse felicemente a seguirne l'effetto. Per cagion de gl'insoliti disagi sofferti, era diminuito in maniera l'essercito dello Spinola, che non poteuano bastar le sue sole forze all'esecutione di tale impresa. Ond'egli scrisse al Bucoy, che venisse con ogni celerità maggiore ad vnirsi con lui. Auuicinossi prima con parte della sua gente il Bucoy a Rembergh dal lato, che guarda il Brabante; e pro poco dall'altro, ch'è voltato verso la Frisa, accostossi lo Spinola. Scoperto c'hebbe Mauritio il disegno, spinse il fratello Henrico rapidamente, con 2. mila fanti, e 200. caualli, dentro alla Piazza, e cominciò a far le preparationi, che bisognauano, per venire poi egli stesso a darne vn pieno soccorso. Arriuò in questo mezzo tutta la gente Cattolica dall'vna, e dall'altra parte del Rheno; in modo che, verso il fine d'Agosto, lo Spinola s'accampò di quà, e di là formatamente sotto la Piazza. Siede Rembergh su la

Disegna lo Spinola di metter l'assedio a Rembergh.

Al qual fine chiama il Bucoy.

ripa sinistra del Rheno; e quel sito vien giudicato vno de più vantaggiosi, che possan godersi intorno a quel fiume. Al suo primo antico, e mal fiancheggiato ricinto, se ne vedeua aggiunto allora vn secondo, il quale haueua vn gran numero di riuellini, di mezzelune, e d'altri fianchi maggiori, e minori, che tutti erano accompagnati da fosso, e da strada coperta. Nè quì finiuano gli esterni ripari; ma trouauasi accresciuto quasi vn terzo ricinto, con lauori nuoui di molta ampiezza, pur fiancheggiati, affinche abbracciatasi maggior campagna di fuori, potessero tanto più restar coperte, e difese le fortificationi più adentro. Poco lungi dalla ripa, dou'è situata la Piazza, sorge nel fiume vn'isola di picciol ambito. In essa alzauasi vn Forte di quattro fianchi, a' quali s'aggiungeuano altre fortificationi, che l'occupauano quasi tutta. E su l'opposta ripa del fiume s'era collocato vn Forte pur simile; ma con fianchi maggiori, e con vn trincerone, & altre difese appresso. Da questa parte cominciossi più viuamente l'assedio, perche si voleua prima d'ogni cosa leuare a' nemici il Forte sopra la ripa accennata, e poi quello che s'alzaua nell'isola. Quiui dunque si diede principio al combattere. Bisognaua, che i Cattolici prima guadagnassero il trincerone. Ma nell'accostaruisi trouarono gran resistenza; e contro di loro fecero gli assediati vna sì furiosa sortita con gente a cauallo, & a piedi, che non poterono leuar sì presto, come haueuano sperato, a' nemici quella difesa. Rinforzaronsi nondimeno sì vigorosamente gli assalti, che il trincerone s'acquistò, e gli assalitori se ne valsero poi nell'andar più coperti all'oppugnatione del Forte. In questa fù maggiore il contrasto, e vi si adoperarono con molta lode in particolare i Mastri di campo, Antunez Spagnuolo, e San Giorgio Italiano. Ma continouatasi alcuni giorni l'oppugnatione, che trouò sempre vna gran resistenza, furono costretti finalmente quei del Forte a lasciarlo, e passaron nell'altro dell'isola. Dominauasi da quel Forte quest'altro. Onde ciò diede vn vantaggio grande a' Cattolici per insignorirsi di questo ancora più ageuolmente. Il che seguì dopo varie fattioni, che tutte costarono molto sangue dall'vna, e dall'altra parte. Acquistati i Forti, restò il Velasco Generale della caualleria in quel lato del fiume, e vi fortificò vn quartiere con molta cura; perche si trouaua da quella banda il Conte Mauritio frà Vesel, e Res, con l'accennato pensiero di venire egli stesso quanto prima al soccorso. All'altra ripa volle passar lo Spinola, per esser presente all'operationi, che doueuano seguire da quella parte. Haueua egli sin da principio fatto discendere appresso Rembergh il ponte di barche fabricato prima a Rorort; acciòche dall'vno, e dall'altro lato il suo esercito hauesse la communicatione che bisognaua. Vn'altro simil ponte più a basso haueua Mauritio pur'anche gettato sù 'l Rheno, affin di passarlo, e soccorrere tanto più facilmente la Piazza; al qual'effetto ammassaua gran gente insieme, e faceua ogni altra prouision necessaria. Dunque ridottasi la mole principal dell'oppugnatione in quella parte, dou'era passato lo Spinola, cominciarono i Cattolici a farsi inanzi con le trincere. Nella Piazza si trouauano più di 4. mila fanti, e più di 300. caualli; con molti pezzi d'artiglierie, e con larga prouisione di tutto quello, che poteua esser di bisogno per sua difesa. Eraui molta Nobiltà Francese in particolare, venutaui per essercitarsi nell'armi appresso il Conte Mauritio. Dalla Piazza dunque vsciuano gli assediati quasi ogni giorno; e spesso facendo più le parti d'assalitori, che d'assaliti, gettauansi impetuosamente sù le trincere; impediuano i lauori; e procurauano per tutte le vie di ritardare ogni progresso a' Cattolici. Fierissima particolarmente riuscì vna sortita, che fecero contro le trincere de gli Italiani. Ma le difesero con tanto valore i due Mastri di campo Giustiniano, e Brancaccio con la lor gente, che i nemici furon costretti a cedere, & a ritirarsi. Vn'altra simil fattione, e con vgual'esito seguì dalla

Situatione di Rembergh.

Isola fortificata.

Da qual parte fosse cominciato l'assedio.

Trincerone acquistato da' Cattolici.

I quali s'impadroniscono d'altri due Forti.

Quartiere fortificato dal Velasco.

Numero de' difensori.

Valorosa sortita loro.

[illegible] Conte di Bucoy faceua trauagliar la sua gente, quasi tutta Alemanna, e Vallona. E non erano men frequenti le sortite contro le trihcere degli Spagnuoli; nè con minor virtù sostenute. Inuigilaua nel medesimo tempo lo Spinola con sommo ardore a tutte le operationi; visitando i quartieri; animando i soldati; e ponendo ogni studio in accelerare i lauori di dentro, & in render sicura la campagna di fuori. Nel che s'adoperaua con la gente a cauallo, & con lode grande, il Caualier Melzi, succeduto al Triuultio nel carico di Luogotenente generale della caualleria; nella quale veniua molto impiegato frà gli altri Capitani il Caualier Bentiuoglio nostro fratello con la sua Compagnia di lance, ingrossata il più delle volte con altre di corazze, e d'archibugieri. Andauansi dunque i Cattolici ogni dì maggiormente auanzando; e da varie parti, con più di trenta cannoni incessantemente da lor si batteuano le difese nemiche. E di già le prime, che più s'allargauano in fuori, e ch'eran le più imperfette, non haueuano potuto resistere a' loro assalti. Onde acquistatele, faceuano i loro sforzi, per isboccare ne' fossi delle seconde. Quiui arse più lungo, e più fiero il contrasto; perche non si poteua dubitare, che scacciati da queste i nemici, non si douesse poi hauer per finito l'assedio. Ma se grand'era lo sforzo de gli oppugnatori, no riusciua men vigorosa la resistenza de gli oppugnati; mettendo in opera anch'essi le contrabatterie, le contramine, & i fuochi artificiati; e con sommo ardire più d'appresso opponendo le picche alle picche, le spade alle spade, & ogni altra più stretta difesa ad ogni più stretta contraria offesa. Vedeuansi perciò cadere in gran numero i morti dall'vna, e dall'altra banda; e grandissimo era quel de' feriti. Nè s'auuenturauan meno i Capi maggiori, che gli altri subordinati. Dalla parte Cattolica faceua lo Spinola egregiamente le parti sue, come habbiam dimostrato; e sodisfaceuano alle loro nell'istesso modo il Velasco Generale della caualleria, & il Bucoy Generale dell'artiglieria; non lasciando, che desiderare i Mastri di campo d'ogni natione pur similmente dal canto loro. Ne deue priuarsi delle sue lodi il Duca d'Ossuna; il quale benche fosse vno de' primi Signori di Spagna, nondimeno bene spesso, co'i più comuni soldati s'esponeua, senz'alcun riguardo, a' più comuni pericoli. Trauagliauano co'l medesimo ardore i Prencipi di Caserta, e di Palestrina. E poco inanzi essendo comparsi in Fiandra il Marchese Sigismondo d'Este, & il Marchese Ferrante Bentiuoglio nostro nipote, l'vno, e l'altro non s'allontanaua mai dallo Spinola, & abbracciauano ogni altra occasione, doue potessero più trà le fatiche, e trà i pericoli, segnalarsi. D'vguale animo, nella parte contraria, si mostrauano i difensori; e più quelli, che, ò per offitio, ò per sangue eran più rileuati. Comprendeuasi nulladimeno, che sarebbono stati in breue costretti a cedere, se il Conte Mauritio non fosse venuto quanto prima con l'aspettato soccorso. Dauane egli speranza ferma, e vi si preparaua. Ma s'erano di già ben fortificati per tutto i Cattolici; & il volere sforzar le trincere loro, si giudicaua da Mauritio troppo difficile impresa; con l'esempio d'hauer' essi, in altre occasioni d'Assedij, procurato in vano tante volte di passar per forza le sue. Haueua egli appresso di se 12. mila fanti, e poco meno di 3. mila caualli. Con dimostration di voler tentare il soccorso, determinò egli poi finalmente di passare all'altra parte del Rheno; e diuisa in più squadroni la fanteria, con assicurarla frà l'ali, che stendeua la caualleria dall'vno, e dall'altro fianco, marciò verso Alpen; Terra del Contado di Murs; nè da Rembergh lontana più di trè hore. Di là spinse egli 2. mila fanti in Murs, Terra poco più da Remberg distante ancor'essa; e fu giudicato, ch'egli volesse lasciare altra gente in Alpen, nè tentare altro allora, ma di nuouo tornando più all'improuiso, date vn'arma falsa cal-

Diligenza dello Spinola.

Caualier Melzi Luogotenente generale della caualleria.

Caualier Bentiuoglio.

Progressi della parte di fuori.

Ardore co'l quale si combatte dall'vna, e dall'altra parte.

Duca d'Ossuna.

Nobili Italiani.

Forze di Mauritio.

Sua mossa.

diffima contro il quartiere, doue si tratteneua il Velasco, e dall'altre parti muouergli assalti veri, co'l far'vscire al tempo medesimo impetuosamente il presidio. Dalle spie fù auuisato lo Spinola, che Mauritio s'era mosso, & auuicinato. Ond'egli fece vnir seco il Velasco, insieme con tutta la sua gente, da quella in fuori, ch'era necessaria per custodire il quartiere, e chiamato nell'istesso modo il Bucoy, preparossi in battaglia a combattere. Ma non passò più auanti allora Mauritio. Et hauendo poi lo Spinola assicurati meglio i quartieri, non si vide più, che Mauritio volesse fare altra pruoua per l'introduttion del soccorso. Quanto accrebbe ciò l'animo a quei, ch'oppugnauan la Piazza; tanto lo scemò a gli altri, che la difendeuano. Continouarono quelli a far grandissime rouine con le lor batterie; & auanzandosi ogni dì più nel riempimento de' fossi, e poi nel minare i fianchi, alloggiaronsi al fine in più d'vno, e ridussero a termine gli assediati, che furono costretti a pensare più alla resa hormai, che alla resistenza. Seguirono contuttociò varie fattioni, prima che da lor si trattasse di ceder la Piazza; & in vna fra l'altre fù ammazzato il Signor di Torres, Mastro di campo Vallone; soldato vecchio, e di grande stima. Fatta dunque ogni pruoua di virtù militare, discesero gli assediati finalmente a trattar di rendersi. E dallo Spinola hauendo ottenuti quei più honoreuoli patti, che da loro si poteuano desiderare, sù i primi giorni d'Ottobre, lasciarono in man sua la Piazza. Vscirono d'essa in ordinanza più di 3. mila fanti, e 150. caualli, oltre i feriti che passauano 700. facendosi conto, che ne morissero più di 500. Dalla parte Cattolica maggiore fù il numero de feriti, e de' morti; e poco più d'vn mese durò l'assedio.

Preparasi perciò lo Spinola alla battaglia.

Rendesi Rembergh.

Haueualo terminato apena lo Spinola, che nel ritirare la soldatesca, fù scoperto vn principio di nuouo ammutinamento. Procurossi, prima con gli offitij, e poi con la forza, di rimediarui. Ma riuscita vana ogni pruoua, crebbe il numero ben tosto a 2. mila trà fanti, e caualli; e co'l solito nemico fomento si ridussero ne' contorni di Bredà, e s'assicurarono in quelle parti. Oltre alla diminutione di questa gente, n'era mancata ancor molta nelle imprese descritte; in modo che l'esercito Cattolico si trouaua notabilmente scemato. Dunque Mauritio non perdè l'occasione. Ridotto insieme prestamente il suo esercito, lo voltò verso la Frisa; con pensiero di ricuperare alcuna delle Piazze perdute; e con ferma speranza di potere, auanti che in soccorso vi giungessero l'armi Cattoliche, venire all'esecutione del suo disegno. Il primo assalto fù contro Lochem; Terra da far poca difesa, e perciò Mauritio ne conseguì in trè giorni l'acquisto. Di là gettossi egli contro la Piazza di Grol; e vi pose l'assedio intorno. Rimase turbato marauigliosamente lo Spinola da questa improuisa risolution di Mauritio. Consideraua il pericolo, che poteua correre la Piazza di Grol, (che Lochem poco importaua;) nè poteua soffrire, che vn luogo di tal conseguenza, e poco prima acquistato da lui, douesse cader di nuouo, e si presto in man de' nemici. Inclinaua egli dunque a soccorrerlo. Ma fattane la proposta nel Consiglio di guerra, le sentenze, per la maggior parte, vi ripugnauano. *Vedersi troppo inauzi hormai la stagione, per trasportar l'esercito nuouamente di là dal Rheno. E se poco prima, in quelle campagne sì basse, tanto s'era patito ancora di state; quanto più vi si patirebbe hora sù'l fin dell'autunno? E quanti altri disagi essersi poi sofferti nell'vltima oppugnatione? Richiedersi perciò all'esercito qualche ristoro, dopo si graui fatiche. Douersi considerare quanto fosse diminuito; vna parte trouarsene ammutinata; il rimanente con poca sodisfattione; e troppo grandi le strettezze del danaro per farla riceuere. Onde che sicurezza restare di poterlo così subito ricondurre in campagna? Hauersi a ripassare pur'anche frà paesi, ò nemici, ò sospetti. Trouerebbesi molto vigoroso il campo nemico; e fortificato di già intorno alla Piazza; in modo che sarebbe quasi temerità il volere assaltarlo.*

Ammutinamento nel campo Cattolico.

Nuoua vscita del Conte Mauritio.

Che si accampa sotto Grol.

Consulta dello Spinola intorno al soccorso di Grol.

Opinioni che lo dissuadeuano.

assaltarlo. E se l'esercito Cattolico venisse a pericolarne, quali armi poi rimanere in soccorso? E per conseguenza in qual pericolo verrebbono a cader le cose del Rè, e degli Arciduchi? [illegible] efficacissime queste ragioni. Dall'altra parte non meno effi- caccemente si di[illegible] *non hauersi in tale occasione a considerare la perdita sola di Grol; ma il pericolo manifesto ancora d'Oldensel, e di Linghen. E come poter dubitarsi, che tagliata fuori quella Piazza, e restando scoperte, e senza vn tale aiuto poi queste, non fosse per cadere ineuitabilmente etiandio l'vna, e l'altra di loro? Nel qual caso, non ritenendosi piu dal Rè, e da gli Arciduchi, Piazza alcuna di là dal Rheno, che giouerebbe l'hauere di quà Rembergh, il cui acquisto s'era fatto per assicurar principalmente quel transito? Doueuano esser questi i vantaggi, queste le glorie di due campagne, che tanto oro, tanto sangue, e tanti disagi, sarebbon costate? Dunque hora trattandosi, ò di perdere, ò di conseruar tutto quello, che si possedeua di là dal Rheno, venire in conseguenza, che si douesse procurare con ogni sforzo di vincere le difficoltà che in contrario si presentassero. In più fiere stagioni operar gli eserciti; e per minori necessità. E dandosi qualche souuenimento all'esercito potersi credere, c'hauesse a pigliar volentieri questa nuoua fatica. Nel paese, ò nemico, ò neutrale, si caminerebbe in tal modo, che l'armi in quello, & il buon'ordine in questo, non lascierebbon sentire alcun patimento alla soldatesca. Ma sopra ogni cosa dourebbesi con ogni maggior celerità condurre il soccorso. Non esser possibile, che sì presto i nemici, da tutte le bande, potessero trouarsi a bastanza fortificati; onde con risolutione assaliti in alcuna delle più deboli, non vorrebbono aspettar forse l'incontro. L'armi hauer per compagna sempremai l'incertezza. E se in tante non del tutto necessarie occorrenze i Capitani s'auuenturauano; molto più doueuano farlo in quelle, doue la manifesta necessità non ammetteua le più circonspette risolutioni.* Nelle prudenti consulte vedesi, che il peso di poche ragioni si frà preualere al numero contrario di molte. In questo senso venne allora lo Spinola. Troppo forza hebbe appresso di lui particolarmente il considerare, che perdendosi Grol, era quasi ineuitabile etiandio la perdita d'Oldensel, e di Linghen. E tutte erano state sue imprese. Ond'egli determinò di volere in ogni modo tentare il soccorso.

Opinioni che lo consigliano

Determinò lo Spinola di tentare il soccorso.

Presa la risolutione, & approuata dall'Arciduca, egli venne a Rembergh; e passato il Rheno, cominciò a marciare verso il campo nemico. Non haueua egli potuto mettere insieme più di 8. mila fanti, e 1200. caualli; tutta però soldatesca di lunga esperienza nell'armi, e che prontamente era corsa alle insegne, per essere adoperata in quell'occasione. Alla difesa di Grol si trouaua il Conte Henrico di Bergh; ma con presidio assai più debole di quel che richiedeua la Piazza. Ond'egli rappresentaua il pericolo manifesto di perderla, quando ben tosto non si venisse a soccorrerla. Nè mancaua lo Spinola di marciare quanto piu speditamente poteua; in maniera che, verso la metà di Nouembre, egli s'auuicinò co'l suo campo a quel de'nemici. Per la breuità del tempo non s'era Mauritio ancora ben fortificato ne' suoi quartieri. Nè haueua mai egli creduto, che lo Spinola, con tante difficoltà in contrario, douesse pigliare vna sì ardita risolutione. Accostato che fù il campo Cattolico alle trincere nemiche, e spiato c'hebbe lo Spinola il sito loro più debole, si voltò a quella parte. Il disegno era d'assaltarle in vn tempo medesimo, con la gente, che veniua in soccorso di fuori, e con quella di dentro, che l'aspettaua. Dallo Spinola fù posto l'esercito in tale ordinanza. Formò lo squadrone volante, e secondo il solito lo pose alla prima fronte, con due pezzi d'artiglierie; componendolo di 1200. fanti, scelti da ogni natione; e l'assegnò al Mastro di campo Antunez; ch'era vno de' più vecchi, e più valorosi soldati di Fiandra. Più adietro alquanto seguitauano due altri battaglioni di fanteria, con due pezzi d'artiglierie pur'anche alla fronte in ciascuno

Esercito Cattolico.

Giunge à vista del campo nemico.

Risolue lo Spinola d'assaltarlo.

Ordinanza della gente Cattolica.

Fanteria come distribuita.

d'essi. l'vno di gente Spagnuola, sotto il Mastro di campo Menesses, l'altro d'Italiani, sotto i due Mastri di campo Giustiniano, e Brancaccio. Stauano vguali di fronte questi due battaglioni, ma con la distanza fra loro che conueniua. Dopo questi era collocato vn'altro maggior battaglione di fanteria, mista dell'altre nationi; e perche restaua nell'vltimo luogo, haueua due pezzi d'artiglierie, che gli guardauan le spalle; e guidaualo il Conte d'Embden Mastro di campo Alemanno, & il Signor d'Asciuit Mastro di campo Vallone. Stendeuasi poi la caualleria dall'vno, e dall'altro fianco, diuisa in piu squadre; a due delle quali, ch'erano le piu grosse, e che si chiamauano di riserua, come riseruate a'maggiori bisogni, comandauano, il Caualier Bentiuoglio, e Luca Cairo, amendue Italiani, e ch'erano i Capitani piu vecchi. Alla fronte della caualleria nel luogo della vanguardia, stauano, il Velasco, General d'essa, alla mano destra: & il Melzi Luogotenente generale alla parte sinistra. E perche il nemico era molto superior di caualleria, furono coperte l'ali di questa con Junghe, e radoppiate file di carri, guarniti pe anch'essi con alcune maniche di moschettieri, e con vn pezzo d'artiglieria per ciascuna parte. Non s'elesse lo Spinola alcun luogo particolare, affin d'esser libero, e poter volgersi a tutti. Questa fu l'ordinanza del campo Cattolico: & in questa forma s'andò sempre piu auuicinando alla Piazzà. E benche l'ardor di combattere fosse grandissimo in tutti: nondimeno lo Spinola, per confermar tanto più quello de gli altri, mostrando il suo, non mancò d'aggiunger gl'incitamenti, che in tale occasione più conueniuano. Ricordò,

Diuisione de la caualleria.

Parole dello Spinola all'essercito.

che non si trattaua solamente di conseruar la Piazza di Grol, ma tutto quello che s'era con tanto sangue, e con tante fatiche, acquistato di là dal Rheno. Che perciò bisognaua, ò morire, ò soccorrere. Ma creder'egli, che i nemici, benche superiori di forze, non vorrebbono venire al cimento di prouarle in battaglia. Non il numero, ma la virtù produr le vittorie. E non essersi frescamente prouato in quelle stesse campagne, che il Conte Mauritio haueua sempre voluto star coperto fra i dicchi e fra le riuiere, senza mai vscire a gli aperti combattimenti? E più di fresco a Rembergh, quando hauerne egli mostrato alcun vero segno? Facessero dunque tutti, secondo il solito, valorosamente le parti loro. Nè mancherebbe egli alle sue; & a quelle frà l'altre, che l'obligherebbono di render noti al Rè, & agli Arciduchi, i lor nuoui seruitij; & a procurarne insieme con ogni lor vantaggio la debita ricompensa. Ma queste esortationi erano diuenute souerchie: perche il Conte Mauritio, ò per gli ordini espressi delle Prouincie confederate; ò per qualche suo proprio senso; ò perche in ragion di guerra (essendo egli sì gran Capitano) veramente ciò conuenisse; non volle vscir co'l suo essercito alla campagna, ne condursi a la pruoua d'vna battaglia. E non hauendo fortificationi bastanti da poter'aspettare il campo Cattolico dentro al vantaggio delle trincere, venne in risolutione di ritirarsi; e prima fermatosi in vn sito, che l'assicuraua ben da ogni lato, s'allontanò poi dalla Piazza, e condusse l'essercito in altre parti. Fece lo Spinola parimente il medesimo, dopo hauer ben proueduta la Piazza di quanto era necessario per sua difesa. Et inuiata la soldatesca alle guarnigioni, egli ripassò il Rheno, e venne a trouar l'Arciduca a Brusselles. Grandi erano stati allora i disegni dello Spinola inuero, come s'è potuto raccogliere dalle cose c'habbiamo rappresentate. E benche, per le difficoltà impensatamente risorte, i successi non si fossero veduti poi corrispondere alle speranze, nondimeno, e quello di Rembergh, e l'altro di Grol, tali erano riusciti, che senza dubbio, e l'vno poteua contarsi frà i piu nobili assedij, e l'altro frà i più celebri soccorsi, che la guerra di Fiandra fino allora hauesse prodotti.

Conte Mauritio non vuol venire a battaglia

Ma risolue di ritirarsi.

E lo Spinola fà poi il medesimo.

DELLA GVERRA

DI FIANDRA,

Descritta dal Cardinal

BENTIVOGLIO,

PARTE TERZA, LIBRO OTTAVO.

SOMMARIO.

Senso de' Romani Pontefici in benefitio delle cose di Fiandra. Segue vna sospensione d'armi in quelle Prouincie. Quindi s'entra in maneggio formato, affin di venire a qualche stabilimento, ò di pace perpetua, ò di tregua lunga. Ragioni, per le quali dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, s'inclina a ridur le cose a qualche forma d'aggiustamento. Consulte grandi sopra di ciò frà le Prouincie confederate. Quali sensi ne mostrino l'Imperatore, il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra. Oppositione aperta del Conte Mauritio. Passa inanzi nondimeno il maneggio; e si ragunano insieme i Deputati per l'vna, e per l'altra parte. Comincians si a propor le materie. Difficoltà grandi in quella dell'Indie, e poi ancora nell'altre. Onde suanisce ben tosto ogni trattatione di pace. Entrasi perciò nell'altra d'vna tregua lunga; e vi s'interpongono viuamente gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra. Fà il Conte Mauritio quanto può di nuouo pure in contrario. Sostengonsi tuttauia nondimeno da' medesimi Ambasciatori le pratiche; e vi s'impiegano spetialmente con ogni ardore quelli del Rè di Francia. Varie difficoltà, che vi risorgono dalla parte di Spagna; e varie diligenze ancora per superarle. Il che finalmente succede; e si viene alla conclusione d'vna tregua di dodici anni.

ANNO 1607.

IN tale stato erano le cose di Fiandra, quando cominciò l'anno 1607. Correua il quarantesimo sesto allora delle turbulenze, che frà sì lunga, e sì atroce guerra, agitauano tuttauia sì miserabilmente quelle Prouincie. Nè mai, per quante pratiche di concordia si fossero mosse, era stato possibile di vederne alcuna ridotta a fine. Il più caldo maneggio era stato quel di Colonia; & in esso haueua Gregorio XIII. fatto interuenire vn suo Nuntio straordinario, come allora si dimostrò; per essersi considerato da quel Pontefice il danno, che frà l'armi s'era cagionato in Fiandra alla Chiesa; & all'incontro il benefitio, ch'essa haurebbe potuto riceuere dall'introduruisi in qualche modo la quiete. Erasi poi ritenuto il medesimo senso da gli altri suoi successori. E più di fresco Clemente VIII., nell'hauer procurata, e conclusa frà le due Corone la pace, haueua trà gli altri fini mirato a questo, di metter l'vna,

Senso del Pontefice Gregorio XIII. intorno alle cose di Fiandra.

E di Clemente Ottauo.

e l'altra in così buona corrispondenza, che dalla Francia per l'auuenire douesse porgere ogni possibil fauore al nuouo Prencipato di Fiandra; e spetialmente affin di ridurre a qualche tranquillità le cose in quelle Prouincie.

Come anche di Leone Vndecimo, se fosse viuuto.

Più d'ogni altro haurebbe mostrato vgual senso Leone XI., succeduto a Clemente nella Sede Pontificale, come quegli ch'era stato, con la sua Legatione in Francia, l'instrumento principal della pace. Ma tapito quasi subito dalla morte, non haueua di ciò potuto dar segno alcuno. Dopo lui era asceso alla medesima dignità Paolo Quinto, Prencipe di singolar zelo nell'amministration dell'Officio Pontificale; dotato di somma virtù, e bontà; e che fatto Cardinal da Clemente, haueua imbeuuti ancora i medesimi sensi di procurare con ogni spirito la pace in Christianità; e sempre più la conseruation di quella, che frà le due Corone passaua allora; e particolarmente in riguardo al seruitio che n'haurebbe potuto riceuer la Fiandra. Sedeua Paolo al gouerno vniuersal della Chiesa nel medesimo anno 1607.; e di già due ne correuano del Ponteficato.

E di Paolo Quinto, collocato allora nella Sede Pontificale.

Esercitauasi la Nuntiatura di Francia allora dal Cardinal Maffeo Barberino, promosso al Cardinalato poco prima, insieme co'l Nuntio di Spagna, ch'era Giouanni Garzia Millino; & in compagnia d'altri Soggetti pur di gran merito; frà i quali s'è veduto poi il medesimo Cardinal Barberino, con l'eminenza del suo, peruenire alla suprema dignità della Chiesa, come noi già toccammo di sopra; e si vede in essa tuttauia felicemente continouare. Faceua l'vno, e l'altro di questi due Cardinali, in nome del Pontefice Paolo, ogni piu efficace, e più ardente officio, per istabilir sempre meglio frà i due Rè l'accennata concordia. Ma grandi erano le difficoltà, che s'incontrauano dalla parte di Francia in ordine alle cose di Fiandra, per la stretta confederatione e'haueua con le Prouincie Vnite quella Corona.

Cardinal Barberino in quella Corte di Francia.

Cardinal Millino in quella di Spagna.

Officij loro per vnir sempre meglio le due Corone.

Pigliaua nondimeno spesse volte occasione il Cardinal Barberino di ricordar viuamente al Rè, quanto gli conuenisse di vedere abbassato l'orgoglio, che mostrauano i ribelli Fiamminghi. Rappresentaua, ch'essi haueuano cospirato sempre in arditissima forma con gli Vgonotti Francesi; e questi all'incontro non meno arditamente con quelli. Che da gli vni s'era in ogni tempo, con intelligenze scambieuoli, fauorita la ribellione de gli altri. Che in materia di Religione, regnaua in amendue le parti il Caluinismo vgualmente; Setta nemica non meno alle Monarchie temporali, che al sourano Primato Ecclesiastico. E di già essersi veduto, e vedersi a qual fine tendessero gli Vgonotti nel politico maneggio, co'l quale gouernauano il corpo loro; e spetialmente con tante Piazze loro, chiamate di sicurezza; che non era senza dubbio altro fine, se non di fare vna separatione dallo Stato dentro allo Stato, e di voler' introdurre vn gouerno d'Ollanda in Francia.

Quelli che faceua particolarmente il Cardinal Barberino in ordine alle cose di Fiandra.

Queste ragioni, con diuerse altre, che dalla materia veniuan somministrate, moueuano il Rè grandemente. Ma perche sapeua il Cardinale, quanto viuo era nel Pontefice il desiderio, che per tutti i modi si procurasse di stringere bene insieme le due Corone; andò egli pensando a qualche vnione di mattimonij, che si potessero effettuare dall'vna, e dall'altra parte. In ciascuna d'esse di già si trouauano, e più maschi, e più femine. E benche fossero di tenera età; nondimeno con l'esempio di tanti altri matrimonij per via di remoti sponsali, che in ogni tempo erano seguiti frà Prencipi grandi in ordine al seruitio publico, giudicaua egli, che non si douesse restar per questo di procurarne con anticipati maneggi, quanto prima l'introduttione.

Suo pensiero intorno a stringere con matrimonij le due Corone.

Dal Pontefice fù lodato il pensiero; & ordinò al Cardinale, che da quella parte, nella più destra forma, che si doueua, cominciasse ad incaminarne la pratica. Era primo Segretario di Stato allora nella Corte di Francia il Signor di Villeroy; Ministro

Che dal Pontefice viene approuato.

consummatissimo ne'maneggi più graui di quella Corona; e per la qualità del suo carico, oltre alla particolare stima, che il Rè ne faceua, con lui, frà gli altri Ministri, negotiaua il Cardinale più d'ordinario. Con lui dunque fece la prima apertura, e gli parue di trouar dispositione tale nella materia, che poi cominciò a muouerne ancora i primi officij col Rè medesimo; il quale mostrò fin d'allora di riceuergli molto bene. Del che senti piacer grande il Pontefice, e tanto più, che vna simile introduttione, fatta per ordine suo poi medesimamente dal Cardinal Millino in Ispagna, co'l mezo de gli officij passati prima dal Cardinal Barberino in Francia, haueua trouata vguale dispositione lui ancora; e spetialmente co'l mezzo del Duca di Lerma, ch'era in supremo fauore, & autorità appresso il Rè in quella Corte. E quantunque, per l'acerba età delle Regie proli, e per diuerse altre cagioni, non si passasse allora più inanzi; contuttociò hauendo l'istesso Pontefice, in altri tempi, rimesse più maturamente di nuouo in piedi le medesime pratiche, si videro poi, con sommo honor della santa Sede, e con somma gloria de' suoi officij, terminare in due scambieuoli matrimonij, che frà l'vna, e l'altra Corona, felicemente rimasero stabiliti. Benche trà i principali motiui del Cardinal Barberino, e trà i fini maggiori c'hebbe Paolo Quinto allora nell'accennata materia, vno fosse stato, che nel congiungersi in parentela strettamente le due Corone per seruitio generale dell'vna, e dell'altra, venisse a formarsi vn matrimonio, ch'al medesimo tempo ritornasse in beneficio particolare delle cose di Fiandra. Il che sarebbe seguito, accoppiando il Secondogenito di Spagna con vna figlia di Francia; e collocando tali Sposi appresso l'Infanta Isabella, per douerle succeder poi nel Principato di quei paesi; già che a lei, & all'Arciduca non restaua più alcuna speranza di successione lor propria. E senza dubbio si poteua giudicare, che niun vincolo sarebbe riuscito più tenace di questo per vnire insieme, con vantaggi scambieuoli, amendue le Corone; e per far godere alla Fiandra, così in materia di Religione, come in ogni altra di Stato, quel beneficio, che dall'antecedente matrimonio frà l'Arciduca, e l'Infanta, s'era sperato, e che per difetto di successione non s'era poi conseguito. Pensiero, che fu ritenuto sempre dall'istesso Pontefice; e ch'a noi fù manifestato più volte in tempo della nostra Nuntiatura di Fiandra. Al che lo moueua principalmente l'esempio di quel, e'haueua operato nel caso d'essi due Prencipi, Filippo Secondo, Rè di somma pietà, e prudenza; e la consideration di quei sensi, che s'erano veduti allora in Clemente VIII., Pontefice di tanta virtù, e di tanto zelo. Questi officij, che s'adoperauano sì efficacemente in nome del Pontefice Paolo appresso i due Rè, per istabilire sempre più la buona intelligenza frà loro, veniuano molto a proposito allora per seruitio particolar della Fiandra. Erasi dato principio in quel verno a trattar di qualche sospension d'armi; per discender poi, se fosse stato possibile, a qualche formata negotiatione, ò di pace perpetua, ò di tregua lunga. Non poteua esser maggiore l'autorità, che riteneua in quel tempo il Rè di Francia con le Prouincie Vnite di Fiandra. E conosceuasi chiaramente, che senza il suo mezzo, & particolar fauore, niun maneggio de gli Spagnuoli haurebbe trouata apertura con esse Prouincie, non che si fosse condotto a fine. Onde non si potè dubitare, che gli accennati officij non giouassero grandemente per disporre quel Rè tanto più à fauorire la negotiatione, che s'era introdotta, e che poi con l'autorità principalmente di lui si conclusė, e terminò in vna tregua di dodici anni; ancorche per le solite gelosie de' Prencipi, al cominciamento, egli vi si mostrasse (come si vedrà) più tosto contrario, che fauoreuole. In quel medesimo tempo noi fummo destinati alla Nuntiatura

Signore di Villeroy primo Segretario di Stato nella Corte di Francia.

Con lui ne muoue il Cardinale la pratica.

E poi co'l Rè stesso.

Dal Cardinal Millino vien fatto il medesimo nella Corte di Spagna.

Effetti, che dopo alcuni anni poi ne seguissero.

Quali fossero in tal materia principalmente allora i fini di Roma.

E quanto vi si mostrasse fermo poi sempre il Pontefice Paolo.

Suoi officij co' due Rè di gran giouamento allora per le cose di Fiandra.

E per qual occasione.

Prima sospension d'armi in Fiandra quando seguisse.

di Fiandra; e giungemmo a Brusselles, ch'era seguita apunto la sospensione, dalla quale si passò poi al trattato maggiore. Prima che la sospensione seguisse, il che fù verso il principio di Maggio, non succedè fatto alcuno di guerra, che meriti d'esser quì raccontato. Noi passeremo dunque a riferire tutto l'accennato maneggio. E perche stabilita la tregua, noi allora ne componemmo vna piena Relatione historica a parte, la quale poi vsci publicamente in istampa, con altre scritture nostre pur' in materie di Fiandra; e sin da quel tempo fù nostro pensiero di formar l'intiera presente Historia della guerra succeduta in quelle Prouincie, sin che per via della tregua furon deposte l'armi; perciò noi quì inseriremo la medesima Relatione, ancorche diuulgata prima, come anch'essa vn membro, che in questo luogo deue congiungersi a questo corpo, e c'hora gli darà l'intiero suo compimento.

Disegni grandi, che nell'vltime campagne haueua il Marchese Spinola;

E che non producessero poi effetti corrispondenti.

Dunque passato il gouerno dell'esercito Cattolico in mano al Marchese Spinola, erano stati grandissimi quei disegni (come habbiam riferito) che di Spagna egli haueua portati in Fiandra, per far la guerra principalmente di là dal Rheno, e stringer più che si fosse potuto da quella parte i nemici. A questo fine s'erano indirizzati gli sforzi straordinarij dell'vltime due campagne. Ma benche se ne fossero conseguiti vantaggi grandi; nondimeno appariua, che di gran lunga non haueuano corrisposto alle concepute speranze. Vedeuasi, che dalla parte di Spagna non era possibile di continouare vna spesa tanto eccessiua. Che per esser mancato il danaro, già era seguito vn nuouo ammutinamento. Che poteua seguirne qualch'altro; e ch'vn solo di tali disordini metteua in grandissima confusione, e sconuolgimento la machina intiera di tutto l'esercito. Queste con altre importantissime riflessioni haueuano perturbato in modo lo Spinola, ch'egli finalmente era disceso a quelle medesime considerationi, che già più volte haueuano fatte alcuni de' più graui, e più esperimentati Ministri di Spagna, e di Fiandra, intorno alle difficoltà, e pericoli, che portaua con se la guerra di Fiandra, & il voler debellare i nemici per forza d'armi. Discorreuano essi frà loro in questa maniera. *Che dopo tanti anni di guerra, altro finalmente non s'era fatto, che render sempre più potenti i nemici; più ostinati a difender l'vsurpata lor libertà; più concordi nell'Vnione stabilita frà loro; e più vniti co' i Prencipi, che di fuori gli fauoriuano. Che sempre haueua combattuto in vantaggio loro, si può dir, la natura stessa, co' i propugnacoli del mare, de' fiumi, e de' siti forti in ogni altra parte; e che doue la natura mancaua, l'industria, con tante lor munitissime Piazze, largamente suppliua. Ch'era grande in tutto il resto la potenza loro di terra; e grande in modo quella di mare, che sin nell'Indie Orientali n'haueua riceuuti, e ne riceueua grandissimi danni la Corona di Spagna; con pericolo di prouargli vn giorno anche maggiori nelle Occidentali. Quanta mole di forze all'incontro, e di quanta spesa, bisognar che il Rè sostenesse nella guerra di Fiandra? Essere amplissimo senza dubbio, ma disunito grandemente il suo Imperio. Disunita più d'ogn'altro membro da tutto il resto del corpo la Fiandra, per tanti spatij terrestri, e maritimi; chiuso il mare dall'armate nemiche; per terra dipendere i passi da molti Prencipi; gli aiuti perciò arriuar sempre con infinite difficoltà, e restar quasi sempre consumati prima da' viaggi, che dalle fattioni. Quante corrutele, e disordini hauer preso radice poi nell'esercito? e come poteruisi rimediare durante la guerra, essendo effetti, c'haueua partoriti con la sua lunghezza ineuitabilmente la guerra medesima? In luogo dell'vbbidienza, dominar le gare frà le nationi. Esser le mogli più hormai, che i soldati; più gli ammutinamenti, che gli anni; e quasi più dannose queste armi proprie, che le contrarie. E diuentando gli ammutinamenti sì famigliari, hora d'vna, hora d'vn'altra natione, e spesso di molte insieme, che lamentabil giorno sarebbe quello, che facesse vna volta ammutinare ad vn tempo tutto l'esercito? Giorno che tirerebbe in vltimo pericolo le cose*

Varie considerationi per douer essere desiderato dal Re di Spagna qualche accomodamento nelle cose di Fiandra.

del Rè in Fiandra, e non meno quelle della Religion Cattolica; per la cui difesa principalmente s'era mossa dalla parte di Spagna, e continouata si lungo tempo la guerra. Dunque se con tante ragioni, e con sì lunga esperienza si poteuano giudicar di si poco frutto l'armi contro i nemici, non esser meglio (diceuano) *venire a qualche ragioneuole accordo con loro? Non esser meglio riordinar l'esercito, e ripigliar vigore trà questo mezzo, e deposte l'armi aspettar poi quello, che fusse per nascer co'l tempo in benefitio delle cose di Spagna? Deposte l'armi, potrebbe il Rè di Francia, hormai fatto vecchio, venire intanto a mancare, e con lui il vantaggio di quegli aiuti, ch'erano somministrati a' nemici da Prencipe di tanta riputatione, e potenza. Essersi forse per alterare dopo la sua morte le cose di Francia, per trouarsi il successore in età così tenera. Potersi aspettar facilmente il medesimo in quelle del Rè d'Inghilterra, nuouo, e mal veduto come Scozzese in quel Regno, dalla qual parte i nemici riceueuano pur anche soccorsi molto considerabili. Et in ciascuno di questi successi, quanto migliorerebbe la causa del Rè di Spagna? Ma sopra ogni cosa douerebbe sperarsi, che la quiete medesima fosse per conuertirsi in guerra occulta contro i nemici. Lo spauento dell'armi Spagnuole essere il vincolo più tenace dell'Vnion loro. Onde vsciti co'l riposo di tal paura, haurebbe potuto nascere qualche domestico male frà loro da rompere questa Vnione, e qualche opportunità in fauore del Rè, e de gli Arciduchi da poter guadagnare alcuna delle Prouincie ribellate per via di pratiche, e soggiogar poi l'altre più facilmente per forza d'armi.* Erano di somma importanza queste ragioni. E vi s'aggiungeua il gran desiderio, che le Prouincie vbbidienti mostrauano di vedere imposto qualche fine hormai alla guerra, e che potessero vna volta respirare i paesi loro da tante, e sì lunghe miserie, che ne patiuano. Frà le quali non poteuano più soffrir quelle de' continoui ammutinamenti in particolar; e si conosceua, ch'al fine i popoli, per non lasciarsi più lungamente opprimer da tanti mali, haurebbono conuertita la patienza in furore, e dal furore sarebbon discesi ad ogni più strana, e più disperata risolutione. In modo che, dopo esser giunte più volte alla notitia del Rè tutte queste medesime considerationi, egli haueua determinato, che quando non succedessero per via dell'armi i disegni esposti di sopra, si douesse procurare ad ogni maniera in Fiandra, che s'introducesse co' nemici qualche honesta pratica di concordia. E dipendeuano assolutamente, si può dire, dal Rè le cose di Fiandra. Perciòche essendo riuscito sterile il matrimonio dell'Arciduca con la sorella, e douendo ritornargli per conseguenza le Prouincie di Fiandra, egli perciò con le sue forze principalmente haueua sostenuta sempre la guerra, & hora principalmente doueua anche dipender dalla sua autorità ogni accordo che si trattasse.

Risolue il Rè che si deba muouere qualche pratica di concordia.

A ridur le cose a qualche compositione inclinaua sommamente etiandio l'Arciduca; Prencipe dedito per natura alla quiete, e che maturo d'anni, e non men d'esperienza, haueua potuto comprendere meglio ancora d'ogn'altro le conseguenze pericolose, che portaua seco la guerra di Fiandra. Ma era sopramodo difficile il trouare qualche adito per trattar d'accomodamento. Già vn pezzo prima i nemici s'erano mostrati da ciò alieni del tutto. E gonfiati poi sempre più da nuoue prosperità di successi, haueuano risoluto di non dare orecchie a pratica alcuna giamai, se prima non fosse dichiarato dal Rè, e dall'Arciduca di venire in trattatione con loro, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna. Nel che l'Arciduca, e trouaua in se medesimo, e preuedeua nel Rè grandissime ripugnanze. Pareuagli, *che sarebbe quasi vn confessare d'essersi fatta da loro vna guerra ingiusta, dichiarando hora liberi quei popoli, a' quali s'era fatta come a ribelli; e che il mostrar sì gran volontà di finirla, sarebbe vn manifestare insieme di non poter più lungamente continouarla. Quanto si perderebbe in ciò di riputatione? quanto in*

Inclinatione dell'Arciduca a procurare il medesimo.

Che dichiaratione pretendessero le Prouincie Vnite prima d'ogn'altra cosa

Ripugnanza, che mostra in ciò l'Arciduca, e che si teme di trouare in Spagna.

ricercar di pace, ò di tregua i proprij ribelli? e di quanto pericolo spetialmente sarebbe il far, che la libertà seruisse di premio alla ribellione? poiche vn tale esempio a fauor delle Prouincie, che s'erano ribellate, sarebbe come vn'inuito p[illegible] cessero il medesimo etiandio le vbbidienti. Trouauasi allora in B[illegible] il P[illegible] Giouanni Neyen Religioso dell'Ordine Osseruante di San Frances[illegible]. [illegible] egli natiuo d'Anuersa; e dopo hauer preso quell'habito s'era tratt[illegible] q[illegible]-che tempo in Ispagna per farui gli studij; & haueua acquistat[illegible] tal occasione molta notitia di quella Corte. Di la tornato poi egl[illegible] in F[illegible], e peruenuto all'offitio di Commissario generale del suo Ordine in qu[illegible] p[illegible]ti, si tratteneua spesso in Brusselles. Religioso molto eloquente n[illegible] lingua; molto accomodato alle nature del suo paese, e perciò grato in camera, non meno, che in pulpito; e tanto pratico ne' maneggi del secolo, quant[illegible] giudicò allora, che potesse bastare in quelli, ne' quali fù adoperato. Haueua il Commissario particolarmente qualche amicitia in Ollanda; e per c[illegible] in quei giorni vn Mercante Ollandese suo stretto amico si trouaua in B[illegible]usselles, e questo Mercante haueua molta introduttione con alcuni de' piu principali, che fossero nel gouerno delle Prouincie Vnite. Ristrettosi dunque nuouamente in consiglio l'Arciduca con lo Spinola, e con qualch'alt[illegible] de' Ministri Regij di Fiandra, parue a proposito, che il Commissario d[illegible]nesse il Mercante a trasferirsi all'Haya in Ollanda, per tentar qualche n[illegible]ua apertura di trattatione. Andò il Mercante; ma trouò chiuso ogn[illegible] ad[illegible], da quello infuori della sopraccennata dichiaratione di libertà, che le P[illegible]ouincie Vnite voleuano, che precedesse ad ogn'altra cosa. Sentiua l'Arciduca le ripugnanze toccate di sopra nel condescenderui. Nondimeno poste in contrapeso di nuouo tutte le considerationi di prima, fù giudicato al fine, che per allota fosse meglio di procurare in ogni maniera, che si deponessero l'armi, con l'entrare in pratiche d'accomodamenro. *Se il maneggio hauesse hauuto buon'esito, l'esito stesso l'haurebbe assai comprobato. Se anch[illegible], non riuscendo fosse stato necessario di continouare la guerra, poco haurebbe finalmente importato, l'essere vscita vna dichiaratione con tali parole. Vedersi chiaramente, che quando si venisse a dichiaratione di trattarsi con le Prouincie Vnite, come con Prouincie libere, sopra le quali il Rè, e gli Arciduchi non pretendeuano cosa alcuna, ciò si sarebbe douuto sempre intendere con senso di similitudine; cioè, come se fossero libere, e non con significatione di vera, e legitima libertà. Non hauer mai potuto esser per via della ribellione loro, nè giustamente acquistarla, nè con alcuna giusta ragion possederla. Il che essendo si manifesto, perciò nè dal Rè, nè da gli Arciduchi si verrebbe a perder niente di quel diritto, c'haueuano prima sopra le Prouincie Vnite, quando ben facessero vna dichiaratione limitata di questa sorte.* Fù dunque dato conto subito in Ispagna di quello che s'era scoperto per via del Mercante, e fù rappresentato di nuouo al Rè tutto quello, che si giudicò più a proposito per indurlo a consentire, che si venisse a qualche pratica d'aggiustamento con le Prouincie Vnite nella forma accennata di sopra. Quelle ragioni, c'haueuano hauuto forza in Fiandta, l'hebbero anche in Ispagna, per far condescendere il Rè alla trattatione che si voleua introdurre. Onde hauuto il suo c[illegible]nsentimento, l'Arciduca prese risolutione di mandare in Ollanda il Commissario genetale medesimo, per tentar di nuouo qualche più honesta introduttione di pratiche, e venir poi, quando non si potesse altrimente, a quella, che dalle Prouincie Vnite si pretendeua. Partì il Commissario verso il fine di Febraio, e giunto all'Haya, rimase molto presto fuori d'ogni speranza d'essere vdito in materia alcuna, se non precedeua ad ogni altra cosa la sopradetta dichiaratione. Onde fattosi ammettere nel Consiglio de gli Stati generali, ch'è il Magistrato supremo, dal quale vien rappresentato il corpo di tutte

Padre Giouanni Neyen Religioso Osseruante di S. Francesco.

Sue qualità.

Adoperato dall'Arciduca per introdur le pratiche d'accomodamento.

Dichiaratione di libertà pretesa dalle Prouincie Vnite come si douesse interpretare secondo il senso dell'Arciduca, e de Ministri Spagnuoli.

Conformasi il Rè al parere dell'Arciduca di venire in trattato.

P. Neyen spedito in Ollanda.

Non è ammesso se non co'l mezzo dell'accennata dichiaratione.

quelle Prouincie, fece la sua proposta, e fù in questo senso. *Hauer desiderato sempre l'Arciduca Alberto, e l'Arciduchessa Infanta sua moglie, di veder liberi vna volta i Paesi bassi dall'armi ciuili, e conuertite in godimento di pace, tante, e si atroci calamità della guerra. All'armi dar fin le concordie. Che ciò non potendo succedere se non per via di qualche trattato, s'offeriuano di consentirui dal canto loro, e di far precedere quella dichiaratione di libertà, che sapeuano esser pretesa dalle Prouincie Vnite. Conuenire all'officio di buoni Prencipi il tentare ogni mezzo per far godere la quiete a' popoli. E per testificare essi questa si giusta, e si religiosa loro intentione al mondo, esser discesi perciò volentieri a far la presente apertura di pratiche; e non men volentieri esser ancora, in quel che conuenisse al ben publico, per secondarne la facilità del successo.* Esaminatasi più volte questa proposta nel Consiglio de gli Stati generali, parue, ch'a fauor delle Prouincie Vnite portasse tutto quello, che per allora si poteua desiderare; onde fù risoluto che s'accettasse. E prima che il Commissario partisse, fù stabilita vna sospension d'arme per otto mesi, che douesse cominciare dal Maggio prossimo; e s'aggiusto parimente, ch'al prossimo futuro Settembre si douesse dall'vna, e dall'altra parte entrar poi formatamente in trattato. Con questa speditione il Commissario partì d'Ollanda. Poco dopo dichiararono poi gli Arciduchi con vna loro scrittura particolare di venire a sospension d'arme con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna; si come fecero all'incontro etiandio gli Stati generali dal canto loro. Promise di più il Commissario, che gli Arciduchi haurebbono fatto ratificare il tutto dal Rè di Spagna in termine di trè mesi. E ricercò in lor nome ancora gli Stati a prohibire ogni hostilità similmente in mare; affermando, che gli Arciduchi haurebbono fatto seguir l'istesso dalla parte del Rè di Spagna; Al che gli Stati, dopo qualche difficoltà, condescesero. Publicossi poi tutto questo successo dalle Prouincie Vnite frà i popoli loro con segni di grand'allegrezza; e ne diedero conto a' Prencipi loro amici, e confederati; ma particolarmente al Rè di Francia, & al Rè d'Inghilterra; dall'vno, e l'altro de' quali, per Ambasciatori a parte, furono fatti subito officij di congratulatione affettuosa con loro. A questo segno erano le cose che si maneggiauano in Fiandra, quando noi giungemmo a Brusselles; che fù verso il principio d'Agosto dell'istesso anno 1607. Nè si potrebbe esprimere quanto fossero solleuati gli animi da tutte le parti nell'aspettatione del fine, e'hauessero a partorire.

Sua prima proposta.

Prouincie Vnite l'accettano, e si viene a vna sospension d'arme per otto mesi.

P. Neyen torna a Brusselles e gli Arciduchi fanno la dichiaratione pretesa dalle Prouincie Vnite, con obligo di farla ratificare in Spagna.

Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra in Ollanda.

Poco dopo l'arriuo nostro venne di Spagna la ratificatione del Rè; a procurar la quale, & insieme a dar conto più particolar di quello ch'era seguito, l'Arciduca haueua mandato il Commissario Neyen medesimo. Veniua la ratificatione in termini generali; e la sua forma era tale, che si poteua stare in dubbio, che le Prouincie Vnite non fossero per ammetterla. Contuttociò fù inuiato subito Luigi Verreychen, primo Segretario di Stato de gli Arciduchi, à portarla in Ollanda. Mostrauano le Prouincie Vnite vna somma arroganza in questi maneggi, e particolarmente i soliti sospetti loro con gli Spagnuoli. Ond'era da credere, che interpreterebbono sempre nel peggior senso ogni cosa che venisse da quella parte. Sette sono le Prouincie Vnite de' Paesi bassi; cioè, il Ducato di Gheldria; le Contee d'Ollanda, e di Zelanda; e le Signorie d'Vtrecht, di Frisa, d'Ouerisel, e di Groninghen. La similianza dell'vna all'altra è grandissima ne gli instituti, e leggi de' lor gouerni. Ciascuna hà i suoi Stati proprij con superiorità separata; e dopo la mutation successa, gli Stati ritengono hora in luogo del Prencipe la Sourranità della propria loro Prouincia; e li formano dell'Ordine di pochi Nobili più qualificati, che viuono alla campagna, e dell'Ordine popolare delle

Ratificatione inuiata di Spagna.

Breue descrittione delle Prouincie Vnite, e del lor gouerno.

Città, nelle quali consiste quasi tutto il gouerno presente. Di ciascuna delle Prouincie, come di membri, si forma il corpo dell'Vnione di tutte; e l'Vnione vien rappresentata principalmente dal Consiglio de gli Stati generali, nel quale entrano varij Deputati, che s'eleggono a tal'effetto da ciascuna di loro. Quest'è come il cuor dell'Vnione; dalla quale dipendono alcuni altri inferiori Consigli, composti pur'anche d'altri Deputati di ciascuna Prouincia. L'Ollanda, e la Zelanda siedono in grembo al mare, & alle riuiere. L'altre cinque si distendon più verso la terra ferma, e sono più esposte a gli incomodi della guerra. Da queste perciò s'erano ammesse le pratiche più facilmente al principio, e si mostraua maggiore inclinatione anche dopo a continouarle. La principal legge, e come fondamentale dell'Vnione loro è, che nelle risolutioni concernenti l'interesse comune, habbiano a concorrere insieme i voti vgualmente di tutte. Onde riescono tardissimi i loro negotij, bisognando conferirgli a parte in ciascuna Prouincia, e con lunghe, e tediose persuasioni raccoglierne da ciascuna di loro così vniforme il consenso, com'è vniforme in tutte la libertà. Consultatasi dunque più volte, e con sospetti grandissimi, la ratificatione del Rè; furono fatte dalle Prouincie Vnite queste difficoltà. Che la ratificatione veniua in termini generali. Che non conteneua la clausola essentiale toccante la lor libertà; anzi che il Rè nominasse gli Arciduchi tuttauia Prencipi de' Paesi bassi. Che il Rè si fosse sottoscritto. Io il Rè, all'vso della sua sottoscrittione co'i proprij vassalli. Che fosse stata distesa in carta ordinaria, e non pergamena, come si suole ne gli affari di maggiore importanza. E che finalmente fosse sigillata con vn picciol sigillo, e non con vn grande, come si sarebbe douuto. Chiamato poi Verreychen gli furono opposte, e con termini più tosto insolenti, che liberi, esagerate le medesime difficoltà; e fù concluso in vltimo, che le Prouincie Vnite non voleuano in modo alcuno accettar la ratificatione da lui presentata. Sempre son grandi le insanie del volgo; ma più allora, che gli arride l'aura festeggiante della fortuna. Pieno d'arroganza, e di temerità nelle cose prospere; tutto abiettione, e viltà all'incontro poi nelle auuerse. Onde bisogna, ò non trattar con la moltitudine; ò soffrirne con prudenza questi alternanti difetti. Vsò dunque Verreychen la dissimulatione che conueniua; e procurò di leuate i sospetti, che si mostrauano. Assicurò, che di Spagna non sarebbe nè anche venuta quella sorte di ratificatione, se il Rè non volesse ratificar nel modo, che bisognaua. Essere ottima la sua intentione, e cospirare all'istesso fine con quella de gli Arciduchi. Dessero tempo di farne venire vn'altra; ch'egli prometteua in nome de gli Arciduchi nuouamente di farla inuiar nella forma, che dalle Prouincie Vnite fosse desiderata. Quello, che si determinò In Ollanda fù, che frà sei settimane gli Arciduchi facessero venir di Spagna vna nuoua ratificatione, la qual di parola in parola contenesse la medesima dichiaratione di libertà, che gli Arciduchi haueuano fatta nella loro scrittura. Che venisse in lingua Latina, ò Francese, ò Fiamminga; e fosse sottoscritta dal Rè co'l nome suo proprio. E perche non s'incorresse più in alcuno errore, ne fù data a Verreychen in tutte trè le lingue la forma. Era tornato il Padre Neyen intanto da quella Corte. E se bene egli riferiua, che si fossero fatte varie difficoltà nell'inuiarsi la prima ratificatione in termini generali; contuttociò daua speranza ferma, che fosse ancora per venir la seconda in termini particolari; per la dispositione, che si mostraua in Ispagna d'entrar finalmente per questa via in trattato con le Prouincie Vnite, già ch'ogn'altra era chiusa. Rinouarono parimente sopra di ciò gli Arciduchi le istanze loro di nuouo; onde non molto dopo fù mandata di Spagna la seconda ratificatione, che bisognaua. Comparue però in termini tali, che fece

Varie oppositioni fatte dalle Prouincie Vnite alla ratificatione.

La quale perciò vien ributtata da loro

Prudenza di Verreychen, inuiate a portarla.

Promette egli vna nuoua ratificatione

P. Neyen tornato di Spagna.

durare di nuoue difficoltà, c'haueſſero a farſi dalle Prouincie Vnite ammettere. Conteneua la dichiaratione da loro preteſa di libertà, e l'altre clauſole deſiderate; ma in vltimo aggiungeua il Re queſta ancora, cioè che non ſeguendo accordo, così in materia di Religione, come ſopra gli altri punti da eſſer propoſti, non s'intendeſſe d'alcun valore la ſua ratificatione, e doueſſero reſtar le coſe ne' primi termini. Era poi in lingua Spagnuola, e con la ſottoſcrittione ordinaria, Io il Re, e nella forma di prima anche nel rimanente. Credeuaſi nondimeno, che queſte vltime difficoltà s'haueſſero a ſuperar di leggiero, con l'eſempio, che'l Rè haueſſe fatto l'iſteſſo nelle due paci, che s'eran concluſe vltimamente co'l Rè di Francia, e con quel d'Inghilterra. L'altra difficoltà intorno alla clauſola aggiunta ſi giudicaua maggiore. E quella parola di Religione pareua poſta immaturamente, poiche ſi conſideraua, che ſe ne ingeloſirebbono le Prouincie Vnite; come ſe di già s'haueſſe penſiero in Iſpagna di voler alterare la libertà del gouerno loro, contro quella dichiaratione, che al medeſimo tempo ne faceua il Rè, nel modo accennato. A portar queſta ſeconda ratificatione in Ollanda furono ſpediti il Commiſſario, e Verreychen inſieme; i quali nel preſentarla fecero di nuouo vna larga fede a gli Stati generali dell'ottima inclinatione del Rè, e de gli Arciduchi verſo il ben publico, e del deſiderio c'haueuano della tranquillità particolare de' Paeſi baſſi. Da gli Stati fù preſo tempo a riſpondere; e dopo varie conſultationi la riſpoſta vſcì al ſolito piena d'arroganza, e fù queſta. La ratificatione del Rè non eſſer corriſpondente alla forma preteſa da loro, e non potere hauer luogo in eſſa frà l'altre coſe la clauſola aggiunta; poiche ſapeua molto bene il Rè, e ſapeuano gli Arciduchi, le Prouincie Vnite eſſer Prouincie libere, e tali hauer ſempre a reſtare, quando ben non ſeguiſſe concordia alcuna. Che nondimeno gli Stati haurebbono propoſta la ratificatione a ciaſcuna Prouincia, e frà ſei ſettimane haurebbon notificata la riſolution, che ſi foſſe preſa. Ma proteſtarſi intanto di non volere, che in virtù di così fatta ratificatione ſi poteſſe proporre alcun punto di pregiuditio alla libertà del gouerno loro, in caſo che ſi foſſe per venire al trattato. Hauuta queſta riſpoſta, il Commiſſario, e Verreychen ſe ne tornarono a Bruſſelles, doue gli Stati diſſero, c'haurebbono fatta notificare a ſuo tempo la determinatione delle loro Prouincie.

Viene la ſeconda ratificatione.

Il Neyen, e Verreychen vanno a portarla in Ollanda.

Varie difficoltà, che le Prouincie Vnite vi fanno ſopra.

Mentre ſi maneggiauano le pratiche di Fiandra in queſta maniera, varie paſſioni, e diuerſi fini, s'andauano ſcoprendo per tale occaſione non ſolo ne' Prencipi vicini, ma quaſi in tutti gli altri ancora d'Europa. In Germania, Rodolfo Secondo Imperatore, haueua preteſo, che non ſi poteſſe venire a trattato d'accordo in Fiandra ſenza ſua participatione, e conſentimento; co'l preſuppoſto, ch'i Paeſi baſſi dipendeſſero dall'Imperio, e che perciò non ſe ne poteſſe fare alcuna ſeparatione ſenza ſua autorità. Onde haueua ſcritte alcune lettere in queſto ſenſo al Rè Cattolico, all'Arciduca, & alle Prouincie Vnite: Dal Rè, e dall'Arciduca, gli era ſtato riſpoſto con termini generali, come anche dalle Prouincie Vnite; ſe non, ch'eſſe haueuano aggiunta vna lunga giuſtificatione della loro cauſa, e dell'armi adoperate da loro contro gli Spagnuoli ſino a quel tempo. Nè s'vdì poi nel progreſſo, e nel caldo maggior della trattatione, che l'Imperatore paſſaſſe altri offitij, ò faceſſe altra ſorte d'iſtanze.

Commotione di varij Prencipi nell'vdire le pratiche moſſe in Fiandra.

Rodolfo Imperatore, e ſue pretenſioni.

Ma non così otioſamente dal Rè di Francia erano conſiderati queſti maneggi. Haueua egli, come fù detto di ſopra, mandato Ambaſciatori fin da principio in Ollanda, per l'occaſione accennata. Il fine più vero, e più intrinſeco nondimeno era ſtato, per pigliar parte nella negotiatione, e che ſi foſſe per introdurre, & per ingeloſir ſpetialmente gli Spagnuoli, & indugiar

Rè di Francia, e ſuoi intereſſi nelle coſe di Fiandra.

per queſto mezzo a ricorrere a' ſuoi offitij, & a farlo arbitro delle differen[illegible] Era conſtituito in quel tempo il Rè di Francia nella ſua maggior grandezza, e felicità; e godeua il ſuo Regno con ſomma quiete, e riputatione. Conſideraua egli le pratiche di Fiãdra in varie maniere. Da vna parte haurebbe deſiderato, che continouaſſe la guerra, e che ſempre più con la guerra andaſſero peggiorando le coſe de gli Spagnuoli; in modo che finalmente vn giorno veniſſero a reſtar del tutto ſpogliati delle Prouincie di Fiandra. Dall'altra egli vedeua ſe ſteſſo gia molto inanzi con gli anni; teneriſſimi ancora i figliuoli; e che s'egli forſe mancaſſe in breue, potrebbono ſeguir nuoue turbulenze nel Regno; e che più d'ogn'altra coſa le potrebbono fomentar l'armi Spagnuole di Fiandra. Non eſſere tanti al fine i diſordini di quell'armi, che continouandoſi la guerra, non foſſe la neceſſità medeſima per inſegnare il modo da rimediarui; nè tali i pericoli delle perdite, che la potenza di sì gran Monarchia non foſſe maggiore per euitarle. Onde queſte ragioni gli faceuano deſiderar di vedere ſenza guerra la Fiandra, e gli Spagnuoli ſenz'armi vicine in campagna. Non gli piaceua ne'anche poi finalmente, che le Prouincie Vnite, di già sì formidabili in mare, haueſſero, co'l troppo aggrandirſi, a diuenire altretanto ſpauenteuoli in terra; poiche da alcun'altra parte non l'haurebbono potuto gli heretici del ſuo Regno riceuer fomento maggiore per ſolleuarſi. Combattuto il Rè dunque da sì contrarie paſſioni, ſtaua mirando attentiſſimamente queſti maneggi di Fiandra. E perch'era grandiſſima appreſſo le Prouincie Vnite la ſua autorità, ſi prometteua, che da loro, ſenza il ſuo arbitrio, non ſi verrebbe a concluſione alcuna d'accomodamento con gli Spagnuoli. Moſtraua egli in queſti principij d'eſſere alieno dalle coſe, che ſi trattauano; ancorche veramente non foſſe ben riſoluto in ſe ſteſſo di quello, che più a lui conueniſſe; ma ciò faceua a bello ſtudio, per coſtringere gli Spagnuoli a porre in ſua mano le pratiche. A condurre queſti diſegni era neceſſaria gran deſtrezza, e grand'arte. Eleſſe perciò il Rè a sì importante negotiatione il Preſidente Giannino, huomo di grand'eſperienza, & habilità, e de' più adoperati allora da lui nel gouerno. Con Giannino, ch'era andato Ambaſciatore ſtraordinario in Ollanda il Rè haueua inuiato parimente il Signor di Roſsì, per douer poi reſtar ſuo Ambaſciatore ordinario appreſſo le Prouincie Vnite. Fatti, c'hebbero dunque amendue i loro offitij al principio de' maneggi, che s'accennaron di ſopra, s'era fermato l'vno, e l'altro in Ollanda; e Giannino principalmente oſſeruaua il tutto con gran diligenza, e s'introduceua ogni dì più nel negotio; il che faceua ſempre più creſcere ancora le geloſie dalla parte del Re di Spagna, e de gli Arciduchi. Cominciauaſi perciò a conoſcere hormai chiaramente da loro, ch'era neceſſario d'hauer ricorſo al mezzo del Rè di Francia. E s'era egli di già ſcopertamente doluto co'l Commiſſario generale nel ritorno ſuo in Fiandra, che il Rè Cattolico, e gli Arciduchi procedeſſero ſenz'alcuna ſua participatione tanto inanzi nelle accennate materie.

Combattuto grandemente da ragioni contrarie.

Che da vna parte gli fanno deſiderar la guerra, inſtante la Fiandra.

E dall'altra che vi ſi deponeſſero l'armi per via di qualche accomodamento.

In grandiſſima autorità appreſſo le Prouincie Vnite.

Geloſie del Rè di Spagna e de gli Arciduchi per gl'andamenti de' Miniſtri Franceſi in Ollanda

Scopriuanſi quaſi le ſteſſe paſſioni, co'i medeſimi artifitij, nel Rè d'Inghilterra. Appariua nondimeno, che in lui preualeuano quelle ragioni, per le quali il Rè di Francia deſideraua la guerra in Fiandra; perche il Rè d'Inghilterra, potente in mare, e confidato nel ſito fortiſſimo de' ſuoi Regni, e nella conformità de' ſuoi fini con quei delle Prouincie Vnite in fauorir l'hereſia, nõ poteua temer gran fatto delle lor forze quando ben s'aumentaſſero maggiormente. E l'aſſicuraua di ciò meglio ancora il reſtargli tuttauia in pegno, per danari preſtati dalla Regina Eliſabetta alle Prouincie Vnite, Fleſſinghen, e Ramachino in Zelanda, e Brilla in Ollanda, luoghi maritimi di ſomma importanza; e l'eſſere gl'Ingleſi, e Scozzeſi, che militauan nel loro eſercito, il

Rè d'Inghilterra, e ſuoi fini intorno alla guerra di Fiandra.

Ragioni per le quali poteua deſiderar più toſto di vederla continuar, che finire.

principal

il principal neruo delle lor forze. Maggiori si vedeua, che sarebbono state le sue gelosie con gli Spagnuoli, se liberati dalla guerra di Fiandra volessero pensare a trauagliarlo da qualche parte, e spetialmente da quella d'Hibernia; isola quasi tutta Catolica; bene affetta verso di loro, & alienissima da gl'Inglesi. Per queste ragioni si credeua, che il Rè d'Inghilterra hauesse più tosto a desiderare, che continouasse la guerra in Fiandra. Ma perch'egli era grand'amator della quiete, e viueua tutto immerso nell'amor delle caccie, e de' libri, e tutto fisso nella guerra delle scritture contro la Chiesa; percio si giudicaua, ch'egli finalmente non fosse per mostrarsi del tutto alieno dal veder tranquillate in qualche maniera le cose in Fiandra. Oltre che non potendo per carestia di danaro porger soccorsi di molta consideratione alle Prouincie Vnite, poca autorità egli haurebbe hauuta nel persuader la guerra co' suoi consigli, non potendo molto aiutarla con le sue forze. Importaua assai nondimeno a quelle Prouincie il conseruarsi la sua amicitia per goder particolarmente la comodità di leuar soldati da' suoi paesi. Ond'esse haueuano raccolti con ogni rispetto gli Ambasciatori da lui mandati in Ollanda al principio di questi maneggi, e con loro trattauano con ogni maggior confidenza. Il fine del Rè d'Inghilterra nell'inuiargli era stato quasi il medesimo, che s'era conosciuto nel Rè di Francia; il voler, cioè, hauer parte anch'egli nelle cose che si negotiauano, e mettere in necessità gli Spagnuoli d'hauersi parimente a valere in esse del mezzo suo. Dal Rè di Danimarca erano venuti pur anche Ambasciatori in Ollanda; e v'erano comparsi quei dell'Elettor Palatino, dell'Elettore di Brandemburg, del Langrauio d'Hassia, e d'altri Prencipi heretici di Germània. Al che tutti s'erano mossi, per mostrare il buon'animo loro verso le Prouincie Vnite in occasione così importante. Bolliuano dunque con molto ardore in Ollanda questi maneggi, che s'erano cominciati; ogni cosa era in moto; e si staua in aspettatione grandissima di quello, che fossero per risoluere le Prouincie Vnite, così intorno alla seconda ratificatione venuta di Spagna, come intorno al douersi poi, ò condurre inanzi, ò romper intieramente le pratiche.

Sue gelosie con gli Spagnuoli.

Sua natura inclinata alla pace.

Rè di Danimarca Elettor Palatino Elettor di Brãdemburg, Langrauio d'Hassia

Ma sopra ogni altro in questo tempo ondeggiaua in grandissima agitationi di pensieri il Conte Mauritio di Nassau. Morto il Prencipe d'Oranges suo padre, haueua egli conseguite subito, con somma inclination di fauore, dalle Prouincie Vnite, essendo ancor giouanetto di sedici anni, tutte le dignità paterne militari, e ciuili. Cresciuto poi Mauritio non meno in valore, che in età, dopo tante imprese, e tanti successi prosperi, era andato crescendo sempre più ancora in autorità appresso di loro. Con l'armi l'haueua egli acquistata, e con l'armi gli pareua d'esser più sicuro di conseruarsela; e frà le turbulenze publiche della guerra stimaua medesimamente, che gli si potesse meglio aprir qualche fauoreuole congiuntura da poter peruenire vn giorno al Principato di quelle Prouincie. A tal grandezza ch'egli aspirasse, non se ne poteua quasi hauer dubbio, perche il padre era stato vicinissimo a peruenirui; & a' meriti del padre aggiunti i suoi proprij, doueuasi credere, che se ne fossero aumentate più tosto, che diminuite in lui le speranze. Oltre al gouerno supremo dell'armi, era egli succeduto al padre nell'amministratione ciuile delle quattro Prouincie d'Ollanda, Zelanda, Vtrecht, & Ouerissel. Erano poi della sua Casa, e dipendenti quasi in ogni cosa da lui il Conte Henrico suo fratello, Generale della caualleria delle Prouincie Vnite, & i Conti Guglielmo, & Ernesto; l'vno Gouernatore delle due Prouincie di Frisa, e di Groninghen; e l'altro della Prouincia di Gheldria. Onde veniua conseguentemente il Conte Mauritio ad hauere in mano, si può dire, tutto il gouerno militare, e ciuile delle Prouincie Vnite. E rendeua maggiore la

Passioni, che agitauano il Conte Mauritio di Nassau nel vedersi mosse le pratiche di concordia.

Sua grandezza posta nell'armi.

Tenta ogni strada per rompere ogni trattatione.

sua potenza domestica, l'hauer egli ancora molte amicitie, e parentele con Prencipi forestieri. A questa sua presente fortuna, & a quella ch'egli forse haueua in animo di fabricarsi più altamente in futuro, non erano punto fauoreuoli i maneggi introdotti. E bene haurebbe voluto chiuderne ogni adito da principio; ma con qual colore, o pretesto? poiche le Prouincie Vnite, nella proposta lor fatta da gli Arciduchi per venire in trattatione con esse, haueuano conseguito quanto da loro s'era desiderato. Riuscita poi difettuosa la prima ratificatione venuta di Spagna, haueua cominciato Mauritio a pigliare speranza di romper le pratiche cominciare; e con quell'occasione era andato auuiuando maggiormente i comuni sospetti. Haueua rammemorati con amplificatione, & ardor grandissimo i successi de' tempi adietro; tanti mali, tante fraudi, & immanità horribili, ch'egli diceua essere state commesse da gli Spagnuoli, insieme con altre fiere memorie, ch'erano accomodate a far sospettissimo ogni maneggio con loro, & a tender più viuo, e più ardente che mai l'odio che i popoli delle Prouincie Vnite mostrauano contro quella natione. E se bene poi fosse soptauenuta la seconda ratificatione in forma amplissima, non perciò egli s'era allentato nel continouare i medesimi offitij, perche speraua di fare apparir mancheuole etiandio in più modi questa seconda. Di già era vicino il tempo nel quale si doueua dar la risposta d'ammetterla, ò di ributtarla; e sopra di ciò erano frequenti le consulte frà quei del gouerno. Finalmente vn giorno, ch'era più numeroso del solito il Consiglio de gli Stati generali per l'importanza della materia, fù fama, che il Conte Mauritio parlasse in questa sentenza. *Quanto io habbia desiderato sempre (degnissimi Deputati) le felicità della nostra Republica, tutte le antecedenti mie attioni, che m'hanno fatto apparir non meno emulo, che figliuolo di mio padre in seruirla, possono assai chiaramente manifestarlo. Alle fatiche di mio padre non hanno ceduto le mie nel procurar sempre il benefitio comune. E s'egli finalmente morì per la causa publica; non mi sono esposto io a minori pericoli nell'hauerla dopo con l'armi si lungamente difesa. E frà l'armi sarebbe riuscito a me senza dubbio di gloria molto maggiore il venire a morte, ch'a lui non fece il mancar per mano di quel vile, e detestabile parricida, che si indegnamente gli tolse la vita. Niuno dunque più di me goderebbe di veder dichiarate hora libere da' nostri nemici medesimi le nostre Prouincie, se non giudicassi, che tutti questi fossero inganni per tirar di nuouo la nostra libertà più facilmente nelle solite loro insidie. Ciò temei fin al principio di queste pratiche. Onde si come le hò fin d'allora abborrite, così le abborrisco più che mai di presente, e riputo più che mai necessario di romperle affatto, e di ributtar questa seconda ratificatione con la medesima costanza, che da noi fù mostrata, quando ributtammo la prima. Con quanti artifitij, e con quante fraudi habbiano proceduto sempre gli Spagnuoli in altre simili trattationi, tutti noi troppo ben lo sappiamo. Ma che bisogna andar ricercando i tempi passati? Non s'è veduto egli, e non si vede il medesimo ne' maneggi presenti? Venne la prima ratificatione in termini generali; nè di ratificatione portò altro che il nome. [illegible]enuta poi la seconda, e questa si difettuosa anch'essa, ch'a parer mio non deu'essere accettata in maniera alcuna. Vedete voi come il Rè hà voluto farla distendere in lingua Spagnuola? lingua a noi incognita, e della quale non intendiamo i veri sensi, e la vera forza? Vedete voi, com'egli hà voluto vsar la sottoscrittion sua solita co'i vassalli, senza hauer mutata alcuna dell'altre cose? E l'aggiunta di quell'vltima clausola non mostra assai chiaramente da lui pretendersi, che l'essere noi liberi, ò non liberi, habbia à dipendere dal suo arbitrio, e dalle sue voglie? Come se da quel dì, che il Duca d'Alba furia, e face delle turbulenze di Fiandra, e dopo lui gli altri Gouernatori hebbero leuati i priuilegi alla patria, introdotte in essa le colonie de' forestieri, messo a ferro, e fiamma tutto il paese, e drizzati i trofei della tirannide in ogni parte, non*

Ma indarno al principio.

Fà nuoui sforzi per questo effetto.

Procura di render sospetta la seconda ratificatione di Spagna.

Sua oratione contro le pratiche mosse.

hauessero pronuntiata essi medesimi la sentenza della nostra libertà, e non l'hauessimo saputa poi difendere noi con l'armi inuitte delle nostre braccia, e de' nostri petti. Siamo dunque liberi senza che il Rè ci dichiari. E l'hauer noi pretesa questa dichiaratione, e perche ci deue da tutto il mondo; e ci si deue da lui assoluta, e non limitata sotto conditione alcuna d'accordo c'habbia a seguire, com'egli nella clausola aggiunta pretende. In modo che troppo ben si conosce, che gli Spagnuoli trattano hora con le solite fraudi; e che pretenderebbono di non poter mai perdere per qualsiuoglia accordo, che succedesse, quel diritto, che presumono d'hauer sopra le nostre Prouincie; per aspettar poi altre occasioni più comode da poter opprimerle nuouamente. Dunque si può concludere, che non i rispetti publici, ma le necessità loro particolari gl'inducano hora a desiderar con noi qualche accordo. Le necessità, dico, de' loro disordini, che sono tante senza dubbio, e si grandi, che se ne può aspettar l'vltima rouina hormai alle cose loro di Fiandra. Che notte, che sonon dunque offusca, & occupa i nostri sensi? ò che prudenza intempestiua del tutto, e cieca hora c'insegna ad interrompere il corso delle nostre vittorie, quando son più vicine, e più certe? Truouasi in confusione grandissima il loro esercito; senza disciplina, e senza vbbidienza; corrotto, e guasto da perpetui ammutinamenti; e continouando la guerra, se ne vedrà senza fallo scoppiar vno di tutta la soldatesca, e si vedrà allora seguire insieme la solleuatione di tutto il loro paese. Del quale, fin da hora, quanta parte cospira tacitamente ne' medesimi sensi co'l nostro? Noi all'incontro habbiamo vn fiorito esercito; l'habbiamo in ottima disciplina; ben pagato, e ben proueduto d'ogni altra cosa; godiamo il fauor di Francia, d'Inghilterra, e di tanta parte ancora della Germania; sosteniamo vna causa, che non può esser più giusta; nè la volontà de' nostri popoli a difenderla può apparir più costante. A questi vantaggi nelle cose di terra, corrispondono pienamente gli altri nostri progressi in quelle di mare. E qual percossa maggiore poteuano riceuer da noi gli Spagnuoli di quella, c'hanno di già sentita nell'Indie Orientali? Qual sarà l'altra, che prepariamo lor contro etiandio nelle Occidentali? A questo fine, oltre alle forze publiche, sono instituite le Compagnie particolari de' più ricchi mercanti delle nostre Prouincie. Onde fermandoui noi il piede, a quante angustie, e pericoli ridurremo le flotte Spagnuole? quante comodità publiche, e priuate all'incontro, quanta riputatione, e gloria ne riceuerà la nostra Republica? In modo che l'hauer noi girato il mare per tutte le vie del sole con tante, e sì illustri nauigationi, e l'hauer reso sì celebre il nostro nome con tante, e si gloriose vittorie, saranno i fatti più memorabili, che sian per hauere in bocca i posteri appresso l'età future. Questo spauento di perder l'Indie muoue gli Spagnuoli sopra ogni cosa a desiderar qualche aggiustamento con noi. Ma chi vorrà persuader, che si perdano quelle propitie occasioni, c'hora si scuoprono a fauor nostro, per vederle conuertir forse dopo in vantaggio loro? Il vero vincere, è l'vsar ben le vittoria; il che non facendosi, poco per emenda de' falli, gioua poi il rimedio del pentimento. In tali errori noi dobbiamo procurare in ogni maniera di non cadere. E non c'ingannino i falsi titoli di riposo, e di pace, e l'altre spetiose allettatrici apparenze. Con queste arti apunto chi vuole opprimere i popoli, cerca prima d'adormentargli. Nè alcun letargo è più mortal d'vna pace, c'habbia ad esser peggior della guerra stessa. Snerueransi frà l'otio i nostri popoli in questo mezzo. Perderansi quegli amici che la guerra vnisce alla nostra causa. Ma il peggior d'ogni male riuscirà il veleno occulto delle discordie, che i nemici tenteranno d'introdurre fratanto nelle nostre Prouincie; e questa sorte di peste sarebbe molto prima radicata frà noi, che da noi conosciuta: Così finalmente per via d'vna quiete, più funesta dell'armi assai, prouerebbe l'vltime sciagure la nostra Republica; e gli Spagnuoli goderebbono quei successi con le machinationi sedendo, che non hanno potuto conseguire fin'hora con gli eserciti campeggiando. Ma io non fui mai Oratore. E come soldato parmi d'hauer anche discorso più che non bisognaua intorno alle presenti occorrenze. Nè già posso negare, ch'al seruitio comune del qual si tratta, non vadan congiunte le passioni mie

proprie. Che tutte nondimeno si riducono all'implacabil'odio che porto a quelli, che sono implacabilmente nemici della nostra Republica; e che sopra le sue rouine aspirano a far sempre più grande, e più formidabile ancora a tutti gli altri la lor potenza. L'autorità d'vn tant'huomo, con tante, e sì efficaci ragioni, commosse gli animi grandemente.

Giouanni Barneuelt Auuocato generale d'Ollanda

Frà quelli, che nel Consiglio de gli Stati generali più fauoriuano le cose che si trattauano, era Giouanni Barneuelt Auuocato generale della Prouincia d'Ollanda, & vno de' suoi Deputati nell'istesso Consiglio. Era grandissima l'autorità di Barneuelt, non solo in Ollanda, ch'è la più principale fra le Prouincie Vnite, ma ancora appresso tutta l'Vnione; in seruitio della quale egli haueua esercitati i maggiori impieghi, e n'era vscito sempre con somma laude. Onde in questo tempo era tale appresso l'Vnione il suo credito, tale, e sì grande la stima, che l'adherire egli nelle consulte ad vna opinione, era quasi vn tirar tutti gli altri a douer seguitarla. E desideraua egli di veder diminuita la potenza del Conte Mauritio, perche tanto meglio restasse, non men dentro, che fuori la comune libertà assicurata. Finito c'hebbe dunque il suo ragionamento Mauritio, stando tuttauia fermo Barneuelt in voler difendere l'opinione, parlò in questa forma.

Risoluè d'opporsi all'opinione del Conte Mauritio.

Sua oratione a fauor de' maneggi introdotti.

Di tante opere egregie (prestantissimi Deputati) che il Prencipe d'Oranges d'alta memoria fece, e che poi hà continouate l'Illustrissimo Conte Mauritio, figliuolo ben degno di sì gran padre, in seruitio della nostra Republica, è frutto pur questo ancora, ch'ognun possa in beneficio comune aprir liberamente i suoi sensi in questo Consiglio. E se di ciò fù mai tempo, lo richiede hora la qualità del negotio che s'hà da risoluere. Grauissime, e prudentissime senza dubbio sono state le cose c'habbiamo vdite. Ma perche quanto più i negotij sono ardui, tanto più è necessario di ventilargli; perciò non dourà dispiacere, ch'io adduca hora in contrario tutte quelle ragioni, ch'in materia così rileuante possono esser considerate. Discorderanno i sensi, ma non il fine; ch'in tutti noi è il medesimo, di procurar ogni maggiore vantaggio, e stabilimento alla nostra Republica. Due sono i punti principali del ragionamento, c'hà fatto l'Illustrissimo Conte, s'io non m'inganno. L'vno, che gli Spagnuoli non procedano con sincerità in questi maneggi. E l'altro, che la sola necessità gli muoua a desiderar hora con noi qualche accordo; per aspettar poi altre occasioni più fauoreuoli da poterci opprimer di nuouo. Quanto al primo punto, credo, che niuno mi negherà, che nelle pratiche introdotte sin hora noi non habbiamo conseguito da gli Arciduchi tutto quello c'habbiamo preteso. E' vero, che poi venne difettuosa la prima ratificatione del Rè di Spagna, e fù sì imperfetta, che da noi con molta ragione fù ributtata. Ma non riputo già tale (per dire il vero) questa seconda, che si debba ributtar questa ancora. Considerati bene questi difetti, vanno a ferir più le circostanze, che l'essenza della ratificatione da noi domandata. L'essenza consiste nell'esser riconosciute dal Rè le nostre Prouincie per libere, e nel dichiararsi egli di non pretender cosa alcuna sopra di loro. Ciò porta amplamente questa seconda; porta seco inserita la dichiaratione fatta prima da gli Arciduchi; & in somma è quella medesima, che noi habbiamo richiesta; dalla diuersità in fuori della lingua, e d'alcune altre cose di poco momento, e da quell'vltima clausola in fuori, che il Rè hà voluto aggiungere. Mancamenti, ch'a mio giuditio, non si possono temere in modo alcuno per essentiali. E prima, che dubbio si può egli hauere in quanto all'essere inteso qui frà i nostri il vero senso della lingua Spagnuola? qui doue il commercio frequentissimo di tante nostre Città, con tutte l'altre più principali d'Europa, fà comuni, e pratticabili tutte le lingue? Oltre che affermano, e ne fanno pruoua con le scritture i Deputati de gli Arciduchi, essere state nella medesima lingua, con la medesima sottoscrittione, e simili in tutto il resto, le ratificationi venute di Spagna nell'vltime paci di Francia, e d'Inghilterra. Dobbiamo noi pretendere più di quello, che si fece allora con due Rè così grandi? Maggiore sarebbe la

difficoltà di quell'vltima clausola, se non si conoscesse ancora euidentemente, che veniua sottointesa, quando ben non fosse venuta espressa; poiche, come si può egli negare, che non seguendo accordo, ciascuna delle parti non rimanga nel suo diritto di prima? cioè, gli Spagnuoli in quello, ch'è fondato sopra vna aperta violenza; e noi in quello, c'hà per fondamento vna si conosciuta giustitia. Ma quando ben gli Spagnuoli, dopo qualche aggiustamento, che si pigliasse, volessero risuscitar questi lor titoli di preteso diritto sopra di noi, che danno (ditemi di gratia) ne potrebbe finalmente risultare alle cose nostre? Sarebbono essi forse giudici in cotal causa? Al tribunal del mondo bisognerebbe in simile occasione ricorrere; e ciascuna delle parti al fauor de gli amici suoi. Anzi pur finalmente al tribunale dell'armi, doue gli eserciti in casi tali dan le sentenze, e per lo più la giustitia delle cause dà le vittorie. Poco dunque importerà, che siano per esser sinceri, ò fraudolenti i lor fini in caso di qualche accordo, purche allora non ci possano opprimere con le lor forze. Da questo pericolo bisogna, che noi procuriamo d'assicurarci sopra ogni cosa, e ciò consiste necessariamente in vno di due rimedij; che sarebbono, ouero di continouar la guerra, con isperanza, c'hauessero a crescer ogni dì più le presenti loro necessità; ouero di finirla con qualche accomodamento, dopo il quale si potesse sperare di veder sempre meglio assicurate le cose nostre. E quindi vengo al secondo punto. Che non siano grandi al presente i loro disordini, e le loro necessità, io non lo niego. Ma no posso riputarle già irremediabili; si che douendo durar la guerra siano per mancare a gli Spagnuoli quelle forze, delle quali hauranno bisogno per farla. Io per me veggo la Monarchia di Spagna esser quella medesima, ch'è stata sempre nel corso di questa guerra; anzi accresciuta di più in questo tempo del Regno di Portogallo, e dell'Indie Orientali, che dipendono da quel Regno. Veggola potentissima in terra, & in mare; e quanto sian formidabili le sue forze, doue l'hà mostrato più che qui in Fiandra? Qual'altra potenza sostenne mai vna guerra si lunga, si lontana, si difficiel, e sì dispendiosa? E vorremo noi credere, che gli Spagnuoli tuttauia non possano mantenerla? e che non siano per trouar rimedio a qualche lor disordine in queste parti, & a qualche pericolo delle cose loro nell'Indie? La medesima necessità di far la guerra somministrerà loro senza dubbio forze bastanti a continouarla. Eccoci dunque all'armi di nuouo; eccoci a nuoua, e più ostinata guerra di prima. E che certezza hauremo noi allora ch'a fauor nostro sia per arrider tuttauia la fortuna? Ancor noi siamo implicati nelle nostre necessità. E s'al presente sono grandi quelle de gli Spagnuoli, ricordiamoci di gratia, che ne' tempi passati sono state maggiori le nostre; e ch essendo mutabili tutte le cose humane, & incertissimi d'ordinario gli esiti delle guerre, potrebbono di nuouo tornare i tempi, alle cose lor fauoreuoli, & alle nostre contrarij. Non sappiamo noi quanta parte della guerra dal canto nostro dipende da gli aiuti della Francia, e dell'Inghilterra? Il Rè di Francia non può morire? non si truoua egli di già molto inanzi con gli anni? non potrebbe dopo alterarsi quel Regno? e non resteremmo noi allora priui d'ogni soccorso da quella parte? Le cose del Rè d'Inghilterra non sappiamo noi pur anche quanto vacillino? per esser egli Scozzese? per esser nuouo in quel Regno? e per molti altri rispetti, che possono far temere di qualche alteratione dal canto suo? Quanto migliorerebbono per cosi fatti accidenti le cose de gli Spagnuoli? quanto peggiorerebbono all'incontro le nostre? Dunque ogni ragione, & ogni buona regola di gouerno, dourebbe insegnarci a non perdere questa fauoreuole congiuntura di qualche buon'aggiustamento con gli Spagnuoli. E fugace, incostante, sdegnosa, e fuor di modo irriuabile la fortuna. Hora è tempo di saperla conoscere, e ritenere; Ond'a me pare, che in ogni modo si debba riceuere la ratificatione venuta di Spagna, e passare inanzi a qualche pratica di concordia. Confesso, che non è sempre in mano de gli huomini il goder le felicità della pace; ma ben riputo, che sia hora in man nostra il fuggire i pericoli della guerra. Ciò si deue procurare in ogni modo, per mio giuditio. E senza dubbio noi potiami sperar grandissimi vantaggi da gli Spagnuoli in quest'accomodamento, ch'essi,

con tanto desiderio, nelle presenti loro necessità, cercano hora di far con le nostre Prouincie. Come ogni nochiero hà per fine il porto; ogni peregrinaute la patria, & ogni moto in somma la quiete; così ogni guerra hà per fine la pace, e nella pace consiste il supremo ben de' mortali. E sarà sola frà le memorie di tutti i tempi la guerra di Fiandra, che non habbia a terminar mai? e da gli euenti incertissimi della guerra douranno dipender sempre tutti i nostri più vantaggiosi successi? Di queste incertezze, e di tanti pericoli, che portano seco le turbulenze, vsciremo co'l ridurci vna volta a qualche tranquillo stato. Riordineremo allora molto meglio per via del riposo il gouerno di ciascuna delle nostre Prouincie, e quello del corpo intiero di tutta l'Vnione. Vscirà allora fuori della caligine, e dell'horrore dell'armi questa nostra Republica; la quale, che vista mirabile, ch' applausi insoliti, produrrà nel theatro dell' vniuerso? Quando s'anderà considerando, come s'vniscano le nostre Prouincie in vn corpo; con qual sorte di leggi, e di Magistrati cospirino insieme; quanto illesa resti la libertà in ciaschedunna di loro; e quanto illesa passi per ciascheduna, come per tante vene, al corpo intiero dell'Vnion generale di tutte. Da ogni parte del mondo vedremo venire Ambasciatori a rallegrarsi con noi, e ritornarsene poi con inuidia quasi maggior, che allegrezza di tante nostre felicità. Pagheremo i debiti contratti di fuori; ci sgraneremo da questi c'habbiamo qui frà di noi; & arrichiremo il nostro erario, con allegerirci da tante, e sì graui spese. Allora conosceranno veramente i nostri popoli d'esser liberi, perche goderanno senza contrasto la libertà. E posti noi finalmente in vn tale stato, che timore douremo hauere di veder mai più ritornare il giogo della superba, crudele, e tirannica dominatione Spagnuola sù i nostri colli? Fù ascoltato Batneuelt con somma attentione, e paruero sì prudenti, e sì graui le ragioni addotte da lui, che dopo alcune altte consulte fù determinato finalmente da gli Stati genetali, che la ratification s'accettasse. Nella qual sentenza nondimeno venne con gtan difficoltà la Zelanda, per l'autorità quasi assoluta, che titeneua il Conte Mautitio in quella Prouincia; poich' egli non solo ne haueua il gouerno, ma vi possedeua grandissimi beni, e vi godeua tali pretogatiue, che lo faceuano appatite quasi più tosto Prencipe, che Gouernatore di quel paese. Fù dunque notificata a gli Arciduchi la risolutione de gli Stati genetali, e fu quasi con l'istesse parole, che s'erano vsate nella tisposta, che prima haueuano hauuta il Commissatio, e Verreyehen, quando portatono la tatificatione in Ollanda. E perche di già eta spirato il termine della sospension d'atme, fù dall'vna, e dall'altra parte prorogata di nuouo, e s'andò di mano in mano protogando con nuoui termini fino al fin del trattato, che fù poi concluso. Il che habbiamo voluto soggiungere in questo luogo, pet non hauer da quì inanzi a ripetere con tedio le cose medesime.

Opinione di Barneuelt preuale a quella del Conte Mauritio.

Prouincie Vnite accettano la seconda ratificatione di Spagna.

Quindi si voltatono gli occhi di tutta la Fiandra all'elettione che gli Atciduchi doueuano fate de' lot Deputati da inuiare (così prima s'eta conuenuto) in Ollanda. Delle cose di Spagna, che si maneggiauano in Fiandra, veniua sostenuro il peso maggiote dal Matchese Spinola Mastro di campo genetal dell'esercito, e da Giouanni Mancicidor Spagnuolo, Segtetario di guetra; e di quelle de gli Atciduchi haueuano l'amministtatione più ptincipale, Giouanni Ricciatdotto Presidente del Consiglio Priuato, e Verreychen più volte nominato di sopta. Questi quattto dunque futono eletti pet Deputati, e pet quinto fù aggiunto il Padre Neyen; come quegli, e'haueua fino allota hauuta molta parte nelle cose trattate. Eta constituito il Marchese Spinola in grandissima autotità, pet tanri carichi, e sì riguardeuoli, che da lui veniuano esetcitati. Eta egli Mastto di campo generale, e Gouernator dell' esetcito; Amministratot generale del danato Regio; e del Consiglio di Stato in Ispagna; onde pet sua mano principalmente cotreuano tutte le cose del

Elettione de' Deputati Cattolici per andare in Ollanda.

Marchese Spinola.

Rè, che si trattauano in Fiandra; e l'Arciduca mostraua in lui ancora ogni confidenza. E bench'egli in sì breue tempo fosse peruenuto a sì grandi impieghi, nondimeno haueua mostrata sempre maggior la capacità nell'essercitargli. Ministro inuero di singolar giuditio, e valore; d'incredibil vigilanza, & industria nel condurre qualsiuoglia negotio militare, e ciuile; & ornato di tante altre sì egregie parti, che ragioneuolmente doueua esser tenuto per vno de' maggiori Ministri, c'hauesse la Corona di Spagna in quel tempo. Grand'era parimente la stima, nella qual si trouaua il Segretario Mancicidor, per la sua lunga esperienza delle cose di Fiandra; poich'egli haueua sempre faticato nell'officio di Segretario di guerra, fin da che l'Arciduca, essendo tuttauia Cardinale, era venuto al gouerno di quelle Prouincie. Nelle cose poi de' proprij Arciduchi non era punto minore il credito del Presidente Ricciardoto. Per lunghissimo tempo egli haueua hauuti i maggiori impieghi appresso il Duca di Parma, & appresso gli altri Gouernatori. E l'Arciduca di Gouernatore poi fatto Prencipe de' Paesi bassi, s'era seruito di lui particolarmente nell'vltima pace di Francia, & in quella, che s'era fatta co'l Rè d'Inghilterra; onde i negotij più importanti del paese erano quasi tutti in sua mano. Alle medesime due paci s'era trouato Verreychen; e lungo tempo inanzi egli haueua essercitato l'officio di primo Segretario di Stato, e sempre con opinione di molta prudenza, e bontà. Del Commissario generale, e delle sue qualità, s'è parlato a bastanza di sopra.

Segretario Mancicidor.

Presidente Ricciardotto.

Audientier Verreycken.

Ma quando s'intese, quali erano i Deputati, e che doueuano andar fino in casa de' proprij nemici a trattare accordo con loro, non si potrebbe credere, quanto ne fremessero tutti gli Spagnuoli ch'erano in Fiandra, e quanto si dolessero in particolare dell'Arciduca. *A tal declinatione (diceuano) esser venute le cose di Spagna, che il lor Rè douesse abbassarsi in questa maniera? a questo fine essersi speso tanto tempo, tanto sangue, e tant'oro contro sì empy ribelli? Trouarsi ben le cose di Spagna nella più alta loro grandezza; ma più tosto mancare in Fiandra gl'istromenti proportionati per sostenerla. Hauer l'Arciduca mostrata sempre maggiore habilità per la pace che per la guerra; & hora ch'egli si vedeua disperato d'hauer figliuoli, non bramare altro, che di finir con riposo la vita che gli restaua. Essere impossibile, c'hauesse a star senza guerra vna Monarchia così grande; anzi douersi desiderar sempre vn'essercito armato in campagna per suo seruitio. E quale altro sito potersi trouar più opportuno per sua piazza d'arme, che le Prouincie di Fiandra? Prouincie di tanta opulenza, & ampiezza; e collocate in mezzo de' maggiori nemici, & emuli della Corona di Spagna? Che se là guerra non si potesse far sempre con prouisioni tanto gagliarde, si moderassero le forze, e conseguentemente le spese. A questo modo, quando ben anche fosse per esser eterna, poter conseruarsi eterno il vigore di sì gran Monarchia per continouarla.* Prorompeuano gli Spagnuoli in così fatte querele, e di Fiandra le inuiauano ancora in Ispagna. Ma inutilmente; perche si vide allora, e dopo in tutta la trattatione, cospirar sempre il Rè ne' medesimi sensi con l'Arciduca. E quanto all'andare i Deputati in Ollanda, non era dubbio, che in apparenza si poteua giudicare, che ciò non conuenisse alla dignità del Rè, e de gli Arciduchi. Ma considerato bene il gouerno delle Prouincie Vnite, non si poteua quasi negoriare in altra maniera; poich'erano tanti in numero i lor Deputati, si ristrette le lor commissioni, e tante le gite inanzi, & indietro, ch'eran costrette a fare per riceuer nuoui ordini, e nuoui consensi da ciascuna Prouincia, che fuori del lor paese non haurebbe mai hauuto fine il trattato. E benche poi (come si dirà) fosse stabilito in Anuersa; ciò fù perche di già tutte le materie si trouauano digerite, e perche vi s'andò,

Indignatione de gli Spagnuoli in Fiandra, per l'andata de' Deputati in Ollanda.

Conformità de sensi frà il Re, e l'Arciduca.

Ragioni per le quali era necessario, che i Deputati andassero in Ollanda.

Partita loro di Brusselles, e riceuimento nel paese delle Prouincie Vnite.

si può dire, a negotio concluso. Partirono i Deputati verso il fine di Genaro del 1608. & arriuati sù'l paese delle Prouincie Vnite furono raccolti da' Gouernatori delle Piazze loro di frontiera con ogni dimostratione d'honore, e poi alloggiati splendidamente per tutti i luoghi. All'Haya arriuarono al primo di Febraro, e furono incontrati vna mezza lega fuori dal Conte Mauritio di Nassau, co'l quale vennero gli altri Conti della sua Casa, insieme con tutta la gente più qualificata di quelle parti. Come altre volte noi habbiamo accennato, l'Haya è villaggio aperto; ma sì grande, si popolato, e sì delitioso, che può gareggiare con molte Città. In questo villaggio fabricarono già i Conti d'Ollanda vn palazzo per loro habitatione, e di questo palazzo si seruono hora le Prouincie Vnite per la ragunanza de' loro Consigli, che dipendono dall'Vnione. Quiui si riduce insieme quasi ogni giorno particolarmente il Consiglio de gli Stati generali, nel qual si trattano, e si risoluono le cose più graui da' Deputati delle sette Prouincie. Nell'Haya dunque seruono le facende più importanti dell'Vnion loro; e quiui si fermarono i Deputati Cattolici per dar principio al trattato. Prima ch'essi arriuassero, le Prouincie Vnite haueuano di già fatta elettione anch'esse de' lor Deputati. Vno n'era stato eletto di ciascuna Prouincia; e due di sangue molto principale, che rappresentauano l'Ordine della Nobiltà in nome comune di tutte; e questi due erano il Conte Guglielmo di Nassau primo Cugino del Conte Mauritio, & il Signore di Bredcrode. Dall'Ollanda era stato nominato Barneuelt; e da lui principalmente doueua essere sostenuta la negotiatione dalla parte delle Prouincie Vnite.

Haya.

Palazzo antico nell' Haya fabricato già da' Conti d'Ollanda.

Deputati delle Prouincie Vnite quali fossero.

Prima ragunanza de' Deputati.

Proposta arrogante fatta da quelli delle Prouincie Vnite.

Nel primo congresso non si fece altro, che riconoscere i mandati di procura dall'vno, e dall'altro canto. Quindi si cominciarono ad esaminar le materie, con intentione, che si venisse ad vna pace perpetua, se fosse stato possibile. Proposero le Prouincie Vnite in primo luogo vn'articulo, nel quale pretendeuano, che il Rè di Spagna, e gli Arciduchi, douessero riconoscerle per Prouincie assolutamente libere, e douessero fare vn' ampla rinuntia d'ogni ragione, che mai potessero pretendere per loro, & i lor successori sopra esse Prouincie, con obligo ancora d'astenersi dall'vsarne l'armi, i titoli, e qualsiuoglia altra apparenza. Parue troppo arrogante quest'vltima aggiunta in particolare a' Deputati Cattolici, e ne fecero viue doglienze con gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, co'i quali sin da principio haueuano introdotta comunication del trattato. *Come se non fosse vso ordinario de' Prencipi (diceuano) il ritenere i titoli tuttauia de gli Stati, e Regni perduti, ò pretesi; e come se di ciò non apparissero esempij ne' Rè maggiori d'Europa. Il Rè Cattolico esser solito di chiamarsi Rè di Gerusalemme, e Duca di Borgogna; il Rè Christianissimo Rè di Nauarra; & il Rè d'Inghilterra continouare il titolo di Rè di Francia. Sole volersi arrogar le Prouincie Vnite d'introdur leggi nuoue nel mondo; e non ben sodisfatte, che fossero per passare dalla ribellione alla libertà, pretendere quasi per vsura, tali ancora, e sì temerarij vantaggi. Questa esser causa comune finalmente di tutti i Prencipi, e questa vna loro comune offesa.*

Querele de' Deputati Cattolici appresso gli Ambasciatori Regij.

Risposta che dauano i Deputati Cattolici.

La risposta, che sopra ciò diedero i Deputati Cattolici, fù ch'essi non haueuano autorità d'ammetter l'articolo nella forma ch'era disteso; che ne auuiserebbono gli Arciduchi, e n'attenderebbono l'ordine loro. Ma da gli Ambasciatori veniuano giudicate artifitiose così fatte querele. Stimauano essi, che i Deputati Cattolici volessero incarire quanto più poteuano l'accennata rinuntia, per indurre tanto più facilmente le Prouincie Vnite a ceder dalla lor parte in altre materie. Nella quale opinione gli confermò al risposta, che venne da Brusselles, e fù, che finalmente gli Archiduchi ha-

urebbono consentito all'articolo nell'intiera sua forma, quando le Prouincie Vnite all'incontro, riconoscendo vn benefitio si grande, volessero contracambiarlo con astenersi dalla nauigatione dell'Indie. A tale risposta non fù minore la commotione, che mostrarono le Prouincie Vnite; nè minori le querele, che i lor Deputati fecero appresso gli Ambasciatori de' Rè, e Prencipi loro amici. *Ch altro cedere il Rè di Spagna, e gli Arciduchi* (diceuano i lor Deputati) *se non quello, che le Prouincie Vnite di già possedeuano? Altro finalmente non essere, ch' vn vento di vani titoli quello, che dalla parte del Rè, e de gli Arciduchi verrebbe ceduto; là doue quando le Prouincie Vnite lasciassero la nauigatione dell'Indie, si priuerebbono della parte più principale, e più importante del traffico loro. Essersi cominciata, e volersi continouare da loro quella nauigatione con la libertà, ch' a tutti ne daua il diritto della natura, e la ragion delle genti. Potersi pensare a qualche partito sopra questa materia in sodisfattione reciproca delle parti; ma c'hauesse a restar esclusa la natione loro dall'Indie, ciò pensarsi, e sperarsi in vano. E perche non doueuano esser comuni le spoglie di quei nuoui mondi? Restar in quelle vastità immense più ancora da discoprirsi, che non era il già discoperto. Nè differentiarsi in altro iui la giustitia de gli occupanti, se non in chi di loro sapesse meglio posseder l'occupato.* Grandissime erano le durezze, con le quali dall'vna e dall'altra parte si disputaua sopra questo punto dell'Indie. Nè mai vollero i Deputati Cattolici mutare la lor prima risposta. Da' Deputati delle Prouincie Vnite finalmente si proposero trè partiti. Il primo era, che secondo la natura di tutte le paci restasse libero per terra, e per mare il commercio dall'vna, e dall'altra parte. Il secondo, che per vn termine limitato di sette anni le Prouincie Vnite potessero continouar la nauigatione dell'Indie, e ch'vn'anno prima, che spirasse questo termine si venisse a qualche nuoua compositione. Il terzo, che seguendo pace, & osseruandosi in tutte l'altre parti dal Tropico di Cancro in quà, potessero le Prouincie Vnite da quello spatio in là continouar la nauigatione a lor rischio. Nè il primo, nè il terzo partito placque a' Deputati Cattolici. Il primo, perche lasciaua alle Prouincie Vnite assolutamente libero il traffico all'Indie; il terzo, perche si vedeua, che non sarebbe stata durabile vna pace mista d'hostilità. Dal secondo non si mostrauano del tutto alieni, quando fin d'allora restasse accordato, che finiti i sette anni le Prouincie Vnite fossero per astenersi perpetuamente dalla nauigatione dell'Indie. Al che i loro Deputati non vollero mai consentire. Queste difficoltà sopra il punto dell'Indie veniuano grandemente aumentare dalla Compagnia particolare di quei mercanti delle Prouincie Vnite, che trafficauano in quelle parti. La Compagnia era composta principalmente di mercanti d'Amsterdam in Ollanda, e di molti ancora di Midelburgo in Zelanda; & era venuta persona particolare in suo nome all'Haya, per rappresentar, quanto grande fosse il guadagno, che si riportaua dalla contrattatione dell'Indie Orientali, e quanto importasse per altri rispetti ancora il continouarla. Diceuasi *esser di già introdotta in varie parti di quei paesi; esser molte le amicitie, & confederationi, che vi s'erano stabilite; e ch'allora con più di 150. vascelli, e con più di otto mila trà marinari, e soldati, si frequentauan quei mari. Il guadagno de' particolari esser grandissimo, & non minore la comodità, che da ciò risultaua al publico. Il tener occupata poi tanta moltitudine di gente vile, e sempre torbida nella quiete, ch'essere altro, se non purgar la Republica dal sangue più impuro, & più disposto a corrompersi? Gemer Lisbona co'l danno, che riceueua dopo la nauigatione dalle Prouincie Vnite introdotta nell'Indie. Perire le Piazze mercantili de' Portughesi in quelle regioni. E vedersi ch'andauano hora, e tornauano con spauento grandissimo i lor vascelli, e con necessità di molto mag-*

Doglianze, che fanno all'incontro i Deputati delle Prouincie Vnite.

Contrasto sopra il punto dell'Indie.

Partiti che sopra di ciò propongono i Deputati delle Prouincie Vnite.

Compagnia particolare di mercanti delle Prouincie Vnite applicata alla contrattatione dell'Indie.

giore spesa di prima; là doue soleuano per l'adietro fare otiosamente quel viaggio, e senza hauer altro contrasto, che quello de' mari, e de' venti. Queste, e molte altre considerationi rappresentaua la Compagnia, per far che le Prouincie Vnite non consentissero alla domanda de gli Spagnuoli sopra il punto dell' Indie. In modo che standosi nelle durezze di prima dall' vna, e dall' altra parte, non si faceua progresso alcuno sopra questa materia.

P. Neyen inuiato in Ispagna

Fù presa perciò risolutione da' Deputati Cattolici d'inuiare in Ispagna il Commissario Neyen, per dar conto al Rè di quanto seguiua; e particolarmente per hauer ordine di quel, ch'essi douessero fare sopra il punto dell' Indie, hauendo prima dichiarato a' Deputati delle Prouincie Vnite, ch'essi non haueuano autorità di stabilire partito alcuno in così fatta materia. Diedero intentione a' medesimi Deputati, che il Commissario sarebbe tornato frà due mesi; ond' egli partì subito verso Spagna. E noi per fuggire il tedio delle minutie, e della prolissità sopra le materie meno importanti, riferiremo solo quì hora quelle di maggiore momento, sopra le quali consisteuano le differenze dall' vna, e dall' altra banda.

Materie più importanti, sopra le quali si doueua procurar l'accomodamento.

Il punto principale dalla parte Cattolica era quello della Religione. Il Rè di Spagna, e gli Arciduchi, desiderauano sommamente, così per mostrar l'ingenita loro pietà, come per honestar meglio in questa maniera ogni conclusione d'accordo, che si restituisse l'esercitio libero della Religion Cattolica nelle Prouincie Vnite. Al qual'effetto noi, e più volte prima, e spetialmente alla partita de' Deputati in Ollanda, non haueuamo tralasciato di

Punto sopra la Religione.

passare efficacissimi officij con gli Arciduchi. E senza dubbio, per molte ragioni di buon gouerno haurebbono douuto le Prouincie Vnite medesime procurare di tener sodisfatti i Cattolici frà di loro, ch'erano tuttauia in gran numero. Ma preualendo appresso gli heretici che gouernauano, dall' vna parte l'odio cōtro la Religione Cattolica, e dall' altra il sospetto, che ciò fosse per obligare a gli Spagnuoli i Cattolici delle loro Prouincie, si poteua giudicar perciò fermamente, che non haurebbono voluto consentire ad alcuna proposta in fauore d'essi Cattolici.

Sopra il commercio.

Il secondo punto di maggiore importanza era quello, che riguardaua il commercio. Le Prouincie Vnite l'haurebbon voluto assolutamente libero; & all' incontro il Rè, e gli Arciduchi con l'eccettione dell' Indie, & insieme ancora di molti insopportabili pesi, a' quali eran soggette in Zelāda le mercantie, che di là necessariamēte passauano per venire in Anuersa; dal che nasceua in gran parte il diminuirsi ogni dì più il traffico in quella Città.

Sopra diuerse permutationi, & altre materie.

Gli altri punti di maggiore momento consisteuano, nella permutatione da farsi di varie Piazze, e d'altri luoghi, che l'vna parte possedeua nel paese dell'altra; nell' aggiustamento de' confini; nelle contributioni, che pagauano in diuerse bande i popoli confinanti dall' vno, e dall' altro lato, per liberarsi dalle scorrerie militari; nella restitutione de' beni confiscati in tempo di guerra; & in altre cose simili di giustitia. Hora d'vna, hora d'vn'altra di queste materie s'andaua trattando; ma con somma lentezza, perche in tutte s'incontrauano grandissime difficoltà, senza che si pigliasse risolutione sopra alcuna di loro.

Permutationi trattate.

Dispurossi a lungo particolarmente sopra il punto della permutatione. Possedeuano le Prouincie Vnite nella Prouincia di Fiandra l'Esclusa con l'isola di Cassante, la quale è di picciolo circuito, ma commoda allo sbarco del mare, e fornita d'alcuni Forti. Da quest'isola è coperta l'Esclusa, che senza dubbio, per la sua situatione, è delle più importanti Piazze di tutti i Paesi bassi. Nel Brabante possedeuano le medesime Prouincie Vnite Bredà, Berghes al Som, e San Gertrudembergh; tutti trè luoghi fortissimi di sito, e di mano, insieme con alcuni altri luoghi minori pur anche fortificati. All'incōtro gli Arciduchi haueuano

Linghen, Grol, & Oldensel di là dal Rheno, verso le parti di Frisa; Linghen, Piazza molto forte; e l'altre due, di molta consideratione anch'esse. Haurebbon desiderato gli Arciduchi di permutar questi trè luoghi con quelli, che le Prouincie Vnite possedeuano nelle due Prouincie di Brabante, e di Fiandra. E perch'era di gran lunga maggiore la parte delle Prouincie Vnite, credeuasi, che gli Arciduchi, per far la permutatione vguale, haurebbono ceduto lor volentieri, ò tutto quello, ch'essi riteneuano nella Prouincia di Gheldria, ò almen la maggior portione. Sopra questo articolo si disputò lungamente, come s'è detto, ma senza frutto, perche non fù mai possibile, che restasse accordato; e con le medesime difficoltà, e lunghezze si procedeua ancora nell'altre materie.

Tardanza del Padre Neyen in tornare di Spagna.

Intanto era spirato il tempo, nel quale doueua il Commissario tornare di Spagna. E non solamente egli non compariua, ma non s'haueua nuoua alcuna di lui; onde le Prouincie Vnite pigliauano di ciò grandissime gelosie; & i lor Deputati ne faceuano ancora aperte querele. Era stato osseruando sempre con molta attentione il Rè di Francia in questo tempo le pratiche maneggiate in Ollanda. E per ingelosir sempre più gli Spagnuoli co'l fine, che s'è mostrato di sopra, egli s'era lasciato persuader volentieri a far in questa occasione vna nuoua lega con le Prouincie Vnite. Conteneua la lega in sostanza, che seguendo la pace, che si trattaua, il Rè fosse obligato ad aiutar le Prouincie Vnite con 10. mila fanti pagati, per farla osseruare in caso di bisogno da gli Spagnuoli; e douessero all'incontro dar'esse al Rè cinque mila fanti pagati, in caso di guerra, che volessero a lui muouere i medesimi Spagnuoli. Querelaronsi co'l Rè di questa lega gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra dimoranti in Parigi. Ma egli la giustificaua con diuersi pretesti, e mostraua, che più tosto il Rè di Spagna, e gli Arciduchi gliene douessero restare obligati; come d'vn successo, che tanto più potesse ageuolar quello della pace di Fiandra, che si trattaua. Conosceuansi in Ispagna questi artifitij, e sempre più ancora s'era conosciuto, che senza l'interpositione, e l'autorità del Rè di Francia non si sarebbe concluso mai con le Prouincie Vnite alcuna sorte d'accordo. A fine dunque di conciliarsi il suo mezzo in tal occorrenza, il Rè Cattolico prese risolutione, benche sotto altre apparenze, d'inuiare in Francia Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, & vno de' primi Signori di Spagna. E ciò tanto più allora fù giudicato, perche il Rè di Francia in quel tempo medesimo fece venir a Parigi il Presidente Giannino. Co'l quale posti in consulta di nuouo i maneggi d'Ollanda, e fermatosi il Rè finalmente a fauore delle ragioni accennate di sopra, che poteuano fargli desiderare di veder composte le cose di Fiandra, l'haueua poi subito rispedito all'Haya. Ma presto era restato Giannino fuor di speranza, che s'hauesse a concluder la pace. Haueua egli trouata la trattatione inuolta frà maggiori difficoltà ancora di prima, e gli animi dall'vna, e dall'altra parte più esacerbati che mai. Non poteuano più tolerar le Prouincie Vnite particolarmente la lentezza de gli Spagnuoli; poiche nè mai era comparso il Commissario, nè s'intendeua niente di quel ch'egli hauesse negotiato in Ispagna. Onde i lor Deputati, presa risolutione vn giorno di voler sapere determinatamente da' Deputati Cattolici l'vltima intentione del Rè di Spagna sopra il punto dell'Indie, e quando non potessero saperla, di voler poi subito troncare affatto le pratiche, ne fecero con termini molto precisi l'istanza, e fù risposto loro in questa maniera. Che il Rè desideraua di condurre a conclusione l'incominciato maneggio, e che sarebbe condesceso finalmente a far la rinuntia, che le Prouincie Vnite desiderauano, conforme all'articolo proposto da loro. Ma che dall'altro canto egli pretendeua, che

Rè di Francia tuttauia in osseruar le negotiationi d'Ollanda.

Lega stabilita fra lui, e le Prouincie Vnite.

Pigliasi risolutione in Ispagna di procurare il mezzo del Rè di Francia per accomodarle cose di Fiandra.

I Deputati delle Prouincie Vnite vogliono risolutione sopra il punto dell'Indie.

Risposta de' Deputati Cattolici.

per contracambio di vna rinuntia così importante esse Prouincie desistessero dalla nauigatione dell'Indie, e ch'oltre a ciò permettessero l'esercitio libero della Religion Cattolica ne' loro paesi. Che con questa risolutione era di già stato spedito il Commissario dalla Corte di Spagna, e ch'a loro s'era mandato innanzi l'ordine di farla sapere alle medesime Prouincie. Con questa risposta andò intieramente per terra ogni speranza di pace. Eransi fermate le Prouincie Vnite con immutabil risolutione anch'esse in non volere, nè abbandonar l'Indie, nè riceuer la Religion Cattolica frà di loro. Onde inteso questo, esse con vna loro scrittura, dichiararono subito rotte le pratiche, e la fecero presentare a' Deputati Cattolici.

Suanisce ogni trattato di pace;

Caduta per terra la trattation della pace, restaua il vedere, s'hauesse potuto riuscire piu facilmente vna tregua lunga. Erasi mostrato fin'allora piu tosto contrario, che fauoreuole il Rè d'Inghilterra alla negotiatione d'Ollanda. Et hauendo hauuto anch'egli i medesimi fini d'ingelosir gli Spagnuoli, come s'è mostrato di sopra, s'era ancora seruito de gl'istessi artificij. Ad imitatione del Rè di Francia, e quasi all'istesso modo, haueua fatta anch'egli in questo tempo vna nuoua lega con le Prouincie Vnite. E se bene era di gran lunga minore la sua autorità appresso di loro; nondimeno era tale, c'haurebbe potuto apportar grandissimo impedimento a tutto quello che si fosse trattato di nuouo a fauor d'vna tregua lunga. E di già egli s'era doluto con gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra, residenti appresso di lui, che il Rè di Spagna hauesse inuiato il Marchese di Villafranca a Parigi con significatione di stima sì grande verso il Rè di Francia, e che verso di lui non si fosse fatta dimostratione d'alcuna sorte. Per tutti questi rispetti si risoluè il Rè di Spagna d'inuiar parimente al Rè d'Inghilterra Fernando Girone, che si trouaua allora in Fiandra; Caualier di gran casa, & vno de' Capi di maggior qualità, che fossero nel suo esercito. Di quest'offitio si mostrò sodisfatto il Rè d'Inghilterra, e fece larga promessa del mezzo suo a fauor de' maneggi, che fossero per continouarsi in Ollanda; così persuaso ancora, e dalla pacifica sua natura, e dall'altre ragioni, che furon toccate di sopra. Inanzi che partissero dunque d'Ollanda i Deputati Cattolici, cominciarono gli Ambasciatori Francesi, & Inglesi a rimettere in piedi questa nuoua trattatione di tregua lunga. Onde congiuntisi vn giorno insieme essi Ambasciatori, fu da Giannino in nome comune de' due Rè fatta nel Consiglio de gli Stati generali la seguente proposta. *Essersi da' Rè loro abbracciata sempre mai come propria la causa delle Prouincie Vnite, hauendola come tale sino a quel tempo, e sostenuta co'i loro consigli, e difesa con le lor forze. Ma douer finalmente la guerra seruire alla pace. A questo fine essersi aiutate le medesime Prouincie dall'vno, e dall'altro; e dolersi amendue perciò grandemente, che fosse suanito il maneggio introdotto di pace. Che giudicando essi tuttauia molto meglio per le Prouincie Vnite il godere vna quiete comoda, & honoreuole, che il tornare alle prime difficoltà, e pericoli della guerra, haueuano voluto, che da' loro Ambasciatori congiunti insieme si proponesse in luogo della pace vna tregua lunga. Che nella tregua però douerebbe esser dichiarato inanzi ad ogn'altra cosa dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, di farla con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna, e con lasciar loro libera la nauigatione dell'Indie. Credere amendue i Rè, ch'esse Prouincie potessero contentarsi d'vna tregua, che fosse per hauere tali, e sì importanti vantaggi, e forse altri ancora per la lor parte. Maggiori durezze potersi temere dalla parte contraria. Ma in caso, che per sua colpa bisognasse continouar di nuouo la guerra, tanto più dourebbono allora restar giustificate l'armi delle Prouincie Vnite, e tanto più obligato l'vno, e l'altro Rè a sostener tuttauia la lor causa.* Presero tempo gli Stati generali a conferire il tutto con le loro Prouincie. Fecero poi gli Ambasciatori nella medesima conformità gli offitij che bisognauano co'i

Rè d'Inghilterra procura anch'egli di rendere necessario a gli Spagnuoli il suo mezzo per trarre inanzi le pratiche.

Sue doglienze con gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra.

Sodisfattione che gli vien data.

Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra propongono, che si faccia vna lunga tregua.

Deputati delle Prouincie Vnite pigliano tempo a rispondere.

co' i Deputati Cattolici; i quali, dopo esser mancata ogni speranza di pace, haueuano desiderato grandemente, che si venisse a qualche altra compositione. Ond' essi mostrarono d' vdir volentieri questa nuoua proposta di tregua lunga; se ben quanto alla forma giudicauano, ch' in Ispagna fossero per incontrarsi molte difficoltà. Promisero nondimeno à gli Ambasciatori, c'haurebbono vsata ogni diligenza per superarle. Et hauendo essi all'incontro riceuute dal loro efficaci promesse di fauoreuoli officij per la continouation del trattato, e specialmente da Giannino, nella cui opera, & autorità consisteua la maggiore speranza di vederne il buon' esito, partirono finalmente dall'Haya, dopo essersi trattenuti otto mesi in quel luogo, e se ne tornarono a Brusselles.

Deputati Cattolici non se ne mostrano alieni.

Pratiche della tregua in mano principalmente a Giannino.

Restate dunque in mano a Giannino principalmente le pratiche della tregua, egli cominciò a porre ogni studio a fine di persuader le Prouincie Vnite a farla in quella forma, ch' egli, insieme con gli Ambasciatori d' Inghilterra, haueua loro proposta. Appariua in esse Prouincie molta dispositione in generale verso la tregua. Se ben non mancauano frà loro di quelli, c'haurebbon voluto, che nella tregua il Rè di Spagna, e gli Arciduchi facessero quella medesima rinuntia, ch' era stata pretesa da loro nella trattation della pace. Ma si conosceua da gli huomini di maggior prudenza, e moderatione del lor proprio gouerno, che questa sarebbe stata vna pretensione del tutto ingiusta, per la differenza che si doueua considerare frà la pace, e la tregua. Dalla Zelanda moueuasi principalmente questa difficoltà; e la faceua muouere, insieme con molte altre, il Conte Mauritio, per l' autorità quasi suprema, ch' egli, come habbiam detto di sopra, riteneua in quella Prouincia; e per la dipendenza quasi assoluta, c' haueua da lui Giacomo Maldereo Deputato particolare della Zelanda frà il numero de' sette, ch' interueniuano al trattato in nome delle sette Prouincie. Era stato Maldereo seruitor attuale del Prencipe d'Oranges defunto; e s' accordauano, per dire il vero, gli interessi comuni della Zelanda co' i fini particolari del Conte Mauritio, perch' era cresciuto grandemente con la guerra il traffico, e la richezza di quella Prouincia. Dalla Zelanda era vscito anche il fiore de' marinari, c' haueuano seruito, e che seruiuano nelle nauigationi dell' Indie; e dopo l'Ollanda senza dubbio questa era, frà le Prouincie Vnite, la più principale, e più considerabil di tutte l'altre. Dalla Città d'Amsterdam in Ollanda veniuano aiutate ancora per le stesse ragioni le medesime difficoltà. Ma si credeua, che finalmente haurebbe preualuto il resto della Prouincia all' oppositione particolare di quella Città: onde non si dubitaua, che l'Ollanda non fosse per vnirsi con l'altre Prouincie in vn senso a fauor della tregua. Ma pertinacemente ripugnaua sempre più la Zelanda, e Maldereo infiammato in questo contrasto, procuraua particolarmente di rendere quanto più poteua sospette quelle parole, con le quali il Rè di Spagna, e gli Arciduchi, fossero per dichiarar libere nella tregua le Prouincie Vnite nel modo accennato. Onde vn giorno, che si trattaua di questa clausola, egli con ardor grande proruppe a dire. *Siamo noi liberi, ò tuttauia ancora soggetti? E se noi siamo pur liberi, perche non debbiamo esser chiaramente riconosciuti per tali? Dourà dipender da gli Spagnuoli, già ch'essi non hanno potuto imporci la seruitù, che voleuano, il darci hora quella spetie di libertà, che vorranno? cioè, vna libertà più seruile della seruitù medesima di prima, poiche deue dipendere dall' interpretatione delle proprie loro parole? Non sappiamo noi come di già sono interpretate queste parole da loro? Non sappiamo noi, che le pigliano in senso di tal natura, che non possano leuar lor punto del preteso lor diritto sopra le nostre Prouincie? A questo modo non si conseguirebbe da noi hora niente di più nella tregua lunga, di quel che si consegui nella semplice sospension d'arme. E pur questa sorte di tregua*

Prouincie Vnite che senso hauessero in tal materia.

Zelanda più contraria d'ogn'altra.

Giacomo Maldereo Deputato della Zelanda.

Dipendenza dal Conte Mauritio.

Città d'Amsterdam poco inclinata alla tregua.

Ragionamento di Maldereo per gettar' à terra le pratiche.

haurebbe più tosto forma di pace, e potrebbe auuenire, che prolungandosi poi di nuouo si conuertisse al fine insensibilmente in natura propria di pace. Dunque sicome nella pace noi pretendeuamo in primo luogo dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, quella rinuntia assoluta, della quale si trattò allora; così dobbiamo hora parimente pretenderla, & in quella forma, che possa meglio dichiarar le nostre Prouincie assolutamente sourane, e libere. Non le riconosce, e le tratta hormai tutto il resto del mondo per tali? A quale angolo della terra, e del mare, non è volata hormai la fama della lor libertà, con la fama delle lor'armi? Facciano dunque gli Spagnuoli anch'essi il medesimo; ò rompasi più tosto ogni trattatione. Quelle necessità, che gli astringono a voler accordo con noi, gli astringeranno ben'anche a farlo in questa maniera. Così non hauendo voluto noi riportar da queste loro necessità maggiori vantaggi con l'armi in mano, come si poteua forse, e doueua; gli riporteremo almeno in questo combattimento di pratiche in quel modo che può permetter la vittoria delle parole.

Conte Mauritio tenta ancora per ogni altro mezzo, che non si faccia la tregua.

Queste ragioni contro la clausola sopradetta, e molte altre in generale contro la tregua, essaggeraua Maldereo, ò più tosto per bocca sua il Conte Mauritio; il quale per'ogni altra via parimente procuraua con ogni industria, che sicome eta suanita la prima trattatione di pace, così suanisse quest'altra ancora di tregua. Disseminauansi da'suoi seguaci per tutto le cose medesime, facendosi correre a questo effetto varie scritture in istampa senza nome d'autori. Mostrauasi diffidenza de gli Ambasciatori Regij; e spargeuasi, che se ben i due Rè consigliauan la tregua, non haurebbono contuttociò tralasciato finalmente per loro interesse proprio d'aiutar le Prouincie Vnite, quando ben contro i loro consigli s'hauesse a tornare all'armi. Che all'armi sarebbe stato necessario di tornare in ogni maniera; poiche si poteua tenere per fermo, che passate le necessità presenti, gli Spagnuoli non osseruerebbono la tregua. Che intanto i popoli delle Prouincie Vnite ingannati da questi insidiosi nomi d'otio, e di quiete, haurebbono perduto il lor primo vigore, e costanza. Che con grandissima difficoltà vorrebbono dopo contribuire il danaro, che prima si prontamente somministrauano per la guerra; e che questi sarebbono tutti semi da generar discordie perniciosissime frà le loro Prouincie. Concludeuasi finalmente, che quando anche s'osseruasse la tregua da gli Spagnuoli, in ogni modo sarebbe necessario di tenere in quel tempo le frontiere ben prouedute; le quali essendo tante, e douend'essere allora sì grande la gelosia da ogni lato, riuscirebbe per conseguenza poco minore la spesa in tempo di tregua, che in tempo di guerra. Onde quanto meglio sarebbe continouar la guerra, e non corrompere le presenti occasioni, tutte sì fauoreuoli alle cose loro, e sì contrarie a quelle de gli Spagnuoli?

Pericolo d'aperte discordie frà le Prouincie Vnite.

Tendeuano hormai le cose a manifesta discordia. E minacciauano di già i Deputati Zelandesi vn'aperta separatione dalle altre Prouincie, quando contro la forma del gouerno comune hauessero voluto l'altre risoluer la tregua senza il particolar consenso della Zelanda. Non tardò più dunque Giannino. Ma giudicando questa apunto esser degna occasione di mostrare il vigor della sua esperienza, e la forza de'suoi consigli; vn giorno che più ardeuano i contrasti nella materia, fù fama, ch'egli parlasse a'Deputati delle Prouincie in questa sentenza.

Oratione del Presidente Giannino, per rimediare a tali discordie, e persuadere la tregua.

Nè il mio Rè mai pensò (dignissimi Deputati) che potessero hauer luogo qui in tanta vnione frà voi così lunghi contrasti; nè da me fu creduto mai, che fossero per hauerlo quelle diffidenze, che da alcuni si mostrano hora de' miei offitij. Parlerò de' miei; lasciando, che gli Ambasciatori d'Inghilterra facciano a parte le loro giustificationi, ò querele. De' miei offitij dirò solamente, ch'in essi io non ritengo altro di mio, che l'essecutione; e perciò in diffidarne, resterebbe offesa molto più la persona del mio Rè, che la mia. E qual'altra ingiuria, per dire il vero, potrebb'egli riceuer maggiore di questa? Essendosi egli mostrato sempre così partiale della vostra Republica, che frà

gli interessi del suo Regno, e quelli delle vostre Prouincie, non hà fatta quasi differenza d'alcuna sorte. Giunto apena ch'egli fù alla Corona, e stabilite apena le cose sue proprie, dopo tante oppositioni domestiche, e forestiere, il suo primo oggetto fù d'aiutar le vostre Prouincie. Da quel tempo fin hora egli non ha mancato di somministrarui, e consigli, e danari, e soldati; e di rendere con la riputation del suo nome più grande in ogni altra cosa la riputation della vostra causa. Hà preteso egli senza dubbio d'aiutare vna causa giusta. Ma non sempre tutte le attioni più giuste soglion riuscir le più fortunate. Anzi queste si poteuano giudicar tanto più pericolose, quanto è maggior la potenza di quelli, che se ne riputauano offesi. Co'l suo fauor dunque principalmente hà nauigato in porto hormai la libertà delle vostre Prouincie. E poiche non habbiamo potuto hora stabilirla sù le ancore della pace, procura il mio Rè di fermarla almeno sù quelle d'vna tregua, che possa hauer per la parte vostra quasi gl'istessi vantaggi. Consideriamo perciò, se veramente vn accordo tale sia per esser vantaggioso alle cose vostre. Che se ciò si conoscerà, com'io spero, cesseranno poi facilmente i sinistri discorsi; e non cessando, si vedrà almeno, che vengono da passioni particolari, velate in apparenza di zelo publico. Trattasi hora qui di fare vna tregua lunga, e si deue procurare sopra ogni cosa, che le vostre Prouincie in essa sian riconosciute chiaramente per libere. Da noi altri Ambasciatori vien giudicata sufficiente per questo effetto la clausola da noi proposta; cioè, che dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, debba dichiararsi di far tregua con le vostre Prouincie, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendono cosa alcuna. Dall'altra parte non mancano frà voi di quelli, che la riprouano, come troppo generica, e troppo ambigua; e c'hora vorrebbono quella medesima rinuntia assoluta dal Rè, e da gli Arciduchi, che fù pretesa quando si trattaua la pace. Io nondimeno confesso di non poter partirmi dalla mia opinione di prima; parendomi, ch'oltre alla differenza, ch'è dalla pace alla tregua, si debba ancora giudicar più in fauore della vostra libertà questa, che l'altra dichiaratione. Ditemi (vi prego) non hauete voi publicato sempre d'hauer prese l'armi contro il vostro Prencipe, costretti dalla necessità? e che la guerra dal canto vostro non poteua esser più giusta, perche non poteua esser più necessaria? e con la medesima ragione non hauete voi poste in libertà finalmente d'autorità vostra propria le vostre Prouincie? Dunque se voi pretendete con fondamenti sì forti d'esser liberi, che bisogno hauete voi hora, che si facciano dal Rè di Spagna, e da gli Arciduchi, queste rinuntie? Non vedete voi, ch'ogni rinuntia di tal diritto lo presupporrebbe allora più manifesto dalla lor parte? e ch'in tal caso sarebbe molto più confessato da voi, che ceduto da loro? Non sapete voi, che per qualsioglia più assoluta cessione non sarebbe in potestà loro di far pregiuditio alcuno a' lor successori? Non possono i Regni venire in contratto; ne i Rè farne parte alcuna alienabile. E dando essi nel resto la legge a gli altri, bisogna, che dalle Corone loro anch'essi la riceuano in questa parte. Quanto dunque è meglio, che dal Rè di Spagna e da gli Arciduchi, con vna clausola generale, siano riconosciute le vostre Prouincie per libere? e che segua l'accordo c'hora si tratta, con questo presupposto della vostra libertà, senza farla dubbiosa con altra sorte di clausole, in vece di farla più chiara? Questa forma non solo è bastante, ma è la migliore. E quando anche non potesse bastare appresso la parte contraria, credete voi, che gli Spagnuoli, in caso, che non volessero per altri lor fini osseruar la tregua, fossero per citarui in giuditio prima di romperla? e che prima volessero disputare, s'hanno diritto sopra di voi, ò non l'hanno? Questo è l'vso delle liti priuate, e non delle cause publiche; nelle quali si riducon le dispute finalmente all'armi in campagna, e chi vince hà ragione, e della vittoria non si dà conto. In modo che voi non hauete da far caso delle interpretationi, che sia per dare la parte auuersa alle parole, con le quali harrà riconosciute per libere le vostre Prouincie. Quello ch'a voi importa è, ch'i vostri popoli in tali parole si tengano per confessati liberi, e non per fatti; e ch'i Prencipi vostri amici sentano anch'essi il medesimo; sì che bisognando tornare all'armi di nuouo siano i vostri popoli più pronti, che mai a pigliarle; e si mostrino più disposti, che mai i vostri amici a fauor della vostra causa.

Ma troppo ben si conosce insomma, quanto è più facile ne' trauagli vsar la costanza, che nelle felicità la moderatione. Dicanmi, di gratia, questi frà di voi sì zelanti, quando pensarono essi mai, che il Rè di Spagna, e gli Arciduchi, fossero per discendere a prattiche sì vantaggiose per le vostre Prouincie? E si perderà questa felice occasione? E potranno più frà di voi l'ombre vane, che le ragioni essentiali? e più le scritture seditiose, che si spargono qui ogni giorno, che i consigli prudenti, e sinceri di due Rè così affettionati alle cose vostre? E' dunque tempo hormai di risoluersi, e d'abbracciar l'accordo, che vien proposto. Vedete voi quel ch'è succeduto a gli Suizzeri? Proponeteui il loro esempio; e con la similitudine, ch'è fra le cose loro, e le vostre, sperate voi ancora i medesimi successi. Solleuaronsi gli Suizzeri da principio contro i lor Prencipi, per non poter tolerare la durezza del lor gouerno; ne furono più che due, ò trè al principio i Cantoni, e questi i più deboli. Ma spirando libertà i popoli loro, e difendendola vgualmente con la ferocia de' corpi, e co'l vigore de gli animi, fecero sempre vn'oppositione inuitta all'armi contrarie; finche resi inuincibili dalle forze d'altri Cantoni, e da quelle de' lor siti alpestri medesimi, fecero perder la speranza affatto a' loro nemici di potergli soggiogar nuouamente. Cessossi al fin dal combattere; e dalle prime vacillanti concordie, si venne poi alle paci ferme, e perpetue. E chi vorrebbe hora mettere in dubbio la libertà de gli Suizzeri? Così può sperarsi, che sia per auuenire alle vostre Prouincie. All'Ollanda, e Zelanda fece pigliar l'armi da principio l'acerbità del gouerno Spagnuolo. Opposero i lor popoli fortissimamente i petti all'armi nemiche. Il mare, i fiumi, & i siti forti della natura in molte maniere combatterono in fauor loro. A quelle due s'vnirono poi l'altre vostre Prouincie; e tutte con tal resistenza alle forze contrarie, che non v'è esempio d'alcun'altra guerra sì lunga. Varij sono stati i successi; ma finalmente hanno piegato a fauor vostro in maniera, che s'è venuto a trattar d'accomodamento per istanza fattane da' vostri proprij nemici, e stiamo hora sù quel d'vna tregua lunga; la quale seguendo, riuscirà senza dubbio molto vantaggiosa alle cose vostre; e sarà poi facilmente, ò rinouata nell'auuenire co' i medesimi vantaggi, ò conuertita in pace perpetua, con altri forse maggiori. Quello ch'io hò discorso fin quì, parmi che resti chiaro abastanza. Della vostra libertà insomma non resterà luogo da dubitare in quella clausola, ch'è stata proposta; nè meno si può hauer dubbio, che la tregua non vi sia per esser più vtile, che il sottoporui di nuouo senza alcuna necessità a gli esiti incertissimi della guerra. Troppo domina, come ognun vede, la fortuna frà l'armi; e fà troppo spesso, con gran ludibrio del fasto humano, cedere al più debole il più potente, e seguir le perdite, doue s'aspettauano le vittorie. Del che lasciando tanti altri esempij, qual più memorabile è stato di quello sì frescamente succeduto quì sù i vostri occhi in persona dell'Arciduca a Neuporto? dou'egli, in luogo di restar vincitore, come sì fermamente speraua, restò vinto, ferito, e vicinissimo ad esser preso. Di tante, e sì pericolose incertezze della guerra vscirete per via della tregua; stabilirete meglio intanto il vostro gouerno; alleggerirete i vostri popoli dalle spese; continouerete il traffico di prima nell'Indie; e vedrete cessar finalmente quei titoli odiosi, & atroci di perfidia, e di ribellione, che sin'hora hanno hauuto luogo frà i diuersi giuditij del mondo intorno al mouimento, e progresso delle vostre armi. E chi può dubitar, che le vostre Prouincie non siano per concorrere volentieri alle spese, che si faranno per l'auuenire, douendo essere sì leggiere in comparatione delle passate? Anzi tanto più volentieri, quanto più si desidera per natura di goder la quiete, che di viuer frà l'armi; e quanto più è dolce la libertà, dopo hauer prouata la seruitù. E ben si deue tener per fermo, che quelli, a' quali sarà commesso il gouerno de' vostri popoli, siano per vsare quella medesima vigilanza nell'amministration delle cose publiche in tempo di tregua, c'hanno vsata sì prudentemente fin'hora nell'amministrarle in tempo di guerra. Sopra tutto sarà lor cura di stabilir sempre più la presente concordia frà le vostre Prouincie. Questa è l'anima, che dà vita al lor corpo; questo il cuore, che lo mantiene. E quindi pur anche nasce quel mirabil temperamento, che di molte hà virtù di formarne vna sola, e d'vna sola di nuouo molte; ma però cospiranti sempre ad vn fine, ò separate, ò congiunte, che siano. Così trouandosi bene ordinate le cose frà voi medesimi, poco reste-

rà che temere di pericoli esterni. E così finalmente poi conuertita la tregua in pace, vedrà il mio Rè quei successi alle cose vostre, c'hà veduti alle sue, e che rendono felicissimo hora il suo Regno; cioè, dopo la guerra, la pace; dopo le turbulenze, il riposo; e dopo i sacchi, gli incendij, e le miserie dell'armi, i comodi, le sicurezze, e le felicità della quiete. Nella faccia, e nelle parole del Presidente Giannino parue, che spirasse la maestà, e la presenza del Rè di Francia medesimo. Furono poi messe da lui più amplamente in iscritto le cose rappresentate in voce, perche passassero meglio a notitia de' popoli, e con maggior facilità partorissero l'accordo che si trattaua. E per assicurar tanto più le Prouincie Vnite, che la tregua fosse per osseruarsi da gli Spagnuoli, offerse egli in nome del Rè a questo fine la lega medesima, che s'era fatta prima, quando si trattaua la pace, come fù mostrato di sopra. E leuò finalmente ogni speranza di nuoui aiuti del Rè, quando si volesse ricusare vn'accordo sì vantaggioso, e continouar la guerra fuori d'ogni ragione, e d'ogni necessità. Altri offitij nell'istessa maniera furono fatti appresso le Prouincie Vnite da gli Ambasciatori del Rè d'Inghilterra. E per finir di vincere la pertinacia de' Zelandesi, fù poi risoluto, che in Zelanda si mandassero Deputati particolari in nome delle sei altre Prouincie, affine d'indurre tanto più facilmente quella ancora ad vnirsi ne' medesimi sensi con l'altre. Il che dopo grandissime difficoltà pur'al fine seguì. E concorrendo hormai tutte in vn'istessa risolutione, cominciarono di nuouo gli Ambasciatori ad affaticarsi per superar le difficoltà delle materie, sopra le quali si contendeua. Era passata sempre corrispondenza di lettere frà Giannino, e Ricciardoto; e perciò frà lor due particolarmente si continouò a negotiar quello che bisognaua.

Offitij del Presidente Giannino dopo questa oratione.

Ambasciatori d'Inghilterra s'affaticano al medesimo effetto.

Zelandesi al fine si lasciano persuadere.

Ma non era stato men necessario in questo tempo di faticare, per disporre il Rè di Spagna alla tregua. Della proposta fatta da gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, e della nuoua negotiatione introdotta da loro, s'era dato conto in Ispagna; e sarebbe piaciuta al Rè la tregua nella forma comune di lasciar le cose ne' termini, in che si trouauano dall'vna, e dall'altra parte. Ma il douersi dichiarar le Prouincie Vnite in qualunque modo libere con la tregua, e'l douersi permetter loro espressamente la nauigatione dell'Indie, pareua, che fosse per rendere troppo diuerso dalle tregue ordinarie il presente accordo. Vedeuasi nondimeno, che senza questa dichiaratione di libertà sarebbe stato impossibile di venire a conclusione alcuna d'accomodamento; e che se prima le Prouincie Vnite l'haueuano sì ostinatamente voluta nella semplice sospension d'arme di pochi mesi, hora con molto maggior pertinacia la vorrebbono nella tregua, c'haurebbe douuto durar per molti anni. Gli Arciduchi, i quali più da vicino vedeuano le difficoltà, e pericoli della guerra, quando si fosse douuto continouarla, s'erano lasciati indurre più facilmente a condescendere alla proposta de gli Ambasciatori. E Giannino, prima in voce, e poi con lettere, haueua cercato di persuadere a' Deputati Cattolici, che il douersi dichiarare di far la tregua con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali il Rè, e gli Arciduchi non pretendeuano cosa alcuna, non pregiudicaua punto alle ragioni, ch'esso Rè, & Arciduchi, poteuano pretendere sopra di loro. Haueua egli mostrato, *Che quella era vna dichiaratione generalissima. Che la parola (come) haueua senso di similitudine, e non di proprietà. Che volendosi dichiarare vno d'essere amico d'vn'altro, mai non si diceua, io lo tengo come amico, ma per amico. Che l'aggiungersi nell'vltime parole di non pretender cosa alcuna, si doueua riferire all'ambiguità delle prime. E finalmente, che tale dichiaratione non potrebbe nè anche hauer luogo se non per quel tempo solo, che durasse la tregua. Dunque douersi contentare il Rè, e gli Arciduchi di farla, poich'era inuolta frà termini, che poteuano sodisfare all'vna, & all'altra parte. Alla moltitudine imperita delle Prouincie Vnite, per l'esteriore apparenza della pretesa sua libertà. Al Rè, & a gli Arciduchi, per la vera sostanza, che riteneua in sè di lasciar loro tuttauia illese le ragioni di prima.* Et aprendosi anche

Varie difficoltà nella materia dalla parte di Spagna.

Ragioni efficaci di Giannino per superar le difficoltà da tutte le parti.

più alla libera Giannino, e quasi motteggiando, diceua. *Il mio Rè in caso tale non sarebbe alcuna difficoltà di conceder questa dichiaratione; poiche se le Prouincie Vnite non hauranno migliori moschetti, e cannoni, quando s'habbia a venir nuouamente all'armi, poco gioueranno loro i sensi delle parole, & i vantaggi delle scritture.* A questi modi, e con questi accorti, e prudenti inganni, Giannino haueua cercato, come buon mezzano, di tirar l'vna, e l'altra parte alla tregua. Onde vi s'erano lasciati persuadere con facilità gli Arciduchi, come hò detto di sopra; e con le medesime ragioni di Giannino, e molte altre essi haueuano procurato poi d'indurui il Re ancora; mostrando particolarmente, c'hora dal Rè, e da loro, non si faceua niente più di quello, che si fosse fatto al principio nella sospension d'arme. Appariua nondimeno tuttauia molta ripugnanza nel Rè. Giudicauasi in Ispagna che la clausola, benche limitata, con la quale doueuano le Prouincie Vnite restar dichiarare libere, s'interpreterebbe generalmente in fauore della lor libertà, e ch'in tal maniera esse ottenendo ciò che voleuano in questo punto, non si conseguirebbe dal Rè l'essercitio Cattolico ne' loro paesi, ch'egli, (come s'è mostrato di sopra) s'era risoluto di volerne per contracambio. E di più consentendosi al punto dell'Indie, quanto pregiuditio in vn tale accordo riceuerebbe il Rè dalla parte sua? quanto verrebbe egli a perderne di riputatione? Alle quali difficoltà nondimeno si replicaua da gli Arciduchi, co'l rappresentarsi da loro, che l'hauer determinato il Rè di volere il contracambio accennato, si doueua solo intendere, quando si fosse conclusa pace; e che rinuntiando allora assolutamente il Rè, e gli Arciduchi, ad ogni diritto loro, restassero in assoluta libertà le Prouincie Vnite. Essere troppo differenti hora le pratiche della tregua; e per essa il Rè, e gli Arciduchi, non poter perdere le ragioni loro di prima in alcuna parte. Non hauersi a dubitare, ch'vna clausola sì generale, e sì limitata, non fosse per interpretarsi più tosto sempre a fauor loro, che della parte contraria. Così giudicarsi da gli Ambasciatori medesimi; anzi pur da molti del gouerno stesso delle Prouincie Vnite, c'haueuano dissuasa la tregua, come quella, che non sarebbe niente più vantaggiosa per loro di quello, che fosse stata la semplice sospension d'arme. E quanto al punto dell'Indie si mostraua d'hauere speranza di concluderlo in forma tale, che non fosse per esser al Rè d'alcun pregiuditio considerabile. Di queste ragioni non pareua, che si restasse con intiera sodisfattione in Ispagna. Ma dall'altra parte il Rè desideraua grandemente la tregua, e che cessassero tante, e sì inutili spese di Fiandra. Era collocato allora appresso il Rè in altissima autorità il Duca di Lerma; e godendola tutta egli solo con l'arti, che valeuano nella pace, consentiua mal volentieri di compartirla a quelli, che potessero acquistarla co' mezzi, ch'aprisse la guerra. Ond' egli haueua procurata con ogni ardore da principio l'introduttion delle pratiche; e non meno ardentemente si sforzaua hora, c'hauessero qualch'esito di concordia. Il medesimo desiderio, per le ragioni accennate di sopra, si conosceua in Fiandra nell'Arciduca. E per ciò fù presa risolutione da lui, per finire di superar le difficoltà, che veniuano fatte in Ispagna, d'inuiare a quella Corte il suo Confessore. Il che si giudicò necessario ancora, per dar fine a sì lunghi maneggi, ne' quali s'erano di già consumati più di due anni; e con tanta stanchezza de' Rè mezzani, ch'essi di già si protestauano di volere abbandonargli, se quanto prima non veniuano terminati. Era Confessore dell'Arciduca il Padre Maestro Frà Inico di Brizuela dell'Ordine de' Predicatori, Soggetto di gran dottrina, e bontà, e di lunga esperienza nelle cose di Fiandra. Onde si riponeua speranza grande nell'opera sua, e nella fede, che gli haurebbe conciliata appresso il Rè & i Ministri, l'esser'egli Spagnuolo, e Religioso di Casa nobile, e di lodatissima vita. Doueua egli particolarmente leuare ogni scrupulo al Rè sopra il punto di pretendere il contracambio dell'essercitio Cattolico nella tregua. Anzi per seruitio della Religione medesima doueua mostrar la necessità

Arciduchi con le stesse ragioni procuran di persuadere il Rè alla tregua.

Durezze tuttauia grandi in Ispagna.

Arciduchi fanno ogni diligenza per superarle.

Duca di Lerma in sommo fauore appresso il Rè.

Frà quanto può, perche si depongano l'armi in Fiandra.

Al qual'effetto l'Arciduca inuia il suo Confessore in Ispagna.

Ragioni delle quali doueua seruirsi per superar la difficoltà; e massime sopra il punto della Religione.

della tregua; co'l rappresentare, che tornandosi alla guerra si correua manifesto pericolo di far nuoue, e maggiori perdite delle prime in Fiandra dalla parte del Rè, e de gli Arciduchi; e di perder la Religione per conseguenza nelle Prouincie vbbidienti, in luogo di restituirla nelle ribellate.

Non si tralasciaua intanto di caminare inanzi nelle pratiche per via de gli Ambasciatori Regij. Ma perche portaua seco lunghezza, e tedio grande il negotiar per lettere, fù posto in consideratione da' medesimi Ambasciatori a' Deputati Cattolici, ch'erano stati in Ollanda, che sarebbe tornato più a proposito il trouarsi insieme in Anuersa, per finir di superar le difficoltà, che restauano sopra i punti della negotiatione. Accettossi volentieri da gli Arciduchi questa proposta; onde si trouarono in Anuersa gli Ambasciatori, & i Deputati Cattolici sù'l principio di Febraro del 1609. Le maggiori difficoltà sorsero intorno al punto dell' Indie. Gli Ambasciatori haueuano sempre assicurate le Prouincie Vnite, che nella tregua sarebbe lor permesso quel traffico. E perciò essi haurebbono desiderato, che questo articolo fosse disteso con termini chiari, & espressi. All'incontro i Deputati Cattolici voleuano, che quando pure fosse impossibile il farsi la tregua senza condescendere a questo punto, almeno cio s'intendesse più tosto con giro tacito di parole, che con venire all'espressa nominatione dell'Indie. Voleuano ancora in ogni maniera, che le medesime Prouincie s'astenessero dall'ingresso, e dal traffico in quelle parti dell'Indie, ch'erano soggette alla Corona di Spagna. Finalmente dopo varij contrasti questo punto fù accordato, e fù disteso in tal forma, che le Prouincie Vnite ne rimasero sodisfatte, e sodisfatti ancora i Deputati Cattolici; poiche si tralasciò di nominar l'Indie, e restò vietato alle dette Prouincie l'entrar ne' paesi del Rè in quelle parti. E soleua poi dir Ricciardotto, che questo articolo era sì oscuro, ch'egli stesso non l'intendeua. Disputossi ancora molto sopra l'articolo delle contributioni. Era fama, che le Prouincie Vnite ogni anno raccogliessero intorno a 300. mila scudi di contributioni, ch'era vn'aiuto grãde alle spese loro. Gli Arciduchi non ne ritraheuano tante a gran pezzo; ma perche questo danaro si raccoglieua tutto d'hostilità, pareua cosa troppo ripugnante alla tranquillità publica, che si procuraua, l'hauere a continouar questa sorte d'hostili termini etiandio nella quiete. Onde finalmente le Prouincie Vnite si lasciarono persuadere a consentire, che si leuassero le contributioni dall'vna, e dall'altra parte. All'incontro fù necessario di cedere alla pretensione mossa da loro, che si douessero restituire alle Terre possedute di quà, e di là i distretti, ch'appparteneuano a ciascuna d'esse. Intorno al qual punto non si trouaua quasi niente in mano de gli Arciduchi; la doue si restituiuano larghi distretti alle Terre di Bredà, e di Berghes al Som, con alcune altre in Brabante, ch'erano possedute dalle Prouincie Vnite. Operossi da gli Arciduchi però in maniera, e furono sì caldi ancora in ciò gli offitij da noi interposti, che fù lasciato l'essercitio Cattolico solo ne' medesimi distretti, secondo che v'era prima. Alche le Prouincie Vnite s'obligarono a parte con vna promessa a Giannino, & a Rossì suo collega, i quali poi la dichiararono in iscritto, obligando il Rè di Francia a farla osseruare. Intorno al punto della permutatione, non fù possibile di trouar temperamento d'alcuna sorte. Onde fù risoluto, che ciascuna delle parti continouasse a posseder quello che possedeua. Non si lasciarono nè anche vincer mai le Prouincie Vnite sopra la materia di leuar le grauezze, & altri impedimenti, a' quali erano sottoposti in Zelanda i vascelli ch'entrauano nella Schelda per venire in Anuersa; dal che nasceua, come fù detto di sopra, vn grande impedimento, e disturbo alla contrattatione di quella Città. Fù rimessa ad esser proposta, & esaminata di nuouo questa materia dopo la tregua per via amicabile. E sperarono ancora gli Arciduchi di poter, co'l beneficio della tregua, accomodar meglio i porti loro proprij di Fiandra, ne' quali hauessero ad entrar molte mercantie, che in tempo di guerra an-

Ambasciatori Regij, e Deputati Cattolici in Anuersa.

Punto dell' Indie più difficil d'ogn' altro da potersi aggiustare.

Ma s'aggiusta in fine a sodisfattion delle parti.

Punto sopra le contributioni come s'accordasse.

Restitutioni di varij distretti a fauor delle Prouincie Vnite principalmente;

Ma saluo però come prima l'essercitio Cattolico solo.

Articolo della permutatione tentato di nuouo indarno.

Com'anche l'altro di lasciar libero il transito per la Schelda.

dauano necessariamente in Zelanda, & in Ollanda, perche allora quei porti erano tenuti del continouo assediati da molti vascelli di guerra delle Prouincie Vnite. Questi furono i principali punti, sopra i quali trattauano in Anuersa gli Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra co'l Marchese Spinola, e congli altri Deputati Cattolici. Dalla cui parte si procuraua di procedere piu lentamente, che fosse possibile, per dar tempo al Confessore dell'Arciduca di negotiare in Ispagna, e d'inuiar la risolutione, che di là s'aspetraua; la quale poco dopo arriuò, e fù quella insomma, che gli Arciduchi haueuano desiderata; & il Confessore, con le ragioni esposte di sopra, finalmente poi persuasa. Precederono però alla determinatione consulte grandi, e nel Consiglio di Stato, e frà persone Ecclesiastiche delle più graui, e più dotte di Spagna; perche il Rè volle ben'apieno rimaner sodisfatto sopra tutte quelle materie, che si doueuano considerare in negotio così importante, prima di lasciarlo condurre alla conclusione. Tornò poco dopo il Confessore medesimo. Onde essendo horinai disposte da tutte le parti le cose all'accordo, parue a gli Ambasciatori de' Rè, i quali, dopo la negotiatione d'Anuersa, erano andati a dar conto del tutto alle Prouincie Vnite, che sarebbe stato a proposito di tornar nuouamente in quella Città, e di condurui i medesimi Deputati delle Prouincie, che prima in Ollanda haueuano maneggiate le pratiche. Il che fù approuato da gli Arciduchi; & al medesimo tempo anche vi ritornarono i Deputati Cattolici, frà i quali si ritrouaua il Commissario Neyen, ch'era di già tornato anch'egli di Spagna. Stimauano le Prouincie Vnite questo il più alto, e più sublime negotio, che si fosse trattato frà loro, dopo che s'erano sottratte all'vbbidienza della Corona di Spagna. E perciò parue necessario, che si douesse concludere con l'autorità di tutto il corpo della grande Assemblea generale, solita a conuocarsi ne gli affari di somma importanza; e che nell'Assemblea si trouasse quel maggior numero di Deputati, che si potesse mettere insieme in così grande occorrenza. A questo fine fù eletta la Terra di Berghes al Som, situata in distanza di poche leghe da Anuersa. Quiui si congregò la grande Assemblea, e fù fama, che i Deputati arriuassero al numero d'ottocento; che tutti insieme però formauano i sette voci solamente delle sette Prouincie Vnite. Ragunauansi in Anuersa ogni giorno nel palazzo publico della Città i Deputati dell'vna, e dell'altra parte, con l'interuento de gli Ambasciatori Regij. Da quella Città poi si riferiua di mano in mano quel che passaua a gli Arciduchi in Brusselles, & a' Rappresentanti l'Vnion generale in Berghes, e con breuità si pigliauano le risolutioni. Aggiustati, che furono dunque tutti i punti delle materie, dopo tante, e sì lunghe difficoltà, fù stabilita, e conclusa alli 9. d'Aprile del 1609. frà l'vna, e l'altra parte, vna tregua di dodici anni. Gli articoli furono trentotto. Nel primo si dichiaraua, che gli Arciduchi faceuano la tregua con le Prouincie Vnite, come con Prouincie, e Stati liberi, sopra i quali non pretendeuano cosa alcuna, e s'obligauano a far, che il Rè di Spagna ratificasse la medesima dichiaratione; insieme con tutto il resto; come seguì poi nel modo che bisognaua. Gli altri principali articoli abbracciauano le materie di maggiore importanza, come s'è mostrato di sopra; e ne gli altri si conteneuano diuerse risolutioni spettanti a cose di giustitia, & a priuati interessi più tosto, che publici. Così terminò questa negotiatione di Fiandra, il cui esito s'era aspettato sì lungo tempo in Europa. E veramente parue, che della tregua di Fiandra, come d'vn riposo vniuersale, godesse l'Europa tutta; la qual per tanti anni prima, trà sì fieri, e sì atroci spettacoli, haueua veduto correre, sotto le insegne funestissime della morte, in tanta copia, e con tanto furore, sì miserabilmente il sangue di tutte le sue nationi nell'arena militare di Fiandra.

Risolutione del Rè di Spagna sopra le cose negotiate dal Confessore dell'Arciduca.

Torna il Confessore in Fiandra.

Vengono i Deputati delle Prouincie Vnite similmente in Anuersa.

Stati generali delle Prouincie Vnite si ragunano per tale occasione in Berghes al Som.

Conclusion della tregua per dodeci anni.

Sostanza de gli articoli di essa.

IL FINE.

TAVOLA

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI CHE SI CONTENGONO in questa Terza Parte.

A

B

D

N

O

IL FINE.

RACCOLTA
DI LETTERE
DEL CARDINAL
BENTIVOGLIO,
SCRITTE A DIVERSI IN TEMPO DELLE SVE NVNTIATVRE
di Fiandra, & di Francia.

CON VN' ALTRA PARTE DI LETTERE scritte dal medesimo Cardinale, mentre fù Nuntio in Francia, al Duca di Monteleone in Ispagna.

RACCOLTA DI LETTERE
DEL CARDINAL
BENTIVOGLIO.

A Monsignor di Modigliana Vescouo di Borgo San Sepolcro.

A Roma.

NON così tosto io giungo a Ferrara, che ne dò parte a V. S. R.ma e posso dire, che dall'vscir di carrozza al pigliar la penna, non hò quasi frà posto alcun interuallo di tempo. Da Roma a Loreto il caldo è stato piaceuole; ma da Loreto a Ferrara hò prouata vn'aria di fuoco. In Macerata, godei l'alloggio del Signor Cardinal Visconte; in Rauenna del Signor Cardinal Aldobrandino; & in Faenza, del Signor Cardinal Caetano; e tutti m'hanno raccolto con grand'honore; e benignità. Quì io riuerirò, come debbo, il Signor Cardinale Spinola nostro Legato; mi tratterrò vna settimana co'i miei; e poi seguiterò il mio viaggio. Il più mi resta, e nel caldo più minacciante. Se ben le ferite del sole fuori d'Italia saranno più oblique, e per conseguenza men feruide. Questo è il primo pegno, che dalla mia parte io dò a V. S. R.ma della scambieuol corrispondenza, che noi ci promettemmo nel diuiderci l'vno dall'altro, e da lei n'anderò aspettando il debito cambio. Ma per hora non più. Da Brusselles il resto; e prima ancora, se ne potrò hauer l'opportunità. E bacio a V. S. R.ma affettuosamente le mani. Di Ferrara li 24. di Giugno 1607.

Al medesimo.

A Roma.

QVesta seconda lettera, ch'io scriuo a V. S. R.ma è vn parto dell'Alpi; onde le comparirà inanzi tutta Alpestre, e tutta horrida. Che teme ella? teme di vederla, & di leggerla; non tema, nò; che d'Alpi, e di balze non haurà altro, che i nomi; là doue io ne hò prouati gli effetti per sette giorni, montando, e scendendo continouamente, fin che pur son giunto, Dio lodato, a Lucerna; che vuol dire, alla parte più piana di questo paese impraticabile de gli Suizzeri. Da Ferrara venni a Milano. Passai per Modena, e per Parma, raccolto, & alloggiato con grand'honore

dall'vno, e dall'altro di quei due Prencipi. In Milano fui hospite del Signor Cardinal Borromeo, che mi raccolse, e trattò veramente con humanità singolare; & dopo hauer sodisfatto al debito officio co'l Conte di Fuentes, me ne partì, e di là me ne venni verso gli Suizzeri. A Varese, vltimo luogo dello Stato di Milano, mi licentiai dall'Italia, ch'iui ella comincia a perdere il nome, e la lingua. Tutto il resto sin quì è stato Alpi, balze, dirupi, precipitij, vna sopra vn'altra montagna, e San Gotardo sopra di tutte; che porta le neui in Cielo, e ch'a me hora hà fatto vedere l'inuerno di mezza state. Ma finalmente io mi truouo, com' hò detto, in Lucerna, e frà mille comodità, e fauori, che riceuo da Monsignor Nuntio Verallo. Lucerna è in bel sito. Siede sopra vn gran lago in vn'angolo, il qual si passa con vn lunghissimo, e bellissimo ponte di legno tutto coperto. Hieri Monsignor Nuntio mi condusse in Senato, al quale io presentai vn Breue della Santità di Nostro Signore, accompagnandolo con l'officio a bocca, che bisognaua. Lucerna hà il primo luogo frà i sette Cantoni Cattolici. Altri cinque ve ne sono d'heretici; & vno misto d'habitanti dell'vna, e dell'altra sorte. Questa è tutta l'vnione Suizzera. Ritengon l'vnione di tutti insieme con vna lega generale perpetua, e con vna Dieta pur generale, che si fà vna, ò più volte ogn'anno, doue si tratta de gli interessi comuni; & hanno ancora altre leghe particolari frà loro, secondo ch'i tempi, e gli interessi hanno congiunto più strettamente questi con quelli. Nel resto ogni Cantone è Republica a parte, e son molto differenti i gouerni frà loro. Altri son popolari; altri d'Aristocratia; altri misti. Tutti hanno abborrito sempre l'imperio d'vn solo, da che i primi si sottrassero all'vbbidienza di Casa d'Austria. In Altorfo, per esempio, doue io sono passato, la moltitudine esce alla campagna; tutti concorrono a date i suffragij; e gli danno alzando le mani. A questo modo fanno le leggi, & eleggono i Magistrati. Quì all'incontro il Senato gouerna, e si ristringe a certe famiglie; & in altri Cantoni, il Senato non delibera in certe maggiori occorrenze, che non siano conuocati i Mestieri, che vuol dire la moltitudine. Con diuersi Prencipi, e particolarmente co'i due Rè, hanno lega gli Suizzeri; ma con varie eccettioni, & in varie maniere. I Cantoni Cattolici co'l Rè di Spagna; i Cattolici, e gli heretici co'l Rè di Francia. Da tutte le parti riceuon danari; a tutti si vendono; vi son le pensioni generali; vi son le particolari; & vn medesimo Cantone, anzi vn'huomo medesimo hà danari dall'vna, e dall'altra Corona. Vendono il seruitio de' corpi ad altri, ma ritengon la libertà del paese per loro. Al che sono aiutati non meno dalle forze della natura, che dalla ferocia di loro medesimi. La natura è forte quì sopramodo, e sopramodo anche pouera. Onde chi vorrebbe prouarsi ad espugnar l'Alpi? e chi vorrebbe desiderarsi di signoreggiarle? L'Alpi son per gli Suizzeri, e gli Suizzeri all'incontro per l'Alpi. Ma non più delle cose loro. Dimani parto di quà, & in vn giorno e mezzo, piacendo a Dio, arriuerò a Basilea. Questo hò hauuto di buono frà tanti monti, che m'hanno difeso dal sole; e difeso in maniera, che qualche volta frà le immense loro muraglie sono stato vn mezzo dì intiero senza vederlo. E per fine a V.S. R.ma bacio con ogni affetto le mani. Di Lucerna li 21. di Luglio 1607.

Al medesimo.

A Roma.

Finalmente hò gettate l'ancore, e sono in porto. E come i nauiganti cominciano a dar voci d'allegrezza, anche prima di scendere in terra; così hò fatt'io prima di giungere in Fiandra; e ciò fù alla vista di Lucemburgo; per la qual Prouincia sono entrato in questi paesi. Ma forniamo prima di raccontare il viaggio. Da Lucerna venni a Basilea; Città molto bella d'edifitij, e di sito. E parte in pianura, e parte in collina; e stà in ripa al Rheno, che da vn lato la fende, e con vn ponte la ricongiunge. Quindi entrai in Lorena; e non potrei dire con quanta benignità, e con quanti honori fui riceuuto in Nansi dal Signor Duca, e da gli altri Prencipi di quella Ser.ma Casa. Vidi il Cardinale, che muore insensibilmente di quel suo male riputato malia; non gli resta hormai altro moto, che quel della voce, ne altro di vita, che la lentezza con che fà il suo offitio la morte. Il Signor Duca tuttauia gode vna sanità molto prospera, ancorche vecchio di 70. anni. Non si può veder Prencipe di più venerabil'aspetto. Ma non è men venerabile di pietà verso la Religione Cattolica, e di zelo verso la Santa Sede. Da Nansi entrai in due giorni nella Prouincia di Lucemburgo, & in quattro son poi venuto à Brusselles; e così hò fornito (la Dio gratia) felicemente il viaggio. E m'è succeduto apunto quel ch'io speraua; cioè, che di quà dall'Alpi non haurei sentita gran molestia di caldo. Hieri l'altro, che fù la vigilia di San Lorenzo, io feci l'entrata publica, e fù bellissima. Tutta la Corte mi venne incontro a cauallo in distanza da Brusselles d'vn miglio d'Italia; & hora la Corte è numerosissima, per rispetto della sospension d'arme, la quale hà ridotta in Brusselles tutta la gente più qualificata, che prima soleua in questo tempo stare in campagna all'essercito. Il Marchese di Guadaleste Ambasciatore di Spagna guidaua la caualcata; e dopo lui i principali erano i Duchi d'Omala, d'Ossuna, e d'Arescot, il Marchese Spinola Mastro di campo general dell'essercito, Don Luigi di Velasco General della caualleria, & il Conte di Bucoy General dell'artiglieria; oltre a molti altri Caualieri principalissimi del paese, e'hanno il Tosone, e molti Spagnuoli, Italiani, Alemanni, e d'altre nationi, & vn gran numero di Mastri di campo, di Colonelli, e di Capitani dell'istesse nationi, essendo l'essercito di Fiandra quasi vn composto di tutte quelle che sono più praticate in Europa. Entrai dunque a cauallo a man dritta dell'Ambasciatore di Spagna, precedendo tutta la caualcata, e fui condotto al mio alloggiamento in questa maniera. Hebbi poi hieri il medesimo accompagnamento in carrozza all'vdienza publica, che mi fù data da queste Ser.me Altezze. Prima complij con l'Infanta, e poi con l'Arciduca, e fui riceuuto inuero con termini benignissimi; e questa è stata la mia prima funtione di Nuntio. Dalle materie di complimenti, bisognerà hora passare all'occupation de' negotij; e se ne preparano d'importanti. Restan sospese l'arme, come hò accennato; e la sospensione è fatta per otto mesi. Per questa apertura si vorrebbe entrare in pratiche formate di pace, ò di tregua, e vedere pur vna volta d'vscire in qualche modo di tante, e sì lunghe calamità della guerra. Sarà negotio di sudore, e di pena. V. S. R.ma consideri quaranta anni di guerra, e le mutationi, che quì son seguite; e s'imagini quanto sarà difficile in tanta contrarietà d'interessi, l'aggiustar le cose a sodisfattion de gli interessati. Ma io son nuouo; e bisogna inanzi ch'io parli, ch'ascolti ben prima. Se bene hò portate quà l'orecchie si piene

di Fiandra, che prima di giungerui, mi par quasi d'hauerla anche habitata con gli occhi. Hò hauuti in queste guerre quattro fratelli, e due nipoti; e truouo hora qui pur tuttauia vno di essi fratelli, & vn de' nipoti. Onde quasi nascendo hò vdito parlar di Fiandra; e nel crescer de gli anni mi si son fatte in modo familiari le cose di quà, ch'apunto non restaua altro che il venir quà io medesimo per diuentar Fiammingo del tutto. O'quanto mi piace Brusselles, e questo sito! Giace in grembo d'vn piano al salir d'vn colle; e da quella parte, che si và alzando io feci la mia entrata; e non hò mai veduto scena più bella. Il paese all'intorno è amenissimo; & hora di mezzo Agosto ride la primauera ne' prati. Hò rubbato il tempo alle occupationi, per darlo a questa mia, quasi più tosto relatione, che lettera. E per fine a V. S. R.ma bacio mille volte le mani. Di Brusselles li 11. d'Agosto 1607.

Al Signor Cardinal Spinola Legato di Ferrara.

FVrono come augurij per me di felice viaggio quei tanti fauori, che V. S. Ill.ma si degnò di farmi in Ferrara. Onde con somma prosperità, e passai poi l'Alpi de gli Suizzeri, e son giunto dopo alla residenza mia di Brusselles. Hieri l'altro io feci l'entrata publica; & hieri mi fù data la prima vdienza da queste Ser. me Altezze, le quali mi raccolsero con ogni maggior dimostratione di rispetto, e d'honore verso la Santa Sede, come apunto si poteua aspettare da Prencipi, che si bene con l'eminenza del sangue accompagnano quella insieme della pietà. Del mio arriuo, & ingresso al carico io vengo hora a dar la parte che debbo a V. S. Ill.ma co'l riuerente officio di questa lettera. Io la supplico agradirlo con la solita sua benignità; e che voglia farmi godere ancora i medesimi segni della continouata sua protettione in Fiandra, che n'hò prouati sempre con sì gran mia fortuna in Italia. Nel resto ben sà V. S. Ill.ma ch'in ogni tempo sarà immutabile la mia singolar deuotione verso di lei; e ch'i suoi comandamenti da niun'altro saranno mai, nè con maggior desiderio aspettati, ne con più viua prontezza eseguiti. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Brusselles li 12. d'Agosto 1607.

Al Padre Xauierre Generale dell'Ordine di San Domenico, Confessore di sua Maestà Cattolica, e del suo Consiglio di Stato.

A Madrid.

COm'io procurai in Roma di mostrare ogni maggiore osseruanza a V. P. R. ma quando ella fù eletta al Generalato della sua Religione, così hò desiderato poi sempre di continouar in ogni altro tempo i medesimi officij. Vengo hora per ciò a darle parte della risolutione presa dalla Santità di Nostro Signore d'inuiarmi a questa Nuntiatura di Fiandra, & insieme dell'arriuo mio a questa Corte; doue essendo vniti sì strettamente gli interessi di sua Maestà Cattolica, e di questi Ser.mi Prencipi, a me parerà in conseguenza, seruendo quì la Sede Apostolica, d'esercitar la mia deuotione verso sua Maestà, e le Altezze loro congiuntamente. Io sono arriuato quà in tempo d'vna negotiatione importantissima, che si và incaminando, per introdurre, se si potrà, in qualche modo la quiete in questi paesi, dopo si

lunga, e penosa guerra. Di già V. P. R.^ma sarà informata di quanto passa. Eperche potrebb'essere, che da queste pratiche fosse per nascere qualche apertura a proposito di far risorgere la Religione Catolica in Ollanda, e nelle altre Prouincie heretiche, doue è quasi oppressa del tutto, io perciò non dubito, che V. P. R.^ma non sia per passar quegli officij con sua Maestà, e co'i Ministri nella presente occasione, ch'ella medesima saprà suggerire a se stessa con la sua propria singolar prudenza, e pietà. E ben si può credere, che Sua Maestà nel sostenere la causa, onde piglia il suo gloriosissimo sopranome, vorrà, ch'apparisca non punto meno l'ardor del suo zelo, che la grandezza delle sue forze. Er io per fine a V. P. R.^ma bacio con ogni affetto le mani. Di Brusselles li 20. d'Agosto 1607.

Al Signor Cardinal Xauierre.

A Madrid.

NOn poteuano inuero cospirar meglio insieme, nè gli offitij di Sua Maestà Cattolica in procurar a V. S. Ill.^ma la dignità del Cardinalato, nè le virtù singolari di lei in meritar questo grado. Frà i publici applausi, che n'accompagnano hora il successo, vengo a passare anch'io il presente priuato mio offitio, rallegrandomi sommamente con V. S. Ill.^ma che dal supremo honor del suo Ordine, ella sia passata a sì sublime dignità della Chiesa. Io prego Dio, ch'a misura del frutto, che tanto maggiore da quì inanzi produrranno le fatiche di lei, vadano crescendo in lei maggiormente etiandio le felicità. E per fine a V. S. Ill.^ma bacio con ogni riuerenza le mani. Di Brusselles li 4. di Genaro 1608.

Al Signor Conte Annibal Manfredi.

A Roma.

E'Stato desidetabile per me il silentio di V. S. Ill.^ma poiche mi fà hora riceuer da lei con le sue lettere tanti fauori in vn tempo. Se ben posso dire d'hauergli goduti nel silentio medesimo, hauend'ella conseruato, a quello ch'io veggo, la memoria di me così viua nell'animo, che poco necessario poteua essere il restimonio esterior della penna. Io tacendo hò contracambiato sempre d'vna viua osseruanza il suo affetto; e per l'auuenire ancora eserciterò con particolar gusto questa corrispondenza di lettere, alla quale si cortesemente son da lei prouocato. Dell'essere stata eletta V. S. Ill.^ma all'Ambasciaria di Ferrara, io presi quel gusto, ch'ella può imaginarsi. Non poteua concotrere in alcun'altro soggetto inuero, nè prudenza maggiore per trattare i negotij della Città; nè maggior inclinatione per fauorir gli interessi della mia Casa. Onde si come allora io godei sommamente di ciò frà me stesso, così hora me ne rallegro quanto più posso al viuo con lei. Di me disponga quì sempre V. S. Ill.^ma con ogni maggior libertà. E per fine le bacio affettuosamente le mani. Di Brusselles li 13. d'Agosto 1611.

Al Signor Antonio Querengo.

A Modona.

COnfesso il vero. Mi pare vn sogno l'hauer lettere da V. S. E pur sua lettera è quella, che riceuo hora da lei. Anzi pur non è sua, ma sotto il

suo nome è lettera più tosto del Signor Liuio nostro, che mi dichiara il desiderio del Signor Cardinale in proposito de' caualli. Contuttociò voglio al dispetto di V. S. e del poco amor suo verso di me, che questa sia lettera sua, e ch'in ogni modo habbia luogo l'inganno, & in lei, d'hauermi scritto, se ben non voleua; & in me, d'hauer riceuute sue lettere quando men ci pensaua. Crudele Signor Querengo! Dopo vn silentio ostinatissimo di quattro anni; dopo esser morta, si può dire, in voi ogni memoria di me, scriuermi vna lettera, ch'è quasi più non vostra, che vostra? E non vi par giusto, ch'io mi risenta? Amico mutabile; amico ingrato; amico sol di se stesso; amico in somma, che non è amico. Ma non più di vendetta. Torno come prima all'amore. Ch'al fine essend'io amico altretanto immutabile, & hauendo raffinato me stesso in questa distanza di paesi, e diuersità di nationi, non posso non amar voi come prima il mio Signor Querengo, e non esser più che mai partiale del vostro merito singolare. M'è stata dunque carissima quest'occasione d'hauer riceuure lettere da V. S. per confirmarla di nuouo (come fò viuamente) l'antico desiderio mio di seruirla, co'l quale anderà sempre accompagnata la memoria di quei tempi dolci di Padoua, e di Roma, ch'infinite volte con infinito gusto mi si rappresentan nell'animo. Del precorrer V. S. a Roma il Signor Cardinale, credo facilmente ciò debba riuscirle. Del riueder me, troppo incerto ne resta il quando. Nè in questa parte è buon giudice l'affetto di V. S. O quante cose diremmo, e con quanto gusto, se spuntasse l'aurora, che conducesse quel giorno! In tanto io hò acquistata in Fiandra molto miglior sanità, Dio lodato, che non godeua in Italia. Questa mutatione, ò d'aria, ò di vini, ò di cibi, ò di vita, ò d'ogni cosa più tosto insieme, n'hauranno partorito forse l'effetto. Da quest'aria in particolare humida, e fredda vien contemperata mirabilmente la mia complession calda, e secca. Nè può essere inuero maggior la sodisfattione, ch'in tutto il resto riceuo da questa Corte. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Brusselles li 20. d'Agosto 1611.

Al medesimo.

A Modona.

TVttauia mi par di sognare. Tante cose in vn tempo l'agiata Musa di V. S.? prose, e versi; in istampa, & a penna; e finalmente hauer fatto vn volo quà in Fiandra la Musa stessa a cantar le mie lodi, *Sotto implacido clima?* Sogni mi paiono. E pur' hò in mano la lettera; leggo i versi; & hò nelle orecchie il canto della Musa medesima, che mi lusingha con le mie glorie. O che dolce lettera! ò che versi sublimi! o che nobil Sonetto! In Cambray, dou'hora mi truouo per occasione di visita, hò riceuuti in vn tempo tutti questi piaceri; tali inuero, e sì grandi; che non mi resta più alcun disgusto del passato silentio, co'l quale V. S. haueua incrudelito con me per sì lungo tempo. Godo sommamente, ch'ella habbia risoluto di lasciar, che le sue rime sian publicate; e senza dubbio voleran subito per le lingue di tutta Italia. Venni a Cambray, com'hò detto, per l'occasione accennata di sopra. Mi restaua solo questo Arciuescouaro, per finire l intiera visita di tutte queste Prouincie Cattoliche; le quali hò scorse tutte in cinque viaggi. Hò veduti i Ganti, e le Anuerse famose, e le altre più principali Città di questi paesi. Hò veduti i luoghi doue son seguite le imprese di guerra più celebri; e forse (mi fà horrore il pensarui) hò calcate l'ossa d'Alessandro mio fratello, e di Cornelio mio nipote, sù la funesta campagna, che seruì di

theatro alla battaglia memorabile di Neuporto, frà l'onde vaste d'arena, c'hà prodotte l'Oceano in quel sito basso per ostacolo a sè medesimo. Nel passar che feci per quella campagna, era meco il Gouernatore pur di Neuporto, soldato di qualità, e ch' apunto s'era trouato nella battaglia. Con gran diligenza me n'andò rappresentando egli tutto il successo. Da questa parte (diceuami) erano accampati i Cattolici; da quella gli heretici; con questa ordinanza si mossero i nostri; con quella i nemici; in questo sito s'azzuffaron gli eserciti; in quello seguì la maggiore vccisione; cola fece discostar tutte le naui Ollandesi dal lito il Conte Mauritio, per mettere in necessità i suoi soldati, ò di morire, ò di vincere; quì con sommo valore combattè l'Arciduca; quì fù ferito; quì corse pericolo d'esser preso; e quì finalmente rimase rotto il suo esercito, ma con gran mortalità insieme di quel de' nemici. Così parue a me ancora d'essermi trouato al combattimento, nell'hauerne hauuta su'l luogo stesso tanto al viuo la relatione. Ben può credere V. S. che mi sia mancata l'opportunità più tosto, che il desiderio di vedere pur anche personalmente l'Ollanda. Ma l'hò veduta almeno, & hò penetrato insieme i più occulti arti arcani di questa nuoua Republica delle Prouincie Vnite per via d'vn'esquisita notitia, che da mile parti hò procurato d'hauerne. Vltimamente poi ne mandai a Roma vna pienissima Relatione, distinta in trè libri, & i libri in varij capitoli. Hò presa occasione di descriuer particolarmente con ogni maggior breuità nel secondo libro tutto il successo della guerra passata. Er in questa mia breuissima narratione historica mi son proposto il fioritissimo compendio dell'historia Romana di Floro, per imitare almeno, sin doue la mia debol penna m'haurà permesso, l'inimitabil viuacità, e gratia di quell'Autore. Quante volte hò desiderato di poter comunicare a V. S questa mia fatica! e quanto di vederla raffinata ben prima dal purgato giuditio di lei, accioche tanto meno hauesse poi a temer le rigorose censure de gli altri! Ma per hora ciò non m'è conceduto. Forse mi si permetterà vn'altra volta. Nè più in questa lettera. Che mi richiaman le mie funtioni Ecclesiastiche, e mi stringe il tempo; douend'io dimani partir per Duay, e per Sant'Omero a visitar due Seminarij d'Inglesi, che sono in quelle Città. Sant'Omero non è distante più di quattro hore di camino da Cales; che vuol dire quasi a vista del Canal d'Inghilterra. Tornerò di nuouo a Cambray, e di quà poi alla solita residenza mia di Brusselles. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Cambray li 28. di Settembre 1611.

Al medesimo.

A Modena.

NOn hò potuto resistere all'impeto delle occupationi dopò il mio ritorno da Cambray à Brusselles, sì che non mi sia bisognato differir per alcuni giorni la risposta, ch'io debbo all'vltima lettera di V. S. Hebbi la lettera insieme co'i secondi suoi versi, e stampati, & a penna. Mi capitarono a punto, mentre io faceua quel viaggio di Duay, e di Sant'Omero; onde lessi, e rilessi più volte le rime, e la lettera, e molte volte ingannai me medesimo co'l figurarmi inanzi a gli occhi la dolcissima conuersation dell'autore. Ma come hà fatto la Musa di V. S. a diuentar sì feconda nell'età sua più canuta? Confesso, che il primo parto di quelle rime mi parue copioso, e ch'io non asperraua poi questo secondo, non men copioso del primo. Mi rallegro perciò tanto più con V. S. quanto più veggo, che la sua Musa è per diuentar chiara, e celebre con queste nuoue sì purgate, e sì pellegrine compositioni.

Ma lasciamo i versi da parte. Doue trouuerà questa mia lettera V S.? in Modena, ò in Roma? credo in Roma più tosto; e tutta allegra in esser passata a goder quel tepido verno, e quei solitiamici. Io ghene dico il buon prò; ne senza qualche sentimento d'inuidia; se bene io sono di già fatto Fiammingo, in maniera, ch'i miei pensieri son tutti quì; e mi basta solo, ch'io possa venerar di lontano, *Il Sacro Ciel de la Romana sfera*; per vsare il bellissimo verso di V. S. Alla quale bacio le mani. Di Brusselles li 22. d'Ottobre 1611.

Al medesimo.

A Modena.

VN pensier mi diceua, che V. S. non anderebbe quest'inuerno più a Roma. Ecco il verificato. Che quella'chioma canuta dell'Apenino, in questo primo cader della neue, le hà gelata la voglia di far viaggio. Quanto m'hà fatto ridere V. S. con quel millesimo, che s'aspetta, per far, che torni a Roma il Signor Cardinale! Veramente non giunge quà auuiso più in contrario di questo, che S. S. Ill^ma vada, e non vada. Ma finalmente anderà. Che troppo acuti son gli stimoli della gloria, che predica il Sonetto di V. S. nel richiamare il Signor Cardinal di nuouo alla Sparta Romana. In tanto a lei i libri, com'ella dice, allegeriranno il dispiacere di cotesti nuoui interualli di tempo. Grandi, e lunghi son quelli, che diuidono me da V. S. il mio Signor Querengo. Tant'Alpi, tante pianure, e tant'anni! E che sarebbe, se non hauessero lingua le nostre penne, & ali i nostri pensieri, per conuersare insieme anche in questa distanza? E certo la conuersatione, che V. S. m'hà fatta godere di tanti suoi bellissimi versi, m'hà apportato vn gusto incredibile. Lo stile mi pare all'idea di quello del Casa; tanto le parole son piene di numero, e tanto i sensi di grauità. Benche hormai è sì lungo tempo, ch'io non tratto nè il Casa, nè altri Poeti, nè questa sorte di lettere delicate, che poca parte si concede a me di far simili paragoni. Quì mh'à bisognato star sempre occupato, e fisso intorno a materie publiche. E n'hà raccolta di continouo, e distribuita gran copia questo sito di Fiandra, in mezzo della Germania, della Francia, dell'Inghilterra, dell'Ollanda, e delle altre Prouincie Vnite. Al mio tempo s'è fatta la tregua in questi paesi, per via d'vna negotiatione fastidiosissima di due anni; s'è alterata la Francia con la fuga di Condè, riceuuto quì in protettione dal Rè di Spagna, e da questi Prencipi; s'è commossa due volte la Germania per le discordie succedute frà i due fratelli di questo Arciduca; co'l Rè d'Inghilterra hà bisognato combattere quasi perpetuamente con le scritture; e con le Prouincie Vnite la quiete non è stata mai tanto serena, ch'alle volte qualche nuuolo di sospetti non l'habbia resa anche torbida. Nè sono mancati pure in questo medesimo tempo molti altri negotii grauissimi, e quì dentro, e quà intorno, ne' quali hà bisognato occupar gli animi per seruitio publico, & impiegar le fatiche. Con tutto ciò pur regna al presente quì vn gran riposo, che per me in particolare sarà grandissimo per l'auuenire, hauend'io dato fine alle mie funtioni Ecclesiastiche più importanti; nè sò in vero qual sia stato maggiore in me il gusto d'hauer potuto con l'occasion della tregua, ò sì opportunamente cominciarle, ò sì felicemente finirle. E ciò basti intorno alle cose toccate di sopra. Noi habbiamo hora in Brusselles per occasion di passagio le due Prencipesse, madre, e moglie del Prencipe di Condè, che vengon d'Ollanda, e se ne tornan di quà a Parigi. A me pare, che si sia fatta più bella ancora di prima la giouane, e più disposta a metter nuouo incendio

nel mondo. Ma pur troppo fù pericolo il passato; e pur troppo noi altri fummo per auamparne quì in Fiandra. Hò voluto ricambiar la conuersatione, che V. S. m'hà fatta godere participandomi le cose sue, con questa, ch'ella goderà parimente nella participation delle mie. E le bacio per fine le mani. Di Brusselles li 3. di Decembre 1611.

Al Signor Paolo Gualdo.

A Padoua.

ERa ben tempo, che dopo vn secolo di silentio spuntasse vn giorno dell'antica memoria di V. S. verso la mia persona. Ma quante cose hà bisognato, che vi concorrano? Che Monsignor Ortembergo fosse fatto Vescouo d'Arras; ch'egli venisse in Fiandra; che passasse per Padoua; che fosse alloggiato da V. S.; e ch'egli poi al fin le rapisse più dalle mani, che dalla volontà la lettera scrittami. Diciamo il vero, il mio Signor Gualdo. Chi è lontano rimanse mi uiuo nella memoria, e nell'affettion de gli amici. Ma io stimai sempre sì affettuosa la volontà di V. S. verso di me, che mi pareua di poter credere; che niuna cosa, nè pur'il mar gelato di queste nostre Settentrionali contrade, potesse hauer forza d'intepidirla. Torno alla lettera. La qual finalmente ò data, ò rapita, m'è stata carissima; e due di sà solo, mi fù inuiata da Monsignor Vescouo d'Arras. Di coresta Vniuersità, di cotesti amici, e particolarmente del proprio stato di V. S. hò hauuto gran gusto d'intendere quel ch'ella m'auuisa. Ma come tralasciò ella di far commemoratione del nostro buon vecchio Pigna? forse perch'egli s'è dimenticato di me? Io quì viuissima conseruo, e conseruerò sempre la memoria di Padoua. Ne già quella delle mura Antenorce, nè dell'altre parti inanimate di cotesta Città; ma delle parti animate, e spiranti, che mi rappresentano di continouo gli antichi gusti de gli anni ch'io vi spesi frà la dolce, e fruttuosa conuersatione di tanti amici. Resta, che V. S. emendi il silentio passato nell'occasioni di scriuer per l'auuenire. Io inuitato, risponderò; e non inuitato, prouocherò. Intanto si conseruerà in me sempre l'antico affetto verso la sua persona, e la stima, c'hò fatta in ogni tempo della sua molta virtù. E le prego per fine ogni vero bene. Di Brusselles li 21. di Genaro 1612.

Al Signor Marchese Spinola, Caualier del Tosone, del Conseglio di Stato di sua Maestà Cattolica, e Mastro di Campo generale del suo esercito in Fiandra.

A Madrid.

E Per nobiltà di sangue, e per eminenza di merito potrò seco in Ispagna il Grandato V. E. anche prima di conseguirlo. Onde non è marauiglia, se da tutte le parti si concorre quasi a gara nell'applaudere a questo successo. E veramente si può stare in dubbio, qual sia per sentirne maggior piacere; ò l'Italia, che diede V. E. alla Spagna, ò la Spagna, che conferisce in lei quest'honore; ò la Fiandra, che le hà somministrata la materia principalmente da meritarlo. Io posso affermare a V. E. ch' in questa Corte l'allegrezza non poteua apparirne maggiore; e qual sia la mia propria, non hò parole, che possano esprimerlo. Supplico V. E. agradire questo debole testimonio, che gliene inuio. E poiche douremo rihauerla presto quì frà di noi, allora io

sperérò di supplir meglio con la viua mia voce al difetto presente di questa lettera. Io prego Dio intanto, ch' a V. E. conceda felicissimo ritorno, con ogni altra prosperità più desiderata. E per fine le bacio humilmente le mani. Di Brusselles li 10. d'Aprile 1612.

Al Signor Abbate Felitiano Segretario di Nostro Signore.

A Roma.

MIo interesse fù senza dubbio, come V. S. scriue, che sì gran parte della Segretaria di Nostro Signore passasse in mano di lei dopo la morte del Signor Cardinal Lanfranco di felice memoria. Ma non hà potuto in me il mio proprio rispetto in maniera, ch' io non habbia anteposto ad ogn' altro quello di V. S. la cui virtù potrà hora apparir molto meglio in sì nobil campo. Di cotesto suo auanzamento io mi son rallegrato con tutto l'animo; e ne vengo a dar' hora a V. S. quel più viuo testimonio, che posso con questa lettera; la qual si vergogna però di vedersi precorsa dall' officio cortesissimo della sua. Nel resto io non dubito punto, che del suo affetto verso le cose mie non siano per essermi dati quei segni da lei nelle occasioni future, che n' hò veduti sempre nelle passate. Trouerà immutabile V. S. in me all' incontro, e l'osseruanza mia solita verso di lei, e l'antico desiderio mio di seruirla. E le bacio le mani. Di Brusselles li 12. di Maggio 1612.

Alla Signora Donna Giouanna di Sciassencurt Cameriera maggiore della Ser^ma^ Infanta.

A Marimonte.

SOno mie perdite quelle di V. S. Ill^ma^, e non hà ella senso, ch' in me non venga impresso dal singolar desiderio mio di seruirla. Può ella credere perciò, ch' il mio dolore si sia accompagnato intieramente co'l suo nella morte della Signora Donna Vincenta, che goda il Cielo. Ma poiche Dio con segni sì manifesti l'hà chiamata a gli eterni riposi, come l'esemplarissima sua vita ci prometteua, dobbiam' consolarci nel suo passaggio, e non inuidiare a lei quella felicità, alla quale conuien che s'aspiri da noi patimente, per render felici noi stessi ancora. Hò voluto nondimeno sodisfare all' obligo, che m' impone questo successo in passare con V. S. Ill^ma^ il presente officio di lieta condoglianza più tosto quasi, che mesta. E per fine le bacio con ogni maggior affetto le mani. Di Brusselles li 29. di Maggio 1612.

Al Signor Caualier Tedeschi.

A Verona.

CHe non può in somma vn' ostinata importunità? Eccoui vna mia lunga lettera al dispetto delle mie occuparioni, e più ancora del mio decoro; che non vorrebbe, ch' io ricambiassi le triuiali vostre gazzette di Verona, con queste nostre heroiche nuoue di Fiandra. Discorriamo dunque sù 'l serio. E per rispondervi prima intorno all' armi d'Italia, noi quì speriamo, che le cose in coteste parti piglieran buona piega, e che finalmente cotesta guerra, ch' è stata sempre mista di negotiationi di pace, si conuertirà in vera pace.

pace. Io per la mia parte così ne giudico. E se ben dico questo, che sento, confesso nondimeno, che dico ancora quel che vorrei. Vorrei la pace in Italia, perche potessero tanto più restar libere queste nostre armi di Fiandra, & essere tanto maggiori i progressi, che quì si vanno facendo con sì gran benefitio della causa Cattolica. Ma di quest'armi, e di questi progressi, che si discorre costì frà voi altri? che se ne crede? forse, che s'habbia voglia di nuoua guerra dalla parte di Spagna, e di questi Prencipi? Nò veramente. E crediatelo a me, il quale, e per ragion del carico, che maneggio, e per rispetto della confidenza, che mi si mostra, hò grand'occasione di toccare il polso alle cose, e di saper le crisi di questi moti. L'insolenze de gli heretici non si poteuano più soffrire, dopo la nouità d'Acquisgrano, e di Mulen, e dopo quest'vltima di Giuliers, e molte altre non si manifeste, ma non men temerarie. La necessità dunque hà fatto muouer quest'armi, & il fauor della causa le hà fatte correr felicemente fin quì. Habbiamo restituito il gouerno a' Cattolici in Acquisgrano; s'è disfatta la fortificatione di Mulen; e nel medesimo tempo s'è entrato in varie Terre del Ducato di Giuliers. Quindi poi s'è passato il Rheno, e dopo alcuni giorni di resistenza s'è preso Vesel; Terra grossa, e di sito importante sopra quel fiume; nido d'heretici; colluuie d'ogni lor setta; Vniuersità doue s'insegna la lor dottrina; la Geneura in somma del Rheno, perche quiui ancora i dogmi di Caluino son quelli, che regnano, e gli habitanti per la maggior parte son Caluinisti. A questo segno son hora le cose. E come dissi, non s'è hauuto pensiero quì di turbarle, ma di ridurle ad vna quiete, c'habbia ad essere tanto più durabile, quanto sarà più honoreuole. Intanto restano attoniti sopra modo gli heretici. E gli hà inuolti particolarmente in grandissimi sospetti l'hauer veduto in questa Corte sù l'vscir dell'essercito gli Ambasciatori de gli Elettori Ecclesiastici di Germania, che vuol dir quasi di tutta la Lega Cattolica; & hauer veduto questo Ambasciatore di Spagna, e me ancora andar con l'essercito sotto Acquisgrano nella presente speditione, che s'è fatta. Hanno temuto in somma, e temono tuttauia, che questa sia vna collegatione di tutto il corpo Cattolico in fauor di Neoburg apparentemente, ma in sostanza a danno di tutta la loro fattione heretica. La verità è, che dal canto nostro s'è voluto sostener Neoburg, dopo essersi egli dichiarato Cattolico; e s'è voluto reprimer l'ardire de gli heretici, i quali s'haueuano di già con la speranza diuorato l'Imperio, e posti frà i denti, per così dire, gli Stati Ecclesiastici intorno al Rheno, e particolarmente gli Elettorali. In tutti i quali maneggi, quanta parte habbia hauuta l'opera, e l'autorità di sua Beatitudine, gli altri suoi Ministri lo sanno, e ne sò anch'io qualche cosa, benche mi confessi il più debol di tutti. Ma non son già stato il men fortunato. Hò hauuto occasione di trattare in questa congiuntura cose grauissime, e d'hauer le mani in varie pratiche; l'vne tendenti all'armi, e l'altre alla conseruation della quiete; ma non discordanti però frà di loro, poiche s'è preteso, che l'armi habbiano a stabilir maggiormente in queste parti il riposo. Il che spero, che seguirà co'l diuino fauore. Non sono stato il men fortunato, dico, quand'io considero, ch'oltre alla trattation de' negotij hò veduto formar quest'essercito, e vedutolo vscire in campagna, e marciare ordinatamente, e che sopra le lancie, e le picche, & in bocca de' moschetti, e cannoni si portaua l'essecutione del Mandaro Imperiale contro gli heretici d'Acquisgrano. Ma non più. Che pur troppo lunga diuenta hormai questa lettera, e troppo mi sono io diffuso in riferir tanti successi di questa nostra arena militare di Fiandra. Ripiglio dunque

la mia persona di Nuntio, e lascio a voi la vostra di Gazzettante. E per fine vi prego ogni bene, e contento. Di Brusselles li 10. di Settembre 1614.

Al Signor Marchese Spinola.

A Vesel.

HA' mostrato il solito singolar suo valore V. E. nell'acquisto di Vesel; & hà data nuoua occasione alla Lega Cattolica d'hauerle nuoui oblighi d'vn successo così importante. Io me ne rallegro nel più affettuoso modo che posso con V. E. e come tanto interessato nella particolar gloria di lei, e come tenuto per tante cagioni a desiderar prosperi auuenimenti a quell'armi, che difendon sì buona causa. Piaccia a Dio di fargli riuscir sempre maggiori; e che la mano di V. E. c'hà saputo con celerità così grande, e mettere insieme l'esercito, e condurlo contro i nemici, sia l'istrumento, dal quale habbia in queste parti a riceuere altretanto di vigore la Religion Cattolica, quanto essa preuale di giustitia all'impietà heretica. Io diedi subito pieno ragguaglio alla Santità di Nostro Signore di quello, che fù veduto da me medesimo per quel poco tempo, c'hebbi fortuna d'esser soldato anch'io di V. E. sotto Acquisgrano. Hora inuierò a sua Santità le relationi, che vengon da gli altri intorno a cotesti felici progressi di V. E.; e quelle particolarmente, che ne fà risonare la fama publica, degna tromba delle sue lodi. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Brusselles li 12. Settembre 1614.

Al Signor Cardinal d'Este.

A Modena.

CHe V. S. Ill.ma potesse con ogni felicità e condursi in Ispagna, e spedirsi da quella Corte, e ricondursi poi in Italia, niuno più di me l'hà desiderato, e niuno gode hora più di quel che fò io di vederne riuscito così a pieno l'effetto. Di tutti questi successi io vengo a rallegrarmi con V. S. Ill.ma quanto più posso affettuosamente; ma sopra ogni cosa, ch'ella del suo singolar merito habbia dato a quella Corte sì chiaro saggio. Ch'oltre alla relatione particolare, ch'io hò hauuta di ciò da Monsignor di Capua nell'ordinaria nostra corrispondenza, n'è volata la notitia in tanti modi sù l'ali del grido publico, che V. S. Ill.ma non poteua desiderarne più nobil testimonianza di questa. Piaccia a Dio di secondare le sue presenti prosperità di viaggi, e di negotij con vn nuouo corso di mille altri lieti successi in futuro, e di conseruar lungo tempo alla sua Serenissima Casa quell'ornamento, che le hà dato con darle l'Ill.ma sua persona. E quì per fine io bacio a V. S Ill.ma con ogni maggior riuerenza le mani. Di Brusselles il primo di Nouembre 1614.

Alla Signora Donna Francesca di Clarut Ambasciatrice di Spagna.

A Praga.

GIà molto prima d'hora io sapeua, ch'vna delle cose più desiderate dalla Santità di Nostro Signore era d'hauere il Signor Don Baldassare di

Zunica in Roma per Ambasciatore di sua Maestà Cattolica. Ond'io non dubito, c'hora non sia per essere altretanto grande il gusto di sua Santità per questo successo, quanto n'è stato prima grande il suo desiderio. Frà le publiche conseguenze, ond'è resa quest'elettione sì piena d'applauso, io non dourei fraporre alcuna consideration mia priuata. Con tutto ciò hauendomi quì V. E. fauorito sempre con termini sì cortesi, e non meno il Signor Don Baldassare medesimo di lontano, è forza, ch'io senta grandissimo gusto d'vn tal successo anche per mio proprio rispetto. Con V. E. io me ne rallegro con tutto l'animo; e tengo per fermo, ch'ella sia per restar sodisfatta in maniera della stanza di Roma, che non le sia punto per dispiacere d'hauere lasciata cotesta di Praga. In tanto io sarò precursore di V. E douendo seguire in breue la mia partita da questa Corte, e delle sue qualità singolari farò quella relatione anticipata, che debbo; se ben sì imperfettamente, che ne resteranno più tosto ombreggiate, ch'espresse. Bacio per fine a V. E. riuerentemente le mani, e le prego ogni più desiderata felicità. Di Brusselles li 26. di Settembre 1615.

Alla Signora Donna Catherina Liuia Contessa di Firstimberg.

A Brusselles.

CH'io non dica mal di Germania? come nò! strade pessime; leghe eterne; montar, e scendere del continouo; passar mille fiumi con mille pericoli; neui fin'al ginocchio; venti, che fendon le labra, e le orecchie; e ch'io non dica mal di Germania? Hosterie succide; hostesse, che subito inlordan, non toccan la mano; stufe puzzolenti; vini, che tuttauia tirano al mosto; viuande piene di spetierie; e ch'io non dica mal di Germania? Alloggiare hora frà Caluinisti, hora frà Luterani; non poter dir messa, nè vdirla nelle feste più principali; caminar mille giorni senza trouare alcun luogo di qualità; e ch'io non gridi contro Germania? Non creda però V. S. Ill.ma, non creda si facilmente tutto quello, che scriuo. La verità è, ch'io non hò voluto dirla quasi in niuna delle cose, c'hò scritte. Scherzo è stato il non dirla; e mi pareua apunto di scherzar tuttauia frà le conuersationi solite di Brusselles, e tuttauia di far la persona di Cortigiano, in luogo di quella, che mi conuiene far hora di Viaggiante. Mi disdico dunque. Hò trouato trattabil camino; leghe tolerabili; passai il Rheno, & il Danubio felicemente; hosterie molto comode; hostesse amoreuoli, e che secondo lo stil del paese vorrebbono entrar meco a tauola; stufe tiepide, e politissime; vini molto saporiti del Rheno, e del Necare; Caluinisti, e Lutherani, il cui Caluino, e Luthero non è altro, che il mangiare, & il bere; questi sono quei tanti mali, che fin'hora hò patiti in Germania, e che dourò patire fino al mio arriuo in Italia. Benche di già tutto sarà paese Cattolico quello, per doue io passerò da quì inanzi. Hora mi truouo in Augusta. E fin qui, per Dio gratia, hò fatto il viaggio prosperamente. Passai il Rheno a Spira; Città più nominata, che bella. Hò passato poi il Danubio a Vlma; vaga Città in uero, e che molto m'hà sodisfatto. Ma quest'Augusta hà dell'augusto certamente ne gli edificij, nelle strade, e nel popolo; e per me credo, che la Germania non possa hauer Città più bella di questa.

Quì mi fermerò dimani, e seguiterò poi verso Ispruc il viaggio; intorno al quale continouerò a dar quel ragguaglio, che debbo a V. S. Ill.ma E le bacio per fine con ogni affetto le mani, pregando Dio, che le conceda ogni prosperità più desiderata. D'Augusta li 11. di Genaro 1616.

Al Signor Cardinal Vbaldini.

A Parigi.

V. S. Ill.ma di già m'haurà letta nel cuore l'allegrezza, che nacque in me subito alla nuoua della sua promotione al Cardinalato. L'affettuosa mia seruitù verso di lei, esercitata in Roma da me prima con offitij priuati, e poi con occasione delle cose publiche sì lungo tempo, mentre ella è stata in Francia, & io in Fiandra, le haurà facilmente, anche senza l'espressione di questa lettera, testificato a pieno il particolar gusto, che n'hò sentito. Grande vsura di gloria hà partorito a V. S. Ill.ma l'essersi sospeso il suo auanzamento dalla promotione passata a questa. Quanti accidenti dopo son nati in Francia? Quanto grandi sono state l'vltime turbulenze? onde tanto più hà potuto faticar fruttuosamente V. S. Ill.ma in seruitio publico, e con tanto maggiore applauso conseguir quella dignità, ch'era meritata anche prima dal singolar suo valore. Della promotione io hebbi nuoua sù'l punto del mio partire di Fiandra, che fù a mezzo il mese passato. E se prima mi dispiacque di non ritornare in Italia per Francia, molto più m'è dispiaciuto ciò dopo, per non essermi stato permesso, ch'io medesimo fossi lettera viua di quest'offitio. Per coteste Maestà io portaua Breui della Santità di Nostro Signore, e lettere dell'Ill.mo Signor Cardinal Borghese. Ma la tardanza del lor ritorno a Parigi, e la necessità del partire dal canto mio, fecero, ch'io mi risoluessi a voltarmi in Germania; la qual risolutione presi per far il viaggio in carrozza, e fuggire in quest'aspra stagione l'Alpi de gli Suizzeri, e quelle scale immense di San Gotardo. Prima d'hora non hò hauuta comodità di scriuere a V. S. Ill.ma Hora piglio questa, che mi si porge in Augusta, e mi rallegro quanto più posso affettuosamente con lei di vederla ascesa al Cardinalato; nella qual dignità io non dubito punto, ch'ella non sia per far apparire al theatro di Roma così chiara la sua virtù, come chiara l'ha fatta apparire in tante occorrenze publiche a quel della Francia. Torno hora a me stesso. Domani io parto d'Augusta, e di quà me ne vò dirittamente a Ferrara per riuedere i miei, e le cose mie. Seguiterò poi il più presto, che potrò verso Roma il viaggio, per riuerire i Padroni, e riconoscer la Corte. Dico riconoscere, perche dopo tanti anni di lontananza, e tanta mutatione di cose, quella Roma, che trouerò, non sarà più senz'altro quella Roma, che già lasciai. Colà spero c'haurò occasione di riuedere presto ancora, e seruir V. S. Ill.ma e di godere i soliti suoi fauori. Hò hauuto fin qui più felice viaggio, ch'io non pensaua. Poco ghiaccio, e poca neue, e poco bisogno di stufe c'è stato fin'hora. La minor parte mi resta. Piaccia a Dio, che non sia la più difficile. E per fine a V. S. Ill.ma bacio humilissimamente le mani, e le prego ogni maggiore felicità. D'Augusta li 12. di Genaro 1616.

A Monsignor Gradenigo Vescouo di Feltre.

ANcorche non pigliassi la penna, mi correbbe in mano da se medesima, perch'io hauessi a dolermi di voi, Hauerui io scritto, e voi non

hauermi risposto? Dou' è l'antica memoria di me? doue la corrispondenza all'affetto sì viuo, ch'io porto a voi? Da Brusselles vi scrissi vltimamente due lettere, dandoui parte con l'vna della licenza, ch'io haueua chiesta; e con l'altra, ch'io haueua poi ottenura. E digià eccomi in Trento; che vuol dire alle porte quasi di Feltre. Dimani m'imbarco sù l'Adice, e spero in vn giorno e mezzo di volar sù le ali di questo rapidissimo fiume a Verona. Quanto mi duole di non vedere finita ancora la prigionia del nostro Tedeschi, e di non poterlo hora godere in quella Città! Strani casi, che il mondo ci fa ogni dì, ò prouare in noi stessi, ò patir ne gli amici. Non hò trouato quì il Cardinal Madruzzi, per esser'egli hora a Riua. S'io fossi più libero, e la stagione migliore, tutte le catene del vostro Arsenale di Venetia non mi terrebbono, ch'io non dessi vna scorsa a Feltre. Ma fate conto, che questa lettera vi porti vna spirante imagine di me stesso. V'abbraccio dunque strettissimamente, e vi prego a darmi qualche nuoua di voi, dopo vn interdetto di separatione così lunga. E poiche non potiamo essere insieme con le persone, voi accompagnate me co'l desiderio, e con l'animo, ch'io nell'istesso modo rimango tutto con voi; voglio dir con V. S Ill.^ma per finir pur la lettera con quell'honor, che la qualità sua richiede, e ch'io più d'ogn'altro le debbo. E per fine le prego ogni vera felicità. Di Trento li 23. di Genaro 1616.

A Monsignor Querengo.

A Roma.

Eccomi alle porte d'Italia. Hoggi son giunto a Trento, hauendo fatto fin quì, per Dio gratia, prosperamente il viaggio. In Brusselles hebbi la lettera di V. S. R.^ma che mi rese il Segretario di Monsignor di Bari mio successore; ma l'hebbi in tempo di partita, e frà occupationi sì grandi, che per quanto corresse più volte la mano alla penna per rispondere, sempre ne fui disturbato. Rispondo al presente, e pur con mano Fiamminga, per così dire, non essendo io ancora del tutto in Italia. Che V. S. R.^ma con impatienza desideri di riuedermi, ciò è douuto all'impatienza del mio desiderio di riuedere, e seruir lei, e di participare co'l solito gusto, e frutto de' dolcissimi suoi congressi. Delle mie scritture si parlerà allora; e confesso, che da lei n'ambirò principalmente il giuditio, per meritarne a questo modo tanto più da gli altri ancora l'approuatione. Ma ripiglio il viaggio. Più fortunato quasi non poteua riuscirmi; essendosi a pena fatta vedere l'horrida famiglia dell'inuerno; sì poche sono state le neui, i ghiacci, le piogge, & i venti. Vn'inuerno in somma, si può dir, senza inuerno. Ma l'hò portato interiormente in me stesso con vn'aspra, & oscura nebbia di dolor, c'hò sentito, e che sento in hauer lasciata la Fiandra; ciò è, quegli ottimi Prencipi; quei Ministri di tanta stima; quella Corte composta di tante nationi; quel paese praticato da me tanti anni; & vn numero infinito d'amici, c'hanno mostrato somma tenerezza in vedermi partire; e che l'hanno mossa egualmente in me nel partirmi da loro. Dimani, piacendo a Dio, m'incaminerò verso Verona Hò fatto il viaggio per la Germania in carrozza; e son venuto fendendo quel lato, che riguarda la Lorena, gli Suizzeri, e questa vicina parte d'Italia. Vscij di Fiandra per Lucemburgo; & son passato per le Città di Spira, d'Vlma, d'Augusta, d'Ispruch, e finalmente son giunto a Trento. Ma non più per lettere. Il resto a bocca. Di già veggo Roma con gli occhi del desiderio; e di già commincio a dar fin di quà a V. S. R.^ma i primi abbrac-

ciamenti con l'animo. E le prego per fine ogni maggior contentezza. Di Trento li 21. di Genaro 1616.

Al Signor Cardinal de' Medici.

A Fiorenza.

NAcque alle grandezze V. S. Ill.ma e doueuà la dignità del Cardinalatò riceuer da lei non men di splendore, che dargliene. Onde non è marauiglia, se la sua promotione è seguita con insoliti applausi. Io, che professo vna seruitù sì deuota verso la sua Ser.ma Casa, vengo hora con ogni più humile affetto a rallegrarmi con lei di veder collocata in grado sì emi ente l'Ill.ma sua persona, e prego Dio, ch'a lei renda questa successo così felice, come al sacro Collegio, & alla Chiesa tutta è per riuscir fruttuoso. Vengo insieme a dar quella parte, che debbo a V. S. Ill.ma del ritorno, c'hò fatto di Fiandra in Italia; & a passar riuerente scusa con lei, se non hò potuto prima d'hora per l'impedimento del viaggio sodisfare all'obligo del presente mio offitio. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Ferrara li 8. di Febraro 1616.

Al Signor Cardinal Gonzaga.

A Mantoua.

IN Fiandra io dedicai con singolar deuotione la mia seruitù a V. S. Ill.ma quando ella passò co'l Serenissimo Signor Duca suo padre di gloriosa memoria per quei paesi, e quando ella veniua destinata più tosto alla profession militare, ch'all'Ecclesiastica. Hora, ch'è seguita la promotione di V. S. Ill.ma al Cardinalato con tanto gusto di sua Beatitudine, e con tanto honore del sacro Collegio, vengo ancor'io a rallegrarmi nel più affettuoso modo che posso con lei di questo successo. Alla publica allegrezza, che se ne mostra, ben può ella persuadersi, che corrisponde a pieno la mia priuata; e che niuno più di me goda in veder si ben cospirare insieme nell'Ill.ma sua persona, e l'eminenza d'vn tanto grado, e lo splendore d'vn sì gran sangue. Io la supplico a scusar la tardanza di quest'offitio, non essendomi stato conceduto di passarlo se non hora in Ferrara, per hauermi trouato la nuoua della promotione in viaggio, mentre io tornaua di Fiandra in Italia. Et a V. S Ill.ma per fine bacio humilissimamente le mani, e da Dio le prego ogn'altra maggior grandezza, e felicità. Di Ferrara li 8. di Febraro 1616.

Al Padre Maestro Fra Francesco Biuero, dell'Ordine di S. Domenico, Predicatore Spagnuolo di sua Maestà Cattolica, e delle Ser.me Altezze di Fiandra.

A Brusselles.

HOggi finalmente io son giunto a Roma; e subito hò voluto darne auiuiso a V. P. Lodato Dio mille volte, ch'io sono ariuato sano, dopo sì lungo viaggio, e per sì horrida stagione da viaggiare. Tuttauia mi par d'esser rinchiuso nelle carceri delle stufe Alemanne; e tuttauia di balzar per l'Alpi del Tirolo in carrozza. Se ben poi al fine hò hauuto e stagione, e viaggio più felice, ch'io non pensaua, com'hò significato per altre mie lettere a

V.P. Dimani spero di baciare i piedi a Nostro Signore, e di far riuerenza all'Ill. Signor Cardinal Borghese. A più bell'agio sodisferò poi a gli altri oblighi della Corte, la quale, ò come trouo mutata! Benche apena io posso parlarne, essendoui apena giunto. Riceua dunque V.P. solamente questo primo auuiso per hora; ne le paia poca finezza d'amore l'essermi io rubaro a mill'altre occupationi per darmi a questa. Io aspettaua di riceuer quì lettere sue. Ma, ò il contro de' giorni, ò l'impatienza del gusto m'hanno ingannato. Al Padre Confessore dell'Arciduca Serenissimo bacio affettuosamente le mani, & a V.P. prego per fine ogni vero bene. Di Roma li 26. di Marzo 1616.

Al medesimo.

A Brusselles.

HEbbi poi le lettere di V.P. ch'io aspettaua, e se bene vn poco più tardi, non però con minor piacere. Godo infinitamente, che il nuouo Nuntio habbia dato sì buoni principij, e spero, che corrisponderanno sempre maggiormente ancora i progressi. Che di me sia per restar la memoria, che V.P. mi significa, debbo certo in qualche parte sperarlo; perche mi son partito di costa quasi più Fiammingo, che Italiano. Il Caualier Masio Residente di coteste Ser.^me Altezze mi visitò quasi subito, e s'imagini V.P. se habbiamo parlato di Fiandra, e se questo congresso hà rauiuato in me il senso de gli oggetti Fiamminghi. Ma per hora lasciamogli. Io fui poi raccolto con somma benignità da Nostro Signore, e dall'Ill.^mo Borghese; nè potrei dire quanta sodisfattione mostrano d'hauer riceuuta del mio passato seruitio. Il che mi fà sperare, che non siano forse per lasciarmi otioso in qualche nuoua occasione, che nasca d'adoprarmi nell'auuenire. E di già si parla di due più prossimi impieghi; l'vno, ciò è, della Nuntiatura di Francia, che necessariamente si deue prouedere ben presto; e l'altro di quella di Germania, che si tien per vacante anch'essa, hauendo quel Nuntio dimandata licenza più volte. Il senso di Palazzo non si penetrà ancora; ma quel della Corte sempre curiosa, e che molte volte elegge prima del Prencipe, par che destini fin'hora me più d'ogn'altro per l'vno di questi due carichi. In Germania i freddi, le stufe, e le tauole mi fanno maggior paura, che non fanno i negotij. All'incontro molto più in Francia i negotij, che l'aria, e quel viuere. In tanti anni di Fiandra, non hò veduto altro da quel lito vicino, che procelle, tempeste, e naufragij nel mare di Francia. E tuttauia resta, ò Minore questo Rè, ò poco fuori di Minorità; e per conseguenza, ò vacillante il gouerno, ò in pericolo manifesto di vacillare. Ond'hò ragion di temere quella sorte di pelago; il quale di sua natura anche è tempestoso, quand'è più quieto. Della Nuntiatura di Spagna, non habbiam che sperare, perche non si muterà per vn pezzo. Ma più tosto che viuere in otio a me sarebbono cari tutti gli impieghi, non che i due accennati, i quali sono de' più riguardeuoli, che possa dar la Sede Apostolica. In tanto mi riesce fuori di modo soggetta, e fastidiosa la presente vita di Roma; rispetto massime a cotesta, ch'io godeua sì libera, e sì piaceuole in Fiandra. Quì visite perpetue; corteggi frequenti; sonno, e cibo rubbato; vini, che peccan nel dolce; aria, ch'eccede nel graue; conuersationi, che finiscon nel ritirato; seruitù senza condimento di libertà; e vita in somma tutta differente dalla passata. E quel ch'è peggio, non haurò quì l'estate fresca di Fiandra, e quelle nostre vscite amenissime di Brusselles. Ma non più in questa lettera. Al nostro Pa-

dre Confessore i soliti baciamani. E per fine a V. P. prego ogni maggior bene. Di Roma li 10. d'Aprile 1616.

Al medesimo.

A Brusselles.

SCriuo questa lettera a V. P. con mano più tosto conualescente, che sana. Con altre del mio Segretario le sarà giunto l'auuiso della mia indispositione. Hora io medesimo le inuio quello della sanità, c'hò ricuperata. Ma son tuttauia molto languido. Sempre dubitai di quest' aria, e più ancora di questa vita. Apena cominciò il caldo, che sentij alterarmisi il sangue; l'agitatione l'infiammò maggiormente, e se n'accese la febre. O' che fiera sette hò patita! ò che vigilie crudeli hò sofferte! Ma pur ch'io non ricada di nuouo, perderò volentieri ogni memoria dell'indispositione passata. Quant'hò desiderato in questo mio male di goder la conuersatione di V. P. e quante volte m'è risonata all'orecchie la canora tromba de' suoi sermoni! alhora più breui, che sono più lunghi; e pieni di dolcezza più allora, che più vibran fulmini di spauento. In quelle vigilie, hò rammemorato mille volte a me stesso i nostri viaggi, e d'Anuersa, e di Cambray, e di Marimonte, e quello che facemmo in particolare militarmente con l'esercito, nel castigo, che fù dato a gli heretici d'Acquisgrano; insieme con tutte l'altre nostre ricreationi più soaui, e più domestiche di Brusselles. Ma torno a Roma, & alle mie cose presenti. Veggo in esse l'impatienza di V. P. e le confesso anch'io con ogni candore la mia. Se guardassi alla Corte, sarei di già Nuntio; e di là dall'Alpi, non che alle ripe del Teuere. Ma da Palazzo vengon gli impieghi, e non dalla Corte; la quale se ben molte volte elegge, molte ancora s'inganna. Dal vero Oracolo dunque bisogna, che si sciolga l'enigma de gli accennati due carichi. Intanto, segua vuole, io di già stò con l'animo preparato. E per fine. Ma non ancora. Al Padre Confessore io scrissi da Spira, e mai non hò hauuta risposta. Procuri V. P. di sapere se la lettera gli capitò. Non gli hò poi scritto più, perch'io hò stimato, che siano egualmente sue le lettere, ch'io scriuo a V. P. E quì finisco, e prego Dio, che l'vno, e l'altro lungamente conserui. Di Roma li 15. di Giugno 1616.

Al medesimo.

A Brusselles.

FInalmente fù sciolto l'enigma. Eccomi Nuntio di Francia; e tutto di già co'l pensiero nuouamente fuori d'Italia. Ben sò, che V. P. il Padre Confessore, e tutti gli amici, e Signori miei di costà haurebbon voluto vedermi più tosto in Ispagna, come seguì del Cardinal Caraffa mio antecessore in Fiandra. Ma quella Nuntiatura non si prouederà per vn pezzo, com'hò già scritto; e nel resto competono insieme le conseguenze d'ambidue i carichi, & in ambidue ancora, si può dir, le occasioni di potere vtilmente seruire alla Chiesa. Gran vantaggio hora è nell'vno, e nell'altro il veder congiunte insieme con questi reciprochi matrimonij così strettamente le due Corone. Io non porterò meco altri sensi, che quei del mio Prencipe; ne altri possono essere i suoi, che quei di Padre comune. E ben l'hà mostrato fin'hora, non hauendo mai procurata cosa più viuamente, che di vedere vniti bene insieme i due Rè, e dal concorde giro di questi due poli del mondo Cattolico

pìouer felici influssi di religione, e di pace alla Christianità in ogni parte. In Germania è dichiarato Nunrio Monsignor Visconre Chierico di Camera, Prelaro Milanese di gran nobiltà, e di grandissima aspettatione. Quanro alla mia parrita, bisogna che prima rinfreschi; e ciò non potrà essere, che all' enrrar di Settembre. Io vorrei di già esser fuori di Roma; così temo quest' aria; e massime hora di Luglio; che il sole quì non riscalda, ma cuoce. Onde sempre più dubiro di dare in qualch'altra ricaduta di nuouo, che sia più pericolosa della passata. Ma cessino i mali augurij. Della ricaduta auuisai V. P. e ch'io n'era presto poi anche risorto. Della parrita farò il medesimo, o della qualità del viaggio. Haurei desiderio di farne parte sù le galere da Ciuitauecchia a Marsilia, e prouare vn poco la nausea del mare, dopo i balzi delle montagne. Dubiro però, che non vi sia per esser passaggio; e che mi conuerrà misurar l'Alpi della Sauoia, com'hò fatto quelle de gli Suizzeri, e del Tirolo. Ma poiche mi rocca in sorte d'auuicinarmi di nuouo alla Fiandra, chi sà, che non possa ancora nascer qualche occasione, da riueder V. P. in Parigi, ò la inrorno? E sò ch'ella nudrirà volentieri parimente questa speranza dal canto suo. Inrendo, che il Signor Duca di Monteleone, il quale hà condorra la Regina sposa a mariro in Francia, resterà parimenre co'i negotij del Rè Carrolico per qualche tempo appresso il Rè Christianissimo. Gran Caualiere, mi dicon tutti, ch'egli è, per bonrà, gentilezza, e valore. E la qualirà dell'impiego mostra in lui molro ben le prerogatiue del merito. Io di ciò godo infinitamenre per l'occasione, c'haurà di corrispondenza nelle cose publiche il mio ministerio co'l suo. Nè porrei dire il gusto, che sentirò ancora di vedere Ambasciatore di coteste Altezze in Parigi il nostro Signor Ferdinando di Buyscot, frescamente ritornato dall'Ambasciaria d'Inghilterra. O' quanre cose diremo, e di quante sorti! ma di Fiandra le più; e non poche in particolare di V. P. la quale ancorche lontana, faremo presente a tutti i nostri congressi. E per fine al Padre Confessore bacio le mani, & a lei prego ogni vero bene. Di Roma li 15. di Luglio 1616.

Al Signor Cardinal Ludouisio, che fù poi Papa Gregorio XV.

A Pauia.

IO mi trouai di passaggio in Bologna per la mia Nuntiatura di Francia, quando venne l'auuiso della promotione di V.S. Ill.ma al Cardinalato. Di questo successo io mi rallegrai co'l Signor Conte suo fratello subito in voce; e mi riseruai a passarne poi con lei stessa il douuto offitio quì da Ferrara con lettere. Ma non così tosto vi giunsi, che ricadei infermo d'vna indispositione parita in Roma. Hora che per diuina bontà io me ne truouo risorto, vengo a rallegrarmi nel più riuerente modo, che posso con V.S. Ill.ma di vederla collocata in quel grado, ch'era douuto anche prima, & alle sue così degne fatiche di Roma, & a quelle, che dopo ella hà continouate sì degnamente in Bologna; che tanto più al viuo faranno in lei apparire l'eminenza del merito, quanto più ne gli occhi publici ella ne conseguisce hora la ricompensa del premio. Vengo insieme a dar quel ragguaglio, che debbo a V.S. Ill.ma della mia partita di quà in continouatione del mio viaggio. Nel quale procurerò, che mi succeda di poterla riuerir di presenza; per riceuere particolarmente da lei, conforme all'ordine hauuto in Roma, quell'informatione delle cose di Lombardia, ch'ella stimerà più proportionata a gli offitij, che douranno esser fatti da me per seruitio publico in Francia. E per fine a V.S. Ill.ma

bacio con ogni riuerenza le mani, pregando Dio, che le conceda tutte le prosperità più desiderabili. Di Ferrara li 27. d'Ottobre 1616.

A Monsignor Landinelli Vescouo d'Albenga.

A Roma.

PReualse al fin l'impatienza. Et hora lo confesso a V.S.R.ma perche veramente io partij da Ferrara, prima, che fossi in termine di partirne. Ma che? non sarei mai guarito sotto l'oscurità di quel cielo, & in quella conca di fango, e di canne. M'imbarcai in Pò; ma presto me ne pentij; perche mi pareua di ritornare in dietro, inuece d'andare inanzi; tanto lunga, e molesta mi riusciua quella nauigatione contro acqua. In modo che non vidi l'hora di mettermi in terra a Gualtieri. Quiui mi trattenni co'l Marchese mio fratello trè giorni a ripigliare vn poco meglio le forze; con le quali mi crebbe l'animo, e seguita poi il viaggio per terra, e venni in due giorni a Cremona, in due altri a Pauia, & in vno, e mezzo a Casale di Monferraro. Con vna lettica del Signor Prencipe di Guastalla feci questo viaggio. In Casale passai il complimento, che bisognaua co'l Signor Duca di Mantoua, che v'era giunto il dì inanzi; & io me n'andai dopo a Trino, sette miglia lontano, e vi dimorai vn giorno, alloggiato nella medesima casa, doue si trattiene il Signor Cardinal Ludouisio, insieme co'l Signor di Bethune Ambasciator straordinario di Francia, per occasione del presente trattato, ch'è in mano loro. Del trattato l'vno, e l'altro mi diede parte; e me ne parlò molto a lungo ancora il Signor Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano, che visitai in vn luogo là appresso vn miglio. E così sodisfatto, c'hebbi a quel ch'io doueua nell'occasione di quei congressi, me ne venni verso Turino, doue son giunto in vn giorno, e mezzo, apunto hoggi, che siamo alli 16. E del mio viaggio sin quì, tanto basti. Della mia conualescenza, quello, che posso dire è, che di conualescente son fatto hormai sano. Hò ripigliato forze, sonno, appetito, vigor di spirito, allegria d'animo, e non mi manca altro ad esser intieramente sano, che il rimettermi vn poco più in carne. Il che spero, che seguirà prima forse di passar l'Alpi; le quali biancheggiano quà d'appresso, sparse di neue più tosto, che piene. Onde sarà facile hora il passarle; e sin quì la stagione non potrebb'esser più fauoreuole al mio viaggio. Non hò trouato quì in Turino il Signor Duca, essendo andata sua Altezza ad vn luogo chiamato Masino, ch'è lontano di quà venti miglia, doue sono per abboccarsi insieme il Signor Cardinal Ludouisio, sua Altezza, & il Signor di Bethune. Nel resto per tutto il paese, doue sono passato, da Casale in quà, ogni cosa è in arme. L'accomodamento si tratta con gran caldezza; ma le difficoltà ch'incontra son grandi ancora. Piaccia a Dio di ridur l'Italia alla prima quiete, e per interesse mio parimente; perche senza dubbio se non si depongon queste arme d'Italia, riusciranno a me torbidi fuor di modo questi principij della mia residenza di Francia. Quì in Turino mi fermerò tutto dimani. Sono hospite di Monsignor Nuntio, che mi tratta con honore, & affetto grande; e spero in otto, ò dieci giorni d'arriuare di quà a Lione. V.S. R.ma intanto habbia memoria di me; ricambi il mio affetto con amor pari; e mi seguiti con l'animo in Francia, ch'io nell'istesso modo accompagnerò sempre lei con la volontà in Italia. E per fine le bacio di cuore le mani. Di Turino li 16. di Nouembre 1616.

Al Signor Cardinal Leni.

A Roma.

TRoppo inuero hò tardato in dar conto di me a V. S. Ill.ma dopo ch'io partij dalla Corte. Ma la mia nuoua indisposition di Ferrara, che per molti giorni mi tenne impedito, m'haurà (come spero) appresso la sua benignità in gran parte ancora scusato. Apena vi giunsi, che ricadai nuouamente infermo; e perche la ricaduta fù più tosto fastidiosa, che graue, penai più d'vn mese a risorgerne. Finalmente poi, co'l diuino fauore mi posi in viaggio, e fin' hora io l'hò hauuto sì prospero, che non hauvei potuto desiderar nè stagione più dolce, nè strade più facili. Passai per lo Stato di Milano; e dopo essere vscito dè gli strepiti militari di Lombardia, venni a Turino; & hò fatto poi il camino dell'Alpi con somma piaceuolezza, e di già mi truouo dentro alle porte di Francia in Lióne, hospite di Monsignor Arciuescouo. Sù'l Monsenese mi portarono in sedia i Maroni, che meritan il nome di camozze più tosto, che d'huomini. Vanno per le balze, come per terra piana; sono indurati al freddo, & al vento; e quanto s'attristan gli altri, tanto s'allegran'essi di star frà il ghiaccio, e la neue. La mia deuotione infinita verso V. S. Ill.ma, e la sua singolare humanità verso di me mi fanno sperare, ch'ella sia per riceuer piacere da questa breue relation, che le hò dara, e del buon viaggio, che fin qui hò goduto, e della prospera sanità, con la qual mi ritruouo. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Lione li 29. di Nouembre 1616.

Al Signor Agostino Pallauicino.

A Roma.

HO scritto forse io prima a V. S. con la volontà, ch'ella a me cón la penna. E veramente è così. Desiderai di scriuerle fin quando io era in viaggio, e poi al mio arriuo a Parigi. Ma per varij disturbi m'hà bisognato differir quest'offitio sì oltre, ch'al fine mi son veduto preuenir da quello della sua cortesissima lettera. Che V. S. sentisse il dispiacer, che mi scriue per la nuoua ricaduta mia di Ferrara, io ne sono così persuaso, che non pottei darne maggior fede a me stesso. Troppo mi fauorì ella in Roma, troppo mostrò d'amarmi. Ma di già sono in Francia, e di già in buon termine di sanità, Dio lodato. Hò goduto il più felice viaggio, che potessi desiderare; e da queste Maestà sono stato raccolto con dimostrationi di sommo honore, e benignità. Così trouassi io più quiete le cose di questo Regno. Gli humori non possono essere quasi più alterati in Corte, e fuori di Corte; e sarà miracolo inuero se non succede qualche gran mouimento. Se ben questi miracoli son familiari alla Francia; la quale in mille, e ducento anni di Monarchia, n'hà prouati altretanti, si può dire, di turbulenze. Il moto, e la quiete alternan lo stato degli altri Regni. In questo, ò non hà luogo la quiete, ò sparisce al medesimo tempo, che nasce. Ma per hora non più. Non mancherà materia in somma da Relationi; e faremo poi il paragone di queste di Francia con quelle di Fiandra. E per fine a V. S. bacio mille volte le mani. Di Parigi il primo di Febrato 1617.

Al Signor Conte Annibal Manfredi Ambasciator di Ferrara.

A Roma.

LE turbulenze di Francia, che m'hanno fatto cadere in sì lungo silentio con V.S. Ill.ma n'hauranno fatto ancora per me la scusa. Giunsi a Parigi, che di già era preparara quest' vltima commotione. Crebbero i rumuli in vn subito; si riempiè d'arme la Francia; e parue, che tutta fosse per andarne sossopra. Le tragedie militari, che s'aspettauan nel Regno, si conuertirono poi in altri lugubri scene quì della Corte; & in questo presente stato di cose si gode hora pur qualche sorte di quiete, ch'a me fà pigliar la penna, & emendare il mio passato errore di non hauere scritto per tanto tempo a V.S. Ill.ma. Andai racquistando la sanità per viaggio, come le hò significato con altre mie lettere; e me l'hà poi stabilita la stanza quì di Parigi, doue hò trouato il mio cielo amico di Fiandra; essendo così vicino quel paese a questo, che quanto al clima non v'è quasi differenza d'alcuna sorte. In Parigi godo i freschi medesimi, ch'io godeua in Brusselles; & hora questo Giugno di Francia non è quasi altro, che vn'Aprile d'Italia. In tutto il resto sono diuersissime le nationi, i costumi, e le Corti. Il primo mese della mia residenza di Fiandra potè quasi ammaestrarmi della vita, che fecero quei Prencipi in tutti i noue anni, ch'io spesi in quel carico. Quì, benche mi ci hauessi a fermar noue secoli, vn giorno di Corte mai non sarà simile all'altro. Là regna l'vniformità, e quì domina il cambiamento; là si pecca nella troppa lentenza; e quì s'eccede nel troppo ardore; e si vede insomma l'istessa contrarietà quasi in ogni altra cosa. Ma tutte le Corti, e tutte le nationi hanno le loro laudi, & i loro biasmi; e chi è Ministro publico bisogna, che s'accomodi a quella temperatura d'humori ond'è composta ciascuna d'esse. In Francia dunque per rispetto del variar continouo delle cose succedono per ordinario grandissime nouità. Et in questi miei primi mesi ne sono natè di sì grandi, e sì strane, ch'apena quei medesimi possono crederle, che si sono trouati presenti a vederle. Quasi in vn subito s'è commossa da ogni parte la Francia in armi; e ne sono vscite quasi altretante fattioni, quanti ne sono i gouerni; ma tutte le fattioni però con varij pretesti sotto apparente nome del Rè. Sotto questo nome furono mosse l'arme, delle quali fù instigator principale il Concini Marescial d'Ancre, e l'altre di Neuers, d'Vmena, e di Vandomo in contrario; co'l medesimo titolo eran per muouersi quelle di molti altri Grandi del Regno, e quelle ancora de gli Vgonotti; i quali frà le discordie del corpo Cattolico cercano sempre più d'aggrandire la lor propria fattione heretica. Ma il Rè finalmente hà voluto esser Rè, & hà fatto preualere la Reale sua autorità in ogni parte. E per dire il vero (parlando hora del Marescial d'Ancre) quì non si poteua più tolerare la sua arroganza, e superbia. Ond'al fine la Francia hà voluto il sangue di questa vittima, & hà bisognato in ogni modo sacrificarliela. Il che in qual forma sia succeduto, e con qual sorte di casi tragici, e fieri, ne saranno precorse in Italia di già le nuoue; & io confesso, che sentirei troppo horrore, se in questa lettera volessi hora farne la relatione; potendo pur troppo bastarmi quello, che già, prouai quando si atrocemente quì ne vidi seguir lo spettacolo. Non giunsero inaspettati a Roma però del tutto questi accidendi. Io scrissi più volte, che la violenza d'Ancre, per comun parere, non poteua durare; e che quanto più lo portaua in alto la sua ambitione, tanto maggiore si poteua aspettarne il suo precipitio.

Così hà finite le sue grandezze il Concini; e si crede, ch'in forma tragica finirà le sue ancora la moglie; stimandosi, che ben presto ella debba esser fatta morire da questo Parlamento nella piazza publica di Parigi. Nè si può dire quante s'abborrisca la memoria dell'vno, e dell'altra; e spetialmente per attribuirsi a loro quella separatione, ch'è seguita frà il Rè, e la Regina sua madre; la quale con somma prudenza, hauendo saputo non meno hora deporre, che prima sostenere il maneggio del Regno, hà giudicato meglio di ritirarsi a Blois, e di stare in quel luogo per alcun tempo. Ma il tempo stesso, e con breui termini (come si può sperare) farà sentire la sua virtù nel riunire insieme le Maestà loro di nuouo. Intanto il Rè hà preso in mano il gouerno; e la morte d'vn solo par, c'habbia placata l'ira di tutto il Regno, e fermata in ogni sua parte l'vbbidienza, e la quiete. Contuttociò resta l'humor bollente della natione, che per sua natura produrrà di continouo, com'hò detto di sopra; delle nouità in abondanza. Et oltre alla dispositione naturale di quest'humor sì variabile della gente, bisogna considerare l'infirmità, che quì genera l'heresia; pestilenza del Regno, e che l'hà diuiso in manifeste contrarietà di gouerni; essendo l'heresia di Caluino vn'estremo del tutto opposto alla Religion Cattolica; e la Republica, che quì cerca di formar gli Vgonotti, vn'altro estremo non men'opposto alla Monarchia della Francia. Dobbiamo perciò pregar Dio, che pigli la protettione di questo Regno, e principalmente hora di questo Rè, che si truoua in età ancora sì tenera. In sua Maestà si venggon fin'hora sensi di gran giuditio, e di singolare pietà. E' nato Rè; porta il nome d'vn santo Rè; & hà hauuto per padre vn gloriosissimo Rè. Che sono tutti caratteri da far riuscire lui ancora vn grandissimo Prencipe. Per la conditione dunque de' tempi, e delle materie, a me non è mancato sin quì, e non mancherà per l'auuenire ancóra da faticare. Io mi sono accomodato di già alla forma di questa Corte, & al viuere di Parigi; e quì veramente riceuo ogni honore. La Corte è grandissima, & hora particolarmente, che tutti i Prencipi, e quasi anche tutti gli altri Signori più principali del Regno si truouano appresso il Rè. Ma non si può credere quanto grande è la confusione. E tanto è lontano, che si tratti di rimediarui, ch'anzi allora più diletta questa grandezza, quando è più confusa, e più strepitosa. Quel cacciarsi non solo in camera, e non solo in vista, ma sù'l fianco del Rè; e non solo i Signori grandi, e le persone di qualità considerabile, ma quelle ancora d'inferior conditione, si stima quì grandezza maggiore, e maggior pompa di Maestà. Io mi dispeto qualche volta, perche all'vdienze non truouo quasi spatio, che basti frà le mie parole, e l'orecchie del Rè. Di sì gran Corte ben'è degna stanza Parigi; e la Sena degno fiume d'vna tanta Città; e degnissimo questo sito d'essere il centro dominante di sì bel Regno. Quì da infiniti villaggi grossi, con fertilissimi campi intorno vien fatta corona a Parigi per ogni parte; e questa Città è animata da seicento mila, e più habitatori; onde non può hauere maggior proportione vn sito sì ameno, e sì fertile, con vna Città sì ampia, e sì popolata. Ma nell'hauer'io continouato a scriuere tanto a lungo, mi vò pur'accorgendo, che scriuo. Ingannato dal gusto, pareuami non di scriuere, ma di parlare a V. S.Ill.ma; e non d'essere in questa Roma di Francia, ma nella nostra d'Italia a seder con lei, e discorrere insieme con la solita libertà, e confidenza. Onde quì finisco, e le bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 8. di Giugno 1617.

A Monsignor di Marcomonte Arciuescouo di Lione, inuiato del Rè Christianissimo Luigi decimoterzo alla Santità di Nostro Signore Paolo Quinto, e che fù poi creato Cardinale da Papa Vrbano Ottauo.

A Roma.

NOn poteua la Francia dar più degna materia d'allegrezza all'Italia, che inuiandole di quà commutata la guerra in pace. E bene hà fatto conoscere questo Rè, che Dio l'hà destinato a gloriosissime cose; poiche dopo hauere in vn subito ridotto il suo Regno in tranquillità, in pochi giorni l'hà poi anche fatta godere a' vicini; anzi pure alle parti ancora più remote della Christianità, la quale con le ferite d'Italia era insieme per veder presto piagata dall'armi quasi ogn'altra Prouincia d'Europa. Lodato Dio mille volte d'vn successo così felice. Del quale io vengo a rallegrarmi hora affettuosamente con V. S. Ill.ma, & insieme del frutto delle sue fatiche di Roma, c'hanno corrisposto sì bene a queste, che si son fatte nell'aggiustamento seguito in Parigi. E certo quì a me hanno fatta godere così gran parte questi Regij Ministri in tutto quel, che s'è negotiato, che la Santità di Nostro Signore non haurebbe potuto desiderar di vantaggio, nè quanto a' segni di confidenza, nè quanto alle dimostrationi d'honore. A V.S. Ill.ma io rendo parimenmente quelle affettuose gratie, che debbo, così per l'officio della cortese lettera, ch'ella s'è compiacciuta di scriuermi, come per gli altri suoi sì cortesi, che nella presente occasione ella hà voluto passar con sua Beat.ne, e con l'Ill.mo Signor Cardinal Borghese in tanto vantaggio mio. E può ben credere V. S. Ill.ma ch'io quì sia concorso a celebrar insieme con gli altri le sue lodi altretanto per debito, quant'ella nelle mie costì hà voluto eccceder per gentilezza. E le bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 6. di Settembre 1617.

Al Signor Agostino Pallauicino.

A Roma.

DEbbo risposta ad vna lettera di V.S., e niuna cosa farò più volentieri, che pagar questo debito. Riceuei la lettera in tempo, che quì stauamo sù l'aggiustar le cose d'Italia; e sono state sì grandi le mie occupationi da quel tempo fin'hora, che non hò potuto risponder più presto a V.S. Carissima mi fù quella lettera; nè potrei dirle con quanto gusto io legga sempre le cose, che mi sono auuisate da lei. Noi quì aggiustammo le cose d'Italia, com'hò accennato; e sò, che V. S. haurà goduto del particolar honore, che fù attribuito alle mie fatiche. In Ispagna non solo furono ratificate, ma con solenne trattato a parte furono anche meglio stabilite le cose medesime. In Italia poi l'essecutione hà fluttuaro in qualche maniera; nondimeno speriamo pure, che tutta la negotiatione entrerà finalmente in porto, e che staremo fermi, e sicuri vn pezzo, piacendo a Dio, sù l'ancore della pace. Ma che si dice costà

frà voi altri di questa nostra grand' Assemblea di Roano, che se ne giudica? poco di buono, a quel che m'imagino; sì aggrauato d'humori, e febricitante (per dir così) deue apparire non meno a voi altri lontani, che a noi presenti il corpo di questo Regno. Il Rè di già con tutta la Corte si truoua in Roano. Io parto dimani; & il nostro ritorno sarà, secondo alcuni a Natale, e secondo altri, più tardi. Questo è il giro, che fà hora la sfera delle cose nostre di quà. Cotesta vostra di Roma mi pare immobile; sì poche mutationi produce; ò sì conformi per ordinario le suol produrre. Di nuouo Nuntio di Spagna si parla assai, a quel che viene scritto da varie parti. Quanti deuono essere in carrieta per guadagnare sì ricco palio? chi n'hà il meglio? chi più s'auanza? fauoriscami V. S. d'auuisarmelo, e d'amarmi al solito; ch'io per fine a lei bacio di cuore le mani. Di Parigi li 6. di Settembre 1617.

Al Padre Mutio Vitelleschi Generale de' Giesuiti.

A Roma.

V. P. R.ma, che sà le considerationi publiche, e priuate, che m'interessan nelle cose della sua Compagnia, giudicherà facilmente quanto io mi sia rallegrato in veder hora ristabilito il Collegio in Parigi. Lodato Dio, ch'inspira a questo Rè sì degne risolutioni. Dignissima fu quella, che sua Maestà pigliò i mesi passati in fauor della Religione in Bearne; & hora niun' altra poteua esser più fruttuosa di questa alla Chiesa in Francia. Io mi rallegro quanto più posso con V. P. R.ma di così fatto successo, e non meno con me medesimo; poich'è gran felicità del mio carico senza dubbio, ch'al mio tempo, e non senza l'interpositione de' miei officij, conseguisca la Chiesa in questo Regno sì importanti vantaggi. Io ne hò date le debite lodi al Rè, che l'hà gradite con ogni più viuo segno, e di zelo verso la Religione, e di stima verso la Compagnia. Et io per fine a V. P. R.ma bacio con ogni affetto le mani. Di Parigi li 28. di Febraro 1616.

Al Signor Caualier Tedeschi.

A Venetia.

Finalmente hò pur vostre lettere, il mio Tedeschi, dopo vn sì lungo, e sì sfortunato silentio. Dal soprascritto le riconobbi prima d'aprirle; e sperai subito, che mi portassero l'auuiso della vostra liberatione. Ma nel leggerle, hauendo inteso, ch'era più tosto mitigata, che finita la prigionia, non hebbi quel gusto intiero c'haurei voluto. Nondimeno io godo quanto voi potete pensar da voi stesso, di vederui hormai sì vicino a rihauere la libertà, potendo tenersi per libero (come apunto voi dite) chi è conosciuto per innocente. Delle cose vostre hò procurato d'hauer notitia per tutte quelle vie, c'hò potuto. Al Signor Bono Ambasciatore straordinario della Republica raccomandai caldamente la vostra causa, quand' egli partì da questa Corte, per tornare a Venetia. E se di quà io potessi interporre qualch'altro mio officio particolare per voi, ò che fosse a proposito il procurarne qualch' vno dal Rè medesimo, potete ben credere, ch'i miei saranno sempre disposti, e ch'io non mancherò di procurar quegli ancora di sua Maestà. E di voi per

hora non più. Di me, che diroui? Vn volume non basterebbe, non che vna lettera, per farui parte de' miei successi. Partij di Fiandra, dopo noue anni di residenza. O' mia Fiandra! ò Corte! ò paese goduto sì lungo tempo, e con tanta sodisfattione! Entrai in Italia per la vostra Verona; Apena vidi Ferrara, & i miei. Giunto a Roma, non riconobbi quasi più Roma; sì nuoua trouai la Corte d'interessi, e di faccie; e sì mutata la Città d'edifitij, e di strade. Non vi fui apena comparso, che la Corte mi destinò a questo carico, e poco dopo ne seguì l'effetto per benignità de' Padroni. Ma se la Corte mi trattò bene d'honori, Roma mi trattò male di sanità. Cadei più volte ammalato; e senza dubbio quei caldi non esperimentati per tanto tempo ne furono la cagion principale. Se ben mi trattò poi anche peggio Ferrara in tempo d'Autunno; perche mi durò più di quaranta giorni vna nuoua ricaduta, che vi patij. Pur finalmente, con più vigor d'animo, che di forze, continouai il viaggio; nel quale piacque a Dio d'andarmi restituendo la sanità, e di farmela poi intieramente ricuperare in Parigi. E così eccomi in Francia. E fà hora vn' anno, e mezzo, che vi arriuai. Quali fossero qui le turbulenze al mio arriuo; quali dopo siano state le mutationi, e quanto grande l'horrore d'alcune d'esse, ne sarà penetrata anche alle vostre carceri la notitia. E di me basterà questo ragguaglio generale per hora. Di voi, e delle cose vostre, aspetto migliori nuoue. Ma vscite di carcere, e ci scriueremo allora più a lungo. O per dir meglio, vscitene, e fare poi subito vn volo quà in Francia. O' quante cose diremo, e con quanto gusto! Ben doureste pagarmi hora In Francia quel, che non m'osseruaste già in Fiandra. Vedrete questo bel Regno; vedrete questa gran Corte; e con grandissima facilità potrete vedere ancora l'Inghilterra, la Fiandra, e la Germania al ritorno. Dalla prigionia, alla libertà. Voglio dire, che veniate a far pruoua d'esser veramente libero, co'l peregrinar qualche tempo fuori d'Italia; poiche rinchiudendoui subito di nuouo in Verona, ciò sarà passar da vna carcere più stretta ad vn'altra più larga. Muouaui anche la nostra amicitia; nella quale mi trouerete sempre costante. E per fine vi abbraccio con tutto l'animo, e vi prego ogni vero contento. Di Parigi li 2. Maggio 1618.

Al Signor Giouanni Barclaio.

A Roma.

IO conobbi V. S. molto prima di fama, che di presenza. Le sue opere da me lette in Fiandra me ne diedero particolare notitia. E sì come allora ammirai il suo ingegno, così hora applaudo con gli altri alla sua pietà; che si manifesta al viuo co'l nuouo testimonio del libro composto da lei. Questo solo veramente restaua; ciò è, che la penna di V.S. seruisse alla buona causa. Dal che non è dubbio, che risulterà grand'honore alla persona di lei; frutto grande alla Chiesa; consolatione infinita a' Cattolici; e somma confusione a gli heretici. Io per la mia parte non posso esprimere il gusto, che n'hò riceuuto. Intendo, che di già il libro è ristampato in Parigi, e senz'altro correrà per tutto con grandissimo applauso. Ma che diranno qui gli Vgonorti in particolare sopra il capitolo 7. doue sì chiaramente si pruoua, che Clodoueo primo Rè Christiano de' Rè Francesi riceuè la fede in quel tempo, che secondo le loro opinioni, non v'era più Chiesa? Egregia discendenza inuero (quando ciò fosse) di Rè chiamati poi Christianissimi, e figliuoli primogeniti, non di quella Chiesa, ch'era mancata, ma di quella, che doueua risorgere in questo Regno per le bocche, e le penne immonde di Caluino, e di Beza! Io

defidero ancora fopramodo di fapere quel, che fi dirà di quest'opera in Inghilterra, che fenza dubbio farà ftrepito grande in quel Regno. E la prefatione fola bafta per farlo. Intanto io rendo particolari gratie a V. S. dell'efemplare, ch'ella hà voluto inuiarmene, e le ne refto con quell'obligo, che richiede vn tal dono, e che viene da tal donatore. E le prego per fine ogni contentezza. Di Parigi li 15. di Maggio 1618.

A Monfignor Cornaro Chierico di Camera, che fù poi creato Cardinale da Papa Vrbano VIII.

A Roma.

COsì è; lo confeffo. A me toccaua di rifpondere a V.S.Ill.ma, e l'haurei fatto, non meno per fodisfare al gufto, ch'al debito. Ma prima fui impedito da certo male di fegaro; e l'occupationi poi m'hanno tirato sì oltre, ch'io mi veggo hora preuenuto di nuouo da queft'vltima fua cortefiffima lettera. Se poffon valere quefte ragioni, io refterò fcufato a baftanza; e fe non gioueranno, mi confefferò vinto da V. S. Ill.ma; vinto, cioè, in quefte dimoftrationi efterne d'amore; che nell'affetto interno, ben sà ella, che non può hauer vittoria alcuna fopra di me. Per godere il frefco, e finire di confirmarmi nella priftina fanità, io mi truouo apunto hora in villa. Venni cinque dì fono a Noesi, cafa di campagna del Signor Cardinal di Retz, lontana da Parigi quattro leghe picciole di camino. La ftagione hora non può effere in vero più diletteuole per villaggiare; nè la villa, doue mi truouo, più delitiofa, per goder la ftagione. E' fabricata quefta cafa in vn fito eminente; hà giardini; hà bofchi; hà pianure, e colline; e quefta forte di fcena non può effer più bella, perche non può effer più varia, offerendofi a gli occhi, hora tutte quefte cofe infieme, & hora ciafcuna a parte con tal diletto, che la vifta medefima alle volte refta confufa, non fapendo in qual modo più dilettarfi. A tante vaghezze ne manca vna fola, ch'è l'acqua. Se quefto luogo haueffe fontane, farebbe forfe il più delitiofo di Francia, e potrebbe quafi fuperar San Germano, cafa del Rè, ch'è quì appreffo vna lega. Hò veduto anche San Germano con queft'occafione. Il fito è in collina, e veramente non può effer più bello. Hà particolarmente di Regio alcune difcefe grandiffime di fcale ballauftrate, ch'in doppio ordine maeftrofamente fpicandofi dal Palazzo calan giù per lunghiffimo tratto fin quafi al par della Sena; la quale iui fotto nel piano con lenta fuga và poi dolcemente ferpendo, e con molti giri il fuo corfo dolcemente ancora incontrando. Non fi poffono imaginare infomma paefi più ameni di quefti. Nè quì fono le colline, come da noi, erte, fcofcefe, & horride in molte parti, e fe pur veftite d'vn verde fqualido, e femiuiuo. Ma quefte verdeggianti colline di Francia, ritenendo quel color viuo di primauera, tutto il tempo che ftanno verdi, s'alzano foauemente, & hanno tramezzate campagne immenfe, ch'ondeggian con la medefima foauità; onde le vifte fon tali, che molte volte l'occhio non le può feguitare, e l'vna è fempre più vaga, e più defiderabil dell'altra. In quefto luogo del Signor Cardinal di Retz io mi fon trattenuto fei giorni. Haurei voluto fermarmici vn poco più; ma è giunto l'ordinario di Roma, che mi richiama dimani a Parigi, per cacciarmi forfe nuouamente di là, e farmi trasferire alla Corte a Monfeò; luogo pur'anche belliffimo per la qualità del fito, de' giardini, e de gli edifitij. Da Monfeò, tornata, che fia la Corte a Parigi, potrebbe forfe andar poi il

Rè a Fontanableò; casa la maggiore, c'habbiano i Rè di Francia in campagna, ma senza vista, perche è situata in vn grandissimo bosco, tutto piano, e tutto popolato da vn numero infinito di cerui, ch'è la caccia più famigliare de' Rè. Questi trè luoghi di campagna; ciò è, Fontanableo, San Germano, e Monseò, sono i più vicini a Parigi, e doue la Corte più si trattiene; laqual subito gli conuerte in Città; sì grande è il numero della gente, che d'ordinario seguita il Rè; e tanta quella, che per occasioni straordinarie in ogni tempo, e da ogni parte si tira dietro la Corte. Io ne sono stato pur fuori questi sei giorni; e particolarmente fuor di Parigi; che co'l suo strepito vasto di tanto popolo, e di tante carrozze, e carrette, qualche volta m'aggira gli occhi, e mi stordisce l'orecchie. Mentre io godo questo riposo, e questo silentio, eccomi a rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma, eccomi tutto con lei; e ben son tutto con lei, poiche le hò fatta parte così minuta di questa villa, e di me medesimo in questo tempo, che l'hò habitata. E cio basti per hora di me, e di cose priuate. Quanto alle publiche nostre d'Italia, veggo quel, che V. S. Ill.ma ne scriue, e quel che ne teme. Io nondimeno resto nelle mie speranze di prima; e confido, che dopo vn sì buon' aggiustamento nelle cose di terra, sia per cessare ancora ogni nouità in quelle di mare. Il che piaccia a Dio di far succedere quanto prima; e che la nostra Italia impari dalle miserie di questa guerra a goder tanto più da quì inanzi le felicità della pace. Noi quì hora viuiamo in altissima quiete; ma quiete però di Francia, che non suole hauer altro di certo, che l'incertezza. Come il mare, quando è più tranquillo, non è però men profondo, nè meno esposto al furore delle tempeste; così la Francia, quando più promette tranquillità, allora conuien meno fidarsi di quel che promette. Ma intanto goderemo la presente bonaccia, e lascieremo alla diuina prouidenza gli accidenti futuri. Gran perdita habbiamo fatta quì hora con la morte del Signor Cardinal di Perrona. Era l'Agostino di Francia; era vno de' maggiori ornamenti del nostro secolo; sapeua tutte le cose; e chi l'vdiua in vna scienza, haurebbe stimato, che non hauesse fatto mai altro studio, ch'in quella sola. Torno alla lettera di V. S. Ill.ma prima di finir questa mia. Veggo gli augurij, ch'ella mi fà, con l'andata di Monsignor d'Amelia in Ispagna, e riconosco la solita sua partiale volontà verso le cose mie; che tanto fà lei eccedere nel desiderio, quant'io manco dalla mia parte nel merito. Io prego Dio, ch'a quelle di V. S. Ill.ma conceda in breue ogni più felice successo; e per proprio suo gusto; e perche la sua nobilissima Casa, Seminario di porpore, possa ben presto goder questa ancora nella persona di lei, che sì pienamente n'è meriteuole. E per fine le bacio con ogni più viuo affetto le mani. Di Noesì li 22. di Settembre 1618.

Al Signor Cardinal di Retz.

A Monseò.

Lodato Dio, che fà godere alla Francia vn Rè di tanto zelo, e pietà. E ben si conosce questo hora più chiaramente, che mai, hauendo sua Maestà voluto tirare appresso della Real sua persona, pochi dì fa, il Signor Cardinale della Rosciafocò nell'offitio di grand' Elemosiniere del Regno, & hora V. S. Ill.ma nel maneggio delle cose più graui co'l porla frà i Ministri del suo Consiglio segreto. Di questa elettione non occorre, ch'io mi rallegri con lei, porch'ella godendo in se stessa della singolar sua virtù, non cerca gli applausi esterni; ma ben me ne rallegro infinitamente co'l Rè, con la Francia, con la Religione, e con me medesimo. Co'l

Rè, per la lode, che ne riporta; con la Francia, per l'vtilità, che n'aspetta, con la Religione, per l'appoggio particolare, che se le aggiunge; & al fine con me medesimo; perche hauend' io desiderata a V. S. Ill.ma con sì viuo affetto la dignità del Cardinalato, non posso non goder sommamente, ch'a questo grado di tanta eminenza si congiunga insieme vn' impiego di tanta riputatione. Di questo successo io darò il conto, che debbo alla Santità di Nostro Signore; e non dubito, che sua Beatitudine non sia per sentirne singolar contentezza, e per comendarne con particolar lode ancora sua Maestà. Io pensaua di venire hora in persona a Monseò; ma gli auuisi, che giunsero quà intorno alla partita del Rè per Soesson, m'hanno fatto differir la venuta. Dico differire; perche non conuiene, che resti otioso il letto preparatomi da V. S. Ill.ma con tanta benignità; desiderand' io in ogni maniera, e di vedere Monseò, e di goder in quel bel sito particolarmente i fauori di lei, come gli ho goduti questi giorni pur'anche nella sua villa delitiosissima di Noesì. Bacio per fine con ogni riuerenza le mani a V. S. Ill.ma e le prego ogni maggiore, e più desiderata prosperità. Di Parigi li 24. di Settembre 1618.

Al Padre Arnulfo Giesuita Confessore del Rè Christianissimo.

A Soesson.

IL viaggio di V. P. a Blois non hà ingannata punto l'aspettatione. Ch'al fine le difficoltà combattute indarno dalle ragioni humane de gli altri, hà bisognato, che cedano al viuo zelo delle persuasioni religiose di lei. Io desideraì con impatienza l'andata, e con impatienza il ritorno; e perciò non meno impatientemente hò sofferto di non essermi poi trouato in Parigi, quando vi giunse V. P. Pensai dopo di trasferirmi io stesso alla Corte; ma si seppe subito, che il Rè staua per muouersi, onde non hò potuto più differir quest' offitio. Vengo dunque a rallegrarmi affettuosamente con V. P. del felice esito, c'hà hauuta la sua negotiatione con la Regina madre; se bene io spero di douermene rallegrar molto più di presenza, quando più in particolare saprò quello, che solamente hò inteso sin'hora in generale per fama. Con V. P. mi rallegro pur'anche infinitamente della risolutione presa da sua Maestà di porre il Signor Cardinal di Retz nel suo Consiglio segreto. Successo inuero, che torna in tanto fauor della Chiesa, che la Chiesa medesima non poteua desiderarne alcun' altro in maggior sua riputatione, e vantagio. V. P. mi conserui al solito l'amor suo; ch'io a lei prego per fine ogni bene, e contento. Di Parigi il primo d'Ottobre 1618.

Al Signor Paolo Gualdo Arciprete di Padoua.

HO' due lettere di V. S.; l'vna scritta, e l'altra, animata. Questa hò letta nel volto, e nelle parole del Signor Gio: Battista suo nipote; e quella nell' offitio cortese della sua penna. L'animata mi rappresenta l'imagine di lei stessa; e la scritta mi rinuoua la memoria delle cose di Padoua. Nè potrei dirle il gusto, ch'io hò sentito dell'vna, e dell'altra, e particolarmente di vedere in Parigi il Signor Gio: Battista appresso il Signor Angelo Contarino nuouo Ambasciator Veneto. Di già l'hò goduto più volte; e particolarmente vno di questi giorni egli venne a trouarmi, e dimorammo

vn gran pezzo insieme, e parlammo di mille cose. Ma le più furono intorno alla persona di V. S., & a quelle di cotesti nostri comuni amici. Quanto godo della vecchiaia immortale del nostro Pigna! Mi par di vederlo, e d' vdirlo; com' anche il nostro Dottor Liuello, con quelle sue dolci, e saporite facetie; e mi par di vedere, e d' vdir gli altri similmente, che mi son nominati da V. S.; & in questo punto m' assale vna fiamma di desiderio il più ardente del mondo d' essere in Padoua. Se ben dopo venti anni trouerei senza dubbio molte cose mutate, e molte altre del tutto nuoue. Della risolutione presa dal Signor Ottauiano Bono di ritirarsi in Padoua a far vita priuata, io hebbi inditij chiari fin quand' egli fù a questa Corte. Felice lui c'hà saputo eleggere vn tal riposo! e più felice nell' hauer poi eletta, per goderla, vna tale stanza! Per lui non è dubbio, ch' è grande acquisto, vn acquisto di sì gran quiete; ma non può esser già senza perdita, e pregiuditio della Republica, che resta priua d'vn soggetto di tanta stima. Nè potrei dire a V. S. in che degna opinione egli partisse di Francia, e quanto viua resti qui tuttauia la memoria del merito, e valor suo. Ma felice lui, torno a dire, che dal fluttuante mar delle cose publiche, hà nauigato in vn porto sì tranquillo di quiete priuata! Egli viuerà da quì inanzi a se stesso, che vuol dire, al godimento delle virtù sue medesime. Da quì inanzi sarà fuori d'ogni agitatione ciuile, e fuori delle tempeste particolari nostre d'Italia. Non vdirà più lo strepito dell' armi d' Europa, che si vanno mutando da luogo a luogo, più tosto che deponendo; nè le querele frà i Prencipi, che sì spesso con le gelosie loro anche in pace si fanno guerra. Non vedrà più tanti infelici naufragi, che suol produrre l' Egeo delle Corti, allota più infido, che par più sincero, nè prouerà insomma più quelle tante perturbationi, e molestie, ch' è forza di patire in questa cieca, e tumultuosa notte del mondo à chi stà inuolto nelle oscure, e per lo più, tragiche rappresentationi del suo theatro. Godasi pur dunque il Signor Bono cotesta aurea quiete, ch' egli s' è eletta, ch' io per me non solamente gliene darò lode grande, ma glien' haurò insieme grandissima inuidia. Prego V. S. a baciargli affettuosamente le mani in mio nome, & a dirgli, che lasci per me ancora vn' angolo di stanza sì dolce, per quel tempo, che Dio inspiri me parimente a saperla godere. A gli amici, V. S. ne dispensi in mio nome mille baciamani, che mi vengon dal cuore; e riceua gli prima di tutti gli altri ella stessa. E le prego per fine ogni maggior bene, e contento. Di Parigi li 12. di Decembre 1618.

Al Signor Cardinal d'Este.

A Modena.

IO mi trouai all' Assemblea di Roano, quando seguì la morte del Signor di Villeroy. Tutto questo Regno, che veniua rappresentato allora da sì grand' Assemblea, se ne dolse, come di publica perdita; & ognuno esaltò in quell' occasione i suoi meriti con grandissime lodi. Non poteuano poi esser celebrati in pulpito da più degna tromba di quella del Padre Cotton; nè sù le stampe da più nobil compositione di quella del Signor Pietro Mattei. Ma hora, che V. S. Ill.^ma parimente le fà risonar nella nostra lingua con traduttione sì bella, e di tanto pregio, cresce in modo la gloria al Signor di Villeroy, & insieme alla Francia tutta, che nè il Signor di Villeroy haurebbe potuto desiderar di vantaggio alla sua morte per soprauiuere a se medesimo; nè la Francia potrebbe rallegrarsi hora d' alcuna cosa più, che di veder cospirar l' Italia con lei all' immortalità di questo suo sì eminente sogetto. Stimaua

il Signor di Villeroy grandemente l'Italia, & a me lo mostrò egli più volte; e delle cose della nostra natione parlaua sempre con molto gusto. Anzi il dì prima, che succedesse il caso repentino della sua morte, io haueua trattato con lui in Roano a lungo delle differenze, che correuano allora nelle cose d'Italia sopra l'esecutione dell'aggiustamento, che se n'era preso quì in Francia; e mi ricordo, ch'egli mi disse con vn'affettuosissimo zelo del ben publico queste parole. Facciamo di gratia questa pace d'Italia, ch'io per me subito morirò volentieri. E come s'egli hauesse fatto vn presagio apunto di morte a se stesso con tali parole, cadè infermo la notte medesima, e poco dopo morì in breuissimo tempo. Che se ben' egli non vide eseguito, lasciò nondimeno aggiustato in modo l'accomodamento delle cose d'Italia, che n'haurà sentita poi quella consolatione in cielo, che non potè prouarne Intieramente quì in terra. E ben si può credere, che di tante fatiche da lui fatte per seruitio publico in questa vita, Dio gli faccia goder largamente hora la ricompensa frà gli eterni riposi dell'altra. Gran Ministro di Stato inuero! Il più consumato senza dubbio di tutta la Francia; e dopo la morte di Don Giouanni d'Idiachez, si può dire anche di tutta la Christianità. E pareua apunto, ch'egli fosse l'Idiachez Francese, e l'altro il Villeroy parimente Spagnuolo; tant'era la similitudine trà loro in tutte le cose. Erano coetanei; s'eran nudriti l'vno, e l'altro fin dalla giouentù in grandissimi affari; l'vno, e l'altro piegaua al seuero; in ambidue gran costanza, gran fede, e grandissima integrità; & erano stati ambidue molto composti, e molto eguali in tutto il corso delle attioni loro priuate, e publiche. E come se la natura hauesse voluto ancora effigiare i corpi loro con qualche similitudine, come haueua effigiati gli animi, erano ambidue di statura picciola, e quasi d'vna conforme proportione di membri. Io non hò veduto mai Don Giouanni d'Idiachez. Ma gli huomini di grand'eminenza si veggono, e si conoscono in ogni parte con le relationi, che ne fà risonare per tutto in mille modi la fama. Et hora il gusto, c'h'io hò preso nella commemoratione di questi due, m'hà fatto allontanar più, che non pensaua dal principio di questa lettera. Lo ripiglio dunque, e torno alla traduttione di V. S. Ill.^ma Nè potrei dirle quanto se ne pregi il Signor Mattei; poich'egli vede esser non più forestiere in Italia, ma cittadine le sue scritture; e farsi tali per opera di chi poteua assai honorarle anche solamente co'l leggerle. Io medesimo gli hò dato il volume, ch'era destinato per lui. Dell'altro, che veniua per me, io rendo quelle più riuerenti gratie, che posso a V. S. Ill.^ma; com'anche del fauore di sì benigna lettera, ch'ella s'è degnata di scriuermi in questa occasione. E le bacio per fine humilissimamente le mani, pregando Dio, che le conceda ogni maggiore, e più desiderata felicità. Di Parigi li 26. di Decembre 1618.

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

QVanto siano desiderate dalla Santità di Nostro Signore le prosperità della Francia, e per benefitio proprio di questa Corona, e per quello, che ne deriua a tutta la Christianità insieme, hà procurato a Santità sua di mostrarlo in ogni occorrenza. E si come niuna cosa fà maggiori le felicità ne' Regni, che la concordia frà le persone Regnanti; così hà desiderato sua Beatitudine con sommo affetto di veder seguire vn'intiera vnione frà Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo. A questo fine hà offerto viuissimi prieghi a Dio di continouo; & hà ordinato quì a me, ch'al medesimo effetto io douess-

si interporre in nome suo gli offitij, che bisognassero appresso il Rè, e similmente appresso la Maestà Vostra, com'hò fatto di già più volte. Hora quanta afflittione siano per cagionare nell'animo di sua Santità i mouimenti, che si preparano in questo Regno, dopo essere vscita Vostra Maestà di Blois, facilmente ella stessa potrà giudicarlo. Io non hò mancato di sodisfar subito dopo questo successo a gli ordini di sua Beatitudine quì co'l Rè, hauendo esortata, e supplicata sua Maestà con ogni efficacia a voler dal canto suo disposi a quella corrispondenza d'amore, & a quella perfetta riconciliatione con Vostra Maestà, che per tanti rispetti si deue desiderar, che passi dall'vna, e dall'altra parte. Hò trouata nel Rè vn'ottima dispositione; e non dubito punto, che l'haurebbe mostrata eguale ancora Vostra Maestà, s'io hauessi potuto in persona passar con lei vn simile offitio. Ma poich'io non posso allontanarmi per hora dal Rè, piglio ardire di supplicare humilissimamente Vostra Maestà a degnarsi d'ascoltare in mia vece il Padre Berulle, che viene a trouarla per l'effetto, ch'egli stesso l'esporrà di presenza, & a voler presupporre, che tutto quello, che la sarà detto da lui, esca dalla bocca propria di me medesimo. E' di già molto ben noto alla Maestà Vostra il singolar zelo, e giuditio di questo Padre; ond'io mi son rallegrato infinitamente dell'occasione, che gli è data di venire a trattar con lei. Nè dubito punto, ch'ella non sia per vdir volentieri le sue proposte, e per riceuere benignamente etiandio i suoi consigli; poiche saranno senza dubbio intieramente indrizzati alla gloria di Dio, al ben publico della Francia, & alla sodisfattione particolare di Vostra Maestà. Spero, che Dio benedirà il suo viaggio, e fauorirà la sua negotiatione; massime douend'essere appoggiata a quella del Signor di Berhune, Caualiere di tanta prudenza, e bontà; e che presto la Francia haurà occasione di rallegrarsi, c'ol veder riuniti più che mai gli animi di Vostra Maestà, e del Rè, e legati co'i loro in più stretta deuotione, e fede che mai quegli insieme di tutto il Regno. Del che io prego Dio co'l più intimo del mio affetto. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Marzo 1619.

Al Signor Paolo Gualdo Arciprete di Padoua.

SEppi la partita del Signor Gio: Battista nipote di V. S. prima della risolution di partire. Confesso, che il pensier non mi piacque. Esser fuggito di Francia, prima che vi fosse, si può dir, giunto? E forse, che non meritan le cose di questo Regno, e di questa Corte d'essere osseruate con particolare attentione. Che il peregrinare in paesi esterni, per non impararui altro, che a saper riferire, tornando a casa, le riuiere, le campagne, le selue, i monti, le piazze delle Città, il numero, & il vestito de gli habitanti, ciò non è altro, che vn pigliar cognitione di cose mute, & inanimate, e che pascon più gli occhi, che l'animo. Chi và fuori del suo paese a veder il mondo, voglio che m'osserui principalmente i costumi delle nationi forestiere; le nature de' Rè, le qualità de' loro Consigli; le forze loro; le leggi de' Regni; lo stato della Religione; come sia mista l'autorità del comandare con la forma dell'vbbidire; come si stia co'i vicini, qual sia l'humor peccante in ciascun gouerno; e qual sarebbe il rimedio, se vi potesse hauer luogo la medicina. Tali, e sì fatte cose concernenti il gouerno vorrei, che m'osseruassero, e possedessero ben le persone, che girano il mondo. Come l'anima a noi dà l'essere; così il gouerno dà l'essere a' Regni. Onde a questa parte bisogna applicar l'attentione, e questa procurar di sapere. Tutto il resto hà del materiale; come in noi pure non hanno moto le membra, se non inquanto

l'anima le fà muouere. Ma il gouuerno de' Regni non può esser compreso in vn giorno, ò due. Vi bisogna studio, e lo studio vuol tempo. E se tutte queste cose si ricercano in alcuna parte, si ricercano in Francia, ch'è vn Stato sì grande; sì diuiso in materia di Religione; sì spesso agitato dalle discordie ciuili; c'hà vna delle maggiori Corti d'Europa, & vno de' più riguardeuoli gouerni del mondo, con tant' altre sue proprietà degne d'esser considerate, che gli anni non basterebbono per venirne in quella cognitione, che conuerrebbe. Ma sopra tutte l'altre sue qualità proprie, quella delle continoue mutationi, che vi si veggono, è vnica, e singolare. E se per farsi atto a' maneggi publici, niuna cosa può giouar più, che il veder molti publici auuenimenti; cedano pur tutti gli altri paesi alla Francia, perche la Francia in questa parte può seruir di scuola a tutti gli altri paesi. Qui dunque bisognaua, che il Signor Gio: Battista si trattenesse almen tutto il tempo che durerà l'Ambasciaria del Signor Contarini. V.S. di già vede, che memorabil caso egli haurebbe potuto osseruar nel principio del suo arriuo a Parigi, in quest'vscita sì inopinata di Blois della Regina madre, che genera quì vna commotione sì graue. Quanto vorrei poter essere co'l nostro Signor Bono! per discorrere così hora con lui di questo successo tanto improuiso, come già due anni sono trattauamo dell'altro sì inaspettato, allora che pur la Regina si ritirò da Parigi. Grand'accidente senza dubbio gli parerà questo. Grande per sè medesimo, e maggiore per le publiche conseguenze. E di già quì noi siamo all'armi, & alla vigilia di strani casi, se Dio non hà compassion della Francia. Ma lascio la Francia, e vengo alla lettera di V.S. che m'è stata resa sì tardi, ch'è vna vergogna. E pur s'io desidero l'altre ad alcune lettere; le desidero particolarmente a quelle di lei; tanto m'è caro ogni nuouo testimonio dell'amor suo, e tanto gusto m'apporta ogni nuoua commemoratione delle cose di Padoua. Quanto al Tedeschi, ben mihi pateua di poter credere, c'hegli non haurebbe hauuto cuore di venir quà. Ma nè anche si degna più di scriuermi, non che di poetare in mia lode. M'hà tutto rallegrato V.S. con la mentione del nostro Monsignor di Feltre. E'vn secolo hormai, che il crudel non mi scriue. Bella scusa di quel sito Boreale, per non far la residenza di verno! Io l'hò fatta noue anni in Fiandra, e non mi ui sono agghiacciato. Che s'io torno mai in Italia, aspetti egli pure. Ma sospendo le minaccie per hora. Al Signor Bono mille baciamani affettuosissimi, e mille rinouationi d'inuidia di cotesta sua sì dolce quiete di Padoua; ch'a me vien fatta parere ogni dì più dolce, e dalla priuatione per sè medesima, e dalla contrarietà di questa mia sì strepitosa vita di Francia. Et a V.S. prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 20. di Marzo 1619.

Al Padre Pietro Berulle Superior generale della Congregatione dell'Oratorio in Francia, che fù poi creato Cardinale da Papa Vrbano Ottauo.

Ad Angolemme.

HA' fatto vn giro la lettera di V.P. prima d'essermi resa. Da Turs è andata a Parigi, e da Parigi è tornata a Turs; doue vltimamente io venni per varie occorrenze publiche, e per inuito particolare, che n'hò hauuto da sua Maestà. Io l'hò letta con sommo gusto; & hò ringratiato Dio mille volte del buon termine, in che si truouan le cose della Regina Madre; e c'habbia spetialmente fatto cader tanta parte di questa negotiatione in

mano di V. P. il cui singolare zelo, e prudenza promisero sin da principio quei felici effetti, c'hora di già apparisciono. Io non hò ancora veduto il Rè, ma hoggi, ò dimani spero, che potrò negotiare con sua Maestà. Intanto hò hauuta piena notitia dello stato, in che sono le cose da questa parte, e senza dubbio la venuta costà del Signor Prencipe di Piemonte non potrà se non giouar grandemente per leuar l'ombre, e rimetter la confidenza, e condurre il tutto con maggior facilità all'vltima perfettione. Ben può credere V. P., ch'io non mancherò di continouare i miei proprij offitij, e che gli farò cospirar con quelli, che s'interpongono da tutti i buoni; accio che possiamo veder finalmente succedere questa vnione intiera frà il Rè, e la Regina sua madre, e con la quiete domestica nella Casa Reale, stabilirsi tanto più la tranquillità publica in tutto il Regno. E per fine a V. P. prego ogni vero bene. Di Turs li 14. di Giugnò 1619.

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

COme niuna cosa affliggeua più l'animo della Santità di Nostro Signore, che il veder quei sinistri incontri, che passauano frà vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo, e che teneuano sì alterato il riposo di questo Regno; così niuna poteua consolar maggiormente Sua Beatitudine, che l'hauer nuoua dell'accomodamento seguito frà le Maestà loro, e veder tornata insieme la Francia al suo tranquillo stato di prima. L'allegrezza di questo successo è riuscita poi anche maggiore a Sua Beatitudine per hauerne riceuuto l'auuiso dalla Maestà Vostra medesima, e con tanti segni di confidenza, e d'affetto. Dal congiunto Breue potrà vedere Vostra Maestà quel che le risponde Sua Beatitudine, e dall'annessa lettera, quanto s'honori il Signor Cardinal Borghese dell'offitio, che Vostra Maestà s'è compiaciuta pur'anche di passar seco nell'istessa materia. Quest'occasione fà ardito me ancora a pigliar la penna per rallegrarmi con Vostra Maestà d'vn auuenimento così felice; al che sodisfò con ogni senso d'animo più deuoto, e per la consideratione in se medesima del ben publico, e per la priuata mia singolar riuerenza verso la Real sua persona. Piaccia a Dio, che da questo successo sì prospero ne seguan molti altri non meno lieti, e che frà le felicità generali del Regno s'accrescano sempre più le sodisfattioni proprie di Vostra Maestà. E le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 4. di Luglio 1619.

Alla Regina Madre.

Ad Angolemme.

DEgna inuero della singolar prudenza di Vostra Maestà è la risolution da lei presa di venire a Turs ella stessa, per riunirsi intieramente quì co'l Rè suo figliuolo. Alla Francia non poteua risplendere giorno più felice di questo. E ben si può credere, che sia per mostrar hora altretanta allegrezza in goderlo, quanto s'è veduto prima ardente il suo desiderio nell'aspettarlo. Io assicuro Vostra Maestà, che non potrà essere maggior il piacere, ch'è per riceuerne la Santità di Nostro Signore, e che non saranno state lette gran tempo fa con sì gran gusto lettere alcune da sua Beatitudine, come queste vltime, che le porteranno vn'auuiso tanto desiderato. Supplico Vostra Maestà a degnarsi di permettere a me similmente, che frà queste publiche allegrezze,

allegrezze che si rinuouano, io possa farle apparire il priuato giubilo, ch'a me in infinito ancora s'accresce; hauend'io preso ardire di farlo precorrere in questa lettera, sin che più degnamente io possa quì esprimerlo con la mia propria presenza. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 18. d'Agosto 1619.

Al Gran Duca di Toscana.

IL ritorno della Regina madre appresso il Rè suo figliuolo hà rallegrato infinitamente i cuori di tutta la Francia. Nè si può dubitare, che Vostra Altezza per tanti rispetti, e di sangue con le Maestà loro, e d'interesse con questo Regno, non sia per farne suo proprio ancora, e de' suoi Stati il piacere. Io vengo perciò a passar quel deuoto offitio di congratulatione, che debbo con Vostra Altezza d'vn sì importante, e sì desiderato successo; à procurare il quale, si come la Santità di Nostro Signore non poteua hauer l'animo più disposto, così non poteua essere più efficace l'opera, che sua Santità hà voluto, che s'interponesse a questo fine da me in nome suo. Con ottima sanità giunse quà la Regina hieri l'altro, e dal Rè fu riceuuta con ogni dimostratione più viua di rispetto, e d'amore. Io prego Dio, che quanto Vostra Altezza goderà di questo auuenimento sì prospero della Francia, tanto la Francia possa goder di qualch'altro, che aggiunga nuoue prosperità a Vostra Altezza. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Turs li 7. di Settembre 1619.

Al Signor Caualier Marini.

A Parigi.

PErche non vidi V. S., il mio Signor Caualiere, al mio partir per Fontanableò? che senz'altro v'haurei, ò condotto meco, ò rapito. Se ben credo, che il vostro venire sarebbe stato effetto di volontà, e non di forza; stimand'io che sareste venuto volentieri a veder Fontanableò, che tiene il primo luogo frà le case Reali, c'hanno i Rè di Francia in campagna. Ma se non hò potuto goder la vostra conuersatione, hò goduto almen quella de' vostri versi, nell'armonia della vostra dolce Sampogna. Per la strada questo è stato il mio gusto; & hora, che stò fermo, questa è la maggior ricreatione, ch'io habbia. O' che vena! ò che purità! ò che pellegrini concetti! Ma di tant'altri vostri componimenti, che sono di già, ò finiti, ò in termine di finirsi, che risolution piglierete? Gran torto inuero farete alla gloria di voi medesimo, alla liberalità d'vn Rè così grande; alla Francia, & all'Italia cospiranti in vn voto stesso, ò più tosto emule nella participatione de' vostri applausi, se ne differiste più lungamente la stampa. Sopra tutto ricordateui, il mio Caualiere, di gratia (come tante volte v'hò detto) di purgar l'Adone dalle lasciuie in maniera, ch'egli non habbia da temere la sferza delle nostre censure d'Italia, e da morir più infelicemente al fine la seconda volta con queste ferite, che non fece la prima con quelle altre, che fauolosamente da voi saranno cantate. Confido però, che non vorrete essere homicida voi stesso de' vostri parti. Frà tanto goderemo il suono di questa soaue Sampogna. In fronte della quale, perche hauete voluto voi porre quella lunga lettera, ò più tosto Apologia, all'Achillini; & al Preti? Troppo hauete abbassata la vostra virtù; e troppo honorato il liuore de' vostri maleuoli. All'inuidia il maggior castigo è il disprezzo; e mai saetta non ferì il Cielo. Chi è giunto

Hbh

alla vostra eminenza, non deue far caso alcuno di quattro, ò sei ombre vane, che non concorrono a comuni applausi di tutto il theatro. Chi mi trouerete voi di grand' huomini antichi, ò moderni in qualsiuoglia professione, ch' in sua vita non habbia hauuto de gli emuli? E frà i Poeti, lasciando, i più antichi, e parlando de' più moderni, che noi medesimi habbiam conosciuti, il Tasso, & il Guarini, non hanno prouato anch' essi i denti della malignità, e dell' inuidia? E nondimeno, chi si ricorda più dell' oppositioni fatte a' loro Poemi, ò chi non se ne ride? Viuono hora, che sono morti; e così è successo a gli altri grand' huomini in lettere, ò in arme, & in ogni altra professione, e scienza. La posterità in somma è quella che dà la vita, e la morte a gli ingegni; di là ne viene la vera sentenza; da quel tribunale incorrotto; & incorruttibile bisogna aspettarla. E tanto basti in questa materia. A bocca il resto. Se ben io penso di fermarmi quì in Melun tutta la settimana presente, per godere vn poco più questa buona aria, e questo bel sito, A Fontanableò son di già stato vna volta; e dimani vi tornerò. Gran casa inuero, e degna d'vn tanto Rè! Benche sono più case insieme, aggiunte l'vna all'altra in varij tempi senza ordine alcuno; onde di tutte viene a formarsi vna vasta mole indigesta, e confusa; ma questa medesima confusione è piena di grandezza, e di Maestà. Il sito è basso, & hà più tosto dell' horrido; massime in questo tempo, che la campagna non è ancora verde. Giace in mezzo d'vn'ampia foresta, e s' alzano intorno alla casa varie colline coperte di sassi, che si come non rendono frutto alcuno alla terra, così non porgono diletto alcuno alla vista. La foresta è piena di ceruì; e perche questa è la caccia, che più frequentano i Rè di Francia, perciò vien nobilitato questo sito, poco nobile per se stesso, da sì vasta habitatione, e sì maestosa. Non vi mancan però giardini bellissimi; & oltre alla prima fontana, che diede il nome alla casa, ve ne sono molte altre, che l' abbelliscono grandemente. Ma perche non date vna scorsa quà voi medesimo? Giungerete anche a tempo di veder più d' vna volta Fontanableò prima, ch' io torni a Parigi. Intanto da questa mia lunga lettera, e scritta in conualescenza, V. S. vedrà il piacere, ch' io hò preso in participar della sua conuersatione di lontano, già che non hò potuto d' appresso. E per fine le prego ogni bene, e contento. Di Melun li 7. d' Aprile 1620.

Al Signor Prencipe di Vademonte.

A Nansì.

Come V. E. in ogni virtù hà superata l'aspettatione della sua età, così hà voluto anche vincere, si può dir, se medesima nella generosa risolutione d' andare in sì teneri anni a trauagliar nell' armi in Germania. Ma poiche V. E. nel pigliarla si muoue da vn fine sì degno, com' è il seruir alla causa Cattolica; perciò non si può dubitare, che Dio non sia per somministrarle, e forze sopra l' età, e fortuna superiore ad ogni pericolo. Vada ella dunque felicemente, ch' io spero di veder riceuuto poi quà il suo ritorno da applausi anche molto maggiori, che non sono hora questi, che accompagnan la sua partita. Rendo a V. E. intanto quelle più viue gratie, che posso della cortesissima lettera, ch' ella s' è compiaciuta di scriuermi in questa occasione. E le bacio per fine con ogni maggior' affetto le mani. Di Parigi li 15. d' Aprile 1620.

Al Signor Prencipe di Bozzolo.

A Bozzolo.

LA morte di Monsignor Vescouo di Mantoua, che sia in gloria, hà priuata la Chiesa d'vn gran Prelato, la Casa di V. E. d'vn grand'ornamento, e la mia d'vn Signore, e parente, che da tutti quei del mio sangue era riuerito con sommo affetto. Ma poiche da Dio viene ogni caso humano, bisogna anche sottoporre al suo diuino volere tutte le considerationi, che porta seco il viuere, & il morire. A V. E. io rendo infinite gratie della parte, ch'ella hà voluto darmi di questo successo; che quanto porta in sè di mestitia, altretanto è accompagnato da me con viuo senso di condogliangza. Quì ella trouera in me sempre volontà pari all'obligo, ch'io hò di seruirla. E per fine a V. E. bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 22. d'Aprile 1620.

Al Signor Cardinal Borgia.

A Roma.

IO partij sì obligato a'fauori, che mi fece in Fiandra il Signor Don Inico fratello di V. S. Ill.ma, & a quelli, che si degnò di compartirmi nella Corte di Roma ella stessa, ch'io debbo desiderar sempre ogn'accrescimento di grandezza alla loro Casa, e rallegrarmi con sommo affetto di vederne i successi. Pieno di conseguenze importantissime è questo d'essere destinata al presente V. S. Ill.ma da sua Maestà Cattolica al gouerno del Regno di Napoli. E non sò inuero qual campo più degno potesse aprirsele per esercitar la sua singolar prudenza, e valore, e per farne hora goder quelle pruoue a sì nobil Regno, ch'ella in Roma n'hà fatte apparir in tante occasioni a così gran Corte. Supplico V. S. Ill.ma a gradir quest'officio di deuota congratulatione, ch'io vengo a passar con lei nella presente occorrenza; & a continouarmi l'honor di prima della desideratissima sua protettione, e gratia. E quì per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 23. d'Aprile 1620.

Al Signor Tobia Mattei, Gentilhuomo Inglese.

A Brusselles.

NElle amicitie, chi più si ricorda, più ama. Dunque cedami V. S. in affettione, poiche fà vn secolo hormai, ch'a me non giunge più segno alcun della sua; la doue in diuerse maniere io n'hò dati molti a lei della mia. Anzi posso dire d'essermi trasformato con l'animo nella persona sua propria in questi vltimi tempi. A questo modo passai con V. S. in Inghilterra; fui in Londra; corsi i pericoli del giuramento; ne riportai con lei poi vna gloriosa vittoria; e con lei al fin tornai in Fiandra, e mi truouo hora con l'animo in sua compagnia pur similmente in Brusselles. Ma non voglio creder però, ch'ella anche nel suo silentio, non parli frà se stessa di me qualche volta. Hora io scriuo a V. S. per occasione della venuta costà del nostro Signor Daniele; che sarà lettera animata, e supplirà con la viua voce doue mancasse questa mia scritta. Ma V. S. ch'è vn' Vlisse Inglese, quando vorrà ella stessa dar vna scorsa nuouamente qua in Francia? Venga di gratia, mentr'io son quì. Se ben qualch'altro m'hà detto, ch'ella non vuol più nè viaggi, nè Corti; e che non pensa ad altro, che a godere vna vita quieta. Se ciò fosse

vero, ò quanta inuidia le porterei! quanto desidero anch'io di far da quì inanzi mio il tempo, che sì lungamente hò speso fin' hora per altri! Gli anni volano, il mio Signor Tobia, e la vita nostra con loro. Come ne' fiumi vn'onda porta via l'altra, senza, più far ritorno; così nella vita humana vn giorno fà sparir l'altro, e non rinasce mai più quello, che tramontò. Vorrei dunque, senz' aspettar di vantaggio, poter anch'io fuori di questa scena di cose publiche viuere a me stesso, & alla tranquillità mia priuata. Ma faccia Dio. Ch'alla legge della sua volontà bisogna sottoporre l' vbbidienza de' nostri sensi. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Parigi li 19. di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Brusselles.

NOn più guerra frà i nostri affetti, il mio Signor Tobia. Hanno di già combattuto a bastanza. E poiche il suo non vuol cedere al mio, resti la vittoria del pari. E ben può creder V. S., ch'a me non dispiacerà di riceuer da lei vn'egual contracambio d'amore. Hieri io riceuei la sua lettera; & hoggi io scriuo a lei nuouamente. Quanto al libro Spagnuolo dell'Audi-filia; accetto l'offerta, e n'aspetterò quanto prima l'esecutione. Quì non se ne truouano; e benche ci ne fossero, l'esemplare di V. S. porterà seco lo spirito non solo di chi l'hà composto, ma di chi l'hà letto; e sarà maggiore per conseguenza il frutto, che farò nel leggerlo anch'io. Son valent'huomini veramente gli Spagnuoli nelle compositioni spirituali; e non sò come la lingua ancora porta con sè maggior peso con la sua grauità per imprimer le cose. D'Italia nondimeno il nostro Bellarmino fà godere anche la sua pietà nelle opere spirituali, come hà fatta sentir la dottrina in quelle di controuersia. Hora è vscita vna sua operetta dell' Arte del ben morire, che certo mi pare vtilissima. Insegna a ben morire insomma; arte senza dubbio Regina dell' arti, perche non succedendo ben questa, che giouerebbe l'hauer anche più perfettamente poste in opera tutte l'altre? Come chi hà superato mille scogli, e tempeste in mare, non può dire d'hauer nauigato felicemente se prima non giunge in porto; così frà l'onde, e le procelle de' casi humani alcun non si vanti del viuere fino all'esito del morire. Mando vn'esemplare del libro a V. S., potend'io credere, che non le ne sia capitato fin'hora alcuno. Nel resto perche da lei mi si niega d'hauer parte in cotesta soaue quiete, nella qual mi significa di voler viuere da quì inanzi? Quant' io la conosco più desiderabile di quest' altra vita sì strepitosa, e sì torbida de' maneggi publici, e delle Corti, tanto ne cresce ogni dì più in me il desiderio. O giorno felice, se mai vi giungo! Ma non più. Che il pensar troppo alla priuatione, conuerte il desiderio spesse volte in tormento. E per fine a V. S. bacio le mani. Di Parigi li 4. di Giugno 1620.

Alla Regina Madre.

Ad Angiers.

INfinita fù l'allegrezza, che sentì l'anno passato la Santità di Nostro Signore in vedere, che si fosse stabilita vna sì buona riconciliatione frà Vostra Maestà, & il Rè suo figliuolo nell' abboccamento loro di Turs. Sperò allora in particolare la Santità sua, che Vostra Maestà fosse in breue per venire a fermarsi appresso la persona del Rè, e ch'a questo modo

haueſſe ad apparir tanto più l'vnione de' cuori loro con quella delle perſone; & a confirmarſi tanto più la pace del Regno con quella della Caſa Reale. Hà poi veduto ſua Santità, e con grandiſſima afflittion d'animo, che non ſolo non è ſeguito ſin'hora vn bene tanto deſiderato, ma ch'anzi le prime diffidenze ſono andate riſorgendo, e dalle diffidenze i pericoli pur'anche di prima; anzi tanto maggiori, quanto ſempre dopo le infirmità ſono più pericoloſe le ricadute. Dunque mi comandò vltimamente ſua Santità, ch'io faceſſi quì co'l Rè in nome ſuo quegli offitij, che richiedeua vna materia così importante. Ond'in conformità di queſt'ordine io parlai, pochi dì ſono, a ſua Maeſtà, e l'eſortai, e pregai con ogni più viua iſtanza a procurar dalla parte ſua di rimetterſi in ogni migliore intelligenza con Voſtra Maeſtà. Rappreſentai al Rè quanto ciò era douuto a Dio, alla natura, al ſuo Regno, alla Chriſtianità, alla Religione quì in Francia, & alla medeſima Religione fuori di Francia; ma particolarmente hora in Germania, doue gli heretici procuran d'opprimerla, e doue ſua Maeſtà hà promeſſo con ſegni di tanta pietà di ſoccorrerla; il che ſarà quaſi impoſſibile, che ſegua, mentre durino queſte diuiſioni domeſtiche del ſuo Regno. Il Rè mi riſpoſe, c'haueua procurato ſempre di dare ogni ſodisfattione a Voſtra Maeſtà; che ſapeua di non hauer mancato mai di renderle il douuto honor', e riſpetto; che più volte prima l'haueua inuitata a voler venire appreſſo di sè, e pur di nuouo hora per trè volte co'l Signor di Blenuille; e concluſe, che non deſideraua coſa maggiormente, che di viuere in ogni più perfetta corriſpondenza, & vnione con lei, e di fargliene apparire ogni più affettuoſo, e più chiaro ſegno. Queſto fù l'offitio, ch'io feci in nome di ſua Beatitudine co'l Rè; e queſta la riſpoſta, che da ſua Maeſtà mi fù data. Hora per ſodisfare all'intiero comandamento di ſua Beatitudine reſterebbe, ch'io medeſimo poteſſi paſſar l'iſteſſo offitio con Voſtra Maeſtà. Ma poiche le preſenti occorrenze mi ritengono quì appreſſo il Rè, ſupplirò con queſta lettera a quel ch'io non poſſo con la perſona. Vengo perciò a rappreſentar parimente a Voſtra Maeſtà le conſiderationi acccennate di ſopra, per le quali ſua Santità l'eſorta, e la prega con ogni affetto poſſibile a procurar dalla parte ſua di rimetterſi in quell'vnione di ſenſi, e di volontà co'l Rè ſuo figliuolo, che richiedon tanti riſpetti, e del ſeruitio particolare di queſto Regno, e del ben publico della Chriſtianità; e ſopra ogni coſa ad euitar per tutte le vie poſſibil (com'io hò ricordato ſimilmente quì al Rè) ogni occcaſion di venire all'armi. Niuno sà meglio di Voſtra Maeſtà qual ſia la natura de' mouimenti ciuili; quanto reſti priuo di libertà, dopo eſſere cominciati, chi fù prima libero a cominciargli; e quanto ſian pernitioſi vgualmente a' vincitori, & a' vinti. Del che fanno hoggidì vna deplorabil' fede le piaghe della Francia medeſima; eſſendoſi introdotta particolarmente quì l'Hereſia frà l'armi ciuili; e co'l fauor di queſt'armi hauendo procurato poi ſempre di creſcer maggiormente, e di ſtabilirſi. E ben conoſce Voſtra Maeſtà, che non poteua eſſere inuiato quà dentro alcun più graue caſtigo di queſto; ſapendo ella molto meglio di me, che non tendon quì ad altro gli heretici, ch'a formare vn gouerno di Republica direttamente oppoſto alla Monarchia temporale del Rè, nel modo, che n'han formato di già vn'altro direttamente contrario alla Monarchia ſpiritual della Chieſa. Come dunque frà le guerre ciuili, e maſſime frà le diſcordie del Corpo Cattolico di queſto Regno è nata in eſſo, e creſciuta ſempre più l'Hereſia; così con la pace publica, e particolarmente con l'vnione dell'iſteſſo Corpo Cattolico, s'hà da procurare d'abbaſſarla, e diſtruggerla, e di queſt'vnione deue eſſer l'anima il Rè, fatto vna coſa ſteſſa con Voſtra Maeſtà. Queſte ſon le conſiderationi, c'hà poſte inanzi

Hhh iij

prima a se medesima sua Beatitudine, e c'hà voluto poi, ch'io rappresenti in suo nome al Rè, & a Vostra Maestà. Io haurei desiderato infinitamente, com' hò detto, di venire in persona a mettere in esecutione quest' offitio publico, & a dar qualche segno anche in tale occasione a Vostra Maestà della priuata mia riuerente seruitù verso di lei. Ma poiche ciò non mi vien permesso, hò pregato Monsignor l' Arciuescouo di Sans a compiacersi di sodisfare al primo offitio in mio nome, e d' entrare a parte etiandio del secondo; e perciò supplico riuerentemente Vostra Maestà a degnarsi di prestargli quella fede, che presterebbe a me stesso. E' certo che sua Beatitudine sentirà gusto particolare di veder, che il Rè habbia posta in mano di soggetti così eminenti, come son questi, c' hora inuia a trattare con la Maestà Vostra, e d' vn Prelato massime così degno, com' è Monsignor di Sans, vna negotiatione delle maggiori senza dubbio, che gran tempo fà si presentassero in questo Regno. Io prego Dio, che la faccia riuscir felice; e ch' a Vostra Maestà conceda ogni prosperità più desiderabile. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 3. di Luglio. 1620.

Al Rè Christianissimo.

NOn poteua succedere a Vostra Maestà cosa di maggior gloria, che dopo essersi vedute correr vittoriose le sue armi, si vedesse quasi ad vn tempo restar delle sue proprie armi vittoriosa la sua pietà. Che tutto questo hà fatto apparir Vostra Maestà in pochi giorni, abbattendo ogni oppositione, e vincendo, si può dire, l'istessa vittoria con l' hauer poi data la pace al suo Regno, e stabilita vna riunion sì felice con la Regina sua madre. Onde si potrebbe stare in dubbio, qual di due Rè così memorabili habbia voluto hora imitar maggiormente Vostra Maestà; ò il Rè suo padre nella gloria dell' armi; ò il Rè San Luigi, di cui ella porta il nome, nell' eminenza della pietà. Io che preueggo l' allegrezza, che la Santità di Nostro Signore è per sentire di così fatti successi, vengo a rappresentarla fin da hora alla Maestà Vostra per vna delle maggiori, che la Santità sua habbia prouate mai; & ardisco insieme d' aggiungere a quest'offitio publico il mio priuato in segno della mia deuotissima seruitù verso di lei. Colmi Dio Nostro Signore queste felicità presenti della Maestà Vostra d' altre nuoue, e più grandi nell' auuenire. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 16. d' Agosto 1620.

Al Signor Cardinal di Retz.

Alla Corte.

HA' combattuto meglio V. S. Ill.ma co'i suoi consigli, che non han fatto gli altri con l' armi. E Dio, che gli hà fauoriti, hà poi voluto, che segua co'l mezzo loro principalmente vna pace la più desiderabile per la Francia, che si potesse godere. Di questo successo, che risulta in sì grand' honore di V. S. Ill.ma io mi rallegro quanto più affettuosamente posso con lei; e prego Dio, che ne renda ogni dì più felici le conseguenze publiche al Regno, & all' Ill.ma persona sua le priuate. La venuta della Regina hora a Turs, mi fà sperare, che potrò presto anch' io trouarmi alla Corte. Il che desidero sopramodo, per commutar gli offitij delle lettere in quelli della presenza, e poter meglio in questa maniera particolarmente esercitar la deuota mia seruitù verso V. S. Ill.ma. E per fine le bacio con ogni maggior riuerenza le mani. Di Parigi li 16. d'Agosto 1620.

Al Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio in Francia.

Alla Corte.

HAbbiamo pur finalmente la pace; che ne sia ringratiato Dio mille volte. Grandi, & inaspettate sono sempre inuero le nouità della Francia. Ma io per me non sò qual maggiore, e più inaspettata poteua succedere di questa; poiche s'è veduto, ch'vn giorno stesso hà data la guerra, e la pace al Regno. Io hò sentito grandissimo gusto in particolare di quanto m'hà scritto V. P. intorno alla risolutione scambieuole del Rè, e della Regina sua madre di non voler separarsi più da quì inanzi. Che senza dubbio si come la separatione dell' anno passato haueua fatti nascere i nuoui mali; così il viuer congiunte hora insieme le Maestà loro, sarà il vero rimedio da quì inanzi per euitargli. Degno di gran lode inuero è il Signor Prencipe di Condè, mà particolarmente il Signor Duca di Luines in hauer fatti sì buoni offitij, & impiegata sì viuamente la sua autorità appresso il Rè, perche le cose terminassero nel modo, c'han fatto; e par, che si possa credere per ogni rispetto, ch'Vmena, & Epernon habbiano anch'essi a goder del benefitio di questa pace. Nel qual caso non è dubbio, che mai non si presentò più bella occasione d'vnir tant'armi, e d'auantaggiar quì le cose in comune seruitio della Chiesa, e del Rè. Piaccia a Dio d'inspirar buoni consigli a quelli, che più posson dargli a Sua Maestà. Adempirò presto di presenza anch'io le mie parti; e sò che V. P. non lascierà desiderare in sì opportuno tempo le sue. E per fine le prego ogni maggior contentezza. Di Parigi li 21. d'Agosto 1620.

Al Rè Christianissimo.

ALle vittorie di Vostra Maestà Dio riseruaua il maggior colmo in Bearne; e l'hà condotta perciò in quelle parti, come di sua man propria, perche ne seguissero quei felici, e gloriosi effetti, che se ne veggono. Vostra Maestà con la Real sua presenza in vn subito hà restituito il debito culto a Dio; l'honore antico a gli altari; i beni di prima alla Chiesa; e la libertà della Religione al paese. Et hauend'ella fatta trionfar la pietà, hà voluto, ch'al medesimo tempo trionfi etiandio la giustitia; e con tanto vantaggio della propria Reale sua autorità, che può rimaner in forse qual' habbia preceduto, ò il seruitio, che Vostra Maestà in quest'occasione hà reso a Dio, ò la ricompensa, che Diò n'hà fatta godere a Vostra Maestà. E ben s'è veduto hora, come in tant'altre occorrenze, quanto vadan congiunte insieme la causa della Chiesa, e quella di Vostra Maestà; e quanto l'vna cospiri sempre al vantaggio, e fauor dell'altra. Il comun giubilo di Parigi, e del Regno per sì importanti successi fà ardito me ancora a manifestare il mio proprio nella presente occasione a Vostra Maestà co'l mezzo di questa lettera, piena d'humilissimo ossequio verso di lei. Se bene dall' altra parte mi muoue anche molto più l'obligo di douerle rappresentar fin da hora l'allegrezza, ch'è per riceuerne la Santità di Nostro Signore, che sarà infinita, senza dubbio, & inesplicabile. Io prego Dio, che conceda a Vostra Maestà vn lunghissimo corso di vita; e ch'a misura dell'accrescimento de gli anni, accresca in lei sempre ancora le felicità de' successi. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 26. d'Ottobre 1620.

Alli Monsignori Vescoui di Lescar, & d'Oleron.

In Bearne.

DOpo cinquanta anni di tenebre è piaciuto pur finalmente a Dio di restituir la luce al Bearne, e di far giunger quel giorno tanto desiderato dalle SS. VV. R.me, da gli altri Ecclesiastici, e Cattolici del paese, e da tutti i buoni generalmente in tutte l'altre parti del Regno. All'errore è successa la verità; alle cathedre di pestilenza, quelle della pura dottrina; a' falsi pastori, i Prelati legitimi; all'Heresia, la Religione; alla Chiesa insomma è stato reso il suo dritto, e co'l dritto della Chiesa è tiene'aro parimente il Rè in quello della Reale sua autorità. E perche tanto più apparisse la diuina prouidenza in questi felicissimi auuenimenti, Dio, c'hà dato al Rè non meno il zelo, che il nome del gloriosissimo suo progenitor San Luigi, hà voluto operargli per le mani proprie di sua Maestà; e con circostanze tali, ch'vna supera l'altra di marauiglia. Lodata ne sia dunque la diuina bontà mille volte, e mille gratie gliene sian rese. Di tutti questi successi io vengo a rallegrarmi quanto più viuamente posso con le SS. VV. R.me, & a renderle certe, che non cede hora punto la mia allegrezza di vederle rimesse nelle dignità, beni, e carichi delle lor Chiese, al desiderio sì viuo, che prima n'hò hauuto in me stesso, & a gli offitij tanto efficaci, che n'hò passati quì continouamente in nome della Santità di Nostro Signore. A sua Beatitudine io darò conto del tutto, e sò, che ne renderà gratie particolari a Dio, e che comenderà particolarmente il zelo, che le SS. VV. R.me hanno mostrato in tutto il corso di questo negotio, c'hora hà terminato in sì grand' honore delle loro persone, e seruitio del gregge loro. Resta al presente, che nel pascerlo, e gouernarlo sia vsata quella diligenza, che richiede l'essere stato sì lungo tempo senza i veri pastori; nel che sò, che non mancheranno le SS. VV. R.me d'adempire intieramente le loro parti. Intanto io vengo ad offerir loro di nuouo le mie quì, & in Roma per tutto quello, che potessi fare in questa Corte, ò in quella nelle presenti loro occorrenze. E per fine alle SS. VV. R.me bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. d'Ottobre 1620.

Al Signor Cardinal di Retz.

Alla Corte.

NAscono al Rè le vittorie prima nel suo Consiglio. Onde ogn'vn può vedere quanta parte haurà hauuta V. S. Ill.ma in quella, c'hà riportata sua Maestà per colmo delle altre precedenti, con la sua andata in Bearne. Il Gentilhuomo spedito quà è venuto a trouarmi d'ordine del Signor Duca di Luines, e m'hà dato pieno ragguaglio di quanto era successo fino alla sua partita. Egli m'hà detto fra l'altre cose, c'haueua veduto V. S. Ill.ma in Nauarrino; di che io mi son rallegrato molto, poich'ella a questo modo non solo si sarà trouata al consultare, ma all'eseguire vn fatto così importante, com'è l'esser venuta in mano del Rè vna piazza di tal momento. E questa, e l'altre attioni di sua Maestà così magnanime, e così pie hanno riempito d'allegrezza Parigi; e la mia propria è in quel grado, che V. S. Ill.ma può imaginarsi da sè medesima. Sarà infinita similmente quella di sua Beatitudine; e vorrei, che le mie lettere hauessero l'ali per volare a portarle subito le nuoue di successi così felici in fauor di questa comune causa della Chiesa, e di

ſua Maeſtà. Co'l più dell'animo io me ne rallegro quì hora con V. S. Ill.ma, & aſpetterò di ſodisfar poi meglio a queſt'offitio con la preſenza. E le bacio humiliſſimamente le mani. Di Parigi li 28. d'Ottobre 1620.

Alla Santità di Noſtro Signore Paolo Quinto.

COminciò Voſtra Santità con benigniſſimo eceeſſo, ſin dal principio del ſuo Pontificato a compartirmi le ſue gratie; e con nuoui cumuli hà voluto eceeder benignamente poi ſempre in continouarmele. Ma è sì grando quella, ch'io riceuo hora con la dignità del Cardinalato, che quanto più ſcuopre in ciò Voſtra Santità l'infinita humanità ſua verſo di me, tanto meno truouo io parole da potere in queſt'oeeaſione moſtrare il douuto mio riconoſcimento verſo di lei. Con vn ſilentio dunque pieno di riuerenza io vengo a confeſſar ſolamente quell'obligo, che per la ſua grandezza non poſſo eſprimere; e ſpero nel reſto, che Dio mi concederà d'eſercitar queſta dignità, e con tanto zelo verſo la Sede Apoſtolica, e con ſeruitù sì deuota verſo la Santità Voſtra, ch'ella non habbia a pentirſi d'hauerne sì benignamente, e fauorita la mia perſona, & ornata la mia famiglia. Intanto appreſſo a queſt'honor ſingolare, io non riuerirò meno l'altro di vedermi promoſſo a grado così eleuato da Pontefice così eminente; che fù giudicato degno del carico Ponteficale molto prima di conſeguirlo; e c'hà fatto godere alla Chieſa ogni felicità maggiore poi nell'amminiſtrarlo. E per fine a Voſtra Beatitudine bacio con ogni humilità i ſantiſſimi piedi. Di Parigi li 31. di Genaro 1621.

Al Signor Cardinal Borgheſe.

A Roma.

COme V. S. Ill.ma eo'l benigno ſuo patroeinio ſi compiacque di farmi conſeguir prima le Nuntiature di Fiandra, e di Francia; così io rieonoſco hora principalmente da' ſuoi benigniſſimi officij, l'honor del Cardinalato; che la Santità di Noſtro Signore s'è degnata di collocar nella mia perſona. In modo che può ben comprender facilmente V. S. Ill.ma da sè medeſima di quanti oblighi io mi truoui legato con lei, e quanto io ſia tenuto a ſeguitar ſempre più la ſua volontà, che la mia. Queſti ſenſi, che m'abbondan nel cuore, non ſi poſſono eſprimere con la penna; onde non dourà marauigliarſi V. S. Ill.ma, che mi manchino i termini proportionati per renderle quelle gratie, c'haurebbe hora a portar con sè queſta lettera in riconoſcimento di tanti benefitij, e fauori. Io prego Dio, ch'al difetto delle parole mi faccia ſupplir in più degna forma con l'opere; e eh'inſieme con l'accreſcimento di queſta dignità m'accreſca le oecaſioni di far apparire ſempre più la deuota mia gratitudine verſo V. S. Ill.ma. E le bacio humiliſſimamente le mani. Di Parigi li 31. di Genaro 1621.

Alla Maeſtà dell'Imperatore.

MOrì l'anno paſſato in ſeruitio di Voſtra Maeſtà il Marcheſe Bentiuoglio mio nipote; e niuna coſa tanto gli dolſe morendo, quanto di non hauer potuto più lungamente ſeruirla. Io ch'al pati di lui hò portata ſempre vna ſingolar deuotione a Voſtra Maeſtà, vengo hora in ſegno d'humiliſſimo oſſequio a darle parte della mia promotione al Cardinalato, & a

supplicarla insieme a voler degnarsi d'esercitare in modo co'i suoi comandamenti questa mia dignità, ch'io possa manifestarmele così deuoto anch'io nella professione Ecclesiastica, come esso mio Nipote se le dichiaro nella militare. Benche non i rispetti priuati, ma i publici fan nascere in me principalmente questo desiderio sì viuo di seruire Vostra Maestà; la quale da Dio fù inalzata all'Imperio, perch'ella hauesse a far sà causa della Chiesa più sua, che la sua medesima; e perche in fauore dell'vna, e dell'altra congiunte insieme, ella hauesse a conseguir poi, e co'l zelo quasi più che con l'armi, quelle tante, e sì gloriose vittorie, c'hà riportate. Supplico Vostra Maestà a persuadersi, che si come quì appresso il Rè Christianissimo io non hò mancato di seruirla in tutte l'occorrenze, che mi son nate, e massime l'anno adietro, quando fù spedito quà il Conte di Firstemberg suo Ambasciatore straordinario; così non mancherò in Roma di fare il medesimo in tutte quelle occasioni, che potranno più far apparire in quella Corte la mia somma riuerenza verso il gloriosissimo nome suo. E per fine a Vostra Maestà bacio humilissimamente le mani, pregando Dio, che la colmi di tutte la maggiori, e più desiderabili felicità. Di Parigi li 10. di Febraro 1621.

Al Rè Cattolico.

HA' hauuto fortuna la Casa mia d'impiegar molti huomini in seruitio di Vostra Maestà nel suo Reale esercito in Fiandra, e n'hà veduto ancora morir più d'vno in quella guerra nelle battaglie. Hebbi poi occasione anch'io d'esercitar con la mia Nuntiatura in quelle Prouincie la propria riuerente mia seruitù verso la Maestà Vostra; & in questa pur'anche di Francia hò procurato sempre di fare il medesimo doue hò potuto, e di renderne ogni più viuo segno quì a' suoi Ministri, e particolarmente alla Regina Christianissima sua figliuola. Per continouar tuttauia quelle dimostrationi, ch'io posso del mio deuotissimo ossequio verso Vostra Maestà, io vengo parimente hora a darle conto dell'honor, ch'è piaciuto alla Santità di Nostro Signore di collocar nella mia persona, co'l promuouermi alla dignità del Cardinalato. Supplico Vostra Maestà a degnarsi di gradir quest'offitio benignamente, e di restar persuasa, ch'io non ambirò meno di poter mostrare la mia deuotione verso di lei da quì inanzi nella Corte di Roma, di quel, ch'io habbia fatto per l'adietro nell'altre di Fiandra, e di Francia. E ben si può riputare a ventura il seruire a gli interessi della Real sua Corona; che fà suoi proprij sempre quei della Chiesa; e ch'alla propagatione della pietà, sempre hà indirizzata quella de' Regni. Io prego Dio, ch'a Vostra Maestà conceda ogni grandezza, e felicità maggiore. E le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro.

Al Serenissimo Cardinal Infante.

A Madrid.

LA promotione di Vostra Altezza al Cardinalato colmò d'honore il Sacro Collegio. Onde chi entra in quell'Ordine non può desiderar cosa più, che di seruire vn Prencipe, che l'hà tanto illustrato. Io che per benignità di sua Beatitudine vi sono stato hora introdotto, vengo al medesimo tempo a dedicar con ogni riuerenza maggiore la mia seruitù a Vostra Altezza, & a supplicarla, che voglia darmi occasione di farla apparire con sì viui, e sì deuoti segni nell'opere, com'è viua, e deuota l'esibitione, che ne fò hora con questa lettera. E pregando Dio, che conserui alla Chiesa per lun-

ghiſſimo tempo quel bene, che le hà dato in darle la Sereniſſima ſua perſona, bacio per fine a Voſtra Altezza humiliſſimamente le mani. Di Parigi li 12. de Febraro 1621.

Alla Sereniſſima Infanta.

A Bruſſelles.

SA'Voſtra Altezza con quanta deuotion d'animo io deſiderai ſempre di ſeruirla nella mia Nuntiatura appreſſo la Sereniſſima ſua Perſona; e quanto io habbia deſiderato ancora di fare il medeſimo in queſta di Francia appreſſo la Regina Chriſtianiſſima ſua Nipote. Onde Voſtra Altezza crederà facilmente, che per niun riſpetto mi ſia più cara la dignità del Cardinalato hora da me conſeguita, che per vedermi io reſo in queſta maniera, e più capace di riceuere i ſuoi comandamenti, e più habile a poter eſeguirli. Vengo perciò a dar parte a Voſtra Altezza di queſto ſucceſſo, & a ſupplicarla, che voglia ſpeſſo honorarmene da quì inanzi, e continouarmi quei ſegni di benignità inſieme nella Corte di Roma, ch'ella s'è compiaciuta di compartirmi per tanti anni nella ſua propria di Fiandra. Proſperi Dio lungamente l'Altezza Voſtra, e le conceda quel pieno colmo di gratie, che meritan le Reali virtù, che il Mondo ammira nella Sereniſſima ſua Perſona. Et io per fine a Voſtra Altezza bacio humiliſſimamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Sereniſſimo Arciduca Alberto.

A Bruſſelles.

PArtij dalla Corte di Voſtra Altezza honorato di tante gratie da lei, che non reſterò mai di riuerirne almen la memoria, già che non poſſo moſtrarne in più degno modo la gratitudine. All'auuiſo perciò da me riceuuto della mia promotione al Cardinalato, niun debito hò ſtimato più neceſſario, che d'offerir ſubito, come fò, queſta mia dignità a Voſtra Altezza, affinch' ella ſi compiacia di tenere eſercitata hora altretanto la ſua autorità ſopra queſto mio nuouo miniſterio appreſſo la Santa Sede, quanto fù quella, che ſempre ella hebbe ſopra l'altro della mia Nuntiatura appreſſo la Ser.ma ſua Perſona. Di ciò ſupplico Voſtra Altezza quanto più poſſo; ch'in niun'altro modo potrà aggiungerſi maggior cumulo di piacere a queſto mio nuouo accreſcimento d'honore. E pregando Dio, che conſerui lungamente Voſtra Altezza a quelle proſperità, ch'ella fà godere ſotto il ſuo feliciſſimo gouerno a' ſuoi popoli, io quì per fine le bacio con ogni più riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Signor Marcheſe Spinola, del Conſiglio di Stato di ſua Maeſtà Cattolica, Maſtro di Campo generale in Fiandra, e Capitan generale dell'eſercito nel Palatinato.

NOn poſſo dar parte a V. E. della mia promotione al Cardinalato, ch'io non mi rallegri prima di quella, ch'al medeſimo tempo è ſucceduta in perſona del Signor Cardinal ſuo figliuolo. Io mi rallegro dunque infinitamente con lei di queſt'honor' Eccleſiaſtico, che s'è aggiunto alla Caſa ſua appreſſo quei militari così eminenti, che ſi veggon nella ſua propria perſona; e

non dubito punto, che il Signor Cardinale non sia per imitar le virtù paterne co'l seruire sì fruttuosamente alla causa Cattolica nelle vie della Chiesa; come V.E. hà fatto, e fà hora più che mai con tanto valore in quelle dell'armi. Dopo quest'officio sodisfò all'altro di dar parte a V.E. della medesima dignità similmente da me conseguita; e la prego quanto più posso a disporne con quell'autorità medesima, ch'ella sempre hà hauuta sopra di me ne miei carichi di Fiandra, e di Francia. Bene assicuro V. E. che il Signor Cardinal suo figliuolo non haurà in Roma seruitor più deuoto di me; e spero, che sia per esser tale la mia seruitù verso S.S.Ill.ma, c'habbia a farmi godere sempre ancora qualche nuouo acquisto di gratia appresso V.E. Ma non posso finir questa lettera, ch'io non mi rallegri con lei pur'anche de' suoi gloriosi successi nel Palatinato; che son quelli apunto, che promettevan tali armi, in tal mano, e per difesa d'vna tal causa. Piaccia a Dio di fargli ogni dì maggiori; e di concedere a V.E. ogni altra prosperità più desiderata. E le bacio affettuosamente le mani. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Signor Conte di Bucoy Generale dell'esercito Imperiale.

IO resto così persuaso dell'allegrezza, che V. E. haurà sentita dell'esser io stato promosso al Cardinalato, che ne riceuo la congratulatione prima ancora, che mi sia fatta da lei. V. E. all'incontro non haurà potuto ingannarsi punto nel presupporre, ch'io le habbia offerta con l'animo questa mia nuoua dignità al medesimo tempo, che l'hò conseguita. E nondimeno vengo hora a sodisfar con termini più proprij a quest'obligo co'l mezzo della presente mia lettera. Di già è nota a V. E. la mia antica osseruanza di Fiandra verso di lei; onde a questa misura potrà ella assicurarsi, ch'io sia per desiderare in ogni tempo di seruirla in Italia, e per intrarne ogni occasione particolarmente nella Corte di Roma. Intanto frà l'allegrezza, che V.E. è per sentire delle mie prosperità, non posso non rallegrarmi anch'io sommamente quì delle sue. Anzi non pur delle sue priuate, ma delle publiche; le quali fà godere alla causa Cattolica in Alemagna sempre più il suo valore. E' certo che si potrebbe dubitare in qual de' due tempi V. E. l'habbia fatto maggiormente apparire; nell'hauer sostenuta la guerra frà sì grandi angustie, e frà tanti pericoli appresso Vienna al principio; ò nell'hauerla portata poi sì generosamente contro i nemici, e ridotta con questo successo di Praga hormai quasi del tutto a fine. Bacio a V.E. affettuosamente le mani, e le prego ogni vera prosperità. Di Parigi li 12. di Febraro 1621.

Al Signor Cardinal Valerio.

A Roma.

V.S.Ill.ma è promossa al Cardinalato, & io insieme con lei. E ben conueniua, ch'i miei auanzamenti accompagnassero i suoi; essendo io stato sempre mai sì congiunto di seruitù con lei, & in Padoua nell'occasione de' nostri studij, e dopo in ogni altro tempo; e massime in quest'vltimo del nostro comune seruitio publico. Onde crederà facilmente V.S.Ill.ma, ch'io non mi sia men rallegrato dell'honore da lei conseguito, che del mio proprio; e che da qui inanzi io non sia per hauer desiderio maggiore, che di far seruire questa mia dignità continouamente alla sua. Ma che caso lugubre è questo, ch'amareggia i nostri gusti in vn subito? e che ci sforza d'vsar quasi più gli officij mesti, che i lieti? la morte, dico, del nostro Papa Paolo d'eterna memoria,

che

che quì s'è intesa otto dì dopo la nuoua, ch'arriuò della promotione. Ond'io mi son preparato subito al partir per Italia; se ben la stagione è tuttauia così horrida, & io di complessione sì delicata, che per l'vno, e per l'altro rispetto non posso promettermi di giunger sì presto a Roma, come vorrei. E Dio sà, che questa mia lettera non truoui V.S.Ill.ma fuori di Conclaue co'l nuouo Papa già eletto. Quanto mi duole, quanto dorrà a lei parimente d'hauer perduto sì subito vn tanto Benefattore! ancorche da alcuni mesi in quà le nuoue di Roma lo facessero di già quasi affatto cadente. E credami V.S. Ill.ma ch'io per me dubitai, che fosse portatore della sua morte, e non della nostra promotione, il primo Corriere, che giunse a Parigi. Sopraeuenne poi, com'hò detto, quasi subito l'altro, che m'addolorò, quanto V.S.Ill.ma può imaginarsi. Ma queste sono le scene ordinarie del mondo; e le più funeste sono anche sempre le più frequenti. Io sarei di già per camino; se non che il Rè hà desiderato in ogni maniera, ch'io pigli quì per mano di sua Maestà la beretta; e dimani arriuerà il Camerier, che la porta. S'io non giungo a tempo di trouarmi all'elettione del nuouo Papa (come ne dubito sempre più) faccia Diò almeno, che n'habbiamo vno, qual può esser più desiderato, e per seruitio particolare della Sede Apostolica, e per ben publico di tutta la Christianità. In questa parte sò che non dubiterà punto V.S. Ill.ma che mio voto non sia andato vnito con quello di lei; & i miei sensi anche nel resto co'i suoi. E per fine le bacio humilissimamente le mani. Di Parigi li 20. di Febraro 1621.

Alla Santità di Nostro Signore Gregorio XV.

COme vna delle maggiori allegrezze, ch'io prouassi nella venuta mia in Francia, fù il veder promossa allora Vostra Beatitudine alla dignità del Cardinalato; così non poteua sentirsene da me hora alcun'altra maggiore nel mio ritorno in Italia, che di trouar inalzata la santissima sua Persona al grado della Pontifical Maestà. Di questo successo io hò riceuuta quì vicino a Lione la nuoua: & hò rese subito le gratie a Dio, che si conueniuano, per hauere inspirato il Sacro Collegio a sì degna elettione; alla quale non hauend'io potuto interuenire con la presenza, non hò mancato di participarne almeno in quella più affettuosa, e deuota maniera, c'hò potuto con l'animo. Da questa Città hò giudicato, che douesse precorrermi subito il presente mio offitio; co'l quale io vengo a rallegrarmi quanto più riuerentemente posso con Vostra Beatitudine di cotesta suprema sua esaltatione; e prego Dio, che per molti anni possa da lei esser così felicemente goduta, come prima in seruitio vniuersal della Chiesa era da ognuno con pieni voti desiderata. Ma non debbo finir questa lettera senza soggiungere a Vostra Beatitudine, ch'io hò lasciato il Rè Christianissimo con sensi tali di pietà, e di religione, sì pieni d'osseruanza verso la Santa Sede, e sì indirizzati al ben publico della Christianità, che non potrebbono essere inuero più degni, nè del titolo, che porta sua Maestà, nè delle Regie virtù, con le quali tanto ben l'accompagna. E rimettendomi a dar più distinto ragguaglio di ciò a Vostra Beatitudine in voce, com'anche dello stato, in ch'io lascio le cose di questo Regno, quì per fine con ogni humiltà le bacio i santissimi piedi. Di Lione li 8. di Marzo 1621.

Al Signor Mutio Ricerio, Segretario del Sacro Collegio.
A Roma.

ADio Mutio; a Dio. Ma questo è vn'a Dio di ritorno a casa, e non di partita. Et eccomi a punto di ritorno in Italia, giunto a Turino, &

vscito di già, co'l diuino aiuto, fuori dell'Alpi felicemente. Questa è la quarta volta che le hò passate, e ciascuna volta in ciascuna delle stagioni dell'anno; la prima di state per la via de gli Suizzeri, andando alla Nuntiatura di Fiandra; la seconda d'inuerno per la Germania, tornando da quei paesi; la terza d'autunno per la Sauoia, quando fui inuiato alla Nuntiatura di Francia; e la quarta di primauera pur'anche per la Sauoia, hora che ritorno Cardinale da quelle parti. Da Lione in quà particolarmente cominciai a godere la primauera; la quale m'hà poi sempre accompagnato per l'Alpi, e con cielo, e strade apunto da primauera; dal Monsenese infuori, c'hò trouato coperto di neue, e con chioma tutta ancora d'inuerno, come apunto conueniua al padre dell'Alpina famiglia. Ma ben possono bastar queste quattro volte; e certo son satio d'Alpi, e stracco di viaggi in maniera, che non è possibil di più. La mia partita di Parigi fù sì inaspettata, come inaspettato fù il caso, che la produsse; ciò è, la morte improuisa di Papa Paolo di santa memoria. E sì breue interuallo è corso dal tempo della mia promotione a quello della sua morte; e poi dal caso della sua morte, alla necessità della mia partita; e mi sono trouato in tante agitationi di corpo, e d'animo nella congiuntura di questi accidenti, che tuttauia ne rimango stordito; e non sò dir bene ancora, s'io sia in Italia, ò in Francia; Cardinale, ò Nuntio; con Papa Paolo viuente, ò co'l nuouo Pontefice Gregorio, che gli è succeduto. Seppi la sua creatione di quà da Parigi alcune giornate; e non si poteua certo farla migliore; e ben l'hà mostrato il cospirante consenso del Sacro Collegio, e l'essersi quasi ad vn tempo chiuso, & aperto il Conclaue. Onde voi haurete hauuto poco da maneggiarui nel vostro offitio, e poco da stare imprigionato in sì nobil carcere. Ma ritorno a me stesso, & al mio viaggio. Sino a Lione io venni in lettica, e per l'Alpi mi son fatto condurre parte in lettica, e parte in sedia sù le spalle incallite di quelle Camozze humane chiamate Maroni. Dalla Corte di Francia partij con tutte quelle dimostrationi d'honore, e di stima, che più si poteuan desiderare. Quì in Turino hò riceuuto parimente ogni più honoreuole, e benigna accoglienza da questi Prencipi Serenissimi. Poco prima di me è partito di quà il Signor Cardinal di Surdis, che se ne viene a Roma. Anch'io partirò frà due giorni, piacendo a Dio, e con la maggiore impatienza del mondo di poter giungere quanto prima alla Corte. Intanto eccoui per pegno di memoria, e d'affetto questa lettera, che mi precorre. Voi all'incontro montate alla più alta cima della mia casa di Montecauallo, e con vno di quegli occhiali di vista lincea, spiate il mio arriuo, e venite subito ad incontrarmi. Hebbi la vostra lettera, che m'annuntiaua la prossima futura mia promotione, ma non hò hauuta poi l'altra in congratulation dell'effetto. Sarà forse giunta a Parigi dopo la mia partita. Hebbi similmente quella relatione intorno alle cose auuenute di fresco in Polonia. Ma, e di questa, e di mille altre materie, a bocca. Hora ben posso dir, Mutio mio. Nè voi me lo potete negare, essendo Segretario del Sacro Collegio, del quale sono hora anch'io fatto membro. Se ben non mi sodisfò di quel mio solamente comune a gli altri. Voglio da voi vn mio, tutto mio. E voi al fine me lo dourete, perche io sarò tutto vostro. E per fine vi prego ogni maggior contentezza. Di Turino li 20. di Marzo 1621.

RACCOLTA
DI LETTERE
DEL CARDINAL
BENTIVOGLIO,
SCRITTE IN TEMPO DELLA

ſua Nuntiatura di Francia al Duca di
Monteleone in Iſpagna.

CHE FOSSE IL DVCA DI MONTELEONE; E COME LE seguenti lettere fossero scritte.

QVESTO Duca di Monteleone fù Don Hettore Pignatello, vno de' più principali Signori del Regno di Napoli; il quale trasferitosi personalmente in Ispagna a pretendere il Grandato, seruì prima il Rè Cattolico Filippo terzo per Vicerè in Catalogna. Esercitò egli molti anni quel carico, e sì degnamente, che non poteua riportarsene da lui, nè maggior merito appresso del Rè, nè maggior sodisfattione appresso della Prouincia. Quindi poi dichiarato Grande fù eletto dal Rè per condurre in Francia l'Infanta Anna sua primogenita, che fù presa per moglie dal Rè Christianissimo Luigi XIII. Si trattenne con tale occasione il Duca in quella Corte più di due anni, facendo offitio d'Ambasciatore straordinario in essa per sua Maestà Cattolica; nel qual tempo riceuè tante dimostrationi d'honore, e di confidenza, che non vi restaua memoria d'hauerle mai vedute fare in quel grado verso alcun Ministro publico forestiere. Ma tutte nondimeno erano inferiori al suo merito; di così rare virtù era egli dotato, e morali, e ciuili, e Christiane. Ritornato poi esso Duca nuouamente in Ispagna, il Rè, con sommo applauso di quella Corte, l'introdusse quasi subito nel suo Consiglio di Stato, ciò è, nell'Oracolo del suo imperio; doue mentr'egli andaua preparando a nuoui meriti nuoui honori, venne a morte in breue spatio di tempo; lasciato vn desiderio di sè così grande in Ispagna, che maggiore non poteua esser mostrato frà la natione sua propria in Italia. Hora essendosi trouato all'istesso tempo in Francia, il Cardinal Bentiuoglio nell'offitio di Nuntio Apostolico, si contrasse frà lui, & il Duca per occasion de' maneggi publici vna strettissima corrispondenza priuata. Continouossi poi frà di loro con lettere questa corrispondenza, per ordine espresso, che il Cardinale n'hebbe da Roma, e con gusto de' Ministri Francesi medesimi; affinche tanto più in questa maniera dal Cardinal, e dal Duca si procurasse ogni intelligenza migliore frà le due Corone. Le seguenti lettere dunque furono scritte al Duca dal Cardinale fino alla sua promotione al Cardinalato; dopo la quale gli conuenne partir subito verso Roma, per la morte, che soprauenne allora di Papa Paolo Quinto d'eterna, e santa memoria.

RACCOLTA DI LETTERE DEL CARDINAL BENTIVOGLIO.

Al Duca di Monteleone.

A Brusselles.

QVESTA mia lettera giungerà forse prima di V. E. a Brusselles. Così potessi io medesimo esser la lettera, e dar costà vn volo, come subito verrei con singolar piacere a seruirla in cotesti paesi; a riuerir di nuouo coteste Altezze; e di nuouo a goder la Corte loro per qualche giorno. Ma io sono in carico publico, che vuol dire legato quì, e priuo d'ogni speranza di poter commutar per hora Parigi in Brusselles. Hebbi la lettera, che V. E. si compiacque di scriuermi da Villecutray, e per essa intesi l'arriuo del Signor Don Fernando Girone, e che da lei era stato posto di già in possesso del carico. Giunse egli medesimo poi a Parigi, & io lo visitai subito, e lo trouai pieno d'ottimi sensi intorno alle cose di quà, conforme a quel, che per me stesso io n'haueua pensato, & a quello, che V. E. di già me n'haueua scritto. Fù grande la familiarità nostra di Fiandra, e grande la stima, ch'io feci sempre del molto merito suo, e della sua molta prudenza, e valore. Onde aggiungendosi alle considerationi priuate hora le publiche, V. E. può ben credere, ch'io procurerò tanto maggiormente quì di seruirla, quanto maggiori saranno le occasioni presenti, che non furono le passate. Ben mi duole, che il Signor Don Fernando habbia presa vna casa, ch'è sì remota da questa mia. L'ha presa fuori della porta di S. Honorato; che vuol dire alla contraria estremità di Parigi. Ma finalmente i caualli ne porteranno la pena. Quì non habbiamo altro di nuouo, che l'arriuo improuiso del Signor Duca di Guisa. Arriuò hieri l'altro, & hoggi m'hà fauorito di venire a vedermi. Non m'hà specificata bene l'occasione della sua venuta; e vuol prima esser co'l Rè; e perciò dimani và a trouare sua Maestà. Le cose della Regina madre non possono pigliar fin quì miglior piega; e certo, che il Padre Arnulfo non poteua negotiar meglio di quel, c'hà fatto. Vedremo il successo: Nè altro hò che soggiungere a V. E. dopo hauerei ella, con questa sua breue gira a Brusselles, di già lasciati. Dico lasciati; perche ella di già con l'animo si truoua in Ispagna, e vi si trouerà ancora presto con la persona; & il suo non sarà propriamente ritorno quà, ma fuga da questa Corte. Dal Signor Duca di Guisa hò inteso, che il nuouo Nuntio di Spagna era sbarcato in Marsilia, e che per

Auignone seguitaua il viaggio per terra. Onde V. E. non trouerà forse il nostro Monsignor Caetano in Madrid. Quanto mi duole di perdere la corrispondenza d'vn sì eminente Prelato! Eminente non meno per virtù, che per sangue; e le cui lettere, in dodici anni continoui, che sono corsi frà i nostri maneggi publici, m'hanno seruito di scuola ancor più che di corrispondenza; tant'hò potuto impararne sempre, e nella nobiltà dello stile, e nella perfettion del giuditio, e nella finezza de' documenti. E per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 4. Ottobre 1618.

Al medesimo.

A Madrid.

Ancora m'inganna il desiderio, e quasi ancora m'ingannan gli occhi in volermi far credere, che V.E. non sia partita da questa Corte. La casa dou'ella habitaua mi par tuttauia habitata da lei medesima, quando passo per quella strada; e mi par, che Parigi non sia più il solito Parigi senza la sua persona. Pur'è forza, ch'io m'accorga al fine, che V. E. è partita, e ch'in vece d'esser restata in Francia con noi, s'hà portata la Francia con se più tosto; ciò è, gli animi, & i cuori di tutti. E s'ella s'hà portati con sè i cuori Francesi, che dourà credere d'hauer fatto del mio, ch'è Italiano, e legato di tante gratie, ch'io hò riceuute quì sempre da lei? Nè poteua hora darmene V.E. alcun'altra maggiore, che inuiarmi l'auuiso tanto desiderato del suo arriuo felice a Blois, e de' benigni termini, co'i quali la Regina madre l'hà raccolta in quel luogo. Io ne la ringratio infinitamente, e da sì buon principio di viaggio piglio augurio, che sia per essere non men prospero il fine. Il Signor Cardinal di Sauoia vltimamente fece poi al Re la proposta del matrimonio, & hora di quà si manda il Signor di Fargis a darne conto a sua Maestà Cattolica. Egli prima di partire è stato a vedermi, e per lui rispondo alla lettera di V.E. E perch'ella è di viaggio, sarà di viaggio parimente questa mia lettera, che vuol dir breue, e passagiera ancor'essa. Vada in tanto V.E. felicemente, e passati i Pirinei non perda così la memoria, come perderà la vista della Francia, e de gli oggetti Francesi; e non la perda sopra tutto della singolar deuotione con ch'io l'accompagno. E per fine le bacio riuerentemente le mani: Di Parigi li 20. di Nouembre 1618.

Al medesimo.

A Madrid.

Eccoci di nuouo alle turbulenze. E piaccia a Dio, che non siano delle maggiori, che la Francia habbia vedute da vn pezzo in quà. La Regina madre finalmente non hà potuto contenersi in più lunga patienza; onde la notte prossima passata delli 21. sua Maestà vscì di Blois all'improuiso, essendo venuto il Duca d'Epernon a leuarnela. Il modo della sua vscita si racconta comunemente in questa maniera; ciò è, che sua Maestà verso la mezzanotte scendesse da vna fenestra del castello, e ch'vscita della Città trouasse vna carrozza da campagna con cento caualli, e ch'vna lega appresso trouasse Epernon, che l'aspettaua con altri trecento caualli. Quanta commotione sia nata quì in Corte da questo successo V. E. può imaginarselo. Il Rè tornò subito in San Germano, doue era con tutta la Corte; e dopo quì non s'è trattato d'altro in Consiglio, e fin'hora le deliberationi

piegano all'armi, & a portare il Rè medesimo ad vscire in campagna. Di già si tratta di far danari, di mettere insieme soldati, e che il Rè parta il più tosto, affin d'opprimere il mal nascente; il qual però non è giudicato nascente, ma di già nato; perche si tiene per certo, che questa sia vna preparatione d'vn gran mouimento, e che con Epernon sian congiunti molt'altri Signori de' più principali del Regno. Ben può credere V. E. ch'i fauoriti si truouino in grandissimo stordimento; perche insomma di quà nasce il male, & in questa parte sarà necessario d'applicargli il rimedio. E certo, che si poteua proceder meglio, & in generale co'i Grandi, & in particolare con la Regina; la quale perche hà dubitato d'esser trattenuta in parole, anzi di douer esser ridotta a termini più stretti di prima, s'è finalmente lasciata vincer dall'impatienza, e s'è gettata in vn tale estremo. Il Rè nondimeno anche di nuouo pochi dì sono co'l Signor di Fargis, tornato vltimamente di Spagna, l'haueua assicurata, che la vedrebbe, e si tien per fermo, che ciò sarebbe seguito inanzi al fin di Quaresima. Contuttociò non sono bastate queste speranze a leuare i sospetti; ond'hora il male è aggrauato in maniera, che difficilmente porrà più riceuer medicine soaui. Con la Regina andarono solamente quelle due donne Italiane, e due altri domestici suoi Francesi; & Epernon l'accompagnò subito a Losces, buona Terra, della quale egli è Gouernatore; e si crede, che la Regina si farà poi ritirara nelle Prouincie dell'Angolemaro, e della Sanrongia, che sono pur sotto il gouerno del medesimo Epernon; e dou'egli ancora è Gouernatore particolare d'Angolemme, e di Saintes, che sono due buone Piazze. Quest'esiro hanno hauuto le nozze di Madama co'l Signor Prencipe di Piemonte; il quale arriuò quà all'improuiso per le poste sù'l fine di Carneuale, come di già V. E. haurà inteso, insieme co'l Signor Prencipe Tomaso suo fratello. Il Carneuale si terminò con due balletti; l'vno del Rè, e l'altro della Regina, & ambidue sono riusciti bellissimi. Io scriuo in fretta con vn Corriere, che spedisce il Signor Ambasciatore di Spagna. Onde dopo hauer rese infinite gratie a V. E. dell'vltima sua cortesissima lettera delli 24. del passato, le bacio per fine con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 25. di Febraro 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

DEbbo risposta ad vna lettera di V. E. portatami dall'vltimo ordinario di Spagna, che m'è stata come tutte l'altre di sommo gusto, per hauere hauuto nuoua della sua prospera sanità, e nuoui segni del benigno suo affetto verso di me. Io da molti giorni in quà non hò scritto a V. E., perche mi son trouato in continoue occupationi, le quali tuttauia non mancano, perche non manca materia d'hauerne. Di già ella haurà inteso quanto è passato quì dopo l'vscita di Blois della Regina madre. Sua Maestà si truoua hora in Angolemme, doue il Rè hà inuiato il Signor di Bethune per vedere d'aggiustar le sodisfattioni, che possono esser desiderate da lei, e per l'istesso effetto s'è ancora trasferito colà il Padre Berulle Superior Generale della Congregatione dell'Oratorio di questo Regno. Sin quì la Regina non s'apre; se non che si duole in varie maniere, e parla più del male, che del rimedio. La piaga è tuttauia troppo acerba: onde non è marauiglia se il trattarla fà viuo senso. Ma si può sperare, che finalmente la miglior medicina sarà poi quella della natura; ciò è, l'esser la Regina madre del Rè; & il Rè figliuolo della Regina. Quest'armi intanto possono dar fastidio, continouandosi a far

grosse leuate dalla parte del Rè. Se bene è moderato quel primo ardore, che si vedeua in sua Maestà di volere vscire in persona. Credesi, che per hora la Maestà sua non vscirà di Parigi, e non abbandonerà questo sito, che è di troppo gran conseguenza. Le forze principali si disegnano in Ghienna, & in Sciampagna, facendosi conto, che in ciascuna di queste due parti sia per formarsi vn'esercito di 15. mila fanti, e 2500. caualli. Lo sdegno del Rè è tutto contro il Duca d'Epernon; e quello della Regina contro il Signor di Luines. Ma quando segua l'accomodamento principale, ben si può credere, che sia per accomodarsi ancora tutto quello, che dipenderà dall'vna, e dall'altra parte. A questo fine io co'l Rè hò passati efficacissimi officij, e gli hò interposti con la medesima efficacia, per via del Padre Berulle similmente con la Regina. Al Signor di Luines hò parlato ancora, e come Nuntio, e come amico; & hò procurato di fargli conoscere, che niuno è più interessato di lui nella riconciliatione, che si deue desiderare, che segua frà il Rè, e la Regina. Truouo gran dispositione, ma insieme gran diffidenza; e non è dubbio, che questo è l'humor peccante, che bisogna suellere per far curabile il male. E non mancan di quelli, che in vece di medicina somministran veneno; e l'inclinatione quì sì naturale alle nouità fà quella parte d'operatione, che V. E. può imaginarsi. Ma ella è fuori di questi strepiti, e dorme hora quietamente i suoi sonni. E certo non sò, che spirito amico fosse quello, che la fece leuare con tanta impatienza di quà. Pigre le pareuano l'hore della licenza in hauerla; e più pigre quelle del comparire il Corriere a portarla. Non si ricorda V. E. di quel suo detto, che questo sì bel pezzo di mondo, più di qualsiuoglia altro può insegnare a conoscere il mondo? Così è, non poteua ella dir meglio. Se questo Regno sì grande, e sì bello viene afflitto sì spesso da tante riuolutioni, e calamità, che stima si deue fare de' beni, e delle grandezze del mondo? & apunto hoggi è il mercordi Santo; e questa apunto è vna riflessione degna d'esser riportata a chi la fece da vn giorno tale. Il Prencipe di Condè si truoua grauemente indisposto. Mille speranze, e mille timori l'han combattuto questi giorni, e di conseguir la libertà, e di continouar nella prigionia. E forse questa sì vehemente agitation d'animo sarà stata la cagion principale della sua infirmità; della quale si può credere, che lo porterà fuori finalmente la giouentù. La Regina regnante sta bene, e si gouerna benissimo. Io le domando spesso, che fà il Delfino? & hora che Vostra Maestà è moglie, quando vorrà esser madre? si fà rossa, soghigna, e tace. Ma fuori di burla, di già si comincia a parlare di grauidanza. Mille altre cose intorno alle occorrenze di quà saranno auuisate a V. E. da altre parti. Ond'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 27. di Marzo 1619.

Al Medesimo.

A Madrid.

PAssa l'ordinario di Spagna, che vien di Fiandra. Ond'io, che vorrei ogni dì hauere occasione di scriuere a V. E., non debbo perdere questa, che sì opportunamente m'inuita a farlo. Intorno alle cose della Regina madre, quì si cerca per ogni via di ridurle a qualche forma di buon'accomodamento. A questo effetto andò la settimana passata il Signor Cardinal della Rosciafucò a trouar sua Maestà in nome del Rè, e si trasferì di nuouo in Angolemme il Padre Berulle, che poco prima era venuto a Parigi. Il Rè vorrebbe veder la Regina, e di quà si mostra dispositione all'intiero acco-

modamento, ch'in sostanza consisterebbe nel ridursi le Maestà loro a viuere insieme. Et io, che n'hò interposti efficacissimi officij, e che sono stato vno di quelli, che più hà premuto nell'andata del Cardinale, sò a quanto buon termine fossero le cose in questa parte. Ma la Regina insomma non si risolue a fidarsi; e non si può lasciar' indurre per hora a passar da vn'estremo di sospetti ad vn'estremo di confidenza. Contuttociò il Cardinale è andato; e quando non possa seguir l'accomodamento intiero, bisognerà pensar per hora a qualche timedio di mezzo; il qual si giudica, che possa essere di mettere in mano della Regina alcun gouerno con qualche Piazza, dou'ella possa trattenersi con sicurezza. Dalla parte del Rè si vuol fare ogni cosa per euitar l'occasion d'vna guerra; e si deue credere, che la medesima intentione sia dalla parte della Regina. Qualche motiuo d'armi frà tanto è seguito nel Limosin; ma però di sì picciol momento, che non può apportar conseguenza alle cose maggiori. Io prego Dio, che il tutto s'accomodi quanto prima, e che possiamo ancora veder presto accomodate le cose di Boemia, e dato vn buon successore all'Imperio. Mostra questo Rè ogni miglior dispositione, non solo verso la causa Cattolica di Germania in generale, ma verso la particolare persona del Rè Ferdinando. E di già s'è dichiarata sua Maestà di ciò co'l medesimo Rè Ferdinando, e parimente con sua Maestà Cattolica. All'incontro quì si vorrebbe qualche cosa di più, che non porta cotesto silentio sì alto di Spagna in vn mouimento di questa sorte hora in Francia. Son delle solite gelosie, con le quali si fanno guerra, anche nella più sicura pace le due Corone. Il Prencipe di Condè fù in gran pericolo, ma poi migliorò, & hora và ricuperando la sanità. Il Rè gli scrisse vltimamente alcune righe di sua mano propria, esortandolo a procurar di guarire, & a sperar bene della sua libertà; e gli rimandò la spada, che gli fù leuata quando fù posto in prigione. V. E. mi conserui nella solita sua buona gratia, ch'io per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 7. d'Aprile 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

NE' a me hà portate lettere di V. E. l'vltimo ordinario di Spagna; nè a lei haurò io molto che scriuere con questo straordinario, che passa. Tornò quà vltimamente il Padre Berulle spedito dal Signor Cardinale della Rosciafucò, & hà fatto sapere al Rè, che la Regina sua madre giudica meglio per hora d'accettar l'espediente di ritirarsi in qualche gouerno, dou'ella possa trattenersi con sicurezza, e riposo. Il gouerno offertole è quello d'Angiù con la Città, e Cittadella d'Angiers, e di più due altri luoghi vicini; l'vno chiamato il Ponte di Sè, sopra la riuiera della Loyra, e l'altro chiamato Chinon sopra vn'altra riuiera, che sbocca pur nella Loyra. La Regina haurebbe voluto di più ancora Ambuosa, ò Nantes; ma il Rè non hà giudicato di douer condescendere a tal dimanda. Con questa risolutione tornò hieri ad Angolemme il Padre Berulle. Et il Rè intanto si è risoluto d'andare a Orleans, per intendere iui l'vltima risolutione della Regina, e pigliar di mano in mano nuoui consigli, secondo la piega che piglieranno le cose. Io per me credo, che la Regina si contenterà della prima offerta, e che presto ella sia per metter la sua maggior sicurezza nel cuor del figliuolo; sì come il Rè non deue desiderare d'vnire il suo con alcun'altro più, che con quel della madre. Da Orleans sarà fatto intendere alle persone publiche quello, che douran fare; & io per la parte mia prego Dio, che ci lieui l'occasione di

far viaggio, e che muti faccia alle cose in modo, che nella publica tranquillità possiamo ancor noi godere il nostro priuato riposo. Habbiamo hauuto questi giorni il Signor Don Fernando Gitone grauemente ammalato. Hora stà meglio, se ben non è ancora in tutto libero dalla febre. Vltimamente iò fui a San Germano, e trouai la Regina in ottimo stato di sanità. Questa mia trouerà forse V. E. in viaggio per Portogallo. O' di stanza, ò di viaggio le desidero sempre le medesime prosperità, e sempre l'accompagno con la solita mia deuotione. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Maggio 1619.

Al Medesimo.

A Madrid.

AD vn tempo stesso mi son capitate le due vltime lettere di V. E de gli 11. e 22. del passato; & hò sentito quel piacere nel leggerle, che più poteua sodisfare all'impatienre desiderio mio di riceuerle. Che di già, a dirle il vero, mi daua gelosia il suo silentio di tanti giorni. Veggo il senso, c'hà hauuto V. E. intorno alle cose di quà, e le considerationi, che mi son fatte da lei; degne apunto di lei, e della singolar sua prudenza; e nelle quali anche qui concorsero fin da principio molte persone delle più graui. Et io per me confesso, che nel giudicar d'vn'attione, come fù quella dell'vscita, che fece di Blois la Regina madre, con tutte le sue circostanze, hebbi anch'io il medesimo senso; e ne' miei primi officij co'l Rè esortai con ogni mio spirito sua Maestà a deporre il pensiero dell'armi, & ad elegger le vie soaui. E qual passione, per dire il vero, meritaua d'essere più dolcemente, ò dissimulata, ò corretta di quella, che mostra vna madre nel risentirsi, che le sia tolta la parte douutale appresso il figliuolo? Ma come si sia, Dio finalmente hà mirato con occhio benigno la Francia in quest'occasione, come in tant'altre. Di già le cose restano accomodate, e l'armi saranno in breue deposte. La Regina insomma hà giudicato di douer' accettare l'offerta del gouerno d'Angiù, e delle Piazze auuisate, senza fare più altra istanza, nè d'Ambuosa, nè di Nanres, & hà lasciato il gouerno di Normandia. Dice però sua Maestà, e vuole, che da ognuno si sappia, che le sue vere Piazze son quelle del cuore, e della gratia del Rè suo figliuolo; e ch'in esse porrà sempre la sua total sicurezza, e quiete. Parla insomma con tenerezza di madre; e con artioni di madre si deue creder, ch'opererà. Questi son gli vltimi auuisi di Corte; e questo lo stato, in che si truouano hora le cose. Piaccia a Dio di condurle all'intiero accomodamento, il qual sarebbe di veder la madre appresso il figliuolo. Che se le riconciliationi priuate si debbon tanto desiderare, quanto più quelle poi, che riguardano le persone Reali? la cui vnione dà l'anima a' Regni, e la cui pace domestica rende tanto più sicura la publica. Ma delle cose di quà non più. Di coteste di Spagna, veggo quello, ch'a V. E. è piaciuto di scriuermi. Pensai veramente, ch'ella fosse per accompagnar sua Maestà Cattolica in Portogallo; e ben si può credere, che sarà stato vrgente, com'ella accenna, il rispetto, che l'hà farra restare in Madrid. Tutte le lettere, che vengono di costà fan mal'augurio alla causa del Marchese di Settechiese. Ma è possibile? quasi trè millioni d'oro di beni? vn sì vasto pelago di ricchezze? se bene che adoratione non si tende a gli Idoli del fauore? E pur'egli non è stato se non vn riflesso. Le cose d'Alemagna van torbide grandemente; e bisognerà al fine, che si decidan con l'armi. La gente di Fiandra hà cominciato a passare il Rheno, per quanto s'è inteso. In

modo che se passasse intieramente senz'altro ostacolo, porterebbe vna grand' aggiunta di forze al Rè Ferdinando. E quì per fine io baccio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 28. di Maggio 1619.

Al Medesimo.

A Madrid.

PRima d'ogn' altra cosa, per amor di Dio V. E. mi lasci doler del caldo. O' che caldo crudele! ò che caldo di fuoco! vn caldo insomma, c'ha trasportato il cielo di Spagna in Francia, e Siuiglia a Turs. E veramente io compatisco V. E. se costì a proportione hà fatto il caldo, che quì. E questo nostro riesce tanto più insopportabile, quanto haueuamo hauuta prima l'estate solo di nome, perche i giorni erano stati quasi tutti di primauera; & il Luglio propriamente vn' Aprile. Ma quest' Agosto è vna fiamma. Non si dorme la notte; non si riposa il giorno; e della notte bisogna far giorno, come s'usa costì. Et apunto hieri l'altro il Grande Scudiere venne a trouarmi quì all'Abbatia di Marmouter, dou'io alloggio, ch' era s'ul far della notte; & il Duca di Guisa hiermattina, ch'era s'ul principio quasi del giorno. Passerà questa furia al fine; che ben sà V. E., quanto le passioni quà, etiandio de gli elementi medesimi, son fuggitiue. A bastanza mi son doluto del caldo. Trattiamo hora d'altre materie. Io mi truouo al presente in Turs per occasione della Corte. E quanto alle cose publiche, tutto quì si riduce al negotio della Regina madre. Ma potiamo sperare, che pur finalmente lo vedremo presto finito, e con quella perfettione, che tutti i buoni hanno desiderato. Di già la Regina si risolue di venire a trouar' il Rè dirittamente quà a Turs. Operò molto in uero per la riconciliatione intiera l'andata del Signor Prencipe di Piemonte ad Angolemme. Il Duca di Mombasone v'è poi stato inuiato dal Rè due volte, c'hà fatto vedere anche più al viuo la sincera intentione del Signor di Luines suo Genero alla Regina; onde sua Maestà in fine s'è risoluta di darbando a' sospetti, e di venire a trouare il Rè. Secondo le passioni, tali sono stati i consigli. Et anche il dì d'hoggi non mancan di quelli, che la consigliano a non fidarsi. Io confesso, che sono stato di quelli, che più hanno procurato di persuadere sua Maestà a venire; e per mezzo del nostro buon Padre Giosepe Cappucino, ch'andò alcuni di sono anch'egli ad Angolemme, io le scrissi, e feci dir liberamente, che non doueua nè temer più, nè tardar più; e ch'io haueua grand' occasione d'assicurare la Maestà sua, che le cose non poteuano esser meglio disposte da questa parte. Hò hauuta poi vna sua lettera benignissima, ch' aggradisce il mio consiglio, e la libertà da me vsata. E veramente non si poteua veder più chiaro di quel c'hò veduto io nel cuore del Rè, e del Signor di Luines. L'attendiamo quà dunque in breue. E si vorrebbe, se fosse possibile, che il suo primo congresso co'l Rè seguisse nel giorno di San Luigi; per render tanto più celebre questo giorno, ch'è per sè stesso sì celebre in Francia. Da questa riunione si può sperar senza dubbio vn gran bene, si come dal contrario si poteua temere vn gran male; & hora spetialmente nella congiuntura dell' Assemblea, c'hanno a far gli Vgonoti questo mese, che viene; a' disegni peruersi de' quali niuna cosa poteua star meglio, che la continouatione della discordia nella Casa Reale. A questo termine son le cose della Regina. Memorabile dunque sarà hora Turs per la sua venuta quà in tale occasione, com' è Blois per la sua fuga da quel luogo a' mesi passati. Nel trasferirmi alla Corte io vidi in Blois la fenestra, per doue ella scese di mezza notte, e vidi il resto

resto di quel Castello, che par riseruato a gli accidenti più tragici della Francia; & in particolare mi feci condurre alle camere dell'appartamento Regio, doue fù ammazzato il Duca di Guisa a gli Stati generali d' Henrico terzo. Di quà entrò (mi diceuano) quì hebbe il primo colpo; quì sfodrò mezza la spada; quì lo finirono; e quà in disparte staua nascosto il Rè stesso a vederlo morire. Più grande fù anche l'horrore, che mi cagionò il luogo, doue il dì appresso fù crudelmente ammazzato a colpi d'alebarde il Cardinal suo fratello. Vidi la camera, doue fù imprigionato al medesimo tempo il Cardinale di Borbone; e vidi quella finalmente, doue poi otto giorni appresso morì di dolore la Regina Catherina, accorata da successi così funesti, e dalle conseguenze anche più funeste, ch'ella ne predisse al morire; e considerai con grand' attentione quelle animate muraglie, che spirano al viuo le miserie delle Corone in mezzo alle apparenti loro adorate felicità. Ma torniamo a Turs, & a questo delitioso paese. Questa veramente si potrebbe chiamar l'Arcadia di Francia; se non che vi manca vn Sanazzarro Francese, che la descriua. Quì però se non si chiama questo paese l'Arcadia, vien nominato almeno il giardino del Regno. E con molta ragione inuero; sì placidamente vi corre in mezzo questa bellissima Loyra; sì amene son le sue sponde; e sì ricche le campagne quà intorno di frutti, e d'ogni vista più diletteuole. Ma che pare a V. E. del sito di Turs con questo borgo all'incontro, dou'è situato questo celebre Monasterio di Marmotier? che le pare di quell'isolette, che fanno vn ponte della natura congiunto a quello dell'arte, per doue si passa il fiume, e s'entra nella Città? e che le pare di tanti arbori, che sorgono frà le case dalla parte della Città, nel borgo, e nell'isolette, c'hora vniscono, & hora variano con tanto gusto da tutti i lati sì vaghe scene? Molto meglio di me furono osseruate forse da V. E. queste cose medesime quand' ella fù a Turs; ma hò voluto anch'io rinouargliene la memoria, e con la memoria il piacere. E tanto basti delle cose di quà. In Germania i progressi del Conte di Bucoy, dopo l'arriuo della gente di Fiandra si fanno ogni dì maggiori; & in Francfort gli Elettori han riconosciuto di già il Rè Ferdinando per Rè di Boemia; ch'è per lui vna gran caparra della sua elettione all'Imperio. Di quà non si può proceder meglio nelle cose di quelle parti per seruitio della Religione, e per vantaggio di Ferdinando. Finirò questa lettera con accusare a V. E. la sua delli 27. del passato, e con rallegrarmi quanto più viuamente posso con lei, che sia stato promosso al Cardinalato il Ser.mo Infante Don Ferdinando terzogenito di sua Maestà Cattolica. Successo inuero, che non poteua essere, nè di più grand'ornamento al Sacro Collegio, nè di maggior riputatione alla Chiesa tutta. E bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Durs li 20. d'Agosto 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

PAssò il caldo poi finalmente, e la stagione di Spagnuola tornò a farsi Francese. Quel medesimo caldo tanto molesto cagionò, che la Regina madre tardasse a mettersi in viaggio più che non s'era pensato; onde sua Maestà non giunse a Turs se non alli 5. del presente. Fù solennissimo in ogni parte il suo arriuo. Per viaggio il Rè volle, che le fossero fatti i medesimi honori, che si sarebbono fatti alla persona sua propria; e quà appresso trè leghe andò a visitarla con l'accompagnamento di tutta la Corte; sì come fece la Regina sua moglie, accompagnata dalle due Madame sorelle del Rè,

e da tutte le Prencipesse, che poi entrarono con lei in Turs; essendo tornato il Rè prima, per riceuerla quì nuouamente con altre nuoue dimostrationi di rispetto, e d'amore, che non poteuano esser inuero più grandi. Le tenerezze del primo incontro frà il Rè, e la Regina sua madre furono straordinarie; e si vide cadere particolarmente vna pioggia di lagrime da gli occhi della Regina. Quì poi le sodisfattioni si sono date, e riceuute a pieno da tutte le parti; e non si fà dubbio, che non restino pienamente ricongiunti i cuori in questo ricongiungimento delle persone. Il nuouo Duca di Luines resta anch'egli sodisfattissimo; e quel ch'importa, frà lui, & il Vescouo di Lusson s'è stabilita vn'intiera corrispondenza, che vuol dire frà i due istrumenti, che più possono conseruarla frà il figliuolo, e la madre; non hauendo minore autorità, e confidenza Lusson appresso la Regina, di quel che l'habbia Luines appresso il Rè. Conobbe quì V. E., e trattò il Vescouo di Lusson, e le son note le sue qualità singolari. Hora particolarmente in questo maneggio le hà dimostrate, e non si può dire sa lode, che ne riceue. Ecco dunque in porto le cose della Regina madre, dopo tante, e sì varie tempeste. Io hò trattato a lungo più volte con sua Maestà; nè potrei dire quant'hà mostrato di gradire gli officij fatti da me, e di restarne obligata a sua Beatitudine. Hora dopo essere stati quì insieme il Rè, e le Regine più di 15. giorni, si risoluono le Maestà loro di lasciat Turs, e d'andare altroue. Il Rè con la Regina sua moglie s'incaminerà frà due, ò trè giorni verso Sciartres, per trattenersi qualche giorno in quella Città fino ad altra risolutione; e la Regina madre se n'anderà al suo gouerno d'Angiers, per venir poi a trouar di nuouo il Rè quanto prima. Altro non habbiamo per hora quì di considetatione. E questo successo della Regina madre forse di gia l'haurà inteso V. E., come l'altro ancora d'essere stato eletto Imperatore il Rè Ferdinando, che non è punto di minor conseguenza al ben publico della Germania, di quel che sia questo al seruitio general della Francia. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Turs li 15. di Settembre 1619.

Al Medesimo.

A Madrid.

Eccomi in Parigi, se ben di passagio più tosto, che di ritorno. Quà son venuto per alcuni miei proprij affari, e presto anderò a trouar la Corte, che da Sciartres con gli vltimi auuisi era per trasferirsi di giorno a Fontanableò. Temono la contagione, ch'al presente corre in Parigi; ancorche si speri, che il primo freddo sia per estinguerla affatto. Al mio arriuo quà hò riceuuto l'vltima lettera di V. E., & insieme il gusto, che sempre m'apporta l'hauer fresche nuoue della sua prospera sanità, & i soliti segni della sua cortese memoria verso di me. Così è veramente, come V. E. mi dice. Non potrà dolersi il Sacro Collegio di non hauere hauuto vn Cardinale di buona stampa; e comunemente s'intende quel che da lei mi viene hora scritto; ciò è, che siano segnalatissime in così tenera età le parti proprie, che concorrono nella persona del Ser.^{mo} Cardinale Infante. Io mi son rallegrato di questo successo con V. E., com'ella haurà potuto vedere; & hora di nuouo godo, che si sia incontrato scambieuolmente il suo officio di congratulatione c'ol mio. Delle cose di quà poco resta che dire. Si separarono poi le loro Maestà nel modo auuisato, e partì subito per Italia Madama la Prencipessa di Piemonte co'l Prencipe suo marito, e co'l Prencipe Tomaso. Di Germania habbiamo vna strana nouità de' Bohemi; ch'è

l'hauer essi eletto per loro Rè l'Elettor Palatino. Sin quì non sappiamo però, ch'egli habbia accettato; e si può credere c'habbia a pensarui più d'vna volta. Di quà s'è dichiarato subito questo Rè, che non può approuar così fatta elettione, e con termini molto risoluti hà esortato il Palatino medesimo a non accettarla; & hà fatti in questa conformità ancora gli officij, che bisognauano co'l Rè d'Inghilterra. I pericoli son troppo chiari contro la Religione, contro l'autorità legitima d'ogni Prencipe, e chiarissimi in particolare contro quella de' Rè di Francia, c'hanno i proprij loro Vgonotti in casa. Quest'esempio di Boemia non potrebb'essere insomma più dannoso alle conseguenze di Francia. Quì lo veggono molto bene; onde il Rè s'è impegnato nella dichiaratione accennata di sopra; e si può credere, che passerà più inanzi, quando più inanzi lo ricerchi il bisogno. Io non hò mancato de' miei offitij, e non mancherò di continouargli; che troppo al viuo penetrerebbe nel cuor della causa Cattolica questa ferita, quando non vi si rimediasse nel modo, che si conuiene. Presto hà riceuuto il contrapeso d'vn mal successo l'altro sì buono dell'elettione all'Imperio del Rè Ferdinando. Effetti del flusso, e riflusso continouo, che portan con sè gli accidenti del mondo; hoggi felici, e domani infelici; e che per esser tali dourebbono pur disingannar gl'adoratori di questa vil massa terrestre. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo d'Ottobre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

SV'l partir dell'ordinario di Roma passa quello di Spagna, ond'io sarò breue. Ma darà peso alla mia breuità vn'auuiso molto importante; ch'è la libertà, nella quale fù posto hieri il Prencipe di Condè. Il giorno inanzi venne a leuarlo dal Bosco di Vincena il Duca di Luines, & hieri poi lo condusse a far riuerenza al Rè, che si trouaua quà vicino otto leghe a Sciantigli, luogo molto delitioso del Duca di Momoransì cognato d'esso Condè. Vedremo hora le conseguenze d'vn tal successo; che senza dubbio saranno buone, se Condè eseguisce quel, c'hà non solo promesso, ma protestato; ciò è, di voler seruir bene il Rè, e la Religione. Questa speranza se n'è conceputa, e sù questa speranza s'è liberato. Di Germania son venute sempre nuoue peggiori; perche non solo s'intende, che il Palatino habbia accettata l'elettion de' Bohemi, ma che ad imitatione loro gli Vngheri habbiano anch'essi eletto vn nuouo Rè, ch'è Betlem Gabor Prencipe di Transiluania. V. E. vede la cospiratione di queg li heretici; co'i quali non s'hà da dubitare, che non cospirino anche tutti gli altri da ogni altra parte. I nostri Cattolici, e di Germania, e di fuori bisognerà ben, che si sueglino anch'essi; altrimente questo sarebbe vn sonno, ò più tosto vn letargo mortale. Io mi truouo ancora in Parigi, perche la Corte non andò poi a Fontanableò, ma a Compiegne, luogo di Picardia; & il Rè fece intendere alle persone publiche quà, che non si mouessero, perche sua Maestà si sarebbe accostata presso a Parigi. Il che se ben non è seguito sin'hora, nondimeno speriamo, che la Maestà sua presto sia per venire a Fontanableò, e forse anche a San Germano; essendo la contagione sì diminuita, c'hormai non ne resta altro, che il nome. Hebbi, e lessi co'l solito gusto la lettera, che V. E. s'è compiaciuta di scriuermi con l'vltimo ordinario. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. d'Ottobre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

IN Compiegne io riceuei l'vltima lettera di V. E. sotto li 6. del passato; ma da quel luogo io non hebbi tempo, nè occasion di rispondere; e perciò la supplico a non marauigliarsi del silentio da me interposto. Andai a Compiegne per varie occorrenze publiche, e me ne partij al tempo stesso, che il Rè con tutta la Corte si pose in camino per andare a Monseò, e di là a Fontanableò. Nel medesimo luogo visitai, e fui visitato dal Prencipe di Condè, e trattammo insieme lungamente in quelle due visite; e certo non mi restò, che desiderare in lui, nè di zelo, nè di buon senso in tutto quello, che può riguardare il seruitio del Rè, e l'vtile della Religione. E prometto a V. E. che fin quì egli non poteua far di vantaggio nella presente occorrenza dell' Assemblea de gli Vgonotti in Ludun. Della perseueranza si potria forse hauer qualche dubbio. Ma dice egli stesso, che la prigionia gli è stata vna buona scuola; oltre alle angustie prouate anche prima nelle turbulenze, che precederon la prigionia. Intorno alle cose di Boemia, non si può da questa parte hauer miglior volontà; e si vorrebbe fare anche più, che semplici offitij. Ma quì sempre si stà, ò di parto, ò con grauidanza di cose nuoue, com'è ben noto a V. E. Onde non sapendosi hora, ch'esito sia per hauer l'accennata Assemblea, non si può nè anche saper conseguentemente fin doue siano per poter giungere le forze di questo Rè in aiuto della causa Cattolica di Germania. Intanto le nuoue di là non possono quasi esser peggiori. Tutto hormai è in riuolta. E se bene fin quì, nè il Palatino hà espressamente accettato, nè il Transiluano si dichiara di pretendere d'esser Rè, nondimeno son manifesti i disegni c'hanno di peruenire l'vno alla Corona di Boemia, e l'altro a quella d'Vngheria. Faccia Dio, che le cose piglino miglior piega. Dalle materie publiche io vengo hora alle mie priuate, e rendo quelle più affettuose gratie, che posso a V. E. dell' essersi ella compiaciuta di parlare in tanto mio vantaggio costì à Monsignor Arciuescouo di Chieti. Son de' soliti suoi fauori, non punto nuoui, nè a me, nè a lei; che siamo sì auuezzi, ella a compartirmegli, & io a riceuergli. E per fine le bacio con ogni riuerenza le mani. Di Parigi li 14. di Nouembre 1619.

Al Medesimo.

A Madrid.

V. E. haurà sentita la sua parte d'affanno, e d'inquietudine senza dubbio, per l'occasione del mal graue di sua Maestà Cattolica. Ma, lodato Dio, che la Maestà sua di già si trouaua libera di febre, per quanto hieri l'altro mi disse il Signor Don Fernando, che si compiacque di venire a farmi partecipe di tal nuoua. Il pericolo è stato grande, e sarebbe stata incomparabile inuero vna tal perdita in tempi tali. Pur troppo grandi sentiamo hora le nostre cadute in Germania; essendo le cose dell' Imperatore, e della causa Cattolica ridotte iui frà grandissime angustie. Il Palatino è di già coronato Rè di Boemia; e s'intende, ch'in Vngheria fosse per seguire il medesimo in persona del Transiluano. L'Imperatore si è ritirato in Gratz; l'Arciduca Leopoldo resta in Vienna; & il Conte di Bucoy hà trasferito anch' egli il suo esercito di là dal Danubio intorno a Vienna, con intentione

d'impedire il passaggio del fiume a' Bohemi; i quali disegnerebbono di metter fin da hora, come vn' assedio largo a quella Città. In questo mezzo và marchiando il soccorso di 4. mila Italiani, e 3. mila Valloni, che d'Italia sono inuiati dal Rè Cattolico a sua Maestà Cesarea; gente eletta, ma che giunge tardi rispetto alle congiunture, e ch'è poca rispetto al bisogno. Quanto meglio sarebbe stato liberar prima il Regno di Napoli da quella gente di guerra, e mandarla in Germania a tempo, c'haurebbe dato alle cose dell'Imperatore, e di quei Cattolici vn sì notabil vantaggio! Ma non si possono preueder sempre tutti i pericoli, nè preparar tutti i rimedij. Quel soccorso di Fiandra di 9. mila fanti, e 2. mila caualli fù stimato per allora bastante. E certto ch'è stato vn prodigio, si può dire, il vedere come sì presto habbian mutato faccia le cose in tanto fauor de gli heretici. Hora bisogna ricorrere a nuoui consigli, & a nuoue forze, così dentro, come fuori di Germania; e ben può credere V. E., che la Santità di Nostro Signore non mancherà di far quanto gli sarà possibil dalla sua parte; che queste nuoue apunto vengon da Roma in occasione, ch'era arriuato a quella Corte vn' Ambasciatore straordinario dell'Imperatore a trattar con sua Beatitudine delle presenti occortenze di Germania. Qui n'habbiamo vn'altro straordinario pur anche di Cesare inuiato a questo Rè per l'istesso fine; & è il Conte di Firstimberg, che V. E. vide quà l'anno passato (se ben mi ricordo) nel ritorno, ch'egli fece di Spagna in Fiandra. Il Rè l'hà fatto riceuere, & alloggiare; & hoggi egli è andato a San Germano a trouar sua Maestà, alla quale esporrà gl'ingiusti, e peruersi disegni de gli heretici di Germania contro la Casa d'Austria, e contro la Religione Cattolica, e ricercherà la Maestà sua in nome dell'Imperatore di qualche aiuto particolare. Certo che qui dourebbono vscir di neutralità questa volta, e considerar che il male ond'è trauagliata di presente la Casa d'Austria in Germania, potrebbe vn giorno patirsi ancora dalla Casa Reale in Francia. Gli officij non sono stati neutrali fin' hora; nè la dispositione apparisce neutrale; conoscendosi qui troppo bene quanto siano per auuantaggiarsi gli Vgonotti di Francia con ogni nuouo vantaggio de gli heretici di Germania. Contuttociò a me (per dire il vero) non darebbe l'animo ancora di giudicare fin doue sia per giungersi qui, oltre a gli officij; considerata massime la presente congiuntura di quest' Assemblea de gli Vgonotti; le cui dimande sono state assolutamente ributtate dal Rè; & i cui disegni sono, per quanto si scuopre, di voler ridursi alla Roccella tuttauia in corpo d'Assemblea generale; per venir forse ad vna aperta disubbidienza, c'habbia a far nascere qualche nuoua commotione quà dentro. Frà due giorni penso anch'io d'andare alla Corte per rinuouar gli offitij, che qui richiede la causa Cattolica di Germania in sì graue occorrenza; causa, ch'è sì vnita con quella di sua Maestà Cesarea, ch'in alcun modo non possono restar separate l'vna dall'altra. Sperasi però, che la Corte non sia per tardar molto a ridursi in Parigi. Et io non hauendo altro che soggiungere a V. E. resto per fine baciandole con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Decembre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

CON l'vltimo ordinario di Spagna io non hò riceuuto lettere di V. E.; il che mi fà stare in qualche gelosia della sua gratia, e memoria. E nondimeno sò, ch'io merito più che mai l'vna, e l'altra da lei. M'imagino, che il

male di sua Maestà Cattolica habbia tenuto costì ogn'vno in grand'inquietudine, e particolarmente V. E., che più d'ogn'altro conosce quanto è interessata la Christianità nella conseruatione d'vn Rè di tanta religione, e virtù. Certo, che quì s'è hauuto il medesimo senso; e con molto gusto si sono poi riceuute le nuoue più fresche della sicura conualescenza di sua Maestà. Delle prime, che furono sì catiue restò afflitta sommamente la Regina Christianissima sua figliuola; & all'istesso tempo le suanì anche la speranza quasi certa, in che era entrata sua Maestà d'esser grauida; onde la malenconia fù sì grande per l'vno, e per l'altro rispetto, che la Maestà sua cadè inferma, e per alcuni giorni è stata in letto con febre. Ma hora, Dio lodato, si truoua in buona conualescenza. Nel resto quì gli Vgonotti stanno tuttauia pertinaci in voler, che il Rè dia loro risposta, e sodisfattione inanzi che s'habbiano a separare; e dall'altra parte sua Maestà si mostra più che mai ferma in volergli prima d'ogn'altra cosa veder separati. Questo incontro fastidioso hà trouato la negotiatione del Conte di Firstimberg. Quì insomma par molto difficile, che il Rè possa (almeno per hora) fare vna dichiaratione aperta di voler dar aiuto all'Imperatore, e che possa impegnarsi a procurar d'estinguere vn fuoco esterno, mentre si può temere di vederne acceso vn domestico. Io hò rinouati gli offitij co'l Rè, e co'i Ministri; e con alcuni di loro gli hò reiterati più volte. La dispositione è grande; si conosce il pericolo di Germania; si conosce, che il maggiore, e più vicino dopo è quello di Francia; son freschi gli esempij del fauore prestato da quegli heretici a questi; è manifesta la cospiratione vniuersale di tutta la fattione heretica contro la parte Cattolica; e s'hà grand desiderio inuero, che questa Corona entri alla difesa hora apertamente della causa Cattolica di Germania. Contuttociò non si vede ancora sin doue s'habbia a giunger di quà per difenderla. Ben può credere V. E. ch'oltre alle difficoltà proprie qui dentro, non manchino gagliardissimi contrasti di fuori. Inghilterra s'oppone di già alla scoperta, e l'istesso fà Ollanda, insieme con tutta la fattione generale heretica esterna; e copertamente non mancano altri di far contrarijssimi offitij. Quì poi la fattione particolare del Palatino è potente, e l'arti sono grandissime per raffredar le buone inclinationi, che si scuopron da questa parte; cercandosi di far credere sopratutto, che le turbulenze presenti di Germania non siano per causa di Religione, ma semplicemente per causa di Stato. Come se non fosse chiaro il contrario! E come s'ogni dì non si vedessero nuoue violenze in quelle parti contro la Chiesa! E come se non fossero noti i disegni orditi vn gran pezzo prima da gli heretici di voler leuare la Boemia alla Casa d'Austria, per acquistare vn voto Elettorale di più, affine di trasportar l'Imperio in vn Capo loro! Ma quì son conosciute molto bene queste arti. Oltre che quando mai s'è veduto, che gli heretici non habbiano conuertita in causa di Religione la causa di Stato? anzi allora solo stimano essi d'hauer riportata intiera vittoria, quando hanno abbattuta, & oppressa intieramente la Religione sotto le apparenze lor colorite di Stato. Gli esempij son troppo chiari, e troppo lungo sarebbe il voler riferirgli. Si che non si può dubitare, che la querela presente di Germania non sia in gran parte ancora per causa di Religione. Quel che si deue considerar sopra tutto in riguardo a gli interessi di questo Regno, è, che di là non sono state da alcuna parte più fomentate le ribellioni de gli Vgonotti quà dentro, che dalla Casa del Palatino; Casa veramente che par fatale a douer far sentire i maggiori danni, che possa temer questa Monarchia. Onde non si dourebbe già senza dubbio consentire in maniera alcuna di lasciar crescere il Palatino, nè di lasciarlo acquistar nuoui Regni, e nuoue

Prouincie; per hauerlo forse anche poi a veder succedere vn giorno alla Corona d'Inghilterra, & a veder crescere allora tanto più i pericoli della Francia. All'incontro chi può negare, ch' in Germania la Casa d'Austria non sia il sostegno principale della Religione Cattolica? E si vede, che non può dar quasi gelosia d'alcuna sorte a questa Corona essa Casa; per tante considerationi differenti da quelle, che posson cadere nella Casa d'Austria di Spagna. Queste, e molte altre ragioni hò dette quì, & esaggerate più volte con efficacia non minore, che libertà; per muouere il Rè, e questi Ministri a dichiararsi apertamente in fauor della causa Cattolica di Germania. E' certo sperettei, che quando le necessità proprie potessero in alcun modo promettergl, si fosse per pigliar qualche buona risolutione. In questa speranza è pur'anche entrato l'Ambasciator di sua Maestà Cesarea, dopo hauer hauute diuerse vdienze dal Rè, e dopo hauer trattato co'i Ministri più volte. Ma presto dourà sapersi la speditione, ch'egli riporterà. La Corte quì intanto aspetta passato dimani, che sarà il primo giorno dell'anno nuouo, vn numeroso parto di Caualieri dell'Ordine dello Spirito Santo. Dicono, che non si può veder più pomposa cerimonia di questa. Le persone publiche douran ritrouaruisi; e da me hor'hora parte il nostro Signor di Bonulio, che me n'hà portato l'inuito in nome del Rè. E quì per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 30. Decembre 1619.

Al medesimo.

A Madrid.

Lodato Dio mille volte, che pur dopo lunghe, e dure battaglie habbiam vinto. Questo Rè insomma s'è dichiarato di voler soccorrere l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania, e di voler'inuiare vn grosso neruo di gente per questo effetto. A me stesso, & a gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra è stato confirmato il medesimo da questi Regij Ministri, e con questa speditione partì hieri l'Ambasciator Cesareo alla volta di Fiandra. Hor che dirà V.E.? Non le hò scritto io sempre, che si poteua sperare, che di quà si fosse per vscire in quest'occasione delle indifferenze, e delle neutralità? E certo era ben douere, ch'essendosi proceduto sì bene di quà nel successo della dignità Imperiale conseguita da sua Maestà Cesarea, si procedesse nell'istesso modo, per far godere alla Maestà sua, com'è giusto, il supremo honor di quel grado; il quale senza gli Stati hereditarij che sussistenza potetbbe hauere? La risolutione dunque non potrebb'esser migliore. E nondimeno considero V.E. tutta sospesa nell'incertezza di vederla esequita. Confesso ch'in questa parte resto anch'io sospeso con lei. Non si deue dubitare, che di fuori gli heretici, & altri co'i loro offitij non habbian da fare ogni sforzo per rinuersarla. E quanti accidenti vi si possono attrauersare insieme quì dentro? Massime in questa congiuntura dell'Assemblea de gli Vgonotti; i quali artifitiosamente accresceranno i sospetti di qualche tumulto in Francia per impedire il soccorso in fauor de' Cattolici di Germania. Ma Dio c'hà operato fin quì, farà ancora il resto. Della sua causa si tratta; ch'alla difesa principalmente della sua Chiesa è indirizzato questo soccorso. All'incontro chi mai vdì causa più ingiusta, e più indegna di quella del Palatino? E le attioni lo mostrano; nell'hauere egli practicati i Bohemi all'istesso tempo, che dal Collegio Elettorale veniuano esclusi i lor Deputati da Francfort, e riconosciuto in conseguenza il Rè Ferdinando per Rè di Boemia; nell'hauer cospirato contro esso Rè a quel tempo medesimo, ch'

egli, insieme con gli altri Elettori, lo staua eleggendo alla dignità Imperiale; e finalmente nell'hauergli giurata la solita fedeltà, e portatogli poi subito l'armi contro; fatto Rè de' ribelli di sua Maestà, anzi fatto ribello pur'egli medesimo al suo Capo sourano, e di tutto l'Imperio. Ma tornando al soccorso, & a chi debba condurlo, si parla di Guisa, di Neuers, e si fà inanzi anche Vandomo. Quel, ch'importa è il batter tamburo, & in questo bisogna premere, perche non mancheranno Capi, quando s'habbia da eseguire il soccorso. Ma cruccia insomma il torbido stato delle cose di quà, e la dispositione a farsi ogni giorno più torbido. Questa Assemblea de gli Vgonotti darà che pensare; malcontenti, e de' più grandi non mancano in Corte, e fuor di Corte; e quel ch'è peggio la Regina madre non venne mai, e frà tanto il tempo hà peggiorate le cose inuece di migliorarle. Si che tornano a leuarsi de' nuuoli in aria; nuuoli di sospetti, che si rinouan di quà, e di là, e che potrebbono partorire al fine qualche nuoua tempesta. Delle nostre occorrenze non mi resta quasi altro, che aggiungere. La Regina s'è rihauuta assai bene, e da sua Maestà hò inteso quel medesimo intorno alla conualescenza del Rè suo padre, che me ne scriue hora V. E.; ciò è, che và più in lungo, che non si pensaua; anzi mi soggiunse sua Maestà, che si staua costì in qualche timor di quartana. Quì poi si fece la cerimonia de' Caualieri, che riuscì bellissima inuero, e piena di maestà. Et io per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Genaro 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

Respiriamo pur quì finalmente. In quanta afflittion d'animo ci habbia tenuti per alcuni giorni la ricaduta pericolosissima della Regina V. E. l'haurà inteso, e l'intenderà hora di nuouo per altra parte. Dal settimo fin' all'vndecimo dubitammo grandemente di perderla; ma poi cominciò a migliorare, & hora, lodato Dio, sua Maestà è fuori d'ogni pericolo. L'affanno, che il Rè n'hà mostrato; le tenerezze, le lagrime, e la cura di non lasciarla vn momento, non si possono quasi credere, non che esprimere; e questo popolo parimente andò tutto in preghiere, in lagrime, e quasi in disperatione quei giorni, che il male aggrauò più la Regina. Dio finalmente hà voluto adempire i voti priuati, e publici; e si può sperare, che molto presto sua Maestà sia per ricuperar la sua sanità intiera di prima. Non mi diffondo in altro più particolare ragguaglio del male di sua Maestà; perche sò, che V.E. n'haurà distinta relatione per altre vie; ma ben le dirò, ch'io per me hò dubitato straordinariamente della sua vita, e c'hò pianto, si può dire, le sciagure, c'haurebbe apportate a questo Regno, & alla Christianità la sua morte. Doue eran le nostre speranze? doue il frutto di questo matrimonio? doue tante fatiche in effettuarlo? e doue la vittoria, che noi riportammo di tante infernali difficoltà, con le quali si cercò d'impedirlo, e di romperlo? Quanto grande sarebbe stata hora all'incontro la vittoria, che i nemici della Chiesa haurebbono riportata, se la morte hauesse reciso vn sì forte, e sì stretto vincolo frà le due Corone? Ma lasciamo il parlar della morte, e ringratiamo Dio della vita, in che hà voluto conseruar la Regina; e preghiamolo, che lungamente gliela mantenga; in modo che la Francia possa restituir molte Regine del suo sangue, e simili a sua Maestà di virtù alla Spagna. Si spedisce in quest'occasione di quà con diligenza vn Gentilhuomo a dar pieno ragguaglio a sua Maestà Cattolica dello stato in che la Regina si truoua. Io mi son rubbato perciò ad

vn'altra mia speditione straordinaria di Roma, che mi tiene occupatissimo; affin d'essere a parte ancor'io di sì buone nuoue con V. E. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 13. di Febraro 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

COntinouò poi il miglioramento della Regina in maniera, che di già s'è ridotta sua Maestà in termine di buona e sicura conualescenza. Io hebbi occasione di riuerirla priuatamente in camera trè dì sono, e godei in estremo di trouarla in sì buono stato. Il Rè intanto è partito hoggi per Piccardia, hauendo voluto dare vna vista di pochi giorni a quel gouerno del Duca di Luines. Fauor nuouo, che stabilisce i passati, e che promette più grandi sempre ancora i futuri. In questo mezzo si vedrà parimente quel che faranno gli Vgonotti in Ludun; contro i quali vscì hieri in Parlamento vna dichiaratione di lesa maestà, se dentro di trè settimane non si risoluono a separarsi. Prima della partita del Rè s'è destinata da sua Maestà vna solennissima Ambasciaria all'Imperatore, & a' Prencipi di Germania. Capo n'è il Duca d'Angolemme, che si chiamaua Conte d'Ouernia al tempo di V. E. e c'hora hà preso questo nuouo titolo dopo esser restato herede della Duchessa d'Angolemme, che morì l'anno passato. Con lui và il Signor di Bethune, oltre ad vn Consigliere togato, ch'è il Signor di Preò; & al medesimo tempo si mette vn neruo di 10. mila fanti, e mille caualli sù la frontiera verso Germania. Il Duca d'Angolemme è destinato all'Imperatore, e da lui non dourà separarsi Bethune. Il Signor di Preò dourà negotiare quà, e là doue potrà far di bisogno; e la negotiatione è tutta indirizzata al vantaggio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania, & a rimetter le cose in pristino per via d'accomodamento, se si potrà; il che quando non possa seguire, si moueranno l'armi di Francia contro i nemici dell'Imperatore, e della Religion Cattolica, ò con l'andare il soccorso in Boemia, ò co'l farsi vna diuersione contro il Palatinato. Quest'è il disegno, che si mostra di quà, & a questo fine s'indirizza l'Ambasciaria, e si dispongon l'armi sù la frontiera. Gli Ambasciatori di Spagna, e di Fiandra non vorrebbono l'interpositione del negotio, ma il soccorso dell'armi. Di quà si vuol far l'vno, e l'altro; e per quel ch'io posso penetrare, si procede qui veramente con ogni migliore intentione. Dalle materie di fuori, torno a queste di dentro. Le cose della Regina madre stanno tuttauia grandemente sospese. Hoggi viene, diman non viene; verrà, non verrà. Quest'è la voce, che corre, e non c'è altro di più fin qui. Rendo infinite gratie a V. E. della parte, ch'ella s'è compiaciuta di darmi della cerimonia, che seguì nell'hauere il Ser.mo Cardinal' Infante preso sì solennemente il capello. Non poteua esser più celebre inuero per tutte le circostanze. E per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 28. di Febraro 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

NOn m'accusi V. E. (ne la supplico) se non le hò scritto da alcune settimane in quà; che m'è conuenuto passarne due intiere in letto con febre, e più di due altre in conualescenza con molta debolezza di forze. Quest'inuerno m'hà trattato male d'humidità, e di freddo; se però non mi son trattato

peggio forse io medesimo, con l'essermi troppo esposto all'aria, & all'humidità della notte. Ma i negotij ne hanno hauuta la parte loro di colpa, e non meno Parigi medesimo, doue la distanza grandissima delle habitationi, come sà V.E., si con fà male con la breuità de' giorni, che corron di verno. Come si sia, finalmente mi son rihauuto per la Dio gratia, & hora mi truouo in Melun, per occasione d'essersi trasferita la Corte à Fontanableò. Quì m'è stata resa quest'vltima cortesissima lettera di V. E. & ella medesima può giudicare quanto mi sia stato caro il riceuerla. Hieri l'altro fui alla Corte. Vidi il Rè, e la Regina; e trouai ambedue le Maestà loro in ottimo stato di sanità. Con la Regina particolarmente mi trattenni vn buon pezzo, e poi molto più con diuerse Prencipesse, ch'erano in camera di sua Maestà; onde feci due scene, e vestij due persone; l'vna di Nuntio, e l'altra di Corriggiano. Dell'afflittione sentita da V.E. per l'infirmità pericolosa, che vltimamente hà hauuta sua Maestà non si poteua dubitar punto; & io me la son figurata per vna delle maggiori, ch'ella habbia prouate mai. Che finalmente oltre a' rispetti publici ognun sà la parte di senso priuato, che V. E. deu'hauere in tutto quel, che riguarda la persona della Regina; la quale fù depositata nelle mani di lei, come il più caro pegno del Rè suo padre; e che da lei fù condotta in Francia, e con tanta cura introdotta in sì nuoua vita, affinche sua Maestà hauesse a regnare molto più ne' cuori, che nelle Prouincie di questo Regno. Ma ben'è contracambiata la tenerezza di V. E. dall'affetto di sua Maestà; la qual sò, che spesso parla di lei con quei termini d'inclinatione, e di stima, che potrebbono esser desiderati da lei medesima. Quanto alle dimostrationi, che V.E. mi scriue d'hauer fatte verso cotesti Caualieri Francesi, che sono in Madrid in segno dell'allegrezza sentita da lei per la ricuperata sanità della Regina, io le posso dire sicuramente, che quì sono state molto ben riceuute, e che si son prese per chiari inditij d'animo bene affetto alle cose di quà. Se ben non s'è mai hauuto alcun dubbio, che V.E. non conserui tuttauia di lontano quel desiderio dell'vnion frà le due Corone, che da lei quì fù mostrato presentialmente; e ch'ella non adopri tuttauia a questo fine i suoi offitij hora in Ispagna, come gli adoprò con tanto frutto sempre quì in Francia. Io sono in Melun, com'hò detto a V.E. & apena giuntoui truouo la Corte partita per Orleans. Co'l Rè và la Regina. Partono dimani le Maestà loro, e vanno per inuitar più d'appresso la Regina madre a venire in Corte; e per disporla meglio s'è inuiato inanzi il Duca di Mombasone. Come sia per riceuere la Regina madre sì fatta mossa, varij sono i discorsi. Veggo i più esser contrarij ad vn tal consiglio, e dubitare, che questo inuito sia per parere alla Regina più tosto forza, che inuito. La repentina partita, ò fuga, per miglio dire, del Duca d'Vmena hà fatte crescer le gelosie da tutte le parti; e senza dubbio se la Regina non viene, cresceran molto più. Onde piaccia a Dio, che non diamo in vna recidiua peggiore assai, che non fù il male dell'anno passato. O che Francia! ò che theatro di mutationi! E pur questa Monarchia frà sì grandi, e sì continoue turbulenze, viue, e si conserua, & hormai è giunta a più di mille, e ducento anni d'età. Veggo i fauoriti grandemente perplessi. Il fauore è in colmo, e non meno ancora l'inuidia; che sarebbe vn grauissimo peso in vn solo; ma quanto più in trè? Se bene de' trè fratelli il Duca di Lunes porta quasi tutta la machina dell'inuidia, essendo quasi tutta appoggiata a lui quella etiandio del fauore; il qual, com'hò detto, è in colmo; e stò per dire, che per esser durabile, non dourebb'esser sì grande. Ma per tornare al viaggio d'Orleans, vedremo ch'effetto ne seguirà. Io prego Dio, che sia buono, e che non vi sia nuoua occasione d'andar girando; che certo è vna morte il correr di quà, e di là, e non hauer mai in questa vita di Francia vn'hora di vita

certa. Et a proposito delle mutationi sì continoue di quà, che dice V. E. di questo successo d'Vmena? che l'altr' hieri, può dirsi, era la spada più sicura del Rè, e lo scudo più saldo de' fauoriti. O venga quà la Prudenza medesima a far giuditio delle cose questo Regno! Intorno all'Ambasciaria destinata in Germania, sospendane di gratia quel senso V. E. che me n'accenna, fin che veggiamo qual che cosa più inanzi. Quanto al soccorso, si stà nella prima risolutione, per quel che si vede; & hora tanto più vi si doureb be stare, che l'Assemblea di Ludun hà pur finalmente vbbidito. Aspettiamo dunque vn poco, aspettiamo. Io con impatienza aspetto qualche comandamento di V. E. alla quale hò scritta questa lunga lettera con la comodità, che me n'hà data la solitudine di Melun. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Melun li 9. d'Aprile 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

SCriuo questa volta à V. E. e non mi par quasi di scriuerle. Che rispetto all'altre mie lunghe lettere, non può meritarne quasi il nome questa sì breue. Ma da Melun le scrissi lungamente sei giorni sono; ond'hò poco da soggiunger quì hora. E pur non voglio, che questo straordinario passi senza mie lettere particolari per lei. Quel c'habbiamo quì di nuouo è, che la Regina madre s'è poi scusata di non poter per hora venire in Corte; in modo che il Rè senz'essersi trattenuto quasi niente in Orleans, se n'è tornato a Fontanableò, e fatte le feste l'aspettiamo a Parigi. Vmena da Bordeos hà scritto lettere di gran sommissione al Rè, e mostra di voler'esser più che mai buon seruitore di sua Maestà. Al ritorno quà della Corte si saprà meglio in che termine restano le cose della Regina madre. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 16. d'Aprile 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

TOrnò poi la Corte a Parigi; e tornò da Angiers similmente il Duca di Mombasone. Egli quasi subito venne a trouarmi, e non può parlar meglio di quello, che fà per le cose della Regina madre. Da lui medesimo hò inteso, che la Regina prese gran gelosia di quel viaggio improuiso del Rè a Orleans; ma che finalmente poi la depose, con le sicurezze, che le furon date da lui della buona intentione del Rè, e del buon fine, al quale tendeua il viaggio. Hora mi par di vedere, che da douero si pensi a dar qualche stabile aggiustamento alle cose della Regina. Vedremo in che forma e con qual successo. Quanto meglio sarebbe stato di non separarsi ella dal Rè alla riunione di Turs! Fù posto quasi subito in libertà il Prencipe di Condè, gli interessi del quale non s'accordan con quelli della Regina, onde siamo a nuoue difficoltà, che rendon maggiori quelle di prima. Parliamo hora del soccorso da inuiarsi in Germania. Hieri partiron gli Ambasciatori, e la gente si truoua di già alla frontiera. Ma veggo, che si và più in lungo ad inuiarla di quel che s'era sperato, e che vorrebbe il bisogno. Quì hora s'inclina a voler prima hauer da gli Ambasciatori qualche lume più particolare delle cose di Germania, e di quello che si può far con frutto da questa parte co'l negotio, e con l'armi. Vedesi insomma, che si vuol prima il negotio; il quale douend'

esser sì lungo, lascia, per dir'il vero, poca speranza nell'armi quest'anno. Douran dunque gli Ambasciatori trattar con gli Elettori Ecclesiastici, con diuersi Prencipi heretici dell' Vnione, con Bauiera, con Sassonia; e l'vltima negotiatione sarà con sua Maestà Cesarea. Lunghi giri; e massime in Germania, doue i conuiti rubbano la metà del tempo a' negotij. Intanto la Lega Cattolica s'è armata gagliardamente, e si spera ben di Sassonia; anzi gli vltimi auuisi ne dan quasi total sicurezza. Se ben dell'altra parte si può dubitare, ch'egli non vorrà dichiararsi intieramente sì presto, ma conseruarsi Capo della sua propria fattion Lutherana, per farsi tanto più ricercare da' Cattolici, e da' Caluinisti: contro i quali Caluinisti però si vede esser quasi maggior l'abborrimento de' Lutherani, che contro i Cattolici stessi. Oh voglia Dio debellare vna volta quest'Hidra dell'heresia; e far così preualer la sua Chiesa nella felicità de' successi, com'è superiore nella bontà della causa. Et io per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi il primo di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

VN corriere, che passa mi fà scriuer correndo. Et io corro volentieri, e più con l'animo ancora, che con la penna, a dare i soliti segni a V.E. della mia deuotione verso di lei. Con l'vltimo ordinario di Spagna io non hò hauute sue lettere; e pur voglio credere, ch'ella hauesse riceuuta quella mia di Melun. La Corte è quì tuttauia in Parigi; e si crede, che vi si tratterrà, se non soprauengon nuoui accidenti; i quali stò per dire, che son desiderati, più che temuti; tanta è l'inclinatione, che si scuopre alle nouità. Gran materia se ne vede preparata, per dir'il vero, nel vacillante stato, in che si truouano le cose della Regina madre. Nondimeno di quà si vorrebbe pure, ò stabilirle del tutto, ò aggiustarle in qualche maniera. A questo fine s'è mandato vltimamente ad Angiers il Signor di Blinuillè, vno de' due Mastri di Guardarobba del Rè, & vno di questi vltimi Caualieri dello Spirito Santo. L'affare è implicato di mille nodi; i quali si riducon però ad vn solo, ch'è di leuare i sospetti reciproci, e d'introdurre vna reciproca intelligenza. Sono vlcerate le volontà insomma; là dentro è la piaga, e bisogna procurar di sanarla. Quì intanto si stà sù le feste. Hoggi il Rè corre all'anello nella Piazza Reale con tutti questi Prencipi, e Signori più qualificati di Corte. Bel theatro quel di sì bella piazza! e Parigi somministrerà spettatori a bastanza. Il nuouo Duca di Dighieres pensa di tornar presto nel Delfinato; e di già và dicendo l'a Dio alla Corte. Così volesse egli voltarsi a Dio da douero, e finire in Dio, essendo hormai d'80. anni. Ma poca speranza se ne può hauere; massime, ch'egli è Vgonotto più di Stato, che di coscienza. Nel resto non si può negare, ch'egli non sia vno de' primi huomini della Francia. De gli Vgonotti almeno assolutamente il primo; e con tanta autorità in Delfinato, che non gouerna, ma regna in quella Prouincia. Et io per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 17. di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

LA Domenica prossimamente passata, si corse all'anello poi nella Piazza Reale, com'io accennai a V.E. che doueua seguire, e con incredibile applauso

applauso della Regina, di tutte le Dame, e di tutto il popolo, ch'era infinito, il Rè fù quello, che riportò la vittoria. Nè poteua esser maggiore il gusto de' vinti stessi nell'hauer bisognato cedere ad vn tal vincitore. Se ben'interuenne qualche contrasto frà il Rè, il Duca di Guisa, il Prencipe di Gianuilla suo fratello, & il Signor di Sanlùca; ma la vittoria al fine fù di sua Maestà; e la Regina, c'haueua preparato al vincitore vn bel diamante in anello, si vide sfauillar tutta di contento, e di giubilo nel darlo a chi tanto ella doueua senza dubbio hauer desiderato, che lo vincesse. Vidi anch'io la festa in casa dell'Ambasciator di Sauoia, e con particolar mio piacere. Frà queste allegrezze restano quà torbide, e grandemente incerte tuttauia le cose della Regina madre. Tornò Blinuille; e quanto alla forma del venir la Regina in Corte, quì le proposte di lei non piacciono; a lei queste all'incontro non sodisfanno; sì che gli humori s'alteran sempre più, e sempre con maggior pericolo di qualche nuoua tempesta di turbulenze. E continouando a star la Regina separata dal Rè nasceranno senza dubbio de' mouimenti nel Regno, ancorch'ella non voglia, perche mille malcontenti vorranno abusar del suo nome, e seruirsi del tempo. Quanto alle cose di Germania, il soccorso stà così tuttauia. E si può molto più temere, che da quella frontiera la gente habbia a voltarsi in Francia, che sperar di vederla entrare di là in Germania; sì disposte hora quà dentro a nuoue alterationi son la materie. Intanto noi che potiamo altro, che far gli offitij douuti, e raccomandarne poi l'esito a Dio? Al qual piaccia di conseruar felice V.E. E le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 21. di Maggio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

INtorno all'Ambasciaria, che di quà s'è inuiata in Germania, distinse molto bene V.E. nella risposta, che diede a quel Caualier Francese. Doueua essere veramente Ambasciaria di protesta, e non di negotio. Ch'a quel modo, con l'armi sù le frontiere, haurebbe riceuuto di quà sicuramente vn gran vantaggio l'Imperatore, e la causa Cattolica di Germania; là doue dalla sola negotiatione, che frutto habbiamo hora noi a sperare? Oltre che la dichiaratione di quà fù di soccorrer con l'armi, e non co'l negotio. Ma V.E. vede i bisogni proprij, ne' quali si truoua la Francia. Questo insomma è vn corpo infermo, com'ognun può conoscere; e fin che parirà la paralisia (per così chiamarla) della fattione Vgonotta, mai non è per ridursi alla sanità, e mai non è per hauer le sue forze se non tremanti. Da questa fattione principalmente viene alla Francia tutto il suo male, essendo fomentate di quà etiandio le seditioni de' Cattolici stessi; ond'hora per l'vna, hora per l'altra di queste cause, e bene spesso per tutte due insieme, nascon quei tanti mouimenti, che d'ordinario laceran questo Regno. Non goderà dunque mai il suo primo vigor questa Monarchia, fin c'habbia dentro di sè vno Stato contrario al suo. Che del tutto contraria senza dubbio all'autorità Regia è questa Republica popolare, che gli Vgonotti cercano ogni dì più di stabilire nel Regno. Sei mesi è durata quest'vltima loro Assemblea di Ludun; sempre inuiando nuoui Deputati alla Corte; sempre parlando quasi come sourani, e come in forma di dare, e non di riceuer le leggi dal Rè. Et al fine hà bisognato poi separargli per via d'espedienti, più che d'autorità. Voglio dire insomma, che la Francia nel suo stato presente non può quel che vorrebbe; e non solo in seruitio d'altri, ma nè anche per le sue proprie necessità.

V.E. sà molto ben queste cose. In maniera ch'ogni dì meno, per dire il vero, si può sperar nel soccorso di quà in seruitio dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hora le cose della Regina madre tengono tutto il Regno tanto sospeso, che non s'hà, nè si può hauer pensiero alcuno per conto d'armi a gli affari esterni. Nondimeno anche senza l'aiuto di quà par, che si possa sperar buon'esito alle cose dell'Imperatore, e de' Cattolici in quelle parti. La rotta, che diede vltimamente il Conte di Bucoy a' Boemi fù di molta consideratione; di già si tien per guadagnato assolutamente Sassonia in fauor della parte Imperiale; e vedremo hora quel che operarà il monitorio intimato al Palatino, perche debba vscir di Boemia, e dell'altre Prouincie vsurpate. Quì noi intanto stiamo tutti sospesi, come hò detto, in queste occorrenze della Regina madre. Il Rè di nuouo le hà inuiato Blinuille con danari, e con altre sodisfattioni; e si vede, c'hora di quà si dice da douero nelle cose, che si trattano, per venire ad vn'intiero accomodamento con lei, & hauerla in Corte. Ma dall'altra parte la Regina non s'assicura; vorrebbe, e non vorrebbe; desidera, e teme; e vien combattuta anche molto più da gli artifitij de gli altri, che dalle considerationi sue proprie. Frà queste incertezze stiamo quì hora, e frà i pericoli, che ne posson succedere. Et io per fine a V.E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. di Giugno 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

Rendo a V.E. le gratie, che debbo per gli vltimi fauori, che riceuo da lei con la sua lettera delli 5. del passato. E basta a dir, che sian suoi, perche sian pieni del solito eccesso verso di me. Lodato Dio, che il catarro di V.E. andaua cedendo; e si può sperare, che la buona stagione lo farà suanire hora del tutto. Io me la passo bene di sanità, per Dio gratia, ancorche nel resto non manca inquietudine, che tutta si riduce hora alle cose della Regina madre. Tornò di là Blinuille, & hora egli vi ritorna di nuouo la terza volta, e forse con minore speranza di frutto, che l'altre due; sì alterati son gli humori da tutte le parti. Staremo a vedere doue anderà finalmente a scoppiar la postema. Il male è la dentro, come hò scritto altre volte a V.E. là, dico, ne gli animi, e nelle volontà; & ella sà molto bene quanto difficilmente possan penetrarui i medicamenti, e quanto difficil sia la loro operatione in parti sì nascoste, e sì delicate. Questa insomma è vna guerra di diffidenze fin'hora; e Dio voglia che da questa non si passi a quella dell'armi. Io scriuo con vn corriere straordinario, che mi dà fretta; onde finisco prima d'hauerne la volontà. E bacio a V.E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 20. Giugno 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

Hora con l'ordinario supplirò alla breuità della lettera passata, ch'io scrissi a V.E. con l'vltimo straordinario. E prima d'ogni cosa mi rallegro con lei della risolutione, c'hà presa sua Maestà Cattolica d'assaltar con l'armi di Fiandra il Palatinato; risolutione ben degna di sua Maestà, e dalla quale si può aspettare il vero rimedio a' mali, ch'affligono hora l'Imperio. Se il

successo corrisponde al disegno (come per tante ragioni si può sperare) bisognerà ben, che il Palatino vomiti quel, c'hà sì iniquamente inghiottito; e sarà vn giusto castigo di Dio, che venga rigettato nella Casa sua propria quel male, ch'egli con vsurpationi sì manifeste hà fatto, e fà in Casa d'altri. Di già l'essercito leuato in Fiandra per questo effetto si mette insieme; di già passa i monti la gente d'Italia; e di già passò il Rheno senza contrasto quella, c'haueua leuata il Conte di Vademonte ad istanza della Lega Cattolica; e si sarà congiunta a quest'hora co'l neruo principale; c'hà appresso di se il Duca di Bauiera General della Lega. Vi saranno dunque trè esserciti; ciò è, quello del Conte di Bucoy in Boemia; quello di Bauiera per assaltar (come si presuppone) il Palatinato di là dal Rheno; e questo di Fiandra per assaltarlo di quà. Anzi sarebbono quattro esserciti, se fosse vero (come pure vien presupposto) che Sassonia hauesse anch'egli accettata insieme con Bauiera la deputatione d'esseguire il bando Imperiale, che dourà vscire contro il Palatino ben presto. A tante armi non sò, che resistenza potrà far'esso Palatino, e la sua fattione. Forze bastanti non possono hauere in Germania. E quanto a' soccorsi delle Prouincie Vnite, e del Rè d'Inghilterra, dalla parte delle Prouincie Vnite si farà qualche cosa, ma non tanto che sia per bilanciar le forze d'vn'essercito, intiero, come sarà quello, che si mette insieme hora in Fiandra; e dalla parte d'Inghilterra, quel Rè non hà danari, nè si vede, che di là possa riceuere aiuto considerabile per altre vie al Palatino suo Genero. Dunque dalla parte Cattolica è tutto il vantaggio; & hora, ò non mai si debbono aspettar prosperi successi in fauore della sua causa. Ma tornando alla risolutione presa da sua Maestà Cattolica di voltar le sue armi di Fiandra contro il Palatinato, hieri l'altro il Signor Don Fernando venne a comunicarmela, e deue hoggi parlarne al Rè, e dopo a' Ministri; & io di già scuopro, che la risolutione quì piacerà. Anzi hieri vno de' più principali di loro mi disse, che questo era il vero ferir nel cuore gli heretici nelle presenti occorrenze di Germania, & il vero modo da fargli pentir della loro temerità. Nel resto di quà si camina ne' sensi di prima in fauor dell'Imperatore, e della causa Cattolica di Germania. Et hauendo desiderato sua Maestà Cesarea, che gli Ambasciatori di questo Rè senza trattenersi più per camino con altri Prencipi Cattolici, ò heretici, andassero a dirittura a Vienna, per apportar maggior conseguenza alle cose sue, è stato ordinato loro di quà, che lo facciano; onde con le prime lettere si starà aspettando d'intender l'arriuo loro in quella Città. Si vorrebbe far più ancora con l'armi. Ma qui và serpendo sempre più il mal domestico; e non par conueniente di far'vscire hoggi l'armi, per hauerle forse a richiamar poi dimani. Ognuno aspetta questo nuouo ritorno di Blinuille da Angiers; se bene il primo, e secondo non posson far buon pronostico a questo terzo. Altre persone, per dir' il vero, bisognaua, e bisognerebbe inuiare più rileuate, c'hauessero maggior proportione al negotio, e che fossero più confidenti della Regina. A questo mi par, c'hora si pensi. Ma Dio voglia, che non sia tardi. Crescono i sospetti ogni giorno più; si dispongon le cose all'armi; se ben da niuna delle parti si vuol cominciare, nondimeno sarà necessario al fine, che, ò l'vna, ò l'altra, anche non volendo, cominci. E così verremo ad vna deplorabil guerra ciuile, douendo esser da vna parte il figliuolo, e dall'altra la madre. E nondimeno son pur troppo funeste per se medesime sempre ancora tutte le guerre ciuili ordinarie, e le lor vittorie; se vittorie si possono chiamar quelle, che lascian vinti non meno i vincitori, che i vinti. Ma faccia Dio, che ne riescan vani gli augurij. Noi quì intanto siamo stati continouamente questi

giorni in balli, & in feste; la settimana passata in casa della Prencipessa di Conti; e questa in casa della Contessa di Soissons; e la vigilia di San Giouanni nella casa della Villa con occasion di vedete i soliti fuochi. A tutte la Regina s'è ritrouata; e vi sono interuenuto aocor'io inuitato alla domestica; e tutte son passate con molto gusto. Quì habbiamo vn Giugno, che pare vn' Aprile. Ben si deue far sentire in Madrid il caldo d'altra maniera. Spero c'haurà giouato almeno per consumar del tutto il catarro di V. E. Alla quale io per fine bacio riuetentemente le mani. Di Parigi li 24. di Giugno 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

ACcennai a V. E. con le antecedenti mie lettere, che staua per accendersi in questo Regno vn gran fuoco di nuoui tumulti. Et eccolo acceso. La postema al fine scoppiò; e da ogni parte crebbe la guerra occulta de' sospetti in maniera, che s'è conuertita apertamente poi in quella dell'armi. Di già si lieuan soldati per tutto. Il Rè n'haurà presto insieme vn gran numero, e dalla parte della Regina madre, e de' suoi le preparationi parimente son grandi; si che frà pochi giorni (se Dio non rimedia) sarà tutta in arme la Francia. A pena hebbi scritto vltimamente a V. E. che il Conte di Soissons, e la Contessa sua madre vscirono all'improuiso di Corte, sotto pretesto di varij disgusti, e se n'andarono a trouar la Regina; e con loro partì nell' istesso modo il Gran Prior di Vandomo, come pur nell'istessa forma era partito il Duca di Nemurs due dì inanzi. V. E. s'imagini la commotione, ch'è nata quì particolarmente dall' vscita in tal forma del Conte di Soissons, Prencipe del Sangue; il quale, se ben giouanetto di sedici anni, coo le conseguenze sole del nome, può far sì vantaggiosa la causa, che seguiterà; oltre che la madre è donna di gran senso, e quì (come V. E. sà) grandemente stimata. Con la Regina madre dunque, oltre al Conte predetto, saranno congiunti molti altri Prencipi, e Signori grandi del Regno. E perche intanto son venute nuoue a Parigi di qualche principio di mouimento nella Città di Roano in Normandia, della qual Prouincia è Gouernatore il Duca di Longauilla sospetto al Rè; perciò sua Maestà hà presa risolutione di partir subito a quella volta, per rimediar con la sua presenza a' disordini, che vi potessero soprastare. Non hà però voluto andare armata sua Maestà, non hauendo condotto seco se non le sue guardie ordinarie, ma nondimeno sì rinforzate, che possono esser da 4. mila fanti, e 500. caualli. Non sappiamo quello, che farà Longauilla. Hoggi quì corre voce che la Regina madre sia vscita d'Angiers anch'ella con 3. mila fanti, e 600. caualli; e che sia andata alla volta di Normandia pet sostener Longauilla. In Parigi è restata la Regina regnante, come anche le persone publiche, le quali intanto douranno trattar delle cose occorrenti con sua Maestà, e co'l Gran Cancelliere, che resta quì appresso di lei. V. E. vede, che principij di turbulenze son questi, e che funesti progressi se ne posson temere. Il figliuolo da vna parte; la madre dall'altra; i Prencipi del Sangue diuisi; diuisi gli altri Prencipi, e Grandi del Regno; & in somma tutto il Regno diuiso. Solo gli Vgonotti resteranno vniti in questa sì gran diuisione; e soli s'auantaggeranno con l'armi stesse delle discordie del corpo Cattolico. Il Rè nondimeno al medesimo tempo, che mette insieme tante forze, fà continouar la negotiatione cominciata per via di Blinuille; anzi la rinforza,

hauendo eletto per maneggiarla quattro soggetti inuiati già per questo effetto alla Regina sua madre de' più eminenti inuero di questo Regno, come gli giudicherà V.E. medesima; e sono il Duca di Mombàsone, il Grande Scudiere nouuo Duca di Bellagarda, l'Arciuescouo di Sans, & il Presidente Giannino. Et hà voluto sua Maestà, che vada con loro parimente il Padre Berulle, che s'adoperò l'anno passato con tanto zelo, e prudenza pur'in questi medesimi affari della Regina. A questo segno sono le cose. Intorno alle quali è più facile conoscere il male, che giudicar del rimedio; e questo è il senso de' personaggi medesimi, c'hò nominati; i quali prima di partire son venuti a vedermi, & hanno trattato a lungo meco delle presenti occorrenze. Del soccorso da inuiarsi di quà in Germania, non accade a pensar più per hora. Ma si può sperar bene anche senza gli aiuti di Francia. Gli vltimi auuisi sono, che s'vnirebbono tutte le forze della Lega, e di Sassonia con quelle dell'Imperatore; e che tutte entrerebbono in Boemia, e che di quà l'armi di Fiandra assaltarebbono il Palatinato, stimandosi, che sole possan bastare per questo effetto. Dio voglia però che bastino. Le Prouincie Vnite si preparano per opporsi, e mettono in campagna a tal fine (per quel che s'intende) 10. mila fanti, e 2500. caualli. E' giunta in Fiandra di già vna parte della gente d'Italia. Il resto tarda, ch'è il maggior neruo. Da questa nascon l'altre tardanze in Germania; e frà tanto si perde il tempo, e co'l tempo il vantaggio. Godasi V.E. coresto riposo, e lasci noi altri nelle nostre inquietudini. E per fine le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 9. di Luglio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

NOn mi dia V.E. di gratia sì male nuoue intorno alla sua sanità; che certo m'hanno traffitto queste vltime del pericolo grande, in che ella s'è trouata per quel dolor di fianco, e di pietra. Ma, lodato Dio, ch'ella s'era poi rihauuta; e sarà poi anche cessata quella gran debolezza. Io di sanità priuata stò bene, la Dio merce; ma è forza sentir fastidio delle infirmità publiche. Quì si preparan l'armi da tutte le parti, com'accennai; & il Rè è stato costretto a muouerle contro il Castello di Can in Normandia, perche quei di dentro mostrauan di non voler riceuerui sua Maestà, alla quale poi si son resi; e prima anche sua Maestà haueua assicurate le cose in Roano, che minacciauan riuolta, se non vi si trasferiua in persona. A Longauilla resta sospeso intanto il gouerno; e s'intende, ch'egli si truoui in Dieppa, e che il Rè pensi di seguitarlo con l'armi. Ma si crede, ch'egli non vorrà serrarsi in quel luogo; all'esempio del Gran Prior di Vandomo Gouernatore di Can, che non hà voluto anch'egli rinchiudersi in quella Piazza. I Deputati del Rè intanto sono appresso la Regina madre; la quale par, che mostri di non voler negotiare, se prima il Rè non desiste dal proceder con l'armi più inanzi. Il Cardinal di Guisa vscì poi di nascosto anch'egli di Parigi, e s'è dichiarato per la Regina. Gli altri suoi due fratelli Guisa, e Gianuilla sèguono la parte del Rè, e sono di già partiti alla volta de' lor gouerni; Guisa in Prouenza, e Gianuilla in Ouernia. Hieri io visitai la buona Duchessa lor madre, ch'era quì la Dama di V.E. Son diuise le donne anch'esse, perche la buona vecchia è d'vn senso, e la Prencipessa di Contì sua figliuola d'vn' altro. A questo modo si viue in Francia; e questi son gli effetti delle commotioni ciuili, ch'armano d'ordinario il sangue contro il sangue, e la patria contro la patria. La Regina regnante è quì tuttauia. Quasi ogni giorno sua Maestà si truoua

in Consiglio, e dà grandissima sodisfattione. Et io per fine a V.E. bacio con riuerenre afferto le mani. Di Parigi li 22. di Luglio 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

RIceuo l'vltima lettera di V.E. sotto li 17. del passato, ch'è più breue del soliro; se bene a me duole non tanro che sia breue, quanto che duri la cagione della sua breuità. Troppo ostinate inuero sono le reliquie del male, c'hà trauagliato E.V. Io aspettaua migliori nuoue; ma spero pur finalmente, che le riceuerò con le prime sue lettere. Noi quì nel colmo del caldo, l'habbiamo desiderato. E' corso vn Luglio piouoso fuor di maniera, e ch'in vece di leuare i cattarri gli hà fatti sentire a molti. Nè di Parigi posso quasi dir altro a V.E. De gli eserciti alla campagna bisognerà parlar da quì inanzi. Il Rè giudicò poi meglio di lasciar Longauilla in Dieppa, e si voltò subito verso il paese d'Angiù; al confine del quale sua Maestà di già si truouaua, non hauendo hauuta resistenza da alcuna parte. Non vscì poi la Regina madre la prima volta, come fù detto; ma bene è vscita vltimamente, hauendo occupata la Terra della Flescia, con intentione d'andar trattenendo il Rè, per quel che s'è potuto scoprire. Nondimeno è poi ritornata in Angiers, & hà fatta abbandonar parimenre la Flescia, perche quello non era luogo da poter'aspettare vn'assedio. Il Rè hà di già appresso la sua persona da 15. mila fante, e 1500. caualli, e la Regina intorno a 6. mila fanti, e 800. caualli; ma s'intende, che dall'vna, e dall'altra parte ogni dì s'ingrossi la gente, e ch'in Angiers fosse per arriuar presto Vmena. Poco dopo l'arriuo de' Deputati del Rè in Angiers fù ritenuto preso il Conte di Rosciafort figliuolo del Duca di Mombasone; e perciò il Padre temendo d'vn simil caso nella persona sua propria se ne fuggì nascostamente di là, & andò subito a trouar il Rè, che l'hà inuiato poi a Parigi. Questi mali incontri mossero il Rè a richiamar gli altri Deputati. Ma essendo poi stato messo in libertà il Conte di Rosciafort, essi Deputati timangono tuttauia appresso la Regina madre; & vltimamente l'Arciuescouo di Sans, & il Padre Berulle erano andati a ritrouar il Rè. Dal negotio nondimeno par, che si speri poco. Il Rè offerisce ogni sodisfattione alla Regina, ma non vuol venite in trattato con gli altri. All'incontro la Regina non si vuol priuar de gli amici, nè abbandonargli. Intanto il Rè non è lontano da Angiers più d'vna giornata, e si mostra in suo fauor chiaramente il popolo di quella Città. I progressi del Rè fin quì non poteuano esser maggiori; e fà per vn grand'esercito la sola Real sua presenza. Questo è lo stato delle cose hora in Francia. Quelle di Germania van lente dalla parte Cattolica, e quasi anche più in Fiandra. Pur s'intende, ch'è giunta hormai tutta la genre d'Italia; onde presto si dourà far da douero, & vdirsi ad vn tempo la mossa dell'armi, che si farà da più parti in fauor di sua Maestà Cesarea, e della Lega Cattolica. Io prego a V.E. vn'intiera sanità; e le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 5. d'Agosto 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

SCriuo in gran fretta a V.E. rubbandomi il tempo, l'ordinario di Roma, che parte sù questo medesimo punto, che passa di quà vn corriere

straordinario spedito à cotesta Corte dall'Ambasciatore del Rè Cattolico in Inghilterra. Hoggi quì noi habbiamo nuoue di pace, e le teniamo per vere, ancorche non se n'habbia l'vltima sicurezza. Le nuoue sono, che il Rè al fine era per comprender nell'accomodamento, ad istanza della Regina sua madre, tutti quelli, che s'erano vniti con lei, anche dopo le cose dell'anno passato. Alche inclinaua tanto più il Rè, quanto si conosceребbe, che questo fosse effetto di benignità, e non di debolezza; hauendo sua Maestà fatto sempre maggiori progressi con le sue armi, e leuato in fine con vna grossa fattione il Ponte di Sè a quei della Regina, e conseguentemente il passaggio della Loyra, che vuol dire, hauer ristretta la Regina dentro alle muraglie sole d'Angiers. Piaccia a Dio, che sian veri gli auuisi, e che segua vna volta quella riconciliatione frà il figliuolo, e la madre, che per tanti rispetti è desiderata da questo Regno, e che per tanti altri può esser di sì gran conseguenza al resto della Christianità. Se ben non si potrà dire, che frà le Maestà loro sia stata guerra, ma che solamente i loro nomi habbian seruito alle passioni de gli altri. Di questo sereno improuiso, che stà per vscir da sì oscura procella, non si marauiglierà punto V. E., che sà di qual natura è la Francia; e quanto inaspettamente soglia conuertir la tranquillità in tempesta, e la tempesta in tranquillità, Non hò più tempo. E per fine a V. E. bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 12. d'Agosto 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

Mille fauori al solito mi porta quest'vltima lettera di V. E. de' 22. del passato; ma non mi porta già le nuoue, che vorrei della sua sanità. Veggo, ch'ella era tornata a ricadere; e quanto dolore io senta di ciò, ella medesima può giudicarlo. Ma poiche V. E. mi dice, che il male haueua cominciato a far tregua, voglio sperare, ch'al fine pur farà con lei vn'intiera pace. Del che io starò pregando Dio ben di cuore, aspettandone con impatienza l'auuiso. Io quì me la son passata bene di sanità, Dio lodato, non ostante, che mi sia conuenuto fare vn viaggio di 24. giornate con alcune di caldo grande, e con molte altre incomodità, che si pruouan nel viaggiare. Seguì la pace, com'accennai a V. E. e com'ella haurà poi inteso più pienamente. Si videro subito insieme il Rè, e la Regina sua madre in Brissac; e si son vedute le Maestà loro di nuouo vltimamente in Poitiers, doue si trouò anche la Regina Regnante. A Poitiers dunque bisognò, che mi trasferissi ancor'io, per occasione di varie occorenze publiche, & in quel luogo mi fermai cinque giorni. Di là il Rè se n'andò a Bordeos, e le due Regine diedero la volta a Parigi, dou'è arriuata di già la Regnante, e doue s'aspetta la Regina madre similmente frà due, ò trè giorni. Quì mi truouo anch'io di ritorno, e con sommo desiderio di quiete, dopo tanti, e sì molesti flussi e riflussi d'agitationi. E pur questa volta si dourebbe sperare qualche stabil riposo con la venuta della Regina madre a Parigi, per trattenersi appresso il Rè suo figliuolo. Ma nondimeno la Francia non mi può far tanto sperare, che non mi faccia anche sempre temere; essendo troppo variabile questo cielo, e troppo frequenti da vn giorno all'altro le sue mutationi. Ottimo inuero è il consiglio, c'hà preso la Regina madre di venire a fermarsi in Parigi. A me sua Maestà disse in Poitiers, che non era per cambiarlo in maniera alcuna; al che io l'esortai sempre più, e le aggiunsi liberamente, che s'ella si fosse risoluta a ciò l'anno passato in Turs, non si sarebbe trouata nell'vltime

anguſtie d'Angiers. In queſta determinatione l'hà indotta, ò l'hà confirmata principalmente il Veſcouo di Luſſon. E ben ci voleua vn'iſtrumento d'autorità, e di prudenza tale appreſſo di lei in oppoſitione di tanti altri, che in queſte diſcordie riponeuano i lor vantaggi. Hauremo quì dunque preſto vnite inſieme tutte le perſone Reali; e da queſta lor concordia domeſtica ſi può aſpettarſenza dubbio vn gran frutto al publico biſogno del Regno. Ma, ò che grande occaſione s'è perduta quì hora di frenar l'audacia de gli Vgonotti, e d'auantaggiar le coſe della Chieſa, e del Rè! Pareua, che Dio la porgeſſe con le ſue mani. Con le forze del Rè, ch'erano grandiſſime, ſi poteuano congiunger ſubito quelle della Regina madre, e le genti leuate da Epernon, da Vmena, e molte altre; e tutte queſte forze erano di già in caſa de gli Vgonotti, ſenza ch'eſſi haueſſero potuto preuedere in alcun modo vna tal tempeſta; ond'eſſi hora non ſi trouauano pur con vn'huomo, ſi può dire, quà dentro; nè meno poteuano aſpettarne vn ſolo di fuori, nella preſente occupation generale de gli heretici in Alemagna. L'occaſione perciò non poteua eſſer più bella, nè più comoda per reprimer la loro audacia; la quale non è dubbio, che ſempre anderà creſcendo, quando habbia tempo da poter creſcere, e ch'ogni dì maggiormente minaccierà la Chieſa quì d'entro, e la Monarchia Reale; poich'ogni dì ſi conoſce meglio, che non poſſono compatirſi trà loro, da vna parte la potenza legitima della Chieſa, e del Rè; e dall'altra lo ſpirito ribelle dell'Hereſia, e della fattione Vgonotta di queſto Regno. Et inuero è così. Mille guerre eſterne in mille occaſioni hora hà moſſe, & hora hà ſoſtenute la Francia; ma dopo le guerre ſono ſeguite le paci; dopo gli odij le riconciliationi; e dopo le inimicitie molto ſpeſſo ancora le parentele. Mille volte è ſtata afflitta parimente la medeſima Francia quì in caſa dalle guerre ciuili ne' tempi adietro; e nondimenò la Monarchia è reſtata ſempre vna, & vna ſempre la Chieſa. Ma dopo che s'è introdottà l'Hereſia in queſto Regno, e con l'Hereſia il gouerno de gli Vgonotti fra loro, ch'è del tutto contrario a quel della Chieſa, e del Rè, ſempre ſono ſtate incompatibili queſte contrarietà, e ſono ſtate in continouo combattimento, per l'vna parte la Religione, e l'autorità Regia; e per l'altra l'Hereſia, e la fattione Vgonotta; e non ceſſeranno mai, ſinche dall'vna non reſti l'altra intieramente abbattuta, e vinta. Douendoſi dunque preſupporre (come vien preſuppoſto quì in generale) che il diſegno de gli Vgonotti ſia di rouinare affatto la Religione, e l'autorità Regia, e ch'eſſi a queſto fine ſtiano perpetuamente ſpiando ogni congiuntura, che poſſa naſcere in lor vantaggio, perciò non ſi doueua hora perderne dalla parte del Rè vna sì fauoreuole di romper queſto lor peruerſo diſegno. Il che conſiſteua principalmente in leuar loro di mano le Piazze di ſicurezza, & in rompere almen per hora la lor fattione; la qual ſe mancaſſe, verrebbe anche a mancar da ſe medeſima l'Hereſia con molta facilità; non potendoſi dubitare, che ſi come l'Hereſia s'è introdotta principalmente per fattione in queſto Regno, così la fattione non ſia quella, ch'in principal luogo ve la mantiene. Queſta congiuntura preſente inſomma non poteua eſſer più bella; e molto ben s'è moſtrato di conoſcerla, e più d'vna volta ancora di volere abbracciarla. Ma eſſendoſi laſciata fuggire, biſogna concludere, che non ſia giunto pur anche il tempo, nel quale Dio riſerui a queſto Regno vna sì gran beneditione, come ſarà quella di liberarlo da vna tal peſte. Che finalmente ben ſi può credere, che Dio gli farà queſta gratia vn giorno, e che farà preualer del tutto la cauſa della Chieſa, e del Rè; la quale di tanto è ſuperiore anche di preſente alla fattione Vgonotta non meno di forze, che di giuſtitia. E non ſi debbono ſtimar poco intereſſati ancora in vn tal ſucceſſo

i vicini Cattolici, come ben l'hà fatto apparir ſpetialmente la Spagna in diuerſe occaſioni d'aiuti ſomminiſtrati per tal riſpetto alla Francia; eſſendoſi troppo bene iui conoſciuto, che di quà ſi ſpanderebbe là ineuitabilmente il male non reprimendoſi. Nè d'alcuna coſa al ſicuro goderebbono tanto gli heretici, e maſſime i Caluiniſti, fieri nemici delle Monarchie temporali non meno, che dell'Eccleſiaſtica, quanto d'infettar quel paeſe, e d'inuolgerlo in quelle diuiſioni, e calamità, ch'eſſi hanno fatte, e fanno prouar tuttauia sì miſerabilmente in tante altre parti. Ma troppo mi ſon diuertito hormai dal principio di queſta lettera, e particolarmente in materie sì note a V. E., e nelle quali non può, nè deue ella ſtare ad altro giuditio, che al ſuo medeſimo. Torno dunque a ripigliare il filo interrotto. Noi quì habbiamo, come hò detto, la Regina Regnante, e con ottima ſanità; e non potrei dire a V. E. quanto bene s'è gouernata in queſti faſtidioſi incontri frà il Rè, e la Regina madre. In grand'aſpettatione ſi deue ſtar coſtì delle coſe di Germania. Bauiera hà di già occupata l'Auſtria ſuperiore, come intenderà V. E., & hora ſi truoua in Boemia. L'armi di Saſſonia ſon molto lente; e Dio sà, ch'al fine non rieſcano poco ſincere. Il Marcheſe Spinola entrò nel Palatinato; & ad oſſeruar le genti delle Prouincie Vnite rimaſe il Marcheſe di Beluedere, General della Caualleria di Fiandra con vn buon neruo di ſoldateſca. Grandi ſono all'incontro le forze contrarie; e di già il Gabor è ſtato eletto Rè da' ribelli Vngheri. Da tutte le parti ſon bilanciate le coſe frà ſperanza, e timore. Faccia Dio, che la buona cauſa preuaglia. Et io per fine a V. E. bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 24. di Settembre 1620.

Al medeſimo.

A Madrid.

Finalmente hò pur la nuoua tanto deſiderata della ſanità intiera di V. E. Dico intiera, perche ſaranno di già del tutto ſuanite quelle reliquie inſenſibili, che reſtauano. Hora biſogna attendere a conſeruarla. Se ben non sò, che rimedio migliore d'vna vita così aggiuſtata di corpo, e d'animo, come è quella di V. E. Veggo i nuoui fauori, ch'ella m'hà fatti nella relatione sì vantaggioſa, ch'ella hà voluto dar ſopra la mia perſona al Signor Marcheſe di Mirabello nuouo Ambaſciatore di ſua Maeſtà Cattolica deſtinato a queſta Corte. Troppo inuero hà ecceduto V. E. E pur'ella doueua penſarui molto ben prima, perche reſta hora impegnato il ſuo honore co'l mio; ſi che non ſodisfacend'io alla ſua relatione, verrà nel mio mancamento ad entrar qualche parte ancora del ſuo. Ma come ſi ſia, non mancherà almeno in me vna gran volontà di ſeruir' il Signor Marcheſe. Del quale, e della Signora Marcheſa ſua moglie ſono precorſe quà veramente tutte quelle migliori relationi, che ſe ne poteuano deſiderare; onde ſi può credere, che quì ſiano per date vn'intiera ſodisfattione, e conſeguentemente per riceuerla. Con le prime lettere ſi dourebbe hauer la nuoua ſicura hormai della partita loro di Madrid, e così s'aſpetta quì d'intender ſenz'altro. Ma vedranno forſe per camino queſto Rè prima di vederlo in Parigi, eſſendoſi accoſtata ſempre più ſua Maeſtà verſo i confini di Spagna, per occaſione di farſi vbbidire da gli Vgonotti di Bearne, come ſi ſarà inteſo coſtì. Grand'oſtinatione, per dire il vero, è la loro in cauſa sì giuſta, e maſſime con l'hauere adoſſo il Rè ſteſſo armato! la rabbia gli rode inſomma di veder reſtituiti i beni a quegli Eccleſiaſtici, e molto più la libertà della Religione a tutto il paeſe. Così dalla parte di quà ſi foſſe abbracciata l'occaſione di voler far d'auantaggio in

feruitio della Religione, e del Rè: Per questa cagione delle cose di Bearne il Rè non farà così presto a Parigi. Intanto la Regina è tornata da nostra Dama di Liesse, doue andò vltimamente per sodisfare ad vn voto. Non venne poi la Regina madre allora quand'io scrissi, che s'aspettaua. Hà voluto prima andare a Fontanableò; ma hora l'aspettiamo sicuramente frà quattro, ò cinque giorni a Parigi. In Germania le cose hora vanno assai prospere per l'Imperatore. Dalla parte del Palatinato il Marchese Spinola hà fatto progressi molto considerabili; egli và facendo Bauiera ancora dalla sua. Son congiunti insieme egli, & il Bucoy; & hanno fatto disloggiare i nemici, e gli andauano seguitando; con ferma speranza, ò di disfargli, se non votranno combattere; ò di vincergli, se vorrano venire a battaglia. Dall'altro canto il Gabor è stato eletto Rè, come scrissi, & amassa gran gente insieme. Non è però coronato ancora; anzi trattiene in pratiche l'Imperatore. Vuol veder l'esito insomma delle cose di Boemia, per gettarsi poi doue l'interesse l'inuiterà; e molto ben saprà farlo, per esser' huomo astutissimo, e che non osserua altra legge, che quella del suo vantaggio. Di Sassonia la mossa non è ancora ben certa; che se fosse, non si potrebbe dubitare, che non restassero vittoriose l'armi dell'Imperatore, e della Lega Cattolica. Ma bisognerà in fine, ch'egli si scuopra. Et io quì bacio a V. E. con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 15 d'Oottobre 1620.

Scritta la lettera, il Signor di Scianualone, che fà quì i negotij del Duca di Lorena, e che V. E. conosce molto bene, m'hà comunicata vna lettera di Nansì sotto li 10. di questo, ch'egli hà riceuuta dal Conte di Vademonte, con auuiso che il dì inanzi era passato di là vn Corriere spedito dall'Imperatore in Fiandra all'Arciduca con queste nuoue. Che il Duca di Bauiera alli 26. del passato era entrato in Praga; che il Palatino se n'era fuggito con la moglie, e figliuoli, vedendo solleuato il popolo all'accostarsi dell'essercito di Bauiera; ch'esso Palatino s'era ritirato in Morauia, con qualche speranza d'esser aiutato dal Gabor; e che Sassonia era in campagna anch'egli in fauor di sua Maestà Cesarea. Conteneua di più la lettera di Vademonte, che il Marchese Spignola haueua occupata la maggior parte del Palatino di quà dal Rheno; e che i Protestanti, i quali n'haueuano pigliata la difesa, di già s'andauano separando. Hò voluto aggiunger tutti questi particolari a V. E, non dubitando io, che non siano per esserle molto cari, e per sè medesimi, e per l'augurio, che possono apportare d'altri successi migliori. Piaccia a Dio, che n'habbiamo quanto prima più certa, e più piena notitia.

Al Medesimo.

A Madrid.

SOno auuisato prima della partita, si può dire, che dell'arriuo d'vn corriere straordinario, che passa di quà spedito di Germania in Ispagna. Onde sarò più breue, che non vorrei, e che non richiederebbe l'occasione di rispondere all'vltima lunga lettera di V. E. de gli 11. del passato, c'hò riceuuta hoggi apunto. Ma parliamo prima delle cose publiche; e poi parleremo delle priuate. Non fù poi vera la nuoua di Praga; ma ben'è vero, che Bauiera, e Bucoy hanno occupati varij luoghi intorno a quella Città; e che Sassonia essendosi poi mosso apertamente in fauor dell'Imperatore, hà ridotta la Lusatia in potere di sua Maestà; onde si può quasi fermamente sperare, che molto presto Praga medesima sia per cadere. Il Dampierre questi giorni hà rotto il Gabor; ma egli dopo è restato morto in certa fattione, ch'è

ſtata graue perdita, e di gran diſpiacere all'Imperatore. E quanto alle coſe del Palatinato, non s'è inteſo quaſi altro di più, dopo l'vltime lettere. Ma che dirà V. E. de' ſucceſſi noſtri quà di Bearne; Prima in Madrid, che in Parigi ne ſarà riſonata la fama. Succeſſi inuero, che non poſſono eſſer più in fauore di quel che ſono della Chieſa, e del Rè. Mi ſcriue miracoli apunto hoggi il Padre Arnulfo Confeſſore di ſua Maeſtà; perche il meno è ſtato il far reſtituire i beni a gli Eccleſiaſtici del paeſe, come di già ſi ſarà inteſo coſtì. Lodato Dio, che ſe non hà voluto dare al preſente per ſuoi ſegreti giuditij la vittoria maggiore quì contro l'hereſia, n'hà data vna almeno così importante, che può ſeruir di pegno per la maggiore. Gran vantaggio ſenza dubbio ſarà ancor per la Spagna, che reſti afflitto l'Vgonottiſmo in quell'angolo sì vicino, e prima sì infetto! Che ſolo in Bearne frà tutte le Prouincie di queſto Regno l'Hereſia dominaua ſenza libertà alcuna di Religione. E di già correuano cinquanta anni, che non s'era iui nè vdita Meſſa, nè vſato Choro, nè aperta Chieſa. Ma non più di materie publiche. Intorno alle priuate, il primo guſto, che mi ſi rappreſenta è quello dell'intiera ſanità, che di già gode V. E. Dio gliela conſerui per lungo tempo. Di tanti fauori poi, ch'ella s'è compiaciuta di fare a Monſignor d'Albenga nuouo Collettore di Portogallo, io le rendo infinite gratie. Egli ſteſſo me ne dà auuiſo, e gli celebra, come deue; & io n'entro a quella parte, che me ne tocca. Vorrei dir più, ma il tempo non corriſponde alla volontà. E per fine a V. E bacio riuerentemente le mani. Di Parigi li 27. d'Ottobre 1620.

Al medeſimo.

A Madrid.

Arriuò quà due dì ſono il Signor Marcheſe di Mirabello; ſe ben non ſi può dir quaſi ancora arriuato, trattenendoſi egli, e la Signora Marcheſa ſua moglie quì vicino due leghe, affin di dar tempo, che ſia meſſa all'ordine la lor Caſa. Io inuiai ſubito vn mio a complir con loro; e certo, che riceuo quella relatione delle loro compite maniere, che più haurei potuto deſiderare. Se ben queſt'altra poteua io ſtimar più di quella di V. E.? Frà vn giorno, ò due intendo, che verranno a Parigi; e credo, che reſteranno ſodisfatti dell'alloggiamento, ch'è ſtato preſo per loro, ch'è quello della Badia di San Germano, molto comodo, e di ſito, e d'habitatione, come V. E. giudicherà anch'ella, per la memoria, che facilmente ne potrà hauere. Come ſian quì non mancherò di ſeruirgli nel modo, che m'obligan tanti riſpetti priuati, e publici, e la conſideratione in particolare de' comandamenti, che n'hò riceuuti da V. E. Ottimi ſenza dubbio ſaranno ſtati gli auuertimenti, che V. E. haurà dati al Signor Marcheſe intorno alla buona intelligenza, che ſi deue deſiderare frà le due Corone; materia, che per eſſere sì importante, ben meritaua hora da lei queſto zelo ne' ſuoi ricordi, ch'ella ne hà fatto apparir ſempre quì di preſenza co' ſuoi offitij. Quanto alle coſe di quà, noi habbiamo di già la Regina madre in Parigi, ma vn poco indiſpoſta d'vn piede. Hieri l'altro io hebbi la mia prima vdienza, e l'hebbi ſtando in letto ſua Maeſtà; la qual nondimeno hieri andò in lettica a veder la ſua nuoua fabrica di Lucemburgo, e ſi fece portar poi in ſedia per tutti gli appartamenti, che ſon già fatti. Hauremo quì preſto ancora il Rè, e forſe anche più preſto, che non ſi penſaua, credendoſi hora, che voglia pigliar la poſta, e ſorprendere la Regina. Così mi diſſe la Regina madre medeſima. Non ſi può dire con quanta impatienza queſto popolo deſideri il ſuo ritorno; maſſime do-

po questi successi di Bearne, c'hanno farto risonar quà pet tutto il suo nome, e celebrar specialmenre da ognuno la sua pietà. Gli Vgonotti ne fremono sempre piu; & hora minacciano di voler ridursi di nuouo alla Roccella in Assemblea generale. Ma hora non è rempo da braueggiare per loro; e crescendo il Rè sarà sempre meno. Dio gli confonda, e confonda insieme gli altri nimici della sua Chiesa; e particolarmente hora in Germania, doue essi più la combattono. Di là non vengon nuoue d'altri maggiori progressi dalla patte Cattolica; e pure habbiamo hormai alle porte il verno, il quale senza dubbio sarà in fauor de' nimici, se prima l'armi Imperiali non entrano in Praga. Faccia Dio, che ne giunga presto l'auuiso. Et io per finea V. E. bacio riuctentemente le mani. Di Parigi li 6. di Nouembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

AL fine Praga è in potere dell'armi Cattoliche. E sono state desiderabili quelle prime bugie della fama, perche n'hauesse ad vscir poi in fauor della Chiesa tanto più vantaggiosa la verità. L'auuiso in sostanza è questo. Che dopo hauer fatto continoui progressi il Duca di Bauiera, & il Conte di Bucoy, finalmente son venuti co'i nimici a battaglia, e n'han riportata vna gloriosa vittoria; e che il giorno medesimo del successo entrarono in Praga. Hoggi per corriere espresso, che di quà passa in Ispagna, ne riceuiamo la nuoua, che traffiggerà nel cuore questi nostri Vgonotti. E che dirà hora particolarmente Buglione, Architetto principale di tutti questi disegni del Palatino suo nipote? Buglione, dico, il qual si vantaua l'anno passato nella solennità di questi Caualieri dello Spiriro Santo, che mentre si creauano de' Caualieri in Francia, egli creaua de' Rè in Germania? Hora godasi questo suo Rè senza Regno; anzi pur questo suo Palatino senza Palatinato; e spero che siamo per dire ancora questo suo Elettore ptiuo dell'Elettorato. Scriuono, ch'egli era fuggito di Praga, e non si sà bene ancora il numero de' morti, e prigioni; ma la vittoria de' Catrolici è grande, e presto ne sapremo a pieno i particolari. Io me ne tallegro mille volte con V. E., e fin da hora nenceuo mille scambieuoli congratulationi da lei. E passando alle cose di quà, poco haurò, che aggiungere a quel ch'io ne scrissi con le passare. Il Rè fece poi vna dichiaratione di lesa-maestà contro gli Vgonotti, se non desistono dall'Assemblea cominciata con remerità incredibile alla Roccella. Questo successo di Praga non dourà molto animargli. Vedremo quel, che faranno. Entrò in Parigi finalmente il Signor Marchese di Mirabello; & hoggi apunto haurà la sua prima vdienza. Io non hò potuto ancora vederlo, non permettendo lo stile di quà, com'è noto a V. E. il visitar gli Ambasciaron arriuati di nuouo, fin ch'essi non habbian fatti i lor primi publici complimenti con le persone Reali. Due dì fà giunse ancora vn' Ambasciatore straordinario della Republica di Venetia. Egli vien per le cose della Valtellina. Di quà ancora vi premono grandemente; ma si può creder, che cospirando bene insieme le due Corone, il tutto s'aggiusterà in buona forma. Che sarà quanto m'occorre di scriuere a V. E. col presente corriere straordinario, dopo hauerle rese mille gratie dell'vltima sua cortesissima lettera, e de' nuoui fauori, ch'ella s'è compiaciuta in mio riguardo patticolarmente di fare a Monsignor Collettore di Portogallo. E le bacio riuetenremente le mani. Di Parigi li 26. di Nouembre 1620.

Hor' hora parte da me il nostro Signor di Bonuglio, ch'è venuto a tallegrarsi

rarsi meco in nome del Signor Duca di Luines di questo felice successo di Boemia; hauendomi fatto dire il medesimo Signor Duca, che il Rè n'hà sentita allegrezza grandissima. E con ragione inuero, perche questo colpo, che riceuono gli heretici di Germania ripercuote aspramente quà sù gli Vgonotti di Francia; di già sì storditi per quello, ch'essi medesimi han riceuuto di fresco da' successi del Bearne.

Al medesimo.

A Madrid.

FVrono poi confirmate ampiamente le felici nuoue, e della vittoria de' Cattolici in Boemia, e della presa particolare di Praga. La battaglia seguì non molto lontano dalle mura della Città, appresso vna casa di piacere dell'Imperatore, chiamata la Stella, per esser d'architettura stellata, nel luogo, e giorno medesimo, nel qual vennero i ribelli l'anno passato a riceuere il Palatino nella prima solenne sua entrata in Praga. Che certo è stata vna circostanza ben misteriosa della giustitia di Dio contro esso Palatino, e ribelli. L'essercito nimico rimase intieramente disfatto; e la fama comune è, che di morti ne restassero più di 6. mila nella battaglia, e di presi vn gran numero, e molti de' più principali. Il Palatino con la moglie fuggì la notte stessa di Praga, e s'intese allora, che si fosse ritirato nella Slesia: ma hora non si sà di certo, dou' egli si truoui. Il Gabor resta anch'egli stordito, e mantien più viue hora di prima le pratiche d'accomodamento con l'Imperatore; al qual fine trattarono vltimamente con esso Gabor gli Ambasciatori di questo Rè; & hora il Signor di Preò, vno di loro, è andato a trouarlo di nuouo. Bauiera tornò come trionfante quasi subito nel suo Stato; e Bucoy resta con l'armi, e con esse fà ogni dì qualche nuouo progresso. I ribelli Boemi son ritornati di già all'vbbidienza dell'Imperatore; e si può sperare il medesimo de gli altri di Slesia, e Morauia; che la Lusatia di già tornò all'vbbidienza, costretta dall'armi di Sassonia. A fauor de' nemici combatte hora il verno; che se la stagione fosse più dolce, l'armi Imperiali dopo vna tanta vittoria in Boemia, sarian corse vittoriose subito anche in ogn' altra parte. Veggiamo hora quel che farà questo nostro sì glorioso Inuasore di Regni, con questo supremo, e sì sagace suo Consigliere Buglione. Io per me confesso, che non desidero cosa più, che di vederlo ancora senza l'Elettorato. E chi può meritarlo più di Bauiera? ch'è della medesima Casa; Prencipe di tanto valore, pietà; e sì benemerito della Religione, dell'Imperio, e dell'Imperatore? In Inghilterra par, che quel Rè cominci a commuouersi in fauor del Genero; ma troppo tardi. Se ben certo non si può se non lodare grandemente la moderatione da lui mostrata sin'hora; perch'egli non hà mai voluto dar nome di Rè al Palatino, nè approuare (almeno apparentemente) vna sì indegna inuasione. Egli hà conuocata hora la grand' Assemblea del Parlamento d'Inghilterra; e si giudica, che dimanderà qualche sussidio al Regno in aiuto del Palatino. Ma si può credere, che finalmente egli si volterà a qualche negotiatione con l'Imperatore, affin di rimetter, se potrà, il Genero nella Casa sua propria, della qual resta di già in buona parte spogliato. Ma non più delle cose esterne. Quì le nostre di Francia son sempre in qualche sorte d'agitatione, secondo la solita lor fluttuante natura. Gli Vgonotti mostran di voler continouar l'Assemblea; e non solo scuopron mal'animo nella Roccella, ma in tutte le altre parti del Regno. Per tutto gridano, minacciano, e fremono. Come se non si sapesse quanta è la debolezza loro

quì dentro, e quanto grande quella de gli amici loro di fuori! Han tentato hora di sorprendere Nauarrino in Bearne; & insomma non posson pat re vn'acquisto sì grande, com'è quello, c'ha fatto la Chiesa, & il Rè in quelle parti. E tanta ancora è stata la rabbia loro, ò più tosto insania per questo successo sì felice della causa Cattolica in Alemagna, che ci han perduto, si può dire, il giuditio, e non lo voleuan credere in modo alcuno; benche sù'l ponte nuouo con le stampe qoì solite, si sia mile volte publicata la vittoria Imperiale. Ma tornando alla loro Assemblea, il Rè si mostra risolutissimo di non consentir, che si faccia. Intanto sua Maestà è andata hora a date vna scorsa in Picardia, per giungere anche fino a Cales; e con l'occasione della vicinanza inuia il Marescial di Cadenet fratello del Duca di Luines a complir co'l Rè d'Inghilterra. Quanto alle cose della Valtellina, di quà si spedisce vn' Ambasciator straordinario a cotesta Corte, & vn' altro a' Grisoni, per far da tutte le parti gli offitij, che potranno essere più a proposito, affin di trouar qualche buon' aggiustamento alle cose della Religione, e del gouerno in quelle parti. In questo negotio premono quì da douero, e si persuadono, che dalla parte di Spagna si procederà hora con la medesima buona intentione, che si mostrò nelle cose passare d'Italia. Ma non sentirà gusto grande V. E. quando saprà, che noi le mandiamo il nostro Bassompiero per Ambasciatore straordinario; ciò è, le delitie di questa Corte; e senza dubbio egli saprà molto ben' hora parimente sodisfare all' occasion, che lo fa venire. O' che inuidia haurò a' suoi congressi con V. E.; ma spero, che pur vi sarò a parte ancor' io, in virtù di qualche commemoratione cortese, che di me sarà fatta dall' vno, e dall' altro. Di quest' elettione resta quì grandemente sodisfatto il Signor Marchese di Mirabello; il quale hò poi veduto molte volte, com' anche la Signora Marchesa sua moglie; e certo non potrei dire con quanto mio gusto; e voglia Dio, ch'io l'habbia così dato, come pienamente l'hò riceuuto. Di V. E. habbiamo parlato le hore intiere, & habbiamo fatto a gara a chi poteua più, ò riferire essi dalla lor parte, ò interrogar' io dalla mia. E per fine le bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 24. di Decembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

HIeri, Vigilia di Natale, scrissi vna lunga lettera a V. E. Et apena l'hebbi inuiata alla posta, che riceuei quella, ch'a lei è piaciuto di scriuermi con l'occasione del corriere spedito di costà in Inghilterra. E perche intendo, che non è ancora partito l'ordinario di Spagna, soggiungerò queste quattro righe di più, accusando essa lettera a V. E. e rendendole insieme quelle più viue gratie, ch'io posso di questo nuouo fauore. Tale apunto veggo esser la sua allegrezza, per la vittoria de' Cattolici in Boemia, quale io me la figurai da me stesso. Così è veramente. Questo successo non poteua apportare nè alla Religione maggior vantaggio, nè all'heresia maggiore percossa. Intorno al negotio della Valtellina, hò scritto nell' altra lettera quanto m'è occorso. Del congiungimento seguito costì frà i Serenissimi Prencipe, e Prencipessa, quì s'è riceuuta grand' allegrezza. Gran vergogna all' incontro sarà la nostra, se prima costì la Prencipessa diuenta madre, che quì la Regina! Hoggi apunto la Duchessa di Luines hà partorito il suo primo maschio. V. E. s'imagini il gusto, che il Duca ne sentirà. E con ragione. Ch' al fine tanto debbono stimarsi da' fauoriti la loro felicità, quan-

to possono farne godere alla lor descendenza il frutto. E quì per fine lo bacio a V. E. riuerentemente le mani. Di Parigi li 25. di Decembre 1620.

Al medesimo.

A Madrid.

LE battaglie Insomma finiscon le guerre; e le finisce ancora alle volte vna sola. Così veggiamo, che segue hora in Boemia, e nelle altre Prouincie incorporate a quel Regno; poiche dopo il memorabil fatto d'arme di Praga, tutti hormai si dispongono di venire all' vbbidienza di sua Maestà Cesarea. Ma quello, ch'è più, si può sperare, che l'Vngheria ne seguirà anch' essa l'esempio; essendosi inteso con l'vltime nuoue, che il Gabor di già s'era ritirato. M'imagino, che forse questo Corriere, che di quà passa in Ispagna, sia spedito di Fiandra per dar pieno tagguaglio di tutti questi particolari. Dico, che me l'imagino; perche non hauend'io veduto il Signor Marchese di Mirabello, non hò potuto sapere altra certezza di ciò. Intorno alle cose nostre di quà, non habbiamo altro per hora, se non che il Rè poi è stato a Cales, e di già se ne ritorna; e si credere, che sarà a Parigi frà cinque, ò sei giorni. Hieri l'altro io vidi la Regina madre; e sua Maestà mi disse, che facilmente il Rè haurebbe presa la posta, e sarebbe venuto a far la festa de' Rè in Parigi. Frà lei, & il Rè si tratta con ogni gusto; & hora il Rè hà risoluto di portare al Cardinalato il Vescouo di Lusson ad istanza della Regina; oltre alla consideratione del merito per se stesso di soggetto così eminente. Sono stati mossi ancora dal Rè i medesimi offitij a fauore dell' Areiuescouo di Tolosa figliuolo del Duca d'Epernon. Vedremo quel che a Roma faranno. Tolosa piglierà il titolo della Valletta, e Lusson quello di Richeliù, Signorie nobili, che godono i primogeniti del lor sangue. Mala borrasca è stata quella, c'hà corsa in Inghilterra il Conte di Gondomar, come intenderà V. E. All' auuiso della rotta, e fuga del Palatino, corse insieme vna falsa voce, che la Prencipessa fosse stata presa; onde si solleuò quel popolaccio di Londra, e corse infuriato alla Casa del Conte, e di già egli s'era preparato ad ogni più tragico incontro. Ma cessò al fine quel furor popolare, & il Rè s'era mostrato disposto a dargli ogni sodisfattione. Che troppo interesse hanno i Prencipi nel sostenere la dignità loro in quella de' publici loro Ministri. Hoggi è il primo giorno dell' anno nuouo. Io l'auguro a V. E. pieno d'ogni felicità, con mile altri felicissimi appresso. E le bacio riuerentemente le mani. Di Parigi il primo de Genaro 1621.

Al medesimo.

A Madrid.

VEnne alcuni dì sono l'ordinario di Spagna; ma non mi portò lettere di V. E. E nondimeno io scriuo a lei co'l ritorno dell' istesso ordinario, affin di tener prouocate le sue lettere con le mie, e gli effetti delle sue gratie con gli offitij della mia seruitù. Quì noi siamo in Carneuale; e queste Maestà hanno cominciato a goderlo con vdire vna Compagnia di Comedianti Italiani fatti venire a Parigi, che riescono loro di molta ricreatione. Il Signor Marchese di Mirabello, & io ci trouammo ancora noi alla prima; e si vide molte volte ridere la Regina, ancorche sua Maestà non intenda le cose più furbesche, e più acute. Non poteua satiarsi particolarmente il Signor

Marchese d'ammirar la libertà, e la confusione di questa Corte. Prima della Comedia ci trattenemmo vn pezzo nella camera di Madama di Luines, che tuttauia è in letto di parto. Vi venne il Rè, e la Regina, e vi fù vn miscuglio notabile; di quegli insomma, che V. E. hà veduti quì tante volte. Ma s'accomoda molto bene inuero esso Signor Marchese al viuer di questa Corte; e certo ch'è vn de' migliori, e più compiti Caualieri, ch'io habbia trattati. V. E. deue saper la difficoltà, c'hà hauuta fin'hora la Signora Marchesa sua moglie intorno alle sue vdienze con le Regine. Ma il tutto s'aggiusterà presto, per quel che si crede, e potrà anch'essa godere il Loure, e riceuerui all'incontro quell'honore, che se le deue. Apena habbiamo quì il Rè di ritorno di Picardia, che si parla di nuouo viaggio in Poitù, per metter freno tanto più facilmente all'insolenza de gli Vgonotti, che vanno continouando la loro Assemblea nella Roccella, non ostante la prohibitione Regia, ch'è vscita. Di questo viaggio non c'è però altro fin quì, che vna voce incerta. Arriuò quà Vmena, & hà portata seco vna fastidiosa quartana. Di Germania le nuoue son tuttauia buone in fauor de' Cattolici; e mi scriue il Nuntio, che d'Vngheria si poteuano aspettare ancora ogni dì migliori; se non fosse, c'hora il Gabor pigliasse animo d'vna rotta di momento, che il Turco hà data vltimamente a' Polacchi. Piaccia a Dio di proteggere per tutto la causa Cattolica, e di concedere ogni felicità a V. E. Alla quale io per fine bacio con riuerente affetto le mani. Di Parigi li 16. di Genaro 1621.

Al medesimo.

A Madrid.

PAssa vn Corriere sì all'improuiso, & io son pieno di tante occupationi per la nuoua arriuata poco fà della mia promotione al Cardinalato, ch'apena posso hauer tempo di dar parte io medesimo a V. E. di questo successo. Da che me ne giunse l'auuiso, hò hauuta la casa piena continouamente di visite; e certo che dell'applauso, ch'io ne riceuo da questa Corte, e del piacere, che ne mostrano queste Maestà, io debbo restar con tutta quella maggior sodisfattione, c'hauessi potuto desiderate in vn caso tale. Del particolar gusto poi, che V. E. haurà sentito di questa mia dignità, io son così certo, che non me l'imagino co'l pensiero, ma lo discerno fin di quà al viuo con gli occhi. Nè io debbo offerirla a V. E. poi che fù destinata a seruir alla sua persona, fin da quel punto, che ne fù honorata la mia. Lasciamo dunque ogni complimento da parte. Haurei da scriuere a lungo di mile cose priuate, e publiche. Ma non hò tempo. Supplirò con la prima comodità. E bacio a V. E. affettuosamente le mani. Di Parigi li 26. di Genaro 1621.

Al Medesimo.

A Madrid.

O' Mondo! ò sue vanità! Apena hò riceuuto l'auuiso della mia promotione al Cardinalato, che m'è sopragiunto quello dell'inaspettata morte di Papa Paolo. Ben può credere V. E. ch'a misura de gli oblighi io ne senta il dolore. E certo ch'io mi terrò non meno obligato sempre a quella santa memoria per hauermi adoperato in suo seruitio tanti anni con sì gran confidenza, che per la remuneratione stessa, che me n'hà fatta poi godere sì a pieno con tanta benignità. Di già veggo Roma tutta in moto per questo

caſo, e tutta pendente dalla nuoua elettione. Così poteſſi giungerui a tempo ancor'io, per ſodisfar, come debbo, & all'officio di buon Cardinale con la Santa Sede, & a quello di buon ſeruitore co'l Signor Cardinal Borgheſe. Ma tuttauia il freddo è sì aſpro, il viaggio sì lungo, e la mia complessione sì tenue, che poſſo deſiderare, a mio giuditio, più che ſperare d'eſſer preſente a queſto ſucceſſo. Et hora apunto è caduta vna neue sì alta, che doue l'inuerno dourebbe hormai acco ſtarſi al fine, pare più toſto, che voglia tornar di nuouo al principio. Per mare il viaggio da Marſilia a Ciuitauecchia ſarebbe troppo incerto, e nella preſente ſtagione troppo ancora pericoloſo. Onde mi ſon riſoluto di farlo per terra, con l'entrare di quà in Borgogna; imbarcarmi sù la Sona; di là caminar per acqua ſino a Lione; quindi per terra sù l'Alpi della Sauoia; e dopo che ſarò diſceſo in Italia, per la ſtrada più comune poi ſino a Roma. Io ſcriuo in fretta, rubbandomi ad ogni altra occupatione queſta della partita; la quale ſeguirà, piacendo a Dio, frà due giorni, eſſendomi licentiato hoggi apunto da queſte Maeſtà. In coſe publiche non entro più, perche di già ne ſon fuori. La ſoſtanza è, ch'io laſcio concorde la Caſa Reale; ben' vnita la Corte; ma non già del tutto tranquillo il Regno. E ſi vede ſempre più inſomma, che non potrà mai ridurſi in tranquillità, ſin che duri in eſſo la fattione Vgonotta, che lo tiene quaſi in ondeggiamento continouo, e che vorrebbe ad ogni modo introdurre vn'Olanda in Francia. Alla Roccella ſi ſeguita pur tuttauia nella pertinacia di prima; e l'Aſſemblea vi ſi raduna contro la prohibitione del Rè. Dall'altro canto ſua Maeſtà è riſolutiſſima d'impedirla; e con la forza dell'armi, quando non poſſa con l'autorità delle commiſſioni. Forſe Dio vorrà confonder queſti empij; e far, che da ſe medeſimi vadano accelerando la loro ruina con la lor propria temerità. Dal Signor Marcheſe di Mirabello intenderà V. E. così in queſta, come in ogni altra materia, quello, ch'anderà quì ſuccedendo di mano in mano. Nè ſi può dire inuero quanto grande appariſca ogni dì maggiormente la ſua prudenza, e bontà; quanta la compitezza pur' anche della Signora Marcheſa ſua moglie; e come ben l'vno, e l'altra s'accomodi al viuer di queſto paeſe, & alle maniere di queſta Corte. Moſtra il Signor Marcheſe particolarmente di non deſiderar coſa più, che di veder frà le due Corone ogni migliore intelligenza, e concordia. E ben ſi può conoſcere quanto habbiano giouato appreſſo di lui, oltre alla propria prudenza di lui medeſimo, quei ſaggi ricordi, c'hà riceuuti da V. E. in materia così importante; la quale nel ſeruitio di queſte due Monarchie comprende inſieme quello di tutta la Chriſtianità. Ma non più in lettere da Parigi. Scriuerò a V. E. in giungendo a Roma; e prima ancora ſe il viaggio potrà permetterlo. Nel reſto sò, che la ſua memoria, e gratia non è in alcun tempo mai per mancarmi; sì come ſarà immutabile ſempre all'incontro il mio affetto, e la mia oſſeruanza verſo di lei. E per fine le prego ogni più vera proſperità. Di Parigi li 20. di Febraro 1621.

TAVOLA DELLE LETTERE.

IL FINE.